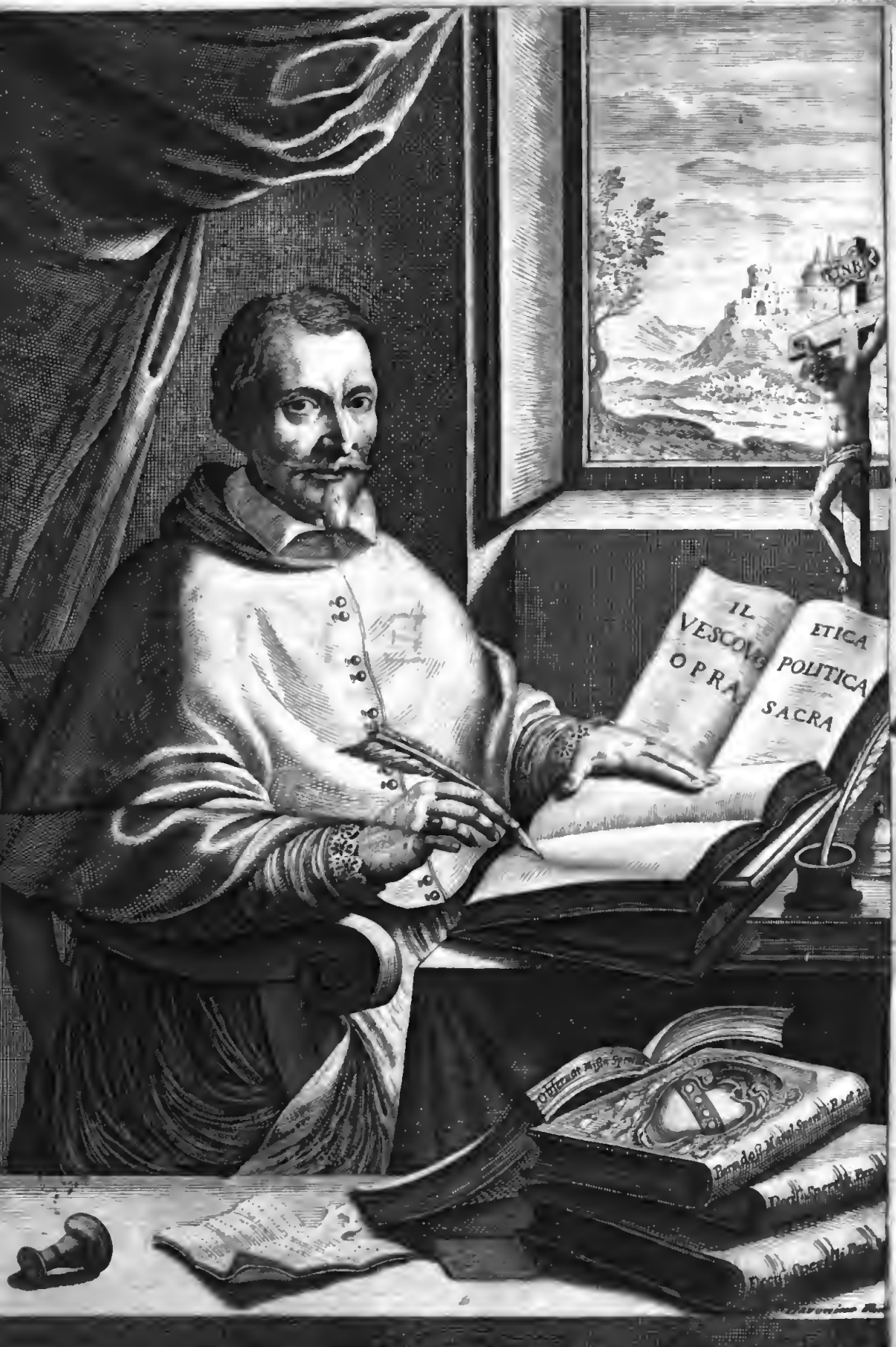
IL VESCOVO
DI MONSIGNOR
SPERELLI.



ALEXANDER SPERELLVS EPVS. EVGVBIN.

IL VESCOVO

OPERA

ETICA, POLITICA, SACRA

In tre Parti distinta

DI MONSIGNOR

ALESSANDRO SPERELLI

VESCOVO DI GVBBIO

Dedicata alla Santità di N. S.

ALESSANDRO VII.

Con due Indici copiosi, l'uno de' Capitoli, l'altro delle Materie.

PARTE PRIMA.

MIRAE · DON · PROFIC
IHS

IN ROMA, A spese di Gio. Battista, e Giuseppe Coruo Librari.

Con licenza de' Superiori, MDCLVI.

SANTISSIMO PADRE.

PIEDI della Santità Voſtra, quaſi à ſuo centro, ſe ne viene il VESCOVO, nuouo parto del mio pouero ingegno: fù egli concetto in tempo, che le ſingolari virtù di V. Beatitudine haueuano già rapiti non ſolamẽte i Cattolici, mà etiandio gli Heretici alla marauiglia, e coſtretto mè à formarne in carta le fattezze; & è poi venuto alla luce, quando lo Spirito ſanto hà innalzata la Santità Voſtra al Trono Pontificio, & eſpoſtala per vera, e viua idea di perfettiſsimo Paſtore à publica viſta del Mõdo. Conſacro però queſte mie fatiche al glorioſo Nome di V.S.tà, à cui (quando anche mancaſſero dal mio lato molti titoli) per la materia, che contengono ſono ſingolarmẽte douute, come à Vicario di Chriſto, & à capo viſibile, e ſommo Gerarca della Chieſa. Lo ſcopo di queſt'Opera, è lo ſteſſo che tanto brama il zelo inſeparabile dall'anima di V. Beatitudine, e che il Mondo ſpera ſotto il ſuo feliciſsimo Pontificato: cioè à dire d'eccitare i Chriſtiani alla douuta riuerenza, e veneratione verſo la dignità Epiſcopale, & i Veſcoui à renderſi venerabili con gli ſplen-

dori delle virtù, e con la Paſtorale ſollecitudine. Supplico dunque con humiliſsima ſommiſsione la Santità Voſtra à degnarſi di gradire queſto picciolo tributo della priſtina mia obligatiſsima ſeruitù, e del nuouo vaſſallaggio; & à benedirmi: mentr'io porgo continui voti à Dio, che ſi come hà felicitata la ſua Chieſa d'vn tanto Paſtore. così à gloria ſua per lunga ſerie d'anni la conſerui.

Di Gubbio 10. Maggio 1655.

Humiliſſ. deuotiſſ. e fideliſſ. ſeruo, e ſuddito

Aleſſandro Veſcouo di Gubbio.

GIO.

GIO. BATTISTA, E GIVSEPPE CORVO LIBRARI

A CHI LEGGE.

IL pretendere di ſtampare Volumi grandi ſenza molti errori, maſſime in aſſenza dell'Autore, è un voler contraſtare coll'impoſsibile. Moltiſſimi ne ſono ſcorſi in queſt' Opra, che meritaua uſcire alla luce correttiſſima; nè hà giouato d'impiegarui la cura, e diligenza di un Correttore eſperto. Il diſpiacere non è ſolamente dell'Autore, à me gran parte ne tocca: Egli, la cui eruditione è già nota al Mondo, non può temere che glie ne ſia attribuita la colpa, & io per eſſimermi dal biaſimo, mi ſono ſtudiato di rimediare alli più notabili per mezo de' bollettini incollateui, come anche hò fatto di diuerſe margini, che ſi erano tralaſciate, oltre all'errata, che ſarà nel fine. Priegoti amico Lettore, che con la tua gentilezza, e ſapienza, emendi, ò almeno ſcuſi altri errori, ò di parole improprie, e male ſcritte, ò di periodi tronchi, e ſopra tutto l'ortografia: cioè à dire il traſporto de' caratteri, gl'accenti, i punti, le come, e lo ſcambiamento de gl'articoli, e le conſonanti hora aggiunte, & hora menomate: e l'eſſerſi molte volte poſto l'acciò ſenza la particella chè, *e terminate molte voci con il* tia, *in vece del* za, *come nell'originale erano ſcritte, e viui felice.*

INDI-

INDICE DE' CAPITOLI DELLA PRIMA PARTE.

PROEMIO, & intentione dell'Autore. fogl. 1

CAP. I.

Quanto sublime, e diuina sia la vocatione del Vescouo. fogl. 7

CAP. II.

Che i Vescoui sono successori degli Apostoli. fogl. 13

CAP. III.

Di diuersi titoli, & attributi dati al Vescouo per cagione della dignità. fogl. 17

CAP. IV.

Che la dignità del Vescouo è maggiore, e più nobile della Regia. fogl. 22

CAP. V.

Si dimostra il medesimo con altre efficaci ragioni. fogl. 24.

CAP. VI.

Quanto sia degna d'honore, e di stima la dignità Episcopale. fogl. 29

CAP. VII.

Che anche i Prencipi deuono honorare i Vescoui; il che con molti essempli si conferma. fogl. 33

CAP. VIII.

Che deuono essere honorati, e riueriti anche i Vescoui indegni. fogl. 38

CAP. IX.

S'apporta vn'altro motiuo, per lo quale anche i cattiui Pastori deuono essere honorati, & obediti: cioè perche Dio li dà, li forma, e li leua secondo i meriti de' popoli. fogl. 45

CAP. X.

Dell'obedientia douuta al Vescouo da' suoi sudditi, per grandi, e potenti che siano. fogl. 53

CAP. XI.

S'abbattono le scuse di quelli, che non obediscono agli ordini del loro Vescouo. fogl. 58

CAP. XII.

Quanto indegna cosa sia il mormorare del Vescouo. fogl. 64

CAP. XIII.

Che non è lecito di mormorare de i difetti palesi del Vescouo, e molto meno di credere all'altrui relationi. fogl. 70

CAP. XIV.

De' castighi, à cui soggiacciono i mormoratori dell'attioni, e della vita de' Vescoui, fogl. 75

CAP. XV.

Si dimostra con essempli quanto seueramente Dio punisca quelli, che con parole, ò con fatti offendono i Vescoui. fogl. 79

CAP. XVI.

Come, e da chi sia stata fatta in vari tempi l'elettione de' Vescoui. fogl. 84

Quanto

CAP. XVII.
Quanto oltraggio faccia alla dignità Episcopale, a' popoli, & alla Chiesa chi nomina, ò postula Vescoui poco idonei. fogl. 91.
CAP. XVIII.
Che la non buona elettione de' Vescoui è pernicioſa à gli ſteſſi eletti. fogl. 97
CAP. XIX.
Che la non buona elettione de' Vescoui anche à gli Elettori è pregiuditiale. fogl. 101
CAP. XX.
Del fine, che deuono prefiggersi gli Elettori nell'elettione de' Vescoui. fogl. 106
CAP. XXI.
De i mezi opportuni per conseguire il fine della buona elettione de' vescoui. fogl. 113
CAP. XXII.
Si proseguisce la stessa materia. fogl. 119
CAP. XXIII.
S'apporta il primo motiuo per non ambire la dignità Episcopale, che risulta dalla deformità, e malitia dell'istessa ambitione. fogl. 126
CAP. XXIV.
S'apporta il secondo motiuo per fuggire l'ambitione della Prelatura, per la deformità de' mezi, di cui gli ambitiosi si seruono. E si pruoua che tutti hanno qualche spetie di Simonia. fogl. 132
CAP. XXV.
Del terzo motiuo per fuggire l'ambitione delle Prelature, cioè à dire, perche il vescouato è stato di perfettione. fogl. 140
CAP. XXVI.
Si dichiara theologicamente questo terzo motiuo, e si leuano li scrupoli. fogl. 146
CAP. XXVII.
Del quarto motiuo per fuggire l'ambitione delle Prelature; cioè à dire delle difficoltà grandissime, che in quelle s'incontrano. fogl. 149
CAP. XXVIII.
Del quinto motiuo, cioè à dire delle fatiche corporali, che seco porta la cura Episcopale. fogl. 153
CAP. XXIX.
Del sesto motiuo per fuggire l'ambitione delle Prelature; per le cure, e sollecitudini, ch'all'animo apportano. fogl. 156
CAP. XXX.
Del settimo motiuo per fuggir l'ambitione de' vescouati, che è l'essere il Prelato bersaglio delle lingue malediche. fogl. 161
CAP. XXXI.
Dell'ottauo motiuo per fuggire l'ambitione delle Prelature. che nelle loro persone più graui sono, e più seueramente punite le colpe. fogl. 166

Del

CAP. XXXII.
Del nono motiuo per fuggire l'ambitione delle Prelature che deriua dal conto che s'hà da rendere dell'anime de' ſudditi. fogl. 173
CAP. XXXIII.
Si proſeguiſce l'iſteſsa materia, e ſi dimoſtra con autorità, e con eſſempli quanto difficilmente i veſcoui ſi ſaluino. fogl. 178
CAP. XXXIV.
Del decimo motiuo per fuggire l'ambitione delle Prelature, che anche quei, che non l'ambirono, e di gran virtù dotati ſono, vengono bene ſpeſſo dalle dignità corrotti. fogl. 183
CAP. XXXV.
Quanto diſdica a' Religioſi l'ambire queſta ſacra dignità. fogl. 188
CAP. XXXVI.
Se ſia lecito deſiderare, ò procurare con mezi honeſti il veſcouato. fogl. 193
CAP. XXXVII.
Se ſia più lodeuol coſa accettare, ouero rifiutare il veſcouato offerto. fogl. 201
CAP. XXXVIII.
Si continua la medeſima materia, e ſi riſoluono alcuni dubbi. fogl. 209
CAP. XXXIX.
Che la renuntia del veſcouato, aſſolutamente parlando, non è lecita, e molto meno con ritenerſi groſſe penſioni. fogl. 214
CAP. XL.
Si prouano tre motiui per i quali non è lecito al veſcouo di renuntiare la ſua Chieſa. fogl. 217
CAP. XLI.
Si dichiarano le tre prime cauſe, per le quali ſi rende lecita la rinuntia de' veſcouati. fogl. 222
CAP. XLII.
Dell'altre cauſe, per le quali è lecito rinũtiare il veſcouato. fogl. 229
CAP. XLIII.
Che non è lecito di cercare per riſpetti humani d'eſſer trasferito da vna Chieſa ad vn'altra, e ſi rifiutano tre cauſe, dalle quali alcuni potrebbono à ciò mouerſi. fogl. 234
CAP. XLIV.
Delle cauſe, per le quali ſi rende lecita la traslatione del veſcouo da vna Sede all'altra. fogl. 245

Imprimatur, si videbitur Reuerendiſſ. P. Magiſtro Sac. Palatij Apoſtolici.

M. Anania Epiſc. Sutr. & Nepeſ. Viceſg.

Imprimatur.

Fr. Saluator Pagliari Reuerendiſſ. P. Raymundi Capiſucchi Sacri Palatij Apoſtolici Magiſtri Socius, Ordinis Prædicatorum.

PROE-

INDICE
DELLE COSE PIV NOTABILI.

Il Primo Numero significa la Parte; il Secondo la Pagina. La Lettera P. significa il Principio della Pagina. La M. il mezo. La F. il fine.

A.

ABBATE [Non è propriamente Prelato p. 1. 19. p.
Gio. Carnotenſe impedito da S. Bernardo nella rinuntia dell'Abbadia 1. 218. m. Superbo deſcritto dal B. Pietro Damiano 2. 180. f.
Abberico [Veſcouo laſcino morì di mala morte 2. 118. p.
Abirone [Perche aſſorbito dalla terra 1. 69. m. & 1. 128. m.
Abiù [Perche punito da Dio col fuoco 2. 156. p.
Abramo [Perche ſuo figlio, e non di Dauide ſi manifeſtaſſe Chriſto 1. 23. f. Altro Palazzo non hebbe, che vna Capanna 2. 157 f.
Abſalone [Fù Hipocrita 2. 38. m.
Abulenſe [Sua opinione intorno al Veſcouo Regolare 1. 193. m.
Abuſi [Che ſuccedeuano nell'elettione de' Veſcoui 1 90. m & 102. f.
Acabo [Perche non obedito da Elia 1. 100. p. Perche dal medeſimo fù trattato ſenza riſpetto 2. 15. m.
Achiopo [Quanto bene conſigliaſſe Oloſerne 45. m.
Achitofelle [Ottimo, e peſſimo Conſigliero 2. 30. p.
Acquauiua [Generale de' Gieſuiti, qual differentia aſſegnaſſe frà la ſua Religione, e quella de' Teatini 1. 190. f.
Acuſema [Ricusò d'eſſere fatto Sacerdote 1. 182. p.
Adalberto [Veſcouo di Praga come, e perche rinuntiaſſe la Chieſa 1. 229. f. Quanto fuſſe humile 2. 198. m.
Adamo [Qual foſſe la ſua ruina 2. 88. p. Quale il ſuo vitto 2. 140. m. Perche non potè commandare à gl'Aſtri come Gioſuè 2. 147. p.
Adobbi [Degli Eccleſiaſtici quali eſſer debbino 2. 157. e per tutto il cap. Al Veſcouo perche permeſſi 2. 160. p. quali leciti all'Veſcouo ini 162. m. Conſeglio intorno à quelli dato all'Autore dal ſuo Padre Spirituale ini 165. p. Vedi *Palazzo*, *Letto*, *Pompe*.
Adolmino [Di oſcuri natali fatto Prencipe de' Sidonij da Aleſſandro qual riuſcita faceſſe 1. 111. f.
Adorare [Deueſi Dio, e doppo lui i Veſcoui 1. 29. f. & 30. p.
Adriano IV. [Pregato dal Rè d'Inghilterra ad eleggere Veſcoui virtuoſi 1. 111. m. VI. perche calunniato d'auaritia 2. 228. f.
Adulatione [Indegna del Conſigliero 2. 40. p. Di Triboniano ingannò Giuſtiniano Imperatore 2. 42. p
Adulatore [E' Camaleonte 2. 135. p. è ſimile al Corno 2. 41. f.
Adulterio [Spirituale quando dal Veſcouo ſi commetta 1. 239. m.
Adultero [E' il Veſcouo che laſcia la cura dell'anime, per attendere à negotij terreni 2 224. f.
Aerio [Preteſe perche cõfondeſſe il Veſcouato col Preſbiterato 1. 15. p.
Affetto [Humano nõ deue hauer parte nell'elettione de' Veſc. 1. 108. m. Verſo le Dõne benche honeſto diſdice al Veſc. 2. 120 f. Verſo i Parenti diſtrahe dalla cura Paſtorale 2. 251. p. Terreno diſuaſo da San Gregorio à Domenico Veſcouo di Cartagine 2. 308 f. Vedi *Amore*, *Affettione*.
Affettione [Non ſi deue hauere à cibi 2. 150. p. Alle ricchezze indegna del Veſcouo 2. 226. e per tutto il cap.
Afflitto [Veſcouo di Reggio perche ricusò la Chieſa di Meſſina 1. 243. p. Quanto ricco, e pouero, e quanto nemico delle Pompe 2. 162. m.
Africa [S. Leone ſcriue a' Veſcoui d'Africa, che i Laici non s'ordinino Veſcoui 1. 123. m.
Ageſilao [Re di Sparta andò alla Corte d'Egitto in habito priuato 2. 170. p.
S. Agoſtino [Appreſe il Veſcouato per pena d'hauer egli cenſurato l'attioni del ſuo Anteceſſore 1. 66. m. Prende errore nell'elettione di vn Veſcouo, e lo depone 1. 106. f. Quanto ſtimaſſe graue la carica Paſtorale 1. 151. f. Quanto oppreſſo dalle cure della carica 1 160. p. Calunniato 1. 165. p. Quanto zelante della ſalute dell'anime 1. 176 f. Piange nel l'accettar la Prelatura 1. 181. p. Fuggiua d'eſſere eletto Veſcouo 1. 203. f. Ciò che ſcriueſſe ad Endoſio Abbate in materia di accettare il Veſcouato 1. 205. m. Diſuaſe Licentio dalla brama del Veſcouato, e con quai motiui 1. 220. p. Quanto illuſtraſſe la Città di Bona 1. 242. p. Bramò di perfettionar prima ſe, e poi gli altri 2. 11. p. Come diffiniſca la Prudentia 2. 29. m. Volontieri ſi conſigliana con altri 2. 36. p. Quanto aoido dello ſtudio della Sacra Scrittura 2. 65. m. Quanto danno in gioucntù riceueſſe da' ſpettacoli 2. 80 p. Non voleua ſi mormoraſſe alla ſua menſa 2. 107. f. Non vuole habitar con donne benche parenti in primo grado 2. 120. p. In che caſo trattaſſe con donne 2. 132. m. Quanto preſto da quelle ſi sbrigaſſe iui 133. m. Non andaua alle lor caſe ſenza teſtimonij ini 134. m. Quai verſi faceſſe ſcriuere ſopra la ſua menſa 2. 152. m. Quai foſſero i ſuoi veſtimenti, e qual conſegli intorno à ciò daua a' Veſcoui 2. 172. p. Quanto ſi eſſercitaſſe nell' humiltà 2. 196. p. Con che arte fugiſſe la vanagloria 2. 206. f. Vuole, che il Veſcouo ricco del ſuo Patrimonio diſpenſi a' Poueri le rendite della Chieſa 2. 243 p.

Quanto ardentemente amaſſe Dio 2.312.m.
Agonia [Vrſicino Ptete ſtando in quella vietò alla Moglie già laſciata l'accoſtarſegli 2.123.m.
Agricola [Perche degno di lode 2. 226.m.
Aidano [Veſcouo perche piãgeſſe la bõta d'Oſwino Rè d'Inghilterra 1.49.f.
Aiuto [Diuino in quello confidi il Veſcouo, e non nelle proprie forze 2. 296. e per tutto il cap. Lo porge Dio à chi elegge ad alcuna carica 2. 298. m. Della Beata Vergine pronto a' Veſcoui 2.317. per tutto.
Alarico [Rè de' Goti quanto ſtimaſſe i Veſcoui, e i loro Decreti 1.35. m. Maltratta S.Cefareo Veſcouo d'Arli 1.82.m. Felice mentre honora i Veſcoui. Infelice doppo d'hauerli perduto il riſpetto 1 82. p.
Alberico [Arciueſcouo di Praga quanto auido delle richezze 2.234.f.
Alberone [Veſcouo di Treueri ſi pente d'eſſer Veſcouo, per non eſsere ſoſtenuto dalla Corte Romana 2.283.p.
Albero [Geroglifico del Popolo 2.5.m. Veduto da Nabucdanoſorre, e ſuo ſignificato 1.96.m.
Albuino [Veſcouo di Parigi punito da Dio con morte improuiſa per lo peccato della Gola 2.45.m.
Alcamene Spartano Giudice abborriua i preſenti 2. 271. m.
Alcibiade] Suoi Sileni come foſsero, & à chi ſi paragonino 1 59 m. Danni riceuuti da' Teatri, per i quali fece gittare in mare Eupolo 2.81.p Per qual cagione fù battuto dal Maeſtro 2. 62. m.
Alcide [Veſtito della ſpoglia del Leone Nemeo Vittorioſo 1.92.m.
Aldaberone [Nepote di Vlderigo Veſcouo di Auguſta perche da Dio punito con morte 2. 253. p.
Aleſſandro Magno [Quanto pio verſo il Sacerdote, e come placato da Iaddo 1.34.m. Quanto benche ſdegnato honora il Sacerdotio iui f. Condannarà nel Giuditio chi non honora i Veſcoui iui 35. p. Sua riſpoſta à chi lo interrogò, qual Succeſsore eleggere voleſse 1 101. m. Diede a' Sidonij vn Principe di naſcita vile, e qual riuſcira faceſse 1. 111. f. Tiranneggiato dall'ambitione 1. 126. m. Quanto indefeſso nelle fatiche 1 153.m. Quanto vigilante 1. 157. p. Quanto ſtimaſſe l'opere d'Omero 2.62. f. Antigono gli ſpezza la Cetra, che fanciullo ſonaua 2.87. p. Suo Cadauero priuo di ſepoltura 2.177 f. Deformato, e reſo odioſo a' ſuoi dalla ſuperbia 2. 180. p.
Aleſſandro Seuero [Quanto ſtimaſſe i Pontefici 1.34 p. Celebrato per hauer depoſto dalle cariche gl'indegni 1.101.m. Diligenza da lui vſata nella Legge de Magiſtrati 1.116.m.
Aleſſandro Carbonaro [Quanto nobilitaſſe la viltà della ſua naſcita 1.40.m.
Aleſſandro II. [Depone vn Veſcouo per lo faſto de gl'habiti 2.170. p. Per qual cagione non permiſe la rinuntia all'Arciueſcouo di Conturbia 1.231. f.
Aleſſandro III. [Nega all'Veſcouo di Londra bẽche vecchio la facoltà di riſegnare la Chieſa 1. 226. f. Determina l'età de gl'eletti al Veſcouato 1. 125. m.
Aleſſandro IV. [Sforzò Alberto ad accettare il Veſcouato di Treuigi 1.212.m.
Aleſſandro Veſcouo [Quante Chieſe mutaſse, e quanto per ciò biaſimato 1.248.p
Aleſſandro Veſcouo nell'Iſtria [Anuſato dalla Beata Vergine della traſlatione della S. Caſa 2 317. f.
Alfonſo Rè d'Aragona [Siſerue de' Libri per Conſiglieri 2.46 f Prima neceſsaria la ſcientia a' Prencipi 2. 59. f. Si gloria d'hauer traſcorſa la Sacra Scrittura quatordici fiate 2.66. p.
Alfonſo Rè di Caſtiglia [Eſſortato da Gregorio VII. à nominare nelle Chieſe ſoggetti virtuoſi, benche di baſſa naſcita 2.59. m. Elegge perciò vno ſtranicro ignobile 1. 111. f.
Alienare [Gaſtigo di Dio ad vno che alienò beni Eccleſiaſtici 1. 136.m.
Allegrezza [Nelle dignità non ſi troua 1.160.p. Di Chriſto nel vedeſi pregare da ſua Madre 2. 316. m.
Almazano [Della Compagnia di Giesù eſsorta l'Autore à non laſciare l'vſo de gl'adobbi, e de gl'argenti, e perche 2. 164.f.
Alterigia [E' veleno dannoſo al Prelato 2.179.m.
Altezza [Come fabrica i precipitij 1.130.f.
Altifidorenſe Veſcouo [Suo teſtamento à fauore del Nepote biaſimato da S. Bernardo 2.246 m.
Amadeo [Duca di Sauoia in qual caccia ſi impiegaſſe 2.77.f.
Amando [Veſcouo di Traietto parchiſſimo ne'cibi 2. 149. p.
Amano [Crudele & ambitioſo 1.43.f chi foſse, e perche impiccato 2. 44 m.
Amante [Paragonato al Camaleonte 2.312 p.
Amarezza [Non ſi troua nell'amore 2.307.m.
Amaſi [Sua inuentione per eſsere adorato Rè. 1. 40. p.
Ambaſciatore [Perche Moſè ricuſò d'eſsere 1. 244 1 m. Chilone à Corinto per qual cagione non eſponeſse l'imbaſciata 2. 97.p.
Ambaſciatori [Perche tanto riſpettati 1.30.f. Di Dio ſono i Veſcoui 1.20.m. & 39. m. & 68. p. Pena di chi gl'offende 1.76.f. Chi gl'offendeua era priuato della Citadinanza Romana 1. 81. p.
Ambitione [Che coſa ſia, e quai danni aporti 1.126. p. Inquietò Aleſſandro Magno iui f. Paragonata à i quattro Animali veduti da Daoielle 1. 126. f. Osò di aſsalire l'iſteſso Chriſto iui 127. p. E' madre dell'Hereſie iui m. Come da Dio punita iui, 128. m. De' Veſcouati è pazzia iui 130. m. & 151. p. Paragonata alla Dama dell'Apocaliſſe iui 131. p. E' la più potente arme del Demonio iui m. Di Simon Mago qual foſse iui 132. m. A qual eccità riduca gl'huomini iui f. Fà gl'huomini adulatori iui 135. m. Quanto abborrita da S. Ambrogio iui 138. p. Sua forza iui 139. f. Quanto offuſchi la mente iui 132. p. De' Veſcouati è tiranna iui 149. m. E' vna Maga 1. 155. f. Delle Prelature come ſi poſſa fuggire 1. 156. per tutta. De' Magiſtrati non ſi deue hauere, e perche iui 165.f. Delle Prelature diſdice a' Religioſi 1. 188.f. & 189 p. De gl' Apoſtoli come da Chriſto è ripreſa iui 198.f. Del noſtro ſecolo deplorata dall' Autore iui 211.m. Di migliorar Veſcouato come ſi dilataſſe; e quai danno aporta iui 238.f. Del Veſcouo qual debba eſsere 1. 242.f. Tall'hora rende capace delle Prelature 1. 321. m.

Ambi-

Ambitioſo[Conſeguitò il fine,ſi troua deluſo 1.214. p. Fù Amano 1 43.f Dauide nel numerare il Populo 50.f. Delle dignità conſpicue come precipiti 1.98.p. Non ſi deue eleggere al Veſcouaro 1.125. m. Come punito da Dio iui 128 m. E' ineapace delle dignità 1. 129. m. Delle Prelature è pazzo 1.130.m. Che coſa douerebbe conſiderare iui 148 m. De' Troni incontra tirannie iui 149. f. Delle dignità come teſti deluſo iui 155. f. S'Ingraſſa come le vittime per lo ſagrificio iui 179. m. Non reſta mai ſatio iui 241. p. Fù Turonio, e come ne diueniſſe languido 2.205. f.

Ambrogio [Santo chiamato il Veſcouo Capo della Chieſa 1. 11. p. Deſcrine il Sole 1. 25. p. Vide ptoſtrato a' ſuoi piedi Teodoſio Imperatore 1. 37. m. Suo mormoratore muore di repente 1.79.m. Neofito fatto Veſcono,mà non ſi può portare in eſẽplo, e perche 1. 124. f. Quanto foſſe lontano dall'ambitione 1.138. p. Si finge laſcino, e ſeuero per non eſſer fatto Veſcouo 1.203.f. Operaua con cõſiglio 2. 36. p. Quanto vago della Sacra Scrittura 2. 65. m. Come ſi portaſſe nella morte di Satiro ſuo fratello 2. 22 p. Diſsnade il giuoco a' ſuoi ſudditi 2. 97. m. Quanto ſobrio ne' cibi 2.148.f. Fece lauti conuiti a' Magiſtrati Laici 2. 153. f. Reuela à S. Brigida,che il Veſcono a' negotij terreni aplicato è adultero 2. 224. f.

Amici [Il Superiore ne è prino 1. 161.f.

Amiſo [Finto è la ruina del Veſcouo 2. 41.m. Più che l'amico è vtile il nemico 2.218 p.

Aminiſtratori [Delle rẽdite della Chieſa ſono i Veſcoui 2. 243. p.

Amonio[Prete ſi tagliò vn orecchio per nõ eſser Veſcouo 1.213. p.

Amore[Della Patria ſe ſia ſufficiẽte motiuo per mutar Chieſa 1. 243. p. Smoderato delle richezze ſia lontano dal Veſcouo 2. 226. e per tutto il Capitolo. Delle richezze è rete del Demonio 2.231. p. Verſo i Parenti come affaſcini i Sacerdoti 2.250 p. De' Padri verſo i figliuoli qual eſser debba 2. 252. p. Vedi *Affetto*.

Amor proprio] Come inganni 1.198.m. Vien deſcritto dall'Autore 1. 58. m. Dene eſsere lontano da' Prelati 1. 206. m.

Amos Abbate [Fatto Patriarca di Gieruſalemme qual terrore haueſse nell' eleggere i Veſcoui 1. 104. p.

Amos Profeta [Chiama i Veſcoui Ottimati,e capi de'Popoli 1. 18. f. Che coſa ſignifica l'Vncino, che in vn atto gli fù moſtrato 1. 108. f.

Anacarſit [Non voleua che à paſto più di tre volte ſi beueſse, e perche 2. 156. f.

Anacoreti[Alcuni di eſſi dalle donne contaminati 2 125. p.

Anania [Si compũge l'Apoſtolo per hauergli perduto il riſpetto, e perche 1. 41. f. Fù figura del Veſcouo iui 42. p.

Anaſtaſio Imperatore [Daua a' Veſconi il Titolo di Reuerendiſſimo 1.18.p.

Anaſtaſio[Veſcouo di Nicea muoue vn curioſo dubbio 1. 46.m. Veſcouo di Napoli perſegui tato,perche non volle rinuntiare la Chieſa 1. 231. m.

Andrea[Sauto trouato il Meſſia,lo manifeſta ad altri, e perche 1. 3.f.

Andrea [Veſcono di Fondi à qual riſchio ſi trouaſse per la domeſtichezza di vna donna ſpirituale 2. 122. m. Veſcouo di Taranto perſuaſo da S. Gregorio à laſciare il Veſcouato, ſe era incorſo in vn peccato diſonceſto 2. 117.m.

Anelli [Di Demoſtene,di Cleopatra,e d'Anibale tachiudeuano il veleno, e come lo rachiude quello del Veſcouo 1. 130. f.

Angioli[Deuono eſsere i Veſcoui 2. 111.m.1. 143. p. veduti da Giacobe nella ſcala, furono getoglifico de' Veſcoui 2.260.f.

Angiolo [Ordina à S.Maurilio che torni alla ſua Chieſa 1. 225. p.

Angelotto[Cardinale quanto auaro,e l'affronto che perciò riceue 2 234. f.

Aniano Veſcouo quanto cauto nella cuſtodia de gl' occhi 2. 139 f.

Anima [Riceuè gran danno dalle Commedie 2.79. e per tutta. Impouerisce frà le laute menſe 2.142 m. Del corpo miſtico della Chieſa è il Veſcouo 1. 8. m. & 53.f. Sua dignità iui 11. f. Stimata da Chriſto quanto il ſuo proprio ſangue 1.12.p. Dalla ſua eccellenza ſi tacoglie quella della dignità Epiſcopale iui m.E' poco inferiore à Dio iui. De gl' occhi di Dio val più che vn mondo intiero 1. 12. p. Quanto difficile à ſaluarſi 1. 152. f. Di vn Veſcouo condaunato all'Inferno per la trascuratezza nella ſalute de' ſudditi 1. 178. p. Si aprofitta con l'infermità del corpo 1. 225. f. E' Teatro in cui ſi trapreſentano diuerſe ſciene 2. 85. m. Qual ptegiuditio riceua da' balli 2. 86. per tutto. Tal'hora viene impiagata col proteſto di medicarla 2. 132. f.

Anime[Se fù lecito à S. Benedetto laſciare la lor cura, quando gli fù dato il veleno 1.230. f. Il maggior loro ſeruitio rende lecita la permuta delle Chieſe 1. 247. f. Come deuono eſsere gouernate da' Veſcoui 2.8. p. il reggerle non è da huomo ordinario 1. 152. m. Chriſto non ne vuolle rendere conto al Padre prima di morire, perche 1.176.p. Quanto ſi affaticaſſero molti Veſcoui per la ſalute di quelle 1. 177 p. & m. Quanto puniti i Prelati, che la traſcurano 1. 178.m.

Animali [Veduti da Ezechielle, e loro ſignificato 1. 41. m.

Anna Pontefice[Auanti à lui perche Chriſto percoſſo non ſi riſenti 1. 42. m.

Annibale [Precipitato dall'otio 2. 91. p.

Annone[Arciueſcono di Polonia ptegiudicato dalla maluagità de' ſeruitori 2. 268. p.

Annonio [Arciueſcouo calunniato,perche di notte viſita i Tempij 2.290.m.

Anſelmo [Santo cõtra ſua voglia promoſſo al Veſcouato Belliceſe 1. 213.m. Non gli ne vien permeſſa la rinuntia 1. 236.p. Arciueſcouo di Contorbia ſaluato dal precipitio dalla Beata Vergine 2. 317. m.

Antemio [Imperatore,e ſua Legge contro la venalità delle Chieſe 1. 113. p.

Antero [Põtefice preſcrine le cauſe della traſlatione de' Prelati 1. 246. p.

Anticamere [De'Veſcoui quai trattenimenti deuino hauere 2. 267. p.

Antichi[Perche da i Capitoli cauauano ſogetti per i

Veſcouati 1. 125. m. Collocarono la fama frà le deità 2. 214. p.
Antichriſto [La ſua naſcita ſarà preuenuta dalla corruttela de' tempi 1. 187. f.
Antigono [Rè de' Macedoni ſtimaua la vita di Zenone per vn nobil Teatro 2.85.m.Diſſe al figlio il Regno eſſere ſeruitù 2. 186. f. Aio d' Aleſſandro perche gli ſpezzò la cetra 2.87. p.
Antioco [Dalla ſuperbia depreſſo 177. m.
Antiſtene [Stimato da Socrate vanno per lo ſuo laceto mantello 2. 170. f.
Antonio [Abbate dà il modo di procurare l'altrui ſalute 2. 9. f.
Antonino [Violētato ad accettar la Chieſa di Firēze 1. 213 m. Quanto circoſpetto nel trattar con donne 2. 125.m.Noo accetta giouanetti nella ſua Corte 2.269. p.
Ape [Eſſere dee il Veſcouo 2. 92. m.
Apoſtaſia [Perche in quella incorreſſe Fottunaciano Veſcouo Aſuritano 2 118. p. E perche Gerardo Veſcouo Engoliſmenſe 2 .205.f.
Apoſtata [Fù Natale Veſcouo, e Confeſſore, e come poi riſorſe 2.275. m.
Apoſtoli [Loro ſucceſſori ſono i Veſcoui 1.13.m.Sono Padri di quelli iui. Hebbero da Chriſto la giuriſditione ordinaria, & eſtraordinaria iui.In quale di eſſa ſuccederono i Veſcoui iui.Quanto grande la lor dignità ini m. Dalla lor dignità ſi raccoglie quella de' Veſcoui iui . Vietarono le mormorationi contro a'Veſcoui 1. 73. m. In qual forma eleſſero San Mattia 1. 15. f. Perche fatti peſcatori dell' anime 1. 122. m. Tentati di ambitione 1.127.m.Loro ſucceſſori in quattro guiſe eletti 1. 129. f. Come corretti da Chriſto nella loro ambitione 198. f. Priuarono della Communione chi oſtinatamente ricuſaua il Veſcouato 1.211.m. Quanto ſi affatigaſſero contro la traſlatione de' Prelati 1. 238. f. Commandano il Veſcouo lo ſtudio della Sacra Scrittura 2.61 f. Stupiſcono di veder parlar Chriſto con vna donna 2.31. p. Perche eletti idioti 2. 182. m. Prohibirono a' Veſcoui i negotii terreni 2. 223. m. Ordinano che la cura delle coſe temporali ſi dia a'Diaconi 2. 260. p.
Apoſtolo [Suo nome tanto vale, quanto quello di Veſcouo 1. 14. m. S. Mattia fatto Apoſtolo fù Veſcouo iui . Col nome di Apoſtolo S. Paolo chiama il Veſcouo iui.Suo offitio và congiunto con quello di Veſcouo iui 16.p. Quanto ſublime la ſua dignità iui 17. m. E dalla ſua ſi raccoglie quella del Veſcouo iui f. Vedi S. *Paolo*.
Appartamenti [Adobbati può hauere il Veſcouo per ſtaria 2. 165. m.
Appellationi [Friuole da' Tribunali de' Veſcoui non deuono ammetterſi da' Superiori 2.84.m. Quanto biaſimate da S. Bernardo iui .
Applauſi [Il Veſcouo non dee cercarli 2. 206.m.
Aquilino [Veſcouo Ebroicenſe d'mādò in graria la cecità de gl'occhi 2. 135. m. E con quella ſi reſe più atto al gouerno della Chieſa 1.225 f.
Arca [Perche in eſſa ſi conſeruaſſe la manna, e la verga di Mosè 1. 31. p.
Arcadio [Imperatore viſita S. Gio. Griſoſtomo all' hora fatto Veſcouo 1 76.p. A compiacenza di ſua moglie, lo fà deporre dal Veſcouato 1 81. f.
Arcangelo [Aſſiſte ſempre al Veſcouo 1.59. f
Architetto [Celeſte come sù le baſe de' Veſcoui fondaſſe la Chieſa 1.19. m.
Arciero [Eſſer dee il Veſcouo 2.28.p.
Arciueſcoui [Ragugini quando poſſino abbādonare la loro Chieſa 1. 230.m.
Ardutione [Veſcouo auuertito da S. Bernardo, che muti coſtumi 2. 7.m.
Argenti [Che gli vſi l'Autore, e da chi ne fù conſigliato 2. 165. p.
Aria [Sua intemperie ſe giuſtifichi la rinūtia della Chieſa 1.234.p.E ſe renda lecita la traslatione del Prelato 1. 246. m.
Ariani [Quanto ambiuano di migliorar Chieſe 1. 239.p.
Ario [Precipitato dall'ambitione 1.127. m.
Armonia [Delle ſfere quanto mirabile 1. 53.m.
Arnolfo [Veſcouo di Mets, mentre libera vn Energumena, vien lacerato da vn mormoratore, mà Dio lo gaſtiga 1.80. m. Veſcouo Sueſſonenſe, che faceſſe per non accettare la Carica 1.210. p.
Aronne [Perche Dio volle, che ſe gli vngeſſe il capo 1. 9. m. Fù figura de' Veſcoui iui. Che coſa ſignificaſſero i melagranati, e campanelli della ſua veſte 1. 16. p. Fù modello de l Veſcouo 1.22. p. Perche oon punito da Dio, quando permiſe l'Idolatria 1. 32.p. E quando mormorò di Mosè iui.Perche Chriſto oon ſi chiami Sacerdote del ſuo ordine 1. 94.f. & 111. m. Come foſſe partecipe dell' Idolatria 1. 127. f. Benche eletto da Dio Pontefice preuaricò 1. 186. p. Come conſeguiſſe il Sommo Sacerdotio 199 p.Perche punito da Dio 1.232 p. Perche portaſſe il rationale 2. 12.p. Perche la ſua verga germogliaſſe 2. 56. f & 240. m. Perche Dio volle, che haueſſe le veſti adorni di perle 2. 163. p.
Ariſtotele [Aſſegna qual ſia la vera nobiltà 2.110.f. Loda Cliſtene, e perche 2. 45 f. Vuole che i Magiſtrati ſi conferiſchino à perſone nobili 2.226.m.
Arſenio [Santo non operaua, che col conſeglio de' Monaci 2. 36. m. Come trattaſſe vna Dama Romana nel darle vdienza 2. 136. m.
Arrico [Rè d'Inghilterra hà Tomaſso Moro, e Reginaldo Cardinale Polo per ottimi Conſiglieri 2. 44.p.
Arti [Chi non ne rieſce eccellente, è miſerabile 2. 13. p.
Artabano [Dice à Serſe che coſa faccia Dio nel mōdo 2. 177. m.
Aſa [Rè di Giuda diffidando di ſe ſteſso, riporta vittoria di vn milione di Etiopi 2. 302. m.
Aſſuero [Quanto imprudēte nel ſentire i conſigli 2. 43. m. Tanto degno di biaſimo, quanto vaſto di lode 2. 44.p.
Aſterio [Punito da Dio per hauere calūniato il Veſcouo 1. 84. p.
Aſtri [Matutini, perche ſi chiamino i Veſcoui 1. 21. m. Vedi *Stella*.
Atanaſio [Sāto chiama i veſcoui Colōne della Chieſa 1. 19 p. Calunniato benche ionocentiſſimo 1. 164.f.Arciueſcouo di Aleſsandria ordina con violenza vn Veſcouo 1. 211. m.
Atalarico [Rè de' Goti ſua oſſeruatione circa i coſtumi de' Principi 1. 94. p.

Atene [Da chi ſoſſe gouernata 2. 251. m.
Atlantici [Beſtemmiano il Sole, e perche 1. 162. f.
Atteone [Lacerato da' ſuoi cani, è geroglifico del mormorarore 1. 67. m.
Attico [Si faceua leggere à menſa 2. 54. m.
Attione [E' la principal parte dell'Oratore 2. 305. p.
Attioni [De' Superiori non ſi deuono cenſurare 1. 66. m. & 72. m. Del Veſcouo non ſi denono ſiniſtramente interpretare 1. 83. m. Molte benche fatte con buon fine, hanno cattiuo ſucceſſo, e perche 1. 113. m. De' Prelati quanto criticate 1. 161. m. Proptie deue il Veſcouo eſſaminare con rigore, e perche 1. 164. m. De' Prelati deuono hauere due cuſtodi 2. 217. p.
Auaritia [Raffrena Tiberio da i Teatri 2. 82. f. Dell'Arcineſcouo di Magonza quanto miſerabile 2. 233. f. E'arme potentiſſima del Demonio 2. 231. p. Di Mauritio affliſſe l'Imperio Romano 1. 51. m. Che effetto faceſſe in vn Prete 1. 79. m. Rende incapace delle cariche 2. 44. m. Dee da' Veſcoui aborrirſi 2. 229. p. Danni che apporta iui per tutta 235. f. Impurata calunnioſamente à molti Santi Veſcoui 2. 228. per tutta.
Auaro [Prelaro quanto pregiudichi alla Chieſa di Dio 2. 230. per tutto. Fù Alberico Arcineſcouo di Praga 2. 234. f. Fù Narale Veſcono, e Confeſſore 2. 235. m. E crudele fù Cautino Veſcouo d'Auerna 2. 234. m. Perche non debba eſſere il Giudice 2. 271. m.
Audacia [Di molti che accettano il Veſcouato ammirata da S. Bernardo 2. 9. p.
Audientie [Come deuonſi dare dal Veſcouo alle donne 2. 132. m.
Auguri [In che maniera foſſero eletti 1. 85. m.
Auguſto [Eſortana i figlioli à parlar con circoſpertione 2. 48. f. Quanto bramaſſe la verità in bocca de Conſiglieri 2. 42. f. Diceua il ricco veſtito eſſere ſtendardo della ſuperbia 2. 167. m. Ricordo datogli da Mecennare intorno al gouerno della famiglia 2. 264. m. Ricusò di dare il Magiſtraro à chi lo pretendeua 1. 109. p.
Aureliano [Imperatore quanto ſtimaſſe i Veſcoui 1. 35. m. Quanti beni faceſſe alla Chieſa iui. Quanto ſeuero co' ſeruitori 2. 266. p.
Aurelio [Cotta perche non giudicato degno del cõmando del Eſſercito da Scipione 2. 226. m.
Auriga [E carro eſſer dee il Veſcouo 2. 10. p.
Auſentio [Arciueſcouo di Milano morì nella Setta Ariana 1. 86. m.
Autore [Sua opinione circa il ſouuenire i Nepoti delle rendite della Chieſa 2. 249. m. Suo Confeſſore quando fù, qual foſſe, quando fù fatto Veſcouo 2. 164. f. Perche diuida queſta opera in tre parti 1. 2. f. Perche habbia ſcritto in Italiano iui f. Ordine, che tiene nella preſẽte Opera iui. 5. p. Sua eſſortatione alla Gregge di Gubbio iui 45. p. Sua inuettiua contro le Paſquinate a' Pontefici morti 1. 74. f. Eſſorta ad accettare le Prelature quei che ſi cognoſcon atti 1. 207. m. Perche non volle trasferirſi al Veſcouato di Aſſiſi 1. 244. f. Eſſorta i Veſcoui alla fatica 3. 6. m. Da vna ſentenza di Seneca, ſi riſolue à mutare ſtato 2. 71. p. Si duole di vederſi lontano dal diuino amore 2. 311. m. Raccommanda alla Beata Vergine ſe ſteſſo la Città di Gubbio, e la Santa Sede 2. 318. f.
Autori [Profani quando da' Veſcoui poſſino eſſer letti 2. 68. e per turto il Capitolo.
Autorità [De' Veſcoui ne' Concilij 1. 9. f. & 10. p. Quando rechi al Veſcouo il ſemplice veſtire 2. 171. m. De' Veſcoui non dee ſcemarſi da' Miniſtri del Papa 2. 281. m. De' Veſcoui nel ſecolo di San Bernardo abartura 2. 282. m.
Auuertimenti [Dati da' Santi Gregorio, e Pietro Damiano a' Veſcoui 2. 11. m. di Ietro à Mosè iui 44. p. & 226. m.

B.

Baglioni [Veſcouo d'Aſſiſi inuita l'Autore alla permuta della Chieſa 1. 245. f.
Balaam [Per ſimonia volena maledire il popolo di Dio 1. 61. f.
Baldaſſarre [Premia Danielle che gli dichiari il ſogno 2. 45. f.
Baldouino [Conte di Fiandra fà vccidere Fulcone Arciueſcono di Rhemi 1. 82. m.
Balli [Quanto pregindiciali all'anime 2. 86. p. E feſtini à quelli non aſſiſtono i Veſcoui 2. 85. f. e per tutto il cap. E tripudij prohibiti da S. Carlo ne' giorni feſtiui 2. 87. m.
Barbari [Honorano i Prelati, e Sacerdoti 1. 33. f.
Baronio [Dimoſtra che i Veſcoui furono sẽpre chiamati Pontefici 1. 18. m. E che la mutatione delle Chieſe non piacquero mai a' Pontefici 1. 248. m. Fà vn inuettiua contro il luſſo de' Prelari 2. 162. p Si duole che i beni delle Chieſe ſi diſpenſino a' Parenti 2. 242. f.
Bartolomeo [De' Martiri laſcia l'Arciueſcouato per toruarſene alla Religione 1. 193. p.
Baſo [Della Chieſa è il Veſcouo 1. 11. p. & 19. f. & 2. 285. m.
Baſilio [Santo nel maggior colmo de gl' honori è perfetto 192. m. Coſtante nelle fariche, e mnleſtie della cura Paſtorale 1. 219. m. Eſſorta il Clero di Neocesatea per l'elettione del nunuo Veſcouo 1. 45. f. Quanto ſuſſe paten ne' cibi 2. 149. p. Veſtiua magnificamente nelle funtioni Pontificali 2. 172. f.
Baſilio [Imperatore quanto ſtimaſſe i Veſcoui 1. 36. f. Proibina il mormorare di quelli iui 66. f.
Baſſezze [Diſdicono a' Prelari 2. 202. m.
Battori [Cardinale di che foſſe auuiſaro dal Botomeo 2. 268. m.
Beato [Chi foſſe ſtimato da' Greci 2. 37. p.
Beda [Rintuzza l'orgoglio di Neſtorio 2. 7. f.
Bellarminio [Cardinale dà iu vn viglierro molti recordi à Clemente VIII. circa l'elettione de' Veſcoui 1. 105. f. Lo eſſorta à non dar le dignità à chi le cerca iui 126. p. Quanto ſtimaſſe difficile la ſalure del Veſcouo 1. 181. m. Come, e perche rinuntiaſſe l'Arcineſcouato di Capua, ſenza penſione 1. 217. m. Come poi ſi dnleſſe con l'Aurore di hauerla rinuntiara 1. 234. m. Qual riſpoſta deſſe al ſuo Maſtro di Caſa, che l' eſſortaua à pigliar la Chieſa della ſua Patria 1. 243. m. Quanto lodara la ſua vita da vn Hebreo 2. 2. m. Perche promoſſo al Cardinalaro da Clemente VIII. 2. 42. f. Quanto riſeruaro nel ſouuenire i Parenti con le rendite Eccleſiaſtiche 2. 258. f. Quanto libetale verſo i pouc-

poueri, e Luoghi pij 2.259. p. Quanto ſi moſtraſſe auido di volare al Cielo poche hore prima della morte in preſentia dell'Autore 2. 259 p.
Belliſſario [Perche punito da Dio cõ la cecità 1.84.f.
Bene [Vniuerſale preuale al particulare 1. 12.f. Dio lo caua dal male 1.50. m.
Beni [che diſpenſa il Veſcouo maggiori di quelli, che diſpenſano i Prencipi 1.26.m. Terreni ſiano lontani dall'affetto de' Prelati 2. 227. per tutta. Eccleſiaſtici non ſi deuono diſpenſare a'Parenti 2. 242. per tutta.
Beneditione [Della menſa dee farſi dal Veſcouo de gl'Eccleſiaſtici, e ſe laſciandola pecchino 2.154 p.
Benedetto [Santo ſe potè leciramente laſciar la cura dell'anime, quando gli fù dato il veleno 1. 230.f.
Beneficij [Diuini come alcun Veſcouo à quelli mal corriſponda 1. 167. m. De'ſuperbi non grati al benificato 2. 35 p. & 179. m Riceuonſi dall'inimico 2.218. p. Farti dalla B. Vergine à molti veſcoui 2. 317. e per tutta.
Benignità [eſſer dee propria del Prelato 2.201. m.
Bernardo [Sãro chiamò i veſcoui Senatori dell'vniuerſo 1.18. f. In quanta ſtima gli haueſſe iui 31.m. Biaſima il poco riſperto che ſi porta a'veſcoui cattiui iui 43 m. Biaſima quei che ſi fanno interpreti de gl'ordini de' veſconi 1. 58. f. Conſeglia Papa Eugenio intorno all'elertione de' veſconi iui 118. m. Eſſorta che le dignità non ſi conferiſcono à gl' Ambitioſi iui 125. f Riprende l'otio de' veſcoui iui 154. m. Era vn argo nella cura dell' anime iui 177. p. Biaſima chi ſi porta alle dignità ſenza eſſaminare le proprie forze iui. 188. f. Parla ambiguo intorno all'accettare, ò rifiutare le Chieſe iui 201. m. Violenta vn buon Religioſo ad accettare vn Arciueſcouaro iui 209.f. Tiene che il Papa poſſa sforzare ad accettare le Chieſe iui 212. m. Biaſima le rinuntie di quelle iui 218.f. Eſſorta vn Abbate à non renuntiare il gouerno del Monaſterio iui 218. f. Eſſorta vn veſcouo à mutar coſtumi 2. 7. m. Diffiniſce la prudentia 2.30. f. si protetta di eſſerſi fidato più dell'altrui, che del proprio giuditio iui 36. m. Eccita Eugenio Papa all'humiltà iui 188.f Quanto cauto nel cuſtodire gl'occhi iui 139. m. & 281. m. Fà iſtantia, che ſi annulli vn teſtamento d'vn veſcouo che laſcia al Nepote 2. 246. m. Eſſorta il Papa à ſoſtenere vn veſcouo 2. 281. m. Biaſima le appellationi friuole fatte da' Tribunali de' veſcoui iui 284.m. Eſſorta Eugenio à far Cardinali huomini di orationi iui 285.f.
Bernardo [E' sforzato da Innocẽtio Papa ad accettare vna Chieſa 1.212.m.
Bernardino [Santo non poteua ſentire parole laſciue 2. 107.p.
Beſtemmie [Che danno gl'Etiopi al Sole 1.162.f. Sono le facetie in bocca de' Sacerdoti 2.105. f.
Beuere [moderato dee il veſcouo 2.152. E per tutto il cap. A'Chierici è vietato doppo il terzo bicchiere iui 156. f.
Biaſimi [Di quelli, che mormorano del veſcouo 1. 65.p. Dati a'buoni veſcoui, ſono Corone preſſo Dio 1. 66. m. Di quelli che eleggono alle Chieſe ſoggetti ſenza conſideratione 1. 116.f. & 117.p. De' ſecolari ch'vſano ſouerchio ſtudio ne' caualli 2.75.m. Non ſe ne poſſono eſſimere i veſcoui benche buoni 2. 218. f.
Biblia [Sacra è il libro de' veſcoui 2.65. e per tutto il capitolo. Come ſi conſeruaſſe illeſa dalle fiamme 2. 65. m. E'vn Arca delle ſcritture iui f. vedi *Lettione*, *Studio*.
Bigamo [Non deue eſſere il Veſcouo 1. 240. m. & 2. 110.m.
Bocca [Di Dio è il Veſcouo 1.34.p Perche paragonata ad vn ricco magazeno 2. 49. p. De' Veſcoui qual'eſſer debba iui 52. p:
Bona [Città quanto illuſtrata da S. Agoſtino 1.242.p
Bonifatio [Veſcouo Lauranenſe infermo riceue dalla B. Vergine il bambino in braccio 2.317.f.
Bonitio [Veſcouo regalato dalla B. Vergine di vna pianeta 2. 317. p.
Boromeo [Cardinale quali aunifi deſſe al Cardinal Battori intorno a' ſeruitori 2. 268. m.
Bontà [Di Oſſonino Rè perche pianta da Aidano veſcouo 1 49.f. Dell'huomo in che conſiſta ſecondo Platone 1.114. p. De' veſcoui qual' eſſer drbba 1 141.142.& 143. Si richiede nel Conſigliero del veſcouo 2. 38. f.
Bozio [Gubbino di quali formule bramana che i veſcoui ſi ſeruino ne' Concili 1, 10. p Da chi ſtima, che foſſero gl'Apoſtoli ordinati 1. 85 f. Dice che à proportinne maggior numero de' Martiri ſono ſtati i veſcoui, che d'altro ſtato 2. 299. p.
Briggida [Santa conoſce in vn tratto i peſſimi coſtumi di vn Veſcouo Regolare 1.189.f. Sà in Ratto ſe vn tale peccaſſe nel accettare il veſconato 1. 197.f. Hà riuelatione della ſuperbia di vn veſcouo, che affettaua humiltà 2. 192.m. Hà riuelatione di vn veſcouo troppo auido di eſſere ſtimato iui 216. p. E che il veſcouo à terreni negotij applicato è adultero ioi 224. f. Prega per lo buono gouerno di vn veſcouo, e la riſpoſta che n'ottenne iui 317.m.
Britio [veſcouo di Tours con quai miracoli ſi purgaſſe dalle calunnie di diſhoneſta 2.131. f.
Bruno [Santo coſtringe S. Igone veſcouo à partire dall'Eremo, e tornare alla Chieſa 2.12.p.
Brunone [Sacerdote tormentato nel Purgatorio per hauer riſegnato la Parrochia ad vn Nepote 1. 237. p.
Buffonarie [Deuono eſſere lontane dagli Eccleſiaſtici 2. 105. m. Vedi *Burle*, *Facetie*.
Burcardo [veſcouo quanto caſto 2.112.f.
Burle [Non deunno frequentarſi da' Prelati 2,106. p. vedi *Buffonarie*, *Facetie*.

C.

Caccia [E' proptia di Giouani ſecondo Platone, e perche 2.73. p. Di vccelli non mai lecita al veſcouo iui f. L'eſſercitio di eſſa è accompagnato da molti vitij iui 74. p. Di ſaluaticini è congiunto con crudeltà, & inciuiltà iui 76. p.
Caccie [Tre ſante, e permeſſe al veſcono 2. 77. per tutta.
Cacciatore [Chiamato vitioſo dalla Sacra Scrittura 2. 76 p.
Cadauero [Di S. Burcardo perche non lauato doppo morte 2.112.f.
Cani [non deuono eſſere cibati da' veſcoui 2. 75. p.

Non

non conuiene vederſi in caſa de' Prelati iui f. Feriti geroglifico del mormoratore 1. 67. m.
Cagnolino [Da Camera permeſſo al veſcouo 2. 76. f.
Caiſas [Riſpettato da Chriſto come Pontefice 1. 42. m. Degradò ſe ſteſſo, e come iui. Per ſimonia ottenne la Prelatura iui 52. m. Crudele per ſe á ſe ſteſſo, e pietoſo per noi iui. Qual veſcouo á lui ſia ſimile 2. 19. p.
Caio [Imperatore qual differentia metteſſe frá il Prencipe, e i ſudditi 1. 144. p. In ſtato priuato fù ſano, e ſalito all'Imperio infermo, e perche 2. 144. p.
Caio [Flacco diſſolutiſſimo, doppo fatto Flamine diuenne molto eſſemplare 2. 14. f.
Calamita [dell'huomo è la donna 2. 121. m.
Calamità [del Popolo Hebreo donde procedeſſe 1. 83. f.
Caliſto [Papa come voglia che ſi faccia la traſlatione de' Prelati 1. 248. f.
Caluino [Peſſimo ſeduttore, e non veſcouo 1. 11. p. Quali opinioni haueſſe circa la dignità de' veſcoui iui 15. m. Sua ſciocchezza circa l'elettione de' medeſimi iui, & 88. m.
Calunnie [Date á S. Atanaſio 1. 164. f. A' Santi Giouan Criſoſtomo, Agoſtino, e Carlo iui 165. p. Come debbano i veſcoui ſfuggirle 2. 220. m. S. Gregorio non daua orecchie contro a' veſcoui 2. 284. p.
Camaleonte [In che maniera debba eſſere il veſcouo 2. 16. p. Perche ſimile all'Amante 2. 312. p.
Cambiſa Qual ricordo ſaggio diede á Ciro 2. 294. m.
Cameriari [Del veſcouo quali eſſer debbano 2. 269. p.
Campano [veſcouo quali Conſiglieri deſideraſſe al Prelato 2. 33. f.
Campanelli [Della falda della veſte di Aronne che coſa ſignificauano 1. 16. p.
Canonici [Non poſſono determinar coſa alcuna ſenza licentia del veſcouo 1. 64. m. Di velleri rifermati dal B. Pietro Damiano 2. 6. p.
Canonico [Promoſſo al veſcouato con fini obliqui qual morte faceſſe 1. 186. m. Di Parigi ſi ſtimaua dannato, ſe accettaua vna Chieſa 1. 180. p. Regolare, che rinuntiò la cura dell'anime, ripreſo da S. Bernardo 1. 218. f
Canuto [Rè decretò il veſcouo precedeſſe á tutti i grandi del Regno 1. 37. p.
Capo [Del veſcouo nella conſecratione, perche ſi vnga 1. 9. m. & 28 m. Dal Popolo ſi chiama il veſcouo iui 18. f. Di tutte le virtù è l'obedientia 1. 53. m. De ſudditi perche ſi chiami il Principe 1. 4. m.
Capelli [Della Chieſa ſono i veſcoui 1. 20 f.
Cappello [Perche non lo cauaſſe il Sacerdote dell'antica Legge 1. 23. m.
Capre [Col paſcolo d'vn'erba ſi fermano. 2. 6. p.
Cardinale [Come debbano portarſi nel ſentir proporre in Conciſtoro i veſcoui 1. 103. f. Più obligati alla perfettione, che i veſcoui 1. 145. m. Se pecchino non ſopraſtando a' coſtumi de' loro Cortegiani 2. 263 f. Quali li bramaſſe S. Bernardo 2. 295. f.
Carità [Hà l'ali di Serafino 1 60. m. Come deſcritta da S. Gio. Griſoſtomo iui. Quanto neceſſaria al veſcouo iui. 105 f. Verſo il proſſimo quanto á Dio grata iui. 221. f. Quanto neceſſaria al veſcouo 2. 305. m. E' più nobile di ogni altra virtù iui. 306. p. Quanto ſtimata da Monſig. Comitolo iui 306. m.
Carlo Boromeo [Non può ſoffrire che il veſcouo dica di non hauer che fare 2. 94. p. Commenda la modeſtia 2. 104. m. Quanto ſtimaſſe il digiuno iui 144. p. Come opraſſe con l'altrui conſeglio. 2, 36. m. Quanto procuraſſe la veneratione de' veſcoui 1. 38 p. Come gli honoraſſe nella ſua Chieſa iui. Ricorda ad vn veſcouo l'obligationi dello ſtato 1. 154. p. Calunniato 1. 165. p. Fá promouere ad vna Chieſa Monſignor Caſtelli, e lo fá diſpenſare dal deffetto de' natali iui. 233. m. Riforma la Città di Milano 2. 6. p. Quanto prudente contro la prudétia mondana 2. 29. m Quanto diſcreto nel riceuer conſigli 2. 46. p. Non proferina parole otioſe 2. 53. m. Quanto ſtimaſſe lo ſtudio della ſacra Scrittura 2. 64. f. & 66. p. Riconoſce da Epitetto i principij dello ſpirito. 2. 71. p. Vieta i balli, e tripudii ne' giorni feſtiui 2. 87. m. Non parlaua con donne ſenza teſtimonij. 2. 134. f. Mortifica l'Arciueſcouo di Siena per hauerlo troppo lautamente riceuuto 2. 153. m. Come ſi moderaſſe negli adobbi 2. 164. m. E come nel veſtire 171. f. Quãto ſi eſſercitaſſe nell' humiltá. 2, 199. m. Come ſoſteneſſe la dignità con vn Prencipe 2. 203. f. Non ammette i Nepoti nella rinuntia, che fece de i titoli. 2. 258. m. Quanto ſtaccato da' parenti iui. Auanti d'accettare i ſeruitori fa far loro il nouitiato di vn meſe. 2. 265. m. Quanto indulgente nel ſopraſtare a' ſuoi miniſtri 2. 272. p. Soſtenuto in Roma 2. 283. Con qual deuotione celebraſſe 2. 289. f. Con l'oratione mentale procura la riuſcita de' negotij 2. 294. p Cõ eſſa ſupera ogni difficoltà iui 2. 95. m. Quãto diffidaſſe di ſe ſteſſo. 2. 303. p. Quanto amaſſe Dio 2. 312. f.
Carlo Magno [Decreta che il veſcouo ſia obedito come Dio 1. 58. p. vieta il mormorare de' veſcoui 1. 68. p. da' quali inditij conoſce ſe vna città ſia ben gouernata 2.
Carlo Caluo [Elegge alle dignità i più degni 1. 101. f
Carlo [E Ludouico Rè di Francia cõmunicano co' veſcoui le differentie con l'Imperadore 1. 35. m.
Carlo [Duca di Borgogna in che riponeſſe la felicità d'vn Prencipe 1. 110. p.
Carlo ottauo [Rè di Francia qual'opinione tenga intorno alla ſaluezza de i Prencipi. 2. 39. m.
Carlo Quinto [Quale ſtimaſſe il primo grado della prudentia 2. 43. p. Auido della lettione della ſacra Scrittura 2. 66. p. Si facena leggere á menſa 2. 154. m. Quanto modeſto nel veſtire iui. 168. m. Si edifica di vn veſcouo fatto chiamar da lui, che non voleua interrõperel'hore canoniche 2. 289. p.
Carneſici [Sono alcuni Principi, e Superiori 1. 50. m.
Caro [Imperatore quanto moderato nel veſtire 2. 168. m.
Carrozza [Miſtica qual ſia ſecondo San Bernardo 2. 234. m.
Carrozze [Se ſiano permeſſe a' veſcoui 2. 163. m.
Cartagineſi [A chi conſeriſſero i Magiſtrati 2. 226. m. Sacerdoti trionfarono de' Tiranni, e furono ſuperati dalle Donne 2. 129 m.
Carte [Da giuocare chi ne foſſe inuentore 2 97. m. Con quelle S. Ildefonſo conuerti il Rè di Caſtiglia. 2, 99. f.

Caſa [Del Veſcouo qual'eſſer debba 2.75.f. Quali adobbi hauer debba 2.157.m.& 165.m.vanamente adobbata paleſa il faſto dell'animo 2.158. m. Vedi *Letti, Luſſi, Pompe, e Palazzo*.

Caſſio [Scolaſtico ripreſo da S.Iſidoro dello ſmoderato affetto alle ricchezza, e ſue riſpoſte 2. 237. f.

Caſſiodoro] Si raccomanda all'oratione del Papa, e de' Veſcoui, per reggere bene la Prefettura 2. 303. m.

Caſti [Perche debbano eſſere i Sacerdoti 2.110.p. & 111.p. Furono Ludouico Veſcouo Catalaunenſe, Federico Imperadore. iui 111. m. Deuono eſſere i ſeruitori de' Veſcoui 2. 268.m.

Caſtità [Che coſa ſia 2.108.m. Quanto neceſſaria a' Veſcoui iui f.& 111.per tutta. Quanto ſtimata da' Sacerdoti antichi. iui. 109. m. Perche ſi ricerchi nel Sacerdote iui. 100.p. Di Caio Valerio Flacco fatto Flamine iui. 113. p. Quanto difficilmente ſi conſerui. 2.119.p. Frà huomini, e donne difficilmente ſi cuſtodiſce. 2.121. p.

Caſto [Dee eſſer l'eletto al Veſcouato. 1.125.f.

Catena [Hometica che coſa ſignifichi 1.53.m.D'oro data à Gioſeppe da Faraone, a ſuo ſignificato 1. 171.p.

Caterina [Da Bologna, come deſcriſca l'humiltà 2. 190. p. Da Siena, diſſuade ad vn Prelato la rinuntia della carica 1.221.f.

Catedra [Apoſtolica, & Epiſcopale quanto venetabile 1.42.m. Venerabile più quella de' veſcoui, che di Moſè iui. 62.p. Da quella di S. Pietro deriuano i veſcoui iui.87.p. Del veſcouo è vna bilãcia delle ſue attioni iui. 98. p. Perche Elì caſcaſſe dalla ſua iui.175. f. Del veſcouo quando ſi trasformi in catedra di peſtilentie 2.115.m.

Catone] Qual ricreatione ſi pigliaſſe 2.101.p. A che attribuina la ruina della Romana Republica 1. 97. p. Che qualità brami nel Principe 2.7.m. Si oppone à Ceſare in Senato, e con che ſucceſſo 2. 43.p. Quanto degna di lode la ſua circoſpettione nel parlare 2.53.p.

Cattiuo] Veſcouo ſi dà da Dio a' Popoli per caſtigo 1.46 f. Perche Dio lo permetta iui per tutta. Fà cattiui i ſudditi iui 50.f. Perche tal'hora diuenga il veſcouo iui. Che denono fare i Popoli, che hanno cattiuo veſcouo iui.51.p. Veſcouo deue eſſere obedito iui 52. m. Dato a' Popoli qual danno apporti iui 94.m. Chi l elegge ſi oppone al voler diuino 1. 94.l.Principe tal'hora dalla dignità è fatto tale iui. 184 p. Diuenne Saul le nel Regno iui 185. m.

Cauallo, Caualli [Troiano paragonato all'Hipocrita 1.137.f. Suol tenerlo Gio.Veſcouo Boſſinenſe, benche ricchiſsimo 2.161.m.Il luſſo di quelli diſdice al veſcouo. 2.169. per tutta.

Cautino [veſcouo di Auerna in Francia quãto crudele, & auaro 2.234.m.

Cauſe [Seconde ſono iſtromenti di Dio 1.7.m. Per quali ſi rõda lecita la rinuntia del veſcouo 1.222. p.& 229.m. Per quali ſi renda lecita la trallatione de' Prelati iui. 246. p. Denono ſpediſi con breuità da' Vicarij 2.272.m.

Cecità [di Belisario donde deriuaſſe. 1. 84.f. Reſe Aquilino veſcouo più habile al gouerno della Chieſa. 1.225.f.

Celare [Deuonſi à diſetti del Veſcouo 1. 70. m.

Celeſtino primo [Riprende alcuni veſcoui per lo troppo abietto veſtire 2.171. p. Ordina che non ſi elegghino Laici alla Chieſa 1. 123.m. Quanto ſtaccato dall'affetto de' parenti 2.258.m.

Cenſure [Eccleſiaſtiche, ſe con quelle il Papa poſſa sforzare ad accettare il veſcouato 1.212.m.

Cenſurare [Soglionſi l'attioni de' Prelati 1.161.m. Quanto pericoloſa coſa ciò ſia iui 66. per tutta. I Prelati non denonſi da' ſudditi iui 71.m.

Centauro [Come ſia il veſcouo 2. 16.f.

Ceſare [Perche prouerbiato da Cicerone 1.96. p. Perche prouerbiato in motte. 2.20. p. Diſhonorò alcuni con dar loro honori 1.98.f. Quanto ambitioſo delle grandezze 1. 211.f. Come ſi vituperaſſe da ſe ſteſſo 2.34. f. Quanto imprudente nel gouerno della famiglia iui 264.f.

Ceſare Borgia [Morì infelice nella Città di cui ti-nuntiò il Veſconato 1.215. f.

Chedelberto [Rè di Francia ammonito à non nominare per veſcoui i Laici 1.124.m.

Cherubino] Perche fatto cuſtode del Paradiſo terreſtre 2.54.f.

Chiaui [Del Cielo date in depoſito al veſcouo 1. 30. p.

Chierico [Che calunnia, ò perſeguita il Veſcouo incorre nell' infamia, e nelle pene 1. 81. m. Che ſerue per hauer benefitij, ò dignità ſe ſia ſimoniaco iui. 135. per tutta. Gli ſono vietati Feſtini, Conuiti, e Balli 2.87.p. E l'aſſiſtere alle Comedie iui. 68. p. Quando pecchi mortalmente giuocando. iui 95.p. E quando pecchi nel ginoco di ſcacchi iui. 98.m. Qual tecreatione gli ſia lecita iui. 101.m. Dee eſſer caſto iui 111.p. Diſhoneſto deue eſſer depoſto 2.117.p. Pecca venialmente non benedicendo la menſa iui. 154.m. Quante volte dee beuer'à paſto iui. 156. f. Dal Concilio Niceno gli ſon prohibite le pretioſe veſti.2.159.m Vedi *Prete, Sacerdote, Sacerdoti, Clero, & Eccleſiaſtici*.

Chieſa [S ne ricchezze quando ſi accerebbero 2.242. Perche gli è lecito tirenere gli ſtabili iui. Sua maeſtra fù la B. Vergine 2. 213. f. Vien protetta dalla Vergine iui. 2. 15.m. Di Gubbio raccommandata dall'Autore alla B. Vergine 2. 318.f. Qual ſia il ſuo occhio. 2.4.m. Come bella. 2. 6. p. Qual danno dalle ſimonie riceua. 1.152.p. Hà tre ſtati, e quali 2.9.m. Primitiua quanto geloſa della ſama de' veſcoui 2. 212. p. Qual danno riceua dalla mala elettione de' Veſcoui. 94.f & 95 m. 1.96 m. & f. Militante ſimile alla Trionſante. 1.m.& 142.p. Quanto più è arricchita che la Sinagoga. 1.9. m. E' vna in molte Chieſe iui. Non ſi può chiamare Chieſa ſenza il Veſcouo iui. 10. m. Senza eſſa il mondo ſarebbe vn boſco iui. E' ſpoſa ſpirituale del veſcouo. iui. f. Suo Capo, e Baſe è il Veſcouo iui. 11.p. E' madre, figlia, e ſpoſa del veſcouo iui. 13.m. Qual'vnione hà col Veſcouo iui. 14. p. Sue colonne ſono i veſcoui iui. 19.f. E ſuoi capelli iui 20. f. Come riceua da Dio gl'influſſi iui 27.m. Chi ſia la ſua anima iui. 53.f. Vtile, e danno dell'obedientia, e diſubedientia a' veſcoui iui 54.f.& 57.m. Il più importante negotio che habbia è la buona elettione de' Veſcoui iui. 91. m. Amata grandemente

mente da Chriſto 96. p. Fù corrotta dall'ambitione 1.127.m. Suo ſtomaco è il veſcouo 2. 5. p. Perche perſeguitata da Decio 2. 234. p. Di Gubbio quanto ſtimara dall' Autore 1. 245. f. Vedi *Tempio*.

Chilone [Quanto circuſpetti ci vuole nel parlare 2. 49.m. Non vuol trattar con vn magiſtrato, che giuoca 2.97.p.

Chinea [Che donaua l'Imperatore al Patriarca eletto. 2. 37.p.

Chori [Angelici con che ordini ſiano diſpoſti 1. 142.p.

Chriſippo] Qual riſpoſta deſſe à chi ambiua magiſtrari 1.165.f.

Chriſtiani [Non hanno coſa più degna del veſcouo 1. 27. f. Perche hebbero vna rotta da' Goti 1. 77. m. Chiamati all'humiltà, & alla fuga dell'ambitione 1.129.m. Fuggano l'otio 2.87 f. Qual ſobrietà vſaſſero nella primitiua Chieſa 2.107.m. Perche molti apoſtataſſero ſotto Decio Imperatore 2.229 f. & 234. p. Deuono poſpotre gl'intereſſi mondani a' diuini iui. 250.f.

Chriſto] Perche non diede alla Madre l'autorità de' veſcoui 1. 10. p. Trasfuſe ne' Veſcoui le promeſſe fatte à gl'Apoſtoli iui 17. p. Diede molti ſuoi titoli a' veſcoui iui. 21. m. & f. Perche ſi manifeſtò figlio d'Abramo, e non di Dauide iui. 23.f. Veneraua l'ombra del Sacerdote iui 42.m. & f. Fù il primo veſcouo ini 21.f. Perche chiamato ſecondo l'ordine di Melchiſedecche 1.94.f. Perche eleſſe Giuda frà gli Apoſtoli, e permiſe che foſſe eletto Nicolò frà Diaconi iui. 106. p. Non elegge gl'Apoſtoli, ſe prima non ora, e perche iui. 115.p. Perche non eleſſe Giouanni al Pontificato iui. 125.m. Fù aſſalito dall'ambitione iui. 27. Perche condannato da Pilato ini 128. p. Stabiliſce vna Scuola contra l' ambitione. 1. 128. f. Perche prima di morire rese conto al Padre dell'anime de' ſuoi Popoli 1.176.p. Come reprimeſſe l'ambitione degl'Apoſtoli iui 198.f. Quando loda che ſi accettino le Prelature iui. 207.f. Nella propria Patria non trouò credito iui. 245. f. Perche pregò per Piero più che per gl'altri Apoſtoli 2.4.p. Di qual letto ſi ſeruiſſe 2. 158.f. Perche eleſſe Apoſtoli idioti iui. 182.m. Inuita i Prelati all'humiltà iui. 186. m. Quanto foſſe humile. 2. 193. p. Perche volle l'atteſtatione del Batriſta iui. 215.p. Non permette ad vn ſuo Diſcepolo di ſepellire il Padre iui. 250.m. Perche prima di dare il Pontificato à Pietro l'eſſaminò nell'amore iui. 304. m. Eleſſe la Madre per Maeſtra della Chieſa iui. 314. p. Dalla iſteſſa Vergine vien placato. iui. 316. p. Gode di eſſere da lei pregato iui. m. Quanto geloſo della fama iui. 225. p. Quanto lontano dall'amor de' parenti iui. 256.m.

Cibi [Prettioſi quando conuenenoli al Veſc. 2. 151.m.

Cibo [Di Dio qual ſia 2. 22.p. Soucrchio quanto dànoſo 2. 141. per tutta. Fù cagione à Priſterio di apoſtatare dall'atto del martirio iui. 142. f. Parco, e proprio de' Veſcoui iui 143.m. Di che qualità deue vſarſi dal Veſcouo iui 149. per tutta. Quanto ſobrij foſſero molti ſanti Veſcoui iui 149.p. Sua auuidità vietata ini 150.p. Quanto ſobrij foſſero molti huomini dotti iui 151. per tutta. Circonſtanze, che in quello deuono vſarſi da' Prelati 152. e ſeguenti.

Cicerone] Perche prouerbiò Ceſare 1.98.f Preferito à Claudio nel Conſolato ini 110. f. Perche eſſortato à non ambire Magiſtrati iui 165 f. Prouerbia Demoſtene di vanagloria 2. 204. f. Qual riſpoſta deſſe à Saluſtio in materia di naſcita 1. 110.m.

Cieco [Bramò di eſſere S. Aquilino veſcouo, e n'ottenne la gratia 2. 135. m. Se ſia ſtato Omero iui 139. f.

Cieli [Col moto formano l'armonia 1.53.m. Perche incorruttibili ini 85.p.

Ciela [Suo reſtoriero qual ſia 1. 25. m Eſſeguiſce le ſentenrie de' Veſcoui iui 27. m. Defende l'offeſe fatte a' veſcoui iui 82. m. & 84.p. & m. Eſclude gl'ignoranti da' ſacri Troni. 2. 59 p.

Cigno [Perche eſcluſo dal ſacrificio 2. 168. m.

Cincinnato [Prreche inuidiato da Traiano Imperatore. 1. 203. p.

Cirillo [Santo am maeſtrato dalla B. Vergine nella zuffa con Neſtorio 2. 314. f. ſuoi Nepoti perſeguitati dal ſucceſſore iui 149. f.

Circonciſione [Abolita dalla Chieſa col conſiglio di di Maria Vergine 2. 314.p.

Circoſtanze [Che aggrauano aſſai il peccato 1. 166. m. Che in materia di temperantia deue vſare il Prelato 2. 31. per tutta.

Cipriano [Santo ſcherniſce i Religioſi, che ambiſcono i veſcouati 1. 189. p. Difende la fama di San Cornelio Papa 1. 164. p.

Ciro [Ammunito dal Padre à non fare reſolutione ſenza ricorrere à Dio 2. 294. f. Perche operaſſe marauiglie 1. 56. m. iſtruiſce il Principe 1. 141. m.

Città [Che coſa ſia ſenza la pietà, e Religione 1. 33. m. Di Tiro aſſediata da Aleſſandro, come liberata iui 34. m. Quanta neceſſità habbia del veſcouo ini 53. f. Molte afflitte da Dio per lo diſprezzo de' veſcoui 1. 83. f. Di Caſtro perche diſtrutta iui 84. f. E perche vn'altra in Perſia iui. Quando ſtia à pericolo di perderſi iui. Sabina diſtrutta da' Goti, & vnita alla Dioceſi di Gubbio iui 88. m. Qual danno riceua da vn Medico ignorante iui 94. m. A qual ſegno ſi conoſca, ſe ella è buona 2. 2. f. Di Milano riformata da S. Carlo 2. 6. p. Di Gubbio vanta diciaſette Veſcoui Santi 2. 12. m. Quanto biſognoſa di conſiglieri per mantenerſi 2. 34. m.

Cittadino [Perche nella Patria inuidiato 1. 243. f.

Claudiano [Suo derro mordace contro Eutropio 1. 102. m.

Claudio [Infelice per l'auaritia di Siluio ſuo priuato 1. 112. f.

Clemente [Diſtingue quando ſi dee, ò non ſi dee obedire il Veſcouo 1. 44. f. & 62. m. Per ordine di S. Pietro comanda, che il Veſcouo ſi ami, e ſi obediſca prontamente 1. 61. m. Vieta à' Veſcoui l'occuparſi in negorij temporali 2. 223. m.

Clemente Terzo [Dà il titolo di Eminentiſſimo a' Veſcoui 1. 17. m.

Clemente Quarto [Quanto ſtaccaro da' parenti, e quanto riſeruato nel dar luro titoli Eccleſiaſtici 2. 258. p.

Clemente Settimo [Perche in ciaſcuna ſtanza del Palazzo faceſſe collocare vna ſpera 1. 143. m.

Clemente Ottauo [Ciò che paſsò frà lui, e Belarmi-

nio intorno all'elettione de'veſcoui 1.105.f.& 106 p. e 126.p. Perche aſſumeſſe al Cardinalato il medeſimo Bellarminio 2 42.f. Ereſſe la Congregatione dell'eſame de' veſcoui iui 59.m.

Cleopatra [Riprende Marcantonio, perche attende ad vna Peſca, & ad altra più nobile l'inuita 2. 77 m.

Clero [Di Gubbio diſcorde con Canoniei nell'eleggere vn veſcouo 1. 90. p. Di Neocesarea riceue lettere di S. Baſilio intorno all'elettione de'veſcoui 1. 45. m. Di Milano riceue ricordi da S. Gregorio nel medeſimo ſugetto iui f. Qual parte haueſſe il Clero nell'elettione de'veſcoui iui 87. per tutto. E perche hà perduto tal Priuilegio iui 88. f. & 89. f. Si riforma col eſempio del veſcouo 2. 1. f. Di Bona prende ſcandalo d'alcuni Religioſi della caſa di S. Agoſtino 2. 261. f.

Cliſtene [Ereſſe vna Statua ad vn Conſigliero ſincero 2.45.f.

Clodio [Nei Conſolato fù poſpoſto à Cicerone 1. 110. f.

Coadiutori [Di Dio ſono i veſcoui 1. 12. f. I veſcoui non denono procurarſi i Nepoti 2.253.f.

Cognitione [Di ſe ſteſſo dee hauere il veſcouo 2.188. per tutto.

Colpa [Che commette chi mormora contro il veſcouo 1.75.m. De' Prelati quanto graue, e ſcandoloſa 1. 168. m. E con quanto rigore giudicata da Dio iui 169.m. E' minore ne' ſecolari per l'ignorantia 2.60. m. Vedi *Peccato*.

Coloſſi [Di Milone, e Praſſiteie come foſſero 1. 157.f.

Comandi [De' Superiori beneche paiano impertinenti deuono eſſeguirſi 1. 59. per tutta. De' Veſcoui ſono come fatti da gl'Angeli iui 59. m.

Comedia [E' l'humana vita 2.13 f.

Comedie [Non deuono leggerſi da' Sacerdoti 2. 68. m. Spettatori di eſſe quando ſiano infami 2.82. m. Sono contrarie alla grauità 168. p. Prohibite à i Chierici iui, & 81.m. Quanto pernicioſe ini 78. & 79. per tutto. Innocenti ſi trouano nella Sacra Scrittura ini 84. m.

Comedianti [Hebbero io ſtratto da Tiberio 2.81.m. Incapaci della Comunione 2. 82. m.

Compendio [Di tutte le dignità è il veſcouato 1. 8. m.

Concetti [Siniſtri dell'intentione dei veſcouo non deuono farſi 1. 61. m.

Concilij [Qual autorità in eſſi habbiuo i veſconi 1.9. f. Legitimi non poſſano errare ini 10. p. In eſſi come i Rè di Spagna honoraſſero i veſcoui iui 36.m Sono preeeduti da' digiuni 2.147.f.

Concilio [Nel Nieeno qual rioerenza Coſtantino vſaſſe verſo i veſcoui 1.36.m. E quale Solenardo Rè di Spagna nel Toletano iui 36.m. E quale Baſilio Imperatore nel Coſtantinopolitano iui f. Di Trento eſclude tre ſorte d'elettione de'veſcoui iui 108 m. Lateranēſe determina l'età del veſcouo 125.m

Condimento [De' cibi non ſi dee cercare 2. 151. p. Di qual ſorte lo debba hauere il veſcouo 1.149 p.

Conditioni [Del buon veſcouo non ſi aquiſtano in vn ſubbito 1.120. m. & 196. f. Miſerie degli otioſi 2.89.m. Della vera humiltà 2. 192. f. De' ſeruitori de'veſcoui 2.265.m.

Confeſſioni [Di quelli che conuerſano con donne non mai intiere 2.129.m.

Confeſſori [Non deuono ingerirſi ne' negotij ſecolari de' penitenti 2.261.p.

Confidentia [Che dee hauere il veſcouo in Dio 1. 220. f. & 2. 300. per tutta. Non dee hauere il veſcouo co i ſeruitori in materia del gouerno 2. 268. p.

Confuſione [Cagiona l'ingerirſi negl'altrui offitij 1. 97. p. De' veſcoui cattiui nel giorno del giuditio 1. 171. & 172.

Conſcientia [Altrui quanto difficilmente ſi legge 1. 158. m. Buona non baſta al veſcouo ſenza la buona fama 2.214.m.

Conſecratione [De' veſcoui conferiſce la gratia, e la diuina protettione 2. 298.p.

Conſiglieri [Di Herrico Arcineſcouo lodati da San Bernardo 2. 33.m. Buoni, neceſſarij per mantenere vna Città iui 34.m. Del veſcouo quali qualità hauer debbano ini 38. e per tutto il capitolo. Buoni quanto ſiano rari iui 38.m. Deuono eſſere pendenti iui 40. m. Violenti precipitano il veſcouo iui 41. e per tutta. Con quanta circoſpettione dee ſeruirſi nel Principe iui 46. e per tutto. Di Alfonſo Rè di Aragona ſono i libri iui 46. f.

Conſigliero [Peſſimo fù Achitofelle 2. 39. p. Buono non diſſimola 2. 40. p. Sincero paragonato allo ſpecchio 2.41. f. Perfido di Aſſnero fù Namucan lui 43. f.

Conſeglio [Dell'huomo quanto erroneo 1. 107. f. Dato da Ietro à Mosè circa l'elettione de'Giudici 1.117.f. De' ſaggi quanto neceſſario al veſcouo 2. 33.m. E quanto al Prencipe ſecolare iui 34.m. Buono quanto raro iui 38. m. Violento pericoloſo ini 42. p.

Conto [Stretto, che tenderà il veſcouo dell'anime de' ſudditi 1. 173.m.

Contraditioni [Fanno ſpiccare maggiormente la virtù 1. 66. m. Che hebbe Tatafio Arciueſcouo nell'vltimo della vita 1. 162. m.

Conuerſationi [Di donne quanto dannoſe 2 129. e per tutto il capitolo. Del veſcouo con donne reca ſcandalo iui 130.p. Non ametteua Hipocrate d'huomo pompoſamente veſtito 2.166. p.

Conuerſo [Ripreſe il Cardinale Hetrico veſcouo di Albano 1. 192.m.

Conuiti [De' primieri Chriſtiani quali foſſero 2.107 m. Denono farſi alla preſentia di Dio iui 105.p. Da' quali aſtener ſi debbano i veſcoui iui 152. m. Frequenti da quanti vitij ſiano accompagnati iui. Lanti quando ſiano al veſcouo permeſſi 2.153. m. Ad eſſi ſi paragona l'humana vita 1. 205. m. De' Perſiani nō ametteuano le dōne 2.44.p. Circolari deuono dal veſcouo fugirſi iui 152. m. Vedi *Cibo*, *Menſa*, *Temperantia*.

Cornelio [Papa Santo diſeſo nella fama da S. Cipriano 1. 164. p.

Corona [O' taſura del veſcouo quanto foſſe venerata 1.24.m.

Corrado [Veſcono perche priuato della Chieſa 1. 87. m.

Corti [Non hanno abōdantia di ſoggetti atti à Prelature 1. 121. m. Romana ſquadra i Genij iui f. Qual bramaſſe di hauerla Tiberio 2. 264. p. Del veſco-

veſcouo quanto eſſer dee diſciplinata 2. 267 p. Quanto pia quella di Coſtantino iui. Di Traiano, e di Dauide, qual foſſero iui f. Perche in eſſa non fù ſtimato Mosè iui 161.m.

Corteggiano [Quando ſia ſimoniaco di lingua 1.135 & 136. per tutto. Di che qualità foſſe da Tiberio bramato 2. 264. p. Dee eſſere modeſto iui 267.m.

Corno [E' getoglifico dell' Adulatore 2. 41. f. Elia non ſi ſdegnà di eſſere da quello paſciuto 1.41. p.

Coſtantino [Quanto honoraſſe i veſcoui 1. 20. m: Abrugia i memoriali contro à quelli dati iui 21. f. Quanto ſtimaſſe il Sommo Pontefice iui 22. f. Rieusò il Trono alla preſentia de' veſcoui iui 35. f. Stà in piedi alla Predica di vn veſcouo iui.

Coſtãtinopoli [Gli fù predetto vn gaſtigo dallo Stelita, e perche 1. 50. f.

Coſtanza [Di Lodouico veſcouo tentato da vna Dama 2. 12. m.

Coſtanzo [Duce di Honotio infeliee per hauere diſcacciato vn veſcouo 1. 82. p. Imperatore eſudito da Spiridione veſcouo 1. 141. m.

Coſtumi [del veſcouo benche peſſimi non diſobligano i ſudditi dal ſuo riſpetto 1.40. f. & 62. m. Peſſimi de' Popoli non meritano veſcouo buono iui 51. p. Del veſcouo non deuono attẽderſi ne i ſuoi comandi iui 62. m. Nõ ſi mutano in vn ſubbito 1. 120. m. Buoni talvolta dalla dignità corrotti iui 185. & 186. Peſſimi di vn monaco veſcouo iui 189 f. Di Tiberio corrotti dalla dignità iui 199. f. Del veſcouo ſeruono di norma a' Popoli 2. 2. p. Cattiui di vn Gentile mutato ſubito fatto Flamine 2. 14. f. De' ſeruitori ſiano oſſeruati, e corretti da' Patroni 2. 265. per tutta. Quali deuono eſſere quelli de' medeſimi ſeruitori iui 267. f.

Creſcentio [E Salino puniti da Dio per calunnie date al veſcouo 1. 80. f.

Criſante [Aleſſandrino quanto amatore del libro degli Euangelij 2. 68. f.

Crudele [Fù Amano 1. 43. f. Fù Cautino veſcouo di Auerna 2. 234. m.

Cuochi [ſcacciati di Corte da Giuliano Imperatore, e perche 2. 150. m.

Cuore [Del huomo come ſituato, e ſuoi impieghi 1. 214. p. Non mai ſatio delle grandezze iui 241. m. Doeile bramato da Salamone 2. 33. m. Del huomo quanto bramoſo di ſapere iui 61. p. Degno ricetro della Saera Scrittura iui 63. p. Incoſtante iui 89. f. Del veſcouo qual eſſer debba iui 216. f. & 310. f. & 311. per tutta. Quanto inclinato alle ricchezze iui 236. m. E' ſorgente della vera deuotione iui 287. m.

Cura [Dell'anime quando ſi debba accettare 1. 210 m: Non dee traſcurarſi per attendere à ſe ſteſso iui 218. m. Che hauer dee il veſcouo della fameglia 2. 217. e per tutto il capitolo. Che la B. Vergine ſi prende de' Veſcoui iui 324. f.

D.

Daniele [Stellita predice al Patriarca il flagello di Coſtantinopoli, e perche 1. 50. f. Profeta premiato da Baldaſsarre benche gli predica la ſua ruina 2. 45. f.

Danno [Che riceuono quelli che non obediſcono al veſcouo 1. 57. m. Che apporta la mormotatione iui 64. f. Che incorrono i Prencipi per maltrattare i veſcoui ini 82. e per tutta. Che aporta a' Popoli l'elettione di vn cattiuo Prelato iui 94. m. Che riceue la Città da vn Medico Ignotante 1. 94. m. Che riceua la Chieſa da' veſcoui cattiui 1. 95. & 96. Che aporta alla Republica la poca ſtima de' virtuoſi iui 97. p. Che cagionano à ſe ſteſſi quelli che eleggono Prelati cattiui iui 97. f. E quei che conferiſcono honori à perſone indegne iui 104. f. Che apporta al Popolo il peccato del veſcouo iui 168. f. Che cagiona l'amor proprio iui 198. m Che riceuerebbe il Mondo, ſe tutti ricuſaſsero le dignità iui 205. p. Che apportano gli ſpettacoli 2. 79 per tutto. Che Anibale riceuè dall'otio 2. 91. p. Che all'huomo cagionano le donne iui 119. e per tutto il capitolo, & il capitolo ſequente. Che apporta la conuerſatione delle medeſime 2. 129. m. Che apportano gl' otij iui 135. m. & 136. Che apporta la gola iui 141. e per tutto il capitolo. Che apporta il vino iui 155. per tutto. Che al Prelato apporta la ſuperbia 2. 164. e per tutta. Che al medeſimo apporta l'auaritia iui 229. p. Che apporta il Prelato auaro alla Chieſa iui 230. m. Che cagionano i preſenti al Giudice 2. 271. m.

Dario [Monarca corrotto dalle grandezze 1. 183. m. Quanto guſtaſse in vna neceſſità l' acqua di vn pantano 2. 150. m.

Datano [Et Abirone inghiottiti dalla terra in pena dell' ambitione 1. 128. m.

Dauide [Nel ſuo Trono riſiedono i veſcoui 1. 28. p. Parlò più volte profeticamente del veſcouo iui m. Perche ſi pentiſſe d'hauere tagliato il lembo della veſte di Saulle 1. 41. f. Sprezzato dal Padre, e fauorito da Dio ini 122. f. Perche fece vngere Salamone in Gihon iui 154. m. Corrotto dalle grandezze iui 184. f. & 185. Non operaua ſenza conſigliarſi 2. 36. p. Corrotto dall' otio 2. 91. m E da gl'occhi 2. 137. m. Trionfò nel vertar l' acqua da lui bramata 2. 151. f. Quanto humile iui 164. p. Quanto oculato verſo i ſeruitori iui 267. f. Con l'oratione accerta il buon gouerno iui 295. p. Diffidando di ſe, e confidando in Dio ſupera il Gigãte iui 301. m.

Decoro [Che il veſcouo tener dee 2. 163. e due ſegnenti. Il mancamento di quello quanto ſia dãnoſo iui 202. m. Soſtenuto da S. Carlo benche humiliſſimo iui 203. f.

Decrepità [Rende lecita la rinuntia del veſcouato 1. 225. m.

Dea [Dell'otio perche da' Romani non foſſe collocata nel fano 2. 89. p.

Dei [Terreni ſono i veſcoui 1. 21. f. & 28. m.

Delitie [Spirituali, e carnali non puſſono goderſi inſieme 2. 142. m.

Demetrio [Eſſortaua Tolomeo à legger libri, che trattino del Regno 1. 4. m.

Democrito [Quanto ſtimaſſe il ſilentio 2. 47. m. Qual nome deſſe alle parole iui 48. p. Perche ſi priuaſſe de gl'occhi 2. 139 f.

Demonio [Honora i veſcoui 1. 38. m. & 70. p. Gioua à quelli che perſeguita 1. 61. p. Peggiori di eſſo è chi mormora del veſc. iui 69. f. Dalle ſue ſuggeſtioni ſi riconoſce quello che è contro il diuino vole-

re r.94.m. Con quali arme abbatta vn'huomo iui 131.m. Come ſi vēdichi de' Prelati iui 163.m. Come ingāni il deſideroſo della perfettione iui 200. p. Come inquieri l veſcouo per indurli alla rinuntia delle Chieſe iui 221.f. Fù inuentore delle comedie 2.78.f. e de' balli, e feſtini 2.85.f. Come tenti l'orinſo 2. 89.m. Inuērò il giuoco delle carte iui 97.m. Gode degl'immoderati riſi iui 103.p. Quāto tema il digiuno iui 146.f Non hà il più potente iſtrumento della donna iui 119. f. Perche nel deſerto ſerbò per l'vltimo la tentatione dell'anatritia iui 231.p. Qual ſorte di deuotione tema iui 286.f. Demonio è il mormoratore 1.65.m. E' vn veſcouo ſuperbo iui 130.m. Suo trionfo qual ſia 2. 97.m.

Demoſtene [Qual riſpetto voleua che ſi portaſſe alla Naue, che cōduceua Sacerdori 1.92.f. Sua accortezza per non eſſer daro in mano a' nemici iui 196.m. Sua opinione circa l'accettar Magiſtrati iui 203. p. Quanto ſtimaſſe i calti 2. 109.m. Prouerbiaro del ſuo vano veſtire 2.167.m. Schernito da Cicerone di vanagloria iui 204. f. Qual parte ſtimaſſe principale negl'oratori 2.305. p.

Deſiderio [Della Prelatura quando arriui à peccato mortale 1.194. per tutta. Quando ſia indifferente iui 195.m. Di veſcouari donde habbia origine iui 198.m. Di mutar veſcouato ſe ſia colpa iui 240. m. Dell'Huomo non mai ſatio iui 241.p.

Deſiderio [Veſcouo di Vienna tipreſo da S. Gregorio, perche inſegnaua la Gramarica 2.74.p.

Deſtrezza [E' neceſſaria per gonernar bene 1.150.f.

Deto [Mirabile di S. Leone in honore della dignità Epiſcopale 1.8.f. Di Frà Giordano Generale de' Domenicani contro l'ambitione delle Prelature iui 172.f. Facetoſe ſia permeſſo à gl' Eccleſiaſtici 2. 101. m.

Deuotione [Che coſa ſia 2.285.&2.m.287.m. Di quāte ſorte ſia, e qual neceſſaria al Veſcouo iui 286. p. e per tutto il capitolo. Quale vtilità apporri al veſcouo iui 286.p. Vera qual ſia iui 287.p.& m Sua forza iui 288. m. Eſterna non ſi traſcuri iui 288.f. Con cui recitauano l'hore canoniche Lugdeno, & Vgone, veſcoui 2.289.p. Che hauer dee il Prelato nel celebrare iui m Verſo la B. Vergine è neceſſaria al Veſcouo 2.313. e per tutto il capitolo.

Diauolo [Vedi Demonio.

Difetti [Del Veſcouo, quanto celar ſi debbano 1. 70.f. Come gli occultaſſe S. Gio: Elemoſinatio iui 71.m. Dal Suddito deuono cō humiltà auuertirſi al Prelato 1.72.m. Benche veri, deuono celarſi iui 76. e per tutto. Naturali ſi ſcoprano nel giuoco 2.96. m.

Differentia [Frà il Tiranno, frà il Paſtore, e mercennario 2.19.f. Frà gl' huomini dà bene, e i maluaggi iui 212.m. Che è frà il prete, & il veſcouo 1.15. p.

Diffitultà [Si ſuperano dal Veſcouo con l'orationi 2. 295.m. Del gouerno 1.150.m.

Diffidenza [Di ſe ſteſſo habbia il Veſcouo, e confidi in Dio 2. 296. per tutto il capitolo, & il ſeguente.

Diffinitione Della Prudentia ſecondo Platone Ariſtorele, & altri 2.25.p. e per tutta, e la pagine ſequente: Dell'humiltà data dalla B. Catarina da Bologna 2.190.p. Della deuotione iui 287.m.

Dignità [Epiſcopale ſimile al Sole 1.p. Il nō venerarla quāto pregiudichi al mōdo ini f. Fù encomiata dà Giuſtiniano Impetatore iui 8.m. Partecipa del diuino iui 13.p. Rende gl'huomini Dei terreni iui 21.f. Sono circondate da miſerie iui 157.m. Corruppe Tiberio, e Nerone iui 185.p. & Saul, e Danide iui m. E Aron, & Eli ini 186.p. Del veſcouo ſe ſi poſſa con mezi honeſti procurare iui 194. per tutta. Sono peſi grauiſſimi iui 200.m. Chi l'accetta per motiuo di ſuperbia è degno di gaſtigo 2. 175.p. Eccleſiaſtica richiede grād'humiltà 2.179. f. Deue eſſere ſoſtenuta 2.p.200.e per tutto il capitolo Non ſi conferiſca à chi non hà buona fama 2.211.f. Con quelle Dio porge anche l'aiuto per eſſercitarle ini 298. m. Del veſcouo lo rapiſce al diuino amore iui 312.p. Del veſcono quāte coſe tichiegga 2. 15. p. Regia, e ſacerdotale quali miniſterij diſtinti hebbero da Dio 1. 8. m. Del veſcono venerara da gl'Angeli iui. Encomiata da Nazianzeno iui 11. m. Epiſcopale quando conſeguita dà S. Matria Apoſtolo iui 14.m. Quanto degna di riſpetto iui 15. e per tutta. Quanto ſia ſublime iui 23. per tutta. Quanto maggiore della Regia iui 23.f. e per tutto il capitolo, & il ſeguente. Quanto erri chi la diſprezza ini 33.p. Degna d'honore anche in ſoggetto indegno iui 39.m. & 43.m. Quanto reſti offeſa ſe malamente vien collocata iui 92. m Prende il luſtro da chi degnamente la poſſiede iui f. Non ſi dene conferire à chi la dimanda ini 109. p. Dene conferirſi ſenza intereſſe ini 112. f. Ne à perſone Laiche 1. 123. m. Ne à chi l'ambiſce iui 125. m. & 126. p. Chi la cerca con fauori ſe ne rende incapace iui 137. e per tutta E però ſotmidabile à gl'Angioli ini 147. m. Chi l'ambiſce l'eſperimenta tiranna iui 149. m. E teſta deluſo iui 179. & 180. Fanno ſdrucciolare anche i perfetti iui 137.m. Epiſcopale con vita reprenſibile quanto diſdica 2.15. m. Vi ſi deue aſcender per gradi 1.122. m. Qual ſia la porta per entrarui 1.139 p. Quāto ſia graue iui 151. per tutta Quāto ſarica rechi iui 154. per tutta De' Magiſtrati con quai mezi già ſi conſeguiſſero 2 116. p. Del veſcouo quanto degno d'honore e ſtima 1.29. m. e per tutto il capitolo cōferita à perſona nō meriteuole lo diſonora iui 98.p. & 99. per tutto. Degl'Apoſtoli quanto ſtimara da Dio 1. 17.m. In eſſe non ſi trouano allegrezze iui 160.p. Rendono più graui i peccati iui 166.m. Del Sacerdotio ricuſato da S. Franceſco, e da vn'altro ſeruo di Dio iui 182.p. corrono dietro à chi le fugge iui 202 f. vedi *Trono*.

Digiuno [Quanto grato à Dio 2:146.m.& 147 Precede i Concilij iui 147.f. Quanto ſtimaro da San Carlo iui 148.p. Quanto familiare à molti ſanti ti Veſcoui iui 149.p.

Diligenza [Che deuono vſare gl' Elettori de' veſcoui 1.106.& 107. Che vſauano gl'antichi nell'eleggere alle dignità iui 116.p. L'Ape è geroglifico di quelle 2.92.f. Che vsò Gregorio Settimo in correggere il clero 213.m.

Dio [Si ſerue di coſe baſſe, per confondere l'alte 1.2 p.e delle cauſe ſeconde iui 7.m. Regge la militāte à ſimi-

à ſimilitudine della Chieſa trionfante 7. f. Depoſita appreſſo i veſcoui le chiaui del Cielo iui 10. m. Fù iſti. tutore de' veſcoui 14. p. Quanto gli ſtimi ini 17. p. Perche volle che Mosè faceſſe ſuo Succeſſore Gioſuè iui 23 f. Quanto geloſo dell'honore de' veſc. iui 31. f. Perche eſsaudì Mosè incredulo nel percuotere la pietra iui 32. p. Perche non punì Aronne col Popolo Idolatra con Maria ſua Sorella iui m. Si reca à proprio honore l'honore fatto al veſcouo iui 39 m. Sua gloria in qual forma moſtrata ad Ezechielle iui 41. m. Perche ſolleuò all'Imperio Foca ini 46. p. Da' Paſtori forma il merito de' ſudditi iui f. Ci puniſce co' mezi, co' quali l' offendiamo iui f. Perche feee eleggere veſcouo vn Monaco hipocrita iui f. Dà il veſcouo cattiuo à Popoli, che non ſi ſodisfanno del buono iui 49. m. Perche leui a' loro veſcoui zelanti iui f. Da lui ci viene il bene, & il male iui 50. m. Perche punì il Popolo per lo peccato di Dauide iui m. Con quale armonia habbia diſpoſto l' Vniuerſo iui 53. m. Perche vietò il pomo d'Adamo ini 54. p. Comanda per mezo de' veſcoui iui 59. p. Aſsegna à ciaſchedun Veſcouo vn Arcangelo iui f. Qual vittima più dell'altre gradiſca iui 63. f. Quanto odij i mormoratori de' veſcoui 1. 65. per tutto, e 68. m. Giudica l'attioni dinerſamente da gl'huomini iui 66. Si ſtima offeſo nella perſona del veſcouo ini f. Li dichiara pupilla de gl'occhi ſuoi, e perche iui 69. p. Puniſce chi mormora, ò opprime il veſcouo iui 79. 80. 81. & 82. m. e per tutto il capitolo. Puniſce Endoſia Auguſta, e perche iui f. Comanda il riſpetto anche de' veſcoui peſſimi iui 83. f. Sempre coneotre all'elettione de' veſcoui iui 85. m. Mà puniſce quei, che eleggono i cattini iui 102. f. & 105. per tutta. Perche creato che hebbe l'huomo, non l'approuò per bnono 1. 107. m. Non fà diſtintione de' grandi iui 110. f. Perche eleſſe Mattia, e non Giuſeppe 1. 115. m. Perche volle che Saulle foſſe eletto dal Popolo 1. 115. f. Egli ſolo può mutare in vn ſubbito il cuore humano iui 119. m. Perche preferì Mosè ad Aronne iui 125. f. Come puuiſca gl'ambitioſi iui 128. m. E come il peccato della ſimonia iui 132. per tutto: E come quelli, che con hipocriſie acquiſtano le dignità iui 140. p. Perche circondaſſe di ſplendore la faccia di Mosè iui 144. m. Perche nella primitiua Chieſa fece ordinare veſcoui huomini perfetti iui 148. m. Quanto ſi renga offeſo dalle colpe de' Prelati ini 167. p. Quanto aborriſca la loro ingratitudine iui m. Quanto rigoroſo nel giudicarli iui 169 & 170. Quanto con eſſi ſarà rigoroſo il giorno del Giuditio, ini 171. m. Quanto ſeuero contro chi traſcura la ſalute dell'anime iui 176. m. Quanto gradiſca l'amor del proſſimo iui 221. f. In ogni ſtato meſcola trauagli ini 241. m. Qual ſia il ſno più ſoaue cibo 2. 22. p. Perche deſſe tanti Precetti à gl'Hebrei 2. 88. f. Debbiamo tenerlo ſempre preſente 2. 105. p. Aborriſce oltramodo la laſciuia iui 114. m. Puniſce alcuni veſcoui goloſi iui 145. p. Perche volle che Aronne haueſſe veſti pretioſe 2. 163. p. Eſſalta gl'humili, & opprime i ſuperbi iui 177. p. Quanto odi il faſto iui 188. m. Perche volle che a' Sacerdori ſi deſſero le primitie 2. 122. p. Perche comandò à Mosè, che ſi canaſſe le ſcarpe iui 225. m. Perche eſcluſe dall'Altare i ſcabioſi ini 226. p. Che coſa gradiſca ne' ſacrificij iui 288. p. Quanto liberale con l'anima orante iui 292. m. Non dà dignità ſenza i mezi, per eſſercitarli ſui 298. m. Suo amore neceſſario al veſcouo iui 304. e per tutto il capitolo. Perche voleua che il Sacerdote conſeruaſſe acceſo il fuoco iui 310. p. Adirato lo placa la B. Vergine iui 316. p.

Dioceſe [Di Gubbio quante anime faccia 1. 74. m. Come dà Gio: veſcouo Boſſinenſe foſſe viſitata 2. 161. m. E come dal Cardinal Ximenez ini 162. m. Vedi *Viſita*.

Diocletiano [Nemico de' ſacri libri 2. 67. m.

Diogene [Che coſa diceſſe degl'otioſi 2. 89. m. Lodaua le moderate recreationi 2. 102. p. Qual Epitero dia al ventre iui 150. m. Quanto patiua per vanagloria 2. 208. p.

Dionigi [Areopagita Santo, perche ripreſe Demofilo monaco 1. 61. m.

Dionigi [Siracuſano con la pratica di Platone mutò vita 2. 264. p. Datoſi alla Filoſofia vi tirò tutto il Popolo 2. 3. m.

Diſcepoli [Settantaduè di Chriſto, come nell'antica legge figurati 1. 16. p.

Diſcordia [De' Canonici, e Clero di Gubbio nel eleggere il veſcouo 1. 90. p.

Diſcretione [E' l'iſteſſo che la Prudentia 2. 30. p.

Disbonorato [E' chi non honora il veſcouo 1. 33. m.

Diſobedienza [Di Dio quanto dannoſa al huomo 1. 54. p. De' veſcoui quanto pregiudichi alla Chieſa 1. 77. f. Quanto ſia graue peccato ini 63. m. Al Capitano con qual peua ſi puniſca iui 64. p. A' Prelati che danno apporti iui m.

Diſpenſa [Sopra i Natali ſi concede dal Papa a' veſcoui 1. 233. m. Di rinnntiar la Chieſa qnando ſia valida 1. 218. p.

Diſpenſatori [Delle rendite delle Chieſe ſono i veſcoui 2. 243. p.

Diſprezzo, *Diſprezzatori* [De' veſcoui ſaranno condannati da Aleſsandro Magno 1. 34. m, Farro ad vn veſcouo, cagionò la diſtruttione di vna Città iui 84. m, Delle dignità moſtrarono di eſſere Silla, Marco Aurelio, e Pertinace iui 215. m. Delle ricchezze furono molti Gentili 2. 237. f. Del oro ſù Spiridione ini 238. m.

Diuortio [Delle mogli faceuano i Sacerdoti nella primitiua Chieſa 2. 110. m.

Docilità [E' parte della prudentia 2. 33. p.

Domenico [Santo vidde che il Demonio godeua dell'immoderata recreatione 2. 13. p.

Dominio [D'altri è molto graue all'huomo 1. 149, m. Porta ſeco l'odio 1. 161. m

Doni [Deuono abborrirſi da' Giudici 2. 271. m. Fatti della Beata Vergine à due Santi veſcoui 2. 317. p.

Donne [Loro conuerſatione quanto debba del veſcouo fuggirſi 2. 125. per tutta. Che bramano le viſite di Prelati riprese da S. Gironimo iui 132. p. Vanamente adobbate noioſe à S. Paola iui 167. p. Perche l'Apoſtolo le vuole velare in Chieſa 1. 20 f. Quanto ritirate le Perſiane 2. 49. p. Le Scieniche ſono infami 2. 82. p. Si aſtengano da' giuochi in preſentia de gl'huomini, e perche 2. 96. m. Con eſſe non deuono habitare i Prelati 2. 119. e per tutto

tutto il capitolo. Sono arme potentiſſime del Demonio iui 119. f. Con eſſe benche parenti non voleua habitare S. Agoſtino 2. 120. p. Cagionano all'huomo ogni miſeria iui. 121 m. Superarono anche i più Santi ini 122. p. Dal portar loto affetto benche honeſto ſi guardino i veſcoui ini 122. f. Che forza habbino ne gl'occhi 2. 28. p. Vna di eſſe fù offeſa dal Demonio, ſtando nel letto 2. 78 f. Ripudiate ſe ſi portauano a' ſpettacoli contro vnglia del marito iui 81. m. La loro conuerſatione ſtretta è il margine del precipitio 2. 121. p. Sono calamita del hunmo iui m. Il veſcouo dee fuggire le loro viſite 2. 124. p. Benche ſante deuono fuggirſi ini 127. m. Inconuenienti che naſcono dalla loro conuerſatione col veſcouo iui 130. m. S. Gironimo calunniato per la conuerſatione di Santa Paola, & altre Sante iui 131. m. Vanamente adobbate à chi ſi paragonano iui 167. p. Quando gl'adobbi ſiano loro permeſſi ini 168. p.

Dote [Del veſcouo qual ſia 1. 140. f. Data da Pio V. ad vna ſua Nepote 2. 258. m.

Dotti [Soli ſi deuono eleggere al gouerno Eccleſiaſtico 2. 57. m.

Dottrina [Sacra quanto neceſsaria a' veſcoui 2. 58. m. Senza eſsa non ſono veri veſcoui 1 ni 60. p.

Dubbio [Curioſo di S. Anaſtaſio veſcouo 1. 46. m.

Duca [Riceue vn ſchiaffo da vn ſuo ſeruitore nel ginoco, e perche non lo punì 2. 96. m.

Duce [Del Popolo è il veſcouo 1. 18. f.

Durando [Veſcouo di baſsa naſcità, fù di coſtumi eccellenti 1. 40. f.

Duſſano [Arciueſcouo di Conturbia quanto honorato dal Rè nel portarſi all'Audientia 1. 37. p.

E.

Eccellenza [Dell'Anima è inditio della dignità del veſcono 1. 12. p.

Eccleſiaſtici [Quanto obligati ad obedire al veſcouo 1. 53. e per tutto il ſeguente capitolo. Gli giurano obedientia iui 64. m. Non deuono habitare con Donne, e quando poſſino ciò fare con le Parenti 2. 120. p. Perdono il credito nel conuerſar con quelle benche Sante 2. 131. m. Intempetanti nel vino qual gaſtigo meritino ini 156. m. Perche paragonati da S. Bernardo a' Contadini iui 178. p. Quanto deuono eſſere lontani dall' auaritia ini 231. f. Quando poſſano con le rendite Eccleſiaſtiche ſouuenire i Parenti iui 248. per tutta. Vedi *Clero*, *Chierico*, *Sacerdote*, *Prete*.

Ecolampadio [Fù peſſimo ſeduttore, non Prelato 1. 11. p.

Edmondo [Santo accettò violentato la Chieſa di Conturbia 1. 209. f. Come, e perche la rinuntiaſſe iui 230. p Quanto appicato allo ſtudio della Sacra Scrittura 2. 65. m.

Edificatione [Che preſe Carlo Magno da S. Ludgero veſcono, perche non volle interrompere l'hore Canoniche 2 289. p.

Effetti [della gratia quali ſiano 1. 243. m.

Effremo Siro [Santo riceue da vna Donna vn bel ricordo in ordine alla cuſtodia de gl'occhi 2. 139. m

Egittiani [Perche collocaſſero la Sfinge auanti i Tẽpij 2. 26. m. Perche ſcolpiſſero vn occhio ſopra lo Scettro ini 23. m. Loro Sacerdoti quanto oſſeruãti della Caſtità iui 109. m. Adobbauano riecamẽte i Tempij, ne' quali adorauano animali ini 166 f. Loro Giudice quanto amatnte della verità 270. f.

Eleazaro [Conte di Ariano vietaua il ginoco a' ſuoi ſeruidori 2. 97. p.

Eletti [Indegni dell'honore, vengono dishonorati 1. 99. m. Per ſimonia obligati à deporre la dignità 1. 133. m. Per diſpoſitione Diuina alle volte peggiorano ne' coſtumi iui 186. m.

Elettione [Non buona de' veſcoui pernitioſa agli ſteſſi eletti 1. 97. m. e per tutto il capitolo. Pregiudiciale à gl'Elettori 1. 101. p. e per tutto il capitolo. De' veſcoui con quanta circoſpertione dee farſi iui 104. m. Del migliore come s'intenda iui 105. m. Quale la bramaſſe il Bellarminio iui f. Di Giuda frà gl'Apoſtoli, e di Nicolò fra Diaconi, perche permeſſa da Dio iui 106. p. De' veſcoui quanto pericoloſa a' Prencipi iui 107. f. Quale la ricerchi il Concilio di Trento iui 108. m. Dee farſi ſenza intereſſe lui 112. m. E con particolare orationc lui 114. f. Di Saul perche Dio volle che ſi faceſſe dal Popolo iui 115. f. Che facena Filippo II. di Spagna, per haner buoni veſcoui iui 414 m. Anertimenti che intorno ad eſſa diede il Beato Giordano Dominicano iui. 119. p. Di Bettoldo veſcouo di Brema dichiarata nulla dal Concilio Lateranenſe, e perche iui 124. m. De' Canonici al veſconato, perche anticamente ſi faceſſe iui 125. p. Che ſà Dio, come ſi conoſca iui 129. f. De' veſcoui hà da depẽdere da Dio ini 197. e per tutti. Fatta di Moto Proprio dal Papa, dee accettarſi iui 204. m. Di perſone dedite a' negotij ſecolari non dee farſi per le Chieſe ini 221. p. Fatta da Dio ſi tira dietro l'aiuto ſufficiente 2. 298. m. Del Vicario, & altri Miniſtri qual eſſer debba ini 269. p. Del veſcouo che ſi faceua dal Popolo non era *De Iure Diuino* 1. 88. m. Cattiua del veſcouo à chi ſi atcribuiſca da S. Gironimo iui 93. f. Perche fù neceſſaria lenare il conſenſo del Popolo, e del Clero iui 88. m. & 89. m. Abuſi che ne ſuccedeuano iui 90. m. De' veſcoui quanto ſia importante iui 91. f. Perche à quella concotra lo Spirito Santo ini 11. f. Sciocchezza di Caluino, e di Lutero in queſto genere ini f. & 88. m. Ricordo intorno à ciò dato da Valentiniano Imperatore iui 36. m. In quella de' Pontefici non ſi hà tignardo alla naſcita ini 40. m. De' veſcoui cattiui, perche Dio la permetta iui 46. f. De' Romani Imperatori come ſi faceſſe ini 85. m. Di S. Mattia da chi foſſe fatta ini m. De' veſcoui come ſi vſaſſe nella primitiua Chieſa ini 86. p. Fù ſempre nulla ſenza la confermatione del Papa iui 87.

Elettori [Theodotico dà loro vn ricordo per lo gouerno politico 1. 149. p. De' veſcoui quai mezi denono tenere per accertare 1. 113. f. 114. f. 121. & 122. Quali perſone eleggere non debbano iui 23. m. 124. m. & 125. f. De' veſcoui cattiui quanto offendano Dio 1. 94. m. Quanto oltraggio faccino alla dignità, & alla Chieſa ini 91. e per tutto il capitolo. Quanto pregiudicano à ſe ſteſſi ini 101. e per tutto il capitolo. Qual fine debbano prefiggerſi iui 106. e per tutto il capitolo. Se tengano

obligo

Esaù [Rinuntiando la Prelatura, rinuntiò al Cielo 1. 215. m.
Essame [Rigoroso de' vescoui nella lor morte 1. 172. m.
Essempio [Del Capo si rende imitabile dal Popolo 2. 2. & 3. Carriuo da il vescouo nel conuersar con Donne 2. 130. p.
Essercitio [Fuori dell'habitato è buona ricreatione di vn vescouo 2. 108. p. Del vescouo è l'oratione 2. 294. p.
Essortatione [Fatta dall'Autore a' Prelati 1. 5. f.
Esterno [Dell' huomo bene spesso inganna 1. 114. p.
Età [Che nel vescouo eletto si richiede 1. 225. m. Naufragio di essa è il giuoco 2. 98. p.
Etiopi [Quanto fossero Casti 2. 109. m. Bestemmiano il Sole 1. 162. f. Perche soggiogati da Asa Rè di Giudea 2. 302. m.
Eutichio [Papa vieta il dare orecchio alla mormoratione contro vescoui 1. 73. f.
Eudosia [Imperatrice perche punita da Dio 1. 81. f.
Euangelij [Quanto stimati da Crisante Alessandrino 2. 68 f.
Eugenio [Papa III. assegna il modo di eleggere il vescouo 1. 108. m. Lo impara da S. Bernardo ini 118. m. & 125. f. Suo letto qual fosse 2. 165. f. E quale il soo vestire 2. 172. f. Quanto humile iui 298. p. Auuertito da S. Bernardo à sostenere i vescoui iui 200. f. & 281. m. Et à far Cardinali huomini dediti all'oratione iui 295. f.
Eugenio [vescouo che mutò diuerse Chiese, come veniße da vn Concilio mortificato 2. 239. p.
Eunuco [Di Candace quanto studioso della Sacra Scrittura 2. 66. m.
Eupolo [Perche gittato in mare da Alcibiade 2. 81. p.
Euripide [Bramaua più di parere, che di essere buono 1. 138. p.
Eusepio [Papa riprende i Cicaleggi contro vescoui 1. 171. f. Santo fù patientissimo 1. 96. f. Vescouo perche fosse ad vna Chiesa maggiore trasferito 1. 247. f.
Eustachio [Quanto lodato da S. Atanasio 1. 248. p.
Eutropio [Motteggiato da Claudiano, e perche 1. 102. m.
Ezechia [Indusse il Popolo idolatra col essempio al culto di Dio 2. 3. p.
Ezechielle [in che maniera se gli mostrasse Dio 1. 41 m. Vede alcuni pigmei, e che cosa significauano. 2. 98. m.

F.

F *Aetie* In bocca de' Sacerdoti sono bestemmie 2. 105. f. Se à gli Ecclesiastici siano permesse iui 101. m. Souerchie punite nel Purgatorio iui 106. p.
Facoltà [De' vescoui congregati ne' Concilij 2. 9. f De' vescoui come sia simile à quella de gl'Apostoli ini 16. p.
Falaride [Prencipe crudele d'Agrigento 1. 50. p.
Falconi [Non deuono vedersi in casa de' Vescoui 2. 75. f
Fama [Chi lacera quella del Vescouo, pizzica d' hereticо 1. 69. e per tutta. Che si leua al vescouo non si può compensare iui 73. m. Che si leua a' Genitori e reo di morte iui 78. p. Il vescouo de ne esserne zelante 2. 211. e per tutto il capitolo. Chi non l'hà buona non è capace del vescouato iui f. Buona di quanto prezzo 2. 212. m. 213. p. Modo di conseruarla insegnato da Socrate iui 213. f. E' nodrice della virtù iui 214. p. Fù collocata frà le Deità iui. Quanto stimata da' Santi. 2. 215. per tutta. In qual forma il Vescono dee conseruarla iui 217. e per tutto il capitolo. Quanto se ne mostrasse geloso S. Paolo ini f.
Fame [Che cosa sia 2. 150. f.
Famiglia [Il vescouo dee esserne vigilante 2. 263. per tutto il capitolo. Pio V. come bramasse d'hauerla iui 263. f. S. Carlo come à quella ammettesse i seruitori iui 265. m.
Familiarità [Con donne non dee hauere il vescono 2. 219. & per tutto il capirolo, e due seguenti.
Faraone [Quanto honorasse Gioseppe 1. 41. p. Che significhi la collana, che gli diede iui 171. p.
Fasto [Della terra calpestrato dal vescono 1. 19. m. quanto odiato da Dio 2. 178. m. Di Giouanni vescono di Ranenna, come abbassato da S. Gregorio iui 190. m. Di Costanzo non stimaro da S. Ispiridione iui 294. m. Di Leone quanto grande, e come sprezzato da S. Luirpiando iui 291. f. Vedi *Casa*, *Lusso*, *Palazzo*, *Ornamento*.
Fatica [Quanto indefesso fosse Alessandro Magno 1. 153. m. Grande à cui il vescono è soggetto 1. 153. f. E come venga ricompensata iui 155. m. A quella vengono essortati i vescoui 2. 6. m. E' impossibile che l'huomo stia sempre in quella impiegaro. 2. 100. m. Per sollcuarsene, che cosa facessero alcuni iui 202. p. Non si sente oue è amore iui 307. m.
Fauole [De' Poeti quanto possino esser vtili 2. 71. p.
Fauore [Humano è via indiretta per riceuere le Prelature 1. 13. m. & 94. m.
Fede [Quando mācò in parte nella Chiesa 1. 54. m. Perche da essa molti Christiani si partissero sotto Decio 2. 229. f. Come la lasciò, e poi la ripigliò Natale vescouo, e Confessore ini 235. m.
Federigo [Santo offerse tutto il Patrimonio all'Imperatore perche non lo nominasse al vescouato di Traietto 1. 209. f. Imperatore assegna le conditioni di vn buon coa figliero 2. 40. p. Quanto disonesto, e quanto insidiasse alla purità di San Giouanni vescono 2. 212. f.
Felice [Diacono perche non ottenne l'ambita Prelatura 1. 131. vescouo, perche ad vna Chiesa maggiore trasferito iui 247. Vescouo di Manfredonia ripreso da S. Gregorio per i delitti di suo nepote 2. 254. m.
Felicità [Del Principe in che consista 1. 110. p. Quanta sia di chi honora Dio iui 33. m. Quanto fosse quella di Seiano ini 44. p. Compira non si può hauere dall'huomo iui 241. m.
Festini [Se al vescouo sia lecito di assistetui 2. 85. f e per torto il capirolo. Come siano chiamati da' Santi, e chi ne fosse l'autore iui 85. f. Biasimati dal Petrarca ini 86. m. *Vedi Balli*.
Fiducia [Dee hauere il Prelato nella diuina assistenza 2. 298. e per tutto il capitolo. E nell'intercessione della B. Vergine iui 316. f.
Figliuola [Madre, e Sposa del vescouo è la Chiesa 1. 13. f.

Figliuo-

Figliuole [De' Pontefici impudiche con qual pena fossero punite. 1. 170. f.
Figliuoli [De gl'Apostoli sono i vescoui 1. 13. m. Di Dio sono i vescoui, e perche come tali sono chiamati 1. 28. f. & 174 p.
Figliuolo [Di Abramo, e non di Dauide si manifestò Christo 1. 23. f.
Figura [Del vescouo sù Aroane 1. 9. m. Di Dio è l'huomo iui 40. p.
Filisco [Perche essortò Ciceron à non ambire Magistrati 1. 165. m.
Filippo [Figliuolo di S. Ludouico Rè di Francia riceue ricordi dal Padre per la nomination de' Vescoui 1. 113. m. Secondo Rè di Spagna, qual modo tenesse per hauere cerrezza de' buoni soggetti alle Chiese iui 118. m. Quanto dispiacere mostrasse in morte di essere stato Rè iui. 182. m. Padre di Alessandro cerca qual sia nel mondo la cosa più eccelsa iui 203. p. Terao di Spagna che cosa intendesse da vn Predicatore in materia di Consiglieri, e Confessori. 2. 39. m.
Filosofo [Di Costumi non conformi alla professione, come morreggiato 2. 16. m.
Flauiano [Prete, che con modi illeciti ottenne il vescouato, come fosse da Dio punito 1. 140. p.
Fine [Della presente opera qual sia 1 2. & 3. Dell' Autore nello scriuere in Italiano iui 4. Del vescouato quanto inalzi quella dignità iui 11. & 12. Che hauer denono i Laici nell'honorare il vescouo iui 81. p. Di Carlo Magno nel vietare le mormorationi del vescouo 1. 68. p. Che deuono prefiggersi gl'Elettori de' vescoui iui 107. e per tutto il capitolo. Distingue l'opera iui m. Delle attioni, benche buono talhora sortisce cattiuo fine, e cattiuo successo, e perche iui 113. m. Che hauer si dee nell'accettare le Prelature iui 194. f. Buono per conseguire Prelature rare volte si hà iui 197. m. Che hauer denono le Donne nel vestire 2. 168. p. Del vescouo nelle sue attioni qual'esser debba 2. 209. m. Della perfettione qual sia iui 288. m.
Foca [Perche sollenato da Dio all'Impetio 1. 46. f. Lettera scrittagli da S. Gregorio prima che si palesasse cattino iui 51. m.
Fondamenti [Della Chiesa sono i vescoui 1. 19. f. Del Politico edificio è la Religione iui 33. m. Della vita spirituale qual sia 2. 144. m.
Forma [Vsata da Dio nel commandare che non si mormori del vescouo 1. 68. m. Di quante sorte sia nell'huomo nell'essere morale. 2. 20. m.
Formica [Geroglifico della diligentia 2. 92. f.
Fortunatiano [Vescono perche apostatasse 2. 18. p.
Fortunato [Si può dire il vescouo benche innocente, se la sua fama non è lacerata 1. 164. f.
Forza [Dell'ambitione 1. 139. m. Non ordinaria vi vuole per gouernare anime iui 152. m. Della nascita con la virtù congiunta iui 169. m. Che hà la donna per sedurre gl'huomini 2. 119. per tutto quello, & il segnente capitolo. Dell'humiltà 2. 190. p. Della vera deuotione iui 288. m. Dell'oratione iui 291. per tutto. Dell'intercessione di Maria Vergine iui 316. m.
Francesco] D'Assisi supplicò il Papa à non dar dignità a' suoi Religiosi 1. 190. f. Con che modo estorquesse i Frati alla custodia degl'occhi 2. 139. p.
Francesco [Sauiero qual consiglio desse a' Religiosi nel trattare con Donne spirituali 2. 133. p. Essortò i Predicatori, e Confessori à non ingerirsi ne' negotij altrui 2. 261. p.
Francesco [Di Sales ricusò di essere trasferito à Chiesa migliore 1. 242. f. Quanto discreto nel parlare 2. 50. m. In qual'vso spendesse l'entrate della Chiesa iui 238. p. Come acquistasse la vera deuotione iui 286. f. E con quanta celebrasse iui 289. f. Consigliaua i negotij cō l'oratione iui 295. f. Ammaestrò altri nell'amore di Dio iui 312. f. Assicurato dalla B. Vergine della sua protettione iui 318. p.
Francesco [Petrarca pregaua Dio, che non lasciasse passar'all'Italia nella Francia l'esercitio della caccia 2. 74. m. Assegna i danni, che apportano le Comedie iui 81. p. Biasima i Balli iui 86. m.
Francesi [Quanto stimassero i vescoui 1. 35. m
Francia [Come in quella fosse estirminata la simonia 1. 223. p.
Fratelli [Del Sommo Pontefice sono i vescoui 2. 19. f.
Fuga [Di molti Sāti dalle dignità 1 213. e per tutta. Di Sant' Atanasio fù vittoria iui 246. m. & f. Dell'otio necessaria 2. 87. f. E come tale dee predicarsi dal Pastore iui 90. f. Dell'otio anche nell' otio hauer si dee iui 93. fi Con essa si vince la lasciuia iui 223. & 224.
Fulberto [Vescouo guarito dalla B. Vergine con ispruzzarli in boccà il latte 2. 217. p.
Fulgentio [Santo col non ambire le Prelature fù fatto Prelato 1. 131. m. Quanto parco ne' cibi 2. 149. p. Insegna ad vn Senatore il modo d'acquistare la vera grandezza iui 191. m. Dalle grandezze di Roma è rapito alla contemplatione di quelle del Cielo 192. p.
Fuoco [Perche non abbrugiò le vesti di S. Britio vescouo 2. 131. m. Perche fù castigo di Nadab, & Abiù 2. 156. Perche douena mantenersi continuamente da' Sacerdori antichi 2. 310. p. Fù adorato da' Persi iui.

G

Gad [Che significhi in lingua hebrea 219. m.
Galba [Elesse per successore Pison, e non vn parente come Augusto 1. 101. m. Troppo facile nel credere a' suoi consiglieri 2. 46. p.
Gastigo [Che dà Dio à chi non obedisce al vescono 1. 56. & 58. per tutto. Che diede à chi opprime vna Sidonio Apollinare iui 81. f. Che dà à chi percuote il vescouo iui 82. m. Et à chi spreaza le sue correttioni iui f. Che dà à chi perseguita il Vescouo iui 84. e per tutto. Che diede à Lodouico II. per hauere promosso alle Chiese soggetti indegni iui 103. p. Che dà à gl'ambitiosi ini 128. m. Che dà à chi aliena i beni Ecclesiastici iui 136. m. Che diede à Flauiano, che con fintione giunse al sacro Trono iui 140. p. Che dà à chi mormora de' Prelati iui 162. m. Che dà a' Prelati, che trascurano la salute dell'Anime ini 176 f. E che per tal causa diede all'anima d'vn vescono iui 178. p. Che diede à Cesare Borgia per hauer lasciato il vescouato iui 215. f. Che diede ad vn vescouo simoniaco

iui 223.p.Che mir.accia a' vescoui otiosi iui 2.93. m. Che dà a' vescoui golosi 2. 145. p. Che diede à S. Viderico per hauere rinuntiato la Chiesa al suo nepore 2. 253. p. Che danno i Turchi à chi giuoca iui 97. p.

Gaudioso [Vescono di Gubbio hà lettere da S. Gregorio in materia dell'elettione del vescouo 1.88. p. Tiene ordine dal medesimo di assistere all'elettione del vescono di Sadina, & in qual modo iui 124. m

Gaufrido [Vescouo rappresenta à S. Vgone la necessità, che si hà del diuino amore 2. 309. m. Priore di Chiaraualle ricusa il vescouato contro il commandamẽto di Engeoio III. 179.f. Renela doppo morte che se l'accettana si sarebbe dannato iui 180. p.

Gelasio Primo [Quanto humile 2.197.p. Vuole che i vescoui distribuischino in palese a' poueri le rendite Ecclesiastiche 2. 242.m.

Gennaro [Vescouo di Cagliari quanto intereſſato, e come indeuotamente celebrasse 233. m.

Gentili [Collocarono in Cielo gl'animali, & i campi elisi nel centro della terra. 1. 97. p. Consacrauano le primitie della mensa a' Dei 2. 154. p. vanagloriosi. 2. 205. p. molti di loro sprezzarono le ricchezze iui 237. f.

Gerardo [Vescouo Engolimense per ambitione apostatò 2.205. f.

Germano [Vescouo Antisiodorense come regalato dall'Imperatrice, e come egli tornò à regalarla 2. 162. p.

Geroboano [Coi suo essempio fece idolatrare il Popolo 2. 3.p.

Geroglifico [Del vescono è il Sole 1. 25. m. Della fama del vescouo è la Clamide di Saul 1. 41. m. Del mormoratore è Atteone 1.67.m. Della Chiesa qual sia iui 96. m. Della prudenza è il moro Celso, e la Grue 2. 29. f. & 31.f. Delle delitie qual sia iui 213. p.

Gerulione [Vescono di Magonza, perche deposto da vn Concilio 2.73. f.

Giano [E' simbolo della Prudenza 2. 30 f.

Giacomo Anacoreta [Preuaricò per conuersare con vna donna. 2. 129.f.

Gierusalemme [Sono figure de' vescoui 1.19.f.

Giosuè [Perche successe à Mosè 1. 23. m. Perche fù degno d'introdurre gli Hebrei nella terra di promissione 2. 109. f. Con qual virtù fermasse il Sole 2. 147.p.

Giordano Cardinale [Perche condotto da' Demonij al Tribunal di Dio 192. m. Domenicano assegna il modo di eleggere buoni soggetti alla dignità 2. 219. p. Più volontieri sarebbe stato in vn Cataletto, che in vn trono iui 172. f.

Giosafatte Rè di Giudea [Diffidando di le, e confidando in Dio fù vittorioso 2. 300 p.

Giouanni da Lodi [Vescouo di Gubbio nella dignità perfetto 1. 192. m. Violentato ad accettare la Chiesa iui 104.p. e 210. p. Fù Discepolo del B. Pietro Damiano 1. 224. f.

Giouanni Santo [Vescouo d'Alessandria assegna ad vn suo nepote qual sia la vera nobiltà 1.110.m.

Giouanni Ottano [Loda Carlo Calvo per l'elettione de' buoni vescoui 1. 101. f. Determina che chi lascia il vescouato per rendersi Religioso non possa tornare alla dignità 1. 237. m. Con la sua prudentia moodana ruinò la Chiesa. 2.29.p.

Giouanni [Vescouo di Colonia rinuntia la Chiesa, e si fà Monaco per vna visione, che hebbe 1. 236. m.

Giouanni Aldobrandino [Vescouo di Gubbio rinuntia la Chiesa, e torna al suo Conuẽto di S. Domenico 1. 236. m.

Giouanni [Vescouo di Bosna dà vno schiaffo ad vna signora, che lo sollecitaua. 112.f. Eletto vescouo di Rauenna per lo suo fatto mortificato. 2. 190 m. Auila essorta a' confessori non ingerirsi ne' negotij de' peotenti 2. 261. p. Vescouo Bosinense coardiua di tenere vn Cauallo con le ricche rendite Ecclesiastiche 2. 161.

Gio. Battista Santo [Che cosa tinelò à S. Brigida di vo vescouo dissoluto 2. 16. f.

Gio. Battista Castelli [vescouo di Rimini dispensato de i natali à detta Chiesa per mezo di S. Carlo 1. 233. f.

Gio. Grisostomo [Honorato da Gaina Rè de' Goti 1 41.m. Visitato dall'Imperatore subito creato vescouo iui 36. p. Hauerebbe voluto più tosto esser priuo del vescouato, che sentirsi lacerar la fama. iui 165.m. Perche deposto dalla Chiesa, & il ressentimento che Dio ne fece 1. 81. f. Quanto sia massegraue la carica del vescouo iui 151.m. Quanti trauagli in quella prendesse iui 159. m. Calunniato iui 165.m. perseguitato da Eudosia, e perche non volesse rinuntiare la Chiesa iui 231.p. Sue opere quanto stimate da S. Tomaso d'Aquino 2. 66. p. Biasima d'assistere alli spettacoli 2. 80. p. Ne faceua risentimẽto iui f. Quanto parco ne' cibi 2.148 f. Perche mangnasse ritirato iui 149. f. Perche chiamasse lupo Teofilo vesc. di Alessãdria iui 286.p.

Giouanni Elemosinario [Insegna la riuerentia verso il vescouo 1. 71. f. Frà gl'honori humile, e perfetto iui 192.m. Il positiuo vestire gli cagionaua rispetto 2. 171. m.

Giouanni Euangelista [Perche gli fossero mostrati i vescoui in forma di stelle 1.25.p.& 2.240.m. Perche Christo non lo fece Sommo Pontefice ini 125 m. Tacciato per scherzare coo vna Pernice, e sua risposta 2. 100.f.

Giouani [Sono incapaci de' Magistrati 1.125.p. La loro bontà depende da' Precettori 2.2.f. Ne' consegli deuono essere i primi à dire la loro opinione, e perche 2. 42. m. Deuonsi essercitare nella caccia secondo Platone iui 73 p. Qual danno riceuono dal sentire donne in comedia iui 81. m. Che stanno sù la vaghezza non son'atti alla Corte de' Vescoui 2.268. f.

S. Girolamo [Suo elogio in honore de' vescoui 1.9.p. Quanto gli honorasse iui 24. m. Risolue se sia più lodeuole accettare, ò lasciare il vescouato. 1.201f. Come anisato da Dio à non leggere libri profani 2.70.p. Nel deserto tẽtato per la memoria de' Balli 2.86.m. Auuerte Nepotiano à non conuersare con Donne 2.122. f Lacerato nella fama per la conuersatione di S. Paola, & altre Sante matrone 2. 131. m. Quanto humile iui 196.p. Biasima le donne, che bramano visite de' Vescoui 2. 131. f. 132.p. Quanto amatore del digiuno iui 151. p.

Auuertе vna Matrona ad eſser circoſpettiſſima nella cuſtodia della ſama iui 218. m.
Giuda [Perche chiamato Diauolo 1. 130. m. Il ſuo peccato maggior di quello di Pilato, & Anna, e perche iui 169. f. Quanto ſi affaticaſſe Chriſto per conuertirlo iui 176. m. Quanto auaro 2. 232. f.
Giudici [Nell'eleggerli fù molto oculato Traiano 2 270. p. Quali qualità debban hauere iui per tutto. Non deuono riceuere doni 2. 271. m.
Giuditio temerario [Quanto graue, e maſſime contro i veſcoui 1. 61. m. Quanto debbano fuggirlo i ſudditi iui 71. m. Delle qualità d'vn'huomo quanto difficile 1. 114. p. Molto più difficile à darlo di ſe ſteſſo 2. 74. m.
Giuditio vniuerſale [In eſſo condannarà Aleſſandro Magno chi ſprezza i veſcoui 1. 34. f. In quello qual coſa recarà maggior dolore a' veſcoui iui 171. m. E quanto per loro ſarà ignoto iui f. Moſtrarà loro Chriſto le ſue piaghe iui 177 f. In eſſo Dio non ammetterà ſcuſa a' Prelati iui 178. m.
Giulia figlia d'Auguſto [Perche da ſuo padre relegata 2. 34. f.
Giuliano Apoſtata [Perche obedito da' Soldati Chriſtiani 1. 62. f. Ordina a' Pontefici degl'Idoli che fuggano gli ſpettacoli. 2. 81. m. Narra vn ricordo datogli in queſta materia da vn ſuo maeſtro iui 85. p.
Giulio Primo [Aſſegna la ragione, perche alla Chieſa ſia lecito ritenere ſtabili. 2. 242. p.
Giuoco [Chi è à quello dedito è incapace di Prelatura. 1. 22. p. Prohibito a' veſcoui da Giuſtiniano 2. 95. p. Se il veſcouo giuocando pecchi mortalmente. 2. 95. m. Scuopte i difetti degl'huomini iui 96. m. Da molti ſotto grani pene vietato iui 97. per tutto. Quanti peccati ſi tiri in groppa iui f. E' naufragio de l'età iui 98. p. De' Scacchi quando permeſſo a' Chierici iui 98. m. De' Scacchi chi ne fù inuentore iui f. Del Tauolieto, che ſignifichi, e da chi inuentato iui 99. m. Da giuochi dee aſtenerſi il veſcouo 2. 94. e per tutto il capitolo. Qual per loro ſia lodeuole iui 99. m. Di quali deue eſſere ſpettatore il veſcouo iui 84. e per tutto. Di Primiera ſeruì à S. Ildefonſo per conuertire il Rè iui 99. f.
Giuriſditione [Ordinaria, & eſtraordinaria che hebbero gli Apoſtoli 1. 16. m.
Giuſeppe [Di ſchiauo fù fatto Vicerè di Egitto, e quanto honorato da Faraone 1. 41. p. Che coſa ſignifichi il ſogno di Luna, e Stelle iui 158. p. Il Dominio in ſogno gli hebbe à coſtare la vita iui 244. p. Ab Aromatia quanto ſincero conſigliero 2. 43. f. Il giuſto, perche non preferito à S. Mattia 1. 115. m.
Giuſtificatione [Dell'empio quanto mirabile 1. 12. f.
Giuſtiniano Imperatore [Suo encomio alla dignità Epiſcopale 1. 8. m. Stima incapace di veſcouato chi hà figli, ò nepoti 2. 245. p. Qual titolo deſſe al veſcouo 1. 18. p. Sua morte iui. Ingannato dall'adulatione di Tribuniano ſuo Conſigliere 2. 42. p. Dichiara infame le Donne ſceniche 2. 82. p. Prohibiſce a' veſcoui i giuochi 2. 95. p. Nella compilatione della legge ſolamente in Dio confida 2. 303. m.
Gloria [De' veſcoui qual ſia 2. 75. p.
Goffredo [Veſcouo Amiens quanto amatore del ſilentio 2. 53. m: Quanto humile 197. f. Veſcouo Simbiacenſe ſchiua il veleno per mezo di vn ſuo cagnolino 2. 76. f. Quanto parco ne' cibi 1. 149. p. Prior di Chiaraualle quanto pertinace in ricuſare il veſcouato 1. 190. m.
Gola [Suo vitio dannoſiſſimo 2. 141. per tutto. Sua intemperanza ſe fia peccato mortale ini 144. m. Per quella puniti alcuni veſcoui 2. 145. p. In quanti modi abbatta l'huomo ini 148. m.
Goti [Lor vittoria de' Chriſtiani onde detiuaſſe. 1. 77. p. Diſtruſſero la Città Sadina vnita poi alla Dioceſe di Gubbio iui 88. m.
Gouerno, Gouerni [Della Republica in che conſiſta 1. 96. p. Se ſi debbono dare a' Nobili iui 111. f. Del veſcouo patagonato ad vn moſtro di diuerſe nature 1. 150. m. Pazzo è chi l'ambiſce iui 151. m. Dell'anime quanto difficile ini 152. m. De i Regolari è diuerſo dagl'altri iui 190. m. Buono in che ſia fondato 2. 23. m. Buono è dono dello Spirito ſanto 2. 189. m. Non ſi dee appoggiare a' parenti iui 271. m. Quando ſi ſconcerti 2. 283. m. Si dee guidare con l'oratione iui 295. e per tutto, e con diffidentia di ſe ſteſſo iui 296. e per tutto.
Gouernatore [Della Republica qual eſſer dee 2. 7. m.
Grandezze [Della Dignità Epiſcopale ſi raccoglie dal ſuo fine 1. 12. m. Mondane quanto ſono baſſe 1. 99. m. Non conferiſcono vere allegrezze iui 160. p. & m. Fuggite anche da molti Idolatri iui 203. e per tutta. Vedi *Honore, Dignità, Prelature*.
Gratia [Di Dio più vale, che tutto il mondo 1. 13. p. Di Dio ſola fa l'huomo Santo iui 208. m. Quali effetti produca iui 243. p.
Grauità [Sobria hauer deuono i veſcoui 2. 15. p. Qual conſeruar ſi debba dal Prelato iui 203. m.
Grecia [Quanto ſtimaſſe il Rè, & il Sacerdote 1. 23 p. Suoi veſcouati venduti dal Turco 1. 91. p. In che riponeſſe la Beatitudine 2. 37. p.
Gregorio Papa [Non isforzaua alcuno ad accettar le Chieſe 1. 211. p. Quanto ſtimaſſe graue la carica del veſcouo iui 151. f. Deplora il ſeruore, che ſtimaua hauer perduto nella Dignità iui 187. m. Perche accettaſſe il Pontificato iui 208. p. Da il titolo di Eminentiſſimi a' veſcoui 1. 17. f. Gli chiama Aſtri della Chieſa iui 19. p. Riprende Mauritio Imperatore iui 34. m. Scriue à Gaudioſo veſcouo di Gubbio intorno all'elettione di vn veſcouo iui 88. p. Stima detta Elettione la più trauagliosa cura del Ponteficato iui 91. f. Si affatica per eſtirpare la ſimonia 1. 132. m. Quanto poco ſtimaſſe gli honeti 2. 188. p. Abbaſſa il fallo di Giouanni veſcouo di Rauenna 2. 190. m. Quanto humile iui 197. m. Fuggiua la vanagloria iui 207. p. Riprende vn veſcouo troppo dato à gl'intereſſi terreni iui 45. m. Et vn'altro perche era troppo ſolitario iui 260. f. Non daua orecchio a' calunniatori de' veſcoui iui 264. p. Non intraprendeua negotii ſenza l'oratione iui 294. m.
Gregorio Nazianzeno [Suo encomio alla dignità del veſcouo 1. 11. m. Lo chiama Pataninfo, e Pronubo dell'anime iui 19. p. Si duole che i veſcouati ſi diano a' i più potenti, e non a' i meritеuoli iui 93. p. Quanto ſtimaſſe peſante la catica del veſcouo

ſcono iui 151.m. Sua opinione intorno l'accettare ò ricuſare il veſcouato iui 202. m. e 209.p. Come contro ſua voglia l'accettaſſe iui 209. m. Perche laſciaſſe la ſua Chieſa iui 233.p. Sua coſtantia nell' offitio Paſtorale iui 248. p. Si ricrea col paſſeggio lungo il mare 2.108. Non volle habitare ne Palazzi iui 158.f.

Gregorio Settimo [Ricuſa di conferir la Chieſa di Toledo al nominato dal Rè di Spagna, e perche 1. 111. m. Ordina al detto Rè che elegga veſcoui virtuoſi, benche di baſſa naſcita 2.59.m. Quanto diligente nell'eſtirpare dal Clero la ſimonia, e la laſciuia 2.117. Perche ſcõmunicaſſe Enrico IV. 2. 90.f. Ordina alla Republica Veneta che accreſca le rendite del Patriarca 2.164.p.

Gregorio Patriarca di Antiochia [Quanto humile 1.197.m. Suo perſecutore come punito da Dio 1. 84. p. Veſcouo d'Agrigento calunniato, come deſeſo da Dio auanti il Pontefice 1. 80. e la ſeguente. Veſcouo Lingonienſe fù patchiſsimo ne' cibi 2. 149. p.

Grue [Geroglifico della Prudentia 2. 31. f.

Gubbio [Si gloria di hauere hauuto 17. veſcoui Santi 2. 12.m. Cardinal Ceruino ſuo veſcouo fatto Papa 2.318.p.

Guglielmo Rè Ingleſe [Proſtrato à terra chiede perdono all'Arciueſcouo di Eborace 1.37.m. Parifiéſe à cinque coſe riduce la carica Epiſcopale 1.16.m.

Gunterrano [Rè di Francia punito da Dio per hauer, benche con buona intentione mortificati veſcoui peſſimi 1.83. m.

H

H*Abito* [Troppo faſtoſo è inditio di animo molle 2.166.m. Qual'eſſer dee quello del veſcouo iui 168.m. Non fà l'huomo iui 160.p. Vedi *Veſti, Veſtimenti*.

Hebrei [Con che pena puniti per l'idolatria 1.69.p. Perche incorreſſero in diuerſe calamità iui 83.f. Negotianti nel Tempio che coſa ſignificauano 1. 133.f. Perche la loro idolatria fù attribuita ad Anna 1.64.m. Perche le loro laſcinie furono attribuite a' Principi iui 175. p. Perche al comparire de i tre Magi non credettero nel Meſſia 2.3. m. Perche caricati da Dio di grã numero di precetti 2. 88. f. Quanto ſtimaſſero la Caſtità 2.109.f. Vno d'eſſi quanto ſtimaſſe il Cardinal Bellarmino 2. 2. m.

Heli [Benche di vita innocente precipitò per i peccati de' figliuoli 1. 173. f. & 2. 252.p. & 255.p.

Hereſia [Di Lutero onde derinaſſe 2. 248.p. Di Neſtorio contro la B. Vergine 2.214. m.

Heretici [Di che ſogliano trionfare 1. 260.m.

Herode Rè [Per la ſuperbia depreſſo 2.177.p Suo eſſempio quanto noceque al popolo 2.3. m. Attico come ſcherniſce vn filoſofo di non buoni coſtumi 2.16. m.

Hildebrando Cardinale [Che operaſſe per ſtirpar la ſimonia in Francia 1. 223.p.

Hilario Santo [Quanto vago della ſacra Scrittura 2. 65.m. Quanto parco ne' cibi 2.149.p. Papa non approuaua le mutationi delle Chieſe 1.249.m.

Hipocrate [Non ammetteua alla ciuil converſatione l'huomo ſuperbamente veſtito 2.166 p. Non vuol che il medico ſia vago di riechezze. 2.226.p.

Hipocrita [Sua deſcrittione, & il danno, che apporta alla Chieſa. 1 173. f. Paragonato ad Euripide 1. 138.p. Che peſca Prelature, come ſi poſſa chiamare ſimoniaco 1. 139.p.

Hipocriſia [Di Giouanni Monaco dalla dignità conſeguita viene ſcoperta 1.138.m.

Hiſtrioni [Prohibiti da' Concilij 2.82.p.

Hoddone [Mormoratore del ſuo Prelato puniro da Dio col fuoco 1.80.m.

Holoferne [Scioeco nel rifiutare i conſigli di Achione. 2. 45 .m. Onde naſceſſe la ſua rouina iui. 137.f.

Homero [Catena d'oro da lui finta, che coſa ſignifichi 1. 53. m. Studiò la ſacra Scrittura 2. 71. f. Se veramente foſſe cieco 2.139.m.

Homicidio [Quanto da Seneca fuſſe ſtimato graue à farlo 1.224. p.

Honorare [Si dee il veſcouo, benche peſſimo 1. 38. e per tutto il capitolo. Deuonſi i veſcoui anche da' Principi iui 33.m. e per tutto il capitolo.

Honore [Di cui è degna la dignità Epiſcopale 1 29. m. e per tutto il capirolo. Che ſà la Spagna a' veſcoui iui 16.m. Che ſà Mauritio Imperatore al veſcouo iui 31.m. Che ſà loro Dio iui f Quanto erri chi lo nieghi al veſcouo iui 33. f. Che faceuano i Barbari à i loro Prelati, e Sacerdoti iui. Che faceua Aleſſandro Seuero a' Ponteſici degl'Idoli iui 34.p. Che faceuano gli Ebrei à i loro Sacerdoti iui m. Che faceua Aureliano Imperatore a' veſcoui iui 35. p. Che ſi fà al veſcouo, ſi fa à S. Pietro iui 37.m. Che fanno i Principi a' veſcoui nobilita la lor grandezza iui 38. m. Che S. Carlo procurava a' veſcoui iui. Che i Demonij fanno a' veſcoui iui m. & 70.p Fatto al veſcouo Dio lo ſtima à ſe ſteſſo fatto iui 39 f. 43. m. Valeriano miracolo ſamente neceſsitato à farlo à S. Martino iui 82. m. Che fù fatto à S. Vgone veſcouo Lingonienſe. e perche 2. 290. m. Và congiunto col peſo delle Prelature 1. 200. m Vedi *Dignità*.

Honorio Secondo [Frà gli honori perfetto 1.192.m. Non ammette la rinuntia di vn veſcouo à titolo di vecchiezza iui 227. f. Terzo perche depoſe il veſcouo Calineſe 1. 228. m.

Horatio [E' ſchernito dall'Autore per la ſua vanagloria. 2.207.m.

Hore Canoniche [Vedi *Offitio Diuino*.

Humile [Tanto più eſſer dee il veſcouo quanto più grande 1. 29. p. E molto più il veſcouo Regolare 1.192. p. Viene eſſaltato da Dio 2. 177.p.

Humiltà [Quanto neceſſaria a' Prelati 2. 182 m. con molte ſegnenti. Vien deſcritta dall'Autore iui 181. p. Quanto ſplendore arrechi a' Principi iui 190. f. Nobilita il Prelato iui 191. f. Quanto vtile gl'apporti iui 192. m. e 181. per tutto. In eſſa molti Veſcoui ſi eſſercitarono iui 143. e per tutto il cap. Cõ eſſa innalza Dio la Chieſa. 1. 111. p. Motiui per eccitarla ne' Prelati 2. 181. e per tutto il capitolo. Di S. Ambrogio quando fù eletto veſcouo 1. 138. p. Apparente ſà tanto più ſpiccare la ſuperbia 1. 138. m. E' il più pregiato membro della mitra 2. 169.p. Praticata da Dauide, dagli Apoſtoli nella dignità 2. 164.p. In eſſa ſi trouano

tutte le virtù 2. 182. p. Del vescono lo dichiara degno di quel grado iui 186. p. A quella inuitano i vescoui i nomi dati loro da Christo iui. Sua Diffinitione data dalla B. Catarina da Bologna iui 190. p. Sue conditioni 2. 192. f.

Huomo [Sua perfettione in che consista 1. 107. p. Dal parlare si distingue dalle bestie 2. 48. m. Qual danno dalla disobedientia riceuesse 1. 54. m. Il suo interno difficile à discernersi iui 114. m. Difficilmente si troua senza peccato iui 147. m. Che ricalcitra a' Superiori peggiore delle bestie 1. 149. m. E' vn Proteo iui 151. p. E' vago di lode iui 161. p. Perche frà le dignità peggiora iui 184. m. Et In quelle diuiene superbo iui 186. m. Che cosa lo faccia santo 208 p. Doue troui la quiete iui 238. m. Non mai satio di auanzamenti iui 241. m. Hà bisogno di cõsiglieri per gouernare 2. 33. & dne seguenti. Che cosa sia secondo Cassiodoro 2. 61. p. Fino 70. anni è capace d'imparare. 2. 67. f. Quante forme morali habbia 2. 20. m. In che consista la sua infelicità iui 22. m. Hà per nemico l'otio iui 87. m. & f. Dee essere imitatore dell'Ape 2. 82. m. Orioso odiato da Dio iui 93. m. Sua prudentia fallace 2. 296. m.

I

Iaddo Sacerdote [Come placasse Alessandro Magno, e quanto da iui fosse honorato t. 34. m. & f.

Idolatria [Spetie di essa è l'eleggere vescoui incapaci 104. f. E' il giuoco 2. 97. m. E' la vanagloria 2. 206. p.

Ietro [Suo conseglio per far buona elettione alla dignità t. 117. f. Perche Dio lo diede per consigliero à Mosè 2. 35 p.

Ignatio martire [Vuole, che doppo Dio si honorii il vescouo 1. 30. m. Inculca l'obedientia verso il Principe, e molto più verso i vescoui 1. 55. m. E che gli si obedisca, come Christo obedì al Padre 1. 63. m. Quanto humile 2. 195. f. E' nemico della vanagloria iui 206. f. Lolola dice in che consista il buon gouerno 2. 23. p.

Ignorante [Che conosce esser tale peeca, accettando il vescouato 1. 95. f. Che cosa sia nella Chiesa di Dio iui 228. p. E' chi si stima saggio 2. 34. p. Non dee essere il vescono iui 57. per tutto.

Ignorantia [Quando sia causa giusta per la rinuntia della Chiesa 1, 128. p. De' Pastori pianta da Geremia 2. 57. m. Non iscusa i Prelati dalla colpa 2. 60. m.

Ildefonso santo [Per mezo del giuoco conuerte il Rè di Castiglia 2. 99. f. E' regalato dalla B. Vergine d'vna pianera, e perche iui 327. p.

Illegitimo [Se possa essere dispensato alla mi[illegible], & in caso dubbio, che far debbia t. 233. f

Imperatori [Romani come si elegessero 1. 85. m. Quarantatre furono cattiui 1. 183. f. Perche non si conuertiuano alla Fede iui 184. p.

Imperio [Ricusato da molti con gran loro gloria 1. 203. per tutto.

Imperfettione [Benche picciola dee dal vescouo fuggirsi 1. 142. m.

Imprudente, e Imprudentia [E' chi inconsideratamente parla 2. 50. p. Benche sia il vescouo dee essere obedito t. 60. m. E' chi non si pretende bisognoso di consigli 2. 34. p. Fù Cesare circa il gouerno della famiglia iui 264. f.

Inconuenienti [Che succedeuano frà i popoli nell' nell'elettione de' Vescoui 1. 89. e per tutto. Che succedono quando l'elettione si fà per interesse priuato 1. 92. per tutto; ò per denari iui 112. m. Che succedono nel lasciare vna Chiesa per altre migliori 1. 241. m. Che cagiona la lascinia 2. 115 f. & 116. per tutta. Che nascono dal conuersare con Donne 2. 129. m. Che nascono quando l'autorità del vescono non viene sostenuta 2. 282. f.

Infedeli [Ci superano nell' honorate i Prelati 1. 34 p.

Infelicità [De' Principi donde deriui t. 82. per tutto. De' Prelati, che giungono alla dignità senza merito 1. 99. m. Di diuersi Principi, che elessero vescoui indegni iui 105. per tutta. Del Principe che rende venale gl'offitij 2. 112. m. Si mescola con le proprietà iui 241. m.

Infermità [Incurabile tende lecita la rinuntia della Chiesa 1. 225. m. Del corpo quanto vtile all'anima iui f. Vien cagionata dall'intemperantia 2. 144 p.

Ingratitudine [Che commettono eo' peccati verso Dio i vescoui, come da lui abborrita t. 167. m.

Inimicitie [Capitali rendono lecita la rinuntia della Chiesa 1. 234. f.

Inquietitudini [Circondano la carica del vescouo 158. e per tutto De' Prelati, che cercano essere trasferiti t. 238. m.

Irregolarità [Quando renda lecita la rinuntia della Chiesa t. 233. m.

Institutione [Del vescono è diuina 1. 15. p.

Intemperantia [Del vitto disdicenole al vescono 2. 140. m. e per tutto il capitolo. Quanti danni apporti iui 141. & 142. Cagiona infirmità iui. t44. p.

Interessato [Non dee essere il vescono 2. 228. e per tutto.

Interesse [S'è il fine di cercare i vescouati è peccato mortale 1. 194. e per tutto & 195. Priuato dee fuggirsi dal vescono 2. 18. p. Qual danno apporti alla Chiesa iui 228. e per tutto. Inquieta la mente 2. 250. f.

Interpreti [Di Dio sono i vescoui 1. 56. m.

Inuentore [Delle Comedie chi fosse 2. 78. f. E chi del giuoco delle carte iui 97. m. E chi degli scacchi iui 98. f. E chi del Tauoliere iui 99. m.

Inuidia [Frà Cittadini donde proceda 1. 243. f.

Isaia [Si stima inhabile alle dignità t. 202. m.

Isidoro [Pelusiota dà vno auuertimento à Pallario vescouo circa il trattar con donne 2. 133. m. Riprende Cassio Scholastico dell'immoderato affetto delle ricchezze iui 237. f.

L

Labano, e Saulle [Che venderono le figliuole a' lor mariti, che cosa significhino 1. 136. p.

Laici [Con qual motiuo deuono honotare i vescoui t. 31. p. Non son capaci del vescouato iui t 23. m

Lamberto [Vescouo di Lingonia quanto honorato da Roberto Rè di Francia 1. 36. f.

Laomedonte [Perche occiso da Ercole 1. 76. f.

Lamina [d'oro dell'antico Sacerdote che significhi 2. 55. p.
Lampade [Del Santuario sono i vescoui 1. 19. m.
Lampridio [Loda Alessandro Seuero per hauer deposti soggetti indegni delle cariche 1. 101. m.
Lasciuia [Quanto abominenole nel vescouo 2. 113. m. Quanto odiata da Dio iui 114. m. Quãto diligente Gregorio VII. nell'estirparla dal Clero iui 117. m. Fece apostatare vn vescouo iui 118. p. E' cagione che pochi Sacerdoti si saluino 2. 117. m. Vien fomentata dal vino iui 155. m.
Lascino [Si finge S. Ambrogio per non accettare la Chiesa di Milano 1. 203. f.
Lattantio Firmiano [A chi attribuisce i vitij della Città 2. 3. m.
Legato [Di Christo è il vescouo 1. 19. & 20. m. De' Gentili era obligato à render conto a Roma de' delitti de' suoi serui 2. 263. f.
Leggi [E loro obedientia mantengono la Republica 1. 53. m: Non si denono censurare da' sudditi iui 58. f. Deuono seruarsi, benche paiano impertinenti iui 59. e per tutto. Quali le bramaua Tucidide 1. 60. m.
S. Leone [Sua visione spauentosa in ordine all'impositioni delle mani 1. 91. f. Suo bel detto in honore della dignità episcopale 1. 8. f. Quanto humile 2. 197. p. Quanto bramasse la scientia nel Clero 1. 228. f. Decimo quanto amatore del Clero 2. 228. f. Vndecimo quanto staccato dall'amore de' parenti 2. 259. p. Imperatore prohibì la vendita delle dignità Ecclesiastiche 1. 113. p. Lasciò vn bel ricordo al figlio in materia di prudentia 2. 3. p. Monarca dell'Oriente quanto superbo trono hauesse 2. 221. f.
Lepra [E' geroglifico dell'ambitione 1. 126. f.
Letto [Di Christo qual fosse 2. 158. f. Eguale nel di dentro di Eugenio III. 2 165. f.
Letti [Pretiosi non conciliano il sonno 1. 156. f. Di auorio non piacciono à Dio 2. 158. f. E chi l'vsa vien prouerbiato da Grisostomo 2. 159. p.
Lettione [Spirituale è il pascolo de' vescoui 2. 83. f. Dee tenersi alla mensa del vescouo iui 154. m Vedi *Studio sacro*.
Libanio [Sofista perche non volle accettare dal Prencipe d'Antiochia la Prefettura 2. 224. m.
Liberalità [Dee vsare il vescouo 2. 228. e per tutto.
Libertà [Si perde da chi conseguisce le dignità 1. 150. p.
Libri [Erano i consiglieri del Rè di Aragona 2. 46. m. Di questi essortaua Demetrio Tolomeo à prouedersi iui 4. m. Quanto stimati da Pio II. 2. 66. p. Sacri banditi da Massimiliano, e Diocletiano iui 67. m. Lasciui non si leggono da' Sacerdoti iui 68. m. De' Gentili quando, e come leggere si debbano iui 70. m. Vedi *Lettione*, *Studio sacro*.
Lingua [E' vn destriere indomito 2. 50. f. E' vn cauallo della carrozza del Demonio iui 51. p. Cagione d'ogni male iui per tutta. Di Nestorio perche puttefatta iui 314. f. Mormoratrice che danni apporti, e quanto male impiegata contro i vescoui 1. 65. m. Mormoratrice non può mai risarcire la fama al vescouo 1. 73. m. Chi mormora contra il vescouo à qual pena si soggetta iui 75. m. E come infami il mormoratore iui 77. m. De' sudditi è pronta à censurare i Prelati 1. 161. m. Perche paragonata al tesoro 2. 49. f.
Liti [Che vengono al tribunale deuono lasciarsi al Vicario 2. 262. f. e seguenti.
Lodi [Quanto amate dall'huomo 1. 161. p. Perche Agricola le conseguisse da Tacito 2. 266. m.
Lodouico Imperatore [Come punito per hauer promosso alle Chiese persone indegne 1. 103. p. Rè di Francia, come si consigliasse con i vescoui 1. 33 m. Perche ricusasse il priuilegio di nominare i vescoui 1. 104. m. Ordinò à Filippo suo figlio, che con tre circonstantie facesse dette nominationi 1. 113. m. Santo qual ricordo desse al suo figliuolo in materia di consiglieri 2. 42. f. E quali in materia di recreationi 2. 107. f. Quanto stimasse la verità nella sua Corte iui 271. p. Vescouo Catalanrisnse per la sua castità conserua doppo morte gl'occhi tilucenti 2. 112. m.
Lorenzo Santo [Sferzato da S. Pietro, perche volena lasciar la sua Chiesa 1. 230. m. Arciuescouo di Dublino quanto mortificato ne' Banchetti 2. 152. f. Benche humilissimo mandaua la Corte innanzi à se 2. 163. f. Giustiniano frà le grandezze perfetto 1. 192. m. Quanto circospetto nel distribuire le rendite Ecclesiastiche a' parenti. 2. 257. f.
Lucerna [Spenta è il vescouo di cattiui costumi 2. 16. f.
Luciano [A che paragonasse i Prencipi, e Magistrati 1. 157. f.
Lugdero [Vescouo non volle interrompere l'hore Canoniche, benche chiamato in fretta da Carlo Magno 2. 289. p.
Luna [Geroglifico della Prelatura 1. 94. p. Lunette, che i Romani portauano alle scarpe che cosa significassero 2. 232. m.
Luffuria [Vedi *Lasciuia*.
Luffi [Disdicono agli Ecclestastici 2. 59. m. Vedi *Casa*, *Palazzo*, *Letto*.
Luitprando [Vescouo sprezza il fasto di Leone Imperatore 2. 291. f.
Lutero [Non fù vescouo, mà pessimo seduttore 1. 11. p. Suo errore citea l'elettione de' vescoui 1. 88. p. Di qual'armi si serui contro la Chiesa 2. 248. p.

M

Madre [Del vescouo è la Chiesa 1. 13. m. Chi la maledice qual castigo riceua 1. 71. m.
Maestra [Della Chiesa fù la B. Vergine 2. 315. p. 313. f. Et anche di molti vescoui 315. p.
Maestri [Delle Chiese sono i vescoui. 2. 60 f.
Maestro [Di S. Paolo chi fosse 2. 62. m. Di Giuliano Apostata lo suiaua da' spettacoli 2. 85. p.
Magiordomo [Del Pontefice, come lo bramasse S. Bernardo 2. 81. f.
Magistrato [Negato da Augusto ad vno, che lo dimandaua 1. 109. p. Dee conferirsi per premio della virtù 1. 111. f. Non si dee cõferire

ſenza gran conſideratione ini 116. p. A quelli i giouani non ſon'atti iui 125 m. A che venga paragonaro da Luciano ini 157. f. Non ſi dee accettare, che forzoſamente ſecondo Socrate 1. 196. p. Fuggito da Cincinnaro, da Carone, e da Scipione 1. 203. p. Secolare dee oſſequiare il veſcouo 2. 202. p. Secolare, perche ricuſato da Sinerio veſcouo 2. 222. p. Perche ſi debba conferire à perſone nobili, e ricche. 2. 226. m.

S. Malachia [Ricuſa l'Arciueſcouato, benche da vn'Angelo à quello veniſſe perſuaſo 1. 213. m

Maledittione [Di Vn veſcouo cagionò la diſtruttione della ſua Città 1. 84. m. Che riceue chi elegge veſcoui indegni 1. 103. per tutto. Che hà chi con ambitione giunge al veſcouato 1. 130. p.

Manaſſe [Che ſignifichi in lingua Hebrea 2. 9. m.

Manna [Perche nell'Arca con la verga ſi conſeruaſſe 1. 31. p.

Mano [Piena d'occhi geroglifico della Prudentia 2. 32. m.

Manſuetudine [Dote propria del veſcouo 1. 223. f.

Marcantonio [Ripreſo da Cleopatra perche attendeа alla peſca 2. 67. m.

Marcantonino [Come aſſiſteſſe alli ſpettacoli 2. 85. p.

Marco Terentio [Seguace di Seiano come ſi ſcuſaſſe con Tiberio 1. 44. p.

Marco Aurelio [Come ſprezzaſſe l' Impetio 1. 215. m.

Marcello Secondo [Trasferito dal veſcouato di Gubbio al Sommo Pontificaro, come lacrimaſſe 1. 181. f. Come ſtimaſſe difficile di ſaluarſi iui Quanto ſtaccato da' Parenti 2. 258. m. Sua eſſaltatione predetta dalla B. Vergine 2. 318. p.

Maria Vergine [Perche Chriſto non gli diede la dignità de' Veſcoui 1. 10. m. E' Stella, Torre, e Maeſtra della Chieſa 2. 113. per tutto. Placa lo ſdegno del figlio aditato, è però miſericordioſa iui 316. p. Perche Chriſto non le concedè l'autorità de' veſcoui 1. 10. m. Dichiara à S. Brigida quando ſia lecito deſiderare il veſcouato iui 197. f. Perche ſopra di lei ſceſe lo Spirito ſanto iui 189. f. Sua deuotione neceſſaria a' veſcoui 2. 313. e per tutto il capitolo. Col ſuo conſiglio ſi aboli l'vſo della Circonciſione iui 314. p. Eſſercitò l'offitio di veſcouo zelante iui m. Fù maeſtra di molti ſanti veſcoui iui 314. f. E' il ſoſtegno della Chieſa iui 315. per tutto Rallegra Chriſto con la ſua interceſſione iui 316. m. Souuiene alla neceſſità di molti veſcoui iui 317. per tutto. Reuela al Cardinal Ceruino veſcouo di Gubbio che ſarà Pontefice iui 318. p. E riceuè Monſignor di Sales nella conſecratione ſotto la ſua protettione iui.

Martirio lungo [E' il veſcouato 1. 162. p.

Martino ſanto [Maſſimo Imperatore gli dà il primo luogo à menſa 1. 35 f. Valeriano miracoloſamente vien forzato ad honorarlo 1. 37. f. & 82. m. Più perſerro prima d'eſſer veſcono, che doppo 1. 187. m. Non fù ammeſſo à viſitare vna Vergine ſanta 2. 128. m. Quanto fù circoſpetto con le Donne iui.

Martino Quinto [Qual diligentia vſaſſe nell'eleggere i veſcoui 1. 116. f.

Matteo ſanto [Eletto Apoſtolo 1. 122. m.

Mattia ſanto [Quando, e come, e da chi fù eletto veſcouo 1. 14. f. & 85. f. Perche preferito à Giuſeppe il giuſto iui 115. p.

Matrimonio [Frà il veſcouo, e la Chieſa onde proceda 1. 214. m. E come indiſſolubile ini f. E quando il Papa poſſa diſſoluerlo ini 239. f.

Mauritio [Veſcouo auuertito da vn'Angelo à tornarſene alla reſidentia 1. 225. p. Sua opinione intorno alle rinuntie delle Chieſe 1. 236. p.

Mauritio Imperatore [Perche ripreſo da S. Gregorio 1. 34. m. Con l'auaritia affliſſe l'Imperio Romano iui 51. m.

Mecenate [Suo ricordo dato ad Auguſto in materia della famiglia 2. 264. m.

Medico [Cattiuo che danno apporti alla Città 1. 94. m. Sicuro è la temperanria 2. 144. p. Non dee eſſere intereſſato ini 226. p.

Megalico [Principe pronerbiaro da Zenſi 2. 47. m

Melagranati [Nella falda della veſte di Aron che coſa ſignificaſſero 1. 16. p.

Merſa [Lauta impoueriſce l'anima 1. 142. m. Parca dee vſare il veſcono iui 146. p. 152. per tutto il capitolo & il ſeguente. Di S. Agoſtino qual foſſe iui 152. f. In quella come Platone trattraſſe gl'Amici iui 153. p. Dee benedirſi dal veſcouo, e da ogni Eccleſiaſtico iui 154. p. Dee condirſi con la lettione ſpirituale 2. 155. m. Vedi *Conuito, Cibo, Temperatina*.

Meretrici [Perſiane ſi ammettenano a' conuiti degl'huomini 2. 44. p.

Merito [Solo è porta alle dignità 1 139. m. Che acquiſta chi honora il Prelato cattiuo iui 44. f. Si hà da cercare nel conferire le dignità 1. 98. p. Quale nella Corte Romana faccia l'huomo degno delle Prelatura 1. 129. p. de' veſcoui come ſi augumenti ini 166. p.

Meſſa [Con qual deuotione dee celebrarſi dal veſcouo 2. 289. m. Il veſcouo dee celebrarla ogni giorno iui 290. p.

Mezi Che deuono tenere gli Elettori per la buona elettione 1. 113. & 114. Che dee pigliare il veſcono per lo proprio profitto 2. 12. p. Per conſeruare la modeſtia ne' ſeruitori 2. 267. f.

Michea [Per vn buon cõſiglio riceuè vno ſchiaffo 2. 45. p.

Miniſtri [Del Papa deuono eſſere vbediti da' veſcoui. 280. e per tutto il capitolo. Come denono portarſi con l'iſteſſo veſcono iui 281. p. E ſoſtenere l'autorità di quelli iui 282. e per tutto. E non dare orecchie à loro calunniatori iui 283. f. Ne ammettere le appellationi friuole iui 284. m.

Miracoli [Operati da' veſcoui, benche ſcelerati 1. 45. p. Perche Chriſto nella ſua paſſia non li faceſſe iui 245. p.

Miſericordia [Di Dio quanto neceſſaria a' veſcoui 2. 172. m.

Mitre [Paragonate al Sole 1. 98. p. A quanti trauagli ſono ſoggette 2. 157. per tutto. Pia reflettione da farſi quando ſi hãno in teſta 1. 167. f. Non ſanno il veſcouo 2. 15. m. Vedi *Prelature Mode*.

Modeſtia [Neceſſaria nelle honeſte ricreationi del Prelato 2. 104. m. Che vſauano i Chriſtiani primitiui ne' conuiti iui 107. m. De gl'occhi che hauer dee il veſcouo 2.133. f. & 135. per tutto il capitolo. Che il veſcouo dee procurare ne i ſuoi ſeruitori iui 267.m.

Momo [Nume falſo della maledicentia chi foſſe, e come dishonorato 1. 75.f.

Mondo [Sua rouina qual ſia 1. 1.f. Che coſa ſatebbe ſenza i veſcoui iui 14.p. Che coſa ſia 1.84.f. & 2.13.m. E' ſoggetto alle vicende iui 85.p. E' priuo d'huomini ſauti 1.146.p. Corrotto dalla malitia, & ambitione iui 188.p. Qual ſua coſa ſia la più ſublime iui 203. p. Come lo diſiniſca Platone 2. 14.m. Sua prudentia diuerſa da quella di Chriſto 2.28. m. Et è sbandita dal Cielo 29. p.

Mormorare [Del veſcouo quanto diſconuenga 1. 64 f. De' veſcoui è vn mormorare di Dio iui 67.f. Perche Carlo Magno vietaua il mormorare di eſsi iui 69. p. De' Prelati è idolatria 1.68.m. Ec è grauiſſimo peccato iui 69.m. Perche non ſi dee del veſcouo 63. f. & 64. De' Pontefici morti ha dell'iniquo 1.74.m. Del veſcouo rende l'huomo infame iui f. Beuche ſi mormori del vero iui 76. p. Qual pena ſe gli deua iui 77. f.

Mormoratione [Sua deſcrittione 1. 64. f. Spetie d' idolatria iui 69. f. Contro veſcoui non merita audientia iui 73. f. Non dee ſpermetterſi dal veſcouo nelle recrearioni 2.104. f.

Mormoratore [Quanti danni apporti 1. 64. e per tutto. E' vn Diauolo iui 65. p. Lacera ſe ſteſſo, & è paragonato ad Atteone iui 67.p. E' vn cane & vn ſerpente iui p. Dee ſfuggirſi iui 72.p. Paragonato alla Volpe, & alla Chimera iui. Del veſcouo in che pena incorra iui 78.m. Vno di eſſi morì di rabbia canina iui f. Nel ferire l'altrui fama ſe ſteſſo impiaga iui 79. p. Alcuni morti di morte repentina iui 79.m.

Moro Celſo [E' Geroglifico della prudentia 2.29. f.

Morte [De' veſcoui quanto ſpauenteuole 1. 172. per tutto, e 180. p In eſſa Vgone Cardinale ſprezza la porpora iui 281.p. Di Filippo II. di Spagna quanto eſſemplare, e quanto pia iui 182.m.

Moſè [Perche fece ſuo ſucceſſore Gioſuè 1. 23. f. Perche eletto da Dio al gouerno del popolo 1.122 m. Perche Dio volle che haueſſe la faccia riſplendente iui 144. m. Quanto ſentiſſe graue la dignità riceuuta iui 151. m. Perche non potè introdurre il popolo nella terra promeſſa 2.109.f. Perche prima d'accoſtarſi al rouero hebbe à cauarſi le ſcarpe 2.225. m. Che coſa faceſſe nel deporre la carica iui 240.m. Inſegna il modo di eleggere vn Paſtore. 1. 144. f. Perche Dio lo fece conſigliero di lecto 2. 35. m. Perche più ſtimato nel Deſerto, che in Corte 2.161.m. Che coſa gli vendeſſe ſoaue le fatiche iui 308. m.

Mutatione [Di coſtumi che fece vn'Idolatra ſcelerato nel pigliare la dignità 2.12. f. Che fece S. Tomaſo Cantuarienſe iui 11. m.

N

Nareiſo [Veſcouo da tre huomini calunniato, è da Dio diſeſo 1.15.p.

Natano [Aſſorbito dalla terra per mormorare cõtro il ſuo Prelato, 1.69. m.

Natura [Niuna coſa produce in vn ſubito 1.120.m.

Negligentia [De' Prelati quanto pericoloſa alla ſalute dell'anima 1. 176.m.

Negotii [Secolari ſono improprij del veſcouo 2. 220. e per tutto il capitolo. Perche Dio Diuiſe i ſecolari da' ſpirituali iui 222.m. Secolari prohibiti a' veſcoui da gl'Apoſtoli iui 223. m. E dal Concilio di Trento iui 224. p. Il veſcouo che à quelli ſi applica è adultero iui f. Lo diſtraggono da' ſpirituali iui 225. f. Temporali della Chieſa come deuono trattarſi dal veſcouo iui 259. f. In quei de' ſecolari non deuono ingerirſi i Confeſſori, e Predicatori iui 261.p.

Nembrot [Cacciatore fù huomo peſſimo 2.79.f.

Nemico [Beneſpeſſo apporta benefitij 2.218.p.

Neofito [Perche inhabile al veſcouato 2.15.m.

Nepote [Di S. Cirillo ſi dannò per lo giuoco 2. 98. m. Di Felice veſcouo di Manfredonia reſe reprẽſibile ſuo zio iui 254. m. Di Pio V. hebbe da lui 300. ſcorui di dote.

Nepoti [De' veſcoui non deuono partecipare delle rendite Eccleſiaſtiche 2.242. e per tutto il capitolo. Del veſcouo bene ſpeſſo l'accecano iui 245.m. Ingranditi con l'entrate Eccleſiaſtiche pigliò Lutero per occaſione di latrar cõtro la Chieſa iui 248 p. Machinano contro l'eterna ſalute del zio iui 249.p. Di S. Cirillo arricchiti, e poi ſpogliati iui f. Non deue il veſcouo ammetterli al gouerno ſpirituale iui 251. m. Quali eſſer deuono per habitare co' veſcoui iui 254. e per tutto Quãto da loro foſſe ſtaccato Marcello II. iui 258. m. E quanto S. Carlo iui.

Nerone [Suo Palazzo quanto magnifico 1. 19. p. Sotto di lui i magiſtrati erano veoali iui 112. f. Peggiorò nella dignità iui 185.m. Solazzaua nel mirare l'incendio di Roma 2.34.m.

Neſtorio [Suo orgoglio tintuzzato da Beda 2.7.f. Perche diueniſſe heretico iui 168. f. Se gli puttefece la lingua, e perche 2. 314.f.

Nicerio [Veſcouo di Saurs puniſce doppo morte vn prete, che di lui mormoraua 1.79.m.

Nicodemo [Quanto buon conſigliero nel Senedrin 2. 43. f. Sua deuotione più ricca d'affetto, che di fede 2.287.p.

Nicolò Papa [Scriue à Ludouico Imperatore che non dia l'orecchie a' mormoratori del veſcouo 1. 72.m. Impone pene contro i ſimoniaci 1.222.m. Si duole che i veſcoui attendino alle caccie 2.73. m. Prohibì ad vn veſcouo l'habitare con ſua figlia, e perche 2. 120. m. Veſcouo di Mira raffigurato dal Cielo del ſuo buon gouerno 2. 304. p. Diede vno ſchiaffo nel Concilio ad vn'Heretico, e che ne ſeguì iui 317.p. Cardinale Albergati fra gli honori perfetto 1.192.m. Quanto diſtaccato da' parenti, e circoſpetto nell'vſo delle rendite Eccleſiaſtiche 257. m.

Nilammone [Monaco impetrò da Dio la morte per non eſſer fatto veſcouo 1 180. p.

Nilo Santo [Quanto fuggiſſe la conuerſatione delle donne 2.124 f.

Nobili, e ricchi [Inſieme habili a' magiſtrati 2. 226. m.

Nobiltà [Della ſtirpe quanto ſtimata dalle Repubbliche 1.109.f. Senza la virtù non porta alle Prelature iui 110.p. Anzi ſenza quella non è nobiltà iui m. Del veſcouo quando ſi auuiliſca 2.224. m.
Nome [Di Apoſtolo, e di veſcouo è l'iſteſſo 1.74.p. Di Prelato al ſolo veſcouo conuiene iui 18 f Di Preere anticamente fù dato anche a' veſcoui iui 28.f. Del veſcouo che coſa ſuoni iui 176.f.
Nouatiano [Fù il ptimo ſciſmatico 1.127.f.
Numa [Per ſtabilire il Regno l'appoggiò al Sacerdotio 1.22. m.

O

Obedientia [Il negarla al veſcouo è vn negarla à Dio 1.56.f. Dee eſſer pronta ſenza diſcotio iui 59.m. E' la più cara vittima, che ſi conſacri à Dio iui 63.f. Donata anche al veſcouo cattiuo iui 52. per tutta. Si aſſegnano i motiui per i quali al veſcouo ſi dee iui 53. e per tutto il capitolo. Come venga punito chi la nega al veſcouo iui 56.f. Qual danno ciò apporti alla Chieſa iui 57.58. Carlo Magno voleua che al veſcouo ſi preſtaſſe, come à Dio iui 58.p. Si riprouano le ſcuſe di chi non vuol preſtarla al veſcouo iui 11. e per tutto. Se ſi debba al Superiore, che commanda di accettare le Prelature iui 209.m. Verſo il veſcouo qual'eſſer debba 1. 57.m. e 42. per tutta 44.p.52. per tutta, e 62. per tutta. Che deuono i veſcoui al Papa 2.273. e per tutto il capitolo & a' ſuoi Miniſtri iui 280. per tutto. Donura al veſcouo da' ſudditi 1.52 m. & quando non donuta iui 44.m. Con eſſa ſi mantengono le Repubbliche iui 53. Maggiore ſi dee al veſcono, che al Prencipe 55.m.
Obligo [Che hanno i veſcoui di attendere alla perfettione 1.145.p E' di conſeruare la fama 2. 213. m. Deuono hauere i veſcoui al Sommo Pontefice 2.273.f. e per turto il capitolo.
Occaſione [Benche minima in pregiuditio della fama deuono fuggire i veſcoui 2.229.p.
Occhio [Per quello dell'huomo che coſa ſi dinoti nella ſcrittura 1.107.m. Della Chieſa è il veſcouo 2.4.m. e 23.p Perche dagl'Egittiani ſcolpito ſupra lo Scettro 2.23.m. Della Donna qual forza habbia 2. 136. e per tutto il capitolo.
Occhi [Loro modeſtia quanto dee vſarſi da' veſcoui 2.133.f Quanto danno apporti iui 138. e 139. Furono la rouina di molti iui 173. per tutto. Deuono eſſer bene cuſtoditi iui 138.m. Sua cuſtodia raccommandata da S. Franceſco con vna parabola 2 139.p. Quanto cuſtoditi da S. Bernardo, e da altri iui m. Perche Demetrio ſe gli traſſe iui 139. f. Di Lodonico veſcono doppo quattro ſecoli rilucenti, e perche 2.112.m.
Occupationi [Che dee hauere il veſcouo 2. 221. p. Che porta ſeco la cura Epiſcopale iui 225. f.
Officio [Cagiona il dominio 1.161.m De' popoli quãdo renda la rinuntia della Chieſa 1.229.f. e 234. e 35. e 246.m.
Officio, & officij [Ciaſcunn attenda al ſuo 1.97. e 140 m. Non deuono eſſere venali 1.212.m. Deuono darſi per grado iui 222.f. Del Principe qual ſia 1.140.m. Del veſcouo quãto faticoſo, e pericoloſo iui 154.m. & 155.p. Del veſcono è d'inſegnare 2. 61. f. Publici non deuono darſi ad auari 2. 226. m.
Offitio diuino [Quanto dinotamente reciraro da S. Lugdeno veſcouo 2.289.p.
Ombra [Del Sacerdore venerata da Chriſto 1.42. m. Di S. Pietro oprò miracoli ini 43.m.
Omero [Se veramente fù cieco 2.139.f.
Opera [Che non viene da Dio è del Demonio 1.93 m. Se ſia buona, ò cattiua da che ſi conoſca 1. 107.f.
Opere [Buone deuono occultarſi 2.210. m. Quando ſia lecito il manifeſtarle iui f. Del veſcono tal'hora degne di biaſimo, benche buone iui 218. f. Buone non turte eſpedienti ini 219.m.
Opinione [Speſſo è bene il mutarla 2.37.per tutto.
Oratione [E' accuſata dalla temperantia de' cibi 2. 144. m. Hà gran forza appreſſo Dio iui 292. p. Dee eſſer perſeuerante iui 293.m. Aiuta alla condotta de' negotij iui 294.m. Del Prelato mitiga la durezza de' Popoli iui 295. m. Della B. Vergine efficaciſſima appreſſo Dio iui 316.m. Che coſa ſia 2.291.p. Suoi Epiteti iui 292. f. Neceſſaria al veſcouo ini 290. f. e per turto il capitolo. Senza eſſa che coſa ſia il veſcouo iui 293.p. Di vn veſcouo cattiuo fù eſſaudita 1.83.m. Dee precedere l'elettrione de' Veſcoui 1. 114. f. Coſi fece Chriſto iui 115. p. Quanto il veſcouo ne venga diſtratto iui 159. p. Deuono fare i veſcoui per il Sommo Pontefice 279. f.
Oratore [Sua prima qualità è l'attione 2.305.p.
Oro [In mano de' buoni Prelati che coſa operi 2. 237. m. Il veſcouo dee non affettionarſegli 2. 239.m.
Ortenſio [Oratore troppo affettato 2.167.m.
Oſſequio [Che dee preſtarſi al veſcouo 1.15.p. Anche da' Prencipi iui 24. m. & 35.m. & 33.f. Quãto ne tendeſſero i Barbari a' loro Sacerdoti iui.
Otio [E' incompatibile con la cura dell'anime 1. 153. & 154. Santo dee laſciarſi per la cura dell'anime ini 206. e per tutto. In eſſo non deuono i Principi laſciare inſanguidire la plebe 2.88.f. Perche i Romani non accettaſſero la Dea dell'otio iui 89. p. Rapiſce il tempo ini 90. p. La ſua fuga dee ptedicarſi dal veſcouo iui f. Quanto fù dannoſo ad Anibale iui 91. p. Sua fuga dee cercarſi anche nell'otio iui 93. f. Sciplone, e Tullio lo trasformano in graue negotio iui 94.p. Quanto ſia nemico dell'huomo ini 87.m. Fù la rouina di Adamo ini 88. p. Dee da tutti odiarſi 2. 94. p.
Otioſo [E' eſpoſto alle tentationi 2. 89. m. Veſcouo vien minacciato da Dio ini 93. p.
Ottauiano [Abbate di S. Pietto di Gubbio eletto veſcono, fù riprouato dal Papa 1. 90.p.
Oua [Dell'Aſpide geroglifico di tre creationi apparentemente honeſte 2. 103.f.
Ouidio [Pronerbiato di vanagloria 2.207.m.
Oza [Perche punito da Dio con la morte 1. 97. m. e 2.117. f.

P

Padre [De' veſconi, perche lia Dio 1.174.p. Della Chieſa è chiamato il veſcouo, e perche 1.95. m. Con amare ſouerchio i figliuoli mette à riſchio la ſua ſalute 2. 252. p.

Pala-

PIV NOTABILI.

Palamade [Fù inuentore pel ginoco de ſcacchi 2. 98. f. e del Tauoliere 2. 99. m.

Palazzo [Di Abramo qual foſſe 2. 157. f. Non volle per ſua habitatione S. Gregorio Nazianzeno 2. 158. f. Di Netone quanto magnifico 1. 19. m.

Paleotto [Cardinale diſputa ſe i Cardinali pecchino nel dare il voto in Conciſtoio nella propoſitione de Veſcoui 1. 103. per tutto.

S. Paola [Suo detto circa le parole impure 2. 106. f. Non volle cibarſi alla preſenria de' Veſcoui iui 125. m. La ſua conuerſatione fece lacerare la fama di S. Gironimo iui 131. m. S' affligeua di vedere le vanità delle Donne iui 167. p.

Paolino [Diſcepolo di S. Euſemio perche diuentaſſe hereretico 1. 127. m. Veſcouo, diceua il Veſcono eſſere ſchiauo 1. 155. p.

Paolo [Santo operaua con conſeglio 2. 36. p. Come bramaſſe di piacere a tutti 2. 216. m. Chiama il Veſcouo col nome di Apoſtolo 1. 14. p. Perche voleua le donne velate in Chieſa iui 2c. f. Perche ſi compunſe di eſſerſi riſentito contro Anania iui 41. f. Quanto ſtimaſſe graue la carica Epiſcopale iui 177. p. Quanto geloſo della fama 2. 219. f.

Paolo [Terao voleua conſiglieri di gran valore 2. 36 f.

Paolo [Samoſateno conuerſando con Donne in che errore incorſe 2. 127. p. Per eſſerſi fatto promouere per faſto in che errore precipitaſſe 2. 178. f.

Papa [Furono chiamati i Veſcoui anticamente 1. 18 p. Se poſſa in caſo alcuno eſſere sforzato à cedere al Papato 1. 232. m. Dee ſoſtenere i Veſcoui 2. 282. p. & 283. per tutto. I Veſcoui gli denono ogni obedientia, e perche 2. 273. f. Perche ſia fatto da *Dio* capo della Chieſa, e come vcoga paragonato ad Adamo iui 274 p. E' Paſtore dell' ouile per cui Chriſto ſparſe il ſangue iui. E'oto finiſſimo riſplendente 273. f. Suo trono quanto ſublime, e come veda turti i Monarchi proſtrati à ſuoi piedi 274. m. E' Principe de' Veſcoui 274. p. L'Imperatore dee tenerſi il fieno del Cauallo, e la ſtaffa iui m. In eſſo l' imagine della Diuinità riſplende iui m. Quanto bene à lui ſolo conuenga il bacio del piede iui f. Sua autorità detiua immediatamente da Dio iui 275. p. Chi vuol eſſimerſi dalla ſua giurisdittione viene eſcluſo dall' ouile di Chriſto iui p. Da eſſo depende la felicità, & allegrezza de' Popoli iui m E' Padre particolare de' Veſcoui iui. E'notma de' Prelati iui f. Sua autorità riconoſciuta anche da Auteliano Imper. Idolatra iui 276. p. E'capo, e protettore de' Veſcoui iui m. Ad eſſo, come à Città di teſugio ricorrer deono i Veſcoui iui f. Caſtighi che Dio dà à chi non gli obedisce iui m. S. Catio nel riceuere i ſuoi bre ui ſi ſcopri na la teſta iui f. Dà autorità a' Veſcoui di rappreſẽtargli, ſe alcun'ordine ſia ſurrettitio 278. p. Sue riſolutioni deuõſi ſoſtenere col proprio ſangue da' Veſcoui iui 278. p. Il diſubidire à ſuoi comandi è coſa da Idolatra iui. Le ſue determinationi ſi hanno à credere ſempre giuſte iui f. La di lui ſublime dignità lo chiama all'apice della perfettione iui 279. p. Sua Catedra tegina delle Chieſe iui. Obligbi che hãno i Veſcoui & i Chriſtiani di pregare per la di iui perſona iui m. & f. Quanto ſtimi la reputatione de' Veſcoui 278. p. Carlo Magno come ſi ſottomerteſſe à ſuoi comandi, benche gli pareſſe to alpri 277. f. ſublimi perſone baſſe al Principato 276. m. Vedi *Pontefici*.

Papagallo [Suo apologo 1. 244. m.

Paradiſo [Perche dato in cuſtodia ad vn Cherubino 2. 54. f.

Parenti [De Veſcoui come poſſano da loro eſſere aiurati 1. 191. m. E non deono eſſere meſſi à parte delle tendite Eccleſiaſtiche 2. 242. e per tutto il cap. Deono ſtar lontani da Veſcoui iui 246. f Qual portione dell' entrate poſſa il Veſcouo conribuir loro iui 247 f. Quando poſſino eſſer preferiti à pouert iui 248. m. Quanto pericoloſo ſia l' affetto verſo di loro 2. 250. p. & 256 m. Non deuouo am metterſi a parte del gouerno ſpirituale iui 251. m. Quanto ſtaccati ne ſiano diuerſi Veſcoui ini 257. e per tutto. Vedi *Nepoti*.

Parlare [De' Veſcou ſi dee con molto riſpetto 1. 15. p. e 65. m. Il Veſcouo dee con circoſpettione 2. 470. per tutto il cap. Diſtingue l'huomo dalle Beſtie 2. 48 m. Laſciuo non potè ſentire S. Bernardino 2. 107. p. Fà conoſcere la qualità dell' huomo 2. 105. f Con Donne, dee eſſer ſerio, e modeſto iui 133. f.

Parola [Che coſa ſia ſecondo Democrito 2. 481. p. Otioſa non profetita dà S. Carlo 253. m. Oſcena non dee proferirſi dal Veſcouo 2. 106. f. & 52. f.

Parole [Otioſe del Veſcouo ſono materia di reprenſione 1. 142. m. Senza l'opere nulla vagliano 2. 7 f. Dolci dee hauere il Veſcono 2. 50. m.

Parto [Prodotto da Matte, e Venere che ſignifichi 1. 53. m.

Paſquinate [Fatte contro Pontefici morti quanto biaſimeuoli 1. 74 f.

Paſtore [Ogni perſona potente gli è debitore di tiuerentia 1. 32. m. Dell' anima, è luogotenente & Ambaſciatore di Dio iui 39. m. Santo non merita il Popolo cattiuo iui 46 m. Dio lo dà ſecondo il merito de' ſudditi iui 47. m. Quanto eſſer debba migliore de' Sudditi ini 144. p. Quanto eſſer debba diligente iui 154. f. Tal' hora vien corrotto dalla Dignità iui 186. p. Perche ſia chiamato il Veſcouo 2: 5. f Cattiuo ſimile all' acqua Battiſmale 2. 8. f. Che coſa ſignifichi ſecondo S. Gironimo 2. 55. m. Qual differentia fra il proptio & il mereennatio 2. 19. f. D'atmenti era Spiridione ; e fù fatto dell' anime 1. 40. m. Vedi *Pontefice, Prelato, Veſcouo*.

Patria [Se ſia deſiderabile il Veſconato di qnella 1. 242. per tutto. In eſſa non hebbe credito l'iſteſſo Chriſto 1. 244. f. In eſſa non fece profitto S. Pietro Damiano 1. 244. f.

Pazzo [E' chi vuol eſſer tenuto ſaggio col mormorare 1. 65. m. E'chi lacera la fama del Veſcouo 1. 78. m. E' chi ambiſce Veſcouari iui 130. m. & 152. p & 174. m. E' chi s'impiega in diuerſi negotij iui 53. p. E'in regolare chi ambiſce Prelature 1. 189. p. E' chi conſidera gl'oblighi, dopo di hauer preſa la dignità 1 220. m. E'chi ſi gloria de' ſuperbi veſtiti 2. 167. m. E' chi inconſideratamente parla 2. 50. p.

Peccati [De' Sudditi grauano il Veſcouo 1. 173. f.

De Nepoti de' Veſcoui ſono molto ſcandaloſi 2. 254. per tutto. Del Veſcouo quanto dannoſi 2. 4. f. E quanto ſcandolo apportano 1. 168. p. E quanto graui iui 169. p. De' Sudditi attribuiti al ſuperiore 1. 174. f. Del popolo danno il Veſcouo carriuo 1. 50. p. De' Popoli puniti nella perſona de Prencipi ini m. Naſcono dal mancamento del buon fine 1. 107. f. La dignita l' aggraua 1. 166. m. & 167. p. De' Prelati ſaranno ſeueramente giudicati 1. 169. m. Degl' Hebrei ſutono attribuiti à Prencipi, e perche 1. 175. p.

Peccatori [Perche chiamati all'iſteſſo ouile co'giuſti 1. 43 p. Puniti con l'iſteſſo mezo con cui offendono Dio iui 47. f.

Pelopida [Duce delli Spartani quanto generoſo 2. 17. f.

Pena [Che merita chi mormora del Veſcouo 1. 75. m. & 162. m. E' che i Religioſi mormorano d'altri Religioſi iui 76. m. Che merita chi offende l'Ambaſciatore iui f. Che ſi dee à chi offende con parole il Veſcouo iui 77. p. Data dà Dio ad vn Veſcouo traſcurato 1. 178. p. Che incorrano i Simoniaci 1 222. m. Che riceuono da Dio i Veſcoui laſciui 2. 118. p. Che gl' Apoſtoli impoſero à gl' Eccleſiaſtichi che attendono à negotij 2. 223. f. Fulminate contro gli Eccleſiaſtici gioeatori iui 94. f.

Penſioni [Con riſeruadi quelle quando ſi poſſa rinuntiare la Chieſa 1. 217. p. Riſpoſta che intorno à ciò diede il Bellarmino al Papa iui 217. m.

Perfetti [Nelle dignità tal' hora peggiorano 1. 187. p.

Perfettione [Che dee hauere il Veſcouo 1. 143. e per tutta, e 144. f. Perche il Veſcouo ſia à quella obligato iui 145 per tutta. Di qual ſorte eſſer debba nel Veſcouo, e come non ſi troui nel Mondo iui 147. e per tutto. In che conſiſta quella del Veſcouo iui 148. p. & 2. 312. m. Solo chi l' hà camina ſicuro nella dignità iui 187. m. In che conſiſta 2 288. m.

Pericle [Prouerbiò Iofocle intorno alla cuſtodia de gl'occhi 2. 138. f

Periculi [A quali è ſogetto il Veſcono nel Suo gouerno 1. 173. m. il ſuo nome ſuona pericoli 1. 176. f. A quali è ſogetto chi aſſiſte à Comedie 2. 79. & 80. Che s' incontrano nel conuerſar con Donne 2. 129. e per tutto il cap.

Permuta [Vedi *Traslatione*.

Perſecutioni [Quando rendono lecita la rinuntia della Chieſa 1. 231. per tutto & 99. m. E quando la traslatione ad altre Chieſe iui 246. p. Quando ſorgano contro i Veſcoui 2. 28. m.

Perſiani [Non voleuano che le lor Donne foſſero vedute dagl' huomini 2. 44. p. Adoranano il fuoco iui 310. p.

Peſo [Della cura dell'anime quanto ſia graue 1. 173. m. Del Veſcouato quanto parue graue à S. Paolo ini 177. p. Del Sacerdotio quanto peſante iui 182 p.

Piedi [De Veſcoui altre volte baciati da Popoli nell' inconerali 2. 37. m.

Pietà [E' fondamento del politico edificio 1. 33. m. Senza eſſa che coſa ſia la Città iui f. Quanto ſiano à quella i Prencipi obligati iui. Che moſtrò Aleſſandro magno verſo i Sacerdoti iui 54. m. D'Ezechia riduſſe il Popolo al culto diuino 2. 3. p.

Piero [Santo. Sua ombra miracoloſa 1. 43. m. Perche coſa ſortiſſe il Pontificato ini 125. m. Trouato da S. Paolo riprenſibile iui 147. p. Quanto fù humile 2. 194. e per tutta. Quanto ſtimaſſe la fama ini 215. m. Perche eſſaminato da Chriſto nella facoltà dell' amore 2. 304. m. Incarcerato ſente l'orationi che per eſſo faceua la Chieſa iui 279. f.

Piero Damiano [Si lagnaua di eſſer ſtato fatto Veſcouo per forza 2. 211. m. Perche rinuntiaſſe il Veſcouato di Oſtia, e la miniſtratione di quello di Gubbio 1. 224. f. Non permiſſe à S. Ridolfo di renuntiare l'iſteſſa Chieſa di Gubbio iui 216. m. Riforma i Canonici di Velletri 2. 6. p. Quanto rigido contro vn Veſcouo, che giocaua à ſcacchi 2 98 f Deſcriue vn monaco che fatto Abbate dinenne ſuperbo 2. 180. f. Quanto lontano dalla Vanagloria 2. 208. m. Auuerte Mainardo Veſcouo di Gubbio à cuſtodire la fama ini 217. f.

Piero Veſcouo [D'Anagni auuiſato da vn Angelo à tornare alla reſidentia 1. 225. p.

Piero Bleſenſe [Deſcriue vn Vicario intereſſato 2. 273. p. Prouerbiò vn Veſcouo indegno 1. 100. f.

Pigmei [Veduti da Ezechielle, e loro ſignificato 1. 98. m.

Pilato [Perche condannò Chriſto 1 128. p. Suo peccato minor di quello di Giuda, e perche iui 169. f.

Pio Santo [Pontefice non vuole che dà Sudditi ſi riptendino le attioni de Prelati 1. 67. p.

Pio Secondo [Quanto amatore de' libri 2. 66. p.

Pio Quinto [Come eſclamaſſe nell' eſſer fatto Pontefice 1. 181. f. Dotò vna Nepote con trecento fiorini 2. 258. m. Che ſorte di Famiglia bramaſſe di hauere 2. 263. m.

Pittagora [Quanto amatore del ſilentio 1. 47. m. Studiò la ſacra Scrittura 2. 71. f.

Placilla [Imperattrice cercaua tenere il marito lontano dalla ſuperbia 2. 188. f.

Platone [Bramaua che il Rè foſſe Sacerdote 1. 22. m. Loda vna legge di Candia iui 58. f. In che riponga la bontà iui 114. p. Quai ricordi daua a quei che gouernano iui 191. m. Vuole che le Republiche ſiano rette da' Vecchi iui 226. f. Tira all' amore della Filoſofia Dionigi Tiranno 2. 3. p. Diſſiniſce il Mondo 2. 14. m. Studiò la ſacra ſcrittura 2. 71. f. Dice chi fu l'innentore del giuoco 2. 97 m. Con quanta ſobrietà trattaua gl'amici alla menſa 2. 153. p Eſſortaua i Superiori à ricorrere à Dio 2. 297. m.

Plebe Non denono i Prencipi laſciarla ſtare in otio 2. 88. f. Vedi *Popoli*.

Plinio [Quanto amatore dello ſtudio 2. 85. p.

Podagra [Con la temperantia di cibo ſi mitiga 2. 143. f.

Pompe [Quanto diſcreditino e diano credito al Prelato 2. 160. m. & 161. m. Sprezzate da molti Santi Veſcoui iui 162. per tutto

Pompeo [Come e perche pronerbiato 2. 164. m.

Pontefici [Senza la lor conferma fù ſempre nulla l'elettione de Veſcoui 1. 87. e per tutto. Se poſſano sforzare alcuno ad accettare il Veſcouato iui 211. p. & 212. m. Diuerſi quanto ſtaccati dall'

dell' amor de Parenti, e circosperti nel dar loro titoli Ecclesiastici, 2. 258. p. Deono essere humili 2. 179. p. Perche nella loro coronatione si accenda la stoppa iui 199. p. Non permettono le friuoli appellationi da' Tribunali de' Vescoui 2. 284. m. Perche habbino eretta la Congregatione de' Vescoui 277. p. Non possono errare ne' dogmi della fede iui 278 f. Sono successori di Piero, iui 274. p. Occupano il luogo di Dio iui f. Titoli che gli danno i Concilij. Vedi *Papa*.

Pontificali funtioni [Che cosa dee pensare il Vescouo quando l' essercita 1. 167. m. Coo quanta maestà l'essercitaua S. Basilio 2. 172. f. Perche con quegl' habiti fù portato vn Vescouo al Tribunal di Dio 1. 197 f.

Pontificato [Accettato con lacrime da Marcello II. 1. 181. f. E da Pio V. iui Peteche S. Gregorio l' accettasse iui 288. f.

Popoli. [Ne tempi andati eleggeuano i Vescoui 1. 86. e per tutto. Se ciò lor facessero de iure diuino iui 88. m. & f. Non deono spartar de' Vescoui 1. 15. p. Che deuono fare nelle sedie vacanti del Vescouo iui 45. f. Indisciplinati non meritano buon Pastore iui 46. p. Che non si sodisfanno del Vescouo Dio ne da loro vn peggiore iui 49. m. I loro peccati cagionano che il Vescouo erri iui 50. p. Puniti per li peccati de' Prencipi iui 50. f. Che deuono fare quādo sortiscono vn Vescouo cattiuo iui 51. p. & 53. p. Deuono obedire più al Vescouo, che à Prencipi, e magistrati iui 55. m. Deono obedire al Vescouo senza discorsi iui 59. p. e 61. p. Non deuono mormorare de' Sacerdoti 1. 65. m. Perche fu loro leuato l' elettione de Vescoui 1. 89. p. Quanto siano volubili iui m. Dell' Etiopia bestemmiano il Sole 1. 162. f. Romani in che censurassero Scipione 1. 164. m. Quanto si scandalizzino de peccati de Vescoui iui 168. p. Incorregibili rendono lecita la rinuntia del Vescouato iui 229. m. Come anche le loro persecutioni iui 246. m. Si riformano con l'essempio de Vescoui 2. 1. m. Perche paragonati à gl' Alberi 2. 5. m.

Poueri [Deuono essere partecipi delle rendite del Vescouato 2. 244. per tutta

Precedentia [Hauenano i Vescoui da i grandi del Regno di Dania 1. 37. p. Chi da loro la precedenza è immodesto 1. 28. f.

Predicatore [Non dee ingerirsi ne' negotij secolari 2. 261. p. Di Alberto Imperatore dispura se i Prencipi si saluino 1. 182. f. Di Filippo Terzo ciò che disse de' Conseglieri, e confessori de i Rè 2. 59. m.

Preghiere [Non deuono hauer luogo nel elettione de' Vescoui 1. 108. m.

Prelati [Deuono essere honorati da' Prencipi 1. 33. m. Quanto honorati da Barbari iui. Loro geroglifico, e Saul nell'entrare nella spelonca iui 41. f. Dio gli dà secondo i costumi de' Popoli iui 46. f. Non sempre sono eletti da Dio iui 48. per tutta. Buoni riconosciuti doppo la morte iui 49. m. Sono intelligentie & anime del corpo mistico della Chiesa iui 53. m. Deuono lasciare gracchiare i mormoratori, o perche 1. 66. m. Le loro attioni non deuono da Popoli essere riprese ne giudicate 1. 66. & 67. Indegni sono dishonorati iui 99. m. In che maniera deuono essere eletti 1. 114. m. Qual sia la lor dote 1. 140. f. Ogni picciolo neo gli offusca 141. p. Quanto deono essere migliori de' Sudditi iui 144 m. E quanto vigilanti iui 154. p. Anco i buoni bene spesso sono odiati iui 161. m. Quanto vengano osseruate le loro attioni iui Quanto sia misera la lor conditione iui 163. m. Sono bersagli delle lingue iui f. Tutti gl' occhi in loro sono riccolti Iui 164. p. Benche di vita innocente vengono lacerati iui f. Li loro peccati quanto siano grandi in riguardo dello stato iui 167. p. Quāto abborrita dà Dio la loro ingratitudine iui m. E quāto seueramēte gli punisca iui 169. & 170 Qual peccato sia la loro negligētia nella cura dell anime iui 176. m. L'esser stati coltretti ad accettare la Prelatura nō li scuserà nel giorno del giudicio iui 178. f. Loro salute difficile iui 179. p. Nella dignità tal'hora peggiorano iui 188. m. Non possono formare il Popolo, se non come se stessi 2. 2. f. Quanto errano se non attendono alla propria salute 2. 8. m. Quanto deuono essere oculati nel giudicare iui 27. f. Deono essere tardi nel risoluere, e solleciti nell'essequire iui 32. m. Non deono essere ignoranti iui 57. per tutto senza la scientia non son veri prelati iui 60. p. Ne l' ignorantia li scusa iui m. Deuono essere vigilanti sopra i Sudditi iui 21. per tutto. A qual giuoco gli sia lecito giuocare Iui 199. m. Deuono astenersi dalle facetie iui 206 p. & essere puri 2. 211. m. Ne habitar con Donne iui 119. e per tutto il cap. Molti precipitarono nel conuersar con donne iui 226. f. Conuersando anche con Donne Sante si screditano iui 131. m. Quali circostantie vsar deuono nella temperantia ini 148. e per tutto il cap. Quali pompe le diano, ò leuino loro il credito iui 160. m. e foglio seguente. Perche paragonati a gli Hortolani iui 178. p. Quanto sia loro necessaria l' humiltà iui 182. m. Deuono mantenere il decoro iui 200. e per tutto il Cap. Quāto loro disdicano le bassezze iui 202. m. Perdono la gloria, mētre la cercano iui 205. m. Come deono procurare la buona fama iui 214. m. Il negotiare fù loro prohibito dagl' Apostoli ini 223. m. Anari apportano gran danno iui 230. m. Deono attendere alle richezze dell'anime iui 239. m. La Beata Vergine tiene gran cura di loro iui 314. f. Deuono essere applicati ogni giorno all'oratione iui 293. m. Vedi *Pastore*, *Vescouo*, *Vescoui*, *Rinuntia*, e *Traslatione*, *Superiori*.

Prelatura [Chi l'ambisce, che cosa dee considerare 1. 148. Quanti trauagli seco porti Iui 156. e per tutto. E' piena di miserie iui 157. per tutto Chi la desidera brama le molestie iui 159. e per tutto. Quanto sia carica di pensione ini 165. f. Senza gran timore non deue accettarsi iui 181. per tutto. Quando sia peccato il cercarla iui 194. per tutta quasi tentationi hà chi la brama iui 200. per tutto. E' vna prosperità di due facce iui m. Quanto sia lodeuole il rifiutarla iui 208. m. & 214. m. Quando sia lecito il renuntiarla iui 215. & 216. per tutto. Chi lasciando la minore ne acquistò vna maggiore si troua in maggiore Inquietudine iui 241. p. L'ambirla fece apostatare molti 1. 127. m. Caifasso vi arriuò simoniacamente

iui 52. m Vien paragonata al Sole al a Luna, & alle Stelle iui 94. m. Non ſi dee conſeguire per mezo de' fauori iui f. Per qual ſcala ſi dee à quella aſcendere iui 108. m. Non ſi dee conferire à chi la dimanda iui 109. p. Non dee darſi ad vn nobile ignorante iui 110. p. Ne negarſi ad vn meno nobile, mà dotto iui 111. p. A quella poco ſono à propoſito ordinariamente i Cortegiani ſecondo S. Bernardo iui 121. m. Deuono conferirſi à perſone eſperimentate iui 122. p. Se ſi debbano conferire à Giouani iui 125. m.

Prematiche [De' iuſſi deuono cominciarſi da gli Eccleſiaſtici 2. 259. m.

Preſagio [E' parto della prudenza 2. 30. m.

Preti [Sono loro vietati canti, balli, e conuiti 2. 87. p. Diſhoneſti deuono eſſere depoſti iui 114 p. Non vadino à caſa di Donne ſenza Teſtimoni iui 134. m. Loro vanità nel veſtire ripreſa da Santi, e da Concilij 2. 168. p. Con queſto nome furono chiamati anco i Veſcoui 1. 28. m. & 124. m. Mormoratori de' Veſcoui moriron malamente 1. 79. per tutto. Che calunniano il Veſcouo deuono eſſere depoſti come infami, & eſſer fatti ſerui della Corte Epiſcopale 1. 81. m. Vedi *Sacerdote*, *Eccleſiaſtici*, *Clero*, *Chierico*.

Principato [Dimoſtra qual ſia l'huomo 1. 98. f. Adolmino Plebeo in quello fece mirabil riuſcita iui 112. f.

Principi [Vengono corrotti tal'hora dalla dignità e perche 1. 184. Con qual'arte deuono conſeruate il Regno 242. f. Deuono eſſere lontani dall'intereſſe nell'elettione de' Veſcoui 112. m. Qual ſia il veto teſoro del loro ſtato 1. 118. m. Qualità del Prencipe elettiuo iui 114. m. & 101. m. Con che paragonati al Noechiero 257. f. Non deuono laſciar ſtare in otio la Plebe 2. 88. f. In che ſi troui la lor felicità 1. 10. m. Non deuono rimunerare Seruitori con le Prelature 1. 93. f. Oſſeruatione di Atalaſico circa i loro coſtumi iui 94. m. Senza meriti che coſa ſiano iui 100. m. Quanti danni riceuono nell'eleggere Veſcoui indegni iui 103. & 104. & 105. e pee tutto il capitolo. Non hanno il più difficile negotio che l'elettione, ò poſtulatione de' Veſcoui iui 107. m. Qual fine deuono preſiggerſi per tale elettione iui 108. p. e per tutto il capitolo. Quai mezi deuono pigliare, per conſeguire tal fine iui 113. per tutto il capitolo & il ſeguente. Quanto danno apportino alla dignità, a' Popoli, & alla Chieſa, eleggendo, ò poſtulando Veſcoui poco idonei iui 91. e pee tutto il capitolo. Ogni picciolo neo gli offuſca iui 41. m. A loro ſi attribuiſcano i peccati de' ſudditi iui 175. m. Quanto difficilmente ſi ſaluino iui 182. f. Sono ſerui de' ſudditi 2. 185. f. Quanto deuano oſſequiare i Veſcoui 1. 24. p. Quanto deuano più de gl'altri renderſi coſpicui iui 24. f. Il lor dominio è caduco iui. Sono ſoggetti al Veſcouo Dioceſano iui 25. f. La loro autorità è minore di quella del Veſcouo iui 27. f. Deuono honorare i Veſcoui iui 33. e pee tutto il capitolo. Acquiſtano in ciò grandezza iui 38. m. Cattiui ſi danno in pena a' ſudditi iui 49. m. Deuono eſſere obediti iui 55. p. Quanto riſentano l'offeſe fatte a' loro Ambaſciadori 1. 76. f. Quanto danno riceuino per moleſtare i Veſcoui 1. 82. per tutto. I loro coſtumi ſono imitati da' Popoli 2. 2 f. Se non ſanno teggere ſe ſteſſi non ſono buoni Principi 2. 7. m. Deuono ſtudiare l'hiſtorie 2. 30. f. E poſporre il proprio intereſſe al commune iui 20. m. Diſdice loro il giuoco iui 96. m. Quanta cura hauer deuano della Famiglia 2. 263 e per tutto il capitolo. Quali Corteggiani deue tenere in Corte iui 264. p. Deuono amare la verità 2. 271. p. Deuono eſſer docili, e non fidarſi del proprio giuditio iui p. 33. e per tutto il capitolo. Che qualità ſi ricerchino ne i loro conſiglieri iui 38. e per tutto il capitolo. Qual modo deuono tenere per ben conſigliarſi, e ſeguire gl'altrui conſigli iui 42. e per tutto il capitolo.

Profitto [Proprio dene eſſer la prima cura del Veſcouo 2. 7. e per tutto. Proprio, come cercato da Sant'Agoſtino, e da Sant'Vgone iui 11. p. Con quai mezi deue acquiſtarlo iui 12. m. De i ſudditi egli deue procurare. iui 9. p.

Protettione] Tiene la Beata Vergine della Chieſa, e de' Veſcoui 2. 314 f. e per tutto il capitolo. Quanto quella ſia neceſſaria iui 318. m. e per tutto.

Prouidenza [E' parte della prudenza. 2. 30. m.

Prudente [Dee premeditare il futuro 2. 31. m. Et eſſer ſollecito nell'eſſeguire 2. 32. m. Fù Namano Siro, e perche iui 35. p. E' chi tal'hora muta propoſito iui 37 f. Dee eſſere il Conſigliero del Veſcouo iui 40. m. Fù Agricola nel gouerno della caſa, e dell'Imperio iui 266. m.

Prudenza [Che coſa ſia ſecondo Platone; & Ariſtotele 2. 25. e per tutto. In che conſiſta iui 27 per tutto. Senz'eſſa non ſi fà coſa che vaglia iui 26. m. Di Teobaldo Rè nel gouernate iui 26. p. Chriſtiana, quanto diuerſa dalla mondana iui 28. m. Stolta qual ſia iui f. Del mondo sbandita dal Cielo iui 29. p. Paragonata al Motocelſo iui f. Chiamata deſcrittione iui 30. p. Sue parti quali ſiano iui m. Sua etimologia iui 31. p. Suo geroglifico iui 32. m. Sua parte è la docilità iui 33. p. Et il mutar parere iui 37. f. E' virtù proprtia del veſcouo iui 22. m. e per tutto il capitolo. Humana à mille errori ſoggetta iui 58. p.

Pupilla [De gl'occhi di Dio ſono i Veſcoui 1. p. & anche della Chieſa 2. 4. m. Dell'occhio perche data da Dio all'huomo 2. 138. m.

Purgatorio [Perche vi vadano pochi Sacerdoti 2. 118 f.

Purità [Che ſi richiede ne' Prelati 2. 111. m. Vedi *Caſtità*, *Caſto*, *Caſti*.

Qualità [Richieſte in vn Veſcouo difficilmente ſi trouano 1.137.m. De' Cõſiglieri del Veſcouo 2.38. e per tutto il capitolo. De' loro vicarij e giudici iui 270. e per tutto.

Quareſima [I ſecolari in quella non douriano andare à caccia 2.76.m.

Quieto [Non ſi troua nelle Prelature 2. 59. m. Dee proporſi al gouerno dell' anime iui 206. p. Del huomo qual ſia iui 238. m.

R

Raobo [Veſcono non volle accettar cariche ſecolari ordinategli dal Rè 2. 222. f. Moribondo riceue la ſanità dalla B. Vergine iui 317. m.

Ranuccio [Duca di Parma quanto diſcreto nello ſcieglere i Conſegli de' ſuoi conſiglieri 2. 46. p.

Rè [La ſua dignità è inferiore à quella del Veſcouo, e perche 1. 22. & 23. & 25. p. Perche nell'antica legge haueſſe ſoggetti i Sacerdoti iui m. Perche ſi vnga nella Spalla iui 28 p. Di Spagna Quãto honoraſſe i Veſcoui iui 36. m. E quanto quello di Francia iui, e quanto quello d'Inghilterra iui 37. p. Amaſi con che mezo ſi tendeſſe venerabile iui 40. p. Saulle perche riuſeiſſe ſceleſtato iui 47. p.

Regno [Co' quai mezi ſi conſerui 2. 42. f. Di Sparta perche duraſſe cinquecento anni 2 19. f. E' ſeruitù iui 186.

Reginaldo [Cardinal Polo Quanto buon conſigliero di Arrigo 8. Rè d' Inghilterra 244. p.

Religione [E' il ſole dell'altre virtù 1. 29. m. E' fondamento del Politico edificio iui 33. m. Quanto applicato à quella dee eſſere il Principe iui f. Se il Veſcouo poſſa laſciar la Chieſa per entrare in vna Religione iui 235. m.

Religioſo [Che mormora di vn altro Religioſo come dee eſſere punito 1. 76. m. Fuori del monaſterio ſi perdita della virtù 1. 119. p. Più di eſſo dee eſſere perfetto il Veſcouo iui 144. m. Gli è diſdiceuole l'ambire le Prelature iui 188. f. Che però ne viene ſchernito da S. Cipriano iui 189. p. Come deua ſfuggire l'ambitione iui 190. p. Molti nella dignità preuaricarono iui 190. f. & 191. p. Promoſſo al Veſcouato dee eſſere humile, e modeſto iui 192. m. E fuggir le pompe, e gli adobbi 2. 161. p. Molti fatti Veſcoui ſi diedero à maggior perfettione 1. 192. per tutto S'ingannano ſe penſano trouar ripoſo nell'Veſcouato 1. 193. m.

Remigio [Veſcouo di Rhemi riuerito dal Diauolo con la genuflеſſione che haueua fatta al Santiſſimo 1 70. p. Giuditio Temerario contro lui fatto da alcuni incendiarij e loro caſtigo 1. 83. p. 2. 228. m.

Rendite [Eccleſiaſtiche come s'hanno da impiegare 2. 160. f. Come impiegate da Gio. Veſcouo Boſſinenſe iui m. E come da Monſig. di Sales iui 2. 38 p. Il Veſcouo ne è depoſitario 2. 243. p Qual parte applicar poſſa à parenti iui 247. f. Quanto in ciò ſiano cautelati molti Veſcouì iui 257. per tutto. E quanto molti ſommi Pontefici iui 258. per tutto.

Republica [Di Roma Perche tanto fiorìſſe 1. 54. m. E perche rouinaſſe 1. 97 p.

Republiche [come ſi mantenghino 1. 53. m. di Roma, e di Sparta perche fioriſcono iui 54. m. Loro buon gouerno in che conſiſta iui 96. p. Si dà loro con buono ãmaeſtramento iui 97. p. Quanta ſtima faccino della nobiltà iui 109 f. Da vecchi denono eſſere gouernate iui 226. f. Loro Gouernatori quali debbano eſſere, ſecondo Solone 2. 7 m. Per bene gouernarle ſi dee ricorrere à Dio 2. 297. m.

Riccardo [Arciueſcono di Conturbia calumniato nella reputatione 2. 226 f. Rè d'Inghilterra perſeguitando vn Veſcouo ferito dal Cielo con vna frezza 1. 82. m. Troppo facile à credere il tutto à ſuoi Conſiglieri 2. 46. p.

Ricchezze [I Veſcoui non ſe le denano affettionare 2. 226. e per tutto il capitolo. Vere del Veſcouo quali ſiano iui 232. p. In mano di vn buon Prelato che coſa ſiano iui 237. p. Furono da molti Idolatri ſprezzate iui f. & 239. m. Sono vn veſchio dell'anima iui 240. m. Della Chieſa quando accrebbero iui 242. p. Caſſio Scolaſtico ripreſo dal Peluſiota di eſſere à quelle troppo attaccato, e la ſua riſpoſta iui 237. f.

Ricompenſa [douuta al Veſcouo per le ſue fatiche 1. 155. m.

Ricordi [Che daua Platone à quelli, che gouernano 1. 191. m. Dati à Temiſtocle & à Teodoſio Imperatore per non inſuperbirſi 2 185. f. Che diede il Cardinale Bellarmino à Clemente VIII. circa l' elettione de' Veſcoui 1. 105. f.

Ricreatione [Honeſte, che poſſano pigliarſi i Veſcoui 100. e per tutto quello, & il ſeguente capitolo Dee eſſere proportionata al luogo, al tempo, & alla perſona iui 105. m.

Ridolfo Santo [Veſcouo di Gubbio impedito da S. Piero Damiano, che non raſegna la Chieſa 1. 216. m. Quanto fù auſtero ne' cibi 2. 149. p.

Riforma [Del Veſcouo è cagione di quella del Popolo 2. 1. m.

Renuntia [Del Veſcouato aſſolutamente parlando non è lecita, e molto meno col titenerſi penſione 1. 214. e per tutto il capitolo. E' coſa piena di pericoli iui 215. m. Vien diſeſa dal B Piero Damiano iui f. A' cui ſi riſponde iui 216. per tutto. Si riſponde à trè ſeuſe de i renuntianti iui 217. f. e per tutto il capitolo. Si eſſaminano tre cauſe che la rendano lecita iui 222. e per tutto il capitolo. E ſi aggiungono altre cauſe iui 229. e per tutto il capitolo ſe ſia lecito renuntiarlo per ritirarſi nella religione iui 235. e per tutto il Paragraſo. Non dee farſi à Nepoti 2. 253. p.

Ripoſo [Nõ può cercare il Veſcouo 1 155. per tutto.

Riputatione [Del Veſcono calunniata, non ſi può compenſare 1. 73 m. Perdono il Veſcouo, e la Dama nel cõuerſare inſieme 2. 130. m. Annone Arciueſcono la ſcapitò per i cattiui termini de' ſeruitori 2. 268. p.

Riſo [Smoderato piace al Demonio 2. 103. p. Diſdice à Sacerdoti 2. 106. p.

Riſpetto [Douuto alla dignità del Veſcono 1. 15. p. Che gli deuono le donne iui 20. m. Si deeanche a' magiſtrati poueri di virtù iui 29. m. Perche

potò ſi portì à Veſcoui iui 33. m. Quanto erri, e dishonori ſe ſteſſo chi nnn gli lo porta iui. Mauritio Imperatore per queſto mancamento ripreſo da San Gregorio iui 34. m. Il nnn portarlo à Veſcoui è la ruina di molti Baroni iui 37. f. Che portò Chriſto à Caifaſſo come à Pontefice ini 42. m. E che portò à Sacerdoti Hebrei iui f. Si dee anco à Prelati cattiui 43. m. & 52. m Chi lo perde al ſuo Veſcouo è cieco iui 71. p. Qual pena incorra iui 77 f. Si fà perdere il veſcouo ne' giuochi iui 96. Come dee mãtenerlo il Prelato 2. 209. per tutto il cap.

Ritiratezza [Come eſſer dee ne' Veſcoui 2. 260, p. Vedi *Solitudine*.

Riuerenza [Che haner deoono i Veſcoui al Sommo Pontefice 273. f. e per tutto il capitolo

Roma [Sua Repubblica perche fioriſſe 1, 54. m. E perche andaſſe in roina iui 97. p.

Romani [Idolatri quanto ſtimaſſero il Pontificato 1. 22. m. Come eleggeſſero gli Imperatori iui 85. m. E' come i Pretori iui 89. m. perche perdeſſero l' Imperio ini 112. f. Teneuaoo per peſte l'ambitione iui 128. m. Di che cẽſnraſſero Scipione iui 164. m. Perche noo accettarono la Dea dell'otio 2. 89 p. Perche portauano le lunette alle ſcarpe 2, 232. m.

Romanzi [Sono improprij. de' Chriſtiani 2. 69. m.

Ruina [Di Siracuſa qual foſſe 1. 49. m. Di alcuni Principi qual foſſe 1. 82. e per tutto. E quale de gli Hebrei iui 83. f. & 2. 285. m. Er õde proceda quella di alcuoe Città iui. E quando ad vna di quelle ſia imminente iui 84. e per tutto. Di Roma qual foſſe iui 112. f. & 2. 20. p. Che la Simonia apportò alla Chieſa 1. 132. m. Del Veſcouo è il finto ò violento Conſigliero 2. 41. e per tutto. Del Mondo fù l'otio 2. 88. p. Di molti furono gl'occhi 2. 137. per tutto.

S

Sacerdoti [Semplici Aerio nõ diſtinguca da' Veſcoui 1. 15. p. Sommi ſono i Veſcoui iui 20 f. Perche nell'antica legge erano ſoggetti al Rè iui 23. m. Quanto deuooo eſſere honorati da' Principi iui 24. p. Chiamati Dei, e perche iui 31. p. De gl' Idoli quanto furono honorati da' Barbari iui 33. f. Quanto verſo di loro pio Aleſſandro Magno iui 34. m. Di eſſi non ſi dee mormorare iui 65. e per tutto. Come già ſi eleggeſſero 1. 85. f. Perche aſcendeuano nel Tempio di Salamone con la ſcala à Lumaca ini 108 m. Quanto puniti da Dio i loro peccati iui 170. m Molti Santi oõ ardirooo farſi Sacerdori ini 182. e per tutto. Che coſa deuono conſiderare 2. 14. f. Non deuono leggere Comedie nè libri laſciui 2. 168. m. Nè aſſiſtere à Conuiti oe à Balli iui 87. p. Deuono eſſere caſti 2. 109. p. Come offernaſſero Caſtità oella primitiua Chieſa iui roo. m. Dishoneſti deuono eſſere depoſti iul 117. per tutto. Per tal vitio pochi ſi ſaluano iui 118. m. Di Egitto, di Perſia, e d'India quanto auſteri nel cibarſi 2. 149 p. Di Tiroaeni prima di pigliar riſpoſta dà gl'Idoli ſi aſteneuano dal vino iui 156. m. De gli Idoli quãto veneraſſero la caſtità iui 109. m. Deuono vſar menſa parca iui 146. p. Er attendere alla deuotione iui 285. m. Nella lor boeca le facetie ſono ſpetie di beſtemmie 2. 205. f. Perche Dio voleua che sõminiſtraſſero ſempre il fuoco nel Sacrifitio 2. 310. p. Sua dignità quanto grande iui 22. f.

Sacrificio [Perche ne fù eſcluſo il Cigoo 2. 178. m. In eſſo che coſa ſia grata à Dio iui 288. p. Cõ qual deuotiooe dee celebrarſi dal Veſcouo 2. 289. m. E come dene ogoi giorno offetirlo iui 290. p. Antico perche non donea eſſere ſenza ſale iui 130. per tutto.

Salamandra [Dee eſsere il Veſcouo 1. 143. m.

Salamone [Domandò à Dio vn cor docile 2. 33. m. Diffidãdo di ſe confidãdo in Dio riuſci buõ Prencipe iui 302. p. Precipitaro dall'orio iui 91. m.

Salute [Dell' Aoima Quaote difficile 1. 152. p. E molto più quella de' Veſcoui ini 178. p. & 179. f. De' ſudditti và à conto del Veſcouo iui 173. f. Quella di Giuda quanto procurata da Chriſto iui 176. p. La negligẽria, che vſa il Veſcouo nel procurar quella de' ſudditi è peccat. mor. 1. 176. m. Dell' anime è il fine di accettare il Veſconato iui 197. per tutta. Propria primieramente dee eereare il Veſcouo 2. 9. m. De' Sacerdoti difficile iui 118. m.

Sandero [Ingleſe gittò dalla feneſtra il ſuo ſetto rifatto da vna Donna 2. 123. f.

Sanſone [Sua ruina fù l'otio 2. 91. m. E' l'immodeſtia de gl'occhi lui 137. p.

Sanità [Del corpo lo ſtudio moderato l'apporta 2. 67. f.

Santità [Del Veſcooo qual eſser debba 1. 141. per tutto, & 2. 15. p. In niun luogo ſtà meglio collocata che oe' Veſcoui lui 144. f. De' ſuddiri è calamita de' Popoli 2. 2. m. Del Veſcouo dee eſsere eoo la dottrina congiuora 2. 54. m. Come ſi conſerui 2. 143. f.

Satrapi [Deſcritti, e ſcherniti da S Bernardo 1. 58. m.

Saulle [Perche riuſci peſſimo nel gouerno 1. 47. m. Fù quale il Popolo lo merituua 2. 48. p Nel vẽdete Michol à Dauide ſù geroglifico de' Simoniaci 1. 136. p. Humile nell'accettare il Principato peſſimo oell' eſercitarlo iui 185. m. Riceoe ordine di diſtruggere gl'Amaleciti 2. 3 p. Quaodo grato à Dio, e quando odioſo iui 176. p.

Scabbia [Perche chi ne patiua foſſe eſcluſo dal Altare 2. 226. f.

Scacchi [Quando ſono permeſſi à Chierici 2. 98. m. Chi ne fù l'autore 98. f. Sono vietati à veſcoui ioi.

Scandalo [Che dà il Veſcouo peccaodo 1. 168. p. publico quando renda lecita la rinuntia della Chieſa 1. 231. f. & 247. m. Di quante Speſie ſia iui 232. p. Che da il Veſcouo coo aſſiſtere alle Comedie 2. 80. m. O nel giocare 2. 95. m O nel praticar eon Donne iui 130. m. Pigliano i Popoli da' peccati de' Nepoti de' Veſcooi iui 254. m.

Scientia [Che ſi richiede nel Veſcouo 1. 228. m. Quanto gli ſia neceſsaria 2. 54. e per turto il capitolo. Seoza eſsa, che eoa ſia il Veſcouo iui 55. f. Pratica qoanto neceſsaria à Veſcoui ioi 58. f. Senza quella il Prelato nõ è Prelato iui 60. p. Può l'huomo impararla ſioo all'età di 70. anni 2. 67. f. Mõdana come deuono gl'Eccleſiaſtici ſeruirſene lui 72. m. Scieorie tutte ſeruooo all'iotelligentia della ſacra Scrittura iui 71. m.

Scimmia [E' il Prelato ſenaa merito 1. 100. m. Della carità, & ambitione iui 151. m. E' vn Veſcouo, che non hà coſtumi proportionati al grado 2. 16. m.

Scipione [Io che foſse da' Romani ceoſurato 1 164 m. Perche inuidiato da Traiano Imperatore p.

Ricu-

Ricusò le dignità iui Nasica si oppose à gli Spettacoli 2. 81. m. Connertina l'otio in vtile negotio 2. 94. p. In che maoiera cercasse di solleoarsi dalla fatica 2. 101. p. Affricano quanto poco stimasse il salto delle vesti 2. 170. p. Emiliano perche cercò, che non si desse il gouerno dell'esfercito à Sulpitio Galba, ad Anrelio 2.56.m.

Scithi [Fuggendo più grauemente impiagaoo i nemici 1. 206. m.

Scrittura [Sacra esset dee il pascolo del Vescouo 2. 61. per tutto il capitolo. Paragonata all'oro, al foote, & alla Torre di Dauide 2. 63. m. Quanto Studiosi oe fosiero aleuni 2. 62. e per tutto. In essa si trouooo spettacoli iui 84. e per tutto.

Scrupoli [Che sogliono venire à chi è chiamato al vescouato à quali si rispõde 1.136. e per tutto il cap.

Secolare [Dee essere studioso della S. Scrittura 2.66. f. Nõ vada à caccia in tẽpo di quaresima 2.76.m

Sede Vacante [Del Vescouo io che dee occuparsi il il Popolo 1.45. m. Io essa come consigliato da S. Basilio il Clero di Neocesarea iui 45. f. E' da San Gregorio il Clero di Milano iui Quãto siano i Popoli trascurati in tale occasione iui. E come invece di placare Dio, si offende ini 47. per tutta. Come in quella deue farsi oratione iui 48. per tutta. Quanto biasimeuoli sono le Pasquinate, che in quella del Papa si fanno. Vedi *Pasquinate.*

Sciano [Quanto felice, e poscia infelice 1.44 p. Nella sua catastrose vn solo se gli mostrò amico iui.

Senato [De' vescoui cõgregato qual'autorità habbia 1.9.f. Senatori dell'vniuerso sono i vescoui 1.18.f.

Seneca [Biasima quelli che eleggono soggetti Sẽza assicurarsi che siano habili 1 17. p. Quanto stimasse graue peccato l'Omicidio iui 224.p. Loda lo studio delle vite de' saggi 2.12.m. Quanto fù lontano dall'adulatione 2.42.p. Riduce tutta la filosofia morale al parlar pesato iui 50. p. Guarisce dall'Infermità per mezo dello studio 2.68. p. Vna sua sentcntia indusse l'autore à mutare stato 2. 71. p. Loda le moderate recreationi 2. 102. m. Loda il fare esercitio à piedi 2.108.p. In che maniera brama gli adobbamenti di casa iui 257.m. Perche essortò la moglie di Nerone à portar vesti pretiose 2.171. m.

Senocrate [Benche severo compiacquesi di detti faceti 2.101.f.

Senofonte [Diceoa l'huomo essere peggiore delle bestie, e perche 1.149.p.

Serui [De' patenti fuggano i Vescoui, e Saeerdoti 1. 120. f. 121. p.

Seruitori [De' Principi, che seruano per hauere Chiese sono Simoniaci 1.135. f. Che dee tenere il Vescouo, e quanto antico ne sia l'vso 2. 163. m. Mandaua auanti à se il S. Vescono di Dublino 2. 163. f. De' suddirti sono i Vescoui 2.185. per tutta. Della richezza sono gl'auari iui 230. m. De' Prelati denono essere da loro bene custoditi 2. 217. e per tutto il cap. Del Vescouo quali conditioni denono hauere iui 265.m. Quanto seuero fù contro i suoi Aureliano Imperatore 2.266.p. Del Nel tenerli modesti fù eccellente Agricola iui 266. m. Del Vescouo denono essere modesti iui 267.m. Pregiudicarono alla reputatione di S. Annone Arciuescouo ini 268. p.

Seruitù [L'huomo maluolentieri la soffre 1.61.m. Essercita il Vescouo verso i sudditi 2 185. per tutto. E' il Regno, e la Prelatura 2. 186 f Non si può fare à due Signori iul 121. m De gl'Idoli è l'auaritia iui 230. m. Vedi *Seruitori Famiglia.*

Sfinge [Perche collocata auanti i Tempii 2. 26.m.

Sidonio Apollinare [Vescouo malignato da due preti, i quali da Dio furono puniti 1.81.f. Quanto fosse humile. 2. 196. m.

Sileni [Di Alcibiade quali fossero, & à chi paragonati 1. 59. m.

Silentio [Quanto stimato da Pittagora da Democrito & altri Filosofi 2.47.m. E quanto da Goffredo Vescouo di Amiens iui 53. m.

Silla [Biasimato del Dominio, e lodato doppo la rinuntia di quello 1.215.m.

Siluio [Priuato di Claudio rende venali i magistrati 1.112.f.

Simon Mago [Ambiua il Vescouato di Sammaria 1. 132. m.

Simonia [Fù commessa in molte elettioni 1. 89. f. Qual dãno apportasse alla Chiesa iui 132 m. E' vitio contagioso iui 132.f. Cõmette chi cerca esser fatto Vescouo cõ doni iui 133 per tutto. In quãti modi si commetta 185. p. Commessa nel riceuere il Vescouato obliga alla rinuntia iui 222.m. Come fosse nella Frãcia esterminata 223.p Quãto s'affatigasse Gregorio VII. per estirparla 2.117.

Simoniaco [Fù Gietij 1.33.f. Fù Caifasso iui 52. m. Fù Balaamo iui 61.m. Vescouo gastigato da Dio iui 223.p.& 2.237.p. Vescouo benedice altri, e tira à se la maledittione 1.134.m. Chi serue per hauer beneficio ò dignità iui 135. f. E chi dà la dignità cõ intẽtione di riceuere fauori iui 137.p. Se tale si possa chiamare, chi per via d'hipocrisia ambisce dignità ini 139.p. In qual peccato, & in qual pena incorra iui 121. f.

Simulatione [Dee esser lõtana dal Cõsiglicro 2 40.p.

Sinagoga [Dõde nascesse il suo esterminio 2.285.m.

Senesio [Vescouo di Cirene come qualificaua vn buon e cartiuo Principe 2.20.m. Vescouo di Tolemaide ricusò i magistrati secolari 2.122.m.

Siracusa [Onde derivasse la sua catastrose 1.49 m.

Socrate Perche volesse i magistrati non si accettassero che forzatamente 1.196.p. Qual recreatione si pigliaua 2.101.p. Onde detiuasse la sua perpetua sanità 2.143.f Quãto fugale sosse la sua mẽsa iui 53.p. Rausò la vanità di Antistene nel suo lacero pallio iui 170. f. Insegna il modo di acquistare la buona fama 2.213.f.

Sofocle Prouerbiato da Pericle della poca custodia de gl'occhi 2.138.f. encomio che dà alla prudẽtia 2. 26. p.

Sogno [Di Giosep pe che cosa significasse 1.158.p.

Soldati [Non deuono essere eletti Vescoui 1 124.p. Che non obedischno al Duce to qual Pena incorrano iui 64.p. Per essere buoni deuono hauer due condition 2.20.p. Christiani di Giuliano Apostata perche l'obedissero nella milina 1.62. f.

Sole [E' geroglifico della dignità del vescouo 1.1.p e 25.p. Descritto da S. Ambrogio iui Riuerito da Pianeti iui. La religione à quello si paragona iui 20.m. Et anco la Prelatura iui 94. p. Vien bestẽmiato dalli Etiopi iui 162.f. Quãdo si eccliss all'

hora

hora è rimirato iui 163. p. Perche ad eſſo ſi paragoni il Veſcouo. Con qual virtù fù fermato da Gioſuè 2. 147. p. Quanto ſia grande; e come velocemente corra 2. 63. m.

Solenardo [Rè di Spagna nel Concilio quanto ti-uerisse i Veſcoui.

Solitudine [Non ſà l'huomo ſanto 1. 208. p. Il Veſcouo dee eſſerne nemico più che di cõplimenti 2. 133 p. Come e quanto poſſa vſarla il Veſcouo iui 260. f.

Sollecitudine Dee hauerla il prudente nell'eſſeguire il già riſoluto 2. 32 m. Che hauer dee il Veſcouo circa il gouerno dell'anime 2. 92. m.

Solone [Eleſſe per giudice dell'Arcopago nobili, e dotti 1. 110. p. Deſcriue le qualità di vn Gouernarore di Repubblica 2. 7. m. Chiamò le parole immagini dell'opere 2. 48. p. vole che il Prencipe ſia humile iui 186. f.

Sonno [Quanto poco ne prendeſſe Aleſſandro Magno 1 157. m. Quanto ſpeſſo ſia interrotto quello del Veſcouo iui 156. f. Del ſouerchio fù ripreſo Scipione da' Romani iui 164. m.

Spada [de' Veſcoui qual ſia 2. 26. f.

Spagnoli [Quanto honoraſſero i Veſcoui 1. 36. m.

Spartani [Voleuano che il Rè foſſe Sacerdote 1. 22. m. Perche fioriſſero ini 54 m. Perche il lor Regno fù molto durabile iui 19. f. Fugirono i luſſi 2. 157. m

Specchio [E' Geroglifico del buon Conſigliero 2. 41.

Speranza [In Dio deue hauere il veſcouo per ben gouernare 2. 300. p.

Spettacoli [Quali leciti, e quali vietati al Veſcouo 2. 78. per tutto quello, & il ſeguente capitolo. Vedi *Teatro*.

Spiridione [Veſcouo. Suo conſeglio dato à Coſtanzo Imperatore 1. 141. m. Da Paſtore d'armenti fù aſſunto all'Veſcouato iui 40. m. e 228. f. Quanto ſprezzaſſe l'oro 2. 238. m. E quanto poco il ſatto di Coſtanzo Imperatore iui 291. m.

Spirito Santo Perche concorra all'elettione de' Veſcoui 1. 11. f. E' ne' loro petti iui 14. f. Perche ſi cendeſſe ſopra la B. Vergine 2. 189. f. Senza il ſuo aiuto l'huomo non può guidar bene il gouerno iui 197. m.

Spoſa [Del Veſcouo è la Chieſa 1. 13. f.

Spoſalitio [Che è fra la Chieſa & il Veſcouo 1. 10. f.

Stelle [Vuol Chriſto, che ſi chiamino i Veſcoui come egli fù chiamato, e perche 1. 21. m. Perche ſi chiami Maria 2. 313. per tutta. Sotto figura d'eſſe furono moſtrati à Giouanni i veſcoui 1. 25. m. Paragonate alle Prelature iui 94 p. Et a i veſcoui perche iui 240. m. Loro velocità 2. 83. m.

Stima [Che ſà Dio de' Veſcoui 1. 17. p. Che ſi ſà della loro corona iui 24. p. Congiunta con gli honori quanto meriti d'eſſere applaudita iui 29. m. Quanto poca hoggi ſi faccia de' Veſcoui iui 32. f. Che Coſtãtino facena di quelli ini f. E che diuerſi Rè ne fecero iui 36. m. e per tutta. Che fece Criſante Aleſſandrino de gl'Euangelij 2. 68. f. Che faceuano i Gentili della caltità 2. 109. m.

Stoici [In che ſi moſtraſſero troppo faſtoſi 2. 37. f.

Studio [Della ſacra Scrittura neceſſario a' Veſcoui 2. 61. e per tutto il capitolo. Conferiſce alla ſanità del corpo 67. f. iui Non ſi dee mettere in adornare il corpo ini 166. m.

Suddito [Quanto vtile gli apporti l'honorare il veſcouo 1. 33. p. Quando gli ſia lecito il nõ obedirlo iui 44. m. A i ſuoi peccati dee attribuire d'hauer cattiuo Paſtore iui 48. m. & 51. p. Perche debba obedire al Veſcouo iui 55. e per tutto. Dee obedirgli ſenza eſſaminare la ſua intentione iui 59. & 60. Non dee cenſurare l'attioni del ſuo Prelato iui 71. m. Dee tener celato il diſetto di quello iui 72. m. Non porga l'orecchio alle mormorationi contro Veſcoui 1. 74. p. Lacerando la fama del ſuo Prelato è pazzo iui 78. p. Dee aſtenerſi dal cẽſurarlo iui 161. m. De' ſudditi è il Principe 2. 168 m. E' moſſo aſſai dall'eſsẽpio del ſuperiore 2. 2. & 3

Superbia [Grande è il non volere obedire al Veſcouo benche appaſſionato 1. 60 f. E' il non voler pigliare l'altrui cõſiglio 2. 35. p. Cagiona il vano veſtito iui 167. m. Onde deriui iui 163. p. Qual danno apporti al Prelato ſui 174. e per tutto. Quanto ſia odiata da Dio iui f. Precipitò Saul iui 176. p. Quanto eſſer dee lontana dal Pontefice iui 179. p. Fugira da Temiſtocle 2. 185. m. e da Teodoſio Imperatore iui. Cagiona la dignità 1. 186. p. E' le ſpeculatiue, e quando 2. 70. m.

Superbi [Veſcoui ſieguono l'orme di Lucifero 2. 175. p. Eſcluſi dalle ſacri dignità iui f. Saul fu il lor ſimulacro iui 177. p. Loro Benefitij non grati iui 179. m Che coſa ſat deuono i Veſcoui per non eſſere tali iui 198. f.

Superbo [Veſcouo è vn Diauolo 130. m. E' ambitioſo è vn nuouo Abſalone iui 138. m. Non dee eſſere il Prelato 2. 173. e per tutto il capitolo. Ne altri in qualche dignità collocato 2. 173. e per tutto il capitolo. Fù Saul, e perche iui 176. per tutto. Vien da Dio humiliato iui 177. p. Fù Paolo Veſcouo Samoſareno, e per ciò diede nell'Hereſie iui 178. f. Monaco deſcritto da S. Piero Damiano iui 180. f.

Superiori [Fanno tal'hora l'offitio di carnefici 1. 50. p. Le loro attioni non deuono cenſurarſi da' ſudditi iui 66. p. Di qual bontà deuono eſſer dotati iui 141. p. Benche buoni non poſſano ſchiuar gl'odij iui 161. m. Sono priui di veri amici iui f. Anche le loro virtù vengono ſindicate iui 164. m. E quantũque di vita innocente ſono cẽſuriati ini 164. f. Peccando nocano grãdemẽte a' ſudditi ini 168. p. Vedi *Veſcouo, Veſcoui, Prelati, Prelatura*.

Suſanna [Quanto ſtimaſſe la ſama 2. 113. m.

T

Talento [Non ſi dee tener naſcoſto 207. m.

Tarafio [Arciueſcouo con qual anguſtie ſi trouaſſe nel'eſtremo della vita 1. 172. m. E contraſta nella morte cõ Demonij ini 180. f. Quanto eſſatto nel celebrare ogni giorno, bẽche infermo 2. 290. p

Tarugi Cardinale perche non voleſſe morire nella Congregatione di S. Filippo 1. 181. m.

Tatto [Di donne quanto pericoloſo 2. 123. f.

Tauoliero [Chi ne foſſe inuentore 2. 99. m.

Teatro [Degno della viſta de' Veſcoui qual ſia 2. 84. p. Vaghiſſimo è la ſacra Scrittura in cui ogni ſorte di ſpettacoli ſi rappreſenta iui 84. per tutto E' il Cielo iui 83. m. Era al Rè Antigono la vita di Zenone iui 85. m.

Temiſtocle [Lodato di grande auuedimento 2. 31. p. Vietaua à' magiſtrati il giuoco iui 97. p. Aſceſo al Principato in qual forma ſi guardaſſe dalla

ſuperbia iui 185. m. Si laſciaua gouernare dalla moglie ini 2. 51. m.

Teodorico [Voleua che à Veſcouati ſi aſcendeſſe per gradi 1. 122. f. Suo conſeglio, a gl'elettori per lo gouerno politico iui 249. p. diſtribuiua le dignità a'i più degni iui 101. m. Lodato perche ticu ſaua di aſcendere all'Imperio iui 203. m. Scriue al Rè de'Vandali che l'humiltà nobilita il Ptincipe 2. 190. f.

Teleſforo [Papa fà vna inuettiua contro chi mormora de' Sacerdoti 1. 65. m. Dice, che il mormorare de' Veſconi è vn motmotare di Dio iui 67. m. Dichiara infami ſimili mormoratori iui 77. m.

Temperanza [Del vitto quanto neceſſaria à Prelati 2. 140. f. e per tutto il capitolo. Quanto lodeuole iui 143. m. E' fondamento della vita ſpirituale iui 144. m. Quanto lodeuole ne'Veſcoui iui 145. f. e per tutto il capitolo. Sue circoſtanze lodeuoli nel Ptelato 148. p. e per tutto il capitolo. Vedi *Gola, Cibo, Conuito*.

Templi [De gl'Egittiani quali ſoffeto 2. 166. f. Perche in quelli deuono andat velate le donne 1. 20. m.

Tempo [Viene inuolato dell' otio 2. 90. p. Sue perdite quanto dannoſe 2. 90. p.

Teocrito [A chi paragoni i mormotatori 1. 74. f.

Teodora [Imperatrice fece aſſiliare Siluerio Papa 1. 84. m. Fù cagione della tunina di Giuſtiniano ſuo marito 1. 105. p.

Teodoro [Studita vidde vn Veſcouo moribondo molto anguſtiato 1. 180. f. Veſcouo liberato dalla B. Vergine dall'veleno 2. 327. m.

Teodoſio [Imperatore, qual titolo deſſe à Veſcoui 1. 18. p. Si proſtra à Piedi di S. Ambrogio iui 37. m. Cerca d' hauere le veſti vili del Veſcouo di Chebri per deuotione 2. 169. p. Primo come ammaeſtrato da Placilla ſua moglie nell'humiltà 2. 185. f. Quanto modeſti, e deuot' voleua i Corteggiani iui 266. m.

Teopompo [Dà a' Principi il modo di conſeruarſi nel Regno 2. 48. f.

Terſulliano [Perche ſi partiſſe dalla Chieſa Catolica 1. 127. m.

Tiberio [Sue diligenze nel diſtribuire le cariche 1. 118. p. Ricnſaua l'Imperio in cui diuenne ſcelerato iui 185. p. 199. p. Perche bramaſſe vn ſucceſſore più Giouane iui 227. m. Diede lo ſfratto à comedianti 2. 81. m. Per anaritia ſi aſtenena da gli ſpettacoli iui 82. f. Quali cortegiani bramaſſe di hauere ini 264. p.

Titoli [Che in diuerſi tempi hebbero i Veſcoui 1. 17. e per tutto il capitolo.

Tito Manlio [Perche condannaſſe à morte il Figlio vittorioſo 1. 64. p.

Tomaſſo [D'Aquino eſſorta la Ducheſſa di Bragantia à non vendere le cariche di giuſtia 1. 112. f. Quanto ſtimaſſe l'opere di S. Gio. Griſoſtomo. 2. 66. p. Quanto circoſpetto nel trattar con Donne ini 125. m.

Tomaſſo [Arciueſcouo di Conturbia, perche nell' eſſilio volle ritener la Chieſa 1. 246. f. Glorie datagli da Pietro Bleſenſe 2. 6. p. Qual mutatione fece nel riceuere il Veſcouato iui 11. m. Biaſima la terrena prudenza nella Corte Romana 2. 29. m. Quanto fù humile iui 198. m. Perche racciato di Auaritia iui 228. m. Quanto lontano dall'affetto de'Parenti iui 257. p.

Tomaſſo [Beato da Villanoua frà gl'honoti perfetto 1. 192. m. Fonda vn Hoſpidale con vn Regalo fattogli dal Capitolo 2. 161. p. Suoi atti heroici di humiltà iui 199. m. Quanto ſtaccato da' Parenti iui 2. 157. m.

Tomaſſo [Moro prudente conſiglieto di Ertico 2. 44. p. Tomaſſo Veſcono di Apamea con che motiuo andaſſe à Comedie 2. 83. p. Volſeio di oſcuti natali giunto al Cardinalato diuenne oltre modo ſuperbo 2. 174 p.

Traiano [Perche inuidiaſſe Cincinato Scipione, e Catone 1. 203. p. Sua Corte qual foſſe 2. 267. m. Quanto circoſpetto nell' eleggere i giudici iui 2. 70. p.

Traslatione [Da vna Chieſa all'altra quando ſia lecita 1. 245. f. e per tutto il capitolo. E quando illecita ini 238. e per tutto il capitolo. Il deſiderio di quella tiene i Prelati inquieti iui 238. m. Tal'hota accreſce travagli in vece di ſfuggirli 2. 242. m. Alla Chieſa della propria patria è piena de'pericoli iui 245. m.

Travagli [Dell'animo à cui la cura Paſtorale è ſogetta 1. 156. e per tutto, e 157. per tutta vanno moſcolati con le felicità terrene iui 241. m.

Tributo [Si pagaua à Sacerdoti nell'antica legge 1. 23. m.

Trono [Di Dio ſono i Veſcoui 1. 20 p. Di Salamone mirabile iui. Di Dauide hanno hereditati i Veſcoui iui 28. p. Lo ricusò Coſtantino nel Concilio Niceno iui 35. f. Come ſia face, e bilancia dell'attioni del Veſcouo. ini 98. p. Del Veſcouo ſi trasformarà in rigoroſo Tribunale 2. 188. f. Di Leone Imperatore quanto ſuperbo, e come ſprezzato da Luitprando Veſcouo iui 291. f. del Pontefice mira tutti i monarchi proſtrati a' ſuoi piedi iui 241. 274. m.

Tucide [Voleua che le leggi ſoſſero poche, & oſſeruare, che molte non oſſeruate 1. 60. m.

Turranio [Maggiordomo di Calligola ambitioſo nella Decrepità 2. 205. f.

Turchi [Puniſcono i giocatori 2. 97. p. Lo gran Signore vende i Veſcouati della Grecia 1. 91. p.

V

Valentino [Hereſiarca come apoſtataſſe dalla fede 1. 127. m.

Valeriano [Imperatore coſtretto miracoloſamente ad honorare S. Martino 1. 82. m. Quanto accorto nell'eleggere miniſtri per lo gouerno 2. 269. m.

Valeriano [E Pierio calunniarono d'Auaritia Adriano 60, 2. 228. f.

Valerio [Puniſce con pena capitale il ſoldato che non preſta obedienza al Duce 1. 64. p. Quanto, e perche lodaſſe Scipione iui 203. p.

Vanagloria [Dee ſuggirſi dal Veſcouo 2. 204. e per tutto il capitolo. E' ſpetie d'idolatria iui 206. p. Quanto abborrita da Sant'Ignatio martire iui 206. f. E quanto da San Volſtano, e da San Pietro Damiano iui 208. p. Offuſca gl'oc-

gl'occhi de' Prelati iui 309.m.E'tirannа delle virtù iui 210. p.

Vanagloriosо [Come si mostrasse Demosteue 2.204. f. Fù Gerardo Vescouo,e però apostatò iui 205.f. Furono Ouldio,& Horatio iui 207. f.

Vasti [Regina perche non obedì ad Assuero 2.43.m E come per ciò Innocentemẽte daunata iui 94.m

Vbbriachezza [Qual danni apporti 2.155.e per tutto. Qual castigo meriti iui 156.m.

Vdienza [In che manicra dee darla il Vescouo alle dõne 2.132.per tutto & 134.m.& 135.p.Come la diede S. Arsenio ad vna Dama Romana iui 134.m

Vecchiezza [Quando sia legitima causa della rinuntia della Chiesa 1. 226. m.

Vecchi [Con più prudentia de gl'altri reggono la Chiesa 1 227.p.Fin'à quale età sono capaci d'imparare 2.67.f. Di Susanna traditi da i proprij occhi 2. 137. f.

Verità [Quanto deue essere stimata da' Prencipi,e qual conto ne faceua Clemente VIII. 2.42.f.Deue essere ne' buoni Giudici iui 270. m. Quanto bramata da Ludouico XI.Rè di Frãcia iui 271. p.

Vesti [Del Vescouo quanto deuono essere moderate, e ciuili 2. 166. e per tutto il capitolo. De' Pontefici, e Sacerdoti minori,perche parte communi, e parte diuise 1. 9. m. Ricche fecero hauere vdienza ad vn Filosofo da vn Principe iui 112. p. Di Aronne perche pretiose 2.163. p. Superbe quale inditio diano iui 166. m. & 167. m. Vane quando permesse alle Donne 2.167.p. Del Vescouo quali siano iui 169. p. Quanto poco stimate da Agesilao, e da Scipione iui 170. p. Vili quando degni di reprensioni nel Vescouo 2.171. p. E quando degni di lode iui m. Ricche quando rendano la persona venerabile, e spregeuole iui 172. e per tutto. Di Aronne adornate nell'estremità, che cosa significhino 1. 16. p. Del Leone Nemico rese Ercole vittorioso. Fù da Onfale auoltra iui 91.m. Cerulea del Sacerdote antico, o suo significato iui 141.m. Setiche onde hebbero l'origine iui 156. f. Del Vescouo Regolare, del colore della sua Religione,e perche iui 192. p.

Vescouato [E' compẽdio di tutte le dignità 1.8.p. E' vnico in molti Vescoui diuisa iui 16.f.Non dee essere ambito 1.129.m. Chi l'ambisce è pazzo,& incorre in molte miserie iui 130. m. Sébrò cattica graue anche à S.Paolo iui 177.p.Non dee ambirsi da'Religiosi iui 189.p.Se si possa procurare cõ mezi honesti iui 193.per tutta,e 197 m Non è lecito d'amarlo in riguardo dell'honore iui 193. f. Nõ dourebbe accettarsi che per forza iui 196. e per tutto.Fù già grado al martirio iui.Chi lo brama cerca fatiche iui 197.p.Quanto da molti santi fosse schiuato iui 203. e per tutto Quãdo debba accettarsi iui 204.m.e 205.e 209.m.E' stato di perfettione iui 140. per tutto il cap.& il seguẽte. Difficoltà grandissime, che in quello s'incontrano iui 149.per tutto il cap Quanta sollecitudine apporti all'anima lui 156.e per tutto il c.Quãdo il Papa possa sforzare ad accettarlo iui 212. m. Ottenuto per simonia dee rinuntiarsi iui 222. m. E'vna continua Croce iui 241. f.

Vestono [Qual cosa dee considerate quando è vestito Pontificalmente 1.167.f. E' simile al Sole 1. 1.p E' anima del corpo mistico della Chiesa iui 8 p.Da niun luogo stà meglio collocata, che in lui la santità 1.144.f. Stà à grã rifico di dannarsi iui 180.p. E' venerato da gli Angeli 1. 8.f. Perche se gli vnga il capo iui 9. m. Hà in deposito le chiaui del Cielo iui 10. p. Contrahe lo Sposalitio con la Chiesa iui f E' capo di quella 11.p. Sue lodi date da S Leone Papa iui 8 f. Da S.Girolamo 9.p.Da S.Gregorio Nazianzeno lui 11.m. E' coadiutore di Christo iui 12.f. Sua vocatione trascende ogni humano intendimento lui 13 p. La Chiesa è sua madre, Figlia, e Sposa iui f. La Chiesa è in lui, egli nella Chiesa ini 14.p. Il suo nome è simonimo con l'Apostolo iui f. Sua dignità quanto si debba rispettare iui 15. p. Suo offitio è l'istesso che degli Apostoli iui 16.p. Sua dignità à cinque cose si riduce iui m. Suoi titoli. Vedi *Titolo*. Fù figurato nelle colõne del Tabernacolo iui 19.f.Sua dignità più sublime della Regia lui 22.e per tutto quello & il seguẽte cap Dee confidare in Dio iui 220. f. Quãto fù stimata la corona,che porta in testa iui 24.p. Suo geroglifico è il Sole iui 25. p. Anche i i Principi sono à lui soggetti lui.f.E' Tesoriero del Cielo iui.Sua dignità fra le Celesti è collocata iui 27.m. E' dal Cielo obedito lui 27.m. Dal Sommo Pontefice è chiamato fratello iui 32 f.Quanto stimato da S Bernardo iui 31.m. Ogni grande gl'è debitore d'ossequio iui 32.m.& 35.p. Quanto errì chi lo vilipende ini 33.p.E' bocca di Dio iui 34.p. Predicando Costantino Imp.lo sentì in piedi iui f L'honore,che se gli fà viene à farsi à S. Pietro iui 37.m.Anche di pessimi costumi,e di bassa nascita dee honorarsi iui 40.41.Et essere obedito iui 42.f. & 44.f. Per quanti motiui dee essere obedito da tutti iui 53.e per tutto il cap E'intelligentia,& anima della Chiesa iui f. Qual danno apporti alla Chiesa il non obedirlo iui 54.m.& 57.f. Carlo Magno voleua si obedisse come Dio iui 58. p. Si abbattono le scuse di quelli,che nõ l'obediscono iui 58. e per tutto il cap. Contro di lui non si dee mormorare. Vedi *Mormoratione*, *Mormoratore*, e *Mormorare*. Chi ne mormora piaaica d'Heretico iui 69.e per tutto. Deuõsi celare i suoi diferti iui 70.f. E' soggetto all'imperfettione,come gl'altri iui m.Chi gli perde il rispetto è cieco iui 71. p. Secondo i Canoni per condannarlo vi vogliuo 72. testimoni iui 73.m.Quãto erra chi interpreta sinistramente le di lui attioni iui 73.p Nõ dee farsi promouere col meao de'fauori 1.94.p.Senza meriti,che cosa sia lui 100.per tutto il S.Indegno prouerbiato da Pietro Blesense iui f. E quãto dispiacesse a' Santi iui 104. p. Salense eletto da S. Agostino,riuscì pessimo iui 106.f. Qual'età dee hauere iui 125.m.Superbo è vn Demonio iui 130 m.Eletto per simonia senza sua saputa venutone in cognitione è tenuto à deporre la dignità iui 133.m. La sua dote è la vera virtù iui 140 f. Ogni neo l'offusca ini 142. p. Quanto esser debba lontano da ogni picciola imperfettione iui m. Qual perfettione dee procurare ini 143. p. Quanto esser debba migliore de'sudditi iui 144.p. Dee esser più perfetto del Religioso iui f.Quanto,e come sia obligato alla perfettione iui 140.m.e per tutto il cap.E come debba esser irreprensibile iui 146.m.

Quante

PIV NOTABILI.

Quante difficoltà incontri iui 150. p. & 152. f. A quante fatiche ſi eſponga iui 143. m. e per tutto il cap. Qual ſia la vita del traſcurato, e del negligente iui 154. m. La ſua vita è ſpecie di ſchiauitudine iui 155. m. Hà miſtieri di gran virtù per tollerare i diſagi iui 156. p. Pochi ſonni può fare iui 157. p. Quando incorre in mancamento da tutti è mirato iui 163. p. Quanto Dio teſti offeſo de' ſuoi peccati iui 167. p. Dee rendere ſtretto conto dell' anime de' ſudditi iui 173. m. Sua ſalute difficile iui 179. p. Vedi *Elettione*. Dee eſſere manſueto i. 223. f. Calinenſe perche depoſto dà Honorio III. i. 228. m. Odiato dal Popolo come habbia giuſta cauſa di rinuntiare iui 229. m. & 234. & 235. Quando commetta adulterio ſpirituale iui 239. f. Quando poſſa ò non poſſa cercare di eſſere trasferito ad altre Chieſe iui 238. per tutto quello, & il ſeguente capitolo. Perche difficilmente gouerni nella propria patria iui 244. m. Che hà ſcandalizzato il Popolo può eſſere dal Pontefice contro ſua voglia trasferito ad altra Chieſa iui 247. m. E' intelligentia del miſtico Cielo della Chieſa 2. 1. f. la ſua bontà è cagione, che i popoli laſcino i Vitij iui 3. f. E' capo, occhio, e ſtommaco della Chieſa iui 4. m. & 5. Quanto dee hauere à cuore il proprio profitto iui 7. per tutto il cap. Dee attendere al profitto dell'anime iui 9. p. Dee eſſere auriga, e carro del ſuo popolo 2. ini 9. p. Con quai mezi debba attendere al proprio profitto iui 12. p. Dee vinere conforme al proprio ſtato iui 13. e per tutto il capitolo Senza virtù che coſa ſia iui 13. f. & 16. p. Scenico quando ſia iui 15. f. Vitioſo è vna ſcimmia iui 16. f. Quanto neceſſaria gli ſia la prudentia iui 22. m. e per tutto il cap. Dee eſſere ſolleciro iui 32. m. Dee eſſer docile, e conſigliarſi con altri iui 33. e per tutto il cap. Non oſtinato del proprio parere 2. 37. per tutto. Qual ſorte di conſiglieri hauer debba iui 38. e per tutto il cap. Il Conſigliero violente, ò finto lo precipita iui 41. per tutto Quando, e come debba eſſeguire il parere de' conſiglieri iui 42. e per tutto il cap. Dee eſſer circoſpetto nel parlare iui 47. e per tutto il cap. Dee dolcemente parlare iui 50. m. Vn Prelato aſsuefatto à parole oſceoe non ſe n'aſtenne in morte 2. 52. m. Che coſa ſia ſenza la ſcientia iui 55. f. Dee eſſere ſtudioſo della ſacra Scrittura iui 61. e per tutto il cap. Dee guardarſi dal priuato intereſſe iui 18 p. Dee inuigilare ſopra la gregia iui 21. per tutta. Dee fugir l'otio iui 87. m. e per tutto quello, & il ſeguente cap. Perche ſia paragonato all'Ape iui 91. m. Dee aſtenerſi dal giuoco iui 94. e per tutto il Cap. Gli è permeſſa qualche honeſta ricreatione iui 101. m. quanto debba eſſere puro iui 111. f. Il ſuo peccato di laſciuia quãto ſia grande iui 115. p. Non poret affetto à dõne, benche con buon fine iui 122. f. Dee fuggir le loro viſite, e conuerſationi iui 124. per tutto quello & il ſeguente cap. Dà cattiuo eſempio nel conuerſare con Donne iui 130. p. e perde la riputatione iui m. Quando gli ſia permeſſo ò vietato il trattar con Donne iui 132. per tutto. Qual temperãtia dee vſar nel vitto iui 140. per tutto quello, & il ſeguente cap. Dà quali comiti dee eſſere ſeguitato iui 152. m. & 153. m. Quali adobbi gli ſono permeſſi iui 162. m. Qual ricamo debba hauere la ſua veſte iui 169. p. Come debba veſtire iui 106. e per tutto il cap. Non dee nella dignità inſuperbirſi iui 179. m. Dee eſſer maeſtro del humiltà iui 183. f. Con l'humiltà diuiene grande iui 191. per tutto. Quando gli ſia leeito contare le ſue buone opere iui 210. f. E'obligato à cuſtodire la buona fama iui 213. m. Che coſa far dee per aſtenerſi da' negotij ſecolari iui 220 f. Che ſi applica a'negotij terreni è adultero iui 224. f. Qual parte delle rendite poſsa applicare a' parenti iui 247. f. In quai negotij dee impiegarſi iui 260. p. Nella conſecratione riceue il carettere e la gratia iui 298. p. La denotione l'aiuta à ben gouernare iui 285. e per tutto il cap. In qual ſorte di deuotione debba riſplendere iui 286 f. Dee celebrare ogni giorno iui 289. m. & 290. p. Senza Oratione che coſa ſia iui 293. p Senza hauer amor di Dio nõ può bene gouernare iui 304. e per tutto il cap. Gli è neceſsaria la deuotione della Beata Vergine iui 113. e per tutto il cap.

Veſcoui Sono Duci della Greggia 1. 7. m. Perche ſiano à dignità ſublimi inalzati iui 8. p. Di quali epiteti ſiano honorati da' Santi iui per tutta & 2. 285. f. & 11. m & 19. per tutta In concilij congregati qual autorità habbino 1. 9. f. & 10. sẽza eſſi nõ ſi dãno Chieſe iui 10. f. Sono ſucceſsori degl'Apoſt. iui 13. m. e per tutto il cap. Si dee di loro parlar coo riſpetto iui 15. p. La loro iſtitutione fù diuina ini. Sciocchezza di Calnino circa la loro elettione iui 15. f. In che maniera la loro autorità ſia l'iſteſſa che degl'Apoſt. iui 16. p. Sono coſõne, aſtri, e Pronubi dell'anime iui 19. p. Di quãti titoli & attributi ſirono honorati 17. m. e per tutto il cap. Bẽche indegni deono eſſere honorati iui 38. f. e per tutto il cap Come deono eſſere obediti. Vedi *Obedientia*. Deono eſſere conſolati nelle loro afflittioni iui 57. m. Chi gl'offende, offende la pupilla degl' occhi di Dio iui 69. p. Le loro arrioni nõ deono eſſer cẽſurate iui 71. f. Di loro nõ ſi dee mormorare Vedi *Mormorare, Mormoratore, Mormoratione*. Scaturiſcono dalla catedra di S. Piero iui 87 p. Sẽza meriti cercano nella dignità vituperij 99. m. Se nella conſecratione faccino voto alcuno iui 146. p. Sono berſaglio di tutte le lingue iui 163. p. Dio abbotiſce le loro ingratitudini iui 167. m. Quãto ſarà ſeuero il lor giuditio iui 171. m. Perche Dio li chiami ſuoi figlioli iui 174. p. La loro negligẽtia è mortale ini 176. m. Pochi ſi ſaluano iui 168 f. Molti vẽgono dalla dignità corrotti ini 186. Per tutta Regolari deono eſſere più humili, e modeſti iui 191. p. Perche paragonati alle ſtelle iui 240. m. Dalla lor vita depende la reforma de' Popoli 2. 1. m. e per tutto il cap. Sono Vignaioli iui 8. f. Deono leggere le vite de' Santi Veſcoui iui 12. p. & m. Qual eſſer debba la lor vita iui 15. p. Qual ſia la lor ſpada iui 26. f. Quale ſcientia deuno hanere Vedi *Scientia* La lor gloria qual ſia iui 75. p. Quanto eſſer deono caſti ini 108. m. e per tutto il Capitolo Diſhoneſti deono eſſere depoſti iui 117. p. è loro permeſſo l'vſo delle Carozze iui 163. m. Deono con l'humilta congiungere il Decoro iui 200. per tutto il cap.

Non

Non deono fare oſſequij indecenti a' Magiſtrati iui 202. p. Deono eſſere zelanti della fama iui 211. e per tutto il cap. E con quanta circoſpettione però deuino viuere iui 227. e per tutto il cap. Non deono fare tutto quello, che poſſono iui 219. p. Come deono ſfuggire le calunnie iui 220. m. Che ſtanno poſti nella robba non ſono venerati iui 238. m. Sono diſpenſatori delle rendite della Chieſa iui 243 p. Quando in quelle commettino rapina iui 244. p. Deono procurare che i loro Vicarij eſſattamente, e con breuità ſpediſchino le cauſe iui 272 m. Quanto deuino vigilare verſo la loro fameglia iui 266. per tutto il cap. Quanto debbano riuerire, & obedire il Sommo Pontefice iui 273. e per tutto il capitolo. Come deuino portarſi con i miniſtri del Papa iui 280. e per tutto il cap. Deono ricorrere al Papa, quando la loro giuriſdittione è offeſa da miniſtri Supetiori iui 284. f. Sono protetti dalla B. Vergine iui 317. e per tutto Vedi *Prelati, Superiore, Paſtore*.

Vicario [Di Dio è il Veſcouo 1. 20. m. Dell'Veſcouo hà incumbenza nei negotij forenſi 2. 262. m. Mà in molte coſe hà anche l'autorita ſpirituale iui 269 f. Qualità che egli haner dee iui f. & 270. & il ſeguente, Non dee riceuer preſenti da' negotianti iui 271. m. Dee ſpedir con breuità le cauſe iui 272. m. Cattiuo deſcritto da Pietro Bleſenſe iui 273. p.

Vignaioli [Di Chriſto ſono i Veſcoui, e perche 2. 8. f. & 178 p. Atteodino al altrui Vigna, nõ ſi ſcordino della propria 2. 9. p.

Vgone [Cardinale, in morte ſprezzò la porpora 1. 131. p. Veſcouo di Granoble coll'orationi mitiga le durezze de' Popoli 2 295. m. Santo Veſcouo Lincolonienſe come ſi ſottoponeſſe à gl'altrui conſigli 2. 36. m. Quanto deuotamente teneraſſe l'hore canoniche iui 289. m. Quanto remuneraro da Dio nel ſuo funerale, perche ſepeliua i morti iui 290 m. S'auuidde che per ben gouernare vi vuole la confidẽza in Dio iui 302. f. Veſcouo Gtarianopolitano quanto diligente cuſtode de gl'occhi iui 140 p. Veſcouo di Coltanza cacciatore ſpauentato da vn fulmine iui 76. m.

Vino [Moderato benet dee il Veſcono 2. 154. & 255. e l'Eccleſiaſtico iui 166. f. Fomẽta la laſciuia iui 155. m. Vietato a' Saeerdoti della antica legge mentre doueano attendere alle coſe diuine iui 156. p.

Virtù [Senza eſſe non perciò dee perderſi il riſpetto 1 29. m. Nelle contradittioni maggiormente riſplende 66. m. Difficilmente ſi acquiſta, e come ſi renda facile iui 96. per tutta. La poca ſtima di eſſa quanto danno apporti iui 96. m. Voita con la naſcita acquiſta gran qualità iui 109. m. Senza eſſa non ſi da nobiltà iui 110. m. Portò Zemiſtio alla dignità di Senatore iui 118. m. E'la dote del Veſcouo iui 140. f. & 142. m. Tall'hora oelle dignità inſiacchiſce iui 184. f. Quale dee eſſere nel Veſcouo 2. 10. f. & 156. per tutta. Senza eſſe non ſi opera coſa che vaglia iui 27. m. E' oppoſta al Giuoco iui 97. f. Gode del mezo, e fugge gl'eſtremi iui 171 p. E' Genittice della buona fama iui 213. f. Diuina quãdo ſi acquiſti iui 297. p. Qual ſia la più coſpicua iui 306 p.

Virtuoſo [E' Teſoro del Prencipe nello ſtato 1. 118. p. Viene ſcoperto da Dio iui f.

Vita [Del Suddito depende dal capo 1. 45. m. Del Veſcouo quando ſia moleſta ò gioconda iui 154. m. Del Veſcouo benche cartiua noo gli fà perdere il riſperto iui 43. p. Paragonata da Epiterto ad vn conuito iui 205. m. Da quella dell'Veſcouo dipende quella de' Popoli 2. 1. f. Del Prencipe è cenſura iui 2. f & è cauſa della riforma de' Popoli iui 3. m. Buona del Veſcouo fa ritirare i ſudditi da vitij iui f. Dell'Veſcouo, qual'eſſer debba iui 5. Buona fa riſplendere il Veſcouo iui 13 01. Non buona del Veſcouo che efferti cagiona iui 16. f. Si mantiene con la temp. tantia 2. 143. f. E col moderato eſſercitio iui 106. p Sobria e fondamento della vita ſpirituale iui 144. m. Più pretioſa di eſſe è la buona fama iui 213. p. Del Veſcouo è miſta iui 260. m.

Viſite [Di Donne dee ſfugite il Veſcouo 2. 124. p. Quai danoo apporrino iui 129. m. De' Prelati bramate dalle Dame, quanto biaſimeuoli iui 131. f. & 132. p. Delle Donne, quando lecite al Veſcouo iui 132. e per tutto il S. Della Diocеſi fatta da Gio: Veſcouo à piedi iui 161 m. Fatta a Piediſopra vn giumẽto dal Cardinale Arcineſcouo Ximenes iui 161. m. Che faceua S Carlo a' Principi. Voleua in quelle ſeruare il decoro iui 203. f. Vedi *Vdiẽza*.

Vitij [Deuono ſuggirſi da chi hà dignità 1. 149. p. De' popoli donde deriuino 2. 3. m. Come ſi poſſino leuare dalla Città iui 3. f.

Vittore [II. da chi foſſe auurlenato 1. 90. f.

Vitto [Dell' Veſcouo dee eſſere ſobrio 2. 140. m. e per tutto il cap. Intẽpetato dãnoſiſſimo alla ſanità iui 141. per tutto. Circoſtãte, che in quello deue oſſeruare il Prelato iui 148 per tutto quello, & il ſeguente cap. Vedi *Cibo, Conuito, Temperãtia*.

Vladerico [Santo Veſcouo di Auguſta eſcluſo à tempo dalla gloria del Cielo, per hauerſi procurato ſucceſſore vn ſuo nepote, benche buono 2. 253. p.

Volontà [Cõforme à quella di Dio di quanto merito ſia 2. 22 p. Dell'huomo quãto ſoggetta à gl'ettori iui 296. m.

Vncino [Vſato da Amos Profet. che ſignifichi. 1. 108. f

Vnguento [E' ſimbolo delle delitie 2. 213. p.

Vocatione [Dell'Veſcouo quanto ſublime, e diuina 1. 7. e per tutto il cap. Quanto difficile iui 201. m.

Vrbano [II. imprigionato da Enrico, e perche 1. 90. f. & 91. Riuocò i priullegi dari al medeſimo per forza iui. Quatro diede vna bella riſpoſta in materia della ſua baſſa naſcita al Rè di Spagna 1. 110. m. Ottauo diſſe all'Autore di riconoſcerſi ſuddito de' Suddit. 2. 178. m.

Vtile [Et honeſto, come ſiano repugnãti 2. 27. m. Che ſi reca al mõdo nello ſtãpare l'honorate fatiche. 1. 4. p. Che apportò alla Chieſa Aureliano Imp. iui 35. m. Ci apporta il Demonio con le ſue perſecurioni iui 61. f. Che apporta alla ſacra Scrittura 2. 63. & 64. per tutto.

Z

Zenone [Tace nel conuito, e ne tende la ragione. 2. 47. f.

Zeuſi [Prouerbia il Principe Magalezo, e perche 2. 47. m.

Zuiglio [Fù ſeduttore e non Veſcouo 1. 11. p.

PROE-

PROEMIO
E BREVE
INTRODVTTIONE
ALL'OPERA.

IL Rè de'pianeti, che per molti titoli è la delitia, ed il teſoro del Mondo, e de'mortali, e per le ſue impareggiabili eccellenze rapì à gli eccelſi degli ſtupori, anzi all'idolatria i più celebri Aſtrologi, e Filoſofi del Mondo; ſi riconoſce come incognito a' popoli Cimerij: perche quaſi à perpetue tenebre vedonſi condennati, & è odioſo agli Atlantici, perche altro in eſſo non conſiderano, che l'eccelſiuo calore, che li sferza. La dignità del Veſcouo, che quaſi fulgentiſſimo Sole dell'Eccleſiaſtico firmamento, fù gran tempo à gli ſteſſi Monarchi, non che a'popoli in ſommo grado venerabile; perche la riconoſceuano per vn Simolacro della Diuinità, e per vn'altro benefico, e viuificante; hoggi frà le vicende dell'humana incoſtanza, non sò ſe per mancamento di cognitione, e per la fiacchezza delle pupille frà le cimeree tenebre de'vitij aſſuefatte; ò per lo ſouerchio dell'orgoglio de'mortali, che quaſi Atlantici non ſanno ſoffrire l'ardore del zelo paſtorale, che li sferza; ò più toſto per aſtutia, e per aſtio dell'antico ſerpente, che da'Paſtori dell'anime oltremodo ſi ſente offeſo, vedeſi nel concetto commune pur troppo decaduta. Il che non è forſi l'vltima cagione, per cui i fulmini del diuino ſdegno flagellano il Chriſtianeſimo. E chi sà, che in queſta diſauentura non habbia qualche parte il non vederſi in me, e forſi in alcuni altri Prelati riſplendere que'raggi di virtù, e di ſantità, che da sì nobile pianeta dourebbono eſſere inſeparabili?

Sù queſta conſideratione io ſtimai, che lo ſpiegate quaſi in vago teatro le prerogatiue, e l'obligationi di queſto ſacroſanto Magiſtrato, poteſſe all'vno, ed all'altro inconueniente non ordinario compenſo apportare; mentre

quelle riducesserò i popoli all'ossequio, & all'vbbedienza; e queste fossero vn pungente stimolo à me, & ad altri d'aspirare alla meta della perfettione, à fine di non renderci di sì sublime dignità indegni possessori.

Egli è ben vero, che se io non fossi basteuolmente persuaso essere stile assai ordinario di Dio di cauare dalle tenebre la luce, e pigliare alla diuina mezi affatto contrarij per l'adempimento de'suoi più sublimi fini, acciò che l'indispositione del soggetto al Cielo, e non alla terra, ne faccia attribuire il successo, aspettarei d'essere indubitatamente in premio di queste mie fatiche di somma arroganza accagionato: Ne giamai osato hauerei, io fra'Sacerdoti il più imperfetto, fra'Vescoui il più indegno, l'vltimo fra' Ministri dell'Altissimo, di metter mano ad vn'impresa, alle mie forze sì sproportionata, quale è questo Teatro, che hora nell'Anfiteatro del mondo espongo alla luce. Quel sommo moderatore dell'Vniuerso, ch'elesse vn balbutiente bifolco per Ambasciatore del Rè d'Egitto per condurre à fine vna delle piu stupende opere, che mirasse attonita la terra; e che poscia lasciando indietro il dotto Gamalielle, scelse alcuni pochi idioti per confondere la greca, e la latina sapientia, et vn rozzo pescatore per diroccare l'immenso colosso del Romano Imperio, e fabricare a'suoi successori sopra le ruine di quello, vn trono, à cui tutti i terreni Scettri humiliassero i fasci, e riuerenti inchinassero il ginocchio: può anche seruirsi di vn'intelletto cieco per far lume, ò più tosto per essere semplice doppiere à quei, che veggono. Et acciò tutta la gloria nella diuina Maestà sua ricada, & i picciolì ruscelli à quell'immenso oceano di gratie portino il tributo delle loro pouere stille, nó hà adisparo di far trattare da vn'imperito, & inetto Scrittore vna materia, che meritarebbe essere descritta da quel Serafino, che purgò le labra ad Isaia, con vna penna, dall'ali di vn'Angiolo diuelta, ch'vna liquefatta stella hauesse per inchiostro d'oro, & vn pezzo di cielo per carta.

Io non dimeno con ogni humiltà supplico i sacri Prelati, miei maggiori, e Signori à condonarmi l'ardire, e con molta verità confesso quello, che per eccesso d'humiltà disse di se stesso il mirabile Pontefice San Gregorio *Vsurpaui mihi cotis officium, qua ferrum reddit acutum, cum sit inutilis ad secandum; Pulchrum depinxi hominem pictor fœdus, alioſque ad perfectionis lectus dirigo, qui adhuc in delictorum fluctibus verſor*: trasferēdo à miglior vso la musa di colui, che fattosi maestro de'Poeti, cantò

D Greg. l. 4. pastoral. in fin.

Horat. 1. de Arte.

fungar vicem cotis, acutum
Reddere qua ferrum valet, exors ipſa secandi.

Hò dunque in trè parti diuisa l'opera: studiandomi di rappresentare nella prima le prerogatiue del Vescouo, e l'ossequio, e l'vbbidienza, che da qualunque conditione di persone sotto pena della diuina indignatione se gli dee: E perche si potrebbe dar caso, che in successo di tempo si facesse qualche elettione à caso, ò che huomini poco, ò nulla nella vita spirituale, ò nelle Ecclesiastiche palestre versati, ò di genio, ò di costumi, non punto à'Pastori d'anime confaceuoli, aspirassero à quei sacri troni, che ne' secoli andati da soggetti in santità, e dottrina celebri furono fuggiti, come peso à gli homeri degl'Atlanti insopportabile; hò discorso à lungo sopra il modo d'accertare nella buona elettione de'Vescoui, parlando solamente co'Prencipi secolari,

colari, che nominano, è con quei Capitoli, c'hanno priuilegio di poſtulare i Prelati, e nõ già col Vicario di Chriſto, c'hà l'aſſiſtenza dello Spirito ſanto. Et hò poſto sù'l tappeto dieci efficaciſſimi motiui, per arreſtare il corſo dell'ambitione, sì che non ardiſca d'introdurſi nel Santuario; dimoſtrando le deformità di quella, e de'mezi, di cui ſi ſerue; le difficoltà, le grauezze, le noie, ed i pericoli, di cui le ſacre Infule ſono ſmaltate: E poiche può accadere, che alcuni in progreſſo di tempo trouando circondata di triboli, e di ſpine la loro cathedra, in vece delle roſe, e degli amaranti, che s'haueuano augurati, cercaſſero ò di ſcuotere il giogo, ò d'eſſere ad altra Chieſa traſferiti; anche di queſta materia per compimento della prima parte hò diuiſato, dimoſtrando quando ciò lecito, e quando vietato ſia.

Verſa tutta la ſeconda parte intorno all'Etica, & alla riforma de'coſtumi del Veſcouo, e de'ſuoi parenti, familiari, e miniſtri, & all'Economia della Caſa, e del Tribunale. Mentre la terza parte ſi dilata in tutte le materie, alla politica, al buon gouerno della Chieſa, & al regimento, alla cuſtodia, & a'paſcoli della greggia appartenenti.

Diedi principio à queſt'opera per mio particolare profitto, come quegli, che più d'ogn'altro me ne conoſco biſogneuole; mà sẽdomi poſcia creſciuta nelle mani, mi laſciai perſuadere da diuerſi amici à publicarla.

Che ſe ſtimaua Seneca otioſa, ed inutile la ſua filoſofia, mentre ad altri partecipata non l'haueſſe, e l'imprigionare la ſcientia nel ſuo petto, ò ne' ſuoi priuati ſcritti, ſarebbe ſtato preſſo di lui ſpetie di rapina, e di ſacrilegio: onde hebbe à dire *In hoc gaudeo aliquid diſcere, vt doceam, nec me vlla res delectabit, licet eximia ſit, & ſalutaris, quàm mihi vni ſciturus ſim. Si eum hac exceptione detur ſapientia, vt illam incluſam teneam, nec enunciem, reijciam.* Quanto maggiormente dee ciò dalla Chriſtiana carità abborrirſi, il cui proprio è d'imitare al poſſibile il vero Dio, che non ſarebbe ſommo bene, ſe nõ foſſe diffuſiuo? Ne però mi cadde giamai in mente di volere inſegnare a' Maeſtri, ne addottrinare i dotti, eſſendo io diſpoſtiſſimo à farmi diſcepolo di qualſiuoglia, benche moderno Prelato. Mà i melliflui concetti, ch'io à guiſa d'induſtrioſa pecchia delibai da varij fiori delle ſacre carte, dalla dottrina de'Padri, da'Concilij, da'Canoni, da Filoſofi, e dalle ſacre, e profane hiſtorie, volontieri partecipo à quelli, che in graui affari occupati, non haueranno à noia di trouarli per loro diletto, e profitto in queſto libro raccolti. Imito in ciò l'Apoſtolo S. Andrea, ch'eſſendoſi auuenuto nell'aſpettato Meſſia, hauerebbe giudicato mancheuole, e furtiuo il ſuo godimento, s'altri non ne haueſſe fatti partecipi; di cui però diſſe il Beato Pietro Damiano *Theſaurum Andreas reperit, gaudet alijs prodere: furtum reputat illum ſine conſortibus poſſidere.*

Senec. ep. 88

D. Petr. Damian. ſer. 57.

Ne fù mia intentione di cercare l'immortalità del nome in queſta vita mortale; ne di mendicare l'applauſo nelle carte, mentre mi conoſco degno di biaſimi ne'coſtumi: anzi ſempre mi piacque il concetto di Sidonio Apollinare dottiſſimo Veſcouo d'Aluerna, che *modò tempus eſt ſeria legi, ſeria ſcribi, deque vita perpetua potiùs, quàm memoria cogitari, nimirumque meminiſſe noſtra poteſt mortem, non opuſcula, ſed opera penſanda*; Mà in queſte, e nell'altre mie fatiche, che corrono per le ſtampe; il mio vnico ſcopo è ſtato la gloria di

Sydon. lib. 8. epiſt. 4.

Dio, ed il publico commodo. E se Catone, il maggiore, famosissimo Duce d'esserciti, e sempre inuitto nell'armi, si mise à scriuere di quella professione, persuadendosi colà presso Vegetio di recar maggior' vtile alla sua Republica nel mettere in carta la disciplina militare, che nel practicarla; giouando in questo solamente all'età presente, & in quello anche alle future. Io, che già mai non seppi reggere l'anime altrui, anzi ne pure la mia stessa, potrò per auuentura con queste senili fatiche qualche vtile alla Christiana Republica apportare: animato anche da Gio: Tritemio, che preferì lo scriuere, e le stãpe all'angelico impiego della predicatione, come cosa di beneficio più vniuersale, e dureuole.

Veget. de re milit. lib 2. cap. 3.

Tritem.

E quantunque io debba stimare, che i ricordi & auuertimenti, che in quest'opera si danno a'sacri Pastori, à me solo conuengano, & ad ogn'altro Prelato siano superflui, anzi con essi facciano più tosto vfficio di comendatione, che d'essortatione; potrà nondimeno accadere in altri tempi, che ad alcuno non riescano inutili, e che in questo Teatro, quasi in terso specchio mirandosi, riconosca in se alcun neo, degno d'emendatione, di cui non sarebbe per auuentura da gl'amici auuertito: al qual aggetto Demetrio presso Stobeo essortaua Tolomeo Rè à prouedersi di libri, che trattassero del Gouerno de'Regni, & à leggerli attentamente: *Nam de quibus amici Reges admonere nõ audent, ea in libris esse scripta.* Quero se mai (che Dio cessi) tornassero à pullulare le corrutele del secolo di San Bernardo, in cui, com'egli si querela, erano sì rari i buoni Pastori, che sembrauano fenici, possano con la lettura di quest'opera auuedersi del loro nauigare à ritroso in questo sacro pelago, e risoluersi à tanto più cautamente indrizzare la loro barchetta verso il porto della salute, quanto che anche S. Agostino confessa d'hauerui trouati flutti, & anfratti inaspettati, e malageuoli à superarsi.

Demetr. Phal. stob. ser. 84. tom. 1.

D. Bernard. epist. 241.

D. Aug. epist. 148. tom. 2.

Benche à me gioui d'augurare alla S. Chiesa, che più tosto si veda rinouato quel secolo d'oro, nel quale il nome di Vescouo andaua inseparabilmente col titolo di Santo congiunto; di cui perciò con molto maggior verità dir si poteua quel, che de'più fioriti tempi della Romana Republica il suo famoso Oratore tramandò a'posteri. *Ita enim tum aequaliter omnes erant huiusmodi, vt hac laus eximiæ virtutis, & innocentiæ, non solum hominum, verum etiam temporum illorum esse videatur.*

Cic.

Se per auuentura l'opera paresse ad alcuno più voluminosa di quello, che vorrebbe, souuengagli, che S. Agostino hebbe à dire, che ne egli sarebbe stato bastante ad esprimere, ne noi ad vdire tutto ciò, che intorno alle qualità d'vn'ottimo Vescouo dire si potrebbe. Oltre che, al sentire di Plinio il più giouine, non si può accagionare di lunghezza lo Scrittore, che à pieno sopra la proposta materia discorre: mà ben sì di prolisso quegli, che trascẽde i termini dell'opera, c'hà per le mani, e lauora à vergato *Scripsit sciat*, dice egli, *si materia immoratur, non esse longum, longissimum autem si aliquid accersit, atque attrahit.*

D. Aug. ser. 19 de verb. Apost. cap. 10.

Plin. lib. 5. epist. ad Apollin.

Hò scritto nella lingua materna, non nella latina, come forsi la grauità della materia haurebbe ricercato; sì perche bramo, che sia più corrente per l'Italia, oue potrebbe esser più opportuna, come perche hò veduto, che i miei Paradossi morali, anche nell'altre Prouincie, e fino in Inghilterra, hanno

trouato

trouato ricetto, per essere gli Oltramontani assai vaghi della lingua Italiana: oltre che se l'opera incontrarà i gradimenti de' dotti, forsi vn giorno anche nell'idioma latino si farà vedere.

E sonomi studiato di caminare ordinatamente, siche l'vn Capitolo dàll' altro successiuamente deriui: hauend'io sempre stimato che l'ordine sia l'anima dell'opera, e che rappresenti quel fuoco, che Parnaso finse hauer Prometeo rapito dálla sfera del Sole per dar vita a' mortali. E volontieri mi sottoscriuo al parere di S. Gregorio Nazianzeno, mentre dice, che l'ordine, *cum terrena, tum cælestia tuetur, & conseruat.* D. Gregor. Naz. orat. 6.

Finalmente non mi è paruto d'entrare in questioni metafisiche, ò theologiche, ne in sottigliezze speculatiue, sì perche sogliono esser tormenti degl' ingegni, e tedio de' lettori: come perche il mio fine è di perfettionare i costumi, a' quali Socrate tutta la filosofia ridusse, benche quando così hà portato il caso, io non habbia lasciato di valermi della dottrina de' Theologi.

Lo stile è naturale senza colori Retorici, e senza tratti d'artificiosa eloquenza, non hauendo io saputo meglio forbirlo, ne me n'arrossisco: sì perche quegli al sentir di Seneca, è grande, il quale *mores, non verba composuit, & animis scripsit, non auribus*: e sì etiamdio perche la dottrina, che l'Apostolo ricerca nel Vescouo, non è la facondia, mà l'intelligenza delle sacre lettere: onde Theofilato. *Nec statuit* (S. Paolo) *vt Episcopus sit disertus, sed vt sit diuinorum eloquiorum peritus*, e si finalmente perche le verità del Cielo non hanno mestieri di cercare altronde la luce: col proprio splendore si manifestano, sdegnano di mendicare dalla terra gli ornamenti, che possono bene appagare la curiosità; mà non accrescere i loro pregi, ne rendere la loro bellezza naria più riguardeuole, con la quale si danno vanto di persuadere l'humana volontà in habito semplice, e verginale, senz'altro apparato di mondo muliebre: si come ne meno hò posto grande studio nella cultura delle frasi, e nell'acutezze d'ingegno, auenga che le forme del dire non siano affatto volgari, come cose, che ben souente fermano il lettore nella corteccia, senza curarsi di penetrare il midollo, e cagionano, ch'egli inuaghito degl' ornamenti, non s'interni nella sostanza, e tutta l'attentione se ne portino le parole, rimanendo inutile il principale, e conuertendosi il preteso frutto nel diletto. Senec. epist. 100. Theophil.

I Campioni di Christo non non si chiamano co'stauti à battaglia contro à gl'infernali nemici, mà con istrepitose trombe. I souerchi condimenti solleticano il palato: mà cagionano indigestione, siche indi si ritrahe danno, onde l'vtile s'aspettaua. *Eos qui hærent dictionibus, & in eis sunt occupati res ipsa effugiunt*, diceua Clemente Alessandrino. Clem. Alex. strom. cap. 1.

Resta, che i sacri Prelati per produrre vn'atto heroico di carità si degnino d'impetrar gratia à questo loro indegno seruo, e collega di calcare l'orme, da' santi Vescoui impresse, la cui dottrina, & i cui esempli illustrano quest' opera, affinche non imiti i Mercurij, che à capi delle strade, senza punto muouersi, insegnano a' passaggieri il dritto sentiero.

TEA-

IL VESCOVO
OPERA
DI MONSIGNOR
ALESSANDRO SPERELLI
VESCOVO DI GVBBIO.
PARTE PRIMA.

Quanto ſublime, e diuina ſia la vocatione del Veſcouo. Cap. I.

QVELL'ineſauſta miniera di luce; che con vn teſoro di ſplendori arrichiſce il Sole, e gl'aſtri, & à tutte le creature i raggi della ſua bontà diffonde. Quell'increato, & incirconſcritto Nume, che la mole dell'Vniuerſo contè dita ſoſtiene, ſenza hauer di meſtieri che ò gli Atlanti, ò gli Alcidi ſottopongano gl'homeri per entrare à parte di sì graue peſo; quantunque col ſolo ſempliciſſimo atto della volontà ſua reggaſi il tutto; compiaceſi non dimeno di ſeruirſi del miniſtero delle cauſe ſeconde, quaſi interpreti della ſua infallibile prouidentia, & eſſecutori delli ſuoi diuini decreti.

Quindi nella Reggia dell'Empireo, oue felicita colla fruitione di ſe ſteſſo le ſoſtantie attratte Cittadine della Chieſa trionfante, con tenore inalterabile, per mezo delle ſuperiori intelligentie communica alle inferiori i ſuoi diuini arcani; ſi che dall'ordine ſupremo all'infimo, quaſi per tanti canali, ſucceſſiuamente deriui. All Idea di quella celeſte Gerarchia (come oſſeruò il grande Areopagita) compiacqueſi di regolare la militante, e terrena, che è copia di quel mirabile originale: *Hierarchia noſtra* (dice egli) *ordinibus, qui à Deo traditi ſunt, ſanctè digeſta, cœleſtibus Hierarchijs eſt ſimilis.* D. Dion. de Eccleſ Hierar. cap. 10.

Se però non vogliamo con l'Angelico affermare vnica eſſer la Chieſa, in trionfante, e militante, quaſi in due parti eſſentiali diſtinta; Onde non pago l'eterno Monarca di reggere la noſtra inuiſibilmente, e per ſe ſteſſo, e per mezo degli Angelici ſpiriti, che geloſamente la cuſtodiſcono; le deputò Duci viſibili, con giuriſdittione, e peſo d'incaminarla all'eterua ſalute, e depoſitandone l'vniuerſal cura in Piero, e ne' ſuoi Succeſſori, volle, che colla dependentia di quella ſuprema cathedra, da Veſcoui particolari, heredi de gl'Apoſtoli (nella guiſa che nel ſeguente capitolo diremo) come da ſicute ſcorte, ſiano i fedeli à viuer bene, e felicemente quaſi per mano condotti.

Queſta ſucceſſione, & heredità, che da gli Apoſtoli ſortirono i Veſcoui in trè coſe principalmente conſiſte, che la loro vocatione ad vna ſpecie di diuinità inalzano; cioè

ciò à dire, nel posto, che tengono fra' Catholici, nell'autorità, e nell'officio.

Per cagione del posto, veggonsi collocati nell'ordine più sublime dell'Ecclesiastica Gerarchia, & à guisa di Serafini in questo terreno Cielo, più prossimi, & immediati al trono della partecipata diuinità; chiamati perciò, al sentire di Sant'Isidoro, Antistiti, *Antistes sacerdos dictus est, quod ante stat: primus est enim in ordine Ecclesiæ, ante se nullum habens*: Siche tutti gl'altri gradi della Chiesa alla loro giurisdittione, al loro pastorale, & alla loro disciplina fin dal tempo de gl'Apostoli si riconoscono soggetti: conciosia che, come ben disse il filosofo; *In quolibet genere datur vnum, quod est metrum, & mensura omnium illius generis*: fù per ciò di mistieri, che frà gli ordini della Chiesa vago ve ne fosse, che à tutti gli altri superiore seruisse à tutti di regola, di forma, e de Idea, e questo è il Vescouo, anima del corpo mistico della Chiesa, Sole di questo vago Orizonte, primo mobile, che dietro à se l'altre sfere inferiori rapisce, e dà loro il moto; si che anche di lui si può dire, che *Ad motum primi mobilis cæteri mouentur orbes*.

D. Isidor. lib. 7. Etym. c. 12.

S. Thomas. 3. Arist.

Egli sdegnando le più alte eminentie della terra, alla participatione delle celesti grandezze si solleua, *Qui Sacerdotem, & Pontificem dixit* (sono parole del grande Areopagita) *augustiorem, & prorsus quam diuinum inuocat virum* (chiama il Vescouo Sacerdote, *per antonomasiam*, pigliando questo nome nel più degno significato, conforme alla fraſi assai frequentata da Padri;) il che dourà seruire per intelligentia di molte scritture, e sententie de Padri, che in quest'Opera sparsamente s'apportano.

D. Dionys. de Eccl. Hierarch. cap. 1.

Compendio del Mondo elementale è l'huomo, in cui quanto di vago, e di mirabile sparse il diuino Architetto nell'Vniuerso, ristretto, & epilogato si racchiude, & epilogo del Mondo spirituale è il Vescouo, che tutte le dignità, tutte le prerogatiue, che ne gl'altri gradi diuisamente s'ammirano, in se stesso vnite, ottiene, e gode. L'huomo è miracolo della natura, il Vescouo della gratia; si che nella di lui persona l'imagine di tutta la Chiesa mirabilmente si rauuisa. *In Episcopo* (dice Ambrogio Santo) *omnes ordines sunt, quia primus Sacerdos est, hoc est Princeps sacerdotum, & Propheta, & Euangelista, & cætera adimplenda officia in ministerio fidelium*.

D. Ambros. in epist. ad Ephes. cap. 4.

Quindi ne Vescoui, quasi in vlui simulacri, adorasi da tutti la maestà della Chiesa, che ne' loro troni venerabile risiede, e di se stessa fà pomposo spettacolo. Quindi parimente S. Effremo chiamò il Vescouato Miracolo stupendo, podestà ineffabile, ministero pieno di veneratione, che solleua l'huomo al Cielo, & alla conuersatione de gli Angioli.

Ephrem. de Sacerd. tom. 1.

Onde se vorremo affermare questo sacrosanto ordine essere il più pregiato dono, che la diuina magnificentia habbia compartito a' mortali, & il pretioso fregio, & ornamento della vita humana, non ci dilungaremo punto dal sentimento di Giustiniano Imperatore, e dall'encomio, ch'egli in vna legge ne fece. *Maxima quidem sunt dona Dei, à superna collata clementia, Sacerdotium, & Imperium: illud quidem diuinis ministrans: hoc autem humanis præsidens, ac diligentiam exhibens, ex vno, eodemque principio, vtraque procedentia; humanam exornant vitam*. Se diremo questa essere dignità non terrena, ma diuina, potremo darne per autore S. Gregorio Nisseno. Se vorremo nominare i Vescoui templi animati della Diuinità, lo disse anche S Gregorio Nazianzeno, Se li chiamaremo Troni di Dio, confermaremo quanto ne lasciò scritto S. Stefano Primo sommo Pontefice. Se li diremo veri simulacri dell'eterno Nume, Se affermaremo i Vescoui essere ben minori di Dio, mà maggiori dell'huomo ci sottoscriueremo all'autorità d'Innocentio Terzo. Se li chiamaremo tabernacoli della Diuinità, e membri, principali, e più nobili del corpo di Christo, faremo eclio à S. Leone Papa, il quale in vna predica vedendo molti Vescoui, che gli faceuano corona, disse *Vbi tanto lumine micant tot speciosissima tabernacula Dei, membra excellentissima corporis Christi*, soggiungendo che in vn choro d'Angioli sembrauagli di stare. Se chiamar li vorremo splendore della Città, basi della Chiesa, Christi di Dio, col suo sangue consacrati, espugnatori de' Demonij, e trionfatori dell'Inferno, troppo scarse lodi lor daremo, & il gran Dottore della Chiesa Gironimo Santo riprenderà il nostro corto parlare, mentre scriuendo à Rustico Vescouo di Narbona, e trattando de' sette gradi della Chiesa, giunto al supremo, che è l'ordine Episcopale, così và diuisando

Antenth. quomod. oport. Epis. in principio.

Nissen. de vita Moysi.

D. Greg. Naz. orat. 1. n. 165. S. eph. Pp. ep. 2. to. 1. Concil.

D. Leo serm. 2. de assumpt.

D. Hiero epist. n. 3. tom. 4.

Setti-

Septimus autem in his dispositionibus Episcopalis ordo est, & qui primus, & perfectus in cunctis est; qui omnipotentia Dei, & in Christo donatur, ex quo processus omnium gloriarum, & plenitudo est virtutum, ex quo omnia, in quo omnia. Ipse enim ordinat Sacerdotes, ipse Leuitas, ipse Subdiaconos, ipse arundinem tenens, metitur Hierusalem, ipse fabrica Dei praest, ipse quæ vnusquisque facere debet ostendit; ipse damnat, ipse recipit; ipse ligat, ipse ligata soluit, ipse claues regni cœlorum habet, ipse thronum Dei referat, & claudit, supra se nihil habens. Dio immortale! quante eccelenze, quante prerogatiue in questa vocatione epilogate si vedono! in cui vnì Dio tutte le grandezze, che ne gli altri gradi, per cospicui che siano, sparsamente s'ammirano.

§. I.

MA chi non vede che nelle riferite parole di S. Gironimo risplende etiandio vn altro titolo, che non meno del precedente solleua sopra le stelle i smeraldi, che a' Vescoui coronano i crini? che è l'aurorità, & il ministero a loro attribuito: essendo eglino messi à parre col Vicario di Christo nel gouerno della Chiesa, la più pretiosa cosa dell'Vniuerso, e creati Padri, e Prencipi de' popoli à loro soggetti, arbitri del Santuario, e dispensarori de' premij, e delle pene, ed immediari istrumenti di Dio per solleuare altri huomini dalle terrene bassezze al merito del Sacerdotio, & alla prerogatiua di tirare con poche parole dal trono della Diuinità nelle loro manj quel l'eterno Monarca, che del nulla creò il tutto. Di che si mostrò sempre sì vago il diuino amante, che quasi impariente d'aspettare il tempo negli eterni annali prefisso; ne formò nella Sinagoga vn anticipato disegno; mentre nel decorso del Leuitico distinse in guisa i ministeri, ed i vestiti, e gli ornamenti, e gli officij del Pontefice da quelli de' minori Sacerdoti, che molti n'haueste comesso loro communi; & altri proprii alla dignirà sua riseruati; e comandò, che nella di lui promotione, con la sacra cresima sogli consecrasse il capo: al che alludendo il Profeta cantò: *Sicut vnguentum in capite, quod descendit in barbam barbam autem Aaron*: poscia che ordinando egli i Sacerdoti minori, & i Leuiti, da lui, quasi per viuo canale scendeua in quelli l'autorità d'offerire sacrificij, e di seruire al Tabernacolo. Pſal. 132.

Tutti questi riti, & altri molti trapassarono ne' Vescoui, di cui Aronne era figura; essendo questi nella Chiesa quel, ch'egli fù nel Tabernacolo. Baron an. 58.

Ma si come Dio lasciò la Sinagoga fra l'ombre delle figure, e pose la Chiesa fra gli splendori della gratia, e dell'Euangelo, e decretò à quella determinati periodi di vita, eternando questa al pari dell'istesso Mondo; quella ad vna sola natione restrinse, & à questa non più angusti termini prescrisse, che al luminoso carro del Sole: così assegnò à quella vn solo Pontefice senza più, contribuendo à questa oltre al supremo, & vniuersal Gerarca, tanti Pontefici, quante Città sotto al suo pretioso manto ricuopre, conforme al proferico varicinio: *Deus in domibus eius cognoscetur*: hoc est, *in Ciuitatibus*, espone Theodoreto; perche à questa gran Città della Chiesa innumerabili Città seruono per case: che quantunque fra se distinte, e ciascuna del proprio Vescouo arricchita, la rendono vnica, & indiuisa: *Salutant vos omnes Ecclesiæ Christi* (scrisse a' Romani l'Apostolo) tutte però nell'vnità de' dogmi, e nella dipendenza dalla Cattedra di Pietro cospirando, formano, mal grado degli empij hereticì, con mirabile armonia, vna sola Chiesa. Così innumerabili sono i raggi del Sole, ma vnica la sua luce; così molti sono i rami dell'Albero, ma vnico il tronco: così vasti sono i riuoli, che da vna sorgente scaturiscono; hanno però l'vnità nel loro principio. Pſal. 47. Theod. ibid. Rom. 16.

Quindi congregati insieme i Vescoui coll'autorità del Sommo Pontefice loro capo, quasi augustissimo Senato, ne' Concilij generali: benche di varie lingue, e nationi, e di remotissimi climi, con mirabile consentimento stabiliscono i dogmi, dannano l'heresie, estirpano le scisme, riformano i costumi, vniscono le nationi Christiane, depongono i Prencipi, e prescriuono à tutto'l Mondo le leggi, che col sigillo dell'Apostolica censura autenticate, rimangono depurate da qualunque caligine d'errore per l'inalterabile impegno del Saluatore di trouarsi inuisibilmente à sì fatti congressi

Matth. 28.20. greſsi preſente: *Ecce vobiſcum ſum, vſque ad conſumationem ſæculi*; parole, che non ſolamente à gli Apoſtoli, che in brieue morir doueuano: ma etiandio a' Veſcoui loro ſucceſſori per ſentenza di tutti i Catolici furono proferite. In riguardo del qual patto, e della ſua bontà infinita, ſi dà per obligato d'illumioarli con la ſuperna luce della Verità diuina, ſi che vniti inſieme, come ſopra, non poſſano errare, come appieno proua il Bozio Gubbino, anzi con ſanta audacia conſtantemente ſia lor lecito vſare ne' loro decreti la formula, che gli Apoſtoli nel loro primo Concilio pratticarono: *Viſum eſt Spiritui ſancto, & nobis.*

Botius de Sga Eccleſ. tom. 1. lib 5. cap. 7. Act. 5.

A tutto queſto agiũge S. Gironimo oel lodato luogo, che'l Veſcouo *claues Cælorum habet*. E commune à ciaſcuno Veſcouo il priuilegio d'hauere in depoſito le chiaui del Cielo, per introdurui, ò eſcluderoe i ſuoi ſudditi, perche anche in ciaſcuno di eſsi la perſona di Pietro vien rappreſentata. Onde S. Leone: *Tranſiuit etiam in alios Apoſtolos vis poteſtatis iſtius, & ad omnes Eccleſiæ Principes decreti huius conſtitutio commeauit: ſed non fruſtra vni intimatur, quod omnibus commendatur.*

D. Hier. ep. 13. tom. 4.

D Leo ſer 3. in annin. aſſumpt. ſubuit.

Ne vi è lingua, per eloquente, che ſia, che baſteuolmente eſprimer poſſa la diuinità di queſta prerogatiua; la quale, ne pure alla ſua ſantiſsima Madre, più del Sole pura, e luminoſa, volle contribuire il Saluatore, come eccellentemente ponderò Innocentio Terzo in vna letteta decretale ſcritta a' Veſcoui di Valenza, e di Burgos, & ad vno Abbate Ciſtercienſe: *Quia*, dice egli, *licet Beatiſſima Virgo Maria, dignior, & excellentior fuerit Apoſtolis vniuerſis: non tamen illi, ſed iſtis Dominus claues Regni Cælorum commiſit.*

Con l'vſo di queſte Chiaui ne' ſecoli antichi diſſerrauano i Veſcoui l'ineſausto teſoro della Chieſa, per via d'illimitate Indulgenze, ridotte poſcia, per la prodigalità d'alcuni, dal Concilio Lateranenſe, ſotto l'iſteſso Innocentio Terzo à termini aſſai limitati. Nel qual Concilio fù etiandio prohibito à qualunque altro Prelato l'vſo di quelle, e dell'autorità propria, e peculiare della dignità Epiſcopale.

c. cumex eo 14 §. ad hæc de pœnit. & rem. c accedẽt 16 q 12. de exceſſ. Prælat.

I Veſcoui ſono i Leoni, che cuſtodiſcono il Trono del miſtico Salamone; ſono le colonne, che habilmente ſoſtengono la Chieſa. Anzi (gran coſa in poche parole reſtringo) non è, nè può darſi Chieſa ſenza Veſcoui: Chiedete à S. Cipriano che coſa è Chieſa, che vi riſponderà eſſere il pòpolo al ſuo Veſcouo, e la greggia al ſuo Paſtore ſoggetta: *Eccleſia eſt plebs Sacerdoti adiuncta, & paſtori ſuo grex adhærens.* Chiedaſi à S. Gironimo, ſe ſi dia caſo, che ſenza Veſcoui la vera Chieſa ſuſſiſta, che riſponderà: *Eccleſia non eſt, quæ non habet Sacerdotes.*

D. Cypr. lib. 4. epiſt. 9.

D. Hieronym. l. cõra Lucen.

Che altro ſarebbe il Mondo ſenza la Cattolica Chieſa, che vn'horrido boſco, habitato da bruti in ſembiante humano, e dagli horridi moſtri infernali calpeſtato? La Chieſa è quella, che rende queſto infimo elemento della terra emulo del Cielo, la Chieſa è l'oggetto dell'eterno amante, il ricetto delle gratie diuine. Hor la parte più ſoſtantiale della Chieſa ſono i Veſcoui: leuate dal Cielo il Sole, il tutto reſta tenebre: leuate dalla terra la Chieſa, altro che caligini non ſi ſcorgono: leuate dalla Chieſa i Veſcoui, non è più Chieſa: e quindi ritate la conſeguenza dell'impareggiabile qualità di queſta vocatione.

S Brig. lib. 3. Reuel. c. 6.

Tutto ciò ſi conferma in riguardo dello ſpirituale ſponſalitio, che fà'l Veſcouo, e la Chieſa, per mezo dell'anello, & altri ſacri riti ſollennemente ſi celebra, con la quale, come S. Ambrogio riuelò à S. Brigida, egli è con vincolo ſpirituale ſi fattamente congiunto, che per carliſſima ſpoſa tenet la dee. Non v'ha motiuo, che maggiormente eſſaggeri la grandezza di S. Giuſeppe, che l'eſſere egli ſtato ſpoſo dell'immaculata Vergine, e l'hauergli Dio confidata la ſua Madre ſantiſsima; percioche dalla dignità della ſpoſa, ſi calcula molto bene quella dello ſpoſo: queſto appunto dir poſſiamo de' Veſcoui, à cui Dio confidò la ſua Chieſa, da Sua Diuina Maeſtà, quaſi non diſſi, al pari della propria Madre gradita; anzi della ſteſſa ſua ſpoſa li fece ſpoſi: ne' cui troni però ella maeſtoſa riſiede, e ſopra di loro con dimeſtichezza coniugale s'attiene: e ſopra la loro vigilanza, diſe ſteſſa il reggimento abbandona, che perciò hebbe à dire S. Cipriano: *Vnde per temporum, & ſucceſſionum vices Epiſcoporum Ordinatio, & Eccleſiæ ratio deuoluit, vt Eccleſia ſuper Epiſcopos conſtituatur, & omnis actus Eccleſiæ per eoſdem præpoſitos gubernetur.*

D. Cypr. lib 3. epiſt. 6.

Quindi

Quindi S. Ambrogio chiamò il Veſcouo capo della Chieſa; nella guiſa che capo della moglie è'l marito carnale; da cui però tutti gl'influſſi ne' membri di queſto corpo miſtico deriuano, e nella di lui perſona la maeſtà della Chieſa viene adorata; e ſi tenace è il vincolo, che li congiunge, che, come hebbe à dire S. Cipriano, la Chieſa è nel Veſcouo, & il Veſcouo è nella Chieſa: *Scire debes, Epiſcopum in Eccleſia eſſe, & Eccleſiam in Epiſcopo.* Ambr. in c. 15 1. ad Corint. D. Cypr. lib. 3 epiſt. 9.

Onde ſiegue non eſſer vera Chieſa, nè di ſi glorioſo nome poterſi pregiare quella, à cui vn particolar Paſtore canonicamente eletto, non fù depurato, & eſſer come putrido membro della Chieſa reciſo chiunque verſo il ſuo Paſtore contumace, e proteruo, da lui diuiſo ſi troua: *Et ſi qui*, ſoggiunge Cipriano, *cum Epiſcopo non ſint, cum Eccleſia non eſſe.* E ſi come non può vera Chieſa chiamarſi quella, che non è d'vn vero Veſcouo, ò d'altro Prelato che habbia per priuilegio *iura epiſcopalia* prouueduta, così non può fuora della Cattolica Chieſa vero Veſcouo ritrouarſi. Si che vſurpiſi pure Lutero il nome di Veſcouo di Vittimberga, Zuinglio di Guriel, Ecolampadio di Baſilea, e Caluino di Gineura: che potranno ben eſſer ſeduttori, non Veſcoui, nè Paſtori: poſſono ben'eſſere adulteri di Babilonia, non iſpoſi della Chieſa, di cui veſtigio alcuno fra eſſi non ſi ritroua. E dunque il Veſcouo baſe della gran fabrica ſpirituale, ſpoſo della Chieſa, è al ſuo popolo quello, che al corpo l'occhio, la ragione all'anima, il paſtore alla greggia, il piloro al nauiglio, il Duce all'eſſercito, il Rè al ſuo Regno, e quaſi non diſſi, quel che è Dio al Mondo; poſcia che egli la ſua diuina perſona rappreſentando, in ſuo nome, e come organo della diuinità la ſacra economia ordina, e diſpone.

E quindi il gran Nazianzeno, volendo con non minor verità, che eloquenza illuſtrare la noſtra Vocatione, queſte degne parole ſi laſciò vſcir dalla penna: *Veritatis Antiſtes, ac propugnator, cum Angelorum claſſe, atque ordine eſt, cum Archangelis Deum celebrat, ad ſupernum altare, ſacrificia tranſmittit; ſimulque cum Chriſto fungitur ſacerdotio, figmentum inſtaurat, imaginemque Creatoris ſibi, & ſupernum Mundo opificem agit, & (vt quod maius eſt dicam) Deus eſt, alioſque Deos efficit.* D. Greg. Naz.

Conchiudiamo, che i Veſcoui ſono preſidenti della Religione, flamini del vero, & eterno Nume, depoſitarii de' diuini arcani, moderatori della ſacra politica, padri, e cuſtodi del popolo Chriſtiano: onde non ſia marauiglia ſe da S. Efremo ſia chiamata la dignità Epiſcopale: *Stupendum miraculum, & incomparabilem poteſtatem.*

§. II.

MA paſſandomene al terzo capo, cioè à dire all'offitio de' Veſcoui, che non meno degli altri qualifica in ſommo grado la loro vocatione, lo vedo in poche note dall'Apoſtolo deſcritto in vn ricordo, che laſciò a' Veſcoui dell'Aſia, nel comiatarſi da loro: *Attendite vobis, & vniuerſo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus poſuit Epiſcopos, regere Eccleſiam Dei, quam acquiſiuit ſanguine ſuo.* Sono dunque dallo Spirito Santo fra vna infinita moltitudine di mortali ſingolarmente ſcelti à reggere i popoli, à regiſtrare i corrotti coſtumi, à ratenere i ſudditi fra' cancelli della diuina legge, à guidare la loro greggia a' paſcoli ſpirituali, à ridurre, per quanto ſia poſſibile le Città al priſtino ſplendore, al candore, & all'innocenza della primitiua Chieſa; in vna parola ad impiegare tutte l'induſtrie, tutta l'applicatione, alla ſalute dell'anime, dal Verbo eterno, collo sborſo del ſuo pretioſiſſimo ſangue ricomprate. Act. 20. 28.

Dio immortale! e ſe al ſentir dell'Angelico, il fine, e l'oggetto ſpecificano gli atti morali, qual mai impiego ſarà più eminente, e più mirabile di queſto? D. Thom. 3. 3. q. 110. ar. 1. c.

Ma non ne può baſteuolmente rauuiſare l'eccellenza, e la maeſtà, chi non apprende la dignità dell'anima humana; ne l'apprendono, che l'Aquile generoſe, le quali affiſſano l'interne pupille negl'inacceſſibili ſplendori di quel Sole increato, che la fece oggetto del ſuo cuore diuino.

Il dire con S. Gio. Chriſoſtomo, che ella il valore dell'Vniuerſo eccede, non è punto più di quello, che anche Platone col picciolo lume della Filoſofia conobbe, dicendo che ella è ſi fattamente della Diuinità partecipe, che tutto l'creato laſciandoſi da- D. Chriſ. ho. 3. in 1. ad Corin. Plato de legi. lib. init.

tergo, ſolamente à Dio cede in maeſtà, e grandezza. *Eſt anima ſecundum Deos, omnium, quæ penès homines ſunt diuiniſſimum.* Vniſcanſi pure inſieme tutti i teſori, gli ſcettri, le Monarchie della terra: anzi mettaſi pure nella bilancia del Santuario da vna parte il Mondo tutto co' ſuoi elementi; aggiunganuiſi tutte le celeſti sfere co' loro luminoſi pianeti, e co' ſuoi ſcintillanti trapunti il vaghiſſimo Firmamento; e mettaſi nell'altra lance vna ſol'anima, che queſta ſarà di peſo, e di prezzo incomparabilmente maggiore di tutto il reſto: mercè, che come ben diſſe il Chriſoſtomo: *Mundus eſt propter animam.* Anzi, ſe ſi deſſe licenza all'audacia, ardirei di dire, che ſe vn'anima ſi contrapone in giuſta bilàcia all'ineſtimabile teſoro del ſangue di Chriſto, anderanno del pari, ſarà eguale il peſo, poiche nel ſupremo trono della Diuinità ſù decretato, che col prezzo dell'vno ſi riſcattaſſe l'altra. e fù penſiero d'Euſepio Emiſſeno: *Tam pretioſo munere ipſa redemptio agitur, vt homo Deum valere videatur.*

D. Chriſoſt. in pſal. 48.

Emiſſ. hom. 6. de Paſch.

Hora ſtabilito queſto fondamento, entra la conſideratione dell'Autore dell'opera imperfetta: che mentre negli occhi di Dio più degna, e più pretioſa è l'anima humana, che tutte l'altre opere, dall'officina della diuina Sapienza vſcite; ben può quindi calcularſi l'eccellenza, & altezza della vocatione del Veſcouo, che ha per offitio di reggere, & incaminare al Cielo, non vn'anima ſola, come gli Angioli tutelari, ma vn'aggregato d'anime innumerabili.

Imperf. ho. 51. in Matth.

Gran priuilegio, ſtupenda vocatione fù quella dell'intelligenze deſtinate al gouerno delle celeſti sfere. O Dio, che ventura! poſcia che dal loro moto la ſtabilità dell'Vniuerſo dipende. A molto più degno miniſtero è deſtinato il Veſcouo, cioè à dire, a regolare il moto dell'anime, per le quali le sfere, ed i cieli furono dall'eterno Artefice fabricati.

E poiche l'attioni riceuono il carattere dal fine: mirate quanto ſarà ſublime queſta vocatione, c'ha lo ſteſſo fine, che hebbe la Diuinità nell'abbaſſare le ſue infinite grandezze alle noſtre infinite debolezze.

Se il Rè Profeta contemplando la bellezza, e maeſtà dell'anima humana, la ſtimò poco inferiore allo ſteſſo Dio: poiche, oue nella noſtra vulgata habbiamo: *Minuiſti eum paulo minus ab Angelis*, volta S. Girolamo: *paulo minus à Deo*: concioſiacoſache la parola *Elohim*, che è nell'originale hebreo, ha egualmente la ſignificatione di Dio, e dell'Angiolo; qual ſublime concetto dourà formarſi della dignità, che eſſercita autorità, e giuriſditione ſopra l'iſteſſe anime? ben ſi poſſono applicare al Veſcouo le parole immediatamente ſeguenti del Profeta: *Gloria, & honore coronaſti eum, & conſtituiſti eum ſuper opera manuum tuarum.* Immenſa la gloria, eccelſiuo è lo ſplendore degli ſmeraldi, che il crine, e'l ſacro trono al Veſcouo coronano; poſciache gli contribuiſcono la ſopraintendenza dell'anime, per le quali il Verbo eterno pigliò carne humana, e l'inalzano alla participatione dello ſteſſo Dio nel guidarle all'eterna ſalute.

Pſalm. 8. 6.

Pſalm. 8. 7.

Onde l'Apoſtolo di ſe ſteſſo parlando, e di S. Pietro, e di Apollo Veſcouo di . . . e di altri Paſtori, diſſe animoſamente ſcriuendo a' Corinti: *Dei enim ſumus adiutores.* E qual più ſublime impiego, qual'officio più diuino può cadere in huomo mortale, che l'eſſere coadiutore del Rè del Cielo? Ma qual'opera è quella in cui ci chiama Dio per ſuoi compagni? forſi à perfettionare gli elementi? forſi ad aſſegnare l'intelligenze a' Pianeti? nò. Ma à più eccelſe, e più diuine impreſe, alla giuſtificatione degli empii, alla guida, e cuſtodia dell'anime: *Et maius opus eſt ex impio iuſtum facere, quam creare Cælum, & terram*, dice Agoſtino ſanto, così è veramente aggiunge l'Angelico Dottore, per eſſer queſta l'opera maggiore, che dall'onnipotente deſtra di Dio eſca in luce: *Iuſtificatio impij eſt maius opus Dei*, intendendo però, come egli theologicamente ſi eſplica, *non ratione modi agendi, ſed ratione termini.* E la ragione, che egli n'apporta è indubitata, imperciochè la creatione del Cielo, e della Terra ha vn termine angusto, e limitato: *terminatur ad bonum naturæ mutabilis*: la giuſtificatione all'incontro, *terminatur ad bonum diuinæ participationis.*

1. Corint. 3. 9.

D. Aug. tract. 72. in Ioan.

D. Thom. p. 2. q. 113. art. 9.

Dica pure il Filoſofo quanto sà per non ſaperſi ergere in alto, che con vanni di piſtrello, che *bonum vniuerſi maius eſt, quam bonum vnius particularis*: perche noi ſtaccandoci dalla materia, e ſollevandoci dal centro delle coſe naturali alla sfera delle

Ariſt. 2. ethic. cap. 2.

delle ſopranaturali, riſponderemo col medeſimo S. Tomaſo, che *bonum gratiæ vnius hominis, maius eſt, quam bonum naturæ totius Vniuerſi*: nel qual paſſo auuenutoſi il Caetano da ſtupore eccelſiuo ſoprafatto, ci eſorta, à non perder giamai di viſta queſta dottrina per venire in cognitione della giuſta ſentenza, che ſi darà contro à quelli che vn ſi gran bene offerto loro dal Cielo, mettono in non cale. D. Thom. vbi ſup. Caiet. ibid.

Quindi Vgone Cardinele, ſponendo le poco dianzi citate parole dell'Apoſtolo a' Corinti, introduce Dio à parlare con ciaſcun Paſtore d'anime, dicendo: *Ego feci cælum & terram, verumtamen meliorem, & nobiliorem creationem dò tibi, fac bonam animam, quę eſt in peccato. Ego feci vt terra producat fructus ſuos &c.* Chi potrà dunque formare adeguato concetto della vocatione noſtra (ò Padri, e Signori miei) poiche di gran lunga traſcende ogni humano intendimento? Vgon. Card. in 1. Corin. 3.9

Chi à ſi ſublime impiego è chiamato, tocca l'vltima linea delle terrene grandezze anzi fra gli Angelici Chori parche il ſuo trono ſtabiliſca; anzi alla Diuinità s'auuicini: *Ingens hæc Angelica imò Diuina eſt dignitas*, diſſe S. Dionigio Areopagita. D. Dionyſ. de cæl. Hier. c. 3

Che i Veſcoui ſono ſucceſſori delli Apoſtoli. Cap. II.

FV ſempre in ſomma ſtima, e veneratione appò gli Hebrei queſto ſacro, e riuerito nome d'Apoſtoli; poſciache, come da S. Epifanio ſi raccoglie, così chiamauanſi i ſupremi miniſtri del loro Sommo Pontefice, con cui, à guiſa di Senatori, conſultauano le materie alla diuina legge appartenenti; e da cui veniuano delegati à viſitare le Sinagoghe, à contenere in offitio i Sacerdoti, e Leuiti, à promuouere il culto del Tempio, à preſcriuere la norma de' buoni, e lodeuoli coſtumi, & à correggere i contumaci colla cenſura delle pene, etiandio a ſegno di degradarli, e deponerli vergognolamente dall'offitio. Epiphan. in pandect. 30

Onde fù molto conueneuole, che'l Meſſia vero, ed eterno Pontefice, nomaſſe Apoſtoli i ſuoi più cari, ed intimi Diſcepoli, ſcelti per maeſtri, e padri della naſcente Chieſa, per capi, prelati, e direttori del ſuo Popolo Chriſtiano; e col cui mezo volle propagare la fede, il Sacerdotio, e l'incruento Sacrificio, ſtabilire i dogmi, e mettere in vſo i ſanti, & illibati Sacramenti. Ma com'eglino erano mortali, con prouidenza veramente diuina diſpoſe, che nella carica, nelle funtioni, ne' miniſterij, e nell'autorità di quelli ſuccedeſſero i Veſcoui, afinche la ſua cara, ed amata Chieſa, priua di tali, e tanti Padri, non rimaneſſe in tempo alcuno orfana, e ſconſolata; ma con mirabile diſpoſitione gli ſteſſi figlioli da lei partoriti, ſortiſſero il luogo, ed il titolo de ſuoi Apoſtoli, de' ſuoi Padri, e de' ſuoi Principi, conforme all'antico vaticinio del Rè Profeta, che con eſſo lei in iſpirito congratulandoſene, tutto feſtoſo cantò: *Pro patribus tuis nati ſunt tibi filij, conſtitues eos principes ſuper omnem terram.* Vago, e giocondo ſpettacolo nel veder volvedere i figli trasformati in padri della loro genitrice, i ſerui in dominatori della lor Signora, e gli humili in Principi di tutto'l Mondo; e con perpetua, ed immortale ſucceſſione ſempre viui, ſempre più vigoroſi i capi, e condottieri de' Chriſtiani, e ſempre a' nemici viſibili, & inuiſibili del Catolichiſmo tremendi, e formidabili. Et ecco la felice penna di Agoſtino ſanto, che egregiamente và illuſtrando il lodato luogo di Dauide: *Patres miſſi ſunt Apoſtoli, pro Apoſtolis filij nati ſunt tibi, conſtituti ſunt Epiſcopi: bodie enim Epiſcopi, qui ſunt per totum mundum, vnde nati ſunt? Ipſa Eccleſia patres illos appellat, ipſa illos genuit, & ipſa illos conſtituit in ſedibus patrum.* Onde con vna bella apoſtrofe alla medema Chieſa applaudendo ſoggiunge. *Non ergo te putas deſertam, quia non vides Petrum, quia non vides Paulum, quia non vides illos, per quos nata es, de prole tua tibi creuit paternitas &c.* conchiude finalmente *hæc eſt Catholica Eccleſia, filij eius conſtituti ſunt principes ſuper omnem terram.* Aggiungiamo noi con l'autorità di Caliſto Papa, eſſer la Chieſa non ſolamente madre, e figliola del Veſcouo, ma etiandio ſpoſa, e moglie, di cui perciò non ſi può ſenza il di lui conſentimento in fauor d'altri diſporre; perloche Innocentio III. in vna ſua decretale conchiude; che ſe Dio riſeruò al ſuo giuditio la ſeparatione del matri- D. Aug. in pſal. 44. 17. c. ſicut 33. 5. q. 1.

matrimonio carnale, molto più ragioneuolmente fece caſo riſeruato à ſe, ed al ſuo Vicario la facoltà di poter proſciogliere il vincolo matrimoniale, che fra'l Veſcouo, e la ſua Chieſa fù celebrato. Caſtiſſime nozze! ſantiſſimo vincolo! per cui con molta ragione fù lecito à S. Cipriano d'affermare: *Epiſcopum in Eccleſia eſſe, & Eccleſiam in Epiſcopo*. Applica con vaga acurezza Iſichio à noſtro propoſito quelle profetiche parole d'Iſaia. *Niſi Dominus exercituum reliquiſſet nobis ſemen, quaſi Sodoma fuiſſemus. & quaſi Gomorrha ſimiles eſſemus*. Guai al mondo ſe non foſſe reſtato il ſeme degli Apoſtoli, cioè à dire i Veſcoui loro ſucceſſori, che coll'autorità, coll'eſſempio, colla dottrina, colla paſtorale vigilanza, e coll'indefeſſe induſtrie, e fatiche, ſi ſtudiarono ſempre, e ſi ſtudiano di troncare i velenoſi capi all'Idre dell'hereſie, d'eſtirpare le mal nate herbe de' vitij, e degli abuſi; d'illuſtrare, e propagare la ſanta fede, e conſeruare nel ſuo ſplendore, e nella ſua grandezza la Cattolica Chieſa, che colla morte delli Apoſtoli ſi ſarebbe inſenſibilmente eſtinta. *Si non relictum eſſet nomen Apoſtolorum*, dice egli, *nihil prohiberet in modum Gomorrhę, & Sodoma, ex eo enim ſemine ſpicę pulcherrimę, & ſpecioſiſſimę, hoc eſt Epiſcopi, qui ſua ſapientia, doctrina, cura, ac ſumma vigilantia, aſſiduijs ſtudijs, ac laboribus totum Orbem, & Eccleſiam illuſtrant, orta ſunt*. Sono dunque i Veſcoui ſucceſſori degli Apoſtoli, e per tali furono ſempre da' Santi, e da' Sommi Pontefici chiamati, & approuati. *Apud nos*, dice S. Gironimo, *Apoſtolorum locum Epiſcopi tenent*. così affermarono parimente nelle loro lettere decretali S. Caliſto, S. Anacleto, & Vrbano Secondo, e ſi raccoglie dall'Apoſtoliche Conſtitutioni, e determinollo vltimamente il Sacro Concilio di Trento colle ſeguenti parole, che ſi come furono dettate dallo Spirito Santo, così ſono degne d'eterna memoria. *Sacroſancta Synodus declarat præter cæteros Eccleſiaſticos gradus, Epiſcopos, qui in Apoſtolorum locum ſucceſſerunt, ad hunc hierarchicum ordinem præcipuè pertinere, & poſitos, ſicut Apoſtolus ait, à Spiritu Sancto regere Eccleſiam Dei*. Il che per ſi fatta maniera è indubitato, che Apoſtolo, e Veſcouo ſuonano il medeſimo, hanno lo ſteſſo ſignificato, ſono ſinonimi, e nelle ſacte carte l'vno talvolta col nome dell'altro vien'appellato: ſi che lo ſteſſo Rè Profeta, nella predittione dell'infelice ſucceſſo di Giuda Iſcariotto (contro di cui con ingegnoſa poeſia fulminò trenta maledittioni, à proportione de i trenta danari per cui far douea la non mai baſteuolmente deteſtata vendita del ſuo Maeſtro) chiamò il ſuo Apoſtolato col nome di Veſcouato: *Et Epiſcopatum eius accipiat alter*. Così interpretò queſta ſcrittura il Principe degli Apoſtoli allorache chiamati in vn ſacro Concilio cento venti Diſcepoli del Signore, per eleggere à quel miſerabile il ſucceſſore, diſſe loro: *Viri fratres, oportet impleri ſcripturam, quam prædixit Spiritus ſanctus per os Dauidd e Iuda &c. ſcriptum eſt enim in libro pſalmorum fiat habitatio eorum deſerta, & non ſit qui inhabitet in ea, & Epiſcopatum eius accipiat alter*; di modo che S. Mattia, che ſortì il luogo di Giuda fù creato Veſcouo nell'eſſere all'Apoſtolato promoſſo. Così all'incontro ſcriuẽdo il Dottor delle genti alla Chieſa di Filippi, chiama Apoſtolo il loro Veſcouo. *Epaphroditum fratrem, et cooperatorem, et commilitonem meum, veſtrum autem Apoſtolum*; non perche haueſſe come Apoſtolo ridotto quel popolo alla ſanta fede, mercè, che di queſto hebbe l'honore lo ſteſſo Paolo, ma chiamò Apoſtolo Epafrodito, perche egli era loro Veſcouo, così dice Teodoreto. Il medeſimo Dottore delle genti ſcriuendo a' Corinti chiama parimente Apoſtoli i Veſcoui di ciaſcuna particolar Chieſa. *Siue pro Tito, qui eſt ſocius meus, et in vos adiutor, ſiue fratres noſtri Apoſtoli Eccleſiarum, gloria Chriſti*. Onde non è marauiglia ſe in diuerſe lettere di Purio troua ſi il Veſcouo nominato *Apoſtolicus Pater*.

L'eterno Padre con vn ſoffio, à noſtro modo d'intendere, infuſe l'anima in Adamo, e trasformò vna maſſa di fango in vn compendio del Mondo. *Inſpirauit in faciem eius ſpiraculum vitæ*. Il Figliuolo con vn'altro ſoffio diede agli Apoſtoli lo Spirito ſanto, e trasformolli d'huomini in Dei. *Inſufflauit, et dixit, accipite Spiritum Sanctum*: & eglino nel petto de' Veſcoui, quaſi in pretioſo, e celeſte ſacrario, lo laſciarono racchiuſo.

c. 8. de transl. Epiſc. D. Cypr. l. 4. ep. 9.

Iſai. 1. 9.

Iſich lib. 7. in Leuit. ſuper illa verba quia domus Vrbium Leuitarum,

D. Hier ep. 14. ad Marcellum c. in nouo 2. 21. dist. c. ſicut 39 7 9. 2 c. fin 68. dist. Idem Anacl. epiſt. 3. com. 1. conc. D. Clem. l. 7. conſt. Ap. c. 47. Conc. T iden. ſeſſ 23. c. 4 de ſacram. ord.

Pſal. 108. 8.

Act. 1. 16.

Philip. 2. 25.

Theod. ibid.

2. Cor. 8. 23. Purio lib. 2 ep 8. & 15. ad Acon. & ep. 9. ad Sed. File Lan. de facr Epiſc. auctorit. c. 9. n. 5. Greue l. 2. 17.

Ioan 20. 22.

§. I.

DA queſte certe, & indubitate premeſſe, poſſiamo tirare quattro conſeguenze, ciaſcuna delle quali contribuiſce ſplendore all'ordine Epiſcopale. La prima, ſi è, che dee ſommamente queſta dignità riſpettarſi, come in effetto da tutti gli huomini di ſenſato giuditio fu ſempre tributata d'oſſequio, e di veneratione; perche in quella riconobbero la maeſtà Apoſtolica, e l'autorità ſuprema da Dio loro conferita: ſi che S. Gironimo ſplendore della porpora, e profondo Dottor della Chieſa, proteſtoſſi di non volere mai proferire parola, che pure in minima coſa poteſſe offendere la fama, ò la ſtima d'alcun Veſcouo. *Abſit, vt ex his quiddam ſiniſtram loquar, qui Apoſtolico gradui ſuccedentes &c*, ma di queſto à ſuo luogo più diffuſamente tratteremo. D.Hieron.ep 2 ad Heliodor.

La ſeconda ſi è, che l'iſtitutione, e ſucceſſione de' Veſcoui non fù inuentione humana, ma diuina. Io sò bene, che Aerio Prete vedendoſi eſcluſo da queſto ſublime grado, a cui l'ambitione ſenza i vanni del merito, temerario lo portaua, d'aſtio, e di ſdegno ripieno, ſi precipitò diſperatamente nel pelago dell'hereſia: affermando non eſſer diſtintione alcuna fra'l Veſcouo, el ſemplice Sacerdote, quaſi *de iure Diuino* ſiano lo ſteſſo, e della medeſima autorità corredati. E sò parimente, che quantunque cotale hereſia foſſe gia da SS. Epifanio, & Agoſtino, e da altri Padri proſtrata a terra: e S. Gio. Chriſoſtomo diceſſe eſſer proprio dell'heretico il non honorare il Veſcouo col nome di Pontefice, e di ſantiſſimo, ma trattarlo con termini communi: nondimeno gli empij Giouanni Vuiclef, e Caluino, vaghi di confondere l'ordine gerarchico della Chieſa, ſtudiaronſi di tornarla in vita, e riporre il tronco di queſto nuouo Dagone sù la baſe dell'empierà. Ma sò ancora, che queſta ſciocca opinione fù dal ſacro Concilio di Trento anatematizata, e dal Cardinale Bellarminio, da Antonio Pagano, e da altri copioſamente confutata: i quali dimoſtrano eſſere ſtati nella primitiua Chieſa confuſi i nomi, perche la ſcarſezza de' Veſcoui obligaua ad ammettere i Preti alla participatione de' più ſublimi maneggi, cioè a dire, a celebrare i ſacrificii, ad aſſiſtere al Tribunale della Confeſſione, & a reggere, e cuſtodire il pretioſiſſimo depoſito dell'anime nelle Chieſe curate, coſe che alla giuriſditione, e non all'ordine appartengono, come pur anche ſi fà hoggi: tutto che i Veſcoui ſiano in gran numero moltiplicati: ma non mai ſi confuſe la dignità, nè l'autorità: eſſendo ſempre i Preti ſemplici ſtati incapaci delle coſe, che all'ordine Epiſcopale appartengono; & hauendo hauuto l'eſſercitio della giuriſditione aſſai limitatamente, e con eſpreſſa licenza de' Veſcoui, i quali eſſendo ſucceduti agli Apoſtoli, che da Chriſto furono creati Veſcoui, non ſi può dubitare, che dal medeſimo fonte non deriuino, e gli ſteſſi Apoſtoli nelle loro conſtitutioni, da S. Clemente compilate, ce ne ſanno con queſte parole indubitata fede, *Vos Epiſcopi, quos, auctore Chriſto, conſtituimus*: anzi lo ſteſſo S. Clemente Papa in vna lettera, che ſcriſſe a S. Giacomo ſi proteſta eſſergli ſtato affermato dal Principe del Collegio Apoſtolico, che Chriſto medeſimo dichiarò, che i Veſcoui degli Apoſtoli, & i Preti degli altri Diſcepoli ſortirono il luogo. *Epiſcopus ergo*, queſte ſonole ſue parole, *vicem Apoſtolorum gerere Dominum docuiſſe dicebat, & reliquos Diſcipulorum vicem tenere debere Presbyteros inſinuabat*: chi ſarà dunque che à gli huomini voglia attribuire l'inuentione, & all'increata verità temerariamente opporſi? D.Epiſ her.72 D.Aug.de oz-reſc.c.55 D.Chriſoſt in pſal.25 Calu.l.4.inſt. c.4 § 2 Conc.Triden ſeſſ.23 c.6 & 7 Bellar. tom. 2 l.1 de Clerico c.14 Pagan.de ord. & iuriſd. Epiſ. ſect.4 D.Clem.in conſt. apoſtol. l.8 c.3 D. Clem. ep.1 ad Iacob fratrem Domini

Ma coſa ridicola nel vero è, che lo ſteſſo Caluino ponderando quelle parole dell'Apoſtolo. Et *ipſe dedit quidem in Eccleſia quoſdam Apoſtolos, quoſdam Prophetas, alios Euangeliſtas, alios Paſtores, & alios Doctores*: benche co' ſuoi ſoliti cauilli falſamente affermi, gli Apoſtoli, & il loro offitio eſſere inſieme co' Profeti, e con gli Euangeliſti mancati; confeſſa nondimeno, che reſtano in piedi i Paſtori, cioè a dire i Veſcoui, & i Dottori, nel che anche Beza ſeco s'accorda; concedono dunque ſenza auederſene l'iſtitutione, e propagatione de' Veſcoui al Cielo douerſi ouuiamente riferire; poiche *ipſe Chriſtus dedit eos &c.* e da ciò ben ſi vede, che chi dalla chiara luce della verità ſi dilunga, caminando a tentoni, inciampa bene ſpeſſo nelle contraditioni, & urta ne' manifeſti errori. Ma è ſi lontano dal vero parimente, che l'offitio degli Apoſtoli e de' Profeti ſia ceſſato, che anzi il gran Dottore della Chieſa Ambrogio ſanto ponderando 1 Corint.12.28

derando le citate parole dell'Apoſtolo afferma, che nella perſona del Veſcouo non ſolamente l'Apoſtolato; ma etiandio gli altri ordini ſi ragunano, e conſeguentemente l'offitio d'Apoſtolo, e di Euangeliſta. *Apoſtoli Epiſcopi ſunt*, diece egli; e poco appreſſo, *Nam in Epiſcopo omnes ordines ſunt, quia primus Sacerdos eſt, hoc eſt princeps eſt Sacerdotum, & Propheta, & Euangeliſta, & cætera adimplenda officia Eccleſiæ in miniſterio fidelium.* Onde quando così porti il biſogno della ſua Chieſa, darà il Signaore al Veſcouo lo ſpirito della profetia, e volle dimoſtrarlo in perſona di Caifaſſo il quale, benche ſcelleratiſſimo, nondimeno. *Cum eſſet Pontifex anni illius prophetauit.*

D. Ambr. in 3 ad Ephes. c. 4

Ioan. 11. 51

E belliſſima a queſto propoſito la ſpecularione del venerabil Beda, che li ſettanta due granati, e ſimil numero di campanelle, che per ordine di Dio ornauano la veſte d'Aronne, foſſero figura delli ſettanta due Diſcepoli, che'l Meſſia ſcegliere doueua, oltre alli dodici Apoſtoli; e che ſi come nella perſona di queſti hebbe origine la dignità Epiſcopale, che ne' poſteri propagare ſi doueua, così li Sacerdoti minoria quelli ſuccedeſſero, *Sicut enim*, dice egli, *duodenarius Apoſtolorum numerus Epiſcopalis dignitatis gradum inchoauit; ſic Diſcipuli ſeptuaginta duo, quia & ipſi ad prædicandum miſſi ſunt, gradum minoris Sacerdotij, qui Presbyteratus dicitur, ſignificant*; e così appunto dal Concilio di Neocesarea fù determinato.

Bed. c. 18 Exod

Conc. Neocæſ. can. 3

La terza conſeguenza è, che la poteſtà dell'ordine ne' Veſcoui, è la medeſima, c'hebbero gli Apoſtoli, non diminuendoſi ne' ſucceſſori *ex natura rei* la podeſtà degli Antecеſſori. Onde Guglielmo Pariſienſe a cinque coſe riduce l'officio del Veſcouo, cioè a dire, ad eſſer mezano fra Dio, el popolo; ad offerire ſacrificii: a conferire Sacramenti (la quale autorità dice ſolamente nel Veſcouo eſſer piena, e perfetta) A predicare, & inſegnare; e queſta dice eſſer la prima chiaue, che a' Veſcoui nella conſecratione ſi conſegna, mentre il Conſecrante dice loro. *Ite prædicate populis.* E finalmente a legare, e ſciogliere l'anime, ch'è l'altra chiaue. Dalche caua queſta conſeguenza, che'l Veſcouo altro non ſia, che Apoſtolo. *Et quia in ſolis Epiſcopis plenitudo poteſtatis, & iſtorum officiorum perfectio eſt; manifeſtum eſt Epiſcopatum plenum, & perfectum eſſe Sacerdotium: idem etiam eſt Apoſtolicum officium, ſiue Apoſtolatus quicquid enim Apoſtolis commiſſum fuit, totum commiſſum eſt, & Epiſcopis.* E così parimente S. Pietro Damiano afferma come coſa indubitata, che *Epiſcopi duodecim Apoſtolorum noſcuntur obtinere primatum.* Così conueniua alla propagatione, grandezza, e maeſtà della Chieſa: e n'habbiamo l'autorità eſpreſſa di S. Ireneo: *Ab Apoſtolis*, dice egli, *conſtitutos eſſe in Eccleſia Epiſcopos, quos & ſucceſſores relinquebant, ſuum ipſorum locum, & magiſterium illis tradentes.* Et i Regni di Spagna hanno vna legge regia, con queſte preciſe parole, parlando de' Veſcoui. *Sin duda ellos ſon puestos para guardar la fè Catholica; porque tienen lugar de los Apoſtolos, y han a quel miſmo poder, que nueſtro Señor Ieſu Chriſto dio a los Apoſtolos.*

Cuillel. Pariſ. lib. 1 de Sacer. in ord. c. 13

D. Pet. Damiani lib. 2 ep. 1

Ireneo lib. 3 c. 3

Diſſi a bello, ſi dio, che nella giuriſditione ordinaria ſuccedono; perche quantunque gli Apoſtoli riconoſceſſero Pietro per capo loro, e della Chieſa, hebbero però da Chriſto anche vna giuriſditione ſtraordinaria di poter per tutte le Chieſe del mondo, come ſuoi legati predicare la fede, e fondare le Chieſe, con quelle parole preſſo S. Marco: *Euntes in mundum vniuerſum prædicate Euangelium omni creaturæ*; priuilegio ſpeciale, e perſonale, che, mal grado di M. Antonio de Dominis già Arciueſcouo indegniſſimo di Spalatro, e poſcia apoſtata, non paſsò a' Veſcoui ſucceſſori, conforme al commune conſentimento di tutti i Cattolici; e manifeſtamente eſprimono S. Pietro in quelle parole, *Paſcite qui in vobis eſt, gregem Chriſti*. E S. Paolo in quell'altre *Attendite vobis & vniuerſo gregi, in quo poſuit vos Spiritus ſanctus*: e conſeguentemente ciaſcuno nella particolar Chieſa aſsegnatagli. Coſa conforme ancora alla ragione ciuile, e canonica, che la ſoſtitutione non abbracci i priuilegij perſonali, come più fiate la Romana Rota deciſe. Onde S. Cipriano ſcriuendo contra Nouatiano ſaggiamente diſſe, eſſer vnica la Chieſa in varij membri diſtinta, & vnico il Veſcouato, nella moltitudine de' Veſcoui diuiſo. *Cum ſit à Chriſto vna Eccleſia per totum mundum in multa membra diuiſa, item Epiſcopatus vnus Epiſcoporum multorum concordi numeroſitate diffuſus.*

Vide Bellarm. l. 4 de Sum. Pont. c. 24 & ſeq.

Marc. 16. 15

1. Pet. 5. 2 Act. 20. 28

Rot. in antiq. deciſ. & de decim. & in antiq. dec. 8 & 6 & in Vicen. præcedentie 27 Aprilis 1594 coram Gipſio D. Cyprian. ad Nouat. l. 2 ep. 2

Il rappresentare dunque la vita apostolica nella pouertà religiosa, e nel viuere in cõmune è proprio de' Monaci, dice S.Gregorio, ne' sacri Canoni registrato: Il dispensare a' mortali alcuni sacramenti, è cõmune a tutti i Sacerdoti, e l'osserua il medemo S.Gregorio; Ma l'Apostolica dignità, la podestà dell'ordinatione, e la giurisdittione solamẽte ne' Vescoui, loro successori al sõmo Gerarca subordinati, inuiolata si trasfuse.

ex auctorit. dist. 9. 1. c. abbis 3. q. 3. observat glos. in c. videntes 23. dist. 9. 4.

L'vltima conseguenza è quella, che di somma consolatione può colmare il cuore de' Vescoui, e renderci meno molesto il peso, e più soaue la cura pastorale; cioè a dire, che le promesse fatte da Christo agli Apostoli in riguardo del grado, e del ministero, vengono a' Vescoui loro successori felicemente perpetuate; si che non meno a questi, che a quelli protestò di riceuere a conto proprio il rispetto, ed il dispregio, e l'obedienza, e la contumacia, che verso la loro dottrina, & i loro decreti vsaranno i mortali. *Qui vos audit, me audit. Et qui vos spernit me spernit.*

Luc. 10. 16.

Quindi parimente raccolsero S.Clemente nelle constitutioni Apostoliche, e S.Anacleto in vna sua decretale, & Vrbano Primo, & il Secondo, lo suiscerato amore, e la paterna cura, che s'essibì il Saluatore di tenere delle loro persone, come della più cara, e più pretiosa cosa, che sotto il Cielo possieda, & il risentimento, che sarebbe per fare contra chi osasse temerario d'offenderli, mentre non meno agli Apostoli, che a' Vescoui loro successori disse. *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei* (di che si sono veduti innumerabili essempli, e noi ne diuisaremo basteuolmente a suo luogo). E la singolare, e paterna protettione, & assistenza, che offerì loro, come a delitie del suo cuor diuino, ad oggetto del suo amore, & ad interpreti della volontà sua. *Ecce ego vobiscum sum vsque ad consummationẽ seculi*: cosi intepreta questo luogo il medesimo S. Clemente Papa, e dall'istesse parole rendesi manifesto, che douendo gli Apostoli fra brieui periodi di tempo spogliarsi della caduca veste mortale, e poggiare a vestire l'immortale stola della celeste gloria; non poteua alle loro persone restringersi vn'assistenza, non da altri termini circonscritta, che dalla vniuersale desolatione del mondo.

Const. Apost. li. 8. c. 1. e in vnoo. 2. 23. dist. c. videntes 28. 1. q. 1. c. quorum vices 28. dist. fin. c. accusatio 23. q. 4. q. 7.

Matt. 28. 20. Const. Apost. lib. 7. c. 47.

Di diuersi titoli, & attributi dati al Vescouo, per cagione della dignità. Cap. III.

NON ha il Mondo grado più sublime, prerogatiua più eminente dell'Apostolato; chi dice Apostolo racchiude in vna parola, quanto in mille panegirici la Greca, e la Romana facondia essaggerare potrebbe; perche questo è vno epilogo, vn distillato di tutti gli encomii, di cui l humana caducità sia capace. Onde hauendo noi dimostrato essere i Vescoui successori degli Apostoli, pare, che basteuolmente la dignità loro resti qualificata. Stimarei con tutto ciò di commettere gran mancamento, se non dimostrassi appresso, in quante guise il Cielo, e la terra pare c'habbiano garreggiato nel contribuir loro i più pregiati, i più riguardeuoli titoli, che ad alcuno dar si potesseto.

Intorno a che, per dar principio da' meno considerabili. Il titolo dell'*Illustrissimo* che ne' trasandati secoli fù in si fatta riputatione, che appena ne' superbi palaggi de' Principi, e Potentati alloggiare si degnaua; pregiauasi nondimeno di tenere familiarità co'Vescoui, parendo di ritrarne maggior chiarezza di quella, che apportaua loro; riconoscendoli per eguali al Prefetto del Pretorio, come coll'autorità d'alcune leggi Imperiali prouano diuersi Dottori.

l. defensores 1. & C. de defens. ciuit. l. Episcopo 9. C. de Epise. aud. & ibi Bal. n. 4. glos. in l. vnic. ff. de offic. pref. prat. & ibi Bart. in rub. D. Gregor. ep. 76. e 28. lib. 2. Conc. Tol. 8. c. 4. & 7. c. ad eminentiam 20. de sent. excõ.

Anzi con la consideratione che questa sacra dignità sia la più eminente, che habbia la Chiesa di Dio; Furono i Vescoui da S.Gregorio, e dall'ottauo Concilio Toletano chiamati *Eminentissimi*, e ciò in tempo, che gli stessi Sommi Pontefici non isdegnauano in se medesimi somigliante attributo, come da vna decretale di Clemente Terzo si vede; benche hoggi alla sacra Porpora dal Sommo Pontefice Vrbano sia stato appropriato.

E che non mancasse al Vescouo il regio, & imperiale titolo di *Serenissimo*, l'accrebbe Clemente Quinto in vna Clementina, oue dolcuasi, dicendo che i Vescoui poueri, e

Clem. pietro. 3. de Eccl. laud ibid. n. 190. Archid. in

e generalit. lib. d. 9. n. Prob ad Mo. in prat. n. 9 cano. cu mr. cl. in catal. glo. mundi p. 4. 2 consid. 25.

senza Diocesi, *Serenitatem Pontificalis obumbrant dignitatis*; e l'osseruano iui di commune consentimento i Canonisti. E con questo medesimo titolo furono honorati i Vescoui da Henrico Rè di Germania nel Sinodo di Francforte: mentre esponendo loro vn suo pio desiderio, con grand'humiltà, e soggettione disse: *Ob hoc vestrimet serenissimam interpello pietatem*.

1. cum Clericiis 5 generaliter 40. de Epis. & Cler. 1. iubemus 67 de Epis. audient. de iudicibus 8 C. de defensoribus

E sopra tutti gli altri, più proprio, e più particolare de' Vescoui in riguardo della somma riuerenza, che lor si dee, fù il *Reuerendissimo* in tempo che non era, come hoggi si vulgarmente dato, e che gli stessi successori di Pietro lo faceuano a se medesimi commune. Onde Giustiniano, Martiano, Anastasio, & Honorio, e Teodosio Imperatori, e Monarchi del Mondo con publiche leggi decretarono a' Vescoui questo titolo, & eglino medesimi così li trattarono: come anche S. Gregorio Sommo Pontefice in varie lettere, che a diuersi Vescoui scrisse. Dalche ben si pare, con quanta poca giustitia, hora che per la corruttela de' tempi vedonsi oltre modo prostituiti i Titoli, venga lor negato da alcuni di gran lunga inferiori questo, che dalle leggi imperiali, e dagli stessi Sommi Pontefici fù con esso loro pratticato.

Apud Cyp. epis.

Ne vi ha persona di mediocre eruditione, che non sappia, esser gia stati honorati i Vescoui col titolo di *Papa*: il che rendesi manifesto dalla lettera, che scrisse il Clero Romano al Cartaginese; e da diuerse altre di SS. Ambrogio, Gironimo, & Agostino, e da quella, che Bonifatio Conte al medesimo Agostino inuiò, in cui vien chiamato *Venerabilis Papa*. Si come parimente da S. Isidoro, e da Melchiade Papa in vna lettera Enciclica scritta a' Vescoui delle Spagne: e da S. Ambrogio in vna lettera scritta al Vescouo di Como; da Zosimo Pepa ad Esichio Vescouo Salonitano; da Gelasio a' Vescoui di Lucania, e dalli Concilij Aurelienſe, Agatense, e Tolerano sesto col nome di *Sommi Pontefici*, e di *Pontefici massimi* vedonsi ingranditi, & honorati.

Ysid. Ethim. c. 2. Melch. c. clerus 2. dist. Conc Aurel. 1. 1. Conc Agat. c. 6. Conc 6. Tol. Exord.

Baron. in not. ad Mart. & anastas. ad.

E che ciò communemente si costumasse fù osseruatione del Card. Baronio; tutto che poscia, in progresso di tempo, questi riueriti nomi al Sommo, & vniuersale Pontefice, per singolar prerogatiua restassero, conseruandosi però nel Vescouo quello di semplice *Pontefice*: che perciò S. Gio. Chrisostomo dice, che l'heretico imitatore del diauolo, parlando col Vescouo, non lo tratta con questo titolo di Pontefice.

D. Aug. in p. 44. D. Hieryma ad Ia. Mediol. & lib. 4 in Mat. c. 20 & Eccl. Princip. 4. 18 dist.

Principi della Chiesa li nomarono li SS. Agostino, e Gironimo; l'vltimo de quali apporta in questo soggetto vn mirabile vaticinio d' Isaia, secondo la versione delli Settanta Interpetri: *Dabo Principes tuos in pace, & Episcopos tuos in iustitia*. Sù la qual considerazione fermatosi il Santo, soggiunge pieno di stupore: *Admiranda in hoc Scripturæ sacræ maiestas, quæ Principes futuros Ecclesiæ Episcopos nominauit: ac dicitur, vt Episcoporum visitatio, sit in pace, & vocabulum dignitatis in iustitia*. Quindi è, che ne' decreti fauoreuoli a' Principi, anche i Vescoui, come Principi della Chiesa sono compresi.

6 Eccl. Princip. 33. c. duo possid. c. omnis anima de cons. Concurrent. 96. c. 98 in ad. c. 8 officia 2. 52. cit.

Ne diuerso significato ha il nome di *Duce della Chiesa*, contribuito loro da Zosimo, che Gratiano riportò fra' sacri Canoni.

7 Serm. ad Pastores in Synodo.

Senatori dell'Vniuerso disseli S. Bernardo; il che quale, e quanta prerogatiua in se contenga ageuolmente potrà comprenderlo chiunque richiamarà alla memoria, la grandezza de' Romani Senatori, che vna ragunanza di Regi furono da gli Ambasciadori di Pirro nominati.

Amos 6. 1.

Et è lo stesso, che *Ottimati, e Capi de' Popoli*, così chiamati dalla proferica penna di Amos: Ottimati, perche essendo il Vescouato vno stato di perfettione (come a suo luogo dimostraremo) hannosi a giudicare non solamente buoni, ma ottimi. E perche essendo (al sentir dell'Areopagita) il buono di se stesso diffusiuo, e molto più l'ottimo; i Vescoui diffondonsi con molta carità, e vigilanza nel procurare la salute dell'anime alla loro cura commesse. Capi de' Popoli; percioche, sicome per beneficitio di tutto il corpo, nel capo tutti i sensi s'vniscono; così l'amor paterno rende proprio a' Vescoui ciascuna miseria de' sudditi; affinche, o si studijno di sottrarnegli, o almeno impietositi, e co' consigli, e colla compassione gli aiutino a portarle: mercè che, come ben disse S. Pietro Chrisologo: *Verus Amor passionibus comprobatur*.

D. Dionys.

D. Petr. Chrys.

D. Tho. in dist. 20 q. 1. art. 4.

Ne il nome di *Prelato* è punto disprezzeuole, che per dottrina di S. Tomaso, da tutti riceuuta, assolutamente parlando, a' soli Vescoui conuiensi, e ne rende l'Angelico

lico la ragione formale: *Ipſi enim ſunt Rectores integri populi, & quaſi Reges in paruo Regno; atque ita præſunt hominibus omnium ordinum, ætatum, ſexuum, conditionum.* Athan. ep. 38. Naz. Apol. 2o. D. Greg. l. 4. ep. 38 e ſoggiunge non conuenire propriamente agl'Abbati, che ſono quaſi *Patres vnius familiæ, & domus, & præſunt ſolis Monachis.*

Colonne della Chieſa furono da S. Atanaſio detti. *Paraninfi*, e *Pronubi* dell'anime dal Nazianzeno. *Aſtri del Cielo* da S. Gregorio Papa.

§. I.

MA humani, quantunque eccelſi, e quaſi eccedenti la conditione humana, ſono quſti titoli: di altri attributi nondimeno più ſublimi, e più diuini, quaſi di pretioſe gemme vedonſi arricchiti i ſmeraldi ch'ornano il crine a' Veſcoui, & i loro troni mirabilmente fregiano. Eglino ſono le pretioſe *baſi della Militante Chieſa*, che ſopra la diuina, & angulare pietra fondati, come veri ſucceſſori delli Apoſtoli, ſoſtengono queſt'eccelſa mole; di cui però, al ſentire d'Euſepio Ceſarienſe, intendere ſi dee quell'Oracolo del Cielo, alla Chieſa iudrizzato: *Ecce ego ſternam per ordinem lapides tuos, & fundabo te in ſaffiris*, con quel che ſiegue, *& ponam cuſpidem propugnacula tua, & portas tuas in lapides ſculptos, & omnes terminos tuos in lapides deſiderabiles.* Iſai. 54. 11. Euſep. Ceſar. lib. 2. hiſt. Eccleſ. Imperciocche tutto il peſo della Chieſa ſopra la loro cura, e vigilanza s'attiene. Ceda pure l'ambitioſo Palagio del vaniſſimo Nerone, che (come narra Plinio) di perle, e gemme haueua i pauimenti laſtricati; la cui troppo molle delicatezza ſchernendo Martiale cantò: Plin. lib. 36.

Calcatuſque tuo ſub pede lucet Onyx.

Ecco che la Chieſa militante fatta emula della celeſte Gieruſalemme, che con ſomigliante ſtruttura fù da Giouanni nell'Apocaliſſe delle ſue ſtupende reuelarioni veduta, ha il pauimento di gemme pretioſiſſime tempeſtato, non ſolamente per lo ſplendore della loro dignità, ma etiandio per lo ſcintillare delle virtù, con cui più illuſtre, e riguardeuole la rendono, figurate nelle gemme del rationale, che Aronne ombra del Veſcouo Euangelico, auanti al petto portare ſoleua. E quindi S. Gregorio chiamò i Veſcoui: *Lapides Sanctuarij*. Ne' quali dice Iſaia, ſopra tutto riſplende il zaffiro, che è di colore celeſte; perche calcando eglino co' piedi degli affetri la terra, conuerſano coll'Apoſtolo ne' Cieli. Si che poſſono dire quel che Ariſtofane cantò di Socrate: Martial. Apoc. 21. 18. D. Greg. in Past. p. 2. c. 7.

Scando aerem, ſolumque deſpicio. Ariſtophan.

Ma quel che farebbe allo ſteſſo ſtupore inarcare le ciglia è, che queſti fondamenti ſono a guiſa di tanti monti rileuati, e ſublimi; di cui cantò il Real Profeta; *Fundamenta eius in montibus ſanctis*, mercè all'eminenza della dignità, e de' meriti, con cui a tutti gli altri ſopraſtano. Pſalm. 86.

E ſe l'eterno Architetto fondò l'immenſa machina della terra ſopra gli abiſſi, per dimoſtrare quanto lubriche, e fluide ſiano le di lei grandezze, e delitie; era ben ragione, che per lo contrario ſopra la ſrabilità di queſte baſi collocaſſe la ſua Chieſa, affinche la di lei incontraſtabile ſtabilità ſi rauiſaſſe.

Ma percioche, non da humana induſtria, ma dal diuino ingegno ella fù fabricata quindi ſi come la pietra angulare fondamento de' fondamenti (per auiſo d'Agoſtino) trouaſi inſieme inſieme, e nell'ima, e nella più ſublime parte; coſi i Veſcoui ſono nel medeſimo tempo, e Pauimento, e *Colonne*, che mirabilmente la ſoſtentano. D. Aug. in pſ. 86.

Coſi furono chiamati da S. Anacleto in vna lettera decretale, che a' Veſcoui d'Italia ſcriſſe; e da Pelagio Secondo ſcriuendo a' medeſimi. Le cui veſtigia calcando Clemente Quinto nel Concilio di Vienna, promulgò in vna Clementina quel degno encomio: *Epiſcopi enim dicuntur ſanctiſſimi, Chriſti legati exiſtunt, ſpirituales ſunt Patres, noſtrique fratres, & Coepiſcopi, columnæ comprobantur Eccleſiæ.* Colonne, le quali indarno, ſi ſtudia l'infernale Sanſone di ſcuotere col mezo degli Heretici, per far vacillare, anzi diroccare ſi nobile edifitio; poſciache, *Porta inferi non præualebunt aduerſus eam*. Figurati nelle colonne del Tabernacolo di legno Sethim, per l'incorruttibilità, dorate coll'oro della carità. E nelle colonne di bronzo del Tempio di Anacl. ad epiſt. Ital. ep. 2. relat. in c. accuſatio 15 q. 7. pelag. Epiſcopis Italiæ rel. in c. canonica 6 q. 3. & Clem. 1. de pœn. Iud. 16. 30. Matth. 25. 18.

Exod 16. Gierusalemme, per lo dono della fortezza, che hauer deuono nel correggere gli empij, e fiaccar l'orgolio de' potenti.

4 Reg. 23. 18. E quasi fosse scarsa lode il sostenere la Chiesa, passarono più oltre il Concilio Toletano secondo, & il Romano pur secondo, congregato sotto il Pontificato di S. Silvestro, chiamando il Vescouo, *Trono di Dio*, quasi che a nostro modo di dire il Nume diuino sopra di quello goda di stare assiso, circondato di fiammeggiante, & ardente fuoco, che illumina, & abbrugia.

Conc. Tol. 2 Conc. Rom. 2

Stupiua il Mondo, nel mirare il superbo Trono di Salamone, in cui l'eccellenza della forma superaua la materia, la quale era ebano, tutto coperto d'oro. Ma essendo trono d'vn Rè terreno, non poteua che dalla terra le sue prerogatiue pigliare. Il Rè del Cielo, che de' Vescoui si serue per trono, li vuole di celesti, e fiammeggianti piropi fabricati; in tal guisa intronizato videlo in ispirito il Profera Daniello in vna sua reuelatione; *Thronus eius flamma ignis, Rota eius ignis accensus*. E questo appunto (al sentire di S. Gregorio) è'l geroglifico de' Vescoui, che tutti intesi alla cura delle proprie Chiese, portano in se stessi, come presente la Diuinità, e di santo zelo si mostrano infiammati: *Hi enim*, dice egli, *qui animarum custodes sunt, & pascendi gregis onera susciperunt, mutare loca minimè permittuntur* per l'obligo della residenza, *sed quia vno in loco positi, Diuinitatis in se præsentiam portant, & ardent, thronus Dei flamma ignis dicitur*. Nel qual proposito Eusepio ttamandò a' posteri quelle parole di Costantino degne veramente della pietà d'vn Monarca Cattolico, ch'egli honoraua i Vescoui nō come huomini; ma come quelli, nel cui petto lo stesso Dio assiso risiede.

3. Reg. 10. 18

Daniel. 7.

D. Greg hom. 5. in Ezech.

Euseb lib.

Vengono parimente con molta ragione chiamati *Legati*, & *Ambasciatori di Dio*, da S. Anacleto, da Euaristo, da Pelagio, e Clemente V. Sommi Pontefici, i quali però conchiudono, douersi come rappresentanti la persona diuina, tenere in somma riuerenza, e veneratione, come più diffusamente nel seguente capitolo vedremo.

c. accusatio 15. q. 7. c. sicut 21. 7. q. 1. Clem. 1. §. neque super de pœnis.

Anzi *Vicarij particolari di Dio*, che le sue veci sostengono. E quindi colla scorta di S. Ambrogio intenderemo vn bel passo dell'Apostolo nella lettera, che scrisse a' Corinti; oue ordina, che l huomo in Chiesa, non istia colla testa coperta; perche egli fù ad imagine di Dio creato; ma che all'incontro stia velata la donna, dal che caua vna consequenza, che a primo aspetto, non sembra punto categorica; *Ideo debet mulier potestatem (idest velum) habere supra caput, propter Angelos*, che Angioli siano i Vescoui, n'habbiamo l'oracolo del Cielo nell'Apocalipsi. Ma, per qual cagione la donna debbia star velata in Chiesa in riguardo de' Vescoui, potrebbe darci molto da filosofare, se S. Ambrogio non ci cauasse di dubbio, mentre dice, che essendo stata la donna origine della preuaricatione dell'huomo, e non essendo ella imagine di Dio, dee nella Chiesa andar coperta, e tacere per riuerenza del Vescouo, Angiolo terreno, che la persona, e le veci di Christo sostiene, e però al suo cospetto, quasi al tribunale del supremo Giudice constituita, come rea dell'original colpa, dee col velo, e col silentio humile, e soggetta comparire. Le parole del santo Dottore sono queste: *Mulier ergo, idcirco debet velare caput, quia non est imago Dei; sed vt ostendatur subiecta, & quia prauaricatio per illam inchoata est, hoc signum debet habere, vt in Ecclesia propter reuerentiam Episcopalem non habeat caput liberum, sed velamine tectum, nec habeat potestatem loquendi; quia Episcopus personam habet Christi: quasi ergò ante iudicem, sic ante Episcopum, quia Vicarius Domini est propter reatus originem, subiecta debet videri*.

Corint. 11.

Apoc. 2.

S. Amb. in epist. 1 ad Corint. c. 11.

Ne molto da questo si dilunga l'attributo, che lor diede S. Ignatio Martire, di *viui simulacri di Dio*, come quelli, che sono padri di tutti i loro sudditi, e che in luogo di Dio presiedono, quanto all'autorità di comandare; e simulacri di Christo in riguardo del sommo Sacerdotio. Che appunto *Sommi Sacerdoti* chiamati furono da S. Anacleto, e da Fabiano, e da Zosimo Papi in alcune loro lettere decretali, e da S. Ambrogio. Et dalli Concilij Aurelianense, Agatense, e Toletano: e l'osserua anche il Card. Baronio.

Ignat. Epist. ad Smirn. & Cæcilij ad Tullian.

c. Deus 1. q. 1. c. accusat. 2 q. 7. Conc. Aurel. c. 3 Conc. Agat. c. 6. Conc. Tol. 6 Baron. an. 397. n. 14

Furono d'auantaggio dal celeste Sposo con giubilo grande chiamati vaghi, e purpureggianti *Capelli della Chiesa* sua Sposa, in quel bello Epitalamio; *coma capitis tui sicut purpura Regis vincta canalibus*. Et a dirne il vero, con molta ragione, imperciò

Cant. 7. 5

che

che a guiſa di capelli trouāſi nella ſuprema parte dell'Eccleſiaſtica Gerarchia collocati; in cui dopo il ſuo ſantiſſimo capo, e'l ſacro Collegio il primo luogo ſortiſcono; & in eſſi nō meno, che ne' crini di Sāſone cōſiſte il vigore, e la forza di lei, e ſe le chiome ſono l'ornamento della Donna, per ſentenza dell'Apoſtolo, non è, chi non ſappia, il più pregiato ornamēto della Chieſa eſſere i Veſcoui, e Paſtori. Ma per nō recar tedio coll'annouerare altri attributi dati a queſta ſacra dignità da huomini ſantiſſimi, baſtami per hora d'aggiungere vn'encomio, in cui S. Proſpero n'epilogò diuerſi. *Qui per Dei gratiam, ſunt diuina voluntatis indices, Eccleſiarum Chriſti poſt Apoſtolos fundatores, fidelis populi duces, veritatis aſſertores, prana doctrina hoſtes, omnibus bonis amabiles, & malè ſibi conſcijs etiam ipſa viſu terribiles, vindices oppreſſorum, patres in fide Catholica regeneratorum, prædicatores cæleſtium, prima phalanges inuiſibilium prælioru̇m, exempla bonorum operum, documenta virtutum, & ſerma fidelium; ipſi ſunt Eccleſia decus in quibus amplius fulget Eccleſia; ipſi columna firmiſſima, quibus in Chriſto fundatis, innititur omnis multitudo credentium; ipſi ianua Ciuitatis æternæ, per quos omnes, qui credunt in Chriſtum ingrediuntur ad Chriſtum; ipſi ianitores quibus claues datæ ſunt Regni cœlorum, ipſi etiam diſpenſatores Regia domus, quorum arbitrio in aula Regis æterni diuiduntur gradus, & officia ſingulorum.*

Iod. c.

1. Cor. 11. 15

S. Proſp. de vita contemp. lib. 3. c. 1.

§. II.

MA non pago il Redentore del Mondo di vedere i Veſcoui con sì ſublimi titoli, con sì inauditi attributi honorati, compiacqueſi etiandio di communicar loro le ſue medeſime prerogatiue. Poſciache, ſe Chriſto vien nominato Stella, *Oritur Stella ex Iacob*; & egli vuole, che anche i Veſcoui, i quali nel firmamento della Chieſa colle ſplendore della dignità, e della dottrina, ſcacciano le tenebre de' peccati, e dell'ignoranza, ſiano ſotto nome di *Stelle* inteſi; come tali moſtrò al ſuo diletto Diſcepolo i ſette Veſcoui dell'Aſia: *Et habebat in dextera ſua ſtellas ſeptem*, conforme la ſpoſitione di S. Ambrogio, Piccardo, della Gloſa, Alberto Magno, Lirano, S. Tomaſo, & altri.

Num. 24. 17

Apoc. 1. 16.

Ne altro più honorato, & illuſtre titolo fù trouato per dare à quelle felicisſime ſoſtanze aſtratte, che la Diuinità d'inceſſanti lodi nell'Empireo tributano, che queſto, a' Veſcoui fatto commune; che coſi eſpongono i Padri le parole del ſommo Monarca in Giobbe regiſtrate. *Cum me laudarent Aſtra matutina, & viſitarent omnes filij Dei*, Aſtri matutini, perche ſono le prime creature ragioneuoli, che dalla ſantiſſima Triade create foſſero.

Iob. 38. 7.

Se Chriſto di ſe ſteſſo dice: *Ego ſum lux mundi*, & agli Apoſtoli, e Veſcoui loro ſucceſſori, ſecondo l'Abulenſe, dice: *Vos eſtis lux mundi*. Se egli il nome s'attribuiſce di Maeſtro; *vnus eſt Magiſter veſter*, e *Maeſtri* de' fedeli vuol che ſiano i Veſcoui; *docete omnes gentes*. Se egli è la ſentinella dalla Chieſa; *ſpeculator adeſt de ſuper*, & a' Veſcoui l'iſteſſo attributo concede, come nel primo capitolo s'è veduto. Se egli è lo ſpoſo della Chieſa; *Ecce ſponſus venit exite obuiam ei*, & anche i Veſcoui con quella hà ſpoſati, come nel precedente capitolo ſi diſſe. Se egli è paſtor dell'anime, *Ego ſum Paſtor bonus* e per *Paſtori dell'anime* hà deputati i Veſcoui; *paſce oues meas*, che coſi furono chiamati da' Concilij di Cartagine, di Turone, di Rhemi, e di Trento. Che più? ſe egli è Pontefice; *habentes ergo Pontificem maximum, qui penetrauit Cœlos, IESVM filium Dei* (diſſe Paolo). E ſe egli fù il primo Veſcouo: *Conuerſi eſtis nunc ad Paſtorem, & Epiſcopum animarum veſtrarum*, diſſe Pietro, e noi parimente fece *Pontefici*, e *Veſcoui*. Ma anche queſto paruegli poco. Onde ſe egli ſi pregia del nome di Chriſto, & à noi parimente lo partecipa; *nolite tangere Chriſtos meos*. Più ſ'egli è Dio, & ancora noi con ſi eccelſo titolo degnaſi d'honorare: *Dijs non detrahes*: & *applica illum ad Deos*, i quali luoghi della ſacra Scrittura a' Veſcoui riferiſce S. Gregorio in vna lettera, che a Mauritio Imperatore ſcriſſe: oue gli ſoggiunge, che eſſendo, con occaſione d'vn Concilio preſentati a Coſtantino il grande diuerſi memoriali contro ad alcuni Veſcoui, egli, conuocatili, diede quelle carte alle fiamme, proferendo quelle memorabili voci, dallo Spirito ſanto dettato: *Vos Dij eſtis à vero Deo conſtituti, ite, & inter vos cauſas veſtras diſcutite: quia dignū non eſt, vt iudicemus Deos*; e lo riferiſce, e pondera a noſtro propoſito S. Bernardino da Siena in vn ſuo ſermone. Et Adriano Quarto riprendendo con vna ſua lettera Federico Imperatore, dice fra l'altre coſe: *Che dirò della fede da te promeſſa, e giurata à S. Pietro, & à noi*

Matth. 23. Ioan. 10. 21. Ioan. 13. 17. Conc. Carth. 4. can. 8. & 2. Concil. Turonenſ. c. 1. Rhemenſ. Trid. Heb. 6. 24 1 Pet. 2.

S. Dar. 4. 11.

Exod. 22. d. 6. 28.

D. Greg. l. epiſt. 31. ſeu c. 37 rel. in c. Sacerdot. 41 11 q. 1. D. Bernard. ſer. ſerm. 2. Dom. 2. Quar. an. 1153.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

à noi, in che guisa l'osserui? mentre ricerchi homaggio, e'l giuramento di fedeltà da quelli, che Dei sono, e figli dell'Altissimo, cioè a dire da' Vescoui, *e congiungi con le tue, le loro sacrate mani*.

Hor congiungendo insieme sì gran copia di titoli, tutti di somma stima degni, che coronano la sacra mitra, chi non sà, che quasi tante faconde lingue la dichiarano venerabile, e predicano le grandezze, e le prerogatiue della dignità Vescouale? e pure altri ingrandimenti ci restano da spiegare ne' seguenti capitoli: oltre che queste sono le sue minori glorie, e di cui minor conto tener si dee: perche la bontà, e la santità della vita è quella, che sopra ogn'altro fregio l'illustra, e la corona: in figura di che il sommo Sacerdote Aronico, che era vn modello, vn'abozzo del Vescouo Cattolico, portaua nell'orlo dalla veste le melagranate, che essendo coronate, sono geroglifico della podestà e nella fronte vna piastra d'oro finissimo, in cui queste parole erano intagliate *Sanctum Domino*: per dimostrare, che'l Vescouo dee calcare co' piedi degli affetti i titoli più ambiti, e tenere nella più degna parte, quasi gemmato diadema, la santità, e l'innocenza.

Eccl. 28.

Che la dignità del Vescouo è maggiore, e più sublime della Regia. Cap. IV.

NON vanta il Mondo in tutto'l suo vasto ricinto pompe più superbe, non fregi più maestosi, che'l Trono Sacerdotale, e'l Regio. Questi sono i dui Poli, sopra cui la riuerita machina della Christiana Monarchia s'aggira; fuori della quale ogni nobiltà è vile, ogni grandezza è barbara, ogni dominio è tirannico. Furono queste due Dignità appò varie nationi con vincoli di sì stretta amistà auuinte, che sdegnauano di vedersi per vn sol momento diuise; Che perciò sappiamo essere stato Melchisedecche insieme insieme Rè, e Sacerdote; il che essendo passato per vso fra gli Egizziani, diede materia à Platone di stabilirlo per legge nella sua ben regolata Repubblica, & appunto osseruollo Ambrogio santo, *Plato*, dice egli, *eruditionis gratia profectus est in Aegyptum, vt Moysi gesta, legis oracula, & Prophetarum dicta cognosceret: Inter alia autem didicit apud Aegyptios non licere Regem absque Sacerdotio imperare: Qui animo si ex alio genere quispiam Regnum vsurparet, cogebatur statim sacris initiari, vt simul Rex esset, & Sacerdos*: Ne da ciò s'allontanarono punto gli Spartani, come Senofonte afferma: Ne con altro mezo stimò Numa Pompilio presso Dionigi Alicarnasseo, di stabilirsi nel solio Regale di Roma, che coll'appoggiare il Regno al Sacerdotio; imitando per auentura Anio Rè di Delo, di cui cantò il Poeta Mantuano.

Plat. li 10. de Regno. D. Ambr. ser. 28. in pf. 118

Zenoph.

Dion. Alic. lib. 2.

Rex Anius idem hominum Phœbique Sacerdos:
Vittis & sacra redimitus tempora Lauro.

Virg. Aen. 3.

E fù presso i Romani io ti grande stima il Pontificato, che non solamente gl'Imperatori idolatri giudicarono necessario d'accoppiare con lo scettro la mitra per autorizare quello con questa; ma etiandio Constantino Magno, & alcuni altri suoi successori Christiani l'accettarono.

Sat. sua 3. 2.

L'essere queste due Dignità appò noi sì fattamente distinte, che giurisdittioni, ed impieghi, non solamente diuersi, ma in molte guise repugnanti riconoscono, cagionò talhora fra di loro qualche litigio sopra'l primato, e la maggioranza: ma tutti i suffragij de' più incorrotti Giudici a fauore de' Vescoui liberamente cospirano. Rappresentasi io ambedue la suprema autorità del Cielo; sono egualmente de' raggi diuini lucidissimi riflessi; sono animati simulacri di Dio: *Dei enim imaginem habet Rex, sic & Episcopus Christi*, dice Agostino santo, quantunque solamente del Rè ciò affermassero Diogene, e Pittagora, che dell'Euangelico Sacerdotio non hebbero contezza; deuesi all'vno, ed all'altro somma veneratione, perche, e questi, e quegli fù dal Cielo sopra la condirione degli altri huomini sublimato. Onde l'Apostolo. *Non est enim potestas nisi à Deo*; E non meno nell'vno, che nell'altro vn vestigio di diuinità si riconosce. Ma se al cimento del paragone auuien, che si venga, non può il Regal Diadema agguagliarsi alla sacra Mitra; Cede lo Scettro al Pastorale, e tanto più riguardeuole è il paludamento del Vescouo, che quello del Rè, quanto il troppo terreo piombo dal più pretioso metallo vien superato. *Sublimitas Episcopalis*, dice Ambrogio santo, *nullis potest comparationibus*

D. Aug. in ep. ad Gal. cap. 1. tom. 4.

ad Rom. 13. 1

D. Ambr. de dign. Sac. & Reg.

tionibus adæquari: si Regum fulgori compares, & Principum Diademati, longè erit inferius, quàm si plumbi metalla ad auri fulgorem compares.

E ne rende la ragione Sinesio Vescouo di Tolemaide. Perche essendo state queste due Dignità anche nella Republica Hebrea insieme vnite; Dio le diuise, e separò i ministerij, e le giurisdittioni. *Vnumque horum sacrum, alterum ad regimen, atque imperium constitutum est: alios ad infimarum rerum feces conuertit, alios sibi associauit.* Synes. ep. 57.

In alcuna Città della Grecia (come narra Plutarco) la dignità Regale, e la Sacerdotale andauano del pari, erano egualmente stimate, e riuerite; l'vna non eccedeua l'altra in grandezza, e maestà; Il culto de' falzi Numi portaua seco, come per riflesso, vna somma veneratione verso i loro Ministri. Plut.

Non è dunque marauiglia, se quei che nella Corte del vero Dio hanno grado sì eminente, come i sommi Sacerdoti, non solamente agguaglino; ma eccedano i Prencipi terreni nella dignità, e nelle prerogatiue. E se nell'antica Legge erano i Sacerdoti a' Regi soggetti, perche solamente beni temporali in quella prometteuansi (come osserua l'Angelico) ben'è ragione, che inuitando la nuoua legge alle celesti grandezze, la dignità sopra ogn'altra s'innalzi, che à quelle ha per offitio di condurci: essendo propositione irrefragabile del Filosofo, che quanto più sublime è il fine, tanto è la facultà più eminente. Onde se il fine del Regno politico non si solleua da terra, ma solamente alla politica felicità indirizza l'applicatione delle sue più fine diligenze; e lo scopo del Prelato vscendo da' terreni confini, e solleuandosi al Cielo, è di condurre l'anime per le vie più spedite alla felicità eterna; ben si pare quanto più nobile, e più sublime della Regia sia la dignità sua. Pregisi pure il Principe, colà presso Seneca, d'essere fra la moltitudine de' mortali scelto per vn Vice Dio: siche da' suoi arbitrij le mestitie, e le gioie, la buona, e rea fortuna, la vita, e la morte altrui dipenda, che pregi molto maggiori sono quei del Vescouo, dalla cui direttione i celesti tesori, la vita, e morte spirituale, e l'eterna salute, anche dello stesso Principe hà dipendenza; a cui però potrà dire quel che S. Ambrogio a Teodosio Imperatore, quando dalla Chiesa l'escluse. *Purpura Regem facit, non Sacerdotem.* D. Thom. de regim. Princ. lib. 1. c. 4. Senec. l. 2. de Clem. c. 1.

Anzi ne meno nell'antica legge fu il Sacerdotio al Regno inferiore, & à quest'oggetto per auentura il Legislatore Mosè doppo di hauere vietati a tutti gli Hebrei i maritaggi fuori della propria Tribù, permise alla Leuitica il congiungersi in matrimonio con la Regia; per dar a diuedere il Regno non essere del Sacerdotio più eminente, anzi riceuer da questo ornamento, e splendore. Num. 36.

Et in significatione di questa egualità comandò Dio, che a' Sacerdoti, quasi a tanti Regi si pagasse il tributo delle Decime: nel che tanto anche si mostrauano superiori, quanto che a' Principi, mal grado de' sudditi, soleuano pagarsi, & a' Sacerdoti con molto gusto, e contento.

Ne voleua, che il sommo Sacerdote, il cui capo con olio sacro, come hoggi quello del Vescouo, si consecraua, si scopriss'e ad alcuno la testa, il che è proprio de' Regi, per dimostrare, che al Sacerdotio và il Regno congiunto. *Sacerdos super cuius caput fusum vnctionis oleum, & cuius manus in Sacerdotio consecratæ sunt, caput suum non discooperiet.* Num. 21.

Ricerca Strabone la causa per la quale nell'ingresso del sacro Euangelio Christo S. N. si manifesti figliuolo d'Abramo, e di Dauide. *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham,* e risponde, *Vt per Regiam, & Sacerdotalem personam natura Dei, & hominis monstraretur.* Matth. 1. Strabo ibi.

§. I.

LA dignità Regia dichiara l'humanità di Christo, a tutto'l resto degli huomini superiore; la Sacerdotale addita in lui la Diuina Natura, per esser questa, prerogatiua sì grande, sì sublime, che hà in se vn sì diuino splendore, che sopra l'humanità l'inalza. Onde S. Dionigi Areopagita, *Qui Sacerdotem (id est Pontificem) dicit augustiorem, prorsusque diuinum insinuat virum.* Dyon. de Eccl. Hierar. c. 5.

In figura di che douendo Mosè pagare il tributo alla natura, gli comandò Dio, che sostituisse Giesuè in suo luogo. *Tolle Iosue filium Nun, virum, in quo est spiritus, & pone manum tuam super eum, qui stabit coram Eleazaro Sacerdote.* Fermasi quiui il dotto Num. 27. 18. Oleast. ibid.

Oleastro,

Oleastro, e pondera quella parola *Habit*, dimandando per qual cagione Giesuè eletto Prencipe di quel Popolo, al cui scettro tutti obedire doueuano, & a' cui arbitrij riseruauasi la diuisione della terra promessa, l'intimare le guerre, il concedere la pace, il distribuire le pene, & i premij, doueua poscia auanti'l sommo Sacerdote star'in piedi? non era egli più conforme al decoro, che sedesse? non era conueneuole che almeno hauesse il Trono vguale à quello d'Eleazaro? ma rispondendo egli a se stesso, scioglie mirabilmente il dubbio: *Non dixit sedebit, sed stabit, vt discant Reges, & Principes superiores se habere Sacerdotes, & standum sibi esse coram Sacerdotibus Dei.* Volle Dio con gran misterio ammaestrare i Prencipi, & i Regi della terra, e renderli persuasi a non preferirsi a quelli, a' quali per ragione dell'ordine supremo, deuono ogni ossequio, e riuerenza; dalche di passaggio si può intendere quanto vadano errati alcuni, che non hauendo corona in testa; contrastano il più degno luogo a' Vescoui, la cui corona fù sempre in sì fatta maniera riuerita, che come narra S. Agostino presso il Baronio, quando ne' secoli andati il Popolo chiedeua instantemente alcuna cosa al Vescouo, supplicauale, e sconiurauale per la sua Corona. Non così il gran lume della Chiesa Gironimo santo, che essendo huomo sì eminente, non si faceua lecito di sedere auanti a' Vescoui successori degli Apostoli, i quali oltre a' ministerij che co' minori Sacerdoti hanno communi, presiedono al Tribunale del Cielo, & hanno con le loro Chiese vn casto, e santo sponsalitio contratto. *Qui Apostolico gradui succedentes*, dice egli, *Christi Corpus sacro ore conficiunt, per quos nos Christiani sumus: qui claues Regni Cælorum habentes, quoadmodo ante iudicij diem iudicant, qui sponsam Domini sacra castitate conseruant:* Dalle quali qualità sentite la consequenza, che seguita. *Mihi ante Presbyterum sedere non licet.*

Baron. ad. 51 tom. 1.

D. Hier. ep. 1. ad

Chiamauansi in quei tempi anche Pretij Vescoui, come habbiamo già dimostrato. Non dice egli io auanti al Vescouo non siedo, ma non mi conuiene, ne deuo, non mi è lecito, non posso: e pure era vn S. Gironimo: & à dirne il vero con gran ragione. Poiciache se l'Oracolo del Cielo voleua, che'l Rè stesse in piedi auanti al sommo Sacerdote dell'antica legge, molto maggiormente ciò gradirà in honore di questo della nuoua, vie più degno, ed eminente. Il che dalla speculatione di due scritture si può a bastanza ritrarre: Poiciache parlando Dio del primo, disse: *Si pactum meum custodieritis, eritis mihi in regnum Sacerdotale:* Dalle quali parole vedesi, che quel Sacerdotio era come aggiunto alla dignità Regia, a cui come a sostanza trouasi come addiettiuo, ed accidente vnito: *in Regnum Sacerdotale.* Ma il Principe degli Apostoli parlando del nuouo Sacerdotio, a bello studio cangia i termini, e riuolta le voci. *Vos autem genus electum regale Sacerdotium.* Eccoui l'addiettiuo trasformato in sostantiuo: Colà il Sacerdotio è Regale, quà il Regno è Sacerdotale, per dimostrare, che la maestà Regia è inferiore alla Sacerdotale del nuouo Testamento, a cui come cosa di minor pregio, & accidentale si aggiunge, & appunto osseruollo Clemente Alessandrino, dicendo: *Homo, qui est verè regalis Sacerdos, vbi etiam Regia excellentia additur Sacerdotio, quasi accidens subiecto, à quo sustentatur, & cui innititur cum minoris sit entitatis.* Il che meglio nel seguente Capitolo dimostreremo.

Exod. 19.

1. Pet. 2.

Clem. Alex. 3. strom.

Si dimostra il medesimo con altre efficaci ragioni. Cap. V.

IN tre maniere, s'io non m'inganno, può vn Principato rendersi più d'vn'altro cospicuo, e superiore: cioè a dire, ò in riguardo della qualità de' sudditi, che al suo scettro obediscono, o in ordine a' benefitij, che lor può contribuire, ed a' beni, che loro dispensa: ouero in consideratione dell'ampiezza delli stati, e della giurisdittione: In tutte queste cose la dignità Episcopale si lascia indietro la Regia; Dunque la sua maggioranza non si può riuocare in dubbio. Imperciochè se alla qualità de' sudditi habbiamo l'occhio, ò pure il Rè sotto il suo scettro copia innumerabile di Principi, di Regoli, di Baroni, di Caualieri, che non potrà mai se non sopra i loro corpi mortali hauere il dominio: Alla sola caducità restringesi il suo Imperio: la doue il Vescouo etiandio sopra l'anime immortali essercita vna impareggiabile giurisdittione, percotendole a guisa d'vn Vicedio co' fulmini delle censure, e poscia risanandole; scacciandole dal com-

commercio de' fedeli, e nel priſtino grado reſtituendole; togliendo loro, e rendendo la participatione de' celeſti teſori, onde quanto l'anima in grandezza, in valore, in maeſtà eccede il corpo; tanto più nobile, e più eminente della Regia è la dignità del Veſcouo. E tanto appunto nelle Conſtitutioni Apoſtoliche io trouo determinato. *Quanto ergo anima corpore præſtantior eſt, tanto eſt Sacerdotium Regno excellentius: ligat enim, aut ſoluit ſupplicio, vel remiſſione dignos.* Conſt. Apoſt. lib. c. 30.

E tale fù parimente il ſentimento di S. Gio. Chriſoſtomo, mentre trattando ſe ſi debba, ò nò accettare prontamente la Prelatura della Chieſa, diſſe: *Qui Sacerdotij optione propoſita (quod quidem Regno tanto eſt excellentius, quantum ſpiritus, & carnis interuallum eſſe poteſt &c.)* D. Chriſoſt. l. 3. de ſacerdot.

Troppo ridicola pretenſione ſarebbe quella della Luna, ſe col Sole cimentare ſi voleſſe: Creò Dio queſti due gran Doppieri, ma à fine che l'vno del giorno, della notte l'altro haueſſe il gouerno. Quanto il giorno auanza la notte in nobiltà, e bellezza, tanto ſormonta la dignità del Sole a quella della Luna; che perciò Ambrogio ſanto diſſe, che quel Rè de' pianeti *Eſt oculus mundi, iucunditas Dei, Cæli pulchritudo, naturæ gratia, præſtantia creaturæ.* Et eccoui appunto vn geroglifico del Veſcouo, e del Principe, quegli preſiede al giorno, cioè a dire allo ſpirito, queſti alla notte, che è la carne, quegli ancora ſopra l'anima, queſti ſolamente ſopra'l corpo hà giuriſdittione. Penſiero non mio, ma del Beato Ailredo. *Sunt*, dice egli, *& in ſanctæ Eccleſiæ firmamento à Domino creata duo magna luminaria, Sacerdotium, & Regnum: Rex, & Epiſcopus: Princeps, & Clericus: dies ſpiritualia; nox ſignificat temporalia: Itaque luminare maius Sacerdotium, vt præſit diei, ideſt ſpiritualibus: luminare minus, Regnum, vt præſit nocti, ideſt ſæcularibus.* Genes. 1. 16. D. Ailred. ſer. 8. Apocal. 3.

Non mi reca dunque marauiglia, che foſſero a S. Giouanni nelle ſue miſterioſe reuelationi moſtrati i ſette Veſcoui dell'Aſia in forma di ſette ſtelle, per ſimbolo della loro eminente dignità, per riuerenza della quale erano dallo ſteſſo Dio nella pianta della deſtra mano tenuti; a' quali però molto più propriamente, che alle luminoſe facelle del Firmamento conuienſi quel vago encomio di Filone Hebreo: *Cæterum opifex condidit has ſenſibiles ſtellas, ſimulacra diuina, & pulcherrima, quas tamquam in templo inter corporeas eſſentias pulcherrimo collocauit in Cælo*: poſciache anzi a guiſa di tanti Soli ornano il Cielo di ſanta Chieſa, e come veri ſimulacri di Dio, la maeſtà, e la gloria del Diuino Architetto rappreſentano. Che perciò, come dimoſtrato habbiamo, diſſe loro il Saluator noſtro. *Vos eſtis lux mũdi.* Onde ſi come i Pianeti ſono in guiſa ſituati, che tre di loro hanno le ſfera ſopra quella del Sole, & altri tre inferiore alla ſua, nè però alcuno ardiſce di paragonarſi a quello, anzi per loro capo lo riueriſcono, e da' ſuoi ſplendori prendono la lor luce, dalla ſua virtù i loro influſſi: Così i Veſcoui, che ſono il Sole di ciaſcuna Chieſa, poſto che quanto al faſto del ſecolo ſi veggano ſopraſtare le teſte coronate, quaſi pianeti in ſito ſuperiore collocati, non perciò ammettono vguaglianza di Dignità: la loro ſfera al moto del Vicario di Chriſto ſoggetta, non riconoſce maggioranza, nè paragone, anzi anche a' pianeti, che ſembrano più ſublimi, contribuiſce ſplendori, incoronandoli, e benedicendoli, e verſando ſopra di loro influſſi di gratie ſpirituali. Nè ſenza l'autorità de' Vaſcoui poſſono ad alcuno diſtribuirſi i teſori ſpirituali, nè aprire le porte del Cielo, eſſendo alla ſola dignità loro riſeruato l'ordinare, e promouere i Sacerdoti inferioti. Philo. lib. de oſſat. opific. Matth. 5. 14.

Il che rendeſi anche più manifeſto da quelle profetiche parole, che altroue colla ſcorta d'Agoſtino ſanto habbiamo detto attribuirſi a' Veſcoui. *Conſtitues eos Principes ſuper omnem terram*: poſciache le particelle *ſuper* & *ſub* ſignificano lo ſteſſo, che *prius* & *poſterius*: Mentre dunque eglino ſono Prencipi ſopra tutta la terra, cioè a dire, ſopra tutti gli habitatori di quella; ben ſi pare, che la loro dignità tiene il primato ſopra tutte l'altre del Mondo. In ſegno di che il Veſcouo in habito Pontificale non ſi leua la Tiara di teſta auanti al Rè, o all'Imperatore, ma anzi come ſuo ſuperiore maeſtoſamente lo benedice. Pſal. 44. 17.

Che più? ſe gl'iſteſſi Prencipi ſono al Trono Epiſcopale ſoggetti, ſe ſono alla ſua ſuperiorità ſottopoſti: ſenza dubbio la dignità Epiſcopale per queſto primo capo, che riguarda la qualità de' ſudditi, è della Regia piu degna. E S. Gregorio Nazianzeno ſe ne proteſtò dal pulpito apertamente. *Quid vero vos Principes, & Præfecti? ad vos enim iam noſtra ſe conuertit oratio*, e che coſa voleua dir loro? *Nam vos quoque meę poteſtati, meoque* D. Greg. Nazian. orat. 16.

meoque Tribunali lex Chriſti ſubijcit. Imperium enim ipſi quoque gerimus: adeo etiam præſtantiùs, ac perfectiùs niſi oporteat ſpiritum carni cedere, & terrenis cæleſtia. E ciò per
Psal. 149. 8. auentura ſuonano quelle profetiche voci. *Ad alligandos Reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis, vt faciant in eis iudicium conſcriptum:* ſin quì ſi ſtende l'autorità de' Veſcoui ſopra i Principi, che dal ditto ſentiero tralignano. *Tales enim*
Aug. ibid. *compedes*, diee iui Agoſtino ſanto, *conſolidat vobis Epiſcopi manus:* conciò ſia che, come oſserua il Cardinal Baronio, eſſendo le coſe, che da Dio ordinate eccellentemente ordinate, conueniua, che il Principato politico foſſe al Sacerdote, come l'anima al corpo, & alle coſe diuine l'humane, e terrene ſoggetto.

§. I.

CHe ſe trattiamo de' beni, che a' ſuoi vaſſalli il Principe diſpenſa (che era il ſecondo capo) quantunque in alcuni ſtati, dubitare ſi potrebbe, ſi i benefitij ſuperino gli aggrauij, e ſe più peſino nella bilancia della verità le dure conditioni del Regno, eſ-
1. Reg. 8. 11. preſſe in gran parte da Dio a Samualle colà nel primo de' Regi, che il profitto, che dal loro gouerno ſi titrahe: figuriamoci nondimeno vn Principe più d'Aleſſandro magnanimo, più di Solone giuſto, più corteſe di Tito, più pio di Coſtantino, come preſuppongo che tutti fra' Chriſtiani ſiano; Diſtribuiſca pur egli con larga mano beni di fortuna, ordini di Caualleria, gradi coſpicui, feudi, e dominij; e tratrenga più lieta la corte, che i moderni Romanzieri non ſanno fingere, che altro al fine non contribuirà, che terra tutta la ſfera dell'attiuità ſua intorno a coſe caduche s'andarà aggirando, che eſſendo al cerchio della Luna inferiori, ſaranno non meno di quella a mille inconſtanze, a mille vicende ſoggette. Il Veſcouo all'incontro ſopra le terrene baſſezze ſolleuandoſi, diſpenſa beni celeſti, e fatto Teſoriero dell'Empireo, diffonde ſopra' ſudditi benefitij, e gratie oltramondane; Egli pe ſe ſteſſo, e per mezo de' ſuoi miniſtri ſpezza i duri lacci, con cui iſpiriti d'Auerno tengono l'anime in cruda, ed indegna ſeruitù auuinte; partecipa loro il pane degli Angioli, e gli ſtabiliſce nella fede col ſacramento della Chreſima, e co' ſanti ammaeſtramenti, e conſecrando gran numero di Leuiti, e Sacerdoti, riempie il mõdo di teſori ſpirituali. Dunque molto più ſublime è la di lui dignità che quella de' Principi del ſecolo, che è appunto la conſeguenza, che da ſomiglianti premeſſe caua
S. Chriſoſt. in 6. 1. Sac. S. Gio. Chriſoſtomo facendo vn paralello fra il Rè, & il Veſcouo. *Nam ſi vis videre*, dice egli, *quantum abſit Rex à Sacerdote*, cioè dal Veſcouo, *expende modum poteſtatis vtriuſque tradite, & videbis Sacerdotium multò ſublimiùs Rege ſedentem: admirandus videtur Thronus Regius, ſed rerum terrenarum adminiſtrationem ſortitus eſt. Sacerdotis Thronus in Cælis collocatus de cæleſtibus negotijs habet pronunciandi auctoritatem.*

Sia pure quanto eſſer ſi voglia più che quel d'Holoferne maeſtoſo il trono Regale, ſia il Rè d'vn gioiellato paludamento adorno, gli mandino pure l'Eritree maremme le più pretioſe gemme per fregiargli il diadema; occupi pute Netrunno le più rare conchiglie per fabricargli la porpora, vada pur egli del ricco manto d'Herode Antipa pompoſo; ſia da mille ſtupefatte ciglia ammirato, ſia la ſua Reggia l'aureo palagio di Netone, ſia
Deut. 28. 23. la ſua Corte al pari di quella di Salamone dalle Regine ammirata; Che tutte le ſue grandezze, tutta l'autorità ſi reſtringerãno a queſt'anguſto centro della terra; Potrà egli dire d'hauer ſortita per queſto conto dal miſtico Iſacco la benedittione di Eſau, *in pin-*
Gen. 27. 28. *guedine terræ*, mentre al Veſcouo è toccata quella di Giacobbe *de rore cæli*.

E quindi parimente ſiegue (per venire al terzo punto;) Che quantunque ne' terreni confini la Dioceſi del Veſcouo non habbia proportione alcuna col territorio d'vn Rè terreno; nondimeno ſtendaſi pure la Monarchia di queſti oltre i termini dal Macedone Heroe conquiſtati, garreggi coll'Imperio d'Auguſto, habbia tutti gli altri Regni della terra tributarij, dia leggi il ſuo ſcettro anche agli Antipodi, che non potrà giamai la ſua giuriſdittione giungere ne pure alla prima regione dell'aria; la doue quella del Veſcouo, quaſi hauendo a vile ciò che ad occhio mortale ſoggiace, fende le nuuole, penetra le celeſti ſfere, e ſantamente ambitioſa, fino ſopra il primo mobile dilata del ſuo territorio i confini: *Alij ſunt termini Regni, alij Sacerdotij*, dice il Boccadoro, *ſed hoc illo*
Chriſ. in verb. Iſai. c. 4. 8. *maius eſt, Neque enim gemmis, & auro æſtimari debet: illa quæ ſunt in terris ſortitus eſt, Sacerdotij ius à ſupernis deſcendit; Regi, quæ hic commiſſa ſunt, mihi cæleſtia; Regi corpora*

commiſſa

commiſſa ſunt Sacrdoti animę, maior hic principatus, propterea Rex caput ſubmittit manui Sacerdotis. Et altroue lo ſteſſo Chriſoſtomo diſſe à queſto propoſito. *Sacerdotium ipſum in terra quidem peragitur, ſed in rerum cæleſtium claſſem, ordinemque referendum eſt:* non ſi dee dunque la ſua giuriſdittione dall'anguſtia della Dioceſi circoſcriuere, ma cogl' immenſi ſpatii del Cielo calculate. *Etenim,* ſoggiunge poco appreſſo il Santo, *ijs, qui terram incolunt, atque in ea verſantur commiſſum eſt, vt ea, quæ in cælis ſunt diſpenſent.* Il Trono Epiſcopale non è di gemme tempeſtato, come il ſolio del Rè, ma però o leghi l'anime con le catene delle cenſure, o le proſcioglia dalle medeſime, ouero da' peccati, o le confermi con la Creſima nella figliolanza di Dio, o co' caratteri degli ordini ſacri, o proferiſca all'Altare le tremende parole della conſecratione, le ſue ſentenze ſono in Cielo ſi fattamente riceuute, e ſottoſcritte, come ſe quello haueſſe dalla terra dipendenza, e ſubordinatione. D. Chriſ. l. 3. de Sacerdot.

Và ponderando a queſto propoſito il Santo l'hiſtoria del Rè Ozia, che a ſtudio di nobilitare l'autorità Regia, hebbe ardimento d'vſurpare la Sacerdotale, e ne rende la ragione, dicendo. *Siquidem Sacerdotium Principatus eſt, ipſo etiam Regno venerabilius ac maius:* Il che proua, facendo vn paralello fra l'vna, e l'altra autorità, e conchiude eſſere oltre modo più eminente quella del Veſcouo, ſolleuādoſi il ſuo Trono infino all'Empireo. Si che, *A terra iudicandi principalem auctoritatem ſumit Cælum: Nam Iudex ſedet in terra, Dominus ſequitur ſeruum, & quicquid hic in inferioribus iudicauerit, hoc ille, & in ſupernis comprobat.* Mirabile ponderatione è queſta, & eccellentemente eſpreſſiua della maeſtà Sacerdotale: Poiche ſe all'ordine di natura habbiamo riguardo, chi non sà, che da' celeſti influſſi dipende il mantenimento della terra? E ſe all'ordine ſopranaturale, è coſa certa, che *Omne datum optimum, & omne donum perfectum deſurſum eſt deſcendens à Patre luminum.* Se allo ſtato della Chieſa, in tanto è proſpero, e riguardeuole, in quanto all'idea della celeſte Gerarchia ſi ſtudia di conformarſi; e nondimeno egli è pur vero, che a ſi fatta eminenza giunge la ſacra autorità del Veſcouo, che il Cielo puntualmente le di lui giuſte ſentenze eſſeguiſce, e ſi fà miniſtro del ſuo miniſtro, eſſecutore de' decreti del ſuo Rappreſentante, & in certo modo pare che s'abbaſſi ad vbbedire a' ſuoi arbitrij. *Obediente Deo voci hominis.* Se dunque i Monarchi nō hanno autorità maggiore, non poſſono per queſto capo preferirſi a' Veſcoui. E che ſia vero non è chi non ſappia, che Chriſto Signor Noſtro in quanto huomo per cagione dell'hipoſtatica vnione potè dire, *Data eſt mihi omnis poteſtas, in cælo, & in terra.* Hor la medeſima giuriſdittione ſi proteſtò egli di dare agli Apoſtoli, di cui come già prouato habbiamo ſucceſſori ſono i Veſcoui. *Pater omnem poteſtatem dedit Filio: Cæterum video eamdem ipſam omnifariam poteſtatem à Deo Filio Sacerdotibus traditam: Nam quaſi iam in Cælum tranſlati, ac ſupra humanam naturam poſiti ſic illi ad Principatum illum perducti ſunt.* Onde ben à ragione ſi può dire di loro quel, che S. Luca de' Paſtorelli di Bettelemme, che *Claritas Dei circumfulſit illos:* Imperciochè l'eterno Sole communicò loro lo ſplendore di quella dignità ſublime, che ſino all'adamantine porte dell'Empireo ſi ſtende: Dicaſi pur de' Monarchi, che *Claritas Regia,* ma de' Veſcoui, che *Claritas Dei circumfulſit illos.* 2. Paralip. c. 26. D. Chriſoſt. vbi ſup. Iac. 1. 17. Ioſue 10. 14. Matth. c. vlt. D. Chriſoſt. vbi ſup. Luc. 2.

§. II.

AVantaggiando dunque il Veſcono per ciaſcuno di queſti tre capi qualſiuoglia Prencipe del ſecolo; Reſta molto ben prouata la da me' propoſta maſſima, che ſia la dignità ſua aſſai della Regia maggiore. Quidi i ſacri Teologi, e ſpecialmente Vgone di S. Vittore, & Aleſſandro de Ales affermano ſi fartamente eſſere all'autorità de' Veſcoui inferiore la giuriſdittione del Prencipe, che alla cenſura, e moderatione di quelli è ſoggetta: Er io in vna mia deciſione prouai hauere il Prelato autorità di ſupplire alla negligenza del Principato politico; ancorche, queſto come inferiore, non poſſa verſo il Tribunale del Veſcouo fare il medeſimo. E S. Ignatio Martire ci ammaeſtra, che ſi come non ſi troua nell'Vniuerſo coſa maggiore, nè eguale a Dio: così non vi hà nel Mondo Chriſtiano coſa più degna del Veſcouo. *Neque enim Deo quiſquam maior, aut ſimilis in omnibus rebus creatis: Neque item in Eccleſia maior quiſquam Epiſcopo, qui Deo pro totius mundi ſalutem ſacrificat. Nam Sacerdotium bona omnia humana tranſcendit.* Onde chi ſi pregia d'eſſer membro della Chieſa, quando anche di Regia porpora, e di Vgo Victor. 3. par. Ia. de ſacra. p. 3. c. 4. Alex. Halenſ. 1. p. ſum. q. 48. membr. 2. art. 3. § 2. in reſol. Sperel. deciſ. 2. p. 2. D. Ignat. ep. ad Smirnen.

Clamide Imperiale ornato ſia; conuien, che confeſſi d'eſſer ſuddito, ed inferiore al ſuo Veſcouo. Et il medeſimo S. Ignatio conoſcendo l'importanza, anzi la neceſſità di queſto ammaeſtramento per diſingannare il Mondo di vn non meno graue, che pericoloſo vniuerſale errore, ſcriuendo a' Trallenſi, lo replica con poco diuerſa fraſe, dicendo: *Quid enim eſt Epiſcopus, niſi qui omni Principatu, & poteſtate ſuperior eſt, & cunctis dominatur, quantum quidem homo dominari poteſt, factus pro viribus ſua Dei imitator?* Anzi pare che i Veſcoui nella loro Città, e Dioceſi habbiano e la Pontificale, e la Regia dignità inſieme vnite: poiche li Santi Paolino, & Epifanio concordemente aſſeriſcono, che i Veſcoui ſiedono nel Trono di Dauide con Regia poteſtà, e nella loro conſecratione, quando a guiſa di Regi vengono vnti, diceſi: *Vngantur manus iſta de oleo ſanctificato, & Chriſmate ſanctificationis, ſicut vnxit Samuel Dauid Regem, & Prophetam*; e ſucceſſiuamente vengono con le veſti Pontificali a guiſa d'Aronne adornati, per dimoſtrare, che in eſſi ambedue queſte Dignità mirabilmente concorrono. E che cotale vntione li conſtituiſca Regi, e particolari figliuoli di Dio, fù ſentimento ancora di S. Atanaſio. E S. Bernardo parimente ne fece auuertiti i Veſcoui nel ſermone fatto a' medeſimi in vn nobil Sinodo congregati, ponderando quelle parole del Salmo, *Iudicabunt nationes, & dominabuntur populis*; doue vnole, che Dauide parlaſſe profeticamente de' futuri Veſcoui. *Duplex eſt dominium Prælatorum*, dice egli, *habent enim claues Eccleſiæ, quibus claudunt, & nemo aperit, aperiunt, & nemo claudit: Habent & regalia; quia Domini ſunt Vrbium, & Oppidorum: Nec ſolum Epiſcopatus ſed & Conſulatus habent, vt meritò ets dicatur quid vltra debui facere, & non feci?* Et in queſto ſenſo li SS. Ambrogio, Bernardo, & Tomaſo interpretano quelle parole del Principe degli Apoſtoli. *Vos autem genus electum Regale Sacerdotium*, & nelle Conſtitutioni Apoſtoliche s'hanno queſte preciſe parole digniſſime di particolar ponderatione parlandoſi de' Veſcoui a' ſecolari. *Hos exiſtimate veſtros Præſides, hos putate Reges, his, quaſi Regibus veſtigalia offerte &c.* Che perciò Aleſſandro Quarto Sommo Pontefice in vna lettera, che del 1260. ſcriſſe alli Veſcoui di Praga, e d'Olma, il cui originale ſi conſerua nella Biblioteca Vaticana, oſſeruò che il Rè ſi vnge nella ſpalla, o nel braccio, & il Veſcouo nel capo, membro più nobile, & a tutto'l reſto del corpo ſuperiore. Et è propoſitione aſſai volgare ed in bocca di tutti la Dignità Epiſcopale eſſer l'apice, e la ſuprema di tutte l'altre. *Epiſcopatus non eſt dignitas, ſed dignitatum culmen*; Che è lo ſteſſo, che con altra fraſe ſcriſſe S. Ignatio a' quei di Smirna.

Si che godendo i Veſcoui il primo grado nella Chieſa, e l'ordine più ſublime, e dall' opera, ed autorità loro conferendoſi, e dipendendo gli ordini inferiori, ne ſiegue conforme la dottrina del diuino Areopagita, che debbano chiamarſi anche Regi, e Padroni, anzi Dei terreni. *Sanctos vero, & Reges, Dominoſq. ac Deos ſcripta diuina appellant gradus, & ordines, qui in ſingulis primas obtinent, quorum opera ſecundi ſiue inferiores munera quæ à Deo proficiſcuntur, accipientes &c.*

Onde non dee recar marauiglia ſe il Sommo Pontefice, capo viſibile della Chieſa, ſcriuendo a qualunque Rè, lo tratta in qualità di figliuolo, come ciaſcun'altro del popolo, mentre a' Veſcoui ſcriue con titolo di Venerabili fratelli; riconoſcendoli per eguali quanto alla dignità dell'ordine, come dice S. Anacleto, tutto che nell'amminiſtratione ſia loro capo, loro ſourano, & incomparabilmente maggiore.

Quindi i Santi garreggiano nell'eſſaggerare le grãdezze della dignità Veſcouale. S. Eſremo Siro la chiama miracolo ſtupendo. S. Gregorio Niſſeno dice eſſer coſa non humana, ma Diuina. S. Ambrogio, che non ha il Mondo coſa di queſta più ſublime, e tant'oltre ſi ſtende, che ne' Veſcoui, quaſi in viui ſpecchi la Diuina Gloria riſplende. Così ne parue a S. Anacleto Papa, il quale ſcriuendo a' Veſcoui delle Gallie, & eſponendo quelle parole dell'Apoſtolo. *Vir quidem non debet velare caput ſuum, quoniam Imago, & gloria Dei eſt*; dice, che quiui ſi parla del Veſcouo, e ne rende la ragione, *Sacerdos enim eſt Imago, & Gloria Dei, eſt enim vir in ſupremo rerum gradu collocatus in hoc mundo, & tanquam ſecundarius aliquis Deus, dominans omnibus.*

Quindi parimente conuinconſi di poca modeſtia alcuni perſonaggi del ſecolo, che nelle ſeſſioni, & in altri atti publici pretendono di precedere a' Veſcoui; il che ne meno permiſero mai gl'Imperatori heretici: ne altro è queſto, che vn dichiararſi maggiore della più ſublime dignità del Chriſtianeſimo. Anzi perche nel ſecolo di S. Bernardo

eraſi

S. Ignat. ep. ad Trallen.

D. Epiphan. hæreſi 69. Baſon. an. 59. in Pontificali

D. Athanaſ. in Apologia Epiſc. Pſalm.

D. Bern. ſer. ad Pastor. in Synod. congreg. in An

D. Ambr. D. Bernar. D. Tho. op 20 A. Petr. 2.

Conc. Apoſt. lib. 2. c. 32.

ep. 279.

c. venerab. 37. de præb. S. Ignat. ep. ad Smirn.

c. quam grauis. de cleric. fuif. & ibi glos. & DD.

e in cunct. 3. Medic.

S. Ephrem ſer. de Sacerd. D. Greg. Niſſ. lib. de vita Moyſi

D. Ambr. de Sacerd. c. 4. S. Anacl. ep. ad Epiſcopos Galliæ 2. 8. Cor. 11. 7.

erasi introdotto, che alcuni principali officiali del Sommo Pontefice precedessero a' Vescoui; il Santo scriuendo ad Eugenio Papa, dice questa esser pretensione ridicola, ad ogni ragione repugnante, contraria a' costumi de' tempi migliori, & all'autorità della Chiesa, e che quanto più col pretesto della consuetudine difendere si volesse, molto più ragioneuole sarebbe il disprezzare quella, che il più eminente ordine della Chiesa. *Ridiculè*, dice egli, *Ministri vestri, vestris se comPresbyteris anteferre conantur.* (Il nome de' Preti era gia commune anche a' Vescoui, come qui si vede.) *Non hoc ratio habet, non antiquitas habuit, non consentit auctoritas: & si de consuetudine calumnia struitur, melius profectò illa, quam summus ordo contemnitur.* I riti nondimeno della Romana Chiesa, deuonsi come ben fondati osseruare. D. Bern. ep.

Ne ciò recar dee marauiglia; poscia che come il medesimo San Bernardo osserua lo stesso Dio volle c'hauessero anche da' Regi, e dagli Imperatori la precedenza; anzi li preferì a' Chori de' spiriti sublimi della sua Celeste Corte, dice lor dunque. *Quantam dignitatem contulit vobis Deus? Quanta est prerogatiua, ordinis vestri? prætulit vos Deus Regibus, & Imperatoribus prætulit ordinem vestrum omnibus ordinibus, imò, vt altius loquar, prætulit Angelis, & Archangelis, Tronis & Dominationibus.* D. Bern. lib. ad Pastores in Synod.

Egli è ben vero, che quãto più si compiacque la Diuinità di sublimare la dignità, nelle nostre mani depositata? tanto dobbiamo noi humiliarci, e rendere alli Scettri, & alle Corone ogni ossequio, ma senza bassezze, ma senza auuilire l'honore della Mitra.

Quanto sia degna d'honore, e di stima la dignità Episcopale. Cap. VI.

L'Honore, e la stima, al sentire dell'Angelico, è vn segno, è vn'attestato espressiuo dell'eccellenza, e della superiorità, che in alcuno risplende, è vn'homaggio douuto, o al merito personale, o al publico magistrato; quello rapisce i più agresti cuori, questo obliga le più orgogliose ceruici agli ossequij; se ambedue insieme s'vniscono, anche dalle più mordaci lingue cauano gli applausi. Il Magistrato senza la virtù, se non merita lode, necessita alla stima, & al rispetto; perche non dalla persona, ma dal Cielo riconosce i suoi splendori. *Si Consulem videro*, dice Seneca, *aut Prætorem omnia, quibus honor haberi solet, faciam, e quo desiliam, caput adaperiam, semitam cedam.* 2.2 q. 103. art. 2. Sen. ep. 56

Quanto più sublime è la dignità, tanto più imperiosamente ci constringe a riuerirla. Chi le niega cotal tributo è ingiustissimo, è irragioneuole, perche o non intende il dettame della ragione, o intendendolo ricusa di pagare vn debito sì preciso. Hauendo Aristotile dimostrata l'eccellenza della metafisica, e volendo quindi calculare quanto sia degna di stima disse. *Quæ enim diuinissima, eadem etiam honorabilissima est.* questo appunto possiamo noi con più ragione dire della dignità Vescouale. Habbiamo ne' precedenti capitoli basteuolmente dimostrato, ch'ella ha più del diuino, che dell'humano; Dunque *eadem honorabilissima est.* Ella è per tanti titoli eminente, che non le può mancare l'honore, e la riuerenza che insieme non manchi la fede, ed il culto del vero Dio. La Religione è il Sole dell'altre virtù; anzi è il maggior luminare del Cielo Christiano, perche a tutte l'altre contribuisce la luce; tutte senza quella restano tenebrose, e traligiano in vitij; onde chi sottrahe l'ossequio, e la riuerenza al sommo Sacerdotio, che ha per oggetto la religione, & è di quella principale instrumento, ben dimostra d'hauer l'animo tenebroso, e d'ogni virtù ignudo. E se dalla filosofica speculatione ad vn'altra teologica vorremo far trapasso, ci dirà l'Angelico Dottore con vna scolastica dimostratione, che hauendo ogni mouente vna certa eccellenza sopra quello, ch'egli muoue, & essendo officio del Prelato di muouere i sudditi al debito fine: necessariamente ne siegue, che in riguardo di cotal grado, che sopra quelli lo sublima, ogni honore, e riuerenza se gli deua; ancorche per altri titoli egli d'inferiore conditione ad alcun laico fosse. Aristo. D. Tho. 1.2. q. 103. art. 2. D. Tho. 2.2. q. 103. art. 2.

Quindi lo Spirito santo publicò vna legge, in cui comanda, che non solamente siano honorati, e riueriti i sommi Sacerdoti; ma quasi a guisa di cose sante, e celesti santificati, & adorati. *In tota anima tua time Dominum, & Sacerdotes illius sanctifica*, la quale parola nel greco ha maggior enfasi ἁγίασον, cioè quasi Numi habbili in gran veneratione, e profondamente adorali; e poco appresso con non diuersa frasi replica; Eccles. 7.

Honora

Honora Deum ex tota anima tua, & honorifica Sacerdotes; per dimostrare di quanto tilieuo ciò sia, e quanto prema Dio in questo particolare, mentre in vna certa maniera vuol merterli a parte del culto a lui douuto, in quanto capaci ne sono, posciache'l Sauio in ambedue questi luoghi vnisce, ed accoppia insieme l'honore, che dee farsi a' Prelati, con quello, che'è douuto allo stesso Dio, quasi dir voglia, che le cose nel mondo più degne di veneratione, e di riuerenza sono i Sacerdoti. Onde il Lirano rendendo la ragione di quel diuino precetto, dice. *Honora Deum, nam diligendus est super te, & super omnia, & honorifica Sacerdotes, eius locumtenentes.* Dal che si può congetturare se più degni di veneratione, e di stima siano i Luogotenenti, de' Prencipi della terra, che quei, che dal celeste eterno Monarca, nelle Città, e Diocesi catholiche sono a sostenere le sue veci deputati. Onde al sentire de' Teologi, colla scorta dell'Angelico, può constituirsi vn'habito di virtù circa questo culto a' sacri Prelati douuto, separato, e distinto dalla commune osseruanza, e veneratione per contenere in se vna ragione di dignità di più sublime grado, e degna di maggior riuerenza, che qualsiuoglia politico Magistrato. Dottrina, c'ha gran cathegoria, con quanto nel precedente capitolo habbiamo diuisato. Si che se'l Prencipe, se il Rè, come quegli, che nel dominio temporale esercita in terra le veci di Dio, viene a gran ragione da' popoli con occhio colmo d'amore, e di riuerenza mirato, venerata, e riuerita la maestà, che'n in lui risplende, quasi egli fosse vn Nume terreno, e come disse Seneca. *Populus non alio animo Reflorem suum intuetur, quam si Deus immortalis potestatem videndi sui faciat:* parole, che paiono leuate di peso da Homero.

Lyran. ibid.

Vasq. de adu rat. disp. 6.

Sen. lib. 1. de clem. c. 19.

Vadentemque per vrbem adspectant Numinis instar.

Homer. Iliad.

Ogni ragione vuole, che con molto maggiori, e più amorosi segni d'ossequio sia tributata la dignità Episcopale, che nel gouerno spirituale rappresenta la Diuinità, di cui il Vescouo è vero simulacro. Et appunto ce n'auuertì S. Ignatio Martire discepolo degli Apostoli, mentre ammaestrando i Christiani di Smirna del modo, cō cui doueuano questi termini prarticare, e distinguendo i gradi della veneratione, assegna il primo luogo a Dio, il secondo al Vescouo, e doppo lui vuole, che nel terzo luogo si riueritsca il Rè. *Ego autem dico,* queste sono le sue parole, *honorare quidem Deum, vt auctorem omnium, ac Dominum: Episcopum verò tanquam Principem Sacerdotum, imaginem Dei ferentem; Principatum quidem secundum Deum, Sacerdotium verò secundum Christum. Et post hunc honorare oportet etiam Regem.* Eccoui i gradi distinti, eccoui la Mitra di maggiore honore degna, che'l Diadema: mercè che contiene in se vnitamente ambedue le prerogatiue; la Regia, colla quale e simulacro di Dio, la Sacerdotale, con cui egli è rappresentante di Christo. S. Gio. Chrisostomo pesando nella bilancia d'Astrea l'obligarione, che gli huomini hanno al Rè, quella che al proprio genitore, e quella, che al Vescouo si dee, pronuntia, che quest'vltima pesa assai più dell'altre due. *Sacerdotes*, parla de' Vescoui, *meritò non modo plus vereri debemus, quam vel Principes, vel Reges, verum etiam matori honore, quam parentes proprios honorare;* perche il Vescono è insieme insieme Prencipe, Sacerdote, e Padre spirituale di tutti i suoi sudditi; & oltre di ciò, come pur dianzi diceua, egli è rappresentante, & ambasciatore di Christo, & interprete de' suoi più occulti sentimenti, che è quello, che'n persona di tutti i Vescoui disse l'Apostolo. *Pro Christo legatione fungimur, tanquam Deo exhortante per nos.*

D. Ignat. epi. ad Smirn.

D. Chrif. l. de Sacerd.

2. Cor. 5. 20.

Quanti honori si fanno agli Ambasciadori delle Corone? quanti ossequij, quanti correggi, quanti profondi inchini riceuono in riguardo del Prencipe, che rappresentano, la cui maestà nelle loro persone vien riuerita? si tollerano l'oro contumaci, e troppo ardimentosi costumi; s'ascoltano con patienza da' Monarchi, presso cui risiedono i troppo liberi, & animosi sentimenti, con imperiose parole espressi; Anche ne' regni nemici, e frà barbari la legge delle genti li rende sicuri; anche quando s'inoltrano ad intimar guerre, ed esterminij, vengono rispettati, e con ricchi presenti, e nobili comitiue nel loro ritorno accompagnati. Quanti maggiori, e più rileuanti honori adunque deuonsi contribuire a' Vescoui, Ambasciadori del Rè del Cielo, che nella loro persona si professa honorato, o vilipeso? Argomento, di cui si seppe ben seruire Chrisostomo Santo Arciuescouo di Constantinopoli, quando s'auuide, che alcuni Prencipi delle sue libere correttioni annoiati, mostrauano di nō sentirlo più sì volentieri, come per l'adietro fatto haueuano. *Legati*, dice egli, *qualescumq; tandem sint propter legationis prærogatiuam multo*

Chrisl. ex. ad Cor. ho. 3 sub fin.

potiuntur

potiuntur honore: in mediam barbororum terram, inter hostes soli ingrediuntur, & quoniam plurimum valet legationis lex, omnes eos honorant. omnes in eos intendunt, omnes cum fiducia, & liberè dimittunt; e trasportando poscia quèsta vniuersal legge, e consuetudine a' Vescoui; soggiunge. *Iam & nos legationis sermonem accepimus, hoc enim est Episcopatus dignitas, honore verò potiri volumus, non propter nos, absit: scimus enim nostram vilitatem, sed propter vos: vt qua à nobis dicuntur diligentius audiatis.*

§. I.

SE dunque i Prelati della Chiesa sono rappresentanti dell'eterno Monarca; sarà bene più degli Sciti, e de' Sarmati, e de' Nabatei barbaro chi niega loro il tributo di sommo honore, e d'vna humile, ed ossequiosa riuerenza. In conformità di che, eccellente mi riesce la moralità, ch'l dotto Caierano caua da quel precetto diuino. Che nell'Arca insieme con la manna la verga di Mosè si conseruasse. La manna, dice egli, non è chi nō sappia essere stata figura della santissima Eucharistia; douea si dunque cō quella custodire la verga di Moisè, a finche sia a tutti manifesto, che la verga, cioè a dire, il Pastorale del Prelato deuesi, quasi coll'istessa cordiale sommissione, e riuerēza venerare, cō cui si riuerisce Christo. Mentre egli stesso disse, *Qui vos audit me audit*; le quali parole appunto in questo senso interpetra S. Clemente nelle constitutioni Apostoliche, nelle quali altra fiata si comanda a' laici, ch'amino, honorino, e temano il loro Vescouo, come Padre, Signore, e Padrone, e come Pontefice, e Maestro della pietà: e quasi ciò sia poco, ne rinouarono gli Apostoli l'ordine, con dire, che i Vescoui deuono esser venerati non in qualità d'huomini, ma di Numi, hauendoli Dio deputati per Dei de' loro popoli nella forma, che deputò Mosè per Dio di Faraone. C. Clem. in const. Apost. lib. 8. c. 30.

In conformità di che, S. Gregorio Papa essortando Mauritio Imperatore ad honorarli, e stimarli, pondera quella legge, che diede Dio nell'Esodo per mezo di Mosè. *Si latet fur, Dominus domus applicabitur ad Deos*, & osseruando in quelle, che Dio chiama Dei que' Sacerdoti della Sinagoga, figura de' Vescoui; ne caua questa necessaria conseguenza. *Nam, per Moysem de eo qui adiuramentum deducendus est, dicitur, applica illum ad Deos, id est ad Sacrdotes, quid mirum si illos vestra pietas dignetur honorare, quibus in suo eloquio honorem tribuens, eos aut Angelos, aut Deos, ipse etiam Deus appellat?* Chi pretende d'esser maggior di Dio, lasci d'honorare, e riuerire i Vescoui. Exod. 22. 8. D. Greg. lib. 4 ep. 3 e Sacer. qu. 11. q. 1.

E quindi ben si scorge quanto a ragione S. Bernardo stimasse, che con pretesto, o scusa alcuna non si possa palliare, o tergiuersare il rispetto al Vescouo douuto; mentre scriuendo ad Adamo Monaco, che di propria autorità se n'era da vn'Ordine Monastico all altro passato, dopò d'hauergli detto, che potrebbe addurre l'Abbate del primo Ordine a dolersene, il quale ne timaneua sprezzato; soggiunge. *Possem, & Episcopum, cuius nihilominus, quia non fuit expectatus consensus, inexcusabilis est & contemptus, cum ad ipsos, & de ipsis Dominus dicat; qui vos spernit, me spernit.* A segno tale, che l'istesso Dio si dichiara di tenerli in pianta di mano. Non vi souuiene di quella bella reuelatione, c'hebbe il Discepolo diletto nella solitudine di Patmos? Vide egli sopra vn maestosissimo trono assiso il Figliuolo di Dio, con mille circonstanze, che recauano a gara marauiglia, e terrore. *Et habebat in dextera sua stellas septem*: queste sette stelle, come per commune opinione de' Santi habbiamo gia detto, erano i sette Vescoui dell'Asia minore, iui nominati; chiamati stelle per lo splendore della dignità loro, in ordine alla quale Dio dimostra di tenerli, quasi tante pretiose, e sulgentissime gemme nella pianta della destra mano; a finche niuno per grande, per sublime, che sia nel mondo, si sdegni honorarli, e riuerirli, poiche la stessa Diuinità in si gran pregio si degna tenerli. D. Bern. ep 7 Apoc. 1. 16.

E mostrasi Dio per si fatta maniera dell'honor loro geloso, che anche quando in qualche mancamento contra la Maesta sua incorrono, si piglia cura di conseruare il loro credito, e la loro riputatione; in figura di che quando per sedare la sedition dell'asfetato popolo diede a Mosè quell'ordine. *Loquimini ad petram*: quegli da se stesso degenerando, e contro al suo solito, diuenuto quasi incredulo, in vece di comandare con parole a quella pietra, che somministrasse acque necessarie; due fiate colla verga la percosse; e nondimeno Dio volle, che ne scaturissero fiumi d'acque sorgenti. Io per me stimo maggior miracolo l'hauere per mezo del titubante Mosè operata quella Num. 20.

mara-

marauiglia, chè lo ſteſso prodigio d'hauere da quella dura ſelce cauata ſi grand'abondanza d'acque; concioſiacoſa che ſenza vna vera, e perfettiſſima fede non ſi poſſano operare miracoli, nella guiſa, che vn'huomo non può priuo dell'anima fare alcuna operatione. Ma S. Agoſtino ne rende iui la ragione, cioè a dire, che Dio volle eſſaudirlo per conſeruare l'honore del ſuo miniſtro, & affinche per mancamento di quel miracolo egli non iſcapitaſſe nella ſtima, e nel riſpetto del popolo. *Infidelis exauditur*, dice Agoſtino, *ne Sacerdos contemnatur*: Eccо quanto alla Diuinità è a cuore la riputatione, e la riuerenza a' ſuoi miniſtri douuta.

D. Aug. ibid.

Ne punto diſſimile ſi moſtrò Dio con Aronne, figura del Veſcouo Euangelico, pure in tempo, che per la ſua colpa degno di caſtigo eraſi reſo; poiche egli per commun, cõſentimento de' Santi, e de' Teologi grauamente peccò; non iſturbando, anche a prezzo della propria vita il popolo, alla ſua cura raccomandato, ſi che non ſi precipitaſſe nell'idolatria traſportando nel ſimulacro d'vn Vitello l'honore all'eterno Nume vnicamente douuto; e nondimeno puniſce Dio ſeueriſſimamente gli altri, facendone paſſare a fil di ſpada circa ventitre mila; e laſcia Aronne impunito. Altra fiata egli, e Maria ſua ſorella, ſi ſolleuarono mormorando contra Mosè. Dio in pena di tal colpa riempie Maria di lebra, e di confuſione, e nõ caſtiga Aronne, nella cui perſona il ſeſſo, ed il Sacerdotio aggrauauano il peccato. Tutto per ſoſtenere la venerazione di quell'ombra del Veſcouo, e per conſeruare il riſpetto alla dignità, che colla deformità della lebra, o con altro paleſe caſtigo, ſarebbe ageuolmente rimaſa auuilita. E queſta è la ragione, che S. Gio Chriſoſtomo, e Teodoreto ne rendono. *Quare cum ambo conuiciati eſſent*, dice Teodoreto, *ſoror ſola pœnas luit? cur non, & Aaron?* Et eccо la riſpoſta. *Quoniam leprofus ſecundum legem immundus eſſe videbatur; Aaron autem radix, & origo erat Sacerdotum; propterea & Deus parem pœnam non inflixit; ſed per ſororem terruit.*

Exod 15 d.

D. Chriſtho 3 in ep ad Col Theodor. q. 23. in II. Num

§. II.

QVindi non è marauiglia, che ne' ſecoli traſandati, quando queſta dignità era più, che al preſente conoſciuta, e meno eſautorizata, veniuano i Veſcoui con ſupremi honori riueriti; alcuni de' quali oſſequii partitamente và notando il Cardinale Baronio; come ſarebbe il proſtarſi loro genuflеſſi anche gli Abbati, il baciarſi loro i piedi, come hoggi ſi fà al Sommo Pontefice; l'eſſere da' popoli colle Croci inalzate incontrati; il tenerſi nelle Cattedrali non ſolamente appeſe l'armi del proprio Veſcouo, come ſi fà di preſente, ma etiandio il ſuo ritratto; il celebrarſi con anniuerſaria ſolennità il giorno della promotione al Veſcouato, e del ſuo natale; anzi in Portogallo erano anche portati in ſedia ſopra le ſpalle de' Diaconi: e finalmente fù ſi accreditata queſta ſacra dignità; che la ſemplice atteſtatione de' Veſcoui, haueua forza, e vigore di giuramento, col quale non erano obligati di autenticare i loro detti. Ne v'era alcuno, che del nome di buon Cattolico ſi pregiaſſe, quantunque o per naſcita, o per grado nobile, ed eminente, che non riſpettaſſe il Veſcouo; poſciache, ſia pure il laico grande, ſia di Scettro, e di porpora ornato, che non potrà negare d'eſſere pecora del ſuo paſtore, a cui però è debitore di ſomma ſtima, e riuerenza, come piamente ſcriſſe Baſilio Terzo Imperatore preſſo il Cardinale Baronio.

Baron an 395 num. 391. num. 401. ann 511. num. 45. ann 570. num 675.

num. 449.

num. 869.

Egli è verò, che in alcuni tempi l'hereſie, e le ſciſme, che cagionauano fra' Veſcoui diuiſioni, e controuerſie dottrinali, alcuni che non ſapeuano diſtinguere la dignità dalla perſona, ne i dogmi cattolici dagli heretici, hebbero in diſprezzo, e vilipendio i Paſtori de' popoli: il che deplorãdo S. Gregorio Nazianzeno, diceua, eſſerſi hormai queſta eminente dignità ad vn nome vano, e priuo di ſoſtanza condotta. *Hac inquam tempeſtate*, dice egli, *qua mutuo bello membra inter ſe conſli ctantur, ac perijt, quantulumcum que valebat charitatis, nomenque iam inanis eſt Sacerdos, effuſo videlicet in ipſos quoque Principes contemptu*. Ma che direbbe il Santo ſe hoggi nella purità della fede, e nella concordia, ed vnione de' Veſcoui, ſi vedeſſe in diſprezzo, non ſolamente appreſſo alcuni grandi, ma etiandio d'huomini vulgari? con quai lagrime piangerebbe il diſordine della Chieſa, mentre anche molti Chierici, anche i Sacerdoti, che giurano a' loro Prelati ſollennemente obedienza, e riuerenza, e che douerebbono per ſoſtentare l'honore, e la dignità di quelli eſporre le ſoſtanze, e la vita ſteſſa, ſono talvolta quelli, che meno delli

D. Greg Naz. orat. 3. de ſua fuga.

altri

altri li rispettano, e riueriscono? con quai gemiti vedrebbe egli, che alcuni, i quali douerebbono coll'autorità loro sostenere i Vescoui, e farsi scudo alla dignità, che è il decoro della Chiesa, la vilipendano, e mostrino di posporla anche a' Baroni di mezana condittione, peruertendo sì indegnamente l'ordine, e mostrando sì poca cognitione de' gradi ecclesiastici; che ben può dire ciascun Prelato: *Filij matris meæ pugnauerunt contra me*. Si che pare che sia giunta quella terribile minaccia del santo Giob. *Ducit Sacerdotes inglorios*. Quanto questi vadano errati, e quanto gran torto facciano a se medesimi, potrebbono basteuolmente rintracciarlo da questo, ch'essendo fra di loro relatione di Padre spirituale, e di figli, và sì congiunto l'honore del Vescouo con il loro medesimo, che non può alcuno dispensarsi da' douuti ossequij verso di quello, che se medesimo non dishonori: rendesi incapace di stima chi al suo Prelato la niega, & il poco rispetto, che gli porta, è vn carattere di vituperio, che in se stesso imprime; mentre habbiamo nell'Ecclesiastico. *Gloria enim hominis ex honore patris sui, & dedecus filij pater sine honore*: ma molto più apertamente intendo per loro maggior confusione dimostrarlo nel seguente capitolo, coll'esempio di molti Prencipi non solamente cattolici, ma etiandio idolatri. Non lasciando in tanto di dire, ch io posso con S. Gio. Chrisostomo protestarmi, che questa riuerenza, questi honori verso i Vescoui non vengono richiesti per loro benefitio; poscia che più tosto i dispregi fabricano loro corone d'eterna gloria, e gli ossequij non seruono loro a nulla, mentre più tosto sentono accrescersene il pericolo della salute: ma tutto si dice per vtile de' sudditi; si perche e gli honori, e le contumelie de' Vescoui l'eterno Dio à se stesso ascriue, e conforme a quelli decreta i premij, e le pene, come anche perche'l mancamento del rispetto verso il Vescouo è vn seminario, vna scaturigine d'errori, e peccati. *Hoc nempe est malorum omnium causa*, dice il Chrisostomo. *quod Rectorum auctoritas perijt, nulla illis reuerentia habetur, nullus honor, nullus metus &c.*

Cant. 1. 5.
Iob. 12. 19.
Eccl. 3. 13.
D. Chrisost. hom. 2. in 1. ad Tim.

Che anche i Prencipi deuono honorare i Vescoui; il che con molti essempli si conferma. Cap. VII.

LA pietà, o religione, che dir vogliamo, è il fondamento del politico edifitio: è la base, dice Sinesio, sopra la quale tutta la fermezza degli imperij si stabilisce: sopra di quella tutta la fabrica della vita ciuile s'inalza: la Città senza quella è vn confuso laberinto, è vn bosco pieno di vitij, che quasi spietate fiere la conculcano. Ella è il freno delle smodorate passioni, la sicurezza degli stati, l'antidoto delle reuolutioni: a lei tutte l'altre virtù con humile vassallaggio s'inchinano, e gli offeriscono tributi: onde non è marauiglia se nasce l'huomo con sì efficace istinto naturale verso di quella, che ben si pare, hauergli scritto Dio col suo dito diuino vn'infallibile legge nel cuore, dalla quale al culto del vero Nume, e de' suoi ministri viene, come per mano soauemente condotto.

Synes. de Regno ad Arc.

Ma si come i Prencipi furono dal Cielo sopra le teste degli altri inalzati: così più di tutti non solamente a titolo di gratitudine, ma etiandio per proprio interesse deuono in questa virtù risplendere. La felicità (dice Tito Linio) per legge ordinaria si fà vedere dalla parte di quei, c'honorano la Diuinità: & Aristotele dimostra molti vantaggi, che da quella si ritraggono.

Tit. Liuius. 5. hist. Arist. lib. 5. Polit.

Per obligare i Prencipi agli ossequij verso i Prelati, ministri dell'Altissimo, e per dar mostra della dipendenza, che da quelli hanno d'hauere, comandò S. ID. M. che il Rè pigliasse da loro vn'esemplare della diuina legge, per tenerla sempre auanti agli occhi, e farui continouo studio. Quindi frà le più barbare, & efferate nationi, furono sempre da' Prencipi, non che da' popoli, riueriti i Prelati, che delle cose sacre hebbero la prefettura, e ne' quali intendeuano di honorare i loro riueriti Numi.

Deut. 17. 18.

Ne io intendo per hora d'ingolfarmi negli essempi in ordine a' Sacerdoti degl'Idoli, che troppo sarei lungo, e fatieuole: oltre all'essere nelle sacre, e profane storie assai noti, & all'hauermene il Cardinale Baronio leuata la fatica. Dal che possiamo cauare la conchiusione di Socrate da Senofonte apportata. *Quod ab omnibus gentibus obseruatum est, id, non nisi à Deo sanctum esse, dicendum est.*

Ser. an. 57. Xenof. lib. 9. de fac. & dict. Socrat.

Non però mi faccio lecito di passare sotto silentio in questo soggetto quello, che vn gran politico moderno lasciò scritto; che se da' grandi del secolo, e loro ministri fosse praticato, ricaderebbe non solamente in auantaggio, e decoro, & in somma quiete della Chiesa; ma in vtile notabile, & in singulare tranquillità di loro medemi. Narra egli, che Alessandro Seuero teneua in sì fatta stima, e veneratione i Pontefici, e gli Auguri, che daua loro autorità di ritrattare le sue proprie sentenze, e terminare diuersamente le cause, & accennando i buoni effetti, che ne seguiuano, soggiunge, *Bona submissa non minuit, sed auxit principale culmen infra religionem id posuisse.*

Lud. Lloyd monit. & pol. in politic. monit.

Da questa somma veneratione, con cui i pagani ollequiauano il superstitioso, & esecrabile Sacerdotio S. Clemente Papa nelle constitutioni Apostoliche, dettate dallo Spirito santo, caua quest'altra infallibile consequenza. *Quanto est iustius nos, quorum fides clarissima, & spes vera, qui promissum præclarum, & sempiternum, & quod fallere non potest, exspectamus, per eos, qui nobis præsunt, honorem Deo deferre, ita vt Episcopos ut Domini esse arbitremur?* Il lasciarci in ciò superare dagl'infedeli, è vn soggettarci ad vna intollerabile confusione, è vn renderci presso il trono della Diuinità inescusabili, è vn tener noi in minor pregio la vera Religione, che quelli la falsa; è vn imprimere nella nostra fama vn carattere di vituperio; e perciò. *Ne simus*, dice S. Gio. Chrisostomo, *deteriores infidelibus, qui propter errorem idolorum suorum adhuc tantum cultum exhibent eorum sacerdotibus: sed quantum distant error, & veritas, tantum distant illorum, & Dei Sacerdotes.*

D. Clem. ep. Apost. lib. 2. c. 25.

D. Chrisost. hom. 83 in Gen.

Di questo medemo argomento si valse S. Gregorio per confondere il fasto, & l'arroganza di Mauritio Imperatore, che a' Vescoui il douuto honore non rendeua; mettendogli in consideratione quanto gran fallo sarebbe in vn Christiano Monarca il non hauere in pregio i sacri Prelati, mentre gli Augusti antecessori di Constantino, che adoraua no Dei di legno, e di pietra; *Eorum Sacerdotibus honorem maximum tribuebant.*

D. Greg. l. 4. ep. 32. Inter. de c. Sacerd. 96. 11. q. 3.

Intralascio parimente di rappresentare il rispetto, e la riuerenza, che'l popolo Hebreo portò sempre a' Sacerdoti, descendenti da Aronne, che, come si è gia dimostrato, erano ombra, e figura de' Vescoui del nuouo Testamento; perche anche questo è notissimo agli huomini di mezana conditione. Ma non si può però tacere vn successo del Macedone Alessandro, da Giuseppe Hebreo, e da altri Historici rapportato. Se ne giua questo superbo Monarca dopo d'essersi per assedio, di Tiro, e di Gaza impatronito, verso la Città di Gierusalemme col suo inuitto esercito per espugnarla, e scaricare i fulmini del suo sdegno contra Iaddo sommo Sacerdote, che a' suoi imperij erasi mostrato contumace: il quale vedendosi inhabile a sostenere quella tempesta, che minacciandogli l'vltimo esterminio, se gli auuicinaua; determinò, non senza diuino impulso, di volere con vn pericoloso esperimento fuggire vn'estremo pericolo, e di vedere, se col mezo della religione, poteua l'adirato Prencipe placare. Vestitosi però de' solenni habiti pontificali, e fatti altresì ornare gl'inferiori ministri delle vesti sacerdotali, & il popolo di bianche sopraueste, si portò processionalmente alla testa di queste inusitate truppe ad incontrare Alessandro, il quale a sì nuouo, e sacro spettacolo, (sopratutto ammirando la Tiara, & il giacintino piuiale) si sentì riempire l'animo di religioso horrore: onde immantinente deposto lo sdegno, scese dal destriere, e si spinse inanzi a riuerire il sommo Sacerdote; e fatti cangiare li stendardi rossi, e neri, nuntij di stragi, e di morti, in bianchi, e pacifichi, entrò con esso nella Città, e nel Tempio, oue sacrificò nella maniera da Iaddo prescrittagli. Attione in vero, che rapisce gli animi ad incredibili stupori; ma più stupendo, e più plausibile fù il motiuo, che a ciò l'indusse, e che egli palesò a Parmenione, il quale la cagione di sì ripentina mutatione verso la persona di Iaddo ricercaua. *At ille*, dice Giuseppe, *non hunc se adorasse respondit, sed Deo, cuius Pontifex esset, honorem eum exhibuisse.*

Ioseph. lib. 11. c. 8.

Non haueua allhora il Verbo eterno solleuata agli honori diuini la caducità nostra, nè additato al mondo le vie della salute: non haueua detto, parlando de' Christiani Pontefici, *Qui vos audit me audit, & qui vos spernit, me spernit.* Non haueua il grande Alessandro notitia del vero Dio. Era egli pieno di fasto, e d'orgoglio, e dal corso di felicissime vittorie insolentito, e reso sì fiero, e crudele, quale io in due miei Paradossi morali l'ho descritto. E pure fra tante caligini, col solo lume naturale conobbe, che'l rispetto, e la riuerenza, che a' ministri del vero Nume si porta, nello stesso Dio ricade. Questo Monarca idolatra adunque nel tremendo giorno del giuditio cõdennarà molti

Anotom. para. mor. p. 2. par. 33. & 34.

Signori

Signori de' secoli passati, che con professare la dottrina, e la fede di Christo; non solamente si sdegnarono di venerare i sacri Prelati, ma non si stimarono grandi, non parue loro, che la propria autorità risplendesse se non esautorizauano i Vescoui. Ma quanto in ciò andassero errati, quanto gran torto a se medemi facessero, si può raccorre da quello, che S. Gregorio Papa scrisse ad Eulogio Vescouo d'Alessandria, di stimare conferente all'honor proprio l'honorare i Vescoui, e di persuadersi, che quanto alla loro stima si diminuiua, venisse alla sua suprema dignità sottratto. D. Greg. li. 7. epist. 30.

§. I.

E Il Vescouo Padre, Pastore, Prelato, e Maestro non meno del Prencipe, che de' priuati: questo non cade sotto la giurisdittione del dubbio, e perciò douendolo, come tale per suo Superiore riconoscere gli è debitore d'ogni ossequio, e riuerenza; cosa conosciuta, e pratticata non solamente da' Prencipi religiosi, e pij: ma etiandio da quelli, che per altro erano degni di biasimo: come da' seguenti essempi si renderà manifesto.

Aureliano Imperatore idolatra, e persecutore de' Christiani, hebbe in si gran pegio i Vescoui Cattolici, che hauendo quelli nel Concilio Efesino deposto dalla sede d'Antiochia Paolo Samosateno heresiarca, & essendo ricorsi per il braccio da scacciarlo alla di lui imperiale autorità, egli rescrisse colà presso S. Atanasio. *Id esse debere ratum, quod vna cum Romano Episcopo Italiæ Christiani (adest Episcopi) decreuerint.* Dio immortale! chi ammaestrò costui nella cognitione del Primato della Cartedra di Pietro? chi l'instruì dell'autorità de' Concilij, e de' Vescoui Christiani? chi l'indusse a fauorire contra l'heresia la Cattolica fede, che egli si studiaua d'estinguere? Chi guidò quella penna, e formò quei caratteri, che autenticarono i decreti de' Vescoui? non si vede qui apertamente vna particolare assistenza di Dio, vn tacito rimprouero a chi non riuerisce i sacri Prelati? D. Athan. lib. de Synod.

Ne punto men degno di marauiglia si rese il decreto d'Alarico Rè de' Goti, il quale tutto che di setta Ariana, non volle publicare il codice Teodosiano prima, che tutte quelle leggi non fossero poste sotto la censura de' Vescoui, acciò le riconoscessero, & emendassero. Che direbbono quì molti Signori, che in altri tempi hanno stabilite leggi, e publicati statuti alla giurisdittione, & alla quiete de' Pastori dell'anime contrarij? Baron. anno 506. tom. 6.

Da questo Prencipe per auentura pigliarono essempio Lodouico, e Carlo di communicare a' Vescoui quanto operauano nelle differenze, c'haueuano con Lotario Imperatore sopra'l Regno della Francia, regolando il tutto alla norma de' loro pareri, e consigli; stimando di riconoscere dalla loro voce la volontà diuina, e riceuendo le loro risposte, come oracoli del Cielo. E fù costume ordinario de' Monarchi della Francia in quei secoli d'hauere in si fatta veneratione i Vescoui, che non osauano d'intraprendere negotij ardui, e malageuoli imprese, se non consultate, & approuate da quelli, come interpreti di Dio; il che se si pratticasse, si vedrebbe per auentura l'Europa meno dalle guerre afflitta, e la Christianità sopra l'infedeltà, & le heresie trionfarebbe. Baron. ann. 840.

Gaina, pure Duce de' Goti Ariano, come narra Teodorero, per lungo tratto di strada andò ad incontrare S. Gio. Chrisostomo Arciuescouo di Costantinopoli, tutto che aspro nemico della sua setta, e comandò a suoi figliuoli, che gli baciassero le ginocchia. Teodorit.

Massimo Imperatore, benche tiranno, nel banchettare S. Martino Vescouo di Tours, gli diede a mensa il primo luogo, ed egli pigliossi il secondo: il che Dio permise in lui per ammaestramento de' veri, e legitimi Prencipi. Sulp. in vita S. Martini.

Costantino il grande hebbe in si mirabile veneratione i Vescoui nel Concilio Niceno, che nè volle, che per la sua persona s'ergesse fra di loro il Trono, appagandosi d'vna picciola sede; nè in quella volle adagiarsi, finche da' medesimi Vescoui non glie ne fù fatto cenno; il che in questa forma negli atti del medesimo Concilio si narra. *Simul ac verò ad summum locum venit, primum in medio conuentu erectus constitit, ac cum parua quædam sella ex auro fabricata illi esset in eo loco posita, non prius consedit quam Episcopi id annuissent:* e pure al suo scettro l'Oriente, e l'Occidente obediua. Conc. Nicen. c. 10.

Il medesimo Costantino portossi vna fiata a sentire la parola di Dio, oue il Vescouo, che predicare douea era nel suo Trono assiso, & il popolo conforme all'vso di quei

tempi staua in piedi: e trouatasi per sua maestà vna nobil sede, egli ricusolla, e volle con-
Eusebio in vita Constant. lib. 3. c. 10. tutto il resto del popolo starsene in piedi. Hor io dimando, chi crediamo, che più efficacemente predicasse, o il Vescouo coll'eloquenza, o questo gran Monarca coll'esempio? poteua mai tutto il suo Imperio fabricargli vn più pretioso, & augusto Trono di quello, che la fama per sì heroica attione maestosamente gli ha inalzato? nō ha egli con quella insegnato a' grandi, in che consista la vera gloria, & il modo di rendersi adorabile al mondo?

Promosso S. Gio. Chrisostomo dallo stato di semplice Prete alla Cathedra di Costantinopoli, fù non solamente da tutti i grandi della Corte, ma da Arcadio Imperatore
Surius In eius vita 27. Ian. visitato, & ossequiato. Et è cosa degna di particolare riflessione, che Eudosia Augusta sua moglie, di genio altiero, & orgoglioso, mentre poscia chiamandosi oltre modo
Bar. ann. 401. offesa dallo stesso S. Gio. Chrisostomo suo Pastore, si poteua dubitare, che al nostro ordine grand'auersione hauesse; visitata da Giouanni Arciuescouo di Cesarea, e da Potsirio Vescouo di Gaza, in tempo, ch'ella trouandosi vicina al parto appena poteua muouersi, fù la prima a salutarli, e dimandò loro la benedittione, dicendo: *Benedicite Patres* e sopra vn letto d'oro sedendo, soggiunse: *perdonatemi o Sacerdoti di Christo se per la mia grauidanza non vi sono venuta incontra, poiche io per altro douea incontrare la santità vostra nell'anti porto.* O che nobile ammaestramento alla Prencipesse di minor conditione! ò che gran confusione per quelle Dame, che trattano co' Vescoui, come se fossero loro inferiori!

Succeda a questi Valentiniano Imperatore, il quale essortando gli Elettori a prouedere d'vn buon Vescouo la Chiesa di Milano allhora vacante, proferì quelle degnissime
S. Valerian. 63. diss. voci, che ciascun Prencipe Cattolico douerebbe a caratteri d'oro stamparsi nel cuore. *Talem itaque in pontificali constituite sede, cui & nos, qui gubernamus Imperium, sincerè nostra capita submittamus, & eius monita, si tanquam homines deliquerimus, necessariò velut curantis medicamenta suscipiamus.*

Celebrandosi il quarto Concilio di Toleto, Solenardo Rè di Spagna, entrato seco i
Bar. an. 633. Grandi del Regno nella Basilica di Santa Leocadia, oue i Vescoui erano congregati, non pago d'ossequiarli con profonda riuerenza, prostrato a terra nel loro cospetto, pregolli con incredibile sommissione ad intercedere per lui presso a Dio, e poscia con sommo rispetto gli essortò a disporre il tutto secondo la direttione de' sacri Canoni: ilche a gran ragione disse il Cardinale Baronio esserdi perpetua memoria degno.

Somigliantemente narra Leone Castrense, d'hauer trouato in vn'antichissimo libro
Leo Cast. 8 9. 49. in Hist. dell'Ordine di S. Benedetto, che i Rè di Spagna entrando ne' Concilij de' Vescoui erano soliti di prostrarsi auanti a loro con tutto il corpo in terra, e baciare il pauimento, ne volersi mai ergere, fin che que' Prelati dalle loro sedi sorgendo, non alzassero que' Monarchi a' loro piedi distesi, e nella regia sede li collocassero.

Anche la Francia può gloriarsi d'hauere ossequiati ne' Concilij oltre modo i Vescoui, poscia che Roberto suo Rè, come Helgrado scrittore di quei tempi tramandò a' posteri, vsaua d'assistergli con marauigliosa sommissione d'animo, portandosi non solamente da inferiore di ciascuno di loro; ma quasi da scudiero, & vna fiata fra l'altre, vedendo, che Lamberto Vescouo Lingonense, a cui la grassezza era vn grande, & incommodo peso, staua sedendo co' piedi dalla terra sospesi; mosso a compassione, e non
Bar. an. 1006. sofferendo di vederlo con tanto disagio patire, andò in persona cercando vno scabelletto, e trouatolo, con incredibile stupore di tutti, sotto i piedi di quel Prelato lo pose.

Ne punto minore humiltà vsò Enrico Rè di Germania nel Concilio due anni dopò in Francoforte celebrato: imperciochè quando a' Vescoui iui congregati parlar douea, prostrauasi a terra, ne indi si mouea fin a tanto, che l'Arciuescouo di Magonza, nella cui Diocesi trouauansi, non l'hauesse con le sue mani rileuato: e facendo di non sò che a que' Prelati istanza, vsò questa memorabile frasi. *Ob hoc Serenissimam vestrimet interpellio pietatem.*
Bar. an. 1006.

Così etiandio Basilio Terzo Imperatore dell'Oriente, nel Concilio in Constantinopoli sotto'l Pontificato d'Adriano secondo celebrato, con sì fatte espressioni di parole, e di fatti dichiarò la somma riuerenza, e sommissione, che a' Vescoui portaua: che ben merita d'esser da tutti letto, quanto diffusamente Anastasio Bibliotecario ne scriue, riferito in compendio dal Cardinale Baronio.
Anast. in Adrian 2.

Ma

§. II.

MA per tornare agli ossequij, a' Vescoui particolari da' Prencipi contribuiti. Canuto Rè di Dania, presso Sasso Gramatico, vedendo, che i suoi popoli, per essere di costumi agresti, non li haueuano in quella veneratione, che al sacro carattere si deue, decretò loro la precedentia sopra i grandi del Regno, assegnando loro il luogo, e la prerogatiua de' Duchi. Sax hist. Danici lib. 11.

Gli Imperatori di Costantinopoli subito, che'l nouo Pattiarca era eletto, gli donauano vn Pastorale d'oro, di gemme, e di perle tempestato, & vna chinea con regij, e pretiosi ornamenti guarnita, sopra cui sedendo il Patriarca, se ne giua col corteggio di tutti i Prencipi della Corte, e con fauste acclamationi alla Chiesa Patriarcale, oue da' Vescoui era consecrato. Phranzi l. 3. chron. c. 19.

Narrasi nella vita di S. Dunstano Arciuescouo di Conturbia, che qualunque volta egli si portaua alla Reggia, il Rè andaua ad incontrarlo, e pigliatolo per mano, lo conduceua al suo solio. Nel che però non faceua gran cosa; poiche *de iure*, secondo la diffinitione de' Canonisti presso il Cassaneo, il Rè, e molto più il Prencipe inferiore, dee riceuere a molto honore il Vescouo, sorgendo dal suo solio, & assegnargli a mano destra vna sede; e che per supremo che sia il Monarca, sia di molto honore debitore al Vescouo lo dissero anche Martino da Lodi antico, & accreditato giurista, e l'Abbate Panormitano. Molto maggior lode merita la pietà di Guglielmo pure Rè Inglese, il quale auuedendosi, che Aldredo Arciuescouo Eboracense era di lui rimasto disgustato per certa repulsa sopra vna gratia da lui dimandata, se gli prostò a' piedi, e chiesegli humilmente perdono; il che malageuolmente soffrendo i grandi della Corte, e dicendo all'Arciuescouo, che lo douesse da terra solleuare; rispose il costante Prelato; lasciatelo stare a' piedi di Pietro; significando, come osserua il Cardinale Baronio; che l'honore a' Vescoui conferito, vien fatto a S. Pietro capo della Chiesa, & autore dopo Christo del Sacerdotio. In vit. S. Dunstan. Cassan. in cat. gloriæ mund. p. 4. consid. 25. Abb. in c. solite, & in c. omnes de maior. & obed. Mart. Laud. tract. de dignit. sac. c. 6. Bar. an. 66.

In proposito di che è d'auertire, che per testimonio di S. Gironimo ne' trasandati secoli, soleuano i popoli incontrare il loro Vescouo, e prostrati a terra baciargli i piedi; al che alludendo S. Agostino disse: *Ad Ecclesiam currit, Episcopum videre desideras, ad eius pedes volutaris*. E poco minore ossequio faceuangli le teste coronate. Onde S. Ambrogio. *Regum colla, & Principum submittantur genibus Sacerdotum, & exosculata eorum dexteris, orationibus eorum se credunt communiri*. Alcuni Monarchi passarono anche più oltre, poiche Teodosio Imperatore ottenuta la vittoria contra Eugenio tiranno, si prostò a' piedi di S. Ambrogio, rendendogli gratie, come se da lui quel trionfo riconoscesse e la medesima humiltà vsò con Anfilochio Vescouo presso Niceforo. E quant'ossequio contribuissero Valeriano Imperatore, e suamoglie a S. Martino Vescouo di Tours la musa di Fortunato lo canta: D. Hieron. D. Aug. ser. 18 de vit. Apo. D. Ambr. de dign. Sac. c. 2. Nicef. lib. 12 c. 9.

Hinc sede exilijs rapiens se Cæsar, & ardens
Martini genua amplectens, pedibusque volutans
Sic superbum hominem se agnoscere pœna coegit
Imperiale caput Sancti ad vestigia subdens.

Fort. li. 3. de vit. Mart.

E dell'Augusta soggiunge:

Nec Regina pedes cessat lacrymosa rigare
Sternens membra solo, suspendens gaudia voto.

Confesso il vero, nel richiamare a memoria questi, e somiglianti successi, a pena mi si concede di raffrenare le lagrime, che vsano violenza per isgorgare dagli occhi, fatte seguaci del pensiero, che và conferendo la somma veneratione, in cui tanti Monarchi hebbero la dignità Episcopale, con il poco, e niun conto, che se ne tiene in questo secolo infelice, anche da molti Baroni; onde non dee recarci punto di marauiglia se alcuni di loro incontrano ben souente molti trauagli, e noiose miserie; anzi da se stessi vi si precipitano dentro; e se talhora si niega loro da' sudditi, o da altri quell'osseruanza, e quel rispetto, di cui eglino defraudano il sommo Sacerdotio; essendo verissimo quanto S. Ignatio martire discepolo degli Apostoli scrisse a' Christiani di Smirna. *Qui enim honorat Episcopum, honorabitur à Deo, & qui inhonorauerit eum, à Deo inhonorabitur.* D. Ignat. ep. ad Smirn.

I Prencipi, che in questo capitolo habbiamo annouerati, non lasciarono già per si humili

humili ossequij d'esser quel che erano; non degradarono punto dalla grandezza, e maestà loro, anzi la circondarono di splendori, obligarono Dio a prosperarli, e mille dotte penne a tramandarne a' posteri gli encomii. La doue quei, che per contrario sentiero imprimono l'orme, prouocano contra se stessi i fulmini del diuino sdegno, & il loro nome o nell'oblio vien sepolto, o con biasimi publicato.

Giustin. in Basil. vita. lib. 1. c. 5.

Si studiò molto il glorioso S. Carlo di tornare in piedi la veneratione verso questa sacra dignità, professando d'hauerla in maggior pregio, che le corone del secolo. Non gli giungeua mai a notitia ch'alcun Vescouo capitasse a Milano, che non lo mandasse ad incontrare fuori della Città da' suoi Gentilhuomini, facendolo accompagnare alla Chiesa Metropolitana, & iui da' Canonici ordinarij, e da altri Preti in habito chorale riceuere, & indi al palazzo Archiepiscopale, oue da' Gentilhuomini era seruito: e non solamente honoraua i Vescoui nel cospetto del popolo, con fare che etiandio lo benedicessero; ma eragli sommamente a cuore di far render loro honore da' Prencipi: siche vedendo, che l'Arciuescouo di Turino s'asteneua di farsi portare la Croce auanti nell'andare al palazzo Ducale, ne lo riprese, dicendo, che anche nella stessa camera del Duca gli conueniua vsarla; e più fiate trattando egli con la medema Altezza Reale di Sauoia, e con quello di Ferrara, e di Mantua, nel sentire, che si portaua colà il Vescouo, lasciaua solo il Duca, per andare ad incontrare il Prelato, e per accompagnarlo fuori delle stanze nell'accomiatarlo: E tutto per insegnare col suo esempio a que' Prencipi in che maniera debbano i sommi Sacerdoti di Dio esser trattati da' Grandi del mondo. Et allo stesso oggetto, trouandosi egli in Roma nel far le visite del sacro Collegio, e de' Prencipi, non ammetteua al suo correggio i Vescoui, stimando cosa indecente il lasciarli nell'anticamere.

Ma qual marauiglia, che Carlo, splendore della porpora, e tanti Monarchi rendessero riuerenza alle sacre Tiare, se fino i demonii dimostrano, loro mal grado, di non negarla a questa dignità, e di preferirla a qualsiuoglia personaggio del secolo? Gli Apostoli primi Vescoui, dissero al Saluatore, *Domine etiam demonia subijciuntur nobis*. Questa giurisdittione si conserua pur anche nella Chiesa, mentre i Vescoui, anzi i Sacerdoti minori, che da loro l'autorità ricouono, con gli esorcismi scacciano i mostri d'Auerno dal possesso, che sopra gli Energumeni vsurpato s'haueuano. Faccia pure somigliante esperimento qualsiuoglia Prencipe laico, che gli accaderà quanto negli Atti Apostolici successe a quei, che vaghi d'imitare gli Apostoli, si misero ad esorcizare nel nome di Christo, da S. Paolo predicato, a cui rispose il Demonio. *Iesum noui, & Paulum scio: vos autem qui estis?* e per punire la loro audacia, e dimostrare il gran diuario, che i demonij conoscono sta i Sacerdoti, ed i laici, soggiunge S. Luca. *Et insiliens in eos homo, in quo erat demonium pessimum, & dominatus amborum, inualuit contra eos ita vt nudi & vulnerati effugerint de domo illa.*

Luc. 10. 16.

Act. 19. 15. & insta.

Hanno dunque i Prencipi il modo d'accrescere lo splendore alle loro corone, e di dare in vn medesimo tempo gloria a Dio, alla Chiesa sua sposa, che ne' Vescoui viene rappresentata, & a se medesimi col rendersi magnanimi, e pij nell'honorare quel la sacra dignità, che anche agli Angioli, anzi agli stessi demonii è venerabile.

Che deuono essere honorati, e riueriti anche i Vescoui indegni. Cap. VIII.

Psal. 140.

IO sò molto bene il luogo topico, à cui ricorrono generalmente gli huomini, *Ad excusandas excusationes in peccatis*, per ischiuare la nota che reca loro il poco rispetto, e la disobedienza verso i Vescoui; e per isfuggire il paragone degli essempii, da me pur dianzi apportati. Et è, che in quei tempi i Vescoui erano santi, e con lo splendore delle virtù, e coll'innocenza della vita, con cui mostrauansi più che huomini, si conciliauano l'autorità, e la veneratione. E da questo fondamento pigliano motiuo di rappresentare la maggior parte de' Vescoui moderni degeneranti dagli antichi predecessori: e considerandoli puri huomini, soggiungono, che alcuni per gli oscuri natali, altri

altri, per gl'ignoranza, e molti per i costumi non obligano i laici, e massime i gran personaggi a tenere quel conto, che noi pretendiamo; e che però se vi fossero molti Ambrogii, non vi mancherebbono de' Teodosij.

Questa è si frivola giustificatione, che da se stessa suanisce, e chi l'apporta si dichiara poco versato nell'historie: per non parere maligno vuol coprire il supercilio, e la gonfiezza del proprio orgoglio, vera origine di questi mancamenti, con l'altrui imperfettioni. E quantunque il fondamento sia falsissimo; poiche, per occulti giuditii di Dio, in tutti i secoli sono state occupate diuerse sedi da' Vescoui non solamente indisciplinati, ma scelleratissimi, come dagli annali Ecclesiastici si rende manifesto; cosa che nel nostro, gratie à Dio, non si vede. si che non ne mancarono molti, che studiarono si di sconuolgere anche i riti Ecclesiastici, & i dogmi della fede; & all'incontro non è si scarsa la diuina clemenza, ne da' nostri falli si lascia in maniera irritare, che non conceda anche al secolo nostro Vescoui in dottrina, & in santità riguardeuoli. Quando anche a titolo di cortesia si concedesse loro questo sognato pretesto, altro non sarebbe, che sottoscriuersi alla calunnia, che dauano gl'Idolatri alla Religione Christiana, incolpandola, e sprezzandola per i costumi de' mali Christiani.

Se nel Vescouo non hauesse a venire in consideratione altra cosa, che le qualità personali, confesso, che io, e forsi alcun'altro, potremmo piu di noi stessi dolerci, che di quelli, che ci perdono il rispetto. Ma se in questa sacra dignità s'honora, e disbonora Dio, si obedisce, o sprezza Christo, la cui persona rappresentiamo. Se i Pastori dell'anime sono suoi Legati, suoi Ambasciatori, ed interpreti, e suoi Luogotenenti, come a lungo dimostrato habbiamo, gia si vede, che questo passo è serrato, niuno può vscirne, non è chi possa negar loro l'ossequio, e l'obedienza. Cosi determina in rigore di teologia l'Angelico Dottore, cioè a dire, che quantunque, al sentire del Filosofo, l'honore in se stesso sia testimonio della virtù; non perciò alla personale in guisa si ristringe che non debba anche al merito, & alla Virtù rappresentata contribuirsi; e che perciò se'l Prencipe, se'l Prelato maluaggio non s'ha da honorare per cagione della propria persona, in riguardo alla quale la riuerenza testimonierebbe il falso; deuesi nondimeno honorare, e riuerire, in quanto egli è persona publica, e rappresenta quegli la Republica, e questi la Chiesa di Dio: se non siamo successori ne' meriti, e nella virtù di quei santi Prelati, lo siamo però nella dignità, e nella giurisditione, la quale, per le nostre ombre, non perde il suo splendore, ne per i nostri demeriti resta punto diminuita; nella guisa, che i raggi del Sole non rimangono fra'l fango macchiati. Ancora noi, benche indegni, rappresentiamo la persona del Prencipe de' Pastori, in consideratione di cui, non ci si può senza vna manifesta ingiustitia negare il rispetto, e la riuerenza: in questa forma da somiglianti calunnie, ci difende San Prospero gia nostro collega, dicendo: *Licet Sanctorum præcedentium vita, & meritis longè inferiores simus: idem tamen sacrum ministeriũ, quod indigni suscepimus, non minoris dignitatis, ac auctoritatis existit: & quamquam tanto ministerio indigni sumus, propter illum tamen, cuius ministerium gerimus in nobis non est contemnendum.*

D. Thom. 2. 2. q. 103. art 3. ad 2. & quod lib. 8 art. 7

Act. 3. Bibl.

D. Prosp. de vita contemp. c. 2.

Auertite, disse Christo in S. Matteo, a' primi Vescoui, e nella loro persona a' successori: *Qui recipit vos, me recipit, & qui me recipit, recepit eum, qui me misit.* L'accoglienze, gli ossequij, i fauori, le cortesie, che a voi saranno fatte in riguardo della dignità, e del grado, non vanno a conto vostro, ma al mio, anzi del mio eterno Padre: e sappiate (replica in S. Luca) che, *qui vos audit, me audit, & qui vos spernit me spernit.* L'obedienza, e disobedienza, che s'vsa verso gli ordini, e comandamenti de' Vescoui, tutta cola sopra di me, dice Christo, io nella loro persona sono obedito, o sprezzato, e tutte queste partite sul giornale di ciascuno vanno calculate a mio debito, o credito; i Prelati imprestano la persona, sono semplici instrumenti, vi hanno il nudo nome: Che diremo quà? e chi può cauillare queste si chiare, & aperte parole di Christo? se a Dio piace d'intronizare vn Ramno, che comandi anche a' Cedri del Libano, chi sarà si temerario, che disprezzi i diuini decreti? chi si farà lecito di negare l'obedienza a' bandi del Prencipe, perche il Trombetta banditore, che li publica sia vile, e vitioso? non s'ha d'hauer l'occhio a lui, ma alla maestà del Monarca, che fà publicare il bando: hor questo appunto accade nel caso nostro: *Quicquid vice Dei præcipit homo, haud secus accipiendum est, quam si præcipiat Deus*, dice Bernardo santo. E cosi fù stabilito nel Concilio

Matt. 10. 40.

Iudic. 9. 15.

D. Bern. de præcep. & dispens.

Aquis.

Aquisgranense, celebrato sotto Lodouico Pio, con queste non meno graui, che significanti parole, nelle quali, all'vso de' Concilij, e de' Padri (come auuertii sopra nel primo capo) chiama il Vescouo col nome commune di Sacerdote: *Licet Sacerdotes in multis sint negligentes, non tamen vituperandi; sed propter illum, cuius ministerium gerunt audiendi, & congruo honore venerandi: posti Apostolos enim ad ipsos hæc sententia dirigitur, qui vos audit me audit, & qui vos spernit, me spernit.*

Conc. Aquisg. c. 3. num. 3.

Và cercando Theodoreto, in che consista il riferire l'huomo l'imagine, e somiglianza di Dio, e risponde col suffragio d'altri Padri, che consiste nell'offitio del dominare, che perciò tosto, che il Creatore hebbe detto, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, soggiunse, *& dominetur piscibus maris, & volatilibus cæli, & bestijs terræ*. Hor se'l dominare agli animali rende l'huomo a Dio somigliante; quanto maggiormente lo constituirà in luogo dell'eterno Nume, l'hauer dignità, con perpetua giurisditione sopra gli huomini, anzi sopra l'anime? Argomento, che conuince anche quelli, che niegano l'ossequio a' ministri di Dio, per l'oscurità de' natali; posciache Adamo di vilissima terra fù formato.

Theod. q. 20. in Genes. Greg. 1. 1. c.

È molto opportuna a questo proposito l'historia, che presero a narrare Erodoto, Aristotele, e Plutarco, di Amasi, il quale dall'infima conditione della plebe, solleuato allo scettro d'Egitto, vedendo, che per tal cagione i grandi del Regno non sapeuano humiliarsi, à rendergli la douuta veneratione; prese partito di far fondere vna gran conca di rame, fatta ad vso di lauare i piedi, e formarne vn'Idolo, e collocatolo sù l'altare, quando da tutti lo vide adorare, disse: *Se voi adorate questo simulacro, senza hauer riguardo alla viltà della materia; ma alla santità della figura; dunque honorate, e riuerite ancora me, senza mirare all'oscurità de' miei natali, ma alla maestà del grado, in cui son collocato.* E se questo fatto in vn Prencipe del secolo, vien tanto da' Cronisti celebrato: molto più s'adatta a' Prelati di santa Chiesa, ne' quali, volendo il Saluatore dimostrare, non douersi hauer riguardo alla chiarezza della stirpe, fondò le Prelature in persona di vili, e poueri pescatori: onde dibattendosi in vn Conclaue in serioso consulte l'elettione del nuouo Pontefice, e cercandosi di tirare i voti ad vn soggetto, con essaggerare l'altezza della sua stirpe, e di ritrare gli animi degli Elettori dall'inclinatione che haueuano ad vn Cardinale di bassa nascita, vi fù, chi francamente rispose: *Piscatori Petro, fabri filio successorem quærimus, non Augusto*: perche nella Corte di Dio i Caualieri, i Patritij, sono i giusti, dice il Profeta: *Honorabile nomen eorum coram illo*: legge S. Gironimo coll'originale Hebreo, *Pretiosus erit sanguis eorum coram oculis eius*: negli occhi diuini quegli acquista il carattere di vera nobiltà, & illustra la propria stirpe, che mena vita giusta, & innocente. Anche sotto le vilissime glebe nascondonsi talvolta le pretiose zolle dell'oro. Recossi à scherno, & affronto il popolo Cumano, che S. Gregorio Taumaturgo gli desse per Vescouo Alessandro Carbonaro: e pure sotto l'ombre dell'habito, e dell'affumicata professione, nascondeuasi vna chiarissima luce di sapere, e di vera virtù, che illustrò grandemente quella Cathedra, come fa fede S. Gregorio Nisseno. Spiridione, come narra Ruffino, di pastore d'armenti, fù fatto pastore de' popoli; passò dalla verga al pastorale, dallo stazzo al trono; dal tugurio alla Chiesa di Tremitunti in Cipri, e come che fosse anche di poche lettere, fù però di tal santità che non solamente riuscì eccellente Prelato, ma gran Santo, e si segnalò si nella confessione della fede, per la quale gli fù suelto dal viso vn'occhio; come anche nel famoso Concilio Nisseno, oue con semplici parole confuse, e conuertì vn famosissimo Sofista, e lo narra Ruffino.

Herod. libr. sub fine. Arist. polit. c. vlt. Plutar. in có pa. septem & pisetum.

pefert glof. in c. quoniam 80. q. 1.

Psalm. 71. D. Hier. hic.

D. Greg. Niss. orat. de vita Greg. Taum.

Ruffin. l. 1. c. 5. Vedi Baron. ann. 325.

Durando Vescouo Leodiense, nacque d'humil sangue, ma con la dottrina, e co' santi costumi felicitò quella Chiesa, come osserua il Baronio, per tacere d'altri innumerabili: essendo questo stile ordinario di Dio di scegliere per grandi imprese, quei, che negli occhi del mondo sono vili, e dispregiabili, per confondere il fasto, e la superbia humana;

Bar. an. 1035.

1. Corint. 1. *Ignobilia mundi, & contemptibilia elegit Deus, & quæ non sunt, vt ea quæ sunt destrueret, vt non glorietur omnis caro, in conspectu eius.*

Ma quando anche il Vescouo alla bassezza della nascita haueste congiunti costumi vitiosi, & abietti, non perciò se gli dee punto diminuire il rispetto, e la riuerenza; non potendo la viltà personale offuscare lo splendore dell'eminente dignità sua. E per non vscire dall'Egitto, doue, come di sopra si è visto, Amasi ci ha portati, quando Faraone fece suo Vicerè Giuseppe; egli nel concetto del mondo era per conditione vilissimo schiauo,

ſchiauo, per coſtumi creduto dishonorato, & ingratiſſimo violatore del letto del ſuo Signore, per demerito fra' ceppi di dure carceri per molti anni obligato: e nondimeno i popoli affiſſando gli occhi ſolamente negli ſplendori della cõſeguita dignità, ſenza entrare nelle geneologie, nè bilanciate i meriti, come a loro Prencipe gli contribuirono puntualmente ogni genere d'honore, e di riuerenza, ch'al ſuo grado ſi doueua. Quanto meno dunque può per qualſiuoglia preteſto, o mancamento del ſoggetto, negarſi la riuerenza a chi rappreſenta la perſona, non di Faraone, ma di Chriſto; e non dagli huomini, ma dalla diuina diſpoſitione ctedeſi eſſere ſtato eletto? Conc. Trid. ſeſſ. 23. c. 4. de ſac. ord.

E ſe il Prencipe degli Apoſtoli ordina, che s'obedisca a' Padroni del ſecolo, *etiam diſcolis*, che ſecondo Vgone, Beda, e la Gloſa ordinaria, ſi ſpone. Barbari, rozi, agreſti, e ſpiaceuoli, quanta maggiore obligatione habbiamo d'obedire a' Prelati, che in nome di Dio preſiedono; anche quando per ſe ſteſſi ne ſono indegni? 1. Pet. 2. 18. Hug. Card. Ibid. gl. ord. 16. ex Beda.

§. I.

POteua Dio paſcere il ſuo gran ſeruo Elia per mezo dell'Aquile, e volle ſeruirſi de' Corui, alla cui deformità, e ſordidezza, non mirò punto il Profeta; ma come mandatogli da Dio, lietamente lo riceueua non meno, che ſe cigni, o roſignuoli foſſero ſtati. Hor ſe Dio vuol cibarui ſpiritualmente, per mezo de' Prelati, che ne' foſchi coſtumi, e nell'aſprezza della voce raſſembrano corui, non perciò potete farui lecito di ſprezzarli, o di non ſentirli volentieri, ma douete fare rifleſſione a chi li manda, & a' ſacri miniſteri che loro ſono commeſſi: coſa appunto ponderata da S. Iſidoro Peluſiota: 3. Reg. 17. 4

Si quid etiam, quod magis mirandum ſit intelligere cupis, dice egli, *per coruum, hoc eſt immundam auem, calipetam illum Eliam paſcebat. quocirca ne dubites quod per flagitioſos quoſdam Sacerdotes, diuina, & natura ſublimiora tribuantur.* S. Iſid. Peluſ. l. 2. ep. 37.

Fù moſtrato al Profeta Ezechielle, come in enigma la gloria di Dio in ſi mirabil forma, che sforza le ciglia del lettore ad incuruarſi ſotto'l peſo dello ſtupore: fra gli altri prodigii, vi ſcorſe il corteggio di quattro miſterioſiſſimi animali, il primo de' quali haueua la ſembianza d'Huomo, il ſecondo di Leone, di Bue il terzo, e d'Aquila l'altro; Ezech. 1. 10

Similitudo autem vultus eorum facies hominis, & facies leonis à dexteris ipſorum quatuor; facies autem bouis à ſiniſtris ipſorum quatuor, & facies aquilæ deſuper ipſorum quatuor. Ma auuenutoſi poſcia altra fiata il Profeta in progreſſo di tempo ne' medeſimi animali, dice che *Facies vna facies Cherubin. & facies ſecunda facies hominis, & in tertio facies leonis, & in quarto facies aquilæ.* Hor doue è la faccia del Bue, che pur dianzi veduta haueua? Combinate per voſtra fè queſte ſcritture, che trouarete, che quel pigro, e vile animale, che prima cedeua al Leone nella generoſità, all'aquila nella celerità, & all'huomo nell'ingegno, hora in vn Cherubino trasformato, fra quelli altri ottiene il primo luogo; per dimoſtrare, che chi dall'infimo grado, alla Prelatura è inalzato; quantunque nelle doti perſonali, & in tutto'l reſto habbia poco obligo alla natura, & alla educatione, non però dee eſſere conſiderato in qualità di Bue, ma di Cherubino, e come coſa celeſte honorato, e riuerito.

Vedrete vn Dauide huomo giuſto, gia da Dio per mezo di Samuelle, vnto, e ſoſtituito al reprobo Saulle nel Regno; e nondimeno, perche quegli ſolamente nell'amminiſtretione dell'vntione lo ſuperaua, ſi pente, ſi rammarica d'hauergli reciſo in parte il lembo della clamide, allhorache anche della vita priuare lo poteua; quel Rè eſſendo entrato nella ſpelonca a ſgrauarſi il ventre, era geroglifico, ſecondo alcuni Padri, del Prelato, che mette in opera la malizia gia nell'interno conceputa. Dal che ſi raccoglie, che ne meno al lembo della veſte del Veſcouo, per maluaggio, che egli ſia, deueſi perdere il riſpetto; ancorche ingiuſtamente a guiſa di Saulle perſeguitaſſe il ſuddito. 1. Reg. 26.

L'Apoſtolo Paolo, allhora che con giuſtiſſimo titolo ſi riſentì contro d'Anania, che tanto fuori di ragione, & in diſprezzo delle leggi lo fece battere: intendendo poſcia, ch'era vn Prencipe de' Sacerdoti, cioè Veſcouo della Sinagoga, ſi compunſe, ſi giuſtificò, dimandò perdono; *Neſciebam fratres quia Princeps eſt Sacerdotum.* Fermaſi quiui San Cipriano in vna lettera, che ſcriſſe a San Cornelio Papa, & oſſerua, che il Sacerdotio d'Anania era legale; e conſeguentemente già ſpirato, e terminato, mediante Act. 23. 5.

la passione, e morte del Saluatore, che col suo pretiosissimo sangue abrogando l'antico Sacerdotio, e sacrifitio, vn'altro incomparabilmente più nobile, e piu sublime instituito n'haueua; e nondimeno, perche Anania riteneua vn'apparenza, vn crepuscolo, vn'ombra dell'antico Sacerdotio, Paolo si rammaricò, e s'afflisse d'hauergli portato poco rispetto, in occasione si giusta. *Quamuis Domino iam crucifixo*, dice S. Cipriano, *sacrilegi, & impij, & cruenti illi esse capissent, nec iam quicquam de Sacerdotali honore, & dignitate retinerent; tamen ipsum, quamuis inane nomen, & vmbram quandam Sacerdotis cogitans, expauit: nesciebam, inquit, quod Pontifex esset.*

D. Cypr. ep. 6. ad Corn. quæ est 59. lib. 2.

Hor se Paolo Apostolo di Christo, Dottore della Chiesa, vaso d'elettione, tromba dello Spirito santo, restò confuso, e mortificato d'hauere ignorantemente, e per giusta difesa mostrata con parole in vno di quei primi moti, che sono in noi senza noi, poca riuerenza verso vn Pontefice scelleratissimo, che altro di Sacerdote non haueua, che'l nome vano, e l'ombra d'vn'ombra: poiche ombra del nuouo Sacerdotio fù l'antico; mirate chi potrà farsi lecito di negare il douuto honore, & ossequio al Vescouo, che qualunque egli si sia ne' costumi, o ne' meriti personali, è vero, e reale Pontefice del nuouo Sacerdotio.

Ma che dico di Paolo, se lo stesso Verbo incarnato veneraua quell'ombra del Sacerdotio? posciache quando quel maluaggio soldato, adulando al genio di Anna, ardì di percuotere con la sacriliga mano il di lui volto diuino, accagionādolo d'irriuerente verso quel Pontefice, haueua Christo nostro bene copiosissima materia di mostrare, che e per esser quegli simoniaco, e per altri enormi vitij non meritaua honore alcuno; e d'auantaggio, che gia il suo Sacerdotio era agonizante: e nondimeno in riguardo di quella dignità, tale qual'era, non volle proferire pure vna parola contra di lui: ma solamente si studiò di purgare la propria innocenza; e fù saggia osseruatione dello stesso San Cipriano in vna lettera, che scrisse à Fiorenzo Popiano, oue dice, che'l Redentore, *Custodiens, & docens Sacerdotalem honorem seruari oportere, contra Pontificem nihil dixit, sed innocentiam suam tantummodo purgans respondit, si malè loquutus sum &c.*

S Cypriano ep. 65.

Lo rispettò parimente nella persona di Caifasso, huomo colmo di vitij, e scelleratissimo, e suo capitale nimico; mentre in riguardo della dignità, ch'era spirata, non parue che contra di lui volesse por mano al gastigo, fin'a tanto, che non fù degradato. Il che appunto successe, quando quell'empio *Scidit vestimenta sua*, e disse, *blasphemauit:* quell'atto superbo, e disdegnoso fù pieno d'altissimo mistero, benche da lui non inteso. Egli stesso si leuò le vesti sacre, come si fà a quelli, che si degradano, e Dio lo permise, acciò che dopò la degradatione, e non prima gli arriuasse il meritato gastigo; ponderatione di S. Leone Papa; *Nescitens quid hæc significaret insania, Sacerdotali se honore priuauit; sed vide reuerentiam erga Sacerdotem, prius mistico illo sacrato amictu ipse se spoliauit, antequam puniatur à Deo.*

Matth. 26 65

D Leo ser 1 de pass. Dom

Et appunto S. Cipriano osserua, che Christo con esser nostro Giudice, nostro Signore, nostro Rè, nostro Dio, fino agli vltimi respiri volle portare honore, e rispetto a' Pontefici, e Sacerdoti Hebrei, quantunque empij, e rubelli; *Dominus noster*, dice egli, *ipse Iesus Christus, Rex, & Iudex, & Deus noster, vsque ad passionis diem seruauit honorem Pontificibus, & Sacerdotibus, quamuis illi nec timorem Dei, nec agnitionem Christi tenuissent.*

D. Cypr. ep. 9. lib. 3. ici. in c. Dominus noster 6. 3 dist.

Et a dirne il vero, quanto peruersi, quanto empii, e sacrilegi erano gli Scribi, e Farisei, mentre il Verbo eterno si compiacque d'albergare in terra, della nostra caducità vestito? e nondimeno in riguardo alla Cathedra di Mosè voleua, che fossero honorati, & obediti. *Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi, omnia ergo quæcumque dixerint vobis seruate, & facite. secundum autem opera eorum nolite facere.* Hor mirate se in riguardo della Cathedra Episcopale, che è Cathedra Apostolica, anzi dello stesso Christo, e conseguentemente senza paragone più venerabile, vorrà, che a' Vescoui si nieghi l'ossequio, e l'obedienza; & appunto lo và ponderando S. Gio. Chrisostomo; *Si Moysis sedes adeo veneranda fuit, vt propter ipsam audire oportuerit Sacerdotem, multò magis sedes Christi.* Et è da far reflessione supra quella voce del Redentore *ergo*, che è particola causatiua, & è collocata immediatamente doppo la Cathedra, quasi dir voglia, comanda a te cosa alcuna il tuo Prelato? sia egli Scriba, sia Fariseo, sia maluaggio, sia pessimo, conuienti onninamente obedirlo; perche la Cathedra è quella, che comanda

Matth. 23. 2

D. Chrisost. in c. 3. epist. ad Coloss. hom. 3. sub fin.

e che

e che da te dee riuerirſi. Non ti ſi dice, che tu honori la vita del Veſcouo, ma la dignità, non i coſtumi, ma il paſtorale; coſi dichiara S. Cipriano. *Scriba, & Phariſæi in Cathedra Moyſi ſedentes, dum agunt, quæ ad Cathedram pertinent, per omnia pelnitudine poteſtatis vtuntur, & officium, non vita tantis effectibus honoratur.* D. Cypr. ſer. de baptiſm. Chriſt.

Laſciando dunque da parte la relatione di Padre, e di figliuoli, di Paſtore, e di pecore, di ſuperiore, e di ſudditi, ciaſcuno de' quali riſpetti, per ſe ſolo douerebbe deſtare ſentimenti di riuerenza, e di oſſequio; mi reſtringo a queſto vnico, ma ineuitabile motiuo della dignità, & autorità diuina, che nel Veſcouo ſi troua; e con cui lo ſteſſo Dio rappreſenta, che ſi come rende neceſſaria la veneratione, e ſoggettione, coſi dee renderla pronta, e volontaria. Perche chi ſarà ſi empio, che ricuſi di preſtare oſſequio, e d'obedire a Dio, ſia il Paſtore di buone qualità dotato, o ſia vitioſo, o inetto? Dio vuole eſſere in lui ſantificato. Sapeua molto bene il Redentore del mondo, che doueuano trouarſi buoni, e cattiui paſtori; altri della ſalute dell'anime zelanti; & altri a guiſa de' mercenarij ſcioperati; e nondimeno diſſe, che *Fiet vnum ouile, & vnus Paſtor*; Li chiama tutti vn ſol Paſtore; voletene ſapere la cagione? dice Agoſtino: perche tutti, e buoni, e rei rappreſentano vn ſolo Paſtore, che è Chriſto; e ſoggiunge: *Per eos vox Chriſti auditur, & ſequuntur oues non mercenarium, ſed vocem Paſtoris, per mercenarium.* Onde il deuoto S. Bernardo doppo d'hauere eſortati tutti, a ſoggettare la volontà intetiore con pronta obedienza, & il corpo con oſſequioſa riuerenza al loro Prelato, con parole molto enfatiche, recide affatto ogni preteſto, che dalla mala vita del Superiore ſi poteſſe cauare, dicendo: *Quodſi tam manifeſtè innotuerit indigna Prælati alicuius vita, vt nihil omninò diſſimulationis, nihil excuſationis admittat; propter eum tamen, à quo eſt omnis poteſtas, ipſum, quem modò talem nouimus, excelſum reputare debemus: non præſentibus perſona meritis, ſed ordinationi diuinæ, & dignitati ipſius officij deferentes.* Io. c. 10. D. Aug. tract. 46. in Ioan. D. Bern. ſer. 3 de Aduent.

E ſe l'ombra di S. Pietro, d'ogni ſoſſiſtenza priua, Dio reſe per mezo de' miracoli venerabile: molto più dee honorarſi il Veſcouo, benche di tralignanti coſtumi; perche è ombra animata di Chriſto, & opera ſtupendiſſimi prodigii, imprimendo nell'anime inuiſibili caratteri con ſegni eſterni, e col ſuono di poche parole.

E tanto importante queſta conſideratione di non affiſſar gli occhi nella vita, e ne' coſtumi de' Prelati; ma nel perſonaggio, che eglino nel teatro del Mondo rappreſentano, che S. Gio. Chriſoſtomo eſortando i popoli a preſtar loro pronta obedienza, non come ad huomini, ma come a celeſti Legati, traſcorſe a dire, che ne meno Paolo Apoſtolo ſi ſarebbe douuto obedire, quando ſotto altra forma, e come perſona particolare, e non come rappreſentante di Chriſto parlato haueſſe. *Plus aliquid dicam*, ſono parole di Chriſoſtomo, *ne Paulo quidem obedire oportet, ſi quid dixerit proprium, ſi quid humanum: ſed Apoſtolo circumferenti Chriſtum in ſe loquentem.* Non vi obligbiamo al riſpetto, all'obedienza di Aleſſandro, di Giouanni, di Clemente, di Timoteo, e di ſomiglianti huomini ma de' voſtri Veſcoui, che per auentura ſi fatti nomi nel Batteſimo ſortirono, e per mezo de' quali piacque a Dio di gouernare l'anime voſtre. D. Chriſ. hom. in 2. ad Tim. moth.

§. II.

ERa Amano huomo crudeliſſimo, cotumelioſo, ripieno d'orgoglio, e di faſto, e di molti vitij contaminato, e nondimeno, perche'l Rè Aſſuero l'haueua degnato della ſua priuanza, e voleua che da tutti veniſſe riuerito, non vi fù alcuno de' ſudditi, ne de' grandi del Regno, che prontamente non lo faceſſe; ſenza bilanciare i ſuoi meriti, o mettere ſotto la cenſura le ſue attioni: *Cunctique ſerui Regis*, dice il ſacro Teſto, *qui in foribus palatij verſabantur, flectebant genua, & adorabant Aman*; e per qual ſuo merito? *ſic enim præceperat eis Imperator*: Il volere, il guſto dell'Imperatore gl'imprimeua vn carattere di merito baſteuole, per eſſere quaſi Nume terreno adorato: il manto della Regia autorità, ricopriua tutte le deformità de' ſuoi vitij; e non potrà ricoprirla il manto dell'autorità Diuina? e non potrà l'Imperatore del Cielo qualificare in maniera i ſuoi miniſtri, col carattere ſacroſanto della Prelatura, che li renda a tutti venerabili, e di ſomma riuerenza degni? Troppo gran temerità è il volere far'i ſquitinij de' meriti, e demeriti di quei, che Dio v'ha dati per Superiori, per Paſtori, per Padri: non tocca a voi di ſindicare le loro attioni, dice S. Pietro Damiano, non vi mettete a diſputare ſe meritano d'eſſere oſſequiati, & obediti, non hauete a fare riflesſione alla ſtrada retta, o Eſter. 3. 2. S. Pet. Dam. opuſ. 33. c. 20.

obliqua, per cui caminano, ma al perſonaggio che rappreſentano, che è diuino, a cui douete nelle loro perſone abbaſſare le voſtre ſuperbe ceruici, & humiliare l'alterigia della volontà propria. *Nolite*, dice egli, *de Priorum veſtrorum perperam forte viuentium meritis diſputare, & non qua via gradiantur, ſed cuius vices fungantur attendentes illis in Chriſto humiliter obedite.*

Mentre il genio di Seiano fù a quel di Tiberio ſi predominante, che ſecondo i di lui arbitrij reggeuaſi l'Imperio, ciaſcuno ſi ſtudiò con ogni poſſibile induſtria d'inſinuarſi nella ſua gratia; ma ſeguita poſcia la cataſtrofe della ſua fortuna ſi improuiſamente, che (come dice Seneca) *Quo die illum Senatus deduxerat, populus in fruſtra diuiſit: in quem quicquid congeri poterat, Diis, hominesque contulerant, ex eo nihil ſuperfuit, quod carnifex traheret*: anche ne' ſuoi ſeguaci ſi ſteſe l'odio, e la diffidenza del Prencipe. Onde tutti quaſi nuoui Prorei, cangiando forma, pertinacemente negauano d'eſsere ſtati ſuoi amici, anzi varij argomenti di diſguſti andauano publicando. Solamente M. Terentio chiamato in giuditio, come aderente di Seiano, preſso Tacito, ingenuamente confeſsò eſsere ſtato tale: ma però ſenza colpa, anzi con merito, hauendo amato, e riuerito vn perſonaggio, che lo ſteſso Imperatore haueua ſublimato, & a tutti gli altri preposto, e però diſse animoſamente a Tiberio: *Non eſt noſtrum æſtimare, quem ſupra cæteros, & quibus de cauſis extollas, tibi ſummum rerum iudicium Diis dedere, nobis obſequij gloria relicta eſt.* Hor ſe tanto è valeuole l'elettione, & il comandamento d'vn terreno Imperatore, per obligare gli huomini a venerare anche gli empij in riguardo della dignità, loro conferita; quanto maggiormente ſenza paragone dourebbe diſporre i cuori de' Chriſtiani il comandamento dell'eterno Monarca, che inalza chi gli piace alla dignità del ſommo Sacerdotio? *Attendite vobis, & vniuerſo gregi, in quo vos Spiritus ſanctus poſuit Epiſcopos regere Eccleſiam Dei*, diſſe l'Apoſtolo, non è queſta elettione opera humana, ma diuina; gli Elettori ſono ſolamente cauſa inſtrumentale: Dio è, che ab *æterno* così diſpoſe per ſuoi imperſcrutabili fini, i quali deuon ſi humilmente riuerire, recandoſi a glotia d'obedire a S. D. M. in perſona di chi più moſtra di ſodisfarſi, ancora che foſsero Amani e Seiani.

Senec. lib. de tranq. anim. c. 9.

Corn. Tacit. lib. annal.

Tac. loc. cit.

Act. 20. 28.

Vna ſola coſa fa lecito a' ſudditi il ſottrarſi dall'obedienza, e dall'oſsequio del proprio Prelato: cioè a dire s'egli ſi licentia dall'vnità della Chieſa, ſe erra ne' dogmi della Romana Cattolica fede: perche in queſta guiſa di Paſtore ſi trasforma in lupo, e di Apoſtolo in Giuda, e di Legato di Chriſto in precurſore d'Antichriſto: e così ceſſa il motiuo, che lo qualificaua. Se'l Veſcouo non iſdrucciola nell'hereſia; poſto che per altro ſia di vita rilaſsata, e licentioſa, non poſsono in conto alcuno i Chierici, o i Laici, al ſuo Paſtorale ſoggetti, eſentarſi dall'amore, dall'obedienza, e dall'oſsequio alla ſua dignità douuto. Così decretò San Clemente Papa in vna lettera, che ſcriſse a S. Giacomo Apoſtolo, riferita fra' ſacri Canoni, di queſto tenore. *Sacerdotes, & reliqui Eccleſiæ miniſtri, omneſque plebes Epiſcopos ſuos diligere debent, & eorum præceptis obedire: etiamſi ipſi aliter (quod abſit) agant; niſi in fide errauerint*: di che ho più a lungo trattato in vnà mia deciſione: di modo che è reo di furto, e di ſacrilega rapina, chi ſotto altro colore defrauda il ſuo Prelato dell'amore, e del riſpetto, e della filiale obedientia.

Sacerdotes dist. 97.

Auctor. dec. dist. 2. n. 96. & ſeqq. p. 2.

Tutto ciò conferma S. Gio. Chriſoſtomo, il quale eſaminando quel precetto laſciatoci dalla Tromba dello Spirito Santo; *Obedite Præpoſitis veſtris, & ſubiacete eis*: dimanda, ma ſe eglino ſaranno di molti vitij macchiati, habbiamo noi a ſoggettarci a ſi indegni Paſtori? *Quid ergo quando fuerit malus, numquid obediemus?* e riſponde a ſe ſteſſo colla gia apportata diſtintione: *Si propter fidem quidem, fuge eum, & euita: non ſolum ſi ſit homo, ſed etiam ſi Angelus deſcendens de cælo.* Ma s'egli è ne' coſtumi cattiuo, ſe dà cattiua edificatione? *Non vita, ſed verba attende*

D. Chriſ. ora. 36. in epiſt. ad Hebr.

Hebr. 13.

Gran felicità in vero, vederſi ſoggetto ad vn buono, & eſemplare Prelato, che più con la vita, e con l'eſempio, che con le ſparole inuiti al riſpetto, & all'obedienza. Ma però chiunque per dar guſto a Dio rende queſti tributi ad vn Veſcouo di contrarie tempre, tanto più nel merito s'auantaggia, quanto l'attione ha più dell'arduo e dell'heroico: e mentre il popolo non ſe ne ronderà indegno, quel Dio, che diede il diſcorſo all'Aſina di Balaamo, & a lui medeſimo lo ſpirito di profetia, farà che anche il gouerno del Veſcouo ſcandaloſo, e diſſoluto (ſe pure alcuno ſe ne trouaſſe) contribuiſca all'vtile ſpirituale de' ſudditi; non eſſendo nuouo, nè malageuole alla Diuina Prouidentia di produrre

ottimi

ottimi effetti, per mezi direttamente contrarii. Onde io, conchiudendo questo capitolo, dirò con molta verità alla mia cara, & amata greggia, quel che per eccesso d'humiltà diceua S. Gio Chrisostomo alla sua. *Si in Asino, & Diuinatore operata est gratia Dei, propter dispensationem, & vtilitatem Israelitarum, manifestum est, neque in nobis operari detractabit, sed & hoc facere sustinebit propter vos. Nemo itaque dicat tenuem esse me & humilem, & nulla ratione dignum. Vel sic me obseruato. Sum enim talis. Sed perpetuus Dei mos est, multorum gratia, etiam talibus se applicare; & vt hoc discatis, ad Cain loquitur dignatus est, propter Abel: Diabolo, propter Iob: Pharaoni, propter Ioseph: Nabuchdonosor, propter Danielem: Balthasari, propter eumdem.* D. Chrisost. ep. 1. ad Coloss. hom. 3. & vide etiã hom. 15. in 1. ad Cor. sub fine.

Al che possiamo aggiungere con S. Pietro Damiano, che la benedittione d'Eli, benche trascurato nell'obligationi del sommo Sacerdotio, hebbe virtù di rendere feconda la madre di Samuello; e quantunque le sue colpe lo priuassero della diuina protettione, nõ gli tolsero il compartire ad altri benedittioni efficaci: perche i demeriti personali, non furono valeuoli ad impedire il merito, e gli effetti della dignità sacrosanta. *Hanc itaque benedictionem*, dice il Damiano, *efficaciorem reddidit, non meritum hominis, sed officium Sacerdotis, & quod non habebat causa ministri, virtute exibuit ministerij.* D. Pet. Dam. in 4. opusc. gratis c. 18. sub fine. Et il medesimo Santo in vna lettera ad Alessandro Secondo, rapporta alcuni miracoli operati da due Vescoui, benche più dediti a' commodi, & a' gusti temporali, che alla seuerità dello spirito: da' quali prodigij, ben si vede, che i Demonij, anzi lo stesso Dio honorano la dignità, senza riguardo de' meriti. D. Pet. Dam. libr. 6. ep. 10.

S'apporta vn'altro motiuo, per lo quale anche i cattiui Pastori deuono essere honorati, & obediti: cioè perche Dio li dà, li forma, e li leua secondo i meriti de' popoli. Cap. IX.

NON v'ha negotio publico più graue, ne in cui douessero i popoli impiegare più di proposito tutte le loro seriose applicationi, che nel rendersi col candore della conscientia propitio il Cielo, mentre la sede Episcopale è vacante, essendo stile di Dio di prouedere le Chiese di Vescoui, a' meriti, e demeriti de' popoli proportionati.

Ne vi ha occasione, stò per dire più di questa vrgente, da studiarsi d'impietosire con publiche, e priuate preghiere l'orecchie di Dio, accioche si degni di concedere vn pio, essemplare, e zelante Pastore, dipendendo da ciò in gran parte la loro quiete, e salute. gente. *A capite*, diceua Seneca, *bona valetudo in omnes vegeta est, atque erecta, aut languore demissa*: & eccone l'oracolo del Cielo, *Rex insipiens perdet populum suum*, che perciò i Padri del Concilio di Trento incaricarono queste publiche preghiere per la buona elettione del Vescouo. Eccl. 10. 3. Con. c. Trid. sess.

Et essendo a miglior vita passato il Pastore di Neocesarea, il grande Arciuescouo Basilio scrisse al Clero, e popolo, essere le loro parti di fare affettuose istanze per vn buon successore, e quelle di Dio il disegnarlo. Et vn saggio Politico diceua il buon Prencipe douersi bramare, e chiedere istantemente all'eterno Monarca, ma promosso ch'egli sia soffrirlo in pace, qualunque o buono, o reo egli riesca. I voti del popolo deuono tutti cospirare al desiderio della santità del Pastore da eleggersi, & agli ossequii, alla veneratione, all'obedienza dell'Eletto. D. Basil. ep. lib. 2.

Onde douendosi d'vn nuouo Vescouo la Chiesa di Milano prouedere, San Gregorio all'hora Sommo Pontefice in questa forma scrisse a quel Clero. *Consecrato autem vobis, Deo auctore, Pastori, tota vos mente committite, atque in illo Omnipotenti Domino, qui vobis hunc prætulit, deseruite*: ma prima, che all'elettione si proceda, che cosa s'ha à fare? siegue il Santo, *Sed quia iuxta meritum plebium solent superno iudicio personæ prouideri Pastorum, vos spiritualia quærite, cœlestia amate, temporalia, vt fugitiua despicite; & certissimum tenete, quia placentem Deo Pastorem habebitis, si vos in vestris actibus Deo placetis.* D. Greg. ep. 29. lib. 2.

Tutto l'opposito si prattica generalmente nel mondo. Appena il Vescouo ha serrati gli occhi alla luce, che il popolo gli apre alle tenebre de' peccati; Quell'interregno, che dourebbe

dourebbe aprire i cuori al feruore, e le Chiese alle turbe, serra le porte al timore, alla modestia, alla tempetanza; & apre, anzi rompe gli argini all'immodestie, alle licenze, alle dissolutezze, prouocando più che mai il diuino sdegno, quando maggior huopo vi era di placarlo: e riceuuto poscia il nuouo Pastore, quasi i Christiani hereditassero lo spirito de' Scribi, e Farisei verso Christo, mentre *obseruabant eum*; in vece di amorosamente, come padre abbracciarlo, e riuerirlo come padrone, & obedirlo come Prelato, mettonsi a fare gli squitinij, le notomie di tutte le sue parole, ed attioni, anzi de' più occulti pensieri, & in pochi giorni quelli stessi, che pur dianzi lo tributauano di lodi, cominciano, gia nauseati a caricarlo di biasimi. Qual marauiglia dunque, se Dio bene spesso permette, che sortiscano Pastori, quali appunto con sì fatti termini hanno meritato?

Luc. 14. 1.

Se la terra inuia impuri vapori al Cielo, indarno si duole, che trasformati in fulmini, le cornino a fendere il seno. Vn popolo ne' peccati inuolto, non merita vn Pastor santo, e quantunque talvolta la Diuina misericordia a questa legge dispensi, più frequentemente non dimeno fa cadere l'elettione in soggetto alle buone, e ree qualità de' popoli cotrispondente. *Et erit, sicut populus sic Sacerdos.*

Isaiæ 24. 2.

E bellissimo il dubbio, che S. Anastasio Vescouo di Nicea muoue sopra quella massima dell'Apostolo, che le potenze della terra sono disposte, & ordinate dal Cielo. *Non est potestas nisi à Deo*: Và egli cercando se ciascun Prencipe, ciascun Rè, ciascun Vescouo venga dalla Diuina Maestà intronizato, & a se stesso eccellentemente risponde con le parole di Geremia (che secondo l'interlineale contengono vn profetico oracolo de' futuri Apostoli, e loro successori): *Dabo vobis pastores iuxta cor meum*. Legge Anastasio, *Dabo vobis Principes secundum corda vestra*, dalle quali parole raccoglie, che non sempre l'eterno Dio concede i Superiori secondo la sua rettissima volontà; ma ben souente al liuello delle oblique voglie de' sudditi: concede loro vn capo tale, quale a membri si fatti è confaceuole, che se di quel grado non è degno, è però degno il popolo dell'indegnità di lui. *Est autem*, dice S. Anastasio, *quod ex Principibus, & Regibus alij quidem à Deo præficiuntur, tanquam digni eo honore, alij autem rursus cum sint indigni Dei permissione, aut voluntate præficiuntur populo digno eorum indignitate.*

Rom. 13. 1. D. Anastas. Nic. Q. 10. in sac. script. to. 1. Bibl.

Iere. 23. 25. gio. inter.

Nel medesimo sentimento cospirarono due Isidori entrambi santi: il Pelusiota, il quale si sottoscriue all'Apostolo, che ogni potenza è da Dio; ma soggiunge, che *Non omnis improbus qui in potestatem irruit, is enim non semper est à Dei voluntate, sed à permissione.* Vescouo Hispalense fù l'altro, il quale dice, che quãtunque ogni potestà venga dal Cielo, tuttauia Dio ordina non meno le cattiue potestà, che le buone: si che *Irascente Deo talem Rectorem populi accipiunt, qualem pro peccato merentur.*

Pelusiot. ep. 216 lib. 1. D. Isid. Hisp. lib. 3. sent. c. 8

Dio immortale! è egli possibile, che l'infallibile prouidenza voglia prostituire questa sacrosanta dignità ad vno indegno, e dimenticarsi insieme del paterno amore, che porta alla sua Chiesa? Non vi rechi ciò marauiglia questo è atto di somma giustitia, che percuote insieme, e la maluagità del popolo, che Prelato migliore non meritaua, e l'ambitione del promosso, il cui demerito non poteua a sua maggior confusione rendersi manifesto, che col coronargli con l'infula sacra l'indegno crine. Il popolo, che non haurebbe tributato d'ossequio, e di riuerenza vn buono, e vero Pastore, habbiane vno, che sotto mentite sembianze nasconda vn'animo da mercenario, o da lupo; e questi, che aspirò a' non meritati gradi, li conseguisca, ma per sua maggior ruina: i sudditi inquietino, e tormentino il Prelato con le calunnie, e col troppo orgoglioso procedere, & il Prelato domi la temerità del popolo col mal gouerno, e col peggiore essempio serua l'vno per flagello dell'altro, ouero dormendo l'vno nel trascurare la cura pastorale, e vegliando gli altri a' vitij, & alle corruttele, scambieuolmente si somministrino materia dell'eterne pene dell'inferno, così in effetto ne parue a S. Gregorio. *Nec pro se, nec pro populo pastor datur, quando reproba plebs reprobum pastorem habere permittitur: cum sic ille præest, sic illi obediunt, vt ad æterna bona nec ille, qui docet, nec illi qui docentur peruenire mereantur.*

D. Greg. in 1. reg. c.

Rapporta in questo soggetto S. Anastasio, che mentre il crudelissimo Tiranno Foca cominciò ad inasprire contra gl'innocenti, vn santo Monaco di Costantinopoli frequentemente, e con deuote, & affettuose lagrime, e con filiale confidenza se ne querelaua con Dio, dicendo: *Cur Domine cum fecisti Imperatorem?* e che finalmente questa risposta

D. Anastas. vbi sup.

dal

dal Cielo, *quoniam non inueni peiorem*. Erano allhora a tal segno giunte le scelleranze del popolo Christiano, che lo rendeuano degno, d'essere dominato dal peggior huomo del mondo.

Troppo sono profondi, troppo inaccessi gli abbissi de' diuini giuditij; la paterna protettione, che Dio compiacesi di tenere della sua Chiesa lo consiglia a prouederla d'ottimi pastori, ma benespesso le sourerchie colpe de' popoli l'obligano a deputar pastori a' loro demeriti proportionato; questa è la minaccia, che Dio fece agli Hebrei. *Dabo tibi Regem in furore meo*. Non tutte le deliberationi, che escono da quel supremo Concistoro vengono dalla misericordia regolate, anche la giustitia vi vuole hauere la sua parte: guai a quelle elettioni, alle quali Dio concorre adirato; non possono che sortire infelice fine, e per l'eletto, e per i sudditi. *In furore etenim Dei Rex datur*, dice il medesimo S. Gregorio, *quando malis peior praesse decernitur: talis quippe pastor tunc datur, cum talis populus regendus suscipitur, qui pariter aterna pœna damnetur*. Oſea 13. 11. D. Greg. vbi sup.

Ma quel, che farebbe allo stesso stupore inarcare le ciglia è, che Roberto Abbate, & alcuni altri rifetiscono le prefate parole d'Osea all'elettione fatta di Saulle al regio solio della Palestina; e vi concorrono i Settanta Interpreti, & il Patafraste Caldeo, in quanto vogliono, che il Profeta habbia pigliato il tempo futuro per lo passato, *dabo, pro dedi*. e S. Gironimo non se ne dilunga punto; e pure sappiamo, che il medesimo Dio l'elesse, e diede ordine a Samuelle, che l'vngesse in Rè, dicendo d'auantaggio di darlo, perche liberasse dall'armi de' Filistei il suo popolo, per essaudire le loro orationi, *Et saluabit populum meum de manu Philistiim, quia respexi populum meum, venit enim clamor eorum ad me*: oltre di ciò dice il sacro Cronista, che Saulle era il più giusto, il più innocente huomo, che in quel popolo si trouasse, *Et erat ei filius vocabulo Saul, electus, & bonus, & non erat vir de filijs Israel melior illo*. Hor chi non si sarebbe persuaso, che Saulle douesse riuscire vn Rè santo? basta dire, che fù eletto da quella increata Sapienza, che non può ingannarsi, e fù eletto per lo migliore di tutti: e pure sappiamo, che egli fù si scelerato, e maluaggio, & affliſſe i popoli a lui soggetti in guisa, che degenerò in tiranno. Hor come dunque la suprema bontà, a cui niuna cosa è successiua, ma non meno il futuro, che'l passato è presente, conoscendo la pessima riuscita di Saulle, gli diede lo scettro sopra'l suo caro, & amato popolo, dicendo: *Respexi populum meum, venit enim clamor eorum ad me*? 1. Reg. 9. 16.

Per isciogliere questa difficultà, fà mestieri d'osseruare qual sorte di preghiere, o di voci mandò il popolo all'orecchie di Dio. Gouernaualo S. D. M. per mezo de' Giudici, che essendo Sacerdoti, haueuano affetto pastorale, e zelante della salute dell'anime, & il cui gouerno era assai dolce, e libero; poiche altro Rè, che Dio non riconoscenano; inuaghito quel popolo proteruo della pompa, e maestà, di cui vedeuano risplendere il regio fasto de' conuicini idolatri, entrarono in humore di volere anche eglino vn Rè, e con grand'importunità lo richiesero a Samuelle, pigliando per pretesto, e la di lui vecchiezza, e l'inhabilità de' suoi figliuoli, aggiungendo questo al cumulo degli altri loro peccati; diche si fattamente sdegnossi Dio, che disse al medesimo Samuelle: *Audi vocem populi in omnibus, quæ loquuntur tibi: non enim te abiecerunt, sed me, ne regnem super eos*. Ascoltò dunque la voce di quei popoli, ma per loro male; gli essaudì, diede loro il Rè, ma quale appunto lo meritauano; diedegli vn ministro del suo giusto sdegno; l'ingiusta dimanda non meriteua migliore elettione, egli è dunque vero, che Saulle fù eletto per ordine di Dio, ma l'elettione non da S. D. M. ma da quei miscredenti hebbe l'origine; & appunto S. Sisto Terzo apportando la diffinitione, o per meglio dire la descrittione del bene, e del male, ouero del buono e del cattino, dice, che *Bonum est, quod à Deo principium sumpserit*, e che all'incontro il non buono è quello, *cuius exordium non Dei dignatione, sed humana præsumptione censetur*; e n'apporta appunto questo essempio, e habbiamo per le mani, soggiungendo: *vt Rex Israel, quem non tam Dei voluntate, quam populi prauitate legimus ordinatum*. 1. Reg. 8. 7. S. Sixtus P. lib. de diuitt. poſt init.

Non fù dunque egli eletto per voluntà di Dio, ma per condescendenza, e permissione di Nume offeso, e prouocato a sdegno, e se pur egli così volle, fù volontà disposta al gastigo, volle collo stesso loro peccato punirli; dalla loro colpa fece nascere la pena. La volontà diuina nel suo proprio, & originale mouimento è, come scrisse li Apostolo a' Romani: *Bona, & beneplacens, & perfecta*; ma accomodandosi a' nostri demeriti, ella è Rom. 12. 2.

ben sem-

ben sempre buona, che non può perdere cotal qualità inseparabile da Dio; ma non è sempre beneplacita; molte fiate è volontà adirata, e vindice, & appunto a nostro proposito osseruollo Origene: *Dei quidem voluntas semper bona est, sed non semper eius bona voluntate dispensari meremur, neque beneplacita, & perfecta*. & apporta questo istesso esempio. *Verbi gratia*, siegue egli, *vt ungeretur Saul in Regem, fuit quidem voluntas Dei, sed non beneplacita, neque perfecta, irascens enim populo, qui refutauerat Deum habere super se Regem, eis hominem iussit institui.*

Orig. lib. 9. ep. ad Rom.

E con questo intenderemo vn'altro passo di Scrittura, che per se stesso molto difficile si renderebbe. Dolenasi Dio per Osea Profeta, dicendo secondo la nostra vulgata: *Ipsi regnauerunt, & non ex me: principes extiterunt, & non cognoui*. Legge la radice Hebrea & anche il Parafraste Caldeo *Ipsi Regem constituerunt, & non ex me, principem creauerunt & ego nesciui*: e quasi per simil modo vsarono i Settanta, e molti Padri, alcuni de' quali intesero questo passo dello stesso Saulle, & altri di Geroboano, & eccoci in vna gran difficoltà; perche non meno che Saulle fù Geroboano eletto da Dio, che gli mandò Abìa profeta per dichiararlo Rè sopra dieci Tribù: come dunque può dire, che o l'vno, o l'altro hauessero gli Hebrei portato al solio Regale di loro proprio moto, e senza saputa di S.D.M.? gia il dubbio è sciolto; Dio non tanto volle, quanto permise, che non solamente in pena delle colpe di Salamone, e de' suoi figliuoli, ma etiandio per punire quei popoli, si separassero dieci Tribù dall'altre sotto il tirannico dominio di Geroboano: e così dicono iui S. Cirillo, e Teofilato; e quanto a Saulle si è gia detto, che egli fù quale appunto quel popolo meritaua: e lo pondera parimente Origene con occasione di questo luogo d'Osea, benche Gratiano che ne' sacri Canoni lo trasportò, attribuisca inconsideratamente le sue parole a S. Gironimo. *Audacter fortassis aliquid dicimus: tamen quod scriptum est dicimus: non semper Princeps populi, & Ecclesiæ Iudex per Dei arbitrium datur, sed prout merita nostra deposcunt, si mali sunt actus nostri, & operamur malignum in conspectu Domini, dat nobis Principes secundum cor nostrum, & hoc tibi de scripturis probabo: audi namque, quod dicit Dominus. Fecerunt sibi Regem, & non per me, Principem, & non per consilium meum, & hoc dictum videtur de Saule illo; quem vtique ipse Dominus elegerat, & Regem fieri iusserat, sed quoniam non secundum voluntatem Dei, sed secundum peccatoris populi meritum fuerat electus, negat eum cum sua voluntate, vel consilio constitutum.* Et afinche non ci facessimo a credere ciò accadere solamente nell'elettione de' Prencipi temporali, e non in quella de' Prencipi Ecclesiastici: lo stesso Origene ci disinganna, soggiungendo. *Tale ergo aliquid intelligamus, & in Ecclesijs fieri, quod pro meritis populi, aut in verbo, & opere potens à Deo tribuitur Rector Ecclesiæ; aut si malignum faciat populus in conspectu Domini, talis Ecclesia Iudex datur, sub quo famem, & sitim populus patiatur: non famem panis, neque sitim aquæ, sed famem audiendi verbum Domini.* Questo medesimo disse Gregorio santo nel suo Pastorale, e S. Pascasio ne' Treni di Geremia, che bene spesso dall'eterno consiglio suole vscire l'elettione de' Pastori, tagliati alla misura de' meriti, o demeriti del popolo, che è vno de' maggiori, e piu sensibili gastighi, che l'adirato Cielo dia ad vn contumace popolo, e con cui flagelli vna Città pouera di opere buone, e ricca di colpe, cioè a dire (per vsare le parole del Chrisostomo) *Si lupum pro pastore, vel prædonem pro Gubernatore, vel carnificem pro medico accipiat*. Perche somiglianti Prelati in vece di promnouere la virtù, prostituiscono la dignità sacra al lenocinio del vitio, & in vece di saginare la greggia co' pascoli della dottrina, e del buon'essempio con la negligenza, e con gli scandoli spiritualmente la diuorano, e vedonsi (dice il Pelusiota): *Sacerdotij dignitate veluti armis quibusdam ad vitium abuti*.

Osea 8.4.

3. Reg. 12.4.

Orig. hom. 4. in Iud. & habetur 28. 8. q. 1.

Osea. loc. cit.

Amos 8.11.

Greg. in past. c. 6.

D. Pascas. in lamen. Hier. lib. 1. in illud verb. Patres nostri peccauerunt.

D. Chrisost. ep. 2. ad Olimpiad.

D. Isid. Pelus. lib. 2. ep. 81.

E S. Anastasio Niceno lo conferma con vn'historia, che è ben degna d'essere con grande attentione auuertita. Dice dunque, che vacando la sede Episcopale d'vna Città della Tebaiada, ripiena di vitii, e di dissolutezze, apparue vn'Angiolo, e disse, che si douesse crear Vescouo vn Monaco assai buono in apparenza, ma grand'hipocrita in sostanza, il quale sollenato al Trono Episcopale, cominciò si fattamente a saporeggiarsi con quella nuoua dignità, che diuenne oltre il credere insolente, & orgoglioso: onde fatto ritorno l'Angiolo, disse gli: *Cur superbis, & magnificè tibi places ò infelix? non es creatus Episcopus, quod dignus Sacerdotio sis, sed quod Ciuitas talis, tali digna erat Episcopo*; & cosi adempita *ad literam* la profetia del santo Giob: *Qui regnare facit hominem*

D. Anast. Nic. q. 45. in Gen. scripta.

Iob. 34. 30.

hypo-

hypocritam propter peccata populi, le quai parole ponderando S. Agostino dice, che Superiori si fatti si danno a' popoli *ad eorum correptionem, non ad vtilitatem*. Et in questo senso il medesimo S. Agostino altroue chiama Saulle *pœnam peccantium*; questo fù il flagello, che Dio minacciò per bocca di Zaccaria Profeta affine di rendere cauti i popoli, e non prouocarselo co' loro peccati, non potendo cadere sopra vna Città, che non conduca seco la maledittione del Cielo, e la ruina di quella. *Ecce ego*, dice Dio, *suscitabo Pastorem in terra, qui derelicta non visitabit, dispersum non quæret, & contritum non sanabit, & quod stat non enutriet, & carnes pinguium comedet, & vngulas eorum dissoluet.* D. Aug. in ps. 31. sub init. Zach. 11. 16.

§. I.

Al popolo che maltratta il suo Vescouo, Dio ne dà vn peggiore.

MA per tornare alle tante fiate ricordato Saulle, non è da tralasciare vna moralità degnissima di particolare riflessione, & è, che lo sdegno, che Dio concepì contra quel popolo', e la cagione per cui lo prouidde d'vn Rè si maluaggio, fù perche egli sprezzò Samuelle, che era il suo Vescouo, & annoiato del suo gouerno, con gran proteruia dimandò vn Rè; mostrossi suogliato, come quando Dio lo pascèua nel deserto con la manna; anche qui volle mutar pasto; e perciò Dio per mezo del sospirato Rè, vendicò il poco rispetto, che al sommo Sacerdote si era portato, & appunto l'osserua S. Cipriano. *Vt hoc vlciscereturDominus, excitauit eis Saul Regem, qui eos iniurijs grauibus afficeret, & per omnes contumelias, & pœnas superbum populum calcaret, & premeret, vt contemptus Sacerdos de superbo populo vltione diuina vindicaretur.* O quante fiate, o quante accade che i popoli hanno vn Vescouo, di cui dourebbono molto ben sodisfarsi, ma incontentabili, e contumaci, o lo lacerano con mille mormorationi, o lo disgustano con mille impertinenze, o lo trauagliano con querele, e calunnie. Onde Dio che si vede in persona de' suoi rappresentanti si fattamente oltraggiato, li proueде poscia di tal Pastore, che coll'ombre del suo pessimo gouerno, fà molto bene spiccare, quasi vlui colori, le buone conditioni dell'Antecessore: e quindi vedesi per esperienza, che i Prelati non sono conosciuti, che doppo la loro morte. Al paragone de' successori vengono di molte lodi triburati etiandio da quelli, che dianzi li lacerauano, i quali non prima si auuedono di si fatto peccato, che ne sentano la meritata pena. E ben souente accade che Dio a questo fine chiama a godere il premio delle loro honorate fatiche i buoni, e zelanti Prelati, perche il popolo disprezzandoli, e lacerandoli se ne rendeua indegno; che perciò lo Spirito Santo nella già ricordata minaccia fatta per Osea. *Dabo tibi Regem in furore meo*; aggiunge, *& auferam in indignatione mea*: non solamente Dio dà vn cattiuo Pastore ad vn popolo maluaggio in pena delle sue colpe, ma talhora per lo medesimo effetto gle ne ritoglie vn buono; & appunto io trouo, che essendo morto intempestiuamente vn'ottimo Vescouo di Siracusa chiamato Massimiliano, il glorioso S. Gregorio allhora Sommo Pontefice rammaricandosene in vna lettera, che scriue à Cipriano Diacono, soggiunge: *Et quidem ille ad præmia desiderata peruenit, sed infelix populus Syracusana Ciuitatis lugendus est, qui pastorem talem diu habere non meruit.* Ilche mi fà souuenire d'vn caso apportato da Beda: cioè che vedendo Aidano Vescouo la bontà di Osouuino Rè d'Inghilterra, diedesi a piangere; e richiesto da vn suo Prete della cagione, rispose: *Io sò che per breue spatio di tempo è per sopranuiuere il nostro Rè: io non ne viddi mai vnò in bontà a lui eguale, se però preuedò che ei sarà ben tosto dalla morte rapito, non meritandolo questa gente*; e ne seguì ben presto l'effetto, posciache lo stesso anno il Rè da vn finto amico fù a tradimento vccisо; e se a me fusse lecito d'entrare ne' casi a mio tempo seguiti, potrei confermarlo con molti essempli de' popoli, che troppo querulі, ed incontentabili, furono da Dio priuati di degnissimi Pastori da loro poco conosciuti, e meno meritati, e dopò hauer fatte molte feste per la creatione del successore, s'auuidero d'hauer fatto vn'infelice cambio, ed incontrarono appunto soggetti, che pareuano scelti da Dio per vendicare gli oltraggi fatti a S. D. M. nelle persone degli Antecessori: accadendo loro quel, che agli Hebrei, de' D. Cypr. ep. 58 ad Rogat. Osee. 13. 11. D. Greg. li. 6. ep. 19. Beda ep. lib. Angl. lib. 3. c. 24.

quali dice S. Anaſtaſio, *Per Reges enim iniquos, tanquam per ſuæ iuſtitiæ miniſtros recipit Deus dignas de improbis pœnas.*

D. Anaſt. Nic. q. 5. in 6 Mapſ.

Anzi infino a Plutarco ſeppe conoſcere, che Dio ſuole talhora promouere Prencipi, e Superiori tali, che facciano l'offitio di carnefici della diuina giuſtitia per punire i popoli col loro aſpro, e moleſto gouerno; e per guaſtili della loro bizzarria, nella guiſa, che anche dal veleno della hyena, e del vitello marino ſi compone vn medicamento per alcune infermità molto vtile; e ſoggiunge, che ſi fatta medicina ſperimentò il popolo d'Agrigento in Falaride, il Romano in Mario, & in Sicione in Orthagora, e Ciſtene: e queſto in effetto è quello, che cõ vn leggiadro traslato eſpreſſe Teognide, quando vide vna Città piena di faſto, di vitij, e corruttele.

Theogolden.

Verum ſert Ciuitas hæc: timeo autem ne pariat
Virum correctorem malæ inſolentiæ veſtræ.

Ma il veleno d'vn cattiuo Veſcouo non può altrimente ſeruire per antidoto; poſcia che s'egli che dourebbe con le ſante eſſortationi, e col buono eſſempio, e con la vigilanza ritrarre i ſudditi dalle vie del peccato, & incaminarli per lo ſentiero della virtù, moſtraſi traſcurato, e ſcorretto, non può, che far peggiorare col ſuo cattiuo eſſempio i ſudditi, a' quali però dobbiamo perſuaderci eſſere dato da Dio a queſto effetto in pena delle loro colpe; & appunto l'oſſerua Antero Papa in vna ſua letteta decretale ne' ſacri Canoni regiſtrata, oue dice; *Ex merito plebis nonnunquam Epiſcopi deprauantur*, cioè a dire *praui conſtituuntur*, come iui bene dichiara la chioſa, *quatenus procliuius cadant qui ſequuntur: capite langueſcente cætera corporis membra inficiuntur*; di che haueremo occaſione di trattare più a lungo in altro luogo.

Anter. epiſt. vnic. c. ex multis 23. q. 4.

Egli è ben vero che il buono Dio Ape diuina, che dal thimo amariſſimo caua vn dolciſſimo liquore, e dal bene il male; sà anche diſpotre cotale diſordine (dice S. Gregorio) a beneſitio ſpirituale de' ſuoi eletti.

D. Greg. 35 moral. c. 21.

§. II.

Per gaſtigo de' popoli anche i buoni Veſcoui errano

E Dico d'auantaggio, non ſolamente Dio diſpone, che ſiano eletti cattiui Veſcoui per graue, & attoce caſtigo de' popoli, ma permette taluolta, che anche i buoni Prelati inuolontariamente incorrano in errori, e quaſi ciechi vitino in qualche ſcoglio, onde ne ſiegua l'inquietudine, ed il danno de' ſudditi; e l'eſſortua S. Gregorio. *Pro qualitatibus ſubditorum diſponuntur acta regentium, vt ſæpè pro malo gregis, etiam verè boni delinquat vita Paſtoris*, e p'apporta vn'eſſempio molto opportuno, e cauato dalle ſacre carte: Come è poſſibile, che Dauide tanto humile in ſe ſteſſo, e tagliato al liuello del cuore di Dio, deſſe in quel delirio di fare numerare per faſto, & altretigia tutti gli huomini al ſuo ſcettro ſoggetti? E per qual cagione hauendo egli commeſſo il fallo, sfogò la pena della peſtilẽza ſopra li poueri vaſſalli? il ſacro Teſto ci ſuggeriſce la riſpoſta; haueuano gli Hebrei con gran cumulo di colpe irritato grandemente Dio contro di loro, e però dice iui il Croniſta; *Et addidit furor Domini iraſci contra Iſrael, commouitque Dauid in eis dicentem, vade, numera Iſrael & Iudam:* Queſt'ordine che Dauide ſenza penſare più oltre, diede al ſuo Capitano generale Gioabbe, parue tiro di vanità, e fù vn'araldo, che intimò la guerra della peſtilenza a' ſuoi maluaggi ſudditi; e però ſoggiunſe S. Gregorio. *Dauid tumore repentinæ elationis inflatus, populum numerando peccauit: & tamen vindictam populus Dauid peccante, ſuſcepit, cur hoc?* ſapete perche? *quia videlicet ſecundum meritum plebium diſponuntur corda Rectorum: iuſtus verò Iudex peccantis vitium ex ipſorum animaduerſione corripuit, ex quorum cauſa peccauit*, & altra fiata il medeſimo ſanto Pontifice dice, che il notabiliſſimo mancamento, che feçe Helì nel non correggere efficacemente i figliuoli, fù molto ben douuto, non ſolamente alla loro mala vita, ma etiandio a' deprauati coſtumi de' popoli, a fine che per queſta ſtrada gli vni, e gli altri precipitaſſero.

D. Greg. 35 moral. c. 24.

2. Reg. 24.

Degniſſimo di particolare rifleſſione è a queſto propoſito il fatto, che narra il Cardinale Baronio, tratto dalle croniche de' Goti, cioè a dire, che hauendo il gran Daniello Stilita predetto a Leone Auguſto, & a Gennadio Patriarca di Coſtantinopoli, che il

Bar. an. 467.

Cielo

Cielo minacciaua a quella Città vn gran caſtigo, auuertendoli perciò che ſi ſtudiaſſero di placare l'ira diuina con digiuni, & orationi; quel Patriarca ſi dimenticò d'intimare proceſſioni, preci, e penitenze; permettendolo Dio, perche i peccati di quel popolo erano giunti a ſegno, che ſi tirauano dietro il flagello, e però accadde loro quello, che al popolo Hebreo nel ſecolo d'Iſaia; il quale diſſe; *Miſcuit nobis Dominus ſpiritum ſo-* Iſai. 29. 10
poris, claudet oculos veſtros: Prophetas, & Principes veſtros, qui vident viſiones, operiet.

E dunque indubitata coſa, che quando il Veſcouo è mancheuole delle qualità d'vn buon Paſtore, deuono i ſudditi a' proprii peccati attribuirlo; deuono amarlo, e tollerarlo, come iſtrumento di Dio, nè ſollemente attribuire al Cielo, nè al Prelato la pena delle loro proprie colpe: queſto è il conſeglio che in ſi fatti caſi diede Gregorio ſanto. *Nullus qui talem Rectorem patitur, eum, quem patitur accuſet, quia nimirum ſui fuit meriti peruerſi Rectoris ſubiacere dictioni. Culpam ergo propr j magis accuſet operis, quam iniuſtitiam Gubernantis*, & adorando i ſempre i giuſti giuditii di Dio, in vece di maggiormente eſaſperarlo con lacerare la fama del Paſtore, più toſto con ogni ſtudio s'ingegnino di placare il Cielo, afinche o gli muti il cuore, ſi che regiſtri i coſtumi, ed il gouerno, come molte fiate ſi è veduto, ouero ſi degni di trouar modo di prouederli di miglior Prelato: poſciache, come bene oſſerua S. Agoſtino, il dare i Regni, e le Prelature benche ſi faccia col miniſterio degli huomini, è però caſo riſeruato a Dio, egli che ſolamente a' buoni dà la felicità nel Regno de' Cieli, contribuiſce i terreni dominij hora à pij, hora agli empij, come a lui piace, a cui nulla piace, che ingiuſto ſia: egli che diede a Roma vn Mario, le diede anche vn Ceſare: le conceſſe vn'Auguſto, ma appreſſo vn Nerone: diede l'imperio a Veſpaſiano, e Tito benigniſſimi Prencipi, ma egli ſteſſo intronizò il crudeliſſimo Domitiano; e chi diede Coſtantino Cattolico, diede anche Giuliano apoſtata; alla ſua diuina, e dolciſsima miſericordia deueſi far ricorſo, e col riuerire, & oſſequiare per amor ſuo vn cattiuo Prelato, obligarlo a conceder ne quanto prima vn'altro migliore, che queſto appunto è lo ſtile di S.D.M. come ſcriſſe S. Gregorio a Foca, toſto che all'Imperio fù aſſunto, e prima che i ſuoi vitii paleſaſſe. Haueua Mauritio ſuo anteceſſore colla ſua eſecrabile auaritia afflitto il Romano Imperio, & apportati diuerſi trauagli a quel ſanto Pontefice. Onde egli in vna lettera congratulatoria diretta a Foca, gli diſſe fra l'altre coſe, *Dominatur excelſus in r gna hominum, & cui voluerit ipſe dat illud; in Omnipotentis quippe Dei incomprehenſibili diſpenſatione alterna vita mortalis moderamina conſiſtunt, & aliquando cum multorum peccata ferenda ſunt, vnus ergitur, per cuius duritiam tribulationis iuga ſubi. ctorum colla deprimantur: quod noſtra noſtra diutius tribulatione probauimus. Aliquando verò cum miſericors Deus merentia multorum corda ſua decernit conſolatione refouere, vnum ad regiminis culmen prouehit, & per eius miſericordia viſcera in cunctorum mentibus exultationis ſuæ gratiam infundit &c.*

D. Greg l. 25. moral. c. 14. alias 2 c.

D. Aug lib 5. de Ciuit. Dei cap. 21.

D. G. eg l. 11. ep. 6.

Oltre che talhora gli ſteſſi popoli con le loro inciuili maniere, con le diſobedienze, e con voler viuere fuori delle regole del giuſto, e dell'honeſto, pongono in neceſſità i Prelati di cangiar natura, o laſciar da parte la diſcretezza, e la manſuetudine, che vedono abuſata, e d'incaminarſi per la ſtrada de' rigori, e dell'aſprezze: e poſſono in loro giuſtificatione apportare l'eſſempio dell'iſteſſo Apoſtolo maeſtro, e guida de' Veſcoui, allhora che ſcriſſe a' Corinti. *Quid vultis? in virga veniam ad vos, an in charitate, & ſpiritu manſuetudinis?* diede a loro l'elettione, ſe voleuano ſperimentarlo padre amoreuole, o giudice ſeuero: perche in effetto i ſudditi ſi formano da ſe ſteſſi il Prelato, il Superiore, o ſoaue, o aſpro; i coſtumi del popolo danno la norma al Veſcouo del modo, con cui debba portarſi: l'obedienza, o la contumacia della greggia inſegna al Paſtore ſe ſia eſpediente di vſare la voce, o la verga: onde anche per queſto capo deuono i ſudditi non dolerſi del Prelato, ma di ſe ſteſſi, e dargli occaſione con trattarlo bene, che anche egli ſi tenga obligato di trattare loro humanamente.

1. Cor. 4. 21

§. III.

Li popoli buoni, anche da' cattiui Veſcoui riceuono bene.

MA chi non sà quanto ſia più inclinato il genio di Dio a ſpargere ſopra di noi benigne influenze di gratie, che ad auuentare fulmini di gaſtighi? Se per punire gli empij ſuol dar loro indegno Prelato, e ſottrahe anche al degno il lume del conoſcimẽto, molto più prõtamente sẽza dubbio ſarà liberale ad vn popolo buono d'vn' ottimo Veſcouo, ouero, ſe per caſo ne ſorti vno cattiuo, o lo conuertirà, o ne cauerà a prò de' ſudditi effetti buoni, & accertate, e lodeuoli reſolutioni: che ſe Zaccaria, che troppo a' nuntij celeſti incredulo, perdè la loquela, ricuperolla poſcia per benefitio del Battiſta ſuo figliuolo, a finche le ſue glorie publicar poteſſe; ben ſi pigliarà penſiero Dio, ſenza hauer riguardo alle colpe del Veſcouo, padre ſpirituale del popolo, d'illuminarlo per lo benefitio di quello, dice S. Pietro Chriſologo, *Hoc Doctor accipit, quod meretur auditor.*

D. Per. Chr. ſer. 86.

Pondera S. Gregorio a queſto propoſito ciò che'l Saluatore parlando de' Scribi, e Fariſei, diſſe alle deuote turbe. *Quæcumque dixerint vobis ſeruate, & facite: ſecundum autem opera eorum nolite facere*: quaſi dir voleſſe, quantunque ſiano ſcellerati, e maluaggi, riueriteli, & obeditelipure, ſenza cenſurare le loro indegne attioni: percioche in ricompenſa dell'humiltà, & obedienza voſtra, Dio non permetterà, che poſſano ingannarui, ſuggerirà loro, ſenza che le n'auueggano, quanto in ordine alla voſtra ſaluezza ſarà eſpediente: e queſto (dice il Santo) accade nel caſo noſtro. *Bonis ſubditis Paſtor tribuitur, qui bona habeat, per quæ illis proſit, & ſibi non proſit. tales quidem erant, de quibus Dominus Diſcipulis præcepit, dicens quæ dicunt facite; quæ autem faciunt, facere nolite; quaſi dicat, quod iuſtè pro vobis acceperunt, ab eis, quaſi veſtrum tollite; & in eis quaſi ſuum dimittite, quod non habent ad lucrum, ſed ad interitum ſuum.*

Matth. 23. a.

D. Greg. li. 4. in lib Reg c. 4.

Qual mai Prelato fù più empio di Caiſa? egli per teſtimonio di Gluſeppe Hebreo, e di S. Gironimo, ſimoniacamente, & a gran prezzo aſceſe a quel ſacro trono, e poſtergata la diuina legge, d'ogni vitio, d'ogni ſozzura era contaminato, e finalmente pieno d'odio, e d'aſtio implacabile contro all'innocenza del cielo, cercaua per ogni ingiuſta ſtrada darle la morte, e di fare coſpirare tutti gli altri nel ſuo horrendo ſacrilegio; e nondimeno a gran commodo de' ſuoi ſudditi, e di tutti i poſteri Dio ne cauò quella memorabile ſentenza, *Expedit vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat*: fù crudele a ſe ſteſſo, pietoſo a noi, iniquo per ſua dannatione, e miniſtro dell'altrui ſalute, per ſe cieco, argo per noi, per ſe mendico di ſcientia, ricchiſſimo di ſapienza per noi. *Nobis*, dice il B. Pietro Damiano, *non ſibi vidit, & oculum ſapientiæ theſaurum, quem ipſe ignorabat, aperuit*: e queſto è lo ſtile, che Dio tiene co' cattiui Prelati a prò de' buoni ſudditi, *in manu cæci*, ſoggiunge il Damiano, *lumen eſt poſitum, non quod ille conſpiceret, ſed quod alijs ſubminiſtraret.*

Ioſeph hi ſt lib 20 antiq c. 5. D. Hier. in c. 26. Matth.

Ioan. 18. 14.

D. Pet. Dam. in l. bel g. a. tit. 6. 101

E ſe Eli già reprobo Pontefice per la conniuenza, e complicita delle diſſolutezze de' ſuoi figliuoli ſi trouaua ſterile per ſe ſteſſo di frutti della diuina gratia, fù ben feconda la ſua benedittione a prò della ſemplice Anna: poſciache potè fecondare la ſterilità ſua; a finche ciaſcuno ſi perſuada, che la benedittione, la predica, l'operatione del Prelato anche indegno, partorirà effetti di ſalute a' buoni ſudditi, e fù ponderatione del medeſimo B. Pietro Damiano (vno de' miei ſanti Predeceſſori in queſta Cathedra di Gubbio, che indegnamente occupo) *Quis Eli Sacerdotem neſciat reprobum*, dice egli, *& tam pro leuitate ſua, quam pro liberorum effrenata licentia diuinæ animaduerſionis ſententia condemnatum? eius tamen benedictione non fuit ſterilis vterus: cui nimirum fœcunditatem imprecatus eſt vulua. Hanc itaque benedictionem efficacem reddidit non meritum hominis, ſed officium Sacerdotis, & quod non habebat cauſa miniſtri, virtus exhibuit miniſterij.* La virtù della Prelatura ſi ſteſe ſopra di Anna, perche ne' era capace: Dio partecipa a queſto ſacro miniſterio qualità efficaci, e ſante, per chi non ſe ne rende incapace, & indegno.

D. Pet. Dam. eod lib c. 18. conſtat ex e. 1. 10 epiſt. ad Alex 2.

Anche l'olmo arbore ſterile in ſe ſteſſo, ſoſtiene la feconda vite. Tralci ſono i Veſcoui ſucceſſori degli Apoſtoli. *Vos eſtis palmites*, mentre dunque ritengono la carica

Apo-

Apoſtolica, mentre hanno la dignità Paſtorale, quantunque ſiano tra le ſpine de' peccati inuolti, parlano con la voce di Chriſto, e ſe il terreno non è ſterile, produrranno gran copia d'vua.

A' popoli dunque ſtà di hauere vtili, o inutili Paſtori: non ſi lagnino di loro, ma di ſe ſteſſi, ſe rieſcono indegni: poſſono bene applicarſi a queſto propoſito in riguardo de' ſudditi quelle parole dell'Apoſtolo, *quę ſeminauerit homo, hęc & metet*, & in queſto ſenſo ſi può ſtabilire vna maſſima c'ha del paradoſſo: che da' popoli depende l'hauere buoni, o cattiui Paſtori.

Dell'obedienza douuta al Veſcouo da' ſuoi ſudditi, per grandi, e potenti, che ſiano. Cap. X.

FINEZZA impareggiabile della Diuina Sapienza, fù il concatenare con ſoauiſſima diſpoſitione tutte le parti di queſto mirabile Anfiteatro dell'Vniuerſo, e di legarle con il nodo, non gia di Gordio, ma d'vna indiſſolubile congiuntione: in guiſa, che la ſteſſa diſcorde natura degli elementi con ſimpatica vnione alla concorde conſeruatione coſpiri: & i più ſublimi di loro per ſecreti meati communichino influſſi vitali agli infimi; e queſti in contracambio rendano a quelli vna mutola veneratione, & obedientia. Co' medeſimi vicendeuoli offitii vedonſi con ſi regolata conſonanza tutte le creature fra loro congiunte, che dal ſecondare prontamente l'inferiori il merito, e la guida di quelle, a cui ſoggiacciono, vna ſoauiſſima armonia ne riſulti. Sopra di che filoſofando Filone Hebreo, hebbe a dire le parti dell'Vniuerſo hauere conſeguito *Optimum ſitum, & elegantem, ac velut muſicam ordinis concinnitatem.* Philo l. de mundi opific.

Ne altro, che queſto, per mio auiſo, volle ſignificare l'antichiſſimo Homero (che ſotto la corteccia delle fauole vna profonda filoſofia tacchiude) con quello ingegnoſo figmento dell'aurea catena del ſuo Gioue come Monarca del Cielo, di varij anelli teſſuta; da cui pendeuano le parti dell'Vniuerſo, con mirabile diſpoſitione, e vaghezza librate, e ſoſtenute. Con queſt'ordine appunto il vero, & eterno Gioue autore del tutto, concatenò il genere humano; ſiche dall'obedire a' Magiſtrati, ſi nel politico, come nell'Eccleſiaſtico gouerno dipende la pace, la quiete, & il mantenimento delle Città, e Republiche, e dell'Eccleſiaſtica gerarchia; e, come ben diſſe S. Gregorio Nazianzeno, la legge dell'obedientia, è quella, che le coſe celeſti, e le terrene regge, e conſerua. Queſta è quella belliſſima prole, quell'armonia, che gli antichi ſaggi finſero eſſere da Marte, e Venere generata; vna conneſſione di ſimili, e diſſimili di ſupremi, e d'infimi, di ſuperiori, ed inferiori; vn temperamento, che vniſce fra ſe le parti, e queſte al tutto. Homerus. Nazianz.

Et ecco gettato il fondamento al primo motiuo, per lo quale ciaſcuno è obligato à preſtare obedienza al ſuo Veſcouo, cioè per non contrauenire all'ordine da Dio preſcritto; per non iſturbare il concerto dell'Vniuerſo, per non irritarſi contra i fulmini del Cielo, il quale ſi ſdegna, con chi a' decreti colasù per mantenimento dell'Vniuerſo preſcritti anche indirettamente ſi oppone. Quel che a' Cieli ſono le intelligenze, i Cieli agli elementi, e l'anima al corpo, poſſiamo affermare, che ſia il Prelato al ſuo popolo. Che ſarebbe il Mondo, ſe i Cieli non obediſſero al regolato moto, con cui vengono dalle loro intelligenze guidati? Se gli elementi non ſi ſoggettaſſero a' Cieli, qual confuſione ſi cagionerebbe nel Mondo? Intelligenza del Cielo della ſua Chieſa è il Veſcouo, egli è cielo de' ſudditi, che eſſendo fra di loro a guiſa degli elementi di qualità, e conditione diuerſi, con vna diſcordante concordia di vita ſi gouernano, & è anima del corpo miſtico del ſuo popolo: ſiche dall'eſatta obedienza a' ſuoi ordini dipende il bene, e la tranquillità di quello. Onde Filone Hebreo. *Sicut Cœlos regunt Angeli, Cœli elementa, ſic reguntur beſtiæ ab homine, ab anima corpus, res omnis inferior à ſuperiore.* Philo de leg. ad Caium.

Ogni naue ha meſtieri di nocchiere, ogni eſercito di Duce, ogni arte di maeſtro, & ogni Città di Veſcono, che è il Nocchiere della barchetta della ſua Chieſa, il Duce dell'Eccleſiaſtica miliția, il maeſtro del popolo; a cui appartiene direggere il timone verſo il porto dell'Empireo: di frenare le ribellanti paſſioni, & i diſordinati appetiti de' ſuoi ſudditi, ed ammaeſtrare i ſuoi diſcepoli nelle coſe appartenenti alla purità della fede, & all'eterna ſalute: chi gli niega l'obedienza s'incammina al naufragio, è defertore della

Chriſtiana

Christiana militia, e fra le tenebre dell'ignoranza se ne testerà sepolto. E nella guisa, che se le sfere inferiori non si lasciassero dal primo mobile guidare, il Mondo all'antico Chaos sarebbe ritorno: così dal disubidire agli ordini de' Prelati detiua il disordine, e lo sconcerto delle Città, e del Christianesimo. *Vbi non est Gubernator, populus corruet.*

Prou. 11 14.

Quale sconuolgimento, quale squarcio, qual confusione generò nell'humana natura vn solo atto di disobedientia de' nostri primi mal'aueduti progenitori? Ecco l'huomo alle dolcezze, alle delitie, alle felicità del Paradiso creato, fatto di mille miserie, ed infelicità dolorosa bersaglio.

Replicò più fiate S. Agostino, a cui si sottoscrisse S. Gregorio, che Dio non per altro fece all'huomo il diuieto di quel funesto pomo, che per far mostra dell'eccellenza, e della pretiosità dell'obedienza, e della deformità del vitio opposto. *Vt ipsius per se bonum ob. dientiæ*, dice Agostino, *& ipsius per se malum inobedientiæ monstraretur.* Cosa indifferente era il frutto di quell'albero, & essendo creato da Dio, non poteua essere che buono; la disobedienza lo malignò, e col veleno d'auerno lo rese micidiale: e pur troppo dimostrò quanto pretiosa all'incontro sia l'obedienza, la cui priuatione ci priuò di beni incomparabili.

D. Aug lib. 8 aduer leg. c. 24 & La de pec mer. if. 2 ac. 3 lib 8 super Genes. ad lit. D Greg. rel. in 6 quid est Reg 3 1. q 3.

E' l'obedienza il sole delle virtù, che anche frà le tenebre dell'idolatria tramandò i suoi raggi: Onde il maestro de' Dotti Aristotele chiamolla *Virtutem vniuersam*: quasi ella sia vn microcosmo del mondo virtuoso, vn compendio, vn'epilogo, vn'aggregato di tutte le virtù, come nel Sole è la luce di tutti gli altri pianeti: Ella è il fine del viuer ciuile è la base della tranquillità humana: madre e nudrice di tutte le virtù, fù da S. Agostino chiamata, e l'Angelico Dottore le diede il primato fra le virtù morali, come a quella che sacrifica a Dio, ed a' suoi ministri il più pretioso dell'humano composto, che è la libertà degli arbitrij. Questa prosperò lungamente la Republica de' Spartani: questa germogliò palme, & allori a la Romana, e riempì di trofei il Campidoglio; che perciò Giuseppe Hebreo parlando de' Romani disse. *Tanto Re floribus obsequio parent, vt in pace ornamento sint, & in acie corpus vnum totus videatur exercitus.* Questa ne' primi secoli felicitò la Chiesa, perche essatta, e non circonscritta da termine alcuno, eccetto da quello dell'Are, tutti a gara alle sacre Tiare la professauano: e mancando questa, mancò la fede: imperciochè dal disobedire a' Vescoui nacquero le scisme, e l'heresie, che impiagarono la Chiesa, e squartiarono il velo del Santuario, anzi la tonica inconsutile di Christo. *Inde enim*, dice S. Cipriano, *schismata, & hæreses obortæ sunt, & oriuntur dum Episcopus, qui vnus est, & Ecclesiæ præest, superba quorundam præsumptione contemnitur, & homo dignatione Dei honoratus, indignus hominibus iudicatur.* Hor che gran temerità dee giudicarsi di condennare il diuino giuditio, e stimare indegno d'essere obedito dagli huomini quegli che Dio dichiarò degno, sciegliendolo a riceuere in sua vece gli atti d'ossequio, e d'obedienza? Et ecco di quanto rilieuo è alla Cattolica fede la pronta soggettione, & obedienza de' Christiani verso i Pastori de' popoli. Ecco quanto è necessaria per conseruare lo splendore dell'ordine gerarchico, da Christo con la dottrina, coll'essempio, e coll'autorità decretato; posciache si come l'ordine in tutte l'altre cose conserua l'Vniuerso; così al sentire del Nazianzeno: *Ordo in Ecclesijs quoque constitutus, vt alij oues sint, alij Pastores: alij præsint, alij subsint, & pareant: alius velut caput sit alius pedes, alius manus, alius oculi, alius aliud quoddam corporis membrum ad totius Ecclesiæ consensitatem, & vtilitatem, vel inferius, vel præstantius.*

Ariſt. l. 1 eth. c. 5.

D Aug l. 14 de Ciu. c.

D Thom 22 q. 104 ar 3.

Ioſeph hebr. lib. hiſt. 6. 2.

D Cypr. ian. ep 2.

D Greg. Naz. or. 20 n 17.

Siche chiunque si professa di militare sotto lo stendardo di Christo, chiunque si pregia d'essere Cattolico tiene obligatione d'obedire agli ordini del Vescouo in tutto quello, che alla giurisditione, & all'autorità della Cathedra appartiene: altrimente confonde gli ordini dalla natura, dal Cielo, e da Christo stabilito: e quanto è dal suo lato sconuolge la Chiesa, e getta vn seme, atto a germogliare heresie: e dimostrasi più delle stesse fiere irragioneuole: posciache, come osserua S. Gironimo, le mandre degli animali sottomettonsi prontamente a quello, che fra di loro fù decretato per guida: ne si può senza stupore mirare l'ossequio, e l'obedienza che al loro Rè rendono le pecchie, e con quant'ordine le grue seguono quella, che per loro capo si elessero. E S. Cipriano, che prima di S. Gironimo di questo argomento si valse, aggiunge, che fino i publici ladroni hanno vn capo, vn superiore, a cui prontamente obediscono.

D Hier ep 4. ad Rust. c. 2.

D Cypr. ian. epist. 6.

Da

§. I.

DA questo principio già basteuolmente stabilito ne nasce vn'altro: cioè a dire, che i Superiori, i Prencipi, i Prelati, per particolar prouidenza di Dio, di questo bell'ordine aurore, furono alle dignità promossi; e perciò entra il secondo motiuo, che obliga ciascuno a prestar loro pronta, & esatta obedienza, come a ministri del Cielo. Che è la legge dalla Tromba dello Spirito Santo publicata. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit*; e ne rende irrefragabile la ragione: *Non est enim potestas nisi à Deo, quæ autem sunt à Deo, ordinata sunt.* Onde siegue che quanto comandano i Superiori dentro i limiti del loro offitio, e della loro giurisdittione, dee stimarsi ordine di Dio, e come oracolo del Cielo esseguirsi; *Itaque*, soggiunge l'Apostolo, *qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit: qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt.* Cioè a dire peccano grauemente, e S. Agostino ne rende la ragione. *Quia hoc facere noluit, quod ei per cor Regis ipsa veritas iussit.* Quasi il Prencipe, il Prelato siano semplici publicatori del voler diuino; e che Dio metta loro in cuore ciò che debbano comandare.

Rom 13.1.

D. Aug. ep. 50 & 160 tom. 2 e lo pone tom. 10. in 9 lo.

Dio è il corago, che nella fauola dell'humana vita distribuisce a sua voglia le parti; egli assegna, e diuide i luoghi nel teatro del mondo: non si può senza graue offesa della sua Diuina Sapienza alterare quest'ordine.

Io sò bene, che l'Apostolo nell'apportato luogo, tratta de' Prencipi secolari, e non degli Ecclesiastici, e c'hebbe mira d'abbattere vn'impostura, vna calunnia, da alcuni maligni contra la nascente Chiesa publicata, per irritarle contra i Regi, ed i Tiranni, cioè a dire, che la legge Euangelica distruggeua il gouerno politico, e seonuolgeua le Republiche, e le Monarchie; e perciò egli incarica a ciascuno, che prontamente obedischano alle Corone, come quelle, che dallo stesso Dio sono ordinate. Ma questo appunto è quello, che maggiormente conferma quanto hora andiamo diuisando. Non si può comandare vn'esatta obedienza verso i Fasci del secolo, che molto più non si essaggeri verso i Pastorali del Santuario; quanto a prò di quelli si dice, cõchiude *à fortiori* a fauore di questi: si perche la superiorità Ecclesiastica fù da Dio immediatamente fondata, e la politica mediatamente, ispirandola a' popoli. E si perche molto più sublimi sono i Magistrati della Chiesa, che i mondani, come gia si è prouato: e si finalmente in riguardo dell'oggetto, e del bene più nobile, e più diuino, a cui sono ordinate le leggi de' Vescoui, che è la gloria di Dio, e l'eterna salute dell'anime. Che perciò sempre la disobodienza con la colpa mortale và congiunta: la doue essendo le leggi laiche principalmente ordinate a' costumi ciuili, & alla felicità politica, allhora solamente legano l'anima, che il primiero fine l'vtile publico risguarda; ma non gia se immediatamente il priuato, tutto che da questo il publico ne resulti; così di commune consentimento determinano i Canonisti, & i Teologi morali. Et io lo confermo coll'autorità di S. Ignatio martire, il quale scriuendo alla Chiesa di Smirna, afferma, che se degno di seuero gastigo è chi trasgredisce gli ordini, e le leggi de' Prencipi del secolo, molto più lo sarà chi a quelle de' Vescoui si rende contumace. *Si enim iure censebitur pœna dignus qui aduersus Regem insurgit, vt qui violat bonas legum constitutiones; quanto putatis grauiori subiacebit supplicio qui sine Episcopo quid velet agere, concordiam rumpens, & decentem ordinem confundens?* & eccone la ragione, *Sacerdotium enim est omnium bonorum, quæ sunt in hominibus apex.*

Sup. c. 4. & 5.

Apud Sanc. in Decal. t. 1. l. 3. c. 9. n. 26.

D. Ign. ep. 10

Anzi quei termini, di cui si valse l'Apostolo, *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit.* (sia detto con pace di tutti) assai meglio all'autorità de' Vescoui, che de' Grandi del mondo s'addattano. Imperciochè dalla giurisdittione di questi si trouano pur molti esenti, come per essempio, quei che nella militia della Chiesa sono matricolati; a quelli ogni anima è soggetta, non possono essimerne alcuno le ricchezze, non la chiarezza del sangue, non la dottrina, non il Magistrato, non lo Scettro, non il Diadema, non qualunque altra qualità, che si come non ha forza di separarle dalla greggia del proprio Pastore; così ne meno può dalla sua cura, dalla sua autorità, da' suoi ordini e decreti sottrarlo. Dicanlo Teodosio, & altri Monarchi, de' quali altroue habbiamo parlato; e chiaramente se ne protestò il mirabil Patriarca di Costantinopoli, predicando alla presenza degli stessi Prencipi. Anzi lo comandò lo Spirito Santo, per mezo di

S. Igna-

S. Ignatio diſcepolo degli Apoſtoli, & huomo veramente Apoſtolico; il quale in vna lettera, che ſcriſſe a Filadelfi và diſtinguendo i gradi di tutti gli ſtati humani, e diſponendo la ſuperiorità, e la ſoggettione degli vni agli altri: ma giunto finalmente al Trono Epiſcopale, vuole, che tutti indiſtintamente e chierici, e laici, e priuati, e Prencipi, e lo ſteſſo Imperatore gli preſtino pronta, e riuerente obedienza. *Principes ſubditi eſtote Cæſari, milites Principibus, Diaconi Presbyteris. Presbyteri verò, & Diaconi, atque omnis Clerus ſimul cum omni populo, & militibus, atque Principibus, ſed & Cæſar obediant Epiſcopo, Epiſcopus verò Chriſto, ſicut Patri Chriſtus: & ita vnitas per omnia ſeruatur.*

D. Ign. ep. ad

Anzi S. Clemente Papa diſcepolo, e ſucceſſore del Prencipe degli Apoſtoli, e da lui addottrinato, tratta di queſta materia in termini ſi rigoroſi, che ſenza gran marauiglia non ſi può ſentire; poiche pronuntia infami, ſcommunicati, e maledetti quei, che all' obedienza del proprio Veſcouo ſi ſottraggono, ſenza eſcludere ne meno i Prencipi, come quelli che quantunque nel ſecolo più degli altri eminenti, e ſublimi, non però ſono meno degli altri al Paſtore, e Prelato ſoggetti: dice dunque in vna lettera decretale. *Si autẽ vobis Epiſcopis non obedierint omnes Presbyteri, Diaconi, & Subdiaconi, & reliqui Clerici, omneſque Principes, tam maioris ordinis, quam inferioris, atque reliqui populi, tribus, & linguæ obtemperauerint; non ſolum infames, ſed & extorres à Regno Dei, & à conſortio fidelium, & à liminibus ſanctæ Dei Eccleſiæ alieni erunt: nam veſtrum eſt eos inſtruere, eorum eſt vobis obedire vt Deo, cuius legatione fungimini.*

D. Clem. ep. 3

§. II.

ET ecco in queſte vltime parole eſpreſſo il terzo motiuo, per lo quale deuono i ſudditi prontamente obedire al Veſcouo, cioè a dire, perche è Ambaſciatore di Dio, & in nome ſuo comanda, e publica, ſenza auederſene, i decreti del Cielo. Compiacqueſi l'eterno Nume di ſeruirſi di Ciro Monarca de' Perſi, e Medi, tutto che idolatra, per iſtabilire di nuouo la proſperità degli Hebrei sù le ruine d'altri popoli loro nemici; tutto il Mondo riconoſceua quelle vittorie dal valore di Ciro, e delle ſue militie, ne v'era chi non attribuiſſe alla di lui ſingular virtù gli atti magnanimi, e generoſi ch'vsò verſo i Giudei, di religione diuerſa. Ma Dio ſi proteſtò allo ſteſſo Ciro con la penna d'Iſaia, ch'egli altro non era che ſemplice iſtrumento, con cui S.D.M. in gratia del ſuo popolo quelle marauiglie operaua, ſenza che egli non ſolamente ſe ne auedeſſe, ma ne pure haueſſe dello ſteſſo Dio cognitione. *Propter ſeruum meum Iacob, & Iſrael electum meum, & vocaui te nomine tuo. aſſimilaui te, & non cognouiſti me.* Onde à Dio riuolto lo ſteſſo Profeta con vna ſententioſa apoſtrofe ſoggiunge, *Verè tu es Deus abſconditus.* Gran paſſo è queſto nella materia c'habbiamo per le mani, e degniſſimo d'eſſere auertito per non riceuere gli ordini, & i decreti del Veſcouo, come ſuoi proprij; ma come da iſtrumẽto, e miniſtro della Diuinità, che nella perſona del Prelato ſtà nacoſta: Si che il negare a lui l'obedienza è vn negare a Dio la ſouranità ſopra i noſtri arbitrij.

Iſa. 45. 5

E ſe ne dichiarò apertamente Chriſto noſtro bene allhora che diſſe agli Apoſtoli, & a' loro ſucceſſori. *Qui vos audit, me audit, & qui vos ſpernit, me ſpernit;* dimoſtrando che i Veſcoui ſono meri interpreti, e miniſtri della volontà ſua, e per tali vuole, che da tutti ſiano riconoſciuti, riceuendo dalla loro bocca gli oracoli del Cielo, e come tali eſſequendoli.

Luc. 10. 16.

Onde S. Bernardo *Siue Deus, ſiue homo Vicarius Dei mandatum quodcumque tradiderit pari perfectò obſequendum eſt cura, pari reuerentia deferendum, vbi tamen Deo contraria non præcipit homo.*

D. Ber. trat. de præcept. & di poſ.

Troppo s'inganna, chi ſi perſuade, che il contrauenire agli ordini del Prelato colpiſca la ſua propria perſona: à Chriſto, che nel ſuo miniſtro vien rappreſentato, ſi niega l'obedienza; egli ne rimane offeſo, & a ſuo carico ne reſta la vendetta; la quale sù gli da Dio publicata con quelle tremende parole. *Qui autem ſuperbierit, nolens obedire Sacerdotis Imperio, qui eo tempore miniſtrat Domino Deo tuo, & decreto Iudicis, moriatur homo ille & auferes malum ex Iſrael.* Nel qual Teſto auenutoſi S. Cipriano dice, che

Deut. 17. 12.

D. Cypr. ep. 61.

douenaſi

douersi questa pena corporale a chi negaua al Prelato l'obedienza nella legge scritta, perche anche la Circōcisione era carnale: ma che nella legge dello spirito, i cōtumaci agli ordini del Vescouo deuono condennarsi alla morte spirituale, che è la scommunica, e l'interdetto dall'ingresso della Chiesa: perche dà inditio di creder poco all'Euangelo chi non riconosce per suo Pastore la persona di Dio, ch'egli rappresenta, & in cui nome regge, e comanda, e riconoscendonela, e negandogli l'obedienza, si dichiara empio, e sacrilego, sprezzando la Diuinità nel suo ministro.

Ma è tempo di passare al quarto, & vltimo motiuo, suggeritoci dall'Apostolo; anzi due insieme vniti, in virtù de' quali deuesi, e per termine di giustitia, e per proprio interesse rendere pronta obedienza a' Vescoui: *Obedite Prapositis vestris, & subiacete eis; ipsi enim pernigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri: vt cum gaudio hoc faciant, & non gementes*. Non s'appaga l'Apostolo d'vna pronta obedienza: ma la ricerca humile, la ricerca sommessa, e rinerente, che questo significa la parola greca ὑπείκετε, *Subiacete*; & eccone la ragione, perche per la vostra salute s'affaticano, di quella sono solleciti, e vigilanti, e sono entrati malleuadori dell'anime vostre, delle quali hanno a rendere conto a Dio. Questi sono obligbi reciprochi, e correspettiui; non si dà l'vno senza l'altro: leggiero, e suaue è quello dell'obedienza, a' sudditi addossato; intollerabile, e pieno di terrore è quello de' Vescoui, a' quali però non solamente non si dee accrescere l'afflittione con termini di disobedienza, ma anzi è necessario di consolarli con vna pronta soggettione, e di honorarli con viscere di compassione; poiche per i sudditi mettono in forsi la loro eterna salute, e si sodisfāno d'essere sindicati auanti al Trono della Diuinità de' delirii de' popoli. Onde il B. Tomeso di Villanoua: *Reuereamur, fratres, Prælatos, & honoremus, & obediamus illis, qui ad tantum periculum animas suas exposuerunt, obedite inquit Apostolus Prapositis vestris, & subiacete eis; commiseremini illorum: ipsi enim pernigilant &c.* Hor qual maggiore ingiustitia potrà mai trouarsi, che negare la ricompensa d'vn humile soggettione a chi s'obligò di comporre i vostri sciolti costumi, di vegliare i vostri sonni, e delle vostre partite rendere buon conto ad vn Giudice non meno seuero, che giusto? e quando mai potrete al vostro Prelato rendere tant'ossequio, & obedienza, che possa ricompensare vna minima parte del peso, che per voi porta, il pericolo a cui per voi s'espone, il timore con cui è forzato a condurre i giorni della sua vita? E qual cosa più indegna, & a voi più danneuole, che accrescere al vostro Vescouo la grauezza di si gran peso con la disobedienza, o con lo sprezzo, e renderglielo si molesto, si spiaceuole, anzi si insopportabile, che ne gema sotto la carica, e ne gema à Dio, che ben prontamente ascolta si fatti gemiti de' suoi ministri? *Hoc enim non expedit vobis*, dice l'Apostolo: O se sapeste quanto gran danno si fatti gemiti vi apportano! quanto prouocano contra di voi il giusto sdegno del Cielo! quanti disastri alle vostre case, quasi crinite comete, minacciano! al sicuro non dareste loro occasione di riuolgersi a Dio con gemiti per le vostre contumacie, e durezze: meglio sarebbe per voi, che'l vostro Pastore con ogni seuerità vi punisse; non può egli prorompere per la vostra disobedienza in maggior risentimento, che con questi gemiti. *Ne confidas quod te non vleiscitur*, dice il Chrisostomo, *gemitus enim est illius quauis vltione deterior*: perche Dio si tiene obligato a vendicarlo con ogni rigore;

Hebr. 13. 17

D. Thom. Villanou. ser.

D. Chrisost. ad Heb. 13. 17

E qual maggiore miseria, che vedere, che la vigilanza del vero Vescouo, ordinata alla vostra salute, si trasformi in istrumento di dannatione? qual più trista nouella, che vedere il mitridate conuertito in veleno? qual maggior'infortunio, che l'orationi del proprio Pastore habili a raserenare il Cielo, & impetrarui rugiade di gratie, si mutino in densi vapori, che penetrando l'aria, ritornino a basso in forma di fulmini del diuino sdegno? *Ipse quidem*, dice Teofilato, *vigilabit pro anima tua; verumtamen nisi correxerit inobedientiam tuam, ingemiscet aduersus te ad Deum, quod maiorem pœnæ, ac supplicijs pyram accendit, acrius vindicem, & punitorem Deum permouens*. Non pnò introdursi nella Chiesa di Dio contagio più pernitioso, che il disprezzo de' comandamenti de' Vescoui: infelice quella Città, che calcitra contra i sacri ceppi della disciplina pastorale: nō si viene a questo segno, se nō oue il regno del vitio è stabilito; dal che succede il diuino abbādonamēto. Che perciò quādo lo Spirito santo volle rappresētare per mezo d'Osea la maluagità del popolo Hebreo, giunto all'vltima linea delle scelleranze, e resa in-

Theoph. in c. 13. 17 ad Hebr.

ſa incorrigibile, & indegna di paterne ammonitioni; la paragonò a quei popoli, che al loro Paſtore non preſtano obedienza. *Verumtamen vnuſquiſque non iudices, & non arguatur vir: populus enim tuus ſicut hi, qui contradicunt Sacerdoti:* Quaſi queſto ſia l'apice, anzi il profondo della malitia. Verità conoſciuta etiandio dal famoſiſſimo Carlo Magno, il quale vi conſiderò anche vn'altra conſequenza, che chi è infedele al Rè del Cielo in perſona de' ſacri Prelati, che le ſue veci ſoſtengono, nè meno al Rè terreno ſerbarà fede: Onde obligò con vna legge tutti i ſuoi ſudditi, e vaſſalli etiandio Feudatarij, e Signori d'alto affare, ad obedire al loro Veſcouo, con la ſteſſa prontezza, che al medeſimo Dio. Dice dunque Carlo: *Volumus atque præcipimus, vt omnes ſuis Sacerdotibus tam maioris ordinis, quam inferioris à minimo, vſque ad maximum, vt ſummo Deo, cuius vice in Eccleſia funguntur, obedientes exiſtant.* Queſta vicegerenza di Dio è la prima ragione, ch'egli ne rende, & ecco l'altra che ſiegue; e che douerebbe eſſere ben'oſſeruata, almeno per ragione politica, e per proprio intereſſe da' alcuni Baroni, che, per quanto s'intende, fomentano la contumacia de' loro ſudditi contra'l proprio Paſtore. *Nam nullo pacto agnoſcere poſſumus, qualiter nobis fideles exiſtere poſſint, qui Deo infideles, & ſuis Sacerdotibus inobedientes apparuerint, aut qualiter nobis obedientes, noſtriſque miniſteris, atque legatis obtemperantes erunt, qui illis in Dei cauſis, & Eccleſiarum vtilitatibus non obtemperant.* E pur troppo la ſua Francia, e le prouincie ſettentrionali n'hanno vedute funeſte eſperienze: poſciache dal diſprezzo degli ordini, e decreti de' Veſcoui, paſſarono allo ſprezzo della fede, alle congiure, alle ſolleuationi, & alle riuolte contra i loro Prencipi naturali.

Oſea 4. 4.

Carol. Magn. l. 7 legum. c. 103.

S'abbattono le ſcuſe di quelli, che non obediſcono alli ordini del loro Veſcouo. Cap. XI.

L'AMOR proprio, primogenito della colpa originale, quel veleno dell'anima, precurſore d'Antichriſto (poiche ſecondo il vaticinio dell'Apoſtolo, annuncinandoſi la naſcita di quell'infelice, *Erunt homines ſe ipſos amantes:*) Quel miſtico Nembrotte, che (come bene oſſerua S. Agoſtino) ardiſce temerario di fabricare vna Città contra'l Cielo, i cui merli s'auanzano fino allo ſprezzo di Dio: quella caparbia, e capricciosa Santippe, ſempre moleſta al ſaggio Socrate, cioè a dire alla ragione: quella filautia, il cui proprio (al ſentire di Platone) è di preferire con guſto corrotto il falſo al vero, e di ſtimare bene il male, e giuſta l'ingiuſtitia. Quell'amor proprio, anzi quell'odio di ſe ſteſſo maſcherato con la larua del conueneuole, è ſi geloſo della libertà de' proprij arbitrij, ſi ingegnoſo nel ſaperli difendere, etiandio in pregiuditio del Cielo, che ſempre machina inuentioni, e troua ſcuſe apparenti, e mendicare ragioni per ſottrarlo dall'altrui ſoggettione, e molto più da quella del Paſtore dell'anime; perche l'eſperimenta alle ſue licenze, & alle ſue inclinationi contrario, e repugnante.

2. Tim. 3. 2.

D. Aug. l. 2. de Ciu. int.

Plat. lib. 5. de legib.

Hor'io a tre capi riduco i preteſti, con cui ſtudianſi alcuni d'honeſtare le ritroſie de' loro contumaci genij; perche o riſguardano la qualità delle coſe comandate, o l'intentione del Veſcouo, o la ſua vita, e ſpero di far vedere quanto ſiano vani, e quanto rieſca vaccillante, e ſieuole l'humana ſagacità, poſta a fronte alla luce delle verità diuine.

Il primo preteſto dunque naſce dal dubbio ſe la materia, che'l Veſcouo comanda ſia buona, o cattiua, ſe ridondi a maggior gloria di Dio, ſe ſia alla ſalute dell'anime ſpediente, ſe ſia materia leggiera, e di poco momento, e ſomiglianti viuezze del proprio giuditio: nel qual errore ben ſouente più degli altri inciampano quei, che ſaggi, e dotti ſi ſtimano; che non altronde ha origine queſto motiuo, che dalla ſuperbia, e dalla propria ſtima, prole infelice dell'amor proprio. S. Bernardo con vn bello encomio honora ſi fatti Satrapi, dicendo, che *imperfecti cordis, & infirma prorſus voluntatis, indicium eſt ſtatuta ſeniorum ſtudioſius diſcutere, hærere ad ſingula quæ iniunguntur, exigere de quibuſque rationem &c.*

D. Bern. de præcept. & diſpen.

Platone non poteua ſatiarſi di contribuire lodi, ed applauſi ad vna legge del Regno di Candia, con la quale ſi vietaua a ciaſcuno l'eſſaminare gli ſtatuti, e le leggi, e richiamare

mare in dubbio se bene, o male fossero decretate: e ne rende vna ragione molto conferente al nostro proposito: cioè a dire, perche dobbiamo stimare, che Dio sia l'autore delle leggi, e che perciò non possano essere che vtili, e buone. Plat. lib. 2. de legib.

Questo appunto destarebbe la modestia ne' popoli, se deponessero alquanto del fasto, e suggerirebbe loro, che Dio vuole essere nella persona del suo ministro riconosciuto, vuole che s'apprenda come istillato dal Cielo quanto viene loro comandato in terra; compiacesi che prontamente soggettino il loro giuditio agli ossequij della sacra giurisdittione, e che senza tãti discorsi stimino buono, e lodeuole quanto dalla legitima autorità vien prescritto; tutto che al sentire loro sia inutile, o poco bene accertato. In questo, in questo consiste il nostro bene: l'vnire i nostri arbitrij a' suoi diuini voleri, il gustare de' suoi gusti, il compiacersi de' suoi compiacimenti, l'aggiustare i moti della nostra mente al liuello della diuina regola, può renderci in questo pellegrinaggio felici; questa è la beatitudine, indarno da' Filosofi cercata, solamente alli spiriti innocenti palese. Onde S. Agostino; *Dicebat Epicurus mihi frui carne bonum est; dicebat Stoicus mihi frui mea mente bonum est; dicebat Apostolus mihi autem adhærere Deo bonum est.* Queste sono parole del Rè Profeta: ma il Santo l'attribuisce all'Apostolo, il quale disse. *Qui autem adhæret Domino vnus spiritus est.* Chi si fà legge del diuino volere, resta sodisfatto di quãto coll'autorità del Cielo gli vien comandato, & in quel che non intende, ammira gli occulti giuditij della Diuinità, che vuole, o permette che così ordini il suo rappresentante, e non li mette sotto la censura del proprio discorso. D. Aug. serm. 13. de verb. apost. Psal. 72. 1. Cor. 6. 17

Gode la Diuina Sapienza di far conoscere la vanità degli humani consigli, e schernisce ben souente la prudenza carnale, che non sà discorrere, che con terrene ragioni; permettendo però, che ci vengano ordinate cose, che sembrano nell'apparenza o inutili, o irragioneuoli; ma a guisa de' Silenid'Alcibiade, sotto ruuida scorza nascondono misterioſi arcani.

Qual cosa all'humano giuditio più contraria, che fare entrare vn conduttiere d'esserciti, & vn sommo Sacerdote in discorsi con vna insensibile pietra? *Loquimini ad petram coram eis*, e voler che da vna selce, grauida di scintille di fuoco, si traggano copiosi ruscelli d'acqua? *& illa dabit aquas.* Qual comandamento, al discorso prudentiale più repugnante, che il mandare vn famelico Profeta in congiuntura d'estrema penuria a procacciarsi il vitto da vna pouera donnicciuola, che traheua gli vltimi fiati per non hauere con che sostentarsi? *Præcipi enim tibi mulieri vidua vt pascat te.* Non comanda che ella gli dia alloggiamento, il che poteua fare, hauendo casa: ma che lo prouedа de' cibi, di cui ell'era affatto priua; e non potrà poi gouernare bene vna Chiesa anche per mezo di chi d'accorgimento, o d'esperienza è priuo? Numer. 8. 3. Reg. 17. 9.

Ma queste, e somiglianti marauiglie, furono da Dio comandate per mezo degli Angioli, non capaci di prendere errore; la doue vn Prelato o inesperto, o poco accorto, può errare per imprudentia. Vero: ma il Vescouo non è anche egli (come si è gia dimostrato) Angiolo terrestre, e messo di Dio? e S. Gironimo non dice, che tutto ciò, che al suddito dal suo Superiore vien comãdato *Angelico sibi putet ore transmissum?* Anzi nõ si protesta Christo, ch'egli stesso per bocca del Vescouo comanda? *Qui vos audit me audit.* Quei Serafini, che quasi Arghi celesti, ripieni d'occhi si mostrarono ad Ezechiele, e nel volare velocissimi, tosto che sentiuano risonare sopra'l Firmamento vna voce, arrestauano il volo, e piegauano a terra i vanni. *Cum fieret vox super firmamentum, stabant, & submittebant alas;* perche si veda, che l'ali dell'ingegno, l'occhiuto discorso dell'intendimento, l'acutezza, le doti, i talenti, hanno ad humiliarsi a terra, e lasciare i loro discorsi, i loro voli, quando dal firmamento del Trono Episcopale sentono la voce del Prelato, che in vece di Dio comanda. D. Hieron. lib. Reg. Mon. Ezech. 1.

Qual teorica, qual pratica del gouerno Ecclesiastico, qual maniera di reggere poteua hauere Seuero, quando dal mestiere di tessere panni, alla cura dell'anime, e dal telaro al Trono di Rauenna fù trasferito? volle Dio in questo fatto dimostrare, che a suo carico stà di cõtribuire il talento, e l'habilità necessaria a quelli, che intronizza nelle sacre Cathedre, e nella consecratione istilla inuisibilmente spiriti pastorali a i Prelati della sua Chiesa; e chiamasi da Teodoreto *Donum regendi*, ouero *Charisma.* & assegna a ciascun di loro vn'Arcangelo, che li guidi, e gl'indrizzi nel gouerno. Pet. Dam. epist. & Suri. tom. 1. Theod. q. 30. in Num.

Oltre che molte fiate il Prelato si muoue da motiui, quanto più agli altri occulti;

tanto più giusti: onde a gran pericolo s'espone chi li biasima, perche apparentemente paiono o importuni, o superflui, o imprudenti: imprudenza grande è di dar giuditio di quello, di cui non si ha piena notitia. Il suddito discorre solamente sopra le cause particolari: il Superiore ha riguardo all'vniuersale: il diuieto che si stima rigido per alcuno, è necessario per molti. Non di rado succede, che vn disordine, commesso da persone particolari, obliga il Vescouo a mandare fuori ordini, & editti generali, si per preuenire somiglianti accidenti, che si come succedero in vn luogo della Città, e Diocesi, potrebbono succedere in altro; come per non iscoprire con precetto particolare il peccato occulto di chi v'incorse, così richiedendo la carità paterna, e l'essempio del Saluator nostro, che più tosto soffrì d'affligere i suoi amati Apostoli con quella generale correttione. *Vnus vestrum me traditurus est*; che scoprire la scelleratissima, ma occulta machinatione dell'infelice Giuda; tutto che sapesse ch'egli era prescito, e che sarebbe ben presto morto infame. *Sustinuit*, dice Chrisostomo, *omnes in agonem inducere, ne vulgaret proditorem, ac manifesta redargutione redderet etiam impudentiorem.* Mercè, che la carità ha ali da Serafino tutte tisplendenti d'oro finissimo, con cui ricuopre, quando ciò è espediente, gli altrui difetti; onde altra fiata hebbe a dire lo stesso grand'Arcinescouo di Costantinopoli. *Non est enim fastidiosa charitas; sed alis aureis omnium, quos complectitur vitia tegit.*

Matth. 26. 21

Chrisost. in Lazar.

Non è dunque lecito a' sudditi per saggi e prudenti, che si stimino, di farsi arbitri degli ordini de' loro Prelati: la modestia arrossisce in si temerarii attentati, la carità se lo reca a colpa graue, il rispetto douuto alla Cathedra l'abborrisce, la pietà che adora i decreti diuini nella bocca, e nella penna del ministro del Cielo, ne rifiuta anche la prima apprensione. Il buono e saggio suddito lascia al suo Superiore l'autorità di comandare, & egli si pregia dell'honore d'obedire. *In hit professio*, dice S. Bernardo, *sua non est nostrum sensum sententia prescribere Magistrorum; in his omnibus Prælatorum nec tussio, nec prohibitio contemnenda.*

S. Bern. ep. 7

Finalmente per vscire vna volta da questo primo pretesto pur troppo frequente, quando anche il Vescouo errasse contra le regole della prudenza, quando fosse infelice nell'eleggere i mezi non proportionati al preteso fine, intralasciando hora il politico auertimento di Tucidide, che meglio è d'hauer leggi poco accettate, & osseruarle, che buone, e sprezzarle; basti il dire, che ne saprà ben la diuina prouidenza cauare buoni effetti, saprà cauar l'oro dalle glebe, e quando altro di buono non ne succedesse, non si potrà torre al Prelato il merito della buona intentione, & al suddito il premio dell'obedienza, la quale allhora è più pretiosa, allhora più pomposamente, e di più ricche gemme adorna comparisce al cospetto diuino, quando supera le contrarie apprensioni, allhora è più circondata di splendori, quando è cieca, allhora ha più acuta vista d'vn lince, quando non ha pupille per fermarsi a mirare quel, che le vien comandato.

Tucid. lib. 3.

§. I.

MA se Dio non troua buona intentione nel Prelato da rimunerare? eccoci nel secondo pretesto, non meno frequente del primo, che è l'accagionare il Prelato, che per isfogo di sdegno, o per altre priuate passioni, o per suoi particolari interessi, o a dar qualche ordine, o a fare alcun diuieto si sia mosso, e che vada coprendo i suoi sensi con lo specioso manto della Pastorale sollecitudine.

Misera conditione de' Prelati! che vedano, e sentano condennare come ree le loro sanre intentioni, e lacerare i loro pensieri, apena a se stessi palesi, ma di ciò habbiamo in quest'opera discorso a lungo, hora bastami a dire, che questa scusa non iscusa, anzi sommamente aggraua la disobedienza: questo è tiro d'vna sopra fina superbia, è vno eccesso d'arroganza, è vn'vsurpare a Dio la giurisdittione sopra l'interno degli huomini, che è delitto di lesa Maestà diuina, & è vn farsi giudice del suo giudice, è vn volere la pecora trauiata sforzare il pastore, è vn'vsare il suddito souranità sopra 'l suo Prelato, è vn lasciarsi sedurre dal demonio, che con quest'inuentione precipitò i nostri primi Progenitori con tutta la posterità. *Cur præcipit vobis Deus, vt non comederitis de omni ligno paradisi?* hebbe ardire il fellone di calunniare l'intentione di Dio, e di persuadere ad Eua, che anche nel petto diuino possa albergare l'inuidia; che gran cosa è poi, che

Genes. 3. 1.

la stessa

la ſteſſa calunnia dia a' miniſtri dell'Altiſſimo? e non ſi confonderanno quelli che in-
vece di rendere al Prelato pronta obedientia, ſi fanno ſeguaci di Satanaſſo? O come
ben cade a queſti tali in acconcio il rimprouero, e la sferzata che dà loro S. Gregorio Nazianzeno! *Oues Paſtores non paſcite, nec ſupra fines veſtros aſſurgite: ſatis enim vobis eſt ſi recte paſcamini; Iud ces ne iudicate, nec legislatoribus leges præſcribite.* Io vorrei chiedere ad huomini ſi fatti, chi habbia loro reuelata l'intentione del loro Veſcouo? dalla cortina di qual Sibilla, dal tripode di qual'Oracolo ſia vſcita queſta riſpoſta? ha egli per auentura il petto diafano, ouero hanno trouato in quello il feneſtrino di Socrate: ſi che habbiano hauuto agio di vederne i penſieri, e di penetrarne gli arcani? Dourebbono pure auedersi, che mentre accuſano l'intentione del Veſcouo, ſe ſteſſi condannano; perſuadonſi di qualificare l'animo del Prelato, e paleſano la maluagità del proprio: dichiarano rei ſe ſteſſi, mentre pronunciano contra l'altrui innocentia. *Iuſtorum ſemita quaſi lux ſplendens; via impiorum tenebroſa*: queſto è Oracolo del Cielo. A i veri Chriſtiani, che caminano fra gli ſplendori della gratia, e della virtù, il tutto ſi rappreſenta veſtito di luce; dalla loro buona mente argomentano l'altrui; la ſincerità propria la credano commune agli altri: i maluaggi all'incontro, perche caminano fra le notturne tenebre del peccato, non poſſono diſcernere il candido dell'altrui mente, il tutto ſi rappreſenta loro oſcuro, e tenebroſo; la loro contumacia, la difficultà che trouano nel praticare la virtù dell'obedientia, la viuacità delle loro paſſioni, che non ſoffrono volentieri nè comandamenti, nè diuieti, figura loro il Paſtore appaſſionato: E ſe il giuditio temerario è ſempre colpa grauiſſima, quello che contra la ſacra Mitra ſi prattica, acquiſta qualità ſacrilega.

B. Naz. or. 9. adu. Iulian.

Prou. 4. 18.

E'dunque coſa indegniſſima di hauere opinioni, ò formare concetti indegni del Veſcouo, o credere meno, che ſincera la ſua mente, & è coſa fuori d'ogni ragione di dare ſentimento irragioneuole a' ſuoi ſentimenti: ma auzi conuiene di dar loro quelle interpretationi, che ſono proprie della riuerenza, e dell'amor filiale, e non della diſſolutezza, e dell'odio.

Riferiſce S. Clemente Papa, che il Prencipe degli Apoſtoli ſuo Maeſtro, diceua eſſere obligo de' ſudditi d'amare cordialmente i Veſcoui, *& eorum præceptis in omnibus obedire*, ſenza tante cauilloſe interpretationi, ſenza tanti ſquitinij del loro interno, ſenza cauare da fallaci congetture conſequenze ſiniſtre. Ma quando anche ſi deſſe caſo ch'io non poſſo perſuadermelo) che vn Veſcouo con animo a' priuati intereſſi ò à moti mal regolati obligaro, comandi o vieti alcuna coſa; non però ſi rende lecito, ne ſicuro lo ſprezzo de' ſuoi ordini. Se in quelli rendeſi ſoſpetta, o biaſimeuole l'intentione, l'autorità diuina del Paſtorale non perde il ſuo vigore, nè dall'altrui malitia riceue pregiuditio, e tanto più, che è proprio di Dio di ſeruirſi dell'altrui oblique intentioni per l'oſſecutione de' ſuoi rettiſſimi fini.

D. Clem.

Il ſimoniaco Balaamo, corrotto dall'oro del Rè de' Moabiti ſe n'andò con intentione di maledire l'hoſte Hebrea, e Dio gli mutò le parole in bocca; ſiche quel popolo ne fù ripieno di benedittioni. Chi non sà quanto maligna, quanto colma d'odio, e d'aſtio foſſe l'intentione di Caifaſſo, quando pronunciò quell'ingiuſtiſſimo decreto contro di Chriſto *Expedit vt vnus moriatur homo pro populo*? e nondimeno egli fù mero miniſtro della Diuinità; *Et cum eſſet Pontifex anni illius prophetauit*, ſenz'auederſene: e mentre credeua di machinare tradimenti, cooperaua alla redentione del genere humano, e quanto i ſuoi ſtudij erano riuolti ad opprimere l'innocenza, tanto giouò à cancellare dal mondo la Colpa.

Num. 23. 24.

Io. 11. 50.

Finalmente ſi può egli trouare volontà più peruerſa, che quella del demonio? e nondimeno quando egli ſi ſtudia di offenderci, Dio, che glie ne dà il potere, ſi ſerue a noſtro prò della di lui peſſima intentione, ſi che le sferzate di quel noſtro implacabile nemico ci ritraggano dalle colpe, e ci fabrichino corone d'eterna gloria. Onde S. Gregorio: *Sathana voluntas ſemper iniqua eſt, ſed nunquam poteſtas iniuſta: à ſemetipſo voluntatem habet, ſed à Domino poteſtatem &c.* Ma hauendo io di queſto molti anni ſono diſcorſo a lungo in vn mio Paradoſſo morale, a quello mi riporto.

D. Greg. li. 2. moral. c. 30. in 10. Autore Pau. rad. part. 2. parad. 15.

Ne

§. II.

NE mi pigliarò briga di abbattere con molte ragioni il terzo preteſto, che riſguarda la perſona del Veſcouo; quaſi i ſuoi vitij, le diſſolutezze, gli ſcandoli, che egli ne' ſudditi poteſſe cagionare, li diſoblighino dall'obedientia: perche oltre, che io ſtimo queſto vn caſo metafiſico, non potendomi indurre a credere, che nel noſtro ſecolo ſi truoui vn ſi fatto Prelato, ſe pure io non foſſi deſſo: ad ogni modo queſto è vn paſſo, che gia dallo ſteſſo Chriſto fù ſerrato; niuno può vſcirne. Ordinò egli a' ſudditi che mettano gli occhi, non nella vita de' Paſtori, ma nella Cathedra, che è ſacroſanta, non ne i loro coſtumi, ma ne' comendamenti, che deriuano d'autorità diuina: che
Matth.23.4. obediſcano, non cenſurino, non ſindichino, non proceſſino. *Super Cathedram Moyſi ſederunt Scribæ, & Phariſæi omnia ergo quæcumque dixerint vobis ſeruate, & facite.* Degna di particolare oſſeruatione è la particella *ergo*, che doppo la Cathedra ſiegue, per intendere la forza, l'entaſi, che in ſe contiene. Vi comanda alcuna coſa il Veſcouo? sì; è egli il voſtro Prelato? sì: *ergo*, ſia egli Scriba, ſia Fariſeo, ſia maluaggio, ſia peſſimo, ſiete debitori non alla ſua vita, ma alla Catedra d'vna riuerita obedienza nelle coſe
D.Cypr. alla giuriſdittione della medeſima Cathedra appartenenti. *Scribæ, & Phariſæi in Cathedra Moyſi ſedentes*, dice S. Cipriano, *dum agunt, quæ ad Cathedram pertinent, per omnia plenitudine poteſtatis vtuntur & officium, non vita tantis effectibus honoratur.* E ſe la Carhedra di Mosè obligaua a ſi eſatta, & aſſoluta obedienza, quanto maggior obligatione imporrà la Cathedra di Chriſto Figlio di Dio viuo? ſi tanto ſi ha a deferire al ſeruo, quanto ſi dourà deferire, e riſperrare il Padrone? ſe ha tanta autorità l'ombra, e la figura, quanta n'hauera la luce, ed il figurato? ſe anche alli ſcellerati, che rappreſentauano la perſona di Mosè, era neceſſario di preſtare obedienza, non dourà renderſi molto più puntualmente agl'imperfetti, che la perſona di Chriſto rappreſentano?

Non dobbiamo dunque oſſeruare nel Prelato, che ci comanda la di lui perſona, dice il B. Lorenzo Giuſtiniano, ma quella di Chriſto, a cui è ragione che ci gloriamo di
D.Lor. Iuſt. l. de obed. c.12. obedire, e da cui il premio della noſtra obedienza aſpettiamo. Che perciò l'Apoſtolo illimitatamente, e ſenza alcuna eccettione per legge vniuerſale comandolla, *obedite Præpoſitis veſtris, & ſubiacete eis*: non dice che ſolamente a' buoni, ma a tutti, perche
Hebr 13. l'obedientia non ſi rende alla qualità delle perſone, ma al magiſtero, alla dignità, e
Theoph. ibid perciò Theofilato ſupplendo le parole dell'Apoſtolo per modo di chioſa, aggiunge, *etiam ſi diſcoli & ſcelerati ſint*.

E S. Clemente Papa diſcepolo di S. Pietro, in vna lettera a S. Giacomo, eſpreſſamente
D.Clem ep. 2 ad Iac. vbi in c. Sacerdot. 8. 2 q. 7. dichiara, come ſopra s'èdetto, nõ poterſi i ſudditi ſgrauare dall'obligo dell'amore, e dell'obediẽtia, al proprio Veſcouo douuta, per quãto egli ſia ſcãdoloſo, eccetto in caſo, che inſegnaſſe, o ſeguiſſe dogmi, al cãdore della Cattolica fede repugnãti. *Sacerdotes, & reliqui Eccleſiæ miniſtri, omneſque plebes Epiſcopos ſuos diligere debẽt, & eorũ præceptis obedire: etiã ſi ipſi aliter (quod abſit) agant, niſi in fide erranerint.* Nella ſteſſa forma parla S. Gio.
D.Chriſ. ho. 14 in c. 13. ad Hebr. Chriſoſtomo, dicendo, che ſe il Veſcouo erra in materia di fede, non ſolamente i ſudditi non ſono obligati a rendergli obedientia, ma anzi deuono fuggirlo, quando anche
Galat. 1. foſſe vn Angiolo del Cielo, conforme al comandamento dell'Apoſtolo: ma s'egli è reo in materia di coſtumi, non appartiene à loro di ſindicarlo, ma d'obedirlo.

Li SS. Dottori della Chieſa Ambrogio, & Agoſtino fra' ſacri Canoni riferiti, recano
c. Iubemus 96 diſt. c. 9. l. 1 Imperatores 8 §. ead. q. 3. in queſto ſoggetto l'eſſempio de' Soldati Chriſtiani nell'eſſercito di Giuliano Apoſtata matricolati, a' quali quando egli comandaua di combattere per difeſa della Republica, gli preſtauano pronta obedientia, quantunque iniquo, empio, apoſtata, & idolatra egli foſſe, perche Dio in quel ſolio collocato l'haueua: ma quando ordinaua loro, che o contro alli Chriſtiani militaſſero, o che veneraſſero i ſuoi falſi Numi, *Diſtinguebant Dominum æternum à Domino temporali*, dice Agoſtino, *& tamen ſubditi erant propter Dominum æternum, etiam Domino temporali*.

I Canoniſti però ſpeculando queſto articolo col rigore de' Canoni, inſegnano non
a.4.c.um non liceat, & ibi Abb. num. 5. de Elect. eſſer lecito di ſottrarſi dall'obedientia del Veſcouo, o ricalcitrare a' ſuoi comandamenti, per quanto egli ſia notoriamente delinquente, fin'a tanto, che contro di ſui non ſi ſia pronunciata ſentenza, eccetto in quattro caſi: cioè s'egli è heretico, ſe ſciſmatico, ſe notoriamente concubinario, o ſe con notoria ſimonia ſù a quella dignità promoſſo

promoſſo, è la ragione ſi è, perche ſi fatti delitti lo ſoſpendono *ipſo iure*, dalla giuriſditione, e poſſiamo aggiungere il quinto. Se egli ſia per qualche graue eccesſo notoriamente ſcommunicato. Pier. ſcom. 31 dif. c. ascommunic. 11. q. 3.

Egli è ben vero in propoſito del terzo caſo, che ſe il concubinato non ſia ſi fattamẽte notorio, che dall'euidenza del fatto reſti indubitato, nè lo ſoſpende dalla giuriſditione, nè diſobliga i ſudditi dall'obedienza: come ſi raccoglie da vna decretale di Gregorio Nono, e lodichiara il Panormitano. c. quæſtum 10. de cohab Cler. & mul Abb. in 6. veſtra n. 7. & ſeq.

Vn'altro caſo parimente s'intende ſempre eccettuato, & è, s'egli comandaſſe coſa euidentemente pregiuditiale all'innocentia, e contraria a' diuini precetti; ſi perche oue il ſupremo Superiore comanda vna coſa, non è lecito obedire all'ordine contrario dell'inferiore; come perche in quel caſo il Veſcouo di miniſtro di Chriſto, degenera in miniſtro del demonio: per la qual ragione ne meno ſi dee preſtare obedienza a' ſuoi ordini notoriamente a quei del Sommo Pontefice contratij.

Chi fuori di queſti caſi rendeſi duro, e contumace verſo gli ordini del ſuo Paſtore, non aceuſi la di lui non buona vita, ma la propria cattiua conſcientia, non l'indignità del Superiore, ma la viltà, e malitia della propria mente, che almeno dallo ſtimolo dell'honore non è moſſa ad obedire a Dio nel ſuo miniſtro. *Si cor rationale, & nobile tù haberes*, dice S. Bonauentura, *non certè renueres Deo tam in ſe, quam etiam in quocumque Prælato viliſſimo obedire*. Queſta aſtrattione non metafiſica, ma realè della dignità dalla perſona, della Cathedra da i coſtumi, dell'offitio dal merito, di Chriſto dall'huomo, dell'eterno Monarca dal ſuo miniſtro, aggiuſta tutte le partite, e tutte le ſcuſe getta per terra. Nel qual propoſito io non poſſo contenermi di regiſtrare quiui vna ſentenza d'oro del B. Lorenzo Giuſtiniano. *Ceterum ſi forte cuiquam eorum, qui in hac paſtorali reſident Cathedra, vita non ſuppetat ſanctitas, minime tamen eſt illis ſubtrahenda ſubiectio: quippe cum non perſonæ, ſed dignitati ſit principaliter deferendum. Chriſto ſiquidem, & Præſidenti propter Chriſtum omninò obtemperandum eſt: quia nõ à Petro Petra, ſed Petrus à Petra ſumpſit initium, cognomen auctoritatem, & gloriam: ipſe namque Dominus Ieſus per ſe ipſum, ipſe in paſtoribus ouium ſuarum principatum gerit; propterea nemo dedignetur ſubeſſe, & homini malo, cui imperandi eſt prærogata poteſtas.* Quindi S. Ignatio martire raccomandò al popolo di Smirna l'obedientia verſo'l Veſcouo con quella prontezza, con cui Chriſto eſſegui li comandamenti dell'eterno ſuo Padre. eſſagerationе di cui non ſi può trouare la maggiore, e lo replicò a' Magneſiani in termini ſi ſeueri, che poſſono atterrire chiunque preſume di fare il contrario. *Decet itaque & vos obedire Epiſcopo, & in nullo refragari*: parole ſenza limite, e ſenza eccettione alcuna, e ſiegue, *Terribile namque eſt tali contradicere*. Sapete perche? *neque enim hunc fallit, qui videtur, ſed inuiolabilem fallere nititur, qui non poteſt à quoquam falli*, e perciò chi fà il contrario ſi conſtituiſce in poſto di precludere a ſe ſteſſo l'adito al Tribunale delle diuine gratie: perche temerario ſarebbe chi prerendeſſe, che Dio ſegni le ſue ſuppliche, mentre egli preſume di rigettare le voci di chi in luogo dello ſteſſo Dio comanda. B. Laur. li de obed. c. 11. D. Ignat. ep 6. ad Smir. n. D. Ign. ep 6. ad magnet. D. Gregor. 1. Reg 6. 10.

Ne l'operationi per buone, e degne, che ſiano, fatte in pregiuditio dell'obedientia al Paſtore douuta, al ſentire di S. Gregorio, poſſono hauere carattere alcuno di merito. Anzi ſi come l'obedire a' Prelati, nel foro del Cielo, è la più pregiata vittima, che al vero Nume ſi offerisca; perche come dice lo ſteſſo S. Gregorio, fra' ſacri Canoni regiſtrato: *Per victimas alienæ carnes, per obedientiam verò voluntas propria macta tur*. Così per lo contrario il ſanto Pontefice, e Profeta Samuelle, ſtimò ſi grande eccesſo in vn Rè di Corona, l'hauere traſgrediti gli ordini ſuoi in materia graue, che lo paragonò agli Arioli idolatri, che non da i dettami della ragione, ma dalle viſcere degli animali pigliauano i conſegli, e gli augurij. *Quaſi peccatum ariolandi eſt repugnare, & quaſi ſcelus idolatriæ nolle acquieſcere*. Oue S. Gregorio ne rende vn'otrima ragione. *Quia velut contempto diuino altari, ad aras dæmonum reſponſa accipiunt, dum cordis ſui præſtigijs, ac ſuperbis adinuentionibus credunt, & Prælatorum ſalutaribus conſilijs contraria ſentiendo reſragantur*. E poiche il Profeta intimò a Saulle quella rigida ſententia, *Pro eo quod abieciſti ſermonẽ Domini* (il comandamento fattogli dal miniſtro di Dio) *Abiecit te Dominus ne ſis Rex*, eſclama S. Gregorio pieno di ſtupore, *Quantum itaque timeri debeat inobedientiæ culpa, oſtenditur, ſi hoc attentè conſideretur, quia propter hanc etiam Reges deponuntur*. D. Greg. li. 15. num c. 13. c. ſciendum. 10 11. q. 3. 1. Reg 15: 3. D. Gregor. in eund. loc. d. c. 13. 23.

Hor ſe tanto ſi dice de' laici, anzi de' Prencipi; che coſa dourà dirſi di quei, che all'Ec-

all'Eccleſiaſtica militia ſono aſcritti, i quali hanno più particolare, più preciſa, e neceſ-
l. Deſertorem ff. in bello, Idem ff. de re mil. vbi gloſ. in verb. ceſſerit
ſaria obligatione di render pronta, e ſollecita obedientia al loro Veſcouo? le leggi del ſecolo condannano a pena capitale il ſoldato dell'armata militia, che o non eſeguiſce quanto dal Duce gli vien comandato, o fà coſa de lui vietata, tutto che felicemente gli ſucceda: & eccone il teſto chiaro nelle pandette, *In bello qui rem à Duce prohibitam fecit, aut mandata non ſeruauit capite punitur, etiam ſi res benè ceſſerit.* Tito Manlio,
Vid. Man. 2. c. 7. 1. Reg. 14. 44 infr.
Torquato non la perdonò al ſuo valoroſo figlio: e da Saulle appena tutto l'eſſercito potè impetrare gratia per il ſuo primogenito Gionata, tutto che e l'vno, e l'altro vna memorabile vittoria conſeguiſse; e ſtimarà il Soldato della celeſte militia di commettere colpa leggiera ſe trasgrediſce gli ordini del ſuo Duce, che con autorità diuina comanda? E quando mai ſi potrà dire, che in lui il mancamento dell'obedientia *benè ceſſerit*, ſe anzi chi ciò ſi fà lecito, non può far coſa che buona ſia? ſi come all'incontro appena può incorrere in colpa leggiera il vero obediẽte, perche l'obedientia è vna naue, che nel pelago di queſto mondo da ogni ſcoglio, da ogni tempeſta, da ogni naufragio aſſicura, chiamata però da Climaco *Tuta nauigatio, & confectum dormiendo iter*: e ſe al ſentire del Chriſoſtomo il diſobedire al Prelato è l'origine, la ſorgẽte di tutti gl'inconuenienti che regnano nella Chieſa di Dio? *Hoc nempe eſt malorũ omniũ cauſa, quod Rectorũ auctoritas periit? Nulla eis reuerentia habetur, nullus honor, nullus metus*, e ſe finalmente i Padri del Concilio Hildenenſe nella formola della vita de' Canonici, da loro ſtabilita, diſſero, che i Chierici, che ſi pigliano libertà ſopra i diuieti del Veſcouo, ad ogni vitio, ad ogni peccato ſtanno infelicemente eſpoſti?

D Io Climac. Scham.

D Chriſoſt. in ep. 2. ad Tim. c. 1. hom. 2.

Conc. Hildin. form. Canon. c. 9.

Quindi dal Concilio di Magonza fù decretato, che ſpecialmente i Canonici, & altri Eccleſiaſtici non preſumano d'intraprendere, ne fare coſa alcuna ſenza il beneplacito, e la licenza del Veſcouo. E nel Toletano fra' ſacri Canoni inſerito, ſtabilirono, che niuno foſſe agli ordini, o alle dignità promoſſo, ſe prima non giuraua in mano del Veſcouo di rendergli ſempre ogni obedientia, e riuerentia, e ne rendono la ragione; perche quantunque a ciò ſenz'altra promeſſa, e ſenz'altro giuramento ſiano obligati, *Solet plus timeri, quod ſingulariter polliceatur*, & iui minacciaſi rigoroſe pene a' trasgreſſori.

Conc. Mag. c. 6.

Conc. Toletan. 11. c. 14. c. quisquis dist. 23.

L'vſo di queſto giuramento hoggi è reſtato a quei, che all'ordine Sacerdotale vengono promoſſi: Onde ſe anche gli altri degli ordini inferiori, che non giurarono, peccano, e ſono degni di pena, trasgredendo i comandamenti del Veſcouo; come è poſſibile, che ſi troui alcun Sacerdote, che d'vn ſi ſolenne giuramento fatto *in facie Eccleſiæ*, o come per corriſpettiua promeſſa fatta a Dio in ricompenſa del pretioſiſſimo teſoro del Sacerdotio, ne tenga poco, o niun conto, e bene ſpeſſo lo metta in oblio?

Doue, doue ſono andati quei ſecoli felici, ne' quali eſſendo nel ſuo vigore queſt'obedientia, fioriua la Chieſa, & a guiſa di Sole tutto'l Mondo co' ſuoi ſplendori illuſtraua? tutti amauano teneramente il Veſcouo come padre, lo riueriuano come Prelato, l'obediuano come Padrone. Vaglia vn ſolo eſſempio per innumerabili, che apportare ne potrei. Mentre S. Epifanio era Diacano della Chieſa di Pauia, rendeua a Criſpino ſuo Veſcouo ſi eſatta obedientia, che, come narra Ennodio, *Pes illius erat, oculus dexter; cuius miniſterio quicquid optaſſet fieri, ante iuſſionem ſuam videbat impletum. Præſentiunt enim bonæ mentes eorum deſideria, quibus cum integritate famulantur.* Onde non è marauiglia ſe Dio ricompenſaſſe anche nella preſente vita la ſua obedientia, ſollenandolo alla ſteſſa Cathedrà di Pauia, e quel che più importa, ad vn ſommo grado di ſantità, e di perfettione.

Ennodius in Epiph.

Quanto indegna coſa ſia il mormorare del Veſcouo. Cap. XII.

NON v'ha colpa, che ſi fattamente qualifichi vn'huomo per maligno, e maluaggio, quanto la mormoratione. Non huomo più al cielo, ed alla terra abomineuole; non Cittadino alla vita ciuile piu pernitioſo, che il mormoratore, il quale come ladro publico inuola il pin prezioſo, che nel mondo ſi truoui, che è la fama apprezzata dall'Oracolo del Cielo più che i ricchi erarij di Creſo, più che il copioſo

copioſo oro d'Ofir, più che le gemme dell'Eritreo. *Curam habe de bono nomine, hoc enim magis permanebit tibi, quam mille theſauri pretioſi, & magni.* Egli a guiſa d'vn cane lacera l'altrui vita: quaſi aſpide l'altrui riputatione auuelena: e quaſi moſtro d'Auerno con il linguaggio de' demonij parla. *Diaboli linguam habet, qui vt diabolus loquitur*, diſſe di lui il Chriſoſtomo. Eccl. 41. 15. D. Chriſ. ho. 79. in Matth.

A queſti, e molti altri biaſimi giuſtiſſimamente ſoggiacciono quelli, che degli huomini di priuata conditione ingiurioſamente parlano. Di quali improperii adunque, di quali eſſecrationi, e contumelie ſarà degno chi contumelioſamente ardiſce di porre la bocca in cielo, mormorando del proprio Prelato, a cui dourebbe continuamente rendere il tributo di lodi? chi temerario manumette la fama del ſuo Veſcouo, per difeſa della quale è in obligo di eſporre le fortune, e la vita?

Se volle Dio, che il Re Proſeta molto di propoſito formaſſe vn Salmo contro a chi d'vn huomo di priuata fortuna mormora, *Sedens aduerſus fratrem tuum loquebaris*: e gli fà intimare ſeueri gaſtighi. *Arguam te, & ſtatuam contra faciem tuam:* quanto maggiormente ſi ſdegnarà (dice il Chriſoſtomo) contra chi ardiſce di mordere il ſuo Veſcouo, il ſuo Prelato, che in luogo di Dio preſiede? Pſal. 49. 20. D. Chriſ. ho. in verbus ſalutare Praeſal. pr. & ho. mil. ad Rom.

Chiamaremo huomini ſi fatti ſciocchi, e priui di accorgimento; perche profeſſando di credere al Vangelio, dimenticatiſi degli oſſequii, che deuono alle Colonne della Chieſa, a' principali miniſtri di Dio, a' ſuoi Legati, e Vicegerenti, alla dignità ſacroſanta, a quelli, che ſurono loro dal Cielo aſſegnati per Padri, per Prelati, per Paſtori, per Maeſtri; li calpeſtano con la loquacità, e col flagello della lingua li tormentano.

Sciocchi, perche mentre perſuadonſi d'entrare in opinione di ſaggi, ſi manifeſtano apertamente per pazzi, ſe alla deciſione di Salamone, anzi dello Spirito Santo non ardiſcono d'opporſi. *Cor ſapientis in dextera eius*; perche il tutto interpreta in buona parte, e difende l'intentione oue l'opera non è capace diſcuſa, *Cor fatui in ſiniſtra illius*; perche il tutto riceue in ſiniſtro, e nel peggior ſenſo, e ſe non può cenſurare l'opera, calunnia l'intentione. Coſa che ſi fattamente affligge i Prelati, che inſino all'adamantino, & apoſtolico petto di S. Gio. Chriſoſtomo, tal hora ne riceuè fiere impreſſioni, ſi che volentieri dell'offitio paſtorale ſi ſarebbe ſpogliaro, per ſottrarſi dalle mormoratrici lingue. *Sape maluimus miniſterio priuari, quam murmuratores ſuſtinere.* Eccl. 10. D. Chriſ. ho. 8 in ad Philip.

Sciocchi, perche fanno berſaglio delle lingue il Veſcouo, il cui nome dourebbono con ſomma riuerenza proferire, contribuiſcono biaſimi per encomij, calunnie per panegirici a chi con le benedittioni li conforta, co' ſacramenti li ſantifica, con gli editti, & ordini, e con la predicatione gl'incamina al Cielo, con la vigilanza dagl'inuiſibili nemici li difende, co' ſacrifitii, e coll'orationi trattiene i fulmini del diuino ſdegno, a loro danni preparati, e col pericolo dell'anima propria ſi pigliò cura delle loro. E mentre cenſurano il Maeſtro, e condannano il Prelato, paleſano l'interno orgoglio, con vna ſomma ignorantia congiunto. Onde S. Teleſoro Papa, ne' ſacri Canoni regiſtrato, parlando de' ſommi Sacerdoti, e Paſtori de' popoli. *Sacerdotes qui proprio ore corpus Domini conficiunt ab omnibus ſunt audiendi, atque timendi: non dilacerandi, non detrahendi: quia à quibus ſe Domini populus benedici ſaluari, & inſtrui cupit, nullatenus debet eos arguere; nec vulgus in eorum accuſatione ſuſcipi: populus enim ob eis docendus eſt, & corripiendus non ipſi ab eo: quia non eſt diſcipulus ſuper Magiſtrum.* Per il qual capo anche S. Agoſtino li publica per pazzi; mentre ſpiezzano queſto ſacro Principato, ſenza cui non poſſiamo hauere i Sacerdoti minori, & in conſeguenza ne meno i ſacrifitii, ne l'aſſolutione da' peccati, ne gl'indrizzi ſpirituali; e per lo cui mezo Dio concede a' popoli i ſuoi teſori, e la felicità eterna. *Inſania enim manifeſta eſſet deſpicere tantum iſtud Principatum, ſine quo neque promiſſorum bonorum compotes fieri poſſumus.* E tanto più ſciocchi, quanto che ben ſouente mormorando di quello, che non intendono, biaſimano le riſolutioni ſenza ſaperne i fini, e le circoſtanze: poſciache (come trattando dell'obedienza habbiamo accennato) molte riſolutioni eſcono da chi ha le redini del gouerno in mano, le quali ſembrano biaſimeuoli a chi non penetra gli arcani, a chi non è conſapeuole de' motiui; a chi non ha notitia delle vrgenze. che le rendono neceſſarie: ne s'auedono, che ben ſouente il bene vniuerſale, e la ragione del buon gouerno ricerca decreti tali, che a chi ha l'occhio ſolamente al particolare, e ſopra quello diſcorre ſembrano degni di correttione; Thei. 8. p. vni. c. 3. c. Sacerdote' 8. d 9. 2. D. Aug.

Quando quelle due donne disputauano auanti a Salamone sopra'l possesso d'vn tenero bambino, i Consiglieri, che al suo Trono assisteuano, in sentendolo decretare,
3. Reg. 3. 24. che se gli porgesse vna spada per diuiderlo, & a ciascuna consegnarne la sua parte, si riempirono d'horrore, giudicarono quella sentenza crudele, la condennarono per ingiusta, deplorarono l'infelicità del loro popolo, costretto alla soggettione d'vn Rè si incapace di reggerli, e si inchinato alle stragi: Ma Salamone, che con la scientia infusa, penetraua i sentimenti d'vna vera madre, e le conuulsioni, che le viscere materne soffrono nella morte degl'innocenti figli, pretese di ritrarne la decisione di quel piato, come felicemente succesle; in guisa, che gli stessi, che poco auanti haueuano oltre modo detestata quella pronuntia, non poteuano satiarsi di celebrarla con mille encomi. Tanto è pieno di pericoli il censurare le attioni de' Superiori. Onde Cassiano: *Ob hoc enim*
Cass. lib. 5 in Instit. 10 *iudicare de alijs periculosum est, quod ignorantes, vel necessitatem, vel rationem, qua illi, hęc in quibus offendimus aut rectè coram Deo, aut venialiter agunt, inuenimur : os temere iudicasse*: e parla delle attioni de' priuati; mirate poi ciò che dourà dirsi di quelle de' Pastori
D. Greg. p. 3. Past. adm. 3. dell'anime, le quali S. Gregorio non vuole ch'alcuno si pigli ardire di giudicare, etiandio quando indubitatamente fossero degne di censura, come più a pieno diremo appresso.

Chi non ha notitia delle regole dalla pittura, vedendo, che'l pittore doppo d'hauere vn vago sembiante delineato, lo tormenta coll'ombre, si mette a biasimarlo; stimando, che a guisa di Penelope disfaccia l'opera già fatta: ma egli ch'è perito nell'arte, sà che quell'ombre faranno meglio spiccare i colori, e perfettionaranno l'opera. Chi non ha l'vso del nauigare, vedendo che'l nocchiere carica quella parte della naue, che verso l'onde s'incurua, stimarà che la ponga a manifesto pericolo di sommergersi: ma l'esperto Piloto se ne ride, perche sà, che per vna strana specie d'antiparistesi, questo è il vero modo d'assicurare il legno. La prima fiata, che gli Europei approdarono a' lidi della Coccincina, quei barbari vedendoli passeggiare, li pronuntiarono pazzi: perche (diceuano) mirate per vostra fè che stolidezza! Vanno in sù, e poi tornano in giù, indi riandano il viaggio fatto, senza far nulla; e prendonsi fuori di proposito tanto disagio: ma i nostri, che pigliauano quel moderato essercitio, a titolo di conseruare la sanità, scherniuano i loro schernitori. O quante opetationi de' Prelati riportano biasimi da' sudditi, che nel cospetto diuino sono di lode, e di premio degne! lasciateli gracchiare
Matth. 15. 14 disse il Saluatore, *Cæci sunt, & duces cæcorum*. E quante all'incontro sembrano al popolo plausibili, che da Dio vengono riprouate! Onde troppo pericolosa, troppo ardita impresa è il volersene far giudice: così appunto scrisse S. Gregorio a Mauritio Imperatore,
D. Greg. l. 4. ep. 31. che haueua questo prurito verso l'attioni de' Vescoui: a cui apportando quella sentenza dell'Apostolo. *Nolite ante tempus iudicare donec veniat Dominus*, soggiunge *Nam sunt multa, quæ de iudicio illius homines ignorant: quia fortasse quæ vos laudatis, ille reprehendet; & quæ vos reprehenditis, ille laudabit*.

S. Agostino gemendo sotto'l peso della cura Pastorale, diedesi vna fiata a credere, che Dio a quella chiamato l'haueste, in pena della temerità con cui egli mentre fù di priuata conditione, haueua disapprouate alcune attioni de' Vescoui, afinche dall'esperienza apprendesse quanto diuersa dalla teorica sia la prattica. *Arbitror*, dice egli, *Do-*
S. Aug. ep. 14 *minum meum propterea me sic emendare voluisse, quod multorum peccata nautarum (antequam expertus essem, quid illic agitur) quasi doctior, & melior reprehendere audebam: at postquam missus sum in mediũ, tunc sentire cœpi temeritates reprehensionũ mearum*. Hor se l'Aquile non sanno poggiare tanto sublime, che giungano alle nuuole, di cui sono coperte le regole del buon gouerno, per dare adequato giuditio delle determinationi de' Vescoui, che faranno i pipistrelli? Ne rade volte auuiene (soggiunge il Santo) che colui, il quale non approua, anzi riprende varie attioni de' Prelati, persuadendosi, che quando nella sua persona cadesse la sorte del gouernare, terrebbe termini affatto diuersi promosso poscia alla prelatura: *Faciat, quod dudum subiectus arguebat*; e quindi ritragge materia di pentimento, e di confusione.

Degno degli applausi del Cielo è il discorso che a quest'oggetto in occasione d'vn Concilio tenuto in Costantinopoli, fece Basilio Imperatore a' suoi sudditi, in cui fra
Apud Baron. ann. 869. l'altre cose disse, che vn laico sia si pure quanto si voglia saggio, e pio, non però lasciarà mai d'esser pecora; onde (soggiunge) *Noi non dobbiamo essere ardimentosi nel volere essa mi-*

eſſaminare l'attioni de' noſtri Paſtori, nè inueſtigare le coſe, che ſopra noi ſono: ma anzi ſì di meſtieri d'aſcoltare i noſtri Veſcoui con timore, e con ſincera fede, riuerirli in qualità di miniſtri dell'eterno Dio. Indi diedeſi a deplorare la malitia, e pazzia d'alcuni, che preſumono di dar leggi a quelli, da' quali deuono riceuerle, e quanto moſtranſi diligenti nel cenſurare i Superiori, tanto ſono neghirtoſi nel riconoſcere, e correggere i proprii difetti. Così parlò, così eſſortò vn gran Monarca.

Et a dire il vero, chi vidde mai ſi fatto moſtro, che le pecore habbiano a giudicare il Paſtore, e con la verga della lingua correggerlo, in vece di ſeguirlo? che il diſcepolo preſuma d'addottrinare il maeſtro; il ſuddito vſurpi la giuriſditione ſopra'l giudice, il ſeruo ardiſca di regolare i ſenſi del padrone, & i piedi diano leggi agli occhi? Tutti queſti diſordini, al ſentire di S. Pio Papa, nel mormorare del Veſcouo vedonſi congiunti. *Oues*, diee egli, *Paſtorem ſuum non reprehendant, plebs Epiſcopum non accuſet, nec vulgus eum arguat: quoniam non eſt diſcipulus ſupra magiſtrum, nec ſeruus ſupra dominum.* Così parlò, così ſenti, così eſſortò vn ſommo Pontefice: e da tutto queſto vedano quei che in queſta materia ſi piccano di bell'ingegno, e di politici, quanto ſono ſciocchi, e degni di riſo nel ptatticare il contrario. Pius Papa 1. ep. 1. c. oues 9. 6 q. 1.

§. I.

MA ſcarſo titolo è queſto di ſciocchi, poiche lo Spirito Santo aggiunge loro l'epitetto di cani, *Sicut ſagitta infixa femori canis, ſic verbum, in corde ſtulti*; perche nella guiſa, che'l cane non ceſſa di latrare finche non gli è vſcito dal fianco il ferro dello ſtrale, da cui fù colpito, così il mormoratore non troua pace da ſe ſteſſo, finche non ha publicato il giuditio temerario, che nel petto ſi ſente impreſſo: ma il mormorare del Veſcouo, che è Superiore, e che col ptetioſiſſimo cibo de' Sactamenti, e della diuina parola ſuol paſcere i ſudditi, è vn imitare i cani d'Atteone, che lacerarono il padrone, che col ſuo pane li ſoſtentaua. Onde anche il Veſcouo a queſti tali può dire: Eccl. 19. 13.

Athaon ego ſum, dominum recognoſcite veſtrum. Ouid. lib. 3. metam.

Ne altro in effetto, al ſentire di S. Gregorio, è il mormorare, che lacerare, e paſcerſi à guiſa di quei cani dell'altrui carni. *Qui aliena vita detractione paſcuntur, alienis procul dubio carnibus ſaturantur.* Li chiamò etiandio l'Oracolo del Cielo Serpenti. *Si mordeat ſerpens in ſilentio, nihil eo minus habet, qui occultè detrahit.* Sono aſpidi, che hanno vn veleno irremediabile nella linguai ſomiglianti a quelli, di cui ſi ſeruì Cleopatra per l'vltima ſcena della ſua cataſtrofe. D. Greg. l. 24. moral. c. 24. Eccl. 10. 11.

Ma anche queſto titolo è ſcarſo, perche al fine le beſtie non hanno l'vſo della ragione; diciamoli pure empij verſo Dio, la cui fama con quella de' Veſcoui è congiunta: Onde maeſtoſamente diſſe in vna ſua lettera decretale S. Teleſforo Papa, che eſſendo il matrimonio fra i Veſcoui, e le loro Chieſe prima ſtabilito in Cielo, che celebrato in terra, e douendoſene allo Spirito Santo riferire l'inuiſibile elettione (come gia coll'autorità dell'Apoſtolo prouato habbiamo) non ſi può cenſurare il Veſcouo, che inſieme non ſi facciano materia di calunnie i decreti del Cielo: tornano ad onra di Dio le detrattioni, che contro al Prelato ſi ſpargono. *Dei ergo accuſat ordinationem*, ſoggiunge Teleſforo, *qui eos, qui ab eo conſtituuntur Sacerdotes accuſat, vel damnari cupit.* Thel. ep. vlt. c. 3. c. Sacerd. dotes 8. 6. q. 1. Sup. a.

Ma S. Cipriano, che prima di lui fù del medeſimo ſentimento, eſſaggera anche maggiormente queſto punto, trattando da infedeli, e tibelli quei, che arrogantemente ardiſcono di farſi giudici dello ſteſſo Dio nella perſona del Veſcouo; che perciò riſpondendo egli à Fiorenzo Pupiano, che troppo credulo alle calunnie ſparſe da' peruerſi, haueua di lui formati ſiniſtri concetti, e ne faceua pompa, diſſegli: *Aduerto te &c. in mores meos diligenter inquirere, & poſt Deum Iudicem, qui Sacerdotes facit, te velle non dicam de me (quantus enim ego ſum) ſed de Dei, & Chriſti iudicio iudicare. Hoc eſt Deum non credere, hoc eſt rebellem aduerſus Chriſtum, & aduerſus Euangelium meum exiſtere.* D. Cypr. ep. 69. ad Pup.

Per vn'altro capo ancora vengono eglino ad effere empij verſo Dio: poſciache fra gli altri immenſi honori, che S. D. M. ſi compiacque di compartire a' Veſcoui, non è gia l'vltimo quello, in cui non meno riſplende la ſua infinita bontà, che la grandezza della Chieſa, cioè l'hauerli dichiarati per ſuoi Ambaſciatori, e rappreſentanti, accomunando però a ſe ſteſſo la loro cauſa, & i loro intereſſi; ſi che nõ ſi può honorare, ne lacerare il Prelato, che Dio nella propria perſona non lo riceua. *Qui vos audit, me audit: & qui* Luc. 10. 16.

uos spernit, me spernit. Chi non sà, che l'offesa fatta all'Ambasciatore, impiaga la maestà del Prencipe, & impegna la Corona al resentimento? E se gli Ambasciatori de' Prencipi sono dalla ragione delle genti resi venerabili, mirate se deuono godere questo priuilegio i Legati del Re del Cielo. Persuadonsi gli huomini d'offuscare la fama del Vescouo, e la loro lingua và a colpire l'honore di Dio: cosa molto bene auertita dal famosissimo Imperatore Carlo Magno, il quale prohibendo con vna sua legge sotto graui pene si fatte lacerationi, in questa forma discorre. *Episcopos, & Sacerdotes, quibus omnis terra caput inclinat: per quos nostrum pollet Imperium, admodum honorari, & venerari omnes monemus: nec eos lacerari, aut blasphemari, aut detrahi à quoquam volumus, quia detractio Sacerdotum ad Christum pertinet, cuius iure, & legatione funguntur in Ecclesia: nam si qui detrahit alium hominem, sicut homicida re putabitur, quid erit de illis qui Sacerdotes detrahunt? duplici enim pœna digni sunt, qui duplia scelera committunt.*

Iob. ff. de leg Quinct. de stam. 366.

Car. c. hyp. l. 3.

Hora il solo testimonio, e l'autorità di questo gran Monarca dell'Occidente, e del pur dianzi riserito Basilio Imperatore dell'Oriente, non dourebbe esser basteuole a serrare si fatte bocche sacrileghe, e riempirle di somma confusione?

In conformità di che prohibì precisamente Dio il mormorare delle attioni, e delle persone de' Vescoui, con vna forma di dire si nuoua, si misteriosa, che è cosa degna di grandissimo stupore, dicendo *Dijs non detrahes*: cioè a dire, non detrarre alla fama de' Vescoui, che sono Dei per participatione, e per la santità dell'ordine, e per l'eccellenza del ministero; così l'interpretò Innocentio Terzo, e prima di lui S. Gregorio nella lettera, che scrisse a Mauritio Imperatore.

Exod. 22. 28.

Innoc. 3. de consecr. Pontif. D. Greg. li. 4. ep. 31. c. Sacerdot. 96. 29. c. 1.

Ecco, che si come l'eterno Nume fà commune a se l'offesa, che impiaga la fama de' Vescoui, così communica a loro il suo, non mai a bastanza riuerito nome di Dio. Gli interessi sono communi, diceua il B. Saluiano Vescouo di Marsilia. *Benignissimus, ac pijssimus Dominus communem sibi cum seruis suis honorem simul, & contumeliam facit: ne quis cum læderet Dei seruum, secundum hominem à se lædi arbitraretur, cum absque dubio iniurijs seruorum Dominicorum, Dei admisceatur iniuria.*

Salu. lib. 3. de Prouid.

Pondera acutamente San Gironimo a questo proposito, che l'Apostolo congiunse i mormoratori de' sacri Prelati con gl'idolatri, allora, che scriuendo a' Romani, disse: *Detractores*, & immantinente aggiunse, *Deo odibiles, id est idolatræ*, e pone il Santo, e con gran ragione li mise del pari, perche si come l'idolatra leua l'honore al vero Dio, così i mormoratori lo leuano a' Vescoui, che sono Dei per participatione. *Nihil est tam odibile Deo*, dice il Santo, *quam idolatria, cui per simultatem eradicandi pœna detractione inscripta coniungitur.*

Ad Rom. 1. in fine & 2. Hier.

Quindi allhora, che tediati gli Hebrei de' loro prolissi riuolgimenti per la vasta solitudine del deserto d'Arabia, *Murmurati sunt contra Moysen, & Aaron*: acceso l'eterno Dio di giusto sdegno, gli accagionò d'hauer detratto alla fama non de' loro Prelati, ma della stessa Diuinità, dicendo, *Vsquequo detrahet mihi populus iste?* Non haueuano sciolte le lingue contra Dio, ma contra i loro Pastori; ma nondimeno (dice il Chrisostomo) il biasimo ricade sopra Dio, da cui i Prelati riceuono la giurisdittione. *Si Prælati iniurijs afficiantur, hoc in se Deus ipse perpetitur.*

Num. 14. 2.

d. 6. 39. 12. D. Chrif. ho. 2. in 2. ad Tim. Num. 14. 9. Ier. 16.

Che perciò in vn'altra somigliante seditione interpostosi Giesuè, e Calebbe, dissero, *Nolite rebelles esse contra Dominum*: & eccone la ragione, dice il Lirano, *Quia rebellando Moysi, Domino rebellabant.* Somigliante dimostratione fece l'eterno Monarca quando quel popolo contumace fece istanza di mutare il gouerno di Samuelle sommo Sacerdote in quello di vn Rè, e riuerire lo scettro in vece del Pastorale, che perciò disse al suo seruo fedele. *Non te abiecerunt, sed me, ne regnem super eos* Non haueuano eglino proferita pure vna parola contra Dio, ne cercauano di mutare le sue sante leggi, ne i suoi riti, solamente dimandauano vn Rè della stessa natione; ma Dio se ne tiene vilipeso, e sprezzato in persona di Samuelle, per dimostrarci, dice S. Gregorio, che per mezo del Vescouo lo stesso Dio presiede alla Città, ed al popolo. *Vt ostendat in persona electi Præsulis ipse suis subiectis præbemineat.* E così moltissimi altri Padri di commune consentimento apportano questa scrittura in pruoua, che Dio in propria persona riceue la mormoratione, il disprezzo, la calunnia, e la contumelia, che si fà al Vescouo, e come di tale se ne risente.

1. Reg. 8. 7.

D. Greg. citd. locum.

AN-

§. II.

ANZI volendo mostrare S.D.M. che in vn certo modo più risente l'ingiuria fattá a' Prelati, che a se stesso, inuiò loro quel vaticinio di Zaccharia Profeta. *Qui enim tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei*: parole, che i Santi applicano a' Vescoui, e particolarmente S. Anacleto Papa in vna lettera enciclica, che scrisse a' Pastori delle Chiese d'Italia. Chiamali Dio pupilla degli occhi, anzi dell'occhio suo, si per dimostrare l'affettuoso amore, che loro porta, e si anche per dare a diuedere, che i disprezzi, e l'onre, che o con parole, o co' fatti contro di loro si machinano, per leggiere che siano, colpiscono S. D. M. nella più delicata, e sensitiua parte, e però lo prouocano maggiormente à sdegno, e l'obligano a più seuera vendetta; e fù giuditiosa riflessione di Saluiano Vescouo di Marsilia. *Ad exprimendam teneritudinem pietatis suæ, teneriorem partem humani corporis nominauit, vt apertissimè intelligeremur eum tam parua Sanctorum suorum contumelia lædi, quam paruo verberis tactu humani visus acies læditur.*

Zacch. 2.8.

D. Anacl. ad Episcop. Ital. c. accusatio. 3.2.q.7.

Salu. lib. 8 de Prou.

E questo appunto volle il Signore manifestare nelle sacre carte: imperciochè qual' offesa maggiore da tutti li sforzi dell'humana malitia può vibrarsi contra'l Cielo, che l'Idolatria, la quale rapisce a Dio l'adoratione, ed il culto, per contribuirlo a' Diauoli suoi capitalissimi nemici? A questo eccesso si condussero i perfidi Hebrei nel deserto adorando l'aureo Virello, e nepagarono il fio; perche per decreto diuino, furono da' Leuiri mandari a filo di spada i più colpeuoli; e con questa morte temporale restò per auentura la loro colpa cancellata, morendo del loro fallo contriti. Ma quando Natano, & Abirone co' loro seguaci dieronsi a mormorare contra Mosè, & Aronne, Dio viè più fieramente adirato, con horrendo prodigio li fece dalla terra assorbire, tragittandoli agli eterni tormenti dell'inferno, & imprimendo di perpetuo carattere d infamia la loro memoria: quasi il mormorare, ed il solleuarsi contro a' Prelati sia misfarto più sensibile alla bontà Diuina, che l'idolatria, che col suo proprio disprezzo và congiunta; posciache diede a quei maluaggi vn si inusitato gastigo (dice S.Cipriano) *Vt probaretur Sacerdotes Dei ab eo, qui Sacerdotes facit vindicari.*

D. Cypr. ep. 65. alias 9.1.9

Clemente Alessandrino, che tutto questo conferma, apporta vn'altra ragione, per la quale più pericoloso peccato si rende il mormorare del Vescouo, che dello stesso Dio; perche se offendiamo immediatamenre la Maestà Diuina, il Vescouo, che ha per offitio d'intercedere per i suoi sudditi, potrà placarlo; ma offendendo lo stesso Vescouo, che è il nostro Duce, la nostra guida spirituale, non ci rimane chi habbia ad interporsi a nostrò prò con la Diuinità. *Rem dicturus sum mirabilem*, parole di Clemente, *sed inde ne hæsites*, che cosa sarà cotesta, che eccedendo i confini del credere, si contiene però entro a' cancelli della verità? eccola, *Expedit in Deum magis peccare, quam in Ducem nostrum*, la ragione? *Nam si Deum ad iracundiam prouocaueris, dux noster illum reconciliare potest; si verò Ducem ipsum perturbauerimus* (notisi questa parola per quelli che non si fanno scrupolo d'apportare disturbi a' Vescoui, ed inquietare la tranquillità della loro mente) *nullum habebimus, qui nobis illum propitium faciat.*

Clem. Alex.

Io non vorrei dir tanto, ma S. Cipriano mi esforta ad aggiungere, che quei, che si dilettano di lacerare la fama del loro Vescouo, pizzicano d'heretici, hanno gia posto il piede nella prima soglia dell'heresia, si sono a quella volta incaminati. *Sunt initia hæreticorum*, dice egli, *vt superbo tumore Præpositum contemnant*. Ne v'ha disordine, che maggior quantità d'heretici habbia partorito (come altra fiata osseruò il medesimo Santo) che il rendere i Prelati materia di mormorationi, e d'inuidia. *Ad hæreses prolabitur, dum obtrectant Sacerdotibus, dum Episcopis inuidetur*, e se questi tali sono speculatiuamente Cattolici, danno gran sospetto di non esserlo practicamente.

D. Cypr. li. 4 ep. 9. ad Rog.

D. Cypr. Ser. de zelo & liuor.

E finalmente per epilogare in vn solo titolo, tutti i titoli, che ad huomini si scorretti di lingua dare si potriano, dico, che se il mormorare anche di persone priuate, è vn matricolarsi nel numero de' familiari di Satanasso, è vn farsi suo ministro, al sentire di S. Gio. Chrisostomo, *Qui detractioni studet, diabolo seruit*. Quegli, che mormorando del Vescouo, gli perde il rispetto, dello stesso demonio viene a dichiararsi peggiore: essendo quell'Angiolo apostata dall'inuisibile potenza diuina costretto a venerare, e riuerire il sacro carattere Episcopale, come con vn mirabile caso accaduto a S. Remigio Vescouo di Rhemi rendesi manifesto: posciache portãdo vn giorno quel buon Prelato il sacro-

Chrisost. ep. 100.

De vita S. Remig.

il sacrosanto Viatico ad vn'infermo, vide in vna strada vn demonio, che gli fece profonda riuerenza, & auenutosi di nuouo nel ritorno in quell'infelice spirito, vedendosi col medesimo ossequio della genuflessione riueriro, e parèdogli strano, che vsasse quel termine allhora che egli non haueua più seco il santissimo Sacramento, gli comandò per parte di Dio, che glie ne rendesse la ragione; a cui il demonio rispose, di non fare differenza dalla sacrosanta Eucharistia al carattere sacro, di cui Remigio era ornato, e che però l'vno, e l'altro egualmente riueriua. Ne mi si stia a dire, che Remigio era Santo; perche il demonio si dichiarò di far quell'honore al carattere dell'ordine Episcopale, e non alla santità della persona. Er è pur vero, che il diauolo honora i Vescoui, & i Christiani li biasimano? il mostro d'auerno inchina quel sacro carattere, & i sudditi lo sprezzeno? l'Angiolo rubello piega il superbo ginocchio a' sacri Pastori, e molti del loro popolo più orgogliosi di lui niegano loro la veneratione? l'eterno, ed implacabile nemico li riuerisce, e gli amici, & i figliuoli li lacerano?

Che non è lecito di mormorare de i difetti palesi del Vescouo, e molto meno di credere all'altrui relationi. Cap. XIII.

SAREBBE desiderabile, che i Vescoui conseruassero quell'innocenza, che dal sacro Battesimo fù loro impressa nell'anima; che cō la santità del carattere accompagnassero quella della vita; & alla perfettione dello stato congiungessero quella de' costumi. Ma al fine sono huomini, e quantunque nella consecratione riceuano abbondanza di doni celesti, non però vestendosi habiti Pontificali si spogliano dell'humanità? la sacra vntione, con cui diuengono Christi, cioè vnti, non cancella loro il fomite, quantunque lo mortifichi. In tanta moltitudine di Pastori, non è gran cosa, che alcuno ve n'habbia, che a qualche imperfettione, o peccato sia soggetto. Io ne conobbi vno di costumi molto esemplari; ma essendo di complessione bilosa nel predominio, e malinconica nel grado inferiore, per quanto si raccomandasse a Dio, non potè mai impetrare da se stesso di moderare la collera ne' primi moti, che sono in noi senza noi. Di che molti senza riconoscere in se stessi varii difetti assai più graui, publicamēte mormorauano, come huomini priui di carità, e colmi d'amor proprio, e che nō apprendeuano il rispetto, e la veneratione, che al Pastore, e Padre, e Prelato è douuta: Huomini si fatti mentre riprendono nel Vescouo vn difetto di non molta consideratione, incorrono in vn grauissimo peccato, e si tirano in casa i flagelli del Cielo.

Di che compiacquesi Dio di mostrarcene vna notabile figura fra l'ombre della vecchia legge; allhora che Noè ingannato dalla dolcezza del vino, la cui forza non haueua fino allhora sperimentata, ne diuenne ebbro, e senza auedersene, in posto poco decente fù dal sonno assalito: sopragiunto iui per sua disauentura Chamo, vno de' suoi figliuoli, publicò a' suoi frarelli la nudità paterna, perche andassero a pigliarne seco solazzo; ma quei buoni giouani di genio tutto al suo contrario, con moto retrogrado, per non vedere il paterno diserto, ricoprirono quelche gli occhi offendere poteua. Er ecco vn vero essemplare de' buoni, e de' rei sudditi; quelli celano, e scusano i difetti del Vescouo loro padre spirituale; questi li scuoprono cō le mormorationi, e co' discorsi: & appunto in questo senso spiega quella figura S. Gregorio Papa, dicendo: *Quid est, quod filij verenda patris superiecto dorsi pallio, auersi venientes operiunt, nisi, quod bonis subditis, sic Prepositorum suorum mala displicent, vt tamen hac ab alijs occultent?* Ne senza mistero Semo, & Iafetto volendo col manto ricoprire la nudità paterna caminarono a ritroso; fù vn'ammaestramento a' sudditi, che quantunque non possano approuare l'attione indecente del Prelato; deuono però venerare il magistero, e rispettare la Cathedra, e non solamente occultarla agli altri, ma ne meno metterla sotto la propria consideratione, & allo stesso proprio giuditio negarne le riflessioni. Onde siegue S. Gregorio, *Operimentum auersi deserunt, quia iudicantes factum, & venerantes magisterium, nolunt videre, quod tegunt.* Chamo all'incontro, al sentire di S. Ambrogio, più dello stesso suo padre era ebbro, e tale appunto, dice il Santo, dee stimarsi, chi è si priuo di di-

Cap. 9. 21. & infr.

D. Greg. Lib. 5 Moral. Cap. 45

D. Ambr. l. de Arca, & Noe c. 31.

di diſcorſo, che non sà diſcernere la propria obligatione verſo la fama del padre, la riuerenza a lui douuta, e la pena a cui per lo di lui diſprezzo ſi ſoggetta. Ebbrezza ſi fatta fù queſta, che nel più bel meriggio gli riempì gli occhi di tenebre egli haueua perduta la virtù viſiua, perche vedendo ſuo padre non lo vedeua, lo vidde in qualità d huomo ſtraniero, non di padre; e perciò ſe ne pigliò giuoco, e ſcoperſe quel difetto, che come figliuolo, coprir douеua. *Erat in illo profunda cæcitas*, ſoggiunge S. Ambrogio, *qui patrem videre non poterat: nam ſi vidiſſet patrem non vtique riſiſſet; neque enim ridendus, ſed verendus eſt Pater*. O come è dall'vbriachezza della ſuperbia, e della malitia reſo cieco, benche ſi ſtimi vn'Argo, chi perde il riſpetto al Veſcouo, padre dell'anima ſua, ſcoprendo, o mettendo in diſcorſi alcun ſuo difetto, alcuna nudità ſpirituale! Imperciocche non lo vede in qualità di Veſcouo, non diſcerne la preciſa obligatione c'ha di honorarlo, e riuerirlo, e di ricoprire i di lui mancamenti: non vede la dignità, che lo rende ſuo Superiore autoreuole, e venerabile: ne ſoggetta alla viſta dell'intendimento i diuieti del Cielo, che con incredibile premura incaricano a' ſudditi il tacere, e ricoprire anche le colpe del Prelato, non capaci di ſcuſe, o di difeſe: & oltre a' decreti, che nel precedente Capitolo habbiamo apportati, potrebbe eſſere in queſta materia più chiara, più euidente la legge publicata da Mosè nel Leuitico? *Turpitudinem Patris tui non diſcooperies*; le quali parole, come che nel puro ſenſo letterale vietino il macchiare l'honore, & il letto paterno; nel miſtico però, al ſentire d'Eſichio, s'intendono de' difetti del Prelato, che non deuono da' ſudditi ſuoi figli ſpirituali ſcoprirſi ad altri, ne metterſi ſul tappeto. Et oſſerua egli, che dieci fiate, ſecondo la verſione de' Settanta Interpreti, ſi replica queſto precetto nel Leuitico, per dimoſtrare, che chi non l'oſſerua, tutto'l Decalogo traſgrediſce; egli è preuaricatore di tutti i comandamenti ſcritti col deto di Dio ſul Monte Sinai. *Quia quisquis turpitudinem ſpiritualium, vel carnalium agnatorum reuelat, totius legis inuenitur eſſe trangreſſor*.

Leuit 18.7.

Heſyc in Leuit. l. 3. c. 18.

Nel medeſimo ſoggetto S. Gio. Chriſoſtomo pondera l'altra ſeuera legge publicata nell'Eſſodo, in cui ſotto pena capitale ſi prohibiſce a' figliuoli l'offendere con malediche voci i loro genitori. *Qui maledixerit patri, vel matri morte moriatur*: e ne caua vna indubitabile conſequenza; che dunque di maggior pena è degno chi lacera la fama del Veſcouo, che è padre dell'anima, e perciò più che'l padre carnale degno d'oſſequio, e di riuerenza. *Si maledicentes patri, vel matri morte moriuntur iuxta legem, quali iudicio dignus eris ſi maledicere audes ei, qui parentibus illis magis neceſſarius eſt, & melior?*

Exod. 21. 17.

D. Chriſ. Omm. in verba Saluator. Præſul poſt unus ad Roman.

Demofilo Monaco forſi con zelo, ma però poco diſcreto, e non ſecondo lo ſpirito, riprendeua vn'attione d'vn Prete Sacerdote. Onde S. Dionigio Areopagita diſcepolo di S. Paolo, ne lo correſſe con vna belliſſima lettera, oue fra l'altre coſe gli dice. *Nefas eſt Sacerdotes à miniſtris, qui te Superiores ſunt, aut à tui ordinis Monachis corrigi: & reprehendi, ſiue aliquid impiè in diuina facere videantur, ſiue aliquid alrudeorum quæ vetant leges feciſſe arguantur*. Hor che gli haurebbe egli detto ſe quel Monaco haueſſe con audace, e temeraria lingua cenſurati i Veſcoui?

D. Dion. ep. 8. ad Demoph.

S. Gregorio incaricò a' Paſtori dell'anime il dare, e replicare queſto ricordo a' popoli, di non cenſurare l'attioni de' Veſcoui, benche degni di cenſura, non potendo i ſudditi ſenza nota di ſuperbia, e d'arroganza, entrare in queſte materie; apportando l'eſſempio di Dauide che tanto ſi compunſe per hauer tagliata la falda della clamide di Saulle geroglifico della fama del Veſcouo, che *eſt vnctus Domini*, e replicollo anche in vna lettera particolare a Felice Veſcouo di Meſſina. *Admonendi ſunt ſubditi, ne Præpoſitorum ſuorum vitam temere iudicent, ſi quid eos fortaſſe reprehenſibiliter agere vident, ne vnde mala rectè redarguunt, inde per elationis impulſum in profundiora mergantur. Admonendi ſunt ne cum culpam Præpoſitorum conſiderant, contra eos audaciores fiant.*

D Gregor 3. Paſt admon. 3 & epiſt.

Et Euſepio Sommo Pontefice con vna lettera ſcritta al Veſcouo d'Aleſſandria, fra' Canoni inſerita, ſi ſtudiò di reprimere la mordacità delle lingue, & i cicalecci degli otioſi vietando alla greggia il cenſurare l'operationi del Paſtore, tutto che degne di correttione; purche non ſiano alla purità della fede pregiuditiali. *Oues*, dice egli, *quæ Paſtori ſuo commiſſa ſunt eum nec reprehendere (niſi à recta fide exorbitauerit) debent, nec vllatenus accuſare poſſunt: quia facta Paſtorum oris gladio ferienda non ſunt, quamquam rectè reprehendenda videantur*.

Euſep. Pap. ad ep. Alex. c. oues 35. a. q. 7.

S. Giouanni Elemoſinario, pure Patriarca d'Aleſſandria, per ammaeſtrare i ſuoi ſud-

diti

Sur. in eius vita 23. Ian.

diti in materia di tanto rilieuo, era ſolito di riferire quel famoſo concetto, dal gran Coſtantino nel Concilio Niceno proferito, che s'egli con gli occhi propriì veduto haueſſe alcun Veſcouo peccare, l'haurebbe con la propria Clamide ricoperto. E la medeſima ſtoria rapporta Nicolò Papa in vna lettera a Lodouico Imperatore, per eſſortarlo coll'eſſempio di quel ſuo famoſo predeceſſore, à non dare orecchie a' mormoratori della vita de' Veſcoui.

referitur in c. ſcripturis 9. 96. diſt.

Hor ſe vn Monarca, al cui ſcettro tutto'l Mondo obediua, era ſi guardigno nel conſeruare le riputatione de' Veſcoui, e portaua loro ſi gran riuerenza, che coſa doureb-bero fare i ſudditi verſo il loro Prelato, le pecore verſo il Paſtore?

I Soldati, che ſi pregiano del titolo d'huomini honorati, celano i difetti del loro Du-ce, occultano l'attioni, che gli potrebbono imprimere vna nota di timido, e di cod ardo & eſſaggerano quelle, che lo deſcriuono valoroſo, ed intrepido. Et i Soldati di Chriſto non faranno il medeſimo verſo il loro Duce ſpirituale, che è Luogotenente di Dio?

D. Chryſol. ſer. 150.

Deuoti militis eſt, dice S. Pietro Chriſologo, *Regis ſui tacere fugam, referre conſtantiam, virtutes loqui, timores ſilere, aduerſa dolere, praedicare victorias, aperire firma, infirma reticere*. Io mi dò a credere, che alcun Prelato non vi ſia, di cui non poſſano narrarſi attioni degne di lode: di queſte dunque hanno a parlare i ſudditi, e tacere le ſue debolezze, i ſuoi difetti, le ſue colpe, di cui non ſono giudici competenti; e quando anche le colpe ſiano tali, che ogni difeſa eſcludano, io non gli obligo a veneraro i vitij, ma la dignità aſtenganſi dall'imitar quelli, ma non perdano a queſta il riſpetto; riprouino tacitamente i coſtumi; ma riueriſcano il Veſcouo; auuertimento non mio, ma di S. Gregorio. *Si Magiſtrorum vita iure reprehenditur, oportet vt eos ſubditi, etiam cum diſplicent reuerentur: ſed hoc ſolerter intuendum, ne aut quem venerari neceſſe eſt imitari appetas, aut quem imitari deſpicis venerari contemnas &c.* & il medeſimo in ſoſtanza, benche con diuerſa fraſi, replicò altra fiata.

D. Greg. 2 5. mor. c. 22.

Idem lib 5. Paſt. admo. 5.

E ſe il ſuddito foſſe di tal conditione, che ſi ſtimi lecito d'auuertire il Veſcouo del ſuo mancamento, farà opera degna di lode ſe gle lo rappreſentarà con gran riſpetto, e ſommiſſione, in vece di mormorare, imitando in ciò S. Pietro Damiano, allhora Cardinale, che humilmente ſcriſſe a Papa Nicolò Secondo il ſuo ſentimento in vna materia, al gouerno della Chieſa vniuerſale molto importante.

D. P. Dam. lib 1 ep.

La doue all'incontro il diſcorrerne con gli altri, è direttamente contrario alla carità: & allhora è colpa più graue, quando cerca coprire la deformità ſua con la larua del zelo: quando alcuno nel biaſimare il Veſcouo, vuol che ſi creda, ch'egli odia il vitio, non la perſona: che ſe alcuna coſa di buono truoua nel Prelato, non laſcia di venerarla; ma che non può diſſimulare quel che troppo offende la viſta, troppo macchia il candore della dignità, la quale vorrebbe meglio vedere collocata, per poterla adorare ſenza idolatrare la colpa. Queſto è vn modo volpino, per fare maggiore impreſſione: di queſta razza di mormotatori parlaua S. Bernardo, quando diſſe: *Peſſima vulpes eſt occultus detractor*.

D. Bern. ſer. 63 in Cant.

In vna di queſte volpi, chiamato Grunnio, s'auuenne San Gironimo, e parendogli queſto ſcarſo paragone, lo raſſomigliò alla Chimera finta da' Poeti, moſtro di diuerſe ſpetie d'animali compoſto, & ecco l'elogio, con cui lo celebrò. *Intus Nero, foris Cato; totus ambiguus, ex contrarijs, diuerſiſque naturis, vnum monſtrum, nouamque beſtiam diceres eſſe compactam, iuxta illud Poetę.*

D. Hieron. ep. ad Fior.

Prima Leo, poſtrema Draco, media ipſa Chimera.

Che è verſo, il quale trouaſi egualmente preſſo Homero, & Eſiodo. Onde alcuni Dotti hanno dubitato chi di loro fioriſſe prima: e poſto, che foſſero coetanei, qual di loro habbia fatto all'altro il furto di queſto verſo, e del ſeguente, che dice.

Homer. Heſiod.

Qua grauiter patulis ſpirabat naribus ignem.

§. I.

HOR ſe non è lecito di mettere in diſcorſi critici quelle attioni del Veſcouo, che manifeſtamente portano ſeco il marco di biaſimo; laſcio giudicare ad ogni huomo di ſano intendimento quanto indiſcreti, quanto temerarj ſiano quelli, che ardiſcono di fare il Catone, e l'Ariſtarco, e mettere ſotto la cenſura del proprio giuditio.

e ſotto

e ſotto la lubricità della lingua, anche le di lui opere indifferenti, anche le buone? E quanto grauemente pecchino quelli, che mormorano anche di coſe, di cui altra notitia non hanno, che d'hauerle inteſe da altri, che ò ſi moſſe da paſſione, o non ſarebbe per auentura per la ſua conditione degno di fede; & è poſſibile, che ſi truoui chi non ſi faccia ſcrupolo di biaſimare l'attioni del ſuo Prelato, ſotto la fede d'vn teſto ſi corrotto? Coſa che in ſe contiene ingiuſtitia, e crudeltà eſſecranda.

Ingiuſtitia, perche non potendo i Superiori pronuntiare contro a' ſudditi ſentenza, nè decreto alcuno, ſenza prima ſentire ambe le parti, e bilanciare i meriti della cauſa: ardiſcono i ſudditi di decretare, e fulminare ſentẽza cõtro a' Prelati sù la ſemplice relatione di qualche appaſſionato calũniatore, ſenza pure eſſaminare la qualità degli vni, e degli altri, ne peſare le circoſtanze, & i motiui; e bene ſpeſſo ſe ne parla ne' circoli, ſenza ſaperſene l'autore, il che, al ſentire di Quintiliano, e vna ſpetie di calunnia. *Quid intereſt*, dice egli, *vnde ſumpſerit rumor ortum? (quod negari non poteſt) tu concionaris, accuſas, tu crimen de fabula facis; in rumore, cuius probationes, cuius argumenta non habes: calumniæ genus eſt primum credere &c.* Hor che haurebbe egli detto ſe nell'Euangelio foſſe ammaeſtrato, e parlaſſe co' mormoratori de Veſcoui? E qual maggiore ingiuſtitia, che ſopra vn ſemplice ſoſpetto, ſopra vn negotio, di cui non ſi ſanno i fondamenti, ſopra vna ſiniſtra apprenſione, ſopra la relatione di vn diſguſtato, o male afferto, voler condennare ſenza autorità vn Veſcouo, contro al quale Silueſtro Secondo Sommo Pontefice ordinò, che ne meno da' ſuoi maggiori Superiori, ſi poſſa venire a ſentenza, che coll'vniforme depoſitione de' ſettantadue teſtimonij? Quintil. de clam. 1.

Crudeltà poſcia perche il Prelato, a cui ogni oſſequio, ogni veneratione ſi dee, viene a colpirſi nella più delicata, e ſenſibil parte, che è la fama; e con intollerabile ingratitudine ſe gl'imprime nell'honore ſi aſpra piaga, che non ſi può mai ſi perfettamente ſanare, che non vi reſti la cicatrice, nella guiſa, che quanto è ageuole il rompere il ſigillo d'vna lettera, tanto è malageuole il ricongiungere i pezzi, in modo, che la rottura non ſi conoſca. Si che lo ſteſſo S. Agoſtino con tutto il ſuo diuino ingegno, ingenuamente confeſſa di non ſapere trouar modo di dar compenſo alla fama, che da vna mordace lingua ſù lacerata. Onde vn maluaggio preſſo Plutarco diede quel diabolico ammaeſtramento, *Iubeat ſuos calumnias audaciter facere iſque alios mordere, docens tametſi morſi vlcus ſanaretur, tamen calumniæ cicatricem manſuram.* A queſt'oggetto i ſanti Apoſtoli ſeriamente prohibirono queſta facilità di parlare in pregiuditio della fama de' Veſcoui. E Sant'Anacleto Papa in vna lettera circolare a' Veſcoui d'Italia, lo riferiſce con vna forma di dire ſi graue, che è ben degna d'eſſere in ogni ſua parola diligentemente ponderata; poſciache doppo d'hauere rappreſentato quanto ciò diſpiaccia a Dio, & aggiunti gl'inconuenienti, che ne naſcono, ſoggiunge. *Hæc & alia periculoſa conſiderantes Apoſtoli ſtatuerunt, ne facilè commonerentur, aut lacerarentur, vel accuſarentur columna ſanctæ Dei Eccleſiæ, quæ Apoſtoli, & ſucceſſores eorum non immeritò dicuntur.* Troppo audace Sanſone è, chi vuol fare crollare le colonne della Chieſa, troppo infedele chi non riſpetta i ſucceſſori degli Apoſtoli. La medeſima determinatione pure per traditione Apoſtolica fece S. Stefano Papa nella ſua ſeconda lettera decretale, regiſtrata fra' Concilij generali, oue auuerte, che eſſendo coſa pur troppo vſitata, che ſi maluaggi ſi pigliino guſto d'infamare, e perſeguitare i buoni, e maſſime quelli, da' quali furono, o temono d'eſſer correttiſe ſi vſaſſe facilità di riceuere l'accuſe contro a' Veſcoui, non ſi trouarebbe chi voleſſe con ſi dura penſione accettare la dignità Epiſcopale. *Scimus dilectiſſimi*, dice egli, *quia ſemper carnales, ſpirituales ſolent perſequi, & maleuoli beneuolos infamare, & lacerare; Ideo Apoſtoli, & ſucceſſores eorum, & reliqui ſancti Patres noluerunt fieri facilem Epiſcoporum accuſationem; quoniam ſi facilis eſſet, aut nullus, aut vix aliquis modò inueniretur.* Et aggiunge le ſeguenti parole per maggiormente eccitare i ſudditi alla loro veneratione. *Throni enim Dei vocantur, ideo non debent moueri, aut affligi, vel perturbari.* Chi oltraggiaſſe il Trono d'vn Rè temporale, ſarebbe conuinto di delitto d'offeſa Maeſtà, e crede alcuno di potere maltrattare i Troni del Rè del Cielo? Anacl. ep. 2. ad Epiſc. Ital. c. accuſari &c. 15. §. hæc 2. q. 7. Steph. ep. 2. in 2. to Acc.

Somigliantemente Euariſto Sommo Pontefice, ſeguendo l'orme degli Apoſtoli, e de' Concilij, e d'altri ſuoi Predeſſori, ordinò in vna lettera enciclica fra' Canoni regiſtrata, che contro a' Veſcoui non ſi riceueſſero accuſe, nè ſi deſſe orecchie a querele,

nè ſuſurri, ſe prima non ſi eſſaminaua maturamente la qualità, e la fama, e fino l'intentione del querelante, & altre circoſtanze, che poſſono ò derogare alla ſua fede, o diuerſificare il fatto. *Si qui ſunt vituperatores, aut accuſatores Epiſcoporum, vel reliquorum Sacerdotum, non oportet eos à Iudicibus Eccleſiæ audiri, antequam eorum diſcutiatur eſtimationis ſuſpicio, vel opinio: qua intentione, qua fide, qua temeritate, qua vita, qua conſcientia, quoue merito; ſi ppo Deo, aut pro vanagloria, aut inimicitia, vel odio, aut cupiditate ita præſumpſerint nec ne.*

Ranzil. ep. 1 ad Epiſc. in Aegypt. c. ſi qui 15. 2. q. 7.

Hor ſe gli ſteſſi sõmi Gerarchi preſcriuono a ſe medemi, & a' miniſtri da loro deputati queſt'eſatte diligenze, queſte mature accuratezze, prima di dare orecchie a relationi pregiuditiali alla fama de' Veſcoui; con qual faccia, con qual conſcientia preſumono i ſudditi di preſtar fede alle falſe relationi, e querimonie di qualunque cõditione di perſone, e con ſi deboli fondamenti, farne materia di circoli, e conferenze in pregiuditio della fama de' loro Prelati, e Paſtori?

Ma perche in queſta materia, potrà per auentura parere, che io ſouerchio mi ſtenda in lungo; non vorrei, che alcuno ſi perſuadeſſe, che io tratti la propria cauſa; Onde per leuare tale opinione da' miei cari lettori, la quale potrebbe eſtenuare la fede alle mie parole: mi tengo obligato di chiamare in teſtimonio Dio, e tutto il mio caro, & amato popolo di Gubbio, e della mia Dioceſi, che nello ſpatio di dieci anni gia ſcorſi del mio gouerno in queſta Chieſa: più toſto ho occaſione d'arroſſire, per ſentirmi ſenza alcun mio merito lodare, che di dolermi de' miei ſudditi, che aſcendono al numero di trenta mila. Si aſſicuri però ciaſcuno, che quanto fin'hora ho ſcritto, e ſcriuerò appreſſo in queſto ſoggetto, lo ſtimo neceſſariiſſimo; ſi per hauer'io ſentite le dogliẽze di varii Paſtori: come perche in tutto'l tempo ch'io eſſercitai la Prelatura in Roma, hebbi occaſione in quella Corte, che è l'emporio del mondo, di ſentire tante ingiuſte mormorationi, tante impertinenti lamentanze contro vn gran numero de' Veſcoui, & vltimente tante calunnie, tante lacerationi ne ho ſentite, & ho cercato di reprimere, mentre ho eſſercitata la carica di Nuntio Apoſtolico nel Regno di Napoli, che queſto ſolo ſarebbe ſtato baſteuole a farmi fuggire i ſacri Troni; ſe Dio, forſi per gaſtigo de' miei peccati, non haueſſe altrimente diſpoſto.

Nè voglio laſciare di terminare queſto Capitolo con vn'auuertimento troppo neceſſario per la ſalute di molt'anime; & è, che non ſi potrebbe mai baſteuolmente deteſtare l'empietà di quelli, che con le loro ſacrileghe lingue, e con ſatiriche penne, non ſolamente lacerano la fama de' Veſcoui doppo la loro morte; ma etiandio quella de' Sommi Pontefici ſucceſſori di S. Pietro, e Vicarij di Chriſto, facendoli berſaglio di circoli, di Paſquinate, e di ſatire, e porgendo copioſa materia agli heretici di trionfare, e di valerſi de' ſcritti de' Cattolici per abbattere la noſtra fede, & il primaro della Chieſa: attione, che etiandio preſſo gl'idolatri fù ſtimata barbara. E che altro è coteſto, che turbare l'ombre negli auelli, & incrudelire contra i cadaueri; e di quelli poi, che ci furono dati per Padri, per Paſtori, e per ſupremi Prelati? Troppo gli honorai nel dire, che barbara è la loro attione, io doueua dire ferina.

Teocrit.

Perche ſe Teocrito paragonò quei, che alla fama de' viui ſono ingiuriosi a' leoni, & agli orſi, dicendo, che ne' monti, e ne' boſchi queſte due ſpetie d'animali ſono crudeliſſimi; e nelle Città gli vſurarij, & i detrattori; ſpogliando gli vni della robba, e gli altri dell'honore. Cosi poſſiamo noi dire, che quei che ne meno alla fama de' morti perdonano, moſtranſi ſomiglianti all'Hiena, fiera dell'humana carne ſi ingorda, che ſcaua i ſepolchri, e differra i cadaueri per cibarſene.

De'

De' gastighi, à cui soggiacciono i mormoratori dell'attioni, e della vita de' Vescouui. Cap. XIV.

CHE l'honore, e la riuerenza a' Vescoui, & a' Prelati sia douuta da' sudditi, per debito legale, & agli altri per obligo morale, fù irrefragabile propositione dell'Angelico Dottore; e che'l defraudarne il proprio Pastore, sia vn peccare contra la diuina legge, & vn soggettarsi alle pene dell'humana; fù chiosa del suo interprete Caietano; il quale aggiunge, che quantunque il non rendere questo debito a' Vescoui forastieri, non sia materia del foro humano; rare fiate però passa senza reato nel diuino, come cosa all'vso, & alla consuetudine contraria. Che diremo dunque di quelli che in vece di contribuire a' loro Pastori vn'esatta riuerenza, lo sprezzano con opere irreuerenti; ouero con lingue mordaci, quasi con profilate spade il loro honore, e la riputatione impiagano? D. Thom. 2. 2. quæst. 102. art. 2. Caiet. ibidem

Se lo sprezzo del Vescouo è vno strale, che contra la stessa persona di Christo s'auuenta, e nella più delicata, e sensitiua parte lo colpisce, che è la pupilla dell'occhio (come gia si è dimostrato) qual sarà la colpa, e quale la pena di chi manomette con lingua sacrilega la fama del suo Prelato, la quale è vna delle più pretiose, e più necessarie gemme, che habbia la Chiesa?

La prima pena, il primo gastigo, ch'egli riceue, è quello, che da se stesso s'impone, che è la piaga della propria coscientia; poiche anche Seneca seppe dire: *Prima illa, & maxima, peccantium est pœna peccasse.* Senec.

Alla quale succede quella, che dall'vniuersale approuatione degli huomini da bene i mormoratori riceuono, d'essere abborriti come huomini maluaggi, e pernitiosi; *Abominatio hominum detractor.* L'odio publico, e'l discredito è pena grauissima, e molto ben douuta à chi cerca di rendere odioso, e screditare altri, e massime il Prelato; & è ben ragione, che a guisa di velenosi serpenti dalla naturale antipatia, e dal sentimento commune degli huomini, vengano detestati quelli, che gli aspidi di Cleopatra imitano, infestando con vn solo morso, tutto'l corpo della buona fama; *Si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet, qui occultè detrahit.* Prou. 24. 9. Eccl. 10. 11.

La terza pena fù loro imposta dalli Troni Imperiali: poiche Augusto comandò, che i detrattori, e falsi relatori fossero abbrugiati viui. M. Antonino Pio li condannò a pena capitale. Vespasiano alla frusta, & all'esilio. E che con due nerui publicamente siano sferzati decrerò per legge Mauritio.

Ma molto più graue è la pena, che contro di loro fulminò la Cathedra di Pietro, che li dichiara infami, e degni d'essere dalla Chiesa scacciati, e come ladri d'vn sacro tesoro, e come membri putridi, ed infedeli, che presumono di lacerare quelli, a' quali fù dal Cielo contribuito il magistero dell'anime loro, i quali però dourebbono per molti titoli sommamente amare, e riuerire; e così determinò S. Anacleto sommo Pontefice: *Deteriores sunt, qui Doctorum (id est Episcoporum,)* dice la Glosa, *vitam, moresque corrumpunt, bis, qui substantias aliorum, prædaque diripiunnt*: e ne rende vn'euidente ragione. *Ipsi enim ea, qua extra nos, licet nostra sint, auferunt; nostri autem detractores, & morum corruptores nostrorum, siue qui aduersus nos armantur, propriè nos ipsos diripiunt.* Ingiusta dunque, e sacrilega è la rapina, atroce il delitto; poiche nello screditare i costumi, inuolano (dice il Filosofo) l'honore, e la gloria, che dal buon concetto di quella deriua. D. Anacl. ep. 3. c. deteriores. 3. q. 1. Glos. & Tar. ibidem. Arist. 2. Eth.

E stò per dire; che anche gli antichi Poeti riconobbero in questo vitio il carattere dell'infamia, mentre finsero Momo, che la fama di tanti Dei laceraua, nato da oscurissimi natali, cioè a dire, dal sonno, e dalla notte; quasi vilissimi, & infami dichiarare volessero quei, che con maledica lingua mordono i Prencipi, e Prelati, che sono Dei terreni: i quali però di niuna fede sono degni, dice il deuoto Tomaso a Chempis: *Non est credendum ei, nec consentiendum, qui Superiori suo detrahit, & ad resistendum ei rationes quærit.* Thom. de Kemp. in disc. Reg. c. 6

In figura di che, quando Maria, donna per altro di somma virtù, e del dono della

profetia dotata, mormorò di Mosè suo fratello, e Prelato, per essersi con vna Etiopessa congiunto in matrimonio, fù da Dio con gran seuerità percossa con il flagello della lebra, e lungi dal resto del popolo sequestrata: per dimostrare nella lebra le qualità della mormoratione, che è di essere fetida, e contagiosa, e nella separatione dall'altrui commercio, vn simbolo della scommunica, il cui proprio è di separare dalla communione de' fedeli.

Num. 12. 10.

S. Gio. Chrisostomo, il quale ne' nostri precisi termini pondera questo fatto, osserua, che Maria fù quella, che guardò Mosè, nella cesta di vimini all'indiscretezza dell'onde del Nilo esposto, e capitato in mano della figliuola di Faraone, cō le sue industrie, e sagacità ottenne da quella Principessa, che non da barbara nudrice con latte dall'idolatria appestato, ma dalla propria madre fosse nudrito; e con hauere tanto fatto per lui, & hauerlo anche aiutato nel cauare il popolo dalla seruitù Egittiana, facendoli guida, e duce delle donne Hebree; non per tanto, *cum maledixit*, nel mormorare, che fece del Prelato, *Nihil ei profuerunt hæc omnia ad effugandam iram Dei*. E quel che maggiormente dimostra la grauezza di tal colpa è, che Mosè, che coll'armi delle sue orationi poco auanti haueua trionfato del diuino sdegno a fauore delle turbe, che colle sozzure dell'idolatria, eransi allo stesso Dio ribellate; non potè per sua sorella ottenere la gratia. E se alcuno dirà quegli era Mosè, e perciò se ne fece sì gran risentimento, & io dirò (risponde S. Gio Chrisostomo) e quella era Maria. Et aggiunge S. Effremo Siro, che questa gran Donna fù sì acerbamente punita, tutto che di cose vere mormorato hauesse; perche la mormoratione non è prole della verità, ma più tosto d'vn'animo scomposto, & adirato; e però la verità acquista vna macca di bugia, la giustitia diuiene ingiusta, il zelo indiscreto, ogni virtù in bocca del mormoratore degenera in vitio. *Et cū id quod erat Maria diceret*, parole di S Effremo, *veritas tamen reprobata, quòd maledico animo loqueretur: ita quoque si quis alicui iure maledicat, ipsius iustitia est iniustitia referta*: ilche serra la bocca, & atterra i pretesti di quelli, che col manto del zelo, o della compassione, si pigliano licenza di sindicare l'attioni de' Prelati.

D. Chrisost. in ad Rom. 16 homin. verb. salu. Prax. & Aquil.

D. Effrem. trast. de mor. bo lingua.

V de tamen D Thom. 2. 2. q. 33. art. 2.

Et osserua S. Basilio, che non per altro inefficaci furono le preghiere di Mosè, se non perche l'ingiuria non si fermaua nella sua sola persona, ma colpiua anche l'istesso Dio, di cui egli era rappresentante. A cui essempio questo santo Vescouo ordinò, che il Religioso, il quale del suo Prelato mormorasse, sia dagli altri separato a tempo, non solamente nella conuersatione, ma etiandio nel vitto, e nel vestito. *Et tanquam omninò præcisum lepra, & pestè infectum, fugit*.

D. Basil. c. 14. in Reg. mon.

Et ecco vn'altro motiuo, che qualifica, e rende più esecrabile, e punibile nel foro esterno la mormoratione contro a' Vescoui: cioè a dire, perche essendo eglino rappresentanti, & Ambasciatori dell'Altissimo, la stessa Diuinità ne rimane fieramente offesa. Che perciò S. Pontiano Papa, in vna lettera decretale, fra' Concilij generali inserita, portando a questo proposito quell'autorità del Profeta Zaccaria. *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*, & intendendola come detta a' Vescoui successori degli Apostoli, vi fà questa parafrasi: *Quivos contristabit, me contristabit, & qui vobis facit iniuriam, recipiet: hi enim non sunt infestandi, in eis quoque Dominus honoratur, cuius legatione funguntur*, di che altrone habbiamo diuisato apieno.

D. Pont. Inter Conc. gener. vol. Zacch. 2. 8.

Hor'è cosa manifesta, che i Prencipi si tengono obligati a vendicare con seuerità maggiore i disprezzi, e l'offese a' loro Ambasciatori fatte, che alle proprie persone. Che perciò Dauide, per altro mansuetissimo, ridusse ad estrema miseria gli stati del Rè degli Ammoniti, per i villani trattamenti, a' suoi Ambasciatori vsati. E Laomedonte Rè di Troia, presso Diodoro Siculo, per hauere violata la ragione delle genti nelle persone degli Ambasciatori degli Argonauti, fù da quelli assalito, e sconfitto in battaglia & indi da Ercole vccisо. Et vna sola procace, & immodesta risposta data agli Ambasciatori della Romana Republica, fù il motiuo della guerra Dalmatica, sotto il comando di Scipione Nasica, come osserua il Zonara: il quale aggiunge, che non per altro il Rè de' Bulgari portò l'armi cōtra Alessandro Imperatore dell'Oriente, che per non hauer'egli riceuuto con il douuto honore, ma più tosto con orgogliose risposte i di lui Ambasciatori.

1. Reg. c. 10. & c. 11. 1.

Diodor. lib. 2 Antiquit.

Zonar. lib. 14 hist.

Zonar. in Alex.

Da tutto questo si può calculare la grauezza della colpa, di chi ò con parole, o con fatti offende i Vescoui rappresentanti del Rè de' Regi: Anzi etiandio, quando come

Amba

Ambaſciatori de' Prencipi terreni ſi teneſſero in poco pregio, in riguardo della ſacra dignità, ſarebbe atroce il delitto.

In conformità di che, narra Niceforo Caliſto, che hauendo Coſtante Imperatore mandato Eufrata, e Vincentio Veſcoui a Stefano Patriarca d'Antiochia in fauore di S. Atanaſio, da vn Cõciliabolo di Veſcoui Ariani depoſto, perche egli in vece di riceuerli a grand'honore, teſe loro inſidie, fù da Coſtanzo della ſede Patriarcale priuato. Nicef. lib 9. c. 31.

Io non digrediſco hora nel cercare, con quale autorità egli ciò faceſſe, e ſe n'haueſſe dal Papa la delegatione: ma dico bene, che meritaua Stefano anche la degradatione dell'ordine, ch'egli ne' ſuoi Colleghi offeſo haueua, e che ſe cotal pena fù giudicata ragioneuole per hauere egli defraudato della douuta ſtima due Veſcoui in qualità di Legati d'vn Prencipe terreno; di molto maggior gaſtigo ſi rendono meriteuoli quelli, che non gli honorano in qualità di Legati di Chriſto.

Nel qual ſoggetto degna di particolare riflеſſione è l'hiſtoria, che narra il B. Saluiano Veſcouo di Marſilia, cioè, che nelle guerre, che fra' Chriſtiani, e Goti ardeuano, eſſendo in certa occaſione quei barbari intimoriti, ſpedirono all'eſſercito Chriſtiano i Veſcoui delle Città, da loro ſoggettate, con autorità di comporre le diſcordie, e ſtabilire vn'honeſta pace: ma i noſtri reſi dalla proſperità orgogliоſi, fecero aſſai minor conto delle parole, e delle eſſortationi di quei Prelati, che gli ſteſſi infedeli non ſi erano perſuaſi; anzi li miſero in non cale. Onde permiſe Dio, che venutoſi a giornata i Goti reſtaſſero vittorioſi. *Cum pax ab illis poſtularetur*, dice Saluiano, *à nobis negaretur, illi Epiſcopos mitterent, nos repelleremus; illi etiam in alienis Sacerdotibus Deum honorarent, nos etiam in noſtris contemneremus; prout actus vtriuſque partis, ita & rerum terminus ſuit: illis data eſt in ſummo timore palma, nobis in ſumma elatione confuſio.* Hor ſe Dio fà ſi fatti riſentimenti, per tenerſi ſprezzato in perſona de' Veſcoui, anche quando ſono rappreſentanti de' barbari ſuoi nemici. Mirate ſe ſi adirarà vedendoli maltrattati, mentre la ſteſſa Diuinità rappreſentano. Salu. de Gubern. Dei lib. 7

§. I.

TElesforo Papa ci ſomminiſtra il terzo motiuo in proua della grauezza di queſta colpa, conſiderando il Veſcouo in qualità di padre ſpirituale del ſuo popolo; che perciò anch'egli ſigilla con carrattere d'infamia quelli, che contro di loro armano le maledíche lingue: *Omnes qui aduerſus Paſtores armantur infames eſſe cenſemus; patres enim omnes venerandi ſunt, non reſpuendi, aut inſidiandi*: Padri, dice il Torrecremata, che dall'vtero del Batteſimo, e dell'Euangelio li generano, col latte della dottrina, e dell'eſſortationi li paſcono, e con gli eſſempi gli educano. Teleſph. epi. vnic cap 1. c. Sacerdot. 9 6 q. 1. Torrec. ibid.

Et anche di queſto le ſacre carte ce n'apportano la figura in perſona del diſauenturato Camo (come coll'autorità de' SS. Gregorio, & Ambrogio nel precedente Capitolo ponderato habbiamo) il quale, perche in vece di coprire la nudità di Noè ſuo padre, l'eſpoſe per iſcherno a viſta degli altri fratelli, ne fù maledetto, e ne' ſuoi poſteri infelicemente punito: il qual ſucceſſo appunto S. Clemente diſcepolo di S. Pietro, applica a quelli, che de' Veſcoui loro padri ſpirituali ardiſcono di mormorare, e publicare i loro difetti, e le loro imperfettioni; quaſi, di tanto maggior pena ſi rendano meriteuoli, quanto è più degno lo ſpirito, della carne. *Qualis condemnatio eis imminеat, qui in patres peccant, ſcriptura diuina teſtante oſtendit. Si enim Cam, qui non operuit pudenda patris, maledictus eſt: multò ampliori condemnatione digni ſunt, qui Patribus, legatione Dei fungentibus contumeliam inferunt.* Geneſ. 9. D. Clem ep. 2 ad Iacob. c. qualis 3. q. 7.

Anche S. Anacleto Papa oſſeruò l'iſteſſa analogia, dicendo: *Sententia Cam filij Noè damnantur, qui ſuorum Doctorum, vel Prapoſitorum culpam produnt; ceu Cam, qui patris pudenda non operuit, ſed magis deridenda monſtrauit.* Et vn'altro Pontefice in vna lettera enciclica, ne rende la ragione: *Quia facta Paſtorum oris gladio ferienda non ſunt, quamquam rectè reprehendenda videantur.* Anacl. ep 3. c. ſententia 12. 2. q 7. Euſeb. papa ad Epiſc. Alexand ep. 2. c. quos 13. 2. q 7.

E ſe Camo per hauere ſolamente à due fratelli ſcoperta la nudità corporale del padre carnale, meritò ſi aſpra maledittione, con la quale rimaſe anche degradato dalla nobiltà, deredato dalla heredità paterna, e fatto con tutti i poſteri ſeruo de' ſuoi fratelli; ben ſi può ritrarre, quale ſarà la diuina maledittione ſopra quelli, che ſcuoprono la nudità

nudità dell'anima, cioè il mancamento dell'innocentia, e palesano i difetti del Vescouo padre spirituale, a cui (come s'è gia dimostrato) maggior riuerentia, che a' padri naturali si dee: e non solamente li diuulgano a due, ma a molti, e tal'hora ne fanno i circoli, e ben souente ò con ingrandimenti, & amplificationi esaggetano i veri difetti, o mormorano anche delli non veri.

In Pontif. Questa maledittione di Camo, come all'incontro la benedittione de' suoi fratelli, viene intimata sollennemente dalla Chiesa per bocca del Consecrante nella consecratione del Vescouo, con quelle tremende parole. *Qui maledixerit ei, sit ille maledictus: & qui benedixerit ei, benedictionibus repleatur.* Nelche di passaggio possiamo osseruare il singulare amore, che Dio porta a' Vescoui, e la particolare protettione, che ne tiene: poscia che queste sono le medesime parole, con cui il Patriarca Iacco il suo figliuolo Giacobbe benedisse. Gen. 27.

Ma S. Gio. Chrisostomo passa dalla figura alla legge chiara, publicata dall'eterno Dio, in cui viene dichiarato reo di morte, chi di suo padre, e della madre lacera la fama; *Qui maledixerit patri suo, vel matri morte moriatur*, e ne caua l'argomento, *à maioritate rationis*, dicendo: *si maledicentes patri, vel matri morte moriuntur iuxta legem: quali iudicio dignus eris, qui maledicere audes ei, qui parentibus illis, magis necessarius est, & melior?* e soggiunge, parole degne da douero di registrarle nel cuore. *An non times ne aperiat se terra, & totum te absorbeat, vel fulmen supernè adigatur, & maledicam linguam comburat?* Leuit. 20. 9. D. Chrisost. in c. 16. ad Rom hom. 30. Iustell. & Aquil.

Et a gran ragione, deplora la pazzia, e stolidezza di molti, che portandosi più tosto da nemici, che da figliuoli, con i loro padri spirituali, cioè a dire co' Vescoui, li mordono con lingue mormoratrici in grandissimo ptegiuditio, e vilipendio della Chiesa. *Vltra hic quarimus, vnde hae ignauia, & vnde hic contemptus pietatis euenit. quod sic hostiliter erga patres nostros sumus affecti? Nihil est, quod Eccl. siam Dei ita destruere, & dissoluere possit, vt quando discipuli magistris, & patribus filij, & Principibus subditi, non magno studio cohaerent.* Queste diffidenze, queste diuisioni fra'l Prelato, & i sudditi, sono artificij del demonio, che se potesse, vorrebbe con questo mezo distruggere la Chiesa di Dio, e la sincerità della vera fede contaminare. Chrisost. ubi supra.

Siche l'infamia, e l'altre pene, che i tribunali della terra, possono contra i laceratori della fama de' Vescoui fulminare, non hanno proportione alcuna con quelle, che il foro del Cielo minaccia, e rigidamente esseguisce; che è l'abbandonamento della diuina gratia, e l'eterna dānatione; e massime a quei, che per habito v'incorrono; se ne protestò per mezo del Rè Profeta: *Dilexisti omnia verba praecipitationis lingua dolosa*, quì si parla del mormoratore, dicono i sacri Esposítori: ma qnindi che ne seguirà? *propterea Deus destruet te in finem*: cioè a dire (espone Vgone Cardinale) *Finaliter te deseret, vt in gratiam vitam non termines, nec à peccatis resurgas.* Psal. 51. 6. Vgo Card. ibid.

O Dio! e che horrendo, e spauenteuole abbandonamento è questo? e qual più atroce pena potrebbe da i Busiri, da i Massentij, e dagli Ezellini inuentarsi? sì (dice S. Bernardino da Siena) *Destruet te in finem, idest, irreuocabiliter, in qua denotatur destructio aeternalis, quae sine fine erit.* S. Bern. ferm. 49. art. 2. c. 3

Et a questi vna misera, e repentina morte, e morte impenitente, fù intimata anche da Salamone, secondo la nostra vulgata lettione; *Cum detractionibus ne commiscearis, quoniam repentè consurget perditio eorum, & ruinam vtriusque quis nouit?* Prou. 24. 22.

E pur troppo duro esperimento ne fece vn'infelice Prete, presso il Cantipratense, che sendosi habituato nel vitio della mormoratione, giunto poscia all'vltimo periodo della sua vita, in vece di piangere i suoi peccati, per giusto giuditio di Dio, diede in vna rabbia canina, e co' proprij denti lacerò la fetida, e maledetta lingua, che tante fiate l'altrui fama lacerata haueua: ilche fù principio della particolar pena, che fra l'altre soffrono nell'inferno i mormoratori: di cui dicesi nell'Apocalipsi, *commanducauerunt linguas suas prae dolore.* Cantip. lib. Apis. c. 37. n. 3.

Hor entra qui S. Cipriano, dicendo, che se il detrarre alla fama de' priuati, si punisce da Dio con sì atroce pena, che cosa farà di quelli, che macchiano la fama de' Prelati, de' Vescoui, de' Pastori, tanto stimati, e sublimati dallo stesso Dio, che nella loro persona honorato, e sprezzato si professa? *Quomodo possunt censuram Dei vltoris euadere, qui talia ingerunt, non solum fratribus, sed & Sacerdotibus, quibus honor tantus de-* Apoc. de D. Cypr. ep. 28.

Dei

Dei dignatione conceditur, vt in ipſis contemptis, Deus ipſe contemptus cenſeatur?

E n'habbiamo innumerabili eſſempii nelle ſacre, e nelle profane hiſtorie; de' quali io ne ſceglierò alcuni pochi nel ſeguente Capitolo; terminando il preſente con vna ſupplica, che S. Gio. Chriſoſtomo porge a quei, che adulando il proprio genio, ed il prurito di ſindicare l'attioni del loro Paſtore, e di sferzarlo con il flagello della lingua, in vece d'offenderlo, ſe ſteſſi impiagano, molto più che non fece il Fariſeo nel mormorare anche internamente de' defetti veri, e publici del Publicano. *Propter hac vtique & ſupplico, & deprecor, & exortor, vt ab hac mala conſuetudine deſiſtatis, nihil enim nocebimus, Sacerdotibus quibus maledicimus, ſiue mentita, ſiue vera ſint, quæ de eis dicimus: quoniam & Phariſæus Publicano nihil nocuit, ſed & profuit, licet vera de eo diceret: cæterum nobis ipſis mala extrema ipſi accerſimus: ſicut, & Phariſæus in ſe ipſum gladium intruſit, & accepta plaga abijt.* D. Chriſtin. 16. epiſt. ad Rom. homil. in verb. Sal. Pilat. & Aq.

Si dimoſtra con eſſempli quanto ſeueramente Dio puniſca quelli, che ò con parole ò con fatti offendono i Veſcoui. Cap. XV.

LA vita innocente, i coſtumi riguardeuoli, la paſtorale ſollecitudine, e l'heroiche attioni del mirabile Arciueſcouo di Milano Ambrogio ſanto, luminoſa ſtella del Cielo Italiano, inuitauano tutte le lingue agli encomij, tutte le penne a i panegirici: ma agli occhi infermi non è punto grata la luce, gl'ingegni ſconuolti anche nella puriſſima ruota del Sole inuentano le macchie. Vn Prete nato in Africa, ordinato Sacerdote in Milano, trouandoſi con alcuni altri in vn conuito, ſi diede con diſprezzo à mormorare di tante lodi, che communemente al ſanto Arciueſcouo anche doppo la ſua morte ſi contribuiuano. Ma ſe le ſue parole furono con poco guſto ſentite da' conuitati, molto meno potè ſoffrirle la giuſtitia diuina, che volle immantinente fargliene pagare il fio: ſiche egli reſo in vn ſubito pallido, titubante nella lingua, & in tutto'l corpo tremante, fù sù l'altrui braccia portato al letto, che ben toſto ſe gli trasformò in feretro. Così rapporta S. Paolino, il quale aggiunge, che anche vn'altro Prete fù da morte repentina, per la ſteſſa cagione giuſtamente punito. D. Paulin. in Ambroſ.

Col qual ſucceſſo ha qualche conuenienza vn'altro apportato da S. Gregorio Veſcouo di Tours, e poi dal Surio, d'vn Prete, che ſdegnato, perche S. Nicerio Veſcouo di Leone, nella di lui Chieſa parocchiale ſepellito, non l'haueua nel ſuo teſtamento con alcuno legato riconoſciuto, ingiuriò la di lui memoria, dicendo, che a gran ragione fù da alcuno ſtimato ſtolido, e che anche nella morte haueua quella ſtolidezza dimoſtrata. Ma la ſeguente notte gli apparue il buon Paſtore nel mezo di due altri ſanti Veſcoui, a' quali diſſe: *Queſto Prete m'ingiuria, e maledice, perche non ho laſciato alla ſua Chieſa cos'alcuna, e non s'auede il meſchino, ch'io non poteua laſciarle ricchezza più del mio corpo pretioſa*; & eſſaggerando quei Veſcoui la colpa del Prete, S. Nicerio lo percoſſe con pugni, e ſchiaffi, comandandogli che ceſſaſſe dal lacerarlo. Onde il miſero deſtatoſi, ſi trouò tutta la faccia, e la gola enfiata, e ne ſtette per iſpatio di quaranta giorni in letto con graue pena, e tormento: liberatone poſcia dallo ſteſſo ſanto Veſcouo, il cui aiuto con pentimento, e con gran copia di lagrime, ricercò lungamente. D. Greg. Turon. Sur. in eius vita.

Miſera conditione humana! poſciache gli Eccleſiaſtici, dati a' Veſcoui per miniſtri, e coadiutori, obligati a ſeruirli, & a difendere etiandio col proprio ſangue la loro fama, ben ſouente più d'ogn'altro ſi rendono loro infeſti, e ne' biaſimi de' Paſtori impiegano le lingue, che alle lodi di Dio, e de' ſuoi principali miniſtri furono conſecrate.

Eccoui vn'altro Prete di gran naſcita, e di beni di fortuna corredato, ma altretanto oſcuro di virtù, e pouero di meriti, il quale (come narra S. Gregorio Turonenſe) non potendo per auentura ſoffrire il zelo del ſuo Veſcouo, ſi diede a lacerarlo, e perſeguitarlo: a cui il giuſto Dio diede la ſteſſa pena, che ad Ario hereſiarca: poſciache nel volere egli deporre il ſuperfluo del ventre, mãdò fuora gl'inteſtini, e l'anima infelice, la quale ſdegnò di paſſare per quella bocca, che era ſtata l'inferno della fama del ſuo Paſtore. D. Greg. Turon. de geſtis Franch. lib. 2. cap. 23.

E poſ-

E possiamo affermare, che Dio ci fa vedere si fatti gastighi, *Vt probaretur Sacerdotes*
D. Cypr. ep. 33. *Dei ab eo, qui Sacerdotes facit vindicari*, come diceua S. Cipriano in proposito di Chore, Datan, & Abirone, che contra Mosè, & Aronne loro Prelati le mormorationi eccitarono.

Però diuerso fine hebbe Carino Diacono della Città di Salamina, huomo anch'egli da' suoi illustri natali, congiunti con la copia delle ricchezze, reso tenebroso: il quale
Sim. Metaph aspirando ambitiosamente, come narra il Merafraste, a quella Cathedra, haueua vn gran prurito nel mormorare di S. Epifanio suo Vescouo, parendogli di vedersi da lui leuare il Trono, di cui era vago: interpretando sinistramente anche le di lui buone operarioni. Dissimulaua prudentemente il santo Vescouo, rimettendo il tutto al giudirio diuino: e fattolo vn giorno, com'era solito chiamare con alcuni altri Ecclesiastici al suo palazzo, mentre staua loro dichiarando gli Euangeli, crocitò iui vicino tre fiate vn coruo: Carino, a cui per auentura recauano tedio quei spirituali discorsi del Vescouo, gl'interruppe, dicendo: *Chi sà, che cosa dica hora quel coruo?* & al Prelato riuolto (non sò se per diuertire quel santo essercitio, o per beffarlo) soggiunse, *Se ella mi sapesse dire, che cosa dice quel coruo, io vorrei di tutte le mie sostanze farla padrone.* A cui il Vescouo, *Quel coruo dice, che di gia e giunta l'hora della tua morte.* Ciò sentendo Carino, fù da si fatto timore sorpreso, che ne pure potè proferire vna parola, e portato da' suoi seruitori sopra le braccia alla sua casa, iui il giorno seguente miseramente morì, senza poter dare sesto alle sue cose, e per non hauere heredi legitimi, tutte le sue fortune si trouarono al Vescouo per la Chiesa deuolute, come appunto egli haueua per facetia promesso: & il misero andò a penare per sempre con satanasso, a cui coll'ossequio della lingua fece seruitù: poscia che, come ben disse il Chrisostomo: *Qui detractioni stu-*
D. Chrif. in pfal. 100. *det, diabolo seruit.*

Sant'Arnolfo Arciuescouo di Mets in Fiandra, andando vna mattina col Clero in
In eius vita. processione, fù pregato da molti di scacciare i demonii da vna donna ossessa, che fra'l popolo strepitaua, onde egli col diuino aiuto la liberò immantinente: che perciò s'entrò dal volgo in varii discorsi. Ma vn certo chiamato Hoddone di lingua molto lubrica, & in quel punto vbriaco, cominciò a sparlare di quel Prelato. *E chi è questo Vescouo? la sua casa non è gia tutta santa, vi pratticano donne di mala fama, & entrano anche nelle sue camere.* Ma Dio si pigliò pensiero di vendicare l'offesa fatta alla fama di quel Pastore: che perciò la notte seguente fece attraccare fuoco alla casa, che auentossi al letto, oue Hoddone con vn suo compagno dormiua, i quali appena saluarono la vita non senza acerbissimi dolori: ma perche egli non si rauidde, e non rese la fama al suo Prelato, poco doppo conuinto dell'istesso delitto, di cui accagionaua il Vescouo, fù publicamente decapitato.

E gia che senz'auedercene siamo entrati nelle calunnie, non posso passare sotto si-
Sim. Metaph. Prat. Sor. tom. 2 lib. 2. assemp. 63. lentio, quanto narra il Metafraste di Gregorio Vescouo di Agrigento, calunniato di commercio con vna donna, che dagli accusatori gli fù furtiuamente introdotta in casa: chiamato perciò a Roma, & intesa dal Papa, e da' Vescoui iui a quest'effetto conuocati, l'accusa, e le deposizioni de' falsi testimonij, che asseriuano d'hauerla veduta giacer seco, soggiungendo, che ella per essere in si graue eccesso incorsa, venina poi da' demonii tormentata: quei saggi Prelati risposero, che anzi non gli sarebbe si fatto disastro accaduto, s'ella hauesse la verità deposta. Onde introdotta alla loro presenza, tosto il demonio cominciò a cruciarla, e girtolla a' piedi di Gregorio Vescouo, il quale mosso di lei a pietà, doppo vna breue oratione, disse: *Io ti comando, o Demonio, in nome di Giesù Christo, che vscendo dal corpo di questa donna, la lasci libera, affinche possa dire la verità di questo fatto.* Obedì lo spirito d'auerno, lasciandola semiuiua, & alzata da terra dal buon Vescouo, confessò la di lui innocenza, e disse, che Salino, e Crescentio iui presenti l'haueuano con danari sedotta, per la qual colpa conosceua d'essere gia da due anni da' demonii vessata; e prostrata a' piedi del buon Vescouo, con molte lagrime dimandò, & ottenne il perdono. Ma il Concilio considerando quanto sia graue eccesso il calunniare il Vescouo, s'accingeua a punirli tutti seueramente: quando il giusto Dio, che si piglia a suo carico l'honore de' Pastori dell'anime suoi cari, & amati ministri, li preuenne mãdando tosto vn turbine con vn'oscurissima nuuola, che circondò i colpeuoli, i quali (dileguata ch'ella fù) si trouarono a guisa d'Etiopi, neri nel volto,

e Salino

e Salino, e Creſcentio oltre a quella deformità, con le labra inaridite, ſenza potere articolare pure vna parola. Onde tutti i circoſtanti ſi diedero a magnificare la diuina giuſtitia. Et il Papa diſſe a quei miſeri: *Ecco che non ſolamente nell'animo, ma eti andio nel ſembiante ſiete a ſatanaſſo voſtro padre ſimili: ma molto più vi reſta a patire: poſciache e voi, e tutti i voſtri poſteri, che con ſomigliante ſegno da voi naſceranno, ſarete ſchiaui del preſente Veſcouo d'Agrigento, e di tutti i ſuoi ſucceſſori.* Et Eudoſia (la donna ſodetta) che parimente rimaſe deformata, oltre modo compunta, impetrò dal Papa di poterſi render Monaca nel Monaſterio di S. Cecilia, doue per lo ſpatio di ventidue anni fece di quel peccato penitenza.

Queſta pena data dal Sommo Potefice a quei miſeri calunniatori del proprio Veſcouo, il quale ſoſtiene le parti di Legato di Dio, mi fà ſouuenire di vna legge da Pomponio Giuriſconſulto compilata, e nelle pandette inſerita; con la quale ſi decreta; che chiunque offendeſſe vn'Ambaſciatore, benche di Prencipe nemico, venga priuato della Cittadinanza Romana, e dato in potere dello ſteſſo Prencipe, che in perſona del ſuo miniſtro foſſe oltraggiato, & iui ſe ne rende la ragione, degniſſima d'eſſere a noſtro propoſito conſiderata. *Quia Sancti habentur Legati*, e parlaſi d'Ambaſciatori de' Prencipi terreni, & anche barbari; quanto maggiormente dunque deuono i Legati di Chriſto eſſere come coſe ſacre riſpettati, e riueriti? l. fin. ff. de legation.

Nella ſteſſa conformità, e ne' noſtri preciſi termini, Santo Stefano Primo Sommo Pontefice, con vna ſua lettera nel primo volume de' Concilii generali, e fra' ſacri Canoni inſerita, ordina, che il Prete, o Chierico, che calunnioſamente accuſarà, o perſeguitarà il ſuo Veſcouo, non ſolamente reſti infame, e ſia depoſto (come nel precedente Capitolo con altri ſimili Canoni dimoſtrato habbiamo) ma d'auantaggio ſia fatto ſeruo della Corte Epiſcopale. *Clericus ergo, qui Epiſcopum ſuum accuſauerit, aut ei inſidiator extiterit, non eſt recipiendus, quia infamis effectus eſt, & à gradu debet recedere, ac curæ tradi ſeruiturus*: intendendo però con le riſerue, che apporta iui il Cardinale Torrecremata. Steph. Pap. ep. 2. ad Cleric. 2. 3. 4. Turrecrem. ibid.

Ma non procede gia con tante riſerue Dio, che dell'honore de' Veſcoui ſuoi miniſtri oltre modo ſi moſtra geloſo; come da' precedenti, e da' ſeguenti ſucceſſi ſi raccoglie. Baro. an. 192

Tre huomini maluaggi, non potendo ſoffrire le correttioni di S. Narciſo Veſcouo di Gieruſalemme, e temendone anche i gaſtighi di vn brutto delitto lo calunniarono; e per autenticare col giuramento l'impoſtura, il primo ſi augurò in caſo di pergiuro il fuoco, il ſecondo alcun brutto male, che gli conſumaſſe il corpo, la cecità il terzo. Nauſeato Narciſo di ſi sfacciata calunnia, ſe ne fuggì dalla Città: ma ben preſto Dio la di lui innocenza diſeſe, verſando ſopra quei calunniatori le ſteſſe pene, che s'haueuano ſcelte. Morì di fulmine il primo con tutta la ſua fameglia. Infermoſſi il ſecondo, e da ſozzo malore, che tutto il corpo gli ricoperſe fù conſumato. Il terzo per lo gaſtigo de' compliciſpauentato, manifeſtò la frode, e diede in ſi fatta meſtitia, che non ceſſando mai di verſar lagrime, ne perdè la viſta.

§. I.

CHE diremo di chi paſſa dalle calunnie, e perſecutioni agli oltraggi? Ne ſiano teſtimonii dui potenti, e temerarij Preti, che (come narra S. Gregorio Turonenſe) opprimendo Sidonio Apollinare loro Veſcouo, ſperimentarono i fulmini del diuino ſdegno; poſciache l'vno nel giorno ſteſſo, ch'eraſi propoſto di ſcacciarlo di Chieſa, deponendo il ſuperfluo peſo del ventre, mandò fuori gl'inteſtini, e lo ſpirito: e l'altro in vn lauto banchetto, mentre il coppiere gli narra vno ſpauentoſo ſogno in propoſito di quelle perſecutioni, che al buon Veſcouo eranſi fatte, egli ripieno di terrore, laſcioſſi caſcare di mano il bicchiero, e ſpirò l'anima infelice. D. Greg. Turon. de geſtis Franch. lib. 2. cap. 23. Bar. an. 484.

E' notiſſimo il tremendo, ma giuſtiſſimo riſentimento, che Dio fece, quando ad iſtigatione d'Eudoſia moglie d'Arcadio Imperatore S. Gio. Chriſoſtomo, Arciueſcouo di Coſtantinopoli fù da vn conciliabolo depoſto, & eſiliato: poiche vſcì vn fuoco dal pulpito, in cui era ſolito il Santo di predicare, che continuò da' crepuſcoli della ſera, ſino alla ſeguente aurora: & indi a non molto tempo, di acerbiſſimi dolori morì Eudoſia, la cui vita per ſpatio di trentacinque anni con tremori continui ſi vide agitata. Et Socrat. lib. 6. hiſt. c. 14.

Arcadio parimente poco doppo la morte di ſua moglie nel fiore dell'età, reſe il debito alla natura. Dal che raccoglie il Cardinale Baronio, con quanto loro pericolo, e danno i Prencipi maltrattino quelli, di cui diſſe Chriſto, *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei.*

Baro an 404

Matth. 18. Marc. 9. Luc. 17.

Il che a loro coſto diuerſi altri Prencipi ſperimentarono; vno de' quali fù Alarico Rè de' Goti, il quale (come l'iſtoſſo Cardinale Baronio oſſerua) mentre trattò i Veſcouí col conueneuole riſpetto, anzi con molta riuerenza, fù dal Cielo proſperato, conſeruãdogli il pacifico poſſeſſo del Regno per il corſo di ventidue anni fra mezo gli emuli: ma dimenticatoſi egli dell'antica pietà, e troppo credulo alle calunnie date a S. Ceſario Veſcouo d'Arli, mentre ſi preſe licentia di mandarlo in eſilio, venne inſieme a dar bando alla propria felicità, a perdè il Regno, e la vita.

Baro an 404

Così parimente Coſtanzo Duce dell'eſſercito d'Honorio Imperatore, in vece di renderſi grato al Cielo de' proſperi ſucceſſi delle ſue impreſe, concedutele in premio forſi dell'oſſeruanza, e riuerenza, che a' ſacri Prelati portaua; diuenuto orgoglioſo, ed alcieto, ſi ſtudiò, che'l popolo della ſteſſa Città d'Arli, ſcacciando Nero loro Veſcouo, ſoſtituiſſe in ſuo luogo Patroclo ſuo amico. Onde Dio, nelle cui mani ſono le ſorti de gli huomini, rimouendo da lui l'aſſiſtenza della ſua diuina protettione, tanto ſe gli moſtrò contratio, quanto prima gli era ſtato propitio.

Baro an 412

Goffred an. nal Anglic. ann. 1156.

Ne punto migliore ſucceſſo hebbe Riccardo Rè d'Inghilterra, il quale adiratoſi contra vn Veſcouo del ſuo Regno, lo perſeguitò in guiſa, che dalla ſua Chieſa lo fece partire, con ordine, che non gli compariſſe più innanzi. Ma tenendo egli indi a non molto tempo aſſediato vn Caſtello, nell'andare oſſeruando il luogo, oue piantare doueua la batteria, fù da vna frezza mortalmente ferito, che ben preſto lo mandò al tribunale di Dio, e nello ſteſſo punto quel Veſcouo, che ricoueratoſi in Roma, ſtaua celebrando meſſa, videſi caſcare alla predella dell'altare vno ſtrale, cõ vna carta, in cui era ſcritto, che Riccardo con quello ſtrale era ſtato vccíſo.

Baro an. 900

E ſe l'eſiliare i Veſcoui con tanto coſto ſi paga, quanto ſeuero gaſtigo può aſpettare, chi ardiſce d'imbrattarſi nel loro ſangue le mani? Voſmano Duco, per compiacere a Balduino Conte di Fiandra, e genero del Rè di Francia, vccíſe Fulcone Arciueſcouo di Rhemi, perche con la protettione del Rè haueua ricuperato i beni d'vna Badia, da Balduino occupati: ma ben toſto il Cielo, e la terra contra'l maluaggio ſicario s'armarono: perche i Veſcoui della Francia fulminarono contra di lui le ſcommuniche, e gli anathemi, e Dio lo percoſſe con piaga inſanabile, a ſegno, che putrefacendoſegli le carni, non v'era chi per l'intolleràbile fetore poteſſe auuicinarſegli, e così con vna infeliciſſima morte, terminò la ſua diſauenturata vita.

Surius 25. Ian.

Ne diſſimil ſucceſſo accadde al ſicario, che vccíſe Proietto Veſcouo degli Armeni, che per gaſtigo diuino fù da' vermi lentamente diuorato; & vn Senatore, che v'hebbe qualche complicità, caſcò da cauallo, e ne rimaſe per ſempre ſtorpio.

In vita S. Martini.

Ma Dio è ſi tenero dell'honore de' Veſcoui, che ſi riſente ancora contra quei, che laſciano d'vſare con eſſo loro termini di riſpetto. Onde non degnandoſi Valeriano Imperatore di leuarſi in piedi, e riceuere con accoglienze, alla dignità Epiſcopale douute S. Martino Veſcouo, vſci dalla ſua ſede vna vampa di fuoco, che lo coſtrinſe, non ſolamente ad alzarſi, & ad andargli incontro, & a ſottomettere alle ſue mani il capo, ma a gettarſegli humilmente a' piedi; e pure ne' ſecoli a noi vicini, ſi ſono veduti Prencipi molto inferiori, ſi pieni di faſto, e d'orgoglio, che ne meno tutte le fiamme d'Etna ſarobbono ſtate baſteuoli ad humiliarli a' loro Prelati, poiche ne meno l'euidente pericolo degli eterni incendii, potè renderli a queſta facta dignità oſſequioſi.

Bar. an 947.

Ma molto più aſpro fù il riſentimento del Cielo contra vn'Ingleſe, che ſi burlò de i ricordi datigli nel foro penitentiale da Elfego Veſcouo Vintonienſe, perche troppo gli parueno auſteri; poſciache la ſeguente mattina, fù nella ſua camera trouato morto, altra cagione di quell'infortunio non apparendo, che'l poco riſpetto al ſuo Paſtore & alle ſue eſſortationi portato.

Ne laſcia il Cielo impuniti i ſchetni fatti a' Veſcoui, etiandio fuori della propria perſona; come ſi vide nel caſo da Polidoro apportato, cioè a dire, che eſſendoſi alcuni pigliato guſto di tagliare per beffa la coda al cauallo di S. Tomaſo Veſcouo di Cõturbia Dio li puni con far naſcere a loro, & a' poſteri la coda al tergo a guiſa di beſtie.

Polid. lib. 13

Et

Et ha uendo San Remigio Veſcouo di Rhemi ſaputo per diuina reuelatione, che la Francia da vna gran penuria doueua eſſere flagellata, & eſſendoſi perciò ſtudiato di ragunare in vna ſua villa gran quantità di grano, con fine d'aiutare nel maggiore bi- Hincmaro in vita S. Rem. pag. 2.
ſogno la ſua greggia. Dieronſi alcuni villani a mormorare, & accagionare il Veſcouo di traffichi, e mercantie; e tanto in ciò s'auanzarono, che dal demonio iſtigati, diedero fuoco al magazeno. Venuto ciò a notitia del Veſcono, toſto v'accorſe: ma vedendo troppo impoſſeſſate le fiamme, ed impoſſibile il rimedio, ſceſo da cauallo, cominciò a ſcaldarſi, dicendo con lieto ſembiante. *Si prenderà cura Dio di gaſtigare quelli, che queſto danno in pregiuditio de' poueri hanno fatto.* Ne vane furono le ſue parole, poiche gl'incendiarij rimaſero da quel medeſimo fuoco ſtorpiati, e tutti i loro deſcendenti maſchi nacquero ſtorpi, e le femine con il gozzo alla gola, che le deformaua: & Hincmaro, vno de' ſucceſſori del Santo in quella Cathedra, che narra queſto fatto, ſoggiunge d'hauere egli medeſimo doppo gran tempo veduti alcuni di quella deſcendenza con ſi fatti caratteri d'ignominia.

E qui di paſſaggio dee notarſi, quanto vadano errati quei, che mirando nella ſuperficie l'attioni de' Veſcoui, ſenza poterne penetrare l'intentione, ne formano ſiniſtro concetto, ſecondo l'apparenza; tutto che in ſe ſteſſe ſiano lodeuoli, e ſante, come era Ioh. 7. 24.
queſta di S. Remigio; non ricordeuoli del precetto di Chriſto: *Nolite iudicare ſecundum faciem*.

§. II.

MA a fine, che qualche male intentionato non calunnij queſti eſſempli, con dire, che la maggior parte in perſona di Veſcoui ſanti ſucceſſero, & acciochè reſti perſuaſo, che non tanto in riguardo della ſantità perſonale, quanto della dignità ſacra ſiano accaduti, come in alcuni di eſſi s'è veduto. Aggiungiamone qui alcuni, che poſſono bene diſingannare ogni più contumace genio, Salonio, e Sagittario fratelli, Veſcoui l'vno Ebredonenſe, e Vapingenſe l'altro, per le loro eſſecrande ſcelleranze, furono dal Concilio di Leone depoſti, ma interpoſta l'appellatione al Papa, eſtorſero con falſi preteſti, e con mendicati fauori la reintegratione: indi diuenuti ſempre peggiori, etiandio con armate in guerra contro a' Longobardi, & vccidere molti nemici di loro mano, e ſpargere anche il ſangue de' Cittadini, prouocarono varij, e diuerſi huomini da bene a richiamarſene continuamente a Gunteranno, che allora reggeua lo ſcettro della Francia, il quale però con buona intentione, e per leuare ſi graui ſcandoli, ſi riſolſe di confinarli in vn Monaſterio, e quantunque eglieno foſſero ſi licentioſi, e peruerſi, e più toſto lupi, che paſtori, & il Rè di vita eſſemplare, e di chriſtianiſſimi coſtumi; nondimeno volendo Dio difendere la dignità Epiſcopale, anche in indegniſſimi ſoggetti collocata, mandò vna peticoloſa infermità al Delfino primogenito del Rè, a cui venendo rappreſentato queſta eſſere vendetta del Cielo, per hauere egli maltrattati quei Veſcoui, per altro meriteuoli di più graue gaſtigo; il Rè, come narra S. Gregorio Turonenſe, li fece immantinante liberare, e benche per huomini peſſimi molto bene li conoſceſſe, raccomandoſſi alle loro orationi, e così placò l'ira di Dio, che reſtituì la ſanità al Delfino. Gregor. Tur. h. f. l. 4. c. 37

E caſo riſeruato al Cielo, & a chi tiene in terra le chiaui di quello, il punire gli eccеſſi de' Veſcoui, nelle cui perſone dee eſſere riuerito il ſacro carattere, che per li loro demeriti perſonali non perde l'autorità, ne lo ſplendore. Onde S. Cipriano oſſerua, che non per altro il popolo Hebreo ſi trouò ſotto i ſuoi Regi in varie, e noioſiſſime calamità, e miſerie, ſe non per hauere ſprezzato Samuelle ſuo paſtore: non già in riguardo della ſua innocenza, ma della ſantità dell'ordine. *Iuſſum erat*, dice egli, *vt pœnis grauioribus populum ſuperbum caſtigaret, & puniret, vt contemptus Sacerdos de ſuperbo populo vltione vindicaret*. Cyprian.

Onde non è da prendерſi marauiglia, ſe molte Città perſomigliante peccato vedõſi in varie guiſe afflitte; e ſe diuerſi Baroni ſono in iſtrane calamità incorſi, in alcuni de' quali habbiamo nel noſtro ſecolo veduto adempita la lamentanza di Geremia; *Filij Sion inclyti, & amicti auro primo, quomodo reputati ſunt in vaſa teſtea opus manuum figuli?* poſciache le loro teſte a guiſa di vaſi di creta furono trattate; benche ad ogni altra coſa ſe ne riferiſca la cagione. Treſi 4. 2.

In teſtimonio di che narrano Euagrio, & il Cardinale Baronio, che venuti in diſcordia Gregorio Veſcouo d'Antiochia, & Aſterio Prefetto dell'Oriente, gli Antiocheni, che per la maggior parte, cõfigliandoſi co' loro priuati intereſſi adulauano il genio del Prefetto, a ſua cõtemplatione porſero accuſe di vatii delitti contra il loro Veſcouo al Concilio Coſtãtinopolitano, nel quale bilanciati bene i meriti della cauſa, egli fù aſsoluto: ma contrario effetto fortì la cauſa de' calunniatori nel foro del Cielo: poſciache quattro meſi doppo, mentre Aſterio, nemico del Veſcouo, & autore della perſecutione, celebraua ſontuoſamente le nozze con vna vergine d'alto affare, e perciò tutta la Città era in feſte, e ſolazzi occupata, fù ſorpreſa da vn'impetuoſiſſimo terremoto, che terribilmente la ſcoſse: abbattendo ſi gran numero d'edefitij, che per le loro ruine perirono circa ſeſſanta mila perſone di ogni conditione, e fra gli altri lo ſteſso Aſterio, che con tragica cataſtroſe paſsò dalle nozze alla morte, dal talamo coniugale al feretro, da' riſi, e tripudij agli eterni pianti, da' ſolazzi, e piaceri a' tormenti atrociſſimi, & interminabili. & il Veſcouo all'incontro con quelli, che ſeco erano, fuori d'ogni credenza ſi ſaluarono. quantunque il palazzo Epiſcopale, oue egli era, diroccaſse a terra; perche tanto più mirabile ſoſse la ſua ſaluezza, e non ſi poteſse aſcriuere al caſo, ma a particolare diſpoſitione di Dio.

Euag. lib 3. cap 8. & 9. Bar an 387. Tren. 4.

Et in queſti vltimi anni ſe n'è rinouato l'eſsempio nella Città di Caſtro, per ordine del Sommo Pontefice Innocentio X. diſtrutta da' fondamenti, per eſsere ſtato vcciſo il nuouo Veſcouo, prima, che alla reſidenza giungeſse; & vn perſonaggio, che ſi preſuppone hauerne dato l'ordine, sù vn funeſto palco, in mano del carnefice laſciò la teſta.

Nel qual propoſito non poſso intralaſciare quello, che narra Sozomeno di vna Città nella Perſia, dal proprio Veſcouo, per i cattiui termini, che ſeco vſaua, maledetta. La quale pur troppo infelicemente eſperimentò gli effetti della maledittione del giuſtamente adirato Paſtore; poſciache concorrendoui Dio, per autenticare l'autorità de' Veſcoui, e per ammaeſtrare le Città al riſpetto, & alla riuerenza di quelli, permiſe, che non doppo molto tempo i principali del luogo offendeſsero il Rè, il quale però ripieno di ſdegno, e di furore, mandò il ſuo eſſercito ſopra quella infelice Città, che miſe a filo di ſpada i Cittadini, e fino da' fondamenti la diſtruſſe, riducendola a cultura.

Sozom. hiſt. Eccl. l. 6. 2. cap. 14.

Apprendete pietà quin i ò mortali:

Anzi ſenza che'l Veſcouo ſi porti al rigore di maledire la Città; ella da ſe ſteſsa ſi tira adoſso la maledittione di Dio. Onde vn'Autor moderno, che s'ha pigliato penſiero d'annouerare i ſegni d'vna Città corrotta, & alla ruina aſsai proſſima, queſto per vno n'apporta. *Quando de ſacratis viris, & Eccleſiarum Prælatis impudentiſſimè obloquentes, non coercentur pœna; ſed laude, & plauſu excipiuntur.*

Peur. Ala de Chriſtian. & politic. cuerſione c. 8.

Molte fiate feci rifleſſione alla infelice cataſtroſe del famoſo Belliſario, conſiderando come foſse poſſibile, che Giuſtiniano Imperatore ſi priuaſse d'vn ſi prode, e ſi valoroſo Duce de' ſuoi eſserciti, ſi fortunato nelle impreſe, e ſi benemerito della corona, e che egli poſcia reſtando priuo delle ſue copioſe ſoſtãze, & inſieme della luce degli occhi, in ſi fatta miſeria precipitaſse, che mendicando il vitto neceſsario, andaſse dicendo: *Date obolum Belliſario.* E ſenza punto dubitarne, ho riſerito il tutto a' ſecreti, ma giuſtiſſimi giudirij del Cielo, che volle vendicare l'ingiuria fattagli da quel Caualiero nel mandare in eſilio S. Siluerio Papa, per compiacere a Teodora Imperatrice.

Come, e da chi ſia ſtata fatta in varij tempi l'elettione de' Veſcoui. Cap. XVI.

SE il Mondo, al ſentire di Bione, è vn vaſtiſſimo teatro, in cui varie fauole ſi rappreſentano, egli è meſtieri, che al continuo variare delle ſcene, ſia sempre ſoggetto: E ſe è vn'armonioſa lira, quale da Heraclito, e da Euripide fù deſcritto, non porrebbe rendere la dolcezza del ſuono, ſe ſempre le ſteſse corde ſi taſteggiaſsero. Onde pur troppo è vero quel, che diſse il più ſauio de' Regi, che ſotto il cerchio del Sole coſa non v'ha in ſe ſteſsa ſtabile, ne permanente, ma il tutto alle vicende, alle mutationi è ſoggetto. *Et nihil permanere ſub Sole.* Io sò bene, che alcuni,

Eccl. 1. 11.

più

più alle parole, che al ſentimento attaccati, da queſto parlare di Salamone pigliarono occaſione di credere i tre globi celeſti Venere, Mercurio, e Luna ſotto il Sole ſituati, eſſere corruttibili: non auedendoſi che ciò repugna alla ragione, la quale ci ammaeſtra che hauendo gli Orbi celeſti, e gli Aſtri forme affatto da' corpi inferiori diuerſe, & eſſendo priue di qualità contrarie, non poſſono alla corruttione eſſere ſoggetti: repugna etiandio alle ſacre carte, in cui, preſſo Giobbe, furono chiamati *Solidiſſimi, & quaſi ære fuſi*, & il Rè Profeta ci fa fede, che il Creatore, *Statuit ea in æternum, & in ſæculum ſæculi*. E repugna finalmente all'autorità de' Padri, e de' Teologi ſcolaſtici.

Iob.37.18. Plal.103.6. Tertul. cont. Hermer.c.34. D. Hieron in Iſa.c.34.6. D.Aug lib.2. de ciu.c.14. D. Thom & alij 3.q.66. art.6. Sen.ep.91. Plat.7. de legib.

Ma all'incontro non ſi può dubitare, che nelle coſe ſottolunari il tutto alla varietà, & agli alti baſſi non ſoggiaccia. Onde a ragione hebbe a dire Seneca: *Nihil priuatim, nihil publicè ſtabile eſt, tam hominum, quam vrbium fata voluuntur.*

E quantunque nelle materie del gouerno ſi fatte mutationi ſiano a molti pericoli eſpoſte, e perciò da Platone nelle ſue leggi vietate: nondimeno la diuerſità de' tempi, e delle qualità di quei, che regnano, e de' ſudditi, e la varietà delle circoſtanze, ſi tirano dietro la mutatione della forma del gouerno; & obligano ben ſouente a diſſimulare, o tollerare molte coſe agli arbitrij liberi ripugnanti, e qualificano in guiſa gli oggetti, che rendono in vn tempo pernitioſo, e riprenſibile quello, che in altri ſecoli fù buono, e lodeuole. *Rebus enim cunctis inſit*, per parlare con Tacito, *quidam velut Orbis; vt quomodmodum temporum vices ita & morum vertantur.*

Tac.3.Ann.

Qnindi l'elettione de' Romani Imperatori, che era propria del Senato, ben ſouente dall'eſſercito, altre fiate da' Pretoriani fù vſurpata, e talhora alcuni, o con occulte frodi o con aperta violenza da ſe ſteſſi t'intronizauano, perche la forza preualeua alla ragione, e ſi fatti piati con le ſpade, non con le pandette ſi decideuano. Et vltimamente i Prencipi Elettori n'hanno dalla Cathedra di Piero conſeguito l'honore.

Così parimente i Sacerdoti, gli Auguri, i Pontefici idolatri di Roma, hora da' Sacerdoti colleghi, & hora dal popolo furono eletti.

Sigon.de antiq.iur.ciuil. Rom. c.9.

Onde niuno dourà prendersi marauiglia ſe anche l'elettione de' Veſcoui alle vicende ſia ſtata ſoggetta; perche così ha portato la variatione de' tempi, e de' coſtumi. Gia ſi è dimoſtrato l'iſtitutione di queſto ſacro ordine eſſere ſtata fatta da Chriſto. Che perciò S. Dionigi Areopagita diceua, che la gerarchia de' Veſcoui ſi termiua in Chriſto: come gli ordini inferiori nel Veſcouo. E come che l'elettione de' particolari ſoggetti hora dagli arbitrij di queſti, & hora di quelli habbia hauuto dipendenza; ſempre però mediatamente, & autoritatiuamente deriua da Dio, come attione diuina, e non dagli huomini, come le dignità laicali. *Dignatio cæleſtis gratia gignit Antiſtites*, diſſe S. Econe Papa; e perciò il Conſecrante nel conſecrare il nouello Veſcouo, a Dio n'attribuiſce l'elettione, dicendo: *Sit fidelis ſeruus, & prudens, quem tu Domine conſtituas ſuper familiam tuam, vt exhibeat omnem hominem perfectum.*

Dioni Areo. de eccl. Hier. c.5.

D. Leo ſer.2. ſuæ aſſump.

In Pontif.

Hor ſi come Chriſto primo Veſcouo dall'eterno Padre ordinato, di cui però diſſe il Prencipe degli Apoſtoli: *Ad Paſtorem, & Epiſcopum animarum noſtrarum*, ſù autore, e fondatore di queſta dignità nella ſua Chieſa; così ſù il primo, che eleggeſſe, & ordinaſſe i Veſcoui al numero di dodici: benche egli conſecraſſe ſolamente Pietro, e da Pietro per ſuo ordine, come capo viſibile della Chieſa ſortiſſero gli altri la conſecratione, come copioſamente, e col ſuffragio di molte autorità proua il Cardinale Torrecremata, e doppo lui il Cardinale Bellarminio.

1.Pet.2.25.

Torrecr.l.2. ſumma Eccl. c.56. Bell.lib.2.de Rom. Pont. lib.1.c.23.

E tutto, che lo ſteſſo S. Pietro, come Vicario di Chriſto, poteſſe per ſe ſteſſo eleggere i Veſcoui; nondimeno per iſtruttione della Chieſa, douendo dare all'infelice Giuda vn ſucceſſore, conforme al vaticinio del Rè Profeta. *Et Epiſcopatum eius accipiat alter.* Si compiacque di conuocare a queſt'effetto il primo Concilio, a cui propoſe alcuni meritenoli ſoggetti, fra i quali quegli c'hebbe più voti fù S. Mattia. Onde S. Gio. Chriſoſtomo: *Quid? an non licebat ipſi eligere? licebat, & quidem maximè: verum id non fecit, ne cui videretur gratificare.* Egli parimente, come proua Tomaſo Bozio da Gubbio, ordinò Barnaba, e diede a ciaſcuna parte del Mondo i Patriarchi: ſi come anche gli altri Apoſtoli per iſpetiale delegatione di Chriſto varij Veſcoui ordinarono, perche douendoſi eglino diuidere per tutte le parti del Mondo, così era neceſſario per la propagatione della ſanta Fede.

Pſal.10.8.

Chriſ.ho.3. in Act.

Boz.de ſign. conſ.com.2. fig.80.

Seguendo dunque la Chieſa lo ſtile dagli Apoſtoli pratticato, quando la vacanza d'alcuna

d'alcuna Chiesa succedeua, ragunauansi nella Cathedrale, per darle il nuouo sposo i Vescoui comprouintiali, il Clero, & il popolo, & iui implorando il diuino aiuto, e l'assistenza dello Spirito Santo con feruide orationi, il Clero proponeua vno, o più soggetti del grembo della Chiesa matrice (come da S. Leone Papa si raccoglie) il popolo come quello, che de' costumi delli nominati era informato, ne daua il testimonio, o il consenso, e talvolta ne proponeua, o postulaua alcuno; eleggeualo il Clero, sottoscriuendo l'elettione, & approuandola i Vescoui comprouintiali, & il Metropolitano, & i tre fra loro più antichi lo consecrauano: ilche si rende manifesto da due lettere di S. Leone Primo, fra' sacri Canoni registrate. l'vna scritta à Rustico Vescouo di Narbona di questo tenore. *Nulla ratio finit, vt inter Episcopos habeantur qui non à Clericis sunt electi nec à plebibus expetiti; nec à Prouincialibus Episcopis cum Metropolitani iudicio consecrati.* L'altra diretta a' Vescoui della prouincia di Vienna, di cui Gratiano, queste poche parole riferisce. *Vota Ciuium, testimonia populorum, honoratorum arbitrium, electio Clericorum in ordinationibus Sacerdotum expectantur:* E meglio dichiarandosi poco appresso soggiunge, *Per pacem, & quietem Sacerdotes, qui præfuturi sunt, postulentur, tenetur subscriptio Clericorum, honoratorum testimonium, ordinis consensus, & plebis.* Ma il nouuo Metropolitano eleggeuasi da' Vescoui suffraganei, con il testimonio, e consenso del Clero, e del Popolo, come lo stesso S. Leone scrisse ad Anastasio Vescouo di Tessalonica suo Legato. *Metropolitano defuncto, cum in locum eius alius fuerit subrogandus, prouinciales Episcopi ad Ciuitatem Metropolim conuenire debebunt, vt omnium Clericorum, atque Ciuium voluntate discussa, ex Presbyteris ciusdem Ecclesiæ, vel Diaconis optimus ordinetur.* Anzi habbiamo nell'Historia Tripartita, e lo narra etiandio Teodoreto, che essendosi congregati in Milano i Vescoui di quella Prouincia, per eleggere il successore ad Auxentio Arciuescouo, infelicemente nella setta Ariana morto, mentre Valentiniano Imperatore gli esortaua a fare vn'ottima elettione, fù da quei Prelati supplicato ad eleggere vno, quale dalla sua somma prudenza, e bontà gli venisse suggerito: ma egli diede quella risposta degna di vn tanto Prencipe. *Maior res est, quam vt nobis conueniat; super vos est talis electio, vos autem gratia diuina præditi, & illo splendore fulgentes, melius poteritis eligere.*

D. Leo relat in c. metrop. 23. dist. Bar. an 441. & 454.

D. Leo. ep. 90 alias 91. c. 1. 63. dist.

D. Leo. ep. 87 alias 86. c. 6. vers. 10. 63. dist. & ibi glos. & Canonist.

D. Leo. ep. 84 alias 85. c. 6. c. metrop. 19 63. dist.

Hist. Tripart. 9 c. 8. Valentinian. 3. 63. dist. Theod. l. 4. Hist. c. 6.

E perche ne' primi secoli veramente d'oro, tutti i Christiani attendeuano alla perfettione, & erano vaghi della gloria di Dio, dell'honore di santa Chiesa, e della salute dell'anime, non solamente cospirauano tutti vniti ad vn'ottima elettione, ma per ordinario concorrendo Dio con la santa intentione de' suoi serui, hora con interne ispirationi, & hora con esterni segni, o con espresse reuelationi, fioriua gran quantità di Vescoui, che sommo splendore alla Cattolica Chiesa contribuiua.

Il qual modo soprahumano d'eleggere fù sì frequente nella primitiua Chiesa, che l'Angelico Dottore in questo senso interpreta le parole dell'Apostolo a Timoteo. *Noli negligere gratiam, quæ in te est, quæ data est tibi per prophetiam, idest,* dice egli, *per diuinam inspirationem*, e soggiunge, *nam in primitiua Ecclesia, vbi purè, & propter Deum electiones fiebant, nullus assumebatur ad Episcopatum nisi per electionem diuinam.* E perche la Chiosa ordinaria espone quella parola, *per prophetiam, idest per Sanctorum electionem*; dice S. Tomaso, che queste due spositioni ricadano nel medesimo. *Quia Sancti non eligebant, quem à Deo non sciebant electum.* Et aggiunge vn tratto di penna veramente apostolico, applicando a questo proposito quell'Oracolo di Salamone, *Quum prophetia defecerit* (cioè a dire, *talis modus electionis*) *dissipabitur populus.* Volendo inferire, che quando venne meno questo lume diuino nell'elettione de' Vescoui, e sottentrò lo spirito humano; quando a' dettami celesti succedessero i rispetti mondani, pur troppo ne rimase dissipato il popolo Christiano, & i santi costumi quasi affatto si estinsero. Anzi perche in progresso di tempo molte fiate in quest'elettione non si cercò il conueneuole fine, ma si caminò con disegni terreni, videsi parimente auuerata la querela di Geremia. *Filij Sion inclyti, & amicti aureo primo quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli.* Si perdè a' Vescoui il rispetto, si leuò loro la veneratione, perche erano opere delle mani degli huomini, non di quelle di Dio, e perciò gli effetti non poteuano essere che alle loro cause corrispondenti.

1. Tim. 4. 14. D. Thom. ibi lect. 4.

Prou. 29. 18.

Ierem. 4.

Ma

§. I.

MA quì prima di paſſare più oltre fà meſtieri diſtabilire due maſſime, l'vna ſi è che quantunque l'elettioni nella gia narrata forma ſi faceſſero, non però erano valide ſenza l'approuatione, e confermatione del Sommo Pontefice, a cui come a Vicario di Chriſto, e capo viſibile della Chieſa queſto negotio ſi arduo, ſi importante, e ſi pieno di grauiſſime conſequenze appartiene, al quale però, ouero da' ſuoi Delegati ſi mandaua l'iſtrumento dell'elettione. e la formula della profeſſione della fede, la quale approuata che foſſe dal ſucceſſore di Piero, allora l'Eletto era nell'ordine de' Veſcoui, & alla di lui cõſecratione ſi procedeua, come a pieno proua il Bozio da Gubbio, e S. Cipriano, trattando dell'vnità della Chieſa, paragona la Cathedra di Piero el Sole, da cui tutti gli altri Veſcoui, quaſi raggi deriuano; al tronco, di cui noi ſiamo rami; al fonte, di cui noi quaſi riuoli ſcaturiamo. Ne mancano anche altre proue, benche non neceſſarie, come per eſſempio la lettera enciclica ſcritta a' Veſcoui d'Italia da S. Anacleto Papa, e martire, e da Gratiano riferita. *Ordinationes Epiſcoporum auctoritate Apoſtolica ab omnibus qui in eadem fuerint prouincia Epiſcopis ſunt celebrandæ.* La lettera di Nicolò Primo al Rè Lotario, il quale non permetteua, che nel ſuo Regno s'eleggeſſero Veſcoui, che ſuoi partiali: onde quel ſanto Pontefice ne lo ripreſe; ſoggiungendo; *Idcirco Apoſtolica auctoritate ſub diuini iudicij obteſtatione iniungimus tibi vt in Treuerenſi Vrbe, & in Agrippina Colonia nullam eligi patiaris antequam relatum ſuper hoc noſtro Apoſtolatui ſit.*

Boz. de Eccl. nn. 20. 65 in c 4.

D. Cypr. de Vnit. Eccl.

D Anacl. ep. 2. c 2. 64. dist

Nic. pap. ad Lot. Reg. c. primo 9. 63. dist.

La lettera, che S. Bernardo ſcriſſe ad Honorio Secondo, ſupplicandolo a dare il conſenſo neceſſario all'elettione d'Alberico alla Chieſa Catalaunenſe: dalla quale appunto il Cardinale Baronio raccoglie, che l'elettione de' Veſcoui non era d'alcun momento, ſe il Papa non daua l'aſſenſo.

D Ber ep. 51 Ber. an. 1128

Onde perche gli Arciueſcoui eletti di Rauenna, ſpalleggiati dal fauore, e dalla potenza degli Eſarchi, ricuſauano di mandare al Vaticano per la confermatione, furono dà S. Leone Secondo domati, il quale dichiarò nulla l'elettione di quel Clero, ſe l'approuatione del Sommo Pontefice non ne ſeguiſſe.

In vita S. Leon. 2.

Vedeſi parimente da quanto il Cardinale Baronio narra, che hauendo in altri tempi i medeſimi Rauennati mandati a Siſto Terzo l'elettione del loro nuouo Veſcouo, per hauere la confermatione: Il Papa a cui li SS. Pietro, & Apollinare riuelarono eſſere volontà di Dio, che ſi ordinaſſe Paſtore di Rauenna vn Diacano chiamato Pietro, che in quel tempo haueua tenuto compagnia al Veſcouo d'Imola, portatoſi colà alla viſita de' ſacri liminari, ricusò di confermare l'eletto, e diede loro il prefato Pietro.

Baron. an. 433.

Et Innocentio Terzo ſcacciò dalla ſede di Penna il nuouo Veſcouo per eſſerſi ingerito nel gouerno prima d'eſſere dalla ſanta Sede confermato.

Rainal. ann. 1191.

Così parimẽte Corrado Veſcouo Ildeſenſe, che fece ſi eleggere al Veſcouato Vurtaburgenſe, che haueua titolo ducale, e ſenza l'autorità della Cathedra di Pietro ſe ne miſe in poſſeſſo, fù dal Sommo Pontefice dell'vna, e dell'altra Chieſa dichiarato priuo.

Cranz lib 7. metrop. c 7.

E finalmente ſi rende manifeſto; perche oue gli Elettori non ſi accordauano, ricorreuano al Sommo Pontefice, acciò a ſuo guſto eleggeſſe il Veſcouo, come particolarmente ſi vede dalla lettera di Stefano Primo all'Arciueſcouo di Rauenna, riportata da Gratiano, e da molte altre lettere di S. Gregorio: & il medeſimo ſuccedeua, quando l'eletto non incontraua il guſto del Sommo Pontefice, come da diuerſe lettere del medeſimo S. Gregorio rendeſi manifeſto.

e noſſe 14. 63 dist. D. Greg lib. 8 ep. 36. & 79. & lib. 9. ep 1 & lib 3 ep. 36. & 68.

Il popolo dunque nominaua, ouero offeriua il nuouo Veſcouo, i Cittadini di più ſano intendimento rendeuano teſtimonianza de' meriti del nominato; il Clero ſottoſcriueua quella poſtulatione, vulgatmente con nome d'elettione chiamata; & i Veſcoui della Prouintia, come Delegati Apoſtolici, eleggeuano, e nondimeno rimaneua ſoſpeſa la validità dell'elettione, finche la confermatione del Sommo Pontefice ne ſeguiſſe: che perciò tanto gli ſteſſi Eletti, come i Veſcoui prouinciali, che li eleggeuano, gli mandauano, come ſi è detto, vna legatione inſieme con la profeſſione della Fede: di che ſono pieni gli annali Eccleſiaſtici, e ſi ritrahe ancora da vna lettera decretale di Simplicio Papa. N'habbiamo parimente varie lettere di S. Gregorio, il quale col ſuo ſanto zelo v'aggiunſe vn'altra diligenza, che fù di mandare Veſcoui Viſitatori alle

Tom. 3 epiſt. decr. 12.

Chieſe

Chiese vedoue, si per tenere a freno le licenze del Clero, e si per custodia de' beni temporali di quella, e si finalmente per sopraintendere all'elettione, affinche accuratamente seguisse, di che bastarà di registrare quì parte d'vna lettera, che egli scrisse a S. Gaudioso, vno de' miei predecessori in questa Chiesa di Gubbio dell'infrascritto tenore.

D. Greg. l. 7. ep. 89.

Gregorius, Gaudioso Episcopo Eugubino. Cognoscentes Ecclesiam Tadinensem diu Sacerdotis proprij regimine destitutam, fraternitati tuæ eiusdem Ecclesiæ visitationis operam solerter delegamus, quam ita te conuenit exhibere, vt nihil de prouectionibus Clericorum, redditu, ornatu, ministerijsque, vel quicquid illud sit in patrimonio eiusdem, à quoquam præsumatur Ecclesiæ. Et ideo fraternitas tua ad prædictam Ecclesiam ire properabit, & assiduis adhortationibus Clerum, plebemque eiusdem Ecclesiæ admonere festinet, vt remoto studio, vno eodemque consensu talem sibi præficiendum expetant Sacerdotem, qui & tanto ministerio dignus valeat reperiri, & à venerandis Canonibus nullatenus respuatur. Qui dum fuerit postulatus, cum solemnitatibus decreti omnium subscriptionibus roborati, & dilectionis tuæ testimonio literarum, ad nos sacrandus occurrat.

Quella Città Tadina fù poscia da' Goti per si fatta maniera destrutta, che ne pure si può dire quì fù Troia, essendo il suo sito ridotto a cultura, il quale insieme con parte della sua Diocese fù alla mia vnito.

Turrec. Calc. l. 4 inst. c. 30. §. 1. Matth. Sell. Liu. de elect. Episcop. D. Greg. ep. 61 Bellar. cont. 2 de Cler. lib. 2. c. 7.

L'altra massima da stabilirsi è, contra i Caluinisti, e Luterani, che a guisa di cani mastini non cessano, al loro solito, di latrare alla Luna, cioè contra l'autorità del Sommo Pontefice, mentre dalla narrata forma dell'elettioni pigliano motiuo di affermare, che il consenso del popolo nel creare i nuoui Vescoui sia *de Iure Diuino*. A' cui cauillosi argomenti, hauendo sodisfatto a pieno il Cardinale Bellarminio, leua a me la briga di recare altra risposta.

Ne altro dall'autorità che apportano si ritrahe, se non che l'Apostolo S. Pietro, nel creare il successore di Giuda, di sua spontanea volontà, vi volle il parere, ed il consentimento degli altri Apostoli, e de' discepoli, perche lo giudicò espediente. Alche habbiamo gia con l'autorità di San Giouanni Chrisostomo a bastanza risposto. Nella guisa, che San Cipriano hebbe per bene di non risoluere cosa alcuna graue nel suo pastoral gouerno senza il parere del Clero, ed il consentimento del popolo. *Ego à primordio Episcopatus mei statueram nihil sine consilio vestri, & sine consensu plebis meæ priuatim sententia gerere &c.* il che se fù lodeuole quando i Vescoui erano temuti, obediti, e riueriti quali tanti Papi; hoggi sarebbe materia di biasimi, e di dissolutezze, e confusioni.

D. Chrisost. homil. in Act.

D. Cypr. lib. 1 ep. 10.

E così parimente fù questo rito confermato, con Canoni, e Decreti finatanto che lo sperimentarono opportuno: bramandoui il consenso del popolo, si per sicurezza della buona fama dell'Eletto, che da ogni disprezzo assicurare lo poteua; il che accenna Tertulliano in quelle parole: *Præsunt probati quique seniores, honorem istum non precio, sed testimonio adepti*, come anche perche celebrandosi, come altroue s'è detto, fra' l Vescouo, e la Chiesa vno spirituale matrimonio, stimaua si molto a proposito per lo buon gouerno, il reciproco consenso, & il dare a' popoli, quei Pastori, ch'eglino medesimi hauessero postulati: e si come la prima ragione fù da S. Cipriano in vna sua lettera espressa, & in vn'altra da S. Gregorio; così questa seconda fù considerata da S. Leone Primo in vna lettera scritta ad Anastasio Vescouo di Tessalonica. *Tantum vt nullis inuitis, & non petentibus ordinetur; ne Ciuitas Episcopum non optatum, aut contemnat, aut odrit.*

Tertull. Apol. c. 39.

D. Cypr. l. 1. ep. 4. D. Greg. l. 4. ep. 47. c. 8 forte 36. 63. 68.

Si che troppo temerarij furono gli heretici, non solamente nel volere mettere i laici a parte dell'elettione de' Vescoui, di cui, come d'attione sacrosanta, sono incapaci; ma di volere anche in questa parte trasformare in Democratico il Monarchico gouerno della Chiesa, il quale quantunque non sia senza mescolanza d'Aristocraria, questo però cagiona bene (come osserua il Cardinale Bellarminio) che i Vescoui siano Prencipi, o non semplici Vicarii del Papa: ma non toglie gia, che sicome il Sommo Pontefice, è dalla diuina legge astretto a crearli, così da lui la giurisdittione immediatamente riconoscano; siche nel Vicario di Christo tutta l'autorità è vnita, da cui negli altri deriua.

Bellarm. to. 2 lib. 4. cap. 24

§. II.

SI come dunque l'eterno Monarca gouernò prima il Mondo con la legge di natura, indi con la scritta, e finalmente con quella della gratia: perche così l'ordine de' secoli richiedeua; nell'istessa guisa la Chiesa, dallo Spirito Santo ammaestrata, ritenendo sempre religiosamente inalterabili i dogmi della fede, si è accomodata nell'altre cose alla diuersità de' tempi, e de' costumi, cercando sempre co' mezi più opportuni la gloria di Dio, e la saluezza dell'anime: così i Duci degli eserciti variano ben souente il modo di cõbattere le truppe nemiche, e dar gli assalti alle piazze: così esperti nocchieri al variare de' venti, variano le vele, & il trincheto; cercando sempre in si fatte vicende lo stesso fine, quelli della vittoria, e questi del porto.

Onde permisero i sommi Gerarchi per molti secoli, che quella forma d'elettione continuasse; perche le postulationi de' popoli ordinariamente haueuano per oggetto il ben comune, e per centro la virtù, e'l merito degli Eletti, e con si grand'applauso, che S. Gio. Chrisostomo le chiamò *Populária festa*. Ma fù poscia necessario di mutarla, perche traglinarono in disordini, e corruttele insopportabili: poscia che i popoli ben souente studiauansi d'hauere Vescoui più confaceuoli a' loro deprauati costumi, che alle riforme: auuerandosi il concetto di S. Gironimo, che *Noununquam errat vulgi iudicium, & vnusquisque non tam bonum, quam suum similem quarit Præpositum*. Quelli erano predicati per più idonei, che haueuano le qualità degl'Idoli, dal Rè Profeta descritti. *Os habent, & non loquentur, oculos habent, & non videbunt, aures habent, & non audient*.

D. Chrif. l. 5. de Sacerd.

D. Hier. lib. 1 ad Iouin.

Pſal. 113. 13

Altre fiate ne lasciauano l'arbitrio più al caso, ed al capriccioi che al giuditio, & alla ragione: essendo cosa ordinaria, dice S. Ambrogio, che il popolo, *Non meritis virtutis expendit, nec publicæ vtilitatis emolumenta miratur; sed mobilitatis nutat incerto*: Onde S. Gio. Chrisostomo acerbamente si doleua, che vna si grande attione si mettesse in mano del popolo, soggiungendo, che perciò non era da prendersi marauiglia, che venissero à questa sacra dignità proposti huomini pessimi, e tenuti indietro gli ottimi, e poscia per essere l'elettione irretrattabile, s'auedeuano indarno d'esser caminati al buio, e dise stessi, e della propria follia restauano stupiti. Accadendo loro quel, che al Popolo Romano nel creare i Pretori: siche si poteua dire con Seneca: *Itaque idem euenit, quod in comitijs, in quibus eos factos Prætores ijdem, qui fecere mirantur, cum se mobilis fauor circumegit*.

D. Ambr. l. 5. examer. c. 21 D. Chrisl. l. 3. de Sacerd.

Senec de vita beat. c. 1.

Ne rare volte preualeuano i fauori, e le pratiche, dandosi i voti a compiacenza altrui, in pregiuditio del giusto: caminauasi con la regola lesbia de' priuati interessi; l'autorità de' più potenti opprimeua la ragione, l'ambitione trionfaua, e concedeuasi al vitio il trono della santità. E bene spesso per la varietà de' voleri, degli interessi, e delle passioni, seguiuano odij, risse, e fattioni, come scrisse S. Stefano Papa a Romano Arciuescouo di Rauenna, e profanauasi col sangue delle vittime humane vn'attione si venerabile, e sacrosanta: il che si raccoglie da due lettere di S. Agostino, nell'vltima delle quali riferisce vna fierissima commotione populare seguita nell'elettione di Piniano, & vn'altra ne riporta Ruffino seguita in Milano tale, che hebbe a cagionare la ruina della Città: *Dissentio grauis, & periculosa Vrbi propriæ maturum parabat exitium*: per tacere di quella, che S. Ambrogio si studiò di sedare, quando miracolosamente fù da vn fanciullo proclamato Vescouo. E dell'altra seguita in Roma nell'elettione di S. Donato Papa, nella quale rimasero morti da 137. huomini; come afferma San Gironimo, il medesimo Ruffino, & Ammiano.

e nasce la. 63 dist. D. Aug. ep. 52. & 225.

Ruff. lib 11.

Chrif. 11.

D. Hieron. in Chr. Ruff. l. lib. 11. c. 20. Amm. Marcel lib. 27.

E per cumulo di tanti mali vi s'aggiunse la simonia, comprandosi i voti, e facendosi abominеuole mercanzia de' Troni Apostolici: eccesso, che a poco a poco auanzandosi era poi nel secolo di S. Gregorio cresciuto in immenso; e quel santo Pontefice con varie lettere si studiò d'estirparlo.

Per tutti questi capi si stimò necessariissimo di leuare a' popoli ogni ragione di postulare i Prelati, e restringerla al Clero, & indi a' Canonici della Cathedrale, il che fù esseguito da Innocentio Secondo nel Concilio Romano, come da vn Canone di quello si vede, e lo narrano il Panuino, il Platina, ed il Ciaccone: ilche si andò continuando fino al Pontificato di Giouanni Vigesimosecondo: senza però priuare alcuno della libertà

Conc. Rom. c. 28. Paſt. Innoc 2.

di rappresentare i vitij, che nell'Eletto conoscesse. Ma qual'attione per santa che sia, non può la corruttela de' tempi profanare? anche ne' Capitoli s'introdussero le ragioni politiche, i priuati interessi, l'ambitione, e le fattioni; come particolarmente, successe sotto Bonifatio Ottauo in questa mia Chiesa di Gubbio; mentre alcuni Canonici postulauano Giouanni Vescouo di Fossombruno, e gli altri Ottauiano Abbate di S. Pietro ad Ara di Napoli, nella qual discordia il Papa rigettò l'vno, e l'altro soggetto, & elesse Ventura Gentilhuomo Gubbino, come costa dal registro Vaticano.

Onde la Sede Apostolica, si riconobbe obligata di escludere etiandio questi, lasciandone solamente per particolare priuilegio alcuni della Germania, e titirare a se stessa tutta quell'autorità, che da lei negli altri era deriuata; benche ciò notabilmente accresca il peso de' Sommi Pontefici; per l'obligatione che hanno di prouedere le Chiese di buoni, ed esemplari Pastori.

E cosi parimente l'eleggere il successore, che ad esempio di San Pietro fù da alcuni Santi rarissime fiate pratticato per mero motiuo della gloria di Dio, e del seruitio dell'anime, col sostituirsi soggetti santissimi; degenerò in interessi della carne, e del sangue, studiandosi alcuni di sostituire i nepoti; prouedendo le persone, e non le Chiese, e cercando di fare hereditario, e non elettiuo questo sacrosanto Magisterio; ilche più che in altre parti nelle Spagne erasi introdotto. Ma venendone dal Vescouo di Tarragona ragguagliato Hilario Papa, ne fece in vn Concilio espressa prohibitione, che poscia da altri Canoni fù rinouata,

Ferr. tom. 3 Conc. Baron. an. 465

§. III

MA l'implacabile nemico del genere humano, che dalla buona elettione de' Vescoui troppo rimane pregiudicato, ed oppresso: per vn'altra strada si studiò di muouerle acerbissima guerra, stimolando alcuni Monarchi ad vsurparsi l'autorità di eleggere i Vescoui: a segno che, come si legge nella vita di S. Ottone Vescouo di Bamberga, passando all'altra vita alcun Vescouo, i Gouernatori, o Capitani delle Città, mandauano al palazzo Imperiale l'anello, ed il Pastorale del defonto; e l'Imperatore col parere, e conseglio de' suoi Cortigiani prouedeua le Chiese: e quel che è peggio molti Prencipi con indegnissima auaritia vendeuano l'inuestiture de' Vescouati, e dell'Abbatie. Contro de' quali nel Concilio Parigino sotto Giouanni Terzo furono fatti rigorosi decreti: sicome anche per ordine di Adriano Secondo se ne fece il diuieto sotto pena di scommunica alla presenza di Lodouico Secondo Imperatore, nell'ottauo Concilio Costantinopolitano, registrato da Gratiano fra' sacri Canoni; e perche il Concilio preuide, che più d'vn Prencipe abusandosi della propria potenza, e poco stimando le censure, non se ne sarebbe astenuto; aggiunse vn'altro Canone, con cui decretò, che se per astutia, o tirannide del Prencipe si veniste alla promotione d'vn Vescouo, douesse come indegno esser deposto. Ma ne questi, ne altri ordini furono valeuoli per frenare il prurito d'alcuni Prencipi di quei secoli di metter le mani *in Sancta Sanctorum*, e far dipendere dall'autorità loro questo sacro ordine più d'ogni terrena grãdezza sublime; e per i molti trauagli della Sede Apostolica, e per occasione di diuerse scisme, furono molti Papi costretti a sospẽderne i risentimenti: fin'atanto che Gregorio Settimo, Pontefice di mirabile costanza, ed intrepidezza, in vn Concilio, a questo effetto conuocato, ne fece nuouo decreto, & ammonì Enrico Quarto Imperatore, che da cotale vsurpatione s'astenesse: e perche quegli ricusò d'obedire, fulminò contro di lui le censure, nè cedè mai alla potenza di quell'empio Prencipe, ma più tosto elesse di morire esule in Salerno,

In vita S. Ottonis.

Pier. an 559.

c. 1. 2. dist. ann 869.

Conc. 8 con. c. 18. Bar an. 869.

Plat. in eiusdem vita an. 1077. Baron eod. ann. num. 13.

Plat. in eius vita.

Ne con minor vigore sostenne si fatta determinatione Vittore Secondo suo successore, il quale perciò nè fù dagli Imperiali col veleno proditoriamente priuato di vita. Ma se quei sacrileghi estinsero si buon Pontefice, non però furono bastanti ad estinguere il Sacerdotale vigore, ne l'intredidezza della Sede Apostolica: poscia che Vrbano Secondo suo successore in vn Concilio nella Città di Piacenza conuocato, confermò i medesimi decreti, e doppo lui anche Pasquale Secondo, il quale ingannato da Henrico Quinto, con vna finta promessa di rinuntiare a cotal pretensione, fù da lui sotto sembianza d'amistà fatto prigione, e costretto a concedergli per priuilegio quanto per vsur-

Baron. ann. 1004

Baron ann. 1107.

patione

patione non gli haueua permesso: ma dalle sue mani liberato, riuocò ben tosto quello, che come fatto *per vim, & metum*, era in se stesso nullo, e sottoposе alle scommuniche, & agli anathemi quel fallace Imperatore. E finalmente i Sommi Pontefici non senza noiose difficultà, racquistarono questa prerogatiua, propria, e peculiare della Cathedra di Piero, che per indulto, e gratia speciale, fece poscia alcuni concordati con la Francia, e con la Germania: restando quelle antiche abominationi al Signore de' Turchi, il quale a quei, che maggior somma d'oro gli offeriscono, vende i Vescouati della già felice, & hora infelicissima Grecia. Egl'è vero, che la Sede Apostolica permette, che alcuni Monarchi offeriscano i soggetti: mentre per la distanza de' luoghi, chi regge lo scettro, può essere delle qualità di quelli molto meglio informato. Ber. de sign. vit. c. 1. sign. 6, obiect. 15.

Quanto graue oltraggio faccia alla Dignità Episcopale, a' Popoli, & alla Chiesa chi nomina, ò postula Vescoui poco idonei. Cap. XVII.

GIOVAMI di credere, e presuppongo, come cosa indubitata, che quei Prencipi, e quei Capitoli, a' quali (come nel precedente Capitolo s'è detto) per indulgenza della Sede Apostolica, rimase qualche ragione di proporre, o postulare, o eleggere i soggetti a' sacri Troni, vsino ogni studio, ogni industria di scieglie. re persone, di carica si graue capaci: e proponendosi in ciò il douuto fine, co' proportionati mezi lo vadano rintracciando: così richiede la giustitia distributiua, secondo la geometrica proportione, al sentire del Filosofo, seguito dal Dottore Angelico. Non si può dubitare, che Signori si saggi, partendosi da questa regola, voglia no dichiararsi ingiusti: l'ordine nondimeno dell'opera, c'habbiamo per le mani, e la sua tessitura richiede, che io per cautela de' tempi a venire, e per i disordini ne' passati secoli seguiti. dimostri in questo, e ne' seguenti Capitoli didascalichi, e preseruatiui, che questo priuilegio, tanto da loro pregiato, e gelosamente custodito, è la cariddi, ou molti fanno infelice naufragio: egli è si graue, si pericoloso peso, che gl'istessi Sommi Pontefici, *qui portant Orbem*, che quasi sacri Atlanti sostengono cō gli homeri il Mondo tutto, e godono l'assistenza dello Spirito Santo, non sentono per auentura il più molesto, il più spauenteuole di questo: a segno, che i Padri del Concilio di Trento si pigliarono licenza di ridurre a memoria alli stessi Vicarii di Christo, che la Santa Sede non ha negotio di maggiore vigenza, ne di più precisa obligatione, che l'eleggere sog. getti dignissimi, ed eminenti per la sacra porpora, e per la pastorale cura delle Chiese. per non soggiacere al tremendo conto, che rendere si dee di tutti i danni, che dalle nō buone elettioni deriuano: & eccone le parole piene di Ecclesiastica grauità. *Postremo eadem sancta Synodus tot grauissimis Ecclesiæ incommodis commota, non potest non commemorare nihil magis Ecclesiæ Dei esse necessarium, quam vt Beatissimus Romanus Pontifex, quam sollicitudinem vniuersa Ecclesia ex muneris sui officio debet, eam hic potissimum impendat, vt lectissimos tantum sibi Cardinales asciscat, & bonos maximè, atque idoneos Pastores singulis Ecclesijs præfigat: idque eo magis, quo ouium Christi sanguinem, quę ex malo negligentium, & sui officij immemorum Pastorum regimine peribunt; Dominus Noster Iesus Christus de manibus eius sit requisiturus.* D. Thom 2. 2. q. 63. art. 2. Iob 9. 13. Conc. Trid. sess 24 c. 1. de reform.

E si compiacque Dio anticipatamente di rendere ciò manifesto con vna visione a S. Leone Primo inuiata. Diedesi questo santo Pontefice ad impiegare le vigilie della notte in continue orationi sopra la sacra tomba del Prencipe degli Apostoli, per impetrare con le di lui intercessioni vn pienissimo giubileo delle sue colpe: apparuele finalmente il gran Portinaio dell'Empireo, accertandolo della conseguita gratia; ma insieme rendendolo auuertito del rigorosissimo conto, che dell'impositione delle mani, cioè a dire della collatione delle Chiese render doueua, come altroue diremo. Onde non è marauiglia, che S. Gregorio affermasse di non hauer cura, non difficoltà, che più di questa l'agitasse, e tormentasse; e la ragione è euidente; poscia che sicome dalla buona elettione la riforma della Chiesa dipende, così dalla non buona prendono origine, e fomento le licenze del viuere, la frequenza de' peccati, le corruttele, gli scandoli, e gli abusi. D. Gregor

Vedaſi dunque in quali cimenti ſi mettono, in quanto cattiuo ſtato ſi trouano quelli, che miſurano l'elettioni, non col paſſo del publico bene, e dell'habilità dell'Eletto; ma con la regola lesbia de' priuati interessi, e coronano ben ſouente il proprio genio; in vece dell'altrui merito: poſciache con vn ſolo colpo impiagano la dignità, i ſudditi, e la Chieſa vniuerſale, come hora dimoſtraremo: anzi anche gli Eletti, e ſe medeſimi, di che nel ſeguente capitolo douremo diſcorrere.

Aggrauio intollerabile ne riceue la dignità, che eſſendo la maggiore, che nel terreno Regno di Chriſto ſia (come gia prouato habbiamo) venendo mal collocata, perde il ſuo luſtro, la ſua maeſtà, reſta auuilita, e trouaſi priua di quella veneratione, di cui dagli Scettri, e dalli Diademi fù ſempre tributata. Sup c.4.n.5.

Ella brama d'honorare con le ſacre Mitre il merito, e di coronare il ſenno, ed il valore, non d'impiegare i ſuoi ſmeraldi sù le teſte pouere di ſapienza, non di ſolleuare intellerti a ſi ſublime grado ſproporrionati. I ſacri Troni ſono deſtinati alla bontà, al ſapere, e non al vitio, non all'ignoranza: e quanto la vera virtù s'aſtiene di moſtrarſi vaga dell'altezze, e delle dignità, come quella ch'in ſe ſteſſa godendo, di ſe ſola è contenta; tanto la dignità ambiſce d'vniſi a quella, ſenza cui reſta come vite priua dell'olmo, come palma in terreno ſterile piantata, che ben preſto inaridiſce.

Vna gemma legata in piombo, ſe punto del ſuo valore non perde, ſembra nondimo vn Sole dall'ingiuriosa interpoſitione della terra ecliſſato: ma legata in oro, quaſi regina in quello ſplendido trono aſſiſa, fà pompa del proprio ſplendore, & a quello ſteſſo prerioſo metallo lo contribuiſce: ſcambieuolmente s'honorano, s'abbelliſcono, ſi partecipano la gratia. La dignità da' meriti di chi l'ottiene prende l'ornamento, & il decoro, & ella vicendeuolmente gli ſteſſi meriti honora, ed illuſtra. Coſi ne parue a Teodorico preſſo Caſſiodoro. *Gemmarum duites vena auri fulgore pretiantur, & gloriam pulchritudinis capiunt, quia nulla degenere vilitate fordescunt. Sic bona morita ſplendidis dignitatibus ſociata alternis præconijs adiuuantur, & vnius rei facies de addita ſibi venuſtate pulcreſcit.* La ſtatua, ed il ſuo nicchio ſi contribuiſcono ſcambieuolmente pregio, ed ornamento: la deformità dell'vna, tradiſce la vaghezza dell'altro. Caſſiod. lib. 1 ep. 40.

Entrò vna fiata Tertulliano in conſideratione, che la ſpoglia del Leone Nemeo, di cui copriuaſi Alcide per troſeo della ſua vittoria, in vn medeſimo tempo honoraua il vincitore, e dal di lui famoſo dorſo rendeuaſi glorioſa: ma che all'incontro rimaſe per ſi farta maniera vile, quando ſe ne veſtì Onſale; che ſe l'eſtinto Leone, a cui fù detratta, haueſſe poturo ricuperare la voce, con horribili ruggiri haurebbe deplorata l'ingiuria; e l'iſteſſa ſelua Nemea, ſe haueſſe hauuto ſpirito, haurebbe eſpreſſi i gemiti per la perdita del ſuo Leone, la cui pelle adoſſo ad vna femina il ſuo decoro perdeua. Il Leone, dice egli, *tota oris contumelia mugiret, ſi poſſet; Nemea certè (ſi quis loci genius) ingemebat, tunc enim ſe circumſpexit Leonem perdidiſſe.* Coſi queſta riuerita dignità, che honorò tanti huomini per ſantità, e per dottrina eminenti, e riceuè da loro ſuprema riputatione, e fama; vedendoſi applicata al buſto di quei, che più lonta ni ſono dal valore d'Ercole, che dall'effeminata morbidezza di Onſale, gemerebbe, ſe ſenſi humani haueſſe, la propria diſaueatura, e con molte lagrime, e querele ſe ne richiamarebbe al Cielo, ed alla terra. Tertull. de pallio.

Quindi quanto il ſozzo Elioga balo nel conferire i gradi piu ſublimi a perſone indegne, leuaua la dignità alle dignità medeſime. *Præſides, Legatos, Conſules, Duces omnes dignitates polluit, ignobilitate hominum perditorum:* altretanto pregiauaſi il Rè Teodorico di accreſcere, e cumulare lo ſplendore alle dignità, accompagnandole col merito di huomini degni, e meriteuoli. *Exeunt à nobis dignitates relucentes quaſi à Sole radij, vt in Orbis noſtri parte reſplendeat cuſtodita iuſtitia.* Lamprid. in Eliogab. Caſſiod. lib. 8 ep 23.

E ſe Demoſtene preſſo Plutarco doleuaſi, che la famoſa naue chiamata Paralo, auuezza a condurre i Sacerdoti a' ſacrifirij di Delfo, & ad altri vſi della religione, foſſe poſciaprofanara in guiſa, che *Ligna, vallos, & pecudes cogeretur Media vehere*; con quali lagrime potrebbe giamai la dignità Veſcouale piangere la ſua diſauenrura, mentre aſſuefatta a vederſi accreſcere ſplendore, e gloria da innumerabili ſanti Veſcoui, ſi miraſſe proſtituita a perſone incapaci, & *pecudes?* e vedeſſe quelle Cathedre, che *ella* ſoleua diſtribuire a' Prelati, che con la loro dottrina illuminarono il Mondo, occu- Plutar. An.

pate

patè, poscia da chi altro merito non vi portasse, che la gratia del Prencipe, & il fauore de' Grandi della Corte? per tacere di quelli, che talvolta conuinti di qualche graue mancamento, furono in altri secoli nominati alle Chiese per allontanarli con questo specioso titolo dalla presenza del Prencipe, siche il demerito fece l'offitio del merito, & il premio douuto alla bontà, si diede per gastigo della colpa; & in questa guisa la dignità si offusca, si contamina in guisa, che diuiene indegna; l'honore si vede dishonorato. *In peccatore*, dice Ruricio, *amittit dignitas dignitatem, cui honor indebitus, oneri potius est, quam honori.* Ruric. lib. 2 epist. 7.

Rammaricauasi con gran sentimento San Gregorio Nazianzeno, perche nel suo secolo dandosi li Troni, e le Mitre, non a' più degni, ma a' più potenti, & a' più fauoriti; & apparecchiandosi le sedie Episcopali non più alla virtù, che al vitio, si correua manifesto pericolo, che la più santa dignità della Chiesa, non solamente perdesse la maestà, e grandezza sua, ma diuenisse oltre modo degna di scherno, e di somma derisione. *Nunc periculum est*, dice egli, *ne ordo omnium sanctissimus, sit omnium maximè ridiculus: non enim virtute magis, quam maleficio Sacerdotium paratur, nec dignorum, sed potentiorum Throni sunt.*

Non ti può far lecito alcun Prencipe di nominare alle Chiese alcuno a titolo di rimunerare i seruitij alla Corona prestati, o per attuale seruitù fatta in Corte; se non vi concorre il suffragio del merito personale. Di che volle il Saluator nostro darci vn'egregio auuertimento, allora che alla madre di Giacomo, e Giouanni, che intercedeua per loro le più sublimi Cathedre, rispose: *Sedere autem ad dexteram meam, vel sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est à Patre meo.* Matth. 20. 23

Scioccamente gli Ariani trionfano di queste parole, quasi il Figlio si confessi al Padre ineguale; perche non ne capiscono il sentimento, il quale è, che essendo destinate dalla Diuinità queste grandezze Ecclesiastiche à chi se ne rende meriteuole, non conueniua, ch'egli le conferisse per via di parentela, o di fauori, ma solamente per meriti. L'autorità del Figlio è eguale a quella del Padre, dice S. Basilio Vescouo di Seleucia, ma egli così rispose: *Quia remuneratio accipientis, meritum consequitur, non solum facultatem donantis: thronus laborum pramium est, non ambitionis donum gratuitum: ex rectè gestis thronus comparatur; nudam postulationem dationi non consequitur: monstra meritum tuum, & meam intuere potestatem.* Confondere gli offitii, o i termini, e dare alla gratia, al fauore quello, che è proprio della giustitia; far trionfare la carne, e'l sangue, & i rispetti humani, o il caso sul sacro Campidoglio della Chiesa: *non est meum*, dice il Signore. se dunque non è opera di Dio, ne siegue, al sentire di Tertulliano, che sia traccia del demonio, se è cosa riprouata dal Cielo, non può che dall'inferno approuarsi; poscia che *quod Dei non est, Diaboli est negocium*: onde non estenuò quiui il Redentore la sua autorità, che è infinita, ma essaltò la sua diuina giustitia: il poter mancare a questa, sarebbe difetto di potenza; oltre che douendo le sue attioni seruire per norma, per idea del gouerno della sua Chiesa, volle ammaestrarla in cosa tãto sostantiale, quanto è l'elettione de' Prelati; e però saggiamente soggiunse San Basilio di Seleucia in persona dell'istesso Christo; *Si reperero quod bis congruum sit, tunc est meum dare; vocant enim dantis potestatem accipientis merita*, E nella medesima maniera interpreta Ambrogio santo le riferite parole del Saluatore, *Non dixit non est meum dare, sed vobis: hoc est non sibi potestatem deesse asserens, sed meritum creaturis.* Basil. Seleuc. orat. 24. D. Ambr. de fide ad Gratian. cap. 3.

Non piaccia a Dio, che torni giamai a pullulare in pregiuditio di santa Chiesa quell'abuso, di cui si querela S. Gironimo, il quale doppo d'hauere apportate alcune cause per le quali si fanno cattiue elettioni de' Vescoui, soggiunge: *Dicam aliquid, quod forsitan cum multorum offensa dicturus sum, sed boni non mihi irascentur: interdum hoc, & Principum vitio accidit, qui non meliores, sed argutiores in Cleris eligunt, & simpliciores quosque atque innocentes, inhabiles portant, vel affinibus, & cognatis, quasi terrena militia officia largiuntur, quod quo bis peius est, quorum sunt obsequijs deliniti.* D. Hieronym lib. 1. aduers. Iouin.

Non manca a' Regi, e Prencipi altra maniera di rimunerare le fatiche della corte, senza volere metter mano alle dignità sacre, e far seruire per istipendio le grandezze della Chiesa, le quali ricercano soggetti, grandi, & eminenti in virtù, non ossequiosi, e benemeriti ne' seruigi della persona, o dell'erario.

Quando Dio formò il bello anfiteatro del Cielo, & assegnò i luoghi, e gli offitii a i luminosi

luminoſi orbi celeſti, volendo diſtribuire la giuriſditione, e la prelatura ſopra'l giorno, e la notte, eleſſe due pianeti, che in ſi fatta guiſa moſtranſi agli occhi de' mortali, e ſono ſi benefichi, che a gran ragione meritano il nome di grande: *Fecitque Deus duo Luminaria magna; Luminare maius, vt præeſſet diei, & Luminare minus, vt præeſſet nocti:* diede loro la dignità, e ſopraintendenza, perche n'haueuano la capacità: ma alle Stelle diede lo ſplendore, non la prelatura; *& Stellas, & poſuit eas in Firmamento cœli, vt lucerent ſuper terram*: per dimoſtrare, che quando ſi tratta di Prelature i Prencipi deuono hauere ſolamente la mira alla capacità, & al merito, preſcindendo ogni altro particolare riſpetto: ma quando ſi ſentono obligati di rimunerare i ſeruitori, o amici, o di condeſcendere a i fauori appreſſo loro interpoſti, conribuiſcano loro ricchezze, ordini di caualleria; commende, titoli, honoreuolezze del ſecolo, o altri gradi ſenza giuriſditrione co' quali poſſano riſplendere, *vt luceant ſuper terram*: e non *vt præſint*.

Genes. 1. 16.

Atalarico Rè Goto preſſo Caſſiodoro, conſiderando, che ſe da i Prencipi il vitio non veniſſe depreſſo, e la virtù eſſaltata, i coſtumi degli huomini ſarebbono vaghi, incerti, e confuſi; ſi proteſta, che nel conferire le dignità temporali, egli haueua l'occhio ſolamente al merito. *Electio noſtra de meritis venit; & tanto quis regali animo proximatur, quanto bonis ſtudijs ſocietate coniungitur*; onde troppo gran mancamento ſarebbe vn Prencipe Cattolico, ſe non haueſſe lo ſteſſo riguardo nel nominare alle dignità ſacre, le quali in perſona di ſoggetti, non conſecrati alle virtù, & alle lettere, e non habili a ſoſtenere la carica, reſtano indegnamente tradite.

Caſſiod. lib. 9 variar. epiſt. 22

§. I.

NE minor danno ſi viene a cagionare a' popoli, mentre potendoſi prouedere di buoni, e zelanti Paſtori, ſi danno loro Prelati di coſtumi, di penſieri, e d'inclinationi ſecolareſche: la dignità, che ha ſalde radici nella virtù dell'eletto, ſpunta ben toſto fiori odoroſi, e produce ſempre ſoauiſſimi frutti a prò de' popoli ſoggetti, i quali quando vedono entrare il loro Prelato per la porta del merito, lo riconoſcono per vero Paſtore, e per tale ancora l'eſperimentano; ne preſagiſcono vn ottimo gouerno, e non ne reſtano punto defraudati: ma da chi entra nell'ouile per la feneſtra del fauore, o dell'ambitione, che altro ne poſſono ſperare, che gouerno mercenario, e mondano? pet non dire da ladro, come il Saluator noſtro eſpreſſamente diſſe: *Qui non intrat per oſtium in ouile ouium, ſed aliunde aſcendit, ille fur eſt, & latro*: onde Sinetio parlando appunto del Veſcouato, e chiamandolo dignità, che pizzica del diuino, egregiamente diſſe: *Etenim homines diuinos propè honores capere; ſi quidem dignus eſt, qui aſſequitur, ad animi fructum accedit ſuauiſſimum: ſin multum rei dignitate ſit inferior, acerbam futuri ſpem proponit*.

Ioan. 10. 1.

Synes. epiſt. 105.

Quanto gran detrimento apportarebbe ad vna Città chi per riſpetti humani la prouedeſſe d'vn medico idiota, o ineſperto, che in vece di applicare opportuni rimedij agl' infermi, medicaſſe a caſo? o chi aſſegnaſſe la ſcuola publica ad vn maeſtro ſciocco, ed ignorante, che non ſapeſſe ammaeſtrare la giouentù? o chi eleggeſſe vn ſoldato codardo, e vile per comandante d'vna piazza, da' nemici aſſediata? o chi ad vna barca, che per lo vaſto, e procelloſo oceano ſolcar doueſſe, aſsegnaſſe vn piloto incapace di reggerla, in guiſa che, o fra gli ſcogli, o fra le ſecche incagliare, o fra le procelle ſommergere la laſciaſſe? hor maggior danno incomparabilmente le fà chi d'vn Veſcouo incapace, & ineſperto la prouede; poſciache egli fortifice l'officio di medico ſpirituale, di maeſtro dell'anime, di comandante, e ſentinella nella ſua Città, da' nemici infernali con mille machine aſsediata, e di nocchiere, a cui il remo della barchetta ſpirituale, che è la ſua Chieſa, è raccomandato. Ilche quanto a' ſentimenti di Dio ſia contrario, lo dimoſtra S. Leone Papa, ponderando che Chriſto noſtro bene, non volle chiamarſi Veſcouo ſecondo l'ordine d'Aronne, che andaua per ſucceſſione ſenza riguardo di meriti, e da cui Sua Diuina Maeſtà ſecondo la carne per retaggio materno deſcendeua; ma ſecõdo l'ordine di Melchiſedeche, il quale ſenza alcuna geonologia vien rappreſentato, per dimoſtrare, che nel prouedere le Chieſe, non ſi dee hauer mira ad alcun priuato, e mondano intereſſe, ma ſolamente all'vtile di quelle: ſiche a' popoli fedeli i quali furono dal Prencipe degli Apoſtoli chiamati genere eletto, e regij Sacerdoti, ſi diano

Paſtori

Pastori, quali elegge lo Spirito Santo, non lo spirito humano. *Secundum ordinem Melchisedech: hoc est*, dice San Leone, *non secundum ordinem Aaron, cuius Sacerdotium per propaginem sui feminis currens, temporalis ministerij fuit: sed secundum ordinem Melchisedech, in quo aterni Pontificis forma praecessit. Denique eum huius diuini Sacerdotij sacramentum etiam ad humanas peruenit functiones, non per generationum tramitem currit, nec quod caro, & sanguis creauit eligitur sed cessante priuilegio fratrum, & familiarum ordine praetermisso, eos Rectores Ecclesia accipit, quos Spiritus Sanctus praeparauit, vt in populo adoptionis Dei, cuius vniuersitas Sacerdotalis, atque regalis est, non praerogatiua terrena originis obtineat vnctionem; sed dignatio caelestis gratia gignat Antistitem.* D. Leo ser. 2. in suiner sue assumpt.

§. II.

ANzi non solamente la dignità, & i popoli particolari da si fatte inconsiderate elettioni di Pastori sommo pregiuditio riceuono: ma stò per dire, che molto maggiormente ne resta la Chiesa vniuersale pregiudicata; imperoche la di lei grandezza, e maestà, l'esser'ella anche fra i più remoti climi del mondo materia di encomii e di panegirici; il cauar'ella con dolce violenza le sue lodi, i suoi applausi, anche dalle lingue de' suoi più fieri nemici, detiuò in tutti i secoli dalla virtù, dalla santità, dalla dottrina de' suoi Prelati; e si come le sacre historie ne sono secondissime d'essempli, così n'habbiamo l'Oracolo del Cielo in quel vaticinio del Rè Profeta. *Pro patribus tuis nati sunt tibi filij, constitues eos principes super omnem terram:* habbiamo gia basteuolmente prouato altroue, che questi Padri della Chiesa, dal Profeta in ispirito veduti, furono gli Apostoli, il cui luogo sortirono i Vescoui, figliuoli perciò, e padri insieme della Chiesa, e da lei dichiarati prencipi della terra; hor questi, soggiunge il Profeta, *Memores erunt nominis tui in omni generatione, & generationem:* doueuano esser sempre figliuoli degni di si degna madre, e ricordeuoli d'illustrarla con la santità della vita, e con l'eminenza delle lettere; conforme alla spositione di S. Citillo Alessandrino; *In ordine patrum discipuli sapientissimi Ecclesia praepositi sunt, ideo hi sunt Principes in omni terra.* E quindi che ne risulta? sentitelo dal Profeta; *Propterea populi confitebuntur tibi in aternum, & in saeculum saeculi:* quella particella causatiua *propterea*, chiaramente dimostra, che dall'elettione di ottimi, e dotti Prelati doueua propagarsi per tutto'l Mondo la Chiesa, & essere con marauigliose, e sublimi lodi celebrata: questo doueua tenderla venerabile, non solamente a i Teodosij, & a i Valentiniani; ma etiandio a i Massimi tiranni, a i Gibuldi, & ad altri barbari Regi. Onde l'assegnarle per padri huomini di poco spirito, e più nell humana sapienza, che nella diuina addottrinati, è vn tradirla, è vn priuarla delle sue glorie, è vn'offuscare la sua fama, è vn prostituire il suo honore, è vn'inuidiarle la promessa fattale dal Cielo, non solamente con le sopracitate proferiche voci; ma etiandio per bocca dell'Euangelico profeta Isaia, allora che all'istessa futura Chiesa disse: *Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, & fundabo te in zaffiris, & ponam iaspidem propugnacula tua, & portas tuas in lapides sculptos.* Questi fondamenti, e queste porte della Chiesa, al sentire d'Eusepio Vescouo di Cesarea, sono i Vescoui, i suoi Prelati, sopra i cui homeri ella viene sostentata, e per mezo de' quali, quasi di tante porte entrano, e vengono a Dio i fedeli (come disse Agostino santo) Sono dunque alla Chiesa promessi per Prelati huomini, che nella virtù siano come tante pretiose gemme, che l'adornino, e l'illustrino, assai più che non era il palazzo del vanissimo Nerone, il cui pauimento fù tempestato di perle, e di gioie: per qual cagione dunque defraudarla di si gran gloria, e pregio si riguardeuole, e volere, che le pietre del Santuario siano somiglianti a quelle delle piazze? Pfal. 44. 17. Sup. cap 3. D. Cirill. ibid. Isai. 54. 11.

In si fatti deplorabili termini si trouaua per auentura il Mondo nel secolo d'Vgone Cardinale, che paragonaua i popoli, e Cleri, che postulauano i Prelati agli spiriti d'Auerno, i quali elessero per loro capo il peggiore di tutti. *Hodie*, dice egli, *non de bonis melior, sed de malis peior eligitur frequenter, in quo eligentes similes sunt demonibus, qui peiorem diabolum sibi caput constituerunt*; e pute doueuano sapere, che non d'ogni legno si può formare la statua di Mercurio. Vgo Caren. in c. 6. Luc.

Per vn'altro capo ancora la santa Chiesa dalle non buone elettioni de' Prelati, notabil ssimo danno riceue: poscia che se il buon gouerno della Republica, al sentire di

Socrate

Plutarc. in Apophteg. & Stob. ser. 43. Xenoph. de Cyri inſtit. lib. 1.

Socrate preſſo Plutarco, e di Teofraſto preſſo Stobeo, dipende dal premiare la virtù, e dal punire il vitio; ſe queſte (come diceua Platone) ſono le due adamantine baſi, ſopra cui ſi ſtabiliſce la machina dell'Imperio, e ſe ſenza tale ordine, per ſentenza di Senofonte, reſta diſordinato, e moſtruoſo il gouerno politico; molto maggiore, e più graue ſconcerto ne riceue il gouerno Eccleſiaſtico; poiche ſi come la Chieſa fù dal Redentore del Mondo nobilitata col ſuo pretioſiſſimo ſangue, & illuſtrata colla dottrina, e co' miracoli, acciò ſempre ſi conſeruaſſe pura, & immaculata. *Chriſtus*, dice l'Apoſtolo, *dilexit Eccleſiam, & tradidit ſemetipſum pro ea, vt mundaret ſibi ſponſam non habentem maculam, neque rugam*: coſi vorrebbe conſeruarſi ſempre nel ſuo natiuo ſplendore: queſto ſuo generoſo deſiderio vien deluſo, quando a viua forza ella è coſtretta a contrarre i ſanti Himenei con iſpoſi di genio, e di coſtumi a lei ſproportionati, e quando per queſta ſtrada ſi vede inaridire la ſperanza di raquiſtare la priſtina maeſtà; poſcia che ſe alla virtù vengono rapiti dal vitio i premii a ſe douuti; ſe vede portar a caſa degl'indegni quei gradi, ch'ella cõ gli honorati ſudori ſi ſtudiò di meritare, ſe ne reſta languida, e da tutti abbandonata: perche laſtricato è il ſuo calle di fatiche, e di ſtenti, & è certo, e ſcoſceſo in guiſa, che all'humana ſieuolezza parrebbe inacceſſibile, ſe la ſperanza del premio, & il deſiderio della gloria non gl'impennaſſe l'ali; onde Plauto.

Eph. 5. 25.

Plaut.

Quis enim virtutem amplectitur ipſam,
Præmia ſi tollas?

A pena s'auedono gli huomini la ſtrada del merito, e della virtù, non eſſere buon ſentiero per portarſi agli honori, e che anzi più toſto quel, che dourebbe dar qualità ſi trasforma in obice, e che il vento, che dourebbe guidare al porto, conduce al naufragio; che ſi ſentono ſtanchi, s'arretrano, anzi mutano ſtrada, e ſi danno a i vitij: e Saluſtio ne reſe la ragione. *Quippe gloria induſtria alitur; vbi eam dempſeris, ipſa per ſe virtus amara, atque aſpera eſt*: ne può reſtare la virtù pouera di ſeguaci, che non rimanga la Chieſa mendica di ſoggetti: di modo che le cattiue elettioni, che per qualche tempo ſono volontarie, diuengono poſcia neceſſarie, non trouando i Prencipi, quando anche li cerchino, ſoggetti capaci; perche quando poteuano hauerli, li ſprezzarono, e ne ſterilirono il mondo.

Saluſt. orat. 2 de Republ. ordin.

Mentre l'albero moſtrato in viſione à Nabucodonoſorre era in piedi, il tutto andaua bene, perche gli vccelli ſtauano ſopra i rami, e le beſtie della terra paſceuano ſotto al ſuo tronco: *Subter eam habitabant animalia, & beſtiæ, & in ramis ſuis conueſſabantur volucres cœli*: ma quando fù gettato a terra, ſi che le beſtie calpeſtaſſero i ſuoi rami, ſe ne volarono via gli vccelli. Geroglifico della Chieſa, s'io non vado errato, può dirſi queſto albero miſterioſo. *Magna arbor, & fortis, & proceritas eius contingens cœlum, aſpectus eius erat vſque ad terminos vniuerſæ terræ*: & eccocene delineata la ſua maeſtoſa effigie: mentre ſopra i ſuoi rami, che ſono i ſacri Troni ſi ripoſaranno gli ſpiriti dotti, e più, che a guiſa d'vccelli, e con la bontà, e con la dotttina, quaſi con l'ali d'oro, volarãno ſopra le nuuole; & i giumenti, & i buoi, cioè gl'indotti; e vitioſi appagarãnoſi di paſcolare ſotto al tronco; la Chieſa ſarà ſempre in fiore, farà di ſe ſteſſa pompoſa viſta: ma ſe gli huomini ignoranti, che giumenti chiamati ſono, ouero di coſtumi beſtiali, o tutti intenti a' mondani intereſſi, e col cuore alla terra curuo, calpeſtaranno i rami di queſt'albero, e gli vccelli ne ſaranno tenuti lontani, che altro ne può ſeguire, ſe non deſolatione, e ruina? Et ecco Riccardo di ſanto Vittore, che dà l'anima a queſto penſiero, e che doppo compita l'opera mi è venuto alle mani. *Quid quæſo hoc genus monſtri eſt, quod noſtri temporis arbores, vrſos, & leones, vel alias huiuſmodi quaslibet beſtiales mentes portant in ramis; volucres verò cœli, & quælibet volatilia pennata contra conditionis iura. Creatoriſque inſtituta præmunt in imis? quoties ego ipſe vidi, videnſque ingemui impium ſuper rexaltatum, & eleuatum ſuper cedros Libani? quid quæſo eſt, quod facitis, qui eiuſmodi bruta, & beſtialia corda in ſublime attolitis, & velut in aere ſuſpenditis?* Piaccia a Dio, che queſti diſordini ſolamente nel ſecolo di Riccardo ſiano accaduti, e che nel noſtro, e ne' futuri ſi prattichi il conſiglio, ch'egli conchiudendo ci ha laſciato. *Conueſſentur volucres cœli in ramis, locumque teneant in ſummis, quos ſubleuat penna ſanctitatis; beſtiæ ſub ramis locum teneant in imis.*

Ricard. Victorin. lib. 2. de erudit. interior. c. 17. l. 2.

Dan. 4. 9

Ibi num 8.

E ſe vn corpo humano ſarebbe in ſommo grado moſtruoſo, mentre haueſſe la teſta nel più baſſo luogo, & i piedi ſopra'l collo; quanto deforme, quanto moſtruoſo ſi renderebbe

renderebbe il corpo mistico della Chiesa, mentre quei che sono buoni per capi, per guide de' popoli soffero depressi: e quei, che essere dourebbono piedi, e caminare oue le guida il Prelato, che è come l'Intelletto della Chiesa, si applicassero a far l'offitio di capo? questo è il caso nostro (dice Bernardo santo) *Pedes sunt supra caput, vbi viri spirituales despiciantur, homines verò terrena sapientes, & ad solum regimen temporalium vtiles, in honore habentur.* Bern. in ep. reg. l. 8. Bened. par. 3. cap. 7.

Cœlum sursum, & terra deorsum, disse Salamone, così dispose Dio: non dee si bell'ordine sconcertarsi in guisa, che la terra habbia a stare sopra il cielo della Chiesa: non si dee imitare la follia de' Gentili, che collocarono sopra'l Cielo vn Bue, vn Capricorno, vn Centauro, vno Scorpione, e gli altri animali di cui fregiarono il Zodiaco; e collocarono nel centro della terra i campi Elisi, habitatione de' giusti, e degli heroi. I Troni, che sono i lucidissimi pianeti di questo sacrosanto Cielo, deuono hauere tali intelligenze motrici, che possano, e sappiano regolare i loro moti; e non ambitiosi, e folli Fetonti, che confondano ogni ordine, e riempiano il tutto di fiamme, e di fuoco. Vna delle principali cagioni, alle quali Catone, presso Sant'Agostino, attribuiua l'estermino della Romana Republica, fù appunto questa di lodare la virtù in astratto; ma non tener conto de i virtuosi: il conferire agli ambitiosi, agli huomini, che sono tutti mondo, tutti carne, quei premii, che alla virtù per giustitia sono douuti. *Laudamus virtutem, sequimur inertiam: inter bonos, & malos discrimen nullum.* anzi, che è peggio. *Omnia virtutis præmia ambitio possidet.* Prou. 25. 3. D. Aug. lib. 5 de Ciu. Dei cap. 12.

E così appunto Domenico Soto, per rappresentare alli Elettori l'obligatione, che tengano di fare ottime elettioni, li rende auuertiti, che nell'inhabilità, e negligenza de' Vescoui si mette a ripentaglio tutta la spirituale salute della Christiana Republica, e conseguentemente il pretiosissimo sangue di Christo, & il frutto della sua Redentione. Sot. de Iust. & Iur. lib. 19. q. 1 post med.

Che la non buona elettione de' Vescoui è pernicioſa agli stessi eletti. Cap. XVIII.

MA chi potrebbe giamai persuadersi, che si fatte elettioni de' Prelati, o poco dotti, & esperti, o poco inclinati alla pietà, o senza le doti, a questo sacro Magistrato confaceuoli, siano agli stessi eletti di sommo danno, e pregiuditio cagione? E pure il solleuarli sopra il pinnacolo del Tempio, è vn dar loro il crollo, perche nel baratro infernale infelicemente precipitino: Che se Oza per volere con gli homeri sostentare l'Arca cadente senza la douuta disposition, ne fù con la morte punito: a quanto maggior pericolo s'espone chi si lascia collocare sopra la Chiesa, non per assicurarla dalle cadute, ma per fabricare la propria grandezza sopra le ruine di quella, di cui l'Arca fù ombra? *Si Oza moritur*, dice S. Pietro Damiano, *qui humerum supposuit, ne Arca Dei corruat, quid illi meritò fiet, qui super Ecclesiam Christi, vt eius ruina ipse sublimis videatur, exultat?* Onde vn Prencipe, che huomini si fatti a' sacri Troni nominasse, a titolo d'amarli, gli odiarebbe, caricarebbe loro le Chiese con vna intollerabile pensione da pagarsi nel baratro infernale, e per vn momentaneo honore, ad vno eterno obbrobrio li obligarebbe: così l'Aquila solleua in aria fra gli artigli il serpente, per fargli dare maggiore, e più mortale scoppio in terra. Odde Riccardo di S. Vittore, agli Elettori riuolto, gratiosamente dice: *Si verè eos diligitis, cur eis non parcitis? quid quæso eis aliud quam ruinam paratis, dum eos ad alta suspenditis, & quasi in ramis portatis? quid aliud quisque suo sublimatori dicturus est in fine, in ipso confinio ruinæ, nisi quia eleuans allisisti me?* D. Pet. Dam. ep. 9. lib. Riccar. Vict. lib. 2 de erudit. int. hom. c. 17.

Ma perche di questi pericoli, e di queste pene spirituali altroue più opportunamente diuisaremo, me ne passo a i danni, & alle cosusioni temporali, a cui i Vescoui inhabili si rendono soggetti, e dico, che dall'istesso honore vengono dishonorati; perche posti sopra il doppiero, publicano l'incapacità loro, e mentre poteuano nella priuata conditione conseruare il credito, diuengono fra gli splendori della dignità tenebrosi. Questo non è vn promuouerli, è vn deprimerli fra le grandezze: si che possono dire col Profeta, *Exaltatus autem, humiliatus sum.* Infr. hac eod. part. cap. 31. & seqq. Psal. 87. 16.

Il Trono è vna face, che col suo splendore scuopre i vitij, l'inclinationi, i difetti di chi

viene ad occuparlo, e rende manifesta la mancanza del merito, e lo fà conoscere sprouueduto delle condittioni a quel grado necessarie. La Cathedra è la bilancia del Santuario, che senza pericolo d'inganno fà vedere al peso del siclo quanto pesa l'huomo. Ella è la pietra lidia, che dimostra se la virtù è di coppella, o d'alchimia: siche dallo stesso splendore della dignità escono le tenebre, che appunto è quello, che disse Boetio.

Boet. de cons. prof. 4. *Collata improbis dignitas, non modo non efficit dignos, sed prodit etiam, & offendit indignos.* e lo stesso si può dire degli ignoranti, & inhabili.

Le sacre Mitre sono nella Chiesa il luminoso carro del Sole; che perciò il Saluatore

Matth. 5. 14. disse a' Vescoui; *Vos estis lux mundi*; hor il mettere a guidarlo vn'inesperto Fetonte, in vece d'vn Febo, che altro è, che vn'apprestargli il precipitio nel fiume del viruperio; sì che siano del numero di quelli, che

Tolluntur in altum
Vt lapsu grauiore ruant.

Questo è il solito gastigo, con cui il Cielo ricompensa in questa vita quei, che senza misurare se stessi, ambiscono troppo auidamente i gradi più cospicui della Chiesa; concede loro adirato quel, che placato, e misericordioso negarebbe; permette che ascendano per la lubrica scala dell'ambitione, per sospingerli nel profondo della confusione.

Pſal. 72. *Deiecisti eos dum alleuarentur*, disse il Profeta: oue Agostino santo auuerte, che l'istesso conseguimento del grado li fece cadere: il loro salire fù vno scendere: il crescere fù de-

Aug. ibid. crescere. *Deiecisti eos, quia elati sunt, non quasi postquam elati sunt deiecti sint; sic enim efferri iam cadere est.*

Plutarco apporta a questo proposito vn gratioso essempio, che si come chi collocasse la statua d'vn Nano sopra sublime, e bellissima base, verrebbe a fare tanto maggiormente conoscere la sua sparutezza; e quanto maggiore fosse la sproportione, tanto più

Plutarc. l'esporrebbe al riso, & a' motteggi di chi la vedesse; la doue senza sì fatta base, o non sarebbe mirata, o non biasimata; così chi sù l'eminenti basi della dignità, che sono piedestalli da Giganti, colloca huomini, che ne' meriti, nell'essempio, e nella dottrina sono pigmei, sotto pretesto d'honorarli, li rende ridicoli, li espone all'irrisioni, a' rimproueri, agli scherzi, & a' disprezzi altrui, pensarono d'andare incontro agli applausi, e s'auuennero negli scherni. *Si quis*, dice egli, *statuas paruas, atque ridiculas pedamentis, & basibus magnificis, sublimibusque imponeret multo minores ad aspectum proponeret, multo magisque ridendas; ita sanè qui indignos dignitate, & honore, atque virtutis merito pusillos, in sublimi efferunt.*

Ezech. 27. 11 A questo proposito cade molto in acconcio quel che narra il Profeta Ezechielle della

Prado ibid. famosa piazza di Tiro, mentre doppo hauerla assai celebrata per la vaghezza, e per l'inespugnabile costrutura, e per il valore del presidio, soggiunge: *Sed & pygmei, qui erant in turribus tuis pharetras tuas suspenderunt.* Questi non erano gia i fauolosi pigmei di Plinio; ma, come osserua vn dotto Spositore, erano huomini ordinarij, ma per l'eccessiua altezza delle mura, a chi dalla strada li miraua, sembrauano pigmei; così la somma altezza della dignità fà parere pigmei gli huomini d'ordinario, e comunale merito, ell'è per loro troppo sfenata base, li rappresenta minori di se stessi, gli auuilisce, gli rende degni di biasimo, e di disprezzo: hor che sarà di quelli, che ne meno alla mediocre statura s'auicinano?

Onde il Romano Oratore proueròò Cesare, perche mosso più da politici principii, che dalla giustitia, e prudenza distribuì alcune cariche a soggetti, a quelle ineguali, e

Plutarc. disse colla solita libertà de' suoi sensi, che Cesare con lo speriosso titolo d'honorarli, haueuali coll'istesso honore dishonorati, e degradati co'gradi. *Cæsar cum quosdam honorare voluit, non ipsos honestauit, sed ornamento deturpauit.* Furono i secoli precedenti molto feraci d'huomini sì fatti, che nella priuata condittione, o erano ignoti, e non esposti all'altrui censura, ouero spacciauano buona moneta, erano in concetto di saggi, e prudenti, e di moralmente buoni: ma solleuati senza'l suffragio de' meriti al Trono, la stessa Prelatura manifestò il loro demerito, e quanto più li obligò a mostrarsi, & ad operare, tanto più li dichiarò indegni, & incapaci di quel grado: mercè, che come ben

Arist. disse il Filosofo. *Principatus virum ostendit.* Questi in vn medesimo tempo diuengono di se stessi maggiori, e minori: decrescono negli auanzamenti: il grado li rende sublimi, l'incapacità humili, & abietti: scendono salendo; e fra gli ossequii simulati del

popolo

popolo, diuengono dispregieuoli: siche a ciascuno di loro si possano applicare quelle parole di Saluiano, *In te maior, in te minor, nouoque, & pœne inaudito genere crescens simul, & decrescens.* E' mirabile a questo proposito quel luogo della sacra Genesi, oue il gran Cronista dice: *Igitur perfecti sunt cœli, & terra, & omnis ornatus eorum.* Il quale ornamento, al sentire di Vgone Cardinale, consiste nella distintione, che fece Dio fra i cieli, nel più eminente luogo collocati, e la terra, a cui l'infimo fù assegnato. *Creati sunt, id est distincti sunt*, dice egli. Hor chi non crederebbe, che quanto questa distintione apporta d'ornamento, e di maestà a i Cieli, tanto ne rechi alla terra dishonore, e disprezzo l'hauer sortito l'infimo, & il più abietto luogo, e l'essere non solamente dagli huomini, ma etiandio dalle bestie calpestata: e nondimeno quest'istesso le apporta con verità ornamento, perche atteso la qualità sua, ogni altro sito superiore l'hauerebbe dishonorata, e resa ridicola, come posta in luogo sproportionato, & incongruo: cosi vn'huomo più inclinato agli intereßi, & a' pensieri della terra, che del cielo, più pieno del mondo, che di Dio, ne' costumi più secolare, che Prelato, più habile ad esser corretto, & ammaestrato, che a correggere, & ammaestrare: standosene nella bassezza della vita priuata, riceue dal proprio stato ornamento, perche occupa il posto, che se gli deue: ma se da' raggi dell'altrui protettione, quasi terreo vapore vien sollenato in alto, diuien più tosto vna ridicola esalatione, vna mobile meteora, vn vano, ed impreßato splendore, che vna stella, egli stà in sito poco per lui a proposito, nõ può sostenere lungo tratto la luce, che gli reca la dignità, ben tosto si conuertirà in tenebre di confusione, e la sua felicità sarà infelice: accrescerà il numero di quelli, di cui San Pietro Chrisologo disse. *Quidam ante dignitatis adeptionem satis commendabiles existunt: sed super candelabrum Ecclesia constituti, lucem in tenebras, & famam in infamiam conuerterunt, melius plerisque fuisset adhuc latère sub modio, quam eum infamia candelabrum ascendisse: adhuc enim turpitudo eorum sub paupertatis obscuro lateret, nisi eam dignitas diuulgasset: crescit honor, & cum honore infamia: priuato peccanti sæpe pareitur, sed si Prelatus deliquerit, in eius infamiam linguæ omnium acuuntur.* Nel qual sentimento conspirò anche Bernardo santo: Egli verrà da S. Gregorio Nazianzeno prouerbiato in compagnia di quelli altri, che parimente furono al trono Episcopale senza la scala de' meriti sublimati. *Aliorum me puduit*, dice egli, *qui eum plebeis hominibus nihilò meliores sint, atque vtinam non etiam multo peiores &c. qui etiam eos, quibus præsunt numero iam propemodum superant, pietate miseri, dignitatis splendore infelices.* Infelici per trouarsi in vn laberinto di varii, & intricatißimi affari, senza il filo di Arianna per saperne vscire. Infelici per hauersi addossate mille obligationi, che seco porta la carica pastorale, senza hauer moneta incontanti da sodisfare. Infelici perche vedonsi perdura la libertà, cosa di cui vn nouello Prelato non arrossì di dolersi meco amaramente, parendogli d'essere improuisamente diuenuto schiauo, con tutto che io gli rappresetassi, che la catena, che gli auuinceua il piede, non era ferrea, come egli si faceua a credere, ma aurea, e soaue. Infelici per trouarsi traditi da' loro proprij disegni, non essendoui cosa, che più gli humilij, e li deprima, che quella dignità, con cui si persuadeuano di sollouarsi sopra gli altri. *Nec plus aliquid humiliat potißimos, quam obtenta sublimitas*, disse Ennodio. Infelici perche trouano la mitra sodrata d'applicationi, di cure, di sollecitudini: molto al proprio genio, & alle loro inclinationi contrarie. Infelici per l'inquietitudine, che loro cagiona la sinderesi, mentre non si vedono proueduti di talenti a quel grado proportionati. Infelici perche si sentono caricati di vn peso, alle loro spalle insopportabile. Infelici perche si vedono espotti alla censura di tante lingue, quanti hanno sudditi, e sentono publicare, e qualificare le loro debolezze, che auanti erano occulte: auuerandosi il detto di Filone, che *gloria insipientis malitiam reddit illustriorem*: e la doue persuadeuansi di rendersi riguardeuoli, più tosto s'accorgono d'esser fatti fauola del volgo, il quale li pulica per huomini di tanto grado incapaci; onde non mancano di confondersi internamente non sentendosi habili a guidare la loro greggia a' pascoli di Christo, e condurla all'ouile della salute; imperciochè, come ben disse S. Ildeberto, *Nihil est enim ei cum Prælati officio, cui nec mores ad exemplum, nec ad doctrinam scientia suffragatur*; onde poscia ne siegue, che *cæteris præsidet ad dispendium sanctimoniæ, non ad iudicium culpæ*: siche vn sifatto Vescouo viene ad essere Prelato non vero, ma scenico: rappresenta nel teatro del mondo il personaggio di Prelato, di cui altro non ha che'l nome, e l'habito: egli

Salu. lib. 1. de Eccl.

Genes. 2.

Vgo ibid.

D. Petr. Chrisol. serm.

D. Bern. serm. 23. in Cant.

D. Greg. Nazian. orat. 10.

Ennod. lib. 9. ep. 15.

Philo lib. de Plant. Noe.

Hildeberto ep. 38.

è mirato da' ſaggi come Prelato finto, e perciò non troua nel popolo quell'obedienza,
Sup. cap. 8. quel riſpetto, quella veneratione, che alla dignità è douuta, auuengache quelli in ciò pecchino, come dimoſtrato habbiamo.

§. I.

D. Chriſ. ho. 8. ad pop. IN proua di che S. Gio. Chriſoſtomo và cercando la cagione, per la quale Elia dimenticato della riuerẽza, che nõ ſolamente da vn buon cortigiano, ma da qualunque ſuddito ſi dee al ſuo Prencipe, quando il Rè Acabbo ſi dolſe, che ſconuolgeſſe il ſuo Regno, con impedire le piogge neceſſarie, egli perdutogli il riſpetto, e trattando ſeco del pari, gli riſpoſe audacemente: *Non ego turbaui Iſrael, ſed tu, & domus patris tui.* Hor doue è l'oſſeruanza del precetto di Dio, che nella perſona del Prencipe, come di ſuo rappreſentante, vuol eſsere venerato, e riuerito? doue è l'obedienza alla ragione delle genti, anzi a quella di natura, che infino nelle pecchie inneſtò vn'inalterabile
3. Reg 18. iſtinto d'inchinare, e riſpettare il loro ſourano? Non ve ne fate marauiglia, dice il Santo, *Etenim tanquam in ſcena, & non in veritate ſibi Regem cernere videbatur.* Acabbo non haueua ſentimenti di vero Rè, non doti, non qualità proportionate a ſi ſublime grado, non haueua teſta conſaceuole alla corona: onde era d'auuiſo ad Elia di non trattare con il ſuo Prencipe, ma con vn Rè ſcenico, con vn Rè da comedia, e però trattandoſi maſſime della cauſa di Dio, non ſapeua rendergli quel tributo d'oſsequio, e di riuerenza, che per altro alla maeſtà della carica era douuto; vedeua in lui il titolo di Rè, ma non la perſona, vi riconoſceua lo ſcettro, ma non l'huomo; miraua la fortuna regale, ma non v'ammiraua il Rè; perche egli con l'attioni non ſi publicaua per Monarca, ſembraua vna larua, che occupaſſe il ſolio.

E tali appunto furono ne' ſecoli paſſati alcuni ſoggetti ſcenici, e priui di quelle parti integrali, che conſtituiſcono il vero Prelato: perche quantunque al ſembiante, & all'habito ſembraſſero tali, la vita non li diſcerneua da' ſudditi, i coſtumi non ſi conformauano col grado, ne meno i diſcorſi ſecolareſchi, nè l'animo, agli affetti mondani obligato; ſiche qualunque volta ſi rappreſentaua loro occaſione di cauarſi la maſchera, ben toſto fecero conoſcere, che non erano quei perſonaggi, che rappreſentauano, e che al nome non corriſpondeuano gli effetti; e che perciò erano Prelati ſcenici: onde il
Salu. lib. 4. Gubern. zelante Saluiano. *Nomen ſine actu, & officio ſuo nihil eſt, quid eſt aliud principatus ſine meritorum ſublimitate, quam hominis titulus ſine homine?*

Quindi il deuoto S. Bernardo, che col ſuo ſanto zelo premeua ſommamente d'imprimere nell'animo di Papa Eugenio la vigilanza intorno all'elettione de' Veſcoui, conſideraua, che chiunque a tanta altezza vien ſublimato ſenza il capitale de' meriti, e delle virtù neceſſarie, ſi manifeſta per vna città ſin antellata sù la cima d'vn monte, a viſta di tutti eſpoſta, & a guiſa d'vna lucerna eſtinta, che altro che fumo non eſſala ſopra vn alto doppiero, e di vn'huomo traueſtito, e maſcherato. *Eo informior, quo illuſtrior paret;* ed vna ſcimmia veſtita da huomo, o da leone, che in vece di far le parti di vero Prelato, viene ad eſſere il traſtullo, ed il paſſatempo de' fanciulli. *Simia in tecto,* dice egli, *ſiue palam poſita irriſioni, & ludo puerorum obijcitur. Princeps, aut Magiſtratus inſipiens, & honore indignus irriſioni, & contumelijs ſubiacet.* Perche potè bene il Prencipe nominarlo ad vna Chieſa, e promouendolo con l'autorità ſua, veſtirlo da leone, acciò acquiſtaſse la dominatione ſopra gli altri; ma non hebbe però giuriſditione di trasformare la ſua natura, ed i coſtumi ſuoi. Il Trono, la Mitra, il Paſtorale lo publicano per Prelato, e per leone rè degli animali; l'operationi, l'ignoranza gli affetti, lo publicano per vna ſcimmia.

Acerbamente Pietro Bleſſenſe prouerbiò vn Veſcouo ſi fatto, rappreſentandolo non
Pet. Bleſſen. ep. 8. per vn ſucceſsore, ma per vn ſimulacro, ma per ſcimia de' Profeti, e degli Apoſtoli, perche la ſua vita non era punto alla dignità corriſpondente, dicendo: *Propheta, & Apoſtoli (quorum ſimulacrum gerit, quorum potius ſimia eſt tanquam degener ſucceſſor, & hæres reprobus) fortes fuerunt in bello, non molles in ſericis, non gulæ dediti, non ſuperbi, non inuidi, non rapaces, non libidine ſubnexuati. Ridiculum eſt in Prelato præbeminere populis, & vitijs ſubiacere, eſſe lingua magniloquium, opere vero eſſe puſillanimem, remiſſum, & infirmum; pompaticè, & voluptuosè incedere, & integræ teſtimonium conſcientiæ non habere.*

Mentr'io

Mentre io ſcriuo queſte coſe mi ſento palpitare il cuore nel petto, tremare la penna fra le dita, e riempire di roſſore il volto, vedendo che io appunto ſono vno di queſti Prelati ſcenici, e ridicoli ſenza meriti, e ſenza quelle doti, di cui hauerei meſtieri. Potè bene la ſanta memoria d'Vrbano Ottauo comandare, che queſta miſera ſcimmia, rappreſentaſſe le parti di leone: ma non potè gia farmi tale; & io ſi come fui incauto nell'accettare il peſo, ſenza miſurare le mie forze, così temo d'eſſere eſpoſto all'altrui irriſioni, & a' tremendi giuditij di Dio. Conchiudo dunque, che l'eleggere ſoggetti inhabili a queſto ſacro Magiſtrato, apporta vn cumulo di danni, e di pregiuditij agli ſteſſi elettis

Che la non buona elettione de' Veſcoui, anche agli Elettori è pregiuditiale. Cap. XIX.

MA ſe graue è la confuſione, e grauiſſimo il pregiuditio temporale, ed eterno degli inhabili, a' ſacri troni eletti, nõ è pũto minore il diſcredito, e'l danno che ſi fatte elettioni apportano alla fama, agli intereſſi, & all'anima degli Elettori. E per quanto alla fama appartiene; chi non sà, che ne reſtano con diſcapito di quella gloria, che dall'eleggere ſoggetti degni, e meritevoli verrebbono a conſeguire? l'accertare in queſta materia è vn chiaro, e viuo teſtimonio della prudenza, dell'incorrotta giuſtitia, e della vera virtù del Prencipe. Onde Democrito preſſo Stobeo. *Iuſtitiæ, & virtutis maximam partem habet, qui honore dignos honorat.* Quindi ſù da mille famoſe penne celebrato Aleſſandro Magno, che richieſto, chi voleſſe laſciare del ſuo ſcettro ſucceſſore, riſpoſe, preſſo Giuſtino, e Curtio: *dignissimum.* Nel che ſi dimoſtrò ben ricordeuole della ſentenza del ſuo gran Maeſtro. *Dignum eſt dignos principari.*

Stob. ſer. 44.

Iuſt. lib. 12. Curt. lib. 10.

2. Ethic.

Quando Galba addottò Piſone, e ſe lo fece ſuccedere nell'Imperio, a gran ragione gloriauaſi d'hauere cõtro alle leggi tutte della natura, e del mondo, hauuto in conſideratione per vtile della Republica, ſolamente il merito, anteponendo perciò vno ſtraniero a' parenti, & amici, & ad ogni altro priuato riſpetto: e preteſe di rendersi in ciò più glorioſo d'Auguſto. *Auguſtus*, dice egli, *in domo ſuccesſorem quæſiuit; ego in Republica, non quia propinquos, aut ſocios belli non habeam, ſed neque ipſe imperium ambitione accepi, & iudicij mei argumentum ſint non mea tantum neceſſitudines, quas tibi poſtpoſui, ſed & tua: eſt tibi frater pari nobilitate, natu maior dignus hac fortuna, niſi tu potior eſſes.* O voci degne d'vn Prencipe più chriſtiano, che idolatra! o attione meritevole d'eſſere a caratteri d'oro ſcritta, e sù l'ali della fama col trionfo degli applauſi per tutto l'Vniuerſo portata, per eccitare i grandi ad imitarla! Così Lampridio celebra Aleſſandro Seuero, per hauere depoſti da diuerſe cariche huomini indegni da Heliogabalo promoſſi, e conferitele a' meritevoli. E Teodorico ſi perſuadeua d'eſſere fatto oggetto di encomi, e di panegirici, e di douere eſſere ſtimato vn ſole di giuſtitia, mentre da lui quaſi raggi luminoſi vſciuano elettioni per lo merito, e per la virtù degli eletti, illuſtri, e riſplendenti, pregiandoſene con gotico faſto, preſſo Caſſiodoro in queſta guiſa. *Hoc cunctis laudibus meretur efferri, quod diuerſarum Ciuitatum decora facies aptis adminiſtratoribus videtur ornari &c. exeunt à nobis dignitates relucentes, quaſi à ſole radij, vt in orbis noſtri parte reſplendeat cuſtodita iuſtitia.* E ne' noſtri preciſi termini Giouanni Ottauo Sommo Pontefice in vna lettera, che ſcriſſe a Carlo Caluo Rè di Francia, fra le altre lodi delle quali gli teſſe vn panegirico, non è gia l'vltima quella del zelo ſtudioſiſſimo, *Quo ſemper idoneos Eccleſiæ viros, quadam naturalis ingenij nobilitate deligeret.* Onde S. Pietro Damiano hauendo portato con l'autorità ſua vn ſoggetto ad vna Carhedra paſtorale, tutto che molto idoneo lo giudicaſſe, gli ſcriſſe, pregandolo, che alla di lui fama voleſſe hauere riguardo. Affinche il ſuo giuditio non ne veniſſe condennato, ma più toſto tributato di lodi.

Lamprid. in Alex. Seu.

Caſſiod lib 6 ep 23.

Io. Pap. ep 8.

D Pet. Dam. lib. 4. ep. 1.

Hor in vece di ſi fatta gloria, prouedendo gl'inhabili, ſi rendono berſagli di biaſimi, e di rimproueri, moſtrando in vn'iſteſſo tempo debolezza d'ingegno nel non ſapere diſcernere le tenebre dalla luce: alterigia di genio nel pretendere d'habilitare coll'autorità ſua gl'inhabili; difetto di giuſtitia concedendo al vitio i premij della virtù, e conſegnando all'ignoranza le prerogatiue della ſcientia; penuria di zelo, collocando il demerito ſul trono del merito, e prouedendo la perſona, non la Cathedra, col preferire l'vtile

l'vtile d'vn huomo priuato, al bene vniuerſale, e finalmente mancamento di prudenza: poiche mentre ſi fece a credere d'eſſaltare l'indegno sù l'altare dell'honore, ſacrificollo (come s'è gia dimoſtrato) alla vergogna, alla confuſione.

E queſto à quel grande, & intollerabile moſtro, che con molta ſua marauiglia vide Salamone. *Eſt malum quod vidi ſub ſole quaſi per errorem egrediens à facie Principis.* Eccl. 10. 5. Scorre, dice egli, fra le coruttele del mondo vn male, vn'abuſo di ſi fatta tempra, che ben ſi vede, che altronde non può vſcire, che dall'errore, e dall'ignoranza del Prencipe, che lo commette: altro non è, che vn'infelice aborto del ſuo mal conſigliato ingegno: perche ſe egli foſſe ſaggio, & accorto, non è poſſibile, che in ſi gran fallo incorreſſe giamai: e ſe volete ſapere qual male ſia coteſto, eccouelo. *Poſitum ſtultum in dignitate*, legge Vatablo, *in ſummo faſtigio, & diuites ſedere deorſum*. huomini ſenza lo ſplendore delle virtù, oſcuri per l'ignoranza, di coſtumi inciuili, o populari, d'ingegno ſtolidi, poueri di merito, ſolleuati a' troni, alle grandezze, alle dignità più riuerite: & all' incontro huomini chiari, & illuſtri per dottrina, o per pietà, e religione, e per giuſtitia, e ricchi di doni ſpirituali, e di beni celeſti, che potrebbono reggere i popoli, e gouernare la greggia del Signore, ſprezzati, & humiliati nell'infimo luogo: inconueniente ſi grande, che per eccellenza è detto *malum*, perche in ſe ſteſſo contiene vn'iliade di mali, e d'errori, & è male di colpa, e di pena: male ſi grande, che quantunque ſecondo la letterale ſpoſitione, *egrediatur à facie Principis*, dal Prencipe elettore, che, o per vera ignoranza, o per errore d'intendimento, o pure acciecato dall'intereſſe, o dall'affetto, o dall'adulationi, o dagli oſsequii, o dall'infedeltà de' miniſtri, o dal proprio genio, opera contro alla ragione, & alla giuſtitia; nondimeno ſecondo S. Gregorio Taumaturgo, S. Gironimo, Olimpiodoro, la gloſa interlineale, Vgone Cardinale, e Titelmanno, ſi può anche intendere del Prencipe delle tenebre, il cui proprio è di cercare con ogni induſtria, che ſi fatti diſordini ſieguano, e particolarmente nel gouerno della Chieſa, affinche, guidando vn cieco gli altri ciechi, tutti nel baratro dell'inferno trabocchino. *Opus tyranni, patris omnis malitiæ hoc eſt*. dice il Taumaturgo, *inſipientes in excelſum ſublimare*.

D. Greg. Taumat. D. Hier. Olimpiod. Gloſa inter. Vgo Card. & Titelm.

D. Thaumat. in eccl. 105.

Mirate dunque quanto reſta oſcurata la fama del Prencipe, che ſi moſtra ſi infelice nell'elettioni, che non ſi può diſcernere ſe l'opera ſia ſua, o del demonio: non ſi sà a chi darne la palma, anzi il biaſimo, al Prencipe humano, o al tartareo. Onde ſi come Claudiano in vna inuettiua fatta contro ad Eutropio, che ſenza meriti, e dal ſolo genio dell'Imperatore al Conſolato, & a dominare l'iſteſso Prencipe era aſceſo, diſſegli: *Viue pudor fatis*, che viueſse pur lungamente per vergona, e vituperio de' fati, che all' apice della grandezza ſublimato l'haueuano; così ricade a gran confuſione, & ignominia degli Elettori la vita, e la dominatione degl'inhabili a' ſacri Troni ſolleuati, a ciaſcheduno de' quali ſi può dire *Viue pudor Electoris*.

Claud. adu. Eutrop.

§. I.

VN'altro danno temporale da ſi fatte promotioni riceuono bene ſpeſso gli Elettori, & i miniſtri de' Prencipi, che le procurano, & è che mouendoſi per ordinario da fini obliqui, & hauendo per oggetto i priuati intereſſi, in vece di prefigerſi per iſcopo il bene, e l'vtile della Chieſa, e dell'anime, ne riceuono poſcia per giuſto giuditio di Dio ingratitudini, e diſguſti non ordinarij: e mentre impiegano tutti gli artificij del loro ingegno per fare riuſcire ſoggetto, che habbia tutte le loro confidenze, e da cui ſperano fauori, e gratie, & il quale con ſi fatti occhiali mirato, ſembra loro molto a propoſito, etiandio per l'vniuerſale, ne reſtano ſcherniti, e deluſi: perche la diuina prouidenza ridendoſi di ſi fatti terreni diſegni, moſtraſi loro fauoreuole, e propitia, fà ſortire loro felicemente il negotio; anzi infelicemente per gaſtigo, e pena de' loro politici ſtratagemi, delle loro inuentioni: auuerandoſi quell'oracolo del Profeta. *Deus tu propitius fuiſti eis, & vleiſcens in omnes adinuentiones eorum*: che perciò ſogliono eſſere i primi ad iſperimentare le cattiue ſodisfattioni, e vedendoſi vccellari, e deluſi, cauano dal loro medeſimo peccato vn lungo, e ſpiaceuole tormento, loro mal grado, piu che la lor parte del publico incommodo, che cagionarono; mietono di quello, che ſeminarono; raccogliono copioſo frutto delle loro mal'impiegate induſtrie: e ſtà loro molto bene, dice

Pſal. 98.

S. Iſidoro

S. Isidoro Peloſiota: *Qui temere, & ſine iudicio indignum hominem elegerant digni ſunt qui laborum ſuorum fructus edant, vt qui virtutem contemſerint, atque improbitatem, ita perſpicuam elegerint &c.* E quanto più feraci furono alcuni ſecoli di queſti caſi, tanto maggior torto fecero al grado loro gli elettori, ne' quali ſi trasfuſe il vitio dell'ignorante, & inconſiderata plebe: di cui cantò Seneca Tragico. D. Iſid. Peluſ. lib. 1. ep 39.

Tradere turpi faſces populus
Gaudet, eoſdem colit atque odit.

Potrei tutto ciò con molti moderni eſſempli confermare, ma a bello ſtudio intralaſciandoli, baſtami d'accennare quanto all'Imperatore Lodouico XX. accadde. Egli, come narra Agobardo Arciue ſcouo di Leone, promoſſe a queſta ſacra dignità huomini di vile conditione: onde permiſe Dio, che dichiarandoſi quelli più d'ogni altro Prelato, del partito de' ſuoi ribelli figliuoli, e pronti più toſto ad adorare il Sole nell'Oriente, che nell'Occaſo, foſſero iſtrumenti a quel Prencipe di molti trauagli, e di varie afflittioni. Baron. ann. 811.

Ma queſti pregiuditii, quantunque per ſeſteſſi graniſſimi, come quelli, che impiagano la riputatione, e la quete de' Prencipi, e di Capitoli, che nominano, ouero propongono ſoggetti per le Chieſe, rieſcono però di poco momento, ſe ſi conferiſcono col danno ſpirituale, che ne riceuono, e coll'eterna pena, a cui però ſoggiacciono. Fù queſtione molto agitata ne' tempi andati fra' Canoniſti, e Teologi, ſe l'Elettore ſia obligato ad eleggere fra i buoni il migliore, o reſti ſicuro in conſcientia coll'eleggere il buono: queſta ſeconda parte piacque communemente a' Canoniſti, difendendo il contrario i Teologi, e maſſime i Tomiſti, a' quali lo ſteſſo Dottore Angelico nella ſua ſomma fece la ſcorta. Il ſacro Concilio di Trento ha deciſo queſto litigio, il quale parlando appunto con quei Signori, che pretendono hauere qualche ragione per conceſſione, o conniuenza della Sede Apoſtolica, o che impiegano in ciò i loro ſtudij, e le loro diligenze, li obliga ad eleggere i migliori, ſotto pena di colpa mortale, e di communicare con gli altrui peccati, che vuol dire d'hauere a render conto di tutte le colpe, che gli eletti per mancamento di ſufficienza commetteranno; le parole del Concilio ſono queſte: *Omnes verò, & ſingulos, qui ad promotionem præficiendorum, quodcumque ius, quacumque ratione à Sede Apoſtolica habent, aut alioquin operam ſuam præſtant (nihil in iis pro præſenti temporum ratione innouando) hortatur, & monet ſancta Synodus, vt in primis meminerint nihil ſe ad Dei gloriam, & populorum ſalutem vtilius poſſe facere, quam ſi bonos paſtores, & Eccleſia gubernanda idoneos promoueri ſtudeant, eoſque alienis peccatis communicantes mortaliter peccare, niſi quos digniores, & Eccleſiæ magis vtiles ipſi iudicauerint; non quidem precibus, & humano affectu, aut ambientium ſuggeſtionibus, ſed eorum exigentibus meritis præfigi diligenter curauerint.* Parole, anzi tuoni, che da douero dourebbono ſcuotere dal ſonno chiunque da' riſpetti humani ſi laſcia in coſa di ſi gran rilieuo addormentare. E lo ſteſſo Concilio nel principio di quel capitolo ne rende vna molto efficace ragione. *Nam totius familiæ Domini ſtatus, & ordo nutabit, ſi quod requiritur in corpore, non inueniatur in capite.* 2. 2. q. 63. art. 2. ad 3. Plurimos hic inde ref. Sot de iuſt. & iur. l. 5. q. 6. art. 2. Concil. Trid. ſeſſ. 24. c. 1. de reform.

Anzi il Cardinale Palaotto riuocò in dubbio; ſe li Signori Cardinali, che intertengono nel Conciſtoro, in cui ſi propone il nuouo Veſcouo d'vna Chieſa, ſiano obligati ſotto pena di peccato mortale, e di riſtorare alla Chieſa i danni, ſe non impediſcono il nominato, mentre ſanno eſſerui altri più idonei. Se bene riſolue di nò, perche non ſono tenutiſe non a riſpondere a quello di che vẽgono interrogati dal Papa; cioè a dire, ſe ſtimano degno l'eletto: anzi anche in queſto poſſono paſſarſela ſopra la coſcentia delli quattro Cardinali relatori, c'hanno veduto il proceſſo; cioè a dire del Ponente, e delli tre capi d'ordine; Di modo che tutto il peſo ricade ſopra gli elettori, che (come habbiamo detto) ſe in ciò non ſono fedeli alla Chieſa, vengono a communicare con i peccati altrui. Paleoc. in tract. de ſac. Conſiſt. conſiſt. p. 9. q. 1. ver. quo loc.

E ſe ſono vaghi di ſapere, che coſa preciſamente ſia communicare con gli altrui peccati, l'imparino da San Leone Papa, che in queſto ſteſſo propoſito lo ſcriſſe a' Veſcoui d'Africa, per obligarli all'elettioni d'ottimi Prelati, dicendo: *Et quid eſt communicare peccatis alienis, niſi talem effici ordinantem, qualis ille eſt qui non meruit ordinari? ſicut enim boni operis ſibi comparat fructum, qui rectum tenet in eligendo Sacerdote iudicium, ita graui ſemetipſum afficit damno, qui ad ſuæ dignitatis collegium ſublimat indignum.* Et c. miramur 5. 61 diſt.

allora

allora ſecondo la dottrina de' Teologi, s'intende eletto il non degno, quado laſciandoſi indietro il piu idoneo, s'elegge il meno idoneo a quella carica. Peccato ſi graue, che forſi più rigoroſamente d'ogni altro viene da Dio punito in quelli, a' quali ſi fatte elettioni appartengono. Onde S. Antonino, & altri narrano, che eſſendo l'Abbate Amos ordinato Patriarca di Gieruſalemme, e raccomandandoſi egli con lagrime all'oratione de' Monaci, diſſe, che più di ogni altra coſa gli recaua terrore il peſo d'hauere ad ordinare altri Veſcoui; poiche, come ſi narra appreſſo Sofronio nel Prato ſpirituale, S. Leone Papa eguale agli Angioli, hauendo perſeuerato in vigilie, & orationi per ſpatio di quaranta giorni, e quaranta notti ſopra il ſepolcro di S. Pietro, ſupplicandolo, che gli negotiaſſe appreſſo Dio il perdono delle ſue colpe: gli apparue finalmente il Prencipe degli Apoſtoli, dicendogli: *Oraui pro te, & dimiſſa ſunt tibi peccata, praterquam impoſitionis manuum; hoc enim ſolum abſte requiretur ſiue bene, ſiue fortaſſe aliter egeris.* Viſione da ſpauentare ogn'huomo, che ſi riconoſca inferiore di ſantità, di merito, e d'intentione a quel mirabile, e glorioſo Pontefice, e che penſi all'eternità dell'altra vita: e la quale ben dimoſtra in qual voragine ſi gettano quelli, che a caſo, o per motiui humani s'inducono a fare l'elettioni.

Pard. Luge de iuſt. to. 2. diſp 35. ſect. 2. num. 38. D. Anton in ſum P. 3. tit. 2. c. 2 §. 4. Baron. ann. 963 Prat ſpirit. c. 104.

S. Gregorio Papa, quantunque illuminatiſſimo, temeua per ſi fatta maniera di ſoggettarſi a ſi rigoroſi eſſami da farſi nel punto della morte ſopra l'elettioni de' Veſcoui, che nõ volle ordinariamẽte in quelle ingerirſi: al quale oggetto eſsẽdo caduta l'elettione della Chieſa di Milano in perſona di Coſtãzo Diacano; il Sãto che molto bene eſperimentata haueua la di lui virtù nella ſua Legatione di Coſtantinopoli, mentre era Cardinale; ſcriſſe al Clero Milaneſe. *Cum in Vrbe Regia reſponſa Sedis Apoſtolica facerem, longo mihi tempore adhæſit, ſed nihil vnquam in illo, quod reprehendi parum potuiſſet inueni;* e nondimeno egli non volle raccomandarlo, ma ſi compiacque di laſciare al Clero la libera elettione.

D. Greg. l. 3. epiſt. 1. Baron. ann. 591.

Ma per non partirmi da' Prencipi ſecolari, e da' Capitoli di Germania, a' quali il preſente capitolo con ogni humiltà è indrizzato: ben conobbe la grauezza di queſto peſo & i pericoli di cui è circondato S. Lodouico Rè di Francia, a cui hauendo il Sommo Pontefice offerto il priuilegio di nominare a tutte le Chieſe vacanti del ſuo Regno i ſoggetti, che più degni, & habili giudicaſſe; perche dalla ſua pietà non poteuano, che ottime elettioni aſpettarſi; ricuſò egli d'accettare queſt'honore, e riſpoſe, che pur troppo ſtretto conto haueua a rendere a Dio del gouerno temporale; ſiche ſempre che gli ſoueniua d'hauerſi a preſentare al tribunale di Dio, tremaua, e s'inhorridiua, e che perciò non volaua accreſcerſi nuouo peſo; che al Sommo Pontefice queſt'officio apparteneua, e che perciò Sua Santità eleggeſſe, baſtando a lui di obedire, e di riconoſcere per ſuperiori tutti quei Paſtori, che dalla Santa Sede foſſero mandati. O che efficace predica, o che grande ammaeſtramento fù queſto per alcuni Prencipi di quei ſecoli, che anche contro l'eſpreſſa volontà del Sommo Pontefice a ſi fatte elettioni aſpirauano!

Author. vitæ S. Ludouici.

Et è queſto fallo ſi graue, che ſi giudica ſpetie d'idolatria, mentre in vece d'vn buono, e degno Paſtore s'intronizza vn'Idolo, conforme a quelle parole di Zaccaria *O Paſtor, & idolum*; Idolo, c'ha gliocchi, ma non per vedere, quello, a che la cura paſtorale l'obliga; ha la bocca, ma non per parlare, e predicare al popolo, come la ſua carica ricerca; ha le mani, ma non per impiegarle nel ſouenimento de' neceſſitoſi; ha piedi, ma non per accorrere oue il biſogno della cura paſtorale lo chiama; e finalmente ha teſta ma ſenza diſcorſo, dalla ſcientia, dalla prudenza, e dallo ſpirito illuſtrato. Il collocare dunque vn ſi fatto idolo ſul trono, è vn'idolatrare. Onde accade poſcia, che tanto l'idolo, quanto quelli, che lo fecero, e lo poſero ſopra vn nicchio non ſiro, ne rimanga infelice, e ſi tiri addoſſo la diuina maledittione, conforme a quell'oracolo della Sapienza. *Per manus autem quod fit idolum maledictum eſt, & ipſum, & qui fecit illud:* e ne rende la ragione, cioè a dire, perche quegli lo formò, e queſti accettò l'honore, che non gli conueniua: *Quia ille quidem operatus eſt, illud autem cum eſſet fragile, Deus cognominatus eſt.*

Zacc. 11. Sap. 14. 8.

Et eccone vn'altro oracolo del più ſaggio fra' Regi, ſecondo la verſione de' Settanta Interpreti. *Qui ligat lapidem in funda ſimilis eſt ei, qui dat inſipienti honorem*; cioè a dire nella guiſa, che tirando alcuno in alto con la fionda vn ſaſſo, lo fà con tanto maggior impeto precipitare a terra, e bene ſpeſſo ricadendogli sù la teſta, egli paga il fio della

Prou. 24. 8.

della sua follia ? così chi sù l'apice della dignità solleua vn'huomo inhabile, e senza le necessarie doti, gli appresta il precipitio, & egli stesso sarà a parte del danno, e della pena; così espone questo luogo di Salamone il gran Padre S. Ambrogio. *Qui deligat lapidem in fundibulo; similis est ei qui dat insipienti claritatem, se ipsum vulnerat, atque sibi potius dum intorquet iaculum affert periculum, deinde sicut tormento acerbatur, & geminatur malum saxi ruina, sic insipientis in libertate ruina vehementior est.* D. Amb. ep. 7 ad Simplic.

§. II.

EQuindi si sono veduti ben souente manifesti risentimenti di Dio cõtro ad alcuni Prencipi, fra' quali nõ ve ne fù per auẽtura alcuno più miserabile di Giustiniano Imperatore, il quale di Prencipe sì pio, che pareua nato per emulare Costant. Magno, e Teodosio, e sì fortunato in guerra, & in pace, che garreggiaua cõ Augusto, ingannato poscia da Teodora sua moglie, quasi da vn'altr'Eua, da vn'altra Dalida, da vn'altra Iezabella, da vn'altra Eudosia; per hauere a sua suggestione promosso Antimo heretico occulto al Vescouato di Costantinopoli, e Teodosio pure heretico a quello d'Alessandria, diuenne infelicissimo, perdè l'Imperio Occidentale, riempì l'Orientale di calamità grandissime, diuenne tributario di quelli, che soggiogati haueua, e finalmente da Teodoro Vescouo di Cappadoccia, pure sua creatura, & appresso a lui più accreditato che non conueniua, fù tratto nell'heresia, nella quale infelicemente di morte subitanea passò dallo splendore del solio imperiale, alle tenebre dell'eterna schiauitudine: siche gli idoli, ch'egli collocò sù le basi della dignità pastorale, gli cascarono adosso con sua eterna ruina. Baron. ann. 515.

Ma pieno di pietà diuina fù il gran rigore vsato con Henrico Secondo Imperatore, il quale hauendo nella priuata condittione promesso imprudentemente ad vn giouane, che gli donò vna fistola d'argento, che se egli fosse all'Imperio assunto, l'hauerebbe ad vn Vescouato promosso: & hauendo etiandio con maggiore imprudenza osseruata la promessa, infermò a morte, e stette tre giorni priuo di loquela, e senza cibo: ma tornato per diuina misericordia in se, disse, che nello spatio di quei tre giorni, gl'infernali sbirri da quella fistola gli vibrauano adosso fiamme arrocissime, ma che finalmente vn giouane spargendo l'acqua da vn calice d'oro, haueua quel fuoco smorzato, il quale intese essere S. Lorenzo, alla cui Chiesa egli vn calice d'oro donato haueua. Onde ricuperata, che hebbe la sanità, conuocato vn Concilio di Vescoui, fece deporre quel Prelato, che con sì infausto mezo era stato promosso. Author. Encic. tom. 1. pag. 707

Apprendete pietà quinci ò mortali:

Se poi non eleggendosi il migliore si pecchi contra la ragione naturale, se contra la giustitia distributiua, e se contra la commutatiua, lo disputano i Teologi morali, a' quali io mi riporto, & in particolare al Soto, & al Sig. Cardinale di Lugo, non essendo punto opportune somiglianti questioni all'opera, che per le mani habbiamo. Non però deuo lasciar di dire quel, che altroue ho accennato, che mentre si dice douersi eleggere il migliore, ciò non si dee intendere semplicemente, & assolutamente; ma *respectiuè*, cioè non quegli, che in se ha carità maggiore, ilche lo costituisce miglior huomo: ma quegli che quantunque habbia minor carità, è però più atto, più a proposito al gouerno della Chiesa, & a reggere spiritualmente i popoli: perche quantunque la carità sia assolutamente necessaria, come la prima qualità del Vescouo, e forma di tutte l'altre virtù, nondimeno se ella non è spalleggiata dall'altre virtù intellettuali, e naturali, come dalla scientia, prudenza, efficacia, e grauità, operarà bene, che vno sia ottimo Christiano, ma non buon Vescouo: Onde l'Apostolo non dice, *qui boni sunt Presbyteri*; ma *qui bene præsunt duplici honore digni sunt*. Il che si raccoglie anche dal fine dell'elettione de' Vescoui, che è, acciò gouernino bene, e con prudenza, e pace la Chiesa. Dunque dipendendo la bontà del mezo dal fine, ne siegue, che quegli sia il migliore che è più atto, & idoneo al gouerno della Chiesa: purche in se stesso sia irreprensibile: Onde S. Gironimo diceua. *Quidam non querunt in Ecclesia columnas eligere, quos plus cognoscant Ecclesiis magis prodesse, sed quos plus ipsi amant.* Soc. de iust. & iur. l. 2. q. 7. art. 2. & l. 10 q. 2. art. 2. Card. de Lugo, de iust. tom. 2. disp. 35. sect. 2. & 2. Sot. d. art. 2. 1. Tim. 5. 17. D. Hieron.

Per vltimo non è da passare con silentio, che il Cardinale Bellarminio con vn suo vi- Fulgen. in vit. Card. Bellar. c. 20
glietto rappresentò a Clemente Ottauo, che Sua Santità non haueua peso più grau-

nè di maggior peticolo, e terrore, che'l prouedere la Chiesa di Dio di buoni Pastori; perche se saranno tali, anche eglino eleggeranno buoni Curati, buoni Confessori, e buoni Predicatori, che vuol dire, che s'vsarà la diligenza possibile per la buona amministratione di tutta la Chiesa: E descendendo ad alcuni ricordi in questa materia, appoeta nel secondo luogo questo, che per le mani habbiamo dell'obligo d'eleggere i più degni, & vtili, conforme alla dispositione del Concilio di Trento, & alla commune opinione. Papa Clemente rispose nel margine di quei fogli confessando di prendere grande spauento del peso, che portaua adosso, di prouedere la Chiesa di buoni Pastori: e protestandosi di bramare, che il Signore lo chiamasse a se, per vscire di tanti pericoli; ma che essendo caso a Dio riseruato il penetrare i cuori degli huomini, e non porendosi eleggere a si fatte cariche se nō huomini; pensaua che l'elettione di Giuda tra i dodici Apostoli, e di Nicolò tra li sette Diacani, fatta la prima da Christo doppo lunga oratione, e la seconda dagli Apostoli pieni di Spirito Santo, che poscia riuscirono si male impiegate, preuaricando Giuda nel tradimento, e nella disperatione; e Nicolò nel diuenir e si infame heresiarca, siano state lasciate per essempio nella Chiesa dall'infinita bontà Diuina, per consolatione di quelli, a i quali tocca d'eleggere Pastori nelle Chiese.

Nel che saggiamente discorse presupposte le douute diligenze per accertare nell'elertione, perche in quel caso, non si ha obligo di dar conto de' futuri euenti, contrarij alla ragioneuole aspettatione.

Al capo poi dell'obligo d'eleggere i più degni, rispose il Pontefice, che se bene confessaua la verità di detta sentenza, non taceua però la difficoltà, che nell'atto prattico si trouaua: perche non sapendosi il modo di discernere il più degno, verrebbono a stare le Chiese continuamente senza prouisione, mentre nell'assamine del più degno si consuma il tempo: Ma se a me fosse lecito di replicare, direi, che questa difficoltà in gran parte si toglie, da quanto ne' due seguenti capitoli diuisaremo.

Et in ogni caso questa ragione, che in moltissimi casi giustissima si rēde in chi hauendo la Monarchia della Chiesa, non può hauere notitia de' soggetti di tutto il mondo; non iscusa i Prencipi temporali, c'hanno intiera cognitione degli Ecclesiastici de' loro stati; e molto meno i Canonici de' Capitoli, i quali scambieuolmente molto bene si conoscono.

Del fine, che deuono prefigersi gli Elettori nell'elettione de' Vescoui. Cap. XX.

GIA dimostrato habbiamo essere l'elettione de' Vescoui vno de' più graui, e più ardui negotij, che nella Chiesa di Dio trattar si possano, e tale appunto, che supera di gran lunga ogni più esquisita diligenza, che intorno a ciò vsar si possa. *Vt si pro rei magnitudine expediatur; nunquam satis de eo cautum videri possit*, dice il Concilio di Trento. Alche s'aggiunge l'essere si malageuole il dare perfetto giuditio della perfetta qualità de gl'huomini, che ben souente sotto la spoglia di pecora, nascondono vn'animo di Lupo, e negl'anfratti del cuore occultano il veleno, mentre nell'aperto mostrano il mele; che anche i più sagaci, i più accorti linci nell'eleggere i Prelati della Chiesa, restarono delusi, di che piene sono le storie Ecclesiastiche; & è cosa di grande stupore, che lo stesso S. Agostino, che era vn Argo, e per il lume diuino, e per la profonda dottrina, e sapienza, e per l'esperimento, e nel gouerno, e ne Concilii, prouedesse i Fussalēsi di vn Vescouo, da lui stimato ortimo, che poscia riuscì pessimo per sisconcia maniera, che da esso S. Agostino, e da vn Concilio de' Vescoui fù deposto.

Conc. Trid. sess. 24. c. 1. de refor.

Baron. ann. 522.

E per intralasciare mill'altri casi seguiti, de' quali potrei tessere vn lungo catalogo, degnissimo di riflessione, quello, che apporta il Cardinal Baronio di Paolo Arciuescouo d'Antiochia, il quale con matura consideratione, e doppo molte consulte, e con grādissima cautela fù scelto frà buoni per lo migliore da i legati di Hormisda, ch'allora sedeua sù la Cathedra di Pietro, da' legati di Giustino Imperatore, di Epifanio Patriarcha di Costantinopoli, e di molti altri Vescoui, e con mirabile consentimento di tutti, e con applauso vniuersale gli fù quella Chiesa conferita, e nondimeno arriuò a commettere

tante

tante enormità, e scelleranze, che molti, come narra lo stesso Epifanio, per debolezza di giuditio si ritraheuano dal partito catholico, scioccamente auisando non potersi trouare vera fede, oue ne' Prelati sono attioni cotanto peruerse. Dal che rendesi manifesto à quanti errori, & à quante colpe sene stia esposto chi douendo proporre soggetti di questa sacra dignità meriteuoli, e trascura le douute diligenze, ò si allontana dal fine, che prefiggere si dee, ò piglia mezi à quello sproportionati. E per trattare in questo Capitolo del fine, è cosa indubitata, che la bontà, ò malitia di quello qualifica l'opere in guisa, che anche le buone indrizzate à cattiuo fine si malignano *finis turpis laudem egregiam maculat*, fù aforismo del maestro de' politici, a cui si sottoscrisse il non meno pio, che dotto, e saggio Boetio, dicendo *Cuius finis malus est, ipsum quoque malum est, cuius finis bonus est, ipsum quoque bonum est*. Tacit. 4. Hist. Boet. in Tom. D. Th. 1. 2. q. 18. art. 4.

Hor per non diffondermi inutilmente nelle speculationi d'Aristotele, e di Cicerone intorno all'vltimo fine, oue habbiamo la purità dell'Euangelio, che in due parole racchiude quel, che l'humana, e fastosa sapienza in più volumi hà cercato d'insegnare, mescolando coo poca farina molta crusca, è frà le tenebre della filosofia terrena solamẽte qualche barlume di cognitione, dimostrando; Dico che quantunque non sia biasimeuole quel fine, che da' Teologi vien chiamato *finis medius*, amabile per se stesso, e per altro: quello nondimeno, che come più perfetto dobbiamo in ogni nostra operatione proporci per iscopo, è il fine, che i medesimi chiamano *finis vltimus, qui propter se ipsum tantum amatur*, che è Dio. A lui, & alla sua gloria ogni nostra attione riferire dobbiamo, senza perderlo mai di vista, che così vedremo le cose al lor lume, & assai diuersamente da quello, che bene spesso facciamo. Arist. lib. 1. & 10. Ethic & Cic. in quinq. libris de finibus bonor. & malorum.

A questa pietra lidia si hanno ad essaminare l'opere nostre, per conoscere, se vi sia scoria da separarla dal pretioso metallo; à questa regola habbiamo à riscontrare le cose per venire in cognitione se si debbano abbracciare, ò schiuare; dottrina anche della filosofia dà gentili apportataci; onde Seneca *Quoties quid fugiendum fit, aut quid petendum voles scire, ad summum bonum, & propositum totius vitę respice: illi enim consentire debet quicquid agimus*. Senec. Epist. 71.

Al qual proposito và cercando Santo Ambrogio per qual cagione tosto, che Dio hebbe create tutte l'altre creature, si corporee, come animali, diede loro il buon pro, lodò ciascuna, con dire, *vidit Deus quod esset bonum*, mà peruenuto poscia alla creatione dell'huomo, non aggiunse punto alcuna lode; egli solo, che come più nobile dell'altre creature, pareua che meritasse applauso, restossene senza lode; e risponde il Santo, che la bellezza, e bontà dell'altre creature tutta consiste nell'esteriore, basta vederle per darne il giuditio, e perciò subito si lodano: la bontà, e perfettione dell'huomo stà nell'interno: dall'intentione, dal fine, che egli nell'operare si propone dipẽde la sua lode, ò il suo biasimo; e questa in effetto è la dottrina, che ci lasciò il Saluator nostro in S. Matteo. *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit; si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum, tenebrosum erit*, oue al sentir di S. Gregorio per l'occhio intese il fine, e l'intentione, e per il corpo l'opera, ch'è sempre del colore, e del partito, di cui è il fine, essendo questo la radice, e quella il tronco, e però *si radix sancta, & rami*, disse l'Apostolo. Ambros lib. inst. Virg ad Iust. Matth. 6. 22. 23. D. Greg. Lib. moral. c. 30. Ad Rom. 11. 16.

Tutti i peccati, tutti gl'errori, che nel mondo si commettono hanno la loro origine dal mancamento del fine veramente buono; percioche ben souente ò l'opere nostre pigliano il motiuo dalla falsa opinione, che ci rappresenta il male per bene, ouero operiamo à caso; siamo simili al sagittario, il quale scocca i strali senza mirare al bersaglio; & al nocchiere, che inconsideratamente si commette all'incostanze dell'infido mare senza la carta da nauigare, e senza indrizzarsi ad alcuno prefisso porto: *errant consilia nostra, quia non habent quo dirigantur. ignoranti quem portum petat nullus suus ventus est* soggiũge Seneca. Il che è vn correre à rompicollo verso il precipitio, vn far troppo gran torto à noi stessi, posciache il prefiggersi in ogni operatione vn fine è cosa non solamente propria dell'huomo, mà d'ogni agente naturale, il quale siegue l'istinto di natura in vece della libertà dell'arbitrio, con cui noi operiamo. 4. Epi. 9 2. Arist. 2 polit. D. Thom. 2. lib sent. dist. 38 & 1. 2. q. 2 cor. 3. in 2.

Se dunque ogni altra attione deuono i Prencipi indrizzare à fine degno della loro prudenza; molto maggiormente ciò da loro si richiede nell'elettione de' Vescoui, negotio il più arduo, il più importante, il più pericoloso, che possa loro passar per le mani;

quando anche haueſſero la monarchia dell'vniuerſo. Nè altro ſcopo deuono in ciò prefiggerſi, che la gloria di Dio, & il ben publico, depurato della ſcoria di qualunque riſpetto humano: queſto era l'auertimento, che daua S. Gregorio à gl'Elettori. *Vt in generali cauſa vtilitates proprias non attendant*, anzi à noſtra confuſione queſto fù il Politico ricordo, che diede Auguſto al Senato, come il più neceſſario al buon gouerno, & all'accreſcimento dell'imperio, in tempo ch'egli trattaua di rinunciare la Monarchia, e tornare in libertà la Republica, cioè à dire, che nella prouiſione de' publici Magiſtrati, non ſi douеſſe hauere in conſideratione l'vtile, ò il commodo delle perſone, à cui ſi conferiſcono; mà ſolamente il bene, & i vantaggi delle prouincie, delle Cirtà, e de' popoli, che reggere doueuano. Non ſi hà à conſiderare, ſe il Magiſtrato, ſe la Chieſa ſia buona per alcuno; mà ſe egli è vtile per quella dignità: non ſi tratta d accommodare la perſona, mà la carica: non di giouare al particolare, mà all'vniuerſale. Motiuo ben degno di vn ſi ſaggio Prencipe, e dal cui mancamento pur troppo ſi il politico, e ſi anche l'Eccleſiaſtico gouerno riceuono bene ſpeſſo pregiuditij, e ſcoſſe intollerabili; perche i riſpetti humani offuſcano in guiſa l'occhio della mente, che non laſciano diſcernere i ſoggetti idonei dagl'inhabili.

D. Greg lib. 4 epiſt. 1.

§. I.

Conc. Trid. ſeſſ. 24. c. 1. de refor.

ALla purità di queſto fine appartiene il ricordo del Concilio di Trento, che debbano muouerſi ad eleggerli. *Non quidem precibus, vel humano affectu, aut ambientium ſuggeſtionibus; ſed eorum exigentibus meritis.*

Tre ſorti di elettioni, in ſi poche parole eſclude il Concilio, cioè quelle, che ſi fanno in gratia dell'altrui officioſe raccomandationi, ò per particolar'affetto de gl'Elettori, ò per rigiri de gl'ambitioſi, che tutti ricadono in vno. Il deuoto S. Bernardo ſcriuendo ad Eugenio Papa ſeriamẽte lo reſe auertito queſto eſſer negotio da ſpedirſi cõ maturità di conſiglio, non per importunità di preghiere: *Conſilio, non prece hic agendum*, e ne rende vna irrefragabile ragione, perche di quel, ch'è noſtro, e da' noſtri arbitrij dipende, poſſiamo ben compiacere gl'amici, e condeſcendere all'altrui iſtanze: mà in queſto grauiſſimo negotio, nel quale non ci è lecito di far ciò che vogliamo, *quis locus roganti?* anzi (ſoggiunſe) le ſteſſe raccomandationi, le ſteſſe preghiere cagionano vn ragioneuoliſſimo ſoſpetto, che il pretendente, il quale di quelle è biſogneuole, non habbia meriti, ne habilità, che lo raccomandano. *Itaque* (conchiude) *pro quo rogaris, ſit tibi ſuſpectus, qui verò pro ſe rogat iam iudicatus eſt: neque intereſt per ſe, an per alium quis roget.*

D. Bern lib. 4 de conſid.

Che i ſacerdoti dell'antica legge aſcendeſſero al cenacolo del tempio di Salamone per la ſcala à lumaca, *Et per coelcam aſcendebant in medium cœnaculum*, non era mal fatto, perche non vi andauano in traccia à nuoue dignità, mà à ſacrificare, & adorare il Signore; oltre che ciò contribuiua molto alla bellezza, e maeſtà del tempio: mà che per giungere al cenacolo delle Prelature Eccleſiaſtiche ſi voglia aſcendere *per cocleam*, cioè à dire, eſpone il Lirano, *per aſcenſum tortuoſum*, per riuolte, rigiri, e negotiati di fauori, di mezi obliqui, di artificij, e d'importune eſtorſioni, nõ ſi dee in modo alcuno tollerare, perche gran contraſegno è queſto, che huomini ſi fatti non ſiano habili à ſalire per la ſcala dritta delle virtù: Et à punto vn graue Autore l'auuerte. *Coelea ſcala eſt non recta: per cocleam ergo illi aſcendunt in Eccleſiæ cenacula, qui per ambitionem, & cupiditatem effrenatam ad honores eccleſiaſticos irrepunt: per ſcalam verò rectam illi aſcendunt, qui per virtutes, & merita vocati in templum veniunt.*

3. reg. 6 8.

Angelomus in 3. Reg c. 6.

Quell'vncino da coglier pomi, che fù moſtrato ad Amos Profeta, fù vn funeſto annuntio per gl'hebrei, perche ſignificaua, che in pena de' loro peccati la morte vindicatrice della Diuinità offeſa, haucrebbe inſieme co più baſſi, eſtinti i più ſublimi: mà è parimente vn infauſto geroglifico de gl'artificii, e de gl'vncini, di cui con troppo gran pregiuditio della Chieſa, e de' popoli Chriſtiani, gl'indegni, & i poco habili curuano, ſtorcono, e cercano di tirare à ſe i rami delle Prelature, a' quali con le mani de' meriti non poſſono giungere, volẽdo, che le lettere di raccomãdatione facciano l'offitio delle lettere ſcientifiche, e che i priuati del Prencipe, guadagnati con vncini, ſuppliſcano coll'autorità loro al difetto delle doti, che à ſi eminente, e malageuole carica ſi richiedono. Onde i Prencipi per aſſicurarſi da gl'inganni in coſa di tanto rilieuo, deuono ſerrare l'ho-

l'horecchie à somiglianti offitij, per non farsi partecipi de gl'altrui peccati, e per non introdurre nella Christianità, e nè più sacri magistrati quel greco abuso, che deplorava Isocrate, dicendo esser'in quel secolo giunta all'vltima linea dell'eccesso l'ambitione, perche in vece di condennare a morte gl'ambitiosi, non si conferiuano le più honorate cariche, se non à quelli, che più sfacciatamente le dimandauano, e con più efficaci artificij le negotiauano. Isocrate.

Lasciò Cesare Augusto in questa materia a' Prencipi vn egregio essempio da imitare, mentre importunato con diuersi mezi à dar'vn' Magistrato ad vn tale; l'escluse affatto, e lo diede ad vn'altro, che non nè faceua istanza alcuna, di che dolendosi quel ptimo, parendogli, che la sua perseueranza in dimandarlo, ne restasse ingiustamente offesa, Augusto diede quella risposta, di se degna: *Tu eras dignus qui peteres, ille qui acciperet.* E parimente degna d'eterna memoria la risposta, che Adriano Imperatore diede ad alcuni dell'ordine pretorio riferita da Pomponio Giureconsulto, mentre dimãdandogli eglino licenza di poter publicamente decidere i dubij in iure, fece al loro memoriale il seguente rescritto. *Hoc non peti, sed præstari solere; & ideo delectari se, si qui fiduciam sui haberet, populo adrespondendum se præpararet.* O quanto più ledeuole sarebbe vna tale risposta, à chi per se stesso, ò per mezo altrui dimanda i sacri Magistrati! quãta gran felicità della Chiesa sarebbe l'introdurre si santo vso, che le mitre si offerissero, non si cercassero, e che le diligenze s'impiegassero in habilitarsi, non in procurare mezi, & vncini! L. 2. prope fin ff. de reg. iur.

S. Gregorio và considerando vn' altro inconueniente, che risulta dal conferire le prelature à prieghi altrui, cioè à dire, che il prouisto rimane si fatta mente obligato à chi gli procurò la mitta, che nõ può liberamente essercitare la sua carica conforme al dettame della propria coscientia, mà è costretto à condescendere alle di lui inclinationi, à compiacerlo in cose pregiuditiali alla Chiesa, & al buon gouerno: egli rimane dalla di lui dominatione oppresso, e dell'altrui passioni miserabile schiauo. *Nam si quorundam patrocinio fuerit quisquam electus*, dice il Santo *voluntatibus eorum cum fuerit ordinatus, obedire, reuerentia exigente, compellitur, ficque fit vt & res illius minuantur Ecclesiæ, & ordo ecclesiasticus non seruetur*: D. Greg. Epi. 22. lib. 2.

§. II.

Al candore del fine, e dell'intentione appartiene parimente il non preferire la chiarezza del sangue al merito personale, perche l'imagini de gl'antichi non hanno correlatione alcuna cõ i moderni bisogni della Chiesa, nè può il valore de' morti supplire alla debolezza de' viui, e non giouano al cieco gl'occhi paterni, quando bene Argo generato l'haueſſe; nè può il mutolo coll'eloquenza de gl'auoli compensare il suo silentio: la pietà di Dauide non potè dare compenso all'empia idolatria di Salomone; Ne la sapienza di questi potè impedire la perdita di diece prouincie ch'al suo scettro cagionò la sciocchezza di Roboano suo figliuolo; ne la santità di Samuelle habilitò i suoi figlioli, che prima dalle proprie attioni, e poscia dal popolo furono dichiarati incapaci della reggenza.

Egli è ben vero, che quando la virtù s'vnisce con la nobiltà della nascita, fanno vn composto si mirabile, vn si glorioso spettacolo, che inuitano le Prelature à procacciarsi frà quelle il terzo luogo per rappresentare con si fatta concordia vn essemplare del Cielo, contribuendosi scambieuolmente splendore, e conciliandosi autorità, e rispetto: onde in questo caso *cæteris paribus* senza dubbio deesi preferire il nobile all'ignobile; si per la ragione apportata da Aristotile, che l'esser procreati da generosi auoli porta a' posteri vna presuntione della bontà loro, che perciò tutte le nationi, tutti i Regni, e le Republiche hanno sempre hauuto in veneratione la nobiltà della stirpe. *Nobilitas autem apud singulas nationes domi est honorata, propterea quod verisimile est eos, qui ex melioribus nati sunt, esse meliores; nobilitas enim generis virtus est*: come anche perche il nobile virtuoso può sempre con maggior decoro sostenere la dignità, e con autorità maggiore difenderla, e più ageuolmente farsi obedire, e persuadere altri ad imitarlo, eleguirlo nelle virtuose operationi. *Nobiles*, dice Santo Agostino *cum multis sint noti, multis sunt auctoritati ad salutem*: e perciò in soggetti si fatti rendonsi lodeuoli li Elettori. Aristo. lib. 3. polit. cap. 13. circa prin. D. Aug. confess. c. 4.

ri; Così il grande amico di Dio Moisè, il quale potè francamente dire al ſuo popolo.
Deuteron. c. 1. 15. *Tuli de tribus veſtris ſapientes, & nobiles, & conſtitui eos principes, &c.* così Solone vno de ſette ſauii della grecia, che come riferiſce Iſocrate illuſtrò il famoſo Areopago, cō habilitare à quel Magiſtrato quei ſoli, che il doppio ſplēdore della nobiltà, e della virtù poſſedeſſero. *Qui honeſto loco nati eſſent, & egregium virtutis, & temperantiæ ſuæ ſpecimen præbuiſſent.*
Iſocrat. Dat. Areopag. Da queſti diceua Carlo Duca di Borgogna cognominato l audace, la felicità del Prencipe hauer dipendenza. Anzi mentre queſti habbiano bontà, e dottrina à ſufficienza, poſſono tal hora prudentemente preferirſi a' plebei più dotti, e più ſanti per il biſogno, che nè hà la Chieſa à reſiſtere alle violenze, e ſcacciare i lupi, come conchiudono molti Theologi.

Illuſtr. Alex. Gabr. & Aug. Penes Sanch. lib. 2. conſil. cap 1 dub. 9. n. 3. Ma ſe lo ſplendore de' natali viene eccliſſato dalle tenebre del vitio, ò dell'ignoranza, ò almeno non è ſpalleggiato dalla luce della virtù; quando i poſteri pongono in dimenticanza l'honorata gloria de' loro maggiori; la chiarezza della proſapia in vece di habilitarli alle dignità Eccleſiaſtiche, più toſto fa loro l'eſcluſiua: non douendo vn Chriſtiano ricordarſi per altro della nobiltà hereditaria, che per conoſcere l'obligatione, in cui lo cōſtituiſce d'eſſere migliore de gl'altri, e di darſi più di propoſito alla virtù, per non deformarla, e di garreggiare cō gl'auoli nelle glorioſe attioni per accreſcere di nuoui ſplendori la ſua illuſtre proſapia, conforme all'auertimento, che diede S. Gironimo ad
D. Hiero Ep. ad Demetriad. vna Signora. *Nobilitatem ad hoc tantum memineris, vt cum claritate generis morum ſanctitate contendas.*

Si che ſe alcuno traligna da' ſuoi maggioti, non hà attione alcuna ſopra i loro meriti, che egli co' proprii demeriti offuſca; non può auuantaggiarſi con le prerogatiue di
D. Ambr. lib. de Paradiſo c. 4. com. 1. quelli, che egli con la propria viltà fà arroſſire. Onde Ambrogio Santo. *Caue igitur diues, nè in te erubeſcant tuorum merita maiorum*, e conſeguentemente non può preretendere di eſſere preferito ad vn' ignobile virtuoſo, il quale vien'à poſſedere la vera nobiltà, come in vn mio paradoſſo ne gl'anni più giouanili baſteuolmente prouai. Et Vrbano
L'Autore nel Paradoſſo 3. p. 1. IV. Sommo Pontefice di natione Franceſe al Re di Spagna, che gli rimproueraua la viltà della ſua naſcita, riſpoſe. Nou è virtù il naſcer nobile, mà il nobilitarſi, come hò fatto io con la virtù, e col merito, queſta è virtù, e nobiltà; riſpoſta degna d'vn Papa
D. Greg. Naz. orat. contra nobilem mal. moratum apud Baron. tom. 3. ann. 36. c. e molto più modeſta di quella, che fece colui preſſo S. Gregorio Nazianzeno dicendo. *Mihi probro genus meum eſt, tu autem generi tuo*; poco diſſimile da quella, che à Saluſtio diede il famoſo Arpinate. *Mea nobilitas à me incipit, tua autem in te deſinit.* E S. Giouanni Veſcouo d'Aleſſandria diſſe ad vn ſuo Nipote, che la vera nobiltà, non dalla carne, e dal ſangue, mà dalla virtù dell'anima riceue la forma, & il carattere: l'auanzarſi ſopra la ſua naſcita col proprio valore, e per lo colle della virtù laſciar à dietro la propria baſſezza, deriua da cuor magnanimo, e generoſo, che non può albergare, che in vn' anima nobile: non pregiudica alla pretioſità della perla la viltà della conchiglia, dalle cui viſcere vien prodotta, nè perde punto del ſuo valore l'oro per eſſer parto d'vn' arido, e ſterile terreno. Mà chi de' proprij meriti è manchcuole, indarno de gl'altrui fà pompa; quegli ſolamente, al ſentir d'Ariſtotile, può arrogarſi il titolo di nobile, che la virtù de' ſuoi maggiori hà hereditata. *Nobiles ij demum videntur eſſe, in quibus maiorum virtus*
Ariſt. 3. polit. c. 1. *ineſt.*

Clodio fù nel Conſolato poſpoſto à Cicerone: molto più ciò far ſi dee nelle dignità Eccleſiaſtiche, le quali richiedono i meriti, e le habilità perſonali, & alle quali ſenza proportione molto più à propoſito ſono quei, che di oſcuri natali per mezo delle fatiche, delle ſcientie, e de' doni di natura, e di gratia vi giungono, che quei, che contano i gradi della geneologia, i quali non fanno figura nella Chieſa catolica, e nella corte di Dio, in cui i veri nobili, i partecipij ſono i giuſti. *Et honorabile nomen eorum coram illo* (diſſe il Profera) legge S. Gironimo coll'originale hebreo *pretioſus erit ſanguis eorum coram oculis*
Pſal 71. 14. *eius*: Onde S. Gregorio riferito nè ſacri canoni ſcriſſe all'Eſarco dell'Affrica, che *apud Deum non gradus elegantior, ſed vitæ melioris actio comprobatur*, e S. Ambrogio conſidera à queſto propoſito, che Adamo fù formato fuori del Paradiſo, & Eua in quello, e perciò hebbe più nobile naſcita; e non dimeno l'huomo fù della donna migliore, e da Dio preferitole, perche ſi conoſca, che S. D. Maeſtà non hà in conſideratione la nobiltà della proſapia, mà la virtù del ſoggetto, & i Veſcoui non ſono ſucceſſori de gl'Auguſti, mà de gl'Apoſtoli, che furono peſcatori, e di conditione plebeia (trattine Bartolomeo, e
c. ſicut 48. dſt. & 4. D. Ambr. lib. de Paradiſo c. 4

Paolo

Paolo) che à punto è la risposta, che diede vn Cardinale nel conclaue, in cui trattandosi di sublimare vn' eminente soggetto al riuerito trono di Piero, voleuano alcuni escluderlo col titolo dell'oscurità de' suoi natali, à quali fù saggiamente risposto *Piscatori Petro. Fabri filio successorem quærimus, non Augusto.* refert glos. in c. quoniam 24. q 1.

Si cerchino però i più pretiosi metalli, gl'incorruptibili cedri, i marmi parij più candidi, & altre pregiate pompe per edificare il tempio di Salamone, ò quello di Efeso, che essendo opere d'huomini non poteuano, che cò materiali ricchi, & illustri diuenir maestosi: mà la Chiesa cattolica fondata da Dio, si fabrichi pure con pietre vili nel cospetto del mondo, perche tanto maggiormente la sua diuina Onnipotenza, e la sua gloria risplenda. *Non multi potentes, non multi nobiles, sed & infirma mundi eligit Deus, vt confundat fortia, & ignobilia mundi, & contemptibilia, & ea, quæ non sunt*, cioè à dire, come iui dichiara S. Gironimo, *quæ in opinione hominum nihil esse videntur*. 1. Corint. c. 1. 26. & 27. D. Hier. ibid.

Và considerando S. Anselmo, che il Sacerdotio di Christo non fù secondo quello di Aronne, mà secondo l'ordine di Melchisedech, di cui non si seppe la geneologia, come dice l'Apostolo, dal che conchiude, parlando de' Vescoui. *Quare Sacerdotes noui testamenti, non pro parentum nobilitate, sed pro vita sua merito sunt eligendi, nec attendendum, quis parentes, habuerint, sed cuius meriti sunt*, che è lo stesso in sustanza, che haueua già detto S. Leon Papa. Anselm. in Epi. ad Hebr. c. 7. D. Leo. ser. 2. in Anniu. sua Assumpt.

Degno di somma lode in questo genere fù Roberto Re di Francia, che nominaua sempre alle Chiese buoni, & vtili pastori, benche d'oscuri natali, preferendoli a' nobili, che con gli splendori della prosapia non haueuano il merito congiunto; nè da tale stile volle mai ritirarsi per quante contraditioni gle nè facessero i grandi del Regno, li quali sprezzando quei dell'ordine infimo, desiderauano di veder promossi i nobili e superbi somiglianti à loro. Del medesimo senso fù Henrico, il quale dal Ducato di Normandia asceso al solio regale d'Inghilterra, pregò con vna lettera, frà quelle di Pietro Blessense, Adriano IV. Sòmo Pont. che senza hauer riguardo alla Patria, ò a' parenti, ò alla potenza, eleggesse Vescoui dotati di virtù, e di zelo, che potessero aiutarlo à reggere il Regno. Glabr. lib. 3. c. 2. Petr. Bless. Epist. 65.

Quindi S. Gregorio Magno scriuendo al Vescono di Rimino intorno all'elettione d'vn Preposito gli dice, che se frà i più graduati religiosi hauesse trouato soggetto, ch'e nella bontà, e nell'esempio, e nel zelo potesse riempire quel luogo, l'ordinasse Preposito, altrimente pigliasse anche vn religioso dell'infimo grado, per collocarlo in quella carica, mentre hauesse le doti necessarie, assicurandoli, che auanti à gl'occhi di Dio niun'altra prerogatiua, se non quella de' meriti è riguardeuole, per quanto la persona negl'occhi del mondo sia vile, ed abietta; e n'habbiamo vn canone espresso di Gregorio nono, ou'e si dice. *Nos igitur attendentes, quod non generis, sed virtutum nobilitas, vitaque honestas gratum Deo faciunt, & idoneum seruitorem, ad cuius regimen non multos secundum carnem nobiles, & potentes elegit, sed ignobiles, ac pauperes, eo quod non est personarum acceptio apud ipsum &c.* D. Greg. lib. 6 Epist. 20. c. venerabilis 17. de præb.

E S. Gregorio settimo scriuendo ad Alfonso Re di Spagna ricusò di dar l'Arciuescouato di Toleto ad vno, da lui nominato, dicendogli, che si cerchi vn' altro più habile, ancorche fosse straniero, e di oscuri natali: imperciochè la Republica Romana, tanto fra' gentili, quanto frà christiani crebbe co' diuini auspici, perche nel conferire i Magistrati professò di non douersi hauere riguardo tanto alla nobiltà del lignaggio, ò della patria, quanto alla virtù, & il Rè Alfonso vbedì. Baron. ann. 1080.

Il Principe dunque, il quale nominasse alcuno al Vescouato solamente in riguardo della nobiltà, e delle gallerie piene d'imagini de gl'antichi, si partirebbe senza dubbio dalla rettitudine del fine, che habbiamo detto douersi proporre, e pregiudicarebbe ancora à se medesimo, poscia che l'eletto non dall'elettore mà da' meriti de suoi progenitori riconoscerebbe l'honore: Et pochi anni sono se ne vidde l'esperienza in vn Vescouo mio amico, ch'accaggionato d'ingratitudine da vn Potentato, che nominollo à quella Chiesa, rispose la nomination esser douuta a' meriti di suo padre. Degna di ricordanza à questo proposito è vn' attione d'Alessandro Magno presso Quinto Curtio, poscia che pregato da i Sidonij in discordie, e fattioni diuisi, che desse loro vn Prencipe, quale giudicasse opportuno per la quiete publica, egli contra l'opinione di tutti, lasciando indietro i più illustri, e potenti, nominò loro Adolomino, huomo da bene, mà si pouero, che con la cultura d'vn suo horto si sosteneua, e riuscì vn' ottimo Prencipe; richie- Q. Curt. l. 4.

sto

sto poscia Alessandro della cagione di cotale elettione, diede quella risposta di se degna;
Q. Curtio l. 4. *Ne quis forte existimet me non virtuti, sed generi, potentiæque regnum tribuisse, atque vt is, qui regnum acceperit, intelligat se id à me, non a maioribus suis acceptisse, hoc que beneficium grata memoria prosequatur.*

Cade molto in acconcio à questo proposito quel, che si narra di vn filosofo, che itosene à corte nel suo semplice, e povero habito per trattar vn negotio col Prencipe, non fù mai da' Portieri ammesso all'audientia: egli indovinandone la cagione, vi tornò vn' altro giorno con vn ricco vestito, preso in presto, e subito fù introdotto: onde egli entrando alla presenza del Prencipe, si diede à tributare di baci la ricca cappa, dicendo. *Honoro honorantem me, quia quod virtus non potuit, vestis obtinuit.* Oltre che chiunque col solo titolo della stirpe fosse al sacro trono eletto, potrebbe da douero venire querelato di furto, quasi hauesse rapita la dignità, che al merito, e alla virtù doueuasi, e l'elettore accusato d'ignorãza, e d'errore, come il Romano Oratore rimproueraua à Pisone:
Cic. in Pison. *Obrepsisti ad honores errore hominum, commendatione fumosarum imaginum, quarum simile habes nihil præter colorem.*

Sia lodato Dio, che non regna in questi tempi l'abuso che S. Bernardo nel suo secolo deploraua, che in riguardo della nobiltà si dispensino le sacre mitre, anche à giouanetti, il che in vero era cosa lagrimeuole non solamente alla Chiesa, & a' popoli,
Ber. ep. 17. ad Comit. Theraldum. mà à gli stessi eletti, che senza la diuina vocatione, e senza esser proueduti di conditioni à tanto peso necessarie, veniuano ad esser sacrificati vittime infelici all'auaritia de' loro genitori, che per terreni interessi gl'impegnauano nelle dignità celesti.

§. III

MA sopra tutto alla sincerità del fine, che habbiamo proposto, non meno che alla fama, & alla conscientia del Prencipe appartiene, che l'elettione da ogni venalità resti depurata, in guisa, che e le sue, e le mani de' ministri, e cortigiani, e di quelli, da' quali egli piglia l'opportune notitie circa la persona del pretendente, si conseruino da qualunque sordidezza d'interesse innocenti; si per isfuggire ogni ombra di simoniaco, & infame commercio, da Dio, e da gli huomini abborrito, e da ogni legge perseguitato, di cui più diffusamente si discorrerà nel cap. 23. di questa istessa prima parte, come ancora perche oue la chiaue d'oro apre la porta delle dignità, e de gl'honori all'ambitione, la serra necessariamente alla virtù, & al merito, e ne siegue quel mostruoso disordine, che disse Tacito, che
Corn. Tacit. 2. histor. *spretis melioribus valeant deterrimi:* ne si può da si indegno principio aspettare, che mezo, e fine peggiore, ne altra riuscita, se non che, chi non si fece scrupolo d'entrare per si obliqui mezi come lupo al gouerno della greggia di Dio; non sia per reggerla come pastore, e chi si comprò la mitra, voglia ancora vendere l'autorità, che da quella contribuita gli viene; conforme à quel saggio auiso, anzi oracolo
Lamprid. in Severo. di Seuero Imperatore presso Lampridio. *Necessarium est, vt qui emit, vendat:* dal che poscia siegne vn altro inconueniente (soggiunge egli) *Nec sine rubore puniri potest is, qui quod emit, vendit.*

Così parimente S. Tomaso d'Aquino essortò la Duchessa di Brabanza ad astenersi
D. Thom. Aquin. dal vendere gl'offitij di giustitia: perche molto verisimile è che gl'offitiali riuendano à minuto al popolo quello, che cõprarono all'ingrosso, e che non vogliano solamente ricompensarsi del danno, mà cerchino eccessiui guadagni.

Troppo infelici sono quei Prencipi, che dall'auaritia de' loro Ministri vengono in questa materia ingannati, come accadde à Claudio, mentre Silvio il suo priuato, tutti i Magistrati haueua resi venali, di cui però dice Tacito *Principis sui amicitia diù prosperè*
Tacit. 4. Annal. *nunquam benè vsum.* Onde insino à Nerone, mostro di natura, e vituperio dell'imperial diadema promise al Senato, colà presso Tacito. *Nihil in penalibus suis venale, aut*
Tacit. 13. Annal. *ambitione peruium esse permissurum.*

Mirate dunque, che cosa far dourebbe vn Prencipe Christiano, oue si tratta d'eleggere non Magistrati laici, & amouibili; mà Vescouati sacri, e perpetui. Se da gradi secolari dee sbandirsi l'ambitione, & ogni commercio; se Flauio Vopisco à si fatte venalità, ch'in tẽpo d'Aureliano seguiuano, attribuì la cadura del Romano Imperio, quanto indegna, quãto pernitiosa cosa sarebbe alla Chiesa di Dio, se anche alle sacre mitre cotal

peste

peste s'attaccasse? qual luogo sarebbe da quella sicuro, se anche nel Sancta Sanctorum se gl'aprisse l'adito?

Onde Leone, & Antemio Imperatori publicarono intorno à ciò vna legge registrata nel Codice, che dourebbe sù gl'architraui delle porte di tutti i Prencipi à caratteri delici essere scolpita. *Si quemquam, vel in hac regia Vrbe vel in ceteris prouincijs, qua toto orbe terrarum diffusa sunt ad Episcopatus gradum prouehi, Deo auctore, contingerit, puris hominum mentibus, nuda electionis conscientia, sincero omnium iudicio proferatur. Nemo gradum sacerdotij pretij venalitate mercetur, quantum quisque mereatur, non quantum dare sufficiat astimetur. Profectò enim quis locus tutus, & qua causa esse poterit exeusata, si veneranda Dei templa pecunijs expugnentur? quem murum integritatis, aut vallum fidei prouidebimus, si auri sacra fames in penetralia veneranda proserpat? quid denique cautum esse poterit, aut securum, si sanctitas incorrupta corrumpatur? cesset altaribus imminere prophanus ardor auaritiæ, & à sacris abditis repellatur piaculare flagitium. Itaque castus, & humilis nostris temporibus eligatur Episcopus, vt quocumque locorum peruenerit omnia vitæ propriæ integritate purificet nec pretio, sed precibus ordinetur Antistes &c.* Con preghiere che non da lui, ma à lui si porgano, acciò si disponga d'accettare la carica, come iui dichiara la chiosa; quanto poi volessero i detti Imperatori, che gli stessi eletti siano alieni dall'ambitione, e dal procacciarsi per mezo de' doni questo riuerito magistrato l'espõgono nelle parole, che noi nel seguente cap. riferiremo. Et intralasciando il molto, che in ciò soggiunger potrei per non esser con la lunghezza fatieuole in cosa, che da se medesima parla, grida, e si essaggera, non lasciarò di dire, che frà i pij, e salubri ricordi, che il glorioso S. Lodouico Re di Francia lasciò à Filippo suo figliuolo, e successore nel regno, vno de' principali fù questo, c'habbiamo per le mani, cioè à dire, che nel nominare alcuno a' Vescouati, ò altre dignità di Chiesa, tre circonstanze osseruar douesse. La prima, che per se medesimo, e non per mezo de' Ministri venisse alla nominatione, per non essere dall'altrui auaritia in cosa di tanto rilieuo venduto; la seconda, che quei solamente nominasse, che per bontà, e per meriti se ne rendessero degni; la terza, che ciò facesse doppo matura deliberatione per non prendere alcuno inganno. Auuertimenti degni veramente di quel real petto, dallo Spirito Santo ammaestrato, e però da ogni buon Prencipe da essere, come à se stesso dato, puntualmente esseguito.

L. 6 quæ C. de Epis. & Cleric.

Incips vita

De i mezi opportuni per conseguire il fine della buona elettione de' Vescoui. Cap. XXI.

ACCADE ben souente, che quantunque alcuno si proponga nelle sue attioni vn buon fine, e con ottima intentione intraprenda vn'impresa, ne sortisca ad ogni modo infelice successo: perche ò per difetto di giuditio scelga i mezi non punto proportionati in vece de' buoni, & opportuni, ò vero camini à caso senza pensare à quelli, che al destinato termine possono condurlo: esponendosi perciò imprudentemente alle contingenze, & all'incertezze del caso: che è quello di che si doleua Seneca dicendo. *Necesse est multum in vita nostra casus possit; quia viuimus casu.*

Senec. epi. 75.

Per non ingannarsi dunque in cosa, nella quale l'errore è irrerrattabile, & al publico, & al priuato interesse di sommo, & inestimabile pregiudirio, qual'è il non accertare nell'elettione de' Vescoui, hauendo noi nel precedente capirolo rappresentato, qual debba essere il fine de gl'Elettori, richiede il buon ordine, che hora discorriamo de' mezi; à due de' quali tutti gl'altri ridurre si possono.

Il primo, e più necessario è il ricorrere à Dio con calde, & affettuose preghiere, per impetrare da S.D.M. il lume celeste per discernere il pretioso dal vile, con cui, quasi col filo d'Arianna dal laberinto della perplessità vscir si possa, che è la gratia, che afferruosamente chiedeua il Sãto Dauide. *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam ipsa me deduxerunt*, nelle quali parole egli dimandaua non solamente la luce della discretione, e della prudenza; mà etiandio la verità, per non essere da qualche occulto affetto, da non intesa passione, ò da non sincero motiuo, senza auedersene, deluso. E tanto più necessario è questo ricorso, quanto che, come ben disse Teodoreto, cauandolo dalle parole dell'Apostolo, il dare i Magistrati, è giurisdittione, che al tribunale della diuina

42. 3.

Theod in ep. ad Rom. c. 13

prouidenza appartiene: e prima di lui disse grauemente S. Cipriano. *Nemo est tam sa-*
S. Cypr. l. 1. ep. 3. ad Co. r. &c. *crilega temeritatis, ac perfidæ mentis, vt putet sine Dei iudicio fieri sacerdotem.* Onde gran temerità, & indegna perfidia sarebbe l'vsurparsi tale autorità, & il darsi à credere di poter senza il diuino aiuto frà le tenebre della terrena ignoranza accertare nell'elettio. ne de' Pastori.

Troppo è corto, troppo facile ad ingannarsi il giuditio humano, massime nel pronuntiare intorno alle vere qualità d' vn huomo: poscia che, come ben disse Platone: *Bonitas est in centro, pulchritudo autem in circumferentia.* Oue al sentir di Plotino, per centro
Plato intese l'anima, per la circonferenza il corpo: in quanto che à gli occhi nostri è palese: Vi può ben essere la bell' apparenza, la compositione, il garbo, il buon tratto, la modestia, la superficiale deuotione, e somiglianti linee, che dalla circonferenza si spiccano. Ma se queste poscia vadano à terminare nel centro, se corrispondano all'interno, se siano fedeli interpreti del cuore, e cosa troppo ambigua, troppo fallace: di che appunto in materia d'elettione habbiamo vn caso seguito nel primo de' Regi: mentre andato Samuelle in Betlemme, per vngere in Re vn figlio d'Isai, come Dio comandato gl'haueua, tosto che vidde Eliabbe suo primogenito d'alta, e disposta statura, giudicò dall'aspetto,
1. Reg. 16. & seqq. che haueua non sò che di regio, che à quegli toccar douesse lo scettro; ma ben tosto Dio lo cauò d' errore dicendogli. *Nè respiciας vultum eius, neque altitudinem staturæ eius, quoniam abieci eum, nec iuxta intuitum hominis ego iudico: homo enim videt ea, quæ parent, Deus autem intuetur cor* cioè à dire, come dichiara Tertulliano; Tu come huomo vedi solamente la circonferenza, solamente conosci l' apparente merito, perche
Tertul. lib. de Prosc. c. 1 non hai occhi da mirar più altre, ma gli occhi di Dio sono acuti, penetrano nelle viscere, vedono il centro, e discernono quali siano i cuori.

Ma quello, che fà maggiormente spiccare questo punto si è, che il medesimo seguì degl'altri figlioli d' Isai; a cui perciò tipieno di marauiglia richiese Samuelle, se egli
1. Reg. 16. 9. n'haueße alcun'altro: e ne riportò per risposta: *adhuc reliquus est paruulus, & pascit oues.* Et ecco che Dauide, il quale, anche nel paterno giuditio era il più sprezzato, trouasi negli occhi di Dio il più fauorito: il genitore lo facena guardiano d'armenti se Dio l'haueua eletto à pascere il suo popolo. Isai lo stimaua vile, e Dio alla regal corona l' essaltaua. Et appunto S. Gio: Chrisostomo ponderollo. *Complebatur numerus filiorum, &*
D. Chrisost. homil. 2. in psal. 50 *qui quærebatur non inueniebatur: erubuit pater: habeo inquit vnum paruulum: o pater paruulum Dauid dicis? homo despicit, sed Deus coronat.* Oltre che intorno alla precisa elettione de' Vescoui n'habbiamo mille casi, degni d'amare lacrime ne' sacri annali, mentre si fattamente l' apparenza ingannò gli Elettori, che persuadendosi di dare in custodia la greggia di Dio ad ottimi pastori, la misero in mano de' lupi rapaci.

Quant' obligo tengano gli Elettori di seruirsi di cotal mezo, n'habbiamo nelle sacre carte illustri essempi, de quali, studioso di breuità, n' addutrò tre senza più. Il primo ci fù dato dal gran Mosè, all' hora che nel chiudere l' vltimo periodo della sua vita, bramoso di lasciare il popolo ben proueduto di Prencipe, à quest' vnico mezo fece ricorso, dicendo. *Prouideat Dominus Deus spirituum omnis carnis hominem, qui sit super multi-*
Num. 27. *tudinem hanc, & possit exire, & intrare ante eos, & educere eos, vel introducere, ne sit populus Domini velut oues absque pastore.* Oue osserua Origene, che egli dimandaua à Dio, che non può ingannarsi, e che è signore e buon conoscitore di tutti gli spiriti, che si degnasse di propria mano prouederlo. E pure chi più di Moisè poteua eleggere il futuro Prencipe; poiche era sì grand'amico di Dio, sì illuminato dallo Spirito Santo, sì consapeuole de' sentimenti diuini, sì esperto nel gouerno del popolo, & à cui erano molto bene palesi i costumi di quei, che à tanta carica concortere poteuano? *Poterat* risponde
Orig. ho. 27. in Num. Origene, *sed hoc non facit, non eligit non audet:* per qual cagione se n'astenne? per qual cagione nõ ardì di eleggerlo? per qual cagione volle rimetterne allo stesso eterno Nume l'elettione? *cur non audet? ne posteris præsumptionis relinquat exemplum;* siegue Origene, per ammaestrare i Prencipi, a' quali per qualche priuilegio appartiene l'elettione, ò nomination de' Vescoui, e che però in questa parte rappresentano la persona di Dio, che non ardiscano di determinare vn sì graue negotio, in cui si tratta dell' interesse dell' anime, della Chiesa, e dell' istesso Dio, senza molto ben consultarlo con S. D. M. e ricercarne dal cielo il lume, e l'indrizzo.

Christo Signor nostro ci recò il secondo essempio, il quale come che fosse l' increata, sapien-

sapienza, e potesse à suo talento date insieme coll' officio l'habilità necessaria, ad ogni modo compiacquesi per nostro essempio nel volere eleggere i primi Vescoui di pernottare in oratione; il che non si legge, che in altr'occasione facesse: & à punto auertillo Teofilato. *Post orationem Christus elegit discipulos, vt doceat etiam nos quando quemquam in spirituale ministerium sumus ordinaturi, vt cum precibus hoc faciamus, vt reuelet quis idoneus sit.* Le cui vestigia volendo poscia seguire i medesimi Apostoli nell' elettione d'vn Vescouo in luogo dell' infelice Giuda; ancorche haueßero già riceuuto lo Spirito Santo, e fossero congregati in vn sacro Concilio, e che già gli altri discepoli di Christo, che erano tutti Santi, n'haueßero fatta scelta di due per i più perfetti; non perciò vollero del proprio giuditio assicurarsi: ma à questo efficaciſſimo mezo, come à fida tramontana, humilmente ricorsero, dicendo. *Tu Domine, qui corda nosti omnium ostende quem elegeris ex his duobus vnum accipere locum ministerij huius:* concioßia cosa che consistendo, come si è detto, la bontà, e la sufficienza degli huomini principalmente nell'interno, e nel intimo del cuore, si occulto, e si soggetto à mutationi, che solo Dio lo può conoscere, fa mestieri rimettere à lui la parte più principale dell'elettione, acciò colla scorta del suo diuino spirito siano guidate, & egli ne sia il principale elettore: perchè questo significano quelle parole: *ostende quem elegeris.* Luc. 6. 12. Theoph. ibi. Act. c. 1.

Il che appunto nel medesimo caso anche più manifesto si rese; poscia che l'altro soggetto, dagli Apostoli posto in concorrenza di Matthia era Giuseppe detto Barsaba, *qui cognominatus est iustus*: quando fra' fedeli si nominaua il giusto, intendeuasi antonomasticamene per questo Giuseppe: *propter euidentem, & magnam iustitiam suam* dice iui il Cartusiano; onde se al diuino aiuto non si fosse fatto ricorso, in lui senza dubbio caduta sarebbe l'elettione: mentre sopra tutti gli altri discepoli accreditato, era dagli huomini più che Matthia tributato di lode, e di encomi: e d'auuantaggio egli era parente secondo la carne del Saluatore: cioè à dire fratello di Giacomo minore, e nondimeno gli viene da Dio preferito Matthia: perchè si vegga quanto nell'elettioni può ingannarsi l'huomo, che solamente vede l'esterno, e quanto diuersamente giudica Dio, che i più occulti arcani del cuore penetra, e bilancia distintamente i meriti. Et osseruolo diligentemente il Beato Lorenzo Giustiniano. *Iuxta faciem iudicantes Apostoli secernunt iustum Barsabam, & Matthiam: iudicati igitur secundum cor proposuerunt electionem: quatenus ille qui amborum nouerat corda, quem elegisset ostenderet. Elegerat profectò Matthiam ad hunc gradum dignitatis antequam darentur sortes, & prius quam fieret mundus: quis non pretulisset exhis iustum cognomento, & vita? & tamen aliter iudicauit omnipotens, cuius iudicia longè ab humanis dissimilia sunt.* Cart. in 28. Apost. c. 1. Laur. Iustin. ibid.

Hauendo gli hebrei con ragioni politiche, & humane consultata la fuga in Egitto per tema dell'essercito Caldeo, ne furono per mezo d'Isaia ripresi da Dio, dicendo. *Quia ambulatis, vt descendatis in Aegyptum, & os meum non interrogastis.* Le quali parole vn graue Dottore tirò à questi nostri termini; che chi hà da eleggere Pastori d'anime dee interrogare Dio per non prendere errore. Il che apunto accadde à Gesuè, quando per non esser ricorso all'oratione fù da Gabaoniti ingannato &c. Isai. 30. 2.

§. I.

L'Altro mezo, ch'io proposi, & il quale n'abbraccia molti, consiste nell'vso delle più fine, & accurate diligēze, che inuestigare si possano, per essaminare bene le qualità, & i meriti di chi à tal diguità viene proposto, per il gran pericolo che si corre, o d'essere dall'altrui non sincere relationi, o dalla propria opinione ingannato.

Compiacquesi il sommo Dio di darci pratticamente quest' auertimento all' hora, che haueūdo egli medesimo eletto Saulle per Rè di Palestina, e porendogli perciò contribuire ogni habilità, che mancata gli fosse, volle non dimeno che anche dagli huomini se ne facesse l'elettione; insegnandoci la maturità, la circonspettione, che nell'eleggere i soggetti alle sacre Prelature vsar si dee. Et apunto auuertillo sopra questo luogo S. Gregorio. *Quid in hoc facto signatur, dice egli nisi quia Sancta Ecclesia Principes multa cōsideratione eligendi sunt?* E quantunque la stessa diuinità in quell'elettione s'impiegasse; non dimeno per punire la temerità degli Hebrei, e l'importune istanze, che ne faceuano impatienti d'aspettar più oltre, quasi ogni indugio fosse loro perdita, permi- 1. Reg. 13. 14. D. Greg. ibi.

ſe, che l'elettione foſse con poco applauſo riceuuta, & il gouerno dell'eletto riuſciſse in alcune coſe tirannico, & in molt'altre infelice, Hor mirate ſe l'elettioni fatte in fretta dal ſolo humano giudtio, e le repentinè eſaltationi delle non ben note perſone potranno ſortire felice ſucceſso.

Onde per farla tale, che meriti l'approuatione degli Angioli, e degli huomini di purgato giuditio, dee l'eletto eſſer ben bilanciato al peſo del ſiclo del ſantuario, e ſopra la ſua qualità conuien di fare diligenti ſquitrinij, come ben diſſe Teodorico preſſo Caſſiodoro. *Diù quippe tractandus eſt, cui traduntur examina, taliſque debet à Principe eligi, qualis ab ipſa lege poteſt dictari*. E parlaua de' Magiſtrati ſecolari, e temporanei: hor mirisi, che coſa detto haurebbe de' ſacri, e perpetui.

Caſſiod l. 1. Varia. ep. 40.

Narra Origene, che in que' primi ſecoli s'impiegaua ogni ſtudio, perche l'elettioni alle ſacre Cathedre cadeſſero ne' più degni, e meritevoli: e che perciò in Chieſa, oue il popolo era radunato, il Diacano à gran voci inuitaua i circoſtanti à dire ſe di qualche errore, o difetto il candidato accagionare ſi poteſſe: e quelche m'hà recato grande ſtupore, è che da queſto ſtile de' Chriſtiani imparò Aleſſandro Seuero Imperatore à fare il medeſimo nell'elettione de' ſuoi Magiſtrati: e lo riferiſce Lampridio, dicendo. *Vbi aliquos voluiſſet vel Rectores prouinciis dare, vel Præpoſitos facere, vel procuratores, ideſt rationales ordinare, nomina eorum proponebat, hortans populum, vt ſi quis quod habent crimini, probaret manifeſtis rebus, ſi non probaſſet ſubiret pœnam capitis*. E che ciò da' Chriſtiani nell'elettione de' Veſcoui appreſso haueſse, lo dimoſtra, ſoggiungendo: *dicebatque graue eſſe cum id Chriſtiani, & Iudæi facerent in prædicandis ſacerdotibus, qui ordinandi ſunt, non fieri in prouinciarum rectoribus, quibus, & fortuna hominum committuntur, & capita*. Ma egli non intendeua, che coſe molto maggiori ſi commettono alla cura de' Veſcoui, cioè à dire la Chieſa di Dio, e l'anime, col ſuo ſangue redente.

Orig. contra celſum lib. 8 in fin.

Lampr. in vit. Alex. Seueri.

Fù mirabile in queſta parte, come in ogn'altra S. Gregorio Magno: onde trattandoſi di creare il nuouo Veſcouo d'Ancona, e mandandoſele la nota di tre ſoggetti col ſuffragio del Clero nominati: fece riflessione, che'l primo, come che nella Sacra ſcrittura verſato foſse era nell'età ſouerchio inoltrato, e ſi tenace delle ſue fortune, che non ſi ſapeua, ch'egli haueſse mai alcuno amico à pranzare ſeco inuitato à ſi fatta rezza, che forſi da ogn'altro ſi ſarebbe traſcuratamente ſotto ſilentio paſſata, e pure il Santo n'argumentaua molta inclinatione all'auaritia, e poca alla carità. Il ſecondo nominato diceua eſser bene huomo vigilante: mà non hauere il ſalterio alla memoria: dal che forſe cauaua, ch'egli poco alla deuotione, & allo ſpirito foſse applicato; ma quello, che può cagionare marauiglia maggiore è che quantunque il terzo foſse da lui conoſciuto per molto diligente, & accurato, non ſapeua però qual'egli foſse nell'interno. Onde con ſue lettere comandò à Giouanni Veſcouo, ch'egli, & vn'altro, che inuiato haueua per Viſitatore Apoſtolico ad Ancona, s'informaſsero accuratamente della vita, e de' coſtumi di quelli, e poſcia diſtintamente ne lo teneſsero ragguagliato, per potere ſopra ciò pigliare la deliberatione, che più opportuna giudicata haueſse: e ne rende nel principio della lettera la ragione. *Nè de incauta eorum ordinatione, qui ad Epiſcopatum eliguntur, valeat prouenire confuſio, vigilanti de eorum perſonis ſollicitudine eſt inquirendum*.

D. Greg. ep. 5. lib. 11.

Di ſingulare diligenza, & accuratezza nell'eleggere i Veſcoui vien parimente commendato aſsai Martino quinto gran Pontefice. Io conobbi vn gran Signore d'ottima intentione, mà per mancamento di queſto mezo ben ſouente nelle ſue elettioni infelice: perche ò per qualche buona relatione da alcuno fatta à caſo, ouero artificioſamente, ò per hauer'egli trattato vna, ò due fiate con vn ſoggetto, e parutogli huomo di garbo, ne formaua ben toſto ſi alto concetto, che ſenza laſciar penetrare ad altri il ſuo penſiero lo nominaua à qualche Chieſa, e quando poſcia non v'era più rimedio, ſentiua con poco ſuo guſto, e minor riputatione, riferire i difetti, o le inhabilità di quelli, che da lui fù preferito à molt'altri, ne' quali colla prattica haueua notata alcuna leggiera imperfettione: e così auedeuaſi con quanto poco diſcorſo haueſse auenturati gl'intereſſi di Dio, della ſua Chieſa, e dell'anime, col ſuo pretioſo ſangue redente, in mano d'vn'huomo ignoto: non ricordeuole di quello, che diſſe Gregorio Santo. *Altiſſima ſunt Eccleſiæ negotia, quæ ſi infirmi, & imperiti ſuſcipiunt, ipſa rerum magnitudine deprimuntur*. Onde à noſtro propoſito inferiua, *attentè ergo in ſubtiliſſima inueſtigatione perquiritur, qui tanto culmini præferatur*.

D. Greg. in 1. Reg. c. 2. ſ. 5.

Non

Non v'hà imprudenza più biasimeuole di quella, che porta seco vn danno irretrattabile: Dio immortale! e chi fù mai, che douendo comprare vn destriere s'appagasse di vederlo bardato, e non lo facesse passeggiare, e coruettare, e spogliate di tutti gli ornamenti, si perchè quelli non faccino impostura à gl'occhi, rappresentandoglielo più di quello, che in se stesso sia vago, e leggiadro, come anche per assicurarsi, che sotto à quelli non venga alcun difetto nascosto? e si vorrà poscia dar giuditio d'vn' huomo da vn breue complimento, che può esser affettato, da alcuni discorsi, che possono esser'artificiosi, da lodi di persone particolari, che forsi furono mendicate, e più offitiose, che vere? e sopra base tanto fragile, tanto incerta, tanto ruinosa collocare il gran colosso della dignità Vescouale? Questo è il rimprouero, che à gran ragione diede Seneca ad alcuni: *Equum empturus*, dice egli, *solui iubes stratum, detrahis vestimenta venalibus ne qua vitia corporis lateant: hominem inuolutum estimas?* Anzi queste diligenze, che in persona d'vn priuato stimansi basteuoli, sono a'Principi assai scarse; perchè hauend'eglino per la tumidezza, che la gran fortuna cagiona, gli affetti assai più degli altri vehementi, e risoluti credendo souerchio à se stessi, & al proprio giuditio, e lasciandosi dal genio trasportare, sarebbe pericolo, che vedendo la testa del cauallo dotata di brio, e viuezza, l'occhio si tirasse dietro l'animo, che tosto ne testasse inuaghito senza mirare a'piedi, ne' quali come ne' fondamenti d'vna casa il maggior capitale consiste: e però nel voler'eglino comprare vn destriere si suol presentare loro inanzi ignudo il corpo, e la testa coperta fin'a tanto, che in tutte l'altre parti considerato l'habbiano, il che leggiadramente espresse la Musa del Venusino Poeta.

Regibus hic mos est, vbi equos mercantur, opertos
Inspiciunt: ne si facies (vt sape) decora
Molli salta pede est: emptorem inducat hiantem. Hor. lib. 1. Satyr. 2.

M'è paruto d'aggiungere quest'eruditione, acciò tanto meno si fidino i Prencipi del proprio giuditio, come che perfettissimo nello scegliere soggetti non ben conosciuti à sacri troni, ne senza maturamente essaminare se dotati siano delle circostanze à si gran dignità necessarie.

Il che se eglino presenti sono, si potrà ritrarre ageuolmente dalla moneta, che spendono per la Città: cioè à dire dell'opinione, che communemente di loro corre; hauendo la corte vista più d'ogni lince acuta, e sapendo molto meglio d'vn Geometra squadrare gli huomini, e penetrare anche i più ascosi pensieri, e massime di quelli, che ò per alcun grado, ò per qualche carica sono a gli occhi, & à discorsi di tutti esposti; ben che, come poco appresso diremo, S. Bernardo poca speranza hauesse, che nelle corti è soggetti alli sacri troni habilitare si potessero.

§. II.

MA perche molte fiate accade, che in alcune parti del Regno, ò dello stato, anche in Città ignobili, anche in monasterij si trouino persone assai più à proposito per lo gouerno Ecclesiastico, che nella Corte, ò nella Città regia: sarebbe perciò non meno pio, che prudente consiglio, che'l Principe si studiasse d'hauere presso di se vn registro d'huomini di lodata fama per tutto il Regno, & i quali, e nelle lettere, e nelle virtù fossero accreditati, e s'hauessero meritato l'applauso de' popoli, e molto più se dà parti del loro ingegno esposti alla luce si potessero conoscere i loro costumi, i talenti, e l'inclinationi. Questo stile pate, che facesse professione di tenere il Re Dauide all'hora, che disse. *Oculi mei ad fideles terræ, vt sedeant mecum*: dimostrando, che egli stendeua l'occhio della accortezza, e della mente, anche in remotissime contrade per iscegliere huomini eminenti; acciò ne' tribunali, e ne' magistrati sedessero à parte del suo politico gouerno. Psal. 100. 6.

Questo fù il saggio conseglio approuato poscia dal Cielo, che diede Ietro, come che Idolatra, à Mosè suo genero. *Prouide autē de omni plebe viros potentes, & timentes Deum, in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam &c. qui iudicent populum omni tempore:* Que Oleastro dice questa diligenza esser'vno de' più proprii, e più necessarij officij del Prencipe per le buone conseguenze, che seco porta. *Præcipuū munus Principum est ad examen hominum ad iudicandum oculos super omnem populum, habere, vt ex eo rectores eligant.* Exod. 18. 21. Oleast. ibid.

An-

Anche Tiberio Ceſare, auanti che deprauaſse l'animo, & i coſtumi, e che à Seiano, & a' vitij ſi deſse in preda, ſoleua vſare queſta ſaggia, e lodeuole cautela: di cui però ſcriſse Tacito. *Res ſuas Cæſar ſpectatiſſimo cuique, quibuſdam ignotis ex fama mandabat.* Cor. Tac. lib. 4. anal. Tanti theſori ſi perſuade il buon Prencipe di poſsedere, quanti huomini, & in lettere, & in virtù riguardeuoli ha ne' ſuoi ſtati: vale vno di queſti per mille: non v'è ſtima, che poſsa apprezzarlo; queſti ſono gli Hercoli, che francamente poſsono aiutarlo à ſoſtenere il Cielo della giuriſdittione, ò temporale, ò Eccleſiaſtica: queſti, benche aſsai lontani da gli occhi ſuoi, dee egli hauer ſempre preſenti: la virtù ſi vagheggia quantunque rimota: perche à guiſa del ſole diffonde per tutto i ſuoi ſplendori: e lo ſteſſo Prencipe con queſto politico auuiſo diuerrà vn Sole, che farà per ogni parte del Regno germogliare le virtù, e ſecondare i meriti, mentre ſi ſaprà, che sì dà lungi con aſpetto benigno li rimira per premiarli: e potrà egli dire quelche'l Re Atalarico con ſomma ſua lode ſcriſſe à Paulino nel conferirgli l'honore del Conſolato. *Non vereamini abſentes, nec ſitis de Principis ignoratione ſolliciti: latere poteſt forſitan vulgare hominum genus, neſciri non poteſt proles Senatus: quando benè noti ſunt, qui meritis aſſeruntur, & abunde cognoſcitur* Caſſiod. l. 9. ep. 12. *quis quis, fama teſte, laudatur: quapropter te longiſſimè conſtitutum mentis noſtræ oculus ſereniùs inſpexit, & vidit meritum quod non habebatur occultum.* O quanto buone, o quanto degne, quanto lodeuoli riuſcirebbono l'elettioni, che i Prencipi faceſſero in queſta guiſa à Veſcouati! O quanta gloria al lor nome, e quanta felicità apportarebbe ciò à loro ſtati! E così vediamo, che Coſtanzo Imperatore in vn' oratione, che recitò in Senato, ſi gloriò d'hauer conferita la dignità Senatoria al dottiſſimo Filoſofo Themiſtio, Conſtantius apud Them. quantunque in remotiſſime contrade ſi trouaſſe, per dare vn condegno premio à quella virtù, che da ſi diuerſo clima per mezo della fama vniuerſale eraſi alle ſue orecchie portata. E queſto parimente è il conſeglio, che'l glorioſo S. Bernardo diede à Papa Eugenio con vna ſentenza degna d'eſſere regiſtrata à caratteri di diamanti. Bern. l. 4. de conſid. *Tnum eſt* dice egli, *undecunque euocare, & accerſere tibi ſenes, quos tu noſti, quia ſenes populi ſunt: non tam ætate quam moribus. An non eligendi ſunt de toto orbe, qui tecum iudicaturi ſunt orbem?* Riferiſce il Signor Cardinale de Lugo, che Filippo ſecõdo Rè di Spagna in ciaſcuna Città del ſuo regno haueua huomini pij, e zelanti, i quali ſecretamente lo rendeuano auiſato della vita, e de' coſtumi degli Eccleſiaſtici, e più particolarmente de' Canonici della Cathedrale, e che ritenendo egli per ſe ſolo, & ad ogni altro celate cotali informationi, quando poi ſuccedeua la vacanza d'alcuna Chieſa, eleggeua ſpeſſo quelli, che non haueua mai veduti, i quali non erano ſtati già mai alla Corte, facendoli dal Segretario ragguagliare dell'elettione, ſenza che punto vi penſaſſero: e rifiutaua molti altri, che gli veniuano propoſti, con renderne la ragione, ò che foſſero poco allẽ limoſine inclinati, ò troppo dediti alle commodità del corpo, ò che in altra coſa mancaſſero: e ſoggiũge che in queſta guiſa quel religioſo Prencipe fece goderę nel ſuo tempo alla Spagna Veſcoui non inferiori à quelli della primitiua Chieſa. E che ſi fatte dilingenze tanto più dal ſommo Pontefice aſpettate ſi deuono, quanto ch'egli hà obligo maggiore d'ogn'altro Prencipe d'inuigilare al bene, & alla felicità della Chieſa, & alla ſalute dell'anime.

Card. de Lug. de inſt. Sacerdot. d. 35. ſect. 2. n. 8

Và ponderando San Gregorio à queſto propoſito le parole di Dio à Samuelle, quando al negletto Dauide decretò lo ſcettro di Paleſtina. *Vnges quem monſtrauero tibi* à prouare quanto ſiano neceſſarii queſti due mezi, fin hora da noi propoſti: poiche ſe nõ ſi fà ricorſo à Dio per diſporlo à dimoſtrare quei, che poſſano eſſere più opportuni per Paſtori delle Chieſe auanti, tutte l'humane induſtrie riuſciranno ineffieaci; e ſe all'incontro doppo molta oratione non ſi cercano con gran diligenza, & accuratezza i ſoggetti habili, Dio in pena della negligenza non vorrà dimoſtrarli. *Quid hortor Reges*, dice egli, *paſtores quærere, cum niſi Deus oculos proferat, nequeant inueniri? quid enim aliud eſt: vnges quem monſtrauero tibi? tamen quærendi ſunt, quia niſi quæſiti diù, minimè demoſtrantur.* Et aggiunge che gli huomini di virtù ornati, & à tanta dignità idonei, quaſi tanti theſori di Dio, ben ſouente ſtanno naſcoſti, perche S. D. M. per aſſicurar bene queſte ſue ricchezze, non le laſcia all'altrui rapine eſpoſte; le conſerua quaſi in tanti ſcrigni nelle menti de' ſuoi eletti, e poi cela l'iſteſſe menti agl'occhi altrui. *Quærat ergo*, conchiude *qui ornare Eccleſiæ caput cupit, occultos theſauros Chriſti Sponſam quis ornare geſtit, ſed non poteſt, niſi oculos Sponſi theſauros ad eius ornamentum perducat, & non deſiſtat donec latentes inueniat, &c.*

1. Reg. 16.

D. Greg. ibid.

Qui

Qui cade molto in acconcio vn non meno prudente, che gratioso concetto del Beato frà Giordano, huomo di singolar virtù, & immediato successore di San Domenico nel generalato della sua Religione. Questi trouandosi vna fiata in vn consesso di Vescoui, e Prelati; alcuni di essi gli dimandarono per qual cagione li frati, assunti alla dignità Vescouale non facessero così buona riuscita, come gli altri Ecclesiastici, non claustrali nel gouerno delle Chiese; mentre più tosto dourebbe succedere il contrario in soggetti alleuati frà continui essercitii delle virtù ne' Monasterij: Rispose prontamente quel buõ seruo di Dio. Signori la colpa è vostra; perche mentre li frati stanno in Religione, li superiori sanno come deuono reggerli, ammaestrarli, e correggerli: ma vsciti da questa disciplina, accompagnandosi con voi altri Signori, perdono la virtù, e l'hanno. Ma lasciando le facetie (soggiunse) la vera cagione è quella, che dalla lunga esperienza di quanto si prattica hò appreso: perche in tanti anni, ch'io viuo in questa Religione, non hò già mai veduto, che nè da me, nè dà nostri capitoli generali, ò prouintiali habbiano pigliate le douute informationi quelli, a' carico de' quali staua di presentare, ò eleggere soggetti per le Chiese vacanti: onde non è marauiglia se si erra nell'elettione: non hauendosi la vera noticia dell'habilità loro, la quale potrebbe essi ageuolmente hauere da quelli, che n'hanno informatione compita: ma si siegue l'inclinatione, l'interesse, & altri humani rispetti, che sono in questa materia guide troppo fallaci.

Castig. in Cronic lib. 2 c. 4.

Si proseguisce la stessa materia. Cap. XXII.

ALL'accuratezza, di cui nel precedente capitolo habbiamo trattato, appartiene vna cautela. In si fatte elettioni precisamente necessaria, & è che si cerchi per quanto sia possibil e eleggere soggetti già fatti: voglio dire, huomini, c'habbiano dato di se vn lungo esperimento, e di dottrina, e di bontà habituata, e di prudenza, & habilità ne' negotij: che è quello, che fù stabilito nel Concilio Laodicense. *Non eligantur nisi hi, quos multò ante nota probabilisque vita commendat.* Imperoche l'appoggiare il gouerno d'vna Chiesa à chi non hà dati si fatti saggi del proprio valento, e del proprio merito, è vn' auuenturare alle contingenze del caso, anzi à manifesta ruina la salute di tant'anime, quanti l'eletto haurà sudditi: e molto più l'anima dell'Elettore, che di tutte queste perdite dourà rendere strettissimo conto. Questo è quell'abuso, che inconsolabilmente deplorata S. Gregorio Nazianzeno, dicendo in sostanza, si nauiga fino all'estreme maremme per trouar gemme di gran valore; conuiene di far venire sin dall'Indie gli aromati; frà gran moltitudine di destrieri à pena l'industria humana può sceglierne alcuni pochi atti alle battaglie: e crede alcuno di poter in vn momento stampare buoni Vescoui, e trasformare subito la natura, e gli habiti degli huomini, si che in vn'istante di tutti mondani, che erano, spirituali diuengano, e lasciando l'inclinatione a' giuochi, a' solazzi, & al bel tempo, si diano con applicatione alle molestie cure della Prelatura; alle sacre funtioni, alla ritiratezza, agli essercitii spirituali; e riformando i costumi, menino vna vita, ch'agli altri possa seruire per essemplare? questo è vn volersi fare antitesi di Circe, ella strasformaua gli huomini in bestie: questi pretendono di poter ridurre con la verga del loro beneplacito à viuere da huomo, & huomo spirituale chi per l'addietro dal senso, che è la parte brutale, era guidato. Il fare in vn momento di Saulo vn Paolo è opera della diuina onnipotenza; dagli huomini si può ben desiderare, ma non isperare. Le parole del Nanzianzeno sono queste: *Quò fit vt magni pratij gemma difficulter conquiri possint, & non cuiusuis terræ, aut loci sit aromata ferre? & equorum, item mulorum magna est copia, cum generosos tantum domus locupletum alant: Antistes verò facili momento reperiatur, qui nihil ante præstiterit, & nouitius ad dignitatem accedat? O subitam morum mutationem! res diuina modo sunt actus alearum, cuborumque.*

Conc. Laod. can. 12. relat. in cap. Episc. 6. 71. dist.

Naz. orat ad epist. in calu opes.

Nazian. orat epist. ad finé opes.

Anzi tal hora si fà vn trapasso da' graui peccati alla cathedra della virtù; chi hieri militaua nell'esercito del vitio, hoggi fà professione di pigliar l'armi, & eccitare gli altri à combattere contro di quello; chi fù seguace del senso, vuol farsi in vn momento protettore della ragione: s'accusi pur d'ignoranza il Filosofo, che non sapeua potersi dare passaggio repentino da vn estremo all'altro senza il proportionato mezo: che chi hieri trattaua per mezo di Simon Mago di comprare i doni celesti, hoggi si fà vedere vn

Si-

Simon Pietro colla mitra in testa. Onde poco appresso siegue il Nazianzeno *Heri Simon Magus eras, hodie Simon Petrus. heu nimiam celeritatem. Heu!*

L'istesso Santo Dottore conoscendo la somma importanza di questo negotio, anche altra fiata l'essaggera sù la consideratione, che niuno verrà accettato da vna Città per medico, se auanti non ha consumati molti anni nello studio di cotal professione, e conosciute le nature, e le conditioni dell'infermità, & i loro opportuni rimedij; perche altrimente la vita di tutti i Cittadini si metterebbe à manifesto pericolo. Ne vi sarà chi voglia farsi ritrarre da vn pittore, che molti colori non habbia già mescolati: e se bene non potrà trouare vn' Apelle come Alessandro Magno, si studiarà nondimeno d'hauerne vno, che nel suo mestiero sia ben prattico: e doue si tratta d' eleggere vn Vescouo, e di dargli in gouerno la Chiesa, & in custodia la greggia di Christo, si fà nascere à guisa d' vn fongo in vna notte, e se gli dà il magistero diuino in vn batter d'occhi: si danno à popoli pastori, in vn giorno seminati, e nati; si pretende d'imitare il fauoloso Cadmo, che seminando i denti del da lui occiso Dragone, ne fece nascere giganti armati. Può dunque la mera volontà del Prencipe, o l'efficace raccomandatione del priuato hauere la virtù del lapis Philosophorum, che muti il rame in oro, siche chi non diede lungo saggio di virtù, ò di gouerni, o di vita ecclesiastica possa col solo *sic volo, sic placet*, restare habilitato à sì malageuole impresa? *Cumque* dice egli *nec medici, nec pictoris nomen quisquam obtineat nisi prius morborum naturas considerauerit, aut multos colores miscuerit, variasq; formas penicillo expresserit; Antistes contrà facile inuenitur non elaboratus, sed recens quantum ad diuinitatem simul fatus, & editus, quemadamodum Poetæ Gigantes fabulantur.*

D. Greg. Nazian. orat. 20.

La stessa natura, ch'è sì possente, e mirabile, non produce in vn subito cose grandi; ma da piccioli principij incominciandole, porge loro con determinati spatij i progressi. Le lane, dice Seneca, non prendono nella prima tintura, che colori assai ordinarij: per dar loro la grana, & il color purpureo nè meno due tintute sono basteuoli; così l'humano ingegno acquistarà bene con poco studio alcuni volgari ammaestramenti, ma quelli, che al gouerno della vita appartengono (diciamo noi con maggior ragione, al gouerno dell'anime) se non gettano profonde radici nell' animo, lo macchiaranno in vece di ben colorirlo. *Hæc nisi altè descendit & diù sedit animum, non colorat, sed inficit.*

Senec. ep. 72.

Le doti, che in vn buon Prelato si richiedono, che sono moltissime, non senza assidui studii, e lunga prattica possono acquistarsi. La bontà, che presuppone vn lungo cõbattimento con cui si siano domate l'insolenze del senso, e le viuacità delle passioni; la dottrina de' Canoni, e de' Concilij, delle materie Ecclesiastiche, e de' sacri riti. e quel che più è malageuole, di reggere gli huomini, anzi l'anime, e d'incaminarle al Cielo, che ricerca molti anni di studio, e di esperienza, e somiglianti habilità, può per auentura lo scettro conferirle all' eletto insieme coll' elettione? se gli può dare la scienza infusa? si può comandare ad vn pipistrello, che hieri non si sapeua ergere da terra, che hoggi, *assumat pennas, vt aquila*, e se ne voli sopra le nuuole à vagheggiare il sole? si può in somma pretendere di formare di subito vn Vescouo, il quale altra habilità non porta à cotal carica; se non il desiderio, e la voglia di sopraffare agl' altri? si ha da intronizzare sù la sacra cathedra chi altra dote non hà seco, che l'ambitione? si ha da proporre al Vicario di Christo vn huomo per dar legge ad altri; per riformare i costumi del Clero, e del popolo; per reggere gran numero di Sacre Vergini; per ammaestrare i mondani nella via della salute, chi non seppe dar legge à se stesso, ne moderare i proprij sensi, nè vidde mai la sacra Biblia? Onde à ragione siegue il Nazianzeno. *Nos vna die sanctos fingimus, eosque sapientes, & eruditos esse iubemus, qui nihil didicerunt, nec ad sacerdotium quicquam prius tulerunt, præterquam velle.* Onde entrando il Santo in vna piccante Ironia per risuegliar dal sonno gli elettori del suo secolo, soggiũge. *Papè quam egregia præfectura, quam excellens animus! protinus Samuelem ab incunabulis sanctum in ore habemus, protinus sapientes sumus; protinus præceptores, protenus legislatores, protinus rerum diuinarum cognitione sublimes, nosque ipsos calculo nostro cœlestes designamus.*

Nazianz. vbi supra.

E da sì mostruose elettioni, che in quel tempo si faceuano (dalle quali voglio credere, che i Moderni Prencipi siano molto alieni) qual vtile, qual beneficio poteua aspettarsi la Chiesa? quai progressi il Christianesimo? sapete quali? lo disse nelle parole precedenti il medesimo Santo, nè si può senza tremore sentire. *Nunc periculum est, ne ordo om-*

omnium sanctissimus, sit omnium maxime ridiculus: Dio ci liberi dalla frequenza di sì fatte elettioni: la Chiesa di Dio non potrebbe hauere scossa maggiore: il suo più sacro, e più riuerito, e più venerabile ordine se ne resterebbe auuilito, e vilipeso, diuerrebbe ridicolo: e tutti questi disordini si cagionarebbono dal voler prouedere più tosto le persone, che le Chiese, dice egli. *Non enim virtute magis, quam maleficio Sacerdotium paratur, nec dignioribus, sed potentioribus Tyroni sunt.*

§. I.

NOn si ha dunque da pretendere, che Dio per secondare l'inclinationi, e per incontrare i gusti degli elettori, voglia far miracoli, e però sono eglino in obligo precisso di nominare quelli, la cui virtù è già sperimentata, di essaltare il merito maturo, non quello, che per l'auenire si spera, & è incerto. Persuadansi pure gli elettori, ò postulatori, che la Sede Apostolica dica loro quelle parole di Mosè: *Date ex vobis viros sapientes, & gnaros, quorum conuersatio sit probata in tribubus vestris, & ponam eos vobis Principes.* Deut. 1. Proponetemi soggetti idonei, soggetti, che ne' vostri regni spaccino buona moneta: moneta di credito, di fama, d'esperienza, che à vostra notitia siano habili, & idonei à tanta carica; perche io non potendo hauerne altronde le necessarie contezze, mi fido di voi, sopra la vostra fede, sopra'l vostro zelo mi riposo: sù la vostra parola farò questi pescatori dell'anime, e darò loro la rete stesa: di questo parimente hanno à stimare, che à gran voci prostrati à terra con molte lagrime porgano lor supplicheuoli preghiere le Chiese vedoue, e i popoli, a' quali la Morte rapì i Pastori, che si diano loro altri, la cui conuersatione sia già prouata, e dal commune consentimento approuata, *probata non probanda*, e prouata in luogo non sospetto: perche S. Bernardo scriuendo ad Eugenio Papa stima assai difficile, che nella corte frà le scuole dell'ambitione, e dell'interesse, possa farsi questo nouitiato, questo tempo di probatione (mi scusino i Toscani) e che la doue sogliono gli huomini consumare il capitale della virtù, che vi portano, siano per habilitarsi alle prelature, al gouerno dell'anime, che è officio diuino. *Et hoc tibi persuade*, dice egli, *qui admittendi sunt, difficile in curia posse probari: & ideo si fieri potest, viros probatos oportere deligi non probandos.* D. Bern. l. 4. de consid. E rendendone la ragione, soggiunge: *Nos in monasterijs omnes recipimus spe meliorandi; at curia bonos recipere magis quam facere consueuit; quod si plures in ea defecisse bonos, quam malos profecisse cognouimus; quærendi sunt, quibus nec defectus timeatur, nec profectus optetur, vtpotè iam perfectis.*

Questo auuiso di S. Bernardo, che è ottimo, e generalmente verissimo; non manca però d'hauer qualche eccettione: perche tal hora l'ambitione, che per se stessa è vitiosa, come ne' seguenti capitoli di mostreremo, quando non è sfrenata, si mostra del partito della virtù, s'arma contra gli altri vitij, che possano i suoi disegni impedirle, e quantunque con fine mondano, và poco à poco disponendo coll'habito continuato, alla virtù, e massime quei, che nella Corte Romana si mettono in Prelatura, che più degli altri sono da tutti gli occhi mirati, & osseruati, e più di tutti hanno stimoli d'honore. Glos. in c. 5. Matth. In questo senso la glosa ordinaria sopra S. Matteo hebbe à dire che *appetitus gloriæ propinquus est virtuti*. L'ambitione è accidentalmẽte l'aurora della virtù, quando frà cancelli della moderatione si contiene: La doue quei, che sprezzano i gradi, e non aspirano agli honoreuoli auanzamenti, si danno più ageuolmente a' vitij. Oltre che la Prelatura nella Corte obliga agli studi, per farsi honore nell'vna, e nell'altra Signatura, e nelle cause, che loro si commettono, o in altre cariche, nelle quali dal Sommo Pontefice vengono impiegati, equiui si conosce ben presto quanto pesa ciascuno, e nell'industria, e nella prudenza, e quanto volontieri abbracci la fatiga: preamboli necessarij al futuro Vescouo; di cui si possa dire: *fidelis seruus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam*; Matth. 24. 25 il che dichiarando Origene, disse, *Qui in fide proficit communiter fidelis vocatur: at qui naturaliter habet mentis velocitatem dicitur prudens:* Orig. tract. 31. E questa è regola molto essentiale nell'elettione de' Vescoui, d'osseruare qual saggio hanno di se dato in altri maneggi; come hanno saputo acquistarsi il credito, e l'applauso della corte nell'amministrare la giustitia, nello spedir le cause, negli offitij della pietà, e della mansuetudine: perche quindi si caua verisimile congettura, che si possa diposita te in loro

loro il gouerno delle Chieſe, e per parlare con Theodorico preſſo Caſſiodoro. *Hæc de illo futura promittere præteritorum facit temporum fides.* A queſti tali ſono douute le dignità. Per la porta della Virtù s'entra nel tempio dell'Honore: le precedenti honorate fatiche ſono meriti, che tacendo eſſi chiamano dagl'ottimi Prencipi la rimuneratione; Onde altroue diſſe il medeſimo Caſſiodoro, *Dignitas dum ad incognitum venit, donum eſt; cum ad expertum, comparatio eſt meritorum; quorum alter debitor iudicij, alter obnoxius eſt fauori.*

Caſſiod. l. 1. epiſt. 23.

Ma ſe per lo contrario alcun Prelato nella Romana Corte ſchiuando l'erto, e difficile calle della virtù, ſi dimoſtraſſe vago di giuochi, ò della libertà del ſenſo, da ſe ſteſſo verrebbe à dichiararſi inhabile a' ſacri troni; & à punto eſſendone ſtato propoſto da efficaciſſimi mezi, vno da me ben conoſciuto al Sommo Pontefice, benche per altro egli haueſſe qualche propenſione, diede, con libertà degna veramente di Paſtore vniuerſale, ben toſto l'eſcluſiua, dicendo, che quegli non haueua in ſe qualità da Veſcouo e poteua ſoggiungere quel detto dell'Apoſtolo. *Qui domui ſuæ præſſe neſcit, quomodo Eccleſiæ Dei diligentiam habebit?* La doue ſe quegli non foſſe ſtato Prelato, non ſi ſarebbe per auuentura hauuto notitia de' ſuoi difetti, & il Santo Padre ingannato dall'altrui relationi ageuolmente l'hauerebbe à quella dignità promoſſo. E vediamo, che lo ſteſſo Dio, il quale inſieme coll'officio può dare l'habilità, & il talento, hà voluto per ammaeſtramento di tutti i ſuoi Vicarij, e de' Prencipi eleggere à catiche grandi quei, che in altri impieghi in parte ſomiglianti, ſi foſſero moſtrati diligenti: teſtimonio ne ſia Mosè, che per eſſere ſtato innocente, e diligentiſſimo Paſtore d'armenti, haueua dato buon ſaggio di douer maggior diligenza vſare nel gouerno de' popoli. Teſtimonio ne ſia Dauide, ch'hauendo ſi ben difeſe le ſue mandre da' Leoni è dagli Orſi, grand'habilità moſtraua di ſaper difendere il popolo di Dio da' ſuoi nemici: e nondimeno prima di laſciargli imbrandire lo ſcettro, volle Dio farlo paſſare per molti gradi, e molti eſperimenti. Teſtimonij ne ſiano gli Apoſtoli eletti per primi peſcatori d'anime, perche diligenti peſcatori di peſci erano ſtati. Teſtimonio nè ſia Matthèo, che dall'eſatta diligenza di guadagni temporali, diede inditio di più accurata ſollecitudine nel guadagno dell'anime; e Paolo, che dal zelo delle giudaiche traditioni, mutando ſolamente l'oggetto, poteua ageuolmente trasferirſi al zelo della propagatione dell'Euangelo; Peroche in effetto la vita paſſata è ottima interprete della futura, e lo ſperare repentine metamorfoſi, è vn tentare Dio. Onde Gregorio Santo. *Nemo ſe imaginibus cogitationum magna ſe facturum illudat: ſed ex anteacta vita iudicet quid in prælatione ſit facturus.*

1. Tim. 3.

Greg 1. par. paſtor. 6 p.

Dal che ſi caua, che à quelli, li quali per lunga ſerie d'anni, e con loro lode eſercitarono l'officio di Vicarij de' Veſcoui, ſi diſpenſano con maggior ſicurezza di cõſcientia le mitre: perche conforme alla ſentenza del Saluatore. Chi fù fedele nel poco, lo ſarà meglio nel molto: e chi moſtrò zelo, e diligenza nel gouerno dell'altrui Chieſe, ogni ragione perſuade, che aſſai meglio ſi portarà colla ſua Spoſa. E queſto à punto fù il ſentimento di S. Gregorio Nazianzeno, pigliandone l'eſſempio dall'arte del nauigare, e dalla militia: poſcia che in quella non ſi dà il gouerno del timone ad vno ineſperto, ma primieramente ſe gli conſegna la cura de' remi; indi della prora, e finalmente dopo lunga prattica, & eſperienza ſi fa Piloto. E nell'altra non ſi dà il Generalato dell'eſſercito à chi per molti gradi inferiori non è paſſato. *Nauticam legem laudo*, dice egli, *qua gubernatori futuro primò remos tradit, deinde ad proram eum collocatiſque prioribus muneribus ipſi commiſſit, tandem eum poſt diuturnam nauigationem, ac ventorum obſeruationem ad gubernacula conſtituit. Eadem rei militaris eſt ratio; miles primùm, deinde centurio, tum Imperator.* Queſt'ordine, dice egli, douerebbe oſseruarſi nel diſtribuire le ſacre prelature; perche è ottimo in ſe ſteſſo, & a' popoli ſoggetti vtiliſſimo. *Hic optimus ordo eſt, ijſque qui ſubſunt in primis conducibilis.*

D. Greg. Nazianzen. ao.

Ad vn ſi fatto ſoggetto, che per queſta ſtrada ſi ſia portato al Trono, ſi può ben dire con verità quel, che Theodorico ſcriſſe ad Eugenio. *Atque ideò tanto indicio latare ſuſcepto, qui pro labore honoris tui honorem, alterum accipere meruiſti: nati ſunt tibi faſces ex faſcibus, & naturam retinentes fœtus arborei, pullularunt iterum decenter abſciſſi.*

Caſſiod. l. 1. epiſt. 28.

E quindi ſi viene à conſeguire vn'altro bene, pur neceſsario alla buona elettione, cioè à dire, che l'eletto habbia doti, & habilità proportionate alla carica; perche benespeſſo ſi dà caſo, che alcuno ſia molto ſpirituale, e dottoma nõ punto à propoſito à gouernare

uernare altrui, nè à trattare, ò spedire negotij; ouero in si fatta guisa dato alla ritiratezza, che precluda la strada a' sudditi, di ricorrere al loro padre spirituale; ò si semplice, che creda quanto gli viene insinuato: e per conseguenza esposto à mille errori, ed inganni. Questo è quello, che insegna l'Angelico Dottore, seguito da' Theologi, come già s'è detto; che non sempre è necessario d'eleggere il più santo, alla Cathedra Episcopale: perche la dignità de' costumi non è assoluta: mà respettiua; cioè a dire, tale, che faccia l'huomo vtile, & atto à quell'officio: Onde succede non rare volte, che *omnibus pensatis*, sia per sodisfare meglio alla sua carica quegli, che è meno santo, per la maggior dottrina, prudenza, & esperienza, e peritia nel gouerno: & all'incontro tal'hora può essere la dignità meglio impiegata nel meno dotto, il quale per la santità, & il buon esempio può essere più vtile al popolo. Se ne vidde l'esperienza in Ietro suocero di Mosè, che per il buon gouerno della Republica si mostrò più sagace, & esperto dello stesso Mosè, da Dio eletto; come osserua Ruberto Abbate.

D.Th. & alii apud Sanch. lib. 2. cons. c. dub. 2. n. 4.

§. II.

DA ciò, che fin qui si è detto, chiaramente si raccoglie quanto graue abuso sia, e di quanto pregiuditio alle Chiese, il nominare i Laici alla carica di Vescouo: cosa da' Concilij, e da' Sommi Pontefici sempre vietata, & abborrita, & in particolare da S. Celestino Primo, il quale fin dal 429. ne riprese, & n'auertì seriamente con vna sua lettera i Vescoui della Puglia, e della Calabria: e perche que' Prelati si scusauano sopra le violēze, che in ciò faceuano i popoli, replicò loro quelle graui parole, degne della maestà della santa Sede. *Docendus est populus, non sequendus*: & ambedue queste lettere furono ne' sacri canoni inserite.

Baron. ann. 429.

c. quid prod. dist. 61. c. decem. 62. dist.

Il medesimo comandò in vna sua lettera decretale Hormisda Papa, one ne rende la ragione. perche *longa debet vitam suam probatione monstrare, cui gubernacula committantur Ecclesiæ.* Et à quel che si diceua, ritrouarsi anche fra' laici huomini d'ottimi costumi: egli risponde di non negarlo. *Sed milites suos probatos sibi quærunt institutæ fidelium:*

c. sanct. 3. dist.

Anai fù prohibito nel Concilio Sardicense l'ordinare alcun Vescouo, che non hauesse per ispatio di lungo tempo gli ordini Ecclesiastici essercitati.

Conc. Sardic. c. 13.

E mirabile à questo proposito la lettera, che S. Leon Papa scrisse a' Vescoui dell' Africa, i quali si scusauano d'hauer contrauenuto à questi decreti per la maluagità di quei tempi, e per i populari tumulti. Rifiutò il S. Pontefice cotal giustificatione, e ne gli riprese, dicendo, che nè per queste nè per altre cagioni era lor lecito d'eleggere gl'indegni (così chiamaua i laici in ordine al Vescouato) e dice che da sì cattiuo ingresso, non si poteua aspettare buona riuscita. *Et difficilis est, vt bono peragantur exitu, quæ malo sunt inchoata principio.* E che se questi ordini preposteri, anzi questi disordini, si deuono schiuare ne' gradi minori, molto più s' hanno à fuggire in questo, che è il supremo: e protestasi, che'l venire à si fatte elettioni è vn farsi partecipe, cioè obligarsi à render conto de' peccati e mancamenti degl'eletti; soggiungendo. *Merito sanctorum Patrum venerabiles sanctiones, cum de Sacerdotum electione loquerentur, eos demum idoneos sacris administrationibus censuere, quorum omnis ætas à puerilibus exordijs vsque ad perfectiores annos per disciplinam Ecclesiasticam stipendia cucurrisset, vt vnicuique testimonium prior vita præberet, nec posset de eius profectione dubitari, cui pro laboribus multis, pro moribus castis, pro actibus grauibus, celsioris loci præmium deberetur.* Et apportandone vn argomento de minori ad maius, siegue. *Si enim ad honores mundi sine suffragio temporis, sine merito laboris indignissimum est peruenire, & notari ambitus solent, quos probitatis documenta non adiuuant: quam diligens, & quam prudens habenda est dispensatio diuinorum munerum, & cælestium dignitatum?* Dignità celebre non terrena chiama egli il Vescouato, in questo nostro secolo si poco riuerita. E finalmente determina nella medesima lettera, che non si contrauenga in conto alcuno in questa parte a' sacri Canoni, e Concilij, dicendo. *Statuimus ne in aliquo Apostolica, & Canonica decreta violentur, & ne his Ecclesia Domini regenda credatur, qui legitimarum institutionum nescij, & totius humilitatis ignari, non ab infimis sumere incrementum, sed à summis volunt habere principium: cum valdè iniquum sit, & absurdum, vt imperiti magistris, noui antiquis, & rudes præferantur emeritis.* Parole degne d'esser ben ponderate dagli elettori, che come si disse

Leo ep. 87. c. 1. cap. in c. miq. tutur. 3. 61. dist.

c. statuimus 8 61. dist.

nelcap.19. § 1. ſono obligati ad eleggere frà i buoni i migliori ſotto pena di peccato mortale; poiche i laici ſono dichiarati indegni, & inhabili.

Succeſſiuamente S. Gregorio moſtrò in diuerſe occaſioni quanto abborriua, & annullaua ſi fatte elettioni di laici, quantunque di lodeuoli coſtumi; e particolarmente in vna lettera, che ſcriſſe à Virgilio Veſcouo d'Arli; e doppo d'eſſerſi amaramente querelato della ſimonia, che all'hora regnaua, aggiunge d'eſſere ſtato ragguagliato d'vn altra grande abominatione: che chi non fù mai ſoldato nella ſpirituale militia, preſume di pigliare il baſtone del comando; Chi per auuentura non fù diſcepolo, voglia occupare la cathedra del magiſtero: Chi non lauò le macchie de' proprij falli, voglia tergere le altrui, e chi hà piaghe, che tuttauia ſanguinano, intraprenda l'officio di medicar l'altrui: ſoggiungendo ciò eſſere ancora contrario al comandamento dell'Apoſtolo, che vietò il conferirſi le chiauia' Neofiti, poiche per tali ſi tengono ancora quelli, che ſono nuoui nel Clero; e però ordina al medeſimo Veſcouo, ch'ammoniſca il Re Cheldeberto, che ſe vuol'hauere propitio Dio, *huius peccati maculam à Regno ſuo funditus expellat.* Ragioni, che anche a' ſemplici chierici, & à gli ineſperti de' riti Eccleſiaſtici s'applicano.

D. Greg. l. 4. ep. 30.

E lo ſteſſo replicò pure à tre altri Veſcoui delle Gallie in vn' altra letteta, qualificando ciò per coſa molto deteſtabile, e diſordine che non ammette alcuna ſcuſa: e di ciò non pago, ne ſcriſſe etiandio con gran ſentimento allo ſteſso Cheldeberto Re di Francia dicendo: *Ad Epiſcopatum præcipiti cultu conſcendere, & qui diſcipulus non fuit, inconſiderata ambitione magiſter efficitur.* E quindi ne ſiegue, che poi, e nel parlare, e nell'operare ritiene lo ſtile antico, e moſtraſi come auanti laico ne' coſtumi: onde per tanto più fare accorgere il Rè del ſuo errore, con le ſue proprie attioni lo conuinſe; dicendo che egli non daua il gouerno del ſuo eſſercito à chi non foſſe bene eſſercitato, e paſſato per i gradi della militia. Il medeſimo inculca con altre ſue lettere à Theodorico, e Leodoberto pur Regi, & à Brunechilde Regina di Francia, e grauemente l'ingiunſe à Gaudioſo Veſcouo di Gubbio, vno de' miei anteceſſori, da lui mandato ad aſſiſtere all'elettione del nuouo Veſcouo di Tadino; perche in vero, come dice Helia Cretenſe; ordine troppo diſordinato, troppo prepoſtero è il fare in vn ſubito ſi fatti ſalti, che molto conturba e confonde la Chieſa di Dio. Anzi lo diſſe lo ſteſso S. Gregorio Magno in vna ſua lettera circolare à diuerſi Veſcoui ſcritta, e ne' ſacri Canoni riferita, oue ponderando la legge dell'ordinationi de' Veſcoui, dall'Apoſtolo preſcritta, che non s'elegga il Neofito: dice che ſi come in que' tempi così chiamauaſi, chi di freſco era ne' dogmi della ſanta fede inſtrutto, così hora ſi dice Neofito chi è nuouo nelle funtioni, e nelle regole eccleſiaſtiche; dal che caua queſta conſeguenza. *Ordinatè ergo ad ordines accedendum eſt: nam caſum appetit, qui adſummi loci faſtigia poſtpoſitis gradibus per abrupta quarit aſcenſum.*

Greg. ep. 3. lib. 11.

D. Greg. ep. 15. & ſeq.

D Greg. epiſt. lib. 7. Helias Cret. ſen. ad D. Greg Nazia. orat. 1.

D Greg. l. 7. c. 110. relat. c. ſicut. 98. diſt.

In conformità di che eſſendo comparſo al Concilio Lateranenſe, celebrato ſotto Aleſſandro Terzo, Bertoldo eletto Veſcouo di Brema, di gran dottrina dotato, il Papa l'ammeſſe à ſedere frà i Veſcoui mitrati; mà facendo quegli inſtanza per la ſua conſecratione; Sua Santità comiſe à due Cardinali l'eſame della di lui elettione: & hauendo quelli riferito, che quando egli fù eletto non era ordinato in ſacris, e che prima di riceuere gli ordini ſacri, haueua riceuuto i reali dritti di mano dell'Imperatore: dichiarò nel Concitoro nulla la ſua elettione: e volendo il depoſto parlare, non gli fù data audienza; ma gli hoſtiarij gli diſſero. Lenateui lenateui, andate andate.

Baron. num. 1178.

E ſe alcuno apportàſſe l'eſempio di S. Ambrogio, che eſſendo Neofito, da' tribunali fù rapito al ſacro trono; oltre al poterſi dire, che la ſua elettione venne dal Cielo, publicata per bocca di vn fanciullino, S. Bernardo ſi prende la briga di ſodisfare à queſta inſtanza. *Sed etſi occurrat de Ambroſio*, dice egli, *quod de Tribunalibus ad Sacerdotium raptus fuerit, non valde confortat: cum à puero mundam in mundo duxerit vitam, & ſic etiã fuga, & latebris, multiſque diſſimulationum modis declinare conatus ſit*: à ſegno, che ſi finſe crudele, e ſenſuale, e nò laſciò indietro mezo alcuno per isfuggire queſto peſo; mà Dio che ab æterno l'haueua eletto per vno de' maggiori campioni della ſua Chieſa, diſpensò anche alla legge comune.

Et à dire il vero, ſe io non vado errato, vna delle maggiori auuerrenze, che deuono hauere gli elettori, è queſta; ſi perche mentre gli eletti ſi ſono lungamente nella Preta-

ria

ria essercitati, colla soggettione hauetanno imparato il modo di comandare, che altro ue non s'apprende sì bene, come nella scuola dell'obedienza: e sì anche perche in questa guisa si sarà potuto venire in cognitione, se eglino veramente habbiano genio, & inclinatione alla vita ecclesiastica, alle sacre funtioni, al ritiramento, agli studij sacri, & à somiglianti cose, nel Vescouo necessarie: la doue all'incontro pur troppo con gran pregiudtio delle Chiese ha dimostrato l'esperienza, che alcuni passati dagli ordini minori in poche settimane al Vescouato, non hauendo saputo coll'habito murare i costumi, ne l'inclinationi secolaresche: e non hauendo alcuna esperienza delle cose sacre, fecero pur troppo conoscere quanto sia male il fare vn orbo guida de' ciechi. E questo per auuentura fù il motiuo degli antichi Padri, che dalli Capitoli delle Cathedrali soleuano cauare i Vescoui.

§. III.

EQuindi parimente fù vietato il dare questi sacri magistrati à giouani inesperti, e più capaci d'obedire, e d'imparare, che di comandare e d'insegnare: di che volle il Saluator nostro lasciarci vn viuo essempio, preferendo nel Sõmo Ponteficato Pietro à Giouanni, suo più caro, & amato discepolo: perche quantunque paresse, che in vna legge si pura, e fondata nella carità, niuno potesse meglio gouernare, che Giouanni vergine, e sopra gli altri dal Signore amato; fù nondimeno più necessario di sceglier e l'età prouetta. Et appunto osseruollo S. Girolamo scriuendo contra Giouiniano. *Aetati delatum est, quia Petrus senior erat, ne adhuc adolescens penè puer progressa aetatis hominibus praferretur.* Ne senza mio grande stupore lessi quelle parole *penè puer*; perche S. Giouanni solamente due anni meno di Christo si ritrouaua. E pure quando si tratta di mitre, si stima quasi fanciullo. E così nel Concilio Lateranense sotto Alessandro Terzo fù stabilito, che niuno prima dell'anno trentesimo à questo sacro magistrato ammesso fosse: dicendosi iui, che sopra tutto vi si richiede *aetatis maturitas, grauitas morum, & litterarum scientia.* Benche, se non credessi di parer troppo ardimentoso, direi, che anche per vn' altra cagione fosse preferito Pietro, cioè à dire, perche la sola pretensione, che n'hebbero Giacomo, e Giouanni, & il negotiato, che ne fecero per mezo di lor madre, faceua loro l'esclusiua, & obligaua il Signore à lasciare essempio agli elettori d'eleggere quei che non ambiscono le sacre dignità, e lasciate indietro quei, che artificiosamente mẽdicando le vanno: ammaestramento, che diede anche Platone alla Republica da lui formata, dicẽdo: *At enim magistratus dandi sunt hominibus, imperij minimè cupidis, alioquin simultas inter aemulos oritur*: il che appunto si pratticò frà gli Apostoli poscia che a pena venuta à notitia degli altri la pretensione de' due fratelli, che come habbiamo nel sacro testo, *omnes indignati sunt*; perche mostrauano di sondarla nella parentela, & ne' fauori: ma quando in S. Pietro videro collocato il supremo grado, non vi fù chi se n'offendesse: perche sapeuano, ch'egli cercato non l'haueua. Anzi lo stesso Dio preferì nel gouerno Mosè ad Aronno suo fratello maggiore, perche era sprezzatore della dignità, & anche lo scettro d'Egitto mise in nõ cale. Onde nel sentirsi offerire dal cielo quella carica, ne rimase attonito, e fece ogni sforzo per isfuggirla; *quia*, dice di lui S. Gregorio, *apud se mente humilis extitit, oblatam protinus tanti regiminis gloriam expauit.*

Et questo per auuentura volle dimostrare Dio, quando douendosi eleggere dallo stesso Mosè il suo successore, disse gli, *Tolle Iosue filium Nun*: quella parola *tolle* significa come vna forza, vna violenza: e dimostra che'l Pastore dee esser cercato, e quasi forzato, rifiutati tutti i pretendenti, conforme al consiglio che S. Bernardo diede ad Eugenio intorno all'elettione de' Vescoui. *Itaque non volentes, neque currentes assumite, sed cunctantes, sed renuentes, etiam coge illos, & compelle intrare.* Intorno à che habbiamo vna legge degli Imperatori Leone, & Antemio, di cui altroue facemmo mentione, che è ben degna d'essere in questo luogo registrata, per ricordare agli elettori, quale douerebbe essere la loro diligenza nel far buona elettione. *Castus, & humilis nostris temporibus eligatur Episcopus, vt quocunque locorum peruenerit, omnia vita propria integritate purificet. Nec pretio, sed precibus ordinetur Antistes. Tantum ab ambitu debet esse sepositus, vt quaeratur cogendus, rogatus recedat, inuitatus effugiat, sola illi suffragetur necessitas. Profectò*

Hier. contra Iouin.

c. in cun. y in princ. de ele.

Plato lib. de Rep.

Matth. 20. 23.

Hebr. 2. 24.

Num. 27. 18.

Bern. lib. de consid.

enim

enim indignus est sacerdotio, nisi fuerit ordinatus inuitus.

Fulgat. in ep. ad Vita c. Frà gli altri consegli che'l Cardinale Bellarminio diede à Clemente VIII. vno fù questo, che non conferisse le Chiese à quei che, ò per se stessi, ò per mezo d'altri ne faceuano istanza. Il Papa rispose, che ciò hauerebbe grandemente desiderato; ma non sapeua trouar modo da metterlo in prattica, e massime oue si tratta di Vescouati di poca rendita. I Principi laici con gli auuertimenti suggeriti loro in questo, e ne' precedenti capitoli, non hauendo ogni giorno, come il Santo Padre, occasione di proueder Chiese, ageuolmente potranno alla loro conscientia sodisfare, e ricordarsi di quello che dice

D. Hier. ep. 53. S. Gironimo, che *futurus Pastor Ecclesiæ talis eligitur, ad cuius comparationem reliqui cæteri grex nominentur.*

S'apporta il primo motiuo per non ambire la dignità Episcopale, che risulta dalla deformità, e malitia dell'istessa elettione. Cap. XXIII.

D. Tho. 2. q. 185. art. 6. E L'ambitione, al sentir dell'Angelico Dottore, vn disordinato appetito degli honori, sempre con la colpa congiunto, mercè che il suo disordine nasce, ò dal mancamento de' meriti, ò dall'intentione, che i proprij commodi per iscopo si prefigge, ò da i mezi obliqui, per i quali al suo fine si studia di condursi. Ella conta nobilissimi natali: perche nacque in cielo dal più bello spirito, che dalla diuina idea vscisse: e nondimeno ella è si sordido, e spauenteuol mostro, che potè trasformare il proprio genitore d'Angelo di luce in tenebrosissimo demonio; dal che conchiude S. Basilio, che gli ambitiosi hanno patentela & vniformità con Lucifero, *Ambitio*, dice egli, *diabolica pestis est, & sine dubio, qui in huius vitij potestate est, eodem plane cum diabolo morbo laborat.* Ella vaga di precipitij, e di ruine osò di muouere il temetario passo fin dentro il cancello del terrestre paradiso, in guisa, che ne trionfò con apertissime frodi, promettendo a' nostri primi progenitori vna dignità, che già possedeuano, per rapirgliela: erano già della diuina somiglianza arricchiti fin dal primo punto, in cui l'eterno amante disse *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram:* l'ambitione persuade loro, che mangiando il vietato pomo, conseguiranno questa somiglianza. *Eritis sicut Dij*, e per quest'istessa strada nel fà rimaner priui, & à mille miserie li conduce; siche se ella potè si fattamente contaminare quei, che nello stato della giustitia originale erano felici, per quante balze, per quanti dirupi di vitij, e di peccati potrà precipitosamente strascinare i miseri posteri d'Adamo, ne' quali ella si è poscia si fattamente propaginata da quell'antica radice, che si può dire vn somite particolare del genere humano; nome cõtribuitogli appunto da Tertulliano, mentre si rappresentaua alla memoria vn Alessandro Magno tutto ansioso, & inquieto aspirante all'imperio di molti mondi, non potendo d'vn solo il somite dell'ambitione testar pago. *Habes ex isto somite*, dice egli, *fluantem magnum Regem sua gloria minorem.*

D. Basil. in Const. Monast. cap. 4.

Tertul. de Pallio c. 4.

Fomite, che con altro nome fù da Gironimo il Santo chiamato lepra contagiosa, che nel nostro primo capo infettò tutta la sua discendenza. *Lepra nostra*, dice egli, *peccatum primi hominis est, quæ à capite cœpit, quoniam regna mundi desiderauit.*

D. Hiero. in 6. 4. Matth.

E dopo quella sua prima vittoria resa più animosa non si è già mai stancata di seuolgere il mondo, e portando seco tutti gli strumenti delle infelicità, riempie le corti di funesti tragedie, le Città di seditioni, i Regni di stragi, e ruine, per intralasciare la crudel titannia, che nel corpo, e nell'animo de' suoi proprii sudditi; ella essercita; hauendone io basteuolmente in vn mio Paradosso trattato.

Autor. Para. 3. pag. 1. Questa è la prima di quelle quattro horrende bestie, che Daniello vide in ispirito vscire dal mare in sembianza di Leonessa coll'ali d'Aquila. *Prima quasi leæna, & alas habebat Aquilæ;* imperciocho nella guisa, che la Leonessa è regina degli animali terrestri, e l'Aquila degli aerei: cosi l'ambitione dopo hauere, quasi leonessa, assalita, e maltrattata la republica ciuile, cercando il primato ne' terreni magistrati; pigliare l'ali d'Aquila, se ne volò nel sancta sanctorum, e sopra il pinnacolo del tempio, profanando gli honori sacri, che essendo più celesti, che terreni, più diuini, che humani, da' suoi morsi, da' suoi artigli douenano affatto esser' essenti. Anzi non s'astenne d'assalire lo

Dan. 7. 4.

stesso

stesso Saluator del mondo frà le solitudini del deserto, e d'offerirgli prosontuosa tutti i regni del mondo, e la lor gloria, di cui ella affatto è priua, presumendo di volersi far'adorare dall'istesso Dio. *Si cadens adoraueris me*: Dal che caua S. Bernardo, questa esser passione si cieca, e si violenta, che conduce l'huomo à sacrificarsi al demonio. *Videte quod ambitionis vna adoratio Diaboli est, quia videlicet ad honores, & gloriam mundi perueniendum suis adoratoribus diabolus pollicetur*; ancorche, come io dissi, d'altri tesori, e d'altri scettri ella non sia douitiosa, che di molestie, e d'angoscie. Figurata appunto da Salomone in quella donna, che non hauendo pure da se stessa vn pane da cibarsi, n'offerisce ingannenolmente gran quantità à tutti quelli, ne' quali s'auuiene. *Mulier inops panis conuocat pratereuntes dicens: panes accipite*. E turbò etiandio il sacro Apostolico Collegio: e quantunque le fossero più fiate dal diuino Maestro dell'humiltà diuelte l'ali, le ripiglio sempre nondimeno più audaci, dibattendole per lo cielo della Chiesa, in guisa, che come osserua S. Cipriano, e le sacre historie ne sono piene, produsse mostri di scisme, e d'heresie. *Hinc adulteratur veritas*, dice Cipriano, *vnitas scinditur: ad hæreses, atque schismata prosilitur, dum obtrectatur sacerdotibus, dum Episcopis inuidetur, dum quis aut queritur non se potius ordinatum, aut dedignatur alterum ferre præpositum.*

Onde ella fù da S. Agostino à gran ragione chiamata *Haresum genitrix*: feconda genitrice dell'heresie. Chi parturì, anzi fece vn si infausto aborto, quale apunto fù Ario, quell'infame heresiarca flagello della Chiesa, se non l'ambitione? egli (e lo narra il Pontano, compilatore del gran Concilio Efesino) non per altro si diede con astio diabolico ad impugnare i dogmi cattholici, dalla catedra di Pietro insegnati, se non per non saper sottenere la ripulsa di vn'ambito, e non conseguito Vescouato. Chi guidò dietro all'orme sue Aerio, se non vna somigliante cagione, per testimonio d'Epifanio? Chi indusse Tebuli à corrompere collo stupro dell'heresia la Chiesa di Gierusalemme, fin'all'hora vergine, se nō la ripulsa, che hebbe nell'ambitiosa pretēsione di quella Cathedra? e lo narra Egesippo. Chi condusse nel baratro dell'heresie Paolino, discepolo di S. Effremo, se non lo sdegno di non hauer potuto conseguire il da lui ambito Vescouado? Giuda infelice! che vscito dalla schuola del suo caro maestro, il quale con humilissimi sentimenti haueua quella sacra dignità, importunamente offeritagli, con impareggiabile costanza ricusata, egli all'incontro per eccesso di superbia voleua con violenza rapirla. Il medesimo accadè à Valentino, à cui essendo stato preferito nell'elettione vn sacerdote, che per la Christiana fede sofferti haueua atrocissimi tormenti; egli infuriossi in guisa, che ritornando in vita alcune sciocche, e rancide opinioni d'Hesiodo, e d'altri già nell'auello dell'oblio sepellite, diuenne Heresiarca, di cui però Tertuliano disse: *Sperauerat Episcopatum Valentinus, quia, & ingenio poterat, & eloquio: sed aliū ex martyrij prærogatiua loci positum, indignatus, de Ecclesia autentica regula abrupit (vt solent animi pro prioratu exciti præsumptione vltionis accendi) ad expugnandam conuersus veritatem, & cuiusdam veteris opinionis segmine actu colubroso viam delineauit.* Ma, ò profondi abissi de' diuini giuditij! tu misero Tertulliano, che co' tuoi dottissimi scritti, quasi con tanti fulmini, atterrasti quel superbo Encelado, come ti lasciasti da questa leonessa in aquila trasformata ghermire, in guisa, che ò per non hauere potuto conseguire la cathedra di Cartagine, come piace à Pamelio, ò quella di Pietro, come sospetta Baronio, dopò d'hauer co' tuoi pretiosi inchiostri, e con gli splendidi parti immortali del tuo mirabile ingegno la cattolica fede illustrata, da quella indegnamente ti ribellasti?

Intralascio di ricordare l'infame Nouatiano, che fù il primo ad introdurre la scisma nella medesima Cathedra di Pietro, con danno si grande della Christianità, che à gran fatica dopò molti secoli potè liberarsene, & aperse l'adito à tant'altri Antipapi, che fecero gemere la Chiesa cattolica sotto il flagello delle discordie, e delle diuisioni. Ne starò à tessere vn lungo catalogo di quelli, che, ò con violenze, ò con astutie conseguita la dignità del Vescouo, cercarono ambitiosamente per mezo dell'heresie di conseruarsela, e particolarmente in Grecia, in Asia, e nell'Affrica; che perciò Agostino Santo hebbe à dire. *Non ne Episcopi fuerunt auctores schismatum, & hæresum?* Auuerandosi il detto di Gioseppe Hebreo; che le dignità si cercano co' vitij, e co' medesimi si procura di ritenerle,

Potrei soggiungere, che questa maledetta ambitione condusse il mio Sacerdote Aronne a farsi partecipe, anzi autore dell'idolatria; mentre dopo hauer egli costantemente

D. Bernar. in psalm qui habitat.

Bron. 9. 5.

D. Cypri. de zelo, & liuore.

Aug. lib. de hæres. 53.

D. Epiph. hæres. 75.

Egesip. in chron. Hist. Baron. ann. 109. Baron. ann. 371.

Tertull. aduers. Valent. c. 4.

Pamel. in vita Tertull. Baron. an. 20.

D. Cypr. ep. 40. Baron. ann. 254.

Aug. in psal. 103. conc. 3.

Ios. hebr. l. 7. antiq. c. 4.

mente ricusato di condescendere all'istanze degli Hebrei, che dimandauano i Numi d'Egitto per adorarli; quando poscia lo minacciarono di deporlo dal Pontificato, e farsi vn nuouo Pontefice, egli, per non perdere la Prelatura vilmente si rese, anteponendo il proprio honore à quello di Dio: e lo pondera Oleastro; dicendo. *Multa mala sequi solent ambitionem: audiquod sacerdos perpetrat, ne sacerdotij munus amittat.*

Oleast in Pentat. exod. 31.

Potrei soggiugere, che trasformò Pilato di occulto Christiano in vn Deicida; imperciocche credendo egli internamente in Christo, approuando la sua dottrina, dando fede a' suoi miracoli, tenendolo per vero figlio di Dio, & aspettando oppottuna congiuntura per palesarsegli, che perciò dice Tertulliano. *Pilatus pro sua conscientia Christianus* si studiò con ogni industria di liberarlo dalle persecutioni de' Prencipi de' Farisei: ma quando si sentì intonare quell'antisona. *Si hunc dimittis non es amicus Cæsaris*, vedendosi in cimento di perdere il Presidentato, prouò in se si fatta mutatione, degenerò in guisa da se stesso che, *cum audisset hos sermones, adduxit foras Iesum, & sedit pro tribunali*; condennando l'istessa innocenza, e se medesimo in vn punto.

§. I.

Basil. in Const. monac. c. 10.

O Quanto à ragione S. Basilio chiamò l'ambitione peste diabolica, e condottiera di tutti i vitij! Del medesimo honorato encomio fù parimente da S. Antiocho triburata. *Ambitio perinde est, ac morbus quidam pestilens:* e peste tale, che non solamente dagli huomini saggi vien fuggita; ma pare che gli stessi elementi la schifino, ed aborriscano. N'habbiamo il caso in Datan, & Abiron, i quali vaghi del principato eccitarono quella seditione assai nota contra Mosè. Onde Dio facendo aprire vna subita voragine gli sprofondò nel baratro dell'inferno con tutte le loro sostanze, acciò rimanendo quelle non appestassero altri col contatto. *Dirupta est terra sub pedibus eorum, & aperiens os suum deuorauit eos cum tabernaculis suis, & vniuersa substantia eorum, descenderuntque viui in infernum:* E se chiederete à S. Ambrogio, per qual cagione li punì più tosto con questa che con altra pena, ò di fuoco, ò d'acqua, ò di repentina morte: vi risponderà che non per altro, se non perche anche gli elementi fuggirono l'infettione di questa peste. *Abripiuntur ambitiosi, & ita ab omnibus huius mundi abhorrantur elementis vt nec aerem haustu, nec cœlum visu, nec mare tactu, nec terra contaminaretur sepulcro, viui descenderunt in infernum cum tabernaculis suis.*

S. Antioch. hom 44.

Num. 16. 31.

D. Ambr. lib. 10. epist. 82.

Anzi anche Roma idolatra la riconobbe per contagiosa peste, mentre non permetteua, che entro alle sue porte s'introducesse alcuno vittorioso Duce, ch'ambito hauesse il trionfo. *Certum erat apud Romanos* (dice Plutarco) *vt triumphum ambientes toto ambitionis tempore extra muros sierent*: l'hauer debellati i nemici, soggiogate le nationi, accresciuto alla Republica le prouincie, ed i tributi; il tornare carico di spoglie, e di trofei: il condurre anche teste coronate frà ceppi e catene: tutto era stimato perdita, se dall'ambitione veniua contaminato; tutto ciò s'escludeua dalle mura, per vietare l'adito all'ambitione, acciò non potesse appestare la Città.

Plut. in vit. Iul. Cæsaris.

Et è pur troppo vero, ch'ella, come dice il Chrisostomo, non meno disordina, e sconuolge la mente, riempiendola di tumulti, e di confusioni, di quel che gli Euri, e gli Austri turbino, e tempestino il mare. Et oh come saggiamente disse S. Gregorio, non potersi annouerare i peccati, che ella si tira dietro per giungere a' suoi disegni!

D. Chrisost. hom 41. ad Pop. D. Greg. l. 14. moral. c. vlt.

Il cercare le prime cathedre, e le dignità Ecclesiastiche, fù vitio particolare de' Farisei, discepoli del demonio: contro a' quali Christo Signor Nostro stabilì vna scuola, vna legge tutta contraria, fondata nella carità, che *non est ambitiosa*; e nell'humilità, nella fuga degli honori, e nell'amore dell'abbiettioni, e delle contumelie. Hor chi potè mai trasferire questa farisaica, anzi diabolica peste ne' Sacri Troni? chi profanò; chi contaminò si indegnamente la Sacra Chiesa col mortifero veleno dell'ambitione? *Fundamentum philosophiæ nostræ, humilitas est: quis igitur in cathedris nostris ambitionem intrusit?* esclama S. Gio. Chrisostomo.

D. Chrisost. hom. 3 in ep. ad Thes.

Chi conduste i Christiani, e quel che è peggio, gli Ecclesiastici à tanta cecità, che nella scuola dell'humilità intronizino la superbia, e sopra l'istesso altare vogliano venerare l'arca di Dio, e l'Idolo di Dagon; e con sacri timiami incensino Satanasso? Come è possibile, che professandosi eglino discepoli di Christo, il quale dal virginale vtero materno,

terno, fino alla Croce, altro non insegnò colla dottrina, e coll'essempio, che l'humiltà, & il disprezzo di se stesso; *Vt superbum non esse hominem doceret humilis Deus*, dice S. Gregorio; prattichino poscia sfacciatamente la contraria dottrina di Lucifero? E promettendo il Redentore i troni eterni del Cielo à chi s'abbasserà à guisa di vn picciolo fanciullo; vogliamo noi con passo retrogrado, e quasi altieri giganti rinuntiare à quelli, per conseguire i terreni, e momentanei? anzi per rapirgli: poscia che attesa la legge da Dio publicata per mezo del suo trombettiere Paolo, che niuno ardisca d'occupare la cathedra Episcopale, se non *qui vocatur à Deo tanquam Aaron*, non mancano di quei, che vsurpandosi l'auotorità diuina, se stessi chiamano à questi sacri honori, anzi dal padre dell'ambitione chiamati vi sono; e cercandoli con ogni studio, non tanto li conseguiscono, quanto gli rapiscono: onde siegue, che in vece di riceuere la diuina benedittione, più tosto (io pauento à dirlo) la maledittione contro di loro fulminata ne viene, al sentire di S. Anselmo sopra le medesime parole dell'Apostolo. *Percutiuntur hac sententia*, dice egli, *qui honores Ecclesiasticos, ad quos diuinitus non vocantur, arripere cupiunt: qui enim se ingerit, & propriam gloriam quærit non sumit honorem, si Pontifex, aut Prælatus in Ecclesia factus fuerit, sed gratia Dei rapinam faciens ius alienum vsurpat, & ideò non accipit benedictionem, sed maledictionem.* Dice molto bene, che vn si fatto Prelato occupa l'altrui ragioni, il che, se non vado errato, in tre modi, in tre sentimenti si può intendere.

D. Greg. li. 1 moral. c. 18

Matth. 18 & deinceps.

Ad Hebr. c. 5.

Ad Hebr. 5.

D. Anse. in 4. c. 5. lib. 4.

Il primo sentimento è, che douendosi i sacri magistrati alla virtù, & al merito, egli cercando per via di negotio, e d'industrie di conseguirli, viene à leuarli à chi giuridicamente conseguir li douerebbe; & essendone indegno, vsurpa quello, che a' degni appartiene, non potendosi trouare la più mostruosa peruersità, che volere il piede in questo corpo mistico della Chiesa, aspirare all'officio, & alla preeminenza del capo.

Che egli ne sia indegno, non accade farne processo, ne indurre altre proue; perche quando per altro no fosse capace, il solo ambire questo grado gli contribuisce vn carattere d'indegnità, e d'inhabilità: e se egli lo possedeua già col merito, ne rimane dall'ambitione spogliato; & affinche questo non potesse parere essageratione de' Santi, & eccesso del loro zelo, piacque à Dio d'ispirare Leone, & Antemio Imperadori à publicarlo in vna loro legge; dicendo di chi deue essere al sacro trono promosso. *Tantum ab ambitu debet esse sepositus, vt quæratur cogendus, rogatus recedat, inuitatus effugiat, sola illi suffragetur necessitas: Profectò enim indignus est sacerdotio, nisi fuerit ordinatus inuitus.* E quindi Gregorio Santo à Massimo, che per la scala à lumaca dell'ambitione, e del fauore Imperiale erasi al trono della Chiesa di Salona portato, vietò con pena anche di censure l'ingerirsi in quella carica, non solamente perche non lo stimaua idoneo; mà etiandio perche quando anche il suffragio de' meriti mancato non gli fosse, il solo titolo d'hauerla ambita lo dichiaraua inhabile; scriuendogli però in questa guisa: *Licet cuiuspiam talia vitæ sint merita, vt nihil sit, quod ex his sacerdotalibus vale at ordinationibus obuiare: tamen solius nephas ambitus seueriss. ma Canonum districtione damnatur.*

L. 6 quemquã C. de Epis. & Cler.

D. Greg. Ep. 20 l. 1. 3.

Il secondo sentimento delle parole di S. Anselmo può essere quello, che pur dianzi accennammo: cioè à dire, che essendo officio di Dio d'eleggere i Vescoui, che come successori degl'Apostoli in tanto sono veri Vescoui, in quanto sono dallo Spirito santo, ò mediatamente, ò immediatamente eletti; mercè che l'Apostolo s'interpreta *missus*, egli s'vsurpa questa prerogatiua eleggendo se stesso, e con istudio procurando l'aiuto el' fauore degli huomini, che in questa sacra piscina l'introduca. Al quale proposito S. Agostino dice, gli Apostoli esser di quattro sorti. Alcuni sono da Dio solo eletti, come Mosè: altri da Dio, ma per mezzo dell'huomo, come Giosuè: altri dall'huomo solo, come nel suo secolo dice egli, che molti per via de' fauori ascendeuono al Vescouato; & altri finalmente da se medesimi, come per essempio i falsi Profeti: e solamente, dice esser degni quelli, che da Dio, ò per se stesso, ò per mezo dell'huomo sono eletti.

D. Aug. l. 19. 65. in fin.

Ma come si può discernere chi sia veramente da Dio eletto? Questo è vn gran punto, e degnissimo d'essere molto bene osseruato. *Illum cognosce missum a Deo*, risponde egli, *quem non paucorum bominum laudatio, vel potius adulatio eligit, sed illum quem, & vita, & mores optimi, & apostolicorum actio commendat sacerdotum: vel etiam vniuersorum populorum iudicio comprobatur: qui non appetit præesse, qui nec pecuniam dat, vt Episcopatus honorem acquirat.* Ma se alcuno ambitiosamente lo cerca se, che ne diresti ò Agostino?

Mi ſottoſcriuerei, dice, al parere d'vn Padre, che diſſe cotal Prelato non eſser vero Veſcouo. *Nam qui praeſſe feſtinat, quidam Patrum eleganter expreſſit, dicens, ſciat ſe non eſſe Epiſcopum, qui praeſſe cupit, non prodeſſe.*

Finalmente il terzo ſentimento può eſsere l'occupare col motiuo della ſuperbia, e dell'ambitione la ſacra Cathedra, che è luogo deſtinato all'humiltà, & è ſcuola, nella quale douendoſi particolarmente ammaeſtrare in queſta vera virtù i ſudditi, non potrà poſcia ſodisfare à tale officio chi per ſentiero direttamente contrario vi ſarà giunto, perche non è valeuole à perſuadere coſte parole, chi può eſser conuinto del vitio alla virtù, che inſegna, oppoſto. Et è vno de' primi, e più importanti auuertimenti, che San Gregorio diede a' Veſcoui. *Suſceptum cura paſtoralis officium miniſtrare dignè tanto magis nequeunt, quanto adhuius humilitatis magiſterium ex ſola elatione peruenerunt.*

D. Gregor. in Paſt. p. 1 c. 1.

Qual merauiglia dunque ſe S. Anſelmo conchiude, sì fatti Veſcoui non riceuere la diuina benedittione, ma più toſto la maledittione? mentre in tante guiſe ſi rendono colpeuoli, & entrano nell'ouile di Chriſto per l'orme dall'Angiolo apoſtata impreſſe, all'hora che del proprio ſtato non pago, & ambitioſamente cercando il trono più ſublime, diſſe nel ſuo cuore. *In cœlum conſcendam, ſuper aſtra Dei exaltabo ſolium meum.*

Iſai. 14. 13.

§ II.

DAl che S. Bernardo in vn ſermone, che fece a' Veſcoui in vn Concilio, in Rhemi congregato, caua vna conſequenza, che potrà bene parere ſtrana à chi non camina per le vie dello ſpirito, Và egli ponderando quelle parole, che'l benedetto Chriſto diſſe agli Apoſtoli. *Nonne ego vos duodecim elegi, & ex vobis vnus diabolus eſt?* E riuolgendoſi il Santo con vna douota apoſtroſe al Signore, l'intertoga per qual cagione frà que' primi dodici Veſcoui eleſſe vn demonio? *quare elegiſti diabolum Epiſcopum?* ſe l'elettione, dolce Gieſù, era nelle voſtre mani, ſe niuno poteua al voſtro volere opporſi, ſe non v'era punto naſcoſto il ſecreto del cuor di Giuda, perche ſare ſi cattiua elettione? e ſe pure voleſti eleggere vn diauolo, perche almeno non v'aſteneſti di confeſſarui di tale elettione autore? Ohime, riſponde il Santo, put troppo hoggi fà il medeſimo il noſtro Redentore. *Sic facit Ieſus hodie, eligens ſibi multos diabolos Epiſcopos.* Sapete perche li chiamò Luciferi della terra? *Nempè ſuperbia eſt occaſio eſt, vt ad tantam dignitatem aſpirent, vt in ouile Chriſti impudenter irrumpant: cum tamen per Pſalmiſtam Dominus dicat. Non habitabit in medio domus meæ, qui facit ſuperbiam &c.* Il che dee intenderſi, non che veramente Chriſto gli elegga come Giuda; ma che permetta per ſuoi occulti, mà ſempre giuſtiſſimi giuditij, che ſiano eletti.

D. Ber. ſer. ad Cler. in Conc. Rhem. Ioan. 6. 71.

Pſal. 100.

A gran ragione dunque fù ſentenza irreſragabile de' ſaggi, che à chiunque ambiſce i Veſcouati, ò manca il ſenno, ò auanza la follia; cercando di caricarſi degl'altrui peſi, ſenza eſſerui inuitato, affaticandoſi, e ſudando per eſporſi all'onde procelloſe della dignità, che i Santi con ogni ſtudio oſtinatamente declinano, & aſpirando con ogni induſtria à ſottentrare à quel peſo, che agli homeri de gli Angioli potrebbe ſembrar formidabile, con manifeſtiſſimo pericolo d'auuenturare la propria ſalute, mentre audacemente ſi ſtima atto à procacciare quella de' popoli intieri; e con troppo veriſimile augurio di perdere il trono del Cielo, mentre troppo auidamente và in traccia à quelli della terra; che è appunto l'auertimento, che ci laſciò S. Bernardo. *Caueant igitur, qui primas Cathedras amant, ne contingat carere ſecundis, & qui primos nunc recubitus eligunt, incipiant cum rubore locum tenere nouiſſimum.* & altroue egli ne rende la ragione: perche hauendo vna fiata queſto maledetto moſtro turbate ſi fattamente le ſuperne magioni, e reſe tenebroſe la terza parte dell'animate ſtelle, ſi prouocò contra ſi fattamente l'odio de' Cittadini del Cielo, che non ſolamente non ſono per già mai riceuerla alla loro participatione, ma come peſte l'odiano, e l'abborriſcano.

Ber. in decl. am ad cler. Ber. ſer. 2. in ſ. 6. Iſai.

Queſte verità, mirate al lume della ragione, e della ſede, ſono al paret mio motiui sì efficaci, che poſſono, quaſi potẽte collirio, riſanare l'affaſcinate luci dell'intelletto; quaſi violento ellebroo guarire i pazzi moti della volontà verſo l'eccleſiaſtiche grandezze quaſi ſalubre antidoto leuare la malignità al veleno dell'ambitione: (che non ſolamente nell'anello di Demoſtene, di Cleopatia, e d'Annibale ſtanno ſotto le gemme naſcoſti i veleni, ma negli anelli paſtorhli ancora, ſe sfacciatamente ſi procurano) e quaſi freno

dello

dello spiritu contenere dentro i cancelli dell'honesto questo maledetto fomite, che delle sacre mitre è troppo vago; per tale appunto riconosciuto da Tertulliano, mentre ponderando le parole dell'Apostolo à Timoreo. *Si quis Episcopatum desiderat*, che egli leggo, *si quis Episcopatum concupiscit, bonum opus concupiscit; sed bonum opus dicens naturalem concupiscentiam ostendit*. Tert. de monog. c. 10

Troppo lubriche sono per se stesse le vie del mondo, à troppo gran numero di contingenze stà la nostra eterna salute esposta; senza che noi aspirando ingiustamente all'altezze, ci fabrichiamo i precipitij; se l'altrui innumerabili cadute nō ci rendono saggi, ben dimostriamo d'esser presi dal fascino di questa Circe dell'Ambitione, figurata in quella Dama dell'Apocalipse regiamente vestita, e sopra vna gran bestia assisa, con le sue incantate tazze, e co' suoi lusingheuoli vezzi sà dementare anche i più sagaci, e si conduce legati al suo vittorioso carro anche quelli, che d'ogn'altro vitio generosamente trionfarono. Er appunto Ambrosio santo ce ne rende auuertiti. *Atque hoc ipso*, dice egli, *perniciosior ambitio, quod blanda quadam est conciliatricula dignitatum, & sæpe quos vitia nulla deflectunt, quos nulla potuit mouere luxuria, nulla auaritia subruere, facit ambitio criminosos; habet enim forensem gratiam, domesticum periculum*. D. Ambr. in 4. Luc. E bene lo conobbe il suo infernale genitore; poscia che serbò per vltima questa militare machina, per abbattere, se possuto hauesse, l'inuincibile costanza del Saluatore. In questa, dice S. Hilario, staua come epilogata, e ridotta in quint'essentia tutta la forza, tutta l'armeria d'Auerno. *Sed iam tertio tota diabolica potestatis commouetur ambitio*. Conchiudamo con vn saggio auuiso di Girolamo santo, il quale applica à gli ambitiosi alcune parole che dell'infelice Oreste furono dette, *furialibus succensi flamis*: Vengono dalle furie con vna spetie di fuoco d'Auerno tormentati; e perciò consumano il tempo, e l'oro per giungere ad vna dignità, di cui ben presto hanno à spogliarsi. Onde soggiunge: *Quæ dementia est, non ea potius comparare, quæ faciant vel de vita æternitate securos, vel de iudicij dignitate gloriosos?* D. Hil. can. 5. in Matth. D. Hier. epist. ad amicum ægrot.

Da queste furie si vide pur troppo agitato Felice Diacono della Chiesa Raspense nella Libia: poscia che vacando per morte del Vescouo quella sede, egli spalleggiato dal Preside della Prouincia suo fratello, ogni pietra moueua per esserui intronizato; mentre il popolo in Fulgentio, religioso di santa vita, gl'occhi, ed i pensieri haueua riuolti. Er eccoli ambedue in vno riguardeuole proscenio. Felice con fasto, e con ambitione si mostra in publico, Fulgentio nel suo monastero se ne stà ritirato: quegli và in traccia alla dignità, da cui vien fuggito; questi la fugge mentre gli corre in braccio: quegli minaccia se lasciano d'eleggerlo, questi priega, e supplica per non essere eletto: quegli con la potenza, e coll'oro s'aiuta, questi coll'humilità, e colla modestia s'arretra. Ma egli è ben ragione che quella suprema prouidenza trionfi, à cui l'imperio di tutto l'vniuerso soggiace. *Illis quibus displicebat superbus ambitor, placet ille laudabilis excusator*, dice l'autore della vita di San Fulgentio. Egli vien rapito dalla sua cella, il popolo l'acclama, il Clero lo postula, i Vescoui lo consagrano; si dà ordine di condurlo con nobile pompa alla Cathedrale. L'infelicissimo felice col mezo di huomini armati di suo fratello gli prepara insidie, acciò lo percuotano, e delle pontificali insegne lo spoglino: ma *non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum*. Lo Spirito santo per diuersa strada pacificamente lo guida. Fulgentio perdona all'ambitioso competitore, e lo benifica: ma Dio pochi mesi doppo lo chiama à render conto delle sue colpe, ed il suo complice fratello, perduta la gratia dell'Imperatore, rimane priuo della carica, e carico d'ignominia. In vita S. Fulgentij. Prou. 21. 30.

Ma perche non tutti per auentura haueranno orecchie da intendere, ne mente da restar persuasi da si fatti motiui, n'aggiungeremo diuersi ne' seguenti capitoli, che posso, no bene eriandio i più alloppiati scuotere dal letargo mortale.

S'apporta il secondo motiuo per fuggire l'ambitione della Prelatura; per la deformità de' mezi, di cui gli ambitiosi si seruono. E si pruoua che tutti hanno qualche spetie di Simonia. Cap. XXIV.

QVANDO anche l'ambitione delle Prelature non fosse per se stessa tanto abominenole, & indegna, quanto nel precedente Capitolo dimostrato habbiamo douerebbe in sommo grado abborrirsi in riguardo de' mezi, di cui ella per portarsi al sospirato fine si serue: posciache offuscando ella l'occhio della mente in guisa, che non può discernere l'honesto, e'l giusto dall'ingiusto, e biasimeuole, si come le fù ageuole di rappresentare a' suoi seguaci la dignità per oggetto non solamente desiderabile; ma al proprio merito, & alle proprie forze conueneuole: così nō le è malageuole di proporre loro per buoni ed elegibili anche i mezi vitiosi, e maluaggi à guisa dell' aria nelle viscere della terra racchiusa, cerca ogni strada, commuoue, e sconuolge il tutto per vscire dalle bassezze, e sollcuarsi in alto, che è quello, di che

D Bern. l. de cōsid. ad fin. Bernardo resse auertito Eugenio Papa, dicendo: *Plena ambitionie Ecclesia non est iam quod exhorreat in Studijs, & molitionibus.*

Gran ruina apportò alla Chiesa in alcuni secoli il maledetto mezo della simonia, che per la porta del vituperio, e del peccato introdusse molti ne' sacri troni; si che poteuansi deplorare con le lagrime di Michea, che piangendo il misero stato della sua Republica,

Michea. 3. diceua, *Sacerdotes eius in mercede docebant, & Prophetæ eius in pecunia diuinabant.* Questa fù la prima machina, cō cui il demonio si argomentò d'abbattere la nascente Chiesa per mezo di Simon Mago, questa la prima heresia, che cercò di contaminare il candore della Sposa di Christo, e prostituire la di lei pudicitia. Onde S. Pietro Damiano la

D Pet Dam. l 8. ep. chiama, *Simoniacam hæresim, primum omnium hæreseon ex imis diaboli visceribus erumpentem, seseque aduersus nascentis Ecclesiæ regulam exitialiter extollentem.* E che Simon Mago ambisse d'esser fatto Vescouo di Samaria; essendo giurisditione appartenente solamente a' Vescoui d'imporre le mani, e dare lo Spirito santo, l'afferma il Cardinal

Bellar. de notis Eccles. cap. 5. Bellarmino, dicendo. *Constat ex Act. 8. Simonem Episcopalem dignitatem ambiuisse, & data pecunia emere voluisse; vbi vero exclusus fuit, hæresim nouam excogitasse, vt qui in Ecclesia non poterat, saltem extra eam principatum gereret.* Per estirpare si fatta corruttela quanto s'affatigasse S. Gregorio il grande, da varie sue lettere manifestantemente si scorge: perche nel vero non v' hà posto, che maggior crollo dar possa alla Chiesa, & alla fede, che la Simonia; peggiore assai dall' heresia Macedoniana, perche se quella insegnaua lo Spirito Santo non esser persona diuina, ma creatura sopra tutte l'altre eccellentissima, e solamente al Padre, ed al Figlio soggetta; i Simoniaci virtualmente la stimano creatura vilissima, mentre à prezzo la comprano, e la vendano, & al loro dominio, & alle proprie cupidigie lo soggettano.

A quanta cecità conduca gl'huomini sacri questo diabolico vitio, n'habbiamo vn notabile essempio nell'historia de' Macabei, oue dicesi che *Ambiebat Iason frater Onia summum Sacerdotium*, e per conseguirlo cercò di comprarlo con vn'immensa quantità d'oro da Antiocho Rè Idolatra, spogliandone il sacro tempio, e di ciò non pago si condusse anche all' idolatria, & à fare idolatrare il popolo, che nel santo timore, & amore del vero Dio guidare, & ammaestrar douea: *Statim adgentilem ritum contribulee suos transferre cœpit.* Dall' ambitione passò alla simonia, e da questa all' Idolatria, & indi nel pelago d'ogni peccato si sommerse.

2. Mach. Orig 4. 7.

4. 9. 10.

Onde non è marauiglia se Dio nella legge vecchia volle con memorabile essempio assai più dell' istessa Idolatria, punire il simoniaco commercio, mentre permise, che la terza generatione dell' Idumeo, e dell' Egittiano, che abominando l'Idolatria, al culto del vero Dio passaua, potesse essere ammessa nella Chiesa, cioè à dire nella Congregatione de' fedeli, & alla Cittadinanza del gouerno politico (così osserua S. Ambrogio,

che

che gl'Idumei chiama Moabiti) e dall' altro lato perche Giezi fù Simoniaco, pigliando il danaro da Naamo Siro, sortì quella dura sententia: *Lepra Naam adhærebit tibi, & semini tuo vsque in æternum*, che vuol dire che ne meno la decima, anzi nè la centesima sua generatione sarebbe giamai stata capace dell'accesso alla Chiesa, posciache i leprosi per la legge, dà Mosè data agl'Hebrei, doueuano dagl'altri star separati, *& extra castra*. Hor mirate, dice Ambrogio, come più secretamente si punisce la simonia ne' posteri, che il culto degl'idoli. *Inexpiabilis est enim venditi culpa mysterij, & gratię vindicta cælestis transit ad posteros.* D. Ambr. l. 4. in Luc. 4. in illis ver. & multiloq. D. Ambr. vbi supra.

Ma io in questo fatto osseruo vn' altra circonstantia degna di particolare riflessione, & è che Giezi prima che Naamo fosse risanato, nè dimandò, nè accettò prezzo alcuno, mà solamente doppo seguito il miracolo, e nel ritorno, che Naamano faceua à Siria; nel qual caso stando sul rigore de' canoni, hoggi non si commette simonia, non hauēdosi in consideratione quel che siegue doppo riceuuta la gratia, mentre non vi fù patto ò intentione precedente, dal che si vede quanto più strettamente si camina nel foro del Cielo, che nel terreno. Ve. al. dec. 238. n. 7. p. 5. Verat. decis. 239. n. 7. p. 8.

E doppo d'hauer io steso questo capitolo, hò trouato, che S. Pietro Damiano m'entra malleuadore, parlando di quei Vescoui, che quantunque nè auanti la consecratione del nuouo Prelato, nè nell'atto istesso habbiano patteggiato di riceuerne commodo alcuno; *postmodum verò tanquam à debitoribus exigunt, & extorquendię remunerationibus vehementer insistunt, sese Giezi non dubitent crimen incurrere.* D. Pet. Dam.

Se dunque accadesse mai, il che Dio cessi, che in questi tempi, ò ne' futuri si rinouasse questo diabolico commercio; che alcun Prencipe per doni riceuuti, ò promessi dà chi che sia, benche per altro habile, & idoneo, à qualche Chiesa lo nominasse, la Simonia è chiara, e manifesta non solamente nel cospetto del Cielo; mà anche nel giuditio terreno, il quale obliga lo stesso Prencipe à farne la restitutione, non à chi donò, mà à quella Chiesa, alla quale fu fatta la nominatione, come osserua l'Abbate, il quale però ammonisce i Confessori de' Prencipi à non dormire, nè dissimulare in negotio si fatto; e l'elettione è nulla, e simoniaca: benche non lo steso eletto, mà altri senza sua saputa hauesse fatto il dono, come in vn suo canone determinò Gregorio Nono, e poi Clemēte Terzo. Anzi concludono i Canonisti, che hauuta l'eletto di ciò notitia, é in obligo di deporre ben tosto la dignità, per si obliquo mezo procurata gli. Abb. in c. ad hoc n. 6. per illum tex. de simonia. c. 5 cuius sp. de elect. & de regul. ja. de simon. DD. relat. a Garzi de benef. p. 8. c. 4. n. 8.

E perche alcuni *ad excusandas excusationes in peccatis*, publicauano non essere così fatti commercij co' Prencipi, simoniaci; quasi la nominatione fosse cosa temporale; mà solamente douersi hauer riguardo, che la consecratione si faccia gratis; S. Pietro Damiano con apostolico zelo rampognandoli, li tratta da heretici, e scismatici: non potendosi dalla simonia scusare chi si fatta venalità introduce nell'elettioni, ò nominationi Ecclesiastiche, e conseguentemente che per questo mezzo fù nominato, ò eletto, egli non è vero Vescouo, e se tale negl'occhi del mondo sembra, è però nel cosperto di Dio vn nuouo Giezi (disse prima del Damiano Ambrogio santo) *Oculis quidem carnalibus videtur quasi Episcopus magnus, & diuinis obtutibus inspicitur leprosus magnus.* Questo santo Dottore introduce vn dialogo con vn Vescouo, che per essere eletto haueua fatti donatiui; e chiedegli che cosa si persuada d'hauere nell'ordinatione conseguita? e lo fa rispondere, *gratiam episcopalem accepi*; torna ad interrogarlo nel significato di quella voce *gratia*, e questi risponde esser chiamata tale perciochè *gratis datur*; all'hora il Santo con questo fulmine lo percuote. *Ergo vt apparet ex responsionibus tuis, gratiam, cùm ordinareris, non suscepisti, quia gratuitò eam non meruisti: & ideò frater si gratiam non accepisti, quomodo Episcopus effici potuisti?* D. Pet. Dam. lib. 5. ep. 13. D. Ambr. de dignit. sacerd. c. 5.

Pondera S. Gregorio à questo proposito l'attione di Christo registrata dà S. Matheo, allora che entrato nel tempio, e vedendo, che iui si mercantaua, scacciò quei profani, *& mensas nummulariorum, & cathedras vendentium columbas euertit*: altro non è vendere, e comprare le colombe, dice Gregorio, se non trattar di prezzo nel conferire, ò nel riceuere gl'ordini, ò la dignità Episcopale; e che altro dimostra il riuolgere sossopra quel le Cathedre, se non che Dio non riconosce questi tali per veri Prelati, mà gli abomina? *quorum Sacerdotium ante Dei oculos cadere, cathedrarum vtique patenter. euersione signatū est*: e soggiunge, che essendo questo simoniaco traffico vna spetie d'heresia, *benedictio illi in maledictionem conuertitur, qui ad hoc vt fiat hæreticus promouetur.* Et il medesimo Matth. 21. 12 D. Greg. lib. 7. ep. 110. D. Greg. ep. 38. lib. 4. cap. quibusdam 21. 7. 1. q. 1.

in

in ſoſtanza replica in vn'altra ſua letteta, ne' ſacri canoni regiſtrata. Eche Dio non li riconoſca per veri Ptelati, e ſuoi Miniſtri, benche de fatto habbino la giuriſdittione, & il carattere, e che non approuoi la loro promotione, e che eglino à prezzo di danari
Oſea 8. 4. ſi comprino l'eterna dannatione, ſe ne dichiarò apertamente Dio per bocca di Oſea Profeta, *Ipſi regnauerunt, & non ex me; principes extiterunt, & non cognoui.* Mercè che *argentum ſuum, & auram fecerunt ſibi idola, vt interirent*, Il lor oro, & argento furono la falſa deità, da cui furono alla dignità eletti, e ſolleuati, e che indi al precipitio li tireranno.

Paſſa queſta coſa tant'oltre, che anche il donare al parente, al priuato del Prencipe, ò ad alcun ſuo famigliare per conſeguire la nomination ò elettione, è tiro di ſimonia, così dichiarata da Dio nella perſona del ſopranominato Giezi, che eſſendo ſeruo del Profeta, il quale haueua ſanato Naamano della lepra, ne ſù con l'iſteſſa lepra punito
D Ambr. l. 4. in Luc. c. 4. con tutta la poteſtà ſua, ſecondo la commune interpretatione de' Padri. Onde Ambrogio Santo applica appunto quella ſcrittura al noſtro propoſito: e doppo d'hauer auuertiti gl'elettori à tenere le mani nette, per non incorrere in queſta maledetta lepra della ſimonia, ſoggiunge: *non tamen ſatis eſt, ſi lucrum ipſe non quaeras: familiae quoque tuae cohibendae ſunt manus*: e poco appreſſo. *Quaeritur ergo non ſolum tua ab huiuſmodi nundinis, ſed etiam domus tua caſtitas.*

D Petr. Dam. lib. Gratiſſimo per tot. Pietro Damiano ſopra queſta importante materia compoſe vn intero trattato, nel quale non pare, che ſi poſſa ſatiare di auuentar fulmini contra à queſto moſtro della ſimonia, e particolarmente con vna bella apoſtrofe, a' ſimoniaci riuolto, così li colpiſce. *Perpendite infelices, quam immaniſſimae perditionis barathro ſitis immerſi, quorum mala non ſolum mala ſunt, ſed etiam ipſa bona vobis facta ſunt mala: quibus nimirum benedictio in maledictionem, charismata in hereſim, ſacra in ſacrilegium, honor in contumeliam, prouectio verſa eſt in ruinam.* Poteuaſi egli con zelo più apoſtolico riprendere, & atterrire chiunque di tal lepra è infetto? poteuaſi con forme di dire più ſignificanti eſſagerare queſto diabolico commercio? non però il Santo ſi diede per ſodisfatto, mà poco appreſſo ſoggiunge. *Si benedictio vobis in maledictionem vertitur cum benedici Sacerdotis ore videmini: quid vobis tunc fiet cum ipſa vox diuina vos maledictos appellat, & reprobat à conſpectu ſuo: vos Iudicis furor abijcit, & torturibus tradit?* Deh chi non ſi ſueglierà à tuoni ſi ſpauentoſi, à fulgori ſi terribili?

E qual progreſſi potranno aſpettarſi, qual buon gouerno ci potremo promettere da chi trasforma in Cathedra di peſtilentia il Sacroſanto Trono Epiſcopale? quell'appunto, che oſſerua S. Paſchaſio, cioè à dire, che non dobbiamo marauigliarci dell'iniqua, &
Paſch. lib. 12. in Matth. ingiuſta ſententia, che Anna, e Caifa diedero contro alla ſteſſa innocentia, e delle ſagaci induſtrie che vſarono per farui condeſcendere tutti i Senatori del Senedrione, perche eglino non haueuano il Sacerdotio per ſucceſſione, mà lo comprarono da Herode per quell'anno, come narra Giuſeppe Hebreo. *Tales igitur* (ſoggiunge) *ſemper timendi ſunt ſacerdotes quicumque pretio, & non ex gratia Spiritus ſancti honores ſectantur Eccleſiarum &c.* La ragione formale, che ne rendono Seneca, e Sineſio, è quella che habbiamo già ſopra apportata: cioè che, chi compra, vende anche volontieri; ne potrà giamai
Sineſ. orat. de Regno. mirare con occhio torno, ò con vitioſo ciglio l'oro, che gli verrà offerto per prezzo di gratie illecite, ò dell'ingiuſtitie, chi per la ſteſſa porta dell'oro entrò nella dignità, che è
Tac. l. 1. hiſt. quello ſteſſo, che diſſe Piſone preſſo Tacito. *Nemo vmquam imperium flagitio quaeſitum bonis artibus exercuit.* Mà v'è d'auantaggio, che eſſendo queſti riprouati da Dio, & non hauendo l'aſſiſtenza della diuina gratia; anzi eſſendo dalla celeſte maledittione percoſſi, non poſſono ſe non come Caino caminare à briglia ſciolta verſo i precipitij.

§. I.

Mà che diremo di quelli, che ſeruono, ò corteggiano i Prencipi à fine di eſſere per tal mezzo nominati ò eletti in occaſione di vacanze à qualche Chieſa? Ponderando S. Gregorio la maniera, con cui Iſaia deſcriue vn' huomo da bene, oſſerua
Iſai. 33. D. Greg. ho. 4. in pr. relat. in c. nonnul. 25. q. 1. che vna delle principali conditioni ſi è, che *excutit manus ſuas ab omni munere*: non ſemplicemente *à munere*; mà *ab omni*: con la quale occaſione dice, che in tre guiſe ſi danno, e ſi riceuono i doni, & i premij, e che *aliud eſt munus ab obſequio, aliud munus à manu,*

manu, aliud munus à lingua: la quale distintione fece Vrbano Secondo, ne' sacri Canoni riferito, & amendue determinano essere simoniaco, chi dà ò riceue indebitamente ossequio con tal fine. L'Angelico Dottor S. Tomaso ritenendo la medesima distintione dice, che essendo l'ossequio ed il seruitio ordinato senza dubio à qualche vtile di chi lo riceue, vien'ad essere anche questa vna compra, e però conchiude, che *idem est quod aliquis det rem spiritualem pro aliquo obsequio temporali exhibito, vel exhibendo, ac si daret pro pecunia data, vel promissa, quia illud obsequium æstimari potest*. Di modo che il seruire ad vn Prencipe secolare con questa intentione, non si può in modo alcuno honestare, e sempre sarà ossequio inhonesto, poiche tale è il seruire anche ad vn Prelato con questa principale intentione, quantunque alcun patto non v'interuenga: così di commune sentimento conchiudono i Canonisti, ed i Theologi, come ne fa fede il Cardinale Torrecremata.

Vrb. in c. falsum 8. q. 3.

D. Tho. 2. 2. q. 100. ar. 3. c.

Torrecr. in c. ordinationes 21. d. 4. q. 1. a. 4.

Quest'ossequio, che in ordine al pretendere dignità Ecclesiastiche è per se stesso simoniaco, inhabilita maggiormente à quelle per le circonstanze, quasi inseparabili, che seco porta: e particolarmente perche si cerca la gratia del Principe non solamente con ben seruire; mà con diligente studio d'incontrare il suo genio, e di adularlo in ogni congiuntura: Camaleonti infelici, che variano il colore al variare delle voglie del lor Signore, costretti ad ammirare attoniti le di lui sciocchezze, quasi fossero tiri della sauiezza di Socrate, scusare i suoi vitij, e talvolta lodarli col nome di quella virtù, con cui confinano; condescendere alle sue voglie, auenga che contra'l dettame della conscientia; e con si fatte sordidezze simoniacamente comptano à rigoroso prezzo la dignità. *Qui amictu clariore fulgere videtur* dice S. Cipriano, *quantis illud sordibus emit, vt fulgeat*? E come diceua Innocentio Terzo, assai esperto degl'artificij, e dall'ambitioni cortigianesche; sanno molto ben pratticare quel detto del Poeta. *Et si nullus erit pulvis, tamen excute nullum*: cose che rare volte possono senza peccato prattiearsi, e vi è d'auantaggio, ch'eglino idolatrano i sicani per pescare il loro fauore, e mettersi à coperto dalle contrarietà loro, li lodano, li corteggiano, li seruono, quantunque internamente gli abborriscono. Onde il Romano Oratore. *Ambitio multos mortales falsos fieri coegit, aliud de lausum in pectore, aliud in lingua promptum habere*. E quindi argutamente disse Pietro Rauisio, che l'ambitione è scimia della carità, poiche questa *patiens est* per l'acquisto dell'eterno Regno, quella per la dignità temporale; questa *benigna est* a' poueri, quella à potenti: questa *omnia sufferet* per la verità, quella per la vanità: e l'vna, e l'altra *omnia credit, omnia sperat*; mà con troppo dissimile modo. S. Bernardo esorta Eugenio Papa à premiare si fatti idolatri con l'assolura esclusiua dalle dignità Ecclesiastiche, & leuarsegli datorno, come tanti scorpioni, che facendo mostra d'abbracciare, con l'estremità mortalmente ferisconos imperciochè ancora questi sembrano di cercare l'vtile, ò l'honore del Prencipe ò del suo priuato; mà il proprio honore, è l'vnico lor fine; soggiungendo, questa ancora essere vna sorte di moneta, che rende il commercio simoniaco. *Quid enim refert*, dice S. Gio. Chrisostomo, *si non das pecuniam, sed pecuniæ loco adularis, subornas, multaque alia machinaris? Pecunia tua tecum sit in perditionem, ad illum dictum fuit: & his dicetur, ambitio tua tecum sit in perditionem, quoniam putasti humano ambitu possidere donum Dei*.

D. Cypr. ep. 2. ad Donat. Inn. 3. de vilit. cond. humanæ. Ouid de arte amandi.

Cic. in Rhet.

Petr. Rauis. in serm.

D. Bern. l. 4. de consid.

D. Chrysost. hom. 1. in c. 1. Actor. Apost.

Io non credo, che in questa materia si possa ne più dottamente, ne con maggior zelo, ò con più eccellente eloquenza parlare, di quel, che fece S. Pietro Damiano in vna copiosa lettera, che scrisse al Cardinale Bonifatio Vescouo di Albano: in cui proua, che vn Clerico, il quale per conseguire le dignità Ecclesiastiche, e singularmente l'elettione ad vn Vescouato, serue in corte d'alcun Prencipe, non solamente è simoniaco, mà congiunge insieme tutte tre le spetie di simonia, *A manu, ab obsequio, & à lingua*, si che in questa seconda spetie virtualmente è la prima, e la terza s'includa. Eccoui la prima, per i molti dispendij, che seco porta la vita cortigianesca, non douendosi far differenza, dice il Santo, da chi dona per essempio mille scudi in vn colpo per conseguire vn sacro Trono à chi poco à poco in corte con questo fine li vien consumando. Vi è la seconda spetie: perche altro non è il seruire, che vn dar se stesso, la propria volontà, le proprie fatighe per prezzo: questi, dice il santo, *velut propositæ venalitatis mensa, fœnerando seruitium, mercantur imperium*. Soggiungendo poco appresso, *dent, inquam, alij nummos, isti dant pretium semetipsos*: e lo conferma con due passi della scrittura, assai noti il primo

D. Petr. Dam. ep. 1. l. 2. per totam.

de'

Gen.31. de' quali contiene l'historia di Labano, che ha uendo date le sue figlie per isposè à Giacobbe in ricompensa di quattrordici anni di seruitio, ben à ragione dolendosi elleno della paterna auaritia, dissero *Nonne quasi alienas reputauit nos, & vendidit, comeditque pretium nostrum* Ecco che nella seruitù vi concorre la vendita, & il prezzo. L'altro è nel primo, e secondo de' Regi, oue Saulle per prezzo, & antisato di Michol, volle da Dauide cento preputij de' Filistei, si che egli con seruire il Rè in quella fattione, e con la satica, e col valore venne à comprarsela; Onde ben à ragione potè mandare à dire ad Isboset *Redde uxorem meam Michol, quam desponsi mihi centum præputijs Philisthijm.* Onde, dice il Damiano, si come Labano, e Saulle vendettono le figlie, non à danari contanti, mà per il prezzo della seruitù: *Sic ille necessario venditor Ecclesiæ conuincitur, qui subiectionis obsequium de mala sperata eius largitate mereatur.*

1. Reg. 18.

2. Reg. 3.

Vi concorre finalmente la terza spetie di simonia, che è la lingua, dice il Santo, in riguardo delle adulationi, con cui conuiensi di tributare il Prencipe, le quali, come già dimostrato habbiamo, sono vna spetie di venalità simoniaca: & egli rendendone la ragione soggiunge, *Nam venditoribus Ecclesiarum, si auari sunt, sufficit pecunia cum appenditur, si glorioſi, solus adulationis fauor aliquando vice pretij compensatur.* e con questo rigoroso prezzo vien il Cortigiano à comprarsi l'elettione, ò nominatione, che! dir vogliamo: *& infelix, Clericus*, dice egli, *quot seruitia fucata humilitatis exibuit, quasi tot pecuniarum summas appendit: qui nimirum assentationibus suis dum aucupatur nomen Episcopi, laruam induit parasiti; & dum spirat ambitione Pontificem, scenicum exhibet histrionem, atque ideo hic non simplex, sed omnigena diecndus est simoniacus; quia quicquid est per quod Ecclesia vendi potuit hic triplici venalitate eõmisit.* Conclude però che, si come quelli, che per hauer seruito alla Chiesa furono promossi, chiamansi degnamente Ponteficis così quei, che dalla Corte del Prencipe passano alle mitre, non meritano il nome di Vescouo, ma di Curiale.

E per rappresentare alle nostre menti quanto poco Dio à si fatte elettioni concorra, apporta iui il Damiano l'essempio d'vn Vescouo di Bologna, il quale essendosi per questa strada à quella Cathedra portato, alienò ben tosto alcuni beni Ecclesiastici, e tocco dalla diuina mano, diuenne mutolo, e paralitico, & in questa guisa per ispatio di circa sette anni, che soprauisse, menò vna vita infelice.

Et io posso aggiungere, che conobbi vn Canonico, che sdegnando la vita priuata, e bramoso d'obligare il Prencipe à nominarlo in caso di vacanza à qualche Chiesa, in vece d'habilitarsi con la virtù, e col merito, intrapresè à seruirlo in alcune grauissime materie giurisdittionali contra'l proprio Pastore; per vaghezza di dominare, si diede à vna vita seruile; per conseguire vna Chiesa, lasciò d'essere Ecclesiastico, & impugnò quella stessa, che benignamente nel Collegio de' suoi Senatori raccolto l'haueua, e la quale doueua fino allo spargimento del sangue defendere, & inuescandosi per ispatio di molti anni in que' peccati, che somiglianti cimenti sogliono portare in groppa; giunse finalmente al sospirato intento: mà Dio, che per occulti suoi giuditij ciò permise, non gli lasciò quella dignità senza la pensione di noiosissime indispositioni, ed alcuni trauagli, dalla cui violẽza fù costretto à starsene per qualche spatio fuggitiuo dalla sua Chiesa, & à pena tornatoui, con vna anticipata morte compì il periodo della sua vita: si che la mitra da folte spine circondata, gli seruì solamente *in titulum sepulchri*, non senza gran sospetto, che sepellisse l'anima nell'inferno, frutti dell'ambitione.

§. II.

MA la terza spetie di simonia, non consiste solamente nel rimunerare l'adulationi: mà etiamdio nel nominare, ò eleggere alcuno ad vna Chiesa con motiuo principalmente d'acquistarne l'aura populare, oueto di gratificare alcuna persona potente, la cui gratia si brama, ò dalla quale si spera il fauore, ò la protettione. così determina S. Gregorio ne' sacri canoni registrato. *Hi nimirum* (dice di questi tali) *quod gratis acceptum est gratis non tribuunt, quia de impenso officio sanctitatis, nummum expetunt fauoris.* e così s'intende quel, che lo stesso S. Pontefice scrisse al Vescouo di Corinto, che pure da Gratiano fra' canoni è registrato, *Oportet ergo vt neque per commodum, neque per gratiam, aut quorumlibet triplicationem, aliquos ad sacros ordines, consentiatis,*

D. Greg. ho. 4 in Euang. infi cap. funt nonn. lli 144. 2 q. 1. Greg. l. 4. ep. 55 c de or. dinat. 116 1. q. 1.

vel

vel permittatis adduci: Il che replicò anche altre fiate, e particolarmente scriuendo à Colombo Vescouo, & il medesimo in rigore Teologico determina l'Angelico Dottore *Munus dicitur, vel ipsa laus pertinens ad fauorem humanum, qui sub pretio cadit, vel etiam prex, ex quibus acquiritur fauor humanus, vel contrarium euitatur, & ideò si aliquis ad hoc principaliter intendit, simoniam committit.* D. Greg. ep. 41. l. 2. c. pueri 22. 9. 1. D. Tho. 2. 2. q. 100. art. 5. ad 3.

Et allora particolarmente si rende manifesta questa obliqua intentione, quando gli officij, e l'importune raccomandationi si spendono à fauore di soggetto, di tanta carica incapace: Onde siegue l'Angelico. *Videtur autem ad hoc principaliter intendere, qui preces pro indigno porrectas exaudit, unde ipsum factum est simoniacum; si autem preces pro digno porrigantur, ipsum factum non est symoniacum &c.* La qual dottrina oltre à i Theologi morali, esplica assai bene il Torrecremata, il quale dice, che se alcuno sà, ò crede essergli stato conferito vn beneficio ò l'ordine principalmente per ossequij, ò preghiere proprie, ò altrui, se egli non ne è habile, è in obligo di lasciarlo. Turrec. in c. Ordinationes 23. p. q. 3. Torrec. ibi supra n. 10.

Et à dirui il vero, è cosa di grandissimo pregiuditio alla Chiesa di Dio, che non solamente le dignità inferiori, mà le sacre mitre habbino ad essere conferite, per condescendere all'autorità de' grandi, e per non disgustarli, ò per altri politici fini, tanto più, che ordinariamente questi nell'interporre i loro offitij hanno riguardo al bene della persona, non della Chiesa; calculano i loro priuati interessi, non l'vtilità publica, e vogliono rimunerare i seruitij riceuuti, ò sperati, con premij si improprij, e tanto eglino, quanto quei che per via di negotij, e di fauori vccellano a' sacri Troni, con sì fatte fatighe, con tante importune preghiere vengono à commettere vna spetie di simonia; anche questo è commercio, è vna nundinatione, vna venalità: imperciochè, come ben disse Seneca, non v'hà cosa, che più cara ne con più rigoroso prezzo si compri, che con preghiere, & importune instanze, che sono monete dell'anima, *Non tulit gratis, qui cum rogasset accepit &c. Nulla res carius constat, quam quæ precibus comparata est.* Senec l. 1. de Ben. c. 1. n. 2

Oltre che per questa medesima strada, per cui cercano la dignità, se ne dichiarano indegni questi mendicati fauori, quando per altro eglino fossero idonei, gl'inhabilitano, li publicano per tanto più poueri di meriti, quanto ricchi d'ambitione. Onde Bernardo santo auertì Eugenio Papa à dar loro costante repulsa, come ad incapaci di tanta dignità. *Qui autem pro se rogat, iam iudicatus est, & nihil interest an per se, an per alium quis roget.* D. Bern. l. 4. de consid.

Troppo disdice alla nobiltà della Chiesa il prostituire questa sacra dignità agl'arbitrij de' grandi, e de' potenti, e molto più delle Dame, di che hauendo io più lungamente trattato altroue, altro à dir non mi resta, se non d'apportare quel saggio consiglio di Plauto, che per lo calle della virtù, e non per gl'obliqui sentieri degl'humani fauori, si cerchi di condursi alle Prelature.

Virtute ambire oportet, non fauoribus
Sat bene fautorum semper qui rectè facit. Plau. in Am

Onde santamente gl'Apostoli in vno de' loro canoni decretarono, che chiunque per questa obliqua strada fosse a' sacri Troni asceso, ben tosto ne douesse essere deposto. *Si quis Episcopus mundanorum Principum fauore vsus, per eos Ecclesiam obtinuerit; deponatur.* Can. 30. Ap.

Mà vno de' mezi, quanto più abominenole, tanto più familiare dell'ambitione, con cui ella, quasi infausta Pandora, hà versato mille sciagure, mille disastri, nella Chiesa di Dio, è l'hipocrisia, la bontà simulata; non punto dissimile al Cauallo Troiano, che sotto il sembiante di religione, nasconde nelle viscere la perfidia; e promettendo tranquillità, e pace porta alle Cittadi turbulenze, e guerra. E qual maggiore disauenrura ci può succedere, che tendersi venerabile il vitio col mãto della virtù, e coll'hamo d'affettata santità pescarsi le mitre? Riuolgete pure gl'antichi annali, che vedrete questa essere stata la scaturigine dell'heresie, e delle scisme, e quindi essere deriuata la desolatione del Catolichismo nell'Asia, nell'Affrica, & in gran parte di Europa.

Questa chimica spirituale, che dà il lustro dell'oro al rame, & il colore dell'argento allo stagno, ingannò frequentemente gl'elettori, che persuadendosi di prouedere le Chiese di buoni Pastori, le diedero in custodia a' lupi: de' quali però à gran ragione diceua S. Gregorio Nazianzeno: *Fuco, ac simulationi quisque studet, subque oue lupum celatiari vtique non absimilis, sub pabuli illecebra piscibus mortem occultans* coll'hamo di fin- Nazian. Car. ad Epif.

ta bontà ingannando anche i più ſaggi, vanno peſcando le dignità: Sànno molto bene gl'ambitioſi, che le Prelature alla virtù ſi deuano, che ſono ſtipendij del merito; onde celando con gran ſagacità il loro vitio, e trasformandoſi aſtuti Protei, in varie forme cuoprono cō apparente humiltà la loro ſuperbia, con finto diſpregio degl honori l'ambitione, compongono il ſembiante, ed il parlare, dimoſtrano zelo; ne cos'alcuna tralaſciano, con cui poſſono conciliarſi il credito, e la beneuolentia, & ingannare l'opinione altrui. *Non eſt apud eos virtutes colere* (dice S. Bernardo) *ſed vitia colorare quodam quaſi virtutum nimio* chiamāſi però da S. Cipriano queſti *Cadauera virtutis, exuuiæ religionis, ſimulacra ſanctitatis*. Sono ſomiglianti ad Eurip. de, che non ſi tenaua à vergogna di dire, ch'egli amaua più di parere, che d'eſſer buono: ripreſo perciò da S. Baſilio, che ſi ſottoſcriſſe à Platone, il quale, colà preſſo Plutarco diceua, eſſere l'vltima linea dell'ingiuſtitia far ſembiante di giuſto, e non eſſerlo. Mirabil diuerſità dalla virtù vera alla fucata. S. Ambrogio, acclamato Veſcouo di Milano, per moſtrarſene indegno finge di farſi andare in palazzo huomini, e donne infami: quantunque egli foſſe caſtiſſimo. Si dimoſtra rigido, e ſeuero, decretando publici tormenti a' delinquenti, tutto che di natura clementiſſimo: fa moſtra d'eclisſare il Sole delle virtù ſue, ſotto l'ombra de' vitij, per fuggire lo ſplendore della gloria.

D. Bern. ſer. 66. in cant.
D. Cypr. ora. de lapſu & tentat.
D. Baſil. hom. de legen. lib. Gentil.
Plut. de edu. & Amic. def
Surius in vit. S. Ambroſ.

Queſti all'incontro ricoprendo le deformità loro con varie proſpettiue, cō tutte le più fine induſtrie dell'ingegno, inorpellano il loro fosco, e con adulterina luce riſplendono ad oggetto d'acquiſtare con ſi fatti negotiari le dignità, & i gradi; imitando l'ambitioſiſſimo Abſalone, che per tirarſi dietro il cuore de' ſudditi di ſuo Padre, con mille baſſezze, & indegnità copriua la ſua impareggiabile ſuperbia ſotto il manto dell'humanità, della pietà, d'vn affabile dimeſtichezza, e d'vn affettato zelo della giuſtitia, *Videntur mihi ſermones tui boni, & iuſti: ſed non eſt qui te audiat, conſtitutus à Rege*; dando ſperanza, che queſt'inconueniente ceſſarebbe toſto ch'egli il paterno ſcettro imbrandir poteſſe: *Quis me conſtituat Iudicem ſuper terram, vt ad me veniant omnes qui habent negotium, & iuſtè iudicentur?* e pure il ſacro teſto ci fa fede, che da Dauide era ſantamente la giuſtitia amminiſtrata: *Regnauit Dauid ſuper omnem Iſrael, faciebat quoque iudicium, & iuſtitiam omni populo.*

2 Reg 15 3.
2. Reg. 8.

S. Bernardo appunto reſe auertito Eugenio Papa, che i ſuperbi ambitioſi fanno pompa aſtutamente della virtù contraria fingendoſi molto lontani dal pretendere quelle dignità, ch'auidamente bramano, & aſtutamente cercano: mà conſeguite che l'hanno ben toſto ſcuoprono il veleno, che celato teneuano, e ſi paleſano per altieri, contumaci, e ribelli. *Viri callidi, & doloſi proprium eſſe ſolet* (dice egli) *tum pretendere humilitatem, cum aliquid obtinere voluerit: de quibus Eccleſiaſt. Eſt qui ſe humiliat nequiter, & interiora eius plena ſunt dolo. Quantum eos ſupplices admiſiſtis, poſtmodum ſuſcepiſtis graues, inſolentes, contumaces, rebelles.* E poteua il Santo confermare la ſua dottrina coll'eſempio di Giouanni Monaco detto il Digiunatore, di cui altra fiata parlato habbiamo, che colla ſua ſoprafina hipocriſia ingannò ſi fattamente anche i più ſaggi, che ne fù eletto Veſcouo di Coſtantinopoli, doue ſi trouaua S. Gregorio all'hora Cardinale, & Apocriſario, cioè à dire Legato di Papa Pelagio: & egli confeſſandoſene con finta humiltà indegno, quanto maggior moſtra faceua di ſtar da ſi fatti penſieri lontano, tanto più apparentemente ſe ne moſtraua degno, e ſotto ſpetie di ricuſare la carica, inuogliaua maggiormente gl'elettori à conſegnargliela: ma intronizato, ch'egli ſi vide sù quella nobile Cathedra, ſpogliatoſi del manto della diſſimulatione, di cui, quaſi hiſtrione veſtito s'era, & ripigliati i proprij habiti, ſi ſcoperſe ſi altiero, ſi inſolente, e ribelle, che temerariamente osò d'artogarſi il titolo di Veſcouo vniuerſale, ſturbādo, e diuidendo la Chieſa, e trauagliando prima Pelagio, e poi S. Gregorio ſuo ſucceſſore, il quale nè con patetne ammonitioni, ne con rimproueri, ne con minacci potè già mai fargli deporre vn ſi ſtrano faſto, & orgoglio, come da moltiſſime ſue lettere rendeſi manifeſto. Souuiemmi con queſta occaſione di quella facetia che narra Quintiliano, che hauendo vn tale Didione Gallo cō ambitioſiſſimi rigiri conſeguito il gouerno d'vna Prouincia, moſtraua d'accettarla contra ſua voglia, per non poter far reſiſtenza alle altrui violenze; à cui vn ſaggio huomo hironicamente motteggiandolo, diſſe, *Age aliquid, & reipublicæ cauſa elabora*. O quanti Didioni ſeruono giornalmente nelle Corti, a' quali apunto cotal riſpoſta caderebbe in acconcio!

D. Bern. l. 4. de conſid.
Eccleſ. 19.
Baron. ann. 588 & 590.
D. Greg. epiſt. 38. lib. 4.
Quintilian.

Hor

Hor tutto che l'hipocrita, se solamente si prefigge per fine le lodi, e gl'applausi humani, non si possa chiamare simoniaco; perche, come osserua S. Thomaso, co' suoi artificij più tosto rapisce, che compri gl'encomij; quando però mette la mira più alta, & vccella à dignità Ecclesiastiche, non si può negare, che questo non sia vn traffico, vna mercanzia nella quale con tante monete, benche adulterine, quanti sono gl'atti delle simulate virtù, e le varie imagini di quella, & i stratagemi, che vi vsa, le noie, e le fatiche, che vi soffre, viene non solamente ad esser ladro, e monetario; mà etiandio à comprare i sacri Troni; il che è proprio della simonia, e così ne parue à S. Bernardo. *Negotiatur*, dice egli, *omni tempore, formam retinens pietatis adse se occultandum; virtutem autem eius venditans, & emens honores.* D. Bern. ser. 33 in cant.

Lo Spirito santo nell'Ecclesiastico riprende appunto gl'ambitiosi per l'vso di questi mezi, di cui habbiamo trattato, *Noli quærere à Domino ducatum*, per quelli che senza esser chiamati da Dio si studiano per via de' negotij di conseguire la Prelatura: *Neque à Rege Cathedram honoris*; per quelli che per mezo degl'ossequij, e seruigij al Prencipe fatti, le sperano. *Non te iustifices ante Deum*, per quelli, che con i più fini artificij dell'hipocrisie cercano di rapirli: e fù speculatione di Vgone Cardinale sopra questo stesso luogo, dicendo: *Redarguit autem ambitiosos in tribus; quia se ingerunt, non vocati; vnde dicit, Noli quærere: secundo quia carnaliter, & à carnalibus promouentur, non intuitu Dei, sed sanguinis; vnde dicit, Neque à Rege Cathedram honoris; quod tamen modo sapissimè fit, & à multis, aliquando etiam multi per hipocrysim suam dimouentur, quod valde abominabile est apud Deum; vnde subdit, Non te iustifices ante Deum.* Eccl. 7. 4. Vgo. Card. ibid.

§. III.

TVtti questi mezi adunque, di cui l'ambitione si serue, oltr'alla deformità propria, appartengono in qualche maniera alla simonia: questa è la mostruosa prole, di si indegna genitrice; da quella pianta nasce si bel frutto: *De sios puuos essos lodos* (direbbe vn Castigliano).

Et essendo tutte strade oblique, e furtiue, possono ben condurre alcuno all'ouile del Signore, mà come ladro, non come pastore: non potendo mentire la Verità increata, che disse. *Qui non intrat per ostium in ouile ouium, ille fur est, & latro; per ostium* non per *hostia*, perche vnica è la porta, cioè à dire quella del merito, le quai parole appunto il B. Pietro Damiano applica al nostro proposito, parlando di quei, che per via d'ossequii, e di fauori, ò di negotiati s'introducono ne' sacri troni. *Qui nimirum dum non per Ecclesiæ ingrediuntur ostium, sed per seculare posticum, non pastores ouium; sed fures, & latrones sunt*, e mentre inuaghiti delle Prelature, alle quali non da Dio, non dal suo Vicario, non dalla Chiesa, mà dall'ambitione sono inuitati, e da' terreni fautori spalleggiati, per così fatti mezi se ne impadroniscano, pur troppo conuien loro quella formidabile sentenza del Cielo. *Ipsi regnauerunt, & non ex me: Principes extiterunt, & non cognoui*, esplicate appunto in questo sentimento da S. Gregorio il grande. *Ex se namque*, dice egli, *& non ex arbitrio summi Rectoris, regnant qui nullis fulsi virtutibus, nequaquam diuinitus vocati, sed sua cupidine accensi; culmen regiminis rapiunt potius, quam assequantur.* Ioan. 8. 4. D. Greg. l. 1. Past. c. 1.

E quindi rammaricandosi S. Cipriano di questa maledetta peste dell'ambitione, che, non paga di far molte stragi nelle corti, assalisce anche i Religiosi ne' sacri chiostri, e richiama più che mai al secolo quei, che professarono d'abbandonarlo; anzi non isdegna i solitarij tugurij degl'Eremi, e fa che *De omni gradu, vbi aliquis aditus patet, anheli prodeant, discurrant ad Iudices, blandiantur mediatoribus, conducant auxiliatores, & modis omnibus elaborent, vt sedeant cum Principibus &c.* Mà saranno perciò eglino veri Pastori? conseguiranno l'assistenza dello Spirito santo, che loro nella consecratione si promette? riporteranno eglino gl'emolumenti spirituali, e le benedittioni, che alle Prelature vanno annesse? Sapete, dice il santo, qual è il guadagno di si fatti traffichi? inorridisce la penna à scriuerlo. *Eo quæstu, vt maledicat Deus, quòd ipsi benedixerint, & benedicat, quod ipsi maledixerint.* D. Cypr. in Prolog. lib. de operibus Christ.

Io non posso contenermi di narrar per fine di questo capitolo vn caso, nel quale si scorge insieme à qual cecità porti gl'huomini l'ambitione, e quanto Dio tal volta anche

Niceſ. lib. 16. c. 18. Baron. anno 488.

che in queſta vita ſe ne riſenta; e lo rapporta Niceforo; Vacando la Chieſa di Coſtantinopoli, Zenone, che allora teneua lo ſcettro dell'Imperio, poſe sù l'ara maggiore della Cathedrale vn foglio bianco, eſprimendo in vn' altro foglio ſupplicheuoli preghiere à Dio, che ſi degnaſſe fare ſcriuere per mano angelica il nome di chi foſſe da S. D. M. eletto per ſuccedere in quella ſede, ordinando à queſt'effetto vn digiuno di quaranta giorni. L'ambitioſo Flauiano Prete corruppe la fede del Cuſtode del Tempio, Eunuco, capo de' Cancellieri Imperiali, conducendolo à ſcriuere in quella carta il di lui nome, che perciò egli con ſomma gloria fù collocato nel Trono, come eletto da Dio; mà la Diuinità ſi fattamente offeſa, non permiſe che l'hipocriſia, e la frode ſteſſe lungo tempo celata, ne ch'egli godeſſe quella dignità, che con ſi sconcio modo rapita haueua: mà frà lo ſpatio di quattro meſi, con morte repentina lo leuò dal mondo, prima che poteſſe ſodisfare a' debiti, che per pagare all'Eunuco haueua contratti: onde i ſuoi heredi troppo da' creditori anguſtiati furono coſtretti à manifeſtar l'inganno all'Imperadore, e così quell'infelice perdè in vn punto la vita l'honore, e l'anima. l'Eunuco hebbe il meritato caſtigo, e Zenone imparò à laſciar la cura a' Veſcoui comprouintiali di creare il nuouo Prelato, conforme l'vſo di que' tempi, e come delegati apoſtolici.

Del terzo motiuo per fuggire l'ambitione delle Prelature, cioè à dire, perche il Veſcouato è ſtato di perfettione. Cap. XXV.

ACHI s'appaga di caminare per terra, baſta d'hauer libere, e ſpedite le piante: mà chi vuol poggiar per l'aria, hà meſtieri di vanni, e vanni non impreſtati, e conteſti con cera, come quei d'Icaro, più atti al precipitio, che al volo: ma propri, e ben radicati, come quei, che finſero à Mercurio. A ſemplici Chriſtiani, ch'aſpirano all'eterna gloria, per cui tutti ſiamo creati, ſi dice. *Si vis ad vitam ingredi, ſerua mãdata*: baſta che ſenza inceſpare, caminino bene per lo calle della virtù: à quei, che per mezzo delle Prelature ſopra gl'altri bramano ſolleuarſi, comandaſi, che ſpieghino l'ali, e volino ſi ſublime, che ſi rendano ſuperiori à tutte l'impreſſioni, à tutti i turbini della prima regione dell'aria. *Eſtote vos perfecti, ſicut & Pater veſter cæleſtis perfectus eſt.*

Matth. 19. 17.

Matth. 5. 48.

La virtù non richiede tutto dà tutti: altro vigore ricerca ne' giganti, & altro ne' pigmei: e preſcriue poſto differente al Duce dell'eſſercito, & al ſoldato gregario: in queſto ſenſo intese moralmente Origene quel decreto del Cielo ne' Numeri ſecondo la verſione de' ſettanta. *Homo ſecundum ordinem ſuum, & ſecundũ ſigna ſua, & ſecundũ domos familiarũ ſuarũ caſtra collocet.* Nõ ogni veſtito s'adatta ad ogni buſto: la lorica di Saulle, recaua impedimẽto à Dauide: diuerſi ſono i ſembianti de gl'huomini, hà ciaſcuno le ſue particolari fattezze: nõ ogni ſorte di profili, e di lineamenti cõuiene à tutte le ſtatue: le parti del noſtro corpo, ſi come ſono frà loro diſtinte; così fortiſcono proportioni, e colori varij; quel che rende vago, e leggiadro il piede, ſarebbe deformità nella faccia. Anche gl'Aſtri ſono frà di loro, e nella vaſtità del globo, e nella luce diſuguali. *Stella differt à ſtella in claritate*: & ad alcuni pochi, à cui, quaſi dell'altre ſtelle Prelati, fù aſſegnata ſfera particolare, conuiene di moſtrarſene degni, facendoſi da ſe ſteſſi la ſtrada con regolariſſimi errori: mentre l'innumerabile moltitudine de gl'altri quaſi plebe vien portata dal Cielo, e rapita dal corſo commune: facendo il ſuo viaggio quaſi in carrozza, ſenza che i loro difetti ſiano oſſeruati: così à punto in queſto miſtico cielo della Chieſa, ne' priuati è vitio la ſceleratezza; ne' Veſcoui il non eſſer ottimo (dice il gran Nazianzeno) *Priuati quidem hominis vitium eſſe exiſtimet turpia, ſupplicioque digna, & quorum lex dura, & grauis domina eſt perpetrare: Præfecti autem, vel Antiſtitis non quam optimum eſſe, nec nouas ſubinde virtutum acceſſiones facere.*

Num. 20. Orig. ibidem hom. 3.

4. Reg. 17. 18.

1. Cor. 15. 41.

D. Greg. Nazian. orat. 1. n. 19.

A' ſemplici Chriſtiani ſe non hanno ſordidezze notabili, non ſi minaccia l'Inferno: mà ſe Pietro non ſi laſcia rergere la poſuere delle colpe leggiere, mette à ripentaglio l'acquiſto del Cielo. *Si non lauero te non habebis partem mecum.* La propria, e particolar dote del Veſcouo, è la vera virtù, la ſantità, con cui dee più che da gl'eſterni ornamenti

Ioan. 13. 8.

farſi

farsi discernere dagli altri: questa è la sua spirituale mitra, di gemme veramente pretiose, che sono le virtù, tempestata, nella quale non meno la propria grandezza, che la magnificenza di Dio, al cui seruitio è consecrato, si manifesta, come à punto la diuina sapienza disse della mitra del Pontefice Aronne. *Et magnificentia tua in diademate capitis illius sculpta erat.* Sap. 18. 24.

Anzi gl'istessi Vescoui sono le gemme più riguardeuoli della Chiesa, ne' quali però ogni ben picciola macchia ogni minimo neo disdice in guisa, che si rende oggetto di riprensioni, di censure, e di biasmi; cosa anche da Plutarco filosofo gentile conosciuta. *Sunt Principes (tam sacri, quam profani) instar lucentium gemmarum; atque adeò si quis in illis neuus apparet, detractioni patet, & calumniæ.* Plut. lib. de doctr. Princ.

Questa dignità, ò truoua gl'huomini già ricchi della luce della Virtù, e del merito, ò li mette in obligo di arricchirsene, dice Siricio Papa. *Aut enim claros ad hæc fastigia erigit, aut qui eriguntur illustrat*, cioè à dire porge loro occasione, e li mette in necessità di ben viuere (espone la Chiosa) si che non tanto porti scritte auanti al petto nella lamina d'oro, come il Pontefice dell'antica legge, quanto scolpito à caratteri di diamanti nel cuore: *Sanctum Domino*: per non dimenticarsi mai questa qualità inseparabile dalla sacra Prelatura. c. 1. 4. dist. Exod 28.

Che se l'Apostolo scriuendo à gl'Efesini, e parlãdo indistintamente con tutti li Christianici ricorda, che Dio ne gl'abissi dell'eternità ci elesse. *Vt essemus sancti, & immaculati in conspectu eius.* Ephes. 1. 4.

Che cosa dourà dirsi de Pastori, quali quanto nella dignità soprastano à gl'altri, tanto nella bontà, tanto nella innocenza deuono sopra tutti rendersi eminenti? *Tantum excellere oportet merito, quantum gradu*, diceua Saluiano. Se il Cipresso non si solleua più dell'humile virgulto, dà manifesto inditio d'hauer la radice corrotta, e magagnata: non sono al giardino di ornamento, mà d'impedimento: è necessario d'estirparlo, perche dia luogo ad altra più generosa pianta. Salu. lib. 2. ad eccl. cath.

Questo à punto, al sentir d'Arnaldo, significaua la veste di color ceruleo, che l'antico Sacerdote ne' sacrificij vsaua. *Vestis sanè illa hyacintina animam in sanctimonia enutritam ad illum profectum indicat, peruenire, vt spiritu viuat, spiritu ambulet, à nemine iudicetur, & omnia iudicet. Hoc enim est summum Sacerdotium, ad hunc apicem sanctitatis attingere, vt totum se vir iustus cælestem exhibeat, moresque supernos, & diuinam exprimat formam.* Arnald tract. 5. & 6. & 7. de verb. Domini

Il santo Vescouo Spiridione, chiamato da Costanzo Imperatore à Costantinopoli, gli disse con libertà Euangelica. *Quantum præstat cæteris, tantum te esse oportet virtute celsiorem.* Baron ann. 358.

Anche Ciro presso à Senofonte egregiamente disse, non potersi da alcuno conueneuolmente reggere lo scettro, se migliore de' sudditi non fosse. Anzi saggiamente auerti Seneca questo essere decreto della natura, & vna delle principali cose, che rese felice il secolo d'oro, in cui non s'ammetteua all'altrui superiorità, chi non era anche nella bontà superiore. *Natura est enim deteriora potioribus submittere, ideoque summa felicitas erat gentium, in quibus non poterat potentior esse nisi melior.* Xenof. lib. 8. Senec. ep. 10. Senec. ep. 10

Quest'obligo, che la dignità ciuile addossa al Prencipe secolare, che hà per offitio d'incaminare i sudditi alla felicità politica, stringe incomparabilmente più il Prencipe Ecclesiastico, il cui peso è di guidare la greggia alla felicità eterna per mezo della perfettione. Onde bauendo il zelante Vescouo Saluiano dimostrate le virtù, alle quali la legge di Christo obliga ciascuno, che la sua fede professa; à gran ragione soggiunge. *Quicquid enim de alijs omnibus dictum est, magiestine dubio pertinet ad eos qui exemplo esse omnibus debent? & quoe vtique tanto antestare omnibus oportet deuotione, quanto antestant omnibus dignitate? nihil est enim turpius, quam excellentem esse quemlibet culmine, & despicabilem vilitate.* D. Dionys. Areopag. de eccles. hierarc. c. 6. Salusti. lib. 2. de eccles. cath.

Et eccoui la ragione, per la quale i Vescoui sono per ogni Città sparsi, in guisa che ciascuna hà il suo proprio pastore nella forma, che nella antica legge si fece de' Leuiti, à fine, che con la loro santità, e perfettione, tutti i popoli perfettionassero. *Dispergit Leuitas per omnes tribus*, dice Procopio, *vt sanctitatis eorum excellentia, sanctos vbique vrbium incolas reddat.* Numer. 35. Procop. in Num. 35.

Io voglio à questo proposito congiunger re tre massime, insegnateci dal diuino Areopagita: l'vna si è, l'ordine, che tiene Dio nella celeste Gerarchia, mentre per mezo del supremo choro illumina il seguente, e così di mano in mano fino all'infimo: la seconda, che ne' Chori Angelici vanno secondo i loro gradi crescendo le doti, in guisa, che il D. Dion. de cœlest. hierar. c. 6.

supe-

ſuperiore hà tutto quello, che gode l'inferiore, e d'auantaggio alcun'altra particolare prerogatiua, ſi che il Choro de' Serafini, che è il ſupremo, hà le doti di tutti gl'altri Chori, e per ſua particolare prerogatiua eccede gl'altri nel diuino amore. La terza è che l'eterno Nume ordinò lo ſtato della Chieſa militante ad imitatione della trionfante.

D. Dion. de Eccl. hier. c. 1

Da queſte premeſſe neceſſariamente ſiegue, che l'ordine Epiſcopale, ſupremo nella terreſtre gerarchia, deue haucre in ſe vnite, e compendiare tutte le doti, tutte le virtù, che ne gl'ordini inferiori ſparſamente ſi trouano, e d'auuantaggio ſegnalarſi notabilmente nella charità. Si che quando ſentiamo rappreſentarci l'eminenza, le prerogatiue, i priuilegij della dignità noſtra; non debbiamo concepirne faſto, non gonfiarcene con fariſaico ſupercilio; mà più toſto entrare in noi ſteſſi, e conſiderare, che il grado ſublime mal ſi confà con vna vita comunale; la ſacra dignità, l'offitio ſanto ricercano viſcere, virtù, coſtumi ſacroſanti, e però dobbiamo ſpronare noi ſteſſi à correre la carriera per lo campo della ſanità; dalla quale non poſſiamo dilungarci, che inſieme non ci ſcoſtiamo dal titolo, e dal premio de' veri Veſcoui. *Nihil enim*, dice ſant'Hidelberto, *ei cum Prælati officio, cui nec mores ad exemplum, nec ad doctrinam ſcientia ſuffragatur: cæteris præſidet ad diſpendium ſanctimoniæ, non ad indicium culpæ.*

Hildebert. epiſt. 38.

E quindi ſi ſcorge quanto vadano errati alcuni, che nel conſeguimento di queſta dignità ſi perſuadono conſiſtere il merito, e la lor ſufficienza; poco diuerſi da quello ſciocco, che à rigoroſiſſimo prezzo comprò la lucerna del famoſo Epiterto, quaſi quella haueſſe potuto infondergli la ſcientia, di cui quel gran filoſofo à quel pouero lume ſi douitioſo douenne. Dal numero d'huomini ſi ſtolti S. Bernardo eſſentò Eugenio Papa dicendogli. *Non tu de illis es, qui dignitates virtutes putant: tibi ante experta virtus, quàm dignitas fuit.*

S. Bern. de conſid. lib. 2.

§. I.

NE' maeſtri della perfettione, ogni imperfettione è macchia: ogni picciolo neo diſdice; eſſendo eglino guide de gl'altri alla ſantità, non deuono da quella ſcoſtarſi più di quel che faccia dalla ſua eclittica il Sole.

Queſto fù decreto del Saluator del mondo, per quanto riferiſce San Clemente diſcepolo del Prencipe de gl'Apoſtoli. *De Epiſcopis verò*, dice egli, *ex Domino noſtro audiuimus, oportere eum qui paſtor eſt, & Epiſcopus in Eccleſijs totius partecia conſtitutus, alienum eſſe à crimine, & reprehenſione, quem nulla humanæ iniuſtitiæ macula attigerit*; che è lo ſteſſo, che l'Apoſtolo ſcriſſe à Timoteo Veſcouo d'Eſeſo. *Oportet ergo Epiſcopum irreprehenſibilem eſſe.* Il che à mio parere non ſi ſcoſta da quella voce: *immaculati*, che vsò lo ſteſſo Apoſtolo ſcriuendo alla Chieſa d'Eſeſo, la qual parola nel greco ſi legge αμωμοι: ſi che lo ſteſſo Momo non vi poſſa trouar paſtura per le ſue maledicenze; nè mareria di mordere con la ſua ſatirica lingua: Anzi S. Gio: Chriſoſtomo con declamaroria eſsageratione in quella voce, *irreprehenſibilem*, ſtima che non ſolamente ſi contenga l'eſenrione d'ogni macchia di colpa, mà il cumulo, il concorſo d'ogni virtù più lodata, quaſi quella non poſsa veramente trouarſi in vn' anima ſenza queſte.

D. Clem. lib. 6 conſt. Apoſt.

1 Tim. 3.

D. Io. Chryſoſt. in 1. ad Tim. c. 3. hom.

Si che per quanto in vna Città ſi truouino huomini, che nella ſantità riſplendano al paragone del loro Veſcouo, reſtino quaſi minute ſtelle da' fulgentiſſimi raggi delle virtù ſue, come da vn lucediſſimo ſole offuſcate. *Hoc vnico verbo*, dice egli, *genus omne virtutis expreſſit: itaque, qui tibi, vel leuis culpæ conſcius eſt, malè profectò facit: non enim decet huiuſmodi regere; ſed potius regi: cum quippe, qui regendos alios ſuſcepit, tanta decet gloria virtutis excellere, vt inſtar ſolis cæteros, veluti ſtellarum igniculos, in ſuo fulgore obſcuret.*

Oh Dio! che parole da non ſentirſi da me, e forſi anche da più d'vn mio collega ſenza gran confuſione, e terrore. Ne da coral ſentimento ſi ſcoſtò San Gregorio il grande, parendogli che l'Apoſtolo richieda da' Veſcoui, coſe, che eccedono le forze della noſtra fiacca natura; imperciochè vna ſol parola otioſa, può eſser materia di riprenſione; ne poſſiamo in alcuno auuenirci, che, ò di queſta, ò d'altra leggiera colpa non ſia macchiato. *Omnes virtutes vno ſermone comprehendit Apoſtolus*, dice egli, *& penè rem contra naturam exigit. Si enim omne peccatum, etiam in otioſo verbo reprehenſione dignum eſt: quis eſt ille, qui abſque peccato, id eſt ſine reprehenſione verſetur in mundo?* Nell'iſteſſo ſenſo

D. Greg. l. 1. Paſtorum. c. 1.

ſpiega

ſpiega la prefata ſcrittura San Pietro Damiano, ſtimando parimente, che l'Apoſtolo con quella ſola ricerchi nel Veſcouo vna perfettione, alla noſtra imperfetta natura quaſi repugnante; e che perciò non poſſa, che infelicemente ſortire l'impreſa à chi hauendo in ſe coſa alcuna degna di riprenſione, ò temerariamente procura di conſeguire, ò incautamente accetta queſta dignità ſi ſublime. *Hic*, dice egli, *tanta vult eſſe perfectione Epiſcopum, vt penè extra naturam loquatur Apoſtolus: quis enim in carne conſtitutus, tam cautè viuat, tam ſe ſollicitè vndique circunſpiciat, vt reprehendi aliquando nequeat?* D. Petr. Dam. lib. 2. Ep. 1.

e da cotal promeſſa vdite la conſequenza, ch'egli ne caua. *Va bis qui reprehenſibiliter viuunt, & locum irreprehenſibiliter viuendi adhuc reprehenſibilius concupiſcunt.*

Anche il Beato Lorenzo Giuſtiniano Patriarca dignissimo di Venetia à tale eſpoſitione ſi ſottoſcriue, parendogli che l'Apoſtolo chiami a' ſacri troni huomini, che dall'humana conditione ſolleuandoſi alla natura Angelica ſi accoſtino. *Oportet Epiſcopum irreprehenſibilem eſſe*, dice egli, *ſobrium prudentem, pudicum, ornatum, hoſpitalem, doctorem; ſcilicet Angelicam potius, quam humanam debent habere conuerſationem populorum Paſtores.* D. Laur. de compunct. & contemp. Chriſt. perfect.

Altrimente in qual guiſa potranno riformare gl'altrui coſtumi, cotreggere, e punire i vitii, incaminare i ſudditi all'apice della perfettione, reſtandoſene eglino degni di cenſura, ed imperfetti? e però ſoggiunge il Santo. *Alioquin infrenabunt os ſuum, ne audeant loqui*; & indi ſe ne paſſa à dare vna norma di viuere a' Paſtori, di cui pare à me, che da ſe medeſimo, e dal tenore della ſua propria vita pigliaſſe l'idea. *Non quod tibi libeat, ſed quod edificet, illis quærere congruit: ſint prorſus corde humiles, in habitu viles, in moribus compoſiti, in ſermonibus rari, corpore pudico, in cibis ſobrij, orationibus intenti, vigilijs dediti, & grauitate ſancta decorati: hæc ſi adſint, optimè præſidebunt, duplicique ſublimabuntur honore: erunt quoque ſal terræ, quorum ſapido, & eloquijs melliſluis plebs condietur vniuerſa: alioquin non ſine ſuo diſcrimine in cathedra reſidebunt.* E ſe pur voleſſimo ſtare ſu'l preciſo ſignificato di quella parola *irreprehenſibilem*, che s'auueri ancora in chi è lontano da' vitii, quantunque non ſia di tante virtù corredato, ci aſſaliſce per fianco S. Gironimo, e con quella parola congiunge vn'altra qualità, che l'Apoſtolo ricerca nel Veſcouo; *ornatum*, il che non ſuona già, ch'egli di pretioſi veſtiti adobbi la ſalma mortale, mà che de gl'habiti virtuoſi habbia l'anima adorna. *Qui vitia non habet*, dice egli, *irreprehenſibilis eſt: qui virtutibus pollet, ornatus eſt.* D. Hier. epiſt. 51. ad Oceca

A queſto per auuentura hebbe riguardo Clemente Settimo Sommo Pontefice, mentre in ciaſcuna ſtanza del ſuo palazzo vna ſfera di criſtallo fece collocare, col motto. *Cădor illæſus*: per dare ad intẽdere, che il Veſcouo, e molto più il sõmo Gerarcha, dee eſſere di figura orbiculate, che di tutte l'altre è la più perfetta, e non ammette angoli, nè ſozzure; e ſfera tale, che lo ſteſſo prodigioſo ingegno di Archimede altra migliore formar non ne poteſſe.

Grau virtù preſuppone il conſeruar ſi fatta innocentia nelle diſtrattioni, nella moltitudine de' negotij, e nelle ſollecitudini, e moleſtie, che ſeco porta queſta carica; ſi che il Veſcouo ſia vna Salamandra ſpirituale, che trouandoſi frà gl'ardori delle concupiſcenze, non ne ſenta gl'incendij, vn veto Alfeo, che meſcolandoſi con l'acque amare, e ſcorrendo frà la ſalſedine del tempeſtoſo mare del mondo conſerui incontaminata la dolcezza della purita ſua.

Diſſi poco; perche più toſto all'acque, che ſono ſopra'l firmamento, che al fiume Alfeo paragonare douena i Prelati. Imperciocche ſi come nella diuiſione, che fece l'eterno Monarca di quel liquido elemento, ne collocò parte ſopra'l Cielo ſtellato, nobilitandolo con quel pretioſiſſimo margine, & aſſegnò al reſto per letto, e per iſponda la terra: *Et fecit Deus firmamentum, diuiſitque aquas, quæ erant ſub firmamento, ab his, quæ erãt ſuper firmamentum*: Gen 1.7. così ſublimò i Veſcoui ſopra'l miſtico firmamento della Chieſa, laſciando i ſudditi ne' luoghi inferiori. *Firmamentum Eccleſiæ*, (dice Vgone Carenſe) *aquæ ſuperiores Prælati, inferiores ſubditi.* & eccoui con vn bel geroglifico eſpreſſo quanto dobbia noi preſeruarci da ogni impreſſione, da ogni impura qualità della terra, e delle ſue miniere; non hauendo noi à ſcorrere per quelle con gl'affetti; e quanto dobbiamo eſſer lontani dal riſolverci in vapori, & in nuuole; coſe tutte, alle quali ſoggiacciono i popoli per l'imperfettione del luogo, che ſortirono; e fù ſpeculatione di Stefano Cantuarienſe ſopra le citate parole della Geneſi. *Diuiſit aquas ab aquis, quia vita Prælatorum longè debet eſſe à vita ſubditorum.* Steph. Cant. in allegor. Thim.

Anzi lo ſteſſo nome, è l'offitio, che'l Veſcouo ſor-

sortisce di Pastore, da se stesso parla, e manifestamente l'obliga à solleuarsi tanto in santità, e perfettione sopra i suoi sudditi, quanto diuario esser'dee del Pastore alla greggia: ch'a dir il vero cosa troppo deforme, troppo mostruosa sarebbe il vedere vn guardiano d'armenti andar curuo, e carpone per terra, e mostrare appetito, e gusto di cibi, à pecore proportionato, e lasciarsi, come quelle guidare dalla fantasia, e non dal discorso. Onde S. Gio. Chrisostomo, *Quanta differentia homines rationem habentes, & bruta ratione carentia inter se dissident, tantum certè discrimen inter eum, qui pascit, & eos, qui pascuntur esse velim, vt ne maius etiam requiram.* Che con maggior breuità disse S. Gregorio Papa gran maestro de' Prelati. *Tantum debet actionem Populi actio transcendere Prajulis, quantum distare solet à grege, vita pastoris*; à cui anche S. Bernardo si sottoscriue facendo vn'paralello fra l'attioni del pastore, e quelle della greggia.

D. Chrisost. l. 2. de Sacer.

D. Gregor. 2. par. Pastor. c. 1.

D. Bernard. ser.

E questo parimente insino à quel bue di oro, Caio Imperatore presso Filone Hebreo si persuadeua dicendo, che si come i pastori, i caprari, i bifolchi, e somiglianti, non sono pecore, non capre, non vitelli, ma huomini, in tutti i numeri più eccellenti, e più nobili di quelli animali: così l'Imperatore, come quegli che è dato per pastore alla greggia de' popoli, deue essere più che huomo, e nella classe de' Dei essere riferito; e sù questo dolce pensiero entrò in humore di farsi primieramente emulo di alcuni heroi stimati dall'antichità semidei: indi, quasi rappresentando in teatro varij personaggi à guisa di scenico Nume, hora imbrandendo vna dorata claua, e della spoglia d'vn Leone coprendosi, si trasformaua in Hercole, hora impugnando in vece di scettro il caduceo voleua sembrare Mercurio; hora ornandosi d'edera, e di tirsi, imaginauasi d'esser Bacco; hora con vn risplendente diadema si dichiaraua Apollo, & hora, quasi nuouo Gioue trattando fulmini: non auedendosi il folle, che con la bontà, e virtù, non con la vanità, e superbia hanno i Pastori à mostrarsi più che huomini in paragone della greggia; onde molto à tempo ne lo proueribiò Filone, mentre con vn'apostrofe à lui riuolto soggiunse, *Atqui quid opus erat tibi, Cai, his simulacrorum insignijs et virtutes illorum imitari debueras*, con quel che siegue.

Phil. lib. de legat. ad Caium ob. mis. 6, 6.

Phil. loco cit.

Il che dimostrò per auentura il sommo Dio nella persona di Mosè, mentre per autorizarlo appresso il suo pertinace popolo volle, che i splendori della sua vera, & habituara santità trasparessero nella faccia, che à guisa di raggi solari abbagliaua l'inferme pupille de' sudditi, in segno della virtù, e perfettione, che in chi gouerna popoli si ricerca, & auuertillo S. Agostino. *Moyses accepta potestate in peccatores cum honorificentia descendit de monte, facie gloriosa, ac si nunquam sanctitate indiguerit, quàm cum potestatem in homines acceperit.* Anzi dice S. Gio. Chrisostomo, che quello splendore, era vn'attestato, vn'autentica pruoua, che Mosè portaua dell'autorità sua, sigillata col sigillo della Diuinità. *Moises in vultu, Deitatis testimonium portabat ad populum.*

D. Aug.

D. Chrysost.

§ II.

DEuono dunque i Vescoui risplendere per si fatta maniera co' raggi delle virtù loro, che se la santità, partendo dalle celesti magioni hauesse vaghezza di venir ad albergare frà mortali, in niun luogo trouar'potesse albergo più ben disposto, & alla sua grandezza, e maestà più proportionato, che nella Cathedrale, ò nel palagio del Vescouo: e pare che l'accennasse il Rè Profeta all'hora che cantò, *Sanctimonia, & magnificentia in sanctificatione eius*; legge il Caldeo *in habitaculo domus Maiestatis sanctæ suæ*: volta Aquila, *in basilica gloriosa*.

Psal. 95. 6.

Conchiudono però di comune consentimento i Santi Padri, e tutte le schuole de' Theologi, con la guida dell'Angelico Dottore, che i Vescoui in virtù della loro dignità, e per cagione dell'offitio pastorale, si truouano in istato di perfettione, tanto più sublime dello stato de' religiosi, al sentire del Suarez; quanto quelli professano d'incaminarsi alla vita perfetta per mezo delle regole, e de' voti; e questi non hanno d'alcun mezo mestieri; perche si presuppone ch'eglino si siano già condotti al fine; staro tanto più eccellente del claustrale; quanto i maestri superano in eccellenza i discepoli: mercè ch'i religiosi nella schuola della perfettione sono scholari, i Vescoui maestri, che addottrinano, e guidano gl'altri, essendo *in statu perfectionis exercendæ, & communicandæ*: per parlar co' Theologi.

D. Thom. 2. 2. q. 184. ar. 5.

Suar. tom. 2. de relig. li. 1.

In

In questa propositione cospirano l'antiche traditioni, il senso commune della Chiesa, i titoli, che si soleuano dare a' Vescoui, e particolarmente di Santissimi, come à punto prouato habbiamo nel capitolo 3. L'essere eglino mezani frà Dio, e'l popolo, la qualità del loro offitio, che hà del diuino, essendo Pastori dell'anime, dal supremo Pastore coll' inestimabil prezzo del suo pretiosissimo sangue ticomprate, e l'esser'egliho nell'ordine più sublime, e più perfetto della catolica Chiesa, cioè à dire successori de gl'Apostoli, come nel cap. 2. si è mostrato, à gran voci li chiama all'apice della perfettione. Onde San Geronimo presso Gratiano: *Si in Apostolorum loco sumus, non solum sermonem eorum imitemur, sed conuersationem quoque, & abstinentiam amplectamur.* Et si può dir loro quel che per mezo d'Isaia disse Dio al popolo Hebreo per inuitarlo all'imitatione d'Abramo. *Attendite ad petram, unde excisi estis*, nella vita, nell'attioni de gl'Apostoli, deuono affissar gl'occhi quei, che la loro persona, & il loro offitio rappresentano. D. Hiero. in Mich. c. 2. c. Ecclesiæ 4. 35 dist. Isai. 2.

Si raccoglie patimente dell'obligarsi eglino à cose di altissima perfettione, quale è in particolare l'esporre la vita à pro delle pecore, da Dio alla loro custodia commesse, e l'incaminarle alla Christiana perfettione; che però il diuino Areopagita ci rese auuertiti, *Episcopi se habent vt perfectiores*; e Sidonio Apollinare chiamolli *perfectos Christi*. E finalmente ciò si rinuiene dalla solenne impositione delle mani, che nella loro consecratione riceuono: imperciochè, si come nell'antica legge faceua si cotal cerimonia sopra le vittime nell'offerirle à Dio, per dimostrare vna spetie di manumissione dal dominio de gl'huomini, à quello di S.D M. *Applicabis, & vitulum coram tabernaculo testimonii; imponentque Aaron, & filij eius manus super caput illius*: Così col medesimo rito si professa d'offerire i Vescoui, quasi vittime perpetue, in perfetto holocausto, à segno, che in tutto e per tutto passino al suo santo seruitio, ne possano di se stessi, ne delle loro cose disporre, se non quanto al loro supremo Monarca aggrada; si che questa impositione di mani non si faccia per vna cerimonia, & apparenza, come la faceuano gl'idolatri colà presso Liuio, che quando consecrarono in sommo Sacerdote Numa Pompilio, sopra'l suo capo imposero le mani. D. Bon. de eccl. Hierar. c. 6 Sid l. 7. epist. 12. Tit. Liu. li 8. decad.

Non v'hà dunque stato alcuno nell'Ecclesiastica Gerarchia di maggior obligatione, che quello de' Vescoui, eccettuato quello de gl'Eminentissimi Cardinali; secondo la dottrina di Sant'Antonino, e del Cardinale Torrecremara, il qual dice. *Nihil dubitandum est, quin Cardinalium status sit, & quidem multo perfectior, quam Episcoporum:* e ne rende la ragione euidente, soggiungendo: *Quia bonum vniuersalis Ecclesiæ, ad cuius gubernationem assumuntur, & pro cuius propugnatione spondent animas ponere, maius, & diuinius est, quam bonum particulare Ecclesiarum, ad quarum curam cæteri Prælati obligantur*: il che è conforme al sentimento del Concilio di Trento, che li ricerca di tanta santità, di tanta perfettione dotati, che *meritò in se omnium oculos conuertant*. Dalla qualità dunque dello stato Episcopale, raccoglie l'Angelico Dottore quella del Vescouo, posciache douendo egli esser' Maestro della perfettione, è d'huopo che primieramente sia perfetto. *Requiritur autem quod sit perfectus aliquis ad hoc, quod possit alios ad perfectionem adducere*. Et à dirne il vero, pare che ciò basteuolmente ci persuada la ragione naturale: mercè che l'effetto sempre nella sua causa è più vigoroso, & eminente: onde sà mestieri, che perfettissimo sia, chi hà per offitio di perfettionare gl'altri. Così i corpi celesti tanto nella bellezza, e nobiltà eccedono gl'altri corpi, che co' loro giri, ed influssi gonernano, quanto li superano nell'offitio; così la luce è sommamente più risplendente nel sole, che nelle stelle, in cui da quello si diffonde; così il sale non potrebbe l'altre cose condire, se salatissimo non fosse; così il fuoco, che gl'altri corpi tiscalda è in se stesso caldissimo; così dolcissimo è il mele, che le viuande condisce: che à non adulatci à qual perfettione potrà condurre gl'altri, vn' imperfetto Prelato? *Ab immundo quis mundabitur?* dice l'Ecclesiastico; qual santità potrà moralmente influire in altri, chi da quella si troua lontano. D. Antonin. p. 1. t. 21. c. 2. Torrecr. l. 1. de Eccl. Conc. Trid. sess. 25. c. 1. de reform. D. Thom. 2. 2. q. 185. art. 2. ad 2. Eccli. 30

Si che non sarà alcuno tanto priuo di ragione, tanto dall'ambitione acciecato, che non si risolua da quanto fin qui s'è detto, non solamente deporre ogni temerario desiderio di questa sacra Prelatura, ma fuggirne anche l'aspetto, mentre da qualche sregolata passione, da qualche habito cattiuo, da qualche libertà di vita si truoui occupato

Si dichiara theologicamente questo terzo motiuo, e si leuano li scrupoli. Cap. XXVI.

MA perche d'huomini si santi, è si pouero il mondo, che per non dire, ch'è guisa della fenice, ogni cinque secoli ne nasca vno, non potrebbono supplire ad vna picciola quantità delle Cathedre, che sono numerosissime; & il persuadersi, che i Vescoui *de necessitate salutis* siano à questa perfettione obligati, porterebbe seco vna delle due pessime consequenze; ò che tutti fuggissero da questa dignità, per non precipitarsi eternamente, e le Chiese restassero priue de' pastori; o che la maggior parte di quei, che le gouernano, stessero in istato di dannatione: perciò m'è paruto bene d'auuertire primieramente, che quantunque l'Angelico Dottore in vn suo opuscolo affermi, che i Vescoui sanno voto di guidare gl'altri à Dio. *Ad Episcopos autem ex obligatione voti pertinet alios ad Deum adducere*; nondimeno il santo prese per auentura questo termine di voto in vn larghissimo significato, e volle intendere di quel, che semplicemente l'eletto risponde alle interrogationi dell'ordinante, come nel Pontefical si può vedere; perche in effetto i Vescoui non s'obligano per voto, nè per giuramento, se non alla fedeltà, espressa in vn Canone, che auanti al Cardinal Ponente giurano, se sono presenti nella Romana Corte, ò in mano del consecrante, se sono assenti. E che eglino non faccino voto alcuno, ma solamente promesse humane, lo auuertì anche il Suarez, e noi che per questa strada siamo passati, di certa scientia lo sappiamo.

D Tho. opusc. 18. de perfec. c. 27.

c. ego N. de Iurejur.

Suar. to. 3. de Religi. l. 1. c. 25. n. 4. & 12. & c. 16. n. 16. & seqq.

Dico secondariamente, che posto ch'i santi, di feruore, e di zelo ripieni, e parlando in istile declamatorio prendessero nel più enfatico sentimento quel termine dall'Apostolo vsato; *Oportet autem Episcopum irreprehensibilem esse*; egli medesimo nondimeno assai bene si esprime, e và annouerando le qualità, dalle quali intende, che risulti l'esser il Prelato irreprensibile, che in effetto si riducono à queste, ch'egli sia sobrio, cioè à dir vigilante, ornato di costumi graui, casto, elemosiniero, dotto, modesto, non litigioso nè auaro. Anzi lo stesso San Gio: Chrisostomo và iui considerando, che l'Apostolo ricerchi da' Vescoui virtù molte ordinarie, e comunali; e minori ancora di quelle, alle quali, in altre sue lettere inuita i secolari, e ne attribuisce la cagione à punto alla difficultà, che accennata habbiamo di trouare si gran copia di santi, e di santi tali, che siano habili à teggere le Chiese. *Cur igitur*, dimanda egli doppo d'hauere ricordate le virtù eminenti dell'Apostolo altre fiate predicate; *cur igitur hæc in Episcopo requirenda non dixit?* e risponde à se stesso *quia perpaucos huiusmodi inueniri fas erat; Episcopis autem pluribus tunc opus fuit, qui per singulas Ciuitates Magistri constituerentur. Ne igitur Ecclesiæ negotia, fructusque perirent; idcirco moderatam virtutem proposuit inquirendam, non supremam illam, atque cælestem.* La qual ragione molto più conuiene al nostro corrotto secolo, in cui quanto il numero de' Vescouati è cresciuto, altretanto lo studio della perfettione è mancato, come appresso diremo.

D Chrys. hom. 2. in 1. ad Timoth.

Et vn' altra fiata il medesimo santo defendendo i Vescoui del suo secolo da i troppo dilicati gusti d'alcuni, che indiscretamente prendeuano scandalo per vederli vsare i bagni; dice eccellentemente à mio proposito. *Vbinam hoc prohibitum est? neque enim sordes honestæ sunt. Nusquam talia cernimus siue crimini data, siue administrationi habita. Alia enim sunt, quæ Episcopi habenda præcipit (Apostolus) iubet hunc esse sine crimine, sobrium, ornatum, hospitalem, docibilem: hæc Apostolus exigit, ista tu quoq. in Ecclesiastico Principe inquire, & nihil vlterius.* Dal che si vede che quantunque il santo hauerebbe desiderato, che tutti i Vescoui con esso lui si portassero all'vltima linea della perfettione; oue però si tratta d'obligargli in conscienza, parla con gran riserbo, e cautela. S. Gregorio Magno parimente riferisce quella voce *irreprehensibilem*, alle qualità iui dall'Apostolo espresse. *Cumque virtutum necessaria subsequenter enumerat (Apostolus) qua sit irreprehensibilitas ipsa manifestat*; e lo stesso, quasi con le medesime parole, conferma Sant'Anselmo; l'Angelico Dottore dice iui, che il Vescouo dee essere irreprehensibile: *Id est non subiectus alicui peccato, vnde ab alijs reprehendi possit*; soggiungendo non douersi intendere ch'egli sia affatto da' peccati essente; che in effetto è conforme alla sposition del Lirano, cioè à dire, ch'egli sia, *sine notabili defectu, & integra fama*.

D Chrys. hom. 2. in 1. ad Tim. c. 1.

D. Greg. l. 1. Pastora. c. 8.

D. Anſ. in c. 3. D. Tim. c. 3. D. Tho. ibi.

Lyran. in d. n. 3.

Del

Del medesimo sentimento fù Vgone Cardinale, cioè à dire, che il Vescouo debba essere *sine crimine*, non già da ogni peccato essente, essendo ciò, al sentire di San Giacomo Apostolo, troppo malageuole: ma senza peccato mortale, e d'alcũ delitto non infamato. Vgo Card. ad Th. 2. 2.

Ma quel che maggior consolatione ci può recare, è, che il gran Dottore della Chiesa Geronimo santo doppo d'hauer affermato, hauer molto dell'arduo il trouare in vn Vescouo tutte le qualità dall'Apostolo desiderate; soggiunge. *Aut nullus inquam, aut rarus est, qui omnia habeat, quæ habere debeat Episcopus. Et tamen si vnum, vel duo de catalogo virtutum Episcopo cuiquam defuerint; non tamen iusti carebit vocabulo, nec ex eo damnabitur, quod non habet; sed ex eo coronabitur, quod possidet.*

Et à dire il vero, troppo bramerebbe da huomini circondati di fiachezze, e miserie, chi li volesse impeccabili: e se lo stesso Pietro, fatto da Christo capo del Collegio Apostolico, doppo d'hauer riceuuto la pienezza dello Spirito Santo, fù dà Paolo in vn certo negotio trouato riprensibile, il quale però dando di ciò parte alla Chiesa di Galatia dice, *Cum autem venisset Cephas Antiochiam, in faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat.* Galat. 2. 11. E se Dio anche *in Angelis suis*, puri spiriti, di natura si superiore alla nostra, non guerreggiati dal senso, non dal mondo, non dall'inferno, ch'all'hora era solitario, *reperit prauitatem*: chi potrà sperare da noi miseri figliuoli d'Adamo, di natura inferma si abbattuta, da tante miserie, da tanti lacci assediati, vna si rara perfettione, quale veramente richiederebbe il nostro angelico ministerio? e chi hauerà cuore di potere sfuggire quei difetti, de' quali Sant'Agostino si scusò col suo popolo nell'anniuersario della sua consecratione? Iob. 4. 18. D. Aug. ho. 24. to. 10.

Il che à punto mi apre il varco alla terza cosa, ch'io auuertire voleua: cioè à dire, che posto, che nõ si possa richiamare in dubio la già stabilita propositione, il Vescouato essere stato di perfettione, non perciò indi necessariamente siegue, che il Vescouo sia in obligo precisso d'esser perfetto: non essendo punto incompatibile la perfettione dello stato, con le personali imperfettioni: nè ciò niega San Tomaso; anzi lo ammette con tutta la sua schuola. Che al fine questo è priuilegio de gl'huomini, e di tutte le cose del mondo, di non esser pienamente perfette; e la finezza dell'humano ingegno ha saputo anche nella Luna, anzi nel Sole ritrouar macchie. Ne si rende affatto inhabile à persuadere ad altri la virtù, chi non è del tutto in quella stabilito; può se stesso, insieme con gl'altri essortare. Anzi bene spesso le proprie debolezze a' Prelati di buona intentione *cooperantur in bonum*; imperciò che seruono loro per motiuo d'humilità, e li rendono più soaui co' sudditi, e più compassioneuoli all'altrui fiacchezze. Ne ad altro fine per auentura permise il Redentore le cadute di Pietro, destinato per corifeo, e monarca de' Vescoui, se non perche seruissero di freno à gl'impeti del suo zelo, e per ammaestrarlo nella compassione verso i sudditi, & à rendersi persuaso, ch'egli era chiamato al gouerno d'huomini di carne, e non à reggere le sostanze astratte. D. Tho. 2. 2. q. 184. ar. 3. ad 1.

Egl'è ben vero, che conuerrebbe senza dubbio prima d'accettare questa carica, anche à gl'homeri angelici spauentosa, essersi per qualche tempo nell'vso prattico delle vere virtù, e nel camino della perfettione essercitato: ma stando su'l rigore theologico, à ciò non siamo tenuti *de necessitate salutis*, mentre però s'habbia vn fermo proponimento, & vn'efficace volontà di adempire tutto quello, che per ragione di questo stato è necessario, etiandio con esporre la vita per salute dell'anime à noi commesse, quando la necessità à ciò ci portasse. così dichiara il dottissimo Suarez. *Addimus licet conuenientissimum sit*, dice egli, *& longè melius non assumere munus perficiendi alios, nisi post multam propriæ perfectionis exercitationem, & acquisitionem; nihilhominus non esse simpliciter, & ex præcepto necessarium, vt in re ipsa, & in executione talis perfectio præcedat; sed satis est, vt proposito, & voluntate de se efficaci habeatur, saltem quoad implenda omnia, quæ ex vi talis muneris necessaria sunt, & sub obligationem cadunt, quamuis perfectissima sint, qualia sunt pro euibus animam ponere, & pro earum salute vigilare, & conuenienter illas pascere.* Suar. tom. 2. de relig. lib. 1. cap. 14. n. 9. Ioa. 10.

Così Gabrielle Vasquez pur celebre, & accreditato Theologo conchiude, non esser il Vescouo obligato sotto pena di colpa mortale alla perfettione, purchè non la disprezzi, e che non riconosca nella propria persona delitto, nè difetto tale, che possa impedirgli l'vso de' ministeri Pontificali. *Episcopus* dice egli, *non tenetur sub mortali esse perfectus, aliàs vix esset in statu salutis Episcopus aliquis; neque in ea dignitatis sede positus, tenetur* Vasq. in opusc. moral. de benef. c. 3. p. 9. dub. 3. n. 6.

ſub mortali perfectionem quærere ſicut & notauit S. Thom. 2. 2. quæſt. 185. art. 2. Et ibidem Caiet. de Religioſis, qui ſunt in ſtatu quærendi perfectionem, quod ſolum tenentur ſub mortali illam non non contemnere: quod ibi explicauit Caiet. Ita etiam in proposito de Epiſcopo dicendum eſt, alias, qui non eſt perfectus, Epiſcopatum aſſumere non poſſet: ſufficit autem, vt ſupra diximus, vt quis rectè Epiſcopatum iniunctum accipiat; in ſe nullum crimen, aut impedimentum videre, quod adminiſtrationi illius obſtet.

Et io da vn'altro teſto dell' Angelico raccolgo, ch' egli non fù da cotal ſentimento lontano; mentre inſegna non eſſer mendacio, né ingannatore, chi non trouandoſi perfetto ſi addoſſa vno ſtato di perfettione, purche non habbia dall'acquiſto di quello aliena, ò contumace l'intentione. D. Tho. 2. q. 184 art. 5 ad 2. *Vnde* (dice egli) *non committit mendacium, vel ſimulationem ex hoc, quod aliquis non eſt perfectus, qui ſtatum perfectionis aſſumit ſed ex eo quod ab intentione perfectionis animum reuocat &c.*

Et altroue l'iſteſſo San Tomaſo dichiara, che in tre coſe conſiſte l'eſſere il Veſcouo in ſtato di perfettione, alle quali nella conſecratione ſi obliga; la prima delle quali è la perfettione della fraterna dilettione, che è di comportare patientemente l'ingiurie, e di compatire alle imperfettioni, e fiachezze de'ſudditi. La ſeconda, è il defendere gl'iſteſſi ſudditi da'lupi infernali, dalle oppreſſioni, e da gli hereticì, eſponendo per loro, quando ciò richieda il biſogno, la propria vita. La terza ſi è amminiſtrar loro la parola di Dio, & i beni ſpirituali, come mediatore fra loro, e Dio. Anzi nè meno l'Apoſtolo moſtrò di ſcoſtarſi da queſta ſentenza, mentre ci rende auuertiti, che tutti i Veſcoui, come quelli, che di miſerie, e d'imperfettioni circondati ſi truouano, debbono primieramente per i proprii peccati, e poſcia per quei della loro greggia offerire ſacrificii à Dio. D. Th opuſ. 8. c. 16. Ad Hebr. 5. 6. *Omnis namque Pontifex* (oſſeruate, che non eſclude pur'vno) *ex hominibus aſſumptus, pro hominibus conſtituitur in ijs, quæ ſunt ad Deum: vt offerat dona, & ſacrificia pro peccatis; qui condolere poſſit ijs, qui ignorant, & errant; quoniam, & ipſe circundatus eſt infirmitate, & propterea debet, quemadmodum pro populo, ita etiam & pro ſemetipſo offerre pro peccatis.* Dio fù liberale alla ſua Chieſa di ſanriſſimi Prelati in que'ſecoli, ne' quali non eſſendo per anche bene ſtabiliti tutti i dogmi della noſtra Santa Fede, era neceſſario di mettere que'ſpirituali Alcidi à fronte de'ſuperbi Antei, cioè à fronte di diuerſi Prelati, che, particolarmente nell'Oriente, e nell'Affrica con la loro pertinacia, e coll'appoggio de'Monarchi turbauano la Chieſa; di ſi hacciare col mezo loro i rinaſcenti capi all'Idra dell'hereſia. Hoggi il mondo n'è diuenuto molto ſterile, e ſiamo in vn ſecolo ſi corrorro, che ſe gli può applicare quel concetto di San Bernardo. S. Bernard. in præfat. vit. S. Malachiæ. *Optimus hodie eſt, qui non eſt nimis malus.*

Quei dunque, che poſſedendo i ſacri Troni ſi vedono ſenza la perfettione, che i Santi inculcano, & il propriopoſto richiederebbe; non ſi ſpauentino, non entrino in iſcrupoli, non ſi abbandonino, come ſe foſſero in ſtato di dannatione: ma dall'altro lato hanno à ſtudiarſi d'incaminarſi à quella, ſi per mettersi più in ſicuro, e ſi anche per ſaluarſi in grado eminente; e ſi etiandio per mirabilmente facilitarſi con queſto mezo il gouerno dell'anime; e finalmente perche l'Arciero, che troppo baſſa mette la mira, ſe l'arco è alquanto lento non colpiſce il berſaglio; onde nacque quella maſſima. *Summum apprehende, vt medio potiaris*; e ſarà coſa degna del noſtro grado, ſe cercaremo di emulare la lode, che Pindaro diede à Hierone, di cui dice, che ſoleua *Decerpere ſummitates è ſingulis virtutibus.* Et ſe intenderemo, che ſi come Dio per ſua infinita miſericordia, condona imperfettioni alla infirmità della noſtra natura, così vn'aima in ſi ſublime grado dell'Eccleſiaſtica gerarchia ſollenata dee ſtudiarſi per quanto gl'è poſſibile di collocare tutte le ſue attioni nel più ſublime grado della perfettione. Ma perche in altro luogo doueremo parlare molto di propoſito dell' obligo che habbiamo d' attendere al noſtro proprio profitto; però à quanto iui ſon per dire rimetto il lettore.

Ma chi all'incontro non per anco a queſta ſublime dignità fù ſolleuato, e ſi ſente dal prurio dell'ambitione ſolleticare a procurarla, ò accertarla, entri nel gabinetto della ſua conſcientia, & eſſamini, e bilanci bene al peſo del ſiclo del ſantuario la propria vita, i coſtumi, l'inclinationi, & il fine, ch' a ſi grand'impreſa ſi profigge. Portiſi alla memoria innumerabili huomini ſanti, che fuggirono queſta carica, perche la conſiderarono data con vna penſione di ſingulare innocenza, e perfettione. Conſideri, che eſſendo la Prelatura vita miſta, non ſi reſtringe alle virtù dell' attiua, ne à quelle della contempla-

platiua; ma tutte l'abbraccia, tutte le professa, di tutte si corona; che è il ricordo che l'Apostolo diede al Vescouo di Candia *In omnibus te ipsum præbe exemplum bonorum operum*: dice *in omnibus*, perche nella persona del Vescouo, il choro di tutte le virtù dee far residenza, Tit. 2.

Souuengagli, che se il Re Theodorico nello scegliere ministri principali per lo gouerno politico, hebbe à dire presso Cassiodoro: *Ad imperiale secretum tales constat eligi, in quibus reprehensionis vitium nequeat inueniri*; incomparabilmente più lontano da ogni costume degno l'esser ripreso, esser dee chi à i più secreti, e sacri misteri dell'eterno Monarca aspira. Finalmente cõsideri, che molte cose a' sudditi sono permesse, che a Prelati a leggiera colpa s'attribuiscono, Onde S. Leone: *Sacerdotum tam excellens est electio, vt hæc, quæ in alijs ecclesiæ membris non vocantur ad culpam, in illis tamen habeantur illicita.* E così capirà ageuolmente la forza di questo terzo motiuo. Cassiod. lib. 1. epist. 4. D. Leo Epi. 84. c. 1.

Del quarto motiuo per fuggire l' ambitione delle Prelature; cioè à dire, delle difficoltà grandissime, che in quelle s'incontrano. Cap. XXVII.

SENOFONTE, il famoso historico, il celebre politico, per dimostrare la malageuolezza, che nel gouerno de' popoli s'incontra; và considerando, che non si truoua in tutto l'ambito della terra animale più dell'huomo indomito, e contumace. Obediscono i vitelli a' bifolchi, che all'aratro gl'addestrano, gl'armenti a' pastori, che gli guidano, i caualli a' cozzoni, che li domano; ne già mai contro di quelli rendonsi seditiosi, e ribellanti; anzi con ogn'altro si mostrano più fieri, e sdegnosi, che con chi li regge. Solamente gl'huomini sembrano d'hauere vn nòn sò che di naturale instinto di odiare i loro superiori, e calcitrare contro al loro imperio. *Homines vero in neminem magis, quam in illos insurgunt, quos imperium aduersus se moliri senserint*, parole di Senofonte. Xenoph. in proem. Pædiæ.

Non può l'huomo senza l'altrui reggimento goder la vita ciuile, e non v'hà cosa, nella quale più inciuilmente si porti, che nel tollerare il giogo dell'altrui potenza; & essendo nato per dominare, mal volentieri soffre l'altrui dominatione. Il che se nel gouerno politico succede, molto più nell'ecclesiastico si sperimenta, come quello, che direttamente s'oppone alle lusinghe del senso, e la cui seuerità richiama l'anime dall'amenità de' prati insidiosi de' vitii, all'erto, e scosceso calle della virtù: onde accade, che se i sudditi sentono nel soggiacere tanta repugnanza, se lor si rende tanto difficile l'obedire; più malageuole senza paragone sia il reggerli, e'l comandare, (al sentir di S. Gregorio Nazianzeno:) *At vero homini cum difficile sit scire pareres; tum multo difficilius esse videtur scire hominibus imperare, ac præsertim in hoc nostro imperio*) cioè nel gouerno del Vescouo) *quod in lege diuina situm est, & ad Deum ducit.* D. Greg. Nazian. orat. 2. c. 21.

A questa contumacia, e proteruità humana, s'aggiunge vn'altra circonstanza forse anche peggiore, & è la varietà de gl'humori, la diuersità de' genii, ciascuno de' quali vorrebbe formare il Prelato sopra la propria idea, sì che quanto all'vno aggrada, reca noia all'altro; nè pare, ch'egli sia buono Vescouo, se nell'istesso tempo non sà essere vn camaleonte, mutando tanti colori, quanti sono quelli, ch'egli regge, accommodandosi a' gusti direttamente contrarii, i quali in vece di riuerire il di lui comando, vorrebbono sopra di quello essercitare à gara vna intollerabile tirannide. Si che chi ambisce i sacri Troni, mentre vagheggia la potenza, la dominatione, il comando, s'incontra senza auedersene in vna schiauitudine durissima, & à tanti padroni si soggetta, quanti egli hà sudditi: e fù consideratione pratica di S. Gregorio Papa: *Homo quippe in sublimibus eleuatus* (dice egli) *tantos super se sustinet, quantos suppositos regit.* Et in questo sentimento la Fenice de gl'ingegni Agostino Santo interpretò quelle parole del Centurione, riferite da S. Mattheo, *Ego homo sum sub potestate constitutus*, Sapete, dice il Santo, che cosa volle intendere questo Caualiere? che la superiorità ch'egli haueua ne' suoi soldati, era vn a seruitù mascherata di padronanza, *Ego homo sum sub potestate iubendi*: perche nõ v'ha più dura, e noiosa soggettione, quanto l'hauere à commandare ad huomini liberi, che pretendono ritenere in seruitù i loro Prelati. Onde S. Geronimo commentando D. Greg. ry. Moral. c. 12. Matth. 8. 9. Aug. serm. 6. de verbo Dom.

quelle

D. Hieron. in ad Ephes. 5. quelle parole, che l'Apostolo scrisse alla chiesa d'Efeso, *Subiecti inuicem in timore Christi*, à noi riuolto, dice, *Audiant hoc Episcopi, subiecti sunt se esse subiectos*. Seruitù tanto più difficile, ed insopportabile, quanto nel medesimo tempo vogliono dal Prelato cose frà loro contrarie al niuello de' loro priuati, & incomparabili interessi. *Honoris, ac principatus dulcedo te allicit?* (dice il Chrisostomo) ò come vai errato! quando ti vedrai la Mitra in testa, allora ti troverai più lontano dal dominare; anzi allora t'auedrai d'hauer cangiata la dolce libertà in vna seruitù noiosissima. *At si quis rei veritatem diligenter exploret, non ad principatum promoueatur, qui huiusmodi est; verum potius ad seruiendum ianumeris dominis, qui contraria cupiunt semper, & dicunt: nam quod laudabit ille, culpabit alius; rursum quod ille vituperabit, alius admirabitur.*

D. Chrysost. in c. 1. Epi. ad Tit. hom. 1.

S. Gregorio Nazianzeno, per ben'imprimerci nell'animo l'incredibile difficoltà, che nell'esercitio della Prelatura si truoua, in riguardo della diuersità de' genii, e de' capricci de' sudditi, ci propone auanti agl'occhi vn monstro, non già come Gerione, ò come la chimera, mà composto di moltissime spetie d'animali grandi, piccioli, feroci, e mansueti, si che ciascun di loro ritenga in quel prodigioso aggregato la sua propria natura, e conditione, e che si farro mostro sia dato in cura ad alcuno, che habbia à reggerlo, domarlo e nudrirlo: qual difficoltà, per saggio, & ingegnoso, ch'egli fosse, trouerebbe à poter nel medesimo tẽpo sodisfare a si diuerse nature? mentre di varii alimenti conuerrebbe pronederlo, con varie maniere trattarlo, transformãdosi egli medesimo in tante forme, quante sorti d'animali in quel gruppo Gordiano vnite fossero; poiche i vezzi, che placassero gl'vni, prouocarebbono gl'altri à sdegno, il cibo, che nodrisse questi, vccciderebbe quelli, la voce, il fischio, che accheta sse gl'vni, atterrirebbe gl'altri; ohime, che malageuole impresa sarebbe d'accordarli, e di renerli tutti à freno, tutti contenti! Hor non punto minor malageuolezza truoua il Vescouo nel corpo mistico di S. Chiesa, e nel gouerno della sua greggia, di tanta varietà di opinioni, e di costumi, di affetti d'interessi composta (dice il Santo) *Eodem modo cum commune hoc Ecclesiæ corpus insimul cõpositæ cuiusdam, & inæqualis bellua ex pluribus, variisque moribus, & rationibus constitutum sit, summoperè quoque necesse est, Antistitem simul & simplicem esse, quia tam ad eam quam adres omnes adhibere debet rectitudinem, & rursum quam maximè varium, & multiplicem, quantam ad id attinet, vt vniuscuiusque animam sibi adiungat, aptè, & appositè omnes alloquatur.* Chi potrà mai sentirsi forze basteuoli à reggere vn animale di si varii animali contesto? chi non isbigottirà al solo aspetto di si fatte Idre intrattabili? chi sarà si audace, che volontario metta il piè in vn si cieco laberinto, e si pieno di giri, e di riuolte, donde l'istesso Dedalo non saprebbe rintracciare l'vscita? Che à punto il gouerno spirituale fu da Pietro Blessense chiamato *Anima laberynthum*. Anzi ciascun'huomo per se stesso (dice il medesimo Nazianzeno) è vn Proteo *Homo est animal omnium maximè varium, & multiplex*. Vario nell'alternare degl'affetti, nelle vicende delle virtù, e de' vitii, nelle tempeste, nelle calme de' desiderii, nella volubilità, & incertezza de' pensieri; nell'inconstanza dell'opinioni, o de' voleri; vitio, che essendo à tutti gl'huomini pur troppo commune, fù dal Poeta a gran torto al solo sesso donnesco attribuito, allora, che disse:

D. Greg. Nazian. orat. 2. p. 97.

Petr. Blesens. epist. 34.

Varium, & mutabile semper fœmina!

E frà gl'huomini quanti ve ne sono, che sotto 'l sembiante humano nudriscono vn cuor bestiale, e ferino? che non discorrono con la ragione; ma con le loro troppo vuaici passioni, e co'particolari interessi? Hor quanto grao difficoltà si truoua nel reggere huomini si fatti, o regolare le loro sregolatissime attioni? Habbiamo à credere di fare assai, se s'accõmoderanno all'altrui freno, e gouerno, come fanno le bestie, e se non meno di quelle intenderanno le voci del cozzone. Et il poterli tirare à questo segno, non è cosa da tutti (disse Plutarco) gran destrezza, grand'ingegno, gran patientia vi vuole per superare vna difficoltà si graue. *Non enim cuiusuis est neque tractata, & facilis facile, vulgus, & multitudinem salutaribus allici rationibus, & in officio contineri. Sat erit, si velut fera, natura suspitiosa, & varia, vocem, atque aspectum rectoris minime reformidans, regimen, & frenum admittit.*

Plutarc. in Politicis Traian.

§. I.

HOR chi ambitiosamente vnisce i studii, e le diligentie della propria accuratezza, per esser posto al gouerno di tanti Prorei, quanti sono gl'huomini, che compongono le molte popolationi della città, e dioceſe, ben dimostra, ch'egli non sà, che cosa si cerca, e si publica per pazzo, e temerario. D Hier. lib. 4 epist. 145.

Et à punto per questo capo Santo Isidorio Peluſiota chiama stolidezza, e dementia il cercare, anzi l'accettare prontamente questa sacra dignità per la moltitudine delli infermi, che si piglia à medicare, e per le loro varie, e repugnanti infermità, che bene spesso di contrarii rimedii hanno mestieri, & aggiunge, che lo stesso Christo diede mostra di dubitare di poter trouare huomini a proposito, dicendo *Quis putas est fidelis seruus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, vt det illis cibum in tempore*? quasi dir voleſſe, molto pouero, molto mancheuole è di si fatti tesori il mondo. E se l'arte di medicare il corpo è tanto fallace, e di si longa esperienza hà mestieri, ch'il Prencipe de' Medici hebbe à dire, *Ars longa, vita breuis, experimentum fallax*. E pure iui e la natura, e l'infermo cospirano col medico, purche ne siegua il giouamento: Quando sarà difficile la spirituale medicina; alla quale la stessa corrotta, e mal' habituata natura, la libertà degl'arbitri, l'amor proprio, e la diuersità, e repugnanza delle compleſſioni, contra le diligenze, e gli sforzi del medico spirituale in vn'ostinata congiura arditamente si armano? E vi è chi desideri, chi ambisca, chi cerchi si fatte brighe? Matth. 24. 25 Hippocrat.

O Dio! E che fascino è questo? poter menare vna vita tranquilla, e felice nella priuata conditione; e volet per vna scenica, & apparenta maestà, introdursi, anzi inuiluppar si in tante noie, e malageuolezze! hauer sortita per beneficio del Cielo la pretiosa, & inestimabile gioia della libertà, e cercar catene, e ceppi, che in dura seruitù ci stringano! Si che l'ambitione facendo la scimmia della carità faccia dire ad vn'huomo con l'Apostolo: *Cum essem liber ex omnibus, omnium me seruum feci*, e sottrentare volontatio ad vn si malageuol peso, che stancarebbe gl'homeri de' più robusti, e prodigiosi giganti. 1. Corinth. 9.

Et ecco che Mosè, quel santissimo Atlante, dallo stesso Dio eletto, & auualorato al gouerno del suo popolo, geme sotto'l peso, lagnandosi, & amorosamente querelandosi della Diuina Maestà sua, e si protesta di vedersi incapace per portare si graue mole sopra'l suo dorso *Cur imposuisti pondus vniuersi populi huius super me? Nunquid ego concepi omnem hanc multitudinem: vel genui eam, vt dicas mihi, Porta eos in sinu tuo, sicut portare solet nutrix infantulum?* e ben che conchiudi, ò Mosè *Non possum solus sustinere omnem hunc populum, quia grauis est mihi*. Legge Pagnino *Quia supra vires meas est*; e più enfaticamente S. Gio. Chrisostomo *Non possum ferre pondus huius populi, ordina alium temetipsum*. Quasi forze più che humane, e virtù diuina il gouerno de' popoli richieda. E pretenderemo noi di portare con le nostre debolezze vna si graue soma? Numeri 11. & 14. D. Chrysost. hom. de Spir. sanct. tom 1.

Chi fù più habile, più vigoroso per amministrare la cura dell'anime, di San Gregorio Nazianzeno, in cui i raggi della dottrina, i splendori delle virtù massiccie, il decoro della prudenza à gara faceuano di se stessi pompa? E pure egli non può sariarsi d'esaggerare le difficoltà di tanta carica; & altra fiata si querelò per si fatta maniera di S. Basilio, che ad accettarla violentato l'haueua: che disse liberamente, *Nunquam in posterũ amicitia fidem habebo*. Chi più robusto, più disinuolto, più capace di cotal dignità, che S. Gio. Chrisostomo, il più eccellente santo del suo secolo, il maggior Predicatore del mondo doppo S. Paolo? E pure confessa, che nel sentire di douer essere eletto à questa sacra dignità, restò attonito, e cõsternato d'animo, per vedersi immergere in vn'abisso di miserie. Chi più habile di Agostino Santo, il maggior propugnaculo della Chiesa, il più duro flagello degl'heretici, il maggior lume dell'Affrica, il più celebre fondatore di religioni? e nondimeno amaramente si duole di trouare questa carica molto più difficile, ch'egli non s'era persuaso, e di conoscere le proprie forze più fiacche di quello, ch'egli credeua. *Sed ad eas euitandas, aut perferendas, solertiam, & vires omninò non noueram*. Che diremo di S. Gregorio Papa, dato da Dio alla Chiesa per idea de' sommi Pontefici, per esemplare de' Pastori, per riforma de' costumi, per modello di santità, per D Greg. Nazian. in 18 orat. prima. Idem orat. 3. D Chrysost. de sacerd. dign. lib. 3 & 6. D Aug. epi. 148.

diret-

direttore de' Veſcoui, per maeſtro della moralità, e della vita ſpirituale? è pure egli, come da molte ſue lettere ſi vede, riempì di gemiti, e di lamenti l'Occidente, non ſolo, ma l'Oriente ancora, perſuaſo dall'humiltà ſua di non potere alle difficultà, che ſeco porta il gouerno Eccleſiaſtico, ſodisfare. Queſti, & altri Gigantoni, e maggiori Santi della Chieſa ſentirono intollerabile queſto peſo, & ò lo ricuſarono come pieno d'ineſplicabile malageuolezza, ò lo portarono con gemiti non minori à quelli delle Vacche, che ſoſteneuano l'Arca del Signore da' Filiſtei reſtituita: e noi miſeri Nani, e Pigmei, deſtituti di proprie forze, & indegni della particolare aſſiſtenza del Cielo, preſumeremo d'incontrare, anzi d'ambire vna ſi fatta impreſa, quaſi foſſe piena di dolcezze, e di delitie?

Iob. 26. 5. Di queſto per auuentura volle rendersi auertiti il Santo Giobbe allora, che diſſe *Gigantes gemunt ſub aquis*; ſecondo l'eſpoſitione di S. Gregorio; perche anche à quei, che per virtù, e per dottrina ſono giganti, ſi rende ſi malageuole, anzi ſi intollerabile il peſo de' popoli, di cui l'acque ſono geroglifice *Aque multæ populi multi* (diſſe il diſcepolo diletto) che gemono ſotto il giogo, auedendoſi di reſtar curui ſotto di quelli, a' quali per dignità ſouraſtano.

Apocal. 17. 15.

D. Chryſoſt. de ſacer. lib. 2. cap. 2. Ponderando à queſto propoſito S. Gio. Chriſoſtomo quell'eſame, che Chriſto fece à Pietro, ſe veramente nell'amore verſo la maeſtà ſua egli auanzaſſe gl'altri diſcepoli *Simon Ioannis amas me plus his?* E dice, che cauatane quella riſpoſta, che ſappiamo, poteua replicargli, che adunque in teſtimonio dell'amor ſuo, ſi ſegnalaſſe ſopra gl'altri ne' digiuni, nelle vigilie, e nel dare alle ſtanche membra parco ripoſo ſopra la nuda terra, nel difender gl'oppreſſi, nel pigliarſi cura de gl'orfani, e dell'abbandonate vedoue; ma che tutto queſto intralaſciando, ſolamente gli eomiſe la cura della ſua greggia. *Paſce oues meas*: perche l'altre ſopraccennate coſe non ſono ſi malageuoli, che non ſi poſſano metter in opra anche da' ſudditi, anzi anche dal più fiacco, e delicato ſaſſo, e non v'è meſtieri di grandi ſforzi. *At quum de Eccleſia præfectura, de credenda hunc, vel illi tam multarum animarum cura agitur, vniuerſa quidem muliebris natura functionis illius moli, ac magnitudini cedat oportet: itemque & bona virorum pars.* Il gouernare, il reggere anime non è coſa da huomini ordinarij, non è meſtiero da tutti, gran vigore, gran virtù, gran prudenza, grand'accortezza vi ſi ricerca, pochi, pochiſſimi ſono quelli, che à tal vſo poſſono applicarſi; e però (ſoggiunge il Santo) non intraprenda ſi fatta impreſa, ſe non chi più di tutti ſi truoua vigoroſo, ed eccellẽte, chi tanto ſuperi nella virtù dell'animo gl'altri huomini, quanto eccedeua Saulle nella procerità del corpo la moltitudine degl'Hebrei. *Prodeant autem in medium qui longe omnibus præſtant: quique animi virtute tantum reliquos excellant, quantum corporis magnitudine Saul Hebræorum gentem vniuerſam excellit.*

D. Chriſ. de ſacerd. lib. 6.

Troppo temerario ſi moſtra chi con forze ordinarie, e communali abbraccia ſpontaneamente, e di propria elettione, e molto più ſe anſioſamente procura vn ſi arduo impiego, quale è il perfettionare l'anime: ſi per il gran prezzo di quelle, eſſendo ricõprare col diuino, & ineſtimabil teſoro del ſangue di Chriſto, come per i grandi, ed innumerabili pericoli, à cui ſono ſoggette: à ſegno che S. Bernardo hebbe à dire, che nel mare di Marſilia di dieci nauì à pena vna va à riſchio di naufragare: ma nel mare di queſto ſecolo di diece anime a pena vna ſe ne ſalua. A che riflettendo il B. Lorenzo Giuſtiniano, e ponderando con giuſta lance la malageuolezza di queſt'impreſa, pieno di sbigottimento, e di terrore eſclamò. *Grande prorſus onus, negotium multarum vigiliarum. pauendumque miniſterium eſt regimen animarum.*

D. Laur. Iuſtin. de reg. Prælat. c. 16.

E ſe à tutto queſto aggiungeremo gl'oſtacoli, che s'incontrano nel correggere gl'altrui coſtumi, gl'impedimenti, che da chi meno douerebbe, ſi frapongono all'eſecutione degl'ordini, e de' decreti, che'l Prelato publica, per ſodisfare alle proprie obligationi, i ſutterfugij, gl'apparenti preteſti, l'autorità de' grandi, troppo ſpeſſo impiegata à ſoſtenere i delinquenti, le fallaci opinioni del volgo, l'irragioneuoli pretenſioni de' potenti, gl'vſi contrarij alle leggi, e per legge inuiolabile adorati, e mill'altri accidenti, che ogni giorno maggiormente l'Eccleſiaſtico gouerno difficultano, ſaremo coſtretti à ſottoſcriuerci al parere del gran Chriſoſtomo, & dire con eſſo lui eſſer non ſolamente difficile, ma impoſſibile l'andare annouerando tutte le difficultà, che al Veſcouo nella ſua carica conuiene di ſoſtenere. *Quippe difficultates eas omnes recenſere velle, quas Epiſcopum tolerare oportet, prorſus nihil aliud ſuerit, quam muris altitudinem emetiri.*

D. Chriſoſt. de ſacerd. lib. 6.

Si

Siche più felici assai sono le repulse, che si danno agli ambitiosi, che le condescendenze a' loro smoderati appetiti di maggioranza: più cortese esperimentano la fortuna, quando con esso loro si mostra adirata, che quando indulgente; maggior danno reca loro il conseguimento delle bramate dignità, che qualsiuoglia da loro temuto, o fuggito disastro. Onde ciascun di loro può dire con Seneca: *Quicquid optaui inimicorum execratione nparo: quicquid timui, quanto leuius fuit, quam quod concupiui!* Sen. de vita beat. c. 2.

Hor chi potrà giamai attribuire a sentimento di vera prudenza l'andare ansiosamente in traccia a sì strano negotio, a comprarsi con mille sudori (per non dire con altre sconcie maniere) vn tormento sì grande? Chi non approuerà il parere di Platone, cioè a dire, che non con altro titolo, che di follia scusare si possa vna sì fatta ambitione di regger tanti cerueli; mentre non essendo chiamato da Dio, nè obligato dall' obedienza, può con facilità grandissima, appagandosi del proprio stato, piacere a Dio, & agli huomini? *Vnusquisque*, dice il lodato Filosofo, *qui non amens sit, potius eligit alium sibi praesse, quam dum multis alijs ipse consulit, multis se negotijs implicare.* Chi veramente con purgato intendimento essaminasse bene sì gran gruppo di malageuolezze, sì lontano sarebbe dall'ambire le dignità, che più tosto, quasi cauallo Seiano, l'abborrirebbe. Plato lib. 6. de repub.

Mà perche l'animo humano quanto è vasto nelle prerensioni degl'auanzamenti, altretanto è contumace nel rendersi alle ragioni; siche à proportione delle difficultà dell'imprese, cresce nell'huomo la voglia d'intraprenderle, e la presuntione di poterle recare à fine; e come cantò il Sulmonese Poeta. Ouid.

Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata,
Sic interdictis imminet ager aquis.

Però passiancene ad altri motiui, che douerebbono pur essere efficaci à fermare il Mercurio.

Del quinto motiuo, cioè à dire delle fatiche, che seco porta la cura Episcopale. Cap. XXVIII.

ALLA difficultà della carica Episcopale và congiunta la perpetua fatica. Se il Vescouo alle proprie obligationi vuol sodisfare, deue in questa parte farsi emulatore d'Alessandro il Grande, a cui il fine d'vna fatica era principio dell' altra, e come di lui canta Lucano. Lucan.

Nil actum credens cum quid superesset agendum.

Non ci ha stato alcuno d'huomini, che non habbia qualche determinata pausa; gli artisti, i bifolchi stessi, almeno ne' giorni solenni pigliano il loro riposo: chi al gouerno de' popoli soggettò se medesimo, ben souente ne' giorni, alla dolcezza d'vn'otio virtuoso depurati, trouasi più che mai dalle occupationi oppresso; e mentre anche i più vili della plebe si danno a' lieti trattenimenti, egli in più noiosi affari occupato viue. Deploraua Seneca questa infelicità ne' Senatori della Romana Republica. *Senatus per totum diem saepe consulitur, cum illo tempore vilissimus quisque, aut in campo otium suum oblectet, aut in popina lateat, aut tempus in aliquo circulo terat.* Ma con molto maggiore ragione ciò può dirsi de' Vescoui, che non solamente l'hore del giorno; ma etiandio quelle, che alla quiete notturna sono consecrate, in varie fatiche, & in diuerse distrattioni consumano, e bene spesso quando si danno a credere di poter prendere sollieuo, e quietarsi alquanto, sopragiunge loro di doue meno aspettauano vn torrente di fatiche. Sen. de prouid. cap. 3.

E quantunque senza scrupolo possano lasciare a carico de' loro Vicarii le liti, le controuersie ciuili, e criminali, che riguardano il foro contentioso, nelle quali per eccesso di carità consumauano i giorni intieri li Santi Ambrogio, & Agostino; Tante altre però, e sì diuerse ne restano a loro, intrinseche della cura pastorale, delle quali non è loro lecito di sgrauarsi senza aggrauio della propria conscientia, che sariano basteuoli a stancare vn'Atlante. Pascere la greggia colla dottrina, e coll'esempio, cercare di estirpare i vitii, e gli abusi, porgere opportuno rimedio, perche altri non se ne introducano, vegliare alla disciplina Ecclesiastica, alla cura de' Monasterii delle Monache, esser D. Aug. lib. 2. Confess. c. 3. Possidon. in vita D. Aug. c. 19.

pronto all'accoglienze di qualunque perſona, defendere la giuriſdittione Eccleſiaſtica, da molti per diabolico ſtratagema inuidiata, ſouuenire a' poueri, proteggere le vedoue & i pupilli, correggere, e punire gli empi, ſeruire alla Chieſa, impiegarſi nelle funtioni pontificali, intromettersi per ſedare gli odii, riconciliare i nemici, e cento e mill'altre brighe, che ſucceſſiuamente occorrono, e molte fiate vicendeuolmente s'impediſcono, fanno ben rappreſentare il Veſcouo vn Santone condennato a vogere vna perpetua macina. Queſte, & altre varie fatiche và annouerando S. Iſidoro Peluſiota: eſortando però chi a queſta dignità viene inuitato, ad eſaminar e maturamente, e con le proprie forze combinarle, ed attiſsare più nella grauezza del peſo, che nell'honore lo ſguardo ſoggiungendo: *Illud ſciat ergo ſi quis adhunc thronum euhatur, idcirco inſtituitur, vt legitimè certet, non autèm vt citra periculum in luxu, ac delicijs verſetur.*

D. Iſid. Peluſ. lib. 3 ep. 240.

Il moderno eſsemplare de' Prelati Carlo ſanto, intendendo, che vn Veſcouo, che pur haueua va'ampla Dioceſi, diceua di ſtar bene ſpeſso in otio, ne rimaſe oltre modo ſtupito; onde gli ſpedì vn meſso con vn catalogo di tutte le grauiſſime obligationi, alle quali il Veſcouo in virtù della ſua cura paſtorale ſi truoua attretto: ne mai laſciò di moleſtarlo per fargli riconoſcere il proprio errore, che è in effetto il medeſimo di che S. Bernardo reſe auuertito Eugenio, dicendo: *Blanditur Cathedra? ſpecula eſt. Enimuero proſpectus ille procinctum parit nonotium: quando libet gloriari, vbi otiari non licet? nec locus eſt otio, vbi ſedula vrget ſolicitudo omnium Eccleſiarum.*

D. Bern. lib. 2 de conſid.

Non v'ha coſa, per coſi dire, più da' Padri, da' Canoni, e da' Teologi eſsagerata, che il cumolo, e la moltitudine delle fatiche paſtorali; che perciò S. Agoſtino in vna lettera che ſcriſse a Valerio, ne' ſacri Canoni regiſtrata, dice, non trouarſi la più gioconda, e più ſuaue, e deſiderabil vita del Veſcouo, ſe traſcuratamente, e per trarrenimento eſsercita la ſua carica; ma ne meno coſa nel coſpetto di Dio più miſera, ed infelice, e la più ſtentata in tutto l'ambito della terra, che l'officio del Veſcouo, ſe con diligenza, e fedeltà viene eſsercitato. *Nihil eſt in hac vita, iucundius, & optabilius Epiſcopali munere ſi perfunctorie, & adulatorie res agatur? ſed nihil eſt apud Deum miſerabilius, & execrabilius ſi ita agatur. Nihilque eſt in hac vita difficilius, laborioſius, & periculoſius Epiſcopi officio, ſi ſedulo, & fideliter exerceatur.*

D. Aug. epiſt. 149. c. ante omnia diſt. 40.

Quando il Rè Dauide nell'vltimo periodo della ſua vita volle laſciare herede del ſuo ſcettro Salomone comandò che egli foſse vnto Rè in Gihon, e coſi fù eſseguito, *Vnxerunt Salomonem Regem in Gihon.* Queſta campagna Gihon, era vn teatro oue la giouentù alla lotta, & alle ſcaramuccie ſi eſsercitaua, ne altro la parola Gihon ſignifica ſe non lotta; & eccoui vn luogo dedicato alle fatiche, alle lotte, ſcelto per teatro da vngere il Rè Salamone, e metterlo in poſſeſso del Regno; per dimoſtrare, che chi all'altrui gouerno vien poſto, ſi ſacrifica alle fatiche, alle ſofferenze; e ſù ſpecularione di Stefano Cantuarienſe. *Vngitur Salomon in Regem in Gihon, quod interpretatur luctatio ad denotandum, quod in dignitatibus maxima lucta ſit, & magnus labor.* Maggiore a diſmiſura è la fatica del Veſcouo, in cui per la diuerſità delle brighe, non ſolamente ſpirituali, ma temporali ancora, quaſi in vn ſpatioſo alueo ſgorgano i torrenti delle fatiche. Chi fatà chi faccia rifleſſione a quelle, che quaſi inſopportabili ſofferſe Giacobbe per iſpatio di venti anni intorno agli armenti di Labano ſuo ſuocero: & il garzonetto Dauide per ſaluare la paterna greggia da' leoni, e dagli orſi; anzi chi oſseruerà l'indefeſsa tolleranza, le cattiue notti, le pioggie, le neui, gli ardori del Sole, che ſoffrono i noſtri proprii caprari; che non rifletta alle fatiche a cui ſoggiacciono i Paſtori dell'anime ſe fedelmente la loro greggia cuſtodire, e nudrire vogliono? & appunto S. Gregorio ce ne rende auuertiti, dicendo: *Studeat cor noſtrum terrenorum Paſtorum imitatione ſuccendi, qui hyemales noctes imbribus, geluque conſtricti, ducunt per vigilias ne vel vna ouis, & forte non vtilis pereat: quam ſi inſidiator ore mordaci momorderit, quomodo ſatagunt, quibus cordis anhelant æſtibus, in quas voces (vt eruant captum pecus) anguſtia ſtimulante proſiliunt, ne à Domino gregis exigatur quicquid per incuriam perierit! ſic ergo nos votibus diuinorum eloquiorum perelitantes oues ad gregem reducamus &c.*

Steph. Cant. ſtiluenſis 3. Reg.

Gen. 31.

D. Greg. ep. lib. 2.

Chi affiſſaſſe l'occhio della mente alla corruttela del Mondo, al diluuio de' peccati inondante la terra, che con eloquenza veramente diuina furono dalla felice penna di S. Cipriano regiſtrati in vna lettera che ſcriue a Donato, e con quelli congiungeſſe la proteruia dell'humano ingegno, la durezza de' cuori, l'incapacità di quelli che

diſcorgono

discortono non con la ragione, ma con la passione, con l'interesse, e con le sorti apprensioni, e che poi facesse riflessione, che il Vescouo ha per offitio di medicar tante incancherite fistole, e di raddrizzare le gambe a' cani, al sicuro, che questo solo capo, quando anche non vi concotressero altre inesplicabili fatiche, resterebbe libero da ogni prurito di cercare con si graue peso, e lo riconoscerebbe per vn'honore apparente, e finto, che solamente nel nome, e nell'aspetto è vago; ma che essentialmente è vna seruitù, vna schiauitudine intollerabile, come ne parue a S. Paolino, che l'esperimentaua, che però diceua: *Blandum nomen honoris, sed mala seruitus.* D. Cyp. ep. 20 li. 3. ad Don. Paolin ep. ad Romanianū.

San Gregorio Magno instruendo nel suo Pastorale i Vescoui, e dichiarando distintamente le cose al loro offitio appartenenti, ci rende auuertiti, che non meno a noi, che a Geremia vien pronunciato quell'Oracolo del Cielo. *Ecce constitui te hodie super gentes, & super regna, vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & ædifices, & plantes*; e dimostra essere a nostro carico d'estirpare i vitij, e piantare le virtù ne' nostri sudditi, opera, che per se stessa predica quanto piena di fatica, e di trauaglio ella sia: e cosi San Bernardo scriuendo ad Eugenio, osserua la forza, e la proprietà delle medesime parole, nelle quali si tratta di suellere, di distruggere, d'edificare, di piantare; e dice, che queste opere assegnate al Vescouo tutte suonano fatica, non fasto, gl'intimano il trauaglio, non le delitie, lo chiamano alla zappa, & alla vanga spirituale, non allo scettro. *Nihil horum fastum sonat, sed schemate quodam rustica, nisi laboris, labor spiritualis exprimit est: farculo tibi opus est, non sceptro &c.* Che se hebbe a dir Seneca, che *officium est imperare non Regnum*, quanto maggiormente ciò deue affermarsi del Vescouato, il cui proprio è di farsi bersaglio di tutte le fatiche, per coltiuare degnamente la vigna col sangue di Christo inaffiata? basta dire che alla di lui cura è appoggiata la saluezza di gran moltitudine d'anime, per sapere quanto egli esser dee diligente, quanto occupato, quanto da ogni riposo lontano: poiciache la pretiosità d'vna sola anima satebbe bastenole ad obligare chi che sia alle piu stentate fatiche del mondo. D. Gregor. li. per Past. c. 35 Ierem. 1. 10.

Tali, e tante in effetto sono le brighe, e le occupationi del Vescouo, che ne riempirebbono vn'arsenale ben grande. Onde l'Apostolo parue, che non trouasse luogo topico piu efficace a persuadere i popoli di Tessalonica ad amare, e riuerire i loro Prelati, che il rappresentare le innumerabili fatiche, che quelli a lor prò fedelmente sostengono, le quali ne con altra moneta possono pagarsi, non con altra pariglia ricompensarsi, che col pretioso prezzo dell'amore, e dell'ossequio. *Rogamus igitur vt noueritis eos, qui laborant inter vos, præsidentes in Domino, vt habeatis illos abundantius*; e per qual motiuo? *per opus illorum*; il che molto meglio esprime la Greca versione, che dice: *Vt habeatis illos in summo pretio per caritatem, propter opus illorum*, cioè a dire, *propter labor. m, & patientia illorum*. 1. Thessal. 5.

Hor che potente fascino è dunque quello dell'ambitione, che la doue gli huomini cō ogni studio fuggono anche quelle fatiche, le quali pur troppo ci entrano furtiuamente in casa nostro mal grado; voglia con somma industria andar cercando di caricarsi spontaneamente del piu faticoso, e molesto peso, che nel mondo si troui? Qual follia maggiore, che potendo viuer lieto, e libero, condennar se stesso ad vn perpetuo remo spirituale, in cui continuamente conuien di sarpare?

Non è maggiore il naturale istinto, con cui gli elementi sono del proprio centro auidi, nè la naturale inclinatione, con la quale le fiere procacciandosi il cibo, cercano di conseruarsi in vita, di quel, che sia con cui l'animo humano naturalmente è vago della quiete a segno che non mai riposa fin'a tanto, che in quella quasi nella sua sfera non si ferma. E si bramoso ne viue, che ben souente incontrandosi con alcune imagini, e falsi simulacri di quiete, ingannato dalla vana apparenza, auidamente l'abbraccia, gemendo poscia di vedersi deluso, e schernito, ne vi ha chi con Seneca non dica, che *inestimabile bonum est suum fieri*. Onde stò per dire, che gli ambitiosi desiderij delle Prelature sono all'humana natura contrarii, sono parti adulterini, sono illusioni d'vna mente corrotta, e nascendo ciascuno oltre modo inclinato al condursi alla felicità, etiandio nella presente vita; gran maga è l'ambitione, che può trasformare questo naturale istinto in vna violentissima passione di priuarsi spontaneamente del viuer felice per impegnarsi in si fatte occupationi, che straginano in mille parti vn huomo; per si Seneca ep. 75 in fin.

fatta maniera, che Seneca effortando vn ſuo amico, che in vn Magiſtrato ſi trouaua, hebbe a dir'egli, che vna delle due coſe faceua meſtieri di laſciare, o quella occupata, e trauagliosa vita, o la ſteſſa vita. *Conſeo, aut ex iſta vita tibi, aut è vita exeundum.*

Sen. ep. 19.

Del ſeſto motiuo per fuggire l'ambitione delle Prelature; per le cure, e ſollecitudini, che all'animo apportano. Cap. XXIX.

TOLLERABILI potrebbono per auentura ſembrare le inceſſanti fatiche corporali del Veſcouo, di cui nel precedente Capitolo s'è trattato, ſe non foſſero accompagnate dalle mordaci cure, dalle moleſtie, che opprimono l'animo; tanto piu noioſe, e piu pungenti di quelle, quanto piu nobile, e piu delicata del corpo è la mente, e quanto piu pretioſo è il bene di cui ci priuano, cioè a dire, la quiete interna, teſoro ineſtimabile, che ben ſouente quei rende piu felici, che dal cieco mondo piu miſerabili vengono giudicati. Per ſoffrire volentieri le corporali fatiche della noſtra carica, baſta che in noi s'vniſcano il genio, & vna virtù mediocre; ſe trauaglia il corpo, reſta libero l'huomo interno, che nelle ſteſſe fatiche può trouare conſolationi, e dolcezze; ſapendo ſopportarle per Dio, il quale a caratteri di diamanti le tien notate per largamente rimunerarle: ma ſe la mente ſtà agitata da trauagli, e cure, vi vuol bene vna gran virtù, e molto raffinata per comprimere le paſſioni, vi vuole vna forza d'Ercole per fare ſi gran pruoua. *Non parua laus magni, & inconcuſſi eſt animi, inter cauſarum turbas non fuiſſe turbatum*, dice S. Gregorio, vi vuol bene vn'eccellente piloto per ſaper trouare fra mezo le tempeſte la calma.

D. Greg. ep. 7. lib. 6.

Giliberto Abbate per dimoſtrare quanto imprudente ſia per queſto capo l'ambitione delle Prelature, apporta il duplicato inuito, che aſpetta quell'anima de' ſacri Cantici, con cui le vien'offerta la corona, *Veni de Libano, veni coronaberis*, & oſserua, che la di lei tardanza, non fù effetto di contumacia, ma di prudenria; fù vn confondere la ſcetta, con cui alle Prelature, cioè a dire, ad vn pelago delle ſollecitudini noi ſciocca-mente corriamo in braccio. *Vides teſi non morosè egreditur de Libano, quæ toties vocatus mora tamen hæc non eſt contumacia, ſed cautela; & forſitan ſponſæ mora feſtinationem noſtram fugillat, & arguit: qui nimis prompti, & parum prouidi vires noſtras minus penſantes feſtinamus ingredi in labores prælationis, in ſollicitudinum moleſtias, & materiam lapſus; nec expectamus, vel ſemel vocari, vltrò nobis ipſis honorem ſumimus, vocationem, præuenientes, vel arte procurantes*: perche non ſi conſidera che le mitre hanno numero maggiore di ſpine, che di gemme.

Cant. c. 4. In ſab. in vig. ſerm. 29.

Il pouero giornaliero, che, o con l'aratro, o con la zappa conſumò inſieme con la giornata le forze, & inaffiò col ſudore la terra, che coltiuaua, eſperimenta ne' cibi ſemplici, e groſſolani ſi fatto guſto, come ſe alla menſa di Gioue ſi cibaſse di nettare, e d'ambroſia, e contegnando le ſtanche membra ad vn ben duro letto, vi ritroua ben toſto vn ſuaue ripoſo, vn placido ſonno. Il Veſcouo, la cui mente è fatta ricetto di cure, e di moleſti penſieri, quando anche appreſtar ſi faceſse le cene di Lucullo, ſenteſi conditi con amaro aloè i piu pretioſi cibi; e le morbide piume, e le ſeriche coltri in vece di recarli il bramato ripoſo gli ſembrano pungenti ſpine, fra le quali non può conciliare il ſonno, nè rinuenire la quiete.

Sen. in Here. œd. 1. in cho.

Aurea rumpunt tecta quietem,
Vigiles trahit purpura noctes.

diſſe il tragico. E qual marauiglia, che i ſerici letti altro non ſappiano produrre, che vermi di cure, che rodono le viſcere; ſe da' vermi appunto i loro natali riconoſcono? *Nam tunica ſerica à vermibus originem trahit*, diſſe Stefano Veſcouo Eduenſe.

Steph. Eduenſ.

Troppo frequenti ſono i paroſiſmi, che al cuore de' Veſcoui cagionano i moleſti penſieri, e le cure mordaci, perche ſono dal loro ſtato inſeparabili: eglino ſono Principi de' popoli (gia dimoſtrato l'habbiamo) o che ſpecioſo titolo! o che plauſibile prerogatiua! ma però tutta nell'eſterno cõparisce; &, o che ſorgente copia ha di trauagli, e moleſtie,

e di

e di crepacuori! insino le leggi ciuili l'obligano a vegliare per lo sicuro dormire de' sudditi, per difendere l'altrui quiete a costo della propria inquieritudine, e per riuolgere per la mente quanto si possa, o debba fare a prò di quelli, che in quel mentre agiatamente riposano. *Principes populorum hi sunt, qui quietem eorum defendunt; & quod eis expedit prouident.* Nouel. 13 de Pretorib.

Anche Alessandro il Grande sentiuasi a ciò obligato, onde alle sue truppe diceua: *Plus vigilare, quam vos me certo scio, vt ipsi quietes somnos capere possitis.* E questa fù la lode, questo l'encomio, con cui l'eloquente panegirista tributò l'honorata memoria del suo Imperatore. *Omnium domos illius vigilia defendit: omnium otium illius labor, omnium delicias illius industria, omnium vacationem illius occupatio.* Ilche molto piu rigorosamente richiedesi dal Prelato, che ha per officio di vegliare sopra la greggia per difenderla dall'insidie de' lupi infernali. Arrianus lib. 8 de reb. Alexandri. Senec.

Quanti importuni pensieri a guisa d'armata schiera, assaliscono nella maggior quiete delle notturne tenebre, la mente del Vescouo, che vorrebbe quei mezzi scieglieresi, che alla salute dell'anime sono piu conferenti! quante afflittioni per lo mancamento de' buoni operarii, che l'aiutano a coltiuare la vigna del Signore per gl'intoppi, che se gli oppongono se vuole estirpare gli abusi! quanti tormenti vedendosi talora egualmente odioso a' rei, per tenere a freno le loro dissolutezze, & a' buoni per non poter sodisfare a tutte le loro poco regolate richieste, nè renderli capaci del ragioneuole. Quante noie nel trouarsi, non meno dalle adulationi de' confidenti, che dalle calunnie de' mal sodisfatti tradito, nel douer dissimulare continui tratti d'ingratitudine, e continue doppiezze, e nell'essere esposto alla licenza delle lingue mormoratrici, come nel seguente capitolo dimostreremo! Si che ben a ragione disse Gregorio santo dall'esperienza ammaestrato, che *omne, quod hic eminet, plus maroribus afficitur, quam honoribus gaudet.* I luoghi piu eminenti sono per ordinario da' venti, e dalle tempeste piu agitati: le sommità de' monti, e non le valli, vengono da' fulmini colpite. D. Greg. 22. Moral. c. 17.

Tutti i falsi beni, che ci offerisce il mondo ingannatore, hanno piu d'apparenza, che di sostanza: le dignità, le grandezze superano in questa parte ogni altra cosa: sono beni ideali, ed imaginati; sono varie prospettiue, che d'apparenti gusti fanno pompa, nascondendo interiormente le miserie, l'afflittioni, di cui sono abondeuoli. Volendo S. Gio Chrisostomo persuadere a' priuati la sofferenza ne' casi auuersi, pare che il miglior luogo topico, di cui si valse, sia il rappresentar loro le sollecitudini, le molestie di quei, che sopra tutti gli huomini a' regii soli sublimati, tanto più degli altrui sembrano felici, quanto piu sono dalla fortuna accarezzati. Oh quanto v'ingannate! dice egli: *Ne namque diadema respicias, sed curarum tempestatem, per quam ipsi corona paritur. Nec purpuram intuere, sed animam & ipsa purpura magis nigrescentem: non ita corona caput circundat, sicut animam solicitudo: nec in satellitum cateruam, sed in molestiarum multitudinem spectes.* D. Chrisostom. ad popul. Antioch.

E pure sollecitudini tanto piu nolose cagiona la mitra, che il diadema; quanto quella ha il peso dell'anime, e questo de' corpi de' sudditi; oltre che quanti sollieui, quante delitie, quante ricreationi ha il Rè, che temprano le sue cure, le quali non sono punto al Vescouo lecite, ne permesse: e vi si aggiunge, che il Monarca ha i suoi ministri, i suoi esperti Conseglieri, per mezo de' quali gouerna lo stato, e per la suprema autorità, che egli ha sopra la vita, e le sostanze degli huomini, truoua ne' sudditi vna riuerente obedienza: la doue il Prelato, benche ad vna sola Città, e Diocesi presieda, maggiori angustie, e piu frequenti sintomi di mente è costretto a soffrire. & appunto lo stesso San Gio. Chrisostomo in vn'altro luogo facendone il paralello, ne rese testimonianza, con dire: *Non ne terrarum Orbis Imperium tenet Imperator? hic autem vnius Ciuitatis Episcopus est, sed tantum plus curarum habet hic, quantum interest inter aquam fluminis vento agitatam, & inter mare intumescens, & insaniens.* D. Chrisostom. 3. ad c. 11. ad Apost.

Luciano, quell'eloquente Ateista, con ingegnosa, & assai propria similitudine, paragonaua i Prencipi, e Magistrati alli colossi di Mirone, e Prasitelle, che nel di fuori erano riccamente intersiati d'ebano, molto pretiosi, e risplendenti per gli ornamenti d'oro, e molto vaghi per la varietà e finezza de' colori, e tenendo nella destra vn fulmine, ouero vn tridente, sembrauano vn Gioue, od vn Nettunno; ma nel di dentro poscia, altro non vi era che pece, chiodi, tele di ragno, tane di topi, & altre sordidezze. Tale Luciano. in Gallo.

dice

dice egli, è la vita de' Prencipi, tutto il loro bello, e buono ſtà nell'eſterno; ſiche ſe miri allo ſtrepito, all'apparato, non pare che ſi truoui coſa piu di loro felice, niente piu ſomigliante alla vita de' Dei; ma ſe te n'entri nel gabinetto del cuore, & oſſerui le cure, le ſollecitudini, i rammarichi, da' quali colà dentro ſono sferzati, & afflitti, non ſi truoua coſa piu infelice, piu calamitoſa di loro.

§. I.

POtrebbeſi per auuentura acconciamente alla dignità applicare quell'acuto, e faceto rimprouero di vn non sò chi, che da vn ſuo troppo frugale amico inuitato a menſa, trouò la porta tutta di verdure, e di fiori adorna, il che prometteua ſomma lautezza ne' cibi: ma poi le viuande ſi ſcarſe, ſi pouere in effetto riuſcirono; ch'egli gratioſamente ſcherzando, & equiuocando nella parola *Maius*, diſſe:

Vbi Maius in foribus adeſt;
Miraris eſſe intus minùs?

Con gran miſtero furono al caſto Giuſeppe, moſtrate in ſogno le future grandezze ſotto il ſimbolo del Sole, della Luna, e delle Stelle, per dar a diuedere, che hauer ſuperiorità, e gouerno de' popoli, è vn conſecrarſi ad vna continua inquietudine, ad vn perpetuo trauaglio, che le dignità, ſe con la douuta fedeltà, & accuratezza vengono amminiſtrate, contribuiſcono appunto quella quiete, che hanno i pianeti erranti. Genes. 37. 9.

San Gio. Chriſoſtomo apporta vn'argomento *à minori ad maius*, molto conueniente. Se vn padre di famiglia, che del peſo di dieci figliuoli ſia grauato, i quali con eſſo lui viuono, e dagli arbitrii ſuoi dipendono, è coſtretto a paſſarſela con cure, e ſollecitudini continue; per quali anguſtie, per quali inquietudini non paſſerà il Veſcouo, obligato alla cura di tanti ſudditi, non in caſa ſua, ma fuori, & i quali hanno nelle loro mani l'obedienza, & il diſprezzo? Onde ſi marauiglia di quelli, che ambiſcono le mitre, e che *velut ad quietem, accedunt ad negocium*, e doppo lungo giro di parole attribuiſce queſti ambitioſi deſiderij a mancamento di diſcorſo; poiche s'aſpira a' ſacri troni, come ſe foſſero Magiſtrati profani per paſcere il faſto, per fomentare la vanità, l'orgoglio. *Proinde*, dice egli, *ſi quis ad ſummum Sacerdotium acceſſerit, velut ad ſolicitudinem & curam, nullus id facilè ſuſceperit: nunc autem non aliter quam prophanos Magiſtratus, & hanc affectamus dignitatem, nimirum vt glorificemur, & honorem apud homines; perdimus apud Deum &c.* D. Chrill. hom. 3. in c. 1. ad.

Queſta conſideratione del Chriſoſtomo vien'accalorata da quell'auertimento, che l'Apoſtolo diede a Timoteo, e nella di lui perſona a ciaſchedun Veſcouo: *In omnibus labora*, che, giuſta l'eſpoſitione dell'Angelico Dottore, s'intende, *in omnibus hominibus*. Oh Dio, e che grand'inquietudine di mente, che gran cumulo d'interni trauagli hauerà il Prelato, ſe hauendo ſotto la ſua paſtorale cura tante migliaia d'anime, deue applicare a ciaſcuna ſingularmente il penſiero! D. Thom. ibid.

Qual voragine di ſollecitudini gli apporterà l'hauer' a guidare ſi gran numero di conſcientie, che ſono cupi abiſſi, & hanno tante cauerne, tanti anfratti, in cui raccolgono profondi diſegni, contrarij ben ſouente a quanto l'eſterne ſembianze dimoſtrano? Queſto è quello, che faceua ſudare ſino San Bernardo, che gouernaua huomini, tutti allo ſpirito, & alla perfettione applicati, che perciò doppo d'hauer' eſſagerate le ſollecitudini, che queſta carica accompagnano, ſoggiunge. *Accedit ſanè ad ſollicitudinis cumulum, & pondus timoris, quod cum & meam, & proximi conſcientiam ſeruare necſſe ſit, neutra mihi ſatis eſt nota: vtraque abyſſus eſt imperſcrutabilis &c.* Queſta difficultà, e malageuolezza di gouernare ſi gran varietà, & inconſtanza di ceruelli, vollero dimoſtrare gli antichi ſaggi coll'apologo della Luna, che a ſua madre di vna veſte per coprirſi fece inſtantia; con cui la genitrice ſi ſcuſò di non poterla compiacere per la di lei incoſtanza: perche eſſendo ella hora grande, hora piccola, hora tumida, hora ſcema, hora con le corna, hora ſenza, quando ella creſceua ſi ſarebbe la veſte ſquarciata, e nella ſua diminutione gli caſcarebbe da doſſo. D. Bern. ep. 189. ad. Gen. hunc.

E quindi ſiegue vn'altra pena tanto piu moleſta, quanto maggiormente il Veſcouo è bramoſo di portarſi alla perfettione; poſciache queſti ſi copioſi, e ſi diſtrattiui penſieri turbano per ſi fatta maniera la quiete interna, che rare volte egli ſi può raccogliere nell'

nell'orationc, e rarissime vnirsi con Dio, e quando sarebbe tempo di godere gli abbracciamenti della casta, & amata Rachelle, importunamente Lia la di lei giurisdittione vsurpa; e quando si persuade di poter fermare sù l'ancore la naue del cuore, allhora dagli euri, e dagli aquiloni piu combattuta, & agitata la vede; siche l'anima priua delle dolcezze dello Spirito santo, tanto piu graue, e piu insopportabile esperimenta il giogo, e truoua piu difficile l'vso della sofferenza, e dell'altre virtù, e piu contumace l'amor proprio: onde in vece di portare soauemente la Croce, con molto sudore la la stragina; & eccoui S Gregorio, che me n'entra malleuadore. *Plerumque in occupationibus regiminis ipse quoque boni operis vsus perditur, qui in tranquillitate tenebatur: quia quieto mari recte nauem, & imperitus nauta dirigit; turbato autem tempestatis fluctibus etiam peritus se nauta confundit.* D. Gregor. 5. Pastor. c 9.

E quindi a gran ragione S. Bernardo applica a' Vescoui quei versetti del Rè Profeta. *Qui descendunt mare in nauibus, facientes operationem in aquis multis: ascendunt vsque ad Cælos, & descendunt vsque ad abyssos: anima eorum in malis tabescebat; turbati sunt sicut ebrius, & omnis sapientia eorum deuorata est:* le quai parole sono mirabilmente espressiue de' strani accidenti, e de' noiosi, e lubrici passi, che in questa carica s'incontrano, delle angustie, delle perplessità, delle cure mordaci, delle afflittioni, & amaritudini che si soffrono da' veri Prelati, che non trascurano il loro offitio. I quali però con gran ragione possono a' nauiganti paragonarsi; conuenendo loro di star sempre con la mente fluttuante, che perciò hebbe a dire S. Gio. Chrisostomo, parlando del Vescouo. *Certè neque mare vnquam potest vndis carere, neque illius animus curis, atque angustia.* Psal. 106. D. Chrisost. de Sacerd lib. 3. tom. 5.

E piacesse pure a Dio, che si nauigasse in mare tranquillo, poiche anzi da tanti flutti, da tante procelle, viene agitata la mente del Vescouo, fra tante secche, fra tãti scogli si vede egli tal'hora cõdotto, a tanti naufragij esposto, che ben può dire col Profeta: *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*: il che con penna veramente diuina, espresse S. Gregorio, che in se medesimo l'esperimentaua. *Enimuero quid est potestas culminis, nisi potestas mentis? in qua dum cogitationum semper procellis nauis cordis quatitur, huc illuc incessanter impellitur; & per repentinos excessus cordis, & operis quasi obuiantia saxa frangitur.* Tempesta che non solo agita la barchetta della mente; ma bene spesso la percuote ne' scogli, e la conduce su'l margine del naufragio. Che è quell'istesso che auanti a lui piu laconicamente disse Filone Hebreo. *Cogitet qui honorem affectat, tempestatem se affectare.* E confermollo S. Gio. Chrisostomo, che parimente dall'esperienza n'era ammaestrato, il quale quantunque fosse vn'eccellente, ed espertissimo piloto, quantunque la naue della sua mente fosse mirabilmente corredata, non dimeno in molte angustie fra le tempeste, e fra' turbini si trouaua, parendogli impossibile, che lo stesso ad ogn'altro Prelato non accadesse, e però diceua: *Fortassis aut ego sum vehementer infirmus, & infelix, nihilque, aut sic habet res, nihil à naui, quæ fluctibus iactatur differt Sacerdotis animus: vndique premitur ab amicis, & inimicis, à suis, & alienis.* Psalm 91. D. Gregor. 3. Pastor. cap 9. D. Chrysost. hom. 3. in c. 3 Act.

Et o come è vero, che ben souente gli amici con importune inchieste, con esorbitanti pretensioni, e con abusarsi delle leggi dell'amicitia, piu di molestia, e di noie, che gl'istessi nemici apportano al Pastore! *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat,* che nell Greco dice καλὸν ἔργον, *pulchrum negotium*, cioè a dire (espone il Peluſiota) *Rem difficilem, impeditam, arduam, negociosam*; vna bella molestia, vna pretiosa inquietudine, vn continuo cruccio, vn'honorato crepacuore: ouero come dallo stesso Greco altri voltano, *Bonum, id est arduum, & ærumnosum negocium.* E quindi a gran ragione S. Gregorio rispondendo ad vna lettera di Ciriaco Vescouo di Costantinopoli, si marauiglia, che egli pretendesse di godere nella carica pastorale la tranquillità della mente; quasi queste siano cose incompatibili, & incompossibili. *Quo modo autem suscepto pastorali onere habere serenitatem cogitationum potestis, cum scriptum sit. Ecce gigantes gemunt sub aquis?* e però conchiude non efferui altro rimedio, che di studiarsi, che il tumulto de' pensieri non espugni affatto la rocca dell'animo, introducendoui le sollecitudini superflue, ed inutili, che hostilmente n'escludano le necessarie; che è quel che comandò lo Spirito santo in Ezechielle sotto la metafora de' capelli, i quali, come ogn'vn sà, sono geroglifico de' pensieri. *Sacerdotes caput suum non radant, neque comam suam nutriant: sed tondentes attendãt capita sua:* non ha da nudrire pensieri superflui, ne spogliarsi degli vtili, e necessarii alla condotta del buon gouerno della sua Chiesa. Pelus. lib. 3 ep. 16. Turri in Ii a comit Apost. c. 25 n. 6. D. Greg. ep. ep 4 lib 6. Iob 26. Ezech 44.

Questo

Questo discorso di S. Gregorio non è puntodiuerso da quello di Seneca, il quale parimente trouò puerile il desiderio del suo Lucilio di cercare fra le dignità, & i comandi l'allegrezza interna; essendo impossibile, che ell'alberghi in vn'officina di molesti pensieri, e di mordaci cure. *Inter honores gaudium, id est, inter sollicitudines quietis?* dice egli, *Ista, quæ sic petis tanquam datura lætitiam, & voluptatem, causa dolorum sunt.*

Sen. ep. 19.

E se vi cale di toccare con mano quanto sia vero, che i giganti gemono sotto l'acque cioè a dire, sotto il graue peso del gouerno de' popoli, Eccoui il Nazianzeno, la cui sacra musa al suono d'vn dolce plettro i tuoi gemiti esprime.

D. Greg. Nazian. carm. 9. de vita Christo digna.

Difficiles etenim curæ, densoque ruentes
Agmine rodentes animum, resolutaque membra
Me totum in terram, de qua mortale creatum
Est genus, assiduè voluunt miserèque fatigant.

Et eccoui vn Chrisostomo, miracolo dell'Oriente, il quale dolcemente sfogandosene co' suoi figliuoli spirituali, diceua loro: *Rumpor quidem curis, & sollicitudinibus propter vos.*

D. Chrysost. hom. 10. in 2. ad Timoth.

Eccoui pure anche vn Agostino, quel prodigioso ingegno dell'Affrica, il quale doppo hauer essagerate le fatiche, da lui continuamente sofferte, soggiunge: *Omitto alias innumerabiles Ecclesiasticas curas, quas fortasse nemo credit, nisi qui expertus est*: Per intralasciarne molti altri, & in particolare il gran Gregorio, splendore d'Italia, e del Vaticano: i cui gemiti in tante sue lettere, quasi a carratteri di lacrime vergate, si leggono, che possono destare anche a pietà i piu duri petti: il che tanto piu sensibile se gli rendeua, quanto nel sacro Trono, e nel Santuario vedeuasi costretto a nudrire nella mente, a' celesti congressi consecrata, copia maggiore di pensieri, e di sollecitudini, che nella vita secolaresca. *Sub colore Episcopatus ad sæculum sum reductus, & in pastorali cura tantis terræ curis inf ruio, quantis me in vita laica nequaquam deseruisse reminiscor.* & altra fiata, *Gemo quotidie occupationibus tr ſtus, & respirare non valeo.*

D. Aug. lib. de oper. monach.

D. Greg. lib. 1. ep. 30. ad Patric.

Hor se questi Atlanti chiamati contra loro voglia, per dispositione del Cielo al gouerno de' sacri Troni, i quali furono si eminenti in santità, in dottrina, in zelo, & in ogni altra qualità; stò per dire piu ammirabile, che imitabile, esprimeuano si fatti gemiti sotto l'acque dell'interne agitationi: che si potrà sperare di quei, che con ogni studio cercarono di portarsi a questi gradi, essendo nella virtù, e nelle sacre scienze di statura si bassa, che appena possono esser veduti? in quanti imbarazzi si troueranno, in quante perplessità, o confusioni? quanto si rammaricaranno di vedersi traditi dall'ambitione, che promise loro prosperità, e contenti, e li riempie di noie, e di miserie? e mostrando loro fioriti prati d'allegrezze, e di gioie, li guido ad essere piu degli altri partecipi della comune maledittione. *Maledicta terra in opere tuo spinas, & tribulos germinabit tibi*; perche (al sentir di S. Ambrosio) queste spine, e questi triboli, sono l'acute punture delle cure, e sollecitudini. *Tribulos, & spinas, curarum morsus appellat.*

Gen. 3. D. Ambr. l. 2. in Luc. c. 4.

Io mi dò a credere, che chi facesse la loro genitura, potrebbe senza hauer riguardo ad altro horoscopo, presagir loro, che, ò tediati dalla moltitudine de' pensieri, e dell'angustie, se le getteranno dietro le spalle, trascurando il loro offitio con euidentissimo dispendio dell'anima propria, e dell'altrui; o che volendo anche mediocremente compire con le proprie obligationi, se ne troueranno oppressi, sospireranno la libertà perduta, e troppo tardi s'auuederanno, quanto furono mal'auueduti, e folli a vendere per vn poco di lustro quella tranquillità di mente, la quale Augusto presso Suetonio ardentemente bramaua di comprare col prezzo della Monarchia del Mondo, e resteranno pur troppo persuasi, la Prelatura per questo solo capo essere vn dolce accidente, & vn'amara sostanza, vn'oceano di trauagli, vn pelago d'afflittioni, vn'euripo d'inquietudini, vna sorgente di mestitie, vn'esilio della quiete, & vn'infelice seruaggio a qualunque altra seruitù d'huomo ingenuo inferiore; posciache i seruidori mercenarij hanno obligo di seruire solamente *ex suppositione*, cioe in caso, che il douuto stipendio sia loro pagato; Il Vescouo è obligato alla cura, alla vigilanza, alla residenza *simpliciter*; etiandio, che le rendite della sua Chiesa manchino; e conseguentemente s'auuederanno, che il bramare, il cercare questa sacra dignità, l'vsare ogni studio, ogni diligenza; il muouere ogni pietra per conseguirla, è vn'infermità da non guarirsi con altro medicamento, che coll'elleboro.

Suet. in Aug.

Caiet. 2. 2. q. 185. art. 5.

Questa

Questa è quella pazzia, che S. Bernardo deploraua, anzi con accesi fulmini perseguitaua, dicendo: *Curritur ad ecclesiasticas curas, tanquam sine curis iam quisque victurus sit, cùm ad curas peruenerit; & qui nondum has curas experti sunt, videntes alios, qui iam humeros subm serunt huic sarcinæ, non solum non gemere tamquam sub onere: sed insuper appetere plus onerari, non deterrentur periculis, quæ cupiditate cæcati non vident. Quæ ista insania est? vbi timor Dei? vbi memoria mortis? vbi gehennæ metus? & terribilis expectatio illa Iudicij &c.* D. Bern ep. 24 ad Epiſc. Londin.

Del settimo motiuo per fuggir l'ambitione de' Vescouati, che è l'essere il Prelato bersaglio delle lingue malediche. Cap. XXX.

NON v'ha cosa, di cui l'huomo faccia maggiore capitale, che di hauere l'approuatione del mondo nelle proprie operationi; ne v'ha piu soaue armonia all'orecchie humane, che il sentir risonare dall'altrui lingue le proprie lodi; ne cosa di cui il nostro cuore piu maggiormente si compiaccia, che di conciliarsi l'amore, e beneuolenza di tutti; stimandosi questa vna delle maggiori fortune, che nella presente vita hauer si possa. A tutte queste cose per vn'estrema, ma ineuitabile disgratia, direttamente si oppone la carica pastorale, che per ordinario si vede pagare le indefesse fatiche, non solamente con iscarso gradimento; ma con i rimproueri, con le lacerationi, e con gli odij de' sudditi; cosa che trafigge il cuore, non solamente a chi per ragione della dignità sà di douere essere amato, e riuerito; ma alli stessi serui mercenarij, che non possono hauere la peggior giornata, che il seruire, e non gradire.

E si naturale, & innato negli huomini anche piu vili, & inetti il desiderio della libertà si mal volentieri tollerano sopra di se l'altrui dominatione, che si sentono portare dal genio ad odiare i Pastori, che col freno della moderatione de' loro sfrenati appetiti, le loro licenze vogliono regolare: siche la superiorità del Prelato, e l'odio del suddito, sembrano correlatiui, e quasi inseparabili.

Simul ista mundi conditor posuit Deus,
Odium, atque Regnum. Sen in Thieſt verſ 655.

Disse il saggio Seneca: Sia pure il Superiore quant'esser voglia buono, e clemente, sia di rarissime qualità dotato, studij pure con ogni industria di rendersi amabile; che non porrà giamai schiuare gli odij, siche (come disse Seneca Filosofo) quantunque egli *id agat, vt nemo illum merito oderit, erunt tamen semper qui oderint.* see lib de ireand.

Non si può arrestare il corso alla maledicenza: i Prelati sono per ordinario gli oggetti, intorno a' quali si trattiene co' suoi discorsi il volgo; sono lo scopo delle calunnie, la calamita delle lubriche lingue: Dal che nasce, che le loro attioni non vengono mirate al buon lume; ogni loro parola, ogni gesto vien chiamato in giuditio dalla licentiosa censura, si de' saggi, come degl'indiscreti: ogni loro risolutione, anzi ogni piu recondito sentimento viene sinistramente interpretato; e quando si persuadono di hauer serrate anche le piu sboccate bocche, & imbrigliate le lingue, anzi di hauere obligata la stessa malignità alle loro lodi; allora sentono dagli Aristarchi, da' Momi criticare le loro operationi, e farni sopra piu d'vn commento pieno di biasimi; siche l'istessa cosa, che in persona d'vn'huomo priuato verrebbe celebrata da tutti, vien calunniata da molti in persona del Prelato. & ecco che vn grande honore, ad vn gran dishonore a tutte l'hore stà esposto.

Non meno l'indulgenza, che la seuerità; non meno la vigilanza, che la trascuratezza; non meno il zelo, che la condescendenza; non meno l'vrbanità, che il decoro; non meno la ritiratezza, che l'affabilità vien condennata; non meno dagli amici, che da' nemici egli vedesi insidiato; anzi che dissi dagli amici, s'egli d'vn si pregiato tesoro impouerito si troua? quelli stessi, che alla sua presenza fingono d'ammirare il suo modo di reggere, lo schernischono, e riprouano ne' circoli. Onde il Romano Oratore deplorando la misera conditione de' Superiori esclama: *O conditiones miseras administrandarum Ciuitatum, & Prouinciarum! in quibus diligentia plena simultatum est; negligentia vitupe-* Cic pro Flacco.

vituperationum : vbi ſeueritas periculoſa eſt, liberalitas ingrata, fermo inſidioſus, aſſentatio pernicioſa, frons omnium familiaris, multorum animus iratus ; iracundiæ occultæ, blanditiæ apertæ, venientes precatores expectant, præſentibus inſeruiunt, abeuntes deſerunt.

Et auuenga che cotal diſauentura ſia a tutti i Prencipi comune ; è però piu particolare de' Veſcoui. Anzi fra 'l Prencipe temporale, e l'Eccleſiaſtico, v'è per ordinario queſta differenza : che quegli mentre viue raccoglie il tributo anche di non meritate lodi, che doppo morte in biaſimi, & in paſquinate ſi cangiano. Queſti ſoſtiene viuendo vn martirio di ſatire, e di memoriali: ma s'egli fù di virtù dotato, appena eſtinta la ſua corporale vita, che quaſi fenice rinaſce alla fama, la quale inalza vn'arco trionfale alle ſue lodi, a' ſuoi encomij. E priuilegio de' Prencipi ſecolari il ſentir lodare anche i loro falli, o per tema che i ſudditi hanno, che la loro loquacità ſia con ſeuerità punita; o per non iſconcertare i loro intereſſi, e le pretenſioni c'hanno alla Corte, vedendo che ben ſpeſſo l'adulare al genio del Prencipe, è il maggior merito, e la dote, che piu d'ogni altra qualifica, & habilita i pretendenti : Onde diſſe Atreo preſſo Seneca tragico.

Sen. in Tyeſ. v. 204. vt ſup

maximum hoc regni bonum eſt,
Quod facta Domini cogitur populus ſui
Quam ferre, tam laudare.

Del Veſcouo per lo contrario ciaſcuno parla, e ſparla ſenza timore, ch'egli voglia, o poſſa punirlo. ſolamente il timor di Dio douerebbe por freno alle lingue, anche piu ſatiriche; ſapendoſi bene, che S.D.M. ſi reca ad onta propria il diſprezzo del Prelato, che in ſuo luogo gouerna, e la ſua perſona rappreſenta ; ma come per noſtra ſciagura queſto è il minor penſiero, che gli huomini ſi prendono, tolto di mezo il riſpetto del Cielo.

D. Chryſoſt. hom. 1 in Act. Apoſt.

Nemo metuit accuſare, ac traducere, dice S. Gio Chriſoſtomo, *nam in Principibus vrget metus, in his verò*, cioè nel lacerare i Veſcoui, *nequaquam ; quando Dei timor apud illos valet nihil.*

D. Chryſ. hom. de coemend. Sacerd. poſt med. to. 4 in verb. Paul. ſalute Priſc. &c. 16. ad Rom.

L'iſteſſo Santo altra fiata, per frenare almeno col freno del timore delle pene, le lingue mormoratrici, mette ſotto la conſideratione il caſo di quel Fariſeo, che fù condennato per hauer detratto al Publicano ; e però dice, che non sà vedere con quale apologia ſi defenderanno auanti al giuſto, & eterno Giudice quelli, che ardiſcono di biaſimare il loro Veſcouo. Apporta parimente l'eſſempio di Maria, che fù con aſpro gaſtigo, e con ſommma confuſione percoſſa con la lepra, per hauer mormorato di Mosè, che al fine era ſuo fratello, e pareua, che poteſſe parlarne con qualche ſicurtà, maſſimamente per le fatiche, e per li pericoli, che per lui ſofferti haueua. Onde qual pena douuranno hauer quei, che del loro Paſtore sfacciatamente ſparlano ? nella qual condennatione il Santo dimoſtra incorrere ancora quelli, che non riprendono ſomiglianti laceratori de' loro comuni Prelati. Ma nel noſtro corrotto ſecolo ſi vede pur troppo vilipendere la dignità Epiſcopale, che è dignità di Chriſto, il cui diſprezzo ridonda in obbrio della ſteſſa Chieſa, e fà trionfare gli heretici, i quali godono ſommamente di ſentire, che i Cattolici facciano con eſſo loro muſica a due chori nelle maledicenze de' ſacri Prelati: & acciò non creda alcuno, che io parli per priuata paſſione ; mi proteſto, che io per miſericordia di Dio, non poſſo in ciò dolermi de' miei popoli ; poſciache quantunque io ſia il più diſettoſo, e miſerabile Prelato del mondo, & indegniſſimo di queſto ſacro carattere, vengo nondimeno compatito da' miei figliuoli, e non lacerato, eccettuati pochiſſimi, li quali per qualche ſeuerità, che contra 'l mio genio m'è conuenuto vſare con eſſo loro, ſi ſono talvolta con qualche maledicenza riſentiti : ma chi potrà di ciò prendersi marauiglia, ſe l'iſteſſo Sole creatura ſi innocente, ſi benefica, non può sfuggire gl'improperij, gli odij, e le beſtemie, che (come narrano Solino, & Erodoto) gli contribuiſcono quei popoli dell'Ethiopia, chiamati Atlantici, i quali prouandone gli ardori, quando per la zona torrida camina! *Solem orientem, vt exitialem ipſis, agriſque dira imprecatione contuentur?* Non ſù mai priuo il mondo di quelli, che *maledicunt diei, & parati ſunt ſuſcitare Leuiathan*. E mirabile vn diſcorſo, che fà San Gio. Chriſoſtomo, per moſtrare il gran prurito de' popoli nel biaſimare tutte l'attioni de' loro Prelati, nel moſtrarſi incontentabili, e nel pretendere ch'eglino ſiano impeccabili, e che viuano in terra, come ſe foſſero in Cielo, e che riſuſcitino i morti, ſenza però dar noia alcuna a' viui, ne priuarli de' loro guſti.

Solinus. Herodotus.

Iob. 3.

D. Chryſoſt. hom. 1 in ad Tit. c. 1. to. 4

Gran coſa, che i falli, benche piccioli, de' Prelati, ſi ſtimino tutti capitali, & eſsendo

editiij

edifitij sublimi, siano piu degli altri a' fulmini delle lingue espostl, e che ogni lor minima attione, dia materia alla curiosità di tutti gli otiosi di sindicarla! A questo hebbero riguardo gli antichi Egittiani, in quel misterioso geroglifico, in cui formarono il Rettore de' popoli con vn'horologgio nella destra, e con vn sole ecclisaro nella sinistra, col motto, *Non nisi cum defuit spectatorem habet*. Si vnisca no pure nel Vescouo tutte le virtù, per formarlo vn prodigio del suo secolo; risplenda pure egli quasi vn lucidissimo Sole, gouerni pute con vna prudenza, con vna sapientia impareggiabile; che da pochi sarà imitato, o lodato; ma se questo horologgio vna sol fiata non camina con puntualità aggiustatamente, se questo sole patisce qualche breue deliquio, s'egli come huomo, agli errori per l'humana conditione sottoposto in qualche cosa, non è a se stesso vguale, tutti gli occhi sopra di lui si fermano, tutte le lingue si fanno lecito di censurarlo, e pare che nelle conuersationi altro ragionamento piu di questo saporito non si sappia introdurre. *Non nisi cum deficit spectatorem habet*. Sentite come il Chrisostomo eccellentemente se ne protesta, parlando del Vescouo in genere. *Qui simul atque, vel tantillum officij recti pratermiserit (vt par est non nunquam pratermittere eum, qui homo quidem ipse sit, quique humana vitæ plenum erroribus pelagum traijciat) iam illum nihil antea de vita honestas adiuuat ad ineusantium voculas effugiendas*. Misera conditione de' Prelati, a' quali non è lecito d'essere huomini, siche possino in qualche cosa per humana fragilità errare, senza venirne dal flagello delle lingue sferzati. E pure ne meno sarebbe lor permesso d'esser Angioli, perche con essere impeccabili, difficilmente compatirebbono agli altrui peccati. D. Chrysost. de Sacerd. lib. 2.

Vn solo picciolo neo deforma tutto il loro corpo; vn lieue mancamento, quasi fosse vno spruzzo dell'acqua di Lete, cancella mille virtuose attioni, & obliga la fama a tacer di quelle, & a publicar questo: offusca, quasi ombra d'auerno, lo splendore delle precedenti glorie, & imprime con carattere di discredito si pestifero, che anche al rimanente degli anni suoi apporta pregiuditio, e sedendo egli nel trono della Chiesa, per esser Giudice di tutti i suoi sudditi, ciascun di loro si piglia autorità di farsi giudice sopra di lui, e di condennare le sue attioni senza processo, e senza pur sentirlo. Onde siegue il Chrisostomo; *Quinimo leue illud commissum, reliqua illius vitæ luminibus officit: at certè sic Sacerdoti omnes iudices esse volunt, vt carne nequaquam compositi, vt humanam naturam non sortito, verum vt Angelo, vt humanæ infirmitatis minime participi*.

§. I.

QVei medesimi, che s'egli fosse huomo priuato, lo tributerebbono di lodi, e d'encomij, lo biasimano, perche egli è Prelato; siche la dignità, che generare dourebbe la veneratione, partorisce il disprezzo; le medesime attioni, che per altro sortirebbono l'vniuersale approuatione, si riprouano nel Pastore, perche i popoli sono suogliati; anche la manna reca loro nausea, e tedio, o più tosto perche vorrebbono Prelati, che lasciassero correre, che non gouernassero con le regole di Christo, ma con quelle della carne, che si contentassero di viuere, che serrassero gli occhi per non vedere le corruttele, ne le proprie obligationi per rimediarui, che fossero Idoli, e simolacri di Vescoui, proueduti d'occhi, di bocca, e d'orecchie; ma non gia per vedere, per parlare, e per sentire; e questo è vno de' principali stratagemi ch'vsa il demonio; sapendo che quindi infiniti suoi trionfi dipendono. Oltre che non potendo sfogare l'odio suo contro a Dio, lo riuolge, come arrabbiato cerbero, contra quelli, ne' quali vede la diuina autorità depositata: Studiandosi però di far lacerare dalli suoi seguaci con mormorationi, e con calunnie quelli, che contrastano a' suoi infernali disegni. Onde Innocentio Terzo, in vna sua decretale disse, che i Vescoui: *Quasi signum sunt positi ad sagittam*, sono il bersaglio, lo scopo, a' quali li strali di tutte le lingue mormoratrici s'auuentano; quasi garreggiano per vedere chi fà piu bel colpo: e però soggiunge iui Innocentio, che ne' richiami fatti contro di loro, deuesi caminare col passo di Saturno, & andare con grandissima circuspettione; poiciache non potendo eglino dar gusto a tutti; anzi portando la lor catica, con obligo precisо di correggere, di punire, di disgustar molti, è forza, che a varie calunnie dell'humana malitia, e per diabolica istigatione siano soggetti, cercandosi d'oscurare la chiarezza delle loro attioni, con le tenebre delle disseminate e quæst. 8. quando ag. de accusat.

impoſture, e di tradire con le bugie, e con figmenti le loro opere virtuoſe; ſtile molto ordinario dell'aſtio, e del rancore, di cangiare la faccia alli oggetti, e rimprouerare alle virtù i medeſimi mancamenti, che renderebbono biaſimeuole il vitio: e con queſto motiuo S. Cipriano ſcriuendo ad Antoniano, difeſe la fama di S. Cornelio Papa lacerata da' maligni. *Quod autem*, dice egli, *quædam de illo inhoneſta, & maligna iactantur, nolo mireris, cum ſcias hoc eſſe opus ſemper diaboli, vt ſeruos Dei mendacio laceret, & opinionibus falſis glorioſum nomen infamet, vt qui conſcientia ſua luce clarescunt, alienis rumoribus ſordidentur.*

D. Cypr. ep. 3. ad Antoniſſi 4. ep. 2.

E quindi naſce, che i Veſcoui ſono etiandio berſagli di tutti gli occhi, e poſſono pur troppo con l'Apoſtolo affermare, *Spectaculum facti ſumus mundo, Angelis, & hominibus.*

1. Cor. 4. 9

Nè s'appagano gli huomini d'hauer pupille humane, ſi fanno tanti Linci, anzi tanti Arghi, per inueſtigare ogni attione, ogni minimo moto del Prelato; onde poſſano trar materia di cicalecci, e di biaſimi. *Non poſſunt Epiſcoporum vitia diſſimulari*, dice il Chriſoſtomo, *ſed vel parua, atque exigua, confeſtim manifeſta fiunt.*

D. Chryſoſt. lib. 3. de ſac.

Anzi quelli ſteſſi, che ſi moſtrano piu partiali della noſtra fama, quelli che a titolo di gratitudine, & in riguardo della loro ſteſſa conditione, douerebbono contribuirci tutte l'afflittioni del loro cuore, e rintuzzare la temerità de' detrattori, ſi trasformano in ſerpenti; poſciache mẽtre vengono a bere l'acque delle gratie, e de' fauori alla noſtra fontana, laſciano il veleno nella lor cauerna, lodanci in preſentia, affermandoci il noſtro gouerno eſſere generalmente applaudito; ma beuuto che hanno, conſeguito il loro intento, ripigliano il veleno (come appunto de' ſerpenti ſcriuono i naturali, & anche S. Epifanio) e ſono i primi, & i piu ſagaci a tenerci gli occhi adoſſo, per accagionarci di qualche mancamento. Dal che S. Bernardo pigliò materia di obligarci ad eſſere piu circoſpetti nel noſtro tratto: e far gli occhi propriꝰ rigoroſi cenſori delle noſtre attioni; poiche le pupille altrui ne ſono ſi curioſe oſſeruatrici. *Quod ſi oculi hominum in nos ſunt*, dice egli, *noſtri quo abiere, aut quare ſoli ipſi receſſerunt à nobis?* il che per auentura ſi può ritrarre da quelle parole de' ſacri Cantici: *Si ignoras te, ò pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi poſt veſtigia gregum tuorum.* cioè, eſpone S. Ambrogio, *exi ad regimen pietatis*; quaſi lo Spoſo dica ad vn'anima, Quantunque tu ſij di virtù, e di meriti ornata, ſe ſarai al trono Epiſcopale ſolleuata, ſe ti darai a paſcere la mia greggia, allora conoſcerai i tuoi difetti, per piccioli, che ſiano; perche le tue pecore li publicaranno, gli eſſagereranno, e li faranno comparire maggiori.

D. Bern. ſer. 31. in Cant.

D. Ambr. lib. de fug. ſæc. & anima c. 4.

Quindi rapporta Plutarco, che il Popolo Romano non vedendo altro di reprenſibile nella vita del famoſo Scipione, gli rimprouerauano il non eſſer molto ſollecito di laſciare le piume la mattina. Nè potendo gli emuli offuſcare la luce del valore del gran Pompeo, lo prouerbiauano, ch'egli con vn ſolo dito ſi grattaſſe la teſta; mirate che gran delitto era queſto! Onde il medeſimo Filoſofo auuertì Traiano Imperatore, che non ſolamente ſi ſuol fare diligente ſquitinio delle attioni, e delle parole publiche de' Superiori; ma delle ſteſſe ſue virtù, de' procedimenti, benche honeſti; e curioſamente ſi ricerca, e s'eſamina anche quel che fanno ne' più ſecreti gabinetti, e ne' loro ſteſſi letti.

Plutar. in poſt ad Traia.

Quindi S. Gio. Chriſoſtomo diceua eſſer fortuna d'vn Veſcouo, ſe non vien lacerato, benche meni vna vita innocente. *Epiſcopus autem non poteſt peccare clam: bene enim cum illo agitur ſi non peccans liber eſſe poſſit à criminationibus; tantum abeſt, vt peccans id poſſit:* e ſoggiunge, che i di lui primi moti di collera, i ſuoi riſi, il ripoſo che talhora prende, è condennato di gran delitto da quei, che ſono vaghi di preſcriuere leggi a' propriꝰ Paſtori, i quali, anche per ſua maggior confuſione gli contrapongono le virtù de' ſuoi predeceſſori, e celebrano quei, che per auuentura in vita ſembrarono aſſai biaſimeuoli. *Si vel iraſcatur, ſi vel rideat, ſi vel ſomnum relaxationis concupiuerit, multi ſunt qui ſcommatis inceſſant, multi qui offendantur, multi qui leges præſcribant; multi, qui priorum memoriam referent, & præſentem deijciant: idque faciunt, non vt illos laudent, ſed vt hunc mordeant.*

D. Chryſ. lu 1 Ad ho. 3.

Chi non ſtupirà delle moltiplicate calunnie ſparſe contro alla fama del grande Atanaſio, che fù il Sole del ſuo ſecolo, lo ſplendore della mitra, l'Achille della Cattolica Fede? e pure non s'aſtennero d'accagionare anche d'hereſia colui, che era il martello, ed il flagello degli heretici; onde egregiamente di lui diſſe il Nazianzeno: *Perſecutien-*

tibus

tibus adamas efficitur, & diffidentibus magnes. Chi non è informato delle contumelie, delle maledicenze fulminate contra'l medesimo Nazianzeno, legga le sue apologie, che ne resterà capace. Quante ne furono sparse contra San Gio. Chrisostomo doppo d'hauer egli felicitata la Città di Costantinopoli con la santità della vita, con la mirabile dottrina, con le prediche, coll'esempio, con la carità, e con il zelo! e quanto fosse lacerato S. Agostino, si rende manifesto da vn sermone, ch'egli fece nell'anniuersario della sua ordinatione: e per intralasciare infiniti santi Vescoui, che per questa strada passarono, de' quali sono piene l'historie Ecclesiastiche; sappiamo quanto accadde nel secolo precedente a S. Carlo, che doppo d'essere hauuto in veneratione di Santo, doppo il miracolo dell'archibugiata da quel Monaco sparatagli, doppo d'hauerfatte inarcar le ciglia allo stesso stupore con l'heroiche operationi, in quel lungo contagio, che senza i suoi magnanimi aiuti, e senza l'efficacia delle sue penitenze, & orationi, hauerebbe dissertata la gran Città di Milano, fù piu che mai prouerbiato. Hor, *Si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet?* Si cercano, e si espongono in publico le macchie anche sognate nel Sole, che cosa possiamo sperare noi, che siamo picciole fiaccole? Chi vorrà ambire Vescouati, per farsi scopo di calunnie, e di maledicenze? Chi si troverà con si fatto vigore, e si sentirà si ben preparato a sostenere questa spetie di martirio, che posta quando si verrà al cimento, habbia virtù di non inquietarsi, e di non abbandonarsi in grembo alle mestitie, all'imparienze, & a molti peccati? S. Pietro Damiano pronunciò martire per questo capo il B. Vescouo Eleucadio. *Neque vero credendum est*, dice egli, *Beatum Eleucadium, dum adhuc viueret, martyrij earuisse laboribus, etsi non fuerit martyrio consummatus. Non contemnendum protulit in ipsa Ecclesia pace martyrium; quandoquidem etsi non cum perfidè credentibus, sed peruersè viuentibus insæderabilem probatur habuisse conflictum.*

D. Greg. Naz.

Suriusin ejus vita.

D. Aug. h. 14. ex 50. hom. tom. 10.

Luc. 23. 31.

D. Pet. Dam. ser. 6.

Torno al Chrisostomo, si gran santo, si affinato, e stabilito nelle virtù, il quale confessa, che spesse fiate hauerebbe piu tosto tollerato d'esser deposto dalla Cathedra, che sentire le mormorationi, con cui egli veniua lacerato. *Sæpè malumus ministerio priuari quam murmurantem sustinere.*

D. Chrysost. hom. 3 in epist. ad Philip. c. 1.

Per questo capo Filisco presso Dionisio Cassio, essortaua Cicerone, a non ambire Magistrati; non potendo il gusto della potenza ricompensare il disgusto, ed il tormento delle lingue mormoratrici. *Cæterum te Magistratum expetere non arbitror, qui oblatum tibi repudiaueris, contempto, quod ex eo habetur emolumento, spretaque breui illa potentia, quæ omnibus calumniari volentibus exposita est.*

Dio. Cass. lib. 38.

Pensione inseparabile della Prelatura sono si fatti cicalecci; perche si come non è possibile, che vn Superiore incontri i gusti di tutti i sudditi; così è forza, che in suo pregiuditio molte lingue s'armino; anzi pare per così dire, che lo stesso Cielo goda di rattennere con somigliante freno l'orgoglio, che dalla dominatione suol nascere, e voglia con si fatti incontri la virtù de' suoi ministri cimentare. All'altrui sfrenate lacerationi necessariamente s'espone, chi agli altrui arbitrij vuol porre il freno. Onde Pietro Blessense. *Illud quidem moris est, vt in se Prælatoe lingua prurientes exerceant; & ad hoc Prælati constituti sunt, vt lingua meretricantis iniurias modestè, & patienter excipiant.*

P. Bles. Epist. 100. ad fin.

E questo fù il collirio, che San Gio. Chrisostomo fabricò, per ricuperare la vista a' ciechi ambitiosi, si che diano la ripulsa agli sciocchi, & inconsiderati desiderij de' sacri Troni. *Cum concupiscet Sacerdotium*, dice egli, *ex aduerso pone criminationes, quas illi perpeti necesse est.* Che fù molti secoli prima pratticato da Chrisippo Filosofo Atenience, il quale a colui, che bramaua i Magistrati della sua Republica, saggiamente rispose colà presso Stobeo. *Quia si malè rexero Dijs, displicebo; si fin benè, Ciuibus.*

D. Chrys. hom. 3 in c. 1 Act. tom. 3.

Stob. serm.

Dell'ottauo motiuo per fuggire l'ambitione delle Prelature, che nelle persone piu graui sono, e piu seueramente punite le colpe. Cap. XXXI.

GRAND'obligatione porta seco la dignità, la prerogatiua del grado; molte cose disdicono a' Prelati, che non sono a' sudditi vietate; molte da' quelli s'aspettano, da cui questi sono essenti; non si può degnamente sostenere vna carica, a cui non si cerca di proportionare il tenore della vita. *Multa tibi non licèt, quæ humillimis, & in angulo iacentibus licent*, (scrisse Seneca a Polibio, che era il priuato di Claudio Imperatore.) Quanto piu pretiosa è la veste, tanto piu disdiceuole è la macchia: vna picciola neuola, che in altra parte del corpo non sarebbe da alcuno osseruata rende l'occhio deforme, & offende la vista di chiunque la mira: chi rappresenta il personaggio publico, è condennato a molti rigiri delle conuenienze, e del decoro, a' costumi nobili, e non inferioti al grado; ne si può soffrire vn procedere mecanico, e plebeo in vn posto eminente. Stò per dire, che gli conuiene di bilanciare ogni parola, non che ogni attione, per non degenerare da se stesso, per non iscreditare il suo merito, per non ritrarre biasimi, & ignominie da quella dignità, che li fu conferita per materia di lodi, e d'applausi, e per istrumento di honore, e di gloria. Onde Cassiodro, *Creseit enim in illo meritum, cuius maius datur officium; non quia fiat homo alter honoribus sed quia modestior efficitur, à quo conuersationis ordo modestior postulatur; quis enim opinionem suam vituperabiliter tractari velit quam specialiter ad laudes electam esse cognouit?*

Sen. de const. ad Polib. c. 10

Cassiod. Var. lib. 3. c. 10

E se tanto si richiede nel tratto con gli huomini; anzi con gli stessi sudditi, che cosa dourà dirsi in riguardo di ciò, che concernono il rispetto, e l'interesse della Diuinità, la quale non per altro diuise la luce dalle tenebre, se non perche risplenda, e co' suoi splendori, manifesti le glorie del suo Creatore?

Quindi è, che quasi non dissi, che non ci ha circostanza, che piu notabilmente aggraui la deformità del peccato, che la dignità, la preeminenza di chi lo commette; il sacrosanto carattere Episcopale imprime anche alla colpa vn marco di maluagità, e di malitia. Questa è dottrina dell'Angelico Dottore, e piu apertamente l'espresse l'autore dell'opera imperfetta, ne' sacri Canoni registrato. *Homo Christianus*, dice egli, *fortiter cadit in peccata propter duas causas, aut propter magnitudinem peccati, aut propter altitudinem dignitatis*. & il zelante Vescouo Saluiano, con la sua solita viuacità diceua: *Criminosior culpa est vbi honestior status. si honoratior est persona peccantis, peccati quoque maior inuidia*: e poco appresso, *Vbi sublimior est prærogatiua, maior est culpa*.

D. Thom. 2. q. 10. ar. 3. c. imperfect. hom. 5. 40. dist. Salu. lib. 1. de guber.

Anzi Teologia è questa sì chiara, sì indubitata, che anche fra la caligine dell'idolatria si rese manifesta; anche i gentili la conobbero, la publicarono; e vaglia per tutti Giouenale, ingenuo censore de' deprauati costumi del suo secolo, il quale in questi accenti proruppe.

Iuu. Sat. 8.

Omne animi vitium tanto conspectius in se
Crimen habet, quanto maior qui peccat habetur.

Onde hauendo noi gia basteuolmente prouato, la dignità Episcopale fra tutte l'altre tenere il primato, la maggioranza; s'haurà necessariamente a conchiudere, che nella persona del Vescouo il peccato si qualifica in guisa, che stò per dire, acquista forma gigantesca, e quando anche in altra spetie non degeneri, dimostra però di capire apena nella propria sfera; ilche diede materia a S. Bernardo di dare in vna grande iperbole, scriuendo ad Eugenio, e rendendolo auuertito, che le facetie, le gratie, che fra' secolari sono burles in bocca de' Vescoui hanno sembianza di bestemie: *Fugienda otiositas mater nugarum, nouerca virtutum: inter sæculares nugæ nugæ sunt: in ore Sacerdotis blasphemiæ*.

Sup. c. 4 & 5.

D. Bern. de consid. lib. 2.

Alche hauutosi considerarione nel Concilio Romano, celebrato coll'assistenza d'Ilario Papa, si essortarono i Vescoui a fuggire le colpe anche di negligentia, rendendosene la medesima ragione. *Siquidem reatu maiore delinquit, qui potiori honore perfruitur, & grauiora facit vitia peccatorum, sublimitas peccantium*.

Spun. Rom. sub Hil. c. 1 c. nulli 4. 25 q. 1.

Tutto questo volle manifestamente dimostrarci l'eterno Dio, ordinando à Mosè, che la stessa

la stessa vittima, che s'offeriua all'offeso Nume per i peccati di tutto'l popolo, si sacrificasse parimente per lo peccato del solo Sacerdote: e con ragione, imperciochè Dio tanto si dà per offeso (dice Teodoreto) da vn solo peccato del Prelato, quanto da varii e diuersi delitti di tutto'l popolo. Questa è parimente la ragione, che ne rese San Gio. Chrisostomo. *Quia quo maior est auctoritas, eo est maius eorum qui peccant supplicium.* Il che anche S. Isidoro Poluſiota conferma, quasi la sacra dignità renda il peccato d'vn huomo, in cui fù depositata, si atroce, che ad vna gran moltitudine di delitti s'agguagli, e nelle bilancie del Santuario pesi non meno il fallo del Vescouo, di quel che si faccia vn cumulo di peccati. Troppo testa offeso Dio dalla colpa di chi ha per officio di esterminar le colpe altrui; e se ciò accadeua in persona de' Sacerdoti dell'antica legge, che cosa dourà dirsi de' Vescoui Cattolici propagatori, e maestri dell'Euangelio?

Leu. 4. 14.

Theod. q. 1. in Lucian. D. Chrysost. in psal. 6. D. Isid. Pel.

§ I.

E Quando anche quest'articolo non restasse dall'autorità della sacra Scrittura, e da' Santi deciso; non mancherebbono altre efficacissime ragioni, che lo rendono indubitabile; fra le quali il primo luogo occupa il carattere d'vna intollerabile infedeltà, & ingratitudine, di cui il peccato del Vescouo si truoua impresso: imperciochè hauendolo Dio per mera gratia sublimato a grado si eminente nell'Ecclesiastica gerarchia, arricchito de' piu rari tesori del mondo, & hauendo depositata nelle sue mani l'autorità spirituale, & i piu sacri, e riueriti misteri della sua Chiesa; egli in vece di corrispondere con vn singolare amore, e con quello appunto, che Christo da' Vescoui richiede, *Amas me plus his?* egli calcando in questa parte l'orme da Giuda impresse, tradisce le sue diuine confidenze, e gli dà manifesti segni d'odio: essendosi il Saluatore dichiarato, che chi da' suoi insegnamenti si dilunga, non è suo amico. *Qui non diligit me, sermones meos non seruat:* E dagli stessi benefitii caua materia d'offendere vn si liberale Signore: che è la piu atroce ingiuria, e la piu mostruosa sperie d'ingratitudine, che in cuore humano possa capire: di cui però si querela Dio per mezo di Dauide. *Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem vtiq. tu vero homo vnanimis &c.* e per Isaia, *Filios enutriui, & exaltaui: ipsi autem spreuerunt me:* & in persona di quell'anima de' sacri Cantici, *Filij matris mea pugnauerunt contra me*, le quai parole San Bernardo applica ad Anna, e Caifa Pontefici dell'antica legge, & a Giuda, che fù eletto per esser Vescouo della nuoua.

Ioan. 21. 15.

Ioan. 14. 24.

Psal. 54. 13. Isai. 1. 2. Cant. 1. 6.

D. Bern. ser. 29 in Cant.

Abbortisce Dio si fattamente cotale ingratitudine ne' sacri Prelati, che non per altro voleua, che dalla mitra dell'antico sommo Sacerdote scendesse sopra la di lui fronte la lamina d'oro col suo santo, e tremendo nome *Tetragrammaton*, ouero *Iehoua* sculpito: se non perche egli non mettesse giamai in dimenticanza quella diuina, & ineffabile maestà, che a si riuerito grado sublimato l'haueua; e questa gratitudine fosse la piu maestosa, e venerabile corona, che la sacra pompa coronasse, mentr'egli ne' pontificali habiti si mostraua al popolo, & applicauasi a' sacrificii. Ne molto diuerso è il ricordo, che diede a me vn gran seruo di Dio: cioè a dire, che qualunque fiata mi trouassi pontificalmente vestito, facessi vn'atto riflesso all'amore eccessiuo dal Redentore del Mondo portatomi: mentre egli, Monarca dell'Vniuerso, volle essere coronato con vn fascio d'acutissime spine, per preparare a me, vilissimo vermiciuolo della terra, vna pretiosa Mitra; volle tenere in mano vna canna d'obbrobrio, per dare a me il riuerito Pastorale: esser'egli ammantato d'vna lacera porpora, insegna di scherno, per addobbare il mio corpo di broccati, e di drappi a fiori d'oro distinti.

Exod. 28.

L'oracolo della Romana eloquenza mi soggerisce la seconda cagione della grauezza delle colpe, dal Vescouo commesse, & è, ch'egli ha pigliata sopra di se la carica d'ammaestrare i popoli nella pietà Christiana, di rendere odiosi i falli, d'inserire ne' petti altrui la virtù, & estirparne il vitio. Onde s'egli nel proprio suo misterio pecca, chi non sà, che piu graue, piu esposto a' rimproueri, & alla pena, è il suo delitto, nella guisa, che piu grauemente errerebbe vn grammatico ne' barbarismi, & vn musico nelle dissonanze di quel che farebbono altri, che di quest'arti non si professano maestri? *Vt enim*, dice egli, *si grammaticum se professus quispiam barbarè loquatur, si absurdè canat is, qui se haberi velit musicum, hoc turpior sit, quod in eo ipse peccet, cuius profitetur scientiam:*

Cic. lib. 2. Tusc.

sic

ſic Philoſophus (diciamo noi *ſic Epiſcopus*) *in ratione vitæ peccans hoc turpior eſt, quod in offitio, cuius magiſter eſſe vult, labitur : artemque vitæ profeſſus delinquit in vita.* L'accettare vno ſtato di perfettione, che altro è, che vn promettere d'illuminare la Chieſa con lo ſplendore delle virtù? onde chi piu toſto ſi rende col foſco de' vitii tenebroſo, di gran ruina è cagione a' popoli, e conſeguentemente a' rigori de' diuini riſentimenti ſoggiace: & in queſto ſenſo San Baſilio tira quella minaccia fatta dal Cielo con la penna d'Iſaia: *Va qui potentes eſtis in Iſrael.*

D. Iſid. Pel. epiſt. Et è ragione apportata ne' noſtri preciſi termini da S. Iſidoro Peluſiota, dicendo: *Nam qui ſibi ſumpſit vt aliorum mores componat, ac moderetur; ſi ipſe labitur, maius ob dignitatis ſuæ . . . peccatum reddit.*

D. Aug. lib. de Paſtor. E quindi prende origine la terza ragione, che è lo ſcandalo, che non piu s'allontana da' peccati del Veſcouo, di quel che l'ombra ſi faccia dal corpo: imperciocche il ſuo fallo ne può eſſere occulto, ne ſolitario; per quanto egli ſi ſtudii di tenerlo celato, non manchetà nella ſua corte vn barbiero, che publichi l'orecchie di Mida, anche quando piu ſecreto, e fido ſi ſpera; la fama iſteſſa, che non meno, che le rondini fà ne' palagi il ſuo nido, con maggior copia d'occhi di quei, che il fauoloſo Parnaſo ſparſe per lo corpo di Argo, oſſerua curioſa ogni minima attione de' Prelati, e con altretante lingue le publica, e quindi naſce, che s'attacca il contagio anche a' ſudditi; i quali (come dice S. Agoſtino) vedendo che'l Veſcouo ſi piglia licenza di caminare per la ſtrada larga, dicono poi nel cuore: *Si Præpoſitus meus ſic viuit, quis ego ſum, qui non faciam, quod ille facit?* La colpa del Prelato è vn ſeme aſſai fertile, da cui molt'altre ne naſcano: egli non può peccar ſolo, perche viene ad accreditare il vitio, non potendoſi credere, che non ſia permeſſo all'huomo priuato quel che'l Veſcouo prattica in ſe ſteſſo: Onde San

D. Bern. ep. 247. Bernardo: *Si quis de populo deuiat, ſolus perit: error Prælati multos inuoluit, & tantis obeſt quantis præeſt.* Non può il Paſtore caminare ſul margine del precipitio, che non ſia dalla gregg'a ſeguitato, aſſai piu prontamente, che s'egli al monte della perfettione aſcender voleſſe. *Cum Paſtor per abrupta graditur; conſequens eſt, vt ad præcipitium grex feratur.* Ma perche di queſta importante materia ci accaderà di trattare pienamente nella terza parte; me ne paſſo alla quarta ragione, la quale ſi raccoglie dal libro primo de' Regi, al capo vndecimo, ſecondo la verſione delli quattro Dottori della Chieſa, che leggono: *Si populus errauerit, orabit Sacerdos pro eo: ſi Sacerdos errauerit, quis rogabit pro eo?* dal che raccoglie S. Agoſtino, che il peccato del Veſcouo, rendendolo inhabile ad vno de' principali offitij, e miniſterij della ſua carica, che è d'eſſere mezano, & interpoſitore fra Dio, e'l ſuo popolo, viene a priuare la greggia di ſi gran bene, di ſi neceſſario aiuto; e quindi la colpa s'aggraua tanto, quanto è il danno, che agli altri ne riſulta ſe mentre egli, che a guiſa di ſale della terra dee condire le menti delle ſue pecore, reſta putrefatto, non poſſono i ſuoi ragioneuoli armenti dalle ſpirituali infermità liberarſi. E S. Gregorio Papa con graue ſermone l'intimò a' Veſcoui. *Nemo quippe*, dice egli, *amplius in Eccleſia nocet, quam qui peruerſè agens, nomen, vel ordinem ſanctitatis habet: delinquentem namque hunc nemo redarguere præſumit, & in exemplum culpa vehementer extenditur, quando pro reuerentia ordinis peccator honoratur.*

D. Greg. 1. 3. Past. c. 1. D. Greg. 1. 4. Reg. c. 1. 1. Reg. 11. 25 D. Hier. ad. Lucif. ſub. in. D. Amb. in pſ. 37. v. 12. D. Aug. in pſ. 98. ad Greg. A. D. Greg. in 1. Reg. c. 1. n. 12.

D. Greg. 1. 1. Past. c. 2.

Sia la quinta cauſa quella, che S. Iſidoro Peluſiota rimprouera a Theone Veſcouo, cioè a dire, che chi s'abbandona a quei peecati, che ha per offitio di punire in altri, piu grauemente pecca, & a piu graue pena ſoggiace. Se Dio diffondendo in noi i teſori della ſua munificenza, ſi compiacque di contribuirci l'autorità, e la giuriſdittione di regiſtrare i corrotti coſtumi de' popoli, d'imprigionare l'iniquità fra' ceppi d'vna ragioneuole cenſura, di punire i falli, & humiliare i contumaci: come ci faremo lecito d'incorrere nelle colpe, che nella perſona di quelli, che meno di noi ſono a Dio obligati, ci paiono ſi deformi, ſi ingiuſte, ſi degne di gaſtigo? che altro ſarebbe queſto, che vn condennare noi ſteſſi, & vn prouocare contro di noi l'ira diuina? eccoui la dottrina di S. Iſidoro. *Si nemini non manifeſtum eſt, eum, qui in alios maleſactores debet animaduertere, meritò illis grauius eſſe puniendum, ſi ipſe ea facere deprehenſus ſit, quæ vt in alijs prohibeat conſtitutus eſt; ſiquid quaſo tibi ipſe adularis, quaſi ſemper vigilantem Dei oculum latere poſſit?*

D. Iſid. Pel. ep. mihi 160.

E le tante ragioni ad alcuno ne' tempi futuri non parſero baſteuoli, aggiungaui la feſta, che è l'ingiuria, che ſi fà a' ſacri Troni, i quali reſtano priui della lor gloria, e del

loro

loro splendore, con la poco lodeuole vita di chi li possiede. La dignità anche agli Angioli venerabile resta auuilita, e fatta materia di disprezzi, di che altroue habbiamo bastenolmente trattato; Onde questo pregiuditio si sensibile alla Chiesa di Dio, accresce senza dubbio la grauezza de' nostri peccati, e prouoca maggiormẽte la diuina giustitia: & eccoui l'autore dell'opera imperfetta ne' sacri Canoni registrato. *Qui bene sederit super Cathedram, honorem accipit ab illa: qui malè sedit, iniuriam facit Cathedræ: ideoque malus Sacerdos de Sacerdotio suo crimen acquirit, non dignitatem.* Sup cap. c fin. 4 dist.

E quindi al sentire di S. Gio. Chrisostomo, non v'ha peccato, che si altramente penetri nel cuore di Dio, ne si ingiurioso alla sua tremenda Maestà si renda, quanto quello de' sacri Prelati, perche danno occasione di lacerare la diuina Prouidenza, che a tanto grado lasciò sublimarli. *Nulla re Deus magis offenditur, quàm quod indigni, & peccatoris Sacerdotis dignitate præfulgeant.* D. Chrys. ho. 4 in Matth.

§. II.

DA questa grauezza delle nostre colpe nasce indubitatamente, e per necessaria consequenza la seuerità del giuditio diuino, e l'atrocità della pena, la quale và sempre ragguagliata al delitto: tutte le nostre operationi, anzi tutte le parole, tutti i pensieri saranno pesati con le bilancie del Santuario, che sono assai diuerse dalle comunali, e se non haueremo al nostro grado corrisposto, guai a noi. L'oro non si pesa con la bilancia del piombo, anzi ne meno con quella dell'argento: la pretiosità, e valuta sua glien'assegna vna piu seuera, in cui si tien conto d'ogni minimo grano, che nell'altre si trascura. E di molte bilancie la diuina Astrea, di cui disse Salomone: *Spirituum ponderator est Dominus*, nel foro del Cielo si serue, secondo la diuersità de' soggetti: quella in cui si pesano le colpe de' Prencipi, si ecclesiastici, come secolari, è la bilancia dell'oro, in cui ogni minimo granello puntualmente vien sommato, e la quale rende traboccante ogni oncia, che nell'altre bilancie sarebbe insensibile. & ecco il B. Pietro Damiano, che me n'entra malleuadore. *Abortiuum opus Deus non approbat, qui personarum, & officiorum, conditionum, & ordinum actus in Statera prouida discussionis examinat, & diuersas habet lances per singulos ordines:* Prou. 16. 2. B. Petr. Dam. op. 43 de perfido c. 18.

Oh Dio! quanto ci pesarà la Mitra, quanto il Pastorale, quanto gli altri pontificali ornamenti, che hora ci conciliano maestà, e decoro!

Cerca pur troppo la diuina Sapientia di destarci dal sonno, e si fà guida a' grandi, & a quelli, che dal Cielo hebbero l'honore di gouernare, e giudicare i popoli della terra, e chiede da loro attentione piu che ordinaria, douendo parlare di materia piu d'ogni altra importante. *Audite ergo Reges, & intelligite, discite Iudices &c.* e che cosa volete dirci, o vera, e diuina Minerua? *Horrendè, & citò apparebit vobis, quoniam iudicium durissimum his, qui præsunt fiet;* sarà horrenda, e spauentosa, sarà minutissima, e seuerissima, e molto piu vicina, che noi non crediamo, la discussione della nostra causa; e questo è il frutto dell'humane grandezze. Sap. in c. 6.

Ne si possono passare senza la douuta riflessione le parole, che immediatamente seguono: *Exiguo enim conceditur misericordia: potentes verò potenter tormenta patientur:* o come legge Vatablo: *Plebeius dignus est misericordia:* quasi il Prencipe della Chiesa, o del secolo nõ ne sia degno, ma piu tosto d'esserne accusato, e seueramẽte punito; mercè che i peccati, che per se stessi sarebbono vguali, dalla disuguaglianza degli stati vengono resi disuguali: la carica, la dignità gli aggraua, gli soggetta ad vn rigore proportionato all'ingratitudine, che si vsa verso la liberalità di Dio, & all'ingiuria, che la stessa dignità ne riceue. Onde S. Geronimo facendo vn paralello fra Anna, Caifa, Pilato, e Giuda principali personaggi nella tragedia della passion di Christo: conchiude, che meno graue fù il misfatto di Pilato, che quello di quei due sommi Sacerdoti dell'antica legge; e che piu graue, e di piu seuera pena fù quella di Giuda eletto da Christo per Apostolo, e Vescouo. *Einsflemnè tibi sceleris videtur reus Anna, & Caiphas, & Iudas proditor, cuius & Pilatus, qui nolens compulsus est contra Dominum ferre sententiam? Quanto maioris meriti fuit Iudas, tanto maioris criminis est; & quanto maioris criminis, tanto maioris & pœnæ.* & ecco pur troppo auuerato il concetto di Santa Teresia, che *A los desagradecidos, la grandeza de las mercedes daña.* Sup. D. Hieron. La educt. Iesus.

Et appunto il Rè Profeta introduce l'eterno Giudice nel trono della Maestà sua, da' Cherubini sostenuto, a comandare agli Angioli suoi ministri, che gli presentino i Vescoui, e Sacerdoti presidenti de' suoi sacrifitij, per esser posti sotto la censura del suo incorrotto, ed infallibile giuditio, *Congregate illi Sanctos eius, qui ordinant testamentum eius super sacrificia*, ò come dalla radice Hebrea legge Eusebio: *Congregate mihi Sanctos meos, qui ordinant testamentum meum*; oue, al sentire di S. Gio. Chrisostomo, si tratta de' Prelati, e Sacerdoti cattiui; contra' quali Dio vuole fulminare sentenza capitale; ma per qual cagione se sono rei, e come tali debbono esser condennati, si chiamano santi? *Cur quos est accusaturus, & condemnaturus, sanctos appellat?* Sapere perche? (dice il Chrisostomo) per render l'accusa piu graue, per esaggerare maggiormente la colpa, troppo alla dignità disdiceuole: perche la santità dello stato, e dell'offitio, si come qualifica il peccato, così accresce la confusione, e la pena, *Accusationem augens, & honorem adijciens, ad maiorem significationem supplicij*.

Ps. 49. 5.

D. Chrysost. ibid.

Grand'horrore douerebbe cagionarci la consideratione de' seueri gastighi, co' quali Dio punì in persona de' Sacerdoti dell'antica legge i falli, che per altro poteuano essere stimati assai leggieri; tutto per nostro auuertimento. Chi non rimarrà atroniro, facendo riflessione al caso di Nabal, & Abiud figliuolo, e nepote respettiuamente de i due piu cari amici, e piu fedeli serui, che allora hauesse la Diuinità nel Mondo? posero quei nouelli sacerdoti nell'incensiero il fuoco non istituito da Dio: parue questa, colpa di leggiera trascuratezza, poteua patimente attribuirsi all'inesperienza d'vn'offitio per auãti non piu essercitato; e nondimeno costò loro la vita, siche come vittime infelici furono dal diuino sdegno con vna repentina morte sacrificati; e se ne rende nel sacro Testo la ragione, perche Dio stima interesse dell'honor suo, e stabilimento della sua gloria il dimostrare la seuerità, con cui giudica i falli di quelli, a' quali contribuì le dignità della sua Chiesa, e con questo pretende di acereditare la sua giustitia appresso al popolo. *Quia hoc est verbum, quod loquutus est Dominus: Sanctificabor in ijs, qui appropinquant mihi, & in conspectu omnis populi glorificabor.*

3. Reg. 8.

Ne fù punto meno funesto il caso d'Oza, il quale, al sentire di Procopio, s'ingannò, perche hauendo veduto, che i Filistei rimandauano l'Arca di Dio, portata da irragioneuoli animali, si persuase di poter fare il medesimo; non accorgendosi, che i Filistei simbolo de' secolari, in molte cose possono trouare qualche scusa alle loro colpe, con non cattiua intentione commesse; ma da noi non accetta il Cielo somiglianti pretesti, e Dio calca la calca la mano ne' gastighi, quanto piu ce l'apre piena di pretiosi giacinti ne' beneficii.

Proca ibid. Theod q 30.

Questi, & altri essempi di sommi Sacerdoti del testamento vecchio seueramente, e talhora per colpe leggieri puniti, raccolse S. Theofano Vescouo, e Martire, ritrahendone la grauezza de' gastighi, preparati a quelli, che nella chiarezza del Vangelo haueranno con le loro attioni contaminata la dignità Episcopale, la cui maestà è tanto all'antica superiore, quanto alla terra il Cielo.

D. Theoph. ep. 1.

§. III.

ANzi, chi'l crederebbe, anche nel sesso piu fragile, e piu degno di compassione della descendenza de' Pontefici essercitaua Dio il suo vigore in riguardo della dignità paterna; posciache la doue le leggi del mondo caminano con riguardo maggiore verso i grandi, e scaricano la seuerità loro sù la testa de' meno potenti; ordinò Dio, che le donne, le quali la pudicitia, al loro sesso assegnata per dote piu riguardeuole, tradissero, fossero lapidate; ma se in cotal fallo incorressero le figliuole del Pontefice, quasi le pietre fossero per esse pena troppo leggiera, voleua che fossero da fiamme vltrici arse, e diuampate. Hor per qual cagione questa diuersità di pene? se la natura ha reso egualmente fragili queste, e quelle, perche si disuguale è la pena? erano per auuentura sacerdoresse? erano al culto diuino consecrate le figliuole de' Sacerdoti? nò senza dubbio: qual categoria dunque haueua il Sacerdotio paterno con quelle pouere donne?

Hor se solamente vn riflesso della dignità sacerdotale faceua si grand'ombra alle figliuole de' Prelati, che le rendeua ree di maggior colpa, & a piu rigida pena soggette, che cosa opererà il peccato in persona dello stesso Vescouo, che lo commette? questa è la con-

la conſequenza, al ſentir del Chriſoſtomo, che dà ciò cauar dobbiamo. *Alia quidem fornicatrices necabantur*, dice egli, *Sacerdotum vero filia igne cremabantur: qua ex re, quam magnus pœnarum cumulus Pontificem expectet peccantem, legis conditor voluit significare: nam ſi filiam eius atrocius puniri iuſſit, quid erit de ipſo?* Chryſ. ho. 46 ad fin in Matth.

Dicalo quell'infelice Arciueſcouo di Tours, di cui leggeſi, che accuſato auanti al Tribunale di Dio da S. Martino, tutelare di quella Chieſa, di graui mancamenti nella Prelatura commeſſi; fù dal ſupremo Giudice condennato, e ſpirò l'auima di ſubito, ſenza hauere ſpatio alcuno di penitenza. Spec. magn. exemp dist. 8 exemp. 177.

Filone Hebreo và filoſofando intorno agli ornamenti, che Faraone diede a Giuſeppe, quando depoſitò nelle ſue mani la carica di Vicerè d'Egitto; e conſidera, che l'anello era ſimbolo della fedeltà, che in vn miniſtro di ſtato ſi richiede: ma riflettendo ſopra la collana, che non ſolamente peſa, ma hà ſembianza di vincoli, e di lacci, con cui ſi legano i malfattori, dice che anche queſto non è priuo di miſterio: poſciache dimoſtra che la dignità non ſolamente parroriſce gloria, & honore a chi l'vſa bene, ma pena, ed ignominia a chi ſe n'abuſa. *Caterum torques aurea non ad gloriam ſolum, ſed & ad pœnam pertinere videtur &c.* Philolib. de Ioſeph.

La Mirra, che hora ci reca maeſtà, ed honore, ſarà il piu ſeuero fiſcale, che contro di noi declami, e nel particolare, e nel finale giuditio; & il riuerito nome di Veſcouo, che hora tanto di gloria ci contribuiſce, in quelle intollerabili anguſtie, ci renderà piu degni di diſprezzo, e di gaſtigo, ſe da noi nõ ſarà ſtato degna mente ſoſtenuto: e ſe ne proteſtò lo Spirito ſanto per mezo di Sofonia Profeta, allora che, ſecondo la verſione de' Serranta Interpreti, diſſe: *Diſperdam nomina Sacerdotum cum Sacerdotibus*: non minacciò di mandare in diſperſione l'opere de' Sacerdoti, ma i nomi, perche quelle non corriſpoſero a queſti, potendoſi dar caſo, che alcuni ſi pauoneggiano di queſto honorato nome, ſenza curarſi d'eſſer tali con gli effetti; così appunto eſplica queſto paſſo S. Geronimo dicendo, che il Profeta parla di quelli: *Qui fruſtra ſibi applaudunt in Epiſcopali nomine, & in Presbyterij dignitate, & non in opere.* Sophon. c. 1. D. Hier. ibid.

Qual coſa ha il mõdo piu bella, piu pura, e piu intesa al publico benefitio, che la luce? e pure toſto che ella fù creata, ſi vide eſpoſta alla diligẽte cura del ſupremo Giudice, per eſſer'eſſaminata ſe ell'era buona, ſe alla norma del giuditio diuino, ſe alla regola dell'eterno Motore ſi trouaua diſpoſta; *Et vidit Deus lucem, quod eſſet bona.* Hor ſe a cotanto rigoroſo eſſame ſaranno ſoggetti i Veſcoui, che furono eletti dal Cielo, per eſſere ſotto la ſpoglia mortale luce del mondo, quanto ſeuero ſarebbe il giuditio, ſe in loro ſi trouaſſero opere tenebroſe; e ſe dalla caligine de' difetti, e delle colpe ſi trouaſſero offuſcati? Che riſponderanno quando anche d'ogni minima negligentia ſarà loro dimandato eſſattiſſimo conto? Gen. c. 1.

Quanto piu riguardeuole è la gratia d'hauerci arrolati fra i maggiori Baroni della ſua Corte, tanto piu implacabilmente s'adirerà con eſſo noi, ſe in vece di fedelmente ſeruirlo, coſpireremo con temeraria fellonia contro alla ſua corona. Che ſe nel ſuo foro i neghittoſi, & inutili ſerui, con pena non minore degli eterni ſupplitij ſi puniſcono, a qual gaſtigo ſoggiacerà, chi ſi liberale Signore nella ſua propria Reggia ardiſce di offendere, e di occupare vn ſi ſacro poſto con ſecolareſchi coſtumi, e profanare la Cattedra della ſantità, con l'impurità de' peccati? *Qui enim*, dice il Venerabile Aelredo, *inutilem ſeruum proijci iubet in tenebras exteriores; quid faciet de indigno, de impudenti, de peſtilenti, de ſe in Chriſti Cathedram turpiter ingerenti?* Aelred. in Allegor. Geth. Tom. 3. Reg.

Ma quel che ſopra ogni altra coſa mi riempie di sbigottimento, e di terrore, è, che i ſanti Apoſtoli nelle loro conſtitutioni da S. Clemente Papa compilate ſi proteſtarono, che il ſupremo, & eterno Giudice ventilerà, e bilancierà le partite delle noſtre conſcienze col paragone de' Veſcoui, che in ſantità, e nell'eccellenza della dottrina e della cura paſtorale fiorirono. *Iudicabo Epiſcopum, cum Epiſcopo comparans.* Dunque hanno ad eſſermi poſti a fronte gli Atanaſij, i Baſilij, i Chriſoſtomi, i Martini, gli Ambroſij, gli Agoſtini, e cento mill'altri fulgentiſſimi aſtri del Firmamento di ſanta Chieſa? dunque con la loro ſplendidiſſima luce douranno porſi a confronto le mie caliginoſe attioni? piu tollerabile coſa ſarebbe, dice S. Gregorio, dannarſi nella priuata conditione, che nel Trono Epiſcopale: e dice pur troppo il vero; perche quanto piu ſublime è il luogo, onde ſi cade, tanto piu mortale è il precipitio: quãto più lieta fù la promotione a grado const. Apoſt. lib. 2. c. 19. D. Greg. p. p. Paſt. c. 3.

ſi eminente, tanto maggiore ſarà la confuſione, tanto più acerbo il tormento, tanto più inconſolabile il rammarico di vederſi a guiſa di Lucifero caſcare dal Cielo del Santuario, ne' più cupi horrori d'auerno. Onde S. Geronimo parlando de' Veſcoui, eſclama; *Grandis dignitas Sacerdotum, ſed grandis ruina eorum ſi peccent: lætamur ad aſcenſum, ſed timeamus ad lapſum: non eſt tanti gaudij excelſa tenuiſſe, quanti mœroris de ſublimibus corruiſſe.* O come, e con che tremenda forma di dire ſe ne dichiaro aperta mente Dio, per mezo del ſuo ſecretario Geremia! *Vlulate paſtores, & clamate.* gli vrli non ſono proprij de' paſtori, ma de' lupi, e come tali tratta quelli, che non ſeppero adempire i numeri d'vn buon paſtore: ma per qual cagione li chiama a ſi ſtrani lamenti? perche dice, vi gaſtigarà il Signore, *Vt cadatis quaſi vaſa pretioſa.* O quanto ſarebbe ſtato meglio di eſſere ſtati gittati per terra, e ſminuzzari come vaſi di creta in iſtato d' huomini del volgo! ma perire come vaſi pretioſi nelle ſacre dignitadi, conduce a pene molto più atroci, a' tormenti molto più fieri, e crudeli. *Quia*, dice S. Geronimo, *quanto ante fuere pretioſa, tanto maius eorum confractione ſit damnum.*

D. Hieron. in Zach. 11. 10

Ibid. ſup.

Ibid.

Ma che accade d'eſſaggerare la ſeuerità del giudicio ſopra le colpe da noi commeſſe ſe anche l'omiſſioni douranno con molto rigore eſſere aſſaminate? quanto rari ſono quei Prelati, che poſſano aſſicurarſi d'hauer compitamente ſodisfatto alle loro obligationi? diceua vn gran Veſcouo, che molti del noſtro ordine ſi dannauano per l'omiſſioni; & il Salmerone pondera a queſto propoſito il principio della lettera, che l'Apoſtolo ſcriſſe a Timoteo Veſcouo d'Eſeſo. *Timotheo dilecto filio in fide, gratia, miſericordia, & pax.* Et oſſerua, che nelle lettere, che ſcriſſe ad altri, non fece alcuna mentione della diuina miſericordia; ma ſolamente ſcriuendo a' Veſcoui, per lo gran biſogno, che ne tengono. *Quod miſericordia Epiſcopis ſit maxime neceſſaria ob multa pericula, quæ illis imminẽt, & propter plurima, in quibus ſaltem ob omiſſionem delinquunt.* Da' Veſcoui, che co' raggi d'vna coſpicua dignità furono da Dio illuſtrati, più purità, più fede, più diligente ſeruitù, che da altri egli richiede; le loro negligenze ſtimanſi graui colpe; imperciochè non ſenza graue pregiuditio dell'anime paſſano. *Cui plus dignitatis adſcribitur*, dice S. Cipriano, *plus ab eo exigitur ſeruitutis.*

Salmeron. to. 2. op. ad Rom. diſp. 5.

1. Tim. 1.

D. Cypr. ſerm. 3. de ſimpl. Prel.

Onde a ragione San Gregorio eſsortò vn Veſcouo a non perder mai di vista il conto, che della noſtra carica habbiamo a rendere. Et a dire il vero, chi non rimarria attonito sù la conſideratione, che San Tarasio Arciueſcouo di Coſtantinopoli, ricco di virtù paſtorali, e di meriti, nel ſuo paſsaggio a miglior vita, fù veduto, e ſentito ſtare con grand'anguſtia in contraſti con gli infernali fiſcali, che forſi anche le ſue colpe leggiere eſſagerauano?

D. Greg. lib. 4 ep. 15.

Sur. 6. Feb.

Chi non pauenterà cõſiderando, che Adelberto, che fù poſcia eletto Veſcouo di Praga, trouatoſi preſente alla morte del ſuo predeceſsore, il quale nell'eſalare l'anima infelice, gridò di vederſi gia in mano de' demonij; ne rimaſe con ſifatto terrore, che ſi diede tutto all'acquiſto della virtù, e della perfettione, la quale lo portò poſcia all'Apoſtolato degli Vngari, e de' Perſi, & alla corona del martirio? Chi non tremarà ſentendo per bocca di Chriſto, che ſe noi con la ſantità della vita, alla ſantità del grado non corriſponderemo; la ſteſsa dignità ci ſeruirà per viatico agl'intollerabili tormenti dell' inferno? *Cum ergo conſideramus honoris magnitudinem*, dice il Chriſoſt. *quã par eſt prabeamus pro ea remuneratione, nè nobis habitus honor inſignis ſit nobis viaticum futuri ſupplicij.*

Sur. 23. Apr.

Bar. an. 1. 80.

Vide Reuel. S. Brig. lib. 1. c. 11.

D. Chryſoſt. in pſalm.

Hor non ſono queſti efficaciſſimi motiui per iſuellere dal petto ogni radice d'ambitioſo deſiderio, che porti alle Prelature, & a' ſacri Troni? qual ragione, qual prudenza vuole, ch'alcuno s'abbandoni a queſte pericoloſe anguſtie, che vada follemente incontro al naufragio, e che goda di caminare ſul margine del precipitio? Ti ſtimola il prurito d'aſcendere al grado Epiſcopale? ti adeſca lo ſplendore della dignità? t'inuita la ſublimità del poſto? non merter l'occhio cupido nella Cattedra coronata di ſplendore, ma nell'horrendo, eſormidabile eſame, che nel Tribunale di Dio circondaro di fulmini ti ſtà apparecchiato; che così guarirai di queſta lepra, e riſanarai da ſifatta pazzia, dice Origene; *Omnis adeundi honoris Eccleſiaſtici abſcinderetur ambitio, ſi ſe iudicandos potius, quam iudicaturos hi, qui præeſſe volunt populis, cogitarent.*

Orig. ſuper ep. ad Rom.

Da tutto ciò ſi vede con quanta ragione Fra Giordano ſecondo Generale de' Padri Domenicani, diſſe, che ad vn Veſcouo più volentieri hauerebbe tenuto compagnia in vn ſepolcro, e nell'auello, che nel Trono, e nella Mitra.

Cæſ. in hiſt. Dom. l. 2. c. 6.

Del

Del nono motiuo per fuggire l'ambitione delle Prelature. che deriua dal conto che s'ha da rendere dell' anime de' sudditi, Cap. XXXII.

TERRIBILIS *est locus iste*. Li marinati, che per lo vasto Oceano spiegano le vele, confidano se stessi, e le piu care merci alla rabbia impetuosa de' venti, all'incostanza dell'onde, a i flutti, alle procelle, & a i voraginosi anfratti del mare, a studio di far ricchi guadagni ne' liti ignoti; ancorche siano molto esperti, e sagaci, soggiacciono a mille disastri, e fra le tempeste, fra gli scogli, fra le secche ben souente in sommo pericolo si trouano: ma se o di peritia, o di carta da nauigare sono mancheuoli, a manifesto naufragio s'incaminano. Troppo ardimentoso è chi spontaneamente s'ingolfa nel mare del gouerno Pastorale, e potendo dal porto della vita priuata mirare gli altrui marori, si vuol far piloto della naue Ecclesiastica, & in si tempestoso Egeo cercare i pretiosi guadagni, che fanno i buoni, e gli eccellenti Prelati nel saluare l'anime; & a gran pericolo s'espone di douer poscia dire col Profeta: *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*: troppo malageuole è il saper regger la barchetta dell'anima propria, senza intraprendere la cura di guidare vna gran naue, piena di passaggieri di diuersi humori, e pensieri, & a diuersi, e repugnanti viaggi incaminati. S. Gregorio Nazianzeno espertissimo nocchiere, stimò piu confaceuole alla propria saluezza di lasciare la cura ad altri, & attenersi al sicuro, e salutando da lungi vn si procelloso pelago, condurre in terra ferma vna stentata, e rustica vita, piu tosto che per voler saluar molti perdere se stesso. *Alius mercatura causa nauiget, dice egli, mihi verò melius, atque optabilius est in terra quietem habenti, atque exiguum aruum, & dulce sulcanti, & lucra, & mare procul salutanti, exiguo, ac rigido pane vitam, vt potero sustentare, eamque tutam, ac tranquillam ducere, quàm ob ingentes quæstus graue, diuturnumque periculum subire*. Troppo frequenti sono li scogli, troppo nascoste le sirti, e le carriddi, che s'incontrano troppo orgogliose, ed infide l'onde, troppo impetuosi gli austri, e gli aquiloni, troppo pertinaci i corsari, che assalicono anche i ben corredati legni, formidabile è la morte, pieno di spauento, e d'horrore è il giuditio, anche a quelli, che col vento in poppa, e con innocenti remi solcarono terra terra il golfo della vita, perche sanno di douere entrare in conti sopra la condotta delle proprie attioni con il fisco della diuina giustitia, & io miserabile, che non seppi gia mai dare vna sarpata, senza commettere vn fallo, ardij d'ingolfarmi, priuo della carta da nauigare in alto mare, oue gli stessi Palinuri, gli stessi Tifi temerono di perdersi; e mi dà l'animo d. poter dar buon conto d' innumerabili passaggieri alla mia fede commessi? chi sà di douer'essere sindicato anche d vn'otiosa parola, non può star molto lieto con vn peso si graue, quale è vn gran cumolo degli altrui peccati; & hà gran ragione di pauentare a quelle parole del Saluatore. *Omni autem, cui multum datum est, multum quæretur ab eo: & cui commendauerunt multum, plus petent ab eo*: E qual piu ricco tesoro, quali scrigni di gemme più pretiose potessi depositare nelle nostre mani, che si gran moltitudine d'anime, coll'inestimabile prezzo del Sangue diuino acquistate? *Multum commendatur ei*, dice Beda, *cui cum sua salute, Dominici quoq. gregis pascendi cura committitur*: Anzi dunque si domanderà conto non solamente della nostra, ma della salute di tutti i nostri sudditi. Onde San Gregorio scriuendo ad Anastasio, mostra vna santa inuidia della di lui priuata conditione, come piu sicura della sua, e ne rende le ragione. *Quia tu tua tantum peccata, ego & eorum qui mihi commissi sunt, porto*.

Psalm. 31.

D. Greg. Naz. orat. 2.

Luc. 12. 48.

Beda ibid.

D. Gregor. ep. 29. lib.

Non è peso da tutte le spalle il portar la soma degli altrui peccati, gran capitale si ricerca in chi vuole entrare malleuadore de i debiti d'vn numeroso popolo: E questo appunto fà il Vescouo nell'accettare la carica, s'addossa i debiti, che i suoi sudditi hanno con la ragione bancaria del Cielo, e s'obliga di pagarli in caso, che per sua negligentia restino accesi; di che rendendolo auuertito lo Spirito santo gli dice: *Fili mi, si sponderis pro amico tuo, defixisti apud extraneum manum tuam: illaqueatus es verbis oris tui & captus propriis sermonibus*: che tale appunto è la tropologica spositione, che a queste parole apportano di comune consentimento S. Gregorio, e S. Tomaso d'Aquino, e Beda,

Prou. 6. 2.

cioè

cioè a dire, che il Vescouo entra malleuadore nel foro del Cielo, per l'anime de' sudditi; obligandosi sopra l'anima propria di restituirgliele salue, per quanto gli sarà possibile, e dalle sue morali diligenze potrà dipendere, spendendo in ciò l'opere, e l'essempio: che questo vuol dire *defixisti manum tuam*, & in oltre la dottrina, e la predicatione significata in quelle parole, *illaqueatus es verbis oris tui*: Sicurtà è questa, dice S. Tomaso, che si tà per l'anime de' sudditi, le quali appresso Dio, giusto stimatore delle cose, sono in tale stima, che volentieri sborsò per quelle tutto il suo sangue di prezzo infinito; sì che per quelle obliga il Prelato l'anima propria.

D Gregor. l. 1. in 1. c. 5. D Thom. in cap. 24 Hebr. c. 2. lect. 3.

Ma per qual cagione, mentre Dio in queste misteriose parole ci chiama suoi figliuoli, dicendo: *Fili mi*, che perciò egli per la natura de' correlatiui, dourebbe nominarsi nostro Padre; si professa straniero? *Defixisti apud extraneum manum meam*: sapete perche? (dice Bernardo presso l'Angelico) perche *Deus amicus est in sponsione, sed extraneus in exigenda ratione*; mentre Dio ci sublima a' sacri Troni, ci corona il capo di pretiose Mitre, ben si dimostra nostro caro amico, nostro amorosissimo Padre: ma al tempo di fare i conti, e di rimandarci il deposito, si spoglia d'ogni tenerezza, e veste la persona di Giudice, prescindendo ogni altro rispetto, portandosi da creditore straniero, e rigoroso; così ricercando l'infedeltà, che alla sua confidenza hauremo vsata, e la pretiosità del deposito, che alla nostra fede commise.

D. Bernard. apud D. Thom. vbi sup.

Hor qual follia si può trouar maggiore, che sottentrare ad vna partita di debito si graue, senza esserne richiesto, anzi spontaneamente offerirsi, anzi comprarsi vn sì gran pericolo a prezzo di preghiere, e massime chi non si troua ben prouueduto di contanti, cioè di bontà, di prudenza, e di dottrina, da poter sostenere, e far forti i principali debitori? Anche l'accettarlà con gusto, con allegrezza, quando vien'offerta, è sperie di pazzia nel vocabulario del Cielo. *Stultus homo*, disse il maggior saggio della terra, *plaudet manibus cum spopondrit pro amico suo*.

Prou. 17. 18

Mirate se hauerà giuditio chi s'obliga per sì gran numero di gente, che per auuentura non mai vidde, nè conobbe, e fra' quali moltissimi ve ne saranno falliti, cioè a dire, senza il capitale dell'opere buone: de' quali però Beda ci esforta a non entrare malleuadori, poiche non potendo eglino pagar di proprio, ne esser da noi conuenuti a conseruarci senza dãno difficilmente potremo senza grã perdita restarcene: e stimò questo punto sì efficace, che temeua, che potesse esser motiuo a ciascheduno di ricusare questa carica; sicche le Chiese rimanessero priue de' Pastori; e perciò moderando il suo detto, soggiunge: *Hoc autem dictum est, non quod curam regendarum animarum, cum tibi regulariter imposita fuerit, suscipere non debeas; sed ne passim nullo iubente, doctoris tibi, ac Praesulis officium temerarium usurpes*.

Beda in Prou. 22. 29.

§. I.

DVra 'conditione nel vero, che i peccati de' sudditi, alla negligenza, & infingardaggine del Prelato s'attribuiscono; e che egli, quasi di colpe da se stesso commesse, habbia a darne conto: e questo per auuentura volle significare l'Apostolo, quando scriuendo a quei di Corinto disse: *Epistola nostra estis vos*: quasi dir volesse, sì come gli errori della lettera a quegli che la scriue vengono senza dubbio attribuiti, così le colpe vostre, o miei sudditi, verranno ascritte a me vostro Prelato, di cui siete simboliche epistole.

2. Cor. 3.

Quindi hauendo il popolo Hebreo nel deserto commesso l'atroce peccato dell'Idolatria: Mosè tutto cruccioso ad Aronne riuolto, disse gli: *Quid tibi fecit populus hic, vt induceres super eum peccatum magnum*? Aaronne sommo Sacerdote haueua fatta grandissima resistenza, erasi con ogni ardore studiato di ritrarre da quella follia il popolo; e se non condescendeua a' loro delirii, anche con toccargli nell'interesse, e nell'oro; era in pericolo di venire lapidato a furor del popolo; e nondimeno a lui ogni male viene attribuito: il che anche piu chiaramente rendesi manifesto dalle precedenti parole del sacro Testo. *Videns Moyses populum, quod esset nudatus; spoliauerat enim eum Aaron*. Come Aronne, se anzi quei perfidi pertinacemente vollero a' falsi Dei degli Egizziani attribuire, e le riceuute gratie, & i sacrileghi incensi? risponde S. Agostino. *Notandum quemadmodum illud totum, quod populus fecit, ipsi Aaron attribuatur, quod eis consensit ad fa-*

Exod. 32.

Exod. 32. 25.

D Augustin. q. 141 in Exod

Digitized by Google

ad faciendum quod male potuerant: magis enim dictum eſt, diſſipauit eos Aaron, quoniam ceſſit eis, quam, diſſipauerunt ſe ipſi, qui tantum malum flagitauerunt. Imperciochè egli più toſto douea laſciarſi lapidare, che permettere ſi graue eccesſo, come i ſacri Interpreti oſſeruano.

Più tremendo anche è il ſucceſſo occorſo allora, che lo ſteſſo contumace popolo Hebreo dalle bellezze, e da' vezzi delle donne Moabite inueſcato, ſi abbandonò alle laſciuie, & idolatrie: poiche volendo Dio co' fulmini del ſuo ſdegno vn tanto eccesſo punire, diſſe a Moſè: *Tolle cunctos Principes populi, & ſuſpende eos contra Solem in patibulis, vt auertatur furor meus ab Iſrael.* Num. 25. 4. Gran coſa è queſta, pecca il popolo; e non ha punto del credibile, che i ſuoi Prencipi, huomini ſcelti fra gli altri per i migliori, huomini gra- Oleaſt. ibid. ni e ſerij, fra quelle ſozzure ſi contaminaſſero; così ne parue ad Oleaſtro: e nulladimeno, eglino ſono a ſi ignominioſa morte condennati, & al popolo ſi perdona. Hoimè, di- Pet. Dam. l. 2 ep. 23. ad fin. ce S. Pietro Damiano, che ſtrana forma di giuſtitia è queſta? *Aliud eſt qui peccat, aliud ille qui vapulat? Vnde hoc?* qual'altra cagione ſe ne può addurre, *niſi quia culpa ſubditorum in præpoſitorum redundat obbrobrium: & quod ab quibus erratur, negligentiæ paſtoris aſcribitur.* Non ve ne marauigliate, perche i Prelati entrano malleuadori de' ſudditi: ſi obligarono per i loro debiti; promiſero d'impiegare le loro diligenze per defendere la greggia del Signore dall'inſidie de' lupi infernali; ſe in queſto ſi ſcuoprono manche- Orig. ho. 10. uoli, a lor riſchio pecca il popolo, così è, dice Origene: *Populus peccet, & Principes ſuſpendantur: pro populo enim cogantur Principes reddere rationem: ne forte non docuerunt, non monuerint, non ſollicitè arguerint eos; qui initium culpæ dederunt, vti, ne contagio diſpergatur in plures: hæc enim omnia facere Principibus immineat.* E quindi che ne ſiegue? che dourebbono gli huomini per queſto ſolo motiuo ſuellere dal petto ogni ſeme d'ambitione, dourebbono più toſto fuggire, che bramare, o cercare i ſacri Troni. *Hæc ſi cogitarent homines, nunquam cuperent, nec ambirent populi principatum*, ſiegue Origene, *ſufficit enim mihi pro meis argui delictis; ſufficit mihi pro memetipſo, & peccatis meis reddere rationem: quid mihi neceſſe eſt etiam pro populi peccatis oſtentari, & oſtentari contra ſolem, ante quem nihil poteſt abſcondi, vel obſcurari?* Eſſer ſoſpeſi nel coſpetto del Sole di Giuſtitia, che tutto sà, tutto vede, tutto ha preſente, & a cui tutti i più occulti arcani del cuore ſono paleſi, per douer dar conto de' peccati de' popoli intieri; è ben coſa d'atterire la ſteſſa intrepidezza; è ben coſa da fermare il mercurio dell'ambitione. Onde ci Iac. 3. 1. laſciò quel ſaggio conſiglio S. Giacomo Apoſtolo. *Nolite plures fieri Magiſtri, fratres mei, quia maius iudicium ſumitis.*

Chi ſarà dunque ſi nemico di ſe medeſimo, che facendo la douuta riflessione ad obligo ſi grande, a peſo tanto inſopportabile, a pericolo ſi euidente, e da cui l'eterno precipitio dipende, di propria elettione l'intraprenda, anzi anſioſamente lo cerchi? Mirate quanto ſtretto conto hanno a rendere, oſſeruate dalle prefate parole di Origene, con che diligenze ſquitinio ſi hà a cenſurare il loro gouerno, ſe mancarono d'ammaeſtrare, ſe furono negligenti nell'ammonire, ſe traſcurarono l'vſo delle più fine diligenze in correggere quei, che intraprendono contro la legge di Dio, maſſime ſe il male può eſſer contagioſo, & influire coll'eſſempio negli altri.

Queſto medeſimo ci rappreſenta la cataſtroſe d'Heli ſommo Sacerdote, di cui non ſi legge, che da' proprij peccati foſſe aggrauato, e pure per quei de' figliuoli da lui trop- D. Greg. l. 2 po dolcemente, e leggiermente ripreſi, dannoſſi; dal che raccoglie S. Gregorio, che a' in 1. Reg. 2. Prelati non baſta l'innocenza della vita, poiche hanno a render conto delle colpe de' ſudditi; e baſtando alle perſone priuate di aſtenerſi da' peccati, per mettere a coperto la propria ſalueza, non però il tenore della buona vita è baſteuole a' Paſtori, ſe non correggono con la douuta ſeuerità i colpeuoli. Et è coſa degna di particolare auuertenza, che Eli caſcò, anzi precipitò dalla Cattedra; quaſi Dio voleſſe dichiarare, che coral pena egli meritaua, per non hauere coll'autorità di quella impediti i peccati: di che di propoſito nella terza parte di queſt'opera ci accaderà di trattare.

§. II.

MA che accade di riandare le hiſtorie del Teſtamento vecchio, ſe l'iſteſſo Chriſto autore del nuouo, Pontefice ſecondo l'ordine di Melchiſedech, & idea de' veri

Paſtori,

Pastori, che per la sua greggia spese quanto sangue nelle vene haueua, nel tornarsene al suo eterno Padre, volle rendere strettissimo conto dell'anime a lui commesse, e particolarmente di quella di Giuda, che andaua a male, e ne fece far rogito dall'Euangelista Giouanni suo protonotario nel teatro del Cielo, e della terra, alla presenza degli Angioli, e degli huomini, e dello stesso eterno Padre; a cui disse: *Pater seruaui eos, quos dedisti mihi: vnus est qui periit.* e volendo di tal perdita purgarsi, e far palese il sentimento, che ne haueua, disse: *Qui manducabat mecum panem, leuauit contra me calcaneum suum.* e soggiunge S. Giouanni, *Et cum hoc dixisset turbatus est spiritu, & protestatus est IESVS, & dixit: Amen amen dico vobis; vnus vestrum me traditurus est.* Si protestò in effetto, che per saluar quell'anima, non haueua intralasciato l'vso delle più fine diligenze; l'honorò della suprema dignità Apostolica, lo fece suo commensale, e dimestico, cercò d'ammaestrarlo per ispatio di tre anni con la sua celeste dottrina; e conoscendolo di genio auaro, lo fece ministro, e dispensiero del Collegio Apostolico; acciò hauendo in suo potere la borsa, non s'inducesse per mancamento di danari a vēdere il Maestro; e lo caricò di tante amorose dimostranze, che poteuano liquefare vn cuore di pietra. ma la sua peruersa volontà fece resistenza a si dolci violenze, & a guisa di ragno, cauò veleno dalla stessa rugiada del Cielo, da cui le conchiglie formano le pretiose perle. Onde Christo *protestatus est*, che nella dannatione di quell'infelice non haueua vna minima colpa. *Vt iustificaretur in eo Dominus, hoc ei contulit*, dice S. Ambrogio, su profuso nel dispēsargli i tesori della benignità sua, perche il mondo intendesse, che non per cattiui trattamenti, non per torto, o disgusto alcuno, che dal suo caro Maestro riceuuto hauesse, ma per mera malitia egli si dannaua. *Vt non quasi inuidia exasperatus*, soggiunge S. Ambrogio, *sed quasi prœuaricans gratiam, maiori esset offensæ obnoxius.* Hor se lo stesso Redentore tanto si turba per la perdita d'vna sol'anima alla sua cura commessa; e con tanto studio si purga, si giustifica; a qual pericolo, a qual seuera censura staranno esposti i Vescoui mentre gran parte della loro greggia perisce, se per lor colpa, o almeno per loro negligenza ciò seguisse?

Il pretesto dell'imperitia, o dell'ignoranza non s'ammette nell'incorrotto Tribunale del Cielo, mentre si agitano le cause de' Vescoui, e Superiori: non gli scusa la necessità, nè l'altrui violenza, oue si tratta dell'interesse dell'anime, dice il Chrisostomo: *Neque enim licet imperitiam excusare, neque ad ignorantiam confugere, neque aut necessitatis, aut violentiæ speciem obtendere.*

La negligenza nel Prelato in ordine alla salute dell'anime, è colpa si graue, si inescusabile, che, secondo i Canonisti, arriua a peccato mortale.

Elia Cretense ponderaua a questo proposito quella tremenda minaccia, che Dio per mezo d'Ezechielle fece a' Pastori negligenti. *Conturbatio super conturbationem veniet*, ò come leggono i Settanta, e S. Geronimo, *Væ super væ erit.* quasi dir voglia, che saranno da Dio puniti, & in questa vita con molti trauagli, e nell'altra con atrocissime pene. E nel medesimo, o poco diuerso sentimento il B. Lorenzo Giustiniano tira quella somigliante imprecatione di Geremia. *Duplici contritione contere eos:* tutto questo ne' Pastori negligenti si auuera, dice il Santo. *Duplici contritione atteritur Pastor: sui scilicet, & cuius perditione; præsertim earum, quæ ex ipsius conuincuntur periisse incuria.* Imperciochè in effetto quando il Vescouo si addossa questa graue, ed importante carica, deo persuadersi, che Christo Pastor de' Pastori, nel conseg narli ciascun suddito, per minimo che sia, gli dica quello, che con vna parabola disse vn Profeta al Rè Acab: *Custodi virum istum, qui si lapsus fuerit, erit anima tua pro anima eius.*

Onde S. Agostino predicando vn giorno al suo popolo, pregaua tutti a mutar vita almeno per compassione di lui; se di se medesimi viueuano dimenticati: & altra fiata nell'anniuersario della sua promotione, confessò di sentirsi del continuo sollecitare la mente dal pensiero di questa grauissima carica, *De qua difficilis redditur ratio.* nè lasciò d'auuertirci il nome di Vescouo essere *Nomen periculi*; per le difficoltà, che in gouerno si lubrico s'incontrano; per vn'immensa mole di pericoli, e per la diuersità delle cose, alle quali è in obligo di dar mano. E n'habbiamo vn'altra ragione da S. Gio: Chrisostomo, cioè a dire, che il Vescouo è Duce d'vn'esercito de' suoi sudditi composto (poiche *Militia est vita hominis super terram*) in vna guerra, che si fà con potentissimi nemici, che sono i demonii, i vitij, gli huomini nel male habituati, le viuacissime passioni

l'indi-

Io. 17.

Ambr. in c. 22. Luc.

Chrisost. de Sacerd. lib. 3.

Gloss. pen. in c. ea quæ de offic. Archid. Hostien. et in rel. cætera de offic. ord. Innocent. in cap. nuper, de purg. can. Elia Cret. in 1 orat. Naz. Ezech. 9. 26. Hier. 47. 48.

Laur. Iustin. de vita & regim. Pral. cap. 5.

3. Reg. 20. 39

D. Aug. ser. 1 in 1. die post Pascha.

D. Aug. ser. 3 in natal. D. Chrisologi, & Sacerd. et in lib. 3 de

l'indiſcretezze, e l'inſolenze, di cui il mondo è pieno. E S. Bernardo, il quale poche anime, e tutte ſante reggeua, e che nel cuſtodirle era vn gelosiſſimo Argo, ſtaua con perpetuo timore, che alcuna per ſua negligenza non periſse, e ch'egli perciò ne foſse dal giuſto Giudice condennato, onde eſclamò: *Quid ego infelix, quo me vertam, ſi tantum depoſitum contigerit negligentius cuſtodire? non eſt mihi dicere cum Caim, Nunquid cuſtos fratres mei ſum ego? &c.* D. Bern. ſer. de trip. adu.

Ma che dico di queſti Santi, ſe lo ſteſso Paolo, che non ſolamente ſuperò in grado eminente ogni altro nell'adempire tutti i numeri di ottimo, e ſantiſſimo Veſcouo; ma trapaſsò (ſtò per dire) con infinita diſtanza gli oblighi paſtorali; temeua nondimeno, e tremaua ſotto ſi gran mole? e confeſsollo liberamente a quei di Corinto in vna lettera, che loro ſcriſse. *Et ego*, dice egli, *in timore, ac tremore multo fui apud vos*: nel qual caſo auuenutoſi S. Gio. Chriſoſtomo eſclama: *Si Paulus Dei mandata ſic obſeruans vt maiora etiam quam ipſi à Deo iniuncta fuiſſent, præſtaret: nunquam ſui ipſius, ſed ſubditorum tantum commodo ſtudens; ſic vbique formidauit magiſtratus ſui molem expendens: quid faciemus ipſi, qui multi vbique ſumus in quærendis, qua noſtra ſunt? qui Chriſti mandata Pauli exemplo non modo non ſuperamus, ſed ea maiori ex parte tranſgredimur?* 2. Cor. 2. D. Chryſoſt. lib. 3. de Sac.

Et a dirne il vero: ſe piu, che tutto l'Vniuerſo vale vn'anima ſola, chi non temerà che addoſsandoſi la cura di molte, non ne periſca alcuna per ſua negligentia? qual Paſtore ſarà ſi ſtupido, che non apprenda il pericolo in cui ſi troua?

Habbiamo ad eſſer preſentati auanti al Tribunale di Dio inſieme con le noſtre greggie: quiui comparirà S. Gregorio Taumaturgo, che trouò nella ſua Città ſolamente diciſette Chriſtiani, e multiplicò ſi fattamente il talento conſegnatoli, che morendo vi laſciò ſolamente diciſette idolatri, hauendo tutto il reſto del popolo ridotto alla ſanta Fede. Quiui compariranno infiniti altri ſanti Veſcoui, che per defendere le loro pecore da' lupi, ſoffrirono fatiche immenſe, eſilii, tormenti, e morti: quiui ſi prenſenterà S. Carlo, che ne' tempi moderni ſeguì le veſtigia degli antichi Paſtori, e diede a noi la norma di eſſercitare la paſtorale ſollecitudine: appreſſo al quale vedremo Monſig. Franceſco de Sales, che vltimamente ſembraua vn S. Carlo della Francia; E noi con quanti acquiſti d'anime compariremo? laſciatemi pur dire con verità quel che per eccesſo di humiltà diceua S. Gregorio: *Cum igitur tot Paſtores cum gregibus ſuis ante æterni Paſtoris oculos venerint; nos miſeri quid dicturi ſumus, qui ad Dominum noſtrum poſt negocium vacui redimus? qui Paſtorum nomen habuimus, & oues, quas nutrimento noſtro debeamus oſtendere, non habemus?* D. Greg hom 17. in Euang.

Reſta dunque, che chi ſi troua libero da ſi graue ſoma, ſcacci da ſe ogni vano deſiderio di Mitre, attenda a coltiuare la vigna dell'anima propria, ſenza cercar di farſi operario dell'altrui, e renda gratie a Dio, di non eſſere impiegato in ſi pericoloſo negotio, di cui parlando S. Geronimo, con occaſione di vno eletto Veſcouo, diſſe: *Cum electus eſſet ad Epiſcopale faſtigium, quo grauius, & periculoſius nequit cogitari &c.* D. Hieron in reg Monach.

E noi, che gia habbiamo ſottopoſti gli homeri a ſi graue giogo, ſiamo auuertiti da San Gregorio a non ci laſciare addormentare dal guſto della veneratione, e da' commodi, che ſeco porta la dignità noſtra; ma piu toſto riuolgere ſempre per la mente, non ſenza timore, e ſpauento, che non habbiamo a comparire al giuditio diuino con vna ſola anima, ma con tutte quelle de' noſtri ſudditi; e che non eſſendo noi baſtanti a render conto della noſtra, molto meno lo ſaremo a renderla di tante altre: che coſi eccitaremo nel noſtro cuore il donuto zelo, e ne ſcacciaremo la negligentia, ed il faſto. *Penſet ergo*, dice il Santo, *vnuſquiſque ad ſatisfaciendum diſtricto Iudici, de ſua ſorte aſſe anima vix ſufficit quia tempore reddendæ rationis quot regendis ſubditis præfi, tot, vt ita dicam, animas ſolus habet: qua nimirum cogitatio ſi aſſidue mentem noſtram occuparet, omnem ſuperbia tumorem ſine dubio premeret.* D. Greg. li. 4. Moral. 40.

Ci moſtrerà il ſeuero Giudice in quel tremendo giorno le cicatrici delle ſue ſantiſſime Piaghe, dicendo: Mirate queſte mani, queſto fianco, queſti piedi ſquarciati; onde potete ritrarre quanto care mi coſtarono l'anime, che alla voſtra cuſtodia confidai: e rendetemi conto della diligenza, della vigilanza, del zelo, che per conſeruare, e rendermi vn ſi pretioſo depoſito, impiegaſte: ditemi ſe alcun'anima, per cui io mi laſciai ſuenare, s'è per voſtra colpa perduta. Io vi ſcelſi per negotiatori de' miei talenti, tendete conto dell'induſtria, con cui li traficaſtes vi feci Paſtori della mia greggia, fatemi

costare, che sopra la custodia di quella vegliaste per difenderla da' lupi, e ridurre all'ouile quelle pecore, che andauano sviate. Ditemi se con maggiore studio cercaste di pascerle, che d'esser vni della lor lana vestiti, e del lor latte pasciuti. Dio immortale! e che spauento so sin dicato sarà questo! Giouami di credere, che la maggior parte de' Prelati, che si degneranno di volger gli occhi sopra questi miei scritti, lietamente compariranno all'incorrotto Tribunale dell'eterno Giudice. *Portantes manipulos suos*, manipoli di meriti, e di seruitù fedele: ma io misero, e forsi meco alcuni altri con quante conuulsioni, con quanti parosismi ci troueremo in si duro passo? quanto resteremo atterriti dal fragore di si spauentosi tuoni? *Nos miseri quid dicturi sumus*, esclama in mio nome S. Gregorio, *qui ad Dominum nostrum post negotium vacui redimus? qui Pastorum nomen habuimus, & oues, quas ex nutrimento nostro debeamus ostendere, non habemus?*

D. Greg. hom. 19 in Euang.

E ben se ne vide vn tremendo essempio in persona di vn'infelice Vescouo, di cui narrasi, che in vece di dare edificatione, & attendere alla cura dell'anime, scandalizaua con i lussi, e con la troppo sciolta vita i sudditi, & eta tutto ne' proprij commodi posto. A cui parue vna notte d'esser portato al giuditio del supremo Pastore, e di varij eccessi da' demonii accusato, i quali anche mostrarono piu di due mila anime, sotto il suo gouerno perite: che perciò l'eterno Giudice doppo vn seuero rimprouero, lo fece citare per vn dì certo a sentenza; e perche non si emendò, giunta quell'hora, videsi dalli demonii circondato, che portatono la misera anima sua agli eterni tormenti.

Spec. exempl. exempl. dict. p. sect. 176.

Si prosegue la stessa materia, e si dimostra con autorità e con essempij, quanto difficilmente i Vescoui si saluino. Cap. XXXIII.

VNA minima parte di quanto nel precedente capitolo detto habbiamo, douerebbe esser basteuole motiuo, per abborrire piu che la morte l'ambitione delle Prelature; ma perche questa passione con si gran violenza si và talhora impossessando de' cuori humani, che troppo malageuole riesce alla ragione il discacciarnela; aggiungeremo a questa altre armi per ricuperare, e difendere l'imperio da quella ingiustamente vsurpatole.

S. Gio. Chrisostomo và considerando; che per essere l'anime oltre il credibile pretiose a Dio, e per la gelosia ch'egli ha della cura di quelle, e della buona amministratione della sua Chiesa; il giorno del giuditio, non solamente riprouarà come vani i pretesti, e vane le scuse, che delle loro negligentie apporteranno quelli, che ambirono, o cercarono i Vescouati; ma ne meno accetterà le scuse di quelli, che dall'auarità, o violentia altrui furono ad accettare le Prelature costretti. Il che noi possiamo confermare col testimonio del sacro Euangelo, ponderando le parole di quel Rè, che hauendo preparate al Prencipe suo figliuolo le regie nozze, & inuitatiui alcuni, che non volsero andarui; ordinò a' suoi serui, che vi conducessero tutti quelli, ne' quali per le contrade si fossero auuenuti. *Ite ergo ad exitus viarum, & quoscumque inueneritis vocate ad nuptias.* Ma S. Luca aggiunge, che comandò che fossero anche sforzati ad andarui, *Exi ad vias, & sepes, & compelle intrare*: e nondimeno vno di questi, che si trouò sprouduto della veste nutiale, fù condennato a' tenebrosi horrori dell'inferno; perche quantunque fosse da altri costretto a presentarsi a quel banchetto, doueua scuotere da se ogni negligentia, trattandosi di materie, nelle quali il Rè del Cielo è interessato.

Matth. 22. 9.

Luc. 14. 23.

Matt. 22. 12. & 13.

Onde non è marauiglia se S. Agostino hebbe a dire, che i Prelati si trouano in gran pericolo dell'eterna dannatione, mentre potendo chi che sia a pena render conto della propria conscientia, eglino hanno a dar buon conto di tutte l'anime alla loro cura commesse.

Anzi San Gio. Chrisostomo disse, non sò se per eccesso di spirito, o per renderci piu cauti, o perche così sentisse; che pochi sono i Vescoui, che si saluano, e che la maggior parte è del numero de' dannati: cosa da inhorridire huomini di bronzo. *Non temere, dico, sed vt affectus sum, ac sentio, loquor. Non arbitror inter Episcopos multos esse, qui*

D. Chrisost. hom. 3. in Act. Ap.

salus

salui fiant; sed multò plures qui pereant; E ne rende la ragione, perche questa è carica, che troppo gran copia di doti, e di qualità ricerca in quei che l'esercitano.

E se chi fù cercato, e violentato a sposarsi con la Chiesa, sentirà per le sue negligentie fulminarsi contra quella tremenda sentenza: *Ligatis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores;* che sarà degli ambitiosi, che bramarono, e si studiarono con diligenza, e per via de'negotij di condursi a queste nozze? *Quid dicemus infelicibus illis, & miseris*, dice S. Gio. Chrisostomo, *qui semetipsos ad alios regendos precipitant, & se in tantorum suppliciorum abyssum iactant?* Matth. 22. 13. D. Chrys. ho. 14 ad Hebr. 5. 17.

Volete conoscere quanto gran cecità sia questa? *Omnium quos regis*, siegue il Santo, *mulierum, puerorum, atque virorum, tu rationem redditurus es, tanto igni tuum subijcis caput;* & anche quiui torna a replicare con iperbolica esagerazione esser gran marauiglia se alcun Vescouo si salua: *Miror si potest saluari aliquis Rectorum.*

Fù costume degli Idolatri di saginare, & ingrassare le vittime, che alle false Deità offerire doueuano, e nel condurle al sacrificio coronarle ancora. Minutio Felice nel suo Ottauio dice, che cosi appunto accade agli ambitiosi, promossi alle dignità, & alle grandezze; vengono con ciò a restar grassi, e vedonsi ornare le tempie di corone, o di mitre; ma per esser condotti, vittime infelici, al supplicio di mille trauagli, miserie, crepacuori, e catastrofisma questo sarebbe per auētura tollerabile, se nō vi si aggiungessero gli eterni supplicij. *Miseri*, dice egli, *in hoc altius tolluntur, vt deiciant altius: hi enim vt victima ad supplicium saginantur, vt hostię ad pœnam coronantur.* Quindi S. Pietro Damiano volendosi sgrauare del Vescouato, a cui mal suo grado era stato assunto, e giustificare le proprie attioni, scrisse liberamente à Nicolò Secondo Sommo Pontefici, che molti per hauer continuato in quel grado, erano nell'eterna dannatione incorsi, dalla quale probabilmente eransi liberati quei, che con buona intentione resignarono le Chiese. *Dico quod sentio, quia plerique Pontificatus curam non deserunt, & de sinistris sunt: quotquot autem legimus recta intentione dimisisse, certa spes est eos aterna cum Christo societate gaudere.* Minutio Octau. D. Pet. Dam. lib. 1 ep. 6.

Narra S. Geronimo, che essendo ad vn virtuoso giouane offerto vn Vescouato; egli consultandosi sopra di ciò con vn suo zio, huomo di santissima vita, fù da lui fatto salire sopra vn desco sospeso in alto, con ordine di stendersi in quello, e riuoltarsi; il che egli con gran timore, e con non men pericolo adempì, mentre per l'angustia del desco molto vicino alla caduta si vedea: fatto poscia scendere, gli comandò, che per terra si riuoltasse, il che ageuolmente, e senza alcun pericolo egli mandò ad effetto. Hor disse il santo vecchio, con quello c'hora hai sperimentato, alla tua dimanda rispondo. Onde l'accorto giouine intese quanto vicine al precipitio sianole dignitadi Ecclesiastiche, e quanto sicura la vita priuata, e ricusando quelle a questa s'attenne. Indi a non molto tempo passò a miglior vita, e tutto di splendori circondato, con allegro sembiante al suo zio apparue, dicendoli: *Gratias pater tibi refero ex dissuasione Episcopatus; nam scito, quia nunc essem de numero damnatorum, si fuissem de numero Episcoporum.* Vn somigliante caso rapporta Cesario in persona di vn Monaco di Chiaraualle, il quale per quante preghiere da diuersi, e dallo stesso suo Abbate gli fossero fatte, non potè giamai essere indotto ad accettare vna Chiesa, alla quale veniua eletto: questi pagato, che hebbe il comun debito alla natura, apparue ad vn'altro Monaco; da cui richiesto, se per quella disobedienza egli presso al tremendo Giudice alcun danno riceuuto hauesse, rispose: *Minimè, imò si Episcopatum accepissem, essem aeternaliter damnatus.* D. Hieron in reg. Monac. cap. 5. Cæsar apud Cæs. lib. de vita & regim. Episc.

Vn piu mirabile successo narra il Perardo di vn tale Gaufrido Priore pure di Chiaraualle, il quale essendo violentato da Eugenio Terzo Sommo Pontefice, e da S. Bernardo suo Abbate ad accettare il Vescouato Tornacense, a cui era eletto, prostrandosi a' piedi di S. Bernardo, e de' Canonici mandati dal Capitolo, per condurlo colà, e stendendo le braccia in forma di Croce, disse: *Monachus fugitiuus si me eiecistis esse potero; Episcopus vero nunquam ero.* Poteua si ragioneuolmente temere, che tanta pertinacia non fosse a Dio piaciuta, per quello che diremo a suo luogo, e massime trattandosi di disobedienza fatta direttamente al Vicario di Christo, & ad vn Superiore si santo, si illuminato, e si scrupoloso in questa stessa materia, qual'era S. Bernardo; e nondimeno infermatosi poscia quel Monaco, promise ad vn suo caro amico del medesimo Monastero, da lui strettamente pregatone, che permettendoglilo Dio, gli sarebbe doppo morte Perar. in sum vit. lib. 1 de sanct. c. 6.

apparſo; così fece, da cui interrogato in che ſtato egli ſi trouaſſe, riſpoſe; *Bene, fedre-uelatum eſt mihi a* SS. *Trinitate, quod ſi promotus eſſem in Epiſcopatum, fuiſſem in numero reproborum*.

D. Tho. Cantipl. lib. 1. exemp. cap. 30.

Ne punto diuerſo è quel che il B. Tomaſo Cantipratenſe, tramandò a' poſteri di vn Canonico di S. Vittore di Parigi, huomo di vita molto eſſemplare, e di gran dottrina, il quale poſtulato (mi conuien'vſare queſta parola latina, per parlare in termine proprio) poſtulato dico, ad vn Veſcouato, ricuſollo coſtantemente; & eſſendo doppo morte apparſo ad vn ſuo amico, conforme all'iſtanza da quello fattali prima, che rendeſſe l'anima al Signore, e dimandato ſe egli era tornato in bene quel pertinace rifiuto del Veſcouato, riſpoſe: *Quod in vita ſemper timui, nunc ſcio; ſcilicet, quod ſi Epiſcopatus cathedram aſcendiſſem, in damnationis perpetuæ periculum incidiſſem*.

Sozom. lib. 8. cap. 10. Niceph. lib. 11. cap. 17.

Narrano Niceforo, e Sozomeno, che eſſendo eletto Veſcouo di Hieropoli vn ſanto Monaco chiamato Nilammone, & hauendo egli non ſolamente ricuſata la dignità: ma ſerratoſi, e ben fortificato in vna picciola caſa, per non ricenere violenza; capitò iui a caſo Teofilo Patriarca d'Aleſſandria, che coll'autorità, e con molte efficaci ragioni ſi ſtudiò di ritrarlo da quella pertinacia; il Monaco non ſapendo piu defendeſi, pregò il Patriarca che a grado gli foſſe d'indugiare l'ordinatione fino al ſeguente giorno, e fra tanto ſi conſigliò con Dio. Tornato Teofilo il giorno appreſſo da lui, e fatta aprir la porta, il Monaco diſſe, facciamo prima oratione; nella quale egli felicemente ſpirò. Dal che caua il Cardinal Baronio, che pigliò queſta ſtoria da Sozomeno, che con queſto eſempio volle Dio moſtrare a tutti, quanto pericoloſo ſia l'eſſer Veſcouo, e che bene ſpeſſo meglio è di morire, che accettando tal carica, porte a ripentaglio la propria ſalute. In conformità di che per ſimil modo leggeſi nella vita di S. Gouro, che eſſendo egli da Sigisberto Rè di Francia poſtulato al nobiliſſimo Veſcouato di Treueri, dimandò vna breue dilatione a riſoluerſi, nella quale pregò Dio, che ſe non conueniſſe alla ſua ſalute l'accettare quel peſo, ne lo liberaſſe; e ch'egli toſto caſcato infermo a morte, ſfuggì quella dignità ſi pericoloſa.

Bar. ann. 404.

Sur. in eius vita.

§ I.

EGli è ben vero, che da queſti caſi non ſi può raccogliere vna regola generale; ne corre la conſequenza: queſti huomini particolarmente accettando il Veſcouato, ſi fariano dannati; dunque tutti i Veſcoui ſi dannano; poiche anzi innumerabili ſono quei, che da noi vengono venerati per Santi; & in queſti tempi ancora moltiſſimi cangiano la mitra nella pretioſa corona dell'eterna gloria; ma ſe ne può, e dee ben cauare queſt'altra conſequenza, che ſe huomini di vita ſi innocente, e di ſi rare qualità, eſſendo contra lor voglia eletti al gouerno delle Chieſe, in caſo, che accettata haueſſero la carica, ſi farebbono dannati; quanto ragioneuolmente ſi può temere degli huomini di vita aſſai ordinaria, e comunale, & alle volte di poche lettere; i quali ſenz'eſſer chiamati, ambiſcono, bramano, e con efficaci mezi procurano i ſacri Troni?

Bar. ann. 401. [illegible]

Io tutto inhorridiſco quando conſidero, che S. Taraſio Arciueſcouo di Coſtantinopoli, eletto contra ſua voglia, doppo d'hauer egregiamente amminiſtrata la ſua Chieſa, combattuto con gli heretici, moſtrata inuitta coſtanza contra l'Imperadore, ſofferti grandiſſimi trauagli per la fede, & eſſere ſantamente viſſuto, nel punto della morte fù ſentito contraſtare co' demonij, che di molte coſe falſamente l'accuſauano, & angoſtiauano oltre modo. Ne punto diuerſo parmi il caſo di quel Veſcouo, che viſitato nel ſuo paſſaggio da queſta vita mortale da S. Teodoro Studita, e da' ſuoi Monaci, fù veduto in ſi ſtrane conuulſioni, in tanti ſconuolgimenti, che ben dimoſtraua l'angoſtie, in cui il rigore del diuino giuditio lo metteua. Onde il Santo diſſe poſcia; *Heri Epiſcopum inuiſimus, agrum, & deploratum inuenimus, totum febribus exhauſtum, totum dolore impetem; huc illuc reſpectantem, nec unde ope reperta, niſi conſcientia, ſeu bona, ſeu mala*.

Surius in vita S. Taraſij 25. Febr.

D. Theod. Stud. Catech.

Non dobbiamo dunque marauigliarci, ſe i maggiori Santi, che ſia'l Coro de' Confeſſori ſiano dalla Chieſa venerati, o coſtantemente ricuſarono il peſo delle Prelature, o contra lor voglia, o per l'altrui violenze l'accettarono: e con gran timore, e tremore, e con immenſe fatiche l'eſercitarono, dicendo con S. Gio. Chriſoſtomo: *Oportet timere & tremere*

& tremere, & propter conscientiam, & propter molem, & magnitudinem curæ. Egli medesimo fra gli altri narra, che dal primo giorno, che sentì trattare di douer essere promosso al Vescouato, gli entrò nel cuore sì gran terrore, sì grande spauento, e di sì fatta mestitia fu ripieno, che se ne sentiua morire. D.Chrif.l. 6. de Sacerd.

E S. Agostino dice, che con la consideratione di questo grauissimo, e pericolosissimo peso, versò dagli occhi ruscelli di lagrime, angosciosi sospiri dal cuore, e dolorosi lamenti dalla bocca, il giorno, che mal suo grado l'ordinarono Vescouo. D.Aug. epi 94. ad Valer

E Niceforo Patriarca di Costantinopoli, nel dar conto della sua elettione a Leone Terzo Sommo Pontefice, esagerò quanto suo mal grado fusse seguita, e con quanto timore egli si trouasse, ripensando alla propria insufficienza, & all'insidie de' spiriti maligni, Nic. nar. fol.

Et Vgone Cardinale, Prelato tanto Insigne, e per bontà, e per dottrina, che ci lasciò sì bei commenti sopra tutta la Scrittura, e ne cauò tante moralità a benefitio dell'anime; trouandosi al fine del periodo della sua vita, nell'hora appunto, che le vane apparenze del mondo si vedono al buon lume, ad alcuni, che forsi imprudentemente l'adulauano, rispose, leuate via coteste vanità, poiche io mi protesto, che se io poressi, vorrei più tosto morire in vn Monasterio coperto di lepra, che ornato con la porpora Cardinalitia. In vit. Vgonis Card.

Era' tempi de' nostri Padri il Cardinale Alessandrino dell'Ordine di San Domenico, nipote della santa memoria di Pio Quinto, ridotto al capezzale, anch'egli con molte lagrime, gemiti, e lamenti, testimoniò l'afflittione, che gli tormentaua il cuore d'essere asceso alle dignità; e disse, che molto felice reputato si sarebbe, se hauesse hauuto fortuna di morire nella sua cella religiosa. Et il medesimo parecchi anni sono accadde al Cardinale Monopoli, ch'era stato Capucino; Ma il Cardinale Tarugi, con molto maggior prudenza, alcuni mesi auanti alla sua morte, se ne tornò a stantiare alla Chiesa nuoua, cioè à dire, alla Congregatione di S. Filippo, per rendere lo spirito al Signore, oue per molti anni l'haueua seruito, e spogliarsi con l'afferto, e nella maniera che gli era lecito, di quella dignità sì riuerita. E lo stesso vltimamente ha praticato il Cardinal Roberto Belarminio, che quantunque con la sua santa vita hauesse accresciuto splendore alla porpora, si ritirò nondimeno negli vltimi mesi al Nouitiato del Giesù, a menar vita priuata, e religiosa, & a scuotere la poluere, che la dignità potesse hauerli attaccata a dosso; Onde non è marauiglia se lietamente incontrò la venuta del suo Signore, a segno, che il giorno della sua morte, dimandando a' medici quanto gli restaua anche di vita, intendendo, che ve ne poteua essere fino alla seguente mattina, cominciò a lagnarsi, dicendo: Oh Dio, e tanto dunque deuo stare ancora in questo mondo? alle quali parole ci trouammo presenti Monsignor Angelo Cesi, & io, andatiui per essere spettatori di quel felice passaggio. Et egli sicome contra sua voglia accettò quella dignità; così portò sempre costante opinione, che i Vescoui stessero a grauissimi pericoli della salute esposti.

Quindi Marcello Secondo, vno de' miei Antecessori, in questa Chiesa di Gubbio; dalla quale portatosi a Roma, per interuenire al Conclaue, fù assunto al Sommo Pontificato, con molte lagrime, e sospiri, espresse il timore, che gl'ingombraua l'animo, dicendo: *Heu, heu quam egrè potèrit vacare saluti suæ is, cui incumbit aliorum omnium cura:* e quegli, che da tutto'l sacro Collegio de' Porporati fù giudicato degno di quel supremo grado, se ne stimò sì incapace, che fatto a se chiamare S. Ignatio Loiola, gli dimandò due huomini eminenti della sua religione, perche l'aiutassero a portare quel graue peso; ma il mondo non fù degno di lungamente goderlo, e forsi Dio gli abbreuiò i giorni della vita, perche la carica non gli difficultasse l'eterna salute. Giac. in vit. Marcel. 2.

E Pio Quinto di santa memoria, quando si vide eletto al Sommo Pontificato, impallidì, e poco mancò che non desse in vn deliquio: dimandato poscia della cagione, diede quella memorabile risposta: *Mentre io era religioso, haueuo grande speranza della mia salute: quando fui creato Vescouo, cominciai a grandemente temere; hora eletto Papa, quasi ne dispero affatto: Imperciochè come potrò io render conto a Dio di tanti milioni d'anime, quante in tutto'l mondo sono, mentre apena posso renderla della sola anima mia?* In vit. eius

§. II.

§. II.

IL solo Sacerdotio senza la cura dell'anime porta seco il gran peso, che molti Santi se n'astennero per tema dello stretto conto, che se n'ha a rendere: e per intralasciare del Serafico Padre S. Francesco, e d'altri molti; è memorabile il caso, rapportato da Teodoreto, e da Niceforo Calisto, di vn gran seruo di Dio chiamato Acusema, il quale essendo per ispatio di molti anni stato racchiuso in asprissime penitenze, il Vescouo suo ordinario lo fece venire a se, per ordinarlo Sacerdote; vsci egli dalla grotta per obedienza, & hauendo hauuta reuelatione, che fra pochi giorni doueua pagare il tributo alla natura, disse a quel Prelato: non voglio sopra di questo piatire, fate voi Signore ciò che v'aggrada; ma ben vi dico, che s'io non fossi certo, che pochi giorni mi restano di vita, non accetterei questo grado; perche conosco quanto gran peso sia quello del Sacerdote, e quanto stretto conto gli sarà di tal'offitio dimandato.

Nicephor. l. 11. cap. 9.

Somigliante sentimento dimostrò il deuoto, & illuminato Padre Maestro Auila; a cui essendo riferito esser morto vn Sacerdote pur dianzi ordinato, dimandò s'egli hauesse celebrato mai, e venendoli risposto, che vna sol messa haueua celebrata, disse con gran feruore: *Mucho lleua que dar questa*. e così è in effetto; poscia che il peso del Santuario era del comune assai maggiore. Hor che diremo dunque del conto, che dee dare il Vescouo dell'amministratione de' Sacramenti, del gouerno della Chiesa, della collatione degli ordini, della distributione de' benefitij, della difesa della giurisditione, dell'esempio al quale è tenuto, della sollecitudine di tutte le Chiese della Diocesi, della disciplina Ecclesiastica, del gouerno delle Monache, dell'audienze, della difesa, e protettione delle persone miserabili, delle limosine, & altri offitii di pietà, del zelo dell'anime, e di tant'altre cose, che nella seconda, e terza parte di quest'opera, a Dio piacendo, anderemo annouerando? e massime, che ancora chi gouerna santamente, come dice S. Gregorio, e la sperienza c'insegna, *Aliquando, studio exigente, compellitur quadam etiam cum culpa disponere*. A gran ragione dunque S. Gio. Chrisostomo molto si marauigliaua di chi brama vn si gran peso. *Quo circa*, dice egli, *magna me tenet admiratio eorum, qui huiusmodi onera appetunt*. e chi non resterà stupito di vedere che si bramì, si cerchi, e con ogni studio s'ambisca vn peso si eccessiuo, vna carica si pericolosa, vn si intricato laberinto, vna dignità si tremenda, alla quale si soleuano forzatamente, e con violenza stragnare i piu santi huomini, & i piu habili del mondo? e se apena si salua chi l'accettò per obedienza, come anderà la salute di chi l'ambisce? chiederelo a San Cipriano, che vi darà questa tremenda risposta. *Sicut peremptoria est altitudo quasita, ita periculosissima est oblata*.

D. Greg. ep. ad Leand. l. 1. ep. 5.

D. Chrisost. in ep. ad Ephes. 1. homil. 1.

D. Cypr. de lapsis & orat.

Degno d'eterna memoria è il disinganno, che vn Monarca nel punto della morte hebbe per se stesso, e lasciò a' posteri, che può eccitare vn santo timore ne' Vescoui, che hanno maggiori obligationi, che i Prencipi secolari, benche a minori pericoli siano espo ti. Quanto saggio Prencipe fosse Filippo Secondo Rè di Spagna, e di quante virtù dotato, la storia della sua vita prolissamente scritta, & a' posteri tramandata, ce ne fa fede. Questi trouandosi al fine della tragicomica attione della caducità humana, disse al suo Confessore della Compagnia di Giesù: Padre per l'auuenire non pigliate altro soggetto nelle vostre prediche, che questo spettacolo, che hora in me vedete: protestata in mio nome a' mortali, che l'essere io stato si gran Rè, si gran Monarca, ad altro hora non mi serue, che a gran terrore, a gran tormento, e che molto meglio per me stato sarebbe d'hauer passati li ventidue anni del mio Regno nella Tebaide fra gli Anacoreti; poscia che mi trouo misero molto vicino al pericolo dell'eterna salute. *Et nunc Reges intelligite, erudimini, qui iudicatis terram. Seruite Domino in timore &c.*

Fernand. in Gen. tom. 1. c. 15 fol. 22. a. g.

Psal. 2. 10.

Per intralasciare quella massima del Predicatore dell'Imperadore Alberto Primo, rapportata da Enea Siluio, che fù poi Sommo Pontefice, perche in vero parmi troppo ardita, per non dir temeraria. Questi propose vna questione. *Quaritur saluari ne possint Principes?* & apportando varie ragioni per ambe le parti; resa però tutta l'audientia bramosissima di sentirne la decisione, egli in questa forma conchiuse. *Quid ni possint? si modo baptismo susceptо, in cunis exigentes moriantur?*

Aen. Sil. l. 3. de gestis Alphon.

Vero è, che l'Abulense si mostrò di poco diuerso sentimento, a fine d'imprimere in noi vn santo timore, & vna vera vigilanza. Egli osseruà, che tre delle Tribù degli

Hebrei

Hebrei supplicarono Mosè di poter sortire la loro parte di là dal Giordano, perche vi videro gran copia di pascoli per i loro armenti: e l'impetrarono, con conditione d'aiutare con l'armi l'altre Tribù alla conquista della terra di promissione. Da questa storia egli ne caua vna terribile tropologia, dicendo, queste Tribù esser figura di tre stati della Chiesa; e che Ruben, che nell'Hebraico idioma suona *Filius visionis*, significa i Vescoui, e Prelati, che sono le sentinelle della Chiesa, al cui carico stà di osseruare gli andamenti, e la vita altrui. Gad, ch'era fortissimo, rappresenta i Prencipi: e Manasse significa i Monaci opimi, cioè quelli che del proprio stato, e della vocatione si mostrano poco ricordeuoli. Soggiungendo, che la maggior parte di questi, quantunque sogliano aiutare gli altri all'acquisto della celeste terra di promissione; se ne restano fuori; perche troppo sono intesi agl'interessi del mondo, & a' pascoli de' proprij sensi, e de' proprij appetiti. Abulen. in Num. c. 32.

Del decimo motiuo per fuggire l'ambitione delle Prelature, che anche quei che non l'ambirono, e di gran virtù dotati sono, vengono bene spesso dalle dignità corrotti. Cap. XXXIV.

FRA i molti pericoli, che (come fin'hora dimostrato habbiamo) la dignità ci porta a casa, reca all'incontro con inestimabile beneficio, che obliga a rendercene non indegni possessori; ci costituisce in vna felice necessità di corrispondere con la vita, e con costumi alla di lei grandezza: ella è custode della virtù, seminario di meriti, freno de' vitij, & è atta a rendere generosi anche gli animi vili, e depressi. *Crescit in illo meritum, cuius maius est officium*, disse Cassiodoro, *non quia fiat homo alter honoribus, sed quia modestior efficitur, à quo conuersationis ordo modestior postulatur*. Il che con molta maggior ragione deue dirsi della dignità Episcopale, che d'alcun'altra, i cui impieghi, i cui essercitij, si come sono sacri, e perfettissimi, così sono istrumenti molto atti a far auantaggiare nella perfettione quei, che gli essercitano. Chi stà sempre maneggiando profumi, è forza che resti con l'odore nelle mani: nel qual sentimento Simmaco Papa parlando in vna sua decretale di questa sacrosanta dignità disse: *Aut enim claros ad hæc fastigia erigit, aut qui eriguntur illustrat*; cioè a dire, espone la Chiosa, *dat eis occasionem benè viuendi*. Cassiod lib. 3 variar. ep. 10. c. 14. dist.

Ma, ò misera conditione dell'humana natura, che anche l'antidoto trasforma in veleno! Rari sono i Giuseppi, che trasportati dalla carcere al Trono, sappiano conseruare la modestia, e calcare il fasto. L'honore quanto è piu sublime, tanto è piu possente fascino per mutare gli humori, ed i spiriti. L'altezza del grado stordisce la mente, e di varij fantasmi la riempie, introduce nuoui pensieri, nuoui dettami, molto da quei di prima diuersi; lusinga, & adula il genio, introduce vn gran concetto del proprio merito, & vn basso sentimento di tutti gli altri, nudrisce l'orgoglio, spaleggia la passione, e tutto quello rappresenta per lecito, che al senso, & alla viuacità degli appetiti è piu conforme. Et ecco San Gio. Chrisostomo, che me n'entra malleuadore. *Extollunt honores ad inanem facilè gloriam in tumorem atque superbiam; in contemptu aliorum impellunt, desiderium augent: & adhuc omnia ipsi etiam parua commoti aura deflorescunt; quodque acerbius est malorum præcipitia, in quæ honores detrudunt, perpetua sunt atque prærupta*. D. Chrysost. hom. 4. in Matt.

Offerua Quinto Curtio, che Dario Monarca dell'Asia era per se stesso di mansueto, e trattabile ingegno; ma l'Imperio gli corruppe la natura. E Vopisco nella vita d'Aureliano, tessendo vn lungo catalogo degli Imperadori, che ascesero al numero di quarantatre, offerua, che si pochi ne furono buoni: *Vt bene dictum fuerit à quodam Mimico Scurra, Claudij huius temporibus, in vno annulo bonos Principes posse describi, atque depingi*. Vna gran penuria di Prencipi buoni hebbe il Mondo; perche il principato non gli lasciò esser tali. Vengo da gran marauiglia sorpreso, qualunque volta nel riandare gli antichi annali, vedo, che auanti l'Imperio di Costantino, hauendosi l'Euangelio soggettato quasi tutto il mondo, e rendendosi vinti alla forza della verità, & alla grandezza, e moltitudine de' miracoli, tutti gli altri Idolatri, anche i Filosofi, anche i Q. Curt. li 3. c. 10. Vopisc. in Aurel.

Sacerdoti

Sacerdoti degli Idoli, non ſi conuertiſſe mai alcuno Imperadore. Ma Tertulliano me
D. Nazian. apolog. ne rende la ragione, dicendo, che *Et Cæſares credidiſſent ſuper Chriſto, ſi aut Cæſares non fuiſſent nec ſæculi, aut Chriſtiani potuiſſent eſſe Cæſares*; e par che dir voleſſe, che ſe i Ceſari foſſero diuenuti Chriſtiani, haueriano laſciati d'eſſer Ceſari; e ſe i Chriſtiani diueniſſero Ceſari, laſciariano d'eſſer Chriſtiani; il che però s'intenda per vna declamatoria oſſageratione.

S. Gregorio Nazianzeno deſcriue vn Prencipe tumido, faſtoſo, arrogante, ſprezzatore de' ſacri Troni, e degli huomini virtuoſi; e tutta l'origine, e la radice di ſi fatti vitii l'attribuiſce alla dignità. *A potentia, & auctoritate dementatus*. Ell'e vn faſcino, che dementa alcuni huomini poco ſaggi, de' quali pochiſſimi ſtimo, che nel noſtro ſecolo ſi trouino fra' Chriſtiani, moltiſſimi fra' Barbari, e fra gli Hereticis e fa loro perdere l'vſo della ragione, e del diſcorſo, e non permette, che entrino nella conſideratione della viltà dell'humana conditione; e non ſolamente leua dalla memoria l'eſſere polu̇ere, e cenere; ma piu toſto li perſuade a ſtimarſi piu che huomini, e volere inſieme con Lucifero collocare il ſolio ſopra l'Aquilone. E quindi l'Angelico Dottore volendo rappreſentare la gran difficoltà, che i Prencipi incontrano nell'eſſercitio delle virtù Chriſtiane, & il manifeſto pericolo di trouarſene deprauati ne' coſtumi; dice, che il
D. Tho. 2. 2. de regimin. Princ. c. 1. Grande è a guiſa di cenere ſopra vn'alto luogo collocata, & agli impetuoſi ſoffii d'Aquilone eſpoſta, di cui poco, o nulla ſperanza v'è, che non rimanga diſperſa: la doue in terra ſe ne ſtarebbe ſicura. *Terræ enim*, ſoggiunge, *non conuenit eſſe in alto, quæ eſt infima Elementorum: cineri etiam expedit, ne in alto ſit, ne diſpergatur à vento.*

D'vn'altra ſimilitudine, non meno eſpreſſiua di queſta, ſi vale il Chriſoſtomo, cioè à dire, che ſi malageuole è di conſeruar l'innocenza fra le grandezze, come la caſtità nell'habitare, e pernottare continuamente con vna bella, e leggiadra Dama; ſiche almeno qualche fiata non gli corra adoſſo laſciuo lo ſguardo: quanto pericola quì la pudicitia; tanto colà ſi turba, e vacilla la bontà, e la virtù, la doue in ſtato priuato ſi
D. Chryſoſt. hom. 42. in Matth. merterebbe in ſicuro. *Qui dignitate carent volens, nolenſque philoſophatur: qui vero poteſtate floret, ei ſimilis eſt, qui cum formoſa puella cohabitans, legem, atque præceptum ſuſcipit, ne vnquam luxuriantibus eam oculis videat: talis quippe res dignitas, atque poteſtas eſt*; e quaſi queſta eſſageratione del Santo foſſe ſcarſa, par che S. Ambroſio voleſſe accreſcerla; giudicando che la dignità in molto maggior pericolo metta la virtù, e coſtanza dell'huomo, che la vaghezza, e la gratia di bella Donna: piu pungenti ſiano li ſtrali, che ſcoccano dal ſolio, nel petto di chi li poſſiede; che quei, che ſono auentati dagli occhi di donna leggiadra verſo chi ſeco familiarmente conuerſa: onde al ſentire di queſto gran Santo, piu mirabile fù Dauide nel far publica penitenza per i peccati nel regno d'Amore commeſſi, non laſciandoſi vincere dal regio faſto, nè accettando l'impunità, che il ſolio regio gli permetteua; che ſe con occhi caſti haueſſe le bellezze di Berſabea mirate; piu glorioſo fù il trionfo che riportò dal diadema reale, che ſe d'Amo-
D. Ambro. lo. 2. de Dauid. c. 3. re riportato l'haueſſe. *Bonus ergo Dauid*, dice Ambroſio, *& multo admirabilior, qui poteſtatem vicit, quàm qui amorem*. & eccone la ragione: *Caſtitas enim corpori nonnunquam defertur, frequenter errori: poteſtas Deo ſubditur*. Et ecco quel che ne ſiegue a noſtro propoſito; *Eo facilius reperies qui ſe in amore cohibeat, quam in poteſtate moderetur.*

Voſpiſc. in Auſel. Và inueſtigando Vopiſcò la cagione, per la quale gli huomini fra la dignità peggiorino. *Quæritur, quæ res malos Principes faciat*: e riſpondendo a ſe ſteſſo, a tre coſe n'attribuiſce la colpa, dicendo, che cagione ne ſono, *Nimia licentia, rerum copia, amici improbi*. Il che ſe bene è veriſſimo, la principale ſcaturigine non dimeno deriua dall'iſteſſa dignità, che è impaſtata di faſto, di preſuntione, d'orgoglio, da cui altri vitii, come da feconda radice deriuano; in guiſa tale, che ſenza auederſene l'huomo ſi troua mutato nell'intelletto, alterato nel diſcorſo, e trasformato ne i coſtumi: Onde il Regio
Pſalm. 48. Profeta. *Homo cum in honore eſſet, non intellexit*. E ciò auuiene (chioſa San Bernardo)
Bern. ep. 1 17. ad Eug. *Quia ſcilicet honor abſorbuit intellectum*. quanto l'huomo eſternamente ſorge, tanto nell'interno ſi troua abbaſſato, ſolleuato nel corpo, depreſſo nella mente; ſi che ſi può
Pſal. 72. 18. dire: *Deieciſti eos dum alleuarentur*.

Iud. 9. 7. Tutto queſto volle, quaſi in terſo ſpecchio, metterci auanti gli occhi lo Spirito Santo per bocca di Gioatan nell'apologo degli alberi, che voleuano crearſi vn Rè, oue ſi dice che l'Oliuo ricusò la carica, per non perdere in quella il ſuo pregiato frutto: *Nunquid poſſum*

possum deserere pinguedinem meam, qua & Dij vtuntur, & homines, & venire vt inter ligna promouear? Il somiglianre fece l'albero del fico, per non perdere la dolcezza del suo frutto. *Nunquid possum deserere dulcedinem meam, fructusque suauissimos, & ire, vt inter cetera ligna promouear?* Ne punto diuersa repulsa diede la Vite, per non isterilire, o restar priua della soauità del suo vino. *Nunquid possum deserere vinum meum, quod lætificat Deum, & homines, & inter ligna cætera promoueri?* Quasi la dignità sia vn feruido Austro, che tutte le virtù inaridisca, nè fra le grandezze si possa conseruare la secondità dello spirito: Onde l'Vniuersità degli alberi fù costretta a dar lo scettro al Ramno, che non haueua che perdere.

Il che molto efficacemente ci dimostra, che anche quei, che sono alle dignità eletti, & inuitati, mettonsi a manifesto pericolo di restarne quasi d'aria infetta, e contagiosa contaminati, e non ne mancano essempi antichi, e moderni.

Di Tiberio narra Suetonio, che per ispatio di molti giorni, e con grandissima costanza ricusò il diadema Imperiale; perche la modestia, & il basso sentimento di se stesso, non li permetteua stimarsene degno. Quanto egli poscia diuenisse altiero, e superbo, quanto gran politico per conseruarsi l'Imperio, quante machine fabricasse sopra l'altrui ruine, e dal medesimo Scrittore, e da innumerabili Historici lo sappiamo. Si come è noto, che Nerone suo successore ne' primi due anni del suo Imperio, fù per si fatta maniera mansueto, che conuenendogli di sottoscriuere vna sentenza capitale, doppo lunga resistenza, e molte dilationi, esclamò presso Seneca: *Vellem nescire litteras*: quanto poscia diuenisse nel principato inhumano, quanto fiera, e eruda bestia si scoprisse, quanto del sangue humano sitibondo, senza risparmiate quello, da cui egli fù genetato, è noto anche a chi non sà nient'altro.

Suetton. in Tiber.

Senec. de clem. lib. 2.

§. I.

MA lasciando da banda gl'Idolatri, che diremo di Saulle? Egli fù dall'istesso Dio eletto, & eletto per il migliore fra il suo Popolo, per tale dallo Spirito santo publicato. *Electus & bonus, & non erat vir de filijs Israel melior illo*: dalle quali parole (secondo S. Gregorio, e l'Abulense) si scorgono gli egregi ornamenti dell'animo suo e le virtù singolari di cui era dotato: e non solamente non accettò volentieri il Principato, ma con incredibile modestia, & humiltà se ne dichiarò indegno; che disse a Samuelle d'essere delle piu oscure famiglie, che nella minima Tribù d'Israelle si trouassero: e di ciò non pago fuggi, si nascose, fece quanto potè, per sottrarsi dal peso della dignità, alla quale fù finalmente a viua forza rapito. Hor chi non haurebbe da si buon principio presagiti ottimi progressi? e pure la dignità gli trasformò cō si strana metamorfose i costumi, lo riempi di si abominenuole superbia, che non soffrendo di sentire impiegare le lodi del volgo in altri, che nella sua persona; si struggeua d'inuidia per gli applausi di Dauide; anzi in tant'alterigia s'immerse, che nella vittoria ottenuta sopra gli Amalechiti, volendo a se stesso attribuire la gloria, che a Dio si douetta, riserbò contro il diuino decreto il Rè Agag, per pompa, e grandezza del proprio trionfo. Diuenne si crudele, che ostinatamente perseguitò Dauide, il quale gli haueua fermata la corona in testa; e fece ogni sforzo per leuar la vita a chi col proprio sangue gli haueua afficurata la sua: tanto sdegnoso, che il suo sdegno era mezo furore: tant'empio, & irreligioso, che mise le sacrileghe mani negl'istessi sacrificii, e fece trucidare ottantacinque Sacerdoti, solamente perche vno di essi haueua in vna necessità con buona intentione cibato Dauide. Et eccone la ragione apportata da S. Gregorio. *Plerumque ego dum ex subditorum affluentia animus inflatur in luxum superbiæ, ipso fastigio lenocinante corrumpitur.* Il lenocinio della grandezza è quello, che corrompe i costumi. Anzi lo stesso Dauide, parimente da Dio eletto, e canonizato per huomo, secondo il suo cuore diuino, nella pericolosa, e lubrica sommità dell'humane grandezze, sdrucciolò si fattamente, che se dal braccio della diuina clemenza non veniua dal fango folleuato, se ne fiaccaua il collo. Per non dire di Salomone suo figlio, le cui infelici cadute potriano sbigottire chi si vedesse piu delle montagne stabile e fermo.

1. Reg. 2.

D. Greg. ibi Abul. ibid.

1. Reg. 15.

1. Reg. 15. 17.

D. Greg. l. 2. past. c. 6

E se alcuno si persuadesse il pericolo trouarsi solamente nelle temporali eminenze, ascolti quel che S. Gregorio, parlando con Pastori de' popoli, e fondando nella prattica

e nell'esperienza il suo discorso, dice: *Plerumque Rector eo ipso, quo cæteris præeminet,*
D. Gregor. 2. Pastor. 16. *elatione cogitationis intumescit; dum videt tussa sua velociter impleri, & laudibus efferri, incipit intus euacuari veritate, impleri vanitate, & oblitus sui in voces se spargit alienas, talemque se credit, qualiter se foris audit, non qualem intus discernere debuit, & iam credit se meritis excedere quos potestate transcendit; cunctis se æstimat amplius sapere, quibus videt se amplius posse; in quodam se constituit culmine apud semetipsum, & ex aquo respicere cæteros dedignatur, vt fiat similis illi, qui dixit: Ascendam super altitudinem nubium.* Nè possono queste dignità occupar la mente con la caligine dell'orgoglio, che non ne germoglino altri vitij, di cui seconda radice è la superbia.

Aronne il primo Pontefice del mondo, quantunque dallo stesso Dio eletto, preuaricò nella dignità, per non saper resistere al furore populare; in guisa, che se i meriti di Mosè suo fratello non gl'impetrauano il perdono, egli era spedito, dice S. Gio. Chrisoma: *Parum abfuit, quin periret, nisi fratris patrocinium Dei iram auertisset.*
Chrys. lib. 4. de Sacerd.

E di Eli non si legge, che prima d'esser Pontefice alcun fallo commettesse: la dignità non bene amministrata in ordine a' suoi figliuoli, fù per lui vna comera, che ad vna infelice morte lo condusse.

E fra i Vescoui Euangelici, che ne' sacri Troni, ne' quali doueuano maggiormente perfettionarsi nelle virtù, le perderono, memorabile in vero è il caso di Giouanni Arciuescouo di Costantinopoli, il quale nella vita monastica mostrauasi specchio di santità, e d'astinenza, & in riguardo della sua bontà, o vera, o finta che fosse, eletto a quella dignità sublime, con piu d'vn rifiuto, diede publici testimonii d'esterna humiltà; ma poscia astretto pure ad accettarla, fece in breue si fatta mutatione, e diede in si intollerabile fasto, & orgoglio, in si diabolica superbia, che non solamente negò di soggettarsi a Pelagio, e poscia a S. Gregorio Magno Sommi Pontefici, ma pertinacemente ardì di vsurparsi il titolo, e la prerogatiua di Vescouo vniuersale della Chiesa, che al solo Pontefice Romano conuiene.
D. Greg. ep. 31. lib. 4.

Non è piccolo il numero di quelli, che in vece di perfettionarsi ne' sacri Troni, notabilmente peggiorarono. Molti, e non pochi, dice il B. Pietro Damiano, nella priuata conditione mostrauansi mansueti, & humili, incaminati alla perfettione, di lodeuoli costumi, d'innocente conuersatione, di rara patienza nel sopportare gli oltraggi, e con digiuni, & orationi domauano le loro carni, e con rigida censura le ribellioni del senso comprimeuano. Hor chi non si sarebbe persuaso, che huomini si fatti, eletti a' sacri Troni, douessero riuscire tanti Ambrosii, tanti Agostini, se non in lettere, almeno in santità? E pure (segue il Damiano) diedero in vn'infelice metamorfosi. *Sed cum pastoralis custodiæ curam suscipiunt, quicquid sanctitatis habuerant, vt ita, proh dolor, dicam, concambio miseriæ permutationis amittunt omne, quod piè vixerant obliuiscuntur; & decurrentium more fluminum ad ima absque vllo retentionis obstaculo deuoluuntur &c.*
S. Pet. Dam. ferm. 2. de S. Seuero.

S. Bernardo parimente diceua, che per quanto sia irreprensibile l'ingresso, ed innocente l'intentione, vi resta molto che temere; perche tutti quelli, che cominciarono con ispirito, hebbero tali i progressi, & il fine; ma terminarono in carne. Et altra fiata scriuendo all'Arciuescouo di Colonia, il qual diceua di non hauer cercata quella dignità, ma esserli stata conferita senza sua industria, con libertà Christiana gli rispose: *Si cunctos qui vocantur ad ministerium, constat eligi ad Regnum: profectò securus est Colonienses Archiepiscopus. Quod si etiam & Saul in Regno, & Iudam in Sacerdotio legitur elegisse non alius, quam ipse Deus; timeat necesse est & Colonienses Archiepiscopus.* Non tutti quelli, che per diuina disposizione s'eleggono al Vescouato, sono al Regno del Cielo eletti. Hor se molti da Dio, o dagli huomini a questa sacra dignità sublimati fanno si infelici cadute; se quelli che vi portano gran capitale di virtù, e di meriti, ne restano si depauati; se quelli, che sembrauano si arti all'offitio di nocchiere, fanno si lacrimeuoli naufragii: che cosa si può sperare degli altri, che l'ambiscono, che la cercano, e stò per dire, per via di negotij, d'artifitii la rapiscono; e molto piu se poueri di virtù, se spogliati di meriti, se priui di sapere, o d'esperienza si trouano? Questo fù argomento di S. Basilio, *Si qui, dice egli, delatam sibi ab hominibus gloriam acceperunt, sic condemnati sunt: sine controuersia qui vltro non delatam ipsi inquirunt*, notiamo queste tremende parole, *grauissimo supra quam dici possit, iudicio plectentur.* Troppo lubrica è l'altezza della dignità, troppo opportuna a riempire la testa di vertigini, troppo inclinata
D. Bern. in declam.
D. Bernard. epist. 9.
D. Basil. in reg. breuior. interrog. 36.

nata alle licenze, troppo copiosa d'occasioni, e di libertà di peccare, senza tema di correttione. *Lubrica enim*, dice S. Ambrosio, *in bonis moribus licentia potestatis, & oblatio facultatis*. Onde non è marauiglia se molti, che nella vita priuata con sicuro passo stampauano l'orme innocenti, vedansi poscia sdrucciolare per l'erta pendice delle grandezze, e siano agli vitij, & alle spinte de' nemici infernali piu esposti; così ne parue a Filippo Abbate. *Quia plerumque*, dice egli, *qui videbatur in plano, & humilis, videbatur securius stare, & stabilius ambulare; cum ad arduum & lubricum venerit, aduersario fortius impugnanti non resistit, nec persistit in ea, quæ cœperat sanctitate*. Troppo gran tentatione è di vedersi posto sopra la testa degli altri, e di sentire anche ne i difetti, ne i vitij applaudire, e tributare di lodi, ed encomij da quei, che col prezzo dell'adulatione si studiano di comprarsi le nostre affettioni, le nostre confidenze. Chiunque non è bene assodato nella virtù, chi non ha contratti habiti buoni, chi non s'è portato a qualche altezza di perfettione, auuenga che inuitato da altri al Vescouato, se non vegli sopra se stesso, se con gran cautela non esamina, a gran rischio si mette di far miserabile getto della pristina bontà, e deuotione, perche le dignità mutano i costumi, & ordinariamente sempre con peggiore, e miserabile cambio. Onde conchiude il medesimo Filippo, che solamente i perfetti sono quelli, che fra le lubricità delle dignitadi non inciampano. *Quia videlicet in sublimi fastigio dignitatis, non figit gressus stabiles nisi maturæ sanctitatis grauitas*.

D. Ambros. apolog. prophet. de David c. 3

Philip. Abb. lib. de dign. Clericor. c. 16.

Philip. Abb. vbi sup.

Anzi S. Pietro Damiano, che parlaua per esperienza, hebbe a dire, che anche quei, che all'apice della perfettione erano stati portati, quantunque non commettano nella cura pastorale alcun peccato, sono però costretti dalla natura dell'istessa carica a rallentare in parte il feruore, & ad essere in alcune cose da se stessi diuersi. *Et ipsi summa sanctitatis viri, suscepto cura pastoralis officio, etsi ad mala (quod absit) non proficiunt, sæpe tamen ex ipsa bon. perfectione, necessitate cogente, aliquantulum minuuntur*; e n'apporta due grandi esempij nella persona di S. Gregorio Papa, che in se stesso tanto questa perdita deplorauase, e di S. Martino, di cui si legge, che di maggior santità era dotato auanti, che al Trono Episcopale ascendesse, che doppo. Soggiunge però il Damiano, che a' Vescoui tutto quello che lasciano della propria perfettione per aiuto dell'anime, e per occuparsi nella predicatione, e nella cura pastorale, si accresce nel guadagno che fanno i sudditi con grande, & abbondante vsura. *Quamquam proculdubio credendum sit, quia sanctis prædicatoribus quidquid pro aliorum custodia de propria perfectione subtrahitur multo largius, multo quæ obtentius in acquirendis subditorum lucris augetur*.

D. Pet. Dam. d. serm. 2. de S. Seuer.

Più oltre passò S. Gio. Chrisostomo, che parimente nella scuola dell'esperienza apprese i pericoli, di cui le dignità sono circondate, dicendo, che conducono gli huomini in certi anfratti, in si fatte strettezze, che gl'inducono a far molte cose, che non piacciono punto a Dio. *Dignitates profectò ad multa, quæ Deo minime placent, homines inducunt*. E conuiene al Vescouo souente (dice S. Gregorio) mal suo grado, per necessario complemento, dare in qualche condescendenza, che non è senza colpa. *Aliquando verò*, dice egli, *studio exigente, compellitur quædam etiam cum culpa disponere*: il che intender si deue di colpa veniale, non mortale, & a fine di maggior bene, o di schiuare vn maggior male: perche fuori di questi termini, piu tosto deuesi accettare il martirio, che offendere l'innocenza.

D. Chrysost. hom. 4.

D. Greg. ep. 125. lib. 7.

§. II.

DVnque nel cielo dell'Ecclesiastiche dignità, anche le stelle perdono il loro splendore? anzi anche il Sole nell'oriente delle grandezze si ecclissa, sì che di si possa con Isaia: *Obtenebratus est sol in ortu suo*? Si, dice S. Aelredo, questo è il proprio delle dignità: a segno, che molti col suffragio del merito, e delle virtù essemplari dagli elettori canonicamente promossi a' sacri Troni, poscia, come se densi, e terrei vapori si fossero fra di loro, e l'eterno increato Sole interposti, perderono la luce, diuennero tenebrosi. *Multi intuitu Sacerdotij sui lucent*, dice egli, *quorum scilicet & vita integra est, & intentio recta, & electio sana; qui tamen postea morum mutatione obtenebrescunt*. Et aggiunge vna cosa, che merita ben da douero essere ponderata: cioè a dire, che auicinandosi la venuta d'Antichristo, saranno le menti de' mortali si fattamente prese dal fascino dell'auaritia, e dell'ambitione, che molti, quasi tanti soli tenebrosi, nello spuntare

Isaiæ 30.

S. Aelred. serm. 10.

dell' oriente ſi portaranno nelle prelature con la caligine d'vna vita peſſima, d'vna peruerſa intentione, e d' vn brutto, e ſimoniaco ingreſſo. Giouami di creder o, che nel noſtro ſecolo non ſiano per anche i crepuſcoli di ſi infelici giorni principiati; ma vi è grand'occaſione di temere, che ſiano molto vicini, vedendoſi il mondo oltre modo corrotto, e deprauato, e trionfando generalmente fra gli huomini queſti due moſtri Auaritia, ed Ambitione.

Aggiungerò vna coſa, che forſi a molti arriuerà nuoua, pigliata però dalla ſacra Scrittura, oue ſi dice, che *Ambulauit Enoch cum Deo, & non apparuit, quia tulit eum Dominus*: quella parola, *non apparuit*, leggeſi preſſo i ſettanta Interpretri, *non inueniebatur*; Chi lo cercaua? da chi non era egli trouato? Riſponde Genebrardo, che era cercato, e non trouato dall'vniuerſità degli huomini, che per la ſua rara bontà, e ſuoi egregi meriti voleuano eleggerlo per loro capo, per loro Rè, e Signore. Hor per qual cagione dunque Dio non lo permiſe? perche lo ſottraſſe in quella congiuntura agli occhi de' mortali, trasferendolo nel terreſtre Paradiſo? Ne rende la ragione lo Spirito ſanto nel libro della Sapienza: oue, al ſentire de' Santi Ambroſio, e Bernardo, appunto ſi parla di Enoch *Placens Deus factus eſt dilectus, & viuens inter peccatores raptus eſt*: ſapete perche? *Ne malitia mutaret intellectum eius, aut ne fictio deciperet animam illius: feſtinatio enim nugacitatis obſcurat bona, & inconſtantia concupiſcentia tranſuertit ſenſum ſine malitia*.

Temeua dunque Dio (ſecondo il noſtro modo di parlare) che il ſuo caro Enoch, il quale nella vita priuata con ſi grand'innocenza, e ſantità caminaua nel ſuo ſanto coſpetto, non foſſe dal faſcino della dignità corrotto, & a poco a poco nel ſuo ſanto ſeruitio ſi raffreddaſſe, e perciò non permiſe, che a quella dignità foſſe promoſſo; acciò non ſi rendeſſe nel ſolio regale inhabile all'Apoſtolico offitio, a cui deſtinato l'haueua contra l'impoſture dell'empio Antichriſto.

Mirate dunque come può ſtar quieto fra le dignità, chi non vi ſi conduce per le vie de' meriti, e dell'altrui elettione, ma col fauore dell'ambitione, e dell'ingegno.

Prego dunque, e ſupplico nel ſacroſanto Coſtato del Saluator noſtro tutti quei, che dal prurito dell'ambitione ſi ſentono ſolleticare il cuore, a far la douuta riflеſſione a queſti dieci motiui, che io non ho ſaputo, ſe non molto imperfettamente eſplicare: ma che eglino con piu purgato giuditio ponderar ſapranno; & a perſuaderſi, che a loro ſiano indrizzate quelle parole, che il deuoto Bernardo ſi laſciò vſcir di penna in vna lettera ſcritta al Veſcouo di Londra, nella quale con gran ſentimento rammaricauaſi di veder gli huomini portarſi, anzi correre alle Prelature con poca conſideratione, e cõ ſi poco eſſame, e della propria habilità, e degli obblighi, e de' pericoli, che in queſta carica s'incontrano; oue con vna deuota apoſtroſe riuolto ad vno di queſti fra l'altre coſe l'interpella, dicendo: *Quo aſcendis miſer? vt ab altiori gradu ſis caſus grauior: neque enim paulatim decides, ſed tanquam fulgur in impetu vehementi (quaſi alter Sathanas) ſubito deijcieris: non enim tanta alacritate currerent ad honores ſi eſſe ſentirent, & onera: grauari profectò metuerent, nec cum tanto labore, & periculo dignitates affectarent: affectãt autem, quia ſola attenditur gloria, non pœna. Va tibi Epiſcope, quia peccata populi comedis, ac ſi propria tibi minus ſufficere viderentur. Veniet miſer ante Tribunal Chriſti &c.*

Gen. 5. 24.

Genebr. l. 1. Chron.

D. Amb. ora. de obit. Sat. D. Bern. ſer. 3. de aſcen. Sup. 4. 10.

D. Bern. ep. 24.

Quanto diſdica a' Religioſi l'ambire queſta ſacra dignità. Cap. XXXV.

SE degniſſima di biaſimi in qualunque ſtato rendeſi l'ambitione dell'infule paſtorali, ſe ſnoda anche le piu eminenti lingue alle maledicenze, agli improperij; non v'hà rimprouero, non inuettiua, che baſteuolmente la condanni quando in vn religioſo petto ſi fabrica il trono; come quella, che troppo ardita, troppo temeraria, preſume di trionfare nella propria reggia dell'humiltà, e negli ſteccati del diſprezzo del mondo, ardiſce di ſpiegare gli ſtendardi della vanità mondana.

Es'ella in perſona di ciaſcun'altro ſuole riconoſcerſi per parto infelice della follia, perche le ſue diligentie, le ſue induſtrie, i ſuoi piu ſerioſi ſtudij impiega per caricarſi d'vn peſo intollerabile; pazzia per certo degna d'elleboro dee ſtimarſi in vn Religioſo, il quale chiamato ad vna piu ſicura ſtrada, parteſi da quella per incaminarſi per vn

ſentiero

sentiero lubrico, e scosceso, e potendosene viuere nel porto de' sacri chiostri, da ogni turbine, da ogni procella sicuro, esponsi volontario ad vna fluttuante, e tempestosa nauigatione, non senza gran pericolo di fare insieme con la barchetta, che guida, vn miserabile naufragio. Che tempesta appunto la sola presentia della Cattedra fù da S. Gregorio Nazianzeno stimata: *Præsentia tempestatis instar existimabam*. Che perciò ne' Monasterij, e negli Eremi cercaua di celarsi, per non essere in si inquieto euripo imbarcato. *At rupem aliquam, aut præruptum quendam locum, aut exiguum murum conquirebam, quibus obtegi possem.* D. Nazianz. orat. 3.

Onde quelli, che all'incontro ansiosamente muouono ogni pietra per trapassare dalla tranquillità, e sicurezza dello stato religioso alla cura dell'anime, furono a ragione da S. Cipriano, non sò se mi dica, scherniti, o compianti; riconoscendo in quelli vna spetie di furore, che rende l'anima religiosa, a guisa di terra, seminata di sale, sterile di frutti dell'opere virtuose, e seconda delle spine di colpe, e di demeriti. *Ambitionis falsugo*, dice egli, *bibulam animam occupat, vt per fas & nefas ad loca superiora, etiam de latebris eremi nonnulli se ingerant*. D. Cypr. in prolog. lib. de operibus Christi.

E se finalmente sempre sordida è l'ambitione per l'indignità de' mezi, di cui si serue, sordidissima è allora, che in vna pouera cella, e sotto vn vile, e disprezzato habito regolare s'appiatta: perche dall'hipocrisia spalleggiata, cela i vitii, non li fugge: non siegue la virtù, ma la finge, e sotto l'apparenze del merito, il vero demerito nasconde, e da vn tenebroso demonio è raggirata: così ne parue a S. Bernardo, che perciò con vno di questi parlando, disse: *Necesse est circumueniri te à negocio perambulante in tenebris, quod est hypocrisis: etenim illa de ambitione descendit, & in tenebris habitatio eius, quippe abscondit quod est, & quod non est mentitur*: e fatto sagace, & ingiusto mercadante espone venale vna finta, & affettata pietà, per comprare col prezzo di quella i veri honori ecclesiastici: vende i vetri per diamanti, e compra veri diamanti, che nelle sue mani si trasformano poscia in vetri. *Negociatur enim omni tempore*, soggiunge Bernardo, *formam retinens pietatis ad se se occultandum, virtutem autem eius venditans, & emens honores*. Onde conseguito il bramato fine, come non è possibile, che il moto violento habbia lunghi periodi, deposta la maschera, e spogliādosi degl'histrionici arnesi, farà poscia comparire nel sacro Trono la deformità sua naturale, con sommo pregiuditio dell'anima propria, e dell'altrui, non senza gran discapito della gloria di santa Chiesa. Fede ne faccia Giouanni detto il Digiunatore, di cui in altro proposito habbiamo fatto mentione, che con apparente humiltà, e con sua sopraffina hipocrisia, coprendo sotto la cuculla l'ambitiosi disegni, tanto s'aggirò, finche al nobilissimo Trono Costantinopolitano, con sagacità volpina fù sublimato: e quanto piu auidamente l'affettaua, tanto se ne mostrò ritroso, esagerando la propria indegnità, con vn parlare tanto iperbolico, che estorceua le lodi, e gli encomij dalle piu semplici lingue. Ma posto il piè sù la Cattedra, si suesti in vn'istesso tempo della cuculla, e della larua, che humile, e pio lo rappresentaua, e giunse a si sfrenato orgoglio, che la doue prima si professaua indegno di esser Vescouo, pretese poscia la prerogatiua di Prencipe de' Vescoui, vsurpando a Pietro il Primato, & arrogandosi con incredibile pertinacia il titolo di Vescouo vniuersale: e mettendo alle mani San Gregorio Sommo Pontefice coll'Imperadore, seruendosi di quel troppo semplice Monarca per istromento, e propugnacolo della sua intollerabile ambitione, come si vede dalle lettere, che S. Gregorio a lui, all'Imperadore, & all'Augusta, & all'Archidiacono di Costantinopoli scrisse. Ma il Rè de' Regi difese la causa del suo seruo, anzi la sua medesima, chiamando con morte repentina Giouanni al suo incorrotto, e tremendo giuditio: e restandosene in vn picciolo auello racchiuso quel fasto, a cui tutto'l mondo sembraua angusto. D. Greg. lib. 4. ep. 38. 32. & 34. & 39.

Ne meno autentica fede può farne quel misero Monaco, la cui hipocrisia, e fucata, e mereticia apparenza fù a S. Brigida riuelata, il quale hauendo con si obliqui mezi pescata vna Chiesa, e la dignità, che faceua sembiante di fuggire, vi fece poscia si infelice riuscita, che con eterno, & inutile pentimento ne farà sentire i gemiti. Reuel. S. Brigid. lib. 3. c. 25

Onde a gran ragione Vgone Cardinale ponderando quell'apologo, che nelle sacre carte habbiamo degli Alberi, che voleuano eleggersi vn Rè, il quale sopra di loro reggesse lo scettro, dice, che per *Oliuam, Ficum, & Vitem, qua eliguntur, & non recipiunt significantur Religiosi, qui nolunt promoueri in saculo ad prælationes*. Iud. 9. 2. Hugo Cardi. ibid.

S. I.

§ I.

EVaglia il vero, non finſe Parnaſo ſi vigilante il Drago, che gli aurei pomi dell'horto dell'Eſperidi cuſtodiua, quanto circoſpetto, & auueduto eſſer dee il Religioſo per non laſciar penetrare entro le ſiepi del ſuo cuore l'ambitioſo deſiderio de' ſacri Troni; poſciache oltre al rapire i pretioſi pomi delle virtù religioſe, cerca d'inuolarli inſieme la quiete, e l'eterna ſalute.

Anche quelli, che non tanto dall'ambitione, quanto dal merito vi ſono portati, a pericoli maggiori, che i Preti ſecolari s'eſpongono, & a piu dura legge ſtanno ſoggetti.

Il paſſaggio da vna cella ad vn palazzo, da vn capuccio, ad vna gemmata Mitra, dal refettorio ad vna menſa da ſeruenti circondata, dall'accompagnamento d'vn conuerſo ad vn nobile corteggo, dalla pouertà all'opulenza, dall'obedientia al comando, dal capitolo delle colpe al Trono, dalle ſtrettezze alle commodità, dalle mortificationi al regalo; ricerca bene vna teſta troppo ſalda, troppo ſicura, perche dalle vertigini non ſi ſenta aggirare; e perciò molti ſanti Religioſi furono ſi lontani dall'ambire la ſacra Tiara, che piu toſto troppo oſtinatamente la fuggirono, come a ſuo luogo dimoſtreremo. E ſe ben parue ſouerchia pertinacia quella di Goffredo Priore di Chiaraualle che eletto da Eugenio Terzo alla Chieſa Tornacenſe, e violentandolo S. Bernardo ſuo Abbate ad accettare la carica, riſpoſe auanti a lui genufleſſo (come altroue ricordato habbiamo) Monaco fuggitiuo potrò ben'eſſere, ſe mi ſcacciate, ma non gia mai ſarò Veſcouo: tuttauia ſi vide, che dallo Spirito ſanto egli era guidato; poſciache doppo morte ad vn buon Religioſo apparue, dicendo: *Si fuiſſem de numero Epiſcoporum, nunc eſſem de numero damnatorum.* Non gia per ragione dello ſtato, ma perche il paſſare da vn'eſtremo all'altro, ſenza il proportionato mezo, non ſi ſuol fare ſenza pericolo. Oltre che non tutti naſcono per reggere, e comandare: Dio diuide le gratie, ſecondo che gli aggrada, *Diuidens ſingulis prout vult*: e S. Gio. Chriſoſtomo fà fede d'hauere conoſciuti molti, che furono ottimi Religioſi, e non riuſcirono buoni Veſcoui. *Nam multos ipſe noui*, dice egli, *ex ijs, qui ſeſe perpetua continentia cohibuiſſent, ac quorum corpora ieiunijs multis exhauſta eſſent, donec ſolitariam vitã agere, ac ſuas dumtaxat res curare licebat, Deo maximè acceptos fuiſſe, eoſdemque in dies ſingulos capta illi philoſophia auctarium non parum adieciſſe; qui ijdem poſtea quam in hominum lucem venerunt, vulgique inſcitiam emendare coacti, alij prorſus munere illi adminiſtrando impares fuere, alij in eo ipſo munere perſeuerare dum cogerentur, priſtina vitæ cura, atque auſteritate procul excuſſa, tum ſibi detrimento maximo, tum alijs nulli prorſus vſui fuere.*

6. Cor. 12. 11

D. Chryſ. de Sacerd. l. 3.

E v'è d'auuantaggio, che il gouerno ſopra preti, e laici è molto diuerſo da quello de' Regolari; i Tribunali forenſi non hanno punto di categoria con la diſciplina regolare. Ha molto del diſpotico il reggimento de' Monaſterij; i Religioſi ſono e da' voti, e dalle regole, e da' ſacri chioſtri in vna ſpetie di nobile ſeruitù legati, quiui le tele giudiciarie, e le politiche circoſpettioni non hanno luogo. I Veſcoui gouernano perſone libere, e come tali conuien che le trattino: onde in propoſito di queſti due gouerni, par che cadano molto in acconcio le parole, che San Gregorio ſcriſſe a Foca Imperadore. *Hoc namque inter reges gentium, & Reipublicæ Imperatores diſtat, quod reges gentium Domini ſeruorum ſunt, Imperatores verò Reipublicæ Domini liberorum.*

D. Greg. l. 11 ep. 56.

Narra il Lirano, che dimandando il Papa a San Franceſco d'Aſiſſi, ſe guſtaua, che i ſuoi religioſi foſſero all'eccleſiaſtiche dignità promoſſi: riſpoſe, che non per altro i ſuoi Frati erano chiamati Minori, ſe non perche non preſumeſſero d'eſſer Frati maggiori; e che perciò ſe Sua Santità voleua, che riuſciſſero di frutto nella Chieſa di Dio, li laſciaſſe nello ſtato della loro vocatione, ſenza permettere, che ad altre dignità aſcendeſſero.

Lyr. expoſit. in 4 Reg. 14. 10

E non è dubbio, che ſi fatte mutationi ſono ben ſouente pernitioſiſſime agli ſteſſi Religioſi, perche in vece d'incaminarſi per la ſtrada della perfettione, ſeguitano il prurito, e la guida dell'ambitione, e rieſcono alle Religioni di molto danno, perche reſtano priue di quei ſoggetti, che con molti diſpendij, e con molte fatiche haueuano portati a gradi conſiderabili di dottrina, e di valore.

Al qual propoſito ſouiemmi d'vna facetia del Padre Acquauiua già Generale della Compagnia di Gieſù, che ſentendo mettere in diſputa, ſe le regole della ſua Religione, ò quelle della Teatina foſſero piu aggiuſtate, e maſſime mentre nell'vna ſono

ſerrare

serrate le porte all'vscita dall'Ordine, & aperte nell'altra; grauiosamente rispose, fra la Religione de' Padri Teatini, e la sua, essergli questa differenza: che da quella escono i migliori soggetti, e da questa i peggiori: accennando, che dalla Teatina si cauano huomini di valore per varie Chiese, e dalla Compagnia, nella quale non si dà ingresso alle Prelature, si permette l'vscita a quelli, che non hanno ò forze, ò sanità, ò spirito proportionato all'Istituto.

§. II.

TVtto questo habbiamo detto in odio dell'ambitione: ma se i Religiosi sono chiamati *tanquam Aaron*, possono non meno, che i Prelati secolari gouernarsi nell'accettare, o ricusare questa sacra dignità nella guisa, che a suo luogo in questa stessa prima parte diremo. E l'esperienza ha mostrato, che moltissimi di varie, e diuerse Religioni, sollenati dagli elettori di proprio moto a' sacri Troni, riuscirono, e riescono pur anche eccellenti Vescoui, e Pastori vigilantissimi dell'anime: perche si trouano in vna santa necessità di risplendere anche piu degli altri Prelati. Sanno eglino, che passando ad vno stato piu perfetto, non solamente sono in obligo di portarsi al Trono il ricco patrimonio delle virtù, che nella Religione acquistarono, o almeno accumulare doueuano; ma aggiungerne dell'altre, proprie, e particolari del Vescouo; la liberalità verso i poueri, la misericordia verso gli afflitti, il zelo dell'anime, la vigilanza, lo studio, e la cura della salute della loro greggia. Sanno di non hauere ricuperata la libertà, come il volgo crede, anzi d'hauersi posta vna catena d'oro a' piedi, che non solamente vieta loro ogni relassatione: ma anzi li stringe, li angustia, e li rende schiaui de' loro sudditi. Sanno, che se tutti i Vescoui deuono intimare guerra irreconciliabile a' priuati interessi, & a' pensieri, di tesaurizare a se stessi, & a' nipoti: molto piu ciò si richiede ne' Vescoui regolari, che imparorono lo spregio del mondo, e di se stessi, e professarono non solamente di spogliarsi dell'amore dell'oro, ma del dominio delle proprie persone, che è il ricordo, che S. Bernardo diede ad Eugenio Papa, mentre a questa libertà dispirito disinteressato l'essortana. *Alioquin*, dice egli, *per quem alium hæc tam debita libertas sperabitur, si & tu (quod absit) in Christi hæreditate quæres, quæ & tua sunt, qui iam & ante didicerat, non dico, tua non retinere, sed nec tuus esse?* Che se si protestarono d'abbandonare i parenti, e quei beni di fortuna, che con giusto titolo poteuano ritenere nel secolo, stimarebbono specie di sacrilegio il volere per sodisfare alle cupidigie proprie, o de' parenti, leuare alla Chiesa la sua dote, o a' poueri il loro patrimonio, cioè a dire le rendite ecclesiastiche: ne stimarebbono sicura la loro salute, se Platone, & il Romano Oratori filosofi Gentili, hauessero a condennarli nel tremendo giuditio, per non hauere nel gouerno ecclesiastico adempite quelle massime, che eglino diedero per necessarie anche nel politico gouerno di quei, che non hebbero cognitione dell'Euangelio. *Omnino*, dice Tullio, *qui Reipublicæ præfuturi sunt, duo Platonis præcepta teneant; vnum, vt vtilitatem Ciuium sic tueantur, vt quicquid agunt, ad eam referant, obliti commodorum suorum. Alterum, vt totum corpus Reipublicæ curent, nedum partem aliquam tueantur*, e massime i parenti, *reliquos deserant*. Riconoscono per gratia singolarissima del cielo, che si sia compiaciuto di adornarli bene nello spirito, e nelle virtù, massime fra' buoni Religiosi, auanti di esporgli al gouerno de' cattiui, e licentiosi laici, acciò col buono essempio, e con le prediche, le quali molto piu frequenti da loro, che da altri si richiedono, e con l'orationi, e penitentie, c'hanno gia familiari, possano guidare al cielo le loro pecorelle: poiche se ne' sacri chiostri erano lucerne poste sotto il moggio, e cercauano di occultare le loro virtù, e le gratie dell'Altissimo, vedonsi hora collocati sopra vn sublime doppiero, per diffondere i loro splendori a tutta la loro Diocesi, anzi al mondo tutto.

D. Bern. ep. 237. [ad Eug.

Cic. lib. 1. off.

Sanno, che essendo eglino col titolo d'vn merito eminente cauati dalle Religioni, cioè a dire dall'officine della santità, e perfettione, sarebbe troppo grand'eccesso il defraudare l'opinione degli elettori, e de' popoli, che presuppongono in essi le virtù habituate: come in particolare della sofferenza osseruò S. Ambrosio in persona di S. Eusebio Vescouo di Vercelli: *Hæc patientia*, dice egli, *in S. Eusebio monasterij coaluit vsu, & duriores obseruationis consuetudine hausit laborum patientiam*. Stimarebbono d'infamare la propria Religione, e se medesimi, se coll'opere, e con le parole non dimostrassero

D. Amb. ep. 23.

vscire

vscirne cotredati di virtù massicce, e d'vn petto veramente religioso, per non rendere sospetta quella claustrale osseruanza, di cui in essi non si vedessero i vestigii.

Sanno finalmente di douersi tener lontani da quel fasto, da quell'orgoglio, che ne' cuori deboli, e priui de' celesti sentimenti, suole imprimere il repentino passaggio da vn humile stato all'humane grandezze; perche si ricordano, che il seruirsi delle dignità per motiuo di vanità, e di superbia, non s'impara nelle sacre Cattedre, non nella scuola di Christo, che si studiò sempre d'imprimere l'humiltà ne' nostri cuori, ma dallo spirito d'Antichristo deriua; e però si seruono del saggio auuiso, che ad Eugenio diede S. Bernardo; di non lasciarsi mai allontanare dal pensiero il termine *à quo*, e l'altro *ad quem*, di essere da Dio leuati dall'humile, e pouera vita religiosa. *Abiectus eram in domo Dei mei* che obliga a gran fedeltà, & a pregiare piu che mai la pretiosa gioia dell'humiltà. *Sanè qui dixit mihi, Amice ascende superius, amicum fore fidit*, e di essere collocato nella Cattedra non per dominare, ma per seruire; non allo scettro, ma alla zappa. *Vt euellas, & destruas, & dispergas, & dissipes, & ædifices, & plantes. quid horum fastum sonat? rusticani magis sudoris schemate, quam labor spiritualis expressus est.*

D. Bern. de consid. l. 2. c. 5.

Hier. in D. Bern. d. c. 2. c. 6. inic.

Lo stesso habito regolare, che sono obligati a ritenere nella dignità Episcopale, si dal Concilio Costantinopolitano, celebrato sotto Adriano Secondo, coll'interuento di Basilio Terzo Imperatore; come da quello di Buda sotto Nicolò Terzo l'anno 1279. e si finalmente dal Laterano sotto Innocentio Terzo, fra' sacri Canoni registrato; & i tre voti sostantiali, da' quali la dignità Episcopale non gli essenta, secondo la determinatione di S. Tomaso, dal comune consentimento de' Teologi, e de' Canonisti approuata, sono continue prediche, dalle quali sentono violentarsi ad vna vera perfettione, & a riconoscersi per Religiosi, anche nel maggior colmo degli honori, come fecero S. Basilio Vescouo di Cesarea, S. Elia Vescouo di Gierusalemme, e Matteo dell'Ordine Cluniacense, esaltato da Honorio Secondo alla dignità della porpora, & al Vescouato di Albano, che non alterarono punto il regolare Istituto; S. Gio. Elemosinario Patriarca d'Alessandria, il B. Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venetia, il B. Tomaso da Villanoua Arciuescouo di Valenza, il B. Nicolò Albergati Cardinale, e Vescouo di Bologna, S. Ridolfo, e S. Giouanni da Lodi, ambedue miei antecessori in questa Chiesa di Gubbio, e molti altri: i cui esempij piu tosto vogliono seguire, che quello del Cardinale Giordano dell'Ordine Cistercienſe, che essendosi dall'osseruanza del suo Ordine scostato, fù veduto nel passaggio da questa all'altra vita, esser condotto da due horribili demonij legato a piedi scalzi al Tribunale diuino.

Cler. de vita & hon. Cleric.

D. Tho. 22. q. 185. art. 8. Greg. or XV. dec. 109. n. 5. Rot. dec. 89. n. 2. p. 2. rec. Boyhren in. prato; spirit. cap. 35.

Bar. an. 1146.

Questo caso mi riduce a memoria la modestia, con cui sostenne l'indiscreto tratto d'vn Conuerso il Cardinale Henrico Vescouo d'Albano dello stesso Ordine Cistercienſe: il quale mandato da Papa Clemente l'anno 1188. in Germania a predicare contra i Saracini la Cruciata, condusse seco alcuni de' suoi Monaci; e volendo vn giorno passare la noia del viaggio, dimandò loro se alcuno di essi volesse dire alcuna cosa d'edificatione; a cui vno del loro numero rispose; Quegli colà (additando vn Conuerso) potrà sodisfarui. Comandò il Cardinale a quell'huomo semplice, che dicesse ciò che Dio l'ispiraua: quegli doppo d'esserſi molto scusato, con rappresentare quanto fuor del conueneuole fosse ch'vn laico idiota in presentia di tanti huomini dotti parlasse; costretto finalmente dall'obedienza, disse. Quando alla nostra morte saremo portati in Cielo ci verrà incontro il nostro Patriarca S. Benedetto, e vedendoci con la cuculla, c'introdurrà giubilando colà dentro; ma vedendo Henrico Vescoco Cardinale andar molto gonfio, dirà, chi siete voi? & egli, io, Padre, son Monaco Cistercienſe. Risponderà il Santo, Anzi nò; perche i miei Monaci non sono mitrati; allora allegando Henrico le sue ragioni, dirà il Santo alli portinari, stendetelo supino, & apritegli lo stomaco, e se vi trouarete herbaggi, legumi, & altri cibi regolari, introducetelo pure con gli altri Monaci: ma trouandoui cibi secolari, e delicati, se ne resti pur fuori. Ciò detto il Conuerso, volgendosi con troppa animosità al Cardinale, soggiunse. *Quid illa hora dicturus es pauper Henrice?* Gradì il Cardinale quei liberi sermoni, e con ridente volto lodò il zelo del Conuerso.

Gest. 4. c. 39.

Anzi non mancarono di quelli, che vedendosi fuori del loro centro, e non trouando fra mezo le grandezze quella quiete, e tranquillità di mente, che ne' sacri chiostri godeuano, e fra le sollecitudini di Lia, sospirando a i casti abbracciamenti della bella

Rachelle

Rachelle, fanno ogni opera per deporre insieme con la mitra vna pesantissima soma di trauagli, e di scrupoli, e tornarsene al loro primiero Instituto, dicendo col santo Giobbe: *In nidulo meo moriar*. vn lungo catalogo de' quali rapporta San Pietro Damiano, Noi n'aggiungeremo qui due, antico l'vno, moderno l'altro, intralasciandone molti. Iob. 29. 18.

L'antico ci vien somministrato da Nicetà, il quale narra, che Michele Ossito, dallo stato monastico al Greco Patriarcato trasferito; doppo qualche tempo, sù la considerazione della vanità del mondo, e dell'eternità della celeste gloria, deposè quella sublime dignità, e tornatosene al Monasterio, & iui sù la soglia del Tempio distesò, volle, che tutti i Monaci gli calcassero il collo, in colpa di hauere, in pregiuditio della propria salute, abbandonata quella quiete, di cui ne' suoi primi anni fù molto vago, e d'hauere il sacro Trono senza alcun fructo occupato.

Il moderno sia Monsignor Bartolomeo de' Martiri, il quale doppo d'hauer con somma lode retto l'Arciuescouato di Braga, deposta con dispensa Apostolica la carica, se ne tornò alla sua Religione Domenicana, nella quale spese il rimanente della vita, in maniera, che poi doppo la sua morte fù da Dio con miracoli illustrato. Nic. Thon. lib. de reb. in mon. Comm.

Ne perciò approuiamo l'opinione dell'Abulense, e d'alcuni altri, che obligano il Vescouo regolare, rinuntiare la Chiesa, e tornarsene alla sua Religione: sapendo noi, che l'opinione contraria, sicome è meglio fondata, così vniuersalmente da' Canonisti, e Teologi vien riceuuta. Barbos. in reg. 1. de offic. Episc. p. 3. tit. 9. c. 4. in fin.

Finalmente possiamo sperare, che nel nostro secolo i Regolari, che a' sacri Troni sono, o saranno promossi, non habbiano fini sì sconci, qual Vgone Cardinale attribuiua a quei del suo tempo, cioè a dire di pigliare vna carica circondata di fatiche, e di sollecitudini, per letto di quiete, e di riposo. *Nostri autem Theologi*, dice egli, *quando habent Episcopatus, dicunt: Amodo debeo quiescere, quia diu laboraui in studio: vnde non propter laborem operis desiderant Episcopatum, sed propter quietem; dicentes cum diabolo: Ascendam in cœlum, super astra cœli exaltabo solium meum: sedebo in monte testamenti: in quo notatur appetitus quietis & dignitatis. Sed dicit B. Bernardus, O impudicus, & impudens, millia millium ministrabant ei, & decies centena millium assistebant ei: & alijs stantibus solus sedere præsumis?* Vgo Card. in 1. Tim. 3. Vid. ad D. Bern. Dan. 7.

Se sia lecito desiderare, ò procurare con mezi honesti il Vescouato. Cap. XXXVI.

HAuendo noi fin'hora con varie machine abbattuta l'ambitione, perche non osi di contaminare col suo veleno l'innocẽza di questa sacra dignità, ne di profanare la santità delle Mitre; fà mestieri discorre vn dubbio, in questa materia molto essentiale, se meriti tributo di lode, o carico di biasimo il bramare i sacri Troni con buon fine, e con leciti, & honesti mezi e farsene modestamente intendere; stimãdosi da molti, che l'vna e l'altra parte dall'autorità dell'Apostolo venga spalleggiata, poiche s'egli disse: *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo tanquam Aaron*: lasciò altresì scritto, *Fidelis sermo: si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*. Ne pare che condennare si possa chi brama cosa, che tanta santità in se conviene, il cui desiderio solamente da i motiui formali, se fossero obliqui, si renderebbe biasimeuole: onde presupponendosi il fine retto, e lodeuole; pare che innocente habbia a dichiararsene la brama. Ad Heb. 5. 4. 1. Tim. 3. 1.

In due maniere possiamo decidere questa questione, cioè a dire, o in ordine al precetto, o in riguardo al consiglio. Hor per quel che tocca al primo capo, che sarà alquanto spinoso per qualche diuersità d'opinioni fra' sacri Teologi; incaminiamoci con l'Angelico Dottore, il quale tre distinte cose nel Vescouato considera: la cura dell'anime, e l'vtile de' prossimi, che è la principale, e finale; l'altezza, e sublimità del grado; e finalmente la riuerenza, l'honore, e le rendite della Chiesa; conchiude perciò non esser lecito di bramare il Vescouato, con fine di conseguire gli honori, e le ricchezze, anzi ciò non potersi dal vitio dell'ambitione, e dell'auaritia separare, & il desiderarlo in ordine alla preminenza esser tiro di presuntione; ma il bramarlo in ordine alla salute dell'anime, essere in se stesso lodeuole, è atto di virtù: ma perche la dignità, e'l D. Tho. 2. 2. q. 185. art. 1.

primato inſeparabilmente l'accompagnano, hauer anche queſt'apparenza di preſun-
tione, oue la manifeſta neceſſità della Chieſa, o la diuina vocatione non vi concorra.
Præſumptuoſum videtur, quod aliquis præſſe appetat ad hoc quod ſubditis proſit, niſi manifeſta neceſſitate imminente &c.

Torrecr. in c. quiEpiſcopatum 21. q. 1. La qual dottrina fù riportata di peſo dal Cardinale Torrecremata nelle ſue Canoniche letture.

Caiet. 2. 2. q. 185. art. 1. Ne però s'eſprime S. Tomaſo, ſe deſiderio ſi ſatto, a colpa mortale ſi ſtenda, Onde il Cardinale Caietano ſuo interprete, con la ſua ſolita ſottigliezza dice, il primo, e ſecondo poterſi in due modi intendere; l'vno ſi è quando l'honore, la dignità, le rendite, e la ſuperiorità ſi bramano come fine dell'opera, in guiſa, che ſi riferiſca il Veſcouato a quelle come a ſuo fine; il che tanto monta, quanto il dire, che alcuno ſarebbe diſpoſto a laſciare il fine della Prelatura, che è la ſalute dell'anime, per conſeguire quei beni temporali; & in queſto caſo conchiude che'l pretendente mortalmente pecca, come quegli, che peruerte il fine, e riferiſce la Prelatura alla temporalità, come mezo al ſuo fine.

Sot. li. 10. de iuſt. q. 1. art. 2. Nauar. de reſtit. c. 2. n. 13. Valent. to. 3. diſp. 10. q. 1. punct. 2. Leyn. tract. 4. c. 15. n. 19. D. Thom. vbi ſupra Matt. 23. 6. Et in queſta parte ſottoſcriuonſi il Caietano, Domenico Soto, Pietro Nauarro, Gregorio Valenza, Paolo Laimanno, & altri di comune conſentimento. E con molta ragione; poſciache quei, che ſomiglianti penſieri, e ſi ſconci fini ſi propongono, ſono al ſentir dell'Angelico, diſcepoli de' Fariſei: a queſti però cade in acconcio il rimprouero dato dal Saluatore: *Amant primos recubitus in cœnis, & primas cathedras &c.* Et in vero chi potrà tollerare huomini ſi fatti, che ordinano il Cielo alla terra; chi conſegnarà il Santuario ad animi ſi vili, che non hanno occhi, che per mirare l'atrio eſteriore? chi darà in cuſtodia la greggia di Chriſto a quei, che introducendoſi nell'ouile ſolamente per proprio commodo, hanno piu forma di lupi, che di paſtori? Sdegna la Chieſa di celebrare i ſacri himenei con coteſti adulteri, che ſprezzando le ſue bellezze, altro non ſanno vagheggiare, che la ſua dote, e gli arredi; abborriſce di vedere proſtituito il ſuo virginal candore da coteſti ſpiriti Ethiopi, che traggono il foſco dallo ſteſſo Sole, miniera di luce, e pelago di chiarezza.

L'altro modo, nel quale ſecondo il Caietano, ſi può la dottrina di S. Tomaſo intendere, ſi è, quando quei beni ſi bramano come fine dell'appetito, non dell'opera, e dell'offitio paſtorale; cioè a dire, che quantunque ſi deſideri la Cattedra principalmente in riguardo di quelle temporalità, delle quali s'ella foſſe mancheuole, non ſi bramerebbe, non vi manca però l'intentione di ſodisfare alle ſue parti, & all'obligationi, che ſeco porta la carica; & in queſto caſo egli, ed i lodati Dottori, non condannano il pretendente a colpa mortale; ma ſolamente a veniale.

Ann. vbi ſup. Valq. opuſ. mor. tit. de benef. c. 3. §. 4. dubit. 2. n. 40. Ma queſta diſtintione, è ſi metafiſica, che a Domenico Soto parue malageuole, & a Gabriele Vaſquez impoſſibile a praticarſi, & a diſcernere, quando il deſiderio delle temporalità ſia fine dell'opera, quero dell'appetito. Eglino perciò apportano vn'altra regola: cioè che chi ſpera di non douer per quelle temporalità fare alla ſua carica graue mancamento, ma d'amministrar bene il ſuo officio; benche principalmente in riguardo di quelle brami la Prelatura, ſia da ogni colpa mortale eſſente. Non laſcia però di dire il Soto, poterſi ragioneuolmente dubitare, che chi con ſi obliquo fine s'introduce, poco buona riuſcita ſia per fare, perche, *Qualis eſt ordo in appetitus obiecto, talis eſt in opere metuendus.*

Et Vgone Cardinale dice, che con ſi corrotta intentione, non s'entra bene nelle Prelature, le quali deuono bramarſi per eſſercitio di ſeruaggio, e d'humiltà, non per il dominio, nè per l'honore, nè per il priuato commodo; conchiudendo però, che di pochi nel ſuo ſecolo era buono l'ingreſſo: E rampogna alcuni Teologi del ſuo Ordine, che cercauano Veſcouati, per ripoſarſi dalle fatiche nella Religione, e negli ſtudii ſofferte, in vece d'accettarli per materia di continua vigilanza, e fatica.

Quanto poſcia al terzo caſo, da S. Tomaſo apportato, che è il bramare il ſacro Trono con fine principale di ſeruire a Dio, & aiutare il proſſimo, deſiderando però nel ſecondo luogo le prerogatiue, & i beni, che alla dignità vanno vniti; Oſſerua il Caietano, che l'Angelico non dice eſſer tiro di preſuntione, ma che coſi pare, e che però per ſe ſteſſo non ſia, ma ragioneuolmente ſi poſſa preſumere tale; & in queſti termini, mentre il pretendente ſia idoneo, & irreprenſibile, cioè habbia le qualità dall'Apoſtolo nella lettera ſcritta a Timoteo annouerate; ſtima egli, che atteſa la penuria, che ha la

Caiet. loc. cit.

1. Tim. 3.

Chieſa

Chiesa di buoni soggetti, nè meno incorra nella colpa venial: ma cessando cotal necessità della Chiesa vi potrebbe incorrere: dalla quale anche in questo caso Martino Nauarro con molte ragioni assolutamente lo scusa, purche il pretendente semplicemente ne sia degno; e tale si persuade essere stata l'intentione dell'Angelico, & al Nauarro sottoscriuonsi il Laimanno, il Graffio, il Toledo, & altri apportati dall'Huomobono de Boni. Il Valenza però si fa a credere, che in riguardo de' pericoli, a cui il pretendente s'espone, & alle difficoltà di sodisfare alle pastorali obligationi, possa molte fiate cotal desiderio, ancorche ben'ordinato, & in persona degna, arriuare a colpa mortale. Ma egli pare in ciò souerchio rigido, e troppo facile a mettere in iscrupoli innumerabili persone; E gli stessi Elettori, che sapendo di dare le Chiese a quelli, da' quali sono desiderate, si farebbono complici dello stesso peccato, per la regola publicata dall'Apostolo nella lettera scritta a' Romani, e da Alessandro Terzo in vna decretale. oltre, che i pericoli, a cui i pretendenti s'espongono, non sono propinqui, ma remoti, & è credibile che confidino nel diuino aiuto d'superarli.

Nauar. de orat. Miscel 40. & conf. 17 n 7. lib 5. Laym lo.cit

Humob. de num.vir. et. p 1. c.6 ver. quanto sur. Valen.lo.cit.

Ad Rom. c 9

c 9 de' off. del.g

Onde a mio giuditio piu aggiustatamente parla il Vasquez, il quale essenta dalla colpa mortale non solamente chi brama il Vescouato; ma etiandio chi se lo procura, quantunque sappia di non esser perfetto, mentre canonicamente lo conseguisca, ne in se stesso riconosca debito, nè impedimento, che ne lo renda incapace. Soggiungendo, quiui non considerarsi superbia, nè presuntione tale, che giunga al disprezzo del prossimo, o della diuina suggettione, nel che consiste, al sentire dell'Angelico, la formalità della superbia mortale: e massime mentre quegli, quanto alla propria habilità al giuditio del Sommo Pontefice si sottomette.

Vasq.loc.cit. d.dub. 1 n.40

D.Thom. 2 2 q.162.ar.5.

All'incontro s'egli ne fosse indegno, o per mancamento della douuta scientia, o per trouarsi in alcun vitio habituato; grauissimamente peccarebbe, al sentire del Cardinal Toledo, e del Lezana; bramando vna carica, la quale senza peccato non può esercitare. Il che pur troppo mostrò di sentire S. Gregorio, allhora che tramandò a' posteri quell'aforisino. *Virtutibus pollens coactus ad regimen veniat, virtutibus vacuus, nec coactus accedat.*

Tolet. in sum lib 5. c.1 §. prima est. Lez 99 regl p.1 c.17 n.22 D Greg li. 2. past. c.1.

Conchiudiamo adunque con il Soto, il desiderio del Vescouato in se stesso essere indifferente, ma dalle circostanze prendere la sua formalità. E quantunque al sentir del Suarez, anche circoscritte le circostanze, moralmente parlando, non manchi d'essere pericoloso, e però non degno d'essere essortato; l'astenersi però dal procurare questa dignità, è di consiglio, non di precetto, al sentire del Laimanno, presuppostal'habilità del pretendente.

Suar de relig tom 2 c 16 n.11. & ra

Laym lib.4. trad 3. c 15. n.10.

Ma fuori di scrupolo sarebbe chi stimandosi moralmente degno, s'auueniisse in secoli si corrotti, che a' sacri Troni aspirassero molti, o senza lettere, o di costumi poco a questa dignità confaceuoli: in tal caso, al sentir del Vasquez, e dell'Azorrio, l'vtile publico da ogni colpa scuserebbe: perche in si depraiati tempi quella Chiesa renderebbe gratie ad vn'huomo dotto, e spirituale, che modestamente si fosse studiato di sposarsi seco, s'ella sapesse d'esserli per il di lui mezo liberata dal pericolo di sorrire altro sposo, tanto meno alla vita ecclesiastica inchinato, quanto piu ne' sentimenti, e dettami del secolo assuefatto.

Vasq.loc.cit. Azor p.2.l 1 c.28.q.2.

E quantunque il Caietano dimostri d'accettare questa ragione solamente nelle cure e nelle Prelature inferiori al Vescouato; il Nauarro però non vi conosce disparità di ragione, ne pare che il Soto se ne dilunghi punto.

Caietan 2.2. q. 100. ar 5. Nauar. de orat 49. allegat 17 bet.loc.cit.

§. I.

TVtto questo sia detto in rigor teologico, non già per approuare nel camino della perfettione somiglianti pretensioni, macchiate dalla poluere di fini terreni; ma solamente accioche quelli, i quali non sanno, nè possono scuotersi dal petto si fatti pruriti, non viuano con erronea conscientia, & almeno rettifichino l'intentione, & esaminino le proprie forze, si che trouandosi spalle da pigmei, non le sottopongano al peso, che stanca gli homeri degli Atlanti: valendosi dell'auuiso del Venusino Poeta.

Versate diu, quid ferre recusent,
Quid valeant humeri.

Horat. de art. Poet.

E fù parimente conſeglio del moral Filoſofo, *Aptari onus viribus debet, nec plus occupari, quam cui ſufficere poſſumus.*

Ser. ep. 108.

Che del reſto, chi non sà quanto piu ſicuro, quanto piu ſaggio conſeglio ſia lo ſtampare l'orme per la pianura della vita priuata, che l'incaminarſi ſpontaneamente per ſi lubrico, e ſcoſceſo calle, tutto di ſpine, e di vepri ricoperto? lo ſtarſene mirando dal porto gli altrui marori, che l'eſporſi volontario, e taluolta con troppo ſtagil barca, alle vicende, all'incoſtanze del tempeſtoſo Egeo, in cui ben ſouente anche i meglio corredati legni miſeramente naufragarono?

Socrate preſſo Platone, prendeuaſi gran marauiglia di quelli, che di proprio volere s'addoſſauano il peſo di reggere gli altri, per l'obligo, che portano i Magiſtrati di viuere a' ſudditi, e di ſeruirli: e perciò egli fù di parere, che gli huomini con premii, e pene

Plat. de Repub. l. 1.

douеſſero eſſer forzati ad accettare le cariche.

O quanti, o quanti rimaſero ingannati da quelle, non bene inteſe parole dell'Apoſtolo. *Qui Epiſcopatum deſid rat, bonum opus deſiderat*! Vedaſi la data de lla ſua lettera, e ſi troverà, ch'egli la ſcriſſe in tempo, che l'addoſſarſi queſta carica, era vn'appreſtarſi al martirio, era vn ſicuro mezo d'imporporarſi col p oprio ſangue, vn ſacrificarſi alla rabbia, ed al furore degli Idolatri; non vn prouederſi di copioſo tendite, non vn portarſi alle grandezze, non vn bramarſi di vederſi circondato di ſplendori: e perciò buono, e lodeuole era cotal deſiderio. Et ecco S. Gregorio, che m'entra malleuadore.

1. 1. c.

Illo tempore hoc dicitur, quo quiſquis plebibus præerat, primus ad martyrij tormenta ducebatur: tum ergo laudabile fuit Epiſcopatum quærere, quando per hunc quemque dubium non erat ad ſupplicia graviora peruenire.

D. Greg. p. paſtor. c. 8. Aluar. Pelag. de planctu eccl. c. 1.

Imperciocheſtudiandoſi i Tiranni di diroccare a terra la Religione Chriſtiana, e ſapendo che le baſi, le colonne di quella erano i Veſcoui, a quelli con piu diligente inchieſta andauano in traccia; la loro coſtanza con piu eſquiſiti ſtudij cercauano di ſcuotere, e con piu atroci tormenti la cimentauano: ſiche nel corſo delli tre primi ſecoli, appena ſi troverà qualche Veſcouo, che non moriſſe Martire.

Il che mi riduce a memoria, che parlamentando vna ſtata la Città d'Atene, con il Duce dell'eſſercito nemico, che con vno ſtretto aſſedio, e con approcci, e circonuallatione ſtrettamente aſſediata l'haueua, egli faceua iſtanza, che ſe gli deſſe in mano Demoſtene, promettendo all'incontro di leuare l'aſsedio. Sopra di che mentre in Senato ſi ſtaua conſultando: Demoſtene narrò la fauola del lupo, che richiedeua dalla greggia, che li foſſero dati in mano i cani; acciò ſenza impedimento poteſſe fare ſtrage delle pecore. Così gl'Idolatri col rapire i Paſtori a' Chriſtiani, pretendeuano di ſuperare gl'intoppi, e vincere la guerra.

E chi sà ſe a queſto fine foſſero a' Veſcoui date le ſacre Infule, non ſolamente per ornamento, ma anche per contraſegno di eſſere deſtinate vittime del Signore; poſciache i Gentili chiamauano *Infulas* le ghirlande, con cui coronauano i Vitelli, e gli Agnelli ch'a loro falſi Numi ſacrificauano? Onde molto acconciamente in perſona de' Veſcoui diſſe Dauide con profetico ſpirito, e replicò S. Paolo per eſperienza. *Æſtimati ſumus ſicut oues occiſionis.*

Ant. Augaſt. dial. 2. de 2. Numiſmat.

Pſal 43. 22. ad Rom. 8. 36

Ma tornando mene alla ſentenza del medeſimo Apoſtolo, leggaſi l'intero del ſuo periodo, e vedraſſi, che apena gli vſcì dalla penna il *bonum opus deſiderat*, che volle rintuzzare l'audacia, e cagionare sbigottimento: eccitò all'impreſa con lodare l'opera, raffrenò l'ardire col terrore di quello *oportet autem*, ricercando tante, e ſi rare qualità nel Veſcouo, che la Chriſtiana modeſtia non permette ch'alcuno in ſe ſteſſo lo riconoſca. *Laudans deſiderium*, dice S. Gregorio, *in pauorem vertit protinus, quod laudauit, cum repente ſubiungit: Oportet autem Epiſcopum irreprehenſibilem eſſe: cumque virtutum neceſſaria ſubſequenter enumerat, quæ ſit irreprehenſibilitas ipſa manifeſtat, & ſanct ergo ex deſiderio, & terret ex præcepto: ac ſi apertè dicat, laudo quod quæritis, ſed prius diſcite quid quæratis.*

D. Greg. p. Paſtor. c. 1.

Oſſeruiſi in oltre la proprietà delle parole dell'Apoſtolo, e ſi verrà in cognitione, ch'egli loda il deſiderio dell'opera, *bonum opus*, che nella fatica, nell'occupatione, nel trauaglio, nella cura dell'anime, e nella vigilanza conſiſte: deſidetio, che è parto della carità, e del zelo: non loda la brama della dignità, e della maggioranza, la quale ſi come è contraria alla dottrina, & all'eſſempio, laſciatoci dal noſtro Redentore, così

ſuol'

sudl'esser prole della vanità, e della superbia. *Aliud est bonum opus*, dice il Chrisostomo, *aliud est primatus honoris. Et opus quidem bonum desiderare, bonum est, primatum autem honoris concupiscere, vanitas est.* E ne rende vn'ottima ragione, perche il trauagliare nella vigna del Signore, l'affaticarsi a prò dell'anime, stà in nostra mano, depende dal nostro seruore, a cui Dio tiene apparecchiato vn gran premio: ma l'essere sopra gli altri sublimato, ha da dipendere dalla diuina elettione; a noi non tocca di pretenderlo, nè d'introdurci in tal posto di proprio moto. D. Chrif. ho. 33. in Matth.

Loda dunque il desiderio dell'opera; ma lo loda, quasi non lodandolo: perche quella voce *bonum*, nell'originale Greco si legge καλὸν, che suona *praclarum*, & *arduum*, quasi sia vn bramare vn'opera heroica, ma molto ardua. E se pure non vogliamo dalla nostra vulgata scostarci, anche S. Geronimo ci dichiara qual sia il desiderio, dall'Apostolo commendato. *Bonum opus desiderat; opus non dignitatem, laborem non delicias opus, per quod humilitate decrescat, non intumescat fastigio.* Et altra fiata esponendo egli la medesima scrittura usa, traslati, e tropi, che quanto piu hanno di vaghezza, tanto piu di terrore cagionar possono. *Videte*, dice egli, *qui dixerit bonum opus, & non dignitatem. Si autem despecto opere, solum aspexerit dignitatem eito corruit turris in Siloè, & Ecclesia cedri fulmine feriuntur, & erecta ceruix frangitur. & Cygnus extento collo iam sublimem se ttudent, inter immundas volucres computatur:* D. Hier. ep. 48. vel 397. ad Oceau. D. Hier. in c. 3 Sophon

Dice l'opera buona, non il buon grado, o le buone rendite; perche chiunque in si fatto desiderio altro fine si propone, che il mero offitio, e ministerio, e l'aiuto dell'anime, cerca vn nome vano, non l'affetto; cosi il B. Pietro Damiano; e resta conuinto, al sentir di S. Anselmo, che non è il Vescouato quel che egli desidera; ma il proprio interesse: e nello stesso sentimento cospirò in effetto Vgone Cardinale, il quale però stimaua, che rarissimi entrino nelle sacre Cattedre con fine si aggiustato. E questo (s'io non m'inganno) volle dimostrare il Pastore de' Pastori nell'incaricarci il ricorso a Dio, perche proueda la sua Chiesa di Prelati, mentre disse: *Rogate Dominum messis, vt mittat operarios in messem suam.* Operarij non padroni, fatiganti non persone che a' loro commodi attendano, e nelle grandezze si pauoneggino. D Pet Dam. l. 2 ep. 1. D. Anfel. in 1 Tim. 3. & ibi Vgo Card. Luc. 10.

Volle dunque l'Apostolo (dice San Agostino) dimostrarci il Vescouato esser nome d'opera, non d'honore, che essentialmente consiste nella reggenza, nella cura dell'anime, e nel sopraintendere a' costumi del popolo: però, conchiude egli, *Locus vero superior, sine quo populus regi non potest, etsi ita teneatur, atque administretur vt decet; tamen non decenter appetitur.* E chi non sà, che non leuasse questa sentenza da vna legge d'Vlpiano, in cui dicesi: *Quadam enim tametsi honestè accipiantur, inhonestè tamen petuntur.* D. Aug. l. 19. de Ciu. c. 19. c. qui Epifc. 21. q. 1. l. 1. §. proinde. ff. de var. & extraord. cognit.

E che le parole dell'Apostolo, in questo sentimento fossero dette, n'habbiamo l'Oracolo del Cielo riuelato dall'immaculata Madre di Dio a Brigida: cioè, che il *bonum opus* vuol dire l'affaticarsi per l'anime, e per l'honor di Dio, trauagliare per le cose eterne, non per le caduche. Et altra fiata alla medesima Santa, che desideraua di sapere, se vn suo deuoto hauesse peccato, o meritato nel desiderare con buona intentione, e per fini honesti, di esser promosso ad vna Chiesa; rispose la santissima Vergine. *Si desiderauit Episcopatum propter se, tunc sine dubio desiderium suum erat carnale: si vero propter Deum; id est ad honorem faciendum Deo; tunc desiderium suum erat meritorium, & spirituale.* Reuel. S. Brig. l. 4. c. 136. D. Brig. l. 3. reuel. c. 3.

Non voglio tacere per consolatione di molti, che la medesima Regina del Cielo riuelò alla stessa Santa, che vn Canonico vedendo, che il suo Vescouo non calcaua l'orme da' veri pastori impresse, bramò di succederli in quella Chiesa, solamente per l'honor di Dio, e per potersi affaticare a gloria di S. D. M. e salute dell'anime, e per souuenire a' bisogni de' poueri con le rendite della Chiesa: protestandosi con l'istesso Dio di non bramare la dignità, nè il dominio, nè le ricchezze, e di tenersi indegnissimo dell'honore; ma quando così piaciuto fosse a S. D. M. sperana di poter giouare al popolo coll'esempio, e con le fatiche. E perche si fatti sentimenti spiccauansi veramente dal cuore sincero, & egli era in tutto e per tutto nel beneplacito diuino rassegnato, tutto che non fosse al sacro Trono promosso, doppo la sua morte, l'anima sua in premio della sua buona volontà, fù dagli Angioli con gli ornamenti pontificali presentata al

Trono

Trono della Diuinità, e collocata nel Choro de Veſcoui, e nella ſede, che per il ſuo infelice Prelato era preparata.

§. II.

DA queſto diſcorſo rendeſi manifeſto, che il deſiderio delle Prelature, apena in vno, o due caſi, è degno di lode, & in tutti gli altri è biaſimeuole. E perche rariſſimi ſono quei ſpiriti, ſi celeſti, ſi depurati dalle terrene feccie, che ſolamente per la fatica, o per l'intereſſe delle Chieſe cõcepiſcano ſi fatte brame, e quaſi ſempre il ſerpente fra l'herbette, e fiori ſtà appiattato; però i Santi ſempre le tennero per ſoſpette, e mal ſicure, per quanto ſi vadino honeſtando con ottimi motiui. Tutto che ne meno hora manchino a' Veſcoui gl'incruenti martirii, ſe alle loro parti vogliono ſodisfare; come già dimoſtrato habbiamo.

Et a dire il vero, ſe le vorremo ben mirare al loro lume, le riconoſceremo per violentiſſime tentationi. Il giudicarſi degno d'vna ſi diuina Prelatura, il dar teſtimonio di ſe ſteſso, e della virtù propria; il preſupporre in ſe medeſimo le qualità neceſsarie ad vn buon Veſcouo, il perſuaderſi di pratticarle in guiſa, che Dio ne reſti ben ſeruito, & il popolo ben retto, e meglio edificato; anzi il preſtar fede anche a quelli, che l'affermano, animandoci a cotal pretenſione; è coſa tanto repugnante alla principal virtù del Chriſtiano, cioè a dire all'humiltà, tanto oppoſta alla modeſtia, che baſta per rendere indegno di queſto grado ancora chi per altro degno ne foſſe, al ſentire dell'Angelico, & è vn'ambitione ſoprafina, e tanto piu fiera, quanto meno conoſciuta. *Deſiderium Primatus*, dice il Chriſoſtomo, *ex iactantia naſcitur cordis: qui autem humilis eſt corde, indigniorem ſe alijs arbitratur: Primatus autem fugientem ſe deſiderat, deſiderantem ſe odit.*

Cotaſti penſieri che ſembrano ſi piſ, ſi ſpecioſi, ſono effetti d'occulta vanità, e ſuperbia, ſono lacci, e trappole del demonio, ſono illuſioni del ſenſo, inganni dell'amor proprio, che pretende farſi lecito l'aſpirare alle grandezze; onde ben cadono in acconcio quelle parole d'Iſaia. *Populus meus qui te beatum dicunt, ipſi te decipiunt, & viam greſſuum tuorum diſſipant.*

Anche Fetonte per il concetto, che formò di ſe ſteſso, e delle proprie forze, ſi perſuaſe di poter guidare il carro del Sole con publico beneficio: ma venutoſi al cimento, congiunſe col proprio precipitio il danno altrui. Non v'ha il piu facile, ne il piu dolce inganno di quello, che l'huomo piglia nel dar giuditio di ſe ſteſso, che perciò niuno è giudice competente nella propria cauſa. Troppo tenero è l'amore, che a noi ſteſſi portiamo, troppo ſiamo del noſtro merito partiali, troppo inchinati a ſtimare molto piu che non vale il noſtro talento. *Mendaces filij hominum in ſtateris*: infino Terſite hebbe animo di cimentarſi con Achille; e quindi ſiamo da ſi fatti penſieri richiamati, non meno dalle ſacre carte, che, e dalla dottrina de' ſacri Dottori.

Quando gli Apoſtoli, non per anche nella ſcuola di Chriſto bene addottrinati, ſi laſciarono andar ſerpendo per lo petto queſta velenoſa ceraſta dell'ambitione, in guiſa, che due di loro pretendeuano il primato, e gli altri ſi ſdegnauano d'eſſere a quelli poſpoſti; Chriſto noſtro Signore per guarirli con vn preparato antidoto diſſe loro: *Scitis quia Principes gentium dominantur eorum, & qui maiores ſunt poteſtatem exercent in eos: non ita erit inter vos; ſed quicumque voluerit inter vos maior fieri, ſit veſter miniſter: & qui voluerit inter vos primus eſſe, erit veſter ſeruus: ſicut filius hominis non venit miniſtrari, ſed miniſtrare &c.* Col qual diſcorſo volle dimoſtrar loro quanto pieno di confuſione, ed obbrobrio ſia il bramare le dignità, i primati; poiche è coſa propria, e peculiare de' Gentili, degli Idolatri, che non hanno cognitione dell'humiltà Chriſtiana, nè degli heroici eſempij dallo ſteſſo Redentore in mille guiſe laſciatici; & appunto auuerriſce S. Gio. Chriſoſtomo, dicendo: *Gentium autem idcirco mentionem fecit, vt ea ratione opprobrij plenam, & deteſtabilem hanc rem eſſe oſtendat.*

Anzi anche fra' Gentili, quei ch'erano di piu ſenſato intendimento, aſteneuanſi da ſi fatte brame. come in particolare di Tiberio narra Suetonio, che non ſolamente non cercò, non bramo l'Impetio; ma ſi moſtrò ritroſo in accettarlo, e rampognò quei, che impor-

p. Tho 2.2. q. 100 ar. 5.

Chriſ ho 35 in Matt. a o. v. Ilaſt de opet imperf

Iſai 3. 12.

Pſal. 9.

Homer. 4. Iliad.

Matth 20. 25

Chriſ ho 66. poſt med in 20 Matth.

importunamente gli persuadeuano il contrario; e ben dimostrò l'euento quanto egli facesse vero presagio di se stesso; poiche i suoi costumi furono da quella suprema grandezza infelicemente corrotti, e deprauati; è ben vero, che al sentir di Tacito, le sue repulse furono finte: perche faceua mostra di rifiutar quel Diadema, ch'egli piu che la vita bramaua. Ne gemma piu pretiosa incastrò Plinio il giouane nel Diadema, di cui col suo mirabile panegirico circondò le tempie di Traiano, che il tramandare a' posteri ch'egli piu per altrui, che per proprio volere accettasse la Monarchia. Tac. l. 1. Ann. cap. 4.

Ma per tornare alle sacre carte, lo stesso auuertimento ci lasciò l'Apostolo, scriuendo agli Hebrei, in quelle parole. *Nec quisquam sumit sibi honorem; sed qui vocatur à Deo, tanquam Aaron*; quella parola *sumit*, al sentir del Porretta, comprende etiandio il desiderio, l'appetito di cotal'honore; hor in qual maniera conseguisse Aronne il sommo Sacerdotio, lo narra il sacro Cronista dicendo, che Dio per leuare dal suo popolo l'ambitiose pretensioni del sommo Sacerdotio, comandò, che si mettessero nell'Arca dodici verghe, con il nome de' Prencipi di ciascheduna Tribu, e che la verga di quegli, che a tal dignità fosse da Dio eletto, haurebbe mirabilmente germogliato; il che alla verga d'Aronne successe. *Et turgentibus gemmis eruperant flores, qui foliis dilatis in amigdalas deformati sunt.* Nel che si dimostra, l'elettione al Vescouato douer lasciarsi a carico di Dio: altro non toccando all'huomo, che l'vsare ogni studio per rendersene merireuole, con fiorire nelle virtù, e dar di se odore di santità, e di zelo, non gia nel procurarlo, ne pretenderlo; che in tal guisa, per così dire, si viene a mettere in obligo a Dio d'eleggerlo, se così alla di lui salute, & a quella de' popoli conuiene. Hebr. 5. 4. Porret. in 22 q. 185. art. 1. in fin. Num. 17. 2. 8.

Finalmente per quel che tocca alla sacra Scrittura, lo Spirito santo, in persona di quell'anima de' sacri Cantici, dolendosi di quei, che alla dignità l'haueuano solleuata, disse: *Posuerunt me custodem in vineis; vineam meam non custodiui*; che altro per auentura non pretese, che di porre vn duro freno a si precipitose voglie, con rappresentarci il pericolo a cui s'espone di lasciare insaluatichire la vigna dell'anima propria, e di trascurare la propria saluezza, chi di sua elettione intraprende a fare il vignaruolo dell'altrui? Onde auuenutosi vna fiata S. Bernardo in questa scrittura, diceua con graue sentimento: *Ego loci huius occasione me ipsum reprehendere soleo, quod animarum susceperim curam, qui meam non sufficerem custodire.* Cant. 1. 5. D. Bern. ser. 30. in Cant.

Oh con quanta verità dourebbono dal mio cuore vscire questi gemiti, che per souerchio d'humiltà esalauano dal feruido petto di Bernardo! egli giunto all'apice della perfettione, e della santità; io colmo d'imperfettioni, e di miserie; egli Prelato d'vn solo collegio di Monaci, che con la sua vigilanza, e col suo mirabile essempio mantenuano vita Angelica; io di tanti popoli Pastore, fra' quali per lo mio cattiuo essempio, e per la mia negligenza regnano peccati innumerabili; egli si lontano dall'hauer bramato quella mitra, che anzi con inuitta costanza, ne recusò altre assai piu pretiose; io quantunque fossi dalla santa memoria di Vrbano Ottauo, quando meno lo pensai, a questa Chiesa promosso, tuttauia se nel cospetto di Dio richiamo la mia conscienza a giudicato, non posso negare, che per auanti non fossi stato tocco da questo prurito di bramarmi operario nella vigna del Signore; ingannato dallo specioso titolo d'essercitare con senza frutto quel talento, ch'io non hò, ma che quei che con troppo amoreuol'occhio mi mirauano, voleuano pure ch'io credessi d'hauere, e mostrauano d'inuidiarmi la quiete, che nella Romana Prelatura io godeua. Et ho gran cagione di temere d'essere allhora stato vno del numero di quelli, de' quali dice S. Gregorio: *Sed plerumque hi, qui subire magisterium pastorale cupiunt, nonnulla quoque bona, animo proponunt; & quauis hoc elationis intentione appetunt, operaturos se magna pertractant: sicque vt aliud in imis intentio suppressum habeat, aliud tractantis animo superficies cogitationis ostendat.* E piaccia pure a Dio, che non tocchi a me quel rimprouero di S. Bernardo: *Miror audaciam plurimorum, quos videmus de suis vineis non colligere nisi spinas, & tribulos; vineis tamen Dominicis etiam se ingerere non vereri.* D. Greg. 2 past. c. 9. D. Bern. ser. 10. in Cant.

§ III.

MA per tornare al nostro proposito, mirabile in vero è il consentimento de' Saoti Padri nel richiamarci con ogni studio da si fatti desiderij, benche di ottimi proponimenti

ponimenti vestiti, come da manifeste illusioni, & effetti di vana, sciocca, e mondana ambitione. S. Cipriano discorrendo sopra la terza tentatione, con cui il demonio si cimentò con Christo nel deserto, osserua essere proprio dell'antico serpente di rappresentarci co'suoi prestigij, e col fauore dell'altrui lodi i nostri apparenti meriti, il credito che con le nostre virtuose operationi ci siamo conciliato; il frutto, che potremo fare nell'anime; ma il suo fine è di spogliarci de' pretiosi habiti delle virtù, mentre mostra di volerci de' sacri ornamenti vestire: di precipitarci, mentre pare che sollevare, & inalzare ci voglia; ci offerisce le grandezze, ma col patto, *Si cadens adoraueris me*. Dice dunque il Santo, *Solent viris virtutum huiusmodi prestigia se offerre, & testimonium religionis conscientia perhibente, cum ab alijs digni honoribus iudicentur, facilè acquiescunt, & tam proprio quam alieno fascinati iudicio à rectitudine corruunt, euersaque cathedra mentis, humo fractis ceruicibus colliduntur*.

D. Cypr. ser. de ieiun. & aquit.

Questo è piu comune, e piu frequente strale, che l'infernale nemico ci auuenti, anzi questo è il piu potente fascino, che l'ambitione, Circe d'auerno, ci prepari, che sotto spetie d'honorarci, e renderci maestosi, a mille pericoli, a mille noie, a mille amarezze ci espone. *Tentatio gubernandi*, dice Agostino santo, *tentatio periculorum in regenda Ecclesia, nos potissimum tangit*: il che ne' precedenti capitoli basteuolmente dimostrato l'habbiamo.

S. August. in psal. 126.

S. Gregorio Nazianze no considerando le qualità, che in vn Vescouo si richiedono, le difficoltà che nel gouerno delle Chiese s'incontrano, i pericoli che si corrono, non solamente condanna i deprauati appetiti di questa dignità: ma mostra d'hauer molto sinistra opinione di quei, che con gusto, e prontezza l'accettano. *Non est perfectum Christi membrum, qui lato, alacrique animo se Christi Ecclesia in caput constitui patitur.*

Nazian. orat.

Ne punto diuerso giuditio ne forma S. Chrisostomo, il quale in sostanza stima, che il priuarsi di propria voglia della cara libertà, e cercare vna speciosa seruitù, il vendersi all'incessanti fatiche, l'incontrare vn'iliade di disgusti, e farsi malleuadore d'anime innumerabili, habbia bisogno ò d'elleboro, o di cataclismo. *Quis enim sapiens*, dice egli, *vltrò se subijcere festinat seruituti, labori, dolori, & quod maius est, periculo tali, vt de ratione sit pro omni Ecclesia apud iustum iudicem? nisi forte qui nec credit iudicium Dei, nec timet, vt habens primatu suo Ecclesiastico seculariter, tenuetur eum in secularem?* & in questo senso S. Geronimo, ouero Beda, s'io m'appongo, intese quell'Oracolo del cielo. *Stultus homo plaudet manibus, cum spoponderit pro amico.*

Chrisost. in 1. Matt. 20.

Hier. vel Bed. in 17.

San Bernardo, e S. Nilo Abbate, pare che considerassero la Prelatura, come prospettiua di due faccie, *Honor, & Onus*; nell'vna ella fà pompa dell'honore, dell'eminenza del grado, delle prerogatiue, delle ricchezze: nell'altra dimostra i pesi, le fatiche, le noie, i pericoli; ma l'ambitione la mira solamente dall'vno de' lati, si ferma in quell'*Honor*, vagheggia la sua bellezza, e perciò ne diuiene amante. *Dignitates*, dice S. Bernardo, *meditantibus quidem honores blandiuntur, sed onera pensantibus tedio sunt, atque formidini: sed non omnes capiunt verbum hoc*. Molti non intendono questo linguaggio, sembra loro vn parlare arabico, perche troppo sono inuaghiti dal lusingheuole aspetto dell'honore, non si possono staccar da si bella vista, per mirar l'altra faccia, piu di quella di Meduſa horribile: E quindi nasce tutto il disordine. *Multi enim*, siegue S. Bernardo, *non tanta fiducia, & alacritate currerent ad honores, esse si scirent & onera*. Questo questo è il fascino, dice S. Nilo: non solamente non mirano al buon lume questa prospettiua, non solamente non calculano i pesi, ne con le proprie forze si bilanciano: ma ne meno cercano d'hauerne cognitione. *Verum quoniam hac ignorant, & alijs praestare praeclarum existimant, idcirca facilè in barathrum se demergunt*.

D. Bern. lib. 2. ad Abbat. Fontan.

D. Nilus lib. 1 Aceticor.

E questa è la pazzia, che con gran zelo deploraua San Prospero, che nelle Prelature si saporeggiano gl honori, i titoli, le ricchezze, ma non si fà riflessione a quel *Va Pastoribus* d'Ezechielle: cosa o da stolto, o da empio. *Quis ad haec non contremiscat?* dice egli, *nisi qui aut non intelligit, aut futura non credit*.

S. Prosp. lib. 1. de vita contempl. c. 24. Ezech. 34.

Ma troppo farei prolisso, se tutti i santi Padri, che in questo tenore scrissero, annouerar volessi: basta il dire, che non v'ha pur'vno, che non habbia armato lo stile contra si fatti desiderij di Prelature.

Quindi è, che doppo d'hauer noi nel corso di molti capitoli a parte a parte contemplato le belle, & amabili fattezze, le gratie, le leggiadrie della prima maestosa faccia,

chiamata

chiamata *Honor*, la quale pur troppo per se stessa a tutti stà esposta; e co' suoi vezzi a guisa della Greca Elena inuoglia ciascuno a bramarla non solamente, ma a rapirla, ancora; c'è conuenuto di tirar la cortina, e scoprirne ne' diece precedenti motiui le deformità e gli horrori dell'altra faccia, chiamata *Onus*, la quale studiosamente cerca di celarsi a' pretendenti per non isbigottirgli, facendosi poscia veder loro, quando troppo vergognosa cosa è il dire *non putaram*: e perche si truouano occhi si infermi, che non sostengono di mirarla, ci siamo studiati di prouederli d'efficacissimo collirio, per auualorare la virtù visiua, in cosa, che tanto rileua, quanto il non inuogliarsi di diuenire Duci d'esserciti, prima di essere buoni soldati gregarij;

Se più lodeuol cosa sia l'accettare, ouero il rifiutare il Vescouato offerto. Cap. XXXVII.

SV'l margine di questo bluio si vide giunto vn personaggio, eletto alla Cattedra di Colonia: e bramoso d'intendere da S. Bernardo a qual de' due sentieri rappigliar si douesse, ne riportò risposta, piu atta ad accrescerli il dubbio. Non v'ha huomo mortale (dice il Santo) che in ciò possa darui accertato consiglio: imperciochè se la vostra vocatione fù decretata in Cielo, temerario sarebbe chi ve n'essortasse il rifiuto; nè minor audacia all'incontro sarebbe il persuaderui ad accettarla, se ella nacque in terra, *Deus forsitan vocat, quis audeat dissuadere? forte non vocat, quis appropinquare consulat?* e maggior difficoltà ancora, soggiunge egli, si troua nel penetrare senza particolar riuelatione, se la vocatione venga, o non venga da Dio: & in ogni caso è indubitabile il pericolo, al quale s'espone chi s'addossa il peso di perfettionare l'anime, se sà d'hauere stampate l'orme per le larghezze del secolo, senza esserne prima molto ben depurato col bagno della penitenza, tutto che a Dio non sia malageuole, ne nouo il fare ne' cuori humani repentine mutationi. Conchiude finalmente, che non conoscendosi egli habile a dar giudicio in materia si ardua, altro non poteua offerirgli, che d'immolare a Dio per lui le vittime dell'oratione. D. Bernard. ep. 8.

Hor se vn Santo si dotto, si illuminato, si saggio, si perfetto, si zelante, non s'arrischiò di terminare questa questione; come potrò io senza nota d'arroganza intraprendere l'impresa? Se l'Aquile fra gli splendori di questi diuini arcani sentono inferme, e vacillanti le loro pupille; che sarà di me, che son meno d'vn pipistrello? Se i Dedali non hanno animo d'introdursi in questo intricato laberinto; come darà il cuore a me di passeggiarlo? Pure con la luce impressa dalle stelle del cielo di santa Chiesa, e col filo della vera Arianna, ch'è la sacra Scrittura, animosamente m'accingo all'impresa.

E primieramente non si può senza offendere la giustitia, negare il suffragio a chi afferma esser cosa piu lodeuole il ricusare le Prelature, se la carità, o la necessità de' popoli non persuade il contrario. Imperciochè quantunque buona, anzi ottima per se stessa sia questa sacra dignità, & habbia per autore Christo Signor nostro, e per oggetto il gouerno della Chiesa, e la salute dell'anime: nondimeno perche, per renderla venerabile, e profitteuole a' popoli, fà mestieri di spalleggiarla coll'auttorità, e giurisditione, e con le ricchezze, come nel precedente capitolo habbiamo con la guida dell'Angelico Dottore diffusamente mostrato; molto peticolosa si rende alla nostra corrotta natura, la quale bene spesso pin a' mezi, che al fine s'affettiona, e fermandosi sù quello, che al senso reca diletto, introduce nel Santuario il fasto, & i terreni interessi; oltre ch'ella è da tante spine, da tanti lacci, e pericoli circondata; che non meno la legge della prudenza, che il dettame della modestia, e dell'humiltà essorta il rifiuto, il quale al sentir dell'Angelico, e di tutti i sacri Teologi, è materia di voto, e conseguentemente *est de melioribus bonis*. D. Tho. 2. 2. q. 33. art. 4. & 2.

Possiamo nondimeno dire, che S. Geronimo si facesse arbitro di questa questione, mentre celebrando il dubbio mosso da vn Rabino; cioè, qual de' due piu lodeuolmente operasse, ò Mosè, che non senza qualche pertinacia ricusò il gouerno del suo popolo; ò Isaia, che all'offitio della predicatione, e della profetia s'offerse; risponde, ambedue esser degni di lode, considerati i fini, da' quali si mossero; ma che piu degna imitatione è la fuga, e ritrosìa di Mosè, per i pericoli dell'ambitione si numerosi, e si graui,

che rendono piu ſicuro il ricuſare l'offitio, benche dato da Dio, che l'vſcire ad incontrarlo.

Nel medeſimo ſentimento coſpira S. Gregorio Nazianzeno, il quale non potè mai indurſi a ſottomettere gli homeri alla carica paſtorale, ſe non coſtretto doppo molte generoſe repulſe, dall'autorità di S. Gregorio ſuo Padre, e di S. Baſilio ſuo caro amico; e quantunque con quel zelo, e con quella perfettione l'amminiſtraſſe, che al mondo è noto, non mancaua però per eccesſo d'humiltà, e per iſquiſita delicatezza di conſcientia, di ſentirſi di quando in quando pungere da' ſcrupoli, e ſtimoli, che gli aſſediauano l'animo, per obligarlo al pentimento di hauer dato alla propria promotione il cõſenſo. Onde per tranquillarſi l'animo, andaua, come egli narra, fra ſe ſteſſo diuiſando, che l'accettare l'offerto Veſcouato, ed il rifiutarlo, poſſa eſsere egualmente lodeuole; poſciache ſe Mosè ricusò piu d'vna fiata il peſo del gouerno, l'accettò prontamente Aronne: e ſe Geremia fece qualche reſiſtenza nell'accettare l'officio della predicatione, altretanta prontezza ne moſtrò Iſaia. Quindi non iſtimaua egli poterſi condennare, o la renitenza, e timidezza degli vni, o il coraggio, e la prontezza degli altri: quelli pauentarono la grandezza del peſo, queſti nella diuina vocatione la loro fiducia collocarono. *His rationibus*, dice egli, *me ipſum incanta, ac mihi animus, ferri inſtar, paulatim cedit, & emollitur*. Erano queſti ſi fatti diſcorſi vn innocente fatcino, con cui egli incantaua la mente; erano vn ſanto preſtigio, con cui addormentaua il ſuo ſpirito: ſiche nell'intrapreſa carica, ſenza noia perſeueraſſe. Dimoſtra nondimeno eſser piu lodeuole, e piu ſicura la moderata repugnanza, che la prontezza in ſi lubrica, e pericoloſa materia. *Apud Deum*, dice egli, *melior fortaſſe eſt, & præſtantior tarditas in admittenda dignitate, quam nonnullorum celeritas*.

D. Nyſſ. or. 2. in Paſcha.

La vera virtù ha vna grande antipathia alle grandezze, ha vn ſanto ſomite, che alla fuga delle Prelature l'inclina, per il baſſo ſentimento, che l'huomo forma di ſe ſteſſo, e delle proprie forze, e per il ſublime concetto, che ha de' ſacri Troni, e delle qualità, che ricercano, e delle obligationi, che ſeco portano; e però a chi le ne fà offerta, riſponde colà preſſo Iſaia. *Non ſum medicus, & in domo mea non eſt panis, nec veſtimentum: nolite me conſtituere Principem populi*. Io non ho talento proportionato, non appreſi l'arte di medicare l'altrui piaghe ſpirituali, ſon pouero del pane della dottrina, e della prudenza, mi manca la veſte della carità, che *Operit multitudinem peccatorum*: non ſono atto a gouernare la ſola anima mia; mirate ſe ne ſaprei reggere ſi gran numero: e però applicate pure il penſiero ad altri, che io nè voglio, nè poſſo accettare carica tanto alle mie forze ſproportionata; la doue gli ambitioſi dicono tutto l'oppoſito, de' quali però S. Geronimo, ſponendo le lodate parole d'Iſaia, andaua dicendo: *Quanti panem non habentes, & veſtimentum (cum ipſi eſuriant, & nudi ſint) alijs alimonia, & veſtes promittunt, & pleni vulneribus medicos ſe eſſe iactant, nec ſeruant illud Moſaicum: Proinde alium quem mittas!*

Iſa. 3. 8.

D. Hieron. ibid.

Iſa. 6. 4.

Pare a queſto, che Iſaia voleſſe profeticamente abbozzare vn ſimulacro di molti ſanti huomini, che con gli accennati proteſti fuggiuano le Prelature, fra' quali appunto lo ſteſſo S. Geronimo ſcriuendo ad Eliodoro, n'apporta l'eſsempio in perſona di Nepotiano, che quanto piu humilmente ricuſaua di ornarſi i crini della ſacra mitra, tanto piu ſe ne rendeua meritcuole, quanto piu eſsaggeraua l'inhabilità ſua, tanto piu atto ne veniua giudicato; i ſuoi rifiuti erano inuiti alle violenze, la ſua humiltà lo rendeua ad ogni altro ſuperiore; quanto piu egli s'abbaſsaua, tanto piu obligaua gli altri, a ſublimarlo. *Querebatur*, dice egli, *ſe ferre non poſſe, & iuuenilem ætatem incongruam Sacerdotio cauſabatur: ſed quanto magis repugnabat, tanto magis in ſe ſtudia omnium concitabat; & merebatur, negando quod eſſe nolebat; eoque dignior erat, quo magis ſe clamabat indignum. Vidimus Timotheum noſtri temporis &c.*

D. Hieron. in epitaph. Nepotiani ad Elied.

Imperciocche da vna, non sò qual ſia occulta forza rapita la dignità, non meno che la gloria, và in traccia auidamente a chi la fugge: e quei, che la cercano, ſdegna, e rifiuta. *Primatus fugientem ſe deſiderat, deſiderantem ſe odit*, dice il Chriſoſtomo. E quel che è piu degno di marauiglia, nel cuore humano vedeſi inneſtata vna proprietà di venerare i ſprezzatori de' gradi, e delle grandezze, e ſprezzare quei, che ambitioſamente le cercano, honorare gli humili, & hauere in diſpregio i ſuperbi,

D. Chryſoſt. hom. 33. in Matth.

§. I.

§. I.

Filippo il Macedone, il gran padre del maggior figlio, in vna cena, alla quale conuito molti Filosofi, propose questo problema: Qual fosse nel Mondo la cosa piu eccelsa, piu sublime, & eminente? & hauendo vno di essi, doppo le varie risposte degli altri, detto non v'esser cosa nè piu eccelsa, nè piu sublime di quell'animo, che sprezza, e pone in non cale l'humane dignità, e grandezze, ne riportò l'vniuersale applauso, nõ potendosi nel vero mirare il piu glorioso trionfo, la piu degna monarchia, al sentir di Liuio, che il ricusare i trionfi, e gl'Imperij. *Nullus*, dice egli, *triumphus præstantior, nullumque imperium excellentius est, quàm nolle imperare, & triumphare.* Liuius

Quindi Traiano Imperadore in vna lettera, che a Plutarco scrisse, confessò ingenuamente di portare assai maggiore inuidia a Cincinnato, a Scipione, & a Catone, per lo rifiuto, che fecero de' Magistrati, e de' trionfi offerti loro, che delle famose vittorie, che con tanta lor gloria conseguirono; perche queste poteuano al fauore d'amica fortuna attribuirsi, la doue quello fù prerogatiua d'animo veramente grande, e magnanimo, e di virtù singolare dotato.

Del prefato Scipione parlando Valerio Massimo, lo tributa di vn degno encomio sopra la di lui costanza nel rifiutare i successiui Consolati, e la perpetua Dittatura, che dal Senato importunamente offerte gli veniuano; e con questo bello elogio conclude. *Atque ita penè tantum in recusandis honoribus gessit, quantum gesserat in emerendis.* Ne mancarono molti altri Gentili, che si refero in questo genere d'eterna gloria degni; e per certo non senza diuina prouidenza, perche douessero poscia rendere inescusabili quei, che professando i seguaci del Crocifisso, ambiscono le Prelature. E per tacere di Germanico, la cui costanza celebra Tacito; mirabile fù la modestia di Costantino il Grande, il quale si rese molto restio nell'accettare il Diadema imperiale, ma quanto piu lo ricusaua, tanto piu pungenti stimoli somministraua all'essercito di essaltarlo a quell'apice dell'humane grandezze, gli disse Eumenio in vn panegirico: *Dicens, Imperator, ardorem te deposcentis exercitus fugere conatus, equum calcaribus excitasse.* Valer. Max. lib. 4. c. 1. Tac. lib. 1. Eumen. in paneg.

Teodorico fece stupire il mondo, vsando ogni industria per tenersi lontano da quel solio Imperiale, tanto ambito, tanto vagheggiato dagli altri, e per lo cui acquisto fù da molti conculcata la legge del Cielo, violata quella della natura, e lastricata la strada per giungerui col sangue de' veri Prencipi, e de' piu congiunti parenti. Onde esclama Pacato nel panegirico, che recitò al medesimo Teodorico. *Audite parricidæ, repulsam patitur principatus & vnus est ambitus candidati, ne declaretur.* Pacat. in paneg.

Grand'iperbole fù quella di Demostene presso Stobeo, che gli huomini di purgato intendimento, piu tosto si lasciarebbono precipitare nell'inferno, che sollenare al Trono de' Magistrati. *Duabus viis propositis, altera ad tribunal, altera ad inferos; prudentem virum præoptaturum esse eam, qua ad inferos ducit*; piu accortamente hauerebbe detto che quella ben souente a questa conduce. Stob. ser. 43.

Ma se tanto fuggirono le grandezze gl'Idolatri, la cui virtù era per ordinario non meno falsa, che la religione; innumerabili furono quelli, che insigni per santità, e per dottrina si studiarono con ogni industria di ricusare la dignità Episcopale, che per i loro meriti con gran ragione, e con molte istanze veniua loro offerta. S. Gregorio Taumaturgo, cercò indarno d'essimersene con la fuga. Che non fecero, che non dissero per sottrarsene li Santi Gregorio Nazianzeno, e Gio. Chrisostomo? si finse crudele, e lasciuo, il clemente, e castissimo S. Ambrogio, cercando con nuoua, & inaudita maniera di santa ambitione, col prezzo della fama, e dell'honore corrompere i voti degli elettori, si che ad altri soggetti si riuolgessero, e ciò non bastando si diede a fuggire; onde di se stesso scrisse: *Quam refugiebam ne ordinarer! postremo cum cogerer, saltem ordinatio protelaretur: sed non valuit præscriptio, prævaluit impulsio.* Barone. 333 & 374. D. Nazian. orat. 21. Bar. ann. 374 D. Amb. lib. 5. epist. 25.

S. Agostino fuggiua da tutte le Città vedoue del suo Pastore, come da luoghi infetti di peste, per non essere eletto, e quando videsi dal suo disegno deluso, con molte lagrime, e gemiti palesò l'interna repugnanza. D. Aug. ep. 147.

San Paolino dice di se stesso, che fù *Multitudine strangulante compulsus*. S. Efremo Siro si finse impazzito, con esser prudentissimo, e di somma sapienza dotato, che perciò si mise ad andare scorrendo come folle per le piazze, con la veste scomposta, e portatosi D. Paulin. ep. 21. Niceph. lib. 8. cap. 16.

al macello, comprò carne, & al cospetto del popolo diedesi a mangiarla, con essere astinentissimo. Synes. ep. 57 & 58.

Synesio Vescouo di Tolemaide narra di se stesso, anche con giuramento, che con ogni sforzo, e con molte machine si studiò d'impedire la sua promotione, e che volentieri piu tosto s'haurebbe eletta piu d'vna morte, che il Trono Episcopale. *Multas ego mortes pro sacro ministerio elegissem.*

In vita S. Gouar.

S. Gouar proposto da Sigeberto Rè di Francia, per Arciuescouo di Treueri, spauentato da tal proposta, dimandò dilatione d'vn mese: dentro'l qual tempo s'occupò in pregare Dio, che se non era per seruitio dell'anima sua, si degnasse impedirlo; e con vna incurabile infermità fù essaudito.

Sec. in vita S. Malachiæ.

S. Malachia violentato, doppo lunga resistenza, disse: *Ad mortem me ducitis, sed obedientia spe martyrij.* Minaccie di scommuniche furono di mestieri, per far tornare a Brescia S. Gaudentio, & accettare il gouerno di quella Chiesa. Al fauor delle violenze parimente conuenne ricorrere, per soggettare San Tomaso al peso della Cattedra di Conturbia, a S. Remigio di Rhemi, a S. Fulgentio della Ruspente, a S. Cesario di quella d'Arli, che si nascose in vn sepolcro; a S. Giouanni Elemosinario di quella d'Alessandria, a S. Niceforo della Costantinopolitana, & a cento, e mill'altri, de' quali i sacri annali sono ripieni; a cui aggiungo il mio caro protettore, e predecessore S. Giouanni da Lodi, che mal suo grado fù assonto a questa Cattedra di Gubbio, come io diuisai nel panegirico, che alla presentia di molti Prelati, e d'vn popolo innumerabile recitai, in occasione della traslatione, che feci del suo sacro corpo, che doppo cinque secoli e mezo si conserua intero. Di questi tali dice S. Gregorio, che *Sancti viri, quo instantius sustinere ordinem prælationis refugiunt, à deuotis plebibus deuotius requiruntur*: mercè, che il primo grado di farsi conoscere degno di questa carica è il rifiutarla, e'l fuggirla.

Bar. ann. 385. ann. 471. ann. 1025. ann. 1244. n. 7 Sur. in vita S. in Elem. Bar. ann. 808

L'Autore nel panegir. di S. Gio. da Lodi

D. Greg. in 1. reg. c. 10.

§. II.

DA tutto ciò manifestamente resta prouata la massima da me proposta, esser cosa piu sicura, e piu perfetta, di caminare per l'orme da tanti Santi impresse, e ricusare modestamente l'offerto Vescouato, con rappresentare la propria inhabilità, e la pouertà del proprio talento, e confessarsi assai minore di quello, che vna tanta dignità richiede. Imperoche, come ben disse S. Gregorio: *Qui digni sunt, onus tanti ordinis suscipere, vehementer expauescunt.*

D. Greg. l. 1. in 1. reg. 11.

E dissi a bello studio, che deuesi modestamente ricusare, perche non approuo l'ostinatione di quelli, che pertinacemente rifiutano la carica, quando ciò da diuino impulso non deriui; affinche l'humiltà non trasigni in superbia, ne si voglia preferire la volontà propria, & il proprio giuditio al parere di quelli, che piu di noi sanno: & in questa conformità, disse S. Agostino: *Seruus Domini non debet contradicere.* E praticollo egli in se stesso, condescendendo perciò ad accettare il Vescouato di Bona, che (come iui riferisce) haueua gia ricusato, per quanto i termini della modestia permetteuano. E quindi, per quanto rapporta l'Abulense, fù gia ordinato dalla Chiesa, che l'Eletto al Vescouato, per due fiate rispondesse *Nolo*: ma ricercatone la terza volta hauesse a rispondere *Volo*, affine che e nella prima, e nella seconda risposta egli palesasse la volontà sua, da ogni superiorità, e grandezza aliena; e nella terza dimostrasse di condescendere con virtuosa obedientia, e sottomettersi all'altrui volere; e molto piu quando il Sommo Pontefice di moto proprio ti elegge: perche consistendo tutta la nostra perfettione nell'eseguire il voler diuino, che è la suprema regola del viuer nostro; non v'hà il piu sicuro interprete del Rè del Cielo, che chi sostiene le sue veci in terra, e massime in questa materia, che sopra ogni altra cosa fù alla Cattedra di Pietro appoggiata. E perciò Alessandro Quarto obligò Alberto illustre per virtù, e per dottrina, ad accettare il Vescouato di Treuigi, col motiuo di non ricalcitrare alla diuina vocatione, e non preferire la volontà propria a quella di Dio.

D. Aug. ser. 44. de diuers. c. 10.

Abul. in 2. reg. c. 2. q. 5

Abul. in Matth.

Con questa moderatione non si viene ad impedire in noi il voler diuino: perche se Dio v'ha a questo peso destinati, non permetterà, che per vna, ò due repulse, che noi diamo, gli elettori si quietino: poiche *Electi viri*, dice S. Gregorio, *prælationis officium, quantum possunt fugiunt, sed si à Domino prouisi sunt, deliteſcere nequaquam possunt.* E ne meno si pregiudica agli interessi della Chiesa, la quale troppo sarebbe infelice, se

D. Gregor. in 1. reg. c. 10.

ricusando

ricusando pertinacemente le sue dignità i buoni, e giusti, fosse poscia costretta a distribuirle agli ambitiosi, & indegni. E non è per auuentura minore errore il fuggire, e ricusare senza honesta cagione la dignità, dal Prencipe offerta, per secondare il proprio genio, al riposo inclinato, di quel che sia il cercarla, ancora con non buono arti; e questa fù la massima di due famosi Gregorij, che l'huomo perfetto doppo d'hauere questa carica rifiutata, non dee a titolo d'humiltà mostrarsi contumace, perche in si fatta ostinatione maggior colpa suol trouarsi, che nel prontamente accettare. Et anche Arriano Giureconsulto parlando delle dignità militari, lo dichiarò delitto maggiore. *Grauius autem delictum est*, dice egli, *detrectare munus militiæ, quàm appetere*. Etiandio con modi illeciti, espone la chiosa. Onde in molti casi potrà dirsi il medesimo in ordine alle dignità della nostra celeste militia. E con questo si sodisfà alle difficultà, sù'l bel principio di questo capo da S. Bernardo eccitate: & appùto osseruò S. Gregorio Nazianzeno, che egual danno sentirebbe il mondo, e non minor confusione, o mostruosità cagionerebbe nel corpo mistico della Republica, che, ò tutti cercassero, ò rifiutassero tutti le dignità, & i gradi. *Aequè pernitiosè, absurdèque res habet, cum vel omnes præsse, & imperare cupiunt, vel nemo.*

D. Nazian. ora. 2. in fin. D. Gregor. 2. Pastor 1. & 6

l. qui cum vno 4. ff. qui post. ff. de re milit.

Il saggio Filosofo Epitetto paragonaua la nostra vita ad vn lauto banchetto, in cui, se all'huomo saggio vien presentata vna viuanda, la può, e dee modestamente accettarla, se lo scalco lo trapassa senza dargliela, non deue farne instanza; se non per anco a lui è giunto, non deue stendere la mano del desiderio per affrettarlo; ma con longanimità aspettare, che anche a lui tocchi; così facendo (diee egli) *Erisque aliquando dignus Deorum conuiua*. ma se anche quando ti si porgerà il piatto, generosamente lo ricusi, soggiunge, non solamente sarai commensale, ma collega de' Dei. *Si verò quæ apposita fuerint, non capias, sed contemnas; tunc non modo Deorum conuiua; sed collega eris: id enim cum facerent Diogenes, & Heraclitus, atque his similes; meritò & diuini erant, & vocabantur.*

Epictet. enchirid. c. 20.

§. III.

CHi non conosce dunque in se stesso inhabilità, nè vitio, nè impedimento, che lo renda incapace del grado, doppo qualche renitenza, deue humilmente accettare la carica, nè lasciarsi incantare dal desiderio, e dal gusto della propria quiete, e del proprio profitto, ouero dal timore di mettere a ripentaglio la propria salute, che sono i due motiui de i renitenti; posciache sempre al bene vniuersale dee cedere il particolare & esporsi ad ogni incommodo il membro per benefitio del corpo. Egli è douere, che chi vien chiamato alla Prelatura, posponga l'otio santo al gouerno dell'anime: così decise S. Gio. Chrisostomo, perche *Perfecta virtus tibi soli vtilis non est, sed alijs*. E su parimente dottrina della fenice degl'ingegni Agostino santo, il quale in vna lettera, che scrisse ad Eudosio Abbate dell'Isola Capraria, & a' suoi Monaci, riportata da Gratiano fra' sacri Canoni, doppo d'hauer lodato il loro otio virtuoso, gli auuerte, che se la Chiesa haueua mestieri dell'opera loro, ne con vanità, e superbia intraprendessero l'impresa; nè per vaghezza della quiete la rifiutassero; ma con mansuetudine di cuore si lasciassero guidare da Dio; e soggiunge, *Nec vestrum otium necessitatibus Ecclesiæ præparatis, cui parturienti & nulli boni ministrare vellent, quomodo nascerentur non inueniretis.* Essorta però, che sicome chi fra'l fuoco, e l'acqua si trouasse, ne douerebbe souerchio accostarsi a quello, per non abbrugiarsi, ne immergersi in questa, per non restare sommerso; ma tenere il sentiero di mezo; così dobbiamo regolare il nostro camino fra l'apice della dignità, e la voragine dell'infingardagine, non potendosi lodare ne li troppo audaci, ne li souerchio timidi.

D. Aug. ep. 31. c. vos autem 30. 26. q. 1.

Nel medesimo ammaestramento cospirò S. Gregorio Papa, mentre scriuendo a Ciriaco Patriarca di Costantinopoli, và ponderando a questo proposito quel che dice l'Apostolo, che non habbiamo a viuere a noi stessi, ma a Christo, che per noi è morto; & apporta le parole, che il Saluatore disse a Pietro, *Simon Ioannis amas me? pasce oues meas*; dalle quali egli caua vna conseguenza, che può ben'esser basteuole a destare dalla pigritia gli amatori del proprio commodo, e della propria quiete. *Ex quibus verbis, quia sit, qui valet, omnipotentis Dei ouiex venit pastore, ostendit se Pastorem summum vltimæ amare.* Vuol dunque egli, che con tutto il cuore bramiamo la quiete, e l'humiltà

D. Greg. l. 4. ep. 4.

1. Corint. 5. 10. 15.

della

della vita priuata: ma che siamo pronti a posporla all'vtile di molti. Al qual proposito và combinando anch'egli doppo il Nazianzeno, e S. Geronimo, che sopra apportati habbiamo; le fra di loro repugnanti risposte, che diedero due gran Profeti a Dio, che l'aiuto dell'anime a loro appoggiar voleua: imperciochè Geremia si scusò, e cercò di sottrarsene. *A, a, a, Domine Deus, nescio loqui, quia puer ego sum.* Isaia all'incontro prontamente s'offerse, *Ecce ego, mitte me*: e dice, che queste si diuerse voci dal medesimo fonte scaturirono, mentre questi nella vita attiua, e nell'aiuto de' prossimi, e quegli nella contemplatiua bramaua di seruire al Signore; ma *Et is, qui recensuit, plenè non resistit; & is, qui mitti voluit ante, se per altaris calculum purgatum vidit: ne aut non purgatus adire quispiam sacra mysteria audeat, aut quem superna gratia elegit, sub humilitatis specie superbè contradicat.*

Ier. 1. Isaia 6.

Con questi Padri conuiene anche S. Isidoro, affermando, che chi è chiamato, & è idoneo al gouerno dell'anime, deue, benche mal suo grado, humilmente accettarlo, e soggiunge essere inganno sottilissimo, e stratagema del demonio il persuadere, che pertinacemente lo ricusi, per attendere a se stesso, & alla propria quiete. *Multis intercipit Sathanas fraudibus eos, qui sensus, & vitæ vtilitate præstãtes præesse, & prodesse alijs nolunt: & dum eis regimen animarum imponitur, renuunt, consultius arbitrantes otiosam vitam degere, quam lucris animarum insistere: quod tamen decepti agunt, per argumentum diaboli fallentis eos per speciem boni, vt dum illos à pastorali officio retrahit, nequaquam proficiant eis, qui eorum verbis instrui poterant.*

D Isid. lib. 1. de summo bono c. 33. sub init.

Onde hebbe a dire Domenico Soto, che si come gli Sciti fuggendo colpiscono, & impiagano piu pericolosamente, che se mostrassero faccia; così ben souente gli honori fuggiti, percuotono il cuore con lo strale di piu fina superbia, che se prontamente fossero accettati.

Sot. de iust. & iur. lib. 1. q. 2. art. 2.

Non sempre il desiderio della quiete è buono, perche talvolta sotto il mãto, o dell'humiltà, o della cura dell'anima propria, troua si ascoso vn seme di quella vanità, e di quel fasto, con cui Diogene il fasto di Platone calcaua; ouero col pretesto d'attendere alla propria saluezza, tal'vno s'abbandona tutto all'amor proprio; e sposa i proprii commodi senza punto volersi affaticare intorno alla salute altrui, per lo cui ministerio fù da Dio proueduto di habilità, e vi fù da' suoi ministri inuitato; preferisce le proprie compiacenze al maggior gusto che a Dio posa darsi, e così a titolo di attendere al seruitio di Dio, serue solamente a se stesso: il che non solamente offende la carità christiana, ma al sentire di S. Prospero, anche l'ordine della giustitia. *Contra verò iustitiam*, dice egli, *faciunt hi, qui merito suæ conuersationis, vel eruditionis electi, otiosum studium fructuosæ vtilitati regendæ multitudinis anteponunt: & cum possunt laboranti Ecclesiæ subuenire, operosæ administrationis laborem, fruendæ quietis contemplatione refugiunt.* Il che se si dice di quelli, che sono vaghi del titiramento, e dello studio della contemplatione, mirate, che cosa dourà dirsi degli altri, che o si danno all'otio, o ne' temporali negotii, o ne' curiosi studii il tempo, & il talento impiegano: e mentre potrebbono recare altrui giouamento con lo specioso titolo dell'humiltà, defraudano di tanto bene la Chiesa di Dio: e mentre vogliono a se stessi viuere, riescono membri inutili nel corpo mistico della Chiesa, per tali appunto publicati da S. Chrisostomo: *Qui enim sibi soli viuit*, dice egli, *ille superfluus est & otiosus.* Gran parlare è questo, perche l'essere inutile è attributo proprio degli Apostati, *Homo apostata vir inutilis*, dice lo Spirito santo, quasi il ricusare di giouare al prossimo, in ordine all'eterna salute, sia vna spetie d'Apostasia dalla fede, sia vn'allontanarsi da Dio: che tanto lo brama, e tanto ce l'ha racommandato.

S. Prosp. lib. 1. de vit. contempl. c. 18.

Prouer. 6.

Ben intese questa dottrina S. Corbiniano, che eletto Vescouo da S. Gregorio Secondo, benche contra la propria inclinatione, stimò meglio d'accettare, & obedire, che di ricusare il peso, per non incorrere (diceua egli) in quel gastigo dal Rè Profeta predetto: *Noluit benedictionem, & elongabitur ab eo.*

Psal. 108.

§ IV.

NE a minore inganno stà esposto chi col motiuo del timore di auuenturare la propria salute, non acconsente in modo alcuno d'accettare il Vescouato offertogli

poscia che

posciache quest o vien subito trouato col furto in mano dall'amor proprio, si conuince idolatra di se stesso; si persuade di potere starsene in vn mondo di seta, di notare in vn bagno di latte, e voler da vn tranquillo porto rimirare gli altrui naufragij, senza porger loro alcuno aiuto. Io vidi talhora vn picciolo legnetto, che per diporto haueua se stesso fidato al mare infido; assalito all'improuiso da rabbiosi venti, con molto pericolo fluttuante, senza potersi ricondurre al porto, e ben presto spiccarsi diuerse barche, concorrere a gara, esporsi nauiganti, benche non inuirati, per recar soccorso, non senza proprio pericolo all'altrui miseria, & altri dal porto stendere loro canapi, e tauole, alle quali appigliare si potessero. E noi vedendo nel vasto oceano del secolo ondeggiare fra' flutti, e procelle, e fra sirti, e scogli i nostri prossimi, saremo sordi alle voci della madre comune, agl'inuiti, a' prieghi di santa Chiesa, che per mezo di legitimi elettori ci prega, ci scongiura a sciorre con ben corredato legno dal porto, per recar loro aiuto? e per non pregiudicare a' nostri commodi, potremo con occhi asciutti vederli perire? Questo appunto è il caso nostro, al sentir di S. Clemente Papa, il quale professa di dire per bocca del Prencipe degli Apostoli, che in questa guisa s'incorre in maggior colpa, che se si lasciasse naufragare il popolo di Dio, e negarli l'aiuto, che dar se gli potrebbe per voler solamente di se stesso hauer cura: il quale però dice, che questa resistenza, fatta per timor di peccare, a maggior colpa condanna l'Eletto. *Quia si periculum peccati timens renuis Ecclesiæ gubernacula, certus esto, quia amplius peccas, quam si populum Dei, velut in fluctibus positum, & periclitantem, cum iuuare possis, subterfugis, tui tantummodo habens considerationem: & non quod in commune in omnibus expedit prouidens.* D. Clem. ep. 2. ad Iacob. fub init.

Questa forma di ricusare si nobile occasione d'affaticarsi per seruitio della Chiesa di Dio, per tema di sentirne il danno; questo lasciare il bene certo, per non incontrare il male incerto, è contro alla politica del Cielo; questo persuadersi, che Dio per mezo de' suoi ministri ci chiami ad vn'offitio Apostolico, per trarne occasione di dannarci, è pensiero ingiurioso alla bontà diuina; questo non voler trafficare il talento, si liberalmente da Dio contribuitoci, ma tenerlo nascosto; con pretesto d'hauer a trattare con troppo rigido essattore, è vn voler iscusar la propria pigritia, e negligentia con la seuerità di vn padrone, che è tutto dolcezza, tutto amore, & vn farsi collega di quel cattiuo seruo, che presentatosi al suo Signore col nudo capitale, senza hauerne alcun frutto ritratto; disse gli colà presso S. Matteo: *Domine scio, quia homo durus es, metis vbi non seminasti, & congregas vbi non sparsisti; & timens abij, & abscondi talentum meum in terra; ecce habes quod tuum est:* Onde huomini si pusillanimi hanno a temere, che nell'hora della morte siano per soggiacere all'aspra risposta, che a quell'infelice fù data: e che anche in vita si dia loro quella pena. *Tollite itaque ab eo talentum, & date ei, qui habet decem talenta.* Di che si protestò appertamente il grande Atanasio con Draconzio (che essendo eletto Vescouo, erasi posto in fuga, determinato di non accettare l'impresa) in vna piena lettera, che sopra ciò gli scrisse, della quale poco appresso verrà occasione di far nuoua mentione. E con molta ragione; posciache non fù dato quel talento, affinche nell'officina dell'otio, e del disprezzo lo tenessi sepolto; nè meno ti fù concesso per vtile tuo priuato; ma per publico bene: non si danno i pomi all'albero per suo cibo, ma per l'altrui: il Sole non risplende a se, ma al mondo: i pianeti non s'appropriano l'influenze, di cui furono dalla diuinità arricchiti, ma liberalmente le distribuiscono a' mortali; non ci sono gli elementi auari delle loro gratie, ma tutte le communicano a noi; perche a nostro prò furono ordinate: se gli Astri per tema di render la loro luce minore, volessero auaramente sottrarla a' publici commodi, meritarebbono di restarsene tenebrosi: e chi chiamato a diffondere la luce del suo talento, ricusa di farlo, è ben degno di rimanerne priuo; & eccone ne' nostri precisi termini l'autorità di S. Gregorio. *Qui habet dona Dei, vt possit esse Pastor, si vocatus suscipere renuit; plerumque ipsa dona sibi auferuntur: quia non pro se tantum, sed etiam pro alijs acceperat.* E poiche il Pastore de' Pastori si dichiarò, che l'accettare la cura del suo ouile, quãdo costantemẽte vien'offerta, è inditio di amar quel Signore, a cui l'anime sono si pretiose; per certo chi si rende cõrumace nell'accettar la carica, resta cõuinto di nõ amarlo; che è la cõseguenza, che iui S. Gregorio ne forma, soggiungendo: *Vnde Dominus dicens: Si diligis me, pasce oues meas; clarè docuit, quod si testimonium dilectionis suæ est, suscipere onus pastorale: quisquis virtutibus pollens, ipsum suscipere renuit; Pastorem summum conuincitur non amare.* Matth. 25. 24 Luc 19. 24. Athan. ep. ad Dracont. D. Greg p. 2. Past. c. 5

Dracon-

Dracontio Abbate eſsendo eletto Veſcouo, con ſomma pertinacia fuggiua queſto
Athan. ep. ad Dracont. tanto miniſterio: perſuaſo da' ſuoi Monaci, che ſe egli foſse condeſceſo a ſottomettere gli homeri a ſi gran peſo, ſarebbeſi trouato in molti pericoli di peccare, e da ſe ſteſso degenerato haurebbe. Il ſanto Arciueſcouo Atanaſio fra l'altre coſe, che in contrario gli ſcriſſe, fù, che il Veſcouato per ſe ſteſso è vno ſtato aſsai buono, perche fù dallo ſteſso Saluatore per mezo de' ſuoi Apoſtoli fondato; gli propone il profitto, che a fauor de' proſſimi, e ben grande ſe ne può ritrarre: l'eſsempio di molti, che per queſta ſtrada diuennero ſantiſſimi: finalmente ſoggiunge, per rintuzzare i non ſani conſegli de' Monaci, *Neque vna cum illis cauſſeceris, quaſi te ipſo deterior futurus ſis; poteris enim etiam melior fieri*: oltre di ciò, *nec dicas, nec dicentibus credas Epiſcopatum eſſe cauſam peccati, aut quod inde naſcantur occaſiones delinquendi*. e lo pruoua con rappreſentargli molti Veſcoui eſsерſi trouati più aſtinenti, più cauti, più ſanti, e più arricchiti del dono de' miracoli, che i Monaci; ſiche non perdeua, anzi conſeruaua la commodità di far le ſolite penitenze, & acquiſtaua l'opportunità di giouare agli altri, e poteua anche fuori del Monaſterio
D. Greg. ep. 4. lib. 6. eſser ſanto: *Non enim corona pro locis, ſed pro factis redditur*.

Nel medeſimo ſoggetto ſcriſſe S. Gregorio a Cirro Veſcouo di Coſtantinopoli, dicendo, che vna delle ragioni, che lo fecero condeſcendere ad accettare il Sommo Pontificato, fù il perſuaderſi, che non è il ritiramento, non l'eremo, non ſono i ſacri chioſtri, che ſaluino l'huomo, ma la gratia di Dio; poſciache Loth, il quale in vna Città conſecrata a' vitij, & alle più enormi ſcelleranze, menò vita innocente, preuaricò nella ſolitudine del monte: e non eſsendoui luogo, ne più giocondo del Paradiſo, ne più ſicuro del Cielo, peccò in quello l'huomo, e l'Angiolo in queſto.

Fattaſi Abbate Carbonenſe, eletto con molto applauſo Abbate di Chiaraualle, per
Spec. magn. excmp. diſc. 3. exam. 13. tema di perderſi, pieno d'anſietà diedeſi alla fuga, naſcondendoſi in vn'altro Monaſterio: oue mentre impiegaua l'hore diurne, e gran parte delle notturne in oratione, ſorpreſo da vn'eſtaſi, gli apparue di molta gloria circondata la Regina de' Cieli, che il Rè della gloria haueua in braccio, la quale diſsegli: *Quid turbaris ô homo?* e poſandogli quaſi ad vn'altro Simeone il bambino GIESV fra le mani, ſoggiunſe. *Accipe filium meum & ſerua mihi illum*: dal che egli compreſe quanto caro ſia alla beatiſſima Vergine l'accettare per obedientia la cura dell'anime, che tanto al ſuo figliuolo coſtarono.

E dunque lodeuole il rifiutare da principio la Prelatura, nõ gia per motiuo di puſillanimità, che è parto dell'otio, e dell'accidia, & infingardaggine, nè per intereſſe della propria ſaluezza, che è puſillanimità, e parto dell'amor proprio; ma per vna chriſtiana humiltà, che ci fà conoſcere l'indignità noſtra, e ſprezzare l'humane grandezze, nè ci laſcia mirare coſa alcuna nel mondo, in cui habbiamo a cercare gloria, che nella Croce di Chriſto noſtro bene: ma ſe gli elettori non ammettendo le noſtre humili, e modeſte repulſe, moſtranſi perſeueranti nel chiamarci, dobbiamo con altretanta humiltà ſoggettar la volontà noſtra a quella di Dio, e de' ſuoi miniſtri, eſsendo troppo infermi gli occhi noſtri per penetrare entro la luce inacceſſibile de' diuini conſigli, che forſi diſdegnano al loro ſolito di ſcieglier il più vile, il più indegno ſoggetto, che ſi troui, per far pompa dell'infinita ſapienza di Dio, e far di mezo le tenebre riſplendere la ſua gloria: e queſto fù il motiuo, che quietò l'humiliſſimo animo di S. Gregorio, quando ſi diſpoſe finalmente ad accettare il Sommo Pontificato, come egli medeſimo ne fà
D. Greg. ep. 1. ad Philip. Comit. fede, ſcriuendo a Filippo Conte. *In quantum*, dice egli, *homo diſcutere, & inueſtigare iudicia ſuperna non ſufficit, in tantum ſub eis debet ceruicem cordis inflectere: & quia id quod ſibi tribuitur qua iudicia diſponatur, ignorat, nec ad appetendum locum procax exiſtere, neque adrepſendum contumax debet inueniri*. Rettificando però l'intentione, come
D. Bern. ſer. 33. ſup. Cant. ſuggiamente ci rende auuertiti S. Bernardo. Si che s'accetti la carica con vn'interno ſtimolo di cooperare, per quanto le noſtre debolezze lo permetteranno, alla ſalute de' proſſimi, e alla gloria di Dio. E queſto in effetto fù ſentimento anche di S. Gio. Chriſoſtomo, tutto che in queſta materia ſi trouaſse fuor di modo ſcrupoloſo. *Oportet ego timere, & tremere propter conſcientiam, & propter molem, ac magnitudinem curæ: & neque dum quis ad principatum trahitur, ſemel recuſare; neque dum non trahitur, ſe ipſum præcipitare: ſed conſiderantes tantæ dignitatis amplitudinem, oportet effugere; comprehenſos autem obſequium, & reuerentiam oportet oſtendere*.
Chriſoſt. to. 3. de ſacerd. ad lib.

Così parimente lo ſteſso S. Gregorio Nazianzeno, che cõ tuoni, anzi co' fulmini

della

della sua eloquenza, suole cagionare sbigottimento, e terrore anche ne' petti piu forti, e renergli da' sacri Troni lontani, fattosi arbitro di questa questione, e diligentemente bilanciate da ambe le parti le ragioni, conforme alla gia da noi apportata distintione, finalmente pronuntia. *Hæc de his rebus mea est sententia*: protestandosi la sua sentenza esser molto ben fondata, e molto giusta. *At videte, quam recte, quam qua iustè inter vtrumque timorem negotium transigam: nimirum vt, nec minimè oblatam præfecturam appetam, nec oblatam repudiem: illud temerariorum hominum est, hoc inobedientium, vtrumque autem imperitorum*. E ne rende la ragione: perche quantunque si debba molto temere d'accettare vn si graue peso, vi è però probabile speranza, che Dio per rimunerare il merito dell'obedientia, e della fede, ci sia della sua assistenza assai liberale; ma al pericolo della disobedientia, non si truoua rimedio alcuno; anzi (soggiunge egli) vi è occasione di temere, che Dio, giustamente adirato, dica. *Quemadmodum repulistis me, ne populi mei duces, & principes essetis: ita & ego repellam vos, ne sim vobis in regem: ac rursus quemadmodum non audistis vocem meam, sed dedisti tergum durum, & inobedientes fuistis; sic erit, cum inuocaueritis me, ego autem non respiciam ad orationem vestram, nec exaudiam*, & in questa conformità l'Angelico Dottore determina questo articolo.

Ma perche intorno a questa materia possono nascere alcuni dubbij, che hanno mestieri di maggior chiarezza: però a studio di fuggire il tedio del lettore, mi riserbo di scioglierli nel seguente capitolo.

Si continua la medesima materia, e si risoluono alcuni dubbij. Cap. XXXVIII.

QVANTO nel precedente capitolo stabilito habbiamo, con molto maggior ragione conchiuder si deue, quando alcuno non è semplicemente eletto, o chiamato a qualche Chiesa; ma vi s'aggiunge il comandamento del suo Superiore: posciache presupponendo i termini habili, s'egli in questo caso pertinacemente resistesse, peccarebbe contra l'obedientia a' suoi maggiori douuta. Onde al sentire dell'Angelico, e de' suoi seguaci, non meno appartiene al disordine della volontà la contumace resistenza in pregiuditio de' prossimi, e dell'humile soggettione, che l'aspirare di proprio moto al gouerno dell'anime; anzi è anche piu graue colpa per sentenza del Caietano. E poiche l'attioni de' Santi ci vengono proposte per disporci all'imitatione, n'habbiamo diuersi essempii nel precedente capitolo accennati, a' quali s'aggiunge quello, che ci lasciarono S. Ottone, & Enrico Monaco fratello del Rè di Francia, che essendo alienissimi dall'addossarsi il gouerno dell'anime, anzi con ogni studio fuggendolo ambidue, per comandamento del Papa accettarono il Vescouato. E S. Gregorio Nazianzeno eletto da S. Basilio Vescouo di Sasimi, non fù possibile, che si disponesse d'accettarlo; quantunque le preghiere non solamente di quel gran Patriarca, suo sincerissimo amico; ma etiandio di S. Gregorio suo padre vi concorressero; onde il medesimo suo padre coll'autorità de' paterni comandamenti lo dispose ad accettare la coadiutoria del suo Vescouato di Nazianzo.

Così S. Pietro Stumedience Monaco di Bona valle, ricusando costantemente l'Arciuescouato di Tarentasio, l'accettò finalmente per obedire al Capitolo generale della sua Religione, & a S. Bernardo. Parimente S. Edmondo, doppo molte repulse, accettò l'Arciuescouato di Conturbia per obedire a' rigorosi comandamenti fatti, sotto pena di peccato mortale, del Vescouo Salisberiense suo Ordinario.

Ma doue mi chiama S. Federico, il quale costretto dall'Imperadore, di cui era suddito, ad accettare il Vescouato di Trajetto (che hoggi a quello di Liegi è vnito) non solamente ricusò fino che gli fù lecito; ma offerse a Cesare tutti i suoi beni patrimoniali, se lo lasciaua libero? nuouo genere di simonia, non terrena, ma celeste; non diabolica, ma diuina; non vietata da Concilii, ma applaudita dagli Angioli: chi vdì mai sì nobile inuentione, per isfuggire le dignità tanto sciocchamente dall'humana ambitione vagheggiate, eleggere di comprarsi vno stato vile, ed abietto, col dispendio di tutte le fortune? che vago spettacolo si vide allhora nella corte dell'Imperadore, alli cui moltiplicati comandamenti fù forza, ch'egli finalmente obedisse!

Nè però posso passare sotto silentio S. Arnolfo, il quale eletto Vescouo Suessionense, non si potè mai disporre ad accettare la carica, finche non valendo l'essortationi, e le preghiere, Hugone Vescouo Diense, Legato a latere di Papa Gregorio Settimo, non mise mano all'autorità, comandandoglielo in virtù di santa obedientia.

Vit. in eius vita 15. Aug. c. 6.

Che è lo stesso, che successe in persona di S. Giouanni da Lodi mio dolcissimo protettore, che dal comandamento del Cardinal Giouanni pure Legato Apostolico, fù persuaso a mettere le vecchie membra, & il vigore dello spirito sempre piu giouane, al peso di questa Cattedra di Gubbio, da cui cercaua sottrarsi, come nella sua Istoria si narra. Anzi quantunque non vi concorra il comandamento del Superiore, se alcuno fosse dal Clero, e dal popolo eletto, e con importune richieste pregato, egli, al sentir di S. Tomaso peccarebbe a non piegarsi; perche in questo caso la Chiesa ha bisogno dell'opera sua, e lo stesso sarebbe se egli probabilmente credesse, che quella Chiesa non sia per trouar soggetto a lui eguale.

D. Thom. in quodlibet 1. art. 2. Sylu. in ver. elect. 1. q. 10.

Ma se per caso l'eletto hauesse impedimento alcuno, che a tanta dignità facesse obice, S. Tomaso con vna breue, & eccellente distintione gl'insegna come debba regolarsi, dicendo, che se l'impedimento stà in mano dell'eletto; come se per cagion di essempio, si trouasse in istato di peccato mortale, egli è obligato a rimuouerlo, & obedire: se si può rimuouere non da lui, ma dall'istesso Superiore, da cui gli viene il comandamento, come sarebbe per cagion d'essempio, qualche censura, ouerò irregolarità, egli è tenuto a palesargliela, acciò, ò dall'impedimento, o dal comandamento lo liberi, essendo fra di loro incompatibili: ma se l'impedimento è tale, che dal Superiore non può rimuouersi; come se l'Arciuescouo non potesse dall'irregolarità dispensarlo; cessarebbe in questo caso l'obligo di obedientia. Et a questo capo possiamo noi ridurre l'ignoranza, & il conoscersi si fattamente da' cattiui habiti circondati, che moralmente si temesse di piu tosto nuocere alla greggia coll'essempio, che apportarle il bramato giouamento. Et in questo senso intendo quella sentenza di San Gregorio. *Virtutibus pollens coactus ad regimen veniat; virtutibus vacuus, nec coactus accedat: ille si omnino renititur, caueat, ne acceptam prematur in iudario ligare, & eius occultatione iudicetur &c. iste cum regimen appetit, attendat ne per exemplum boni operis. Pharisaorum more ad ingressum regni tendentibus obstaculum fiat, qui iuxta summi Magistri vocem Matth. 23. nec ipsi intrant, nec alijs intrare permittunt &c.*

D. Thom. 2. 2. q. 185. art. 2. Vasq. vbi sup.

D. Greg. 1. pastor. c. 9.

E S. Isidoro fù di parere, che chiunque esperimenta in se stesso la virtù si inferma, e vacillante, si vigorose le cattiue inclinationi, che vede di non saper far resistenza agli assalti de' vitij, ma di esser vso a cedere vilmente il campo, non accetti in conto alcuno la cura dell'anime, finatanto che agli sforzi delle tentationi, non si veda reso superiore. Ne da cotal opinione si dilungò S. Prospero; e S. Gio. Chrisostomo con la solita vehemenza del suo aureo stile, diceua in questo proposito: *Decere arbitror, si te eo secenti vocent, atque ideo cogant, non illos spectare, sed animi tui dotes prius examinare, vires que tuas omnes exactè perscrutari; atque ita demum cogentibus cedere?* apportando l'essempio di chi non essendo Architetto, nè hauendo atteso agli studij delle medicine, non osarà di mettersi a fabricar palazzi, nè a fare il medico.

P. Idd. in Num. 8. c. 23. D. Prosp. l. 2. de vita contempl. c. 17. D. Chrisost. de sacerd.

E perche sicome i superbi non conoscendo i proprij difetti, errano nella stima souerchia di se medesimi; così i veri humili riconosconsi per indegni, quando anche degnissimi ne sono: però quantunque l'eletto speculatiuamente dubitasse di essere inhabile, egli è in obligo di obedire, rappresentato che habbia il suo dubbio, & i suoi motiui al Superiore, per le regole generali da' Canonisti, e da' Teologi apprestate. Mente però non col suffragio degli humani fauori, o delle pratiche de' parenti, ò amici, ma per proprio moto di chi è interprete del voler diuino, egli fù eletto; conforme all'essempio lasciatoci da Christo nostro bene; che quando gli humani applausi voleuano darli lo scettro in mano, si saluò con la fuga; ma allhora che sopra il Taborre il suo celeste Padre lo vestì di gloria, e lo publicò per suo Figliuolo, e consequentemente per Rè dell'Vniuerso; accettò prontamente il Regno, e se ne dichiarò anticipatamente, con quei profetici accenti. *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum eius, prædicans præceptum eius.*

Inn. & DD. in c. sicut il. de elect. Sanch. cum rel. in summ. l. 2. c. 3. n. 3.

Galm. 2. c.

§. I.

REstaci di brevemente vedere se alcuno possa, ò debba esser forzato ad accettare sopra le sue spalle carica sì pesante, impresa pericolosa, dignità da tante spine circondata; poiche sappiamo, che S. Gregorio Papa non volle già mai vsar della sua autorità, nè por mano alle violenze; anzi ne pure a' comandamenti, per non ingolfare in sì profondo pelago quei, che mostrauano di nauseare la nauigatione: ma fra i candelli dell'offerte, e delle preghiere si conteneua, *Sicut locus regiminis desiderantibus negandus est, ita fugientibus offerendus est.* Onde essendo stato eletto da' Napolitani per loro Vescouo Fiorenzo Suddiacono della Romana Chiesa, & essendosene egli con grande spauento fuggito, per non accettare quel Vescouato, il santo Pontefice tutto che lo conoscesse in sommo grado habile, non volle dal suo proposito rimouerlo; ma ordinò che si venisse all'elettione di altro soggetto, e non trouandosi colà, si spedissero i compromissarij a Roma. D. Greg. l. 6. ep. 4. D. Greg. l. 6. ep. 5.

Anzi egli ne meno voleua mai raccomandare alcuno, perche a' sacri Troni eletto fosse, tanto apprendeua per graue, & importante questo negotio, nel quale non giudicaua, che si douesse pregiudicar punto alla libertà dell'arbitrio. Bar. an. 518. n. 54. & seq.

Ma questa singolar modestia di S. Gregorio, nè fù da lui data per regola da osseruarsi nè sarebbe in ogni tempo stata spedientes onde è cosa certa, che molti Sommi Pontefici violentarono alcuni, etiandio con precetto di scommunica, ad accettare la carica.

Gl'istessi Apostoli in vn lor Canone, priuarono dalla communione quelli, che pertinacemente ricusassero d'accettare questa carica; & anche Atanasio Patriarca d'Alessandria, si serui della violenza, per ordinare Vescouo Draconcio, di cui nel precedente capitolo si è renuto proposito; & il quale poscia consumò il suo felice corso essiliato dagli Ariani. E di somiglianti violenze riceuute, doleuasi il B. Pietro Damiano, rimproverando humilmente al Papa: *Tenetis hac in me projecta fuisse onera, non suscepta, & vt ita loquar, retiaculum non ingressus sum, sed violenter oppressus.* Can. 17. Ap. Bar. an. 356. D. Petr. Dam. l. 1. ep. 10.

E narra S. Agostino in vna lettera, che scrisse a Donato, ne' sacri Canoni registrato, che molti erano in quel secolo infino con le carceri, e con altri rigorosi mezi costretti a mutar pensiero. *Et tamen tam multi*, dice egli, *vt Episcopatum suscipiant, tenentur inuiti perducuntur, includuntur, custodiuntur, patiuntur tanta, quæ nolunt, donec eis adsit voluntas suscipiendi operis boni.* D. Aug. ep. 204. sub initio cap. dispiacer. 38. 25. q. 44.

O felice, ò ben mille volte felice la Chiesa di Dio, se tornassero quei secoli d'oro, in cui patiua repulsa la dignità, non il prerendente; gli eletti costantemente ricusauano, si dichiarauano indegni, e per istudio d'humanità, e per vaghezza della quiete, e della contemplatione si nascondeuano, fuggiuano, muoueuano ogni pietra per non esser ordinati Vescoui, & i buoni erano cercati; e con l'industrie, e co' prieghi, coll'autorità, co' precetti, con le violenze costretti ad accettare la cura dell'anime. Cosa, che in questi infelici tempi par che piu si possa desiderare, che sperare. Troppo de' cuori humani s'è l'ambitione impadronita; troppo dominio si ha vsurpato nel mondo la sete del comando, e dell'hauere; troppo ciechi siamo nel conoscere i demeriti, e l'insufficienza nostra; troppo appassionati nel dar giuditio di noi stessi, e delle nostre forze, e troppo temerarij nell'intraprendere pesi agli homeri nostri oltre modo sproportionati.

Non però stimo sì corrotto il nostro secolo, come quello del Petrarca, il quale perciò rammaricandosi dell'intemperante ambitione, con cui si pescauano i sacri Troni, disse: *O vertigo mortalium pessima! ad quod olim confugerant, & deberent cogi homines, inde nunc retrahi non possunt; & tam præceps feruet ambitio, vt non Christianus pudor, ac modestia videatur, sed ardor, & pertinacia paganorum.* E soggiunge, che si potè ben perdonare à Cesare, se per ottenere il Sommo Pontificato con profusissimi doni cercò di comprare i voti, e nel portarsi quella mattina in Senato, disse alla madre, che non sarebbe tornato a casa, se quella dignità conseguita non hauesse: ma che i Christiani se ne mostrino sì auidi, è cosa da non potersi soffrire. Petrarc. de remed. vtriusque fort. l. 1. c. 107.

§. II.

MA per tornare al nostro proposito, il Sommo Pontefice per l'assoluta sua giurisdittione, può senza dubio, secondo San Tomaso, & il Suarez, comandare, &

astringere ancora con censure ad accettare questo grado; & hauendo egli ogni conueneuole autorità, per il buon gouerno della Chiesa vniuersale, e particolarmente ad effetto di prouederla di buoni Pastori, può, e deue obligare quelli, che giudica opportuni, per il ben comune della Chiesa, anche fuori d'ogni caso di necessità, etiandio se l'eletto hauesse voto di non accettare Vescouati; mercè, che in somiglianti voti, o giuramenti sempre l'autorità del Papa s'intende implicitamente riseruata, conforme alla dispositione de sacri Canoni. Nè si deue temerariamente essaminare l'attione del Sommo Pontefice, ancor che vi fossero altri più idonei alla Prelatura: potendo egli essersi mosso da ragioni speciali a noi ignote, che perciò al suo giudicio dobbiamo sottometterci, come saggiamente osserua Suarez; il quale tutto ciò conferma con l'autorità dello stesso S. Gregorio, che in questo proposito lasciò scritto. *Tunc humilitas ante Deos oculos vera est, cum ad ea, quæ vtiliter subire præcipimur, pertinax non est.* e coll'esempio del Rè, ed dell'Imperadore, che può ancora con graui pene sforzar altri ad accettare le cariche militari, come nel precedente capitolo detto habbiamo: la quale autorità molto più piena e perfetta si truoua nel supremo Gerarca della Chiesa.

D Tho. 1a 2æ q. 90. art. 4. ad 3. Suar. de rel. to. 3. lib. 3. c. 22. n. 20 Turr. cr. de potest. Pap. q. 17. Mol. 2 de iust. & iur. q. 63. dub. 2. Suar. d. q. 100. n. 19. D Greg. lib. 4. epist. 6 ind. 1. & C. de decurion.

E quanto sia espediente, che egli usi di cotali autorità verso di quelli, che giudica molto a proposito per reggere la greggia del Signore, ben si può raccorre dall'importanza del negotio, o dalla scarsezza, che in qualche secolo si è veduta di soggetti, che habbiano vniti insieme il potere, il sapere, e volere sodisfare alle loro parti. col qual motiuo S. Bernardo in vna lettera, che scrisse a Papa Eugenio in occatione di vno, che era stato postulato alla Chiesa di Valenza, lo persuase a passare a queste sante violenze, dicendo: *Si nobis curiæ tuæ pretium facit, nil in Ecclesia pretiosius, nil optabilius bono, vtilique Pastore. Nempe rara auis est hæc in terra: prunde siculi talis interdum reperiatur, & occasio detur; confestim reijciendo sunt manus, & totis nisibus satagendum, ne qua vi, ne qua arte malitia fructuosa promotio valeat prepedire.*

D Bern. ep. 238.

E lo stesso auuiso diede il Santo pure ad Eugenio nel trattato *de consideratione*, mentre doppo d'hauergli detto, che non douono eleggersi a' Vescouati quei, che per se stessi, ò per mezo d'altri li procurano, soggiunge: *Itaque non volentes, neque petentes, sed renuentes etiam cogite illos, & compelle intrare.* E scriuendo a Papa Innocentio, approua, e dice, essere attione degna del Sommo Pontefice la violenza, che egli vsaua ad vn Bernardo Porto, per disporlo ad ordinarsi Vescouo; ma solamente lo priega a non assegnargli alcuna Chiesa nel dominio de' Longobardi, che erano sprezzatori degli huomini sacri dello stesso Dio. *Dilectum Dei, & hominibus Bernardum de Portu Patens venerando, vocationi vestræ cogi adquiescere, & omni Episcopali auditui, probabilis res, ac digna plane vestro apostolatu, ponere in lumine lumen absconditum; nec sibi soli viuat, qui & alios ad vitam trahere possit.*

D Bern. lib. 4. de cons. c. 3.

D Bern. ep. 465.

E tanto fece Alessandro Quarto Sommo Pontefice, il quale intendendo, che Alberto, e per virtù, e per lettere illustre, eletto al Vescouato di Treuigi, ricusaua d'accettarlo con sue lettere sotto la data del 1255. li comandò precisamente, che accettasse, e non ricusasse d'obedire alla diuina vocatione, e non preferisse la propria alla volontà di Dio. Onde se per la vigilanza, e per lo zelo del nostro santo Padre verrà ad alcuno offerta la cura pastorale. & egli humilmente se ne sarà scusato; aggiungendosi poscia i cõmandamenti all'offerte, mentre non habbia legitimo impedimento, dee cõ altretanta humiltà obedire, dicendo interiormente: *In verbo tuo laxabo retes*: e come vocatione di Dio, per mezo della quale voglia saluarlo, deue incõtrarla; gettandosi nelle braccia della diuina prouidẽza, che saprà bẽ guidarlo per la strada, alla quale per mezo del Vicario di Christo, cõ tanta perseuerãza lo chiama; altrimẽte pecchera mortalmẽte nõ solo cõtro alla carità, & alla giustitia, come in questo, e nel precedẽte capitolo dimostrato habbiamo, ma etiandio cõtra al rispetto, e la riuerẽza al Capo visibile della Chiesa douuta. le repulse, che si fanno al Prencipe sono ingiurie; il non gradire le sue gratie, è vn'offenderlo; il rifiutare senza giusta cagione le cariche, è non minore aggrauio, che il negare di donargli qualche cosa, che ci domandi; egli se lo recarà ad onta, & a manifesto indicio di poca stima, e di disprezzo; così ne parue à Seneca. *Nihil ad rem pertinet, virum dare aliquid Regi nobis, an accipere à Rege: in aqua vtramque ponit repulsam. & superbo fastidiosi acerbius est, quam non timeri.*

Alex. 4. lib. 2. ep. 38. in bibliot Vatic.

D. Tho. 22. q. 185. art. 4. Caiet. Sylu. ibi sum. verbo Episcop. q. 1. Sot. in 4. d. 25. q. 1. a. 1. D Gregor. 4. Pastor. c. 1.

Sen. de ben. lib. 1. c. 2.

Anche nella nostra materia l'humiltà traligna in superbia, quando pertinacemente ricusa

ricusa d'accettare dal sommo Gerarca la cura pastorale. Ciò non meno al disordine della volontà appartiene, che l'auidamente bramarla: il più ricco monile dell'humiltà è il soggettare i proprii arbitrij a' comandamenti de' Superiori. Onde Arnolfo Vescouo Lessouiense in vna lettera scritta ad Alessandro Terzo presso il Cardinal Baronio. *Pari culpæ tenetur obnoxius, qui vocationem Domini prauenit, vel recusat oblatam. Tunc enim ante Dei oculos vera est humilitas, cum ad respectum boc, quod viliter subire precipitur, pertinax non est.* E di molto maggior colpa si caricarebbe, chi verisimilmente credesse, che il suo rifiuto portasse l'elettione in persona, che meno vtile di lui riuscisse alla Chiesa, perche ne resterebbe grauemente offesa la carità in vn punto troppo importante, e troppo pregiuditiale.

Bar. tom. 12. an. 1159. pag. 441. Vide D. Greg. post cap. 6. qui postea p. c. in scripturam ad q. 3. D. Tho. 2. 2. q. 180. art. 1. ad 1. in script. & ibi glos.

Nel che grauemente errarono, e scambieuolmente si ripresero Ammonio, & Eugenio Preti, il primo de' quali sonecchio pertinace nel ricusare il gouerno d'vna Chiesa, per sottrarsi dall'importune violenze di Teofilo Patriarca d'Alessandria, si rese irregolare, con recidersi vn'orecchia: di che grauemente lo ripigliò Euagrio, perche hauesse la propria opinione a quella del suo Prelato preferita; ma vedendosi poscia egli medesimo dal Patriarca costretto ad accettare il Vescouato: egli che in persona altrui haueua prudentemente discorso, e secondo il dettame della ragione giudicato; perdè nella propria il discorso, e la ragione, e per liberarsi da sì temuto peso, si tagliò la lingua, di che il prefato Ammonio acerbamente accagionollo. Ecco doue conduce gli huomini per altro prudenti, e santi, il fidarsi del proprio giuditio, e l'indiscreta tema di pericolare nell'amministratione di questa sacra dignità.

Più regolata humiltà fù quella di San Malachia, il quale, come narra S. Bernardo, tutto che vn'Angelo l'hauesse assicurato esser volontà di Dio, che egli fosse eletto ad vn Arciuescouato, non perciò volle accettarlo, che con vn'espressa condittione d'introdurui il culto diuino, e poscia alla sua amata pouertà tornarsene: il che entro al periodo di tre anni fù da lui esseguito.

D. Bern. in vita S. Malachiæ.

Non mancarono però alcuni Santi, che per eccesso d'humiltà, e del basso concetto di se stessi, e per la viua apprensione della grauità, e del sommo pericolo di questa carica, si fecero lecito per qualche tempo di resistere a' comandamenti del sommo Gerarca; tutto che poscia la douuta obedientia gli rendessero. Vno de' quali fù S. Antonino, che eletto Arciuescouo di Fiorenza, ricusando costantemente d'accettarlo, Eugenio Sommo Pontefice, si per gratificare quella Repubblica, che glie ne spedì Ambasciatori, come anche perche eragli ben nota la virtù del Santo; prima con sue lettere l'essortò ad accettare la carica, e poscia gli conuenne portarsi anche a' precetti con minaccie di scommunicarlo. Così parimente S. Anselmo eletto Vescouo Bellicense, ne menò a' comandamenti delle lettere Apostoliche espressi, nè a quelli del suo Abbate per ordine del medesimo Papa fattigli, volle mai piegarsi: ma portatosi a Roma, e prostrato a' piedi del Pontefice, molte scuse apportò, fingendosi anche ignorante, anzi idiota, inhabile, e peccatore: ma ben conosciuto dal Vicario di Christo, fù da lui ammonito ad obedire, & a fuggire gli estremi, che sempre dalla virtù si scostano; sicche finalmente piegò il collo al suaue giogo del Signore.

Sur. in eius vita 8. Maij.

San Gregorio d'Agrigento, tutto che il Papa si protestasse di eleggerlo al Trono di quella Città, per celeste reuelatione hauutane, con ogni studio se ne dichiarò indegno, e ricusò il peso: & aggiungendouisi gli espressi comandamenti del Sommo Pontefice, egli dimandò tempo per farui sopra matura deliberatione, & andaua machinando la fuga, la quale per essergli impedita non potè condursi ad effetto.

E S. Stefano Monaco Certosino eletto Vescouo Diense, e confermato dal Sommo Pontefice con lettere precettorie ad accettare quella Chiesa, ricusò con ogni studio, allegando alla per fine di non potersi leuare dalla perpetua obedientia, al Priore della Certosa promessa; protestò, che quantunque fieuole, mentre la Cattedra di Pietro ne l'assolueua, fù nondimeno mestieri, che il Papa con altre lettere comandasse allo stesso Priore, che lo sforzasse ad obedire agli ordini Apostolici; il che hauendo S. Stefano penetrato, se ne fuggì dal suo Conuento, per la pena che sentiua di staccarsi da' casti abbracciamenti di Rachelle; ma non potè tanto celarsi, che non venisse a notitia di chi lo cercaua, e così mal suo grado fù consecrato. Contumacie, che non sarebbono passate senza qualche colpa, se da diuini impulsi non fossero deriuate. Onde giouami d'ap-

Ser. 7. Sept. c. 8

d'applicare a questo proposito quelle parole che S. Bernardo nella vita di S. Malachia lasciò scritte. *Ego vero istud nec in facilo redarguendum, nec reprehendum consulo ei, qui fortius non fecit.*

Che la renuntia del Vescouato, assolutamente parlando, non è lecita, e molto meno con tenersi grosse pensioni. Cap. XXXIX.

IL Cuore humano creato per le grandezze del Cielo, e per gli eterni splendori, trouandosi in questa carcere di fango imprigionato, nè sapendo sopra se stesso sollenarsi, piglia l'ombra per lo corpo, l'accidente per la sostanza, il mezo per lo fine; cerca di stabilirsi vn regno nell'essilio composto nelle naufragio, e preso dal fascino dell'ambitione, e dalla falsa apparenza di cui le terrene dignità fanno pomposa mostra, per qualche vestigio, che in se riconoscono delle celesti chiarezze a quelle aspira, in quelle fonda i suoi pensieri, a quelle sacrifica i suoi desiderij, e dal prezzo di molti sudori, e di molte fatiche, finalmente ne acquista il possesso. Ma apena posato il piè sù la loro prima soglia, s'accorge che altra vaghezza non hanno, che vn'apparente prospettiua, non altro bene, che l'imaginario lor circolo stelle, e le sperimenta comete, se le figura vn quasi morbido, e delitioso letto di riposo, e truoua d'hauersi fabricato il nido dell'Alcione, tessuto di spine per stillade di sudori, e di contese in vna tranquilla calma di pensieri, e si vede condotto fra le fruci d'vna tempestosa, e rigurgitante Catiddi di cure, e di sollecitudini, ou'ogni sua quiete resta miseramente sommersa.

Quindi è, che molti, i quali senza esaminare le proprie forze, senza calculare i proprii talenti, e le doti dell'animo, e del corpo, con li pesi, e con l'obligationi, che si stragginano dietro la Mitra, e la Pastorale, si studiano con ogni industria, e con le più fine diligenze d'hauerne l'inuestitura; ma conseguito c'hanno l'intento, vedonsi i miseri in ceppi d'oro imprigionati, s'accorgono d'hauersi tirato addosso vn'aliade di trauagli, d'inquietudini, e di disgusti, e sospirano alla dolce quiete, di cui poco dianzi annoiati, sponcaneamente si priuarono: onde mutando pensieri, bramano di scuotere da se quel giogo, a cui si auidamente offerirono il collo, vogliono da quel peso sottrarsi, di cui con tanta prontezza si caricarono, e mostransi satij di quella Chiesa, che si lungamente vagheggiarono, e de' quei casti abbracciamenti furono pur troppo auidi, e bramosi. Ma questo altro non è, che correggere vn'errore con vn'altro più graue, & applicare ad vn male vn'assai più dannosa medicina. Il bramare, e cercare, o almeno l'accettare senza alcuna resistenza il Vescouato, è cosa ò biasimeuole, ò poco lodeuole, e molto pericolosa, come fin'hora dimostrato habbiamo; ma molto più degno di correttione è il lasciarlo senza grauissima cagione.

Il matrimonio fra'l Vescouo, e la sua Chiesa, è prima stabilito in Cielo, che celebrato in terra, dice S. Telesforo Papa, soggiungendo, che però allo Spirito santo riferire se ne dee l'inuisibile elettione, e conseguentemente offende le diuina prouidenza, chi per fini terreni le manda il libello del repudio.

Et quanto più santo è il commercio, quanto più sacro è il sacramento, che fra'l Vescouo, e la sua Chiesa si celebra, con tanto maggior rispetto, e veneratione trattar si deue. Si stabilisce fra di loro vno spirituale matrimonio in guisa tale, che S. Calisto Papa in vna lettera enciclica, che a' Vescoui delle Gallie scrisse, e fù da Gratiano fra' Canoni registrata, dimostra, che non può il Vescouo lasciar la sua Chiesa. *Quia sponsa, vxorque eius dicitur Ecclesia*: e con sì stretto, & amoroso vincolo, che sì come del matrimonio carnale, disse Dio, che *Erunt duo in carne vna*; così S. Cipriano scriuendo a Fiorenzo Puppiano, disse, *Scire debet Episcopum in Ecclesia esse, & Ecclesiam in Episcopo*. Dal che necessariamente siegue, che questo sponsalitio sia di sua natura indissolubile, & il Vescouo debba costantemente conseruare alla sua sposa la fede, nè senza esserle sommamente ingiurioso, tentarne il diuortio: sicche a se stesso creda indrizzato quel l'oracolo dell'Apostolo. *Alligatus es vxori? noli quærere solutionem*. In segno di che al nuouo Vescouo nella consecratione si dà l'anello benedetto, con quelle graui parole.

Accipe

Accipe annulum, fidei scilicet signaculum; quatenus sponsam Dei, sanctam videlicet Ecclesiam, intemerata fide illibatè custodias: anello, che perciò più stringe l'anima, che'l dirò e possiamo apertamente cauarlo da vn'oracolo del Cielo, allhora che Dio comandando ad Isaia, che andasse a fare vna seuera correttione a Sobna Sommosacerdote, con queste misteriose parole lo descrisse. *Vade ingredere ad eum, qui hab tat in tabernaculo, ad Sobnam Prepositum Templi:* oue S. Girolamo dice, che i Settanta Interpreti in vece di *Tabernacolo*, leggono *in Pastophorio, hoc est in thalamo*; & è d'auuertire, che *Pastophorium* nel Greco idioma è lo stesso, che *Thalamum nuptiale*: per dimostrare, che il sommo Sacerdote, il Vescouo è vero Sposo della sua Chiesa. Onde hauendo Pietro Vescouo d'Anagni per disgusti lasciata la sua Chiesa, essendosi ritirato in Gierusalemme, per attendere in quei luoghi santi alla propria perfettione, gli apparue San Magno, vno de' suoi predecessori, e protettore della Città, comandandogli, che se ne tornasse alla sua Sposa, vsando quelle parole, *Quod Deus coniunxit, homo non separet.* Si che possiamo a questo spirituale sponsalitio applicare anche quel che S. Agostino disse del carnale, che *Sicut coniugium à Deo, ita diuortium à diabolo sit.*

In Pontific.

Isai 22. 15.

D. Hier. in d.

Bar an. 1099

D Aug. trad. 9 in Io. post init.

E quindi si scorge vna notabile differentia fra i sacri Troni, & i Solii regali; poscia che furono alcuni viè più gloriosi, e più tributati d'encomij nel deporre i fasci spontaneamente, che nel possederli. Il possesso della Dittatura fu a Silla materia di mille biasimi, sciolse a' suoi rimproueri tutte le lingue, temperò tutte le penne, che lo publicarono per tiranno: ma quando egli se ne spogliò di proprio moto, atterrò l'inuidia, si prostrò a' piedi le maledicenze; e trasformolle in lodi, in applausi: allhora fù stimato degno di quel supremo grado, che lo mise in non cale: questa heroica attione cancellò dalla memoria degli huomini mille sue ingiustitie. Si come anche M. Aurelio, e Pertinace fecero conoscere esser maggior dell'Impetio, il disprezzo dell'Imperio: perche fra i Regni temporali, & i Regi, non v'interuiene il matrimonio, come fra la Chiesa, e'l Vescouo, non v'è vincolo di sua natura irrettattabile. Chi del terreno dominio si sgraua, abbandona il Mondo: chi lascia la cura pastorale, stà per dire ch'abbandona Dio nel suo amato ouile. Chi getta per terra la Regia Corona, se ne fabrica vna di gloria; chi rifiuta la Mitra, che gli ornaua i crini, non la troverà poscia in Cielo d'eterni splendori circondata. Non si può sprezzare il paludamento, che non si mettano in non cale tutti i lenocinij del fasto, tutte le lusinghe del senso, tutti i lacci del Mondo: ma il dar comiato al piuiale, è vn licentiarsi dalle fatiche, dalla vigilanza, dalle sollecitudini, dal zelo dell'anime; è vn cercare i proprij commodi, e vn lasciare il Cielo per la terra.

E cosa piena di pericoli, dice S. Cipriano il cedere alle Prelature, perche sono cose diuine; ben ne può far fede l'infelice Esaù, che renuntiando al suo fratello la primogenitura, a cui in quei tempi era congiunto il Sacerdotio, venne, senza auuedersene, a rinuntiare anche al Cielo. *Quam periculosum sit in diuinis rebus*, dice S. Cipriano ne' sacri Canoni registrato, *vt quis cedat iure suo, & potestate; Scriptura sancta declarauit cum in Genesi Esau primatus suos inde perdiderit, nec recipere id postmodum potuerit, quod semel cessit.*

S. Cypr. epist. quam pericul. 6 q. 4.

Nel seuero, ma giustissimo gastigo, con cui piacque à Dio di punire le scelleranze di Cesare Borgia, volle far risplendere la vendetta d'hauer lasciato il Vescouato di Pamplona, per passare allo stato laicale; ordinando la diuina prouidenza, che il suo cadauere ignudo, e disprezzato fosse iui trasferito, e facesse horrendo, e mirabile spettacolo à quella Chiesa, che egli abbandonato haueua.

§. I.

MA qui conuiemmi rispondere ad vna grand'essageratione del B. Pietro Damiano, il quale in vna lettera apologetica, che scrisse a Papa Alessandro Secondo, & al Cardinale Hidelbrando, in giustificatione della rinuntia, che egli della mitra, e della porpora fatto haueua; si lasciò vscir di penna, che molti di quei, che ritengono fino alla morte le Chiese, si dannano, e tutti quei, che con buona intentione le rinuntiano, hanno lasciata speranza probabile, anzi certa della loro eterna salute. *Dico quod sentio* sono sue parole, *quia plerique Pontificatus iure non deseruut, & de similibus fuuti; quotquot autem*

S. Pet. Dam. lib. 1. ep. 10.

autem legimus recta intentione dimisisse, certa spes est eos de aeterna cum Christo societate gaudere.

Vn gran parlare fù questo, ma fà di mestieri di capir bene il vero sentimento del Santo; poiciache primieramente egli si dichiara non esser lecito condursi a cotali rinuntie, che per causa grandemente necessaria. *Neque hoc dicimus, vt passim deseri Episcopatum liceat, nisi videlicet id fieri necessitas magna compellat.* Indi egli riferisce in quella, e nella lettera precedente à Nicolo Papa, & al medesimo Hildebrando, in confermatione della sua opinione, essempij di trentuno santi Vescoui, quattro de' quali resignarono, costretti da innumerabili infermità, che non li consentiuano le forze, per compire alla pastorali obligationi; e quasi tutti gli altri, nel numero de' quali era ancor egli, furono guidati da vn'eccesso di feruore, e di deuotione, per ritirarsi ò negli heremi ò in rigide, & osseruanti Religioni; e la maggior parte, e quasi tutti erano stati con violenze, e contra la propria inclinatione a' sacri Troni solleuati, e lor mal grado, senza mai poter aquietare il loro ricalcitrante genio vi si fermauano; nel qual caso è non solamente lecito, ma espediente, che la Sede Apostolica da quell'inuolontario seruaggio gli liberi; non piacendo a Dio le vittime, che con mestitia, e con repugnanza se gli offeriscono. *Hilarem enim datorem diligit Deus.* Onde S. Bernardo supplicò con sue lettere Eugenio Papa ad assoluere dal gouerno spirituale vn suo Monaco, che in questi termini si trouaua. *Alioquin*, dice egli, *inuitum tenere ad quod inuitus factus est, durum pro illo, fructuosum nemini est*: & apporta vna sentenza di S. Ambrogio, *Nemo, vt ait B. Ambrosius inuitus benefacit, etiamsi bonum est, quod facit; quia nihil prodest spiritus timoris, vbi non est spiritus charitatis.*

D. Bern. ep. 251.

Quindi S. Pietro Prencipe de' Pastori, essortò i Vescoui a pascere la greggia, non a guisa di forzati di galea, ma con pronta, & allegra volontà. *Prouidentes non coacte, sed spontanee*: altrimente è vno stragiurare la Croce a guisa di Simone Cireneo, senza aspettare il premio. Onde l'Apostolo, *Si volens hoc ago mercedem habeo: si autem inuitus dispensatio mihi credita est.*

1. Pet. 5. 2.

In oltre il B. Pietro Damiano, e gli altri, di cui egli fà mentione, trouauansi in vn secolo si infelice, che erano necessitati a tollerare le licenze militari, & a contribuire a' soldati per loro luffi quei sussidij, che a' poueri per riparo delle necessità si doueuano, come dalle prefate lettere chiaramente si raccoglie: che del resto lo stesso B. Pietro Damiano nõ volle mai permettere a S. Ridolfo Vescouo di Gubbio (vno de' miei gloriosi antecessori) che rinuntiasse il Vescouato, anche per ritirarsi all'eremo onde era vscito; quãtunque egli paresse di non far profitto alcuno, nè trouare docilità, nè obedienza nel popolo, per lo che, e per la vita contemplatiua egli fù bramoso mai sempre di sgrauarsi dalla cura pastorale: così narra il B. Pietro Damiano in vna lettera, con la quale diede conto ad Alessandro Secondo della santa vita, e del passaggio all'eterna beatitudine del medesimo S. Ridolfo, soggiungendo: *Ideoque me vim ingerente, coactus, Ecclesiam quam dimiserat voto, retinebat officio; in eremo tamen perseuerantius habitabat.*

S. Pet. Dam. epist. 6. lib. 1.

Se dunque solamente à titolo di graue necessità si può deporre questa carica, veda come possa produrre a suo fauore l'essempio, e l'autorità di S. Pietro Damiano, che fà divortio dalla sua Chiesa, per godere il cielo Romano, o le commodità della patria, & abbandonando la sposa ritiensi la dote, caricandola di si eccessiua pensione, che il successore resta inhabilitato a mantenere decentemente il grado, & a souuenire alle necessità de' poueri. Io non sò come potrà giustificarsi, quando sentirà dal Pastore de' Pastori quella tremenda intimatione. *Redde rationem villicationis tuæ.*

Luca 16. 2.

Vn moderno Scrittore assai celebre e pio, con cui trent'anni sono contrassi amistà, con gran zelo armò lo stile contra somiglianti Prelati, a' quali applica quella minaccia del Cielo per bocca d'Ezechielle. *Væ Pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos: nonne greges à pastoribus pascuntur? lac edebatis, & lanis operiebamini, & quod crassum erat occidebatis: gregem autem meum non pascebatis.* & a ciascuno di questi dice, che conuiene il rimprouero fatto da Dio per mezo di Zaccaria. *O Pastor, & idolum derelinquens gregem!* mentre abbandonando le pecore, pascono se stessi con le rendite della Chiesa; & aggiunge, che pecca contra Christo, il cui patrimonio si godono senza pascere la sua greggia, contra la Chiesa particolare, che lasciano, la quale restando delle sue rendite spogliata, non può sortire vn Pastore, di valore, di dottrina, e d'autorità: ma le conuiene

Cornel. Lap. in Ezech. c. 34.

Zach. 11. 17.

sposarsi

sposarsi con vn pouero, e ben souente inesperto Prelato: conta il popolo, che vien retto da vn Pastore di conditione molto inferiore a quel che potrebbe hauere, e forsi non habile ad insegnare, nè a mostrar petto, oue fà mestieri, con pregiuditio di molte anime, e de' poueri bisognosi: contra quei che dotarono la Chiesa, o le lasciarono i loro beni, i quali restano defraudati, mentre le rendite s'impiegano in altr'vso: e si come se potessero tornare in vita, ne farebbono strepiti, e ricorsi, così continuamente se ne chiamano al Tribunal di Dio: contra la Chiesa vniuersale, per lo scandalo, che se ne cagiona, per l'essempio, che ne prendono i beneficiati inferiori, per la pastura, che se ne dà agli Heretici; contra gli antichi Vescoui, i cui essempli, & i cui ordini restano violati: contra i Canoni, che non permisero, che moderatissime pensioni, che non eccedano la terza parte de' frutti, e quelle non senza graui, e giuste cause: contra'l Concilio Lateranense, che ordina, che quei, ches'affaticano in vna Chiesa particolare, habbiano la loro congrua: e contra'l Concilio di Trento, che vuole, che almeno mille scudi annui rimangano liberi per il Vescouo: contra la dottrina dell'Apostolo, il quale comanda, che le rendite della Chiesa siano di quelli, che la seruono, e che v'impiegano le loro fatiche. *Qui in Sacrario operantur, quæ de Sacrario sunt edant: & qui altari deseruiunt, cum altari participant.* E finalmente contra'l comune consentimento de' Padri, che tutti quasi con vna lingua condannano etiandio quelli, che attualmente seruono alla Chiesa, e non la rinuntiano, se cercano l'vtile proprio, e non il solo beneficio dell'anime, e la gloria di Dio; e fra mille basti di riferire le parole di San Gregorio, che cadono molto in acconcio alla presente materia, e ben ponderate possono dar da pensare a molti. *Pensate fratres, quanta damnationis sit sine labore percipere meredem laborisquanti criminis peccatorum pretia accipere, & nihil contra peccatum prædicando dicere.*

Cic. Lat. lib. 3. ad 3. c. 22. Conc. Trident. sess. 24. de reform. c. 1.

2. Cor. 9.

D. Greg. ho. 17. in Ezech.

Io non ho voluto in questo soggetto dir pure vna parola del mio; solamente ho riferito quanto ne dice quel buon seruo di Dio, anzi ho intralasciati alcune sue declamationi, perche non voglio farmi arbitro di somigliante questione. Solamente aggiungo, che quando il Cardinal Bellarminio, per compiacere a Paolo Quinto, che voleua dell'opera sua seruirsi in Roma, rinuntiò il suo Arciuescouato di Capua, hebbe ordine dal medesimo Pontefice di lasciare al successore mille scudi d'entrata, conforme alla dispositione del Concilio, e ritenersi il resto, che ascendeua ad altri otto mila scudi, con titolo di pensione, per poter sostentare il decoro della sacra porpora; egli rispose non esser lecito di ripudiare la sposa, e ritenersi la dote; oltre al non voler leuare all'Arciuescouato successore l'occasione, e la commodità di far larghe limosine. E perciò con edificatione di tutta la Corte, risegnò liberamente nelle mani del Sommo Pontefice.

Si riprouano tre motiui, per i quali non è lecito al Vescouo di renuntiare la sua Chiesa.

Cap. XXXX.

NE' secoli andati non mancarono Vescoui, che con ogni studio per vno de' tre motiui procurarono il diuortio delle loro Chiese, cioè a dire, o per vaghezza di viuere a se stessi in vna placida quiete: o per sottrarsi dalle fatiche, dalle sollecitudini, e dalle noie della cura pastorale: o per tema d'auenturare l'eterna salute in riguardo de' pericoli, che nel gouerno dell'anime s'incontrano, e del rigoroso sindicato, che se n'ha a fare.

E se bene da quanto nel precedente capitolo s'è detto, può ritrarsi l'ingiustitia di queste cause: nondimeno perche si può dar caso, che anche ne' tempi nostri, o ne' futuri tornino a ripullulare sì fatti desiderij; ho stimato necessario d'essaminargli con la bilancia, e col siclo del Santuario; acciò non trouandosi di peso, possano, come adulterine monete, essere da ciascuno riprouate.

E per farmi dal primo: Non si troverà pure vn'Autore classico, il quale approui il repudio della Chiesa, per ritirarsi alla quiete, all'otio, a viuere a se stesso, a quella tranquillità, che prima d'entrare nella lizza poteua, e non seppe godere: anzi si vedrà bene,

che tutti a gara lo condannano, e detestano, come contrario alla ragione diuina, & humana.

Il dimandare per questa o somigliante cagione licenza di resignare la Chiesa, non è cosa da huomo discreto. *Cum huiusmodi postulatio videatur non esse discreta*, dice Innocentio Tertio in vna sua decretale, soggiungendo però, che dee ostinatamente cotale istanza dalla Sede Apostolica rigettarsi: questo è tiro dell'amor proprio, primo di carità, è vn'esporsi a' vitij, & alle rilassationi, che seco porta l'otio, come osserua lo stesso Pontefice, & affermano iui di comune consentimento i Canonisti.

Dal che segue, che se per importunità, o per via di fauori, e di negotij, cotal licenza da alcuno s'impetri, egli non è però sicuro in conscienza, per la regola, che chi vsa della dispensa, la quale sia non esser giusta, pecca, conforme la dottrina dell'Angelico Dottore; nè giusta può dirsi, se con giusta causa non fù data, mercè, che per quanto il Prencipe non soggiaccia alle leggi in riguardo della forza coattiua, è però sottoposto al quello quanto alla directiua, così conchiudono comunemente i Canonisti, come il Nauarro, & il Parisio fede ne fanno: il che confermaremo poco appresso con altre proue.

Il glorioso S. Bernardo quanto più spauentaua gli ambitiosi, perche nō s'addossassero la cura dell'anime, quanto più sfingeraua i pericoli, di cui la Prelatura è circondata, gli scogli, le sirti, le tempeste, i naufragi, che in sì fatta nauigatione s'incontrano; tanto maggiormente efficacia haueano quelli, che già imbarcati si trouauano, a non retrocedere, ma a vogare costantemente verso il porto della salute. Diedegli parte l'Abbate di Sant Gio. Carnotense, che si sentiua vn grand'impulso d'abbandonare la patria, e l'Abbadia, e di peregrinare a Gierusalemme, & iui consecrarsi in tutto e per tutto al seruitio di Dio, e viuere a se stesso. Si può egli sentire il più spetioso pretesto, la più santa risolutione di questa? chi non l'hauerebbe creduto mottuo dello Spirito santo? chi non l'hauerebbe applaudito? ma il Santo pieno di lume celeste, lo qualificò per insidia dell'infernal nemico, per istratagema di Satanasso; disse, che quelle che sembrauano dolcezze di spirito, erano acque più dell'assenzo amare, somministrategli dall'Angiolo delle tenebre, trasformato in Angiolo di luce, e che quell'inuido, e maligno dragone, *Falsa mel rum vero felle permisceat, dū promittit dubia pro certis, immittit etiā certa pro falsis nō vt consistat quod frustra speratur, sed vt auferat, quod fructuose tenetur*: & eccoui la ragione formale, per cui il demonio cerca di far lasciare a' Prelati più, & esemplari il Vescouato, a titolo di darsi in tutto e per tutto all'orationi, & ad altri esercitij spirituali, senza vedersene impedito dalle cure e dalle distrattioni, e molestie, dalle quali è impastato il pastorale: vuol impedire, vuol leuarli dal bene, che il Vescouo fà, e col buono esempio, e colla pastorale sollecitudine, che è certo, & indubitato, perche poscia quando l'hauerà leuato dalla Cattedra, non gli mancaranno artifitij per metterli mille impedimenti, mille diuersioni, per non lasciarlo applicare allo spirito, al ritiramento, oltre a' pensieri, alle tentationi, a' tormenti interni, che cagiona la vita otiosa, e sciopperata: se così si troua, non meno che il cane d'Esopo deluso dall'ombra, che più del corpo li parue grande (& è questo vn punto molto sostantiale, e degno di particolare riflessione.

Vn'altra ragione apporta iui S. Bernardo non punto inferiore alla precedente; cioè a dire, che lo sgrauarsi della cura dell'anime, per attendere a se stesso, è direttamente contrario alla carità Christiana, & alla dottrina, & all'esempio dall'Apostolo lasciatoci *Denique*, dice egli, *si properans quisque quietem communi pretulerit vtilitati, quis iam veraciter dicere poterit: Mihi viuere Christus est, & mori lucrum? Vbi erit quod iterum dicit Apostolus, nemo sibi viuit, & nemo sibi moritur? & non quod mihi vtile est, sed quod multis, & quæ vniuersis, non iam sibi viuat, sed ei, qui pro omnibus mortuus est?*

Il medesimo S. Bernardo, che, come habbiamo già veduto, ricusò di dare il giuditio, se meglio fosse l'accettare, o rifiutare il Vescouato offerto, rispondendo ad vna lettera dell'Abbate di S. Teodorico, il quale dalla tentatione di rinuntiare era sollecitato, non dubitò punto di rispondere asseuerantemente, e con poche parole assai disse per eccitare in lui la costanza nell'intrapresa carica. *Tene itaque meo consilio, quod tenes, mane in quo es, & stude prodesse quibus præes: quia vt quidem tibi si præs, & non prodes: sed vt grauius, si quia præesse metuis, prodesse refugis.*

Et ad vn Canonico regolare, che sgrauatosi di vna parochiale, erasi al suo conuento ritirato, e così fue lettere pregaua il Santo a dargli vna forma, secondo la quale douesse

regolare

Decianus q. 98. n. 2. Nauarr. cap. 16. de regul. n. 16. Parisio de resig. benef. lib. 5. q. 3. n. 315.

D. Bern. ep. 82.

Philipp. I. Rom. 14. 1. Corint. 10. 2. Corint. 5.

D. Bern. ep. 82

regolare la sua vita, rispose con si fatta libertà christiana, che quella sola lettera sarebbe basteuole a fermare il mercurio a chiunque machina di rinũtiare il Vescouato per darsi alla quiete, e viuere a se stesso. E primieramente l'auuerte, che la licentia datagli dal Vescouo di rinuntiare quella cura, non era licenza, ma violenza, non era ottenuta, ma estorta; perche con souerchia importunità dimandata l'haueua; e che però, propriamente parlando, non meritaua nome di licenza. *Bene licentiam quidem quæsisti, sed quomodo non licebat, ac per hoc non accepisti; sed extorsisti: extorta autem, seu coacta licentia, licentia non est, sed violentia. Quod ergo tua importunitate victus Episcopus fecit invitus, non fuit absoluere, sed abrumpere*: indi se ne passa a rifiutare tutte le sue scuse, soggiungendo; *Sed respondes quod verius est, quia scilicet placuit tibi magis quies tua, quam utilitas aliena*. e però conchiude, che, ò egli non douea accettare la cura dell'anime, ò doppo d'hauerla pigliata, non lasciarla giamai. *Aut ergo oportuit te gregem Dominicum minime seruandum suscipere, aut susceptum nequaquam relinquere; iuxta illud Alligatus es uxori, noli quærere solutionem*. Ma perche il di lui errore era irretrattabile, si protestò il Santo, che tutto ciò li scriueua, non gia perche se ne tornasse a quella cura, che non era piu in sua mano di ricuperare; nè meno per indurlo a desperatione; ma afinche conoscẽdo la grauezza della sua colpa, la detestasse, e ne stesse cõ continuo rammarico, e pentimento. *Sed tantum nolo te illud tanquam nullum, vel paruum malum negligere: imo semper timere, semper pœnitere, semper securum non esse, sicut scriptum est: Beatus homo, qui semper est pauidus*. Hor se tanto disse Bernardo a chi lasciò vna semplice parocchia per tornarsene al suo Monasterio; qual sentimento crediamo, che hauesse de' Vescoui, che ripudiano la loro sposa, per attendere alle proprie commodità, alla propria quiete, e doppo d'hauer sacrificato il proprio riposo agli altrui bisogni, e doppo di hauer consecrato la libertà, e'l tempo alla cura dell'anime, vorrebbono ripigliarsi il tutto, per viuere a se stessi?

D Ber. ep. 87

2. Corint. 7.

Petben. 2.

§ I.

E Quindi è, che no meno vien'accettata la scusa di quelli, che per tedio delle fatiche, alle quali la cura pastorale è necessariamente soggetta, vorrebbono abbandonare la greggia alla lor cura commessa; come in vna sua lettera enciclica a tutti i Vescoui del suo tempo scrisse Liberio Papa, ne' sacri Canoni da Gratiano inserita.

Liber. ep. ic. c. suggestum 46 7. q. 1.

E attione da Prelato di poco spirito, e troppo dall'amor proprio dominato, il pretendere di sostenere vna carica, che potrebbe stancare le spalle degli Angioli, e non volerne sentire il peso, e nelle difficultà, nelle fatiche cominciare subito a pensare di sgrauarsene: non ci diedero gia si fatti essempij innumerabili Vescoui, che ne' trauagli, nelle molestie, ne' pericoli si trouauano piu che mai costanti, e risoluti di non abbandonare il timone della fluttuante naue. Sentite con che franchezza parla San Basilio doppo d'hauer detto, che le fatiche, e molestie della cura pastorale gli haueuano rapita la sanità del corpo, e la quiete dell'anima. *Attamen, auctore Deo, durabimus: ac donec hos spiritus reget artus, hanc Christo diligentiam debebimus; vt de his, quæ ad Dei Ecclesiæ ædificationem facere cognoscimus nihil relinquamus*: per il qual capo Innocentio Terzo ricusò di ammettere la risegna, che l'Arciuescouo di Cagliari far voleua: *Propter laboris angustias*, dice egli in vna sua decretale, *non debes deserere sponsam tuam, cui defigendo manum apud extraneum de fide media postulasti*.

S. Basil.

c. nisi cũ pridem §. verũ l. 1. de renunc. & ibi Host. & DD. com.

Troppo degno di biasimo, e di gastigo sarebbe, chi impatientato de' pesi matrimoniali, volesse la sua sposa abbandonare; troppo codardo e vile è, chi doppo d'essersi matricolato, depone il cingolo militare ad oggetto di fuggire gli honorati sudori. Onde chi per questo capo, col suffragio de' potenti mezi impetrasse licenza di risegnare la Chiesa, parue al Parisio, che egli senza peccato non potrebbe vsarla, per la ragione poco dianzi coll'autorità dell'Angelico, e del Nauarro apportata.

Paris. de resc. l. 5. q. 5. n. 224. D. Thom. 2. 2. q. 56. ar. 5. ad 3. Nauar. com. 4. de regul. n. 30.

Non perciò intendo di palesare qual sia in questo caso la mia opinione, si perche hoggi di ordine del Sommo Pontefice si dibattono per ordinario nella sacra Congregatione Concistoriale le cause delle risegne de' Vescouati, come anche perche troppo frequenti sono le querele, & i lamenti de' Prelati, bramosi di scaricarsi dal giogo delle loro Chiese: alcuni de' quali troppo facili si mostrarono d'appressarsi alle labra l'aureo

calice dell'ambitione, il cui liquore quanto suaue, e dolce riesce al palato dell'anima nel sorbirlo, tanto piu cagiona poscia nausea, e conuulsioni: nella guisa, che dolce è il miele, ma in souerchia quantità gustato graua lo stomaco, e genera humori bilioſi, e peccanti; così dolce, e dilettenole è la dignità mentre s'acquista; ma ben tosto se ne fugge il diletto, e restano i pesi, e le noie: nel qual senso possiamo col Caietano intendere mirabilmente quella sentenza del Sauio, *Sicut qui mel multum comedit non est ei bonum: sic qui scrutator est maiestatis*, bramando, e cercando la maestà, e le grandezze, *opprimetur à gloria*.

Prou. 25.

Onde S. Paolino Vescouo di Nola vedendo che vn tal Licontio mostrauasi molto vago di bere a questo calice, e preuedendo che poscia si sarebbo pentito d'hauersi grauati gli homori di sì gran peso, ne lo volle rēdere auuertito in vna lettera, che a Romaniano scrisse, dicendo: *Blandum nomen honor, mala sepultus, exitus ager; quam nunc velle iuuat, mox voluisse piget*. Et anche S. Agostino si studiò di rimuouere il medesimo Licentio, di quelli ambitiosi sentimenti, protestandosi, che le dignità altro non sono, che lacci, e ceppi; che *Asperitatem habent veram, iucunditatem falsam; certum dolorem, incertam voluptatem; durum laborem, timidam quietem; rem plenam miseria, spem beatitudinis inanem*.

D. Paulin. ep. 25. ad Rom.

D. Aug. ep. 33. alias 34.

§. II.

REstaci il terzo motiuo, per lo quale molti di piu timorata conscientia cercano di risegnare le Chiese, & è vna timida, e violenta apprensione, troppo tardi nella lor mente generata, di auuenturare la propria salure con la considerazione degli obligbi, che porta seco la Prelatura, massime in ordine alla cura di tante anime, alla difficoltà d'adempirgli, & allo stretto, e rigido conto, che nell'incorrotto, e seueriſſimo tribunale di Dio n'habbiamo a rendere. Questi spauenti, questi parosismi sarebbono stati vtili, & opportuni prima d'accettare la carica; ma doppo sono, & intempestiui, & impertinenti. E atto di prudenza, che il Nocchiero auanti che all'incostanza del mare s'esponga, cōsideri i promontorij, per li quali deue passare, gli scogli ne' quali potrebbe auuenirsi, i turbini, le procelle, le secche, & altri pericoli, che gli sourastano; & andar essaminando se il suo legno sia ben corredato, e se tale sia la sua peritia, che possa ogni difficoltà superare: ma sciolte ch'egli ha l'ancore, e date le vele al vento, non è piu tempo di far sì fatti calcoli; il riempirsi in alto mare di timori, il perdersi d'animo, il pensare d'abbandonar'il timone, è vn'abbandonarsi al naufragio.

Fù voce da pazzo quella di colui, che disse: *Villam emi, & eo videre illam*. Che gran follia è questa? comprare vna villa, e doppo che il contratto è irretrattabile, portarsi a vederla, mentre l'ordine della prudenza, e la regola dell'economia voleua, che anticipatamente l'andasse a vedere, e diligentemente, ancora con assistenza, e col conseglio de' periti considerasse le qualità, e conditioni di quella; come fece vn'anima saggia, di cui dicesi, che primieramente *considerauit agrum*, e poscia *emit illum*. Se dunque è stato in sì fatta sciocchezza simile a me, che queste carte vergo, di non considerare auanti tutte le circostanze, tutti i pericoli della Prelatura, almeno non aggiunga al primo il secondo errore: gia siamo imbarcati, teniamo saldo il timone. Habbiamo passato il Rubicone, è tempo di far coraggio; imaginianci, che Dio dica a ciascun di noi quello, che à Mosè. *Confortare, & esto robustus: tu enim introduces populum istum in terram promissam*.

Luc. 14.

Prou. 31.

Deuter. 31.

Chi fù temerario nell'esporsi a' pericoli, non sia infedele nell'abbandonare se, & altri: chi fù audace quando conueniua temere, non si lasci assalire dal timore, quando è mestieri di mostrarsi coraggioso: quella speranza, che dalle nostre forze non possiamo promettercì, nel Datore d'ogni bene dobbiamo collocarla, e palesandogli le nostre debolezze, tutti nelle sue paterne braccia habbiamo a gettarci. *Iacta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet*, legge a nostro proposito la radice Hebrea, *Proijce onus tuum in Domino*: cioè a dire, con deuota, e filiale confidenza, getta nelle braccia del tuo Signore il peso delle tue cure, delle tue sollecitudini, e molestie; ch'egli compatendo alle tue fiacchezze, e riceuendo in grado le tue diligenze, el tuo buon'animo, ti guidarà, ti condurrà per mano, e ti terrà da' pericoli lontano. Troppo ingiurioso è alla bontà diuina chi si perde d'animo nel suo santo seruitio. Se questi timori vengono dal Cielo,

Psal. 36.

posono

possono farci piu diligenti, piu vigilanti, non piu pusillanimi, ed incostanti: ma se vengono da' tenebrosi abissi per seccarci il cuore, e riempirci di scrupoli, e per farci abbandonare l'impresa, dobbiamo, come inganni, ed insidie del demonio, scacciarli. Onde ben disse Bernardo santo a colui, che per tal pusillanimità si era dalla cura sgrauato. *Oportebat etiam patienter portare onus impositum, animo non frangi, pusillanimitate non vinci, & semel susceptum deponere non licebat*: Gran sollevamento in si fatti timori può cagionarci parimente il considerare, che quantunque per fragilità humana in alcune cose manchiamo, mentre nondimeno i nostri studii, e le nostre diligenze son rivolte a promuovere la gloria di Dio, e la salute dell'anime, veniamo a partecipare di tutto'l bene, e di tutti i meriti, che ò per il nostro essempio, ò per gli ordini, ò per l'instruttioni nostre seguono nella nostra Città, e Diocesi. La carica ci porge occasione di seruire alla Chiesa, e di dar mano a molte opere buone, & assai grate a Dio. Oltre che in ciascuna Messa dal nostro Clero si priega nominatamente per noi, ne mancano ne' Monasterij molte buone Religiose, che si tengono obligate d'aiutarci con le loro orationi; siche possiamo sperare, che molto maggiore sia il guadagno, che il discapito, e che di maggior merito sia il non abbandonare l'impresa, a titolo d'incontrare i gradimenti di Dio, che il ritirarsene per attendere alla sicurezza della propria salute. L'altrui profitto è nostro furto, i loro acquisti sono nostri guadagni, i loro auanzamenti sono emolumenti nostri. *Qui pro multis occupatur, dice S.Prospero, ut alij proficiant, ac Deo vacenti profectus illorum eius fructus est: & qui sollicitudinem omnium portat, in ipsis proficientibus proficit, & gloria illorum gloria eius est.* S.Prosp. lib. de vit. contempl. c.16.

Onde sgrauandosi della cura dell'anime, e ritenendo la dignità Episcopale, e la podestà dell'ordine; non rimane in vigore di quella obligato ad alcun'opera di consiglio, nè di perfettione, nè meno è tenuto ad ammaestrare, nè a cercare l'altrui profitto; ma solamente a menar vita piu ritirata, & essemplare in riguardo della sua dignità, come afferma il Suarez; resta bene anche priuo di tanti meriti, e di tante spirituali ricchezze che calculando bene il dare, e l'hauere, troverà non tornargli punto conto di rinuntiare: che perciò San Nicolò Papa in vna lettera responsiua ad Aluino Arciuescouo di Genoua dicegli: *Episcopos verò, qui Dominici gregis susceperunt curam, atque sollicitudinem, ab administratione eorum discedere non oportet; vt accepti talenti pulchritudo deleatur, sed certam ne eorum salubriter augeatur, & triplicetur fructus.* Suar. to. 3. de regul. l. 2. c. 15. n. 3. c. Pontifices 19. q. 1.

Io confesso ingenuamente di essere piu fiate stato assalito da si fatti sbigottimenti, sù la consideratione degli oblighi; di cui la carica pastorale è oppressa, delle difficoltà che s'incontrano, da chi brama di gouernare secondo il cuor di Dio, e dello stretto conto, che s'ha da rendere dell'anime, alla nostra cura confidate, e portatomi a Roma con occasione di visitare i sacri Liminari, supplicai N. Sig. a darmi licentia, ch'io nelle sue mani liberamente la mia Chiesa, tutto che molto qualificata, rinuntiassi: ma la Santità Sua non volle in conto alcuno da questo peso liberarmi. Ne v'ha cosa che maggiormẽte mi habbia fermato il mercurio, che vna lettera illuminatissima di S. Catarina da Siena, scritta a Monsignor Nicolò da Osimo, allora Segretario del Papa, che per auentura da' somiglianti pensieri era inquietato; a' quali la Santa l'esfortò a rispondere: *Io non voglio schifare, ne fuggire fatica alcuna, perche non son degno della pace, e quiete della mente; ma voglio restarmene nello stato, al quale fui eletto, e virilmente dare l'honore à Dio, e la fatica al prossimo.* Lett. S. Cat. da Sien. fol. E soggiunge essere inganno del demonio il tedio dell'inquietudini, e la tema, che maggiore sia lo scapito, che'l guadagno, e chi piu possano i difetti, e le colpe, che'l merito: perche mentre si mette la mira in Dio, & a lui s'ordina la volontà, benche l'anima dell'interne consolationi resti priua, e si reciti il diuin'offitio fuori di tempo, e con distrattioni, non perciò si perde nulla, perche tale, e tanto è il merito di qualunque fatica, che per la Chiesa si faccia, e tanto piace a Dio, che supera la capacità del nostro intendimento. In confermatione di che, gli narra vna visione c'hebbe vna serua di Dio (ch'a mio credere debbe essere ella medesima) la quale occupata nel meditare l'amore immenso di Dio verso di noi, e bramando ella di poterlo degnamente ricompensare; il suo celeste Sposo le mostrò, che non potendo ella fare vtile alcuno alla Diuinità sua, le conueniua contribuirlo per amor suo al prossimo: soggiungendole, che la fatica, che per le Chiese s'impiega, & il seruitio che a quelle si presta, incontra per si fatta maniera i suoi diuini gradimenti, che non solamente la remunera-

ne'

ne' suoi serui, che con retta intentione vi s'impiegano; ma etiandio ne' seguaci del mondo, che talvolta, o per amor proprio, o per solo motiuo di riuerentia la seruono. Et aggiunge lo spitito, che le parlaua. *Onde io ti dico, che non sarà alcuno, il quale con riuerenza sì poco la serua, che ne resti irrimunerato, o non sarà all'eterna morte soggetto. Si come all'incontro, o in vn modo, o nell'altro non lascierò impuniti quei, che l'offendono.*

Si che, s'io nel punto della morte mi trouarò in pericolo per non hauer renuntiata la mia Chiesa: toccarà a questa santa Verginella di difendermi, acciò io non habbia a dolermi di lei eternamente.

Ma perciò che questo spirituale matrimonio, non è gia il nodo gordiano: però non è sì fattamente indissolubile, che non si possa per alcune giuste cagioni sciorre; Onde ne' due seguenti capitoli di quelle opportunamente diuiseremo.

Si dichiarano le tre prime cause, per le quali si rende lecita la rinuntia de' Vescouati. Cap. XXXXI.

VOLENDO il famoso Pontefice Innocenzo III. stabilire con perpetuo Canone della Sede Apostolica le cause, che giustificano, e rendono ragioneuole la risegna delle Chiese, nelle quali, & il Vescouo possa dimandare, & il sommo Gerarca concedere somigliante licentia; e fei capi con occasione di rispondere ad vna lettera del Vescouo di Cagliari, molto sensatamente, e con somma prudenza li riduce, li quali ponderando il Dottore Angelico ne rende la ragione: cioè a dire, perche in ciascuno di quei casi resta il Vescouo inhabilitato a poter promuouere la salute della greggia alla sua fede commessa: che a suo giuditio è l'vnico motiuo per lo quale si può, anzi si dee per obligo di conscientia dare il libello di ripudio alla Sposa spirituale. Così espone quel Canone il Cardinale Hostiense.

La prima causa dunque è, *Propter conscientiam criminis*, cioè a dire (come egli dichiara) se il Vescouo è consapeuole di essere incorso in vno di quei delitti, i quali anche doppo l'hauerne ticeuuta, e fatta la penitentia, impediscono l'vso, e l'esercitio delle funtioni Vescouali, ouero la ritentione del beneficio: come per cagione d'esempio è la simonia, la quale è delitto sì detestabile, che non ve n'è per auuentura altro, che maggiormente possa infamare la Chiesa di Dio, e prostituire le dignità ecclesiastiche, delle quali però si rendono indegni affatto quelli, che di tal macchia ardiscono contaminarsi: perche non come Pastori per la porta, ma come lupi furtiuamente entrarono nell'ouile del Signore: fù però questo horrendo mostro da varij Concilij, e da' Sommi Pontefici perseguitato sempre, e con molti decreti, & anathemi, quasi con ostracismo spirituale, sbandito, o dannato, o con rigorose pene punito, e particolarmente con la depositione irreparabile, & indispensabile del grado.

Onde Nicolò Secondo in vna sua lettera enciclica, riferendo diuersi decreti del Concilio alla sua presenza celebrato, dice: *Erga Simoniacos nullam misericordiam in dignitate seruanda habendam esse decreuimus; sed iuxta Canonum sanctiones, & decreta Sanctorum Patrum eos omnino damnamus, ac deponendos esse Apostolica auctoritate sancimus*: decreto, che fù poscia da Alessandro Secondo rinouato. & è sì atroce questo delitto, che fuori delle regole ordinarie, se ne riceue la denuntia anche da' serui, anche dalli delinquenti, e fino dalle meritrici, in vigore d'vna decretale di Deodato Papa; come quello che ardisce non solamente di profanare la terra, ma di combattere il Cielo, anzi di stendere la sua malitia contra lo stesso tremendo Trono della Santissima Triade, e far venale lo stesso Spirito santo. Intorno a che non posso, ne douo passare sotto silentio vna storia degna d'esser saputa, occorsa nel Pontificato di Vittore Secondo, il quale, vago di riparare a' danni, che in quel secolo infelice apportaua all'Italia, alla Francia, & alla Borgogna questo maladetto vitio; spedì per suo Legato in Francia Hildebrando Diacono Cardinale, che fù poscia Papa Gregorio Settimo. Questi congregò a tal fine vn Concilio nella Prouincia di Leone, oue vn Vescouo accusato d hauere simoniacamente ottenuto il sacro Trono, la notte seguente corruppe con danari i testimonij

testimonij, e tornato la mattina al Concilio, disse con grand'audacia, oue sono quelli che m'accusano? comparisca in publico chi mi machina tradimenti? Il silentio di tutti parue al prudentissimo Legato assai loquace, e riconobbe, che il mancamento delle prouoe tradiua la verità, paruegli di veder trionfare la malitia con il lenocinio della sagacità, e dell'industria; nell'audace parlare di quel Prelato riconobbe il suo delitto. Onde a lui riuolto, disse gli: Credi tu nello Spirito santo? e rispose egli Credo. Si risolse Hildebrando diuinitus terminare tutto questo giuditio col medesimo Spirito diuino, dicendo: *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti, cuius donum gratiæ te comparasse audiuimus, vt huius rei nobis veritatem edisseras, admonemus: quod si amplius, vt credimus, negare præsumseris, Spiritum sanctum de cuius veritate hæc vera sunt confitenda, nominare non cessas.* cosa stupenda in vero! era quel Vescouo assai dotto, e di grande eloquenza dotato, e nondimeno douendo per ordine del Legato recitare il versetto *Gloria Patri &c.* quanto più speditamente nominaua il Padre, ed il Figliuolo, tanto più si trouò inhabile ad articolare il nome dello Spirito santo, per molto che più fiate vi si affaticasse. Onde vedendosi egli in sì fatta guisa dal giuditio diuino conuinto, prostatosi a' piedi del Legato, confessò il suo delitto, e fu dall'officio Sacerdotale, & Episcopale deposto; proferendo doppo senza alcuno impedimento il riuerito nome dello Spirito santo. Il qual successo cagionò ne' simoniaci sì fatto terrore, che oltre ad altri Prelati di venti terre Chiese, quarantacinque Vescoui confessarono d'essere di questa lepra macchiati e rinuntiarono spontaneamente le Cattedre. Il B. Pietro Damiano, che più succintamente rapporta quest'historia, soggiunge: *Meritò siquidem Spiritum sanctum dum emit, amisit: vt qui exclusus erat ab anima procul etiam consequenter esset a lingua.* E di questa causa parlò Pietro Blesense nella lettera consultiua, che rispose ad Arnolfo Vescouo Lessouiense, mentre per ciò l'essorta ad assicurare l'eterna saluezza, con la rinuntia di quella Chiesa, nella quale non era entrato per la porta. *Currite ergo ad conscientiæ vestræ testimonium, & si inuenerit vos minus canonicum habuisse ingressum, satis sollicitudine egrebu &c. Nam bis resignatio habet locum &c.* & apporta l'autorità di San Gregorio Magno.

All'incontro hauendo il Vescouo di Niuers prontamente confessato nel Concilio celebrato da Leone Nono in Remis, essersi da' suoi parenti pagata buona somma di danari, perche egli conseguisse quella Chiesa, e bench'egli di ciò non hauesse hauuta notitia alcuna, nondimeno offerendosi, così piacendo al Papa, & al Concilio, di più tosto rifiutare la Cattedra, che tenerla con pericolo dell'eterna salute; il Pontefice mosso di lui a pietà con participatione del Concilio, fattolo giurare, che senza suo consentimento fossero stati pagati quei danari; gli rese vn Pastorale in vece di quello, che il Vescouo a' suoi piedi posato haueua. Si come nel medesimo tempo fu assoluto il Vescouo di Costanza, che confessò essergli stato comprato senza sua saputa da suo fratello il Vescouato; e che venuto ciò a sua notitia, procurò di fuggire; ma colui con violenza ritenendolo, contra la di lui volontà l'haueua fatto ordinare.

La medesima prima causa vien parimente specificata da' Dottori nell'homicidio volontario: posciache se la mansuetudine è il proprio ornamento del Vescouo, se l'Apostolo dichiara inhabile a questa sacra dignità chi percuote alcuno, annouerando questa fra l'altre necessarie qualità, *Non percussorem*; ben si pare quanto dal macchiarsi le mani nel sangue altrui egli habbia ad esser lontano. Come può esser discepolo, seguace, e ministro del mansuetissimo, & immaculato Agnello Christo Signor nostro, chi sì fattamente all'intemperanza dello sdegno s'abbandona, che percuota, anzi uccida, o per se stesso, o per mezo d'altri, quelli, i quali conforme la legge del Pastore de' Pastori è obligato ad accarezzare, quando anche vsassero seco termini da nemici; e che priua della vita temporale colui, a cui è in obligo di procurare l'eterna? *Percussorem Episcopum ille condemnat*, dice S. Geronimo, *qui dorsum posuit ad flagella, & maledictus non maledixit.* Sono però gli homicidi da' santi Padri, da' Concilij, e da' Canoni condennati, e giudicati indegni di questo sì santo, e sì venerabile grado. Onde Giouanni Ottauo in vna sua lettera scritta al Vescouo Vticense, e da Gratiano fra' Canoni inserita, dice essere sciocchezza, e delirio il persuadersi, che ad huomini sì fatti, almeno doppo accettata, e fatta la penitenza, si debba permettere l'amministrare nell'ordine Sacerdotale, soggiungendo: *Debet ergo Sacerdotio priuatas lachrimarum fonte flagitium tam humanæ*

diluere

iuuere, vt talibus saltem remedijs curatus salutis possit inuenire suffragium. E Celestino Terzo dichiarò, che non solamente chi per se stesso leua ad alcuno la vita, ma chi, o per mezo altrui ciò eseguisce, o col consiglio coopera, debba dall'ordine essere deposto.

Dio buono! infino a Seneca filosofo Gentile stimò esser graue sacrilegio di dar morte ad vn'huomo, come quegli, che seco porta il carattere della diuina somiglianza. *Homo sacra res, homini per lusum, & iocum occiditur.*

A questo primo capo appartiene il falsificare lettere Papali, e qualsiuoglia capitale eccesso, come cose direttamente opposte al candore, & all'innocenza, de cui dee il Vescouo essere ornato, conforme al decreto fatto dal Concilio Agatense. *Si Episcopus, Presbyter, aut Diaconus capitale crimen commiserit, aut rhaptam falsauerit, aut falsum testimonium dixerit, ab officij honore depositus in Monasterium retrudatur, & vbi quandiu vixerit, laicam tantummodo communionem accipiat.* A questo appartengono altresì l'heresia, la scisma, e tutti gli altri delitti, che imprimono vna sfatta macchia d'infamia, che ne meno con il sapone del pentimento, nè col bucato della penitenza si può cancellare; di ciascuno de' quali s'io volessi particolarmente discorrere, troppo larga prolissa. E questi è quel che dice Innocentio nella prefata sua decretale. *Propter conscientiam criminis occultati potest*, cioè a dire, *debet licentia postulari, & forsitan non cuilibet, sed dumtaxat illius, propter quod ipsius officij exercitio posset peractam penitentiam impedire.*

Vero è, che se alcuno forsechè scrupoloso si sentisse per altra meno graue colpa inquietare sì fattamente la conscientia, che gli paresse esserli reso indegno di questo sublime grado, sì che senza peccato ritener noi potesse; e cotale scrupolo hauesse nella sua mente sì profonde radici stabilite, che ne i consigli del Padre spirituale, nè l'autoreuole esortatione dello stesso Sommo Pontefice potesse tranquillargli l'animo, e fargli deporre, come obligato sarebbe, la conscientia erronea; questa debolezza di giuditio questa spirituale infirmità, sarebbe basteuole per esso di dimandare, e rispettiuamente conceder licenza di deporre la carica, che tanto inquieto lo tiene. Così ne parue a Gio. Andrea seguito dall'Abbate Palermitano, che lo cauano da vn'altra decretale dell'istesso Innocentio Terzo diretta al Prior di Conturbia; e tal per auuentura esser douerebbe quelli, che come narra S. Agostino, per qualche impedimento, che in se stessi riconoscessero, con santa humiltà, e con pia intentione rifiutarono il Vescouato non solamente senza colpa, ma con molta lor lode. *Denique*, dice egli, *nonnulli sancta humilitate præditi viri propter quædam in se offendicula, quibus piè, religioseque mouebantur, Episcopatus officium non solum sine culpa, verum etiam cum laude posuerunt.*

In questa classe possiamo riporre il B. Pietro Damiano, il quale, essendo di delicatissima conscientia, e vedendo d'hauer perduto fra le Prelature quel dolce tratto con Dio, quelle tenerezze di spirito, quei feruorosi affetti, di cui soleua nella vita priuata esser douitioso, stimaua di tener, per così dire, vn piede nell'inferno, come da vna sua lettera si raccoglie; che perciò non potè mai quietarsi finatanto, che non impetrò con importune instanze da Alessandro Secondo di poter rinuntiare il Vescouato d'Ostia, e la cura della Chiesa di Gubbio, (che hora indegnamente io reggo) datagli in amministratione da Nicolò Secondo, da cui non potè mai tal licenza ottenere: ritirandosi alla solitudine d'Auellana, luogo deuotissimo di questa mia Dioceſi, e perche il Papa per sì fatto rifiuto gl'impose vna penitentia di cento anni, egli prontamente accettolla, & in vn solo anno la compì, disciplinandosi nell'interstitio di quel tempo cento volte il giorno; & offersesi pronto ad Alessandro II. d'accettarne anche dell'altre. *Quod si parum videtur, ecce etiam superaddite vltra etiam, & carcerali, si placet, custodia manipate.* Dal che si vede, che egli era dal feruore, non dirò tirato, ma rapito all'Eremo: e lo Spirito santo, che *Vbi vult spirat*, lo guidaua sì per confondere gli ambitiosi, che in quei tempi con isfacciate simonie s'introduceuano nelle Prelature; come per fondare in quell'Eremo vn seminario di santi Vescoui Gubbini, il primo de' quali doppo S. Ridolfo, che fiorì auanti, che il B. Damiani facesse quella memorabile rinuntia, fù il glorioso S. Gio. da Lodi caro discepolo del medesimo Damiani, e suo successore nell'Abbadia, e poscia Vescouo di questa Città di Gubbio, il cui sacro corpo doppo cinque secoli e mezo in circa, io, come già ho detto, con solenne pompa, e coll'intretuento di molt'altri Prelati, e con gran concorso de' popoli hebbi fortuna di trasferire. Si che questi, e somiglianti

casi

caſi dal medeſimo Damiani apportati eſcono dalle regole comuni, nè poſſono da huomini ordinarij addurſi in eſſempio.

Si come parimente caſo piu degno d'ammiratione, che d'imitatione fù quello di San Maurilio Veſcouo Andegauenſe, il quale eſſendo pregato, mentre ſtaua celebrando Meſſa, da vna Matrona, che creſimaſſe il ſuo vnico figliuolo, che traeua gli vltimi ſpiriti, egli ſtimò bene di non interrompere il ſacrificio; ma piu toſto differire la creſima, alla quale poſcia non fù in tempo, preuenuto dalla morte del fanciullo; di che egli ſi pigliò ſi fatto dolore, che parendogli poco d'hauere molte lagrime verſato, e ſtimando ſouerchio leggiera ogni graue penitentia, che per quella colpa nella Città far poteſſe, ſe ne fuggì ſegretamente, e traueſtito doppo d'hauer ſolcato vn lungo tratto di mare, ſi miſe in vn Conuento di Monaci per hortolano, a ſtudio di tormentare con perpetua fatica il proprio corpo, nella quale, e nell'orationi, e penitenze, conſumò lo ſpatio di ſette anni; ricercato in tanto da alcuni deputati della Città Andegauenſe per tutta Europa; finche apparendogli vn'Angiolo, gli comandò, che ſe ne ritornaſſe alla cura paſtorale, aſſicurandolo, che Dio per i ſuoi meriti haueua conſeruata la ſua greggia, e gli concedeua gratia di reſtituire alla vita il ſi longamente lagrimato fanciullo. E chi non vede, che quella omiſſione non ſolamente non era delitto degno di depoſitione, ma era innocente, e ſenza colpa alcuna? ma Dio, che guidaua quel cuore, ſi compiacque di moſtrare con tal'eſſempio la ſtima, che far ſi dee del Sacramento della Confirmatione, da alcuni in poca veneratione tenuta.

Sur. in eius vitam 7. Sept. c. 35. & 36.

§. I.

LA ſeconda cauſa per la quale determinò Innocentio, renderſi leeita la rinuntia del Veſcouato, è l'infermità incurabile, e la decrepità, che inhabilitano l'huomo alla cura, & all'offitio paſtorale. *Alia vero cauſa eſt*, dice egli, *debilitas corporis, quæ vel ex infirmitate, vel ex ſenectute procedit: nec tamen omnis, ſed illa ſolummodo, per quam impotens redditur ad exequendum officium paſtorale*. Diſtintione molto ſaggia, e di vn tanto Pontefice degna; imperciocche, come egli ſoggiunge, fuor di queſti caſi, l'hauere il corpo languido, o infermo, non impediſce le principali funtioni del Veſcouo. *Cum infirmior, tunc fortior ſum*, diceua l'Apoſtolo; *Quia*, dice iui Innocentio, *nonnunquam corporis infirmitas fortitudinem cordis augmentat*. La fiacchezza, & indiſpoſitione non troppo violenta del corpo reca bene ſpeſſo la ſanità alla mente: quanto piu tien'afflitta, e mortificata la carne, tanto di vigore accreſce allo ſpirito; dimoſtra come vn terſo ſpecchio la vanità del mondo, e con felice neceſſità obliga ad aſpirare all'eterna vita; ſtacca l'affetto dalla terra, e lo traſporta al cielo, & è vn continuo ſueglia toio al Prelato, perche adempiſca le ſue patti, e tenga apparecchiate le partite, per render conto al Paſtore de' Paſtori della cura a lui commeſſa, che perciò S. Gregorio in vna lettera, che ſcriſſe à Vincenzo Veſcouo di Siracuſa, confeſſa di riportare molti guadagni dalle ſue frequenti infirmità corporali, & il zelante Veſcouo Saluiano egregiamente diſſe. *Infirmitas enim carnis, vigorem mentis exacuit, vt affectis artubus, virent corporis in virtutes transferantur animorum: non turpibus flammis medullæ affluent, non malè ſanam mentè latentia incentiua ſuccendant, non variij ſenſus per varia oblectamenta laſciuiant, ſed ſola exultet anima læta corpore affecto, quaſi aduerſario ſubiugato*.

d c. nil vo. S alia de renūc.

2. Cor. 12.

D. Greg. l. 1. epiſt.

Salu. lib. 1. de prouid.

En'habbiamo l'eſſempio in S. Aquilino Veſcouo Ebroicenſe, che hauendo perduto l'vſo delle pupille, quanto piu era il ſuo corpo ad vna perpetua notte condennato, tanto piu luminoſo, e riſplendente haueua l'occhio dell'intelletto: onde, e nel predicare la parola di Dio, e nel gouerno della ſua Chieſa, per mezo d'vna raffinata vigilanza, ſi nel dare gli ordini opportuni, come nel ricercarne l'eſſecutione, ſembraua in Argo trasformato. Solamente dunque quella infirmità, che è incurabile, e che tien'oppreſſo non ſolamente il corpo, ma l'animo ancora del Veſcouo, ſiche negli intereſſi alla cura paſtorale appartenenti impiegare non ſi poſſa, ſomminiſtra giuſta cagione alla rinuntia. e per queſto capo S. Gregorio conceſſe tal licenza al Veſcouo di Rimino; come da due ſue lettere manifeſto ſi rende. Ma non già è baſteuol cauſa di eſsentarnelo, ſe egli ſponteneamente non ne fa iſtanza. Onde hauendo Anatolio ſcritto al medeſimo S. Gregorio, che l'Imperatore dimandaua, che ſi deſſe il ſucceſſore al Veſcouo di Salona, che

Sur. in eius vita 13. Oct.

d'vna continua micrania patiua, il Santo riſpoſe ciò non poterſi, nè douerſi fare, nè mai
D. Greg. l. 9. ep. 41. c. 7. q. 1. eſſerſi da' Canoni ordinato: *Et omnino iniuſtum eſt*, ſoggiunge, *vt ſi moleſtia corporis irruit, honore ſuo priuetur ægrotus*; ma che al piu ſe gli poteua dare vn ſuffraganeo, o coadiutore: ſe però egli medeſimo non haueſſe dimandato il ſucceſſore. Anzi lo ſteſſo ſtile ordinò, che ſi teneſſe con vn'altro Veſcouo, il quale dalla vehemenza del dolore di teſta reſtaua per ordinario priuo di diſcorſo, e ne rende la ragione. *Quia viuente Epiſcopo, quem ab officio ſua neceſſitas infirmitatis, non crimen, abduxit, alium loco eius recuſante eo, nulla finis ratio ordinari*: ma in caſo che egli haueſſe i dilucidi interualli. & in quelli faceſſe iſtanza di deporre la carica, ſe gli concederebbe la gratia, con aſſegnarli vna portione delle rendite di quella Chieſa, con la quale poteſſe decentemente viuere.
D. Greg. l. 4. ep. 7. c. 8.

Il medeſimo per auuentura ſi potrebbe dire di chi patiſce di mal caduco, il quale incapacita l'huomo a celebrare l'incruento ſacrificio, come Gelaſio Papa nella cauſa del Veſcouo di Forlì reſcriſſe, il qual decreto fù allegato da Innocentio Terzo nel regiſtrare la poſtulatione fatta in perſona d'vn ſoggetto, che a queſta miſeria era ſottopoſto.
c. super 7. q. 1. Inn. 3. ep. 96. l. 3. apud Bibliot. Vene.

Io però ſon di parere, che quantunque la pietà della ſanta Madre Chieſa, non obligbi nel foro eſteriore alla rinuntia chi per infirmità incurabile vedeſi affatto inhabile agli offitii paſtorali; egli nondimeno per ſicurezza della propria conſcientia, debba riſegnarla, mentre gli reſti da poter viuere con la moderata decenza del proprio ſtato, per il notabil danno, che patiſce la greggia ſotto vn Paſtore inutile; ſe però di vn buono, e zelante Vicario, o Coadiutore egli proueduto non foſſe; e mi fondo sù vna ſentenza di San Geronimo, il quale ponderando la riſpoſta, che ſi diede nell'Euangelio a colui, che tenne otioſa la pecunia del ſuo Signore. *Serue nequam &c. quare non dediſti pecuniam meam ad menſam, & ego veniens cum vſuris vtique exegiſſem illam*. E il Santo ſponendola, dice: *Ideſt, quare non depoſuiſti ad altare, quod ferre non poteras; dum enim tu ignauus negociator denarij tenes, alterius locum, qui pecuniam duplicare poterat, occupaſti*.
Luc. 19. 23.
D. Hieron. ep. 8. ad Nepot.

Miſero me! che pur troppo queſto trono mi percuote l'orecchie del cuore: poſciache per quanto Dio mi faccia gratia di laſciarmi godere buona ſanità di corpo, traſcuro in molte coſe le parti, che al mio offitio s'aſpettano, viuo ſcioperatamente ſenza ſpirito, ſenza zelo, ſenza la douuta vigilanza, & in vece di apportare a' miei ſudditi la luce del buon'eſſempio, li ricuopro con le tenebre de' miei diſerti, con la caligine di molte imperfettioni; in vna parola, ſono ſeruo inutile. & occupo indegnamente il luogo, che vn buono, e degno Prelato tener potrebbe. Onde priego il benigno lettore ad vſarmi carità delle ſue interceſſioni appreſſo il comune Signore.

Ma in ordine alla vecchiezza aſſai bene ſi eſplica Innocentio, di parlare di quella, che rende affatto inhabile alla cura paſtorale; poſciache fuori di quel caſo molto piu opportuna è quell'età, che ogni altra: *Cum interdum*, dice egli, *non plus hortetur ſenilis debilitas aliquem cedere, quàm moralis maturitas (quæ in ſenſibus eſſe ſolet) ipſum in ſuo ſuadet officio permanere*. Quanto ne' vecchi languiſcono le forze corporali, tanto quelle dell'animo vigoroſe diuengono: non reca impedimento l'età canuta alle ſue operationi, anzi le condiſce, le perfettiona; perche piu col conſiglio, che con la mano deuono eſſere trattate. La prudenza, la ſauiezza, l'eſperienza, doti neceſſarie per lo buon gouerno paſtorale, ſono qualità proprie de' vecchi; la vecchiezza è aſſuefatta all'accortezze, a i prieghi, alle preuentioni, & alle neceſſarie diſſimulationi ſotto la diſciplina dell'età: e per noſtro eſſempio il Redentore depoſitò l'vniuerſal gouerno della ſua greggia, e la cuſtodia della naſcente Chieſa, non in mano del diletto Giouanni, ma nel canuto Pietro; E fù precetto politico di Platone, da tutte le ben gouernate Republiche abbracciato, che a' vecchi, e non a giouani s'appoggino i gouerni. *Conſtat*, dice egli, *ſeniores imperare oportere, iuniores autem ſubeſſe*. E così richiede l'ordine della natura, diſſe Ariſtotele, di che piu a pieno ho trattato in vno de' miei paradoſſi morali della ſeconda parte, in cui ſonomi ſtudiato di prouare la vecchiezza eſſere la miglior'età dell'huomo, e la piu atta a' Magiſtrati, & a' gouerni.
a. niſi cum prudentia.
Plat. lib. 3. de legib. Arift. polit. il 3. c. 14.

Quindi è, che hauendo il Veſcouo di Londra ſupplicato Aleſſandro Terzo a dagli licenza di rinuntiare la Chieſa, per vedersi gia nell'età cadente, e perciò inhabile a reggerla; quel ſaggio Pontefice tanto piu coſtantemente glie la negò, quanto che lo co-

noſceua

nosceua ancora vtile, anzi per l'ingiuria de' tempi necessario. *Si tuam aut senectutem, aut insufficientiam forte considerans*, dice egli, *te tanquam emeritum postulas relaxari, scito nos credere, quod tutius sit hoc tempore si commissa tibi Ecclesia sub vmbra tui nominis gubernetur; quam si alteri noua, incognitaque persone gubernanda in tanto discrimine committatur: maximè quia in te vigor deuotionis, ac fidei, etiam corpore senescente non deficit, sed vergente deorsum conditione corporea, feruor spiritus in sublimiora conscendit*: quasi dir voglia, che piu vale l'ombra d'vn saggio vecchio, e piu può far egli per mezo de' suoi ministri idonei, e fedeli, che vn Vescouo giouane. Narra il Parisio, che nel suo tempo l'Arciuescouo di Reggio in Calabria, di età di 93. anni, con molta prudenza reggeua la sua Chiesa: & io ne ho conosciuti due, che assai piu vtili erano alla lor greggia nella decrepita età, che non riuscirono i loro successori d'età mezana. c. 1. de renunt. Parisi de resign. benef. p. 3 q. 3. n. 1.

Onde non possiamo approuare la dottrina del medesimo Parisio, mentre afferma, che il Vescouo, che per piu anni ha lodeuolmente esercitata la sua carica, potrebbe con sincera conscientia impetrare la facoltà di risegnare, & a guisa di soldato veterano riposarsi; nè i testi, e l'autorità da lui portate ciò pruouano. Anzi Alessandro Terzo nella predetta sua decretale dice il contrario, soggiungendo al vecchio Vescouo di Lõdra: *Monemus te igitur, vt super hoc diebus istis nulla te facias importunitate molestum; quia indecens animo probatur prius soluere militia cingulum, quam cedat victori aduersitas pralium*. Li Vescoui hanno officio di Capitani, e Conduttieri d'esserciti contra le tenebrose squadre infernali, il che gli obliga a non deporre senza giusta cagione il cingolo della spirituale militia. c. 1. de renunt.

Quindi parimente Bonifatio Arciuescouo di Magonza, sentendosi già per la vecchiezza molto debilitato, fece ricorso per lettere a Zaccaria Papa, per potere nella sua sede collocare vn'altro: il Papa gli negò la gratia, dicendo nella sua risposta, fra' sacri Canoni inserita. *Nos vero adiutore Deo consilium prabemus tua sanctitati, vt pro salute animarum rationabilium, fautore Christo sedem, quam obtines Moguntina Ecclesia, nequaquam relinquas*: gli dà però facoltà di eleggersi vn Coadiutore, che predichi l'Euangelio, e faccia l'altre funtioni, alle quali egli era diuenuto inhabile. Aggiungendo ancora vn'essortatione degna d'esser saputa, e pratticata da tutti i Prelati, cioè a dire, che vedendosi ridotto all'vltimo periodo della vita, con incessanti preghiere implorasse la diuina misericordia, che gli concedesse tal successore, che a' suoi mancamenti potesse supplire. *Vt quandiu te diuina iusserit clementia superesse, sine intermissione orare non cessES, vt tibi Deus illum successorem concedat, qui ei possit esse placabilis, & populum irreprehensibiliter regere valeat*: dal che si può intendere quanto dal suo debito, e dalla carità christiana si scostarebbe chi per tiro di mondana politica a guisa di Tiberio bramasse d'hauere vn successore, che coll'ombra del cattiuo gouerno illustrasse al paragone le di lui operationi; conforme a quel prouerbio Spagnuolo: *Malo vendrà que bueno me barà*. c. per illat. 7. q. 1.

Parimente S. Vgone Vescouo di Gratianopoli, che oltre alla vecchiezza haueua perduta la sanità corporale, non potè impetrare da Honorio Secondo la licentia da sottrarsi dal peso della sua Chiesa per mezo della rinuntia. Sappiamo etiandio, che l'Arciuescouo di Conturbia fece istanza ad Alessandro Secondo, che si degnasse d'ammettere la rinuntia, che bramaua di fare vn Vescouo della sua prouincia, il quale era stato assai vtile; ma gia macero dagli anni, e dall'infermità, non poteua piu esercitare quella carica. *Sed iam senili atate, prolixaque agritudine confectus, debitam officio curam impendere vlterius non valet*: ma non sappiamo però nè gli annali Ecclesiastici fanno mentione che l'impetrasse. Bar. an. 1118 Bar. an. 1070

E rapporta Crantio, che essendo stato promosso contra sua voglia con gran violenza Corrado al Vescouato Retebungense, in età gia canuta; doppo d'hauerlo per ispatio di molti anni tenuto, gli fù rappresentato esser bene di rinuntiarlo, gia che non vi mancauano persone habili, che l'hauerebbono accettato; ma egli non istimò ragioneuole d'abbandonare, che con la morte il suo popolo. Crant lib. 8 Metrop. c. 44

Sappiamo all'incontro, che Monsignor Bartolomeo de Martiri, Prelato di santa vita, e di gran zelo, doppo d'hauere per ispatio di venti anni con molta lode tenuta la sede Archiepiscopale di Braga, vedendo, che per la vecchiezza non poteua piu visitare

la ſua Dioceſi, la rinuntiò per tema di non recar pregiuditio con occupare il luogo, che da altri poteua più vigoroſamente amminiſtrarſi.

§. II.

MA è già tempo di paſsare alla terza cauſa, che è l'ignoranza, vergognoſa in tutti, ma intollerabile nel Veſcouo, che ha per obligo d'ammaeſtrare gli altri. Onde dice Innocentio nella predetta lettera decretale. *Pro defectu quoque ſcientiæ, plerumque pateſt quis petere ceſſionem*, e ne rende vn ineuitabile ragione. *Quia cum ipſa circa ſpiritualium adminiſtrationem ſit potiſſimum neceſſaria, & circa curam temporalium opportuna: Præſul, qui commiſſam ſibi debet Eccleſiam regere in vtriſque, ſalubriter ei renunciat, ſi ſcientiam in qua ipſam regat, ignorat. Tu enim (inquit Dominus) ſcientiam repuliſti, & ego repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi.* Si dichiara però Innocentio, che quantunque nel Veſcouo ſia molto deſiderabile vn'eminenza di dottrina; ſi può però tollerare la mediocre, e competente. *Quamquam etſi deſideranda ſit eminens ſcientia in Paſtore, in eo tamen ſit competens toleranda*; il che confermò in vn'altra decretale diretta al Capitolo di Capua. Qui non ſono eſcluſi ſoli quei, che aſsolutamente ſono ignoranti (i quali, come laſciò ſcritto il Cardinal Gambara, ſono moſtri, & obbrobrii nella Chieſa di Dio; e da Pio Secondo, per quanto riferiſce il Platina, paragonati a' giumenti) perche la vigilanza della ſanta Sede Apoſtolica, non darebbe loro l'acceſſo a' ſacri Troni. Anzi Honorio Terzo per ſi fatto difetto depoſe il Veſcouo Calinenſe, che ne meno haueua ſtudiato la grammatica, come di tal grado indegno; così da vna ſua decretale nel corpo canonico inſerita, ſi rende manifeſto: mercè, che queſto difetto è indiſpenſabil e, eſsendo la ſcientia neceſsaria nel Veſcouo, *de iurè Diuino*: come oſserua il Cardinale Torrecremata, & il Rebuffo, aſsai pratico di queſte materie, aſsetma di non hauer mai veduta ſimil diſpenſa.

d. c. niſi prædeſſ. de renunc.

Oſea 4.

c. ſi nobis 15 de elect.

Gamb. de off. Leg. lib. 3. n. 44. Plat. in vita Pij 2.

c. fin. de qu. de qualit. Turrec. in c. ſi in laicis diſt. 38. Rebuff. de pac. poſſ. n. 26.

Di queſti idioti dunque non ſi parla da Innocentio Terzo, ma di quelli, che non hanno la ſcientia neceſsaria a queſto Apoſtolico grado; i quali però ne furono eſcluſi dal Concilio Lateranenſe celebrato ſotto Aleſsandro Terzo, in cui etiandio ſi determina, che non ſi poſsa titare in eſsempio qualche conniueoza, che talvolta per la oeceſſità de' tempi ſarà ſtata vſata: Et ordinò la ſettima Sinodo, il cui decreto da Gratiano fra' ſacri Canoni fù traſportato, che niuno ſi ordinaſse Veſcouo, ſe non ſapeua il Salterio, e non era nella ſcrittura ſi prattico, che poteſse ammaeſtrare il popolo; & è notabile in queſto propoſito la determinatione del quarto Concilio Toletano. *Ignorantia mater cunctorum errorum, maxime in Sacerdotibus Dei vitanda eſt, qui docendi officium in populis ſuſceperunt. Sacerdotes enim legere ſanctas Scripturas frequenter admonet Paulus Apoſtolus, dicens ad Timotheum (Attende lectioni, exhortationi, & doctrinæ) & (ſemper permane in his) Sciant igitur Sacerdotes Scripturas ſacras, & Canones, vt omne opus eorum in prædicatione, & doctrina conſiſtat, atque ædificent cunctos, tam fidei ſcientia, quam operum diſciplina*: e con molta ragione, perche ſe l'ignoranza rende ridicoli i laici, & è in ogni perſona ciuile, e molto più ne' Giudici, biaſimeuole la traſcuraggine nella cultura dell'ingegno, quanto ſarà intollerabile ne' Veſcoui, che hanno a guidare gli altri, e le cui labra deuono eſsere quaſi ſcrigni, & erarii delle ſcientie; ſiche dalla loro bocca, quaſi da Angioli ſceſi dal Cielo, aſpettano i popoli d'eſsere nella diuina legge ammaeſtrati? *Labia enim Sacerdotis cuſtodient ſcientiam*, dice lo Spirito ſanto per bocca di Malachia, *& legem requirent ex ore eius: quia Angelus Domini exercituum eſt*, e con vn ſomigliante argomento pretoſe San Leone Sommo Pontefice di far apprendere l'importanza di queſto negotio al Clero, e popolo di Coſtantinopoli. Si *in laicis*, dice egli, *vix tolerabilis videtur inſcitia, quanto magis in ijt qui præſunt, nec excuſatione digna eſt, nec venia?* Non può in ciò farſi degli altri ciechi guida ſenza tirargli al precipitio. Ma perche di queſto particolare s'è parlato ſopra nella materia dell'elettione, e dourà trattarſene più di propoſito nella ſeconda parte di queſt'opera; però qui baſterà d'hauerlo accennato: ſolamente aggiungo, che la gran bontà della vita, e la prattica, & eſperienza rende più tollerabile nel Veſcouo la moderata ignorantia: Onde ſappiamo, che Sanro Spiridione Veſcouo Trimiſtenſe in Cipri, fù leuato dal paſcolo degli armenti, come narra

Malach. 2.

c. ſi in laicis 37. diſt.

Caſſio-

Caſſiodoro, e pure manifeſta coſa è, ch'egli nel gran Concilio Niceno con ſemplici parole, e col ſolo Simbolo della fede conuinſe, e conuertì vn ſolenne Soſiſta, che co' ſuoi cauilli faceua ſudare le tempie a i piu dotti Prelati di quel ſacro conſeſſo: e S. Agoſtino per quanto nella ſua vita narra Poſſidonio, hebbe vn Corepiſcopo nato, e nodrito in villa, e di poca eruditione, ma però di vita molto eſſemplare, & il medeſimo S. Agoſtino ſi appaga d'aſſai mediocre dottrina, ſe la virtù, e bontà del Prelato ſuppliſce al mancamento della ſcientia; deſiderando ſolamente otto notitie ſi neceſſarie, che a chi vna ſola ne manca, nè pure merita il nome di Veſcouo, non che l'offitio, dicendo: *Quæ ipſis Sacerdotibus neceſſaria ſunt ad diſcendum, ideſt liber Sacramentorum, Lectionarius Antiphonarius, Baptiſterium, Computus, Canon pœnitentialis, Pſalterium, Homilia per circulum anni Dominicis diebus, & ſingulis feſtiuitatibus apta. Ex quibus omnibus ſi vnum defuerit Sacerdotis nomen vix in eo conſtabit, quia valdè periculoſæ ſunt Euangelicæ minæ quibus dicitur, ſi cæcus cæco ducatum præſtet, ambo in foueam cadunt.*

Caſſiod. hiſt. Imp. l. 1. c. 10 Bar. ann. 331

Poſſid. in vit. S. Aug.

c. quæ 5 38. diſt.

Dell'altre cauſe, per le quali ſi poſſono rinuntiare le Prelature, a ſtudio di ſfuggire il tedio, tratteremo nel ſeguente capitolo.

Dell'altre cauſe, per le quali è lecito di rinuntiare il Veſcouato. Cap. XXXXII.

LA quarta cauſa, apportata da Innocentio Terzo, nella decretale, che nel precedente capitolo habbiamo riferita, è la malitia del popolo, cioè a dire, ſe egli è ſi ceruicoſo, e contumace, che il Prelato vi perda il tempo, e l'opera, & auede ſi di non farui profitto alcuno: ouero s'egli dallo ſteſſo popolo viene ſi fattamente odiato, e perſeguitato, che non ſolamente ſi rende inutile, ma piu toſto la di lui dimora è cagione di maggiormente imperuerſarlo; nel qual caſo nō ſolamēte rendeſi lecita, ma anzi neceſſaria la rinuntia. *Propter malitiam autem plebis*, dice Innocentio, *cogitur interdum Prælatus ab ipſius regimine declinare, quando plebs adeo durę ceruicis exiſtit, vt proficere nequeat apud ipſam; ſed propter eius duritiam quo magis fatagit, eo magis iuſto iudicio deficere permittitur: dicente Domino per Prophetam, Linguam tuam adhærere faciam palato tuo, quia domus exaſperans eſt.* Ma non baſta d'hauere delle contradittioni da ſudditi particolari, delle quali niuno buon Veſcouo ſi truoua mai eſſente; ma a queſto effetto ſa di meſtieri, che generalmente habbiano perduto il riſpetto, e l'obedienza, o vero a nome publico con calunnie, e perſecutioni lo maltrattino: nel qual caſo il Cardinale Hoſtienſe, & altri Dottori, che commentano quella decretale, dicono, che ſi può il Veſcouo coſtringere a rinuntiare con alcuna ricompenſa, o con trasferirlo ad altra Chieſa; di che a ſuo luogo piu diffuſamente tratteremo. E però ſaggiamente ſoggiunge quel dottiſſimo Pontefice. *Non tamen pro qualibet culpa Paſtor debet gregem deſerere, ne mercenarius comparetur, qui videt lupum venientem, & dimittit oues, & fugit; ſed de ſuperioris licentia, tunc demum poteſt non tam timidè fugere, quàm prouidè declinare, cum oues conuertantur in lupos, & qui debuerant humiliter obedire, iam irreuerenter contradicunt.*

c. niſi cū prædecim. § propter malitiā de renunc. Ephes. 5.

Di queſto numero fù Martino Patriarca di Antiochia, contro'l quale per gli artificii, & impoſture d'vn hipocrita ſcelerato, che quella dignità ambiua, ſi concitò ſi crudele perſecutione, col fomento ancora, e con l'autorità di Zenone genero dell'Imperatore, che fu coſtretto alla rinuntia, la quale fece in Chieſa publicamente, & ad alta voce dicendo: *Clero immorigero, & populo rebelli, & Eccleſiæ contaminatæ renuncio, ſeruata interim mihi Sacerdotij dignitate.* Bar. ann 471

E con Martino poſſiamo annouerare Theodoto Scirota, che dalla vita monaſtica promoſſo, in riguardo della ſua bontà, alla Cattedra di Anaſtaſiopoli nella Galatia, vedendo che i ſuoi zeli l'haueuano reſo al ſuo popolo, per ſi fatta maniera odioſo, che ſi cercò leuarlo dal mondo con il veleno, la cui violenza ſuperò per interceſſione della Madre di Dio; e perciò reſo inhabile al profitto della greggia, per diuina ſpiratione laſciò quella Chieſa, e tornoſſene alla dolcezza della contemplatione nel ſacri chioſtri.

N'habbiamo etiandio l'eſſempio di S. Adalberto Veſcouo di Praga, la cui vigilanza e le cui diligenze ſi ſcoprirono affatto inutili con quel popolo; a cui allhora *Voluptas*

Sur. 23. Ap. Bar. an 989

pro

prolege erat: onde egli con licenza della Sede Apostolica rinuntiò la Chiesa, e si rese Monaco. Ma come ordinariamente i buoni Pastori, quanto piu per astutia del demonio perseguitati, mentre stanno al timone della Chiesa, tanto piu sono conosciuti, e bramati doppo d'hauere o per morte, o per rinuntia ceduto il luogo ad altri, appena passarono cinque anni, che quei Cittadini conoscendo la gran perdita, che fatto haueuano, con incessanti istanze, e con promesse d'emendare la loro sciolta, e dissoluta vita, supplicarono Giouanni XV. Sommo Pontefice, che rendesse a quella Chiesa il lor Prelato. A i comandamenti del Papa fece Adalberto, e con suppliche, e con lagrime quella resistenza, che dalla modestia era permessa. Tornò al gouerno della Chiesa: ma quel popolo, male habituato, non diede alcun segno d'emendatione: onde egli doppo molti esperimenti gli abbandonò di nuouo, e diedesi a predicare la fede agli Vngari allhora pagani.

Sur. in eius vita 4 Nou. c. 19 l. 4. Et in persona di S. Edmondo Arciuescouo di Conturbia, che auuedutosi doppo molte diligenze, di non potere in Inghilterra essercitare degnamente l'officio di Pastore, *Excussit pulueren*, e si pigliò vn volontario essilio, ritirandosi in Francia nel famoso Monasterio Pontiniacense.

Cronic. di S. Franc par. 3. lib. 2. c. 44. Così parimente Fr. Matteo da Girgenti Minore Osseruante, consecrato Vescouo della propria patria: tutto che, e nella liberalità verso i poueri, e nel disprezzo del mondo, e nella pietà riguardeuole, hebbe molte persecutioni, e fù appresso il Papa di varij delitti accagionato: itosene però à Roma, giustificò la sua innocenza: ma tornar poscia alla residenza, e vedendo di non esser grato, e di non poter far profitto, rinuntiò la Chiesa, & alla sua Religione con licenza della Sede Apostolica fece ritorno.

Cronic. dis. Franc. p. 1. l. 6. La medesima Religione diede ad vna Città di Corsica vn famoso Predicatore per Vescouo, chiamato Fra Gugliemo Desprocata, il quale vedendo di non poter registrarei deprauati costumi degli Ecclesiastici, e di consumarui inutilmente il tempo, e la fatica, rinegnò in mano di Sisto Quarto la Chiesa, e tornato alla Religione continuò con molto frutto l'Apostolico offitio della predicatione.

Siche allhora è lecito al Vescouo di lasciare la Chiesa, quando per la perfidia del popolo non v'è speranza ch'egli possa far frutto alcuno: e la ragione si può pigliare dall'

D. Tho. 2. 2. q. 185. art. 4. corp. Angelico Dottore, il quale dice, che in ciascuna obligatione deuesi attendere il fine di quella: onde obligandosi i Vescoui ad essercitare il pastorale officio, per la salute de' sudditi, se restano inhabilitati a conseguire questo fine, possono da tal obligo sgrauarsi. Dal che siegue, che circonscritti i termini, ne' quali si trouano gli Arciuescoui Ragugini, di cui in questo stesso capitolo parleremo, se la peruersità a tutto il popolo non si stende, e non vi mancano alcuni huomini da bene, e docili, a' quali il Vescouo possa giouare; egli non dee in riguardo de' maluaggi abbandonare i buoni. Che perciò disegnando San Lorenzo Vescouo di partirsi dalla Bertagna, il cui Rè era Idolatra, & in vn indegno incesto immerso, e ne' peccati ostinato; fù vna notte dal Prencipe degli

Pred. 3 a hib. Anglic. c. 5 Apostoli aspramente sferzato, & accagionato di codardia, perche machinaua d'abbandonare la greggia alla sua custodia confidata, e lasciarla in mezo a' lupi, non ricordeuole degli esempij dallo stesso Pietro, e da innumerabili Vescoui lasciati; come si

c. suggestum 66. 7. q. 1. caua dalle riferite parole d'Innocentio; e se ne dichiarò S. Liberio Papa in vna lettera enciclica apportata da Gratiano, nella quale si studia di rimuouere i Vescoui da sì fatti pensieri, conchiudendo con quelle parole dell'Apostolo. *Attendite itaque vobis, & omni gregi, in quo vos Spiritus sanctus constituit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quã acquisiuit proprio sanguine; vt non sit qui vos decipiat, aut seducat in sublimitate sermonis, vt plebes vobis commissas relinquatis, & alicui propter malorum opprobrium hominum, quieti vos tradatis, & vt vos solummodo saluetis, & filios orphanos relinquatis.* Quasi dir voglia esser gran languidezza di carità d'abbadonare per difetto di molti altre anime capaci d'approfittarsi, per le quali Christo Signor nostro, non solamente sostenne contradittioni, e pessimi trattamenti, ma verso copiosamente il suo pretioso sangue.

D. Greg. l. 2 Dial. c. 5. Tutto questo conferma S. Gregorio Papa, il quale con l'occasione d'apportare l'historia di S. Benedetto, che vedendo i Monaci hauere contro la sua vita cospirato, etiandio con il veleno, lasciò la loro cura, e ritirossi alla solitudine; introduce Pietro Diacono a muouere questo dubbio. Se quel Santo lecitamente poteua abbandonare la cura dell'anime, à cui erasi già obligato. & egli risponde con la medesima distintione,

dicendo

dicendo; *Vt ego exiſtimo Petre, ibi adunati æquanimiter portandi ſunt mali, vbi inueniũtur aliqui, qui adiuuentur boni. Nam vbi omnimodè bonis fructus deeſt, ſit aliquando de malis labor vacuus, maximè ſi è vicino cauſa ſuppetant, quæ fructum Deo ferre valeant meliorem.* Et apporta l'eſſempio dell'Apoſtolo, il quale tutto che foſse pronto à morire per Dio, e per la ſaluezza dell'anime, declinò la perſecutione fattagli in Damaſco, per portarſi à Roma, doue maggior frutto far poteua. 2. Cor. 11. Act. 9 d. c.

Quando dunque il Veſcouo puo far frutto in alcuni, anco che tutti gli altri ſiano contumaci, ed incorrigibili, non dee per queſto capo abbandonare la Chieſa, nè priuare del ſuo aiuto i buoni; ma conuiene, che con chriſtiana, & eccleſiaſtica fortezza moſtri petro, e ſuperi le difficoltà, che ſe gli frapongono. Nel che mirabile in vero fù S. Gio. Chriſoſtomo, il quale tutto che per la perſecutione, e malitia d'Eudoſſia Imperatrice veniſse da vn ferißimo nembo di tribulationi agitato; vedendo nondimeno il frutto, che in molti faceua, non volle mai ſpontaneamente da quella tempeſta ritrarſi al porto: anzi eſſendo gia da due conciliaboli di peruerſi Veſcoui condennato, e depoſto, quando l'Imperatore gli fece intendere, che laſciaſse quella Chieſa, intrepidamente riſpoſe; *Ego, cui Deus, & Saluator Eccleſiam tradidit regendam, ab ea mea ſponte vereor recedere: ſin autem hoc tibi videtur, Imperator, at me ex ea vi expelle, vt me poſſim omninò defendere*, cioè à dire nel tribunale di Dio, *quod ordinem vel vi deſeruerim.* Sur la eius vita 27. Ian.

A cui imitatione S. Anaſtaſio Veſcouo di Napoli, a Sergio Duca di quella Città ſuo nipote, che promerteua di ceſſare di perſeguitarlo, ſe egli haueſſe laſciata quella Cattedra, riſpoſe: Io fin'a tanto c'haurò vita, non ſono per laſciar mai di propria volontà la ſpoſa datami da Dio, nè permetterò, che ad altri himenei ella paſſi. Bar. ann. 800.

Ne punto meno intrepido ſi moſtrò S. Tomaſo Arciueſcouo di Conturbia, e Martire, che fra mezo le perſecutioni del Rè Ingleſe, e di quelli del ſuo partito, eſſortato dal Veſcouo Vintonienſe a ſottrarſi da quella tempeſta, che, e carcere, e morte gli minacciaua, con rinuntiare la Chieſa, e laſciare, che quel Monarca vn'altro Arciueſcouo poſtulaſſe; riſpoſe ben toſto: *Non ea conditione Epiſcopatum ſuſcepi, vt eum Regi tradam, ſed vt pro illo etiam meipſum impendam.* Sur. 29. Dec. c. 6.

Se bene in queſti tre caſi, io vi conſidero vn'altra efficaciſſima ragione, per la quale ſi può, e molte fiate ſi dee dalle regole comuni partirſi: & è, che le perſecutioni erano eccitate, per hauer quei ſanti Prelati diſeſa l'immunità Eccleſiaſtica; onde per non rendere piu audaci i ſecolari, e piu timidi i Veſcoui con ſi fatti eſſempij, non è lodeuole la rinuntia, ſe da altra circoſtanza non viene autorizata. E però non è marauiglia, che quando poſcia San Tomaſo volle deporre il Paſtorale nelle mani d'Aleſſandro Terzo, quel ſaggio Ponrefice non ammetteſſe in modo alcuno la rinuntia. Et io ho conoſciuto due Veſcoui di Città aſſai riguardeuoli d'Italia, che per lo medeſimo riſpetto non ſi poterono mai indurre à rinuntiare; tutto che per l'odio, e per la potenza del Prencipe foſſero coſtretti ad vn perpetuo eſſilio dalle loro Chieſe: il che però non sò, nè determino ſe in quei caſi incontraſſe i gradimenti di Dio. Sur loco cit. c. 11.

Nel qual propoſito mi ſouuiene di Lanfranco Arciueſcouo di Conturbia, il quale fece iſtanza ad Aleſſandro Secondo per la licenza di rinuntiare con vna piena lettera, regiſtrata dal Cardinal Baronio, nella quale gli rappreſenta primieramente d'eſſere ſtato contra ſua voglia eletto a quella carica, e di vedere in quei popoli tanti peccati, tante ſozzure, tanta contumacia, & oſtinatione, che gli haueuano reſa tediosa la ſteſſa vita; ſoggiungendo poſcia, *Nullus eſt enim à me, aut per me in hac terra animarum profectus, aut ſi vllus exiſtit, tam paruus eſt, vt detrimentis meis comparari non poſſit.* E nondimeno per quel poco frutto, che ſperare ſe ne poteua, non gli permiſe il Papa di laſciare il ſuo poſto. Bar. an. 1097.

§ I.

SE ne paſſa poſcia Innocentio alla quinta cauſa, che è il graue ſcandalo, non già fariſaico, ma attiuo, che ſenza graue peccato non paſſa, conforme alla diſtintione dell'Angelico Dottore. Se il graue ſcandalo adunque con piu ſoaue rimedio non ſi può ſedare, non ſolamente è lecito, ma neceſſario al Veſcouo di laſciare il Paſtorale per non eſſer occaſione di ruina à quei popoli, la cui ſalute ha per offitio di promouere. *Pro graui quoque ſcandalo euitando, cum aliter ſedari non poteſt, licet Epiſcopo petere ceſſionem* D. Tho 2 2. q 43 ar. 6. ad 4. c. ſi cũ prudem § pro graui de renunc.

Digitized by Google

nem, ne plus temporalem honorem, quam æternam videatur affectare ſalutem. Dichiarandoſi poſcia d'intendere di quella ſpetie di ſcandalo, di cui parla il Saluatore in S. Matteo mentre dice: *Qui ſcandalizauerit vnum de puſillis iſtis, qui in me credunt &c.* che è lo

Matth. 18. ſcandalo attiuo; e non gia del paſſiuo, che dall'altrui malitia naſce, di cui lo ſteſſo Sal-

Matth. 15. uatore parla pure in S. Matteo. *Sinite illos; cæci ſunt, & duces cæcorum.* Queſto è vn caſo priuilegiato; poſciache per euitare lo ſcandalo, ben ſouente dalle regole comuni ci

Card. Iacob. de Cone. 3. p. arg. 12. n. 1. D. Tho. in 4. diſt. 6. q. 2. art. 2. ad 3. diſcoſtiamo; ne ad altro effetto, al ſentir di S. Tomaſo, Dio volle gaſtigare in ſecreto, e non publicamente Aronne, per il culto del vitello d'oro, ſe non per inſegnare, che i Prelati deuono occultamente eſſer puniti, per isfuggire lo ſcandalo, che pigliano i popoli nel veder publicare i delitti di quelli, che per la dignità ſacra, douerebbono eſſer quaſi impeccabili; di che haueremo occaſione di trattare a lungo nella terza parte di quest'opera.

Gloſſ. & DD. ind. c. nouit. Queſto ſcandalo può eſſer di tre ſorti, al ſentire de' Canoniſti; cioè à dire, o della vita, ſe, per cagione d'eſſempio, il Veſcouo foſſe publico concubinario, e come tale, o d'altro ſomigliante misfatto diffamato: o della dottrina, ſe egli haueſſe inſegnata, o predicata dottrina erronea; ouero della giuſtitia, come ſe egli vendeſſe i benefitij, o le ſentenze, o per ſimili materie foſſe affatto ſcreditato.

Paris. cō. vol. de renignat. ben. lib. 3. q. 1. n. 109. Onde ſe lo ſcandalo ſomminiſtra giuſta cagione di diſpenſare in qualunque caſo, per altro da' Canoni vietato, come piacque a diuerſi Dottori preſſo Flaminio Pariſio; molto maggiormente giuſtifica la licenza, che dimanda, ed impetra il Veſcouo di riſegnare la Chieſa: a ſegno tale, che quando anche egli non voleſſe à tale riſolutione condurſi potrebbe il Sommo Pontefice aſtringerlo à riſegnare, ouero trasferirlo anche, mal ſuo grado ad vn'altra Chieſa, ſecondo il comune conſentimento de' Dottori, preſſo il medeſimo Pariſio: nel che paſsa tant'oltre il Cardinale Iacobacci, che entra à diſputare, ſe lo ſteſso Papa, che non ha giudici ſopra di ſe in terra, poſsa eſser coſtretto per lo ſcandalo à cedere al Papato: & il medeſimo autore rende di tutto ciò la ragione; perche ſe il Veſcouo in ſi fatti caſi non laſciaſse la Cattedra, reſterebbe ſcopo dell odio, e del diſprezzo vniuerſale, il che non ſolamente giuſtifica la riſegna, ma etiandio inhabilita ciaſcuno à conſeguire la cura paſtorale; come determinò S. Leone Papa in vna lettera

Card. Iacob. de Cone. 3. p. arg. 12. rapportata da Gratiano, in cui comanda, che non ſi dia ad vna Città vn Paſtore non grato, nè accetto. *Ne Ciuitas*, dice egli, *Epiſcopum non aptum, aut contemnat, aut oderit.*

c. ſi forte 58. diſt. D. Tho. 2. 2. q. 43. art. 8. Ma perche lo ſcandalo paſſiuo, come bene dichiara l'Angelico, può deriuare non ſolamente da colpeuoli operationi; ma etiandio da quelle, che quantunque in ſe ſteſse non ſiano tali, hanno però apparenza di peccato, & altri ne può pigliare cattiuo eſsempio: e ſiamo perciò dalla carità al proſſimo douuta obligati d'aſtenercene; quindi è,

D. Clem. ep. 1 che anche queſta è giuſta occaſione di laſciare il Veſcouato. In conformità di che S. Clemente Papa nella lettera, che ſcriſse à S. Giacomo Apoſtolo, dice, che San Pietro negli vltimi giorni della ſua vita, pigliatolo per mano in preſenza di tutti i fedeli, che ſi

Teod. 5. epiſt. vnic. c. 1. q. 1. trouauano in Roma, diſse, che lo ſoſtituiua in luogo ſuo Pontefice. E Giouanni Terzo in vna lettera circolare ſcritta a' Veſcoui della Germania, e della Francia, dice, che Lino, e Cleto erano come Vicarij, e Coadiutori di S. Pietro. *Et miniſtrabant exteriora:* ma che à S. Clemente ſuo ſucceſsore diede la Cattedra, e l'autorità pontificale, e

Gloſſ. in Prop. in d. c. 8. pure ſappiamo, che S. Clemente cedette il luogo prima à Lino, e poſcia à Cleto; e ſolamente doppo il glorioſo martirio di queſti, fù da' Chriſtiani eletto Papa; il che da molti alla ſua profonda humiltà viene attribuito. Ma vna chioſa canonica, & il Propoſto di Milano, o vogliamo dire il Cardinale Aleſsandrino, dicono, che S. Clemente rinuntiò al Papato, temendo, che i futuri Pontefici ſi valeſsero di queſta ſoſtitutione fatta dal Prencipe degli Apoſtoli, per la neceſſità preſentanea; e che perciò l'eſsempio poteſse riuſcire alla Chieſa di Dio pernicioſo, & occaſione d'ambitioſi diſegni, e di ſcisme.

Bal. ann. 381. E quindi è, che quantunque S. Gregorio Nazianzeno foſse vero, e legitimo Patriarca di Coſtantinopoli, confermato in quella Sede con grand'applauſi dal Concilio generale Coſtantinopolitano, e teneramente amaſse la ſua Chieſa, e foſse da quella reciprocamente amato; nondimeno, perche in vn'altro Concilio i Veſcoui dell'Egitto, & alcuni di Macedonia infelloniti contra di lui, per hauer egli impugnata l'ingiuſta elettione di Flauiano, ſoſtituito à Meletio vero Patriarca d'Antiochia, perſidiauano nell'oppugnare

gnate anche la di lui elettione, quaſi che egli foſſe nella ſede Coſtantinopolitana intruſo: e perche all'incontro alcuni buoni, e ſanti Veſcoui del ſuo partito garriuano con quelli; vedendo il Nazianzeno, che queſte diſcordie de' Prelati, benche ſenza ſua colpa, poteuano partorire graui ſcandali, e calamità alla Chieſa Orientale, preſe riſolutione per ſedare quella tempeſta, di gettarſi, nuouo Giona, fuori della barca della ſua Chieſa: cioè à dire, ſtimò, che conferiſſe alla gloria di Dio, & al benefitio dell'anime il cedere alla rabbia degli emuli, e laſciare quella famoſa Catredra: ma con quanta ripugnanza, egli medeſimo lo tramandò a' poſteri, dicendo, che l'animo ſuo fù da contrarie paſſioni combattuto: poſciache quanto godeua di vederſi fuori delle ſturtuanti procelle della cura paſtorale, e nel porto dell'amata quiete ricourato, da altretanta afflitione era ſorpreſo per vederſi coſtretto ad abbandonare quella vigna, con molte ſue fatiche coltiuata, e co' ſuoi ſudori inaffiata, e quei cari, ed amati figliuoli, che nell'Euangelio generati haueua il qual rammarico non potè mai in tutto il corso della sua vita ſuperare; anzi dice, che ſempre a guiſa di vn fiero tiranno lo ſignoreggiò, à ſegno che egli haueua ſempre la ſua Chieſa nella memoria, nella lingua, e nella penna, ſenza perderla di viſta, anche ne' ſuoi breui, ed interrotti ſonni. D. Nazian. de ſuis geſt.

Domenico Veſcouo Saocenſe conuinto in vn Concilio d'hauer promoſſo agli ordini ſacri vn Chierico, che egli ſapeua eſſer homicida; confuſo di queſta ſua colpa, iui ſpontaneamente rinuntiò la Chieſa: ma poſcia pentiroſene, appellò al Papa, e ſe n'andò ad Innocentio Terzo per ricuperarla; ma quel gran Pontefice ricusò di reſtituirlo à quella Cattedra, per leuare lo ſcandalo, che in riguardo di quella publica colpa hauerebbe ſi fatta reſtitutione cagionato. Innoc. 3. l. 2. ep. 192. Bar. an. 1198.

§. II.

L'Vltima cauſa da Innocentio apportata, è l'irregolarità, che non ha delitto; ma ò dalla bigamia, ò da altro difetto deriui: la quale però dice, non recar ſempre giuſto pretesto di procurare, nè di concedere licenza della riſegna: come ſe per cagione d'eſſempio, non hauendo ſortiti legitimi natali, nella ſua promotione, racque queſto difetto, il quale ſecondo i Canoni, l'inhabilitano à quella dignità; perche in queſto caſo, ſe egli lodeuolmente haueſſe eſſercitata quella carica, e ſe la colpa commeſſa nel tacere queſto difetto non è paleſe, ſi può con molto vtile della Chieſa diſpenſare, con imporgli per ſi fatta colpa, alcuna penitenza ſalutare. *Perſona verò irregularitas*, dice Innocentio, *vt forte ſi bigamus, vel vidua maritus, eſt cauſa propter quã petere poteſt licentiã aliquis reſignandi &c. Non tamen propter quamlibet irregularitatem perſonæ, debet ei qui regulariter miniſtrauit, cedendi licentia indulgeri: vt pote ſi de legitimo matrimonio non ſit natus: quia licet irregularitatem huiuſmodi non potuerit ſubticere, ſi tamen & culpa latet*, cioè il non hauer manifeſtato l'impedimento, *& cauſa*, e l'impedimento occulto, *cum eo qui laudabiliter ſuum impleuit officium, iniuncta ſibi pœnitentia competenti, poteſt non minus vtiliter, quàm miſericorditer diſpenſari*. E rendene poco appreſſo la ragione, cioè à dire: che *In illis qui paterna vitia non ſequuntur, propriæ poſſunt in talibus ſuffragari virtutes*. c. niſi eſt prohibitum de rea iudic.

Con il qual fondamento, S. Carlo renaciſſimo oſſeruatore de' Canoni, e del Concilio di Trento, fece diſpenſare, e prouedere della Chieſa di Rimino Monſignor Gio. Battiſta Caſtelli, di cui nel gouerno della ſua Chieſa di Milano haueua fatto lungo eſperito. Mentre dunque il Veſcouo haueua lodeuolmente retta la ſua Chieſa, eſſendo così facile, anzi douuta la diſpenſa; come da vna noſtra deciſione ſi può raccorre, non hauerebbe egli giuſta cagione di rinuntiare; ma dourebbe al ſanto Padre aprire la ſua conſcienza, per eſſerne diſpenſato; la doue all'incontro, ſe egli non ſolamente haueſſe nella ſua promotione raciuto il diſetto de' natali; ma d'auuantaggio ſi foſſe portato male nel reggimento della Chieſa, non ſolamente potrebbe, ma dourebbe riſegnarla, anzi à ciò dal Sommo Pontefice sforzar ſi potrebbe. Auctor. dec. 175. n. 110. & ſeq. p. 2. Pariſ. de reſ. l. 1. c. 3. n. 179 & ſeq.

Si come ne meno ſarebbe giuſta cauſa di rinuntiare, l'ambiguo difetto de natali: mercè, che niuno in caſo dubio dee ripurare ſe ſteſſo irregolare, nè illegitimo. Onde come che il dubio ſpeculatiuo gli turbi la conſcienza, deue ſcacciare il prattico, e conformarſi colla legge, che in queſto caſo lo paſſa per legitimo; nè ha obligo alcuno di procurare la diſpenſa ſopra vn'incerto difetto, cõforme la piu comune, e piu vera opinione de' Teologi, e Canoniſti, la quale noi diffuſamente habbiamo nell'accennata deciſione eſaminata. Auct. in dec. 167 p. 2.

§. III.

HOR quantunque Innocentio alle ſei cauſe, di cui à lungo trattato habbiamo, ſi reſtringa, dimoſtra nondimeno di non eſcluderne altre, che vtili, & honeſte eſſer poteſſero: mentre ſoggiunge *Quia verò in poſtulando concedi licentiam inflectitis, tibi te duximus relinquendum, vt diſtinctis cauſis, propter quas cedere oporteat, ſi propter aliquam cauſam vtilem, & honeſtam in huiuſmodi propoſito perſeueres, de licentia noſtra cedas* Quaſi egli habbia ſpecificare quelle ſei cauſe, non come ſole, ma come piu frequenti, & ordinarie: & alla ſomma prudenza del Vicario di Chriſto, e della ſacra Congregatione Conciſtoriale, ſopra di ciò da' Sommi Pontefici eretta, ſi laſcia l'arbitrare maturamente, quali ſiano l'altre vtili, & honeſte, ſecondo la diuerſità delle circoſtanze, delle perſone, e de' luoghi: come oſſerua il Nauarro. Fra le quali i Canoniſti annouerano l'inclemenza dell'aere, che alle volte ſi fà conoſcere ſi contumace alla compleſſione del Veſcouo, che lo tiene quaſi del continuo fra le mani de' medici, inhabilitandolo però all'officio della Prelatura. Onde ſe nella Diocesi non vi è luogo per lui di aria piu ſalubre, oue poſſa ſenza diſpendio della vita trattenerſi, non pecca ſe tratta di far diuorrio da vn cielo ſi illiberale: & il Sommo Pontefice ha giuſto pretesto di conſolarlo, anzi honeſta occaſione di far pompa della paterna carita ſua, coll'eſſempio di S. Gregorio, il quale per la medeſima cagione ordinò al Veſcouo di Siracuſa, che mutaſſe la cura ad vn Sacerdote; dall'intemperie dell'aria afflitto; e ne rende vna pia ragione degna da eſſere da tutti i Superiori auuertita. *Quia tales erga ſubiectos noſtros debemus exiſtere, quales nobis ſi ſubiecti fuiſſemus, noſtros voluerамus eſſe Prepoſitos.*

4. c. nihil in fine de rem.

Naur. com 4 de regul. n. 36 Glos. & Host in c. ad ſupplicationem de renunc Panſ. cum, rel. de religios. lib 5 cap. 2. n. 24. 10

D. Greg. lib 1 ep 39. c. quòd 44. c. 74. diſt.

E ne' noſtri termini n'habbiamo l'eſſempio in perſona del B. Siluano Veſcouo di Filippopoli, il quale nõ potendo accordare la ſua fiacca compleſſione con i rigidi freddi della Tracia, doppo l'eſperimento, e la ſofferenza di tre anni, rinuntiò la Chieſa: & il B. Pietro Damiano rapporta queſto fatto, come non ſoggetto à biaſimo per la ſantità di quel Prelato, a fauore della ſua propria cauſa, per la notabile offeſa, che dal cielo Romano la ſua teſta riceueua. Et io ho hauuto amiſtà con vn Signore, il quale nella ſua reſidenza dalla rigidezza dell'aria era continuamente obligato al letto con dolori articolari: e riſegnata che hebbe la Chieſa, godeua in Roma per la maggior parte dell'anno buona ſanità: ſe bene ſi poteua in lui deſiderare, che in vece d'occuparſi in continui corteggi, moſtraſse di non hauer perduro il dominio di ſe ſteſso, mentre s'era ſottratto dalla ſeruitù della Chieſa.

D Pet. Dam. ep 9. lib 1

Giuſta cauſa ſtimò parimente il non mai à baſtanza lodato Cardinale Bellarminio l'eſſer egli coſtretto dal Sommo Pontefice à fermarſi nella Corte di Roma: perche preuedendo, che ſi fatta dimora doueua eſſer lunga: per quanto il Papa gli deſſe facoltà di ritenere la ſua Chieſa di Capua, volle rinuntiarla, ſi per non occupare due poſti, come per hauere ſperimentato quanto benefitio agli intereſſi dell'anime apporti la preſenza del proprio Paſtore; e tutto che ſi giuſtificatamente la riſegnaſse, non però laſciò di farſene ſcrupolo nel paſſaggio di queſta all'altra vita; dicendo di ſentirſi pungere da queſta ſola ſpina la conſcienza, parendogli che meglio aſsai, e con maggior frutto hauerebbe impiegato il ſuo talento nell'officio paſtorale, che in Roma, oue ſtimaua di hauer perduto il tempo. Et io ho occaſione di credere, che non cominciaſse allhora quello ſcrupolo; ma che lungamente lo moleſtaſse; poſciache hauendolo io (allhora aſsai giouane) alcuni meſi prima viſitato nel Palazzo Vaticano, oue il Pontefice Gregorio XV. gli haueua fatto aſsegnare vn'apparramento, in progreſso del diſcorſo ſi dolſe meco, che due Papi l'haueſsero voluto appreſso, e farrogli riſegnare la Chieſa di Capua, à titolo di valerſi di lui, e che poi l'haueſſero quaſi ſempre tenuto otioſo: così ſtimaua quel ſanto Cardinale, ancorche li Sommi Pontefici ſi ſeruiſsero aſsai dell'opera ſua per bene della Chieſa vniuerſale.

Vit. Bell. m. c. 26.

Così etiandio, ſe il Veſcouo per hauer contrarte capitali nemicitie, non può con ſicurezza riſedere nella ſua Chieſa, ha giuſta cagione di riſegnare. E queſto è appunto (ſecondo la piu comune intelligenza de' Dottori) il caſo eſpreſſo in vn'altra decretale dello ſteſso Innocentio, il quale perciò condeſcese alla rinuntia, che l'Arciueſcouo di Ragugi far voleua della ſua Chieſa; ma affinche egli poteſſe ſoſtenere il decoro della dignità Epiſcopale, e l'honore dell'ordine, comandò all'Arciueſcouo d'Eboraco, che

c. ad poſtulationem 9. de renunc.

gli

gli laſciaſſe godere vn benefitio, à queſto effetto nella ſua Dioceſi conferitogli. In queſti preciſi termini trouauaſi vn'altro Arciueſcouo della ſteſſa Città di Ragugi mio amico, il quale per ciò fù dalla felice memoria di Vrbano Ottauo trasferito all'Arciueſcouato di Nazarette in Regno. Vero è, che vediamo molti Veſcoui nel Regno di Napoli, che ſenza ſtimar punto le capitali inimicitie, contratte con Baroni, coſtantemente moſtranno faccia, e perſeuerano nelle lor Chieſe ſenza volerle riſegnare.

Ma ſe ſotto preteſto di nemiſtà voleſſe alcuno dalla cura paſtorale ſottrarſi per le perſecutioni de' particolari, o per le moleſtie, che dal Capitolo, o dal Clero riceueſſe; offenderebbe non meno la propria riputatione, che la cõſcienza, moſtrandoſi d'animo vile, & effeminato, e molto piu affettionato a' proprij cõmodi, che à quelli della ſua ſpoſa.

E ſe à ſuo luogo dimoſtreremo non eſſere in queſto caſo lecito di ſcoſtarſi per lungo tempo dalla reſidenza; molto meno può giuſtificarſi la rinuntia, e facendola n'haue- P.1.c.45.
rebbe vn perpetuo rimordimento di conſcienza. Nel qual propoſito Pietro Bleſſenſe riſpondendo ad Arnolfo Veſcouo Leſſonienſe, che il ſuo conſeglio ricercato haueua, Per Bleſſ. ep.44.
ſcriue. *Quod ſi Principis indignationem, aut Capituli veſtri vexationes, aut alias huius vitæ moleſtias formidatis, & ideo pacem eligitis, & quietem: hominem à generis, & abiecti animi decet hæc facere. non vos, quem conſtat præ cæteris cor magnificum habuiſſe. Sanè in hac requie non inuenietis requiem. Et ecce in pace veſtra eſſet amaritudo amariſſima, dum recolentis cum anguſtia ſpiritus gementes, vos ibi deſciſſe, vbi fortius erat ſtandum, abiectoque ſpiritu conſilij, & fortitudinis, videretis vos à puſillanimitate ſpiritus, & modica tẽptatione ſubmerſum. Ad reſignationẽ Epiſcopatus nulla ſi mihi creditis, vexatio vos inducet &c.*

Vn'altro caſo v'ha, nel quale non ſi rende lecita la rinuntia col preteſto degli odii, e delle perſecutioni: cioè à dire, ſe furono cagionate da i ſconci coſtumi, o dall'auaritia del Prelato, o dal cattiuo vſo dell'autorità, o dalla difficoltà dell'audienze, o dagli ſtrapazzi fatti a' ſudditi, o da ſomiglianti colpe; perche allora egli è obligato in conſcienza à moderare i ſuoi ſentimenti, à dominare il proprio genio, à correggere l'errore, e gouernare con deſtrezza, e carità paterna. Et in vece d'abbandonare la Cattedra, dee dar bando alla ruuidezza, e ripudiare le paſſioni, e i proprij coſtumi, in vece di dare il libello di repudio alla ſua Spoſa; ſicuro, che colla mutatione de' ſuoi coſtumi, e della forma del gouerno, e con l'aiuto di Dio, à cui con ogni feruore, e perſeueranza dee ſarſi ricorſo, anche gli animi de' ſudditi ſi mutarãno, come piu fiate l'eſperiẽza ha moſtrato.

§. IV.

SI queſtiona fra' Canoniſti, ſe il volerſi ritirare in vna Religione à ſeruire à Dio in ſanta himiltà, ſia cauſa honeſta di laſciare il Veſcouato. S'appigliano per la maggior parte alla negatiua opinione; cioè à dire, che non ſia lecito il diuortio della ſua ſpirituale Spoſa, per ſerrarſi ne' ſacri chioſtri; il che chiaramente ſi raccoglie dalla medeſima decretale d'Innocentio Terzo, mẽtre dice, che quantunque l'offitio di Mad- c. niſi cũ prædem 9. ver. quippe qui de renunc.
dalena ſia piu ſicuro, quello però di Marta è piu vtile; e che la bellezza di Rachelle viene ricompenſata con la fecondità di Lia; e che però non ſi ha da laſciare il gouerno dell'anime per la dolcezza della contemplatione, nella quale anche può il Veſcouo nel proprio ſtato impiegarſi.

Nel che ſmoſtrarono molto verſati ne' ſacri Canoni alcuni principali Citradini di Traietto, ne' quali ſi opporſi con viue ragioni, riportate dal Surio, à S. Remaclo loro Veſcouo, Sur. in eius vita 3. Sept.
che per ritirarſi alla Religione voleua deporre il peſo; e ſi ſtudiaua di fare, che Teodoro degniſſimo ſoggetto gli foſſe ſoſtituito. Eglino ſeppero molto bene rappreſentargli, che non potua ſpalleggiarſi con alcuna delle cauſe, che rendono lecite le rinuntie, e diſcorſero ſora tutte quelle, che poi Innocentio nel citato Canone diſteſe.

Dell'iſteſſ ſentimento con maggior chiarezza ſi dimoſtrò S. Liberio Papa in vna ſua lettera circolare, nella quale ſi duole, che alcuni Veſcoui; *Relinquere vel nt eas, quas tueri debent Eccleſias, & pro quibus ſibi commiſſis laborare negligant, ac Monaſteriorum ſe quietidare feſtinant*: Dal che però ſi ſtudia di diſſuaderli. E ſe Nicolò Papa negò tal licenza ad Humifrido Veſcouo Morinenſe, che tediato dall'infeſtationi, che i Normandi daano à quei territorij, bramaua di ritirarſi da quelle pecorelle al tranquillo porto della Religione. E le ragioni fondamentali ſono il matrimonio ſpirituale con la Chieſa contratto; la carità, che ſi prattica con Dio, e col proſſimo nell'aiuto dell'a- Liber. ep. 2 & ſuggeſtam 46.2.q.1.

nimes; e l'essere la Prelatura stato piu perfetto, che la Religione; e quantunque questa,
D. Tho. 2.2. q. 185. ar. 4. maggior sicurezza per se stessa apporti alla propria salute, nondimeno il ben comune, dee al particolare esser preferito.

Gran parlare fù quello di Maurilio Arciuescouo Rotomagense, à cui esponendo
Ser. in vit. S. Anfel. Ioan. 21 April. S. Anselmo, che fù poi Arciuescouo di Conturbia, & allora era Priore del suo Monasterio, che riceuendo da quel Priorato souerchie distrattioni, bramaua di rinuntiarlo, per darsi alla quiete dello spirito: rispose, persuadendolo à non fare piu tale istanza, perche (soggiunse) in verità vi dico d'hauere inteso di molti, & altri anche veduto e, ch'hauendo rinuntiata la cura pastorale, à titolo d'attendere alla lor quiete, si diedero poscia alla negligenza, & andorono sempre di male in peggio, in vece d'attendere al profitto: gli comandò per obedienza, che continuasse in quella carica, e gli predisse, che ad altre maggiori sarebbe promosso.

Il medesimo S. Anselmo doppo d'hauere nell'Arciuescouato di Conturbia sostenute molte fatiche, e miserie, & insieme l'ira e lo sdegno del suo Rè, per difendere la libertà Ecclesiastica, bramoso di nuouo di tornarsene per mezo d'vna santa quiete agli abbracciamenti dell'amata Rachelle, con supplicheuoli preghiere cercò d'impetrare da Vrbano II. la licenza di risegnare la cura pastorale; ma sempre indarno, non volendo il Papa
Baron. 1118. priuare la Chiesa di si gran Prelato.

Cosi parimente Pasquale Secondo, non diede orecchie alle suppliche d'Hidelberto
Baron. 1109. Vescouo Cenomacense, difensore della libertà Ecclesiastica, perseguitato da Henrico Rè di Germania, che portatosi à Roma voleua rinuntiare la Chiesa, e rendersi Monaco.

Vero è c'habbiamo varii essempii in contrario, e massime presso S. Piero Damiano, e di huomini si santi, che non è lecito condennare le loro attioni; anzi si ha à credere che si mouessero per diuina ispiratione, volendo forsi Dio gastigare quei popoli, che non sapeuano conoscere si buoni Pastori, e cosi possiamo dire, che quest'aloro attione sia piu tosto degna d'ammiratione, che d'imitatione.

In coformità di che, oltre al medesimo B. Pietro Damiano, di cui nel pecedente capitolo ho trattato,
Baron. 1031. narrasi negli Annali Ecclesiastici, che Giouanni Vescouo di Colonia nell'Armenia, doppo d'hauere per ispatio di dieci anni gouernata la sua chiesa; itosene a visitare i sacri luoghi di Palestina, porgendo vna notte in Gierusalemme feruenti preghiere à Dio con abbondanza di lagrime, perche Sua Diuina Maestà incaminasse à quel luogo, che piu atto fosse alla sua saluezza: gli apparue vna stella in forma di Croce, da cui vsci vna voce in questi accenti articolata. Se vuoi esser saluo, seguita questa luce, ilche egli prontamente esseguendo, fù colla scorta di quella condotto alla Laura di S. Sabba, oue preso l'habito Monastico, e postosi sotto la disciplina di quel santo Abbate, fù per l'incomparabile osseruanza del silentio, chiamato il Silentiario. Forsi egli era piu a proposito per l'eremo, che per lo gouerno delle Chiese: come accade à molti, e succedesse particolarmente à Giouanni Aldobrandino, vno de' miei anteessori in que-
Ital. chronolog. Epis. Eugub. sta Chiesa di Gubbio, il quale doppo d'hauerla molti anni retta, la rinuntò in mano di Vrbano Sesto del 1378. e tornossene al suo Monasterio di S. Domenico di Fiorenza, nel quale non molto tempo doppo, santamente rese lo spirito al Creatore. Et io hebbi conoscenza in Napoli, & in Roma d'vn santo Vecchio, il quale fù leuato dalla Congregatione dell'Oratorio di Napoli, doue co' suoi morali sermoni, e vita essemplare, faceua assai frutto: ma consecrato poscia Vescouo di Larino, non vi potè mai trouare la sua quiete, perche la sua natura, il genio, l'habito fatto, e la santa simplicità sua, non erano punto confaceuoli à quella carica, e massime in quel clima: onde impetrò non senza grandissima difficoltà dalla santa memoria d'Vrbano Ottauo, di poer risegnare la Chiesa, e tornarsene alla sua Congregatione; con questo però, che portasse vna Croce d'oro pendente dal collo, in segno del catattere Episcopale in lui impresso: & iui longamente, e con somma edificatione visse, e riposò nel Signore; se ben poscia stando in continui scrupoli d'hauer ripudiata la sua Sposa, se ne tornò a' pidi dello stesso Pontefice, perche di nuouo l'assoluesse, e dispensasse. All'incontro qui nello stesso tempo vn gran personaggio, che nella Prelatura, e con l'essempio, e con la cura pastorale, e con larghe elemosine era molto vtile alla sua Chiesa; bramoso di darsi tutto à Dio, con molte importunità, ottenne dal medesimo Sommo Pontefice licenza di lasciare il Vescouato, e rendersi Religioso; ma cessato quel primo feruore, riuscì poscia

Reli-

Religioſo aſſai ordinario, in riguardo à ſe ſteſſo, & inutile al proſſimo. E così vedeſi, e pur hora ſi vede auuerato il concetto di S. Bernardo, ſcritto à quell'Abbate, che voleua laſciar la cura dell'anime, per conſecrarſi tutto al ſeruitio di Dio in Gieruſalemme, che queſti caſtelli in aria ſono ſtratagemi del demonio, trasformato in Angiolo di luce. *Dum promittit dubia pro certis, immittit etiam vera pro falſis, non vt conferat, quod fruſtra ſperas, ſed vt auferat quod fructuosè tenes.* E perciò S. Filippo Nerio diceua, che ſi come la mutatione da vno ſtato cattiuo al buono, dee prontamente farſi, così da vn buono ſtato ad vn'altro pur buono, ancorche habbia apparenza di migliore, non ſi dee far paſſaggio ſenza maturo conſeglio, e ſomma circoſpettione; & in ogni caſo, è ſempre da' pericoli circondato. Onde con gran prudẽza i Sommi Pontefici ſogliono renderſi molto difficili in ammettere ſimili paſſaggi, ſe le circoſtanze non perſuadono euidentemente il contrario. D. Bern. epiſt. 42.

Ma ſe è coſa nè lodeuole, nè ſicura il rinuntiare liberamente in mano del Sommo Pontefice la Chieſa, per renderſi Monaco; quanto piena di pericoli ſarà la riſegna à fauore di perſona da ſe eletta, che è in buon linguaggio vn'eleggerſi il ſucceſſore? Dicalo Brunone Sacerdote Teutonico huomo di molta virtù, il quale, come narra il Cantipratenſe, vedendoſi gia in età canuta, e bramoſo di ſgrauarſi dalla cura dell'anime, e condurre il rimanente de' ſuoi giorni ne' ſacri chioſtri; riſegnò vna riguardeuole Parochia ad vn ſuo nipote Sacerdote di dottrina, e di coſtumi aſſai lodeuole, e ſi reſe Monaco. Ma doppo la ſua morte il nipote raccomandata quella cura ad vn Vicario, poco, o nulla per ſe ſteſſo v'attendeua. Onde l'anima del buon Brunone tre fiate gli apparue dolendoſi, che per tal cagione ſtaua atrocemente penando nel purgatorio, & alzato ſi vna nera cappa, di cui ſembraua coprirſi, ſe gli moſtrò di fuoco ardente coperta, da cui non fù mai liberato fino a tanto, che il ſuo nipote non emendò con diligente applicatione la primiera negligentia. Cantip. Apiſ l. 1. c. 20. p. 3.

In vn caſo il Veſcouo non ſolamente potrebbe, ma onninamente dourebbe laſciar la Chieſa, e renderſi Religioſo; cioè à dire, ſe auanti d'eſſer promoſſo haueſſe fatto voto di Religione. Perche quantunque lo ſtato Epiſcopale ſia piu perfetto, deueſi nondimeno adempire la promeſſa alla Maeſtà Diuina fatta. Così reſcriſſe lo ſteſſo Innocentio Terzo al Veſcouo Gebennenſe, e lo riferiſce l'Angelico Dottore, ſe bene nel nome della Chieſa pigliò equiuoco, preſupponendo, che quella decretale ſia diretta al Veſcouo di Gratianopoli. Soggiunge però iui Innocentio, che ſe doppo d'hauere adempito il voto, il Capitolo Gebennenſe l'haueſſe di nuouo à quella dignità eletto, poteua egli accettare cotale elettione, e tornarſene al gouerno della Chieſa; il che non è punto contrario al Decreto del Concilio Coſtantinopolitano, oue da 383. Padri, e da' Legati di Papa Giouanni Ottauo fù decretato, che chi laſciando il Veſcouato ſi tendeua Monaco, non poteſſe poſcia all'Epiſcopale dignità far ritorno: perche quel decreto s'intende di quelli, che per qualche delitto da loro commeſſo, non potendo ritenere il Veſcouato, ſi ritirano à far penitenza nelle Religioni; ouero di quelli, che pretendeuano di tornarſene di propria autorità allo ſtato Epiſcopale; e non degli altri, che, o per mera diuotione, o per le perſecutioni, o per l'inclementia dell'aria, o per l'ignoranza laſciarono le loro Chieſe per il Monacato, e ceſſato cotale impedimento, vengono eletti di nuouo Veſcoui, e dal Sommo Pontefice confermati; e così dichiara quel Canone Innocentio Terzo in vna ſua decretale, ſcritta all'Arciueſcouo eletto di Rauenna. e per tuas, de voto. D. Tho. 2. 2. q. 189. ar. 5. ad 1. Cone Conſtantinop. can. 5. e poſt trãſl. 8 de renun.

Finalmente non è daſciar ſotto ſilentio, che il Veſcouo, il quale ſi è condotto ad impetrare licenza dal Papa di rinuntiare la ſua Chieſa, non può più ritirarſi, nè con la ſua incoſtanza ſchernire il Vicario di Chriſto, il quale però può sforzarlo alla riſegna. così diſpoſe in vna ſua decretale Innocentio Terzo, la quale, come che in ordine a' beneficii inferiori ſia dal contrario ſtile corretta per le fraudi, che naſcere vi poteuano, non per tanto in riguardo de' Veſcouati ritiene il ſuo vigore; come di comune conſentimento affermano i Canoniſti, per le ragioni apportate da Flaminio Pariſio, il quale dice, queſto caſo eſſere accaduto nel Pontificato di Siſto Quinto, in perſona del Veſcouo di Tropea. Et à molti altri è ſucceduto di vederſi da vn perpetuo pentimento, quaſi dall'Auoltore di Titio tormentare la conſcienza, ſtimando d'hauer commeſſo vn gran fallo à ſottrarſi dalla cura paſtorale. Onde ciaſcuno prima di condurſi alla riſegna, dourebbe maturamente ſeco ſteſſo, e col conſiglio d'huomini in virtù, & in dottrina riguar- e. quidem de relig. Pariſ. late de relig. beatſ. l. 5. q. 18. n. 48

riguardeuoli far lunga riflessione, e con mente tranquilla, e da passioni, o sdegni non offuscata, al pensieri, con cui senza dubbio doppo la risegna, o la conscienza, o l'Angiolo delle tenebre sarà per inquietarlo; suggeritici da S. Pietro Damiano, i quali à questi si riducono. Che gran languidezza di spirito è stato lasciare vn posto, nel quale si poteua aiutare l'anime. Che la propria incostanza l'ha reso vn'albero infecondo, e simile à quel seruo inutile, che nel sudario nascose il talento, e che perciò della pena del medesimo sarà fatto partecipe. Che ad altri ha lasciato l'eterno premio, che conseguir poteua. Che il marcire nell'otio, e l'esser priuato degli ossequii, del commodo, della giurisdittione, è stata vna somma sciocchezza. Che l'abbandonare i buoni sudditi, è stato vn tradirli, & vn far trionfar quelli, che l'odiauano. Che il successore si piglierà gusto di risormare i decreti, e di fare apparire il gouerno passato molto biasimeuole.

Che non è lecito di cercare per rispetti humani d'esser trasferito da vna Chiesa all'altra, e si rifiutano tre cause, dalle quali alcuni potrebbono à ciò muouersi. Cap. XXXXIII.

CHI non sà, che l'huomo creato per amare, e godere eternamente Dio, non può se non in lui trouar quiete, e fermezza? le dignità piu eminenti della terra sono appo quello viltà, e bassezze; possono bene aggrauarlo, possono occuparlo, ma non appagarlo mai, nè riempirlo: onde finche non si risolua di volgersi qual ferro calamitato alla sua cara stella polare, truouasi in perpetuo moto, quasi habitasse in vn mondo impastato d'argento viuo; e mentre potrebbe in vn solo oggetto trouar ritrouare il termine di tutti i suoi desiderii, li và dissipando in varie parti, senza mai potersi condurre al fine, non ricordeuole di quel saggio auuiso di S. Cipriano. *Homo, cuius Deus est, quid quærit amplius? si sufficis tu Deo, sufficiat tibi Deus.* di questa paralisia mostransi grauemente infermi quei Prelati, che del proprio stato non si appagando, studiansi con le piu fine diligenze di essere dalla loro Chiesa ad vn'altra trasferiti.

S. Cyprian.

Chi da questo morbo è oppresso, ha vn gran folletto nelle viscere, che sempre à guisa dell'inquieto Euripo l'agita, lo riempie di tedij, e d'amarezze, gli dipinge infelice la presente conditione, insopportabile il peso, noiosi, & indiscreti i sudditi, dispiacenole la Città, che gli toccò in sorte; non lo lascia applicare all'offitio pastorale, lo costringe à trascurare la cura dell'anime, le quali spera di ben tosto lasciare; gli fà abborrire la residenza; lo sospinge alla Corte Romana, per accalorare con la presenza gli offitij, che per lui si fanno appresso al sommo Pastore; e mentre lo fà correre in traccia ad altro piu degno Trono, lo rende anche di quel che egli occupa indegno possessore: poiche in vece di pescare anime con la rete di Pietro, cerca di pescare con la rete dell'ambitione Troni piu riguardeuoli. Il che è vn rendersi merituole dell'infortunio d'vn Vescouo il quale studiauasi con ogni industria di esser trasferito alla Chiesa Linconiense, allora per il passaggio à miglior vita di S. Vgone vacante: à cui quel Santo apparue, acerbamente riprendendolo, che non in ordine al maggior profitto dell'anime, ma à studio d'ambitione, e di vanagloria voleua lasciar la propria sposa, & occupare le sua Cattedra; e col pastorale, che si fece vedere in mano, lo percosse nel dorso in guisa, che immantinente esalò lo spirito.

Sur. in vita S. Vgon. 17. Sept. c. 30.

Questa malatia cominciò à dilatarsi per lo corpo mistico della Chiesa ne' primi secoli, e gli stessi Apostoli con vn loro Canone (di cui fece mentione Costantino Imperatore in vna lettera, che ad Eusebio suo Cronista scrisse) studiaronsi di risanarla; ma indarno: perche alcuni Vescoui quanto piu si dilungauano ne' costumi, e nella pastorale vigilanza dall'orme, che gli stessi santi Apostoli impressero; tanto piu honestauano i loro ambitiosi, ed auari fini, col passaggio, che'l Prencipe del Collegio Apostolico fece dalla Chiesa d'Antiochia à quella d'Alessandria, e da questa alla Romana; e quel che egli operò à necessario studio di piantare, e stabilire la fede, e d'inalzare gli stendardi della Croce in Prouincie si celebri; volenano, che seruisse loro per oggetto di stabilire la propria fortuna, ed il priuato interesse, ed inalzare le bandiere della superbia, e dell'ambitione, abbandonando le loro sedi, per farsi eleggere ad intronizare in altre piu ricche

Euseb. in vit. Const. lib. 3. c. 52

ò piu

o piu famoſe, che per morte de' loro ſpoſi foſſero rimaſe vedoue.

Onde i Padri del Concilio Niceno prohibirono ſi fatti traffichi, ordinando, che i Veſcoui trasferiti, foſſero coſtretti di fare alle prime Chieſe ritorno. Ma riparo troppo fra- Conc. Nicen. c. 15.
le era queſto, per arreſtare il torrente dell'ambitione, e maſſime in quei tempi infelici, ne' quali gran numero di Cattedre erano dagli Arriani occupate. Vno de' quali famoſo in ſi fatta infamia fù Euſebio, che abbandonando la ſua vera ſede di Berito, quaſi angusto teatro delle ſue ignominioſe glorie, ſe ne paſsò alla cattedra di Nicomedia, e di queſta ancora ſatio, s'ingegnò di farſi trasferire alla Patriarcale di Coſtantinopoli; contra'l quale però il Concilio Aleſſandrino ſcriſſe vna lettera ſinodale, regiſtrata da S. Atanaſio, in cui lo dichiara vſurpatore dell'altrui Chieſe, adultero, e dal grado di ſacro Paſtore decaduto. *Aut ſi vnquam ius Epiſcopi habuit, id ipſum reſcidit &c.* Apud D. Athanaſ. 1.

Onde celebrandoſi pochi anni doppo l'Ecumenico Concilio Sardicenſe con interuento de' Legati di Papa Giulio Primo, Oſio famoſiſſimo Veſcouo di Cordoba, bramoſo di porgere à ſi graui diſordini opportuno compenſo; arrengò in queſti termini. *Non minus mala conſuetudo, quam perniciosa corruptela funditus eradicanda eſt, ne cui liceat Epiſcopo de ſua Ciuitate ad aliam tranſire Ciuitatem; manifeſta eſt enim cauſa, qua id facere tentant, cum nullus hactenus inuentus ſit, qui de maiori Ciuitate ad minorem tranſiret:* Alla quale propoſta di comune conſentimento, riſpoſero i Padri *Placet*. Aggiungendo che chi haueſse cõtrauenuto, rimaneſſe nõ ſolamẽte da queſta ſacra dignità degradato ma depoſto etiandio da tutti gli ordini eccleſiaſtici, & eſcluſo anche dalla comunione laica, ſenza recuperarla pure nel paſſaggio di queſta vita. Il cui eſsẽpio ſeguì S. Leone P. Conc. Sard. Can. 10, 11, 14.

Ma pare à me, che in quei tempi cadeua molto in acconcio ad huomini ſi fatti quel che Tacito diſſe degli Aſtrologi. *Genus humanum, quod ſemper in Vrbe vetabitur, & ſemper retinebitur*. Si venne à ſegno nel quarto ſecolo, che alcuni non s'aſteneuano di machinare inſidie contro a' Veſcoui di Chieſe inſigni, per farli da quelle deporre, à ſtudio di eſſerui eglino trasferiti. D. Leo epiſt. 84. c. 8.

E perche ſi pigliauano pretesti di non potere contradire a' popoli, che importunamente li dimandauano per loro Paſtori, o a' Veſcoui delle Prouincie, che li trasferiuano, fù nel Concilio Antiocheno publicato l'infraſcritto Canone. *Epiſcopus ab alia Parochia nequaquam migret ad aliam, nec ſponte ſua prorſus inſiliens, nec vi coactus à populis, nec ab Epiſcopis neceſſitate compulſus*. Cõ Antioc. c. 21.

Il cui rigore fù poſcia nel Concilio Cartagineſe mitigato, nel quale ſi come ſi deteſta l'ambitione, e vietanſi i ſuoi rigiri, così ſi permette a' Veſcoui comprouinciali di trasferirne alcuno per vtile delle Chieſe, a' prieghi de' popoli, e de' Cleri. Autorità, che fù poſcia al ſolo Vicario di Chriſto, interprete della Diuina volontà, riſeruata. Conc. Carth. c. 29. Tit. de tranſ. Epiſc. per tot

Non enim homo, dice Innocentio Terzo, *ſed Deus ſeparat, quos Romanus Pontifex (qui non puri hominis, ſed veri Dei vicem gerit in terris) Eccleſiarum neceſſitate, vel vtilitate penſata, non humana, ſed diuina potius auctoritate diſſoluit*. Il Sommo Pontefice dunque non gia per prouedere alla perſona, ma alla Chieſa, non per vtile del traslato, ma dell'anime, trasferiſce, non ſenza maturo conſeglio, vn Veſcouo da vna Catedra all'altra, e ſcioglie il vincolo del matrimonio ſpirituale, di cui ſi parlò nel capitolo trenteſimo nono, e molto ne reſta à parlare in queſto. c. quart. 13 de tranſ. Epiſc.

Ma non fù ſolo il Concilio Aleſsandrino, che, come ſi è detto, conſiderò in queſti ambitioſi, & auari attentati anche il delitto dello ſpirituale adulterio: poiche ancora Caliſto Sommo Pontefice in vna lettera enciclica, ſcritta à tutti i Veſcoui delle Gallie, vi fece la ſteſsa rifleſſione in riguardo de' ſacri himenei, che fra la Chieſa, e'l Veſcouo ſi celebrano, dicendo però: *Si ille alterã ſponte duxerit, adalter exiſtimabitur, & communione priuabitur*: Caliſt. ep. 2. c. 1 & ſeqq. 39. q. 1.

Anzi Innocentio Terzo in vna ſua decretale, dice eſser piu malageuole à diſcioglierſi queſto matrimonio ſpirituale, che il carnale; Onde eſsendo il Veſcouo Ildeſemenſe paſsato alla Chieſa d'Herbipoli ſenz'autorità della Sede Apoſtolica, il medeſimo Pontefice lo dichiara in vn'altra decretale d'ambedue decaduto, rendendone la cagione *Cum ſecundum traditiones canonicas, qui ad maiorem ſe plebem tranſtulerit, à Cathedra repelli debet aliena, & carere propria, vt nec illis præſideat, quos per ſuperbiam ſpreuit; nec illis, quos per auaritiam concupiſcit*. E perche quegli apportaua vna licenza dell'Anteceſsore d'Innocentio di poter paſsare à dignità maggiori, egli in vn'altra decretale dichiarà c. inter corp. 2 de tranſl. Prel. vbi glos. & DD. c. quarto 3 de tranſl. Prael.

chiara, che non perciò eragli lecito di passare ad vn'altra eguale: il cui esordio è degno
c. fin. de vitt. Pinl. c'esser auertito in quelle parole. *Sicut legitimi matrimonij vinculum, quod est inter virum, & vxorem, homo dissoluere nequit; Domino dicente in Euangelio, Quos Deus coniunxit homo non separet: sic & spirituale fœdus coniugij, quod est inter Episcopum, & Ecclesiam; quod in electione initiatum, ratum in confirmatione, & in consecratione intelligitur consummatũ, sine illius auctoritate solui nẽ potest, qui successor est Petro, & Vicarius IESV Christi.*

Et è ben ragione, che spiriti sì ambitiosi vedano punita l'indiscretezza delle loro brame coll'infelice successo delle loro pretensioni: e mentre si persuadono di crescere in maggior dignità col gouerno di Città piu illustre, e di piu spatiosa Diocesi, quasi in ciò s'auueri quell'oracolo di Salomone. *In multitudine populi dignitas Regis*, si truouino in braccio a' dispregi, & a' vituperij.

Prou. 14. 28. Il nodo adunque di questo spirituale matrimonio di sua natura indissolubile, si come senza vrgentissima cagione inhabilita il Vescouo alla rinuntia della sua Chiesa (di che à pieno trattato habbiamo) così lo rende incapace di passarsene ad vn'altra, per non rendersi reo d'adulterio, e per non dar mostra nell'ingiusto diuortio della sua Sposa d'vn animo deprauato, che delle sacre Infule lo renderebbe indegno; e per non perdere l'assistenza della Diuina protettione, che promessagli nella celebratione delle prime nozze, non s'obligò di seguire, quasi vile ancella i traffichi ambitiosi, e gli humani interessi: E s'egli entrò appreso Dio malleuadore di vn popolo, non si può senza consentimento della Diuina Maestà Sua, dichiarato per mezo del suo Vicario, da tal'obligo liberare, etiandio per legarsi con vn'altro. La bigamia carnale preclude all'huomo l'accesso a' sacri Troni; onde ne meno se gli tollera la spirituale, se non in riguardo all'vtile della Chiesa, ò d'alcuna necessità dalla Sede Apostolica approuata, che nel cospetto del cielo giustifichi la sua mutatione.

Il glorioso S. Geronimo apporta l'opinione d'alcuni, che in questo senso interpretano l'autorità dell'Apostolo, mentre ricerca il Vescouo essere *vnius vxoris virum*; cioè
1. Tim. 3. 2. Tit. 1. 6. à dire, che si contenti della spirituale Sposa, che gli toccò in sorte, senza portarsi di proprio volere ad altre nozze. *Quidam*, dice egli, *interpretantur vxores pro Ecclesijs, viros pro Episcopis debere accipi: & hoc in Nicæna quoque Synodo à Patribus esse decretum, ne de*
S. Hier. ep. 83. ad Oceanũ. *alia ad aliam Ecclesiam Episcopus transferatur, ne virginalis pauperula societate contempta ditioris adultera quærat amplexus.*

Alle stelle furono paragonati i Vescoui nell'Apocalipsi, e non a i pianeti; perche non deuono essere erranti, mutando luoghi, e siti, ma deuono perseuerare immobili nel posto, che vna fiata nel Firmamento di S. Chiesa sortirono.

Il Nauarro, & il Medina accagionano di colpa mortale i Vescoui, che ò per ambitione, ò in riguardo de' beni temporali cercano d'ascendere a' Vescouati maggiori; e
Nauarr. Manu. c. 27. de orat. n. 3. Med. in sum. l. 1. c. 4. q. 2. Homob. exam. Eccl. p. 3. c. 2. n. 15. c. 1. q. 24. resol. 1. Diana. p. 4. tract. 4. resol. hic sup. n. 13. & seq. benche l'Homobono, & il Diana si mostrino piu indulgenti, io non sò come in materia si graue si possano punto scusare, per esser questi dui viriì troppo disdiceuoli, & opposti alle dignità sacre; oltre che la prima opinione resta molto bene spalleggiara dalla dottrina dell'Angelico Dottore, e d'altri, e da quel di piu c'habbiamo in molti capitoli dimostrato contro à quellich'ambiscono Vescouati.

E qual buon pronostico si può fare di quel Vescouo, che con motiui si sconci si dimostra piu tosto mercadante delle dignità, che Pastore? quello appunto che d'vn si fatto Prelato presagì S. Gregorio Nazianzeno, dicendo, che, *Tanto grauius malum fuerit, quãto pluribus imperauerit.* Se egli si sposò con la sua Chiesa per aiuto dell'anime, à che effetto doppo d'hauer conseguito l'intento, non vi attende senza cercare altro? se non
D. Nyss. or. 1. porche, *Non bonum opus*, ma *bonas opes desiderat*? Non s'è appagato della prima Cattedra, nè meno resterà con la seconda contento: perche questo è il proprio dell'ambitione, di non darsi mai per sodisfatta, e di voler sempre andare auanzandosi senza prefiggersi altro termine, che l'infinito.

I desiderij naturali sono terminati dalla natura, che li genera, ma quelli, che consistono nell'ambitiosa opinione, non riconoscono limite alcuno, perche l'imaginatione, che li produce è interminata. *Maiora cupimus, quo maiora habemus*, dice Seneca,
Sen. de benef. lib. 2. c. 21. *ambitio non patitur quemquam in ea mensura bonorum conquiescere, quos semel fuit adeptus, sed vltra se cupiditas porrigit, quia non respicit ambitio vnde venerit, sed quo vadat.*

E ne' nostri precisi termini S. Bernardo in vna lettera, che scrisse all'Arciuescouo Se-

uonense

nonenſe, dimoſtrando l'inſatiabilità dell'ambitione, diceua: *Cum primus gradus meruerint in Eccleſia, non ideo corda quieſcunt, duplici ſemper æſtuantia deſiderio, quo vtique magis ac magis dilatentur in plura, & ad excelſiora ſublimentur.* Eccoui l'iſole mobili, rapportate da Plinio; eccoui le naui dall'Euripo agitate: Indi il Santo eſpone ſù le ſcene del mondo vn'huomo, che per diuerſi gradi ſi è finalmente alla dignità Epiſcopale portato: ma che *Factus Epiſcopus Archiepiſcopus eſſe deſiderat: quo fortè adepto rurſus neſcio quid altius ſomnians, laborioſis itineribus, & ſumptuoſis familiaritatibus, Romanum ſtatuit frequentare palatium, quæ fluxas ſibi quaſdam exinde comparans amicitias.* Imitano la materia elementale, che della ſua forma non paga, ſempre vna nuoua n'appetiſce; dal che poſcia deriua la ſua alteratione, e corruttione; la doue eſſendo eglino nati per lo cielo, piu toſto douerebbono emulare la materia celeſte, la cui forma ſatia cõpitamente il ſuo appetito; onde naſce, che incorrotti ſe ne reſtino ſempre i corpi celeſti. E perche queſti ſtudianſi talvolta coprire la propria ambitione col mãto del zelo della ſalute dell'anime, e col preteſto d'impiegare meglio il talento, ſiegue il Santo. *Si lucri ſpiritualis gratia hæc faciunt; laudandus eſt zelus, ſed præſumptio corrigenda.* P. Bern ep. 42.

Oltre che bene ſpeſſo accade, che chi paſsò ad vna Chieſa piu coſpicua, truoui, e l'honereuolezza, e l'vtile circõdati da tãte ſpine, e ſi ſenta accreſciuto tanto il peſo, moltiplicati à tal ſegno i trauagli, difficultato dall'altrui potenza il gouerno, e poſto in ſi fatti cimenti, che vorrebbe poterſene tornare alle prime nozze, & è forzato à dire con la moglie di Tobia: *Sufficiebat nobis paupertas noſtra.* Vn altro inconueniente vi conſiderò S. Bernardo: cioè à dire, che ſi fatti Prelati col loro cattiuo eſſempio cagionano che molti ſenza miſurare ſe ſteſſi, nè le proprie forze, vedendo che queſti non ſolamente non gemono ſotto il peſo, ma bramano di vederſelo accreſcere, ſi fanno animo à ſottentrarui ancor eglino, benche ne ſiano incapaci; il che nõ paſſa ſenza molto dãno della Chieſa, e dell'anime. *Videntes quippe illos, qui proprios humeros cupitæ ſarcinæ ſummiſerũt, non ſolũ non gemere tanquã ſub onere, ſed inſuper appetere plus onerari; nun deterrentur periculis, qui cupiditate cæcati non vident, ſed fauoribus amplius, quos illis inuident, prouocãtur.* Tob. 3. D Bernard. ep. 42.

§ I.

VEro è, che queſte brame di mutationi non ſempre pigliano il motiuo dall'ambitione, ò dall'auaritia, ma talvolta dalli diſturbi, che i Veſcoui ſperimentano nelle loro reſidenze; imaginandoſi, che in vn'altra potranno con piu quiete attendere al loro offitio; e ſenza tante difficultà ſeruire à Dio, & alla Chieſa, e perſuadonſi, che queſti penſieri deriuino da ſpirito buono; ma veramente ſono parti dell'impatientia; e per tali rauiſolli Boetio, dicendo: *Quis eſt ille tam felix, qui cum dederit impatientiæ manus ſtatum ſuum mutare non optet?* appartiene alla prouidenza di Dio di meſcolare in tutti li ſtati l'aloè de' diſguſti, col miele delle conſolationi, per iſtaccarci dalle mammelle de' mondani affetti, circondò le roſe con le ſpine, e fece naſcere in vn medeſimo terreno fra l'herbe piu ſalubri la mandragora, e l'aconito. Queſte ſono le due vrne, vna di piaceri, l'altra di diſaſtri ripiena, che il cieco Homero vide auanti la ſoglia del ſuo fauoloſo Gioue. Anche quelli, che dall'altrui cura lontani viuono à ſe ſteſſi, incontrano mille inaſpettate noie. *Quis eſt enim*, ſoggiunge Boetio, *tam compoſitæ felicitatis, vt non aliqua ex parte cum ſtatus ſui qualitate rixetur?* Onde chi ſi perſuade di gouernare Chieſe ſenza faſtidij, ben dimoſtra di non ſapere, che coſa ſia Veſcouato, che è vna continua Croce, & vn genere di martirio, come gia pienamente dimoſtrato habbiamo, ſi può applicare loro quel rimprouero di Lucretio. Boet. de conſol. Philoſ. lib. 2. proſ. 4. Homer Iliad. lib. vlt.

vt nunc plerumque videmus
Quid ſibi quisque velit, neſcire, & quærere ſemper
Commutare locum, quaſi onus deponere poſſit. Lucr. l. 3.

La noſtra ambitione dee eſſer ſanta, come ſanto è lo ſtato: tutta riuolta à creſcere nel merito, nella virtù, nella perfettione, non nella nobiltà delle reſidenze, non nella moltitudine de' popoli, o delle rendite: può bene vn'ignobile Città eſſere da vn ſanto Paſtore nobilitata: ma vna famoſa Chieſa non nobilita vn Veſcouo vitioſo, od imperfetto, anzi rende le di lui colpe viè piu coſpicue, e biaſimeuoli. La Francia è piena di Città inſigni, di Chieſe celebri, ed opulentiſſime; e nondimeno in queſti vltimi giorni ſi ſono ſentite le lodi, gli encomii; e panegirici del pouero Veſcouo di Gineuta, piu che quelle d'ogni altro celebrare.

La Città di Bona fù tesa piu illustre da Agostino suo Vescouo, che in quei tempi non era la famosa Cartagine. *Nos qui præsumus* (diceua Gregorio santo) *non ex loco, vel generis dignitate, sed morũ nobilitate innotescere debemus, nec vrbiũ claritate, sed fidei puritate.*

c. nec præsum quidã.

E quindi auiene, che ben souente, come poc'anzi diceua, à questi tali riesce il sogno alla riuersa, incontrando nella nuoua carica difficultà, e disturbi maggiori, che nella prima; fiche molto ben s'adatta loro l'apologo del giumento, che con mutar padroni; andò sempre peggiorando; poiche mentre seruiua ad vn hortolano, dolcuasi dello scarso cibo, e della souerchia fatica; venduto poscia ad vn fabricatore di vasellamenti di creta, maggior noia sentiua, in vedersi costretto à portar sempre loto, e mattoni; indi passato alle mani d'vn conciatore di cuoia, menaua vn'infelice vita, carico del continuo delle fetide pelli de' suoi fratelli, e parenti; onde gemendo bramaua indarno di potersene alla prima sorte far ritorno. Così talhora accade a' Prelati nelle mutationi delle Chiese, & io potrei nominarne piu d'vno, anche fra' miei amici, se il rispetto, che deuo al lor nome non me lo vietasse, i quali mentre cercarono di schiuare i rigurgiti di Cariddi, diedero inauedutamente ne' tempestosi fremiti di Scilla, & iui trouarono il naufragio, oue sperauano di rinuenire il porto: perche i Prelati, quanto piu per sì lubriche strade vanno in traccia alla quiete, tanto piu la perdono di vista, sono del numero di quei, di cui disse Seneca: *Tot millia hominum inquieta, qui vt aliquid pestiferi consequantur, per mala nituntur in malum.* Simili (per parere di Plutarco) a' nauiganti, che da flutti, e da borasche assaliti vedendo il legno, in cui si truouano agitato, e sconuolto, bramano auidamente di farsi trasportare in vn'altro, stimando, che ò meglio corredato sia, ò che meno fiera la tempesta colà si faccia sentire; ma se potessero conseguire l'intento, s'auuedrebbono ben tosto, che l'adirato mare egualmente tutti i legni flagella. Ne sono punto dissimili all'infermo, che cerca di mutar letto, per alleggerire la pena; e non s'auuede, che hauendo nelle viscere l'ardore della febre, ouunque egli sia trasportato, lo porta seco.

Sen. ep. 118.

Plutar.

Noi portiamo in ogni luogo noi stessi, e la viuacità delle nostre passioni: piu sano consiglio sarebbe di fermare il mercurio nella nostra testa, che di cangiar sede; il fissare lo sguardo in qualche apparenza di bene, che altroue alla nostra vista si presenta, con il trattenerlo nelle molestie, c'habbiamo presenti, cagiona in noi questa follia di credere ogni altro posto migliore del nostro; e ce ne rese auuertiti leggiadramente il Venusino Poeta in questi accenti.

Horat. libr. 1. ep. 11.

Rure ego viuentem, tu dicis in Vrbe beatum,
Cui placet alterius, sua nimirum est odio sors?
Stultus vterque, locum immeritum causatur iniquè.

Bastan put troppo le vicende degli humani accidenti; basta l'incostanza della fortuna, bastano le mutationi de' tempi, dell'età, de' costumi, l'alteratione delle complessioni, senza che ve n'aggiungiamo dell'altre per tormentare noi stessi. Ogni mutatione, al sentir del Filosofo, è accompagnata da vn'imagine del non essere: deh non ci pigli vaghezza d'appressarci piu di quel che siamo al nulla; ben souente fuor d'ogni ragione incolpiamo il clima, o la qualità de' popoli, mentre l'infermità è dentro di noi, e non sappiamo regolare i nostri affetti, e sopportare per amor del Prencipe de' Pastori gl'incommodi, e le pene, che seco porta la cura pastorale. O quanto sarebbe piu à proposito la mutatione interna, che l'esterna, il cangiar piu tosto l'animo, che la Cattedra! *Quid prodest*, dice Seneca, *mare trajicere, & vrbes mutare? si vis ista, quibus vrgeris, effugere, non alibi sis oportet, sed alius.*

Sen. ep. 104.

Egregio essempio d'ecclesiastica costanza ci lasciò in questo proposito Monsignor Francesco di Sales, allora Coadiutore con futura successione della Chiesa di Gineura, splendore de' Vescoui del nostro secolo; che trouandosi per graui affari in Parigi, & hauendo co' raggi della virtù, e della dottrina rapito a se gli occhi non solamente di quella gran Corte, ma l'affettioni di Enrico Quarto, fù da quella Maestà molto di proposito inuitato à testarsene colà con ricca pensione, finatanto che lo potesse d'vna riguardeuole Chiesa prouedere: ma egli, che nella cura pastorale non cercaua grandezze, nè tendite copiose, ma la gloria di Dio, e la salute dell'anime, ricusò quel che molti hauerebbono sommamente ambito; nè volle far diuortio dalla Chiesa, con cui celebrato haueua i primi sponsali, tuttoche pouera di dote, e ricca fosse di fatiche, e di trauagli.

Giardin. eius vita lib. 2. c. 6. in fin.

Ne

Nè dee della douuta lode defraudarſi Monſignor Afflitto Arciueſcouo di Reggio, il quale chiamato all'Arciueſcouato di Meſſina dalla Regia nominatione, e dal deſiderio del Senato, e dalle acclamationi del popolo; li due Caualieri ſpeditigli dalla Città, non poterono gia mai perſuaderlo à mutar Chieſa: anzi riſpoſe loro, che l'opulenza di quella di Meſſina, che molto eſſaggerauano, gli ſeruiua per efficace motiuo di fermarſi nella ſua pouera fortuna: ſoggiungendo, che egli non trouaua argomento da riſpondere à ſe medeſimo, come poteſſe ſenza giuſta cagione far diuortio con la ſua Spoſa. Conchiuſe però: *Hic habitabo, quoniam eligi eam.* In vita eius.

§. II.

PER vn'altro motiuo ho piu fiate veduto alcuni vſar ogni ſtudio di mutar ſede, cioè à dire per eſſer trasferiti al Veſcouato della propria patria, il qual deſiderio và loro colorando il demonio cō l'honeſto titolo dell'amore alla patria douuto, e dell'obligo che habbiamo di recarle giouamento, parendoci che la carità ordinata richieda, che di quel bene che facciamo ad altri popoli, di quelle limoſine, che diſtribuiamo a' poueri, più toſto ne ſiamo a' noſtri Concittadini liberali. *Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac & hic in patria tua.* Luc. 4. 23.

Inſegna la buona Teologia, che la gratia non diſtrugge la natura, ma la perfettiona. onde eſſendo l'amor de' parenti, e della parria parto della natura, non vien dalla leggi dello ſpirito eſcluſo, ma regolato. Onde l'Angelico Dottore dice, che doppo Dio ſiamo ſommamente debitori a' parenti, & alla parria, che ci diede i narali, e l'educatione, e che ciò appartiene alla virtù della pietà. Onde pare, che non meno empio ſia chi non tien conto della patria, che chi il proprio genitore abbandona: & infino à Biante vno de' ſette Sauii della Grecia, diceua non eſſer meno degno di biaſimo chi laſciando la patria, contribuiſce benefitij alle Città ſtraniere, che chi laſciando il proprio campo inculto, ſi ſtudia di ſeminare, e far buona taccolta nell'altrui. D. Thom. 2. 2. q. 101. art. 1. Biant.

Ma ſe queſti penſieri ſi peſaranno nella bilancia del Santuario, ſi trouaranno molto ſcarſi di carità, molto peſanti d'amor proprio; ſe ſi eſſaminaranno con la pierra lidia della verità, vedremo, che ſembrarono oro, e ſono piombo d'intereſſi priuati, di compiacenza di vederſi riuerito fra' ſuoi, di trouarſi fra i vezzi, e luſinghe de' parenti, di procacciare auanzamenti a' nipoti. Onde à ragione la pia memoria del Cardinale Bellarminio, quando il ſuo Maeſtro di caſa, chiamato Pietro, cercaua di perſuadergli la permuta dell'Arciueſcouato di Capua, la cui aria gli era infeſta, con il Veſcouato di Monte pulciano ſua patria, gli riſpoſe: *O Petre, caro, & ſanguis reuelauit tibi.* In vita Bellarm. c. 17.

Ma v'è d'auantaggio, che ſi come il motiun per ſe ſteſſo non è buono, nè lodeuole, coeì non può eſſere con la piu graue pena puniro, che col conſeguire l'intento; queſto ſembra dono del cielo, & è gaſtigo: perche ſe in ogni luogo la cura paſtorale è circondata da difficultà, da inquietudini, da noie, e da pericoli, come gia copioſamente dimoſtrato habbiamo; nella propria patria turte queſte circoſtanze creſcono in immenſo. Egl'è vero, che noi ſiamo alla patria obligati, ma ella vicendeuolmente ha eguale obligarione verſo di noi, come madre, di cui ſiamo figli, ſi che dee ad ogni ſtraniero preferirci, e ſopra gli altri accarezzarci; dal qual principio cauano i Filoſofi la ragione per la quale la terra è molto piu diligente, & accurata in nudrire l'herbe naturali, che da lei naſcono, che quelle, che iui da altri parti ſi porrano à traſpiantare: ſi che il giardiniero è condennato à perpetua fatica, per eſtirpare l'herbe naturali, che ſempre piu crecono, e coltiuare le traſpiantate, affinche non ſi ſecchino. Ma nondimeno per la malitia degli huomini tutto'l contrario ſuccede, ſi che ordinariamente pur troppo rieſce vero in prattica qnell'oracolo del Saluaror noſtro, che *Nemo Propheta acceptus eſt in patria ſua.* hanno gli huomini vna naturale inclinarione di ſentir molcſtia della proſperità de' paeſani, di cui dourebbono hauere ſommo diletto; la grandezza di quelli ſembra loro vn teſtimonio della propria baſſezza; mirano con gli occhi liuidi i ſplendori di quelli, ſtimando che facciano ombra à loro, e queſta è la ragione, che ſopra l'accennate parole euangeliche rende S. Geronimo: *Quod prepemodum naturale ſit, Ciues ſemper Ciuibus inuidere; non enim conſiderant præſentia viri opera, ſed fragilis recordantur infantia, quaſi non & ipſi per eoſdem atatum gradus ad maturam atatem venerint:* E quindi è, che non ſoggiacciono volentieri alla denominatione di quelli, c'hanno conoſciuti loro eguali, ò inferiori; ogni oſſequio, che ſiano coſtretti à render loro, apprēdono per Luc. 4. 24. D. Hieron. ibidem.

vn'insopportabile schiauitudine; ogni lode, che dar gli sentano, si recano a proprio biasimo; l'opere piu glorioſe di lui mirano come loro vituperij, e cercano di trouarui, che riprendere, per rinfrancarſi in queſta guiſa delle loro perdite. Il vederſi ſuperiore vn Cittadino, reca loro vn continuo tormento, non ne poſſono ſoffrire i ſaluti, non che i comandamenti; ogni parola, ch'egli dica, ſembra loro vna violenza; ogni ordine, che da quello ſentono vſcire, per ſuaue, & vſitato che ſia, vien riceuuto vn'atto di tirannia, come vn'eſſattione della miſera ſeruitù loro; gli ſteſſi parenti ſe lo recano a pena. *Inter ſuos poſſe*, dice S. Pietro Chriſologo, *morſus eſt; adultio eſt inter ciues eminere; proximos, proximorũ vrit gloria; propinquo propinqui ſi honorem debeant, computant ſeruitutem.*

D. Chriſol. ſerm. 98. in fin.

Dicalo Giuſeppe, à cui hebbe à coſtare la vita ſolamente in ſogno la dominatione fra' ſuoi, Quando Dio ſi compiacque d'eleggere ſuo Ambaſciatore Mosè à Faraone, & al popolo Hebreo; egli quanto al Rè non ci hebbe difficultà alcuna; ma in ordine al ſuo popolo ricusò quanto potè la carica, *Non credent mihi, neque audient vocem meam*, ſperaua di trouar maggior credito preſſo vn Rè Idolatra, che preſſo i ſuoi; non temeua la potenza, ed il furore d'vn Monarca nemico, e pauentaua l'inuidia, e l'auerſione degli amici, e parenti: era pronto ad opporſi à Faraone, e priuarlo di ſi gran numero di vaſſalli; e temeua di non eſſer riceuuto dall'iſteſſo ſuo popolo, che alla libertà richiamaua. & appunto lo pondera Euſebio. *Moyſes quantum ad libertatem Iſraelis ex Aegypto pertinebat, prompto animo mandatum Dei non recuſabat: quantum verò ad populi ſui perſuaſionem, id inuitus recuſabat.*

Exod. 4. 1.

Euſeb. in cat. tena Lipp.

Oltre che è patimente difetto comune degli huomini, di ſtimar piu i ſtranieri, ancorche d'inferior merito, che i paeſani: ſono in gran pregio i fiori, e l'herbe, che vengono dall'Indie, come che noi n'habbiamo delle migliori, la nouità concilia loro ſtima; che ſe naſceſſero ne' noſtri giardini, non ſe ne terrebbe conto. Maggior credito habbiamo a' medici forastieri, ancorche meno eſperti, che a' terrieri. *Alienum amamus, proximum contemnimus*, diſſe Aleſſi preſſo Atheneo. Il che la dotta antichità ci dimoſtrò coll'apologo del Papagallo che traſportato dall'Oriente al Cielo Occidentale, oue all'hora non ſoleuano ſomiglianti vcelli naſcere, fù poſto in vna gabbia d'ebano, teſſuta con verghette d'argento, e con delicati cibi nudrito; ond'egli ſtupiua molto di vederſi in ſi gran pregio tenuto: à cui diſſe la tortorella, queſta non è coſa, che recar debba marauiglia, perche à niuno ſi ſuol contribuire nella patria il meritato honore.

Athen. lib. 3.

Saulle fù elerto al Regno di Giudea dallo ſteſſo Dio: eraſi per conſeglio del Profeta Samuelle, e per conſentimento di tutto il popolo raccomandata la dichiaratione del beneplacito diuino alla ſorte: cadde ſopra di lui, fù cercato, e con difficultà trouato oue ſtaua naſcoſto: non ſi poteua dubitare de' decreti del Cielo; e nondimeno perche l'haueuano conoſciuto huomo priuato, però *Filij Belial dixerunt: Num ſaluare nos poterit iſte? & deſpexerunt eum*, ecco il tributo, che i compatriotti danno alli loro Cittadini, aſſegnati loro per ſuperiori, tributo di diſcredito, tributo di diſprezzo.

1. Reg. 10. 27.

E queſta è la cagione, dice Teofilato, perche il Veſcouo nella propria Città non può ſperare d'hauer quel capitale di beneuolenza, e di ſtima, che in altro luogo haurebbe. *Conſueuimus*, dice egli, *contemnere quæ valdè familiaria ſunt ſemper, magis attendentes alienis, & inſolitis.* E quindi naſce, che ne meno poſſa ſperare di far quel profitto nella patria, che con le ſue paſtorali fatiche farebbe, ſe Cittadino non foſſe; poiche, come diceua S. Cirillo: *Prædicatio ibi fructum facere non poteſt, vbi prædicator contemnitur.*

Theoph. in Luc. 4.

D. Cyrill.

Inſino il B. Pietro Damiano, che era ſi gran ſanto, ſi celebre, & accreditato perſonaggio, ſi eloquente, ſi famoſo, ſi feruente, e zelante predicatore, come dalle ſue opere ſi vede; confeſſa che in Rauenna ſua patria nè faceua frutto nell'anime, nè era in alcuna ſtima; mentre all'incontro in Gubbio, nella cui Dioceſi haueua il ſuo Eremo d'Auellana, e nel reſto dello ſtato d'Vrbino raccoglieua copioſa meſſe dalle ſue fatiche, & era in ſommo pregio.

D. Petr. Dam. l. 5 ep. 18. inc.

Ma che dico de' Santi, ſe lo ſteſſo Autore della ſantità Chriſto Signor noſtro, trouò ſi poco credito in Nazarette ſua patria, che dice S. Marco: *Non poterat ibi virtutem vllam facere?* non poteua, cioè à dire, non voleua, non ſtimaua conueniente di gettare il teſoro de' ſuoi miracoli ſopra gl'increduli, inuidioſi, ed ingrati paeſani; onde ſoggiunge, *Et mirabatur propter incredulitatem eorum*: mentre tutte l'altre Città ſi ſpopolauano per correrglì dietro con viua fede, i ſuoi paeſani l'haueuano in tal diſcredito, che poteuano deſtar marauiglia nel cuore dello ſteſſo Dio, e però gli legauano le mani in guiſa

Marc. 6. 5.

che

che iui non poteua far miracoli: e ne rende la ragione Vittore Antiocheno ſopra'l medeſimo luogo di S. Marco. *Quia enim ad impetrandam ſanitatem vtrumque coire debet; infirmorum eorum, qui curā egent fides: & illius rurſum, qui curaturus eſt virtus, ſi alterum horum defuerit, non temere ſanitatis beneficium obueniet*: e mentre in ogni altro luogo egli era acclamato per Meſſia, per Rè de' Giudei, e per huomo diuino, i ſuoi terrazzani, con parole di molto diſprezzo, e di ſommo liuore, diceuano: *Nonne hic eſt filius Ioſeph? nonne hic eſt fabri filius? nonne mater eius dicitur Maria? & frater eius Iacobus, & Ioannes, & Simon, & Iudas? & ſorores eius apud nos ſunt? Vnde ergo huic ſapientia, & virtutes? vnde ei omnia iſta?* e da ciò, che ne ſeguiua? *& ſcandalizabantur in eo*: da quelle premeſſe doueuano eccitarſi in loro ſentimenti di ſtupore, e d'ammiratione, e cauarne queſta conſequenza: Adunque la di lui ſapientia, la di lui impareggiabile podeſtà, non è humana, ma diuina; & eglino piu toſto ne prendeuano ſcandalo: ne l'inuidia paeſana laſciaua far loro le douute riflеſſioni, nè permetteua, che oſſeruaſſero quel raggio di diuinità; che, come dice S. Geronimo, gli vſciua dal volto, ed infiammaua i cuori ben diſpoſti, *Certè fulgor ipſe, & maieſtas diuinitatis occulta, quæ etiam in humana facie relucebat, ex primo ad ſe venientes trahere poterat aſpectu*. Hor mirate ſe noi, huomini miſerabili, e di niun conto, potremo ſperare, che nella noſtra patria le coſe ci vadano piu propitie.

Victor. Antioch. in Marc. 6.

Luc. 4. Matth. 13.

D. Hieron. in c. 9 & 21. Matth.

Che ſe à tutte queſte coſe aggiungeremo i temerarij ſoſpetti del popolo; che il Veſcouo paeſano miſuri le ſue attioni con la regola lesbia de' priuati intereſſi; che à compiacenza de' parenti faccia, o nieghi le gratie; che ne' gaſtighi ſi muoua per dimeſtiche paſſioni; che le riforme ſiano perſecutioni, che le diſſolutezze de' nepoti ſiano dall'autorità ſua fomentate: e ſe in oltre conſideraremo, che gli ſteſſi parenti cercaranno d'intereſſarlo in tutti i loro intrighi, gli tiempiranno continuamente l'orecchie delle loro noie, de' loro biſogni, e di moleſti racconti; pretenderanno gratie ingiuſte, e ſtimaranno che tutto quello che laſcia di donare à loro, ſia vn furto, che fà alle loro borſe: ben s'auederà d'eſſerſi poſto in vn'intricato laberinto, e reſoſi inutile alla ſpirituale ſalute de' ſudditi, poco grato à Dio, al popolo in diſprezzo, & à ſe ſteſſo in odio: e conchiuderà eſſer vero quel, che diſſe Filone in perſona di Giacobbe al ſuo Giuſeppe, mentre l'ammoniua à tacere i ſuoi ſogni. *Nam ſperare, & expectare Principatum inter domeſticos, res abominanda eſt, me iudice: nec aliter iudicare cæteros puto, quibus æqualitatis, & cognationis iura nota ſunt*. Et io ho conoſciuti molti Prelati Veſcoui della propria patria, ſenza che ve n'habbia veduto pur'vno contento, nè ben veduto.

Philo lib. de opific. mūdi.

Sano conſeglio è dunque di piu toſto fuggire il commandare a' ſuoi, il laſciare agli huomini mondani queſti attaccamenti alla patria, lo ſtimare, che la noſtra vera, & vnica patria ſia la celeſte Gieruſalemme, & à quella tutte le noſtre operationi, tutti i noſtri penſieri indirizzare; ſtimandoci anche nel natiuo ſuolo pellegrini. *Magnis, & excelſis viris*, dice S. Gregorio Nazianzeno, *patria eſt, nempe Hieruſalem illa, quæ mente percipitur, non &c. quas hic anguſtis finibus circumſcriptas eſſe, atque ab alijs alijſque hominibus ſubinde incoli videmus*. Ho ſtimato neceſſario ſtendermi alquanto in queſto diſinganno, perche sò, che in ſi fatto ſcoglio molti eſperti nocchieri infelicemēte ruppero. E ſeruirà per riſpoſta à quei, che mi biaſimano, perche coſtantemente ricuſai di paſſare alla Chieſa d'Aſſiſi, oue, benche nato in Roma, fui nudrito, non oſtante le preſſanti, & efficaciſſime iſtanze, che me ne faceuano Monſignor Baglioni, allora Veſcouo di quella Città, e molti Gentilhuomini: ſi che da quanto fin quì s'è detto, potranno intendere, che non il poco amore della patria, e de' parenti, non l'ambitione di ritenere la Chieſa di Gubbio, più di quell'altra riguardeuole: ma il deſiderio di fuggire lo ſpirituale adulterio, e di non andar mendicando diſguſti, e diſcrediti; e ſopra tutto di non partirmi dal voler di Dio, ne priuarmi della ſua paterna aſſiſtenza, che maggiore poſſo ſperare fuori della patria, furono i motiui, che nel mio poſto mi ſtabilirono.

D. Greg. Naz. an. or. 18.

Delle cauſe, per le quali ſi rende lecita la traslatione del Veſcouo da vna ſede all'altra. Cap. XXXXIV.

LE cauſe, per le quali, nè ſi può, ne ſi dee cercare la mutatione da vn Trono altro; di cui nel precedente capitolo trattato habbiamo, ci obligano à parlare hora di quelle, che la giuſtificano, e la rendono lecita, e riguardeuole; non

non trouandosi cosa in questo incostante mondo, che con la varietà delle circostanze non alteri i motiui, e non diuersifichi le leggi.

Anter. ep. 7. c. mutatio est 34. 7. q. 1.

Tre cause dunque Antero Sommo Pontefice in vna sua lettera anciclica, scritta a' Vescoui della Betica, e della prouincia di Toledo, ridusse la giustitia, e l'honestà di questo passaggio; cioè à dire, o in caso, che'l Vescouo dalla sua Chiesa venga scacciato, o che per qualche necessità sia costretto à mutar sede, o che sia trasferito nō di propria volontà, ma da altri per vtile della Chiesa, e del popolo. *Non ambitu, nec propria voluntate; sed aut vi de propria sede pulsus, aut necessitate coactus, aut vtilitate loci, aut populi, non superbè; sed humiliter ab alijs translatus, & inthronizatus:* e la ragione fondamētale si caua da vna lettera di Pelagio Secondo, Antecessore di S. Gregorio, che mutilata si conserua nella libraria Vaticana, e dal Cardinal Baronio riferita, e da Gratiano nel decreto registrata; nella quale dice, che quei, che in questi casi vengono trasferiti, non mutano sede, ma sono mutati. *Non isti mutant Ciuitates, sed mutantur.*

Baro. an. 569 n. 8. e Gratia. 3. 5. 7. q. 1.

D. Greg. ep. 25. li. 1. e. pastor. 41. 9. q. 1.

E per quel che alla prima causa s'appartiene, habbiamo nell'historie Ecclesiastiche molti casi, ne' quali essendo i Vescoui dalla violenza de' Greci Imperatori, dalle loro sedi scacciati, ouero essendo le loro Città diuenute preda de' nemici della fede, veniuano ad altre Chiese trasferiti; quantunque S. Gregorio fosse per si fatta maniera cautelato in queste traslationi, poco a' sacri Canoni amiche, che quando la Città di Lissa fù dall'hoste nemica soggiogata, trasferì quel Vescouo alla Chiesa Scillatina, allhora vacante, non con propria, & irretrattabile traslatione, ma l'incardinalò, cioè à dire lo fece amministratore di quella, con conditione, che se Lissa si fosse dalle mani hostili liberata, egli al gouerno della sua sede tornar douesse. *Te Ioannem ab hostibus captiuata Lissitana Ciuitatis in Scyllitana Ecclesia Cardinalem necessitè duximus constituere Sacerdotem:* & è degna d'esser notata la cagione, che lo mosse à prouederlo d'altra Chiesa, non per accomodarlo con l'entrare Ecclesiastiche; ma, *Vt susceptam semel animarum curam intuita futura retributionis impleas: & licet à tua Ecclesia sis hoste imminente depulsus, illam qua pastore vacat debes gubernare;* & eccoui la ritentione della prima Chiesa, *Ita tamen vt si Ciuitatem illam ab hostibus liberam effici, & Domino protegente ad priorem statū contigerit reuocari, ad eam in qua prius ordinatus es Ecclesiā reuertaris &c.*

A questo capo si può ridurre l'inclemenza dell'aria, alla quale la naturale costitutione del Vescouo mostri ostinata antipathia; si che se ne resti come inutile confinato in vn letto; perche tanto è d'essere scacciato da huomini, quanto dall'aria nimica; e però anche in questo caso S. Gregorio in vna lettera diretta al Vescouo di Siracusa ordinò che somiglīate traslatione si facesse, e la Sede Apostolica benigna madre bene spesso vsa co' Prelati questa sorte d'humanità, liberamente sciogliendo il primo vincolo di questo spirituale matrimonio, *Non humana, sed potius diuina potestate,* come in due sue decretali dice Innocentio Terzo.

D. Greg. ep. 34. lib. 12. c. quorundam 6. 74. dist.

ca 8 & 9. de transl. Epis.

La seconda causa fondata nelle persecutioni, dee intendersi di quelle, che dall'odio publico deriuano, ouero da' Prencipi delle Città, e da' Potenti, che vogliano odiare per bizzarria, o si sdegnano perche i Vescoui non aderiscono a' loro sregolati sentimenti, non adulano il genio, non idolatrano la potentia, o non trascurano la difesa della giurisdittione Ecclesiastica: in questo caso doppo d'essersi sperimentati altri piu suaui rimedij, se l'odio è irreconciliabile, e presiede nel concistoro della malitia; lo stesso Saluator nostro insegna in altro luogo: *Cū autē persequētur vos in Ciuitate ista, fugite in aliā*

Matth. 10. 23.

Ma per quanto sia lecito in questi termini la fuga, di che si tratterà piu a lungo nella terza parte di quest'opera; non però è sempre espediente di lasciare la Chiesa, e farsi trasferire ad vn'altra; se con si fatta mutatione potesse correre qualche pericolo, o il candore della fede, o la giurisdittione, & autorità della Chiesa. Declinò con la fuga le persecutioni degli Arriani S. Atanasio; ma si come santificò con l'eccellenza delle virtù sue i luoghi de' suoi essilij, così s'egli non fosse stato costante nel ritenere, anche da lungi la sua sede d'Alessandria, haurebbono quei perfidi heretici trionfato della consustantialità di Christo in tutto l'Oriente, la sua fuga fù virtoria, perche nell'amore di Christo era fondata; e la sua costanza nel ritenere la sposa, fù flagello dell'heresia, e trofeo della Cattolica fede. Così S. Tomaso Arciuescouo di Conturbia ritenne nell'essilio, e nella fuga la sua Chiesa, acciò passando in mano d'altro soggetto piu attaccato alla gratia del Rè, che a quella di Dio, la libertà ecclesiastica non andasse per terra.

Ma se all'incontro si stima, che la mutatione del Prelato conferisca alla quiete publica

bi:ica, & al bene ſpirituale delle Chieſe, allora non ſolamente è lecita la traslatione, ma ſi rende quaſi neceſſaria, purche ſi rettifichi l'intentione, nè ſi faccia per proprio guſto, ò interesſe: ma à perſuaſione altrui, e maſſime del Sommo Pontefice. Così determinò S. Caliſto Papa in vna lettera circolare ſcritta à turti li Veſcoui delle Gallie, oue doppo d'hauere ſtabilito, che non può il Paſtore laſciare la ſua Spoſa, per congiungerſi con vn altra, ſoggiunge: *Si autem perſecutus fuerit in ſua Eccleſia, fugiendum illi eſt ad alteram eique eſt aſſociandus; dicente Domino: Si vos perſecuti fuerit in vna ciuitate, fugite in aliam.*

5 Caliſt ep. 2 c 3 c ſicut 19.7.q.2.

c. omnis 30.7 q.3.

Così parimente Pelagio Secondo in vna ſua lettera decretale, rapportata fra' Canoni da Gratiano; doue, ſicome libera in queſto caſo da ogni ſcrupolo i Veſcoui, che laſciano la loro prima Spoſa coll'autorità della Sede Apoſtolica; così tutta la colpa, e ben graue, riunlta ſopra quelli, che con perſecutioni à ſi fatta neceſſità li conducono. *Qui autem perſequuntur Domini Epiſcopos, eoſque de ciuitatibus ad ciuitates tranſire compellũt non eos tantum perſequuntur, quantum Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum, cuius legatione funguntur: nec ipſi in hoc peccant Epiſcopi, quoniam non ſponte, ſed coactè hoc agunt; ſed illi qui eos perſequuntur: nec ipſis Epiſcopis hoc imputari poteſt, ſed illis qui eos hoc agere cogunt.*

Non però ſi fà lecito il ſommo Pontefice di trasferire ſenza legitima cauſa alcun Prelato contra ſua voglia da vna Chieſa all'altra, come dichiarano i Canoniſti, & ha determinato la Romana Rota. E molto meno ſe l'origine delle perſecutioni, ò dell'odio fù la difeſa dell'immunità, ò libertà Eccleſiaſtica; perche allora quantunque il bene di quella particolar Chieſa richiederebbe coral murazione; nondimeno il bene vniuerſale che preferire ſi dee, perſuade à non leuare il Veſcouo ſenza ſuo conſentimento, della ſua ſede, per non rendere timidi i Prelati, e rimeſſi nella difeſa delle loro Chieſe, mentre vedeſſero di riceuere gaſtigo in vece di premio. Onde eſſendo accaduto nel Pontificato di Paolo V. che Monſig. Guidiccione Veſcouo di Lucca veniſſe con la ſua Republica à ſi farte diſcordie, che foſse forzato à ſtarne aſsente per iſpario di 15. anni; e ſuccedendo il medeſimo ſotto Vrbano Ottauo à Monſig. Cornazzani Veſcouo di Parma; ancorche quei ſaggi Pontefici ſtimaſsero bene di terminar le controuerſie, e di pacificar le Chieſe, con trasferire quei Prelati ad altri Troni, e per terza mano lo faceſsero loro offerire: non per tanto, vedendo la loro coſtanza nel voler ritenere le loro Chieſe, per non parere d'eſserne ſtati ſcacciari; ſi aſtennero dal mettere in vſo l'autorità ſuprema della ſanta Sede, nè ſtimarono di potere, nè douer fare ſi farte traslarioni ſenza pieno contentimento de' Prelati; i quali ſe nel coſpetto di Dio faceſsero bene, ò male a perſiſtere ne' loro decreti, e ricuſare l'offerte del Vicario di Chriſto, mentre per lunga ſerie d'anni ſterrero quelle Chieſe ſenza Paſtore, non apparriene à me il deciderlo.

Abb in c. tua nob de confirm vtili, vel inu. h. Aland de ex. cel Epiſc c. 8 n 46. Rot dec. 378 n 7. p. 2. rec

Ma ſe vi foſse qualche giuſta cagione, originata dalla colpa del medeſimo Veſcouo, può il Papa ancora contra la di lui voglia ad vn'altra Chieſa trasferirlo, per la comune opinione de' Canoniſti, i quali n'apportano l'eſſempio dello ſcandalo, dal Veſcouo dato al popolo; nel qual caſo, ſi come può eſser coſtretto alla rinuntia, come gia dimoſtrato habbiamo, così ſtimano i Dottori, che ſi poſsa aſtringere à permutare la Chieſa.

apud pariſ. de reſign lib 9 q 18 n 4

§. I.

REſta la terza cauſa, che all'vtile, & al commodo della Chieſa, e conſeguentemente al maggior ſeruitio di Dio, e dell'anime appartiene, nel qual caſo anche i ſanti Apoſtoli nel Canone, di cui nel precedente capitolo ſi è farta mentione, ſtabilirono, che il Veſcouo ad altra Chieſa trasferire ſi douefse: & il Prencipe del Collegio Apoſtolico col ſuo proprio eſsempio aurenticollo: mentre laſciando il Trono d'Antiochia, traſportò la ſua ſede à Roma, Metropoli del Mondo, e capo dell'Imperio, per trarla con lo ſplendore della dottrina, e della ſantirà, dalle tenebre dell'idolatria, & illuminare da quel rileuato orizonte tutto l'Occidente. Per la medeſima cagione (dice Antero Papa) Euſebio, e Felice furono da picciole cirtà, non gia di propria voglia, ma per elettione de' popoli, col ſuffragio de' Veſcoui, e coll'autorità della Sede Apoſtolica à Chieſe maggiori, & illuſtri traſportati, eſsendo giudicati intelligenze atte ad animare sfere piu ample, e piu capaci di quelle, che prima gouernauano.

Anter. ep 9. c. mutationi 24.7.q.1

Queſto medeſimo decrerò il quarto Concilio Carragineſe; cioè à dire, che per vtile delle Chieſe, rimoſso però ogni ſpirito d'ambitione, ſi poſsa vn Veſcouo trasferire da ſede ignobile ad una piu coſpicua, oue ne poſsa raccorre piu pretioſo frutto, & il ſuo talento ſia meglio impiegato.

Conc 4. Tol 3. 27 c. Epiſcop 37.q.1

Aque-

A questo oggetto cõuenne à S.Gregorio Nazianzeno vna e due fiate suo mal grado di mutar sede,senza punto mutar giamai l'humile sentimento di se stesso, nè alterare il fine,che nel primo pũto à se stesso prescrisse;onde datemelo Vescouo della ignobile Città di Sascini, datemelo Pastore della mediocre Città di Nazianzo, datemelo Patriarca della Imperiale Costantinopoli,ch'io sempre ve lo dò lo stesso, sempre cõ tutto lo spirito,con tutti pensieri riuolto à promuouere l'honore della Chiesa,la salute dell'anime,e la gloria di Dio, in ogni luogo lo stesso zelo, sempte armato contra i vitii, sempre nella cura della greggia vigilante,sempre intrepido, e generoso per superare ogni ostacolo.

Bal.ann.344. E così appunto fù pratticato in persona d'Eustachio Vescouo Bereense, il quale in riguardo della virtù,e costanza sua,tra sportarono al Trono Patriarchale d'Antiochia, in tempo, che per reprimere gli Arriani, appunto d'vn suo pari v'era mestieri; e riuscì appunto tale, che meritò gli elogij d'vno de' maggiori Vescoui c'habbia mai hauuto, nè sia per hauere la Chiesa di Dio, cioè à dire S. Atanasio, che di lui lasciò scritto. *Fuit Eustachius Episcopus Antiochiæ vir confessione clarus, religione pius.* D Atan ep ad Sol.

Bar.ann.198. Col medesimo motiuo Alessandro Vescouo di vna Città di Cappadocia fù per diuina ispiratione, e per maggior seruitio di Dio, trasferito alla Sede di Gierusalemme, senza ch'egli pũto vi pensasse. Er alcuni secoli doppo,sotto Sergio Papa essendo deposto dalla Bar.ann.691. Sede Archiepiscopale di Toledo dal sestodecimo Concilio di quella Città Sisberto, per hauer guidata vna congiura contro al Rè,fu dal medesimo Concilio trasferito a quella Chiesa dalla Sede di Siuiglia Felice nominato dal medesimo Rè,per vtile che si spera ua poter risultar dalla buona intelligenza fra'l Pastore,& vn Rè d'accreditata bontà.

Il che però deuesi intendere, che seguisse coll'autorità del Sommo Pontefice; non potẽdosi in altra maniera per qualsiuoglia vtile della Chiesa venire à queste mutationi Nel qual proposito è molto notabile il caso, che successe nel Pontif. di S. Hilario Papa: posciache elsẽdo passato à miglior vita Nundinario dignissimo Vescouo di Barcellona, & hauendo mostrato gran desiderio,che gli fosse sostituito Ireneo Vescouo d'vn'altra Bar.ann.461. città, per il buon concetto, che di lui formato haueua, fù dal Clero, e dal popolo secondato il suo parere, e da' Vescoui della Prouincia per vtile di quella Chiesa, approuatane l'elettione; i quali però scrissero al Papa,supplicandolo della sua confirmatione. *Ergo suppliciter precamur Apostolatum vestrum,vt humilitatis nostræ decretum, quod iuste à nobis videtur factum,vestra auctoritate firmetis.* ma letta questa lettera nel Concilio, in quel tempo dal Papa congregato in Roma; tutti i Padri condennarono quell'attione, e nell'esclamationi cinque fiate dissero: *Vt seruetur antiquitas rogamus.* onde Hilario comandò ad Ireneo,ch'alla sua Chiesa facesse ritorno. dal che il Cardinal Baronio, che rapporta quest'historia, raccoglie quanto dispiacessero a' Sommi Pontefici, & a' Concilij le mutationi delle Sedi.

S.Calis ep.2. c.1.c. ficut 39.q.1. In conformità di che possiamo aggiungere l'autorità di S. Calisto Papa,il quale nella lettera,che scrisse à tutti i Vescoui delle Gallie, trattãdo della traslatione del Vescouo disse: *Si autem vtilitatis causa fuerit mutandus; non per se hoc agatur,sed fratribus inuitantibus,& auctoritate huius sanctæ Sedis faciat,nõ ambitus causa,sed vtilitatis aut necessitatis.*

Et era l'antichità sì ritrosa nel permettere queste traslationi,che la fama di Papa Formoso doppo la sua morte fù esposta à molte lacerationi: quasi dal Vescouato di Porto al Sommo Pontificato, senza giusta cagione fosse trasferito. il che obligò Gio. Nono à fare nel Concilio di Rauenna l'infrascritto decreto, riferito dal Cardinal Baronio. Bar. tom.10. ann.904 *Quia necessitatis causa de Portuensi Ecclesia Formosus pro vitæ merito ad Apostolicam Sedem prouectus est; statuimus, & omninò decernimus, vt id in exemplum nullus assumat: præsertim cum sacri Canones hoc penitus interdicant; & præsumentes tanta seriant vltione,vt etiã in finem laicam eis prohibeant communionem: quippe quod necessitate aliquoties indultũ est, necessitate cessante, in auctoritatem sumi, non est permissum.* Ha mostrato nondimeno l'esperienza, che vtilissimi sono stati alla Chiesa di Dio quei, che da vn'inferior Sede al supremo Trono del Vaticano furono trasferiti:perche l'hauere gouernate altre Chiese, li rese ottimi direttori,e maestri de' Vescoui: oltre che al bene,e commodo della Chiesa vniuersale dee sempre cedere l'vtile della particolare. E quì à gloria della Santissima Trinità, & ad honore della gran Madre di Dio dò fine alla prima Parte di quest'opera nel mese d'Agosto 1648.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

IL VESCOVO
DI MONSIGNOR
SPERELLI.

ВГГ
Ленинград
АЕЗСОАО

IL VESCOVO

OPERA

ETICA, POLITICA, SACRA

In tre Parti distinta

DI MONSIGNOR

ALESSANDRO SPERELLI

VESCOVO DI GVBBIO

Dedicata alla Santità di N. S.

ALESSANDRO VII.

Con due Indici copiosi, l'vno de' Capitoli, l'altro delle Materie.

PARTE SECONDA.

IN ROMA,

A spese di Gio. Battista, e Giuseppe Coruo Librari.

Con licenza de' Superiori. MDCLVI.

INDICE DE' CAPITOLI
DELLA SECONDA PARTE.

CAP. I.

CHE dalla riforma de' Veſcoui dipende quella de' Popoli fogl. 1.

CAP. II.

Che il Veſcouo dee primieramente attendere al proprio profitto. fogl. 7.

CAP III.

Che il Veſcouo deè viuere conforme al proprio ſtato. fogl. 13.

CAP IV.

Che il Veſcouo poſpoſti i commodi priuati, dee tutto applicarſi all'vtile della greggia. fogl. 17.

CAP. V.

Quanto neceſſaria ſia al Veſcouo la prudentia. fogl. 22.

CAP. VI.

De' principali officij della prudentia, per mezo de' quali il Veſcouo dee regolare le ſue operationi. fogl. 27.

CAP VII.

Che il Veſcouo dee eſſer docile, e nelle materie graui, non fidarſi del proprio giuditio, ma conſultare con altri. fogl. 33.

CAP. VIII.

Delle qualità che ſi deſiderano ne' Conſiglieri del Veſcouo. fogl. 38.

CAP IX.

Del modo che dee tenere il Veſcouo nel conſigliarſi, e nel ſeguir gl'altrui conſigli, fogl. 42.

CAP X.

Della circonſpettione, che il Veſcouo hauer dee nel parlare. fogl. 47.

CAP. XI.

Quanto neceſſaria ſia al Veſcouo la ſcientia, e la dottrina. fogl. 54.

CAP. XII.

Che il veſcouo dee eſſer molto applicato allo ſtudio della ſacra Scrittura. fogl. 61.

CAP. XIII.

Se à veſcoui ſia permeſſo lo ſtudio de' profani Autori, fogl. 68.

CAP. XIV.

Quanto diſdicano a' veſcoui le caccie, & i trattenimenti de cani, e de' Caualli: e s'aſſegnano tre ſorti di lodeuoli caccie. fogl 73.

CAP. XV.

Che à veſcoui non è lecito aſsiſtere à Comedie, ne à Spettacoli profani. fogl. 78.

CAP. XVI.

Si propongono quattro Spettacoli leciti, anzi lodeuoli à veſcoui. fogl. 83.

Che

CAP. XVII.
Che a Vescoui non è lecito assistere a balli, ne à festini. fogl. 85.
CAP. XVIII.
Che il vescouo dee fuggir l'otio. fogl. 87.
CAP. XIX.
Si seguita la medesima materia. fogl. 90.
CAP. XX.
Che il vescouo dee astenersi da giuochi. fogl. 94.
CAP. XXI.
Che i vescoui possono, e deuono pigliarsi qualche honesta ricreatione. fogl. 100.
CAP. XXII.
Si danno quattro auuertimenti da osseruare nelle ricreationi de' Prelati, acciò siano di loro degne. fogl. 102.
CAP. XXIII.
Della necessità ch'anno i vescoui di conseruarsi casti. fogl. 108.
CAP. XXIV.
Quanto indegno si renda il vescouo per la lasciuia, e come dalla Terra, e dal Cielo ne venga punito. fogl. 113.
CAP. XXV.
Che i Prelati non deuono habitar con Donne. fogl. 119.
CAP. XXVI.
Che i vescoui deuono fuggir la conuersatione delle Donne. ancorche spirituali. fogl. 124.
CAP. XXVII.
Si apportano altri pericoli, che nel conuersar con Donne s'incontrano, e si danno quattro cautele per trattarui innocentemente. fogl. 129.
CAP. XXVIII.
Della modestia con cui i vescoui deuono frenare gl'occhi. fogl. 135.
CAP. XXIX.
Quanto impropria sia al Vescouo l'intemperantia nel vitto. fogl. 140.
CAP. XXX.
Quanto ledeuole, & vtile sia ne' vescoui la temperantia ne' cibi. fogl. 145.
CAP. XXXI.
Delle circostantie, che nella temperantia vsar dee il Vescouo. fogl. 138.
CAP. XXXII.
Si prosegue la stessa materia, apportandosi tre altre circonstantie. fogl. 152.
CAP. XXXIII.
Della modestia de' vescoui negli adobbi della Casa, e nel numero de' seruitori. fogl. 157.

Della

CAP. XXXIV.
Della moderatione che il Vescouo vsar dee ne' vestimenti. fogl. 166.
CAP. XXXV.
Che il Vescouo non dee nella dignità insuperbirsi. fogl. 173.
CAP. XXXVI.
S'apportano tre motiui par eccitare i Vescoui all'humiltà. fogl. 181.
CAP. XXXVII.
Sieguono altri quattro motiui per eccitare l'humiltà ne' Prelati. fogl. 187
CAP. XXXVIII.
Si conferma quanto s'è detto con esempli. fogl. 192
CAP. XXXIX.
Che il Vescouo senza pregiuditio dell'humiltà dee sostenere la dignità, & il decoro. fogl. 200.
CAP. XL.
Che il Vescouo dee fuggire la vanagloria. fogl. 204.
CAP. XLI.
Che il vescouo dee esser zelante della sua fama. fogl. 211.
CAP. XLII.
Si seguita la stessa materia, e si dimostra con quanta circonspettione dee il Vescouo viuere, per conseruare la buona fama. fogl. 217.
CAP. XLIII.
Che il Vescouo dee astenersi da negotij secolari. fogl. 220.
CAP. XLIV.
Quanto disdica al Vescouo l'affettionarsi alle ricchezze. fogl. 226.
CAP. XLV.
Si conferma quanto s'è detto con essempli. fogl. 232.
CAP. XLVI.
Si prosegue la stessa materia, e si risponde à que' Prelati, che sono vaghi delle ricchezze, à titolo di sostenere la dignita con decoro. fogl. 236.
CAP. XLVII.
Si risponde ad'vn'altro pretesto de' Prelati auari, che è la carità verso i Nepoti, e si riprende la liberalità de' beni Ecclesiastici verso di quelli, dimostrandosi in qual'vso impiegar si deuono. fogl. 241.
CAP. XLVIII.
Si continua la stessa materia, e si dimostra il modo da contribuire a parenti le rendite Ecclesiastiche senza colpa. fogl. 247.
CAP. XLIX.
Si prosequisce la stessa materia, e si mostra, che il Vescouo dee fuggire altri cinque inconuenienti, a'quali suol condurre l'amore de' parenti. fogl 250.

Con-

CAP. L.
Confermasi quanto ne' precèdenti capitoli s'è detto con essempli. fogl.255.
CAP. LI.
Come portare si dee il vescouo ne'negotij temporali della Chiesa, e de' sudditi. fogl.259.
CAP. LII.
Della vigilantia che il Vescouo deue vsare verso la sua famiglia. fogl.263.
CAP. LIII.
Dell'elettione del Vicario, e d'altri Ministri, e della cura del Tribunale. fogl.269.
CAP. LIV.
Della riuerentia, & obedientia, che i vescoui deuono al sommo Pontefice. fogl.273.
CAP. LV.
Come deuono i vescoui portarsi co' Ministri del Papa fogl.280.
CAP. LVI.
Che la deuotione è propria del vescouo, & è di gand'aiuto al buon gouerno. fogl.285.
CAP. LVII.
Che al vescouo è necessario lo studio dell'oratione. fogl.290.
CAP. LVIII.
Che diffidando delle proorie forze, e confidando nel diuino aiuto, deuono i vescoui accingersi al gouerno delle loro Chiese. fogl.296.
CAP. LIX.
Si conferma quanto s'è detto con essempli. fogl.301.
CAP. LX.
Dell'amore che il Vescouo dee portare a Dio. fogl.304.
CAP. LXI.
Che il Vescouo dee habituarsi della diuotione della gran Madre di Dio. fogl.313.

IL VESCOVO
OPERA
ETICA, POLITICA, SACRA
DI MONSIGNOR
ALESSANDRO SPERELLI
VESCOVO DI GVBBIO.
PARTE SECONDA.

Che dalla riforma de' Veſcoui dipende quella de' Popoli. Cap. I.

VOLENDO l'Apoſtolo dipingere con celeſte pennello vn ritratto, e formare vn'Idea del vero Veſcouo, e laſciarla à Timoteo, perche la tramandaſſe a' poſteri: à tre coſe principalmente, come oſſerua Vgone Cardinale, hebbe riguardo: cioè à dire, all'intentione, con cui nel Sacro Trono debba introdurſi; alla norma di viuere, ch'egli già intronizato, à ſe ſteſſo conuiene che preſcriua; & alla forma del gouerno, che dee praticare. Onde hauendo noi nella prima parte baſteuolmente trattato del primo punto, diuiſaremo in queſta del ſecondo; e nell'vltima parte pienamenre trattaremo del terzo. Vgo in 1. Tim. c. 3. in exp.

E per dar quindi principio, quando la lingua del Cielo comandò all'Euangeliſta Giouanni, che ſcriueſſe lettere piene d'auuertimenti, e miſteri, alli Veſcoui delle ſette Città dell'Aſia minore, chiamandoli Angioli di quelle, *Angelo Epheſi Eccleſiæ ſcribe &c.* dimoſtrò apertamente, altro non eſſere il Veſcouo, che l'intelligenza del cielo miſtico della ſua Chieſa, da cui tutto'l popolo riceue il regolato moto. Onde ſe ſù lecito à' Platonici d'affermare, che tutto l'ordine dell'Vniuerſo hà la ſua dependenza dalle intelligenze, che al moto del primo cielo preſiedono; ben poſſiamo noi dire coll'iſteſſa proportione, che dal moto, cioè à dire, dalla vita, e dalla riforma del Veſcouo, quaſi da primo mobile, il bene del ſuo popolo dipende, e molto più del Clero; ſi che ſe i Prelati primieramente ſe ſteſſi riformaſſero, ageuolmente coll'eſſempio, e colla vigilanza, regiſtrarebbono i coſtumi del Clero: dal che grandiſſima ſperanza concepire potrebbeſi (dice il Peluſiota) che ſeguendo ciaſcuno l'orme da loro impreſſe, tutto'l popolo ſi ritrarebbe da' vitij, e ſi applicarebbe alla cultura dell'anima, all'acquiſto delle virtù Chriſtiane. Apoc. 3. 1. Iſid. Peluſ. l. ep. 326.

E quindi i Padri del S. Concilio di Trento aſpirando alla riforma di tutto'l mondo Chriſtiano, conobbero queſta eſſere l'vnica baſe, ſopra cui potenaſi edifitio ſi nobile inalzare, & il più opportuno dittamo per riſanare le piaghe, che deformano il corpo di S. Chieſa, dicendo: *Ad reſtituendũ collapſam admodum Eccleſiaſticam diſciplinam depraua toſque in Clero, & populo Chriſtiano mores emendandos, ſe accingere volens, ab iis, qui maioribus Eccleſiis præſunt, initium cenſuit eſſe ſumendum: integritas enim præſidentium ſalus eſt ſubditorum.* In darno ſi tratta di regiſtrare i coſtumi de' ſudditi, ſe prima non Conc. Trid. ſeſſ. 6. c. 1. de reform.

ſe ne forma vn'idea nel loro Prelato, dalla cui vita quella degli altri dipende, non porendo ſtar bene i membri, il cui capo è infermo.

D. Bern. ſer. ad Paſtores in Syno. Onde San Bernardo in vn ſermone, che fece a' Veſcoui in vn Concilio congregati: *Dolor capitis in membra redundat, capita populi ſunt Sacerdotes: omne caput languidum, & omne cor mœrens: languent Prælati Eccleſiæ in cupiditatibus ſuis &c.* Ne ſi può trouare il il più efficace anridoto contra'l veleno de' diſordini del popolo, che l'ordine, e la regola, che il Veſcouo à ſe ſteſſo preſcriue, come altra fiata in queſti termini i Padri del medeſimo Concilio di Trento affermarono. *Nihil eſt, quod alios magis ad pietatem, & Dei cultum aſſiduè inſtruat, quàm eorum vita, & exemplum; qui ſe diuino miniſterio dedicarunt: cùm enim à rebus ſæculi in altiorem ſublati locum conſpiciantur, in eos tamquam ſpeculum reliqui oculos conijciunt.* E ſpecchio publico appunto è la vita del Veſcouo, in cui tutti d'ogni conditione ſi moſtrano vaghi di ſpecchiarſi; poiche ſe egli è terſo, e limpido, fà vedere à ciaſcuno le proprie deformità, perche le purghino, & emendino.

Conc. Triden. ſeſſ. 22. c. 1. de reform.

Ad Tit. 2.7. Chryſ. ibid. E chi sà, ſe i Padri del Concilio pigliaſſero queſta dottrina dalla copioſiſſima officina di S. Gio. Chriſoſtomo, il quale ſopra quelle parole dell'Apoſtolo à Tito Veſcouo di Candia. *In omnibus te ipſum præbe exemplum bonorum operum &c.* fà queſta vaga parafraſi: *Sit doctrina, & exemplar virtutis tuæ ſpeculum vitæ, quod omnibus proponitur ad immitandum, veluti archetypus, & primitiua quædam imago, omnia in ſe habens, quæ bona, & honeſta ſunt.*

D. Chriſ. hom. 10 in moral. ad Tim. c. 3. Diceua il medeſimo Santo, che ſe i Chriſtiani del ſuo ſecolo haueſſero aggiuſtati i coſtumi al liuello della loro Santa Fede, ſe haueſſero operato in conſormità della legge, che profeſſauano, non vi ſarebbe rimaſo alcun'idolatra. *Nemo profectò gentilis eſſet, ſi ipſi vt oportet Chriſtiani eſſe curaremus.* Ma da vn'Hebreo imparar poſſiamo, che queſto fine, con la riforma de' Prelati ſi conſeguirebbe; e che s'eglino con la vita, e co' coſtumi alla ſantità del loro grado corriſpondeſſero, gl'infedeli alla noſtra Santa fede ſi renderebbono; poſciache nel ritorno, che detto Hebreo fece da Roma, interrogato ſe pur'anche viueſſe il Card. Bellarminio, riſpoſe di sì (come era in effetto) e ſoggiunſe che ſe tutti i Prelati, & Eccleſiaſtici viueſſero nella maniera, nella quale menaua la ſua vita il Card. Bellarmino, non vi ſarebbe pure reſtato vn'Hebreo; che alla fede Chriſtiana paſſaro non foſſe; imperciocche v'hà la più efficace calamita per tirare, & ammollire i ferrei petti de' pecatori, che la ſantità de' Prelati; hauendo i popoli vn naturale iſtinto d'imitare i coſtumi del loro Prencipe, ò ſecolare, ò Eccleſiaſtico, che egli ſi ſia, la cui vita è vna continua predica, è vna tacita legge, che più muoue aſſai di quelle, che, ò con ſinodi, ò con editti ſi publicano. Onde à ragione cantò colui.

Claud. in Hon. *componitur Orbis*
Regis ad exemplum; nec ſic inflectere ſenſus
Humanos edicta valent, quam vita regentis.

Hauete vaghezza di conoſcere la qualità d'vn popolo? oſſeruate la vita, ed i coſtumi di chi li gouerna, e ben toſto l'intenderete: Onde il Romano Oratore pronunriò quella graue ſentenza. *Quales in Republica Principes fuerint, tales & Ciues.*

Cic. 1. de Offic. Carlo Quinto il più ſauio, e ſagace Prencipe del ſuo ſecolo, diceua, che da tre P. veniua in cognitione dello ſtato di qualunque Città, cioè à dire, dalla qualità del Paſtore, del Precettore, e del Pretore: dal Paſtore depende la Chieſa, dal Precettore la giouentù, che è il ſeminario della Republica, dal Pretore la curia, e la giuſtitia: concioſia coſa che, come diſſe Plinio à Traiano Imperatore: *Vita Principis cenſura eſt, eaque perpetua, ad hanc dirigimur, ad hanc conuertimur, nec tam imperio nobis opus eſt, quàm exemplo.*

Lap. in Matth. 5. v. 16.

Plin. in Pan. ad Traian.

D. Ambroſ. ſer. 40. Anzi Teodorico preſſo Caſſiodoro aggiunſe vna coſa, che ha ben dell'hiperbolico; ma in effetto dà il luſtro à queſto punto, c'habbiamo per le mani: cioè à dire, eſſer più poſſibile, che erri la natura, non capace d'errore, che poſſa vn Prencipe, ò vn Prelato formare vn popolo à ſe diſſimile. *Facilius eſt quippe (ſi dicere fas eſt) errare naturam, quàm diſſimilem ſui Princeps poſſit formare Republicam.*

Caſſiod. lib. 3. epiſt. 25. Quando Dio per mezo di Samuelle, comandò al Rè Saulle, che diſtruggeſſe gli

Amaleciti

Amaleciti, ſenza laſciare in vita huomo, nè donna, nè animale alcuno: era prontiſſimo il popolo ad obedire; ma vedendo poſcia, che Saulle volle ſaluate la vita al Rè Agag & il più pretioſo del bottino, ſi volſe immantinente à ſeguir l'eſſempio del ſuo Prencipe: *Et pepercit Saul, & populus Agag, & optimis gregibus ouium, & armentorum & arietibus, & vniuerſis quæ pulcra erant.* All'incontro il cilitio del Rè de' Niniuiti poſe tutta quella Città in lagrime, ed in pentimento, il ſuo digiuno fece, che ciaſcuno hauerebbe ſtimato ſacrilegio il cibarſi. *Vt tota Ciuitas ieiunaret, famem ſibi Rex primus indicit,* dice S. Ambrogio. 1. Reg. 15. 9. D. Ambr. ſer. 60.

Gl'Idoli di Geroboamo riceuerono ben preſto la venetatione da tutto il popolo: e la pietà d'Ezecchia fù guida à tutto il Regno, perche al culto del vero Dio ſe ne tornaſſe. Mentre Dionigi Tiranno preſſo Plutarco, con la conuerſatione di Platone, ſi miſe in cuore di diuenire Filoſofo, d'altro non ſi ſentiua trattare in Corte, e nella Città, che di materie alla Geometria ſpettanti; anche i treccoli voleuano eſſere inſatinati di ſcientie; era la di lui Reggia vn teatro di Filoſofia: pareua che Platone haueſſe in Siracuſa la ſua Academia d'Atene traſportata. Ma tramontato poſcia, che à lui fù il ſole della gratia del Prencipe; ben toſto ad imitatione del Rè ſi vide in tutti gli altri ſommerſa la Filoſofia in vn'oceano di luſſi, e di diſſolutezze; quaſi la ſcuola di Minerua foſſe diuenuta la caſa di Circe, che tutti in beſtie trasformati gli haueſſe.

Aſpettauano gli Hebrei con incredibile impatientia il promeſſo Meſſia: di altro più ſerio negotio fra di loro non ſi trattaua; non paſſaua giorno, che non ſi ventilaſſero le profetie, per penetrare ſe per anche foſſe giunto il tempo; e nondimeno al comparire de i tre Magi, da vna ſtella guidati, in ſentire la naſcita del Meſſia, nel luogo appunto da' celeſti Oracoli predetto; perche Herode il Rè, anzi il Tiranno, n'entrò in grande ſmania, e turbatione; tutto'l popolo ſeguitò il ſuo eſſempio, e ſi contriſtò di quello, ch'eſſer douea vnica materia delle loro conſolationi. *Audiens autem Herodes Rex turbatus eſt, & omnis Hieroſolyma cum illo.* Matth. 2. 3.

Di queſti, e ſomiglianti caſi reſta molto accreditata la propoſitione d'Egeſippo, che *Sicut boni Principis vita, prohibitis quædam præſcriptio, & per vniuerſos viuendi forma eſt; ita Imperatoris colluuio lex flagitiorum eſt.* Egeſip. 2. de excid. Hier. c. 3.

A gran ragione doleuaſi Lattantio Firmiano dell'infelicità del ſuo ſecolo; poiche à titolo d'oſſequio, e di riuerenria verſo il Rè, imitaua ciaſcuno i ſuoi vitii, ſi che ſarebbe per così dire, ſembrato reo di leſa Maeſtà, chi ſi foſſe alla virtù conſecrato. *Quoniam mores, & vitia Regis imitari, genus obſequij iudicatur, abiecerunt omnes pietatem, ne exprobare ſcelus Regi viderentur ſi piè viuerent.* Poco diuerſo à queſto è il ſentimento, che S. Ambrogio dimoſtra della rilaſſatione d'alcun Veſcouo; perche trouandoſi in dignità ſi ſacra, autoriza il vitio, accredita le colpe; non eſſendoui chi non iſtimi di poter ſenza biaſimo operare tutto ciò, che ſi fà lecito il ſuo Prelato; à ſegno tale, che, *Nulli iam iamque illicitum eſſe videatur, quod ab Epiſcopo quaſi licitum perpretatur: ſed ipſum magis credunt homines eſſe laudabile, quicquid Epiſcopus habuerit delectabile; nec quiſquam quod agere Pontifex non dubitat, ſe indubitanter agere dicat.* Lact. Firm. l. 4. de iuſt.

§. I.

SIA benedetto Dio! confido, che a' noſtri tempi, trattane la mia perſona, tutti i Veſcoui con la loro riformata vita, ſiano di grand'edificatione a' loro popoli, come conuiene; eſſendo eglino sfere ſupetiori, che col loro moto tirano i ſudditi, e ſcotendoli dal letargo de' vitii, e della pigritia, li tapiſcono alla loro imitatione: al quale oggetto il Chriſoſtomo vagamente applica quelle parole del Rè Profeta, *Cœli enarrant gloriam Dei. Cœli, ideſt, ſuperiores*, dice egli, *enarrant, non dicentes tantum; ſed vitæ exemplo adducentes.*

Non vi è legge; che maggiormente muoua i ſudditi à ritrarſi da' vitij, che la vita eſſemplare del loro Veſcouo, il quale anche tacendo, predica, ordina, comanda, coll'opere corregge, riprende, ed inſegna, e con le ſue proprie attioni preſcriue altrui la norma, la forma, la regola del viuere. *Præpoſitorum bonitas ſubiectorum ſalubris eſt regula*, diſſe S. Gregorio Papa. Vn Veſcouo ſanto ſantifica il popolo: vn Prelato eſſemplare è baſtãte à render vani i ſtratagemi, che il demonio ordiſce in pregiuditio de' ſuoi ſudditi. D. Ambr. de dign. Sacer. c. 6. D. Greg. ep. 56. lib. 5.

Và ponderando à queſto propoſito S Leone Papa, che quando Chriſto fece auuertiti i ſuoi Apoſtoli, che il demonio haueua dimandato licenza di criuellargli tutti nel criuello della tentatione. *Ecce Satanas expetiuit vos, vt cribraret ſicut triticum*; benche l'autorità, che al demonio ſi diede di tentare gli Apoſtoli, concerneſſe le perſone, e l'intereſſe di tutti, e comune foſſe la battaglia, comune il pericolo di reſtar ſuperato; nondimeno Chriſto riuolto à Pietro gli diſſe: *Ego autem rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua*. Per qual cagione per vn ſolo ſi prega, ſe tutti hanno à paſſare per lo criuello delle tentationi? riſponde il Santo, che pregare per chi eſſer doueua il capo del Collegio Apoſtolico, era vn pregare per tutti, perche allora il popolo ſarà ſaluo, quando haurà vn buon capo. *Commune erat*, dice il Santo, *omnibus Apoſtolis periculum de tentatione formidinis, & diuina protectionis auxilio pariter indigebant: quoniam diabolus, omnes exagitare, omnes cupiebat elidere; & tamen ſpecialis à Domino Petri cura ſuſcipitur, & pro fide Petri propriè ſupplicatur; tamquam aliorum ſtatus certior ſit futurus, ſi mens Principis victa non fuerit*. Più vale vn'eſſercito di conigli guideto da vn leone, che le truppe di leoni da vn coniglio gouernate. Se il Prelato ſarà intrepido, e coſtante contro agli abbattimenti di ſatanaſſo, anche i ſuoi ſoldati, i ſuoi ſudditi piglieranno vigore, e moſtreranno coraggio. Stia ſaldo Pietro, che è il capo, e tutti i membri reſteranno illeſi.

Luc. 22. 31.

Pisid. or. 6. de ibi Chriſt.

D. Leo ſerm. 3. in ann. ſua aſſumpt.

Nel corpo miſtico della Chieſa tre parti s'attribuiſcono al Veſcouo, di capo, di occhio e di ſtomaco; e tutte eccellentemente confermano queſta verità; Imperciocche s'egli, come pur hora coll'autorità di S. Leone diceuamo, è il capo; non è chi non ſappia, che da quello il male, ed il bene in tutti i membri ſi diffonde; ſi che dalla qualità del Prelato dipenderà la ſpirituale ſalute, ò l'infermità de' ſudditi; del qual paragone ſi valſe à propoſito noſtro il Panegiriſta Plinio ricordando à Traiano, che non permetteſſe di laſciar degenerare in vitio alcuna delle virtù ſue. *Vt enim in corporibus, ſic in Imperio grauiſſimus eſt morbus, qui à capite diffunditur*. Ma egli per auuentura pigliò queſto concetto da Seneca, c'haueua inſinuato lo ſteſſo al ſuo Nerone, dicendo: *A capite bona valetudo, inde omnia vegeta ſunt, aut languore demiſſa &c.*

Plin. in Pan.

Sen. lib. 2. de clement.

Se il capo languiſce, tutti i membri del ſuo dolore partecipano; ſe egro ſpiritualmente è il Veſcouo, il ſuo peccato non ſi ferma nella ſua ſola perſona, è infermità contagioſa, che toſto s'attacca al popolo, e lo rende infetto, lo contamina in guiſa, che è baſteuole à corrompere vna Città intiera. *Culpa Sacerdotum ruina populi eſt*. diſſe San Paſcaſio.

D. Paſc. lib. 2. de lament. Hieren.

Che i Veſcoui ſiano occhi di queſto gran corpo, anzi pupille della Chieſa, ch'è l'occhio del Mondo, n'habbiamo il profetico Oracolo del Cielo, eſpreſſo per mezo di Zaccaria, ſecondo l'applicatione comune de' Santi. *Qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei*; ò come leggono l'Hebreo, il Caldeo, il Greco, S. Girolamo, la Complutenſe, e la Regia, *Tangit pupillam oculi eius, ideſt Eccleſiæ*; e rendeſi poi manifeſto dall'offitio, che hanno di guidare à guiſa d'occhi tutti gli altri membri, i quali però allora anderanno per diritto, e ſicuro ſentiero, quando le pupille ſaranno ſane, limpide, monde, pure, e ſenza alcun'impedimento; ma ſe quelle dalle cataratte de' peccati, ò delle paſſioni foſſero offeſe, e coperte in guiſa, che non rendeſſero il loro lume, che altro ce ne potremmo promettere, ſe non che tutto'l corpo in qualche precipitio conduceſſero? & appunto lo diſſe il Saluator del Mondo con queſta vaga, e miſterioſa parabola. *Lucerna corporis tui eſt oculus tuus: ſi oculus tuus fuerit ſimplex, totum corpus tuum lucidum erit; ſi autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebroſum erit*. Se l'occhio miſtico della Città ſarà ſemplice, cioè à dire ſano, e non offuſcato d'alcuno humore eſterno, tutto'l corpo, ch'è il popolo, ſarà, per così dire, dalla ſua luce ſi fattamente illuſtrato, che parerà a guiſa d'Argo tutto occhi: ma ſe chi dee eſſere la pupilla della Città, ò della Chieſa, ſi offuſcarà, come potrà il popolo caminare al buio per lo dritto calle del Cielo? egli ſi troverà nelle cimeree tenebre inuolto, & a mille cadute, a mille miſerie ſoggetto: così appunto applica le riferite parole del Saluatore il P. S. Ambrogio a noſtro propoſito. *Si oculus tuus ſimplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit: ideſt, ſi Epiſcopus*, dice egli, *qui lumen promeruit, præeſſe in corpore, ſimplicitate eſt ſanctæ, & innocentia decoratus omnis Eccleſia ſplendore luminis radiatur: ſi autem oculus tuus nequam eſt, totum corpus tuum tenebroſum eſt; ideſt ſi Epiſcopus, qui videbatur corpori ſubdito lucem præbere, obnubiletur nequitiæ cæcitate; quid cætera facient membra quibus lux adempta eſt*

Zach. 2. 8.

Matth. 6.

D. Ambr. de de Sacer. c. 6

oculorum

oculorum: ideſt, quid ſecularis factura eſt multitudo? &c. Finalmente, che il Veſcouo ſia etiandio ſtomaco di queſto corpo miſtico, lo dice S. Gio. Chriſoſtomo, ſe egli è l'autore dell'opera imperfetta; perche ſi come nel corpo humano lo ſtomaco è l'officina, e la diſpenſa comune, in cui ſi riceuono, e concuocono i cibi per diſtribuirgli à tutti gli altri membri; così il Veſcouo riceue i Sacramenti, e la celeſte dottrina, e gli alimenti ſacri, per communicarli al popolo. Hora ſtando il Santo sù queſta metafora, và conſiderando quel fatto del Saluatore, il quale toſto che ſù, a guiſa di trionfante, entrato in Gieruſalemme, con ardente zelo, e con ſommo deſiderio di conuertire, ſe foſſe ſtato poſſibile, tutto quel popolo, ſe n'andò al Tempio a correggere tutti i coſtumi de' Sacerdoti, e dice, che operò conforme alle buone regole della medicina, ſecondo le quali il medico per render ſano vn corpo infermo, la prima, e principale diligentia che vſa, è di purgare da ogni cattiuo humore lo ſtomaco. *Medicus quando primum ingreditur ad infirmum, ſtatim de ſtomacho eius interrogat, & eum componere priùs feſtinat:* Conchiude però il Santo, à noi riuolto, *Videte ergo Sacerdotes, quomodo vos componatis in verbo, & opere: quoniam ſicut in corpore ſi aliquod fuerit infirmum membrum, non omnino languet, & ſtomachus: ſi autem ſtomachus langueret, omnia membra inueniuntur infirma; ſic ſi aliquis Chriſtianorum peccauerit, non omnino peccant & Sacerdotes: ſi autem Sacerdotes fuerint in peccatis, totus populus conuertitur ad peccatum.* Gran parlare è queſto, e che molto ci obliga a riformare, a regiſtrare noi ſteſſi, e le noſtre operationi.

D. Chriſ. ho. 38 in epiſt.

D. Chryſ. vbi ſup.

Il medeſimo Santo paragona il popolo ad vn grand'albero, del quale dice, che il Veſcouo è la radice, a cui tocca di vegetare, e diffondere il vigore, e la ſoſtanza a tutto l'albero. Hor nella guiſa, che ſe vna pianta ha i rami verdi, ſe germoglia abondanza di foglie, ſe fioriſce nella ſtagione di Primauera, ſe nell'Autunno fà pompa de' maturi frutti, ben dimoſtra eſſer la radice ſana, e vigoroſa; ma ſe all'incontro ſi vede ne' rami, e nelle foglie arido, ſi calcula ben toſto, che la radice è ſecca, e magagnata; così ſe il popolo è ben diſciplinato, ſe ſi applica alle deuotioni, all'opere di pietà, ſe frequenta le Chieſe, dite pure che il vigore, il nudrimento, che gli diffonde il Veſcouo con il ſuo Clero n'è cagione; ma ſe il popolo è dato alle licentie, alle diſſolutezze, ſi può credere per ordinario, che poca curà ſe ne pigli il Veſcouo, e che poco lo vada col buono eſſempio, e con la dottrina vegetando. *Si Sacerdotium integrum fuerit*, dice egli, *tota Eccleſia floret: ſi autem corruptum fuerit, omnium fides marcida eſt.* O come, o come queſta mia Chieſa di Gubbio fiorirebbe, o che vaghezza, o che fragrantia rende rebbe, o che copioſi frutti di ſpirito ſe ne vederebbono ſpuntare, ſe io diffondeſſi ſpiriti vitali a' ſuoi rami!

d. hom. 38. op. imperf.

§. II.

IN oltre Chriſto noſtro Bene ci chiama Città ſopra'l monte fabricata, per dimoſtrare, che ſi come agliocchi di tutti ſiamo eſpoſti, così dalla noſtra vita dipendono i coſtumi de' noſtri ſudditi; perche mirandoci del continuo non è poſſibile che da noi non apprenda no la norma del viuere: al che hauendo riguardo S. Geronimo, diede queſto ſaggio auuertimento ad Heliodoro Veſcouo. *In te omnium oculi diriguntur; domus tua, & conuerſatio tua, quaſi in ſpecula conſtituta, magiſtra eſt publicæ diſciplinæ: quid quid feceris, id ſibi omnes faciendum putant: caue ne commiſtas, quod aut qui reprehendere volunt dignè laceraſſe videantur; aut qui imitari, cogantur delinquere.* Queſto è il proprio delle dignità, di collocare l'huomo quaſi in vna ſcena a viſta di tutti, e ſoggettarlo alle più fine ſpeculationi de' ſudditi, per allegare a loro proprio fauore ogni macchia, ogni paſſione, ogni leggierezza del Prelato, quaſi tacita licentia per poterlo ſenza colpa, o ſenza tema di biaſimo imitare.

D. Hier. ep. ad Heliod in epitaph. Nepotian.

Ma il nome più proprio, e particolar noſtro, datoci da Chriſto, e da' Santi Apoſtoli, è quello di Paſtori, a' quali però appartiene di farſi duci, e guide della loro greggia, d'andarle inanzi con la riforma de' coſtumi, e con la ſantità della vita, per obligarla a ſeguitar l'orme da noi impreſſe, per quanto la loro conditione comporta. Il vero Paſtore, dice Chriſto, *cum propria oues emiſerit, ante illas vadit, & oues illum ſequuntur, quia ſciunt vocem eius.* Le quai parole appunto in queſto ſenſo furono da Ruberto Abbate inteſe: cioè a dire, che l'andare inanzi alle pecore, è vn moſtrare loro con le proprie attioni, e con la propria vita la norma, e l'eſſempio c'hanno a ſeguitare: queſto ſù

Io. 10. 4.

Ruper. Abb. lib. 3. in 25. Mich. 1. Pet. 5. 3.

parimente

parimente il ricordo dato dal Prencipe degli Apoſtoli, ch'eſſer dobbiamo, *Forma facti gregis*, vn'eſſemplare, vn'idea, da cui tutti poſſano apprendere la forma di ben viuere.

Plutarco ſi valſe à queſto propoſito d'vna bella eruditione; dice che la terra produce vna ſorte d'herba chiamata *Eryngion*, di cui ſe per caſo vna capra ne piglia in bocca toſto quella, e tutto'l reſto della greggia ſi ferma, nè può inoltrarſi nel camino, fin'à tanto che il Paſtore non glie l'habbia cauata di bocca; *Sic*, dice egli, *ſi quis effundat virtutem Magiſtratui, multis profuturum per vnum, & ab incepto curſu reuocaturum.*

Plutar. quod Princ. deb. ad Princ. ſerm. vide.

Quanta riforma de' coſtumi introduſſe la ſanta vita, e la vigilanza di S. Pietro Damiano ne' Canonici di Velletri, che per auanti erano ſtimati incorrigibili; lo dimoſtra egli in vna lettera ſcritta ad vn Arciueſcouo ſuo amico. Quanta ſe ne vide nella gran Città di Milano, e ſua Dioceſi, ſotto il gouerno di S. Carlo Borromeo?

D. Petr. Dam. ep. lib. 1.

Deh come bella, come mirabile, come riſplendente ſarebbe la Chieſa di Dio, ſe tutti i ſuoi Prelati, ſi ſtudiaſſero di riformare i proprij coſtumi, di correggere in ſe ſteſſi ogni ben che leggiera macchia, e di darſi all'acquiſto di quelle virtù, che coronano la Mitra e rendono venerabile il Paſtore! Oh chi deſſe à noi lo ſpirito di S. Tomaſo Arciueſcouo di Conturbia; di cui riferiſce Pietro Bleſſenſe, che era *Vitæ ſpeculum, pœnitentiæ forma & ſanctitatis exemplum*; e che *tota conuerſatio eius erat ſchola honeſtatis, morum ædificatio, & ſtructura ſalutis*. E piaceſſe pure à Dio di contribuirci quei ſtimoli ſpiritualmente houorati, che hebbe Teodorico Veſcouo di Metz, Chieſa ſotto la Metropoli di Treueri: di cui narra nella ſua hiſtoria Sigiberto, che hauendo vn'Angiolo dato a Clemente primo Veſcouo di quella Città vn profetico libro, in cui conteneuanſi li primi caratteri de' nomi de' futuri Veſcoui, ſcritti quali in oro, quali in argento, altri in rame, ed altri in piombo, che preſagiuano la diuerſità della vita, che ciaſcun d'eſſi menar doueua, vedendo Teodorico, che la prima lettera del ſuo nome era d'argento, ancorche poteſſe parergli d'hauerne buona derrata, ſdegnando nondimeno la mediocrità, & il ſecondo luogo, diſſe c'hauerebbe vſata ogni induſtria, perche'l ſuo nome ſi rendeſſe degno d'eſſere a caratteri d'oro regiſtrato.

Petr. Bleſſ. ep. 26.

Sigib. ann. 68

Così dobbiamo ancora noi con ſomma diligentia affaticarci; acciochè i ſanti Veſcoui noſtri anteceſſori, che con la loro vita mirabile edificarono, & iſtruirono le loro greggie, delle quali pur anche tengono paterna cura in Cielo, e che doutiano eſſere li noſtri perpetui protettori, non ſi riuolgano contro di noi, e non ci dichiarino indegni occupatori de' loro Troni, come accadde a Pappolo Veſcouo Ligonienſe, di cui narra S. Gregorio Veſcouo di Tours, che mentre ſi ritrouaua in viſita della ſua Dioceſi, gli apparue vna notte in ſogno S. Tetrico, vno de' ſuoi Anteceſſori, e con cruccioſo, e minaccieuole ſembiante diſſegli: Che fai tu quì Pappolo? come atdiſci d'imbrattare la mia Sede? e perche diſperdi tu le mie pecorelle? via cedi ad altri il luogo, laſcia la Cattedra, e dileguati da queſte parti, e ciò dicendo, lo percoſſe nel petto con vna verga, che teneua in mano. Deſtatoſi toſto il Veſcouo, ſentì eſtremo dolore nel luogo oue fù percoſſo, che non intermettendoſi punto, & aggiungendouiſi vna gran nauſea de' cibi, il terzo giorno gettando ſangue per bocca, vomitò inſieme con quello anche l'anima. Reſtiamo noi di gratia col ſuo eſſempio ammaeſtrati, acciò altri non habbiano ad apprendere pietà a noſtro coſto, come poſſiamo noi a ſpeſe di quel miſero Prelato imparare, e regiſtriamo a caratteri indelebili nel cuore quelle ſenſate parole, che San Ceſario Veſcouo d'Arli a ciaſcun Veſcouo inuiò. *Sicut ille valde admirandus eſt, atque laudandus, cuius curſus bonus multorum profectus eſt; ita meritò ille lugendus eſt, cuius vita mala multorum ruina eſt. Ideoque fratres chariſſimi, quæ ad ædificationem pertinent, ea in medio poſiti agere ſtudeamus; nec vita noſtra aliorum virtutibus noceat, ne aliorum ſeruorem noſter tepor debilitet &c.* Il che tutto ſia detto per cautela de' tempi auuenire.

Greg. Tur. li. 8. hiſt. Franc. lib. 5. c. 5.

D. Cæſar. hom. 3.

Che

Che il Vescouo dee primieramente attendere al proprio profitto. Cap. II.

IL glorioso S. Bernardo in quell'aureo suo trattato *De consideratione*, inuiato a Papa Eugenio, gia suo discepolo, in cui ritenendo l'affetto di Padre, e di Maestro, senza perdere il rispetto di figliuolo, e di suddito, si studiò d'incaminarlo per la strada della perfettione, in guisa, che la suprema grandezza, e l'obligo pastorale non gli rapisse il Regno de' Cieli, anzi in grado molto piu sublime gli accrescesse la gloria: fra le quattro cose principali, alle quali tutti i suoi auuertimenti riduce, il primo luogo assegna al suo proprio spirituale profitto. *A te tua consideratio incboet, ne frustra extendaris in alia, te neglecto*; imperciochè l'attendere all'altrui salute, e non alla propria, è vn fabricare senza fondamenti, il che non forma vn'edifitio, ma vn precipitio; è vn inalzare vn mucchio d'arena esposto a' rabbiosi furori de' venti; è vn peruertire l'ordine della carità, la quale ricerca, che primieramente ci prendiamo maggior pensiero dell'anima nostra, e poi dell'altre: conchiude però il Santo, che questo studio debba essere il primo, e l'vltimo, senza giamai perderlo di vista; *Tu primus tibi, tu vltimus.* D. Bern. de consid. lib. 2. c. 1.

Il principale, e piu importante negotio c'habbiamo, è l'impiegarci molto di proposito nell'acquisto del proprio profitto, senza'l quale il tutto è vanità: quest'applicatione conuiene, che sempre a tutte l'altre sia antepostà, e con tutte s'accompagni: nè sarà mai huon Vescouo chi non istudiandosi di far progresso nelle virtù, si mostra nella cultura di se stesso, negligente. E se il saggio Catone parlando del Prencipe politico, hebbe à dire: *Pessimus est Princeps qui regere nequit seipsum*; mirate che cosa dourà dirsi di vn Prencipe Ecclesiastico, il quale hauendo per offitio d'incaminare i popoli intieri all'eterna salute, non cerchi di guidarui primieramente se medesimo. Cato.

Fù eletto Vescouo vn personaggio chiamato Ardutione, il quale haueua menata vita secolaresca; S. Bernardo col suo solito zelo gli scrisse due efficacissime lettere, nelle quali cerca di persuadergli l'obligo di mutar vita, e di darsi al proprio profitto, per conformare i costumi, e l'opere con questa sacra dignità: *Si vitæ sanctitas non præcessit, sequatur saltem*; altrimenti si protesta, che la promotione non era per seruirgli che di precipitio. *Alioquin si altiorem, quam meliorem esse delectat, non premium, sed precipitium expectamus.* D. Bern. epp. 27. & 28.

Chi lascia isterilire il campo della propria conscienza, senza coltiuarlo coll'aratro de' santi esercitij, e col seme delle virtù, non è habile à fecondare gli altrui: perderà se medesimo, senza fare acquisto dell'anime alla sua cura commesse; che non può ad altri esser vtile, chi a se stesso è inutile. *Qui sibi nequam est, cui bonus erit?* fù oracolo dello Spirito santo. Solone presso Laertio, diceua esser tanto vano nel Gouernatore della Republica il disegno di registrare i costumi de' popoli, senza prima riformar se stesso, quanto il pretendere di raddrizzare l'ombra d'vna verga storta, senza prima tornare nel dritto sesto la stessa bacchetta. Et aggiunge Seneca, che se il Piloto della naue in vece di reggere bene il timone, teme il mare, e ne sente nausea, e stà vomitando, non potrà giamai rinfrancare, & assicurare da' pericoli i nauiganti. *Quid me potest iuuare rector nauigij attonitus, & vomitans? non est loquendum, sed gubernandum*: parole senza opere nulla vagliono. Eccl. 14. 5. Laert. in Sol. Sen. ep. 109.

Onde l'Apostolo istruendo i sacri Pastori, disse loro. *Attendite vobis, & vniuerso gregi, in quo vos Spiritus sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisiuit sanguine suo*: prima a se, *vobis*; poi agli altri, *vniuerso gregi*. Questo è l'ordine della natura, e della gratia. Parlar molto enfatico fù questo, e volle in effetto l'Apostolo ridurci a memoria, quanto pretioso sia il deposito, che Dio ci ha confidato, quanto graue, ed importante il negotio c'habbiamo per le mani, e quanto gran virtù, e santità presupponga in noi; posciache a nostro carico stà la salute dell'anime, con si inestimabile tesoro, qual'è il sacrosanto sangue di vn Dio ricomprate: e per maggiormente risuegliare in noi il zelo, e l'accuratezza, non volle dire semplicemente, che il sangue fù sborsato da Christo, affinche per nostra dapocaggine non fissassimo gli occhi solamente nell'humanità santissima, senza passare più oltre; ma disse, *Dei*: il che seruì a Beda per motiuo di rintuzzare l'orgoglio dell'empio Nestorio, dicendo che l'Apostolo, *non* Act. 20. 28.

dubitat

dubitat ſanguinem Dei dicere propter vnionem perſonæ in duabus naturis Ieſu Chriſti, pro qua eſt in Cœlo: e però *ceſſet Neſtorius filium hominis à filio Dei ſeparare, & duos facere Chriſtos.* Queſt'anime dunque alla noſtra cura confidate appartengono al dominio di chi fece per quelle lo sborſo di ſi ricche monete, dice S. Cirillo; dal che poſſiamo ageuolmente comprendere quanto diligente ſtudio impiegare dobbiamo nell'habilitarci a degnamente ſoſtenere vn tanto peſo; ilche indarno ſi ſpera da chi da douero al proprio profitto, & all'acquiſto delle virtù perfette non attende. E queſto, s'io non vado errato, fù il vero ſentimento dell'Apoſtolo, e ſtimò egli ſi neceſſario queſto ricordo, che volle anche rinouarlo al ſuo caro diſcepolo Timoteo Veſcouo di Eſeſo, dicendoli: *Attende tibi, & doctrinæ: inſta in illis. hoc enim faciens, & te ipſum ſaluum facies, & eos qui te audiunt:* parole, anzi non parole, ma pungenti ſtimoli a' fianchi de' Veſcoui, per obligargli a coltiuare ſe ſteſſi, e con la lucerna di Diogene ricercare, ed eſſaminare bene, correggere, e comporre tutte le loro attioni, ed i coſtumi; poiche ſenza ſi fatta diligentia egli dimoſtra, che nè ſe ſteſſi, nè gli altri potranno ſaluare, aſpirando indarno a promuouere l'altrui eterna ſaluezza, chi primieramente non perſuade ſe ſteſſo, e non ha molto a cuore il candore della propria conſcientia.

Beda ibid.

D. Cirill. lib. 4. in Ioan. cap. 41.

1. Tim. 4. 16.

E ſe l'Apoſtolo con geminati auiſi, e con ſi eſpreſſiue forme di dire, ſi ſtudia di tenere intorno a ciò ſuegliato Timoteo, che riſplendeua in ſantità, & era arricchito del dono de' miracoli, a ſegno di reſtituire a vita i morti; molto più dobbiamo applicarlo a noi, che dalla caligine delle imperfettioni, e delle ſpirituali miſerie ſiamo circondati; & i quali volle l'Apoſtolo nella perſona del ſuo ſanto diſcepolo ammaeſtrare? *Ita profectò* dice il Chriſoſtomo, *dum Timotheo loquitur, omnes ſalubriter admonet: quod ſi eſt, qui mortuos excitabat, hæc monita edidit, quid tam nos miſeri dicturi ſumus?* Comandò Dio à Samuelle, che vngeſſe per Rè di Paleſtina Saulle, acciò ſaluaſſe il ſuo popolo; e l'infelice perdè miſeramente ſe ſteſſo: così accade a quei Prelati, che moſtrano zelo nel procurare la ſalute de' ſudditi, traſcurando la propria, i quali ben moſtrano di non ricordarſi d'eſſer da Chriſto alla diurna luce paragonati: *Vos eſtis lux mundi:* mentre vogliono più toſto agguagliarſi all'acqua, la quale tergendo le macchie de' panni, e leuando loro ogni ſordidezza, & al priſtino candore reſtituendoli, ſe ne reſta in ſe ſteſſa piena di quelle ſozzure, e laidezze; la doue all'incontro il ſole diffonde i ſuoi raggi anche frà luoghi paludoſi, e fangoſi, anche nelle più ſozze cloache, e ne dilegua il fetore, e le ſordidezze, reſtandoſene in ſe ſteſſo ſempre più puro, più limpido, e più luminoſo: e fù à punto riſleſſione di S. Bernardo ad altro propoſito fatta. *Quid enim erubeſceret qui ita noctis lacit à peccatis; non quidem vt aqua diluens, & retinens ſordes; ſed veluti ſolis radius deſiccans, & retinens puritatem?*

D. Chriſoſt. hom. 13. in 2. ad Tim.

2. Reg. 9. 16.

Anzi S. Gregorio paragona ſi fatti Paſtori, più dell'altrui, che della propria ſalute zelanti, all'acqua del Batteſimo, che terge l'anime de' battezzati dalle macchie delle colpe, e gl'incamina al Cielo; mentre ella ſe ne ſcende in vna vile cloaca; il che eſprimegli con concetti habili à cagionare gran terrore *Ingrediuntur* (dice egli) *electi ſacerdotum manibus expiati, cæleſtem patriam & ſacerdotes ipſi per vitam reprobam ad inferni ſupplicia feſtinant. Cui ergo ſimilem dixerim ſacerdotes tales, niſi aquæ baptiſmatis, quæ peccata baptizatorum diluens, illos ad regnum cæleſte mittit, & ipſa poſtea in cloacas deſcendit?*

D. Greg. hom. 17. in Euang.

§. I.

NON habbiamo ſolamente l'offitio di Paſtori, mà etiandio di vignaiuoli di Chriſto, alla cui cura, e diligentia hà confidate le vigne dell'anime, affinche con ogni poſſibile diligenza nella cultura di quelle ci impieghiamo; mà quella che cõ più particolare premura, e più ſtrettamente dell'altre ci raccomandò, è la vigna dell'anima propria, ſenza i copioſi frutti della quale ſcarſo gradimento incontrano in S. D. M. le fatiche impiegate à vantaggio nell'altre. Onde ſe alcuno laſciarà riempire la propria vigna di ſpine, di ortiche, ed'herbaccie ſeluaggie; cioè à dire di paſſioni, d'affetti terreni, e di concupiſcenze, à guiſa d'vn boſco; gran materia haurà di piangere amaramẽte la ſua miſera conditione con quell'anima de' ſacri Cantici *Poſuerunt me cuſtodem in vineis: vineam meam non cuſtodiui?* è gran motiuo di confonderſi, e di obligare San-

Cant. 1. 5.

Ber-

Bernardo ad accagionare quei che in ſi fatto ſtato ſi trouaſſero per incapaci di queſta carica, e per temerarij occupatori de' ſacri troni, *Miror*, dice egli, *audaciam plurimorũ, quos videmus de ſuis vineis non colligere niſi ſpinas & tribulos: vincis tamen dominicis etiam ſe ingerere non vereri*. Si come all'incontro (dice il Santo) non è punto à propoſito, ne idoneo vignaiuolo del Signore quegli, che per occuparſi tutto nella cultura della propria vigna, laſcia riempire di dumi, e di ſpine quella, che alla ſua cura fù conſegnata; e per attendere à ſe ſteſſo, traſcura di coltiuare l'altrui. *Idoneus vero*, dice il Santo, *& dignus, qui ponatur cuſtos in vineis quem propria cura vineæ à commiſſarum diligentia & ſolicitudine non impedit, aut retardat; dum non quærit, quæ ſua ſunt, neque quod ſibi vtile eſt, ſed quod multis.* D Bern. ſerm. 30. in cant.

Quanto ſi confonderebbe l'olmo, ſe haueſſe ſenſo, ed intelletto, di vederſi ſterile, e ſenza frutti proprij, mentre ſoſtiene la feconda ed abbondante vite? Tali à punto ſono i Prelari, anche più diligenti verſo i ſudditi, che quaſi viti fruttifere al loro aiuto s'attẽgono, ſe non curando il proprio profitto, ſe ne reſtano ſterili di meriti: poco diuerſi da Caifaſſo ſommo Pontefice, che per ſe ſteſſo cieco ed inſenſato, fù per gl'altri vn Argo cognoſcendo eſſer di miſtieri che Chriſto per ſalute del popolo moriſſe.

Io inhorridiſco qualunque volta ripenſo alla tropologia che l'Albulenſe caua dal fatto delle tre Tribù di Ruben, Gad, e Manaſſe, le quali aiutauano le altre tribu all'acquiſto della terra di promiſſione; mà per ſe ſteſſe s'eleſſero di rimanere di là dal Giordano per eſſer quel clima molto oppottuno al paſcolo de' loro armenti. Queſte tre tribù, dice egli, ſignificano i tre ſtati della Chieſa, cioè à dire Rubeno, che in lingua hebrea ſuona *filius viſionis*, rappreſenta i Veſcoui, e Prelati, come quelli, che ſono *filij viſionis, ſpeculatores*. Gad, ch'era fortiſſimo, rappreſenta i Principi. Manaſſe, il cui nome in lingua hebrea ſuona *obliuio* è geroglifico de' Monaci, che ſono come ſcordati del mondo. Queſti tre dunque, ſoggiunge egli, ſe ne rimangono di là dal Giordano, perche in grauiſſimo numero ſi affettionano à queſta terra, & à fondarui paſcoli, e le ſtalle de' giumenti delle concupiſcentie terrene, e quantunque ralhora aiutino gl'altri con gl'ordini, co' decreti, coll'eſſortationi, co' caſtighi, con le prediche à paſſare il Giordano, R à condurſi alla Celeſte terra di promiſſione: eglino nondimeno ſe ne reſtano di quà dal Giordano, ſenza incaminarſi al Cielo. E quindi Dio fece auuertito Aronne ſommo Sacerdote, e nella di lui perſona tutti noi, che primieramente offeriſſe le Vittime per i propri peccati; e poſcia per lo popolo; che prima cercaſſe di metter in ſicuro la propria ſaluezza, e poſcia quella de' ſudditi. *Immola pro peccato tuo; offer holocauſtũ, & deprecare pro te, & pro populo*. Ne altro ſignificano que' ſeſſanta guerrieri, che cuſtodiuano il letto di Salomone, & era *vniuſcuiuſque enſes ſuper femur ſuum*, ſe non i ſacri Paſtori, che primieramente deuono raffrenare in ſe ſteſſi gl'appetiti del ſenſo, e poſcia negl'altri, *Prælati Sanctæ Eccleſiæ*, dice San Bernardo, *ſuper femur ſuum enſes tenent, quia prius in ſe, & tunc in ſubditis vitia carnis debent reſecare*. Abulen. ibid. in fin. cap. Num. 32. Leuit. 9. 7 Cant. l. 8. D Ber. trac. de bene viuendi ad fr. rem & ſerm. 18. de obed.

Queſto etiandio è il ſentimento di quel ricordo di Salomone, *Miſerere anima tuæ placens Deo*, quaſi non poſſa piacere à Dio chi ſtudiando di ſaluare il proſſimo, traſcura ſe ſteſſo. Cotеſta è vna carità diſordinata: Dio ci comanda che amiamo il proſſimo al pari di noi ſteſſi, non, che per la ſalute di quello ſprezziamo la noſtra. Eccl. 30. 24.

Et al medeſimo intendimento applicaua S. Antonio Abbate quel prouerbio, dallo ſteſſo Saluatore vſato, *Medice cura te ipſum*; dicendo, che gl'antichi Padri primieramente ſi ſtudiarono di riſanar bene ſe ſteſſi frà l'aſprezze del deſerto, e poſcia ſi fecero medici degl'altri; e che chi tiene diuerſo ſtile, ſi truouarà ſempre più infermo che mai: à cui però caderà molto in acconcio quel rimprouero de' Greci preſſo Plutarco, *Alji medetur ipſe vlceribus ſcatens*. Luc. 4. 23. Vit. SS Patrũ l. 7. c. 1. Plut. lib. de diſcr. adulab. amic.

Fà dunque meſtieri, che il petto del Veſcouo ſia ſmaltato di virtù, quaſi delitioſo giardino, ſeminato di fiori; anzi quaſi terreſtre firmamento di ſtelle ricamato, trouandoſi in vn poſto, nel quale hà continue occaſioni di eſercitare atti di heroica virtù, e di perfettione; che però S. Geronimo in queſto ſenſo interpretò quelle parole dell'Apoſtolo, *Qui Epiſcopatum deſiderat, bonum opus deſiderat*. Sapere perche, dice egli, *quod in maiori ordine conſtitutus, poſſit, ſi velit, occaſionem exercendarum habere virtutum*: egli dee reggerſi in maniera, che di lui dir ſi poſſa quel che Eliſeo diſſe ad *Elia, currus, & auriga*: hà da eſſere in ordine à ſe ſteſſo à guiſa di carro, che dal diuino auriga ſi laſci ben reggere D Hier. lib. 2 aduerſ. Iouinian. 4. reg. 2. 12.

reggere, e guidare, conforme alle regole del Cielo; e poſcia in ordine a' ſudditi conuiene ch'egli faccia l'offitio d'eſperto carrozziere, per guidargli all'eterna ſalute: perche quegli può regger bene gli altri, che prima ſe ſteſſo regge. E ſù ſpeculatione del Lirano. *Curens qui ducitur hic, ponitur primo & auriga qui ducit, secundo: ad ostendendum quod ille bene ducit regendo, qui primò fuit ductilis in obediendo.* Ma ſe alcuno s'appagarà d'eſſer ſolamente auriga, per quanto ſi ſtudij d'vſare non ordinaria diligenza nell'amminiſtrare la ſua carica; per quãto per mezo del buon gouerno incamini i ſudditi al loro vltimo fine; per quanto egli ſia vtile alla Chieſa di Dio; ſe ne reſterà infelicemente eſcluſo dal premio eterno, e dalla gloria a' buoni Veſcoui promeſſa: ſopra le ſue ruine ſi ergeranno gli altrui trionfi; le ſue fatiche, le quali douenano fabricargli vna corona in Cielo, gli ſaranno materia d'eterna confuſione; perche del proprio ſapere non ſeppe approfittarſi. *Prælatus*, dice Vgone Cardinale, *licet in multis sit utilis Ecclesiæ, abijcietur tamen à Deo propter malam vitam: quia quem perdit vita, non potest saluare doctrina.*

Lyran in com moral. ad. 1. reg. 9

Vgo Card. in 2. 2. Iacob. 3. 1.

Questo era il timore, che teneua oppreſſo, anche il Sacro cuore di S. Paolo Vaſo d'elettione, il quale però quantunque tutto alla conuerſione del mondo applicato, non però lenaua mai gli occhi da ſe ſteſſo, e con continoui cruciati obligaua il corpo à ſeruire allo ſpirito. & appunto lo ſcriſſe alla Chieſa di Corinto. *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, ne cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar.* Oſſerua S. Agoſtino queſte parole, e riuolto a' Veſcoui dice: *Suo timore nos terruit. quid enim faciet Agnus, vbi aries tremit?* Ma molto piu eſattamente le pondera S. Gio. Chriſoſtomo, conſiderando la gran diſparità, che è dall'Apoſtolo a noi, e quindi calculando quanto maggiore ſenza paragone eſſer douerebbe il noſtro ſpauento, dice: *Si Paulus hoc timuit cum alijs esset Præceptor, & post prædicationem, & orbis terrarum susceptum patrimonium formidauit: quid ia n nos dicemus? Nolite enim putare, inquit, solam fidem ad salutem vestram satis esse: nam si prædicare, docere, innumeros ad salutem adducere, mihi non sufficit ad salutem, nisi me irreprehensibilem exhibeam; longe minus vobis.*

2. Corint 11. 27
D. Augustin. ſerm. 15. de Verb. Apoſt.
D. Criſoſt. hom. 25. in 1. ad Corint.

E S. Gregorio Nazianzeno riducendoſi à memoria quanto Chriſto, e quanto i Santi ſoffrirono per formare, e ſtabilire la Chieſa, reſtaua come fuori di ſe ſteſſo, che ſi trattaſſe di merterlo a parte del gouerno di quelle; non ſapeua ſatiarſi di attendere al proprio profitto, & alla propria perfettione, per habilitarſi à ſi gran carica, in guiſa tale, che portebbe parer troppo ſcrupoloſo à chi non ſi profondaſſe tanto in ſi fatta conſideratione: le ſue parole ſono ſi efficaci, ſi ſpiritoſe, che ben meritano di eſſer quì regiſtrate. *In his ergo cogitationibus dies, noctesque versor: hæc medullas etiam meas eliquant, & carnes consumunt, nec me audacem esse sinunt, ac sublata facie incedere: hæc animum meum deijciunt, & mentem contrahunt, & linguæ vinculum conficiunt; faciuntque vt non de prælectura, nec de corrigendis, & gubernandis alijs cogitem, id quod exuberantis cuiusdam facultatis est; sed quomodo ipse venientem iram effugere, atque à vitij rubigine, non nihil me ipsum abradere queam, purgarique prius, deinde purgare; sapientia instrui, atque ita demum alios sapientia instruere; lux fieri, & alios illuminare: ad Deum appropinquare, & ita alios adducere; sanctificari, & postea sanctificare, cum manibus ducere, eum prudentia consilium dare.*

D. Greg. Nazian. in Apolog.

E con queſto accreditò il conſiglio, ch'egli agli altri Veſcoui diede, di non appagarſi di menar vita innocente, e da' peccati lontana, ſe non ſanno anche acquiſto di virtù ſi ſode, che piu con quelle, che con la dignità ſi moſtrino a' ſudditi ſuperiori; ne ſi prefiggano al proprio profitto altra meta, che la ſuprema; ſi che tutti quelli acquiſti, che nella vita ſpirituale laſciamo di fare, ſtimino loro perdite, & d'ogni auanzamento dello ſpirito, ſi ſeruano per grado, e ſcalino da aſcendere ad vn'altro maggiore; & eccoui le ſue parole. *Præsul non vitiosas animi notas dumtaxat expungat, verum meliores & inscribat; ita vt magis virtutem antecellat, quam honore, ac dignitate superet; nec modum vlli sibi honestè viuendi, atque altius ascendendi constituat, nec lucro prius id, quod arripuit, quã damno id quod effugit deputet: verum quod præ pedibus est gradum ad id quod deinceps sequitur, esse arbitretur, nec virtute vulgus anteire magnopere amplum, atque illustre iudicet; verum detrimento ducat si à suscepti muneris dignitate abfit.* Queſto è ben'altro, che cercare vna Chieſa ò piu nobile, ò piu ricca, ouero volerſi auanzare in grandezze maggiori in queſto baſſo mondo.

D. Nazian. orat. 1.

S. Agoſtino

S. Agoſtino ancora, conſecrato che fù Veſcouo per Coadiutore da Valerio Veſcouo di Bona, con vna affettuoſa lettera gli dimandò vacanza, per darſi al ritiramento, al proprio profitto, & imparare dall'oratione, e dallo ſtudio delle ſacre carte la forma di ben gouernare l'anime, e di ſodisfare alla propria carica; ilche non iſtimaua poterſi ſenza queſto mezo adempire; al quale oggetto era ſolito ogni anno nel giorno anniuerſario della ſua elettione a quella Chieſa, di fare vna buona rinouatione di ſpirito, & eccitare in ſe ſteſſo nuouo feruore, e nuoui, ed efficaci proponimenti, come da due ſuoi ſermoni, fatti con tale occaſione, rendeſi manifeſto. Nel che fù mirabile S. Vgone Veſcouo di Gratianopoli, il quale bene ſpeſſo ſi ritiraua nell'eremo della Certoſa, che in vna parte della ſua Dioceſi à S. Bruno, e compagni aſſegnato haueua; eſſercitandoſi quiui con eſſo loro, non ſolamente nelle diuine contemplationi, ma ne' piu vili, e diſprezzati eſſercitij del Monaſterio, per bene ſtabilirſi in vna humiltà profonda; a ſegno tale, che più fiate S. Bruno lo coſtrinſe a tornarſene alla Città, dicendogli: *Ite ad oues veſtras, eiſque quod debetis exoluite*. E chi non sà, che in cotal guiſa ingraſſato nello ſpirito, & arricchito di ſpirituali teſori, riportaua alla ſua greggia vna ricca e pretioſa vſura del ſuo ritiramento?

Tomas. 1.2. q. 185. a. 5. ad 3.

D. Aug. hom. 24 & 25. ex 50.

Surius in vit. S. Vgon. 1. Aprilis.

Anche S. Tomaſo Arciueſcouo di Conturbia, e Martire glorioſo, trasferito che ſi vide dalla carica di gran Cancelliero del Regno a quella nobile Cattedra, riuolgendo ſeriamente per l'animo la qualità del grado, i peſi, e le obligationi, che inſeparabilmente l'accompagnano, mutò in vn ſubito mirabilmente la vita, ed i coſtumi, e diedeſi per ſi fatta maniera all'acquiſto della perfettione, che ben ſi vedeua, che non ſolamente all'ottimo gouerno della ſua Chieſa: ma al trionfo del martirio s'andaua diſponendo.

Surius in vita S. Thomæ 29. Decemb.

Intralaſcio moltiſſimi altri Veſcoui, che quanto piu eſperimentauano le difficoltà, ed i pericoli della vita paſtorale, con tanto maggiore applicatione ſi dauano al proprio profitto: fra' quali fù mirabile nel ſecolo paſſato S. Carlo Arciueſcouo di Milano: intralaſcio che il B. Pietro Damiano, appunto diede in vna ſua lettera queſt'importante ricordo a Mainardo allora Veſcouo di Gubbio, vno de' miei Anteceſſori. E S. Gregorio ammaeſtrando i Veſcoui, li rende auuertiti, che ſi come ſarebbe gran mancamento il traſcurare la cura della greggia, per darſi tutto al proprio profitto; cosi grand'errore commettono quei, che per occuparſi tutti nel gouerno della Chieſa, defraudano l'anima propria della douuta cultura.

In vita S. Carolli.

B. Petrus Dam. l. 4. ep. 1.

D. Greg. 2. Paſtor. c. 7.

Ottimo ammaeſtramento però fù quello, che ci laſciò il diuoto S. Bernardo, cioè à dire, non dobbiamo imitare il canale, che tutta l'acqua che riceue, toſto traſmette fuori ſenza punto ritenerne per ſe ſteſſo. ma piu toſto la conca della fontana, che prima ſi riempie, e poſcia verſa i ſuoi auanzi per gli altrui biſogni. *Quamobrem ſi ſapis, cū cham te exhibebis, & non canalem. h.e ſiquidem penè ſimul recipit, & infundit; illa verò donec impleatur expectat; ſicque quod ſuperabundat, ſine ſuo damno communicat.* Anzi queſto fù oracolo del Cielo, tramandato a noi per bocca di Salomone. *Bibe aquam de ciſterna tua, & fluenta putei tui*, leggono i Settanta, *de puteorum tuorum fontibus*. e poſcia, *diuidantur fontes tui foras*; impercioche, dice S. Gregorio, queſto richiede il buon ordine. *Rectum quippe eſt, vt ipſe prius bibat, & tunc prædicando alijs influat.* Eccesſo di carità non ben'ordinata è il volerſi prendere piu penſiero dell'anime degli altri, che della propria; anzi eccesſo d'imprudenza, che prende la ſua origine dalla difficoltà che molto maggiore s'incontra nel metter mano all'opera, che nel predicare; perche quanto è ageuole il comandare, altretanto noioſo rieſce il pratticare in ſe ſteſſo ciò che nell'altrui perſona ſi ſtima neceſſario. *Noli nimium eſſe iuſtus*, diſſe S. Bernardo, *ſufficit vt diligas proximum ſicut te ipſum*. Non può veramente amare il proſſimo, chi di ſe ſteſſo poco amante ſi moſtra: è coſa moſtruoſa il volet ſaluar altri, & abbandonar ſe ſteſſo.

D. Bern. in 2. Cor. c. 12.

§. II.

HOR per conſeguire queſto fine del noſtro profitto, fà meſtieri d'apprendere aſſai bene la preciſa neceſſità, che n'habbiamo, e di formarne tal concetto, che in noi ſe n'accenda vn viuo deſiderio; poſciache, al ſentire de' Filoſofi, in tutte le coſe, e ſpecialmente nell'opere morali, il deſiderio del fine è la prima cauſa, che quaſi primo mobile rapiſce dietro a ſe tutte l'atre cauſe, come ſfere inferiori, ad operare; ſiche à proportione

tione del desiderio del fine, sarà la diligentia, e lo studio di giungerui.

Questo è vn'efficace mezo, ne punto inferiore (per intralasciare gli altri) è quello, che S. Gregorio coll'autorità delle sacre carte ci propone; cioè à dire, di leggere spesso le vite de' santi Vescoui, che prima di noi hanno retta la Chiesa; poiche vedendo quali in tanti viui simolacri le incessanti fatiche, la non interrotta vigilanza, la sofferenza ne' trauagli, la costanza, & intrepidezza nel difendere le ragioni della Chiesa, & i dogmi della nostra santa fede, il zelo ardente della salute dell'anime, e l'altre loro heroiche virtù; sarà impossibile, che in noi non si desti qualche generoso desiderio d'imitarli, almeno da lontano; & alla presenza di tanti giganti, ci vergogneremo d'esser sempre pigmei.

Iob 3. 5. 7.

D. Greg. l. 24 moral. c. 9.

Tutto ciò replicò il medesimo Santo in vna lettera scritta al Vescouo di Costantinopoli, pigliandone l'allegoria dal Rationale d'Aronne. *Ideo rationale iudicij præcipitur Aaron gestare, quia cor Episcopale non cogitationes fluxæ, sed sola ratio constringere debet: in quo nomina duodecim Patriarcharum erant scripta; quia vitas sanctorum Episcoporum semper in corde gerere debet, & secundum eas viuere &c.*

D. Greg. l. 2. ep. 4 ad epis. Constantinop.

Anzi questo fù oracolo del Cielo, e conseglio datoci per mezo di Geremia dallo Spirito santo, & in questo senso da S. Geronimo interpretato. *State super vias vestras, & videte, & interrogate de semitis antiquis, quæ sit via bona: & ambulate in ea, & inuenietis refrigerium.*

Hierem. 6. D. Hieron. ibid. l. 4. c. 6.

Con vn somigliante motiuo pretendeua Seneca di farci scuotere il sonno della pigritia, & animarci à tramandare a' posteri i parti del nostro ingegno à benefitio loro; perche leggendo noi l'opere di tanti eccellenti Filosofi, che per nostro profitto sudarono sù le carte, e co' loro pretiosi inchiostri ci ageuolarono la strada alle virtù, & alle scientie, si verrà à destare ne' nostri petti vna generosa vergogna di essere inutili al mondo. *Sume in manus Indicem Philosophorum*, dice egli, *hæc ipsa res expergisci te cogets, si videris quam multi tibi laborauerint, concupisces & ipse ex illis vnus esse.*

Senec. ep. 34.

Leggesi a questo proposito, che essendosi S. Maccario portato à visitare alcuni Monaci, & ammirata la loro singolare perfettione, tornatosene a' suoi discepoli con abondanza di lagrime diceua loro: *Vidi Monachos, non fui ego Monachus.* O quante fiate ho io detto con molta verità quel che questo Santo per eccesso d'humiltà diceua! Ne' ritratti, e nelle vite de' santi Prelati ho veduti i veri Vescoui, e conosco, e confesso di non hauer altro, che il nome di Vescouo. Onde ben'intendo quanto haurei di mestieri di destarmi dal letargo, e di darmi molto di proposito al proprio profitto, per potere in qualche particella imitare, se non li diciasette santi Vescoui, de' quali questa mia Chiesa di Gubbio si pregia; almeno molti altri, che con il valore, e con le virtù, benche non con tanta santità, l'hanno illustrata.

D. Hieron. in vita Paull primi eremi.

Anche S. Geronimo ci esforta a pratticare questo mezo, la cui tentenza quantunque possa parere alquanto lunga, è però si vaga, che non si può intralasciare. Rispondendo egli dunque ad vna lettera di Paolino, che allora era Monaco, e lo pregaua a dargli alcuni ricordi intorno al modo, con cui egli per piacere à Dio nel suo stato viuere douesse; il gran Dottore fra l'altre cose gli dice. *Habet vnumquodque propositum principes suos. Romani Duces imitentur Camillos, Fabricios, Regulos, Scipiones. Philosophi proponant sibi Pythagoram, Socratem, Platonem, Aristotelem. Poetæ æmulentur Homerum, Virgilium, Menandrum, Terentium. Historici Thucydidem, Sallustium, Herodotum, Liuium. Oratores Lysiam, Græcos, Demosthenem, Tullium; & vt ad nostra veniamus, Episcopi, & Presbyteri habeant in exemplum Apostolos, & apostolicos viros, quorum honorem possidentes, hæreditate nitantur & meritum. Nos autem habeamus propositi nostri Principes Paulos, Antonios, Iulianos, Hilariones, Macharios.*

D. Hier. ep. 13 ad Paul. de Instit. Monach. tom. 4.

Ma non saprei terminare questo capitolo senza apportare vn caso, che il Cantipratense tramandò a nostra notitia; cioè à dire, che essendo i Canonici d'vna vacante Cattedrale fra di loro discordi nell'eleggere il nuouo Pastore, fecero compromesso nel Proposto, e nel Decano del Capitolo; i quali doppo seriose consulte, elessero vno del loro Collegio di grande ingegno, ma di costumi assai sciolti, e rilassati, e che all'hora staua attualmente giocando in vn'hosteria a' dadi. Il quale vedendosi a si sacra dignità sublimato, entrato in se stesso, e riflettendo all'obligationi, che a quella andauano annesse; diedesi tosto per si fatta maniera al proprio profitto, che non rimase in lui

Cantipra. in Apum. c. 2. p. 1.

della

della vita paſsata pure vn veſtigio, ſi che ſembraua da douero vn'altro huomo. Dal che ſi vede, che ſe noi vorremo virilmente cooperare alla diuina gratia; potremo nella vita ſpirituale far paſſi da giganti.

Che il Veſcouo dee viuere conforme al proprio ſtato. Cap. III.

CHIVNQVE ſolleuandoſi dalla viltà del volgo, ſi ſente pungere il petto da ſtimoli d'honore, ſtudiaſi con le piu fine diligenze di riuſcire eccellente nell'impiego, al quale applicato ſi troua: la mediocrità viene attribuita a baſſezza di genio, & a debolezza d'animo. Quei che agli ſtudij di Minerua hanno il loro ingegno conſecrato, conſumano le notti, e gli ſpiriti ſopra i libri, e vergano le carte, piu con gli honorati ſudori, che con l'inchioſtro, per meritare fra' letterati luogo riguardeuole: e quei che agli eſsercitij martiali votarono la loro vita, l'eſpongono al filo delle ſpade, al fuoco de' moſchetti, & a mille altri ordegni, non sò s'io dica, di marte, o di morte, per portar bene il grado, che dal Duce dell'eſsercito fù nelle loro mani depoſitato. Onde molto piu cõueneuole è, che chi nella celeſte Militia fù a ſi ſublime honore eletto, quale è il Veſcouato, ſi moſtri in ciaſcuna ſua operatione non indegno di grado ſi eminente, e ſi diuino, per non incorrere in quella infelicità, che anche nell'atti mecaniche ſtimò deplorabile Caſſiano, non che in ſi ſacro miſtero. *Miſerum eſt*, dice egli, *cuiuſlibet artis, & ſtudij diſciplinam quampiam profiteri, & ad perfectionem eius minimè pernenire.* Caſſian. collat. 9. c. 5.

Mirabilmente ſtando sù queſta metafora della militia, ci reſe di ciò auuertiti il gran Dottore della Chieſa Geronimo ſanto, per diſingannarci, che non il nome di Veſcouo, ma la vita al noſtro ſtato conforme, può coronarci; e nella guiſa, che vn ſoldato gregario portandoſi meglio, che'l ſuo Capitano nella battaglia, merita premio maggiore; così anche i noſtri Chierici ſaranno in Cielo piu di noi glorioſi, ſe nelle virtù ci laſciaremo da quelli ſuperare. *Cernis igitur*, dice egli, *quod Epiſcopus, Presbyter, & Diaconus non ideo ſunt beati, quia Epiſcopi &c. ſed ſi virtutes habuerint nominum ſuorum, & officiorum: neque enim Stephanus Diaconus minor futurus eſt in regno Cœlorum multis Epiſcopis. & ſicut in legionibus, & exercitu ſunt Duces, ſunt Tribuni, ſunt Centuriones &c. ſed commiſſa pugna vacant nomina dignitatum, & ſola fortitudo quæritur; ita in hoc campo, & præmio, quo contra dæmones dimicamus, non quæruntur nomina, ſed opera, & glorioſior ille ſub vero Imperatore Chriſto eſt, non qui nobilior, ſed qui fortior.* D. Hier. ſ. 8 aduerſ. Iouin.

Altro non è queſto mondo, che vna vaga ſcena piena di curioſe, ed apparenti proſpettiue: *Præterit enim figura huius mundi*, diſſe l'Apoſtolo, *præterit ſcena huius mundi*, leggono Chriſoſtomo, Teofilato, & Ecumenio. Quiui la fama dell'humana vita ſi rappreſenta, *humanæ vitæ mimus*, la chiamò Seneca: onde quegli ſolo è degno di lode che recita bene la parte, che dal corago gli fù aſſegnata; e troppo ridicolo ſi renderebbe chi traſcurando quella, ſi deſſe a voler fare la parte di perſonaggio diuerſo da quello, ch'egli rappreſenta; il che molto bene inteſe Auguſto, il quale colà preſſo Suetonio, vedendoſi giunto agli vltimi reſpiri della ſua vita, chieſe a quei Signori, che gli faceuano corona attorno al letto, ſe pareſſe loro, che egli haueſſe bene, e lodeuolmente la ſua parte recitata. *Amicos admiſſos percontatus, ecquid bis videretur mimum vitæ commodè tranſegiſſe &c.* 1. Corin. 7. Chriſoſt. Theophil. & Ecum. Seneca ep. 8. Sueton. in Auguſt. c. 99.

Vno de maggiori diſordini del mondo, è il vedere alcuni, che vanno mendicando il credito, la riputatione, e gli oſſequij da coſe, alla loro profeſſione molto improprie; non conſiderando, che mentre al loro ſtato non corriſpondono, tutte l'altre qualità, ancorche per ſe ſteſſe riſplendenti, perdono il luſtro, e diuengono tenebroſe. Che importa, che alcuno mi moſtri le gallerie de' ſuoi famoſi progenitori, s'egli è mancheuole di quelle doti, che alla ſua conditione ſono conueneuoli? l'altrui ſplendore ſerue ſolamente per fargli ombra. Le ricchezze in perſona d'vn'ignorante, ſembrano vna ſella d'oro tempeſtata di gemme ſu'l dorſo d'vn giumento; e quando anche tutti i beni di fortuna, e di natura ſi vniſſero in vn Veſcouo, s'egli non viuerà conforme al proprio ſtato, gli contribuiranno materia di biaſimi, non di lodi. Mirabilmente ci laſciò queſto diſinganno il moral Seneca con alcuni eſſempij materiali. L'a naue di Cleopatra co' remi Seneca ep. 76

co' remi d'argento, è tutta di broccato coperta, & interſiata del più ricco metallo; ſe non foſſe ſtata ben conteſta, ſe haueſſe dalle mal ſicure giunture dato luogo all'onde marine, le haurebbe con tutta la ſua pompa appreſtato il naufragio. Se il brando nō ha vna lama buona, e damaſchina, che, e nel taglio, e nella punta reſiſta a i colpi; per quanto habbia la cintura pretioſa, e l'elſe, e'l fodero di gemme tempeſtato, recherà vergogna, e danno al Caualiere. Se la miſura foſſe d'oro maſſiccio, ma diſtorta, farà ſconcio all'Architetto, che ſe ne ſerue. Ne potrà mai huomo alcuno eſſer capace di lode per qual ſiuoglia ornamento, o prerogatiua, s'egli al liuello del proprio ſtato la ſua vita, e le ſue attioni non aggiuſta; & eccoui le parole del lodato Filoſofo. *Qua conditio rerum, eadem & hominum eſt*, dice egli. *Nauis bona dicitur, non quæ pretioſis coloribus picta eſt, nec cui argentum, aut aurum roſtrum eſt, nec cuius tutela ebore elata eſt, nec quæ fixis, ac opibus regijs preſſa eſt: ſed ſtabilis, & firma, ac iunctaris aquam excludentibus ſpiſſa, ad ſecundum tucurſum maris ſolida, gubernaculo parens, velox, & conſentiens vento. Gladium bonum dices, non cui deauratus eſt baltheus, nec cui vagina gemmis diſtinguitur: ſed cui & ad ſecandum ſubtilis acies, & mucro monimentum omne rupturus. Regula, non quam formoſa, ſed quam recta ſit quæritur: in ſumma eo quodque laudatur, cui comparatur, quod illi proprium eſt. Ergo in homine quoque nihil ad rem pertinet, quantum aret, quantum fœneret, & quam multis ſalutetur, quam pretioſo incumbat lecto, quam pellucido poculo bibat: ſed quam bonus ſit.*

È queſto s'io non vado errato, fù il ſentimento di Platone, allhora che paragonò il mondo ad vn ſoauiſſimo concento, in cui ciaſcuno dee con ogni induſtria cercare di cantar bene la ſua parte, di non vſcir di ſtrada, di obedire alla battuta del celeſte Maeſtro di Capella, di non iſconcertare l'armonia, che è lo ſteſſo, che adempire le parti del proprio ſtato. *Abſurdum eſt enim*, dice egli, *concentui vniuerſo, vel numero diſſonare, & his ſingulis non idonea reddere*. Lo ſteſſo Chriſto Signor noſtro, tutto che foſſe vero Dio, perche s'era degnato di vnire al Verbo in vn ſuppoſito l'humanità noſtra, volle ſoſtenere in ogni coſa il perſonaggio di huomo, e con penitenze, e con digiuni, e con ſoggettarſi all'humane miſerie, eccetto al peccato, di cui non era capace. Poteua egli ſeruirſi del ſuo volere per regola delle ſue operationi; e nondimeno condeſcendendo alle parti dell'humanità, ſi ſtudiaua d'impetrare coll'oratione dal Padre eterno quelle gratie, ch'egli come Dio, vnitamente col ſteſſo Padre far poteua. *Orat ergo Dominus* dice S. Ambrogio, *non vt pro ſe obſecret, ſed vt pro me impetret; nam & ſi omnia poſſuerit Pater in poteſtate Filij, Filium tamen vt formam hominis impleret, obſecrandum Patrem putat eſſe pro nobis:* E quantunque dotato di ſcientia increata come Dio, ed infuſa come Profeta, e di ſcientia beatifica come comprenſore; non ſi ſdegnò però d'accommodarſi alle leggi della natura, che ſpoſata haueua, e di operare con ſcientia humana eſperimentale, per ammaeſtrarci ad operare a proportione dello ſtato, in cui ci troviamo collocati. & eſſendo il noſtro ſi ſublime per dignità, ſi riguardeuole in perfettione, ſi eminente per l'autorità, ſi pericoloſo per l'obligatione, e ſi tremendo per il rigoroſo conto c'habbiamo a renderne; ben ſi pare quanto fuori della regola ordinaria, e comunale dobbiamo caminare, e quanto ſopra le baſſezze del volgo deuono le noſtre attioni ſolleuarſi; conforme all'eſortatione, che S. Gregorio ci laſciò ſcritta. *Timeamus vehementer, fratres carißimi, & curemus, vt conueniat actioni noſtræ ipſum miniſterium noſtrum: de noſtra quotidie relaxatione cogitemus: conſideremus ſine ceſſatione quid ſumus (nempe Sacerdotes) penſemus negotium noſtrum, penſemus pondus, quod ſuſcepimus: faciamus quotidie nobiſcum rationes, quas cum Iudice noſtro habebimus.*

Plato 5. de legib.

S. Ambr. l. 5. comment. in Luc.

S. Greg. 19. in Euang.

Il che molto ben conobbe Caio Flacco, benche idolatra, il quale infangatoſi in ogni genere di diſſolutezze, era loſcandalo di Roma; e pute gli humani riſpetti, e gli appaſſionati fauori, coprendo come ſcimie della carità la moltitudine delle ſue colpe (ſtile ordinario del mondo, che cerca di prouedere la perſona, e non l'offitio) lo portarono al grado di Flamine Diale: cioè a dire, di Sacerdote di Gioue: nella qual dignità vedendoſi collocaro, conſiderò con ſi fatta apprenſione l'obligo, in cui quell'ordine (nella ſua falſa religione ſacro, e venerabile) poſto l'haueua, di corriſpondergli con la ſantità della vita; che con vna prodigioſa riforma di coſtumi diuenne vn'eſemplare di bontà; e quanto haueua ſi gia tirato addoſſo il diſcredito vniuerſale, tanto poſcia con le virtù oppoſte, diuenne ſoggetto di lode, e d'encomij. Hor che coſa douranno fare i Veſcoui

2. Petr. 4.

fommi

ſommi Sacerdoti del vero, ed eterno Gioue, e maeſtri della vera, e perfetta religione?

Noi ſiamo poſti ſopra'l Pinnacolo del Tempio, anzi collocati, dice S. Iſidoro Peluſiota, fra la natura humana, e la diuina, per venerar queſta, & edificar quella. Siamo nella Chieſa, dice S. Bernardo, per fare giubilare gli Angioli con la noſtra diuotione, e per dare eſempio agli huomini col noſtro modo di viuere. Et aggiunge San Dionigi Areopagita, che profeſsando noi d'eſser capi degli altri negli ordini ſacri, dobbiamo eſser viciniſſimi a Dio in ogni genere di virtù.

D. Iſid. Peluſ. lib. 3. ep. 8.

D. Bernard. ſerm. 30.

D. Dionyſ. Areop.

§. I.

MA particolarmente a tre coſe riduſse S. Ambrogio queſto punto, che hora habbiamo per le mani, dicendo: *Sobriam à turbis grauitatem, ſeueram vitam, ſingulare pondus, dignitas ſibi vendicat ſacerdotalis*. Richiede la dignità Epiſcopale vna grauità ſobria, *ſobriam à turbis grauitatem*, priua del faſto, e del ſuperchio fanſaico; ma però lontana dalla vita comune, eſclude le ſecolareſche conuerſationi, le familiarità, i giuoghi, li ſcherzi, le gratie cortigianeſche, i complimenti, e gli oſsequii verſo le donne. *Seueram vitam*, in queſte parole raccomanda vn tratto modeſto, ſerio, e graue, eſclude le pompe, e le vanità, i luſſi, i banchetti, le caccie, l'armi. *Singulare pondus*, e con queſte eſclude i riſi ſmoderati, i ſguardi licentioſi, la portatura ſcompoſta, i geſti troppo liberi, e raccomanda vna vita aggiuſtata, di peſo, di maturità, che concili veneratione, e riſpetto, quale è conueneuole ad huomo, che la perſona di Dio rappreſenta.

D. Ambr. ep. 6 ad Irenæum

Saluiano honorato da Gennadio cō titolo di Maeſtro de' Veſcoui, diceua molto bene non poterſi trouare la piu deforme coſa, che vedere accoppiata queſta ſublime dignità con vna vita reprenſibile. *Nihil eſt turpius, quam excellentem eſſe quemlibet culmine, & deſpicabilem vilitate*: coteſto è vn render vile la maeſtà dell'ordine, è vn diſhonorare l'honore, vn eſautorizar ſe ſteſso.

Gennad. in catalog. Salu. 1 ad Eccleſ.

Non è la Mitra che fà il Veſcouo, ma il ſarſi per la propria virtù ſtimare degno di mitra; non la dignità, ma la vita; non il Trono, ma l'innocenza, e la vigilanza lo matricolano nel catalogo de' veri Veſcoui. *Non omnes Epiſcopi ſunt Epiſcopi*, dice S. Geronimo, ne' ſacri Canoni regiſtrato. *Attendis Petrum? & Iudam conſidera: Stephanum ſuſpicis? ſed & Nicolaum? reſpice. non facit Eccleſiaſtica dignitas Chriſtianos &c.*

c. non omnes 16. q. 7.

Chi ſi perſuade d'eſsere conoſciuto per Veſcouo, dalle coſe, che ſono fuori di lui, viue molto ingannato: ſe la vita non ſarà corriſpondente al nome, hauerà bene il titolo, ma non il merito, nè l'honore: ſarà riconoſciuto per Prelato ſcenico, e finto, non per vero, così ne parue a S. Agoſtino, ſeguendo il dettame d'vn'altro antico Padre. *Quidam Patrum eleganter expreſſit dicens: ſciat ſe non eſſe Epiſcopum, qui praeſſe cupit, non prodeſſe.*

Aug. in q. Ieſ. 29 ita quin que q. fin. tom. 4.

Quando Acabbo Rè d'Iſraele ſi dolſe con Elia, che haueſse comandato all'aria, & alle nuuole, che non verſaſsero la pioggia, in pregiuditio ineſtimabile de' popoli, diſsegli: *Tune es ille, qui conturbas Iſrael?* Ogni ragione voleua, che Elia ſi giuſtificaſſe, e riſpondeſſe con la riuerenza, e ſommiſſione, che ſi dee ad vn Rè, che nel gouerno politico ſoſtiene le veci di Dio, la cui perſona, e maeſtà rappreſenta: e nondimeno il Profeta riſpoſe con vn modo, che poteua parere audacia, e con vn diſprezzo grande. *Non ego turbaui Iſrael, ſed tu, & domus patris tui, qui dereliquiſtis mandata Domini, & ſecuti eſtis Baal*. S. Gio. Chriſoſtomo, che pondera queſta ſcrittura, apporta vna buona ſcuſa a fauore d'Elia, dicendo non douerci recar marauiglia, ch'egli ſi ſcordaſse del riſpetto alla regia dignità douuto. *Etenim tanquam in ſcena, & non in veritate ſibi Regem cernere videbatur*: perche Acabbo non viueua conforme al proprio ſtato, non ſoſteneua le parti di vn Rè del popolo di Dio, ſembraua al Profeta vn Rè finto, vn Rè ſcenico, parlaua ſeco, come ſi farebbe con vn mimo, con vn hiſtrione.

3. Reg. 18. 17. & ſeqq.

Chriſoſt. hom. ad Pop. Ant.

Hor molto piu merita nome di Veſcouo ſcenico, e finto, chi con la vita, e con l'attioni non corriſponde al ſuo ſublime grado. Che gioua al ſacroſanto nome di Veſcouo, ſe la vita è profana? come poſſiamo di ſi illuſtre dignità gloriarci, ſe le noſtre attioni l'offuſcano? qual coſa può mai rendere vn'huomo ſi ridicolo, quanto ſoffrire vn nome, anche a' diauoli formidabile, e tremendo, & i coſtumi vili, e plebei?

Tertull. de Pallio.

Souuiemmi a queſto propoſito d'vna viuacità di Tertulliano, il quale và delicatamente

mente ſcherzando ſopra'l Camaleonte: ſe ci fermiamo, dice egli, ſul nome di queſta beſtiola, è atto a ſpauentare, & atterrire chiunque ſentille dire, auuertite, che vicino a voi hauete vn Camaleonte; eſſendo queſto nome compoſto di Camello, e di Leone *Cama leon*, il primo de' quali è di ſmiſurata grandezza, e l'altro ferociſſimo, e diuoratore degli huomini: ſi che crederà alcuno, che nominare lo ſenta, ſenza hauere della ſua qualità notitia, che ſia vna beſtia aſſai piu fiera, ed horribile del leone, *Camaleontem qui audieris, haud ante gnarus, tam timebis aliquid amplius cum Leone*; ma ſe poſcia fatto animoſo s'accoſterà per mirarlo, vedrà vn'animaletto ſi vile, ſi diſprezzato, che pare che quel gran nome gli foſſe poſto per ſcherno; poſciache vna ſola foglia di vite baſta per ricoprirlo tutto. *At cum offenderis apud vineam, fermè ſub pampino totum vide. bis illico audaciam, & Graciam hominis*: e veramente io non potei contenere le riſa nel vederne vno in Roma. Queſto appunto è il caſo di quei Veſcoui (ſe pure in queſto ſecolo ſe ne trouano, il che non mi gioua di credere) che non viuono conforme al proprio ſtato, che non hanno coſtumi corriſpondenti al grado: i demonij, che al ſolo nome reſtarebbono atterriti, gli ſcherniſcono, ſe ne prendono traſtullo, ne ad altro ſeruono loro gli ornamenti Pontificali, che di rimprouero de' proprij mancamenti; ſi che acconciamente ſi potrebbe dir loro quel che Herode Attico, huomo Conſolare della Republica d'Atene, colà preſſo Gellio, a colui diſſe, che ſotto l'habito, e la profeſſione di filoſofo, naſcondeua coſtumi alla filoſofia non punto confaceuoli. *Video barbam, vidi pallium philoſophicum; philoſophum autem non video: pallium enim, & barbam ſublongam philoſophum non efficiunt, ſed vita, & mores*. Deh piaccia à Dio, che alcuno non poſſa prouerbiar me ſteſſo, che queſte coſe ſcriuo, e dirmi con verità: Io vedo bene la Mitra vedo il Paſtorale, vedo la cappa pontificale, vedo il cappello ornato di ſmeraldi; ma non vedo il Veſcouo; perche l'attioni, ed i coſtumi, non ſono punto a queſti apparati corriſpondenti. e però *nomen habet quod viuas, & mortuus es*.

Aul. Gell. l. 1. noct. a.

Apoc. 3. 1.

S. Ambrogio nel picciolo trattato, che tramandò a' poſteri della dignità de' Veſcoui, fermatoſi sù queſta conſideratione, ci rappreſenta il noſtro grado per lo piu ſublime, che ſia ſotto la ſfera del Sole, anzi che pizzichi del diuino; ſe però noi lo ſoſteniamo con attioni proportionate al nome, & allo ſtato; ſe il catattere, & i coſtumi ſanno buona conſonanza, ed armonia, ſe con le licenze della vita non rendiamo tenebroſo il ſuo ſplendore. *Nihil eſt*, dice egli, *in hoc ſeculo excellentius Sacerdotibus; ſi quod ſumus profeſſione, actione potius, quam nomine demoſtremus: vt nomen congruat actioni: actio reſpondeat nomini, ne ſit nomen inane, & crimen immane: ne ſit honor ſublimis, & vita deformis: ne ſit deifica profeſſio, & illicita actio.*

S. Ambr. lib. de dign. Sacerd. c. 2.

E queſto appunto è l'auuertimento, che con Chriſtiana libertà diede S. Bernardo ad Eugenio terzo già ſuo diſcepolo, affermando eſſer coſa moſtruoſa nella Chieſa di Dio il vedere vn' accoppiamento del più ſublime grado, che ci ſia, con vna vita baſſa, e vile; poiche queſto rappreſenta il Veſcouo per vn Centauro, compoſto di huomo, creatura nobile, e poco agl'Angioli inferiore, e di Gauallo, che è animale irragioneuole. *Monſtruoſa res*, dice il Santo, *gradus ſummus, & animus infirmus: ſedes prima, & vita ima*. Sarebbe più tollerabile, dice, di vedere sù la cima di vn monte vna Città deſolata, il fumo ſopra di vn Candeliero, in vece della luce, & vna ſcimia ſopra d'vn tetto; che vedere occupare i ſacri troni ad alcuni Prelati, ſenza le conueneuoli doti, e le corriſpondenti attioni. *Numquid poteſt abſcondi ciuitatis ſupra montem poſita deſolatio, aut latere fumus lucerna extincta ſuper candelabrum? Simia in tecto rex ſatuus in ſolio ſedens*. Et appunto S. Gio. Battiſta apparendo vn giorno à Santa Brigida, che à benefitio di vn Veſcouo interponeua affettuoſe preghiere, diſſele, che quel Paſtore non viuendo conforme al proprio ſtato, nè corriſpondendo con i coſtume allo ſplendore dell'ordine, nō era vero Veſcouo, anzi ne meno vero huomo; ma vna deforme, e ridicola ſcimia. L'hauere S. Bernardo chiamata lucerna ſpenta vn Veſcouo, che non ſia eſſemplare, mi riduce alle memoria quelle parole del ſacro Croniſta nel primo libro de' Regi, doue parlando del ſommo Sacerdote Helì, di cui Dio era molto mal ſodisfatto, perche non correggeua le diſſolutezze de' ſuoi figliuoli, dice che *In die quadam Heli iacebit in loco ſuo, & oculi eius caligauerant, nec poterat videre lucerna Dei antequam extingueretur*: Vn puro grammatico quiui accaggionarebbe il ſacro teſto di vn ſolecismo, quaſi più toſto dir doueſſe, che *Heli non poterat videre*

D. Bern. de conſid. l. 3. c. 7.

D. Brigid l. 1. Reuelat. c. 11

dere lucernam, che *lucerna* nel caſo retto: mà l'errore non è nella grammatica, mà nella vita del ſommo Sacerdote, e però li Santi Iſidoro, e Gregorio, & anche Roberto Abbate; dicono, che iui non ſi parla del Candeliero del tempio, mà dello ſteſſo Eli, chiamato lucerna di Dio per l'obligatione, che, come Veſcouo haueua di far lume agl'altri con lo ſplendore della ſua vita. Onde facendo egli tutto il contrario, diceſi, che non ſolamente haueua ſpente le luci corporali; ma ch'egli ſteſſo nel ſuo offitio di luce, era era rimaſo eſtinto, e tenebroſo; onde vien chiamato lucerna di Dio, ironicamente per diſprezzo, per ſua maggior confuſione. *Nam*, dice S. Gregorio, *qui lucerna Dei appellatione fungitur, & videre non poſſe perhibetur, deridetur potius, tanto nomine, quo cenſetur*. Si che il chiamarè con nome di Veſcouo quegli, che conforme al proprio ſtato non viue, è vn motteggiarlo, è vno ſchernirlo, è vn timprouerargli quel che egli eſſer dourebbe, è vn dirgli lucerna ſpenta, che in vece di luce, in vece di corriſpondere all'attributo, dallo ſteſſo Prencipe de'Paſtori contribuitogli con quele parole, *Vos eſtis lux Mundi*, percuote col fumo gl occhi de'ſudditi.

Iſid. in ep. ad Meſſanum de ſapru ſacerd. D. Greg. 1d 2. Reg. c. 3 Rober. Abb. in 3 Reg. c. 12

Matt. 5. 14.

Onde ſi come quando la vita de'Veſcoui, è eſſemplare, e corriſpondente alla dignità loro, non ſolamente i popoli; mà gli ſteſſi Monarchi, come oſserua il Cardinal Baronio, ſottomettono i loro ſcettri, & i loro beni al Paſtorale, nella guiſa, che nella ſtoria de'Macabei ſi dice, che *propter Oniæ Pontificis pietatem, & animos odio habentes mala, fiebat, vt & ipſi Reges, & Principes locum ſummo honore digno ducerent, & templum maximis muneribus illuſtrarent*: così per lo contrario, quando eglino menano vita diuerſa dal nome, ſi rendono alli ſteſſi loro ſudditi diſprezzeuoli, imperciò che quantunque quelli douеſſero anche ne gl'indegni riuerire la dignità, come già dimeſtrato habbiamo, non però ſanno hauere in veneratione que'Prelati, ne' quali, i loro proprij coſtumi, e mancamenti riconoſcono.

Baron. anno 559. 2. Machab. 3

part. 1. c. 8.

Onde à gran voci S. Clemente Papa, ò più toſto il Collegio Apoſtolico ci dice, *Quo circa ſtude Epiſcope, vt mundus puruſque ſis, locum tuum, dignitatemque tuam actionibus declara, vtpotè, qui exemplar Dei, apud homines repræſentas*. Se ſiamo ſimulacri di Dio, ben è ragione, che ci ſtudiamo di conformarci, per quanto poſſibile neſia, coll'originale: il rappreſentare la perſona di Chriſto, ci obliga all'imitatione del prototipo, & à moſtrarci non indegni del poſto, che occupiamo. che perciò nelle meteſime coſtitutioni degl' Apoſtoli, diceſi. *Agnoſce igitur Epiſcope dignitatem tuam &c. Noſce te ipſum, & ſic te in vita gere, vt tuo loco dignum eſt, quippè qui ſcias maiorem à te repoſcendam eſſe rationem: cui enim plus commendauerunt, plus ab eo exigent*.

Clem. in conſtit. Apoſt. l. 2. c. 61.

d. l. 2. c. 18

Et apunto S. Pietro Damiano riprendendo il veſcouo d'Oſimo, che conforme al proprio ſtato non viueua; riduſsegli à memoria la breuità ed incertezza della vita, l'ineuitabil punto della morte, e la ſeuerità del terribile, e formidabile Giudice Diuino, particolarmente verſo il noſtro ordine, di cui habbiamo gia copioſamente diuiſato, *Qua propter* (dice à noi più, che ad altri, il Prencipe degl'Apoſtoli,) *magis ſatagite, vt per bona opera certam veſtram vocationem, et electionem faciatis*! quelle parole *magis ſatagite* ſono molto enfatiche, e ci ammoniſcono, che con ogni ſtudio, con tutte le più fine diligentie dobbiamo ingegnarci di moſtrare coll' opere quel, che ſiamo col nome, e coll' offitio; di far vedere con l'attioni, e con la vita, che l'elettione della noſtra perſona à grado ſi eminente, ſù opera di Dio, e non degl' humani fauori.

Petr. Dam. ep. 4. & 5. l. 4.

2. Petr. 1

Petre 1. c. 19 & 20.

Che il Veſcouo, poſpoſti i commodi priuati, dee tutto applicarſi all'vtile della greggia. Cap. IV.

PELOPIDA, il famoſiſſimo Duce degli Spartani, che non veſti mai armi, che per diſarmare i nemici, ne ſpiegò mai gli ſtendardi, che con le mani della vittoria; accomiatatoſi vna fiata da'ſuoi domeſtici, per portarſi con le ſue truppe à rintuzzare gli sforzi de'Thebani, fù ſupplicato dalla moglie, che con lagrime e tenerezza ſegl'aggiraua attorno, ad hauere riguardo alla ſua perſona, che troppo era pretioſa, & à ſchiuare per quanto poſſibile gli foſse i pericoli, che ſeco porta il ſuo re

di Marte: il saggio, e generoso guerriere, colà presso Plutarco rispose: *Priuati, ò mulier, de hoc semper monendi sunt: Magistratum verò gerent, vt suos subditos incolumes præstet:* è cosa da soldati gregarii, e codardi l'hauer riguardo più alla propria, che all'altrui vita; a quelli conuengono sì fatti ricordi: al Duce appartiene di scordarsi di se stesso, per saluezza de' sudditi: non può che virtuosamente operare, chi conseguì le cariche e gl'honori, che della virtù sono testimonij, e premii.

Plut. in Pelopid.

Et ecco vn ottimo, e necessario ammaestramento per vn Vescouo, il quale dal Re del Cielo fù eletto per Duce del suo popolo, contra le legioni d'auerno; cioè à dire che tutto s'applichi à questa nobile speditione, e che posposto ogni commodo, ogni interesse priuato, esponga quando il bisogno lo richieda, quanto hà, e quanto egli è, per benefitio, e saluezza dell'anime alla sua cura raccomandate.

Il profitto spirituale del Vescouo, di cui nel precedente Capitolo diuisato habbiamo, ricade in publico benefitio, il temporale in publico danno: la bontà è bene diffusiuo; quanto più ne è l'huomo douitioso, tanto può parteciparne agl'altri; l'interesse priuato è astrattiuo, tutto ciò, che à se tira, lo toglie à molti: ò il commodo particolare, ò l'vniuersale è forza, che si trascuri; non fanno insieme buona lega, l'vno altro pregiudica, per non riceuere dall'altro pregiuditio. e si come lo stesso auantaggiarsi nel profitto spirituale, è vn cercare insieme il profitto publico, nella guisa, che il guerriere, quanto s'inoltra nella fortezza militare, tanto s'habilita al bene della patria: così i priuati vantaggi temporali non si possono procurare, che con iscapito degl'vniuersali, perche formano vn diuerso partito; non si può deriuare l'acqua al proprio molino, che dal publico corso non si diuertisca. Non si danno le prelature per fini terreni; mà per i soprahumani: non hanno riguardo alla particolare persona del Prelato, ò della sua Casa, ma all'vniuersale de' popoli. Troppo vile, troppo basso, troppo angusto termino si prefiggerebbe, chi per suo priuato emolumento, ò per vtile de' suoi, à carica si graue, si pericolosa sottentrasse; egli peruertirebbe l'ordine della Chiesa, e della istessa natura; posciache (come ben disse il Nazianzeno) *Hic enim spiritualis omnis Imperij finis est, vbiq. priuata vtilitate neglecta, commodis aliorum consulere.*

D. Greg. Naz. apolog.

Nè altro per auentura volle rappresentarci lo Spirito Santo; con quel misterioso Apologo, in cui introduce l'oliuo, il fico, e la vite, che rifiutar lo scettro sopra gl'altri alberi, col protesto di non voler lasciare i loro soaui, e dolci frutti; se non, che non dee accettare la prelatura, chi non si risolue di mettere in non cale i commodi, e le proprie sodisfattioni, per impiegare le fatiche, le forze, l'ingegno, e la propria vita nella cura pastorale, senza lasciarsi cos'alcuna per se stesso, non che cercarne nella dignità medesima. Di che S. Bernardo, col suo solito zelo rese auuertito Eugenio terzo, & in persona sua tutti i Pastori dell'anime; essortandolo à considerare il fine della sua promotione. *Nunquid vt de subditis crescas? nequaquam; sed vt ipsi de te.* e poco appresso aggiunge: *Parui decli que animi est, de subditis non profectum quærere subditorum; sed quæstum proprium; in summo præsertim omnium, nihil turpius.*

Iudic. 9. 8.

D. Bern. de consid. l. 1.

Tutto ciò, che dal fine si scosta, alla ragione ed all'honesto è contrario: degno di scherno è il sagittario, che lungi dallo scopo scocca gli strali: può bene l'huomo di condition priuata promuouere i priuati auanzamenti della sua casa, purche in ciò dalla giustitia non si scosti: Il Vescouo non è più suo; ne de' suoi paterni lari; egl'è huomo publico; & al publico bene, come à suo fine, e come à suo scopo, tutte le sue operationi, anzi tutti li pensieri idee indirizzare: il cercare gl'vtili priuati nel publico gouerno, è contrario, non solamente a' decreti del Cielo, mà à quei della terra. *Non debuisse cum Prætor esset, supra negocium agere:* questa è vna querela, che contra L. Flacco, cliente del Romano Oratore, fù data: contra Flacco, ch'era laico, che idolatra, che poteua accrescere le sue sostanze per dignità della Casa, e per decoro suo, e de' suoi figliuoli, & il quale vn Magistrato politico haueua essercitato; e nondimeno l'attendere agl'interessi priuati, mentre per ragione della carica era huomo publico, si giudicò materia degna di processo, ne' tribunali della più vasta republica, che mai vedesse il mondo; e crediamo, che si passasse sotto silentio nel foro del Cielo somigliante accusa, che da' fiscali d'auerno fosse præsentata contra vn Vescouo, persona sacra, discepolo di Christo, successore degl'Apostoli, predicatore dell'Euangelio, e pastore dell'anime,

Cicero orat. pro Flacco post med.

l'anime, ſeparato ab eterno dalla moltitudine de'mortali, eſtratto dalle leggi del mõ-do,e deputato à cõſeruare, & accreſcere la grandezza,e maeſtà della Chieſa, & alla cuſtodia,& alla ſicurezza di gran numero d'anime col pretioſiſſimo Sangue di Chriſto caratterizzate? negotio,che occupando tutto l'huomo,non laſcia pure vn minimo ſpatio da riuolgere il penſiero a'priuati intereſſi. S.Bernardo ſcriuendo à tre Veſcoui,ſi proteſta,che Chriſto ſe ne riſentirebbe, etiandio leuando loro inſieme con la vita,la dignità,nella loro perſona ſolamente à pro della Chieſa collocata. *Ad hoc vos Deus in ſublimitate poſuit, vt tanto maiori Eccleſiæ ſuæ vtilitate viuatis, quanto in ea eminentiori authoritate præeſtis: alioquin deponit ille pater familias potẽtes de ſede, qui pro accepta poteſtate inuenti fuerint ſuis vtilitatibus deſuiſſe.* D.Bern.ep. 239. I noſtri maggiori guadagni ſono le perdite de'proprii commodi,per gloria di Dio,honor della Chieſa, e profitto dell'anime; queſt'è l'vnico noſtro negotio; à queſto centro vanno à terminare tutte le linee delle noſtre pretenſioni: allora la noſtra carica è più ſublime,allora e più riſplendente la Mitra; quando s'occupa nel ſeruire à ſudditi più, che nel commandare: quando ſacrifichiamo al publico il priuato intereſſe, e non il publico al priuato. A queſto fine (al ſentir di S.Gio.Chriſoſtomo, ſe pur egl'è l'autore dell'opera imperfetta) ci fù conſegnata la Cathedra,con queſto peſo ci fù contribuito il paſtorale,per queſto ci deputarono cuſtodi dell'erario di Chriſto. *Principes Eccleſiæ ſiunt, vt ſeruiant minoribus ſuis, & miniſtrent eis quæcumq. acceperunt à Chriſto, vt ſuas vtilitates negligant, & illorum procurent.* Imperf. in Matth.hom. 35 Anzi dà vantaggio, *vt ſi opus fuerit, neq. mori recuſent pro ſalute inferiorum ſuorum, Sicut Apoſtolus dicit: Ego autem impendar, & ſuperimpendar pro animabus veſtris.* 2. Cor.12.15

Degniſſimo di rifleſſione è l'eſame, che Chriſto fece al Prencipe degl' Apoſtoli, quando gli conſegnò la cura de'ſuoi armenti: poſcia che nell'ordinargli,che paſceſſe gl'agnelli, due fiate l'interrogò ſopra l'amore. *Petre amas me plus his? paſce agnos meos, Petre amas me? paſce agnos meos:* e nel dargli la cura delle pecore, di vn ſolo interrogatorio reſtò pago. *Petre amas me? paſce oues meas:* e pur pareua, che maggior premura moſtrar doueſſe intorno alle pecore, quali molto frutto apportano al padrone,che circa gl'agnelli,i quali nè lana, nè latte,nè prole alcuna rendono. Anzi queſto appunto è il miſtero, e la cagione,per lo quale Chriſto più uiuamente raccomandò queſti,che quelle,& à tal fine volle maggiormente aſſicurarſi dell'amore, e con ordini duplicati alla cura paſtorale degl agnelli obligare il paſtore; acciò egli non la traſcuraſſe per vederla ſterile,e ſenza alcun ſuo temporale guadagno,e non maltrattaſſe quella parte della greggia, che altro,che diſagio non gl'apportaua; à queſt' oggetto non incluſe gl'Agnelli ſotto il nome di pecore,mà li raccomãdò in particolare, e più viuamente. Ioan.21.15 *Et vt tenuia redditus primordia,* dice S. Piero Chriſologo, *non cogeret poteſtate; ſed pietate portaret, repetit, Petre amas me? paſce agnos meos:* dando à diuedere, che in queſto negotio non hà luogo alcuno l'intereſſe,ma ſolamente la carità: ſi che mentre i Paſtori vedono, che Chriſto dimoſtra d'hauer più à cuore la diligente cuſtodia degl'agnelli,dà cui niun'vtile, niuno emolumento ritraggono, intendano, che non ai loro priuati commodi, mà all'vtile della greggia ſono chiamati, e c'hanno à ſtar tutti poſti in queſto,come veri, e fedeli miniſtri del Prencipe de' paſtori, ſenza cercar ſe ſteſſi: e di tanto ci tende auuertito vn gran Veſcouo. D.Petr.Chryſol ſerm.6 *Cauendũ eſt eis, qui paſcunt oues Chriſti, ne ſua quærant, ſedquę Ieſu Chriſti, & in vſus cupiditatũ ſuarum conferant, pro quibus ſanguis fuſus eſt Chriſti.* D.Aug. tract. 123. in Ioan.

Io più fiate oſſeruai, che la differenza,apportata da' Filoſofi, fra il Tiranno, & il Rè,è quaſi la ſteſſa, che diede Chriſto frà il mercenario, e'l Paſtore: gl' vni cercano il ben proprio,gl'altri il comune:quelli ordinano il gouerno a'priuati intereſſi, queſti al publico commodo: quelli ſi fanno vn Idolo di ſe ſteſſi,queſti tutte l'affettioni del loro cuore conſacrano all'vtile del Regno, e reſpettiuamente della Chieſa. A queſto fine eleggonſi i Rè(diſſe Socrate preſſo Senofonte.) *Nam Rex eligitur, non vt ſeſe moliter cureti ſed vt per ipſum ij, qui elegerunt benè beatèq. agant.* Xenoph. l.3. de fac. & dict. Socrat. Et in queſta maniera ſi ſtabiliſconoi regni; e per queſta ſtrada la republica degli Spartani ſi conſeruò più di cinquecẽto anni; perche tenero per inuiolabile legge,data loro da Ligurgo cola preſſo Plutarcho, che *Toti patriæ eſſent, propemodum ſui ipſorum obliti:* e per la ſteſſa via i Romani dilatarono il dominio di vna Città all'imperio del Mondo,perche, come riferiſce Plut. in Lycurg.

Val. Max. l. 4. c. 4. ferisce Valerio Massimo, tutti erano inteſi al bene della patria, ſenza far conto del proprio. la felicità fece ſempre reſidenza nel Campidoglio di Roma, mentre i Romani tennero ſaldi i due ricordi di Platone, rapportati da Tullio, *Qui reipublicæ præsunt, duo Platonis præcepta teneant. Vt vtilitatem Ciuium sic tueantur, vt quicquid agant in eam referant, obliti commodorum suorum.* Ma quando il priuato intereſſe cominciò a preualere al publico, quando i Conſoli, i Senatori, & i grandi poſpoſero il commodo della Republica à quello delle loro caſe; ben toſto quel vaſtiſſimo Coloſſo videſi diroccato, e quel giganteſco corpo politico, languì auuelenato: imperciochè il più fiero veleno ne' gouerni publici, à cui nè triaca, nè mitridate fà reſiſtenza, è il priuato intereſſe, al ſentir di vn gran politico: *Pessimum veri affectus venenum, sua cuique vtilitas.*

Cicer. l. 1. off.

Tac. l. 1. hiſt.

E nella ſteſſa maniera à punto andaranno gl'intereſſi della S. Chieſa; perche mentre i ſacri Prelati ſi ricordaranno d'eſſer paſtori, e non mercenarii, mentre a' commodi della greggia poſporranno i priuati, mentre nell'vtile di quella riconoſceranno l'vtile proprio, mentre ſprezzaranno i loro intereſſi per attendere à quei dell'anime, anzi di Dio: ſempre la Chieſa ſi conſeruarà nel ſuo ſplendore, e nella ſua grandezza: la doue ſe accadeſſe il contrario (che Dio non voglia) quai funeſti ſucceſſi ſe ne potrebbono preſagire; poſciache, come Bernardo Santo ſcriſſe ad Henrico Arciueſcouo Senonenſe, *Nec enim valet proximi quærere lucra, qui propria non contempserit.*

D. Bern. ep. 42.

§. I.

DVE ſono le forme dell'huomo, nell'eſſer morale conſiderato, l'vna al Cielo ſollevata, che è la ragione: alla terra riuolta l'altra, che è l'appetito ſenſitiuo; quella con gl'Angioli, queſta con le beſtie habbiamo commune. *Forma autem suis actibus innotescunt*; direbbe il fiſico: ben ſi cognoſcerà dunque ſe vn Veſcouo ſia l'Angiolo della ſua Chieſa, così chiamato nell'Apocaliſſe, promouendo ſolamente gl'intereſſi del Cielo à benefitio de' ſudditi; ò ſe più toſto ſarà mercenario abbaſſandoſi al fango della terra, & alle ſodisfattioni del ſenſo. ben ſi vedrà ſe egli può annouerarſi frà gl'Aſtri dell'Eccleſiaſtico firmamento, riſplendendo nõ à ſe ſteſſo, ma a gloria del Creatore, & à benefitio de' mortali; nella maniera, che S. Bernardo nella citata lettera deſcriue il veto Prelato: dicendo, *In omnibus actibus suis, vel dictis nil suum quærat Episcopus; sed tantum aut Dei honorem, aut salutem proximorum, aut vtrumque*; ò s'egli più toſto ſia lucerna ſotto'l moggio naſcoſta, che per dar poca luce molto olio diuora.

D. Bern. d. ep. 42.

Sineſio Veſcouo di Cirene ſaggiamente diceua, che 'l Principe, il quale è tutto al commodo; & all'vtile de' ſudditi applicato, e riuolge la ſua ſollecitudine, e vigilanza continua, per tener da quelli ogni ſiniſtro lontano, ſe conſideriamo i ſudditi come greggia; egl'è vero paſtore, ſe come huomini, egl'è vn buon Monarca. *Hi cingenere quidem ouium pastor est; in hominum vero genere Rex est.* Ma s'egli attende alle proprie ſodisfattioni, ſe cerca nel gouerno i proprii intereſſi, ſe alle delitie, & al priuato bene, è intento; *Et vt vno verbo dicam, qui gregem non saginare, sed de grege saginari vult, eum inter pecora coquum appello; eum tyrannum esse censeo, si quod subditum est, populus sit ratione præditus*, Egl'è il mercenario, il cuoco della greggia, il tiranno de' popoli: il che con molto maggior ragione ſi applica a' Veſcoui. Mi parue ſempre coſa degna di grande ſtupore, e che pur troppo apertamente ci manifeſti le debolezze della caducità noſtra, il ſentire, che anche nella primitiua Chieſa, quando il ſangue del Redentore ſcorreua, & infiammaua eziandio i cuori di macigno, quando l'Apoſtolo tromba dello Spirito Santo, con le ſue feruentiſſime prediche, quaſi con violenti arieti abbatteua le più forti rocche dell'oſtinata volontà, e mettendo in diſcredito la terra, violentaua i deſiderii à ſollevarſi a i Celeſti teſori; non per tanto la Chieſa gran penuria patiua d'huomini diſintereſſati. Onde l'Apoſtolo volendo mandare viſitatori alla Chieſa di Filippi, per confermare nella fede, e rinouare nello ſpirito, e nel feruore quella Chriſtianità ancora nelle faſce bambina; fatta diligente ricerca non ſeppe trouare altri, che il ſuo caro Diſcepolo Timoteo, che quel poſto poteſſe fedelmente, e degnamente occupare. Onde querelandoſene egli nella lettera, che ſcriſſe loro, diceua.

Synes. l. de Regno.

cena. *Spero autem in Domino Iesu Timotheum me cito mittere ad vos, vt & ego bono animo sim, cognitis quæ circa vos sunt. Neminem enim habeo tam vnanimem, qui sincera affectione pro vobis sollicitus sit: omnes enim, quæ sua sunt quærunt, non quæ Iesu Christi.* Philip. 2. a 20

Questi, de' quali si duole l'Apostolo, che cercano i proprii interessi, e non quelli di Christo Signor Nostro, *Sunt quidam Ecclesiæ præpositi*, dice S. Agostino, *non Christum gratis diligentes, non Deum propter Deum quærentes; temporalia commoda sectantes, lucris inhiantes, honores ab hominibus appetentes.* E che altro è questo, che vn far più conto del vetro, che delle perle, più della paglia, che dell'oro; anzi più del fango della terra, che de' piropi del Cielo? Come sarebbe possibile, che l'animo del Vescouo, consacrato al più graue, al più serio negotio del Mondo; cioè a dire alla gloria di Dio, allo splendore della Chiesa, alla salute dell'anime, potesse a sì vili, a sì indegni affetti abbandonarsi? O come à gran ragione sè nè rammaricaua, S. Gregorio parlando co' Sacri Pastori! *Nulla animarum lucra quærimus, ad nostra quotidie studia vacamus, terrena concupiscimus, humanam gloriam intenta mente captamus!* D. Aug. tract. 26 in Ioan. D. Greg. hom. 17. in Luc. c. 9.

E perciò il medesimo S. Pontefice in vna lettera, che scrisse à Giouanni Vescouo di Squillace, l'esforta alla vigilanza sopra la sua greggia, & ad hauer l'occhio non à gl' vtili terreni; mà al guadagno dell'anime. Al quale oggetto i Padri del Concilio di Calcedonia ordinarono, che i Vescoui, staccati da' proprii interessi dessero ad' altri l'amministratione de' beni temporali delle loro Chiese, *ne Prælati ijs administrandis occupentur*. D. Greg. l. 2 ep. 35 Conc. Calc. can. 6.

Quando S. Pietro sul giogo del Taborre inuaghito della gloria, di cui vide il suo Maestro, e Signore circondato, esclamò, *Bonum est nos hic esse*; fù stimato degno di correttione, perche chi era destinato alla prelatura della Chiesa, non doueua fermarsi su'l proprio commodo, trascurando l'altrui: e se il Panegirista (ò adulatore ch'egli sia) di Traiano, dice, che quel Monarca ogni sera prima di ritirarsi nel suo padiglione, daua vna reuista à quei de' suoi guerrieri: e voleua esser sempre l'vltimo à raccommandar le membra al riposo, e gl'occhi al sonno: quanto maggiormente dee il Pastore dell'anime posporre i suoi a i commodi di quelle? Matt. 9. c Plin. in Panegy.

L'occhio vede, e discerne tutti i colori, e non hà in se colore alcuno: sente l'orecchia i suoni, senza hauerne alcuno; che s'ella hauesse suono, ò colore l'occhio, sarebbe imperfettione, & infermità di quelle potenze. Così il Vescouo dee esser pronto à promouere gl'interessi dell'anime, senza hauern'alcun proprio, dee sentire, e vedere quanto à benefitio di quelle appartiene, senza cercare il proprio benefitio, per conseuare la dignità sua in sanità perfetta. Di questo si proteстaua vn'anima, al reggimēto della Chiesa deputata, secondo l'interpretatione d'Origene, colà ne sacri Cantici: *Posuerunt me custodem in vineis, vineam meam non custodiui*: Per custodire la vigna, che'l gran padre di fameglia depositò alla mia cura, dice ella, trascurai la cura del mio proprio corpo, e de' miei temporali interessi; stimai incompatibile l'attendere a' proprii, & agl' altrui commodi, e perciò posposi quelli a questi: perche mi ricordai d'esser vignaiuolo, e non padrone. O così và bene, dice S. Bernardo. *Idoneus planè, & dignus, qui ponatur custos in vineis, quem propriæ curæ vineæ à commissarum diligentia sollicitudine non impedit, aut retardat.* Origi. l. 2 super. homil. in cant. hom. 1. cant. 1. D. Bernard. serm. 23. in cant.

Vna bella lettione, dice Theodoreto, ce ne diede Giosuè, il gran Duce degl'Hebrei, il quale hauendoli introdotti nella bramata terra di promissione, e distribuite le Prouincie à ciascheduna Tribù, non si ritenne per se cos' alcuna; ma solamente riceuè come in dono dal popolo la Citrà di Thannasachar, per dimostrare quanto da' proprii interessi hanno ad essere staccati quei, ch' all' altrui gouerno furono eletti. Theodor. q. 17 in Iosue.

Mà vn più eccellente, e più efficace ammaestramento ce ne lasciò Christo nostro bene, allora che, tutto intento alla conuersione de' Samaritani, pregato da' discepoli à ristorare le languide forze del corpo con i cibi, che recati gl'haueuano, rispose il suo cibo essere di fare la volontà del Padre, e l'acquisto dell'anime. *Meus cibus est, vt faciam voluntatem Patris mei, qui misit me; vt perficiam opus eius.* & ecco in due parole compendiata la vita di vn Vescouo, ecco descritto il nostro ministerio, che dimentica- Ioan. 4. 34

D. Cyrill. in 4. 10. 34.

uoci di noi ſteſſi, e de' proprii commodi, ſiamo tutti applicati à coltiuare l'opera, c'habbiamo per le mani.

Et è reflessione ben degna di S. Cirillo, *Cum Dominus ſuauiſſimum ſibi cibum dicit eſſe, voluntatem Patris facere, & opus eius perficere, quod eſt hominum ſalus: Apoſtolici miniſterij conditionem deſcribit, Et quia Orbis futuri erant magiſtri, exemplo ſuo illos docet multo maiorem ſalutis aliorum, quam ſui corporis curam eſſe gerendam.* E queſto ſtile tennero tutti gl'Apoſtoli, & innumerabili Veſcoui, loro ſucceſſori, di cui i ſacri annali ſono ripieni; che leuano à me la fatica di qui regiſtrarli: mà non poſſo gia raffrenare la penna, che non traſcorra à preconizare la gloria del famoſiſſimo Arciueſcouo di Milano Ambroſio Santo, il quale vedendo, che con la morte di Satiro ſuo caro, & amatiſſimo fratello ſi erano ſedati i pericoli della Republica, e tranquillate le tempeſte; in vece di attriſtarſi delle ſue priuate perdite, ne reſe gratie à Dio. *Nihil habeo quod querar*, dice egli, *ſed habeo, in quo Deò gratias agam: optaui, vt ſi quæ perturbationes, vel Eccleſiam, vel me manerent, in me potius, ac in meam recidrent domum*, e poco appreſſo dimoſtrando di che qualità foſſe la ſua perdita, la quale per vtile publico daua per bene impiegata, aggiunge. *Nihil quidem habui in rebus humanis tanto fratre pretioſius, nihil amabilius, nihil charius: ſed præſtant priuatis publica.* O' petto veramente Sacerdotale, o vero imitatore di Chriſto! O generoſo campione della Chieſa! Deh' impetrare à me vna ſcintilla del voſtro ardente ſpirito, acciò almeno in queſti vltimi anni della vita, mi renda non indegno del poſto, in cui più l'altrui benigno volere, che il merito mi hà collocato.

D. Amb. orat. de excel. fratr.

Quanto neceſſaria ſia al Veſcouo la Prudentia. Capitolo V.

FV ſi partiale della prudentia il famoſo Liceo, che quanto ſtimò l'altre virtù cõmuni, & vniuerſali ad'ogni ſtato, e conditione di perſone, tanto diſſe eſſer queſta propria, e particolare di quelli, che al timone del gouerno preſiedono; quaſi la prudenza ſdegni di fare ſuori de' palazzi, e delle corti la ſua reſidenza: *Prudentia verò propria virtus eſt præſidentis.* eſſendo proprio di queſta virtù l'ordinare, il diſporre, e'l comandare; il che a' Superiori appartiene, *Nam cæteræ quidem virtutes communes, tam eorum, qui præſunt, quam eorum, qui ſubſunt: at prudentia non eſt virtus eius, qui ſubſit*; intendendo però, come eſpone l'Angelico, *per ſe loquendo*, & in quanto gl' huomini priuati ſono ſudditi, non in quanto come raggioneuoli ſono, & in qualche modo partecipi di reggere ſecondo l'arbitrio della ragione. Anzi altra fiata il medeſimo Filoſofo hebbe a dire, che conſiſtendo la felicità dell'huomo nell'operatione dell'anima, *Secundum virtutem perfectam*; trouandoſi la virtù perfetta in ordine alla vita contemplatiua nella ſpeculatione, & in riguardo alla vita politica nella prudentia, ne ſiegue che, chi ſa bene ſpeculare nella merafiſica, ſia ſpecolatiuamente felice; e politicamente ſia tale, chi con prudenza regge, e gouerna. Il che però con chioſa chriſtiana intender ſi dee non ſemplicemente, ma in quanto quella prudentia vien comandata dalla carità, con la quale cerchiamo d'vnirci con Dio, in cui la noſtra felicità principalmente conſiſte.

Arift. 3. Pol. c. 3.

D Thom. 2. 2 q. 50. ar. 1. ad 1.

Arift. 1. ethic. Idem q. 8. ethic. 9.

Quindi ſi ritrahe quanto importante, quanto pretioſa, quanto neceſſaria ſia queſta virtù a' Prencipi, & a' Prelati. *Principem quidem decet maximè prudentia*, fù ſentenza dell'eccellente politico Senofonte.

Xenoph. 1. Hipparch.

Arte del viuere chiamò la pruden za il Romano Oratore. Signora, à cui tutto'il mõdo ſerue, la diſſe Menandro. Apice dell'humana felicità la ſtimò Sofocle. Si come all'incontro Saluſtio ſi proteſtò con Ceſare, che l'imprudentia *pleraque, & ſe præcipitat.*

Cic. l. 5. de finib. Menand. Sophocl. in Antigon. Saluſt. ora. ad Cæſar.

A ſegno, che temerario dee ſtimarſi, chi non eſſendo di prudenza, almeno mediocremente, dotato, ne' magiſtrati, e nelle prelature s'intromette: perche queſto ſarebbe vn volere eſſercitare vn meſtiero, ſenza ſaperne le regole, & i primi precipii: quanto ſarebbe degno di ſcherno ehi nel nel publico theatro deſſe di piglio ad vn'arpa, e voleſſe ſonarla, ſenza ſapere taſteggiare, ſenza muouere le dita? vero vn' idiota

heo

che ſopra vna dotta cathedra preſumeſſe di ſpacciarſi per Oratore? ouero chi ſenza ſapere l'vſo del freno, e dello ſprone, ſi ſtudiaſſe di far corbettare vn generoſo deſtiero, che ben toſto gettarebbe per terra vn Caualier ſi eſperto? hor à molto maggiore biaſimo ſi ſoggettarebbe vn'imprudente nell'intraprendere il gouerno de'popoli, perche il pregiuditio ſarebbe commune à molti. Et eccoui Plutarco, che me n'entra malleuadore. *Perinde ac ſi muſicæ ignarum eanere phiſtula; aut recitare indoctum; aut equitare ignarum equi gubernandi vetaret: ita eum hortare, ne magiſtratum gerat, cum imprudens ſit.* Plut. l. de fortitud.

Io contraſſi amiſtà con vn Veſcouo di vita innocente, e di buona intentione; mà perche in materia di prudentia notabilmente difettaua, tenne ſe ſteſso, il Clero, & il popolo in perpetua inquietudine, e confuſione; fino à farſi perdere affatto il riſpetto, e mi ſouenne di quel verſo del Rè profeta *Neſcierunt neque intellexerunt; in tenebris ambulãt:* da queſto caminare nel gouerno frà le tenebre dell'imprudenza, che ne ſegue *mouebuntur omnia fundamenta terræ.* Io ſconcerto delle Città, e delle Dioceſi; poſcia che il gouerno de'popoli non è coſa da farla al buio, ma con occhi d'Argo. Diceua Zoſimo Papa, e lo diſſe prima il gran Nazianzeno, che i Veſcoui ſono gl'occhi della Chieſa: colui dunque, che à ſi ſublime honore è ſolleuato, ma della pupilla della prudenza è mancheuole, ſarà nel ſuo trono come Polifemo nel ſuo antro, e non potrà ſtampare orma, che non inciampi. Psalm. 80. D. Greg. Nazian. inter ep. D. Baſil. ep. 40.

Et ecco auuerato il detto di S. Ignatio Loiola, vno de più prudenti Santi, di cui la Chieſa in queſti vltimi ſecoli ſia arricchita, cioè eſſer molto più à propoſito, e più conferire al buon gouerno vna gran prudenza, che vna gran ſantità: ſi che bene ſpeſſo chi è più ſanto, ma meno prudente, e più inetto, più inhabile alla Prelatura.

Ne altro volle ſignificare l'Egittiana ſapientia, quando nella ſommità dello ſcettro regale fece ſcolpire vn occhio, geroglifico della prudenza, quaſi ſenza la guida di queſta non ſi poſſa, ne ſi debba accettare il baſtone del comando, per eſſere la prudentia del prencipe occhio della Republica; onde hebbe a dire Soſocle eſſere la prudentia nell'animo, quel che nell'occhio la virtù viſiua. e Bione, vno de ſette ſapienti della Grecia ſtimaua queſta virtù tanto all'altre ſuperiore, quanto al teſto de'ſenſi l'occhio: Onde queſta è la più pretioſa gemma, con cui lo ſcettro, ouero il paſtorale ornare ſi poſſa. Laer. in Bion. l. 4. c. 7

Quindi il Saluatore del Mondo, riſoluto di ſtabilire la fabrica della ſua Chieſa ſopra i primi Veſcoui, e loro ſucceſſori, quaſi sù ſalde colonne, non volle, che la fedeltà loro foſſe dalla prudenza diuiſa; quaſi vn Veſcouo fedele, e diligente non incontri i ſuoi diuini gradimenti, ſe poſcia vacilla, nella prudenza. *Quis putas eſt fidelis diſpenſator, & prudens, quem conſtituit Dominus ſuper familiam ſuam?* e perciò l'Apoſtolo nel laſciarci vn Idea del perfetto Veſcouo, fra'l catalogo dell'altre virtù, quaſi fra le ſtelle vn ſole, vi poſe la prudenza, *prudentem.* E nel quarto Concilio Cartagineſe, in cui fra gl'altri dotti, e Sãti Veſcoui interuenne anche S. Agoſtino, fu ſtabilito, che niuno ſi ordinaſſe Veſcouo, ſe prima d'ogn'altra coſa, non foſſe intorno alla prudenza, ed'alla diſcretezza eſaminato. *Qui Epiſcopus ordinandus eſt, antea examinetur ſi natura ſit prudens, ſi docibilis,* la docilità è vno de'principali atti della prudenza, *ſi moribus temperatus, ſi vita caſtus, ſi ſobrius, ſi ſuper ſuis negotijs cauens, ſi humilis, ſi affabilis, ſi miſericors, ſi literatus, ſi in lege omni inſtructus, ſi ſcripturarum ſenſibus cautus &c.* Luc. 12. 42. 1. Tim 3. 4 Conc. 4. Carthag. c. 1. e. qui Epiſcop 2. 23. diſt.

Onde non è marauiglia, che S. Gregorio Papa ricuſaſſe di condeſcẽdere alla poſtulatione, che il Clero, & la nobiltà di Napoli haueuano fatta di vn certo Pietro in loro paſtore: mercè, ch'eſſendo egli ſemplice, non poteua ſenza la ſcorta della prudenza occupare il ſacro trono, & hauer l'vſo del paſtorale. D. Greg. l. 8 ep. 40 c. 1. 32 diſt.

Coſa anche da Ariſtotile conoſciuta, che perciò diſſe douerſi i Prefetti de'Sacerdoti ſcegliere di età matura, che co'lunghi eſperimenti haueſſero della prudentia fatto acquiſto; quaſi ne'giouani, al ſentir dell'Angelico, per legge ordinaria, ne in habito ne in atto poſſa la vera prudenza trouarſi, come quella, che dell'eſperimento, e del tempo hà di miſtieri. Onde eccellentemente diſſe il Romano Oratore: *Prudentia nihil dulcius, quam vt cætera auferat, affert certè Senectus:* Ne altro al ſentir di Filone volle additarci Mosè nel coprire d'oro riſplendente dentro e fuori l'arca di Dio, ſe non l'interna, & eſterna prudenza, al ſommo Sacerdote, che del ſantuario è cuſtode, neceſſaria Ariſtot. D. Th. 2. 2. q. 47. ar. 3. 4 ad 3. Tull. in 2. Tuſcul. Philon lib. de tem. p. 109.

ſaria. *Debet enim*, dice egli, *intima in anima, & externis in actionibus ornari prudentia, quæ pretio, & honore omni auro longè antecellit.*

§. I.

E Ciò per tre capi principali. Il primo de'quali riſulta dalle difficoltà, che tutt'hora s'incontrano nel gouernare i popoli, le quali non poſſono, che con la condotta d'vna raffinata prudenza ſuperarſi, per eſſere la noſtra, dice il Nazianzeno, arte dell'arti, e ſcientia delle ſcientie, & il più pericoloſo negotio, che per le mani hauer ſi poſſa: imperciochè l'huomo frà tutti gl'animali è il più vario ne' coſtumi, & il più inconſtante, e delicato ne' guſti, e ne'deſidetii; concetto preſo per auuentura da Seneca, che diſſe. *Cum nullum animal morosius ſit homine, vel maiori arte tractandum.* E ſe l'arte medica, che ha per oggetto la la ſalute de'corpi, è ſoggetta à sì gran numero di leggi, & a minute circonſtanze del tempo, dell'età, della compleſione, della qualità, tanto per parte dell'infermo, come dell'infermità, e del corſo della luna, e dell'influenze degl'aſtri, & è ſi piena di pericoli, e di malageuolezze, che il più dotto frà' medici diſſe, *Ars longa, vita breuis, iudicium difficile, experimentum fallax;* quanto più difficile, e più eſpoſto agl'azardi ſarà il medicare anime, che ſono per la loro ſoſtanza tanto più nobili, e quanto meno agl'occhi paleſi tanto più difficili à conoſcerſi; per la nobiltà della volontà loro, tanto più libere; per la libertà tanto più audaci; e per l'audacia, tanto meno, che i corpi ſoggette. Qual'induſtria, qual ſagatità, qual prudenza, ci ha d'huopo, per emendare i loro coſtumi, e per riuolgere i proponimenti, per raffrenare i loro empiti, per correggere i vitii, e per ſapere à tempo, e luogo vſare hora i lenitiui, & hora i corroſiui, & applicare accortamente i proportionati rimedii, ad infermità ſi varie, e ſi pericoloſe? Quanta malageuolezza pruoua il piloto, per eſperto, e ſagace ch'egli ſia, nel guidare verſo il porto la naue, da'venti, e da turbini combattuta, e da'ſcogli, e da' corſari inſidiata? a'pericoli molto maggiori, e molto più rileuanti ſoggiace il Veſcouo nel guidare la barca della ſua Chieſa verſo il porto della ſalute. Onde Fulberto Veſcouo Carnotenſe, ſcriuendo à Leutorico Arciueſcouo, & nella di lui perſuna tutti gl'altri Prelati iſtruendo, ſaggiamente diſſe. *Proreta nauis regiæ cautus & circumſpectus eſto: terreni ſpiritus inſolenter aſſibilant: fluctus huius ſeculi intumeſcunt; promontoria mundanæ poteſtatis pericula minãnantur, & more piratarum, inſidiantur hipocritæ; inter hæc omnia tendendum ad portum cæleſtis patriæ &c.* Di quanta circonſpettione, di quanta caurela, & applicatione ha di miſtieri colui, che ſopra vna corda, in aria ſoſpeſa caminando confida à canapa ſi ſottile la propria vita? quanto guardingo conuien ch'egli ſia, nel bilanciare l'archipenzolo, che tratta con le mani? quanta deſtrezza, e puntualità nel muouere aggiuſtatamente i piedi; poſciache ogni minimo errore lo guida al precipitio. *In ſomigliãte* ſtato à punto troualì il Veſcouo, la cui mente nell'altezza della dignità collocata, ſe alcuna, benche minima vertigine patiſce, ſe in qualche coſa erra, ſe più all'vna, che all'altra parte inclina, ſe a ſua induſtria è ſonnacchioſa, ageuolmente ſdrucciola, e cade, e cadono ſeco i ſudditi ancorate ſù penſiero del Nazianzeno. *Quemadmodum ſublimi, & pendulo funi gradientibus hæc, vel illæc deflectere minimè tutum eſt, nec quamlibet parua inclinatio paruum periculum affert; verum eorum ſalus, ac ſecuritas in æquilibrio poſita eſt, ad eundem quoque modum vtramuis in partem quiſpiam; ſiue ob vitium, ſiue ob imperitiam propendeat, haudleue periculum tum ipſi, tum ſubditis imminet, ne in peccatum prolabantur.*

Il ſecondo capo ſi è per la moltitudine, e varietà de'negotij, che al Veſcouo paſſano per le mani; i quali richiedono vn'ingegno diſinuolto, & vn ſingulare accorgimento, & vna finezza di giuditio per ſaperſene sbrigare, per bilanciare le circonſtanze, & applicare *actiua paſſiuis.* Alla ſede del Veſcouo cõmiſe il Gielo, il negotio dell'eterna felicità di molti, e la terra la deciſione d'innumerabili affari, che giornalmente ſopragiungono, per la buona condotta de'quali non v'ha coſa più neceſſaria, che vna ſingular prudenza. *Nihil ad rerum administrationem ita neceſſarium eſt, & accommodum: atque prudentia*, diſſe il Chriſoſtomo, ella è la bettonica, à tutti i mali ſalubre; ma non già ſi commune, nè ſi facile a trouarſi, come quell'herba. Si come all'incon-

tro

Naz. in Apol. Greg. Papa in pastor. p. 2. c. 1

Seneca l. de Clemen.

Hipoc. Aph.

Fulberti ep. ap.

D. Greg. Naz. orat. 1.

D. to Chriſoſt. hom. 15 in epiſt. ad Eph.

tro non ci ha cosa di maggior detrimento, che l'imprudenza; quale indarno si cerca di scusare con lo specioso titolo d'vna santa semplicità: non è idoneo al Vescouato il semplice, può ben'egli essere huomo innocente, mà non buon Prelato; è stolidezza nel Pastore, quel che sarebbe semplicità in altri, perche vacillando il capo, non potranno non partecipare del danno i membri; & appunto osseruò S. Cipriano, che a questo fine l'Apostolo ricercò nel Vescouo nominatamente la prudenza. *Vt excludãtur illi, qui sub nomine simplicitatis excusant stultitiam sacerdotum; nisi enim cerebrum sanum fuerit, omnia membra in vitio erunt.*

Plat. in leg dial.

Il terzo capo si è perche douendo l'vniuersità delle virtù al sacro carattere del Vescouato far perpetuo corteggio, tà mestieri, che a tutte faccia sicura scorta la prudentia, che (al sentir di Platone) è di tutte l'altre la condottiera; & è di tutte il principio, dice Demostene; anzi per parer d'Aristotele ella è la face, il fanale dell'altre, ella è il Sole, che illumina, il timone, che indrizza, il sentiero che conduce, applicando i principii vniuersali alle particolari conclusioni (per parlar con l'Angelico.)

Arist. 6. eth. c. vlt. D Th 2.2. q. 47 ar. 6. corp.

§. II.

FV riflessione di S. Basilio, che l'Eterno Dio, dalla luce diede principio alla creatione dell'Vniuerso; questa fu la sua prima feconda, & operatrice voce. *Fiat lux.* questa luce scacciãdo le tenebre illuminò, e rallegrò il Mondo. Così nel Mondo della gratia vuole egli, che la prima virtù sia la prudenza, che con la sua feconda, & soauissima luce illustri, e quasi indori l'altre virtù, e le renda grate, & amabili. Questa è vna delitiosa fontana, al sentir di S. Ambrogio, che tutte l'altre virtu con le sue limpidissime acque inaffia, e feconda. *Primus officij, fons est prudentia; qui tamen fons & in virtutes deriuatur cæteras.* Chiedete a S. Gio. Chrisostomo, in che concetto appresso a lui sia la prudenza, che la chiamarà lucerna dell'anima, regina de' pensieri, maestra di quanto ci ha di buono, e di bello, e d'honesto; Turto il choro delle virtù la riconosce per loro riuerita Sourana, e da lei pigliano la regola, e la forma delle loro operationi; con questo regio nome chiamolla etiandio Iamblico, dicendo, ch'ella di tutte le virtù, come di sue vasalle, si serue, preseriuendo loro l'ordine, il modo, e le congiunture, a guisa d' vn lucidissimo occhio della mente. Anzi ella le tiene come auiluppate nelle pieghe del suo paludamento, suiluppandole secondo i bisogni, e l'occasioni.

D Basil hom. 2. in exam.

D Ambr l. 1. off. c 23

D. Chrisost. in psal. 93.

Iamblic.

Quindi disse Aristotile, tutte le virtù essere con la prudenza congiunte, *si prudentia vna adsit, iam continuò vna cum ea omnes aderunt.* e soggiunge hauer perciò Socrate affermato, ciascuna di quelle essere vna spetie di prudenza, non potendo alcuna hauer senza quella, vita ne sossistenza; concioſiacosache il di lei offitio sia il reggerle, e moderarle, ed insegnare ciò che seguire, ciò che schiuare si debba, a segno tale che senza la prudenza le virtù, non possono esser virtù, dice S. Gregorio; ella è il maestoso trono, in cui la Sapientia assisa, prescriue le leggi, e publica i suoi decreti: anzi ella è la stessa sapienza in ordine al bene humano, al sentir di S. Tomaso; ò almeno è seco si fattamente confederata, & vnita, che giamai scompagnate non si truouano; e bene osseruollo S. Prospero: *Hoc iccirco præmiserim, vt quicquid de prudentia fuerit disputatum, id totum etiam de sapientia dictum possit intelligi: quia ita sibi hæ duæ virtutes implicatæ sunt, & vnitæ, vt vna qualibet earum sine altera non possit esse, vt nec imprudens sapientia, nec insipiens possit dici prudentia.* Il che raccolgo euidentemente da' diuini Oracoli, che le vniscono, e quasi che non dissi, insieme le inuiscerano: poiche se vogliono ammaestrare la fanciullezza, esclamano. *Posside sapientiam, posside prudentiam,* protestãdosi, che là vera ricchezza nel possesso di queste due virrù consiste, *Principium sapientiæ, posside sapientiam & in omni possessione tua acquire prudentiam*; e se vogliono condurci alla felicità humana, tosto alla reggia di queste due regine ci guidano: *Beatus homo, qui inuenit sapientiam, qui affluit prudentia.* il che conobbe, e disse etiandio Socrate presso Platone.

Arist. 6. eth. c 13 D. Greg. 2 moral. c. vlt D Th 2.2. q. 47. ar. 4

D. Th. 2. 2. q. 47 ar. 2. corp.

D Prosp. de vit. contem pl. 1. 3 c. 39

Prou. 3. 30

Prou. 4. 7.

Prou 8. 1 Plat. in Menon.

Più oltre passò Iamblico, stimandola atta a contribuirci vna notabile participatione di Dio. *Quod si aliqua nobis cum Dijs intercedit communitas virtutis huius gratia con-*

Iambl.

ſſtet; & annouerando i benefitii, che per mezo di quella ſi conſeguiſcono, conchiude: *Meritò igitur Deo ſimiles poſſeſſores ſuos ſufficit prudentia.* Anzi Sofocle la chiamò Nume grande, e ſublime.

Sofocles. *Recta prudentia magnus eſt Deus.*

E volle per auuentura dire, che molto ingannati andauano gl'altri gentili, che idolatrando la fortuna, la ſtimauano Dea, e padrona delli proſperi, e degli auuerſi ſucceſſi; poiche anzi la prudenza è quella ch'all'iſteſſa fortuna, & agl'oroſcopi comanda, e conduce à buon porto i più fluttuanti negotii: onde hebbe à cantar quell'altro.

Iuuenal. ſatyr. 10. *Nullum Numen abeſt, ſi ſit prudentia tecum.*

In ſomma le più dotte penne, che dall'ali della fama diuelte, meritarono di trionfare nel Campidoglio dell'immortalità del nome, moſtrarono di gareggiare nel celebrar le lodi, e gl'encomi della prudentia; e nondimeno furono ſouerchio ſcarſe, ſe ſi conſidera quanto eſſaltolla lo Spirito Santo allora, che diſſe: *Deus ſapientia fundauit terram, & ſtabiliuit Cælos prudentia:* gran parlare ſu queſto: nel formare il diuino artefice il pretioſiſſimo Amfiteatro de' Cieli, nello ſmaltare di ſtelle il firmamento, nell'aſſegnare l'intelligenze alle ſfere, nel dar l'eſſere, il ſito, e la luce à que'globi celeſti, sì belli, ſì ſplendidi, ſi mirabili, che rapiſcono a ſomma marauiglia gl'huomini di più eleuato ingegno, e di più purgato intendimento, tenne ſempre à lato la prudenza; di cui, come di regola, di miſura, e di compaſſo, volle ſeruirſi per dare al tutto la douuta proportione, ed eccellenza: con eſſo lei conſultò nel formare i pianeti, e preſcriuer loro leggi inalterabili, nel circondare di ſplendori eccelſiui il carro ſolare, e nel darne la neceſſaria participatione alla luna: con la prudeza ſtabilì i cardini de' Cieli, a' quali quella vaſtiſſima mole affiſſa, i ſuoi giri eterni regolatamente compiſce; e finalmente la volle per miniſtra, & eſſecutrice nello ſtabilire la ſua propria reggia; nella ineffabile fabrica dell'Empireo, *Stabiliuit Cælos prudentia.* Truoui chi può lode più ſublime, più eccellente di queſta.

Prou. 3 v.

Dunque nella guiſa, che il campo è ſeminato di fiori, e'l Cielo di ſtelle, così il petto del Veſcouo, douendo di tutte le virtù eſſere ſmaltato, il più degno luogo frà di quelle tocca alla prudenza, che quaſi lor Regina le regge, e gouerna, ſenza la quale le ſteſſe virtù bene ſpeſſo degenerano in vitii. *In omni quæ ſuſcipitur actione,* diſſe S. Baſilio, *præcedere prudentia debet: nam prudentia remota, nihil cuiuſuis generis eſt, quod licet bonum videatur, non ita in vitium recidat, ſi aut alieno tempore, aut non adhibita moderatione fiat.* E S. Gregorio preſſo l'Angelico, dice che *cæteræ virtutes, niſi ea, quæ appetunt prudenter agant, virtutes eſſe nequaquam poſſunt.* Er à queſto hebbero la mira i ſaggi Egitriani nel collocare il ſimulacro della ſfinge auanti al limitare de' Tempii, di moſtrando, che il moderatore delle coſe Sacre, che fra Chriſtiani è il Veſcouo, dee eſſere di petto forte, e coſtante, ſignificato per la parte brutale della Sfinge; e dotato di prudenza, che l'altra parte humana ci rappreſenta.

D. Baſil. de Conſtit. mon. c. 15.

D. Greg. 2. moral. c. 36 D. Th. 2. 2. q. 47. art. 14.

Plut. l. de fortitud.

Plutarco ricercando, che coſa ſia prudenza, riſponde a ſe ſteſſo, ch'ella non è oro, nè argento, non gloria, nè ſanità, non forza, nè bellezza. *Quid ergo eſt?* Sapete che è dice egli, è quella coſa, che contribuiſce ogni bene, vtile, dilettenole, ed honeſto, e ſenza la quale tutti i mali oppoſti ſi ſperimentano; il che molto più a noſtro propoſito ci fece intendere S. Gio. Chriſoſtomo, trattando a punto de' Veſcoui. *Vſu venit,* dice egli, *vt quibus Ciuitatum principatus concreditus eſt, ij niſi valde prudentes pariter, ac vigilantes fuerint, tum Ciuitates ipſas euertant, tum ſeipſos perditum eant.*

D. Chriſoſt. l. 3. de ſacerd.

Et oſſerua S. Gregorio, la prudenza eſſere la ſpada, e lancia de' Prelati; poiche come la ſpada ferisce da vicino, e la lancia da lontano; così la prudenza del Veſcouo, dee conſultare le coſe preſenti, e preuedere le future, come più a pieno nel ſeguente capo diremo: e ſaggiamente ſoggiunge il Santo non douerci noi appagare d'hauer queſt'armi, ſe non le teniamo in mano per vſarle, quando anche a tutto il reſto del popolo mancaſſero, come accadde al Rè Saulle, ed al Prencipe ſuo figliuolo, di cui dice il noſtro ſacro Croniſta. *Cumque veniſſet dies prælij, non eſt inuentus enſis & lancea in manu totius populi, qui erat cum Saule, & Ionata, excepto Saule, & Ionata filio eius.*

D. Greg. in 1 Reg. 13. 22.

1. Reg. 13. 22.

De'

De' principali offitij della prudentia, per mezo de' quali il Vescouo dee regolare le sue operationi.

Capitolo VI.

IO non intendo d'impegnarmi nell'annouerare l'operationi della prudentia; posciache, come nel precedente capitolo diceua, ella in tutti i ministeri di ciascuna virtù s'intromette, per reggergli, e moderargli; si che, per così dire, altro non contiene questa seconda parte del nascente trattato, che varii effetti della prudenza sì solitaria, così chiamata, come economica: ne altro la terza, che l'offitii di quella, che politica è nomata.

Mi ristringo dunque alle tre parti principali di questa virtù, che, come dal filosofo si raccoglie, sono conseglio, giuditio ed imperio; Ond'ella può chiamarsi Prudentia consultiua, deliberatiua, & atriua. Il Conseglio presuppone il fine buono, ed honesto, che è gouernare la Chiesa, e la greggia di Christo con ogni possibile perfetrione, e consulta de' mezzi opportuni, e giusti per condursi à quel fine. *Atque*, dice Aristotele, *bona quidem consultatio absolutè est ea, qua ad eum finem, qui est absolutè finis, pergitur rectè ad prudentiam præcipue pertinet recte ordinare aliquid in finem; quod quidem recte non fit, nisi & finis bonus sit, & id quod ordinatur in finem sit etiam bonum, & conueniens fini.* E questo per auentura, volle insinuarci il maggior de' sauii allora, che disse, *Vir prudens dirigit gressus suos*; cioè a dire, à fini buoni, & a i decreti del Cielo conformi, con lodeuoli, e proportionati mezi, saggiamente indirizza i suoi andamenti, e le sue operationi: Et altra fiata affermò non potersi far cosa che vaglia, senza la virtù, e la prudenza, quella prescriue il fine, questa i mezi, *& sine prudentia, sineque virtute electionem rectam non fore: altera namque finem, altera ea quæ sunt ad finem, agere facit.* Non si può esleguire nulla in materia di virtù, ò di publico gouerno, se non ad vn buon, e regolato disegno, e co' douuti modi. L'Angelico Dottore, dice che l'operare ad vn fine, è proprio dell'Anima ragioneuole, sicome è cosa da bestia il fare il contrario: e tutto che i fini sembrino fra di loro oltre modo diuersi; tutti nondimeno si radunano in Dio, come raggi nel sole.

Ma intralasciando per hora la solertia, ò vero custodia, cioè à dire la sagacità; & acutezza d'ingegno, che è dote naturale; e la docilità, che consiste nel non fidarsi nelle cose piu graui del proprio parere; ma sentire, e seguir volontieri l'altrui, di che nel seguente capitolo diuisaremo, le quali spalleggiano il buon conseglio, e di cui però doppo Platone, Aristot.e Macrob. tratta S. Thomaso: Dico, che la bõtà di questa cõsultatione, specialmente nell'operationi de' Prelati, ha per offitio d'osseruare se la cosa sia conforme ò repugnante alle diuine leggi: poiche, come pur troppo vero disse il Romano Oratore, è cosa molt'ordinaria negl'affari humani, e massime nel gouerno de' popoli, che l'vtile, e l'honesto frà di loro siano repugnanti: e questa repugnanza cagiona disordini tali, che hà forza di gettare à terra la virtù: ma ne meno ci dobbiamo dar per sodisfatti, che l'opera sia per se stessa honesta, e lodeuole, se qualche circonstanza l'alterasse: onde a tre cose ridusse questa consultatione S. Bernardo scriuendo ad Eugenio terzo, ciè à dire, se quel che si consulta sia lecito, se conueneuole, e se espediente: poiche può ben'vna cosa esser lecita, e dalle leggi diuine, & humane non vietata; ma in riguardo delle persone, ò d'altre circostanze, può essere disconueneuole: o quando ancora non disdicesse, può non essere opportuna, ne espediente; alle quali circonstanze se il Prelato non fà la douuta riflessione, inciamparà ad occhi veggenti in molti errori, e per quanto si prefigga il fine buono ed honesto, peccarà nel giuditio, sbaglierà ne mezi, e non incontrarà i gusti di Dio, ne quei degl'huomini. *Spiritualis homo*, dice S. Bernardo, *ille qui omnia dijudicat, vt ipse à nemine iudicetur, omne opus suum, trina quadam consideratione præueniet. Primum quidem, an liceat. deinde, an deceat: postremo, an expediat.*

Aristot. 6. Eth. c. 5. & 10.

Aristot. 6. Eth. in fin.

Prou. 15. 21

Aristot. 6. eth. c. 11.

D. Th. 2. 2. q. 47. art. 1. & 4.

D. Bern. l. 2. de Consider. c. 4.

Questa stessa dottrina ci lasciò il Dottor delle genti, mentre riprendendo i Corinti delle liti, che frà di essi ne' tribunali secolari agitauano, volle dimostrar loro, che quãtunque a' Christiani non fosse vietato il piatire col prossimo auanti a' Giudici gentili,

non però era espediente alla salute dell'anime, nè al decoro della nostra S. Fede, disse, *omnia mihi licet, sed non omnia expediunt*, e parlò, al sentir del Chrisostomo, delle
1. Corint. 6. 12. cose indifferenti, lecite sì, ma bene spesso non conuenenuoli, ne espedienti. Anzi Ter-
D Chrys. ibi. Tertull. de exort. Cast. tulliano leggè, *sed non omnia pro salute*, quasi a noi niuna cosa conuenga d'intraprēre, che all'eterna salute nostra, e de' nostri sudditi non sia indrizzata; come nel fine di questo Capitolo diremo. Oltre che, si come l'arciero, la corda del cui arco è alquanto allentata, se non piglia la mira sopra'l bersaglio, colpirà senz'altro sotto di quello; così noi, che pur troppo siamo fiacchi, lenti e deboli nel ben'operare, se vogliamo pigliar la mira giusta, e far tutto quello che è lecito, bene spesso non colpiremo il segno, e datemo in quelche non è lecito: & osseruollo Clemente Alessandrino sù la consideratione delle predette parole dell'Apostolo. *Et si omnium mihi licet esse particeps, non omnia tamen expediunt: citò enim adducuntur, vt ea faciant, quæ non licet, qui faciunt omnia, quæ licet.*
Clem. Alex. 3. Pædag. c. 6.

Questa Christiana prudenza Sinesio Vescouo di Cirene, riconosceua in se stesso per
Sines. ep. 57. dono del Cielo, e per gratia singolare della diuinità. *Erat quippe*, dice egli, *hoc mihi diuinitus tributum, vt cum ego auctoritate plurimum possem, tum honestissima quæq. vellem.* Anzi il Rè Theodobando presso Cassiodoro, potrebbe da douero fare arrossì re ogni
Cassiod. l. 3. ep. 16. Prelato, che dalla regola di questa moderatione osasse discostarsi: poiche gli confessaua, che sopra la volontà sua maggior'imperio haueua la virtù, che gli commandaua di farsi lecite solamente le cose, che meritassero l'approuatione de' buoni, che non haueua egli sopra i sudditi suoi: così si lasciò nel Senato intendere, *Imperiosa nimirum res est P. C. pietas nostra quando propria voluntate vincimur, qui alienis conditionibus non tenemur. Nam cum, Deo præstante, possimus omnia, sola nobis licere credimus laudanda.*

Et eccoui la differenza, che è frà la Christiana prudenza, e la mondana chiamata dal Redentore prudenza de' figliuoli del secolo, *filij huius sæculi prudentiores filijs lucis in generatione sua sunt*; oue contraponendo i prudenti del secolo à quelli della luce,
Luc. 16. 8. euidentemente dimostra essere la loro prudenza falsa, non vera, imprudente, e tenebrosa: non potendosi eglino chiamar prudenti, che ò per ironia, ò abusiuamente, *In generatione sua*, nel genere suo, che è propriamente astutia; eglino à guisa di pipistrelli trionfano frà le caligini della notte, & hanno per notte la luce del giorno.

Cotesta mascherata prudenza fù da Aristotile chiamata con voce greca *panurgia*, scaltrimento, astutia, malitia, & i suoi possessori possono darsi vanto d'essere del retaggio del demonio; di cui dice il sacro Cronista: *Serpens erat callidior omnibus animantibus*, legge Aquila, *Serpens erat panurgus*: possono pregiarsi di esser seguaci de' Senatori del Senedrin: che cōdannarono à morte l'innocenza, à titolo di nō cōcitarsi contra
Phil. de sacrif. Abel. p. 105 i Romani, e metterè à ripentaglio il Regno; e non per altro ne furono in perdita, e restarono distrutti, che per hauer seguita quella diabolica politica. Filone hebreo stimò sì fatta prudenza cotanto dalla virtù lontana, che chiamolla *morbus animi voluntarius*,
Rom. 8. 6 D Th. 2. 2. q. 47 art. 13 E l'Apostolo prudenza della carne, che vccide l'anima, *Prudentia carnis mors est; prudentia autem Spiritus vita, & pax.* Di questa prudenza, dice l'Angelico,
D Ambr. ad Rom. 8. 6 non sono capaci i giusti; ell'è patrimonio de peccatori, i quali quāto più di quella si pregiano, tanto più si dichiarano imprudenti, e folli. *Prudentia enim ideo dicitur, cum res stulta sit*, per parlare con Ambrosio, ella è vera follia di corrotto, e sregolato giuditio. Dio cessi, che mai in alcun Vescouo alberghi questa peste. Il nostro diuin Maestro ricerca in noi prudenza, per non lasciarci ingannare, congiunta à semplicità colombina, per non ingannar altri: poscia che come eccellentemente disse Tertulliano, *Nocentissimi, qui non simplices; sicut stultissimi, qui non sapientes*; nè dobbiamo defraudare con l'astutie la buona opinione, che di noi hanno i popoli; diciamo
Tertull. pur con Ennodio: *Habeat suas Mundus astutias; & vrbanitatem fallendi, prudentiam damnandus appellet.*
Ennod. l. 7. epist. 7.

Ne con minore accuratezza dobbiamo schiuare quella prudenza mondana, che quantunque non sia riuolta all'altrui pregiuditio, e conseguentemente nè nel fine, ne ne i mezi obliqua; ell'è però tutta alla terra riuolta, e con ragioni humane, più che con le diuine, con politica più terrena, che celeste, e con mezi più sagaci, & artifitiosi, che prudenti, cerca d'incaminare i negotij: questa è moneta adulterina, che nel

banco

banco del Cielo non si truoua à spendere, e gia per mezo del Profeta Baruccho ne fu sbandita. *Filij Agar, qui exquirunt prudentiam, quæ de terra est, negotiatores terræ, & Theman, & fabulatores, & exquisitores intelligentiæ: viam autem sapientiæ nescierunt.* Non possono huomini si fatti annouerarsi nel Catalogo de' Vescoui; ma più tosto nel registro de' negotiatori, de' mercanti, degl'Agareni: e di legge ordinaria, non si vede, che Dio con felici successi fauorisca i loro disegni; perche in vece di Rachelle sposano Lia, ch'è la terrena prudenza, non solamente losca, ma cieca, & allora più, che mai quando si persuade hauer pupille di lince. Baruch. 3. 23.

Et apunto osserua il Cardinal Baronio, che essendosene seruito Papa Gionanni Ottauo, con Carlo Grasso, e coll'Imperatore dell'Oriente, per obligarli à porgergli aiuto contro a' Saracini, non solamente rimase della sua speranza defraudato; ma la sua terrena prudenza cagionò nella Chiesa di Dio grandissimi danni. Sappia il Vescouo, dice S. Ambrosio, che l'Apostolo in lui ricerca, *Prudentiam non mundialem, quæ stultitia sit apud Deum; sed prudentiam spiritualem: id est, quæ & opere circumspecta sit, & verbo perita: ut sit astutus sicut serpens, & simplex sicut columba.* Onde a ragione San Tomaso Vescouo di Conturbia vedendo, che nel Concilio Romano la sua causa con il Rè d'Inghilterra si trattaua più con leggi dell'humana prudenza, che della diuina, e che Alessandro terzo era stato indotto per compiacere à quel Prencipe, à restringerli la facoltà, che come à Legato della Sede Apostolica data gl'haueua; se ne querelò cõ vna lettera scritta al Sacro Collegio, in cui frà l'altre cose con libertà Christiana, disse quella memorabile sentenza: *Non simulatione, non ingenio regendam esse, Ecclesiam, sed iustitia, & veritate, quæ se obseruantem liberat ab omni malo.* Baron. ann. 877. n. 4. D. Ambr. l. de dign. sacerd. cap. Apud Baron. an. 1168. n. 4.

All'incontro S. Carlo fù stimato imprudente dai prudentoni del Mondo nel promouere al Sommo Pontificato Pio V., stimato poco sodisfatto della sua casa: e parimente nella renuntia di molte Abbatie, e nel mettere à manifestissimo pericolo la sua vita frà gli appestati: ma l'euento dimostrò quanto sciocchi fossero i loro terreni consigli, e quanto prudenti quei del Santo Arciuescouo.

§. I.

MA è tempo di passarcene al secondo offitio della prudentia, che è il consultare, e deliberare, à cui appartiene il discernere sopra i mezi dal conseglio trouati, & il discernere i buoni da' cattiui, & i migliori da' buoni, eleggendo gl'vni, e rifiutando gl'altri, e separando il pretioso dal vile, e fuggendo gli estremi: parte si principale di questa virtù, che S. Agostino, e lo pigliò per auentura da Tullio, a questa restrinse l'essenza della medesima, dicendo. *Prudentia est cognitio rerum appetendarum, & fugiendarum*, o secondo Aristotile presso lo stesso S. Agostino, *Est recta ratio agibilium*, il che ricade nel medesimo. Ella tiene in mano la bilancia di Cleobolo, anzi del Santuario, per pesare fedelmente i meriti de' negotii più graui, ne' quali s'auiene; e guardandosi dal precipitare inconsideratamente nelle risolutioni, le matura, prima col discorso esaminando le ragioni, per l'vna parte, e per l'altra, per appigliarsi alla migliore, & a quella che maggiormente conferisce alla gloria di Dio, & alla salute d'll'anime; cosa tanto piu degna di stima, quant'è più rara; posciache per parlar con Tacito, *Pauci prudentia, honesta à deterioribus, utilia ab noxijs discernunt.* e perciò ben diceua S. Tomaso, che tutto'l processo della prudenza dall'intelletto derlua. Questo è il senso di quel prouerbio attribuito a Seneca. *Deliberandum est diù quod faciendum est semel.* Questo è il domestico concistoro, che Filone Hebreo voleua c'haueſse lo spirito, oue da' sensi, e dal fango degl'oggetti terreni sollcuato, andasse in traccia delle verità. D. Aug. l. 83. quæstionum q. 32. Cicer. l. 1. de off. & lib. 2. de inuent. D. Th. 2. 2. q. 47. art. 2. Arist. 6. eth. Corn. Tac. lib. 4. Annal. D. Th. 2. 2. q. 49. 2. Senec. in prou.

Gl'antichi saggi presso il Pierio, per dimostrare l'importanza di quest'ammaestramento, diedero per geroglifico della prudenza il Morotelso, poiche là doue gl'altri alberi al soaue sibilo de' primi zefiretti spuntano, fouerchio frettolosi, i fiori, onde poscia ò dalle brine, e da' turbini ne rimangono con grande strage saccheggiati, il Moro piu cauto assai, non fiorisce prima che fauorito dalla vaga stagione della primauera, non si sia dall'impressioni, e da' rigori del verno assicurato. Così l'huomo prudente, & aueduto si guarda dall'intempestiue risolutioni negl'affari piu graui, e le và ben maturando Pier. Hierog. l. 51.

rando, per mettersi a coperto da sinistri accidenti e dagl'aborti dell'imprudenza; il cui frutto è il tardo pentimento. Onde S. Agostino *Scire quid debeat facere, scire quid possit, prudentia est in eligendis, prudentia est nihil præmendum appetere, & nihil præter iustum velle facere.*

D. Aug. de spir. & an.

Questa prudentiale cognitione è con altro nome chiamata *Discretione*, il fiore delle virtù, anzi quella, che distingue la virtù dal vitio; poiche, come ben disse Ambrosio Santo, *Quicquid boni cum discretione egeris, virtus est: virtus verò indiscreta pro vitio habetur.* di che ci accaderà di trattare a lungo nella terza parte di quest' opera.

D. Ambr. l. 1. of. 24.

Questa discretione è si necessaria a chi gouerna, come l'aria a chi respira: quest' è quel sale, il quale volle il Saluatore, che i Prelati della sua Chiesa hauessero si familiare, che tutti in quello si trasformassero. *Vos estis sal terræ.* Di questo finalmente al sentir di S. Gregorio, fu figura il rationale del giuditio, che 'l sommo Sacerdote della Sinagoga portaua auanti al petto; mercè, che il Vescouo, dee nello scrigno del suo petto portare questa discretione, e con la scorta della ragione esaminare le sue risolutioni. *Debet rector semper, dice* il Santo, *subtili examine bona malaq. discernere, & quæ, vel quibus, quando, vel qualiter congruat, studiosè cogitare.*

D. Greg. 2. part. Pastor. c. 1.

In questo intimo concistoro adunque, in questa consulta, & assemblea interuengono tre personaggi, che da' Filosofi, e Theologi chiamansi tre parti della prudenza: Memoria, Intelligenza, e Presagio: la prima risguarda le cose passate, i cui euenti le sommiistrano vn sincero esperimento; la seconda conosce la natura, e qualità delle presenti, che hà fra le mani; la terza, detta con altro vocabolo Prouidentia, preuede i futuri auuenimenti, e non si lascia da quelli sorprendere all' improuiso; di tutte a tre tratta distintamente l'Angelico Dottore, e dal Caietano vengono vnitamente a questo secondo atto della prudenza applicate, & in poche parole furono da Seneca ristrette. *Si prudens fueris, animus tuus tribus temporibus dispensetur, præterita cogita, præsentia ordina, futura prouide:* e non fia marauiglia se nel Vescouo, medico dell' anime, cotanta auedutezza desideriamo; poiche Hipocrate non punto meno per accertare ne ricercò ne' medici de' corpi, a' quali tramandò quel verso. *Quæ sunt, quæ fuerint, quæ mox ventura trahantur:* la memoria delle cose passate, si di quelle c'habbiamo nelle esperienze osseruate, come dell'altre, che fra le sacre, e le profane historie habbiamo lette, e molto più nelle vite de' SS. Vescoui; seruono mirabilmente a formare il giudicio delle presenti; la memoria è vn tesoro delle cose cognoscibili, è vn erario, in cui si conserua vn gran cumulo d'ammaestramenti, e di casi seguiti, che rendono l'huomo esperto, e prudente; poiche, come disse il filosofo rapportato dall'Angelico, *Experimentum fit ex pluribus memoriis.* Onde essendo offitio della prudenza d'applicare l'vniuersale cognitione a' casi particolari, auuiene, che la memoria le somministri con gl'esempli delle cose passate gran lume, per formar giuditio delle presenti, e delle future: e però *Memorare, quæ ante te fuerunt,* è oracolo del Cielo: là doue all'incontro Seneca, non dubitò di dire, Che, *qui nil de præterito cogitat, vitam perdidit.*

D. Thom. 2. 2. q. 49. ar. 1. 3. & 6. Caiet. ad 4. ar. 6. Senec. 1. de beat. c. Hippocr. Aristot. 1. metaph. c. 1. D. Thom. 2. 2. q. 49. ar. 4. c. Eccl. 41. 3. Senec.

Quindi hebbe origine la fauola di Giano, che con verità fu Noè, dipinto con due faccie, e pigliato per simbolo della Prudenza, mercè, che con la faccia, c'haueua da tergo osseruaua con sagacità le cose passate, conferendole con le presenti, e dal successo di quelle, congetturaua i futuri successi di queste.

Pier. Hierog. l. 3. Alciat emblem. 83.

Non dobbiamo però marauigliarci, se si suol dare per vno de' piu importanti auuertimenti a' Prencipi, che per ben gouernare si studiino di farsi familiari l'historie, al qual oggetto disse Cassiodoro, *Totius prudentiæ compendium in literis continetur.*

Cassiod. Var. l. 8. ep. 21.

L'intelligenza è vna cognitione delle cose, che alla giornata si pongono su 'l tapeto, per deliberare intorno a quelle, & vna chiara capacità, che penetra anche nelle viscere delle cose, vn purgato discorso, senza cui non si può dare accertato giuditio, ne determinare cosa che vaglia: Onde S. Bernardo disse, altro non essere la prudenza, che conoscenza del bene, e del male, che ci addita la norma del viuere, ed i mezi, c'habbiamo a tenere nel gouerno della nostra vita, e de' nostri negotii. E però quest' intelligenza è si necessaria nel negotio della prudenza, che senza di quella il tutto si ridur-

D. Bern. Serm. de Vitiis.

ridurrebbe a nulla; poiche questo è il logico, che serue alla prudenza, per sillogizzare, e congiungendo la cognitione degl'vniuersali con quella delle particolari contingenze, ne caua poscia vna vera, e stabile conchiusione. Questa è la Minerua, che i Poeti fingeuano essere vscita dal capo di Gioue, cioè à dire dalla nostra mente, che è vn raggio della diuinità, la quale però diceuano essere vn'eccellente direttrice della nostra vita, inuentrice de buoni consegli, e cagione della felicità humana.

In questo genere vien sommamente lodato da Tucidide, e da Emilio Probo, Temistocle Capitano Generale degl'Atenieſi; *De instantibus*, dice Probo, *verissime iudicabat; & de futuris callidissime conjiciebat.* Tucid. & Prob. in Themist.

Che è il terzo Senatore di questo concistoro; cioè a dire la prouidenza, parte si principale; che da quella stimò Tullio, che prudenza pigliasse il nome, à cui si sottoscriuono S. Isidoro, e l'Angelico, apportandone questa etimologia, *Prudentia quasi porrò videns*: imperciochè con la sua perspicacia preuede i casi incerti, e dalle cose passate sà dare il giuditio delle future. Ella de'successi trascorsi seruesi per incamminare i negotij al bramato fine, e preoccupare i sinistri auuenimenti, prima che vengano in luce. In questo senso disse Timoteo Prencipe degl' Atenieſi presso Stobeo, esser di mistieri al Duce dell'armata militia, e noi diciamo lo stendardo del Duce della militia celeste. *Quæ ante ipsum, quæque à tergo sunt prospicere.* Non potrà gia mai sortire il nome di prudente, anzi non isfuggirà la nota d'imprudentissimo chiunque intraprende vn negotio, ò publico, ò priuato, senza hauer l'occhio à quanto ne può seguire; perche gli conuerrà dependere più dal caso, che dalle sue industrie, e ben souente si troualà impegnato in vn laberinto di difficoltà, e di contraditioni fuori d'ogni sua aspettatione, e darà in quel vulgare rimprouero, *Turpe est dicere, non putaui.* Si che possiamo noi dire del Vescouo quel che del Prencipe disse vn'illuminatissimo cieco, che allora sarà degno di lode, *Si à tergo pariter, & à fronte sit oculatus.* Onde Seneca. *Qui nihil de futuro præmeditatur, in omnia incautus incedit*: la doue all'incontro col preuedere quanto può seguire, hà tempo d'applicarui gl'opportuni rimedii, e sfuggire gl'incontri; *Facile prouidit remedium, qui præuidit*, diceua Sidonio Apollinare. Cicer. 1. de off. D. Isid. l. Etym. D. Th. 2. 2. q. 47. ar. 1. c. Stob. serm. 52 Homer. Senec. Sidon. l. 8. ep. 12.

E perciò questa prouida accortezza si tira dietro altre due parti, alla prudenza da San Tomaso doppo Macrobio assegnate; cioè à dire, circospetione, e cautela. Con la prima và diligentemente osseruando tutte le circonstanze del tempo, del luogo, della qualità, e degl'humori delle persone, l'inconsideratione delle quali può ageuolmente precipitare vn negotio, per se stesso buono, e lodeuole; sà etiandio pigliare l'occasione per li crini, & aspettare la palla al balzo: poscia che possiamo noi dir della nostra sacra militia, quelche il Rè Antigono diceua della sua; essere militia piu di tempo, e d'occasione, che d'armi; inconformità di che ancora Polibio lasciò scritto, che le piu considerabili cose, che si facciano in guerra, s'esleguiscono più col saper conoscere, & afferrare le congiunture, e l'occasioni, che col col ferro. D. Th. 2. 2. q. 49. ar. 7. & 8. Polib. l. 9.

Con la seconda preuede gl'inconuenienti, che anche da vn buon ordine, per l'altrui malitia possono succedere; poiche, come scrisse S. Gregorio à Massimo Vescouo di Salona, *Tanto debemus cautius ambulare, quanto nos scimus inter Dei inimicos viuere*: E gl'ostacoli, che ne potriano impedire il buon successo; e cerca anticipatamente con accorti mezi di rimuouergli cautamente, si studia di leuar la maschera a'vitij, che sotto apparenza di virtu si nascondono; si assicura dall'imboscaro, e penetra anche nell'interno di quelli, che sotto pretesto di carità, e di ossequio gli propongono ragioni apparenti per vere, che sono insidie tanto più grauide di pericoli, quanto più nascoste, diceua il Romano Oratore, *Nulla sunt occultiores insidiæ, quam hæ, quæ latent in similitudine officij.* E quindi gl'antichi presso il Pierio spiegarono per geroglifico della prudenza la Grue, vigilantissima sentinella. D. Greg. l. 1. ep. 36. Cicer. Pier Hierog. l. 29

E finalmente ne casi auuersi, vedendo di non potere sfuggire vno de'due danni, si studia almeno di sottrarsi dal maggiore, conforme a quell'auuertimento di S. Gregorio. *Qui inuiorum ambitu, undique me fugiat clauditur, ibi se in fugam præcipitat, vbi murus breuior inuenitur.* Che più questa cautela all'istessa prudenza prescriue il modo, conforme al ricordo di Salomone. *Prudentia suppone modum*; à cui facendo la parafrasi D. Greg. in moral. Prou. 25. 16

Digitized by Google

D. Ignat. in fuis regul. c. de prud. reg. gen.

frasi S. Ignatio Loiola soggiunge: *Neque enim dicet sine modo eam virtutem esse, quæ reliquarum virtutum modus, & mensura est.* In proposito di che dimandando vn Rè di Francia ad vn gran saggio vna piena instrutrione per ben gouernare il suo regno, quegli dato di piglio ad vn foglio di carta bianca, altro non vi scrisse, che quest'vnica parola, *Modus*, volendo dimostrare, che tutta la sauiezza di chi regge popoli tutta la felicità del buon gouerno stà epilogata nell'operare con modo, con misura, e con i douuti termini, dalla prudenza prescritti.

§. II.

REsta il terzo offitio della prudenza, che è l'imperio, e l'esecutione; imperciò che vano sarebbe il giuditio, inutile il discorso, ed il conoscimento, e fuori di proposito la deliberatione: se poscia non si mettesse mano all'opera: non consistendo la prudenza nella sola consideratione; ma molto più nell'applicatione. *Ad prudentiam pertinet non solum consideratio rationis: sed etiam applicatio ad opus, quod est finis practicæ rationis.* Sono parole dell'Angelico: questo è vno de' ricordi, che Leone Imperatore lasciò al Prencipe suo figliuolo: *Sij tardo nel deliberare, mentre alcuna necessità non ti obblighi alla sollecitudine; ma pigliata c'hauerai la risolutione, essequiscila con celerità.* E quanto fu maturata, e ben ventilata la determinatione, con tanto maggior prontezza, e vigore dee esseguirsi, conforme all'insegnamento, che in materia di prudenza tramandò a' posteri il filosofo, *Atque aiunt celeriter quibus deliberata esse agenda, cum mora autem consulendum.* Anzi aggiunge S. Tomaso, la sollecitudine nell'esseguire essere il principale atto della prudenza.

D. Th. 2. 2. q. 47 ar. 9. c. Leo Imp.

Arist. eth. D. Th. 2. 2. q. 47 ar. 9. c. Luc. 1. Phar. fal.

Tolle moras: semper nocuit differre paratis:

(disse Lucano.)

Et eccoci al prouerbio, che Ottauio presso Suetonio haueua molto familiare, *Festina lente.* Et eccoci di nuouo al Morocelso, il quale, come osserua il Pierio, è geroglifico della prudenza, non solamente, perche tardi germoglia: ma perche poscia venuto il tempo, quasi in vna notte se ne sbriga, e con gran celerità matura il frutto, per assicurarlo dall'ingiurie del vicino caldo. Et ecco la cagione per la quale dal cõsentimento di tutti i saggi fu riceuuta con applauso la sentenza di Salustio, *Antequã incipias, consulito. Vbi consoluerit maturè, facto opus est.* Il che desiderò l'Apostolo particolarmente ne' Vescoui, allora, che disse. *Qui præest in solicitudine.* Altro non essendo la sollecitudine, secondo la diffinitione d'Aristotele, e di San Tomaso, che pronta esecutione di tarde, e bene maturate risolutioni. *Velox executio tarde consiliatorum.*

Suet. in Oct.

Pier. Hier. reg. lib. 52.

Salust in Pro in Catil. Rom. 2. Arist 6. eth. c. 9 D. Th 2. 2 q. 47. ar. 9.

Che perciò alcuni dotti la rappresentarono con simbolo di vna mano seminata d'occhi; questi per consultare, e deliberare, quella per esseguire. Et ecco la prudentia, con cui il pio santo de' Regi di Palestina gouernaua il suo Regno, e pasceua la gregge di Dio: *Et pauit eos in intellectibus manuum suarum*: pareua, che le sue mani hauessero intelligenze motrici; poiche quanto l'intendimento haueua maturamente risoluto, di tanto erano pronte, e costanti esecutrici. Dal che si vede quanto imprudenti siano gl'huomini irresoluti, che tutti se ne vanno in discorsi, passano il tempo in belle risolutioni, priue d'effetti, per vna densità di spirito lento, che non può, ne sà sviluppare le sue risolutioni; nemici delle conclusioni, che sempre stanno coll'animo sospeso, e come se caminassero fra le spine, non s'arrischiano di dare vn passo nell'esecutioni, e metter mano all'opera; somiglianti a quelle donne, che stanno fra le pressure del parto, senza poter esporre alla luce la prole. *Veneruntq. filij vsq. ad partum, & virtus non est pariendi.* Questi persuadonsi d'essere assai prudenti, e non possedono che vn ombra, vna fantasima della prudenza: poiche peccano nel punto principale della vera, e si dichiarano poco idonei a reggere Chiese; le quali hanno mestieri di huomini risoluti, e virili; e ci fanno oggetto delle mormorationi de' popoli, i quali si trouano molto pregiuditiali sì fatte lunghezze del lor Prelato. E per terminare questo capitolo, non posso lasciar di soggiungere, che il saper trouare, e mettere in esecutione i mezi proportionati, e lodeuoli, per portare a fine honesto i negotij

Psal. 77. 72.

Isai. 37. 3.

§. I.

gotij particolari, è ben atto di prudenza; ma di prudenza imperfetta; perche la vera e perfetta è quella, che sà consultare, e giudicare, & vsare mezi per conseguire il fine di tutto il corso della vita, che è l'eterna beatitudine, giusta l'insegnamento del Dottor Angelico. *Prudentia est vera, & perfecta, quæ ad bonum finem totius vitæ, recte consiliatur, iudicat, & præcipit.* Cosa conosciuta, e publicata anche da Macrobio, che lasciò scritto. *Prudentia est ad rationis normam, quæ quis cogitat, quæque agit, vniuersa dirigere, & nihil præter rectum, vel laudabile facere.* D. Th. 2. 2. q. 47. ar. 13. Macrob.

Che il Vescouo dee esser docile, e nelle materie graui, non fidarsi del proprio giuditio, ma consultare con altri. Capitolo VII.

FRA le parti principali della prudenza, non è gia l'vltima la docilità: poiche S. Tomaso le assegna il terzo luogo, il cui offitio, è di nō fidarsi della propria opinione, ma di cōsultarsi nelle materie più ardue, e sentire l'opinione degl' altri. Qualità necessaria a tutti, ma molto piu a' Prencipi, e Prelati, i cui errori non possono esser leggieri, poiche non recano danno solamente a chi li commette, ma tiescono alla dignità, & a' sudditi molto prēgiuditiali. Onde S. Bernardo scriuendo ad Henrico Arciuescouo Senonense, lo loda di somma prudēza in hauersi eletti due buoni consiglieri; non potendosi lodeuolmente amministrare senza di quelli la carica pastorale. *Prudenter igitur cogitasti sacerdotale onus, episcopale opus, curamque pastoralem, dignè non posse administrari sine consilio*: poiche la stessa sapienza si protestò di lasciarsi fra' consigli trouare, *Ego sapientia habito in consilio*: e similmente disse Gio. Sarisboriense, essere impossibile, che chi non opera col conseglio de sauii, disponga accertatamente il gouerno de' sudditi. D. Th. 2. 2. q. 49. ar. 3. D. Bern. q. 42. Prouerb. 8. 3. Reg. 1. 9. Sarisb. l. 5. Polic. c. 5.

Il che conoscēdo molto bene Salomone allora, che dalle magnanime offerte di vn Dio onnipotēte assicurato, e bramoso d'accertare nō meno nell'eleggere vna gratia degna di Dio, e di se stesso, che il buō gouerno de' suoi popoli; dimandò vn cuor docile, stimandolo per lo più efficace mezo da trattare prudentemente lo scettro, e stabilirsi il diadema in testa. *Dabis ergo seruo tuo cor docile*, ò come legge la radice Hebrea, *Cor audiens, vt populum tuum iudicare possit; & discernere inter bonum, & malum: quis enim potuerit iudicare populum istum, populum tuum multum?* E' priuilegio della Diuinità il non hauer mestieri dell'altrui consiglio. Dio ch'è la sorgente, e l'abisso della luce, nō può riceuerla da alcuno; l'huomo all'incontro, le cui potenze per la colpa originale rimasero sconcertate, ha occhi di nottole, che fra gli splendori restano per sì fatta maniera abbacciati, che nel bel meriggio errano senz auedersene: & apunto osseruollo S. Gregorio, *In peccati pœna, in mundi peregrinatione, & exilio, tanta egestate percussi sumus, vt nobis ipsis ignoti simus*. e quelche più strano può parere, è che molto piu ciechi siamo nelle proprie attioni, che nell'altrui imperciochè ben souente la volontà nostra, ò dalle tenebre dell'ignoranza, ò dalla caligine della passione offuscata, con apparenti ragioni alla ragione contrasta, sbaglia negl'oggetti, e preuenendo i discorsi dell'intelletto, machina a se stessa tradimenti, mentre si persuade d'eleggere la miglior parte; Sicche di lei si può dire con ragione quelche della donna dissero gl'Imperatori Honorio, e Theodosio in vna loro legge, *Cum plerumque & ipsius fœminæ aduersus propria commoda inueniatur laborare consilium.* 3. Reg. 3. 9. D. Greg. 2. moral. c. 11. L. si pater 4. C. de iponial.

Onde acconciamente Campano Vescouo di Terme, affermò, che chi stima di poter reggere popoli senza il bisogno degl'altrui consigli: e necessariamente delle due cose, l'vna, O' Dio fra mortali, ò bestia frà gl'huomini. Onde essendo impossibile ch'egli alla diuinità si solleui, ne siegue, che precipitosamente degeneri in bestia, tanto più stolida, quanto più egli si stima prudente; & ecco l'oracolo del Cielo, che lo disinganna, *Via stulti recta in oculis eius: qui autem sapiens est audit consilia*. Il sommo dell'imprudentia, è lo stimarsi prudente, & il souerchio fidarsi del proprio giuditio, è vna marca di raffinata follia. *Valde stulto homini placet, qui sibi placet*, diceua il gran Vescouo di Bona. Aristotile coll' autorità d'Hesiodo dice, che chi l'altrui conseglio Camp. Ep. ser. Interrem lib. de Magistra o. Prou. 12. 15. D. Aug. hom. de ouid. tu. 8. Caiet. 2. 2. q. 49. ar. 3.

ſprezza, è huomo da niente; & il Caietano afferma, che la negligenza, ò vero il diſprezzo di conſigliarſi con i viui, ò con i morti, è madre dell'imprudenza. Ne v'ha coſa, che maggiormente dichiari vn huomo ignorante, e dell'altrui conſeglio biſogneuole, che lo ſtimarſi ſaggio.

D. Maxim. Conſer. ſerm. de Ignorant.

Al qual propoſito S. Maſſimo apporta quel concetto di Menedemo, che molti nauigauano ad Athene, che già erano ſapienti, ma doppo qualche tempo diueniuano amatori della ſapienza: indi Oratori, e finalmente idioti; volendo ſignificare, che quanto più vn'huomo con gli ſtudii, coll'età, col trattare fra' dotti, e coll' eſperienza diuiene ſaggio, tanto più baſſo concetto forma di ſe ſteſſo.

Prou. 3. 7. Rom. 12. 16. D. Chriſoſt. ibi. Theod. ibid.

A queſto c'inuita il maggior de' ſaggi. *Ne ſis ſapiens*, ò come leggono i Settanta, *Ne ſis prudens apud temetipſum*. e la tromba del Cielo, ce lo replica, *Nolite prudentes eſſe apud voſmetipſos*. cioè a dire, come eſpongono S. Gio. Chriſoſtomo, e Theodoreto, non vi perſuadete, che i voſtri conſigli ſiano baſteuoli, ſenza hauer meſtieri degli altrui.

§. I.

NE vi mancano molte ragioni, che rendono manifeſta la neceſſità, che n'habbiamo, e l'vtile immenſo, che veniamo à conſeguirne; e ſia la prima, che nelle coſe graui ò ardue, difficilmente vn'huomo, per giuditioſo che ſia, può accertare; la doue coll'aiuto dell'altrui conſiglio, può conoſcere quel che per ſe ſteſſo non conoſceua: poiche più vedono quattr'occhi che due. Onde Ariſtotile, *Conſiliatores aſſumimus in magna, diſcredentes nobis ipſis, velut non ſufficientibus dignoſcere*.

Ariſt. ethic.

Souuiemmi à queſto propoſito di quel che narra Pauſania, che Erinno, huomo fra' Megareſi aſſai principale, ricercò dall'Oracolo di Delfo il modo, per mezo del quale alla ſua patria poteſſero felicemente i negotii ſortire: e n'hebbe fra l'altre coſe per riſpoſta, che allora proſperiſarebbono i ſucceſſi, quando la Città del conſeglio di molti ſeruira ſi foſſe. Mà non accade ricorrere all' Oracolo di Delfo mentre habbiamo l'Oracolo del Cielo, che c'aſſicura dello ſteſſo; *Salus autem vbi multa conſilia*.

Pauſan. in Achaic.

Prou. 11. 14.

Sineſio parlando del Rè, che volontieri aſcolta i ſuoi Conſiglieri, dice, che in queſta guiſa viene à ſupplire al difetto della caducità commune, & in vn certo modo egli ſe ſteſſo moltiplica, vedendo con gl'occhi di molti, aſcoltando con l'altrui orecchie, e participando dell'intendimento, e della prudenza di molti. *Huñc igitur naturæ defectum ſupplens amicos in eiuſdem naturæ communionem adſciſcit, vim quodammodo ſuam multiplicans: ita enim fiet, vt & omnium oculis videat, & omnium auribus audiat, omniumque animis in vnum conſentientibus, conſilium capiat.*

Syneſ. Orat. de Regno.

La ſeconda ragione è quella, che giornalmente ſi ſperimenta: che fra le molte miſerie della noſtra corrotta natura, non è già l'vltima, l'eſſer ciaſcuno più negl'altri, che ne' proprii negotij ſaggio, & auueduto, perche oue ſi tratta de' proprii intereſſi, i noſtri conſegli non ſono affatto ſinceri; ma ò dall'amor oroprio, ò da cupidigia, ò da qualche paſſione, come già detto habbiamo, vengono alterati, e dipinti di colore aſſai diuerſo, nella guiſa, che a Nerone ſembraua vn ſolazzeuole ſpettacolo, l'incendio della ſua Città, perche lo miraua con occhiali di ſmeraldo: & vn Barbaro preſſo Q. Curtio cõ vna ſentenza, che non ha punto del barbaro, men' entra malleuadore: *Natura mortalium hoc quoque nomine praua, & ſiniſtra dici poteſt, quod in ſuo quiſque negotio hebetior ſit, quam in alieno. Turbida ſunt conſilia eorum, qui ſibi ſuadent: obſtat alius metus, alijs cupiditas, nonnumquam naturalis eorum, quę cogitaueris amor.*

Cohar. apud Curt. l. 7. c. 2.

Narra Seneca, che Giulio Ceſare hauendo hauuto notitia della licentioſa, ed infame vita che teneua Giulia ſua figliuola, vinto dal dolore, e dalla paſſione, la relegò, punì gli adulteri, publicò i proprii vituperij: ma oue poſcia lo ſdegno diede luogo alla vergogna, auedendoſi di hauer imprudentemente reſo à tutto 'l mondo manifeſta la ſua domeſtica ignominia, che doueua col velo del ſilentio ricoprire, eſclamò più fiate: *Horum nihil mihi accidiſſet, ſi aut Mecenas, aut Agrippa vixiſſet*: perche ſe Mecenate, ed Agrippa, co' quali ne' graui negotii era ſolito di conſigliarſi, non foſſero morti prima di quell'accidente, gl'haurebbono dato più ſano conſiglio. Hor chi ſi pregiarà d'eſſer più ſaggio, più prudente di Ceſare; che col ſuo accorgimento ſeppe impadronirſi del-

Senec. l. 6. de benef. c. 32.

la Monarchia d'vn Mondo intiero? e pure si confessa necessitoso degl'altrui consegli. 4. Reg. 5. 13.
Per intralasciare Naamano Siro, tanto accorto, e prudente, che seppe signoreggiare il genio del Rè di Siria; e pure se egli non haueſſe soggettati gl'orgogliosi suoi dettami, al consiglio de' proprii seruitori, hauerebbe menata tutta la sua vita fra l'infelici laidezze della lepra.

La terza ragione, si è, perche Dio, il quale resiste a'superbi, e dà la gratia agl'humili; rare fiare permette, che si conducano a prospero fine i negotii di quelli, che stimano se stessi si saggi, si prudenti, che senz'hauer mistieri dell'altrui consiglio possono gouernar popoli; quasi habbiano nel petto, racchiuso l'Oracolo di Delfo; il che è frutto d'vna sopra fina superbia. *Superbia magna habetur*, dice Basilio, *existimare se nullius egere consilio, ac sibi ipsi penitus acquiescere; quasi vel solus sapiat, vel quam optima in medium consulere valeat.* D. Basil. hom. 13. in prouerb.

Ricerca Dio in questa materia tributo d'humiltà, anche da'più saggi, e n'habbiamo l'esempio in Mosè, huomo d'incomparabile sapienza acquistata nella Corte del Rè d'Egitto dalli piu famosi huomini di quel secolo, & infusagli dal Re del Cielo, che per suo ministro, e Vicedio scelto l'haueua; e nondimeno volle, che al consiglio di Ietro, huomo barbaro, idolatra, ed ignorante, si soggettasse, e che lo sperimentasse poscia molto buono, & vtile. Exod. 18.

Può ben dunque chi seco solo nella condotta del gouerno si consiglia, acquistare il carattere di superbo; ma non gia di saggio, e di prudente, al sentire di Tito Liuio. *Qui de sua vnius sententia omnia gerit, superbum hunc magis iudicabo, quam sapientem.* Liuius lib. 44

Sia la quarta ragione, per mettere à coperto il proprio honore, e per dare riputatione al negotio; si perche i sudditi, quando sanno, che vn ordine vien daro non per capriccio, ma con matura deliberatione, e col consiglio de'saggi, lo pigliano in buona parte, e l'apprendono per giusto, e per degno, e facile da osseruarsi: *Principes meliores æstimantur si soli omnia non præsumunt*, disse il Rè Atalarico presso Cassiodoro: come anche perche, se il negotio sortisce fine assai diuerso da quel che s'aspettaua, sapendosi che il Prelato non si fidò del proprio giuditio, ma n'hebbe l'approuatione da huomini d'accreditato intendimento, si viene a sottrarre dalle lacerarioni di quelli, che dall'euento, dependente bene spesso dal caso, e non dalla ragione, giudicano i negotii; il che pur troppo è fatto familiare vniuersalmente fra'mortali, disse Plinio. *Est omnium istud vsu receptum, quod honesta consilia, vel turpia prout malè, vel prosperè cedunt, ita laudantur, vel reprehenduntur.* contro a'quali adirata Filli presso Ouidio disse. Cassiod. l. 8 ep. 9. Plin. ep. 3 ad Rufum.

Exitus acta probat, careat successibus, opto.
Quis quis ab euentu facta notanda putat. Ouid. ep.

Ma la quinta ragione, & à null'altra inferiore, si è il non hauersene poscia a pentire, tutto che il negotio succeda male. Il Vescouo, che ha stimolo d'honore, e delicatezza di conscientia, se si truoua d'hauere intrapresa vn'opera ardua, e lubrica, fondato solamente sul proprio parere, e v'incontra difficoltà, contradittioni, e tumulti; onde non solamente non si porga rimedio à i disordini; ma più tosto s'accrescano, e la sua riputatione ni resti notabilmente impegnata; da qual disgusto, da qual afflitione si sente assalire il cuore? da quanta molestia, da quanto inutile pentimento? la doue per lo contrario, se ne pigliò anticipatamente il parere, ed il consiglio de'saggi; se operò con fondamenti, e con ragioni ventilate, & approuate da altri; egli non ha occasione di pentirsene; si consola sù la consideratione di hauer prudentemente operato, di non essersi lasciato guidare dal proprio giuditio, ò da passione alcuna, di non hauere errato solo, e di hauerne rimesso l'esito à Dio: il quale per bocca del saggio ci diede questo celeste auuertimento. *Fili, sine consilio nihil facias: & post factum non pœnitebis*, e s'assicura dagli scrupoli, e dal douer render conto à Dio di cosa, che fra molti fu consultata, e giudicata degna di mettersi in opera: e però Vgone Cardinale espone, *Et post factum non pœnitebis; id est, profacto tuo non tenebit pœnam.* Il che riesce anche di maggior consolatione à quelli, che ne'loro negotii sono poco fortunati, vedendosi bene spesso, dice S. Piero Chrisologo, che ad alcuno gioua meno la propria prudenza, che ad altri l'imprudenza. *Quidam omnia imprudenter agunt, & ipsis pro voto succedunt: quidam omnia consilio disponunt, et semper in contrarium eis cedunt.* Eccl. 11. 24. Vgo. Card. ibid. D. Petr. Chrisol. ser.

§. II.

MA vi è d'auantaggio; che n'habbiamo essempli di huomini si eminenti, che possono fare arrossire chiunque si troua mancanza di cuor docile. S. Ambrogio n'apporta due, che sono ben degni di singulare riflessione; l'vno de' quali fù Dauide, huomo ragliato al liuello del cuor di Dio, eletto già dalla maestà diuina per Rè del suo popolo, e pieno di Spirito Santo; e non per tanto volontieri si acquieta a' consegli di Gionata, più di lui giouane. *Dauid*, dice il Santo, *cum esset prudentior, Ionathæ tamen iunioris consilijs acquiescebat.* L'altro essempio, è di S. Paolo, vaso d'Elettione; tromba del Cielo, il cui petto era vno scrinio della celeste sapienza, e nondimeno protestossi cõ Filemone, che hauendo hauuto pensiero di ritenersi presso di se Onesimo, non haueua voluto senza il di lui consiglio mandarlo ad effetto. *Sine consilio autem tuo nihil volui facere*. Mirate, dice Ambrogio, *Quam sedulus persuasor; qui cum esset vas electionis, consortium consilij non dedignabatur alieni.*

D. Amb. l. de offic. 34

Ad Philem. c. vnic. 14.

D. Ambr. in psalm. 118. serm. 14

E lo stesso S. Ambrogio, con che mirabile modestia, sottopose alcuni parti del suo diuino ingeno alla censura di Salino, tanto inferiore a lui nella scienza, nella santità, e nella prudenza?

D. Ambr. ep. 40. ad Sabi.

Che diremo di S. Agostino? il quale già in età canuta, vedendo, che vn Vescouo giouane, chiamato Ausilio, maluolontieri si sentiua conseglare, con graud'humiltà gli rispose, *Ego senex à iuniore, & Episcopus tot annorum à collega nedum anniculo, paratus sim doceri*. Di S. Arsenio huomo ed in santità, & in dottrina mirabile, come quegli, che nel secolo fu maestro di Honorio, ed Arcadio Imperatori; narra il Metafraste, che si conseglaua non solamente co' monaci di sperimentata prudenza, ma con gl'idiori ancora. Nel qual proposito cade molto in acconcio quel vulgar prouerbio,

D. Aug. ep. 73 ad Auxil. epis.

Metaphr. in vita S. Arsen.

Et quandoque olitor fuit opportuna locutus.

S. Bernardo, huomo, che seppe sia l'altre cose ne' suoi libri de consideratione formare l'idea d'vn prudentissimo Pontefice, si protestò negl'vltimi respiri della sua vita d'essersi sempre fidato meno del proprio, che dell'altrui giuditio. *Semper minus meo sensui, quã alterius credidi*. S. Raimondo, huomo di somma dottrina, e prudenza, impetrata dal sommo Pontefice licentia di deporre il peso del Vescouato, che lodeuolmente reggeua, per darsi all'humiltà, e ritiratezza claustrale nell'ordine di S. Domenico, tutte le sue attioni voleua, che hauessero il moto, e la forma da' consegli d'vn frate di assai mediocri lettere.

In eius vit.

Leonard. in vita S. Rai.

Nel qual proposito può seruire per instruttione di tutti i sacri Pastori, quel che di S. Vgone Vescouo Lincolniense, narra l'autore della sua vita presso il Surio, *Suscepto itaque præsulatu, prima cura, & sollicitudo ei fuit vt viros sapientia & scientia instructos, atque in timore Dei probatissimos suo lateri adhiberet. Horum consilio, & auxilio fretus pastorale munus perquam strenuè executus est*. Non fa il Prelato la meglio impiegata spesa di questa: e per intralasciare vna infinità di Santi Vescoui; nel secolo passato fiorì S. Carlo, idea de' Vescoui zelanti, il quale di qual prudenza humana, e diuina fosse dotato, gl'atti della sua Chiesa Milanese, tramandati a' posteri, ne fanno indubitata fede; e nondimeno non si può senza somma marauiglia osseruare la modestia, & humiltà sua nel volere in ogni cosa sentire l'altrui parere, che perciò instituì molte congregationi, che con la sua assistenza si teneuano, il cui catalogo dall'autore della sua vita nell'appendice è stato impresso.

Surius 17. Nouembr. c. 5 §

Giuffin. dopo il fine della vita di S. Carlo.

Il che mi ridusse à memoria quel, che si legge di Paolo Terzo prudentissimo Pontefice, il quale cercaua d'hauere à lato huomini di gran valore per communicare con esso loro i suoi più graui pensieri. Dal che successe, che ambidue questi grã Prelati non solamẽte gouernauano egregiamente l'vno la Chiesa vniuersale, e l'altro quella di Milano; ma dalle loro consulte, quasi dal cauallo troiano vscirono soggetti insigni, che felicitarono diuerse Chiese, alle quali furono promossi.

Annib. Scot. comment. in Tacitum.

Ecco dunque prouato con autorità, con ragioni, e con essempli, che è vera prudenza il non fidarsi della propria prudenza; si che con gran pericolo proprio, e d'altri accetta il gouerno d'vna Chiesa, chi non ha cuor docile, e del proprio giuditio si confida. Onde eccellentemente S. Gerõimo, si sottoscrisse al parere di quel Greco Poeta, che

che aſsegnaua il primo luogo della felicità humana, ad vn'huomo veramente prudente, & il ſecondo à chi volontieri aſcolta il conſeglio d'huomini prudenti; & all'incontro diceua non eſser buono per ſe, nè per altri, chi d'ambedue queſte coſe è manchevole. *Greci Poetæ laudabilis illa, & admiranda ſententia eſt: Primum eſſe beatum, qui per ſe ſapiat: ſecundum, qui ſapientem audiat; qui autem vtroque careat, hunc inutilem eſſe tam ſibi quam omnibus.* D. Hieron. in c. 3. Iſai. E diceua il vero, perche ſi come è coſa da huomo prudente, e ſaggio, il non eſsere del proprio parere ſouerchio tenace; così la preſuntione del proprio giuditio, è cagione, che non ſolamente il Prelato ſposi le ſue opinioni; ma, che oſtinatamente le difenda; Ell'è vna ruuida portinata, che ſcaccia tutti i buoni conſigli, senza volerne laſciar penetrare nel petto pur vno; con quella diabolica propoſitione politica: *Diminutio Maieſtatis, feciſſe mutanda*, il che quanto al buon gouerno ſia pernitioſo, e quanti peſſimi effetti cagioni, non ſi potrebbe à baſtanza eſprimere. Senec. ep. 10

Io conobbi quattro Veſcoui, per altro molto qualificati, e degni: ma per la loro durezza, & intelligibilità di riſolutioni, cagionarono a ſe medeſimi, & a' loro popoli vna perpetua inquietudine, e furono coſtretti a ſtare, per la maggior parte del tempo fuori delle loro Chieſe, e fecero perdita di molti meriti, che con la docilità del cuore haurebbono poſsuto acquiſtare. Lo ſteſso Dio, di natura immutabile, & il quale non puo volere, ſe non quel che è ottimo, e che penetra dalla ſommità dell'Empireo fino al più caliginoſo fondo dell'inferno, moſtrò più fiate, per noſtra inſtruttione, non che in tal alta foſse così, di mutar ſentenza, & appigliarſi a i conſigli di Mosè, e d'altri ſuoi ſeruj; e noi talpe della terra ci recaremo a vergogna di cangiare opinione, per non parer meno accorti di chi ci conſiglia? La ſteſsa humanata Sapientia, lo ſteſso prototipo della vera prudentia, per rintuzzare il noſtro orgoglio, s'aquietò a' conſigli della Madre Santiſſima, e di vn legnaiolo, allora, che dopo d'hauer loro riſpoſto, che non accadeua cercarlo, conuenendogli d'impiegarſi nelle coſe all'honor del ſuo eterno Padre appartenenti; nondimeno laſciandoſi perſuadere, diſmeſse per allora l'impreſa, e ſoſtenne d'eſsere da loro ricondutto a caſa. *Et erat ſubditus illis.* Hor qui eſclama l'humile Bernardo. *Qui ſiam non erubeſcat eſſe obſtinatus in conſilio ſuo, quando ſuum ſapientia ipſa deſeruit? Sic mutauit conſilium ſuum, vt quod iam tunc cœperat, ex tunc vſque ad trigeſimam ætatis ſuæ annum prorſus dimiſerit?* Luc. 2. D. Bernar. ſerm. 1. de Reſurr. E noi pieni di dubbioſi penſieri, di congetture incerte, di attioni confuſe, ed imprudenti, di paſſioni viuaci, di paralogiſmi di mente preſumiamo di ſoſtenere le noſtre operationi, e difendere gl'errori, per non parere d'hauer errato? Coteſto non è vn dimoſtrarſi ſaggio, ma folle; non è vn conſeruare la riputatione, ma perderla; non è vn gouernare, ma vn diſtruggere la Chieſa; poſciache come benduſe Bernardo Santo. *Sola quæ ex Deo eſt ſapientia, ſalutaris eſt, & pacifica; non abundans in ſuo ſenſu; ſed alieno magis acquieſcens conſilio, vel iudicio.* S. Bern. ſer. 1. de Natal. Domini.

E ſe bene l'inconſtanza inconſiderata, e ſenza fondamento in chi gouerna, è non meno biaſimeuole, che la pertinaci; quando nondimeno ſi producono ragioni efficaci, che dimoſtrano eſser maggior ſeruitio di Dio, e de' popoli, ò almeno inconueniente minore il ritrattare vn'attione, allora, il laſciarſi perſuadere, non è leggierezza, ma virtù; non peccato, ma merito; non materia di biaſimo, ma di lode: e di ciò S. Ambroſio ci aſſicura, impegnandoci la ſua fede. *In melius mutare propoſitum, non leuitas, ſed virtus: non culpa, ſed gratia eſt.* D. Ambr. in pſal. 118. ſer. Troppo faſtoſo, troppo altiero fù il dogma delli Stoici. *Numquam ſapientem facti ſui pœnitere, nec vnquam emendare, quod fecerit, nec mutare conſilium.* Sen. ep. 24. de benef. c. 24. E lo ſteſso Seneca, vno de' più illuſtri fra di loro, ingenuamente confeſsa, che la loro ſetta in queſta parte vacilla: perche, dice egli, non viene il ſaggio à mutarſi di pareres mentre variando le circoſtanze, egli a quelle ſi accommoda; perche con queſta tacita conditione, egli s'intese di deliberare, cioè, *Omnibus his manentibus, quæ erant tum ſumeret conſilium.) Non eſt leuitas*, ſoggiunge poco appreſso *è cognito & damnato, errore diſcedere, & ingenuè fatendum eſt, aliud putaui; decepimur. Non eſt turpe tum re mutare conſilium.* Il viandante laſciarà lodeuolmente vna ſtrada, tutto che buona; mentre vna migliore, e più brieue moſtratagle ne ſia; e queſta è la diſtintione che anche S. Agoſtino apporta. *Turpe eſt mutare ſententiam, ſed veram, & rectam: nam & ſtultam, & nociuam laudabile, & ſalubre eſt.* Idem. d. l. 4. c. 38. D. Aug. ep. 14.

E quindi poſsono conoſcere, quanto s'ingannino quel, che ſtimano conſiſtere la pro-

propria riputatione nel non poterſi ingannare, e perciò vogliono perfidiare nelle loro riſolutioni; proponendoſi per iſcopo di quelle, il diletto di ſoſtenere le proprie inconſiderationi, ò il diſguſto, che ſchifano nel non mutarſi, in vece del ragioneuole, e dell'honeſto: chiamati, però dal Filoſofo rozzi, & ineruditi; poiche conſultano col capriccio quello, che commettere dourebbono alla diſappaſſionata ragione. Onde mentre con la loro pertinacia ſi perſuadono eſſere ſtimati ſaggi, riesce loro il ſogno alla riuerſa; poiche lo Spirito Santo dice non trouarſi coſa più mutabile della vera ſapienza. *Omnibus mobilibus mobilior eſt ſapientia*: concioſia che ella in niun luogo ſi dimoſtri meno pertinace, che cuore del ſauio, e ſi dichiarano per huomini, che amano più ſe ſteſſi, che la verità; poiche ella rieſce loro noioſa quando non picchiò prima alle loro porte, che à quelle degl'altri. Conchiudiamo dunque col non meno ſaggio, che diuulgato prouerbio, Che *ſapientis eſt mutare conſilium.*

Arist. 7. Ethic. 9.

Sap. 7. 24.

Delle qualità, che ſi deſiderano ne' Conſiglieri del Veſcouo. Capitolo VIII.

RESTA hora, che breuemẽte accẽniamo le qualità, che deuono accompagnare quelli, de' cui cõſigli ſi ha à valere il Prelato, acciò nõ ſorbiſca il veleno per medicina, e nõ s'incontri in vn lupo, con la pelle di cane: poiche quanto facili, e pronti ſono i mortali à conſigliarci, tanto minore è il numero de' buoni conſiglieri; mercè, che molti, che vorrebbono non ſanno; molti che ſanno non vogliono contribuirci ſinceri, & opportuni conſigli: ſe ſi ſta a gran riſico d'errare nel giudicarſi di proprio capriccio, ſenza cercare l'altrui conſiglio, molto maggiore è il danno, in cui ſi può incorrere da chi in ſi fatti conſiglieri s'auuiene; quindi S. Bernardo, in quella bella lettera, che ſcriſſe all'Arciueſcouo Senonenſe; oſſerua che vedendo lo Spirito Santo, da vn lato la neceſſità, che ſi ha di conſultare con altri le coſe graui; e dall'altro la ſcarſezza de' buoni, e ſinceri conſiglieri; diſſe. *Multi pacifici ſint tibi, & conſiliarius ſis tibi vnus de mille.* Notate, dice il Santo, *vnus de mille*, di mille, che paiono amici, e prudenti a pena ſe ne può ſcegliere vno. *Vix in multitudine hominum vnum reperias, in vtraque parte conſummatum: haud facile ſiquidem, vel prudenti beneuolentiam, vel fideli ineſſe ſapientiam deprehendas: ſine numero autem ſunt; quos vtriuſque muneris expertes eſſe conſtiterit.*

Bell. 6. 6

D. Bern. ep. 42.

Eccli. 6. 6.

Ma quantunque io ſappia quanto ſterile ſia la terra di ſi pretioſi frutti, e quanta moltitudine di Veſcoui, gema ſotto la penuria di quelli, e che a rari è data la ſorte d'hauere preſſo di ſe i Neſtori: nondimeno, perche non tutti ne ſono ſi ſcarſi, hò voluto ricordar loro quel che meglio di me ſaprannoi, cioè a dire le qualità, che neceſſariamente ſi richiedono nel conſigliero, o miniſtro, o canonico, o altro, ch' egli ſia.

Rabano n'aſſegna quattro. *Prouidenda eſt conſiliarij prudentia, fides, voluntas, religio.* Noi ve n'aggiungeremo vn'altra, che è la peritia, & eſperienza.

Rabam. in gloſ. Eccli. 37. 18

Dee dunque il conſigliero del Veſcouo, eſſere huomo da bene, diſapaſſionato, intendente, amico, e prudente. Eſſer huomo da bene, che cade ſotto quella parola, *Religio*, vuol dire eſſer huomo giuſto, viuere col timor di Dio, e da buon Chriſtiano: perche la prudenza, caſtiſſima donzella, non habita con peccatori, nè può dar buon cõſiglio ad altri, chi nella condotta della propria vita, nella quale ſi tratta *de ſumma rerum*, non lo sà pigliare per se ſteſſo; e ſuſentenza inſigne del Liceo, che la bontà, e la prudenza, non ſanno ſcompagnarſi, e non può eſſere prudente, chi non ha coſtumi innocenti. *Patet igitur ex dictis fieri non poſſe, vt ſine prudentia ſit homo proprie bonus, & abſque morum virtute prudens.* Chi non tien conto della propria conſcientia, molto meno hauerà a cuore la mia; e quando anche brami d'accertare nel ben conſigliarmi, gl'andarà fallito il diſegno: perche ſi mouerà ſolamente con ragioni humane, ſenza hauer riguardo alle diuine, che deuono eſſere la regola delle noſtre operationi, e del buon gouerno de' popoli. Da vn torbido, e fangoſo pantano, ſolle ſare bbe chi crede ſe d'attingere acqua chiara, e limpida; ne da vn'animo ne' peccati infangato, ſi può trarre vn conſiglio ſincero, dice S. Ambrogio. *Aduertamus igitur, quod in acquirendis conſi-*

Arist. 6. Eth. c. 13.

Amb. l. of. fic. c. 2

lijs

lijs plurimum adiungat vita probitas, virtutum prærogatiua, beneuolentiæ vſus, frugalitatis gratia, Quis enim in cœno fontem requirat? quis ex turbida aequa potum quærat? Potrà dunque ſtudiarſi di giouare al mio negotio, chi ſprezza l'intereſſe dell'anima ſua? ſtimarò io per auuentura, più di me prudente, chi ne' coſtumi imprudentiſſimo ſi dimoſtra? cercarà il mio maggior bene, chi per ſe ſteſſo al peggiore s'appiglia? ſarà idoneo a ben conſigliarmi, chi non sà conſigliar ſe medeſimo? *Quis vtilem iudicet cauſæ alienæ*, ſoggiunge Ambroſio, *quem videt inutilem vitæ ſuæ? quomodo verò potero iudicare eum conſilio ſuperiorem, quem videro moribus inferiorem? An ne eum idoneum putabo, qui mihi det conſilium, qui non dedit ſibi? & mihi eum vacare credam, qui ſibi non vacat? cuius animum voluptates occupant, libido deuincit, auaritia ſubigit, cupiditas perturbat?*

Achitofelle haueua vna finezza grande di giuditio nel conſultare, huomo di molti rigiri; le ſue parole erano accolte come oracoli, i ſuoi conſigli ſtimauanſi quaſi decreti del Cielo. *Conſilium autem Achitophel, quod dabat in diebus illis, quaſi ſi quis conſuleret Deum: ſic erat omne conſilium Achitophel, & eum eſſet cum Dauid, & cum eſſet cum Abſalom*; Ma perche egli non era huomo da bene, fomentaua la ribellione d'vn figliuolo contro il padre, del ſuddito contro al ſuorano; a ſegno, che ſe non ſe gl'opponeua Cuſaì, che con vn'altra ſorte di prudenza diuertì i di lui diſegni, la perſona, ed il regno di Dauide, ſariano ſtati ſacrificati alla tirannica ambitione del maluagio figliuolo. Somiglianti conſiglieri, ſi ſtudiò di formare l'empio Machiauello, il cui Vangelo era la ragione di ſtato: ma non ſolamente qualunque ſacro Prelato, ma etiandio ciaſcun Prencipe temporale, dee dire col patriarca Giacob. *In conſilium eorum non veniat anima mea, & in cœtu eorum non ſit gloria mea.*

2. Reg. 16. 23.

Io Michael Annt. corp. polit. c. 30.

Genes. 49. 6.

Degno di eterna memoria, è vn concetto di Carlo VIII. Re di Francia, il quale dimandando familiarmente ad vn ſuo Coppiero, s'era d'opinione, che pochi Re ſi ſaluino, e qual ne ſia la cagione; vedendo, che quel Caualiere per riuerenza taceua; egli medeſimo riſpoſe, ciò eſſer pur troppo vero; perche hanno a lato pochiſſimi ſoggetti, che il vero, e l'honeſto nel conſigliarli ſi prefiggano. Il che mi fa ſouuenire quel che mi narrò vn mio zio, che molti anni nella Corte di Spagna ſi trattenne: cioè, che il Predicatore di Filippo Terzo, vna mattina volgendoſi à quel Monarca, diſſe d'hauer veduto in ſogno alcuni demonii, che ſtraginauano vna catena, con la quale a due, a due erano legati i conſiglieri, ed il Confeſſore, e nel fine lo ſteſſo Re: a cui dimandãdo, così in ſogno il Predicatore, *Adonde va Vueſtra Mageſtad?* haueua ſentito reſponderſi, *Adonde me trahen eſtos.*

Di troppo gran conſeguenza dunque, per la proſperità del gouerno, per la ſicurezza della conſcienza, e per conſeruarſi il credito preſſo a' ſudditi, è il cercare, e ſortire per le conſulte huomini da bene. Onde il Campani Veſcouo di Terme. *Permagni refert igitur, quorum conſilio vtaris: ſi bonorum nihil ſpecioſius, & tranquillius agi poteſt; nihil fœdius, & turbatius, ſi malorum.*

Campan lib. de magiſtr.

La ſeconda qualità è *Fides*, ch'egli ſia diſappaſſionato, ſiche nel negotio, che ſi cõſulta, egli non poſſa hauere intereſſe alcuno; ne l'amore, o l'odio verſo quelli, de' quali ſi tratta, poſſa farlo preuarieare. Queſto è vn punto molto principale, e lo Spirito Santo ci reſe auuertiti, che gran copia di ſi fatti huomini ſi trouaua, che nel proferire il loro conſiglio, cercano di deriuare l'acqua al loro molino; e vanno palliando i proprii intereſſi, col manto dell'amicitia, e del zelo. *Omnis conſiliarius prodit conſilium; ſed eſt conſiliarius in ſemetipſo.* Et a queſte illuſioni, a queſti ſconcerti, dice iui il Lirano, ſoggiacciono più de gl'altri i Preneipi, ed i Prelari. *Sed eſt conſiliarius in ſemetipſo, ideſt, intendens propriam vtilitatem, & non proſpicit bono eius, cui dat conſilium: & hoc frequenter, contingit in conſiliarijs Principum, & Prælatorum.* Gran miſeria in vero, che ciaſcuno cerchi ſe ſteſſo, e voglia fabricare la propria fortuna, anche ſopra le rouine di chi più di lui ſi fida: e che grande infelicità, che ben ſouente chi fù da noi ſtimato più ſincero, tieſea meno; ſiche ſpeſſo ſi ſtudii di vendicare le proprie offeſe, o diſodisfare allo ſdegno, o all'antipathia, o vero a promuouere i proprii intereſſi, coll'autorità del ſuo ſuperiore! E però, ſoggiunge l'oracolo del Cielo, prima d'aprir il tuo cuore, per ſentire il cõſiglio d'alcuno, oſſerua bene s'egli ſi truoua in alcuna neceſſità, che lo poſſa indurre a vendere ad altri la tua reputatione; e cerca di penetrare gl'anfratti del ſuo cuore, per conoſcere ſe egli ha alcun fine intereſſato, o vero appaſſionato; acciochè per ſuoi diſegni,

Eccli. 37. 8

Lyran. ibid.

non ti ponga in qualche ſtretta, & a tuo ſpeſe non procuri di far'eſperimento della ſua fortuna, o vero del ſuo ſapere. *A conſiliario ſerua animam tuam: priusſcito, quę ſit illius neceſſitas, & ipſe enim animo ſuo cogitabit.* O vero, come legge la Tigurina. *Caue tibi ipſi a conſiliario, & cuius ipſe indiget rei, priusi cogita: nam ipſe tibi conſulet.* Mira bene, che s'egli ha i ſuoi affetti, e le ſue paſſioni, cercarà il ſuo proprio bene, e non il tuo, e vorrà piu per ſe, che per te. Diceua Federico Imperatore, che allora ſi ſarebbe poſſuto aſſicurare d'eſſer ben conſigliato, e gli ſarebbe ſtato ageuole di ſcegliere il piu ſano conſeglio, ſe i ſuoi conſiglieri haueſſero laſciate due coſe fuori della ſoglia della ſua reggia; & a chi lo ſupplicò di manifeſtare quali foſſero quelle due coſe, riſpoſe *Simulatio, & diſſimulatio.* ſaggia riſpoſta. Impercioche quando la priuata paſſione, o qualche ragione, che paſſa fra conſiglieri li conduce alle fintioni, ò vero alle ſimulationi, ecco peruertito il fine, ecco ſcambiati i mezzi, ecco venduto il Prencipe, ò il Prelato: coſa molto bene oſſeruata anche da Saluſtio: *Omnes homines, qui de rebus dubijs conſultant, ab odio, amicitia, ira, atque miſericordia vacuos eſſe decet.* e ne rende vn'euidente ragione; *Haud facilè animus verum prouidet, vbi illa officiunt; nec quiſquã omnium libidini ſimul, & vſui paruit; vbi intenderis ingenium valet; ſi libido poſſidet, ea dominatur, animus nihil valet.*

Eccli. 37. 9. & inſra.

Frideric. ſuus Imperator

Saluſt. in Catilin.

Lo ſteſſo Chriſto Saluator Noſtro paſsò per queſta ſtrada allora, che i ſuoi parenti, auidi di gloria, moſtrando di bramare, che tutto 'l Mondo l'honoraſſe, e veneraſſe l'opere ſue prodigioſe; mentre in effetto cercauano ſe ſteſſi, ed il commodo, e l'honore che à loro, come a' ſuoi parenti poteua riſultarne, gli diedero queſto conſiglio. *Tranſi hinc, & vade in Iudæam, vt, & diſcipuli tui videant opera, quę facis, &c.* Ma s'auuẽnero in perſona, che meglio di loro ſteſſi conoſceua il lor obliquo, ed intereſsato fine, e leggeua i caratteri de'loro piu occulti penſieri. onde riſiutò le loro eſortationi.

cap. 7.

La terza qualità è *Prudentia.* ch'egli ſia prudente; e perche tale non può eſsere ſe non è perito della materia, di cui ſi tratta, dee perciò con la prudenza eſser congiũta etiandio la cognitione, e l'eſperienza; che a punto è il ricordo, che diede il Vecchio Tobia, al ſuo vnico, & amato figliuolo. *Conſilium ſemper a ſapiente require.* legge il Greco, *ab omni prudente*, & il Siro, *ab omni perito*: Eccotre coſe, che vanno vnite; perche ſicome il Medico, per guarire vn'infermo non prenderà il conſiglio da vn Dottore di legge: così il Veſcouo, medico ſpirituale dell'anime, per applicare gl'opportuni rimedii, in qualche diſperata cura, non hà da cercare il conſiglio de'ſecolari, ne de'giouani ineſperti: ma di quei, che ſono dotti, e pratichi nel meſtiero della cura dell'anime: *Ibi enim ſunt poſtulanda conſilia, vbi ſpiritualis ſcientiæ gratia coruſcat*, dice S. Gregorio. Nè farà tiro di prudenza, oue ſi tratta di maneggiare vn negotio publico, nel quale ſi può incontrare l'odio vniuerſale de'popoli, il prendere conſiglio da vn Theologo, aſsuefatto alla ritiratezza de'ſacri chioſtri, che o per ineſperienza delle coſe del ſecolo, o per zelo indiſcreto, potrebbe sbagliare notabilmente nell'elettione de'mezi, ſi che più pericoloſo, che l'infermità ſoſse il rimedio: e molto meno ſarà ſicuro il conſiglio d'vn huomo, che con tutta la ſua dottrina ſia imprudente, o di ceruello torbido, o inquieto: perche non potrà, che guidare il Prelato al precipitio: nõ gouernandoſi con la ſcorta della retta ragione: e non conſiderando le circonſtanze, e conſeguenze, ma laſciandoſi traſportare da'proprii affetti, e dal prurito della ſua torbida fantaſia, ſol ta a trionfare fra le diſsensioni, & fra i cimenti: & eccouene l'ammaeſtramento del Cielo. *Cum ſtultis conſilium non habeas: non enim poterunt diligere, niſi quæ eis placent.*

D. Greg. in 2. Reg. 4. cap.

Eccli. 8. 20.

Dubitauano alcuni, qual de'due conſiglieri ſia meno tollerabile, o il troppo cauto, o il ſouerchio audace. Io ſenza molto penſarui riſpondo ambidue eſsere inhabili a tal meſtiero; il primo ſarà ſempre ne'ſuoi pareri ambiguo, e vacillante, e con le ſue timide, ed irreſolute riſpoſte, renderà più, che mai perpleſsa la mente del Prelato; l'altro lo tirarà a temeratie ed imprudenti riſolutioni.

Quanto importante ſia l'eleggere Conſiglieri, e Miniſtri di prudenza, & eſperienza dotati, ce ne ſom miniſtrano le ſacre carte vn'aſsai famoſo eſsempio in perſona di Roboano, figliuolo, e ſucceſsore di Salomone; il quale ſupplicato dal Popolo a mitigare le grauezze, da ſuo Padre impoſte, rimiſe il negotio al Conſeglio di ſtato, i cui vecchi, e ſaggi, eſperimentati conſiglieri, l'eſsortarono a compiacere, e con parole, e con fatti

a' ſud-

a' ſudditi; per acquiſtarſi il loro amore, per tenerli in fede, e ſtabilirſi la corona in teſta: queſto conſiglio, non fu punto approuato da alcuni Caualieri della Corte del Rè, giouani, & inesperti del gouerno politico: perche parue loro troppo pregiuditiale al decoro, ed alla Maeſtà Regia, e ſtimarono, che poteſſe rendere audaci i ſudditi. E però lo perſuaſero a dare al Popolo, vn'aſpra riſpoſta, cō minacciarlo, che ſe nō ſi quietauano hauerebbe anche accreſciuti notabilmente i peſi: parue allo ſciocco Prencipe piu plauſibile il parere di queſti, e però; *Reſponditque Rex populo dura, derelicto conſilio ſeniorum, quod ei dederant, & locutus eſt eis ſecundum conſilium iuuenum*. L'effetto, che ne ſeguì, fu l'ammutinamento di dieci Tribù, che ribellandoſi a lui, dieronſi a Geroboano ſuo ſuddito. 3. Reg. 12. 13

Et io hò conoſciuti Veſcoui, che per ſeguire i conſigli d'huomini, per altro dotti, e fedeli, ma di ſentimenti troppo violenti, trouaronſi in vn ſolo giorno in ſi fatti labe- Liu lib. 30
rinti inuolti, che a pena in molti anni col filo della Celeſte Arianna, poteron ſuilupparſene: & ecco auuerata quell'aurea ſentenza di Liuio. *Conſilia callida, & audacia prima ſpecie læta ſunt, tractatu dura, & euentu triſtia.*

Da ſi fatto conſigliero ci eſſorta lo Spirito Santo a guardarci. *Ne forte mittat ſudem in terram*, ò (come legge il Greco, *Ne forte iaciat ſuper te ſortem,*) *& dicat tibi, bona eſt via tua, & ſtet è contrario videre quid tibi eueniat*: acciò con vn conſeglio ſpetioſo, Eccli. 37. 10.
& apparentemente buono, non ti faccia vrtare in qualche inconueniente, non eſpōga la tua riputatione, e la tua quiete alle contingenze della ſorte, & egliſe ne ſtia da vn lato attendēdo qual fine ne ſortiſca. Dice così Vgone Cardinale, che queſti tali ſogliono ſtare a cauallo ſu'l foſſo: e ſe ſuccedendo ſiniſtramēte il negotio, vorrai dolerti, Vgo Card. ibid.
che nō ti diedero buō conſiglio, ſapranno riſpondere, che non ſi è fatto, come eglino diſſero, e che vi ſi è laſciata, o aggiunta alcuna circoſtanza, ſoggiungendo, che queſto ſtile ſogliono tenere gl'Auocati, ed i Medici. Sono i loro conſigli di doppio ſenſo, ſomiglianti a quelli del fallace oracolo, *Ibis, redibis non morieris in bello.*

Ne vi mancano di quelli, che doppo d'hauer meſſi i Prelati in ſomiglianti pericoli, e trauagli, ſi tirano in dietro, e per non eſſere a parte de gl'infauſti ſucceſſi, e de'biaſimi, moſtrano ancor eglino di biaſimarli, & allhora danno voce di hauer tutto al contrario conſultato. Accadde ciò ad vn Veſcouo mio caro amico, il quale però ſi vidde in gran pericolo d'vna popolare ſolleuatione.

Ma queſti occupano il luogo, non ſolamente d'ignoranti, ed imprudenti; ma etiandio quello di poco ſinceri amici: contrarii all'vltima qualità, che ne' conſiglieri ſi deſidera; cioè. *Volūtas*, de' quali diſſe Salamone: *Vir iniquus lactat amicū ſuū, & ducit eū per viam non bonam*: cioè a dire, l'amico finto, e ſimulato, ſi propone per fine, non di dare buoni, e fedeli conſigli; ma di ſolleuare l'orecchio, d'imitare l'ombra, che ſegue il corpo ouunque camina, di offerire incenſo alle gratie: Elitropii, che al volgere del loro Sole, verſo quello piegano il capo, di adulare il genio dell'amico, e co'ſuoi nō ſinceri, conſigli lo guidano fuori del ſentiero della verità, e della prudenza a manifeſto precipitio. Queſto è il piu frequente ſcoglio, in cui rompano le naui; anche piu riguardeuoli, e di piu pretioſe merci cariche: gl'huomini ſono ſi inclinati a compiacerſi della propria ſtima, & a ſentire gl'applauſi delle proprie inclinationi, che auidamente afferrano i conſigli, a quelle conſaceuoli, e benche peſſimi, li ſtimano de gl'altri aſſai migliori; però è gran ventura d'incontrarſi in amici ſinceri, che conſiglino, quel ch'è bene, non quel che piace. Diceua Tertulliano, parlando delle Vergini. *Iam & cū conſilium forme ab ſpeculo petunt*; & io dico, che anzi il vero cōſigliero dee eſſere ſomigliāte allo ſpecchio, il quale non cela, non naſconde alcun difetto, alcun neo; ma li moſtra, li rende paleſi, affinche s'emendino; & è ſempre veritiero a chi ſeco ſi conſiglia. Con huomini ſi fatti, diceua il ſaggio Epiteto, dobbiamo ne' caſi dubbii conſigliarci, per ritrarne accertato conſiglio. *Approbato eos, qui bene conſulere cupiunt, non etiam eos, qui vbique adulari ſtudent: illi enim, vtile in veritate cernunt: iſti verò ea, quæ potentibus placent, ſpectant, corporumque vmbras imitantes, omnibus illorum dictis aſſentiuntur.* Lo ſteſſo moraliſſimo Epitetto, paragonaua ſi fatti adulatori a' Coruij: poiche ſi come, quelli cauano gl'occhi a' morti; così queſti acciecano gl'animi de' viui. Dicalo Filippo Macedone, ridotto da Demetrio ſuo conſigliero, in vna grandiſſima calamità; mentre adulando il ſuo genio, a' nuoui acquiſti inclinato, l'animò all'occupatione della Tertull. l. de Virgin. c. 12. Epitet. in Enchirid.

Grecia, i cui popoli, collegati co'Romani, anche del ſuo proprio Regno, lo priuarono. Dicalo Giuſtiniano, per altro ſagaciſſimo, che ſi pianſe più fiate, ingannato dall'adulatione di Triboniano Giuriſconſulto, ſuo intimo Conſigliero. All'incontro Seneca, ſupplicò humilmente Nerone ſuo Prencipe, a compiacerſi della ſincerità de' ſuoi conſigli, da ogni adulatione affatto lontani. Bramo, dice egli, di continuare nella Corte della Maeſtà Voſtra, non in qualità d'adulatore, ma di vero, e ſincero ſeruo, e miniſtro, *Non vt blandiar auribus tuis; nec enim mihi hic mos eſt; maluerim veris offendere, quam placere adulando.* E S. Bernardo ſtimò ſi neceſſaria queſta qualità ne' conſiglieri, che a queſta, & alla prudenza reſtrinſe i loro caratteri, ſcriuendo ad Henrico Arciueſcouo Senonenſe. *Omnes iuxta Domini præceptum, etiam inimici, diligantur; ſed ad conſilium ſoli eligantur, qui & prudentes eſſe videantur, & benevoli.*

Senec. de clemen. lib. 1. c. 1

Del modo, che dee tenere il Veſcouo nel conſigliarſi, e nel ſeguir gl'altrui conſigli. Cap. IX.

HORA, c'habbiamo appuntate le qualità, che ne' conſiglieri concorrer douerebbono; le quali difficilmente potrà il Veſcouo trouare in qualche ſoggetto accozzate; riuſcendo ciò etiandio alle Corone, e a i Diademi, aſſai malageuole; vediamo quel che gli ſteſſi Prelati deuono fare dal lor lato, per non reſtare da' conſigli delusi. Io le riduco a tre coſe; la prima delle quali vien'accennata dallo Spirito Santo in quelle parole, *Cor boni conſilij ſtatue tecum*; cioè al ſentir del Lirano, nel conſultare vn negotio, porta vn cuore bramoſo di ſentire conſigli ſinceri, e liberi; habbi vna diſpoſitione d'accettare, & eſſeguire, quel che ſarà giudicato più opportuno, e conueneuole, benche al tuo guſto non ſia conforme; non paleſare, anzi ſtudiati, che in modo alcuno penetrare non ſi poſſa la tua mente, ne il tuo ſenſo, affinche non accada, dice Tacito, che *cæteris aſſentiendi neceſſitas fiat*; Siche, per compiacerti, la lor lingua non tradiſca il cuore, e non cerchino più di ſolleticarti l'orecchie, che di giouarti: e più d'incõtrare i tuoi guſti, che la verità, che è conforme all'amaeſtramento del Greco Iſocrate. *Poteſtatem fac viris ſapientibus libere dicendi ſententiam, vt ſi quibus à rebus dubitas, preſto ſint, qui vna tecum examinent.* Guardianci d'eſſere del numero di quelli, che (come dice Q. Curtio) hanno l'orecchie ſi delicate, che ſtimano, i conſigli vtili, aſpri, e bramano quelli, che ſono a primo aſpetto tutti dolcezza; benche ſiano, per riuſcire dannoſi. Sciocco è, chi conſulta vn negotio, non per accertare quel che ſia più eſpediente: ma per accreditare i proprii capricci; non per inueſtigare il meglio, ma per iſcuſare aſtutamente il peggio; per dar a diuedere d'hauer ſeguiti gl'altrui diſappaſſionati pareri nello ſfogo delle proprie paſſioni: e per poterſi col manto dell'altrui mendicate, & eſtorte opinioni, mettere a coperto: conſulte ipocrite, frutti della falſa, non della vera prudenza. Anzi è di tanto rilieuo, il dare queſta ingenua libertà a i conſiglieri: che San Gregorio eſorta, che i primi a dire il loro parere, ſiano i più giouani: affinche non reſtino per vergogna, e per riſpetto, di contradire a' vecchi.

Stell. 3. 19.

Iſocrate; orat. ad Nicoclem.

Q. Curt. 6 hiſtor.

D. Greg. 9. mor. c. 1.

Theopomp.

Diceua Teopompo, il miglior modo di conſeruare il Regno, eſsere, ch il Prencipe brami ſapere la verità, è conceda a' conſiglieri libertà di parlare, e d'aprire liberamente i loro ſentimenti, ſenza moſtrare nè pur co'cenni di reſtarne offeſo. La verità, è la fede eſtinte, dice Seneca, legate ad vn ſeruile oſſequio: obligano i conſiglieri a ſeruire, non alla verità, ma all'adulatione. Clemente VIII. prudentiſſimo Pontefice, diceua hauer promoſſo al Cardinalato il Belarmino, per hauer preſſo di ſe la voce della virtù, da cui poteſſe liberamente la verità vdire.

Senec. de ben. l. 6. c. 30.

Petrafane, in vit. Bellarm. lib. 3. c. 3

S. Ambroſio ſcriſſe a Theodoſio Imperatore, niuna coſa conciliar tanto l'amore de' Popoli, ad vn Monarca, che il dar libertà a ciaſcuno d'ingenuamente parlare. Nel che fu mirabile Auguſto, il quale (come narra Dione Caſſio,) quando metteua ſu'l tappeto coſa alcuna da deliberarſi. *Serio omnes cohortabatur, vt ſuum ſibi conſilium aperirent, annuens eis omnem libertatem.* Queſto fù parimente vno degl'encomii, che Plinio diede a Traiano. Et vno de gl'auertimenti, che San Lodouico Re di Francia, nel paſſare dal terreno al celeſte Regno, laſciò a ſuo figliuolo; cioè a dire, che ſi portaſſe

D. Ambroſ. apud Baron. to. 4.

Dion. l. 53 Plin. in Pane gyr.

Tib. l. 2. de ver Gall.

taſſe in maniera, che i confeſſori, ed i conſiglieri poteſſero liberamente, e con ogni ingenuità ammonirlo, e conſigliarlo nella condotta de' negotii.

E Carlo V. Imperatore, quel gran politico del ſecolo paſſato, dir ſoleua, il primo grado della prudenza eſſere vn fermo propoſito di non pigliare errore: & il ſecondo, d'aſcoltare con patienza, e con mente buona (che è il cor *boni conſilij*, che pur' hora diceuamo) la verità: maſſime quando riſulta in bene di chi l'aſcolta. Bart. Barroſſi in diſc. 10

Giulio Ceſare, deſtinato a cadere vittima del proprio orgoglio, non portò vna fiata, fra l'altre, queſto cuor docile in Senato: e perche in vn'arringa Catone intrepidamente ſe gl'oppoſe, diede ordine, che foſſe ritenuto: di che ſdegnato M. Petreio, ſi leuò in piede, per tornarſene a caſa prima, che il Senato ſi licentiaſſe: di che ripreſo da Ceſare, riſpoſe, arditamente, colà preſſo Dione Caſſio: *Malo in carcere cum Catone, quàm hic tecum eſſe.* Colpirono per ſi fatta maniera, queſte parole, il cuor di Ceſare; che, vergognandoſi dell'errore commeſſo, laſciò libero Catone. Dio. Caſſ. lib. 37.

Ma le ſacre carte ci rappreſentano vn memorabil caſo, in cui, quaſi chiaro ſpecchio ſi vede quanto ſiano eſpoſti a gl'inganni, & a gl'errori quelli, che nel conſigliarſi con altri aprono, o fanno conoſcere i proprii ſentimenti. Il Rè Aſſuero, chiamato anche Artaſerſe, in quella famoſiſſima feſta, che con inaudita pompa fece, banchettando tutti i grandi del ſuo Regno, per iſpatio di cento ottanta giorni: il ſettimo di quelli, *Cum Rex eſſet hilarior, & poſt nimiam potationem:* comandò, che foſſe colà condotta la Regina Vaſti, ſua moglie con gl'ornamenti regali, per pompa a tutti i Popoli, e Prencipi, della ſua rara bellezza. *Vt oſtenderet cunctis populis, & Principibus pulchritudinem illius: erat enim pulcra valde:* e perche ella ricusò d'andarci, il Rè, pieno di ſdegno, e di furore dimandò a' ſuoi conſiglieri, che gl'erano a lato, qual pena dar ſi doueſſe alla diſobedienza, e contumacia di Vaſti. *Vnde iratus Rex, & nimio furore ſuccenſus interrogauit ſapientes, qui ex more regio ſemper ei aderant, & illorum faciebat cuncta conſilio; ſcientium leges, & iura maiorum.* E che coſa propoſe loro? *Cui ſententiæ Vaſti Regina ſubiaceret, quæ Aſſueri Regis imperium, quod per Eunuchos mandauerat facere renuiſſet.* Coſtui non voleua altrimente ſapere la verità, nè daua luogo a' ſinceri conſigli: perche il moſtrarſi tanto adirato, & il trattar di pena, e di gaſtigo, non daua luogo à perdono, ne a premio: non era coſa ſicura di lodare la vergogna, e modeſtia della Regina, oue ſolamente ſi conſultaua di punire la contumacia. Onde Mamuchà l'vltimo nel conſeſſo: ma il primo nell'adulatione, riſpoſe, la diſobedienza di Vaſti, eſſer non ſolamente pregiuditiale al Rè, ma a tutti i Prencipi, e popoli: e che s'ella non foſſe punita, tutte le donne, col ſuo eſempio diuerrebbono contumaci a' comandamenti de' loro mariti: e che però la Maeſtà ſua doueua, con vno di quelli Editti, che in que' Regni erano poſcia irreuocabili, ripudiarla, e e leuarle l'inſegne Regali, e far ciò publicare, per tutte le Prouincie, e per tutti i ſuoi Regni, à terrore dell'altre: dice il ſacro teſto, che *placuit conſilium eius Regi:* & ecco vn'altro notabile errore di quel Monarca, di approuare il conſiglio di vno, prima di ſentir gl'altri: i quali però, vedendo eſſer coſa piena d'azardi, e di pericoli, il contrariarli, altro far non poteuano, che condeſcendere al ſuo deſiderio: e però l'ingiuſta riſpoſta di quell'adulatore, non ſolamente *placuit Regi* ma, *& Principibus.* Eſther. 1. 16.

Nel che però peſſimamente ſi portarono: mentre con lo ſcudo delle ſteſſe leggi poteuano modeſtamente difendere l'innocenza: anzi quando anche tutti gl'altri haueſſero proferito il lor voto, conforme a quello di Mamuchano; l'vltimo benche vedeſſe di non poterſi opporre alla corrente, e che il ſuo conſiglio ſarebbe ſtato alla Regina inutile, & à ſe pieno di pericoli, era obligato a contradire intrepidamente: poſciache quantunque chi dalla ſola legge della carità è aſtretto a porgere ad altrui vn buon conſiglio, oue lo vede infruttuoſo, o conoſce eſporſi a pericolo, può talvolta tralaſciarlo: oue nondimeno la legge di giuſtitia l'obliga a dire liberamente il ſuo parere; maſſime trattandoſi del pregiuditio del proſſimo; egli è obligato a dire modeſtamente il vero, benche conoſca, che il ſuo parere non ſarà accettato, & a lui di detrimento: perche i precetti negatiui, come è queſto di non eſſere partecipe d'vn'ingiuſta riſolutione, obligano ſempre, ed a ſempre, come diffuſamente proua il Cardinale Albano. E furono in ciò mirabile Gioſeppe da Arimatia, e Nicodemo, che quantunque vedeſſero tutti gl'altri Senatori del Senedrin, vniformi nella condennatione di Card. Alban. de Cardin. q. 10. Platus de offic. Card. c. 28.

Giesù Noſtro Signore, e ſapeſſero eſſere impoſſibile rimuouerli da quella riſolutione; & a loro, di ſommo pericolo il contradire. non perciò ſi rimaſero dall'opporſi; & il medeſimo ſtile tennero con Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, li non mai a baſtanza lodati Tomaſo Moro, e Reginaldo Cardinal Polo.

Hiſt. 21. Ma per ritornare all' imprudente Rè Aſſuero, troppo tardi s'auuide dell'errore, e quando non poteua piu ritrattarlo, ne palesò il pentimento. *Poſtquam Regis Aſſueri indignatio deſerbuerat, recordatus eſt Vaſti, & quæ feciſſet, vel quæ paſſa eſſet.* E quantunque la diuina prouidenza al ſuo ſolito cauaſſe dal male, il bene: nondimeno per ammaeſtramento de' Prencipi, e de' Prelati, è bene di ponderare quanto iniquo foſſe quel conſiglio. Gioſeppe Hebreo, che nota diſteſamente queſta hiſtoria, muoue vn dubbio; chi errò, chi fu degno di eſser ripreſo: il Rè, che voleua far comparire la Regina a quel cõuito, nel coſpetto di tanti Signori, e Caualieri: ò ella, che ricusò d'andarui. Senza dubbio il Rè: perche fra' Perſi, eraui legge inuiolabile (riferita anche da Macrobio,) che le Dame non andaſsero oue ſtauano banchettando i Prencipi, anzi, che ne meno ſi laſciaſsero vedere da gl' huomini, dice Giuſtino hiſtorico. *Parthoperſæ fœminis non conuiuia tantum, ſed & virorum conſpectum interdicunt.* Anzi quel che notabilmente accreſce, e qualifica l'errore del Rè; ſolamente le Meretrici ſi conduceuano a' banchetti degl'huomini: e S. Ambrogio, fa di tale vſanza mentione. *Plerique Perſico more mulieres dignas temulentorum conſortio, induci iubent, & ab ijs phialas accipiunt.* Di modo, che ſi trattaua di condurre la Regina, ad vn'attione infame, ed obbrobriosa, in pregiudicio, non ſolamente del ſuo, ma dell'honore del Re; e però cõchiude Giuſeppe Hebreo, che ella, *Stulto Regi conſultior, impudicis virorum oculis ſpectaculum præbere iuſſa abnuit: tanto ipſa laudabilior, quanto in legum, pudoriſque cuſtodia perſeuerantior.* Nè a que' conſiglieri, poteua eſser naſcoſta quella legge, ſi perche giornalmente era pratticata, & anche dalle donne ſaputa: come perche di loro dice il ſacro teſto. *Scientium leges, ac iura maiorum.* Donde dunque deriuò vn ſi ingiuſto, ſi iniquo conſiglio di condennare vn'innocente Prencipeſsa, ſenza nepur ſentirla, in vece di rappreſentare al Rè, il di lui mancamento, e la prudenza, e pudicitia della Regina? non altronde, che dall'eſserſi egli molto ben dichiarato, conſultando, non ſopra i meriti della cauſa: ma ſopra 'l caſtigo, che Vaſti meritaua. Qui non poſſo aſtenermi da vna brieue, ma vtiliſſima digreſſione, cioè, che per coſtante opinione de' Rabbini Hebrei, quel Mamuhan fu lo ſteſso, che per altro nome ſi chiamaua Aman, il quale peſcando la gratia del ſuo Re, fra l'acqua del conſiglio pieno d'adulatione, caſcò nella propria rete: egli pensò, che la depoſitione di Vaſti, fatta per ſuo conſiglio, douesse contribuire alle ſue grandezze: e Dio permiſe, che in vece di quella, foſse aſsonta al Regno vn Hebrea, che ad vn'infame laccio gli ſe laſciare la vita: e lo ſteſso accadde al già nominato Achitofel, che con peſſimi conſigli armaua il figliuolo contro al Padre: e di queſti Perilli, ſu'l cui capo cadde la pietra, che gettarono in alto, ne ſono piene le ſacre carte, e le profane hiſtorie: perche s'auuerri, non tanto il ſaggio detto d'Heſiodo *Conſilium malum conſultori peſſimum*; quanto l'oracolo del Cielo, *Facienti nequiſſimum conſilium, ſuper ipſum deuoluetur, & non agnoſcet, vnde adueniat illi. Qui iacit in altum mittit lapidem, ſuper caput eius cadet.*

Eſth. 21.

Ioſeph heb. lib. 13. antiq. c. 6

Macrob. lib. 7. Saturn.

Iuſtin. hiſt. lib. 41.

D. Ambr. lib. de Helia.

Heſiod.

Eccli. 27. cap. 28. & infra.

§. I.

CHI ſa moſtra di cuore appaſſionato, non è capace di diſappaſſionati conſigli, & eſsendo a ſe ſteſso, & alla giuſtitia infedele, non può trouar ſedelà ne gl' altri: anzi Dio ſteſso, per cõdegno caſtigo permette, che egli ſi māga ingānato, e n'habbiamo vn'altro notabile eſsẽpio nel terzo de' Regi, oue narraſi, che volendo Acabbo Re di Giuda, muouer guerra al Rè dell'Aſſiria, per ricuperare la Città di Ramoth Galaad, che alla ſua corona apparteneua: e ricercando però d'aiuto il buono Gioſafat Re di Giuda, che era ito a viſitarlo: queſti ſe gli offerſe pronto: ma bramò, che il negotio ſi conſultaſse con alcun profeta, per venire in cognitione del volere diuino: chiamò Acabbo circa quattrocento de' ſuoi falſi profeti, che tutti gli diedero la vittoria in mano. Ma Gioſafatto, di ciò non appagandoſi, dimandò ſe in quel Regno vi foſſe alcũ profeta del ſuo vero Dio: riſpoſe Acabbo, che v'era Michea, da lui molto odiato, per

qual

qual cagione? *Quia non prophetat mihi bonum?* era vn fedel conſigliero; ma odiato dal Re, perche non accordaua i conſigli a i di lui humori. Volle non per tanto Gioſafatto, che ſi mandaſſe a chiamare, e che ſi ſentiſſe il ſuo parere. Il Gentilhuomo d'Acabbo, che andò a chiamarlo, diſſegli per ordine del ſuo Re. *Ecce ſermones prophetarum ore vno Regi bona prædicant: ſit ergo ſermo tuus ſimilis eorum, & loquere bona*: quaſi dalla volontà del profeta, e non da quella di Dio, dependeſſe il felice, o infauſto ſucceſſo della guerra. Ecco quanta diſpoſitione haueua Acabbo d'eſſere fedelmente cõſigliato. E perche Michea preſagì al Re vn funeſtiſſimo ſucceſſo di quella impreſa; Acabbo riuolto a Gioſafatto, diſſegli. *Nunquid non dixi tibi, quia non prophetat mihi bonum, ſed ſemper malum?* all'hora replicò Michea, quello, che più d'ogn'altra coſa è degno di particolare rifleſſione, d'hauer'in vn ratto veduto Dio nel ſuo Trono, circondato dalle celeſti militie, che diceua: *Quis decipiat Achab Regem Iſrael, vt aſcendat, & cadat in Ramoth Galaad?* E che ſe gli preſentò vn folletto, che s'offerſe d'ingannarlo, dicendo: *Egrediar, & ero ſpiritus mendax in ore omnium prophetarum eius.* a cui riſpoſe il Signore: *Decipies, & prævalebis: egredere, & fac ita.* Il caparbio Re, in vece di gradire quella libertà di parlare, ſofferſe, che vno de'ſuoi profeti alla preſenza ſua, e di Gioſafatto, percoteſſe con vn ſchiaffo Michea; e non ſolamente, non vendicò quell'ingiuria; che come oſſerua Abulenſe, ricadeua in grand'offeſa della Maeſtà ſua, eſſendo ſeguita alla ſua preſenza, e mentr'egli nel ſuo regal ſolio era aſſiſo; ma moſtrò d'approuarla, perche il conſiglio di Michea non haueua incontrato i ſuoi gradimenti, nè adulato il ſuo genio. Anzi egli d'auantaggio lo fece carcerare, con ordine, che fino al ſuo ritorno ſi ſoſtentaſſe con pane di tribolatione, e con acqua: ma nel primo incontro, ch'egli hebbe con le truppe di Siria, ne rimaſe eſtinto, e le ſue ſquadre diſſipate. *Occulta iuſtitia*, dice S. Gregorio parlando di queſto caſo, *licentia maligni ſpiritibus datur, vt quos volentes in peccati laqueis ſtrangulant in peccati pœnam, etiam nolentes trahant.*

3. Reg. 22.

Abulen. ibid.

D. Greg. 2. mor. 16.

Anche Holoferne, fu di ſomigliante follia infermo; poiche chiamati i Capitani dell'Eſſercito al conſiglio, per hauere le douute notitie delle forze de gl'Hebrei, del ſito di Betulia, e dell'altre Città, che ſe gli opponeuano; Achione, che comandaua alle truppe degl'Ammoniti, con gl'Aſſiri confederati, diſſe ingenuamente, che era da vedere ſe gl'Hebrei ſi trouauano in alcun graue peccato inuoltiſe che in queſto caſo poteuano aſſalirli, che gl'haurebbono debellati; ma ſe ſtauano in gratia del loro Dio, egli medeſimo gl'haurebbe protetti, e teſi vincitori. Il ſuperbo Oloferne ſdegnato per quel conſiglio, tanto al ſuo genio contrario, lo fece legare, e condurre al nemico eſſercito; la doue, per lo contrario, Atalario Re de'Gothi, per mezo della dotta penna di Caſſiodoro celebra, con vn bello encomio, la prudenza di Theodorico ſuo anteceſſore, che quanto nelle battaglie, e nelle guerre era inuitto, tanto nell'accoglierе con prontezza le opinioni di Tolorico ſuo conſigliero, ſi laſciaſſe da i di lui ragioneuoli conſigli ſuperare.

Iudit c. 5. & 6.

Caſſiod. lib. 8. var. Epiſt. 9

Paſſa più oltre il Cardinal Paleotto, & eſorta in Prencipi Chriſtiani, che nõ ſolamẽte vediano libertà a'Theologi di non giuſtificare, ne approuare i loro diſegni, ma che più toſto li premiino, per mantenerli in vna fedele ſincerità: e queſto ſtile vsò il Re Baldaſſarre, premiando Daniele, che con funeſta interpretatione gli dichiarò il ſenſo delle parole da celeſte mano nella parete deſcritte. Et Ariſtotile loda Cliſtene, i titanno de'Sicionei, che fece coronare, & ergere vna ſtatua ad vn Conſigliero, perche con liberi ſenſi li contradiſſe nel trionfo d'vna vittoria.

Card. Paleot. tus de ſacri. Conſiſt. conſult. p. 2. q. 8

Dan. 5. 17.

Ariſt. 5. Polit. c. 8.

La ſeconda coſa, che far ſi dee, ſentiti che ſi ſono gl'altrui pareri, nella quale Aſſuero & Achabbe, pur diſettarono, ſi è d'eſſaminarli coll'iſteſſa tranquillità di mente, cõ cui furono aſcoltati; perche ſe pecca notabilmente contro alla prudenza il caparbio, che ſpoſa la propria opinione, e non ha docilità di cuore, à non minor pericolo d'errare ſoggiace chi alla cieca s'abbandona a ſeguire gl'altrui conſigli, ſenza la douuta rifleſſione, e ſenza eſſaminare ſe alla ragione, ò alla diuina legge hanno alcuna repugnanza, e maſſime, che come nel precedente capitolo moſtrato habbiamo, troppo diſficilmente ſi truoua chi ſappia, e voglia ben conſigliare, e queſto è l'auuertimento, che diede Iſocrate. *Non aliorum conſilia ſumenda, ſed otioſè audienda ſunt, ſed ipſe quoque diligen-*

Iſocr. Orat. de Pace.

Prou. 5. *gentissimè de rebus cogitare debemus.* Anzi pare che lo Spirito Santo cē ne rendesse auuertiti, dicendo: *Bibe aquam de cisterna tua, & de fluenta putei tui: hoc est*, al sentire di S. Ambrogio, *tuo consilio vtere*. cotesta cieca obedienza è riseruata a' sacri chiostri, non a' troni, nè a' solij.

Troppo infelice sarebbe il Vescouo, troppo imprudente, e troppo del sacro trono incapace, se inconsideratamente seguisse gl'altrui consigli; e si renderebbe assai piu degno di biasimi, che Galba, il quale come narra Suetonio, si gouernaua in tutto e per tutto secondo i sentimenti di tre suoi consiglieri, chiamati dal volgo per ischerno i Pedanti di Galba. Del quall' errore fu parimente prouerbiato Riccardo figliuolo d'Edoardo IV. Rè d'Inghilterra, che si fece legge de i consigli del Prencipe d'Hibernia, o giusti fossero, o ingiusti. Tutto l'opposito, dice Seneca, far dee il Prencipe, ed il Prelato saggio, e prudente. *Sapientis est examinare consilia, & non cito facili credulitate ad falsa prolabi.*

Sueto. in Galb. c. 14

Senec. Epist.

Il Duca Ranuccio di Parma, che mentre visse, fu vno de' più accorti Prencipi del nostro secolo, soleua dire di seruirsi de' cōsiglieri, come del trinciante, il quale gli metteua innanzi varietà di viuande; ma egli appigliandosi à quelle, che giudicaua migliori, mandaua indietro l'altre: e lo stesso stile parmi, che tenesse S. Carlo nel gouerno della sua Chiesa; poiche dopo d'hauere nelle Cōgregatinni sentito il parere degl'altri, egli motiuaua, e risolueua con tal prudenza, che niun'altro arriuar vi poteua; cosa conforme appunto al saggio auuertimento lasciatoci da Seneca. *Consilium tuum sit apud alios, vt ab te authoritatem accipiat: sic autem ab te authoritatem accipiat, ne solus id probare videaris.* Questa è vna buona mistura, nè creder troppo à te stesso, nè riceuere senza discorso, per oracoli Delfici gl'altrui consigli.

Senec.

Poco diuerso da questo fù il politico ricordo di Vegetio, il quale approuaua il cōsigliarsi con molti: ma voleua, che nel deliberare il Prencipe ò da se stesso, ò restringēdosi con pochissimi prendesse la risolutione; acciò anche fosse più secreta. *Quid debeat fieri, cum multis tractat: quid facturus sit cum paucissimis, vel ipse tecum.*

Veget. l. 3

Non può ben discernere la qualità de' consigli, chi non li mette nella bilancia della propria conscientia; che è il piu fedele, ed incorrotto consigliere c'habbiamo, chiamata da S. Ambrosio, *Vera, atque incorrupta penarum præmiorumq. arbitra.* Ella è il teologo piu sincero, e che meglio d'ogn'altro ciascuna difficultà risolue: e però S. Bernardo in quella diuina lettera scritta a Roberto suo Nipote, c'haueua lasciato l'habito monastico, e pigliata altra forma di vita, gli dice, che trouarà ben consiglieri, che difenderanno, & approuaranno la sua risolutione: ma che egli non doueua fidarsi d'altro consigliero, che della propria conscientia: *Te interroga, de te, quia tu te melius nosti quàm alius. Attende cor tuum, discute intentionem, consule veritatem, tua tibi conscientia respondeat cur abieris.*

D. Amb. lib. 1 offic. c. 24

D. Bernard Epist. ad Rob. Nepot.

Alfonso Re d' Aragona, diceua di non trouar i migliori, e piu da lui stimati, consiglieri, de' libri, da' quali senza tema, e senza adulatione intendeua fedelmente quant'egli bramaua: e l'imparò, per auentura da Plutarco, che disse: *Vt in aliorum oculis nosmetipsos conspicimus, sic in libris sapientum, quid nos deceat, quid item dedeceat, contemplandum est.* Ma il libro, che meglio di tutti ci può dire il vero, & al quale, quasi a pietra lidia dobbiamo prouare se i consigli sono di coppella, o d'alchimia, & a cui quasi a risplēdente sole habbiamo a fare esperienza, se i polli sono d'Aquila, ò adulterini, è il Decalogo, e l'Euangelo. *Consiliorum gubernaculum lex Diuina sit*, fu ricordo di S. Cipriano. Questo fu lo stile, che il Santo Re Dauid tenne nelle sue piu importanti resolutioni, che perciò diceua al Signore: *consilium meum iustificationes tuæ.*

Panor. lib. 2. de gest. Alphonsi Regis Arag.

Plut. in Moral.

D. Cyprian. Epist.

Psal. 118. 24

Luc. 12

San Basilio ponderando il consiglio, che diede a se stesso, quel rieco auaro. *Destruam horrea mea, & maiora faciam, & illuc congregabo omnia, quæ nata sunt mihi*: va dicendo, s'apuntoio, m'imaginaua, che venisse a questa risolutione, a chi dimandi consiglio, sciocco? a te stesso? *ex te ipso captas consilium?* e che altro ti hauea a consigliare la tua inclinatione, il tuo gusto, il tuo appetito? douesti consultare il negotio cō Dio, con la Diuina legge, con la conscientia. *Planè imprudenti veteris consiliario: si consuleres Deum, eiusque legem & scripturam, parata tibi responsio fuerat: Esurientium animas implebo, aperiam horrea, & omnes vocabo indigos, &c.*

Basil. hom.

Della circoſpettione, che il Veſcouo hauer dee nel parlare. Capitolo X.

LA prudenza è vn pianeta, che non ſi ferma ſolamente nella ſfera delle opetationi; ma s'aggira etiandio intorno a quella delle parole; anzi ben ſouente più in queſte, che in quelle ſpande i ſuoi ſplendori: imperciochè vn parlare imprudente leuò tal volta il merito all'attioni di lodata ſauiezza, & vn'inconſiderata parola pregiudicò agl'applauſi, che tal'vno a coſto di molti ſudori acquiſtati haueua, e diſguſtò quelli, che da molti benefitii riconoſceuāſi obligati. Che perciò Homero, vno de'piu prodigioſi ingegni del mōdo, ſe bene in alcune coſe moſtroſſi poco del decoro, e del coſtume cutante, rendendo ridicoli i ſuoi Numi; in queſto particolare nōdimeno l'oſſeruò egregiamente; introducendo il ſaggio Neſtore, graue, peſato, e dolce nel parlare; loquace, ed inconſiderato lo ſcempio Terſite. Homer.

Appartiene al Veſcouo di tenere aggiuſtati tutti gl'offitij de'ſenſi eſteriori; ma quei ſopra tutto della lingua, ſe al titolo di prudente aſpira: poſciache, *Qui moderatur ſermones ſuos, doctus, & prudens eſt, & precioſi ſpiritus vir conditus*. Queſt' è oracolo del Cielo: anzi *prudentiſſimus eſt*, diſſe altra fiata Salomone. Prou. 17 27. Prou. 10. 19

Non v'ha inſidia, che più ageuolmente tradiſca vn Prelato; non ladro, che piu amān ſalua gli rapiſca la pretioſa gemma del credito, e della riputatione, non ombra, che più gli offuſchi la luce del decoro, che la propria lingua; etiandio quando non è all'altrui dāno riuolta; e ben volle dimoſtrarlo Zeuſi, allora, che portatoſi per dipotto alla ſua bottega il Prencipe Megabizo, & entrato in diſcorſi dell'arte della pittura, per far pompa dell'ingegno; Zeuſi, per renderlo auuertito, che i preteſi guadagni erano perdite: Mentre, diſſe, voi ò Prencipe nel portarui quà taceſte; queſti miei giouani attoniti allo ſplendore della porpora, e delle voſtre grandezze, formarono di voi ſi gran concetto, che vi ſtimauano più, che huomo: ma ſentendoui poſcia parlare d'vn'arte, nella quale non ſiete inſtrutto, vi hanno ben toſto tenuto per huomo ridicolo. Sia pure vn Veſcouo di molte virtù corredato; impieghiſi pure in opere buone, e lodeuoli: che s'egli ſarà nel parlare intēperante, haurà ſempre vna grand'eccetrione, vn gran, *Mà*, che renderà poco ſicuro il ſuo credito; gli ſarà perdere il riſpetto, & i ſuoi diſcorſi daranno abbondeuole materia di diſcorrere di lui, di cenſurarlo, e di morderlo: Che perciò Pitagora, il maggior filoſofo del mondo, la prima ſcientia, in cui i ſuoi ſcolari ammaeſtraua, era il ſilentio; per dimoſtrare, che nō ſaprà mai parlare, chi non sà tacere; eſſendo il ſilentio maeſtro del parlare. Pittag.

Pareua ſtrano ad alcuni, che Democrito, in vna nobile conuerſatione foſſe aſſai auaro di parole; che però gli dimandorono, ſe ciò da ſciocchezza, ò da careſtia di parole deriuaſſe. Alla quale imprudente dimanda, egli cō queſta prudentiſſima riſpoſta ſodisfece. *Atqui ſtultus numquam tacere poteſt*. Nè punto diuerſo è il caſo, per il quale fu da'Greci tributato di lode Zenone, autore della Stoa, allora, che volendo il Prencipe d'Atene, in vn lautiſſimo banchetto, dare anche alcun virtuoſo trattenimento a'Regij Ambaſciatori, che magnificamente trattaua; v'inuitò anche alcuni filoſofi, e fra queſti lo ſteſſo Zenone; oue di varie coſe, da tutti gl'altri a piene vele diſcorrendoſi, ſolamente quel buon vecchio taceua: ſi che vno di quelli Ambaſciatori a lui riuolto, E di te, diſſe, ò Zenone, che coſa habbiamo a riportare al noſtro Prencipe? *Nihil aliud*, riſpoſe egli, *quam Athenis eſſe ſenem, qui tacere ſciat inter pocula*. Tacere vn dotto, tacere vn vecchio naturalmente garrulo, e tacere fra l'allegria de'bicchieri, è ben virtù non ordinaria. Più a noſtro propoſito hebbe a dire S. Gregorio, che quel Veſcouo sà ben parlare, che a tempo, e luogo sà ben tacere. *Ille ſacerdos ſcit rectè dicere, qui, & ordinatè nouit tacere*. La lingua è quella, che dichiara ſe alcuno è ſaggio, ò vero imprudente: perche ſicome da quella i Medici pigliano gran cognitione della ſanità ò infermità del corpo; coſi, e molto piu, ella ne reca ſincere notitie dello ſtato dell'anima; e publica le interne inclinationi, & i penſieri, che couano nel petto; ella è interprete del cuore; non può non parlare di quāto colà dentro ſi tratta; nō pūto diuerſa dalla lēguetta dell'horiuolo, che moſtra a qual ſegno ſtiano dētro le ruote: & è dotD. Greg. Demoſt. Arift. 2. Part.

trina

trina del gran Peripatetico, *Voces ſunt notæ earum affectionum, quæ in animâ delitescunt.*

Solone chiamò le parole imagini, e Democrito ombra dell'opera, & indice della cõſcientia: *La lengua es pulſo de las obras*, diſſe vno Spagnuolo; vaga metafora nel vero: poiche ſicome il polſo dimoſtra ſe gl'organi interni ſtiano bene, ò ſe ſia in quelli alcuno ſconcerto: così dalla lingua ſi raccoglie l'interna diſpoſitione. *Bonus homo*, diſſe il Redentore, *de bono theſauro*, cioè dal cumulo delle coſe c'ha nel cuore, *profert bona: & malus homo, de malo theſauro profert mala*. Tutto ciò volle dimoſtrare il Re profeta allora, che diſſe: *Cor eorum vanum eſt*. Ma chi ti ha dato ò Santo Profeta, il priuilegio di penetrare gl'anfratti, gl'occulti receſſi del cuore humano, giuriſditione alla diuina ſapienza riſeruata? Io ne hò, dice egli, vno irrefragabile inditio, perche *ſepulcrũ patens eſt guttur eorum*: la lubricità, e la proteruia della loro lingua, publica le qualità del cuore.

Matth. 15. 18

Eccl. 27. 7.

Pſal. 5. 10.

Socr.

O ſaggiamente Socrate, ad vn giouane, che capitò alla ſua ſchuola, diſſe: *Vt te videam, aliquid loquere*. quaſi l'orecchie, e non gl'occhi haueſſero la facoltà viſiua: mercè, che l'eſterno aſpetto ben ſouente inganna; il parlare diſinganna; che da vna amara ſorgente non può ſcaturire acqua dolce: così l'Oracolo del Cielo ci ammaeſtra a non teſſere lodi, ed encomii ad alcuno: finatanto, che non habbiamo da'ſuoi ragionamenti conoſciuto di qual tempra, di qual carrato, di qual compleſſione ſia il ſuo interno. *Ante ſermonem non laudes virum*. Egli è molto difficile, dice Sidonio Apollinare, che chi ha la lingua aſſuefatta a parlar male, operi bene. Ma che dico Sidonio? la ſteſſa verità increata lo rimprouerò a'peruerſi Hebrei: dicendo loro, *Progenies viperarum, quomodo poteſtis bona loqui, cum ſitis mali?*

Sidon. l. 3. ep. 13.

Matth. 12. 34

La ragioneuolezza, e la loquela, diſtinguono l'huomo da'bruti, & hanno vna ſcãbieuole correlatione, in guiſa, che in quella s'imprimono le ſpecie, e da queſta ſi comunicano ad altri: quella fà l'offitio di madre grauida de'concetti, e queſta di ricoglitrice. Il parlare, al ſentir di Filone, è vna copia dell'eſſemplare, e del prototipo, che nell'anime alberga. e non sò come Seneca ſuo coetaneo nel medeſimo penſiero cadeſſe, quaſi que'due gran ceruelli allo ſteſſo fonte beuuto haueſſero: poiche egli parimente diſſe: *Imago animi ſermo eſt: qualis vita, talis oratio.*

Philo lib. 3. migrat. Abr.

Senec. in prou.

Dicoua Ariſtotile, che ſe l'vccello ha ſotto la lingua vna vena, bianca genera la prole; ma nera, ſe tale è la vena: così conforme al colore della lingua ſaranno i parti del noſtro interno

Arist. l. 2. de

Dà tutto queſto ſi ſcorge quanto circoſpetto eſser dee il Veſcouo nel parlare; poiche anche le parole, ch'egli à caſo pronuntia, e talvolta in vna camera in confidenza, per paſsatempo, ſi raccolgono, ſi lambiccano da'ſudditi; che non ſi perſuaderanno gia mai d'eſſer ben prouueduti di Prelato, ſe i ſuoi diſcorſi lo publicaranno per dedito a' mondani intereſſi ò alle lubricità, ò ad altro vitio, e ſtimaranno ſimulate l'opere, a cui le parole non corriſpondono.

Eſe Auguſto, colà preſſo Suetonio eſsortaua la ſua figliuola, e di Nipoti a nõ operar coſa, ne proferire parola, che non poteſſe eſsere ne' giornali regiſtrata: quanto maggiormente ciò conuiene a'Veſcoui, la cui lingua è conſecrata alle diuine lodi, alla publicatione dell'Euangelio, all'abbattimento de'vitii, & alli trionfi della virtù, e le cui parole ſono, non pure da chi l'aſcolta ſindicare: ma etiandio da'nimici inuiſibili, per eſser poſcia al coſpetto di tutte le nationi publicate?

Sueton. in Auguſt.

Siamo per ogni parte eſpoſti agl'occhi, ed all'orecchie del Cielo, e della terra. *Spectaculum facti ſumus Mundo, & Angelis, & Hominibus*: e perciò ſempre mi piacque quel filoſofico auuertimento; Douerſi parlare con gl'huomini, come ſe gli Dei aſcoltaſsero: e con i Dei, come ſe l'vdiſsero gl'huomini. Habbiamo a credere, che il Signore faccia ancor'a noi la dimanda, che a Cleoſa, & al compagno. *Qui ſunt hi ſermones, quos confertis ad inuicem?*

1. Corint. 4. 9.

1. Petr. 4. 13.

Luc. 24. 17.

§. I.

§. I.

QVesta prudenza, della quale il Vescouo nel parlare dee esser molto geloso, in varie circonstanze consiste: ma io le riduco ad vna sola, della quale stimo, che l'altre siano effetti. Et è la circospettione, il non parlare inconsideratamente, il far riflessione al ragionamento, che s'introduce, alle forme del dire, con cui si proseguisce; si che le nostre parole si portino, come dice S. Bernardo, *bis ad limam, quàm semel ad linguam.* Cosa di tanto rilieuo, che lo Spirito Santo per bocca del Sauio, si compiacque con diuerse metafore, e traslati d'esprimerla.

Primieramente paragona la bocca ad vn ricco magazeno, il quale non si dee sciocamente lasciare aperto, & esposto ad ogn'vno, che voglia entrarui, ò vscirnesma con le porte, e con serrature conuien di ben custodirlo. *Ori tuo facito ostia, & serras*; la prudenza, e la ragione sono le portinare destinate à custodirla: solamente nelle loro mani se n'ha da fidare la chiaue per aprirla, e serrarla a luogo, e tempo. *Os nostrum perpetuò custodiamus*, dice il Chrisostomo. *rationem ei, tamquam clauem adhibentes.* Le fortezze, che da' nemici sono insidiate, con si fatta gelosia si guardano, che non s'aprono mai le porte finche le sentinelle non habbiano riconosciuto all'intorno il paese, e riferiscano ogni cosa sicura: così dee la lingua permettere alla ragione tanto di tempo, che s'assicuri non potersene temere alcun pregiuditio: Che però à gran ragione Chilone quel gran saggio, colà presso Laertio riprende quelli, che danno licenza alla lingua di preoccuppare, e preuenire la ragione. Se per cibarci scegliamo i cibi, e non li mangiamo à caso, per non incontrarci ne' nociui; perche non habbiamo a tenere il medesimo stile nelle parole, che ben souente sono anche più della cicuta velenose? *Sicut eligis quo vescaris, sic elige quod loquaris*, sono parole di S. Agostino. Molto vago parmi il concetto di Martino Vescouo Dumiense, mentre ci esorta a dir prima a noi stessi quel, che ad altri vogliamo dire. *Quicquid dicturus es, antequam alijs, dixeris tibi*: perche così facendo, a molte parole poco a proposito negaremo l'vscita, e cercaremo ne' penetrali del cuore tenerle serrate: la medesima natura, à questa diligente custodia, e clausura ci obliga, hauendo racchiusa la lingua fra l'antemurale de' denti, e le muraglie de' labri. Ma se non sappiamo vsar nel parlare la douuta moderatione, sarà l'anima nostra, come vna smantellata fortezza, oue a tutti sarà libera l'entrata, e l'vscita. *Sicut vrbs patens*, dice Salamone, *& absque murorum ambitu, ita vir, qui non potest in loquendo cohibere spiritum suum.*

D. Bernar. in spec. mon.

Sed. 28, 28

Laert. l. 1. in Chilo.

D. Aug. in Psal. 3.

Mart. epis. Dumiens. in bibl. Patr.

Prou. 25.

Alla prima metafora, aggiunge il Sauio la seconda, rappresentando le nostre parole a guisa di monete, che dallo scrigno della bocca si cauano; se dice esser tant'vtile, tanto necessario il pesarle, per vedere se siano buone, ouero adulterine; che quando per cõprar'a quest'effetto le bilancie, facesse mistieri di spendere quant'oro, e quanto argento habbiamo in casa, sarebbe molto ben impiegato. *Aurum tuum, & argentum tuum cõfla; & verbis tuis facito stateram.* Che grand'hiperbole, Dio buono, è questa per persuaderci ad andar molto bene pesati, e circospetti nel parlare! e qui non posso non dimostrare la marauiglia, che mi cagiona l'hauer trouato in due versi d'vn Greco Epigramma questa medesima, o la precedente metafora dello Spirito Santo.

Sed. 28, 29

Grec. epig. Anthologij.

In verbis lingua imponantur claustra tacendis:
Præstat enim linguam, quàm modereris opes.

Quasi più pretioso sia il tesoro delle parole, che l'argento, e l'oro; e non è egli vero, che tal vno non potè cõ tutte le sue ricchezze riparare al danno, che vn'inconsiderato parlare gli portò a casa? e quanti sono, che per somiglianti trascuratezze in vn momento restarono in perdita di tutto il merito, che per lunga serie d'anni, con perpetue fatiche acquistato s'haueuano, e si videro esclusi dalle più sospirate grandezze, allora che v'erano più vicini? sassselo bene la Romana Corte, anfiteatro del mondo, in cui ben souente somigliati catastrofi si rappresentano. Troppo gran tesoro, sono le parole di cui la prodigalità troppo è dannosa. *Nullus thesaurus ditior, quam lingua bona*, disse Ambrosio santo.

D. Ambr. l. 1. ep. 4.

Niuno adunque douerebbe esser più libetale delle parole, che de' danari; e se sciocco sarebbe chi spendesse le monete senza prima guardarle, per non dar oro in vece

dell'argento; così non può sfuggire la nota d'imprudente, chi inconsideratamente
Eccli. 21.28. spende le parole: e che questo sia offitio della prudenza, lo stesso Savio altra fiata ce ne rese sicuri. *Verba autem prudentum statera ponderabuntur*: e ne rende ben tosto la ragione; perche l'imprudente mostra d'hauere il cuore nella lingua; poiche tutto ciò, che colà dentro si cela, il bollore d'vna lingua intemperante manda fuori, fatta traditrice di quello: il prudente per lo contrario ha la lingua nel cuore, perche senza il consentimento di quello non la scioglie, & all'imperio della ragione la tien soggetta, bilanciando i suoi ragionamenti: *In ore fatuorum cor illorum, & in corde*
Eccl. 21.29. *sapientum os eorum.*

Hor queste bilancie fanno l'offitio di pesare non solamente le parole, ma la qualità delle persone, con cui si parla, le circostanze del tempo, e del luogo per osseruare, se cõuengono, se s'adattano, se sono proportionate a quelle, & al nostro grado, & alla
D. Ambr. l. 1. off. c. 31. dignità, che Dio depositò nelle nostre mani. Così ne parue al grand'Arciuescouo di Milano: *Sapiens prius quam loquatur, multa considerat: quid dicat, cui dicat, quo loco, quo tempore dicat*: perche chi ciascuna di queste cose non essamina, ageuolmente caderà in qualch'errore, da cui poscia vorrebbe trouarsi digiuno; ricordo di tanto peso, che Seneca in quello per così dire tutti i precetti della moral Filosofia, par che epilogare
Senec. ep. 4. D. Hieron. q. quæst. 2. a. 4. 7. volesse. *Summa ergo summarum hæc erit: tardiloquum te esse iubeo*. S. Geronimo ne' sacri Canoni riferito, dice, che qualunque discorso, che al tempo, ò al luogo, ò quello ch'ascolta, non sia opportuno, ò conueneuole, sempre rende il nostro parlare indiscreto, & al pregiuditio dell'anime riuolto.

§. II.

ET a questa circonstanza riducesi il parlare sempre con dolcezza, e con modestia, con volto sereno, e con voce bassa, per non disgustare chi tratta cõ esso noi; nel che mirabile in vero è stato a'giorni nostri Monsignor di Sales Vescouo di Gineura, che era il S. Carlo della Francia. *Qui sapiens est corde*, dice Salomone, *appellabitur*
In eius vita prodit. 16. 21. *prudens: & qui dulcis eloquio, maiora percipiet*. Acquistò, e profitto maggiore fa vn Vescouo con la dolcezza del parlare, che con la scientia, e con la dottrina: e quanto il trattare con fasto, e con imperio è à Dio, & a gl'huomini odioso, tanto caro ed amabile è il mansueto, e dolce: non potendo alcuno essere nel sembiante, e nelle parole composto, & aggiustato, che non lo sia etiandio nel cuore: e da quella radice vengono questi fiori, e da questi fiori nascono poscia frutti di honore, di stima, d'obedienza, e di merito, che da'sudditi si cauano.

Questa qualità si come a tutti dourebbe esser commune; così ne' Vescoui, e ne' Prẽcipi, & in chiunque al timone del gouerno presiede, piu che in ogn'altro conuiene, che risplenda. Le parole dolci dalla serenità, ed apertura del volto, deuono esser condire la faccia del Prelato se è amèna, e lieta, spira, per così dire, vita, e salute nel suddito; ell'è vn raggio, che nel Cielo della sua fronte sfauillando, sgombra la caligine delle
Prou. 16. 15. mestitie, e de'souerchii timori. *In hilaritate vultus Regis, vita, & clementia eius, quasi imber serotinus.*

A questa stessa circonstanza appartiene la sobrietà nel parlare di se stesso, e delle proprie cose; il non discorrere di scientie ò di materie, delle quali non si ha cognitione; il non interrompere intempestiuamente gl'altri; il non digredire spesso, e molto meno dalle cose serie alle vane, e leggiere; e simili altre cose, dalle quali presuppongo ogni Prelato molto lontano, e credo, che nella loro fanciullezza da Monsignor della Casa l'haueranno apprese.

Eccl. 28. 29. Siegue il Savio con vn'altra metafora, dicendo: *& frenos ori tuo rectos*; quasi la lingua sia vn troppo viuace, & indomito destriero, che se col freno della ragione e della
Iac. 3. 2. prudenza, non vien trattenuto, e frenato, se n'andarà spatiando per balze, e dirupi, e precipitarà se stesso, ed il Caualiere in alcun precipitio; la doue all'incontro per amamaestramento lasciatoci da S. Giacomo Apostolo, il freno di membro si picciolo, quale è la lingua, è atto a guidare, e tenere in offitio tutto il corpo, e distingue gl'huomini
D. Greg. in lob. 30. saggi, e spirituali, dalli sciocchi, e mondani *Boni viri*, dice S. Gregorio, *freno confligere*

refrenant præcipitationem verbi. Se la lingua è imbrigliata, ella è deſtriero del Rè del Cielo, perche alle ſue grandezze ſerue; ma ſe le dai libertà, e la laſſi andare ſciolta, ouunque gl'aggrada, diuiene cauallo della carozza di ſatanaſſo. *Diaboli eam vehiculum feciſti*, così ne parue a S. Gio. Chriſoſtomo. Hor mirate ſe conuiene, che la lingua d'vn Veſcouo, conſecrata alle glorie della diuinità, a trattare i più ſublimi miſterii della noſtra Santa Fede, & all'acquiſto dell'anime, degeneri ſi fattamente da ſe ſteſſa, che diuenga iſtrumento del demonio? D. Chriſoſt. in Matth. hom. 32.

Senza queſto freno lingua riduce ben ſouente gl'huomini in grandi ſtrettezze, proferendo coſe, che a coſto del proprio ſangue ſi vorrebbe hauerle tacciute, non potendo da alcun pentimento baſteuolmente cancellarſi, perche hanno le loro piume, e ſe ne volano ſenza tornarſene al luogo, onde vſcirono.

Chiedete a S. Ambroſio, a chi ha a ſeruire queſto freno, queſto cauezzone alla lingua, che vi riſponde: à brieue, ma ſententioſo. *Ne luxuriet, ne laſciuiat, ſit reſtrictior, & ripis ſuis coërceatur: cito lutum colligit amnis excundans*. O' quanto è lungi dalla veta virtù il loquace! ò quanto camina fuori del ſentiero della vita ſpirituale! O' quanto pregiudica al decoro, & alla maeſtà del grado Epiſcopale! ò quanto inutile ſabbia raccoglie; anzi quanto ſango, ſe fra' cancelli della prudenza non frena la ſua lingua! D. Ambr. l. off. c. 3.

Se la ragione non preſiede, ſe non iſtà ſempre vigilante in tirare la briglia, finattanto, che ſia introdotto vn buon'habito, diuerrà licentioſa, e ſcapeſtrata: perche il prurito di parlare è a noi ſi naturale, quanto la ſteſſa vita. Onde oue la noſtra vulgata legge, *factus eſt homo in animam viuentem*, volta il Caldeo *in animam loquentem*: quaſi nulla ſia più familiare, & intrinſeco alla noſtra natura, che il parlare; ne v'ha coſa più facile, più frequente che l'errore, e la colpa nel ſouerchio fauellare. *In multiloquio non deerit peccatum: qui autem moderatur labia ſua, prudentiſſimus eſt*, ſu oracolo del Cielo. I cicalecci ſono catene, che per ordinario ſi ſtraginano dietro molte colpe. Geneſ. 2. 7 Prou. 10. 19

Dice molto acconciamente Euagrio, che fra gl'alberi il Mandolo è il primo a fiori, & è il primo offeſo dalla brina: e che fra le membra humane la lingua è la prima in campagna, & è pur anche la prima a dar nelle reti del demonio. Meliff. in Biblioc. Pat.

Se la memoria non m'inganna, Plutarco riduceua a tre ſpecie tutti gl'humani difetti; altri ſono pericoloſi, altri odioſi, & altri ridicoli; ma ſolamente la loquacità, dice egli, tutte a tre vnitamente gl'abbraccia. La lingua, che molto parla, ſi publica per inferma, tutti gl'humori, e buoni, e cattiui concorrono: e quanti, e quali cattiui humori, Dio immortale! Il gran Veſcouo Nazianzeno, che fu il più eloquente dicitore del ſuo ſecolo, non ſi ſtimò idoneo a far vn catalogo perfetto di tutti i mali, che dalla lingua deriuano. *Quot mala ex lingua oriantur, oratione conſequi nemo poteſt*. potrei annouerare ventiquattro ſpetie di peccati, che dalla lingua, quaſi da auuelenata ſorgente deriuano, ſe non men'aſtenesſi per fuggire il tedio. Vn moderno Autore ne ha raccolto in idioma latino, vn copioſo alfabeto in tre volumi deſtinto. Plut. D. Greg. Nazianz. de quadrag. orat. & ſilent. Drexel in Phaëtonte.

Ben capì l'importanza di queſto negotio Pambone, Eremita Egizziano; a cui hauēdo vn'huomo dotto perſuaſo eſſer neceſſario di congiungere con la ſantità della vita, la dottrina, e la ſcienza, & offertagli in ciò l'opera ſua: Pambone incominciò a farſi dichiarare il Salmo trentesimo, *Dixi, cuſtodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea*. e ſpiegatoſi queſto primo verſetto: baſta, diſſe egli, quando ſarò ben'impoſſeſſato di queſto, paſſeremo auanti. Tornò vn pezzo doppo il Dottore, per dargli nuoua lettione: a cui Pambone, non ho per anco baſteuolmente imparata la prima, e l'Apoſtolo S. Giacomo mi vieta il proſeguire piu oltre, *eſtote factores verbi, & non auditores tantum*: dimandandogli poſcia doppo molti luſtri vn ſuo famigliare, s' egli haueſſe mai appreſo quel primo verſo del Salmo, riſpoſe, ſono gia quarantanoue anni ch'io ho poſto ogni sforzo per apparalo, & a gran pena conoſco d'hauerne acquiſtata eſatta notitia. Hor che ſarebbe di chi non ſi cura di farui ſtudio alcuno? Hiſt. Tripart. l. 8. c. 3. Ma. l. 4 c. 6 Pſal. 38. 2. Iac. 1. 22

§. III.

QVI ſarebbe luogo opportuno di moſtrare, quanto lontano dalla prudenza, e modeſtia Chriſtiana, ſiano le parole laſcine, e diſhoneſte, ſe io non trattaſſi de' Veſcoui. Non è verisimile, che vna bocca, ch'è erario dello Spirito Santo, e Santuario dell'Altiſſimo, voglia profanarſi, & auuilirſi in ſi ſordidi ragionamenti. Troppo grand'abominatione ſarebbe in vn Prelato; *Labia Chriſti Euangelio conſecrata, immūdis & damnabili verborum procacitate polluere*, per parlare con Pietro Bleſſenſe, le labra del Veſcouo, ſono l'archiuio delle ſacre ſcientie, e de' dogmi della noſtra ſanta Fede, dalle quali hanno ad eſſere addottrinati i popoli; la loro bocca, è lo ſcrigno de' teſori della Chieſa. *Labia ſacerdotis cuſtodiunt ſcientiam, & legem requirent (populi) ex ore eius*. mirate ſe ſarebbe conueneuole, che n'vſciſſe parola meno, che honeſta. San Gironimo, dice, che di queſta qualità al Veſcouo neceſſaria inteſe l'Apoſtolo in quelle parole, *Non percuſſorem*: cioè a dire, che con la lubricità ed immodeſtia, o vero con la perulantia della lingua non percuota le conſcientie de' ſudditi, che a gran ragione pigliarebbono ſcandalo; & anco S. Iſidoro fra' Canoni regiſtrato dimoſtrò quanto i ſacri Prelati debbano eſſerne lontani; Il parlar laſciuo dee eſſere linguaggio ſtraniero, e barbaro; non ſolamente a noi, che per ordinario ogni mattina ci cibiamo delle puriſſime carni verginali di Chriſto Signor Noſtro, & habbiamo ſempre le labra inſuppate, e rubiconde del ſuo Sacratiſſimo Sangue; ma eriandio a tutti i Chriſtiani, per molti titoli: ma particolarmente perche non v'ha alcuno di loro, che talvolta non ne ſia fatto degno: & a pūto per queſto capo preteſe Sant'Agoſtino di mettere le canzoni laſciue a ciaſcuno in abborrimento. *Videte*, dice egli, *ſi iuſtum eſt, vt ex ore Chriſtianorum, vbi corpus Chriſti ingreditur, luxurioſum canticum, quaſi venenum diaboli proferatur*. Veleno d'auerno a punto è ogni parola impudica, che cadendo per mezo dell'orecchie in vn cuore, è baſtante ad vccidere mille buoni proponimenti. E ſe il Veſcouo, che è medico dell'anime, ſtemperaſſe loro queſto velono a quale ſconcerto cagionarebbe nella Chieſa di Dio? qual eſempio, qual edificatione ne pigliarebbono i popoli? è egli verisimile, che lo ſtimaſſero cuſtode di quella caſtità, la quale tradiſſe con la lingua? potrebbono reſtar perſuaſi, che l'opere foſſero direttamente alle parole contrarie? e che riuſciſſe fallace la ſentenza della verità increata, che la lingua ſpende la moneta, che dalla borſa del cuore le vien ſommin ſtrata? riſpondaui per me Simmaco: *Skia virtuti cognatum pudorem, qui in factis fruſtra quæritur, ſi exuleta verbis*.

Et io ſon teſtimonio di veduta del riſentimento, che Dio noſtro contra la lubricità delle lingue ſacre; Perche mi trouai al paſſaggio, che fece di queſta all'altra vita vn Veſcouo mio amico, il quale habituatoſi da giouane a proferire parole licentioſe, in quelle vltime hore, dalle quali vn'eternità di bene ò di male dipendeua, la mala aſſuefatta lingua non s'aſtenne di proferirne ſpeſſe quelle laidezze, anche in preſenza d'alcune Dame ſue parenti; & a pena potei indurlo alla Confeſſione, e Communione, con rappreſentargli non ſolamente la ſeuerità de' diuini giudicij: ma lo ſcandalo publico, che hauerebbe cagionato in non preſidarſi vn paſtor dell'anime nell'vltimo paſſaggio co' ſacramenti, e la gran macchia, che n'haurebbe contratto l'honor ſuo, di cui in vita era ſtato aſſai geloſo.

Ne per hora parlerò delle bugie ò doppiezze, nè delle facetie, perche queſte ſono materie appartenenti alla terza parte, nella quale, a Dio piacendo, in Capitoli particolari ne diſſaremo.

Onde dirò ſolamente, che il ſauio doppo d'hauere fatte le metafore ſin hora da noi recate, ſoggiūſe vn eſortatione, che dourebbe da douero penetrarci il cuore. *Et attende ne forte labaris in lingua, & cadas in conſpectu inimicorum inſidiantium, & ſit caſus tuus inſanabilis in mortem*. O quanti quanti per la lubricità della lingua, poco conſideratamente i loro diſegni, i loro ſecreti, da' quali più d'vn'emulo pigliano materia di fabricare i proprii vantaggi ſopra le loro ruine! Onde ſolamente, *os lubricum*, ò come leggono i Settanta, *os non tectum operatur ruinas*.

Et ò quanti per parlare imprudentemente s'impegnarono in fiere inimicitie, che tal'hora eccitarono la ruina delle loro caſe! e non poterono poſcia remediarui: ſi che

la lor caduta fo insanabile; e le torture del'inutile pentimento sempre tormentarono il loro cuore, che è quel che altra fiata auuerti Salamone, *Qui custodit os suum, & linguam suam, custodit ab angustijs animam suam*. E cosa molt'ordinaria, che quando la lingua parla senza'l consulto della ragione, cagioni al cuore vn'amaro pentimento. Vna gran lode diede il Romano Oratore al vecchio Catone, che nō haueua gia mai proferita parola di cui pentito si fosse. S. Agostino di ciò, come d'espressa menzogna lo riprende, per hauere ad vn pagano attribuita vna prerogatiua, che è propria d'quelli, che nel parlare sono dallo Spirito Santo guidati: restando tutti gl'altri esposti a molti errori di lingua, & all'angustie de'pentimenti. Prou. 21 23. Cicer. Augus.

Ma quel che piu importa, è che l'indiscreto parlare bene spesso fa cascare ne'lacci degl'infernali nimici: che di questi per auentura intese il sauio nelle citate parole, *In conspectu inimicorum insidiantium sibi*: poiche quelli perpetuamente ci tendono insidie, e sopra tutto assediano la lingua, come parte più debile, e piu facile a farui breccia: & eccone l'autorità del Chrisostomo, *Vndique diabolus insidias parare consueuit sed facilius ore, & lingua peccante: nullum enim illi aque organum in ministerium est interitus, atque peccati*. E quindi la caduta rendesi insanabile, e mortale nel che piu pericolosamente degl'altri, dice esponendo questa stessa scrittura Vgone Cardinale, inciampano, e cascano i Prelati, in riguardo del cattiuo esempio che danno; la doue all'incontro fu sempre vero il prouerbio greco, *tutum silentij præmium*: il parlar poco, e ben considerato, si porta seco il suo premio, la lode, la quiete, e le benedittioni del Cielo. D Chrisost hom. 4 & 16. Hugo Card. in Eccl. 28. 30.

Dio mio! e quando tutte l'altre ragioni cessassero, e quando da ogn'altro pregiuditio sossimo sicuri, il protestarci la nostra fede, che tutte le parole otiose vengano con penna di ferro negl'eterni annali registrate, per douersi poscia con seuera censura esaminare nel tremendo tribunale di Dio, non dourebbe esser motiuo efficassimo per custodire essattamente il magazeno, e la fortezza della nostra bocca, di pesare con le bilancie del Santuario le parole, e di consegnare alla ragione, ed alla prudenza il freno della lingua, perche non faccia vna copiosa pastura per il fuoco purgante? ò che gran terrore, ò che gran spauento! dice S. Bernardo.

Questa considerazione ha resi attonti, e circospetti i santi, ha fatte crollare di spauento le piu stabili colonne della Chiesa: questa per consiglio del Chrisostomo, dourebbe tenersi sempre per sentinella, e portinara della nostra lingua. Il che diligentemente esseguiua il Santo Goffredo Vescouo d'Amiens, tanto amico del discreto silentio, che qualunque volta gl'occorreua d'andare visitando la sua Diocesi, ò sac'altro viaggio, voleua che i compagni lo precedessero alquanto: & interrogato della cagione, rispose, per leuar l'occasione degl'otiosi discorsi. Goffr. Vesc. d Amiens in eius vita.

Di S. Carlo dissero con giuramento alcuni suoi famigliari, e domestici di molt'anni, di non hauergli mai sentito proferire pur vna parola otiosa; tutto che vna moltitudine grande, e varietà di negotij sempre hauesse per le mani: mercè, che tutti i suoi ragionamenti erano riuolti ò a Dio, ò a fini spirituali, e celesti, ò alla salute dell'anima. Et il suo imitatore Monsig. de Sales Vescouo di Ginebra, insegnaua ad altri, e praticaua in se stesso di tirare destramente tutti i ragionamenti familiari a Dio, a guisa dell'api, che altro non maneggiano, che mele. Et a dire il vero, habbiamo tante, e sì grandi, e sì soaui, e mirabili cose nel nostro Dio, e nelle sue opere da discorrere con diletto, che a S. Ambrosio sembraua grand'errore l'occuparsi ne cicalecci terreni, e mondani. *Neque enim*, dice egli, *parui periculi est de rebus secularibus, & ociosis loqui: cum tam mirabilia Dei opera habeamus, de quibus loquamur*. e poiche noi, per quanto ne facciamo molti proponimenti, non siamo valeuoli a domare questo contumace destriero della lingua: poiche *Hominis est animam præparare, & Domini gubernare linguam*: Doma l'huomo vna fiera, e non doma la lingua: doma vn beone, e non raffrena il parlare: doma gl'altri, e non doma se stesso: però ricorriamo a Dio con l'oratione, acciò egli, che della nostra lingua è autore, la regga secondo il suo diuin volere: questo è il consiglio, che ci lasciò il gran Vescouo di Bona. *Intelligamus caríssimi: si linguam nullus hominum domare potest, ad Deum confugiendum est, vt domet linguam nostram*: a questo partito s'appigliò il Re profeta esclamando, *Pone Domine custodiam ori meo; & ostium circumstantiæ labijs meis*. Così quello Anacoreta, che continuamente gridaua, *Domine Deus meus, libera me à lingua mea*. Quan- Goffr. Vesc. d Amiens in eius vita. Giust in vita di S. Carlo lib 8. c 23. Filoter p. 1. c. 28. D. Ambr. in psal 118. ser 22 Prou. 16. 1 Aug. de verb. Dom. c. 1. q. 2. n. 10. Psal 140 In vit. Patr.

Quanto neceſſaria ſia al Veſcouo la ſcientia, e la dottrina. Capitolo XI.

LA piu riguardeuole veſte del ſommo Sacerdote dell'antica legge, il quale fu figura de' Veſcoui Euangelici, era il Rationale, tutto di riſplendenti gemme trapuntato, che pompoſamente gli copriua il petto con quelle parole ſcolpite. *Doctrina, & veritas*, per dimoſtrare che i dui principali, e piu eſſentiali ornamenti del Veſcouo ſono la bontà, e la dottrina: l'vna ſpande a' ſudditi la luce del buon'eſſempio, l'altra ſgombra da loro le tenebre dell'ignoranza, e degl'errori. Può ben' egli con le penitenze, e con l'aſprezze rendere ſchiauo il ſenſo alla ragione; può nelle grandezze diſprezzare il mondo, e ſe ſteſſo; può conſumare le giornate intiere nell'orationi; può coltiuare l'innocenza della vita: che così ſarà bene egli vn'huomo perfetto: ma ſe non vi congiungerà la dottrina, non ſarà Veſcouo. Dauid per regger bene i ſuoi popoli, per l'acquiſto dell'vna, e dell'altra fece a Dio ſupplicheuoli iſtanze, *Bonitatem, & diſciplinam, & ſcientiam doce me*. La bontà, e la ſcienza ſono due occhi, che riſplendono nella faccia del Prelato: ſe d'ambedue è priuo, egli ſi publica per cieco; e ſe d'vn ſolo è cortedato, al ſentir di S. Gregorio Nazianzeno, reſta deforme, e monocolo. *Qui vel probitate ſolum, vel doctrina præſtant, atque ab altero deſeruntur, ij mihi nihil à luſcis differre videntur, qui tum in magna calamitate, tum vero in maiori deformitate ſunt, ſiue alios inſpiciant, ſiue ab alijs inſpiciantur*. Ma quando ambedue ſi vniſcono, fanno ſi vago ſpettacolo, che par che Dio non dal ſacerdote legale, ma da ſe ſteſſo habbia preſo il modello. La ſantità è vna gemma pretioſiſſima, che in dito ad vn huomo priuato, tutto che ligata in ruuido metallo, riſplende: ma nel dito del Veſcouo, ſe non è ligata in oro, ſofra i lumi dell'intelletto, fra gli ſplendori delle ſcientie non s'incaſtra, perde aſsai di pregio; imperciocche la dottrina è dote troppo neceſsaria, troppo eſſentiale nel Prelato: e l'Apoſtolo nel formare l'idea del vero Veſcouo, ſi proteſtò con Timoteo, e con Tito, che ſopra tutto voleua queſta qualità nella di lui perſona: ſi che ſcriuendo all'vno, *oportet ergo Epiſcopum irreprehendibilem eſſe &c. Doctorem*: e replicando all'altro il catalogo degl'offitii del Veſcouo, piacque egli, in queſto particolare eſprimerſi anche meglio, dicendo di volere, che a queſta dignità ſia promoſſo huomo, *ſine crimine &c. amplectentem eum, qui ſecundum doctrinam eſt fidelem ſermonem, vt potens ſit exhortari in doctrina ſana, & eos, qui contradicunt arguere*.

Nelle quali parole auuenutoſi vna fiata S. Gironimo eſclama: Oue ſono, oue ſono quelli, che affermano eſser nel Veſcouo baſteuole l'innocentia della vita? S'io miro al vecchio teſtamento, gli truouo ſopra 'l petto ſtampata la ſcientia; e ſe al nuouo mi riuolgo, ſento che lo rifiuta, s'egli dentro al petto non la porta. *Vbi ſunt, qui innocentiã ſacerdoti dicunt poſſe ſufficere? Vetus lex nouę congruit. Ipſum Moſes, quod Apoſtolus: ille ſacerdotis ſcientiam ornat, in veſtibus: ille Timotheum, & Titum inſtruit diſciplinis*.

Quindi nel Concilio Lateranenſe, celebrato alla preſenza d'Aleſsandro III. le cui orme ha poi ſeguite il Tridentino, ſi determinò, che eſsendo in tutti gl'ordini, e miniſteri Eccleſiaſtici neceſsarie queſte qualità, bontà, e ſcientia; molto maggiormente ſi ricercano nel Veſcouo, che per eſser applicato alla cura de popoli, dee incaminare gl'altri alla celeſte beatitudine: decretandoſi perciò, che niuno a' ſacri troni ſi promoua, ſe non ſi dimoſtri, *Vita & ſcientia commendabilis*.

Anzi ſtò per dire, che ſe s'haueſse à permettere ò nell'vna ò nell'altra, qualche difetto; ſe vna di queſte due baſi dello ſpirituale edifitio haueſse in qualche parte a vacillare; più tollerabile ſarebbe in riguardo del paſtorale miniſtero, della vita il mancamento, che della ſcientia; perche io vedo, che il Paradiſo terreſtre, geroglifico della Chieſa, fu dato in cuſtodia ad vn Cherubino, non ad vn Serafino; e Cherubini erano parimente quelli, a' quali fu raccomandata la protettione del Santuario. *Vtrumque latus propitiatorii tegant expandentes alas*; e vedo, che lo ſteſso Dio gode, che i Cherubini ſeruano per trono della ſua gloria; *qui ſedet ſuper Cherubim*: Anzi fu moſtrato ad Ezechielle il carro trionfale della Diuinità, tirato da quattro Cherubini, a cui lo ſteſso Dio ſeruiua per guida, e cocchiere: per ſignificare, ch'a queſt' ordine Cherubico, ſublima

blima Dio i ſacri Prelati, allora, che con l'eccellenza della dottrina s'illuſtrano, & egli medeſimo ſi prende penſiero di guidarli; & eccoui Origene, che non mi laſcia mentire. *Cherubin interpretatur plenitudo ſcientia, & quicumque ſcientia plenus eſt, efficitur Cherubin, quem regit Deus.* Orig. hom. 1. in Ezech.

S. Gironimo conſiderando la lamina d'oro, che ornaua i crini del ſommo ſacerdote legale, dice, che ſignifica la ſcientia: queſta è'l diadema del Veſcouo: queſta è la gemma, che la ſua mitra abbelliſce, queſto è l'ornamento della dignità. *Expectabunt aſſuti (id eſt prudentes) ſcientiam*, dice Salamone: legge Theodotione, *Coronabuntur ſcientia*. Queſta è il carattere del Veſcouo, dice Teofilato, e queſta è la ſua prima dote in ordine, al grado, all'offitio, ed al poſto, ch'egli occupa nella Chieſa di Dio. *Summa enim omnium virtutum Epiſcopalium eſt ſcientia, & doctrina*, dice il gran lume della Francia S. Hilario. Nè v'ha coſa, dice S. Cipriano, all'offitio del Veſcouo piu di queſta, opportuna, per incaminare la greggia all'vtile dell'eterna gloria. Anzi notò dottamẽte S. Gironimo, che la ſteſſa voce hebrea ſignifica egualmente paſtore, & ſcientiato. Et a queſto per auuentura hebbe la mira l'Apoſtolo allora, che ſcriuendo in vna ſua lettera a gl'Eſeſii gl'offitii, e le cariche dell'Eccleſiaſtica Gerarchia; & aſſegnando à tutti gl'altri vn diſtinto, e determinato impiego; quando giunſe a' paſtori, toſto gl'accoppiò co' Dottori, mettendoli come per ſinonimi, e ſenza ſarui diſtintione alcuna; volendo dimoſtrare, che l'eſſer Paſtore, e Dottore della Chieſa, ſia lo ſteſſo. *Et ipſe*, dice egli, *dedit quoſdam quidem Apoſtolos, quoſdam autem Prophetas, alios verò Euangeliſtas*; eccoli tutti diſtinti, e ſeparati. *Alios autem Paſtores, & Doctores*; & ecco, che la congiuntiua vniſce come inſeparabili queſti dui gradi: *Hoc tanquam vnum aliquod duobus nominibus amplexus eſt*, dice S. Agoſtino, di cui è la ponderatione, nella riſpoſta ad vna lettera di Paolino, nella quale l'haueua interrogato, in che coſa i Paſtori da' Dottori ſi diſtinguano, e ce ne rende la ragione. *Vt intelligerent Paſtores, ad officium ſuum pertinere doctrinam*. E S. Gironimo commentando le ſteſſe parole dell'Apoſtolo, ne caua vna inefragabile conſequenza, che per ſanto, che ſia vn'huomo, dee aſtenerſi dall'accettare l'offitio di ſacro Paſtore, ſe con la bontà non ha la dottrina congiunta. *Nec in Eccleſiis quiſquam, quamuis ſanctus ſit, Paſtoris ſibi munus aſſumere debet, niſi poſſit docere quos paſcit*. La ſteſſa oſſeruatione ſeguirono poſcia S. Tomaſo, & Iſidoro Clario. Eph. 4. 11. D. Aug. ep. 59 D. Hieron. in ad Epheſ. 4. 11. D. Thom. in ad Epheſ. 4. 11. Iſid. in d. loc. Epheſ.

§. I.

LA ragione formale ed intrinſeca vien'apportata da Iſidoro Claro, ſopra 'l medeſimo luogo agl'Eſeſii; & è perche il paſcolo piu proprio, e piu neceſſario della greggia ragioneuole, è la dottrina: onde chi nõ può sõministrarla, ne meno può paſcere le pecore, e per conſeguenza non ſarà vero paſtore. *Non dixit Apoſtolus, alios Paſtores, & alios Doctores; ſed iunxit vtrunq. vt qui paſtor eſt, ſit & magiſter: alioquin ne paſtor quidem eſt, cum rationales oues doctrina præcipue paſcantur*: il che piu a pieno nella terza parte di queſt'opera dimoſtraremo. Iſid. Clar. in ad Eph. 4. 4

A queſta ragione tre altre aggiungerne poſſiamo: cioè a dire, perche il Veſcouo è ſole illuminante della ſua Chieſa; è cuſtode, e depoſitario delle ſcientie; & è medico dell'anime.

Come ſole, egli non per altro fu collocato nel miſtico Firmamento della ſua Chieſa particolare, che per iſcacciare le tenebre dell'ignorantia, e della malitia de' ſuoi ſudditi, e per rendere luminoſo l'orizonte della ſua Chieſa, è Dioceſi. *Vos eſtis lux mundi*. Matth. 5.

Hor come potrà egli illuminare gl'altri, ſe ſarà priuo dello ſplendore della ſcientia, che è vna ſpirituale luce dell'intelletto, con cui conoſce le neceſſarie verità, e le notitie conuenienti al proprio offitio, & al gouerno dell'anime, e della Chieſa? *Sicut matutina lux ſoluit tenebras*, dice S. Gironimo, *ita lumen ſcientiæ, & veritatis omnes errores fugat*. D. Hier. in c. 18. Iſaiæ. Il Veſcouo ſenza dottrina è vn ſole ſenza luce, vn vccello ſenza piume, vn nocchiere ſenza timone, vn guerriere ſenza armi, vna guida errante: onde in vece d'illuminare i popoli, di ſolleuarli alla cognitione, & all'amore delle coſe celeſti, di aſſicurarli nel tempeſtoſo mare di queſto mondo dal furore de' flutti, e delle procelle, e dall'in-

Digitized by Google

l'insidie de' Corsari d'auerno, e di guidarli per lo diritto camino della virtù, li lasciarà inuolti nella caligine degl'errori, fra le tempeste delle smoderate passioni; non saprà sollevarli dall'arene de' terreni affetti, li lasciarà vrtare negli scogli de' vitij: e fattosi cieca scorta de' ciechi, non potrà che condurli al naufragio: e sicome primo di scientia non potrà il Vescouo illuminare i sudditi con la dottrina; così malageuolmente vedrà egli come ne' vicendeuoli casi di questa vita possa se medesimo guidare: poscia che, come ben disse Vgone di S. Vittore, *Via ad Deum est scientia, qua ad instructionem recti, & honestè viuendi pertinet*. Seneca il morale, volle vna fiata serrare la bocca a quei, che stimauano vano lo studio della filosofia, sul presupposto, che ò sia il fato, ò il caso, ò Dio, che governi il mondo (non haueuano cognitione del libero arbitrio, nè del soaue gouerno della diuina prouidentia) sarà sempre inutile il filosofare; perche inalterabili saranno i decreti del Cielo ò della fortuna; senza che noi per mezo delle lettere mutare ò schiuare li possiamo. Risponde acconciamente il Filosofo. *Quicquid est ex his, Lucili, vel si omnia haec sunt, philosophandum est; siue nos inexorabili lege fata constringunt siue arbiter Deus vniuersi cuncta disponit, siue casus humanas sine ordine impellit, & iactet, philosophia nos tueri debet.* Et eccoui la ragione: *hac adhortabitur, vt libenter Deo pareamus, vt fortunæ contumaciter resistamus: hac docebit, vt Deum sequaris, fessus casum.* Questi lumi, questi splendori per gl'occhi nostri, e per gl'altrui molto maggiormente con la Christiana filosofia, e con le sacre scientie acquistaremo, senza le quali, sto per dire, che non solamente non potremo esser buoni Vescoui; ma ne meno buoni huomini, nello stato in cui il Cielo si compiacque di collocarci. E chi sà, se i saggi Egizziani negl'Himenei, che finsero fra Osiride, cioè il Sole, & Iside, presidente della sapienza, non volessero dimostrare, che chi ha il reggimento dell'anime, facendo l'offitio d'vn terreno sole, douendo a guisa del Re de' pianeti esser tutto luce, tutto occhi per la vigilanza, (che appunto Osiride, per insegnamento di Diodoro Sicolo, in lingua greca è lo stesso che *multioculus*) dee sposarsi con la sapienza; come ci esorta Salamone. *Principium sapientiæ: possede sapientiam*, cioè a dire, sposati con essa lei, espone Olimpiodoro. *Mystice intellectu sapientiæ vxor nostra dicitur; ad coniuendum*.

E come custode delle sacre scientie il Vescouo, per ragione della sua sua carica, è in obligo di renderne ragione ed ammaestrarne gl'ignoranti, i quali hanno vn *Ius* di richiederne da lui ogni sodisfattione, *Labia Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore eius*: cioè i popoli. Il suo offitio è d'esser molto bene instrutto nella legge di Dio, che perciò S. Ambrogio dimandaua la Bibia, libro episcopale, e sacerdotale; mercè, che continuamente dee hauerlo per le mani; essendo le sue labra vno scrigno, vn'arca, da cui ciascuno a profitto dell'anima pigli il necessario cibo delle scientie. Onde l'autore dell'opera imperfetta, *Sicut stomachus accipiens cibum, coquit; sic & sacerdotes accipiunt scientiam sermonis per scripturas à Deo, & excoquunt eam in se, id est tractantes, & meditantes apud se, vt vniuerso populo subministrent*; E quindi S. Bernardo volendo dimostrare, che chi nelle lettere sacre non è ben fondato, non è capace della mitra, diceua, *Quomodo in pascua diuinorum eloquiorum educet gregem Domini Pastor idiota?*

Quando Dio volle dimostrare al suo popolo, che l'elettione d'Aronne al sommo Sacerdotio era disegno del Cielo, fece, che l'arida sua verga germogliasse, e producesse mandole: ma per qual cagione piu tosto questo, che altro frutto? Eccoui il mistero, dice Origene: il mandolo sotto vna dura cortoccia nasconde vn dolce, e soaue frutto per pascere in mille guise l'huomo: e frutto dolce, e soaue è la scientia, e la sapientia di cui il Vescouo dee hauer grauido il petto, per nudrire l'anime de' fedeli. *Recedentium in his inueniet secretum mysteriorum sapientiæ, & scientiæ sensum, quo nutriantur, & pascantur animæ Sanctorum*; queste sono le parole d'Origene. E quindi vediamo, che la diuina prouidenza in ogni secolo, & allora più, che maggior bisogno ven'era, prouide la sua Chiesa di Vescoui, i cui petti erano erarii delle scientie, con le quali l'hanno non solamente dalle machine dell'inferno, e della terra difesa: ma in sommo grado illustrata, e resala oltre ogni credere gloriosa.

All'incontro per l'ignoranza de' Vescoui, dice S. Gironimo, che pigliò piedi l'horribile tempesta della heresia Ariana,

E final-

E' finalmente chi non sà, che i Vescoui, come medici dell'anime, deuono essere bene instrutti nell'arte medica, che nelle sacre scientie si contiene, per non lasciar languire gl'infermi, per mancamento degl'opportuni rimedii? anzi per non cagionare la morte a chi n'aspetta la vita? Rammaricauasi a gran ragione Ipocrate delle publiche leggi; perche non determinando alcuna pena a' medici ignoranti, hanno lor data licenza d'essere homicidi, e permettono, che i lor delitti vegano premiati in vece d'esser puniti; e come pur troppo vero disse Plinio il giouane, *discunt enim periculis nostris, & experimenta per mortes agunt: Medicoque tantum homines occidisse, impunitas summa est*. Hor quanto esser dee piu sensibile il dolore della Chiesa nel veder deputare alla cure dell'anime Medici ignoranti, & ad ogn'altra cosa piu atti, piu applicati, che a medicarle, e guarirle? Plin. l. 29. c. 1.

Il proprio de' Vescoui, dice S. Ambrosio, è di formare da i giardini delle sacre lettere ogni sorte di medicina per salute dell'anime, nella guisa, che l'Api stanno tutte fra i fiori occupate, per fabricarne il mele. *Sicut apes de diuinarum scripturarum floscvlis svaaia mella conficiunt, & quicquid ad medicinam pertinet animarum suis arte componunt.* D. Ambr. ser. 13.

Onde a gran ragione Dio per bocca d'Isaia, e di Geremia doleuasi amaramente de' medici ignoranti, che non si curano delle sacrate scientie. *Ipsi Pastores ignorauerunt intelligentiam*, disse l'vno; *& tenentes legem nescierunt me*, replicò l'altro. S. Gregorio nel bel principio del suo pastorale, accozzando insieme queste due scritture, l'applica a' Vescoui, che senza la dote delle scientie si sposano temerariamente con le Chiese, hauendo ardir e di mettersi ad esercitare la piu difficile arte del mondo, senza esserne instrutti. *Ab imperitis Pastoribus magisterium pastorale susciputur in magna temeritate, quoniam ars est artium regimen animarum &c.* Isai. 56. 11. Ierem. 2. 8 D. Greg. 1 part. c. 1.

Non è dunque marauiglia se i Dottori conchiudano la scientia essere vna qualità, non solamente nel Vescouo; ma negl'altri ordini inferiori, ricercata essentialmente *de Iure Diuino*; e che nelle cose, che al proprio stato appartengono, siamo obligati alla scientia sotto pena di colpa mortale, lo insegna l'Angelico Dottore. D. Thom. 2. q. 76. a. 2. c.

§. II.

SAlamone dice, che solamete quei, che sono dotti, & intelligenti, dourebbono applicarsi al gouerno de' popoli: *Intelligens gubernacula possidebit*. cioè a dire, come espongono il Lirano, Vgone Cardinale, & il Cartusiano; il dotto, & l'intelligente conuiene, che sia promosso alla cura, al gouerno, & all'amministratione degl'altri. S. Basilio ponderando questo passo secondo la versione de' Settanta, fu di parere, che Salamone con quella parola *gubernacula*, pigli la metafora dal Nocchiero, a cui conuiene d'essere molto esperto nel mestiere per sapere ben gouernare il timone, e condurne al porto il suo legno: così, dice egli, accade nel guidare verso il porto del Cielo la naue per lo pelago di questo Mondo, in cui alcuni doppo d'hauere felicemente nauigato molti anni, e schermitisi dalle tempeste, e dalle procelle, nel fine della vita, vicino al sospirato lito fanno misero naufragio. Hor S. Gio. Chrisostomo applica con gran ragione questa metafora al Vescouo. E S. Gregorio scriuendo ad Eulogio Patriarcha d'Alessandria, e rallegrandosi della sanità degl'occhi, da lui ricuperata, per lo bisogno, che di lui hauea quella Chiesa, soggiunge: *Nam tunc inter fluctus naute securi nauigant, quando gubernator doctus, atque artifex ad clavi regimen sedet*. O quanto fa mistieri ch'egli sappia! o quanto gli conuiene d'esser esperto! Prou. 1. 5. D. Basil. hom. in prin. Prou. D. Chrisost. to. 2. c. 14. Io & de sacerd. l. 2. D. Greg. l. 11. ep. 49.

Dione Niceno, che, parlando del Prencipe secolare si valse del medesimo traslato; considera, che mentre i viandanti, che populano la naue, se ne vanno spensierati, e senza pur mirare il mare, ne sapere doue si trouino, e molti d'essi si diportano co' giuochi, ò co' suoni, e canti, ò fra banchetti delitiano, & altri oppressi dal sonno, non prima si destano, che si truouino nel porto; al Nocchiero è necessario di hauer l'occhio hor al pelago, hor al cielo, hor alla terra, per pigliar dal tutto le douute notitie; anzi ne meno gl'è lecito d'ignorare gl'anfratti, e gl'occulti secreti del mare, per non dare ne' nascosti scogli, ò nell'arene; gl'è d'huopo di passar la notte vigilante, e senza riposo, e se fra giorno per qualche brieue spatio serra gl'occhi, il suo sonno è inquieto, e sospeso; si

può dir che dorma ad occhi desti; perche hora gli conuiene di gridare, che s'ammainino le vele, hora, che si fermi il timone, hora che si larghi; sì che egli ha più cura de' naugati mentre dorme, ch'eglino di lor medesimi allora, che vegliano: e questo dice egli, è parimente la differenza fra'l Prencipe, ed i sudditi. Simiglitudine, che molto più conuiene al Vescouo, che non trattando di condurre i popoli alla felicità ciuile, come il Prencipe, ma alla celeste, non regge solamente i corpi; ma l'anime, e la sua ignoranza ed inesperienza non può che cagionare vn naufragio eterno. *Cum in plerisque Ecclesiæ negotijs*, dice S. Gregorio, *salubris sit dispensatio; lethalis profectò, & mortifera est vbi cæci per ignorantiam ad aliorum primatum venire permittuntur.*

D. Greg. in 1. Reg. 20

Dee il Vescouo esser bene instrutto nelle sacre lettere, e ne' canoni; con quelle insegna a' popoli la strada della salute, dichiara i diuini misterii, e difende i dogmi della nostra Santa Fede; con questi discerne i peccati, applica a quelli opportuni rimedii nel tribunal della conscientia, e distribuisce i premii, e le pene nel foro esterno; difende gl'oppressi, le vedoue, i pupilli; ripara a' pregiuditii, che contra la giurisditione della Chiesa da i più potenti vengano machinati, e conosce l'obligationi del proprio stato. Dal che si vede, che l'ignoranza di cose tanto necessarie camina continuamente su' l margine degl'errori. Et eccouene il canone espresso del Concilio Toletano, *Ignorantia, mater cũctorũ errorũ, maximè in sacerdotibus Dei vitãda est, qui docendi officiũ in populis susceperunt &c. Sciant igitur sacerdotes scripturas sanctas, & canones; vt omne opus earum in prædicatione, & doctrina consistat, atque ædificent cunctos, tam fide, scientia, quam operum disciplina.* E che debbano farsi molto familiari i canoni, e le bolle de' Sommi Pontefici, se ne protestò anche S. Leone Papa in vna sua lettera decretale; *Ignorare nunquam licuit sacerdotem, quod canonum fuerit regula diffinitum.* E lo stesso ordinò Papa Celestino in vna lettera enciclica, scritta a tutti i Vescoui della Puglia, e della Calabria, e riportata da Gratiano fra' sacri canoni; e l'Angelico Dottore hebbe a dire esserci sì necessaria oltre alle fisiche discipline, la dottrina sacra, quãto è necessario, che chi ha suelte le pupille dal volto non si faccia guida de' ciechi. Dal che comprendano quãto vanno errati quei, che si appagano della laurea, e la cui scientia tutta nel priuilegio del dottorato consiste; e quelli altri, che con far prouisione d'vna buona libraria, e tenerla assai bene all'ordine, persuadonsi d'esser basteuolmente dotti; non meno sciocchi di colui, ch'à rigorosissimo prezzo comprò la lucerna d'Epiteto, quasi quella sola potesse la scientia di quel gran filosofo communicargli; e quelli ancora, che hanno grã farraggini di conclusioni in termini generali, senza sapere applicare *actiua passiuis*; e quei finalmente, che, per quanto siano studiosi, e dotti nelle scientie, non vagliono poi nulla, *in agibilibus mundi* ne sanno stricarsi da negotio alcuno, senza dare nelle sciocchezze, e senza disgustare fuori di proposito tutto'l mondo. Eh che questo non è mestiero da tutti, non ogn'vno è nato per gouernar popoli, ne Chiese; non tutti hanno Gioue in ascendente, e Mercurio nel mezo Cielo.

Concil. Tolet. 4. c. 24. c. 1. 3. dist.

D. Leo ep. 81. e a Celest. ep. 1. c. nulli 4. 38. dist. Can. 4. 4.

D. Thom. in Prolem ad summ.

E perciò non basta al Vescouo la semplice scientia speculatiua, ma fa mistieri, ch'egli sia molto dotto ed esperto nella scientia prattica, ch'è la più difficile: poiche, come dice il Filosofo, *finis scientiæ speculatiuæ est veritas: practicæ vero opus.* E l'offitio del Vescouo è più di Marta, che di Maddalena; più della seconda Lia, che della bella ma sterile Rachelle. Questa scientia prattica in sì gran moltitudine, e varietà d'opere si diffonde, che non si possono senza sbigottimento ripensare; il che nel progresso di quest'opera si renderà manifesto. Rabano richiede nel Vescouo, oltre alle lettere sacre, & a' canoni, la noritia dell'historie Ecclesiastiche, l'eloquenza, la cognitione dell'arte oratoria, e de' tropi, e la scientia di sapere applicare gl' opportuni medicamenti ad ogni sorte d'infermità spirituale: e si protesta, che di tutte queste armi debbe esser ben prouueduto auanti, ch'accetti il peso, e l'obligo di guidare, e difendere la greggia dagl' insulti delle truppe d' Auerno. *Turpe est enim*, soggiunge, *tunc primum quemlibet velle discere, dum debet Pastor constitutus docere: & periculosum est eum Magisterij pondus subire, qui non scientiæ præsidio fultus, potens est & illud sufferre.*

Aristot. metaf. 2.

Rab. de Instit. Cleric. lib. 3. c. 2.

S. III.

§. III.

NON è dunque marauiglia se il Cielo, e la terra escludano gl'indotti da' sacri troni: perche ripugna, & implica manifesta contradittione, che alcuno sia Pastore, e non dotto; Maestro ed ignorante. Gl'esclude il Cielo con l'oracolo d'Osea, *Quia tu scientiam repulisti, repellam te ne sacerdotio fungaris mihi*; Osea 4 5.6. le quai parole furono da'Padri della settima Sinodo generale, e da Innocentio Terzo apportate in questo sentimento; cioè a dire, che quei che non sono dotti, e massime delle sacre carte, sono indegni, sono incapaci del Vescouato. Gl'esclude la terra, con Canoni, e con Concilii: Anzi Zosimo Papa decretò, che se alcun' Arciuescouo ordinasse vn' ignorante, ambidui restassero dalla sacra dignità decaduti; per essersi conferito il piu sublime ordine della Ecclesiastica gerarchia, *sine ordine contra præceptum Patrum.* Syn. 7. in c. omnes 38. dist. c. nisi priden de rem. c. qui Eccle. sticis 2. 36. dist.

Quindi San Gregorio riprouò Giouanni electo Vescouo di Rauenna, perche non haueua imparati alla mente i Salmi, giudicando da ciò il Santo, che quegli poco fosse nelle sacre carte versato, e poco applicato alli studii sacri. *Sed nec Ioannem Prebyterum, psalmorum nescium, præsumpsimus ordinare, quia hæc eum res minus sui profectò habere studium demonstrabat.* O quanti se ne rimprouarebbono hoggi, se si stesse sù questi rigori! Il medesimo Santo Pontefice con vna sua lettera rese auuertito ..... che nel far elettione di soggetti a questa sacra dignità, s'hauesse riguardo principalmente alla vigilanza, e sollecitudine, & alla scienria delle sacre lettere: per esser le principali qualità, che possono a si sublime grado habilitarli. *Ad Ecclesiæ gubernationem virum quæritis vigilantem, atque solicitum, & diuinæ scripturæ scientia, quod maximè in sacerdotibus eligendum est, instructum.* D. Greg. l. 1. ep. 45. D. Greg. l. 11. ep. 14.

E Gregorio Settimo parimente ricusò d'ammettere vn personaggio nominato da Alfonso Re di Castiglia all'Arciuescouato di Toleto; perche, per quanto e lo splendore de'natali, e la prudenza, e la liberalità sua lo raccommandassero; egli però non haueua tutte quelle lettere, che a si gran carica sono necessarie: tutto questo il Papa con vn suo Breue rappresentò al Rè, esortandolo ad eleggere piu tosto vn' huomo di oscura nascita; ma di buone lettere: & apportandogli per esempio lo stile della Romana Republica, e della Corte Ecclesiastica della stessa Roma Christiana, che non mira alle gallerie piene d'imagini degl'auoli, ma alla virtù, & alla dottrina. Et Vrbano Quarto hauendo hauuto notitia d'alcuni Vescoui ignoranti, ordinò, che si facessero andare à Roma, per sentirli pigliar la determinatione, che haurebbe giudicata conueneuole. Baron. anni tom. 11. fi. 69

E Clemente Ottauo a di nostri introdusse la Congregatione dell'essame de' Vescoui, che tuttauia è in piedi, oue quei, ch'ad alcuna Chiesa sono destinati, prima che si preconizino vengono alla presenza del Sommo Pontefice, e d'alcuni Cardinali, e Prelari, sottoposti all'essame. Che più? gran cosa è quella, che si lasciò vscir dalla penna S. Isidoro; che non meno vengono esclusi dalla dignità Episcopale gl'indotti, che gl'iniqui, e peccatori, *Sicut iniqui, & peccatores ministerium sacerdotale assequi prohibentur, ita indocti, & imperiti à tali officio retrahuntur:* e ne rende la ragione: *Illi enim exemplis vitam bonorum corrumpunt, isti verò sua ignauia iniquos corrigere nesciunt &c.* D. Isid. de No ij ono. l. 3. c. 15

Anzi Alfonso Re d'Aragona hauendo inteso essere vscito di bocca al Re di Castiglia, che non conuiene a'Prencipi d'esser letterati, rispose, quelle esser parole da bue, e non da huomini: e Theodosio Imperatore disse al grand' Arsenio, nel consegnarli i Prencipi suoi figli, acciò gl'ammaestrasse, che se eglino non haueßero apparare le lettere, e non fossero stati bene instrutti nella legge di Dio, meglio sarebbe per loro di cõdurne vita priuata, che regnare con pericolo senza dottrina. Theodos.

Hor con quanto maggior ragione si può dire, a chi non è nato agl'imperii, che meglio assai, e più sicuro se ne starà nella vita priuata con santa semplicità, che addossarsi senza lettere vn'offirio da letterato; e priuo di dottrina, vn si graue, si importante magistero? egli può bene vsurpare il nome di Pastore, ma non essendo dotto; ne meno sarà con verità Pastore, dice Isidoro Clario; mercè, che il pascolo prin-

principale, di cui alla ragioneuole greggia egl è debitore, è la dottrina, come gia s' è detto. Può ben'egli arrogarsi il nome, e le prerogatiue di Prelato, e di Vescouo, ma con effetto non sarà tale, dice S. Hidilberto, *Nihil est enim ei eum Prælati officio, cui nec mores ad exemplum, nec ad doctrinam scientia suffragatur: cæteris præsidet ad dispendium sanctimoniæ, non ad iudicium culpæ.* Può ben'egli occupare la più riguardeuole dignità del mondo; ma non peciò ne resterà honorato; i smerald, che gli cingono il capo, la mitra, ed il pastorale, e l'altre maestose, e sacre pompe, saranno si lontane dal contribuirgli splendore, che più tosto lo renderanno vile, e dispezzeuole: così ne parue a' Padri, che interuennero in vn Concilio Romano, celebrato sotto Simmaco Papa, il quale perciò ne ragguagliò Lorenzo Arciuescouo di Milano, dicendo: *Vilissimus computandus est, nisi præcellat scientia, & sanctitate, qui est honore præstantior;* E se egli sarà Pastore, Prelato, e Vescouo di nome, non d' effetti, con qual cuore si presenterà all'eterno Giudice, che non giudica i nomi, ma l'opere, non l'apparenze, ma la sostanza?

D Hidelb. ep. 16.

c. vilissimus dist. 40. q. 3.

Io inhorridisco qualunque volta considero quel, che il diuino Dionigi Areopagita scrisse a Demofilo. *Si sacerdotum ordo illustrandi vim habet, profectò penitus abhorret à sacerdotum ordine, atque facultate, is, qui illustrandi vi non est præditus, ac multo magis is, qui illustratus non est.* E quindi che ne siegue? *Ae mihi quidem videntur audax, ac temerarius si quis ea sibi sumit, quæ sunt propria sacerdotum neque metu, & pudore à diuinorum tractatione præter captum, ac meritum deterretur, putatq. Deum ignorare, qua ipse sibi conscius est &c.*

D Dionis ep. 8 ad Demoph.

E quel che è più ragioneuole, il Prelato senza lettere, anche mentre crederà ad operar bene, darà negl'errori, nè potrà dalle colpe dell'ignoranza mettersi a coperto sotto'l manto della buona intentione: posciache è al nostro stato si impropria l'ignorantia, che in vece di diminuirci la colpa, maggiormente l'aggraua: Che perciò, come molto ben'osseruò Origene, prescriuendo Dio diuersi sacrificii, per espiatione di varie colpe de' secolari, sempre vi aggiunse la distintione, *si per ignorantiam;* volendo che in quel caso, si come rimane grandemente estenuata la colpa, così assai piu leggiera, e meno dispendiosa sia la penitentia: ma quando giunse a' peccati de' sacerdoti, indistintamente ordinò, che si offerisse lo stesso sacrificio, che per lo publico debito d'vn popolo intiero era ordinato, senza hauer riguardo alcuno all' ignoranza, che nella di lui persona è inuerisimile, e però inescusabile. *Obseruandum est*, dice Origene; *in peccato sacerdotis non addit legislator per ignorantiam: neq. enim cadere ignorantia poterat in eum, qui vt cæteros doceret prouectus est.*

Leuit. 4. 3.

Orig homil. 10 Leuit.

La doue all'incontro que' Vescoui, che alla bontà dell a vita congiungono la dottrina, e con quella pascono la loro greggia, si publicano per veri Pastori, e per dignissimi Prelati, e per soli, e sale della terra, e per meriteuoli d'ogni honore nell'incerto corso di questa breuissima vita; e si fabricano pretiose corone, con cui eternamente risplenderanno in cielo, conforme all'oracolo di Danielle. *Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: & qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stella in perpetuas æternitates.*

Dan. 12. 3.

Restami solamente à dir vna cosa, & è, che molti persuadonsi, ch'essendo prouueduti di poueri Vescouati, e di Chiese ignobili, non sia lor necessaria quella scientia, che i sacri Canoni, e Concilii ordinariamente ne' Vescoui richiedono. Et io son di parere, che anzi maggior bisogno n'habbiano eglino, che gl'altri; si perche non potendo hauer presso di se Vicarii dotti, nè fare congressi con huomini di valore, per consultare con esso loro diuerse materie, ch'alla giornata succedono, sono piu degl' altri esposti agl'errori: e l'esperienza ce ne fa pur troppo indubitata fede: come anche perche que' poueri popoli non hanno a chi ricorrere; se il Vescouo, dato loro per ammaestrarli nelle materie appartenenti alla salute dell'anime loro, riesce inhabile: che perciò San Gio. Chrisostomo chiamò il Vescouo *Communem Magistrum.* E nel Concilio di Trullo presso Balzamone, furono parimente i Vescoui chiamati *Ecclesiarum Magistri.*

D. Chrysost. hom. 1. in Ioann. Conc. Trull. Balsam. 56.

Chè

Che il Vescouo dee esser molto applicato allo studio della Sacra Scrittura. Cap. XII.

NON sò se sia retaggio hereditato da' nostri primi progenitori, o pur dono del Cielo, quella ineſtinguibile brama di sapere, che i nostri cuori dolcemente tiranneggia; quell'auidità d'intendere, e conoscere anche i più occulti arcani della natura, e del Cielo, trasportata dal terrestre Paradiso in questo misero esilio. Questo è vn prurito, che a tutti gl'huomini di sano intendimento si fa sentire; e la stessa forma del corpo, dal sourano artefice contribuitaci, congiunta con vn'intendimento capace di Dio, ci dimostra esser noi collocati nel tearro del mondo per intendere, ed ammirare con virtuosa curiosità le marauiglie, di cui il deto di Dio l'ha abbellito; che perciò Cassiodoro disse l'huomo essere *Procerum animal, & in effigiem pulcherrimæ speculationis erectum*. Cassiod. de Anim. c. 16.

Nè appagandosi l'humano ingegno della cognitione delle cose visibili, si solleua, aquila generosa, alle inuisibili: e santamente audace, non si ferma giamai, finche al trono dell'istessa Diuinità speculando non giunge, e quiui truoua sì mirabile pastura, che quanto più nelle scientie s'inoltra, tanto più scuopre paese, e sente accrescersi l'appetito. Onde quando anche in ciò impiegasse gl'anni di Nestore, gli parrebbono scarsi.

Troppo brieue, troppo fugace è il tempo alla nostra vita prescritto, quando anche tutto ne gli studij s'impiegasse, dice Seneca; *Licet nihil facilitate eripi, nihil negligentia patiatur excidere; tamen homo ad immortalium cognitionem nimis mortalis est*. Chi si persuade di sapere à bastanza; si publica per ignorante; perche il frutto della scientia è la cognitione della propria ignoranza: l'abbandonare gli studii è segno d'vn animo sogliato, e nauseante, e più nato all'otio, che alle lettere; posciache i veri letterati hanno mistieri di freno, e non di sprone; sudano più per raffrenare l'intemperanza della souerchia applicatione alle lettere, che nello stesso studiare: perche, come disse il medesimo motal filosofo; *Vt omnium rerum, sic literarum quoque intemperantia laboramus*. Senec. de otio sapien. Senec. Epist. 20

Il che se nell'altre scientie succede; si fa incomparabilmente più sentire nello studio della sacra scrittura, che è il vero, e più soaue, e sostantial cibo de' nostri ingegni, & il più proprio de gl'huomini saggi, e prudenti, come disse l'Ecclesiastico. *Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens, & in prophetis vacabit: narrationem virorum nominatorum conseruabit; & in versutias parabolarum simul introibit: occulta prouerbiorum exquiret, & in absconditis parabolarum conuersabitur*. Eccles. cap. 39.

Che perciò, per dotto, & erudito che sia il Vescouo, non però dee intralasciare mai gli studii sacri; per quanto le occupationi della sua carica gle lo concedono: che questo a punto è ricordo, anzi il comandamento, che l'Apostolo diede in persona di Timoteo Vescouo d'Efeso a tutti i Pastori. *Attende lectioni, exhortationi, & doctrinæ*: quasi questo sia il nostro principale negotio; e così facendo acquistaremo la scientia, che nel precedente capitolo habbiamo dimostrato esserci necessaria: che è la ragione, che di questo auuertimento di S. Paolo rende il grand'Arciuescouo di Milano. *Lectio enim frequens, nec intermissione aliqua destituta, doctrinæ munus operatur*. 1. Timot. 4. D. Ambr. super Psal. 118. lect. decima.

Questo assiduo studio ci vien'ordinato da gli stessi Apostoli in vn lor canone: dal Concilio di Cauaglione, in cui interuenne anche Carlo Magno: dal quarto Concilio Toletano: & vltimamente dal Concilio Tridentino: ci viene da' Santi raccomandato; ma molto più dallo stato, in cui Dio si compiacque di collocarci, oltre all'apportarci vtile, e diletto incredibile.

Se il nostro grado, è magistero, se la nostra cathedra è dottrinale, se il nostro offitio è d'insegnare; se la carica pastorale ci obliga a pascere la greggia con la dottrina; chi non sa, che habbiamo necessità di continui studii, e di pascoli delle sacre carte? Si cõuince per poco applicato all'suo mestiero, chi non frequenta questi studii: o egli non si ricorda d'esser Vescouo, o non conosce le proprie obligationi, o poco prezza la corona, che per sì honorati sudori gli tien preparata il Cielo, à cui perciò conuiene quel rimprouero di S. Ambrosio. *Cur non illa tempora, quibus ab Ecclesia vacas*, o vero dalle cure, & occupationi pastorali, *lectioni impendas? cur non Christum requisas? Christum allo-*

D. Ambr. lib. de offic. c. 16.

alloquaris? Christum audias? illum alloquimur, cum oramus: illum audimus, cum diuina legimus eloquia.

Il medesimo famosissimo Arciuescouo di Milano fa vn'argomento *ad hominem*. Non è egli vero, che il proprio offitio del Vescouo è d'insegnare, e di predicare? (L'ha poi anche vltimamente stabilito in Concilio di Trento, e noi a suo luogo pienamente tratteremo.) hor dunque, dice il Santo pieno di Christiana humiltà, di se stesso parlando; poiche mal mio grado fui costretto d'accettare questa carica, prima ch'io della necessaria dottrina fossi proueduto, & a diuenire Maestro, prima che fossi discepolo; nō potendo hora scuotere il giogo, nè mancare di far le mie parti; mi conuien pure nello stesso tempo imparare, ed insegnare. *Cum iam effugere non possimus officium docendi, quod nobis refugientibus imposuit Sacerdotij necessitudo, & ea factum est, vt prius docere inciperem, quàm discere. Discendum igitur mihi simul, & docendum est, quoniam non vacauit ante discere:* & acciò niuno si persuada di saper a bastanza, soggiunge. *Et quantumlibet quisque profecerit, nemo est, qui doceri non egeat dum viuit.*

D. Ambr. 1 offic. c. 1.

Osserua S. Cipriano, che l'Apostolo, nell'idea, che formò del Vescouo, scriuendo a Timoteo, non lo richiede solamente dottore; ma etiandio docibile: hor dice il Santo, e da lui lo pigliò S. Agostino, colui è docibile, che ha patientia d'imparare. *Oportet enim Episcopum non tantum docere, sed et discere:* & eccone la ragione, *quia & ille melius docet, qui quotidie crescit, & proficit discendo meliora.*

D. Cypr. Epist. 74 1. Tim. 3. 2. c. 3. Refert D. Aug. de Baptis. contra Donatist. lib. 4. c. 3

Ma quel che è degno, non meno di gran marauiglia, che di pattieolar riflessione, il medesimo San Paolo, che haueua la scientia infusa, che nella dottrina hebbe lo stesso Dio per maestro, che era vaso d'elettione, Dottor delle genti, & Apostolo di tutto'l mōdo, pratieaua in se stesso questo auuertimento, ch'agl'altri Vescoui lasciaua; nè volle già mai abbandonarlo fino a gl'vltimi respiri. Onde nell'vltima letteta, che quasi dolce, e canoto cigno, vicino a morre al suo Timoteo scrisse, nella quale gli significa la reuelatione hauuta di douer ben presto trionfare su l carro del martirio, *Ego enim iam delibor, & tempus resolutionis meæ instat*, e gl'ordina perciò, che insieme con Marco se ne vnda a Roma a trouarlo: soggiunge, che debba portagli vna poueta veste c'haueua lasciata a Troade, per non essere d'incommodo ad alcuno; e la sua Bibbia, e i libri, e scritti suoi, *Penulam, quam reliqui Troade apud Carpium, veniens affer tecum*, Tertulliano vuole, che questa fosse vna Pianeta: *& libros, maximè autem membranas*: i libri, dicono gl'espositori, erano quei, che nella Santa Bibbia si contengono, e le membrane i suoi scritti. Il Maestro de' Vescoui, trouandosi fra ceppi, e si può dire, col collo sotto alla scure, si fa portar la Sacra scrittura per istudiarla; e ui sara alcuno di noi, che standosene fra gl'agi, e le commodità, non si curi de' sacri studii? molto male ne parrebbe ad Estio, il quale fermatosi sù questo passo dell'Apostolo, esclama. *Quantum æstimare debent omnes Episcopi, & Pastores, sibi necessariam esse lectionem, & studium Scripturæ sacræ, quantumcunque etiam profecerint, quoniam Paulus, ab ipso Domino mysteria religionis edoctus, & tot annis Apostolatu functus, adhuc libros desiderat quos legat?*

2. Timot. 4

c. 4. 13.

Tertul. lib. cor. c. 4.

Estius in c. 4. 13.

Souiemmi d'Alcibiade, che portatosi vna fiata nella publica scuola, fecesi dare dal Maestro il catalogo de' suoi libri; fra quali non hauendoui trouate l'opere d'Homero, lo colpì con vno schiaffo, giudicandolo indegno del nome di Maestro, mentre era di quel libro priuo, in cui tutta la greca morale filosofia, sotto l'egregie attioni de gl'heroi struouasi compendiata. Nè degno sarebbe del nome di Vescouo, chi la sacra Scrittura non si facesse familiare, e domestica.

§. I.

A Questa precisa obligatione, in cui il proprio stato ci ha posti, s'aggiunge l'vtile inestimabile, che da gli studii sacri si ritrahe, e non solamente per lo proprio profitto; ma per poter felicemente gouernare le Chiese, e l'anime, alla nostra fede commesse.

Alessandro Magno portaua sempre seco l'Iliade d'Homero, da cui sentiua eccitarsi spiriti generosi, che lo rendeuano inuitto, & a'nemici formidabile: e debellato ch'egli hebbe Dario, monarcha de' Persi, anzi dell'Asia; trouando fra le sue spoglie vno scrigno

gno d'oro, tempestato di gemme, in cui quell'effeminato Prencipe soleua serbare i suoi profumi, e delicati vnguenti; Alessandro disse, di volerlo far custode di gemma più pretiosa di quelle, che gli faceuano risplēdente corona, e vi collocò l'opere dello stesso Homero, che secondo il suo guerriero genio, valeua vn tesoro. E noi se habbiamo genio Ecclesiastico, e di spiriti Prelatitii prouueduti siamo, nello scrigno del cuore debbiamo collocare la Sacra Scrittura, vero, e pretiosissimo nostro tesoro; che tale a punto fu stimata da S. Gio. Chrisostomo, il quale diede mostra di paragonarla al fiume Gange, copioso non solamente d'acque salubri, ma di pretiose arene; con quelle feconda i campi, con queste rende gl'huomini douitiosi. *Meritò*, dice quel sole de' Vescoui, *thesauro confertur diuinarum scripturarum lectio; nam in Sacra Scriptura indicibiles diuitias inuenire licet*: e parendogli d'hauer detto poco, soggiunge: *Et non solum thesauro similia sunt diuina eloquia; sed fonti: magna est enim huius thesauri abundantia, & larga fontis huius spiritualis vbertas*; come oro ci rende ricchi di virtù, come acqua, feconda l'anime nostre di gratie, sommerge le colpe, & estingue il Vesuuio delle concupiscenze, che i petti humani auampa. *Fons est*, dice Ambrosio santo, *vt aquæ superfluant requirentibus, quo & vniuersæ carnis, vel flagitia diluantur, vel restinguantur incendia*. Nè douremmo soffrire giamai di tener da noi lontana questa celeste Iliade, che ci può rendere inuitti contro a' nostri inuisibili nemici, e ci somministra l'armi, per soggiogare in noi, e ne' nostri sudditi l'esercito delle cattiue inclinationi; la quale però, secondo il senso tropologico apportato da S. Gregorio, è la torre di Dauide, di cui dicesi nelle sacre canzoni, che. *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*: dal che caua il Santo la necessità, c'hanno i Vescoui di starne continuamente armati, mētre le sentenze di quella sono scudi, sono spade, sono strali, per ribattere i colpi, ed inuestire l'esercito infernale; & auanti a lui auuertillo il gran Basilio Vescouo di Cesarea, che scriuendo al suo caro amico Gregorio Nazianzeno, fra l'altre cose dice. *Si quis laborat concupiscentia, & caliitatis est cupidus, historiam Ioseph assidue legat, ex ea discet, & hauriet pudicitiæ amorem, & sapientiæ; si quis impatiens, patientiam desiderat, legat gesta Sancti Iobi; si quis fortitudinem cupit, legat acta Dauidis; si quis mansuetudinem appetit, Moisem voluat, & imitetur*; e lo stesso pigliò per auentura da Origene, che scendendo a questi, e molti altri particolari; vtilmente in ciò si diffonde; e per epilogare il tutto in vna parola con S. Gio. Chrisostomo, *Omnibus singularia viuendi documenta largitur*.

D. Basil. epist. 1. ad Greg. Nazian.

D Chrisost. in Matth. 33. 33.

Cant. 4. 4.

D Greg. hom. 15. in Ezech.

Orig. homil. in Exod.

Per tutti i più tileuanti ministeri della nostra carica siamo in questo sacro Liceo della scrittura ammaestrati: quiui come da dottrina instillata dalla sorgente della Diuina Sapientia, apprendiamo il modo d'ammaestrare gl'ignoranti, di riprēdere i peccatori, di correggere i contumaci, di guidare i giusti, e d'inanimare tutti alla Christiana perfettione; di tanto l'Apostolo fece auisato il suo caro Timoteo Vescouo di Efeso. *Omnis scriptura diuinitus inspirata vtilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in iustitia, vt perfectus sit homo Dei ad omne opus bonum instructus*.

2. Timot. 3. 16.

Parole sono queste dell'Apostolo da non passarle così alla sfuggita. Dice dunque primieramente, che la scrittura è *diuinitus inspirata*; si che quei, che la scrissero furono penne dello Spirito Santo, essendo loro precisamete inspirata; dal che tre cose risultano. La prima è la certezza, e verità incontrastabile di essa; poiche, ella deriua dal cielo. La seconda, è che, come afferma S. Gregorio, e Teodoreto, non vi è pur vna sillaba, nō vn carattere senza misterio, anzi S. Basilio stimò gran bestemia, il dire, che vi sia pure vna minima parola otiosa. La terza si è che il leggere, e lo studiare con applicatione la scrittura, è vn trattare domesticamente con Dio, è vn riceuere lettere dal nostro Sourano, con auisi della nostra celeste patria; che nell'esilio deuono essere giocondissime. *Imperator Cœli*, dice S. Gregorio, *Dominus Angelorum, & hominum, pro vita tua tibi Epistolas transmittit, & tu illas ardenter legere negligis? quid est enim Scriptura, nisi quædam Epistola omnipotentis Dei ad suam creaturam?* Così scrisse il Santo à Theodoro medico; mirate, che cosa hauerebbe detto ad vn Vescouo, che sì fatto studio trascurasse!

D Cyrill. de ... D. August. conc. 2. in psal. 90. cum innume. rio per Lorin. in 2. Petr. c. 2 D Greg. in Præfat. Moral. c. 1. Teodor. præfa in Psalm. D. Basil. hom. 6 in exam. D Greg. l. 4. Epist. 5.

Dice poscia l'Apostolo, la Sacra Scrittura esser'vtile, *ad docendum*, ad insegnare la sana, e sincera dottrina: è vtile à tutte le cose, necessarie, o vero opportune, per appren-

Rom.15.4. prendere a bene, e felicemente viuere. *Quæcunque enim scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt:* che però da S. Gironimo, e da S. Ambrosio fu chiamata albero della vita da cui in gran copia si raccolgono i frutti delle buone operationi; & il cui senso historico, ci proueede di pomi, per pascere la nostra fede, e l'allegorico, e morale, ci serue di medicina per registrare i costumi: a segno c'hebbe a dire S. Agostino, che l'huomo sarà più o meno saggio, secondo il molto, o poco tempo, che nello studio delle sacre carte auuerrà, che impieghi; il che non poteua il B. Lorenzo Giustiniano maggiormente ingrandire di quel che fece, dicendo: *Est sacra pagina sapientiæ Verbi speculum, & Diuinitatis armarium.* Siegue l'Apostolo, con dire la sacra Scrittura essere vtile, *ad arguendum*; cioè a dire, a confutare gl'heretici, & a prostrare anche i demonii; poiche lo stesso Christo d'altre arme non si valse, che di queste, per trionfare nel deserto delle diaboliche suggestioni. Soggiunge appresso esser vtile, *ad corripiendum*, per correggere i vitii, e riprendere i peccatori, che perciò S. Basilio la paragonaua ad vna copiosissima drogheria, in cui ogni sorte di rimedio, per qualsiuoglia spirituale infermità si truoua.

D. Hieron. in Prafc. c. 47. D. Ambros. in epist. c. 22. 2.

D. August. de Doctr. Christ. l. 4. c. 5. B. Laurent. Iustin. de casto connub. c. 19.

Basil.

Succedentemente dice esser'vtile *ad erudiendum in iustitia:* mercè, che insegna le verità, che illuminano l'intendimento, e propone la dottrina delle virtù, che infiamma la volontà ad abbracciarle: intorno a che con lungo stile dolcemente si dilata S. Agostino, a cui io per breuità rimetto il lettore.

D. August. ser. 31. ad fratres in heremo.

Onde non è marauiglia se finalmente conchiude l'Apostolo la scrittura essere vtile all'acquisto della perfettione: *Vt perfectus sit homo Dei ad omne opus bonum instructus:* per lo calle delle virtù, e per l'esercitio delle giuste operationi guida, e forma vn buon Christiano, vn buon Sacerdote, vn buon Vescouo; che perciò diceua S. Agostino, che la scrittura *est Episcoporum, vacatio, Sacerdotum cellarium, puerorum principium, viduarum doctrina, coniugatorum pulcritudo.*

Et aggiungiamo noi, che da i combattimenti, e dalle fatiche di questa breuissima vita, conduce alle palme, alle corone della gloria: *quam cum inueneris*, dice Salomone *habebis in nouissimis spem, & spes tua non peribit*: leggono i Settanta: *Si enim inueneris; erit bonus obitus tuus:* quasi li studiosi della Sacra Scrittura nō possan patire naufragio eterno; per che questa serue loro di tramontana nel tempestoso oceano di questa vita, per isfuggire gli scogli de' peccati, per sostenere le procelle delle interne, ed esterne persecutioni, & approdare felicemente al porto della salute.

Prouerb. 24. 13.

E se ella ci ammaestra così eccellentemente, e come huomini priuati, per portarci all'apice della virtù; ed all'eterna gloria, e come Vescoui, per insegnarci ad incaminare ancora i nostri sudditi alla perfettione del loro stato; beo'hebbe ragione Aeriedo di chiama la copiosa fontana di tutte le scientie. *Scripturam totius eruditionis fontem nobis ministrauit.* E di quest'acqua S. Gregorio ne riempì il pozzo d'vn'intiero volume per vso ed instruttione de' Sacri Pastori. Queste sono l'acque, che deuono godere, e vagheggiare senza punto scostarsene i Vescoui, come quelli, che sono gl'occhi della Chiesa sposa di Christo, di cui però dicesi, secondo il senso allegorico nelle sacre Canzoni. *Oculi eius sicut columbæ super riuulos aquarum, quæ lacte sunt lotæ, & residentes iuxta fluenta plenissima.*

Aeried. ser. 1. de oper. Basilon. D. Greg. in 3. par. Pastoral. per totam.

Cant. 5. 12.

E quando anche ogn'altro motiuo cessasse, troppo sarebbe à se stesso crudele il Vescouo, che dello studio della sacra Scrittura si priuasse: poiche interdicendoci la santità del grado tutte le terrene delitie, ci ha la diuina prouidenza in vece di quelle, caduche, fallaci, & appostate, proueduti di vere, sode, ed ineffabili dolcezze, che si truouano in questo ameniſſimo giardino, di vaghezze, e di dilitie ripieno: E ben lo conobbe il glorioso S. Carlo, a cui hauendo vn tale suggerito, che sarebbe stato mistieri, ch'egli hauesse a lato al suo palazzo Archiepiscopale vo vago ed ameno giardino, come quello del Vescouo di Vigeuano oue egli allora si trouaua, per potere di quando in quando pigliar'aria, e ristorarsi dalle continue fatighe; prontamente rispose il Santo, Il giardino del Vescouo esser dee la Sacra Bibbia. O parole degne di quel Santo Prelato! O sentenza da essere scritta a caratteri d'oro nel petto di tutti i Vescoui!

Giouan. in vita di San Carlo l. 2. c. 17.

Tacciano i fauolosi horti dell'Esperidi, tacciano i pensili giardini di Semiramide: tacciano i regii pomarii di Adone, e d'Alcino, per la moltitudine, e varietà de' frutti

lodati

lodati da Plinio, che il giardino della Sacra Scrittura appresta a noi diporti, e diletti infinitamente maggiori. *Huiusmodi mala, hæc sunt, quæ neque Hesperidum, neque Alcinoi hortis nascuntur* (dice Libanio.) Plin. lib. 19. c. 4. Liban. Epist. ad Coronid.

Dio immortale! e giardino, e vn nuouo paradiso terrestre, al sentir di S. Bernardo, la sacra Scrittura; e se nell'altro ci costò tanto il voler gustare dell'albero della scientia del bene, e del male: ecco che in questo possiamo innocentemente, anzi con lode, e premio satiarcene a pieno: poscia che, come ben disse il B. Lorenzo Giustiniano; quiui Dio l'ha collocato per nostra delitia, e per nostro nudrimento: *Lignum etiam scientiæ boni, & mali, ibi posuit, videlicet sacra eloquia*. S. Damaso Papa scrisse a San Gironimo, che non credeua potersi in questa vita trouar cosa più gioconda, più dilettevole di questa. B. Laur. Iustin. in præfat. de ligno vitæ. D. Damas. interroga D. Hieron. Epist. 124. tom. 3.

Se finalmente diremo questo studio essere vn delibare anticipatamente alcune stille della celeste beatitudine; non ci scostaremo punto da i sentimenti di Sant'Agostino. D. August. ser. 322 de temp.

Il Romano Oratore portò opinione, che il diletto, che seco porta la sapientia, sormonti tutti i piaceri, tutti i gusti, che fuori di Dio pigliar si possono. *Quid enim possit Deos optabilius? qui à præstantius? quid melius? quid omnino dignius sapientia?* e parlaua della terrena: mirate, che cosa detto hauerebbe della celeste; il cui frutto (dice Agostino) è il dono di Dio, à cui niuna cosa può preferirsi, & il cui valore ogni tesoro eccede. D. August. l. 22. de Ciuit.

§. II.

MA se nè l'honesto, nè l'vtile, nè'l dilettevole giouasse per affettionarci à questi sacri studii, vegniamo a gl'essempli, che sogliono ben souente più che le ragioni muouere la volontà humana. Nè apporterò qui vn'Atanasio, che anche vn pozzo, in cui dalle insidie di persecutori si celaua, trasformò in vn Liceo; non vn Basilio, ed vn Gregorio Nazianzeno, che non sapeuano, che sù i sacri volumi respirare. Non vn Chrisostomo, che le notti intiere vi spendeua. Non vn'Hilario, che nell'esilio co' dotti studii trionfò de' suoi nemici. Non vn'Ambrosio, che nella sala del suo Palazzo, oue a benefitio di tutti staua esposto, teneua il suo studio, per impiegare fra' libri tutto'l tempo, che dall'audienze non gl'era inuolato: Non vn'Agostino, e non cento altri Vescoui, che hanno tramandati a posteri felicissimi parti de' loro diuini ingegni: perche le stesse opere loro con tante lingue, quanti contengono caratteri, publicano quãto auidamente ne' pascoli delle sacrate carte si cibassero. Intral ascio parimente Nepotiano, di cui dice S. Gironimo, che *Lectione assidua, & meditatione diuturna, pectus suum bibliothecam fecerat Christi.*

Ma non tacerò già di Santo Edmondo Arciuescouo di Cõturbia, che fiorì nel 1247. il quale in questi sacri studij fu cotanto assiduo, che non pago di spenderci le giornate intiere, anche le notti vi congiungeua; e qualunque volta la sacra Bibbia apriua, con riuerente, ed amoroso affetto la baciaua: il che quanto incõtrasse i gradimenti di Dio, volle Sua Diuina Maestà, con vn singolar caso dimostrargli: poiche trouandosi il Santo Prelato per viaggio, e studiando di notte al suo solito la sacra Scrittura, oppresso dal sonno, senza auedersene, s'addormì, & intanto la candela accesa cascò sopra la Bibbia, & il fuoco cominciò a fare il suo offitio: destatosi poscia il Santo Vescouo, e vedendo quella fiamma, pensò che il libro fosse tutto arso; ma spentala con vn soffio lo trouò intatto. Sur. in eius vita 20. Maij

S. Honorato Vescouo di Marsiglia, fu ne' libri della sacta Scrittura sì versato, che Gennadio lo chiamò *Armarium scripturarum*. Gennad. in Catalog.

Mirabile ardore de' sacri studii dimostrò Taio Vescouo Cesaraugustano l'anno 640. poiche nõ trouãdosi in tutta la Spagna alcuno essẽplare della prima, e seconda parte de' Morali di S. Gregorio, si trasferì à Roma, per farne acquisto; e perche nè meno iui se n'haueua certezza, e per molto, che cercati fossero, non si trouauano; egli se n'andò al Sepolcro del Prencipe de gl'Apostoli, a spendere tutta la notte in oratione, supplicandolo a far trouare vn tanto tesoro; e fu degno, che lo stesso S. Gregorio pontificalmente vestito apparendogli in comitiua d'altri Santi Pontefici, gl'additasse lo scrigno, in cui

quel libri erano serrati. miracolo, che più diffusamente fu registrato nel settimo Concilio di Toleto.

Concil. 7. Toler. in fi n.

San Carlo splendore della porpora, e della mitra; benche incredibilmente, e con moto perpetuo alla pastorale sollecitudine applicato, etiandio nelle cose, che più minute sembrano, non perciò tralasciaua mai di spendere cinque, o sei hore del giorno negli studii sacri, con vna santa rapina, che faceua a gl'occhi del necessario sonno; il qual feruore nō solamente nō rallentò già mai; ma anzi negl'vltimi anni notabilmenmente l'accrebbe senza interromperli nè pure ne'viaggi: che perciò era solito di portar seco all'arcione del cauallo vna sacchetta piena di libri: & aggiunge il Cardinale di Verona, che pur la sua vita scrisse, che ogni giorno leggeua genuflesso la sacra Scrittura, nella quale quasi in vn paradiso di dilitie si diportaua.

Cioson. in Vita sua l. 6. c. 10. & 29.

d. lib. 8. c. 23.

E voi doue mi rapiste Angelico Dottor Tomaso d'Aquino? che ad alcuni, ch'oltre modo celebrauano la nobiltà, la magnificenza, e le grandezze di Parigi, rispondeste di stimare più il possesso d'vn volume di S. Gio. Chrisostomo, che quella regia e nobilissima Città. E di Pio Secondo narra il Platina, che *libros plusquam saphyros & smaragdos caros habuit, quibus chrysolitorum magnam copiam inesse aiebat.*

Surius in vita D. Thomæ. Platina in Pium 2.

Ma che diremo de'Prencipi secolari, alle leggi del mondo, del matrimonio, e delle monarchie obligati? Carlo Magno fu si vago di leggere la sacra Scrittura, che si può dire, che con quella in mano rendesse lo spirito al Creatore.

Tegnus in vita Ludouici.

Alfonso Rè d'Aragona si gloriaua d'hauer quattordici volte fra mezo la moltitudine de'negotii del Regno, letta, e riletta tutta la sacra Scrittura con le glose, ed i commentarii: cosa veramente di sommo stupore, e di gran confusione a quei Prelati, che nè pure vna fiata l'haueßero interamente letta, de'quali nō posso credere, che ne'nostri tempi ve ne sia alcuno.

Panorm. lib. 1. de vita Alfons.

E Roberto Rè di Sicilia, era per si fatta maniera inuaghito de gli studii, e de'sacri in particolare, che disse vn giorno familiarmente à Francesco Petrarca, essergli vie più eare le lettere, che il Regno; e quando, o dell'vno, o dall'altre douesse rimaner priuo, egli hauerebbe con maggior sofferenza tollerata la perdita del Regno, che delle lettere.

Robertus Rex.

Ma quel che in si fatto proposito eccede ogni marauiglia, è che l'Eunuco di Candace Regina d'Etiopia, il primo Prencipe del Regno, al sentir d'Eutimio, e gran Tesoriero; dalle grandezze della Corte, e dalle copiose ricchezze, e dalle dilitie lusingato, e da'riti della gentile superstitione ingannato; era si vago, anzi si auido di leggere la Sacra Scrittura, tutto che non capisse il sentimento delle parole, che anche mentre era in viaggio, in carrozza, molto incōmoda, ed inoportuna a gli studii, andaua con grand'applicatione leggendo le profetie d'Isaia. *Sedens super currum suum, legensque Isaiam prophetam.* E con opporseli tanti ostacoli, e della sua qualità, e della religione, e del luogo, e del tempo, e dell'ignoranza, tutti però cederono al desiderio c'haueua di leggere que'sacri caratteri, ed al diletto, che per entro vi trouaua; onde meritò di rinuenirui la salute, e la diuina benedittione.

Eutim. in Act. Apost. 8. 27.

Act. 8. 29. et 30.

San Gironimo scriuendo a Paolino, stupisce dell'affetto, che quel gran personaggio portaua alla sacra scrittura, dell'ardente desiderio, c'haueua d'imparare, e della prontezza, cō cui ascoltò Filippo discepolo di Christo, mettendoselo a lato in carozza, tutto che huomo incognito, e di habito populare; hor non vi marauigliate dunque dell'immenso premio, che ne riportò dal Cielo. *Eadem hora*, dice il Santo, *credit, & baptizatur, & fidelis, & sanctus factus est, ac de discipulo magister; plus in deserto fonte Ecclesiæ, quàm in aurato Synagogæ templo reperit.*

S. Hieron. epist. 103. ep Paulin.

E S. Gio. Chrisostomo in vn suo sermone con la solita facondia essaggerò anch'egli questo successo, dicendo: *Audiant exemplum, qui neque domi, ut hoc faciant persuaderi possunt.* E parla con secolari, parendogli molto strano, che a'sacri studii non s'applicassero; hor che haurebbe egli detto a'Vescouia'Vescoui, che sono in obligo di hauere si familiare la diuina scrittura, che possano sodisfare ad ogni dubbio, che da altri venga loro promosso? a'Vescoui, che non mai per così dire, douerebbono lasciarsi vscir di mano i sacri libri? a segno che altra fiata, disse il medesimo grand'Arciuescouo di Costantinopoli, esser troppo angusto il termine dell'humana vita; ma se fosse anche lunghissimo, tutto no gli studii della sacra scrittura douersi impiegare.

S. Chrisost. hom. 33. in Genes.

D. Chrys. hom. 2 de prouid.

Che

Che facciamo Padri,e Signori miei? dũque nõ ſolamente i Prencipi laici del Chriſtianeſimo, ma anche i barbari, anche gl'Etiopi haueranno a condennare la noſtra traſcuraggine alla preſenza di tutte le nationi? Ecco che *Hæreditas noſtra verſa eſt ad alienos*. La Sacra ſcrittura è beredità de'veri figliuoli di Dio: *Hæreditas Dei, & filiorum eius cara poſſeſſio nuncupatur*, dice di quella S. Agoſtino, ma particolarmente è noſtra heredità, noſtro patrimonio, che per miſericordia di Dio in riguardo del grado, che nella gerarchia godiamo, ſiamo figliuoli primogeniti: che perciò S. Dionigio Areopagita Veſcouo di Parigi, diſſe, che la Sacra Scrittura *eſt ſubſtantia Sacerdotij noſtri*; la ricchezza, il patrimonio, il teſoro de' Veſcoui: e S. Ambroſio Arciueſcouo di Milano diſſe, che *Eſt liber ſacerdotalis*. Si che nella maniera, che vn giornale, vn libro di conti, direbbeſi libro mercantile, perche è ad vſo de' mercanti: così la Bibbia è libro Veſcouale, perche ad vſo noſtro più che d'ogni altro eſser dee; e noi a guiſa di Eſau, per vna mineſtra di lente, che non di maggior valore ſono le mondane ſoſtanze, e dilitie, vorremo repudiare queſta pretioſiſſima heredità, queſta incomparabile primogenitura? O Santo Profeta Zaccharia. *Quid tu vides?* che coſa vedi in coteſto tuo ratto? *Video volumen volans*. Vedo vn volume ſopra l'ali de' venti mirabilmente portato. Hor ſai, che volume è coteſto? *Hæc eſt maledictio, quæ egreditur ſuper faciem omnis terræ*: queſta è la Sacra ſcrittura, la quale apportando a tutti vn cumulo di celeſti benedittioni, a gl'huomini di Chieſa nondimeno, & a' Prelati particolarmente, che la tra traſcurano, e non ſi degnano di ſtudiarla, e molto più a quelli, che la traſgrediſcono, fulmina rigori, e maledittioni; così eſpone queſto paſſo S. Gregorio il grande. *Hæc ipſa ſacra eloquia ad æternam damnationem ſunt eis, qui illa, vel ſcire nolunt, vel certè ſciendo contemnunt*.

Iren. 3. 2

D Auguſt. ſerm. 38 ad fratres de eccl. 10. 20.

D Dionig. Areop. de Eccleſ. hierarch. c. 2.

D. Ambr lib. 3. de fide c. 7

Zach. 5. 2.

D Greg. l. 38 moral c. 8. in fin.

Se dunque alcun ſacro Prelato vi foſſe, che ſi ſoaue, ſi eccellente, ſi neceſsario ſtudio traſcuraſſe, riconoſca la ſua negligentia, per machina del demonio, che priuandolo dell'vſo della ſacra Scrittura, lo priua di ſentimenti ſpirituali, della cognitione delle coſe celeſti, dell'armi per combattere i vitij, de gl'aiuti per coltiuare le virtù, e de' paſcoli, per paſcere la ſua greggia: è tiro della ſatanica inuidia l'inuolargli ſi gran teſoro, ſi gran dilitia, acciò non habbia a ſtaccare gl'affetti dalle ricchezze, e dilitie terrene; e perche ſatanaſſo odia implacabilmente que'ſacri fogli, che lo flagellano, e tormentano: che perciò iſtillò nell'animo di Diocletiano, e Maſſimiano, & altri Tiranni ſuoi membri, di muouere crudel guerra contro a'libri ſacri, e condannargli alle fiamme. Ma Dio ſi tenne obligato di ſchernire queſto ſuo diſegno, armando anche gl'elementi a fauore della ſua cauſa: onde coſtretto dalla violenza de' tormenti Fondano Veſcouo Altonenſe a conſegnare la Sacra Scrittura, & ordinando quegli che immantinente foſſe in vn'ardente fuoco gettata, toſto nel più bel ſereno dell'aria precipitò dal Cielo vna copioſa pioggia, congiunta con grandine ſi impetuoſa, che non ſolamente eſtinſe il fuoco, ma tutte quelle campagne laſciò diſtrutte, e deſolate.

Surius in vita SS. Saturnini & Soc. 30. Decem.

Ne ſia chi o all'età canuta, o alla fiacchezza della compleſſione s'argomenti di dar priuilegio d'eſentione da queſti ſacri ſtudii, imperciòche al preteſto della vecchiezza ha precluſo il paſſo S. Clemente Papa, con termini ſi preciſi, e riſoluti, che è coſa da ſtupire: & ecco le ſue parole fra ſacri Canoni regiſtrate. *Nullus Epiſcopus propter opprobrium ſenectutis, vel nobilitatem generis, à paruulis, vel miuus eruditis, ſi quid forte eſt vtilitatis, aut ſalutis, inquirere negligat: qui enim rebelliter viuit, & diſcere, atque agere bona recuſat, magis diaboli, quam Chriſti membrum eſſe oſtenditur; & patius infidelis, quàm fidelis monſtratur.*

D Clem Epiſt 1. c. nullus 16. 38. diſt.

Pomponio Giuriſconſulto in vna ſua legge, fra le pandette regiſtrata, dice niuna età eſser tarda ad imparare fino all'anno ſettanteſimo, e riporta il detto di quel ſaggio. *Si vnum pedem haberem in tumulo, alterum extra adhuc non pigeret aliquid addiſcere*; & aggiunge la chioſa marginale quel vanto, che ſi diede il ſaggio Solone. *Seneſcere ſe, quotidie aliquid addiſcendo.*

l. apud Iulian. de fideicommiſſ. & ibi gloſ.

Et è ſi lontano lo ſtudio dall'eſser'alla ſanità oltraggioſo, che anzi la conſerua, e perduta la racquiſta: la conſerua, perche il corpo vien'a farſi partecipe del diletto, che l'animo ne prende; e Seneca ce ne fa fede. *Studia etiam ſaluti corporis proſunt: in remedium enim cedunt honeſta ſolatia; & quicquid animum erexeris, etiam corpori prodeſt.*

Senec. Epiſt. 78.

La racquista, perche consuma le flemme, e le distillationi. Io sò bene, che questo sarà giudicato vn'esorbitante paradosso; ma lo stesso Seneca me n'entra malleuadore, e conduce seco l'esperienza, gran maestra delle cose; poscia che confinato egli da
Senec. Ep 78 vna soprabondanza di catarro in letto, gli studii filosofici fecero l'offitio d'Ippocrate, e di Galeno. *Studia mihi nostra salutis fuerunt; philosophiæ acceptum fero quòd surrexi, quòd conualui: illi vitam debeo.* E se ad alcuno fosse il suo detto, come singulare, sospetto: eccoui vn'altro testimonio pur come il primo, senza alcuna eccettione, dico il
Senec. Ep. 18 più giouane Plinio, il quale parlando del più vechio Plinio, hebbe a dire. *Voce, & stomacho laborantem, claram lectionem in remedium adhibuisse scimus.* E se tanto può lo studio della terrena filosofia, molto più incomparabilmente potrà quello della celeste,
Plin. lib. 9 Epist. penult. che come s'è detto, è tutta soauità, tutta nettare, ed ambrosia. Che perciò a noi s'indirizza quel ricordo di S. Gironimo. *Diuinas scripturas sæpius lege, imo nunquam de manibus tuis sacra lectio deponatur. Discè quod doceas.*

Se a' Vescoui sia permesso lo studio de Profani Autori. Cap. XIII.

D. Hier. ep. 146. IL gran Dottore della Chiesa Gironimo santo in vna lettera, che scrisse a S. Damaso Papa, paragona quei, che in vece de' sacri studii consumano il tempo in trascorrere l'opere de' lasciui Poeti, e d'alcuni profani Autori, al figliol prodigo, che priuatosi spontaneamente delle dilitie della paterna casa, erasi condotto a cibarsi di ghiande, cibo d'animali immondi, senza ne pure potersi cauar la fame: poscia che letti che siano cotai libri, cibi de' porci infernali, altro nō ne resta, che vn vano suono, vno strepito, vna pompa di lusinghiere, & ampollose, e bene spesso lasciue, parole, non pūto atte a satiar la fame dell'humano ingegno. Onde con vn santo zelo se ne passa ad esclamare contro d'alcuni semplici sacerdoti, ò Vescoui del suo secolo, che in vece di coltiuare l'ingegno, e lo spirito con gl'assidui studii delle diuine scritture, inchinauano le mani all'Euangelio consecrate, alle Comedie, & a' libri lasciui. *At nunc etiam sacerdotes Dei*, dice egli, *omissis euangeliis, & prophetis, videmus comœdias legere, amatoria bucolicorum versuum verba canere, tenere Virgilium; & id quod in pueris necessitatis est, crimen in se facere voluptatis.* Et i Padri, ch'interuennero nel quarto Concilio Cartagi-
Concil. Carthag. 4 c. 16 & c. 37. dist. nese, prohibirono espressamente a' Vescoui la lettura de' libri de' gentili, il cui decreto fu da Gratiano fra' sacri Canoni registrato, *Episcopus gentilium libros non legat; hæreticorū autem pro necessitate, aut tempore*, cioè a dire o per impugnarli, ò per auertire i semplici della falsità di quella appestata dottrina. Origene paragona i libri de' Poeti alle rane d'Egitto, & i dialettici all'altra piaga de' moschetti, imperciò che per altro non sono
Orig. hom. 4 ad c. 7. Exod. buoni, che a fare strage dell'anime.

D. Thom. Questo è sì lontano dalla vittù della studiosità, che anzi, al sentire dell'Angelico, è vitio, a quella opposto; perche la vittù, e lo stesso Dio ci obligano, ci stimulano a studiare, ed imparare, quanto al nostro stato, & alla nostra vocatione è cōforme, & alla diuina gloria opportuno. Onde Vgone di Santo Vittore, fermatosi sù
Hugo Vict. ibid. Ierem. 2. 13 quella lamentanza di Geremia, in persona dell'eterno Nume, *Me dereliquerunt fontē aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas; cisternas dissipatas, quæ continere non valeant aquas* l'intende moralmente inuiata a quelli Ecclesiastici, che lasciando lo studio della sacra Scrittura, fonte inesausto d'acque celesti, nelle vane scientie terrene, bituminosi rigagnoli, inutilmente s'occupano.

Crisante nobilissimo Alessandrino di ordine Senatorio, & in ogni genere di scientia oltre modo versato, al solito de' letterati, faceua curiosa incetta di libri, di qualunque professione si fossero; onde auenutosi vna fiata ne' sacri Euangelii, e diligentemente lettili, ne rimase per sì fatta maniera preso, che si dispose a dar bando ad ogni altra sorte di scientia, per dedicarsi tutto alle sacre lettere: dicendo seco stesso: *Tandiù te decuit*
Surius in vita S. Chrysanth. 25. Oct. *Chrysanthe tenebrarum libros euoluere, quoad veritatis lumen inuenires; non est autem sapientis, nec prudentis, vt à lumine rursus ad tenebras reuertaris.* Hor, che doutebbe dire vn Vescouo, che ha per offitio d'esser Maestro, e Predicatore degl'Euangelii, e de' profeti? che hanno a fare le tenebre con chi è in obligo d'esser tutto splendori? e che và

egli

egli a cercare fra'libri profani le scientie pellegrine; se tutte in eminente grado ne'sacri libri si truouano? Quiui l'origine, ed inuentione di tutte le cose; quiui le vere, e le sincere historie; quiui le leggi per lo gouerno politico, e sacro; quiui l'arte di guidare esserciti, di presentar battaglie, e d'assediare, e di difendere fortezze; quiui l'armonia delle sacre muse; quiui i colori retorici; quiui dispute filosofiche, intorno agl'arcani della natura, quiui ammaestramenti di fina prudenza, appartenēti a'costumi: e quel che più importa, quiui le regole della Christiana perfettione si truouano; si che a ragione, disse S. Clemente Papa: *In ipsa scriptura diuina collecta est omnis rerum varietas, quæ in humanis scientijs inuenitur.* Il che a confusione de Vecchi dotti volle Dio insegnare ad vn'idiota fanciullo chiamato Hermanno, a cui i Maestri di Grammatica, volendo al loro solito dichiarare libri de'Poeti latini, pieni di fauole, egli ricusò d'acconsentirui, dicendo non conuenire in contumelia del vero Dio, recitare ne'libri de' poeti i nomi de' falsi Numi. Surius in vita S. Hermā. 6. 9. Aprilis.

Cresciuto poscia egli in età, dir soleua di non saper si basteuolmente marauigliare d'alcuni Ecclesiastici, che nelle poesie prendono diletto, hauendo si gran copia di libri sacri, ne' quali possono rintracciare la notitia delle diuine grandezze: non potendosi scusare di follia chi fra le folte spine coglie i gigli da molte punture trafitto, mentre più ageuolmente con molto vtile può coglier gli fra le foglie, e senza la circonuallatione degl'aculei.

Souengaci, Signori miei, che quando ci consecrarono, non ci posero su'l capo Homero; ne Virgilio, e molto meno i Poeti lasciui; non Aristotile, non Tolomio; ma il libro de'sacri Euangelii; E che l'Apostolo ricerca tali studii nel Vescouo, che con quelli *Potens sit exhortari in doctrina sacra, & eos, qui contradicunt, arguere.*

§. I.

NON però il diuieto fatto a'Vescoui dell'vso delle scientie profane, è assoluto, nè illimitato, anzi in molti capi è permesso, e lodeuole: si condanna, non l'vso, ma l'abuso, che in tre cose consiste, ò nella qualità de'libri, ò nel fine, ò nell'eccesso.

I libri vergati con lasciui inchiostri, e pieni di vezzi amorosi, sono indegni di essere pur mirati da'Vescoui, anzi da qualsiuoglia Christiano, come quelli, che effeminano l'animo, e quanto lusingano il senso, tanto tormentano lo spirito; pieni di vanità di cōcetti, vuoti di vera dottrina, i quali corrompono i costumi in vece di regiſtrarli: e di questi parlaua l'Apostolo, quādo diede per auertimento al Vescouo di Efeso, che rendesse auuertiti i suoi sudditi, che non douessero *intendere fabulis, & genealogijs interminatis*. Interminate, dice S. Gio. Chrisostomo, perche ne fine, che vaglia, ne vtile alcuno in se contengono. *Quid est, interminatis? finem scilicet nullum, nullamque vtilitatem habentibus:* nel qual genere possono annouerarsi anche i Romanzi, di cui questo secolo è oltre modo fecondo; il mescolare si fatti libri con i sacri, altro non è, che vn volere imitare que'fanciulli, nati di Padre Hebreo, e di Madre Azotia, che parte parlauano, secondo il paterno, parte conforme al materno idioma, e faceuano vna mostruosa confusione. *Ex media parte loquebantur azotice, & nesciebant loqui iudaicè, & loquebantur iuxta linguam populi, & populi.* Cotesto è vn volere introdurre nel Santuario, vna lingua barbara, e profana, & vn volere in mezo alla santa Città di Gerosolima parlare nell'idioma Egittiano. *Quid in Ierusalem vis loqui lingua ægyptia?* dice a questo proposito Giliberto Abbate: e qui cade in acconcio l'essageratione di S. Gironimo nella lodata lettera a S. Damaso; perche, a dire il vero, si fatti volumi sono seminarii de'vitii, & eccitano pensieri troppo improprii, non solamente de'Vescoui, ma di ciascuno Christiano; che perciò a tutti indistiotamente sono vietati quasi vna specie di sacrilegio, anzi d'idolatria, al sentire di S. Isidoro, fra'sacri Canoni regiſtrato. *Ideo prohibetur Christianus figmenta legere poetarum, quia per oblectamenta inanium fabularum mentem excitant ad incentiua libidinum. Non enim solum thura offerendo Dæmonibus immolatur; sed etiam eorum dicta libentius capiendo.*

Exod 13 84.

Giliber. ser. 36 in cant.

D. Hier. epi. 346.

D. Isid. l. 1. sentent de sum. bon. c. 1 c. ideo 13. 17 distinct.

Il fine, che è quello, che dà lo smalto, anzi l'anima alle nostre operationi, rende biasimeuole la cultura de'libri profani, quando vien'ordinata alle curiosità, ò al diletto, non alla vera sapienza; alla quale anche, per opinione de'filosofi, tutte le scientie ordi-

nare

nate ſi debbono: per lo che peruertendoſi il fine, tanto più grauemente ſi erra, quanto che ſi fatto delitto, porta in groppa il tedio delle coſe ſpirituali, e la noia de' ſacri ſtudii. & in queſto ſenſo diceua S. Gironimo ſcriuendo ad Euſtochia: *Quæ enim communicatio lucis ad tenebras? qui conſenſus Chriſti cum Belial? quid facit cum pſalterio Horatius? cum Euangelijs Maro? cum Apoſtolis Cicero?* al qual propoſito appotta il caſo a ſe ſteſſo in giouentù accaduto, mentre hauendo egli dato il bãdo alle delitie, eſsendoſi ſpogliato delle ſoſtanze, ſcqueſtrato dalle conuerſationi, & hauendo abbandonato il mõdo, non perciò hauea ſaputo priuarſi della ſua copioſa libraria: e paſceua i ſuoi digiuni, temperaua le penitenze, & addolciua le lagrime con il dilitioſo, e ſuaue cibo, che per entro l'eloquenza del Romano Oratore, e la viuacità de' drammi di Plauto auidamente ſorbiua: onde s'egli raluolta daua di piglio alla ſacra Scrittura, pareua agli di paſſare da vn vago giardino ad vn'incolto boſco, *Sermo horrebat inculatus*: ſiche ben preſto ſi ſtancaua. Ma la Diuina prouidenza, che eleſſe quel grand'Heroe, per illuſtrare le ſacre lettere, & arricchire di varie gemme la Chieſa, lo fece in vn' eſtaſi portare al tribunal Diuino; oue della ſua conditione interrogato; riſpondendo egli, *Chriſtianus ſũ* ſenti percuoterſi l'orecchie con quel terribil tuono; *Mentiris. Ciceronianus es, non Chriſtianus: vbi enim theſaurus tuus, ibi & cor tuum*; & al tuono ſucceſſe il fulmine, perche fu aſpramente flagellato, finche giurò di non attuffare più le labra in quelle paludoſe fontane de' libri ſecolari.

D. Hier. ep. 22. a Euſt.

L'eccesſo finalmente in queſto genere è ſempre materia di biaſimi; perche non può eſsere che congiunto con vna gran diſapplicatione da' ſacri ſtudii; l' intemperanza di quelli proteſta inappetenza di queſti. Deueſi, dice Gerſone, a i ſtudii de' Poeti, Oratori, e Filoſofi gentili, *ſe non tradere, ſed commodare*, impreſtarſi per qualche ſpatio, & non applicarui l'hore a' più graui ſtudii deſtinate; leggerli come di paſsaggio, e per diporto, non per profeſſione. *& ea velut, peregrinando percurrere*. Nel qual propoſito Clemente Aleſſandrino nel ſenſo tropologico, ſpiega quel ricordo del maggiore de' Sauli. *Ne ſis multum apud alienam:* Non s'abbandoni la caſtiſſima compagnia della ſacrata ſcientia, per trattenerſi ſouerchio fra i vezzi, e le luſinghe della mondana, che a noi eſſer debbe ſtraniera.

Gerſ. in ep. cuius tit. eſt quid, & qualiter. ſtud deb.

Clem. l. 1 ſtrom.

Prou.

Cade molto in acconcio a quei, che tutti alle ſpeculatiue ſi danno, lo ſcherno, che de' filoſofi fece S. Agoſtino, dicendo: *Sunt qui deſertis virtutibus magnum aliquid facere putant; ſi vniuerſam iſtam corporis molem curioſiſſimè perquirant: Vnde tanta ſuperbia gignitur, vt in ipſo eglo, de quo ſape diſputant, ſibimet habitare videantur.*

D. Aug. de Moris Manich. l. 1. c. 1.

Contro a ſi fatti Eccleſiaſtici a gran ragione armò lo ſtile anche S. Gironimo allora che diſſe: *Nonne vobis videtur in vanitate ſenſus, & obſcuritate mentis ingredi, qui diebus, ac noctibus in dialectica arte torquetur? Qui phyſicus perſcrutator oculos trans calum leuat, & vltra profundum terrarum, & abyſſi in quoddam inane demergitur?*

D. Hier. in cap. ad Ephes. 4. lib. comm.

Nel che per ſi fatta maniera traſcorſe vn Veſcouo, che della grammatica quaſi d'vna Helena inuaghito, l'inſegnaua al popolo, in vece degli Euangelii, ripreſo perciò aſpramente da S. Gregorio Papa.

D. Greg.

§. II.

FVori di queſti caſi, e con ſanta intentione di valerſi nelle prediche, & ne' ſcritti dell'autorità de' gentili, non ſi vieta a' Veſcoui il legerli moderatamente: sì perche ſeruono per ornamento alle ſacre lettere, quaſi le foglie a' frutti; ſi anche perche nõ v'ha luogo top co tant'efficace a riprendere i peccatori, e ſpezzare la durezza de' loro cuori, quanto le ſentenze, tramandate a' poſteri dagl'idolatri in fauore della virtù, & in biaſimo del vitio; vedendoſi, che non tanto il feruore de' ſanti, quanto il lume della ragione, e la forza della verità li conuince: la qual verita ouunque ſi ritroua, è parto dallo Spirito Sãto, che è Spirito di verità. S. Agoſtino profeſſa d'hauere hauto la prima diſpoſitione a paſſare dal partito de' Manichei a quello de Cattolici, dallo ſtudio de' libri di Platone: indi traſcorſo, ch'egli hebbe attentamente l'Hortenſio del Romano Oratore cioè a dire, le queſtioni accademiche, oue allo ſtudio della filoſofia eſſorta i lettori: ſi ſenti traſformare gl'affetti, & i deſiderii terreni in celeſti, e ſoprendere il cuore da vn'incredibil feruore verſo la ſapientia immortale. Giuſtino filoſofo ſi ſenti

Aug. confeſſ. lib. 3. c. 4.

pa-

parimente dalla Platonica dottrina, che ha per fine la cognitione di Dio, disposto in guisa alla Christiana religione, che per quella generosamente morendo, trionfò colmo di palme, e di allori. S. Carlo riconobbe da Epitetto i principii dello spirito: e se a me fosse lecito mettermi in dozena, direi, che mentr'io era secolare, e non punto inclinato a mutare stato, da vna sentenza di Seneca, sentii far breccia nella fortezza del mio cuore; se bene alla Reina de'Cieli, che *est terribilis vt castrorum acies ordinata*, ne fu riserbata l'espugnatione; si che con i di lei benignissimi auspicii, degl'ordini sacri rimasi inuaghito, benche allo stato matrimoniale io fossi destinato: e molti peccatori vi sono, alle cui orecchie riesce di tedio, e noia la verità christiana, se con alcun mondano arnese ornata non la vedono: stimano amare, & aspre le medicine dell'anima, se l'orlo da vaso non è asperso con dolce, e suaue liquore. Vna fauola moralizata fa talhora più colpo, che diece sentenze de'profeti, non per virtù propria, ma per imperfettione di chi ascolta, alle cui debolezze è prudenza d'andare condescendendo per farne acquisto; e si può dire con Pietro Blessense; *Quia egrè audis historias, fabulosa interseruo: sed de fabularum gentilium moralitate quandoque forma eruditionis elicitur; quoniam fas est, ab hoste doceri.* Petr. Bless. ep. 91

E v'è da vantaggio, che se ci accade di douer conuincere alcun'heretico, ò cattiuo scrittore, se non siamo periti delle materie di cui eglino trattano, diuerremo materia di riso, & di scherno, dice S. Gironimo; e questo è il vero modo di troncare il formidabile teschio al Golia d'Auerno, con le sue proprie armi: oltre che, come prouua vn gran Canonista, tutte le scientie seruono eccellentemente all'intelligenza della sacra scrittura, purche con prudenza, e moderanza si vsino. L'ingegno, l'eloquenza, e la dottrina, che resero si famosi gl Egizziani, & gl'Arabi, & i Greci, e Latini, fu dono del Cielo, fu liberalità del nostro vero Dio; che spande i raggi del sole sopra a'rei, e sopra a'giusti, e con opportune pioggie, anche i campi de'maluaggi feconda: illuminò il supremo Nume i loro intelletti, più per vso nostro, che per il loro; a noi le scrissero, senza auuedersene; furono instrumenti della diuina prouidenza; a nostro prò s'affatigarono, e pigliando per se stessi l'aura popolare, lasciarono a noi il frutto de'loro honorati sudori; Onde eccellentemente Radulfo, *Cum omnis sapientia à Domino Deo sit, illi qui perfectam Dei cognitionem minimè habuerunt, Dei tamen munere illuminati, quod veritatis attingere potuerunt, nobis vtilius, quam sibi scriptum reliquerunt.* Differon. in c. 2 Daniel. relat. in cap. Qui de mêla 2. q. 37. diff. Turrecrem. in c. 1. 37. diff. Rodulph. in 1. 1. c. 4. 6.

Se comandò Dio agl'Hebrei, che gl'Egizziani dell'oro, e dell'argento spogliassero, come vietarà a noi il trasportare ad vso delle vere scientie l'oro della sapienza, e l'argento dell'eloquenza, che presso a'Poeti, e Filosofi troviamo? e se quelle straniere ricchezze ornarono il tabernacolo de'la Diuinità; le gemme de'forastieri scritti rendono vaghi, e maestosi i sermoni, e gli scritti nostri, che sono tabernacoli dell'Altissimo; e così ne parue al Beato Pietro Damiano, vno de'miei santi predecessori, *Aurum & argentum cum vestibus ab AEgyptijs petimus, vnde Domino tabernaculum fabricemus, cùm mundanos poetas, ac philosophos legimus, vt in diuinis eloquijs luculentius proficere valeamus.* D. Damian. serm. de S. Elencad.

Anzi propriamente parlando, più nostro, che loro, è quanto di buono, e di bello ne' loro volumi risplende.

Non solamente Pitagora, e Platone, come osserua Clemente Alessandrino, ma etiadio Homero, e gl'altri Filosofi, e Poeti attinsero dal limpidissimo fonte della Saera Scrittura l'acque della sana dottrina, e de'morali, e politici ammaestramenti, con li quali fecondarono li sterili campi de'loro libri. *Quis poetarum, quis sophistarum, qui non omninò de prophetarum fonte potauerit?* Così disse Tertulliano; le più belle sentenze, i più saggi ammaestramenti, che eglino tramandassero a'posteri, dalla guardarobba delle sacre carte li trassero; a noi li rapirono, *Nostra sunt quæ in philosophorum literis præstant*, (parole di S. Ambrosio,) & i misteri altissimi della nostra fede, con temerati inchiostri fra le loro profane superstitioni empiamente trasportarono, anzi contaminarono: onde ogni ragione, ogni legge ci permette di ripigliarci le nostre ricchezze, se appresso a quei ladri le troviamo. *Non solum formidanda non sunt*, dice S. Agostino, *sed ab eis etiã tamquam ab iniustis possessoribus in vsum nostrum vendicanda*: e lo stesso in sostanza, disse Beda, fra'sacri Canoni registrato. Tertull. in Apolog. c. 47. D. Ambr. de bono mortis c. 11. D. Aug. l. 2. de Doct. Christ. c. 39. Caturbat. 8. 37. diff.

An-

Anche le Sibille, anche Orfeo, e varii filoſofi, e poeti diſſero molte coſe vere di quel Dio, che per loro diſauentura non conobbero: e chi non sà, che quella vittoria è più glorioſa, in cui coll'armi nemiche de'nemici ſi trionfa?

D. Auguſt. l. 13. contra Fauſtum. c. 15 c. ſi quid ſi. 50 diſt.

Onde è proprio degl'ignoranti, al ſentir del Nazianzeno, il biaſimare lo ſtudio della terrena eruditione, perche bramano di vederſi ciaſcuno eguale, e vorrebbono, che la propria ignoranza fra le tenebre della comune reſtaſſe naſcoſta, con priuare gl'huomini del maggior bene, c'habbiano in terra: poſciache, dice egli; *Inter omnes ſana mentis homines conſtare arbitror, eruditionem inter humana bona primarium locum tenere.* Egl'è ben vero, che per eſſer coſe molto lubriche, e non ſenza qualche pericolo, la prudenza del Prelato, ſi come dee moderarne l'vſo, il che già s'è detto, così conuiene, che s'impieghi in ſceglere le roſe, e rifiutare le ſpine; & a guiſa d'induſtrioſa pecchia ſapere anche dal Thimo, e d'altre herbe amare formare il miele: ſi dee lodeuolmente dalle zolle della terra cauare il più pregiato metallo, purche d'ogni ſozzura ſi depuri: La verità è vna gemma d'ineſtimabile valore, anche s'ella fra le ſordidezze, e cloache ſi truoua, deeſi raccorre, & alla ſua dignità reſtituire. E ſe Virgilio facendo particolare ſtudio negl'horridi, e ſcabroſi verſi di Ennio, dice, colà preſſo Caſſiodoro, *Aurum ex ſtercore quæro*: queſto apunto è quello, che a noi è lecito di fare, mentre fra le licenze, & i figmenti de'poeti, e de'filoſofi, andiamo in traccia alle gioie pretioſe, & all'oro delle pellegrine ed vtili ſentenze.

Caſſiod. de inſt. diuin. lit.

Deut. 21. 12.

Fù legge ſtabilita dal Cielo, con gl'Hebrei, che volendo alcuno di eſſi ſolleuare la ſua ſchiaua dal fango di quella vile cõditione, all'honore degl'Himenei, e del letto maritale, doueſſe reciderle i crini, e l'vgna. *Quæ radet cæſariem, & circumcidet vngues.* Queſta ſchiaua nel ſenſo tropologico da S. Gironimo apportato, è la mondana ſapienza, della quale ſe punto ſiamo inuaghiti, fa meſtieri raderne le coſe ſuperflue ed inutili, le lodi degl'Idoli, *Magis portenta quam numina*, le vaghezze de'laſciui amori; e tutto quello, che a'terreni affetti può eſſere di paſtura; e trasferire quanto di buono ell'hà, a'noſtri dogmi, al noſtro profitto, alla depreſſione del vitio, & alle glorie della virtù. Così profeſſarono di fare que'ſaggi, che dalla dotta Athene al Latio la Filoſofia traſportarono: di che gloriandoſi il Romano Oratore, diſſe, *Meum ſemper iudicium fuit, omnia noſtros, aut inuenieſſe per ſe ſapientius, quam Græci; aut accepta ab illis feciſſe meliora, quæ quidem digna ſtatuiſſent, in quibus elaborarent.* Anzi l'herbe boſcareccie della mondana dottrina negl'ameni giardini della Chieſa traſpiantate, vaghezza, & odore acquiſtano; i frutti ſilueſtri, & acerbi ne'noſtri alberi domeſtici inneſtati, dolci, e ſuaui diuengono; le ſcientie mondane nelle lingue, e negl'inchioſtri de'ſacri Dottori perdono il profano ſuono, e reſtano ſantificate, e vengono a caſa noſtra non a comandare, ma a ſeruire, non in qualità di padrone, ma di donzelle della vera ſapientia: elleno, che dalla terra i loro natali riconoſcono, eſſer debbono humili ancelle di quelle, che dal capo del vero Gioue ſù nel Cielo vantano l'origine; poſciache come ben diſſe il gran Veſcouo Nazianzeno; *Æquiſſimum eſt, vt ſapientia ſpiritus, quæ cœleſtis eſt, diuinitusque nobis conceſſa; domina ſit huius inferæ terrenæque diſciplinæ; tanquam ancillæ, quæ vana quodam conatu nequaquam inflata eſſe debet; ſed ad miniſtrandum conuenienter, ac decorè conducefacta; omninò enim terrena ſapientia diuinæ ſeruiat.*

Cicer. l. 1 Fuſc. initio.

D. Greg. Naz. lib. c. Iu. part.

Anzi egl'è ben douere, che queſte imbellettate fanciulle tirino il carro, ſul quale la vera virtù ornata d'alloro glorioſamente trionfa: e ſe il ſanto, e famoſo Dauide, tratta di teſta la corona all'idolo Melchon, falſo nume degl'Ammoniti, ſe ne fece a'proprii crini vn ſuperbo Diadema; noi parimente laſciando da parte l'idolo profano, cioè a dire ogni veſtigio, che le mondane diſcipline hanno di ſuperſtitione, ò di riti idolatri, ò d'immodeſtia, poſſiamo ſpiritualizzarle, delle ſentenze, di cui ſi cororano, far a noi ſteſſi vn nobile, e riguardeuole ſerto, anzi vn Diadema regale.

1. Paral. 20.

Quan-

Quanto disdicano a' Vescoui le Caccie. & i trattenimenti de' Cani, e de' Caualli: e s'assegnano tre sorti di lodeuoli Caccie. Cap. XIV.

HAVENDO noi nel principio di questa seconda parte trattato dell'obligatione, c'hanno i Prelati di viuere conforme al proprio stato, e d'astenersi da quãto a quello è disdiceuole: ricerca il buon ordine, che descendiamo ad alcuni particolari, che al nostro grado sono specialmente vietati: fra' quali l'essercitarsi nelle caccie delle saluatiche fiere, ci si presenta per primo auanti agli occhi: poscia che quantunque l'insidiare agl'animali irragioneuoli, & il farne preda, non sia in se stesso peccato, hauendoli ordinati Dio per commodo degli huomini, & al loro despotico dominio sottoposti li con quella generosa, e liberalissima donatione, che ne stipulò a Noè, nella cui persona tutto il genere humano si rappresentaua. *Et terror vester, ac tremor sit super cuncta animalia terræ, & super omnes volucres cæli, cum vniuersis, quæ mouentur super terram: omnes pisces maris manui vestræ traditi sunt: & omne quod mouetur, & viuit, erit vobis in cibum:* e come più a pieno pruoua l'Angelico Dottore. Gen. 9.2

Et in oltre, benche esorti pur Platone nelle sue leggi la caccia a' giouani per essercitio del corpo, e per inuigorire le membra, e disporle alle fatiche della militia i sopra di che Senofonte tramandò a' posteri vn eloquente trattato: sarà sempre si fatto impiego troppo sproportionato alla conditione de' Vescoui, Duci della militia celeste, tutta alla terrena repugnante, e contraria: che perciò da' sacri Concili, e da' sommi Pontefici ne fu loro l'vso interdetto; e singularmente dall'Agatense, e dall'Aurelianense quarto, celebrato sotto Vigilio Papa l'anno 545. regnando Giustiniano Imperatore, in cui molti Vescoui di dottrina, e santità celebri interuennero; in cui decreti furono da Gregorio Nono nel libro del Decretale inseriti. *Episcopum, Presbyterum, aut Diaconum, canes aut accipitres, aut huiusmodi ad venandum habere non licet; quod si quis talium personarum in hac voluptate sæpius detentus fuerit: si Episcopus est, tribus mensibus à communione; si Presbiter, duobus; si Diaconus, ab omni officio suspendatur:* a cui siegue vn altro canone più vniuersale, *Omnibus seruis Dei venationes, & syluaticas vagationes cum canibus, & accipitribus interdicimus.* 2.2.q 69 art. 1. Plat. de legib. l. 7 Senofon. c. 9. 2. & 3. 34 dist. cap. 1. de cler. non venat. c. 2. eod. tit.

E perche in Francia erasi introdotto vn vso, che molti Vescoui, andando alla Corte, seguitauano anche il Re nelle caccie, per poter a bell'agio negotiar seco; e trasformãdosi di pastori in cacciatori, nudriuano cani, e sparuieri; il Concilio secondo Matisconense, celebrato sotto Pelagio secondo antecessore di S. Gregorio, con espresso Canone rinouò l'antico diuieto, & il somigliante fece il Concilio di Magonza, Cõc. Matisc. 2. Can. 30 a Concil. Baron. ann. 588.

Onde Nicolò Papa in vna lettera, che scrisse ad Aluino Arciuescouo, a gran ragione si duole, che in Germania, ed in Francia molti Ecclesiastici licentiosamente in questo trattenimento, che chiamò con nome di vitio, si occupassero: E perche haueua inteso, che Lanfranco Vescouo assai giouane fosse dedito alle caccie, comanda, che se gli prohibiscano dall'Arciuescouo in vn Sinodo prouinciale, anche sotto pena di scommunica. c. 1. Ne clerici vel monac. c. 3. 36. dist.

E S. Bonifatio Legato della Sede Apostolica in vn Cõcilio, tenuto in Germania l'anno 745. sotto Zaccharia Papa, mentre si trattaua di deporre dalla Sede di Magonza il Vescouo Gerulione, accagionato di vn homicidio, essagerò con gran sentimento a quei Padri d'hauerlo egli medesimo veduto trastullarsi co' cani, e con gli vccelli; il che, disse, esser cosa a' Vescoui troppo disdiceuole.

In somme in ogni tempo lo Spirito Santo, che assiste al gouerno della Chiesa, ha voluto estirpare da quella si fatto abuso; a segno tale, che quantunque la caccia d gli vccelli, che si fa senza strepiti, si possa alcuna volta a titolo d'honesta ricreatione permettere agl'altri Ecclesiastici d'ordine inferiore: non è però mai lecita al Vescouo, come dichiara vna Chiosa, da' Canonisti approuata. Glos. c. 1. de cleric. venat.

E molte ragioni possono si fatto diuieto spalleggiare, ciascuna delle quali per se stessa sarebbe basteuole a leuarsi dall'animo si fatto prurito. E sia la prima quella, ch'ac-

cenna nella lodata lettera Nicolò Papa: cioè a dire, che la caccia è essercitio da gio-
c. 1. 34. dist. uane otioso, e di mondo, & alla grauità Vescouale direttamente contraria. *Merito iu-*
uenis dicitur, parla di quel Vescouo assai giouane, *qui iuuenilibus desiderijs occupatus,*
nulla grauitate constringitur. E qual gratità può conseruarsi fra gli strepiti, le grida, e
Glos. in Cle-
sius de Iu-
dæis. in c. quod
venatoribus
n. 2. cad. dist. le parole troppo libere de' cacciatori? qual modestia può hauer luogo fra l'immode-
stie? qual disciplina di costumi fra le licenze? qual contegno fra le dissolutezze? e qual virtù può risplendere fra vna caligine di vitii?

Anche Francesco Petrarca filosofando dice, esser questo vn trattenimento da gio-
uanetto spensierato. *Nunc intelligo adolescentis imberbis gaudium;* & apporta quel ver-
Petrar. dial. 3. so d'Horatio. *Gaudet equis, canibusque, & aprici gramine campi:* Soggiunge però, che
Horatius. l'hauer genio alle caccie, e l'impiegarui si, rende verisimile la partecipatione degl' altri
vitii, che sogliono accompagnarle, iui in questi sensi dal Poeta espressi.

Cereus in vitium flecti, monitoribus asper,
Vtilium tardus prouisor, prodigus aeris,
Sublimis, cupidus, & amata relinquere pernix.

E se S. Gregorio con vna sua lettera riprese Desiderio Vescouo di Vienna, perche
insegnaua a' giouani la grammatica, giudicando ciò esser contro al decoro, & alla gra-
uità di quel grado, e pregiudiciale al negotio della cura dell'anime, incomparabilmen-
te più importante; ancorche si potesse dire, ch' egli a titolo di carità in quell'im-
piego s' occupasse; mirate quanto aspramente corretto l' haurebbe, s'egli hauesse
speso il tempo, e le fatiche in cacciar fiere, & in far vezzi a' cani, & ad vccelli di ra-
pina.

La seconda ragione si è; perche il Vescouo, obligato alla cura dell' anime, all' au-
dienze, a' negotii serii della sua carica, non può consumare indegnamente il preti-
oso teoro del tempo in impiego si inutile, e distrattiuo, il quale si fattamente si impos-
sessa dell'affettioni di chi vi attende, che si tira dietro il suo cuore: di modo che da-
gl'altri negotii diuertendolo, anche sotto la portiera, e nella cathedra lo fa stare col
pensiero fisso, e nelle selue, e nelle caccie: Onde Claudiano:

Claud. 5. *Venator, defessa thoro cum membra reponit,*
Mens tamen ad sylvas, & sua lustra redit.

Petrar. vbi
sup. Onde il Petrarca porgeua suoi prieghi a Dio, che non permettesse, che tale inclina-
tione passasse dalla Francia all'Italia, essendo trattenimento da huomini inhabili a
più serii maneggi: Et aggiunge vna consideratione, che cade molto in acconcio
in questo luogo: *Sepè quidem*, dice egli, *legere potuerunt, & Platonem philosophantem,*
& Homerum poetantem, & Tullium oratem, & Cæsarem triumphantem, venantem puto
non legerint; così dirò io, ci narrano gl'annali ecclesiastici vn' Atanasio, e con la lin-
gua, e con la penna, e con vn petto adamantino difendere ne' maggiori pericoli il can-
dore della nostra Santa Fede: Vn Cipriano, che e nelle parole, e nelli scritti, e nell'at-
tioni, e col sangue spira tutto generosità: Vn Chrisostomo auuentare fulmini da' pul-
piti per abbattere il vitio: Vn Agostino recidere i capi all'idra dell'Eresia: Vn Am-
brosio sostenere l'autorità della Chiesa, e prostrare a' piedi della mitra i diademi impe-
riali: Vn Tomaso da Conturbia, che a costo di mille incommodi, e trauaglie della
vita stessa difende contro la potenza, e la rabbia del suo Sourano l'ecclesiastica giuri-
sditione: Vno Stanislao, che emulando il gran Battista, s' oppone alle lasciuie del
Rè Boleslao: Vn Carlo Borromeo, tutto nella pastoral sollecitudine occupato: ma nō
habbiamo gia mai letto, che alcun buon Vescouo fosse dedito alle caccie.

Sia la terza ragione, perche la caccia alla mansuetudine del Vescouo è molto repu-
gnante; è essercitio d'animo fiero, vago di stragi, e di sangue: che perciò nella
Aug. in psal. 132. sacra Scrittura sempre in cattiua parte si piglia, chiamata però da S. Agostino Arte
pessima.

Onde oue nella nostra vulgata habbiamo, che *Nembrot fuit robustus venator coram*
Gen. 10. *Deo*, legge S. Agostino: *contra Dominum*: & a ragione; poscia che egli fu il primo au-
tore della superba torre di Babelle. Onde quanto propria è la caccia de' Prencipi, e
de' Guerrieri, per essere vn' imagine della guerra, alla quale in questa maniera van-
Aug. lib. 16. de ciuit. no habilitandosi; tanto impropria, ed impertinente è a' sacri Prelati, ministri di pace.

An-

Anzi S. Agostinò si mostrò sì scrupoloso, che condennò di colpa mortale anche chi delle caccie si fà spettatore. Aug. Ipsal 147

§. I.

LA quarta ragione è, perche se a' Vescoui l'vso delle caccie si permettesse, sarebbe lor lecito in necessaria cõseguenza di tenere in casa, e gouernare strozzieri, cani, e falconi; leuando il pane a' Poueri, di cui egli è padre, per darlo alle bestie, contro a quelle voci del Saluarore, *Non est bonum sumere panem filiorũ, & dare canibus.* E si può egli vedere cosa più mostruosa, che sostituire i cani in luogo di quei poueri, nella cui persona il Saluator nostro vuol esser riconosciuto? E mentre nella Città, e nella Diocesi molte famiglie non hanno con che sedare il prurito della fame: mentre molte zitelle stanno in pericolo di prostituire la pudicitia, per riparare alla necessità del vitto: mentre gl'infermi languiscono più sotto il giogo del bisogno, che sotto l'ardore della febre: vedere in casa del Vescouo ingrassare i cani, e nodrire gli astori. Se S. Gironimo disse, che *gloria Episcopi est, pauperum inopiæ prouidere; ignominia sacerdotis est, proprijs studere diuitijs*; quanto maggior ignominia sarà l'impiegare le ricchezze in vso sì indegno, quale è il far delitiare i Cani? Non è egli questo vn furto, che si fa a' Poueri? che dissi furto? è più che rapina, più che sacrilegio. e lo stesso S. Gironimo me n'entra malleuadore: *Amico quippiam rapere, furtum est: Ecclesiam fraudare, sacrilegium est: accepisse quod pauperibus erogandum sit, & esurientibus plurimis, vel cautum esse, vel timidum, aut, quod apertissimi sceleris est, aliquid inde subtrahere; omnium prædonum crudelitatem superat.* Matth. 15. D. Hier. in Epist. ad Nepot. de vita Clerc. Hier. vbi sup. c. gloriæ 71. 2 9. 2.

Filone Hebreo parlando de' secolari, dice, esser degni di grã biasimo quelli, che maggiore studio pongono nell'ingrassare i loro caualli, che gli huomini: il che essaggera ancor a Tertulliano. Et il diuoto S. Bernardo, scriuendo all'Arcluescouo Senonense, introduce vna turba di poueri a querelarsi di que' Vescoui, che maggiore studio pongono ne' falerati ornamenti delle mule, e de' caualli, che in seruire a' bisogni de' medesimi poueri, dicendo: *Iumenta gradiuntur onusta gemmis, & nostra non curatis crura nuda caligulis; annuli, catenulæ, tintinnabula, & clauata quædam corrigiæ; multaque alia tam speciosa coloribus, quam ponderibus pretiosa, mulorum dependent ceruicibus; fratrum autem lateribus, nec semicinctia miserantes apponitis.* Philo de Agricul. Tertul. de corona milit. D. Bern. Ep. 42.

Teofilato Patriarca di Constantinopoli, solleuato a quel trono non per altro merito, che per esser figliuolo di Romano Imperatore, fino al dì d'hoggi, è materia di biasimi, e di viruperij; perche il maggior trastullo, che egli haueste, era di ritenere vna moltitudine immensa di Caualli, pascendoli con cibi delicati; e si fattamente s'inoltrò in questa follia, che venendogli detto vn Giouedì Santo, mentre celebraua il tremendo sacrificio; che vna sua caualla haueua partorito, egli affrettò quel sacrosãto Ministerio, e cõ somma allegrezza andò dall'altare alla stalla, per vedere il nato polledro; & indi tornossene alla Chiesa, ad assistere all'offitio della passione del Signore: Ma oh come pur troppo è vero, che *per quæ peccamus, per hæc & torquemur*! permise Dio, che caualcando egli vn giorno sù vno di que' suoi caualli, vrtasse con tant'empito nella parete d'vna casa, che ne sputò sangue, e diede in vna indisposition di due anni, in fine della quale andò a render conto al tribunal di Dio, della sua secolaresca vita. Così quei, che in vece di poueri mantengono cani da caccia, hanno giusta cagione di temere, che se non saranno trasformati in cerui, come Atteone, siano per esser diuorati nelle sostanze da' loro veltri, e nell'anima da' cerberi infernali.

Vn'altro inconueniente, molto improprio del nostro stato, nasce dal tener canì, e falconi in casa; che fù considerato dal Concilio Matisconense: cioè a dire, che douendo la casa de' Vescoui essere vn sacrario, in cui si sentono armonie di cantici spirituali, e di lodi del Signore, s'odono in vece di quelle, strepiti, e latrati di cani, e garrire di falconi, e di astori: & oue quelli, che vanno all'audienza, dourebbono esser spettatori d'opere buone, e spirituali, stiano in pericolo di vedersi mordere da' cani: Questo, dicesi, iui, è vn mostro, vn prodigio, è cosa di grande scandalo, e di sommo vituperio. *Custodienda est igitur episcopalis habitatio hymnis, non latratibus; operibus bonis, nõ morsibus venenosis. Vbi igitur Dei est assiduitas cantilenæ, monstrum est, & dedecus nota canes sibi, vel accipitres habitare.* Conc. Matisc. c. 13 Baron. an. 588. tom. 9

La quinta ragione può essere; perche la sacra Scrittura ha in odio i cacciatori, nè rappresenta in qualità di tali, che huomini prescriti, come furono Nembrotte, Ismaelle, & Esau dell'vltimo de' quali disse Gironimo santo, che perciò egli fu cacciatore; perche era peccatore, della cui professione non si legge alcuno nel catalogo de' Santi registrato. *Esau venator erat, quia peccator erat; & penitus non inuenimus in scripturis sanctis sanctum aliquem venatorem; piscatores inuenimus sanctos.*

D. Hieron. in psal. 90. c. Esau 31. 84 dist.

Molto più pericolosa fra le caccie la santità de' Vescoui, che de i secolari, per esser impiego direttamente opposto alla mansuetudine, che è la gemma più pretiosa della nostra mitra; chiamato perciò da Santo Ambrosio, ministerio di crudeltà. E S. Gironimo fu di parere, che chi dice cacciatore, dica huomo di genio rustico, agreste, inurbano, crudele, e pieno di ruuide passioni. *Agreste ferinumq. hominis ingenium, in quo nihil politius, vrbanius, ac blandius, sed rusticarum sylua passionum videatur, ostenditur cum venator dicitur.*

D. Ambros. in Psal. 118. vide eundem de Noe, & arca D. Hier. in psal. 31.

Anzi questo non è altro, che vn'imitare i demonii, nostri infernali, ed ostinati nemici, il cui offitio è d'andare con le loro reti, ed insidie sempre a caccia all'anime; vna delle quali però doleuasi dicendo: *In via hac, qua ambulabam, absconderunt laqueum mihi.* Et altra fiata ella medesima, secondo la spositione di S. Bernardo, giubilaua di vedersene liberata. *Ipse liberauit me de laqueo venantium.*

Psal. 141

Onde nudrendo la caccia costumi lontanissimi dalla perfettione de' Vescoui, non si può dire quanto biasimo, e quanto danno ne riceuano; si che parmi di poter affermare, che in questo senso pur troppo s'auueri quel concetto di Plutarco, che *Pueri ludentes petunt ranas saxis, & illae tacitae, strictò commoriuntur; sic nos animi causa venamur, sed seriò occidimur.*

Plut. in mor.

Anzi S. Ambrosio, parlando de' secolari, che in tempo di quaresima andauano a caccia; hebbe a dire, che i loro digiuni non sono da Dio graditi. *Quid prodest ieiunare ore, viscera, & luxuriari venatibus? abstinere cibis, errare peccatis?* E parendogli non hauere a bastanza essaggerato questo fatto, poco appresso soggiunge: *An putatis illum ieiunare, fratres, qui primo diluculo non ad Ecclesiam vigilat, sed surgens congregat seruulos, disponit retia, canes producit, saltus syluasque perlustrat, seruulos, inquam, cum pertrahit, fortasse magis ad Ecclesiam festinantes, & voluptatibus suis peccata accumulat aliena? nescient reum se futurum tam de suo delicto, quam de perditione seruorum.* Hor che hauerebbe egli detto de' facti Prelati, se in sì fatto esercitio gl'hauesse veduti impiegarsi?

D. Ambr. hum. 33. de quadrag. & quid quod est. & seq. 86 dist.

Il che quanto à Dio, dispiaccia, lo dimostrò in persona di Vgone Vescouo Costantiense, il quale portatosi vn giorno a caccia e per seguire alcune fiere calpestando le biade, non per anco dalla falce recise, si vide auuentare dal Cielo vn fulmine, che oltre il suo proprio cauallo uccise otto de' suoi cacciatori.

Non però sono sì scrupoloso, che voglia vietare al Vescouo vn cagnolino gentile da camera, per rallegrarsi alquanto co'vezzi di quella bestiuola, la quale con la sua naturale fedeltà, e coll'amore verso il Padrone, e con la vigilanza può sollleuare la mente a varie contemplationi, al nostro stato molto appropriate. E truouo, che S. Gosfredo Vescouo Simbiacense n'haueua vno, la cui vita fu per quella del suo padrone sacrificata: poiche hauendo il Santo riceuuto in dono alcuni fiaschi di vino, & hauendo egli qualche ragioneuole sospetto, che per opera di vna rea femina fosse auuelenato, ne fece l'esperienza, con dare a quell'animaletto vna fetta di pane in quel vino bagnata; & il veleno fu sì efficace, che'l cane fu ritrouato morto su'l letto del Santo Vescouo, oue nelle sue conuulsioni era salito.

§. II.

MA se pure alcuno del nostro ordine si sente troppo alla caccia inchinato; se gode d'esser cacciatore, io non voglio di questo diletto priuarlo; anzi l'inuito a tre sorti di caccie innocenti, nelle quali quanto più egli studiosamente cercarà di esercitarsi, tanto più si renderà degno del grado, che sostiene, e meritarà gli applausi del cielo e della terra.

La prima caccia è quella, nella quale s'impiegaua vn santo Monaco solitario, chia-

ma-

mato Macedonio, in cui auenutosi su'l giogo d'vn aspra montagna vn Caualiere, che con alcuni suoi andaua a caccia, gli disse, che cosa facesse in quel si alpestre luogo? A cui il Santo; dimmi tu prima, che cosa sei venuto a fare sù questa montagna? Io, disse il Caualiere, mi sono qua portato per cacciar fiere: Et io, rispose il santo, sto qui occupato in vna piu bella, e più degna caccia, non di fiere, ma del mio Dio, di cui bramo di far preda colle reti della contemplatione, dalla qual caccia non mai cesserò per satietà, ne per istanchezza. *Et ego meum venor Deum, & eum capere cupio, & contemplari desidero, nec ab hac pulcra cessabo venatione.* In questa caccia fra' boschi delle creature possiamo noi, e dobbiamo andar cacciando co' veltri de' santi pensieri il nostro Dio, & i suoi diuini attributi. In vit. Patrũ lib. 3. c. 49

La seconda sorte di caccia è quella, che è propria del nostro vfficio, e del nostro ordine, d'affaticarci continouamente di far preda per la mensa del nostro Dio, di fiere humane: cioè a dire d'animi ferini, e bestiali, tirandoli al vero conoscimento di S. D. M. la quale non ad altro fine ci ha chiamati a i sacri Troni; se non perche in si fatte caccie mettessimo tutto il nostro studio, ed impiegassimo l'ingegno, e'l tempo; essendo noi quei suoi ministri, che promise per Geremia alla sua chiesa. *Ecce ego mittam piscatores multos, & piscabuntur eos: & post hæc mittam ad eos multos venatores, qui venentur eos de omni colle, & monte, & de cauernis petrarum.* Pescatori, dicono S. Gironimo & altri, furono gli Apostoli; Cacciatori sono i Prelati, e Dottori, e Predicatori, che cercano di far preda degli animi inselvatichiti ne' monti della superbia, e nelle cauerne delle cattiue consuetudini. Questa ha da essere la tua caccia o Prelato, ò Vescouo, dice S. Basilio: di te parla profeticamente Geremia. *Attende igitur multa cum diligentia, ne forte fugiat te præda, vt efferatos per improbitatem, verbo veritatis conuictos, Saluatori offeras &c. Pastor es i palabundum pecus, & erraticum conuertito: quod conquassatũ est, & contritum, colligato: quod egretum, sanato.* Alessandro il grande più godeua nel vedere la lancia d'Achille, che la lira di Paride; Et i sacri Prelati maggior diletto prendono nel vibrare l'aste della diuina parola contro i contumaci peccatori, che nel diportarsi fra i trattenimenti delle caccie seluaggie; Hierem. 16 D. Basil. in illud Deut. 15. Attende tibi &c.

Occupauasi ben souente M. Antonio fra gl'otii d'Egitto, nelle pesche; quando l'ambitiosa Cleopatra, che al Romano Imperio aspiraua, lo rese auuertito; che egli alle pesche de' regni, e degli scettri, e non de' pesci era chiamato; che al valore del suo braccio si doueua l'imperio vsurparo dall'emulo Ottauiano; e che perciò a lei, che era donna, la canna, e l'hamo lasciasse, & andasse egli a pescar corone, e diademi. *Nobis, ò Imperator, Pharijs, & Canopis Regibus calamos trade. Tuum est, vrbes, & reges, & regna piscari.* E questo a punto tento, che a' Vescoui viene intimato dal Cielo: non alle caccie di seluaticini, ma a depredare l'anime alla lor cura soggette; che dalle infernali potenze vengono occupate; non a trastulli, ma all'acquisto del regno de' cuori, alle palme, a' trionfi spirituali sono chiamati. Plutar. in Anton.

Finalmente la terza caccia, in cui felicemente essercitare ci dobbiamo, è quella, nella quale il grand'Amadeo Duca di Sauoia s'impiegaua: di cui si legge, che essendogli da alcuni Ambasciatori d'vn altro Prencipe dimandato, come egli hauesse buoni cani da caccia? rispose, che buonissimi; e perche quelli mostrauano desiderio di vederli; disse loro, che'l seguente giorno tornassero; che in gran numero mostrato loro li hauerebbe: tornati gli Ambasciatori all'hora destinata, il Duca Amadeo fece lor vedere vna grandissima quantità di poueri assisi a mensa, e disse: *Hi sunt Canes mei, quos alo quotidie; quibusque cœlestem gloriam me spero venaturum.* O' pensiero degno di vn petto regio! ò caccia pretiosa da esser'imitata da tutti i Prencipi, e molto più da noi Pastori, che disprezzando le caccie di fiere seluaggie, solamente di queste dobbiamo esser vaghi. Ricerca Dio da ciascuno di noi vn'animo tutto nobile, tutto solleuato, tutto celeste, che sdegni di mirare si fatte bassezze, come sono le caccie delle fiere; conoscendosi a' più nobili, a più sublimi prede, a' più degni impieghi destinato.

Che

Che a' Vescoui non è lecito assistere a Comedie, nè a spettacoli profani. Cap. XV.

FRA i diporti, che non solamente a'Vescoui, mà etiandio a ciascuno ministro dell'altare furono da'sacri Canoni, e da'Concilii vietati, s'annouerano gli spettacoli theatrali; come quelli, che al nostro stato sono oltremodo disdiceuoli, ed impertinenti; perche, quando anche si volessero speculatiuamente cõsiderare per se stessi, rimosse molte biasimeuoli, ed inseparabili circonstanze; non per tanto sarebbono direttamente repugnanti all'honestà, & alla modestia ecclesiastica, e molto più al decoro, & alla maestà della sacra mitra: posciache nel teatro restano impiagate tre virtù proprie, & essentiali del Vescouo, la pudicitia, la grauità, e la deuotione: onde Cassiodoro, *Mores graues in spectaculis quis requirat? ad Circum nesciunt conuenire Catones.*

Laodicen. anno, 295 in append.

I Padri del celebre Concilio Laodiceno celebrato nel Pontificato di S. Damaso Papa, fra gl'altri canoni che fecero, appartenenti alla disciplina, & al buon gouerno del Clero, vno ve ne stabilirono in questa materia molto esatto: imperciocche non solamente prohibirono in quello a tutti gl'Ecclesiastici l'andare a bello studio a vedere somiglianti spettacoli; ma ordinarono, che se, trouandosi eglino a qualche bãchetto, comparissero histrioni, ò giocolatori per trattenere i conuitati, debbano immantinente leuarsi da mensa, & vscir da quella casa, come pernitiosa ed infetta. *Non oportet ministros altaris, vel quoslibet clericos spectaculis aliquibus, quæ aut in nuptijs, aut in scenis exhibentur, interesse; sed antequam thymelici ingrediantur, surgere eos de conuiuio, & abire.*

c. non oportet 32. dist. 3. de cons.

Er a dire il vero, qual Vescouo potrà senza rossore, e senza rimorso di conscientia autenticare con la sua presenza, e con l'approuatione si fatti trattenimenti; da' quali i buoni, e santi Prelati si sono sempre studiati di ritirare anche i laici, quasi da vna spetie d'idolatria, da vn naufragio dell'honestà, e da vna corrutela de'Christiani costumi? che sono tre motiui troppo efficaci per renderceli abomineuoli.

E per quel che tocca al primo, Tertulliano forma vn'entimema indissolubile. Cosa chiara è, che nel battesimo habbiamo rinuntiato a Satanasso, a tutte le sue pompe, a'suoi Angioli, & all'Idolatria. questo antecedente è *de fide*. *Igitur*, eccoui il conseguente, *Si ex Idololatria vniuersam spectaculorũ paraturam constare constiterit, indubitatè præiudicatum erit, etiam ad spectacula pertinere renuntiationis nostræ testimonium in lauacro.* Hor egli a pieno, e molto eruditamente, và prouando, gli scenici apparati, e gli spettacoli teatrali essere appendici dell'idolatria, e da quella, anzi da'demonii riconoscere i loro natali.

Tertull. de spectac. c. 4.

E questo è quello, che anche S. Cipriano, suo discepolo, e Vescouo di Cartagine, afferma: E soggiunge, che sapendo il demonio l'idolatria essere per se stessa contraria alla retta ragione, & ad ogni sano intendimento, volle con la dolcezza degli spettacoli renderla amabile, e con li medesimi, quasi con sottilissime reti, cerca di pigliare al varco gl'incauti Christiani, *Idololatria ludorum omnium mater est* (parla de' giuochi treatrali senza escluderne alcuno) *quæ, vt ad se Christi fideles veniant, blanditur illis per oculorum, & aurium voluptatem: Diabolus artifex, quia idololatriam per se nudam sciebat horreri, spectaculis miscuit, vt per voluptatem possit amari.* Del medesimo sentimento fu eriandio Saluiano zelante Vescouo di Marsilia, il quale però conchiude, che il dilettarsi de'spettacoli è vn far ritorno al demonio, & all'opere sue a cui professammo di renuntiate. E che l'antico serpente ne sia stato l'autore, anche S. Gio. Chrisostomo Arciuescouo di Costãtinopoli lo conferma. Anzi lo stesso Demonio se ne protestò in vn successo da Tertulliano apportato: posciache imposessatosi del corpo d'vna donna Christiana, mentre staua con l'altre nel teatro, e rampognato in vn esorcismo dal sacerdote, perche fosse staro ardito di opprimere vna tedele; egli rispose arditamente, *Iustissimè quidem feci in meo eam inueni*: mercè, che i teatri appartengono al territorio, & alla giurisdittione del demonio.

D. Cyprian. de spect. ol.

Saluian. l. 3. de prouid. idem l. 6.

D. Chrys. hom. 6 in Matth.

Tertull. lib. de spect. c. 26.

§. I.

IL secondo motiuo non si può richiamare in dubbio; perche il farsi spettatore di comedie, nelle quali si rappresentano amori profani vestiti d'affetti, di tenerezze di appassionate doglienze, di amorose corrispondenze, di lubrici discorsi, scherzi licentiosi, lasciue parole, inganni, lenocinii, ed astutie di stratagemi per portarsi al bramato fine: doue s'introducono successi, ne' quali la libidine riporta palme, e trofei della prostrata castità; doue praticamente s'insegnano le incontinenze, e le dissolutezze, chiamate però da S. Basilio *Communem, & publicam discendæ omnis incontinentiæ officinam*. e d'auantaggio il trouarsi iui in mezo d'vna corona di Dame, co'loro più pretiosi, e più vaghi ornamenti concorsevi per farsi non meno spettacolo, che spettatrici, come cantò colui

D. Basil hom. 1. in Iustum.

Spectatum veniunt, veniunt spectentur vt ipsæ.

Ouid de arte amandi.

aprendo vna scena assai più lubrica, e pericolosa, che quella degl'histrioni, che a guisa d'edera cerca appoggiarsi, & abbarbicarsi; non è egli vn prostituire la pudicitia della propria mente? non è vn naufragio degl'honesti pensieri? non è vn consegnare il cuore a tutti i più violenti incentiui della libidine? Tertulliano chiama il teatro, *priuatum conciliorum impudicitiæ, & arcem omnium turpitudinum*: & aggiunge, che *Theatrum propè Veneris sacrarium est*; Conchiude però, che se a noi ogni sorte di lasciuia è vietata, non possiamo farci lecito di ascoltare, quel, che non ci è permesso di fare, ne dire. *Quod si nobis omnis impudicitia execranda est, cur liceat audire quod licet qui non licet?* quasi il profanare l'orecchie non sia così biasimeuole, come il contaminare la lingua: Il vedere, e'l sentire rappresentare questi successi amorosi, questi simulacri della libidine, è vn affeminare il cuore, vn riempirsi la mente di dishonesti fantasmi, vn eccitare il prurito della carne, pur troppo per se stesso viuace ed importuno, vno spogliarsi della vergogna, e vestirsi della sfacciatezza; poiche, per parlare con Minutio Felice, *Enervis histrio amorem dum fingit, infligit*; è vn imparare le licenze del senso, e vn disporsi all'opera, dice S. Cipriano. *Quid inter hæc Christianus fidelis facit, cui vitia non licet nec cogitare? qui oblectatur simulacris libidinis, vt in ipsis deposita verecundia audacior fiat ad crimina? discit facere dum consuescit videre.*

Tertull de spectac. c. 15 Idem c. 10

Cypr. de spectac. Min. in Octau.

Cypr. de spectac.

S. Gio. Chrisostomo porta in campo a questo proposito vna propositione, che sembra paradossica, e pure è vera; cioè a dire, che chi assiste a Comedie, e spettacoli, è adultero; & eccellentemente lo pruoua; pigliando per fondamento quella indubitata verità di Christo Signor Nostro. *Qui videris mulierem ad concupiscendum eam, iam mœchatus est in corde suo.*

D. Chrys. hom. quod periculosum est adire spectac. c. Matth. 5

Hor se quando si vede vna donna a caso; anche negletta, e senza fuchi, e modestamente adobbata, bene spesso si corre pericolo di qualche morosa delettatione; quanto più ageuolmente vi s'incorrerà, mentre studiosamente l'huomo si mette in questi cimenti, & obliga gl'occhi, e l'orecchie a pascersi di corruttele, & a rappresentarne l'imagini alla mente? e con tanto maggior violenza, quanto che si vede attorno gran varietà di bellezze con esquisita industria ornate, che a gara rapiscono le luci a mirarle & auuentano strali amorosi al cuore, che in quel tempo trouandosi senza guardie, disarmato, ad ogni colpo sta esposto? Se nella Casa di Dio, oue cerchiamo di stare raccolti, e con la mente, e co'sentimenti nel culto della Diuinità, e negl'ossequii del Cielo occupati, appena possiamo da gl'assalti del Demonio, e della carne schermirci; che perciò l'Apostolo ordinò, che le donne vi si portino con la faccia velata: troppo folli siamo a persuaderci di difenderne nella giurisdittione di Satanasso, fra tanti incentiui, e senza quei diuini aiuti, che giustamente si niegano a chi spontaneamente s'espone a' pericoli. *Quicquid enim illic geritur, soggiunse il Santo, non est oblectatio, sed pernicies, sed pœna, sed supplicium.* E quindi il medesimo Santo, in vn altra occasione esortaua il popolo d'Antiochia a fuggir sempre si fatti peticoli; che insidiosamente all'incontinenze, & alle dissolutezze poco a poco vanno disponendo, nella guisa, che chi sù l margine del precipitio camina, non muoue mai passo, che non istia a rischio di cascarui.

D. Chrysost. hom. 15. ad pop.

Questi spettacoli rendono gl'huomini effeminati, e nel teatro, qua si indorato carro

trionfa

trionfa la laſciuia, chiamato però da Clemente Aleſſandrino *Cathedra peſtilentiæ*.

Clem. Alex. l. 3. Pæd. c. 11.

S. Agoſtino confeſsa di ſe ſteſso, che queſte erano le catene, che lo teneuano auuinto ne i piaceri carnali, nè lo laſciauano vſcire dalla carcere del ſenſo; mentre gli rappreſentauano gli ſteſſi amori, ne' quali trouauaſi miſeramente immerſo: *Rapiebant me ſpectacula theatrica plena imaginibus miſeriarum mearum, & fomitibus ignis mei.*

D. Aug. l. 3. confeſſ. c. 3. & c. 3.

E perche alcuni con ſouerchia audacia, ſi ſpacciano per Senocrati; affermando di non ſentire in cotali ſpettacoli alcun diſturbo, alcun pregiuditio a' caſti proponimenti: *Spectamus quidem, ſed nihil nocemus:* Anche à queſti riſponde in altro luogo quel zelantiſſimo Arciueſcouo di Coſtantinopoli, con metter loro auanti agl'occhi Dauide, corredato di tanta gratia diuina, di tanto ſpirito, di tanto feruore; e pure con mirare ſolamente vna donna reſtò preſo: & vn huomo ordinario in mezo a tanti lenocinii della laſciuia ſi terrà ſicuro? più oltre; Dauide caſcò nella rete, trouandoſi nella loggia della ſua reggia, oue non haueua alcun diuieto di ſtare, nè vi temeua nè poteua preuedere i pericoli: *tu autem in theatro*, dice il Santo, *vbi, & locus condemnat animam ſapientis, in quo cum tanta ſint præcipitia, tanta corruptela, quomodo poſſum tibi credere, quod à talibus beſtijs vulneratus non ſis?*

Chr. hom. 1 in pſal. 50.

Tanto più, che, come oſserua Saluiano, l'altre armi del Demonio ci aſsaliſcono ſolamente da qualche parte; i diſhoneſti penſieri cercano di eſpugnare la mente; gl' aſpetti impudichi combattono gl'occhi; l'aſcoltare gl'amoroſi ragionamenti impiagano l'orecchie; fuori di queſt' occaſione, ſe vna di queſte parti erra, può eſsere, che le altre ſiano innocenti: *In theatris vero nihil horum reatu vacat, quia & concupiſcentijs animus, & auditu aures, & aſpectu oculi polluuntur.*

Saluian. vbi ſup.

Ma quando anche alcuno ſi fingeſse vno inſenſibile ſterpo, vna dura ſelce, vna ſalamandra in mezo alle fiamme; ſi che in ſe ſteſso non eſperimentaſse offeſa alcuna all'honeſtà propria, potrà giamai ſcuſarſi dal peccato dello ſcãdalo, e dell'occaſione, che col ſuo eſsempio dà a gl'altri più fiacchi, e più alla caduta diſpoſti? chi ſ'aſterrà da' teatri, dalle comedie, & da ſomiglianti paſsatempi, ſe vi vedrà il ſuo Prelato? quanti ſi faranno ciò lecito col ſuo eſsempio, che per altro ne haurebbono ſcrupolo? non ſi perſuaderà tutto il Clero di poter ſenza biaſimo calcare l'orme, dal Veſcouo impreſse? Chi potrà temere pericoli ſpirituali alla preſenza del ſuo Paſtore? Onde s'egli ſi conoſce ſi forte, che non poſsa in ſe ſteſso temerne danno alcuno; ſarà nondimeno condennato di tutto quello, che n'auuerrà agl'altri: e di tanto ci rende auuertiti S. Gio. Chriſoſtomo, dicendo: *Etſi tu quidem excelſi animi robore nihil inde mali contraxiſti, attamẽ quoniam alios imbecilliores exemplo tui ſpectaculorum ſtudioſos feciſti, quomodo non ipſe commiſiſti, qui cauſam committendi alijs præbuiſti?*

Do Chryſ. hom. 38. in Matth.

Lo ſteſso S. Gio. Chriſoſtomo, ſcacciaua dalla ſacra communione i laici ſuoi ſudditi, che andauano a' teatri; e vi ſarà chi pretenda di potere lecitamente col proprio eſsempio inuitare non ſolamente i ſecolari, ma gl'Eccleſiaſtici ancora a ſi fatti, ò poco diuerſi ſpettacoli?

§. II.

MA per paſsare al terzo motiuo, chiunque vorrà diſappaſſionatamente conſiderare i caſi, che nelle comedie ſi rappreſentano, le parole, che ſi proferiſcono, gl'applauſi, che ſi fanno, i motti, i geſti ridicoli, gl'ingãnni che ſi ordiſcono, le viuezze che ſi ſentono, i ſguardi licentioſi, il riſo d'ogni modeſtia lontano; chi oſseruarà quanto quelle ſpetie reſtino nella mente impreſse, quante rifleſſioni faccia la fantaſia, a ciò, che ſenti, e che vide, trasformandoſi l'animo ſteſso in teatro, in cui tutti i perſonaggi, che nella comedia interuennero, a gara compariſcono, ſarà coſtretto a cõfeſsare, che pur troppo ſono corruttele de' coſtumi, e fomenti di rilaſſatione, e di diſſolutezze; che e quel che diſſe S. Cipriano in vna lettera, che ſcriſſe a Donato. *Deinde morum quanta labes, quæ probrorum fomenta, quæ alimenta vitiorum hiſtrionibus geſtibus inquinari?* &c.

Cypr. l. 2. ep. 3.

Che perciò S. Gio. Chriſoſtomo, facendo vn paralello fra le carceri, e'l teatro, pro-

ua-

uaua eſſere coſa più deſiderabile di vederſi fra'ceppi,fra lagrime,e ſingulti in quella, che ſolazzarſi in queſto.

Il medeſimo sãro Atciueſcouo altra fiata ci rimiſe alla ſchuola dell'eſperiẽza:andate paragonando,dice egli, il giorno,in cui vi ſiete occupato in aſcoltare il ſermone ò il veſpro, con vn'altro,nel quale interueniſte ad vna comedia,e conſiderate con qual diſpoſitione,con quai ſentimenti vi partiſte dall'vno,e cõ quai dall'altra,& in qual guiſa vi trouaſte la ſerale così verrete in cognitione del pregiuditio,che l'anima dalle comedie riceue. E quindi parimente conoſcerete,mo quanto vero diſſe il Petrarca, che il teatro tenne ſempre capitale nemiſtà co'buoni, e lodeuoli coſtumi: *& quo quiſque malus terit,redibit peſſimus.* Anzi anche Seneca Filoſofo gentile dice, non eſſerui coſa più pernitioſa di queſta, e ne rende apunto la ragione, che noi dianzi accennammo. *Nihil eſt tam damnoſum bonis moribus,quam in ali quo ſpectaculo deſidere: tunc enim per voluptatem facilius vitia ſubrepunt, cum eorum ſimilitudines, aut exempla ſenſibus viſibiliter imprimuntur.*

D. Chryſoſt. in hom. quod perie. eſt. interdum ſpeẽ.

Petrar. de re med. vtr. fort. dialog. 30.

Senec. ep. 7

Onde Alcibiade, che nell'aſcoltare fra le ſcene Eupolo, più fiate ſi era ſentito rapire a molli, ed effeminati affetti,comandò,ch'egli foſſe gettato in mare, dicendo: *Tu me in ſcena ſæpe morſiſti,Eupoli; ego te ſemel in mari.* E Tiberio Ceſare colà preſſo Dione Caſſio,diede lo sfratto a tutti i comedianti,per queſta corruttela di coſtumi,che cagionauano ſpecialmente nelle donne,e ne'popolari. E rapporta S. Agoſtino doppo Tito Liuio,che volendo il Senato fabricare in mezo del teatro i ſedili per i Caualieri, ſi oppoſe virilmente Scipione Naſica, huomo di gran bontà,e virtù morale,e con vn grauiſſimo diſcorſo eſſortò i Senatori a non permettere, che i Grechi luſſi s' introduceſſero nella loro patria, a corrompere i coſtumi, ed atterrare le virtù Romane con le foreſtiere diſſolutezze; e li perſuaſe per ſi fatta maniera,che non ſolamente ſi ritraſſero da quell'impreſa; ma fecero demolire anche i ſcalini ad vſo di ſedie, per la moltitudine nel medeſimo teatro gia fatti.

Alcibiad.

Dio. Caſſ. l. 57. hiſtor.

D. Aug. l. 1 de Ciuit. Dei c. 3. Liuius l. 48.

Giuliano Apoſtata bramoſo, che i Pontefici de'ſuoi Idoli,moſtraſſero almeno in apparenza d'imitare le virtù de'Veſcoui Chriſtiani ſcriſſe colà preſſo Sozomeno ad Arſacio,che coll'autorità ſua eſſortaſſe gl'altri Pontefici idolatti di aſtenerſi da' ſpettacoli, e di fuggire anche la preſenza de teatri. Onde qual confuſione ſarebbe la noſtra, ſe più di quelli ci moſtraſſimo intemperati? E ſe nel codice Theodoſiano,dauaſi licenza al marito di mandare il libello del repudio alla moglie,che contra'l di lui diuieto ſi foſſe a'ſpettacoli portata: ben meritarebbe il Veſcouo di ſentirſi intimare il diuortio dalla Chieſa,ſe tante prohibitioni, ch'ella in queſto genere ha fatte, metteſſe in non cale.

Sozom. l. 5. c. 15

l. 8. tit. de repud.

Queſti motiui, che anche nelle Comedie domeſtiche recitate da' giouani cittadini hanno luogo, concorrendo in quelle la maggior parte delli già accennati incentiui, molto maggior forza acquiſtano in riguardo di quelle, che da'publici hiſtrioni, e comedianti vengono rappreſentate; e maſſime ſe v'interuengono le loro licentioſe dõne; perche vi corrono ſempre copia maggiore di ſcurrilità, di laſciuie,e di vezzi, con cui,quaſi con tanti lacci,il demonio fa copioſe prede d'anime. Souuiemmi, che mentre io era giouanetto in Roma, vi capitò vna compagnia di Comici, che ogni giorno tratteneuano con gran concorſo gl'otioſi: Vn ſacerdote nobile mio caro amico, che molte fiate inuitatoui da altri, haueua coſtantemente ricuſato d'andarui; vi ſi laſciò pure condurre vn giorno per ſua diſauuentura,e nel vedere vna donna di vago, e leggiadro aſpetto rappreſentare la parte d'innamorata; ſi trouò ſi fattamente nell'interno trasformato,come ſe colei foſſe ſtata vna Circe;e tornoſſene a caſa,tanto da quello di prima diuerſo,con fantaſmi,con penſieri,e con imagini dal ſuo ſolito sì lontane; che ſi ſentì rapito a trouar modo da sfogare quella beſtial paſſione; macchiando la caſtità. che nel pigliarl ordine ſacro haueua impegnata a Dio; Auuerandoſi pur troppo nella ſua perſona quel,che diſſe il Veſcouo Saluiano,eſſere i teatri tanto alla libidine prouocatiui, *Vt qui forte ad ſpectaculum puri venerant, de theatro adulteri reuertantur.* di che poſcia dolente con gran ſentimento depoſitò nella mia confidenza le ſue miſerie. Hò poi trouato,che S. Agoſtino narra vn fatto poco diuerſo,del ſuo Alipio, che eſſendo vn giorno contro ſua voglia condotto allo ſpettacolo de'gladiatori,ne rimaſe

Salu. de Eccle. l. 6.

Aug. lib. 6. Confe. 8.

si vago, si incantato, che la doue per l'adietro gl'haueua in abbottimento, ne fu poscia più degl'altri intemperante.

Fù ne'suoi principii la Comedia inuentata per apprendere da' casi rappresentati sauiezza, e prudenza; e varii ammaestramenti morali, quali pretiose gemme, vi si spargeuano, come nelle greche, e nelle latine compositioni drammatiche tendesi manifesto: ma poscia all'vso dell'altre cose humane, di honesta donzella in licentiosa donna trasformarasi, sembra di essere ordinata solamente *ad nocendum*, per parlare con S. Isidoro Peluſiota.

D. Isid. Pelus. l. 1 epist. 316

Mà v'è d'auantaggio, Giusti siano Imperatore in vna sua legge dichiarò infami le Donne sceniche; anzi non è chi non sappia esser tali anche gl'huomini, che professano l'arte d'histrioni, e di comici, i quali però, nel sesto Concilio Constantinopolitano nominato in Trullo (a differenza d vn Conciliabolo, a cui d edero pur nome di sesto) nel quale interuennero centoserranta Vescoui, & insieme i Legati di Agatone Papa, fu ordinato, che con le censure dalla communione de'fedeli s'escludessero: se però non vogliamo dire, che ciò fosse vna rinouatione degl'antichi decreti; perche 277. anni auanti nel terzo Concilio Cartaginese fù risoluto, che a' comici, & histrioni, che abbandonando cotal professione, venissero a penitenza, non si negasse la Communione; Anzi anche due secoli auanti a questo, essendosi Eucratio Vescouo consultato per lettere con S. Cipriano, se douesse ammettere alla sacra mensa vn'histrione, che nella sua Diocesi insegnaua quell'arte, il Santo rispose, che ciò in conto alcuno fare non si doueua, dicendo: *Quod ego puto nec Maiestati diuinæ, nec Euangelicæ disciplinæ congruere, vt pudor, & honor Ecclesiæ tam turpi, & infami contagione fœdetur.*

L. Imperialis 25 C. de Nupt. Conc. il Constantinop. 6. can 55 ann 680

Conc. Carthag. 3. can. 31 & Concilium 26 de consec. dist. 3

D. Cypr. l. 1 ep. 10. c. pro dilectione 93 de consec. dist. 4

Hor supposta questa massima, che gl'histrioni siano infami; parue al Petrarca, che dello stesso carattere si macchiassero quei, che gl'ascoltano; imperciò che *res quæ nec honestè geritur, nec honestè curritur.* Anzi, dice egli, gli spettatori sono più infami degl'istessi comici, e giocolatori; perche quelli al fine essercitano si fatto mestiero spinti dalla pouertà, e per sostenrare la loro vita; mà quei, che vi concorrono, lo fanno per godere quel vano piacere, e per mero solazzo: dunque sono meno degni di scusa, perche *in omni sanè delicto plurimum interest, vtrum inopia, an libidine, seu superbia quis delinquat.*

Petr. de rem. med vtriusq; fort. dialog. 30.

E gl'huomini graui, non che i Prelati, che in somiglianti luoghi si lasciano vedere, danno vn gran fregio alla proptia fama, dimostrandosi poco honesti, e di quelle licenze vaghi, che iui si rappresentano: così ne parue a S. Valeriano Vescouo Cemelense. *Quis te castum putabit, si te viderit meretricum fabulis mixtum, scenica sermone compositis?*

D. Val. hom. 2

E se il solo farsi spettatore delle Comedie s'ascriue a si gran colpa, quanto graue errore sarà il dar fomento agl'histrioni con fauori? l'autoriazare la loro infame professione col proteggerli? il trattenerli con danari, e con dispendii? chiedetelo a S. Agostino, riferito da Gratiano ne'sacri Canoni, che vi dirà, che *Donare res suas histrionibus, vitium est immane, non virtus*: e se questi tali vengono talvolta, come splendidi acclamati dalle lodi del volgo, nõ accade marauigliarsene, soggiũge il Santo; essendo stile ordinario del mondo, che *laudatur peccator in desiderijs animæ suæ, & qui iniqua gerit, benedicitur.* Essendo adunque cosa si contraria alla christiana religione, si piena di pericoli, si indecente, si scandalosa, si vile, ed indegna a' secolari, il trouarsi presente alle comedie, & agli spettacoli teatrali; ben possiamo quindi calculare quanto conuenga a' ministri della Chiesa; e quanto gran mostro sia il vederui il Vescouo; e quanto egli si mostrarebbe per vn vil detto sprezzatore della fama, dell'honore, e della salute propria, e de' suoi sudditi; quanto poco timoroso di quel seuero Giudice, che anche ogni nostra parola otiosa vorrà sindicare; e che per dimostrare con quant'essattezza essaminarà la vita delli Ecclesiastici, e massime de' Prelati; disse apertamente per Sofonia Profeta, *Scrutabor Hierusalem in lucernis.* E se Tiberio Imperatore presso Sueronio, si priuaua degli spettacoli, per auaritia, e per non impegnarsi a donare agl'histrioni; veda l'Ecclesiastico, veda il Vescouo, quanto dee da cotal diletto astenersi, per non restar priuo in eterno del Regno de' Cieli, e confonda si coll'essempio di Plinio il giouane huomo Idolatra, il quale dice, ch'egli non solamente suggiua di vedere i giuochi circensi, che

D. Aug. trad. 100 ad c. 16. Ioan. & dona 2c 7. 80 dist.

fil. 9.

Soph. 1. 12

erano

erano pieni di ſommo diletto, per non perdere inutilmente il tempo; ma, che pigliaua gran diletto di aſtenerſi da ſi fatti diletti, chiamati da lui otioſiſſime occupationi. Plin.l.9.ep... *Capio aliquam voluptatem, quod hac voluptate non capior; ac libentiſſime per hos dies otiũ meum in literis colloco, quos alij otioſiſſimis occupationibus perdunt.*

Eſentanſi riſonare nell' orecchie quelle brieui, mà efficaciſſime parole di Tertulliano: *Heu! quale eſt de Eccleſia Dei, ad Eccleſiam Diaboli tendere!* quaſi le ſcene, i teatri ſiano delubri de' Diauoli, a' quali a tutti i Chriſtiani è vietato l' acceſſo: ma molto più à quelli, che al culto della Chieſa di Dio ſono dedicati. Tertull. de ſpect.

Vn ſolo caſo io truouo nelle eccleſiaſtiche memorie, che vn Veſcouo di lodata virtù foſſe ſpettatore de' giuochi circenſi, e queſti fu Thomaſo Veſcouo d'Apamea, che vi ſi portò in compagnia del Rè Coſdroe: ma auertì Niceforo, ch'egli era in carica di Legato preſſo quel Rè barbaro, che Apamea, e le conuicine Città ingoiare ſi voleua. Onde il buon Veſcouo, per mitigare quel cuor ferino, prudentemente s'accommodò al tẽpo; nè ſtimò bene condennare quell'attione con isfuggirne l' aſpetto. Anzi per queſto ſteſſo moriuo, e per trouare facilità maggiore ne' negotiati: ſogliono i Veſcoui, che in qualità di Nuntii Apoſtolici riſiedono preſſo alcun Prencipe, non rifiutare ſomigliãti inuiti con termini ſcorteſi; e così alcuna fiata auuenne a me di fare, mentre dopo data l'vltima mano a queſt'opera, fui Nuntio in Napoli. Niceph.l 17. c.14.

Si propongono quattro ſpettacoli leciti; anzi lodeuoli a' Veſcoui. Cap. XVI.

MA ſe pur ſiamo vaghi di ſpettacoli, e di theatri, n'habbiamo alcuni incomparabilmente più dolci, più dilettreuoli, e giocondi de i profani, e ne' quali cõ molto noſtro profitto potremo a bell'agio dimorare; che perciò diceua San Cipriano: *Habet Chriſtianus ſpectacula meliora, ſi velit; habet veras, & profuturas voluptates, ſi ſe recollegerit.* Il primo de' quali dal medeſimo Santo, e da S. Ambroſio ci viene additato, & è la contemplatione del belliſſimo teatro dell'vniuerſo. Qual più dolce diletto, che mirare la maeſtà, con cui compariſce il gran carro ſolare nel noſtro orizonte; ſpedendo inanzi per ſuoi forieri la ſtella luciſero, e la vezzoſa aurora? il vedere vn globo ſi vaſto, ſi immenſo, che, al ſentire d'alcuni Aſtrologi, è centoquaranta volte maggiore della terra, ſi rapidamente, e con tanta velocità traſcorrere, che in vintiquattro hore compiſce più di dodici milioni di leghe! D. Cypr. de ſpect. D. Ambr. in pſal. 118. ſer. 8

Qual diletto maggior poſſono hauere i noſtri occhi, che vagheggiare il luminoſo proſcenio, che fra le tenebre della notte ci apre il firmamento, fregiato con ſi grã moltitudine di ſcintillanti ſtelle, oue e le fiſſe, e l'erranti ſenza alcun'errore, diſcordi nel moto, e nell'influenze, ma nel mantenimento della natura vnite; nell'eſser regolate dal primo mobile, ſenza perder punto di libertà ne' proprii mouimenti, e con tanta legge rapide, che facendo alcuna di loro nello ſpatio d'vn'hora più viaggio, che non farebbe vn caualiere in mille ſettecento ventiſei anni; ſono però concertatiſſime nelle miſure de' tempi, e degli ſpatii, nelle vicende de' giorni, ne' cambiamenti delle ſtagioni. La doue per lo contrario alcune ven'ha vicine al polo Antartico, che doppo d'eſſerſi moltiſſimi ſecoli aggirate, non hanno mai poſsuto giungere a montare ſul noſtro orizonte. Mà non è mio penſiero di ſtendermi intorno alle marauiglie, che i Cieli, e gl'elementi ci rappreſentano; perche ſarebbe opera d'vn'i nrero volume.

Il ſecondo teatro, che pieno d'ogni ſorte de' più dilettreuoli ſpettacoli ci vien propoſto da Tertulliano, e da' Santi Cipriano, Chriſoſtomo, Agoſtino, & altri, è la lettione de ſacri volumi: *Scripturis inquam ſacris incumbat Chriſtianus fidelis*, dice S. Cipriano, *ibi inueniet condigna fidei ſpectacula*. Vedrà iui coll'occhio della mente, e della fede vn Dio, che doppo d'eſſere ſtato in ſe ſteſſo felicisſimamente ſolitario vn eternità di ſecoli, vago di diffonderſi, fabrica con il ſolo *Fiat*, la mirabile machina dell'vniuerſo; rende animato il fango, e della ſua diuina imagine lo nobilita; trasforma vna coſta in vna belliſſima Dama; corona le valli con vn ſerto di colline, erge ſublimi i monti, ingemma i prati, orna la terra di tante vaghezze, che la ſteſſa marauiglia ne reſta attonita; la riempie di ſi gran varietà di beſtie, che annouerare non ſi poſſono; e dallo D. Cypr. loco cit.

ſteſſo liquido elemento forma ſtuoli innumerabili di moſtri marini, che nel proprio territorio ſe ne rimangono; e di vccelli, che ſe ne volano a populare l'aria.

In queſto teatro chi ha vaghezza di mirare gli ſpettacoli circenſi; vedrà vn Elia portato da vn carro di fuoco per aria, aſſai più felicemente, che'l fauoloſo Fetonte: vedrà, che aprendoſi il mare, e facendo de' ſuoi liquidi chriſtalli, due ſponde per cedere il paſſo al popolo di Dio, vi ſopragiungono i carri di Faraone grauidi d'huomini armati, ſopra' quali cruccioſo il mare vomitando i ſuoi ſtutti, con vn'infelice naufragio tutti li ſommerge. Chi brama di vedere gli ſpettacoli de' gladiatori, vedrà vn Danielle in mezo a' leoni, quali fra tanti ſuoi ſergenti, che in vece d'offenderlo, ſi dichiarano vinti, e gli rendono homaggio d'obedientia. Chi gode di vedere i giuochi ginnaſtici, quiui ne ſcorgerà innumerabili. Vedrà nella Babilonica fornace lottare il fuoco con la Fede: la laſciuia d'Holoferne ſuperata dalla caſtità di Giuditta; la perfidia di Hiezabella vinta dalla fede d'Elia: l'aſtio, e l'odio di Saulle proſtrato dalla coſtanza di Dauide: l'arroganza di Fenenna ſoggiogata dall'humiltà d'Annaſe tutta la potenza dell'inferno, dalla ſofferenza di Giobbe atterrata.

Iosuè c. 6 Chi hà diletto di mirare duelli, vedrà da vn garzone Hebreo con vna fionda gettato per terra vn vaſtiſſimo coloſſo di carne, tutto d'armi, e di guerrieri arneſi cinto.

Num. 21. 6 Chi prende piacere di ſtrane auenture, vedrà col ſemplice ſuono di trombe dirocare a terra le ineſpugnabili mura di Ierico: Vedrà la terra partorire dragoni di fuoco, che aſſaliſcono, & impiagano i guerrieri, i quali da vn ſerpente di bronzo ſanati ſono: Vedrà vn Profeta gettato in mare, a cui vno ſpauentoſo moſtro marino dà ricetto nel vẽtre, e ſeruendogli di ſicuro vaſcello, lo vomita a ſaluamento nel porto: Vedrà intrepidi guerrieri aprirſi la ſtrada fra mezo vn'innumerabile eſſercito nemico, per attingere in vn morione l'acqua d'vna ciſterna, & al loro Rè portarla. Ne vedrà vn'altro ſi coraggioſo, che penetrando nel più folto, e formidabile battaglione dell'hoſte nemica, ſottentra ad vn vaſtiſſimo Elefante, che in vn'iſteſſo tempo, e per ſepolcro, e per trionfo gli ſerue; Vedrà vn gran Monarca cinto da gran numero di Prencipi, e di Dame, fra mezo lautiſſime viuande, eſſere da vna mano nella parete apparſa, con irreuocabile ſentenza condennato a morte.

Iona c. 2. Reg. 23. Che d remo delle tragedie, che ſi ſcorgono, e nell'vniuerſale diluuio, e nell' incendio di Pentapoli. e nell'eſſercito di Senecaribbe, e nella reggia dello ſtupratore di Dina, ed in quella di Dauide, & in cento, e mille altri auuenimenti? Che delle tragicomedie, rappreſentateci nelle perſone dell'innocente Gioſeppe, della calta Suſanna, del famoſo Mardocheo, cõ tanto peripetie, con tante cataſtroſe, che pare, che quindi Ariſtotele le ſue regole prendeſſe? E ſe de' comici auenimenti parlar vogliamo, qual più mirabile, che quello del giouine Tobia? qual più curioſo, che la venuta a Gieruſalemme della Regina de' Sabei? qual più dilettenole, e più vario, che quello di Sanſone? qual più ſententioſo, che quello, che l'Eccleſiaſte in ſe ſteſſo rappreſenta? E qual più vaghi, più dolci intermedii di amoroſe canzonette, che quelle, che la miſterioſa Cantica ci ſomminiſtra? e ſe vi vorrete vn balletto d'vna licentioſa fanciulla, potrà la figliola di Herodiade ſodisfarui a baſtanza.

Tob. 10. 2 Reg. 11.

Tertull. l. de ſpectac. In ſomma, *ſi ſcenica doctrinæ delectant*, dice Tertulliano, *ſatis nobis litterarum eſt, ſatis verſuum, ſatis ſententiarum, ſatis etiam canticorum.* Se ci delettano i ſpettacoli, baſta, che non habbiamo il palato dell'anima corrotto; baſta, che in noi nõ ſia la ſincerità della fede contaminata, per ſodisfarci: quiui ſi fattamente copia, che ogn'altro proſcenio ſia per recarci noia, e tormento, *Magna ſpectacula Deus præbet cordi Chriſtiano*, dice Agoſtino ſanto, *& quibus vere nihil poſſit iucundius inueniri, ſi tamen adſit palatum fidei, cui ſapiat mal Dei.*

D Aug. in pſal. 36. Quiui la fortunata, ma poco ſaggia Paleſtina, ci moſtrarà nelle ſue mirabili ſcene vna belliſſima Donzella, inſieme intatta, e feconda, Vergine, e Madre; vna Creatura, che il ſuo Creatore partoriſce: ci farà vedere vn vaghiſſimo giouane, che è Dio, & huomo; è immortale, e muore; impaſſibile, e patiſce aſpri tormenti; innocente, e ſtimato reo; che ſpirando in Croce ſa riſorgere i morti, e diſpenſa i regni a i ladri; ſchernito, e temuto; ingiuriato dagl'huomini, & honorato dal Cielo, e dagl'Elementi; che non diede mai ſegni maggiori delle ſue grandezze, e della ſua onnipotenza, che quando più d'ogn'altr'huomo ſi vide abbietto, ed impotente.

Trop-

Troppo grande aggrauio a noi medeſimi faremmo, ſe maggior guſto prendeſſimo ne' profani ſpettacoli, che in queſti ſacri: poſciache i gentili gli rinuennero ne' libri de' filoſofi più ſoaui, che ne' Teatri: a ſegno tale, che Marco Antonino, obligato dalla dignità Imperiale a trouarſi talvolta nel circo, vi ſi tratteneua leggendo, e negotiando, per non perder tempo in quella vanità: e Plinio cambiaua il guſto de' giuochi circenſi con quello più dilettevole dello ſtudio. Che più? Giuliano Apoſtata narra, che il ſuo Maſtro gl'inſegnaua a fuggire gli ſpettacoli del teatro, & a trouarne de' molto più guſtoſi nelle dotte carte. *Præceptor*, dice egli, *ſæpenumero mihi, admodum puero, teſtor Iouem, & Muſas, dicebat: Ne ſinas te a tuorum æqualium multitudine in Theatra induci: neque vllo eius ſpectaculo teneari*: e per dimoſtrargli quanto più guſtoſi ſpettacoli ne' libri rinuenir poteua, ſoggiungeualgli: *Circenſes deſideras? apud Homerum eos elegantiſſime deſcriptos reperies; cape librum, & lege. Hiſtriones audis ſaltatores? ſine eos valere, fortius ſaltant iuuenes apud Phæacas: habes illic citharœdum Phæmium, & cantorem Demodocum. Quid Circes antra? quid hortus Alcinoi? Crede mihi, nihil videbis iucundius.* Queſt' era vn pipiſtrello, che vedeua fra le tenebre, ne haueua occhi per mirare la bella luce delle ſacrate carte. Ma ſopra tutto dobbiamo aprire nel teatro della noſtra conſcientia, che è il terzo, vn vago ſpettacolo di noi medeſimi, e delle virtù Chriſtiane agl'occhi degl'huomini, e degl'Angioli; viuendo in maniera, che dagl'vni, e dagl'altri poſſiamo hauere l'approuatione: poſciache, *ſpectaculum facti ſumus mundo, & Angelis, & hominibus*. Che a dirne il vero, non ſi può vedere il più mirabile proſcenio, il più vago ſpettacolo, che vn huomo, che con l'innocenza della vita, e colla ſantità de' coſtumi, e con la dottrina, e ſapienza rappreſenti in ſe ſteſſo vn vero ſimulacro della diuina idea. Non ci hà giuoco, ne ſpettacolo in tutto l'vniuerſo, al ſentire di Tertulliano, che paragonare ſi poſſa all'anima d'vn Chriſtiano, la cui conſcientia è vn teatro portiale, oue continuamente ſi fanno vaghe, e marauigliose rappreſentationi. E ben ſi moſtrò di queſto ſentimento Antigono Re de' Macedoni; poſciache all'auiſo della morte di Zenone Prencipe della Stoica ſetta, eſclamò dolente: *Quale teatrum perdidi!* non iſtimando egli, che trouar ſi poſſa il più nobile, il più vago, e dilettevole teatro, che vn'animo, dalla filoſofia, ſopra l'humana baſſezza ſolleuato, e coronato con le pretioſe gemme delle virtù morali.

1. Capitolin. in M. Anton. Plin. l. 9. ep.

Iulian. Apoſt.

1. Cor. 4. 9

Tertull. de ſpectac.

Laert. in Zenone.

Ma ſouerchio ſatieuole ſarei, ſe voleſſi diſcorrere ſopra'l quarto Teatro pieno di tragici ſpettacoli, ch'ogni giorno ci rappreſenta, non la Parca, ma la ineſorabile Morte; e l'altro più ſpauentoſo, che ci propone la Fede, nella famoſa valle di Gioſafatto, oue i più gran monarchi del Mondo ſi preſentaranno al tribunale, non di Minoſſo, e Radamanto; ma di vno, che fu ſtimato obbrobrio degl'huomini, e vilipendio della plebe, per eſſer da lui ad atrociſſime, & eterne pene inappellabilmente condennati.

Che a' Veſcoui non è lecito aſſiſtere a' balli, nè a' feſtini. Cap. XVII.

NON meno, che gli ſpettacoli teatrali ſono i balli, & i feſtini, a noi vietati: ſi che, non dico l'aſpetto, ma il ſolo nome dee riempirci di horrore, e di ſpauento, come inuentioni dell'inferno, e reliquie dell'idolatria; chiamati però da S. Gio. Criſoſtomo, *Diabolicæ choreæ*: e più apertamente S. Effremo Siro, doppo d'hauer dimoſtrato queſti tripudii nō riconoſcere i loro natali da' Chriſtiani, ſoggiunge: *Iſta draco antiquus docuit magiſter omnis impietatis.* E che il demonio ne foſſe l'autore, & a' gētili aſtutamente gl'inſegnaſſe, e cō il culto dell'idolatria gl'andaſſe intrecciando, e concatenando, riferendoli a' pianeti, & ad altre Deità ſognate; lo pruoua diffuſamente Honorio Auguſtodunenſe: Anzi io lo taceo; lo dà vn'oracolo d'Iſaia. *Piloſi*: legge il Caldeo, *Dæmones ſaltabunt ibi, vlulæ in ædibus eius, & Syrenes*: legge S. Gironimo, *tannin, ideſt, Demones, in delubris voluptatis*: e che i medeſimi ſpiriti infernali ſiano nō meno de' balli, e de' feſtini, che de' ſpettacoli teatrali ſpettatori; ce ne fa fede S. Gio. Criſoſtomo: *Vbi ſaltus laſciuus, ibi Diabolus certè adeſt.* Anzi ſoggiunge, che lo ſteſſo demonio con quei, che ballano s'accompagna, e balla, e tripudia anche egli, perche vede i guadagni, che ne ritrahe. *His tripudijs diabolus ſaltat.*

D. Chryſ.

D. Epheſ. ſer. quo: Indicria ſit abſtinen. tom. 3

Hon. Auguſt. de antiq. rit. c. 239

Iſai. 13. 21 & 22.

D. Chryſoſt. hom. 40. in Matth.

E final-

E finalmente, che questi sian o spettacoli più d'ogn'altro pericolosi, e pregiuditiali alla castità, & a'buoni costumi, pur troppo l'esperienza lo manifesta; non potendosi richiamare in dubbio, che il vedere belle donne vagamente adornate ballare, aggirarsi, sonare, tidere, fare atti amorosi, e pieni di gratia, e di viuezze, non commuoua notabilmente l'animo, non lo renda effeminato, non faccia grand'impressione nella mente, e non riempia la fantasia di fantasmi, di pensieri, e d'affetti, pur troppo al nostro stato indecenti, e contrarii: che se lo Spirito Santo ci vieta l'affissare il guardo in vna sola donna studiosamente ornata, per non restarcene preda delle sue bellezze, e prigionieri della concupiscentia: *Auerte faciem tuam à mulicre compta, & ne circumspicias mulierem alienam. Propter speciem enim mulieris multi perierunt, & ex hoc concupiscentia, quasi ignis exardescit*; che effetto farà il dimorare longamente in vna stanza con molte donne, armare di tanti lenocinii della lasciuia, capaci d'espugnare ogni più robusto cuore?

Ecc. 9. 8. 9

E se il ballo della figliola d'Herodiade, hebbe sì grand'efficacia appresso il mal cõsigliato Herode, che gli fece mettere su'l tauolino la merà del suo Regno; e lo costrinse, mal suo grado, ad vn sì horrendo sacrilegio, qual fu il recidere la veneranda testa al più grande, e più sant'huomo, che mai partorisse donna, il quale da lui stesso era stimato, e temuto; non è marauiglia, che le danze di quel sesso operino spiritualmente lo stesso effetto nell'anime, spogliandole del Regno della gratia, & vccidendo lo spirito per gratificare la carne: Onde ben disse il Petrarca: *Ex choreis nihil vnquam nisi libidinosum, ac vanum spectaculum, honestis inuisum oculis, viro indignum*. Hor se questo spettacolo è indegno degl'occhi d'vn huomo da bene; se anzi è odioso alle luci di persone graui, e serie: vedasi quanto sia a proposito per gl'Ecclesiastici, quanto conuenga a'sacri Prelati.

Petrarc. de med. vtr. fort. dial. 44.

S. Gio. Chrisostomo, con molta ragione prouerbia quelli, che si pregiano di pigliare somiglianti trattenimenti senz' alcun discapito della castità, e senza tumulto della mente, e del senso; non essendo alcuno, che in questa materia possa di se medesimo fidarsi: Molti (dice egli) cinti di catene di ferro, vestiti di sacco, viuendo in continue vigilie, e digiuni, fra le cauerne, e su'l giogo d'aspri, e solitarii monti, da ogni aspetto di donne remoti, a pena con perpetui tormenti, che alle loro innocenti membra dauano, poterono domare, e reprimere *furiosum impetum concupiscentiæ*; e tu ti persuadi di restar vittorioso fra i chori delle donne; esponendori alla guerra, che ti fanno, all'insidie, che ti rendono il demonio, e la carne col mezo di donnesche, e licentiose bellezze, che con gl'occhi, con i risi, con le parole, e con mill'altri artifitii assaltano la pudicitia dell'anima, e quasi acuti strali auuentano tentationi?

D. Chrisost. contr. Mul.

Io stupisco qualunque fiata riuolto per la mente, che S. Gironimo specchio di penitenza, abbandonato ch'hebbe il mondo, sequestratosi da ogni humano commercio, fuggitosene in Palestina, one per palagio haueua vna cauerna, per seruì lecorpioni; cõsumato da'digiuni, e dalle vigilie, per sì fatta maniera, che appena con la sola pelle ricopriua l'ossa; e tutto inteso agli studii sacri, all'oratione, e contemplatione de' celesti arcani, & a lauare col bagno delle lagrime anche le colpe più leggieri; Sentiuasi per sì sconcio modo oppresso dalle spetie restategli nella memoria delle dame, che in Roma haueua veduto danzare: che se egli medesimo non lo narrasse, non saprei accommodarmi a crederlo. *Illc ego*, dice egli qui; e ci persuaderemo noi di essere fra le commodità, fra le delitie, e fra gl'agi da sì fatti stimoli sicuri? ah, che pur troppo vero disse S. Efremo, *Vbi citharæ, ac chori, & plausus manuum, ibi virorum tenebræ, & mulierum perditio, Angelorum tristitia, & diaboli festum. O improbum Diaboli consilium!*

D. Hier. ep.

S. Ephr. in ser. quod Iudic. abstine. to. 1.

Qual dunque senso hauer potranno gl'huomini a Dio consecrati, si poco guardigni della pretiosa gioia della pura conscientia, se da se stessi s'immergeranno in questi bituminosi diletti? come potranno custodire dagl'ardori il cuore, se spontaneamente fra le fiamme lo mettono? Dio buono! sapendo noi, che l'eterno giudice osserua ogni nostra occhiata, ogni parola, ogni passo, per farli materia de'suoi seueri giuditii; sarà egli possibile, che ci occupiamo in trattenimenti sì pericolosi, ne'quali non v'ha cautela, non cõtinenza, che sia sicura? onde a gran ragione il Concilio Agatẽse, celebrato sotto Simmaco Papa, al quale soprastò S. Cesario Vescouo d'Arli, e v'interuennero molti Vescoui di gran dottrina, e santità, formò questo Canone, da Gratiano, nel Decreto

Conc. Agath. ann. 506. e presbiteri ap. 34. dist.

inse-

inserito. *Presbyteri, Diaconi, Subdiaconi, vel deinceps, quibus ducendi vxorem licentia non est, etiam alienarum nuptiarum euitent conuiuia: nec his cœtibus misceantur, vbi amatoria cantantur, & turpia, aut obsceni motus corporum choreis, & saltationibus efferuntur, ne auditus, aut obtutus, sacris mysterijs deputati, turpium spectaculorum atque verborum contagione polluantur.* Mi gioua di credere, che quei Padri non facessero mentione alcuna de' Vescoui; perche si persuadessero, non trouatsene alcuno, che di tal freno hauesse mistieri; Onde ancora io mi timango di procedere più oltre in questa materia: Aggiungendo solamente con S. Gio. Chrisostomo, e Riccardo, che i nostri balli, e salti esser deuono il solleuate da terra non i corpi, ma i cuori, e gl'animi, staccandoli dagl'affetti terreni, & inalzandoli a'celesti: e con S. Ambrosio, che habbiamo ad imitare Dauide, che cantò, e saltò non per lasciuia, ma per eccesso di Religione. D. Chrys. de defect... Riccard. in psal 103 D. Ambr. l. 6. in Luc.

Diportandosi vn giorno Alessandro Magno, allor fanciullo, nel sonare la cetera, Antigono suo aio, ben tosto gli la leuò di mano, e la fece in pezzi dicendogli. *Tua etati iam regnare conuenit, pudeatque in corpore Regis voluptatem luxuria dominari*; parole, che molto più conuengono a gl'huomini di Chiesa, chiamati al regno de' Cieli, & ad essere intimi cortigiani di Dio, *cui seruire regnare est*; ma molto più a' Vescoui, intronizati nel regno spirituale della Chiesa, e non gia fanciulli; ma in età prouetta, & applicati a i più graui, e serii negotii, ch'habbia il mondo: cioè a dire alla salute dell'anime; onde troppo è loro disdiceuole il dar put vn'occhiata a' balli, a' festini, & a vanità somigliări, in questo misero esilio, si lontani dalla nostra celeste patria, che perciò dourebbono, con gl'esuli Israeliti dire; *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?* colassù ci aspettano i balli, & i tripudii castissimi, & eterni. Plutarc. Psal. 119. 4

Il glorioso S. Carlo nel suo Arciuescouato di Milano prohibì anche a' secolari, ne' giorni di festa questi balli, e tripudii, e maschere, & ogn'altro otioso spettacolo, introducendo in vece di quelli l'esposition del Santissimo Sacramento, deuote musiche, & altri esercitii spirituali: a cui imitatione anche nella mia Chiesa, ed in molte altre, ne' giorni carneualeschi, questo santo esercitio si rinuoua. Giust nella vit di S. Carl. l. 1. c. 4

Che il Vescouo dee fuggire l'otio. Cap. XVIII.

E' L'otio si fiero nimico della natura, che pare, ch'altra mira non habbia, che di machinare la di lei destruttione: onde a gran ragione viene da quella, per si fatta maniera abborrito, che a tutti i suoi parti ne vieta il commercio, ne influisce l'odio. *Nullum ens naturaliter natum est otiosum*, dice il Filosofo. Ma egli ha ben anche maggior nemistà con la gratia: conciosiacosache altro non sia l'otio, che vn negotio del senso, vn fomite de' peccati, vn infingardagine dell'anime, vn persecutore della virtù, vn alimento della malitia, vna ruggine degl'ingegni, e della sapientia, (dice S. Gironimo) vna fluttuante tempesta della mente, vna metropoli de' peccati, & vn maestro d'ogni maluagità, dice S. Basilio: anzi questo fu oracolo dello Spirito Santo. *Multam malitiam docuit otiositas.* L'otio asceso sù la cathedra della pigritia, si è fatto lettor publico d'vna facultà molto ageuole ad imparasi, che è quella de' vitii; e si riconosce per tanto deforme, che fugge se stesso; e per non istare otioso fa l'officitio di catedrante. Arist. 1. de anim. D. Hier. ad c. 10. Eccles. D. Basil. orat 5. de Iejun. Eccl. 11.

Gran maestro, e di molto valore è questo, dice iui Teodoreto, che in brieue addottrina l'huomo in tutte le facultà de' vitii; contro all'vso degl'altri, che consumano molti anni in insegnarne vna sola. Anzi lo stesso sentimento hebbe etiandio Marco Catone, mentre disse, che *Nihil agendo homines male agere perdiscunt.* Theod. ibid. Cato.

Questo auuertimento, che a tutti i Christiani è commune, molto più importante è a' Vescoui, che rappresentano in se stessi due personaggi, e di huomini priuati, e di Pastori d'anime. La fuga dell'otio è loro necessaria, per custodia della propria saluezza, e per l'indefessa operatione, a cui gl'obliga la cura pastorale: e per i danni, ch'eglino in se stessi ne riceuerebbono, e per i pregiuditii, che fariano per sentirne i sudditi.

Di questi due punti in dui distinti capitoli parleremo. Et incominciando dal primo: è ben cosa degna di particolare riflessione, che l'eterno Dio, a pena creato l'huomo, volle che intimasse guerra all'otio: posciache, come narra il sacro Cronista, *Tulit*

ergo

Gen. 2. 15. *ergo Dominus Deus hominem, & posuit eum in paradiso voluptatis, vt operaretur, & custoderet illum.* Di qual'opera, di qual cultura poteua hauer mistieri quel felicissimo giardino, oue la terra, e le piante per se stesse, e senza humana industria produceuano in gran copia herbe salubri, odorati, e vaghissimi fiori, e frutti oltre al nostro credere delitiosi, e suaui? Il paradiso non haueua huopo d'operatione (risponde S. Gio. Chrisostomo) ma ben ben si l'haueua Adamo d'operare, per isfuggire l'otio, scaturigine, e sentina d'ogni vitio. Et aggiunge Procopio, che Adamo doueua custodirlo; acciò il demonio non s'introducesse furtiuamente colà dentro, come pur troppo fece. Adamo creato nello stato dell'innocenza, e marauigliosamente atricchito da Dio, di tutte le scientie infuse; vien'obligato ad operare, affinche non facendo nulla, non imparasse a far male: quasi l'otio solo potesse dall'altezza di quella suprema felicità, in vn'abisso di miserie precipitarlo; e noi, nati in peccato, circondati da colpe, ed imperfettioni pretenderemo di non riceuerne danno alcuno? *Cum igitur legatur Adam,* (dice S. Bernardo) *in loco voluptatis ab initio positus, vt operaretur, quis sanum sapiens filios eius in loco afflictionis ad feriandum positos arbitretur?* Se Adamo fu inuestito del feudo del Paradiso, luogo di delitie, e di piaceri, a conditione d'operare, e di non istar neghittoso: qual huomo di sano intendimento porrà già mai persuadersi, che sia lecito a noi, suoi descendenti, in questo ergastolo d'afflittioni, e di miserie relegati, di starcene otiosi? se il nostro primo Padre nello stato dell'innocentia, in cui il senso prontamente alla ragione obediua, e la ragione a Dio, hebbe mistieri di fuggire l'otio, e per non hauerlo fuggito, ne diuenne con tutta la posterità si misero; qual danno non potrà succederne a noi nello sconcerto della natura, e nella tibellione della carne allo spirito, e dello spirito à Dio?

D. Chrysost. hom. 14. in Genes. Procop. ibid.

D. Bern.

Anzi quando anche Adamo non hauesse hauuto bisogno di fuggire l'otio per conto suo proprio, come quegli, che senza il tumulto de' sensi, e de' fantasmi, poteua nel gran libro dell'vniuerso, e nella prima idea passare virtuosamente, e con incredibil diletto l'hore, sarebbe stato d'huopo, ch'egli attendesse ancora all'operationi per ammaestramēto de' posteri, affinche col di lui essempio dalla negligentia ed infingardaggine s'astenessero, & è pensiero d Ambrosio santo. *Quamuis Paradisus operibus ruralibus non egeret; tamen quia primus homo lex posteritatis futurus erat, ideo legitimi etiam in paradiso speciem suscepit laboris.*

D. Ambr. de paradiso.

E se ci aggrada di riferire quelle parole, *& custodiret illum*, non ad Adamo, che douesse hauere in custodia il paradiso: ma a Dio, che volesse farsi custode dell'huomo; ne trarrete con Vgone Cardinale, vn altro non vulgare ammaestramento; cioè a dire, che si come gl'otiosi hāno per custodi i demonii, per esser l'otio vn traffico, vn negotio di quei spiriti rubelli così chi lo fugge, chi l'abborisce, ha nō solamēte l'Angiolo, ma il Signore degl'Angioli per custodè: quasi la Diuina protettrione impieghi l'anime più care & amate alle fatiche, alla vigilanza, per custodirle da' vitii, e conseruarle innocenti. *Tulit ergo*, dice Vgone, *hominem extra paradisum formatum, vt ipse homo operaretur. non laboriosè, sed delitiosè, & sic Dominus custodiret illum.*

D. Aug. ibi. Hugo Card. ibid.

Hugo. Card. Genes. 2.

E' cosa, che rapisce a se la marauiglia de' studiosi delle sacre lettere, il considerare la moltitudine de' comandamenti, che Dio diede al popolo Hebreo, che sparsamente nell'Esodo, nel Leuitico, ne' Numeri, e nel Deutoronomio si distinguono; i quali ascendono al numero di seicento tredici; cioè a dire, cento quarant otto affirmatiui, e gl'altri negatiui. Dio immortale! & è possibile, che vn popolo si caro, si amato, e fra mille nationi scelto, si vegga di si graue soma carico, & angustiato? risponde il dottissimo Alfonso Tostato Vescouo Abulense, che anzi questi furono effetti delle amorose tenerezze di Dio verso gl'Hebrei; perche vedendoli molto inclinati a' vitii, volle in si gran numero di riti tenerlo occupato per contenerlo in officio, e rimouerlo con si pia occupatione dall'otio, sorgente d'ogni vitio. *Vt per occupationes variorum sacrificiorum, & ceremonialium observationum, otiositas tolleretur, quæ multis malis incrementum tribuit & fomentum.*

E quindi Aristotile nella sua sua politica, diede a' Principi quel saggio auuertimento di non lasciare illanguidire la plebe nell'otio; ma tenerla occupata in alcun'opera, ancorche inutile, ò superflua; non potendo riuscire infruttuosa ne priua di molto vtile quell'occupatione, che libera gl'huomini dalla tirannia dell'otio. E per accreditare

il

il Filosofo la sua dottrina, la conferma coll'esempio de'Prencipi Egizziani, dall'vniuersale approuatione resi celebri, e famosi; *Huius rei exemplo sunt Pyramides Aegyptiae* e volle dire, che i Monarchi d'Egitto tennero per ben'impiegati gl'eccessiui dispendii, che consumarono nel solleuare al Cielo le vastissime guglie, e piramidi, dalle quali altro emolumento non ritraheuano, che il non lasciar consumare i sudditi nell'otio, e ne'vitii, suoi cortigiani.

Dottrina molto ben pratticata dagl'anrichi Romani; poscia che essendo soliti i loro vittoriosi Duci di ornare il trionfo co'Dei Penati delle soggiogate prouincie, e collocarli alla publica adorarione nel fano; rapporta Plutarco, che vno di essi vi recò dalla Città da lui conquistata, la Dea dell'Otio, facendo istanza, che pure nel fano si collocasse: proposto il partito nel senato, fu risoluto, che in modo alcuno cotal Nume non si accettasse; perche se la giouentù se le fosse affettionata, era per conseguirne la desolatione della Republica, in riguardo de'vitii, che dall'otio sono inseparabili: la doue per lo contrario eglino consecrarono vn celebre tempio alla Dea Horta, che credeuano esser Nume della Diligenza, per eccitare tutti i loro Cittadini a questa virtù, nemica giurata dell'orio. Ex Plut. Giral. in syn.

Questo medesimo ammaestramento diede S. Gironimo a Rustico, & in persona di lui a tutti gl'Ecclesiastici, per sottrarsi dall'insidie degl'infernali nemici, e difendere la pretiosissima gioia dell'innocenza. *Facito aliquid operis, vt te semper diabolus inueniat occupatum.* E Cassiano, gran Maestro di spirito, diceua, che il Monaco, il quale stà sempre occupato, ha vn solo Demonio tentatore; mà l'otioso viene assalito dalle truppe inriere, alle quali troppo è malageuole il far resistenza, *Operantem monachum vno daemone pulsari, otiosum verò innumeris spiritibus deuastari.* D. Hier. ep. ad Rustic. Cassian. Lib. de inst. monach. cap. 3

Il che si può confermare con quelle parole ch'habbiamo in Giobbe: cioè a dire che il Demonio *dormit in secreto calami*, imperciochè geroglifico dell'otio è la canna, nel di dentro vacua. Anzi non dorme il demonio: egl'è vn vigilantissimo Argo, che se vede l'animo nostro nel sonno dell'otio addormentato; tosto si studia, di spargerui il loglio de'cattiui pensieri: e con questo motiuo eccitò S. Gironimo la sua deuota Demetriade alla fuga dell'orio. *Ne dormiente patre familias, qui est [illegible], id est, animus Deo semper adhaerent, inimicus homo superseminet zizania.* Iob. D. Hier. ep. ad Demetr.

§. I.

Misera conditione degl'otiosi! che mentre cercano di sfuggire il tedio d'vna sola occupatione, si truouano fra molte, e varie immersi: schiuano la fatica di vn opera, e sudano fra l'angustie, in cui le tenrationi, figlie, dell'otio, li tormentano: la stessa pigritia li opprime, l'otio si fa sentire per lo più noioso, e molesto negotio, che mai hauessero. *Dum otia vacant, in rem negociosissimam incidunt*, disse anche Diogene Laertio. Per sottrarsi da questa otiosa occupatione soleuano gl'Anacoreti della Tebaide uell'hore, all'oratione non destinate, impiegarsi in tessere fiscelle, e sporte, e poscia disfarle. Laer. l. 6

E si lubrico il cuor nostro, si mobile, inconstante, che sembra impastato d'argento viuo: non ha tante vicende l'Euripo, non tanti flussi, e riflussi, quanti n'hà il cuore humano: Onde hebbe à dire, il deuoto Bernardo. *Facilius atomos mundi possem numerare, quam motus cordis mei:* egl'è vna mola, che in perpetua agitatione si truoua; del moto s'alimenta, e col moto viue: Onde se col tenerlo in cose buone, e virtuose occupato non se gli dà a macinare frumento, macina la paglia di pensieri, e di desiderii inutili, e nocenti, e fieno di varie chimere, che inquietano la vita, e non permettono, che del proprio stato restiamo paghi. *In desiderijs est omnis otiosus*, disse Salomone secondo la versione de'settanta Interpreti, seguitati da S. Gironimo: & da quanti moti illeciti, & indegni gl'otiosi vengono assaliti, da quanti tumulti inquietati & allora, che sembrano piu pudichi, couano pensieri laidi: quando l'aspetto per più pacifici, e saggi li publica, machinano tradimenti a Dio, e pregiuditii al prossimo. Onde Publio Mimo: *Sunt quorum corpus innoxium est, & in mille facinorum furias mens otiosa discurrit.* E mentre sconcertato è il cuore, non può la lingua, che è sua interprete, mostrarsi regolata; si che ò con mormorationi, ò con calunnie, ò con le Ps. 93. 4 Hier. ep. 8. Pub. Mimus

ſcurrilità, ò con parole ſconcie gl'interni ſentimenti non paleſi.

Mà quando ben anche altro danno l'otio non ci recaſſe, che rapirci il pretioſo teſoro del tempo; queſto ſolo eſſer dourebbe efficace motiuo di abborrirlo, non potendo noi far perdita maggiore, ne più irretrattabile, che quella del tempo datoci per l'acquiſto dell'eterna gloria. E' la noſtra vita vn rapido fiume; di cui però tant'acque godere poſſiamo, quante con ogni diligenza ci ſtudiamo d'attingerne: la maggior parte ci viene inuolata dall'infantia, dal ſonno, & da mille neceſſità del corpo: nò poſſiamo concedere all'otio vn momento di quel che ci reſta libero, che non vſiamo vna ſpetie di prodigalità, della più pretioſa ricchezza ch'habbiamo al mondo. Troppo ricco, troppo raro patrimonio è il tempo; di cui ogni minima perdita volontaria, è con danno irrepatabile: perche ſe la vita è la più cara coſa, ch'habbiamo, e non vi hà hora, che non ſia parte di quella, ne ſiegue, che lo ſcialacquo d'vn hora, ſia vn laſciarſi inuolare vna gemma, a cui non hebbe eguale il famoſo erario di Creſo. *Non exiguum detrimentũ eſt vel horæ vnius*, parole di S. Ambroſio, *& vna hora totius vitæ portio eſt.* L'auaritia del tempo è così gran virtù, come è vitio quella del danaro. Onde a ragione diceua il moral Filoſofo. *Nullum eſſe ſumptum pretioſorem tempore, cuius vniuſ honeſta auaritia eſt.* E forſi egli lo pigliò dalle ſacre carte, dalle quali ſiamo à queſta lodeuole auaritia eſſortati, come ad vn aſilo contro all'inſidie de' vitii, *Fili conſerua tempus, & deuita à malo*. cioè a dire, ſe ti cale di guardarti dalle colpe, ſii tenace cuſtode, e diligente diſpenſatore del tempo.

D. Ambr. l. 1 epiſt. 5.

Senec. de brev. vitæ c. 1.

Eccl. 4. 31

Gran punto è queſto, perche con la perdita del tempo ſi và a gran riſchio di far gettito etiandio dell'eterna ſalute: la diligenza nel bene ci fabrica vna pretioſa corona in cielo; l'otio ci teſſe vna catena di fuoco per l'inferno. Oh come a ragione adunque poſſiamo per iſcuoterci dal ſonno, eſclamare col deuoto Bernardo; *Hinc mihi gehenna, inde corona paratur: & inter hanc, & illam medium nugari libet, oſcitare delectat? Vſque adeo nec trahor deſiderio, nec periculo terreor; nec cupidus plane, nec pauidus, in quibus magis fuerat negocium, perniciosiſſime inſenſibilis ad vtrumque.*

D. Bern. ſer. 1. de Paraſc.

E queſto baſti per hora, intorno al primo capo, non trattandoſi degl'otioſi ſcialacquatori del tempo, anzi dell'età, che ſenza obligarſi ad alcuno impiego viuono ſcioperatamente, ad altro non ſeruendo loro l'anima, che per ſale, acciò il neghittoſo corpo non ſi putrefaccia: perche di queſti in vn mio paſtorale ragionamento fatto al mio popolo hò diuiſato a baſtanza.

Si ſeguita la medeſima materia. Cap. XIX.

MA ſe tanto pernicioſo è l'otio al Veſcouo, in riguardo della ſua priuata perſona: quanto ſarà più biaſimeuole in conſideratione del publico perſonaggio, ch'egli ſoſtiene, il quale l'obliga ad vna indefeſſa fatica, e vigilanza, e del proprio profitto, e della cura dell'anime, alla ſua cuſtodia commeſſe? Se il Prelato dee più d'ogn'altro eſſere alieniſſimo da' vitii, che l'otio porta in groppa, come potrà egli dormire ſicuro su'l margine del precipitio?

Frà l'altre coſe, che il Paſtore dell'anime, per auiſo di S. Gregorio, dee predicare a' ſudditi, & imprimere ben loro nella mente, è, che con ogni ſtudio diano bando all'otio, & attendano al profitto ſpirituale; conciofiacoſache l'anima noſtra ſia vna naue, che nauiga a ritroſo in vn rapido fiume: onde non è poſſibile, che poſſa ſtar ferma, mà *ad ima relabitur niſi ad ſumma conetur*: ell'è vna fortezza da due Capitani, che ſono il ſenſo, e lo ſpirito, combattuta; de' quali quegli perde la zuffa, che ſe ne ſtà lento, e pigro, diſſe il Sauio; *Manus fortium dominabitur: quæ autem remiſſa eſt, tributis ſeruiet.* Come dunque potrà egli perſuadere agl'altri queſta dottrina, non praticandola in ſe ſteſſo? Vno de' principali offitii, ch'aſſegnò l'Apoſtolo al Veſcouo, fù di farlo valoroſo ed inuitto Caualiere di Chriſto. *Certa bonum certamen.* Hor qual mai campione ſi reſe prode, e famoſo, e riportò palme, e troſei fra l'otio, e la pigritia? *Quis vnquam otioſus trophæa compoſuit?* dice S. Valeriano Veſcouo. La più neceſſaria virtù morale, che nel Veſcouo debba riſplendere, è la caſtità; l'integrità di mẽte, e di corpo, come a ſuo luogo vedremo; e di queſta più, che d'ogn'altra è capital ne-

D. Greg. l. 2 Paſtor. c. 15

Prou. 12. 24

1. Tim. 6. 12 D. Valerian. homil. 2

nemico l'otio, e nemico sì fiero, sì porente, che abbatte i più prodi, e valorosi campioni.

Annibale, quel folgore di Marte, quel terrore de' Romani, che superò i più scoscesi gioghi dell'alpi, di neui, e di ghiacci armati; che domò gl'orgogli del mare, che ridusse a strane conuulsioni la più fiorita, e formidabile Republica, che mai l'occhio di Febo vedesse: mentre fa suernare l'essercito vittorioso in Capua, con disegno di trionfare nella seguente primauera in Campidoglio; assalito dall'otio, fu da quello spogliato de' trofei, e vide inaridire quelle palme, e quelli allori, che co'suoi honorati sudori, e co'ruscelli del nimico sangue haueua inaffiati. *Vna Annibalem hyberna*, dice Seneca, *soluerant, & indomitum niuibus, atque alpibus eneruarunt fomenta Campaniæ; armis victi, vitijs victus est.* Senec ep. 51.

Ne mi si dica, che Annibale, come priuo della cognitione del vero Dio, non seppe, ne volle fare all'otio la resistenza, che vn Prelato Cattolico gli farebbe, per non esser da quello datoin preda all'impudicitia: perche io porrò mano alle sacre historie, e v'apportarò le catastrofe d'vn Dauide, tagliato al liuello del cuor di Dio, zelantissimo del diuino honore, Idea de' Prencipi, e de' Prelati, domatore degl'orsi, de' leoni, e de' più superbi giganti, e flagello degl'essercitì, il quale in brieue spatio di tempo fu dall'otio sì mal concio, che con infelice metamorfosi si ribellò alla virtù, & a Dio, scacciò da se l'innocenza, tradì la castità, e la doue per l'addietro fu il sole de' Prencipi, restò per sì fatta maniera eclissato, che le sue tenebre furono a tutto'l mondo palesi. *Factum est autem, vertente anno, eo tempore quo solent Reges ad bella procedere &c. Dauid autem remansit in Hierusalem. Dum hæc agerentur, accidit, vt surgeret Dauid de stratu suo post meridiem, & deambularet in solario domus regiæ; vidit q. mulierem se lauantem ex aduerso super solarium suum &c.* 2. Reg. 11. 1.

Vi addurrò vn Salamone, dotato di celeste sapienza, sì accarezzato dal Cielo, che sembraua d'essere le delitie del cuor di Dio, e per la bocca del quale lo Spirito Diuino parlaua: a cui la pace apportò maggior ruina, che non poteuano gia mai recargli tutte l'armi d'vn mondo intiero contro di lui congiurate: poiche fu dall'otio sì fattamente nelle libidini immerso, che diuenne idolatra, nō meno delle donnesche bellezze, ché de' loro falsi Numi. Vi portarò vn Sansone annuntiato dall'Angiolo, nato per gratia speciale, di donna sterile, destinato, prima che conceputo, per Nazareno, e per ministro del Diuino sdegno contra i Filistei, e di fortezza sopraumana dotato; il quale doppo molte segnalate, e prodigiose vittorie, passeggiando otioso per la Città di Gaza, fu dal vago, e leggiadro volto d'vna donna, dell'innocenza, de' crini, delle forze, degli occhi, dell'honore, e della vita spogliato; perche si veda quanto disse vero Ambrosio santo, che *tentant otia quas bella non fregerant*, 2. Reg. ca. Iud. 16.

Quindi vi rimetterò a S. Agostino, il quale hauendo in vn suo sermone apportati appunto i successi di questi tre gran personaggi, e dimostrato come dall'otio furono affascinati, vi essortarà ad imparare a loro costo, & a scuoterui dall'otio, e stare sopra la vostra custodia, e vigilanza. *Ergo fratres mei vigilate, & nolite deficere: quia nec sanctiores Dauid, nec fortiores Sampsone, nec sapientiores Salomone vos esse cognosco.* D. Ambr. ser. 51. in pl. 118. D. Aug. ad fratres de 3. eremi. serm.

Vn Arciuescouo di Cagliari, Prelato di gran virtù, giunto all'età canuta, bramaua sgrauarsi dal peso di quella Chiesa, per darsi tutto alla vita spirituale, & alla contemplatione delle cose celesti; e nondimeno Innocentio Terzo Pontefice di tara prudenza, temeua che l'otio lo tradisse in poter del senso, e degl'infernali nemici: che, perciò negandogli la licenza di risegnare la sua Chiesa, gli rispose, che *otiositas, & voluptas arma sunt hostis antiqui ad miseras animas captiuandas.* Che piu? gli stessi santi Apostoli confermati in gratia, e perpetuamente nella conuersione de' popoli, e nella conquista del mondo occupati, destinarono alle fatiche della mano quell'hore, che all'opere della lingua, e della mente auanzauano. Et appunto S. Clemente Papa nelle constitutioni Apostoliche gl'introduce a dire per essempio di noi loro successori: *Etenim nos quoque vacantes verbo Euangelij subeisiuas operas non negligimus; alij enim ex nobis piscatores fumus, alij scenarum artifices, alij agricolæ; neque vnquam otiosi fumus.* e nisi cum prudenti cautela verbum Dei propalatur detrimentum. Clem. in const. Apost.

§. I.

ESe per custodia dell'anima propria, che è vnica, dobbiamo tanto essattamente guardarci dall'otio; come permetterà mai, che stiamo otiosi, la cura di tante anime alla nostra custodia raccomandate, e delle quali habbiamo a rendere a Dio assai rigoroso conto? Ci fece Dio per sua misericordia, e senza alcun nostro merito, giardinieri del suo terrestre paradiso, che è la sua Chiesa; acciò svellendo tutte l'herbe mal nate de' vitij, vi seminiamo l'herbe odorifere delle virtù, & estirpando le piante velenose, ed inutili, vi piantiamo gli alberi, che rendano frutti degni del palato diuino.

Hierem. 1. 10. *Ecce constitui te hodie super gentes, & super regna, vt euellas, & destruas, & dispergas, & dissipes, & ædifices, & plantes*: e trouaremo tempo da spenderlo in grembo ad vn'otio placido, e neghittoso? Compiacquesi Dio di eleggerci fra vn numero *infinito* di huomini per vignaioli della sua vigna, piantata nella felice terra dell'Humanità di Christo, e co' ruscelli del suo pretiosissimo sangue inaffiata: e noi cessaremo di adoperare la falce per tagliar i tralci inutili, e la zappa per rendere feconde le viti, e per propaginarle, e le lasceremo degenerare in lambrusche?

Siamo fatti mercadanti delle pretiose margarite dell'anime, e lasciaremo trascorrere il breue tempo della fiera senza farne ogni diligente incetta? *Mercaturam, hanc vitam existima*, dice S. Gregorio Nazianzeno; *quod si nundinarum tempus effluere finas, nullum aliud es habiturus*. Quanto diligenti, quanto solleciti sono in tempo di fiera i mercadanti terreni, per non lasciare sfuggire vna minima occasione di traffichi, e di guadagni! assistono perpetuamente al loro fondaco, priuansi di tutti gli spassi, ci bansi alla sfuggita, dormono parcamente, e con grand'incommodità; inuitano i passaggieri che passano, ad entrarui dentro; seruonsi di vna naturale retorica, e di tutti i luoghi topici per persuadere la bontà delle loro merci; honorano tutti, e con patientia dissimulano le impertinenze, che sentono dirsi, per non intorbidare i loro guadagni: E noi che habbiamo traffichi celesti, che siamo mercanti d'anime, piu dell'vniuerso pretiose, saremo otiosi, e trascurati, e permetteremo, che *Filij huius seculi prudentiores sint filijs lucis in generatione sua*?

D. Gregor. Naz.

Luc. 16. 8.

E se alcuno del nostro ordine, forsi ne' tempi auuenire, haueste spiriti si poco honorati, che voleste in materia si importante essere piu che i mondani ne' loro traffichi, neghittoso; ecco che a sua gran confusione lo rimette Salomone al Liceo di piccioli animaletti. *Vade ad apem, & disce quomodo operaria est*. Vattene alla pecchia, ed impara quanto esser dee diligente, quanto tenace del tempo, quanto nemico dell'otio, chi ha per officio di giouare ad altri: poiche è mirabile l'assiduità, e la vigilanza della pecchia: a segno che (per parlare con Eliano) *Diligentissimè, & laboriosissimè operatur, nec quisquam extra hyemale tempus aut morbum, videat apem otiari*. Onde auuiene, dice Aristotile, che se per caso vedono alcuna di loro star otiosa, la scacciano ben tosto dall'alueario come fuco inutile, & indegno della loro republica. *Quin & socias otiosas, ac desides pellere, in more apibus est*.

Prou. 6. 8.

Aelian. lib. 5. cap. 18.

Arist. 9. hist. anim. c. 40.

E che questo auuiso dello Spirito santo, che a tutti è comune, sia anche particolare a' Vescoui, & agli Ecclesiastici, si può ritrarre dal loro impiego, che è di formare a guisa d'industriose pecchie il miele delle lodi del Signore, e la cera dell'operationi, e tutto a benefitio de' prossimi; & eccoui S. Epifanio. *Velut apes in manibus quidem habentes ceram opificij, in ore verò guttas mellis, cum propria hymnifera voce vniuersorum Dominum iuxta proprium sensum laudant*.

Epif. hæref. 8.

E se troppo nobile animale ci sembrasse l'ape, per idea della nostra diligenza; ecco che lo stesso Salomone ci inuia alla scuola d'vn si vile, si disprezzato animale, che douerebbe da douero farci arrossire. *Vade ad formicam, ô piger, & considera vias eius, & disce sapientiam*. Vattene ò otioso alle formiche, & osserua con quant'industria, con quanta diligenza s'affaticano nel tempo dell'estate, per far buona prouisione per l'inuerno: mira con che occhio ceruiero scuoprono da lungi il grano, con quanta fretta vi corrono, come sono tutte applicate al loro lauoro, come stimano leggiero il peso che per loro pur troppo è graue, come lo custodiscono, come lo rompono, affinche dalla tetta abbracciato non germogli; e come (al sentir d'Aristotile) non appagandosi delle

Prou. 6. 6.

Arist. 9. hist. anim. c. 38.

fatiche

fatiche, e diligenze del giorno, anche la notte trauagliano, quando la luna serue loro per doppiero: *& discesapientiam*, apprendi ad esser saggio custode del tempo, impara a fuggir l'otio, *Ah*, dice Seneca, *pudeat ab exiguis animalibus non trahere mores*. Vergogniamci di lasciarci superare in materia di prudenza, e d'accorgimento da si minuti animaletti. Miseri noi! esclama il Chrisostomo, che siamo fatti discepoli, delle formiche, & alla loro imitatione siamo inuitati: la sagacità loro si propone alla nostra pigritia, per essemplare, e modello. *Formicarum facti sumus discipuli: formicarum amulatione uiuimus: formicarum conuersamur exemplis*. Sen. de clem. lib. 2. c. 19. D. Chrys. ser. de pœnit.

E quindi possiamo raccorre, dice S. Basilio, quanto l'otio debba esserci odioso, e con quanta costanza dobbiamo intimargli vna perpetua guerra: poiche, spogliãdoci della natiua nobiltà, in virtù della quale agli Astri piu luminosi del Cielo siamo superiori, a si vili, a si sprezzati animali della terra inferiori ci rende. *Quomodo enim*, sono parole del Santo, *non odio prosequendum otium, quod formica, & ape peiorem efficit hominem?* D. Basil. in ca 1. Isai.

Io turto mi raccapriccio, quando la memoria mi rappresenta quel rimprouero di molt'acrimonia condito, che Christo fece scriuere dal suo fedelissimo secretario Giouanni al Vescouo di Sardi, il quale vago dell'otio, e poco della fatica amico, trascurava le sue pastorali operationi; esortalo però a scuotersi della pigritia: *Esto vigilans*, intimandogli, in caso che non si emendasse, vna repentina morte; con gran penuria di tempo nel maggior bisogno, in pena di quello, che otiosamente consumato hauesse in vita, *Si ergo non vigilaueris, veniam ad te tamquam fur, & nescies qua hora veniam ad te*. Apoc. 3. 2.

Per non defraudare dunque Dio del buon seruitio, che da noi aspetta, i sudditi degli emolumenti della nostra vigilanza, e noi stessi del pretioso patrimonio del tempo contributoci per far acquisto del Cielo; fuggiamo quasi morbo contagioso l'otio, di cui, al sentir di S. Basilio, non v'ha cosa, alla natura dell'huomo piu contraria, nè piu aliena dal fine, per lo quale egli fù creato. D. Basil. vbi sup.

Onde quanto sarà disdiceuole al Vescouo, a cui conuerrebbe hauere piu mani di Briareo, per compire con le obligationi della sua carica? perche se l'otio degli huomini priuati è si pernitioso, come nel precedente capitolo dimostrato habbiamo; che cosa dourà dirsi di quello de' sacri Pastori, che pregiudica alla salute d'anime innumerabili?

E se l'huomo a qualunque publico impiego applicato, non può consumare tempo notabile nell'otio, che non prouochi contro di se lo sdegno della Diuinità, come osserua il medesimo S. Basilio: *Inter ea, quæ odio prosequitur Dominus, unum hoc est, segne & iners otium, nimirum cessatio ab his, quæ nos ex officio attinet facere*: mirate quanto odioso si renderà al Cielo il Vescouo, che per couare nell'otio, trascura il negotio di Dio, che è la vita dell'anime. D. Basil. vbi sup.

Se il Vescouo, ad vna somma vigilanza obligato (come nella terza parte diuisaremo) mostrasi nella cura dell'anime pigro, e neghittoso; chi anriuedrà gl'inconuenièti per diuertirgli? chi porgerà rimedio a quelli, che sono in piedi? chi leuarà gli abusi? chi terrà a freno gl'insolenti? chi sollleuerà gli oppressi? chi correggerà le colpe? chi conseruarà la pace fra' sudditi? chi intimarà la guerra a' vitii? chi promouerà le virtù? chi finalmente vegliarà con diligenza sopra la greggia, si che il lupo infernale non la diuori?

Ma perche non sempre si può stare *in actu secundo*, e vi testano, massime ne' tempi estiui, alcuni giorni di vacanza; S. Bernardo esforta i Vescoui a fuggire l'otio, anche nell'otio: *Cauendum, & in otio, otium est*. & in vn libro, in cui ammaestra vna vergine, le dà vn conseglio, che in si fatte vacanze ancora a noi può seruire: cioè a dire, che in tre parti distribuisca la giornata: la prima nell'oratione, che abbraccia anche il diuino offitio, & il sacrifitio della Messa: la seconda nello studio delle sacre lettere, e de' libri spirituali, al che si può aggiungere per chi ha qualche talento, lo scriuere opere del proprio ingegno, per giouare anche a' posteri, conforme al conseglio del Sauio: *Sapientiam scribe in tempore vacuitatis*. ò come legge S. Bernardo, *Sapientiam scribe in otio*: si che possa dire senza fasto col fastoso Tullio, presso Salustio, *Maius commodum ex otio meo, quam ex aliorum negotio Reipublicæ venturum*. La terza parte del tempo si consumi (diceua il Santo) in alcun'opera indifferente: & in questa guisa potremo ancora D. Bern. de 2. conf. l. 3. c. 13. D. Bern. de modo bene viuen. ser. 5. Eccl. 38. 25. Salust. in bel.

cota noi santamente gloriarci con quelle parole di Seneca, *Otiosi videmur, & non sumus.*

Sen. ep. 56.

Che se Scipione Affricano, come rapporta Sabellico, *otium conuertebat in graue negotium*; quanto maggiormente ciò far deuono i sacri Prelati; poiche, come ben disse S. Ambrosio, *otium Sanctorum, otium est negociosum?*

Sab. l. 10. e. 1.

D. Amb. li. 1. de offic. c. 1.

Se bene a dire il vero, vn Prelato, che interamente conosca la qualità della sua carica, non trouarà mai tempo di stare in otio: & a quelli che in ragionamenti impertinenti trattenere lo vorranno, sarà la risposta, che diede Platone presso Laertio nel comiatarsi da Dionigi Rè di Sicilia, che dimandaua, che cosa si sarebbe di lui detta fra i Filosofi Atenieſi? a cui Platone: I Filosofi d'Atene non sono si otiosi, c'habbiano agio di parlare di te, e delle cose tue.

Onde essendosi lasciato vscir di bocca vn Vescouo di grand'autorità, di non hauer che fare, e però starsene otioso, come quegli, che nelle Nuntiature era stato lungo tempo impiegato; S. Carlo suo Metropolitano, ciò inteso, gli mandò vn suo ministro con vn'istruttione delle varie funtioni, & obligationi pastorali; e perche egli non se n'approfittò, anzi rispose, che il Cardinale voleua far troppo il santo; egli pieno di zelo, gli rammentaua la grauezza del peso, ch'egli sosteneua, ed i bisogni della sua Chiesa; e quasi ad ogni verso replicaua, Dunque vn Vescouo dirà di non hauer che fare? parendogli parola indegnissima di chi ha carico d'anime, & amministra Vescouati. Ma ne meno questa seconda correttione fù efficace per ispiritualizare quel cuore, tutto negli honori, e nelle grandezze humane ingolfato: Onde intendendo il santo Arciuescouo, che quegli se n'era ito a Roma, per dar conto a Gregorio Decimo terzo della Nuntiatura, vltimamente amministrata, operò con pressanti lettere, che quel Pontefice con paterne ammonitioni leuasse d'inganni quel Prelato, come successe: poiche egli si mostrò pentito della sua pertinacia, e risoluto di mutar registro: ma in dia pochi giorni morì: per lasciare essempio a noi di scuoterci dall'otio, & affaticarci diligentemente nella vigna del Signore, non sapendo quando egli voglia ritorcela, per depositarla sotto l'altrui cura, e chiamarci a rendere i conti della nostra amministratione.

Vita di S. Carlo lib. 2. c. 8. & Ad c. 19.

Il glorioso S. Agostino Vescouo d'vna Chiesa non molto ampla, sperimentaua quãto sia lontano dal potere stare in otio il Prelato, che fedelmente le sue parti vuole adempire, e che si ricorda d'hauere tanti padroni, quanti ha sudditi; che però scriuendo ad vn suo amico, disse: *Ob diuersas curas, quas nostræ seruitutis necessitas habet, vix mihi pauciſſimæ gutta temporis stillantur, quas aliis rebus ſi impendero, contra officium meum mihi facere videor*: parole degne di essere non solamente ponderate, ma da tutti noi pratticate.

S. Aug. epist. 125.

Che il Vescouo dee astenersi da' giuochi. Cap. XX.

FRA le piette fondamentali, sopra le quali i santissimi Apostoli, con la scorta del diuino Spirito inalzorno lo spirituale edifitio di santa Chiesa, non fù l'vltima il diuieto, che fecero primieramente a i Vescoui, e poscia a tutti i Christiani, di occuparsi ne' giuochi, e massimamente delle carte; sotto'l cui nome tutti quelli, che dal caso piu che dall'industria dipendono, vengono compresi: imperciochè conosceuano quanto siano alla loro conditione improprij, e quanti scandali, quanti inconuenienti apportino. Perloche fra gli ottantacinque Canoni, che fecero (dal sesto Sinodo riceuuti, & approuati) due intorno a ciò ne stabilirono; l'vno in ordine a' Vescoui, Preti, e Diaconi. *Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus, alea, atque ebrietati deſeruiens; aut deſinat, aut damnetur, id eſt, deponatur.* L'altro in riguardo degl'inferiori ministri della Chiesa, & anche de' laici. *Subdiaconus, aut Lector, aut Cantor ſimilia faciens, aut deſinat, aut certe communione priuetur; ſimiliter etiam laicus.*

Sext. Synod. can. 50.

Can. Apost. 41. 43.

Questa prohibitione fù rinouata da' Padri del sesto Cõcilio Cõstãtinopolitano, & in riguardo degli Eccleſiastici, da Innocentio Terzo in vn Cõcilio generale, il quale in vna lettera decretale scritta all'Arciuescouo di Tours, gli ordinò, che deponesse vn Chierico, che publicamente giocaua a carte; e finalmente dal sacro Concilio Tridentino

Conc. Cabilon. II. can. 50. c. pen. de vit. & hon. Cler. c. Inter cætera 15. de excess.

tino

tino. Anzi anch'e Giustiniano Imperatore in vna sua nouella vietò a' Vescoui, & ad altre persone di Chiesa, non solamente il giocare, ma etiandio assistere a' giuochi: il che si dee intendere non di propria autorità, la quale agli Ecclesiastici non si stendeua, ma per dar braccio, & aiuto alla Chiesa, & alla Cattedra di Pietro, come piu volte auuerrì il Cardinal Baronio. Conc. Trid. sess 22. de reform. c. 1. & sess. 24. c. 12. de reform.

Ma non è gran cosa di vedere si fattamente perseguitato il giuoco dalle leggi ecclesiastiche, quando anche le politiche s'armano contra quello per isbandirlo da' laici. Il medesimo Giustiniano ne fece vna generale prammatica, sbandendolo, quasi per la legge dell'ostracismo. Ma quel che maggior marauiglia può recarci è, ch'etiandio gl'Idolatri dalla loro republica studiaronsi di scacciarlo; & il Venosino Poeta ne fà fede, oltre l'editto del Romano Pretore, steso in forma di legge da Vlpiano, contra a quelli, che nelle loro case danno commodità a' giocatori. Host. od 25. l. 2. ff de aleat.

Ma per tornare a' nostri Canoni, perche la pena delle censure, o della deposizione non suole imporsi, che per colpa mortale, quindi alcuni Canonisti, e Teologi, seguiti dal Nauarro, dicono essere si fatti giuochi prohibiti a' Clerici sotto pena di peccato mortale: e come che Lodouico Molina sia intorno a ciò piu indulgente, portando opinione, che le prefate pene appartengono solamente a' giocatori publici, cioè a dire, a quei, che essendo dediti a cotal vitio, molto frequentemente l'essercitano; e però scusi dal peccato mortale quei Chierici, che senza alcuno scandalo, rare volte, & a titolo di mera ricreazione giocano poca somma di danari, non escedente la loro conditione; confessa nondimeno il giuoco essere al loro stato sommamente indecente, e douersi onninamente lor dissuadere, e che egli caminarebbe in ciò anche piu riseruato, se i costumi degli Ecclesiastici non si fossero assai dall'antico stato della Chiesa dilungati: & aggiunge, ne' religiosi essere assai piu indecenti, e scandalosi, in riguardo della professione che fanno di caminare per l'angusta strada della perfettione, e della buona opinione che ne hanno i secolari: dal che siegue, che essendo lo stato de' Vescoui piu di quello de' Religiosi perfetto, cresca in loro a gran derrata lo scandalo, e l'indecenza, si che dalla colpa mortale non possano scusarsi, ancorche rare fiate, e col pretesto di recreatione vi giuochino: E così determina S. Pietro Damiano. Anzi S. Cipriano si mostra del medesimo parere etiandio verso i laici, esortandogli però a fuggire si fatti giuochi, & anche a riuolgere da quelli le luci. *Alea ne luseris, vbi lusus nociuus est, & crimen mortale:* concludendo in fine, *Aleam noli respicere.* Dello stesso sentimento si mostrò oscuramente etiandio S. Effremo Siro in riguardo de' Canoni Apostolici: da' quali Dottori punto non si scosta Vgone Cardinale, che commentando quelle parole di Sara presso Tobia, *Numquam cum ludentibus miscui me*; disse che quiui parlasse del giuoco delle carte; *Quas*, soggiunge, *peccatum esse manifestum est.* Nauar. in man. c. 15. n. 9. Mol. de iust. t. 2. disp. 322. D. Petr. Dam. ep. 10. l. 3. D. Cypr. de aleat. oribus. D. Ephr. de abrenun. in Baptis. fac. tom. 1. Tob. 3. 7 Vgon Card. ibidem.

Ma che che sia degli altri, io non sò come possiamo scusare il Vescouo da colpa graue; si perche contrauiene a' Canoni, ch'egli giurò a Dio d'osseruare (parlo di quelli che sono in vso, come presso il nostro ordine, gratie a Dio, generalmente sono questi) come anche per le cattiue circostanze, che il giuoco porta in groppa, tutte alla dignità, & all'offitio pastorale repugnantissime: delle quali, tre, e non più, voglio in questo luogo accennare, che saranno tre efficaci motiui, ciascuno de' quali per se solo sarebbe basteuole a farci astenere da' giuochi.

E sia il primo il perdimento di tempo; di quel tempo che Dio ci concede per procurare l'eterna salute nostra, e de' sudditi. Oh Dio! siamo applicati alla cura dell'anime, e vogliamo tradirle? il lupo, anzi il leone infernale và continuatamente circondando la nostra greggia per diuorare qualche pecora; e noi in vece d'esser tanti Arghi per custodirle, tanti armati Briarei per difenderle dalle sue insidie, ce ne staremo occupati ne' giuochi, e fra le carte, ò tauolieri? Il tempo è si pretioso, che il non esserne auaro è spetie di prodigalità, come ne' precedenti capitoli dimostrato habbiamo; & il Vescouo lo consumerà ne' giuochi?

Nè buona scusa è il dire, che vi s'impieghino solamente l'hore, alla moderata recreatione, e non a' negotij destinate; poiciache oltre il non essere questa recreatione da Vescouo, il giuoco s'impossessa poco a poco si fattamẽte dell'affettioni del cuore, & è cosa si ghiotta, e perdo diletto che reca, e per la brama di vincere, ò di riscattarsi del perduto, che non può contenersi dentro i cancelli d'vn'hora determinata; ma si come

nel

nel modo, e nell'affetto; così nel tempo trascende i suoi termini. Et io conobbi vn Prelato di Città principale, che hauendo cominciato a diportarsi in vn giuoco di carte assai piaceuole; se gli affettionò in guisa, che ogni giorno faceua andare in Vescouato alcune Dame sue nepoti a giuocar seco, trattenendosi molte hore, con hauer appoggiato il gouerno della sua Chiesa al suo Vicario generale. E capitando io in vn'altra Città, tosto mi giunsero all'orecchie le mormorationi contra il Vescouo di quella, che prodigo del tempo nel giuoco del tauoliere, n'era poscia auaro nel dar audientia a' negotianti: non sò come potesse passarsela nel punto della morte al render de' conti: credo bene, che se alcun'altro Vescouo si trouarà a' giuochi affettionato, quando anche vince, se ne tolti in gran perdita, perche grand'agio hanno allora i demonij di vincere l'anime alla di lui cura soggette: che però possano prouerbiarlo con lo stesso scherno, con cui presso Suetonio, fù motteggiato Cesare, che in giouentù doppo qualche militare infortunio, era vago del giuoco. *Post quam bis classe victus naues perdidit, aliquando vt vincat, ludit assidue alea.* Anzi quei spiriti rubelli deuono godere, che in questo trattenimento li Vescoui perdano miseramente, & il tempo, & il danaro, con cui souuenir dourebbono alle necessità de' poueri, che alla sua paterna protettione sono raccomandati.

Suet. in Cæs.

San Bernardo introduce Christo nostro Signore ad esclamare in questa guisa verso vn Christiano, che esponga i suoi danari alla perdita del giuoco. *Ego te acquisiui manibus cruci affixis, & tu consumis te manibus delicijs dedicatis?*

S. Bern.

Il secondo motiuo è, l'essere il giuoco vn teatro, in cui tutti gli occulti difetti di vn huomo compariscono in scena, e publicano se stessi: a segno tale, che molti, i quali nel concetto degli huomini passauano per graui, prudenti, modesti, e discreti; si fecero scorgere impatienti, sdegnosi, & auidi del guadagno per lo naturale desiderio, che ciascuno ha di non vedersi vinto, anzi di restare superiore al compagno. Onde ben diceua il Petrarca, passatosene da Parnaso al portico di Zenone, che se insino al lasciuo Ouidio in quella sua opera, indegna d'esser nominata, essortaua le donne a fuggire il giuoco, per non palesare nel coperto degli huomini i loro difetti; quanto maggiormente dourà persuadersi a' Christiani (diciamo noi incomparabilmente piu a' sacri Prelati) per non publicare le cattiue inclinationi, che siamo obligati a soggettare all'imperio della ragione? E le quali vscendo in luce, offendono non solamente gli occhi degli huomini, ma molto piu le purissime luci di Dio? *Sedetiam*, dice egli, *Dei oculos omnia videntis, & bonos animos, mores que ingenuos amantis, offendunt.*

Petr. dial. 7.

Ouid. de arte amandi 3.

Cade in acconcio in questo luogo il caso, che narra Giusto Lipsio di vn Duca Polacco; il quale giocando vna notte con vn suo Cortegiano fauorito, venne seco a parole, come suole spesso accadere: colui che perdeua vna notabile somma, lasciossi sì fattamente dallo sdegno trasportare, che stimandosi dalle parole del Duca offeso, con vno schiaffo se ne riscosse; e per quanto allora con la fuga si saluasse, fù però fatto prigione il dì seguente, e condotto al Duca, perche di lesa Maestà lo condannasse: quel Prencipe fù sì lontano dal punirlo, che anzi lo scusò, lo difese, accusando se stesso; anzi lo ringratiò, anzi lo premiò, perche quello schiaffo era vn'efficacissimo auuertimento datogli di fuggire il giuoco, nel quale il decoro, la grauità, e la dignità del Prencipe fà naufragio. *Vtili castigatione me docuisti*, dice egli, *ne quid in posterum indignum Principe committam.* Veda hora il Vescouo se il giuoco si può giudicare cosa degna d'vn Prencipe Ecclesiastico.

Lipsius in mon. Ex exemplis.

Nell'età mia assai acerba vidi giocare al tauoliere il Vescouo del luogo, e quello di vna Città conuicina, con vn Gentilhuomo laico; il quale vincendo ad ambedue, diffuse vna piacenolezza, a tutti circostanti grata. Che giocasse con due Vescoui, che non ne sapeuano per vn Chierico? Ecco come vna sì venerabile dignità si mette in disprezzo: ecco come il decoro, e la grauità vanno per terra. & è succeduto di fresco ad vn altro Prelato mio amico, che diportandosi spesso al medesimo giuoco con alcuni suoi Canonici, gli perderono sì fattamente il rispetto, che riscaldati dal disgusto di vedersi perditori, non si astenenano dal proferire parole non solamente di troppa dimestichezza, ma pregiuditiali ancora all'honestà, & allo stesso Cielo. Auuerandosi quel che disse Innocentio Terzo in vna sua decretale, nella quale prohibiua i giuochi. *Occasione quorum sub quadam curialitatis imagine ad dissolutionis materiam deuenitur.*

c. inter vt. de Eccl. Prel.

All'in-

All'incontro Eleazaro Conte d'Arriano, presso il Surio, non solamente stimaua cosa indegna d'vn Signore, che professi la Fede di Christo, l'esser veduto giocare; che anzi sotto graui pene, anche a tutti i suoi cortigiani; e seruitori, prohibiua ogni sorte di giuoco. Ma, che dico, de' Prencipi Christiani, quando insino gl'Idolatri hebbero il medesimo sentimento?

Themistocle, quel famoso Duce Atteniese, vietaua a' Magistrati il giuoco, affinche non paresse, che la Republica giocasse: e noi vogliamo far parere, che con le mani del suo Prelato giuochi la Chiesa? e Chilone Spartano, vno de' sette Sauij della Grecia, quegli i cui oracoli furono consecrati nel tempio d'Apollo Delfico; mandato Ambasciatore della sua Republica, a quella di Corinto, per istabilire vna lega con quel popolo; trouando, che il Magistrato si diportaua nel giuoco, tornossene tosto indietro senza introdurre alcun negotiato; dicendo, di non voler macchiare la gloria de' Spartani, con l'amistà de' giuocatori; tanto stimò cosa indecente, e contraria al decoro, il giuoco in persona de' Magistrati laici: mirate, quanto grande scandolo hauerebbe preso di vederui impiegati i Prencipi delle Chiese.

Ma quel che in questa materia più d'ogni altra cosa mi reca marauiglia, è che narra Giouanni Cospignano, che i Turchi, i quali chiama ancora con nome di Agareni, con castigo corporale, e con pena d'ignominia punisconо quei, che giocano danari, a qualsiuoglia sorte di giuoco: e potrà persuadersi alcuno, che nõ sia cosa indegna del Vescouo il giocare, e che egli giocando, non metta su'l tauoliere il decoro, l'honore, e la riputatione non solamente sua, ma della Chiesa, ma della mitra; ma del sacro trono, e della più riuerita dignità ch'habbia il mondo? e potrà il Prelato esser veduto trattenersi nel giuoco, *Vbi* (per parlare col Petrarca,) *non decor morum, non modestia verborum non amor erga homines, non erga Deum reuerentia*? Cuspin. l. de Turc. haram. institut. et morib. Petrar. dial. 27.

Il terzo motiuo finalmente, è quello, che mi somministra Platone: cioè a dire, che il gioco delle carte, & altre somiglianti furono inuentioni del diauolo, il quale egli chiama *Theut*, soggiungendo, che egli insegnò a Thamo Rè d'Egitto, e per suo mezo li sparse per lo mondo: & hora intendo la moralità di quel rimprouero, che fa il Profeta Isaia: *Qui ponitis fortunæ mensam, & libatis super eam*: il giuoco è vna spetie d'Idolatria: la tauola sopra cui si trattano carte, o dadi, è la mensa della fortuna, da cui il vincere o il perdere si riconosce, e però ella tacitamente si adora. Plat. in Phedro Isai. c. 65

In conformità di che S. Cipriano annouerando i maggiori trionfi, che il demonio riporti, che sono l'idolatria, gli adulterii, i furti, le rapine, l'auaritia, & altri somiglianti: aggiunge. *ex quibus est aleæ tabula*. e poco appresso spacciando questo giuoco per vn sacrificio fatto a Satanasso, essorta ad hauerlo in abborrimento, dicendo: *Absconde inde manum tuam, & auerte inde cor tuum; extrahe caliginem inimici ab oculis tuis, & purifica manum tuam à sacrificijs Zabulon.* D. Cypr. de Alcatori bus

Et al sentire di S. Basilio, non è pericolo, che i giuocatori si trouino mai soli: poiche (dice egli) *Spiritus malignus assistit*. che è lo stesso, che disse S. Cipriano, cioè a dire, che al giuoco *Diabolus præsto est*; hanno in vero vn degno, e nobile spettatore, il quale possono fare arbitro delle differenze, e controuersie, che spesso ne' giuochi accadano. Onde non dee recar marauiglia se il giuoco è vn seminario di vitij: perche fu inuentione del Demonio, & alla sua presentia si essercita. E quindi S. Gio. Chrisostomo predicando al popolo d'Antiochia, a grã ragione si doleua, che il giuoco fosse stimato per vitio assai leggiero: poiche è padre fecondo di molte colpe. *Aleas tractare*, dice egli, *non videtur multis peccatum esse manifestum, sed infinita vita mala solet inferre*. E S. Ambrosio scriuendo alla giouentù Milanese, diceua, che ciascun'altro vitio a qualche particolar virtù è contrario, ma il giuoco si oppone a tutte: D. Basil. hom. 8. in exam. D. Cypr. de Alcatoribus. D. Chrisost. hom. 1. ad pop. Antioch. D. Ambr.

Il Cardinale Hostiense, nella sua somma con vn Epigramma và annouerando sedici vitij, che partorisce il giuoco delle carte; e S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, ne annouera tanti, quanti punti sono ne' dadi: Onde non pare a me, che maggior ingiuria, ne maggior persecutione possa farsi ad alcuno, e massime ad vn Ecclesiastico, che inuitarlo al giuoco: e m'entra malleuadore il Dottor delle genti, scriuendosi in vna lettera, che scrisse a' Galati, dell'autorità della sacra Genesi; que si narra, che Sarra vedendo Ismaelle giocare con il suo picciolo figliuolo Isacco, non si quietò mai fin'a tãto, che Abramo non l'hebbe scacciato dalla sua casa. *Cumq. vidisset Sara filium Agar* Hostiens. in sum. l. de excom. §. 1. n. 9. Clerici. S. Antonin. in 2. p. sum. c. 23. §. 6. Gen. 21.

Ad Galat. 4.29.

Aegyptię ludentem cum Iſaac filio ſuo, dixit ad Abraham: eiſce ancillam hanc, & filium eius. L'Apoſtolo chiama quel gioco con nome di perſecutione: *Sed quomodo tunc is, qui ſecundum carnem natus fuerat, perſequebatur eum, qui ſecundum ſpiritum: ita, & nunc &c.* Et appunto lo và ponderando Origene, il quale fermatoſi, quaſi pieno di ſtupore, ſopra il caſtigo dato ad Iſmaelle, dimanda: *Quid ſe ſerat quid nocuerat ſi ludebat quaſi non hoc in etate illa etiam gratum eſſe debuerit, quod iuſerit filius ancilla cum filio liberę.* E come ſe con vn dubbio voleſſe ſciogliere l'altro, ſoggiunge: *Tum deinde & Apoſtolum mirer, qui ludum hunc perſecutionem pronunciauit.* Fu perſecutione, perche ancora ne' fanciulli, la cui età incapace di negotij ſerij pare deſtinata a' ſomiglianti trattenimenti, il giuoco vien chiamato da Ennodio, *Aetatis naufragium.* Mirate, che coſa ſarà in vn Veſcouo, che ha ſi gran mole ſopra le ſpalle, che ſtancarebbe anche gl'homeri angelici, il quale però offenderebbe grandemente ſe ſteſſo, il proprio grado, la ſua fama, la ſua greggia, ed il ſuo Signore, ſe ne' giuochi, e maſſime di fortuna, s'impiegaſſe. Nel qual propoſito non poſſo tacere vn caſo rapportato dal pio Dionigi Cartuſiano; cioè a dire, ch'eſſendo paſſato da queſta vita, vn nipote di S. Cirillo, a lui oltre modo caro; perſeuerãdo il Sãto in oratione per ſuffragare per quell'anima, e bramando sõmamente di ſapere s'ella foſſe in luogo di ſalute; gli apparue quell'infelice vna notte tutto cinto di fuoco, e diſſegli, ch'era dannato per eſſerſi troppo dilettato del giuoco, e non hauerne hauuto il conueneuole pentimento. Hor ſe vn giouane ſecolare, nipote d'vn Veſcouo ſanto, quantunque nel reſto, come dice l'hiſtoria, modeſto, virtuoſo, *& tanta pulchritudine, eloquentia, & morum decore ornatum, vt ab vniuerſis miro amaretur affectu*; fu ſi miſeramente tratrato dal giuoco, ſenza che giouare gli poteſſero l'orationi d'vn zio, ſi caro al Cielo, in quanto gran pericolo ſi metterà vn Veſcouo, per tanti titoli obligato a fuggirlo, & abborrirlo?

Cardinal de ardua via ſalut. art. 6 §6.

§. I.

Innoc. & Abb in c. la tor. de hom. Coſta cum relat. de ludo ſub n. 25. vbi de com. Ab. in c. Cler. 3 de vit. & honeſt. Cler. Abb cum relat. Ia. ſeq. Graff. p. 2. deciſ. 13. c. 9 Capt. cum rel. cor. lib 7. Couar. cum rel. in Clem. ſi furioſus p. 2. §. 4. de hom. Vicentius cum relat. cum. opi 467. n. 3. & Nauar. in Manual. c. 20 ſub n. 3.

IO ſo che i Canoniſti di commune conſentimento permettono a' Chierici il giuoco de' ſcacchi, come quello, che è guidato dall'ingegno, non dalla fortuna, & è più di trattenimento, che di guadagno o di perdita; quando però vi concorrano quattro condirioni, e non altrimente; le quali rare volte inſieme ſi accozzano. Cioè a dire, che ſi giuochi per mera ricreatione, e non per vincere; Che non vi conſumino tempo notabile, onde dal culto di Dio ſi diſtraggano; Che non giuochino in publico, onde poſſano da' ſecolari eſſer veduti. E finalmente, che giuochi no fra di loro ſenza ammetterui in conto alcuno i laici, i quali non conuiene, che ne meno ammettano alla loro conuerſatione, ne' giuochi di ſpaſſo; perche da quelli non ſia a loro perduto il riſpetto. E Martino Nauatro, come che conceda cotal giuoco eſſer meno illecito degl'altri, lo conſidera però meno di tutti atto a ſolleuare, e ricreare l'animo, cioè a dire, a conſeguire il fine, che in eſſo ſi cerca: & io vo lontieri al ſuo parere mi ſottoſcriuo: poiche richiede ſi fatta applicatione, e ſi in lungo ſi tira, che a dire il vero, parmi vna ſeccaggine, vn dolor di teſta, atto ſolamente a trattenere i Cortigiani, condennati a conſumare le giornate intiere nell'anticamere: nè per altro fu da Palamede inuentato, che per dare quella otioſa occupatione all'eſſercito Greco, e per ſolleuarlo dal tedio, che il proliſſo aſſedio di Troia cagionaua: la doue il giuoco, per rallegrare i ſpiriti vuol eſſere breue, riuſcendo altrimente più toſto ſatieuole, come il ſouerchio ſale ne' cibi, diſſe il Filoſofo; e come il ſonno, che riſtora i membri ſe è moderato, gli rende languidi, e ſtupidi, ſe in ſouerchia quantità ſe ne piglia. *Ludo & ioco*, diſſe il Romano Oratore, *vti quidem licet: ſed ſicut ſomno, & ceteris quietibus.*

Alex. ab Alex. l. 3. Genial. c. 22.

Cic. l. 1. off.

Oltre che non vi ha per auuentura giuoco, in cui la perdita rechi diſpiacere maggiore, ne più commoua la bile; impercioche eſſendo paleſtra degl'ingegni, non tanto di fortuna, aſſai ſenſibile rieſce il vederſi da altri ſuperato. Onde cantò colui:

Qui velit ingenio cedere nullus erit.

Ouid. Pet. Dam. l. 3. ep. 16.

Ma che che ſia de' Chierici, indubitata coſa è, che al Veſcouo anche queſta ſorte di giuoco è vietata, al ſentir di S. Piero Damiano, il quale diede conto a Papa Aleſſandro ſecondo, & al Cardinal Hildebrando, che fu poſcia al Sommo Pontificato aſſun-

to,

to; che hauendo egli trouato vn Vescouo, compagno d'vn suo viaggio, a dipportarsi col giuoco de' scacchi, aspramente ne lo riprese, dicendoli: *Reclenè tui erat officij, vespere in scacchorum vanitate colludere, & manum dominici Corporis oblatricem, linguam inter Deum, & populum mediatricem, sacrilegi ludibrij contaminatione fœdare? præsertim cum canonica decernat auctoritas, vt aleatores Episcopi deponantur.* E perche quel Vescouo si scusaua, con dire, che i canoni vietano bene a' Prelati il giuoco delle carte, ma non quello de' scacchi: replicò il Santo, *Scacchum scriptura non ponit: sed vtriusque ludi genus aleæ nomine comprehendit*: soggiungendo, che però sotto la stessa pena s'intendeua prohibito. Onde acquietatosi il Vescouo all'autorità d'vn si dotto Cardinale; accettò la penitenza, che per quel fallo egli si compiacque dargli, con promessa di non mai più incorrerui: la qual penitenza fu di recitare tre volte tutto il Salterio cõ tal pausa, che potesse andarlo meditando, e dilauare, e di baciare i piedi a dodici poueri, per tergere dal contagio della colpa, le mani, e la bocca; che con quel giuoco cotaminati haueua. *Hoc autem diximus*, siegue il Santo, *vt quam inhonestum, quam absurdum, quam denique fœdum, sit hoc in sacerdote ludibrium, ex alterius emendatione noscatur.* Questi sono tuoni, sono fulmini da spauentare ogni più coraggioso petto, se ha stimoli d'honore, e se all'eterna salute aspira, come dobbiamo credere, che habbiano tutti quelli, che della sacra mitra sono fatti degni: e quantunque l'opinione del Damiano sia molto seuera, e contradica al comune sentimento de' Canonisti; nondimeno si come l'autorità di si grand'huomo, fu cagione, che quel buon Vescouo, con vna cieca obedientia facesse vn atto heroico: così dee persuader noi a fuggire anche questo giuoco, per se stesso, & astratto da circonstanze vitiose, non vietato.

Nè qui voglio lasciar d'aggiungere in gratia de' dotti vn' eruditione: & è, che Suida tramandò a' posteri, che anche il giuoco del tauogliero; ch'egli chiama con questa parola greca ταῦλα, fosse inuentione di Palamede, e conteneste in se occulti arcani della filosofia, e la contẽplatione dell'vniuerso; che perciò in gran pregio fu presso gli antichi. *Tabulæ ludi nomen*, dice Suida, *à Palamede ad exercitus Græci delectationem, non sine multa philosophia inuenti. Nam tabula ipsa terrestris hic mundus est: duodenarius vero numerus punctorum in tesseris, siue talis, Zodiaci signa notat: septem grana, seu tali, septem stellæ sunt planetarum: turricula verò, per quam tali demittebantur in tabulam, Cœli altitudinem refert: ex qua multa bona, & mala omnibus rependuntur*: anche erano fatti auuertiti, che non dalla fortuna, non dall'ingegno; ma dal Cielo, e dal voler Diuino erano i punti de' dadi, con incerti successi, e varie vicende gouernati. Suida

Ma se pure alcuno de' sacri Prelati haueste vn gran prurito di giuocare, S. Cipriano propone loro vn giuoco molto proprio del nostro stato, molto vtile, e dilettenole, di cui non sarà già spettatore il demonio; ma anzi la stessa Diuinità, da' Chori Angelici circondata; nè sarà il suo tauolino mensa della fortuna, ma del Signore: & è il metterui i danari, non per giuocarli a carte, ò a tauoliero; ma per distribuirli a' poueri, e cõ esso loro giocare, e vincere il Regno de' Cieli. *Esto potius non aleator; sed Christianus: pecuniam tuam assidente Christo, spectantibus Angelis, & martyribus præsentibus super mensam dominicam sparge: patrimonium tuum, quod forsitan sæuo studio perditurus eras, pauperibus diuide: diuitias tuas Christo vincenti committe &c. Sit tibi cum pauperibus quotidianus lusus &c.* D. Cypr. de Alcmosyn.

Vn altro giuoco molto vago, e degno del teatro del Cielo, fece S. Idelfonso Arciuescouo di Toledo, ornamento della mitra, e delitie della Beatissima Vergine: il quale vedendo il Rè di Castiglia, nel fior degl'anni, tutto a' spassi, e piaceri dato in preda, senza pigliarsi alcun pensiero dell'eterna salute; venne in resolutione di pigliare vna inusitata congiuntura, per guadagnarlo, ad imitatione dell'Apostolo, che diceua: *Factus eum infirmis, infirmus, vt infirmos lucrifaciam*. Mandò dunque a dire al Rè, se la Maestà sua gli daua licentia d'andarsi a trattener seco alquanto quella sera; e riceuuto il consenso, si portò alla Corte, oue doppo i complimenti, il Re, che non sapeua trattare di cose serie, l'inuitò a giocar seco a primiera; accettò il santo Prelato. Date le carte; il Re disse, passo, e ne scartò alcune, fra le quali erani vn Re: l'Arciuescouo veduto si ben tosto presentare la bramata occasione; dimandò, per qual cagione V. M. passa? oh perche, disse il Rè, hò cattiue carte. & egli, come cattiue, se v'è la più bella carta del mazzo? Eh Monsignore (replicò quel Prencipe) a questo giuoco il Rè non 2. Corin. 9. 22

vale nulla, e per questo passo, e lo scarto. Ah (esclamò allora l'Arciuescouo) *nunc intelligo quid sibi velit Apostolus cum dicit, Præterit figura huius mundi*: passa la bella figura di questo mondo. Dunque i Rè passano? Dunque, ò potentissimo Monarca, anche V. M. passarà vn giorno: perche la morte con esso noi giuoca, e passa più prontamente le figure, che l'altre carte: e se la coglie in questo stato, che sarà per tutta l'eternità dell'anima sua? che le giouerà di essere stato sì gran Rè? meglio è dunque di darsi all'acquisto del Regno del Cielo, che non passa; e furono sì efficaci queste, e somiglianti parole, ch'egli vinse il giuoco, e con felice cinquantacinque ammazzò la primiera; poiche ridusse il Re a tal riforma di costumi, che visse, e morì con opinione di santità! O' questi sono giuochi da Vescoui, questi trattenimenti da Pastori dell'anime.

Che i Vescoui possono, e deuono pigliarsi qualche honesta ricreatione, Cap. XXI.

Arist. to eth. & 8. pol.

MA io non intendo d'obligare il Vescouo, con vna rigida, & indiscreta filosofia Stoica a priuarsi d'ogni sorte di ricreatione, e sollieuamento, impegnandolo a star continuamente in atto secondo, ed in perpetua occupatione: imperciocche essendo impossibile, al sentir d'Aristotile, che l'huomo stia sempre a cose graui, e serie applicato, ha di mistieri di qualche honesta cessatione; con cui ristorandosi, e pigliando forza gl'organi naturali, siano poscia all'operatione più pronti, e vigorosi, e l'intelletto sgombrate le nuuole delle continue cure, e fatiche, le quali l'assediano, resti più limpido, e chiaro. *Remissiones*, disse Dione Chrisostomo, *præparamenta ad labores sunt; & arcus, & lyra, & homo vegetantur quiete*: e dalla Grecia trasportollo al Latio, Seneca, mentre disse, *danda est remissio animis, melioresque acriores que requieti surgent*. Se ogn'anno si tormentassero con gl'aratri i campi, gran parte della loro fecondità perderebbono, risentendosi contra l'indiscreta diligentia dell'auaro Padrone: così la mente humana, se sotto il peso delle perpetue cure oppressa si vede, ne diuien languida, ed ottusa. *Nascitur ex assiduitate laborum, animorum hebetudo quædam, & languor*, soggiunge il moral Filosofo: dou'e per lo contrario la quiete, che alternatamente si dà di campo, il riposo scambievole, che se gli concede, sembra perdita, & è guadagno: poiche ricompensa con abondante vsura le sue vacanze: così la nostra mente, così l'ingegno, (dice Plinio) nell'honesta, e moderata ricreatione, prende vigore, ristora le forze del corpo, rinfranca, e riunisce i dissipati spiriti, e rendesi a i progressi più habili, e veloce. *Vt nauales dicit alterni requiescant annis, tamen eam cessationem vbertate compensant; ita relaxatio ingeniorum mediocris, facit, vt ad studia reuersi plus efficiamus vigore animi, licet breuiore temporis spatio.*

Dio. apud Lypsium ad Sener. de tranquil. c. 15. n. 3. Sen. de Trā. qui. c. 13. Cic. 1. 2. de orat.

Gli vccelli, dice il Romano Oratore, studiansi con diligenza di fare i loro nidi, ma di quando in quando, dismettendo l'opere, leuansi a volo per le vaste campagne dell'aria, a fine di ricrearsi così gl'animi nostri stanchi per la continua applicatione, vogliono talhora andare suolazzando, e ricreandosi. il che non solamente non è biasimeuole: mà, per sentenza di S. Agostino, è degno di lode, è tiro di prudenza: *Sapientem decet interdum remittere animum rebus agendis intentum*.

D. Aug. l. 1. de Music. c. vlt. in fin.

E nella guisa, ch'allentiamo le corde della lira, e dell'arco, acciò stando sempre tese non si spezzino, così (dice Plutarco,) *recreandus otio animus, vt ad labores reddatur vegetior*: al quale intendimento cantò Horatio:

Plut. in moral.

Neque semper arcum
Tendit Apollo.

Horat. l. 2. carm. Ode 10.

Anzi Cassiano diede cotale auuertimento, anche a' più perfetti, & essattici Anacoreti, per isfuggire il tedio, e la tepidezza di spirito, e le corporali infermità, che la continua applicatione cagionar potrebbe: & apporta vn esempio, che qui cade molto in acconcio, dà cui lo piglio anche l'Angelico Dottore. Et è, che vn Cacciatore trouò vn giorno S. Gio. Euangelista, che scherzaua, e trastullauasi con vna pernice: di che egli pigliò sì fatto scandolo, che gli disse: Tu sei quel Giouanni, il cui celebre nome, portato per tutto il giro della terra, sù l'ali della fama, mi pose in vn sommo desiderio di

Cass. collat. 24. c. 20. & 21. D. Thom. 2. 2. q. 168. ar. 2

vc.

vederti, e cõ pia veneratione riuerirti? come dũque in sì vili trattenimenti, e spassi ti vai occupando? A cui il Santo, che cosa è cotesta, che tu porti in mano ò figlio? e vn arco rispose quegli: e per qual cagione non lo porti sempre teso, e carico? a cui il giouine, perche se sempre stesse teso, perderebbe il vigore, e si relassarebbe in guisa, che quando poi volessi auuentare lo strale a qualche fiera, il colpo andarebbe languido, e fallace, allora il Santo, *Nec nostri animi te offendat, ò iuuenis, tam parua haec breuisque laxatio, qua nisi remissione quadam rigorem intentionis sua interdum releuet, ac relaxet, irremisso rigore lentescens, virtuti spiritus, cum necessitas poscet, obsecundare non poterit.*

Seneca di tre grandi huomini apporta l'essempio. Di Socrate, che per solleuarsi tal volta dalla stanchezza degl'assidui studii, non si recaua a vergogna di mettersi a giocare con fanciulli. Di Catone, che cercaua di rallegrar col vino l'animo sotto'l peso delle publiche cure stanco. E di Scipione, che non isdegnaua di ricrearsi, impiegando anche ne'balli le membra, alle palme, ed a'trionfi assuefatte. Senec. de tranquill. c. 11. D. Thom. vbi sup.

La ragione è naturale, e viene apportata da S. Tomaso; perciochè si come il nostro corpo hauendo virtù finita, e limitata, non può stare in coninuo moto, mà hà mestieri di sonno, e di riposo; & è solamente habile alle fatiche, al suo vigore proportionate: così è parimente la virtù dell'anima, limitata, si che souerchio affaticandosi illanguidisce, & a nuoue fatiche si rende inhabile, e però ha bisogno di qualche diletto, che è la sua quiete.

Quindi è, che qualche modesta ricreatione non solamente non sia biasimeuole al Vescouo, ma buona, ma necessaria, e da S. Agostino, e da S. Bonauentura ci vien proposta, e lodata: & i Fondatori delle Religioni danno per regola, che i Religiosi per ispatio d'vn'hora doppo'l cibo stiano fra di loro, ricreandosi, e diportandosi; e leggesi che santa Elisabetta Regina d'Vngaria, e li santi Ignatio Loiola, e Filippo Nerio, trastullaronsi alle volte co' suoi, benche San Carlo a'rigori inclinato, non volesse giamai indurui. Questo fù parimente il sentimento di S. Gregorio Nazianzeno, di cui è questo oracolo. *Non interdictam volo animi relaxationem, sed immoderantiam coerceo.* Anzi il Saluator nostro, tornati che furono i santi Apostoli dalla loro prima missione a predicare la parola di Dio, gli conduse su'l monte, facendoli sedere, e ricrearsi alquanto fra di loro: che è la ricreatione assai propria degli Ecclesiastici; per passare sotto silentio gli essempi d'Ercole, di Agesilao, e d'altri, apportati da Eliano. L'Angelico Dottore seguendo la dottrina d'Aristotile, annouera questa ricreatione fra le virtù morali, & è chiamata con voce Greca *Eutrapelia*, cioè a dire vrbanità, la quale, dice egli, consiste in piacenolezze, & in detti, ò fatti solazzeuoli, e giocosi, necessarij alla quiete dell'anima. *Huiusmodi autem dicta, vel facta, in quibus non quaeritur nisi delectatio animalis, vocantur ludicra, vel iocosa: & ideo necesse est talibus interdum vti, quasi ad quandam animae quietem: & hoc est quod Philosophus dicit in 4. eth. quod in huius vita conseruatione quadam requies cum ludo habetur*: della quale chi è mancheuole, trabocca souente nel vitio della rusticità, e delle ruuidezze, rendendosi noioso agli altri, & a se stesso poco vtile. L'oro, dice S. Gio. Chrisostomo, gettato nell'acqua, non perde il suo splendore, e posto nel fuoco più tosto l'accresce: così il giusto nella ricreatione, non perde la sua buona qualità, e nelle fiamme della tribulatione l'auantaggia. D. Aug. l. 2. de music. D. Bonau. de quatuor virt. card. Io. c. 3. Elian. l. 13. de var. hist. D. Greg. Nazian. orat. 6. Matth. 6. 31 D. Thom. vbi sup. T. Thom. 2. 2. 168. ar. 2. corp. D. Chrysost. hom. 5. ad pop.

E come che il medesimo Santo, ponderando alcune parole dell'Apostolo, dia mostra di non approuare questa vrbanità fra'Christiani, a' quali più conuengono i pianti, ed i gemiti, che le burle, e le facetie: Egli nondimeno, a mio credere, vedendo gli huomini souerchio agli spassi, & a' diporti inclinati, fece come chi volendo radrizzare vna tenera pianta storta, la piega più che non è d'huopo dall'altra parte; oltre che le sue parole deuonsi intendere, secondo il sentimento dell'Apostolo, il quale parla della scurrilità, *quae ad rem non pertinet*, cioè a dire, che non è decente, nè proportionata al grado nostro: e così l'intende vn moderno; altrimente, dice egli, si fomentarebbono gli scrupoli, e si vorrebbe essere più ritenuto, & austero del medesimo Apostolo, e de' santi Antonio, & Hilarione, & altri Eremiti, i quali, *Suos habuere iocos, sed Christianos, & sale conditos*. & a' tempi nostri ne' detti arguti, e festeuoli sono stati mirabili S. Filippo Nerio, & il buon Cardinal Bellarminio. E souiemmi d'hauer letto a questo proposito che tale ancora fu Senocrate, tutto che seuero, e grauissimo Filosofo; e che restando D. Chrysost. Ephes. 5. 4. Corn. a Lap. ibi.

ma-

marauigliati de' suoi detti facetij, e piaceuoli, alcuni, che conoscenano la sua aspra, e difficile natura: e tenendone proposito con Platone, rispose egli: *Quid miraminiſi non ex inter carduos, & urticas, lilia, plerumque, & rosas nasci cernitis?*

Si danno quattro auuertimenti da osseruare nelle ricreationi de' Prelati, acciò siano di loro degne. Cap. XXII.

D. Thom. vbi sup.

TVTTO il punto stà di non trasformate l'antidoto in veleno, e di pigliare si fatte recreationi, in guisa, che rechino giouamento non danno; sollieuo, non rilassatione: siche non dal senso, mà dalla ragione, e dalla prudenza siano regolate: al quale effetto l'Angelico Dottore ci reca tre auuertimenti: ma dalle sue parole si raccoglie, che sono quattro.

D. Thom. ibi ad 3.

Il primo si è, che la recreatione sia moderata, e non souerchia. *Si fiat moderatè, licet vti ludo.* e di questo sentimento fu S. Gregorio Nazianzeno, mentre si dichiarò, che non ci vietaua vna moderata ricreatione: ma condennaua la souerchia. *Non interdicam volo animi relaxationem; sed immoderationem coerceo:* imperciochè sicome la souerchia quiete, ed il poco moto del corpo genera cattiui humori, e riempie lo stomaco di crudità, e di vapori, che offendono anche la testa: così la smoderata ricreatione, che è la quiete dell'anima, la riempie di terreni affetti, e di cattiui pensieri: & essendo parto dell'otio, *mater est nugarum, nouerca virtutum*, dice S Bernardo. Al che hebbe riguardo Diogene, quando disse, colà presso Filostrato. *Mel summo digito, non cauа manu gustandum est:* cioè a dire, i solazzi, & i diporti s'hanno a pigliare, come alla sfuggita, e per sollevare gli spiriti, e non per immergersi entro a quelli: e poiche queste recreationi sono il condimento della nostra vita, dobbiamo vsarle, come il sale nelle viuande, che modetato le condisce, & in souerchia quantità le contamina: & è concetto d'Aristotile, il quale dice, che *pauci amici propter delectationem sunt habendi; quia parum de delectatione sufficit ad vitam, sicut parum de sale sufficit in cibo.*

D. Bern. de consid.

Dion apud Philost.

Arist. 8. Eth.

In buona filosofia, è propontione assai certa, e viene appontata ancora da S. Tomaso; che i mezi deuono proportionarsi al loro fine: onde ordinandosi la recreatione al ristoramento degli spiriti, siche più habili si rendano all'operatione, ò attiua, ò contemplatiua, ch'ella sia, dee hauere la debita proportione a questo fine e non eccederla: Onde Seneca, *Corpori tantum indulgeas, quantum bonæ valetudini satis est.* Volendo Dio concedere a Gedeone, vna famosa vittoria sopra i Madianiti, gli comandò, che conducesse tutte le sue truppe al fiume, per far iui esperimento del loro valore, *Duc eos ad aquas, & ibi probabo illos:* giunti, che furono, la maggior parte di essi genuflessi, & agiatamente studiaronsi di cauarsi la sete; solamente trecento lambendo l'acqua con la lingua, a guisa di cane: oltre passarono, tutti intenti all'impresa, a cui erano accinti: Oh, (disse allora Dio) solamente questi trecento, che non si sono con tanta commodità fermati a bere; mà s'appagarono di sodisfare alla sfuggita al natural bisogno, sono a proposito per il mio disegno, e per debellare i nemici: accomiata pure tutto'l rimanente dell'essercito, che *bibit fixo poplite*; pigliandosi troppo agiatamente i suoi gusti. *In trecentis viris, qui lamberunt aquas, liberabo vos, & tradam in manu tua Madiã; omnis autem reliqua multitudo reuertatur in locum suum.*

San. ep. 8.

Iud. 7.

Questo a punto è il nostro caso: quei che si pigliano le ricreationi *summis labijs*, e per vn breue ristoro, sono habili alla militia Ecclesiastica, a riportare segnalata vittoria de gl'infernali nimici: ma gl'altri, che souerchio vi si applicano, e vi si fermano, si rendono indegni del cingolo militare, incapaci di generose imprese, & inhabili a cantare gl'epinicij della vittoria. Anzi, dice S. Gio. Chrisostomo, mostransi anche poco degni della Christiana militia, non che dell'Ecclesiastica; *Nihil est, quod adeo sit inconueniens, & alienum à Christiano, atque requiem & recreationem quærere* (intendendo della souerchia, ò di quella, in cui si constituisce il fine) *alienum à professione, & militia nostra.* Troppo contrarij alla nostra professione, alla nostra militia, al nostro grado, sono gli

S. Chrisost.

spassi,

spassi, & i diletti; ne' quali, se nō sono moderati, troppo s'accarezza, tropo rendesi cōtumace il corpo. E però sono pieni di pericoli, pieni di lacci. *Sicut pisces capiuntur hamo*, dice il Savio, *sic homines in tempore malo*: nè altro è il cattuo tempo, che quello in cui al corpo le commodità, & i trattenimenti si dispensano. Eccl. 9.12

Quando S. Domenico s'auuenne nel demonio, che la sua Chiesa, ed il suo Conuento andaua circondando, e lo constrinse a palesargli distintamente ciò, che in ciascuna parte di quel monastero faceua; giunti che furono al luogo della ricreatione, il demonio *cachinnatus dixit: hic locus totus est meus, hic exiliit risus, hic vani referuntur rumores, & verba inania proferuntur*. Hor se il demonio si gloria, & plaudisce alle ricreationi d'huomini santi, e di vita austerissima, quali erano quei compagni di San Domenico; calculiamo quindi il tripudio, ch'egli farebbe de' nostri smoderati trattenimenti. Surius in vita S. Dom. mens. Aug.

Ma quando anche dalle prolisse recreationi altro incommodo non riceuessimo, nō sarebbe cosa da disprezzare, il pregiudirio, che recano allo spirito, che ne rimane arido, e priuo delle celesti ricrearioni, essendo fra quello, e la carne, la proportione, che è fra i secchi del pozzo, che quanto l'vno si solleua, tanto l'altro si deprime; e la stessa, che è frà il fuoco, e l'acqua, che quanto quello s'infiamma, ed accende; tanto rinfresca, e smorza questa. Onde ben disse Bernardo santo. *Quomodo ignis, & aqua simul esse non possunt: sic spirituales, & carnales delicię in eodem se non patiuntur*. Nè Christo trasforma all'anima nostra l'acqua in vino, finattanto, che non manca il vino dalla borte de' mondani trattenimenti, i quali quando souerchio si gustano, allora cessa affatto la manna dalle celesti dolcezze. *Defecit manna postquam comederunt de frugibus terræ*. sai perche? (dice Bernardo santo) perche *misceri non possunt vera vanis, æterna caducis, spiritualia temporalibus, summa imis*. D. Bern. ep. 2 Iosue 5 D. Bern. ser. 1

Oh se finissimo di capire questa verità, quanto andarēmo piu cauti, più riseruati ne' trattenimenti, e nelle ricreationi! quanto di buona voglia metteremmo in non cale l'esterne consolationi, per non priuarci dell'interne, che sono incomparabilmente più dolci, e soaui, & al nostro grado più confaceuoli! Oh se noi ci persuadessimo con Agostino santo, Che *dulciores sunt lachrymæ orantium, quam gaudia theatrorum*, quāto più volontieri impiegaressimo il tempo nel diportarci col nostro diuino amante, che negl'humani trattenimenti! D. Aug. in psal. 125

§. I.

MA per passarmene al secondo auuertimento, che risguarda il modo, e la disposition, con cui la ricrearione si piglia, dobbiamo in quella moderare in guisa il nostro affetto, che la diuorione, e grauità dell'anima, e la modestia esterna non si rilassi, non perda il suo lustro. *Attendendum est*, dice S. Tomaso, *ne totaliter grauitas animæ resoluatur*: non ci habbiamo a dare a i trattenimenti con tant'applicatione, cotāto diletto sensuale, che l'anima ne rimanga del suo vigore spogliata: non habbiamo a perdere di vista il nostro proponimento, il nostro vltimo fine: anche fra mezo le recreationi ci dobbiamo far conoscere per Prelati, per huomini di spirito: anche fra gli spassi dee risplendere in noi la luce del buon'essempio. In pruoua di che apporta il Santo due autorità, l'vna sacra, l'altra profana. Di S. Ambrosio è la prima: *Caueamus nè dum relaxare animum volumus, soluamus omnem armoniam, quasi concentum quendam bonorum operum*. Del Romano Oratore è l'altra; mentre vuole, che *in ipso ioco aliquod probi ingenij lumen eluceat*. Et a dire il vero, chi senza riguardo, e riserua s'ingolfa ne' gusti, quantunque honesti e moderati, corre gran rischio di perdere in poca hora, quāto acquistò in molto tempo; & è simile al fanciullò, che inuaghito dello splendore della candela, vuol con il dito scherzarui, e ne rimane scottato. D. Thom. vbi sup. D. Ambr. 1. de off. Cic. 1. de off.

L'oua dell'aspide, sono nel di fuori belle, bianche, e monde: ma dentro si velenose, che niuno le può spezzare senza restarne ben tosto, per la forza del veleno, estinto: poco dissimili sono alcune recreationi, che nell'esterno hanno dell'honesto, & a tempo maruisi alquanto sono innocenti: ma se con souerchio gusto, & ansiosamente vengono premute, facilmente si rompono, e ne salta fuori il veleno di qualche peccato, che

Mal.fi che vccide l'anima: a questi si possono applicare le parole del profeta: *Oua aspidum ruperunt*.

Le recreationi hanno qualche categoria con le ricchezze: in se stesse ò sono buone, ò indifferenti: ma l'affetto è quello, che le contamina. Dell'vne disse il Profeta: Psal.61.11 *Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere*; perche il male stà nell'amarle souerchio; nel dar loro in preda l'affettioni del cuore, che a Dio si deuono: e dell'altre, disse la fenice de- D.Aug. ep. 204. ad Paul. gl'ingegni, *Delitiæ si affluant, nolite cor apponere*: conchiudendo; che altro in quelle non s'habbia a pretendere, che la conseruatione della sanità, per poter meglio, e con più vigore seruire a Dio: valendosi del consiglio, che l'Apostolo diede al Vescouo Timoteo. *Noli adhuc aquam bibere, sed modico vino vtere propter stomachum tuum, & frequentes tuas infirmitates*: il vino moderatamente beuuto dà vigore allo stomaco, è vtile, ed honesto; il souerchio nuoce, e disdice. Così questa tẽperãza dell'animo qualifica le recreationi, e le dilicatezze, che per altro sarebbero biasimeuoli; & è il ricordo, che ci lasciò il Romano Oratore, più da Christiano, che da Idolatra. *Cum relaxare animas, & dare se iucunditati volunt, caueant intemperantiam, meminerint verecũdiæ*. Questa modestia, questa vergogna è vn raggio dell'anima generosa, a' sacri Prelati, più che ad ogn'altro necessaria; si per l'edificatione, della quale siamo a' sudditi debitori, D.Aug. ep. 201 come per conseruare quel candore della conscientia, che è proprio del nostro grado: posciache, come scriue S. Agostino a Nettario; non si può offerire al Demonio più nobile, ne più aggradeuole vittima, che sacrificare su i suoi altari la vergogna, e la modestia.

E perche considerò il lodato Oratore, che ad alcuni si rende assai malageuole il cõtenersi frà le recreationi entro a' cancelli della modestia, e della tempetanza, pensò di prouedere a ciò con vn Eccellente preseruatiuo, che è di diportarsi alla presenza d'alcun'huomo graue, e d'età matura; poiche per lo rispetto, e per la riuerenza, che si porta all' autorità de' saggi; & alla veneranda canitie, si verranno a sfuggire le leg- vbi sup. gierezze, e gl'eccessi. Onde soggiunse: *Quod facilius quidem erit, si in eiusmodi quidem rebus maiores natu velint interesse.*

Quest'ammaestramento fu lasciato da S. Carlo, in particolare al nostr'ordine, non solamente nel tempo delle recreationi, le quali a lui furono sempre pellegrine ed ignote; mà in tutto il corso della vita: che perciò egli frà i suoi cortegiani, quasi tutti sacerdoti, o dottori, due ne teneua di segnalata bontà, e virtù, i quali voleua, che di tutte le attioni giorno, e notte fossero testimoni, dicendo, esser ciò molto conueneuole al Vescouo; oltre a due monitori secreti, con piena libertà di sinceramente auuertirlo di tutti i suoi mancamenti, per potersene emendare: il che poscia ordinò nel sesto Concilio Prouinciale a' tutti i Vescoui suoi suffraganei.

Mà perche non tutti i Prelati possono hauer copia d'huomini si fatti, e molte fiate dal chiamare vn vecchio alle conuersationi si ritrahe più tosto scandolo, ò tedio; ci offerisce Seneca, vn altro facile, ed efficace rimedio: & è, che ci scegliamo alcun perso- Senec. ep. 11 naggio graue, e riuerito, a cui portiamo gran veneratione, e ce lo figuriamo presente in tutte le nostre attioni: il che suol essere vn gran freno, per non dare nell'immodestie, e nelle dissolutezze: perche *Magna pars peccatorum tollitur, si peccaturis testis assistat.*

Questo ricordo è ben degno di quel grand'ingegno, mà a' Christiani è souerchio; insegnandoci la Fede, che non vn'huomo d'autorità, ma lo stesso Dio ci assiste sempre, e vede anche i più occulti anfratti del nostro cuore, a i cui purissimi occhi altro rispetto, altra riuerenza è douuta, che a quei d'huomini terreni. Tertulliano nel suo Apologetico dice, che la mensa, e la recreatione de' primi Christiani, non haueua alcuna bassezza, ne immodestia: ma si discorreua, e conuersaua, come se fra di loro fosse stato assistente Dio.

Iob. 31.4. Questo era il freno, che faceua fare i solchi dritti al Santo Giobbe. *Non ne ipse considerat vias meas, et cunctos gressus meos dinumerat?* Di questo antidoto valeuasi il Re profeta, contrò al veleno de' peccati, e l'esperimentaua eccellentissimo. *Prouidebam* Psal.15.8. *Dominum in conspectu meo semper; quoniam à dextris est mihi ne commouear.* Con questo mezo si studia Sãta Chiesa, di non lasciar perdere l'innocenza a noi Ecclesiastici, mettendoci in bocca quei versi.

Spe-

Speculator adstat desuper,
Qui nos diebus omnibus,
Actusque nostros prospicit.

Et affinche alcuno non si persuadesse questa cautela essere impertinēte nelle recreationi, in cui si cerca di tolleuare l'animo, e disapplicarlo da si graui cure, e riflessioni: lo stesso Dauide ci disingāna, auuertēdoci, che in tutte le nostre allegrezze, in tutti i solazzi, acciò non degenerino in colpe, dobbiamo rappresentarci Dio presente, e con il suo santo timore condirle. *Iusti epulentur, & exultent* (mà però) *in conspectu Dei, et delectentur in lætitia.* Così il sommo Pontefice Aronne, con il suo Cleto andò ad vna recreatione ad vn banchetto, in casa del suocero di Mosè: ma però senza perdere mai di vista la Diuinità, che sapeuano esser loro presente, e miratli, per le senestre di tutte le creature. *Et vent Aaron, & omnes Presbyteri de Israel manducare panem cum socero Moysi in conspectu Dei.* Dal che caua S. Gironimo ne' sacri Canoni registrato, vna regola generale non solamente per i Vescoui, ma per tutti gl' Ecclesiastici, e candidati del Cielo: *Sancti manducant, & bibunt in conspectu Domini, & omnia quæ agunt, in conspectu Dei agunt;* Senza escluderne qualsiuoglia recreationes anzi in quelle più, che in altri tempi, si fatta cautela è necessaria, nella guisa, che maggiore auuertenza habbiamo ne' passi lubrici, e pericolosi, che nel piano, e battuto sentiero.

Psal. 67

Exod. 18

c. & venit 45 de pœnit. dist. 1

§. II.

IL terzo auuertimento dell' Angelico Dottore, pigliato dalla dottrina di Marco Tullio, è, che la recreatione sia proportionata alla persona, al luogo, & al tempo; come anche tutti gl'altri atti humani; *Attendendum est, sicut & in omnibus humanis actibus, vt congruat personæ, tempori, & loco, & secundum alias circunstantias debitè ordinetur; vt scilicet, sit tempore, & homine dignus, vt Tullius dicit ibidem.* E quindi si scorge, quanto a ragione in alcuni capitoli precedenti habbiamo sostenuto, essere a noi illeciti, alcuni secolareschi diporti, e solazzi, non potendo noi vscire dal decoro, e dalla grauità, che la nostra conditione richiede.

Cicc. de off. l. 1.

D. Thom. vbi sup.

Anche Plutarco hebbe a dire, che si come di molto biasimo si rese meritenole Hercole, mentre, deposta l'honorata spoglia del Nemeo Leone, si tratteneua, di femminile habito adorno, a' seruigli di Onfale; così diuien materia di rimproueri, chi nelle recreationi depone la grauità, alla sua persona conuenenole.

Plut. in moral.

In questa classe ripone S. Tomaso, coll'autorità di S. Ambrosio, quei, che trascortono nelle scurilita, e buffonerie, per far ridere la brigata; poiche *ab ecclesiastica abhorrent disciplina*; non trouandosene essempio nelle sacre carte, ne modo da prattica rle. Et io hò conosciuto al- un Vescouo, che mentre ha creduto di fare in ciò ostentatione dell'ingegno, ha perduta l'opinione di saggio; e volendo essere creduto galant'huomo, si è fatto conoscere incapace della dignità sua; e col cercare la stima d'arguto, ha rinuntiato alla veneratione di Vescouo. Questa è vna delle cose, che l'Apostolo volle sbandire dal nostro commercio, come indecente, e sproportionata, non solamente a' Vescoui; ma a tutti quelli, che fanno professione di Christiana prudenza: *Stultiloquium, aut scurrilitas, quæ ad rem non pertinet*; E la ragione è fondata sopra vn'aforismo del Saluator Nostro, che *ex abundantia cordis, os loquitur.* La leggierezza delle parole è la lenguetta dell'horiuolo, che mostra, che hora sia colà dentro, e quanto sia vano, e leggiero il cuore; si come al suono si conoscono la campana, ed il vase. Onde quel Filosofo, che voleua venire in cognitione delle qualità d'vn giouane, disse gli, *loquere vt te videam.* Non trouò Clemente Alessandrino, la più sincera congetrura da conoscere vn'animo vano, leggiero, e ridicolo, e di costumi sciolti, e licentiosi, che le parole troppo facete, & al riso prouocatiue. *Cum verba omnia à cogitatione, & moribus manent, fieri non potest, vt verba aliqua mittantur ridicula, quæ non procedant à moribus ridiculis.*

D. Amb. l. de off. D. Thom. vbi sup.

Eph 5. 4

Luc. 6. 45

Clem. Alex. l. 2 Pæd. c. 5

Non dobbiamo dunque marauigliarci, se il zelante S. Bernardo, fu in questa materia si tigido co'Vescoui, che stimò nella loro bocca, queste ridicole facetie, vn genere di bestemia: *Inter seculares nugæ, nugæ sunt; in ore sacerdotis, blasphemia*: e ne rende

D. Bern. l. 2 de consider. c. 13.

ben toſto la ragione. *Conſecraſti os tuum Euangelio: talibus iam aperire illicitum, aſſueſcere ſacrilegum eſt.*

Anzi egli vuole, che non ſolamente dalla bocca, ma etiandio dall'orecchie noſtre ſcacciamo le ſcurrilità, e le buffonerie, che a' riſi ſmoderati, & al decoro contrarii ci prouocano. *Verbum ſcurrile, quod ſaceti vrbaniue nomine colorant, non ſufficit peregrinari ab ore, procul & ab aure relegandum: fœde ad cachinnos mouetis, fœdius mouet.* Non intende però, che ſempre facciamo degl'Ariſtarchi; mà ſe di paſſaggio ſe ne ſente alcuna, poſſiamo diſſimolarne il diſguſto. *Interdum tamen ſi incidant, ferenda fortaſſis, reſerendę nunquam.*

Da tutto queſto rendeſi manifeſto, quanto gran torto ſarebbe a ſe ſteſſo il Prelato, che ſouerchio frequentaſſe le burle, e le facetie; come quell'Arciueſcouo di Toloſa, che eſſendone corretto da S. Vgone Abbate, non ſi curò d'emendarſi: onde paſſato poſcia all'altra vita, apparue ad vn Monaco, con la bocca gonfia, e le labbra tutte vlceroſe, dicẽdo, di patire aſpriſſimi tormenti nel purgatorio, per le ſue buffonerie: mercè, che (come dice S. Bernardo,) è coſa da fanciullo, e non da chi hà per offitio d'attendere alla perfettione, il trattenerſi ſpeſſo ne' ſcherzi, e nelle facetie; le quali però ſaranno tollerabili, detto a tempo, e per iſcherzo, non pregiuditiali al decoro; ſeruendoci di quell'epicheia di S. Bonauentura, che *poteſt grauitatis cenſura remitti pro tempore, non dimitti.*

Surius in vit. S. Vgon.

D. Baſil. in exhortat. ad ſanctit.

D. Bonau. in ſpecul. diſci. p. 1. c. 4. p. 9

Et allora più ſi rendono lecite nelle recreationi le facetie, quando il Veſcouo deſtramente vi ſa cadere l'opportunità d'intrecciarui qualche diſcorſetto, appartenente allo ſpirito, ouero all'eruditione; perche queſto è a punto vn innеſto gentile in vn'albero ſeluaggio, & è alla viuanda ſilueſtre della recreatione, vn gratiſſimo condimento, cõforme a quel Greco prouerbio. *Iucundiſſima nauigatio iuxta terram, ambulatio iuxta mare:* e tali (dice Tertulliano) che erano le menſe, e le recreationi de' Chriſtiani del ſuo tempo; vi meſcolauano ragionamenti ſopra la ſacra Scrittura, e ciaſcuno riferiua le ſue induſtrie, e le maniere di lodare Dio.

Prou. grec. Tertull. in Apolog.

Queſto altresì era il ſentimento di S. Bonauentura, che le noſtre recreationi non ſoſſero vn aſſoluto perdimento di tempo; ma che vi s'inframetteſſero concerti in materia di ſtudii, ò di coſe ſpirituali; perche (dice egli) *prudens nunquam marcet otio; aliquando animum remiſſum, nunquam diſſolutum habet.*

D. Bonau. de 4. virt. card.

E tanto ſia detto, per quel che concerne la perſona: perche quanto al luogo, per nõ allungarmi ſouerchio, accenno ſolamente, che ne in caſa de' ſecolari, ne in altri luoghi publici, e molto meno ne' ſacri, dee il Veſcouo pigliar ſi fatte recreationi, ancorche lecite, per iſfuggire lo ſcandolo, che altri pigliar ne potrebbe: ſi come circa il tempo, farà atto di prudenza, di non impiegarui l'hore, che ſono alle lodi di Dio, & agli ſtudii opportune, e molto meno quelle, nelle quali il biſogno della Chieſa, ò de' ſudditi in altro luogo, & ad altre cure ci chiama; ricordo laſciaroci dal Romano Oratore, ſeguito dà S. Tomaſo: *Ludo, & ioco vti quidem licet, ſed ſicut ſomno, & quietibus cateris, tunc, cùm grauibus, ſeriſque ſatisfecerimus.*

Cicer. de off. D. Thom. loc. cit. in fin.

§. III.

REſta l'vltimo auuertimento, che da S. Tomaſo fu collocato nel primo luogo, come più di tutti importante, & è, che in queſte recreationi non interuengano parole, ne attioni ſconcie, laſciue, ne pregiuditiali al oroſſimo; il qual genere di trattenimento, al ſentir di M. Tullio, *eſt illiberale, petulans, flagitioſum.*

Cic. 1. de off.

Frà le qualità, che S. Iſidoro, rapportato fra' ſacri Canoni di Gratiano, nella perſona, e ne' coſtumi de i Veſcoui richiede, vna delle principali é, che *obſcenitatem etiam verborum, ſicut & operum, penitus execrentur*: dobbiamo hauere ſi fatte parole in eſtremo abborrimento. Anzi Arceſilao, colà preſſo Laertio, daua a qualſiuoglia huomo d' honore lo ſteſſo auuertimento: dicendo, che ſi fatte parole conuengano a' ſchiaui, non agl'ingenui; *Obſcena nati ſeruorum loqui ſolent.*

D. Iſid. de eccl. offic. l. 2. c. 8. cap. his igitur 2. diſt. 2.

La lenguetta dell'horologio dà indubitato inditio, ſe quello ſia ben'accordato: così le parole ſconcie, publicano lo ſcõcerto del cuore; e però Santa Paola Romana, preſſo S. Gironimo, diceua, le parole laſciue eſſer teſtimonii d'vn cuor libidinoſo.

Mà

Mà quella frasi, *penitus execrentur*, di S.Isidoro, è più enfatica, e significa, che non habbiamo a tollerare, che alcuno ardisca di proferire pure vna voce meno che hònesta, alla nostra presenza.

Narra il Surio, che S.Bernardino da Siena, mentre era fanciullo, e secolare, se sentiua vna sola parola lasciua, ne diueniua tutto rubicondo in faccia, e per si fatta maniera se ne turbaua, come se haueſſe riceuuto vno schiaffo: che perciò quando altri garzoni si trouauano in qualche licentioso ragionamento, nel vedere venire alla loro volta Bernardino, mutauano discorso, dicendo: *Facessant hi sermones, ecce enim Bernardinus adest.* Surius in eius vita mense Maij

Questa grana soprafina, che tinge d'ostro le gote, nel sentire vna sola parola dishonesta, è più pretiosa di qualsiuoglia porpora: questo sentirsi ferire il cuore da vn ragionamento impuro, è proprio de gl'animi più casti, & a Dio più grati. Ma il Vescouo non dee di ciò appagarsi; egli tiene obligatione di difendere la sua dignità, e riprendere chi osò di offenderla, e perderle il rispetto, con parole sconcie; perche e questi, e gl' altri imparino con qual riguardo deuono parlare in presenza de' sacri Prelati.

Nella qual materia S.Epifanio Vescouo di Salamina, fu si eccellente, che; come nella sua vita rapporta Simone Constantinopolitano, anche dopo morte diede vn calcio ad vn curioso, che troppo da vicino il suo corpo miraua. Sim.Const.in eius vita.

All'incontro io conobbi vn gran Prelato, che essendosi fatto lecito in vita di proferire spesso parole poco honeste; fu punito da Dio, con vno de' più seueri castighi, che, al mio credere, prouar potesse, cioè a dire, che nell'vltimo periodo de' suoi giorni, mentre era essortato agl'atti di contritione, e d'amore di Dio, si lasciaua vscire di bocca oscenità, anche in presenza d'alcune pudiche Dame sue parenti; caso, che, si come inhorridì me, che mi trouai presente, così dourebbe atterrire chiunque stima l'eterna saluezza; tantopiù, che chi perde la vergogna nel poco, incorre poscia senz'auederſene nel molto, & ageuolmente fa passaggio dalle parole all'opere; & apunto ce ne rese cauti il moral Filosofo, *Turpia ne dixeris, paulatim enim per verba pudor deijcitur.* Senec.

Tertulliano dice, che le mense, e ricreationi de' primi Christiani non haueuano bassezza, ne immodestia alcuna; & il grande Atanasio tramandò a' posteri, che i buoni, e nobili Christiani soleuano dall'impudiche parole guardarsi, come da' morsi degl'Aspidi. Tertul.in Apolog. D. Athan. ep.ad solit.

Tutto questo a proportione intendere si dee etiandio delle parole pungitiue, ò vero al prossimo pregiuditiali, le quali vscendo da i termini dell'honesta ricreatione, tralignano in offese, & in contumelie, indegne non solamente della lingua, e dell'orecchie de' Prelati; ma di qual siuoglia huomo da bene, come contrarie a' costumi ciuili, & ingenui, alla carità christiana, & alla legge diuina.

Il glorioso S.Agostino, che alle volte si ricreaua a mensa, con persone Ecclesiastiche, fece scriuere a caratteri cubitali nella parete il seguente distico. possid.in D.Aug.

Quisquis amat dictis absentum carpere vitam;
Hanc mensam vetitam nouerit esse sibi.

E narra Possidonio, nella di lui vita, ch'vn giorno alcuni Vescoui, che seco erano a mensa, sdrucciolarono in alcune parole di mormoratione, onde ben tosto il Santo senza stare sù i rispetti, e sù le cortigianesche conuenienze, disse loro. Signori, ò si muti ragionamento, ò si cancellino que' versi, ò, ch'io mi leuarò da mensa. Siamo in obligo di sbandire dalla nostra recreatione, chiunque pretende di honorarci, e trattenerci con il disprezzo, ò disgusto altrui, conforme al ricordo del Sauio, *Cum detractoribus ne commiscearis.* Prou.20

Onde fra i ricordi pieni di pietà, che S.Lodouico Re di Francia, nel partire da questo misero essilio verso la celeste patria, lasciò a Filippo suo primogenito, e successore nel Regno, non fu già l'vltimo questo, di non permettere anche nelle ricreationi, ò in qualunque luogo, che alcuno si pigliasse licenza di proferire parola pregiuditiale all'anima propria, onero alla fama altrui: Ricordo, che si come è ottimo per i Prencipi secolari; così è necessario a' Prencipi Ecclesiastici, & a' sacri Prelati.

Per vltimo non voglio tacere, che la più conueneuole, la più lecita, e giusta recreatio-

tione, che noi pigliar ci possiamo, è l'essercitio corporale, smontando da carozza fuori della Città, e caminando a piedi ad aria aperta; perche con questo si rallegrano, e rinfrancano gli spiriti, si risoluono le crudità, e conseruasi il corpo sano; il che io non solamente ho imparato dal commune sentimento de' medici, ma da Seneca ancora, le cui parole sono queste: *Indulgendum est animo; dandumque subinde otium, quod alimenti, ac virium loco sit; & in ambulationibus apertis vagandum, vt cœlo libero, & multo spiritu augeat, attollatque se animus*: e la propria esperienza me l'ha confermato: riconoscendo io in parte da questo la sanità, che gratie a Dio fra i continui, & ostinati studii, e fra le cure, e l'occupationi, anche nell'età senile vado godendo.

Senec. de tranq. c. 15

E trouo, che a punto Clemente Alessandrino loda negl'huomini di Chiesa questa spetie di ricreatione. *Alijs* (dice egli) *sufficit deambulatio rus euntibus, vel in Vrbem descendentibus*. E S. Gregorio Nazianzeno ricreauasi con passeggiare lungo il lido del mare; filosofando sopra la varietà, ed inconstanza dell'onde, e de' flutti.

Clem. Alex. lib. 3. Pædag. c. 10

D. Greg. Nazianz. orat. 26

Si come anche honeste, e dilettenole ricreatione, è il suono del cimbalo, dell'arpa, ò d'altro istrumento; et il giuoco del trucco, nel quale non meno il corpo, che l'animo soauemente si solazza, e piglia vn grato, e temperato essercitio; il che basti d'hauere accennato per fuggire il tedio.

Della necessità c'hanno i Vescoui di conseruarsi casti. Cap. XXIII.

LA castità è l'ornamento, e lo splendore incomparabile della pietà Christiana; è vno de' più pretiosi monili della nostra santa Fede; è la virtù, che sublima gl'huomini terreni, all'vguaglianza delle celesti intelligenze; e s'ella nõ è la più nobile di tutte, è però quella, che dà lo smalto, e la vaghezza a tutte, e senza la quale non ven'ha alcuna, che non resti ecclissata, e caliginosa: ella è la base di tutte l'altre virtù, sì che al vacillare di questa è forza, che il colosso della perfettione a guisa dell'idolo di Dagone, diròchi a terra, e vada in pezzi.

Questa è, che trionfa del vitio più deforme, e più laido; imperciocche al sentire del Filosofo, i diletti del corpo sono a noi communi con le bestie, nè hanno in se punto d'ingenuo, nè di nobile; ma più tosto nel loro genere sono oltre modo seruili, e ferini, a segno, che gli huomini l'vsano, *non ratione qua homines sunt; sed qua animalia*; e che perciò si fatta intemperanza, *iure vituperanda est*, soggiungendo: *Talibus igitur gaudere, maximeque talia consectari, ferinum est*.

Arist. l. 3. Ethic. c. 10

Questo solo sarebbe basteuole a dimostrare quanto coral vitio disdica, e quanto all'incontro l'integrità del corpo, e dell'animo sia a' sacri Prelati necessaria, i quali sono sposi della Chiesa, che è vergine immaculata, e che in vno stesso tempo, è ancora a Christo, con vn'eterno vincolo di pudicitia, sposata. La castità a tutti esser dee comune, ma più propria de' Vescoui. *Nulli enim magis, quam sapientes, & sacerdotes, decent castimoniam vindicare*. Anzi ella è il nostro stato sì intima, che a gl'altri sembra come hospite, e pellegrina. Ell'è vn particolare carattere della dignità nostra; la santa Mitra, o trouua vergini i suoi Prelati, o con vna purissima integrità li consacra tali. E quindi leggiadramente cantò oltre a mille anni sono il dotto Arastore Suddiacono di Vigilio Papa:

D. Ambr. de benedict. Patriarc. c. 3.

Arat. lib. in Act. Apost.

Ecclesiæ nunc alma fides sine fine volutes
Pontifices iubet esse suos

Ella, oltre gl'altri è virtù, in noi è sacramento; ella è la portinara della Chiesa, alla cui custodia noi siamo eletti. Ell'è vn tesoro, che Dio alla nostra fede ha confidato; se questa celeste virtù volesse trasferire in terra il suo trono, non haurebbe a trouare più augusta reggia, che l'anima de' Vescoui. Et a punto ne comparue vn simulacro nella visione mostrata a S. Gregorio Nazianzeno, mentre per cagione di studii trattenessi in Atene; poscia che douendo egli essere a suo tempo vn gran Vescouo, gl'apparuero nen silentio della notte due Dame, di eccellentissima vaghezza, e di beltà incredibile dotate, che dissero essere la Sapienza, e la Castità, mandate da Dio, per habitar seco, e riposare nel gabinetto del suo cuore: il che con dolci metri spiegò la di lui casta Musa, in questi sensi.

In vita S. Gr. Nazian.

Me-

Meque pudicitia obuinxit, carnique catenam
Iniecit, sophiæq. ardenti afflauit amore
Cœlestis, vitaq. huius, quę coniugis expers
Ducitur æterni deferens præludia fœdi,
Nec coitam quærit, proprium quę corpus amore
Cingit, & illecebris damnosum ducit adesum;
Sed Regi supero sanctum transmittit amorem.

D. Greg. Naz. in carm. de suis rebus

E poiche questa cittadina del Paradiso pellegrinando in questo basso centro, si vede da innumerabili huomini scacciata, e vilipesa; a chi altri hà a far ricorso, che a noi, che siamo i suoi protettori, & al cui zelo è raccomandata la difesa, e la vendetta di questa grã Prẽcipessa? La maggior lode, che a' casti dar si possa, è che si rendano degni dell'honore, che a' Vescoui si dee; quasi la castità pigli da noi il suo lustro, il suo splẽdore: il che fu adombrato nel fatto, che seguì fra Achimelecche sommo Sacerdote, & il fuggitiuo Dauide: Non era lecito ad alcun Laico di cibarsi de' pani all'eterno Nume offerti; ma solamente a' sacerdoti; nè però si fece scrupolo quel Pontefice, di darne a Dauide; & a' suoi serui, tosto che intese, che eransi mantenuti casti; e cõ ciò dimostrò, dice Procopio, *castitatem eodem nos cũ Põtificibus honore dignos efficere.*

1. Reg 21. 5

Ella in somma è virtù si fattamente al nostro gerarchico grado annessa; che etiandio fra' Gentili, i quali la stimauano alla fragilità dell'humana natura impossibile, ciò si tenne per indubitato: onde hebbe origine l'oracolo di quel profano Poeta.

Procop.

Casta placent superis: pura cum veste venite,
Et manibus puris sumite fontis aquam.

Tibull lib. 2. eleg. 2

E su presso i sacerdoti degl'Idoli in somma veneratione, come S. Gironimo copiosamente dimostra, con occasione di abbattere la sconcia, & hetetica dottrina dell'empio Giouiniano. E riferisce doppo Clemente Alessandrino, che i sacerdoti Egizziani, che a' falsi Numi immolauano vittime, faceuano asprissima, & austerissima vita, per custodia, e gelosia della castità. E rapporta Platone, che i sacerdoti d'Atene habitauano perpetuamente sequestrati dalla conuersatione de' secolari. *Ne contagione aliqua eorum castitas labefactaretur.*

D. Hier. l. 2. ad Iouin. prope fin. Clem. Alex. 4 strom. Turrq. in lege 11. cõiub. a num. 319 Plat. in Timæo Demost. orat. contr. Timo. crat.

Anzi Demostene non li stimaua capaci del sacerdotio, se dalle fascie all'auello non hauessero portata la pudicitia intatta. *Ego enim arbitror*, dice egli, *qui sacras ades ingrediuntur, qui ad curam diuinarum rerum præsunt, eum non modo ad certum aliquod dictũ tempus castum esse debere: sed per omne spatium ætatis ab huiusmodi studijs fuisse purum oportere.*

Rigida ritiratezza, & esatta continenza professauano parimente fra gli Etiopi, li ministri de' sacri misteri, come narra S. Agostino, testimonio di veduta, il quale però esclama. *O grandis Christianorum miseria! ecce pagani doctores fidelium factí sunt, & peccatores, & meretrices præcedunt nos in regno Dei.*

D. Augustin. serm. 17 ad fratres de S. Erem. to 10

Gli stessi Hebrei, presso a' quali attribuiuasi la sterilità a maledittione del Cielo, e la fecondità per vno de' più pretiosi doni, che Dio contribuisse loro, fra' quali, disse San Gironimo, *gloriabat in partubus, & parturitionibus*: nondimeno haueuano in si grande stima la castità, che come si canta da S. Epifanio, non era lecito ad alcuno di toccare gli Scribi, come se fossero sacrosanti, in quel particolar tempo, che al culto della castità, e continenza assegnare soleuano; per tacere de' loro profeti; alcuni de' quali si consacrarono perpetuamente vergini, come di Geremia, e d'Helia ci fa fede S. Ignatio, e di Danielle il Damasceno: & osseruano alcuni scritturali, che Giosuè celibe introdusse il Popolo Hebreo nella terra di promissione, e non Moisè al matrimonio obligato: e che auanti alla venuta di Christo non si legge, ch'altri, che Elia, & Eliseo, ritornassero l'anime ne gli estinti cadaueri, in premio della continenza, che incontaminata conseruarono.

Exod. 13. 26. Deut. 7. 14 D. Hier. l. 2. in Iouin. Epiph. lib. 2 D. Ignat. in Ep ad Philadelph. Damasc. lib. 4. c. 25.

Onde a gran ragione nella Santa Chiesa, dal Figliuolo della Vergine fondata, fin da' suoi felici natali fu agl'ordini sacri annesso il voto del celibato, che che in contrario si gracchino gl'impuri heretici, i quali dalle constitutioni Apostoliche, e da innumerabili Concilij, restano conuinti; ma ne' Vescoui cresce tanto l'obligatione di conseruarsi puri, quanto dalla suprema dignità sono sopra gl'altri ministri della Chiesa sublimati.

Const. Apost. 26. Conc. Nissen. Carthagin. 2. c. 2 African. cap. 28 Roman. 6.

Quc-

Aretas, & al. Turon. c. 2. & secundum c. 39. Agathen. c. 8 Ansel. l. 6. Ribuer. c. 13. Tolet. 2. c. Aquarii c. 2. de octau. c. 26. Aquigran. 1. c. 6 Vormat. c. 9. Magunt. c. 10 Trident. sess. 24 c. 9. Leuit. 16 Leuit. 21. c. plurimos 3. dist.

Questa purità de' ministri dell'Euangelio in varie guise fu figurata nell'antica legge, in cui non poteua il Sacerdote accostarsi al Santuario, se prima con candide mutande di tela di lino non si copriua le parti alla generatione deputate; e con cintura pur di lino non si cingeua le reni: & ordinauasi, che nell'anno, in cui gli toccaua d'essercitare il suo officio, non vscisse del Tempio, per leuare ogni occasione di machiare l'honestà propria cõ l'vso lecito del matrimonio; quasi ancora con quello restasse cõtaminato il Sãtuario. *Non ergo dicitur Sacerdos de Sanctis, ne polluat Sanctuariũ Dei suisquia oleũ sanctæ vnctionis super eũ est.* Et osserua Siricio Papa in vna lettera decretale, che ciò faceuasi, affinche per mezo della continenza fossero grati à Dio i suoi sacrificii, soggiungendo che non per altro fuori del tempo, che gli toccaua di ministrare nel Tempio, eragli lecito l'vso del matrimonio, che per mera necessità, cioè à dire per conseruare la Tribù Leuitica; fuori della quale niuno godeua l'honore d'esser ministro dell'altare. Hor che dobbiamo dire de' Sacerdoti Euangelici, ch'offeriscono al Padre Eterno non vittime d'animali, non il timiama, ne il fuoco, mà l'incruento sacrificio dell'vnigenito suo figliuolo; & i quali essendo incapaci dell'vso matrimoniale, non potrebbono, che con dishonesti abbracciamenti contaminare l'ordine sacrosanto, e profanare gl'Altari? & à punto S. Agostino dall'esserci vietato il matrimonio cauò vna necessaria conseguenza, che molto più era à gl'huomini sacri inconueniente il fornicare. Et a punto S. Ambrosio doppo d'hauer preferiti i Vescoui Euangelici à gl'Atonici, come quelli, che più familiarmente trattano con Dio, soggiunge: *Mundiores ergo esse debent cæteris, quia actores sunt Dei.*

D. Ambr. in 1 Tim. 3

§. I.

D. Hieron. ad Tit. c. 1.

IL gran Padre S. Gironimo con vn'euidente dimostratione dichiara l'obligo, c'habbiamo d'vna non interrotta purità; pigliandone il motiuo dall'Apostolo, che comanda a' laici l'astenersi di quando in quando dall'vso delle loro mogli, per poter attendere all'oratione. *Nolite fraudare inuicem, nisi fortè ex consensu ad tempus, vt vacetis orationi*: & ecco la conseguenza, che ne caua. *Quid de Episcopo sentiendum, qui quotidie præsuis, populique peccatis illibatas Deo oblaturus est victimas?*

1. Cor. 7. 5.

Onde quantunque nella primitiua Chiesa per la scarsezza de' Sacerdoti non si vietasse l'elettione di quelli, che erano al matrimonio obligati, douenano però ben tosto con vn santo diuortio dalle loro consorti separarsi; ne era loro lecito di più accostarsi a quelle, etiandio nella Chiesa Orientale; come fanno fede li Santi Chrisostomo, Ambrosio, & Anselmo, sponendo quelle parole scritte dall'Apostolo a Timoteo, oue non vuole che il Vescouo s'elegga bigamo; ma *vnius vxoris virum*. Che perciò non è marauiglia, che in vn Concilio di vintidue Vescoui, radunato da S. Gio. Chrisostomo in Costãtinopoli, Antonino Vescouo d'Efeso venisse accusato di hauer hauuta prattica poco honesta con la moglie, che nella sua ordinatione lasciata haueua, come narra Palladio Vescouo d'Elenopoli presso il Baronio. Anzi S. Gironimo ci fa fede, che lo stesso si osseruaua quanto a gl'altri ordini sacri. *Quid faciens Orientis Ecclesia? quid Aegypti, & Sedes Apostolicæ, quæ aut virgines clericos accipiunt, aut continentes, aut si vxores habuerint, maritos esse desistunt?*

S. Ysm. a. e li SS. Chrysost. Ambr. Anselm.

D. August. ser. 37. ad fratr. de erem.

Baron. ann. 400. D. Hier. adu. Vig. Lam.

E S. Bernardo dice, che Christo raccomandò a' Vescoui il celibato cõ quelle parole: *Sint lumbi vestri præcincti. Certè Dominus* (parole del Santo) *dicit in Euangelio ad Episcopos, haud dubium in primitiua Ecclesia. Sint lumbi vestri præcincti, castitatem approbans non tantum, sed etiam imperans.*

D. Bern. ser. 2 ad Pastores in Synod. fol. 1338.

E mirabile a questo proposito la figura, che n'habbiamo nell'Esodo in quel rito, con cui Dio volle che si mangiasse l'Agnello Pasquale, simbolo dell'Eucaristico Sacramento. *Renes vestros accingetis, & calceamenta habebitis in pedibus; tenentes baculos in manibus.* Primieramente vuole che si cingano i lombi; il che come pur hora diceua, è simbolo della castità: e poscia c'habbiano i calzari, geroglifico della predicatione, conforme a quelle parole dell'Apostolo, *calceati in præparationem Euangelij*: & il bastone in mano, che rappresenta il pastorale; per dimostrarci, che la prima, e principal virtù, che habiliti a' sacri troni, & alla cura pastorale, è la castità; di cui chi non si troua corredato, non dourebbe accettare, e molto meno procurare vnà sì tanta

Exod. 12.

carica

carica: & eccoui Ruberto Abbate che me n'entra malleuadore. *Notandum, quod priùs præcipitur renes accingere, postmodum baculos tenere; quia illi debent curam pastoralem suscipere, qui iam in suo corpore sciunt fluxũ luxuriæ edomare; vt cum alijs fortia prædicãt, ipsi desiderijs mollibus eneruiter non succumbant.* Ne quì posso raffrenare lo stile, che non corra a ponderare che gl'Hebrei col cingere i lombi del corpo sodisfaceuano al precetto: ma a noi il Prencipe de gl'Apostoli comanda, che etiandio i lombi della mente habbiamo cinti. *Succincti lumbos mentis vestræ*: e S.Gregorio ce ne rende la ragione: cioè a dire perche a gl'Hebrei si comandaua solamente la continenza corporale nel matrimonio; à noi l'esterna, e l'interna pudicitia viene raccomandata. *Per Moysem luxuria perpetrata; per Auctorem munditiæ, luxuria cogitata, damnatur*: Rupert. l. 2 in Exod. c. 25 1. Petr. 1. 13 D. Greg. l. 30 moral. c. 2.

Imperciochè in sommo grado esser deuono pure quelle mani, che furono scelte per nettare le lordure del mondo; e castissimo quel cuore, che col sangue del Figlio della Vergine è inaffiato. E se Dio ordinò, che si castificassero quei ministri dell'altare, c'haueuano per offitio di portare i vasi sacri; *Mundamini qui fertis vasa Domini*: mirate, dice S.Gregorio, quanto douranno esser casti i Vescoui, che sono eletti a portare l'anime de'loro sudditi ne' gl'eterni sacrarij del Cielo. *Etenim vasa Domini ferunt, qui proximorum animas ad æterna sacraria perducendas in suæ conuersationis fide susceperunt.* Isai. 52. 11 D. Greg. l. 2. past. c. 2

E Tertulliano richiede in noi, anzi in chiunque del titolo di Christiano si pregia, purità si eccellente, sì ben radicata nell'animo, che se ne veggano i riflessi in tutto'l corpo, & anche nell'habito, e ne' portamenti, e di sì gran copia ne sia la conscientia prouueduta, che ne spanda nell'esteriore vn ricco tesoro di splendori. *Pudicitiæ Christianæ tanta debet esse plenitudo, vt emanet ab animo in habitum, & eructet à conscientia in superficiem; vt & foris inspiciat quasi supellectilem suam.*

Volendo S.Gio. Chrisostomo dimostrare a qual grado solleuare si dee la pudicitia de'sacri Pastori, non trouando in terra alcun proportionato paragone, fu costretto di ricorrere al Cielo; e stimando ancora disuguali gli scintillanti piropi del firmamento, si fermò nell'occhio luminoso del mondo, nella miniera della luce; nella sorgente de gli splendori: & anche questa paruegli scarsa, dicendo, *Sacerdotis animum solaribus radijs puriorem esse oportere.* D. Chrysost. l. 6 de sacerd. c. 2

Maggior purità ancora, s'io non vado errato, ricercò in noi Leone Imperatore: poscia che il sole quantunque co'suoi raggi si diffonda per luoghi sordidi senza punto contaminarsi, non però li rende puri, e limpidi; il lodato Imperatore, non approuaua l'elettione a'sacri troni, che d'huomini di sì rara ed eccellente castità, c'hauesse virtù di purificare la sozzura della terra; *vt quocunque accesserint, omnia vitæ propriæ integritate purificent.* 1. Petr. 2. Ifi quemquã 20 C. de Episc. & Cler.

Ma l'Apostolo S.Paolo non raffigurando ne pure frà le celesti sfere purità, ne candore somigliante a quello, che nel corpo, e nell'animo de'Vescoui si richiede, sorsolò sopra'l primo mobile, e penetrò fino all'empireo, pigliandone l'idea da gli stessi Angioli; allora che comandò alle Donne Corinthie, che portandosi nella Chiesa, si coprissero il capo, *propter Angelos*; cioè a dire, per riuerenza de'Vescoui, come altroue habbiamo dichiarato, i quali deuono nudrire vna purità angelica; si che habbiano in horrore di vedere scoperto il sembiante d'vna donna. 1. Cor. 11. 10

E S.Zenone, quasi ne meno di tanto s'appagasse, dimostrò di volerli auicinare al trono della Diuinità, mentre disse, che la castità è felice nelle Vergini, forte nelle Vedoue, fedele nelle Maritate, ma ne'Sacerdoti, e Vescoui esser dee tutta serafica. S. Zen.

Onde lo stesso Apostolo volendo dimostrare al Vescouo Timoteo, quanto debbiano nella pudicitia risplendere più de gl'altri quei, che sopra gl'altri sono a'sacri troni sublimati, gl'ordinò che facesse fare publiche orationi, acciò si conseruassero *in omni pietate, & castitate*: non si diede per sodisfatto di dire nella castità, ma vi aggiunse quella particella *omni*, che è molto enfatica, & espressiua di purità non ordinaria, e di esquisita puntualità, e diligenza; & a punto osseruollo iui Girolamo santo dicendo. *Omnis castitas in carne, & spiritu, & anima esto, ne scandalizetur oculus, ne in pulchritudine vultus fœminæ pendentes pereamus, ne blanda nos audire delectet, ne ad simulatos sermones mens prius dura marcescat.* 1. Tim. 5. 2 D. Hier. l. 1. Ad

Che perciò S.Gregorio Papa non solamente ricercaua ne'Vescoui, vna somma castità, doppo d'essere eletti al gouerno delle Chiese; ma voleua, che antecedentemen-

mente per lunga ſarie d'anni ſi foſſero in queſta virtù eſſercitati; è quindi accaddè, che hauendo la nobiltà, ed il popolo di Napoli, conforme all'vſo di que'ſecoli, poſtulato per loro Veſcouo, vn Diacono chiamato Giouanni; il Santo Pontefice ricusò di confermarlo, anzi lo riprouò, perche hauendo egli vna picciola figliuola della ſua morta moglie, non poteua moſtrare di hauer per lungo ſpatio di tempo coltiuata la caſtità; ſoggiungendo: *Nam qua præſumptione ad Epiſcopatum audet accedere, qui ad hoc longam ſui continentiam, filiola teſte, conuincitur non habere?* Hor mirate, che coſa haurebbe egli detto ſe quegli per l'adietro con illeciti abbracciamenti ſi foſſe contaminato? facendo di miſteri, che con lunga eſperienza ſi ſia dimoſtrato amatore della caſtità, chi dee eſſere aſſunto a dignità ſi caſta, & immaculata; nella quale non ſi poſſono incontrare i gradimenti del Cielo, che con purità celeſte.

D. Greg. l. 2 Epiſt. 50

§. II.

INtorno a che io non poſſo ſenza grande ſtupore far rifleſſione alla lettera, che Chriſto Signor Noſtro, fece ſcriuere dal ſuo ſecretario S. Giouanni al Veſcouo d'Eſeſo, nella quale lo riprende, ch'habbia fatto perdita della priſtina carità; *Sed habeo aduerſum te, quod charitatem tuam primam reliqueris*; qualità eſſentiale, e neceſſariſſima al Veſcouo, che per ciò in caſo, che non ſi emendi, lo minaccia di deporlo dal trono; *ſin autem veniosibi, & mouebo candelabrum tuum de loco tuo*, che è la dignità Epiſcopale: e nondimeno s'aſtiene dal punirlo; perche ſi opponeua alla falſa dottrina de' Nicolaiti, che ſecondo S. Epifanio, & altri preſſò il Ribera, auuentauano ſtrali di falſe dottrine, contra'l candore della caſtità, e maſſime degl'huomini ſacri. *Sed hoc habes, quia odiſti facta Nicolaitarum, quæ & ego odi*: e fu vn dire; quantunque per lo mancamẽto della carità ti rẽdi indegno della Cathedra, io ti vado tollerãdo in riguardo del culto della caſtità; concioſiacoſache ſi come l'impurità prouoca contro di ſe i flagelli del cielo, e della terra, come nel ſeguente capitolo vedremo: così la purità li ritardi, e raffrenie ſe in ciaſcuno ſi rende al Diuino amante grata, & amabile; ne' Veſcoui, che il ſuo ſigillo portano impreſſo nell'anima, più che in tutti, ſommo diletto gli reca.

Apoc. 2. 4.

D. Epiph. & Ribera.

In conformità di che, narra il Cantipratenſe, che eſſendoſi vna grã Dama inuaghita di S. Lodouico Veſcouo Cathalaunenſe, a tale eſtremo ſi conduſſe, che dimenticata della propria grãdezza, fattolo ſotto altro preteſto chiamare in luogo molto a'ſuoi diſegni opportuno; cercò con preghiere, e con vezzi di indurlo a peccare: ma il ſanto Prelato, con occhi torui, e pieni di ſdegno mirandola; ſenza hauer conſideratione alla di lei grandezza, aſpramente la ripreſe; e da ſe rigettolla. Piacque tanto al Cielo queſto atto veramẽte heroico, che fece conſeruare quegl'occhi lucidi, e belli nel ſuo eſtinto, & inaridito cadauere; e tali ſurono con gran marauiglia veduti quattro ſecoli doppo il ſuo felice tranſito.

Cantipr. l. 2. c. 30.

Il medeſimo Autore rapporta, che tediato Federico Imperatore delle ſecrete correttioni, che per le ſue diſſolutezze gli faceua Giouanni Veſcouo di Boſna; determinò d'vſcir di queſta noia, con tirare nell'iſteſſo laccio quel buon Prelato: che perciò gli fece rendere inſidie da vna ſua donna, di ſuprema bellezza dotata; la quale mentre in tempo, e luogo opportuno ſi ſtudia di far preda della caſtità di quel Prelato, fu da lui con vno ſchiaffo ſi fieramente percoſſa, che ne caſcò per terra ſenza poterſi aiutare: e Dio, che dal teatro del Cielo miraua ſi vago ſpettacolo, fece che anche lo ſteſſo Imperatore, che naſcoſtoſi iui vicino vedeua il tutto ſenza poter eſſer veduto, l'haueſſe per l'auenire in maggior veneratione, che alcun'altro Veſcouo, o Prencipe del ſuo Imperio.

Cantip. d. c. 30.

E S. Burcardo Veſcouo Vuormatienſe fu della immaculata pudicitia ſi vago, ſi geloſo: che hauendo la ſua morte preueduta, lauò da ſe ſteſſo con acqua puriſſima il ſuo corpo; e volle, che ciò foſſe manifeſto a fine, che il ſuo cadauero non foſſe lauato, ne veduto ignudo.

Baron. ann. 1026. n. 2.

Ma intralaſciando, per non recar tedio, vn numero innumerabile di eſſempli, con cui

cui i santi Pastori parlando più co' fatti, che cō le parole, ei essortarono a calcare il candido, ed innocente sentiero della castità, per l'orme da loro impresse: io voglio aggiungerne vno di huomo idolatra, che può bene non solamente persuaderci, ma violentarci a conseruarla intatta. Rapporta Valerio Massimo, che Caio Valerio Flacco, doppo d'hauer consumato il verde Aprile dell'adolescenz; e giouentù sua nelle dissolutezze del senso: essendo poscia da Licinio Pontefice Massimo, assunto al grado di Flamine, (che era il sacerdotio a Giove dedicato) applicatosi ben tosto alla cura delle cose sacre, per corrispondere alla dignità di quella carica, domò la naturale inclinatione, superò la violenza dell'habito hoggimai in natura trasformato; rifiutò la libertà della licentiosa idolatria, frenò in guisa le ribellioni del senso, e fece si fatta mutatione di costumi, che quanto per l'adietro era stato vn modello di lascivia, tāto poscia diuenne vn'essemplare di castità. Hor veda il Vescouo, eletto non per Flamine de' falsi Numi ma per ministro, & rappresentante di Dio, e per maestro della vera religione, e per vigilante custode della greggia di Christo, quanto obligo ha di non lasciarsi superare da vn superstitioso Idolatra. Val. Max. lib. 6. c. 9

Quanto indegno si renda il Vescouo per la lasciuia, e come dalla terra, e dal Cielo ne venga punito. Cap. XXIV.

SI come la castità è vno de' più belli, e de' più eccellenti ornamenti del Vescouo: così per legge de' contrarii, non ci ha vitio tanto alla sacra Mitra opposto, nè che tanto renda l'huomo inhabile, ed incapace di questa dignità, quanto la lasciuia. Il Prelato, che con la pudicitia è vn Angiolo terreno, tosto che con l'immōditia della carne si contamina, depone la dignità del suo carattere, e scende dal trono della maestà, per andare ad habitare con le bestie, e pascere il fieno a guisa di Nabucodonosorre: e degenerando in bruto, per vn momentaneo diletto, s'abbandona ad vn peccato, che non può esser meno, che sacrilegio: per vn'infame piacere priuarsi delle dolcezze dello spirito; passa dal sacrario alle sozzure di Venere; & in vece di correre la carriera della perfettione, si precipita in grembo ad vn vitio, che necessariamente in varii, e diuersi altri lo stragina; chiamato però da Eusebio, *Hydra multorum capitum*; da Clemente Alessandrino, *Metropolis vitiorum*; e da S. Gio. Chrisostomo: *Damon voluntarius*. E possiamo chiamarlo a gran ragione, Speco delle Cimerie caligini, che offuscano l'intendimento, ne gli lasciano conoscere l'infelice suo stato; corruttela de' costumi, oppressore della virtù, tiranno, che tiene fra' ceppi la ragione, e quasi violenta quell'arbitrio, quale la stessa Diuinità non sforza mentre sopra a lui esercita il suo legitimo imperio; vna Circe, che lo trasforma in mostro; e ne' Prelati, e ne' Prencipi, non può mai esser separato dallo scandolo, e dal vituperio, non meno della dignità, che della persona: perche non iscuopre la notte tante stelle in Cielo, quanti occhi in terra, per ispiare i suoi più occulti piaceri; nè spiega la fama tante piume al volo, quante snoda lingue per publicarli, e per esaggerarli, e per amplificarli; che perciò Gregorio santo, ne' sacri Canoni registrato, voleua, che in questa materia ogni sospetto, & ogn'ombra si leuasse; valendosi di quelle parole dell'Apostolo; *vt non vituperetur ministerium nostrum*. Il che con graui, e magnifiche parole dimostrarono i Padri del sacro Concilio Tridentino. *Quàm turpe, ac Clericorum nomine, qui se diuino cultui addixerunt, sit indignum, in impudicorum cordibus, immundoque concubinatu versari, satis reipsa, communi fidelium omnium offensione, summoque clericalis militiæ dedecore, testatur*. Ma nell'ordine Episcopale tanto cresce lo scandolo, tāto il vituperio, quanto le macchie nel volto, anzi nelle pupille deformano più l'huomo, che nelle parti ignobili. Euseb lib. 1 Præpar. Euāg. c. 2. Clem. Alex. l. 2. Strom. D. Chrysost. c. quoniam 23. dist. 2. Cor. 6. Conc. Trid. sess. 25. c. 14. de Reform.

Questo dishonore, ch'vn Prelato per mezo dell'impudicitia alla sua dignità farebbe (il che non piaccia a Dio, che mai succeda) lo renderebbe di quella incapace: que-

ſto ſcandolo, che ne pigliariano i ſudditi, lo degradarebbe in guiſa, che gli leuarebbe la mitra di teſta, & il paſtorale di mano. In figura di che, quantunque a Ruben primogenito del Patriarca Giacobbe, appartenesſe per ragione di ſucceſſione, inſieme con la primogenitura anche il ſacerdotio, conforme all'vſo di quella progenie; ne fu da ſuo padre dichiarato incapace, per non hauer ſaputo tenere a freno l'intemperante ſenſo: non parendo al Santo Giacobbe, ch'vn huomo laſciuo douesſe eſſere aſſunto al ſacerdotio, in pregiudicio del candore della vera religione: che però nel ſuo teſtamento diſſegli: *Effuſus es ſicut aqua, non creſcas, quia aſcendiſti cubile patris tui, & maculaſti ſtratum eius.* Genef. 6. 49

Rup. Abb. l. 1 in Matth. Fermaſi quiui Ruberto Abbate, & a punto ne caua queſta importante ammaeſtramento. *In generatione Iuda, & fratrum eius, ceſſauit mos ille antiquus, qui tam dictum eſt, tatonus primogeniti ſacerdotio iungebantur: Ruben quippè, qui erat primogenitus, iſte peccauit, & propterea benedictionem ſacerdotalem non promeruit, imò diminutionem acquiſiuit.*

Anzi l'Apoſtolo S. Paolo, voleua, che in ſino le pareti della caſa del futuro Veſcouo ſpiraſſero caſtità; per tal modo, che nè meno gli ſuffragaſſe la propria pudicitia, ſe alcuno de' figliuoli conceputi già nel matrimonio, foſſe in qualche laſciuia ſdrucciolato: e però fra le conditioni neceſſarie, che egli ricerca, in chi alla cura paſtorale deueſſe eſſer eletto, vna è queſta, che habbia ſaputo ciuilmente, con ogni ſattezza, non ſolamente la propria, ma la caſtità de' ſuoi figliuoli. *Filios habentem ſubditos cum omni caſtitate.* 1. Tim. 3. 4.

Quel luogo non laſciò già calcare in terra S. Girolamo; ma oſſerua, che non è capace di queſta dignità, chi non ha figliuoli pudichi. *Vide quanta pudicitia exigatur in Epiſcopo, vt ſi filij eius impudici fuerint, ipſe Epiſcopus eſſe non poſſit.* D. Hier. ad Ioan. lib. 1.

L'Apoſtolo S. Paolo, ſcriuendo alla Chieſa di Teſſalonica, con brieui, ma pregnanti parole ci addita tre peruerſe qualità di queſto vitio, tutte direttamente al noſtro grado repugnanti. La prima ſi è, che ſi come coſa non ci ha, che Dio noſtri maggiormente incarichi, che la caſtità; così non ci ha vitio, al ſuo diuino volere più contrario, nè alla ſantità de' miſteri, che depoſitò in noi, più nemico, che la laſciuia, la quale gli leua ſecondo l'affetto lo ſcettro di mano, per cõſegnarlo ad vn viliſſimo, e brutale diletto. *Hæc eſt voluntas Dei, ſanctificatio veſtra, vt abſtineatis vos a fornicatione.* 1. Theſſal. 4. 3. Euſeb. in vita D. Hieron. In conformità di che oſſeruò S. Girolamo, non oſſerſi mai pentito Dio d'hauer creato l'huomo, e datogli il poſſeſſo del mondo, che per queſto peccato: *Pœnitet me feciſſe hominẽ*: la ragione? *omnis quippè caro corruperat viam ſuam.* Genef. 6. 12.

La ſeconda qualità ſi è, che queſto più d'ogn'altro vitio dilunga l'huomo dalla ragione, e dal ſuo primo principio, a ſegno di ridurre a gl'vltimi ſintomi la ſteſſa fede. *Non in paſſionis deſiderij, ſicut gentes, quæ ignorant Deum*: 1. Theſſ. 4. 5. quindi Filone Hebreo per dimoſtrare, che queſto prurito più d'ogn'altro ricalcitra all'imperio della ragione, và filoſofando, che in tre potenze, quaſi in tre parti virtuali, diſtinſe Dio l'anima humana: Nella ragioneuole, che collocò nel capo, quaſi auriga di queſto animato cocchio, acciò l'altre reggeſſe, e regolaſſe: Nell'iraſcibile, & a queſta aſſegnò il cuore, ſede della vita: Nella concupiſcibile, a cui determinò vn luogo tutto animale, e quanto più dal trono della ragione diſtante: tanto meno oſſequioſa, e più contumace. Philo. l. 2 de allegor. leg.

Et in ſino Tacito diceua: *Animo per libidines corrupto nihil honeſtum ineſt.* Tacit. lib. 11 Annal.

La terza qualità ſi è, che queſta è vna macchia, che deforma gl'huomini, vn carattere d'infamia, vn ſigillo d'ignominia: *in ſanctificatione, & in honore, non in paſſione deſiderij*: leua all'huomo la più nobil parte dell'humanità, che è l'honore, a cui l'Apoſtolo queſta beſtiale paſſione contrapoſe. *In ſanctificatione, & in honore, non in paſſione deſiderij.* 1. Theſſ. 4. 5.

Il ſolo penſare a commettere vn tale eccesſo, è in noi ſcelleratezza: il trattare d'eſſeguirlo è ſfacciataggine: il metterlo in opera è vn vitio moſtruoſo, è vna proſpettiua di molte faccie, e tutte più che quelle di Meduſa deformi, e ſpauenteuoli. Si ſi guarda al carattere, è ſacrilegio; ſe al voto c'ha anneſſo, è infedeltà; ſe all'effitio, che ciſu cõfidato, è tradimento; ſe alla dignità, è vn'empio oltraggio; ſe a' ſacri himenei, cõtratti cõ la Chieſa, per mezo de' quali tutti i ſudditi ſono noſtri figliuoli, è inceſto; ſe alla cattedra, è ſpetie d'hereſia.

Sa-

Sacrilego sarebbe questo atto indegno senza dubbio, solamente in riguardo del primo ordine sacro: ma nel Vescouo, tanto è più qualificato, tanto più horrendo, quanto nella sua persona tutti gl'ordini sacri sono compendiati, e tistretti; ciascun de' quali, con vn solo atto egli sporca, e contamina. Onde a gran ragione esclama il B. Pietro Damiano: *Cum omnes ecclesiasticos ordines in te vno habeas, metuenda mole congestos, omnes procul dubio fœdas, dum te postribuli commixtione commaculas.* Il voto con cui habbiamo consecrato à Dio l'integrità del corpo, e della mente, non lascia in noi parte alcuna, che in questo genere sia più nostra: se la fede a gl'huomini impegnata, non può senza graue colpa, e vergona violarsi: quanto sarà odiosa a Dio l'infedeltà in vn sì graue contratto, con la Diuina Maestà sua stipulato? Onde lo Spirito Santo: *Si quid vouisti Deo, ne moreris reddere: displicet enim ei infidelis, & stulta promissio.* Il nostro principale officio, è di custodir la greggia di Dio, dall'insidie de' lupi infernali, e di guidare l'anime al Cielo con la vigilanza, coll'essempio, con l'essortationi, e con le prediche: e noi vorremo diuenire lupi, e diuorare l'anime, con le fauci della libidine, & indurle a tradire quella castità, di cui siamo deputati promotori? *Et qui predicator constitutus es castitatis, non te pudet seruum esse libidinis?* dice il Damiano ad vn Vescouo, che in somiglianti termini si trouasse.

D. Per. Dam. Epist. 6. l. 2.

Eccles. 5.3.

Per. Dam. vt sup.

La dignità, che nella nostra persona fu posita, è sì grande, sì eminente, che inuisibilmente imprime il sacerdotale carattere in altri, & alle nostre parole, & a' nostri sacri riti, scende in quelli il Diuino Spirito dal Cielo: *Obediente Deo voci hominis,* e noi profaneremo dunque tanto sordidamente, e con sì grand'onta fra le più sozze lordure quella bocca, e quelle mani, che in vsi sì sacri, e sì diuini s'impiegano? *Ad impositionem manus tuæ,* (dice il Damiano) *descendit Spiritus Sanctus, & tu eam adhibes genitalibus meretricum? Linguæ tuæ obsequitur Deus, & tu non veueris obtemperare dæmonibus? Porrò, qui in ecclesiastica ceneris dignitate conspicuus, non te erubescis immergere fornicibus scortatorum?* & essendo noi con la Chiesa, tutta pura, e casta, sposati, chi non sà, che tutti i di lei figliuoli, sono figliuoli nostri? chi non sà, che il Vescouo è Padre di tutti quelli, che si truouano nella sua Chiesa in Christo regenerati? non può dunque egli ad vso profano seruirsi d'alcuna figliuola della Chiesa, che con la propria figlia spirituale non si congiunga: e che perciò non precipiti in vn incosto tanto più graue del carnale, quanto lo spirito è della carne più nobile. *Porrò* (parole del medesimo Damiano) *dum tu sis vir, & sponsus Ecclesiæ tuæ, quod vtique perhibent, & annulus desponsationis, & virga commissionis; omnes, qui in ea regenerati sunt per baptismatis sacramentum, tibi quoque nihilominus adstringuntur necessitudine filiorum.*

Ioelc 10.19

Dam. vbi sup.

Dam. vbi sup.

Finalmente essendo la nostra catedra, vna scuola della carità, e maestra della dottrina di Christo, la trasformarebbe con indegna metamorfosi in catedra di pestilenza chiunque di noi si facesse leciti gl'atti libidinosi: perche insegnarebbe virtualmente coll'opere, il peruerso, & hereticale dogma di Nicolò, e de' suoi Nicolaitis cioè a dire, che a gl'huomini sacri siano permessi gl'abbracciamenti venerei: quanto quell'empio Apostata predicaua cō le parole, predicarebbe questi coll'essèpio, via più, che con la voce, a persuadere efficace: & eccoui il tante fiate ricordato Damiano. *Præterea non expauescis, ò infelix Episcope, quia dum in luxuriæ voraginem corruis, Nicolaitarū hæresim incurristi? Nicolaus quippè vnus ex his, quos Petrus Apostolus Diaconos consecrauerat, dogmatizabat, Clericos cuiuslibet ordinis, nuptialibus fœderandos esse coniugijs: quo ergo ille docebat verbis, ad hoc tu in cathedra pestilentiæ sedens, multo deterius imitaris exemplis.*

Dam. vbi sup.

Oh Dio, che miseria da piangere, con lagrime di sangue! precipitare dal sommo sacerdotio nell'abbisso d'vn sì vile, & indegno vitio; conuertire il trono della pudicitia, in carro trionfale della dishonestà; farsi vittima volontaria di Asmodeo, chi deue offerire all'Eterno Padre, per i peccati de' popoli, l'immaculata vittima di Christo; obedire a' demonii, chi hà per officio di comandar loro, e di farli con la sola presenza pauentare: escludersi dal Regno del Cielo, per vna vil carogna: cāgiare le delitie della casa del celeste Padre, per pascere col prodigo gl'animali immondi, e de' loro immōdi cibi alimentarsi: toccare con lorde, & immonde mani quel Christo regnante nell'empireo, che mentre era in vna stalla bambino, non volle, che da purissime, e verginali ma ni esser trattato; farsi ingiurioso al Cielo, chi fu dal Cielo sopra-

gli altri esaltato; cagionare mestitia a gl'Angioli, (se capaci ne fossero,) e far tripudiare l'inferno; e per sodisfare ad vn bestial capriccio, mettere in non cale la fama, l'honore, l'interna quiete, e l'eterna salute.

Fù sẽpre stimato sì graue eccesso questo vitio in persona de' Vescoui, che quantunque S. Gregorio fosse per diuina ispiratione eletto alla catedra d'Argigento, e la fama per gran seruo di Dio lo publicasse: nondimeno perche da alcuni calunniatori fu accagionato di prattica dishonesta con donne, il Papa lo tenne carcerato per ispatio di due anni, e quattro mesi; finattanto, che da vn Concilio, e da molti miracoli fu dichiarato innocente.

Sabin. 3 3. Nouemb.

§. I.

DIO mio! io presuppongo, che nel nostro secolo non si vedano sì fatti mostri, de' quali era ferace il secolo di S. Bernardo, che perciò in vn sermone fatto nel Concilio di Remes, con apostolica libertà ne li prouerbiò, e corresse: ma se peggiorasse il mondo, e come in altri tempi la terra li partorisse (che Dio cessi) che altro farebbono, che quelle abominationi del tempio, che tanto a Dio dispiacciono, e che la Maestà sua con sì gran sentimento fece vedere ad Ezecchielle? allora che gli disse, *Fode parietem, & ingredere (in templum) & vide abominationes pessimas, quas isti faciũt hic*. Mira pure, se ti dà l'animo, con occhi asciutti l'abominationi, con cui si contamina la più nobil parte del tempio mistico, che sono i sacri Prelati: mira con quante sozzure vien profanato il Santuario da quelli, che hauendo sopra gl'altri la preheminẽza, col fauor delle notturne tenebre, tenebrosi ancor eglino, alle lasciuie s'abbondonano, spargendo dense caligini di cattiuo esempio sopra quelli, a' quali dourebbono farsi eccelsi, e luminosi doppieri: perche come ben disse S. Brunone, *Nisi continentiam, & castitatem habuerint, non lumen, & claritatem, sed tenebras ministrant, & caecitatem*; benche scioccamente si persuadano, che nè gl'huomini, nè Dio habbiano occhi per vederli; onde siegue l'Angiolo, che ad Ezecchielle parlaua: *Certe vides fili hominis, quę seniores domus Israel faciunt in tenebris; vnusquisque in abscondito cubiculi sui: dicunt enim*, (a guisa d'Atheisti) *non videt Dominus nos, dereliquit Dominus terram*: perche se con viua fede credessero essere la Diuinità in ogni loco presente, impossibile sarebbe, che osassero di sì ingiuriosamente trattarla. Mira pure, & ammira i nefandi sacrificii, che fanno a Venere, e come introducono nell'atrio, cioè a dire, ne' palagi, che dourebbono spirare santità, donne impudiche. *Et ecce ibi mulieres sedebant plangentes Adonidem*. E che altro è questo, che l'Idolo del zelo, che prouoca Dio a sdegno, a furore, a vendetta? *Idolum Zeli ad prouocandam amulationem*: recandogli (quanto è dal nostro lato) maggior tormento, & obbrobrio, il profanare con sì fatte laidezze il tempio, ch'egli nell'anima nostra si scelse; le mani, e la bocca, ch'egli per istrumento delle sue glorie si elesse; la persona, nella quale egli medesimo voleua esser riconosciuto, e venerato; che non gli contribuì il penoso martirio della Croce, come lo stesso Christo, presso S. Agostino amaramente ci rimprouera, dicendo: *Cur habitaculum, quod mihi in te sacraueram, luxuriae sordibus polluisti? cur corpus meum illecebrarum turpitudine maculasti? cur me graniore criminum tuorum cruce, quàm illa, in qua quondam pependeram, afflixisti? grauior enim apud me tuorum peccatorum crux est, in qua inultus pendeo, quam illa in qua tui miseratus, mortem tuam occisurus, ascendi.*

D. Bern. ser. 2 ad Pastores, f. 1741.

Isaac. 8. 8.

D. Bran. ser. 5. de confes.

Ezec. 8. c. 8. 12.

c. 8. 14

D. Aug. ser. 67 de temp.

Armisi dũque e la terra, e'l cielo, per punire la violata fede; decretino pure i Sõmi Pontefici, & i sacri Concilii la priuatione dell' Episcopale dignità a quelli, che con fregio cotanto indegno deformata l'haueſsero; decada pure da sì nobil feudo, chi contra'l suo Sourano machina tradimenti, e fellonie: scacciſi dal senato della Chiesa, per la legge dell'Ostraciſmo, chi la perturba, ed inquieta: Non ritardi, anzi accresca il gastigo quella suprema dignità, a cui eglino medesimi hanno perduto il rispetto. e di tanto a punto il B. Pietro Damiano, fattosi fiscale della diuina giustitia, fece instanza a Nicolò Secondo Sommo Pontefice, allegando, che non per altro la diuina scrittura ci manifesta, che l'Hebreo, e la Madianite dal zelante Fineès, con vn sol colpo vccisi, erano di chiarissimi natali; *nisi vt doceret carnales illecebras in eminentioribus per-*

Num. 25. 7. & in fin. D. Petr. Dam. Epist 6 post init. l. 1. & ante fin.

personis acrius persequendas; e perciò (esclama egli) *deponantur ij, qui ecclesiasticæ castitatis non verentur fædare mundiciam & deiecti deterreant, qui malè stantes adturpis vitæ contumeliam prouocabant*. La quale instanza, quanto sia giuridica, quanto alla ragione conforme, quanto adequata al delitto; fede ne faccia vn Canone, da gl'Apostoli santi formato, e da S. Clemente Papa tramandato a' posteri, e da Gratiano nel Decreto registrato: *Si quis Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus, post Diaconatus gradum acceptum, fuerit fornicatus, aut mœchatus: deponatur, & ab Ecclesia proiectus inter laicos agat pœnitentiam*; & il medesimo Decreto rinouò Alessandro Secondo in vna lettera decretale, scritta a' Vescoui, & al Re della Dalmatia. Can. Apost. 25 relat. in c. si quis 28. dist. c. si quis 28 eod. dist.

E nell' istessa maniera s'armarono di zelo i Padri del secondo Concilio Toletano, mentre parlando non solamente de' Vescoui, ma insieme di tutti quei, ch' a gl' Ordini sacri sono promossi, e che perciò non deuono ne gl'atti d'incontinenza incorrere, soggiunsero: *Quod si forte fecerint, vt sacrilegii rei ab ab Ecclesia habeantur extranei*: così parimente nell'ottauo Concilio pur Toletano, celebrato sotto S. Martino Papa, in cui interuennero cinquantadue Vescoui, dodici Abbati, e dieci Vicarii de' Vescoui assenti; decretarono, che i Vescoui impuri deposti fossero, senza speranza di mai ricuperare le Chiese: quantunque in vn particolar Concilio d'Hibernia fosse cotal pena moderata, & ad vn'aspra penitenza di sette anni ridotta. Concil. Toled. 3. Concil. Aerlet 3. c. 45. Baron. ann. 655.

E finalmente il sacro Concilio Tridentino, cercò d'estinguere si fatte sordidezze, non meno dal Clero inferiore, e subordinato, che da' Vescoui; della cui intelligenza trattano diuersi Theologi, a' quali rimetto il lettore. Suar. to. 3 de censur. disp. 31. sect. 3. ad 11. Regin. in prax. fori panit. lib. 30 tract. 2. n. 65 Coninch. de censur. disp. 8.

Et hebbe S. Gregorio Papa in si esatta osseruanza il sopracitato Canone Apostolico, che essendogli giunto all'orecchie, che Andrea Vescouo di Taranto haueua tenuta prattica meno, che honesta, con vna donna; senza però poter venire in cognitione se ciò prima, o doppo riceuuto l'ordine sacro, fosse seguito; gli scrisse vna lettera, nella quale conuiene la di lui conscienza, e con prestanti parole l'essorta, e gli comanda, che se in si fatto errore egli fosse doppo l'Ordine sacro incorso, deponga onninamente il Vescouato; nè ardisca di celebrare, ne ministrare all'Altare; e di ciò non sodisfatto, con vn' altra lettera incaricò il Vescouo di Gallipoli a persuadergli il medesimo. D. Greg. Ep. 44. & 45. l. 4

Lo stesso zelo in questa parte, non meno, che il nome; e la santità, dimostrò d'hauer hereditato S. Gregorio Sertimo egregio Pontefice, il quale (come narra il Surio,) in niuna cosa, fu si esatto nell'impiego della sua pastorale vigilanza, che nell' estirpare da gl' Ecclesiastici la simonia, e la lasciuia; a segno tale, che egli in vn Concilio Romano, publicò per Canone espresso, che restasse dall'offitio sospeso quel Vescouo, che non punisse l'incontinenza de' suoi Preti, come a suo luogo dimostraremo. Surius in vita S. Zenonis Episcop. 16. Iunii. c. 2. 83. dist.

§. II.

MA come dianzi accennai, con la terra cospira anche il cielo, a graui risentimenti contra i Vescoui impuri; e per intralasciarne la figura, dimostratane in persona di Oza, il quale, al sentire d'alcuni Dottori, non per altro fu punito, con pena di morte repentina, per hauer sostenuta l'Arca cadente (di che pareua, che più tosto douesse riportar premio) se non per non essersi il precedente giorno astenuto dal tratto con sua moglie. 2. Reg. 6

Caso degno d'esser saputo è quello, che S. Gregorio rapporta di quei sette Vescoui, a' quali hauendo il Re de' Vandali Arriano fatto suellere dalle radici le lingue, della Cattolica Fede difenditrici; non perciò cessarono d' articolare distintamente le parole, come per prima erano soliti, con vniuersale stupore di chi li sentiua: ma essendosene poscia di concerto andati in Constantinopoli; accadè, che vno di essi per humana fragilità incorse in vn peccato di fornicatione; e tosto perdè la loquela, senza poter mai più parlare. *Rectè videlicet omnipotentis Dei iudicio*, dice il Santo, *vt qui carnis continentiam seruare neglexerat, sine lingua carnea, non haberet verba veritatis*. D. Greg. l. 3 Dial. c. 32.

Ma

D. Cypria. de. Ma molto più seuerō gastigo incomparabilmente, si come più continuato il peccato, fu quello di Fortunatiano Vescouo Assuritano, il quale, come racconta S. Cipriano, nella persecutione della Chiesa, fatta da Gentili, abbandonato dal diuino aiuto apostatò dalla fede; così permettendo Dio per l'impurità sua. *Ne apud altare consistere, & contrectare vlterius perseuerarent, pudorem incesti, fidem perfidi, religionem prophani, diuina terreni, sancta sacrilegi.*

D. Pet. Dam. li. 6. ep. 4 Ne minore horrore può cagionare il caso dell'infelice Vescouo Abberico, scritto da S. Pietro Damiano a Mainardo Vescouo di Gubbio, vno de' miei Antecessori, e suo amico: cioè a dire, che hauendo tratto dishonesto con vna sua concubina, che gli partorì vn figlio; permise Dio, ch'egli cascasse in altri eccessi maggiori, e morisse d'improuuiso impenitente.

Biger de Sacram. c. 22. to. 6 Bibliot. Patr. Questa è l'ordinaria pena, con cui il Cielo suol punire l'incontinenza non solamente de' Vescoui; ma de' semplici sacerdoti ancora: imperciò che non essendoui alcun vitio, come osserua Algero, più contrario, e nemico alla Croce di Christo, & all'Augustissimo Sacramento dell'Altare, ne di più difficile emendatione, che la lussuria, s'appartiene a' tratti della diuina giustitia, che ne restino priui del frutto quei, ch'essendone per gratia speciale eletti ministri, nō volleto approfittarsi di quel pane de gl'Angioli, e di quel vino, il cui proprio è di germogliare vergini: e che resti doppo morte con eterna ignominia, chi con l'impurità oltraggiò in vita i più puri, e sacri ministeri del Christianesimo.

Carthus. de Gustu, & Vis. li. 2. In conformità di che rapporta il B. Dionigi Carthusiano, che vn seruo di Dio essendo in vn ratto condotto da vn'Angiolo a vista del Purgatorio; molto rimase stupito di vedersi pochissimi sacerdoti, fra vn'immensa moltitudine d'ogni sesso, e d'ogn'altro stato, e conditione: e chiedendo della cagione, ben tosto l'Angiolo lo rese capace: dicendogli, che de' sacerdoti, alcuni erano assai buoni, e questi in virtù del sacrifitio, che giornalmente offeriuano a Dio, sbrigati da questa misera vita, o tosto se nè volauano al Cielo, o poco veniuano nel Purgatorio trattenuti; e che gli altri, che si dauano alla tepidezza, ageuolmente incorrendo ne' vitii dishonesti, per la grand'ingiuria, che all'altezza del loro offitio faceuano, in pena della loro ingratitudine, poche fiate permette Dio, che facciano vera penitenza: e perciò infelicemente si dannano: e se ne protestò apertamente il Cielo coll'organo di Salomone, dicendo: *Ipse morietur, quia non habuit disciplinam*; legge il Caldeo, *morietur absque disciplina*: cioè a dire, auanti di ridursi a penitenza, prima ch'egli registri i suoi costumi, prima che delle sue colpe degnamente si rauueda, e n'impetri il perdono; Il che è conforme a quella formidabile sentenza di S. Gio. Chrisostomo: *Non temere dico, sed vt affectus sum, ac sentio; non arbitror inter sacerdotes multos esse, qui salui fiant, sed multo plures qui pereant.* E molti casi tremendi se ne leggono presso a S. Pietro Damiano, e nel grande Specchio d'essempli nel Cantipratense, e in molti altri scrittori i quali, io per non recar tedio al lettore, passo sotto silentio.

Prouerb. 5. 23.

D. Chrysost. hom. 1. in act. Apost.

Ma non posso già tacere, che'l benignissimo Dio compiacque si di far manifesti si fatti successi al mondo, non già per vtile di quelli infelici, ma per nostro ammaestramento, affinche a costo altrui imparando ci studiamo di conseruar gelosamente inuiolata quella castità, di cui al cielo, & alla terra siamo debitori. Troppo al candore del nostro grado dildicono cotali sozzure, troppo sono incompatibili co' nostri spirituali ministeri i dilerti carnali, troppo al nostro offitio repugnanti. *Non potestis*, dice l'Apostolo, *calicem Domini bibere, & calicem daemoniorum: non potestis mensa Domini participes esse, & mensę daemoniorum.*

1. Corin. 10. 21.

Chè

Che i Prelati non deuono habitar con Donne, Cap. XXV.

SE il nostro ordine ha sì grand'interesse con la castità, e se dall'impudicitia resta sì deformato, come fin hora diuisato habbiamo; non accaderebbe affaticarsi di prouare la necessità ch'habbiamo di custodir quella con esquisita diligẽza, e di fuggir ogni benche rimota occasione, che in questa potesse farci inciampare. Quanto più rara, quanto più occulta, & inestimabile è la gioia della castità, tanto è più delicata, & agenole ad esser ir apica. E se ad Argo non bastarono cento occhi per conseruare il caro deposito della trasformata Ninfa; e se i tori fatali spirano fiamme, e fuoco, ed il vigilante Drago non poterono a bastanza defendere dall'humana sagacità il famoso vello di Colco; molto meno potremo noi difendere dagl'infernali artificii questo pretioso monile, senza vna rimarcata vigilanza, e circospettione; hauendo noi in casa il nemico domestico, che ha giurato perpetua guerra a questa virtù angelica, & che sempre pertinacemente resiste a tutte l'inclinationi dello spirito; Onde è cosa (dice San Gironimo) *solicitæ diligentiæ, in carne non carnaliter viuere, secum pugnare quotidie, & inclusum hostem, Argi, vt fabulæ ferunt, centum oculis obseruare.* D. Hier. epist. ad Furiam

Tertulliano paragona chi brama di cõseruar sì casto, a quei funambuli, che caminano sopra vna corda: i quali se non muouono cautamente il passo, se punto vacillano, e se non librano bene l'archipenzolo, che tengono in mano, precipitano senza rimedio a basso. Troppo s'inganna chi si persuade di poter senza vna singolare applicatione, congiunta con la diuina gratia, che non manca mai a chi a se stesso non manca, conseruarsi casto: troppo di se medesimo si promette, chi pensa di poter senza vilmente combattere, riportar vittoria di sì duro auuersario; posciache, come ben disse Agostino santo, *Inter omnia Christianorum certamina, duriora sunt prælia castitatis, vbi quotidiana vis pugna, & rara victoria.* Non è impresa questa da neghittosi, non da trascurati: e se ciascuna virtù non senza gran fatica, non senza molto sudore s'acquista, la castità è quella, che quanto è più dell'altre leggiadra, e bella, & alle nostre inclinationi più repugnante, tanto maggior trauaglio, e tanto più santa ostinatione ricerca, per farne acquisto; *Sine labore, & contentione pudicitiam consequi nemo potest*, disse il Peluſiota. Tertull. de spudic. c. 10. D. Aug. ser. 250. de tẽp. D. Bas. Pet. lot. cap. 4.

Mercè, che pur troppo è vero, che come disse l'Apostolo, *habemus thesaurum istum in vasis fictilibus*: tesoro sì ricco, che ne le pregiate gioie dell'Eritree maremme; ne i ricchi parti dell'Indiche cõchiglie, ne le pretiose arene del Tago ò del Pattolo agguagliano il suo prezzo; ma il vase, in cui stà riposto, è di creta, sì infermo, sì fragile, che ad ogni vrto si può agenolmente spezzare; & i nimici, che l'assediano sono potentissimi, indefessi, e copiosi d'astutie, e di stratagemi. La pertinace inuidia d'auerno conoscendo pur troppo il bene ineffabile, che dalla pudicitia riceuiamo, & il premio, che a quella è preparato in cielo; muoue ogni pietra per inuiolarcela, e quasi non altro pensiero, non altra cura haueſſe, tutto il suo studio, tutte le sue machine impiega, dice il Chrisologo, *Vt corpus animi domicilium, anima vas, murum spiritus, virtutum scholam, Dei templum, in scena criminum, in vitiorum pompam, voluptatum redigat in theatrum.* 2. Cor. 4. D. Chrysost. serm. 16

Ma con molto maggiore sforzo cerca d'abbattere la castità de'sacri Prelati, stimando, che questo sia vno de'maggiori, e più celebri trionfi, ch'egli riportar possa; come dal caso d'Andrea Vescouo di Fondi, che poco appresso narraremo, si rende manifesto.

Ne il maligno spirito ha in questa guerra armi più forti, ne più possenti, che le donne; per mezo delle quali fin dal principio del Mondo si assuefece ad espugnare la virile costanza degl'huomini: e si come la peste più fatale, che sia fra tutte le passioni, è la libidine, aggregato di tutte l'infermità del mondo; così non v'hà stromento più efficace per attaccarci questo cõtagio, che il sesso dõnesco: cõ minor pericolo si scherza cõ la vipera, che cõ la donna, e però bẽ diceua S. Gironimo, parlando cõ noi altri, *Quid tibi necesse est in ea versari domo, in qua necesse habes quotidie, aut perdere, aut vincere? quis* D. Hier. ep. de vitand. suspect. conuersat.

quã mortalium iuxta viperam ſecurus ſinũ capit? qua & ſi nõ petrectat, certè ſollicitat.

Perciò i Padri del Coocilio terzo Cartagineſe, prohibirono a gl' huomini di Chieſa, alla caſtità obligati, l'habitar con donne, oltre al primo, e ſecondo grado di conſanguinità, con le loro ſerue; con cui auanti all'ordine ſacro erano ſoliti d'habitare: il che però, come opportunamente ricorda Lucio Papa in vn Canone, non ſenza gran tema, non ſenza molta circoſpettione farſi dee. *Et hoc cum magna ſollicitudine fiat: non enim ignoramus malitias ſatbanæ.* La ragione per la quale ſi permette agl'eccleſiaſtici d'habitare con le prefate parenti, vien apportata da Innocentio terzo, in vna lettera decretale ſcritta al Veſcouo di Piſtoia; cioè a dire, perche il vincolo della natura leua dalle menti altrui ogni ſoſpetto d'incontinenza. *In quibus,* dice egli, *naturale fœdus nihil permittit ſaui criminis ſuſpicari.*

Mà il glorioſo S. Agoſtino volle col proprio eſſempio dare vna cauta norma a tutti i Veſcoui: poiche egli, come nella ſua vita narra Poſſidonio, non volle mai habitare con vna ſua ſorella vedoua, e gran ſerua di Dio, ne con due ſue cugine, ne con due figlie di ſuo fratello, tutte alla vita ſpirituale dedicate; benche i ſacri Canoni *ibi* permetteſſero a' Veſcoui l'habitare con ſi fatte parenti: perche diceua egli, che quantunque le ſorelle, ò le cugine, ò nepoti non poteſſero alcũ ſoſpetto cagionare, tuttauia o le loro cameriere, ò quelle, che frequentano la loro caſa, poſſono partorire ſcandolo a quei, che ſon facili a giudicare l'altrui attioni.

Il qual fatto apporta S. Gregorio in vna ſua lettera, in cui prohibiſce a' Veſcoui l'habitare con donne da' ſacri Canoni non permeſſe; e benche non vieti loro la compagnia delle predette parenti, ſoggiu ſe nondimeno: *Melius tamen faciunt ſi etiam talium ſe cohabitatione contineant. Nam legimus quod B. Auguſtinus, nec cum ſorore ſua habitare conſenſerit, dicens: Quæ cum ſorore mea ſunt, ſorores meæ non ſunt: docti vtri cautela, magna nobis debet eſſe inſtructio; nam tanta eſt præſumptionis eſt, quod fortis pauet, minus validum nec timere:* proteſtaſi però di dar ciò per auuertimento, non per comandamento.

Anzi ſe ancora con le più proſſime parenti, ò con le loro ſerue poteſſe cadere alcun ſoſpetto, il Concilio di Magonza decretò, che ne meno con quelle ci facciamo lecito d'habitare: moderando in queſta parte gl'antichi Canoni; e ne rende la ragione, *quia inſtigante diabolo, & in illis ſcelus perpetratum reperitur, aut etiam in pediſſequis earundem:* E S. Gironimo formando in vna lettera ſcritta ad Occeano vn'idea del vero eccleſiaſtico, fra gl'altri piu ſoſtantiali auuertimenti, dicegli: *Prohibe virgines tecum morari, etiamſi de genere tuo ſint.*

Dirò d'auantaggio, che venuto a notitia di S. Nicolò Papa, che vn Veſcouo giouane, non ſenza ſcandolo, conuerſaua troppo famigliarmente con la propria figlia, partoritagli da ſua moglie mentr'egli era laico; e che ripreſone dal ſuo Metropolitano, haueua ricuſato di emendarſene; ordinò al medeſimo Arciueſcouo, che lo ſcommunicaſſe s'egli in ciò moderato non ſi foſſe. Molto maggior pericolo s'incorre, come pur hora accennai, in riguardo delle cameriere, e delle ſerue; mentre però la deformità, e vecchiezza loro non afficuti le partite: perche eſſendo elleno ordinariamente pronte ad incontrare i guſti del Padrone, e particolarmente ſe con il loro diletto, & vtile ſono congiunti; e recandoſi elleno a gloria di vederſi accarezzate, di poca induſtria hà miſtieri il demonio, per irritare colla preſenza dell'oggetto, con la dimeſtichezza, con la facilità, e commodità dell'opera, il natural pronto alle ſodisfattioni del ſenſo: & è appunto l'auertimento, che ci laſciò S. Gironimo, ſcriuendo a Ruſtico. *Matrem tuam ita videas, ne per illam alias videre cogaris, quarum vultus cordi tuo beneant, & tacitum viuat ſub pectore vulnus. Ancillulas, quæ illi in obſequio ſunt, tibi ſcias eſſe inſidijs; & quanto vilior eſt earum conditio, tanto facilior eſt ruina.* In due caſi mentr'io io era giouine vidi pratticare queſta ruina. L'vno in perſona di vn ſacerdote, ritiratoſi in vna Congregatione, per ſeruire a Dio, & aſſicurare la ſalute dell'anima ſua: il quale doppo molti anni andatoſene alla patria, per conſolare i ſuoi genitori, e ſolleuarſi alquanto per alcuno meſe: mentre con ſouerchia ſicurezza quiui ſe ne ſtaua, l'antico ſerpente gli teſe inſidie, per mezo d'vna ſerua, con cui poco a poco addomeſticatoſi, venne finalmente ſeco a ſecrete conferenze: perdè lo ſpirito, & i ſuoi buoni proponimenti: indi diede bando alla vergogna; affliſſe inconſolabilmente i ſuoi genitori,

e lo

Conc. Carthag. 3. c. 17

c. fed. 8 diſt.

c. 8 nobiſq. de cohab. cler. & mul.

Poſſid. in vita S. Aug. c. 26

cap. 1. de cohabit. cler. & mul.

D. Hier. ep. ad Ocean.

c. 1. 84. diſt.

D. Hier. epiſt. ad Ruſt.

e lo scandolo fu dalla fama portato in piazza; e mentre sua madre poco accorta s'argomenta di farlo richiamare da' Padri della Congregatione; manifestando loro la cagione del suo dolore, operarono le sue lettere contrario effetto, e ne seguì a quel meschino il repudio da quel santo luogo. L'altro in persona di vn sacerdote mio amico, il quale era solito di raccommandare, e predicare ad altri la castità; e pure non si seppe schermire in guisa da gl'occhi d'vna seruetta di sua madre, che non ne cascasse nella rete.

§. I.

EH che pur troppo è vero quel, che disse S.Cipriano: *Lubrica spes est, quæ inter fomenta peccati saluari se sperat: incerta victoria est, inter hostilia arma pugnare; impossibilis liberatio est, flammis circundari, nec ardere:* Chi sarebbe sì folle, che portasse vn tesoro in luoghi insidiati da' ladri? chi si assicurarebbe di guidare il suo legno fra i rigurgiti di Cariddi, oue molti altri hauessero naufragato? chi s'esporrebbe volontario alle spade de' nimici fieri, e più di lui possenti? Chi sarebbe sì imprudente, che vicino ad vn gran fuoco tenesse l'esca, sì che vna sola scintilla ne potesse cagionare l'incendio? Chi haurebbe animo di mettersi a dormire su'l margine del precipitio? *Ipsi nos fallimus*, dice il medesimo S.Cipriano, *quoties credimus inter masculos, & fœminas castitatem immobilem custodiri.* D.Cypr. de singul. Cler. Cypr. vbi sup.

Anzi S.Bernardo hebbe a dire, essere maggiore miracolo il non incorrere in alcun peccato, ò di mente, ò di parole, ò di opere con vna donna, in compagnia della quale si habiti, che ritornare i morti a vita. Io tengo notato a questo proposito vn luogo nō vulgate del Re profeta, mentre dice: *Dissipata sunt ossa nostra secus infernum*: leggono altri, *emollita sunt ossa nostra secus infernum*; quasi dir voglia, l'habitare con donne, è vn' effeminarsi la mente, è vn mettersi su l'orlo dell'inferno: così esplica queste parole Arnobio, *Iuxta infernum fumus, quando, societas nostra diuersus sexus inquietat.* Bern. vbi sup. Psal.140 Arnob ibi.

Che perciò S.Agostino và ponderando, che il Demonio si cimentò nel paradiso cō Adamo, dotato dell'originale innocenza, e nel deserto, con il secondo Adamo. *Sed vbi mulierem inuenit, vicit; vbi mulierem non inuenit, victus abscessit.* In conformità di che osserua Filone, che le parole del sacro Cronista, parlante di Adamo prima, che Eua fabricata fosse, *creauit Deus hominem ad imaginem suam*, significano, che la donna douesse esser cagione di defotmarlo, e soggettarlo a tutte le miserie.. *Vt autem obnoxius viueret, occasio fuit mulier.* D.Aug. ser. 39. de temp. temp.10 Philo. de opificandi.

Il che S.Basilio ci rappresentò con vna bella similitudine, paragonando l'huomo al ferro, e la donna alla calamita: non auuicinate di gratia l'vno, all'altra, perche senza fallo questa con vna occulta, e secretissima violenza tirarà quello. *Sicut enim*, dice egli, *secretissima in magnete lapide naturæ vi, nouimus non ipsum ad ferrum duci, sed ad se prius ferrum attrahere: ita & fœmineum corpus aduersus masculinum ineffabilem accipit vim, per quam, ferme dixerim, ignorante anima, quæ in ipso est, viri corpus vltro ad se trahit.* D Basil. de Virgin.

Ne v'hà il maggior pericolo in questo negotio, che il fidarsi delle proprie forze, ò della precedente castità; le passate vittorie vengono bene spesso da vn'improuisa rotta funestate, le palme si trasformano in cipressi, e gl'allori per la souerchia confidenza, e trascuraggine inaridiscono: *Nullusque, iuxta sanctum martyrem Cyprianum, diu tutus est periculo proximus*, dice S.Gironimo. Pur troppo sono manifeste le astutie del demonio, egli finge per qualche tempo di dormire, per far addormentare noi vicino al fuoco, & auuentarci in grembo vn carbone all'improuiso, che ci abbrugi il petto. E'sì familiare alla donna il corrompere con la sua presenza i costumi dell'huomo, come alla tignuola di lacerare il panno. *De vestimentis procedit tinea, & à muliere iniquitas viri*, questo è oracolo del Cielo. Et appunto Giouanni Climaco dice d'hauere per esperienza veduti alcuni, che per lungo spatio di tempo habitando in compagnia di donne, non ne sentirono molestia, ne scandolo alcuno, e che poscia; diuenuti perciò più trascurati, e negligenti, allora, che credeuano di star più sicuri, *continuò in interitum precipitati sunt.* D Hieron. procem. 2. in Amos. Eccl.42.12 Climac. in scal. grad.15

Quelli che sembrauano le colonne più salde del tempio, furono dal soffio impetuoso della libidine diroccati a terra. Que' Vescoui, que' Preti, que' Laici, che inaffiarono col sangue il giardino della Cattolica fede, che consecrarono i ceppi, e le catene, che trionfarono de' tiranni, che co' miracoli, e prodigii si resero mirabili, che a guisa di generosi leoni spauentarono gli heretici: furono poscia dalle fieuolezze d'vna donna superati, e vinti, e si videro in vn giorno rapire i trofei; che in molti anni acquistati haueuano; & ecco S. Cipriano, che ce ne fa indubitata fede. *Mentior, si non vidimus exiu-*
D. Cypri. de singul. Cler. *de interitus plurimorum. Quanti & quales Episcopi, Clerici simul, & Laici, post confessionum victoriarumque calcata certamina, post magnalia, & mirabilia, & signa vsquequaque monstrata, noscuntur cũ his omnibus naufragisse? Quantos leones domuit vna mulieris infirmitas delicata, quę cum sit vilis, & misera, de magnis efficit prædam.*

D. Greg. l. 2 Dial. c. 7. E qui cade molto in acconcio l'historia d'Andrea Vescouo di Fondi, apportata da S. Gregorio; cioè a dire, che essendo egli ricco di meriti, e di molte virtù, specialmente di sacerdotale continenza dotato, fidandosi della passata castità sua, e di vna serua di Dio, che in habito religioso nella di lui casa, *in minoribus*, seco habitare soleua, promosso che fu al sommo sacerdotio, al palazzo Episcopale seco la condusse, con pia intentione, e con motiuo di spirituale, e fraterno amore: la quale occasione incontrò volontieri il maligno spirito, per intorbidargli la tranquilla purità della mente. Accadde, che andando vn giorno da Napoli a Roma vn Hebreo per la strada Appia, e vedendo tramontato il sole, & imbrunitasi l'aria vicino alla Città di Fondi, si ricourò in vn desolato tempio, che già fu al profano culto d'Apolline dedicato: mà reso egli timido, per vedersi in luogo si sacrilego, quantunque in Christo non credesse, stimò bene d'armarsi col segno della Croce. Su la meza notte, non potendo egli per la paura conciliare il sonno; vide comparire iui vna gran turba di spiriti infernali, che vn loro Prencipe corteggiauano, il quale in vn trono assiso, cominciò a dimandar conto a ciascun demonio delle conseguite vittorie; e narrando gl'altri diuersi danni fatti a' buoni; si trasse auanti vno di essi, dando conto di hauere scolpita nell'animo d'Andrea Vescouo la bellezza di quella donna. al che applaudendo sommamente il prencipe, soggiunse quello spirito d'hauer fin hora condotta l'opera a tal segno, che il precedẽte giorno il Vescouo, per ischerzo haueua dato con la palma della mano su gl'homeri di colei: allora il maligno satanasso con grand' affetto cominciò ad essortarlo a condurre a fine quell'impresa, che sopra tutte l'altre portaua la palma. Mà il buon Vescouo risaputo il tutto dall'Hebreo, scacciò dal palagio quella donna con le sue serue; e per l'auuenire più cauto visse. Dal qual successo siamo auuertiti degli sforzi, che fa l'inferno, per corrompere la castità de' sacri Prelati, e del gusto, che ne prende; e de' pericoli, che cõ la vicinanza delle donne a noi sourastano. Onde a gran ragione S. Gironimo diede quel saggio auiso a Nepotiano, che dall'armata militia, in cui dall'Imperatore era stimatissimo, passò alla celeste, & era gia al sacerdotio promosso. *Vide*, dice egli, parlando del fuggire il commercio delle donne, e dando non solamente a lui, ma a tutti i ministri dell'Altissimo le regole di ben viuere, *ne sub eodẽ tecto mãsites, ne in præterita castitate confidas: nec Sampsone fortior, nec Dauide sanctior, nec Salo-*
Baron. ann. 391 D. Hier. ad Nepo. de vit. Cleric. *mone poteris esse sapientior. Memento semper, quod Paradisi colonum de possessione sua mulier eiecit. Vnde ait quidam: Adam, Sampsonem, Petrum, Dauidem, Salomonem Decepit mulier. quis modo tutus erit?*

Onde quanto è degno d'ammiratione, tanto dee da noi esser lontana l'imitatione d'vn fatto di S. Lupo Vescouo de' Senoni (rapportato dal Surio) a cui riferendo vn Barone, venuto a visitarlo, che nella Corte Imperiale alcuni parlauano di lui, con poca lode, perche souerchio amasse Verosia, figlia d'Artemio suo antecessore; tisposse il sãto, con le parole dell Euangelio: *Beati eritis cum maledixerint vobis homines, & dixerint omne malum aduersum vos mentientes &c.* soggiungendo, che amando egli quella
Surius in vit. S. Lupi 1 Sept. num. 4 Matth. 5. 11. vera serua del Signore in Dio, e per Dio, Monarca del Cielo, non curaua gli applausi del Prencipe terreno, & in presenza di quel Personaggio impresse vn bagio in fronte a quella Vergine. Qui vediamo conculcate tutte le regole della vera, e Christiana prudenza: perche il Vescouo non ha da farsi lecito il permettere, che nell'animo suo vada serpendo affetto alcuno verso le donne, ancora con honesto, e santo fine; dee dalla loro familiarità, e molto più da' baci, quasi da velenose ceraste astenersi; Et è in

obligo

obligo d'essere della propria fama gelosissimo, come a suo luogo dimostraremo, e leuare qualunque, benche minima occasione di scandolo, o di sospetto. E S. Gironimo in persona d'Oceano, ne rese auuertiti non solamente i Prelati, ma tutti gl'Ecclesiastici, e parue, che a punto parlasse con questo santo Vescouo. *Dicens: qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter: sed licet coram Deo rectus incedas, tamen, & coram hominibus prouidenda sunt bona: bonorem quidem gloriosum boni operis fama conseruat: alienam vicini cupiunt discutere vitam, non suam.* D. Hier. ep. ad Oceā.

Siche non possiamo se non credere, che in quel caso volesse Dio dimostrare a qual segno di purità, e d'innocenza può con la sua diuina gratia giungere vn'anima, & ammaestrare i secolari a non giudicare l'attioni de' Prelati, anche quando hanno apparenza di male.

Direttamente opposto al precedente, è l'essempio, che ci lasciò il santo Prete Vrsicino, di cui narra S. Gregorio, che amando, come sorella; ma fuggendo, come nemica, la moglie, da cui per consecrarsi a Dio di comun consentimento erasi separato; nō voleua, che ne pure nelle infermità sue ella le viuande gli porgesse; tutto che ciò da' Canoni permesso fosse: anzi giunto egli non solamente all'età decrepita, ma all'estremo periodo della vita, e già lottando nell'agonia con la morte, quando lasciò in dubbio gl'astanti, s'egli più respirasse, volendo la donna chiarirsene gl'accostò l'orecchie alle nari: allora il santo Sacerdote fatto violenza a se stesso per raccogliere i fuggitiui spiriti, con fioca voce le disse; *Recede à me mulier, adhuc igniculus viuit, paleam tolle.* Onde fu ben degno, che doppo si heroica attione fosse da Santi Apostoli Pietro, e Paolo visitato, e condotto al Cielo, a far pompa de' trionfi, che del demonio, e della carne riportati haueua. D. Greg. 4 dialog. c. 11

Et ecco vn grand'essempio, agl'huomini consecrati a Dio, nel tempo delle loro corporali indispositioni. Allora, che la carne stà debole ed afflitta, par che non si corra alcun peticolo nel lasciarsi toccare da qualche donna assistente, ò nel addomesticarsi seco: ma non è già languido il demonio, si che non sappia affertare la congiuntura per produrre nella mente alcuni affetti di gratitudine, che tralignano poscia in amore impuro. Oh Dio! a quanti il fine dell'infermità del corpo fu principio dell'indispositione dell'animo! quanti da quell'istessa mano, che s'adoprò a risanarli nella spoglia mortale; lentironsi impiagare l'anima! quanti perderono la tranquillità della cōscienza, per mettere in calma il polzo! Quanti mentre si sentirono estinguere l'ardore della febre, si trouarono più che mai febricitanti con le fiamme d'amore! Et eccoui San Gironimo, l'Hipocrate, il Galeno dello spirito, che ne tende tutti gl'ecclesiastici auuertiti. *Scio quosdam conualuisse corpore, & animo aegrotare cepisse: periculosè tibi ministrat cuius vultum frequenter attendis.* D. Hier. ep. 2. de vit. Cler.

E pochi anni sono in vna Città principale d'Italia se ne vide vn lagrimeuole caso; poiche vn sacerdote, e per nascita, e per dottrina, e per credito assai qualificato, e per il grado, e per l'età venerando, mentre nel tempo del contagio, fu da vna sua penitente in vna infermità seruito, se gl'immerse in si fatta guisa le di lei gratie, e maniere nella mente, che restandone inuaghito, e recandosi a vergogna di scoprirsi impudico, si manifestò heretico; e con vno di quei dolci inganni, co' quali le dōne ageuolmente gabbare si lasciano, ingannò più che al trui se stesso, tradì la castità, e l'honore, e fece vedere alla sua patria vn'inaspettato, e funesto spettacolo.

Fù mirabile in questo proposito la circospettione, che si legge hauere vsata il Sādero famoso historico Inglese; il quale saputo vn giorno, che il suo letto non da' seruidori, conforme al solito: ma da vna non deforme serua era stato acconcio, e rifatto, lo gettò per la fenestra, con tutte le lenzuola, e le coperte, dicendo d'hauere in abominatione anche il letto, dalle donne toccato. E più scrupoloso ancora mostrossi vn buon giouane, di cui narrasi nelle vite de' Padri, che douendo aiutare sua madre, nel passare vn fiume, e farla varicare a braccia; per non toccarla, si coprì col mantello la mano, dicendo: *Corpus mulieris ignis est.* E ben s'auide Ponamio Vescouo, quanto cocente fuoco sia il corpo donnesco: poiche confessò ingenuamente nel decimo Concilio di Toledo alla presenza di que' venerandi Prelati, di esser rimasto al solo tatto d'vna donna polluto. In vit. Patr. l. 5. de contin. sā. Conc. 5. Toletan.

Che i Vescoui deuono fuggir la conuersatione delle donne; ancorche spirituali. Cap. XXVI.

MA scarsa diligenza sarebbe per certo, se per custodire l'integrità del corpo, e della mente, ci appagassimo d'astenerci solamente dall'habitare con dõne; se poscia ci facessimo lecita la loro conuersatione, & il frequentare, etiandio sotto buoni pretesti, le visite di quelle: coresto sarebbe vn fuggire le fauci di Cariddi, & vrtare ne'scogli di Scilla: sarebbe vn volere a bello studio armare il demonio a'nostri danni; vn tendere a noi stessi insidie, & ordire lacci alla nostra pudicitia: Sarebbe vn cercare quel, che dobbiamo fuggire, con farci piu stolti, che le farfalle, le quali se hauessero intelletto, non s' aggirarebbono attorno all'accesa candela, anzi fuggirebbono da quel micidiale splendore: sarebbe vn nudrire a'nostri danni co' terrei vapori de'discorsi, e delle visite, le comete de'pernicios affetti. La beltà della dõna è vn iride, che comparisce da principio tutta vaga, ornata di rubini, e smaltata di diamanti, e di topatii; ma poscia scarica turbini, e tempeste. Niuna violenza è habile a spezzare il diamante, se non il sangue dell'hirco animale libidinoso: nè v'hà ariete si potente per abbattere la rocca d'vn cuore casto, quanto la donna.

Quindi l'Apostolo, come espertissimo maestro di scherma, hauendoci insegnato a coraggiosamente combattere contra tutti gl'altri vitii; quando si venne a'contrasti del senso, altre armi non ci diede, che la fuga, *fugite fornicationem:* perche sapeua, che in questi cimenti non si può essere intrepido, che col timore; nè con altr'armi si fabricano i trionfi, che con vna cauta, & honorata fuga: nõ si salua la libertà, che col fuggire; il fermarsi alla pugna non è coraggio, è temeraria follia; il mostrar faccia, & il perdere, e rimanere schiauo, vanno insieme congiunti: & a punto lo ponderò il Chrisostomo, fedele interprete di Paolo. *Non dicit, abstinete vos à fornicatione, sed fugite; hoc est, summa cum diligentia vos à malitia liberos facite.* Se Giuseppe non lasciana alla Egizziana il mantello, gl'haurebbe senza fallo il cuore, e l'anima, e le future grandezze lasciate in preda: che perciò il demonio, che con le persecutioni, e co' tradimenti domestici non potè espugnarlo, s'argomenrò di poterlo guadagnare co' vezzi di bella donna, che è l'arme sua più sicura, e da lui più praticata; & a punto auuertillo S. Ambrosio. *Hoc quidem satis fuit ad tentationis acerbitatem: redit aduersarius ad suas artes, totasq, vires suas, tota fraude commouit, vt per mulierem laqueos innexia inneteret conscientiæ.*

1. Corin. 6. 18 & ibi Chrysost.

D. Ambr. in psal. 118.

Osserua Eschio, che il medesimo Apostolo comanda a Tito, che faccia ammaestrare le donne giouini, dalle vecchie. *Vt prudentiam doceant adolescentulas.* Non dice, ch'egli medesimo l'ammaestri, ne tratti con esso loro, etiandio con questo buon fine; *vitandi scandali causa.*

Esch. in Tit.

In conformità di che S. Gironimo, nel suo felice passaggio da questo ergastolo alla Reggia del Cielo, fra gl'altri ricordi, che, come narra Eusebio, lasciò a'suoi discepoli; fu il fuggire il consortio, & i discorsi con quel sesso: dicendo, che l'huomo, e la donna sono la paglia, ed il fuoco, & il diauolo non cessa mai di soffiare per accendere la fiamma. Anzi S. Nilo stimaua minor pericolo l'accostarsi ad vna fornace, che ad vna dõna giouane: perche il fuoco materiale si fa far largo col dolore, che reca: il fuoco della libidine, quanto più nuoce, tanto più diletta. *Ad ignem potius ardentem, quam ad mulierem iuuenem, iuuenit appropinqua: nam si ad ignem accesserit, dolore affectus recedet: at si femina verbis incensus fuerit, haud ita facile recedes.* E seruendosi d'vn altra assai aggiustata similitudine, soggiunge: *Florent oleræ prope aquam satæ, & libidinum femina mulierum familiaritate excitantur.*

D. Nilus orat ad...

E si petulante, si procace ed importuno il nostro senso, che a pena i serui di Dio, & i casti Prelati, anzi gli Anacoreti nelle cauerne racchiusi, possono da'suoi insulti schermirsi a segno, che ad Andomaro Vescouo Tamanense, & al Patriarca de'Monaci San Benedetto, conuenne pungere spietatamente con le spine questo ribaldo, che co'vepri

Marull. de casti exem. 6 libr. 4.

di

di laidi pensieri pungena loro la mente; a Francesco Serafico, fu mestieri di temprare coll'algente rigore delle neui il caldo della concupiscenza; & a Martiano d'abbrugiarsi la faccia, e le mani, per estinguere il fuoco, che per le parole di donna licentiosa gl'andaua serpendo per lo petto: Anzi anche il vaso d'elettione tormentaua l'innocenti sue membra, per rintruzzare l'orgoglioso senso, che per mezo di quelle machinaua tradimenti allo spirito.

Per intralasciare il caso di quell'eremita si santo, che comandaua insino alle capre soluaggie, & era obedito: se pure non potè doppo molti contrasti conseguire dalla sua carne la douuta obedienza: fu incapace il suo cuore di sostenere quel fuoco impuro, da cui si consumano i più casti pudori; che perciò S. Antonio Abbate, a cui quell'infelice caduta fu riuelata, con amare lagrime esclamò: *Columna magna cecidit.* Hor nō è egli tiro di temerità grādissima, e d'espressa follia, il volere irritare questo crudo auersario, e somministratgli materia di combatterci, e vincere? *Habes nunc carnem tuam, quam superes semper*, dice S. Cipriano, *quid tibi vis alterā velle conducere? Nemo super vnam febrem cupit adhibere peiorem.* La guerra, dice S. Basilio, che mal grado ci vien fatta, si può con la diuina gratia superare; e se pure (il che Dio toglia) si riceue qualche ferita, ci viene ageuolmente dal nostro celeste, e pieroso medico risanata: ma l'entrare spontaneamente in si suantaggiosa battaglia, sicome e pieno di pericoli, così non merita compassione.

1. Corint. 9. 27. Rom. 1. 28

D. Cipr. de singul. Cler.

D. Basil. lib. const. mon. ac. c. 4

Quindi lo Spirito Santo ci esforta a non entrare in discorsi, ò trattenimenti con donne, che con vincolo stretto di sangue non ci siano congiunte. *Cum aliena muliere non sedeas omninò:* il medesimo a noi Ecclesiastici essagerano li Santi Gironimo, Agostino, Bonauentura, & altri. Et i sacri Canoni ci comandano, che ciò facciamo osseruare a' nostri Chierici, a' quali perciò più coll'essempio, che con precetto dobbiamo far pratticare questi importantissimi auuertimenti: tanto più, che come facetamente ma pur troppo vero, disse Gironimo santo, *Prima tentamenta sunt Clericorum, mulierum frequentes accessus: iste sexus reprehensibiles exhibet Clericos.*

Eccl. 42. D. Hier. ep. 2 ser. 38. de temp. Bonau. de inform. nouit. c. 19. c. clericus 20. & seq. c. in omnibus 26. c. clerici 32. & seq. 81. dist. c. hospitibus 32. dist. epist. ad Oceanum de vit. cler. 9. Surius in eius vita.

Il glorioso S. Tomaso d'Aquino, non solamente co' suoi scritti, ma molto più coll'essempio ci insegnò questa dottrina: posciache quantunque egli per gratia speciale fosse stato da Dio, per ministero angelico liberato dal fomite della libidine, fuggiua nōdimeno in guisa i discorsi delle donne, oue la necessità ò la carità nō lo richiedesse, come sogliono gl'altri da' velenosi serpenti, e da scorpioni fuggire: di che offendendosi vna matrona Napolitana, disse gli, ch'essendo egli d'vna donna nato, non doueua con si gran rigore fuggire le donne, a cui egli rispose, che anzi per lo medesimo titolo d'esser nato d'vna donna, schiuaua il consortio di tutte. E di Santa Paola Romana rapporta S. Gironimo, che fu in ciò si circospetta, che non volle mai cibarsi in compagnia d'alcuni Vescoui ammiratori delle sue virtù singolari.

D. Hier. in Epitap. Paulae

E S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, fuggiua sempre di trattar con donne; eccetto nel confessionario, ò vero se haueuano alcun gran secreto da conferire al loro Pastore.

Surius 8. Maii.

La doue per lo contrario narrasi nel Prato spirituale, che vn Monaco habitatore dell'eremo, hauendo hauuto vn lungo discorso con vna donna, gli restò si fattamente nell'animo impressa la di lei forma, e la soauità delle parole, che si sentì sorpreso da nouui, & inusitati affetti, e si fattamente da importune tentationi inquietato, che non potendone soffrire l'eccesso; giunse a termine di abbandonare l'eremo, & i santi proponimenti, e correr dietro a quella dolce cagione delle sue amarezze; & hauerebbe posto in effecutione si reo pensiero, se la diuina clemenza, coll'elleboro d'vn horrenda visione non l'hauesse di quella frenesia medicato. Et io ne vidi l'esperienza alcuni anni sono in persona d'vn gentilhuomo sacerdote mio caro amico, il quale cō grand' applicatione attendeua alla vita spirituale: ma presentasegli per astutia del demonio vna congiuntura assai specioſa, & honesta, di trattare alcuni negotii con vna Dama dotata di molta bellezza, e di vn brio assai attrattiuo, quantunque egli ne' primi congressi andasse cauto, e circospetto; poco a poco sentì gran mutatione nell' interno, la quale giunse a segno, che diuenutone sempre più languido, e vacillante; stāco al fine d'imbrandire l'armi per resistere alla molesta battaglia del demonio, e del-

Prat. spirit. c. 19

la

la carne, diedesi per vinto, e rese a discretione la combattuta fortezza del suo cuore; e non hauendo ardire di tentare la pudicitia di quella Signora, bench'ella con qualche imprudenza, e libertà glie ne porgesse occasione; si ridusse a sfogare con vn'altra d'inferior conditione i mal concetti ardori; & io riseppi il tutto da lui medesimo, che per sodisfare alle leggi dell'amistà, e per isfogare la pena, che ne sentiua, e per pigliarne qualche conseglio, si tenne obligato d'aprir meco il suo petto: il che fecemi souuenire di quella tremenda sentenza dello Spirito Santo. *Speciem mulieris alienæ multi admirati, reprobi facti sunt: colloquium enim illius, quasi ignis exardescit.* Troppo lubriche sono le parole delle donne, troppo viscose; lacci sono i loro riti; e catene le affabilità, & i complimenti: le loro bellezze insidiose trionfarono ben souente de' più saggi, e li fecero trauiare dal diritto sentiero, e corruppero ageuolmente i loro innocenti costumi; troppo fiacche sono le nostre forze per resistere lungamente a si violenti scosse.

Eccl. 9. 11.

E S. Cipriano si pigliò pensiero di renderne tutto'l Clero auuertito, dicendo: *De carbonibus scintillæ prosiliunt; de ferro rubigo nutritur, morbos aspides sibilant: & mulier fundit concupiscentiæ pestilentiam; in risum aliquando resoluitur, nunc blanditias exhibet, & (quod est venenosius super cuncta) psallere delectatur, aut canere, cuius cantu tolerabilius est audire basiliscum sibilantem.* Osseruino queste vltime parole que' Prelati, che si dispensano d'andare a sentire le donne cantatrici.

D. Cypr. de sing. Cler.

§. I.

IL demonio, che dalle sue doti naturali, che pur anco ritiene, e dalla prolissa esperienza è molto bene in questo giuoco addottrinato, se vede di non potere per altra strada far lasciare a' Prelati, ò altri huomini di Chiesa, gli stendardi di Christo; si vale della dottrina di Balaamo, che con il tratto, e co' ragionamenti delle donne Mohabite, e Madianite cercò di far superare l'esercito degl'Hebrei, che per altro portaua le vittorie nella punta delle spade. Ne con altro stratagema apprestò il precipitio a Salamone, che con farlo addomesticare con quelle donne, il cui commercio Dio, preuedendo la caduta sua, e di molti altri, haueua lor vietato, dicendo: *Certissimè enim auertent corda vestra, vt sequamini Deos earum.*

Num. 25. 14.

3. Reg. 11. 2

Mentre dunque, e dalle sacre lettere, e da' Canoni, e da' Concilii, e da' Padri, ancor a noi è interdetta la conuersatione, e familiarità delle donne, se non haueremo orecchie per sentire questo tuono; sentiremo poscia a nostro costo quest'altro di S. Agostino: *Qui familiaritatem mulierum non vult fugere, cito labitur in ruinam.* Il che tanto più dobbiamo pauentare noi, che in grado più cospicuo siamo da Dio sublimati; quãto questo stesso ci obliga a maggiore ritiratezza, e circosperrione: il cui mancamento ci rende anche più degni di restar priui di quelli efficaci aiuti, che Dio concede a chi gl'è fedele, e che a se stesso non manca; perche pur troppo è vero, che *qui amat periculum, in illo peribit.* Et a lor gran danno, e confusione lo sperimentarono molti Prelati soliti a menar vita più austera, più santa di noi, che per volere trattare con donne, anche spirituali, ancora con religiosi pretesti, fecero infelice naufragio; di cui dice il medesimo S. Agostino, presso S. Bonauentura; *Crede mihi, Episcopus ego sum: vera loquor in Christo, & non mentior*: chi negarà la credenza, e la fede a somigliante giuramento di vn Vescouo, e di Vescouo di sì gran santità, e dottrina dotato? *Cedros Libani*, cioè huomini d'altissima contemplatione (espone S. Tomaso d'Aquino) *& Gregum Arietes* (i gran Prelati di S. Chiesa) *sub hac specie corruisse, vidi de quorum casu non magis metuebam, quam Gregorij Nazianzeni, & Ambrosij.* Dio immortale! e chi non inhoridisce a i fulmini di queste parole? cadono i cedri del Libano, preuaricano huomini, che haueuano splendori nello spirito, e fuoco celeste nel cuore: huomini, che erano gli essemplari della Christiana disciplina, guide riuerite di numerose greggie, Vescoui giganti, non meno accreditati, che i Gregorii Nazianzeni, gl'Ambrosii. Et Eusebio nella sua Cronica rapporta gl'epinicii della vittoria, che cãtaua vn demonio il quale dopo molte repulse, e doppo molti assalti, indarno dati ad vn santo Vescouo; finalmente haueua la di lui costanza superata, & indottolo a peccare la precedente notte

D. Aug. de bono vesc. mul. tom. 2

Eccl. 9. 17

D. Bonau. opusc. de 4 perut. cap. 4.

D. Thom. opusc. 64 p. 13

notte con vna gentildonna, con cui souerchiamente incauto conuersar soleua, & ecco auuerato il concetto di S. Gironimo, che *Ferreas mentes libido domat*: ecco suelto vn cedro del Libano, & ecco vn gigante gittato a terra. E noi piccioli arbusti, e noi poueri pigmei non pauentaremo? & a noi darà l'animo d'incontrare l'occasioni di ruine, e prometterne le vittorie, & i trionfi? D. Hieron. ep. ad Oceanu.

Riempiaci d'horrore, e di cautela il lagrimeuole successo dell'infelice Arciuescouo Paolo Samosateno, il quale rapito dal vezzoso tratto d'vna donna, passò da' discorsi a piu secrete conferenze, mettendo in non cale l'honor di Dio, la propria riputatione, ed il publico scandalo; e tant'oltre passò il fascino del suo intelletto, che elesse di piu tosto abbandonare la cattolica fede, che la prattica impudica: maggiore stima fece d'vna femina, che della Chiesa: preferì l'infame letto al Trono Episcopale, & vn fugace diletto del senso all'eterna gloria del Cielo. Et ecco auuerato l'oracolo diuino, che *Vinum, & mulieres apostatare faciunt sapientes*. D. Chrysost. 7. in Ioan. Eccli. 19. 2

Deh per quanto amore portiamo a Dio, per quanto la nostra salute ci cale, non degeneriamo da noi medesimi; e poiche per esperienza sappiamo il poco, che di noi stessi, e delle nostre forze possiamo fidarci, anche a caminare per asciutte strade, schiuiamo i lubrici passi, troppo atti a farci sdrucciolare: che di tanto vn Gentile ci fà auuertiti. *Quantum possumus à lubrico recedamus: in sicco quoque parum firmiter stamus.* Senec.

Ne permettiamo che l'antico serpente col pretesto della bontà, e santità della donna c'inganni; posciache come ben diceua vn santo Romito, nella guisa che il sale, che d'acqua è fatto, accostandosi all'acqua, ben tosto si disfà, e risolue si in acqua; cosi noi che da donne nati siamo, auuicinandoci a quel sesso, perdiamo il nostro vigore: e si come buona è l'acqua, e buona la terra, e non per tanto poste insieme, in fango si trasformano; cosi la conuersatione dell'huomo, e della donna, benche buoni, ageuolmente corrompe i loro costumi. Qual cosa è della felce piu algente? e pure con vn'altra felce percossa, manda fuori dalle sue fredde vene fauille di fuoco. O quanti habbiamo veduti costanti nelle loro pie deliberationi, da ogni piacere alieni, a' vezzi della carne contrarij; che poscia da queste spirituali amicitie senza auuedersene trouaronsi traditi! *Sapè*, dice Bernardo santo, *familiaritas vincit, quos vitium superare non potuit; sæpe occasio peccandi voluntatem fecit, & facit: & quos voluptas superare non potuit, assiduitas superat. Dispar sexus in vnum collatus, illuc prouocat instinctum carnis, quò nascitur.* In vit. Patr. lib. 5. c. 257 D. Bern. ser. 3 ad sororem.

San Bonauentura dice, che Satanasso trasfigurandosi in Angiolo di luce, inganna i poco auueduti con fare introdurre ne' primi congressi discorsi di paradiso; per i quali pare che scambieuolmente si vadano eccitando a correre la carriera della perfettione. a questi sieguono col tempo ragionamenti parte di Dio, parte di cose indifferenti, non senza qualche espressione del loro reciproco, ma casto, e pio affetto; si che, come dice Isaia, già *Vinum mixtum est aqua*. finalmente lo spirito maligno, che staua appiattato, pur si palesa, trasformando lo spirito in carne, e l'amor santo nel sentuale, auuerandosi in lui quel che di ciascun huomo disse il coppiero delle nozze di Cana, che *Primùm, bonum vinum ponit; & cum inebriati fuerint, id quod deterius est*: cosi due barchette che lungo tratto solcarono di concerto l'onde placide, e tranquille, da improuise procelle assalite, vrtansi insieme con tant'impeto, che rompendosi restano misera preda del mare. Cosi lo scorpione ha pacifico il sembiante, ma con l'estremità sparge il mortal veleno. Cosi i Gabaoniti con habiti finti da pellegrini, e stranieri, gabbarono gl'Israeliti. Cosi Gioabbe facendo vezzi al mento d'Amasa cō la mano, quasi con vn bacio assicurar volesse i suoi timori, mortalmente lo percosse. Cosi Iohelle, con pacifiche parole assicurò Sisara, e con soaue latte lo prouocò al sonno, per trafiggerlo nel ceruello, & ad vn'eterno sonno condurlo. Cosi lo scellerato Giuda con l'empio bacio tradì il suo caro Maestro. Così può dir l'Apostolo a questi, come a' Galati scrisse: *Sic stulti estis, vt cum spiritu cœperitis, nunc carne consummemini &c.* D. Bonau. ubi supra. Isai. 28. Num 14. 2. Reg. 20. 9. Iud. 4. 18. Galat. 3.

Onde l'Angelico Dottore accuratamente dimostra esser piu pericolosa la conuersatione fra persone di sesso diuerso, che professano d'attendere allo spirito, che fra' secolari. e la ragione è chiara; perche fra' mondani ogni inditio di beneuolenza può esser sospetto; può cagionar timore, non hauendo con che giustificarsi; fra vn seruo, & vna serua di Dio si honesta l'amore col titolo di spiritualità, e tanto più và crescendo, D. Thom. opusc. 64. c. 33.

& occu-

& occupando il cuore, quanto che la ſteſsa bontà, come oggetto amabile, con dolce diletto ſi ſoggetta gli animi.

Aug. de fug. Cler. Onde ſaggiamente Agoſtino ſanto, parlando co' Chierici, e Sacerdoti, dice: *Nec eo minus fœmina fugienda ſunt, quia religioſa videntur: quia quanto religioſiores, tanto citius allicunt, & ſub prætextu pietatis, latet virus libidinis.*

Gerſ. p. 2. ma. de diſt. verar. virt. a falſ. dogm. 5. E così narra Gerſone di vn ſeruo di Dio, il quale ſoleua ſpeſso trattare materie di ſpirito con vna religioſa, e l'amore, che fra di loro s'andaua ſempre auanzando, era da loro ſtimato buono, e ſanto: ma quando poſcia egli fù coſtretto a mutar paeſe, allora s'auide non eſser tutto oro quello che riſplende.

Ma è ben lagrimeuole il caſo, che molti anni ſono ſucceſse in Napoli in queſta materia fra vna certa Giulia (che con fama di ſantità prouocaua anche i Prencipi alla ſua venetatione, & il ſuo Padre ſpirituale, & altri ſuoi deuoti, che poſcia nel teatro di Roma reſero vno ſtrano ſpettacolo, coſtretti a publicare le loro ſozzure, & a condennare i loro falſi dogmi, autenticando l'oracolo di Salamone, che *Eſt via, quæ videtur homini recta, & nouiſſima eius ducunt ad mortem.* Prou. 16. 25.

Seuer. Sulp. in vita S. Martini Degna all'incontro degli encomii di tutto il mondo, e degli applauſi del Cielo, fù l'attione d'vna Vergine d'illuſtri natali; che ritiratasi in vna ſua caſa di villa, per quiui occuparſi ſolamente nelle tenerezze del ſuo celeſte amante, ſpiraua da quella ſolitudine ſi grand'odore di ſantità, che nelle piu popolate adunanze ſi diffondeua. Onde paſſando poco indi lontano San Martino Veſcouo, a tutto'l mondo celebre, e volendo ſuori del ſuo conſueto viſitare quella Vergine, per vederla, & ammirare in lei le gratie del Cielo; ella come che ſapeſſe ciaſcuno recarſi a ſomma felicità il poter trattare con San Martino, quando fù auuiſata ch'egli s'approſſimaua, mandò pregandolo, che ſi compiaceſſe di tornarſene indietro; acciò la porta della ſua caſa reſtaſſe a tutti gli huomini chiuſa, mentre ad vno ch'era piu che huomo, non era ſtata aperta: non laſciando però di fargli poſcia preſentare alcuni rinfreſcamenti, da lui ſuor del conſueto graditi. E Seuero Sulpitio, che queſta ſtoria tramando a' poſteri, eſclama: Sentano le Vergini queſti eſſempli, & affinche i cattiui non circondino le loro porte, le ſerrino anche a' buoni; acciochè i maligni non vi ſi accoſtino con libertà, eſcludano con riſpetto anche i Veſcoui; tutto'l mondo ſappia, che vna donzella non permiſe d'eſſer veduta, nè viſitata da San Martino. Ella non ſolamente eſcluſe qualunque *Prelato*; ma ne pure volle vedere quegli che daua la ſalute a chi lo vedeua.

Ma molto piu conuiene, Padri, e Signori miei, che noi non ci laſciamo vincere nella paleſtra della virtù, da vna donzella. Noi che habbiamo l'offitio di Maeſtri, inſegniamo agli altri di fuggire l'occaſioni in materia ſi lubrica, eſoſpetta. E ben ce ne diede eſſempio il medeſimo San Martino, veta idea de' Veſcoui; della cui ſantità diuenuta oltre modo diuota Placidia Imperatrice, nõ contenta di ſentirlo parlare di Dio,

Seuer. Sulp. vbi ſupra. lo pregò, che le permetteſſe di dargli vna mattina da pranzo con viuande da lei ſteſſa con le proprie mani cucinate; e di ſeruirlo a menſa: ma il Santo, che abborriua ſi fatte carezze di donne, anche a titolo di deuotione, e mortificatione, piu fiate ricusò coſtantemente; ancorche al fine per tener bene affetto alla ſua Chieſa, e non iſdegnare l'Imperatore, che per contentar la moglie, grande iſtanza glie ne fece, condeſcendeſſe a ſi pia richieſta: ma non ſenza moleſtia, e cautela.

La ſola memoria della precedente conuerſatione, è baſteuole d'inquietare la tranquillità della mente, e la pace del cuore, imprimendoui come in calda cera l'effigie, & i lineamenti dell'oggetto, che porge al penſiero vn non meno velenoſo, che ſoaue paſcolo. *Nam continuæ reminiſcentiæ, veras formas imprimendo, ledunt mentem, & inuitam concitant*, diceua Filone Hebreo. Fede ne faccia S. Farone Veſcouo Meldenſe che doppo d'hauere col ſolo ſegno della Croce guariti infermi, & operati molti miracoli, fù aſſalito dalla reminiſcenza dell'amore, e della bellezza della ſua moglie, che già conſacratasi a Chriſto in vna ſua villa, ſeruiua al ſuo celeſte Spoſo; e paſsò tant'oltre la tentatione, che finalmente reſtandone egli abbarturo, mandò a chiamarla; e quantunque vna, e due fiate ella ricuſaſſe d'andare: egli vi mandò con ordini preciſi anche la terza. Onde ella conoſcendo il pericolo, a cui ambedue ſarebbono ſtati eſpoſti, ſi ragliò tutti i capelli, e ſpogliatasi delle veſti ordinarie, ſi veſtì di cilitio, e tutta deformata gli comparue inanzi; con il quale prudente argomento in vn'iſteſſo tempo

Philo' lib. 2. Surius in eius vita 28. Oct.

ritraſſe

rittaſſe il Santo da ogni men che honeſto penſiero, e ſi reſe oltre modo ammirabile.

Chi non reſterà attonito di ſentire vn Veſcouo ſanto, vn Paſtore, ricco di virtù, e di meriti, vn'operatore di prodigii, ridotto ſul margine del precipitio, ſenza rammentarſi di quel decreto di S. Clemente Papa: *Si poſt ordinationem miniſtrum altaris contigerit proprium inuadere cubile vxoris, ſacrarij non intret limina, nec ſacrificij portitor fiat*, con quel che ſiegue. E ſe quegli ſù ſi vicino alla caduta ſenza il fomento della conuerſatione con quella pia Matrona, troppo reſtiamo noi ammaeſtrati di fuggire ogni dimeſtichezza con quel ſeſſo, le cui eſtinte ceneri poſſono anche deſtare in altri il fuoco: al qual'oggetto, dice S. Gio. Chriſoſtomo, che il ſanto Giobbe cercando le lacere membra de' ſuoi figli ſotto le ruine del dirocato palazzo, fece ſeparare quelle de' maſchi da quelle delle figliuole. *Iob diſcernens filiorum membra, cautè ne inter maſculina fœminarum membra miſceantur &c.*

D. Clem. ep. 2 ad Iac. fratrē Domini.

D. Chryſoſt.

Si apportano altri pericoli, che nel conuerſare con donne s'incontrano, e ſi danno quattro cautele per trattarui innocentemente. Cap. XXVII.

IL grand'Arciueſcouo di Ceſarea Baſilio ſanto, non dubitò d'affermare, che chi profeſſa di non far diſcapito alcuno nel candore della purità, e di non ſentirſi punto muouere dal tratto, e da' ragionamenti, e dalle viſite delle donne; o che egli ha laſciato d'eſſer'huomo, & è vn raro moſtro fra i confini dell'vno, e l'altro ſeſſo, ò ch'egli è ſi fattamente dal fuoco della libidine occupato, che a guiſa de' frenetici non ſente, e non conoſce il male: de' quali diceua S. Agoſtino. *Multi enim putant ſe vincere cum victi ſint*: come accadde a quei Preti Cartagineſi, de' quali riferiſce San Ciprian, che doppo d'hauer ſuperato le carceri, & i tormenti, e trionfato de' Tiranni, con vna glorioſa confeſſione della fede; furono miſeramente dalle donneſche bellezze ſuperati: onde egregiamente S. Girolimo. *Sacræ Scripturæ clamant, penè Sibillæ ſingulæ, penè inſtruimur corporis proprij ſingulis motibus, quod victoria non ſperatur in hoc certamine, niſi ex fuga*: hor chi ſarà dunque, che ſi glorii d'eſſere ſtato ſolleuato non ſolamente ſopra i limiti dell'humanità, ma etiandio ſopra la ſfera del terzo cielo: poi che ſappiamo, che a Paolo non baſtò di eſſer fin colasù rapito?

D. Baſil. in conſt. Monaſt. cap. 4.

D. Aug. de hon. neſt. mulier. tom. 9.

D. Cypr. ep. 9 & 15. & Bar. ann. 253. n. 24

Ma quando anche alcuno di noi foſſe, ò credeſſe eſſere vn Senocrate, da ogni inſidia del ſenſo ſicuro, & eſente: non perciò conuerſando con donne potrebbe cantare gli epinicij della vittoria: ſoggiacendo ad altri intollerabili danni.

Il primo de' quali vien'apporrato dall'Angelico Dottore, & è tale, che potrebbe fare inhorridire chiunque non hà in diſprezzo l'eterna ſalute; & è, che le confeſſioni di ſi fatti huomini, non ſono quaſi mai pure, nè intiere.

D. Tho. opuſc. 66. c. 38

Il ſecondo incommodo è, che eſponendoſi con temeraria licenza ad vn pericolo, che ſuole eſſer comune a tutti quelli, che non hanno eſtinto il fomite, può eſſere, ò che ſuegli il demonio, il quale (dice Climaco) a guiſa dell'aſtuta volpe, bene ſpeſſo finge di dormire, per aſſicurar l'anima incauta, e poſcia quando meno vi penſa, farne preda; ouero che prouochi a ſdegno il cielo, delle cui gratie ſi abuſa; ſi che in pena dell'audacia gli ſiano a guiſa dell'imprudente Sanſone recisi i crini, ne' quali la ſua fortezza conſiſte: che queſto ſuol'eſſere il dittamo, con cui Dio guariſce la ſolle ſuperbia de' figliuoli d'Adamo; e ce ne reſe auuertiti lo Spirito ſanto, dicendo: *Si non in timore Domini tenueris te, cito ſubuertetur domus tua*.

Eccl. 27. 36

E pur troppo l'eſperimentò Giacomo Anacoreta, il quale doppo vna proliſſa penitenza, e ſolitudine di quarant'anni, giunto già al duodecimo luſtro dell'età Sua, celebre per ſantità, e per miracoli, hauendo vn giorno ſcacciato il demonio da vna donzella, che gli ſù condotta; & acconſentendo per la fiducia della propria virtù, che glio la laſciaſſero per quella notte, per aſſicurarſi meglio, che il demonio non la tormentaſſe, ò moleſtaſſe: non s'auidde il miſero, ch'egli medeſimo con la preſenza di quell'oggetto douea eſſere il berſaglio delle moleſtie dell'antico ſerpente; da cui ſi grande incendio di concupiſcenza gli ſù nel petto verſato, che ſi vide inaridire in vn punto

Lip. pom. 10. 9

quelli allori, con cui credeua di tessersi corone eterne, e perche *abyssus abyssum inuocat*, per ricoprire questo suo gran fallo, incorse in vn'altro piu atroce, di vccidere la violata fanciulla, raccomandando il di lei cadauero alla corrente del fiume; e si dispose di tornarsene al secolo, e darsi alle dissolutezze; e l'haurebbe effeguito, se il clementissimo Dio, impietosito di chi si lungo tempo fedelmente seruito l'haueua, non gli haueſſe con vn taggio della diuina luce dileguate le tenebre della mente, e richiamatolo a penitenza: per in tal alsciare molti altri essempi, che addur potrei, e che li Santi Ambrosio, Agostino, e Bonauentura affermano essere frequentemente accaduti. Anzi disse anche Salamone, che la donna *Multos vulneratos deiecit, & fortissimi quique interfecti sunt ab ea.* e perciò S. Gironimo si contenraua di dichiararsi in somiglianti zuffe vile, e codardo; nè aspiraua a si pericolose vittorie, per non rimaner vinto. *Fateor imbecillitatem meam, nolo spe pugnare victoriæ, ne perdam aliquando victoriam*; mercè che egli in se stesso sperimentaua quanti trauagli gli cagionassero fra le piu romite solitudini le spetie rimasegli nella mente impresse da somiglianti tratti hauuti nelle frequenze Romane.

D.Ambr. ep. 82. ad Dem. Auguſt ſolit. cap. 29. Bernau. de ord. vit. & mor introd. Prou 7 26 D Hiero. lib. contra Vigil.

Il terzo pericolo (e fù consideratione di S. Agostino) è il cattiuo essempio, che si dà agli altri: perche se il Vescouo si fà lecito di addomesticarsi con le donne, se ttatra volentieri con esse loro; non vi sarà alcuno del suo Clero, che non si pigli somigliante licenza, senza ch'egli possa ne riprenderli, ne correggerli, mentre col proprio essempio piu tosto li persuade a farlo: onde non hauendo eglino virtù da resistere alli stimoli del senso, mentre pensauano di nauigare sicuri con la scorta del loro Piloto, vrtarono ne' scogli di molti peccati, de' quali tutti egli dourà dare strettissimo conto. Con che và congiunto quel che considera S. Basilio: cioè a dire, che se questi Rodomonti si stimano inuitti, & insuperabili, non sono però tali le donne, anche honeste, anche religiose, con cui conuersano; le quali per essere di sesso fragile, e molto inclinato a consegnare l'affettioni del loro cuore a quei, co' quali spesso trattano, si rendono soggette a varie tentationi, & alle violenze degli impuri pensieri.

D. Aug lib. de bon. mul. to 3

D. Basil. ho. conſt. monac cap. 4.

Et eccoui il quarto pericolo, dello scandalo, che se ne prendono i secolari, inclinati a nudrire sinistre opinioni anche delle attioni indifferenti, & ad interpretare nel peggior senso, etiandio l'opere fatte dal Prelato con buona intentione: il quale scandalo si tira necessariamente in groppa le mormorationi, e le macchie, che nella riputatione del Vescouo, e della Dama, con cui conuersa, restano impresse; e pure egli dee essere gelosissimo custode della fama, in riguardo della dignità, e dello splendore della Ecclesiastica Gerarchia, come a suo luogo dimostraremo. onde essendo quella somigliante ad vno specchio, che anche da minuta poluere, anzi da vn soffio resta offuscato; ben può quindi ritrarre, quanto grauemente pecchi prostituendola in si fatta guisa, tendendo sospetta, e sacrilega la propria continenza, infamando la santità, facendo materia di biasimi la piu sacra dignità, c'habbia la Chiesa di Dio, e perdendo il frutto delle vittorie contra'l senso riportate. Ben'a ragione dunque esclama Saluiano: *Peius est, quam contumelia, continentiam ducere criminosam, & infamem facere sanctimoniam: blasphemiam ingerit religioni, & continentiæ; bonum frustra interius laborioso agone custodit, quicquid forinsecus officit, & infamat*: non basta che la conscienza non ci riprenda di peccato presso a Dio; perche siamo debitori dell'esterno agli huomini, che non possano penetrare di che tempra sia il nostro interno: appartiene all'offitio della prudenza di leuare ogn'ombra; massime in si lubriche pratiche, nelle quali non si possano trattenere i sospetti, che seguono l'attioni di souerchio libere, come l'ombra il corpo. Di che volendo il Saluator nostro lasciare vn perpetuo, e singolare essempio a tutti i Prelati, quantunque egli a mille obbrobrij, a mille oltraggi, e calunnie soggiacere volesse; non permise mai, che ne egli, ne i suoi Apostoli fossero in questa delicatissima materia della continenza, dalle maligne mormoratrici lingue, ne pur con vna parola tacciati, e proverbiati. Onde S. Ambrosio: *Quid necesse est, vt demus obtrectandi latum fecularibus?*

Saluian.

Lo stesso Apostolo, della cui innocenza non poteua dubitare, se non chi hauesse hauuta sospetta l'istessa santità, si tenne obligato di leuare ogni ombra, ogni occasione, che qualche sciaguratello hauesse potuto afferrare contra la di lui fama; quasi egli si vsurpasse qualche parte delle contributioni, che faceuano i fedeli per dispensare a' poueri

à' poueri, come nella terza parte piu a lungo diremo; onde ricusò d'esserne per se solo dispensatore, vi volle per compagni Tito, e Barnaba, & Apollo; e ne rese la ragione. *Ne quis nos vituperet, in hac plenitudine, quæ administratur a vobis, prouidentes bona, non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus.* E ricusaremo noi di leuare ogni leggiera occasione di cattiui sospetti, anche falsi, anche temerarij, e dalla nostra conditione alieni? poiche come ben dice San Gio. Chrisostomo, parlando di noi Vescoui: *A nullo peccato tantum abfumus, quantum aberat Paulus à crimine furti.* Oltre che quanto piu fiacca è la caducità humana ne' combattimenti del senso, che in quelli dell'auaritia tanto piu verisimili se ne rendono l'apprensioni degli otiosi.

2. Cor. 6.

D. Chryf. l. 6. de sacerd.

Ma per non vscire della nostra proptia materia: quando gli Apostoli viddero, che il Redentor nostro staua in discorso con la Samaritana, narra l'Euangelista Giouanni, che *Mirabantur quia cum muliere loquebatur: nemo tamen dixit, quid quæris, aut quid loqueris cum ea?* San Cipriano pondera queste parole per cautela degli Ecclesiastici, che trattano familiarmente con donne, e dice, che abborriuano ciò gli Apostoli per si fatta maniera, che se la maestà, che teneua il suo trono nella persona di Christo, e la notitia dell'impareggiabile santità sua non gli hauesse assicurati; hauerebbono tacciato lo stesso Messia, e formatone sinistro concetto, per hauerlo vna sola fiata trouato a discorrere con vna donna. & eccoui le parole del Santo. *Et vt de Apostolis breuiter probem, quantum eis mulierum familiaritas potuit displicere, qui compulsi sunt, etiam de ipso Domino, loquente cum fœmina, dubitare; nisi eos maiestatis notitia compescuisset*: hor che giuditio faranno gli huomini del mondo (si lontani dalla santità degli Apostoli) di noi, che siamo fragili, e soggetti alle cadute, se ci vedranno conuersare con donne? Ohimè, dice S. Ambrosio, *Quanti non dederunt errori locum, & dederunt suspicioni?* Qual mai Vescouo del nostro tempo giungerà alla minima parte della santità del Chrisostomo, Prelato vetamente Apostolico, & imitatore degli Apostoli? e qual mai donna trouaremo si santa, si da Dio illuminata, si sprezzatrice dell'humane grandezze, si data alle penitenze, & alle diuine contemplationi, come santa Olimpiade? e nondimeno la loro santa conuersatione incontrò i morsi delle lingue, e fù soggetta a lacerationi, & a calunnie.

Ioan. 4. v.

D. Cypr. de sing. clericc.

D. Ambr. l. 2. de offic.

Surio, in vita 19. Sept.

Trouatemi hoggi vn S. Gironimo? e pure egli, che e per santità della vita, e per l'eminenza della dottrina, per comune cõsentimento di tutta Roma era stimato dignissimo di occupare la suprema Cattedra di Pietro; perche andaua a casa di santa Paola, e d'altre nobilissime, e castissime Matrone, per ammaestrarle nella vita spirituale, ne venne in si fatto discredito, che ne fù da diuersi creduto hipocrita, e dishonesto.

Greg. Turon. lib. 2. hist.

E di Britio santissimo Vescouo di Tours, narra S. Gregorio Turonense suo successore nella Cattedra, che venne in si fatto sospetto di hauer resa grauida vna donna, che lo scandalo, e la mormoratione si dilatò per tutta la Città; onde egli volendosi giustificare, e purgarsi di si fatta macchia, alla presenza del popolo portò nella sua veste gli accesi carboni, senza che quella ne patisse lesione alcuna: e nondimeno era si per si fatta maniera radicata nella mente de' cittadini quella rea opinione, che non fù efficace vn si euidente miracolo per cancellarla: che perciò sapendo egli la necessità che ha il Vescouo di leuare ogni sinistra impressione, massime in materia si delicata, confidato nell'aiuto di Dio, e nella propria innocenza, ricorse ad vn'altro esperimento; comandò presente tutto il popolo ad vn fanciullo, nato da quella donna vn solo mese auanti, che dicesse, se egli da lui fosse stato generato: & il bambino incontanente, e con voci distintamente articolate rispose, ch'egli non era altrimente suo padre; e ne meno questo potè quietare il mormorio del volgo, finche il Vescouo non si purgò con caminare a piedi scalzi sopra le bragie. dal che viddero, che chi dal fuoco ardente non rimase offeso, molto meno era verisimile, che al fuoco della libidine fosse stato soggetto. Hor *si in viridi, quid in arido fiet?* Se Prelati di si eminente virtù, trattando spiritualmente con donne, si vedono feriti nell'honore, impiagati nella riputatione, se non sono valeuoli a sottrarsi dalle lacerationi, se ne diuengono fauola del volgo, e materia di calunnie, ed infamie; come potranno esentarsene quelli, i quali ne con la santità, ne co' miracoli obligano il mondo a creder ben di loro, & a pigliar in buon senso le loro attioni, e non sono punto stimati Arcangeli Raffaelli per custodire la pudicitia delle Sare? & ò quanto a ragione San Gironimo adirandosi con le donne, che amano le visite, e le

confabulationi di huomini di Chiesa, le riprende, dicendo: *Tu, quæ fornax es malitiæ, quid à viro desideras frequentius salutari? An nescis quia dupliciter famam perdis, tuam simul, & Clerici, cuius vita Ecclesia Christi debet ornari?*

§. I.

TVtto questo sia detto in ordine alle visite, & a' ragionamenti, e discorsi indifferenti a titolo di complimenti non necessarii, e non guidati dalla prudenza, e discretezza, ò conditione delle persone, e dell'obligo di ciuiltà, e di creanza, o da necessità del proprio stato: che del resto ben sappiamo, che il Vescouo, come persona publica, e padre, e pastore de' suoi popoli, è debitore all'vno, & all'altro d'esso di audienze, di aiuti, protettione, consolationi, & ammaestramenti, e conuiegli trattare ancora cõ quelle donne, *i* cui congressi per altro hauerebbe in horrore; e questo è vno de' pericoli, e de gl'incommodi, che S. Gio. Chrisostomo considerò nella carica Episcopale, dicendo: *Neque enim potest Antistes, qui gregis vniuersi curam suscepit, viris tantum curandis operam dare, mulierum autem curam negligere; nam & illas increpare peccantes, & solari lugentes, & inuisere ægrotantes, & ad vsque afflictas, oportet.*

D. Chrysost. lib. 6 de sacerdot.

A due cause riduconsi le visite, o vero l'audienze, che fra il Pastore, e le donne non solamente con honestà, ma con pietà possono seguire; alla necessità, & alla carità; ma carità vera, non finta, non palliata; e che non serua di pretesto. Alla necessità appartengono le infirmità, le calamitadi, e turbolenze della persona, o della famiglia, le discordie, o amarezze fra' mariti, e mogli, le oppressioni de' potenti; le liti delle abbandonate vedoue, e somiglianti vrgenze: nelle quali anche S. Agostino, per altro alienissimo dalla conuersatione delle donne, mostrauasi molto pronto, e sollecito, e persuadeuasi ciò appartenere alla dignità, & alla carica del Vescouo. Alla carità si riferiscono i consegli ne' dubbii, e nelle perplessità della conscienza, il medicare gli scrupoli, l'essortationi ad ordinare la vita per il calle dello spirito, il consolarle nelle tentationi, o ne' disastri, il leuare le donne cadute dal fango della libidine, ed il tenere in offitio con essortationi, e con minaccie le madri, che non prostituiscano la pudicitia delle figliuole: e se vi sono Signore d'alto affare, anco in quest'ordine si può collocare qualche visita officiosa, e di conuenienza, acciò non attribuiscano a disprezzo la souerchia ritiratezza.

Tutto bene; ma però sentiamo quel che San Gio. Chrisostomo soggiunse. *Quæ omnia dum fiunt, plures irrumpendi aditus Dæmon inuenire potest, nisi quis exactissima, ac munitissima custodia sese vallauerit*: imperciochè, come dianzi diceua, non basta al Vescouo d'esser Prelato, e padre, e pastore, e d'hauere la conscientia innocente nel diuino cospetto essendo egli in obligo di questa esattissima cautela, per sodisfare a Dio, a gl'huomini, & alla propria fama.

Con quattro sorti d'antidoti dunque dee correggersi il veleno di si fatti congressi per formarne vn saluteuole mitridate; cioè a dire, che siano tari, brieui, prudenti, e non solitarii: e tutti virtualmente si cauano da vn Decreto dell'ottauo Sinodo, registrato da Gratiano fra' sacri Canoni. *In omnibus obseruare conuenit, vt certus quis*: cioè a dire, quegli, al cui offitio appartiene, *& certo tempore, & certo loco, & certis personis, vel apparere Clericus, vel loqui debeat mulieribus, vt excludatur omnis nefandæ suspicio.*

c. In omnib. 26. 81. dist.

La prima auuertenza adunque è, che le visite, o i ragionamenti siano molto rari, portati dalla necessità, o dalla conuenienza, non dal proprio compiacimento. Questo è il sensato ricordo di S. Gironimo, da cui lo prese Gratiano per trasportarlo fra' sacri Canoni. *Hospitiolum tuum, aut raro, aut nunquam mulierum pedes terant*; e ne rende vna ragione, che è ben efficace da douero, per imprimerlo nel cuore. *Quia non potest cum Deo toto corde habitare, qui fœminarum accessibus copulatur.*

D. Hier. in ep. ad Ocean.

Gran punto è questo: bene spesso crediamo di medicare l'anima altrui, & impiaghiamo la nostra; spesso ancora autoriziamo il pretesto, e da quello vien' ad vsurparsi tal' autorità la visita, che quando anche sia volontaria, piglia la grana dello scarlatto della necessità: e questo è quello, che disse S. Ambrosio. *Quid opus est, vt illæ quoque visitationes crebrę accipiant auctoritatē?* eh c'habbiamo a premere di mostrarci buoni Vescoui, non buoni cortigiani: intendano le donne, per illustri, che elle siano, che

D. Ambros. de offic. c. 20

noi

noi sappiamo trattar con Dio, e non con esso loro; che più ci piegamo della ritiratezza, che de' complimenti, e che non habbiamo tempo da impiegare inutilmente, non porendo le loro necessità richiedere, che rarissime volte, la nostra presenza. *Ministerium altaribus Christi, non obsequium hominibus deferendum recepimus*, soggiunge S. Ambrosio. D. Amb. s. vid. sup.

Fra gl'encomii, con cui S. Hilario Vescouo d'Arli, celebra S. Honorato suo antecessore, e Prelato molto celebre, è a punto questo. *Raram fœminarum visitationem, etiam proximarum*: & era in Francia, oue in queste materie si camina con assai maggiore libertà, che in Italia. D. Hilar. in vita Honorati.

Sia quanto esser voglia honesto, e santo, il pretesto; che non potrà mai esser lodeuole, ne senza pericolo la frequenza. Perche al fine è pur troppo vero ordinariamẽte quel che diceua S. Francesco Sauerio alli suoi religiosi della Compagnia di Giesù: Nelle visite delle donne, esser sempre assai minore il frutto, che il pericolo, o di alcuna tentatione, o di qualche sinistro sospetto. Et io ho veduto per esperienza alcuni padri spirituali tanto alle loro penitenti attaccati per questi frequenti colloquii, che m'ha fatto souuenire del caso, che narra Gerson, fra quell'huomo di gran talento, e virtù, e quella serua di Dio, che santamente trattauano di spirito; ma che con la prattica crebbe fra loro l'amore; *sed non in Domino*. Gers. par. 2. tract. de diligenter à falsis signis.

§. II.

LA seconda auuertenza è, che le visite, o ragionamenti siano brieui, e non prolissi: con poche parole, si può trattare ogni arduo negotio; e parlato che si sia di quanto fa a proposito, e sodisfatto alle parti del proprio offitio, senza dimora alcuna, e senza entrare in altri discorsi accomiatarsi, se si sta in casa di donne; o vero dar loco comiato, se vengono al Palazzo Episcopale; e non condescendere alla loquacità, & alli cicalecci di quel sesso, a costo del proprio discapito. S. Isidoro Peluiota, scriuendo a Palladio Vescouo l'esforta, che fugga al possibile i cõgressi con le donne, ed il loro pernitioso commercio; ma se la necessità l'obliga a trattare con alcuna, subito che si è detto, quanto per quel negotio è opportuno, si licentii; anzi dice: *Statim auola*; affinche quella conuersatione non inlanguidisca le tue forze spirituali, e non isuella gl'irsuti crini, a chi ha per offitio d'esser leone generoso della Chiesa, e non lo disarmi de' denti, e dell'vgna; si che la doue auanti recaua spauento agl'huomini più coraggiosi, diuenga scherzo, e trastullo de' fanciulli. La merafora è bella, vaga, e misteriosa, e forsi fu pigliata da S. Cipriano, che disse: *Quantos leones domuit vna muliebris infirmitas delicata!* Questo medesimo ricordo diede parimente S. Basilio, dicendo: *Oportet igitur mulierum conuersationes, & congressus, quam maximè fugere: nisi aliqua ineuitabilis necessitas ad congressum cogat, qua si etiam contingat, velut ab igne cauere conueniet: ita vt celeres, & repentinos discursus faciamus*; e la ragione vien'apportata da S. Agostino, stando su'l medesimo tropo; che se pigliamo in mano gli accesi carboni, e tosto gli gettiamo via; non ne restaremo offesi; ma ritenendoli per qualche spatio di tempo, con nostro gran dolore ci lasciaranno impressa nella carne la piaga. S. Isid. lib. 2. Epist. 21. S. Cypr. de singul. lau. D. Basil. de constit. Mon. cap. 6. 9

Siegue il terzo auuertimento, che il congresso sia prudente, e vestito con il conueneuole decoro. Il che consiste principalmente in due cose, nella modestia de gl'occhi; si che la donna auuertendo, che noi non la miriamo in faccia, ne ci curiamo di sapere di che colore ella sia, riconosca in noi vna grauità veramente prelaritia, & vno spirito di veri Vescoui. e di tanto S. Isidoro Peluiota rese auuertito il Vescouo Palladio, cioè, che parlando con donne doueua *Humi oculos habere deiectos*. L'altra cosa è, che il nostro parlare sia serio, pieno di grauità, e che in quello risplenda vn modesto rigore, vn humile cõtegno, vna nõ affettata denotione, che serua alla donna di auuiso di non abbandonare in presenza del Vescouo la modestia, e di non pigliarsi licenza di parlare senza timore, e rispetto, ne d'entrare in nouelle, ne in cose vane, & inutili. S. Bonauentura congiungendo insieme queste due cose, diceua. *Caue ne cum fami-* D. Bonau. de inform. Nouit. c. 33

fœminis loquens, earum vultus studiosè respiciat, vel manus contrectet; vel nimis prope sedeat, vel leuiter eis arrideat: nec diligenter cum eis susurret. E fu questo in effetto

D Iust. Epi. ad Zen. p. 144

auuertimento, anzi oracolo di S. Giustino martire, il quale diceua, che con le donne dobbiamo abboccarci, *sana mente, & prudenter, non curiosè, & minus indulgenter.* Molti per mancamento di questa ecclesiastica auedutezza, e per vrbanità, e galanteria, trascorrono in motti, in facetie, in risi, che è vn'accrescere legna al fuoco della concupiscenza, e non voler che arda; è vn mettere a ripentaglio il candore della conscientia, e la quiete dell'animo; è vn volere scherzare con serpenti, è vn irritare il cerbero infernale, & è vn nauigare a ritroso; poiche, come S. Agostino presso S. Bonauentura, diceua; *Asper sermo, brevis, & rigidus cum mulieribus habendus est: nec quia sanctæ sunt, ideo sunt minus cauendæ.* Lo stesso S. Bonauentura molto giuditiosamente, dice in breuissime parole, quanto con lungo discorso insegnar si potrebbe: cioè a dire; che si tratti con la donna con quella modestia, con quel rispetto, che si farebbe se il marito si trouasse iui presente, e sentisse il tutto: e con parole più enfatiche, ci lasciò questo ammaestramento S. Cipriano, col motiuo di non esser cagione, che la dignità in noi depositata perda la veneratione, e si renda vile, che il decoro della persona non habbia il suo dritto, e l'autorità si prostituisca. *Sic igitur ambulate,* dice egli, *sic agite; vt semper in clericis Ecclesiæ Senatus candidè conflet: severitas in vobis circa fœminas vigeat, authoritas polleat, vigor teneatur, authoritas veneretur.*

D Bonauent. opusc. de pu lt. conf. c. 4

D. Cypr. de singul. Cler.

S. Arsenio, celebre per santità, e per hauer saputo calpestrare il mõdo, e le sue grandezze, ricusò lungamente di dare audienza ad vna Matrona Romana, *che* senza sbigottirsi del lungo, e dispendioso viaggio, era ita à visitarlo: finalmente vinto da' prieghi, e dall'autorità del Vescouo del luogo, l'ammise pure, ma cercò ben tosto di sbrigarsene: e pregandolo ella nell'accomiatarsi, a tener memoria di lei nelle sue orationi; dimostrò quanto sapeua ben pratticare questo auuertimento, rispondendole: Anzi pregarò molto caldamente Dio, che non permetta, ch'io mi ricordi mai di voi.

Clem. Epi. a p. 1. Carthag.

Resta l'vltimo auuertimento, cioè a dire, che la visita, ò vero il colloquio, non sia solitario, non si tratti con donna dà solo à solo: questa solitudine è lo scoglio, che piu d'ogn'altro in questo pelago schiuare si dee, e fu a tutti gl' Ecclesiastici vietata

a. in omnib. sec. 81. dist.

da S. Clemente Papa, per instruttione del Prencipe de gl'Apostoli, come da' Padri del terzo Concilio Cartaginese, e confermato nell'ottauo Sinodo, con queste parole. *Certè solum, & ad solam accedere, nulla religionis ratio permittit:* così parimente Lucio Papa, con pastoral sollecitudine decretò in vna sua Decretale, che niun prete senza la compagnia, & il testimonio di qualche sacerdote d'età matura, andasse a casa di donne. E Simone di Cassia, & Isidoro Claro, dicono, che il Saluatore ne lasciò vn viuo

e. Clericus no. cad. dist.

Sim. de Cas. libro c. 26 Isid. Clar. in Luc. 2. cap. 34

essempio, quando mandò i suoi discepoli a due a due a predicar l'Euangelio: e S. Ambrosio incarica assai questa circospettione, che i Preti non visitino *Viduarum, ac Virginum domos, absque seniorum comitatu.* Dell'vso di questa cautela Possidonio loda il glorioso S. Agostino, il quale quantunque, così portando il bisogno, visitasse le donne della sua Città, e Diocesi; le consolasse nelle afflittioni, e desse loro ogni souuenimẽto, per quanto all'offitio suo pastorale giudicaua appartenersi; nondimeno *Nunquam sine Clericis tessibus ad eas intrabat, vel solus cum solis vnquam est locutus, nec si secretorum aliquid interesset.* Il santo Prelato Nonno Vescouo d'Edessa, che coll'efficacia del suo zelo, e della sua dottrina rinquò l'essempio della Maddalena in Pelagia; la quale di famosa meretrice tras formò in celebre Santa, e meritò gl'applausi vniuersali; quãtunque si trouasse in età canuta, non volle mai parlare con esso lei da solo a sola. Et il benedetto S. Carlo prattica ua in se stesso, e diceua esser molto conueneuole a tutti i Vescoui, d'hauer sempre al lato due testimonii delle proprie attioni, giorno, e notte: hor mirate se hauerebbe approuato, che vn Vescouo stesse in solitarii discorsi con vna donna.

Vo'Id. in vita S Augusti.

De vit. Patr. l. 7 de con. c. 18

Giuffin. in vita d. S Carlo l. 2. c. 1.

Non è credibile, quanto vigore prenda la concupiscenza nella solitudine, quanti aculei risuegli, quanti ecciti pensieri, quanta guerra faccia alla modestia, quanto illanguidisca lo spirito, e quanto stimoli alle licenze, & alla libertà, col mezo di si fatte conferenze.

La moglie di Putifaro, come che moltissime fiate hauesse tentata la pudicitia, e la co-

costanza del casto Giosseppe, non hebbe però mai animo di venire alle violenze, se non quando portò il caso, dalla di lei sagacità procurato, d'hauerlo solo in casa. *Accidit autem quadam die, vt intraret Ioseph domum, & operis quippiam, absque arbitris faceret. & illa apprehensa lacinia vestimenti eius, diceret: dormi mecum.* Ne si potrebbe esprimere già mai basteuolmente, quanta materia somministri cotal solitudine a gli altrui sinistri sospetti, a' biasimi, & alle mormorationi: e per ciò vediamo, che gli scelerati nemici di S. Gio. Chrisostomo, a studio di metterlo in discredito presso il popolo, & appo lo stesso Imperatore, non trouarono quasi calunnia più a loro proposito, che andare disseminando, che quando si portauano donne a trattar seco, egli le riceueua da solo a sola, escludendo ogn'altro dalla sua stanza: il che era si falso, come era vero, ch'egli fosse l'idea de' santi, e castissimi Vescoui. Vero è, che molte fiate alcuna Vedoua, ò altra donna vuol conferire al Pastore i suoi bisogni, e graui negotii con gran secretezza; ed in quel caso si fanno entrare con le loro serue, ò sole, se non l'hanno, ma a portiera alzata, & in sito, che li Camerieri, & altri, che si ttouano nell'anticamera, vedano le persone, si di quelle, come del Vescouo; cercando di ben tosto sbrigarle.

Genes. 39. 12

Photius cod. 59.

Della modestia, con cui i Vescoui deuono frenare gl'occhi. Cap. XXVIII.

ANCORCHE ci siamo fin'hora studiati di guidare il nostro Prelato per le vie più sicure della pudicitia, non perciò egli caminarà senza inciampo, se non serra gli occhi, oue gl'altri sogliono troppo licentiosamente aprirgli questo è vn viaggio, che si fa più spediramente da' i Tersii, che dagl'Arghi. Vn filosofo portò opinione, che tutta la libertà dell'huomo, nella perdita degl'occhi consista: le luci, che senza regola scorrono per ogni oggetto, che lor si presenta auanti, tradiscono ben souente le più caste intentioni.

Si come gl'occhi sono la più pretiosa parte del corpo, e quasi genitori soli, che'l cielo animato del capo ornano ed illustrano; onde Plinio, *Oculi pars corporis preciosissima, & qui lucis vsu vitam distinguant à morte:* così trasformansi in funeste comete, e machinano la morte dell'anima, se da' pericolosi oggetti non vengono custoditi.

Plin. l. 11. c. 37.

Quando il Vescouo non fosse in obligo di tenerli a freno fra i cancelli della modestia, per dare il suo dritto al decoro, & alla maestà del proprio grado, lo sarebbe per nō dar lor campo d'introdurre nell'interno qualche idea da intorbidare la sua mente. Di che si timido fu Sant'Aquilino Vescouo Ebouense, che con feruenti orationi dimandò a Dio gratia, di restar priuo della luce degl'occhi, a studio di conseruarsi casto. E Dio l'essaudì, per ammaestrare noi ad vsare vn'estremissima cautela.

Surius in eius vita 15. Octob.

L'occhio, al sentir di Plinio, è il regio gabinetto dell'animo. *Profectò in oculis animus inhabitat:* quasi iui habbia inalzato il suo trono, per dar vdienza a tutti gl'oggetti visibili, e riceuere gl'auisi, e gl'interpreti delle cose, che passano per lo mondo.

Plin. l. 11. c. 37.

Anzi, come saggiamente doppo'l Portico, & il Liceo d'Arene, osseruò S. Basilio, gli occhi a guisa di secreti camerieri dell'animo, introducono colà dentro le vedute forme, e quasi in molle cera vel'imprimono; si che per quanto quelle si dileguino, vi restano però i loro simulacri, intorno a' quali la mente, da secreta forza costretta, si và dolcemente occupando, e molto più se portano con esso loro vaghezze d'amore, come a punto degl'horti d'Epicuro, cantò Lucretio.

D. Basil. in const. Monach. c. 4. co. 2.

Conueniunt simulacra foris è corpore cuique.
Nuncia præclari vultus pulcrique coloris.
Qui ciet irritans &c.

Lucr. l. 4.

Simulacri, non già dal pennello d'Apelle, ò di Timante dipinti, ma viui, & operatiui, che imprigionano la mente, e fra' ceppi di durissima seruitù la confinano: perche la bellezza è oggetto sì proportionato alle nostre pupille, che hà mirabile attrattiua per sorprendere anche i più cauti; le gratie, che ridono nel volto d'vna donna, sono semi di pianti; anche a i più cōtinenti: che perciò a gran ragione Tertulliano la chiamò *confictam, & elaboratam libidinem*; con artificii, e leggiadria adornata.

Tertull. de cult. fœm. c. 3

Si

Si che queſt'infidi vſcieri degl'occhi, in vece di ſeruire all'animo loro Signore, gli machinano tradimenti, ed in vece d'alzare la portiera a gente amica, l'aprono a' nemici, & eglino medeſimi ſeruono per lacci, e reti da incatenarlo. & Ambroſio ſanto coll'autorità delle ſacre carte, me n'entra malleuadore. *Nobis oculi noſtri retia ſunt, quibus inuoluimur, & implicamur: ipſi nobis vincula nectimus.* Il gran Veſcono Niſſeno, chiamò la luce degl'occhi, *bellicum veluti arietem*; ariete che abbatte la fortezza dell'animo, e dà luogo alle auuelenate ſaette dell'impuro amore. *Prima adulterij oculorum tela ſunt, ſecunda verborum: ſed qui non capitur oculis, poteſt verbis reſiſtere.* Sono parole del medeſimo S. Ambroſio. Il che giuditioſamente rauuisò Seleuco; che con eſpreſſa legge data a' ſuoi Locri, ſtabilì per pena dell'adulterio la priuatione degli occhi.

D. Ambr. de penit. c. 14. D. Greg. Niſſ. hom. 4. in cant. p. 512.

D. Ambr. p. Ioſeph.

Queſti allora, che vna placida calma promettono all'huomo, l'ingolfano incautamente fra le procelle, e fra i rigurgiti di Cariddi, habili ad aſſorbire anche la naue gouernata da Tifi, & il ben corredato legno de' Tirii mercadanti: poſciache l'eſpetienza accreditò ben ſouente la ſentenza di S. Nilo, che *facies mulierit exornata, quae uis procella pernicioſior eſt*: L'allettano a vedere vn vago, e dilettenole aſpetto, e poſcia ſcoprendo la cortina, gli preſentano fra la ſcena di mille inſidioſe lenocinii, vn baſiliſco micidiale, che con vn ſolo ſguardo lo trafigge. La donna, dice S. Baſilio, *iactu oculorum ſagittam planè exitialem emittit, quemadmodum baſiliſcum ferunt ſolo aſpectu perimere ſuos ſpectatores*: e ſucchiando eglino a cotal viſta vn dolce veleno, vn faſcino violentiſſimo, lo ſpremono, e diffondono nell'interno, contaminandolo in guiſa, che reſta incapace a diſcernere il bene dal male; facendo ſchiaua d'vn vano deſidetio, la più libera delle creature, che è la volontà humana. *Prius enim*, dice S. Cirillo Aleſſandrino, *exorta voluptas faſcinat mentem, eoque paulatim deducit, vt arbitretur iam nullius momenti eſſe diuinae legis violationem* e da Eliodoro fu chiamato l'occhio, *prima origo inſtrumentumque amatoriae faſcinationis*. Cõ cioſiache lo ſguardo della dõna, che in alcuni particolari giorni del meſe, come dice Ariſtotile, hà qualità d'offuſcare, e macchiare di ſozzo vapore vn limpido ſpecchio, è molto più efficace, ſenza determinatione alcuna di tempo, d'infettare vna mente per pura, e limpida, ch'ella ſia.

D. Baſil. in Pſ. 1. Iſai.

Cyril Alex. l. 1. de lapſu hom. Eliod. in Aethiopicis.

Onde a gran ragione querelauaſi vn'anima, che l'occhio ſuo traditore l'haueſſe hoſtilmente ſaccheggiata, ſpogliandola della gratia della ſapientia, e delle virtù morali, e del frutto delle fatiche, e delle opere meritorie della paſſata etade, *Oculus meus depraedatus eſt animã meã*; leggono i Settanta, *vindemiauit*; e promettendo alla mente vn lecito diporto, recanle vn'inaſpettato tormento, e d in vece di gioia, la colmano di pena; offeriſcono vita, & aprendo le feneſtre delle proprie pupille, che ben cuſtodite, hauerebbono aſſicurata la rocca del cuore, danno luogo alla ſcalata della morte, che inſidioſamente ſen'entra per vccidere lo ſpirito; *Aſcendit mors per feneſtras noſtras* è oracolo del Cielo: concioſiacoſache la beltà, e leggiadria ſia ſomigliante alla Pantera, che ſcherza con denti quei, che trattenne con lo ſpettacolo della ſua miniata pelle: & vccide allora, che alletta con le ſoaui eſſalationi del ſuo corpo. Onde hebbe a dire vn ſaggio, douerſi più temere la bellezza, che le corna d'indomiti tori, che i voraci denti de' leoni, e che il veleno degl'aſpidi.

Ierem. 9. 21.

Ieremi. 9. 21.

E d ceua il vero: perche ella è l'eſca del demonio, è il più poſſente iſtrumento, ch'egli habbia; e come tale cerca con ogni induſtria d'offerirla a gl'occhi noſtri; perche sà, che col mezo dell'infedeltà loro; più che con qualſiuoglia altro argomento può combattere, & abbattere anche la caſtità, armata con l'vsbergo di Minerua; di cui perciò diſſe S. Cipriano, che *offert oculis formas illices, & faciles voluptates, vt viſu deſtruat caſtitatem.*

D. Cypr. de zelo & liuor.

E le ſacre carte non ſono per auuentura feraci di lagrimeuoli eſſempii atti ad imprimerci pur troppo nella memoria gl'eſterminii, dall'immodeſtia degli occhi cagionati, & ad armarci il petto d'vn gelido timore? Dio immortale! qual fu la ſorgente di tutte l'humane miſerie; ſe non le pupille di Eua noſtra prima Madre, che troppo curioſamente mirando il vietato pomo, ſe le rappreſentò *pulchrum oculis, aſpectuque delectabile?*

Genes. 3. 6

Onde hebbe origine quella vniuerſale diſſolutione del mondo, che trasformò la

tetra

terra in mare, & i monti in promontorii, dall'onde coperti, se non dalla licenza degli occhi: poiche, *Videntes filij Dei filias hominum, quod essent pulchræ, acceperunt sibi vxores &c.* Per qual cagione l'essercito vittorioso degl'Hebrei, quanto col sangue de' Madianiti seminò gl'allori; tanto dall'armi imbelli delle loro donne se li vide inaridir; se non perche i suoi guerrieri non seppero custodire gl'occhi, che a guisa di farfalle volando fra gl'ardori di quelle pellegrine bellezze, vi lasciarono miseramente le piume? *Cùm armis vincerent*, dice di loro S. Basilio Vescouo di Seleucia, *oculis labebantur: pilis atque hastis superiores, formæ iaculis vulnerabantur.* Genes. 6. Num. 25. D. Basil. Seu. Eccl. orat. 6.

In qual maniera la moglie di Putifaro, Generale dell'armi del Re d'Egitto, sorbì il fascino amoroso, che la conduste a tradire lo splendore de' suoi natali, la grandezza della sua conditione, e la fede matrimoniale; & a prostituire l'honore, la vergogna, e la pudicitia? *Posti multos itaque dies iniecit domina sua oculos suos in Ioseph.* Ella non potè incolpare la bellezza virile, che nel volto di Giuseppe teneua il suo trono, non la forza d'amore, non il fato, non le stelle, non il demonio tentatore; ma solamente l'immodestia degl'occhi suoi; che a se stessa furono lacci, e reti. *Illa retia mihi, & indagine sua capta est*, dice S. Ambrosio. Gen. 39. 7. D. Ambr. de Ioseph.

Chi domò la forza incomparabile di Sansone; e lo rese prima mancipio d'vna dõna, e poscia scherzo de' fanciulli, e giumento de' Filistei? L'intemperanza degl'occhi; *Vidensque ibi mulierem de filiabus Philistijm*, rimase preso dal fascino di quella beltà allettatrice: che non fece? che non disse il suo genitore per rimouerlo da quell'abominenole maritaggio? mà tutto fu indarno: perche egli risolutamente disse: *Hanc mihi accipe, quia placuit oculis meis*; Onde a gran ragione i suoi nemici gli suellero quelle pupille, che al precipitio guidato l'haueuano. Iudic. 14. 3.

Chi abbattè la costanza di Dauide, apportandogli danno maggiore, che non poteuano fargli tutte le truppe de' Filistei, e degl'Ammoniti insieme congiunte? se non la licenza de' suoi occhi; allora che *Vidit mulierem se lauantem ex aduerso super solarium suũ*? Si che si può dire cõ Teocrito; *Vt vidit, vt insanijt.* Il saggio Prencipe dell'età sua, il più santo del suo secolo, il personaggio tagliato al linello del cuor di Dio, il più vittorioso Monarca del mondo, il Padre del futuro Messia; di cui parlando Agostino santo, disse: *Mulier longe, libido propè*; & a ragione dice, *mulier longe*: poscia che egli medesimo altra fiata affermò, che il luogo, oue Bersabea staua lauandosi, era circa vn miglio lontano dalla Reggia di Dauide: Onde se questo veleno può si da lungi cõtaminare vn santo, *de longe enim vidit Dauid illam, in qua captus est*; quanto temeraria sarebbe la fiducia di chi pensasse di poter innocentemente con curiosi sguardi mirare da vicino insidiose vaghezze donnesche? e però *sit casus maiorum tremor minorum*, dice Agostino: e ben riconobbe Dauide la colpa degl'occhi suoi licentiosi, & accagionãdoli d'infedeltà, e di tradimento, & a quelli attribuendo l'origine di tutti i suoi disastri, li condannò a lauare con copiosi ruscelli di lagrime le macchie, cõ cui contaminarono il suo spirito generoso. *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam.* 2. Reg. 11. 2. D. Aug. in psal. 50. D. Aug. d. psal. Psal. 118.

Chi priuò que' Vecchioni giudici del popolo Hebreo nella gran Città di Babilonia, primieramente dell'intendimento, poscia della vergogna, del decoro alla loro venerabile età, & alla carica conueneuole: e finalmente dell'honore, della vita, e dell'anima se non la dissolutezza degl'occhi loro verso le vaghezze, che di se medesime faceuano pompa nel corpo della casta Susanna? Poiche *videbant eam senes quotidie ingredientem, & deambulantem, & exarserunt in concupiscentiam eius.* Chi rapì ad Holoferne i trofei, e le palme, di cui era circondato, e lo rese vittima infelice d'vn braccio donnesco, se nõ lo sguardo intemperante, che affissò nel picciolo Cielo, che la Santa Giuditta portaua nel volto compendiato? *Statim captus est in oculis suis?* Dan. 13. 8. Iud. 10.

Troppo sarei proliſſo, se annouerare volessi ad vno ad vno i tragici successi, cagionati dagl'occhi; e le lagrimeuoli catastrofe di varii Atteoni, che per mirare curiosamẽte la beltà delle Diane, trasformati in bestie, furono da i veltri de' proprii desiderii sbranati. E quindi i Christiani della primitiua Chiesa, dagl'Apostoli, e da altri Santi in questa importante dottrina ammaestrati; erano non meno modesti negli sguardi, haueuano gli occhi non meno circondati d'vn casto pudore, che le più pudiche

Vergini e Tertulliano ce ne fa fede. *Tam ſancti viri eſt ſuffundi, ſi virginem viderit: quam ſanctæ virginis, ſi à viro viſa ſit*. perche non era loro incognito, ne moleſto quell'ammaeſtramento dello Spirito Santo. *Virginem ne conſpicias, ne forte ſcandalizeris in decore illius*. E Clemente Aleſſandrino, che fiorì in que' fortunati ſecoli, diceua douerſi più di qualſiuoglia altra coſa fuggire l'aſpetto delle donne, potendoſi non meno con l'occhio, che col tatto incorrere nel peccato: che è in effetto quel che diceua Senocrate preſſo Eliano: *Nihil enim intereſt, pedeſne, an oculos in aliena domo defigas*.

Tertull. de velan. Virg. c. 2

Eccl. 9. 5.

Aelian. l. 14.

§. I.

ESſendo adunque fra i Prelati, & i demonii bandita guerra irreconciliabile per queſta bella Helena della caſtità, & hauendo ſin quì ſcoperti i ſtratagemi, che que' ſpierati vſano, e l'armi, che imbrandiſcono per raprircela; ogni ragion vuole, che teniamo ben preſidiate le frontiere degl'occhi, diſtogliendoli dagl'oggetti, capaci di ſuegliare nell'anima quantità di ſregolati mouimenti, ricordandoci di quel che S. Gio. Chriſoſtomo diceua, eſſer più ageuole l'aſtenerſi dal mirare le dõne, che da' combattimenti del ſenſo doppo d'hauerle mirate. Et hauendoci Dio date le pupille, vaghe ſtelle del microcoſmo, affinche diano relatione al cuore, degl'immẽſi benefitii di Dio, e vi portino le maraniglie della ſua infinita Sapientia, per deſtarui incendii di celeſte amore; non permettiamo, che gli portino l'imagini di caduche bellezze, atte ad auẽtargli fiamme d'amore impuro; troppo alla dignità noſtra repugnante, conforme all'auuiſo dello Spirito Santo, *Auerte faciem tuam à muliere compta*. Sai perche? *ex hoc concupiſcentia, quaſi ignis exardeſcit*.

D. Chryſoſt. de acquir. depul.

Eccl. 9. 8

Sant'Iſidoro, ne' ſacri canoni regiſtrato, và annouerando varii precetti, dati da' ſãti Padri a' Chierici, & in particolare la modeſtia, e la circoſpettione degli occhi. E S. Agoſtino, pure da Gratiano nel decreto riportato, rende auuertiti generalmente tutti gl'Eccleſiaſtici, che niuno paleſi, e luſinghi ſe ſteſſo, cõ perſuaderſi di non violare con gli occhi la caſtità, a Dio promeſſa: mentre caſta è la mano, è caſta la mente; imperciocche anche il penſiero rende l'huomo adultero, e gl'occhi come miniſtri, & interpreti del cuore, parlano con gli ſguardi, e publicano i ſecreti di quello. *Nec ſolo tactu* (parole del Teſto) *ſed affectu quoque, & aſpectu appetitur, & appetit fœmina. Nec dicatis vos animos habere pudicos, ſi habeatis oculos impudicos*. E queſto in effetto è quel che con vaga proſopopeia, diſſe il Santo Giobbe: *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt non cogitarem quidem de virgine*; egli per terminare la guerra, che i proprii occhi in pregiuditio delle ſue caſte deliberationi gl'haueuano moſſa, venne con eſſo loro all'honorate capitolationi di pace, obligandoli a non mirare le vietate bellezze; perche non ſi ſtraginaſſero dietro i penſieri, & i deſiderii dell'animo. Queſta medeſima legge deuono dare i Prelati alle loro pupille; intuzzando il loro orgoglio, e la loro licenza; ſi che ſi rendano cieche a tutto quello, che poteſſe introdurre nella mente penſieri meno che pii, & honeſti. Troppo gran confuſione ſarebbe la noſtra, ſe in queſta materia haueſſimo minore accuratezza di quella, che Tertulliaoo in ciaſcun Chriſtiano ricerca, dicendo: *Pudicitiæ Chriſtianæ tanta debet eſſe plenitudo, vt emanet ab animo in habitum, & erumpat à conſcientia in ſuperficiem; vt & foris inſpiciat quaſi ſupellectilem ſuam*: mirate, che dourà dirſi degli occhi, ſe inſino a i veſtimenti hanno a dare inditio della caſtità dell'animo.

e non ſolo 32. 33. q 5

Iob. 31. 1.

Tertull. de cultu fem. c. 2.

E qui cade molto in acconcio il ſaggio detto di Pericle, con cui modeſtamente prouerbiò Sofocle; il quale troppo curioſamente vn vago garzone miraua: *Decet, ô Sophocles, Prætorem non ſolũ manus, ſed etiam oculos abſtinentes habere*. Hor che hauerebbe egli detto d'vn ſacro Paſtore, quanto è più conueneuole, anzi neceſſaria ad vn Veſcouo, che ad vn Pretore, la continenza degli ſguardi?

Deuono gl'occhi noſtri eſſere da ogni profano aſpetto sì lontani, che anzi habbiano i ſintomi, che rauuiſano i medici nell'occhio infermo: cioè vigilia, tumore, e lagrimatione. Vegli il noſtro occhio ſopra la cuſtodia della noſtra greggia; ſi che di noi dir ſi poſſe con Geremia, *Vigilantem ego video*; che è quello, che ſignificare voleuano i Rè d'Egitto, il cui ſcettro haueua nella ſua sõmità vn'occhio aperto. Infiã-

Hierem. 1. 12

mato

mato esser dee, quando il zelo dell'honor di Dio, e della sua santa Chiesa ci obliga ad atterrire co' fulmini degli sguardi le dissolutezze de' nostri sudditi: e lagrimante per piangere i peccati nostri, e de' nostri popoli, e per impetrarne da Dio il perdono: queste sono le piu fedeli occupationi degli occhi nostri. Che del resto, disse molto bene San Gironimo, che douendo il Vescouo in ogni genere di virtù segnalarsi, e sopra tutte nella castità, conuiene che s'astenga etiandio *à iactu oculi*, mentre a quella possare- car pregiuditio; che come vero fedele ministro di Dio custodisca l'anime, spose della Maestà sua: e non fermi l'occhio sopra l'esterna bellezza de' corpi. D. Hier. in ep. ad Titum.

Il Serafico Padre S. Francesco con quella santa semplicità, che rapiua il cuor di Dio, ammaestraua di ciò i suoi figliuoli con vna bella parabola, dicendo, che vn Rè inuiò successiuamente due paggi con alcune ambasciate alla Regina; tornato che fù il primo riportò al Rè la risposta del negotio impostogli, senza punto entrare in altro discorso. Il secondo all'incontro, doppo d'hauer succintamente parlato della sua ambasciata, si diffuse in lodare la singular bellezza della Regina: di che il Rè sdegnato, aspramente lo riprese, dicendo, ch'egli da se stesso publicaua la propria incontinenza, non potendo essere, che non hauesse steso i desiderij dell'animo in quel bello, in cui curiosamente gettò lo sguardo: indi fatto di nuouo chiamare a se il primo paggio, gli chiese, che cosa paruto gli fosse della Regina? benissimo certo, disse egli, poiche con patienza m'ascoltò, e con prudenza rispose. soggiunse il Rè: Ma della sua bellezza, che ti pare? a cui quegli, a V. M. tocca di vedere, e giudicare le sue bellezze, a me appartenena solamente di sentire le sue parole, e riferirle: allora il Rè scacciò di Corte l'altro, & honorò questi del grado di camerier, affinche, disse egli, colui non contamini il mio letto, e tu lo custodisca. Oh come questa parabola s'applica bene al Rè del Cielo, & a' Vescoui suoi ministri, e legati! Cron. Franc. Min. l. 1. c. 30

Di questo appunto l'eterno Monarca volle addottrinare con marauiglioso modo S. Effremo Siro; il quale partito vn giorno dal suo Eremo verso Edessa, con gran desiderio di riceuere da alcuno qualche spirituale auuertimento, di cui egli era oltre modo vago; appena entrato nella Città s'auuenne in vna donna di mondo, che fermatasi a troppo cutiosamente mirarlo, l'obligò a chiederne la cagione: a cui la donna. *Intueor te, quia ego mulier ex te viro sumpta sum: tu vero ne me intuearis, sed terram, ex qua tu vir sumptus es.* Ecco vn'ottimo auuertimento per noi, la cui castità dee si fattamente soprauanzare quella degli altri, che l'Apostolo comandò alle Corinthie di coprirsi la testa in Chiesa, *Propter Angelos, id est, propter Episcopos*, come altroue habbiamo esposto: quasi habbiamo a pauentare, ed inhorridirci di vedere scoperto il volto donnesco. Vese. in vita S. Effr. Syrum. lib. 3 hist. cap. Corint.

Il deuoto San Bernardo era si seuero censore degli occhi proprii, che hauendogli vn giorno per inauuertenza curiosamente fissati, fuori del solito, in vna donna, s'adirò si fattamente contro a se stesso, che essendo in tempo d'inuerno, entrò in vno stagno di acqua gelidissima, ne volle vscirne mai fin'a tanto che piu morto, che viuo non ne fù da altri cauato. Incit. vit.

Piu aspro ancora fù il risentimento d'Aniano Vescouo d'Alessandria, successore, e discepolo di San Marco, il quale per vn somigliante trascorso d'occhi se ne suelse vno dalla faccia in pena del fallo: il che se bene non è da imitarsi; anzi in questi tempi è vietato, e cagionerebbe irregularità; dimostra nondimeno; & insegna a noi, quanto dagli sguardi intemperanti debbano i sacri Prelari essere lontani. Marcel. lib. 5 cap. 7 Anian. Epist.

Heroica in quel tempo fù quest'attione del Vescouo Aniano; ma però fù preceduta da Democrito Filosofo gentile, il quale, per quanto riferisce Tertulliano, non per altro si trasse gli occhi, e condannò se stesso ad vna perpetua notte, se non perche si conosceua d'animo troppo effeminato, e disposto a bramare le vedute bellezze: *Quòd mulieres sine concupiscentia aspicere non posset, & doleret, si non esset potitus, excæcauit seipsum*: si priuò di quegli occhi, che non lo lasciauano esser casto; estinse la luce di quelle luci, che gli rendeuano tenebrosa la mente; volle esser cieco a' caduchi splendori, per essere vn lince ne' piu oscuri secreti della natura. Il che richiama alla mia memoria quel che narra vn graue autore di Homero Prencipe della Greca poesia, che per vniuersale opinione si crede essere stato cieco. Non è cosi, dice quest'autore, che eccederebbe i termini del possibile, che vn'orbo hauesse, quasi con vn purpureo pennello, nella pretio- Tertullian. Apol. c. 46. Illustr. lib. de Philos.

ſu tauola del ſuo poema delineate con forme proprie. & al naturale, l'herbe, le piante, i frutti, gli animali, & vna incredibile varietà di coſe; ma ſù detto cieco, *quod nunquã victus ſuperatuſque fuerit libidine, qua per oculos incipit.*

Plut. in Alex. & in apoph. Xenoph. in Cyropæd. Io intralaſcio, per nõ eſſer prolisſo, di dire di Ciro, d'Aleſſandro il Grande, e d'Antioco; i quali ricuſarono di vedere dõne di ſuprema bellezza, di cui, come di loro prigioniere, poteuano a piacer loro diſporre; ſolamẽte per vn generoſo ſtimolo di gloria, e per nõ perdere con gli occhi piu che vinto non haueuano con l'armi, e per non vederſi ne' proprii trionfi condurre in trionfo da ſtraniere bellezze. Attioni heroiche d'infedeli, che da ſe ſteſſe parlano, e predicano a noi ciò che far dobbiamo. Ma non voglio, ne' deuo paſſar ſotto ſilentio l'egregio eſſempio, che ci laſciò S. Vgone Veſcouo Gratianopolitano, che a tutti i Prelati può ſeruire per norma: poſciache hauendo egli per ſpatio di quarant'anni, che reſſe quella ſede, vario, e diuerſe volte per ſodisfare alle parti della ſua carica, accolte con ogni humanità donne, anche di bellisſimo aſpetto, fù ſi diligente cuſtode degli occhi proprii, che non ne mirò mai alcuna in faccia: Onde eſſendoſi vn giorno trattenuta ſeco a lungi vna Signora d'alto affare, e di ſingulare bellezza; partita che ella fù, diedero i camerieri del ſanto Veſcouo qualche ſegno di marauiglia, che non l'haueſſe ripreſa di tanti belletti, & artificii, di cui ella era ornata: di che egli reſtò inhorridito, e riſpoſe di non hauere punto la ſua faccia veduta. Hor qui eſclama l'autore della ſua vita, che non ſi trouano piu Veſcoui, ne' Chierici di occhi ſi caſti, Onde dobbiamo ſtudiarci noi di far vedere, che anzi il noſtro ſecolo ne è cõpioſo.

Surius in eius vita 1. Aprilis

E ſe a tanta perfettione portar non ci poſſiamo; almeno ſiamo auuertiti di non fermare mai gli occhi nel viſo d'alcuna donna, ma ſolamente mirarle di paſſaggio, & *effuſiſſimo curſu*, per vſar le parole di S. Iſidoro Peluſiota, a guiſa de' veltri d'Egitto, che per tema d'eſſere afferrati da' cocodrilli, s'eſtinguono la ſete coll'acque del Nilo, correndo, perche ſanno che ogni minima dimora può cagionar loro la morte. E così accreditaremo coll'opere quel che de' fedeli del ſuo tempo diſſe Tertulliano: *Chriſtianum ſalutt oculis ſeminam videre, animo aduerſus libidinem cæcum eſſe.*

Tertullia. in apol. c. 46

Quanto impropria ſia al Veſcouo l'intemperanza nel vitto. Cap. XXIX.

Arist. 4 ethi. c. 10.

LA virtù della temperanza, al ſentir d'Ariſtotile, non riſguarda tutti i corporali diletti, ma ſi occupa ſolamente nel moderare quelli, che al tatto, & al guſto appartengono. Onde hauendo baſteuolmente trattato del ſuo primo officio; richiede il buon'ordine che paſſiamo al ſecondo, che è come la baſe, ſopra cui il coloſſo della pudicitia ſi ſoſtiene, ſi come il vitio contrario è l'ariete, che la ſcuote, e getta per terra: in proua di che S. Ambroſio n'apporta il noſtro primo progenitore Adamo; il quale prima di mangiare il vietato pomo, ſi conſeruò verginesma appena commeſſa quella intemperanza, la Scrittura ce lo rappreſenta ne' matrimonali congiungimenti con Eua occupato. *Fames enim*, dice il Santo, *amica virginitatis eſt, & inimica laſciuiæ ſaturitas vero caſtitatem prodigit, nutrit illecebras.*

Ambr. ſer. 23 de Quadr.

Troppo viuerebbono ingannati i Paſtori de' popoli, ſe ſi faceſſero a credere di potere fra i delitioſi cibi, e fra le ſontuoſe, e laute menſe conſeruare il pretioſo teſoro della caſtità; ſi moſtrarebbono molto incapaci di ſi ſanto miniſtero, dal quale però ſarebbono a gran riſchio d'eſſerne da Dio depoſti. così interpreta San Gironimo vn'oſcuro oracolo di Michea, e fù da Gratiano fra' ſacri Canoni riportato. *Eccleſiæ Principes, qui deliciis affluunt, & inter epulas, atque laſciuias pudicitiam ſeruare ſe credunt, prophetico ſermone deſcribit, quod eiiciendi ſunt de ſpatioſis domibus, lautiſque conuiuiis, & multo labore epulis conquiſitis, & eiiciendi, propter malas cogitationes, & opera ſua: & ſi vis ſcire, quò eiiciendi ſunt, Euangelium lege: in tenebras ſcilicet exteriores, vbi erit fletus, & ſtridor dentium.*

D. Hieron in Mic. ad 6. 2. & eccleſiæ principes 4. 33. diſt.

Matth. 22

Oſſerua Tertulliano quelle parole di Geremia in perſona di Dio proferite, *Saturati ſoi, & mœchati ſunt*, e dice queſte eſſere due coſe inſeparabili, & indiuiſibili: vna tira l'altra, e lo ſteſſo alimento nudriſce ambedue; ſarebbe vn pretendere miracolo, anzi

Hieron. 5. 7

prodigio

prodigio, il volere essere casto, e goloso. *Monstrum scilicet haberetur*, dice egli, *libido sine gula: per edacitatem salacitas transit*. Tertull. de Phy. Cub int.

Accarezzare sourerchio la carne, e non voler che ella ricalcitri; somministrare abondeuole esca al fuoco della concupiscenza, e credere che non arda; porgere l'armi alla nostra nemica domestica, e pretenderla pacifica; sono pensieri folli, e ridicoli. Che perciò l'Oracolo del Cielo ci esorta a fare tutto l'opposito. *Ab ea quæ dormit in sinu tuo*, che è la concupiscenza, *custodi claustra oris tui*, cioè non assuefare la bocca alle lautezze: chi vuole estinguere gli ardori della libidine, ha di mestieri di sottrarne le legna, che sono i sourerchi cibi. *Quum defecerint ligna, extinguetur ignis*, dice il maggiore fra' Saggi; l'antidoto di questo veleno, è la sobrietà; l'indebolire il nemico, perche non machini tradimenti, è tiro di prudenza militare. Onde quando per altro il Prelato non haueſse obligo di vsare gran continenza ne' cibi; quando tutte le leggi gli concedessero quella lautezza, che incessantemente gli prohibiscono; a titolo solo di non auuenturare il candore della pudicitia, dourebbe essere sobrio, e mortificare gli appetiti del gusto. Mich. 7. 5. Prou. 26.

Ma chi crederebbe, che questa intemperanza della gola, che fà mostra di essere del partito della carne, di militare sotto i suoi stendardi, di essere a quella si partiale, si vaga d'incontrare i di lei gusti, se gli scopriſse poscia fiera nemica, e di ogni gusto, e ben souente dell'istessa vita la priuasse; e pure la ragione, e l'esperienza non lasciano luogo da dubitarne. *Multos morbos multa fercula fecerunt*, disse il moral Filosofo, & aggiunge che ne' secoli antichi l'arte medica nella sola notitia della virtù d'alcune herbe consisteua, perche parchi cibi, e semplici compariuano nelle mense; ma introdotta poscia la varietà, e lautezza delle viuande, e de' condimenti: *Non ad tollendam, sed ad irritandam famem*, si portarono in groppa vn'infinità di corporali indisposizioni, ch'egli và iui annouerando; onde fù di mestieri ch'etiandio s'inuestigassero i remedii; la moltitudine de' cuochi moltiplicò, & addottrinò i medici; nel qual soggetto anche San Gio. Chrisostomo copiosamente discorse. Senec. ep. 95. D. Chrys. ho. 29. in cu. 11. ad Hebr. & ho. 4. in Gen.

E San Gironimo, quasi volesse intorno a ciò leggere in cattedra vna lettione di medicina, và prouando coll'autorità d'Hipocrate, e di Galeno, che quelli, i quali si danno alla crapula, & ad ingrassare il corpo. *Nec viuere posse diu, nec sanos esse*. e la ragione è palpabile, perche nella guisa, che le legna verdi, & humide, poste sopra vn debole fuoco riempiono la casa di fumo: così l'abbondanza, e diuersità de' cibi, non potendo dal calor naturale esser concotta, manda alla testa fumi, e vapori, e crudità, che partoriscono intemperie, e distillationi, & altri pernitiosi effetti. Cotesti sourerchi cibi, dice Seneca, *scias putrescere sumpta, non concoqui*. e quindi è, che molti Signori, troppo alla gola indulgenti, si vedono bene spesso per intemperanza confinati nel letto dalla podagra, da' dolori arterici, e da altre indisposizioni. *Quid enim podagras*, dice il Chrisostomo, *fluxus passim toto corpore obrepentes, morbos cæteros, qui hinc sunt, & tragœdiam vniuersam, attinet commemorare?* Onde se il demonio non ne ritraheſse altro guadagno, che inhabilitarci alla fatica, alla vigilanza, & alle funtioni, che la nostra carica richiede, si potrebbe dare per ben sodisfatto. Senec. ep. 95. D. Chrys. ho. 29. in 2. ad Corint.

Ma vi è di peggio, che questi terrei vapori, queste indigeste esalationi, rendono caliginoso anche il cielo della mente, offuscano il sole dell'intelletto; si che resti inhabile a' sentimenti dal Cielo, & agli atti della pietà Christiana. Sono fra di loro si contrarie l'operationi dell'intelletto, e l'abbondanza delle viuande: l'ingegno, e la gola; la ragione, ed il senso; che non è possibile d'accoppiarle insieme, al sentire del Romano Oratore: *Fieri non potest, vt mente quis & ratione recte vtatur, animaque viret debito loco, & tempore exerceat, cibo multo, & potione distentus*. Cic. 5. Tusc. D. Leo ser. 9 de ieiun. Orig. ho. 25 in Luc. D. Petr. Chrys. serm. 20 Chrys. ho. 29 in ad Hebr. in mor.

Ma non accade, che ricorriamo alle catedre de' profani Oratori, oue n'habbiamo la dottrina d'Origene, de' santi Ambrosio, Leone, o Nilo, e d'altri; fra' quali S. Pietro Chrisologo con la solita viuacità del suo ingegno, disse: *Sicut terra nubes caligant cœlum, sic obscurant animas intemperata conuiuia: sicut ventorum turbines, elementa confundunt, sic fercula congesta conturbant stomachum*. La ragione è, perche fra l'anima, & il corpo v'ha vn vincolo si stretto, vnione si tenace, che quella si rende partecipe de' vitii di questo; ben tosto passa il contagio dall'vno all'altra: il che a nostro proposito per eccellenza espresse Horatio, dicendo: Hor. 2. sat. 2.

Quin

Quin corpus onuſtum
Externis vitijs, animum quoque prægrauat vnà,
Atque affigit humo diuinæ particulam auræ.

Ne l'intemperanza fà minore ſtrage nella volontà, di quella, che nell'intelletto ſi faccia: la mette fra' ceppi, l'incatena in guiſa, che non le reſti habilità da muouere pure vn paſſo. E quindi Galeno preſſo San Gironimo fra' Canoni regiſtrato, dice, che quanto più i cibi ingraſſano il corpo, tanto più eſtenuano l'anima, e la tengono come fra'l fango ſepolta, ſi che non poſſa mai ergerſi a' penſieri, a' deſiderij celeſti, ma tutta la ſua circonferenza intorno alla terra, alla carne, & a' cibi ſi ſtenda nel camino della perfettione; e di ſi folte tenebre la riempie, che ogni ſeme di ſpirito, e di deuotione ne rimane eſtinto: queſto è il tridente del demonio, con cui ſconuolge l'edifitio delle virtù: *Niſi ratio temperantiæ obſiſtat illecebræ; & quod futurum eſt oneri, ſubtrahat voluptati*, per parlare con S. Leone. Quando il Rè Sedecia ſi ribellò a Nabucodonoſore Rè di Babilonia, Dio che per flagellare l'idolatrie del ſuo popolo, haueua eletto quel Rè barbaro per iſtrumento dell'ira ſua, e per fulmine del ſuo braccio, permiſe, che mandando quegli vn fiorito eſſercito ſotto la condotta di Nabuzardano ſuo Capitano generale; aſſediaſſe Gieruſalemme, e la conquiſtaſſe, facendo prigione Sedecia, a cui fuelſe dal volto gli occhi, e lo conduſſe con vn numero immenſo di prigioni a Babilonia, diſtruggendo il Tempio, & i muri di Gieruſalemme: la ſtoria ſi narra dal ſacro Croniſta nel quarto de' Regi, e da Geremia. Ma è coſa degna di particolar rifleſſione, che queſto nome Nabuzardo, voce Hebraica, ſuona nel Latino idioma *Princeps coquorum*: hor che connetſione è fra vn Capitano generale, & vn cuoco? da quanto in quà ſi pigliano dalla cucina le guide degli eſerciti? da quanto in quà quei, il cui offitio è di condire le viuande, ſi eleggono per iſmantellare le Città? Il gran Padre San Gregorio nel ſuo Paſtorale, in cui ammaeſtra i Prelati di ſanta Chieſa, ci caua di dubbio, dicendo, che il ventre, che è il prencipe de' cuochi, al cui oſsequio con ogni ſtudio aſſi ſono, è quello, che getta per terra tutte le virtù, tutti i buoni propoſiti, tutti gli affetti alla beatitudine, che ſono le mura della celeſte Gieruſalemme.

D. Hier. ad. Iouin. l. 2. c. nec tales 29 de conſec. diſt. 5

D. Leo ſer. 8 de a.

4 Reg. c. 25. Hierc. 39. & 52.

D. Greg. 2 p. paſt. mon. 20

La menſa lauta non ſolamente impoueriſce l'erario, ma anche l'anima; conſuma le ricchezze terrene, e diſtrugge le celeſti, rende eſausta la borſa, ma molto più lo ſpirito. & in queſto ſenſo io intendo quell'oracolo del Cielo. *Qui diligit epulas, in egeſtate erit.* Prou. 21

Et eccoui vn Prelato amico delle lautezze, diſapplicato affatto dall'oratione: ecco che mentre paſce il corpo de' cibi carnali, laſcia l'anima propria, e la ſua greggia digiuna de' paſcoli ſpirituali.

Chi ſi perſuade di godere inſieme le delitie ſpirituali, e le carnali, è più folle, che chi voleſse vnire, & accordare inſieme il fuoco, e l'acqua: così ſcriſse S. Bernardo ad vn Chierico, che alla menſa d'vn Decano ſuo zio lautamente viueua. *Quomodo ignis, & aqua ſimul eſſe non poſſunt; ſic ſpiritualis, & carnales delicię in eodem ſe non compatiuntur.*

Gran caſo è quello, che in tale argomento narra Tertulliano, di vn fedele chiamato Priſterio, il quale imprigionato per la confeſſione della ſanta fede; la mattina che ſeppe di douere eſſere ſottopoſto a' tormenti, in vece d'implorare col digiuno, e con lacrime il diuino aiuto, ſi diede a riempirſi di cibi, e di vino, da' fedeli ſomminiſtratogli, ſperando che con ciò meno ſenſibili ſe gli rendeſſero i tormenti. Diſpiacque tanto a Dio cotale intemperanza, che non volle accettare il ſacrifitio, che quel meſchino di ſe ſteſſo gli offeriua: ſiche venutoſi al cimento, appena entrato nella lizza del martirio, dalla diuina aſſiſtenza abbandonato, pieno di ſpauento vergognoſamente ſi diede per vinto, apoſtatò da quella fede, che col ſangue proteſtare voleua: di martire di Chriſto, diuenne martire di Bacco; & il lauto pranzo della mattina gli rapì la perpetua cena, ch'era per fare con gli Angioli in Cielo. Tertull. ad. Pſal. c. 12.

Hor ſe ſi trouaſſe vn Veſcouo (che Dio ceſſi) troppo delitioſo, & intemperante ne' cibi, s'egli foſſe preſo dal faſcino della gola, che (come veduto habbiamo) rende l'huomo inhabile a tutto quello, che è più proprio del Prelato non ſarebbe egli vn moſtro? non ſi renderebbe ſoggetto degno dello ſcherno degli huomini, del diſprezzo degli Angioli, e dell'odio del ſommo, & eterno Paſtore? D. Hier. ep. 2 ad Nep.

Vna dignità ſi vicina alla Diuinità potrà tradire ſe ſteſſa, e farſi ſerua del ventre?

Noi

Noi che professiamo di rinuntiare a i piaceri, alle delitie, ci mostraremo vaghi delle laute, e delitiose mense? noi, che siamo chiamati a dispensare i cibi dell'anima, ci occuparemo in quelli del corpo? noi c'habbiamo a chiamare il popolo alla penitenza, saremo di pretiose viuande amici? S. Gironimo ponderando quella qualità, che l'Apostolo desidera nel Vescouo, *Domui suę bene prępositum*: ecco, dice, a quello, che il Vescouo è chiamato: *Non vt opes augeat, non vt regias paret epulas, non vt celatas patinas struat, non vt phasides aues lentis vaporibus coquat, qui ad ossa perueniant, & superficiem carnis non diffoluant, artifici temperamento: sed vt quod populo prędicaturus est, prius à domesticis exigat.* D. Hieron. ep. 13. ad Ocean. D. Hier. ep. 2 ad Nepot.

Il medesimo gran Dottore della Chiesa, altra fiata aguzzò da douero lo stile contra tal'vno, che sollenato a questa sacra dignità da oscuri natali, e da vn pouero patrimonio, a costo delle rendite ecclesiastiche fosse vago di laute, e superflue viuande il che però potrebbe in qualche caso da vna retta intētione honestarsi: poiche S. Annone Arciuescouo di Colonia, vedendo non essere da molti la sua elettione approuata, per non essere egli di gran nascita, si studiò con vsare più pompe, e fare imbandire cibi più lauti alla mensa (senza però pregiudicare in se stesso alla temperanza) di emendare il difetto naturale, e sodisfare a quelli, che più restano appagati di si fatte esteriorità, che dello splendore delle virtù. Ma si fatti apparati non sariano mai lodeuoli, ne scusabili in chi da' sacri chiostri al trono passato, volesse la religiosa frugalità, e parsimonia, nelle lautezze, e ne' solletichi della gola cambiare. Surius in ejus vita 4 Decemb.

§. I.

ECco dunque quanto necessaria è a' Prelati la temperanza ne' cibi: la quale si come è direttamente all'intemperanza contraria; così opera per appunto contrarii effetti. Ell'è primieramente arme potentissima per rintuzzare gl'orgogli del ricalcitrante senso, contenendolo fra' cancelli dell'honestà; non hà la pudicitia più fida compagna, più sincera amica, più sicura custode, che la sobrietà: questa estingue il caldo della concupiscenza, modera i bollori del sangue, soda i lasciui moti de' sensi, e riporta frequenti trionfi delle tentationi. *Verbum hercle verum est: Sine Cerere, & Libero friget Venus.* Terent. in Eunuch.

Così disse Terentio, & è prouerbio non meno sperimentato, che trito: e questo era il ricordo, che Socrate presso Stobeo daua a' suoi scolari, per liberarci dalla tirannia de' vietati piaceri: impercioche la temperanza ne' cibi, è vn freno d'oro in mano del celeste auriga, con cui modera soauemente i precipitosi corsi dell'anima: dal senso suiata, o disapplica la fantasia dalle impure suggestioni. *Temperantia*, dice Alberto Magno, *est quoddam nobile frenum animę, per quod eam Dominus retrahit à tentationibus, & delectationibus prauis, & nocciuis.* S. Bernardo rendeua appunto questa ragione del suo proponimento di non voler cibarsi, che di cibi quaresimali: *Abstinebo à carnibus, ne dum nimium nutrierint carnem, simul & carnis nutrians vitia.* Stobeus ser. 15. Alber. Magn. serm. de Sobrietate. D. Bern. in Cant. ser.

Ella conserua all'huomo il pretioso tesoro della sanità: perche cibo, non graua, alimenta, non corrompe: nudrisce il calor naturale, non l'estingue: appaga lo stomaco, nō l'opprime: genera spiriti puri, e sottili, e non caliginosi, & indigesti vapori: apporta l'innocente allegrezza, non la sepellisce fra' cibi; rende viuaci i sentimenti, non gl'istupidisce. *Nihil enim*, dice S. Gio. Chrisostomo, fra' sacri Canoni da Gratiano per ammaestramento nostro, e del nostro Clero inserito, *sic iucundum est, sicut cibus bene digestus, & decoctus: nihil sic salutem, nihil sic sensuum acumen operatur, nihil sic agritudinem fugat, sicut moderata refectio: sufficientia quippe cum nutrimento, & sospitatem simul procreat, & voluptatem.* D. Chrysost. hom. 29 in 1. ad Timoth. c. nihil alo. dist. 5.

Anzi dice S. Gironimo, pur appresso Gratiano, che molti per hauersi prescritta vna sobria regola del vitto, e ridottisi ad vna frugale, semplice mensa, guarirono dalla podagra, e da' dolori articulari. E di Socrate si narra, che per tutto il corso della sua vita, godè perfetta sanità, senza mai infermarsi, in virtù della sobrietà, e temperanza, che nel cibarsi vsaua: chi sà comandare alla gola, mena vna vita santa, e robusta. Questo è vn medico pagato, e più sicuro, che qualsiuoglia dotto fisico: & è appunto vno di c. legimus 38 dist. dist 3. Socr.

que'

Schol. Idem. c. 1

que'tre medici famoſi, che la ſcuola Salernitana inuiò al Rè d'Inghilterra, perche ſi pigliaſſero penſiero di conſeruarlo ſano.

Si tibi deficiant medici, medici tibi fiant
Hæc tria, mens hilaris, requies, moderata dieta.

Narra Filone Hebreo, che Caio, auanti che al ſolio imperiale ſublimato foſſe, menaua vna vita ſana; perche ne'cibi era ſobrio, e frugale: ma con la nuoua dignità datoſi alle lautezze, & alle ſplendide menſe, trabboccò nello ſconcerto della compleſſione, nelle infirmità, nelle languidezze: concioſiache, ſoggiunge: *Temperantia merces eſt robur, & ſanitas; intemperantia vero morbus, & imbecillitas.*

Phil. de leg. ad Caium

Souuiemmi a queſto di vna gratia molto vaga, che già leſſi; cioè, che andando in vn ſuo viaggio vn Guaſcone chiamato Pirinicolo, capitò in vna villa, oue l'hoſte gli appareccbiò vna ben pouera menſa; oue altro non v'era, che herbaggi, e di quelli anche parcamente, con vn vino, che non ſi laſciaua bere, che da chi foſſe dalla ſete oppreſſo. Onde il buon Guaſcone ſe la paſsò aſſai leggiermente: cenato ch'hebbe diſſe, che ſi chiamaſſe il medico. ciò rapportato all'hoſte, andò a dirli, che in quella villa non v'era chi tal profeſſione eſſercitaſſe; allora il Guaſcone, tu huomo da bene, diſſe, mostri d'hauer poca cognitione di te medeſimo, e perciò io voglio pagarti non come hoſte; mà come medico: dimoſtrando quella ſobrietà, e parſimonia eſſere vn' ottima medicina.

Ell'è d'auantaggio il fondamento della vita ſpirituale, che perciò Caſſiano chiamaua la prima pietra della fabrica dello ſpirito: ſe queſto ſondamēto vacilla, va per terra queſto nobile edifitio: ella è vna lautiſſima viuanda dell'anima: *anima noſtra alimentum*, là chiamò il Chriſoſtomo, che la rende robuſta, e vigoroſa agl'eſſercitii della virtù, agli ſtudioſi della quale anche Pitagora diede quel ſaggio auuertimento.

D. Chryſoſt. hom. 1. in Geneſ.

Pythag. in Carm.

Imperare his aſſueſcas,
Ventri in primis, ſomno, & luxui.

Ella rende l'huomo pronto, facile, ed attento all'oratione; rende perſpicace la mēte, purifica l'animo, ſi che penetrar poſſa i celeſti arcani, e l'applica agl'oſſequii della pietà, e della religione. *Abſtinentia*, dice S. Leone Papa; *prodeunt caſta cogitationes, rationabiles virtutes, ſalubria conſilia, & per voluntarias afflictiones caro concupiſcentijs mēritur, & virtutibus ſpiritus innouatur.*

D. Leo ſer. de Ieiun.

Se ben dunque l'intemperanza della gola in ſe ſteſſa, ſecondo la più benigna opinione, non s'aſcriue a peccato mortale, ſe per tale non lo qualifica il diſprezzo, ò la traſgreſſione d'alcun precetto, ò l'offeſa notabile della ſanità, ò l'vbbriachezza a bello ſtudio procurata; mentre però priua l'huomo di tanti beni, e la carica di tanti dāni, e pericoli; io non sò come ſia ſcuſabile in vn Prelato, che ſi truoua in ſtato di perfettione, & in obligo di non diſprezzare i mezi, ch'a quella poſſono condurlo, ed abborrire ciò, che da quella lo diluonga.

D. Thom. 2. 2. q. 141. ar. 2. Nauar. in man. cap. 23. n. 19 vide ad hoc D. Tho. 2. 2. q. 141. ar. 4.

S. Bernardo in vna lettera, che ſcriſſe all'Arciueſcouo Senonenſe, bramoſo di mettere a' ſacri Prelati in abominatione, & horrore, ſi fatte intemperanze, introduce la greggia, cioè a dire, il popolo, a prouerbiare il paſtore, & a dimoſtrargli quanto lōtana ſia la vita ſua dalle obligationi della cariea; quanto inutile egli renda il ſuo gouerno alla ſalute dell'anime: anzi quanto danno apporti col ſuo eſſempio alle pecore, dicendo: *Doctor mei, qui quis ſum, paſtor meus etiam caruus graditur, vultum gerens deorſum, & terram ſemper reſpiciens, & ſoli ventri, mente ieiunus pabula quæritans: in quo diſcernimur? Si venerit lupus, quis præſidebit, & occurret? quid indecentius, quām quod Paſtor meus pecudum ſenſibus incumbat, & corporis hæreat infimis; inhiet terrenis, et non erectus ſtet, vt homo, ſuſpiciens cœleſtia; quæ ſurſum ſunt quærens, & ſapiens, non quæ ſuper terram?*

D. Bern. ep. 41. ad epiſc. Senonenſ.

Et altroue apporta vn'altro particolar motiuo, in riguardo di quelli, che ſi dannoa ſi fatte delitie, o lautezze, non co' loro beni patrimoniali, ma con le rendite della Chieſa, le quali ſono patrimonio de'poueri: ſi che lo ſpenderle in ſuperfluità egli ſtima, che ſia vn furto, vna rapina, vn ſacrilegio in pregiuditio de'biſognoſi. *Denique quicquid præter neceſſarium victū, ac ſimplicem veſtitum de altaris reditibus retines, tuum non eſt, rapina eſt, ſacrilegium eſt:* e poſto che queſta ſia vna eſſageratione, parto d'vn ſanto zelo, (di che douemo noi più opportunamente diſcorrere nella terza parte, oue delle

D. Bern. ep.

ren-

rendite Ecclesiastiche trattaremo) tuttauia è negotio da mettere il cerueello a partito a chiunque aspira all'eterna salute.

E San Pietro Damiano, dice liberamente, che vno de' motiui, che egli hebbe di rinuntiare la porpora, e la mitra: furono i sontuosi banchetti, che nel suo secolo frequentauano i gran Prelati. *Quotidie regales epulæ, quotidie apparatus, quotidie nuptiale conuiuium.* P. Dam. ep. Apolog. Bero. anno 1061.

Lo stesso Damiano apportà due tremendi casi, da' quali ageuolmente si ritrahe, che l'habituarsi a condescendere in ciò al proprio genio, l'assuefare la gola alle delicatezze, & alle delitie, è vn soggettare li proprii arbitrii, è vn prostituirle l'vso della ragione, e vn farsi suo schiauo, & vn non poterla poscia raffrenare, quando più farebbe di mistieri: & è vn prouocare contro di se l'ira diuina, che dal suo santo Araldo ci fece intimare, che siamo chiamati all'imitatione di Christo, e non a trattenerci *In commessationibus, & ebrietatibus*: che perciò più che negl'altri odia questo vitio ne i sacri Pastori, e seueramente lo punisce. Scriuendo dunque il Santo a Landolfo Prete Milanese, natra, che il Vescouo di Chiusi, nella seria quarta della quinquagesima, mentre le teste de' fedeli erano con le sacre ceneri asperse, fece vn lauto, e sontuoso banchetto a diuersi: passando con essi quel giorno allegramente, & essendo egli sano, e robusto, Dio lo visitò immantinente con vna paralesia, che gli deformò il volto, gli sconuolse la bocca in guisa, che per molti anni, che soprauisse, non potè già mai liberarsene. Rom. 13. 13. D. Pet. Dam. ep. 16. l. 5

Più tremendo ancora fu il successo, che il medesimo natra in vna lettera scritta ad vn Arciuescouo; cioè a dire; che facendo Albuino Vescouo di Parigi il digiuno de' quattro tempi: ecco, che per sua disauuentura il sabato gli fu presentato vn cignale vccisо da' Cacciatori; il buon Vescouo tirato da quell'oggetto, che sotto gl'occhi haueua, e dal prurito della gola, a cui era molto indulgente, non potè soffrire più lungo indugio a gustare di quel cibo, di cui era vago: ordina che si cucini; e con ogni diligenza prescriue il modo, con risolutione di trasportare al sabato futuro quel digiuno; parendogli, che più conueniſse di fare aspettare Dio, che'l ventre: ma la Maestà Diuina, che sdegna d'hauere vn riuale si vile, ed indegno, a punto il giorno del seguente sabato troncò lo stame della vita a quell'infelice: e quindi si scorge quanto sia vero, che Dio con seuerità maggiore punisce il vitio in quelli, che più da vicino s'accostano al santuario. D. Pet. Dam. l. 3. ep. 8. ad fin.

Quanto lodeuole, & vtile sia ne' Vescoui la temperanza ne' cibi. Cap. XXX.

IL contrario del pessimo è l'ottimo: quanto disdiceuole è la crapula, ò la lautezza intemperante de' cibi all'ordine prelatitio, quanto impropria, quanto pregiuditiale alla dignità, & alla persona del Vescouo, altrettanto lodeuole, e propria, anzi necessaria è la temperanza; come quella, che lo rende grato a Dio, e venerabile a gl'huomini: gli concilia il credito, e mirabilmente l'aiuta nella condotta della sua carica. Che perciò fra le principali qualità, che l'Apostolo ricerca in chi al sacro trono vien eletto, v'annouera la sobrietà; & è cosa degnissima di particolar riflessione, che la parola greca νηφάλιον, nifalion, che nella nostra vulgata si legge *sobrium*, significa anche *Vigilans*: e così leggono il Siro, e Theodoreto: nel che volle additarci lo Spirito Santo, la sobrietà esser genitrice della perspicacia dell'ingegno, e della accuratezza, e vigilanza, alla quale essendo il Vescouo strettamente obligato, e non potendo senza la sobrietà esser tale, è forza, che s'egli non è sobrio, faccia notabili mancamenti, e si dichiari inhabile al posto, che occupa. Che è appunto l'argomento, di cui S. Gregorio si valse nel riprendere con sue lettere Narale Vescouo di Salona: per diuersi auisi hauuti, ch'egli quanto maggiore applicatione mostraua a i conuiti, e banchetti, altrettanta trascuratezza vsasse nel gouerno della sua Chiesa. Onde il Santo Pontefice: *Multis ab vrbe tua venientibus, frater carissime, didici, pastorali cura derelicta, solis te conuiuijs occupatum*: ma donde poteua ritrarsi la verità di si fatti richiami? eccolo, dal mancamento della vi- 1. Tim. 3. 2. D. Greg. l. 8. ep. 14. c. multa ridicula 3. distinct.

Cons. Carr. 4. vigilanza, e sollecitudine, *Quæ audita non crederē, nisi hac actionum tuarum experimentis approbarem*. Onde i Padri del quarto Concilio di Cartagine, in cui fra molti santi e dottissimi Prelati interuenne anche S. Agostino, decretarono, che il Vescouo s'appaghi di mensa pouera, e frugale, studiandosi di sostenere l'autorità, & il rispetto della dignità sacra, non con le delitie, non col mezo de' lussi, e delle lautezze, ma d'vna vita lodeuole, e di costumi innocenti. Decreto vltimamente da' Padri del Concilio di Trento rinouato. *Mensa, ac frugali victu contenti sint*.

Cons. Trid. Sess. 22. c. 1. de reform.

Theod. ſ. 8 Locut. E Teodoreto lo tenne tanto per indubitato, che hebbe a dire, che *Sacerdotis vita temperantiæ typus esse debet*. E la ragione si può pigliare da S. Gironimo, mentre dice, che essendo il principale offitio del Vescouo, di predicare al suo popolo l'imitatione della vita di Christo, e d'essortarlo all'astinentia, a' digiuni, & altre opere di penitentia; troppo ridicolo, troppo degno di scherno, e d'obbrobrio si renderebbe, s'egli menasse vna vita lauta, tutta alle sue essortationi contraria: & a dire il vero, come potrebbe egli persuadere i sudditi, se molto piu coll'opere distruggesse, di quello, che con le parole edifica? egli imitarebbe l'Homerica Penelope, che quanto in tutto il giorno tesseua, distruggeua in vn'hora: e che altro sarebbe questo, che essercitare l'offitio Apostolico, e menar vita direttamente a quella degli Apostoli contraria? & ecco le parole anzi i tuoni di Gironimo presso Gratiano, *Ecclesiæ Principes &c. An non confusio, & ignominia est, Iesum crucifixum magistrum, pauperem, atque esurientem saturis prædicare corporibus, eiusque doctrinam rubentes buccas, tumentiaque ora proferre? si in Apostolorum loco sumus, non solum sermonem eorum imitemur, sed conuersationem quoque, & abstinentiam amplectamur*. Quindi è, che non troueremo nel riuolgere gli annali Ecclesiastici, alcuno di quei Vescoui, che meritarono gli applausi vniuersali, che non pago di segnalarsi nella temperanza, e nella sobrietà del vitto, non v'aggiungesse frequenti, & austeri digiuni, con i quali, e con l'oratione si conciliò nelle piu ardue imprese la diuina assistenza; essendo cosa in vero da stupire, quanto questa volontaria macerazione della carne incontri i gradimenti di Dio, e quanto S. D. M. concorra con le sue benedittioni, quando vede i suoi ministri applicati a mortificare il gusto per dargli gusto: e quanto gli renda piu saggi, e prudenti, come rese tali i giouanetti Hebrei, che rifiutando i regij cibi, di legumi, e di frutta si nudriuano.

D. Hieron ad c. 2. Mich. c. Ecclesiæ Principes 4. dist.

Si che, come concordemente osseruano i gran lumi della Greca, e dell'Africana Chiesa Chrisostomo, & Agostino, se Dio prescriue al popolo Hebreo le leggi, vuole che il suo interprete Mosè con vn digiuno di quaranta giorni, a ciò si habiliti: se vuol seruirsi in heroiche imprese della persona d'Elia, con vn somigliante digiuno lo dispose. Con questo mezo Daniello, & i tre garzoni Hebrei impetrarono dal Cielo segnalati fauori. Con questo i Niniuiti trattennero i fulmini della diuina giustitia, che sopra le loro teste erano gia decretati. Questo auualorò il braccio della bella Giuditta, in pregiuditio della testa del fatollo Holoferne: questo diede al popolo d'Israelle il trionfo sopra la Tribù di Beniamino. E finalmente Christo Signor nostro per essempio de' suoi ministri, e Luogotenenti non volle senza quest'arme inespugnabile intraprendere l'impresa della predicatione. *Ieiunium*, dice S. Pietro Chrisologo, *scimus esse Dei aream, Christi castra, castitatis signum, sanctitatis trophæum: hoc Ioannem in natis mulierum fecit esse maiorem*.

Chrysſtom. in Genes. D. Aug. ſerm. 34. 3. Regnp. Dan. 1. 10. Ion. 3. Iudit. 13. D. Chryſol. ſerm. 2.

Di quest'arme hanno si gran terrore i demonij, che non hauendo in vna certa occasione voluto obedire all'imperio degli Apostoli; dichiarò loro il Signore, che se gli harebbono resi soggetti *in ieiunio, & oratione*: perche quanto quei spiriti rubelli, al sentire del Chrisostomo, tripudiano, e guidano danzo attorno a' souerchi cibi, & alle lauteMense, *Vbi luxuria, ibi demones choreas agunt*: altrettanto si sentono da' nostri digiuni con loro gran tormento flagellare. In conformità di che osseruano i naturali, che se il serpente lambisse la saliua d'vn'huomo digiuno, ne perderebbe la vita. Hor qui esclama Ambrosio santo: *Vides quanta vis ieiunij sit, vt, & sputo suo homo terrenum serpentem interficiat, & merito spiritalem*: l'huomo digiuno vccide con lo sputo il terreno, e col merito il tartareo serpente; & ecco come ci rende formidabili a' demonij. Onde no dee recarci marauiglia, che col suo veleno, sparso ne' secoli antichi per mezo degli Gnostici, e di Vigilantio, e ne' moderni per mezo di Lutero, e di Caluino, e somigliati mostri del Settentrione, habbia cercato, benche indarno, d'estinguere quel digiuno, da cui egli senza poter morire si sente vccilo.

P. Chryſ. vit. Monac. hom. 57

P. Ambr. in psalm. 118.

Ma

§. I.

MA io tralasciando varie cose, che in questo soggetto potrei soggiungere, non sò però contenermi, che io non ponderi, & vnisca insieme due passi delle sacre carte, per dimostrare quanto possono i Prelati riprometterssi del digiuno, nel gouerno delle loro chiese, e nelle più ardue imprese, alle quali bene spesso sono costretti di por mano; e quanta assistenza di Dio, & obedienza de' popoli ne debbiano sperare.

Forma il grande Dio l'huomo, e gli dà il comando, e la superiorità sopra tutti gli altri animali: *præsit piscibus maris, & volatilibus Cæli, & bestijs &c.* mà non gli contribuì autorità alcuna sopra gl'astri del Cielo: questa è giurisditione alla Diuina Monarchia riseruata: e nondimeno Adamo fuori del Paradiso non truoua nelle bestie l'obedienza: comanda Giosuè al Sole, & alla Luna, e viene prontamente obedito. *Sol contra Gabaon ne mouearis, & luna contra vallem Aialon; stetitque sol, & luna, donec vlciscerentur se gens de inimicis suis.* Sapere perchè si ribellano le bestie ad Adamo, perche trasportato dal prurito della gola, magnò il vietato pomo: *In pœnam peccati dicta obedientia est ei subtracta*, dice il Lirano. Giosuè in quella famosa giornata, prescrisse a se stesso il digiuno, e però santamente audace, ardisce di comãdare a' pianeti, & ne riporta gl'ossequii della loro obedienza; così dice il gran Tertulliano. *Iesum Naue debellantem Amorrhæos prandisse illa die existimamus, qua ipsis elemẽtis stationem imperauit? Stetit sol in Gabaon, & luna in Aialon, vt exaudiret Dominus hominem, parem scilicet solis.* Chi haurebbe mai fra i mortali hauuto ardire di prescriuere leggi al Cielo, e di renderlo a' proprii arbitrii soggetto? Io mi figuro il sole tutto stupefatto di quell'ardimentoso imperio, e posto fra' due comandamenti diretramente contrarii; vno di Dio, che senza punto intermettere il suo corso, con perpetuo moto illuminasse il Mondo; l'altro di Giosuè, che arrestasse il suo veloce corso; star dubbioso, e perplesso a chi piu tosto l'obedienza prestar douesse. Ma rechisi pure vna insolita marauiglia a tutto'l mondo, veggasi vn prodigio della natura, facciasi violenza al Cielo; si dispensi all'eterne leggi: si dimentichi il sole della propria grandezza, non si rechi a vergogna di soggiacere ad vna mortal creatura, e preferisca i decreti della terra a quei del Cielo: e non solamente il sole, ma lo stesso Dio obedisca ad vn Prencipe ò ecclesiastico, ò secolare, che presenti a Dio vna viua fede; & vna volontaria macerazione del digiuno, chiedendo premio la celeste assistenza nell'imprese, in cui si tratta della gloria di Dio, e del bene del suo popolo fedele; e così, *obediente Deo voci hominis*, quando il bisogno lo richieda, *stabit sol*, e si facilitaranno le più malageuoli imprese alla diuina gloria ordinate. Quindi vediamo, che alla collatione degl'ordini sacri, funtione delle più graui, che faccia il Vescouo, fin dal tempo della primitiua Chiesa, fu stabilito per traditione Apostolica, che preceda il digiuno chiamato vulgarmente de' quattro tempi, con cui s'implora dal Signore, che mandi lo Spirito Santo, sopra quei suoi serui nouelli.

Così parimente douendosi celebrare Concilii, ò soprastando alcuna graue afflittione ò altro notabile bisogno: sogliono i Vescoui, pure per istile trasmesso dalla primitiua Chiesa, intimare al popolo particolari digiuni, per quanto si hà da Tertulliano presso il Baronio: e Dio con grandissimi miracoli hà autenticato quest' vso della sua Chiesa, e dimostrato quanto in contri i suoi diuini gradimenti: e S. Ireneo ce ne fa piena fede.

Fra' quali è degno di non esser passato sotto silentio quello, che rapporta Roberto di Monte nell'appendice a Sigisberto: cioè, che l'anno della nostra salute 1124. hauendo i Saracini preso in battaglia Balduino Re di Gierusalemme, raccolsero vn'esercito di circa quaranta mila cõbattenti, per esterminare i Christiani: Onde il Patriarca comandò a i popoli vn generale digiuno a guisa di quello de' Niuiuiti, senza escludere gl'infanti da latte, e le bestie; & essendo i nostri a' pena tre mila combattenti, si videro ben presto circondare dalla moltitudine de' guerrieri Saracini, il cui disegno era di menarli tutti a filo di spada senza lasciarne in vita pur vno. Ma Dio placato da quei digiunanti supplichcuoli, e dalla fede del loro Pastore: vibrò sopra gli stessi infe-

Gen. 1.28.

Iosue 10.12.

Liran.

Tertull. ad Psychicos c. 10.

Baron. ann. 58.

Tertull. ad Psych. c. 13 D. Iren. l. 2 c. 57 Baron ann. 58.

Rub. de 3 mor. in app. ad Sigis. Baron. ann. 1124.

deli vno ſplendore dal Cielo, che leuò loro le forze, e gli ſtordì in maniera, che furono vittime infelici, ſacrificati non ſolamente dall'eſſercitio Chriſtiano: ma fino dalle donne, e da' fanciulli.

Giuſſan. in vita di San Carlo l. 7. c. 4

E per intralaſciare mille antichi eſempii, che Dio è ſtato ſeruito, che ſiano tramandati a' poſteri per noſtra iſtruttione: S. Carlo Boromeo, quantunque ſe la paſſaſſe con vn perpetuo rigoroſo digiuno: tuttauia nella viſita, che fece de' Paeſi de' Grigioni, l'accrebbe con auſtérità maggiore, facendo digiunare anche quei della ſua comitiua; ſi per predicare più coll'eſſempio, che con la lingua; come per impetrare la conuerſione degli heretici: e ne teſtò felicemente conſolato.

Delle circoſtanze, che nella temperanza vſar dee il Prelato. Cap. XXXI.

ESSENDO la tempetanza de' cibi, tanto propria de' Veſcoui, e tanto neceſſaria, quanto ne' due precedenti capitoli dimoſtrato habbiamo; e douendo eglino in tutte le virtù morali, aſpirare al ſupremo grado: hò ſtimato bene di paſſare dalla generalità della teorica, alle particolarità della prattica: tanto più, che il gran maeſtro de' Veſcoui S. Gregorio Papa, ſeguitato dall'Angelico Dottore, e da Gratiano, me ne ſomminiſtra l'occaſione: dicendo, che il vitio della gola, con cinque diuerſi colpi cerca d'eſpugnare la rocca della volontà noſtra; che preſſo S. Tomaſſo ſi truouano in vn verſo pentametro compendiati.

D. Greg. 10. moral c. 27 D. Tho 2. 2. q. 148. art. 4 c. quinq. 22. de conſecr. d. 5.

Propere, lautè, nimis, ardenter, ſtudioſè.

La prima circoſtanza adunque riſguarda il tempo; cioè, che non ſi preuenga notabilmente l'hora conſueta fuori del biſogno. *Aliquando nanque indigentia tempora præuenit*, dice S. Gregorio. Queſta intemperanza di non ſapere aſpettar l'hora del pranzo, a dire il vero, è vitio fanciullesco, indegno non ſolamente d'vn Prelato; ma di qualſiuoglia huomo ciuile, e però ſi dourebbe ſtimare poco felice quella Città, a cui vn ſomigliante Paſtore foſſe toccato; perche dà queſto ſi potrebbe argomentare vna gran debolezza di virtù, e grand'inclinatione a i compiacimenti del ſenſo, e poca applicatione a i negotii ſerii del gouerno: coſi ne riſe auuertiti vn gran Predicatore, ſecondo il ſenſo litterale. *Væ tibi terra, cuius Rex puer eſt, & cuius Principes mane comedunt*; & all'incontro; *beata terra cuius Rex nobilis eſt, & cuius Principes veſcuntur in tempore ſuo ad reficiendum, & non ad luxuriam*. E sò d'hauer letto preſſo il Romano Oratore, benche hora non mi ſouenga il luogo, che vn ſomigliãte auiſo ci laſciò Platone. Nel quale intendimento coſpirò ancora il moral filoſofo, facendoſi grã capitale di queſta circoſtanza, la quale a primo aſpetto pare coſa di poco rilieuo, che giudicò non poterſi con tutto l'oro pagare vna ſobrietà, che habbia con vn buon'habito aſſuefatto il ventre a i termini della ciuiltà, e della ſofferenza. *Benè moratus venter, & contumeliæ patiens, eſtimari non poteſt:*

Eccleſ. 10. 16. & 17

Seneca epiſt. 94.

S. Agoſtino eſponendo quel paſſo dell'Euangelo di S. Matteo, oue habbiamo, che il Saluatore proueròbiò la malignità, e l'incontentabile genio de gl'Hebrei, che publicarono per indemoniato il gran Battiſta; perche dal cibo, e dal vino s'aſteneua; e dall'altro lato rappreſentauano per deuoratore lo ſteſſo Chriſto, perche mangiaua, e beueua: dice, che la temperanza non conſiſte tanto nella quantità de' cibi, quanto nel ſaperne tollerale con prontezza, e con ſereno ſembiante il mancamento, ſi che ſi poſsa dire con l'Apoſtolo. *Scio & ſatiari & eſurire*. Et hauendo Gratiano traſportata frà Canoni queſta dottrina, la chioſa iui dice. *Sic facient Epiſcopi cum venient ad pauperes Eccleſias, ne breuis hora conſumat victum longi temporis*: ma queſto ſarebbe vn ſeruire alla neceſſità, non alla virtù. Io dico, che anche i richiſſimi Veſcoui deuono fare il medeſimo; nel che ſi ſegnalarono particolarmente S. Gio. Chriſoſtomo nella Grecia, e S. Ambroſio in Italia; i quali impiegandoſi tutto 'l giorno ne' negotii, e nelle cure della lor Chieſa, nell'orationi, ne gli ſtudii, erano ſoliti di non prender cibo, e bene ſcarſo fino alla ſera: come del primo Palladio, del ſecondo Paolino, nelle lor vite fanno fede: ſtile, che tenne nel noſtro ſecolo anche San Carlo.

D. Auguſt. La euang. c. 14

Philippen. 4. 12. c. quod dicit. 4. 11. dicit

Pallad. in Chriſoſt. Paulin. in Ambr. Giuſſa. in vit. di San Carlo.

La

La seconda circostanza consiste nella qualità de' cibi: *Aliquando*, dice San Gregorio, *cibos lautiores quærit*. Il farsi preparare lauti, e delitiosi cibi, il volere condimenti di regalo, non è sodisfare alla fame, ma al diletto, al piacere, al vitio; è vn'armare a' nostri danni la concupiscenza (dice S. Bernardo) *Suffecit, vt comestibilia fiant, non concupiscibilia: sufficit enim concupiscentiæ malitia sua*: pur troppo la concupiscenza per se stessa inquieta, e cerca d'opprimere i mortali: a che dunque andarla irritando? a che accrescerle forze, e vigore? Non v'hà il più dolce, e soaue condimento, che la fame; Questa (dice Seneca) ti hà da condurre a mensa, non la delicatezza de' sapori. *Palatum tuum fames excitet, non sapores: desideria tua paruo redimes quia hoc tantum curare debes, vt desinant*; Il che molto più far si dee da' Vescoui, che come nel precedente capitolo veduto habbiamo, ne hanno legge espressa dalli Concilii di Toledo, e di Trento.

D. Bernard.

Seneca epist. 18.

Dourebbe muouerci assai l'essempio de' Santi Vescoui, nostri duci, e maestri, & in particolare di S. Basilio, che col pane, sale, & acqua faceua la sua vita, aggiungendoui alle volte lupini; di S. Fulgentio Vescouo Ruspense, che anche nelle infirmità da' cibi della carne s'asteneua; e di S. Amando Vescouo di Traietto, e di S. Gregorio Vescouo Ligoniense, che col pane d'orzo si sostentauano: di S. Hilario, che con pane, e fichi secchi, la sua decrepita vecchiezza manteneua: del Cardinale Toledo, che non viueua quasi d'altro, che di legumi, oltre l'altre sue astinenze; di San Goffredo Vescouo Ambianense, che solamente con frutta, herbe, & acqua faceua la sua mensa imbandire: di S. Ridolfo, vno de' miei antecessori in questa Chiesa di Gubbio, che perpetuamẽte s'astenne dalle carni, da gl'voui, e latticinii, e non andaua mai alla mensa, che in vece di sodisfare alla gola, non le intimasse vna implacabile guerra: così ne fece fede il Beato Pietro Damiano in vna lettera a Papa Alessandro Secondo: e per tacere di cento altri, il glorioso San Carlo, ben spesso al pane, i semplici lupini aggiungeua.

Surius in vita Basilii 30.

Surius in vita S. Goffred. c. 16. & seq. 3 Nou. D. Pet. Dam. l. 1. ep. 1.

Ma molto maggior'impressione mi fa d'hauer letto l'astinenza de' Sacerdoti Egittiani, che dalle carni, e dal vino s'asteneuano: de' Persiani, che solamente di farina, e d'herbe si cibauano: e de gl'Indiani Ginnosofisti, che pure con la farina, ò con pomi sodisfaceuano alla necessità della natura; per piacere a' Numi bugiardi, di cui erano ministri, da' quali veduti non erano, poiche *oculos habent, & non videbunt*; e noi posti dal vero, & eterno Dio in grado si cospicuo della sua Chiesa, vorremo dilitiare nell'esquisitezza delle viuande, e d'altre dilicatezze?

Non si vieta però la mediocrità delle viuande a que' Vescoui, che dalla delicatezza della complessione, ouero dal mancamento del feruore, a simiglianti asprezze nõ si sentono chiamati: non tutti i stomachi possono digerire ogni sorte di cibo, e bene spesso la poca sanità, o la fiacchezza del calor naturale, o la troppo molle educatione priua gl'huomini de' cibi, che al gusto più soaui sarebbono, benche più cõmuni, e grossolani: ma si prohibisce l'eccesso, si riprende il diletto, la lautezza. Anche San Gio. Chrisostomo soleua mangiar solo, e ritirato; si perche, come già s'è detto, differiua alla sera il pranzo, tutto applicato al gouerno spirituale, e temporale della Chiesa; e si parimente, perche le sue solite corporali indispositioni l'obligauano ad vsare qualche cibo alquanto più delicato di quello, che ad vn perfetto Prelato pareuagli, che conueniss.

Baron. ann. 407

Se la robustezza del corpo permette, che ce la passiamo con cibi grossi, per conformarci con Christo, e co' Santi Apostoli, che furono i primi Prelati, diamone gratie a Dio; ma se ne sentiamo notabile nocumento, contentianci almeno de' cibi da priuati gentilhuomini, fuggiamo l'esquisitezze, e le varietà; e suppliamo con le limosine al mancamento dell'astinenza, rammaricandoci di non saper patire per vn Dio, che ci tien preparato il vero nettare, e l'ambrosia del Cielo. Questa è dottrina di S. Agostino fra' sacri Canoni riferito. *Non cogantur diuites pauperum cibis vesci, vtantur consuetudine infirmitatis suæ; sed doleant aliter se non posse: si consuetudinem mutant, ægrotant: vtantur pretiosis, dent pauperibus vilia.*

c. non cogantur 3 dist. 42

S. I.

§. I.

Segue la terza circoſtanza, che dalla diligente, e curiòſa cura di farci preparare i cibi, ed i condimenti ci rimuoue. Coſa in vero indegna, non ſolamente di vn Veſcouo, ma di qual ſiuoglia Chriſtiano, è l'applicar tanto in ciò il penſiero, come ſe ſi viueſſe per mangiare; non ſi mangiaſſe per viuere. E egli poſſibile, che ſi truouino huomini, i quali à pena leuate le menſe della mattina, cominciano à ruminare qual coſa andarebbe lor a guſto la ſera? in che modo ſi può far condire queſta, ò quella viuanda? S. Iſidoro dice, che *Tota die epulas ruminat, qui ad explendam gulam veſpere delicias præparat*. Oh miſero, che fai? e che altro è coteſto, che attendere ad arruotare, & affilare contro te ſteſſo il coltello della concupiſcenza? & è vn caminare a ritroſo nella ſtrada della virtù, inſegnataci da Chriſto, il quale ci diſſe: *Nolite ergo ſolliciti eſſe dicentes, quid manducabimus, aut quid bibemus*; oue non ci vieta, il penſare al vitto, ma la ſollecitudine della qualità, e delicatezza de' cibi: non dice, che non ſiamo ſolleciti del magnare, e bere, ma del *quid*. & a punto lo pondera Vgone Cardinale di mente di Beda. *Non ait, nolite quærere, vel ſoliciti eſſe de cibo; ſed expreſſit, quid manducetis, aut quid bibatis: vt quid, potius referatur ad qualitatem ciborum, quam ad ſubſtantiam; quaſi dicat; nolite quærere cibos delicatos.*

D. Iſid.

Matth. 6

Che tante diligenze? che tanti condimenti? che tante eſquiſitezze? il vero modo di cibarſi con guſto, e diletto innocente, è il ſeruirſi della ſalza di S. Bernardo: la fame è il più dolce intingolo, il più ſoaue manicaretto, che vſare ſi poſſa. *Solus panis*, dice Seneca, *bonus fiet, & tibi eum tenerum, & ſimilageum, fames reddet*: e ben l'eſperimentò Dario, che fra le regie, e ſontuoſiſſime menſe ſoleua nauſeare anche le più eſquiſite viuande, i più pretioſi vini, che i luſſi dell'Aſia, e le più fine induſtrie dell'arte contribuire poteſſero: ma poſcia ſconfitto da Aleſſandro, arſo di ſete nella fuga, e neceſſitato a cercarne il rimedio, in vn torbido, e lozzo pantano, giurò di non hauer mai in vita ſua ſi ſaporitamente beuuto.

Degno di molta lode in queſta parte ſi reſe Giuliano (benche per altro empio, e ſcelerato;) il quale ſolleuato al ſolio Imperiale, ben toſto ſcacciò di Corte i Cuochi, dicendo di non ne hauer miſtieri, eſſendo vſo di viuere con ſemplicìſſimi cibi.

Ma paſſiancene alla quarta circoſtanza, che è il non prendere più cibo, che il biſogno richiegga: hor queſto ſi, che è il più frequente mancamento, ch in queſta materia ſi commetta: imperciochè non s'hà riguardo di ſodisfare al biſogno, ma d'appagare il guſto; non di ſoſtentare la vita, ma di andar'incontro alla morte, per ſolleticare il palato. Diogene preſſo Laertio diceua, che *Venter eſt vitæ Carybdis*: poco diuerſa frase vsò S. Gio. Chriſoſtomo, paragonando il ventre al mare, al quale Dio preſcriſſe i limiti, accioche non ardiſſe di traſcenderli. *Hic confringes tumentes fluctus tuos*: al che ſe l'eterno Motore prouueduto non haueſſe, ſenza fallo quell'orgoglioſo, e tumido elemento tutta la terra hauerebbe inondata: così noi (dice il Santo) dobbiamo limitare al noſtro corpo la miſura del cibo, la regola del vitto, e tenerlo a freno in guiſa, che non la trapaſſi; che ſe co' flutti de' deſiderii vuol violentare i margini, ſoggiunge il ſanto, *increpa illum virtute, quam in te habes: vide quomodo Deus increpauerit mare, vt illum imiteris.*

Laert. in Diog.

D. Chryſoſt.

Iob 38. 11

La fame è vna infirmità de' mortali, & il cibo è il ſuo rimedio: ſe l'infermo nel pigliare la medicina traſcende le doſi, dal Medico ordinate, in vece di riceuerne la ſalute, ne ſentirà danno grandiſſimo, e forſe la morte: hor ſe il celeſte Protomedico ci ordinò il cibo parco per medicare la fame, qual giouamento ſperare ne poſſiamo, eccedèdo notabilmente l'ordine? Con queſto motiuo ſi manteneua ſobrio S. Agoſtino, dicendo: *Hoc docuiſti Domine, vt quemadmodum medicamenta, ſic alimenta ſumpturus accedam*, il che ſenza dubbio non ſolamente è buon rimedio per l'anima; ma per la ſanità del corpo ancora, come già detto habbiamo.

D. Aug. l. 10 confeſſ. c. 10

Quando il medeſimo S. Agoſtino s'auuenne in quella predica del vaſo d'Elettione, *Non in commeſſationibus, & ebrietatibus; ſed induimini Dominum Ieſum Chriſtum*, troncò tutti i dubbii della ſua irreſoluta mente, tutti gl'indugii della ſua vacillante deliberatione; e riconoſciuta la grandezza, ed innocenza della Cattolica Fede, fece

Rom. 13. 14

quel

quella mirabile mutatione, che riuscì poscia di sì grand'vtile, e splendore a Chiesa santa.

E' punto questo di sì gran momento, che S. Gironimo lo preferisce all'vso di far due ò tre digiuni la settimana, se poi ne gl'altri giorni si satiasse il gusto. *Sint tibi quotidiana ieiunia, & refectio satietatem fugiens; nihil prodest bidua, triduoque transmisso vacuum portare ventrem, si post pariter obstruatur*: non già perche que'digiuni non siano buoni, e di gran merito; ma perche non si può sbarbicare vn vitio, e piantare la virtù opposta, se non si piglia vn continuato tenor di vita. S. Ambrosio proverbia anche quelli, che si satollano d'aglio; e dice, che mostrano gusto di cibarsi di quello, il cui odore il leopardo non può soffrire.

S. Gironimo ep. 18. de custod. virg. dist. 5

D. Ambr. l. 6 Exam. c. 4

Mentr'io era assai giouane, contrassi amicitia col Padre Cornelio a Lapide della Compagnia di Giesù, che con la sua dottrina, & eruditione hà illustrate le sacre carte, & immortalato il suo nome; e restai stupito d'intendere da lui, che sempre con la bilancia misurava il suo cibo, per non prenderne pure vn'oncia più di quello, ch'egli medesimo s'haueua prescritto: ma poi trouai, che anche Bartolo, corifeo de' legisti, faceua lo stesso, per potere spendere più hore ne'studii, senza pregiuditio della salute; onde è ben ragione, che ancora noi ci moderiamo per fine più sublime, & in fauore della virtù; ricordandoci, che tutti i serui di Dio sono passati, e passano per questa strada.

E pure assai più importante di tutte le sopradette, è la quinta circostanza da San Gregorio apportata, cioè a dire, che non si mangi con auidità, & ingordigia; & è a punto conforme al ricordo datoci dall'Oracolo del Cielo. *Noli auidus esse in omni epulatione; & non te effundas super omnem escam.*

Eccli. 37. 31.

S. Agostino, fra' sacri Canoni riferito, digerisce molto bene questo punto: perche si dà caso ben souente, che vn personaggio vsi pretiosi cibi, alla qualità sua conueneuoli, o che alcuno il quale è di gran pasto, e di stomaco calido, & atto a digerire bẽ presto, mangi assai: ma che però l'vno e l'altro senza auidità lo faccia; e che altri poscia si mostri ingordo, & auido nel cibarsi di herbaggi, e di cipolle: hor questi (dice il Santo) peccarà contro la sobrietà, e non quegli.

D. Aug. l. 3 de Doctr. Christ. c. 12. c. 1. 40. dist. 3

In omnibus enim talibus, non visus rerum, sed libido mentis in culpa est; mercè, che *fieri potest, vt sine aliqua vitio cupidinis, vel voracitatis pretiosissimo cibo sapiens vtatur, insipiens autem sordidissima gula flamma in vilissimum olus ardescat*. Et altroue il medesimo santo, pur fra' Canoni. *Neque quantum sumas interest multum, cum videamus aliorũ stomachum citius saturari. & eos ne illi ipsi parco, quo satiantur, ardenter, & intolerabiliter, & omnino turpiter inhiare.*

D. August. l. 2 quæst. Euang. c. 11. c. quod 4. 42. dist.

In conformità di che egli fa vn paralello fra Christo nostro bene, che senza vna minima ombra di difetto si cibò di pesci; & Esaù, che auidamente, & ingordamente si riempì di lente: e ponderando altroue il medesimo santo, questo stesso fatto d'Esau, si eccita a riflettere, ch'egli non per alcun lauto, e pretioso cibo, ma per vn vile, e grosso restò priuò della primogenitura; perche si veda, *Non cibi genere, sed auiditate immoderata quenquam culpandum.*

Luc. 14 Genes. 25.

D. Aug. l. 16 de Ciuit. Dei c. 38

Et il demonio, che è molto bene instrutto in questa teologia, non tentò il primo, ne il secondo Adamo, dice San Gregorio, per via di preriosi, & esquisiti cibi; ma all'vno offerse vn pomo, & il pane all'altro; perche *non cibus, sed appetitus in vitio est.*

D. Greg. mor. l. 30. c. 18. in fin.

Che cosa più vile, che l'acqua? e pure Dauide riportò trionfo più nobile della concupiscenza, quando tormentato da sete ardente versò in terra quell'acqua, che i tre suoi valenti, & arditi guerrieri col prezzo d'estremi pericoli comprata gli haueuano; che quando atterrò quella torre di carne in Terebinto; e fu quell'attione per sì fatta maniera applaudita dal mondo, che si celebrarà da mille dotte penne, e per tutti i secoli; e si recarono a gloria d'imitarla Ridolfo Imperatore, ed il saggio Alfonso Rè d'Aragona; come dell'vno Enea Siluio, e dell'altro, il Panormitano ci fa fede.

E quantunque non s'habbia a metrere in questo numero chi, ò per natura, ò per habito mangia più in fretta degl'altri, purche auido non sia l'affetto: è però molto lodeuole, massime in persona del Prelato, il moderarsi, anche in questa parte, per decen-

D. Hier. za, e decorò: oltre all'vtile, che ne sentirà la sanità, conforme à quell'aforismo de' Medici. *Prima digestio in ore.* Il che San Gironimo pruoua con la similitudine della pioggia, che apporta grand'vtile, e fecondità a i campi, quando a minuto, e piacenolmente sopra quelli scende: ma se viene a cataratte, li mette sossopra, e trasporta anche il seminato, e talvolta suelle gl'alberi intieri. *Pluuia illa optima est, quæ sensim descendit: subitus autem, & nimius, & præceps imber, arua subuertit.*

Si proseguisce la stessa materia, apportandosi tre altre circostanze. Cap. XXXII.

OLTRE alle già apportate circostanze secondo la dottrina di San Gregorio; possiamo aggiungerne tre altre, che a tutti gli huomini di Chiesa, ma molto più a' Pastori de' popoli, conuiene che siano raccomandate.

Concil. Laodicen. c. 55 c. non oportet 5, 84 dist. Concil. Martin. cap. 16 & 66 c. non licet c. seq. 44 dist. Sia adunque la festa circostanza, l'astenersi da' frequenti conuiti; massime da quelli, che si fanno per circolo, ò vero oue ciascuno la sua parte contribuisce; nel che ben souente cade l'emulatione, che traligna in dispendii, e dissolutezze: così decretato dal Concilio Laodicense, e dal Romano ancora congregato da Papa Martino.

Greg. 1. mor. c. 9 Iob 8. E se alcuno mi chiedesse di tal diueto la cagione, io lo rimetterei a S. Gregorio, il quale osserua quel pensiero, che si prendeua il Santo Giobbe, di offerire a Dio vittime per i suoi figliuoli, che faceuano questi pasti scambieuoli, e circolari; imperciochè bẽ conosceua alcuni vitii essere quasi inseparabili da' conuiti. *Nonnulla quippe sunt vitia quæ à conuiuijs, aut separari vix possunt, aut certè nequaquam possunt*, dice il Santo: fra' quali, due particolarmente egli ne considera: e cõcede il primo luogo al vano piacere, & alla rilassatione dell'animo, frutto del souerchio accarezzamento del corpo, come ben si vidde negl'Hebrei, mentre nel deserto *Sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere.* La loquacità è l'altro; imperciochè la lingua ne' conuiti è vn destriero nel pascolo, che non ha freno, e libero in ogni lato trascorre: il che raccoglie il Santo dalla tragica storia del ricco Epulone, il quale dall'Euangelista primieramente vien rappresentato fra' lauti banchetti: *Epulabatur quotidie*; e poscia fra gl'eterni incendii, ma con particolar tormento nella lingua; e però, dice il Santo, *Ex pœna indicat culpam.* Vitio è questo, che anche nel terzo Concilio Toletano fu considerato: *quia solent crebro mensis otiosæ fabulæ interponi.*

Exod. 32

Concil. Tolet. 3. c. 7 c. pro tenendis dist. 44 dist. Non intendono però i sacri Concilii d'interdire affatto i conuiti a' Vescoui, e quando si fanno a titolo d'hospitalità, che è loro officio proprio; ò per conseruare la carità, e l'vnione; mentre si fuggano gl'accennati vitii, & in vece di cicalecci, si pasca non meno lo spirito, con leggere alcun libro sacro, che il corpo co' cibi, e non si dia negl'eccessi, e nelle intemperãze: E questa appuoto fu la risposta, che San Gregorio diede all'apologia, che il Vescouo di Salona gli scrisse in fauore de' suoi frequenti banchetti. *Conuiuia, quæ ex intentione impendendæ charitatis fiunt, rectè vestra fraternitas insinuit literis laudat; sed tamen sciendum est, quia tunc ex charitate veraciter prodeunt, cum in eis nulla absentium vita mordetur, nullus ex irrisione reprehenditur; nec in eis inanes sæcularium negociorum fabulæ; sed verba sacræ lectionis audiuntur; cum non plus quam necesse est, seruitur corpori; sed sola eius infirmitas reficitur, vt ad vsum exercendæ virtutis habeatur.*

D. Greg. l. 2 ep. 37. c. cum uiuia 44 dist.

Possidon. in vita S. Aug. Il glorioso Sant'Agostino vsaua alle volte queste honeste ricreationi nel suo palazzo Episcopale, con osseruare puntualmente somiglianti auuertenze; anzi nella parete vicino alla mensa, in vece d'Arazzi, haueua fatto scriuere questo distico.

Quisquis amat dictis absentum rodere vitam,
Hanc mensam indignam nouerit esse sibi.

E perche vna mattina alcuni Vescoui, che seco pranzauano, entrarono in vn discorso, che haueua qualche principio di mormoratione; il Santo con libertà Christiana disse loro; Signori, ò si lasci cotesto ragionamento, ò si cancellino que' versi, ò ch'io mi leuo da mensa.

E per quel che tocca alla moderatione, e temperanza delle viuande, ne gli stessi conuiti, mirabile si mostrò Platone, il quale trattaua tanto familiarmente, & alla di-

dimeſtica gli amici; che hebbe a dire Timoteo, *Bene cum ijs fore, quos Plato excepiſſet conuiuio.*

Et haueua egli per auuentura appreſa tal continenza da Socrate ſuo Maeſtro, il quale preſſo Laertio, eſſendo vna fiata ripreſo, perche troppo frugalmente haueſſe trattati alcuni ſuoi hoſpiti, diede quella ſaggia riſpoſta. *Si boni ſunt, æquanimiter ferenti ſi mali, non eſt curandum.* E molto ſobrii erano i conuiti de' Chriſtiani della primitiua Chieſa, come da Filone, da Clemente Aleſſandrino, e da Minutio Felice preſſo il Cardinal Baronio ſi ritrahe, il quale fa mentione ancora de' conuiti publici, a cui in que' ſecoli d'oro, ſoleuaſi inuitare anche il Veſcouo; perche erano della ſua preſenza degni, cioè a dire, i connubiali, e l'Agapi natalitij. Laer. in vit. Socrat.

Merita in queſto propoſito gl'applauſi del mondo Epaminonda, famoſo Duce de' Thebani, il quale inuitato da vn ſuo vicino a cena, quando vidde l'apparato della menſa copioſo di luſſo, e di delitie, ſe ne partì ſdegnato, dicendo: *Ego te opinabar rei diuinæ operam dare, non de contumelia cogitare*: parole, che più conueneuolmente potrebbono dirſi in ſomigliante congiuntura ad vn Veſcouo, che tropo lauto appreſtaſſe vn banchetto. Epaminond.

Degna d'vn Apoſtolico Prelato fu la correttione, che tacendo, e parlando fece S. Carlo all'Arciueſcouo di Siena, che riceuendolo in quella Città di paſſaggio, e nel trattarlo alla grãde, hauẽdo più riguardo alla cõditione del perſonaggio, che alla profeſſione, ch'egli faceua; gli preparò la mattina vno ſplendidiſſimo banchetto, facendolo anche ſeruire da molti Gentilhuomini; il Santo, e col ſembiante meſto, e ritroſo e cõ la parſimonia, mandando in dietro quaſi tutte le viuande, ben dimoſtrò quanto poco incontrauano quelle ſuperfluità i ſuoi gradimenti. Ma quando poi doppo i frutti fu di nuouo caricata la menſa di confetture, e di canditi, egli con leuarſene toſto, ſenza ne pur mirarle, dimoſtrò l'abborrimento, che n'haueua: & eſſendo poſcia ſopragiunta vna gran pioggia, e moſtrandoſi l'aria molto carica, e però pregandolo cõ grande iſtanza l'Arciueſcouo a non partire per quel giorno, egli riſpoſe: Monſignore io non voglio eſſer di danno a' poueri; s'io reſtaſſi queſta ſera, ſi ſpenderebbe altretanto con pregiuditio de' poueri di queſta Città, a cui il Veſcouo è obligato a diſpenſare ciò, che a' ſuoi biſogni auanza; e volle riſolutamente con la pioggia addoſſo partire. Giuſt. in vita di S. Carlo l. 3. c. 1. in fin

Et vn'altra fiata ſendo da vn Veſcouo della ſua prouincia alloggiato, e ſentendo, che mentre ſtauano a menſa, ſi cominciarono a taſteggiare alcuni muſici iſtrumenti, ſeriamente riprendendolo, proferì quella maſſima, veramente Apoſtolica. *Il Veſcouo dee hauer repugnanza a tutto ciò, che al ſenſo porge diletto.* Gio. Gan in vit. l. 2. c. 20

Vero è, che ſe il Veſcouo banchettaſſe perſonaggi laici, conuerrebbe allentare ſi fatto rigore, & honorare gli hoſpiti con la magnificenza, alla loro conditione douuta; e n'habbiamo l'eſſempio di S. Lorenzo Arciueſcouo di Dubligno in Hibernia, il quale facendo a' foraſtieri nobile apparecchio, anche ſu gl'occhi loro marauigliaua il proprio guſto; facendo moſtra di cibarſi di varie viuande, e deſtramente aſtenendoſene per celare la ſua aſtinenza. Surius 14. Nou. c. 34.

Coſi parimente il mirabile S. Ambroſio, quantunque macetaſſe il corpo con digiuni, quaſi continui: nondimeno di quando in quando conuitaua i Prefetti, & i Cõſoli, trattandoli alla grande, come narrò a S. Martino, Vicentino preferto del pretorio nelle Gallie: & era queſta vna ſanta, & eccleſiaſtica politica; perche ricadeua in gran commodità del ſuo gouerno il conſeruarſi per queſta ſtrada l'affetto di que' principali miniſtri. Sozom. l. 6. c. 34. Baron. ann. 367

Il ſettimo luogo ſi può dare ad vna circoſtãza, che hà due parti: cioè il benedire la mẽſa da principio, cõ render poi nel fine le gratie; & il far leggere a tauola, come diãzi accennai: e la prima parte fu comandata a' Prelati, & a tutto'l Clero dal Concilio celebrato da S. Martino Papa, e fra' Canoni riferito; benche ſia vſo antichiſſimo tramãdatoci dallo ſteſſo Redentore del Mondo; di cui habbiamo, che nell'vltima cena, *Eleuatis oculis gratias agens, benedixit*: e praticato con gran puntualità da' Chriſtiani della primitiua chieſa; de' quali, ſenza auederſene parla Filone Hebreo, ſotto nome di Eſſeni, che al ſentire di S. Gironimo, erano i primi Chriſtiani d'Aleſſandria, e faceuano vita comune col Veſcouo; dice dunque Filone: *Sacerdos cibum anteuertit, neque fas* e non liceat 22. 44. diſt.

eſt gustare quenquam, niſi prius Deo celebretur oratio: poſt finem quoque prandij, vota repetunt; nam & cum incipiunt, & cum deſinunt, quaſi datorem victus Deum laudibus canunt. Et è auertimento laſciatoci anche da S. Gironimo, che *Nec cibi ſumantur, niſi occaſione præmiſſa; nec recedatur a menſa, niſi referatur Creatori gratia.*

D. Hier. ep 30.

Et a dire il vero, è pur neceſſario, che ſi veda in ciò qualche differenza da noi a' giumenti, che ſi paſcono a caſo, ne ſanno donde, nè per qual fine que'cibi a loro deriuino: ma ſapendo noi queſti eſſer frutti della paterna prouidenza, contribuitici fuor d'ogni noſtro merito; egli è pur ragioneuole, che e col cuore, e con la voce lo proteſtiamo. Et è per ſi fatto modo grato a Dio queſto teſtimonio della noſtra gratitudine, che l'impegna ad accreſcere la ſua magnanima liberalità, come S. Gio. Chriſoſtomo afferma, dicendo: *Menſa ab oratione ſumens initium, & in oratione definens, nunquam deficiet; ſed fortè largius omnia nobis afferet bona.*

D Chryſ. hom 59. ad Pop Hiſtare in ſympoſiacis

Narra Plutarco, che anche i Gentili conſecrauano le primitie della menſa a' loro falſi Numi.

Anzi anche a' giorni noſtri i Turchi hanno vn rito ſimile al noſtro, come m'hanno narrato alcuni, che pellegrinarono a Coſtantinopoli, & a Gieruſalemme. Onde troppo ſarebbe biaſimeuole quel Prelato, anzi quel Chriſtiano, che in ciò dagl'infedeli ſuperare ſi laſciaſſe.

Il Nauarro dice, che il Chierico, che tralaſcia la benedittione della menſa, pecca venialmente; nella perſona del Veſcouo la colpa ſarebbe più coſpicua, & offenderebbe Dio, & il proſſimo, maſſime ſe foſſe continua.

Nauar. in manual. c. 25. n. 21.

Nè voglio tacere quel che dice S. Gio. Chriſoſtomo, e ſi conferma da Teodoreto, che il benedire la menſa, & il ſegnare col ſegno della ſanta Croce ogni viuanda, & il rendimento di gratie a Dio, diſcà ogni malia, che in quei cibi per ſortilegii, ò incantesimi foſſe ſtata fatta. *Medicamentum in promptu eſt*, dice egli, *Signum Crucis illi* (al cibo, & alla viuanda) *imprime, & protinus immunditia omnis abſceſſit.*

Chryſoſt in 1 tom 405 Concil. Toled 3. c. 7 & pro reuerent dist 44 dist. 5 in omnib. 3 4. de conſecr. dist 5 D. Aug. epiſt. 109 Concil Trib ſeſſ 22. c. 7 In vit. S. Fulgen c. 12 D. Aug. ſer. 36 de tempor. Greg. Turon. l. 3 c. 14 Platina in Pium II. Egnat. in vita Caroli

La ſeconda parte di queſta circoſtanza, che conſiſte nel far leggere a menſa, e da' Concilii, e da' Canoni ci vien preſcritta, & è molto lodata da Sant'Agoſtino, *Nec ſola fauces ſumant cibum: ſed & aures percipiant Dei verbum.* Anzi, come ben diſſero i Padri del terzo Concilio Toletano, due vtilità ſe ne ritraggono. *Per hoc enim, & animæ ædificantur ad bonum, & fabula non neceſſariæ prohibentur.* E queſto era lo ſtile di tutti i Veſcoui, nel ſecolo di S. Fulgentio, come nella ſua vita ſi legge. Anzi S. Agoſtino dice, che ciaſcun Chriſtiano dourebbe ciò pratticare: e S. Gregorio Turonenſe affermaua, che queſto era l'vſo del ſuo tempo. Pio Secondo, mentre era a menſa, diſcorreua cō huomini dotti de'ſtudii di belle lettere, e d'antiche eruditioni. Anzi Carlo Magno, mentre cenaua, voleua ſentire alcuna bella oſſeruanza, o ſi faceua leggere hora libri di ſtorie, & hora i volumi di S. Agoſtino. Che più? d'Attico, il caro amico di Cicerone, *Neque vnquā*, dice Cornelio Nepote nella ſua vita, *ſine lectione aliqua apud eum cænatum eſt, vt non minus animo, quam ventre conuiua delectarentur.* Onde non mi dò a credere, che alcun Veſcouo non vi ſia, che di queſto diletto ſpirituale priui ſe ſteſſo, e laſci di dare al popolo queſt'edificatione.

Reſta l'ottaua circoſtanza, che è la moderatione nell'vſo del vino; tanto più dell'altre propria de' Prelati, quanto il vitio contrario è più deforme, e più diſdice euole; che perciò volontieri l'hauerei, come ſuperflua, intralaſciata, ſtimando io, ch'alcuno di loro non habbia miſtieri di ſomigliante ricordo; ſe queſte mie fatiche non foſſero a tutte le prouincie indirizzate; e ſe l'Apoſtolo non annouerale queſta qualità fra le più neceſſarie, per non renderci incapaci delle ſacre inſole: Eleggere il Veſcouo, *Non vinolentum*, dice egli, per dimoſtrare, che nel bere dobbiamo eſſere ſommamente ſobrii. Anzi San Gironimo ſponendo queſta parola dell' Apoſtolo, e confutando gli errori di Giouiniano, hebbe a dire: *Sic habet Epiſcopus, vt an biberit ignoretur.*

1 Tim. 3. 4

D Hier. ad Iouin l. 1.

S. G'o. Chriſoſtomo, lodando la ſobrietà de' Monaci del ſuo tempo, dice: Beuendo eglino acqua, s'aſſicurauano dall'vbbriachezza, che è vna Scilla, vn'Idra di molti capi, come origine, e madre di varii vitii, i quali perciò reſtano con la temperanza, quaſi nella loro radice, eſtinti, *Nam quemadmodum*, dice il Santo, *ſcylla, & hydra apud Poetas, ſic ebrietas multis capitibus armatur. Hinc enim fornicatio, hinc ira, hinc mollities, hinc turpes amores oriuntur.*

Chryſoſt. 6 ſi hom 72 in Matth.

Hor

Hor'opponendosi i campioni di Christo coll'vso parco del vino, a questa squadra di vitii, & attetrando l'amazone loro cõduttiera, cioè a dire l'vbbriachezza, vengono a metterli in fuga, estinguendo la prole in fascie; mentre della genitrice la priuano. *Nam cum matrem vitiorum omnium debilitent, & eneruent, adeo vt turbare non possit, reliqua quoque vitia, matre hac, & capite obtruncato, in eis sepulta sunt.*

Ma sopra tutto due pregiuditii apporta il vino, direttamente oppositi allo stato del Vescouo: l'vno si è l'inhabilitare l'animo alli celesti pensieri, & alli spirituali esercitii. Onde Clemente Alessandrino: *Conuenit diuinis cogitationibus vino minime grauari.* Clem. Alex. 3. Pædag. c. 2

Non mi reca dunque marauiglia, che Mosè non volesse publicare la legge, col detto di Dio scritta, al popolo allora, che *sedit manducare, & bibere, & surrexerunt ludere*, perche ehi haueua trapassati i segni della moderatione nel bere, non era capace di celeste dottrina. *Quo spectaculo motus*, dice S. Ambrosio, *fregit tabulas Moises; indignum iudicans, vt ebrio populo lex daretur.* Exod. 15. 18

Nel che dimostra questo gran Dottore, che tutti que'disordini, e la stessa idolatria del vitello d'oro, in cui si precipitarono, hebbe dal vino origine: & è fauorita la sua opinione da i Settanta Interpreti; poiche oue nella nostra vulgata habbiamo, che Mosè scendendo dal monte, e sentendo que'tripudii, disse: *Vocem canentium ego audio*; leggono essi; *Vocem præcinentium vinum ego audio:* il che è a punto conforme a quell'oracolo del Cielo. *Vinum, & mulieres apostatare faciunt.* D. Ambr. de Helia, & ieiunio c. 6. Eccles. 19

L'altro pregiuditio è la dispositione alla lasciuia, che perciò disse l'Apostolo. *Nolite inebriari vino, in quo est luxuria*; le quali parole ponderando i Padri del Concilio Turonense, fecero sopra ciò vn decreto, dicendo: *Fontem omnium vitiorum oportet abscindi: Apostolo præcipiente, nolite inebriari.* Ephes. 5. 18. Concil. Turon. c. 9

Non vi hà esca, non facile, più possente per cauare le scintille dalle nostre vene, e farle auuampare in vn'incendio di libidine, quanto è il vino. *Venter mero æstuans, cito despumat in libidines.* Sono parole di S. Gironimo ne'sacri Canoni registrate. D. Hier. ep. 83. ad Oceanum. c. venter. 3. 35. dist.

Dice molto bene Tertulliano, che Venere, e Bacco sono due demonii insieme collegati, che all'esterminio dell'anima nostra cospirano, e però vanno sempre vniti; non si scompagna dal vino l'impudicitia; la loro congiura è indissolubile, perche gl'interessi sono comuni. *Veneri, et Libero conuenit: duo ista dæmonia conspirata, & coniurata inter se sunt, ebrietatis, & libidinis.* Tertull. de spectac. c. 12

Và cercando Origene il modo più proprio, con cui possiamo mettere in prattica la fuga della fornicatione, dall'Apostolo incaricataci: e risponde, il più efficace modo essere il rimuouere da noi tutto ciò, che a quella dispone, e quasi per mano ci conduce; e particolarmente il vino, che è l'esca dell'incontinenza. *Fugit autem fornicationem abundantius, qui accendentes, & excitantes escas, in quantum valet euitat, vt vino, si fieri potest, non vtatur.* 1. Corint. 6. Orig. tract. 32. in Matth.

E quindi S. Prospero, quasi rispondendo a quelli, che per iscusare le loro incontinẽze, ne accagionano la complessione, o la naturale dispositione: Voi v'ingannate, dice, *luxuriam facit, & nutrit vini perceptio nimia, non natura.* E S. Gironimo confessò ingenuamente d'hauere in se stesso sperimentato, quanto più deboli, e meno vigorose fossero in lui le sensuali suggestioni, quando daua il bando al vino, e quanto più importune qualunque volta da si fatto rigore si dispensaua. D. Prosp. de vita contẽpl. l. 2. c. 2. c. luxuriam. 7. 35. dist. D. Hier. in ad Tit. c. 1. 7

E n'habbiamo due troppo celebri, e troppo chiari essempli nelle sacre carte; l'vno in Noè, che essendo rimasto illeso in vn diluuio vniuersale di acque, si trouò in picciola quantità di vino sommerso, e l'vbbriachezza d'vn hora; gli scoprì quelle parti, che per lo riuolgimento di sei secoli la tẽperãza occultato haueua. L'altro in persona di Lotte, che sendo si casto, & innocente in Sodoma, cloaca delle più deformi lasciuie, nel monte fu (senza auedersene) roso dal vino, incestuoso. *Noe*, dice S. Ambrosio, *ad vnius horæ ebrietatem nudat fœnora sua, quæ sexcentos annos sobrietate contexerat. Lot per temulentiam, nesciens, libidini miscet incestum; & quem Sodoma non vicit, vina vicerunt.* Genes. 9. 21. Genes. D. Ambr. ep. 83. ad Oecil.

E quindi si vede, che fu veramente diuino quel diuieto del vino; e d'ogn'altra bemanda, atta ad intorbidare la limpidezza della mente, fatto al sommo Sacerdote del-

l'antica legge ſotto pena della vita, ne' determinati tempi, che alle coſe diuine attendere doueua. *Vinum, & omne, quod inebriare poteſt* (legge la radice Hebrea, e San Gironimo, *& omnem ſiceram*, che ricade nel medeſimo) *non biberitis tu, & filij tui, quando intratis in tabernaculum teſtimonij, ne moriamini* & ne rende ben toſto la ragione. *Vt habeatis ſcientiam diſcernendi inter ſanctum, & prophanum, inter pollutum, & mundum.*

Leuit. 10. 9 10

Et hòra non accade più di ſtimar ſouerchio rigido il gaſtigo dato da Dio a Nadab, & Abiù figliuoli dello ſteſſo Aron; facendoli ardere da fuoco fulminato dal Cielo, per hauergli offerto nel incenſiere il fuoco profano, in vece del ſacro; alcuni lo ſtimarono errore d'inauuertenza, altri l'attribuirono al naturale timore, che i Sacerdoti nouelli hauer ſogliono, per lo quale bene ſpeſſo errano, per tema di non errare: ma queſti parmi, che troppo rigido ſi rappreſentino il clementiſſimo Dio. Più veriſimile ſi rende l'opinione di tre Rabini, Simeone, Mosè, e Salamone; cioà a dire, ch'eglino per hauer diſordinato nel bere, prendeſſero errore da vn fuoco all'altro: la qual ſentenza vien fauorita dalla ſudetta legge, che da Dio immantinente fu data; e dalla ragione; perche l'vbbriachezzà, che ne' ſecolari è vitio, ne gl'huomini a Dio conſecrati è vna ſpecie di ſacrilegio; & ecco S. Piero Chriſologo, che a tutto queſto ſi ſottoſcriue. *Vini odor odorem fugarat incenſi, & ebrietatis ignis flammam prouocarat altaris. Vnde quia alienati à vino, alienum portauerunt ignem, mox diuino igne reſeruntur extincti. Ebrietas in alio crimen eſt, in ſacerdote ſacrilegium.*

D. Petr. Chriſol ſerm. 26.

Onde inſino i ſacerdoti de Trezenii, preſſo Aleſſandro ab Aleſſandro, prima di ſacrificare, ò di pigliar le riſpoſte degl'Idoli, s'aſteneuano anticiparamente per ſpatio di tre giorni dal vino, & il terzo anche dal vitto: e lo ſteſſo comandò Ampharato preſſo il Volaterano, a' ſuoi ſacerdoti, per rendeſi capaci di riceuere, e riferire gl'Oracoli. Nel che pare, che lo ſteſſo demonio voleſſe inſegnare a noi ſacerdoti del vero, & eterno Nume, la ſingolar continenza, che nel bere hauer dobbiamo.

Et è coſa, che non ſi può paſſare ſenza grã marauiglia, che l'Apoſtolo ſcriuendo alla Chieſa di Corinto, vietaſſe loro il prẽder cibo cõ quei, che all'vmbriachezza ſono dediti. *Nunc autem ſcripſi vobis non cõmiſceri ſi is, qui frater nominatur eſt fornicator, aut auarus, aut idolis ſeruiens, aut ebrioſus, aut rapax, cum eiuſmodi, nec cibum ſumere.* E non dimeno nella medeſima lettera permette loro l'accettare gl'inuiti de' gentili, & il cibarſi con eſſo loro. *Si quis vocat vos infidelium, & vultis ire: omne quod vobis apponetur, manducate:* quaſi più pernitioſa ſia la pratica di quelli, che nel bere ſono diſſoluti, che de gl'idolatri.

1. Corint. 5. 11

1. Corint. 10 27.

Ephes. 5

A gran ragione adunque nel Concilio Agatenſe, ſotto Simmaco Papa, al quale ſopraſtò S. Ceſareo Veſcouo d'Arli, e v'interuennero trentacinque Veſcoui, chiari per la confeſſione della fede contro a gli Arriani, & alcuni di eſſi annouerati fra' Santi; fu decretato vn ſeuero caſtigo a qualunque huomo di Chieſa, che ſi trouaſſe eſſerſi imbriacato, e fu detto queſto eſſere vno de' capi principali della Eccleſiaſtica diſciplina, per eſſere l'vmbriachezza madre, e nutrice di tutti i vitii. *Ante omnia Clericis vetetur ebrietas, quæ omnium vitiorum fomes, ac nutrix eſt. Itaque eum quem ebrium fuiſſe conſtiterit (vt ordo patitur) aut triginta dierum ſpatio à communione ſtatuimus ſubmouendum, aut corporali ſubdendum ſupplicio.*

Conc. Agaten c. 41 Anno 505. Gli ſta 35. dell'

Quà non v'ha ſcuſa alcuna, dice S. Gironimo: ò vi volgete alla vecchia legge, ò alla nouua; trouarete nell'vna, e nell'altra cõdennati i ſacerdoti amici del vino. *Vinolentus ſacerdotem, & Apoſtolus damnat, & vetus lex prohibet.* E però nel Concilio Nannetenſe in vn Canone da Gratiano regiſtrato nel volume de' decreti ſu a' Chierici preſcritta in ciò vna regola, che non ſolamente per l'anima, ma per la ſanità corporale ancora è gioueuole; cioà a dire, che non beuano più di tre fiate à paſto. *Vltra tertiam vicem poculum non contingat.* Il che a punto è conforme al penſiero di Anacarſi preſſo Laertio, il quale diceua: *Primum poculum eſt neceſſitatis ad ſedandam ſitim; ſecundum ſobriæ hilaritatis; tertium voluptatis; quartum ebrietatis, & inſaniæ;* le però almeno non voleſſe diuidere in due fiate, quel che in vna beuerebbe.

D. Hier. ad Nepot. de vita Cleric. c. vinolentus 6 35. diſt. Epheſ. 5. 18 Laert. in vit. Anacharſis. Conc. Nannet. c. quidã 9. 44. diſt.

Ma a' Prelati par che l'Apoſtolo in perſona di Timoteo Veſcouo d'Eſeſo, preſcriueſſe vna non ordinaria temperanza. *Noli adhuc aquam bibere, ſed modico vino vtere propter ſtomachum tuum, & frequentes tuas infirmitates.* Quiui, dice Tertulliano, l'Apoſtolo vir-

1. Timoth. 5 23

virtualmente essortò i Vescoui, che affatto dal vino s'astenessero, mẽtre godono buona sanità; poiche solamente per cagione dell'infirmità mostrò di dissuaderlo. *Hoc ipso abstinentiam vini dignam Deo, suasit, quam ex necessitate dissuasit.* E S. Ambrosio iui dice, che virtualmente prohibisce a' Vescoui il diletto del vino, a fine, che la dolcezza di quello non renda loro amara l'oratione.

Oltre che quella lettera dell'Apostolo fu scritta a Timoteo santissimo Prelato; a cui però si poteua permettere molto, senza tema, che da vna esemplare moderatione vscisse. Dammi vn'altro Vescouo simile a Timoteo (dice S. Bernardo) & io, se così ti piace, gli darò a mangiare oro macinato, & a bere balsamo.

Che perciò se non possiamo ad imitatione de gl'Apostoli, e dello stesso Timoteo, e di molti altri santissimi Vescoui, astenerci affatto dal vino, per la fiacchezza dello stomaco, propria delli studiosi, al sentir di Cornelio Celso, che hà mestieri, che con vna buona cura se gli ricompensi il danno; almeno vsiamo in ciò la temperanza, che il nostro stato richiede. Cornel. l. 1. c. 1

Habbia pure il Vescouo l'vso del vino (dice Bernardo santo) poiche per la sua fiacchezza gli vien dall'Apostolo permesso; ma si ricordi di quel *modico*, con cui quel gran Dottore delle genti modifica la sua permissione.

Della modestia de' Vescoui negli adobbi della Casa, e nel numero de' Seruitori. Cap. XXXIII.

EPITETTO, non meno Saggio, che celebre Filosofo, che con quanti caratteri vergò le carte, di tante gemme arricchì il mondo, e quante linee scrisse, tãti oracoli tramandò a' posteri, si studiò di persuaderci, che non con tauole da eccellenti pennelli dipinte, non con vani, e superbi adobbi; ma con simulacri della tẽperanza dobbiamo affaticarci d'ornare le nostre case: poiche quelli ad altr'vso nõ seruono, che a pascere di curiosità gli occhi; e questi sono ornamenti eterni, e di somma lode meritenoli. Senec. ep. 8

Nè punto diuerso fu il conseglio del moralissimo Seneca, con cui ci inuitò a porre molto maggiore studio in adornare l'animo di lodeuoli costumi, che la casa di tapezzarie, & adobbi: si che chiunque alla nostra habitatione si porta, habbia occasione di più ammirare noi stessi, che la nostra casa. *Qui domum intrauerit, nos potius miretur, quàm supellectilem nostram.*

Parlauano questi filosofi con quei, che nella superba dell'idolatria, e nõ nell'humile scuola di Christo erano addottrinati; e nondimeno bramauano in loro la moderatione delle pompe, che sono il fomite della vanità, e gli stendardi della superbia.

Che cosa dourà dunque dirsi a noi, che non solamente siamo discepoli; ma maestri della dottrina di Christo, e della sua santa imitatione? Che hanno a fare i regii apparati, le splendidezze, i lussi, la moltitudine de' serui ne' seguaci di Christo, il quale essendo padrone del mondo, tutto'l gusto fondò nella vita pouera, & humile? *Intolerabilis impudentiæ est* (dice Bernardo santo) *vbi se se exinaniuit maiestas, insletur vermiculus, & tumescat.*

Vn gran Politico soleua dire, che per leuare dalla Republica sì fatto abuso, dourebbono mettersi datii molto graui, sopra gli abbigliamenti, e le tapezzarie delle case: E che non per altro gli Spartani si conseruarono più di cinque secoli nella loro grandezza: se non perche Ligurgo, che diede loro le leggi, vietò tutto quello, che hà del superfluo, e del vano. Onde molto più sarebbe desiderabile, che da noi fossero fuggite, come quelle, che troppo cõtrarie sono alla semplicità christiana, & all'apostolica perfettione. Io vedo vn Abramo, inuestito dall'Eterno Monarcha del feudo di mezo mõdo; gli vedo promessa vna prolissa vita, & vna posterità innumerabile; lo vedo scelto per Padre di tutte le nationi; vedo nella sua persona colmare di benedittioni tutti i popoli, e tutte le nationi: e nondimeno non gli vedo altro palagio, che qualche capanna; non altri abbigliamenti, che vna semplice trabacca campestre, che dall'ingiu-

ris

ria dell aria lo difenda: egli habitaua *in caſulis*, dice l'Apoſtolo; non haueua leggi che gli vietaſſe le pompe; non l'eſſempio del Verbo Humanato, ne de'ſuoi ſanti; non l'Euangelica dottrina; e nondimeno eſſendo Padrone degl'immenſi ſpatii del mondo, ſprezzaua il mondo, e le vanità ſue: perche, come ſoggiunge l'Apoſtolo, *expectabat fundamenta habentem ciuitatem, cuius artifex, & conditor eſt Deus.* Haueua egli la mente fiſſa ne'celeſti palagi, & a guiſa del cõpaſſo; quãtunque per ſeguire la diuina vocatione, col corpo intorno alla circonferenza della terra s'aggiraſſe, non ſtaccaua mai lo ſpirito dal ſuo centro; aſpiraua alle grandezze del Cielo, e però ſtimandoſi pellegrino in terra, tutto quello, che quaggiù riſplẽde, era nella ſua opinione piu dell'alga vile, piu diſprezzabile della ſabbia. Nè punto più di lui furono gli altri Patriarchi amici de'palagi, e de'luſſi; perche quantunque poteſſero per iſpatio di molti ſecoli godergli, ſtimauano però tempo perduto l'accõmodarſi di quà per nouecento anni, in riguardo dell'eternità, a cui ſi incaminauano. E noi, a'quali è riſtretta la vita fra limiti ſi anguſti, che ſiamo hor mai più toſto efimere, che huomini; e noi, che ſiamo chiamati ad inoſtare ne'cuori de i ſudditi il diſprezzo della vanità del mondo; nell'amor di quelle, coll'eſſempio li ſtabiliremo, come ſe foſſimo immortali? che ſe ci riuolgeſſimo ſouente per la memoria, quanto vile, quanto riſtretto luogo ci ha da ricouerare, fin che il Sole per lo Zodiaco s'aggiri, ogni humil caſa, & humilmente adobbata, ci ſembrarebbe ſuperflua. Queſto fu il ſentimento di vn Filoſofo Toſcano: *Viſnè tibi domus omnis ampliſsima videatur?* ſi di gratia. *Sepulchrum cogita.*

Petron. Arbit. §. 3.

S. Gio. Chriſoſtomo giudicò non eſſer veriſimile, che gran penſiero ſi pigli d'ornare l'anima di virtù chriſtiane, chi troppo ſi moſtra vago di rendere adorne, e pompoſe le pareti della ſua caſa: la ſouerchia attillatura di queſta pigliò egli per indirio della ſquallidezza di quella: la diligenza, che in queſta s'impiega, è vn argomento della negligenza, che in quella ſi vſa: gli arazzi di queſta ſono teſtimonii degli aragni di quella. *Omne enim ſtudium*, dice egli, *in domus ſuæ ornatum impendentes, in exterioribus diuites, interiora negligunt, & deſertam, & ſqualentem, & araneis plenam animam ſuam deſpiciunt.* La doue chi diſprezzando queſti ſplendori eſterni, ſi occupa in abbellire, & ornare l'anima, vi prepara vn gabinetto a Dio, che iui goderà d'ergere il ſuo trono. *Tabernaculum Chriſto erit talium hominum anima:* ſoggiunge il ſanto. Quanto grand'ornamento ſia nella perſona del Veſcouo l'humiltà, lo vedremo nel capitolo trentacinqueſimo di queſta ſeconda parte.

D. Chryſoſt.

Il nudrire vn cuor humile in mezo al fatto, & alle pompe, nõ è coſa da tutti: vn grã capitale di virtù ſi richiede: ſe le ſteſſe pareti ſpirano ſuperbia: ſe le mẽſe nõ ſolamente in argẽto, ma in oro ſeruite, machinano tradimẽti al cuore: ſe gli ſcrigni d'ebano, o di riſplendẽti pietre, tẽpeſtati di gioie, e cõ grand'artificio interſiati; ſe le gallerie piene di quadri, eſpreſſi da'pẽnelli de'più celebri pittori, adulano l'occhio, e ſolleticano la mẽte; difficilmente l'humiltà in mezo a tãti nemici, e da rãte inſidie circõdata, ſtarà ſicura.

Ne sò come il diſprezzo del mõdo potrà ripoſare in quel letto, che di prerioſi cortinaggi, e di colcitre di broccato è adorno. Sò bene, che Dio non l'approua ne'laici dell'antica legge, non che ne' ſacerdoti dell'Euangelica. *Vę qui opulenti eſtis in Sion, & confiditis in monte Samaria, optimates, capita populorum, ingredientes pompaticè domum Iſrael &c. qui dormitis in lectis eburneis, & laſciuitis in ſtratis veſtris.* Queſto è oracolo del Cielo. E Chriſto Signor noſtro volle coll'eſſempio ſtabilirlo; poſciache nel ſuo glorioſo Natale, che miſe in giubilo il Cielo, & in tranquilla pace la terra; ne meno compiacqueſi d'eſſer proueduto di vna vile ſtanza, e d'vn pouero letto in vn hoſteria. *Non erat ei locus in diuerſorio*; ma ſcelſe per ſuo palazzo vna ſtalla, e per letto vna mangiaroia: E queſta, ò Signore dell'vniuerſo, dice Bernardo, voleſte, che la voſtra Santiſſima Madre pigliaſſe in preſto da vn giumento, e da vn bue. *Et hoc ipſum à brutis animalibus mater ſua mutuo accepit.* Dal che ci ſi rẽde manifeſto, dice egli, che Chriſto *non cubat in delicijs ſplendidi cubiculi, nec inuenitur in terra ſuauiter viuentium.* Hor và ru ricco ſuperbo, ſoggiunge il Santo, e riuolgiti pure nel tuo pompoſo, e fregiato letto, che molto lungi dal tuo Dio te ne ſtarai. *Cum Rex Regum accubitu ſuo pauperum ſtramenta honeſtare maluerit.*

Amos 6. 1.

Luc. 2. 7

Bern. ſer. de paſſ. Dom.

S. Gregorio Nazianzeno, con eſſere Arciueſcouo di Coſtantinopoli, Città imperiale, nõ volle habitare in magnifici palazzi; che perciò nella ſua vita, di ſe ſteſſo dice,

Non

Non magnas habitare domos, & splendida tecta,
Dulce fuit.

Greg. Nazian. carm. 8.

E di S. Basilio narrò il medesimo il Nisseno: e Clemente Alessandrino si protesta esser cosa molto più gloriosa giouare a molti, che habitare in sontuosi palazzi.

Clem. lib. 2 pedag. c. 12. D. Isid. l. 1. ep. 152.

S. Isidoro Pelusiota pigliaua scandolo di Teofilo Patriarca d'Alessandria, perche souerchio era alle pompe inclinato.

E S. Gio. Chrisostomo proueribia la vanità di alcuni, che vsarono di dormire in letti di auorio, non solamente per questo capo; ma etiandio perche non vi possono più ageuolmente conciliare il sonno, nè renderlo più dolce nè più soaue; anzi più tosto ne traggono materia di intorbidare la quiete, hauēdo assai del probabile, che talvolta vedendosi eglino in si ricchi, e pretiosi letti, vengano dal rimorso della conscenza sforzati con la consideratione di tanti poueri, che in quell'hora medesima muoiono di fame: *Nonne tua te condemnabit conscientia*, dice egli, *& insurget in accusatione istius inaqualitatis?*

D. Chrysost.

Onde a gran ragione i Padri del quarto Concilio Carthaginese, fra' quali anche Sāt'Agostino interuenne, prescrissero a' Vescoui vna ben moderata forma in questa materia col seguente Canone. *Episcopus vilem supellectilem, & mensam, ac victum pauperem habeat; & dignitatis sua auctoritatem fide, & vitæ meritis quærat.* Et il Concilio di Trento insistendo nella riforma de' costumi de' Vescoui, dalla rinouatione di questo decreto, quasi dal fondamento della vita Prelaritia volle dar principio. *In primis verò ita mores suos omnes componant, vt reliqui ab eis frugalitatis, modestia, continentia, ac, quæ nos tantopere cōmendat Deo, sanctæ humilitatis exēplo petere possint. Quapropter exempla Patrum nostrorum in Concilio Carthaginensi non solum iubet Sancta Synodus, vt Episcopi modesta supellectili, & mensa, & frugali victu contenti sint: verum etiam in reliquo vitæ genere, ac tota eius domo caueant, ne quid appareat, quod ab hoc sancto instituto sit alienum, quodque non simplicitatem, Dei zelum, & vanitatum contemptum præ se ferat.*

Conc. 4. Carthag. c. 15. & Ipse 7 48 dist.

Conc. Trid. sess. 25. cap. de refor.

§. I.

IL celebre Cancelliero di Parigi, Gersone, in vna sua operetta, si pigliò pensiero di gettare per terra, quasi vane machine, tutti i pretesti, co' quali noi vogliamo honestare la vanità nostra, per indurci a questa si necessaria modetatione, alla quale dourebbe guidarci l'esempio del Saluatore, degli Apostoli, e de' santi Vescoui.

Gers. p. 2. tractat. de temper. Prælatorum

E primieramente a quelli, che dicono d'vsare queste pompe, per potersi più ageuolmente introdurre nell'affetto, e nella stima de' sudditi, e guadagnarli a Dio; rispōde, che la medicina opera contrario effetto; perche essendo offitio nostro d'imprimere ne' sudditi colle parole, e coll'esempio gli esercitii delle virtù, e singolarmente stimolarli all'humiltà, frugalità, e sobrietà; vedendo eglino in noi contrarii effetti, più tosto ne pigliano scandolo. & apertamente ne mormorano. In pruoua di che narra, che trattandosi in vna assemblea auanti ad vn gran Prencipe, di formare vna pragmatica in pregiuditio delle pompe, e de' superflui dispendii nel Regno di Frācia; quel Prencipe sdegnosamente rispose: *Incipiant Ecclesiastici, apud quos tota pompa est, tota superbia, & in vestibus, & in prandijs, & in omnibus.* E soggiunge, che si cominciò a leggere su'l libro d'alcuni particolari Prelati nel che si vide, che donde eglino cercauano l'honore, e la stima, ne risultaua il loro biasimo, e disprezzo.

A tutto questo potrebbesi aggiungere l'autorità di S. Bernardo, che con molta acrimonia disapproua ne' nostri precisi termini, il desiderio di piacere agli huomini, scriuēdo all'Arciuescouo Senonēse. *Verū tu sacerdos Dei altissimi*, dice egli, *cui ex his placere gestis, mundo an Deo? si mundo, cur sacerdos? si Deo, cur qualis populus, talis sacerdos? nam si placere vis mundo, quid tibi prodest sacerdotium &c.* Et altra fiata il medesimo Santo. *Quid tupius Episcopo, quam incumbere supellectili, & subtilantiolæ suæ?* E perche alcuni dicono di ciò fare non per motiuo di superbia; ma per accōmodarsi all'vso di quelli, co' quali conuersano, & acciò la frugalità loro non sia ad hipocrisia, ò vero ad auaritia attribuita: Risponde Gersone: la prima parte di questa scusa essere direttamente contraria all'auuertimento dell'Apostolo: *Nolite conformari huic sæculo.* E la seconda

D. Ber. ep. 42

Rom. 12. 2

ſeconda, hauere nel vero'apparenza di gran momento; eſſendo noi obligati a cuſtodire la conſcienza per Dio, e la fama per i proſſimi: ma che a queſto veleno aſſai pronto habbiamo l'antidoto; perche ſe a queſta frugalità corriſponderanno l'altre noſtre operationi, e gl'eſſercitij dell'altre virtù, ſaremo liberi da ogni calunnia d'hipocriſia; e ſe vſaremo gran liberalità co' poueri, ſfuggiremo ogni nota d'auaritia: tanto più che a i Prelati, & altri, alla cui fede la cura dell'anime è commeſſa, non ſolamente ſi dà per conſeglio, ma per precetto, il fare in publico la limoſina per edificatione, & eſſempio de' proſſimi, cercando però (come dice San Gregorio) che l'intentione ſtia in occulto: ſi che non la propria, ma la gloria di Dio ſia il noſtro ſcopo: E ſe con tutto ciò non mancheranno di caricare di biaſimi la noſtra parſimonia, le noſtre parti ſaranno di ſprezzare il loro diſprezzo: *Quoniam cæci ſunt, & duces cæcorum.*

Finalmente al preteſto piu comune, & ordinario, che queſte pompe nō s'vſano dagli Eccleſiaſtici per ſuperbia, ne per proprio compiacimento, ma per autorizare la dignità, e per conciliare il riſpetto, e la riuerenza; riſponde Gerſone, che l'honore ſi dà ad altri in teſtimonio della virtù, e non del faſto, e delle pompe; e che queſto è vn dire che Chriſto, e gli Apoſtoli non ſeppero rendere venerabile, nè riguardeuole la Chieſa. *Alioquin Chriſtus, & eiuſdem Apoſtoli non ſuffecienter ornaſſent Eccleſiam, & honoraſſent, quando talia in ſe contemſerunt, & alijs ſpernenda ſuaſerunt.*

Anzi a prouare, che queſto nonè vn promouere l'honore, e la veneratione della dignità; ma piu toſto vn degradarla, apporta quel concetto di S. Bernardo, ſcritto *ad* Eugenio Papa. *Tu Paſtor proceſſit deauratus, tam multa circumdatus varietate: oues quid capiunt? ſi auderem dicere, damonum magis quàm hominum paſcua: hac ſic faciebat Petrus? ſic Paulus ſuadebat? Item Petrus neſcitur aliquando proceſſiſſe, vel gemmis ornatus, vel ſericis, nec tectus auro, vel vectus equo albo, nec ſtipatus milite, nec circumſiptus miniſtris; abſque tamen hoc credidit ſatis poſſe implere ſalutare monumentum, Paſce oues meas.*

In oltre per moſtrare, che ciò non facciamo in gratia dell'honore della Chieſa, ci rimprouera Gerſone il laſciare andare inculti, e vilmente veſtiti molti Curati d'anime: ſoggiungendo, che anzi talvolta gli ſteſſi Prelati gliſpogliano, e che da vantaggio le noſtre pompe ſono da' Prencipi ſecolari ſchernite; e che i poueri, vedendoci in tante grandezze, non ardiſcono comparirci inanzi, e ricorrere a' noſtri conſegli nelle difficoltà, nè ricercarci, che aſcoltiamò le loro confeſſioni; e che molte fiate il voler ſoſtenere queſte magnificenze, è cagione, che ſi procurino guadagni illeciti, e ſi ſpendano in ſuperfluità i beni della Chieſa, deſtinati al ſoſtentamento de' poueri; e ſi dia occaſione di mordaciſſime querele a' ſudditi. Conchiude queſto gran Dottore. *Expedientius, & efficacius eſſe, Prædicatorem, & Prælatū declinare ad auſteritatem vitæ, & paritatem in veſtibus, in cibis, & potibus, & paucitate ſeruitorum, & ſimilibus, quàm hominibus ſecularibus in talibus conformari.*

Ma per procedere con la ſolita diſtintione, e chiarezza in materia ſi frequente, e quotidiana: dico primieramente, che l'entrare in pompe, & in luſſi con le rendite eccleſiaſtiche, non è punto ſicuro: perche quando anche vogliamo paſſar per hiperbole quel che dice San Bernardo, che il ritenerſi de' beni della Chieſa, oltre al parco vitto, e veſtito, ſia ſacrilegio; non però potremo ſfuggire la comune opinione, che è anche di Gerſone nel prefato opuſcolo, che non poſſiamo ſeruircene, che per l'vſo mediocre, ſecondo la decenza del proprio ſtato in vna certa latitudine, *ad arbitrium boni viri.*

Lo ſteſſo San Bernardo in vna lettera ſcritta all'Arciueſcouo Senonenſe, introduce i poueri a querelarſi amaramente di ſi fatti Veſcoui, con parole da fare inhorridire vn cuore di macigno: *Clamant verò nudi, clamant famelici, conqueruntur, & dicunt: Dicite Pontifices, in freno quid facit aurum? numquid aurum à freno repellit frigus, ſiue eſuriem à nobis frigore, & fame laborantibus? quid conferunt tramutatoria, vel extenſa in pertices, vel plicata in mantiels? Noſtrum eſt, quod effunditis. Nobis crudeliter ſubtrahitur, quod inaniter expenditis. Et nos enim Dei plaſmatis, & nos ſanguine Chriſti redempti ſumus. Nos ergo fratres veſtri: videte quale ſit de fraterna portione paſcere oculos veſtros: vita noſtra cedit vobis in ſuperfluas copias: noſtris neceſſitatibus detrahitur quicquid accedit vanitatibus veſtris.*

A queſte lamentanze de' poueri, congiungerebbe le ſue la Chieſa contro a quelli, che ornando di pompe ſuperflue il lor palazzo con i beni della ſteſſa Chieſa, la laſciaſ-

ſeto

ibid. in prin. & in fine.

Gerſ. vbi ſup. prope finem.

D. Bernard. epiſt. 42.

Bern. lib. de conſid. cap.

fero poi senza le necessarie, e decenti supellettili; massime in caso, che ne la fabrica, nè i Canonici hauessero commodità, ouero obligo di prouederui: perche si fatti Prelati mostrarebbono, e grande ingratitudine, e crudeltà verso la loro Sposa; non volendola mettere a parte de' frutti della sua dote, almeno per ricoprire la nudità sua: e scherni-rebbono Dio, mentre con la lingua nell'hore canoniche, dicono: *Domine dilexi decorem domus tuæ*, e coll'opere lasciando negletta, inculta, e squalida la casa del Rè del Cielo, amassero la vaghezza, e le pompe della propria casa. Psal. 25. 8.

San Bernardo (se egli n'è l'autore) in vn sermone, che fece nel Concilio Remense, aguzzò col suo solito zelo contro di questi lo stile, dicendo: *Vnde verò hanc illis exuberare æstimas rerum affluentiam, vestium splendorem, mensarum luxuriam, congeriem vasorum argenteorum, nisi de bonis sponsæ? Inter hæc sit, quod illa pauper, & inops, & nuda relinquitur, facie miseranda, inculta, hispida, & exanguis.* D. Bernar. ad ad Patres in Conc. cong.

Il che molto maggiormente cagionerebbe ammiratione ne' Vescoui Regolari, i quali per comune consentimento di tutti, sono dalle pompe, e dagli addobbi disobligati, si per ragione dell'habito, che ritengono, e del posto donde vscirono; come perche ogn'vno crede, che altri beni non posseggano, che quelli della Chiesa, che sono patrimonio de' poueri. Anzi il B. Tomaso di Villanoua nel suo ingresso all'Arciuescouato di Valenza, essendo per la sua pouertà regalato dal Capitolo della Catedrale di quattro mila scudi, acciò si prouedesse delle tapezzerie, ad vna tanta dignità conueneuoli, egli li applicò alla fabrica d'vn Hospedale: dicendo, che egli era poueto Frate, e però non haueua mestieri di tapezzarie, nè doueua far mutatione nel trattamento della propria persona. In vit. del B. Thom. d. Vil la nou. lib. c. cap. 2.

E Giouanni Vescouo Bossinense, la cui Chiesa rendeua più d'otto mila marche, essendo parchissimo nello spendere per vso proprio, tutto distribuiua a' poueri; anzi ne meno li faceua lecito di tenere vn cauallo, ma solamente vn'asinello ad vso di portare libri, mitre, & altre insegne pontificali per la Diocesi, la quale egli visitaua a piedi. Rinuntiò poscia il Vescouato, e si ridusse nella Religione de' Frati Predicatori.

§. III.

SECONDARIAMENTE io mi sottoscriuo a quanto si è detto, che l'autorità si concilia con la santità della vita; e la dignità s'autorizza coll'innocenza de' costumi. Questa è la più nobile, e splendida pompa, e piu propria de' Prelati, che giamai l'humana ambitione possa inuentare. Non ha l'Arabia sì pretiosi adobbi, che a questi possano agguagliarsi. Onde vediamo, che Mosè in Egitto, mentre era creduto successore del Regno, e delitiaua frà le grandezze della Corte, volendo comporre le discordie fra due Hebrei, non potè venirne a capo; anzi ne riportò vn'aspra, & insolente risposta: la doue nel deserto gouernò seicento mila huomini con gran pace, e tranquillità: imperciochè quei due non hauendo veduti in lui vestigij di santità, quantunque come figliuolo adottiuo della figliuola di Faraone, fosse di pomposi, e superbi arnesi adobbato, non l'hebbero in alcuna stima? Nel deserto, benche in habito assai volgare, con la santità sua erasi in guisa accreditato, e reso venerabile, che tutti al suo imperio si soggettauano: & è ponderatione di S. Gregorio Vescouo Nisseno. *Videmus Moysem, antequam perfectiori se virtute firmauerit, duos inter se contendentes homines conciliare nequisse: postea verò cum sibi ipsi longo temporum spatio uacauerit, à multis hominum millibus facilè protectorem recipi*: Dal che caua il Santo, che niuno dourebbe ne' sacri Troni introdursi fin'a tanto, che non s'habbia con la dottrina, e con la santa vita autorità si fatta guadagnata, che i popoli siano disposti ad obedirlo. *Magna igitur voce! scriptura clamare videtur, non insistendum esse ad docendum, instituendamque multitudinem, nisi prius magna diligentia, magnisque laboribus eam fueris auctoritatem adeptus, vt auditores verbis tuis facilè acquiescant.* Exod. 2. 11. D. Greg. Niss. in vit. Moys. f. à medio.

E non è dubbio, che ne' primi secoli i Vescoui acquistarono l'autorità a se stessi, & a' successori con la santità, e coll'innocenza, con cui anche gli scettri, anche i diademi alle loro mitre, & al pastorale si sottometteuano: e se noi fossimo santi, la pouertà satebbe in noi piu di qualsiuoglia humana grandezza ammirata. come accadde a San Germano Vescouo Antisidorense, a cui hauendo Placidia Imperatrice inuiato vn gran Luc. 12. 43

vaſe d'argento pieno di delicati cibi: egli diſtribuì il cibo fra' ſuoi famigliati, e diede a' poueri l'argento, mandando all'Auguſta in contracambio vn piceiolo piatto di legno con vn pane d'orzo dentroui, che fù a lei più pretioſo di qualſiuoglia gemma, che dall'Erirree maremme recar le le poteſſe: onde fatto ricoprire con oro quel piatto, lo conſeruò per rimedio contra l'infermità corporali. E come parimente a Maſſimo, che dalla dignità di Palatino fù, ſuo mal grado, aſsonto alla Chieſa di Toloſa, la pouertà cagionò ammiratione, e riuerenza; poſciache intronizato che egli fù, in vece d'accreſcere le pompe, ſe ne ſpogliò in guiſa, che come ſcriſſe Sidonio a Turno, egli medeſimo lo vide toſto tutto da quello di prima mutato, fino ad vſare ſtabelli da tre piedi in vece di ſedie; portiere di cilicio, il letto ſenza punto di piuma, ſempliciſſimo l'apparecchio della menſa, nè coſi abondante di carne, come di legumi; le quali però non ad vſo proprio, ma de foraſtieri preparare faceua.

Sidon. lib. 4 ep. 14.

Et il Cardinale Baronio, che queſta ſtoria rapporta, ne piglia occaſione di dire. Imparino quindi i nobili, e ricchi, che alle dignità eccleſiaſtiche inalzati, prendono dal Sacerdotio materia d'vſare fontuoſità maggiori, per traſportare nella Chieſa di Chriſto apparati reali. O quelli (che è aſsai peggio) i quali eſsendo poueri, e d'humili natali, veggendoſi al Veſcouato ſublimati, cercano ſtraordinarie delitie. Ne minore riuerenza conciliò al Cardinale Ximenes Arciueſcouo di Toledo, Primate delle Spagne, e Gouernatore del Regno, il conſeruare fra le grandezze della Corte l'auſterità di Religioſo, & ornare la porpora per fiſatta maniera cõ il ricamo dell'humiltà, che viſitaua la ſua Dioceſi, parte a piedi, parte ſopra vn giumẽto in vece di carrozze, e lettighe e di numeroſa Corte: per intralaſciare i Baſilii, i Martini, i Chriſoſtomi, gli Ambroſii, gli Agoſtini, & altri innumerabili. Anzi anche in queſti vltimi anni ſi è veduto Monſignor d'Affliitto Arciueſcouo di Reggio in Calabria, ſprezzare affatto il faſto, tenendo le pareti delle ſtanze non ſolamente nude, ma ne meno volendole fare imbiancare, ancorche foſsero nere, & affumicate (il che è più ammirabile, che imitabile) ne altri vaſsellamenti alla ſua pouera menſa vſare, che di creta; tutto che nato d'illuſtre proſapia, e vſcito dalla Corte del Monarca Ibero, e d'vna opulenta Chieſa Paſtore. Ma ſe *non omnibus datum eſt adire Corinthum*, ſe non tutti poſſiamo eſser ſanti, ancorche tutti bramare lo dobbiamo; e conſeguentemente ſe non poſſiamo, ò non ſappiamo rendere venerabile la dignità, e la perſona con gli ſplendori della perfettione, ſa pur di miſtieri di non renderla almeno diſprezzabile.

Baron. an. 461 in fin.

§. IV.

PErò concludo, che le ſouerchie pompe da noi fuggire ſi debbano, come indegne del noſtro ſtato: perche troppo ſarebbe infelice la dignità noſtra ſe haueſse vuopo d'eſser ſoſtenuta dal luſſo, e dal faſto; che da S. Bernardo, da Gerſone, e da altri con molta ragione vẽgono ripreſi: Ma, come nel precedente capitolo detto habbiamo, crederei, che atteſa la mutatione de' tempi, e la corruttela del ſecolo, la mediocre, e modeſta ſupellettile generalmente da' buoni Prelati vſata, & all'Eccleſiaſtica maeſtà condecente, non impiegandoui ſi però le rendite della Chieſa, in tanto non foſſe biaſimeuole, che più toſto di lode ſi rendeſse degna. Queſt'aurea regola ci laſciò S. Baſilio: che le ſupellettili, & altri adobbi, & ornamenti della caſa fiano ordinati, *ad mediocritatem magis, quam ad faſtum*.

D. Baſil. hom. de humil.

Il che molto più ſarà lecito hora, che ne la virtù, ne la dignità Epiſcopale ſi truoua in quel pregio, che fù ne' tempi antichi. Se preſſo gli huomini ſi ſtimaſſe tanto l'innocenza de' coſtumi, non haurebbono i Prelati a cercare altronde la riuerenza, il riſpetto, e l'autorità, che da ſe medeſimi: Ma le maſſime Chriſtiane ſono in guiſa perdute che più ſi riſpetta la dignità per l'eſterno ſplendore, che per la ſantità ſua, o per la bontà di quelli, che la poſſeggono; anzi bene ſpeſſo queſti ſono più degli altri ſoggetti all'inſolenze, & a' diſprezzi: trouandoſi molti, che menano vita più beſtiale, che ragioneuole, e chriſtiana.

Dico d'auantaggio, che di ciò querelaua ſi Ambroſio ſanto, dicendo; che *plus tribuitur magnis opibus, quàm bonis moribus:* Onde, che che latrino gli empii Heretici, fù meſtieri, che la dignità dalle ricchezze ancora, e dall'eſterna maeſtà foſſe ſpalleggiata;

D. Ambr. ep. ad Demetr.

purche

pur che si stia dentro la latitudine della moderatione, e si fugga il fasto, ne ci lasciamo attaccare il cuore a questi esterni apparati: nella guisa a punto, che faceua S. Gregorio Papa, di cui fu riuelato a quell'Eremita, il quale delle di lui grandezze poco edificato restaua, esser più attaccato il suo affetto alla gatta, che nella sua solitudine haueua, che 'l cuor di Gregorio a quelle maestose magnificenze, & all'imperio della Chiesa vniuersale. Surius in vit. D. Greg.

E stò per dire, che ciò volesse dimostrare Iddio all'hora, che, non pago d'hauer dato a Mosè le tauole della legge col suo dito Diuino scritte, e la giurisdittione con la sua propria voce fra' tuoni, e lampi, e folgori, e con miracoli, e prodigi ratificate; a fine di conciliargli maggiore stima, & obedienza; gli circondò la faccia di splendori, autorizandolo ancora con gli ornamenti esterni: il che auanti di farlo esecutore delle sue leggi, e giudice contro i delinquenti, non gli haueua contribuito. Et a punto ad altro proposito notollo S. Agostino, dicendo: *Accepta potestate in peccatores, cum honor fi centia descendit de monte facie gloriosa.* Exod. 34. 29. D. Aug. q. 83 ex Vet. tab.

Nè si può passare senza marauiglia la riguardeuole splendidezza, che S. D. M. comandò, che si vsasse nelle vesti di Aronne, e suoi figliuoli; volendo anche, che di perle, e di pretiosissime gemme fossero trapuntate: *Facies vestem sanctam Aaron in gloriam, & decorem*; che se bene il fine principale fu per auuentura lo splendore delle Ecclesiastiche funtioni; non si può però dubitare, che la Maestà sua in ciò non hauesse anche la mira a conciliare il rispetto, e la veneratione al sommo sacerdote; mentre il popolo si assuefaceua a riuerirlo nel vederlo fra quelli ornamenti. Ricade anche ciò in maggior gloria di Dio, la cui persona il Vescouo rappresenta, come pure in honore della dignità, che è sacrosanta, e conferisce alla facilità del gouerno, e dell'obedienza douutagli. Exod. 28. a Bar. ann. 36. in 30.

E quindi vediamo l'vso della carozza essere a' Vescoui antichissimo, approuato anche da' sommi, e santi Pontefici, come si raccoglie dall'istruttione, che Papa Hormisda mille, e centotrent'anni sono, diede a' Legati, che mandò a Costantinopoli: nella quale ordinaua loro, che se per viaggio fossero stati incontrati da' Vescoui, i quali ricusassero di fare la professione della fede, secondo la formula, che a' medesimi Legati si daua, non si accettasse da loro la mensa, ne l'alloggio, ne altra cosa al vitto appartenente, ma solamente la carrozze; così richiedendo il bisogno, e l'hospitalità; acciò non si tenessero disprezzati.

Vediamo parimente in questa conformità, che San Gregorio Magno ordinò al suo Nuntio residente in Napoli, che riprendesse, e raffrenasse il Vescouo di quella Città, che accompagnato da vno, ò due soli Preti, ogni giorno andaua al mare, rendendo perciò vile, e disprezzabile la maestà della sua carica. *Ita quotidie de pectus, cum vno aut duobus Clericis descendere, vt, & apud suos in fabula sit, & extraneis sic vilis, ac despicabilis videatur, vt nihil habere Episcopalis, vel ingenij, vel reuerentiæ videatur.* D. Greg. l. 11. Epist. 51.

Osserua il Cardinale Baronio questo fatto a proposito nostro, per prouare esser molto antico l'vso, che i Vescoui ritengano per decoro nel grado loro molti seruitori, a segno tale, che chi in pregiuditio della dignità facesse il contrario, era giudicato degno della correttione de' Papi, e de' Papi santi. *Ex quibus intelligas, non rectè esse, qui Episcopi pluribus stipati famulis incedant; sed quam maximè antiquitus constitutum, adeo vt Pontificia censeretur reprehensione dignus, qui cum vno, aut duobus Clericis, animi causa ad mare descenderet.* Bar. ann. 604.

Anzi S. Lorenzo Arcuescouo di Dublino in Hibernia, il quale non meno in vna profonda humiltà, che nell'altre virtù tendeua sì mirabile, per decoro della dignità, mandaua la Corte innanzi; come nella sua vita presso il Surio si riferisce. Chi sarà dunque, che ciò biasimi ne' Vescoui moderni; e massime in quelli, che non hanno il dono della santità, e gouernano popoli, che più stimano sì fatte esteriori apparenze, che la persona, e 'l grado?

Per intralasciare, che in Portogallo erasi per sì fatta maniera auanzata l'esterna magnificenza, con cui i Vescoui sostentauano la dignità loro, che nelle solennità de' Martiri si faceuano portare in sedia, sopra le spalle de' Diaconi: il che fu corretto nel terzo Concilio Bracarense, celebrato l'anno 675. per essere pretogatiua que- Conc. 3 Bracar. Baron. ann. 675

ſta del ſolo Romano Pontefice, che ne meno da' Chierici; ma da' Laici, è portato in ſedia.

Quindi etiandio S. Gregorio Settimo, con vna ſua lettera data l'anno 1073. ſi querelò col Duce, e cõ la Republica di Venetia, che'l loro Patriarca, per la ſcarſezza delle rendite non poteſſe ſoſtenere la maeſtà del ſuo grado; eſſortãdoli però a conſegnargli tanti beni, con cui poteſſe rendere autoreuole quella dignità, per non obligare la Sede Apoſtolica, a leuarla della loro Città; non non volendola tollerare ſi auuilita. Finalmente S. Carlo, che laſciò a' Veſcoui illuſtri eſſempii di auſterità, e di diſprezzo del mondo; quantunque vno o due anni dopo di eſſerſi ritirato dalle grandezze della Corte Romana, alla paſtoral cura della ſua Chieſa di Milano, e dopo d'hauere nel ſuo primo concilio ſtabilite alcune coſe intorno alla riforma de' Veſcoui; per cominciare a pratticarle nella propria perſona, ſi diſfaceſſe della ricchiſſima ſupellettile portata da Roma; ſi riſerbò nondimeno molte coſe, che alla moderata decenza del grado ſtimò neceſſarie; le quali poſcia dieci anni dopo, con occaſione della peſte opportunamente gli ſeruirono per ſouuenimento de' poueri: narrando l'Autore della ſua vita, che all'hora fece ſpogliare la guardarobba, e tutte le ſtanze del palazzo di quanti drappi vi erano, tapezzarie, portiere, padiglioni da letto, & altri panni, e diuerſe robbe e' haueua in caſa, & alcune ſue pelliccie di molto prezzo, e che mandò gli argenti in zecca.

Queſta mediocrità dunque pare che proueda alla vanità de' luſſi, e ſoſtenga la decenza de' Prelati, e l'honoreuolezza della dignità. E ſe pure alcuno Cattolico imitando la mordacità degli heretici, anche queſta biaſimaſſe, bramando di vedere le caſe de' Veſcoui così pouere, come molti SS. Padri delli primi ſecoli teneuano; ſi potrebbe loro riſpondere: Primieramente, che ſe eglino rendeſſero a' Paſtori quell'obedienza, che in quei tempi vſauano anche i Prencipi, e faceſſero quella ſtima, che all'hora inſino i Monarchi faceuano delle loro minaccie, e cenſure; non haueremmo miſtieri di ſoſtenere l'autorità, che con la giuriſdittione, da Dio, dalla Chieſa, e dalla Sede Apoſtolica contribuitaci: ma mentre anche gli huomini dell'infima plebe, non che i gradi hanno perduto il riſpetto, il timore, l'obedienza, che al ſacro carattere è douuta, eglino medeſimi ci neceſſitano a ſpalleggiarlo etiandio con l'eſterne apparenze. E per ſeconda riſpoſta, dire ſi potrebbe, chè Chriſto non ſolamente a' ſacerdoti, ma vniuerſalmente a tutti i Chriſtiani inuiò le ſue eſſortationi del diſprezzo del mondo; che però in quei tẽpi anche i laici in quella ſanta ſimplicità ſi conteneuano. Onde habbiamo, che del 293. perſuadendoſi i Gentili di predare molte ricchezze in caſa di vna nobile Vergine Chriſtiana, altro non vi trouarono, che la figura della croce, il libro degli Atti Apoſtolici, due ſtuole ſopra la nuda terra ſpiegate, che per letto ſeruiuano, vn turribolo di terra, vna lucerna, e vna caſſetta di legno con dentroui la Santiſſima Euchariſtia, conforme all'vſo di quei tempi; che queſte erano all'hora le tapezzarie, e le põpe de' chriſtiani. Se dunque eglino, che non hanno obligo di rendere riguardeuole la dignità, ſi fanno lecito di tener molte ſuperfluità; non deuono biaſimare i Prelati, che con decenti apparati ſtudianſi d'honorare più il grado, che le perſone. Egli è douere (dice il Romano Oratore) che ſecondo la diſuguaglianza de' gradi ſiano anche le caſe, e gli abbigliamenti diuerſi. *Ornanda eſt dignitas domo*; ma in poco pregio dimoſtrarebbe d'hauere il proprio honore, chi in queſta ſolo ſi fermaſſe, ſenza accreditarlo aſſai più con lodeuoli coſtumi. *At non ex domo tota quærenda*; dobbiamo però condurre la noſtra vita in maniera, che più toſto la caſa da noi riceua ornamento, e ſplendore, che noi dalla caſa; *nec domo Dominus, ſed Domino domus eſſe honoranda*. E in ogni caſo ci conuiene di fuggire gli eccelſi, e contenerci entro i cancelli della mediocrità, e della modeſtia: *mediocritas ad omnem vſum, cultumq; vitæ tranſferenda eſt*.

E perche potrebbe per auuentura alcuno perſuaderſi, che io nel progreſſo di queſto capitolo habbia voluto tenere vna tacita apologia a fauor di me ſteſſo, quaſi che io ecceda ancora la mediocrità, al mio ſtato conueneuole: Deuo con ogni candidezza dire, che quando piacque alla felice mem. d'Vrbano Ottauo d'honorarmi fuori di ogni mio merito, della dignità epiſcopale, gouernaua la mia conſcienza il Padre Almazano della Compagnia di Gieſù, Aſſiſtente di Spagna, e degno diſcepolo, & imi-

tatore

tatore del Padre Alfonso Rodriquez, famoso per gli essercitii di perfettione; che tramandò a'posteri. Io conferij con questo mio padre spirituale il pensiero c'haueua di disfarmi della maggior parte degli argenti, e delle supellettili, di cui fin a quel tempo m'era seruito conforme all'vso de'Prelati della Corte Romana; e fra'quali io per molti anni era stato annouerato; bramando in quella mutatione di stato imitare almeno in questo i Vescoui santi, già che in altro non mi prometteua dalle mie debolezze di poterli imitare. Egli me lo vietò espressamente, forsi per vedermi sì lontano nel rimanente dalla santa humiltà, che questo dispoglio ad ogni altra cosa, che a motiuo di virtù si poteua attribuire: ma il buon vecchio mi recò la sopraccennata ragione, che hoggi la virtù non è più in istima; che gli huomini apprendono sì fatte dimostrationi in senso sinistro; che a pena si stimano que'Vescoui, che ancora con le magnificenze si procacciano il rispetto; e che essendo cresciuto a marauiglia il fasto, & il lusso fra i Gentil'huomini priuati; ogni ragione vuole, che i loro superiori stiano col conueneuole decoro. Acquietai più facilmente i miei consigli a quelli del seruo di Dio, per essermi toccata in sorte questa Città di Gubbio, piena di Nobiltà, la quale mostra di cõpiacersi molto, che'l suo Prelato si tratti nobilmente, stimando, che ciò ricada in loro honoreuolezza. Oltre che m'auuẽni in vna dottrina di S. Agostino, per la quale parumi di potere deporre ogni scrupolo, mentre si vede, che sommamente i Prelati di lodata virtù, purche non siano da'sacri chiostri vsciti, ornano decentemente le loro case; dice dunque il santo Dottore: *Quisquis autem rebus praetereuntibus nimis vtitur, quàm se se habent mores eorum, cum quibus viuit, aut temperans, aut superstitiosus est: quisquis sic eis vtitur, vt metas consuetudinis bonorum, inter quos versatur, excedat aut aliquid significet, aut flagitiosus est: in omnibus enim talibus non vsus eorum rerum, sed libido vtentis in culpa est.* D. Aug. l. de doct. Christ. c. 20. num. 1

A tutto questo s'aggiunge, che alcune fiate ciò mi è riuscito molto a proposito per lo riceuimento di qualche personaggio: e nondimeno confesso di non istarne di quando in quando senza qualche stimolo massime hauendo io accresciuta qualche pompa, con occasione della Nuntiatura di Napoli: e presentandomisi alcuna honesta occasione haurei animo d'effeguire il mio primo pensiero; ma conosco esser necessario di riformare prime i costumi, e poscia la casa; e l'interno prima dell'esterno.

Nè voglio intralasciare per fine di questo capitolo, che per più innocentemente valercidi somiglianti abbigliamenti. e coll'vnico fine di sostenere il decoro; lodeuole cosa è, che il Vescouo tenendo all'ordine qualche appartamento del palazzo, per elloggi, e per riceuere le visite di personaggi, habiti per ordinario in alto appartamento, ornato solamente di quadri sacri, e di semplici portiere: o se l'angustia della casa ciò non permetta; almeno si scelga per suo fauorito gabinetto vna camera ignuda con vn letto positiuo, & in quella, e nella sua libraria passi quell'hore, che all'audienze, alle congregationi, & ad altri congressi sono inopportune: e vagliasi per se stesso degli argenti, della cartozza, e della lettica, quanto meno sia possibile. Di chè vn nobile essempio ci lasciò Papa Eugenio terzo: poscia che etiandio ne' viaggi portandosi per vso suo da'ministri il letto ricoperto di ricchi drappi con cortinaggio di porpora, & origlieri ricamati, come alla sua dignità suprema conueniua, sotto quei pretiosi arnesi, altro non vi era, che vn saccone pieno di paglia, e così *prouidebat bona coram Deo, & hominibus &c.* Io vit. Eug. 3. in Bar. ad. 1.

Per vltimo non posso lasciar di dire, ch'io stimai sempre non potere il Vescouo hauere la più nobile, e pretiosa supellettile, che vna fiorita libraria; e compatii sempre vn Vescouo mio amico, Signor di gran nascita, che in vece di quella, tenea occupata vna stanza con diuersi credenzoni pieni di bicchieri di varie sorti, ne'quali spese due mila scudi: che poi alla sua morte furono l'oggetto delle rapine; e piaccia a Dio, che nel purgatorio non siano stati tanti accesi carboni all'anima sua.

Della moderatione, che il Vescouo vsar dee ne' vestimenti. Cap. XXXIV.

FISIONOMI professano di conoscere i costumi, l'inclinationi, il genio degli huomini, da i lineamenti, che la natura, quasi tanti caratteri, e geroglifici, impresse loro nel sembiante: ma bene spesso i loro presagi si riconoscono fallaci: perche il Cielo anche ne i deformi Esopi gode tal'hora di nascondere il pretioso teſoro della virtù. Più chiari, & indubitati inditij dell'interno dell'huomo, sono quelli, co' quali egli medesimo si manifesta: & appunto la fisionomia del Cielo assai migliore, che quella della terra, a tre cose dichiarò di volere ragguisare il genio di ciascuno, fra le quali all'habito, al vestimento, di cui hora intraprendiamo a trattare, assegna il primo luogo. *Amictus corporis, risus dentium, & gressus hominis, enunciant de illo.* Cosa riconosciuta con l'acutezza del suo ingegno anche da Hipocrate, non meno eccellente Filosofo, che Medico egregio: il quale però diceua, non douersi ammettere da' saggi alla loro conuersatione, & al loro tratto, *Homines superbè & gloriosè vestitos.* L'animo nostro, qualhor si degni starsene sempre fra' ceppi imprigionato, comparisce tal'hora in publico a far di se spettacolo agli occhi altrui, e nella portatura, nell'aspetto, nell'opere, e ne' tratti del corpo vuol esser riconosciuto. *Habitus enim mentis, in corporis statu cernitur*, dice Ambrosio santo, e San. Gio. Chrisostomo: *Interiores affectus exterior habitus indicat.*

Nel souerchio culto, e nella pretiosità de' vestimenti publica se stessa la mente per inculta, e per vana. Inculta, perche chi molto s'occupa in adornare il corpo, suole per lo più trascurare gli ornamenti dell'anima; chi si studia di fare pompa di se agli occhi humani, poco si cura di piacere a' diuini: questo splendore esterno, dell'interne tenebre ci dà contezza; lo spirito è antipode del corpo, quando il sole delle pompe si truoua nell'orizonte dell'vno, dà indirio d'essere tramontato dall'altro: il lusso di quello ci dimostra la nudità di questo. *Hoc enim studium in ornando corpore*, dice il Chrisostomo, *internam indicat deformitatem: & huius delicia, illius manifestà faciunt famem; & huius vestium sumptus, illius indicat nuditatē.* Non si può attendere a cose fra se contrarie, e repugnanti: chi adorna il seruo, lascia negletta la padrona: le sodisfattioni di quello, sono tormenti di questa. *Non enim possumus, & corpus & animam simul exornare*, disse altroue il medesimo Santo, & è forza, che quanto più adorniamo l'vno, tanto più trascuriamo l'altro.

I sepolcri di porfido, e di varii marmi adorni, racchiudono entro di se sozzure, & abominenoli sporcitie: Il feretro non s'adorna giamai di ricchi drappi, che quando dà ricetto ad vn fetido cadauero, poco buona speranza ci resta della vita dell'anima, che da vn pomposo corpo vien portata: il corpo è la lunetta di questo horologio animato, che dimostra come stiano bene accordate le ruote, che sono le potenze dell'anima: troppo s'inganna, chi sotto vestimenti vani, e più pretiosi, che 'l suo grado richieda, si persuade di conseruare la bellezza dell'anima. Eugenio Terzo con vna sua decretale si studiò di leuare gli abusi, e le licenze, che nel Clero intorno alle vanità, & indecenze de' vestimenti erano trascorse, e d'introdurui vna buona riforma: la quale però poco tempo si tenne salda. Onde il zelante San Bernardo in quell'aureo trattato *De consideratione*, che gli scrisse primieramente gli torna a memoria la legge da lui publicata, gli rappresenta l'inosseruanza, che se ne vedeua, esagera l'indecenza, lo sconcerto, che ne risultaua; e perche alcuno poteua dire, che Dio fissa lo sguardo nel cuore, e non negli habiti, con cui si cuopre il corpo, risponde, che sotto la vanità de' vestimenti non s'hà da credere, che vn cuore sobrio, e ben regolato si nasconda. *Forma hæc vestium, deformitatis mentium, & morum inditium est.*

Rapporta Clemente Alessandrino, che nel suo secolo gli Egittiani con incredibili dispendii ergeuano templi superbissimi, con portici, con atrii, con colonne, e con cappelle, magnificamente adorne, incrostando le pareti di varii marmi, ed imagini da eccellenti pennelli dipinte, ne mancauano a tanti splendori le ricchezze degli ori, degli argenti, e delle gemme: ma quando poscia si tirauano le cortine per vedere qual Dei-

tà in

tà in sì pretiosi dilubri s'adoraua, altro non comparina, che il simulacro d'vn gatto, d'vn cocodrillo, d'vn serpente, ò di somiglianti animali; poiche questi erano Numi di quei popoli ciechi; questi tempii piglia ua Clemente per geroglifico delle donne, che adornando con souerchia, & affettata cultura il corpo; sotto la di lui cortina nascondono vn'anima abietta e vile: hor che haurebbe egli detto degli huomini? e che de' Prelati? certo non altro, che quanto poscia dice San Gironimo. *Inter sericum, & linteamina, quibus tibi videris fulgidum, & formosum, intellige te nudum, conscissum, sordidum & mendicantem.* D. Hieron. ep. 4.

Il medesimo Santo narra, che quando santa Paola vedeua alcuna Dama con souerchio culto adorna, nel rigore, e nella tristezza della faccia, palesaua il sentimento, e l'alterazione del suo cuore, e le ne faceua la correttione, dicendo: *Munditiam corporis, atque vestitus, animi esse immunditiam.* D. Hieron. in epitaph. S. Paule.

Vno scolare d'Apelle con molta diligẽza dipinse il simolacro d'Helena, caricandolo di pretiose vesti, e di ricche gemme adornandolo; ma quando il suo famoso Maestro la vide: O giouane, disse, non hauendo tu hauuto talento d'effigiarla bella, la dipingesti ricca. Così accade a chi si diletta di pomposi vestimenti, che non conoscendosi habile a far mostra della bellezza di virtuose operationi, vuole almeno dal culto, e dalla ricchezza degli habiti conciliarsi la stima.

S. Bernardo accagionando vn'huomo di Chiesa del diletto c'haueua di somiglianti pompe, e curiosità, gli rammenta, che dall'erario del cuore si cauano tutte le false monete de' vitii; e che però, *Non tanto curaretur corporis cultus, nisi prius neglecta fuisset mens inculta virtutibus.* Anzi narra Aulo Gellio, che Demostene, & Ortensio, famosi Oratori, Greco vno, Romano l'altro, furono per l'affettato vestire proueribiati e schemiti: mirate se ne possono acquistar lode i Vescoui Oratori Euangelici? D. Bernar. in apolog. ad Guil. Abb. Gell. li. 1. c. 5

Poscia che nel vero più vana, che inculta con questa vanità si mostra la mente. Aristile ci dà di ciò contezza, dicendo essere proprio degli huomini vani e bramosi dell'aura populare, e di mente effeminata, *Ex vestitu, & totius corporis habitu, ornatuque hominum laudem aucupari.* E Giuliano Imperatore presso Ammiano Marcellino pronuntiò quel saggio aforismo. *Turpe est sapienti, cum animum habeat, captare laudes ex corpore.* Infino Augusto Imperatore, presso Suetonio, diceua questo essere vno stendardo della vanità, e superbia. *Vestitus insignis, & mollis, superbia vexillum est.* Prouerbiaua gratiosamente la vanità di questi tali S. Gio. Chrisostomo, dicendo, che dal diletto di vana gloria, che haueuano in cose di poco tilieuo, & in opere dall'altrui industria tessute, & ornate; ben si poteua rauuisare, quanto si sarebbono pauoneggiati di qualche loro heroica attrione. *Si aliorum artificio se tectant, quid facerent, si quicquam magni de seipsis præstarent?* Aristi. ethi. cap. 4. Ammia. l. 25. Suet. in Aug. Chrysost. in Matth. ho. 50

Stimarebbono scarse tutte le lingue della fama, e pigri i di lei vanni per publicarne, e procurarne gli applausi: anche i Demosteni, anche i Tullii sembrarebbono loro corti dicitori per tesserne panegirici; & è vna delle più stolte, e ridicole vanità, che dall'humana follia produrre si possano, & alla celeste Sapienza direttamente contraria, la quale espressamente condennandola, disse, *In vestitu ne glorieris vnquam.* non solamente perche assai più pazzo sarebbe chi da' vestimenti volesse calcolare la stima, che far si dee d'vn'huomo, che chi douendo comprare vn destriero, senza hauer riguardo alla sua bellezza, alla qualità della razza, nè all'eta, nè se generoso, se obediente al freno, se di picciola testa, se di corte orecchie, se ampio di petto, e di piè balzano; tutta la cura mettesse in osseruare se riccamente bardato comparisca, e se di vaghi ricami, e trapunti ornata sia la sella, e dorato il freno. *Quemadmodum stultus est*, dice Seneca, *qui equum empturus, non ipsum inspicit; sed stratum eius, ac frena, sic stultissimus qui homines ex veste æstimat.* Eccli. 11. 4 Sen. ep. 49.

Oltre che il compiacersi de' superbi arnesi, altro non è, che gloriarsi delle proprie miserie, che fare ostentatione de' gastighi, che far pompa d'vn carattere di vituperio, dalla Diuina Giustitia impresso: poscia che la veste è supplicio dato da Dio all'huomo colà nel terreste Paradiso, per lo cõmesso peccato, il quale scoperse, e rese obbrobriosa la nudità nostra; ed appunto San Gio. Chrisostomo con vna sua riflessione ce lo rappresenta. *Quare, dic obsecro, corpus ita ornas, & gaudes huiusce modi? Non cogitas quod pro magno supplicio propter transgressionem tegmen hoc excogitatum est?* Coteste altro non è Chrysost. in Genes. hom. 18

che

che applaudire al proprio biasimo, è vn fare più riguardeuole l'infelicità nostra, è vn trionfare del supplicio.

S. Hieron. ep. 29. Onde a gran ragione San Gironimo aguzza lo stile contro a' Preti, che si studiano di comparire vani, & attillati: e San Bernardo diceua, che alcuni Ecclesiastici del suo secolo imitauano le meretrici, nel cercare da' pomposi vestimenti la lode, e la stima: & i Padri del Concilio di Colonia, per dimostrare quanto indegna cosa siano le pompe ne i Chierici, apportano il diuieto, che i santi Apostoli Pietro e Paolo oe fecero alle donne, di cui la vanità è propria, e nelle quali le pretiose vesti sono in qualche parte scusabili. Hor mirate quanto si sarebbooo questi Santi adirati, se hauessero veduto in persona d'alcun Vescouo vn si fatto abuso.

D. Bernar. in declam. Concil. Colonien. de vestit. Cleric. c. 6. 1. Petr. 3. 1. Tim. 2.

Possidonio Vescouo Calamense, coosultò per lettere S. Agostino, come douesse gouernarsi oel prohibire le souerchie pompe degli habiti a' suoi sudditi dell'vno, e dell'altro sesso: Il Santo risponde, che deuono bene vietarsi a quelli, che non sono, nè vogliono essere astretti alle leggi del Matrimonio, i quali hanoo a studiarsi di piacere a Dio, e non agli huomioi; e che nelle donne maritate, per solo motiuo di piacere a i loro mariti, si possono andar tollerando gli habiti pomposi, senza i lisci, & i fuchi; ma però *Secundum veniam, non secundum imperium. Nam ornatus maximè Christianorum, & Christianarum, non tantum nullus fucus mendax, verum ne auri quidem vestisque pompa, sed mores boni sunt.* Quiodi calcolare possiamo, ciò che risposto hauerebbe in proposito degl'istessi Vescoui, se godessero di comparire souerchio pomposi, e delicati, in vece di ornarsi della gloria di Dio, che è la veste più propria del loro stato. *Episcopis vestis est Dei gloria*, disse Gironimo santo. Et hebbe ragione S. Agostino a dire, questa essere nelle donne maritate vna permissione, vn'indulgenza; perche oel vero anche quelle hanno legge espressa da i Fondatori della nostra santa fede, che vieta loro le pompe. *Quarum*, dice San Pietro, parlando di quel sesso, *non sit extrinsecus capillatura, aut circumdatio auri, aut indumenti vestimentorum cultus*: a cui faceodo echo S. Paolo, comanda a Timoteo Vescouo d' Efeso, che non permetta alle donne i lussi, e gli eccessi nelle pompe. *Similiter, & mulieres in habitu ornato, cum verecundia, & sobrietate ornantes se; & non in tortis crinibus aut auro, aut margaritis, aut veste pretiosa*: Hor come potrebbe vn Vescouo riprendere le pompe nelle donne, di cui sono propria, e peculiare dote, se egli medesimo, a cui sono impropriissime, in ciò si mostrasse colpeuole? Niuoo si persuada, dice San Gregorio, di poter seoza colpa vsare il lusso, e lo studio delle pretiose vesti; perche se ciò si potesse innocentemente fare, nè Christo ne hauerebbe lodato il disprezzo in persona del Battista, nè l'Apostolo l'hauerebbe anche alle donne vietato.

D. Aug. ep. 73 1. Petr. 3. 1. Tim. 2. D. Greg. ho. 6 in Euang.

Tertulliano pure dall'hauere il Saluatore pratticato in se stesso, e commendato in altri la viltà degli habiti, cauò vn terribile argomento: *Igitur quæ noluit, reiecit; quæ reiecit, damnauit; quæ damnauit, in pompa diaboli deputauit.*

Tertull. de Idolatr. c. 18

Caro Imperatore, come da Sinesio Vescouo di Cirene si raccoglie, e Carlo Quinto a' giorni de' nostri padri, furono tributati di lode, per la modestia, e simplicità de' loro vestiti; e molto più senza dubbio dourà aspettarne lode vn facto Prelato.

§. I.

EGLI è vero, che l'Apostolo vuole ornato il Vescouo, di cui descriue l'idea: *Ornatum*: ma d'altri ornamenti parla egli, che de' materiali: noo ricerca adobbi stranieri, ma habiti proprii, & inseparabili da ooi; la compositione de' costumi, il decoro, il tratto delle parole, de' gesti nel caminare, e la decenza e grauità degl'istessi vestiti sono gli arnesi, che lo rendono ornato: così espone quel luogo San Gironimo, con l'autorità del Romano Oratore. *Ornatus dicitur, qui decorum seruat in motu, incessu, habitu, & sermone.* E S. Ambrosio ponderando questa sentenza dell'Apostolo, molto ben la dichiara, dicendo, che *Si iuxta sensum litteræ tantùm respiciamus, non aliud Sacerdotes, quam amictum quærimus clariorem: v. g. castorinas quærimus, & fericas vestes; & ille se inter Episcopos credit esse altiorem, qui vestem induerit clariorem. Sed sanctus Apostolus taliter se intelligi non vult; quia non carne Episcopum, sed mente docet esse ornatum; vt ille Sacerdos placeat Deo, qui animam habuerit compositam Deo.*

1. Tim. 2 & ibi D. Hier.

D. Ambr. de sacerd. dign. cap. 4.

Quest'

Quest'ornamento interno rende nobili, ed illustri anche le vili, ed abbiette vesti. In conformità di che, come narra Socrate, intendendo Teodosio Imperatore, che il Vescouo di Chebri, Prelato d'accreditata santità, haueua resa l'anima al Creatore, fece con molta diligenza cercare la sua pouera veste, e la portaua adosso, stimandola più che l'Imperiale paludamento: quasi più si honorasse di quella, che Alcide della spoglia del Leone di Lerna; tanto è vero che cõ la virtù, non cõ le pompe s'acquista la veneratione, e che la santità, l'innocẽza, è la veste, che ornare, & abbellire dee i Vescoui, conforme al vaticinio del Rè Profeta. *Sacerdotes tui induantur iustitiam.* e Zaccaria sommo Pontefice in vna lettera enciclica a' Vescoui della Francia, scrisse. *Non nos honor commendat vestium, sed splendor animorum.* Socr l 7 c.22 Psal.13 v.9. Zacch. ep. ad Episc. Gall.

San Bernardo permette al Vescouo il ricamare anche di gemme il suo habito; ma gemme tali, che più che i diamanti, e carbonchi risplendano. *Nulla splendidior gemma in ornatu Pontificis, humilitate.* Lo stesso S. Paolo, vno de' maggiori Vescoui c'habbia hauuti, ò sia per hauere la Chiesa, si protestò di voler sempre honorare la sua carica. *Quandiu quidem ego sum gentium Apostolus, ministerium meum honorificabo.* Questi honorati stimoli dobbiamo hauere ancora noi di fare honore a Dio, che si degnò d'eleggerci a grado nella sua Chiesa sì sublime; alla Sede Apostolica, che ci ha intronizzati alla nostra Chiesa, che ci ha per suoi sposi riceuuti; & a noi stessi, per non mostrarci di tanta dignità incapaci: il punto stà di sapere in che consista questo honore, se nella pretiosità delle vesti, & in altre fastose apparenze, ouero in cose assai diuerse; & appuntò San Bernardo scriuendo all'Arciuescouo Senonense, nel disingannare quel gran Prelato, ancora noi cauò di dubbio. *Honorificabitis autem non cultu vestium, non equorum fastu, non amplis aedificijs; sed ornatis moribus, studijs spiritualibus, operibus bonis:* e poscia dolendosi di molti Prelati, che tutto il loro honore in questi lussi in quei tempi mostrauano di collocare, siegue egli. *Quam multi aliter sentiunt in nonnullis Sacerdotibus vestium cultus plurimus, virtutum autem nullus, aut exiguus.* A questi soggiunge, che volentieri ridurrebbe a memoria quelle parole dell'Apostolo, *Non in veste pretiosa* se non temesse di prouocargli a sdegno, tenendosi offesi, che voglia applicare a loro vna sentenza detta per il sesso più vile, e fiacco: ma egli si scusa con dire, che anche i medici di cirugia vsano il medesimo ferro per lo salasso de' Monarchi, e del popolo minuto; ma se sdegnano d'essere trattati del pari con le vane donnicciuole, schifino d'imitarle ne' difetti. D. Ber. ep. 87 1. Tim. 2

A sì fatto disordine volle porgere rimedio il secondo Concilio di Nicea, che perciò ne fece questo solenne decreto. *Omnis iactantia, & ornatura corporalis à sacrato ordine aliena est: eos ergo Episcopos, vel Clericos, qui se fulgidis, & elatis vestibus ornant, emendari oportet; quod si in hoc permanserint, epitimio tradantur;* che era per auuentura la sospensione di alcuni giorni. e per maggiormente obligare gli huomini sacri all'osseruanza di questo Canone, lo presidiarono i Padri del Concilio coll'essempio de' maggiori, con la ragione, e con l'autorità dello stesso Christo. *A priscis enim vsque temporibus omnis sacratus vir cum mediocri, & vili veste conuersabatur.* Ecco l'essempio de' Vescoui antichi, & Apostolici. *Omne quippe quod non propter necessitatem suam, sed propter venustatem accipitur, elationis habet calumniam: quemadmodum magnus habet Basilius;* ecco la ragione, che risguarda la fuga dell'ostentatione, e della superbia. *Qui mollibus vestiuntur, in domibus Regum sunt;* & ecco l'autorità di Christo, che vuole che quei della sua corte lascino queste pompe a' cortegiani de' terreni Monarchi. Conc. Nic. 2. c. 16. c. 1. 2. q. 4. Matth. 11.

Ma perche con il corso del tempo erasi per auuentura di nuouo questo abuso introdotto; però più di tre secoli doppo, Innocentio Secondo nel Concilio Lateranense rinouò il diuieto, insegnando con quai pompe, con quali ornamenti possiamo in vn medesimo tempo recare diletto agli occhi di Dio, e degli huomini. *Praecipimus, vt tam Episcopi, quam Clerici, in statu mentis, in habitu corporis, Deo, & hominibus placere studeant: & nec in superfluitate, scissura aut colore vestium, nec in tonsura, intuentium (quorum forma, & exemplum esse dicunt) offendant aspectum: sed potius quod eorum deceat sanctitatem praeseferant.*

E con ciò si risponde a quelli, che honestano cotali pompe col titolo di cagionare stima alle persone, & alla dignità loro; poscia che con gli habiti buoni delle virtù, e de' costumi possono ciò molto meglio conseguire: non intendendo però di partirci da

quanto nell'vltimo paragrafo del precedente capitolo si è detto, e considerato. Questa massima fù molto bene intesa, e pratticata da Agesilao Rè di Sparta presso Plutarco, & Atheneo, il quale portatosi alla Corte del Rè d'Egitto in habito semplice, e popolare, quantunque se ne vedesse cagionare disprezzo, non solamente presso i Grandi del Regno, ma etiandio presso i Cortigiani ordinarii, che si persuadeuano che il Rè di Sparta douesse comparire a guisa del Persiano splendidissimamente adobbato; non

Plut. in Lac. Adhuc est. però volle punto alterare il suo consueto vestire: *Sed interim ostendit*, dice Plutarco, *maiestatem, dignitatemque regiam non vestium splendore, sed prudentia, ac fortitudine parari oportere.*

Et il B. Pietro Damiano narra di due Vescoui, che furono si lontani dall'acquistarsi riputatione con la vanità e pretiosità delle vesti, e degli adobbi, con cui credeuano di ricoprire la nudità dell'animo; che anzi per questa stessa cagione vennero deposti, e delle loro Chiese priuati, l'vno da Nicolò, l'altro da Alessandro Secondo Sommi Pon-

D. P. Dam. ep. 2. l. 1. tefici. *Nec est profuit*, soggiunge il Damiano, *quod Pontifices lignei auratis vsi sunt baculis, dum Sacerdotij meritum non nitor efficiat vestium, sed spiritalium norma virtutum & non micantia margarita, vel gemmae, sed mores auri decorent Sacerdotem.*

Scipio Ed i Scipione Affricano soueniemmi hauer letto, che comparendo nella Numidia con semplici e comuni vestimenti, accrebbe sommamente presso quei popoli con tale attione la sua fama, e la veneratione della propria persona. Et Augusto, che pure modestamente vestiua, reggendo lo scettro di tutto'l Mondo, non seppe con piu efficace mezo riprendere il pomposo vestire de' Romani, che con proverbiarli colà, presso

Plut. lib. 4. Apoph. Plutarco, dicendo: *En Romanos rerum Dominos, gentemque togatam!* quasi che con quel lusso diminuissero notabilmente la maestà, il credito, e l'honore, in vece d'accrescerlo: il che con molto maggiore ragione si potrebbe dire de' Prelati. *En Episcopos Apostolorum successores, populorumque Pastores!* poiche se mai (che Dio cessi) fra di loro s'introducessero i lussi effeminati, oscurarebbono lo splendore della gloria virile; ma questo argomento dourà dibattersi etiandio nel seguente Capitolo.

§. II.

MA questa materia è si conforme, e connessa con quella del precedente capitolo; che ambedue con le medesime regole caminano: e perciò quanto fin quì s'è detto, intendere si dee in lode della perfettione, & in biasimo delle souerchie pompe: imperciochè se la persona del Vescouo non è vestita d'vna notoria, e cospicua santità, e s'egli in tutto il tenore della sua vita non vsa vn'austerità vniforme; non dourà ne' vestiti partirsi da vna prudente mediocrità, e dall'vso de' migliori Prelari del suo secolo; si per sostenere il decoro, e conciliare alla dignità sua il rispetto de' popoli; come per non dar pastura al prurito ordinario degli huomini, di storcere anche le cose in se stesse buone, e lodeoli, a peruerse interpretationi, ò d'auaritia, ò d'hipocrisia, ò palliato fasto, ouero di genio vile, e plebeo.

Onde il traboccare nell'altro estremo, potrebbe per auuentura non punto meno esser vitioso, e non meno offendere gli occhi altrui, che le pompe; come in proposito degli adobbi della casa si è copiosamente detto. Che perciò nella prima Congregatione tenuta in Trento da' Padri doppo l'apertura del Concilio, furono egualmente riprese ne' Vescoui le vesti vane, e fontuose, e l'abbiette, e sordide, il che è conforme al

D. Hier. epist. ad Nepot. conseglio lasciatoci da San Gironimo. *Elegantias & sordes pari modo fugiendas: quia alterum delicias, alterum gloriam redolet.*

La souerchia abbiettione del vestire in vn Prelato, può non meno, che la pompa esse e attribuita à negligenza dell'interno, che souente l'esteriore accompagna: imperciochè per si fatta maniera confinano con le virtù i vitii, che bene spesso con somigliante abbiettione si vccella all'aura popolare, e si vuole dar pastura alla vanagloria; e sotto vn'humile veste si cela vn cuore superbo; & vn'habito disprezzato ricuopre vani, & ambitiosi pensieri.

Il lacero pallio d'Antistene, diede adito agli occhi di Socrate, colà presso Laertio, di penetrare per entro quello la vanità del di lui cuore, ne potè contenersi di non dirgli:

Laert. in Socr. *Video per scissuram pallij vanitatem tuam.* E Sidonio Apolinare stimò peggior vitio il

mendicare

meditare per questa strada, che per mezo delle pōpe, la gloria. *Affectare de vestium discretione superbiam, nitore pompam, squallore iactantiam.* Anzi S. Gio. Chrisostomo scriuendo contra a' gentili, diede questa lode a' Christiani, che non se ne vedeua alcuno comparire per la Città con vestiti vili, ne laceri. Sidon. l. 8. ep. 9

Haueuano i Vescoui delle Gallie, nel secolo di Papa Celestino I. in vso di portare il pallio anche eglino, quasi nuoui filosofi, con cui pretendeuano di conciliarsi l'opinione di santità, senza porre studio di coltiuare in se stessi costumi tanti. Il sommo Pōtefice con sue lettere cercò di disingannarli, dicendo: *Discernendi a plebe, vel cæteris, sua doctrina, non veste; conuersatione, non habitu; mentis puritate, non cultu.* Cœlest. ep. 5 ad Episcopos Gall. c. 1. tom. 1. Concil.

La virtù non si ritira mai negl'angoli, ode gli estremi, e tutta maestosa nel mezo comparisce, e quasi non dissi, più in questa, che in qualunque altra materia; e la discretione, che è il condimento d'ogni lodeuole attione, dee hauere riguardo alla qualità delle persone, e de' gradi: che però disse Ambrosio santo: *Honestati, vel necessitati nihil desit:* mà dall'altro lato, *nihil accedat nitori.* D. Ambr. l. 1. off. c. 18

Si tenne proposito di questa maateria da' Padri del Concilio Gangrense, i quali fecero mostra di approuare nel vestire degl'Ecclesiastici più la decenza, & honoreuolezza, lontana però dalle pompe, che l'habito positiuo; benche ne meno questo riprendere volessero. *Parsimoniam cum veste humili non reprobamus, sicut etiam ornatū præter corporis diligentiam infustum laudamus. Dissolutos autem, & fractos in vestibus incessus non recipimus.* Anzi i Padri di quel Concilio, minacciarono il fulmine della scommunica contra quei, che biasimauano i Vescoui, perche vsauano *il Birro* vestaserica; così in quei tempi chiamata. Conc. Gangr. cuius c. parū mentio fit. c. 2 dist. c. si quis vestrorum 24 q. 1.

Io crederei, che se il Vescouo nella liberalità verso i poueri non fosse profuso, & in tutte l'altre attioni, non esprimesse vna vniforme consonanza d'humiltà; il vestir vile ed abbietto, gl'imprimerebbe vn'ineuitabile carattere d'auaritia, e lo renderebbe disprezzeuole nel cospetto di tutti; la doue a S. Giouanni Elemosiniero, che distribuiua tante migliara di scudi nelle limosine, cagionaua veneratione, e rispetto il vestir pouero, che faceua; nel che fu egli sì risoluto, che sendogli donata vna ricca veste, da chi bramaua di vedere ornata la decenza, e la dignità, egli tutta notte ne pianse, parendogli di troppo pomposamente vestire, mentre a molti mancaua il necessario; e però non potendo acquietare i suoi consigli la vendè, e distribuì il prezzo a' poueri; il che risaputo da chi donata gle l'haueua, la ricomprò, e restituigliela, & egli la vendè di nuouo. Spr. in eius vita 23. Lauf.

Che del resto, quantunque la dignità s'habbia a sostenere co' riguardeuoli costumi; non si può però negare, massime in questo corrotto secolo, che (come disse Tertulliano) non siano gli habiti, *indices custodesque dignitatis.* E questo fu il consiglio, che diede Seneca presso lo Speculatore alla moglie di Nerone, che nobilmente vestisse: *non propter se, sed propter honorem Imperij;* Anzi anche al suo Lucilio diede tale auuertimento. Onde bramando Pipino allora amministratore del Regno di Francia, di sapere da Zaccaria Sommo Pontefice, qual fosse il decente vestire de' Vescoui, de' Chierici, e de' Monachi; Zaccaria in vna sua lunga lettera, gli rispose: *Nam & nos Apostolica auctoritate subiungimus, vt Episcopus iuxta dignitatem suam indumentis vtatur; simili modo, & Presbyteri Cardinales:* soggiungendo, che nel secreto del loro cuore possono custodire l'humiltà, nè lasciarsi attaccare la poluere della vanità delle vesti. *Non enim nos honor commendat vestium, sed splendor animarum.* Insegna dunque la Catedra di Pietro, che dalla persona, dall'offitio, dalla dignità, si pigli la milura, e la norma del vestire: & in questo a punto, al sentire d'Aristotele, consiste il decoro, cioè a dire, che il tutto si bilanci secondo la qualità di ciascuno; il che corrisponde alla dottrina dell'Apostolo, *In decoro habitu, honestoque.* Tertull. l. de Pallio c. 4. Specul. in tit. de Aduoc. §. 2. n. 2. Zacch. ep. 9 Baro. an. 749 Arist. 2. Thessal. 1.

S. Carlo, se bene negl'habiti di sotto, e nella zimarra da camera, con cui solamente da' suoi domestici era veduto, godeua di andare sempre disprezzato; nelle vesti però superiori conseruò il decoro, vsandole conforme al suo grado; dicendo, che non erano sue, ma della dignità Cardinalitia: e lo stesso stile haurebbe voluto, che teneßero gl'altri Prelati; che perciò riprese vn Vescouo, che portaua calze pomposè, dicendogli, che il Vescouo dee nel buono essempio risplendere a guisa di vn'acceso doppiere. Giuf. in v. S. Carol. l. 8. c. 16

Riferiſce Poſſidonio Veſcouo Calamenſe, che il veſtire di S. Agoſtino era moderato, e conueneuole, nō troppo ſontuoſo, ne troppo abbietto; ma ch'egli ſi miſe nel mezo
Poſſid. in vita D. Aug. ſenza piegare ad alcuno degli eſtremi. e lo ſteſſo S. Agoſtino, ſcriuendo a' ſuoi frati Eremitani, afferma, che non diſdice a' Veſcoui la veſte ricca; bench' egli per eſſere religioſo, e per altri titoli, che nella ſua perſona concorreuano, la ricuſaſſe. *Nolo*, dice
D. Aug. ad fratres in eremo. (C. 3) cons. 60. egli, *talia offerat ſanctitas veſtra: offertur mihi v. g. veſtis pretioſa, forte decet Epiſcopum; quamuis non decerat Auguſtinum, ideſt, hominem pauperem de pauperibus natum. Fateor enim vobis, de pretioſa veſte erubeſco, quia non decet hanc profeſſionem, hanc admonitionem, hæc membra, hos canos*. E così direbbe ogni Prelato, che in ogni altr'attione,
Cicer. de off. l. 1. attendeſſe al diſprezzo del Mondo, e di ſe ſteſſo; ma ſe egli nel reſto non è da Dio ſi fauorito, che ſappia ſolleuarſi ſopra l'ordinaria conditione de' buoni Prelati del noſtro tempo, ſarà ottima coſa (anche al ſentire del Romano Oratore) la mediocrità nel veſtire, come in molte altre coſe: & è lodeuole il non dilungarſi dalla conſuetudine de'
D. Hier. ep. 13 tempi, e de' luoghi; mentre non pieghi all'eccesſo: di che S. Girolamo loda Nepotiano; a cui, come a ſemplice preto, meno che a' Veſcoui conueniua la pretioſità della
Sener. ep. 5 veſti. *Cultus Nepotiani*, dice egli, *prouinciæ morem ſequens nec munditijs, nec ſordibus notabilis*. E tale fu l'auuertimento, che Seneca diede a Lucilio, che non ſi moſtraſſe ne' veſtiti diſſimile dagl'altri della ſua conditione; ma ben ſi nell'interno, più eccōmodandoſi all'vſo, ſenza dare nelle pompe, ne nella viltà, e ſtudiandoſi d'eſſere più toſto, che di parere, partiale della virtù.

Il Veſcouo è perſona publica, e mentre la ſua autorità non venga da ſingolare ſantità ſoſtenura, non può ſprezzare ſe ſteſſo nell'eſterno, e compatire vilmente veſtito, che non renda la dignità diſprezzeuole: & io ne vidi l'eſperienza in vn Prelato mio amico, che pochi anni ſono paſsò a miglior vita. Il decoro nel veſtire, purche non traligni in pompe, e luſſi; concilia riuerentia, e veneratione: perche i popoli fanno gran
Lampridio in Alexand. caſo delle eſterioritàe ben ſouente più honorano gli habiti, che gl'huomini. Narra Lampridio, che Vlpiano venuto in odio all'eſercito, fu molte fiate dalle loro ſeditioni diſeſo dalla porpora, che lo rendeua venerabile.

Caſſiod l. 6 ep. 1 Et è appunto il ricordo dato da Caſſiodoro, al Rettore della Prouincia. *Clamidis tuæ procul dubio inter alia clauos intende; quos ſcias non inaniter poſitos: hinc fit, vt cum publicum agentes purpuram cernerent, de vigore ſemper Principis admonerent.*

Sener. ep. 5 In guiſa tale però, che aſſai più riſeruato, e con maggiore moderatione, e riſparmbio camini, chi non le rendite de' beni patrimoniali impiega ne' veſtiti, ma le eccleſiaſtiche, le quali, fuori de' proprii biſogni, è in obligo di diſpenſare a' poueri; come a ſuo luogo diremo: e molto più parco ancora eſſer dee, chi ſu da' ſacri Chioſtri al trono Epiſcopale ſolleuato; perche in lui ſarebbe nota di vanità, e rilaſſatione, l'vſare habiti ſerici, e come pur hora habbiamo detto, dourebbe con S. Agoſtino arroſſirſene, non douendoſi dall'habito della ſua religione, ſe non nella forma diſcoſtare; eccetto però ne' Ponteficali: Onde S. Baſilio, che priuatamente vſaua l'habito religioſo, e modeſto; nella Chieſa (e lo narra Ciro) quando era pontificalmente veſtito, rendeua di ſe
Cyr. in Teraſt. vn belliſſimo ſpettacolo: *aurea ſtola, & vultu inſigni veſtitum:* concioſiache iui haueſſe riguardo non alla propria, ma alla gloria del Celeſte Nume, & alla magnificenza, & allo ſplendore dell'Eccleſiaſtiche funtioni.

Sarà inuentione a Dio molto grata, & vn rimedio preſeruatiuo contra la vanità, l'imitatare Eugenio terzo, che ſotto l'habito Pontificio vſaua veſte di lana; e non diſmetteua la cuculla, etiandio di notte tempo. Così San Lorenzo Arciueſcouo di Dublino in Hibernia, vſando veſtimenti molto decenti alla ſua conditione, con vn aſpro cilicio le ſue carni copriua. Et in queſti vltimi anni il Cardinale di S. Onofrio fratello della ſanta memoria di Vrbano Ottauo, ſotto le veſti Cardinalitie, portaua ſempre l'habito della ſua religione Capuccina; tutto che l'eſtate oltre modo l'anguſtiaſſe.

Che

Che il Vescouo non dee nella dignità insuperbirsi. Cap. XXXV.

VN' huomo, che si miri sopra il Trono, tra i più chiari ornamenti di gloria; circondato da vn nobile, e numeroso Clero; accalorato dall'autorità, e dalle ricche rendite; solleticato da gli adulatori, & adorato da' popoli, che alla sua persona, & alle sue benedittioni piegano diuoti, e la ceruice, & il ginocchio, se non è saggio, se non riconosce gl'esterni splendori, per cose vane, e caduche, e per apparenti prospettiue: se sia le grandezze, la propria viltà non rauuisa: ageuolmente, senza auedersene, sarà dal fasto sorpreso.

E proprio de' gradi, e de gl'honori, il generare spiriti altieri, al sentir del Chrisostomo. *Nihil ita in superbiam euehit, sicut principatus, & primi conseßus:* perche la superbia, che con esso noi ad vn parto nasce, ageuolmente con si dolce pascolo si nudrisce, s'accresce, ed infiamma: Nella guisa, che dal ferro la ruggine, la tignuola dal panno, e dal legno il tarlo si produce: e tutti questi infelici parti, non meno, che la vipera, machinano tradimenti a chi diè loro la vita. Il che altro non è, che ingiuriosamente peruertire il bell'ordine della natura, la quale ci diede vn animo in ogni fortuna, a se medesimo eguale: il fasto nelle grandezze è vn eclisse della stessa humanità, è vn rendere vitiosa, e cagioneuole la nostra natura, è vn auilirla nelle grandezze, al sentir di S. Hildeberto. *Statum quendam*, dice egli, *natura homini parauit, quo semper eundem ad vtrumque se præstaret euentum; illum deponere, & pro habitu variare fortunarum, non naturæ: sed naturæ defectus est.* Onde poco, anzi nulla, rilieua il moderare i lussi intorno alla casa, & alla propria persona, se poscia si nudrisce nel seno la superbia, e l'orgoglio: a questo più che a quello, dee hauersi la mira; più ardua impresa è il dispoglio dell'alterigia, che de gl'apparati sontuosi delle supellettili, e delle pompose vesti. *Plus est animum deposuisse*, dice S. Gironimo, *quàm cultum; difficilius arrogantia, quàm auro caremus, aut gemmis.* Nè v'hà peste maggiore in vn gouerno, si politico, come Ecclesiastico, che vn'animo tumido, e fastoso, che il lume della ragione, e della prudenza estingue. On de l'occhio dell'intelletto resta dagli splendori della dignità assai piu abbagliato, che da' raggi solari le pupille corporee.

S. Chrysost. homil. 8. in Matth.

S. Hildeberto ep. 56.

S. Hier. ep. 90

Questo è vn cauare veleno dall'antidoto; è vn trasformare il Santuario nell'asilo del maggior nemico c'habbia la santità, non essendoui alcun vitio più odioso al cielo, nè all'innocenza più infesto, che la superbia.

Il deuoto S. Bernardo, con molto sentimento si duole, che nella Chiesa di Dio si vedano huomini più per giuoco di fortuna, che per meriti, dalle glebe della terra all'altezza delle dignità, e prelature collocati, i quali si mostrino tumidi, e fastosi; e quasi hauessero il fiume Lete passato, dimenticati affatto della loro vile, & humile condittione; *& dignos se æstimare dignitate, ad quam ambiendo peruenerunt; quodque (non audeo dicere) adepti sunt nummis, attribuere meritis.* Questa è la differenza fra i degni, e gl'indegni. Gl'animi nobili, e generosi, e quelli, che ò per l'erto calle della virtù, ò delle scientie, ò de gli honorati sudori, a prò della Chiesa sparsi, a gradi tiguardeuoli ascendono; rendonsi superiori al prurito di vanità, che si fatte essaltationi ne' spiriti deboli sogliono cagionare; perche ripongono la somma della loro honoreuolezza, nel rappresentar bene il personaggio, qualunque sia, che nella fauola di questa vita vien loro dato in sorte; e perciò recarebbonsi ad ignominia il mutare con la veste la mente, & il corrompere con superbi sentimenti la dignità nella loro persona depositata. Quelli all'incontro, che dalle tenebre sorgono intempestiuamente alla luce della dominatione, cõ vna infelicissima vanità, per vsare le parole del famoso Vescouo di Marsilia, e con arrogante ostentatione sogliono dar luogo all'orgoglio, e sdegnare gl'antichi amici, e conoscenti, quasi testimonii della loro pristina bassezza: a segno tale, che (come cantò colui) *Asperius nihil humili, cum surgit in altum.* Il che a punto Dione, con copioso stile osseruò nella persona di Seiano, diligentemente i di lui fastosi portamenti descriuendo.

D. Bern. ser. 66. in Missus, ad cirm. fin.

Salui. l. 3. ad Eccles.

Nè mancarebbono essempii ne' nostri precisi termini; ma per hora serua per molti quel-

quello di Thomaſſo Volſeo, che di ſemplice prete d'oſcuri natali diuenuto, per cieco fauore d'Enrico Ottauo Re d'Inghilterra, Veſcouo Lincolnienſe, poſcia Arciueſcouo di Eborace, e Cancelliero del Regno: indi creato Cardinale, e Veſcouo Dunelmienſe, fu preſo dal faſcino di ſi fatta ſuperbia, che Polidoro Virgilio non può ſatiarſi di deſcriuere le di lui ridicole, e vaniſſime attioni.

Polid. Virg. l. 27

Onde volendo il Santo Dauide obligare la Diuinità ad vſargli miſericordia, pare che non ſapeſſe il più efficace motiuo proporgli, che l'hauer egli ſentito baſſamente di ſe ſteſſo, e conſeruata l'humiltà nel ſuo cuore, trà le grandezze, alle qualida vn viliſſimo poſto fu per diuerſi gradi ſublimato. *Domine non eſt exaltatum cor meum, neque elati ſunt oculi mei: neque ambulaui in magnis, neque in mirabilibus ſuper me.* Che vn paſtore d'armenti, ſi veda cinta la chioma d'vn regio diadema: che cangi vn ruſtico tugurio con la reggia, il baſtone con lo ſcetro, la biſaccia con la porpora, l'irſuto ſaio con il paludamento, e che in vece d'vna mandra di pecore, ſi veda circondato da Prencipi, pronti a riuerire i ſuoi cenni, e che la doue dal proprio padre fu ripurato indegno di ſedere alla ſua menſa, ſi veda in vn ſuperbiſſimo Solio aſſiſo, accarezzato dal Monarca dell'vniuerſo, e riempito d'auantaggio di ſpirito profetico; e prema, e conculchi i moti della ſuperbia, e non preſuma di ſe ſteſſo: fu in vero vn miracolo della gratia, vn faſto dell'humanità, vn troſeo della virtù; & appunto notollo S. Zenone, ponderando le da me riferite parole del Profeta. *At cum addidit, ſuper me; oſtendit nunquam ſe elatum fuiſſe, cum poſſet: nulli enim facilius efferuntur, niſi quos inopinati honoris culmen oſtendit.*

Pſalm. 130 v. 1. & 2.

S. Zenon. ſerm. 2. pſal. 130

Con vn ſomigliante miracolo Chriſto Signor Noſtro volle far moſtra della efficacia della ſua gratia, in perſona de' ſuoi Apoſtoli, per primi Veſcoui della Chieſa, eleggendoli d'oſcuri natali, e di conditione plebea, e ſolleuandoli ſopra i diademi Imperiali, ſenza pregiuditio, anzi con accreſcimento di vera humiltà: coſa oſſeruata ancora dal Chriſoſtomo, il quale doppo d'hauere dimoſtrato, che dalle peſche, e dalle barche gl'inalzò alle ſtelle; ſoggiunge, *Illud praeterea non ignoratis: quod quanto quis humiliori gradu ad dignitates aſſumitur, facilius in ſuperbia inſaniam efferatur; vt poſt qui expers ſit repentini, & inſperati honoris.* Hor' eccoui il miraolo: *In hac eos humilitate Chriſtus continuit.*

D. Chryſoſt. hom. 30. in c. 5. paulo poſt med.

§. I.

SI che il diuenire altiero nelle dignità, è vn conſeſſarſene indegno, è vn proteſtare il proprio demerito, é vn tradire ſe medeſimo, e la propria ſorruna, al ſentire d'Iſocrate. *Iure autem eos dixerimus, non in ſe tantum peccare; ſed & ſortunæ eſſe proditores.*

Iſocrat. ad Demonic.

Mà noi diciamo con penna Chriſtiana, che anzi è vn muouere guerra a Dio, co' ſuoi proprii doni: è vn traſformare li benefitii del cielo in ingratiſſimi ſtrali, contro a quello vibrati: è vn imitare la terra, che dalla ſteſſa pioggia, dall'aria contribuitale, per fecondarla, forma vapori, che intorbidano l'aria: è vn volere attribuire a ſe ſteſſo le gratie celeſti; è vna rapina dell'honore alla Diuinità douuto. Chriſto Signor noſtro eſſendo Dio per natura, & al Padre vguale; volle abbaſſarſi fino all'vltima linea dell'humiltà. *Non rapinam arbitratus eſt eſſe ſe æqualem Deo, ſed ſemetipſum exinaniuit:* e noi miſerabili, e noi viliſſimi vermiccioli della terra, e noi per le noſtre colpe merireuoli di eſſere da tutti calpeſtrati, haueremo ardire di rapire a Dio l'honore, per volerlo a noi ſteſſi attribuire? Chriſto, dice Teodoreto, *Non enim rapinam arbitratus eſt, eſſe ſe æqualem Deo: eſt enim proprium eorum, qui aliena rapiunt, ſe propter ea, qua habent, iactare, & de ſe magnifice ſentire.*

Philip. 2. 6.

Theodoret. ibid.

Quindi è, che Dio più d'ogni altro vitio odia la ſuperbia, la combatte, la fulmina? perche, temeraria, contro la Maeſtà ſua ardiſce d'impugnare l'armi; nè vi hà quaſi linea in tutta la Sacra Scrittura, che non teſtimonii la verità dell'aforiſmo di S. Giacomo, che *Deus ſuperbis reſiſtit, humilibus autem dat gratiam.* E per ſi fatta maniera reſiſte loro, che quanto più cercano d'inalzarſi, tanto piu li deprime: queſto è il ſuo ſtile ordinario, incominciato in Cielo; oue Lucifero, il più bell'Angelo, che dall'Idea

Iac. 4. 6.

Diuina

Diuina' vsciſſe in luce, arricchito d'incredibili doni di natura, e di gratia, circondato di ſplendori, & inuaghito perciò delle proprie eccellenze, e reſo tumido, & orgoglioſo dal grado ſublime, in cui collocato ſi vide, ardì di attribuire ſe a ſteſſo la gloria, che al ſuo Creatore doueuaſi, e quindi ſi trouò da' ſuoi fulmini nel profondo abiſſo precipitato, e, come dice San Baſilio Veſcouo di Seleucia: *Adnatum talem euectus, dignitate excidit per mentis altitudinem, de dignitatis altitudine deturbatus, tantuſque fuit elationis animi faſtus, quantum capere potuit ſpiritus.* Hor i Veſcoui ſuperbi, al ſentir di S.Bernardo, ſeguitano l'orme dà Lucifero impreſſe: *comparãtur apoſtatæ Angelo*: il quale preteſe di collocare il ſuo trono all'aquilone; così ſono i ſuperbi, dice egli, che, poueri di carità, e priui della luce della ſapienza ambiſcono, e poſſeggono le ſacre Cathedre: E n'apporta l'eſſempio in vno de i primi Veſcoui, che fu Giuda, che quantunque dallo ſteſſo Chriſto eletto, non per tanto diede materia al Redentore di dire al ſuo Sacro Collegio. *Vnus ex vobis diabolus eſt*: quiui fermatoſi con ardente zelo, eſclama: *Sic facit Ieſus hodie, eligens ſibi multos diabolos Epiſcopos: vbi, prob dolor, reperiemus Epiſcopos, qui poſt adeptam dignitatem in humilitate ſe contineant?*

D.Baſil.Se. leu.orat.13

D.Bern.ſer. in ſynod. Rhemen.

Onde ſe mai ne' tempi a venire ſi trouaſſe vn Paſtore de' popoli, che pigliaſſe la ſacra dignità per motiuo di ſuperbia, e per materia d'orgoglio in vece d'humiliarſi, e riconoſcerſene indegno; non ci è gaſtigo, ne ci è flagello, che non douеſſe temere di vederſi auuentato da Dio, eſſendo incomparabilmente più intollerabile queſto vitio in noi, che ſiamo terra, e di vile creta nati, e ſpoglie miſerabili del tempo, e della morte, che non fu in perſona di Lucifero, puro ſpirito immobile, e di tante eccellenze, e di tante prerogatiue arricchito: e ce ne reſe auuertiti S.Agoſtino, dicendo: *De diabolo debent erubeſcere mortales ſuperbi. Etiamſi diabolus ſuperbit, non eſt terra, & cinis: vos autem homines moriemini.*

D.Aug.ſer.21 de Verb.Dñ. in Ioa.

Nè per altro l'Apoſtolo inhabilitò i Neofiti a' ſacri troni; ſe non perche vedendoſi eglino in vn ſubito inalzati a ſi gran dignità, preſi dalla ſuperbia, non preſumano ſouerchio di ſe ſteſſi, e cadano nel precipitio dell'Angiolo rubello; che neofito; cioè a dire nuouo nel Cielo, della propria bellezza, e maeſtà inuaghito, prouocò a' ſuoi dãni l'ira diuina: così intendono S. Gio.Chriſoſtomo, e Teofilato, quelle parole: *Non neophitum, ne in ſuperbiam elatus in iudicium incidat diaboli.*

1.Tim.3.6

D.Chryſ. & Theoph. ibid.

E che quiui l'Apoſtolo parli del ſouero giuditio, che nel foro del Cielo fu tenuto cõtro l'orgoglioſo Lucifero, e della ſentenza ſopra il ſuo faſtoſo capo fulminata, lo dice S. Gironimo, *Iudicium autem diaboli nullum eſt aliud, niſi ſuperbia: propter quam de cœleſtibus excidit.*

D.Hier. in c.3 Iſaiæ.

Il nudrire l'orgoglio frà le dignità eccleſiaſtiche, è vn partirſi dalle bãdiere di Chriſto, & arrolarſi ſotto gli ſtendardi del Demonio; con cui, e col mondo azzuffatoſi il Redentore, non con altre armi ne riportò il trionfo, che coll'humiltà, e ſopra la proſtrata ſuperbia ereſſe il felicitiſſimo trofeo della Croce. Onde S.Leone Papa: *Tota victoria Saluatoris, qua & diabolum ſuperauit, & mundum, & humilitate eſt concepta, & humilitate eſt confecta.*

D.Leo ſerm. 6. de epiphã

Anzi molti ſecoli auanti, lo Spirito Diuino eſcluſe dalle noſtre Cathedre i ſuperbi, per bocca del Regal profeta, ſecondo l'eſpoſitione di S.Bernardo, mentre diſſe: *Non habitabit in medio domus meæ, qui facit ſuperbiam.* E quindi S.Gregorio molto ſeriamẽte riprende i Prelati, che ſi ſaporeggiano della gloria humana, che ſi preuagliono dell'autorità, per viuere con licenza, e libertà maggiore, e che *ſuſcepta benedictionis miniſterium, vertunt ad ambitionis argumentum*; e S.Bernardo aguzza lo ſtile contra quelli, che da vn humile conditione alle Eccleſiaſtiche Prelature ſolleuati, ſe ne ſeruono per fomento di orgoglio, e di ſuperbia.

D.Greg.ho. 17.in Euang.

D.Bern. hu. 4.in Miſſus eſt.

Il medeſimo S.Gregorio, ammaeſtrando i Veſcoui nel ſuo Paſtorale, fa intorno a ciò vn diſcorſo degno di vn tanto autore: dimoſtrando, che Dio diede autorità a Noè, & a' ſuoi poſteri, di moſtrarſi formidabili, & imperioſi ſopra i bruti. *Terror veſter, ac tremor ſit ſuper cuncta animantia terræ*; e che perciò ſa meſtieri, che i Prelati moſtrino il ſupercilio ſolamente a' peccatori, come quelli, che beſtialmente viuono, e non ſopra que' ſudditi, che ſono giuſti; a' quali deuonſi per humiltà ſtimare eguali: anzi che anche, mentre ſono coſtretti a por mano alla ſferza, mentre ſi vedono ſommamente

Greg.l.6.c.1.

ho-

honorare,e teſſere encomil,e panegirici, etiandio di quelle proprie attioni,che più toſto ſarebbono degne di cenſura, deuono eſſere molto cauti di non laſciarſi ſedurre, di non iſprezzare i ſudditi,di non iſtimarſi migliori,ò più degni,ò più dotti de gl'altri,per lo poſto più conſpicuo,che godono; per non renderſi ſimili all'Angiolo apoſtata: Et apporta etiandio l'eſſempio di Saule, il quale mentre fra'cancelli dell'humiltà ſi ritenne,e formò di ſe ſteſſo baſſi ſentimenti, profeſſandoſi indegno, non ſolamente della corona Regale,ma d'ogni altro grado,allegando di eſſere dell'infima famiglia della tribù di Beniamino,a tutti gl'altri inferiore; fu grande ne gl'occhi di Dio,e dalla Diuina prouidenza giudicato degno di reggere il ſuo popolo: ma quando poſcia da gli ſplendori della dignità regia corrotto, diede alla ſuperbia ricetto; ne fu dal medeſimo Dio giudicato indegno, fu depoſto dal trono; & in ſuo nome glielo rimproverò il Profeta Samuele, dicendo: *Nonne cum paruulus eſſes in oculis tuis,caput in tribubus Iſrael factus es? unxit te Dominus in Regem ſuper Iſrael? modo feciſti malum in oculis Domini.* Onde ſoggiunge San Gregorio: *Sic Saul poſt humilitatis meritum in tumorem ſuperbiæ culmine poteſtatis excreuit: per humilitatem quippè prælatus eſt; per ſuperbiam reprobatus;* e ſupplendo le parole di Samuele, ſiegue; *Per veritatem humilitatis regnum promeruiſti; ſed nunc pretextu humilis,veritate tumidus regnum perdis.* ilche affermano pamente San Cirillo Aleſſandrino, il Beato Piero Damiano, & il Beato Lorenzo Giuſtiniano.

1.Reg. 15.17

Hor qui io ſaptei volentieri, come la degradatione di Saulle alla ſuperbia s'attribuiſca, mentre non ci è oſcuro, che i ſuoi peccati furono d'auaritia,con cui contra il diuieto di Dio ſi riſeruò il bottino fatto nella rotta de gli Amalechiti; & il ſacrilegio in offerire il ſacrifitio; miniſtero a'laici in niun conto permeſſo.

La riſpoſta di queſto dubbio mi viene ſomminiſtrata dal viuaciſſimo ingegno di S. Agoſtino,che inueſtigando ſe il peccato di Lucifero fu la ſuperbia, o vero l'inuidia; pronuntia a fauore della prima,come quella, che dall'oracolo del Cielo fu publicata per origine, e ſorgente di tutti vitij. *Initium omnis peccati eſt ſuperbia:* & accorgendoſi egli,queſta infame prerogatiua eſſere dall'Apoſtolo all'auaritia attribuita; *Radix enim omnium malorum eſt cupiditas:* concilia egregiamente ambedue i teſti: & ecco il ſuo diſcorſo; *Nonnulli dicunt caſum diaboli fuiſſe, quod inuiderit homini facto ad imaginem Dei: ſed inuidia ſequitur ſuperbiam, non præcedit. Nam ſuperbia eſt amor excellentiæ propriæ, inuidia verò odium felicitatis alienæ: amando autem quiſque excellentiam ſuam, vel fratribus inuidet, qui ei coæquantur, vel inferioribus ne coæquentur: ſuperbiendo igitur inuidus, non inuidendo, quiſque ſuperbus eſt: meritò initium omnis peccati ſuperbia dicitur: Nec incongruè Apoſtolus ait: Radix omnium malorum eſt auaritia, ſi auaritiam generalem intelligimus, qua quiſque appetit amplius, quàm oportet, propter excellentiam ſuam, & proprij rei amorem, qui dicitur primatus: neque verò eſſent homines amatores pecuniæ, niſi eo ſe putarent excellentiores, quò ditiores.* Così dunque diciamo noi di Saulle, che la ſuperbia cagionò nel ſuo cuore l'auaritia,ed il ſacrilegio. Oltre che ſe attentamente leggeremo il ſacro teſto,vi troueremo apertamente la di lui ſuperbia delineata, che fu l'attribuire al proprio valore la vittoria, che dal fauore del Cielo,e dalla Diuina aſſiſtenza conſeguita haueua; ſiche arrogando a ſe la gloria a Dio douuta, ſi fece ergere nel monte Carmelo,vn arco trionfale, conducendo in trionfo il Re Agag. *Nunciatum eſt Samueli eo quod veniſſet Saul in Carmelo,et erexiſſet ſibi fornicē triumphalem.* Onde in pena di cotal ſuperbia, anticipatamente nel ſuo cuore conceputa, abbandonato da Dio, diede ne gl'altri eccеſſi: poſciache infino a Platone, col ſolo lume naturale inteſe,queſto diuino abbandonamento eſſer pena proportionata dell'orgoglio, e tirar ſeco vna catena teſſuta di errori,e di pene. *Superbus*, dice egli, *à Deo deſeritur: deſertus autem omnia interturbat: nec multò poſt pœnas ſuperbiæ ſoluent, ſibi ipſi, & familiæ, & rei denique publicæ peſtem, perniciemque accerſit.*

D.Aug. in Genes. ad liter. l.11

Eccluſ.10.15

1.Tim.6.10.

1.Reg.15.12

Plat.l.4.de legib.

A gran ragione dunque affermarono i lodati Santi,che Saulle per la ſuperbia fu dal celeſte conciſtoro dichiarato di quel Regno incapace, a cui il merito dell'humiltà ſublimato l'haueua: onde conchiude San Gregorio. *Miro autem modo, cum apud ſe paruulus, apud Deum magnus; cum verò apud ſe magnus apparuit, apud Deum paruulus fuit,*

D.Greg.c. Paſtor.c.6

Per

Per vn'altro verso Dragone Vescouo d'Hostia, piglia Saulle per simulacro de' superbi Prelati; cioè a dire, perche si come quegli nella corporale statura eccedeua gl'altri; così eglino, vedendosi al trono inalzati, persuadonsi di eccedere i sudditi nel merito, come nella dignità li auantaggiano. *Quos Saul, nisi superbos in Ecclesia Prælatos significat, qui ab humero, & sursum eminere sibi videntur super omnem populum?* Dragon. ser. 2 de Sacra Dom. post. ad fin.

Et è sì proprio di Dio l'essaltare gli humili, e deprimere i superbi, che e le profane historie, e le sacre sono ripiene di cadute, e di tragiche catastrofe; e più fiate, e lo Spirito Santo, per bocca de' profeti, & il Verbo eterno per se stesso ce ne rese auuertiti. Nè v'hà dubbio, che Dio, il quale scacciò il fasto dal Cielo, lo perseguita in terra; e sì come non v'hà sacrifitio, che più grato gli sia, che gli ossequii d'vn cuore veramente humiliato; così non v'hà colpa, che egli maggiormente risenta, nè da cui più si tenga oltraggiato, che la superbia, e che perciò con maggior premura si pigli petto di abbassare, & auuilire i seguaci di quella: *Excelsus Dominus humilia respicit, & alta à longè cognoscit:* oue S. Agostino fa questa breue parafrasi. *Humilia respicit, vt attollat: alta, id est superba cognoscit, vt deijciat: imò cognoscendo deijcit.* Prou. 16 Luc. 18 Matth. 23. 11 Psal. 137 ad D. Aug. ser. 210. de temp.

Et a fine, che niun popolo, niuna lingua, o natione possa dubitare di questo ingegno della Diuinità; volle che anche i Filosofi gentili, lo facessero palese. Onde richiesto Esopo da Chilone, che cosa faccia Dio, ne ritrasse per risposta, colà presso Laertio. *Excelsa deprimit, extollit humilia:* e chi ne brama la ragione, chiedala, non ad vn Paolo, nõ ad vn Agostino; ma ad Artabano, che egli replicarà quel che disse al Re Serse, presso Herodoto. *Propterea quidam, contra quam sua dignitat postulabat, in calamitatem inciderunt; quia Deus neminem alium, quam se ipsum, finit magnificè de se sentire.* Laer. in Chilon. Herodot. l. 7

Fede ne faccia Nabucodonosore, il quale, mentre colà in Daniele, diede in sì fatto orgoglio, che espose vn suo vastissimo colosso all'adoratione de' popoli; & hauendo per conseglio di Daniele trattenuto con le limosine, per ispatio di vn anno il fulmine del Diuino sdegno, contro di lui decretato; ricadendo in nuoui delirii di superbia, nel gloriarsi della da lui edificata Città inespugnabile di Babilonia, e della gloria del suo Regno, sentì la voce vltrice del Cielo, che lo priuò a tempo di quello scettro, che intumidito l'haueua, e condennollo a pascere fra' bruti il fieno; affinche chi aspiraua a' diuini honori, nel dishumanarsi, fosse per bestia riconosciuto. Dan. 4. D. Hier. in dan. 4. Dan.

Dicalo Antioco, il quale allora, che dalla prospera fortuna, e dall'adoratione de' popoli reso orgoglioso, quasi sopra l'humana conditione solleuato si fosse, parcuagli di potere con le mani trattare i luminosi trapunti del firmamento; *qui paulo ante sidera Cœli se contingere arbitrabatur*; videsi da Dio con vna infelicissima catastrofe per sì fatta maniera humiliato; che *cum iam nemo poterat propter insolentiam fœtoris portare*. 2. Machab. 9.

Dicalo Herode, il quale mentre si studiaua d'vsurpare la gloria, che Dio a se stesso ha riseruata, fece vna delle più vili, ed infelici morti, che negl'antichi annali si legga, e come narra S. Luca; *percussit eum Angelus Domini, eo quòd non dedisset honorem Deo, & consumptus à vermibus expirauit.* Act. 12. 23.

Dicalo finalmente (per intralasciarne vn lungo catalogo) Alessandro Magno, che per hauere viuo ambiti gl'honori diuini; Dio permise, che con vna memorabile metamorfosi, morto, per le discordie de' Prencipi, intorno alla diuisione del suo regno, restasse lungamente priuo di quella sepoltura, che ne meno a' poueri, e disprezzati si niega, e defraudato de gl'honori, che anche a gl'huomini di ordinaria conditione si dispensano. Onde Olimpiade sua Madre, a sì funesto auuiso rammaricandosi, esclamò presso Eliano: *O' fili! tu cum in numerum Deorum referri volueris, & id perficere summo studio conatus fis, nunc carere debes, quæ sunt mortalium omnium communia, terra, & sepultura?* Aelian. lib. Var. c. 30

§. II.

HOR se la superbia anche ne' prencipi laici, & idolatri è sì seueramente da Dio punita; quanto più possiamo temere, che la diuina giustitia si risenta contra i Prencipi Ecclesiastici, a' quali Christo loro Maestro hà lasciata dottrina direttamẽte

contraria, e s'è con esso loro protestato, che essere deuono Antipodi de' Monarchi; si che quelli al dominio, & i Vescoui al ministerio de' popoli si stimino eletti? Che le dignità nella sua Chiesa, non apportano tanto di dominatione, quanto di seruaggio: c'hanno ad esser motiuo d'humiltà, e non di superbia; e che perciò aspetti pure d'esser depresso dall'ira del cielo, chi con altieri, e fastosi spiriti contaminarà l'innocenza de' sacri Troni, ne' quali chi diuien tumido, e fastoso, non solamente è priuo della propria cognitione, ma di quella ancora della dignità, che gode: equiuoca ne' termini, attribuisce al Pastorale quello, che a' fasci Consolari è proprio; trasforma il gouerno sacro in politico; il Tempio nel Pretorio; le leggi della santità in quelle del secolo. *Religionis, & sanctitatis est, quod Episcopus deserit, non Romani Consulatus*, diceua S. Gironimo.

Petitcrea. de sepré grad. eccl. tom. 1.

D. Bern. lib. 2. de consid. c. 6 in. Il deuoto San Bernardo per dimostrare ad Eugenio Terzo quanto improprio sia il fasto nelle maggiori grandezze della Chiesa, gli apportò l'essempio di Geremia, che alla dignità di Profeta quasi al Vescouato del suo popolo sublimato; si sentì intimare le leggi della sua carica. *Vt euellas, & destruas & dispergas, & dissipes, & plantes*: hor quiui fermandosi il Santo esclama: *Quid horum fastum sonat? rusticani magis sudoris schemate quadam labor spiritualis expressus est. Et nos igitur, vt multum sentiamus, & nobis, vel nobis impositum senserimus ministerium, non dominium datum.*

Hieron. 1. D. Aug. hostis cum emerita Dom. natiu. Et auanti a lui se ne protestò anche S. Agostino, rammentandoci, che siamo eletti per Vignaroli della Vigna del Signore, non per pauoneggiarci, ed insuperbirci, come padroni. *Fratres mei*, dice egli, *si dominium cogitamus, locus iste altior, specula vinitoris est, non fastigium superbientis*.

Io mi studiai già molti anni sono di prouare in vn mio Paradosso, che il Prencipe politico è suddito de' sudditi; e quando la felice memoria di Vrbano Ottauo lesse quelle mie compositioni, mi disse quello non esser paradosso: ma verità pur troppo certa, e da lui molto bene esperimentata. Hor molto più seruo de' suoi sudditi è il Vescouo, in figura di che Giacobbe eletto da Dio, e da suo padre dichiarato padrone d'Esaù, si protestò suo seruo. Hor qual motiuo d'insuperbirsi può ritrarre alcuno da vn titolo, che obliga all'humiltà, al disprezzo di se stesso? A gran ragione San Gironimo per confondere il supercilio, e l'imperiose maniere d'alcuni Vescoui, che trattano come serui i sudditi, propone egli l'essempio dell'Apostolo, che scriuendo a' Galati in vece della giurisditione, & autorità c'hauea di comandare, vsò parole supplicheuoli. *Fratres obsecro vos*, e con santa libertà, dice: *Qua quidem verba, & nos ad humilitatem prouocant, & superciliorum decutiunt Episcoporum, qui velut in aliqua sublimi specula constituti vix dignantur videre mortales, & alloqui seruos suos*.

Genes. 25. 30

Galet. 4. 12.

Onde se Dio odia indistintamente in ciascheduno l'orgoglio, e'l fasto; molto maggiormente l'abborrisce, e lo perseguita in quelli, che nella scuola dell'humiltà vogliono introdurlo: e se scaccia dal solio regale i Prencipi superbi, molto più frequentemente inhabilita a' sacri Troni i Pastori altieri; paragonati perciò da San Gironimo al cigno, che quantunque per la vaghezza delle candide piume sia molto grato alla vista; fù nondimeno da Dio, come vccello immondo, escluso dal sacrifitio, per l'altiera portatura del suo collo; come accadde a Paolo Samosateno, che vedendosi nella Catedra d'Antiochia collocato, si seruì di questo dono del Cielo per materia di superbia, & alterigia: e abbandonato da Dio precipitò anche nell'heresia; e fù nel secondo Concilio Antiocheno dalla sede, che indegnamente occupaua a gran ragione scacciato. Et a Nestorio suo nipote, che per il medesimo peccato diuenuto pure apostata, fù dal Concilio Efesino priuato della Catedra di Costantinopoli; & a cento, e cento altri, che per breuità intralascio: annouerandosi quell'oracolo del Cielo. *Sedes Ducum superborum destruxit Deus, & sedere fecit mites pro eis*.

D. Hieron. in Sophon. c. 1. in fin.

Baro. an. 272

Baron. an. 431

Psalm. 10. 17.

Soph. 1. 4. & ibi D. Hier.

E quà và a ferire, al sentire di S. Gironimo, il vaticinio oscurissimo di Sofonia. *Disperdam nomina ediutorum*. Quiui, dice il Santo, parlasi di quei, che nel Trono Episcopale diuengono fastosi, ed altieri, la cui vanità protestasi Dio di volere deprimere, ed annichilare. *Disperdam nomina ediutorum; hoc est nomina gloriæ, & admirationis falsæ; qui fruitur filii plaudent in Episcopali nomine*. Questa è legge del Cielo, publicata per bocca della più pura creatura, che mai nascesse, o sia per nascere in terra: gl'humili solamente sono capaci de' Troni della Chiesa; la superbia è vn carattere, che inhabilita

habilita, e degrada. *Hoc primum, & maximum indicium*, dice Bernardo santo, *quod illa, conscia secretorum aperuit Virgo Maria. Deposuit, inquiens, potentes de sede, & exaltauit humiles*: orni pure le chiome dell'humile quell'infula, che indegnamente il superbo si vsurpa. D. Bern. serm. 27. in Cant.

Narra San Gironimo, che Soboa Pontefice degli Hebrei, per la sua superbia, & arroganza prouocò Dio a trasferire il sommo Sacerdotio da lui ad Elianim; & soggiunge, che ciò seguì. *Vt intelligamus omni studio superbiam declinandam, quæ ne Pontificatus quidem priuilegio tuta esse potest apud Deum.* D. Hier. lib. 4 in Mich. c. 7. 2.

E S. Gregorio Papa ordinò con sue lettere a Fortunato Vescouo di Napoli, che si soprasedesse nell'eleggere vn tale alla dignità d'Abbate; perche era questi, per altro di virtù, e meriti dotato; nondimeno perche troppo alto concetto haueua di se stesso, fù per allora dal santo Pontefice giudicato di quel grado incapace, per la poca speranza di buona riuscita, che nel gouerno Ecclesiastico si può hauere d'vn superbo. *Sunt enim bona, quæ in illo placent; sed hoc est in illo vehemens vitium, quia valde sibi esse sapiens videtur; ex qua radice quanti rami peccati valeant prodire, patenter agnoscitur.* D. Greg. ep. 91. lib. 7.

E disse il vero, poscia che l'alterigia è vn veleno, che anche le virtù amareggia, e contamina. *Inquinat egregios adiuncta superbia mores.* Cic. . . 8. Offic.

Anzi rende odiose anche l'amabili maniere, nella guisa, che vna tazza d'oro, ò di gemme, auuelenata, anche da' piu auari si fugge, & abborrisce; & vna pretiosa viuanda con amari condimenti seruita, cagiona etiandio a' più famelici nausea, & horrore.

Gli stessi beneficij de' superbi, dice Seneca, gl'istessi fauori, gl'istessi doni, che per altro si tirarebbono dietro il cuore di chi li riceue, e sarebbono con applausi celebrati, si rendono ingrati, riceuonsi a conto d'ingiurie, e di contumelie; perche con troppo fasto, con tropp'arroganza si dispensano. *O superbia magnæ fortunæ*, esclama egli, *ò stultissimum malum, vt à te nihil accipere iuuat! vt omne beneficium in iniuriam conuertis! vt te omnia dedecent! quoque altius te subleuasti, hoc depressior es, ostendisque te non agnoscere ista bona, quibus tantum inflarit.* Sen. de ben. lib. 2. c. 13.

Il gran Padre San Gregorio nel suo Pastorale, efficacemente ci esforta a non ci accostare al Santuario, nè ornare la chioma con la sacra mitra; se ci sentiamo inclinati al fasto; anzi se poco siamo all'humiltà disposti, affinche l'altezza del grado non ci serua di precipitio. D. Greg. 2. Past. c. 4.

Si come all'incontro quegli si manifesta di vn tanto honore degno, che quanto più si vede inalzato, tanto più dal fasto si dilunga, e nell'altezze da ogni vertigine di superbia generosamente si difende. *Nam*, parole di Ennodio, *qui fastum in sublimitate castigat, docet se meruisse quod adeptus est.* Ennod. lib. 4 epist. 9.

A noi dunque habbiamo a credere inuiato dal Cielo quell'oracolo. *Rectorem te posuerunt? noli extolli; esto in illis quasi vnus ex ipsis*; oue appunto il Lirano dice, parlarsi dello stato de' Prelati; e San Gironimo legge. *Principem te constituerunt? ne eleueris &c. Solent enim*, dice egli, *& Principes Ecclesiarum opprimere plebem per superbiam.* I doni del Cielo, i doni sacri obligano ad vna somma gratitudine, ad vn'amore filiale, e non al fasto: il gouerno della greggia di Christo può ben disporci ad vn'indefessa sollecitudine, e non all'orgoglio: la sacra mitra, che ambisce di coprire teste sante, può ben cagionare in noi confusione, e rema, non arroganza, e superbia: la dignità, che da tutti vediamo inchinata; ci fù da Dio per gloria sua, e non per la nostra, contribuita: non nacque con esso noi, ma fu dal Rè del Cielo nelle nostre mani deposirata, per fare esperienza della fedeltà nostra. *Magnam adeptus es dignitatem*, dice a ciascun di noi il Chrisostomo, *& Ecclesiasticum accepisti principatum: noli superbia efferri; non tuam gloriam adeptus es: sed ea te Deus ornauit. abstineas igitur.* Ecbas. 2. Reg. 5. 1. Lirau. & D. Hier. ibi. D. Chrys. hom. 10. in 2. ad Cor.

Chi hebbe gia mai maggior copia di motiui di concepire grande stima di se stesso, che San Gironimo, da tutto'l mondo in somma stima hauuto? e nondimeno egli confessa, da niuna cosa essersi mai con tanto studio guardato, che dalla vanità, e superbia. D. Hieron. ep. 34.

Ne vi mancherebbono ragioni politiche, che'ci persuadono anche per fini humani a non trattare superbamente la dignità, e la carica nostra: ma io per non essere prolisso; ne sceglierò vna sola, che può bastare per molte, e che dalla continua esperienza

ci viene ratificata; & è, che quanto più l'humiltà si rende cara, & amabile a' mortali quanto piu anche da huomini rei, come dono del Cielo è venerata; tanto piu pare, che ciascuno cõ va'occulta antipathia si senta inclinato al disprezzo degli orgogliosi anzi lo stesso Dio si prende pensiero di fare riuscire loro il sogno alla riuerscia; sì che quanto eglino cercano di solleuarsi sopra gli altri, e con portamenti altieri mostrano va fastoso disprezzo de' sudditi, per conseguire da quelli l'ossequio, e la veneratione; tanto più restino disprezzati, e ridicoli. Eglino nauigano a ritroso, & hanno vento cõtrario; in vece di portarsi inãzi nella stima, retrocedono, & vrtano nello scoglio del vituperio; cauando Dio la loro pena dalle viscere del loro medesimo delitto; & appũto auuertillo il Chrisostomo, parlando del superbo. *Mirabile est! contrarium semper quam optat ei euenit; nam cum cæteros contemnat, vt maiori dignus honore videatur; maxime omnium ipse despicitur; ridiculi enim sunt.*

D. Chry. hom. 66. in cap. 20. Matth. sub fi.

Nè da ciò potè schermirsi lo stesso Alessandro il Grande, il quale con adorab le ossequio, fù da' suoi amato, mentre ne' termini della modestia si contenne: ma quando preso dal fascino delle Persiane grandezze, volle nell'eccessiue pompe, ne' lussi, e ne' superbi troni far mostra della sua maestosa potenza, i suoi più intimi, e cordiali amici, non sapeuano riconoscere Alessandro fra gli splendori di quelli ambitiosi apparati, non rinueniuano il Rè fra quel regio fasto; e la superbia, quasi densa, ed oscura nuuola, ecclisò in guisa la luce delle sue glorie, che le trasformò in mostruose ignominie; onde argutamente disse vn suo caro. *Amisimus Regem, incidimus in superbiam, nec hominibus, quibus se eximit; nec Dijs, quibus se exæquat tolerabilem:* E s'appose pur troppo al vero; perche al disprezzo, và congiunto l'odio, e quanto più si rendono pronti gli huomini ad obedire ad va'altr'huomo della loro spetie, se egli fà pompa dell'humiltà, e della modestia; tanto d'odio concepiscono verso chi con arroganza essercita sopra di loro il dominio: perche essendo i mortali gelosi oltre modo della libertà loro; stimano, che a quella si machinino souerchierie, e tradimenti, da chi con alterigia essercita sopra di loro il dominio; ancorche per legitima successione dalla stessa natura ne sia stato inuestito: a segno che per questa cagione si siano vedute nelle Reggie souente tragici successi, come osserua S. Ambrosio; onde molto più insopportabile, & odioso si renderebbe il gouerno Ecclesiastico, & elettiuo, se con superbi trattamenti venisse amministrato. *Superbia odium generat, humilitas amorem;* questo fù aforismo di S. Gregorio Papa.

Quint. Curt. lib. 5.

D. Amb. lib. de Noe, & arca c. 26. D. Greg. li. 7. moral. c. 15

Il zelante Pietro Damiano, quasi con industrioso pennello dipinge si al naturale col suo eloquente stile vn'Abbate, che appena solleuato a quella dignità erasi di fasto e d'orgoglio riempito, e di sì vezzose gratie orna il ritratto, che hauerei scrupolo di non registrare le sue parole per vltimo periodo di questo capitolo; acciò noi seruendocene come di specchio, dalla sua deformità, che lo rendeua oltre modo odioso, apprendiamo la fuga di sì fatto vitio, e l'amore della virtù contraria, che potrà conciliare a noi l'amore de' nostri sudditi. *Ipse dic*, dice egli, *quo in prælatione constituitur, præsidentisque inducit speciem, ita dominantis exprimit maiestatem, vt non nuper electum, sed maturum dicas Abbatem. Fit repente seuerus in vultu, imperiosus in voce, adcorripiendum acer, ad iudicandum promptus: ipse suffendere, iam omnino satisfactionis est ignarus: dedignatur accumbere, nisi in cathedra stellata, ita præparata, ac si senatoria curulis in curia. Pro sua voluntatis arbitrio hæc precipit fieri, illa contestatorie interdicit; ligat, soluit, amouet, remouet, & inijs omnibus, nequaquam à nobis senioribus consilium quærit, sed sibi ipsi sufficiens, velut propriæ potestatis iura disponit. Deuotis quidem, & subditis pollicetur gratiam, repugnantibus autem, phalarica spirat animaduersione vindictam; vt potius videatur in præfectorijs fastibus ingere, quam Ecclesiastica humanitatis officio deseruire. Nauseant sauces eius communia nobiscum alimenta percipere; necesse est coquis plura, atque diuersa vni ventri studio præparare: nam grossus cibus, qui ex communi fratrum lebete depromitur, indigum putat teneri, & delicatissimi hominis iudicatur. Nuper egressus dormitorium quiescentium patet, nisi secretum & singulare habeat cubiculum:* che direbbe di quelli, che vogliono appartamenti per tutte le stagioni dell'anno a guisa di Prencipi? *Lectus iumentarius, licet validus corpore, nescit incedere, si desit baculus, quo se debeat sustentare:* e dove lascia la carrozza, e la lettiga? *In his itaque, & alijs pluribus, quæ persequi longum est, ita subitò Magister efficitur, vt in tota præsidendi regula, velut antiquus*

D. Pet. Dam. opusc. 24. c. 2.

dam

dã pater, nihilo offendere se videatur. Quã docte, quã imperiosè nouit cũcta, velut quadã maiestatis authoritate præcipere, qui diutissimè sublatus, nũquã sapuit suis præceptoribus obedire.

Hor qual Prelato nõ sarà vigilãte in rintuzzare in se stesso anche i primi moti della superbia, la quale rende i superiori Ecclesiastici sì ridicoli, e li soggetta all'odio vniuersale, & a i biasimi, & agli scherni anche delle lingue, e delle penne più innocenti?

S'apportano tre motiui per eccitare i Vescoui all'humiltà. Cap. XXXVI.

IMPRESA troppo scarsa, e lode troppo vulgare sarebbe in vn Vescouo, il non dar luogo al fasto, & alla superbia, se egli non cercasse con ogni studio di fare acquisto della santa humiltà, che è la primogenita del Re della gloria, e (come dice Tertulliano) è il paraninfo, che tratta, e conchiude lo sponsalitio frà Dio, e l'anima: & è frà le virtù quale fra le gemme il piropo, e fra gli astri il Sole: si che tutte le rendono homaggio, tutte per loro maestosa Prencipessa la riconoscono: chiamata però da Ruberto Abbate, *Gloriosa virtutum fœcunda regina humilitas*: ella è madre, e nutrice, è sostegno, principio termine, & ornamento dell'altre: senza di lei languisco no tutte, rimangono inutili, & ageuolmente in vitii tralignano: al quale oggetto, disse molto bene S. Gregorio. *Qui sine humilitate virtutes congregat: quasi in ventum puluerem portat*. egli è somigliante a chi consegna la poluere al vento, che tosto la vede dall'aura dispersa, e molte fiate negli occhi con suo gran danno, ricadere se la sente. Ella tutte le stabilisce, tutte le corona. Onde S. Agostino, rispondendo ad vna lettera di Dioscoro, nella quale erasi mostrato troppo vago di gloria, e dell'humano applauso; bramoso il Santo di correggere il di lui vano pensiero, lo rende auuertito; che sì come Demostene, interrogato qual fosse la regola principale, e più dell'altre necessaria nello studio dell'eloquenza, rispose: la pronuntia: dimandato della secõda, parimente, disse la pronuntia; e così la terza fiata: nella medesima guisa, dice egli, frà i precetti della nostra religione christiana, l'humiltà tiene il primo luogo, il secondo l'humiltà, & il terzo: & *quoties interroges, hoc dicerem*. Et eccoui la ragione, che egli apporta, e la quale dobbiamo noi stamparci sul cuore. *Non quod alia non sint præcepta, quæ dicantur; sed nisi humilitas omnia quæcunq. benefacimus, et præcesserit, & comitetur, et cõsequuta fuerit, & proposita, quã intueamur, & apposita cui adhæreamus, et imposita, quæ repercutiamur ibi nobis de aliquo bono facto gaudẽtibus, totũ extorquet de manu superbia.*

Rupert. l. 1 in Exod. c. 25

D. Greg. lib. expli. 3. pœn.

D. Aug. ep. 56 ad Dioc.

La fabrica della vita spirituale non può ergersi, che sopra questo fondamento dell'humiltà: affinche al soffio degli impetuosi venti delle tentationi, non si veda diroccata a terra: che perciò il Saluator nostro, essendo l'idea essentiale di turte le virtù, si protestò d'essere venuto ad ammaestrarci in questa, quasi nell'vnica, e più da lui stimata virtù: Imperciochè hauendoci la superbia de' nostri primi progenitori sbanditi dal Cielo, non conueniua, che per altra strada, che per quella dell'humiltà, fossimo a quello dal celeste Maestro richiamati, il quale addottrinando il mondo nello studio dell'innocenza, nell'humiltà più che in qualunque altra cosa pretese di stabilirci. *Tota vita Christi in terris*, dice S. Agostino, *per hominem, quem suscipere dignatus est, disciplina morum fuit; sed præcipuè humilitatem suam imitandam proposuit, dicens Matth. 11. Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Mà volle molto più persuaderlo a' Prelati, eleggendo per primi Vescoui, non fattosi Oratori; non Caualieri di gran nascita; ma rozzi, e disprezzati pescatori: e sopra questi tõdò la sua Chiesa, sì stabile, che *portæ inferi non præualebunt aduersus eam*: come coll'autorità di S. Agostino, poco appresso diremo.

D. Aug. l. de vit. Relig.

Matth. 11. 29

Da quanto fin quì si è detto, si raccoglie basteuolmente il primo motiuo, che o. liga il Vescouo, ad esser più humile d'ogni altro; perche douendo egli sedere sù la sua catedra coronato di tutte le virtù, espresse dall'Apostolo nella lettera, che a Timoteo, & in persona di lui a ciascun Prelato, scrisse, non potrà mai metter pure vna pietra sù questo edificio, se prima non fa vn buono, e stabile fondamento nell'humiltà. *Studete humilitati*, dice S. Bernardo, *quæ fundamentum est, custosque virtutum*, che è il ricordo datoci molto prima da S. Agostino. *Magnæ esse vis? à minimo incipe; cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? de fundamento prius cogita humilitatis.* La doue per lo contrario, chi si studia di ergere la fabrica spirituale dell'altre virtù, senza questo

Bern. l. 3. de Consid. D. Aug. serm. verb. Dom.

ſto fondamento,la voce d'aſcendere all'altezza della perfettione, machina a ſe ſteſſo il precipitio, diſſe Bernardo ſanto, parlando ad Eugenio, & in perſona ſua a tutti i ſacri Prelati. *Virtutum bonum quoddam, ac ſtabile fundamentum humilitas: nempe ſi nutet illa, virtutum aggregatio non niſi ruina eſt.*

Il Veſcouo in caſa della ſanta humiltà trouarà tutte l'altre virtù congregate: in queſta ſcuola, egli apprenderà la norma del gouerno della propria perſona, e de' ſuoi ſudditi; con quella ſi renderà capace di queſta ſacra dignità, che eſſendo vna participatione della diuina, non ſi può con le leggi humane, e carnali eſſercitare; e quanto più il faſto lo renderebbe incapace del ſacro trono; tanto l'humiltà l'habilita, e l'introniza: con queſta egli ſi vedrà ricco di meriti, riuerito, & ammirato da' ſudditi. Onde vagamente diſſe S. Baſilio Veſcouo di Seleucia. *Virtutibus omnibus humilitatis ornamentum conuenit: ea comite, continentia in admiratione eſt: & fides ſit amabilior, iuſtitia purgatior, & verior miſericordiæ fructus, & pœnitentia tunc creditur, quando cum humilitate coniuncta eſt.* Queſta lo rincaminarà alla perfettione del proprio ſtato; dalla quale ſenza l'humiltà, tanto piu ſi trouarà lontano, quanto più egli ſi perſuaderà d'auuicinarſele, perche caminarà cõ paſſo retrogrado; e quelli, che gli ſembraranno diamanti ſaranno falſi vetri, inganneuoli apparenze: ſaranno'vna vile materia alla ſua forma ſeparata. Le virtù ſenza l'humiltà, non ſono virtù, vere, e perfette, ma apparenti. *Omnis itaque virtus noſtra,* diceua l'humile Bernardo, *tam longè eſt à virtute, quam longe faerint à forma, quæ eſt humilitas.*

D. Baſil. Seleuc. orat. 19

Bern. ſerm. de Natiuit.

Troppo è neceſſario queſto fondamento a' ſacri Prelati, che vedendoſi ſopra gl'altri ſublimati; eſſendo trattati con gran riſpetto, e riuerenza; hauendo in mano l'autorità, e la giuriſdittione; eſſendo inchinati da' popoli intieri, che humilmente proſtrati in terra, bramano da loro eſſere benedetti; & eſſendo eglino ſucceſſori degli Apoſtoli, e legati di Chriſto: a gran riſchio ſi trouarebbono d'eſſere aſſaliti dal vento della vanità, e dell'alterigia, e di caſcare dal pinnacolo del tempio, ſe nell'humiltà non ſi trouaſſero beneſtabiliti. *Nam,* diceua Giouanni Salisburienſe, *qui ab humilitatis operibus recedit, à dignitatis faſtigio tumore ponderis cadit:* Et eſſendo eglino eletti al gouerno de' popoli, & a procurare la ſalute dell'anime, non ſariano lontani d'attribuire alla propria prudenza, & induſtria il frutto, che Dio ſi compiaceſſe per mezo loro operare, e così incorrerebbono nella più ſacrilega, ed indegna rapina, che trouare ſi poſſa; inuolando alla Diuinità la gloria, che per ſe ſteſſa s'hà riſerbata: coſa ſi cara a Dio, che non per altro, al ſentire di Teodoreto, fece diuenir lebroſa quella mano di Mosè, che tanti miracoli, tanti prodigii operare doueua, ſe non acciò quel Santo Profeta, non da quella, ma dall'inuiſibile mano di S. D. Maeſtà li riconoſceſſe, & in queſta guiſa la virtù dell'humiltà conſeruaſſe. E come ſtima S. Agoſtino, non ad altro fine il Redentore ſceſſe gli Apoſtoli primi Veſcoui della ſua Chieſa, ſemplici, & idioti, per propagare l'Euangelo, e riformare il mondo; ſe non perche niuno poteſſe a ſe ſteſſo arrogare, quanto di ſtupendo, e di prodigioſo per ſi improprii, & inhabili iſtrumenti la Diuinità operaua. *Dominus noſter Ieſus Chriſtus volens ſuperborum frangere ceruices, non quæſiuit per oratorem piſcatorem; ſed è piſcatore lucratus eſt Imperatorem.*

Ioan. Salisb. Policrat. l. 3

Teodor. q. 1o in Exod.

D. Aug. tract. 5. ſuper Ioh.

E S. Gregorio nel ſuo Paſtorale ſommamente ci ammoniſce ad vſar gran circonſpettione per non laſciarci attaccare il contagio della ſuperbia, e non per inuaghirci di noi ſteſſi, e per non dare orecchie all'aſtuto ſerpente d'Auerno, che vorrebbe trasformare in vn precipitio la noſtra grandezza, e far degenerare le virtù in vitii, per mezo della vana compiacenza. E S. Bernardo diceua, che eſsendo l'humiltà ad ogni ſorte di perſona vn'antemurale, vna trinciera ineſpugnabile contro all'inſidie dell'infernale nemico, molto più forte, e ſicura è in quelli, che nella dignità ſi truouano collocati; *Cum omni indifferenter perſona humilitas ſit quidem turris fortitudinis à facie inimici, neſcio quo pacto tamen vis eius maior in maioribus clarior comprobatur.* Anzi eccellentemente conſiderò S. Agoſtino, che ne' Prelati la miſura dell'humiltà eſser dee la ſteſſa dignità; quanto quella è più ſublime, quanto è più eminente; tanto più humile ſia, chi n'è inueſtito; perche alla ſteſſa derrata creſce il pericolo del veleno, ſe con queſto antidoto non è preuenuto. *Menſura humilitatis, cuique ex menſura ipſius magnitudinis data eſt, cui eſt periculoſa ſuperbia, quæ ampliùs amplioribus inſidiatur.*

D. Greg. 4. paſtor. c. vnico. Matth. 26. 33.

Ioan. 21. 15 Tolet. ibid.

D. Bern. de conſid. l. 2.

D. Aug. de S. Virg. c. 2.

S. Gio. Chriſoſtomo ponderando a queſto propoſito le parole, che l'Apoſtolo, nell'ac-

l'accomiatarsi dagli Efesini, disse loro. *Vos scitis à prima die, qua ingressus sum in Asiã, qualiter vobiscum per omne tempus fuerim, seruiens Domino cum omni humilitate, & lachrymis.* Act. 20. 18.

Osserua saggiamente, che quel grã Dottore delle genti fece mentione dell'humiltà, come di virtù più propria, e più essentiale de' Prelati. *Memor humilitatis esse, quæ his, qui præsunt, maxime congruit, eo quod facilius in arrogantiam tollantur:* e quanto egli fosse di questa virtù partiale ben lo dimostrò, mentre fra' peccatori si mise nel primo luogo. *Peccatores saluos facere quorum primus ego sum*: fra gl'Apostoli si ritirò nell'vltimo. *Ego sum minimus Apostolorum.* Siche quanto maggiore è la sacra dignità, a qui l'huomo solleuato si vede, tanto maggior capitale d'humiltà hauer dee, disse S. Basilio, sù la consideratione della misera catastrofe de' figliuoli d'Aronne.

Regul. vtilio l. 1. ca. 21. Gl.

1. Tim. 1. 15

1. Corin. 15. 9

D. Basil. hom. de ...

Sono i Vescoui basi della Chiesa, nè posono portare vn sì gran peso senza vn profondo fondamento d'humiltà; que' cardini della terra, que' poli, sopra i quali Dio collocò il mondo, di cui disse Anna profetessa. *Domini enim sunt cardines terræ, & posuit super eos orbem*, nel mistico senso sono i Prelati, ed i Prencipi: così Strabone Fuldense, iui nella chiosa ordinaria: *Cardines, id est Prælati, et Principes*, a' quali appoggiò l'eterno Nume, il gouerno ecclesiastico, e politico del mondo. E nella radice Hebrea, in vece di *cardines*, leggesi, *afflictos terræ*: oue gli Hebrei, come riferisce San Gironimo, per afflitti, intendono gli humili di spirito. *Hebræi intelligunt super pauperes spiritu, & humiles corde Dominum orbem posuisse.* E con questo dimostraci lo Spirito Santo, che senza vna vera, e profonda humiltà, non posono sì vasta mole sostenere: senza questa virtù vacillaranno, caderanno sotto il peso, e la bella fabrica della Chiesa, per colpa loro, ò per loro fieuolezza andarà per terra: e quel peso, che illustrare li douea, verrà ad opprimerli: la doue per lo contrario con sì buon fondamento saranno sì stabili, e forti, che qualsiuoglia impeto di vento di tentatione, ò terremoto di persecutione, non sarà valeuole a scuotergli: così espone iui anche Ruberto Abbate: *Afflictio est humilitas, quæ ad portandum orbem constantes eos facit, et fortes.* L'humiltà li rende nuoui Atlanti da vanagloria, e l'orgoglio li farebbe più fiacchi, e più deboli de' Pigmei.

1. Reg. 2.

Stab. ibid.

D. Hier. de tradit. hebr. in 1. p. reg.

Quindi S. Gironimo nell'istruttione, che diede a Rustico Vescouo di Narbona, il ricordo dell'humiltà a tutti gl'altri stimò di preferire: *Ante omnia humilitatem dilige, quia superbia apostatare facit à Deo.* Spetie d'apostasia è l'attribuire a se stesso l'honore; la doue il riferirlo con santa humiltà all'autore d'ogni bene, è il più grato, & odorifero rimiarno, che al vero Nume si offerisca; e molto più, se non per altro, il Vescouo si compiace di vedersi lodato, & accreditato, che in ordine alla salute dell'anime; mentre per tal mezo si vede ageuolata la strada di ricondurre l'anime smarrite al suo Signore, a promouere il seruitio di Dio, & ad amplificargli la gloria.

D. Hier. de sept. gra. Epist. ad Rust. tom. 4

§. I.

RIsulta il secondo motiuo, dall'essere i Vescoui discepoli di Christo, chiamato da S. Agostino primo Dottore dell'humiltà, la quale non si truoua nell'Academia di Platone, non nel Liceo d'Aristotile; non nel portico di Zenone, non nella schuola di Pitagora, nè d'altro Filosofo; ma in quella del Redentor nostro, in cui deuono i Vescoui esser bene addottrinati, per l'officio c'hanno d'imprimere questa virtù nel cuore de' loro sudditi, con la predicatione, e coll'essempio.

Come potranno arricchire gl'altri di sì fatto tesoro, se per se stessi ne sono poueri e mancheuoli? come potrãno essere veri pastori della Chiesa, se non le apportano quel bene, di cui ella viue sommamente bramosa? come potrà del loro procedere chiamarsi la sposa sodisfatta: se in vece d'amarla, e seruirla, la priuano della pupilla degli occhi suoi, che è la prattica dell'humiltà di Christo? Questa, al sentir di Gironimo santo, è l'affettuosa supplica, ch'ella inuiò al Cielo, per mezo del Profeta, dicendo: *Custodi me, vt pupillam oculi tui.* Volete saper qual sia quest'occhio, e quale questa pupilla? dice il Santo; *oculus intelligitur corpus ecclesiæ, & pupilla humilitas Christi, per cuius exemplum viuimus, & videmus. Hoc supplicat Ecclesia, vt possit illam humilitatem obseruare, quam Christus docuit.*

psal. 16.

D. Hier. ibid.

Il Verbo Humanato, per mezo d'vna profonda humiltà, che regolò sempre la sua vita,

vita, e tutte le sue attioni ci hà liberati dalla potestà di Lucifero, e tornati in gratia del suo Eterno Padre: onde entra molto bene l'argomento di S. Leone Papa. *Si igitur Omnipotens Deus causam nostram, nimis malam, humilitatis priuilegio, bonâ fecit &c. Quantum nos humiles, quantum oportet esse patientes?* conchiude però il Santo; che la christiana sapienza, non nella eloquenza, e nel dono di predicare, non nelle sottigliezze delle dispute, nè nell'appetito delle lodi, e dell'humana gloria; ma nella vera, e volontaria humiltà consiste.

S. Leo ser. 8. de epiph.

Chi potrebbe mai soffrire vn ministro, che in vece di caminare per l'orme, dal suo Signore impresse, hauesse sentimenti direttamente contrarii? Il nostro caro Redentore ci guadagnò le dignità, e gli honori sacri con i suoi obbrobrii, con le sue contumelie, e con vn humiltà inesplicabile; & a noi darà il cuore di seruircene per materia di fasto, e di superbia? Onde a gran ragione S. Gregorio in vna lettera, che scrisse a Mauritio Imperatore; dolendosi di Giouanni Arciuescouo di Costantinopoli, che quanto nello stato priuato sembrò humile, tanto erasi nella dignità colmato d'orgoglio, e d'arroganza; chiama sì fatti Vescoui: *doctores humilitatis, & duces superbiæ:* e poscia esclama, *O tempora ò mores! ecce cuncta iacent, & tamen Episcopi, qui in pauimento, & cinere flentes iacere debuerunt, vanitatis sibi nomina expetunt.*

D. Greg. ep. 31. l. 10. ad Mauric.

Vn gran seruo di Dio, molto dal Cielo con ratti, & altre gratie fauorito, m'essortò alcuni anni sono, che nelle funtioni Pontificali, acciò lo splendore di quelle sacre pompe non potessero cagionarmi vertigini di tumidezza, ò vanità, richiamassi alla memoria, che'l Re del Cielo volle essere per ischerno vestito d'vna lacera porpora, coronato di spine, obligato da soldatesca insolenza a portare vna canna a guisa di pazzo, e sedere sopra vna pietra, esposto agli improperii; per preparare a me vilissimo verme della terra, il pretioso piuiale, la mitra, il pastorale, ed il trono: rimedio in vero efficacissimo per nudrire l'humiltà, e fuggire ogni moto di superbia. Il che mi fa souuenire di quel, che si legge di Santa Elisabetta, moglie del Prencipe della Turingia, la quale portatasi vn giorno alla Chiesa con ornamenti, e comitiue regie, nell'affissare gli occhi in vn Crocifisso, cominciò a risoluersi in lagrime, & a sentirsi lacerare il cuore; entrata in vna profonda considerazione, che'l suo Dio, il suo Saluatore morisse in vna Croce, & ella fosse tutta d'oro, di gemme, e di porpora risplendente: Il di lui capo con vna corona di spine, & il suo con vna d'oro finissimo coronato: Quegli dagli amici, e dagli Apostoli abbandonato; ella d'vn numeroso corteggio circondata: egli da tutti schernito, oltraggiato, e dalle contumelie oppresso; ella da tutti inchinata, riuerita, & ammirata: Onde chiamandosi misera, infelice, e quasi dannata, per vedersi sì lontana da'vestigii del suo Redentore, s'accrebbe sì fattamente il suo dolore, che ne cadde in terra tramortita, & a gran fatica poterono i suoi far tornare agl'vsati officii gli smarriti spiriti. Onde se noi a sì fatte considerationi ci assuefacessimo, quanto lontano saremmo dal lasciarci mordere dallo spirito della superbia! dal cui veleno insino a S. Agostino, remeua sì fattamente di restare contaminato nel trono del suo Vescouati di Bona, che riuolto supplicheuolmente al Saluatore, diceua, quel che ciascun di noi dir dourebbe. *Redemptor mi expelle à me spiritum superbiæ, & concede propitius thesaurum humilitatis tuæ:* più ricchi ci renderà il possesso di questo pretioso tesoro, che qual siuoglia opulenza, qualsiuoglia rendita della più ricca Chiesa d'Europa. Se co' sudditi ci mostraremo eguali, se all'hora, che riueriti, e corteggiati ci vederemo, eccitaremo in noi spiriti modesti, & humili; se nella maggior gloria del trono haueremo il cuore più humile, e più dalla vanità lontano; saremo da Christo per suoi discepoli, e fedeli ministri riconosciuti: e quanto più di proposito fuggiremo la gloria in terra; tanto più ne diuerremo gloriosi in cielo: quanto frà gli huomini ci abbassaremo, tanto possiamo sperare d'essere sublimati frà gli Angioli.

D. Aug. in Pſal. 68.

§. II.

§. II.

IL terzo motiuo ci venne suggerito dal Saluator del mondo, mentre disse: *Qui maior est vestrũ, er it minister vester.* I sacri troni nõ si dãno per dominare, ma per seruire: non suonano impero, ma ministero: chi souraſta a tutti con l'autorità, è chiamato a giouare a tutti con amore, e carità; non a signoreggiare con fasto, e con superbia. Nella casa di Dio più nobile è la seruitù, che'l dominio. I Prencipi Ecclesiastici in questa parte sono l'opposito de' Monarchi mondani. La grandezza di quelli cõsiste nel fasto, e nelle pompe, ne' comandi, nell'autorità despotica: la gloria nostra riconosce il suo centro, nel centro dell'humiltà, & a guisa delle nuoue stelle fa il suo corso cõtrario a quello del mondo: ella è coronata d'vn honorato seruaggio. Anche questo fu oracolo del Verbo incarnato. *Reges gentium dominantur eorum, & qui maiores sunt, potestatem exercent in eos. Vos autem non sic: sed qui maior est in vobis fiat sicut minor.*

Matth 23.10.

Luc. 22.25 Matth 20.25. Ca 4.4. Inst. c.21. §.8

Taccia l'empio Caluino, che da queste parole, all'vso degli Heretici, che a somiglianza de' ragni, anche dalla celeste rugiada formano il veleno, sciocca mente caua vn diuieto del temporale dominio agli Apostoli, e loro successori: perche egli non s'auide, ò non volle auedersi, che la parola greca, presso S. Mattheo suona, *violenter dominãtur.* fu a noi vietato il dominate a guisa de' Prencipi gentili, con violenza, ed orgoglio. Volle il Saluarore renderci persuasi, la dignità Episcopale douerci seruire per motiuo d'humiltà; non per materia di fasto, e d'arroganza, acciò i sacri troni non si trasformino in precipitio. *Antistet*, dice San Basilio, *neutiquam dignitate illa extolli debet, ne ipse quoque beatitudine illa excidat, quæ promissa est humilibus; vel inflatus incidat in iudicium diaboli: siquidem illud sibi persuasum habere debet, vt quo præsit pluribus, hoc necesse sit pluribus, vt ministret.* Si pauoneggino pure i Prencipi del secolo nell'essere seruiti, e quasi idolatrati da numeroso stuolo di cortigiani, d'essere dagli adulatori fino alle stelle sublimati, da schiere armate guardati, da feudatarii, e vassalli circondati, e da popoli, e nationi a cenno obediti; che quanto la loro grandezza nell'esercitio del despotico dominio consiste, tanto la nostra nell'affaticarci per la salute dell'anime a noi commesse, e nel seruire a' sudditi, risplende. *Vos autem non sic, quia magnitudo vestra erit ad exercendum ministerium; magnitudo mundi est ad exercendam potestatem,* (chiosa il Caietano.)

Basil. in reg. fus. q.10.

Caiet in 20. Matth. 5.

Fù conceduto al Sole il dominio del Cielo, con pensione di douere perpetuamente seruire alla terra, a cui è superiore: e con la medesima pensione di giouare, e seruire a' sudditi, si contribuisce la superiorità de' popoli a' Vescoui, publicati dall'increata verità per luce, e soli del mondo. *Vos estis lux mundi.*

Hor qual sentimento di superbia può cagionare il tirolo di seruo? anzi qual motiuo più efficace di questo per eccitare ne' nostri petti vn'humile modestia, & vn vero disprezzo di noi stessi, e degli splendori, che la dignità nostra circondano? Possiamo a gran ragione dire col Profeta. *Exaltatus autem humiliatus sum;* quando a si sublime dignità piacque a Dio d'esaltarci nel cospetto degl'altri, volle che negli occhi nostri con santa humiltà ci riconoscessimo per inferiori agl'altri. Onde se Temistocle, eletto Prencipe d'Atene, e delle molte Città, che a quella obediuano, per rẽdere la vita, i costumi, e l'imperio suo da ogni fasto, e superbia sicuro, e conseruate nel suo cuore la moderatione, ogni giorno riuolgeua per la mente, e seco stesso diceua: *Themistocles memineris te hominibus imperare, memineris te Athenien sibus imperare, memineris te non semper imperaturum.* Ese la saggia, e pia Placilla, presso Niceforo Callisto, era solita ben souente d'auuertire Teodosio Imperatore, suo marito, che non si lasciasse dalle prosperità, e dalle supreme grandezze cancellar mai dalla memoria d'essere stato semplice Gentilhuomo, e dalla priuata conditione sollenato al gouerno della Romana Republica, non perche douesse diuenire superbo, ed orgoglioso; ma perche riconoscendosi per huomo, non meno che gl'altri alle fragilità, & agli errori esposto, gouernasse bene, e saggiamente l'imperio, come seruo di Dio; Quanto maggiormente dourà il Vescouo esser cauto di non perdere mai di vista la sentenza di Christo, con cui lo dichiara eletto ad vn nobile seruaggio, & intronizato più per seruire, che per imperare? *Episcope memineris te tuis subditis seruum esse constitutum.*

Pſalm. 87

Themiſt.

Niceſſ. l. 12 c. 42

Vn'auuertimento ſimile a quello di queſta Imperatrice, diede a ſe ſteſſo Villegiſe, primo Arciueſcouo di Vangioni, come nel ſeguente capitolo narraremo.

Chi non apprende bene queſta maſſima, chi non conoſce la qualità dell'honore, conferitogli, chi ſe ne ſerue per fomento di ſuperbia, in vece di concepirne vna ſanta humiltà; ſi dichiara incapace delle dignità Eccleſiaſtiche, & eſſendo ſeruo ſi crede libero anzi padrone, e non ſolamente merita di decadere dal trono, ma d'eſſere inſieme cō Nabucodonoſore tra i bruti annouerato, conforme a quello oracolo di Giobbe, che coll'Aſino ſeluatico paragonollo, *Vir vanus in ſuperbiam erigitur, & tanquam pullum onagri ſe liberum natum putat.*

Daniel. 4
Iob. 11.

La doue per lo contrario, chi nel trono porta ſeco vn baſſo ſentimento di ſe ſteſſo, chi tanto più ſprezza il faſto, quanto maggiore è il grado, in cui egli fù collocato; ſi publica per degno d'ogni grandezza, e per capace d'ogni dominio, conforme a quell'aforiſmo di S. Gregorio, *Summa viuendi ars eſt, culmen tenere, gloriam ſpernere:* incōtra i ſentimenti di Dio, il quale, come già ſi è detto, e lo nota Oleaſtro, gode ſommamente d'eſſaltare gli humili, e deprimere i ſuperbi; queſto è l'ordinario coſtume di quell'eterno Monarca.

D. Greg.
Oleaſt. in Oſee. 48. 24.

A queſt'humiltà c'inuitano anche i nomi, e gli officii da Chriſto aſſegnatici, che ſono di Paſtori, e di Vignaioli. Non ci comandò Dio, che dominaſſimo a'noſtri ſudditi, ma ci diede l'offitio, e la cura di paſcerli. *Paſce oues meas:* non diſſe *tuas*, ma *meas*, per inſinuarci, che non n'habbiamo il dominio, ma la cura. E S. Pietro ſteſſo, a cui furono dal Saluatore queſte parole proferite, le replicò a' Veſcoui con vna bella parafraſi, acciò meglio l'intendeſſero. *Paſcite qui in vobis eſt gregem Dei. prouidentes non coacte, ſed ſpontanè ſecundum Deum; neque vt dominantes in cleris, ſed forma facti gregis ex animo.*

Ioan. 21. 17.
1. Petr. 5. 2.

Et a queſto parimente hebbe l'occhio S. Paolo, quando diſſe: *Qui Epiſcopatum deſiderat, bonum opus deſiderat:* non diſſe, vna buona dignità, vna buona grandezza; ma vn opera, vna cura, che l'obliga ad auanzarſi nell'humiltà, e nel baſſo ſentimento di ſe ſteſſo, quanto più ſopra gl'altri eſteriormente l'inalza. e così dichiara queſto paſſo S. Gironimo. *Bonum opus deſiderat opus per quod humilitate decreſcat, non intumeſcat faſtigio.*

1. Timot. 3. 1
D. Hier. epiſt.

Che poſcia ſiamo Vignaioli, deſtinati a coltiuare la vigna del Signore, che è Chieſa ſanta, ci ſi rende indubitato dal decreto del Cielo, publicato a Geremia figura de' Veſcoui catholici, nell'eleggerlo. & intronizarlo. *Ecce conſtitui te hodie ſuper gentes, & ſuper regna, vt euellas, & deſtruas, & diſperdas, & diſſipes, & ædifices, & plantes.* Tutti queſti ſono miniſtri ſeruili, atti a contenerci in vna ſomma humiltà, & a ſcuoterci dall'animo ogni poluere d'alterigia: alla fatica ſiamo deſtinati, nō al regno: a' ſudori, nō agli agi. E S. Bernardo col ſuo ſolito zelo, ſe ne proteſtò apertamente con Eugenio Papa. *Non certè eleuatus es ad dominandum, ſed vt euellas, & deſtruas & diſperdas, & ædifices & plantes. Nihil horum faſtum ſonat, ſed ſchemate quodam ruſticani laboris, labor ſpiritualis expreſſus eſt: farculo tibi opus eſt, non ſceptro.*

Ierem. 1. 10.
D. Bern. de conſid. l. 2. ca. ...

Onde ſe noi riuolgeremo per la mente, tutti gli huomini eſsere dalla natura formati eguali; e che ſe ci ritrouiamo ſopra gl'altri ſolleuati, ciò ſi è fatto non per fomento del noſtro faſto, ma per beneficio de' ſudditi, al ſeruitio delle cui anime ſiamo applicati; più ſenza dubio goderemo di giouare loro, che di dominarli; e fuggiremo il pericolo, di cui anche S. Agoſtino moſtraua di temere, mentre in vn ſermone al ſuo popolo fatto, hebbe a dire. *Quid autem iſto formidatur in munere, niſi ne plus nos delectet quod periculoſum eſt in noſtro habere, quam quod fructuoſum eſt in veſtra ſalute?*

D. Aug. ſerm. 39. in nouiſ.

Anzi ſe humile, e modeſto voleua Solone, che foſſe il Prencipe politico; ſe Antigono Re de' Macedoni, diſſe al Prencipe ſuo figliuolo. *An ignoras o fili, regnum noſtrū eſſe ſplendidam ſeruitutem?* come non iſtimaranno vn nobile ſeruaggio la dignità loro quelli, che con queſto eſpreſſo patto ne furono inueſtiti? *Qui maior eſt veſtrum, erit miniſter veſter.* Et a fine che ciò più dolce, più ſoaue ci riuſciſſe, l'eſempio della ſteſſa diuina perſona ci propoſe. *Non veni miniſtrari, ſed miniſtrare.* O miniſterio più di qualſiuoglia Monarchia ſublime, e glorioſo! poſcia che il Re del Cielo, con la profonda humiltà ſua lo ſolleuò ſopra tutte le grandezze humane: e qual mai dominio, qual imperio potrà agguagliarſi ad vn ſi felice ſeruaggio, che ha per collega quel

Matth. 20. 26
Matth. 20. 28

Dio,

Dio, che col solo cenno regge l'vniuerso? *Dominatio interdicitur*, dice S.Bernardo ad Eugenio, *indicitur ministratio*. Ma che ministerio illustre, Dio immortale! *O præclarum ministerium*, soggiunge il santo, *quo non glorioſius principatu?* E bene intese questo punto il vaso d'elettione, vera idea de'perfetti Vescoui, protestando di riconoscersi in qualità di seruo de'sudditi, *Nos autem seruos vestros*; gloriandosi di quel titolo, che quanto fra'Gentili era vile, tanto fu reso da Christo celebre, ed illustre: le cui vestigia seguendo il Sommo Pontefice suo Vicario, quasi nobile trofeo; quasi pompa delle sue glorie, quasi stendardo del suo Regno, in fronte delle sue lettere, lo spiega, *Seruus seruorum Dei*. Chi sarà dunque di noi, che tal nome sdegnando non si dichiari insieme d'hauere del proprio officio poca, ò nulla cognitione? e successiuamente qual moto di superbia può cagionare ne'nostri cuori?

D.Bern. de consid. l. 2 c.6

1.Corint. 4

Sieguono altri quattro motiui per eccitare all'humiltà ne' Prelati. Cap. XXXVII.

IL quatto motiuo dell'humiltà, ci vien suggerito da vn'oracolo di Christo Signore nostro; il quale hauendo dimandato a' primi Vescoui della Chiesa, in qual concetto egli dagli huomini fosse tenuto. *Quem dicunt homines esse filium hominis?* soggiunge poscia; *Vos autem, quem me esse dicitis?* dimostrando, che i sacri Prelati hanno ad esser più che huomini; non solamente nell'innocenza de'costumi, e nella santità della vita; ma etiandio nello stimare le cose per quel che sono, non per quel che al di fuori appariscono; conforme a quel saggio ricordo di Seneca: *Aestimemus singula fama remota, & quæramus quid sint, non quid vocentur.*

Matth. 16 13.

Seneca ep. 97 post med.

Appartiene dunque al nostro grado, di solleuarci sopra le vane, e sciocche opinioni del mondo, che formano vasti concetti degli humani splendori: la stolidezza è materialità della loro mente, li fa fermare nell'esterne apparenze, perche nè vedono, ne conoscono altra cosa migliore; & hauendo perduto l'vso delle luci interne, ammirano solamẽte ciò che agli occhi di carne si mostra riguardeuole. E se al Cieco dell'Euangelio, prima d'hauere perfettamente ricuperata la vista, gli huomini sembrauano alberi mobili, ben alti, e sublimi; non meno al volgo per l'imperfetto lume della ragione, le dignità caduche, e transitorie, che sono seruitù speciose, rassembrano maestose pompe della fortuna, e superbi teatri della felicità humana. Onde S.Piero Chrisologo; *Imperfectis oculis grandescunt forma, turbantur species, res falluntur ipsæ; quia non iam visionem capiunt, sed* (a guisa di quel Cieco) *adhuc vmbram sustinent visionis.*

Matt. 8.24

D.Chrisol. ſerm. 176.

Ingegni si fatti sono simili a'pesci stolidi, che vedendo l'imagine della Luna risplendere per entro i liquidi christalli del mare, di quella inuaghiti, e stupefatti le guizzano attorno, e con carole; e la vezzeggiano, credendo, che l'istessa luna sia con esso loro discesa ad habitar nell'onde, come leggiadramente cantò vn sacro Cigno della Chiesa Greca.

D.Greg. Nazia. in carm. ad Virgin.

Hor noi fissando gli interni lumi nelle vere, e sincere grandezze, che in Cielo hanno la loro residenza, non trouaremo alcun motiuo d'insuperbirci; ma ben sì d'humiliarci grandemente nelle dignità terrene, perche le riconosceremo per vani riuerberi di quelle, per ingannenoli simulacri, fallaci apparenze, e mentiti splendori nell'onde di questo mistico mare trasparenti: al che inuitandoci Ambrosio santo, diceua: *Illam nudæ veritatis pulchritudinem diligas, quæ has sæculi fucosissimas vanitates redarguat.* Et altra fiata. *Non ne hæc omnia sicut vmbra prætereunt? non ne hæc omnia fabulæ? non ne sæculi thesaurus vanitas est?* così parimente S.Gregorio Nisseno le paragonò ad vna scena, ad vn comico apparato, in cui i personaggi, tutto che con superbi addobbi trauestiti, non però lasciano di essere quel che sono; per intralasciare Augusto, e Seneca, i quali nel medesimo sentimento parlarono.

D.Ambr. D.Ambr. l. 6 cano. c. 8

D.Greg.Niſſen. de Beat. ſe. m. 1

Al quale oggetto S.Bernardo essortò Eugenio Papa, che per contenersi in vna vera humiltà tirasse la cortina, che copriua la maestà delle pompe, delle grandezze, che lo circondauano; che dissipasse quella fugace nuuola matutina, che gli velaua la luce della verità; e riconoscesse se medesimo, così nudo, come dal materno ventre era vscito, mato di donna, pieno di miserie; nato alla fatica, non agli honori: questo in-

D.Bern. l. 2 de consid.

vero è vn mirabile contraueleno; è vn'ottimo antidoto contra la ſuperbia; è vn efficace eccitamento all'humile e baſſo concetto di ſe ſteſſo, e delle terrene grandezze; & è vn'eſſere più che huomo nel conſiderare ſe ſteſſo quaſi meno, che huomo.

S. Gregorio in tutte le coſe grande, in queſta materia auanzò ſe medeſimo, ſtimãdo l'auge degli honori, in cui ſi trouaua, niente più di quel che ſi farebbe vn fuoco di paglia; e lo ſteſſo ſpirito ſi ſtudiaua d'imprimere negli altrui petti, che perciò riſpõdendo ad vna lettera di Paſquale Conſolo di Sicilia, fra l'altre coſe gli diſſe: *Pompam mundi mens ſecura deſpiciat; actio veſtra ad ea, quæ Dei ſunt, ſe occupet, conſiderantes, quã nullum ſit quidquid caſibus ſubiacet, quicquid fine concluditur.*

D. Greg. l. 13 Epiſt. 25

Et altra fiata ſtando pure ſul medeſimo propoſito, e parlando co' Veſcoui: *Quid ſunt fauores linguæ, quid ſunt aliud labentium dignitatum infulæ niſi puluis? nam mentem, quam blanditndo fordidant, à veris ſplendoribus cæcant.*

D. Greg. l. 2 in reg. c. 3.

Eſu ſi lontana la profonda humiltà di queſto mirabile Pontefice dal fargli diminuire il riſpetto, e la veneratione, che anzi per hauerla congiunta con vn'eccellentiſſimo gouerno della Cathedra di Pietro, conſeguì il titolo di Magno, al ſentir di S. Antonino Arciueſcouo di Fiorenza. *Cum nihil magis*, ſoggiunge egli, *in vertice Pontificia, quam humilitas ſplendeat*: concioſiache non poſſa mentire l'eterna verità, che più fiate replicò eſſer proprio Dio d'humiliare i ſuperbi, & eſſaltare gl'humili: il che prima dell'Euãgelio ſeppe conoſcere anche Ificrate Floſofo, mentre diſſe: *Diuorum vnicam curam eſſe omnipotentiam ſuam humilibus magnificandis impendere.*

D. Antonin. 2. 2. tit. 12. c. 2. Luc. 14. 2. Luc. 18. 14

Folle dunque ſarebbe chi ſi laſciaſſe luſingare da queſte vane apparenze; dimenticatoſi dell'humile ſentimento di ſe ſteſſo; e vedendoſi inalzato sù la torre della Prelatura, ſi laſciaſſe offuſcare la viſta, e riempire la teſta di vertigini, che pottebbono cagionargli il precipitio.

Vn ſi fatto Prelato dimoſtrarebbe di non intendere il fine, per cui ha voluto Dio, che al Veſcouo ſi eſſibiſca l'honore, e la tiuerenza, & ha reſa venerabile, & autoreuole la dignità ſua: il quale ſu non in riguardo della perſona del Prelato, ma perche queſti ſiano iſtrumenti, che l'aiutino a' bene, e degnamente amminiſtrare la ſua carica, in ordine alla gloria di Dio, & alla ſalute dell'anime alla ſua cura commeſſe; il che è ſi lõtano dal ſomminiſtrare motiui di ſuperbia, che anzi accreſce maggiormente il ſuo peſo e'l ſuo pericolo; teſtando a ſuo carico lo ſprezzare gli honori, e le pretogariue, che gli vengono eſibite; e di che pur troppo il cuore humano ſi compiace: e dall'altro lato douendo eſſigergli come mezi ordinati all'altrui bene, egli è in obligo di mirare come alieni, gli oſequii, di cui vien tributato; di fare vn'aſtrattione metafiſica dalla perſona alla dignità, e riconoſcere tutti gli honori, come fatti a quella, e tutti i peſi, tutte le fatiche come ſue proprie: ſi che troppo indegnamente peruertirebbe queſto bell'ordine, ſe al proprio faſto, & a' proprii compiacimenti lo riuolgeſſe. Onde San Gregorio. *Habet ſpiritualis prælatio exteriorem gloriam dignitatis; habet & interioris magnitudinem oneris. Honor ipſe dignitatis per ſe magnum eſt; onus mentis, quia contemni debet, & placet: contemni quippe debet, ne mentem per ſuperbiam eleuet; & ſuſpici debet, vt cæleſtia, quæ doctor loquitur, ſubiecti venerentur.*

D. Greg. 4. in lib. Reg. cap. vlt.

§. I.

CI ſomminiſtra il quinto motiuo lo ſteſſo Saluator noſtro con quelle tremende parole: *Omni autem, cui multum datum eſt, multum quæretur ab eo, & cui commendauerunt multum, plus petent ab eo.* Dio mio! Voi vi proteſtate, che queſto Trono, che per voſtra mera benignità mi conſegnaſte, e che io indegniſſimamente occupo, ſi trasformerà contro di me in horrido tribunale nel giorno della mia morte, e nel tremendo vniuerſale giudirio e mi difficultarà la cauſa, nella quale ſi tratta di aſſegnarmi vn luogo per tutta l'eternità? accreſcerà gl'inditii contro di me, prouocarà la ſeuerità del giudice, & io ſarò ſi folle, che ne concepiſca vanità, e ſuperbia? & io in vece di temere, e tremare, me n'anderò tutto faſtoſo? Non è già queſta la conſeguenza che San Gregorio ne caua, parlando appunto co' Veſcoui. *Tanto ergo eſſe humilior atque*

Luc. 12. 48

D. Greg. hom. 1. in Euang.

atque adseruiendum Deo promtior quisque debet ex munere, quanto se obligatiorem esse conspicit in reddenda ratione. Et Vgo di S. Vittore a ciò si sottoscriue, dicendo. *Prælatus non tumeat de dignitate, sed timeat de reddenda ratione.* Sentenze, anzi gemme sono queste, cauate, se io m'appongo, dalla pretiosa miniera di S. Agostino, il quale predicando al suo popolo, e dimostrando, l'offitio del Vescouo essere, di custodire con vigilanza la Città dall'altezza del posto, e del trono, nel quale agli altri sourasta, soggiunge: *Et de isto alto loco periculosa redditur ratio, nisi eo corde flemus hic, vt humilitate sub pedibus vestris simus.* Il grado ci rende eminenti, la dignità sopra tutti ci sublima: l'humiltà sotto i piedi de' sudditi ci soggetta: riconoscanci eglino per superiori, mentre noi loro serui ci stimiamo: acciò il grado, dalla diuina misericordia contribuitoci, a i rigori della giustitia non ci dia in preda. E quindi è, che gli huomini saggi, e veramente magnanimi, quanto più si vedono da Dio, e dagli huomini honorati, tanto più con vn generoso disprezzo, e con vn'atto riflesso di riconoscere le proprie obligationi verso il cielo accresciute, s'abbattono, e s'humiliano, conforme a quel diuino Oracolo: *Quanto magnus es, humilia te in hominibus, & coram Deo inuenies gratiam:* da cui non sò se lo pigliasse il Romano Oratore, che per auuentura ad imitatione di Platone, e d'altri Filosofi leggeua le sacre carte, mentre disse. *Rectè præcipere videntur qui monent, vt quanto superiores sumus, eo nos summissius geramus.* Dal che succederà, che non solamente sfuggiremo questo naufragoso scoglio della superbia, ma ne diuerremo anche più illustri, più degni d'honore, e di gloria. La vera humiltà ne' grandi, maggiormente gl'ingrandisce, si rende maggiori della dignità, e di se stessi, al sentire di San Bernardo. *Quo enim celsior cæteris, eo humilitate apparet illustrior, & se ipso.* e così non solamente s'auantaggia nella gratia di Dio, ma anche in quella degli huomini.

Vgo V. de ep. ad Rom. c. 12 ibi, qui præst. in sollic.

D. August. in psal. 32

Eccl. 3. 20

Cic. l. 2. offic.

D. Bern. lib. 2 de consi. c. 6

E con questo và congiunto il sesto motiuo, che consiste nella difficoltà, e malageuolezza della nostra carica; ne' perieoli, di cui ella è circondata; & in molte altre circostanze, di cui nella prima parte habbiamo a lungo diuisato; alle quali se faremo la douuta riflessione, intenderemo essere impossibile d'accertare con le nostre proprie forze, e conseguentemente d'hauere precisa necessità, che'l Signore, da cui crediamo essere stati eletti, si degni d'assisterci con la sua gratia, & illuminarci con gli splendori del suo spirito diuino: posciache *Nisi Dominus custodierit ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam:* Le quali parole appunto S. Agostino a se medesimo, & agli altri Vescoui applicaua, che essendo posti come sentinelle delle Città (detti a tal fine *speculatores*) e perciò collocati in sito più eminente per potere con la vigilanza guardar bene la Città, e Dioceſi, indarno s'affaticaranno senza l'aiuto di Dio; e però dice egli. *Quomodo enim vinitori altior fit locus ad custodiendam vineam; sic & Episcopis altior locus factus est, & de isto alto loco periculosa redditur ratio &c.*

Psal. 126

D. Aug. ibid

E Cassiano diceua: il gouernar bene, essere particolar dono dello Spirito Santo. *Summumq. donum, & gratiã Spiritus Sancti esse definiunt.* Hor chi vuol rendersi della diuina gratia capace, indarno la cerca fuori del gabinetto dell'humiltà: poiche (come dice il Prencipe degli Apostoli, da cui pigliollo San Giacomo, *Deus superbis resistit; humilibus autem dat gratiam:* & iui parimente troverà lo Spirito santo, che gl'illuminarà l'intelletto, e gli dileguarà dalla volontà co' suoi raggi ogni sorte di tepidezza, conforme a quell'oracolo d'Isaia; *Super quem requiescet spiritus meus, nisi super humilem?* A tal segno, che San Bernardo, fatto piamente audace, hebbe a dire, che se la Beatissima Vergine non fosse stata humile, non si sarebbe sopra di lei lo Spirito santo riposato, & ella sarebbe priua della maternità di Dio; che però ella medesima attribuì alla profonda humiltà sua questa gratia, dicendo: *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ: potius quam virginitatem,* aggiunge il Santo. Et eccoci additato l'vnico mezo per impetrare questa celeste gratia, tanto a' Vescoui necessaria, l'humiliarsi di vero cuore; il riconoscere la pouertà, l'inhabilità nostra, la nostra insufficienza; il confonderci d'hauere accettata, e quel che peggio sarebbe, d'hauere con ogni atte procurata vna carica, tanto alle nostre spalle sproportionata, tanto eccedente i nostri meriti; il conoscere, che questo è vn deposito, che ci obliga alle perpetue fatiche, ci addossa il peso di tant'anime, c'inuita alle lagrime, al disprezzo del mondo, e di noi stessi, e ci fà conoscere, che essendo noi lontanissimi dall'hauere quelle doti, che Dio ne' sacri Prelati ricerca, non possiamo girare gli occhi in alcun lato, che non ci sentiamo inuitare all'hu-

Cassian lib. 2 horat. can. 3

1. Petr. 5 Iac. 4

Isai. 66.

D. Bern. ser. 2 super Missus est.

all'humiltà e ſcacciateſi dal capo ogni grillo di ſuperbia, e non ci vediamo ſomministrare materia di ricorrere al diuino aiuto. *Eleſi in principatum*, dice San Girolamo, *nouerimus menſuram noſtram, & humiliemur ſub potenti manu Dei; quia Deus ſuperbis reſiſtit humilibus autem dat gratiam*. Imperciochè quanto il Saluator noſtro rauuiſa nel ſuperbo vn ſimolacro odioſiſſimo di lucifero, tanto riconoſce nell'humile vn'amabiliſſimo ritratto di ſe medeſimo; onde non può negargli gratia alcuna, nè accoglierlo ſenza gl'incontri, e vezzi delle ſue benedittioni: che perciò ben diſſe San Baſilio Veſcouo di Seleucia. *Quanto enim faſtum comprimit, tanto gratiam attrahit, & modus ampliſicandæ gratiæ eſt humilitatis vis*.

D. Hieron in Iſai. 3.

L'humiltà, diceua la Beata Cathetina da Bologna, è l'aurora, che quaſi foriera nel cielo dell'anima preuede il ſole della diuina gratia. Ella è la pietra calamita, che con dolce violenza a ſe la tira. *Sicut magnes attrahit ferrum; ſic humilitas gratiam ad ſe trahit*, diceua S. Bernardino da Siena.

In vit. B. Cat.

D. Bernardin ſer. 6. in ſab. poſt 2. Dom. Quadr. art. 2. c. 3

Queſta è portinaia del Cielo, queſta arditamente al Trono diuino ci preſenta, e ne ottiene i bramati reſcritti, ſenza patirne repulſa alcuna; a ſegno che preſentandoſi a Dio entro'l cuore d'vna femina, e dimandando la teſta di vn valoroſo guerriero, da formidabile eſſercito cuſtodito, non le niega la gratia; imperciochè, come ella diſſe, allo ſteſſo Dio riuolta: *humilium ſemper tibi placuit deprecatio*. Queſta trasformò Moſè humile paſtore nel Dio di Faraone, e gl'impetrò il lume celeſte per reggere ſeicento mila huomini. Queſta ſotto miſe agli arbitrij di vna ſchiaua vn Monarca, al cui ſcettro obediuano cento vent ſette prouincie; perche ella anche nelle ſupreme grandezze e nell'apice degl'honori, e fra i luſſi, e le pompe, fomenti della ſuperbia, conſeruò ſempre il pretioſo teſoro dell'humiltà: ſi che potè veramente chiamare in teſtimonio lo ſteſſo Dio, e dirgli. *Tu ſcis neceſſitatem meam quod abominer ſignum ſuperbiæ, & gloriæ meæ, quod eſt ſuper caput meum*. E come di lei diſſe Agoſtino ſanto, *In ſuperbo cultu cor humile conſeruauit; imò in noua potentia veterem retinuit obedientiam*.

Iudit 9. 16.

Hiſter 14. 16.

D. Auguſt.

Onde ancora noi con queſto efficaciſſimo mezo potremo ſperare, che Dio ci dia gratia di ben gouernare la Chieſa ſua ſpoſa.

§. II.

SVccede il ſettimo, & vltimo motiuo, cioè a dire, che non ci ha coſa, che piu contraſegni il vero paſtore dal mercenario, che piu illuſtri il Veſcouo, che rechi maggiore ſplendore alla Prelatura, e renda piu venerabile, piu riguardeuole il Prelato, che l'humiltà. Onde San Gregorio Papa volendo abbaſſare il faſto di Giouanni Veſcouo di Rauenna, che con ſouerchia auidità faceua iſtanza di conſeguire il Pallio, gli ſcriſſe: *Decorari Pallio volumus forſan moribus indecoris; cum nihil in Epiſcopali ceruice ſplendidius fulgeat, quam humilitas*. A cui imitatione San Bernardo con queſto ſteſſo mezo ſi ſtudiò di ſtabilire Eugenio Papa nell'humiltà, la quale nel ſupremo Gerarchico Trono poteua patire vertigine, & eſſere dal faſto abbattuta. *Valde tibi commendo humilitatem; nulla ſplendidior gemma in ornatu Pontificis*. Queſta in effetto è la più pretioſa gemma della noſtra mitra: ſenza la quale tutte le gioie dell'Eritree matemme ſono più dell'alga vili, e diſprezzabili. Queſto medeſimo ſentimento hebbe il Rè Teodorico preſſo Caſſiodoro, in vna lettera che ſcriſſe a Traſimondo Rè de' Vandali: cioè a dire, che quanto più l'alterigia, e la ſuperbia rende odioſi, e degni di diſprezzo gli huomini di mediocre conditione, tanto più di luſtro, e di ſplendore reca a' Prencipi l'humiltà. *Sic eſt in Principibus humilitas gratioſa, quemadmodum in mediocribus odioſa poteſt eſſe iactantia*. Il che chiaramente ſi fece paleſe preſſo Tacito nella perſona di Germanico, il quale coll'humiltà ſua incatenaua i cuori di tutta Roma, e di tutto il Senato; ſi che comunemente l'acclamauano Imperatore: Et in Seiano, il cui faſto a tutto'l mondo lo reſe odioſo, e gli machinò la tragica cataſtroſe, che ha ſeruito per eſſempio a' priuati de' Monarchi.

D. Greg. ep. 54 lib. 2.

D. Bern. lib. 1. de conſid. c. 6

Caſſiod. lib. 5 ep. 42.

La virtù è generoſa, e magnanima, e quanto più viene inalzata, tanto più s'abbaſſa; e vedendoſi ſopra gli altri ſublimata in guiſa, che aſcendendo non può creſcere d'auantaggio, con induſtria veramente diuina, ſi ſtudia d'auanzarſi ſopra ſe ſteſſa, con deprimerſi. Lo ſteſſo humiliarſi ne' più ſublimi ſolij, è vn genere di nobilitarſi, e

d'ingran-

d'ingrandire la propria fortuna, come eccellentemente disse a Traiano il Panegirista Plinio. *Nam cui nihil ad augendum fastigium superest, hic vno modo crescere potest, si se ipse submittat securus magnitudinis suæ: neque enim ab vllo periculo fortuna Principum longius abest, quam humilitatis.* Plin in panegr. Et osseruò S. Gio. Chrisostomo l'humiltà esser non solamente ornamento de' costumi, ma decoro, e splendore della stessa dignità Prelatitia. D. Chrysost *Et cum hæc virtus omnes homines ornare valeat, in primis tamen eos, qui in potestatibus agunt.* Non si può esprimere quanto di vago, e di venerabile seco porti l'vnione di due estremi in vn Pastore d'anime, l'eminenza della dignità, e la bassa stima della propria persona. E per lo contrario, dirò cosa che habbia del Paradosso, e però tanto è più mirabile, quanto trascende l'opinione del volgo: la dignità senza l'humiltà è indegna, perde le sue prerogatiue; priui di questa restano degradati i gradi, ella dà loro vita, & anima; dishonorati sono gli honori, che dall'humiltà non riceuono l'honore: quanto più ella preme al basso la palla dell'huomo nella dignità collocato, tanto più in alto la fà risaltare. E San Bernardo me n'entra malleuadore. *Humilitas in honore, honor est ipsius honoris, & dignitas dignitatis: omnis dignitas ipso dignitatis nomine indigna est, si humilia dedignatur.* D Bern. ser. 41 in Cant.

Osserua San Massimo, che insino il Rè di Niniue, acquistò credito, e riputatione presso il suo popolo, nell'humile, e publica penitenza, che egli fece. Questa virtù, che coll'impareggiabile sua bellezza rapisce gli affetti, non sò come ne' grandi acquista qualità si degna, che la rende tiranna de' cuori: eccita anche ne' più stolidi, sentimenti di marauiglia, e d'ossequii; e manifesta i tesori della bontà, e della prudenza, che nel Prelato, quasi pretioso scrigno si racchiudono: posciache, come disse Gregorio santo *Subtilissima ars viuendi est, culmen tenere, & gloriam reprimere: esse quidem in potentia, & potentem se nescire.* S Maxim in hom. de jejun. & tent. D Gregor. in mor.

Mirabile a questo proposito parmi vn luogo della sacra Scrittua, là doue comandò Dio a Mosè, che consegnasse il bastone del comando a Giosuè: & in oltre gli darai, disse, *partem gloriæ tuæ.* Volta l'Oleastro dalla radice Hebrea, *panes de descensu tuo super eum*; volle che lo rendesse illustre, communicandogli parte della singolare humiltà sua, la quale nella nostra vulgata vien detta gloria: quasi la gloria del Prelato nell'humiltà consista, nè altra strada vi sia più compendiosa di quella, per rendersi grande, e riguardeuole negli occhi di Dio, e degli huomini; che è quello che disse Agostino santo. *Tutam, veramque sublimitatis viam molitur humilitas.* Che però non seppe S. Fulgentio dare il più sicuro modo di questo a Teodoro Senatore per l'acquisto d'vna vera grandezza. *Crescat in te humilitas animi, qua vera est & integra sublimitas Christiani.* Volete chiaramente vedere, dice Bernardo, quanto ci nobiliti, e c'inalzi l'humiltà? quanto la superbia ci renda vili, e depressi? quanto quella ci habiliti alle sacre dignità? quanto questa ce ne renda incapaci? apprendetelo da questo: che la gran Madre di Dio molto ben consapeuole de' diuini arcani, di propria bocca ci rese certi, essere il proprio della Diuinità di scacciare da' sacri Troni i superbi, come indegni d'occuparli, e di sostituirui in loro vece gli humili. *Hoc primum, & magnum indicium*, dice egli, *quod illa conscia secretorum aperuit Virgo Maria; Deposuit, inquiens, potentes, & exaltauit humiles.* Num. 27. 18 Oleast. hebr. D. Aug. tract. in Ioan. D Fulgen. ad Theod. de ep. & c. D. Bern. serm 27. in Cant.

Inoltrasi maggiormente S. Ambrosio, e dice cosa, che in vero parrebbe hiperbolica, se dalle viscere delle sacre carte non si cauasse: cioè a dire, che l'humiltà è sì nobile, sì illustre, sì eminente, che nobilitò, & esaltò lo stesso Christo figliuolo di Dio. *Bona humilitas*, dice egli, *quæ etiam in Christo laudem virtutis inuenit.* Quanto restò Dio honorato, e glorificato per la creatione del mondo? e nondimeno stimò Ambrosio, che egli fosse più per l'humiltà, che per quello, degno di veneratione. *Hanc in illo plus veneror, quàm creationem*; e parendogli d'hauer detto scarso, con vn santo ardire poco appresso soggiunge. *Quanta fecit Dominus audeo dicere: non flexi genu; sed flexi ei postquam se humiliauit.* L'hauere egli tratto dal nulla con vn *Fiat* la stupenda machina del Mondo, l'hauere fabricati i Cieli, e fregiatili di scintillanti piropi, l'hauere con ordine regolatissimo disposti i discordanti moti delle celesti sfere, e le pacifiche guerre degli elementi; l'hauer comandato, che'l vasto globo della terra dal suo proprio peso sia senza fondamento sostenuto; l'hauer create innumerabili spetie d'animali, d'vccelli, e di pesci, tutti di forme, e d'inclinatoni diuersi, e popolatone la terra, l'aria, ed il mare; D Ambr. in psal. 118

l'hauer

l'hauer finalmente formato il nobile microcoſmo dell'huomo, epilogo, e diſegno del mondo grande, & vnita vna ſoſtanza ſpirituale, & immortale, con queſta caduca maſſa di creta; furono ben opere, che proteſtano la grandezza, la magnificenza di Dio: ma molto più la publica, la manifeſta l'humiltà profonda, che in ſembianza di huomo, anzi di ſeruo, ſi degnò di pratticare. Folle ſarebbe adunque il Prelato, che per mezo della ſuperbia, e dell'alterigia pretendeſſe di renderſi venerabile, e d'accreſcere in ſe ſteſſo l'honore, e la gloria; poiche nauigarebbe a ritroſo, ed in vece di portarſi al bramato porto, romperebbe nello ſcoglio del vituperio; eſſendo coſa indubitata, che ſolamente, *Qui humiliatus fuerit, erit in gloria*; perche *Deus ponit humiles in ſublimi*: e come egregiamente diceua Agoſtino ſanto; l'humiltà è la ſtrada, & il merito, che diſpone agli honori, & alli ſplendori delle dignità: e queſte ſono appunto il premio di quella. *Humilitas claritatis eſt meritum; claritas humilitatis eſt premium.*

Premio non mediocre ſarà etiandio il conciliarci con l'humiltà la beneuolenza, e la ſtima de' ſudditi, poiche alla virtù anche il vitio rende oſſequioſo homaggio, come in vn noſtro Paradoſſo motale habbiamo pienamente prouato; premio grande etiandio conſeguiremo dall'humiltà, mentr ella pigliandoci, come per mano, e fra i cancelli della modeſtia rattenendoci, non permetterà che tratriamo ſuperbamente i rei, e peccatori; ci eſſortarà a moderare le paſſioni troppo baldanzoſe; farà, che col baſſo ſentimento di noi ſteſſi, non perdiamo ad alcuno, benche inferiore, il riſpetto, nè ci ſtimiamo più virtuoſi, e più dotti, nè più degni di quelli, che per cagione dell'ordine ci ſono ſoggetti, e che non ſolamente non affettiamo, ma anzi fuggiamo i ſouerchi oſſequii i corteggi; l'adulationi, e ſtò per dire, l'idolatrare; coſe, di cui in ſoſtanza S. Gregorio reſe tutti i Veſcoui auuertiti. Ma premio immenſo ſarà quello, che nel Cielo ſta preparato agli humili; poſciache, come ben diſſe S. Tomaſo, la preſente, e la futura vita ſono due bilancie: ſi che quanto l'vna di quà s'abbaſſa, tanto più l'altra ſi ſolleua: anzi è decreto inalterabile di Chriſto: *Quicumque humiliauerit ſe ſicut paruulus iſte, hic eſt maior in Regno Cælorum*. Onde a ragione conchiude Agoſtino ſanto: *Excelſa eſt patria, humilis ex via, ergo quà quærit patriam, quid recuſat viam?* Quanto anderebbe errato, chi per portarſi ſopra la ſommità d'vn monte pigliaſſe la ſtrada, che alla profondità della valle conduce? Il pretendere vn fine, e ſchiuare i mezi, che a quello conducono, è debolezza d'ingegno.

Per tutti queſti titoli adunque ottimo conſiglio ſarà a tutti i Veſcoui, quello, che l'Abbate Paſtore, preſſo il Cartuſiano, daua a' Monaci; che tanto ſpeſſo dourebbono riuolgere per la mente l'humiltà, quanto inceſſantemente reſpirano. Deh piaccia alla diuina clementia di contribuirci vna vera, e cordiale hùmiltà; non ſuperficiale, & apparente; accioche non ſiamo ancora noi paragonati alla farfalla inſieme con quel Veſcouo, il cui interno la Beatiſſima Vergine riuelò a S. Brigida; perche quanto eſteriormente dimoſtrauaſi, e nel parlare, e ne' geſti, e ne' veſtimenti, e nell'opere humile, e diſprezzato; tanto nella proptia ſtima era ſuperbo, ſodisfacendoſi di ſe ſteſſo, preferendoſi agli altri, e compiacendoſi degli honori, delle lodi, e degli applauſi.

Nè hauerei ardire d'annouerare in queſto numero Adelberto Arciueſcouo d'Amburgo, il quale ſoggettauaſi a' poueri di Chriſto, a gran numero de' quali ben ſouente genufleſſo lauaua i piedi, ſenza volerſi punto, come narra il Cranzio, humiliare a' ſuoi eguali, nè a' Prencipi del ſecolo. Giouami di credere, che ciò deriuaſſe da coſtanza, e da grandezza d'animo, riuolta ſolamente a ſoſtenere il decoro della dignità: ma non m'è celato, che da altri fù a ſuperbia attribuito, quaſi agli eguali, & a' maggiori non voleſſe cedere, per non dichiararſi inferiore; ma con gl'infimi ſi moſtraſſe humile, co' quali non poteua la ſua maggioranza chiamarſi in dubbio. Sò bene che l'humiltà da Dio gradita in tre coſe conſiſte, come il deuoto Landolfo dichiara. Nella baſſa ſtima di ſe ſteſſo, che cagiona il diſprezzo della proptia perſona, riconoſcendo da Dio quanto in noi è di buono. Nello ſprezzo degli honori, e delle dignità, che poſſediamo, ſtimandole coſe accidentali; e però non ritrahendone vanità, nè faſto alcuno; ma tenendole con timore, come in depoſito. E nel riſpetto, e nella ſtima degli altri, appprendendo tutti per più degni, più ricchi di meriti, e di virtù, e maggiori di noi.

1. 6. 21. lib. 9

D. Aug. in 8. 10. in Ioan.

D. Greg. 2. 2. paſt. c. 6.

Matth. 18. 4

D. Aug. ep. 56 ad Dioſcor.

Dion. Carth. ſerm. 6 de S. Thoma.

Cranz. lib 4. Metrop. c. 14

Land. de vita Chriſti pa. 1. cap. 3

Si con

Si conferma quanto s'è detto, con eſſempij. Cap. XXXVIII.

IL Saluator del Mondo, fondatore, e prototipo de' Veſcoui, che perciò S. Pietro lo chiamò *Paſtorem, & Epiſcopum*, volendo laſciare nella propria perſona vn viuo eſſempio d'humiltà a' Prelati; & obligarli a non concepire ſentimenti di faſto da quella dignità, che maggior pregio acquiſta dal ſeruire, che dal comandare; ſi proteſtò, ch'egli non s'era introdotto nel Veſcouato del mondo, per eſſer ſeruito, e per godere gl'agi, e le grandezze; ma per ſeruire, eſpendere il ſangue, e la vita in beneſitio della ſua greggia. *Filius hominis non venit miniſtrari, ſed miniſtrare, & dare animam ſuam redemptionem pro multis.* E per maggiormente imprimerlo nell'animo agl'Apoſtoli, & a' Veſcoui loro ſucceſſori; volle abbaſſarſi a quell'vltima linea d'humiltà di lauare loro i piedi in tempo, ch'egli riuolgeua per l'animo le ſue ſupreme grãdezze; & appunto l'Aquila degli Euãgeliſti auuertillo. *Sciens*, legge il Greco, *animo voluens, quia omnia dedit ei Pater in manus, & quia à Deo exiuit, & ad Deum vadit: ſurgit à cœna, & ponit veſtimenta ſua, & cœpit lauare pedes diſcipulorum &c.*

1. Pet. 2. 25

Matth. 20. 28

Ioan. 13. 3

In quel tempo ſteſſo, ch'egli faceua rifleſſione all'aſſoluto imperio, dall'Eterno Padre contribuitogli; & al douere egli in brieue andare ad eſsercitarlo ſopra il più ſublime trono dell'empireo; volle più humiliarſi di quello, che per l'addietro fatto haueſſe; & ecco l'ammaeſtramento, che ne caua Teofilato Arciueſcouo de' Bulgari. *Conſidera igitur, quod humiliari opus eſt eius, qui à Deo egreſſus eſt, & ad Deum vadit: ſuperbire, & ſaſtuoſum, eſſe opus eſt eius, qui a dæmonibus exiuit, & ad dæmones vadit.* Allora, che alla pienezza della giuriſditione era chiamato, e dilatauaſi la ſua poſsanza, fino a' termini dell'infinito, compiacqueſi non ſolamente di non far pompa dell'autorità ſua; ma di riconoſcerſi per iſchiauo de' ſuoi ſerui. Onde S. Primaſio, *Accepit formam ſerui, ita vt pedes lauaret, nihil ſibi vendicans poteſtatis cum haberet omnium dominatum quaſi vnigeniti à patre.*

Theoph. Ibi.

S. Primaſ. in ad Philip. 2. 6.

Si abbaſsò; s'humilio a tal ſegno in queſta vita il noſtro Diuino Amante, che come eccellentemente và ponderando Guerrico Abbate, non fu mai ſeruo, ne ſchiauo, che con tanta accuratezza, diligentia, e fedeltà ſeruiſſe al ſuo padrone, con quanta ſeruì egli agli huomini. Anzi di ciò non pago, impegnò la ſua fede d'humiliarſi anche nella celeſte gloria, per rendere più felice la felicità noſtra, e di volerci in quell'eterna beatitudine ſeruire di ſcalco, e di coppiere, e ſatiarci perſonalmente del vero nettare, e della vera ambroſia, dicendo di ſe ſteſſo: *Amen dico vobis, quod præcinget ſe, & faciet illos diſcumbere, & tranſiens miniſtrabit illis.* Di che ſtupito S. Piero Chriſologo, andaua dicendo: *Qui tibi in terra lauando pedes extremum repræſentauit obſequiũ & promiſit in cœleſtibus nouiſſimam ſeruitutem; ille in cœleſtibus parat conuiuium, ſe miniſtro.* Hor chi vorrà ne' ſacri troni inſuperbire, ſe il noſtro Maeſtro anche nel trono ſoſtenuto dall'ali de' Cherubini, *Qui ſedet ſuper Cherubin*, fa trionfare l'humiltà, e ſpiega vn trofeo della proſtrata ſuperbia? e potremo noi ſdegnarci di ſeruire a' noſtri ſudditi, ſe il Re della gloria ſi reca a gloria di humiliarſi con eſſo noi? *Magna humilitatis virtus* (dice Bernardo ſanto) *cui etiam Deitatis maieſtas tam facilè ſe inclinat.*

Guerric. ſer. 1. in ramis palmar.

Luc. 12. 37.

Petr. Chryſol. ſerm. 24

Pſal. 79. 2.

Bern. ſer. 1. in.

E quantunque il Saluatore haueſſe per ſe ſteſſo dati heroici eſſempli dell'humiltà, per ammaeſtramento de' primi Veſcoui, e della naſcente Chieſa; volle per molti anni laſciar loro per maeſtra, e direttrice l'immaculata Vergine ſua Madre, ch'era il cẽtro dell'humiltà, con la quale virtù, quaſi con efficaciſſima calamita, ella tirò dal ſeno del Padre il Verbo Eterno; dal trono della gloria, traſſe il Re del Cielo, nel trono del ſuo vtero ſacratiſſimo. *Et ſi placuit ex virginitate, de humilitate tamen concepit*, dice San Bernardo.

D. Bern. hom. 2. ſuper miſſus eſt.

Nè ſaprei apportare altra miſura della di lei profonda humiltà, che l'eminenza ineffabile del grado, a cui fu da Dio ſublimata: poſciache non per altro ella è ſopra tutte le creature eſſaltata, ſe non perche più d'ogn'altro fu negli occhi proprii humiliſſi-

D. Petr. Dam. ſer. 3. de aſſumpt. Virg.

liſſima. Onde S. Pietro Damiano; *Tanto apud Deum faſtigio creſcere meruit, quanta ſe apud ſe ipſam humilitatis deiectione ſubſtrauit.* E ſolleuata ad vna dignità, che hà del diuino, ad eſſere Madre di Dio; ella non ſolamente conſeruò il baſſo ſentimento di ſe ſteſſa; ma grandemente l'accrebbe: onde fu in queſta parte, come in ogn'altra, vn continuo miracolo, vno ſtupendo prodigio, & vn idea, alla quale chiunque in qualche ſublime grado della Chieſa collocato ſi truoua, dourebbe hauer ſempre interne pupille riuolte: ella hebbe in ſi gran pregio queſta virtù, che per non laſciarla mai otioſa, ſoffrì di mettere in dubbio appreſſo la ſtima del mondo, l'immaculatezza purità ſua. Si celi pure il miſtero del Virginale candore, che dal parto Diuino punto nõ fu diminuito, anzi conſecrato; purche l'humiltà in ogni ſua operatione trionfi: Si preſti humiliſſima obedienza alla legge della purificatione, dalla quale ella era eſſente; acciò godendone l'eſſentione, qualche pregiuditio l'humiltà non ne riceua.

Ma per portare alcuno degl'innumerabili eſſempli, che i Santi Paſtori in queſta materia ci laſciarono; volontieri incomincio dal Coriſeo de' Pontefici, dall'immediato Vicario di Chriſto: dico da S. Pietro, il quale oltre a quanto nel precedente capitolo hò detto; col prezzo d'vna profonda humiltà, ſi portò all'apice delle dignità humane: poſciache vedendo egli la copioſa moltitudine de'peſci, che contra tempo al ſolo imperio del Saluatore, era ſopra le leggi di natura nelle ſue reti concorſa, ſi profondò toſto in vn baſſo ſentimento di ſe ſteſſo, e riconoſcendoſi indegno di riceuere nella ſua barca vn huomo di ſantità ſi ſegnalata, quale appunto Chriſto con prodigio ſi inuſitato dauaſi a conoſcere, proſtrato a'piedi di lui, diſſegli: *Exi à me quia homo peccator ſum Domine*: per queſto atto di rara humiltà, al ſentire di S. Gio. Chriſoſtomo, e di Ampigollo; piacque a Chriſto di ſublimarlo al ſommo Pontificato, e di confidargli la ſuprema Catedra della ſua Chieſa vniuerſale. *Sic etiam Petrus ait*, parole del Chriſoſtomo, *exi à me Domine, quia homo peccator ſum, & propterea factus eſt Eccleſiæ fundamentum.* Et eccouene la ragione: *Nihil enim ſic eſt amicum Deo, quam ſi quis ſe minimis annumeret; hoc eſt enim caput totius philoſophiæ, atque faſtigium.* Et il Cartuſiano lo caua dalle parole; con cui Chriſto a quel felice peccatore riſpoſe: *Ex hoc eris homines capiens. Ex hoc*, dice egli, *ideſt huius ſtuporis, & humilitatis merito, eris capiens homines*; ſarai il Gerarca della mia Chieſa, E quantunque allora in perſona ſua foſſe fatta quella elettione al pontificato, non però ſenza vn nuouo atto di vera humiltà, potè eſſere conſacrato Veſcouo. Ne per altro, al ſentire del Cardinal Toledo, in quell'eſſame, che gli fece ſopra le leggi d'amore, nel primo interrogatorio, non pago di dimandargli ſe l'amaua, *Amas me*, li ſoggiunſe: *plus his?* ſe non perche eſſendoſi egli prima di veder patire il caro Maeſtro, agl'altri Apoſtoli preferito, *& ſi omnes ſcandalizati fuerint in te, ego nunquam ſcandalizabor*, foſſe manifeſto, che egli per ſi fatta maniera era ſi emendato, che non hebbe ardire di dare preciſa riſpoſta alla dimanda d'amarlo più degl'altri; ma ſemplicemente riſpoſe di sì; anzi ne meno ſi fidò del proprio giuditio intorno all'amarlo; ma ſemplicemente alla notitia, che lo ſteſſo Signore n'haueua, ſi rimiſe. *Tu ſcis Domine, quia amo te*; e con queſt'humile ſentimento di ſe ſteſſo, ſi dichiarò d vn tanto grado capace.

Luc. 5. 8

Ampigoll. in ſua bibliot. antea c. 56. D. Chriſoſt. hom. 1. de Matth. Carthuſ. ibi.

Ioan. 21. 15

Matth. 26. 33

Il che mi riduce a memoria vn'altro atto di heroica humiltà del medeſimo S. Pietro: il quale perche apprendeua, che in quei primi giorni della naſcente Chieſa, foſſe bene di temporeggiare, e con vna patiente conniuenza permettere agl'Hebrei, che veniuano alla fede, il continuare qualche rito della Moſaica legge, per tirarli dolcemente alla vera fede; l'Apoſtolo S. Paolo arditamente ne lo ripreſe, come egli ſteſſo fa fede in vna lettera ſcritta a'Galati. *Cum autem veniſſet Cephas Antiochiam, in faciem ei reſtiti, quia reprehenſibilis erat*: & egli humilmente al di lui parere acquietoſſi. Hor eccoui cõparire in iſteccato due egregie virtù di due famoſi campioni, l'humiltà di Pietro, che non isdegna d'eſſere corretto da vn altro Apoſtolo a lui inferiore; da vno che era ſtato perſecutore della Chieſa, da vno, che non haueua mai conuerſato con il Saluatore: & il zelo di Paolo, che oue ſi tratta dell'honore di Dio, non iſtà su' riſpetti humani, nè ha riguardo alla ſuprema dignità, che lo ſteſſo Chriſto hauena a Pietro contribuita. Ambedue queſte virtù campeggiano quiui egregiamente, ambedue mirabili; ma a qual di loro daremo noi la palma? S. Agoſtino fattoſene arbi-

Galat. 2. 11

D. Aug. ep. 19

tro,

tro, pronuntia a fauore dell'humiltà di Pietro; *Multo est enim mirabilius*, dice egli, *& laudabilius, libenter accipere corrigentem, quam audacter corripere deuiantem: est laus itaque libertatis in Paulo, & sancta humilitatis in Petro*. Il zelo di Paolo insegna a' Prelati l'vso di vna generosa intrepidezza nelle materie appartenenti alla gloria di Dio; l'humiltà di Pietro addottrina i medesimi a riceuere prontamente le correttioni, anche da' loro sudditi. Dobbiamo noi risplendere nel zelo, ma molto più nell'humiltà; maggior gloria da questa possiamo riceuere, che da quello; perche il Signore maggiori, e più segnalati esempli di questa ci lasciò, che di quello: e però più illustre fu anche l'esempio, che in questo fatto ci diede Pietro, che Paolo; onde soggiunge Agostino: *Petrus rarius, & sanctius exemplum posteris prabuit, quo non dedignarentur, si cubi forte recti tramitem reliquissent, etiam à posterioribus corrigi quam Paulus; quo confidenter auderent etiam minores maioribus pro defendenda Euangelica veritate, salua fraterna charitate, resistere.*

Et è cosa degna di particolare riflessione, che Pietro fu sì lontano dal pigliare nel sommo Pontificato spiriti altieri, che anzi sempre si stabilì maggiormente nel disprezzo di se stesso; a segno, che vedendosi condennato al patibolo della Croce; quanto lietamente incontrò la pena, tanto pauentò, che il fare vna morte a quella del suo Signore somigliante, potesse recargli riputatione, e gloria: temeua, che'l tormento se gli trasformasse in trionfo: e perciò volle, che in sua vece trionfasse l'humiltà. accettò il supplicio, e ricusò l'honore, volendo che iui la Croce il suo capo riceuesse, oue da i piedi del Saluatore fu consecrata. Così con la viuacità del suo ingegno andaua filosofando S. Agostino: *In illa cruce imitari metuens sacrificium Redemptoris, capite in terram demergi elegit. O virtus humilitatis ingenita! honorari etiam supplicij genere pertimescit; & qui non recusat Dominici tormenta patibuli, similitudinem expauescit triumphi*. Che raro ammaestramento, Dio immortale, è questo a chiunque sortì vn carattere diuino nelle maggiori grandezze della Chiesa, e per concepirne vna generosa risolutione di collocare su'l sacro trono la vera humiltà, e pauentare gl'honori, e gli ossequij, di cui vengono tributati, riconoscendoli fatti non alla persona, ma alla dignità, della quale hanno a professarsi meri depositarii, come già detto habbiamo. D. Aug. serm. de SS. Petr & Paul. tom. 8

E ben si mostrò degno d' hereditare il suo nome S. Pietro Vescouo d'Alessandria, poiche la di lui humiltà hereditata haueua. egli considerando d'essere assunto a quella Catedra, che da S. Marco Euangelista era stata illustrata, riputandosi indegno di occuparla, non volle mai lasciarsi indurre a sederui; eleggendosi di sedere sempre sù i gradini di quella: che perciò passato egli a miglior vita, il popolo, vestito il suo cadauero degli habili Pontificali, volle pure collocaruelo, e protestare doppo la sua morte, il di lui merito, ch'egli per motiuo d'humiltà non haueua in se stesso già mai riconosciuto in vita. Surius in eius vita.

Mirabile fu l'humiltà di S. Ignatio, dignissimo discepolo, & esatto imitatore degli Apostoli, celebre Vescouo, e glorioso Martire; il quale nel tempo stesso, ch'andaua ad offerirsi vittima al Redentore, si stimaua inferiore a tutti gl'altri Christiani. Onde rispondendo ad vna lettera de' Magnesiani, in cui lodauano la sua costanza, e santità; diceua, *Tametsi vinctus sum, comparandus tamen vni vestrum solutorum non sum*. Et in vn'altra, che scrisse a' Romani, entrando in proposito degl'altri Vescoui; disse, per eccesso d'humiltà, quel ch'io potrei, e dourei con molta verità dire. *Me pudet de illorum numero dici; non enim dignus sum, cum nouissimus eorum sim, & abhortiuum quippiam*. D. Ignat. ep. 6. D. Ignat. ep. ad Romanos

Nobile essempio in questo proposito ci lasciò parimente Sinesio, che essendo celebre Filosofo, & in ogn'altra scienza eccellente; ma molto più nell'innocenza de' costumi creato, contra sua voglia, Vescouo di Tolemiade, e reso venerabile a tutti, e perciò delegandogli Theofilo Patriarca d'Alessandria, anche le cause de' Vescoui vecchi segli in vna lettera, che al medesimo Theofilo scrisse, gli fa instanza, che prieghi Dio per lui; vergognandosi egli di parlare con la Maestà Diuina, per se stesso; soggiungendo, tutte le cose mi vengono mal fatte; perche essendo io peccatore alleuato fuori della Chiesa, sono stato ardito di toccare gl'Altari di Dio. Synes. ep. 96.

S. Gironimo, tutto che non godesse la dignità di Vescouo, egl'è ben degno di essere

fra i più famosi Prelati annouerato; posciache fu Dottore della Chiesa, & anche i più celebri Vescoui del suo secolo, a lui, come ad oracolo ricorreuano; di cui però dice S. Agostino, *Cuius nobis eloquium ab oriente, vsque ad occidentem instar lampadis resplenduit*; per tralasciare somiglianti elogii, che di lui lasciarono scritti S. Prospero, Cassiano, & altri. Hor egli, che era stimato vn miracolo del Mondo, dice in vna sua lettera, che quantunque sapesse d'essere in molti peccati incorso, era si nondimeno fin dalla sua fanciullezza più che da qualunque altro vitio, guardato dalla gonfiezza, e superbia dell'animo, che prouoca contro di se l'ira di Dio. Et in vn' altra lettera protesta di non essersi mai fidato del proprio giuditio, nell'intelligenza delle sacre carte.

D. Aug cõtr Iul l. 1. c. D Prosp. l. de magist. Cassian cõtr. Nest. de vet. b Incarnat. l. 7 D Hier ep. 32 ad. & Pr. 108

Quanto profonde radici hauesse fatte nel cuore di S. Agostino l'humiltà, chiunque hà letto le sue confessioni, & il libro delle sue retrattationi, può ageuolmente, e non senza grandissimo stupore, per se stesso rauuisarlo: nelle prime egli publica i suoi peccati, benche gia per lo battesimo cancellati; & essaggera per si fatta maniera le sue colpe minute, che cerca di farle comparire oltremodo considerabili; o nelle seconde protesta la sua ignotanza, & a tutto'l mondo vorrebbe renderla manifesta. e pure egli era vn'idea di santità, & vn archiuio di tutte le scientie. Et il medesimo stile ritenne sempre; si che in vn sermone, che fece al suo popolo nell'anniuersario della sua assuntione al Vescouato, dimandò publicamente perdono di que' mancamenti, che egli stimaua hauer commessi. E non solamente in vna lettera, che scrisse a S. Gironimo, professa di non sapere molte cose, e prega d'essere da lui in quelle addottrinato: mà d'auantaggio, scriuendo ad Ausentio Vescouo, disse quella memorabile sentenza, ne' sacri canoni registrata, *Senex enim à iuuene, & Episcopus tot annorum à collega, nec dum anniculo paratus sum doceri, quomodo possim, vel Deo, vel hominibus iustã reddere rationem.* Anzi non fidandosi gia mai in questa materia di se stesso; porgeua affettuose suppliche all'humilissimo Redentore, che si degnasse d'arricchirlo col tesoro dell'humiltà sua, & assicurarlo dall'insidie della superbia, che poteua rapirgliello. *Redemptor mi expelle à me spiritum superbiæ, & concede propitius thesaurum humilitatis tuæ.*

D. Aug. med. c. 1

D. Aug hom. 24. ex 50.

D Aug ep. 28.

D. Aug. ep. 75 c. 1. 2. 3. 4

Sidonio Apollinare, genero d'Auito Imperatore, ornato della dignità del Patritiato, tanto eccellente nella rettorica, nella poesia, e d ingegno si felice, che nell'età sua di diciasette anni, gli fu dal Senato decretata, & eretta vna statua nel foro Traiano; assunto nell'età sua di quarant'anni in circa al Vescouato Auernense, compose in guisa i suoi costumi, che tosto si rese perfettissimo sacerdote; ammirato da tutti per la santità sua, congiunta con molte altre doti, che rare volte insieme s'vniscono; e nondimeno haueua si basso sentimento di se stesso, che rispondendo ad vna lettera di S. Lupo Vescouo Trecense, con grand'affetto lo priega del suffragio delle sue orationi, soggiungendo: *Facinorum continuatione miser, eo necessitatis accessi, vt is pro peccato populi nunc orare compellar, pro quo populus innocentium iure debet impetrare, si supplicet.*

Baron. ann. 470

Sidon. l. 5. ep. 1.

Quasi nel medesimo tenore scrisse ad Apollinare suo Auolo, protestandosi oppresso dal peso dell'infelice conscientia, per vedersi indegnissimo, e per esser costretto ad insegnare prima d'imparare; & accusandosi di presuntione, perche predicaua prima di operare, & a guisa d'albero sterile, non hauendo i pomi dell'opere, spargeua le foglie delle parole; nel qual proposito scrisse a diuersi, altre lettere, dalle quali si ritrahe la sua costanza, in questa santa virtù dell'humiltà; che in vn huomo della sua conditione era più ammirabile, più degna d'elogii; posciache, come disse Bernardo, *Magna prorsus, & rara virtus humilitas honorata.* lo splendore de' natali, la copia delle fortune, l'altezza del posto, l'eminenza della dottrina, la somma riputatione, rendeuano l'humiltà più illustre, più eccellente, che perciò nella sua persona risplendeua a guisa d'acceso fanale, che poteua seruire a quei Prelati, che senza si ben corredata barca nel pelago della Prelatura si truouano imbarcati, & agomentati di felicemente approdare.

l. 7. ep. 3. & 9 D Bern. or. hom. 4 super Missus est.

Che dirò di S. Leone Papa, in dottrina, & in santità si eminente, quanto sà il mondo; e tanto vile negli occhi proprii, quanto egli medesimo publicò in vn suo sermone, nel quale gemendo sotto il peso della suprema dignità, disse: *Quid enim tam insolitum, tam pauendum, quam labor fragili, sublimitas humili, dignitas non merenti?*

D. Leo ser. 3

On-

Onde esclamando con Abacucco Profeta, diceua: *Domine, audiui auditionem tuam, & timui; consideraui opera tua, & expaui*; soggiungendo: *Respicens videlicet, ad exiguitatis meæ tenuitatem, & ad susceptæ muneris magnitudinem*. Per intralasciare l'aspra, e prolissa penitentia, che fece al sepolcro di S. Pietro, per impetrare il perdono delle sue colpe, quasi quanto in verità era di vita innocente, tanto di graui peccati si riconoscesse contaminato. Abac. 3.

Che aggiungerò di Gelasio primo, il quale scriuendo ad Eusemio, disse: *Ego quidem sum omnium hominum minimus, satis immeritus ad tantæ sedis officium; nisi quod superna gratia semper operatur magna de paruis.* Che virtù soda, Dio immortale! egli per consentimento di tutti è giudicato più degno d'ogni altro mortale, e degli si publica per il più vile, ed indegno. Gelas. ep. 4

Ma se io non vado errato, San Gregorio il Grande, in questa materia tutti gli altri si lasciò da tergo; poscia che in varie, e diuerse lettere, nel fine de' suoi diuini morali, e del Pastorale, nell'homilie, & in tutte l'opere sue spatse, quasi pretiose gemme, tanti sentimenti di vera humiltà, e disprezzo di se stesso, che tessono al suo Pontifical regno vna triplicata, e pretiosissima corona: D. Greg. l. 1. ep. 4. 5. 6. 34. & 41.

Troppo sarei prolisso s'io volessi riportare quiui i suoi concetti; e quel ch'è più raro, e più malageuole; egli seppe sì egregiamente accoppiare l'humiltà, ed il decoro; la fortezza dell'animo, e l'annichilatione del cuore, che li rese quasi inimitabile: basti per cento pruoue vna lettera, che scrisse a Mauritio Imperatore, che lo spreggiaua, e con varii disgusti affligeua; nella quale doppo d'hauerlo costantemente ripreso, e rappresentatogli l'honore, e la riuerenza, per decreto diuino, a' Vescoui douuta, e deplorate le ruine d'Italia sotto il gouerno di sì fatto Monarca, quasi scendendo dal trono, e deponendo il pastorale, tutto s'occupa in parlare bassamente di se stesso, attribuendo alle proprie colpe ogni sinistro auuenimento. *Ego enim*, dice egli, *homo peccator sum; & quia omnipotenti Deo, incessanter quotidie delinquo, aliquod mihi apud tremendum examen illius esse remedium suspicor, si incessantibus quotidie plagis feror. Et credo quia eundem omnipotentem Dominum tanto vobis amplius placatis, quanto me ei malè seruientem districtius afflictis.* Il che ho voluto riferire per consolatione, & ammaestramento nostro, quando ò da grandi, ò dagl'indiscreti siamo trauagliati. E che direbbono i Politici de' nostri tempi, se sapessero, che il medesimo sommo, e santissimo Pontefice incontrandosi per Roma, con l'Abbate Giouanni Persiano, andato colà per visitare i luoghi santi, fu il primo a gettarsegli a' piedi, ne volle mai alzarsi, finattanto, che lo stesso Abbate, che pure s'era gettato in terra, non si fu leuato in piedi? eglino se ne scandelizzarebbono, giudicandola attione indegna d'vn Romano Pontefice, o stimando, che da ciò la dignità restasse auuilita; ma quel santo Abbate, che ciò narra presso Sofronio, soggiunge: Io adunque glorificai il Signore, che gli hauesse data tanta humiltà, tanta misericordia, e tanta carità verso tutti. D. Greg. l. 4. ep. 32. Sophron. in prat. spirit. c. 15.

Il che mi fa souuenire vna illustre attione d'vn altro Gregorio Patriarcha d'Antiochia, il quale vedendo sollenato l'esercito, per certa occasione contra il medesimo Mauritio Imperatore, sedò la seditione, prostrandosi inginocchioni, e con molte lagrime pregando i soldati a ridursi all'obedienza del Prencipe.

Il Cardinal Baronio, che doppo Euagrio narra quest'historia, sì come osserua, che l'humiltà, e le lagrime sono i principali luoghi topici della Christiana eloquenza; così ne caua vn rimprouero a quei Vescoui, che con superbo fasto stimano indegni del loro grado tutti gli atti di humiltà, e tengono per sacrilegio il chinare il capo al laico, se da lui non sono prima col saluto honorati. Baron. ann. 588. in prin.

Ne si può intralasciare l'esempio di Goffredo Vescouo Ambianense, Prelato di segnalata virtù, e tenuto da tutti in sommo pregio; il quale deposto il Vescouato, erasi reso Monaco Certosino: di che dando parte con lettere al suo popolo, l'essortò a procacciarsi vn altro padre; non intendendo egli di mai più tornare, come quegli, che si conosceua inhabile, & inetto all'offitio episcopale; e che per l'addietro haueua a i suoi sudditi insegnato con parole, ma con la cattiua vita contaminatogli, e sedottogli; La qual letteta essendo da' deputati di quei dolenti Cittadini presentata alla Sinodo Bellouacense, che coll'assistenza del Cardinale Conone, Legato di Pasquale Secondo erasi congregata, espresse da molti di quei padri abbondanti lagrime, e somma ammi- Surius in vita S. Goffr. 8 Nouem. Baron. ann. 1114.

miratione della ſingulare humiltà di vn tant'huomo; e fu preſa riſolutione di farlo onninamente al gouerno della sua Chiesa tornare.

Si reſe commendabile in queſta virtù ancora Eugenio Terzo, già diſcepolo di San Bernardo, il quale portatoſi di paſſaggio al Monaſterio di Chiaraualle, recò ſommo ſtupore a tutti, e nel conuerſare con eſſo loro, come ſe non haueſſe laſciato di eſſer loro fratello, e compagno; e ne' trattenimenti della propria perſona, e nelle parole, e nelle lagrime, piene di diſprezzo di ſe medeſimo. Onde non è marauiglia, che San Bernardo poteſſe con tanta confidenza, e libertà ſcriuergli il mirabile trattato, *De conſideratione*, e diuerſe lettere piene di ammonitioni, e di auuertimenti egregij: Baron. ann. 1148.

Ma doue mi chiama l'inuitto Campione della Chieſa, S. Tomaſo Arciueſcouo di Conturbia? il quale doppo d'hauer per difeſa della libertà Eccleſiaſtica, eſpoſto le ricchezze, la gloria, la dignità, la gratia del Re, le fortune de' parenti, e meſſo a repentaglio la vita ſteſſa; dibattendoſi la ſua cauſa auanti Aleſsandro Terzo; egli introdotto nel Conciſtoro, auanti al Sommo Pontefice, & a' Cardinali, diſſe. Padri, e Sig. miei, non è lecito di mentire in luogo alcuno, non che a Dio, & alla voſtra preſenza: Onde gemendo confeſso, che io per colpa mia ſono ſtato cagione di tutti i presenti trauagli della Chieſa d'Inghilterra. Io entrai nell'ouile di Chriſto; mà non per la porta, come quegli, che non fui chiamato all'elettione canonica: ma intruſo dal terrore della podeſtà publica; & ancorche io pigliaſſi violentato il peſo paſtorale; nondimeno mi conduſse a ciò la volontà humana, non la diuina: qual marauiglia dunque che le mie coſe habbiano ſortito infelici ſucceſſi? Vero è, che s'io haueſſi poi per le minaccie del Re depoſta la carica, come i Veſcoui del Regno mi faceuano inſtăza, haurei laſciato vn eſſempio molto pernitioſo alla Chieſa Cattolica; Onde hò differito di deporla fino ad hora, che alla voſtra preſenza mi trouo. Per lo che, conoscendo io la mia entrata eſſere ſtata meno che canonica; e dubitado di peggior fine; e ſtendo in oltre, le mie forze non eſſere a tanto peſo baſteuoli; acciò io non ſouraſti alla greggia con ſua, e mia ruina, in mano voſtra, ò Padre, riſegno l'Arciueſcouato; e trattoſi l'anello di dito, fece inſtanza, che quella Chieſa d'vn degno Paſtore foſſe prouedura; poſciache egli portandone il nudo nome, non haueua mai l'offitio paſtorale degnamente adempiuto. Con le quai parole traſſe le lagrime dagli occhi del Papa, e di molti Cardinali, & il ſommo Pontefice gli reſe l'anello, e confermogli la Chieſa. Baro. an. 93

Adalberto eletto Veſcouo di Praga; sdegnando le conſuete pompe, con marauiglia di tutti, fece la ſua prima entrata in quella imperiale Città a piedi ſcalzi; ſi che è veriſimile, che in vece de' terreni caualieri, foſſe da vna comitiua di Angioli accompagnato; e ſi ſtabilì per ſi fatta maniera nella virtù dell'humiltà, che ne diuenne ſanto.

Narra il Bruſchio, che Villegiſio figlio di vn fabro di Carri, aſſunto, per le ſue virtù, all'Arciueſcouato de' Vangioni; per aſſicurarſi da ogni vertigine di vanità, nell'altezza del grado, in tutte le ſtanze del ſuo Palazzo fece dipingere, ò affigurar le ruote da carro, e che ſpeſſo a ſe ſteſſo diceua: *Villegiſe quis fis, quis fueris, memento*; il quale eſſempio ſe a' Veſcoui di gran naſcita non pareſſe proportionato, potrebbono per conſeruare la pretioſa gemma dell'humiltà, tener ſempre auanti a gl'occhi la ruota dell'inſtabile fortuna, la ruota dell'inconſtanza de' popoli, che per lieue cagione cangiano l'amore in odio, e maltrattano i Paſtori, allora, che più dourebbono amarli, e riuerirgli; le ruote de' pericoli, e delle lubricità, che s'incontrano nel gouerno; che è il collirio, che S. Bernardo diede ad Eugenio Papa, per aſſicurarlo dalle caratatte del faſto, e dell'orgoglio. *Conſid. rogradum, & caſum vereor; conſidero faſtigium dignitatis, & intueor faciem abyſſi iacentis deorſum: attendo celſitudinem honoris, & è vicino periculum reformido*; e conchiudendo ſoggiunge: *Itaque aſcendiſti in altum, noli altũ ſapere &c.* Non ci ha coſa più da temere nell'eminenze de' gradi, che la vertigine dell'orgoglio; e ſopra tutto nõ perdendo mai di viſta la ruota velociſſima del tempo, che ci conduce alla morte; potrebbono in vece di quel *quis fueris*, dire, *quis futurus ſis*. e conſiderare la noſtra vita altro non eſſere, che vna volubile ruota, che con gran fretta ſe ne corre all'occaſo; rimedio ottimo contra ogni faſto, & ogni ſuperbia, di cui ſolleuano valerſi gli Etiopi, i quali però al loro nuouo Pontefice porgeuano vn vaſo Bruſch. de epiſcopatib. D. Bernard. ep. 237.

d'oro

d'oro pieno di terra; affinche si ricordasse, che sotto lo splendore di quella grandezza altro non vi era; che terra, in cui ben presto risoluere si doueua: benche il nostro vase non sia d'oro, ma di terra; poiche *habemus thesaurum istum in vasis fictilibus*. 2. Cor. 4.7

Nè accade di stancarsi con si lungo camino, per andare a cercare gl'Etiopi, hauendo noi il rito della Chiesa Romana, che nel giorno della coronatione del sommo Pōtefice, vuole, che auanti a lui s'accenda vn poco di stoppa, & a gran voci se gli intimi: *Beatissime Pater, sic transit gloria Mundi*. del qual rito, parlando Vgone Carense, *Per fidem*, dice, *excluditur gloria nostra, quia fides ostendit nobis, quod omnis gloria leuis Eccl. 10. Omnis potentatus breuis vita, & in eodem Rex est hodie, & eras moritur. Et ideo, vt Dominus Papa recogitet desuper, in eius coronatione coram eo succenditur parum de stuppa, & dicitur ei: Pater, sic transit gloria Mundi.* Vgo Caren. in c. 3. in ad Roman. Eccl. 10. 11.

E per auuentura affinche i Pontefici, portino sempre auanti a gli occhi questa memoria esterminatrice dell'orgoglio, e della superbia, comandò Dio, che fossero consecrati con l'vntione di vn olio, in cui si mescolasse il cinamomo, il quale, dice iui la glosa interlineare, era di color cinerino, che, al sentire d'alcuni Interpreti, significaua, che i Pontefici in cenere douessero ridursi. Exod. 30. 23

Di questo rimedio per conseruare l'humiltà si valse vn Arciuescouo di Costantinopoli, lodato grandemente dal B. Pietro Damiano: perche s'hauesse fatto fabricare, con gran manificenza vn auello, tenendolo preparato, come se li stesso giorno douesse esserui racchiuso. B. Pet. Dam. opusc. 38. c. 1

Ma l'essempio di Monsignor Villegisio me n'ha fatto souuenire vn'altro del B. Tomaso di Villanoua, il quale essendo figliuolo d'vn Cittadino, resosi frate di S. Agostino, si portò col fauore de' suoi meriti al trono dell'Arciuescouato di Valenza, nella quale dignità professò sempre d'honorarsi de' suoi oscuri natali; si che trouandosi vn giorno in conferenze graui con li Vescoui di Tortosa, e di Sagunto; sopragiunse vn suo Zio, in habito di contadino: lo fece entrare, accarezzollo in presenza di que' Prelati, e mandatolo a riposare, disse loro, quest'è nostro Zio, fratello di nostra Madre. La stessa manifestatione fece vn'altro giorno, che andò a lui vn suo cugino, a cui era morto vn bue: imitādo in ciò il casto Giuseppe, ch'essendo Vicerè d'Egitto, non isdegnò di darsi a conoscere per fratello de' pastori d'armenti.

Questo capitolo nō trouarebbe termine alcuno, s'io volessi annouerare tutti gli essēpij di vera humiltà, lasciatici da innumerabili Vescoui; poiche tutti quelli, la cui memoria è celebre, in questa più, che in ogn'altra virtù si segnalarono; ma non posso già intralasciare fra i moderni S. Carlo Boromeo, Nipote di Papa, Cardinale, & Arciuescouo di Milano, dotato di virtù singulari, colmo di meriti, e di heroiche attioni, & acclamato da tutto il mondo per santo; solamente negl'occhi proprii era vile, ed abietto; si offendeua di sentirsi lodare, trattaua con gran rispetto gl'inferiori, soggettaua a tutti il suo parere, e come ch'egli tratteneſse in casa numerosa famiglia, non voleua riceuere seruigio da alcuno in priuato, godēdo di seruirsi da se stesso; caminando per la Città di Milano a piedi, anche in tempo di pioggia, e di fango, e ricusādo il corteggio; anzi tenendo vna parte della famiglia in altre opere occupata; si che alcuni, poco intendenti de' sentimenti di Dio, prendendone scandolo; e dicendo, che la dignità ne restaua auuilita, l'accusarono di ciò a Pio V. allora Sommo Pontefice, appresso a cui l'humile Cardinale si scusò in maniera, che il Papa hebbe occasione di restare oltremodo edificato. Intralascio, ch'egli depose l'arme, & il cognome della sua nobilissima famiglia, e molte altre particolarità: poiche in vna parola, tutte le sue attioni erano con il balsamo di questa santa virtù condite; Giusian. in vit. S. Caroli l. 3. c. 16

Hor se huomini si eminenti, si sublimi, si grandi heroi pratticarono ne' gradi più cospicui della Chiesa, humiltà profonda, troppo grand'oltraggio farà alle dignità della Chiesa, chi caminando per sentiero direttamente contrario, vorrà introdurui il fasto, e la superbia; e con le proprie attioni condennarà se stesso, e publicarà di non hauere spirito Ecclesiastico, ma secolaresco, & incapace de' sacri troni, sù la base dell'humiltà solleuati.

Che

Che il Vescouo senza pregiuditio dell'humiltà dee sostenere la dignità, & il decoro. Cap. XXXIX.

LA discretione, che d'ogni virtù è condimento, e moderatrice, anche l'humiltà regola ne'Prelati; ella prescriue il modo, dispone l'ordine, e nella bilancia del Santuario, pesa le circostanze delle nostre attioni, ordina gli affetti, e dà il lustro a'costumi: senza il suffragio, e l'assistenza di questa, diuiene silueſtre la virtù, anzi degenera in colpa, traligna in vitio. *Tolle hanc, & virtus vitium erit*; assioma dal comune consentimento de'Santi canonizato. Onde a fine che l'humiltà tenga ne' Vescoui il suo posto, dee regolarsi in guisa, che non possa punto pregiudicare all'autorità della carica. Siamo debitori a noi stessi dell'humiltà, & alla dignità, del decoro, e di farle conseruare il rispetto, e la stima.

Il lasciarsi sprezzare, e vilipendere da altri nell'huomo di priuata conditione, è virtù; nel superiore è vitio; perche nella sua persona viene offeso il grado, sprezzato il ministerio,

L'humiltà, che ne'sacri Pastori si ricerca, è generosa, non plebea: risguarda non la dignità, ma la persona. Questa dee fino al centro abbassarsi; quella si hà a sostenere, e rendere maestosa, e fino alle stelle sollcuarsi. Il graue, e l acuto nella musica fanno soaue armonia; i colori, e l'ombre rendono vaga, e pregiata la pittura. egli è vero, che il Saluatore disse, che il maggiore nella sua Chiesa *fiat vt minor*; ma fa mestieri d'auuertire, dice San Bonauentura, che l'humiltà del Prelato non dia animo al suddito di trattar seco in termini tali, che *minor fiat vt maior.*

S. Bonau. in reg. c. 10

L'humiltà del Vescouo ha la sua propria residenza nella mente, e tanto si diffonde nell'esterno, quanto lo può rendere venerabile, non disprezzeuole. S. Gregorio Papa scriuendo ad Eulogio Vescouo d'Alessandria, & ad Anastasio Vescouo d'Antiochia, vnisce a questo proposito due sentenze dell'Apostolo, & in questa guisa dà principio alla sua lettera. *Cum prædicator egregius dicat: Quandiù quidem sum gentium Apostolus, ministerium meum honorificabo: qui rursus alias dicens: Facti sumus, vt paruuli in medio vestrum; exemplum procul dubio nobis sequentibus ostendit, vt & humilitatem teneamus mente, et tamen ordinis nostri dignitatem seruemus in honore; quatenus nec in nos humilitas timida, nec erectio sit superba.*

D. Greg. l. 4. epist. 36 Rom. 11. 13 1 Thess. 2. 6

Eccoui in poche parole epilogato ciò, che con lunghi discorsi dir si potrebbe: la nostra humiltà sia diuota, non seruile; generosa, non vile; prudente, non indiscreta; autoreuole, non mancatrice.

Se l'esperienza ci mostra, che il troppo abbassarci, il troppo sottometterci rende audaci i sudditi, e dà loro animo di perderci il rispetto, e di trasgredire i nostri ordini; allora senza perdere l'humiltà interna, è tempo di defendere virilmente l'autorità propria, e di frenare l'altrui contumacia, & i troppo orgogliosi spiriti, e questo è il ricordo, che l'Apostolo di edea Tito Vescouo di Candia. *Argue cum omni imperio, nemo te contemnat*; cioè a dire, come espone San Gironimo; Sostieni, e difendi l'autorità tua. Contro a'superbi, che dell'humiltà del Prelato si abusano, e la fanno materia del proprio orgoglio, si dee vsare l'imperio, e rendere formidabile la potenza, per contenerli in officio: al qual proposito è vago il concetto di Melania, presso Palladio. *Oportet aduersus stolidos, tanquam canes, & accipitre vti animi tlatione, eamque tempore superbiæ eorum in ipsos immittere.*

Tit. 2. 15

Pallad. in Lausiac. c. 119

Vn somigliante auiso diede l'humilissimo San Bernardo ad Eugenio Papa; cioè a dire, che rintuzzasse l'altrui audacia fondata nel fasto, e nella potenza, e con vn generoso sdegno, e con autoreuole sentimento conseruasse nel conueneuole splendore l'autorità del suo trono. *Vbi malitiæ cuncta potentia est, aliquid tibi supra hominem præsumendum: vultus tuus super facientes mala: timeat spiritum iræ tuæ, qui hominem non veretur, gladium non formidat; timeat orationem, qui admonitionem contempsit: cui irascens tu, Deum sibi iratum, non hominem putet: qui te non audierit, auditurum Deum contra se paueat.*

S. Bernard. de consid. lib. 1. c. 6.

Non

Non meno che l'eccesso, contrasta alla virtù il difetto; l'humiliarsi con pregiuditio dello stato, e del grado, non è humiltà, è codardia; è pusillanimità; è vn prostituire la dignità; vn'insolentire i sudditi; vn fomentare le licenze; vn assicurare le dissolutezze; vno spalleggiare il vitio. Less. de iust. l. 2. c. 4. dub. 9 n. 64

E troppo necessario si al politico, come all'Ecclesiastico gouerno, il conseruare nel suo vigore, e nella sua maestà, il rispetto, e l'autorità del Prencipe, e del Prelato: chi ricusa d'amarlo, e d'obedirlo, come padre, lo tema, & obedisca come superiore; lo sperimenti piamente austero; chi lo sprezzò humile, e mansueto; sia dal santamente superbo atterrito, chi su dalla mansuetudine reso temerario.

Difenda il Prelato la dignità sua, non in ordine al proprio gusto, ne per fasto, nè per isdegno; ma per salute della sua greggia, e per sostenere l'autorità della stessa Chiesa, la quale nel Vescouo risiede: posciache il di lui disprezzo, è vn seme d'heresia. *Ecclesiæ salus*, dice San Gironimo, *in summi sacerdotis dignitate pendet*: ella nel suo Prelato conserua il proprio splendore, e nella di lui persona della autorità propria fa maestosa pompa. D. Hier. ad l. aduers. Lucifer. in fi.

Quindi è, che quantunque appartenga all'humiltà de' priuati, & alla conseruatione della carità fraterna, che se alcuno hà cou aspre parole contristato il prossimo, lo ricompensi con la sodisfattione di mostrarsene pentito, e chiedergli perdono; questa si lodeuole, si vtile, si necessaria attione, nō hà punto del conueneuole in persona del Prelato verso il suddito, che da lui senza la douuta moderatione fosse stato corretto; dee egli astenersi da cotal atto d'humiltà, per non farsi eguale il suddito, per conseruare il decoro, per sostenere l'autorità, per non renderlo ardimentoso, per non dargli tal cōfidenza, che trapassi in audacia; e però S. Agostino ne' sacri Canoni registrato, espressamente ce lo vietò, volendo, che in tal caso, non a' sudditi, ma a Dio ci humiliamo. D. Augustin. de vita regul. c. quando 4 6. dist. *Quando necessitas disciplinæ minoribus coercendis, dicere vos verba dura compellit, si etiam ipsi modum vos excessisse sentitis; non à vobis exigitur, vt ab eis veniam postuletis*: & ecco uene la ragione fondamentale. *Ne apud eos, quos oportet esse subiectos, dum nimia seruatur humiltas, regendi frangatur auctoritas. Sed tamen petenda est venia ab omnium Domino, qui nouit etiam eos, quos plus iusto fortè corripitis, quanta benevolentia diligitis.*

Io confesso d'hauere in me stesso sperimentata la verità di questo saggio ammaestramento; poiche hauendo io hauuti secreti auuisi della prattica poco honesta, che vn mio Prete teneua con vna donna di mondo, e fattagli vna paterna correttione, egli seppe si bene colorarmi la sua continenza, che si sarebbe fatto stimare vn Senocrate: onde entrai in pensiero d'essere stato ingannato, lo pregai a scusarmi; nè dissimulai il godimento, che io sentiua nel trouarlo quale appunto lo desideraua; e con molta dolcezza lo licentiai. Il frutto delle mie parole fu, ch'egli subito partito da me, se ne andò a casa di quella rea donna, dicendole: che poteuano trattare insieme liberamente; perche io era vna seminuccia: ma ne pagò il fio, perche mi dimostrai seco huomo, & huomo da sapere vsare il rigore, oue il bisogno lo richiedeua.

L'humile benignità è necessaria per dare animo, e confidenza anche alle persone più basse, di ricorrere al Prelato, come a Padre; ma non punto meno necessario è di sostenere l'autorità, & il decoro, per contenere in timore i sudditi, inclinati alle licenze, & alle indiscretezze, e per essigere quella riuerenza, che alla dignità è douuta: è parte della prudenza il saperfi tenere in questo mezo, oue la virtù fa la sua residenza. Cosa piena di pericoli, è il getrarsi in questa materia in vno de gl'estremi, a chi hà in mano il timone della spirituale barchetta, pur troppo da' venti, e procelle agitata: e questo appunto è il saggio ricordo, che a ciascun Vescouo diede S. Gregorio Papa. D. Greg. 2. past. c. 6. *Atque inter hæc solerter intuendum est, ne dum immoderatius custoditur virtus humilitatis, soluantur iura regiminis: & dum Prælatus quisque plus se, quam decet, deijcit, subditorum vitam distringere sub disciplinæ vinculo, non possit.*

E furono si fattamente gelosi i Sommi Pontefici, & i sacri Concilij di conseruare il decoro, e la riuerenza alla dignità Episcopale, che prohibirono l'erigere in Cathedrale i luoghi piccioli, & i Castelli di poca considerazione, oue malageuolmente potrebbe la maestà della carica conseruarsi; intorno a che ne habbiamo vna lettera enciclica di S. Leone Primo, scritta a' Vescoui dell'Affrica; & vn decreto del Cōcilio Sardicense, D. Leo. Ep. 8

Concil. Sardic. can. 6. oue di cotal diuieto si rende questa ragione: *Ne Episcopi vilescat nomen, & honoris summa auctoritas.*

Per la stessa ragione S. Gregorio ripigliò aspramente il Vescouo di Napoli, di cui altroue habbiamo fatto mentione; perche andandosene egli souente alla riua del Mare, con vno, ò due preti, senz'altro accompagnamento, tradiua il decoro, e la maestà dell'ordine; si come anche riprese con gran sentimento Desiderio Vescouo; perche offuscaua la sua virtù, e l'altre ottime qualità, con auuilirsi ad insegnare la grammatica a' fanciulli.

D. Greg. l. 9 Epist. 46 c. cum multa 5. dist.

Quindi parimente nel Concilio Generale Costantinopolitano, celebratosi per ordine, e con la presenza de' Legati di Adriano Secondo, fecesi quel decreto, di sommo applauso degno. Che li promossi al Vescouato, non facciano a' Magistrati ossequii indecenti; cioè a dire, non vadano ad incontrarli lungi dalle loro Chiese, nè smontino da Caualli, ò dalla Mula, nè profondamente gl'inchinino, nè compatiscano auanti a' Prencipi all'hora del desinare, oue facciano loro non conueneuoli honori: ma si rendano degni di veneratione, in guisa tale, che possano liberamente ammonire, e correggere i Prencipi erranti.

Concil. Const. 4. Bal. can. 8.

Il che aputo è conforme a quel, che nel Vescouo richiese S. Gio. Chrisostomo. *Humilem, sed minimè seruilem: acrem quoque, ac vehementem esse conuenit: sed tamen, & mānsuetum.* Il medesimo Santo, che non cessò mai di prattieare in se stesso, e predicare a gl'altri l'humiltà, come regina delle virtù, raccomandò al Prelato questa necessaria grauità, ma senza fasto, nè orgoglio. *Nam & grauem illum: sed minimè fastuosum, & terr ficum, sed humanum &c.*

D. Chrisl. l. de sacer. ot.

D. Chrisl. l. de sacerd.

Nè per altro molti Santi Vescoui, quantunque in se stessi humilissimi, come altroue dimostrato habbiamo, ammisero qualche splēdore nelle supellettili, e nel numero della famiglia, che per conseruare il decoro, e la grauità, non a se stessi, ma all'ordine: il che fu da Plutarco stimato ne' superioti sì necessario, che non dubitò d'affermare e ser più degni di gouernare pecore, boui, e caualli, che huomini, quelli, che poco stimano il decoro: *Qui autem seueritatem, decoro neglecto, quaerunt, digni sunt, qui non hominibus, sed ouibus, equis, bobusque multis praesint.*

Plutarc. in sonuu.

Troppo disdicono le bassezze in vna dignità sì eminente: troppo grand'obligo di grauità di costumi, porta seco vn'ordine sì sacro, sì venerabile. E se il moral Filosofo scriuendo a Polibio, disse gli: *Nihil te plebeium decet, nihil humile*: molto più si può ciò dire al Vescouo, in cui vna dignità, da gl'istessi Angeli riuerita, fu depositata; intendēdo per quella parola *non humile*, non vile, non basso, e degno di riso. Chi pretende, che altri honori, e riuerisca nella sua persona la dignità, ch'egli medesimo con la indecenza, ò leggierezza sua, ò con costumi seruili disprezza, & auuilisce; è folle.

Seneca ad Polib. c. 15

Evn grand'inganno il non saper discernere la virtù dal vitio, e l'attribuire alla viltà l'honorato nome d'humiltà; il quale errore, al sentire d'Aristotile, nasce dal non intendere bene la natura delle virtù, che perciò ben souente ci lasciamo ingānare da qualche apparente somiglianza, che con essa ha il vitio; di che anche San Gregorio si studiò di rendere auuertiti i Vescoui nel suo Pastorale: acciò non si fidino delle proprie operationi, ne del proprio spirito, che il più delle volte con apparenti larue ci ingānano.

Et è dottrina di Cassiano, e di San Bernardo, & anche dell'Angelico Dottore, il quale l'esamina cón rigore Teologico, che non sono atti virtuosi quelli, che non si misurano, nè si proportionano al proprio stato, tutto che per altro, & in diuersi soggetti sarebbono atti di grandissima perfettione: & aggiunge S. Tomaso, che le medesime opere, che da me fatte per essere al mio offitio proportionate, saranno perfette; fatte da vn altro, per mancamento di cotale proportione, e conuenienza, traligano in peccati: di che ci accaderà di trattare in altro luogo.

S. I.

§. I.

FA dunque meſtieri di diſtinguere la propria perſona dalla dignità, che non è noſtra; ma della Chieſa; e ſtudiarci d'eſſere humiliſſimi in ordine a noi ſteſſi; ma non auuilire, anzi ſoſtenere, e rendere maeſtoſa la prerogatiua dell'ordine noſtro. E queſto è quello, di che ci teſe auuertiti S. Bernardo, ponderando le ſopra riferite parole dell'Apoſtolo, *Quandiù quidem ſum gentium Apoſtolus, miniſterium meum honorificabo*; le quali ſaggiamente in queſta guiſa chioſa. *Miniſterium, inquam, non dominium; ipſum itaque honorificabitis, non vos.* Rom. 11. 13. D. Bern. Ep. 42.

Habbiamo pur di noi ſteſſi baſſo ſentimento; ma gran concetto di vna ſi ſacra, e ſi riuerita dignità, quale è la noſtra. Non ſiamo ſtimati altieri, non orgogliosi, non aſpri; ma nè meno ſciocchi, e vili: riſplenda in noi l'humiltà venerabile, non la contentibile; non ci rendiamo formidabili a' ſudditi: ma nè meno gli porghiamo animo di ſprezzarci: ſappiano, che ſe procederanno da figliuoli, trouaranno in noi viſcere paterne; ma ſe ſaranno contumaci, eſperimentaranno il pongolo del noſtro Paſtorale: auuertimento dato a' Superiori, anche da Ariſtotile, *Et videri velle non aſperum, ſed cum grauitate honeſtum, & talem, vt etiam non timeant obuij, ſed magis reuereantur.* Arist. 5. Polit. c. 9.

Egli è ben vero, che la vera grauità del Prelato, non nel volto, non nel contegno, ma ne' coſtumi conſiſte; la vita eſſemplare è quella, che ci rẽde venerabili; la vera virtù è vna tiranna de' cuori, che ſi ſa riuerire anche dal vitio, come in vn noſtro Paradoſſo habbiamo a lungo prouato: e quà và a terminare il ricordo, che l'Apoſtolo diede a Timoteo Veſcouo di Eſeſo. *Nemo adoleſcentiam tuam contemnat*; acciò l'attioni, & i coſtumi ſuperaſſero l'età, e più conueniſſero alla canitie, che a gl'anni floridi, in cui quel Prelato ſi trouaua; acciochè i ſudditi non gli perdeſſero il riſpetto; ma anzi lo riueriſſero, & honoraſſero. 1. Tim. 4. 12.

E così San Bernardo nel luogo poco dianzi citato, volendoci dichiarare il vero mezo da honorificare il noſtro miniſterio; ſoggiunge; *Honorificabitis autem miniſterium veſtrum, non cultu veſtium, non faſtu equorum non auri aceruis, non amplis ædificijs; ſed moribus ornatis, ſtudijs ſpiritualibus, ac ſanctis operibus.* D. Bern. Ep. 42.

E queſta appunto è vna delle qualità, che l'Apoſtolo ſtimò douere neceſſariamente riſplendere nel Veſcouo, che egli ſcriuendo a Timoteo racchiude in quella parola, *ornatum*: che è vna veneranda compoſitione eſterna, che dà inditio della moderatione, e temperanza dell'animo: onde S. Gironimo coll'autorità del Romano Oratore, ſponendo queſto luogo dell'Apoſtolo, dice, che *Ornatus vocatur, qui decorum ſeruat in motu, inceſſu, habitu, & ſermone.* Onde a gran ragione ſi dogliono li Santi Ambrogio, e Gregorio preſſo S. Tomaſo, che per mancanza di queſto decoro, e per loro leggierezze, molti Veſcoui, e Preti in pregiuditio della ſantità de gl'ordini, vedonſi da' ſecolari ben ſouente ſprezzati. 1. Tim. 3. D. Hier. ibi.

A queſto fine S. Gironimo rende auuertiti i Veſcoui, che nella perdita de' loro più cari, ſeruino il decoro, e la temperanza nel piangere la loro morte, come coſa, non meno a loro, che a Regi; anzi più che a' Monarchi, diſdiceuole. D. Hieron. epiſt. 1. ad Heliodor.

Di due ſorti è l'honore, e'l riſpetto, che i Prencipi, & i Prelati procacciare, e conſeruare ſi debbono; l'vno è homaggio douuto al grado, alla dignità; il merito, e la virtù ſi tributa coll'altro: di queſt'vltimo dobbiamo con ogni ſtudio renderci meriteuoli, acciò per noſtra colpa, non ſi rechi all'altro pregiuditio alcuno: e ſe altri non vorrà riſpettare la virtù, obligh iamolo coll'autorità a riſpettare il grado.

Qual Prelato potrà trouarſi in queſto ſecolo più humile di S. Carlo? e nondimeno quando nel viſitare vn gran Prencipe, s'auuide di non eſſer trattato da lui cõ que' termini, che verſo la perſona d'vn Cardinale conueniua; lo notò, ſe n'offeſe, determinò di non metter più a cimento l'autorità ſua. Onde capitando altra fiata quel Prencipe a Milano, il Santo s'aſtenne dal viſitarlo in perſona, ma vi mandò vn ſuo domeſtico Prelato; acciò, ed il Prencipe, e la ſua corte apprendeſſero la douuta ſtima alla ſacra porpora: il che in riguardo della qualità di quel perſonaggio, e d'altre circoſtã- Giuſ. in vita l. 2. c. 1.

ze, che vi concorreuano, fu osseruato per atto veramente heroico. Egli non volle dargli occasione di maltrattare la seconda fiara la dignità Cardinalitia. Il che mi riduce a memoria il concetto di Platone, il quale pregato a tornarsene ad Atene, oue sapeua d'hauere emuli, e nimici potenti, negò di farlo, e ne rese la ragione: *Ne bis peccet in philosophiam*; acciò quella Città non rinouasse nella sua persona, l'oltraggio fatto alla filosofia, nel dare la morte a Socrate.

Laert. in Platon.

Terminarò questo capitolo vn Decreto dell'ottauo Concilio generale sotto Adriano Primo; nel quale ben dimostrarono que' Padri l'obligationi c'habbiamo di non abbassare, nè auuilire la dignità; ma sostenerla, & autorizarla a trauerso di qual siuoglia difficultà, ò violenza esterna. Et ecco le parole del Concilio. *Qui diuina gratia Episcopalem sortiuntur dignitatem, ordinem cælestis hierarchiæ referunt in terris. Quare meritò sancimus, vt digno in honore tam à Principibus, quã à cæteris omnibus habeantur. Non oportet itaq. vt Principibus, vel curis militari dignitate præditi obuiam longissimè procedãt ab eorum Ecclesijs: nec à mulis equisue descendant in occursum; aut timidè, abiectèque ante genua procidant velut adoraturi. Imò verò non accedant ad mensas secularium Principum: sed cum omni modestia, quę spiritualem decet dignitatem, officia omnibus debita tribuant: cui vectigal, vectigalis cui honorem, honorē: dummodo Principes, & pij Imperatores agnoscant sibi æquales Episcopos: vt liberè audeant reprehendere, increpareq. & Principes, & cæteros, qui militari honore fruuntur, si quid peccauerint. Si quis verò Episcopus post hanc sanctionem, suam deboneſtauerit dignitatem, cadens ab omni honore sibi per Canones debito, vixerintque abiectè secundum veterem, & agrestem consuetudinem; amoueatur per annum; & Princeps, qui in causa fuerit, excommunicetur per biennium.*

Conc. 8. gen. act. 18.

Che il Vescouo dee fuggire la vanagloria. Cap. XL.

SE l'humiltà soggiace all'insidie della superbia fra gli splendori della dignità (come dimostrato habbiamo) ella non è punto più sicura dalle ingannenoli lusinghe della vanagloria fra i chiarori dell'opere virtuose, che nel Vescouo, quasi in vn Cielo animato, continuamente risplendere deuono. Strana cosa nel vero, e degna delle lagrime di Geremia, che essendo gl'huomini debitori al Cielo dell'opere loro, e potendole rendere pretiose coll'oro della retta intentione, non sappiano punto sollenarsi da terra, e si prefiggano vn fine si basso, si obliquo, quale è l'aura popolare, e la gloria vana, ed inutile; quasi non habbiano petto, ne forze da intraprendere operationi lodeuoli, se dal prurito delle humane lodi non sono promossi, ed accalorati: a segno, che anche quei, c'hanno grido di saggi, trouino malageuolezza maggiore nello spogliarsi di questo, che di qualunque altro vitio, *Gloriæ cupiditatem, vltimam sapientibus nouissimam exui*, disse colui. Tertulliano volendo dare vn'adeguata diffinitione di huomini s' fatti, li chiamo *fama negociatores, & animalia gloriæ*.

Cors. Tacit. 14. histor.

Et è si sfrenato questo appetito, che conduce i suoi seguaci senza auedersene, a cercare la gloria sul margine del vitupetio; e gli espone a gli scherni, mentr'ambiscono lodi. Che perciò, il Romano Oratore accagionò Demostene di vanità, e leggierezza per essersi souerchio compiaciuto del susurro d'vna donniciuola, che vedendolo nell'andare a dattingere acqua, disse ad vn'altra: *Hic est ille Demosthenes*; hor beffandolo Tullio, soggiunge: *At quantus Orator? sed qui loqui videlicet apud alios didicerat, non multum ipse secum*: ne di minore scherno si rese meritenole Plinio il giouane, il quale pure si pauoneggiaua per hauer sentito dire non sò chi: *Vides hunc? Plinius est.*

Tull. Tusch. 5. Plin. 1. 9. ep. 2.

E quindi si scorge la vanità dell'humana gloria, che all'ora più da' mortali si discosta, quando più si persuadono d'hauerla vicina; e quanto più se le và in traccia, tanto più si nasconde, e s'inuola dagli occhi altrui, e rende vili, ed abbietti i suoi proci; il che più, che ad alcun'altro accade a' Pastori d'anime, che si professano discepoli del Maestro dell'humiltà; il quale però, si come li paragonò al sale per l'offitio, che hanno di condire, e preseruare dalla putredine gl'altri: così si protestò, che se dalla vanità si fossero lasciati sorprendere, si sarebbono resi materia di disprezzo, e di vilipendio, acciò la pena fosse alla colpa corrispondente: nel qual senso si possono intẽdere *ad literã*,

quelle

quelle parole del Saluatore, preſſo San Matteo. *Quod ſi ſal infatuatum fuerit, ad nihilum valet vltra, niſi vt mittatur foras, & conculcetur ab hominibus.* che perciò San Gio. Chriſoſtomo ci laſciò quel neceſſario auuertimento. *Hic nos oportet neque vulgaribus laudibus intumeſcere, neque probris animum deſpondere.* Il Veſcouo ſtà ſoggetto egualmente agli adulatori, che lusingandolo, ſtudianſi di comprarſi con la moneta delle lodi le ſue affettioni, e le ſue gratie; & a'male affetti, che cercano d'offuſcare con lingue maledíche la ſua fama: a ſuo carico ſtà l'vſare la fortezza dell'animo nel diſprezzo delle lodi, e degl'ingiuſti biaſimi. Matt 5.13. D Chryſ. de ſacerd lib. 5.

La vanagloria tanto più rendeſi biaſimeuole nella perſona de' Veſcoui, quanto che fù ſempre proprio, e parricolare carattere de' Gentili, che aſſuefatti all'idolatria, non s'aſtennero dall'offerire l'opere loro, anzi anche ſe medeſimi, quaſi tante vittime all'idolo vaniſſimo della vanagloria; & altro cielo non conoſcendo, che i ſauoloſi ſotterranei campi Eliſi, non ſeppero mettere la mira ſopra i cardini del Cielo; e priui del lume della fede, non poterono che caminare al buio, & a guiſa di talpe cercate nella terra il premio de' loro, per altro, virtuoſi ſudori, e mendicare l'immortalità del nome nel regno della morte. Ne ardirei di qualificare queſto vitio per idolatria, ſe Iſaia Profeta non me ne faceſſe la ſcorta con quel ſuo rimprouero: *Repleta eſt terra eius idolis, opus manuum ſuarum adorauerunt.* Iſai c.2.

Anzi lo ſteſſo ſupremo Giudice de' viui, e de' morti decretò, che chiunque dalla vanagloria ſi laſcia luſingare, & è vago dell'approuatione degli huomini, in vece di quella di Dio, il quale vnicamente ci può render glorioſi, viene a dipartirſi da' dettami della vera fede, e ſe ne paſſa al partito degli idolatri. *Quomodo poteſtis credere, gloriam ab inuicem expectantes, & gloriam, quæ à ſolo Deo eſt, non quærentes?* Et appunto oſſeruollo S. Gregorio Veſcouo Niſſeno. *Eum qui honoris hic cellati appetens eſt, Dominus inter infideles recenſet.* Ioan. 5. 44. D. Greg. Niſſ. de ſcop. Chriſtian.

§. I.

TRoppo dunque ardimentoſo, troppo temerario ſarebbe queſto vitio, ſe nō pago d'inſinuarſi nelle piazze, e nelle caſe priuate della Chriſtianità, preſumeſſe d'introdurſi anche nel Santuario, di ſalire ſopra del pergamo, ſedere ne' ſacri troni, e porre il piè profano *nel Sancta Sanctorum.*

Anche i ſecolari tra' fedeli (dice San Bernardo ſcriuendo a' Veſcoui d'Aquitania) tengono obligatione di riporre tutta la loro gloria nella Croce di Chriſto: i Veſcoui non ſolamente ne vengono aſtretti dalla fede, ma dall'honor proprio, e della Chieſa. Allora il Prelato truoua il vero modo di perdere la gloria; quando la cerca: egli non può eſſer conoſciuto per amatore delle lodi, e dell'humana gloria, che non ne diuenga ridicolo, e ſcopo de' biaſimi, e de' diſprezzi. *Quo enim gloria plus affectatur*, dice Bernardo, *eo minus apprehenditur, vbi deprehenditur affectari. Quid denique tam inglorium, quàm gloriæ cupidum deprehendi, præſertim inter Epiſcopos?* e ciò ſcriſſe in vn'occaſione, la quale pratticamente accredita ciò che per hora detto habbiamo, queſto vitio eſſer troppo alla ſanta noſtra fede contrario: perche Gerardo Veſcouo Engoliſmenſe, auido di gloria, abbandonò Innocentio vero Papa, e ſi fece ſeguace d'Anacleto Antipapa, con diſegno d'eſſere da lui fatto Legato a latere nella Francia, e rendere il proprio nome famoſo, con incredibile diſcapito del Cattolichiſmo: E quel che reſe il caſo più biaſimeuole, e deplorabile, è, che egli ſi trouaua allhora nell'età decrepita, che diſpenſandolo da ogni carica, da ogni moleſto penſiero, & inuitandolo a viuere a ſe medeſimo, & agl'intereſſi dell'eterna ſalute, & a paſſare con tranquillità i pochi giorni, che gli rimaneuano di vita: il deſiderio della gloria, l'obligò a ſottentrare ad vn peſo, che poteua ſtancare i più vigoroſi giouani, & a ſtimare ſcioccamente infelicità il non viuere, e morire infelice: Onde eſclama il Santo: *Vides quid faciat amor gloriæ? Legatio ſarcina grauis, humeris præſertim ſenilibus, quis neſciat? & tamen homini præſertim ſeniſſimo, grauior videtur pœna, reliquum id breue dierum ſuorum viuere ſine hac pœna.* D. Bern. epiſt. 126. D Bern. vbi ſupra.

Et eccoui rinouato in perſona d'vn Veſcouo (arroſſiſco a dirlo) il ſucceſſo di Turanio idolatra, Maggiordomo di Calligola: il quale trouandoſi in età di nouant'anni, e venendogli però dato da Ceſare il ſucceſſore, per iſgrauarlo di quel gran peſo; egli in

vece

vece di recarſi ciò à gran fortuna, e di godere in pace i copioſi frutti delle ſue lunghe fatiche ne' breui giorni, che ſopraviuere poteua; diede in ſi grand'eccesſo d'afflittione, che giacendo in letto, incapace d'ogni conſolatione, daua materia a' ſuoi ſerui di fargli i funerali prima della morte; & haurebbe anche eſalata l'anima, ſe Caligola impietoſito di chi non ſapeua condurre vna ſola hora di vita ſenza noie, e moleſtie, non gli haueſſe reſtituito l'offitio: di che Seneca ridendoſi, diceua: *Turranius fuit exactæ diligentiæ ſenex: qui poſt annum nonageſimum eum vacationem procurationis à Cæſare vltrò accepiſſet, componi ſe in lecto, & velut exanimem à circũſtante familia plangi iuſſit. Lugebat domus otium Domini ſenis, nec firmauit ante triſtitiam, quàm labor illi ſuus reſtitutus eſt.*

Senec. de brev. vit. c. 7. fi.

Ma nella perſona di Monſignor Gerardo, tanto più deteſtabile fù queſto vitio, che in quella di Turanio, quanto che egli era huomo ſacro, era Paſtore de' popoli, era poſto per modello de' coſtumi chriſtiani, era publicatore del Vangelio, era araldo di Chriſto, e per vaghezza dell'humana gloria dal di lui vero Vicario, e dalla fede Cattolica ſi ribellò, e diuenne infame, e peruerſo ſciſmatico.

Et ecco come la vanagloria è ſpetie d'idolatria, poiche l'huomo sù l'ara della vanità viene ad idolatrare l'opere delle ſue mani, e del ſuo ingegno, godendo che altri gli offeriſca l'incenſo delle lodi: di che molto ſenſatamente ci reſe auuertiti Riccardo di S. Vittore, dicendo: *Audi apertè, diligenter aduerte, memoriter retine:* Queſto preambolo dimoſtra l'importanza, e grauità dell'auuertimento. *Si in aliqua gratia, in aliqua induſtria, ſi in aliqua virtute tua confidis, præſumis, gloriaris: diuinum quidem, & ſatis improbè honorem ei impendis, ne dicam Deum tibi facis.* Anzi l'auido di gloria vien'a fare vn'idolo di ſe medeſimo, & al proprio merito offeriſce quella gloria, che vnicamente a Dio ſi dee, come a ſorgente, e vena d'ogni bene, ſacrificando a ſe medeſimo l'opere proprie.

Riccard. de S. Victor. li. 1. c. 15. de erudit. inter. homin.

Hor eſſendo il Veſcouo vn tempio animato del vero, & eterno Dio; *Vos enim eſtis templum Dei viui:* come haurà ardire d'introdurui vn'idolo ſi abomineuole? con che cuore collocarà Dagone preſſo l'Arca di Dio? *Qui autem conſenſus templo Dei cum idolis?* E ſe ſiamo templi di Dio viuo, a gran ragione San Leone Papa eſclama: *Si templum Dei viui; multa nobis vigilantia laborandum eſt, vt cordis noſtri receptaculum tanto hoſpite non ſit indignum.*

2. Corint. 6.

D. Leo ſer. 3. in Quadrag.

Onde S. Proſpero fra le qualirà de' buoni Veſcoui annouera principalmente queſta *Qui nihil ſibi applaudunt de præſtantia principatus: quoniam non inflammat eos honor acceptus, ſed exerceat labor impoſitus: non cogitant profectum ſuæ excellentiæ, ſed ſarcinam: non gloriantur de dignitate, ſed potius ſudant qui ſi conſtituti ſub onere.*

D. Proſp. de vit. contemp. c. 2. ad med.

§. II.

QVAL marauiglia dunque, ſe i piu ſanti Prelati della Chieſa viſſero con vn timore, con vno ſpauento incredibile di queſta inganneuole ſirena, che luſinga gli huomini per vccidegli: e nauigarono con gran cautela nel pelago dell'humana vita, per iſchiuare queſta rempeſta, che cagiona il naufragio nel porto? Fra' quali S. Ignatio Martire in vna lettera a' Trallenſi, che degnamente lodato l'haueuano, riſpoſe: *Qui me laudibus ornant, flagellant, meque excruciant.* nelle quali parole dichiarò molto bene l'abborrimento, che haueua delle ſue lodi. S. Agoſtino parlando in vn ſermone co' ſuoi ſuddditi, da cui ſi ſentiua molto lodare, benche incomparabilmente meno di quel che egli meritaua: *Commendo vobis*, diceua, *periculum meum, vt ſitis gaudium meum: periculum autem meum eſt, vt ſi attendam quomodo laudetis, & diſſimulem quomodo viuatis:* temeua il Santo, che la dolcezza dell'altrui lodi, lo rendeſſe obligato a tirolo di gratitudine di non diſguſtarli, e di diſſimulare i loro difetti, per non priuare ſe ſteſſo di quelli applauſi: & ecco vn duro ſcoglio, in cui molti Veſcoui poſſono ageuolmente rompere; poiche non ſi teneua ſicuro vn ſi gran Santo, vn ſi egregio Prelato. Hor che farai Agoſtino per liberarti da ſi fatto pericolo? Dichiarati pure di non curarti delle lodi di quelli, la cui vita è biſogneuole, e degna di correttione; così è, ſoggiunge il Santo, anzi *Laudari à male viuentibus nolo, abhor-*

D. Ign. epiſt. ad Trallen.

D. Aug. hom. 25. ex tract. 50. homil.

abhorreo, deteſtor. Ma riceuerai con gradimento le lodi de' buoni? Queſta è materia aſſai broccardica; grande ambiguità contiene, e da ambe le parti ſi poſſono conſiderare pericoli: perche ſe i ſudditi non lodano le virtuoſe attioni del loro Veſcouo, ſi dichiarano ò ingrati, ò ſtolidi; e ſe egli lo vieta loro, fomenta in eſſi l'ingratitudine; e ſe lo conſente, s'eſpone a pericolo d'inuanirſi. Dunque (conchiude Agoſtino) ne gradiſco affatto, ne affatto ricuſo le lodi de' buoni. *Laudari autem à bene viuentibus ſi dicam nolo, mentior: ſi dicam volo, timeo ne ſim inanitatis appetentior, quam ſoliditatis. Ergo quid dicam? non plenè volo, nec plenè nolo: non plenè volo, ne in laude humana pericliter; non plenè nolo, ne ingrati ſint quibus prædico*. Bella cautela, e degna d'eſſere da tutti i Veſcoui per neceſſario ammaeſtramento auuertita, e praticata. S. Gregorio Papa era ſi lontano dalla vanagloria, e dal guſto di ſentirſi lodare; benche tutte l'opere ſue foſſero lingue, che lo celebrauano; che hauendo egli per lettere auuertito Natale Veſcouo di Salona di andar piu moderato ne' conuiti, e banchetti; & hauendogli quegli tra l'altre coſe riſpoſto, che non tutti poteuano eſſere perfetti, e ſanti, come era egli: l'humile Pontefice gli replicò, d'eſſerſi di ſi fatte parole grandemente contriſtato, e che le riceueua a conto di ſcherni, e di beffe. *Quia laudes meas per irriſionem dici exiſtimo, quas per veritatem minime recognoſco*. D. Greg. lib. 9 epiſt. 57

E fù ſi cauto nel dare di ſe ſteſſo ſoſpetto in queſta materia di vanità, che hauendo inteſo, che Giouanni Veſcouo di Siracuſa ſi faceua leggere a menſa, anche in preſenza d'altri, l'opere da lui date in luce glie lo vietò, perche, dice egli, *Poſſunt quidam quantum ad me eſt, vanæ gloriæ deputare*. D. Greg. lib. 9 epiſt. 7

Lo ſteſſo San Gregorio nel fine de' ſuoi marauigliosi morali, richiamando ad vn rigoroſo eſſame la propria conſcientia, benche trouaſſe d'hauere intrapreſa quell'opera per puro motiuo di piacere a Dio, pareuagli nondimeno, che nel progreſſo foſſe nella ſua mente penetrato di furto qualche deſiderio delle lodi humane; di che non ſolamente s'accuſa appreſſo a Dio, ma prega ancora i Lettori ad impetragliene coll'orationi il perdono. E quì non poſſo trattenere la penna, che non ſe ne ſcorra à formare vn paralello fra la virtù vera, e l'apparente. Queſto gran Santo hauendo tramandata a' poſteri vn'opera piena di celeſte Sapienza; in cui, la dottrina, la pietà, e l'ingegno contendono del primato, con accreſcimento della Diuina Gloria, e con vtile inſtimabile dell'anime, pauenta per ſoſpetto d hauerla con alcuno inuolontario penſiero di compiacenza macchiara. Vedrete all'incontro vn'Ouidio, che per hauer meſſo inſieme vna catena di fauole in dolci verſi ſpiegate, che altro fine non hanno, che il diletto, & il lenocinio de' piaceri, e della ſuperſtitione; quaſi haueſſe aſſegnate l'intelligenze alle sfere, e dato il moto al carro ſolare, *tuba canit*, la termina con vno sfacciato panegirico in propria lode; dicendo:

D. Greg. l. 33. moral. c. 5.

Iamque opus exegi, quod nec Iouis ira, nec ignes,
Non poterit ferrum, nec edax abolere vetuſtas.
Cum volet illa dies, quæ non niſi corporis huius
Ius habet, incerti ſpatium mihi finiat æui,
Parte tamen meliore mei ſuper alta perennis
Aſtra ferar, nomenque erit indelebile noſtrum:
Quaque patet domitis Romana potentia terris
Ore legar populi, perque omnia ſæcula fama,
Si quid habent veri Vatum præſagia, viuam.

Ouid in fin. metam.

Vedrete vn Horatio per ſi fatta maniera delle ſue lodi inuaghito, che, quaſi haueſſe la Romana Republica dall'armi di tutto'l Mõdo difeſa, anzi in compagnia del fauoloſo Prometeo rapito il fuoco celeſte, ne haueſſe dato ſpirito, e vita ad huomini di fango formati, in queſta guiſa ſi gloria.

Exegi monumentum ære perennius,
Regalique ſitu Pyramidum altius:
Quon non imber edax, non Aquilo impotens
Poſſit diruere, aut immemorabilis
Annorum ſeries, & fuga temporum.
Non omnis moriar, multaque pars mei
Vitabit Lybitinam.

Horat. lib. 3 oda 30.

Per

Per intralaſciar Diogene co' ſuoi Cinici, che conduceuano vna vita infelice, per tirare a ſe la marauiglia, e l'applauſo de' popoli; e per tacere d'innumerabili, anche fra' Chriſtiani, de' quali vn lungo catalogo teſſer potrei, che a guiſa di quei ſuperbi fabri-
Gen. 11 catori della torre di Babelle, che diceuano: *celebremus nomen noſtrum*, in molto maggior pregio hanno la fama, che la virtù; de' quali perciò diceua Filone. *Nihil aliud*
Philo de con fuſ. ling. *quærentes, niſi vt nomen ſuum magnum magis quam bonum, tranſmittant ad poſteros.*

E quindi potrà ſcorgere il Veſcouo, quanto grand'onta farebbe alla propria condizione, ſe in vece di calcare l'orme impreſſe da' ſanti Pontefici, e Veſcoui, voleſſe caminare per gli obliqui ſentieri de' gentili, e de' mondani.

Ma per ripigliare il filo, onde lo ſtile ſi è non inutilmente ſcoſtato: San Vuolſtano Veſcouo Vurgonienſe, hauendo ampliata la Chieſa Catedrale, che per auanti era troppo
Surius 19. Ian. angusta; vedendo gettare a terra l'antica, cominciò a verſare lagrime, & a quei che gli diceuano più toſto douerſi rallegrare, vedendo accreſciuto l'honore della Chieſa; diede quella memorabile riſpoſta. *Ego longè aliter intelligo: quod nos peccatores, & miſeri opera ſanctorum deſtruimus, vt nobis laudem comparemus. Non nouerat illa ætas pompatica conſtruere; ſed ſub qualicumque tecto ſe ipſos Deo immolare, ſubiectoſque ad exemplum attrahere. Nos contra nitimur, vt curam animarum negligentes, cumulemus lapides.* Che abborrimento di lodi, e di gloria, Dio immortale! che ſentimenti d'humiltà, che tema, che ſpauento, che horrore d'vna ſola ombra di vanità!

P. Petr. Dam. lib. 5. ep. 12 Il Beato Pietro Damiano, chiamato dall'Arciueſcouo di Rauenna ſua patria, per aiutarlo a coltiuare la vigna di quella Chieſa con le ſue prediche, & eſſortationi, vi fù dal popolo con poco honore accolto, e s'auide di non cauare alcun frutto ſpirituale
Luc. 4. 24 dalle ſue fatiche, adempiendoſi nella ſua perſona quell'aforiſmo del Saluatore, *Nemo Propheta acceptus eſt in patria ſua*: tornatoſene poſcia in queſta noſtra prouincia, oue indi a molto tempo, prima di deponere la porpora, e la mitra, gouernò per alcuni anni queſta Chieſa di Gubbio, vi fù riceuuto come vn'Apoſtolo, con incredibile concorſo di popolo, e con molto frutto dell'anime; per lo che diede in vna ſi grande perpleſſità, per non ſaperſi riſoluere in qual de' due luoghi foſſe più conueneuole alla propria ſalute di fermarſi; che non fidandoſi del proprio giudicio, ne volle per lettere ſentire l'opinione di vn gran ſeruo di Dio: temeua egli che ſpendendo le ſue fatiche oue le vedeua ſterili, poteſſe incorrere nella ſentenza contro a quell'albero infecondo fulmi-
Luc. 13. nata: *Succide eam vt quid etiam terram occupat?* ma non punto minore ſpauento gli cagionaua il vedere in queſte parti accoppiata la fecondità con gli applauſi; per non
Matth. 6 incorrere nell'altra ſentenza: *Receperunt mercedem ſuam.* E quantunque egli foſſe giunto a ſi ſublime grado di perfettione, che ſi poteſſe ſtimare da ogni ombra di vanità eſſente; l'humiltà nondimeno, nel ſuo cuore ben radicata, lo rappreſentaua a ſe medeſimo per imperfetto, e però diceua: *Eſt enim reuera popularis fauor imperfectis non mediocriter noxius: quia vel in ſe delectatos in vanæ gloriæ voraginem dejicit, vel etiam reſtantes recepta mercedis terrore tranſfigit.*

Gran punto è queſto, che il B. Damiano tocca, che è il pericolo di perdere l'eterno premio per vna vana lode, che a guiſa di vento, e di fumo ſuaniſce: mettere a ripentaglio la gloria del Cielo, che non conoſce occaſo, per compiacerſi di quella, che gli huomini danno, non meno breue, ed inconſtante, che vana, ed inutile; perdita infelice, che agli amatori dell'humana gloria, al ſentir di San Cirillo, ſi frequentemente ſuc-
D. Cyril. li. 3. in Ioan. c. 7 cede, che ſembra coſa naturale, e neceſſaria. *Quaſi enim natura neceſſariòque accidit omnibus, qui gloriam hominum venantur, vt gloriam Dei amittant.*

Infelici mercadanti, che potendo vendere le loro mercantie per vn prezzo ineſtimabile, le danno per monete adulterine, e di niun valore, e ricuſano le perle, & i diamanti per i vetri; anzi cangiano il Regno del Cielo in vna vana lode, & in vn'aura
D. Greg. li. 8. Moral. c. 28. popolare. *Qui pro virtute, quam agit, dice San Gregorio, humanos fauores deſiderat, rem magni meriti vili pretio venalem portat: vnde Cæli regnum mereri potuit, inde nummum tranſitorij ſermonis quærit.*

Chi dall'opere buone brama di ritrarre lodi, ed applauſi, parmi ſimile al vaniſſimo Parraſio, che volendo fare vn ſimulacrio di Mercurio, la ſua propria effigie eſpreſſe; quaſi ambiſſe d'eſſere in vece di quel Nume adorato.

Infino a Plinio, auidiſſimo di gloria, confeſſa eſſere baſſezza d'animo di vendere a

ſi vil

ſi vil prezzo le proprie operationi; *Magnitudo animi* (ſono ſue parole) *nihil ad oſtentationem, omnia ad conſcientiam refert; rectique facti non ex populi ſermone mercedem, ſed ex facto petit*. E Plutarco fatto noſtro Maeſtro, và cercando, come poſſa alcuno conoſcere d'hauer fatto qualche profitto nella virtù? (coſa neceſſaria a'Veſcoui, allo ſtato di perfettione chiamati) e riſponde, *ſi ſe ipſo, quis contentus, laudantium applauſus nihil curet*; e n'apporta con lungo ſtile l'eſempio in perſona di Ageſilao. Plut. in opuſc. quom. ſit. quis in virt. prof.

Felice traffico, ſe lo ſapremo conoſcere, è quello, che habbiamo nel banco del Cielo; poiche quantunque l'opere noſtre altra marca di perfetta bontà non habbiano, che quanto la liberaliſſima gratia di Dio le ne imprime, egli nondimeno ſi compiace di laſciarne a noi tutto l'vtile, riſerbando per ſe l'honore, e la glotia: per lo che non poſſiamo noi gloriarci, ne dell'altrui lodi compiacerci, che non ſiamo trouati col furto in mano, che non ſiamo conuinti di rapina, anzi di ſacrilegio, inuolando a Dio non ſolamente la gloria, ch'è tua, mà le lingue, & i cuori, che nelle lodi di S. D. M. occupate ſi deuono. Onde a gran ragione S. Gregorio dice, che queſta caligine della vanità offuſca talvolta per ſi fatta maniera gl'occhi interni de'Veſcoui, che anche nel bel meriggio ſiano chiechi, & inceſpino nella ſtrada piana. *Plerumque fit*, dice egli, *vt & Rectores minus prudenter ea, quæ agenda ſunt, videant; quia eorum oculos ipſa nebula elationis obſcurat*: e mentre formano per vanità, troppo ſublime concetto di ſe ſteſſi; permette Dio, che caſchino nell'imprudenze, e nell'ignoranze in materia del gouerno; acciò che quelli, che vollero vſurparſi la di lui gloria, perdano la propria, e reſtino con diſcredito, mentre cercauano con ſi obliquo modo d'accreditarſi; Che perciò altra fiata il medeſimo Santo reſe auuertiti i Veſcoui a non inuanirſi delle loro virtù, e buone operationi, acciò non vengano a perdere ſe ſteſſi, mentre ſono impiegati nell'acquiſto degl'altri; e per ciò fare, apporta vna regola mirabile; cioè a dire, che non mettano l'occhio in quello, che fanno; ma nel molto, che laſciano di fare; il che ci terrà humili, e ci rapreſentarà a noi medeſimi, per miſerabili peccatori, e ſerui inutili: *Igitur, dice egli, bonus paſtor nunquam deſpiciat recta, quæ agit, ſed quæ agere negligit; ſemper ſe ſe deorſum premat, vt dum cor ex memoria infirmitatis attritur, apud humilitatis auctorem robuſtius in virtute ſolidetur*. Il vero ſcopo noſtro è la gloria di Dio, e la ſalute dell'anime alla noſtra fede commeſſe; ſe in queſto terreno fiſo lo ſguardo ben ci auederemo, che non habbiamo di che gloriarci, e che per molto, che facciamo, è ſempre aſſai più quello, che ci reſta a fare: anzi quando anche in ciò ſuperaſſimo noi ſteſſi, e l'aſpettatione degl'huomini, a non voler luſingarci, conuerrebbe ingenuamente confeſſare, che *ſerui inutiles ſumus; quod facere debuimus fecimus*. D. Greg. Luc. 17.10.

Mirabil coſa! nell'iſteſſo tempo, che il malaueduto Prelato rapiſce a Dio l'honore per mezo della vanagloria, egli dalla medeſima vien ſaccheggiato, perche lo ſpoglia del pretioſo teſoro dell'opere buone, e di tutto'l merito, e del premio. Ella, al ſentire del Chriſoſtomo, è vn'inſidioſo corſaro, che quando vede la barchetta dell'anima carica di pretioſe merci, l'aſſaliſce, e la depreda: & è appunto l'auuertimento, che ad Euſtochio diede S. Gironimo, *Onuſta incedis auro: latro tibi vitandus eſt*. D. Hier. Ep. 22.

Operiamo pur noi virtuoſamente, che quanto più fuggiremo gl'humani applauſi, tanto più ce ne renderemo degni: il far pompa della virtù, è ingiuriarla; quaſi ella da ſe ſteſſa non ſappia publicarſi: ella ha la ſua voce, ha la ſoauità dell'odore, ha le gratie, e le bellezze, che la manifeſtano, e la rendono a tutti grata, & amabile.

La luce dell'opere virtuoſe è ſi grata a gl'occhi de'mortali, che ſe li tira dietro, e gli obliga a vagheggiarla; nè ha meſtieri dell'altrui lodi, perche da ſe ſteſſa ſi loda: il più autentico teſtimonio, che hauer poſſa, è il ſuo proprio ſplendore, che anche fra le tenebre dell'inuidia, e delle calunnie vagamente ſfauilla; e quanto più cerchiamo occultarla, tanto più luminoſa ſi manifeſta: ella è ſimile al ſole, che ſpendendo co' ſuoi raggi le nuuole, più grato ſi rende, Onde Amroſio ſanto, *Bonorum operum proprium eſt, vt externo commendatore non egeant; ſed gratiam ſuam cum videntur ipſa teſtantur; plus eſt quod probatur aſpectu, quã quod ſermone laudatur; ſuo enim vtitur teſtimonio, non alieno ſuffragio*. Anzi la virtù a guiſa di caſtiſſima donzella non può ſoffrire d'eſſere eſpoſta alla publica viſta: e ſi come ella eſſalta i ſuoi fidi cuſtodi, così abborriſce quei che alla ſua pudicitia machinano tradimenti, abbandonandoli ben toſto, e laſciando- D. Ambr. in pſal. 118. Beati immaculati &c.

li con vn ſuo vano ſimolacro, ſomigliante a quello, che Micholle, in vece del ſuo Dauidde moſtrò a'paterni miniſtri. *Virtutes ſic vt proditores d ſerunt, ſic ſuos inſtãt cuſtodire cuſtodes*, dice il Chriſologo. Tiranno crudele della virtù, è chi alla vanagloria la ſoggetta, la corrompe, la proſtituiſce, e vẽdendola per iſchiaua al vitio ſuo capitaliſſimo nemico, le fa perdere la ſua nobiltà, il nome, e la fama in guiſa, che per virtù nõ può eſsere riconoſciuta. *Virtus*, dice S. Gregorio, *dum in vſu tranſitoriæ laudis aſſumitur, quia vitio militat, virtus non eſt*.

P. Petr. Chryſol. ſerm. 6

D. Greg. 27 Moral. c. 27

Lungi dunque da noi la verità, lungi il mendicare l'altrui lodi, ouero il compiacerſi in quelle: tutta la gloria, che dal noſtro buon gouerno, o dalla innocenza della vita può riſultare, riferiſcaſi pure a Dio, che ne è l'autore, *Vt quemadmodum ſcriptum eſt, qui gloriatur, in Domino glorietur*, per parlare coll'Apoſtolo; il quale non cita il luogo preciſo: oue tal autorità ſia regiſtrata: ſapete perche? perche non v'ha foglio nella ſacra Scrittura, ſto per dire, non v'ha linea, non v'ha apice, che non ci richiami dalla vanagloria, e non ci eſforti a conſecrare tutta la lode, tutta la gloria a Dio: ſentite S. Agoſtino. *Altiſſimo ſaluberrimoque ſacramento vniuerſa facies, atque vultus ſanctarum ſcripturarum benè intuentes id admonere inuenitur, vt qui gloriatur, in Domino glorietur*.

2. Corint. 10.

D. Aug. in Ench. c. 96

Ricordianci, che chi ci comanda, che non occultiamo la luce delle noſtre buone opere, ſotto il moggio della ſecretezza, mà le facciamo in paleſe, a publica edificatione de'noſtri ſudditi: lo fa non perche ne riſulti a noi, mà alla Maeſtà ſua l'honore, e la gloria. *Vt videant opera veſtra bona, et glorificent*, non voi ma, *Patrem veſtrum, qui in Cælis eſt*. Onde S. Gregorio, il quale caminò ſempre con vn fondamento, che i Veſcoui ſiano di tanta virtù dotati; e mettano la mira ſi alta, che nel loro cuore non poſſa hauere adito la vanità; diceua egregiamente, che mentre con queſto ſcopo della gloria di Dio, manifeſtano l'opere buone; benche ſi facciano in publico, vengano virtualmente ad occultarſi, perche l'intentione è quella, che le qualifica: e che anzi il Prelato tenendole celate, non ſarebbe dalla colpa eſente, perche defraudarebbe Dio della gloria, ed il proſſimo dell'edificatione, e dell'eſſempio: ſi come per lo contrario, chi fa ſecretamente opere meritorie, ma brama, che vengano all'altrui notitia per riportarne lodi, dee annouerarſi con quei, che per vanità l'eſpongono in publico; di che ci accaderà di trattare anche nel ſeguente Capitolo, per la conneſſione, che hà con queſto.

Matth. 5. 16

D. Greg. lib.

In vn'altro caſo ci è lecito di manifeſtare l'opere noſtre buone, purche l'intentione ſia occulta; & è per purgarci, e giuſtificarci dalle calunnie: poiche troppo neceſſaria ci è la buona fama, come nel ſeguente capitolo vedremo. Fà S. Iſidoro a queſto propoſito vna bella rifleſſione: cioè a dire, che al Fariſeo fu aſcritto a peccato il narrare le opere ſue buone. Giobbe all'incontro il quale più copioſamente in ciò ſi ſteſe, ne riportò lode: perche il parlare magnificamente di ſe ſteſſo ſenza eſſerne prouocato, è ciro di ſuperbia: il farlo dall'altrui malitia aſtretto, e prouocato, per mettere a coperto la propria fama, è da ogni colpa ſicuro.

D. Iſid. in Catena ſuper Iob. Iob 31. 33.

Efficace motiuo per fuggire la vanagloria, è quello, che S. Agoſtino propoſe a Maſſimino Veſcouo hereticо: cioè a dire, che nel tremendo giuditio, al quale habbiamo a comparire, non giouaranno i troni, non le mitre, non gl'oſſequii de'popoli: anzi *quæ hic honorant, ibi onerant; quæ hic releuant, ibi grauant*.

D. Auguſt. ep 203.

Caſſian. collat. 1. cap. 20 & ſeq.

E Caſſiano per vn'altro verſo ci ſpaventa, narrando, che due huomini, per altro giuſti, e perfetti; perche doppo innumerabili ed egregie attioni virtuoſe non ſeppero dal deſiderio delle lodi, e della humana gloria ſchermirſi, perderono inſieme col merito, anche lo ſpirito, *& trophæis, triumphiſque ſuccubuerunt*.

Che

Che il Veſcouo dee eſſer zelante della ſua fama. Cap. XXXXI.

VN gran politico diceua, che quanto gl'huomini priuati ſi ſtudiano d'auantaggiare, e condurre a fine i loro particolari intereſſi; altretanto dee il Prencipe tenerſi alla propria fama obligato; quaſi queſto ſia il più graue, e ſerio negorio, & il maggiore intereſſe, ch'egli hauer poſſa. *Cæteris mortalibus in eo ſtare conſilia, quid ſibi conducere poterit: Principum diuerſam eſſe ſortem, quibus præcipua rerum, ad famam dirigendam.* Egli parlaua ſecondo le formule de'gentili; ſe haueſſe detto queſto eſſere il più importante intereſſe temporale del Prencipe, hauerebbe colpito nel bianco: perche lo ſteſſo diciamo ancora noi del Veſcouo, che è Prencipe Eccleſiaſtico, che, circoſcritta la gloria di Dio, e la ſalute dell'anime, non v'ha coſa in cui maggior premura debba moſtrare, che nell'eſſere della propria fama guardigno, o geloſo: anzi tutto ciò ricade in vantaggio della gloria di Dio, e della ſalute dell'anime; il che con vna vaga metafora volle il Saluatore eſplicare agl'Apoſtoli, & in perſona di quelli a noi loro ſucceſſori: impercioche doppo d'hauerli dichiarati per luce del Mondo, come quelli, che con lo ſplendore delle loro operationi deuono illuſtrare i mortali; ſoggiunge; *Neque accendunt lucernam, & ponunt eam ſub modio, ſed ſuper candelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo ſunt.* Ecco il guadagno, che i ſudditi riportano da i raggi della buona fama del loro Prelato.

Tibeſ. apud Tacit. l. 4. Annal.

Matth. 5. 14.

Ne di ciò pago ſieguer: *Sic luceat lux veſtra coram hominibus, vt videant opera veſtra bona, & glorificent Patrem veſtrum, qui in Cœlis eſt.* Et ecco la gloria di Dio, e queſto è lo ſcopo, al quale la noſtra intentione dirizzare dobbiamo, & ecco, dice S. Agoſtino, come con queſte parole del Saluatore s'accordano quell'altre, che direttamente contrarie ſembrauano. *Attendite ne iuſtitiam veſtram faciatis coram hominibus, vt videamini ab eis:* Non fiano i ſacri Paſtori ſi folli, che con fine di piacere a gl'huomini facciano le loro operationi. Queſto ſi vieta loro, dice Agoſtino, *vt ſit ipſe finis operis veſtri, videri ab eis:* che l'intentione ſarebbe molto obliqua, e la fatica affatto gettata: ma il fine di ben'opetare in publico conuiene, che ſia per edificatione de' ſudditi, e per gloria di Dio: e però (ſoggiunge egli) Chriſto non s'appagò di dire, *Luceat lux veſtra coram hominibus, vt videant opera veſtra bona. Non quieuit, neque hic remanſit: ſed duxit te hinc rurſum, & tulit te à te: caderes enim:* (nel precipitio della vanagloria) *ſi eſſes in te; & vbi tutus eſſes poſuit te. Videant, inquit, bona opera veſtra, & glorificent Patrem veſtrum, qui in Cœlis eſt.*

Matth. 5. 16.

D. Aug. hom. de verbis Dom. 2. 3. to. 9.

Onde fra le neceſſarie conditioni, che l'Apoſtolo ricerca in chi alla dignità Epiſcopale dee eſſer promoſſo, vna è, che ſia accreditato, e di ſi buona fama, che non ſolamente i Chriſtiani, mà i gentili ancora poteſſero di ciò rendere ſincero teſtimonio. *Oportet autem, & illam teſtimonium* (della ſua buona, e lodeuol vita) *habere ab illis, qui foris ſunt, vt non in opprobrium incidat, & in laqueum Diaboli.* Oue dobbiamo con particolare rifleſſione auuertire inſieme con S. Ambroſio, che l'Apoſtolo chiama laccio, e rete del demonio la cattiua fama del Veſcouo, perche per mezo di quella, quaſi con vna inſidioſa rete, il demonio auuince i fedeli, e li aliena dal loro Prelato, e dalla ſtrada della ſalute.

1. Tim. 3. 7.

D. Amb. ibid.

Il che è indubitato, al ſentire di San Gio. Chriſoſtomo: che ſe alcuno foſſe maligna-mente, e con falſe calunnie infamato, non è capace d'eſſere promoſſo al Veſcouato; perche la cattiua opinione, che ſe ne ha, ſempre reca detrimento, e ſcandolo: nè può far colpo con le prediche, & eſſortationi, chi in materia di fama ſpende cattiua moneta; ma reſta alla ſua carica inutile; e ſempre le calunnie tanto ò quanto fanno impreſſione; ſapendoſi molto bene, che ne meno i chiechi ardirebbono di affermare, che tenebroſo ſia il ſole. E S. Bernardo fu del medeſimo ſentimento, mentre ſcriſſe, che *ſi quis laborat infamia, non poteſt eſſe Prælatus: quia ſi ſunt vera, qua de eo dicuntur, indignus eſt: ſi falſa, oportet tamen Paſtorem habere etiam decorem famæ.*

D. Chryſ. ibi.

La doue per lo contrario, quando l'Apoſtolo ſenti, che tutti lodauano Timoteo, e che preſſo al popolo correua ſenza intoppo la ſua buona fama; queſto ſolo gli baſtò,

senz'altro processo, per ordinarlo Vescouo, tutto che fosse figliuolo d'vn'idolatra. *Peruenit autem Derben, & Lystrim; & ecce discipulus, quidam erat ibi nomine Timothus,* Act. 16. *filius mulieris viduæ fidelis, patre gentili: huic testimonium bonum reddebant, qui in Lystris erant, & Iconio fratres: hunc voluit Paulus secum proficisci*: perche gl'huomini del mondo non sanno conoscere ne ponderare la virtù de' loro Prelati, che bene spesso sarà eminente; ne altro giuditio della loro vita sanno formare, che quello, che loro rappresenta la fama, ò vera, ò falza, ch'ella sia; e stando eglino fino a gl'occhi nelle colpe ingolfati, senza far punto riflessione a' propri peccati, sono assai pronti a condennare il Pastore, se ne sentono parlar male, senza essaminare onde habbia origine la fama, e se sia verisimile, nè bilanciano i meriti di causa si graue; per il qual rispetto stò per dire, che per honore della Chiesa, e per seruitio dell'anime, alla nostra custodia raccomandate, di maggior rilieuo è il buon concetto presso i sudditi che la verità; più importa la fama, che la conscientia; più l'apparenza, in cui fermansi gl'huomini, che la sostanza, che a Dio solo è nota.

Hauena la primitiua Chiesa, si gran premura del buon credito de' Prelati, che, come narra Lampridio scrittore gentile, i Christiani publicauano al popolo i nomi di quelli, che douenano essere ordinati Vescoui, acciò se alcuno potesse di cosa veruna accagionarlo, liberamente si scoprisse. Lampri. in vita Alex. Seueri.

Troppo gran prodigalità sarebbe lo sprezzare la buona fama, ò almeno il non esser ne diligenti custodi; poiche nella bilancia del Santuario, ella più pesa assai de' ricchi patrimonii, e de' terreni tesori; onde il più Sauio fra' mortali; *Melius est nomen bonum,* Prou. 22. 1. *quam diuitiæ multæ: super argentum, & aurum gratia bona*; e Giesù di Sirach: *Curam* Eccl. 41. 15. *habe de bono nomine: hoc enim magis permanebit tibi, quam mille thesauri pretiosi, & magni.*

Nelle quai sentenze vien'eccitata la prudenza ad eleggere piu tosto quella, che questi: Che si come l'oro è più nobile dell'argento, e più pretioso è l'argento, che il ferro; così la buona fama eccede il valore dell'oro, e dell'argento, e dell'altre ricchezze, perche è di ordine più nobile, & eleuato, non essendo affatto fuori di noi, come le ricchezze; ma originalmente in noi: conciosiacosache quantunque dalla stima, e dall'opinione degl'huomini dipenda, ell'è però fondata nella virtù, e nell'opere degne di lode: nella guisa, che dal fuoco esce naturalmente lo splendore, dall'vnguento l'odore, e dal corpo l'ombra; e questa è la vera ricchezza, onde disse quel famoso Comico; Stobæ. 46 *Ego si bonam famam mihi seruasso, sat ero dives.* oltre che anche per vn altro capo ella è più degna, e più perfetta delle gemme, e degl'ori; cioè a dire, perche è più durenole, non potendosi essere dalla morte inuolata; anzi allora, che la spoglia mortale resta da vn angusto auello circoscritta, se ne vola più che mai loquace la fama, perche da' morsi, e dagl'artigli dell'inuidia è sicura: per il qual capo anche Isocrate presso Strobeo, ci esortò a tenere in maggior pregio la fama, che le ricchezze.

Plus tibi cura sit, vt honestam famam,
Quàm diuitias ingentes liberis relinquas:
Nam hæ mortales sunt; illa immortalis.

Anzi quest'è la differenza, che lo Spirito Santo fra gl'huomini da bene, ed i maluagi assegna bè souente; mentre ingiusti viuono, sono dalle calunnie oppressi, e le maluagità de' rei con adulationi, e con false lodi vengono palliate; ma la morte registra le Prou. 10. partite; perche *Memoria iusti cum laudibus, nomen impiorum putrescet.*

E quindi nasce la terza ragione, per cui più tosto la fama, che le ricchezze si dee prezzare; perche l'animo humano essendo immortale, quell'ornamento naturalmente più brama, e pregia, che è più durenole; anzi quest'appetito della perpetua fama, è vno degl'argomenti, che ci rendono testimonianza dell'immortalità dell'anima. Onde quel saggio, e dotto Senatore di Roma, si studiò di persuaderci, che dalla vita, Cato. e dalla morte della fama dipende l'essere, ò non essere dell'huomo,

Omnia si perdas, famam seruare memento,
Quæ semel amissa, postea nullus eris.

E per le medesime ragioni quella preheminēza, che la fama ha sopra le ricchezze, ritiene etiandio sopra le delitie, e le dignità; il che espresse Salomone, con vn parlare la- Eccl. 7. 2. conico, allora, che disse: *Melius est nomen bonum, quam vnguenta pretiosa*: oue se per

figura

figura metonimia, ſeguendo Olimpiodoro, pigliamo, *Inſtrumentum pro re*, gl'vnguẽti pretioſi vengono ad eſſere geroglifico delle delitie; poſciache fra le delitie degl'antichi, non fu l'vltimo l'vngerſi con olii, e liquori pretioſi, & odoriferi, come da molti luoghi delle ſacre carte ſi raccoglie, che gl'Orientali haueuano in vſo. E ſe pigliamo la parola *vnguenta*, nel ſuo ſentimento con San Gironimo, per gl'vnguenti compoſti di varii, e prerioſi aromati, co'quali, & i Regi, & i Sacerdoti ſi vngeuano; come anche quiui eſplica il Parafraſte Caldeo, che legge, *Melius eſt nomen bonum, quod comparant iuſti in ſeculo hoc, quam vnguentum vnctionis, quod fuerit inunctum ſuper capita Regum, & Sacerdotum*; ſarà ſimbolo delle dignità, alle quali, & alle delitie non meno, che alle ricchezze, la buona fama preferire ſi dee, come più degna, e di più lunga durata. Onde San Gironimo vi fa queſta parafraſi: *Fac tibi famam longiorem, vt quomodo vnguentum nares odore delectat; ſic ad tuum vocabulum cuncta poſteritas delectetur.*

1. Reg. 16. 1 Iacob. 10. 3 Matth. 6. 17 Luc. 7. 38. Marc. 14. 3

Paraph. Cald.

D. Hier. in Eccl. c. 7. 2

Ma ſin hora molto ſcarſo parlato habbiamo: che coſa hà l'huomo, che più ſtimi, & ami della propria vita? anche l'Angiolo tubello ſeppe dire; *Pellem pro pelle, & cuncta, quæ habet, dabit homo pro anima ſua*; hor più pretioſa aſsai della vita è la buona fama, ſecondo la ſtima dell'Apoſtolo Dottore delle genti, idea de' Veſcoui, e vero conoſcitore, e ſtimatore del prezzo di tutte le coſe; il quale quantunque foſse vno ſpecchio di humiltà, ſi proteſtò, che più toſto hauerebbe eletta la morte, che ſentire lacerare la ſua fama. *Bonum eſt enim mihi magis mori, quam vt gloriam meam quis euacuet.*

Iob.

1. Cor. 9. 15

Onde la caſta Suſanna, che per conſeruare il candore della pudicitia ſi vedeua all'vltimo ſupplicio condennata, mentre non meno con le lagrime, che per gl'occhi verſaua, che con le voci, che dall'intimo del cuore, per mezo della bocca gl'vſciuano, ſi querelò appreſso a Dio, eſsere da falſi teſtimonii oppreſsa. *Deus æterne, qui abſconditorũ es cognitor, qui noſti omnia, antequam fiunt. Tu ſcis quoniam falſum teſtimonium tulerunt contra me, & ecce morior.* Non piangeua, non eſclamaua per la morte del corpo, ma per quella della fama: il teſtimonio della buona cõſciẽtia, il morire per la giuſtitia, e per non hauer voluto dare il conſenſo alla colpa, è la più glorioſa morte, che incontrar ſi poſsa, è coſa, che rende dolciſſimi, e ſoaui le maggiori amarezze, i maggiori rigori della morte: ma il morire con nota d'infamia, ad vn'animo nobile ſi rende intollerabile; queſt'era l'vnica afflittione di Suſanna, dice Ambroſio ſanto, *Ploranit cum crimen obijceretur; plorauit cum ſibi de pudicitia, & caſtitate, adulteri iudicium vindicarent; non mortem deplorans, ſed caſtitatis calumniam.*

Dan. 13. 42

D. Amb. de fuga ſecul. c. vlt.

§. I.

DA tutto queſto manifeſtamente ſi raccoglie l'obligatione precisa, che ciaſcuno ha verſo propria fama; e molto più degl'altri, chiunque ſtà ſopra 'l doppiero della dignità Eccleſiaſtica, per riſplendere agl'occhi altrui, con la luce della edificatione; e perche non ſi può giungere al fine ſenza i proportionati mezi; non ſodisfà al debito, ne può conſeguire la fama, chi non ſi dà all'eſsercitio della vera virtù, che è l'vnico mezo, ch'a quella conduce; il che appunto ci dimoſtrò l'Apoſtolo, ſcriuendo alla Chieſa de' Filippi, in quelle parole: *Quæcunque ſancta, quæcunque amabilia, quæcunque bonæ famæ, ſi qua laus diſciplinæ, hæc cogitate.* legge S. Paſcaſio, *ſi qua virtus, ſi qua laus.* dal che caua queſto ſteſso, che andiamo diuiſando: *Duobus verbis cuncta concluſit: ad virtutes nempe pertinet bona conſcientia; ad laudem vero famæ vita proficit: ſine quibus ſanè veri Principis forma non commendatur.* Non ſi dà l'adito al tempio dell'Honore, che per quello della Virtù. e Socrate a chi l'interrogò del modo d'acquiſtare la fama, riſpoſe: *Si talis eſſe ſtudeat, qualis haberi velit.* La virtù è la genitrice della fama e la fama nudrice della virtù. Vide Roma, & ammirò la pietà d'vna donna, che col proprio latte lungo tempo ſoſtenne la ſua madre, condennata alla carcere, & alla fame; anche la fama con le ſue feconde mammelle nudriſce la virtù ſua genitrice: dicalo Eleazaro, il quale nell'età ſua decrepita, non trouò il più forte appoggio, per non vacillare nella coſtanza, ne il più efficace motiuo per trionfare della ſimulatione, e far pompa della virtù, che il conſeruare intatta la ſua fama, e renderla ne' proprii funerali più chiara, ed illuſtre. *Non enim ætati noſtræ dignum eſt, inquit, fingere, vt multi ado-*

Philip. 4. 8. D. Paſch. li. 3. in Matth.

D. Aug. l. 5 de Ciuit. c. 12.

2. Mach. 6. 24

Digitized by Google

adoleſcentium arbitraatet Eleazarum nonaginta annorum tranſiſſe ad vitam alienigenarũ, & ipſi propter meam ſimulationem, & propter modicum corruptibilis vitæ tempus decipiãtur, & per hoc maculam, atque execrationem meæ ſenectuti conquiram. Nè molto diuerſo fu il caſo di S. Giordano Martire, che S. Baſilio tramandò a' poſteri. Così parimente il valoroſo campione di Chriſto S. Vincentio, riſpoſe al Tiranno: *Nolo vt gloriam meam minuas, nec damna inferas laudi.* Onde acconciamente diceua il Romano Oratore, che la fama alla virtù è lo ſteſſo, che la corteccia al pomo, che quantunque tenera, lo conſerua, e ſenza la quale il pomo ſi putrefà, e ſuaniſce.

Cic. Li. de off.

Anzi la fama non ſolamente è nudrice della virtù ſua madre; mà etiandio ricco premio di quella: nõ hà il Mõdo moneta piu pretioſa da pagare l'opere virtuoſe, nõ ha ſtipendio di maggior prezzo, che la lode, e la celebrità della fama: queſta le ſerue per mauſoleo, queſta per piramide, e per teatro, con cui fa guerra alla morte, ed al tempo. & eccone l'atteſtato del medeſimo Tullio. *Ex omnibus præmijs virtutis amplißimum eſt præmium gloriæ, qua vita breuitatem poſteritatis memoria cumulamus: quę effiert, vt abſentes adſimus, vt mortui viuamus; cuius gradibus etiam homines in Cœlum videntur aſcendere.*

Cice. pro Milon.

Che perciò gl'Antichi preſſo Pauſania, e Plutarco, annouerarono la fama fra le loro Deità, come quella, che hà del diuino, per la ſtretta parentela, e cõneſſione, che con la virtù tiene; ſi che non ſi può mettere in non cale la fama, che non ſi ſprezzi la virtù: il repudio dell'vna ſi tira ſeco l'altra. *Contemptu famæ contemni virtutes*; diſſe il ſagace Tiberio preſſo Tacito.

Tacit. lib. 4 annal.

§. II.

DObbiamo dunque cercare la chiarezza della fama, non per mezo dell'affettatione, o dell'oſtentatione, non per motiuo di vanagloria; ma col mezo d'vna vita innocente, e dell'opere virtuoſe, di cui la fama è ſeguace, come l'ombra del corpo: non per vtile, o compiacimento noſtro; ma per gloria di Dio, per decoro della dignità, e per vtile, & edificatione del proſſimo, e maſſime de' noſtri ſudditi, a cui ſiamo debitori della buona fama, come della buona vita a Dio, & a noi medeſimi. *Prouidentes bona, non tantum coram Deo, ſed etiam coram omnibus hominibus*, diceua l'Apoſtolo.

Rom. 12. 17

Duę tibi res neceſſariæ ſunt, conſcientia tibi, fama proximo, diceua Agoſtino ſanto, parlando con ciaſcun huomo di Chieſa. Queſto ſignifica quella doppia veſte di lino, e di lana; cioè interna, & eſterna, coo cui quella prudente Madre di famiglia, ſimbolo del Prelato, a' biſogni di ſe ſteſsa, e de' ſuoi dimeſtici prouedeua. Con gl'ordini, che gl'Apoſtoli diedero a bocca, che noi chiamiamo traditioni, e con la dottrina, che a' poſteri tramandauano, e col proprio eſsempio dimoſtrarono a' Veſcoui loro ſucceſſori la neceſſità della buoona conſcientia, e della buona fama. *Apoſtolici & præcepti eſt, & exempli, vt habeamus rationem non conſcientię tantum, ſed etiam famę*, ſono parole di S. Gironimo.

D. Aug. ſer. 49 de diuerſ.

D. Hier. epi. ad Celan.

O quanto s'ingannano i Prelati, che dicono eſſere a loro baſteuole la teſtimonianza della conſcientia! ò quanto vanno errati quei, che nella caodidezza della loro mente ſi aſſicurano, e ſopra di quella dormono quieti i loro ſonni! e doue è lo ſplendore della torcia acceſa? e doue è il condimento del ſale? e doue ſono i merli della Città, su'l giogo del monte fabricata? E qual frutto può ſperare il Prelato dalle ſue prediche, e dalle priuate eſſortationi, s'egli preſſo'l ſuo popolo è in diſcredito? *Cuius enim vita deſpicitur, nihil ſupereſt, niſi vt eius prædicatio contemnatur*, dice S. Gregorio: la doue per lo contrario, non ha tal forza l'odore, che la pantera ſpira per tirarſi dietro gl'altri animali, quanto la fragrantia della buona fama del Paſtore per conciliarſi il ſeguito della ſua greggia: di tanto ſi proteſtò co' ſuoi ſudditi il famoſo Veſcouo Agoſtino ſanto, *Propter nos conſcientia noſtra ſufficit nobis; propter vos fama noſtra non ſolùm ſui, ſed poſſere debet.*

Prou. 31. 13

D. Greg. 1. paſtor. c. 2

Aug. ſer. 49 de diuerſ.

Il che paſſa tant'oltre, che non ſolamente l'opere noſtre buone recano edificatione a' ſudditi: ma in virtù dell'acquiſtato credito, etiandio le indifferenti, anche quelle, che in qualche parte potrebbono render ſi ſoſpette, ſono in buon ſenſo interpretate, cõforme al prouerbio Spagnuolo, *Cobra buena fama, y echate à dormir*. Il fat poca ſtima

D. Aug. debono viduit. c. 2

del-

dell'opinione degl'huomini, al ſentire di S. Agoſtino, trapaſſa i termini della ſfaccia-
tezza, giunge a quelli della crudeltà: è crudele ſeco ſteſſo, e con i proſſimi, le cui
anime vccide chi traſcura la buona fama, e laſcia la ſtrada aperta alle dicacità, & alle
mormorationi.

Che perciò il Saluatore del Mondo, per noſtro ammaeſtramento non intraprese
l'officio della predicatione fino a tanto, che dal teſtimonio irrefragabile dell'innocen-
te Battiſta, confermato coll'atteſtato del Cielo, non rimaſe preſſo al popolo accredita-
to; *Exinde*, dice S. Matteo, *cœpit Ieſus prædicare*. E l'Autore dell'opera imperfetta, Matth. 4. 17 Imperfect.
che molto bene lo ponderò, ne caua a punto queſt'auuertimento. *Ex tunc, ideſt, quò teſtificatus eſt à Ioanne: neque enim prædicare credibiliter poterat, neque teſtis Patris exiſtere, niſi teſtificatus fuiſſet ab eo Ecce Agnus Dei, ecce &c. Vt omnis, qui ordinatur ad prædicandum, bonum teſtimonium habeat à populo, & ab his, qui foris ſunt, vt ait Apoſtolus.*

Così parimente egli nel progreſſo della ſua predicatione ſi moſtrò ſi geloſo della Matth. 16.
fama; che volle ſapere dagl'Apoſtoli con ogni ſincerità qual concetto haueſſero di
lui formato i mortali. *Quem dicunt homines eſſe filium hominis?* Per inſegnare a' Prelati
a non diſprezzare quello, che altri dicono di loro, & a ſcuare ogn'occaſione di biaſi-
mo. Così è, dice Origene, *exemplo Chriſti debemus ſemper quærere, quam opinionem ha-
beant de nobis homines, vt vel emendemus, vel augeamus.* Mercè che, come ſeppe dire il
Romano Oratore, con la ſcorta di Platone; *Negligere quid quis de te ſentiat, non ſolum* Cicer. l. 1. de
eſt arrogantis, ſed etiam omnino diſſoluti. off.

Onde S. Gio. Chriſoſtomo eſſorta tutti i Veſcoui ad eſſere molto accurati, e diligen- In Chryſoſt.
ti nel conſeruare il credito, e nel difendere da ogni ombra la propria fama: poich'e de ſacerd.
l'Apoſtolo noſtro Anteſignano, ſi purgò fino dal ſoſpetto di furto.

E moſtrò bene il Chriſoſtomo di pratticare in ſe ſteſſo queſta dottrina: poſciache Chryſoſt. in
in vn ſermone, che fece al ſuo popolo, pregò tutti, che ſe alcuno haueſſe coſa, in che ſi 2. ad Theſſ.
offendeſſe, andaſſe al palazzo Epiſcopale a ſignificarglielo, affinch'egli ò ſi giuſtifi- hom. 4.
caſſe, ò ſi emendaſſe; non potendo non incorrere in molte colpe inauuertamente chi
al gouerno di ſi gran moltitudine preſiede.

E S. Gregorio dice, che quando alcuna noſtra attione da' ſudditi vien biaſimata, hu- S. Greg. ep.
milmente cerchiamo di rendergli capaci. Et il B. Pietro Damiano in vna lettera, che 38.
ſcriſſe a Papa Aleſſandro II. n'appoſta l'eſſempio del Prencipe degl'Apoſtoli, il quale
con eſſer Vicario di Chriſto, e non ſoggetto a' giuditii humani; quando inteſe, ch'al- Act. 10. & 11.
cuni Giudei nouamente battezati haueuano preſo ſcandolo, ch'egli ſi foſſe portato a
caſa di Cornelio Caualier gentile; egli non ſi valſe dell'autorità per farli tacere; ma hu-
milmente ſi ſtudiò di renderli capaci; rappreſentando loro il comandamento hauu-
tone da Dio, e narrando per ordine il fattore quaſi poteſſe riuocarſi in dubbio la fede,
ch'alle ſue parole era douuta, produſſe ſei teſtimonii, che in quella miſſione accompa- D. Pet. Dam.
gnato l'hauenano. E quindi il Damiano conchiude: *Diſcat ergo, cum de ſuis actionibus* l. 1. ep. 18.
conuenitur Epiſcopus, rationem humiliter reddere, non de ſui primatus eminentia ſuperbire.

Ma affinche ſotto queſto pretioſo proteſto non reſtiamo ingannati, e non mettiamo
a repentaglio la ſanta humiltà, che è il fondamento, e la baſe, ſopra cui tutta la fabrica pſia.
ſpirituale ſi ſoſtenta; & acciò non ſiamo del numero di quelli, de' quali diſſe Plinio:
Multus famam, paucot conſcientiam veretur, ricordianci, che il primo noſtro ſcopo eſſer
dee la buona, e ſanta vita, a cui ogn'altra coſa habbiamo a poporre: a quella ogni no-
ſtro ſtudio, ogni fatica indrizzare dobbiamo, in guiſa tale, che ſenza laſciarci tirare
dal prurito della fama, ella dalle noſtre noſtre opere egregie, quaſi da viua ſorgente,
ſcaturiſca: ſchifando ogni benche minima coſa, che offuſcare la poteſſe: & a queſta Senec. l. 1. de
guiſa vengono a coſpirare inſieme due ſentenze del mirabiliſſimo Seneca, *Conſcientiæ* ira. c. 41.
ſiat ſatis; nihil in famam laboremus: Non ha la fama, ne l'aura popolare, tutte alla vittù,
& al Cielo conſecrate: ma però ne meno ci è lecito di ſprezzarla: anzi ſiamo in ob-
ligo di geloſamente cuſtodirla: non ha ella da accreditare le noſtre operationi, ma pe- Senec. libb.
rò le hà a ſeguire: non ſia ella il fine, ma l'effetto di quelle: Damigella, e Matrona de benef.
principale della noſtra buona conſcientia, ſia la noſtra buona fama: *opinionem quidem, c. vlt.*
& famam eo loco habemus, tanquam non ducere, ſed ſequi debeat.

Non v'ha huomo più infelice di chi ſi fa ſchiauo delle lodi humane, & ordina le ſue

fa-

fatiche, le sue diligentie alla gloria terrena, & alla pescagione degl'applausi; perche si dichiara d'esser amico non della virtù; ma della vana gloria. *Qui virtutem*
Senec. ep. 113 in fin. *suam publicari vult*, dice lo stesso Seneca, *non virtuti laborat, sed gloriæ*, e non solamente perde il merito; ma con folle traffico compra con la moneta de' temporali sudori la confusione eterna. Onde per nostro esempio Christo Signor Nostro fece vedere a Santa Brigida l'obbrobrio, che auanti S. D. M. hebbe vn Vescouo regolare, il quale fu più vago della stima, e degl'applausi degl'huomini, che della virtù loda, e vera; e volle, ch'egli medesimo alla presenza della Santa negl'vltimi respiri fra l'altre co-
S. Brigid. l. 3. c. 26 se confessasse, che questa sua vanità fu vn mettersi la mitra sotto a' piedi, *propter fauorem hominum*; & indi a poco la fece spettatrice della di lui eterna condennatione.

Onde ottimo è il conseglio del sopracitato morale Filosofo, di operare collo stesso tenore in occulto, che in palese; di stimar tanto il teatro della propria conscientia, quanto quello di tutto'l Mondo; di studiarci di sodisfare tanto agl'occhi nostri soli, quanto a quelli della moltitudine; di stimare, che anche l'opere nostre nel più remoto gabinetto della nostra Casa, siano esposte a vista di tutto'l popolo; che così non cercaremo l'opinione, ma la virtù, e con questa trouaremo anche quella congiunta, *Nihil opinionis causa*, dice egli, *omnia conscientiæ faciam: populo testes fieri credam quicquid*
Senec. de vit. c. 20 *me conscio faciam*.

Ma come saluaremo l'Apostolo dal gran gusto, che mostraua di sodisfare al genio di tutti, e di operare in maniera, ch'egli a ciascuno piacesse, e tutti se ne tenessero per sodisfatti? *Sicut & ego per omnia omnibus placeo*. Anzi, come accordaremo queste
1. Cor. 10. 33 parole, con que' concetti direttamente contrarii del medesimo Dottore delle genti? *Gloria nostra hæc est, testimonium conscientiæ nostræ*. & altra fiata: *An quæ hominibus placere? Si adhuc hominibus placerem, Christi seruus non essem*.
2. Cor. 1. 12 Galat. 1. 10

Tutto va bene, dice Agostino santo, tutto ricade in vno. Godeua l'Apostolo di piacere a tutti; e volle, che in questo anche i Vescoui pongano il loro studio; cioè, che a' sudditi piacciano le nostre opere buone; mà però *propter ipsorum vtilitatem, non propter nostram dignitatem*. Siamo gelosi della nostra fama, bramiamo di essere
D. Aug. l. de bon. de Past. c. 9. n. 8. presso al popolo in buona opinione, in ottimo concetto; ma per loro, non per nostro interesse. *Neque enim fratres* (il Santo parla co' Pastori) *etiam in illis, quibus placere volumus, gloriam nostram quærimus, aut gloriam nostram quærere debemus; sed illorum salutem; vt si bene ambulamus, nos sequendo non erreut, imitatores nostri sint, sicut & nos Christi*.

Mà se poscia gl'huomini vogliono à guisa di pipistrelli trionfare nelle tenebre, & odiare la luce delle buone opere, se si dichiarano nimici della virtù, e vogliono lacerarci; perche siamo a' lori costumi contrarii: & in vece d'adulare al loro genio, siamo loro vno stecco sù gl'occhi; e li reprendiamo in vece di lusingarli; non habbiamo a curarci de' loro peruersi giuditii; non conuiene, che a titolo di conseruarcela nostra fama, secondiamo i loro corrotti gusti; basti a noi l'irrefragabile testimonio della nostra conscientia: e se l'opere degne di lodi vengono con biasimi calunniate: tal sia di loro; non ci curiamo della loro approuatione: non siamo i primi, ne saremo gl'vltimi Prelati, la cui virtù si qualifichi per vitio: imperciochè *sunt homines temerarij*
D. Aug. loco cit. *iudices, detractores, susurrones, murmuratores, quærentes suspicari, quod non vident, quærentes etiam iactare, quod non suspicantur. Contra tales, quod remanet, nisi testimonium conscientiæ nostræ?*

Mentre noi non mancaremo a noi stessi, & vsaremo dal nostro lato ogn'industria per conseruare il lustro della buona fama col douuto fine, e per i mezi conuenenoli, non potrà tutto'l Mondo offuscarcela: perche starà a carico di Dio, di farla sempre più luminosa comparire.

Si

Si seguita la stessa materia, e si dimostra con quanta circospettione dee il Vescouo viuere, per conseruare la buona fama.

Cap. XLII.

TROPPO malageuole impresa è il custodire vn tesoro in terra di ladri, ne si può mai vsar diligentia souerchia per assicurarlo dalle loro mani. La fama del Vescouo è tesoro inestimabile (già dimostrato l'habbiamo) & egli è d'ogn'intorno circondato da persone mal sodisfatte, massime s'egli vuole compire con l'obligationi della sua carica, e registrare gl'altrui costumi: onde fa mistieri, che non si contenti d'vn'ordinaria auedutezza per conseruarla intatta; ma che con gl'occhi di lince la custodisca, guardandosi anche da quell'attioni, che, quantunque indifferenti, possono da'male intentionati storcersi in cattiuo sentimento. Telemaco presso ad Homero, ouunque andaua, era da due bianchi veltri, quasi fedelissimi custodi, seguito. E l'attioni del Prelato hanno a darsi in guardia a due candide custodi, e fedeli compagni; *circospettione*, *e cautela*. Homer. Apoc. 4. 6.

Que' quattro misterioſi animali, che vide S. Giouanni assistere al trono della Diuinità, erano pieni d'occhi *ante, & retro*: & i Vescoui, che parimente circondano il trono di Christo, deuono quasi tant'arghi osseruare tutte le circostanze delle proprie attioni, per difesa della loro fama, troppo allo splendore di S. Chiesa necessarie; che se eglino in riguardo delle operationi de'loro sudditi nel greco idioma sono chiamati *speculatores*, molto maggiormente lo deuono essere in ordine a se medesimi; perche troppo sono soggetti all'altrui censure, & a'discorsi, e commenti de'critici, che vanno con l'occhiale del Galileo scoprendo le macchie anche nel Sole. Onde il Chrisostomo: *Non possunt Episcoporum vitia dissimulari; sed vel parua, atque exigua, confestim manifesta fiunt*; per picciole, che siano le nostre imperfettioni, tosto danno nelle pupille degl'otiosi, che fattosene Aristarchi, e Momi, l'essagerano, l'amplificano, le qualificano in guisa, che fanno apparire la colpa, oue non è; & intralasciando i loro proprii negotii, nè oggettando mai alla propria vista, la deformità della lor vita, e le macchie della propria conscientia, professano di penetrare col guardo i più intimi gabinetti de'Prelati, e se vi truouano vna minima ombra, che possa essere materia di sospetti, la storcono al sentimento peggiore, e fanno ben tosto, che vn atomo, che và per l'aria, sembri vn'oscura nuuola. Si che non è basteuole a' Prelati la buona intentione, non la candidezza della conscienria; ma è d'huopo di essaminare ogni minima attione, & assicurarla dalle chiose, da'commenti, e dalle sinistre interpretationi, e nò solamente in palese; ma etiandio in occulto: perche dobbiamo renderci persuasi, che chiunque sourasta agl'altri, habbia in casa il barbiero di Mida, e le pareti del suo palazzo siano diafane, e trasparenti; si che quanto si fa, quanto si dice entro al loro ricinto, si veda, e si senta da cento occhi, e da cento orecchie, che a guisa dell'Echo d'Olimpia, per vna voce, ne rendano sette. D. Chrys. l. 3 de sacerd.

Nam lux altissima fati
Occultum nil esse sinit, latebrasque per omnes
Intrat, & obstructos implorat fama recessus.

Claudian. de Nat. consul.

cantò colui: & è conforme al saggio auuertimento, che ci lasciò l'erudito Cassiodoro. *Vndique conspicere, qui in dignitatis claritate versaris: latere non potest, quod inter cancellos egeries; tenes lucidas fores, claustra patentia, fenestratas ianuas & quamuis studiosè claudas, necesse est, vt te cunctis aperiat.* Cassiod. l. 10 variar. epist.

Quindi il B. Pietro Damiano in vna lettera, che scrisse a Mainardo Vescouo di Gubbio, vno de'miei predecessori, fra gl'altri paterni auuertimenti, questa cautela, e circospettione grauemente raccomanda; perche conosceua essere molto necessaria. *Vndique cautus, vndique circùmspectus, omninò te in sacerdotali grauitate, & honestate compone*. E S. Gironimo riconobbe per vn genere di felicità, il saper menare vn tenore di vita si graue, ed irreprensibile, che si leui anche alle lingue lubriche ogn'occasio- D. Pet. Dam. l. 4. ep. 8. D. Hier. ep. 14 ad Celantiam

ne di mormotare, ogni protesto di lacerare la nostra fama, a segno, che niuno si arrischi di parlarne male, sapendo, che sarebbe da tutti stimato mendace, e maligno.

Plut. de' vtil. ab inimic. capica.

Questo a punto diede materia a Plutarco, di tramandare a posteri vn ingegnoso paradosso: cioè a dire, che nelle nimicitie, quel che è più pernitioso, e il più giouenole. *In simultate, quod est maximè noxium, est maximè vtile*

Qual cosa rende l'huomo più infelice, qual cosa reca maggior danno, che il vedersi assediato dagli occhi liuidi, pieni d'astio del nemico, il quale osserua ogni nostra attione, e vegha sopra di noi, per trouare occasione di calunniarci, ed impiagarci con la spada della sua lingua la nostra fama, esaminando con occhi cerueri la nostra vita, e per se stesso, e per mezo de' secreti riporti, senza che possiamo pure respirare? *In simultate maxime noxium est*, dice questo Filosofo, *quod inimicus semper aduigilat, obseruat quicquid agas: ansam captat calumniæ, videt, lustrat, circumspicit vndiq. vitam tuam*. Hor questo stesso, che sembra sì gran danno, è il maggior benefitio, che il più cordiale amico contribuire ci potesse; l'odio ci riesce più fauoreuole dell'amore; perche ci mette in necessità di registrare i nostri costumi, di moderare, e pesar bene l'attioni, di obliga a star circospetti, e cautelati; ci è freno a' vitii, e stimolo alle virtù, ci serue per guida, per aio, per maestro di tutta la nostra vita, e ci vsà vna troppo vtile violenza, con cui ci obliga a dare in ciascuna attione, per minima che sia, buon saggio, e buon'odore di noi stessi. *An non est tibi conducibile* (soggiunge Plutarcho) *ad hoc cogi te ab inimicis, vt per omnia cauta, & attentè viuas? vt non fortius quicquam ofcitanter, & incircumspectè; sed semper cum diligenti circumspectione inculpatum te conseruet?*

Et ecco appunto registrata la conditione de' Prelati, da' quali non può vscire attione alcuna, anzi ne pure vn gesto, vn moto, vna parola, che non sia da molti osseruata, e sopra non vi si facciano gli squitinii, e le notomie; Il che li mette in vna felice necessità di essere più guardigni, più circospetti nel rimuouere ogni occasione di censura, che qualsiuoglia donzella per conseruarsi in concetto di pudica, ed honesta.

E mirabile a questo proposito, il tropo, di cui si serue S. Gironimo, scriuendo ad vna nobile Matrona: cioè a dire, che fa mistieri di non lasciare vscire dalla nostra persona pure vna scintilla, onde possa accendersi vna gran fiamma, che la nostra fama arda, e consumi: poscia che a' male intentionati, quella sarebbe basteuole a soffiarui sopra, e destarne vn grande incendio. *Hanc adhibeamus vitæ nostræ diligentiam*, dice egli, *ne male mentes occasionem inueniant detrahendi, ne ex nobis scintilla prodeat, per quam aduersus nos sinistra famæ flamma confletur*; perche altrimenti indarno ci querelaremo di quei, che sparlano di noi, se somministriamo loro materia di discorsi, e di cinguettamenti. *Alioqui* (soggiunge il Santo) *frustra irascemur obtrectatoribus nostris, si eis ipsi obtrectandi materiam ministramus.*

D. Hiero. ep. 44. ad Celan.

§. I.

QVindi con celeste sapientia l'Apostolo ci esforta ad astenerci etiandio da molte cose, per se stesse lecite, se possono dagli altri riceuere alcuna sinistra interpretatione. Chi non sà, che a niuno è vietato l'esperimentare in giuditio le proprie ragioni, e cercar di ricuperare il suo co'mezi dalla giustitia, e dalle leggi prescritti? a questo fine stanno aperti i Tribunali, a questo fine li Giudici sono deputati, e le pandette a notitia di tutti esposte: e nondimeno egli riprese i Corinti, perche litigando insieme danno di se poco buon'odore a' gentili: e la ragione, che ne rende, secondo la sposition de' SS. Anselmo, e Tomaso, è questa: *Omnia mihi licent; sed non omnia expediunt*: particolarmente, dice lui Vgone Cardinale, per conseruare illeso l'honore, & il credito, che da' litigi resta assai pregiudicato. S. Bernardo non lasciò cascare in terra quest'apostolica sentenza; ma istruendo Eugenio III. & in persona di lui tutti i Prelati della Chiesa, ci ricorda, che al nostr'ordine, anzi a tutti quelli, che professano vità spirituale, conuiene pronare di che metallo siano le nostre operationi ad vna pietra lidia triangulare, prima di darle in luce; cioè a dire, vedere primieramente

D. Anselm. & Thom. ibi. 1. Cor. 6. 12

Vgo Card. ibid.

se

ſe ſiano lecite, i ndi ſe decenti,e poſcia ſe eſpedienti; perche nell'Euangelica filoſofia non baſta, che vna coſa ſia lecita,e decente, ſe non è inſieme eſpediente; il che s'intende hauendo riguardo al tempo,al luogo,alla perſona,& ad ogn'altra circoſtanza. *Spiritualis homo*, dice Bernardo, *omne opus ſuum trina conſideratione præueniet: primò an liceat; deinde an deceat; poſtremo an expediat: nam & ſi conſtat in Chriſtiana vtiq. philoſophia non decere, niſi quæ licent, non expedire niſi quæ decent, & licent; non continò tamen omne, quod licet, decere, aut expedire conſequens erit.* D. Bern. l. 3. de conſid.

Oltre che chi ſi fa leciro di operare tutto quello, ch'è lecito,camina ſul margine aſſai lubrico dell'audacia, dõde ben ſouente ſenz'auederſene trabocca nella cloaca dell'illeciro: poiche anche le virtù, perche co' vitii confinano, degenerano in quelli, ſe con caurela non vengono pratticate. *Cito enim adducuntur, vt ea faciant, quæ non licet, qui faciunt omnia, quæ licet*; diceua vn aio molto ſaggio, preſſo Clemente Aleſſandrino. Clem. Alex. l. 2. Pædag. c. 1

Ma non ſono da intralaſciare ſotto ſilentio le ſenſate parole,ch'aggiunge l'Apoſtolo nel ſopracitato luogo: *Omnia mihi licent; ſed ego ſub nullius redigar poteſtate.* Io ſtupiſco, che quegli, che nella medeſima lettera ſcritta a' Corinti, poche righe a baſſo ſi dichiara di ſoggettarſi a tutti in qualità di ſeruo, per far acquiſto dell'anime; *omnium me ſeruum feci, vt plures lucrifaciam*; hora ſi proteſti di non volere ad alcuno ſottomettерſi; nel che ſembra di contradirſi con euidente repugnanza: mà ſentimento più ſublime ha il concetto di Paolo: egli volle dire in effetto, molte coſe vi ſono, ch'io lecitamente potrei fare, per eſſere da ogni colpa lontane; ma però non le conoſco eſpedienti, come quelle che potrebbono dare occaſione di mormorare a chi le conſidera più coll'opinione; che con la ragione, ò le mira con occhio appaſſionato, ò per l'ignoranza loſco,e lippo; e queſto ſolo mi baſta,per motiuo di sfuggirle, a fine di non ſtare ſoggetto a' detri,e ridetri d'huomini incapaci, ò poco ben'afferti, e per non farmi delle loro lingue ſchiauo: aſtenendomi dal non lecito, non mi ſoggetto a' demoniij e sfuggendo il non decente, non mi ſoggetto a'rimproueri degl'huomini; e così, *ſub nullius redigar poteſtate: ſub nullius, id eſt, neque dæmonis, neque hominis*. 1. Cor. 9. 22

E lo ſteſſo Apoſtolo pratticò queſta dottrina con puntualità, ſi eſſattamente, che potè parere ſouerchio ſcrupoloſo: poſciache eſſendo deputato da'fedeli a diſpenſare a' bisognoſi le copioſe offerte, che i Chriſtiani faceuano alla Chieſa,non volle eſſercitare ſolo quella carica, ma dimandò per compagni Tito,Barnaba, ed Appollo, huomini ſommamente accreditati;e ne reſe a'medeſimi Corinti la ragione: *Ne quis nos vituperet in hac plenitudine, quæ adminiſtratur à nobis; prouidentes bona, non ſolum coram Deo, ſed etiam coram hominibus*. S. Gio.Chriſoſtomo,che propone queſt'eſſempio da imitare a tutti i Veſcoui, acciò niuno luſingando ſe ſteſſo,ſi fidi,ò del candore della ſua vita ò del credito già acquiſtato,ò dell'inueriſimilitudine de'ſoſperri; và conſiderãdo, che non v'hà fra di noi chi da qualſiuoglia colpa ſia lontano, quanto era Paolo da i furti; ne poreua trouarſi chi haueſſe ardimento d'attribuirgli vn ſi deforme delitto,ne v'era coſa tanto inueriſimile,quanto il darſi a credere, ch'in quel ſacro petto poteſſe cadere penſiero alcuno di commettere tal fraude: ne perciò egli s'appagò di queſte ſi euidẽti ragioni;non laſciò di cautelarſi, e di mettere a coperto la ſua innocenza; non diſſe chi puo hauer di me,che ſono Apoſtolo, ſiniſtra opinione? di me, che dall'iſteſſo Chriſto regnãte in Cielo,ſono eletto Maeſtro,e dottore delle genti? di me,che cõ tanti miracoli ho aurenricara la ſanrità mia? di me,che per iſtudio di perfetrione hò abbãdonato il mondo,e le proprie ricchezze,che con buona conſcienria goder poreua? Niuna di queſte coſe hebbe forza di quietarlo,non volle mettere a cimento la propria fama troppo delicata ne'Prelatij ſtimò, che a molti ſarebbe ſtato facile, di penſar male di lui,e di porre su'l rauoliero la ſua riputarione; & in oltre anche per noſtro eſſempio ogni caurela ren ne per ben'impiegara. Onde a'Veſcoui riuolto S. Gio,Chriſoſtomo, ne caua queſt'argomento. *Si enim Beatus ille Paulus veritus eſt ne furti apud diſcipulos ſuſpectus eſſet, quo nomine, & aliot in pecuniarum adminiſtrationem ſecum aſſumpſit, vt ne quis, inquit, nos carpat in hac exuberantia, quæ à nobis adminiſtratur; quomodo non omnia à nobis agenda ſunt, vt malat à nobis ſuſpicionet amoueamus, quantumuis licet falſas, iniquas, & ab ea, quam habemus opinione alienas?* Er è degna di particolar rifleſſione, la ragione da S.Paolo apportata: perche (dice) conuiene a noi di eſſeguite anche D. Chryſoſt. vbi ſup.

l'opere buone,e vietuoſe,in guiſa,che poſſano ſodisfare non ſolamente agl'occhi diuini,che molto bene conoſcono le vere qualità di quelle; ma etiãdio agl'occhi degl'huomini,che bene ſpeſſo vedono il contrario di quello,che vedono, ò le mirano con pupille dalla paſſione affaſcinate,ò ſi inferme,e vacillanti, che non diſtinguono vna coſa dall'altra,ò con ſi fatti occhiali,che moltiplicano gl'oggetti; ò veco,dicollo pure,con occhi più da beſtia,che da huominĩ,ſenza diſcorſo,ſenza ragione; che è la diſauuentura de'Veſcoui,eſpoſti come berſaglio alle lingue,& a'vani giuditii non meno de' ſaggi,che degli ſciocchi,ed ignoranti, come già dimoſtrato habbiamo.

A noſtro carico ſtà dunque non ſolamente di non traſcurare,di non eſſere inconſiderati; ma di rimouere ogni minima occaſione di ſoſpetto,di ſfuggire tutte le coſe, che qualche ſiniſtra interpretatione riceuere poſſono;di preuedere anticipatamente cõ matureo auuedimẽto il cõcetto,che formare ſi poteebbe d'alcuna impreſa,che intraprẽdiamo,ò di qualche licẽza,che ſiamo inuitati a prẽderci;e di trattare,e parlare nella forma,che faremmo ſe toſto douelſimo render conto nel Tribunale de'Cenſori d'ogni parola,d'ogni mouimento;di ſtudiarci in ſomma di non dar paſtura alle lingue troppo ſciolte,& agl'ingegni troppo ſpeculatiui; e queſta è la conchiuſione, che il Chriſoſtomo dalle prefate premeſſe caua; *Tantum certè oportet,imò vero longe maius ſtudium adhiberi, vt malas opiniones, non ſolum dum erumpunt diuellamus,arceamuſq. ſed & procul vnde erumpere poſſunt,proſpiciamus;atque adeo cauſas ipſas, è quibus innaſcantur, longo ante tempore interimamus; non etiam dum coaleſcant, & in vulgi ore verſentur, ac diuulgentur,expectemus.* Imperciochè, come diceua S. Atanaſio, baſta che habbia qualche colore di veriſimilitudine quel che di noi ſi diſcorre, benche non vero, per obligarci a temerlo: poiche per molto che cercaſſimo poſcia di purgarci, non ne reſteremmo mai del tutto depurati.

D. Chryſ. l. 6. de ſacerd.

D. Athanaſ.

Et eccо dimoſtrata la ſtrada non ſolamente da ſfuggire le calunnie; ma di portarſi alla ſommità della riputatione,che ricade a gloria di Dio, & adhonore della Chieſa, di cui ſiamo miniſtri,e ſpoſi;che perciò nõ è marauiglia ſe quello ſteſſo Dio,che cercò di ſuellere da'noſtri petti ogni radice di terrena ſollecitudine, etiandio del vitto neceſſario; ci deſiderò ſollecitati della fama, e del buon nome. E per queſto calle caminando Giuditta peruenne all'apice della terrena gloria: ſi che celebrata nelle ſacre carte, e dalla nobiltà,e dalla bellezza,e dalle copioſe ſoſtanze,per niuna di queſte qualità, dicefi,che acquiſtaſſe gran fama:ma quando poſcia ſi viene a narrare,ch'ella nel ſanto timore di Dio ſtaua ſi raccolta,e ſolitaria,che niuno poteua pigliare occaſione di mormorare di lei;allora ſi dice, che perciò sù l'ali della fama il ſuo nome volaua. *Et erat hęc in omnibus famoſiſſima, quia timebat Dominum valde, nec erat qui loqueretur de illa verbum malum.* Onde a ragione ſiamo da Origene eſſortati a cercar ſempre,quale opinione corre di noi, e delle noſtre attioni,e del noſtro gouerno fra'l popolo, per emendare quel,che può eſſere materia di biaſimi,e per accreſcere,e migliorare quãto di lode ſi rende degno: poſciache il Saluatore, per dottrina, & eſſempio noſtro ſi degnò di far la ſteſſa diligenza,dimandando agl'Apoſtoli *Quem dicunt homines eſſe filiũ hominis?*

Matth.6 Eccl.41.

Iudit.8.

Orig.tract.13 in Matth.

Matth 16.13

Che il Veſcouo dee aſtenerſi da'negotij ſecolari. Cap. XLIII.

ESI mirabile, ſi eccellente l'ordine,con cui la Diuina ſapienza diſpoſe,e regolò la vaſta republica dell'vniuerſo;che non ſi può in parte alcuna alterare,ò peruertire, che nonne ſiegua ſcõcerto,e confuſione incredibile: ſe vna ſfera, od vna ſtella laſciaſſe il moto particolare aſsegnatole, per prenderne vn'altro; ſe vn'elemento s'ingeriſſe nel ſito,e nell'offitio dell'altro,ben toſto alla confuſione dell'antico Chaos farebbe il mondo ritorno. Se nel corpo humano l'occhio voleſſe far l'offitio del piede,e queſto occupaſſe il poſto della mano; non ſi vedrebbe il più deforme animale dell'huomo; non nudrirebbe la Libia vn moſtro ſi ſtrano.

Anche nel corpo miſtico della Chieſa diſtribuì Dio a ciaſcun membro il luogo, e l'offitio; e nella più nobile,e più riguardeuole parte collocò il Veſcouo, come capo di tutti gl'altri membri a lui ſoggetti; perche con la ſua direttione li guidi,e li regga; e come Aſteo dell'Eccleſiaſtico fondamento, cõ la luce dell'eſempio, e de gl'ammaeſtramenti,illumini le tenebre del peccato, e dell'ignorantia. On-

Onde ſe egli in vece d'applicarſi in tutto e per tutto a ſi nobile, a ſi degno impiego, in vece di trattare coſe ſacre, d'attendere con ogni vigilanza al gouerno della ſua greggia, d'occuparſi nelle orationi, e ne' ſtudii ſacri, vorrà auuilirſi all'offitio de' piedi, che è di caminare per lo fango de' negotii terreni, a' quali ſono deſtinati i laici, vorrà occupare la mente nelle mõdane ſollecitudini, la lingua, ne' profani diſcorſi, il corpo, e l'ingegno nella cura delle coſe caduche, e tranſitorie in vece d'impiegare tutto ſe ſteſſo in coſe ſublimi, ordinate alla gloria di Dio, & alla eterna ſalute ſua, e de' ſuddit; egli, quanto è dal ſuo lato, renderà la Chieſa moſtruoſa, oltreggiarà l'autore di quella, reſiſtendo a' diuini decreti, e ſarà ingiurioſo alla dignità ſua, & a ſe medeſimo, e nè farà ſeguire gran diſordine, grande ſcõcerto, anche nel reſto de' membri: e queſto è vno de' principali auuertimenti, che S. Gregorio laſciò a' Veſcoui, dicendo: *A ſubditis ergo inferiora gerenda ſunt, à Rectoribus ſumma cogitanda: vt ſcilicet oculum, qui prouidendis greſſibus præeminet, cura pulueris non obſcuret: caput nanque ſubiectorum ſunt cuncti, qui præſunt, & vt recta valeant pedes itinere carpere, hæc proculdubio caput debet ex alto prouidere, ne à profectus ſui itinere pedes torpeant, cum curuata rectitudine corporis caput ſe ſe ad terram declinat.* D. Greg. p. 2. paſtor. c. 7.

Genio troppo vile, troppo mecanico moſtra il Prelato, che nelle mondane occupationi ſi fa vedere diſtratto, e ben fa conoſcere, che poco gli cale di eſsercitare degnamente la ſua carica: ſe gl'occhi della Chieſa ſi riempiono di poluere delle terrene cure, rendõſi in ſe ſteſſi tenebroſi, & inhabili a guidare i piedi per lo diritto ſentiero; onde ageuolmente s'incaminano inſieme con tutti i membri al precipitio, e manifeſtanſi incapaci della dignità, che godono; poſciache S. Gio. Chriſoſtomo hebbe a dire, che nè meno ſi donrebbe già mai penſare di eleggere a ſi ſacro miniſterio huomini ſi fatti; e bene lo dimoſtrò miſticamente Dio nella perſona d'Abinadab, di cui diſſe per bocca di Samuelle ad Iſai. *Nec hunc elegit Dominus*, mercè, che Abinadab s'interpreta Vbrano, huomo, che è habile, e che hà inclinatione, talento, e genio a' negotii del mondo; queſti, dice S. Gregorio, non s'hà a credere, che da Dio ſia eletto alla cathedra Epiſcopale. *Merito igitur Domino conſulto repellitur* (Abinadab) *quia Sancta Eccleſia ad regimen animarum non elegit negotijs ſecularibus ſtrenuum; ſed ſpirituali conuerſatione decorum. Vrbani quidem ſunt, qui poſtpoſita intentione cœleſtium, exterioribus ſtudijs ſe ſe oſtendere ſtrenuos conantur.* E queſta è la ragione, al ſentire del medeſimo Santo, per la quale Dio in figura rifiutò dall'antico ſacerdotio il gobbo; perche Sua Diuina Maeſtà non confida la ſua Chieſa ad anime curue, troppo a' maneggi terreni intente. D. Chryſ. l. 6 de ſacerdot. 2. Reg. 16. 8. D. Greg. lib. 6 in lib. reg. D. Greg. hom. 3. in Ezech.

E ſouerchio viue ingannato, chi ſi perſuade di potere congiungere la machina del Cielo col globo della terra, di mirare cõ vn'occhio il firmamẽto, e coll'altro il pauimẽto, e di congiungere nel tempio del ſuo petto l'arca di Dio, e l'idolo di Dagonne; meſcolare culto, e diſpregio, & offerire nel ſacro incenſiero del ſuo cuore carboni profani; troppo ſe ne tiene Dio offeſo, e troppo ſeueramente ſe ne riſente. E perciò cõ quette figure ci reſe auuertiti, che nõ gradiſce, anzi abhomina la diuiſione de' noſtri cuori, e de' noſtri impieghi: ci eleſſe perche foſſimo tutti ſuoi, nè può ſoffrire, che vogliamo dargli vna ſola parte di noi ſteſſi, per contribuire l'altra, e forſi la maggiore, al mondo ſuo nemico. 3. Reg. 5. Leuit. in 1.

Et il noſtro benigniſſimo Saluatore volle ridurcelo a memoria con quello eſperimentato prouerbio, *Nemo poteſt duobus Dominis ſeruire*. Vn Cortigiano, che voleſſe pigliare il piatto da due Prencipi di partito diuerſo, non potrebbe alle ſue patti con amendue ſodisfare; renderebbeſi ſoſpetto, e diffidente di quello, che haueſſe cercato con gradi, e con honori di obligare la ſua fede, e poſcia lo vedeſſe preſtare oſſequi al ſuo nemico. Ci ſolleuò l'eterno Nume, per ſua mera liberalità, dalle baſſezze terrene a grado, che hà del celeſte, e del diuino, ci fece grãdi della ſua Corte; per obligarci ad eſſer tutti ſuoi, e non perche haueſſimo a corteggiare, e ſeruire anche il Mondo ſuo' emulo. Matth. 6. 24. D. Ambr. l. 1. offic. 6. 36.

A queſto ſuo auuerſario, Chriſto Noſtro Signore hà bandita guerra perpetua, & irrecõciliabile, e ſi ſdegnò d'eleggere ciaſcun Veſcouo per cõduttiero, e maeſtro di cãpo delle ſue truppe; onde non poſſiamo noi trattenerci ne' padiglioni del campo nemico, non poſſiamo trattare le ſue armi, nè meno ne' ſuoi intereſſi ingerirci; nõ poſſiamo con le occupationi, e con le cure ſeruirlo, ſenza entrare in ſolpetto di ribelli, ſenza commettere fellonia.

Ne-

2. Timoth. 2. 4. *Nemo militans Deo, implicat se negotijs ſæcularibus:* ſcriſſe l'Apoſtolo al Veſcouo d'Eſeſo ſuo caro diſcepolo, e glie ne arteca la ragione, *vt placeat ei, cui ſe probauit:* nō poſſiamo piacere a Dio, mentre vogliamo pigliare la paga anche dal ſuo nemico, che con le ſue luſinghe ſi tira dietro tutte l'affettioni del noſtro cuore: temeua l'Apoſtolo, che i negotii ſecolari a Timoteo Veſcouo ſantiſſimo recaſſero graue impedimento, e dall'offitio paſtorale lo turbaſſero; qual'effetto dunque cagionar potrebbono in me, & in altri, che dall'innocenza di Timoteo ſiamo ſi lontani?

E ſe chi milita ſotto vn Duce mortale, ſtà tutto poſto ne gl'eſſercitii della militia, ne ſi applica, ne ſi diſtrahe in altri negotii, ne tratta di vendere, ò di cōprare; *quanto magis, qui fidei exercet militiam, ab omni vſu negociationis abſtinere debet?* dice S. Ambroſio. La cura paſtorale, & i negotii del mō do, ſono incompatibili, ſcambieuolmente s'impediſcono, anzi s'eſcludono; i terreni affari hanno del bituminoſo, non ſi poſſono trattare ſenza che inueſchino il cuore, e ſi tirino dietro tutti gl'affetti, diſapplicandoli affatto dalla diſciplina della ſpirituale militia; e queſto fu il ſentimento dell'Apoſtolo, giuſta il parere di S. Marco Eremita. *Nemo, inquit Apoſtolus, militans Deo, huius vitæ negocijs implicatur: etenim qui biſce impliettus, affectiones ſuperare voluerit, ſimilis eſt ei, qui paleis conatur incendium reſtinguere.*

D. Marc. Ere. de leg ſpirit. n. 108

D. Hieron. Ep. 128. Et oſſerua S. Gironimo, che non per altro Dio nell'antica legge comandò, che ſi deſſero le primitie de'cibi, e de'frutti al ſommo Sacerdote, ſe non perche il Veſcouo eſſendo prouueduto del vitto, e del veſtito, libero da'terreni penſieri, ed impedimenti, poſſa con ogni ſicurezza eſſer tutto al diuino ſeruitio applicato.

Syneſ. Epi. 57 Sineſio Veſcouo di Tolemaide, richieſto di voler'accettare vn nobile Magiſtrato ſecolare, lo rifiutò cō gran coſtanza; dicendo, che ne'ſecoli antichi preſſo a gl'Egizziani, & a gl'Hebrei, era congiunto il regno col Sacerdotio; così portaua il biſogno di que' tēpi: ma che hora queſte coſe nō poſſono inſieme vnirſi. *Reipublicæ adminiſtrandæ vim cum Sacerdotio coniungere perinde eſt, atq. ea nere, quæ nendo connecti nequeant.* Imperciocche Dio ſeparò il gouerno ſacro dal profano, la vita del laico, da quella de' Veſcoui, & altri Eccleſiaſtici; *alios ad infimarum rerum ſæces conuertit, alios ſibi ſociauit:* e ſoggiunge, che gl'impieghi terreni, quanto più proprii de'ſecolari, tanto più ſono improprii de' Veſcoui, a trattare con Dio, e di Dio, e delle coſe ſacre deputatise che egli nō ſi conoſceua baſtante a compire con l'obligationi del Veſcouato, e ſtudii ſacri, e con le terrene occupationi; che non poteua ſeruire a due ſi diuerſi padroni; e perche gli veniua apportato l'eſſempio d'altri Veſcoui, che s'impiegauano, e per Dio, e per il mondo; riſpoſe cō sōma modeſtia, ch'egli non haueua ardire di condennarli; ma che più toſto gl'ammiraua, perche moſtrauano d'hauere quell'habilità, ch'a lui mancaua; e che poteuano paragonarſi al ſole, i cui raggi, ſenza punto imbrattarſi, ſopra il fango riposano; ma ch'egli ſi conoſceua tale, che meſcolandoſi nelle feccie terrene, a pena potrebbe poi con tutte l'onde dell'oceano purgarſi dalle ſordidezze, che cōtratte n'hauerebbe. *Ordinatum eſt,* dice egli, *vt illi quidem,* i ſecolari, *in rerum negocijs, nos autem in precibus verſemur; quid igitur reducis? qui neque, vt gubernamus, ſed falſo, vt gubernemur expetis: otio opus eſt ei, qui cum philoſophia ſacerdotio fungitur. Non condemno Epiſcopos, qui in rerum negocijs verſantur; ſed magis miror eos, qui vtrumq. poſſunt: mea facultas non eſt duobus dominis ſeruire; ſi vero ſunt aliqui, qui neq. à condeſcenſu læduntur, poterunt ſanè, & ſacerdotio fungi, & Ciuitatum præfecti eſſe. Radius enim ſolis cum ſtercore verſatur, purus manet, non inquinatur; ego vero eum idem hoc fecero, fontibus, & mari opus habeo.*

Apud Sur. 29 Nou. c. 11. Così S. Radbodo Veſcouo di Traietto, allora, che il Re di Francia in vn graue negotio del regno voleua impiegarlo: riſpoſe eſſer molto ragioneuole, che i Vaſſalli al loro ſourano obediſcano: *ſed Epiſcoporum non eſſe ſæcularibus implicari negocijs, in quorum caſtris milites Chriſti militant:* e che perciò i loro negotii deuono eſſere gl'acquiſti dell'anime al loro eterno Signore.

Sant'Vgone Veſcouo Lincolniēſe fu molto dal ſuo Arciueſcouo perſeguitato; perche con petto intrepido lo riprendeua delle ſue ſouerchie occupationi terrene: tormentato finalmente l'Arciueſcouo dalla ſinderesi, & ammirādo la ſantità d'Vgone, ſi portò a lui dimandandogli humilmente perdono: a cui il Santo, pieno di ſpirituale cōſolatione, riſpoſe: *Libenter ignoſco; quod autē ſæpe te reprehendi non me pœnitet; ſed quod id crebrius non feci, id potius doleo: vidi nanq. ſæcularibus negocijs animū tuum plus ſatis implicari, iactburamq. non paruam in ſubditis tuis fieri.*

Apud Sur. 29 Nou. c. 29.

§. I.

IL Bifolco, il quale arando la terra ſtà con il viſo da tergo riuolto, non può ſare i ſolchi dritti, li farà ſtorti, ſarà inhabile a quel meſtiero, e meritarà d'eſſer dal padrone ſcacciato: così il Veſcouo, il quale doppo d'hauer dato di piglio all'aratro, per coltiuare il campo della ſua Chieſa, ſe con gl'affetti, e con l'occupationi ſi riuolge indietro, applicandoſi a negotii terreni, non potrà degnamente ſoſtenere quella ſacra carica, nè ſarà idoneo a coltiuare il campo della Chieſa: & in queſto ſenſo appunto il Suarez intende quel prouerbio, proferito dal Saluatore; *Nemo mittens manum ad aratrum, & reſpiciens retrò, aptus eſt Regno Dei*: pigliando il Regno di Dio, per la Chieſa militante: e molto meno egli ſarà atto a conſeguire l'eterna gloria, & a farla conſeguire a'ſudditi, ſe intendiamo per Regno di Dio, la Chieſa trionfante. Suar. tom. 3. de Relig. tract. de vot. l. 1. c. 2. n. 20

E lo ſteſſo auuertimento, al ſentire di Tertulliano, ſeguito da Theofilato, ci laſciò il Redentore, in quelle parole dette a gl'Apoſtoli, & a'loro ſucceſſori. *Sint lumbi veſtri præcincti*: cioè ſequeſtrateui, liberateui affatto da gl'impedimenti, e dalle occupationi del ſecolo. *Succingere debemus lumbos, id eſt, expediti eſſe ab impedimentis lasciuioſæ vitæ, & implicatæ.* Luc. 12. 35. Tertull. l. 4 cont. Marc. Theophil. in Luc. 12.

E per dimoſtrarci quanto neceſsaria ſia queſta dottrina, di nuouo ſotto altra forma di dire, ſi compiacque di replicarlo. *Attendite autem vobis, ne forte grauentur corda veſtra in crapula, & ebrietate, & curis huius vitæ*: è come legge la verſione Arabica, *& ſolicitudine rerum mundi*; oue volle dimoſtrarci, che ſi come la diſſolutezza nel mangiare, e nel bere demeota l'huomo, e l'inhabilita al gouerno de'popoli, & a'negotii ſeriì così appunto fanno l'occupationi, e le ſollecitudini terrene: e, come iui dice Eutimio, non permettono, che l'huomo s'applichi a gl'intereſſi della ſalute: anzi *Vitæ huius curæ*, dice Tito, *crapula, item, & ebrietas homini intellectum adimunt, fidem obſcurant, & earum rerum, quæ ſunt vtiles, ac neceſſariæ, obliuionem inducunt*: parole di gran peſo, e degne d'accurata riflеſſione. Onde non è marauiglia, che & i Sommi Pontefice, & i ſacri Concilii, & i Padri coſpiraſsero tutti in queſto ſteſso ammaeſtramento. San Clemente Papa diſcepolo, e ſucceſsore del Prencipe de gl'Apoſtoli, ſe ne proteſtò con San Giacomo Veſcouo di Gierusalemme, che non ne haueua meſtieri, per noſtra iſtruttione. *Te quidem oportet irreprehenſibiliter viuere, & ſummo ſtudio niti, vt omnes vitæ huius occupationes abiiciat*: prohibendogli l'entrare malleuadore altrui ne' debiti pecuniarii, il patrocinare, e giudicare le cauſe: e ne rende la ragione; affinche non gli ſoffoghino la mente, ſi che non poſsa attendere a gl'offitii paſtorali, a' quali fu chiamato, e deputato da Dio. *Ne præfocatus præſentibus hominũ curis, non poſſis verbo Dei vacare, & ſecundum veritatis regulam ſeeernere bonos a malis: iſta enim operæ, quæ tibi minus congruere ſuperius expoſuimus, exhibeant ſibi inuicem vacantes laici, & te nemo occupet ab his ſtudijs, per quæ ſalus omnibus datur.* Luc. 21. 34. Euthym. & Titus ibid. D. Clem. Ep. 3. c. te quidē 9. dist. 91.

Anzi gl'Apoſtoli ne'loro Canoni lo vietarono non ſolamente a' Veſcoui, ma a' Preti, e Diaconi, ſotto pena della priuatione del grado. *Epiſcopus, aut Presbyter, aut Diaconus, nequaquam ſæculares curas abumbati ſin aliter, deſiciatur*. Et i Concilii di Calcedone, e di Cartagine, ſotto l'incorſo delle cenſure lo prohibirono. E li Padri, che nell'vltimo di queſti interuennero, furono in ciò ſi eſſatti, che priuarono de'ſuffragii della Chieſa quel laico, che haueſſe laſciato tutore, ò curatore de'ſuoi figliuoli vn Prete, ne refero la ragione. *Quia apud altare Dei non meretur nominari in Sacerdotum prece, qui abſentari Sacerdotes, & miniſtros voluit auocare*. E S. Cipriano praticò queſta grauiſſima pena in perſona d'vn laico ſuo dioceſano, che a quel Canone contrauenne. Can. Apoſt. c. Epiſc. 3. 88. dist. Concil. Calced. can. 3 Concil. Cartag. 1. c. 17. 18. & 20 Ne neque 14. 88. dist. D. Cypr. Ep. 9. lib. 2.

Queſto fu vno de'principali precetti, che S. Gregorio nell'aureo paſtorale, che tramandò a'poſteri, diede a tutti i Veſcouile tanto più lo ſtimò neceſsario, quanto (come egli dice) non ne mancauano in quel ſecolo alcuni per ſi fatta maniera del paſtorale offitio dimenticati, che trionfauano nelle occupationi temporali, e quando ſe ne vedeuano priui, cercauano d'incontrarle, come delitie del loro genio; il che quanto diſpiaccia al Cielo, egli la pruoua, prima con quella minaccia, che l'adirato Dio fece per D. Greg. p. 2. Paſtor. c. 7

Oſea

Oſea Profeta; *& erit ſicut populus, ſic ſacerdos*; mentre nel trattare negotii ſecolari, nell'occuparſi in penſieri terreni, & in opere caduche, non ſi può diſtinguere il Veſcouo da'ſecolari; e poi con quella lamentanza, che il zelo di Geremia dall'intimo del cuore produſſe: *Quomodo obſcuratum eſt aurum, mutatus eſt color optimus, diſperſi ſunt lapides ſanctuarij in capite omnium platearum*! dimoſtrando, come copioſamente dichiara quel Santo Pontefice, che l'oro della ſantità, che riſplendere douea, e ſoleua ne'Veſcoui, eraſi offuſcato, & auuilito; e che eglino, che ſono quelle pietre pretioſe che deuono nel *Sancta Sanctorum* ornare la veſte del ſommo, & eterno Sacerdote, ò vero, che quaſi agate, calcedonii, e diaſpri dourebbono ornare la ſommità del Santuario, vedonſi giacere auuiliti, e diſprezzati nelle ſtrade ſpatioſe della vita ſeolareſca.

Oſe. 4. 6

Thren. 4. 1.

D. Greg. p. 3 Paſtor. c. 7

Et vltimamente il ſacro Concilio di Trento, la prima pietra, che, come baſe, poſe nel ſacro edifitio della riforma del Clero, e del popolo Chriſtiano, fu l'obligare i Veſcoui alla reſidenza, & a licentiare i negotii ſecolari, che dalla cura paſtorale li diſtraggono. *Nonnulli*, diceſi iui, *quod vehementer dolendum eſt, hoc tempore reperiuntur, qui propria etiam ſalutis immemores, terrenaque, cæleſtibus, ac diuinis humana præferentes, in diuerſis curijs vagantur, aut in negociorum temporalium ſolicitudine.*

Cæcil. Trid. ſeſſ. 22. c. 1. de reform.

§. II.

TRoppo nel vero degrada dalla nobiltà della ſua conditione, troppo ſi tende materia di diſprezzo il ſacro Prelato, troppo diſhonora la maeſtà del ſuo trono, e la ſantità della ſua mitra, mentre impiega ne'terreni affari quell'induſtrie, quelli ſtudii, quelle fatighe, che ſpender dourebbe nel negotio della ſalute dell'anime, e del decoro della Chieſa: al qual'effetto Chriſto Signor Noſtro, dice S. Gregorio Nazianzeno, *Cæleſtes nos ipſos deſignauit.*

Nazian. orat. 1.

Troppo ſi moſtra vile d'animo, troppo pouero d'intelletto, e diſpirito, ſe maggior noia ſi prende d'vn mal riuſcito negotio, che d'vn diſordine ne'coſtumi introdotto; e ſe più ſi vede applicato alle cure terrene, che alla cura della ſua greggia. L'eſſere i Veſcoui nell'Apocaliſſi chiamati con nome di ſtelle, chiaramente ci dimoſtra, che tanto deuono eſſere lontani da gl'affetti, e negotii terreni, quanto dalla terra ſono gl'aſtri, lontani.

Apocal.

Souuiemmi a queſto propoſito, che Libanio Sofiſta, preſſo Suida, & Eunapio, tenuto in ſommo pregio da Giuliano Prencipe d'Antiochia, e creato perciò da lui Prefetto del Pretorio, ricuſò, quella ſuprema dignità, dicendo di ſtimar più il poſto di Sofiſta, che quello di Prefetto: era nel ſuo concetto non ſolamente meglio impiegato il tempo ma più venerabile la perſona, occupandoſi ne gli ſtudii della filoſofia, che ne'maneggi della Republica; pareuagli di decadere dal ſuo grado, e perdere di riputatione nell'accettare quella carica, da cui quei, che ſono impiegati in offitii meno nobili, che la filoſofia, acquiſtano ſommo honore; giudicando, che l'eſterno ſplendore, circondato da vna moltitudine di diſtrattioni, impoueriſſe, e rendeſſe tenebroſo lo ſpirito, priuando l'intelletto de'chiarori della ſcientia. E ſi perſuaderà vn'Veſcouo, a cui fu depoſitata la maggior dignità, che ſia nella Chieſa di Dio, che lo ſplendore di quel pretioſo metallo non ſi oſcuri, che la ſua fama non ſi ſcolari, che la ſua riputatione noa vada per terra, ch'egli non ſi faccia perdere il riſpetto, mẽtre i ſudditi lo tengono vguale a loro nelle occupationi, e ne'negotii terreni? *Qua autem mente*, eſclama S. Gregorio, *animarum Præſul honore paſtorali inter cæteros vtitur, & in terrenis negocijs, quæ reprehendere in alijs debuit, & ipſe verſatur?*

Suida apud Volater. l. 16 Anth.

D. Greg. p. 3. Paſtor. c. 7

Sappia pure, ch'egli ſi fattamente s'auuiliſce, che S. Ambroſio riuelò a Sãta Brigida, che vn Veſcouo, il quale laſciando la cura della ſua ſpoſa, s'applica a' negotii terreni, è adultero, e conſeguentemente indegno di ſi nobile maritaggio. E tanto reſta diſhonorato, quanto Sanſone, quando diuenne ſcherno, e traſtullo de'Filiſtei; poiche anch'egli priuo delle luci interne, dalle tenebre de'terreni negotii vien poſto alla mola delle cura modane. Così riuelò la Beatiſſima Vergine alla medeſima Santa Brigida.

da. Tanto da ſe ſteſso degenera, che quaſi ſcendendo dalla Catedra, e pieno di di terrene vertigini, a pena può da' laici diſtinguerſi, al ſentire di S. Pietro Damiano: *Eccleſiarum quoque Rectores, quibus potiſſimum huius rei cura debuiſſet incumbere, tanto mundanæ vertiginis quotidie rotantur impulſu, vt eos à ſecularibus barbarâ ſim quidem diuidat, ſed actio non diſcernat*: noi poſſiamo dire, che la chierica, e l'habito eſterno da gl'altri lo diſtingua, non eſsendo più in vſo la raſura della barba. Reuel S Brigid l.4.c.126 D. et Dam. ep.15.lib...

Conuien di tener ſempre viuo nella memoria queſto penſiero, c'habbiamo negotii aſsai diuerſi da quei del ſecolo, a' quali ſiamo chiamati, ne' quali dobbiamo occuparci, e de' quali all'eterno, e tremendo Giudice ſiamo per rendere ſtrettiſſimo conto: negotii ſublimi; negotii celeſti; poiche hanno per oggetto il condurre l'anime al Cielo, il ridurre la greggia al ſuo vero, ed etetno Paſtore: queſti negotii depoſitò Dio nelle noſtre mani, e ſi degnò darci i talenti opportuni per eſseguirli, dicendoci: *Negociamini dum venio*. Onde ſe non vogliamo eſser partecipi del rimprouero, e della pena di quel ſeruo inutile, che naſcoſe il talento del ſuo Signore ſotterra, non lo ſepelliamo noi ſotto le terrene occupationi; poiche, al ſentire di San Gregorio, *Talentum in terram fodere eſt, acceptum ingenium terrenis actibus implicare, lucrum ſpirituale non quærere, cor à terrenis cogitationibus nunquam leuare*. Luc. 19.23. Matth. 25.26 D. Greg. ho 9 in Euang.

Et a queſto fine, dice Theodoreto, per opinione di molti antichi, quando Dio ſi fece vedere a Mosè nell'ardente roueto per farlo paſtore de' popoli in vece de gl'armenti, di cui allhora era guardiano, gli comandò, che prima d'auicinarſi a lui, ſi cauaſse le ſcarpe: *Solue calceamentum de pedibus tuis*; perche le pelli d'animali morti, di cui ſi fanno le ſcarpe, ſono geroglifico delle ſollicitudini ſecolari, di cui il paſtor dell'anime ſpogliar ſi dee. Et al medeſimo oggetto per auuentura piacque a Dio di comandare, che il Sacerdote della antica legge, ombra, e figura de Veſcoui Chriſtiani, cingeſse al petto il rationale, oue erano in vna gemma ſcolpite quelle parole: *Doctrina, & Veritas*; per dimoſtrare che hauendo il Veſcouo già conſecrato il ſuo cuore alla dottrina, & alla ſantità, non poteua ſenza cõmetterè vn graue ſacrilegio, impegnarle in terreni affari, e nelle mondane diſtrattioni: nella guiſa, che ſacrilego ſarebbe, chi di vn calice cõſecrato, in vſi profani ſi ſeruiſſe; penſiero nõ mio, ma del dotto Arnoldo Abbate. Volle ſignificare, dice egli, *quod qui hac veſte induitur, in qua litteris doctrina, & veritas impreſſa eſt, conſecratum doctrinæ, & veritati pectus ſuum intelligat: neque debere ſæcularibus negotijs, actionibus, & lucris occupari*. Theod. q 7. in Exod. Exod. 3.5. Exod. 28.30. Arnold. trac. de 6 & 7. verb. Dom.

Il Veſcono, che alla ſua carica vuol rendere il ſuo dritto, che alle parti di buon Prelato vuol ſodisfare, truoua tante occupationi nel paſtorale impiego, da tante cure, da tante ſollecitudini del gouerno ſi vede oppreſſo, che non gli reſta tempo d'applicarſi a' negotii meno ſerii; quali ſono tutti quei del ſecolo, per graui, ed importanti, che ſembrino; e conoſce incapace la ſua mente d'altri penſieri, e d'altre ſtraniere occupationi. In conformità di che figillì queſto diſcorſo la felice penna di S. Bernardo, nel latteo inchioſtrò bagnata, il quale ſi proteſtò cõ Eugenio III. & in perſona di lui con tutti i ſacri Paſtori, che il loro petto è a guiſa d'vn Cielo, incapace delle terrene impreſſioni, per eſſere in penſieri, ed in negotii ſublimi impiegato. *Vacuum prorſus*, dice egli, *à ſolicitudine rerum minorum, & ciuilium oportet eſſe animum tã magnis, & tam multis intentum rebus. Oportet liberum eſſe, quem nulla ſibi vendicet violenta occupatio. Oportet ingenuum, quem nulla deorſum trahat indigna affectio. Oportet rectum, quem nulla ſeorſum auertat ſiniſtra intentio. Oportet cautum, quem nulla ſubeat furtiua ſuſpicio. Oportet vigilem, quem nulla à ſe ſe abducat peregrina. & curioſa cogitatio. Oportet firmum, quem nulla concutiat repentina turbatio: oportet inuictum, quem nulla fatiget, vel continua tribulatio. Oportet amplum, quem nulla coarctet rerum temporalium amiſſio*. Dalle quai premeſſe ecco la conſequenza, ch'egli ne caua. *His te non dubites, & bonis priuandum & feriendum malis, ſi animum diuideus, & Dei vebus, & tuis pariter reculis volueris impartiri*. Egli daua titolo di coſuccie di poco rilieuo a tutti i negotii temporali d'vn Sõmo Põtefice, in paragone del gouerno Eccleſiaſtico: dal che ſi può ritrarre, quanto hauerebbe ſtimato biaſimeuole in vn Veſcouo il diuidere il cuore, i penſieri, e gl'affetti fra l'offitio paſtorale, e gl'intereſſi priuati della ſua caſa. D. Bernard. q de conſid. c. 6.

Quanto disdica al Vescouo l'affettionarsi alle ricchezze. Cap. XLIV.

CIASCVN vitio, per leggiero che sia, è basteuole a deformare il candore, che nella vita del Vescouo dee rendersi oggetto di veneratione; ma l'auaritia, si come sopra di tutti gl'altri è più impropria di questa dignità, così più di tutti la dishonora, la rende vile, e disprezzeuole; e li contribuisce vna grana indelebile di vituperio.

2.2.q.185. ar.1.c. & ad secund. Questa, per sentenza del Dottore Angelico, consiste nello smoderato amore delle ricchezze, il quale hauendo la sua sorgente nel cuore, si diffonda poscia nell'esterne operationi, e nello studio di custodirle, ò d'accrescerle contro alle regole, dalla virtù della liberalità prescritte. Il che se in ogni conditione di persone è biasimeuole, intollerabile riesce nel Vescouo, che tanto da ogni terreno interesse dee esser lõtano, quanto a i celesti, ed eterni applicato; e tanto conuiene, che s'astenga dal bramare le false ric chezze, quanto esser dee auido delle vere, che sono le virtù, dice Bernardo. *Vera diuitiæ non sunt opes, sed virtutes, quas secum conscientia portat, vt in æternum diues fiat.*

D. Bern. ser. 4 de Adcent.

Hippoc. l. de decent. ornat. Hipocrate fra le necessarie parti, che in vn buono, e degno medico esser deuono, ricerca il disprezzo delle ricchezze, *pecuniarum contemptum*, senza il quale non è possibile, ch'egli si porti all'eccellenza della sua arte, nè acquisti gran credito, più pretioso, che qualunque tesoro. E con molto maggior ragione la medesima qualità si richiede nel Vescouo, che è medico dell'anime, maestro de'costumi, promotore della religione, e guida de'sudditi, per cõdurgli alla felicità eterna. Che perciò l'Apostolo annouerò questa fra l'altre necessarie qualità di chi a'sacri troni vien sublimato. *Non cupidum*, e lo stesso replicò S. Clemente nelle constitutioni Apostoliche, apportando per motiuo, che l'auaritia, quanto è di Dio nemica, altrettanto è amica a'demonii. *Non cupidum*, la cupidigia delle cose terrene, che è lo stesso, che l'auaritia, inhabilita a gtado si sacro, anzi a qualunque gouerno politico, non potendosi la giurisditione, e l'autorità confidare senza pericolo di prostituirla, a chi troppo amico è dell'oro.

1. Tim. 3

D. Clem. const. Apost. l. 2. c. 6

E ben auuertillo Ietro, in quel saggio conseglio, che diede a Mosè suo genero. *Prouide de omni plebe viros sapientes, timentes Deum, in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam.* Ne per altro Aristotele tramandò a'posteri quel politico ammaestramento, che i Magistrati si conferiscano a'nobili, che di molte ricchezze abbondano; come in particolare faceuano i Cartaginesi; se non perche i poueri difficilmente si difendono dal desiderio delle ricchezze, delle quali mancheuoli si veggono.

Exod. 18

Arist. 3. polit. c. 9 & 8

D. Chrys. ho. 9. in Matth.

Onde S. Gio. Chrisostomo, *Vbique certe auarus inutilis est, nec ad imperandum exercitui, nec vt præsit populo.* e ben lo conobbe Scipione Emiliano, presso Valerio Massimo, mentre aspirando Sulpitio Galba, & Aurelio Cotta Consoli al comando dell'essercito, contra Viriato nelle Spagne, & essendo discordi i Senatori, a qual di loro appoggiare si douesse quell'impresa; egli diede questo ingenuo voto: *Neutrum mihi mitti placet, quia alter nihil habet, alteri nihil est satis.* Dal che si vede, a quanto gran pericolo s'esponga la dignità Episcopale conferita in soggetto pouero de' beni di fortuna, se d'vna vera, e soda virtù non ha dato saggio d'esser ricco: ò vero a chi dalla cupidigia dell'oro è posseduto.

Scipio apud Valer. Max. l. 4. c. 3

Inhabilitò Dio dal ministerio dell'altare quei, che patiscono di scabbia, la quale, al sentire di S. Gregorio, nell'aureo suo Pastorale, altro non significa, che il disordinato affetto a'beni temporali: ne altra cagione habbiamo nelle sacre carte, per la quale i figliuoli di Samuelle fossero degradati dalla giurisditione spirituale, e temporale, che nella lor casa esser douea hereditaria, e che con tanta sua lode essercitò il loro padre; se non perche furono di questa rogna, e di questo infesto prurito dell'auaritia infetti: *Et non ambulauerunt filij illius in vijs eius; sed declinauerunt post auaritiam.*

D. Greg. in Pastor. c. 33. relat. in c. 2. 4. dist.

1. Reg. 8. 3.

Il cuor del Vescouo rendesi di si sublime posto indegno; se a guisa d'vn lucidissimo Cielo, non si conserua da'vapori, e dall'essalationi della terra esente: i quali se, al

sen-

ſentire dell'Angelico, a guiſa di bituminoſo fango contaminano, e deformano la mente de' ſecolari: *Ideo*, dice egli, *mens humana inquinatur, ex eo quod inferioribus rebus cõiungitur*; ſenza dubbio aſſai più offuſcano, e rendono caliginoſa quella del Prelato, che dallo Spirito Santo ſu ſopra l'altre purificata, & illuſtrata: poſciache, per ſentenza d'Ariſtotele: *Quæ mundiſſima ſunt, maculam celerius contrahunt.* D. Thom. 2. 2. q. 81. ar. 8. Ariſt. de Inſ. c. 2.

Onde il Re profeta volendo con vn nobile vaticinio, e con anticipato elogio dimoſtrarci, quali in queſta materia doueuano eſſere i Prelati di Santa Chieſa, cantò: *Dij fortes terræ vehementer eleuati ſunt*. Gl'Apoſtoli, ed i Veſcoui, loro ſucceſſori, eſpõgono i Santi Baſilio, e Chriſoſtomo, Theodoreto, Niceforo, & Eutimio, Dei per gratia, e per participatione, e forti per la vera, e viua fede, *vehementer*, ò come legge S. Athanaſio, *ſuper terram valde eleuati ſunt*; ſdegnando quaſi vil fango queſte ricchezze, che tanto in terra s'ammirano, ſi ſolleuaranno da ſi baſſi affetti con volo molto ſublime, e quaſi collocati ſopra la cima del Monte Olimpo le mirarãno da lungi, cõſeruandoſi da ogni ſolca impreſſione dell'auaritia eſſenti; per vnire tutti i loro deſiderii nelle pretenſioni del Cielo. Pſal. 46. 10 ibid.

Che è lo ſteſſo in effetto, che preſagì l'oracolo di Zaccaria, allora, che diſſe: *Lapides ſanctuarij eleuabuntur ſuper terram*. I ſacri Prelati, maeſtri, e dottori de' popoli, ſono pietre le più pretioſe dell'eccleſiaſtico edifitio. Hor queſti ſolleuaranno l'animo generoſo ſopra la terra; nõ degnandoſi di diſſipare il teſoro delle loro affettioni, ne' beni terreni, per votarle tutte all'autore d'ogni bene; adempiendoſi in eſſi la promeſſa fatta loro dal Cielo, per bocca d'Iſaia, *Suſtollam te ſuper altitudines terræ*, ò, come più al noſtro inrento leggono i Settanta: *eleuabit te ſuper bona terræ*. Per lo che bene a ragione Geremia, cõ amare lagrime deploraua in ſpirito que' ſacri Paſtori, che dimenticati della nobiltà del loro ſtato, in vece d'eſſere pietre pretioſe sù la ſommità del Santuario collocate, diuẽgono rozi, e vili macigni, che laſtricano il pauimento delle piazze; eſcendo tutti a' terreni intereſſi inteſi; *Lapides Sanctuarij diſperſi ſunt in capite omnium platearum.* Zacch. 9. 16. Cirillo in Zacch. Iſai. 28. 4.

E quindi il grande Ambroſio, dimoſtrando con vn rittatto di ſe ſteſſo, qual'eſſere douerebbe vn buõ Veſcouo; ſtupiſce, come alcuno di queſto ordine poſſa a' terreni, e caduchi affetti abbaſſarſi. *Quid te reflectis in terram*, dice egli, *ſi in Enoch raptus ad Cœlum es; in Helia leuatus in curru; in Paulo raptus in Paradiſum, conuerſatus in Cœlis? In Dauide exauditus, vt pennas columbæ aſſumeres, & volares; in Chriſto exaltatus, volucris factus in ſpiritu?* Miſuraua queſto gran Veſcouo tutti gl'altri Prelati, con la ſua miſura, quali preſupponeua, che foſſero, quali eſſere dourebbono. Onde quanto reſtarebbe attonito; ſe vedeſſe me, e forſi alcuni altri, per vocatione conſecrati a Dio, per grado, & ordine profeſſori della ſantità, per officio Maeſtri, e guide de' Popoli, per dignità eminenti; non con Enoche, Helia, Dauide, Paolo, e Chriſto rapito con lo ſpirito al Cielo; ma in compagnia de' ſecolari, e de' mondani, hauer l'anime curue, tutte alla terra riuolte? D. Amb. ſerm. 18. ſerm. 18.

§. I.

LA dottrina di Chriſto niun'altra coſa più frequentemente inſegna, che il diſprezzo delle coſe terrene; a ſegno, che, come dice il Damaſceno, ne' ſecoli più felici il nome de' fedeli fu di gente, che co' piedi degl'affetti, e coll'opere le calcauano, e' mettenano in non cale, ſolamente le future, & eterne hauendo in pregio. D. Io. Damaſc. in Hiſt. Ioſaphat.

Et vn Veſcouo, depoſitario de' diuini arcani, interprete della volõtà di Dio, promulgatore dell'Euangelio; ſcelto fra' milioni ad inſegnare ad altri, e con le parole, e coll'eſſempio il calle, per cui, calcando i terreni affetti, s'aſcende al poſſeſſo de' celeſti teſori, ſe ne reſtarà col cuore nel fango miſeramente inuolto? non ſarebbe queſto vn dar moſtra d'animo, non gia prelatitio, non nobile, non generoſo; ma vile, ma abbietto, ma mecanico, mà plebeio? Non ſarebbe vn rinuntiare alle pretenſioni eterne? vn comprare vetri viliſſimi col prezzo de' celeſti piropi? vn rinuntiare per vna mineſtra di lente alla primogenitura più degl'altri pretioſa? vn preferire gl'agli, e le cipolle d'Egitto alla vera terra di promiſſione? vn cedere alle ragioni del Regno eterno, per beni caduchi, e tranſitorii, in vece di guidarle con ogni ſtudio l'anime alla ſua cura commeſ-

ſe? Tanto ne parue a S.Pietro Chriſologo. *Deiecta mentis eſt, qui familiaris rei meminit, cum vocatur ad Regnum: iacens animus plebeius nummulum theſauris regalibus anteponit: pauper ſeruus paruis incumbens perdit magna, & inhians temporalibus perdit ſempiterna.*

D. Pet. Dam. Molto corrotto era il ſecolo di S.Pietro Damiano, forſi per le frequenti ſciſme, da cui la Chieſa veniua lacerata; poiche molti Veſcoui ſi vedeuano aſſai più a'commodi terreni, che al paſtorale offitio applicati; e non meno che i ſecolari delle ricchezze, e dell'auaritia amici, con vna perpetua vertigine dalla cura paſtorale diſtratti. Coſa tãto al noſtro grado diſdiceuole, che per ſe ſteſſa, è baſtante a rendere chi che ſia, del ſacro trono incapace, e capace d'ogni vitio al ſacerdotio contrario.

Et il demonio, che ſa quanto da queſto vitio reſti la fama de'ſacri Paſtori offuſcata, & in quanto diſcredito, e diſprezzo preſſo i popoli ne rimangano; ſe non può renderli colpeuoli, ſi ſtudia almeno di publicarli per tali: e muoue ogni pietra per ſuſcitare cõtro di loro in queſta materia, più che in ciaſcun'altra, calunnie, ed impoſture. Che perciò oltre alle voci dagl'heretici, e da'cattiui cattolici, vniuerſalmente contra tutti gl'ordini eccleſiaſtici, in ogni tempo diſſeminate; videſi S.Atanaſio, ſplendore della mitra, & inuitto campione della Cattolica Fede, infamato d'hauere ritenuto per vſo proprio il grano, che Conſtantino Imperatore laſciò per ſouuenimento delle Vedoue: Et altra fiata di hauer diſfatto vn pretioſiſſimo Calice, per farne danari: e finalmente di hauer deriuato nel ſuo priuato Erario il tributo, col preteſto dell'vtile della ſua Chieſa d'Aleſſandria, da lui impoſto agl'Egittiani. Ma ſi come della prima calunnia egli ſi purgò nel Concilio di Tiro, e ne fu dal Concilio d'Aleſſandria pronuntiato innocente, con vna lettera enciclica, nel fine di quello impreſſa: così dalla ſeconda lo ſteſſo impoſtore lo ſottraſſe: e la terza accuſa fu parimente conuinta di calunnia, e Socrate ci fa fede.

Extat apud cum nic. Apol 3. Socr. l. 3. c. 20

A San Remigio, come nella prima parte di queſt'Opera narrato habbiamo, fu attribuito ad auaritia, & a traffico illecito, la compra, che fece di quantità di grano, per ſouuenire i ſuoi popoli nella penuria, che per diuina reuelatione ſapeua eſſere imminente.

P. Bleſſen. Epiſco. A titolo parimente d'auaritia, fu da molti attribuita, e publicata l'inflеſſibile coſtanza, che S.Tomaſo Arciueſcouo di Conturbia vsò nel difendere l'immunità Eccleſiaſtica, dall'oppreſſioni del Re d'Inghilterra; come ſi vede da vna lettera, che Pietro Bleſſenſe gli ſcriſſe.

P. Bleſſen. Epiſt. 38. E lo ſteſſo carattere d'infamia procurarono i maligni d'imprimere nella riputatione di Riccardo ſuo ſucceſſore; a ſegno che il medeſimo Pietro Bleſſenſe l'eſortò alle volte ad eſſere liberale verſo huomini ſi mordaci, e con donatiui ſerrare loro le bocche: ma il buõ Veſcouo abborrì ſifatti modi; ſtimando, che il piacere a'maluaggi, foſſe vn dichiararſi più mondano, che ſeruo di Chriſto.

Pier. Lig. Hierogl. 9. Princeps ſi tantum ſtuden. Nè s'aſtennero Valeriano Pierio, & alcuni altri di publicare per auaro, e ſordido Adriano Seſto Sommo Pontefice, perche non lo ſperimentarono Mecenate de'Poeti, e ſtudioſi di belle lettere, come era ſtato Leone Decimo ſuo Anteceſſore; ſenza fare riflеſſione alli conſiderabili diſpendii, ch'egli molto meglio impiegaua contro l'Ottomanna potenza, per ſaluare l'Ongaria, che non haurebbe fatto nello ſtipendiare Poeti, & huomini otioſi.

E per intra laſciare vn lungo Catalogo de'Veſcoui, che a ſomigliante calunnia furono eſpoſti; io sò eſſer ciò accaduto vltimamente ad vn Prelato ſuori della ſua Chieſa, in vna carica coſpicua; tutto che foſſe nota la ſua liberalità nell'impiegare le proprie ſortune in vſi pii, e la continuata integrità ſua: ma oltre all'eſſerne egli purgato, ha Dio voluto entrarne a parte con ſeueri caſtighi verſo alcuni de' ſuoi calunniatori; perche è ſtile ordinario del Cielo, di confondere le lingue de'giganti, che ergono fabriche torreggianti di calunnie contra gl'huomini da bene.

S. 11.

§. II.

MA per non digredire, Chriſto Signor Noſtro, con occaſione del diſturbo, che cagionò in vna caſa l'intereſſe della robba: diſſe a' ſuoi diſcepoli, & in loro perſona a' ſucceſſori: *Videte, & cauete ab omni auaritia*. Inhorridiſco, quando mi paſſa per la memoria, che li Santi Dottori della Chieſa Ambroſio, & Agoſtino affermano queſto non eſſer conſeglio, ma precetto; il quale è bene più rigoroſo di quello; che nella ſua ſuperficie dimoſtra; poſciache non dice ſolamente, che dobbiamo aſtenerci dall'auaritia; ma da ogni ſpetie di quella; cioè a dire, anche dalla tenacità del ſouerchio affetto di conſeruare le noſtre ſoſtanze. *Non ſolum auarus eſt, qui rapit aliena*, dice S. Agoſtino, *ſed etiam ille auarus eſt, qui cupide ſeruat ſua*: il che è molto conforme alla Greca verſione; perche oue nella noſtra vulgata habbiamo *auaritia*, legge il Greco *cupiditate*, volta l'Arabo, *videte, & cauete ab omni malo*; quaſi la cupidigia ſia vna ſorgente di tutte le colpe. L'Angelico Dottore apporta ſei danni, che nell'anima queſti affetti cagionano: cioè a dire, per eſſere inſatiabili, vanno ſempre maggiormente auuanzandoſi: rapiſcono la pace interna, che più vale, che tutto l'oro del Perù: rendono inutili le ſteſſe ricchezze; non ſapendoſene, ne volendoſene l'auaro ſeruire: incalliſcono la conſcientia, ſi che anche le colpe graui ſi ſtimino leggiere, & eſtinguono la carità verſo Dio, ed il proſſimo: e finalmente d'ogni peccato ſono origine: queſt'vltimo comprende in ſe tutti i precedenti, & altri innumerabili; poſciache la cupidigia è l'arſenale della malitia, la rocca, oue ſi preſidiano i delitti, la metropoli delle ſceleraggini, la nudrice dell'empietà, la radice d'ogni vitio. Di che l'Apoſtolo reſe auuertito Timoteo Veſcouo d'Eſeſo, e nella perſona ſua tutti i Prelati, dimoſtrãdo quanto dobbiamo fuggire queſta peſte, e quanto malageuole ſia l'acquiſto degl'eterni teſori a quei, che cercano d'auantaggiarſi nelle terrene ſoſtanze; e rendendone la ragione, ſoggiunge: *Radix enim omnium malorum eſt cupiditas; quam quidam appetentes errauerunt à fide*, datemi vno, nel cui petto ſia radicata la cupidigia, ch'io ve lo dò ad ogni peccato eſpoſto. *Quia quorum habes in ſui pectoris agro radicem, non poteſt venenatam vitare propaginem*, dice il Chriſoſtomo.

Luc. 12. 15

D. Ambr. ibi. D. Aug. 96

D. Aug. vbi ſup.

1. Tim. 6. 10

D. Chryſ. ibi.

Da queſta radice germogliano innumerabili rami di colpe, che producono pomi ſomiglianti a quei delle bituminoſe campagne di Sodoma, belli in apparenza; ma che tutti in cenere ſi riſoluono; e poco diuerſi da quei de' Lotofagi da Homero deſcritti, che incantano la mente, e ci fanno dimenticare affatto della noſtra patria celeſte: a ſegno, che ſe l'auaritia occupa il cuore di Balaamo, di Profeta lo trasforma in mago; ſe penetra nel petto di Gezi, di fedel miniſtro d' Eliſeo, lo rende Simoniaco; ſe della mente di Giuda s'impoſſeſſa, d'Apoſtolo lo fa traditore: ſe nell'anima de' Chriſtiani s'immerge, li conuerte in idolatri, ſcaccia da loro la fede per introdurui la perfidia, leuali dal culto del vero Dio, per contribuirlo a' Numi bugiardi. *Quam quidam appetentes, errauerunt à fide.*

Homer.

Il che pur troppo moſtrò l'eſperienza nella perſecutione di Decio Imperatore, nella quale gran moltitudine di Chriſtiani apoſtatò dalla fede; non tanto per fuggire i tormenti, quanto per non vederſi ſpogliare delle ricchezze; non tanto per odio de' martirii, quanto per amore del priuato erario: più gl'allettò lo ſplendore dell'oro, che non gli atterrì il folgorare del ferro; maggior impedimento recò loro la catena delle ricchezze, che quelle della sbirraglia: poſti dal loro copioſo patrimonio fra i ceppi, non poterono ſaluare con la fuga la vita; e per non vederſi eſſiliati dalle loro terrene poſſeſſioni, ſi preſero vn'eterno, e volontario eſſilio dal Cielo. Onde S. Cipriano, che cõ amare lagrime celebraua i funerali alla loro eſtinta coſtanza, ſoggiunſe: *Diſſimulanda fratres veritas non eſt, nec vulneris noſtri materia, & cauſa reticenda: decepit multos patrimonij ſui amor cæcus: nec ad recedendum parati, aut expediti eſſe potuerunt, quos facultates ſuæ velut compedes ligauerunt: illæ fuerunt remeantibus vincula; illæ catenæ, quibus, & virtus retardata eſt, & fides preſſa, & mens vincta, & anima preclusa: vt ſerpenti terram ſecundum Dei ſententiam deuoranti, præda, & cibus fierent, qui terreſtribus cupiditatibus inhærerent.*

D. Cypr. l. de lapſ.

San Siſto Papa pondera a queſto propoſito quella predittione di Chriſto agl' Apoſtoli

ſtoli, *Venit hora, vt diſpergamini vnuſquiſque in propria, & me ſolum relinquatis*; e tirādola al ſenſo miſtico, dice, che i Veſcoui loro ſucceſſori allora abbandonano Chriſto; quando *diſperguntur in propria*, occupano, e diſſipano i penſieri, le ſolleci tudini, l'induſtrie intorno alle ricchezze, & a' proprii intereſſi; e ne caua queſta maſſima, degna d'eſſere ſcritta nel cuore di tutti i Prelati a caratteri di Diamanti: *Vnde intelligi datur ſequentium eſſe, ſua contemnere, ad ſua remeare velle, deſerentium.*

Et ecco auuerato in que' miſeri, che apoſtatarono, le maſſime, c'habbiamo pe le maniche l'auaritia conculca la ragione, calpeſta la religione, ſprezza la pietà, ſi getta dietro le ſpalle il timor di Dio, l'honore, la conuenienza, la gratitudine, la ciuiltà; tutto ciò ſi fa lecito, chi a' priuati commodi contetiſce, e fa infame mercato dell'anima ſteſſa, conforme a quell'oracolo del Cielo: *Nihil eſt iniquius, quam amare pecuniam: hic enim & animam ſuam venalem habet: quoniam in vita ſua proiecit intima ſua.* Eccl. 10. 10

O che dura, ò che ſpauenteuole ſentenza è queſta! eſclama il Beato Pietro Damiano, ſcriuendo a' Veſcoui Cardinali) perche ſe huomo non v'ha più dell'auaro iniquo; dunque egli non ſarà migliore degl'adulteri, non de' parricidi; ſarà eguale agl'heretici, ſimile agl'Idolatri: poiche l'Apoſtolo afferma, che *auaritia eſt idolorum ſeruitus*. Si che, ſoggiunge il Santo, ſia pure alcuno quanto eſſer voglia caſto, ſia ſobrio, ſia limoſiniero, & hoſpitale, digiuni, vegli, congiunga nel ſalmeggiare con il giorno la notte: *Si tamen auarus eſt, totum perdit: ita vt inter omnium criminum reos, nequiorem ſe inuenire non poſſit*. Edifichi ſacri tempii, ſi occupi con ogni ſtudio nel predicare la parola di Dio, ſi interponga, per pacificare i nimici, ſtabiliſca i vacillanti nella verità de' noſtri ſacri dogmi, ſia diligente, & applicato nell'offerire ogni giorno a Dio l'incruento ſacrifitio; aſtengaſi da' negotii ſecolari; coſe tutte, che ſogliono render chiaro, ed illuſtre vn Veſcouo: *donec tamen in eo ardor auaritiæ non extinguitur, omnis flos virtutis eius exuritur; & nullus eo criminoſior inuenitur*. Dio immortale! e chi non reſta atterrito, chi non inhorridiſce a ſi ſpauentoſi tuoni? Vi è alcuno per auentura, che adulando il proprio genio, ſi perſuada di non eſſere auaro, perche non rapiſce l'altrui, ò perche non ſi precipita nelle ſordidezze? nò, non ti appiattare (gli dice il Damiano) perche lo Spirito Santo, getta per terra coteſte tue ſcuſe, dichiarandoſi di parlare di quelli auari, che amano il danaro, che ſono dell'oro inuaghiti, conſeruandolo, e cercando d'accreſcerlo con troppa applicatione: *Enimuero poſtquam ſcriptura poſuit auaro nihil eſſe ſeleſtius; ne quis in hoc verbo, quod eſt, auarus, dubietatis ſcrupulus poſſet emergere, vigilanter addidit: Nihil iniquius, quam amare pecuniam. Igitur auarum eſſe nihil eſt aliud, quam amare pecuniam: amatur enim acquiſita pecunia; amatur nihilominus acquirenda.* Pet. Dam. l. 2. ep. 2 Coloſſ. 3

Fù viuezza degna dell'ingegno di Teofilato, l'auuertire, che l'Apoſtolo chiamando l'auaritia nelle ſopracitate parole, ſeruitù degl'Idoli; alluſe a quello Enthuſiaſmo di Dauide, che de' Pagani parlando, diſſe: *ſimulacra gentium argentum, & aurum*; e così l'Apoſtolo diſſe, che l'oro, e l'argento ſono ſimolacri degl'auari: del qual ſentimento moſtroſſi anche S. Zenone Veſcouo di Verona: mentre delle ricchezze trattando, vagamente diſſe: *Si erogaueris, pecunia eſt: ſi ſeruaueris, ſimulacra*; a queſti ſimulacri gl'auari ſacrificano la più degna, la più pretioſa vittima c'hauer poſſano, che è il cuore: & offeriſcono timiama, ed aromati più rati di quelli, che l'Arabia, e la Sabea producono; che ſono l'affettioni dell'animo, le quali non poſſono tributare alle ricchezze, che non le rapiſcano a Dio, a cui ogni Chriſtiano, ma molto più gl'Eccleſiaſtici, e ſopra tutti i Veſcoui, ne ſono debitori: poſciache, come ben oſſerua l'Angelico, l'huomo ſi troua poſto in mezo a' beni temporali, & alli ſpirituali, ne' quali l'eterna felicità conſiſte; Onde quanto più a quelli s'vniſce, tanto più ſi diuide, da queſti; quanto s'affettiona alla creatura, tanto nell'amore del Creatore ſi raffredda. Lo ſpoſarſi con gl'intereſſi del Mondo, è vn diuortio, che ſa l'anima con Dio. Che perciò il Saluatore, il quale inuitaua tutti alla ſua ſequela, ricusò d'accettare quel giouane, che conobbe eſſer troppo alle ricchezze attaccato: e perciò non punto atto al ſuo ſanto ſeruigio. Onde molto meno ſarebbe atto al gouerno dell'anime vn Prelato, che in ciò l'imitaſſe, e nel Regno del ſuo cuore, voleſſe dare al Re Sourano vn ſi vile, ſi indegno collega, quale è l'intereſſe: e lo collocaſſe nel ſantuario, a cui offeriſſe le vittime degl'affetti; Theoph. in Coloſſ. S. Zen. ſerm. 2 de Auar. D. Tho. 1. 2. q. 108. ar. 4. c. Matt. 8. 19 Luc 9. 58.

fetti; di che dolendoſi Dio, per bocca d'Oſea Profeta, diceua: *Victimas declinaſtis in profundum.* Oſea 5. 9.

§. III.

POndera Caſſiano a queſto propoſito, che il demonio quando tentò Chriſto nel deſerto, a bello ſtudio riſerbò per vltima la tentatione dell'auidità dell'hauere. *Hæc omnia tibi dabo &c.* doppo quella non applicò altra machina per eſpugnare la volontà ſua; perche molto ben ſapeua in quella tentatione eſſer tutte l'altre compendiate; iui reſtringerſi la quint'eſſenza del ſuo appeſtato veleno; quella eſſere la radice, onde ogn'altro vitio deriua: .... *illa tentatione ſuperatus, ſpem victoriæ amiſerit.* Sà pur troppo per lunga eſperienza il tellone, che chi con generoſo petto ſprezza il danaro, per vaghezza delle celeſti ricchezze, molto più ageuolmente metterà in non cale ogn'altro oggetto, che per iſuiarlo dal ſuo Dio gli venga propoſto: ſi come per lo contrario, chi troppo ſtima il danaro, chi da queſto viſco ſi laſcia inueſcare le penne del vano cuore, ageuolmente per non perderlo, ò per moltiplicarlo, ad ogni altro vitio ſi laſciarà traportare. Caſſian. coll. 5. c. 4. circa fin. Matth. 4. Oſea 5.

Onde a gran ragione l'Apoſtolo auuertì il ſuo caro diſcepolo Veſcouo d'Eſeſo, che vna delle più pericoloſe reti, con cui il demonio peſchi l'anime, è l'amore delle ricchezze. *Qui volunt diuites fieri incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli, & deſideria multa inutilia, & nociua; quæ mergunt homines in interitum, & perditionem.* Tim. 6. 9.

Queſta rete, queſto laccio del demonio, che conduce l'anime al precipitio, prepara loro i fulmini ſeueriſſimi dell'eterno Giudice. Onde il profeta nel vederſi ſcoſſa dal cuore l'auaritia, e rotta queſta rete degl'infernali cacciatori, ſi tenne anche ſicuro dalla tremenda ſentenza dell'adirato Giudice. *Quoniam liberauit me de laqueo venantium, & à verbo aſpero.* pſal. 90. 3.

S. Bernardo perciò con vna bella apoſtroſe riuolto all'Apoſtolo, lo priega a farſi interprete del profeta, ſopra queſte parole: *Dic nobis, inquam, B. Paule, quis ſit laqueus iſte diabali, a quo ſe liberatam fidelis anima congratulatur?* e riſponde, *Qui volunt, inquit, diuites fieri in hoc ſeculo, incidunt in tentationem, & laqueum diaboli.* e con eſſere da queſta rete liberato, egli ſi tenne ſicuro dall'aſprezza delle parole, *à verbo aſpero:* così è (ſiegue Bernardo) che però volgendoſi agl'huomini intereſſati, ſoggiunge: *Audituri enim eſtis verbi aſperum, Ite maledicti in ignem æternum.* O che aſpra, ò che terribile, ò che horrenda parola è queſta da far tremare, anzi da ſuellere i più alti cedri del Libano, le più vaſte, e ben radicate quercie delle ſelue! D. Bern. ſup. dd. verbis. pſal. 90. 1.

L'anima ſonerchio alle terrene ricchezze inchineuole, patiſce vn continuo eccliſſi; perche interpone la terra fra ſe, & il vero, & eterno Sole; come per lo contrario il diſprezzo di quelle ſquarcia le nuuole, dilegua il foſco della mente, e l'habilita alla contemplatione de'celeſti ſplendori; &, alſentire di S. Agoſtino, ſeguito dal Dottore Angelico; queſt'è l'eſca, con cui ageuolmente ſi deſta nel cuore la fiamma del diuino amore. 2. 2. q. 82. ar. 3. c.

L'adempimento de'diuini precetti, e l'auaritia, ſono contradittorii; comandano coſe direttamente repugnanti; formano partiti contrarii: che perciò il Rè Profeta porgeua ſuppliche al Cielo, che l'affettionaſſe a queſti, con liberarlo dal veleno di quella, *Inclina cor meum in teſtimonia tua, & non in auaritiam.* pſal. 118

E quindi è, che i Padri del Concilio di Trento, non ſolamente deteſtarono l'auaritia ne'Veſcoui; ma comandarono, ch'eglino, & il timanente degl'Eccleſiaſtici ſi ſtudiaſſero di non dar pure vn minimo ſoſpetto di eſſere di queſta lebra infetti. *Quoniã ab Eccleſiaſtico ordine omnis auaritiæ ſuſpicio abeſſe debet &c.* Punto tanto ſoſtantiale, che anzi il Romano Oratore diede per auuertimento, che la prima, e principale, e più neceſſaria qualità, che ſi ricerchi in quei, che hanno maneggi, e gouerni politici, è che ſi moſtrino ſi generoſi, ſi diſintereſſati, ſi lontani dalla cupidigia del denaro, e dall'affetto alle ricchezze; che ne meno ſe ne poſsa hauere vn'ombra, vn minimo ſoſpetto; non eſſendoui macchia, che più oſcuri il candore della dignità, e che più vile, e ſordida la renda, che l'auaritia. *Caput eſt in omni procuratione negocij, & muneris publici, vt auaritia pellatur etiam minima ſuſpicio: nec enim vllum tetrius vitium, quam auaritia, præſertim in Principibus, & rempublicam adminiſtrantibus.* Conc. Trid. ſeſſ. 22. cap. de reform. Cic. l. 2. off.

On-

Onde quanto più indegno, quanto più vituperoſo vitio ſatebbe ne'Veſcoui, che conſecrarono ſe ſteſſi a Dio, & alla Chieſa ſua ſpoſa: e de'quali diceua S. Pietro Damiano, *ſac erdotum theſauri ſunt lucra animarum*; che perciò non v'hà coſa di maggiore ſcandolo, ne che porga più copioſa materia di diſcorſi a'laici, e di beſtemmie agl'heretici, che la tenacità, & auaritia degl'Eccleſiaſtici, e maſſime de'Prelati. Per lo che gl'Ariani per imprimere vn carattere d'infamia alla riputatione di S. Atanaſio Arciueſcouo di Aleſſandria, e per iſcreditarlo affatto, ſi ſtudiarono con eſſecranda calunnia di accagionarlo di queſto vitio: & egli, che ben conobbe lo ſcandolo, che il popolo n'hauerebbe pigliato, egregiamente ſi giuſtificò, e teſe chiara la ſua innocentia nel Concilio di Tiro.

Socius in vita Menſi Martii.

Quindi eſſendo eletto per Veſcouo d'Ancona dal Clero, e dal popolo, ſecondo l'vſo di que' tempi, l'Archidiacono della medeſima Chieſa, di cui San Gregorio, ch'allora ſedeua al timone della barca di S. Pietro, haueua qualche ſiniſtra relatione in queſta materia; diede ordine a Giouanni Veſcouo, di pigliare ſecrete informationi, per ſapere ſe il mancamento de'beni di fortuna, ò vero l'auaritia l'haueſſe ſi parco, ſi riſtretto reſo nello ſpendere, quale gl'era ſtato dipinto; volendo con la vera notitia di ciò determinare ſe l'eletto foſſe capace ò nò di queſta dignità ſacra, e celeſte. Prudentiſſimamente nel vero; poiche douendo il Veſcouo hauere vn cuore, maggiore del ſecolo, troppo a ſi ſublime grado diſdice il moſtrarſi ſeruo viliſſimo delle terrene cupidigie.

Io potrei a queſto propoſito motalizare l'hiſtoria rapportata da Plutarcho, che i più riguardeuoli fra'Romani portauano ſopra le ſcarpe, picciole lunette, per ricordarſi, che l'anime loro (dice il Camerario) erano ſceſe dal Cielo, e collaſsù tornar doueuano, e però faceua miſtieri di non imprimere, che orme celeſti; la qual riflеſſione, quanto maggiormente conuenga a'Veſcoui. non è chi non lo conoſca. Ma non accade, che io mi vaglia di queſta profana eruditione: perche non per altro la Chieſa fu moſtrata a S. Giouanni in forma di Prencipeſſa veſtita di ſole, che calcaua la luna; ſe non per dimoſtrare, che ella ne'ſuoi Veſcoui conuiene, che ſia circondata di ſplendori, e calpeſti tutti gl'affetti ſotto lunari. E queſto appunto è il ſentimento, che ne caua S. Gregorio. *Quia Sancta Eccleſia temporalia deſpicit, lunam ſub pedibus premit.*

Plut. public. q. Camerarius.

Apoc.

D. Greg. 34 moral. c. 7.

Si conferma quanto s'è detto, con eſſempij. Cap. XLV.

NON ſi può ſenza horrore richiamare alla memoria la ſtrage miſerabile, che l'auaritia fa nel cuore de'Prelati, quando ne piglia imperioſamente il poſſeſſo; e quanto ſia poſſente a ſepellire fra le cimerie caligini, il lume del loro intelletto, in guiſa che ad occhi veggenti caminano al precipitio: io ne ſceglierò fra molti, alcuni pochi, che porranno anche parer ſouerchii, per farci abbortire queſta ſpauenteuole Megera, e per renderci perſuaſi, ch'ella è vna ſpetie di pazzia, che opera in diuerſi huomini varii effetti, ſecondo la varietà de'loro genii, e delle loro compleſſioni: perche in effetto pur troppo è vero quel, che di mente dell'Apoſtolo nel capitolo precedente habbiamo detto, che ella è ſorgente, e radice d'ogni peccato.

Ne ſaprei dar principio più opportunamente, che da vno di quelli, ne'quali queſta ſacra dignità hebbe principio: cioè a dire, da Giuda. Il Saluatore ſublimò quell'infelice da vn'oſcuriſſima conditione alli ſplendori dell'Apoſtolato; gli communicò l'autorità d'oprar miracoli; gli diè l'imperio ſopra a i demonii; l'ammaeſtrò con la dottrina, e cõ l'eſẽpio nel diſprezzo dell'oro, e dell'argento; l'ammiſe alla ſua domeſtica cõuerſatione; lo feceſuo continuo commenſale; e per leuargli ogni preteſto di neceſſità, lo dichiarò economo del Sacroſanto Collegio: nel tempo ſteſſo, che gli machinaua l'infame tradimento, gli lauò con profonda humiltà i piedi, più con le lagrime di cõpaſſione, che con l'acqua; lo cibò del ſuo pretioſiſſimo corpo, l'ammonì, ſi proteſtò, che a quel miſfatto enorme, ch'egli tramaua, era gia dal Cielo decretato il ſondo dell'inferno, con quelle parole: *Melius erat ei ſi natus non fuiſſet homo ille*: ne per ciò furono efficaci tanti ſforzi della pietà, e dell'induſtria di vn Dio humanato, ad eſtirpargli

Matth. 26. 24

gli la radice dell'auaritia dal cuore, che lo conduſſe al più eſſecrabile ſacrilegio, ch'in mente humana capir poteſſe. di che attonito il Chriſoſtomo eſclama: *Iudas captus cupiditatis inſania, quanta beneficia reſpuit? conſeruationis, menſæ, diſcipulatus, admonitionis, ſuaſionis oblitus.* D. Chryſoſt. homil. de prod. Iudæ ad fin. to. 3.

Hor non doueuano eſſer baſteuoli à ritirarlo da sì infame commercio, que' ſplẽdori, che la Diuinità Impreſſe ne gl'occhi, e nel volto di Chriſto; i quali trasformauano le più impudiche donne in caſtiſſime Vergini, ed imprimeuano il diſprezzo del mondo anche ne' publicani? o vero quelle parole di vita eterna, che con innocenti faſcini incatenauano gl'animi de' popoli interi, per farſi ſeguire anche nelle foreſte, ſenza penſare al neceſſario ſoſtentamento del corpo? o almeno quelli imperioſi comandamenti, che sforzauano gl'huomini ad abbandonare i genitori, e le pouere fortune? anzi obligauano l'anime ſciolte a tornare a gl'offitii della vita ne' fetenti cadaueri, & inſino da gl'iſteſſi demonii pronta obedienza preſtare ſi faceuano? e pure nè queſti, nè tanti altri mezi furono efficaci a frenare quel diſauenturato Apoſtolo, perche l'auaritia, paſſione più tirannica, che la laſciuia, che la fame, che l'amor filiale, che la morte, che i Diauoli i haueua gettato nel ſuo cuore troppo profonde radici: egli haueua perduto l'vſo de' ſuoi arbitrij, non diſcorreua più con la ragione; ma con il corrotto, e deprauato guſto.

Altri queſta pazzia conduſſe a gettarſi dietro le ſpalle il timor di Dio, e la propria riputatione; come accadde a Gennaro Veſcouo di Cagliari, il quale nell'eſtrema ſua vecchiezza traſportato da queſta bituminoſa paſſione, anzi da queſto domeſtico folletto, che a guiſa d'vn energumeno l'agitaua, vna domenica di buon mattino, fece tagliare le biade del campo, da vn tal Donato poſſeduto, ſopra'l quale egli haueua qualche pretenſione: e poſcia con quella bella preparatione andò a celebrare il tremẽdo ſacrificio; portò all'ara ſacrata tutt'i penſieri di quell'intereſſe, in vece di deuote tenerezze: e ſpeditoſi da quella funtione, per rendimento di gratie tornò a rimouere *de facto* i termini diuiſorij frà lui, e l'auuerſario; di che San Gregorio, allhora Sommo Pontefice con due lettere paternamente lo ripreſe; ſoggiungendo nella prima: *Et quia ad hæc annis tuis paremus, hortamur, vt aliquando reſipiſcas miſer ſenex, atque a tanta te lenitate morum, & operum peruerſitate compeſcas: quanto morti vicinior efficeris, tanto fieri ſolicitior, atque timidior debes:* E nella ſeconda gli dà quel ſaggio auuertimento, che tutti i Veſcoui douerebbono hauere ſempre nel cuore ſcolpito. *Nam non terrenarum rerum curam; ſed animarum te ducatum ſuſcepiſſe cognoſce.* D. Greg. l. 7. epi. 1. & 2. ad Ia. dic. &c.

Altri reſe ſpietati, e crudeli verſo i poueri, i quali come loro cari figliuoli, e come iſtrumenti della loro eterna ſalucezza accarezzare, e paſcere doueuano; nel numero de' quali fù quello ſfortunato Arciueſcouo di Magonza, la cui tragedia narra Genebrardo. Queſti fattoſi Idolatra dell'oro, di cui era tenaciſſimo, abbominaua tutti i poueri mendicanti, come gente vile, e ſcioperata, negando loro non ſenza ingiurie la limoſina: onde perche vn anno per la gran penuria delli raccolti, e per la calamità de' tempi eglino non poteuano da altri eſſer ſoſtenuti, ricorreuano in gran numero à lui, come à Prencipe, Padre, e Paſtore ricchiſſimo, e che haueua pieni i granarie quantunque ſe ne vedeſſero ingiuriosamente ſcacciare; coſtretti nondimeno dalla fame, ſi ritornauano per vincere con l'importunità la di lui auaritia, e con le loro miſerie indurlo alla miſericordia. Ma il crudeliſſimo Prelato, à cui l'auaritia haueua meſſa fra' ceppi la conſcienza, riſoluto di non volerſi priuare d'vna minima parte delle ſue ſoſtanze per riparare alle neceſſità di quei miſerabili; e dall'altro lato diuenuto impatiente à quei continui ricorſi: mirate à qual precipitio lo conduſſe l'amor del denaro! per liberarſi da tanta noia, li fece ragunare in alcune caſe di paglia, à titolo di farli iui cibare, e poſcia con barbara riſolutione vi fece dar fuoco, abbrugiandoli tutti; con dir poſcia di hauer in vn punto liberato ſe medeſimo, e gl'altri ricchi dall'importunità loro, e gl'iſteſſi poueri dalla fame; ſe ecco che ben diſſe Quinto Curtio, che l'auaritia il tutto ſi fà lecito: *Auaritiæ nihil eſt nephas:* Ma Dio, che ſi dichiarò di volere nella perſona de' poueri eſſere riconoſciuto, non tardò molto à vibrare contro di eſſo i fulmini del ſuo ſdegno: aſſalendolo non con le truppe mandate da altri Prencipi nemici, ma per renderlo tanto più ignominioſo, con vn eſſercito di Topi, che à guiſa delle Rane di Faraone lo perſeguitauano anche nel gabinetto, acerbamente mordendolo: ſi che ve- Genebr. in chronolog. anno 960. Q. Curtius lib. 4

dendo egli ogn'altro timedio vano, pigliò consiglio di ritirarsi in vna sua forte torre in riua al Reno: ma anche questo disegno gl'andò à voto; perche la Diuina giustitia, che andaua alla testa delle schiere di quelli animaletti, aprì loro il varco frà quelle inespugnabili mura; si che essendo colà dentro penetrati, fieramente assalendo l'Arciuescouo, tutto con lenta morte lo deuorarono, senza lasciarui pure i suoi vestiti, nè il letto; & entrati ne' magazeni del grano, ch'egli con tanta auidità custodiua per venderlo a rigoroso prezzo, lo misero tutto a sacco, senza lasciarne i vestigij.

Ad altri introduce nell'animo vno spirito da Mercadante, si che dimenticati de' traffichi spirituali, a' quali sono chiamati, si danno a i temporali; trasferiscono le sacre occupationi nelle profane, abbandonano le cose diuine per le mondane; e lasciando da parte l'interesse dell'anime, e della Chiesa, con ogni studio cercano i guadagni terreni; come accadde sotto l'imperio di Decio; la cui acerbissima persecutione contro la Chiesa viene a questo in gran parte da San Cipriano attribuita. *Episcopi plurimi*, dice egli, *quos & ornamento esse oportet cæteris, & exemplo, diuina prouocatione contempta, procuratores rerum secularium fieri, derelicta cathedra, plebe deserta, per alienas prouincias aberrantes negociationis quæstuosæ nundinas aucupari, esurientibus in Ecclesia fratribus non subuenire, habere argentum largiter, velle fundos insidiosis fraudibus rapere, usuris multiplicantibus fœnus augere.*

P. Cypr. lib. de lapsis.

Altri trasporta a rapine, ad ingiustitie barbare, ed inhumane, come si vide in persona di Cautino Vescouo d'Auerna Città della Francia: il quale, come narra Aimoino, inuaghito delle sostanze di vn suo Prete, chiamato Anastasio, che non volle indursi a fargliene la bramata donatione, doppo molte minaccie, diuenuto più empio di Acabbe, perche l'auaritia, che lo sollecitaua, era anche più di Iezabella spietata; lo fece mettere *in* vn' auello di marmo, acciò si risoluesse, o di donargli la proprietà delle sue ricchezze, già che non haueua herede prossimano; o vero in quel funesto luogo fra il fetore de' cadaueri miseramente rimanesse estinto. Ma il buon prete col fauor della notte, e col diuino aiuto, tanto s'industriò, che potè sollenare la pietra, che copriua il Sepolcro, & vscitone si portò a' piedi del Rè di Francia, il quale attonito dell'horrore di si strano caso, chiamò il Vescouo alla Corte; oue vedendolo conuinto, acerbamente lo riprese, e dalla sua presenza scacciollo; stimando egli, e tutti i Grandi, caso oltre modo prodigioso, che vn huomo, per dignità Vescouo, per officio presidente della Religione, custode de' costumi, conduttiero de' popoli, da seto si arrabbiata delle ricchezze si fosse lasciato sorprendere: ma sarebbe in parte cessato lo stupore, se fosse lor souenuto la descrittione, che fà S. Bernardo della carrozza, in cui l'auaritia passeggia. *Auaritia*, dico egli, *rotis vehitur quatuor vitiorum, quæ sunt pusillanimitas, inhumanitas, contemptus Dei, mortis obliuio: porrò iumenta trahentia, tenacitas, & rapacitas; & his vnus auriga ambobus præsidet, ardor habendi.*

Aimoin. de gest. Franc. lib. 2. c. 36.

S. Bernard. Serm. 3. in Cant.

Conduce altri ad indegne sordidezze; come Alberico Arciuescouo di Praga, di cui narra Enea Siluio, che à niuno confidaua le chiaui della cantina; non accorgendosi quanto fosse indegna, e ridicola attione in vn si cospicuo Prelato, l'andare ad attingere da se stesso, e parchissimamente, il vino: oltre di che i capponi, & altri animali, che dalla liberalità de' sudditi, donati gli veniuano, egli per comandamento della Signora auaritia, mandaua tosto a vendere per ritrarne danari, e contribuire alla borsa quel che rapiua al gusto. & eccoui vn simulacro di Tantalo, che nell'abondanza miseramente languisce; & eccoui auuerato il leggiadro Epigramma di Petronio Arbitro.

Æneas Siluius c. 35. & Gabriel Paris.

Petron. Arbitr. in fragm.

Nec bibit inter aquas, nec poma fugacia carpit
Tantalus infœlix, quem sua vota premunt.
Diuitis hæc magni facies erit, omnia latè
Quæ tenet, & ficco conquinit ore famem.

Di questa classe fù parimente il Cardinal Angelotto Fosco, di cui narra il Garimberto, che per non far torto a gl'oscuri natali, da' quali ad vna si eminente dignità fù sublimato, si diede ad accumulare si sordidamente le ricchezze, che frà l'altre cose, di notte tempo se n'andaua trauestito nella stalla a leuar da' presepi de' caualli parte della biada; del che finalmente auedutosi il cocchiere, senza sapere chi fosse il ladro, postosi vna sera in aguato lo colse col furto in mano, e non conoscendolo, caricollo di bastonate; degno premio ad vn' huomo, dall'importuna auaritia si fattamente accie-

Girolamo Garimberto lib. de vit. Pont.

cato,

uato; che in ſi vile, ed indegno miniſtero impiegaua le mani, dedicate alla conſecratione d'vn Dio Sacramentato, & ad aiutare il ſupremo Gerarca a ſoſtenere il mondo: egli ch'era vna delle ſtelle dell'Eccleſiaſtico firmamento, rendeuaſi tenebroſo, con le ſordidezze della ſtalla, ſporcaua gli ſplendori della porpora, e come ſale putrefatto, a gl'iſteſſi ſuoi più vili ſeruenti faceuaſi materia di diſprezzi, e d'oltraggi.

Io non ſaprei apportare il più proprio geroglifico di queſti tali, che il Lince, che, come oſſeruano i naturali, perpetuamente ſi paſce d'herba, e nondimeno è ſempre più gracile, & eſtenuato; mercè che eſſendo di viſta acutiſſimo, mentre mangia in vna parte, ſtà mirando con tant'auidità il paſcolo, che gl'è lontano, che conſuma in quell'operatione gli ſpiriti naturali, e vitali, ſi che ne mangia con guſto, ne gli reſta virtù per concuocere il paſto. Tali ſono queſti ſordidi auari, che quanto maggior copia d'oro ragunano, tanto meno ſi ſatiano; perche nel mirare ingordamente a quel che non hanno, perdono il guſto di ciò che poſſiedono.

§. I.

AD altri ſerue di poſſente faſcino per mettere in non cale la religione, per fare nella ſteſſa Fede infelice naufragio: di che memorabile eſſempio ci laſciò Narale Veſcouo, e Cõfeſſore, preſſo Euſebio: il quale per inganno d'Aſclepiodoro, e di Theodoro, che lo peſcarono coll'hamo d'oro d'vna penſione di cento cinquanta ſcudi il meſe, ſi laſciò prendere dall'hereſia di Theodoro Coriario, già da Vittorio Sommo Pontefice condennato; e quantunque più fiate ne foſſe corretto, non perciò poteua indurſi a ritornare alla purità della fede, per non reſtar priuo di quello, da lui troppo ſtimato, ſtipendio; Dio immortale! e chi non vede quiui la tirannica violenza, che ne' cuori humani eſſercita l'auaritia? queſto buon Prelato fù già da gl'Idolatri, e con minaccie, e con ceppi, e catene, e con tormenti cimentato in materia di religione, e con vn illuſtre confeſſione vsò fedeltà a Chriſto; & hora allo ſplendore dell'oro ſi troua con la viſta interna abbaccinato, e trabocca in vna ſi indegna infedeltà, e fellonia: trouaſi coſtante frà i martirij, e vacilla fra le ricchezze; moſtraſi pronto di laſciar la vita, e non ſi sà riſoluere d'abbandonare vn ſacrilego guadagno; liberale del ſangue, auaro del danaro. Ma troppo era pretioſa quell'anima nel coſpetto di Dio; troppo egli haueua impegnata la diuina miſericordia con la ſua ſanta vita: onde l'eterno Amante lo fece vna notte dall'Angelo ſuo Cuſtode ſi fattamente flagellare, che in ſe ſteſſo tornato, non ſolamente abiurò gl'errori del Coriario, ma con copioſe, e continue lagrime, e con publiche, e priuate penitenze cancellò il ſuo fallo.

Euſeb. lib. 5. hiſt. ad fin.

Conduce altri a far negotio della giuſtitia, a render venale il tribunale della Chieſa, ad inſidiare alle borſe de' ſudditi; a cercare più i guadagni temporali, che quei dell'anime; il che era sì frequente nel ſecolo di S. Bernardo, che egli in vn ſermone, che fece nel Concilio di Rems, ſi arriſchiò di eſclamare: *Quem dabis mihi de numero Epiſcoporum, qui non plus inuigilet ſubditorum euacuandis marſupijs, quàm vitijs extirpandis?* aggiungendo, che nella fornace dell'auaritia ſtemprauano tutti gl'obbrobij di Chriſto, & erano di Giuda aſſai peggiori, vendendolo non vna, ma molte fiate, e non per vna determinata ſomma di danari, ma con inſatiabile auaritia: & a dire il vero, come haurebbono eglino poſta su'l tauoliere la robba, e propria vita per ſalute de' ſudditi, come la carica gl'obligaua, ſe anzi delle loro facoltà gli ſpogliauano?

S. Bernard. ſer. ad Cleric. in Conc. Rhemen.

Il medeſimo effetto operò queſta auara follia nel cuore d'alcuni Veſcoui nel ſecolo di S. Pietro Damiano, li quali diuenuti fabri di calunnie, faceuano trauagliare i loro Preti con falſe accuſe, ſoſpendendoli dalla cura, e dall'offitio, per trarne danari da cibare la propria ingordigia; che perciò il ſanto eſortando Alberto Veſcouo ſuo amico à non imitare ſi fatti Prelati, gli ſcriſſe: *Caue etiam, ne more quorundam, non dicam Paſtorum, ſed fabrorum, cuiquam Sacerdotum ſub pecuniæ titulum cuiuſlibet reatus opponas, eumque ab adminiſtratione ſuſpendas, poſtmodum per terreni lucri commodum in ſui gradus iura reſtituas.*

S. Petr. Dam. lib. 4. epiſt. 8. in fin.

Ma il precipitio, à cui più frequentemente in alcuni tempi l'auaritia ſoleua far trabboccare più d'vn Prelato, era la Simonia, che rendeua infame il loro grado, e faceua reſtare ſqualida la Chieſa. Io reſto attonito quando mi potto alla memoria vna let-

tera di S. Gregorio, con cui riprende il Vescouo di Cagliari, che per prezzo della sepol-
S. Greg. epist. lib. 7. tura d'vna nobile donzella voleua esligere cento soldi. *Graue nimis est*, dice il santo, *& procul nimis à Sacerdotis officio, pretium de terra concessa putredini quærere, & de alieno velle facere lucru compendium.* Chi vuol conoscere a quante indegnità, e sordidezze, a quante estorsioni conduca l'auaritia, quando nel petto d'vn Prelato s'annida; legga quel tanto, che S. Epifanio narra di Giorgio Vescouo d'Alessandria, il quale con gl'eccessi di quella, e con le macchie dell'heresia condusse a si fatta rabbia, e disperatione il suo Popolo, che con grandissime ignominie l'vccisero, abbrugiando il suo infelice cadauero, e spargendo al vento le ceneri.

S. Epiphan. lib. 3. hæres. 76. Sono incredibili le diligenze, le fatiche, l'industrie, che lo stesso S. Gregorio, S. Bernardo, S. Pietro Damiano, e molti altri santi, oltre a diuersi Sommi Pontefici, e Concilij vsarono per estirpare quest'Idra, e per liberar il Mondo Christiano da questo mostro della Simonia; e lo stesso Dio più fiate vi pose la sua mano vltrice, si come in varij luoghi de' sacri annali rendesi manifesto: ma io lasciando tutto'l resto, non posso tacere per fine di questo capitolo la storia, che narra il Surio, di Frontone Arciuescouo di Milano, il quale essendo publico Simoniaco, e venendone da vn zelante Prete ripreso, egli dallo spirito dell'auaritia agitato, ne salì in sì fiero sdegno, che processato il buon Sacerdote sopra vna calunniosa accusa, da lui machinatagli, lo sententiò al fuoco: a cui essendo già il Prete vicino, con lagrime, & affettuosi preghi supplicò il Signore a palesare la sua innocenza, e liberarlo da quello estremo pericolo; egli ne fù ben tosto essaudito, poscia che il fuoco per lui acceso, di colà partendosi, rarro se ne uolse alla volta dell'Arciuescouo, il quale quanto più, colmo di spauento, fuggiua, tanto più a vista di tutto'l popolo era da quello seguitato; e finalmente apertasi la terra, inghiottì il fuoco, ed il Simoniaco Prelato.

Surio, tom. 6. Ann. 815.

Apprendete pietà quinci, o mortali.

Si proseguisce la stessa materia, e si risponde à que' Prelati, che sono vaghi delle ricchezze, à titolo di sostenere la dignità con decoro. Cap. XLVI.

IL più fedel ministro dell'amor proprio è il desiderio delle richezze, le quali lo nudriscono, e lo fomentano in guisa, che quasi impetuoso fiume l'hanno fatto vscire dal suo letto per inondare tutta la terra: Onde il cuore humano è per sì fatta maniera inclinato à dispensare prodigamente le sue affettioni all'auaritia, ha tal simpathia coll'oro, che la mente, dalla fuligine di quello offuscata, non vede non rauisa il suo misero stato; si che Mida stesso non si conosce, ne si confessa auaro; Crasso si persuade d'esser pouero, e Creso stima necessario alla sua conditione d'accrescere l'eratio: ne v'hà chi non apporti à suo fauore qualche apparente e colorito pretesto per mascherare la propria auaritia, e farla comparire col sembiante d'accorgimento, e di sauiezza.

La più comune e più apparente scusa d'alcuni Prelati per farsi lecito di tenacemente custodire il danaro, e di accrescere le loro rendite, è l'obligatione di sostenere il decoro, e la maestà di questa dignità, che à dire il vero in questo secolo e ottotto senza il sostegno delle ricchezze troppo resta auuilita, troppo si vede fatta materia di disprezzi. La pouertà è vna fosca nuuola, che la luce de' natali, e de' gradi egualmente rende tenebrosa. Et essendo tutte l'altre cose del mondo à varie, e discordanti oppinioni soggette; vna sola il suffragio vniuersale de' mortali riporta, che è la stima delle ric-
Salu. l. 3. de Prouid. chezze, e l'horrore della pouertà; si che pur troppo dir possiamo con il Santo Vescouo di Marsilia Salniano, che per auentura lo leuò da Euripide, da Seneca riferito.
Senec. epist. 115. *Tanta est miseria huius temporis, vt nullus habeatur magis nobilis, quàm qui est plurimum diues.*

Ma da questa massima, che noi per hora non rifiutamo, vn buon loico conchiuderà esser cosa molto conueneuole, anzi necessaria, che le Chiese siano ricche; che a' Ve-

scoui

ſcoui s'aſſegnino rendite, con le quali poſſano ſoſtenere il grado: ma non già, che i Veſcoui s'affettionino alle ricchezze, e ſiano tenaci nello ſpenderle, ò auidi nel moltiplicarle; conchiuderà, non che il Veſcouo ami le ſoſtanze della ſua Chieſa, ma che non le rifiuti: non che l'alberghi nell'animo, ma che le riceua in caſa per farle iſtrumenti della virtù, e della carità: che queſt'appunto al ſentire di Seneca, è l'offitio del ſaggio, il quale *Non amat diuitias, ſed mauult: non in animum illas, ſed in domum recipit: nec reſpicit poſſeſſas, ſed continet, & maiorem virtutis ſuæ materiam ſubminiſtrare vult.* Senec. de vit. beat. c. 22.

Conchiuderà, che la legge di Dio non prohibiſce i beni di fortuna; ma il laſciarſi da quelli inueſcare il cuore: ce ne concede il poſſeſſo, non la cupidigia, dice S. Agoſtino: *Si concupiſti, peccaſti. Non prohibet diuitiarum poſſeſſionem, ſed cupiditatem.* D. Aug.

Conchiuderà, che i beni temporali ſi come in mano di vno ſciocco eſſercitano ſopra di lui vna dura tirannide; così in mano d'vn ſaggio ſono ſuoi vili, ed obedienti ſchiaui. *Diuitiæ enim apud ſapientem virum in ſeruitutem ſunt, apud ſtultum in imperio:* Così ne parue à quel mirabile Filoſofo: e che quanto in mano d'vn Veſcouo intereſſato ſono materia di ſordidezze, e d'auaritia, altretanto in mano di vn buon Prelato ſono innocenti, anzi ſacroſante; perche gli ſeruono per materia di ſouuenire alle neceſſità de' poueri, di difendere le Chieſe oppreſſe, di frenare l'audacia de' temerarii, di erigere altari, ò templi, di fondare, o ſoſtenere i Seminarij; e lo fanno ricco ad altri, non à ſe ſteſſo, perche ſtimarà eſſerli da Dio, e dalla Chieſa conceſſe, *ad largitatis materiam, non ad cupiditatis incendium.* Come degl'antichi padri diſſe il Chriſologo. Senec. de vit. beat. c. 26. Petr. Chriſol. ſerm. 26.

Conchiuderà, che l'oro preſſo i veri Prelati non geme imprigionato nell'arche; ma giubila frà le mani de' poueri: le gemme non ſi piangono ſeppellite ne gli ſcrigni, mà fanno di ſe ſteſſe pompoſa moſtra ſopra gl'altari: le ſuperflue veſti non ſi dogliono per vederſi negl'armarij lacerate da' tarli; ma raſciugano le lagrime delle vedoue, e de' pupilli: conchiuderà finalmente, che le ricchezze in potere d'vn Prelato per ſe ſteſſe ſono indifferenti; ma ſi come col buon' vſo diuengono buone, così coll'abuſo ſono cattiue, con la ſollecitudine peggiori, peſſime con l'auidità di moltiplicarle; così ſcriſſe S. Bernardo ad Eugenio Papa, il quale haueua miſtieri molto più, che vn ſemplice Veſcouo di ſoſtenere la grandezza della maggior dignità, che ſia frà' mortali: *Ipſa* (parla de' beni temporali) *quoad animi bonum ſpectat, nec bona ſunt, nec mala; vſus tamen horum bonus, abuſio mala, ſollicitudo peior, quæſtus turpior.* D. Bern. l. de conſid.

Conchiuderà, che eſſendo nelle ſue mani depoſitate da Dio le ricchezze, e permeſſogliene l'vſo per lo decente ſoſtentamento, non può impiegarle, che conforme a' ſentimenti del padrone, il quale per bocca d'Aggeo ſi proteſtò ſuo eſſere l'oro, e l'argento, cioè a dire, chioſa S. Agoſtino, *Vt ſine ipſius nutu ac dominatu, nec mali niſi ad auaritiæ ſupplicium, nec boni niſi ad ſuam miſericordiæ, poſſint habere aurum, & argentum.* Onde troppo appaſſionato, troppo mondano ſi dimoſtra, chi vuol trarne conchiuſione direttamente contraria. Aggæ 2. & lib. Aug.

E ſe Caſſiodoro potè dire, che il Rè per mezo della liberalità *acquiſiuit nobiles theſauros famæ, neglecta vilitate pecuniæ*: molto più ragioneuolmente potremo noi affermare, che per lo contrario il Veſcouo con la ſtima del viliſſimo danaro, diſſipa i pretioſiſſimi teſori, non ſolamente della fama, ma delle virtù, e dell'anime, alla ſua cura raccomandate, e dell'eterna ſalute. Caſſiod. l. 2. ep. 16.

Hauendo S. Iſidoro Peluſiota ripreſo Caſſio ſcholaſtico del ſuo ſmoderato affetto alle ricchezze, & eſſendoſi quegli ſcuſato con vna dottrina di Demoſtene, che afferma eſſer quelle troppo neceſſarie, non potendoſi ſenza loro coſa alcuna, che buona ſia condurre a fine: gli replicò il Santò, che eſſendoſi egli a guiſa d'Idolatra fatto ſcudo per ſua difeſa dell'autorità d'vn gentile; voleua colle ſteſſe armi ſuperarlo, apportandogli perciò vn catalogo d'Idolatri, che come fomento del vitio, & impedimenti della virtù le ſprezzarono. Così dimoſtrar potrei io, vn Marco Curio Dentato, vn Elio Catone, vn Fabritio, vn Fabio Maſſimo, & altri molti, che furono sì lontani dall'auuilire con la pouertà loro la dignità Senatoria: che anzi col magnanimo diſprezzo delle ricchezze viè più l'illuſtrarono, che ſe poſſeduti haueſſero i teſori dalla prodigalità di Nerone diuorati. Onde di vno di quelli diſſe il moral Filoſofo. *Fabricius Pyrrhi Regis aurum repulit, maiuſque regno iudicauit regias opes poſſe contemnere.* Mirate dunque ſe cotal diſprezzo potrà deformare la dignità Epiſcopale, che acquiſtò immenſa gloria a quei Peluſiot. lib. 2. epiſt. 140. Plut. Plin.

primi

primi Veſcoui, che poterono confidentemente dire: *Ecce nos reliquimus omnia*; mirate ſe noi, che ſiamo della ſcuola di Chriſto, nella quale s'inſegna a caleare co' piedi dell'affetto la terra, per introdurſi al poſſeſſo del Cielo, poſſiamo honorare il noſtro grado con ammaeſtrare, e moltiplicare le ricchezze? Troppo vile ſarebbe la ſacra mitra, ſe da' beni di fortuna, di cui aſſai ſouente più copioſamente abbondano i maluagi, che i buoni, pigliaſſe il ſuo luſtro? Ma non hà miſteri d'eſterni lumi; per ſe ſteſſa riſplende, & i ſuoi poſſeſſori conſacra, & honora. La grandezza del Veſcouo, non nelle ricchezze, mà nello virtù, e nel ſaggio gouerno della ſua greggia conſiſte: *Potentia diuitiarum*, parole di S. Gironimo, *aut paupertatis humilitas, ſuperiorem, vel inferiorem Epiſcopum non facit*.

D. Hier. epiſt. 85.

Diceua molto bene Monſignor Franceſco de Sales Veſcouo di Geneua, gloria, e ſplẽdore de' Prelati del noſtro ſecolo, che le pouere entrate della ſua Chieſa erano per lui neceſſitrà baſteuoli; e che li Veſcoui di lui più ricchi ſpendeuano più, e ch'egli nel fine dell'anno ſi trouaua d hauer tanto, quanto eglino; perche con l'entrata bilanciaua l'vſcita; e con hauere vna Chieſa ſi pouera, che nè meno gli ſomminiſtraua la commodità di tener carrozza, ò almeno vn cauallo, era in maggior pregio, e veneratione, che molti opulentiſſimi Veſcoui della Francia.

Motiu. fun. vit. Lib. 1. c. 15.

Il Santo Veſcouo Spiridione all'hora che rifiutò l'oro di Valente, e nella pouertà ſua volle reſtarſene, ſi moſtrò maggiore dello ſteſſo Imperatore; reſe più riſplẽdente la ſua Mitra dell'imperiale diadema, e le conciliò quella veneratione, quel riſpetto preſſo tutta la Corte, che non hauerebbe con tutte le ricchezze dell'Aſia già mai acquiſtata. S. Paolino Veſcouo di Nola non reſe mai più illuſtre il ſuo trono, che quãdo per ſouuenire i poueri, fece dalla ricchezza alla pouertà felice paſſaggio. Ne fù mai in tanta ſtima S. Carlo, ne ſi conciliò mai credito ò riuerenza maggiore, anche preſſo i Prencipi, che quando ſi ſpogliò della maggior parte delle ſue rendite. Anzi per intralaſciarne altri innumerabili, gli ſteſſi Apoſtoli primi Veſcoui della Chieſa, maggior credito, maggiore ſtima, maggior applauſo, maggior veneratione ſi cõciliarono preſſo gl'huomini col diſprezzo dell'oro, che co' miracoli: parue che più mirabili ſi rendeſſero nel premere gl'affetti terreni, che nel calpeſtare gl'infernali ſerpenti: maggior prodigio fù ſtimato il morire al mondo, che il dar vita a' morti; maggior copia d'anime tirarono à Chriſto col diſtribuire altrui le ricchezze, che col diſpenſare la parola di Dio: & ecco Simone di Caſsia, che men'entra maleuadore. *Audaciter dixerim: neque in miraculis Apoſtoli ſeculo ita mirabiles apparuerunt, ſicut in contemptu rerum; neque in efficacia verbi tam homines commouerunt, nouitatem vitæ prædicando, quam bona externa ſpernendo.*

Gio. de Caſſ. Coll. 1. 2. c. 12.

La doue per lo contrario il Veſcouo che ſtà poſto negl'affetti, e negl'intereſſi della robba, come può eſſer venerato da' ſecolari, che riconoſcono in lui i loro vitii, e lo vedono non meno di ſe ſteſsi affettionato alla terra? & à punto S. Bernardo ſcriuendo ad Henrico Arciueſcouo Senonenſe, introduce la greggia à parlare col ſuo carnal paſtore, e dirgli: *Si inſtar mei, qui olim ſum, paſtor meus etiam curuus graditur, vultum gerens deorſum, & terram ſemper reſpiciens, & ſoli ventri, mente ieiunus pabula quærens: in quo diſcernimur? ſi venit lupus, quis prænidebit & occurret?* Anzi quanto più dal comune conſentimento delli ſaggi vien ciò ſtimato improprio alla ſacra dignità di Prelato; tanto più egli ne diuiene oggetto di diſprezzi, e di vilipendij; eſsendo pur troppo vero ciò, che diſſe Agoſtino ſanto. *Gloria Epiſcopi eſt, pauperum inopiæ prouidere; ignominia Sacerdotis eſt, proprijs ſtudere diuitijs:*

D. Bern. epiſt. 42.

D. Aug. epiſt. ad Nepotian. e gloria 72. q. 2.

Geme la Chieſa ſotto vn auaro Veſcouo, perche la di lui mente, che eſsere dee vn ſplendente Cielo, da ſolte caligini offuſcata, non può produrre penſieri, ne operationi, che al candore, & alla gloria della medeſima Chieſa contrarij non ſiano,

Che diranno quà alcuni, che à pena nominati a qualche Chieſa, fanno diligenti ſquitinij per ſapere puntualmente la quantità dell'entrata, e de' prouenti, che potranno cauarne, & il modo d'accreſcerli; in vece d'informarſi dello ſtato dell'anime, delle parocchie, degl'eſſercitij ſpirituali, del buono ſtato de' monaſteri, & in vece di far reflеſſione alli molti prouenti, che la Chieſa pretende di cauare dalle loro perſone, dalle loro fatiche, dalla vigilanza, dalle prediche, dall'eſſempio?

Che diranno quelli che à pena giunti alla reſidenza, prima di viſitare la dioceſi, viſitano le poſſeſſioni, cercano d'accreſcere i fitti, di mutare i miniſtri? a quali S. Ber-

nardo,

nardo. *Quid Epiſcopo turpius, quam incumbere ſupellectili, & ſubſtantiolæ ſuæ? ſcrutari omnia, ſciſcitari de ſingulis, morderi ſuſpicionibus, moueri ad quæque perdita vel neglecta?* D. Bern. de conſid. l. 4. c. 6.

Che diranno quelli, ſe pure al preſente ſe ne trouano, che più ſuperficialmente s'informano delle qualità de' confeſſori, e de' concorrenti alle parocchie; e più ageuolmente ſe ne appagano, che di chi dee ſeruir loro nell'economia delle coſe temporali? e che più intorno à queſti, che à quelli, ſi ſtudiano di cautelarſi? e che maggior vigilanza & accuratezza vſano nel bilanciare i loro conti, e nel regiſtrare le parrite delle ſpeſe quotidiane, che negl'intereſſi dell'anime alla loro cuſtodia commeſſe? più ſi commuouono e s'alterano de' temporali detrimenti, che de' peccati de' loro ſudditi: Quaſi nella loro ſtima ſiano quelle di maggior peſo, che queſte? contro a' quali lo ſteſſo Santo ſiegue eſclamando: *Mira res! ſatis ſuperque Epiſcopi ad manus habent, quibus animas credant; & cui ſuas commutant facultatulas non inueniunt? optimi videlicet æſtimatores rerum, qui magnam de minimis, paruam, aut nullam de maximis curam gerant. Sed vt liquido datur intelligi, patientius ferimus Chriſti iacturam, quàm noſtram: quotidianas expenſas, quotidiano reciprocamus ſcrutinio, & continua dominici gregis detrimenta neſcimus: de pretio eſcarum, & numero panum cum miniſtris quotidiana diſcuſſio eſt: rara admodum cum presbyteris celebratur collatio de peccatis populorum.* D. Bern. d. l. 4. c. 6. Ecco quanto ridicola è la ſcuſa d'amare i terreni intereſſi per decoro della dignità, la quale pur troppo da quelli ſcreditata rimane. Ecco quanto è diſdiceuole nella perſona del Veſcouo vn animo ſi curuo, che non ſappia leuar gl'occhi dal fango della terra, in vece di ſolleuarſi continuamente al Cielo; & il quale con la corona raſa in teſta ſi moſtri dalle terrene ſoſtanze ſtaccato; ma ſia in quelle quaſi edera abbarbicato con l'affetto; che ſi profeſsi ſprezzatore del Mondo nell'offitio; e nell'opere, e ne' deſiderij l'idolatri.

Aſsai mordace, ma molto aggiuſtato fù il reſcritto di Diocletiano, e Maſsimiliano Imperatori al memoriale d'vn filoſofo, che faceua inſtanza d'eſsere eſsentato da' peſi patrimoniali, e l'habbiamo regiſtrato nel codice. *Profeſſio & deſiderium tuum inter ſe diſcrepant: nam cum philoſophum te eſſe proponas, vinceris auaritia.* l. Profeſſio 6. c. de mun. patrim l. 10.

Troppo contrario fù ſtimato l'affetto alle richezze in vn profeſsore della filoſofia terrena, per lo cui acquiſto, Abione, Crate, Stilpone, Anacarſi, Democrito, Anacreonte, Filoſseno, & altri abbandonarono, come incompatibili con quella, le loro ſoſtanze; ma è molto più repugnante, ſenza dubbio, & alla filoſofia ſacra, & alla dignità Epiſcopale, tutta celeſte e ſpirituale, & è di maggior biaſimo degna: e la doue i primi Veſcoui per licentiarſi affatto da' terreni deſiderii, e ſeguitare Chriſto nella conuerſione dell'animo, abbandonarono anche le reti, con le quali ſoleuano procacciarſi il vitto, è poi accaduto in altri tempi, che ſi ſiano accettate le reti di Chriſto per peſcare, non anime, ma rendite Eccleſiaſtiche. il che appunto accadeua nel ſecolo di S. Bernardo, che perciò eſclamaua: *Quis mihi det antequam moriar videre Eccleſiam Dei ſicut in diebus antiquis, quando Apoſtoli laxabant in capturam: non in capturam argenti, & auri; ſed in capturam animarum?* Plut. Laert. S. Bern. ep. 237. ad Eug.

Chi ſi chiamato all'acquiſto dell'anime, teſori più pretioſi, che tutto l'vniuerſo, troppo dalla nobiltà ſua degenera nel farſi ſeruo del danaro, eſcremento della terra. E troppo ſi moſtra folle chi ſi perſuade di poter sù l'altare del ſuo cuore adorare l'arca di Dio, e l'idolo di Dagõne, che è l'oro, e ſeruire in vno ſteſſo tempo a due ſi contrarii Signori, come ſono Dio, e Mammona: attendere inſieme a' traffichi celeſti, & a' terreni: voler congiungere la machina del Cielo col globo della terra, e mirare con vn'occhio il firmamento, e coll'altro il pauimento.

E ſi lontano dunque il Mondo dal concepire riſpetto, e riuerenza verſo il Veſcouo, alle richezze inclinato; che anzi ſi ſente rapire al diſprezzo, vedendolo caminare per le vie dell'intereſſe, e dell'auaritia, la quale rende vili, ed abbietti i ſecolari ſteſſi, nõ che i ſacri miniſtri dell'Altiſſimo: poſciache, al ſentire del Romano Oratore, *Nihil eſt tam anguſti animi, quàm amare diuitias.* E ne pigliano tutti grande ſcandalo, vedendo, che il loro paſtore in vece di guidarli coll'eſſempio alle pretenſioni del Cielo, inſegna loro a ſtarſene tenacemente alla terra attaccati. Onde hebbe a dire l'Oracolo del Cielo: *Lignum offenſionis eſt aurum ſacrificantium:* cioè a dire, non ſolamente i ſacerdoti auari offeriſcono vittime all'oro, come a loro Nume, ſecondo l'eſpoſitione d'Arnobio Cic. l. 2. de off.

nobio, e di S. Basilio, e di Rabano: ma le loro custodite ricchezze sono vna pietra di scandolo, vn legno attrauersato, in cui molti incespano, & il quale fà preuaricare molti, come l'albero, in cui Adamo, ed Eua inciamparono, giusta il sentimento d'Vgone Cardinale, e d'altri. Il che essagerò con libertà Christiana, e con zelo apostolico, San Bernardo in vn sermone, che fece nel Concilio di Rems.

Arnob. & S. Basil. ibi ex Rabano, ibi Vgo, & Patres. D. Bern. sem. ad Cleric. de Rhemens

Io lascio presso a' suoi autori l'historia, che Henrico Gãdauense, riferito dal Lirano, tramandò a' posteri; cioè a dire, che quãdo Costantino Imperatore arricchì la Chiesa cõ si gran magnificenza, come sappiamo, si sentì vna voce dal Cielo, che disse: *Hodie cecidit venenum in Ecclesiam Dei:* ma posso bene affermare, che gl'Ecclesiastici, i quali sono troppo alle ricchezze inclinati, sorbiscono il veleno, che auuelena loro l'anima, la quiete, e la riputatione. Anzi l'Angelico Dottore sponendo moralmente quelle parole della sacra Genesi, *Videntes filij Dei filias hominum, quod essent pulchræ, acceperũt sibi vxores ex omnibus, quas elegerunt &c. Gigantes autem erant super terram &c.* dice, che noi Ecclesiastici siamo i figliuoli di Dio, che inuaghiti delle ville, e ricchezze, habbiamo trasferita la superbia, e l'idolatria di Babilonia nella santa Città di Sion. *A tempore quo filij Dei, Clerici scilicet & religiosi, videntes filias hominum, id est villas, & ciuitates, & temporales diuitias earum, quod essent pulchræ, & quod de facili generant multã, & magnam prolem, acceperunt sibi pro libito vndequaque: ex tunc orti sunt in terra gigantes in magnis, & mirabilibus super se ambulantes, qui totius contra Reges, vel Marchiones, quam Episcopi, vel Abbates: & hi sunt fortes, vel potentes à sæculo viri famosi; & ideo non mirum, si per eos erigatur imago bestiæ, & statua Babyloniæ, & terrena Ciuitas dilatetur &c.*

Liran. in Genes. 6. D. Thom. in c. 6. Genes.

Non già che le ricchezze in se stesse siano cattiue; ma perche sono vn tenace visco, con cui l'infernale cacciatore inuesca l'ali degl'incauti.

Il vero honore dunque, da vera gloria del Vescouo stà nel disprezzo, non nell'amore delle ricchezze; poiche la verga d'Aronne, geroglifico del Pastorale, germogliò in vn subito fiori, e frutti, perche non haueua sepolte nella terra le radici, simbolo degli affetti: & a punto osseruollo S. Gregorio Nisseno, *Cum sibi germinauerit sacerdotij virga, non humiditate terrena, sed à se ipsa nuces producens.* Dall'affetto ò generoso, ò auaro del Vescouo depende l'essere egli degno d'honore, ò di biasimo; l'essere ò Pastore, ò mercenario, ministro di Dio, ò del demonio. E chi diuersamente crede, se stesso ingauna, e tradisce.

S. Greg. Nis. de vit. Moys.

Onde Mosè, e Samuelle nel deporre le loro cariche, per dimostrare con quanta honoreuolezza essercitate l'haueuano, altro motiuo più efficace trouar non seppero, che di bandire il sindicato sopra questo punto, e chiamare il popolo in testimonio di non essersi gia mai dimostrati interessati: il cui essempio imitò l'Apostolo, per maggiormente accreditare, & honorare il suo Episcopale ministero presso i Corinti, e per obligarli all'ossequio, & alla pronta obedienza. *Concupiscem apud vos, & egerem, nulli oneri fui, & in astutia sine vestra me rursus fraudaui, & seruabo:* perche in effetto lo staccamento da' beni temporali, corona il Vescouo, & accresce splendore alle gemme della sua mitra, & agli smeraldi, che gl'ornano le tempie: e per lo contrario l'auidità, e tenacità del pastore, la quale non può stare senza il pregiudicio della greggia, lo disonora, lo dishonora, lo rende vile, ed indegno. *Detrimentum pecoris, pastoris ignominia est,* disse S. Girolamo.

Num. 16. 1. Reg. 12. 2. Corinth. 12. D. Hier. ep. ad Sabinian. & Vig.

L'auaritia, che ci farà tenere in sommo pregio dagl'huomini, e dagl'Angioli, sarà la tenacità de' buoni, e santi proponimenti, l'auidità d'accumulare virtù, d'ammassare vn gran capitale di buone operationi, e d'acquistare a Dio con ogni industria, gran moltitudine di anime: filosofia, che s'apprende solamente da que' Prelati, de' quali Christo è il vero, & vnico tesoro, che con lui solo si stimano assai ricchi, e senza lui tutto l'oro del Perù, tutte le gemme dell'Eritreo, non gli renderebbono paghi, nò sodisfatti. V no de' quali era S. Lodouico Arciuescouo di Tolosa, che diceua: *Diuitiæ meæ Christus. Desint cætera omnia, quæ Deus meus non est, mihi inopia est:*

In vita S. Ludou.

Ma che risponderemo a' molti Vescoui, che dicono esser lontani dall'auaritia, e dal cercar ricchezze, e lustro, vedendosi per sì fatta maniera poueri, che la dignità non meno, che la persona ho resta auuilita, e sprezzabile, e che però stimano di potere con alcuna lecita industria cercare alcun temporale acquisto? Diremo che molto ra-

re

re ſono l'induſtrie a' Veſcoui lecite, e permeſſe: ma per non laſciarli affatto ſconſolati, li rimetteremo a S. Bernardo, il quale gl'aſſicurarà, che il titolo di poueri Prelati è sì lontano dal disonorarli, che anzi aſsai più li rende honoreuoli, che non ſarebbe il poſſeſso degl'erarii, e de'teſori de'maggiori Monarchi del mondo: che tanto appunto egli affermò, per lettere ad Attone Veſcouo Trecenſe: *Super omnes regios theſauros hic vos titulus nobilitat amplius, & reddit illuſtrem.* D. Bern. ep. 103

Et i Padri del Concilio d'Aquileia, nel quale anche S. Ambrogio interuenne, ſcriſſero a Gratiano, e Valente, in vna lettera frà l'opere del medeſimo ſanto Arciueſcouo inſerita, che la pouertà ne' Veſcoui è glorioſa. D. Amb. l. 1. epiſt. 1.

Si riſponde ad vn' altro preteſto de' Prelati auari, che è la carità verſo i Nepoti, e ſi riprende la liberalità de' beni Eccleſiaſtici verſo di quelli, dimoſtrandoſi in qual vſo impiegar ſi deuono. Cap. XLVII.

NON punto meno del precedente è vano vn'altro preteſto, apportato da alcuni Veſcoui troppo a' beni caduchi inclinati (ſe pure in queſto ſecolo ve ne ſono) cioè a dire, che non per altro ſi ſtudiano di metter da banda parte delle ricchezze delle Chieſe, ò s'induſtriano di venderle con vantaggi, ſe non per ſouenire a' biſogni de' loro nepoti, e parenti, & a' poſteri di quelli; affinche poſsano honoreuolmente ſoſtenere il loro grado, e la decenza dello ſtato, in cui la bontà Diuina cō l'eſsaltatione del loro Zio gl'hà collocati; non moſtrando veſtigio di carità ordinata, nè di Chriſtianità, chi abbandona quelli, a' quali la ſteſsa natura li congiunſe. Queſta ſuol eſsere vna coperta tinta in grana, che ſi come và palliando, & honeſtando il vitio; così nel punto della morte ricuopre l'anima di terrore, e di confuſione. Onde per eſtirparla da' noſtri cuori, ho giudicato bene di ſtabilire la machina del preſente capitolo ſopra due fondamenti, a' quali quaſi ſopra ſaldiſſime baſi s' appoggi, per eſser materia troppo importante, e neceſsaria alla noſtra eterna ſalute, & al bene vniuerſale della Chieſa.

Sia il primo fondamento, che nel ſecolo d'oro della primitiua Chieſa, tutti quei, che alla ſanta Fede dal paganeſimo veniuano, mettendo in vendita i loro beni, gettauano il danaro da quelli ritratto a' piedi de' primi Veſcoui, cioè a dire degl'Apoſtoli; affinche per mezo loro, e de'loro miniſtri ſe ne ſoſtentaſsero i poueri, & al biſogno di tutti ſi prouedeſse; il che sì felicemente ſuccedeua, che alcuno non v'era fra' fedeli, che del neceſsario ſoſtentamento della vita non ſoſse proueduto: *Neque enim quiſquã egens erat inter illos.* Act. 4. 34

Ma eſsendo poſcia frà mezo i turbini, e le tempeſte delle perſecutioni dilatata la noſtra ſanta Fede, e dal ſangue de' martiri, quaſi da fecōdiſſimo ſeme creſciuto il numero de' ſeguaci di Chriſto, fu per vniuerſale cōſentimento di tutti, dall'eſperienza ammaeſtrati, giudicato eſpediente di cangiare ſtile ſecondo il variare de' tempi, e riſoluto, che non ſi vendeſſero più gli ſtabili, che dalla pietà de' fedeli ſi donauano ò ſi laſciauano alla Chieſa, ma ſe ne deſſe la cura, e la ſopraintendenza in ciaſcuna Città, e Dioceſi a' Veſcoui, come a' ſucceſſori degli Apoſtoli; affinche ne foſſero fedeli amminiſtratori; e ſouueniſſero del frutto di quelli agl'altrui biſogni: come S. Vrbano Primo narrò in vna ſua lettera decretale, parte della quale fu da Gratiano frà ſacri canoni regiſtrata. Anzi gli ſteſſi ſanti Apoſtoli in vn loro canone lo determinarono, rendendone vna efficace ragione: *Si enim anima hominum pretioſiores illi ſunt credita, multo magis oportet eum curam pecuniarum gerere, ita vt poteſtate eius indigentibus omnia diſpenſentur per presbyteros, & diaconos, & cum Dei timore, & omni ſolicitudine miniſtrentur &c.* dichiarando però, che il Veſcouo ne pigli primieramente il ſuo condecente ſoſtentamento, ſenza laſciarſi mancare coſa alcuna, perche è legge del Cielo, che dell'altare ſi ſoſtenti chi ſerue all'altare. S. Vrb. epiſt. vnic. c. 1. in 1. tom. c. naſſium. c. vi- deneca 16. 12 q. 1 Con. Apoſt. e relat. in c. præcipimus 14 & c. ex his 21. 12. q. 1. 1 Cor. 9. 13

Giunto poſcia il tempo determinato dal Cielo, in cui la Chieſa douea non ſola-

mente ſottrarſi dalle tirannie de' Prencipi terreni; ma trionfare di loro ſteſſi, e de' loro teſori, figurato in quelle parole, che il Patriarca Giacobbe diſſe a Labano: *Iuſtum*
Genes. 30. 30 Rupertus. *eſt igitur, vt aliquando prouideam etiam domui meæ*, dette, al ſentire di Roberto Abbate, in perſona di Chriſto verſo la Chieſa, ſua caſa: E che doueua adempirſi l'oracolo d'Iſaia, in queſto ſteſſo ſenſo da San Cirillo Veſcouo d'Aleſſandria interpretato
Iſai. 60. 16 D. Cyrill. *Ponam te*, cioè la Chieſa, *in ſuperbiam ſæculorum, & ſuges lac gentium, & mammillas regum lactaberis* (ò come leggono i Settanta) *diuitias regum comedes*; s'accrebbero notabilmente gli ſtabili, e le ricchezze, non ſolamente della Chieſa Romana, ma etiandio dell'altre ſotto la cura, e diſpoſitione de' Veſcoui.

Onde non mancarono in progreſſo di tempo ſpiriti diabolici, che inuidiandoci ſi proſperi ſucceſſi, publicarono eſſere direttamente contrario allo ſtato della perfettione che i Veſcoui profeſſano, il godere tante ricchezze. E però Giulio Primo in vna lettera decretale, parte di cui impreſſe Gratiano erroneamente ſotto nome di Melciade, che fiorì auanti a Coſtantino, reſe la ragione, per la quale è lecito alla Chieſa ritenere i ſtabili; poiche lo ſteſſo Coſtantino ſontuoſe fabriche, e pretioſi doni contribuiti le haueua, cedendole anche della ſteſſa imperiale Città di Roma libero il dominio: e S. Proſpero ptuoua euidentemente ciò non offendere punto la perfettione; imperciochè i Veſcoui non ne diuengono padroni, mà diſpenſieri, & economi; & apporta l'eſſempio di S. Paolino Veſcouo di Nola, e di S. Hilario Veſcouo d'Arli, i quali, ſi come per iſtudio di perfettione abbandonarono i loro ricchi patrimonii, così diligentemẽte cuſtodirono i beni Eccleſiaſtici, & accettarono legati, & heredità a nome delle loro Chieſe.

c. futuram 35. 12. q. 1.

D. Proſp. de vit. contempl. l. 2. c. 8. & 9. Epiſtol. 63. q. 8

Succeſſe poſcia in progreſſo di tempo il Concilio Antiocheno, a cui da diuerſi fu fatto ricorſo, querelandoſi, che alcuni Veſcoui in pregiuditio de' poueri, e biſognoſi poco fedelmente amminiſtraſſero le rendite eccleſiaſtiche, & in vſi proprii, e de' loro fratelli, figliuoli, e parenti le conſumaſſero, ò a' medeſimi ne deſſero l'amminiſtratione; Onde da quel ſacro conſeſſo vſcì decreto, che i Veſcoui, che di ſi fatto errore foſſero conuinti, veniſſero condecentemente puniti.

Conc. Antioch. c. 25. 30 lat. in Corp. Iur. Can. 3. 10 q. 4

Ma perche per auentura, ò le querele non ceſſarono, ò non mancauano Prelati, che dall'amore carnale de' parenti erano ſouuertiti, ſi diuiſero in quattro parti i beni della Chieſa, aſſegnandone vna al Veſcouo, vna al Clero, la terza a' poueri pellegrini, & alla fabrica della Chieſa la quarta; il che fu poſcia da Simplicio Papa con vna conſtitutione confermato, doppo d'hauere interdetta a Gaudentio Veſcouo Aufinienſe l'amminiſtratione de' beni della ſua Chieſa, perche poco ſinceramente li diuideua.

Baro. anno 473. in fin.

Queſt'ordine fu rinouato da Gelaſio pur Sommo Pontefice, il quale aggiunſe, che per isfuggire ogni fraude, e per conſeruare intatta la fama de' Veſcoui, la portione a' poueri deſtinata, in paleſe, e non in occulto ſi diſtribuiſſe; e replicollo in vna lettera, da Gratiano rapportata, & in vn'altra lettera decretale ſcritta a' Veſcoui di Sicilia, ricordò loro, che la portione applicata ad vſo de' poueri, non ſi diſtribuiſca a' ſtranieri, ma ſolamente a' dioceſani; e che i Veſcoui della quarta parte loro aſſegnata li ne facciano partecipi i pellegrini, ed i prigionieri: & in queſta conformità. S. Gregorio ſcriue al Veſcouo di Siracuſa, & altra fiatà ad Agoſtino Veſcouo d'Inghilterra, le cui parole Gratiano regiſtrò ne' ſacri canoni,

Baron. an. 494.

c. vobis 13 12. q. 2.

Gelaſ. ep. 9 tom. 1. ep. de ſtr. c. cognouimus 29. de cel. eccleſ. lit. q. 2

Il Cardinal Baronio con gran ragione ſi rammarica, che quanto più da vatii Pontefici, furono queſti ordini rinouati, tanto meno ſiano pratticati; e dice pur troppo il vero; poſciache Vrbano Primo nella ſua vnica lettera Decretale, ſi proteſtò, che queſti beni Eccleſiaſtici, (chiamati da lui *vota fidelium*) *pretia peccatorum, ac patrimonia pauperum*, e da Tertulliano, *Depoſita pietatis*, e da S. Bernardo *Patrimonium Crucifixi*, deuonſi con ſommo timore diſpenſare in vſi ſobrii, & in limoſine; poſciache a queſto fine furono a Dio donati; ſoggiungendo: Si *quis autem (quod abſit) ſecus egerit, videat ne damnationem Ananiæ, & Saphiræ perspiat, & reus ſacrilegij efficiatur, ſicut illi effecti ſunt, qui precia prædictarum rerum fraudauerunt.*

Baron. anno 444. n. 42. Vrb. primus epiſt. 1. nic. decret. c. 1. 2. 3. 4. Conc. Tertull. in Apolog. c. 39 S. Bern. l. 4. de conſid. Vide Baron. an. 444. n. 42.

Onde ſi raccoglie, che il Veſcouo riceue i beni Eccleſiaſtici con queſto peſo, e ne piglia il poſſeſſo, non come padrone; mà come amminiſtratore; e nella guiſa, che dee conſeruare il capitale con la puntualità, e diligenza, con cui il depoſitario è tenuto a conſeruare il depoſito, ſeccondo la dottrina di S. Tomaſo; così deuono perſuaderſi,

D. Tho. 2. 2. q. 62. ar. 8. c.

che

che le rendite di quelli gli furono conſegnate per vſo proprio, e per ſouuenimento de' poueri, e de' pellegrini; così fu determinato nell'ottauo Concilio generale ſotto Adriano Secondo, con queſte parole: *Quos (Eccleſiaſticos redditus) ad propriam vtilitatem, & ob eſcam pauperum, & peregrinorum ſubſtentationem eſſe decernimus.* Syn 8. c. 22. e. apoſtolicos 23. q. 2.

Le ricchezze della Chieſa di Bona teneuano S. Agoſtino Veſcouo di quella, in continua anſietà, per tema di non eſserne fedele amministratore, e ſe ne proteſtò co' ſuoi popoli, che lo ſtimauano ricco; dicendo: *Noſtis fratres mei, quia villa iſta non ſunt Auguſtini: ſi vos non noſtis, & putatis me gaudere in poſſeſſione villarum, Deus nouit, ipſe ſcit quid ego de illis villis ſentiam, vel quid ibi ſufferam.* D. Aug. ser. 6. in Iſaia circa fin.

§. I.

QVindi fu linguaggio comune de' Santi, di chiamare non ſolamente i Veſcoui; ma tutti gl'Eccleſiaſtiaci, che godono benefitii, col titolo di amministratori, e diſpenſatori de' beni della Chieſa, ne' quali propriamente hanno vn certo ius i poueri, e così determina S. Thomaſo in rigor theologico. E Pietro Bleſenſe ſi proteſtò, che il Veſcouo, de' beni della Chieſa, *Non dominus, ſed tutor eſt, vt miſereatur, & commodet ad vſus egenorum, tanquam teſtamentarius diſpenſator.* D. Tho. 2. 2. q. 29. ar. 4. ad 1. & q. 87. a. 3. ad 2. & ar. 6. ad 3. & quodl. 6. ar. 10. ad. 2. & P. Bleſ.

Anzi il Santo de' Santi ci chiama ſuoi ſerui fedeli, e prudenti, eletti Prelati, e ſuperiori della ſua famiglia, della ſua cara greggia, con peſo di opportunamente paſcerla. *Quis putas eſt fidelis ſeruus, & prudens, quem conſtituit Dominus ſuper familiam ſuam, vt det illis cibum in tempore?* Matth. 24. 25.

La qual fedeltà nõ conſiſte ſolamente nel diſpenſare il cibo ſpirituale; ma ètiandio il corporale, per mezo della partecipatione delle rẽdite Eccleſiaſtiche; rẽdondoci perſuaſi, che nõ ſiamo a queſta dignità ſolleuati per noſtro priuato intereſſe; nõ ci fu depoſitata la dote della noſtra Chieſa per noſtre delitie, ne per arricchire la noſtra caſa, o i noſtri parenti: ma perche appagandoci del cõdecente ſoſtẽtamẽto, ſoſtoneſsimo i peſi del matrimonio ſpirituale, contribuendo il rimanente con ogni fedeltà a' figliuoli biſognoſi: & in queſto ſenſo appunto l'inteſe il dottiſſimo Origene. *Secundum ſimplicem intellectum multis opus habemus, vt fideles ſimus pariter, & prudentes ad diſpenſandum Eccleſia redditus: fideles quidem, vt non deuoremus quæ ſunt viduarum, & memores ſimus pauperum: prudentes ne amplius quæramus, cibo ſimplici, & neceſſarijs veſtimentis, & ne amplius teneamus nobis, quam demus eſurientibus fratribus.* Orig. in 2. Cor. c. 8. n. 14. Intendendo però ſotto nome di vitto, e veſtito, tutto ciò, che per ſoſtenere con mediocrità il decoro, ſecondo l'vſo de tempi, e delle prouincie ſi ſtima neceſsario; conſigliandoci non col ſenſo, ne con la carne; ma con la pietà Chriſtiana, e con la moderatione preſcritta dal Concilio di Trento: in cui gli ſteſsi Veſcoui con l'aſſiſtenza dello Spirito Santo, inherendo al Concilio Cartagineſe tirarono la linea, e preſiſsero i confini alle ſpeſe, che per decenza del proprio ſtato poſsono farſi delle rendite eccleſiaſtiche; dicendo, che non ſolamente ſi comanda, *Vt epiſcopi modeſta ſupellectili, & menſa, ac frugali victu contenti ſint; verum etiam* (e nel numero de' ſeruitori, e delle carozze, e letighe &c.) *in reliquo vitæ genere, ac tota eorum domo cautant, ne quid appareat, quod à ſancto hoc inſtituto ſit alienum, quodque ſimplicitatem, Dei zelum, ac vanitatum contemptum non præſeferat.* Conc. Trid. ſeſſ. 25. de reformat. c. 1. apud Card. Lugo de Iuſtit. diſp. 4. n. 4 & n. 52. In cap. 31. ſapes end. partes. Di che a ſuo luogo habbiamo a lungo trattato: benche non mi ſia oſcuro, che molti Theologi moderni vanno aſsai dilatando queſta ſi importante, e pericoloſa materia, che poſcia nel punto della morte dourà metterſi nella bilancia del ſantuario. Nel qual ſentimento ſtimo douerſi intendere parimente il penſiero di S. Gio. Chriſoſtomo, c'hauerebbe deſiderato, che i Veſcoui per conſeruarſi lontani da gli affetti terreni, e dalle caduche cupidigie, foſsero proueduti ſolamente del vitto, e del veſtito. *Ego Eccleſiæ præſules, audenter dixerim, nil præter victum, & veſtitum habere oportere, ne ad iſta,* agli intereſſi terreni, *trahantur deſiderio.* D. Chryſ. ho. 15. in 1. Tim tomo 4

E così in effetto dichiararono nel ſopraccennato canone i ſanti Apoſtoli. *Ex his autem, quibus Epiſcopus indiget (ſi tamen indiget) ad ſuas neceſſitates, & peregrinorum fratrum, & ipſe percipiat, vt nihil ei poſſit omninò deeſſe.* il che in ſoſtanza etiandio nel Concilio Antiocheno fu determinato. Can. Apoſt. 41 relat. in c. ex his 12. 2. 1. q. 1 Conc. Antioch. c. 25. c. epiſc. 23. 2. q. 5.

E ſono degne di particolare auuertenza quelle parole (*Si tamen indiget*) perche come oſſerua la gloſa, hanno maggior'energia, che non dimoſtrano; cioè, che ſe li Veſcoui, o li preti poſſeggono beni patrimoniali, co' quali poſſono commodamente ſoſtentarſi, non deuono conſumare in vſo proprio le rendite Eccleſiaſtiche; del qual ſentimento fù S. Agoſtino in vna lettera, che ſcriſſe à Bonifatio, S. Gironimo, e S. Proſpero pure fra' ſacri Canoni riferiti; la quale opinione, quantunque habbia molti ſeguaci, vien però ſtimata troppo ſcrupoloſa dal comune ſuffragio di tutti gl'altri Teologi.

D Aug. epiſt. 50 relat. in c. fin. 12. q. 1. c. Clerici. 16 & 86. Paſtor. 71. q. 2. verùmque ſen. cum Ia. ſtatore 1. 2. concil. c. 2. dub. 44. Card. de Lugo de reddit. Eccl. diſp. 4. ſect. 3. dub. 5 Iſai. 3. p. 14. D. Hier. ibid.

S. Gironimo interpreta à noſtro propoſito quelle parole d'Iſaia, *Rapina pauperis in domo veſtra*; e dice che queſta rapina del patrimonio de' poueri ſi troua in caſa di que' Prelati, & altri Eccleſiaſtici, che in vece di diſpenſare a' biſognoſi le rendite Eccleſiaſtiche, ne teſaurizano, o le ſpendono in pompe, e delitie, o à ſe ſteſſi le riſeruano, o donano a' patenti. Rapina parimente, e ſacrilegio fù da S. Bernardo ſtimato il ritenerſi per noi in vece di diſpenſarlo a' poueri, quanto al noſtro mantenimento ſouerchia. *Denique quicquid præter neceſſarium victum, & ſimplicem veſtitum de Altario retines, tuum non eſt, rapina eſt, ſacrilegium eſt.* & altroue ſtando ſul medeſimo propoſito. *Porrò facultates Eccleſiarum ſunt patrimonia pauperum, & ſacrilega crudelitate illis diripitur quicquid diſpenſatores, non domini, vltra victum, & veſtitum ſibi accipiunt.* Il qual ſanto Abbate altre fiate in queſto ſenſo inteſe quel tremendo oracolo di Iſaia, *In terra ſanctorum iniqua geſſit; & non videbit gloriam Domini*; dicendo che i Veſcoui, & altri miniſtri della Chieſa, a ſe ſteſſi applicando quello che ſuoi del loro decente ſoſtentamento fù deſtinato à benefitio de' poueri, ſono iniqui, e commettono vn impietà, vn ſacrilegio.

D Bern. in 2. declam. Iſai. 56. 10. D Ber. epiſt. 2. & ſer. 13. in cantic.

Queſt'obligatione vanta la ſua origine non ſolamente dal precetto poſitiuo, ma etiandio dalla ragione naturale, in riguardo della qualità degl iſteſſi beni, che all'erario di Dio appattengono, come donati o offerti da' fedeli à Dio, & a' ſuoi miniſtri, & economi, à fine di conſeguire il perdono de' peccati: onde non in altri vſi impiegar ſi poſſono, che in quelli ch'incontrano il gradimento di Dio, e che conuengono alla fedeltà de' buoni, e ſinceri economi, e teſorieri: ne ſi può credere che diuerſa foſſe l'intentione della Chieſa nell'aſſegnare che fece quella quarta; ſe non vogliamo condennarla d'infedeltà nell'amminiſtratione del patrimonio di Chriſto, col permettere, che in vſi profani le ſue rendite ſi conſumaſſero; & in ciò comunemente i ſacri Theologi doppo S. Thomaſo conuengono.

S. Tho. quodlib. 6 art. 12. ad 4. Theolo. apud Card. Lug. de iuſt. diſp. 4. ſect. 2.

Onde à gran ragione ſi duole S. Bernardo, che hauendoi ricchi, e grandi del ſecolo donate le facultà, & arricchite le Chieſe, per potere col mezo dell'orationi de' ſuoi miniſtri eſſer negl'eterni palazzi riceuuti; queſta ſteſſa liberalità de' ſecolari ſi ſia trasformata in occaſione di ruina degl'Eccleſiaſtici, che non ſolamente non cercano d'impetrare per ſe ſteſſi, e per quelli la celeſte beatitudine, ma in terra *coniungunt domum ad domum, & agrum copulant agro.* contro à quali, come riuelò la beatiſsima Vergine à S. Brigida, quell'anime gridano, e dimandano vendetta al trono della Diuinità. Nè accade che lo ſoggiunga, che con queſte medeſime regole, il Cardinal Tutrectamata, Andrea Barbatia, il Cardinal Iacobacci, & il Cardinal Albano, & altri Canoniſti conuengono le conſcienze di tutti gl'altri Eccleſiaſtici, proteſtandoſi, che de' beni della Chieſa non poſſono accumolare ricchezze, ne ingrandire i parenti, ma ſolamente ſouuenirli, acciò nel grado, in cui ſi trouano, non manchi loro il neceſſario.

D. Bern. in 2. declam.

Reuel. S. Brig. l. 3. c. 3.

D Anton. p. p. tit. 24. cap. 2. Turrecr. lib. de Eccl. c. 16. Barbos de Card. p. 1. q. 4. & 13. & p. 3. q. 3. Iacob. de concil. l. 1. fol. 33. Alban. de Card. q. 48.

§. II.

MA è tempo di paſſare all'altro fondamento, & è, che vna delle principali cagioni, per le quali da' Concilij, anzi dallo Spirito ſanto, non ſolamente i Veſcoui, ma tutti quelli, che con gl'ordini facti ſi profeſſano perpetui ſerui di Chriſto, furono ſempre obligati al celibato, ſi è per aſsicurarſi, che l'amore de' figliuoli carnali non preuaglia a quello di Dio, e de' figli ſpirituali; ſi che in vece di ſolleuare le miſerie de' poueri, non ſi deſſero ad inalzare la prole, & i poſteri con le rendite della Chieſa; e tutto che in que' primi ſecoli per la penuria de' Sacerdoti ſi riceueſſero anche quei, che alle leggi del matrimonio erano obligati, & haueuano figliuoli, conforme à quella indulgente licenza dell'Apoſtolo, *vnius vxoris virum filios habentem, ſubditos cum omni caſtitate.*

ſtitate: Nulladimeno, perche non perciò laſciauano d'eſſer padri, cominciò il zelo de' Sommi Pōtefici ad inhabilitarli a' ſacri troni: e quindi Gelaſio anteceſſore di S. Gregorio, ordinò ad Eucarpo Arciueſcouo di Meſsina, che non permetteſſe, che alla Chieſa allora vacāte Catinenſe foſſe eletto alcuno, che ò moglie ò figliuoli haueſſe. Et eſſendo vn huomo di ſimile conditione eletto, ò poſtulato, che dir vogliamo, alla Chieſa di Siracuſa, ſpalleggiato ſommamente dall'autorità di Cetego Patritio, lo ſteſſo Gelaſio moſtrò grandiſſima renitenza per non ordinarlo: ma poſcia per accommodarſi prudentemente al tempo, e cedere alla forza, & euitare inconuenienti maggiori, diede il conſenſo, con che faceſſe l'inuentario de' ſuoi beni laicali, e deſſe ſicurtà di non donare, ne laſciare a' ſuoi figliuoli, ne ad altri parenti coſa alcuna alla Chieſa appartenente, ò co' frutti di quelli acquiſtata. c Catinenſis 27. 61. diſt. c. de Syracuſan. 3. 28. diſt.

Anzi Giuſtiniano Imperatore, mettendo al ſuo ſolito à titolo di zelo la falce nella meſſe della Chieſa, con vna ſua Coſtitutione diretta al Patriarca di Coſtantinopoli dichiarò incapace del Veſcouato chiunque haueſſe figliuoli, ò nipoti, come quelli che ſouerchio ſono inclinati a donar loro i beni della Chieſa, deſtinati ad vſi pii, & all'aiuto de' poueri. Auth. quemadoport epiſc. §. 1.

Ma inefficaci furono ſomiglianti diligenze di queſti baluardi a rēder vana la batteria infernale, la quale bene ſpeſſo fà breccia anche nel cuore de' ſaggi; poſciache il noſtro implacabile nemico n'alzò vn' altra, non meno della prima formidabile, che è l'affetto smoderato verſo i nepoti. Che perciò pur troppo s'auuerò talhora quella chioſa, che dice *Cæci ſunt Epiſcopi erga nipotes*. E perciò ſaggio conſeglio di ciaſcun Veſcouo il ricordarſi d'eſſere Sacerdote, *ſecundum ordinem Melchiſedech*, ſenza conoſcere geneologia, ſuperando con la virtù gl'affetti troppo teneri, e molli verſo i parenti, e troppo improprii, anzi indegni di vn vero Prelato; ne permettere, che l'inclinatione verſo la carne, e'l ſangue lo faccia punto torcere dal ſentiero preſiſſogli dall'obligatione del proprio ſtato. Appartiene a noi di accreſcere lo ſtato ſpirituale de' noſtri ſudditi, non il temporale de' parenti; di far riſplendere la maeſtà della Chieſa, non la vanità della proſapia; di paſcere la fame de' poueri, non l'ambitione, e l'auaritia de' parenti; di fabricarci vn'eterno palazzo in Cielo, e non di ſtabilire ſu'l volubile, e vaccillante fondamento del tempo la caſa in terra. Hebr. 7.

Negl'intereſſi della Chieſa niuno s'hà a riconoſcere per parente, per nō fare obedire le leggi del Cielo a quelle del mondo. Queſto al ſentire del Chriſoſt. era lo ſpirito di vero Prencipe, che'l Sāto Dauide chiedeua a Dio. *Spiritu principali cōfirma me*. Perche ſpirito, e maſſime da prēcipo Eccleſiaſtico, e il dominare a gl'affetti, il calcare le tenerezze della carne, e del ſangue, il cōcepire penſieri deputati dalla feccia de' terreni intereſsi; & il nō laſciarſi caſcare dalla memoria, che la Chieſa confidò i ſuoi beni al Veſcouo, perche la rendeſſe fecōda, e ſolleuaſſe il ſuo viuo edifitio con la cōuerſione dell'anime; nō perche la propria caſa inalzaſſe; nō perche rendeſſe copioſo il proprio patrimonio; non perche ſomminiſtraſſe materia alle pōpe, & a' luſsi de' nepoti: li depoſitò nelle ſue mani per riſtoro de' poueri, nō per guadagno de' parenti. Onde nel Concilio Antiocheno ne fù formato vn decreto molto ſerio. *Epiſcopus Eccleſiaſticarum rerum habet poteſtatem ad diſpenſandum erga omnes, qui indigent, cum ſumma reuerentia, & timore Dei; participet autem & ipſe quibus indiget, ſi tamen indiget, tam in ſuis, quam in fratrum, qui ab eo ſuſcipiuntur neceſſarijs vſibus profuturis ita vt in nullo qualibet occaſione fraudentur, iuxta Sanctum Apoſtolum ſic dicentem (habentes victum, & tegumentum, his contenti ſumus) quod ſi contentus iſtis minime fuerit, conuertat autem res Eccleſiæ in ſuos vſus domeſticos, & eius commoda, vel agrorum fructus non cum presbyterorū conſcientia, & diaconorum pertractet*; (Queſto era l'vſo di que' tempi, quando i capitoli riueriuano i Veſcoui come Padre, e li ſeruiuano fedelmente come loro Prelati, e ſtauano loro ſoggetti come a' Superiori, e con ſincerità li conſegliauano, come Senato della Chieſa) *Sed harum poteſtatem domeſticis ſuis, aut propinquis, aut fratribus, filijs que committat, vt per huiuſmodi perſonas occultè res lædantur Eccleſiæ: Synodo Prouinci æ pœnas iſte perſoluat*. Cōc. Antioc. c. 25. c. epiſc. 23. 12. q. 2. 1. Tim. 6.

S. Gironimo tira à queſto ſenſo le parole di Ezecchielle, *Non accipiet princeps de hæreditate populi per violentiam*, dicendo che il profeta in iſpirito riprende i Veſcoui, e Prencipi Chriſtiani, che fanno ſeruire la dignità a' loro commodi, & acquiſti; la fanno mercenaria, la ſoggettano alla carne, ed al ſangue, e conchiudendo ſoggiunge: *Ergo* Ezech. c. 46. D. Hier. ib. d

qui ditior eſt Sacerdos, quicquid plus habuerit, non ſuis debet dare, ſed pauperibus. A' poueri ſi rapiſce tutto ciò che delle rendite Eccleſiaſtiche a parenti ſi dona (ſecondo però la moderatione, che ſi darà nel ſeguente capitolo.)

D. Bern. in declam. S. Bernardo parimente ci reſe auuertiti, che la legge di Dio commanda, che chi ſerue all'altare, viua di quello, ma nõ già, che lo ſpẽda in luſsi, nè faccia borſa, ne inalzi i nipoti ò mariti le nipote; imperciò che il dare la robba de' poueri a chi nõ può paſſare nel loro numero, è ſpetie di ſacrilegio: & in vn Concilio tenuto in Parigi fù detto douerſi riputare vccifori de' poueri, quei, che ſottraggono loro gl'alimenti a' bisogni di eſsi deputati.

Conc. Pariſ. c. 3. in 2. tom. conc.

Di queſto doleuaſi amaramente Dio per Iſaia profeta: *Vinum tuum mixtum eſt aqua; omnes ſequuntur retributionem*; o come leggono i Settanta, *Caupones tui miſcent aquam vino; ſectatur vnuſquiſque domum ſuam.* cioè a dire: i tuoi Prelati (o Chieſa ſanta, di cui la ſinagoga era ombra e figura) nel vino del ſpirituale gouerno meſcolano l'acqua dell'intereſſe; con la cura dell'anime, l'anſietà d'arricchire i parenti; con la dignità ſacra, il faſto, ed il luſſo mondano: così interpreta queſto luogo Ambrogio ſanto. *Hoc increpat in eis, qui cum ſunctionum diuinarum eſſent Præſules, ſectatores rerum facti ſunt humanarum; ſicut ipſe ait, ſectatur vnuſquiſque domum ſuam.*

Iſaj. 1. 22.

Ambrò. in d. locum.

Et a dirui il vero, non hà egli ſouerchia ragione di dolerſi Chriſto di que' Prelati, che diſpenſano sì infedelmente il ſuo patrimonio, e che laſciando perire di fame i poueri nella cui perſona egli vuol eſsere riconoſciuto, comprano ville, e fabricano caſe a' nepoti; fondano primogeniture; e per caricare le nipote di gemme, e di mondi muliebri, laſciano le Chieſe loro ſpoſe ſordide, e lacere; e quanto verſo di quella, e de' poueri, auari, tanto ſono prodighi verſo i parenti; anzi diciamola, per i loro nemici, che coll'armi delle luſinghe, e de' vezzi ſtudianſi d'vccidere l'anime de' zij, e rubbano le ricchezze del Cielo à quelli, che contribuiſcono loro le ſoſtanze terrene; ſiche ben ſi può dire con il profeta, che *Inimici hominis domeſtici eius*; la cui nemiſtà tanto più è pericoloſa, quanto più domeſtica e meno conoſciuta.

Mich. 7. 6.

D. Bern. ep. 256.

S. Bernardo hauuto notitia, che il Veſcouo Altiſſiodorenſe nell'vltima ſua diſpoſitione doppo qualche ben picciolo legato fatto a fauore de' poueri, e della Chieſa, haueua laſciato herede vniuerſale degl'acquiſti, e de' mobili vn ſuo nipote; atmato di ſanto zelo, perſuaſe con efficace lettera Eugenio Papa ad irritare quel teſtamento, non potendoſi credere, che vn Veſcouo, che non foſſe abbandonato dal giuditio, & alienato da' ſenſi, haueſſe fatta attione ſi ſcandoloſa, & eſclama. *Quis vel ſeculariſſimus hoc dixiſſet teſtamentum Sacerdotis? baccinè diſpoſitio hominis ſobrij & ſpiritualis, illius qui omnia diiudicat, & ipſe à nemine iudicaturi a quo enim ſic ita remanſerit, ſiue in Cœlo, ſiue in terra, iſte non iudicabitur?* ſoggiungendo, che perciò a carico del ſommo Pontefice era di tagliare col coltello di Piero quella confuſione, quell'obbrobrio dal campo della Chriſtiana religione, quello ſcandolo dalla Chieſa, quel peccato dalla perſona, e quell'amaritudine, e dolore da i ſpirituali amici del morto Veſcouo, a cui altretanto il Papa ſarebbe pio, quanto pareſſe empio verſo il di lui nipote. Oh Dio quanto ſono diuerſi gl'occhiali, con cui i ſanti mirano le coſe, da quelli che vſano gl'amatori del mondo!

Onde per aſſicurarſi da tanti pericoli, e per poter più virilmente difenderſi dalla ſmoderata inclinatione d'ingrandire la caſa, ſempre mi piacque quel conſeglio de' ſaggi preſſo il Cardinal Paleotto che gli Veſcoui, e gl'Eccleſiaſtici tengano da ſe lontani i parenti. Dio buono! e che gran follia è di mettere a ripentaglio vn' eternità di gloria, & auuenturare la ſalute dell'anima propria; per far godere commodamente ad altri queſta breuiſſima vita?

E ſe alcuno diceſſe, che ſtando sù queſti rigori pochi ſi trouaranno, che accettino vn ſi graue, ſi noioſo, ſi pericoloſo peſo; riſponde ſaggiamente Sineſio Veſcouo di Cirene, che Dio non haurà miſtieri di miniſtri auari, ne eſſer pericolo, che gli manchino huomini, che ſeruano alla ſua Chieſa per ſoldati venturieri, non curanti del ſoldo temporale, e ſenza terreni intereſſi, e con la ſola pretenſione de' premij celeſti. *Non tam cum virtutem ſecit Deus, non illa ſocietate nequitiæ indiget. Non Deo milites deerunt, & Eccleſijs idoneis commilitones inuenient, hic quidem mercedis expertes; ſed in Cœlis plenas mercede donandos.* Nondimeno nel ſeguente capitolo queſto rigore verrà mitigato.

Syneſ. ep. 3.

Si

Si continua la ſteſſa materia, e ſi dimoſtra il modo da contribuire a' parenti le rendite Eccleſiaſtiche ſenza colpa. Cap. XLVIII.

E Si radicato ne' petti humani il deſiderio d'ingrandire la propria caſa, e di reſtar viuo nella memoria de' poſteri, che anche a i più ſaggi và abbaccinando gl'occhi dell'intelletto, nè mancano di quelli, che ſi formano la conſcientia con due fondamenti a primo aſpetto aſſai plauſibili; l'vno de' quali ſi è la legge di natura, che con eſſo noi ad vn parto naſce, che obliga ciaſcuno ad eſſer benefico verſo i ſuoi parenti, e communicare loro i proprii beni; la qual legge trasformò i pacifici, e manſueti ſentimenti d'Abramo in ſpiriti generoſi, e guerrieri per cimentarſi con quattro Rè di corona da vn poderoſo eſſercito circondati, à fine di liberare il ſuo nipote prigioniero di guerra.

Obligatione, che anche nella legge ſcritta fù ſtabilita, con quell'oracolo del Cielo; *Carnem tuam ne deſpexeris*; o vero, *Domeſticos ſeminis tui ne deſpexeris*, come legge S. Gio. Chriſoſtomo, il quale dice queſto eſſere comandamento diuino, e chi in quello è mancheuole ſi può in qualche modo dire, che manca nella Fede. *Quomodo?* ſapete in che maniera? *Quia Deum ſe verbis ſcire confitetur, factis autem negat: quid enim precipit, cui credimus Deus? Domeſticos ſeminis tui ne deſpexeris.* Iſai. 58.7. Chryſoſt. hom. 14. in 1. ad Timo.

E finalmente fù dalla legge Euangelica autenticata, che però l'Apoſtolo conſpirò nello ſteſſo ſenſo ſcriuendo ad vn Veſcouo, con affermare non ſolamente eſſere infedele, ma anzi peggiore aſſai d'vn Moro, chi de' ſuoi parenti non ſi prende cura. *Qui ſuorum, maximè domeſticorum curam non habet, fidem negauit, & eſt infideli deterior.* Imperciochè il pagano è ben crudele, e priuo di carità verſo gli ſtranieri: ma non manca di giouare a' ſuoi; ne ſi perſuada alcuno; che queſta cura ſi reſtringa agl'intereſſi dell'anima; perche anche quelli del corpo abbraccia. *Curę nomine*, il Chriſoſtomo, *prouidentiam animę, corporiſque ſignificat: hęc enim cura eſt. Qui vero ſuorum, & maxime domeſticorum, hoc eſt genere adſe pertinentium, curam non habet, infideli, inquit, deterior eſt:* Et eccone la ragione aſſai efficace. *Nam ſi quis propinquos genere, atque affinitate coniunctos aſpernatur, quo pacto erit in alienos clemens? nonne vanitati iudicio omnium erit obnoxius, ſi alienos beneficijs fouens, propinquos ſua immanitate deſpiciat? eſt inquit infideli deterior, quia ille etſi alienos deſpicit, propinquos tamen nequaquam aſpernatur.* Conchiude però il Santo, che Dio ordinò i nodi della parentela fra gl'huomini, acciò ſcambieuolmente s'aiutino, e per mezo di reciproci benefitij ſtringano frà loro la carità, e l'amore. 1. Tim. 5.8. D. Chryſoſt. vbi ſupra.

L'altro fondamento ſi è, che per quanto i Veſcoui, che auanti alla diuiſione de' beni della Chieſa, di cui nel precedente capitolo ſi è trattato, foſſero ſemplici amministratori, ed economi di quel che alla loro condecente ſoſtentatione ſoprauanzaua; aſſegnata però, che fù loro la quarta parte, ſono padroni de' frutti, e poſſono ne' loro parenti deriuarli.

Al primo de' quali fondamenti io riſpondo con quella indubitata propoſitione de' Theologi, che la gratia non diſtrugge la natura; ma la perfettiona; non vieta a' Prolati l'amore verſo i parenti, ma lo depura dalla ſcoria; non biaſima le tenerezze della carne, ma sbandiſce l'eccesſo.

Al ſecondo riſpondo, che non voglio laſciarmi intereſſare ne i litigii, ne' quali il Nauarro, & il Sarmiento in queſta materia con oſtinati duelli ſi cimentarono: Baſtandomi di dire, che da varii teſti, e da molt'autorità nel precedente capitolo portate, rendeſi manifeſto, che la quarta parte ſi del Veſcouo, come del Clero, paſsò con il ſuo peſo inſeparabile di diſtribuire il ſoprauanzo a' pellegrini, e poueri; e tanto più, che la portione a queſti aſſegnata, non sò ſe per ingiuria del tempo e dace, o per l'altrui auaritia, vedeſi ſminuita. Et il Soto fu di parere col ſeguito d'altri grauiſsimi Theologi, che quando anche ſi conceda non eſſere il Veſcouo ſemplice diſpenſatore della quarta parte aſſegnata, Nauar. & Sarmient. de reddd. Eccl. Vide Ceual. com. contra com. q. 88. Et Card. Lug. de Iuſt. & debit Eccl. q. 4. Sot. p. 7. Inſt. tit. de bonis Eccl. lect. 3.

gnatagli; ciò lo disobligarà dal peso della restitutione, non peccando contra la giustitia, ma vi restarà la colpa mortale contra la carità, mentre lasci di distribuire a' poueri il soprauanzo; ne si astenne d'accagionare la contraria opinione per erronea, e repugnante a' buoni costumi, & alla sacra scrittura. Ma intralasciando tutto questo, dico, che vna delle più fiere, e più pungenti armi, che Lutero, e' suoi seguaci vibrauano contra la Chiesa Cattolica, era lo scandolo che il mondo pigliaua dal vedere i sacri Pastori occupati nell'ingrandire i nipoti col patrimonio di Christo. Questo gettauano sempre in faccia a' Cattolici; Questo disordine esaggerauano per iscreditare la Chiesa Romana, & accrescere la loro setta: con questi latrati que' cani stordiuano l'orecchie di tutta l'Europa, mentre il Vicario di Christo, & il Sacro Concilio di Trento si affatigauano di conuincere la pertinacia, e di gettare a terra i loro falsi dogmi, e stabilire i veri. Onde quel sacro consesso ventilate bene l'oppinioni de Canonisti, e Theologi, con l'assistenza dello Spirito santo (nõ ostante la già detta diuisione) rinouò in questa materia gl'antichi Canoni con qualche moderata riserua: & eccone il decreto, che virtualmente risponde anche alli due proposti fondamenti. *Omninò vero eis (Episcopis) interdicit ne ex redditibus Ecclesiæ consanguineos, familiaresque suos augere studeant; cum & Apostolorum canones prohibeant, ne res Ecclesiasticæ, quæ Dei sunt, consanguineis donent; sed si pauperes sint, ijs, vt pauperibus distribuant; eas autem non distrahant, nec dissipent illorum causa: immo quam maximè potest eos sancta Synodus monet, vt omnem humanum hunc erga fratres, & nepotes, propinquosque carnis affectum, vnde multorum malorum in Ecclesia seminarium extat, penitus deponant.* Et affinche niuno si facesse a credere questa riforma essere a' soli Vescoui ristretta, soggiunse il Concilio. *Quæ vero de Episcopis dicta sunt, eadem non solum in quibuscunque beneficia Ecclesiastica, tam secularia, quàm regularia obtinentibus pro gradus sui conditione obseruari; sed et ad Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales pertinere decernit.* Apportandone per ragione, ch'eglino in tutte le virtù tanto più degl'altri deuono risplendere, quanto la porpora ogn'altro colore auanza di pregio; e conuiene che nella vita essemplare non meno, che nell'ordine, e nella grandezza siano eminenti.

Conci. Trid. sess. 25. de refor. c. 1.

Non si vieta dunque a' Prelati il souuenire i parenti poueri; anzi si concede; mentre veritieramente siano tali, nel loro grado, e si tratti di ripatate a' loro bisogni, non di arricchirli. *Sed si pauperes sint*, ma però, *vt pauperibus distribuant.*

Dico d'auantaggio, che *cæteris paribus* gl'Ecclesiastici possono, & deuono preferire i loro parenti poueri a tutti gl'altri, per sentenza del Dottor Angelico, da tutti i scholastici approuata. Il sole prima d'ogn'altra cosa, e con maggiore efficacia riscalda quanto gl'e più vicino. Il vincolo del sangue, è vn carattere, che in ogni occasione vuole essere riconosciuto; è vn Retore molto facondo per essortarci a distinguerli da tutti: ma la supplica, che habbiamo a segnare, dee essere scritta dal bisogno non dall'affetto; e sigillata dalla moderatione, non dall'eccesso. La carità non permette che a nostri parenti manchi il necessario: l'amor carnale vorrebbe dar loro in mano lo scettro dell'vniuerso; il vitio sempre cerca gl'angoli, e gl'estremi; la virrù nella mediocrità trionfa; e questa apunto dall' eccellente penna di S. Ambrogio ci vien prescritta. *Est etiam probanda liberalitas, vt proximos seminis tui non despicias, si egere cognoscas: melius est enim vt ipse subuenias tuis, quibus pudor est ab alijs sumptum deposcere, aut alicui postulare subsidium necessitati: non tamen vt illi ditiores eo fieri velint, quod tu possis conferre inopibus.* Ecco non già la regola Lesbia, che s' accomoda alla misura dell'interesse, & a' mondani dettami: ma lo squadro geometrico del Santuario, per non pigliare errore in materia si lubrica: & ecco la ragione, che egli ne rende; *causa enim præstat non gratia*: il solo bisogno del parente, e non l'affetto, il mancamento del necessario, non la sete d'arricchire giustifica il dare à lui quel ch'a molti poueri contribuire si potrebbe. E parla il santo co' semplici chierici benefitiati; mirate che cosa hauerebbe detto a' Vescoui, posti nella Chiesa di Dio per norma degl'altri? ne' quali pero il volere arricchire i parenti, è vn camino retrogrado, è vn mezo direttamente contrario al fine, che proporre si deuono, perche si fatta applicatione li disapplicarà dalla cura della loro greggia, e riempiendoli di sollecitudini temporali, non lasciarà lor luogo alla pastorale sollecitudine, e si sentiranno in guisa da' pensieri terreni ingombrato il cuore; che non sarà capace di riceuere, e custodire le massime dello spirito. *Neque enim propterea te Do-*

D. Tho. 2. 2. q. 26. art. 8.

D. Amb. l. 1. offic. 30.

mino

mino dicaſti; ſoggiunge Ambrogio, *vt tuos diuites facias, ſed vt vitam tibi perpetuam fructu boni operis acquiras, & pretio miſerationis peccata redimas tua.*

Troppo infelice è il Prelato, che per acquiſtare ad altri, beni caduchi, priua ſe ſteſſo degl'eterni; per rendere lauta la vita temporale de' poſteri; ſi tira adoſſo la pena d'vna morte interminabile; e per inalzare la Caſa, deprime l'anima ſua. O quanto poco pare a' nipoti di dimandare, mentre cercano dal Veſcouo le rendite Eccleſiaſtiche! ma ò quanto gran teſoro con verità domandano! bramano il ſoſtentamento de' poueri, nella cui perſona Chriſto vuol eſſere riconoſciuto: chiedono coſa, che ne con le pretioſe arene del Tago, ne con tutte le gemme dell'Eritree maremme comprare ſi potrebbe; cioè a dire il prezzo dell'anima del loro zio; e mentre cercano, ch'egli alla preſente loro felicità contribuiſca l'opere, e le ſoſtanze, vogliono renderlo eternamente pouero ed infelice. Onde a ragione ſiegue S. Ambrogio. *Putant te parum poſcere? pretium tuum quærunt, vita tua fructum adimere contendunt. Et accuſant, quòd eum diuitem non feceris, cum te ille velit æterna vita fraudare mercede?* Defraudare ſe ſteſſo dell'eterna mercede per gratificare gl'altri, giouare a' parenti con ſi eccеſſiuo ed irreparabile danno; è ben coſa da piangere con le lagrime di Geremia.

E perche aſſai diuiſi, e diſcordanti ſono fra di loro i Theologi, nel riſoluere ſe al Veſcouo ſia lecito ſolamente di ſouuenire i parenti conforme al loro preſente ſtato, o pure poſſa ſolleuarli dalla poluere, almeno con gl'auanzi della ſua parſimonia, e maſſime quando per la di lui dignità ſi trouano impegnati a trattarſi più nobilmente di prima; Io non poſſo ſe non dire, che queſto non è luogo da decidere ſomiglianti queſtioni; ne mi piacque mai d'ingolfarmi in quelle, per la coſtante riſolutione di non mettere in caſa mia pure vn ſoldo delle rendite Eccleſiaſtiche. Nondimeno ſi come ſtimo, che i Prelati poſſano porgere compenſo, non ſolamente alla neceſſità della vita de' loro parenti, ma etiandio a quella della perſona, che riſguarda la decenza dello ſtato e della naſcita; così giudico, che il tenerſi ſempre vn paſſo indietro, e l'andare in ciò più riſtretto, ſia vn maggiormente ſcoſtarſi dal pericolo dell'eterna dannatione, e dal publico ſcandolo, & vn accoſtarſi all'oſſeruanza de' ſacri Canoni, e Concilij, all'vniuerſale ſentimento de' Padri, che furono i maeſtri della Chieſa, & all'eſſempio laſciatoci da i più celebri Veſcoui che in ogni ſecolo fioriſſero. E colui, il quale ſarà in ciò più parco verſo i parenti, aſſicurarà maggiormente le loro richezze. Ne dourà ciò ſembrar paradoſſo, ſe riandaremo con la memoria l'antiche, e moderne hiſtorie, le quali ci dimoſtraranno quanto il Cielo diſapprouì il diſordinato amore de' Veſcoui verſo i parenti, e quanto la diuina prouidentia con infelici riuſcite gl'ammaeſtri a moderarlo; poſciache per legge ordinaria non ne laſcia paſſare il commodo a' terzi hereditanzi ben ſouente permette, che gli ſteſſi, che il Veſcouo perſuadeua ſi d'hauer poſti in ſicuro, reſtino in peggiore ſtato di prima, in pena d'hauere a' loro nipoti poſpoſto Chriſto, ne' ſuoi poueri nudo, e famelico; che perciò rinuoua a loro il rimprouero, che fece ad Heli ſommo Sacerdote. *Honoraſti filios tuos magis, quam me, vt comederetis primitias omnis ſacrificij populi mei.* Onde auiene, che quanto più eglino perſuadeuanſi d'hauer ſopra ſi lubrico fondamento ſtabilita la Caſa, tanto più il Cielo ſe ne rida, e faccia riuſcire vani i loro diſegni. *Qui habitat in cœlis irridebit eos, & Dominus ſubſannabit eos.* Al qual propoſito, intralaſciando io vn' infinità di caſi ſeguiti pieni di miſerabili cataſtroſe, voglio accennarne ſolamente vno, rapportato dal Cardinal Baronio in perſona di due nipoti di S. Cirillo Patriarca d'Aleſſandria, il quale dobbiamo pur credere, che in ciò caminaſſe con gran cautela, e circoſpettione; ma non tanto per auentura quanto Dio pretendeua; acciò ſi veda ciò, che poſſano aſpettare quelli, che dalla ſantità di quel famoſo Veſcouo ſono molto lontani.

1. Reg 2. 29.

Pſal. 2. 4.

Dioſcoro ſucceſſore di S. Cirillo diedeſi col fauore, e mezo di Homo Conſolo a perſeguitare fieramente Atanaſio, e Paolo figliuoli d'vna ſorella di S. Cirillo (nõ oſtante, che il ſanto haueſſe nell'vltimo teſtamẽto laſciati richi legati al ſuo ſucceſſore, ſcõgiurandolo a non moleſtare i ſuoi parenti, ma ad eſſerne protettore) ſiche Paolo fra le prigionie, & i diſagi vi laſciò la vita; & Atanaſio videſi ridotto all'eſtremo biſogno di patire anche del neceſſario, depoſto dal ſacerdotio, & aſtretto a pagare al Conſolo 1400. libre d'oro: ſi come vna gran ſomma ne conuenne sborſare alle ſue ſorelle, & alla vedoua di Paolo: le loro ricchezze furono i più fieri fiſcali, che contro loro iſtigaſſero: vomi-

Baron. ann. 445.

tarono eglino in vn punto l'indigeſto cibo delle rendite Eccleſiaſtiche, che in vn lungo corſo d'anni, forſi per la troppo bontà del Zio, s'haueuano pigliate, e reſtituirono ad vn ricco quel che a molti poueri eraſi ſottratto. Et il Baronio pondera queſto caſo come antico eſempio frequentemente rinouato, de' diſaſtri, che gl'arricchiti parenti de' Veſcoui ſogliono ò giuſtamente, o ingiuſtamente patire.

Si proſeguiſce la ſteſſa materia; e ſi moſtra, che il Veſcouo dee fuggire altri cinque inconuenienti, a' quali ſuol condurre l'amore de' parenti. Cap. XLVIIII.

QVANDO l'amore armato d'arco, e di face preſume d'aſſalire la rocca del cuore ſacerdotale, le virtù Chriſtiane, che vi ſtanno di preſidio, ageuolmente la diſendono, e con vna generoſa ſortita lo mettono in fuga, laſciandolo co' vanni tarpati, e con gli ſtrali rotti, e diſfatti: ma ſe diſarmato, e con ſembiante pacifico vi s'introduce dentro con le liuree della pietà, e della giuſtitia, che raccomandano gl' intereſſi de' parenti, à bell'agio machina tradimenti, e congiure, e ſi ſtudia di rendere empia la pietà, e la giuſtitia ingiuſta; non ſolamente dimandando le rendite Eccleſiaſtiche in pregiuditio della Chieſa, e de' poueri (come ne' precedenti capitoli veduto habbiamo) ma ſtudiandoſi parimente d'intereſſarci, & inquietarci ne' loro affari, e negotii terreni, di obligarci ad ammetterli alla participatione del gouerno, ſenza negare loro gratie, che dimandino: di conferire nelle loro perſone i beneficii, che vacano: anzi di leuarci di teſta la mitra per ornarne la loro, e finalmente di tollerare i mancamenti, & i delitti, che commettono. Contro a queſte cinque machine adunque procuraremo d'armarci con ogni breuità in queſto Capitolo.

E quanto al primo punto, a chi ſi ricordaſſe la dignità della mitra eſſer materia del merito, non negorio della parentela, potrebbe baſtare, anzi eſſer ſouerchio ciò che nel cap. 33. di queſta ſteſſa Parte detto habbiamo, per indurci ad vna manifeſta fuga di negorii de' noſtri parenti: poſciache ne meno i noſtri proprij ci ſono permeſſi. Nondimeno per dirne alcuna coſa, ponderarò ſolamente due miſterioſe attioni del Saluatore; poiche *omnis Chriſti actio, noſtra eſt inſtitutio*: Offerendoſi vn giouane alla ſequela di Chriſto; ma dimandandogli in gratia di poter prima andare a ſeppellire l'eſtinto genitore, riſpoſe egli, *Sequere me, & dimitte mortuos ſepelire mortuos ſuos*. Dura riſpoſta ſembra queſta a chi ſuperficialmente la conſidera: poſciache la doue Dio in niuno de' commandamẽti al proprio culto appartenenti meſcolò parole di luſinghe, ne altri adeſcamenti, venuto a quello, che concerne la pietà, o la riuerenza verſo i genitori, toſto aprì i ſuoi teſori, e c'inuitò con promeſſe, & premij, *vt bene tibi ſit, & ſis longæuus ſuper terram*; e poi non vuol permettere l'eſſercitio d'vn opera di carità di aſſiſtere a' funerali paterni; il che ne meno dagl'infedeli s'intralaſcia. Mà ſe ſi paſſa dalla corteccia al midollo, ſi riconoſcerà per vn importante ammaeſtramento non ſolamente a' Veſcoui; ma a tutti quelli, che al ſeruitio di Dio vogliono dedicarſi, di non laſciarſi in modo alcuno intereſſare ne' negotii de' parenti: poiche à colui ſi prohibì vna coſa tanto religioſa. Era ſenza dubbio attione piena di pietà, e di merito, il rendere quegl'vltimi offitii al morto Padre; ma poteua portare in groppa ò l'eſſecutione del teſtamento, ò la diuiſione dell'heredità, ò altra occupatione, atta ad intepidire il feruore, ad inquietare la mente, & à ritardare il ſeruitio diuino; e perciò ſe ne laſci pure la cura a' ſecolari, che quanto alla carne ſono viui, tanto morti allo ſpirito. *Paterni funeris ſepultura prohibetur* (dice quiui S. Ambrogio) *vt intelligatur humana poſſibabenda diuinis; bonum ſtudium; ſed maius impedimentum; nam qui partitur ſtudium, deriuat affectum; qui diuidit curam, differt profectum; ergo prius abhorrenda, quæ maxima ſunt*.

Matt. 8. 22. Luc. 9. 60. Exod. 20. 12. De Abrah. lib. 1. c. 9.

Nell'iſteſſo tempo accoſtatoſi vn'altro al Saluatore feco pure inſtanza di eſſere nel numero de' ſuoi diſcepoli riceuuto: ma dimandò tempo d'andare a far prima la rinuntia a' parenti delle ſacoltà ſue; ouero come piace a S. Agoſtino, bramaua d'andare a far

a far conſapeuoli i parenti della ſua riſolutione, acciò non foſsero ſtatianſioſi della ſua perſona, mentre non ſapeuano, che coſa ne foſſe. *Sequar te Domine; ſed permitte mihi prius renunciare bis, qua domi ſunt. Renunciare*, chioſa S. Agoſtino, *id eſt certiores facere ne ambiguitate premerentur, ignorantes quid de eo actum eſſet:* Mà ne riportò anche egli vna inaſpettata riſpoſta: *Nemo mittens manum ad aratrum, & reſpiciens retro, aptus eſt regno Dei.* Chi hà daro di piglio all'aratro della cura paſtorale, non è atto à quel meſtiero, nè puo fare ſolchi dritti, ſe ſi riuolge indietro à i penſieri, alle cure, alle brighe de' parenti, e ſotto proteſto di carità, e di conuenienza ſi trouarà in breue colmo di diſtrattioni, e d'impedimenti, che dalla cura paſtorale lo ſuiaranno: e quando penſarà d'intrometterſi ſolamente in vn negotio di brieue periodo, vedrà che il fine di vno ſarà principio dell'altro; e ſenza hauere la claua di Ercole, gli conuerrà combattere coll'idra, coſa molto bene auuertita da Seneca. *Non debemus occupationibus indulgere; excludenda ſunt; ſi ſemel intra veniant, in locum ſuum alias ſubſtituent: principijs illarum obſtemus, melius non incipient; quam deſiſtent.*

Luc. 9. 61.

S. Aug. ſer. 7. de verb. Domini.

Luc. 9. 62.

Senec. ep. 72.

Il ſecondo punto era il non ammettere parenti alla partecipatione del gouerno: il non dar loro adito di farſi interceſſori d'altri; perche è coſa indubitata, che il loro ſcopo ſarà ſempre il priuato intereſſe, il quale ne' gouerni publici non dee meſcolarſi già mai: e rare volte proteggeranno alcuno, che ò con preſenti, o con oſſequij, o con iſperanze non habbia comprata la gratia: il che ſarebbe vn' introdurre la venalità nel ſantuario; oltre che anche quando ſtimaranno di dimandare coſa giuſtiſſima, s'ingannaranno, e potria eſſer materia di biaſimi, e di rimprouerſi, e danni al Prelato.

Souuiemmi a queſto propoſito di vn gratioſo concetto di Temiſtocle Prencipe d'Athene. Egli fù coſtretto dalla propria conſcienza a confeſſare vn ſuo grauiſſimo diſordine: Mirate, dice egli, ſe io di giuditio ſon priuo, ſon molto bene informato, che mia moglie ſi gouerna con i ſentimenti d'vn mio ſeruitore: io mi laſcio guidare da i conſegli di lei; la Città, e Republica d'Atene è da me retta: dunque il mio ſeruitore è quegli, che regge Athene. *Vxorem puer meus regit, vxor me, ego Athenas: ſic Athenas regit puer meus.* Vn Veſcouo, che deſſe adito all'iſtanze d'vn nipote, o di vn fratello ſecolare, può ben aſſicurarſi, che quegli per ordinario ſi conſigliarà col proprio intereſſe; e così verrebbe ad intronizare l'intereſſe ſteſſo.

Themiſtocl.

Pareua a Berſabea di fare vna giuſta, & honeſta dimãda al Rè ſuo figliuolo, intercedendo per Adonia ſuo figliaſtro, affinche poteſſe conſeguire Abiſag in matrimonio; anzi perſuadeuaſi queſto eſſere ottimo mezo per obligare quel Prencipe a ſoffrire con patienza l'imperio del minore fratello; e non s'accorgeua che ella medeſima conſpiraua contro à Salamone, e che ſi faceua miniſtra degl'ambitioſi diſegni di Adonia; poiche come auuerti il Lirano, *Illa (* Abiſag *) fuerat vxor Dauid, et per conſequens Regina, & ſic per eam habebat viam veniendi cum & ad Regnum per auxilium Ioab, & Abiatar, & aliorum ſibi fauentium.*

3. Reg. 2.

Liran. ibi.

E qual più giuſta coſa poteua crederſi, che l'obligo della fortunata Maddalena d'aiutare Marta nel mettere all'ordine la cena per il Saluatore, e ſuoi diſcepoli? e pur Marta ne fù ripreſa, come d'inconſiderata dimanda.

Luc. 10.

Dee tanto ſtimarſi queſto auuertimento, quanto l'eterna ſalute: perche l'oracolo del Cielo ſtima ſtrada molto lubrica, & inſidiata da' precipitij, il laſciarſi vn Veſcouo dominare da' parenti. *Si mei non fuerint dominati; tunc tunc*, e non in altro tempo *tunc immaculatus*, o come legge la radice hebrea, *integer vel perfectus ero, & emundabor a delicto maximo.* Perche il voler compiacere a' parenti, e condeſcendere a' loro guſti, è vn ſeminario d'errori, vna catena di molte anella di colpe, e di delitti.

Pſal. 18. 24.

§. I.

MA facciamo paſſaggio al terzo punto, nel quale pur troppo frequentemente ne' ſecoli andati peccarono alcuni Veſcoui, caricando di titoli, e di beneficij Eccleſiaſtici i nipoti, ſenza hauer ne pure alla qualità loro conſideratione: volendo che la parentela ſeruiſſe per habilità, e li qualificaſſe ſopra gl'altri ſoggetti che ò per lettere, o per bontà ne ſarebbono ſtati più capaci: quaſi gl'Eccleſiaſtici beneficij foſ-

fero terreni ſtipendij, e piazze morte della mondana militia, che ſeruono per ingraſſare le famiglie. *Affinibus & cognatis* (dice S.Gironimo) *quaſi terrena militiæ officia largiuntur*.

D Hieron. in ep. ad Tit. 1.

Doleuaſi S.Bernardo, che tal Prelato ſi trouaſſe, *in quo tota ſit epiſcopata progenies*; mentre tutti i titoli, che di mano in mano vacano, ſi và fra' nepoti, e parenti ripartendo. Se Heli non haueſſe ammeſſo al Sacerdotio i ſuoi figliuoli vitioſi, non ſarebbe incorſo nell'eterna dannatione: queſto primo errore, tirò ſeco l'altro di non punire i loro falli; e mentre nell'vno, e nell'altro preferì l'amore de' figliuoli a quello di Dio, meritò di rimanere ſenza Dio, e ſenza i figli, e con infelice cataſtrofe terminare la vita.

D. Bern. in declam.

D. Greg in c. 1. Reg.

Filios quippe, dice S.Gregorio, *& propinquos magis quam Dominum honorat, qui ad ſacros ordines perſonas elegit, non ex conuerſationis honeſtate; ſed amore propinquitatis: iccirco filij honorati referuntur, vt ſacrificij primitias ederent: quia carnales Prælati ſpiritualis honoris culmina carnalibus propinquis ideo tribuunt, vt Eccleſiæ facultatibus diſtentur, & in altitudine ordinis cumulentur abundantia vbertatis: nec curant quales ſint qui ad ſpiritualis miniſterium veniant; ſed totum vt temporali dignitate præferant, quos carnali affectione complectuntur*.

Il Lirano li paragona à Micha, il quale eſſendo della Tribù d'Effrain, a cui non apparteneua punto il Sacerdotio, prerogatiua della Tribù Leuitica, dal paterno amore affaſcinato eleſſe per Sacerdote vn ſuo figliolo ſenza hauere alla diuina legge riguardo alcuno. Et Vgone Cardinale applica a ſi fatti Prelati quel riſentimento del Cielo preſſo Michea Profeta, *Audite Principes, domus Iacob & iudices domus Iſrael, qui abominatis iudicium, & omnia recta peruertitis, qui ædificatis Syon in ſanguinibus, & Ieruſalem in iniquitate*. Et è da credere, che ciò ſeguiſſe allora molto ſpeſſo; poſciache egli ſoggiunſe, *per hæc omnia deſtruitur Eccleſia*. Ma di queſta materia anche nella terza Parte di queſt'opera ci accaderà di trattare; nella quale dimoſtraremo in quai termini il nipote poſſa dal Veſcouo a gl'altri preferirſi.

Vgo Card. in pſal. 82.

Mich. 3.

Molto meno (e paſſiamo al quarto punto) poſſono ſperare d'incontrare i gradimenti di Dio quelli, che troppo teneri nell'amore verſo i nipoti li procurano ſucceſſori per rinuntia, o per coadiutoria nel Veſcouato, ſtudiandoſi di fare hereditario il Santuario, e d'introdurre le ſucceſſioni, ed i fidecommiſſi nel *Sancta ſanctorum*; e tanto più, che cieco è l'amore, ne permette, che ſi vedano, o ſi conoſcano i defetti della perſona amata, anzi co' ſuoi ſoliti faſcini ben ſouente rappreſenta per virtù le ſteſſe colpe: Onde talhora il Veſcouo nell'intronizare i nipoti, in vece di dare alla ſua Chieſa vn Paſtore, la conſegna ad vn lupo, e la mette in mano di vn adultero, in cambio di vno ſpoſo.

Io tutto mi raccapriccio quando conſidero le terribili imprecationi, che lo Spirito ſanto per bocca di Dauidde diede tanti ſecoli auanti a ſi fatti Prencipi Eccleſiaſtici. *Qui dixerunt, hæreditate poſſideamus Sanctuarium Dei*: cioè a dire, che cercano di perpetuare le dignità nella loro caſa, giuſta l'interpretatione di S.Gironimo, di Vgone Cardinale, e d'altri. *Pone Principes eorum ſicut Oreb, & Zeb, & Zebee, & Salmana*: Queſti furono tutti Prencipi de' Madianati, che in vn fatto d'arme teſtatono prigioni di guerra di Gedeone, e furono infelicemente vccisi. *Deus meus pone illos, vt rotam* ſi che i Prelati carnali ſiano ſempre in moto, e pieni d'inquietudine a guiſa di vna ruota: *Non ſint ſtabiles in eo, quod cogitant* (eſpone S.Agoſtino) ſe però non vogliamo intendere che il Profeta preſagiſca, che ſi come la ruota a pena da vna parte s'inalza, che s'abbaſſa dall'altra; così mentre queſti cercano d'inalzare con ſi fatte ſucceſsioni la caſa, Dio con qualche inaſpettato accidente l'abbaſſarà per l'altra parte: che perciò doppo lo ſteſſo S.Agoſtino chioſa Vgone Cardinale: *In rota, quæ dum ex vna parte eleuatur, cadit ex alia*. & aggiunge S.Agoſtino, *Anima impiorum rotabitur ſicut in circulo fundæ*. ſiegue il teſto: *& ſicut ſtipulam ante faciem venti*, ſiche dal vento delle tentationi, e de' trauagli ſiano continuamente agitati. *& ſicut ignis comburens ſiluam; & ſicut flamma comburens montes*; dimoſtrando, che reſtano ſterili di opere buone, & alberi ſenza alcun frutto, atti ſolamente alle fiamme: e però *ita perſequeris illos in tempeſtate tua, & in furore tuo turbabis eos*. Nel punto della morte, e del giuditio particolare, che è tempo di furore, e di tempeſta, ſentiranno i rimproueri di Dio, i rimorſi della conſcienza, e l'angoſtie di vedeſi ſul margine dell'inferno. Et eccoui la pratica in perſona di vn ottimo

Pſalm 82. 13.

D. Auguſt. in pſal 82. Vgo. ibid.

Pre-

Prelato, che con buona intentione incorſe in queſto errore, e lo rapporta il Cardinal Baronio. S. Vlderico Veſcouo di Auguſta hauendo fin'all'età di 81. anno menata vita ſantiſsima s'induſſe a procurare la renuntia della ſua Chieſa in perſona di Aldalberone ſuo nipote, ſtimando di aſſai bene prouederla per la nota dottrina, e virtù del medeſimo, e perche in queſta guiſa ſi aſſicurana, che l'Imperatore non haueſſe a quella nominato ſoggetto inhabile, e ſenza ſpiriti Eccleſiaſtici, come ben ſpeſo accadeua: e di fare per ſe medeſimo vn buon negotio, mentre ſgrauato da quel peſo haurebbe poſſuto conſecrare gl'vltimi ſuoi giorni all'orationi, & a prepararſi per la morte: e nondimeno volle Dio in perſona di queſto ſuo ſeruo laſciarci vn memorabile eſſempio, e dimoſtrate, che ſi fatti negotij per ordinario ſi trattano più col conſeglio della carne, e del ſangue, che con quello dello ſpirito: che perciò in meno d'vn anno troncò Sua D.M. il filo della vita al giouane Aldalberone, (degno per altro di ſedere lungo tempo in quel trono), e non pago d'hauer percoſſo il Santo Vecchio con ſi graue colpo in pena della da lui non conoſciuta colpa, vedendolo giunto al tempo ineuitabile di deporre la ſpoglia mortale per veſtirne vna d'immortal gloria, vi aggiunſe vn tormento il maggiore, che ſoffrir poſſa vn'anima innocente: egli ſi vide chiamato al tribunale dell'eterno Giudice, & interdetto l'acceſſo alla celeſte gloria, per molti titoli donutogli, finche non haueſſe ſodisfatto alla Diuina Giuſtitia per hauer condeſceſo agl'ambitioſi deſideri de' ſuoi nipoti: come egli ſteſſo, tornato in ſe dal ſuo ratto, publicò a' circoſtanti eſclamando, *Heu, heu, heu quod illum nepotem meum Aldalberonem vidi, quia pro eo, quod ei ſecundum ſuum deſiderium conſentiebam, noluit me impunitum in ſuum recipere conſortium*: così detto ſi tacque, e doppo non molti giorni purgata con ſomma contritione, e con lagrime quella colpa, che conſiſteua per auuentura in non hauer bene eſſaminata la ſua intentione, reſe l'anima al Creatore. *Hora ſi in viridi ſic agitur, quid in arido fiet?* come potranno aſſicurarſi gl'huomini aſſai meno illuminati di non errare nell'elettioni, & in queſte ſucceſſioni tanto dal Cielo abborrite? qual premio potrà aſpettare chi cerca per ſuo ſucceſſore vn fratello, ò vn nipote priuo di ſentimenti ſpirituali, e di Eccleſiaſtici dettami, ouero habituato nella vita ſecolareſca, e ſciolta? Se vn Santo per hauere rinuntiata la Chieſa con ottime maniere ad vn nipote, per altro degniſſimo, e nato alle Prelature, ſolamente perche l'iſteſſo giouane ne fece inſtanza, vide ſi fieramẽte riprouata dalla Diuinità la ſua attione, la quale ſolamente dal fine del ſucceſſore, non ben depurato dall'ambitione, ò dall'intereſſe, ſortiua qualità cattiua, a quanto rigoroſo eſſame ſaranno nel punto della morte ſoggetti, & a qual pericolo eſpoſti quelli, che in sì fatte rilegne, ò coadiutorie altr'oggetto non ſi propongono, che l'vtile de' nipoti, e lo ſtabilimento della loro Caſa?

Baron. ann. 972.

Luc. 23. 31.

Io conobbi vn Veſcouo, e paſſai ſeco molta intrinſichezzā, il quale doppo d'hauere ottenuto per Coadiutore con futura ſucceſſione vn ſuo nipote, ne viſſe con perpetui ſcrupoli, parendogli d'hauer tradita la ſua Sposa, e di non hauerla degnamente proueduta. Et vn altro Veſcono d'vna Città poco quindi diſtante ſoprauiſſe molti anni con perpetui diſguſti, e con molte amarezze, che frà lui, ed il Coadiutore ſuo nipote ſucceſſero, non ſenza pericolo, che l'amore, degenerato in odio gli metteſſe in dubbio l'eterna ſaluezza.

Io non niego, che quando vn nipote foſſe veramente dotato di molte lettere, di grā bontà di vita, e non bramaſſe punto la dignità Epiſcopale, anzi più toſto ſe ne ſtimaſse indegno, e l'intentione del zio foſse retta, & al ſolo vtile della ſua Chieſa indrizzata, potrebbe tal ſucceſſione non eſsere biaſimeuole: come accadè ad vn Arciueſcouo di Leone, il quale viſitato dal Rè Chidelberto nell'vltima ſua indiſpoſitione, ſucceſsa nella Città di Parigi, lo ſupplicò, che in ricompenſa de' buoni ſeruigij preſtati alla ſua Corona ſi degnaſse conſolarlo in fargli ſuccedere Niceſio ſuo nipote, il quale conoſceua per ſingolare amatore della Caſtità, e delle Chieſe, e per gran limoſiniero, aſſai deuoto, e gran ſeruo di Dio: ne lo compiacquero il Rè, & il popolo, e Dio ſe ne diede per ben ſeruito: perche Niceſio riuſcì Santo; mà rare fiate ſi accozzano inſieme tante circoſtanze,

Surius in vit. S. Nycetij 2. April.

Ma

§. II.

MA per venire al quinto punto: vna delle principali conditioni, che nel Vescouo si ricercano, è che se egli tiene appresso di se i nipoti, od altri parenti, sopratutto a' loro costumi, acciò siano tali, che non disdicano punto alla casa d'vn buon Prelato. Che è il ricordo, che l'Apostolo diede al Vescouo d'Efeso per istruttione di
1. Tim. 3. 4. ciascun'altro Pastore, dicendo, che s'elegga soggetto, *Domui suæ bene præpositum, filios habentem subditos cum omni castitate*. Anzi se lo stesso Apostolo vuole, che i padri di
Eph. 6. 4. famiglia secolari siano molto esatti in nudrire nel timor di Dio, e con vna seuera censura li figliuoli; che cosa dourà dirsi di vn Vescouo, che hà per offitio d'incaminare alla perfettione tutti i sudditi, e che nudrisce i nipoti nella propria casa con il pane della Chiesa?

Il che tanto più è necessario, quanto che l'esperienza dimostra, che i parenti de' Vescoui bene spesso si fanno lecito di commettere peccati, quasi l'autorità del zio li liberi
Ose. 12. 13. dal giogo delle leggi, e gl'assicuri dalla pena: & hora intendo vn'enigma di Osea Profeta, oue introduce Dio adirato, che minacciando dice, *Dabo ei vinitores*, legge S. Gironimo, *Principes eius ex eodem loco: & vallem Achor ad aperiendam spem*. Darò alla Città Prencipe del medesimo luogo, suo Cittadino, dal che ne succederà, che i parenti con tanta libertà, e licenza commettano delitti, che il supplicio atroce dato ad Achano (colà presso Giosuè) nella Valle di Achor, non solamente nō li attertisca, non li renda cau-
Iosu. 7. 24. ti, & ammaestrati, ma più tosto accresca loro la speranza d'ogni impunità: dalla quale hiperbole ben si vede quanto sogliono seruirsi male i parenti del Vescouo della potenza, e del calore del zio; e quanto l'amore, che i Prelati portano a' nipoti, gli renda ciechi in tollerare le loro colpe, che douerebbe seueramente correggere; che è vn rendersi incapace, & indegno di quel sacro Magistrato: perche l'hauere in casa nipoti vitiosi, è vn freno, che lega le mani, & inhabilita a correggere gl'estranei, che sempre potrebbono
D. Hieron. in ep. ad Tit. 1. rimprouergli la vita licentiosa de' suoi. Anzi S. Gironimo dice, che se bene i peccati de' figliuoli, non recano pregiuditio all'anima del loro padre, che si studiò di dar loro buona educatione senza poter vincere la maluagità del loro genio; l'inhabilitano nondimeno al Vescouato; non potendo registrare i costumi degl'altri, mentre i suoi figli sono indisciplinati. Oltre che il grado del Vescouo porta seco sì grand'obligo di santità, che ridonda anche nella persona de' suoi, che gli stanno appresso, i cui peccati però alla di lui negligenza e trascuragine vengono attribuiti. *Tam sanctum est nomen Sa-*
D. Hieron. vbi supra. *cerdotis*, dice S. Gironimo, *vt nobis etiam quæ extra nos sunt posita, reputentur*. Nè basta che la vita del Vescouo sia irreprensibile, mentre degni di riprensione sono i parenti suoi domestici.

D. Greg. Lib. 7. ep. 40. Onde hauendo vn nipote di Felice Vescouo di Manfredonia violata vna zitella, S. Gregorio allora Sommo Pontefice, spedì colà vn Commissario per formarne processo; e mettendosi in chiaro il delitto, seueramente punirlo, quando quegli con l'honorare quella fanciulla col vincolo del Matrimonio, non fosse condescelo a cancellare la macchia del dishonore, che le hauea impresso in faccia. E con vna sua lettera fece vn aspra correttione al Vescouo, dicendo che mentre aspettaua qualche auiso, ch'egli
D. Greg. Lib. ep. 42. con le sue prediche hauesse ritratti molti dagl'obliqui calli del vitio alla strada di salute; intendeua che più tosto per le licenze del nipote, e con la propria conniuenza, e trascuraggine era occasione di scandali, e di peccati. *In nepotis tui Felicis prauitate, tua euidenter, qui talem nutristi, culpa monstrata est*. Pecca il nipote, e San Gregorio riconosce in quel peccato la colpa del zio, il quale se non hauesse posposto l'amore di Dio a quello della carne, e del sangue sò l'hauerebbe meglio disciplinato, e tenuto in officio, ò vedendolo troppo licentioso l'hauerebbe dalla sua casa, e dal cospetto scacciato: poscia-
D. Ambr. in Ps. 118. che, come ben disse Ambrogio santo, il vero seruo di Dio non sà lusingare, ne perdonare ad alcuno de' suoi.

Troppo molle, troppo effeminato è l'animo d'vn Vescouo, che per non contristare la carne, e'l sangue, si conduce alla permissione ò conniuenza d'vn errore, contrario all'honor di Dio, & alla tranquillità della propria conscientia: tanto più, che, come saggia-

ſaggiamente ſcriſſe Agabito Papa à Giuſtiniano Imperatore, il commettere, & il permettere che ſi commettano i delitti, mentre ſi poſſono impedire, ricade nel medeſimo. *Peccare, & non cohibere peccantes, iuxta æſtima.* Agab. PP.

Et à dirne il vero, l'infelice cataſtroſe del gran Sacerdote Helì douerebbe à tutti i Veſcoui ſeruire in queſta materia per vn perpetuo ammaeſtramento. Egli per ſe ſteſſo era di vita innocente, a ſegno, che S. Chriſoſtomo lo chiama Santo: *Heli Sacerdos ſanctus fuit.* E S. Gironimo afferma, che egli era huomo marauiglioſo, e che per ſpatio di venti anni haueua giudicato, e retto il popolo Hebreo con molta ſua lode: *erat enim admirandus, & ſine querela Iſrael rexerat viginti annis.* E nondimeno per i peccati de' ſuoi figli egli perdè il merito della propria innocenza, e delle ſue fatiche, e ſi dannò. *Heli propter filios periit*, dice S. Gio. Chriſoſtomo. *Heli Sacerdos*, dice Santo Hidelberto, *profectiorum iniquitate damnatur.* Egli era, dice il ſacro teſto, lampada di Dio prima che da vn'infelice tolleranza delle colpe de' ſuoi figliuoli, quaſi da vn impetuoſo fiato borea-le foſſe eſtinta; egli non mancò di ſſortarli a mutar vita, & a non offendere Dio, ne ſcandalizzare il proſſimo; non mancò di riprenderli: *Sed lenitate, & manſuetudine patris, non ſeueritate, & auctoritate Pontificis*; dicono ad vna voce Eucherio, S. Hidelberto, e S. Pietro Damiano. D. Chryſoſt. l. 3. aduer. vitup. vit. monaſt. D. Hieron. in ep. ad Ephes. c. 6. D. Chryſoſt. hom. 5. in ep. 1. ad Timot. D. Hildebert. epiſt. 74. 1. Reg. 3. Euch. in Hidel. vbi ſup.

Hor ſe vn Pontefice di virtù ſi approuata, di meriti ſi riguardeuoli, per la ſouerchia indulgenza, che, dal paterno amore abbaccinato, vsò co' figliuoli, perdè vn punto gl'iſteſſi figli, la dignità, la vita, e l'anima, e la ſua caſa nelle publiche ruine reſtò ſepolta: Qual Prelato potrà giamai aſſicurarſi di tollerare ò diſſimulare gl'errori de' ſuoi nipoti? e queſto appunto è l'eſſempio, che S. Gregorio per noſtra inſtruttione ci poſe auanti a gl'occhi, dicendo. *Qui enim falſa pietate ſuperatus, ferire Heli delinquentes filios noluit, apud diſtrictum Iudicem ſemetipſum cum filijs crudeli damnatione percuſſit.* E pure molti ſe ne ſono veduti, maſſime di quei, che da humili natali, e da vna pouera fortuna a queſta dignità furono innalzati; i cui nipoti, condotti ſeco alla loro reſidenza, nel conoſcerſi e uati da' ſtracci, e dalle reti de' ragni, & honorati da' popoli, ſi abbandonarono al faſto, & all'orgoglio, e tal volta anche alle diſſolutezze: e trouandoſi ſcarſi de' beni di fortuna, ſtudiaronſi per vie anche più sdrucciole d farſi vn buon capitale a coſto dell'honore, e dalla quiete, e dell'anima de' Zii, che ne diuennero poſcia odioſi al Cielo, & alla terra, e ſi trouarono fatti berſaglio di memoriali, e di querele, e di rimproueri. D. Greg. 2. p. Paſt. c. 6. Petr. Bleſſ. ep. 51.

Pietro Bleſſenſe con libertà Chriſtiana ripreſe il Veſcouo Sarisberienſe, troppo trascurato in correggere i ſuoi nipoti, e troppo a quelli indulgente, accarezzandoli con vezzi, e nudrendoli in delitie, in vece di leuarli ſotto la sferza del timore, e della diſciplina.

Queſto, dice egli, *exinanitio eſt virtutis, & ſubuerſio honeſtatis.* e riducendogli a memoria li tragici ſucceſſi d'Helì ſoggiunge: *enormiter peccat, ſi que vita alienę reum conſtituis, qui pueros in ætate tenera, nimia facilitate, & ſuauitate verbis emollit*: e conchiude, che ſicome gl'Hebrei tagliarono le dita al Rè Adoniſebech, acciò per l'auuenire non prendeſſe più l'armi contro di loro; così a' fanciulli ſi deuono tagliare le primitie de' peccati, e delle cattiue attioni, auanti che ſi portino ad eccceſſi maggiori. Iud. 1, 7.

Confermaſi quanto ne' precedenti capitoli s'è detto, con eſſempij.

Cap. L.

IL moderare l'affetto verſo i parenti, & il renderſi ſuperiore alle tenerezze della carne, e del ſangue, è ſi neceſſario, e di tanto rilieuo a chi gouerna i popoli, che Dio volle darcene memorabili eſſempij, nō ſolamente nella legge Euangelica; ma etiandio nella ſcritta, e nella naturale. E per incominciare da queſta; chi non sà, che Giuſeppe, e Beniamino erano i più cari, e più diletti figlioli di Giacobbe, per hauergli in ſua vecchiezza nelle viſcere dell'amata Rachelle generati? e pure ſeguendo egli non i dettami del priuato affetto, ma gl'indrizzi del Cielo; non ad alcuno di loro, ma a Giu-

à Giuda lasciò per heredità lo scettro del suo popolo, e la regale benedittione. Sapete perche? dice Ruberto Abbate: *Quia dandis benedictionibus non suam, sed Dei voluntatem facere debuit; non carnis affectum, sed spiritus influctum sequi dignum fuit.* Così a punto oue si tratta di dispensare la benedittione de' beni spirituali ò temporali, *de rore Cœli, & de pinguedine terræ*: non è lecito à noi di lasciarci portare dall'amore de' parenti; ma fa mistieri di regolarci con la norma, che lo Spirito santo per mezo de' Concilij e de' Canoni ci prescrisse.

Rubr. l. 4. de op. spirit. San cap. 10.

Gen. 27.

E nella legge scritta ben poteua Mosè tramandare a' suoi posteri il suo principato, & intronizare i suoi figliuoli; e nondimeno elesse Giosuè di tribù diuersa: mercè che, come osserua S Gironimo, in queste materie non dobbiamo consigliarci con la carne, e col sangue: ma con i meriti, e con la virtù: che perciò duolsi il medesimo santo, che molti Vescoui per sentiero molto diuerso s'incaminauano.

D. Hieron. in ep. ad Tit. cap. 1. 5.

Ma per far passaggio all'Euangelio, il medesimo Saluator nostro, rappresentandoci i disordini, ch'era per cagionare nella sua Chiesa il souerchio amore de' Prelati, & Ecclesiastici verso i nipoti, compiacquesi non solamente di farci auuertiti, che si rende indegno dell'offitio apostolico, chi non abbandona per amor suo i parenti, cioè a dire chi và mescolando i loro interessi con quei del Cielo; ma volle etiandio lasciarcene nella sua propria persona memorabili essempli: Posciache per quanto egli fosse vn idea di osseruanza, e di rispetto verso la sua Santissima Madre; dimostrò nondimeno di trattarla con asprezza quando le tenerezze poteuano, benche leggiermente ritardare il seruitio dell'eterno suo Padre, ed il profitto dell'anime. Et allora in particolare quando ella con materna fiducia amorosamente si querelò seco, che per tre giorni l'haueße della sua presenza priuata, e fattala penare nell'andargli in traccia; a cui con insolita acrimonia rispose: *Quid est quod me quærebatis? nesciebatis quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* cessata poscia quella congiuntura, nella quale trattaua si della diuina gloria, si mostrò immediatamente figliuolo si humile ed ossequioso, che *erat subditus illis*.

Matth. 10. 37.

Luc. 14.

Luc. 2. 49.

Così nelle nozze di Cana, quando gli parue che il dimandare la sua Santissima Madre con santa intentione, e col motiuo della carità, potesse tirarsi in essempio da' parenti nostri, che haueßero diuersi fini, e si studiaßero d'intromettersi nelle materie, o nelle ricchezze della Chiesa; dimostrò di rispondere aspramente: *Quid mihi, & tibi mulier?* tutto che volesse condescendere alle sue giustissime preghiere, dichiarò apertamente in quelle parole, che i Prelati non deuono nelle cose spettanti alla prelatura conoscere, che come estranei, i parenti, e la stessa madre: che perciò iui dice Gregorio santo. *Vt quid sic respondit Christus? vtique nos, vt conuersos ad Deum iam non solicitet carnalium cura parentum, & necessitates illæ non impediant exercitium spirituale.*

Ioan. 2. 4.

E mentre altra fiata egli staua occupato nel predicare al popolo, essendogli rapportato, che la stessa sua Genitrice insieme con i suoi cugini bramaua d'essere colà dentro introdotta: ruuidamente rispose. *Quæ est mater mea? & qui sunt fratres mei?* voletene la cagione? dice Ambrogio santo, *vt paternis ministerijs, amplius quam maternis affectibus se debere ostenderet.* E finalmente douendo dare ad vn Apostolo il sommo Pontificato, lo negò à Giouanni suo parente secondo la carne, & amatissimo discepolo, e diedelo a Pietro: e Ruberto Abbate n'apporta la ragione, cioè a dire, perche egli come huomo e con amore humano amaua più degl'altri Giouanni, onde non volle preferirlo agl'altri nel gouerno spirituale. *Quippe in omnibus diuinam voluntatem attendens, quodam loco dicit: Descendi de Cælo non vt faciam voluntatem meam, sed eius qui misit me.* Onde restano bene instrutti i Prelati a depurare la mente dalla poluere degl'affetti carnali, & a non preferire i parenti in pregiuditio della Chiesa, e de' poueri, e contro a' dettami del Cielo.

Matth. 12. 48.

Marc. 3. 33.

Ambr. in d. loc. Matthei.

Ioan. 6. 38.

Ma per venire a i Prelati della Chiesa, potrei tessere vn copioso catalogo di quei che in questa parte imitarono il Pastore de' Pastori; ma a studio di brenità ne sceglierò solamente alcuni pochi: fra' quali mi s'offerisce per il primo santo Agostino, il quale come narrò Possidonio, hauendo i parenti poueri nel loro grado, non li trattaua punto diuersamente dagl'altri fedeli; li cauaua dalla necessità, non li metteua nelle delitie; suppliua al preciso bisogno, non al commodo: & egli medesimo narra che hora l'asse-

Possid. in vit. S. Aug.

l'aſſediauano con oſſequij, e luſinghe, & hora gl'audauano alla vita con rimproueri, e minaccie, acciò foſſe con eſſo loro più liberale: ma egli coſtantemente ricuſaua di farlo: perche più cari di loro gl'erano i poueri; e perche amminiſtraua i beni Eccleſiaſtici come patrimonio degl'iſteſſi poueri, e ſapeua d'eſſerne mero diſpenſatore. *Nec ego qui Epiſcopus ſum, habere doleo niſi tantum ad diſpenſandum; quia bona Eccleſiarum patrimonia ſunt pauperũ etc. Conſanguinei nobiles veniunt ad me Epiſcopum, aliquando cum minis, aliquando cum blandimentis, dicentes: Da nobis aliquid, pater; caro enim tua ſumus: & tamen Dei gratia conſanguineum aliquem me dixiſſe non recolo.* D. Aug. ſerm. 31. & ſeq. ad fratr. de eremo.

S. Thomaſo Arciueſcouo di Conturbia nell'eſſere affatto dall'amor de' parenti ſtaccato, riportò gl'applauſi di tutto l'mondo, e del Cielo ſteſſo; poſciache non ſolamente non diſpensò loro beni Eccleſiaſtici: ma per difeſa dell'immunità, e dell'Eccleſiaſtica giuriſditione, ſoffrì, che dall'adirato Rè foſſero peſſimamente trattati, ſenza laſciarſi punto piegare dalle loro preghiere, ne dall'aſpetto della calamità loro, inflеſſibile nel calpeſtare ogni riſpetto humano per gl'intereſſi di Dio.

S. Vgone Veſcouo Gratianopolitano era in ciò ſi puntuale, & apprendeua ſi fattamente, che i beni del Veſcouato ſiano patrimonio de' poueri, che hauerebbe voluto trattare anche ſe ſteſſo come vno di quelli, e ſi accuſaua di ſpender troppo in vſo proprio, e della ſua famiglia, parendogli di leuarlo a' poueri, della cui pouertà bramaua anch'egli d'eſſer partecipe. Surius in vita S. Vgon. 8. Aprilis.

Il B. Thomaſo da Villanoua, Arciueſcouo di Valenza, quanto più ſortì oſcuri natali, tanto maggior campo hebbe d'illuſtrarſi in queſta materia. Erano i ſuoi parenti poueri contadini, & egli godeua vna Chieſa opulentiſſima, e nondimeno alla ſua cara, & amatiſſima madre, che in età cadente haueua miſtieri d'eſſer ſeruita, a pena aſſegnò vna prouiſione di cento ſcudi l'anno, dicendo, che nel ſuo preſente ſtato, lontana da lui, poteuano baſtarle: vna ſimile prouiſione daua ad vn ſuo fratello, e la duplicò all'altro per il peſo che haueua d'vna numeroſa famiglia: ad altri parenti, che per ritrarne alcuno vtile andauano a viſitarlo, a pena contribuiua tanto, che baſtaſſe loro per le ſpeſe del viaggio; proteſtandoſi che la robba della ſua Chieſa era de' poueri di quella Città, e Dioceſe, e non de' ſtranieri, e ch'egli doueua renderne a Dio ſtrettiſſimo conto. Nepotè mai indurſi a dare qualche parte di dote alla figlia d'vn ſuo nipote, maritata in vn dottore, dicendo le rendite de' Veſcouati non eſſere per arricchire, od inalzare a ſtato maggiore i parenti, ma per aiutare, e ſoccorrere i poueri. In eius vita lib. 2. cap. 61

Il Beato Nicolò Albergati Cardinale e Veſcouo di Bologna, fù ſi lontano dall'intereſſarſi con la ſua caſa, che ne meno nell'arbitrarie diſtributioni de' beneficij Eccleſiaſtici volle mai conferirne pur vno ad alcuno de' ſuoi attinenti; ma ſi ſtudiò di collocarli ſempre in ſoggetti del ſuo Clero poueri, e virtuoſi, e degni di eſſere dalla Chieſa rimunerati. Manzin nella ſua vita lib. 6

Il Beato Lorenzo Giuſtiniano Patriarca di Venetia, ancorche ſouuenuto dal fratello e da vn ſuo nepote di ſomme notabili per la ſpeditione delle bolle, e per altre ſpeſe neceſſarie a quel grado, non però volle mai rendere loro in ciò la pariglia; anzi s'alienò da ogni loro commercio, giudicando ciò neceſsario per leuare ogn'ombra di ſoſpetto dagl'animi di tutti: ſolamente per ſegno di conſeruare l'amor fraterno, ogni anno nel giorno della natiuità del Signore, e nella feſta de' Prencipi degl'Apoſtoli mandaua loro vn paio di pagnotte di fior di ſarina. Et vna fiata che Leonardo ſuo fratello gli fece raccomandare vn pouero, riſpoſe, dite a mio fratello, ch'egli ſteſso lo ſouuenga, già che Dio gli ha data la commodità di farlo: e pregato da vn ſuo parente ad aiutarlo in qualche parte, per decentemente dotare vna ſua figliuola, riſpoſe: Conſiderate di gratia, che ſe io vi deſsi poco, non ſodisfarei al biſogno, ne al deſiderio voſtro; e ſe molto, defraudarei molti poueri per dar guſto ad vn ſolo: oltre che quanto io hò dalla mia Chieſa è deſtinato ad vſo de' poueri, e non a comprare gioie, ò pompe donneſche. Surius in vit. B. Laurẽ. Iustin. Ianuar.

§. I.

in vit. Clem. 4. GVido Grossi, che restato vedouo con la morte della moglie, e diuenuto Ecclesiastico, di grado in grado giunse per suoi meriti al sommo Pontificato, chiamato Clemente Quarto, ingannò da douero l'opinione di tutto'l mondo, che aspettaua di vedere congiungere in matrimonio le due sue figliuole con Prencipi non ordinarii; mà il buon Pontefice, volendo solamente a se stesso, & alla propria conscientia sodisfare; dedicatane vna alla Religione, l'assegnò trenta lire di annua pensione; e maritò l'altra con dote di cento lire senza più.

Anzi perche alcuni Vescoui di Francia in gratia di sua Santità conferirono ad vn suo nipote tre Canonicati, egli lo sforzò a lasciarne due, e ritenerne vn solo: & è ben degna d'esser registrata a lettere d'oro vna lettera, che in forma di breue scrisse ad vno de' suoi nipoti, registrata dal P. Gironimo Piatti in vn opera, che fece della dignità, e dell'offitio de' Cardinali; oue conchiude, che il vero modo d'acquistar fama, e gloria immortale, non è nell'innalzare la sua casa con le ricchezze, e con la compra de' campi, e degli stati ma nel sprezzarle, e nello scostarsi dalla strada troppo dagl'altri calcata.

Piat. de Card. c. 25.

Alegr. l. 3 de planct. Eccl. c. 25 Narra l'Aluaro, che promosso al Pontificato Celestino V. perche eraſi vn suo nipote portato alla Corte, ordinò che tosto ne fosse scacciato; & hauendo molti Cardinali interposti presanti offitii a suo fauore, a pena poterono con l'importunità impetrare che d'vn semplice, e tenue beneficio lo prouedesse, con rimandarlo subito a casa.

In vit. Adria. 6. Adriano VI. i cui parenti infino da Germania andarono a Roma con vaste speranze di mitre, e di porpore, egli li rimandò indietro, facendo loro somministrare solamente le spese del viaggio.

E Marcello Secondo, che quando fù assunto al Pontificato era Vescouo di questa Chiesa di Gubbio, non volle ne pure vedere due suoi nipoti figli d'vn suo fratello; & a quei, che lo supplicauano a permettere, che andassero a Palazzo, rispose aspramente, Che hanno a far eglino col palazzo? le case del Pontefice non sono censi de' miei nipoti; ne voleua dar loro se non quanto a semplici gentilhuomini fosse necessario.

V. Sorell. in Marcell. 2.

In vita Pij. Pio V. a pena però disporsi a dare ad vna sua nipote trecento fiorini di dote.

Giuss. nella sua vita l. 1. c. 12. S. Carlo Borromeo, e con sermoni, e con esempio si studiaua di persuadere agl'Ecclesiastici lo staccamento da' parenti, il cui affetto abbaccina gl'occhi della mente, intepidisce il feruore, offusca l'intelletto, e rapisce la volontà ad applicarsi a cose improprie al loro stato: Onde quanto più egli vegliaua sopra la salute spirituale de' suoi, e talora compliua con quelli per termine cauallereſco, e per conuenienza; tanto meno li riconosceua dagl'altri nelle materie appartenēti alle rēdite Ecclesiastiche, ò al gouerno della Chiesa. Onde nella rinuntia, che fece di molti titoli, non volle, che alcuno di loro vi hauesse parte, ne meno il Conte Federico suo nipote, tutto che fosse in habito Ecclesiastico, e di somma riuscita nelle lettere, e nelle virtù, come poscia nello stato Cardinalitio, e nel gouerno della stessa Chiesa di Milano hà dimostrato: Anzi operò, che vn suo affine non fosse promosso ad vna Chiesa, alla quale aspiraua, non parendogli ben prouueduto delle necessarie conditioni per si graue, e pericolosa carica: non permetteua, che i parenti si facessero intercessori d'altri, ne che dimandassero gratia alcuna, per tema d'essere dalla carne, e dal sangue trasportato; ne volle tenerne mai presso di se alcuno; e pareuagli di non trattar mai con esso loro senza sentirsi raffreddare lo spirito, & infieuolire le forze nelle cose spettanti al seruitio di Dio.

E fù si lontano da partecipar loro le rendite della Chiesa, che anzi ogn'anno si faceua dare la rata del suo patrimonio per distribuirla in opere pie: che più? deposse anche il cognome, e l'arme d'vna si nobile famiglia, quale era la sua, per poter dire col profeta, *Extraneus factus sum fratribus meis, & peregrinus filijs matris meæ.*

Psal. 68 9.

Pallav. in vita Bellar. c. 27. Il Cardinale Bellarminio, i cui parenti nel loro grado erano poueri, & suo fratello di vn buon numero di figliuoli grauato, pratticò con esso loro lo stile di S. Agostino; daua loro di quando in quando alcun souuenimento, non per arricchirli, ma per sottrarli dal bisogno; li rimiraua come poueri, non come parenti: a segno che etiandio a persone di timorata conscientia parue souerchio rigoroso; tanto più, che molti interponeuano

i loro

i loro offitii per renderlo in ciò più liberale; anzi ne meno volle andar mai alla patria, oue lo chiamauano col fine di fargli ocularamente vedere i domeſtici biſogni di ſuo fratello; & al ſuo Maſtro di caſa, chiamato Pietro, che in Capua gli rappreſentò eſſer bene di leuarſi da quell'aria, tanto alla ſanità ſua contraria, e permutare quell'Arciueſcouato con la Chieſa di Monte Pulciano ſua Patria; egli che ben s'auide one andaua a ferire la pratica, riſpoſe: *O Petre, caro, & ſanguis reuelauit tibi*: Queſti debbano eſſere penſieri de' miei parenti: mà io non ne voglio ſentir altro, perche il mercantare in queſta guiſa le Chieſe, non è la vera ſtrada.

Mà quanto egli era limitato, e ſenero co' parenti, altretanto fu verſo i luoghi pii, & i poueri liberale; fra' quali diſpensò cinquanta mila ſcudi di limoſina. Onde non è marauiglia poi, che quando ſtaua per rendere l'anima al Signore, alla preſenza di Monſignor Angelo Ceſi, e mia, dimandando quanto poteua andar innanzi la ſua vita; e venendogli riſpoſto, che i Medici diceuano, che la mattina ſeguente à tredici hore ſarebbe paſſato i comincio dolcemente a rammaricarſi di douer differire tanto la ſua andata al ſuo caro Signore: parole, che a noi eſpreſſero quaſi le lagrime dagl'occhi.

Comparue parimente a' tempi noſtri ſul Vaticano, vn Sole, ma per i peccati del mõdo ſparì come vn lampo: dico Leõne Vndecimo, il quale prohibì a' Cardinali il far offitio per la promotione al Cardinalato d'vn ſuo Pronepote, per altro dignißimo; e perche ſopragiuntagli vna indiſpoſitione, che gli minacciaua la morte, gli fù pur fatta inſtantia da molti, che conſolaſſe almeno i ſuoi parenti col dare al medeſimo il ſuo Cappello Cardinalitio: diede vna riſpoſta di ſe degna: Queſto diſſe, è tempo di penſare all'anima, non alle coſe del mondo: ſe il noſtro Pronepote ſarà degno del Cardinalato, e così piacerà a Dio, gli ſarà di maggior honore, e gloria d'eſſer promoſſo da vn altro Pontefice, che da noi; perche non ſi dirà, che le carne, ed il ſangue l'habbia ſpalleggiato; ma tutto s'attribuirà a' ſuoi meriti; e ſe egli non ne è degno, perche prenderſi queſto peſo, da douerne poi render cõto à Dio? ſtudiſſi dunque di meritarlo con la bontà, e ſantità di vita: non volendo noi dare queſto mal'eſſempio di penſare nell'vltimo periodo della vita alle grandezze de' parenti, in vece di aſpirare alle grandezze del Cielo. Et eccoui vn nuouo Eleazaro Macabeo: & ecco la riſpoſta, che dar dobbiamo all'iſtanze, che ci veniſſero fatte, di rinuntiare la Chieſa ad vn nipote, ò di farlo coadiutore: O egli n'è degno, & è all'anima ſua ſpediente, e non mancarà modo a Dio di farlo promouere dal ſuo Vicario: ò non è degno: e non è conueniente, che noi, & egli ci mettiamo in ſi grandi ſtrettezze auanti al Tribunale della diuina giuſtitia. 2. Mac. 6. 25.

Come portarè ſi dee il Veſcouo ne' negotij temporali della Chieſa, e de' ſudditi. Cap. LI.

LA virtù della diſcretione, che ordina, e regola tutte l'altre, & a ciaſcuna dà il luſtro, ed aſſegna il modo, il luogo, & il tempo, e nelle loro attioni come arbitra, e moderatrice s'intromette nella materia de' negotii temporali, c'habbiamo per le mani, non iſtà punto otioſa. Ella condanna nel Veſcouo quelle terrene occupationi, che li di lui priuati intereſſi, e gl'auanzamenti della ſua conditione, o della caſa riguardano; nõ l'aſſolue affatto dagl'altri, a' quali ò la ſua Chieſa l'obliga, ò la carità verſo i ſudditi lo ſtimola. Anche il gouerno ſpirituale porta ſeco molte occupationi terrene, che non poſſono da' Veſcoui ſenza colpa ſfuggiſi, purche al douuto fine, e co'mezi conueneuoli, e moderatamente ſiano prattiçate.

Chi hà l'honore d'eſſere ſpoſo della Chieſa, e che perciò può dire con Iſaia di eſſere *Tamquam ſponſum decoratum corona* i ò come legge l'Aquila, *Sacerdotij corona inſignem*; ò come volta S. Cirillo, *Tamquam ſponſum circundedit me mitra*: non può a titolo d'attendere ſolamente alle ſpirituali funtioni, traſcurare i negotij temporali della ſua ſpoſa, e laſciare in preda all'altrui rapacità la ſua dote. Et eſſendo egli Padre de' ſuoi ſudditi, dee paſcere in guiſa l'anime loro, che non ſi ſcordi della paterna cura negl'intereſſi del corpo, a cui però cade in acõcio quel ſaggio ricordo, che Claudia diede ad Honorio, Iſai. 61. 10. Cyrill. ibid.

Tu ciuem, patremque geras, tu conſule cunctis.
Non tibi: nec tua te moueant, ſed publica damna.

Act. 6. 1. Io sò bene, che i Santi Apoſtoli vedendoſi oppreſſi dalle ſollecitudini nel diſtribuire il vitto a' fedeli, e nel tener cura d'alimentare le vedoue, ne delegarono la cura a' Diaconi, per non eſſer diſtratti dall'oratione, e dall'offitio di predicare la parola di Dio; col cui eſſempio Melciade Sommo Pontefice in vn Concilio da lui celebrato, decretò, che non i Veſcoui, mà i Preti a tal fine da loro deputati, ne' temporali biſogni degl'Orfani, e
c. 1. 11. diſt. delle Vedoue s'impiegaſſero. Ma sò bene ancora, che auanti che il numero de' fedeli foſſe oltre modo moltiplicato, con ſomma carità eglino medeſimi v'attendeuano, conoſcendo di potere all'vno, ed all'altro impiego opportunamente ſupplire.

Sò che S. Paolo in perſona di Timoteo rende tutti i Veſcoui auuertiti, quanto ſiano allo ſtato loro improprij i negotij ſecolari; ma sò bene ancora ch'egli co' manuali eſſercitii ſi procacciaua il vitto, e che s'offerſe pronto d'andare dall'Acaia a Gieruſalemme
1. Corint. 16. a portare in compagnia d'altri le raccolte limoſine per ſouuenimento de' poueri; e che per peſcare l'anime ſi ſeruiua, e delle reti, e degl'hami accommodandoſi alle inclinationi, & a' biſogni degl'huomini, e ſeruendoli in tutto quello, che poteua per renderli, almeno a titolo di gratitudine, diſpoſti a ſeguitare i ſuoi ammaeſtramenti: *Omnibus omnia factus ſum, vt omnes facerem ſaluos?* E che ordinò a' Romani, fra' quali i più degni
1. Corint. 9. 22. erano gl'Eccleſiaſtici, che aſſiſteſſero a' negotii di vna Diaconeſſa, la quale da vn Caſtello di Corinto erafi portata a Roma. E sò finalmente, che nel quarto Concilio di
Rom. 16. 1. Cartagine ſi publicò vn decreto fra' ſacri canoni regiſtrato, con cui vietauaſi a' Veſcoui l'occuparſi nella cura delle coſe temporali: *Epiſcopus nullam rei familiaris curam ad ſe reuocet; ſed lectioni, & orationi, & verbi Dei praedicationi tantummodo vacet*: ma sò
Concil. 4. Cart. c. 10. c. Epiſcopus 88. diſt. etiandio il ſignificato di quella forma di dire, *ad ſe reuocet*, che hà lo ſteſſo ſenſo, che le parole dell'Apoſtolo: *nemo militans Deo implicat ſe negocijs ſecularibus*: oue l'Angelico
2. Tim. 2. 4. D. Thom. ibid. Dottore ſaggiamente oſſerua, che Paolo dice *implicat* (che corriſponde al *reuocet*) e non già *implicatur*: per dimoſtrare, che non dee per propria elettione occuparſi, & inuiluppàrſi la mente ne' terreni affari, il che ſarebbe inditio di animo poco al gouerno ſpirituale applicato: ma quando il biſogno de' ſudditi ciò richiede, la carità diſpenſa il Veſcouo, anzi l'obliga a porgerli l'opportuno aiuto. & ecco le parole del Santo: *Non dicit ſimpliciter, implicatur, ſed dicit, implicat ſe: quia quandoque implicatur, & non ſe implicat: implicat enim ſe quando ſine pietate, & neceſſitate aſſumit negotia: ſed quando neceſſitas officij pietatis, & auctoritatis exercetur, ſane non implicat ſe; ſed implicatur huiuſmodi neceſſitate.*

L'attendere ſolamente alle prediche, & alle ritiratezze, quanto è proprio de' Monaci, tanto è improprio de' Veſcoui, il cui ſtato contiene vna miſtura di vita attiua, e contemplatiua; e perciò non ſi reſtringe a determinato impiego, non camina per vna ſola ſtrada; ma tutte le calca; e ſi come ſi guarda dal trascurar ſe ſteſſo, così non s'appaga di coltiuare ſolamente l'anime de' ſudditi; ma impiega etiandio l'autorità, le diligenze, le fatiche, e le fortune per ſouenire a' loro temporali biſogni; ſi che non può ſenza biaſimo, e ſenza graue colpa votarſi tutto agli ſpirituali eſſercitii con pregiuditio notabile
S. Aug. l. 19. de Ciu. c. 19. de' temporali; e perciò S. Agoſtino chiamò la vita monaſtica *otium ſanctum*, & il Veſcouato *negocium iuſtum*.

Anzi perche ſotto il Pontificato di S. Gregorio, vn Veſcouo, che da' ſacri chioſtri a
D. Greg. l. 5. ep. 5. c. Statuimus 6. 86. diſt. queſta dignità fù ſublimato, ſe ne ſtaua nella ſua ſolita ritiratezza, impiegando l'hore ne' ſacri ſtudij, e nell'oratione: il Santo Pontefice ne lo fece riprendere da Secondino, e renderlo auuertito, che la cura paſtorale non è meſtiero da ſolitarij, e che però era d'huopo ch'egli con la mutatione dello ſtato mutaſſe etiandio penſieri, & impieghi, e ſi prendeſſe cura de' poueri, e degl'oppreſſi, ſe non voleua eſſer Veſcouo ſola-
D. Chryſoſt. hom. 88. in c. 26. Matth. mente di nome. E S. Gio. Chriſoſtomo rimproueraua a' laici l'inhumanità loro verſo i poueri, e l'orgoglio, con cui ſtudiauanſi d'opprimere i più deboli, e gl'Eccleſiaſtici: col qual modo di procedere neceſſitarono i noſtri antichi padri ad aſſegnare alla Chieſa caſe, e ville per ſouuenimento de' poueri, & obligarono i Veſcoui à diſtraerſi nelle cure e ſollecitudini temporali.

Quelli Angioli che vidde Giacobbe aſcendere e deſcendere nella miſterioſa ſcala, erano geroglifico de' Veſcoui, che non ſempre poſſono occuparſi nel ſalire al terzo

Cie-

Cielo con la vita contemplatiua, ma e loro di miſtieri, che ben ſouente ſcendano alle terrene occupationi; non già per proprio intereſſe, ma per quello de' ſudditi.

Siche con quanta prudentia S.Franceſco Sauerio & il P.Giouanni d'Auila daua per ammaeſtramento, quegli a' Predicatori, e queſti a' Confeſſori, di non ingerirſi nei negotij ſecolari, quantunque pii, de' loro deuoti, o penitenti; altrettanto prudente, e neceſſario è il contrario auiſo dato a' Veſcoui, il cui offitio è non ſolamente di Paſtore dell'anime; ma etiandio di Padre amoreuoliſſimo, e di Superiore ſoggetto à ſeruire, e giouare a' ſudditi anche in molte coſe temporali, dalle quali bene ſpeſſo anche gl'intereſſi ſpirituali hanno qualche dipendenza e relatione. Tertull in vxr. l.2.c.16. Auil.ep.1.

Theodoreto Veſcouo di Ciro, ricordenole per auentura, che come diſſe S.Agoſtino, Cuſtode della Città è il Veſcouo; alla paſtorale vigilanza, & al zelo della ſalute dell'anime, congiunſe vna sì gran carità verſo la Città, & il popolo, che dal Cielo e dalla terra ne riportò gl'applauſi. Egli vedendoli da' tributi ſopra gl'altri luoghi angariati fece ricorſo per lettere con grand'efficacia à Pulcheria Imperatrice, & a Proclo Arciueſcouo di Coſtantinopoli, acciò coll'autorità loro ne li faceſſero ſgrauare. Si ſtudiò d'introdurre nella Città alcune arti, che vi mancauano, e di perſuadere ad alcuni medici che v'andaſſero a far dimora; di che egli ad Apella diede parte: & in oltre ſcriſſe a Nomo Conſule d'hauerla di molti benefitii arricchita, e reſala commoda, e riguardeuole. *Publicas porticus*, dice egli, *in ingreſſu Eccleſiarum adificaui: pontes duos magnos extraxi: balneorum publicorum geſſi curam: eum Ciuitatem reperiſſem, quæ minime à defluente flumine aquabatur, aquæ ductus paraui, & Ciuitatem aquis carentem, aquis repleui.* D. Aug. in ſ. pſal.126. Theodor ep. 41.& 47. Apud Baron. an.449. n.4. Theod.ep 81

§. I.

RIducendo dunque ad vn brieue, e facile metodo quanto fin quì ſi è detto, due circoſtanze rendono, non ſolamente lecita, ma lodeuole, e degna di corone immortali l'applicatione del Veſcouo a' negotij ſecolari de' ſudditi: la prima che ciò non ſi faccia per adulare il proprio genio; o vero in coſe che al ſuo offitio non appartengono; ma per motiuo di carità, ſecondo l'ammaeſtramento laſciato da S.Gregorio a noi Paſtori, & in ordine alla ſalute dell'anime. *Seculariaitaque negotia aliquando ex compaſſione toleranda ſunt, numquam vero ex amore requirenda.* & eccoui la ragione; *ne cum mentem diligentis aggrauant, hanc ſuo victam pondere, ad ima de cæleſtibus immergant.* Gl'officii di carità, quantunque terreni, non ſtaccano la mente dal Cielo, non ci fanno perdere di viſta Dio; anzi alla Diuina Maeſtà ſua maggiormente ci vniſcono; mentre ſappiamo, che affaricandoci à prò de' proſſimi egli medeſimo ſcriue il tutto alla ſua partita, e ſe ne confeſſa noſtro debitore, dicendo, *Quandiu feciſtis vni ex his fratribus meis minimis, mihi feciſtis.* Ma quei negotii, che o al proprio guſto, o agl'humani riſpetti vengono indrizzati, ſortiſcono la natura del fine, & eſſendo tutti terreni cuttuano l'anime alla terra, ſiche ſopra le nuuole non può ſolleuarſi. Et a queſto punto riducesi la modeſta riprenſione, che fa S.Ambrogio a quei Prelati, che ſi piccano di accorti negotiatori, e pregianſi di prudentia ne' maneggi temporali, ne' quali volontariamente s'ingeriſcono, nel cui numero per meglio colpire dimoſtrò d'annouerare ſe medeſimo. *Nos autem otioſos nos putamus, ſi verbo tantummodo ſtudere videamur? & pluris æſtimamus eos, qui operantur, quam eos, qui ſtudium cognoſcendæ veritatis exercent.* D. Greg.p.2. Paſt.c.7. Matth 25.40 D.Ambroſ.in pſalm. 118. oct.20.

L'altra circoſtanza conſiſte nella moderatione; ſiche l'aiuto corporale de' ſudditi non diſtragga il Veſcouo dalli ſpirituali impieghi; l'acceſſorio non vſurpi il luogo al principale; l'accidente non preuaglia alla ſoſtanza; Lia non inuoli il poſto à Rachelle; l'applicatione alla terra non aſſorbiſca quella del Cielo, ne Marta a Maddalena, in conformità della regola, che S.Baſilio diede a' ſuoi religioſi, a' quali pretese di preſcriuere vna vita miſta, quale a punto è quella del Veſcouo. *Caueat Martha, ne turbetur erga plurima: memor ſororis meliorem partem eſſe: ſic illa iuuari ab hac velit, vt ei non noceat.* D.Baſil.reg. 20.ex fuſ.

In queſto ſenſo intende S.Gregorio quel tito, che Dio per mezo d'Ezecchielle diede a' Sacerdoti dell'antica legge, che ne radeſſero il capo, ne nudriſſero la chioma; ma la tolaſſero; per dimoſtrare, che ne deuono affatto ricuſare le temporali ſollecitudini D. Greg.2 Paſt.c.7.

de'

de' ſudditi, ne laſciarne ſouerchio auanzare t acciò non opprimano la mente. *Quia igitur cuncti, qui præſunt, habere quidem ſolicitudines exteriores debent, nec tamen vehementer eis cumbere, Sacerdotes reſtè, & caput prohibentur rad re, & comam nutrire, vt cogitationes carnis de vita ſubditorum nec à ſe funditus amputent, nec rurſum ad creſcendum nimis relaxent: vbi & bene dicitur: Tondentes tondeant capita ſuauet videlicet curæ temporalis ſolicitudinis, & quantum neceſſe eſt prouideant, & tamen reſecentur citius, ne immod. ratius creſcant.*

Dunque il principale impiego del Veſcouo, e nel quale conuiene che ſopra ogn'altra coſa occupi i penſieri, i diſcorſi, e l'opere, ſi è il gouerno ſpirituale, che ha per oggetto la gloria di Dio, il decoro delle Chieſe, e la ſalute dell'anime. Il ſecondo luogo, e ſenza pregiuditio di queſto aſſegnare ſi dee a' temporali intereſſi delle Chieſe, e de' ſudditi. Queſto è il ricordo, che diede S. Bernardo ad Eugenio, e queſto è l'aſſioma del dottiſſimo Lirano: *Regimen autem Eccleſiaſticum primo eſt circa Deum, qui eſt altiſſima & prima cauſa; ſecundariò verò & ex conſequenti eſt circa temporalia.* Il che non ſolamente intendere ſi dee de' biſogni temporali de' ſudditi; ma etiandio di quelli della Chieſa, a' quali il Veſcouo come procuratore, e ſpoſo ha particolare obligatione, dalla quale ne' ſecoli paſſati alcuni Paſtori più del conueneuole ſentendoſi aſtretti, ſi diedero per sì fatta maniera in preda a' negotij, che e del proprio profitto, e dell'aiuto dell'anime ſi dimenticarono. e di tanto ci reſe auuertiti S. Gregorio. *Exteriora quidem Eccleſiæ negocia quidam cibi animæ ſunt, qui ab electis deuotè adminiſtrantur: ſed ſi negociorum multitudine anima ſaturetur, ad ſuſcipienda ſpiritualia intrare perfectè non finitur.*

D. Bern. de conſid. l. 1. c. 3. & 6.

Lyra in cap. 48. Geneſ.

D. Greg.

Io sò bene che S. Ambrogio fù molto angariato da quei che fra di loro piatiuano, e S. Agoſtino ſi doleua di vederſi da sì dura ſeruitù oppreſſo t ma giouami di credere, ch'eglino non decideſſero le cauſe con le forme del foro contenrioſo; ma che ſolamente come padri, & amirabili compoſitori trattaſſero le concordie, e riuſciſſe loro di conchiuderle, per la riuerenza, che i popoli portauano, non ſolamente alla ſantità della loro vita: ma etiandio al carattere della dignità, che in quei tempi era in ſomma veneratione: il che non era vn'occuparſi meramente in negotii temporali; ma vn ſedare le diſcordie, vn ſupprimere i rancori, e gl'odii fra' ſudditi, vn troncare la reſta all'idre degli ſcandoli, e delle nemicitie, & vno introdurre la carità fra di loro; il che non meno appartiene alla ſalute dell'anime, che a' mondani intereſſi. Ma il Veſcouo, che voleſſe giuditialmente vedere le cauſe, e perdere il tempo ne' cauilli de' procuratori, e negli ſtrepiti del tribunale, e negli ſtudii delle controuerſie forenſi, ſenza dubbio vi conſumarebbe il pretioſo teſoro del tempo, a più ardui, e più ſacri miniſteri obligato; e ne riportarebbe sì fatta aridità di ſpirito, che poco habile a più degne imprese ſi troua-rebbe; e gli caderebbe molto in acconcio il rimprouero, che Ietro fece à Mosè, approuato dal Cielo, e dalla ſacra ſcrittura canonizato. *Stulto labore conſumeris, & tu, & populus iſte, qui tecum eſt: vltra vires tuas eſt negocium; ſolus illud non poteris ſuſtinere.* Che perciò egli ne dee laſciare la cura al ſuo Vicario, non intralaſciando però di farſi participare le coſe più graui, come noi diremo in queſta ſteſſa Parte trattando de' miniſtri del Tribunale; & il ſuo principale impiego ſia il gouerno ſpirituale. *Eſto tu populo in his, quæ ad Deum pertinent,* ſoggiunſe Ietro. Quindi Iſaia delineando nella perſona del Rè Ezecchia l'idea d'vn ottimo prencipe, diſſe: *Princeps vero ea, quæ ſunt digna Principe, cogitabit, & ipſe ſuper Duces ſtabit.* Cioè à dire, riuolgerà i penſieri, e le finezze delle ſue diligenze all'adempimento di tutti i numeri d'vn vero Prencipe, animato ſimolacro di Dio, il quale non meno ci ſomminiſtra i corporali, che gli ſpirituali aiuti: ne mancano i ſpoſiori, che nel ſenſo miſtico le parole d'Iſaia all'Eccleſiaſtico Prencipato degl'Apoſtoli, e loro ſucceſſori da Chriſto inſtituito riferiſcono; di cui non ha coſa più intrinſeca, che il giouare alla greggia: purche mentre anche s'occupa per neceſſità ne' temporali affari de' ſudditi, imiti il compaſſo, che aggirandoſi con vna parte intorno alla circonferenza, non rimuoue mai l'altra dal centro; e dalla già ricordata moderatione non ſi diſcoſti.

Exod. 18. 18.

Iſai 32. 8.

D. Bern. l. 1. de conſid. c. 1. & 6.

E mirabile il diſcorſo che in queſto genere il zelante S. Bernardo fà ad Eugenio Terzo, & in perſona ſua a tutti i Veſcoui, e Prencipi della Chieſa; eſagerando nuouo Ietro, quanto ſia deplorabile il ſouerchiamente diſtraherſi in ſi fatte occupationi; e ſoggiun-

giungendo: *Sed eum ſis Paſtor, & Epiſcopus animarum, ne ſuſtineas coram te ſemper garrire leges Iuſtiniani, lites, contentiones, & cauillationes populorum, quæ ſunt afflictio ſpiritus; ſed memineris tuum eſſe munus ædificare Eccleſiam, incumbere religioni, orare, & docere populos ea, quæ ad Deum pertinent.* Ma a fine ch'alcuno non ſi perſuada, ch'egli con ſi fatte parole voleſſe ritirare affatto i Prelati da' negotii temporali de' ſudditi in pregiuditio della Carità paterna; ſi dichiara con dire: *Non dico tibi vt te ſubtrahas, ſed quod non tradas te totum; non ſuadeo rumpere, ſed interrumpere ſæcularia, & incumbere pietati.*

Della vigilanza, che il Veſcouo deue vſare verſo la ſua famiglia. Cap. LII.

LA vigilanza domeſtica, che dal Veſcouo ſi richiede, non termina nella perſona de' ſuoi nipoti, e parenti; ma egualmente ſi ſtende a' famigliari, e ſeruitori: queſta è vna delle qualità, ch'in lui richiede l'Apoſtolo in quelle parole: *Domui ſuæ bene præpoſitum*: la riforma de' coſtumi, ch'egli pretende d'introdurre negl'altri, fa miſtieri che prima ſia pratticata da' ſuoi. Dalla ſua caſa dee vſcire la virtù: per inſinuarſi poi nell'altre; che al ſentire di S. Gregorio ſù il fine preteſo dall'Apoſtolo: *Vt quod populo præcepturus eſt, (Epiſcopus) prius a domeſticis exigat.* E queſto è il ricordo, che S. Bernardo diede ad Eugenio, che ſi ſtudiaſſe d'hauere al ſuo lato Cortigiani, ne' quali poteſſero gl'altri ſpecchiarſi per emendare le proprie macchie. La cura del Veſcouo ſerue di materia di diſcorſi a tutti gl'otioſi per fare gl'Ariſtarchi, e per inditio a' ſaggi di conoſcere ſe egli veramente ſia capace del gouerno de' popoli; ch'è l'inenitabile conſeguentia, che l'Apoſtolo ne caua, *Si quis autem domui ſuæ præeſſe neſcit, quomodo Eccleſiæ Dei diligentiam habebit?* chi trascura il buon gouerno della propria caſa, molto più trascuratamente reggerà la moltitudine dell'anime: chi non sà rimuouere gl'inconuenienti della ſua picciola famiglia, come li sbandirà dalla dioceſi? chi non vede i mancamenti di quelli, che hà auanti agl'occhi, come vedrà quei che gli ſono lontani? chi non hà zelo della ſalute di quelli, che gli ſtanno a lato, come ſi potrà credere, che ſia zelante degl'altri? chi non ha petto da tenere a freno quelli, che lo ſeruono, & i quali può ad ogni hora licẽtiare, come ſperaremo, che habbia animo da farſi argine al torrẽte de' vitii, da punire i rei, e da opporſi a' grandi, che ſi fanno lecito di opprimere la giuſtitia ò la giuriſditione della Chieſa? la conſequenza è neceſſaria, poiche, come iui dice Theodoreto, *qui parua neſcit adminiſtrare, quomodo poterit ei credi cura præſtantiorum ac diuinorum?*

Dalla caſa del Veſcouo, quaſi da vna publica ſcuola, conuiene che i popoli apprendano la pietà, la modeſtia, e la norma del viuere; la doue all'incontro ſe da quelle ſoglie, che deuono eſſere calcate ſolamente dalla virtù, ſi vedeſſe vſcire il vitio, non vi ſarebbe chi volentieri non gli deſſe ricetto. *Domus Epiſcopi, & conuerſatio*, dice S. Girolamo, *quaſi in ſpeculo poſita, magiſtra eſt publicæ diſciplinæ; quicquid fecerit, id ſibi omnes faciendum putant.* Onde a gran ragione diceua la ſanta memoria di Pio V. di bramare appreſſo di ſe tal famiglia, che con la vita, co' coſtumi, e col veſtire prouocaſſe gl'altri alla virtù. Troppo luſinga ſe ſteſſo il Prelato, che della propria innocenza aſſicurato perſuadeſi di non douere eſſere nel tremendo giuditio ſindicato de' peccati de' ſuoi familiari, ſe egli ne trascura la vigilanza. Di queſto temeua il Re Proſeta quando ſupplicheuolmente pregãdo diceua, *Ab occultis meis munda me, & ab alienis parce ſeruo tuo*; perche egli ben ſapeua, al ſentire d'Eutimio, che queſto timore dee occupare il cuore, non ſolamente de' Prelati; ma de' Prencipi ſecolari ancora, e di tutti quelli, c'hanno ſeruitori in caſa. e Sant'Antonino dice, che gl'Eminentiſſimi Cardinali peccano ſe non prouedono che i loro familiari viuano honeſtamente, e ſi guardino da' vitii.

Anzi nelle Pandette habbiamo vna legge di Paolo Giureconſulto, che obliga i Legati a render conto in Roma de' delitti de' loro ſerui, & a pagarne il fio. *Legati ex delictis in legatione commiſſis coguntur iudicium Romæ pati, ſiue ipſi admiſerint, ſiue ſerui eorum.* E noi doutemo renderne conto alla Diuina giuſtitia. Mà dal mancamento di queſta vigilan-

1. Tim. 3. 4.

D. Hier. ad ocean. D. Bern. l. 4. de conſid.

1. Tim. 3. 5.

Theod. in 1. Tim. 3. 5.

D. Hier. ep. ad Nepot.

Pſal. 18. 13. Eutym. ibidem

D. Anton. p. 1. tit. 21. c. 2.

l. non aliter ff. de iudic.

gilanza il Vescouo non solamente mette a ripentaglio l'eterna salute; ma imprime nella sua fama vna deforme, & indelebile cicattice, & vna publica opinione di complicità nelle dissolutezze della sua corte: i peccati, e le licenze de' seruitori rendono sospetta l'innocenza del padrone. Ne' costumi di quelli si legge il genio del loro Signore; le loro attioni si pigliano per testimonii irrefragabili delle inclinationi del Prelato: e ne habbiamo l'antico prouerbio presso Clemente Alessandrino: *Qualis Domina, talis & ancilla*. Da cui per auentura S. Ambrogio pigliò occasione di dire: *Qualis forma fuerit domini, talis totius domus est status*. Onde Martiale volendo lusingare Domitiano, diceua che conforme al solito delle Corti, tutti i suoi palatini haueuano deposti i proprii costumi, e pigliati quei del Prencipe.

Clem. Alex. l. 3. Pedag. c. 11.

D. Ambr. l. 1. epist. 25.

Martial. l. 9. epig. 81.

Nemo suos (hoc est Aulae natura potentis)
Sed Domini mores Cæsarianus habet.

E Tacito riferisce, che il sagacissimo Tiberio, che tutte le linee delle sue attioni al cētro della ragione di stato tiraua, conoscendo molto bene questo punto; da vn lato bramaua di non hauer Cortigiani viziosi per non incorrere ne' biasimi per colpa loro, e dall'altro pauentaua di tenerli dotati di bontà, e sauiezza: perche non s'acquistassero in pregiuditio suo, il seguito, e gl'applausi. *Ab optimis periculum sibi, a pessimis publicum dedecus metuebat*. Filone Hebreo dice, che l'origine delle risse, che seguirono fra i Pastori d'Abramo, e di Lotte, deriuarono da questi vltimi, che erano inquieti, e noiosi, non vedendosene ripresi: la doue all'incontro i patenti d'Abramo cedeuano, e soffriuano per accommodarsi all'ingegno del loro Padrone: *Propter sui heri mansuetudinem*: la corte seguita le vestigia del suo Signore, perche sà di dargliene gusto; e d'incontrare i suoi gradimenti.

Cor. Tac. l. 6. Ann.

Filo lib. de Abram.

Quando Dionigi Siracusano si fece discepolo di Platone per desiderio di filosofare, la sua reggia, che prima esser soleua vna sentina di vitij, tosto si mutò in vn Liceo, anzi in vn tempio della sapientia; tutti i cortigiani voleuano diuenire Filosofi: tanto è vero, che la famiglia alle inclinationi del Padrone si vada accomodando, e questo è il motiuo, con cui Isocrate essortò il Prencipe a seruirsi solamente d'huomini da bene. *Principatum adeptus* (dice egli) *nullius improbi ministerio vtitur: nam quicquid ille deliquerit, sibi, velut auctori, imputabitur*.

Theon.

Quindi Mecenate diede ad Augusto quel saggio conseglio colà presso Dione, di tenere gl'occhi adosso a' suoi ministri, e non dar loro autorità, ne licenza souerchia perche tutto'l bene, o'l male, che i sudditi riceuessero da quelli, lo riconoscerebbono dal Prencipe, la cui inclinatione dalle attioni de' suoi serui interpretarebbono. *Talem te cunctis censebunt, qualia eos facta exercere permiseris*.

Dion. fer. 52.

E da ciò necessariamente ne sente il Prelato vn altro pregiuditio, non meno del precedente considerabile; & è che le leggierezze, & gl'indecenti costumi de' seruitori rendono odioso il padrone: & ogni giorno se ne vedono gl'effetti in molti Prencipi, e Prelati, che hauendo con la buona intentione congionte anche lodeuoli idee, e modo di gouerno assai ragioneuole; per le licenze, & indiscretezze non raffrenate d'alcun loro seruitore, si tirano adosso vn odio publico; diuengono bersaglio delle lingue, e de' memoriali; perdono il credito; si fanno materia di disprezzo, e rendonsi inutili alla pastorale vigilanza. Onde saggiamente il Rè Theodorico presso Cassiodoro scrisse a' Senatori, e Prencipi Romani. *Interest igitur splendorem vestrum, moresque mediocres: refugit tales familiares, qui sint iniuriarum ministri, qui honori vestro nitantur adscribere quod delinquunt; & dum leuitates suas asserere cupiunt, vestram reuerentiam implicare contendunt*.

Cassiod. l. 1. ep. 10.

Cesare, dotato per altro di singular prudenza, mostrossi in questa materia imprudentissimo: egli voleua tenere contenti alcuni Baroni della sua corte, e per loro cagione si concitaua l'odio del Senato, e del popolo; eglino furono gl'attori della sua tragedia, eglino gl'autori della sua catastrofe; eglino armarono le mani di Cassio, e di Bruto cōtra di lui. e forsi Plutarco per auertimento degl'altri Prencipi lo ttamandò a' posteri. *Fuit praeterea eius sugillatio Dolabellae furor, Amintij auaritia, ebrietas Antonij, & Cornificius Sector Pompeij domum eius mutans quasi non satis amplam; haec enim populum Romanum mordebant*.

Plut. in Cæs.

Oltre che non può giamai il padrone assicurarsi dell'affetto d'vn seruitore vitioso, chi

chi non ama, ne teme Dio, molto meno amarà, e temerà l'huomo; i ſuoi oſſequii ſaran. no ſimulati, la ſua fede ſoſpetta, le parole mentite, il cuore doppio, ne altro oggetto hauerà nelle ſue operationi, che i proprii intereſſi, a' quali poſporrà ſempre quelli del ſuo Prelato; ricordo laſciatoci da S. Bernardo. *Familiares tui* (dice egli) *ſi non ſunt ſpirituales, non diligunt te, ſed tua; immo nec te, nec tua, ſed quæ ſua ſunt quærunt*, D Bern. de conſid.

§. I.

Ciaſcuno di queſti riſpetti obliga i Veſcoui all'vſo di vna gran cautela nel fare elettione de' ſeruitori, e maſſime di quei di riſpetto: queſte non ſono coſe da farſi per complimento, ne per ſodisfare alle raccomandationi de' grandi, i quali non hanno a diſcaro, che i loro officii reſtino infruttuoſi, mentre non concorrano nel ſoggetto raccomandato, le qualità neceſſarie; non amano ſi poco vn Prelato amico, che vogliano ſconcertare i ſuoi intereſſi, per accommodar quei d'vn mercenario; e quando haueſſero contratio ſentimento, ſarebbe irragioneuole, e noi con ogni ragione ci terremmo diſobligati dal ſodisfarli. Fù mirabile in queſto, come in ogn'altra coſa, S. Carlo, che non pago di pigliarne diligenti informationi, e di maturare bene il negotio, prima di riceuerli nel ſuo palazzo, voleua, che per iſpatio d'alcun meſe faceſſero in vn altra caſa il nouitiato. Coſſan. in vita di S. Carlo lib. 6. c. 1.

Io sò bene queſta eſſere vna di quelle attioni, alla cui imitatione a' Veſcoui ordinarij è precluſo l'adito; e sò che non v'è penuria maggiore in queſto ſecolo corrotto, che di buoni ſeruitori. Ne habbiamo à pretendere di farci ſeruire da huomini nella virtù, o ne' coſtumi inſigni: ma dico, che ci ſtudiamo d'hauere in caſa ſoggetti quanto meno imperfetti ci ſarà poſſibile, che ne meno Seneca preteſe d'auantaggio, dicendo *Nec hoc præceperim ſibi, vt neminem, niſi ſapientes attrabas: vbi enim illum inuenies, quem tot ſeculis quærimus? pro optimo ſit minimè malus*: E vana ſarebbe la ſperanza, che venendo vn vitioſo à ſeruirci, foſſe per mutarſi in meglio; poſciache, come ben dice S. Bernardo, la corte non ſuol fare sì fatti miracoli, anzi il ſuo proprio è di render gl'huomini peggiori di quel che gl'hà riceuuti. Senec de vit. quiet. c. 7.

Il Veſcouo dunque dee ſtabilire immobilmente nell'animo ſuo, per quanto gli ſarà poſſibile, quel che i ſaggi Greci preſſo Clemente Aleſſandrino ſul fronteſpitio della porta della lor caſa ſculpire faceuano: *Nihil ingrediatur mali*. Clem. Alex. ſtrom.

Riceuuti che poſcia ſiano al ſeruitio, appartiene alla cura, & alla prudenza del Veſcouo d'hauer loro l'occhio adoſſo, e di ſapere i loro andamenti, le loro prattiche, i loro coſtumi; acciò non iſcorrano coſe, che alla ſua caſa diſdicano. S. Gregorio ſi dolena dell'vniuerſale trafcuraggine de' Padri de famiglia, i quali ben ſouente ſono gl'vltimi à ſapere gl'eccelſi de' loro figli, e delle loro mogli. *Solemus mala domus noſtræ ſcire nouiſſimi: ac liberorum, & coniugum vitia, vicinis canentibus, ignorare*. Queſta negligentia molto più biaſimeuole è ne' Veſcoui, a' quali ne meno è lecito d'ignorare i vitii di quei, che gli ſono lontani: troppo gran colpa, troppo gran diſhonore è, ch'eglino non habbiano notitia degl'errori de' loro famigliari, ſe non doppo che per le piazze, e per le botteghe ſe ne ſono tenuti circoli, e diſcorſi. D Hier. epiſt. ad Salvinian.

Onde ſi come è lodeuole il non eſſere troppo eſſatto, e minuto nel voler ſaper tutto quello, che appartiene all'economia, o ad altri intereſſucci della caſa; ma è virtù il diſſimulare molte coſe: così in materia de' coſtumi è neceſſario ſapere il tutto; acciò il vitio inſenſibilmente non pigli piede, ne faccia progreſſi maggiori. La prudenza però ci inſegnarà vna cautela, moderata sì; ma ſollecita; ſi che i noſtri famigliari ſappiano, che da noi vengono le loro attioni oſſeruate, e che non poſſono incorrere in notabile mancamento ſenza che à noi ben toſto non ne giunga la notitia: e queſto appunto è il ricordo che S. Bernardo diede ad Eugenio, & in perſona ſua à tutti i Prelati. *Multa neſcias, plurima diſſimules, nonnulla obliuiſcaris; ſunt tamen quæ ignorare te nolim, mores quorumcunque & ſtudia. Non oportet vt vitia domus tuæ vltimus ſcias, quod quamplurimis nouimus contigiſſe; qua propter vt dixi, alius alia diſpenſet; de diſciplina tu prouide, illud nemini credas*. Queſto è punto molto eſſentiale: & io hò conoſciuti Prelati, all'orecchie de' quali ſi tardi ſono giunti gl'errori de' loro famigliari, che non ſono poi D. Bern. de conſid. l. 4. c. 6.

ſtati in tempo d'applicarui il timedio; e quando meno lo penſauano ſi ſono trouati poſti in impegni, & in cimenti di gran conſequenza: per eſſer pur troppo vero quel concetto del Romano oratore. *Nihil eſt tam ſanctum, quod non ſoleant domeſtici deprauare nonnunquam.*

Cic. philip. 11.

Da queſta vigilantia ne ſiegue vn'altro ottimo effetto che ſempre a'vitij poſſono ne' loro principij con molta ageuolezza ſchiacciare il capo: nel che parimente è tenuto il Prelato ad eſſere eſſatto; perche mentre corregge le colpe de'ſuoi, viene ad ammaeſtrare gl'altri, & à renderſi loro venerando, e formidabile, potendoſi aſſicurare, che non vorrà con eſſo loro eſſere più indulgente di quel che ſia con quei, che attualmente lo ſeruono: la diſciplina domeſtica, è vn freno di tutti i ſudditi; il tenere in offitio i ſuoi ammaeſtra gli eſtranei: la ſeuerità verſo la famiglia è vna continua predica al popolo. *A domeſticis velis inchoare diſciplinam*, dice Caſſiodoro, *vt reliquos pudeat errare, quando tuie cognoſceris excedendi licentiam non prabere.*

Caſſiod. l. 10. ep. 5.

Aureliano Imperatore, preſſo Vopiſco, in queſto particolare daua negl'eccelſi; perche faceua publicamente battere i ſerui, & i miniſtri, che qualche delitto commeſſo haueſſero, per acquiſtarne l'aura populare. Coteſto era vn eſtremo vitioſo, ma non meno ſcandoloſo ſarebbe l'altro di tollerare i loro defetti, perche, come ſoggiunge S. Bernardo ad Eugenio, *Impunitas auſum parit, auſus exceſſum.* Io arroſiſco quando mi ſouuiene che Theodoſio Imperatore (e lo riferiſce Theodoreto) era in ciò sì eſſatto, che haueua trasformata la reggia in vna ſchuola di pietà, in cui ſe ſteſſo, & i ſuoi eſſercitaua.

Vopiſc. in Aureliano.

De conſid. l. 4. c. 6. Theodor. l. 5. c. 16.

Non mancano per auentura di quelli, che per non priuarſi d'vn ſeruitore, che incontra il loro genio, tollerano i ſuoi peccati, e lo rendono ſempre più inſolente; danno il pane della Chieſa, che è pane di Dio, ad vn nimico di Dio; e poſpongono l'amore del loro Signore all'amor proprio; anzi ne meno amano ſe ſteſſi, perche oltre al farſi complici de' ſuoi delitti, ſi fanno anche fauola del volgo; s'impegnano in vn iliade di diſguſti, ne poſſono correggere i ſudditi, che non ſi ſentano rimprouerare i mancamenti domeſtici. La doue all'incontro il moſtrarſi riſoluto di non permettere ad alcun ſeruitore coſa meno che degna, anzi l'introdurre in quelli, coſtumi lodeuoli, merita gl'applauſi del Cielo, e della terra.

Tacito ſtimò Agricola, non meno degno di lode per queſto conto, che per hauere degnamente gouernato l'Imperio; quaſi quella ſia impreſa più di queſta ageuole & ardua. *Primum domum ſuam coercuit, quod pleriſque haud minus arduum eſt, quam Prouinciam regere;* così parimente queſto fù vno degl'encomi, di cui Plinio tributò Traiano, ſtimando opera più heroica il contenere in offitio i Cortegiani, che ſe medeſimo, o più che conſecrare ſe ſteſſo alla virtù; il tendere i ſuoi famigliari della propria innocenza imitatori. *Sunt quidem præclara quæ in publicum profers, ſed non minora quæ limine tenes: eſt magnificum, quòd te ab omni contagione vitiorum reprimis, ac reuocas: ſed magnificentius, quòd tuos. quanto enim magis arduum eſt alios præſtare, quam ſe, tanto laudabilius, quòd cum ipſe ſis optimus, omnes circa te ſimiles tui effecſſi.*

Tacit. in vit. Agricol.

Plin. in pan. gir.

Vn altro commodo da cotal vigilanza è per ſuccedere, che quando anche dalla caſa del Veſcouo eſca alcun diſordine, non s'attribuirà à colpa, ne trafcuratezza ſua; ma ciaſchuno intenderà, che non tutti i mali poſſono preuederſi, ne impediſi, e che l'humana malitia ſupera la ſagacità de' più accorti: maſſime ſe poſcia venuto à notitia il delitto, egli ne farà il douuto riſentimento, ò leuarà di caſa lo ſcandolo; poſciache è ben in ſua mano di riprendere; ma non di correggere; può egli punire, ma non emendare, eſſendo queſta opera della diuina gratia, e del libero arbitrio.

Onde S. Agoſtino ſentendo che il Cleto e popolo di Bona pigliaua ſcandolo d'alcuno de religioſi, che ſeco conuiueuano, ſe ne ſcuſò con vna lettera regiſtrata da Gratiano fra'ſuoi Canoni; rappreſentando loro, che per quanto egli foſſe nel diſciplinare la ſua caſa vigilante, al fine era huomo, e con huomini trattaua, ne preſumeua di pretendere, che la ſua caſa foſſe migliore dell'Arca di Noè, oue fra quatr'huomini, e quattro donne, ve ne fù pur vno reprobo (cioè Camo) ne migliore di quella d'Iſacco, oue di due ſoli figli, ne riuſcì vno maluaggio. E poteua anche aggiungerui il Collegio Apoſtolico, fondato e gouernato dalla ſteſſa eterna Sapienza, e pure vi ſi trouò vn Giuda.

D. Aug. epiſt. 137. c. quam temere. 2. 27. diſt.

§. II.

HOr questa vigilanza verso i famigliari in tre cose sopra tutto impiegare si dee; cioè à dire, nell'imprimere in essi la pietà Christiana, la modestia, e la castità. & appunto S. Bernardo ce ne rese auuertiti, dicendo: *Domum Episcopi decet sanctitudo, decet modestia, decet honestas; horum disciplina cultos.* D. Ber. l. 4. de consid. c. 6

Quanto al primo capo, conuiene di fare che quei, che hanno il carattere sacerdotale, frequentemente celebrino; e gl'altri ogni mattina ascoltino Messa; d'indurli suauemente à confessarsi ogni mese, e farli digiunare, almeno le vigilie dalla Chiesa commandate; disporli ad hauere qualche particolar deuotione, e massime verso la Beatissima Vergine; ad assistere a i nostri, & agl'altrui sermoni; & à nostro carico stà che nell'anticamera, & in sala, in vece di mazzi di carte da giuocare, vi siano libri spirituali da trattenersi; e somiglianti cose, con le quali insensibimente si và introducendo negl'animi la pietà; cercando d'imitare in ciò almeno in qualche parte l'essempio imparegiabile di S. Carlo che con la sua diligenza indusse i suoi cortigiani ad vna forma di ben'osseruante religione, e formò vn seminario d'ottimi Vescoui. Giuss. in vit. di S. Carlo to. 5.

Io arrossisco quando mi souuiene di quel che narra Eusebio, cioè à dire, che il gran Costantino haueua nella sua Imperiale Corte indotta *Ecclesiæ formam quandam*; perche considero quanto maggiormente ciò far douerebbe vn Vescouo, e quanto io ne sia lontano. S. Agostino commentando quelle parole del salmo *Magnificate Dominum mecum*, dice che'l vero contrasegno, che noi amiamo Dio, si è lo studiarci di tirare i parenti, & amici, e quelli in particolare della nostra famiglia al suo santo amore. *Si amatis Deum, rapite omnes ad amorem Dei, qui vobis iunguntur, & omnes, qui sunt in domo vestra.* Euseb. de vita constant. l. 4. c. 17. Psal. 33. v. 4 & ibi August.

Nella modestia della famiglia tanto maggiormente è necessario di mostrare particolar premura, quanto molti, e più degl'altri la famiglia bassa, si sogliono abusare dell'autorità del Padrone, e pigliare per materia di licenza, e d'orgoglio, il rispetto, che vien loro portato da tutti, e la sicurezza di non esser da quei, ch'amministrano giustitia, molestatine stando a coperto sotto l'ombra del Prelato, si fanno lecito di souerchiare gl'altri, e di sprezzare anche i loro maggiori. Hor contra vn vitio sì pregiuditiale alla riputatione, & alla quiete del padrone, e che può portare in groppa pessime consequenze; fà mistieri d'armare non meno il rigore, che la diligentia; posciache con molta prudenza il Romano Oratore in vna lettera che scrisse a Quinto suo fratello Proconsole dell'Asia, lo rese auuertito che sopra di due basi sostenere douea si la machina della dignità sua; sù la propria integrità ed innocenza, e su la modestia de' suoi cortigiani. *Sint hæc fundamenta dignitatis tuæ; tua primum integritas, & continentia; deinde omnium, qui tecum sunt pudor.* E Plinio dice, che in questa virtù per si fatta maniera la reggia di Traiano risplendeua, che sembraua in vna priuata casa trasformata. Ma sopra tutto si segnalò in questa materia il gran Rè di Palestina, protestandosi di non volere già mai nella sua Corte tollerare la superbia, e l'orgoglio: *Non habitabit in medio domus meæ qui facit superbiam.* e fù vn dire: Se mi auederò ch'alcuno de' miei cortigiani si parta dalle regole, che la modestia prescriue, e si trasporti al fasto ò all'arroganza, o all'altrui disprezzo; quando anche fosse il più saggio, il più vtile, il più caro seruitore ch'io mi habbia, s'egli ben tosto non vorra emendarsi, lo scacciarò dalla mia presenza, per non essere io scacciato da quella di Dio: lo priuarò della mia reggia, per non testare io priuo della reggia del Cielo: farò ch'egli sostenga il danno della sua colpa, per non venirui io condennato. Et appunto S. Brigida per ordine espresso del Saluatore nostro disse ad vn Vescouo, per cui ella haueua setuentemente orato, che incorrendo alcuno della sua famiglia in qualche errore, e tipreso, non emendandosi, lo licentiasse dal suo seruigio. *Quem si retinuerit propter commodum & consolationem temporalem, non erit immunis a peccato eius.* Plin. in paneg. Psal. 100. 6. Brigid l. 3. rel. c. 1.

Due mezi sono molto efficaci per contenere tutti entro a' cancelli della modestia: l'vno è l'assegnare a ciascuno il suo stipendio, perche quelli, che senza salario seruono, pigliano gran confidenza di viuere senza regola; e di trascendere i confini del douere,

perſuadendoſi che il padrone reſti impegnato a tollerarli, e per non moſtrarſi ingrato, e per non priuarſi di quel commodo: oltre che queſti tali bene ſpeſſo s'interpongono a dimandare gratie per altri; il che ſe ſi dee a' parenti vietare, molto meno è tollerabile ne' ſeruitori, i quali per queſta ſtrada vendono i fauori de' padroni, macchiando con ciò il loro honore, e bene ſpeſſo anche la conſcienza. L'altro mezo è, di non renderſene alcuno ſouerchio familiare, ne ammetterlo a ſegrete confidenze; onde poſcia per tema che diſguſtato da noi tradiſca le leggi della fedeltà, ſiamo coſtretti a diſſimulare l'infedeltà verſo il Signore noſtro; perche pochi ſono quelli, che vedendoſi impadroniti delle affettioni del padrone, e de' loro ſecreti, non diuengano orgoglioſi ed inſolenti: ne vi è Prencipe ne Prelato, che facendoſi vn Idolo di vn ſeruitore fauorito, non paghi queſta ſciocchezza con mille diſguſti e pregiuditii, in queſta vita, e con pericolo d'auuenturare la felicità dell'altra. Le Corti ſono ſcene ordinarie di ſomiglianti ſucceſſi; & io più fiate deplorai la miſeria d'vn Veſcouo di gran naſcita, mio cordiale amico, il quale per eſſerſi dato in preda ad vno di queſt'idoli, non ſolamente ſi preclaſe la ſtrada ad auanzamenti maggiori, ma nel reggimento della ſua Chieſa diede poca ſodisfattione al popolo, e forſi meno a Dio, e con poca lode terminò i ſuoi giorni.

Surius 4 December § 2. c. 20. E chi può leggere ſenza tutto raccapricciarſi, l'iſtoria di S. Annone Arciueſcouo di Polonia? i cui ſeruitori hauendo per vn viaggio, che il loro Signore far doueua, arteſtata nel porto vna naue da vn mercante noleggiata, ne volendo arteſtarſi eglino da quella violenza, commoſſero contra di loro, e contro lo ſteſſo Arciueſcouo, non ſolamente quello, & altri mercadanti, ma il padrone della naue, Caualiere principale della Città, con ſuoi parenti & amici, che eccitarono vna ſeditione, la quale non ſolamente disdorò aſſai la ripuratione dell'Arciueſcouo; ma miſe la di lui vita, e lo ſtato a manifeſtiſſimo pericolo.

Oltre che queſte partialità portano ſeco lo ſconcetto, e la confuſione della caſa, e ſono vn ſeminario d'inuidie, di diſordini, di riporti, e di mormorationi, e d'inquietudini; e gl'altri ſeruitori in tante cote ſtimanſi dal padrone offeſi, quanti ſono i fauori ch'egli fà al ſuo diletto; ſiche egli per conciliarſi la confidenza d'vn ſolo, ſi rende tutti gl'altri diffidenti, e ſi nudriſce in caſa tanti nemici, & tanti laceratori della ſua fama; perche, come dice S. Gironimo, *querulum ſeruorum genus eſt*.

D. Hieron. de vit. conſtitu.

Egl'è dunque di miſtieri di trattarli egualmente a proportione della qualità loro; e ſi come è virtù di tollerare i loro diſetti naturali, de' quali tutti ſiamo impaſtati, ed eſſere con eſſo loro affabili e trattabili; così non è punto meno neceſſario di non dimenticarſi della douuta grauità, per farſi in vn iſteſſo tempo amare, e temere. *Vt non de ſeuitate ſis oneri, neque de familiaritate contemptui*, dice S. Bernardo parlando ne' noſtri preciſi termini.

Bern. de conſid. l. 3. c. 4.

Quanto poſcia alla caſtità, ella è sì propria della caſa del Veſcouo, & è ſi neceſſario di conſeruarla da ogni lordura intatta, che egli non potrà giamai vſare diligentia ſouerchia per leuare a' ſeruitori ogn'occaſione, anche remota, & al popolo ogn'ombra di ſoſpetto; e queſto fù vno de' principali ricordi, che il ſaggio Cardinale Boromeo diede con ſue lettere al Cardinale Baitori del ſangue regio di Polonia; perſuadendolo a non permettere ch'alcuno nel ſuo palazzo ne pure con parole tradiſſe la caſtità; & a deputare due huomini graui, che oſſeruaſſero gl'andamenti de' ſuoi cortigiani, e di quando in quando ne lo teneſſero raguagliato.

Queſt'è materia non meno delicata, che lubrica; ne può vn ſeruitore del Prelato trattare con vna donna ſoſpetta, che non ne diuengano egli ed il padrone fauole del volgo. Dee però il Prelato proteſtarſi con chiunque ricerca d'entrare al ſuo ſeruigio, che queſta hà da eſſere la prima qualità, che da lui ſi ricerca, e che ſenza queſta, ogn'altra per rileuante che foſſe, reſtarebbe offuſcata, e poco gradita; & è bene che tutti ſappiano, che in ciò, più che in qual ſi ſia altra coſa, vegliano ſopra di loro gl'occhi del padrone: e per tenere la caſa più ageuolmente netta d'ogni neo in queſta materia, è bene di non accettare al noſtro ſeruigio alcun giouane ſecolare, che ſtia sù le vaghezze, e leggiadrie; perche huomini ſi fatti rare volte s'aſtengono dall'amoreggiare, e da vagheggiamenti, che recano ſcandolo, e cagionano geloſie, e nemicitie, oltr'all'occaſione che ne pigliano gl'otioſi di mormorate anche di peggio, conforme a quel ricordo, che S. Bernardo diede ad Eugenio Papa. *Diſcant a te Coepiſcopi tui ſo-*

D. Bernar. l. 4. de conſid. l. 4. ad fin.

matu-

matulos pueros, & comptos adolescentes secum non habere; certè inter mitratos discernere submitatos non decet.

Il che particolarmente è necessario d'osseruare in quei, che seruono alla camera, anche in riguardo della fama dello stesso Vescouo, e della conuenienza; anzi è bene, ch'egli habbia Preti, e non Laici, spettatori, e testimonii delle sue più segrete attioni, e delle confidenze del suo gabinetto. e S. Gregorio in vn Concilio generale ne formò vn decreto, che fu poscia da Gratiano fra' sacri Canoni registrato. *Cum Pastoris vita esse discipulis semper debeat in exemplo, plerumque clerici, qualis in secreto sit vita sui Pontificis nesciunt, quam (vt dictum est) seculares pueri sciunt. De qua rè presenti decreto constituo, vt quidem ex clericis, vel etiam ex monachis electi, ministerio cubiculi pontificalis obsequantur: vt is, qui in loco regiminis est, tales habeat testes, qui vitam eius in secreta conuersatione videant, qui ex visione sedula exemplum profectus sumant.* c. cum Pastoris 3 & 3 q. 7.

Quindi S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza non potè mai indursi d'accettare giouanetti nella sua Corte. e San Bernardo, che molto era sollecito della fama, e della salute d'Ardutione Vescouo, e l'hauerebbe desiderato più inclinato alla perfettione, di quel ch'egli si mostraua, frà gl'altri auisi, che in più lettere gli diede, non fù già l'vltimo questo. *Bonos in consilio, bonos in obsequio, bonos habeat contubernales, qui vitæ, & honestatis tuæ, & custodes sint, & testes.* Surius in eius vit. 2. Maij. D. Bernard. epist. 28.

Dell'elettione del Vicario, e d'altri ministri, e della cura del Tribunale. Cap. LIII.

SE grande auedutezza, e circospettione dee vsare il Vescouo nella scelta de' suoi familiari, quanto maggiore estattezza conuiene ch'egli impieghi nell'elettione del suo Vicario generale, e d'altri ministri, nelle cui mani hà da fidare gran parte della sua quiete, la riputatione, la propria cõscientia, e la sodisfattione de' sudditi? Questa è vna delle miserie inseparabili da' Prencipi, e Prelati, che le più care, e le più pretiose cose c'habbiano, non tanto da loro stessi, quanto da' ministri dipendono; che perciò al sentire d'Oleastro, vno de' più graui, e più rileuanti negotii, in cui l'industria del Vescouo dee occuparsi, è di scegliere da gran turba di gente ministri idonei. Oleast. in c. 18. exod.

Nel che degno di gran lode fù Valeriano Imperatore (pessimo per altro per l'odio, che portò al nome Christiano) posciache, come osserua Trebellio Pollione, tutti quelli ch'egli al comando de' suoi eserciti elesse, furono acclamati Imperatori. Trebell. in vit. tyrann. Tiran. c. 9.

Egl'è ben vero, che gran penuria v'hà di soggetti in tutti i numeri qualificati; *Messis quidem multa, operarij autem pauci.* Massime che vogliano seruire ne' Vescouati mediocri; & è gran ventura d'incontrarsi bene. Non però deuono i Prelati sbigottirsi, ne mancare a se stessi, e doppo d'esserne consegliati con Dio, ad imitatione di Christo, che douendo eleggere gl'Apostoli, *erat pernoctans in oratione*, non già per suo bisogno, ma per nostro ammaestramento; mettere in vso le diligenze humane, e con maturità deliberare l'elettione; sì perche l'errore, ch'in quella si commette, ne tira dietro necessariamente vna catena di molti anelli; posciache, come diceua Baldo, in mano del Vicario Episcopale restringesi, non solamente l'autorità temporale; ma molte fiate la spirituale ancora: si anche per fuggire il pericolo d'hauersene ben tosto a pentire, e condennare il proprio giuditio; E potendosi hauere huomini già sperimentati, e che in somiglianti cariche habbiano incontrate le sodisfattioni de' Prelati, e de' popoli, si farà fatta la metà del viaggio, e l'elettione nel cospetto del Cielo, e della terra sarà molto ben giustificata; e si sarà adempiuto l'auiso, che S. Bernardo diede ad Eugenio Papa. *Curæ tibi maximè sit introducere tales, quos postmodum introduxisse non pœniteat. Turpe est tibi sæpius retractare quod feceris, & iudicium tuum frequenter periclitari non decet.* E poco appresso, *& ideo si fieri potest viros probatos oportere deligi, non probandos.* Luc. 6. 12. D. Bern. ne 3 consid. l. 4 c. 4.

Hor le qualità, che ne' ministri si desiderano, furono si eccellentemente espresse da Ietro per decreto del Cielo a Mosè suo genero, che maggior finezza non potrebbe già mai l'humana prudenza vsare. *Proside autem de omni plebe viros potentes, & timentes Deum,* Exod. 18. 25.

Deum, in quibus ſit veritas, & qui oderint auaritiam. La prima conditione adunque è che ſiano potenti, *viros potentes*, o come legge la radice Hebrea, *viros virtutis*; huomini di petto, intrepidi, coraggioſi, che difendano la giuſtitia, e moſtrino faccia a chi voleſſe opprimerla, e l'amminiſtrino indifferentemente, ſenza accettatione di perſone, ſenza temere quei, che voleſſero valerſi dell'autorità, e della potenza, e ſenza meſcolarui riſpetti humani; queſta è la dote, che da' giudici ricerca l'Oracolo diuino. *Noli quærere fieri iudex, niſi valeas virtute irrumpere iniquitates: ne forte extimeſcas faciem potentis, & ponas ſcandalum in æquitate tua.*

Exod. 7.6.

Traiano fù in ciò ſi esatto, che non voleua, che i ſuoi giudici, e proconſoli portaſſero riſpetto ne meno all'Imperiale maeſtà ſua, quando dal giuſto egli ſi foſſe voluto ſcoſtare: e però diceua nel porgere loro lo ſtocco del comando: *Illo pro me, quandiu æqua mandauero: ſin iniqua, contra me vtere.*

Traian.

Vgol. de off. epiſc. c. 9. §. 3. n. 3.

A queſto coraggio ſa meſtieri, che ſia congiunta la ſapienza, perche non traligni in temerità, e però la Plantiniana in vece di *viros potentes*, legge, *viros ſapientes*; ſaggi in quel che concerne il prudente reggimento, e dotti nella facoltà delle leggi, e de' canoni, e nella morale theologia, e prattica de' tribunali, non baſtando la buona volontà di ben giudicare, ſe manca l'habilità, & il talento di ſaperla mettere in opera, e di dare ſodisfattione a' litiganti, & a' loro Auocati.

In queſto ſentimento moſtrò lo ſteſſo Mosè di hauere pigliate le riferite parole di ſuo ſuocero allora che diſſe al popolo: *Date ex vobis viros ſapientes, & gnaros, & quorum conuerſatio ſit probata in tribubus veſtris, & ponam eos vobis principes.*

Deut. 1. 13.

La ſeconda qualità, e molto principale, anzi che tutte l'altre aſſorbiſce, è il timore di Dio: *Timentes Deum*, conforme a quell'Oracolo del Cielo. *Timor Domini ſuper omnia ſe ſuperpoſuit.* Chi crederebbe, che la tema renda l'huomo ardito? il timor di Dio ſcaccia il ſeruile timor del mondo, e rende la libertà al Giudice di poter complire con le ſue obligationi ſenza guardare in faccia ad alcuno; miniſtri tagliati al genio di Dauide, il quale però diceua: *Ambulans in via immaculata, hic mihi miniſtrabat.*

Eccl. 25. 14.

Eccl. 25. 16.

Pſal. 100. 6.

Narra Giuſeppe Hebreo, che Mosè in vna delle ſue leggi comandò a' Giudici, che ad ogn'altra coſa preferiſſero la giuſtitia, e che giudicaſſero tutti ſenza riſpetto di perſona, ò grado ò dignità di chi che foſſe; poſciache tenendo eglino in terra il luogo di Dio, non hanno a temere huomo mortale. Così parimente il Rè Gioſafatte eſſortò i Giudici a non temere altri, che Dio. E Federico Terzo Imperatore, a chi gli chieſe quali de' ſuoi miniſtri incontraſſero più i ſuoi gradimenti, riſpoſe, *Eos, qui non magis me, quam Deum timent.* Queſto timore di Dio qualifica i Giudici, non permette ch'eglino ſeruano all'humane amicitie, ne alle loro priuate paſſioni; li rende pronti a ſpedire le cauſe, aſſidui nell'audienze, diligenti nelle funtioni, che al loro offitio s'aſpettano, riuerenti verſo la religione, e giuſti nel ſententiare, ſapendo, che il tutto ſi dourà peſare di nouo nella bilancia del Santuario, ſi nel punto della morte, come nel giuditio vniuerſale, a cui tutte le nationi faranno teatro.

Ioſ. l. 4. de Antiq.

In quibus ſit veritas. & ecco vn'altra qualità neceſſaria: perche deuono eſsere veritieri, e non ſimulati verſo i negotianti, aperti, e diſinuolti nel trattare i negotii, e nel diſcorrere delle cauſe. Al qual propoſito narra Diodoro Sicolo, che i Giudici Egittiani ſi congregauano in vna gran Sala, & al Preſidente del Conſeglio pendeua dal collo il nome della Verità, il quale (dice Eliano) era ſcritto in vn ricco, e pretioſo Zaffiro; ma egli ſoggiunge ſaggiamente: *Ego vero iudicem non tam ex lapide ſculptam, aut expreſſam veritatem circumferre, quam in animo menteque infixam habere velim.*

Diod. Sicul. l. 1. rer. antiq. c. 1.

Elian. de var. hiſtor. lib. 14.

Nel petto del buon giudice non dee regnare affettione, ne paſſione, ma la pura verità, la quale è il fondamento della giuſtitia, e non permette che le leggi, i canoni, e le dottrine ſiano interpretate diuerſamente da quel che ſuonano, ne ſtirate in ſenſi vani, ne in vane ſottigliezze.

Queſt'iſteſſa verità inſegnarà loro a trattare ſinceramente col Prelato, a riferirgli le coſe con ogni ingenuità, a dargli conto di quanto paſſa, a rappreſentargli con ogni modeſtia, e libertà la propria opinione, ſenz'adulare il ſuo genio; a non abuſarſi dell'autorità, ne dell'affettioni ch'egli gli comparte; ad vſare ſeco ogni fedeltà nel cuſtodire i ſecreti, ch'alla ſua fede commette, nel conſultare i negotij; a dargli ſegni d'amore nel ſeruirlo, e nel difendere le di lui attioni, e nell'intraprendere le coſe odioſe,

ſenza

ſenza gettarne adoſſo a lui la colpa, ne farnelo autore; che in vero troppo indegna coſa, e troppo grand'infedeltà in vn miniſtro è l'attribuire al ſuo Prelato le riſolutioni di diſguſto, e renderlo odioſo al popolo; mentr'all'incontro le parti d'vn buon Vicario ſono di farſi ſcudo del Veſcouo, e tacendo gl'ordini ſecreti di lui, operare come di propria autorità, e per ſeruir bene il padrone non curarſi dell'odio altrui; nel che non ſolamente darà guſto a Dio, & al Prelato: ma ne acquiſtarà preſſo a' buoni lode di huomo da bene, e di fedel miniſtro: e finalmente queſta ſorte di miniſtri hramaua il Rè Dauide di vederſi a lato; poiche oue la noſtra vulgata legge, *oculi mei ad fideles terræ*, volta il Caldeo, *ad veraces*. E pure all'entir di Seneca, che fù ſegnalato huomo di Stato, i Prencipi grandi che d'ogn'altra coſa abondano, ſolamente di chi dica loro il vero hanno penuria. E Lodouico XI. Rè di Francia gran politico, ſi gloriaua d'hauere nella ſua corte d'ogni coſa grand'abondanza, eccetto di vna; e dimandato qual coſa gli mancaua, riſpoſe *la verità*: nel qual propoſito molt'eccellente è la lettera circolare, che il Rè Aſſuero ſcriſſe contro ad Amano, che occultandogli la verità, l'haueua tirato ad vn eſſecrando eceſſo, ſe Dio per mezo della Regina Eſter non l'haueſſe diſingannato. *Multi*, dice egli, *benitate Principum, & honore, qui in eos collatus eſt, abuſi ſunt in ſuperbiam: & non ſolum ſubiectos regibus nituntur opprimere, ſed datam ſibi gloriam non ferentes, in eos qui dederunt, moliuntur inſidias*; con quel che ſegue in quella lettera, degna più d'vn Prencipe Chriſtiano, che d'vn Idolatra, che perciò lo Spirito ſanto volle che nelle ſacre carte foſſe regiſtrata.

pſalm. 100 6.

Senec de benef. c. 30.

Eſter. 16 2.

Ma tornando al conſeglio dato da Ietro a Mosè, ſiegue, *Et qui oderunt auaritiam*; & ecco l'vltima qualità, che tutte l'altre corona. Daremi vn Giudice inclinato all'auaritia, che quantunque in tutto'l rimanente ſembraſſe vn ſerafino, ſi formarà la conſcientia con apparenti ragioni, e ſarà infedele a Dio, alla giuſtitia, & al ſuo Padrone: non v'hà coſa, che più disdori il credito d'vn giudice; non v'hà nota, che più lo renda vile; non v'ha macchia, che più offuſchi la ſua fama, non fallo, che sì ageuolmente gli faccia perdere il buon concetto, che l'auaritia. *Auaro nihil eſt ſceleſtius*. E come potrebbono auanti a sì fatto Giudice piatire i poueri coi ricchi, ſe i preſenti di queſti gli metteſſero vn paio d'occhiali, che lo farebbono trauedere, e gli rappreſentarebbono le ragioni apparenti per vere, e ſode? *Xenia, & dona excæcant oculos iudicum*: queſto è linguaggio del Cielo. Onde Alcamene Spartano preſſo Plutarco, eſsendo ad alcuni paruto troppo ſcrupuloſo nel rifiutare i doni, che i Meſſenij gli mandarono; riſpoſe che niuno douea marauigliarſene: *quia ſi accepiſſem, cum legibus pacem habere non potuiſſem*: quaſi i doni diano vna gagliarda batteria all'animo del Giudice, dalle leggi preſidiato, e vi facciano tal breccia, che con vna ſcalata, reſti loro la fortezza in mano. Anzi al ſentire del gran Nazianzeno, il dono è vn occulto tiranno, che il tutto ſi ſoggetta, e ſotto la ſua giuriſdittione riduce: a tutto vſa forza, o violenza, che perciò fù ſaggio auuertimento di Seneca, che non riceua benefitij, chi vuol godere la ſua libertà, perche il dare è vn incatenare il cuore di chi riceue. E l'Imperatore Giuſtiniano prohibendo a' Giudici il riceuere doni, ne reſe per ragione, che rapiſcono la libertà, acciecano l'intelletto ..... la volontà, e macchiano l'honore, e la fama.

Eccl. 10. 9.

Eccl. 20. 31.

Plutar. in Apoph. con.

D. Nazian. in

Io hò oſseruato, che con poco diuerſa fraſi parlò Iſaia d'vn huomo degno d'occupare il poſto di Giudice, e di ſedere sù vo tribunale. *Qui habitat in iuſtitijs, & loquitur veritatem, qui proijcit auaritiam ex calumnia, & excutit manus ſuas ab omni munere qui obturat aures ſuas, vt audiat ſanguinem, & claudit oculos ſuos ne videat malum: iſte in excelſis habitabit*: Queſti ſarà a propoſito per occupare il luogo alto, per ſalire ſopra i gradini del tribunale. Vuol ch'egli habbia molto ben regolati i ſuoi ſenſi; i piedi perche camini dritto, e non zoppichi nell'amminiſtrare la giuſtitia: le mani per tenerle nette da ogni intereſſe; l'orecchie per ſerrarle alle preghiere, & alle tenerezze della carne e del ſangue; gl'occhi per non vedere allettamenti laſciui, e per non aprirli a' potenti in pregiuditio de' più deboli.

Iſa. 33. 15.

Auth. vt iudic. fine quæ §. 1.

§. I.

A Tutto queſto aggiunſe Ietro eſſer conueniente, che i miniſtri ſpediſſero per ſe ſteſſi le coſe ordinarie: ma riferiſſero a Mosè le graui e di momento maggiore,

per

Exod.18.22. per pigliarne gl'ordini tuoi. *Quicquid autem maius fuerit referant ad te, & ipsi minora tantummodo iudicent.*

Deut.1.17. E questo appunto appartiene al buon gouerno Ecclesiastico, e lo stesso Mosè ce ne diede l'essempio allora che a' suoi ministri disse; *Quod si difficile vobis aliquid fuerit, referte ad me, & ego audiam*, Manca notabilmente il Vicario all'offitio suo, se non partecipa al Prelato le cose di consideratione, si per consultarle seco, e si anche perche non gli giungano poscia improuisi i richiami de' mal sodisfatti; e si finalmente per non addossarsi la colpa de' cattiui successi, da' quali bene spesso gl'huomini danno il giuditio delle cose. Ma molto più erra il Vescouo; che non si cura di sapere quanto passa nel suo tribunale, ma se ne dorme affatto sopra l'altrui conscientia, senz'hauer l'occhio sopra i suoi ministri, delle cui attioni sà di douer render conto, non solamente agl'huomini; ma à quel Dio che gli confidò la sua Chiesa.

Non così S. Carlo, il quale sopraintendeua a tutto'l gouerno, cercando di sapere come passauano le cose, se i ministri sodisfaceuano lodeuolmente alle loro parti, se si spediuano le cause, e particolarmente delle persone miserabili, correggendo i mancamenti che vi trouaua, e porgendo al tutto il douuto compenso.

Vgo. Card. in c. Conq. 2. de. Dee dunque il Vescouo frequentemente stimolare il suo Vicario a spedire con essattezza sì, ma con breuità le cause, e troncare i cauilli, e le sofisticarie de' procuratori, & auocati, che nudriscono le liti, e vorrebbono immortalarle; contro a' quali Vgone Cardinale fà vna terribile inuettiua, & anche S. Bernardo li morde; essortando però che nel tribunale Ecclesiastico siano frenati. *Corrige prauum morem, & praecide linguas*

D. Bernar. de consid. l. 4. c. 3. *vaniloquae & labia dolosa claude.* e poco appresso: *Ergo illas, quae ad te necesse est intrare causae (neque enim omnes necesse erit) diligenter velim, sed breuiter decidere assuescas, frustratoriasque & venatoriae procidere dilationes*; e massime oue si tratti degl'interessi di vedoue, pupilli, poueri, e de' luoghi pij, che alla protettione del pastore sono più particolarmente raccomandati. Che se Carlo Magno; e Luigi duodecimo di Francia Prencipi laici promulgarono leggi espresse, che somiglianti cause da' loro giudici prima d'ogn'altra cosa si trattassero; che cosa dee fare il Vescouo, che è padre delle persone miserabili, le quali dal foro del Cielo sono a tutti i Tribunali, ma molto più a quei della Chiesa con premura speciale raccomandati sotto pena della disgratia di Dio, e di

Hieron. 1.5.13 vn Dio circondaro di terrori? che perciò per bocca di Geremia protestandosi disse, *Causam viduae non iudicauerunt, causam pupilli non direxerunt, & iudicium pauperum non iudicauerunt: nunquid super his non visitabo, & super gentem huiusmodi non vlciscetur anima mea?*

D. Bern. l. 2. de consid. Anzi molte fiate sarà spediente, che lo stesso Vescouo vi stenda il braccio dell'autorità, e l'auochi a se, per deciderle con celerità maggiore; poiche S. Bernardo non volle ne meno lo stesso Papa essentarne: *Causa viduae intret ad te, causa pauperis, & eius qui non habet quod det.* Anzi questo fù oracolo del Cielo: *In iudicando esto pupillis vt pater, & eris filius Altissimi obediens.* Il pigliarsi per figliuoli i pupilli, & i poueri, sotto il nome di orfani compresi, è vn arrolarsi nel numero de' più cari, & amati figliuoli di Dio.

Psal. 4. Nel che molto più dobbiamo inuigilare quando sentimo i richiami, e le doglienze de' negotianti, per toccar con mano se sono ragioneuoli, o calumnioli, e consolarli, e renderli capaci. Saule appena imbrandito lo scettro di Palestina s'applicò a

1. Reg. 9. voler sapere la cagione delle mestitie del suo popolo. *Quid habet populus quod plorat?* rennesi obligato di dar principio al suo gouerno con l'ascoltare i gemiti del popolo, & essaminarne l'origine.

Ne per altro il Vicario del Vescouo hà priuilegio d'essentione dal sindicato, a cui tutti gl'altri giudici soggiacciono, se non perche si presume, che il Prelato, come zelante, e vigilante Pastore, continuamente lo stia sindicando. Il che quanto sia necessario con alcuni, acciò si contengano in offitio, pur troppo si raccoglie da vna lettera di Pietro Blesense, il quale dimostra, che in quel tempo ve n'erano molti priui di tutte le qualità, che fin qui dimostrato habbiamo esser necessarie; e quel che è peggio, alcuni Vescoui loro padroni con l'auaritia e maluagità di quelli cospirauano; e se bene io mi persuado, che il nostro secolo non produca mostri si fatti, nondimeno per cautela del tempo a venire hò voluto registrar quì le parole di quel famoso, e dottissimo Autore:

tore: *Credo huiuſmodi officiales*, coſi chiamanſi in molti luoghi i Vicarij de' Veſcoui, *non ab officio nomine, ſed ab officio verbo mutuaſſe vocabulum; nam genus hoc hominum, quod dicunt officiperdi. Tota officialis intentio eſt, vt ad opus Epiſcopi ſuæ iuriſdictioni commiſſas miſerrimas oues, quaſi vice illius tondat, emungat, exoriet: iſti enim ſunt Epiſcoporum ſanguiſugæ, euomentes alienum ſanguinem, quem biberunt, quia teſtimonio ſcripturæ diuitias, quas congregauit impius, euomet, & de faucibus illius extrahet eas Deus; iſti ſunt quaſi ſpongia in manu prementis, quaſi quædam colatoria diuitias ſuis dominis influentes, & execrandis acquiſitionibus nihil ſibi præter peccati ſordem, etiam feculentiam retinentes &c.* e poco appreſſo, *Officium officialium, quorum te numero aggregaſti, hodie eſt iura eorſum dere ſuſcitare lites, tranſactiones reſcindere, innectere dilationes, ſupprimere veritatem, fouere mendacium, quæſtum ſequi, æquitatem vendere. . . . exactionibus, verſutias concinnare*; con quel che ſiegue, e doppo molte eſſaggerationi conchiude: *Et vt multa ſub verborum paucitate eone ludam, dum omnia venaliter agunt, filij auaritiæ, ſerui mammonæ, ſe diabolo venales exponunt.* P. Bleſenſe epiſt. 69.

Troppo deplorabile ſarebbe quel tribunale Eccleſiaſtico, in cui ſi peccaſſe contro a' Canoni, & alle leggi; di cui la Chieſa ſi profeſſa cuſtode, e vindice, e che vi ſi maltrattaſſe l'innocentia, oue più che in altro luogo ſi hà obligatione di difenderla; ſi che ſi poteſſe dire con S. Cipriano, *Inter leges ipſas delinquitur; inter iura peccatur.* D Cip. epiſt. ad Donatum. E che là doue ſi puniſcono i furti, ed i ſacrilegi, à manſalua, e ſenza timore d'alcuna pena ſi commetteſſero; ſi che veniſſe ad auuerarſi quel concetto del piu ſaggio de' Romani, *Fures priuati in compedibus, publici in auro vitam agunt.* Cato.

Troppo ſarebbe infelice quel Veſcouo, che in vece di prouederſi di miniſtri giuſti, honorati, di timorata coſcientia, e di lodata bontà, ò almeno in vece di carhechizarli, ed imprimere loro queſte qualità, laſciaſſe da quelli corrompere la ſua buona mente; diuenendo ſimile ad alcune ſtelle, di loro natura benigne, che ſempre con fauoreuole aſpetto ci guardarebbono, ſe la vicinanza d'alcuni altri aſtri maligni non alteraſſe le loro benefiche influentie.

Ma Infeliciſſimo poi s'egli medemo foſſe di quelli, che il Bleſſenſe accenna, che ſi ſeruono del Vicario per miniſtro de' loro proprij intereſſi, e delle ſmoderate paſſioni; tãto più ch'egli perderebbe affatto la libertà di poterlo in qualſiuoglia altra coſa riprẽdere; e coſi il Sãtuario ſi trasformarebbe in vn Aſilo di vitij, *quod Deus auertat.*

Della riuerentia, & obedientia, che i Veſcoui deuono al Sommo Pontefice. Cap. LIV.

VNO de più preciſi, e più conueneuoli obligbi, c'habbiano i Veſcoui, è il tributare il Sommo Ponrefice d'vna impareggiabile riuerenria, e veneratione; ſi in riguardo della ſuprema dignità, & autorità ſua, e ſi anche per la immediata ſubordinatione, e dipendentia, che più degli altri habbiamo dalla ſanta Sede, da cui, come da ſorgente, i rigagnoli dell'altre Cathedre deriuano, che perciò con ſolenne giuramento le promettiamo homaggio d'obedientia: e ſi finalmente perche il Papa è il padre, protettore, e refugio de' Veſcoui.

Primieramente dunque ell'è molto ben douuta queſta riuerentia al Sommo Pontefice come à capo viſibile della Chieſa; coſi chiamato (mal grado degli empij heretici) da' Santi, e da' Padri Greci, e Latini, da' Concilij, e dall'vniuerſale conſentimenro di tutti i Cattolici, come à pieno pruoua il Cardinal Belarminio: che perciò S. Ambrogio applicò al Papa quell'encomio, che la Chieſa dà al ſuo Spoſo, *Caput eius aurum optimum*, volta egli, *Aurum eius Cephas*: ſoggiungendo il Papa eſſer oro finiſsimo per la carità, di cui tutto riſplendente ſi moſtra: E ſe l'ererno Dio doppo d'hauer tratte dal nulla tutte le ſpetie d'animali, creò Adamo, acciochè quaſi Monarca del Mondo ſopra d'eſſi eſſercitaſſe il dominio, e la giuriſdittione: egli era ben ragione, c'hauendo formato il miſtico mondo Eccleſiaſtico, vn Capo, vn Monarca gli aſſegnaſſe, che da tutti gli altri gradi inferiori, anzi da tutto'l Mondo foſſe per Signore, e ſommo Gerarca riconoſciuto: Onde Bernardo ſanto: *Ex ipſo Orbe* C. Bellarm. cõtrou. tom. 1. de Rom. Pont. l. 2. à c. 12. vſque ad fin. Cant. D Bernard. de conſid.

Orbe exeundum illi foret, qui fortè quænam ad Summi Pastoris pertinet curam exploraret.

E si come trattandosi nel Concistorio della Santissima Trinità di formare Adamo, fù decretato che ad imagine, e somiglianza sua si facesse. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Così in quest Orbe della sua Chiesa volle Dio, che'l Sommo Pontefice fosse vn simulacro di Christo, e rappresentasse in terra nella maniera possibile la maestà, grandezza, e potentia sua: sù la qual consideratione S. Bernardo ad Eugenio Terzo scrisse: *Tu Princeps Episcoporum, tu hæres Apostolorum, tu Primatu Abel, gubernatu Noè, Patriarcatu Abraham, Ordine Melchisedech, dignitate Aaron, auctoritate Moyses, iudicatu Samuel, potestate Petrus, vnctione Christus.* Et hauendo Piero conseguita da Christo la Monarchia della Chiesa à fine di pascere la sua greggia; non doueua con la sua morte terminare il dominio, e la cura, con cui la vita dell'ouile non terminaua: regna perciò egli felicemente, e regnarà sino al fine de' secoli ne'suoi Successori.

Genes.

D. Bern. l. 2. de consid.

Non per altro (dice il Chrisostomo) il Saluatore versò il suo pretioso sangue, che per fare acquisto di quelle pecore, *Quarum curam tum Petro, tum Petri successoribus committebat*; e perciò diciamo pure à piena bocca con S. Leone: *Manet dispositio veritatis, & B. Petrus in accepta fortitudine petræ perseuerans, suscepta Ecclesiæ gubernacula non reliquit, perseuerat videlicet Petrus, & viuit in successoribus suis.*

S. Chrisost. de Sacerd. l. 2. ad fin.

S. Leo in anniu. assupt. sua

Ammira il mondo la grandezza, e maestà de' terreni Monarchi, e con attonite ciglia, quasi Semidei, e miracoli li guarda; e pure Cesare, ed i seguenti Romani Imperatori col titolo, e con la dignità di Romano Pontefice, prescrissero di fregiare, ed illustrare il solio Imperiale, fino attanto che Gratiano lo rifiutò, come sproportionato à Prencipe secolare: & à gran ragione perche doppo d'hauere il Saluatore abolito il sacerdotio de' falsi Numi, e stabilito il trono del suo Vicario in quella Roma, che nacque all'imperio del mondo, volle farci vedere le corone, & i diademi prostrati auanti al supremo Pastore: volle che gli stessi Cesari si rechino ad honore di guidare à piedi il freno del destriere, in cui siede il Successore di Piero, e tener la staffa mentr'egli vi saglie, e ne scende. Il quale ossequio, perche Federico Rè di Germania in vn congresso ricusò di cõtribuire ad Adriano IV. quãtunque egli fosse da vn poderoso essercito circõdato, il magnanimo Põtefice non volle al bacio della pace riceuerlo: onde messosi il punto in consulta, gli stessi Prencipi Germani coll'approuatione dell'essercito determinarono, che il tenere il freno, e la staffa al Vicario di Christo è ossequio, à cui per antichissima consuetudine i Regi, e gl'Imperatori sono obligati: onde Federico obedì prontamente: si come ne meno v'è fra i Cesari chi non si riconosca debitore di baciare al Papa il sacro piede.

Baron. an. 743. 856. 1095. 1120. 1131. 1162. 1177.

Baron. an. 1155.

Dalche si vede quanto sopra ogni humana grandezza quella dell'vniuersale Pastore s'auanzi, e quanto nella di lui persona l'imagine della Diuinità risplenda: posciache hauendo Giulio Cesare Monarca del Mondo nel condonare a Pompeo Perno la pena capitale, datogli à baciare il piede, sù quell'attione giudicata si essorbitante, si sconueneuole ad huomo mortale, che i suoi partigiani per difenderlo dall'arroganza, lo condannarono di leggierezza, cancellando con vn vitio minore la macchia del maggiore: e scusaronlo colà presso Seneca, d'hauer ciò fatto per vaghezza di far vedere le sue auree pianelle tempestate di perle. *Qui excusant eum* (dice il moral Filosofo) *negant id insolentiæ causa factum; aiunt enim soccultum auratum, imò aurum margaritis distinctum ostendere eum voluisse.*

Seneca lib. 1 de B. uef. cap. 12.

Hor quanto maggiore di Cesare sarà il Papa, a cui non s'attribuisce à fasto, non à superbia; anzi à conueneuolezza, anzi à giustitia, anzi à culto molto ben douuto gli, che, non dico vn'huomo à morte condennato, ma i Regi, ma gl'Imperatori, ma i Monarchi bacino il piede? concioſiache essendo egli da Christo al sacro Imperio, & al titolo di suo Vicario sublimato, & à tutto'l Mondo dato per Duce, e Superiore, pare (se è lecito à dirlo) che trascendendo la sfera dell'humanità, acquisti vn non sò che del diuino. Onde il gran Pontefice Innocentio Terzo dimostrando che il Papa hà autorità di trasferire i Vescoui da vna Chiesa all'altra, e rispondendo al motiuo, che si faceua in contrario. *Quod Deus coniunxit homo non separet*, proferì quel degno oracolo. *Non enim homo, sed Deus separa quos Romanus Pontifex, qui non puri hominis, sed veri Dei vicem gerit in terris, Ecclesiarum necessitate, vel vtilitate pensata*,

Matth. 19. 6. Marc. 10. 9. C. quanto 3 de Trans. Prel.

non

non humana, sed diuina potius auctoritate dissoluit: l'autorità che Piero esercita, hà origine dal Cielo, non è distinto in terra il tribunale di Christo da quello del suo Vicario. Egli hà la giurisdittione non da gli huomini come l'Imperatore; ma da Dio; ella è giurisdittione diuina, non humana. *Potestas nostra non est ex homine, sed ex Deo*, C. Nouit 13. de Iudic. scrisse altra fiata lo stesso Innocentio Terzo a' Vescoui d'Inghilterra, allora che intrepidamente volle obligare il Rè di Francia all'osseruanza della pace col Rè Inglese stabilita, e col giuramento autenticata. Il Papa hereditò la giurisdittione, da Christo à Pietro conceduta, che altri confini non riconosce, se non quelli, che al carro solare furono prescritti: anzi poggia fino alle porte dell'Empireo, le cui chiaui nelle sue mani furono depositate, e si stende al purgante centro della terra.

Chi ò per la prerogatiua della propria grandezza, ò per altro titolo si pretende esser fuori della giurisdittione del Sōmo Pontefice, viene à publicarsi per escluso dall'ouile di Christo, che gli disse, *Pasce oues meas*: Non è pecora dell'eterno Pastore, chi alla verga del suo Vicario non si soggetta: perche in questa diuina delegatione, come osserua S. Bernardo, *Nil excipitur vbi distinguitur nihil, non designasse aliquas, sed assignasse omnes*. Egli può con assai maggior ragione dire quel, che in persona di Nerone diceua Seneca: che Dio di lui si è compiaciuto, e sceltolo però fra l'immensa moltitudine degli huomini à sostenere in terra le sue veci, e quasi à sacro Atlante agli homeri suoi hà appoggiato il Cielo; sich' egli co' suoi regolati arbitrij dispensi variamente le sorti a' mortali: la serenità, ò il torbido della sua faccia rallegri, ò di mestitia riempia i popoli: il suo ciglio benigno feliciti, e l'adirato renda misere le Città, e le Prouincie; egli sia l'arbitro dell'altrui fortune; egli de' diuini decreti interprete, da lui dependendo la vita, e morte temporale, e ben souente l'eterna de' popoli: & eccoui le parole del moral Filosofo in persona dell'Imperatore. *Ego ex omnibus mortalibus placui, electusque sum qui in terris Deorum vice fungerer; ego vitæ, necisque gentibus arbiter: qualem quisque sortem, statumque habeat, in manu mea positum est; quid cuique mortalium fortuna datum velit, meo ore pronuntiat: ex nostro responso lætitiæ causas populi, vrbesque concipiunt; nulla pars vsquam nisi volente, propitioque me floret*... Senec. l. 1. de benef. c. 13.

§. I.

A Tutto ciò s'aggiunge l'immediata subordinatione, e precisa dipendentia, c'hanno i Vescoui dalla Cathedra di Piero (che è il secondo motiuo proposto) à cui però più d'ogni altro sono debitori di tutti gli ossequij, che l'humana debolezza può contribuire. Il Sommo Pontefice è padre di tutti: ma con più particolar modo è padre de' sommi Sacerdoti, come supremo Gerarca della Chiesa, come capo dell'ordine Episcopale, e come Principe de' Pastori: e questi sono i titoli, che i Padri del Concilio d'Epiro diedero à Papa Hormisda. *Domino nostro per cuncta Sanctissimo, & Beatissimo Patri Patrum, comministro, ac Principi Episcoporum*: così il Clero secolare, e regolare della Grecia nella professione della Fede, che diedero sotto'l Pontificato di Papa Martino, lo chiamarono Sacerdote de' Sacerdoti, Padre de' Padri, e tre volte Beatissimo. Così li tre Concilij d'Affrica Numidiano, Bizaceno, e Mauritanio nella lettera Sinodale scritta à Teodoro Papa, dierongli questi titoli. *Domino Beatissimo Apostolico culmini sublimato, sancto, Patri Patrum Theodoro Papæ, & summo omnium Præsulum Pontifici*. Egli è il Padre presagito da Isaia Profeta, che essendo Signor nostro, con viscere paterne ci tratta da figlinoli, anzi ci honora col titolo di suoi fratelli, e come suoi cadetti ci accarezza, ci honora, e ci pasce. *Sunt quidem* (dice San Bernardo ad Eugenio Papa) *& alij Cœli Ianitores, & gregum Pastores; sed tu tanto gloriosius, quanto & differentius vtrumque præ cæteris nomen hereditasti. Habent illi sibi assignatos greges, singuli singulis: tibi vniuersi crediti, vni vnus. Nec modò ouium, sed et Pastorum tu vnus omnium Pastor*. Egli è la regola, e norma de' Prelari; è Pastore vniuersale della Chiesa, & auuenga che pasca tutti; pasce nondimeno, modera, e gouerna più singularmente i Pastori de' popoli; e se col suo sacro scettro dà legge à tutto'l Mondo, con maggiore applicatione à tutte le Chiese sopraintende, mettendoci in vna felice necessità d'esser buoni, e fedeli ministri di Christo: che perciò San Gregorio cercaua sempre d'hauer notitie sincere della vita, e delle qualità de' Ve-

Synod. Prou. Epir.

Pand. an. 649.

Bizac. an. 646.

Isai. 22. 22.

D. Ber. l. 2. de consid.

scoui, per tenere in pregio i buoni, e ridurre al dritto sentiero quelli, che trauiati ne
Baro an. 591. fossero, come da gran numero di sue lettere si rẽde manifesto, non senza però assicurarsi ben prima della verità de' siniſtri riporti: come vediamo nel caso del Vescouo
D.Greg.ep 24. lib.4. di Pesaro, di cui hauendo il santo Pontefice cattiue relationi, ordinò ad vn Cardinale Diacono, che per auentura in qualità di Legato Apostolico in quella Prouincia dimoraua, che ne procurasse la certezza.

In conformità di quanto fin qui detto habbiamo, disse egregiamente San Leone
D.Leo serm 3. de suo Annin. Papa. *De toto mundo vnus Petrus eligitur, qui vnus vniuersarum gentium vocationi, & omnibus Apostolicis, cunctisque Patribus proponatur, vt quamuis in populo Dei multi Sacerdotes sint, multique Pastores; omnes tamen propriè regat Petrus, quos principaliter regit, & Christus.* Onde fù sempre la Cathedra di Piero riconosciuta per suprema moderatrice
Baro.ann.258. 263.404 449. dell'altre, non solamente da' Vescoui Cattolici; ma dagl' heretici, e da' Monarchi d'Oriente, e d'Occidente. Anzi quando l'infelice Paolo Samosateno fù deposto dalla Chiesa d'Antiochia, ricusando egli d'vscire dal palazzo Episcopale, fù mestieri di ricorrere all'Imperatore Aureliano, il quale tutto che idolatra, si mostrò molto bene informato dell'autorità del Sommo Pontefice sopra tutte l'altre Chiese,
Euseb.hist Eccles.l.7.c.24. mentre (come rapporta Eusebio) con suo rescritto decretò, che quel palazzo si consegnasse à chi il Vescouo della Città di Roma, ordinato hauesse. E la stessa notitia
Ammian.l.15. mostrarono d'hauere Costãzo Imperatore Ariano, & Appiano Marcellino Scrittor gentile: nel che non posso non ammirare la diuina prouidentia, che tanti secoli auanti volle mostrare quanto sciocca, e temeraria sia la perfidia de moderni heretici, & imprimere in essi vna marca d'eterna confusione.

Dal Sommo Pontefice riceuiamo la dignità; egli è il capo da cui in noi suoi mẽbri la virtù deriua: noi siamo i rami più nobili dell albero della Chiesa, egli è la radice, che ci influisce l'humori; egli il fonte, noi i ruscelli: egli il Sole, noi i raggi;
In Pontifical. egli con la pienezza della sua giurisdittione diuide i pascoli, & ordina à nome di Christo in tutte le Chiese i Pastori, dicendo: *Prouidemus Ecclesiæ tali de tali Pastore, & præficimus eum in Patrem, & Pastorem, & Episcopum eiusdem Ecclesiæ; commistentes ei administrationem in temporalibus, & spiritualibus in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen.* E con queste poche parole sublima talhora huomini da vn'humile conditione alla maggior dignità della Chiesa, facendoli non semplici suoi Vicarij, ma
Bellarm. to.1. de Sum.Pont. l.5 c.15. Principi, sgrauandosi di parte del peso sù gli homeri loro, a' quali contribuisce lo
D Leo serm 3. de suo Annin. stesso suo ordine. Onde S. Leone Papa, *Si quod commune cum eo alijs voluit (Christus) esse Principibus, nunquam nisi per ipsum dedit quicquid alijs non negauit.*

Ma per passarmene al terzo motiuo. Il Papa è il nostro Protettore, il nostro ricouero, e si dichiara di volerci da qualunque ingiuria, ed oppressione con la sua autorità difendere. Alla Cathedra di Piero, come à Città di refugio benignamente
Siric.1.ep.2. c.2. c'inuita S. Sisto Primo in vna sua lettera decretale; protestandosi che il Papa tiene
C.vnic.5. q.8. ordine precisо da' Santi Apostoli di difendere i Vescoui loro sueeessori. *Ab hac enim sancta Sede à sanctis Apostolis tueri, defendi, & liberari Episcopi iussi sunt.* Alla medesima
P.Marsil.ep 1. c ad Roman.1 q.6. protettione inuitò i Vescoui della Prouincia d'Antiochia Papa Marcellò. *Ad Romanam Ecclesiam omnes Episcopi, qui voluerint, vel quibus necessè fuerit, quasi ad caput suffugere, eamque appellare debent.*

Quindi il grande Heroe S. Atanasio Vescouo d'Alessandria nell'ostinate, & implacabili persecutioni de gl'empij Ariani à Papa Felice con sue lettere fece ricorso,
D. Athanas.ep. ad Fœlic.pp. riducendogli à memoria, che i Papi sono sù quella santa Sede sublimati con questa pensione, e con quest'oblighi di difendere, e protegere i Vescoui. *Obid vos, prædecessoresque vestros Apostolicos, videlicèt Præsules in summitatis arce constituit (Deus) omnumque Ecclesiarum curam habere præcepit, vt nobis succurratis.* Così S. Gio. Chri-
Baro ann.405. & seq. sostomo nelle persecutioni dell'Imperatrice Eudossia, e del Conciliabolo contra di lui conuocaro ricorse con lettere, e con messi ad Innocentio Primo, il quale, e con minaccie, e con vn Concilio di Vescoui di Italia, e coll'autorità d'Onorio Imperatore dell'Occidente si studiò di difendere quel Santo Arciuescouo. A questa
Baro. an. 347 Città di refugio se ne vennero Paolo Arciuescouo di Constantinopoli, Asclea Vescouo di Gaza, Marcello d'Ancira, e Lutio d'Andrinopoli, dalle loro Chiese con varij pretesti scacciati: Onde Giulio Papa con fulmini di lettere piene d'autorità, e di minaccie atterrì l'Oriente, accioche que' Prelati fossero ne' loro troni riposti:

Così

Così Thomaso Arciuescouo di di Conturbia, dal suo Rè perseguitato, fece ricorso all'inrrepido, e generoso Pontefice Alessandro Terzo, da cui à tal segno fù protetto, che con l'autorità che gli diede di Legato Apostolico, pose in gran trauaglio, ed in fastidiosi cimenti lo stesso Rè Inglese. Baro. an. 1164. cum seqq.

A quest'effetto i Sommi Pontefici hanno erette le Congregationi de' Vescoui, e dell'Immunità Ecclesiastica; perche i Prelati habbiano più breue, e spedito ricorso contro à chi si studia di diminuire la loro autorità, e turbare la giurisdittione.

§. II.

HOr chi non vede, che per tanti titoli dobbiamo sopra tutti gli altri auantaggiarsi nell'ossequiare, e riuerire il Successore di Piero, ed obedire à' suoi comandamenti, come a' decreti spiccati dal Cielo? posciache per mezo della di lui persona il Prencipe de gl'Apostoli, anzi lo stesso Christo ce li inuia. Con questo motiuo S. Piero Crisologo Arciuescouo di Rauenna con vna sua lettera, che fù posciane gli Atti del Concilio di Calcedonia inserita, essortò Eutiche à prestare pronta obedientia al Papa. *Hortamur te frater honorabilis vt his, quæ à Beatissimo Papa Romanæ Ciuitatis scripta sunt obedienter attendas: quoniam B. Petrus, qui in propria sede & viuit, & præsidet præstat quærentibus fidei veritatem.* Costò caro ad Eutiche il non lasciarsi persuadere; si come il giusto Dio hà seueramente puniti alcuni Prelati, che negarono al Papa la douuta obedientia: mà io à studio di breuità, accennarò solamente il caso d'Eusepio Vescouo di Costantinopoli, che può seruire à tutti per memorabile essempio; posciache ricusando egli di obedire à Giulio Papa, osò di rispondergli lettere piene d'orgoglio, e di contumacia: ma prima che quelle giungessero à Roma, giunse egli al fine della vita; e mentre non volle al trono di Piero soggettarsi, fù costretto di comparire al tremendo tribunale della diuina giustitia, la quale hauendo sofferte varie, & atroci colpe di quel cattiuo Prelato contra la sua Diuinità commesse; non volle tollerare il disprezzo del suo Vicario in terra. Dicano la gran Brettagna, e gran parte del Settentrione in quante calamità si trouano, per essersi dall'obedientia della santa Sede sottratti. S. Gironimo scriuendo à Damaso Papa dichiara heretico, prescito, e dânato chiunque dalla communione, e dall'obedientia della Sede Apostolica si scosta; perche non può che dal diluuio restare assorbito chi in quest'arca non si salua. *Ego Beatitudini tuæ, id est Cathedræ Petri consocior: quicumque extra hanc domum agnum comederit, prophanus est: si quis in Arca Noe non fuerit, peribit.* Et altra fiata rimprouerando à Ruffino diuersi suoi erroti in materia di dogmi, soggiunse quelle memorabili parole, che dimostrano la somma riuerentia, che al Romano Gerarca portaua. *Si vel paruulam schedulam contra me Romani Episcopi, aut alterius Ecclesiæ protuleris, omnia, quæ in te scripta sunt mea crimina confitebor.* Baro. an. 342. D Hieron ep. 57. ad Damas. D Hier. in apolog. aduers. Ruffin

Questi, e molti altri somiglianti essempli, di cui sono piene le Storie Ecclesiastiche deuono imitare i Vescoui, & obedire a' comandamenti della santa Sede, come ad oracoli del Cielo, imitando S. Carlo, che non riceueua mai Breui del Papa senza cauarsi per riuerentia la berretta: ricordeuoli di quello, che Agatone Papa in vna sua lettera circolare scrisse à tutti i Vescoui. *Sic omnes Apostolicæ Sedis sanctiones accipiendæ sunt, tanquam ipsius diuini Petri voce firmatæ sint.* E molto più di quelle memorabili parole, che Carlo, il magno, il pio Imperadore registrò ne' suoi capitoli, degne veramente d'vn Principe Christiano, nelle quali professò di voler piegare la ceruice a' comandamenti della Sede Apostolica, benche talhora per altro gli paressero aspri, ed alla sua Imperiale dignità poco adeguati. *In memoriam B. Petri* (dice egli) *honoremus sanctam Romanam, & Apostolicam Sedem, vt quæ nobis Sacerdotalis mater est dignitatis, esse debeat ecclesiasticæ magistra rationis: quare seruanda est cũ mansuetudine humilitas, vt licet vix ferendũ ab illa sancta Sede imponatur iugum, tamen feramus, & pia deuotione toleremus.* O petto veramẽte imperiale! ò Monarca d'ogni imperio degno! e qual meraviglia che Dio soggettasse rãti popoli, e tãte nationi all'obedientia di quel Prencipe, che seppe sì bene soggettar se stesso al Vicario di Christo? Giustin. in Vita lib. c. 1. C. 2. 99. dist. C in memoriã 99. dist. C nos 45. 2. q. 7 c. si quãdo 5. de Rescrip. c. cum tenemur de Prœben.

Mà ò mansuetudine, e discretezza della Sede Apostolica! ella si protesta che se alcun'ordine, ò decreto per l'altrui false suggestioni poco aggiustato ne vscisse (al

che

che le Corti de' Prencipi grandi pur troppo sono soggette) si dà per sodisfatta che i Vescoui rappresentino quello loro pare opportuno per aspettarne nuoui ordini; quali però se a' primi siano conformi, ouero alle diuine leggi espressamẽte nõ ripugnino, dobbiamo humilmente obedire, col presuppoſto che 'l Sommo Pontefice si muoua per ragioni da noi nõ penetrate: suo è l'honore di comãdare, e nostra è la gloria di obedire. Parimente le sue paterne correttioni dellonsi da noi riceuere in luogo di amorose gratie; e quando anche per auentura fossero ingiuste, bõche non ci si vieti il giustificare la propria innocẽtia, deuonsi però humilmẽte, e con tolleranza soffrire, come S. Gregorio scrisse à Gionãni Arciuescouo di Rauẽna. *Contra meum quippe Ecclesiasticũ est, si non patientissimè toleretur (quod à nobis absit) etiã iniusta correptio.* A cui quel gran Prelato rispose che non sarebbe già mai stato ardimẽtoso di opporsi a' sentimenti di quella S. Sede, ch'à la Chiesa vniuersale le leggi prescriue.

Vide D. Thom. 2. 2. q. 104. ar. 6

D. Greg. l. 2. ep. 54. ind. 8. 11. Ba. o. ann. 593.

§. III.

ESiecome il Vicario di Christo suol mostrarsi molto geloso dell'honore de' Vescoui; così noi siamo in obligo precisodi difendere la sua fama, e sostenere le sue pie risolutioni con la voce, cõ la pẽna, e col proprio sangue, se ciò fosse mistieri: in propoſito di che non posso frenare la pẽna che nõ corra à registrare alcune parole d'vna lettera scritta da' Padri del Cõcilio Turonẽse à Nomenio Vicerè della minor Brettagna, che le correttioni di Papa Leone IV. sprezzate haueua, e sono queste. *Tu hai offeso tutto 'l Christianesimo nell'hauere in poco pregio l'Apostolico Successore di S. Pietro, à cui Dio sopra tutta la terra diede il primato*, e poco appresso. *In lui dunque offendesti gl'Apostoli, il Prencipe de' quali è Pietro; offendesti i Vescoui, che regnano cõ Dio in Cielo, e con miracoli risplẽdono in terra; hai offeso ancora noi, i quali auuenga che nõ habbiamo il loro merito, possediamo per la Dio gratia lo stesso offitio.* E ci aggiunsero minaccie di scomunicarlo, se non si emendaua; e con molta ragione; poscia che lo sprezzare i diuieti di quella S. Sede è vna spetie d'idolatria, al sentire di Gregorio VII. *Peccatum igitur paganitatis incurrit quisquis dum Christianus se asserit, Sedi Apostolicæ obedire contemnit.* Che se i discepoli di Pittagora teneuano per oracoli le sue risposte; ne haueuano ardire di opporsi; quanrũque l'ingegno, ed il giuditio sõmini strasse loro motiui cõrarij; ma coll *ipse dixit* era stabilita la massima; quanto più ragioneuolmente si terranno obligati i discepoli di Christo di acquietarsi agl'ordini di chi in terra tiene la di lui cathedra, e de' suoi sentimẽti è dichiarato interprete? Chi sarà sì audace che si metta à disputare sopra i suoi decreti, ò censurare le sue determinationi? sì temerario, che voglia condẽnarne l'attioni? Di questo à punto ci rese auuertiti Gelasio Papa in vna lettera enciclica à tutti i Vescoui indrizzata. *Cunctæ per mundum nouit Ecclesia, quod sacrosancta Romana Ecclesia fas de omnibus habeat iudicandi, nec cuiquã de eius liceat iudicare iudicio.* Onde à nostro carico stà di rimuzzare la temerità di quelli, che ardiscono di salire coll'arrogante lingua in cielo, e farsi giudici di chi hà l'autorità da Dio di sottomettere tutti al suo giuditio, e che presumono di riprẽdere l'attioni, e condẽnare anche l'occulte intẽtioni del Vicario di Christo, che sẽpre s'hãono à credere giuste, e sante, e di cui non è lecito formar concetto meno che riuerente: e quãdo anche in alcuna cosa sẽza pregiuditio della purità della fede, come huomo, errasse, troppo grãde audacia sarebbe che la pecora volesse biasimare il Pastore, & il seruo il suo Signore; egli hà il suo Giudice in Cielo; niun'huomo terreno per eminente, e sublime che sia può tale autorità senza vna spetie di sacrilegio vsurparsi; dee obedire a' suoi comandamenti, e riuerire con lodi le sue buone attioni, e col silentio le colpeuoli. Quindi S. Bonifatio martire parlãdo del Sommo Põtefice. *Huius culpas ille reda quere præsumit mortalium nullus; quia cunctos ipse iudicaturus, à nemine est iudicandus, nisi deprehendatur à fide deuius.*

Bato. ann. 849.

C. cunctæ 9. q. 3.

C. si Papa 40. dist.

Se bene il benignissimo Dio compiacesi di tenere sì amorosa cura de' suoi fedeli; che non solamẽte non permetre che i suoi Vicarij ertino ne' dogmi, ma assiste loro anche nel resto del gouerno; ciascuna Chiesa del mondo vanta Vescoui, che con la santità illustrarono la mitra, & arricchirono di splẽdori la nostra Fede; ma il trono di Piero è il vero Sãtuario della Diuinità; ò riceue gl'huomini santi, ò li santifica: la Chiesa Romana arricchì con più tesori di sãtità il Cielo, e la terra, che qualũque altra;

altra: à cui però à gran ragione può dire il ſuoceleſte Spoſo, *Multæ filiæ congregauerũt diuitias, tu ſupergreſſa es vniuerſas.* Ella è la Reina delle Chieſe, quella, che più d'ogn' altra offeriſce al miſtico Salamone aromati, & odori, non Sabei, mà di celeſte purità; ſi che conueneuolmente dir poſsiamo che *non ſunt allata vltra tã multa aromata, quã ea, quæ dedit hæc Regina miſtico Regi Salamoni.* Impercioche il Prencipe degli Apoſtoli ttamandò a' ſucceſſori inſieme con la dignità anche il patrimonio della virtù (mentre non lo ricuſino) l'apice ſuppremo dell'humana grandezza è grado, e ſcala ad vna ſublime perfettione: e ſe vi fù talhora chi ſi ſentì dallo ſplẽdore di quel poſto, e dall' altezza di quello ſtato abbaccinati gl'occhi in guiſa che gli cagionò vertigini nell' anima; ſiche quanto più eſternamente aſceſe, tanto ſceſe nell'interno, e nella ſfera della luce ſi trouò frà le tenebre inuolto; non perciò potè punto alla Santità della Sede recar pregiuditio: i meriti di Piero, e l'eterno decreto del Cielo obligarono il mondo à rendergli oſſequio, e venerarlo, come Vicario di Chriſto, à tenerlo, e nominarlo per ſanto, e come à tale humiliare a' ſuoi piedi i faſci, e gli ſcettri per ſoggettarli all'autorità ſua, e le labra per oſſequiarli col bacio. Onde eccellentemẽte ſcriſſe S. Simmaco Papa in vna lettera frà ſacri canoni regiſtrata. *Non nos B. Petrum ſicut dicitis, à Domino cum Sedis priuilegijs, vel ſucceſſores eius peccandi indicamus licentiã fuſcepiſſe: ille perennem meritorum dotem cum hæreditate innocentiæ miſit ad poſteros: quod illi conceſſũ eſt pro actuum luce ad illos pertinet, quos per conuerſationis ſplendor illuminat: quis enim ſanctum dubitet eſſe, quem apex tantæ dignitatis attollit? in quo ſi deſunt bona acquiſita per meritum, ſufficiũt quæ à loci deceſſore præſtantur. Aut enim claros ad hæc faſtigia erigit, aut qui eriguntur illuſtrat:* parole cauate dall'apologia, che per ordine d'vn Cõcilio, da quel Põtefice celebrato, S. Eunodio allora Diacono, e poſcia Veſcouo di Pauia diede in luce, e negl'atti conciliarij per decreto di que' Padri fù inſerita; e ſucceſſiuamẽte in vn Cõcilio Romano da S. Gregorio VII. congregato, approuata. In propoſito di che oſſerua il Card Baronio che S. Dũſtano Veſcouo di Conturbia celebre per virtù, e ſantità riuerì con ſomma oſſeruanza Giouanni XII. benche di coſtumi à quel ſublime grado non troppo proportionati; Finalmente ſiamo in obligo di offerire à Dio continue, & affettuoſe preghiere per lo felice ſtato del Sõmo Põtefice; sì perch'egli è il noſtro Padre, e Signore; come perche dalla ſua interna, ed eſterna ſalute dipende in grã parte la noſtra: onde S. Boniſatio Martire nel luogo poco ſopra riferito ſoggiunge. *Pro cuius perpetuo ſtatu vniuerſitas fidelium tanto inſtantiùs orat, quanto ſuam ſalutem poſſe Dei ex illius incolumitate animaduertit propenſiùs pendere.* Il Papa ſoſtiene vn peſo da ſtancare gl'homeri angelici, hà particular cura di noi, & i maggiori negotij delle noſtre Chieſe quaſi fiumi nel mare, quaſi linee nel centro, vanno à ſcaricarſi in lui, e dalla ſua ſalute, prudẽza, e ſantità dipende il bene, e la proſperità della Chieſa vniuerſale; onde eõ publiche, e priuate orationi dobbiamo ſtudiarci d'impetrargli l'aſſiſtẽza dello Spirito sãto, acciò che cõforme al diuino beneplacito regga la greggia di Chriſto.

Se io mi porto col penſiero à Geruſalemme, vedo Piero circondato di catene frà ceppi in vna oſcura carcere, e ſento che *oratio fiebat ab Eccleſia pro eo ſine intermiſſione.* Indi à poco vedo S. Giacomo Apoſtolo nella ſteſſa carcere, e per la medeſima confeſſione di Chriſto, e nõ ſento che tutta la Chieſa congiũga à ſuo prò le cõmuni orationi; ne pũto me ne marauiglio; perche Piero era il Papa, il Padre vniuerſale, però tutti i figliuoli per lui pregar doueuano. *Magni amoris indicium oratio,* dice il Chriſoſtomo, *Patrem omnes quærebãt.* Et eccoui la ragione, perche l'Apoſtolo S. Paolo, che à diuerſe, Chieſe inuiò le ſue mirabili, e celeſti lettere, ſolamente à quella di Roma, e non ad alcun'altra ſi proteſta con giuramento di metterla perpetuamente à parte delle ſue feruide orationi. *Quod ſine intermiſſione memoriam veſtri facio in orationibus meis.* S. Ambrogio non laſcia paſſare otioſamente queſte parole; mà dice che non per altro l'Apoſtolo vſa queſta ſanta partialità, ſe non perche Roma è il capo della noſtra Fede, è la Sede ſourana della Chieſa vniuerſale, nella cui proſperità tutti ſiamo intereſſati. *Regni caput, & ſedes eſt; ad membrorum enim vtilitatem, vel requiem pertinet, ſi caput inquietũ non fuerit:* Chi priega per il Sommo Pontefice aiuta cõ le ſue orationi tutta la Chieſa; la cui quiete, e ſicurezza dalla tranquillità del ſuo capo dipende.

P. ouer. 31. 29.

3. Reg. 10.

C. 1. 40. diſt.

Baro. an. 103.

Tom. con. 1707

C. ſi Pa. 1. 40 diſt.

Act. 12. 31.

Cheyſoſt. ibid.

Rom. 1. 10.

D. Amb. ſer. 13. d

Come

Come deuono i Veſcoui portarſi co' Miniſtri del Papa. Cap. LV.

LA ſuprema autorità della Cathedra di Piero è vno ſplendore, che non ſi ferma nel ſolo auguſtiſsimo Cielo perſonale del Sommo Pontefice; anche ne' ſuoi Miniſtri principali, per quanto ſi ſtende la ſfera del autorità loro, i ſuoi rifleſſi diffonde; ne' quali però a proportione trapaſſa la facultà d'eſsigere l'obedientia di cui i Veſcoui alla ſanta Sede ſono debitori; le Congregationi, e conſulte de' Cardinali, i Legati, i Nuntij, il Vicecancelliero, il Camerlengo, il Datario, l'Auditor della Camera, il Theſoriero, e ſomiglianti, ſono organi del Papa, e però nelle materie, alle loro cariche appartenēti, *voce ſimili tonāt*; coſi ricerca l'ordine gerarchico, coſi il buō gouerno della Chieſa. Non può il Sommo Pontefice per ſe ſolo dir tutto, veder tutto, far tutto; s'egli haueſſe più occhi di Argo, più braccia di Briareo, più capi di Gerione; non però potrebbe in ogni luogo eſſer preſēte; onde fa di miſtieri, che in molti, e varij Miniſtri diuida il peſo, e diſtribuiſca le cariche, *Vt vbi nos præſentes eſſe non poſſumus* (dice S. Gregorio) *noſtra, per eum, cui præcipimus, repræſentetur auctoritas*. Anche Dio, ch'è onnipotente, e con la ſua preſentia tutto l'Vniuerſo riēpie, ſi compiace di gouernare per mezo delle cauſe ſeconde; il delegato in quella parte è maggiore d'ogni Ordinario quantunque ben ſouente nella dignità inferiore; perche rappreſenta la perſona, e le veci del Sourano. E perciò S. Gregorio, hauendo dichiarato ſuo Nuntio Apoſtolico in Frācia Virgilio Veſcouo d'Arli, ſcriſſe à tutti i Veſcoui, & Arciueſcoui del Regno, che come ſuo Vicario obedire lo douеſſero; *Hortamur, vt nullus mandatis eius inobediens eſſe præſumat*. Nel che ſi moſtrò molto eſſatto il famoſo Iuone, Veſcouo di Ciartres (di cui ci accaderà altra fiata in queſto capitolo far mētione) Queſti douēdo conſecrare il nuouo Arciueſcouo di Sens; come la Chieſa Senonenſe gli faceua inſtāza & eſſendo il tutto in aſſetto, Vgone Arciueſcouo di Lione, come Legato d'Vrbano II. con ſue lettere, e per ſuoi priuati intereſsi glie lo vietò; e tutto che Iuone vedeſſe il Legato abuſarſi dell'autorità Apoſtolica, e ſeruirſi del publico officio, per volerſi come Arciueſcouo di Lione acquiſtar la giuriſdittione di conſecrare il Senonenſe; nondimeno per riuerentia della Sede Apoſtolica, l'obedì prontamente; nè però laſciò d'ammonirlo con vna riuerente lettera, quanto foſſe diſdiceuole il voler vſurpare l'altrui giuriſdittione, e contrauenire a' decreti de' Sommi Ponrefici colui, che haueua per officio di difendere gl'oppreſsi, e far'oſſeruare gli ordini Apoſtolici;

Yob. 40. 2.

D. Greg. lib. 2. ep. 8. 1.

D. Greg. l. 4. epiſt. 54.

Baron. anno 1099.

E tanto più prontamente dobbiamo a' Miniſtri del Sommo Pontefice queſt'obedientia, quanto che s'eglino vogliono incontrare i ſuoi gradimenti, ſe non vogliano dell'autorità, nelle loro mani depoſitata abuſarſi; ſe vogliono frà i cancelli della modeſtia trattenerſi, ſe bramano cōſeruar la carità Chriſtiana, il decoro di S. Chieſa, e non offendere Dio, ne tradire le proprie conſcientie; non poſſono, ne hanno à farſi lecito di machinare alcun pregiudirio alla giuriſdittione de' Veſcoui; la quale anzi cuſtodire, protegere, e difendere deuono. Onde nel Pontificato di S. Gregorio il Difenſore di Sicilia (officio corriſpondente alli Nuntij moderni) eſſendoſi ingerito nelle prime cauſe de' Preti, in pregiuditio del tribunale Epiſcopale, ne fù dal S Pōtefice ripreſo cō preciſo ordine d'aſtenerſene in auenire; & eccone la ragione, che egli ne rende. *Namſi ſua vnicuique Epiſcopo iuriſdictio non ſeruatur, quid aliud agitur, niſi vt per nos, per quos Eccleſiaſticus cuſtodiri debuit ordo, confundatur*? Oue ricouerarrbbe la giuſtitia, ſe dal ſuo trono quelli la ſcacciaſsero, che dall'altrui violenze difendere la deuono? à cui farebbe ricorſo la Chieſa, che nel ſuo Veſcouo è rappreſentata, ſe col braccio dell'Vniuerſal Paſtore ſi vedeſſe oltraggiata, e ſe la ſpada che à ſuo prò impugnare ſi dee hoſtilmente l'impiagaſſe? Oh come inuiarebbe al ſuo celeſte Spoſo quelle querele: *Filij matris meæ pugnauerunt contra me*! Oh come ſi dorrebbe con Ezechia di prouare ſotto pacifici ſembianti afflittione maggiore, che ſe da' Prencipi ſecolari ſi vedeſſe oppreſſa! *Ecce in pace amaritudo mea amariſſima*.

D. Greg. l. 9. 9. 35. cap. peruenit 39. 11. 9. 1.

1. cant 5.

Iſai. 38. 16.

L'orrima, e paterna intentione del Sommo Pontefice è che i ſuoi Miniſtri ſoprantendano al gouerno Eccleſiaſtico, in manieta che nè permettano a' Veſcoui d'opprimere

mere con violenza i ſudditi, ne rendano queſti audaci, ne laſcino lor pigliar licenza d'alzar la creſta contro a' loro Prelati: quello renderebbe od oſo il Veſcouo, queſto diſprezzabile; il primo inconueniente derogarebbe alla paſtorale manſuetudine, il ſecondo diſtruggerebbe l'eccleſiaſtica diſciplina: quello male, queſto peggio. *Ad hoc* (dice il medeſimo S. Gregorio) *locorum gradus rationis ordo diſtinxit, & iudicia eſſe conſtituit, vt nec Prapoſiti in opprimendos ſe fruſtra valeant occupare ſubiectos, nec ſubiectis iterum contra ſuos Prapoſitos effrenata ſit relaxandi licentia.* Onde quel ſanto Pontefice, che colla ſua prudenza, e dottrina, e con vna celeſte cognitione, diede eccellentiſſima forma al gouerno Eccleſiaſtico, rampogna in vna ſua lettera il Difenſore di Sardegna, perche fomentando col caldo della ſua protettione alcuni Chierici di Cagliari, li rendeſſe all'loro Veſcouo contumaci; ordinandogli perciò, che s'era vago di protegerli, lo faceſſe, non con la propria autorità, ma con humili interpoſitioni appreſſo il Veſcouo; *Adeundem Epiſcopum reuerenter accede, & ſicut cauſa meritum cognouerit, apud eum, non defenſor culpa, ſed potius interceſſor exiſte.* E quando il Veſcouo deſſe negli eccelſi, e grauaſſe i Chierici, che a lui appellando haueſſero ricorſo, in quel caſo vuole, che ſi porti in modo, che non reſti punto pregiudicata ne la riuerenza al Veſcouo douura, ne l'Eccleſiaſtica diſciplina: *Sed tamen ita ſeruandum eſt, vt vniuſcuiuſque Epiſcopi reuerentia, & clericorum diſciplina per defenſionis tua experientiam minimè ſoluatur.*

D. Greg. l. 4. ep. 8. indict. 1

Idem lib. 7. epiſt. 66. indict. 2.

Si può egli trouare la più giuſta, la più lodeuole, la più ſanta politica, di queſta? non ſembra ella queſta forma del gouerno Eccleſiaſtico dalle celeſti Idee ſpiccata? non è egli vero, che al ſecolo d'oro della primitiua Chieſa ci richiama? mentre ſoſtiene l'autorità del Paſtorale, e n'impediſce l'abuſo: vuole che obedito, e riuerito ſia il Paſtore; ma ch'egli non ſi trasformi in lupo: protege l'innocenza de' ſudditi, ma puniſce le colpe. La doue all'incontro qual moſtruoſità s'introdurrebbe nella Chieſa di Dio, ſe quãto cerca d'edificare il ſanto zelo de' Veſcoui, tanto l'indiſcretione degli altri diſtruggeſſe? non ſarebbe queſto baſteuole di trasformare Gieruſalemme in vna Babilonia? ſi dice Gregorio, ſcriuendo al Veſcouo di Spoleti: *Cuncta in confuſionem deueniunt, dum alter deſtruit, quicquid ea cuſtodiendo alter adificat.*

D. Greg. ep. 36. lib. 4. indict. 2.

Chi cerca di ſcemare l'autorità de' ſacri Prelati, ſpezza loro il paſtorale. Il legar le mani al Paſtore, è vn mandare nelle fauci de' lupi infernali la greggia di Chriſto, è vn accreditare il vitio; vn ſeminario d'errori; è vn' oltraggio, che ſi fà alla dignità Epiſcopale, anzi alla Chieſa vniuerſale, la cui ſalute dall'autorità, e giuriſditione de' Veſcoui dipende; & vna ſpetie di ſcisma, a dir il vero, è il ſolleuarſi i membri contro al capo, e negargli il riſpetto, e l'obedienza. E quindi a gran ragione S. Bernardo eſortò con ſue lettere Eugenio Terzo a ſoſtenere, & accalorare il Veſcouo Belluaceſe nel zelo, che moſtraua nel gouerno della ſua Chieſa, a finche pigliaſſe animo, e vigore di far virilmente le ſue parti. Tutto l'oppoſito haurebbe egli detto, ſe quel Prelato da genio imperioſo, o da qualche priuata paſſione ſi foſſe laſciato guidare, perche in tal caſo ſarebbe ſtato miſtieri di vſar ſeco più toſto il freno, che lo ſprone.

D. Bern. ep. 278.

§. I.

IL medeſimo S. Bernardo altra fiata perſuaſe allo ſteſſo Pontefice di dar la ſoprantendenza della caſa ad vn maggiordomo, che haueſſe le due cõdirioni, che Chriſto ne' ſuoi miniſtri ricerca; cioè a dire, che foſſe, *fidelis ſeruus, & prudens*; ma ſoggiungo non eſſer queſte qualità baſteuoli, ſe la terza non vi concorre. *Quaris quid hoc? (dice egli) auctoritas; quidenim prodeſt ei velle & ſcire quaque diſponere prout neceſſe eſt, ſi quod ſcit, & vult, non poteſt? danda ergo facultas agendi pro libitu.* Hor queſto appunto è il caſo noſtro, e tanto più importante, quanto il leuare l'autorità al Veſcouo, è vn troncargli le braccia, è vn raffredarlo nella cura paſtorale, è vn impedire il ſeruitio di Dio, & il beneficio dell'anime, è vno ſcandalizare il Mondo.

D. Bernard. l. 4. de conſid. c. 6.

Il gouerno Eccleſiaſtico è vn' Euripo ſi pieno di procelle, e di tempeſte; ſi inſidiato da ſcogli, ſi ſoggetto a' naufragi, che può cagionare timore, e ſpauento a i Palinuri, a i Tifi ſteſſi, come nella prima parte a pieno dimoſtrato habbiamo? Onde ſe in vece d'effetti ſpirituali nocchieri auualorati da mani adiutrici, e d'hauer il vento in pop-

pa, ſi leua lor di mano il timone, e da venti trauerſi ſono aſſaliti; che altro ſi può aſpettare, che di vedere la barchetta in vna voragine di vitij fluttuante? coteſto non ſarebbe vn ſeruire al Papa, ma vn diſſeruirlo; ſarebbe vn oltraggiarlo. L'autorità, che ſi diminuiſce a' Veſcoui, torna in pregiuditio del Principe de' Veſcoui; egli nella perſona de' ſuoi fratelli ſi tiene offeſo; il diſcapito loro, lo ſtima proprio: perche il riſperto, l'honore, la riuerenza, che a' Veſcoui ſi contribuiſce, reca ſplendore alla Chieſa vniuerſale, di cui il Sommo Pontefice è capo: e di tanto ſi proteſtò apertamente S. Gregorio, riſpondendo ad vna lettera d'Eulogio Patriarca d'Aleſſandria; *Nec honorem eſſe deputo in quo fratres meos honorem ſuum perdere cognoſco. Meus namque honor eſt, honor vniuerſalis Eccleſiæ; meus honor eſt, fratrum meorum ſolidus vigor. Tunc ego verè honoratus ſum, cum ſingulis quibuſque honor debitus non negatur.* Il conſeruare l'autorità, e la giuriſditione non è di minor pregio, che darla; vanno del pari: l'vna altro non è, che la continuatione dell'altra: la Cathedra di Pietro, che la diede, gode che non venga diminuita. Hor mentre il Sommo Pontefice è di ſi retta intentione, come potrebbe mai il miniſtro portarſi al contrario ſenza offendere la giuſtitia, & il ſuo Principe, a cui non può eſſer che diſcaro il ſeruigio fondato sù la diſobedienza; quando anche ne ſeguiſſero buoni effetti?

S. Greg. l. 7. epiſt. 30.

Ma che buono effetto può ſeguire dal diſautorizare i Prelati, e dall'inſolentire i ſudditi inquieti, o contumaci? non ſarebbe queſto vn far trionfare il vitio, & vn proſtituire l'innocenza? non ſarebbe vn farſi complice dell'altrui delitti, anzi vn renderſi più dell'iſteſſo reo colpeuole, e degno di caſtigo? e maſſime impiegando nell'aſſolutione de' delitti, quell'autorità, che ſù conceſſa, per punirli. *Qui conſentit peccantibus* (dice S. Iſidoro, fra' ſacri Canoni regiſtrato) *& defendit alium delinquentem, maledictus erit apud Deum, & homines, & corripietur increpatione ſeueriſſima. Hinc etiam quidam ſanctiſſimus pater ait: Si quis peccatum defendit, acriùs, quam ille, qui peccauit, coerceatur.* O ſe queſte parole ſi conſideraſſero bene, o ſe l'intendimento ſi riuolgeſſe al penſiero dell'ineuitabile, e ſeueriſſimo giuditio diuino, quanti pochi fautori haurebbe la colpa, o quanto più venerabile ſi renderebbe la virtù, e quanto minore numero di delitti ſi commetterebbe! Ma vi è d'auantaggio (dice S. Gregorio) quelli, che fanno iſtanza a' noſtri miniſtri, che aiutino i delinquenti, hanno gran mancamento di diſcretione; *minorem omninò diſcretionem tenentes*; e offendono il credito, e la riputatione de' noſtri tribunali; per lo che ſi camini in ciò con molta cautela, e circoſpettione; e ne rende la ragione; *ne opinionem malè agentium, ex indiſcreta defenſionis auſu in nos alio modo transferamus.* Oh quanto dobbiamo render continue gratie alla diuina clemenza del ſanto zelo delli noſtri Pontefici, e delle ſacre Congregationi, che non laſciano decadere di credito i Veſcoui; anzi ſoſtengono con frequenti decreti la loro giuriſditione; affinche piglino animo di gouernare ſecondo il cuor di Dio, e ſoſtengano francamente il pelo del gouerno Apoſtolico! oh quanto dobbiamo conſolarci, di non eſſerci ritrouati nel ſecolo di S. Bernardo, in cui tutti i Veſcoui amaramente ſi querelauano, che nel gouerno Eccleſiaſtico non vi era più forma di giuſtitia; che le chiaui della Chieſa a loro conſegnate andauano per terra, che la loro autorità era reſa vile, e materia di diſprezzo; che non era loro lecito di gaſtigare i colpeuoli, perche s'auocauano ſubito le cauſe, & i condennati veniuano aſſoluti, tornandoſene alla Patria trionfanti, e glorioſi d'eſſere ſtati da quelli ſteſſi fauoriti, a' quali toccaua di punirli. Onde il ſanto ſi tenne obligato di darne contezza con libertà Chriſtiana ad Innocenzo ſecondo allora regnante.

S. Greg. lib. 7. epiſt. 29. in fin. l. 2.

Et oh che gran catena di diſordini queſto diſordine ſi ſtraginaua dietro! la giuriſditione Epiſcopale era dilapidata; i diſcoli tripudiauano, reſtandoſene meſti, & affliti i buoni; l'autorità Eccleſiaſtica era dalle lingue de' popoli calpeſtata; i Veſcoui vedeuanſi ſoggetto d'obbrobrio, e di viſpendio; e nel diſprezzo de' membri, lo ſteſſo capo, che è il Sommo Pontefice, ne rimaneua offeſo, ſcemandoſegli le forze, che nel vigore de' Veſcoui, per ogni calo, che auuenir poſſa, conſiſte: tutto queſto ſoggiunge il ſanto: *Epiſcopi vbique in opprobrium veniunt, & contemptum; quorum dum veſtra iudicia contemnuntur, veſtra quoque plurimùm derogatur auctoritati: ipſi ſunt quoque, qui honorem veſtrum zelant, qui veſtra propace, & exaltatione laborant, fideliter quidem, ſed vereor ne inefficaciter. Quid vobis vires minuitis? quid robur veſtrum deprimitis?* Et

S. Bern. d. epiſt. 182.

iui regiſtra il ſanto vna lettera, che Alberone Arciueſcouo di Treueri ſcriueua al medeſimo Pontefice, con rappreſentargli il trauaglio, che di ſi fatti ſucceſſi ſi prendeua, a ſegno, che ſi ſarebbe recato a ſortuna, non hauer mai accettato il Veſcouato; mentre doueua riceuere ſi fatte confuſioni; & anche egli ſoggiunge, che il ſuo diſprezzo ricadeua in diſprezzo del medeſimo Sommo Pontefice; *Contemptus meus, & deiectio mea redundat in vos*. Egl'è ben vero, che per auentura trouauanſi in quel ſecolo anche diuerſi Prelati, che coll'abuſo dell'autorità loro obligauano i miniſtri a valerſi della loro per raffrenare le violenze, ed impedire l'ingiuſtitie. D. Bern. ep 197.

§. II.

ET ecco che non è coſa nuoua, che quando i Veſcoui vogliono ſodisfare alle loro parti, leuare i concubinati, e l'vſure, e gli abuſi publici; quando s'affaticano, per regiſtrare i coſtumi del Clero, e del Popolo, e cercano di punire i delinquenti, ſi per la loro propria emendatione, come per eſſempio de gli altri, e per atterrire col timore della pena quei, che non ſanno obligare l'affettioni del loro cuore alla virtù; ſubito ſi commuouano romori, e tempeſte, ſi cerchi di ſcuotere il giogo, ſi fabrichino memoriali pieni di falſità, e di calunnie, e ſi machini di far apparir reo il Giudice, & innocente il colpeuole. Et in que' tempi infelici, non ſi capiua per auentura, che ſi fatti ſtrepiti dourebbero promouere la gloria de' Prelati; perche danno inditio, che eglino non dormono, non ſi curano di diſpiacere a gli huomini, per piacere a Dio; non potendoſi ſtar bene co' vitii, e col Cielo. Non ſi capiua forſi che i buoni paſtori, ſono berſagli, a' colpi delle lingue malediche eſpoſti, e che con queſti ſtratagemi il Demonio cerca d'atterrirli, ſi che per non ſentirſi lacerare, diuengano *canes muti non volentes latrare*: perche a dire il vero, il dare adito a lingue, e penne licentioſe; il non far dimoſtratione contro a quelli, che con falſità cercano d'ingannare i ſuperiori, e di denigrare la fama de' Veſcoui, nella quale la Chieſa, e lo ſteſſo Dio è intereſſato, era ſenza dubio vn rendere inſoffribile il peſo del Veſcouato, e quaſi impoſſibile la cura paſtorale; era vn far rimanere proſtata l'autorità Epiſcopale, e la ſuperiorità del gouerno Eccleſiaſtico: e ſe ne proteſtò apertamente S. Cipriano Veſcouo di Cartagine in vna lettera ſcritta a S. Cornelio Papa; *Si ita res eſt, frater, vt nequiſſimorum hominum timeatur audacia, & quod mali iure, & aquitate non poſſunt, temeritate perficiant: actum eſt de Epiſcopatus vigore, ac de Eccleſia gubernanda diuina poteſtate*. Chi non sà, che a' malnaggi non mancano mai protettori? chi non sà con quanti artificii cercano di leuar lo ſcettro alla verità, e darlo in mano alla menzogna, e far apparire tenebroſo il ſole, e riſplendenti le tenebre? chi non sà, che per la corruttela del Mondo i Veſcoui con incredibile difficultà poſſono mettere in chiaro delitti, anche publici, e notorij; non trouandoſi teſtimonii per il fiſco, per temà di tirarſi adoſſo l'inimicitie de' rei? oltre alle preuentioni di molta autorità, e di poca conſcientia, che ſi pigliano guſto di difendere i triſti, e di leuare i teſtimonii al fiſco; e che all'incontro non mancano teſtimonij falſi a fauor de' rei, rappreſentandoli per ſanti, miſeri, & infelici! mentre ſi ſtudiano di lenar ad altri la pena temporale, tirano adoſſo a ſe ſteſſi l'eterna, & incontrano quella maledittione: *Va qui dicitis malum bonum, & bonum malum*. Pſal. 56. 10. D. Cyprian. epiſt. 3. l. 1. Iſai. 5. 20.

Hor il Miniſtro, che preſtaſſe più fede alla malitia de' rei, che alla ſincerità de' Veſcoui, e che laſciandoſi lusingare, o ingannare in materie ſi graui, formaſſe concetto pregiuditiale al vero, al giuſto, & all'autorità Epiſcopale, non offenderebbe egli mortalmente Dio, ed il ſuo Principe? non trasformarebbe egli il tribunale della giuſtitia in vno aſilo della malitia? non ſarebbe queſto vn aſſoluere il reo, e condennare il giudice? e non li caderebbe molto in acconcio quel che S. Giuſtino Martire cō libertà Chriſtiana diſſe ad Antonino Pio Imperatore? *Tantum valent Principes opinionem veritati præferentes, quantum prædones in ſolitudine*. Apud Baron. ann. 1097. n. 87.

Se S. Carlo non fuſſe ſtato ſoſtenuto in Roma, ſe ſi fuſſe dato credito alle calunnie contro di lui inuentate, ſe foſſero ſtate riceuute le lacerationi; ſe le ſue reuelationi ſinceriſſime, ſi foſſero hauute per ſoſpette: come hauerebbe egli poſſuto introdurre nella più gran Città d'Italia vna riforma di coſtumi, & vna diſciplina Eccleſiaſtica ſi riguardeuole? quanto bene ſi ſarebbe impedito? di quant'anime la ſalute ſarebbe pericolata?

E quì non posso defraudare delle douute lodi il glorioso S. Gregorio, il quale staua sì posto in queste materie, che seueramente puniua i calunniatori, non solamente de' sacri Prelati, ma etiandio de gli altri inferiori Ecclesiastici; che perciò con gran sentimento riprese vn Vescouo, e' suoi congiudici, perche non haueuano punito vn Suddiacono calunniatore, non del proprio Pastore, ma d'vn Diacono; e ne rese la ragione, che douerebbe esser molto ben'osseruata: *Cum fortius puniendæ sint crimina, quæ insontibus, & maxime sacratis ordinibus inferuntur:* Soggiungendo però, che quei giudici, che ciò haueuano, trascurato erano in graue colpa incorsi; & ordinando a quel Vescouo, che priuasse il calunniatore dell'officio del suddiaconato, lo facesse publicamente sferzare, e lò mandasse in essilio; *vt vnius pœna multorum posset esse correctio.* Hor che haurebbe egli detto, e fatto contro a chiunque in vece di soggettarsi alla correttione del proprio Vescouo, & emendarsi, hauesse per isfogo di sregolata passione sottoposta la di lui riputatione, che è riputatione di Chiesa santa, alle imposture, alle calunnie? Pochi doueuano in que' tempi trouarsi, che si esponessero a rischio di si soueri castighi: e le cause doueuano andar per i suoi termini, & i delitti non rimanere impuniti.

D. Greg. l. 3. ep. 8. 66.

§. III.

MA perche, come pur dianzi diceua, nel secolo di S. Bernardo la bisogna andaua molto diuersamente, e tirate ch'erano le cause a' tribunali superiori, etiandio in prima instanza, si affascinaua la giustitia, & assolueuansi i rei: però quel zelante Santo, che n'haueua ragguagliato Innocentio Secondo, ne rese parimente auertito Eugenio Terzo suo successore, esaggerando con tanta efficacia l'abuso delle friuole appellationi, e della facilità, che allora trouauano i rei di leuar di mano il Pastorale a i Vescoui; che è ben credibile, che vi si trouasse da quel Pontefice opportuno rimedio: *Appellasse iniquè, iniquum est* (dice egli) *inique, & importune iniquarum appellationum fomes.* Non si pretende di leuar dal Mondo il rimedio dell'appellatione, mentre si camini per i termini della giustitia, e nō si leui la propria instanza all'ordinario, come poscia ha decretato il Concilio di Trento: *Appellandum a sententia* (siegue il Santo) *ante sententiam improbum omnino; nisi ob manifestum grauamen præsumitur appellatio: qui igitur non grauatus appellat, liquet quia, aut grauare intendit, aut tempus redimere.* Si duole però, che quel, che fù dato dalle leggi per refugio, sia diuenuto suttefugio; che sia *Antidotum versum in venenum;* che 'l refugio de' miseri, sia fatto arme d'iniquità; e che 'l pretesto dell'appellationi, fomenti, e perpetui i delitti, e le scelleragini: e si distende per si fatta maniera il Santo, e con tanta ardenza, che è ben degno di essere attentamente letto il suo discorso, al quale io a studio di breuità rimetto il Lettore.

D. Bernar. l. 3 de consid. c. 2

Ma chi sà se tutti que' Prelati haueuano ragione? Lo stesso S. Bernardo ci fa fede, come già dimostrato habbiamo, che molti vè n'erano riprensibili: onde s'egli hauesse sentite le ragioni dell'altra parte, hauerebbe forsi mutato parere. E sì grande la moltitudine de' Vescoui, e fra di loro tanti se ne truouano, che o per difetto di scientia, o per mancamento di beni di fortuna, o per souerchia viuacità di passioni, o per inganno di quelli che li sono a lato, danno pur troppo materia di richiami: si che li Ministri del Sommo Pontefice non possono serrare l'orecchie a' ricorsi: & io stesso mentre doppo terminata quest'opera sostenni la carica di Nuntio Apostolico nel Regno di Napoli, fui talvolta costretto a negare il proprio genio, e violentato ad impedire, benche con gran circospettione, alcune violente esecutioni.

Ma presupponendo per vere le querele di que' Vescoui, che alla protettione di S. Bernardo ricorreuano, se mai per li nostri peccati permettesse Dio, che somiglianti abusi tornassero a pullulare, e che in processo di tempo alcun giudice criminale maltrattasse la giustitia, e i Tribunali Ecclesiastici; & o per proprio genio, o per incontrare i gusti di persone potenti, o per danari facesse riuscire vano il zelo de' Vescoui (il che toglia Dio dalla sua Chiesa) che haurebbono eglino a fare? portare le loro giuste querele a' santissimi piedi del Vicario di Christo, che senza dubbio vi porgerebbe opportuno rimedio: come fece S. Gregorio alle doglienze d'vn Vescouo, il quale hauendogli fatto rappresentare, che 'l Defensore di Sicilia haueua liberati alcuni preti da lui condennati, il Santo rigidamente ne ripigliò il suo Ministro, comandandogli di trattare quanto

in

in pregiuditio della ſentenza del Veſcouo fatto haueua, e d'aſtenerſene in auenire ſotto pena della ſua pontifical disgratia. *Nuntiatum eſt nobis, quia quosdam Clericos, qui a Reuerendiſſimo fratre noſtro Ioanne Epiſcopo, exigente culpa, in pœnitentiam miſſi ſunt, ne ſetente illo, tua exinde auctoritate eiecerit: quod ſi verum eſt, rem te omninò inhoneſtam, & non leuiter increpandam fecisſe cognoſcas. Eosdem ergo Clericos Epiſcopo ſuo, ſine mora reſtitue: & hoc de cætero cauè committere: quia ſi neglexeris, noſtros te nouerit non mediocriter motus incurrere.* C. Greg. l. 9. epiſt. 1.

Vero è, che alcuni Prelati o abuſandoſi dell'autorità, o eſſendo caparbi, inflessibili, e vendicatiui, o menando vita poco corriſpondente al grado; o hauendo più l'occhio all'intereſſe pecuniario, che a quello dell'anime, paſero in altri tempi in molto discredito la dignità Epiſcopale, e diedero occaſione a riſolutioni, che per altro non ſi ſarebbono fatte. Al qual propoſito diceuami vn gran Prelato mio amico, che ſi douerebbero fare tre cataloghi di Veſcoui; l'vno de' buoni, l'altro de' mediocri, e'l terzo de' cattiui; e trattarli diuerſamente a proportione de' meriti. Ma paſſiamo ad altre materie.

Che la deuotione è propria del Veſcouo, é di grand'aiuto al buon gouerno. Cap. LVI.

INdarno ſi ſtancarebbe il Veſcouo in traccia all'altre virtù, a cui il ſuo ſtato lo chiama, per farne vna felice preda, s'egli non ſi ſtudiaſſe primieramente di fare acquiſto della deuotione, che al ſentire di S. Bernardo, è l'anima della fede; è fiore, che il frutto dell'eterna vita produce; & è rutta celeſte, ſi in riguardo dell'oggetto, che è lo ſteſſo Dio, li cui diuini ſplendori, aquila fortunata, con immote pupille vagheggia; ſi anche perche ſopra la volontà, regina dell'altre potenze, vn ſoaue dominio eſſercita. Ella è la primogenita della Religione, & è il fondamento della fabrica ſpirituale, e perciò non v'hà virtù alcuna, che prontamente la precedenza non le conceda. *Deuotio*, dice S. Ambrogio, *virtus ordine prima eſt, qua eſt fundamentum cæterarum*; & è inſieme la baſe de' Troni Epiſcopali, de' ſolij Regij, che quanto ſopra quella fondati conſeruanſi ſtabili, e permanenti, tanto vacillano, e tendono al precipitio, ſe da quella ſoſtentati non ſono; come più troppo ſi vide nella Sinagoga, mentre hauendo i Sacerdoti, e Pontefici annegato nell'onde dell'intereſſe, e delle ſmoderate paſſioni ogni veſtigio di deuotione; pianſe eſtinto il Sacerdotio, ed il regno: e l'oſſerua S. Iſidoro Peluſiota sù quelle parole di Danielle, *Deſinet hoſtia, & ſacrificium*, ch'egli interpreta per l'eſtintione dell'Iſraelitico Sacerdotio per mancamento di pietà, e religione; e ſoggiunge che ſi tirò dietro anche la ruina del Regno, la cui fabrica non potè ſenza quella baſe lungamente ſoſtentarſi. *Ac maximè quidem per Sacerdotij extinctionem, Regni quoque, & aliarum rerum euerſionem ſimul demonſtrabat: nam regni quoque baſis pietas erga Deum erat.* D. Bernard. ſerm. 25. in cant. Idē in verb. ſapien. D. Amb. lib. 1. de Abr. c. 2. Dion. q. 17. Peluſiot. lib. 3. epiſt. 169.

Queſta deuotione, o ella è propria de' Veſcoui, o di niuno; poiche eglino hanno per officio d'imprimerla ne gl'altri; il che inteſero molto bene i ſaggi Egizziani, e doppo loro i Greci, che colà preſſo Stobeo diſſero, a' vecchi appartenere il conſigliare, a' giouani l'attendere alla militia, a' Sacerdoti la veneratione della Diuinità. *Numen colere*: i primi combattono con la prudenza, e con l'eſperienza; i ſecondi con le forze, e con l'armi; i terzi con la diuotione; e con rendere il Nume propitio. Stobe in ecl. phyſic. 4.

E quindi i Veſcoui, da' padri Greci furono chiamati *Therapeuta*: cioè pij, deuoti, e cultori della mente diuina: e Leone, & Antemio Imperatori in vna legge, diedero loro queſto nobile, e riguardeuole epitero, *Pater pietatis*. La lingua, l'aſpetto, la caſa del Veſcouo è vna officina, vna ſcuola di deuotione, a cui niuno può riuolgere l'occhio, e l'orecchio, che non ſi ſenta rapire all'imitatione: e quindi hebbe origine il nome di *Intrabile*, di cui lo ſteſſo Sommo Pontefice ci honora, e quello del *Reuerendiſſimo*, che anche l'Imperatore ci comparte; perche il premio, che dagl'huomini conſeguiſce la diuotione, è la veneratione, è la riuerenza. L. 35. de Epiſcop. Eccleſ.

Quindi gl'antichi Padri fecero particolare coſtitutione, che andando alcun Veſcouo

uo ad vna Città, douesse ptima d'ogn'altra cosa, portarsi alla Chiesa; il che osseruauasi tanto inuiolabilmente, che il mancare in questo era vn farsi conoscere per scismatico, o per Prelato poco curante di commettere mancamenti notabili con Dio; come lo commetterebbe il Prencipe, ch'entrando nella Regia del Rè suo Padre, prima di riuerirlo, andasse a visitar vn caualiere. Nel qual mancamento essendo incorso Theofilo Vescouo d'Alessandria, andato a Costantinopoli a conuocare vn conciliabolo: S. Gio. Chrisostomo, scriuendo ad Innocentio Primo, disse che quegli non si doueua nominar Vescouo, ne Pastore; ma lupo; perche in vece di visitar prima la casa di Dio, erasi ad altri negotii applicato. *Cum Constantinopolim ingressus esset, iuxta consuetudinem, & constitutionem hactenus obseruatam, non intrauit in Ecclesiam; sed egressus a naui prætermissi Eccl. sia vestibulis, alicubi versatus est.*

D Chrysost. epi. ad Innocentium eiusdem tom. 2.

Potrebbe parer superfluo l'inuito, che il coronato Profeta fece a gl'Apostoli: *Adorate eum omnes Angeli eius;* posciache questa è la loro perpetua occupatione, & in questo la loro felicità consiste: ma auuertite, dice Vgone Cardinale, ch'egli non parla con gl'Angioli del Cielo, ma con quei della terra, che sono i Sacerdoti, i Religiosi, ed i Vescoui, i quali si come hanno l'officio angelico, così deuono imitare la deuotione, ed il feruore di quei spiriti suoi. Onde sarebbe vn prodigio, vn mostro il vedere vn Vescouo indeuoto, il quale senza il suffragio di questa virtù, non piacerebbe à Dio, ne a gl'huomini: la doue all'incontro ella gratissimo lo rende alla Diuinità; dal che nasce la felicità del suo gouerno per superare le difficoltà, & ogn'altro sinistro accidente, inseparabile dalla nostra carica, come a questo proposito disse Gio. Antonio Campani Vescouo di Terni nella Biblioteca de' Padri. *Deum immortalem si propitium habueris, firmum tibi feceris fundamentum omnium, quæ dicturus, facturusque sis, etiam quæ cogitaturus. Omnia secunda sunt colenti Deum, aduersa spernenti. & qui religioni studens diuina tentatur, fluctuare potest aliquando, mergi non potest.* Et altretanto lo rende grato a gl'huomini; gli partorisce vn' opinione di virtù, gl'acquista autorità, e fede, cosa necessariissima, e gli concilia l'amore, e l'ossequio de' sudditi: posciache come seppe anche dire quel saggio idolatra; *Cætera virtutes admirationis tantummodo multum, pietas verò etiam amoris meretur plurimum:* questa tira a se, quasi dolce calamita l'altrui affettioni, si rende soggetti gl'animi, che liberi per natura, malageuolmente pieganssi a prestare obedienza a gl'arbitrii d'vn altr' huomo, se la deuotione, e la pietà non lo publica per amico, e partiale del Nume eterno: non potendosi aspettare che buoni trattamenti verso gl'huomini da chi sà si ben trattar con Dio. e questa è la ragione, che ne rende Aristotile, *quod indigena minimè sperent, aliquid iniustum ab eo Principe pati, quem religiosum, Deique verentem arbitrantur: minusque in eum insurgent, qui Deum etiam habeat adiutorem.*

Pſal. 96 S. Hugo, ibid.

Campan. de berendo magistratu tom. 15. Biblioth. Patrum.

Valer. Max. lib. 1. c. 1.

Arist. lib. 5. Polit. c. 2.

E quindi posciache se gli rende più ageuole il ridurre a concordia le nemicitie, il punire i delinquenti, il farsi prestar atti d'ossequio, e di obedienza, il fuggire le calunnie, le quali contra vn Vescouo tanto accreditato, e pio, non truouano credito, ne si possono hauere per vere le sue colpe; ancorche manifeste, (dice il Vescouo Campano) *Vt in eo genere hominum, vel minima delicta vix credantur, etiam manifesta:* la doue di vn superiore di poco buona fama si credono, e tengonsi per certi etiamdio gl'enormi delitti occulti, quando da qualche maledica lingua vengono portati in piazza. *In improbis autem,* soggiunge egli, *vel maxima scelera etiam occulta, pro compertis habeantur.*

Campan. vt supra.

Ma la deuotione, che dal Vescouo ricerchiamo, non è deuotione populare, non donnesca, non falsa, che solamente nell'esteriorità consiste: questo è vn inganno vniuersale del mondo, che a quei decreta il titolo di deuoti, che più de gl'altri frequentano le Chiese, o sono più astinenti, o recitano più corone: se quest'operationi esterne non hanno la loro radice nel cuore, formano vna deuotione d'alchimia, anzi vn cadauero di deuotione. Monsignor Francesco de Sales Vescouo di Geneua confessa d'essere stato per qualche tempo in questo inganno mentre era secolare; ma poscia si disingannò in guisa, che essendo Vescouo, diuenne Maestro della veta deuotione, come dalla sua Filotea si raunisa. L'esterna deuotione non dà punto noia al demonio, ne egli si piglia briga d'impedirla; ch'impieghisi la lingua a sua voglia nel parlare di cose celesti, pur ch'egli con affetti terreni occupi il nostro cuore; impieghisi pure il corpo in opere spirituali, purche l'animo sia fra le temporali inuolto. La bontà esterna è

da

da quel maligno ſchernita; purche egli eccita internamente tempeſte di ſdegni, e d'impatientie.

Ancora Caifaſſo Pontefice della Sinagoga profetò, ma ſenza riceuerne benefitio alcuno; anzi con ſuo danno: imperciochè come dice S. Gio: Chriſoſt. *Os tantum non autem ſceleſtum cor gratia illa attigit*: la deuotione ſuperficiale è ſimile a quella cifra, con cui la prodigioſa mano venuta dal Cielo ſcriſſe la ſentenza contra Baldaſſarre, la quale perche era ſcritta *in ſuperficie parietis*, non fece nel cuore di quel Monarca impreſſione alcuna, e così gli riuſci inefficace alla ſalute. Io. 12. D. Chryſoſt. ibid. Dan 5.

Gran diuotione dimoſtrò Nicodemo allhora, che per ſepellire il ſantiſſimo corpo del Redentore comprò *Mirrha, & Aloes quaſi libras centum*; ma fù ſuperficiale, abbondante di ſplendidezza, pouera di fede: perche tanta mirra, e tanto balſamo erano ſouerchi, & inutili per vn corpo, che il terzo giorno doueua tornare rediuiuo; e però quel che faceua al caſo, e che hauerebbe più rincontrato i gradimenti di Dio, dice S. Gio. Chriſoſtomo, era manco mirra, manco balſamo, manco ſpeſa, e più fede della futura reſurrettione di Chriſto. Io. 19. 39.

La vera deuotione adunque in buona teologia è materia appartenente al cuore, non alla lingua, ſe non in quanto ella dello ſteſſo cuore è interprete: è opera della volontà, non de' ſenſi. *Deuotionis gratia*, dice S. Bernardo, *res eſt cordis; & hoc munere ipſe ſe fraudat, qui internum ei diſſimulat receptaculum exhibere*. Ne altro ella è al ſentire dell'Angelico Dottore, e di tutta la ſua ſcuola, che vna pronta e riſoluta volontà, quale a punto nel Veſcouo ſi richiede, di dedicare tutto ſe ſteſſo al ſeruigio di Dio, & a quanto alla ſua gloria, & al ſuo honore è conferente. *Deuotio nihil aliud eſſe videtur, quam voluntas quadam prompte tradendi ſe ad ea, quæ pertinent ad Dei famulatum*: & apporta a queſto propoſito lo ſtile della ſuperſtitioſa gentilità; la quale chiamaua deuoti quei, che per ſalute del loro popolo offeriuano ſe ſteſſi vittime volontarie a gl'Idoli loro: che è quello, che il Veſcouo dee fare per la ſua greggia verſo il vero Dio. D. Bern. Verm. de triplic. eu hod. fact. D. Thom. 2. 2. q. 82. art. 1. c.

§. I.

IO vedo il mio Signore colà nell'horto di Getſemani tradito da Giuda, e circondato da' sbirri, e da ſoldati, e ſento che alcuni Apoſtoli iui preſenti gli dimandano ſe deuono difenderlo coll'armi, di cui per ordine ſuo s'erano proueduti. *Domine, ſi percutimus in gladio?* diſcreta dimanda, ma deuotione di lingua. Vedo nello ſteſſo tempo Piero, che ſenza dar orecchie alle parole de' ſuoi colleghi, ſenza aſpettare la riſpoſta del Signore; non ſoffrendogli il cuore di veder ſi maltrattato il ſuo caro, ed amato maeſtro, a cui tutto eraſi conſecrato, impugna il coltello, & inueſte vno di quei miniſtri, con animo d'aſſalire intrepidamente tutta quella turba, & ò liberare Gieſù, o rimanere iui vittima ſuenata sù l'altare dell'amore: oh, queſta ſi che è deuotione. *Illud, quod interrogant, Domine ſi percutimus in gladio?* dice S. Paſcaſio, *prius intelligendum eſt, quam Petrus gladium extraheret; ſed inter moras verborum interrogantium, dum alloquuntur ad Dominum, Petrus, more ſuo, ex feruore fidei, & charitatis, quam ſemper habebat in Dominum*, che è la ſorgente della vera deuotione; *ex auiditate defenſionis pij magiſtri, & maiori pro Domino commotione impulſus, ad vindictam, parum attendit quid cæteri dicerent, vel quid agerent, etiam vel quid Dominus reſponderet: inter has igitur moras dictorum, percuſſit ſeruum Principis Sacerdotum*. E perciò non mi marauiglio punto, ch'egli nell'Eccleſiaſtica gerarchia foſſe a gl'altri preferito, e ſopra gl'altri ſublimato: perche i ſacri troni quanto più ſono eminenti, tanto più di ſeruida deuotione richiedono, & hanno per maſſima irrefragabile, che il ſeruigio di Dio a tutti i mondani riſpetti, & alla ſteſſa vita ſia anteposto. Et in tutte le cose; ma ſpecialmente nelle funtioni Eccleſiaſtiche, il Cielo più gradiſce l'affetto, che l'effetto, più la volontà, che l'opera. *Non quantum, ſed ex quanto*. D. Paſc. Ilb. in Matth.

Ne ſenza miſterio il ſacro Croniſta, parlando del celebre ſacrificio, che Noè, come gran Sacerdote, offerſe a Dio in rendimento di gratie, doppo di eſſer dall'Arca vſcito: *Et tollens de cunctis pecoribus, & volucribus mundis, obtulit holocauſta ſuper Altare*: non dice, che Dio gradì le vittime, non gl'holocauſti; ma l'odore ſoauiſſimo di quelli. *Odoratuſque eſt Dominus odorem ſuauitatis*. Dimanda quiui il Porretta, che coſa ſia queſto

odore

odore della ſoauità? & a ſe ſteſſo riſponde altro non eſſere, che la cordiale diuotione, con cui quella funtione fù eſſeguita. *Deuotio vtique, & Dei cultus, iuxta illud Apoſtoli. Bonus odor ſumus Chriſti.*

La carne, e l'oſſa di quelli animali abbrugiati, non poteuano per ſe ſteſſi recare, che
3. Cor. 2. 15. infuaue, e noioſiſſimo odore: ma l'animo deuoto dell'offerente fù quello, che contribuì loro vna mirabile fragantia nelle narici incorporee di Dio: e ben ſeppe ponderarlo S. Gio. Chriſoſtomo. *Vide quomodo animus offerentis, fumum, & nidorem, & omnem quæ*
D. Io. Chryſ. *inde naſcitur ſuauitatem, multa fragrantia implebat*: ſi come all'incontro l'animo mal compoſto, & indeuoto del Sacerdote, e del Veſcouo, anche il rimiama, anche il balſamo, anche i più odoriferi aromati Sabei rende fetidi, e puzzolenti; e Dio ſe ne proteſtò per mezo d'Iſaia co' Sacerdoti della Paleſtina. *Ne offeratis vltra ſacrificia veſtra: in-*
Iſai. 1. 13. *cenſum abominatio eſt mihi*: E pur troppo l'eſperimentò l'empio ed infelice Caino.

Agamenonne hauendo a titolo di gratitudine, e per pegno della ſua deuotione, obligata al falſo Nume di Diana la più bella coſa, che quell'anno nel ſuo regno foſſe; gl'offerſe vittima la ſfortunata Ifigenia ſua figliuola, facendole trouare penoſa morte in quella bellezza, che vna vita felice le preſagiua. Noi con molto maggior ragione, per moſtrarci grati al vero Dio del grado, a cui ſi degnò ſolleuarci, ſiamo in obligo di ſacrificargli la più bella coſa, che ſia in noi, che è la pronta, e feruente volontà, & vna vera, e cordiale deuotione.

Queſta ſtaccarà l'animo noſtro dal bituminoſo fango della terra, reſtituendolo alla ſua originaria regione, che è il Cielo, riempiendolo di guſti, e di deſiderii del Paradiſo: queſta ci farà riſoluere a dependere in tutto e per tutto dalla volontà Diuina, e con ciglio eguale i proſperi, e gl'auuerſi ſucceſſi accettare: queſta ci renderà vili tutte l'humane conſolationi, perche ci farà alle diuine aſpirare: queſta ci renderà ſolleciti, e vigilanti nella cura paſtorale, e ne' miniſteri eccleſiaſtici; poſciache ella non ammette negligenza, ne ſtanchezza alcuna. *Vbique impigra deuotio*, dice Sant'Ambrogio,
D. Amb. lib. 1 de Cain. & Abel cap. 8. tom. 2. come quella, che è vno de' più certi effetti dell'amor di Dio. Queſta ſgombrarà ogni tenebra, ogni caligine dal noſtro intendimento, dimoſtandoci le coſe al loro lume, quali ſono, non quali alla ſciocca opinione del mondo ſembrano: non eſſendoui coſa, che con più chiaro lampo riſplenda, ne luce, dall'occaſo più ſicura di queſta: ella in fine ſarà l'ariete, che gettarà per terra tutte le machine, che il Demonio per ſe ſteſſo, e per mezo de' ſuoi membri ſi ſtudiarà d'opporci per difficultarci il gouerno, e render vane le noſtre induſtrie, a benefitio dell'anime riuolte; conforme all'auertimento laſciaroci da S. Gregorio. *Si nos virtus deuotionis in intimis afficit, omnis ſtrepitus prauæ ſuggeſtionis obmuteſcit.*
D. Greg. homil.

In vna parola, il principio, il mezo, ed il fine della perfettione è vna vera deuotione: & i ſanti Veſcoui ce n'hanno laſciati ſi heroici eſſempli, che leggendo noi attentamente la ſtoria della vita di ciaſcuno di loro, ci ſentiremo vn pungente ſtimolo al fianco, che ci ſpingerà all'imitatione, hauendo noi la ſteſſa dignità, lo ſteſſo offitio, e l'obligo eguale; ſe però non vogliamo dichiararci poco grati dell'honore, in cui piacque a Dio di collocarci.

§. II.

NOn però dobbiamo traſcurare le deuotioni eſterne, non affettate; perche come oſſerua l'Angelico, eſſendo noi compoſti di doppia natura, intellettuale, e ſenſibile; di doppia adoratione ſiamo al noſtro Dio debitori: della ſpirituale, che nella
D. Tho. 2. 2. q. 84. art. 1. & 2. corp. interna deuotione della mente conſiſte; e della corporale, che all'eſterna humiltà della terrena ſoſtanza appartiene. *Et ea, quæ exterius aguntur ſigna ſunt interioris reuerentiæ*: oltre che gl'atti eſterni, conciliano l'interna deuotione; & a queſto parimente ſono ordinati: *vt videlicet per ſigna humilitatis, quæ corporaliter exhibemus, excitetur noſter affectus ad ſubijciendum ſe Deo; quia connaturale eſt nobis vt per ſenſibilia ad intelligibilia procedamus*. Ma v'è d'auantaggio, che il deuoto culto eſterno, che il Prelato rende al Cielo, conferiſce etiandio all'ammaeſtramento del Clero, e del Popolo: & è vna mutola, ma efficace predica: che mentre vedono il loro Veſcouo nella Chieſa tutto rapito in Dio, mentre lo vedono aſſiſtere alle funtioni, o farle diuotamente; mentre

oſſer-

oſſeruano la riuerenza, con cui egli rende il douuto culto al Santiſſimo Sacramento; la tenerezza, con la quale oſſequia la Beatiſſima Vergine noſtra Signora, e gl'altri Santi; ſi vergognano di ſtar cicalando, o di fare altri atti d'immodeſtia, perche la compoſitione del Paſtore li ſtà a gran voci riprendendo.

E di quanta edificatione ciò ſia, ben ſi vide in perſona di S. Ludgero Veſcouo Monaſterienſe, che fatto in gran fretta chiamare a Corte dall'Imperatore Carlo Magno mentre ſtaua co' ſuoi Cappellani recitando l'hore canoniche, riſpoſe che terminate che l'haueſſe, vi ſarebbe andato; ma perche il negotio non patiua dilatione, rimandandoui il Re la ſeconda, e la terza fiata con ordine, che ſenz'altra dilatione immantinente colà ſi portaſſe; non però il buon Veſcouo volle interrompere l'offitio: andatoui poſcia doppo d'eſſerſene sbrigato; querelaſſi ſeco l'Imperadore, parendogli che poca ſtima de' ſuoi ordini fatta haueſſe: a cui il Santo Prelato, riſpoſe, che ſi come haueua ſempre cercato d'incontrare i guſti di Sua Maeſtà, coſi non haueua dubitato di preferire Dio a lui; & a tutti i mortali, nel che non credeua d'hauer'i ſuoi ordini trasgredito, ne ſpregiatolo punto, come gl'emuli ſuggerito gl'haueuano; ma più toſto ſeruitolo, pagando il debito al Signore de' Regi, e pregando per la di lui ſalute. Di che rimaſe l'Imperadore per ſi fatta maniera ſodisfatto, che gli diſſe, hauerlo in queſt'occaſione riconoſciuto per eguale al concetto, eh'egli formato n'haueua; e che quei, che interpretando ſiniſtramente la di lui attione eran ſi ſtudiati di commouerlo a' ſuoi danni, gli farebbono per l'auuenire ſtati meno grati, riconoſcendoli per maligni, ed inuidioſi: ſoggiungendo, che non haurebbe mai più dato orecchie a cattiue relationi contro di luise che però faceſſe pur ſempre quanto gli piaceua, e pregaſſe per la ſua corona: e già che a caſo dell'hore canoniche habbiamo fatto mentione, non deuo paſſare ſotto ſilentio, che S. Vgone Veſcouo Linconienſe era ſi eſatto, ſi puntuale, che paſſando vna fiata per vn luogo molto eſpoſto agl'aſſaſſini; per quanto i ſuoi lo pregaſſero ad affrettarſi per vſcire dal pericolo, non perciò poterono diſporlo a diffetire qualche ſpatio di tempo, il recitarlo.

Ma ſopra tutto dee queſta deuotione, ſi eſtetna, come interna, riſplendere nell'offerire all'eterno Padre la più pretioſa coſa, che ſia nel trono della Diuina Maeſtà ſua, nel celebrare il ſacroſanto ſacrificio della Meſſa; nella quale attione S. Dionigi Areopagita richiede il fiore della deuotione, purificando il cuore, *Vſque ad extremas imagines*, ſiche reſti ſpogliato da ogni imaginatione, da ogni terreno fantaſma: e S. Bonauentura dice, che allhora ci dobbiamo accoſtare all'altare, quando con vn'eccesſo di deuotione ci ſentiremo (per coſi dire) trasformati in Dio, deificati: *Cum fueris totus alteratus, & diuinus effectus; ita ut nihil videas, niſi Deum; tunc accede*.

Ne douerebbe il Veſcouo, ſe non ſorpreſo da graue impedimento, laſciar paſſare alcun giorno ſenza preſentarſi al ſacro Altare; ſi per far la douuta ſtima di queſto immenſo priuilegio, ch'in qualche parte ci rende maggiore de' Serafini, a' quali non fù conceduta ſi fatta autorità ſopra il Corpo di Chriſto; ſi anche per cancellare le colpe quotidiane, per lo cui rimedio, diceua Fulberto Veſcouo Carnotenſe hauerci prouueduto Dio; *Sacrificij placabilis expiamenta*. E ſi finalmente per armarci con ſi potente, & impenetrabile armatura contra ogni difficultà, e noia, che quel giorno, ò per priuate cagioni, o per materie appartenenti alla Chieſa, o al noſtro officio, poteſſimo incontrare. Che ſe Numa Pompilio, in atto di ſacrificare a' Numi bugiardi, all'auiſo c'hebbe d'eſſerſi gia l'eſſercito nemico nel territorio Romano inoltrato per mettere a ferro e fuoco la Città di Roma, ſorridendo, e con animo imperturbato riſpoſe, *Ego vero ſacrifico*; parendogli, che rendendoſi con quelle vittime propitij i Numi, non poteua ſuccedergli alcun ſiniſtro auenimento, a cui dal Cielo non gli veniſſe ſomminiſtrato rimedio opportuno; quanto maggior confidenza dobbiamo hauer noi, che per mezo di queſto diuino, & auguſtiſſimo ſacrifitio impetriamo la benigniſſima, & onnipotente aſſiſtenza, e protettione del noſtro vero Dio? e lo farà ſenza fallo mentre noi non mancaremo con vna vera, ed eſſatta diuotione: nella quale per intralaſciare gl'antichi ſono ſtati come in tutte l'altre coſe, eccellentiſſimi San Carlo, e Monſignor de Sales, i due riſplendenti Soli moderni della mitra; i quali giornalmente, e con molta preparatione, e con mirabile attentione, e diuotione celebrauano, e ſenza prima laſciarſi occupare in audienze, ne in altri negotij, per non ſoggettarſi a diſtrattioni: anzi il primo di loro ſole-

Beron. ann. Sep. n. 63.

Sorius 17. Nouembris.

S. Dionyſ. de Eccleſ. Hierarch. cap.

D. Bonauent.

Fulber. ep. 1.

Plutarc. in Numa.

Giouan. in vita di S. Cerlo lib. 3. c. 2.

ua dire ciò eſſere molto disdiceuole anche a qualſiuoglia ſemplice Sacerdote, non che ad vn Veſcouo; & il ſecondo diſſe a' ſuoi confidenti d'hauere riceuuto gratia dal Signore (ſenza dubbio per mezo del buon habito, e dell'oratione) di non trouarſi mai all'altare punto diſtratto.

In vita di Mons. de Sales lib. 3 c. 6.

S. Gironimo oſſeruando le qualità, che l'Apoſtolo nel Veſcouo richiede nella lettera che ſcriſſe a Tito, giunto che fù alla pudicitia, eſclama: *Si laicis imperatur vt propter orationem abſtineant ab vxores quid de Epiſcopo ſentiendum, qui quotidie pro ſuis, populique peccatis illibatas Deo oblaturus eſt victimas?* Oue preſuppone, come coſa indubitata, che ogni giorno il Veſcouo celebri; il che fù anche per decreto ordinato nel Concilio di Compoſtella ſotto il Pontificato di Virtore Secondo l'anno 1056. onde chi rare volte celebraſſe, non sò come per Veſcouo poteſſe eſſer riconoſciuto.

D. Hier. in ad Titum c. 1.

Baron Ann. 1056.

Surius in vita S. Tarasij 25 Feb.

Mirabile fù in queſta materia San Tarasio Arciueſcouo di Coſtantinopoli, il quale confinato dall'età cadente, e dall'infermità in vn letto; non perciò volle, fin che gli fù poſſibile, dismettere l'vſo di celebrare ogni mattina; ma fatroſi erigere vn altare preſſo al letto, appoggiandoſi col petto ad vna tauola, che era auāti alla ſacra menſa, tutto in Dio rapito celebraua. Intorno al qual punto io non mi ſtenderò da vantaggio, rimettendomi a quanto con ſemplice ſtile ſcriſſi il primo anno del mio Sacerdotio in vn operetta, intitolata: Oſſeruationi per aſcoltare, e celebrare con frutto, e perfettione la ſanta Meſſa; la quale quattro fiate è tornata ſotto i torchi, con molta mia confuſione; poiche quella fù vn' aborto d'vn ingegno rozzo per ſe ſteſſo, e non punto per allora nelle coſe ſacre, ma ſolamente nella facultà legale coltiuato. Ben aggiungo, che queſto immaculato ſacrificio fù da Tertulliano chiamato *grauitatis, & ſanctitatis officium*; e che ſe in tutte le coſe corre quel bel concetto di vn ſaggio; Che Dio nelle noſtre operationi più ſi compiace de gl'auuerbi, che de' verbi; più del modo, che della ſoſtanza; più di vn atto intenſo, che di molti tepidamente fatti; molto più, e con ſingolar prerogatiua ſi auuera nell'offerire a Dio la tremenda, e riuerita hoſtia al ſacro altare: poſciache *Columnæ cæli contremiſcunt, & pauent ad nutum eius*.

Tertull. de cultu fœm. c. 13.

Iob. 26. 2.

Intralaſcio altre minori, e particolari deuotioni, in cui diuerſi Santi ſi ſegnalauano; come per cagion d'eſſempio quella, che pratticaua Sant'Vgone Veſcouo Linconienſe di ſeppellire i cadaueri di huomini anche di vilisſima condirione: la quale quanto incontraſſe i diuini gradimenti, volle Dio dimoſtrarlo con rimunerare nella ſteſſa materia quel buon Prelato: poſciache i ſuoi funerali furono celebrati coll'aſſiſtēza di due Regi, di tre Arciueſcoui, e quattordici Veſcoui: e quella di S. Annone Arciueſcouo di Colonia di viſitare di notte tempo i ſacri templi, la quale benche foſſe grata al Cielo, non però hebbe l'approuatione del mondo, che ſi diede a calunniarlo, attribuendo ad altra cagione le ſue notturne ſortite.

Surius 17 Nouembris.

Surius 4. Decembris.

Che al Veſcouo è neceſſario lo ſtudio dell'oratione. Cap. LVII.

D. Niſſen. de orat. Dom. ſerm. 1.

A Gran ragione S. Gregorio Niſſeno deplorava la cecità de' ſecolari, ad ogn'altra coſa eccetto che all'oratione applicati: ſi che e gl'artefici, e gli ſtudenti, & i litiganti, e quei di qualunque altra conditione, dal bel mattino fino alla notte ne' loro particolari e eſſercitij ſtanno occupati, ed intenti, collocando tutta la ſperanza nelle induſtrie, e nelle mani loro: *obliti eius, qui manus dedit*: mentre più toſto per aſſicurare gl'eſſercitij, ed i negotij dalle colpe, e per innocentemente trattarli, tutti dall'oratione hauer dourebbono incominciamento; ſenza la quale pur troppo ſpeſſo di peccati, e di errori ſi macchiano. Hor che hauerebbe egli detto de' Veſcoui, i quali hanno obligo ſi preciſo di ſuggire tutte le colpe, e di coronarſi con tutte le virtù; e che hanno per le mani i più ardui, ed importanti negotij del mondo?

In buona filoſofia quello è neceſſario, ſenza il cui aiuto, non ſi può conſeguire il fine. Neceſſaria perciò indubitatamente a noi è l'oratione, ſenza il cui ſuffragio non poſſiamo portarci al noſtro fine, che in due coſe conſiſte: nell'acquiſto della propria perfettione, e nella fedele, e prudente amminiſtrarione della carica, che nelle noſtre mani fù depoſitata. Troppo reſiſte alla noſtra perfettione la corruttela della natura, il

fomi-

ſomite, che al male ci inclina, l'apprenſione delle difficoltà, che ſeco porta la vita ſpirituale, la molta ſtima delle coſe caduche, e la poca dell'eterne: l'oratione è vna vaga aurora della mente, anzi vn ſole, che a punto il Chriſoſtomo chiamolla, *Animæ ſolem*, che diſſipa queſte tenebre, e ſolleua l'anima dal fango, in cui giace immerſa, ſolleuandola ſi ſublime, che ſenza laſciare il corpo, calca le ſtelle. *Quid autem oratio*, dice Agoſtino ſanto, *niſi aſcenſio animæ de terreſtribus ad cæleſtia, inquiſitio ſupernorum, inuiſibilium deſiderium*?

D. Chryſoſt. de Deuot.

D. Auguſt. ſerm. 230.

Et hora intendo il miſtero naſcoſto nel titolo d'vn ſalmo, in cui il Profeta tratta della ſua oratione: perche oue nella noſtra vulgata habbiamo, *Intellectus Dauid dum eſſet in ſpelunca*; legge Pagnino, *Oratio Dauid*, & altri *eruditio Dauid*; quaſi l'oratione ſia quella, che illumini, ed ammaeſtri l'intelletto, depurandolo da ogni errore, ed inganno.

Pſalm. 141.

L'oratione è quella, che a ciaſcuna coſa dà il ſuo giuſto prezzo: perche non le peſa con la bilancia del mondano Canaam, di cui diſſe il Profeta: *Canaam, in manu eius ſtatera dolioſa*; ma con quella del Santuario, con cui peſando finalmente Salamone tutte le grandezze, tutti i teſori, tutte le dilitie, tutti i piaceri, dietro a cui per lunga ſerie d'anni eraſi trauiato, le trouò ſi leggieri, che fù coſtretto a confeſſarſi ſchernito, e deluſo, & a riconoſcerle per la ſteſſa vanità. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*; queſto volle inſegnarci Epitetto allhora che diſſe: *Singulis in rebus, quæ vel delectant, vel uſui ſeruiunt, vel diliguntur, memento conſiderare cuiuſmodi ſint, exorſus a minutiſſimis; ſi illam diligis, te illam diligere*: concioſia che tutto ciò, che nel mondo più ſi pregia, ed ammira, ſembra vn vaſo di creta, in paragone del Cielo.

Oſee 12. 7.

Eccleſ. 1.

Epictet. enchir. c. 1.

Chi non è huomo d'oratione, è forza che ſi laſci traſportare dalla corrente delle volgari opinioni, che forma incredibile concetto de' viſibili oggetti, e per la ſouerchia ſtima, che fà di quelli, di perpetue perturbationi ſi riempie, bramandoli ſmoderatamente, ſe n'è priuo; attaccandoui diſordinatamente l'affetto, ſe li poſſiede; riempiendoſi di ſdegno, e di dolore, ſe li perde.

L'oratione dimoſtra tutte queſte coſe eſſer vane proſpettine; eſſer banchetti d'Eliogabalo, oue i conuitati paſconſi d'illuſioni; eſſer l'vouo incantato d'Oromaſio, in cui egli ſi daua vanto d'hauer tutta l'humana felicità racchiuſa; ma rotto che fù, non vi ſi trouò, che vento. Ella accredita preſſo di noi l'auiſo di S. Euchetio, che tutte queſte coſe, con mentiti, & apparenti colori luſingano, ed ingannano i noſtri ſenſi; che perciò grand'oltraggio facciamo alle noſtre pupille, dateci per vagheggiar la luce, di tenerle fra la caligine di queſti errori occupate. *Omnia hæc conſpectui noſtro inſidioſis coloribus lenocinantur. Vis illa oculorum attributa lumini, non applicetur errori*: che è il vero modo di ſedare le paſſioni, originate ſolamente dalla noſtra apprenſione, e dalla falſa opinione, che delle coſe habbiamo; diceua molto bene Epitetto: *Homines perturbantur non rebus; ſed iis, quas de rebus habent opinionibus*.

S. Eucherius.

Onde ſanto Spiridione Veſcouo di Trimitunti in Cipri, chiamato a Coſtantinopoli dall'Imperadore Coſtanzo; vedendo che Triſillo ſuo Prete, che ſeco conduceua, miraua con ciglia attonite, e quaſi fuor di ſe, i pretioſi luſſi, le magnificenze, e grandezze della Corte, e la maeſtà dell'Imperadore ſopra vn ſuperbo, e pompoſo trono aſſiſo, ne lo ripigliò, dicendogli; moſtrami di gratia coteſto ſi marauiglioſo Imperadore. e perche quegli non inteſe il ſignificato di queſte parole, ſoggiunſe, che hor dimoſtrana eſſer poco eſſercitato nella contemplatione delle celeſti grandezze: aggiungendo, Che coſa ha egli di mirabile più degl'altri, ſe però più giuſto, e ſanto non foſſe? che coſa gli contribuiſce il faſto, ed il mondano ſplendore? non morrà egli per auentura, come il pouero ſconoſciuto? non ſarà egli ancora auanti al ſupremo Giudice preſentato? e poco appreſſo: *Cur quæ fluunt, tanquam quæ ſtabilia ſunt, honoras; & quæ nihil ſunt habes in admiratione?*

Baron. ann. 333. & Surius in eius vita.

Il medeſimo effetto cagionò l'habito fatto nell'oratione a Luitprando Veſcouo di Cremona, inuiato ambaſciatore a Leone Imperadore dell'Oriente; a cui quel vano Monarca diede audienza aſſiſo ſopra vn trono, che per via di argani ſecreti toſto ſolleuoſſi in alto, & i leoni di bronzo, che lo circondauano, eſpreſſero i loro ruggiti, per farlo reſtare attonito, e ſtupefatto, ed inhabile a parlare. Ma il buon Prelato, auuezzo a meditare la vanità delle terrene grandezze, e la Maeſtà del trono Diuino; punto

Luitprand. lib. de rebus in Europa geſtis.

non si commosse alla nouità di quello spettacolo, quasi fosse giuoco di fanciulli, e prontamente espose la sua ambasciata; dimostrando ch'assai più di mirabile egli chiudeua nell'animo suo, di quante magnificenze apriua l'Imperadore nella sua Corte, e nel maestoso trono.

Et è sì lontano vn huomo d'oratione dall'inuaghirsi di quelli oggetti, che sogliono con maggior violenza rapire gl'animi de' mortali; che anzi da quelli sentono sollevarsi all'amore della felicità eterna: come accadè à S. Fulgentio Vescouo Ruspense nell'Affrica, il quale itosene a Roma per visitare i sacri Limini, vide il Rè Theodorico nel luogo chiamato Palma d'oro circondato da tutti i Prencipi grandi, e Baroni Romani, secondo la diuersità de' gradi distinti: vidde gl'apparati, le solennità, vdì gl'applausi, e le acclamationi del popolo: onde a' suoi riuolto disse: *Quam speciosa potest esse Hierusalem cœlestis, si sic fulget Roma terrestris! & si in hoc seculo datur tanti honoris dignitas diligentibus vanitatem, qualis honor, gloria, & pax præstabitur sanctis, contemplantibus veritatem?*

Baron. ann. 500 ser. 2. eius vitæ. Ian. c. 17.

Et ecco quanto è vero, che l'oratione, al sentire del diuino Areopagita, è a guisa d'vna catena d'argento, pendente dal cielo, per tirar gl'huomini fuori della terra, & vnirli a Dio.

Il non votar noi tutte l'affettioni del nostro cuore a Dio, deriua dalla poca cognitione, c'habbiamo della maestà sua, e de' suoi diuini attributi; essendo impossibile di conoscerlo, e non amarlo; l'oratione ci guida per mano a sì dolce contemplatione, e c'infiamma l'affetto. Meritarono i rimproueri d'Aristotele quei ciechi, anzi talpe, che dissero, che essendo noi huomini non douemo stendere più oltre le nostre speculationi, che alle cose humane, & alle caduche; perche noi siamo mortali: mentono, dice il filosofo, anzi dobbiamo studiarci di renderci con la contemplatione più che huomini, più che mortali. *Oportet autem, non quemadmodum monent quidam, humana nos sapere cum simus homines; aut mortalia, cum simus mortales; sed quoad fieri potest immortales nos ipsos facere, cunctaque efficere, vt ea vita viuamus, qua ab eo manat, quod est eorum, qua in nobis sunt, præstantissimum;* cioè la contemplatione.

Arist. 10. eth. c. 7. in fin.

L'oratione modera i torreni affetti, che fra Dio, e l'anima interponendosi, cagionano l'eccliste di questa, e direttamente s'oppongono alla perfettione; compone l'animo, e non lo lascia dipendere dalla fortuna; e con più verità possiamo noi dire di questo santo essercitio, che Seneca della filosofia, che per quanto alcuni si persuadono di poter ciò conseguire senza il di lei aiuto, quando poscia si viene al cimento, s'auedono a' loro costo quanto vadano errati. E questa è quella, *Qua cupiditatum mansuescit insania, timorum sæuitia compescitur: hæc quidam putant etiam sine philosophia* (diciamo noi fine oratione) *repressisse: sed cum securos aliquis casus expertus est, exprimitur vera confessio.*

Senec. ep. 82.

Gode il liberalissimo Dio di colmarci di richezze spirituali, e di portarci alla perfettione; ma al sentire de' santi Damasceno, Chrisostomo, Agostino, Gregorio, e Thomaso, hà determinato di contribuirecle per mezo dell'oratione. Folle sarebbe chi pretendesse di mietere il grano, senza seminarlo, e senza colriuare la terra, perche con questi mezi Dio ci vuol dare le biade; e chi vuol portarsi alla perfettione, dee incaminarsi per lo calle dell'oratione mentale, diceua S. Francesco, senza la quale non si può sperar alcun frutto nel seruitio di Dio. Questo è il prezzo, con cui si pretiosa gemma si copra; quando s'ha a trattare con huomini, disse vero il moral filosofo, che *nulla res carius constat, quam quæ precibus impetratur;* ma trattandosi con Dio, non vi ha cosa, che meno costi, che quello, che con preghiere s'impetra; perciòch'ella è vna chiaue del Cielo (dice Agostino santo) che apre quei celesti erarii, e ci riporta in dietro le gratie, che ci conuengono, *Oratio iusti clauis est Cœli, ascendit precatio, & descendit Dei miseratio.* Et in vero piena di dolcezza è la speculatione, che Saluiano Vescouo di Marsilia fa sopra quelle parole del Rè Profeta, *Oculi Domini super iustos, & aures eius in preces eorum.* Dalle quali caua, che Dio dimostra non solamente d'ascoltare le preghiere de' giusti; ma a quelle prontamente obedire. *Id quod dicit, diuinas aures in precibus semper esse iustorum, non audientia tantum Dei, sed quadam quasi obedientia designatur: quomodo enim in precibus iustorum diuinæ aures sunt? quomodo nisi vt semper audiant? nisi vt semper exaudiant, nisi vt prompte audita tribuant? nisi vt illico exaudita concedant?*

D. Io. Damas. lib. 4. fidei. D. Chrysost. hom. 30. in Genes. D. Augus. serm. 30. de temp. D. Greg. lib. 11. reg. c. 6. D. Thom. 2. 2. q. 83. art. 2. ad. 6.

Senec. lib. 1. de benefic. c. 6.

D. Augus.

Hal. [illegible] Salu. de Gub. Dei lib. 3.

E tan-

§. I.

E Tanto più de gl'altri hanno mestieri i Vescoui di questo mezo per l'acquisto della perfettione, quanto che la cercano fra mezo gl'impedimenti, e gl'ostacoli, che sono l'occupationi, e distrattioni dello stato, le quali inaridiscono lo spirito, incuruano la mente, e la fanno suo mal grado, passeggiare per terra, fra il bittume, e le spine. E priuilegio del Sole di calcare co' suoi raggi il fango, senza punto lordarsi, e conseruare intatta la purità dello splendore fra i succidumi: noi fra il fango de' negotij, frà la varietà delle cose terrene, e delle molestissime audientie, che rapiscono insieme con il tempo la tranquillità della mente, non possiamo esser sì guardigni, ch'ella non ne rimanga insangata, o almeno il cuore non si riempia di poluere: poiche lo stesso S. Gregorio specchio di santità, & idea de' Pontefici, in varie lettere se ne rammarica, e pareuagli d'hauer messa a ripentaglio, non solamente la perfettione, ma l'eterna salute. Onde ben disse San Macario, che *perseuerare in oratione est caput totius boni instituti, ac vertex omnium honestarum actionum, cuius beneficio reliquas virtutes*, e conseguentemente la perfettione, *a Domino obtinemus*. D. Greg. lib. 1 ep. 5. 6. & 7. D. Macar. hom. 40.

Il Vescouo adunque, Capitano dell'esercito di Christo, è soldato senz'armi, se non è coll'oratione armato, ne potrà con gl'inuisibili nemici combattere: è nocchiere senza timone, onde ageuolmente darà ne gli scogli, o sarà dalle tempeste assorbito; che perciò l'oratione da S. Paolino fù chiamata: *Naufragorum tabula*: Egli è vn vccello priuo di vanni, non potrà punto da terra solleuarsi: è vn ape senza stimolo, che non farà miele, ne cera: e poco giouarà a se, & a' sudditi, se attenderà a gli studij sacri, come n'habbiamo dimostrata la necessità, se con la meditatione non gli andarà ruminãdo; perche saranno nello stomaco dell'anima sua vn cibo indigesto, atto più tosto a gonfiarlo, che a nudrirlo; perche *scientia inflat*, mentre non vi concorre la buona disposition del soggetto. Onde à Tertulliano pareua cosa horrenda, e miserabile, non solamente a' Prelati, ma a qualunque Christiano, il lasciar passare giorno alcuno, senza impiegarne qualche parte nell'oratione. *Horrendum est diem sine oratione transigere*. Sto per dire, che quãdo anche il Prelato senza questo aiùto paresse solleuato all'altezza della perfettione, allhora sarebbe più vicino al precipitio: perche, Icaro infelice, hauerebbe l'ali postiecie, che nel più bello del volo l'abbãdonarebbono: In figura di che Sara e Rachelle geroglifici della vita contemplatiua; benche lungo tempo sterili, quando incominciarono a dar in luce i parti, non cessarono già mai: Lia per lo contrario, simbolo della vita attiua, quantunque secondissima; cessò poscia di produr prole virile: per dimostrare, che chi s'abbandona ne' negotii distrattiui, per quanto paia vtile alla Chiesa di Dio, & al buon gouerno della sua greggia, se non terge spesso gl'occhi dell'intelletto con la meditatione, rimarrà al buio, e cessarà di dar in luce opere virtuose, anzi più tosto partorirà semina, cioè precipitarà in qualche colpa, o difetto; & appunto l'osseruò Drogone dicendo. *Ergo Sara, & Rachel nunquam parere cessabunt: Lia vero post sex filios, aut omninò parere cessat, aut filiam parit: ipsa est carnalis voluptas, quæ sub specie discretionis nonnunquam subrepit actiuæ*: Chi vuol'essere tutto Lia, chi vuol tutto darsi alla vita atriua, se non piglia i suoi tempi nell'oratione, facilmente sdrucciola in cose poco honeste; perde la fecondità, e la fortezza, tanto nel gouerno necessaria, e la quale tutta consiste ne' ctini dell'oratione, di cui la Dalida del piacere cerca priuarlo, per leuargli le forze, e farlo rimanere vn Sansone, scherno de gl'infernali Filisteidiceua Giouacchino Abbate. *Necesse est, vt mens fortis viri, sanctis, & Deo dignis meditationibus implicetur: alioquin vt ruat necessum est, quod abrasa interiori capite fortiter se posse agere, & in tuto stare præsumit*. Dicalo quell'infelice, di cui narra il Cantipratense, che con operationi d'humiltà, di sobrietà, e penitenze, di castità co' poueri, & altri prossimi se colla castità, & innocenza della vita, sembraua più Angiolo, che huomo; ma perche volaua senza l'ali dell'oratione a poco, a poco cominciò a dare al basso, si che al fine non solamente non si vedeua in lui alcun vestiglo di virtù, ma diedesi in preda alle lasciuie, ed abominationi. 1. Cor. 8. Tertull. lib. de orat. c. 10. Genes. 29. Drog. lib. de sacr. Fab. Abb. Ioach. super Apoc. Cantipr. l. 2. Apian. c. 32.

La doue all'incontro ci assicura S. Gregorio Nisseno, che col mezo dell'oratione porremo innocentemente trattare i negotii terreni. *Quod oratio negotium præcesserit, peccatum aduersus animam aditum non inueniet*. D. Greg. Nissen. de Orat. Dominic.

Quin-

Quindi possiamo con verità affermare l'oratione essere il proprio esercitio de' Vescoui, i quali secondo la frasi della scrittura sono chiamati con titolo di Santi. Hor, dice il Profeta, *Congregate illi Sanctos eius*; Legge l'Hebreo; *misericordes eius* (che è il carattere de' Vescoui) *qui ordinant testamentum eius super sacrificia*; Legge il Caldeo, *qui occupantur in precibus*. Et appunto S. Gio. Chrisostomo ponderando quelle parole dell'Apostolo al Vescouo d'Efeso, *Obsecro igitur primum omnium fieri obsecrationes*; dice che si come il primo offitio esterno del Vescouo è il predicare, così il primo interno e l'orare. E ben lo conobbe S. Carlo, che oltre all'impiegar ogni giorno tre, o quattr'hore nell'oratione mentale, ogn'anno due fiate si ritiraua a negotiare da solo a solo con Dio, per iscuotere da se la poluere, che l'esterne occupationi gl'haueßero gettato addosso, affinche non facesse presa nel suo petto; & accio la sua mente restasse alle pastorali operationi più disposta, e vigorosa. il che seppe conoscere anche Aristotele fra la caligine dell'Idolatria. *At vero*, dice egli, *qui mente operatur, & eam colit, disponitur optimè: is & amicissimus Dijs immortalibus est*.

Psalm. 41.

2. Tim. c. 2. v. 1. D. Io. Chryſ.

Arist. in Eth. nic. cap. 8. ad fin.

§. II.

NE minor necessità habbiamo dell'oratione per conseguire l'altro fine, che è la gratia del buon gouerno, tanto malageuole, e tanto pieno di riuolte, che sembra vn intricato laberinto; l'oratione è l'Arianna, che somministra il filo della prudenza, e della gratia per isuilupparsene.

D. Greg. 2. p. Past. c. 5.

S. Gregorio però l'inculca a' Pastori dell'anime apportando loro l'essempio del gran Mosè, che per la buona condotta della sua carica, e per rinfrancarsi dalle distrattioni de' negotij del gouerno, bene spesso se n'entraua nel tabernacolo ad illuminare la mente con la meditatione de' diuini misteri. *Moises crebro tabernaculum intrat, & exit, & qui intus in contemplationem rapitur, foris infirmantium negocijs vrgetur: intus Dei arcana considerat, foris onera carnalium portat*; Et in tutti i suoi dubij, & in tutte le perplessità ricorreua a Dio, lasciando a' Prelati sì buono ammaestramento, e sì bello essempio da imitare: l'oratione era felice conduttiera della cognitione, e della prudenza; onde siegue il santo; *Qui de rebus quoque dubijs semper ad tabernaculum recurrit, coram testamenti arca Dominum consulit: exemplum procul dubio Rectoribus prabens, vt cum foris ambigunt quid disponant, ad mentem semper, quasi ad tabernaculum redeant, & velut coram testamenti arca Dominum consulant*. Soggiungendo, che lo stesso essempio pretese di lasciarci il Saluatore del Mondo, mentre spendeua le notti in oratione, impiegando l'hore del giorno nell'aiuto dell'anime.

Tutti gl'altri consiglieri possono muouersi da qualche obliquo fine, o per ignoranza, o imprudenza ingannarsi; solamente l'oratione ci impetra il lume del Cielo, che riempie di splendori l'intelletto, ci ottiene l'assistenza di Dio, che nè può ingannarsi, nè ingannare. Anche Seneca seppe dire, che *ille dat consilia erecta, & magnifica*. Et a nostra confusione questo fù vno de' ricordi, che Cambise lasciò a Ciro suo figliuolo colà presso Senofonte: cioè a dire, che non facesse cosa alcuna publica, o priuata, senza prima ricorrere a Dio, & inuestigare il suo volere; mercè che il mondo è pieno d'errori. *Deus verò, qui semper fuit, præterita, præsentia, & futura agnoscit, & inuocatus preces exaudit eorum, qui religionem, & pietatem colunt, & multis signis eis, quid agere debeant, ostendit*; parole più da Christiano, che da Gentile.

Senec. ep. 61.

Xenoph. lib. 8 Cyrop.

Troppo siamo a' proprii errori, & a gl'altrui inganni sottoposti; onde il non ricorrere a Dio coll'oratione, è vn incontrar pericoli, e difficoltà molestissime. Chi haurebbe mai creduto, che Giosuè, eletto da Dio per guida del suo popolo, tanto caro al Cielo, tanto priuilegiato, vrtasse in sì graue errore, qual fù il lasciarsi vccellare da' Gabaoniti, e collegarsi con quelli, che con gl'altri popoli vicini doueua esterminare? e pure vi vrtò; & il sacro testo ne rende la ragione. *Susceperunt igitur de cibarijs eorum, & os Domini non interrogauerunt*. La doue quand'egli ricorse all'oratione, potè anche pigliare il freno, & arrestare il corso a' velocissimi caualli del sole.

Iosue. 9. v. 14.

Iosue. 10. 13.

O quanto è folle chi stima perduto quel tempo, in cui s'inuola a gl'huomini per trattar con Dio! o quanto male intende il modo di ben gouernare chi si persuade, che pa-

patiſcano i negotii della terra, mentre ſi ſoſpendono per negotiarli col Cielo! O quanto s'inganna chi penſa di poter con le ſcientie, e con la dottrina gouernare la ſua Chieſa, ſenza il ſoſtegno dell'oratione, che ci fà conoſcere, & aſſecondare la volontà Diuina! & ecco S.Bernardo, che ci disganna, *Vtile lectio, utilis eruditio eſt Paſtori; ſed multo magis oratio neceſſaria; quippe quæ ſola docet ſcire de omnibus. Vnde autem ſcire videbitur, quæ ſit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta, qui nec pulſare, nec quærere, nec petere conſueuit?* D. Bernard. in declam.

E quindi lo ſteſſo vaſo d'elettione, iſtruttore de' Veſcoui, non ſolamente per ſe ſteſſo, ma per mezo ancora dell'altrui orationi, cercaua il buon ſucceſſo del ſuo Apoſtolato. *De cætero fratres orate pro nobis, vt ſermo Dei currat, & clarificetur.* E S.Agoſtino in vn ſermone, che fece al popolo nell'anniuerſario della ſua promotione, ſi ſteſe a lungo in queſta materia, dimoſtrando quanto neceſſaria gl'era la propria, e l'altrui oratione per ſoſtenere vna ſi malageuole carica. E S. Carlo hauendo per coſtume di ricorrere a Dio in tutti i negotii della ſua carica, coll'oratione gl'incominciaua, li proſeguiua, e terminaua li. 2.Theſſ.3.1. D. Auguſtin. ſerm. in nouis.

E con queſta carta da nauigare ſtudiaua ſi Dauide di reggere ſicura da' ſcogli, la naue del ſuo regno: e perciò oue nella noſtra vulgata leggiamo, *Intret in conſpectu tuo oratio mea*; legge la Greca verſione; *intret in conſpectu tuo dignitas mea*. Signore, deh riguardate con occhio benigno la dignità, ch'in me vi compiaceſte di depoſitare; mentr'io con affettuoſa oratione ve ne ſupplico: Ecco che io gouerno vn popolo pieno di volontà propria, impaſtato di sregolate paſſioni, e dedito alle licenze del ſenſo: datemi gratia ch'io al liuello del voſtro diuino volere gouerni; ne permettere ch'in vece di ſaluare altri perda me ſteſſo: voi, a i cui occhi niuno anfratto de' cuori è naſcoſto; ſapete ch'io altro non bramo, che d'incontrare i voſtri guſti; ecco che io ſerrari gl'occhi dell'humano diſcorſo, apro quelli del cuore; e snodo le voci nel voſtro diuino coſpetto: entrino pure nel voſtro amoroſo penſiero, giungano alla cortina del voſtro riſplendẽte gabinetto; e ſiano a piè del voſtro trono preſentate le mie ſupplicheuoli preghiere: ſupplite voi al mancamento del mio infermo intelletto, habbiate riguardo alla neceſſità del mio ſtato, porgereli il neceſſario compenſo. *Intret in conſpectu tuo oratio mea, dignitas mea.* Queſto è l'auuertimento, che il vecchio al giouane Tobia cercò d'imprimere nel cuore. *Pete ab eo, vt vias tuas dirigat, & omnia conſilia tua in ipſo permaneant.* Pſal.88.1. Tob.4.20.

E bene ne vidde l'effetto in S.Vgone Veſcouo di Granoble, che hauendo nel primo ingreſſo, che fece in quella Chieſa trouato il popolo aſſai proteruo, e di contumace ingegno; col calore delle ſue feruide orationi lo reſe quaſi cera molle, e trattabile. S.Carlo coll'armi dell'oratione ſuperò difficultà, c'haueano dell'inſuperabile, non ſolamente co' ſudditi, ma co' miniſtri regii nelle materie giuriſditionali; ſi che quando eglino diſegnauano l'intraprendere ſopra la di lui perſona, ſi ſentiuano mutare il penſiero nel petto, e le parole in bocca; perche la ſecreta armonia delle ſue orationi ſeruiua per vn celeſte incanto. Surius in Chron. vita 9. Aprilis. Guiſſan. in vita S. Caroli lib. 8. c. 7.

Così Monſignor di Sales Veſcouo di Geneua doppo diligente, e matura conſideratione di quanto ſi poteua, e doueua fare, prima di metter mano all'opera, ſi conſegliaua con Dio, come col padre de' lumi, autore, e datore d'ogni bene. Ecco, da queſti gran Prelati pratticato il conſeglio di S.Nilo, *Omne quod agis, oratione obſignato; id verò maximè, de quo vides mentem dubitantem.* Il che tanto più dee fare il Veſcouo, quanto che i negotii della ſua carica, ſono negotij di Dio, di cui egli è procuratore; onde è ben douere, che col ſuo padrone li conferiſca, e conſulti; felice lui, ſe ſi fa vn ſantuario nel petto, per poter'iui ſpeſſo diuiſare con quella Maeſtà ſuprema: e perciò S.Bernardo diede per auiſo a Papa Eugenio, che creaſſe Cardinali quei, che haueſſero molto familiare l'oratione. *Qui orandi ſtudium, & vſum habeant, ac de omni re orationi plus fidant, quam ſuæ induſtriæ, & labori;* Il che anche nell'elettione de' Veſcoui ſarebbe oltre modo deſiderabile. Glard. in vita S. Sales l. 3 c. 10. D. Nilus in Parænes. D. Bernard. de conſider. lib. 4. c.

Che

Che diffidando delle proprie forze, e confidando nel diuino aiuto, deuono i Vescoui accingersi al gouerno delle loro Chiese. Cap. LVIII.

IL gouerno de' popoli è vna machina, che troppo ageuolmente da' venti delle contradittioni, e delle difficoltà viene scossa, se sopra due saldissime basi non si sostenta: Diffidenza di se stesso, e confidenza in Dio. Troppo efficaci motiui habbiamo di diffidare di noi, e delle nostre industrie. Posciache, se consideriamo la debolezza della nostra mente, oh Dio! e qual cosa più vana, più fiacca, più soggetta a gl'errori? *Cogitationes*, o come leggono i settanta, *ratiocinationes*, *mortalium timida*, *& incerta prouidentia nostra*; per quanto ci paia di essere accorti, e perspicaci; per quanto ci crediamo saggi, i nostri discorsi, e concetti della nostra mente; sono timidi, ambigui, e vaccillanti, quasi fra le cimerie caligini inuolti; siche hebbe a dire Aristorele, gl'occhi della mente humana, nell'inuestigare gl'occulti arcani esser pupille di nottole a' raggi del sole.

Sap 9. 14.

Aristot.

Et incerta, legge il Greco, *fallaces prouidentiæ nostræ*: Soggette a mille errori, a mille illusioni. Onde chiunque si persuade di potere con la propria prudenza, e sagacità riuscire ne' gouerni, senza la particolare assistenza di Dio, è vn Icaro folle, che con ali composte di cera vuol solleuarsi in aria: è vn audace Fetonte, che per lubrico, ed angusto sentiero da varii mostri di difficoltà insidiato, pensa di guidare gl'indomiti destrieri del Carro solare. Chi fù stimato più sagace, più accorto, e prudente d'Achitophel? di cui dice il sacro testo: *Consilium autem Achitophel, quod dabat in diebus illis, quasi si quis consuleret Deum*: i suoi consigli sembrauano oracoli, vsciti dalla cortina del Delfico Apollo, o dall'antro della Sibilla; e pure ad altro non gli seruirono, che a tessergli vn capestro.

2. Reg. 16. 23.

Il nostro intendimento, tutto che del celeste lume capace, non può per se stesso vedere, ne conoscere cos'alcuna, se l'immateriale eterno Sole non gli communica alcun riflesso de' suoi luminosi raggi, nella guisa, che l'occhio corporale, benche alla vista disposto, non può veder nulla, se il sole materiale la sua luce non gli partecipa.

La volontà nostra è sì mal'inclinata, che ci guida al precipitio; a segno tale, che Salamone ci auertì, che da lei, come da vn falso, e simulato amico ci guardiamo. *A voluntate tua auertere*. Ne v'hà Vertunno alcuno, non Camaleonte sì volubile, & a mutationi soggetto, non Euripo da tanti varii flutti sferzato, quanto questa nostra cieca potenza: si che ben souente vuole quel che non vuole, e non vuole quel che brama, come in vn mio Paradosso morale a pieno dimoltrai. Ell'è vna canna, che ferue di trastullo all'Austro, & a Borea; è vna nuuola ondeggiante, da' venti agitata. Anzi l'Apostolo, il vaso d'elettione, affermò di sperimentarlo in se stesso. *Non quod volo bonum hoc ago; sed quod odi malum, hoc facio*; e S. Gregorio Nazianzeno e S. Gironimo affermano d'hauer veduti nell'Ecclesiastica gerarchia huomini passar quasi d'improuiso dal sacrario al postribolo; hieri diuoti, hoggi profani; hieri predicare la castità con la lingua, & hoggi l'impudicitia con l'opere, e coll'esempio. E S. Agostino dice d'hauer veduto cascar dal Cielo lucidissime stelle, e suanire affatto, quasi infauste comete.

Eccl. 18. 30.

Par. 1. Parad. 18.

Rom. 7. 15.

D. Augusti.

Hor chi sarà dunque, che chiamato al gouerno de' popoli, sì lubrico, si malageuole, sì pericoloso, come nella prima parte prouato habbiamo, ardisca fidarsi delle proprie industrie? e massime nella condotta del gouerno dell'anime; cioè a dire di caminare con piedi vaccillanti sopra vn canape, senza l'archipenzolo del diuino aiuto? poscia che questo solo è bastante a farlo sdrucciolare in errori, e pericoli. *Multos impedit à firmitate præsumptio firmitatis*, dice S. Agostino. *Nemo erit adeo firmus, nisi qui se à seipso sentit infirmum*.

D. Aug serm. de verb Dom

D. Chrysol. ser. 150.

San Pietro Chrisologo con la solita viuacità del suo ingegno và ponderando a questo proposito le inconsiderate parole, che disse vn giouane al Saluator del mondo: *Se-*

quar

quar te quocunque ieris. Mirate ſe egli era indiſcreto, e proſontuoſo nel confidarſi di poter in ogni luogo ſeguir Chriſto; era egli per auentura più coſtante, più ſanto di Pierro, eletto per Capo della Chieſa, e per Sommo Pontefice? *Hunc Petrus per mare ſequitur, & ſubmergitur: ad paſſionem ſequitur, ſed negat. & ſi Petrus ſic deficit, ſic ſuccumbit ad pauca; ille quis eſt, qui ad omnia ſequi Dominum ſic promittit? quaſi poſſet cum Chriſto ſubire conflictum, ignominiam Crucis adire &c.*

Il vero modo dunque di diuenire forte, è il conoſcere la propria fiacchezza; il vero modo di ben gouernar popoli, è lo ſtimarſi inhabile a tanto peſo; la finezza della prudenza è il non fidarſi della propria prudenza; allora gouernaremo ſaggiamente, quando formaremo di noi ſteſsi baſso concetto, e ci perſuaderemo di non eſser taggi, e di non poter ſenza il diuino aiuto ſoſtenere ſi peſante carica; perche, al ſentire di Ruffino Veſcouo d'Aquileia; *T'unc incipit adeſſe virtus diuina quando deficere incipit præſumptio humana*. Per dotto, e prudente che ſembri vn' huomo, egli è vn horiuolo da ſole, che a niun'vſo è buono, ſe non da' raggi del medeſimo ſole percoſso; ne può l'humano intelletto per ſe ſteſso hauer luce baſteuole a guidar popoli, ſe dal raggio dell'eterno Sole non è illuminato: ſe circondati dalle tenebre dell'ignoranza non ſappiamo regger noi ſteſſi; mirate ſe potremo illuminar gl'altri. Ruffin in Pſal. 2.

Diceua beniſſimo San Baſilio: habbia pure la naue il piloto, i remiganti, le ſuni, l'ancore, & ogn'altro ordegno ben diſpoſto; ſe non hauerà vento, che ſpiri, tutto l'apparato rimarrà inutile. *Ita*, ſoggiunge il Santo, *licet ſit ſermonis ampla ſuppellex, mens profunda, & eloquentia, & intelligentia, ſi non adſit Spiritus ſanctus, qui vim ſuppeditet, otioſa ſunt omnia*. Sia pure vn Veſcouo quant'eſſer vuole eloquente, e dotto, ſia ſagace, e prudente, predichi, ordini, comandi con la direttione dell'humana prudenza; poche faccende tarà, poco felice gouerno può promettersi, poco acquiſto d'anime può ſperare; ſe non hà la Diuina aſſiſtenza, di cui non ſi rende meriteuole chi di ſe ſteſſo confidandoſi non ripone tutto il capitale delle ſue confidenze nell'Autore d'ogni bene. Anche Platone ſi proteſtò non poterſi ſperare buon gouerno della Republica ſenza l'aiuto, ed il braccio dell'Eterno Nume; imperciochè ſi come gl'armenti ſono inhabili a reggerſi da ſe ſteſſi ma v'è d'huopo d'vn Paſtore, che li gouerni; così gl'huomini non poſſono felicemente reggere, ne reggerſi, ſe Dio non li guida, e li conduce come per mano. D. Baſil. ho. de Spiritu ſancto. Plato de Re. pub. di al. 5.

San Pietro noſtro coriſeo, con le regole dell'humana peritia ſtancò tutta la notte le reti, e ſe ſteſſo indarno; ma quando, anche fuori di tempo, con la ſcorta della Diuina confidenza le teſe, quando diſſe al Signore: *In verbo autem tuo laxabo rete*, quando v'impegnò l'autorità del Cielo, fece ſi gran preda, che a pena ſi potè tirare al lido; figura eſpreſſa di quanto andiamo diuiſando; il paſtore de' popoli, il peſcatore dell'anime con tutti i talenti, con tutte l'induſtrie, non potrà ſodisfare alle ſue parti, ſe di ſe ſteſſo ſconfidando, non colloca tutta la ſua ſperanza in Dio. Luca 5. 5.

E quindi ſi vede quanto importante ſia quel ricordo, che il maggiore de' ſaggi tramandò a' poſteri. *Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo, & ne innitaris prudentiæ tuæ*. Prou. 3. 5.

Dio è il primo mobile, che muoue, e regge i Prelati, ſuoi miniſtri, quaſi ſfere del miſtico cielo della Chriſtianità. Siamo fabricieri della Chieſa, che è caſa di Dio; inutili ſaranno le noſtre diligenze, l'induſtrie, gli ſforzi; ſe non chiamiamo lui per architetto, acciò moderi, diſponga, e regoli l'opere noſtre. *Niſi Dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt, qui ædificant eam*. E quindi ben ſouente vedonſi Prelati di gran valore ed eſperienza, e tenuti in grande ſtima di lettere, e di ſauiezza, dare in imprudenze tali, che a pena potrebbono a gl'idiori tollerarſi: ſentonſi talhora da vna picciola remota ritardato il corſo della naue del loro gouerno; perche fanno i calcoli ſopra i proprii talenti, e le proprie forze, e ſtimano di poter da ſe medeſimi gouernare le loro Chieſe. Pſal. 126. 1.

Sant'Agoſtino era da ſi fatto errore molto lontano, mentre eſponendo l'accennato Salmo a' ſuoi ſudditi, diceua. *Laboramus in cuſtodiendo; ſed vanus eſt labor noſter, niſi ille cuſtodiat, qui videt cogitationes noſtras: cuſtodimus enim vos ex officio diſpenſationis; ſed cuſtodiri volumus vobiſcum: Tanquam vobis paſtores ſumus; ſed ſub illo paſtore vobiſcum vilis ſumus*. D. Auguſt in Pſal. 126.

§. I.

MA a fine che la diffidenza di noi ſteſſi, e la cognitione delle proprie debolezze non ci cagioni puſillanimità, ne sbigottimento, vedendoci addoſſato vn peſo da ſtancare gl'homeri de gl'Atlanti, anzi de gl'Angioli: formiamo due maſſime di gran conſolatione.

La prima ſi è, che il Veſcouo nella ſua conſecratione inſieme col carattere, riceue la gratia, al ſuo offitio neceſſaria, come ſi caua dalla dottrina dell'Angelico Dottore; anzi apertamente fù eſpreſſo dall'Apoſtolo in quelle parole, che ſcriſſe al gran Veſcouo d'Eſeſo. *Noli negligere gratiam, quæ in te eſt, quæ data eſt tibi per prophetiam, ideſt ad doctrinam*, come eſpone Vatablo, *cum impoſitione manuum presbyterij, ideſt per ordinationem, qua ordinatus, & conſecratus es presbyter, hoc eſt Epiſcopus ordinatus es*; come eſpone S. Anſelmo. Dal che ſi vede, che il Sacramento conferiſce la gratia a quell'offitio neceſſaria, e come dice S. Amalario, ſignifica la direttione, e protettione dello Spirito Santo, che lo illumina, e regge.

D. Thom. 2. 2. q. 45. art. 5. ad 2. & p. 3. q. 35. art. 3. ad 3.

1. Tim. 4. 14.

Amalar. lib. 1 de Eccleſiaſtic. offic. c. 12.

Onde S. Dionigi Areopagita diſſe, che la conſecratione hà anneſſa la protettione della diuina virtù, e l'aiuto, e l'indrizzo di Dio, che guida il Veſcouo, quaſi amato figliuolo: *Manuum impoſitione indicatur protectio Principis, & perfectoris Dei, qua interne illi ipſi quibus manus imponitur, tanquam filij ab eo gubernantur, qua virtutem, ac robur ipſis largitur, & aduerſarias poteſtates repellit*; Parole le più dolci, e le più liete, che in questa materia ſentir ſi poſſano, ſcritte con penna diuelta dall'ali d'vn Angelo per cõforto, e vigore de' Veſcoui. E volle il Signore dimoſtrarlo al diletto diſcepolo, con vn eccellente ſimbolo, allhora che hauendo chiamato li ſette Veſcoui dell'Aſia minore col nome di Stelle, in riguardo della luce della loro dottrina, e d'eſſere eglino occhi dell'Eccleſiaſtico Firmamento, ſi fece vedere *veſtitus podere*, habito Epiſcopale, *Et habebat in dextera ſua ſtellas ſeptem*. Per dimoſtrare di tenerli ſotto la ſua particolar protettione, di cui la mano è geroglifico; che è la promeſſa, che Dio fece al ſuo amato Moſè *Protegam dextera mea*.

S. Dionif. de Eccleſ. Hier. c. 5. p. 1. Apoſt. n. 16

Exod. 33. 22

Per la ſacra creſima, con cui il Veſcouo ed il Re ſi conſacra, dice S. Cipriano, *Regimen, & munimen, tàm actiua, quàm contemplatiua vita obtinet*. Et il B. Dionigi Certuſiano, conſiderando l'innocenza, che il ſacro Teſto attribuiſce a' Saulle, quando fù eletto Rè, dice che con queſto ſiamo auuertiti, che ſe non vi ſi frapone l'obice della noſtra malitia, Dio a chi concede maggior dignità, dà parimente il capitale di ſantità maggiore.

D. Cypr. de caſu opter. Chriſt. lib. de Chriſmat.

Quando Dio elegge vn ſoggetto ad alcun miniſterio, e maſſime ad vn offitio ſi ſacro, ed importante, qual'è il Veſcouato, ſi tiene obligato conferirgli i talenti, ed il lume neceſſario per amminiſtrarlo.

La Diuinità fa l'offitio d'Arianna, porgẽdo il filo della ſua protettione a quei Theſei, che non s'introduſsero da ſe ſteſſi per ambitione, ma furono poſti nel laberinto intricatiſſimo dell'Eccleſiaſtico gouerno; e n'habbiamo l'euidenza in Moſè, il quale eletto da Dio per trarre il ſuo popolo dalla ſeruitù di Faraone; ſcuſandoſi egli ſopra l'imperfettione della ſua balbutiente lingua; gli riſpoſe il Signore. *Quis fecit os hominis? nonne ego? perge igitur, & ego ero in ore tuo*: E ſù vn dirgli; hauendoti io eletto ad impreſa di lingua, ſtà a carico della mia prouidenza, il tartela trouar pronta al ſuo tẽpo per eſeguire il tuo offitio: anzi io ſteſſo la teggerò, io ti ſeruirò per lingua. *Ego ero in ore tuo, docebòque te quid loquaris*. Onde egli, che prima dell'elettione non potè ridurre a concordia due Hebrei, ne gouernò poſcia quattrocento mila: e ſe prima a pena pareua a propoſito a guidare armenti al paſcolo, & allo ſtazzo, guidò poſcia vna ſi gran moltitudine di mortali alla terra di promiſſione. Coſì parimente eleggendo Aronne in ſommo Sacerdote, fece Dio germogliare alla ſua arida verga frondi, e fiori, per dimoſtrare, che eleggendo alcuno a' ſacri troni, gli dà il neceſſario capitale per la ſua carica: e per intralaſciare vn' infinità d'eſempli, baſta che il Signore dica. *Faciam vos fieri piſcatores hominum*; baſta che d'alcuno ſi poſsa dire: *Quem conſtituit Dominus ſuper familiam ſuam*; Perche per miſericordia del Signore poſsa ſperare di conſeguire il talento neceſsario, s'egli lo ſaprà trafficare: che perciò diceua l'Apoſtolo:

Exod. 4.

Matth. 4. 19.

Matth. 24. 45. Luc. 12. 42. 2. Cor. 3. 5. & 6.

Suffi-

Sufficientia nostra ex Deo est, qui & idoneos nos fecit ministros noui testamenti. E perche possa confidentemente dire: Signore voi in questa carica mi collocaste; e perciò affinche non si dica, come del mondo, che ben souente dà le dignità a chi non è meriteuole, datemi voi il capitale, & il talento necessario.

Il Lippomano ponderando i due nomi del Patriarca Abramo: il primo, Abram, che significa *Pater celestis*; & il secondo, *Abraham*, cioè *Pater multarum gentium*, ne caua vna gran congettura di esser amato, e protetto dal Cielo, chi da Dio è fatto Padre, e Pastore de' popoli; e forsi lo pigliò da S. Pietro Damiano, il quale scriuendo ad vn Duca, pare, che non sapesse trouare il più efficace argomento per persuadergli di esser caro a Dio, e star sotto la sua protettione, che l'esser da Sua Diuina Maestà posto al gouerno de' popoli. *Non ignoro præcellentissime Domine; quia si te omnipotens Deus non diligeret, nequaquam tibi tot hominum millia regenda committeret.* Lippoman in Genes. D. petr. Dam. lib. 9. ep. 25.

Ma quanto sopra tutti gl'altri possedano i Vescoui le diuine affettioni, e tenerezze, si può raccorre dal vedersi, che come osserua il Bozio, maggior numero di Martiri, e di Santi, fatta vna prudente proportione, è vscito dal nostro ordine, che da qualunque altra conditione de' fedeli: e quindi apprendiamo a qual segno si stende la nostra obligatione di corrispondere a si amoroso Dio. Boz. de sig. Eccles. lib. 3. c. 7 ad fin.

Onde S. Bernardo scriuendo ad Ebalo Vescouo Catalunense, l'esforta ad eleggere ad vna Chiesa, timasta senza Pastore, vn soggetto, di cui correua assai buona fama, cõ dire che essendo tale, Dio l'hauerebbe con la sua gratia assistito; e l'autor della storia tripartita, rapportato da Gratiano fra' sacri canoni, narra che mostrando S. Ambrogio gran ritrosia nell'accettare il Vescouato di Milano, a titolo di non esser'idoneo, l'Imperadore Valentiniano gli disse. *Noli timere, quia Deus, qui te elegit, semper te adiuuabit.* D. Bernard. epist. 38. c. Valentes. 3. 61. dist. D. Amb. ep ad Vercellen.

Io sò bene, che stando sul rigore, tutto ciò s'intende di quelli, che da Dio sono eletti, e non dall'ambitione, che essendo dal demonio promossa, e fomentata, non si può dire se non che il maligno al suo solito solleui alcuno sopra'l pinnacolo del tempio per guidarlo al precipitio; & appunto l'auuertì S. Gregorio. *Qui sic*, cioè per le strade dell'ambitione, *nititur ad altiora conscendere, quid agit, nisi vt crescendo decrescat, & ascendendo, descendat?* Nondimeno è si soprabondante la Diuina misericordia, che anche a' cattiui Prelati si degna di communicare qualche lume, non in rigardo loro, ma de' sudditi, conforme a quell'aforismo di S. Pietro Chrisologo. *Hoc doctor accipit, quod meretur auditor.* Luc 4. 9. D. Greg. lib. 7. epist. 110. D Chrysol. serm. 80.

Al qual proposito Theodoreto pondera quella parola del sacro testo, *Igitur Daniel superabat omnes Principes, & Satrapas, quia spiritus Dei amplior erat in illo:* Quel comparatiuo *amplior*, presuppone il positiuo, dunque lo spirito di Dio se ben non si copiosamente, come a Daniello, communicauasi anche a que' Satrapi, che erano Idolatri, & eletti non da Dio, ma da gl'huomini, o dall'ambitione. *Discimus ex hoc loco*, dice Theodoreto, *ijs, quibus ad vitam ciuium instituendam magistratus mandatur, etiãsi pietatis expertes fuerint; quoddam tamen sapientiæ manus ad subiectum sibi populum gubernandum diuinitus concedi.* Dan 6. 3. Theod. in d. c. 6. Dan.

E S. Gio. Chrisostomo, volendo dimostrare al suo popolo, che quantunque egli fosse inhabile alla carica pastorale, & indegno alla sacra mitra, non perciò Dio si sarebbe partito dal suo solito stile di assistergli con la sua direttione, in gratia de' sudditi; disse per eccesso d'humanità quello che con molta verità di me stesso dir potrei. *Si in Asino, & Diuinatoce* (parla di Balaam, e del suo giumento) *operata est gratia Dei propter dispensationem, & vtilitatem Israelitarum; manifestum est, quod neque in nobis operari detrectabit; sed & hoc faciet propter vos. Nemo itaque dicat tenuem esse me, & humilem, & nulla ratione dignum: vel sic me obseruato. Sum enim talis: sed perpetuus Dei mos est, multorum gratia, etiam talibus se applicare. & vt hoc discatis, ad Cain loqui dignatus est propter Abel; Diabolo propter Iob; Pharaoni propter Ioseph; Nabucdonosor propter Danielem, Balthasar propter eumdem.* D Chrysost. hom. 3. sub fin. in 1. ep ad colos. Num. 23. 28. & 24.

Oltre che i posti fanno gl'huomini, e li mettono in vna felice necessità di corrispondere con proportionati costumi alla dignità, & al grado, che occupano. *Scimus*, diceua Ennodio, *titulos venerabilis officij, mores potius insignire, quam corpora.* Ennod. lib. 5. epist. 15.

§. II.

L'Altra massima è, che alla diffidenza di noi stessi habbiamo a congiungere vna filiale confidenza in Dio; porgendogli continue, e supplicheuoli preghiere, che ci degni d'assisterci, e d'illuminarci, affinche possiamo gouernare la sua Chiesa secondo il suo diuino beneplacito per gloria sua, e per la salute dell'anime, col suo pretiosissimo sangue redente; imitando la santa Giuditta, che diceua: *In corde meo, Domine confirma corrobora, vt domus tua in sanctificatione permaneat*: Con ferma speranza, che mentre con le colpe non ce ne renderemo indegni, e non vi mescoliamo le priuate passioni, o gl'interessi terreni, saremo senza fallo essauditi: e così la cognitione del nostro niente, e delle nostre fiachezze, sarà sì lontana dal cagionarci sbigottimento, che più tosto ci accrescerà animo, e vigore; perche cangiaremo la prudenza humana nella Diuina; & al mancamento delle nostre forze supplyremo con quelle di Dio; & essendo per noi stessi pipistrelli, che non sappiamo solleuarci da terra, & habbiamo le pupille dell'intendimento inferme, e vacillanti, acquistaremo penne, & occhi d'Aquila da volare sopra le nuuole, e vagheggiare il Sole della verità; che così ci promise, chi non sà mentire, per bocca d'Isaia Profeta; *Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilæ* (o come legge il Caldeo) *super alas aquilarum current, & non laborabunt; ambulabunt, & non deficient*: Perche quanto l'aquila nel volo, e nella perspicacia delle pupille eccede gl'altri vccelli; tanto con debita proportione la gratia supera la natura.

Isai. 40. 31.

Gran cosa, che anche quel prodigioso ingegno di Platone connobbe esser impossibile di gouernar bene i popoli senza questo confidente ricorso a Dio, e senza la pioggia della sua particolar gratia, e protettione. *Respublica nequaquam probè gubernari potest, nisi eius Gubernator suprema animi vi, Deo iungatur, & ab eo cognitionem hauriat, qua ipse regat, & alios gubernet*. Questo presentarsi con sõma humiltà nell'ingresso della cura pastorale, e successiuamente in ogn'altro tempo, & in ciascun bisogno auanti al trono del supremo Prencipe de' Pastori questo conoscere, e confessare la pouertà del proprio intendimento; questa fuga da ogni presuntione, questa sodel confidenza in Dio, incontra per sì fatta maniera i suoi gradimenti, che fà dolce violenza al suo cuor diuino, e l'inclina a segnare la supplica, & apre il fonte della benignità sua, compiacendosi oltre modo, che con questi termini si cammini.

Platone 3 de Repub.

E n'habbiamo vn altro essempio in Giosafatto Rè di Giuda; il quale vedendosi venir adosso vn formidabile esercito di Moabiti, & Ammoniti, hebbe ricorso al Signore, impennando la sua oratione con queste due ali, della diffidenza di se stesso, e della confidenza nel Rè delle celesti militie. *In nobis quidem non est tanta fortitudo, vt possimus huic multitudini resistere, quæ irruit super nos*: Ecco la prima. *Sed cum ignoremus quid agere debeamus, hoc solum habemus residui, vt oculos nostros dirigamus ad te*: & ecco la seconda. Qual maraviglia dunque, che Dio sciogliesse tosto la lingua a Iahaziel Profeta, e gli facesse annuntiare la futura vittoria, & aggiungere quelle soauissime parole: *Nolite timere, nec paueatis hanc multitudinem, non enim est vestra pugna, sed Dei*. Questo è quello, che noi habbiamo a rappresentare a Dio nelle nostre difficultà maggiori, che, o per difesa della giurisdittione Ecclesiastica, o per correggere i peccatori audaci, e potenti, o per estirpare qualche abuso, o per opporci a cose pregiuditiali al diuino honore, ci soprauerranno. Signore, questa è causa vostra: io son vostro semplice ministro, e molto inhabile, & incapace, a voi tocca d'assistermi col braccio insuperabile della vostra gratia: e mentre nel resto siamo fedeli all'eterno Nume, esperimentaremo quel che soggiunge il Profeta: *Non eritis vos, qui dimicabitis; sed tantummodo confidenter state, & videbitis auxilium Domini super vos*: Imperciocha è proprio della Diuinità di proteggere nelle maggiori angustie, e più disperate imprese, quei, che con humili, e con fidenti preghiere a lei ricorrono. *Cùm omni humano auxilio destitueris, vicinum est diuinum*, disse Filone Hebreo.

2 Paralip. 20. 12.

2 c. 20. 15.

4 c. 20. 17.

Philo in lib. de Cain.

Intraprendiamo pur noi i negotij disapassionatamente, non mescoliamo noi stessi ne' nostri interessi con quei del Cielo, guardiamoci dallo sfogo delle bizzarrie, e da' capricci; risuegliamo in noi quella prudenza, e maturità, che ci sarà possibile; e

del

del resto intraprendiamo con gran cuore la causa di Dio; gettandocisfra le braccia della sua potente protettione, a titolo di promouuere la sua gloria, & opporci alle fellonie, che contra la sua corona si vanno machinando, e diciamo con quel prode Machabeo, e con pari zelo dell'honor di Dio, che confidino pur altri nelle proprie forze, o nell'adherenze de' potenti: *Nos autem in omnipotente Domino, qui potest, & venientes aduersum nos, & vniuersum mundum vno nutu delere, confidimus*; che ne vedremo effetti mirabili. 2. Machab. 8. 18.

Sant'Agostino in vn sermone, che fece al suo popolo, lo pregò che interponessero per lui l'orationi a Dio, acciò si degnasse aiutarlo a portare il peso di quella Chiesa, il qual peso era più di Christo, che il suo. *Adiuuet igitur orationibus vestris, vt suam sarcinam mecum ferre dignetur*: E tosto alla diffidenza di se stesso, e confidenza in Dio se ne corre, *Qui nobiscum si nõ portat, succumbimus; si nos non portat, succumbimus*. E per mostrare quel che siamo con le proprie forze, e quel che con l'aiuto di Dio; soggiunge. *Malignamque Pastores (quod a nobis absit) nostra malitia sumus. Boni vero (quod ab ipso nobis adsit) nisi eius gratia esse non possumus*. D. August in Psal.

Si conferma quanto s'è detto, con essempij. Cap. LIX.

Appartiene per sì fatta maniera alla gloria di Dio, & incontra in guisa i suoi gradimenti, il diffidarci delle nostre industrie, e riporre tutte le speranze nel diuino aiuto per lo felice reggimento de' popoli, che S. D. M. in tutti i secoli si è compiacciuto di darne euidentissime dimostranze: fra le quali mentre io voglio alcune poche scegliere, mi si presenta inanzi per il primo il più illustre essempio, che fra gl'antichi annali sia registrato, in persona del valoroso Dauide nato agl'imperij, il quale mentre a pena haueua di dorata lanugine fiorito il mento, ardì coraggioso di cimentarsi solo ed inerme con vna montagna di carne, tutta di fino acciaio armata, che vn intero essercito degl'Hebrei in terrore, e spauento teneua; a cui dicendo il Rè Saulle, che pur essere garzonetto, e ne' duelli inesperto, non haurebbe potuto stare a fronte del Filisteo Gigante, egli confessando l'inhabilità propria, gl'opposè l'onnipotenza di Dio, nel cui solo aiuto confidaua, e le cui contumelie accingeuasi a vendicare. *Dominus qui eripuit me de manu leonis, & de manu vrsi, ipse me liberabit de manu Philistæi huius*. Anzi S. Basilio Vescouo di Seleucia l'introduce a rispondere al Rè in questa guisa: *Qua ratione a proposito certamine conaturus auertere, acrius ad pugnam exacuisti*: quanto maggiore è l'inhabilità mia, tanto minore occasione hò di non confidare nelle mie forze; e però in tutto e per tutto nella diuina protettione m'abbandono, la quale ogn'humana possanza trascende, e però già m'auguro la vittoria, e ne canto gl'Epinicij. Onde poscia alli scherni, & alle minaccie del gigante, intrepidamente rispose. *Tu venis ad me cum gladio & hasta, & clypeo; ego autem venio ad te in nomine Domini exercituum, Dei agminum Israel, quibus exprobrasti hodie: & dabit te Dominus in manu mea*; E ben se ne vidde tosto al primo colpo prodigiosamente l'effetto; perche Dio, la cui riputatione egli interessata vi haueua, si tenne obligato di guidare quella pietra, ed imprimerla nella faccia del barbaro guerriero, che nel proprio valore riposta haueua la speranza di superare le intiere legioni. 1. Reg. 17. 37. D. Basil. Seleuc. orat. 19. 1. Reg. 17. 45.

E noi parimente nel gouerno dell'anime siamo in continue zuffe coll'infernale gigante, che non cessa mai di combatterci con l'armi della sua estrema malitia: ma se con fionda d'vna filiale confidenza gl'auuenteremo contra la pietra angulare Christo Signor nostro, della cui causa si tratta, ne riportaremo sempre il trionfo.

Ma non meno eccellente, e più al nostro proposito è il successo di Salamone suo figliuolo, il quale imbrandito il paterno scettro in età molto tenera e lubrica; datagli da Dio l'elettione di qualunque gratia gli fosse in grado di dimandare; & che ciò seguisse in sogno naturale, ò per mezo di visione, che l'vna e l'altra opinione approua S. Thomaso, o che Dio gl'eleuasse anche nel fondo l'intendimento, e la fantasia, all'vso perfetto della ragione, o se gli mostrasse in vn tratto, in vn estasi, in vna sopranaturale visione, come è più credibile; poco al nostro caso rileua, ne questo è luogo D. Thom. 1. 2. q. 113. art. 3. ad 2.

di

di somiglianti dispute i certa cosa è, che Salamone primieramente dichiarò la diffidenza di se stesso, e l'inhabilità propria per reggere tanti popoli, e riconobbe la difficoltà di ben gouernare. *Ego autem sum puer paruulus, & ignorans egressum, & introitum meum; & seruus tuus in medio est populi, quem elegisti, populi infiniti, qui numerari, & supputari non potest pra multitudine.* 3.Reg.3.7. e confessando di non potere senza la particolare assistenza del diuino spirito portar quella carica, si studiò con vna viua confidenza di merterla tutta adosso a Dio, supplicandolo humilmente del lume, e della necessaria prudenza per non mettere il piede in fallo. *Dabis ergo seruo tuo cor docile, vt populum tuum iudicare possit, & discernere inter bonum & malum*; che fù, come egli medesimo tramandò a' posteri, vn dimandare la sapienza, & il dono del gouerno; soggiungendo, *Mitte illam de Cœlis sanctis tuis, & a sede magnitudinis tua, vt mecum sit, & mecum laboret, vt sciam quid acceptum sit apud te.* Sapie. 9.13. Sap. 9.13.

Et ecco ch'egli fondando il reggimento del regno sopra le due basi nel precedente capitolo stabilite, diuenne vn aquila sublime, e meritò quella generosa risposta del Cielo. *Ecce feci tibi secundum sermones tuos, & dedi tibi cor sapiens, & intelligens, in tantum, vt nullus ante te similis fuerit, nec post te surrecturus sit.* Il che gran coraggio può cagionare in noi, se sopra i medesimi due poli stabiliremo l'edifitio del nostro spirituale gouerno, e spogliatici d'ogn'altro interesse, dimandaremo a Dio la gratia di ben gouernare la sua greggia: la doue fidandoci della propria accortezza, e gouernandoci con ragioni politiche, ci atterremo a sostegno sì fragile, che ben tosto andarà in pezzi. Isai. 40.31. 3.Reg.3.12.

Et ecco dell'vno e dell'altro l'esempio in Asa Rè di Giuda, il quale mentre assalito da vn milione d'Etiopi, collocò tutte le sue speranze in Dio, e si studiò d'opporre a' nemici prima d'ogn'altra machina, l'armi dell'oratione, & auuentò al cuore di Dio quell'amoroso strale: *In te enim & in tuo nomine habentes fiduciam, venimus contra hanc multitudinem*; riportò il trionfo di quell'esercito innumerabile; perche obligò la Diuinità a militare sotto i di lui stendardi; e però gl'Etiopi *Domino cadente contriti sunt.* 2.Paralip.14. 11. Ma quando poscia fidandosi egli della propria accortezza, si preparò a sostenere gl'assalti del Re d'Israelle, e con politica sagacità alienando dalla confederatione di lui il Rè di Soria, e tirandolo seco in lega, persuadeuasi di poter con l'armi terrene ergere trofei delle spoglie nemiche, s'auide quanto vana è l'humana prudenza, a cui Dio non assiste, e meritò di sentire i cimproueri del Cielo tonante con la lingua del Profeta Hanani, e poscia di prouarsi contra i fulmini dell'adirato Nume, perche ben disse Chrisologo. *Vacant aliena præsidia, si nostri regis non subuenerint adiutoria.* 2.Paral.16.7. D.P Chrysol. ser. 96.

Coll'armi insuperabili di questa humile diffidenza di se stessi, e confidenza del Diuino aiuto, gl'Atanasij, i Basilii, gl'Hilarij, gl'Agostini, sbaragliarono le squadre degl'Heretici, senza temere le temporali potenze, che in difesa di quelli empij s'armarono. Con questo i Chrisostomi, e gl'Ambrogij arditamente alle teste coronate, & a i diademi s'opposero.

Con questa moltissimi Prelati intrapresero attioni heroiche, e quando in ciò si conobbero mãcheuoli, ne sentirono rimordimento di conscientia, come successe a S. Vgone Vescouo Lincolniense in Inghilterra, il quale essendo vna notte da graui cure, e sollecitudini inquietato, senza poterle dalla sua perturbata mente scuotere, al fine in se stesso tornato, se ne compunse, e quasi precorrendo l'aurora fatto a se chiamare il confessore, si rese in colpa di non hauere, come, nõ che ad vn Vescouo, ma ad vn semplice Christiano conuiene, riposto ogni pensiero, ogni speranza in Dio, ed essersi lasciato scioccamente trasportare in braccio all'afflittioni, quasi dalle proprie forze la condotta del reggimento della sua Chiesa hauesse a dipendere.

S. Gregorio Nazianzeno quando intrapreſe il gouerno pastorale, a quest'anchora si studiò di raccomandare la fermezza della sua barca. *Ipse*, parla del Redentore, *dexteram nostram manum teneat, & in voluntate sua deducat, & cum gloria suscipiat; pastores pascens, & ductores ducens, vt ipsius gregem scitè pascamus &c.* D. Greg. Naz. or. 2. in fin.

Così Sinesio, eletto contra sua voglia Vescouo di Cirene, scrisse al suo Clero d'hauer riposta in Dio tutta la speranza del suo buon gouerno. *Sed quoniam mihi Deus, non quod cuperem, sed quod ipse vellet imposuit, eundem illum precor, qui vita gubernator extitit, eius esse, quod in gubernando dedit moderatorem.* Sinef. ep. 2.

Il medeſimo ſtile tenne S. Gregorio il Grande, che fattoſi ritrarre in atto di porgere humili preghiere al Saluatore, queſto diſtico vi fece a piedi regiſtrare.

Chriſte potens Domine, noſtri largitor honoris,
Indultum officium ſolita pietate guberna.

Io. Diac. in vit. D. Greg. l. 4. c. 83.

E per intralaſciare gl'antichi, S. Carlo in queſt'vltimi tempi fù ſi mirabile nel diffidare di ſe ſteſſo, e confidare in Dio, che quando con prudenza, e maturità haueua eſaminate, e trattate con Sua D. M. nell'oratione, l'imprese, alle quali ſi metteua, e giudicatele buone per gloria del ſuo Signore, benche da altri per humane ragioni ſoſſero d'impoſſibile riuſcita ſtimate, intrepidamente le intraprendeua, e fra mezo le difficultà, e le contradittioni le conduceua a fine; & era ſolito di dire, che chi ſerue a Dio con puro cuore, e poſponendo ogni priuato, & humano intereſſe, altro fine non ſi propone, che la ſua gloria, hà da ſperar ſempre vn buon ſucceſſo delle ſue coſe, e maggiormente quando ſecondo l'humano giudicio ſembrano ſenza rimedio; ſoggiuogendo che l'humana prudenza non arriua all'opere del diuino ſeruitio, come quelle che la eccedono, e da più alto principio dipendono.

Giuſſ. in vit. l. 1. c. 7.

E diceua il vero, che perciò Dio hà impegnata la ſua parola di aſſiſtere a' Veſcoui, che fedelmente reggono la ſua Chieſa, in quelle parole d'Iſaia, *Principes verò eius, qui deſigna ſunt Principe egredient:* volta Simmaco, *Princeps, qui principatus conſtituet, & hic ſuper principatus ſtabit.* Queſto Prencipe, al ſentire di S. Gironimo, Procopio, & altri, è Chriſto, che ſecondo queſto vaticinio d'Iſaia fondar doueua i Principati della Chieſa, in perſona degl'Apoſtoli, e de' loro ſucceſſori; & egli, quaſi loro Gerarca, gl'haurebbe come per mano guidati: il che allora più che mai ſuccede, quando con la douuta vigilanza gouernano la loro greggia.

Iſai. 32. 8.

D. Hieron. & Procop. ibi.

Nel qual ſentimento S. Gregorio pondera il felice ſucceſſo di quei ruſtici paſtori d'armenti, i quali perche *erant vigilantes, & cuſtodientes vigilias noctis ſuper gregem ſuum*, meritarono per noſtra iſtruttione d'eſſere dagl'Angioli inuitati a vedere il nato Saluatore: ſapete perche? dice S. Gregorio, *Quia illi pra cateris videre ſublimia meruntur, qui fidelibus gregibus praeſſe ſolicitè ſciunt: dumque ipſi piè ſuper gregem vigilant, diuina ſuper eos gratia largius coruſcat.*

Luc. 2. 8.

D. Greg.

Anzi non ſolamente i Prencipi Eccleſiaſtici, ma etiandio i Monarchi del ſecolo conoſcono di non potere, che per queſta ſtrada condurre a buon fine i più ardui negotii del loro reggimento: Onde Giuſtiniano Imperatore nel metter mano all'heroica impreſa della compilatione delle leggi nel Codice, a Dio ne raccomandò la direttione. *Animos noſtros ad Dei omnipotentis adiutorium erigimus*: Pregandolo ſucceſſiuamente in vn'altra legge, ch'egli ſi degnaſſe di reggere l'ingegno, & eſſere autore, e preſidente di quell'opera: *Deum auctorem, & totius operis praſulem fieri.*

L. 1. C. d. Vet. Iur. enucl. l. 2. C. eod.

Coſi Caſſiodoro vedendoſi honorato della prefetura Imperiale, dignità molto eminente; con tutto lo ſpirito ſi raccomandò all'orationi del Papa, e de' Veſcoui, per impetrare lume, e gratia di bene amminiſtrarla.

Caſſiod ep.

Ma che dico de' Chriſtiani, ſe non mancarono Idolatri, che con vna viuace coſtante confidenza ne' loro bugiardi Numi, credettero di potere ſotto la loro protettione reggere ſenza ſiniſtri incontri l'imperio? & à confuſione di molti fedeli fermarono l'ancora della loro ſperanza più nel celeſte aiuto, che nella infame ragione di ſtato: fra' quali baſti per molti Marc'Antonio Pio Imperatore, che auuertito da vn ſuo confidente del pericolo, a cui ſtaua eſpoſto nell'vſare intempeſtiua clemenza a quei che contra la ſua vita coſpirato haueuano, riſpoſe: *Nos non ſic Deos colimus, nec ſic viuimus, vt illi (i congiurati) nos vincant.*

Brureo. l. 5. c. 26.

Hor quanto maggiore e più fondata ragione poſſiamo hauer noi, che l'vero Dio per honor ſuo, e per ſalute dell'anime noſtre, e de' noſtri ſudditi, ſarà per cauarci dalle difficultà, e ſpianarci gl'intoppi, ſe viuendo noi, & operando da veri Veſcoui, a lui, & alla ſua Chieſa preſtaremo diligente e fedel ſeruitio, e con filiale confidenza alla ſua diuina protettione la condotta del noſtro gouerno raccomandaremo?

Se faremo noi le noſtre parti, Dio farà le ſue; ſe lo ſeruiremo fedelmente, ci ci ſarà fedeliſſimo datore del promeſſo aiuto; ſe negl'intereſſi di S. D. M. e della ſua greggia ſaremo diligenti, & accurati, ci aſſiſterà egli con puntualità, come ſe niun'altro negotio haueſſe, che il noſtro buon reggimento: e n'habbiamo il caſo in S. Nicolò Veſcouo

di

di Mira; il quale adempiendo tutti i muneri di buon paſtore, ma temendo ſempre con profonda humiltà di non ſodisfare all'obligationi dello ſtato, ſentì vna voce dal Ciclo, che confortò lui, e potè animare tutti gl'altri veri Veſcoui: & eccone il teſtimonio di Giuſtiniano Parritio, il quale doppo d'hauer narrate l'heroiche virtù del ſanto, e la vigilanza, il zelo, la carità, con cui gouernaua la ſua Chieſa; ſoggiunge: *Cum tam praeclare ſe gereret Nicolaus, ſibi tamen ſemper videbatur, quod non ſatis accuratè officium ſuum praeſtaret:* a confuſione mia, che del poco m'appago. *Vnde audiuit vocem de Cœlo dicentem ſibi: Ne timeas Nicolae, vt tu negocia mea fideliter gerens, ingrate deſiſtuaris.*

Parrit. in vit. S. Nicol.

Dell'amore, che il Veſcouo dee portare a Dio. Cap. LX.

TVtte le linee vanno a terminare nel centro, tutti i raggi nella loro ſfera, e tutte le virtù, di cui in queſta ſeconda parte diuiſato habbiamo, e quelle ancora, che nella ſeguente proporremo, hanno l'amor di Dio per loro termine. Gl'antichi filoſofi, che dalla Grecia, e dal Latio riportarono gl'applauſi, paruero linci, e furono talpe; ſembrarono aquile, e furono pipiſtrelli; ſi poco dal ſuolo ſolleuandoſi, che i più ſaggi di loro ſi perſuaſero la virtù per la virtù douerſi amare. La luce dell'Euangelio, & i vanni della fede ſopra le nuuole penetrando, dimoſtrano chè la virtù non è virtù, ſe non ha per vnico oggetto l'eterno Nume. Chi non vota l'affettioni del ſuo cuore a Dio, & a lui tutte le ſue operationi, quaſi amoroſi ſtrali all'vnico ſuo ſcopo, non indrizza, indarno s'affatica: potrà ben far pompa di virtù appatenti, ma ſaranno ſenz'anima, ſaranno vane proſpettiue.

Onde non è marauiglia, che il Saluatore voleſſe sù la baſe dell'amore ſtabilire i ſacri troni, & introducendo l'eſſame de' Veſcoui nel ſublimare il fortunato Pietro alla dignità di ſupremo Gerarca, non in altra facoltà, che in quella dell'amore l'eſſaminaſſe: non cercò ſe egli foſſe nelle ſcientie humane iſtrutto, ma ſe nel liceo d'amore era addottrinato: la teologia del diuino amore, e la ſcientia de' ſanti, dice Bernardo, *Hæc eſt ſcientia ſanctorum.* Non prima gli conſegnò il paſtorale, che s'aſſicuraſſe dell'amor ſuo; perche con queſto anche della fedeltà veniua a renderſi certo. Volle ch'egli con triplicate riſpoſte proteſtaſſe d'hauere a S.D.M. tutti i voti del ſuo ſpirito, tutte l'affettioni del ſuo cuore conſecrare; e non pago d'vn amor populare, anzi ne pure d'vna carità Apoſtolica, l'obligò ad amarlo più degl'altri Apoſtoli, più dello ſteſſo Giouanni, ch'era vno ſpirito impaſtato d'innocenti, & amoroſi affetti. *Simon Ioannis diligis mè plus his? etiam Domine, tu ſcis quia amo te. Paſce agnos meos, paſce oues meas.* Non s'appaga d'ogni grado di carità, ma ricerca dal padrone il più ſublime. *Charitas enim,* dice S. Agoſtino, *vt perficiat naſcitur; cum fuerit nutrita roboratur; cum fuerit roborata perficitur; cum ad perfectum venerit, quid dicit? Mihi viuere Chriſtus eſt, & mori lucrum.* Hor mentre vuole che Pietro nell'accettare l'offitio di Paſtore, più d'ogn'altro l'ami, aſſai ben ſi fa intendere di qual caratto eſſer dee l'amore del Veſcouo verſo ſi amoroſo Dio.

D. Bern. ſer. in illum Inſt. deduxit &c.

Ioan. 21. 15.

D. Aug. in 1. 1. Cant. Ioan. Philip. 3.

Ma ſantamente curioſo è il dubbio, per qual cagione il benedetto Chriſto faceſſe queſto rigoroſo eſſame; non era egli a baſtanza d'interrogarlo vna ſola fiata? anzi queſto anche poteua parere ſouerchio a colui, che penetra tutti i più profondi arcani del cuore humano; egli meglio aſſai, che Pietro ſteſſo, ſapeua quanto ardentemente da lui foſſe amato. Inoltre, eſſendo neceſſario nella perſona del Veſcouo il concorſo di tante qualità, quante in queſt'opera ſi vanno annouerando, per qual cagione gl'interrogatorij al ſolo amore ſi riſtringono? Varie ſono le riſpoſte, varij i motiui, che addurre ſi poſſono, e tutti eſprimono l'obligatione, che i Veſcoui hanno di addottrinarſi in queſta ſcientia de' ſanti, e perciò non poſſiamo intralaſciarle.

D. Greg. hom. 22. in Euang.

Formiamo la prima riſpoſta da vn concetto di S. Gregorio, & è, che la carità è radice di tutte l'altre virtù, le quali ſenza il fomento, e ſoſtegno di quella, ben toſto diuengono arideed inutili. *Vt multi arboris rami ex vna radice prodeunt, ſic multæ virtutes ex vna charitate generantur: neque habet aliquid viriditatis ramus boni operis, ſi non*

manet

manet in radice charitatis : la carità non hà miſtieri del ſuffragio d'altre virtù; perche ſe ſono vere virtù, da quella riconoſcono i veri natali, e gl'alimenti. Onde ſi come Demoſtene a colui che gli chiedeua qual ſia la prima parte dell'Orarore, riſpoſe, l'attione; & interrogato della ſeconda parte, e poſcia della terza, ſempre la medeſima riſpoſta diede, non già per eſcludere gl'altri ornamenti retorici; maſper dimoſtrare, che l'attione è la più importante, & è quella che tutte l'altre parti abbelliſce, le quali ſenza di lei ſono languide, ed inſipide : Così Chriſto noſtro Bene volle, che S. Pietro eletto Veſcouo vniuerſale della Chieſa, tre fiate gli proteſtaſſe vn ſingolare, e ſoprafino amore; non già per eſcludere l'altre virtù, che pur troppo al Veſcouo ſono neceſſarie; ma per renderci certi, che queſta è la baſe di tutte l'altre, queſta tiene il principato; e ſi come è la più heroica, così è anche la più proprià de' paſtori dell'anime, chiamata però da S. Ireneo, *Eminentiſſimum chariſmatum*, l'apice, ed il punto verticale di tutte le virtù, de' doni, e delle gratie di Dio: e da S. Maſſimo fù detta porta del Santuario, che alla viſione della Diuinità per diritto ſentiero ci conduce.

Ne ſi può in queſt'oggetto intralaſciare l'encomio, che il melliſluo Dottore le contribuiſce, dicendo: *Charitas non tantum virtus potens, quam virtutum potentia dicenda eſt; eo quod ab illa omnes alia accipiant, & vere virtutes ſint. Hæc eſt vita fidei, ſpei robur, & omnium intima vis, & medulla virtutum. Hæc eſt quæ vitam ordinat, affectus inflammat, informat actus, exceſſus corrigit, mores componit, valens ad omnia, & omnibus prævalens, quæ ipſam quoque omnipotentiam quodammodo reddit omnipotentem.* D. Bern. opuſc. de char. c. 2.

Ella marauigliosamente tutte l'opere perfettiona, ella è il *lapis philoſophorum*, ò come la chiama il B. Lorenzo Giuſtiniano, chimica compoſitione, che tutto ciò che tocca indora, e rende meritorio di vita eterna; ciaſcun'altra virtù hà il ſuo proprio e particolar atto, e non s'ingeriſce nella prouincia dell'altre: la carità oltre al ſuo proprio officio, come ſourana, hà anche l'atto di ciaſcun'altra, & a tutte, a guiſa del Veſcouo, alle parocchie della ſua Diocesi ſopraintende, tutte le viſita, & in caſa della ſofferenza, della manſuetudine, della pace, dell'humiltà, della fede, della ſperanza, della liberalità, e di tutte l'altre erge il ſuo trono. *Charitas patiens eſt, benigna eſt, charitas non æmulatur, non agit perperam, non inflatur, non eſt ambitioſa, non quærit quæ ſua ſunt &c. omnia ſperat, omnia ſubſtinet &c.* Ella è la nudrice di tutte, che ſenza i di lei alimenti non potrebbono, che per breue ſpatio conſeruarſi in vita; a ſegno tale, che chi parlaſſe con lingua di Cherubino, ſi che poteſſe ſuellere i monti, e ſommergerli nel liquido elemento; ſenza il latte, ed il luſtro della carità, ſarebbe vn bel nulla: *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habeam &c. nihil ſum.* Ella ſtabiliſce l'altre virtù nel noſtro petto, e con aurei nodi vel'incatena, acciò non ſe ne fuggano al primo incontro, dice S. Gregorio. *Virtutes cæteræ perfectionem generant, ſed tamen eas charitas etiam ligat, vt ab amantis mente diſſolui iam nequeant.* 1. Timot. 1. 5. 1. Corint. 13. 2. 2. Corint. 13. 2. D. Greg. l. 4. epiſt. 30.

§. I.

Sup. p. 2. c. 26

EQuindi naſce la ſeconda ragione; perche eſſendo quëſta ſacra dignità ſtato di perfettione, come nella prima parte à pieno dimoſtrammo, il ſolo amor di Dio, è quello che, come per mano, ve lo può condurre; poſciache *eſt vinculum perfectionis.* E con varii epiteti ſù la carità eſſaltata da' Santi Padri. S. Leon Papa la chiama fortezza, & armatura della Fede; S. Maſſimo dice eſſer bene immenſo, a tutti gl'altri beni ſuperiori; Caſſiodoro, pioggia vitale di tutte le gratie: Alcuino, Diadema, che tutte le virtù corona; tutti encomi degni di queſta regina delle virtù; ma niuno colpì così bene il ſegno, come l'Apoſtolo, chiamandola catena di perfettione, perche volle dire, al ſentir di S. Giouan Chriſoſtomo, che *vinculum eſt charitas, quia eſt comprehenſio, earum, quæ perfectionem efficiunt*: è vna catena di molti anelli, & in ogni anello è vna virtù, ſi che tutte l'vniſce in vn cuore per renderlo perfetto. Coloſſ. 3. 14. D. Leo ſerm. de ieiun. D. Maxim. cent. 4. cap. Caſſiod. in pſal. 13. Alcuin de anime ratione cap. D. Aug. de Ciu. l. 15. c. 22. & de morib. Eccl. D. Thom. 2. 2. q. 184. ar. 3. c.

Ella è il compendio, il riſtretto della perfettione: che perciò S. Agoſtino a queſta ſola tutte le virtù riduſſe. *Nihil aliud virtus eſt, quam ordo amoris.* & altra fiata, *nihil aliud eſt virtus niſi ſummus amor Dei*: a quella tutte ſi riducono. E S. Tomaſo trattando appunto della perfettione, alla quale aſpirar dee il Veſcouo, dice che ella eſſentialmente

nella carità ha la ſua conſiſtenza: & ecco la cagione, per la quale Chriſto da Pietro Paſtore dell'anime ricerca la carità, che è propria de' perfetti, ſenza curarſi di far mentione dell'altre virtù, che a molti poſſono eſſer communi. Onde S. Gio. Chriſoſtomo fermatoſi sù queſto paſſo dice, che aſſicuratoſi il Saluatore dell'amore del ſuo Apoſtolo, pareua che replicare gli douеſſe; dunque ſe mi ami, dimoſtralo con rigoroſi digiuni, e con aſpre penitenze, e vigilie. *Ieiunia exerce, ſuper nudam humum dormi, vigila continenter.* E pure ſeguì tutto il contrario; perche *praetermiſſit omnibus aſt illi, Paſce oues meas*: E la ragione è in pronto, perche quelle penitenze ſono communi anche a' ſecolari, & a donne, benche di ſeſſo fiacco: ma il gouerno delle Chieſe ricerca vn' animo virile, e ſublime, tutto pieno di carità. *Num eo complures praeſſare poſſunt, non viri ſolum, ſed etiam fœminæ: at cum de Eccleſiæ præfectura agitur, vniuerſa quidem muliebris natura functioni iſtiusmodi, ac magnitudini cedat, itemque & bona virorum pars.* Il digiunare, il diſciplinarſi, il dormire ſopra la nuda terra, le vigilie, & altre macerationi, ſono coſe molto buone, molto care a Dio, e mezi molto proportionati per portarſi col tempo alla perfettione: ma la carità è vna ſcorratora, vn calle compendioſo, per lo quale toſto vi ſi giũge, perche ſi tira dietro tutte le altre virtù principali, le quali hanno ambitione di corteggiarla per eſſer da lei diſeſe dal vitio loro nemico, che ne' confini de' loro ſtati armato s'accampa, per rapir loro l'opere buone, e tirarle al ſuo partito; che pur troppo ſi videro le aſprezze, & i rigori della vita eſſer fatti materia della vanità, e dell'orgoglio: ſolamente la carità non hà eſtremo vitioſo nell'eccaſſo, anzi come diſſe Bernardo ſanto: *Modus diligendi Deum eſt diligere ſine modo*: lo ſeppe dire anche quel profano: *Verus amor nullum nouit habere modum.*

Il Veſcouo bene ſpeſſo non può impiegarſi in opere ſi fatte; l'offitio di Marta vſurpa gran parte della giuriſditione a Madalena; ma l'amore, che gli fa abbracciar volontieri le diſtrattioni per dar guſto al ſuo Signore, ſuppliſce al tutto, anzi anche ricuopre molti mancamenti, ſenza i quali difficilmente alla varietà, e moltitudine degl'affari, che ſeco porta queſta carica, ſi può ſodisfare: però ben diſſe S. Marco Heremita, che *defectuum eſt ſupplementum charitas, quæ omnia credit, omnia ſuſtinet*: l'amore ſuppliſce, e s'impiega nell'attioni aſſai più meritorie, che la vita contemplatiua, ed innocente; & è quello che vnicamente può disporre il Veſcouo ad intraprendere opere heroiche per gloria dell'amato Signore; poſciache anche il Romano Oratore ſeppe dire: che *ſine ſtudio, & ardore quodam amoris, nihil quicquam in vita eſt egregium.*

Mirabil coſa! non habbiamo nemico più fiero, più ſtrettamente a' noſtri danni col demonio congiurato, ne più inſidioſo, e da cui però nell'eſſercitio dell'altre virtù dobbiamo più ſtudioſamente guardarci, che la volontà noſtra, come quella che tutte le contamina, perche a quella di Dio s'oppone; e nondimeno anche queſta ſi ſoggetta all'imperio della carità! la quale camina ſicura anche fra gl'oggetti, che ſogliono eſſer materia di vitio, e li fà ſeruire alla virtù; e trasforma il veleno in antidoto; che perciò hebbe a dire S. Agoſtino. *Habe charitatem & fac quicquid vis:* Parole che ſempre hauea in bocca il già Monſignor Comitolo Veſcouo di Perugia, Amate, e fate ciò che volete: perche ſe l'amor voſtro ſarà verace, il tutto farete puramente per Dio, tutto ſarà dalla carità indorato, tutto ordinato a gloria di Dio, & a ſalute dell'anime; la carità ſenza le macerationi e l'aſprezze, ſarà ſempre gradita; quelle all'incontro ſenza queſta ſono di niun valore: e però con gran ragione ſia eſſaminato il Veſcouo ſopra l'amore, e non ſopra le penitenze: *Simon Ioannis diligis me plus his?*

Troua uaſi in vn pericoloſo ſtato il Veſcouo di Laodicea; poſciache ne per lo caldo di mente deuota incontraua i gradimenti del Cielo, ne per tepidezza di cuore diſpiaceua affatto all'inferno: *Scio opera tua, quia neque frigidus es, neque calidus*; quaſi ſi perſuadeſſe d'hauer pace con ambidue i regni: quando ſi ſentì con terribil tuono da quello del Cielo intimar la guerra. *Sed quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, incipiam te euomere ex ore meo.* E quanto più egli ſi ſtimaua douitioſo, tanto più ſi dichiaraua mendico. *Quia dicis quod diues ſum, & locupletatus, & nullius egeo: & neſcis quia tu es miſer, & miſerabilis, & pauper, & cæcus, & nudus.* Fù nondimeno dal ſuo Signore in honore della dignità auuertito, che l'vnico rimedio per ſottrarſi dal precipitio, e per degnamente amminiſtrare la carica paſtorale, era il conſecrare tutte l'affettioni del cuore all'amor di Dio. *Suadeo tibi, emere a me aurum ignitum probatum*; perche l'amo.

D. Chriſoſt. l. 2. de Sacerd. c. 2.

D. Bern. de dilig. Deum.

Propert. eleg 2.

D. Marc. Heremit. in Bibliot. patr. tom. 1.

Cic. 2. de orat.

D. Aug. de diſcip. Eccl. apud Hildeb. ep. 83.

Apoc. 3. 15.

l'amore è quello, che di tutte le potenze s'impadroniſce, ad ogni attione dà la grana, & è baſtante non ſolamente a disfare il faſcino della tepidezza; ma ad arricchire l'anima di copioſe virtù, e di gran capitale di meriti.

§. II.

LA terza ragione ſi caua da S. Agoſtino, e dalla qualità della carica paſtorale; nella quale volendo il benedetto Chriſto intronizar Pietro, pareua più a propoſito d'eſſaminarlo ſopra la prudenza, ſopra la dottrina, ſopra la vigilanza, ſopra la liberalità, e ſomiglianti doti, con le quali ſi gouernano i popoli; e pure intralaſciate tutte queſte prerogatiue, l'eſſame tutto ſi ſpende nella materia d'amore; perche eſſendo la cura paſtorale vn peſo da ſtancare li più robuſti Atlanti, pieno di fatiche, di noie, e d'amarezze (come già dimoſtrato habbiamo) niun' altra virtù, che l'amore può renderlo mitabile. *Interrogatur amor, & imperatur labor, quia vbi eſt amor, non eſt labor*; o come altroue diſſe, *vbi maior eſt amor, ibi minor eſt labor*. Chi ſi ſoggettarebbe giamai con prontezza, e con animo d'ogni mondano intereſſe depurato, alle fatiche, alle noie, alle moleſtie, di cui la vita del Veſcouo è ripiena, quando anche d'ogn'altra qualità foſſe dotato; ſe l'amor di Dio non glele rendeſſe facili, e non gli ſpianaſſe le difficultà, e diſcacciaſſe i tedij? *Qui amat non laborat*, dice il medeſimo ſanto. *Omnis enim labor non amantibus grauis eſt: ſolus amor eſt, qui nomen difficultatis erubeſcit.*

Part. 1. n. 1. & ſeq.

D. Aug.

D. Aug. l. 13. conf. 2.

Chi digerirebbe l'amarezze, che colmano il calice del gouerno Eccleſiaſtico, ſe l'amor di Dio non rendeſſe dolce ogni noia, ogni trauaglio, che per l'oggetto amato s'intraprende? *Verus amor non ſentit amaritudinem, ſed dulcedinem; quia ſoror amoris dulcedo; ſicut ſoror odij amaritudo*, ſono parole del medeſimo ſanto Veſcouo: e ſe il moral Seneca hebbe a dire, che la virtù non può far sì fatti miracoli. *Senſum enim hominis nulla excutit virtus*, ben ſe gli può perdonare; perche preſſo i gentili non s'hebbe notitia alcuna di queſta Regina della virtù: ella sdegnò ſempre il profano culto de' falſi numi, come ſuo implacabile nemico. Qual virtù, qual prerogatiua disporebbe il Veſcouo, a concertare i ſuoi intereſſi con opporſi a' parenti, & anche alle Corone, per conſeruare alla Chieſa intatta l'immunità, e la giuriſdittione? come incontratebbe mille pericoli per difeſa de' cattolici dogmi? come ſopportarebbe l'inſolenze de' maluaggi ſudditi? come esporrebbe per altri la vita in tempo di peſte, ſe l'amor di Dio non rendeſſe il tutto facile, e non condiſſe le noie con il diletto? nulla vi ha di grande fra le coſe humane eccetto vn animo grande, ſprezzatore delle fatiche, de' pericoli, e della ſteſſa morte; l'amor diuino, e quello, che ci rende tali. *Amans quid cupiat ſcit, quid ſapiat non videt*, diceua Publio Mimo. Et eccoui vn Paolo diuenuto vn Sanſone, armato di vsbergo impenetrale, non già fabricato nella fucina del fauoloſo Vulcano; ma del diuino amore, che ardiſce d'aſſalire i più fieri moſtri, che attrauerſino la vita degl'Apoſtolici Prelati. *Quis ergo nos ſeparabit a charitate Chriſti? tribulatio? an anguſtia? an fames? an nuditas? an periculum? an perſecutio? an gladius? ſed in his omnibus ſuperamus propter eum qui dilexit nos.*

D. Aug. l. 13. confeſſ.

Senec. ep. 95. poſt med.

Pub. Mim. apud Senec.

Rom. 8. 35.

E chi potrebbe mai eſprimere, quanto in queſta materia ſi ſia reſo illuſtre l'ordine Epiſcopale? qual'altro ſtato di perſone ha più di queſto dilatata, e più intrepidamente difeſa la fede con la lingua, con la penna, e col ſangue? qual'altro ha partoriti tanti figliuoli a Chriſto, o l'ha pareggiato nell'accreſcere il decoro, la veneratione, la maeſtà, e grandezza alla Chieſa? ha portato queſt'ordine sù nell'Empireo maggior copia di palme imporporate col ſangue, e di roſei di ſantità, che niun'altra conditione de' Chriſtiani: e di ciò tutta la lode riferir ſi dee al diuino amore, che del loro cuore era ſi impoſſeſſato: imperciochè, come egregiamente diſſe il gran paſtor di Rauenna ſponendo quelle parole del Prencipe de' paſtori. *Bonus Paſtor animam ſuam dat pro ouibus ſuis. Nil durum, nil amarum, nil graue, nil lethale computat amor verus. Quod ferrum, quæ vulnera, quæ pœna, quæ mortes amorem praualent ſuperare perfectum? amor eſt impenetrabilis lorica, reſpuit iacula, gladium excutit, periculis inſultat, mortem irridet: ſi amor eſt vincit omnia; nec ſolum vincit, ſed quod mirabilius eſt, certando non ſuccumbit, pugnando non laborat, nec laborando fatigatur.*

Ioan. 10. 2. D. Petr. Chry ſolog. ſe. 40.

S'diè vanto la Stoa con ambitioſi concetti, e con ampolloſe forme di dire, di render gl'huomini inſenſibili, e con vna ferrea filoſofia trasformarli in iſterpi: ma tutta la ſua virtù ſi fermò nella magnificenza delle parole, e degli ſcritti: queſta filoſofia de' ſanti, per quanto i diſagi, e le pene ſiano ſenſibili, contribuiſce fra mezo quelli tanto di dolcezza, che viene a ſuperare ogni noia, ogni moleſtia.

Che ſe l'amore, che Giacobbe portaua a Rachelle, che pur era amor terreno, gli reſe sì facile vn aſpra, e ſtentatiſſima ſeruitù di ſett'anni, che come oſſerua S. Gironimo, gli parue in ſette giorni velocemente trascorſa; qual moleſtia, qual trauaglio, qual fatica potrà recar noia a chi ama il Monarca de' cuori? e però conchiude Gironimo, *Amemus, & nos Chriſtum, & facile videbitur omne difficile.* Il vero amore incanta tutte le pene di vn cuore amante, ſiche ſembrino gioie, e abandiſce ogni querela, ogni lamento: non può eſſer querula la lingua, che ſtà ſaporeggiando l'amoroſe dolcezze; la doue chi non ama truoua ogni coſa moleſta, lunga ed inſopportabile; il tutto gl'è materia di rammarico. *Vbi querela eſt, amor non eſt; vbi eſt amor, ibi non eſt querela* (dice S. Ambrogio.) Chi rende grate e ſoaui le fatiche, e le noie, e le ſtanchezze a' cacciatori & peſcatori, ſe non l'amore della caccia, e della peſcagione? e non ſarà incomparabilmente più efficace l'amor di Dio per addolcire le moleſtie, che nel gouerno della Chieſa s'incontrano, per vaghezza di far preda della ſua diuina gratia, e dell'eterna gloria? *Nullo modo*, dice S. Agoſtino, *ſunt onerioſi labores amantium; ſed & ipſi delectant, ſicut venantium, aucupantium, piſcantium.* Il nettare del diuino amore trasforma in ſe, e nella ſua natura conuerte anche il fiele. *Amori ſancto omnia dulcia ſunt*, dice Ricardo preſſo S. Bonauentura.

D. Hier. epiſt. 20. ad Eu. de cuſtod. Virg.

D. Ambr. de off.

D. Aug. de bono Vid. c. 22.

E mirabile a queſto propoſito la riflеſſione, che fa Eutimio ſopra la perſona di Moſè, che fra le delitie, e le grandezze della Corte nudrito, ammaeſtrato in tutte le ſcientie, regiamente trattato, e deſtinato alla ſucceſſione della corona d'Egitto; preſſo nondimeno dall'innocente faſcino del diuino amore, di propria elettione cangiò la Reggia nel deſerto; lo ſcettro nella verga paſtorale; le delitie e gl'agi ne' diſagi, e nelle aſprezze; nella pouertà i teſori; & il comando de' popoli nel paſcer gl'armenti: mercè che al vero amore ogni luogo, ogni ſtato, ogni vicenda, ogni caſtroſe ſuccede lieta e gioconda in riguardo dell'amato Dio. *In Regia Moiſes educatus*, dice Eutimio, *in deſerto manet: paſcit oues, neque ideirco indoluit pertaſus vicem ſuam: quiſquis enim amat Deum, contentus in vrbe degit, in agris; pauper, & diues; liber, & ſeruus.* Il vero amante di Dio ouunque vada, & in qualunque accidente ò trauaglio ſi truoui; porta ſeco nel cuore vn Cielo ſereno, e le dolcezze di Paradiſo; perche non perde di viſta l'amato oggetto, che è il fonte d'ogni gioia, e contentezza, il quale non ſi laſcia vincere in amore, onde vedendo quel ſuo caro ſeruo ben corredato di carità, & addottrinato nella ſcienza de' ſanti, e perciò capace d'eſſer paſtore dell'anime, con amoroſa gara trasportollo dallo ſtazzo al trono, dalla greggia irragioneuole al gouerno del ſuo popolose poiche per incontrare i ſuoi guſti diuini eraſi priuato del grado di nipote putatiuo di Faraone, ſolleuollo al grado impareggiabile di Dio dello ſteſſo Faraone, *Conſtitui te Deum Pharaonis.*

Eutim. in catena ſopra Exod.

Exod. 7. 1.

Il Lirano ci ſomminiſtra la quarta ragione, dicendo, che con queſt'eſſame volle Chriſto dimoſtrare che *qui eligitur ad officium prælationis, debet Deum diligere præ terrenis.* Anzi diciamo noi, volle darci a diuedere, che tutti gl'humani afferti dobbiamo calcare. Onde S. Gregorio ſcriuendo a Domenico Veſcouo di Cartagine, lo rende auuertito, che il Paſtore per non degenerare da ſe ſteſſo, è obligato a ſtaccare gl'afferti dalle terrene baſſezze, & vnirli tutti nel diuino oggetto. *Mens noſtra in ſeculari vanitate non diffluat; ſed tota in vnum currat, atque confluat finem. Hoc amore liquefiant boni corda Rectoris; in hit ſe mens tota ſuſpendat.*

Lyran. in 21. Ioann. 15.

D. Greg. l. 9. ep. 40.

Volle dunque il Saluatore eſſaminare Pietro nella facultà dell'amore; perche truouandolo dotto in queſta, era ben certo, che non haurebbe nel gouerno meſcolati fini terreni, ne priuate paſſioni; e che eſſendo queſt'amor celeſte più del fauoloſo Argo tutto occhi, e non cieco, come gl'otioſi dipinſero l'amor profano, gl'haurebbe fatto vedere le coſe al lor lume; gl'haurebbe ſcoperta la vera figura de' terreni oggetti; haurebbe ſmaſcherate le apparenti delitie, e grandezze del mondo, cagionandogli vn ſanto abborrimento di tutto ciò, che i deluſi mondani cercano ed ammirano; & in

que-

questa guisa sarebbesi reso degno Pastore dell'anime. Volle il Signore pesar Pietro nella bilancia del Santuario, per vedere di che peso fosse: poiche come disse Salamone, *Omnis via viri recta sibi videtur, appendit autem corda Dominus*. Hor il peso dell'huomo altro non è che l'amore, dice S. Agostino: *Amor meus pondus meum: illo feror quocunque feror*: l'amor terreno, come quello, che è graue, e terreo, sempre tende al basso, e non è punto a proposito per il Vescouo: l'amor di Dio per essere spirituale, e celeste, si solleua in alto, e questo è quello, che in noi egli cerca con quest'essame, che ci fà in persona di Pietro; sapendo che chi veramente ama Dio, non può collocare in altr'oggetto le sue affettioni: il diuino amore è vna calamita, che tira a se tutti gl'altr'affetti, è il vero Mercurio, che anche il rame trasforma in oro: Onde Bernardo santo gran maestro in questa schuola amorosa, hebbe a dire, che *Diuinus amor ubi venerit, cæteros in se traducit, & captiuat affectus*. Tutti li soggioga, tutti li saccheggia, se li rende tributarij; anzi gl'incatena, li fà suoi schiaui: che perciò fù da Riccardo chiamato, vn dolce tiranno; perche il tutto rapisce, e del tutto vuole esser Signore. *Quis tyrannidem huius affectus describat, qui omnia ad se rapit?* Anzi (replica S. Pietro Damiano) è più violento de' Tiranni stessi, e le sue catene sono più che quelle de' barbari tenaci, e più pungenti, e penetranti gli strali: *Arctiores sunt aureæ telæ amoris, quam ferreæ tyranni*. Ma sono catene soaui, che recano vna vera libertà di spirito mentr'incatenano il senso: il suo turcasso non ha, che strali d'oro, che dolcemente impiagano.

Prou. 21. 2.

D. Aug.

D. Bern. ser. 83. in cant.

Richar. de 4. grad. charit.

D. Petr. Dam. serm. de Sancta Columba

E ben intendeua S. Vgone Vescouo di Gratianopoli questa precisa obligatione, che hanno i Vescoui di consecrare a Dio tutte l'affettioni del loro cuore; poiche mandandosi a raccomandare all'orationi di Gaufrido Vescouo Carnotino, a colui che gli chiese sopra qual particolare douesse rapportare a quel Prelato, che interponesse per lui le sue preghiere, rispose: *Vt Deus in me mundanum extinguat, & suum accendat amorem*.

Surius in comm. vitæ 1. April.

E questa istessa ragione rese Agostino santo, cioè, che Christo con questo essame c'insegnò; che dobbiamo spogliarci d'ogni priuato interesse, e vestirci solamente del suo; si che nel gouerno altro scopo non habbiamo a prefiggerci, che la sua gloria; il suo honore; reggendo la greggia, non come nostre, ma come sua; non come padroni, ma come suoi ministri; Onde con vna bella perifrasi introduce Christo a replicare a Pietro: *Si me diligis, non te pascere cogita; sed oues meas: sicut meas pasce, non sicut tuas; gloriam meam in eis quære, non tuam: Dominum meum non tuum*.

§. III.

LA quinta ragione ci vien addittata dal B. Lorenzo Giustiniano, il quale va cõsiderando, che quando all'huomo mancassero tutti gl'altri motiui per darsi tutto all'amor di Dio, vn solo efficacissimo sarebbe basteuole; cioè a dire, l'esser fatto Signore sopra tutte l'altre creature: il che non per altro operò il Creatore, se non per obligarlo a corrispondere a si fuisceretо amore. *Gratis à Deo prælatus est homo cæteris creaturis, vt hac cognita ipsius erga eum dilectione, accendatur in amore illius*. Oh Dio! e quai fiamme d'amore non ci sentiremo noi auuentare sù la consideratione d'esserci degnato Dio di sceglierci fra innumerabili milioni d'huomini per darci la prelatura, non sopra l'irragioneuoli creature; ma sopra gl'altr'huomini della nostra specie, e talhora sopra molti più degni, più meritenoli, e più santi di noi? ci ha circondati di gloria, & hà voluto che i popoli intieri genuflessi, e riuerenti bramino d'esser da noi benedetti: non amaremo vn Dio sì liberale? e non soffriremo per lui ogni più noiosa molestia per testimonio del nostr'amore, e delle nostre gratitudine? Rimase stupido Saulle, quando si sentì per bocca di Samuelle intimare il decreto del Cielo, che l'eleggeua Rè di Palestina: come? dice egli, dunque Dio fa si grande stima di me, che sono della minima famiglia, che si truoui nell'infima tribù d'Israelle? *Quasi dicat* (espone S. Gregorio) *Ieur mihi tam magna adscribis, cum sim nihil?*

D. Laur. Iustin. cap. 7. de Charitate.

1. Reg. 9. 21.

D. Greg. ibid.

Hor a si partiale ed eccessiuo amore, con cui piacque a Dio di preuenirci auanti a tutti i secoli, non possiamo, che con eccesso d'amore corrispondere. Et appunto ostenua a nostro proposito S. Gio. Chrisostomo, che Dio non prima diede il suo popolo in mano a Mosè, che non haueste con opere heroiche (de noi sopr'accennate) attestato l'amor suo verso S. D. M. ne diede a Dauide lo scettro di Palestina, prima c'haueste di-

D. Chrysost. hom. 29. ad Rom.

mostra-

moſtrato il zelo verſo l'honor diuino, e l'amore verſo il ſuo popolo nel metter a ripentaglio la propria vita contra quel barbaro gigantone ne diede il paſtorale a Pietro prima che con triplicata riſpoſta non haueſſe il ſuo amore manifeſtato.

Leuit 6.12. Ma io oſſeruo nel ſacro teſto due figure belliſſime, che tutto queſto ci rendono manifeſto: l'vna è il precetto cerimoniale, che Dio diede nel Leuitico, che ſempre nel ſuo Altare ardeſſe il fuoco, nudrito non da altri, che dal Sacerdote, che continuamẽte ſomminiſtrare gli doueua nuoua materia. *Ignis autem in Altari ſemper ardebit: quem nutriet Sacerdos ſubijciens ligna mane per ſingulos dies.*

Queſto dunque è il noſtro offitio, di deſtare, e nudrire ſempre non già il fuoco naturale, che i Perſi adorauano per nume; o che il demonio, che ſempre vuol far la ſcimmia di Dio, voleua che nel tempio della ſognata Dea Veſte nudriſſero le Vergini Veſtali; ma il fuoco del diuino amore nel tempio dell'anima noſtra, in guiſa che coll'eſempio, e con la predicatione poſſiamo accenderlo anche ne' petti de' noſtri ſudditi.

B. Thom. a Villan. ſerm. A noſtro carico ſtà, dice il B Thomaſo da Villanoua, Arciueſcouo di Valenza, di nudrir quel fuoco ſacro, acciò sù l'ara del noſtro cuore non ſi veda mai eſtinto; la mattina, il giorno, e frà le notturne tenebre con le meditationi, coll'orationi, con la lettura de' libri ſacri, con i domeſtici ragionamenti, co' ſermoni, con eſſercitij ſpirituali dobbiamo conſeruare la luaſiamma, acciò venendo all'improuiſo lo ſpoſo, non ci truoui con la lampada ſpenta. *Altare Dei*, dice S. Gregorio, *cor noſtrum eſt, in quo iubetur ignis ſemper ardere; quia neceſſe eſt ex illo ad Dominum charitatis flamma indeſinenter aſcendere; cui per ſingulos dies ſacerdos ligna ſubijciat, ne extinguatur*; con le legna di opere degne di noi, e del noſtro grado habbiamo a nudrirlo, non con la paglia, non con il fieno di ſemplici deuotioncelle, che, quaſi momentanea fiamma, ſi riſoluono in nulla. E quanta copia di legna, cioè a dire di benefitij, ci ſomminiſtra la diuina magnificenza, arte nõ ſolamente a nudrire in noi il fuoco del ſuo ſanto amore; ma a trasformare in vn' Etna, in vn Mongibello, i più horridi, ed agghiacciati monti della Scithia!

D. Greg. l. 21 moral. c. 7.

Leuit. 2. 13. L'altra figura è pure nel Leuitico, oue ordinò l'Eterno Legislatore, che ſacrifitio alcuno non ſe gli offeriſſe, che di ſale condito non foſſe: *Quicquid obtuleris ſacrificij, ſale condies.* Il Demonio inteſe queſto rito letteralmẽte alla giudaica: e vago di farſi anche in queſto ſimile a Dio, volle che parimente ne' ſuoi ſacrileghi ſacrifitij s'oſſeruaſſe. Onde Ouidio,

Ouid.

Ante Deis homines quod conciliare valeret
Fas erat, & puri lucida mica ſalis.

Alcuni tropologicamente lo pigliano per il ſale della diſcretione, con cui tutte l'opere noſtre condire ſi deuono. Altri per lo ſale della dottrina Euangelica, e per i Santi Apoſtoli, e loro ſucceſſori, a cui Chriſto diſſe, *Vos eſtis ſal terræ*. Altri lo pigliano per l'Eternità della gloria, ch'aſpettiamo, e per la coſtanza della noſtra mente, che nel ſeruitio diuino dee conſeruarſi incorrotta. Tutto bene: ma meglio, a mio propoſito Procopio, il quale dice, che le viuande dell'opere noſtre, e de' noſtri ſacrificij non gradiſcono a Dio, ſono al ſuo palato inſipide, ſe col ſale dell'amore non vengono condite: *Quicquid obtuleris ſacrificij, ſale condies*, legge egli, *Amore condies*. Stima più Dio vn atto intenſo d'amore, che molte diſciplinc tiepidamente fatte: ſe di queſto ſale non condiamo l'opere noſtre, egli non approua i noſtri ſeruigi, ne le fatiche, e diligenze, che nella cura paſtorale impieghiamo. *Nam*, dice Pietro Cluniacenſe, *qui in lege nullum ſacrificium ſine ſale ſuſcipit, ſic nullum munus ſine ſædere charitatis ſibi placere oſtendit*: E ben lo dimoſtrò nel ſacrificio d'Abelle, e di Caino, riceuendo in grado il primo condito col ſale d'oſſequioſo amore, e rifiutando l'altro, che ſolamente cõ la mano ſe gl'offeriua: & appunto oſſernolo Ruberto Abbate: *Cain eum Deo offerret ſua, ſeipſum ſibi retinuerat: huiuſmodi portionem Deus non accipit; ſed prabe, inquit, fili cor tuum mihi: & ipſe cor ſuum retinuit ſibi, & fructus terra Deo obtulit.* L'amor diuino, dice Bernardo ſanto, è il noſtro condimento, anzi il condimento di tutti i mortali, ſenza cui ſono diſſipidi, & inutili: e S. Gio Chriſoſtomo lo chiama ſale del Genere humano, *Conditura eſt generis humani amor.*

Petr. Clun. l. 3. ep. 16.

Ruper. l. 4. in gen. c. 4.

Rom. 13. 14.

D. Chryſoſt. in Matth. hom.

Il cuor del Veſcouo adunque dee eſſere vn Elitropio, ſempre al ſuo Signore riuolto: anzi dee imitare quella pretioſa gemma chiamata pure girafole, per la gran ſimpathia, che ha col Rè de' pianeti, dal cui raggio percoſſa riflette tanti ſplendori, che

Girafole gemma.

ſem-

ſembrano tanti ſoli, e vibra raggi ſi sfauillanti, che vi vogliono occhi d'aquila per poterli ſoſtenere. Hauendo l'eterno Dio inueſtito di tanti raggi di gratie il cuor noſtro, e particolarmente con farci ſuoi ambaſciatori, ſuoi rappreſentanti, e ſuoi luogotenenti; egl'è ben ragione, che a guiſa di Pietro gli riflettiamo raggi di vero, e ſincero Amore: queſto è l'auuertimento, che lo ſteſſo Dio fece intimare dal ſuo gran Cancelliero Giouanni al Veſcouo di Laodicea: *Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum*. Che al ſentire di Riccardo, Beda, Ausberto, & Vgone, altro non ſignifica, che vn infiammato amore di Dio. Apoc. 3.18.

§. IV.

LA ſeſta ragione, che per hora poſſiamo addurre dell'eſſame di Pietro, vien apportata da S. Bernardo, il quale dice che Chriſto miſterioſamente interrogò tre fiate Pietro ſe l'amaua: imperciocche per eſſercitare con dignità la carica paſtorale, fà miſtieri che'l diuino amore ſpogli, e ſaccheggi il cuor del Prelato dell'amor proprio, e d'ogni affetto verſo i parenti, e le coſe terrene; e che perciò volle auuertirlo, & in perſona ſua ammaeſtrare ogn'altro; che ſe non ſente cotal diſpoſitione nel ſuo cuore, non s'ingeriſca nella carica Epiſcopale; nons'intrometta nel gouerno della ſua cara greggia. *Nec utique quidem*, dice egli, *in commiſſione ouium totiès repetitum eſt, Petre amas me? Ego quidem ſignificatum perinde puto, ac ſi illi diciſſet Ieſus: Niſi teſtimonium tibi perhibente conſcientia, quòd me ames* (non baſta) *& valde perfectèque me ames, hoc eſt plusquam tua, plusquam tuos, pluſquam te, vt huius trinæ repetitionis meæ numeris impleatur: nequaquam ſuſcipias curam hanc, ne te intromittas de ouibus meis, pro quibus ſanguis vtique meus effuſus eſt*. Non richiedo da te vn amor poſitiuo, e di baſſa lega, non vn amore dimidiato; ne coperto dalla ſcoria dell'amor proprio, e dello ſtabilimento della caſa: voglio che l'amor mio ſia monarca del tuo cuore, che le tue affettioni non habbiano altro ſcopo, che il mio buon ſeruitio, e le mie ſodisfattioni; ſe di tal capitale non ti truoui ben fornito, non t'ingerire nel gouerno della mia greggia, perche non potreſti fedelmente paſcerla; non ſtendere le mani al paſtorale, acciò non ſi trasformi in fulmine contro di te nel punto della morte. *Nè te intromittas, ne te intromittas*. D. Ber. ſer. 74 in cant.

Hor quì ſi, ch'io ſento tremarmi le viſcere nel petto, inhorridirſi i crini, e vaccillare la penna fra le dita, in guiſa che a pena può più vergare queſte carte; & esperimento in me ſteſſo quel che il Santo ſoggiunge: *Terribilis ſermo, & qui poſſit etiam impauida quæque tyrannorum corda concutere*. Mercè che io vedo eſſermi pur troppo ingerito in queſta ſacra carica ſenza il pretioſo capitale del diuino amore: che horribil tuono Dio immortale, è queſto di S. Bernardo! da cui prima ch'io riſcoſſo mi ſia, ſento atterrirmi l'orecchie da vn'altro ſimile d'Iſidoro Clario, che interpretando lo ſteſſo eſſame fatto a S. Pietro, dice: *Ac ſi ei tale diciſſet: Nemo debet paſtoris officium accipere, niſi charitate cæteris antecellat: quod & tibi faciendum eſt*. A te che ſermi, a te che leggi, *quod est tibi faciendum eſt*! Miſero me, che mi vedo circondato da moltitudine d'acceſi carboni, che ſono gl'innumerabili benefitij da Dio riceuuti, & il mio inſenſibil cuore, ſalamandra infelice, non può, non sà riſcaldarſi! Da qualunque lato mi volgo, vedomi aſſediato dalle fiamme del celeſte amore; e pure ne meno sò che coſa ſia amore! *Vndique me circundat amor, & neſcio quid ſit amor*. Non accade marauigliarſi più della fontana di..... le cui acque ſta mezo gl'ardenti vapori ſi conſeruano algenti; perche prodigio maggiore dimoſtra il mio cuore, freddo fra gl'ardori celeſti. Iſid. Clar. in 21. Ioan. D. Bern. ſer. ſtimul. amor. c. 10.

La felicità dell'huomo, per determinatione, non di vn S. Hilarione, ma d'Ariſtotile, conſiſte negl'atti, e nell'operationi della virtù perfetta: queſta habbiamo già dimoſtrato eſſer l'amor di Dio; dunque queſto celeſte amore ci può rendere in queſta vita felici, e prepararci vn trono di gloria negl'immenſi ſpatij del Cielo. A queſta, a queſta felicità ci chiama non ſolamente la natura come huomini, ma la dignità come miniſtri di Dio. Come huomini, ci impreſſe la natura nel cuore vna ſi grand'inclinatione d'amare Dio noſtro Creatore; che non fù di miſtieri ne meno ch'egli ad Adamo nello ſtato dell'innocenza lo comandaſſe, perche a quello con l'integrità della natura, e con la perfettione della giuſtitia, quaſi con due ali ſpontaneamente ſenz'altri ſtimoli ſe Ariſt. 1. ethic. c. 10.

ne

D Thom. à Vill. ser.... apud mos cap. 364.

ne volaua. La legge dell'amor diuino, dice il B. Thomaſo da Villanoua Arciueſcouo di Valenza, è più intimamente in noi infuſa, che l'amor di noi ſteſſi; *Naturalius autem, & propenſius diligit homo Deum, quam ſeipſum.*

La dignità con modo più ſpeciale ci tira a queſt'amore, come miniſtri di Dio; perche eſſendo Chriſto Signor noſtro il principale, & eſſentiale Paſtore dell'anime, & hauendo noi per participatione, & imperfettamente cotal'offitio, veniamo ad eſſere ſuoi organi, e miniſtri, e perciò dobbiamo cercare la noſtra felicità nell'atto di quella virtù, che maggiormente a Dio ci vniſce; e queſto per inſegnamento del diuino Areopagita, è l'amore, chiamato da lui virtù vnitiua: onde eccellentemente S. Cirillo Veſcouo d'Aleſſandria paragonò l'amante al Camaleonte, perche nella coſa amata ſi trasforma. *Sicut amamus, ita & ſumus; habet enim amor conuiſum Chamaleontis; vnde tranſimus cum amatis, aut fiſtimus, & cum eiſdem vileſcimus, aut chari ſumus.* Che è quel che diſſe poi S. Agoſtino, *Terram diligis? terra es: Cœlum diligis? Cœlum es: Deum diligis? audeo dicere, Deus es.*

D. Dion. 4. de diuin. num.

D. Cyril. Alex. l. 1. Apolog. moral. cuius ſit Tertium genium dili. gi, & quamquā delebit.

D. Aug.

Ma quel che più importa, lo ſteſſo Dio d'amore a ciò ci chiama, ci obliga, ci neceſſita non ſolamente in comune con gl'altri huomini nel ſacro Euangelio, ma ſingularmente come Veſcoui in queſto eſſame fatto al Prencipe degl'Apoſtoli: e mentre ſarebbe ſōmo fauore, il permettere che la noſtra viltà ſi faceſſe lecito di ſolleuare sì alto il cuore, ce lo comanda con sì gran premura, e con minaccie tali, come ſe di qualche ſuo grande intereſſe ſi trattaſſe. Onde Agoſtino: *Quid tibi ſum ego, Domine, vt amari te iubeas a me, & niſi faciam iraſcaris mihi, & mineris ingentes miſerias? paruanè eſt ipſa miſeria, ſi non amem te?* Hor hauendo queſto buono Dio poſta tutta la noſtra perfettione in vna coſa ſi ageuole, ſi naturale, ſi dolce, quanto è l'amare il Creatore, il Redentore, il noſtro vltimo fine, il ſommo bene; e non potendo noi ſodisfare in qualche parte alle gratie dalla Diuinità compartiteci, che coll'amore; che perciò diceua Ambrogio ſanto: *Et ideo quoniam nihil eſt, quod digne Deo referre poſſumus, vœ mihi ſi non dilexero: reddamus ergo amorem pro debito:* Qual faſcino dunque in ciò ſi ritroſi ci rende, che ad ogn'altra coſa più prontamente che a Dio votiamo le noſtre affettioni? auuerandoſi quella lamenta del zelante Veſcouo di Marſilia: *Omnia amamus, omnia colimus: ſolus nobis in comparatione omnium Deus vilis eſt.*

D. Aug. l. 5. confeſſ. c. 5. vl. ſalilog 25.

D Ambr. in Gen. 49. 4.

Saluian. l. 3. de gubern.

Mà doue mi laſcio trasportare io, non conſiderando, che forſi pur troppo ſon ſolo fra i Prelati, a cui queſto rimprouero poſſa applicarſi? fù ſempre proprio de' Veſcoui l'eſſere innamorati di Dio. Quel gran Paſtore di Bona, ſplendore dell'Affrica, ſi ſuiſceratamente l'amaua, che s'egli foſſe ſtato Dio, e Dio Agoſtino, egli ſi ſarebbe prontamente della Diuinità ſpogliato, e conceſſala a Dio. *Domine, valde exultat anima mea, dum cogitat quod tu ſis Deus: Verum ſi per impoſſibile fieri poſſet, vt Auguſtinus eſſet Deus, & tu eſſes Auguſtinus, omninò vellem eſſe Auguſtinus, vt tu eſſes Deus.* Oh come è ingegnoſo l'amore di Dio! inteſe il Santo, come vn moderno oſſerua, della mutatione non della perſona, ne della coſtanza; ma dello ſtato, e della conditione.

Ribaden. in vit. S. Aug. Roſign. l. 3. de perfect. Chriſt. c. 20.

Lupid. in Eccleſ. Reg.

Et il deuoto Arciueſcouo di Cantuaria fù ſi eſatto in queſta ſcientia de' Santi, che ogni ſua minima affettione, che in altro ſoggetto ſi foſſe diſtratta, la condennaua come furto, come rapina, come ſacrilegio commeſso in vn pretioſo teſoro di Dio; a cui perciò affettuoſamente diceua: *Sic totum cor noſtrum tuo debemus amori, vt quicquid de eo alteri damus, tibi ſubtrahamus.* Et a' tempi noſtri S. Carlo pareua vn Serafino, e nel promouere la gloria di Dio, e nelle fatiche inſopportabili, per tirare tutti, ſe poſſibile ſtato foſſe, ad amarlo, e nell'vnione con S. D. M. e nel patire per ſuo amore: a ſegno che, come diſſe il Cardinale di Verona, il martirio mancò a lui, non lui al martirio, e Monſignor de Sales riuſcì in queſta ſcientia ſi eccellente, che ne diuenne Maeſtro, tramandando a' poſteri il belliſſimo trattato dell'amor di Dio.

D Anſel. l. de meditat. emiſ. 94.

Giuſſan. in vit. ſua l. 3. & l. 7. c. 8.

Monſignor de Sales.

Piaceſſe pure a Dio che queſti, & innumerabili altri eſempli da' noſtri maggiori laſciatici, produceſſero in noi l'effetto che feceto in Temiſtocle i troſei di Melciade, che ſtimolandolo generoſamente all'emulatione, nō lo laſciauano prēdere i notturni ripoſi.

Che il Vescouo dee habituarsi nella deuotione della gran Madre di Dio. Cap. LXI.

EIl Vescouo vn voraginoso pelago, a' turbini, e procelle soggetto, da contrarij venti agitato, e circondato da scogli, e sirti; siche (come da quanto s'è detto, e si dirà appresso) chiunque lo solca, a continui pericoli, a frequenti naufragi si vede espsto, se non affissa l'occhio interno alla stella polare, a MARIA Madre di Dio; se con vera, e profonda deuotione a lei non ricorre, e da quella non viene felicemente guidato al porto. Onde S. Bernardo. *Tolle corpus solare, vbi dies? tolle Mariam hanc maris magni, & spatiosi stellam, quid nisi caligo inuoluens, & vmbra mortis, & densissima tenebræ relinquuntur?* D. Bernardus ser. de Aquæd.

E questo sacro Magistrato vn campo di combattenti si spessi, e pericolosi, che il Vescouo, che ne è il Capitano, per assicurarsi da' nemici visibili, ed inuisibili, hà mestieri di mettersi a coperto, sotto l'ombra di questa inespugnabile Torre di Dauide, la quale *adificata est cum propugnaculis; mille clypei pendent ex ea; omnis armatura fortium.* Torre, dice Ailgrino, da Christo nella sua Chiesa eretta, affinche d'aiuto, e di refugio ci fosse: nell'originale Greco leggesi *Magben*, cioè *scutum*, dal verbo *Genan*, che significa *protegere, operire, obumbrare*: poscia che, si come gl'Hebrei portando ne' loro mattiali conflitti l'Arca di Dio, conseguiuano famose vittorie; se però come osserua S. Atanasio, ne quelli, che la portauano, ne il popolo, d'alcuna scelleranza, o hipocrisia macchiati non erano: così portando noi questa torre, quest'arca animata di Maria nel cuore, da niuna sozzura contaminato, ne verremo sempre difesi sotto l'ombra della sua potentissima protettione, molto sicuri staranno i sacri troni; poscia che lo Spirito santo; come osserua Riccardo di S. Lorenzo, *Ipsam in vmbraculum Ecclesiæ præparauit.* Cant. 4. Hailg. ibi. D. Athan. lib. de Incarn. pital. Riccard. Frat. de laud. Virg.

E finalmente la carica pastorale, come s'è già detto, arte dell'arti, e scientia delle scientie: troppo corto è il nostro intendimento, troppo fiacco l'ingegno, troppo mancheuole l'humana prudenza, troppo difettosa la dottrina; se non ricorriamo a questa Torre di Dauide, per apprendere con la sua direttione a ben gouernare, e guidar l'anime: concioßia cosa che, oue nella nostra vulgata habbiamo: *quæ ædificata est cum propugnaculis:* legge l'Hebreo; *constructa ad disciplinas*, volta Pagnino, *ædificata ad docendum.*

Ella sortì quest'offitio insieme con la maternità di Dio. Vna prodigiosa stella guidò i Magi all'Humanità di Christo: Maria stella del mare, alla cognitione della Diuinità li condusse primiera maestra della nostra santa Fede, che dichiarando a quei fortunati pellegrini, a quelle primitie del Gentilesimo, il misterio dell'incarnatione del Verbo, gl'addottrinò etiandio in quello della ineffabile Trinità: che perciò S. Gregorio Taumaturgo con vna bella apostrofe, a lei riuolto disse: *Per te o gratia plena, Trinitas sancta, & consubstantialis in mundo cognoscitur.* E chi sà che questa non sia vna delle congruenze, per le quali Esichio la chiama *Complementum Trinitatis?* D. Greg. Thaum. orat. de Annunc. in fin. Esich. ser. 2. de laud. Virg.

Ma molto più compitamente Maria essercitò la carica di maestra della Chiesa dòppo la mirabile ascensione di Christo, il quale non ad altro fine soffrì di lasciare la sua amatissima Madre per ispatio di tanti anni nell'ergastolo di questo mondo: se non per non priuare di questa fida tramontana la barchetta della nascente Chiesa; e di questa guida, e maestra gl'Apostoli primi Vescoui di quella. E con ciò s'adempì quel celeste Enigma tanti secoli auanti da Abacucco Profeta tramandato a' posteri, secondo la versione de' Settanta Interpreti. *Eleuatus est Sol, & Luna stetit in ordine suo.* Ascesso che fù il Sole di giustitia al Cielo, la Luna, cioè a dire la Chiesa, espone S. Cirillo Alessandrino, restò bene srabilita; ma in che maniera? mirate dice S. Antonino, quanto eminente è il merito di Maria: poscia che all'Euangelista S. Giouanni fù mostrata questa Luna, questa Chiesa stare sotto i piedi, cioè a dire, sotto la protettione, sotto il dominio di lei. Abacuc. 3. D. Cyrill. in Abac. 3. D. Antonin. de Prim. B. V. c. 20. §. 3.

Ella, come sposa dello Spirito santo, entrò a parte dell'offitio di quello; e mentre con accrescere il cumulo immenso de' suoi meriti, andaua preparandosi gradi più eminenti di gloria, quasi nudrice della Chiesa, stabiliua, e rendeua vigorosa la sua infan-

tia, e dalle nemiche insidie l'assicuraua. Onde S. Amadeo Vescouo Lausanense. *Ista dilatio, discipulorum Christi non minima consolatio fuit: ista dilatio matri nihil minuit, & mundo contulit remedia salutis: voluit enim Dominus Iesus, vt ipso ad Patrem reuertente, Apostoli materno solatio, & eruditione frueretur, qui quidem licet docti essent a Spiritu sancto, ab illa tamen potuerunt edoceri, quæ mundo solem iustitiæ edidit, et fontem sapientiæ ex prato virgineo, intemerato nobis alueo produxit.* Christo diuino Maestro (dice il B. Thomaso da Villanoua) lasciò sua scuola, la sua Cathedra all'immaculata sua Madre; acciò con l'eccellenza della sua sapienza ammaestrasse gl'Apostoli, ed i discepoli. Il che adempì ella egregiamente con tutti; ma molto più con Giouanni, il quale habitando, e conuersando seco più familiarmente, come figliuolo adottiuo apprese nella di lei scuola sì eminente dottrina, che a tutti i mortali si rese ammirabile, e parue che trascendendo l'humana capacità, più che huomo si rendesse. *Non erat Ioannes homo* (dice Origene) *sed plusquam homo, quando & se ipsum, & omnia, quæ sunt, superauit.* Maestra de' maestri, e Voce dello Spirito santo la chiama Ruberto Abbate: fondatrice della Chiesa, e scettro della retta dottrina, Cirillo Alessandrino.

D Amad. homil 7. de laud Virg.

D Thom Villanoue

Orig.

Rupert. in Cantic. c. 1. Cyrill. hom. 2. contr. Nestor.

Con i di lei sapientissimi consigli si terminò nel primo Concilio di Gierusalemme il tanto agitato dubbio, se si douessero dismettere, & abolire il rito della circoncisione, e l'altre Mosaiche cerimonie, che erano tutte figure, ed ombre della futura Chiesa, e de' suoi Sacramenti; & a punto a lei ne attribuisce la gloria Ruberto Abbate. *Horum discernendorum vtique magistram te esse oportebat, o Beata Virgo, & magistram magistrorum, scilicet Apostolorum;* Che perciò a lei, dice S. Idelfonso, come ad oracolo gl'Apostoli in ogni dubbio, in ogni occasione ricorreuano, finattanto che si diuisero le Prouincie, & i Regni.

Rupert. loco cit.

D. Ildelph. ser. 9. vel 6. de Assumpt.

S'io dicessi, ch'ella fra quei primi Vescoui sostenesse la carica di Patriarca, o di Primate, parlarei con S. Gio. Damasceno, da lui chiamata *Summa Christianorum Antistes.*

D. Damasc. in menæis Græcorum die 1. Ianuarij

Anzi anche sotto la Croce del suo dolcissimo Figliuolo ella essercitò eminentemente l'offitio di buono, e zelante Vescouo, mentre con ineffabile intrepidezza, e costanza, e con ardentissima carità offerì al Padre Eterno la di lui vita, i dolori, e l'atrocissima morte in holocausto per i peccati di tutto'l mondo, e per la felicità della nouella Chiesa; che perciò hebbe a dire S. Epifanio: *Virginem appello, velut Sacerdotē pariter, & altare;* & Andrea da Brescia diceua, che per opera di lei, la Chiesa dell'ordine Vescouale è arricchita. *Per te Regina ditatur Ecclesia Sacerdotio.* Et Alberto Magno và prouando, ch'ella anche di presente tutte le funtioni pontificali spiritualmente essercita.

Andr. Brix. ser. in V. sab quadr. Albert super missus est c. 75.

E per conchiudere con l'Emisseno; ella conseruò nel suo cuore l'Euangelica historia, ed i misteri occulti; affinche in narrandoli, ed insegnandoli, fossero per tutto'l mondo predicati, e con purgati inchiostri a tutte le nationi diuulgati. e soggionge il santo: *Ab ipsa enim hæc Apostoli audierunt, & ipsa dictante, scripserunt, nobisque legenda mandauerunt.* Di lei, come d'instrumento si seruì Dio di conferire alla sua Chiesa tutti i doni, tutte le gratie, e per mezo di lei la rese ne' primi secoli ferace di huomini Apostolici, e fece in essa fiorire tutte le virtù Christiane, e di tempo in tempo le ha sempre a trauerso di tutti gli sforzi infernali fatto conseruare intatto il candore della santa fede: chiamata però da S. Metodio martire. *Vmbraculum per assumptam ex ea carnem toti Ecclesiæ præparatum.*

Emisen. in Resurg. de fest. Assumpt.

D. Method. in Theoph.

Ma sopra tutto prendesi particolar pensiero de' pastori di quella; sapendo che dall'essempio loro, dalla lor vita, e dottrina e vigilanza, e dal loro zelo depende in gran parte la salute dell'anime, che tanto al suo dolce Figliuolo costarono.

Ella, affinche S. Gregorio Taumaturgo Vescouo di Neocesarea non inciampasse negl'errori di Origene suo Maestro, con pregiuditio suo, e della sua greggia, compiacquesi di mirabilmente addottrinarlo per se stessa; e per mezo di S. Giouanni suo secretario, da cui gli fece porgere nelle mani il Simbolo della Fede.

D. Greg. Niss. in vita Thaumat.

Ella addottrinò S. Cirillo nella zuffa, che hebbe cō Nestorio, il quale temerariamente insegnaua la Vergine essere *Christotocon*; cioè a dire Madre di Christo puro huomo; e *non Theotocon*, cioè Madre di Dio: e nella stessa pugna rese vittorioso S. Gio. Damasceno: e da vn lato fece putrefare la lingua di quel perfido heresiarca, e con infelice morte ecclare l'anima; e dall'altro lato operò, che la di lui opinione, come heretica

dalli

dalli Concilij di Eſeſo, e di Nicea, di Calcedonia, e dal ſeſto Generale foſſe condennata.

Da lei S. Giouanni Antiocheno, Ruberto Abbate, S. Domenico, Hermãno Contratto, Alberto Magno, & altri furono miracoloſamente ammaeſtrati, ed armati di armi impenetrabili contro a gl'heretici, Onde a ragione la Chieſa a titolo di grarirudine le canta quel bello Elogio, *Gaude Maria Virgo, cunctas hareſes ſola interemiſti in vniuerſo mundo.*

Per molti titoli dunque deuono i Veſcoui affettuoſamente far continui ricorſi all'aiuto della Regina de' Cieli, per degnamente reggere le loro Chieſe; con ſicura ſperanza, che ſe non ſe ne rendono indegni, non mancarà loro della ſua materna aſſiſtenza: cioè a dire, per eſſere ella eletta da Dio per polare ſtella, per rocca, e difeſa, per ſoſtegno, e fondamento della ſteſſa Chieſa, e per guida, e maeſtra de' Veſcoui: onde a ragione fù da Proclo chiamata, *Diadema Eccleſiæ.* Procl. orat. de Virg.

E per ciaſcuno di queſti capi habbiamo vn certo *Ius* di pretendere, ch'ella benignamente ci aſcolti, e con magnanima liberalità ci eſſaudiſca.

Et oh come ella è pronta ad eſſercitare mirabilmente tutti queſti offitii! & oh come ella perpetuamente ſi occupa nel riceuere copioſa abondanza di gratie dal trono della Diuinità, per trasmetterle, quaſi aureo canale, all'amata Chieſa! Che farebbe la combattuta, & agitata barchetra di Pietro, ſe queſta fida tramontana non guidaſſe i Piloti di quella, che ſono i Sommi Pontefici, i Cardinali, ed i Veſcoui? come potrebbe la Chieſa ſchermirſi dalle batterie dell'inferno, e de' tiranni? come contraſtarebbe a tanti impeti, a tante violenze, ſe Maria coll'autorità, e con la ſua potentiſſima protettione non le faceſſe ſcudo, cõ riportarne glorioſi trionfi su'l Campidoglio dell'Empireo? come a tante, e ſi fiere ſcoſſe non vaccillarebbe, ſe ella, quaſi adamãtina colonna non la ſoſteneſſe? e come ſi ſarebbe per tanti ſecoli contra la falſa dottrina de' filoſofi, de gl'Idolatri, e de gl'heretici conſeruata la purità della noſtra ſanta Fede, ſe queſta celeſte Maeſtra non haueſſe guidata la lingua, e la penna de' Veſcoui, e de' Dottori, per ribattere vigoroſamente tutti gl'errori, e far più maeſtoſamente riſplendere la verità combattuta? che perciò la ſteſſa Chieſa le ne canta gl'epinicij della vittoria dicendole: *Cunctas hereſes ſola interemiſti.*

Vidde S. Giouanni rapito in iſpirito nell'Iſola di Patmos vna leggiadra Dama, parturiente, inſidiata dall'infernal Dragone, che minacciaua di diuorarla inſieme col parto, o di ſommergerla nel fiume di Cocito, che vomitò dalle fauci: ma la diuina prouidenza, d'vn incontraſtabile aiuto la prouidde. *Et adiuuit terra mulierem, & aperuit terra os ſuum, & abſorbuit flumen, quod miſit draco de ore ſuo.* Apoc. 12. 16. Che la donna tanto dall'infernale ceraſta perſeguitata, ſia la Chieſa, và bene; che il fiume ſignifichi le putride, e peſtilentiali acque dell'hereſie, e delle diſſolutezze; e che l'aiuto, e la protettione le venga da Maria, coſa indubirara: ma che queſta gran Madre di Dio, la quale anche viuendo in carne mortale, fù vn Cielo animato depurato da ogni terrena impreſſione; fù vn firmamento ricamato di virtù heroiche, quaſi di fulgentiſſime ſtelle; ſi chiami con titolo di terra, mi darebbe noia, ſe non vi rintracciaſſi ben toſto il miſtero; che è che nella guiſa, che la terra ſoſtiene ſtabilmente i mortali, così Maria è il ſicuro ſoſtegno della Chieſa.

Guai alla ſteſſa Chieſa, ſe la gran Madre di Dio non la ſoſteneſſe. Ella, ella, dice Riccardo da S. Lorenzo, *Inundante diluuio peccatorum ſuis precibus ſubſtentat Eccleſiam.* Ohimè, vedeſi la carità ne' fedeli, non ſolamente intiepidita, ma quaſi ſpenta affatto; ſi vede inalzato il Regno del vitio, e depreſſo quello della virtù; l'antico feruore, l'humiltà, il diſprezzo del mondo, e di ſe ſteſſo, il deſiderio della diuina gratia, il continuo tratto con Dio, l'eſporre le ricchezze, l'honore, e la vita in difeſa della Fede, che furono il carattere de' Chriſtiani; hanno degenerato nella ſuperbia, nel faſto, nella auaritia, nelle laſciuie, ne gl'inganni, nelle frodi, nell'odio de' proſſimi, e nell'amor proprio, ſiche ciaſcunopare che di ſe ſteſſo ſi habbia fatto vn' idolo: la ragione di ſtato all'Euangelio vien preferita, & i Prencipi Chriſtiani conſumano ſe ſteſſi, ed i popoli innocenti nelle reciproche guerre con quell'armi, che dourebbono vnire, ed impiegare contra i nemici della noſtra ſanta Fede; i quali valendoſi della congiuntura, ſtudianſi d'opprimere la Chriſtianità. Richar. l. 7. de laud. Virg.

Hor come potrebbe la diuina giuſtitia ſoffrire tante, e ſi graui ingiurie? come non armarebbe tutte le creature alla vendetta del comune Creatore, ſe la Regina del Cielo non la placaſſe? Io sò bene, che Chriſto hà preſſo l'eterno Padre l'offitio di mediatore a prò della Chieſa; ma sò bene ancora, che eſſendo egli inſieme Dio, & huomo non è meno giuſto che pio: la fiducia, che nel ſuo aiuto habbiamo, non và dal timore disginnta. *Fidelit planè*, dice S. Bernardo, *& potens mediator Dei, & hominum Chriſtus Ieſus: ſed diuinam in eo homines reuerentur maieſtatem: abſorta videtur in deitate humanitas; non quod mutata ſit ſubſtantia; ſed affectio deificata: non ſola illi canitur miſericordia; cantatur pariter & iudicium.* Haueua però meſtieri la Chieſa ch'vna creatura di ſomma autorità placaſſe l'ira dell'offeſo Nume, diſarmaſſe la giuſtitia, e preſſo il mediatore ſi faceſſe mediatrice: e queſta è la Madre di Dio. *Opus eſt*, ſoggiunge Bernardo, *mediatore ad mediatorem iſtum, nec alter nobis vtilior, quam Maria.* Et a punto da' Santi Epifanio, Efremo, e Baſilio Veſcouo di Seleucia, e da altri, di queſto nobiliſſimo titolo di Mediatrice fra'l Cielo, e la terra fù tributata.

D. Bern. ſer. de verbo, Apoc. ſignum. Magnum.

S. Epiſ. ſer. de laud. Deipar. S. Ephr. orat. de laud. Deipar. S. Baſil. Seleuc. orat. de Incarn. Dom.

E quant'ella goda di tal carica, e con quanto ardore ed efficacia l'eſerciti, non accade ch'io mi pigli briga di rappreſentarlo, per non ingolfarmi in vn mare ſenza ſponde. Baſti il dire, che ſe vna Matrona Romana liberò dall'eccidio vna ſol volta la patria, placando l'ira per altro implacabile di Coriolano ſuo figliuolo; innumerabili fiate hà Maria coll'autorità materna diſarmata la deſtra del ſuo onnipotente Figliuolo, giuſtamente contro il popolo Chriſtiano adirato. E ſe la Regina Eſter coll'efficacia delle ſue interceſſioni ſaluò dall'vniuerſale carnificina il ſuo popolo; ſe Giuditta lo liberò dall'armi d'Oloferne; queſte non furono, che figure della Regina del Cielo, la quale, e con maggior finezza d'amore, intercede per la Chieſa; a ſegno, che da S. Bernardino da Siena fù chiamata *curialiſſima*; ſiche pare che la pietà, e munificenza ſua anche gli ſparij immaginarij riempia: onde S. Germano. *Propterea patrocinium tuum maius eſt, quam intelligentia apprehendi poſſit.* E con più ptontezza viene eſſaudita... Che ſe Salamone dal ſuo ſolio Regale alzaroſi, ne fece appreſtare vn' altro al ſuo lato a Berſabea ſua Madre, porratati a lui per dimandargli vna gratia; e diſſele: *Pete mater mea; nec enim fas eſt, vt auertam faciem tuam:* Con quanto maggior tenerezza vertà dal miſtico Salamone eſſaudita Maria! a cui hebbe a dire Giouanni Rusbrochio, che *nihil petenti negare poteſt, cum ſit illius Mater.* Anzi egli ſommamente gode, ch'ella a noſtro prò gli porga continue ſuppliche; ſtimando nel compiacerla, di andarla ricompenſando del pretioſiſſimo dono dell'Humanità ſanriſſima nell'vtero ſuo virginale riceuuta. *Gaudet Filius orante Virgine*, parole di Teofilo Aleſſandrino; *quia omnia... quæ nobis precibus ſuæ Genetricis donat, ipſi Matri ſe donare putat, & accepta ab illa fine patre Humanitatis vices reddere.* Si che, come và filoſofando il Suarez, ſe per impoſſibile ſi poteſſe dare, che la Santiſſima Vergine preſentataſi al Trono della Diuinità, dimandaſſe vna gratia, e tutti i milioni de' Santi inſieme vniti faceſſero contraria inſtãza, ſenza dubbio l'autorità di lei ſola perſuaderebbe, e la ſua ſupplica ſaria ſegnata; e la ragione me la ſomminiſtra il B. Pietro Damiano, che a Maria riuolto dice. *Accedis ante illud aureum humana reconciliationis altare, non ſolum rogans; ſed etiam imperans; domina, non ancilla.*

D. Germ. Coſtantinop. de Zona Virg.

3. Reg. 2. 20.

Rusbroch. II. bell. de ſeptē grad.

Theoph. lib. de Incarn. Verb.

Suar. tom. 3 in 3 par. diſp. 23. ſect. 2.

D. P. Damian. ſer. 2. de Nat. Virg.

Ma quando la Vergine altro motiuo non haueſſe di proteggere cõ ogni maggior efficacia la Chieſa, baſtarebbe di riconoſcerla per la diletta Spoſa del ſuo vnigenito Figliuolo, nel di lei vtero purißimo primieramente ſpoſata; poſcia che, come ben diſſe S. Idelfonſo, *Hæc eſt Virgo, in cuius vtero omnis Eccleſia ſubbarratur*: quella Chieſa, che dal ſangue di Gieſù pigliò la naſcita, la vita dalla ſua morte; e lo ſpirito da i più teneri ſpiriti del ſuo cuor diuino.

S. Idelf. de Aſſumpt.

Ecco dunque, con quanta fiducia poſſono, e deuono i Paſtori de' popoli ricorrere a Maria: ecco quanto le ſono cari i Rettori della Chieſa, il cui impiego è di perfettionare, e ſaluar l'anime, che a Chriſto ſuo figliuolo coſtarono tanto.

Quindi è, che i più famoſi Veſcoui del mondo ſi recarono ſempre a ſommo honore di celebrare co' loro purgati inchioſtri gl'honori di Maria, e profeſſarono di mettere ſe ſteſſi, e le loro Chieſe a coperto ſotto la di lei infallibile protettione: le dedicarono Cappelle, e Templi, e ſi ſtudiarono di ammaeſtrare nella di lei deuotione i popoli, alla loro cura ſoggetti. Et ella all'incontro ſi moſtrò ſempre con particolar propenſio-

ne

ne tutta applicata ad aſſiſter loro benignamente, e ſouuenirgli ne' loro maggiori biſogni.

Si che ſe io ſento, che S. Nicolò Veſcouo di Mira, traſportato da eccelliuo zelo della ſanta fede, percoſſe nel Concilio Niceno con vno ſchiaffo vn Ariano, e perciò da quei Padri, ſtimandone offeſa la maeſtà di quel ſacro conſeſſo, fù dell'vſo della Mitra, e del Piuiale priuato; ſento etiandio, che dalla Regina del Cielo, gli furono quelli ornamenti con amoroſo miracolo riportati, onde nacque quel diſtico. Io Studita. ſer. de S. Nic

Ob colaphum haretico impactum decora alta Tiara
Dempta tibi a Patribus, celica Virgo defert.

Se S. Idelfonſo Arciueſcouo di Toleto, e con la lingua, e con la penna duella con gl'heretici a diſeſa della perpetua Virginità di lei; & ella con immenſo gradimento gli porta dal Cielo vna pretioſa pianeta. Io. Mariana l. de reb. Hiſpan. c. 10.

Se S. Bonito Veſcouo de gl'Aluerni s'interna nella deuotione, e nell'amore della Vergine; & ella regala anche queſto ſuo ſeruo d'vna pianeta di eccelliuo candore, formata da gl'Angioli; che anche a' dì noſtri ſi moſtra a' diuoti, ſenza che mai ſi ſia potuto conoſcere di che materia ella ſia. Surius 1. Ianuar.

Se Fulberto Veſcouo Carnotenſe, ſtà già ſul margine dell'altro mondo, e ſentesi dal fuoco ſacro abbruggiar la lingua; la beatiſſima Vergine non ſoffrendo, che quella Chieſa reſti di sì buon paſtore deſolata, ſi fà vedere dall'infermo, da moltitudine d'Angeli, e di ſante Vergini corteggiata, e ſpruzzandogli da vna mammella il ſacro ſanto latte ſopra la lingua, eſtingue il dolore, e lo reſtituiſce alla ſanità primiera. Baron. ann. 1010.

Se ne gl'iſteſſi termini ſi truoua Radbodo Veſcouo di Traietto, ella parimente con la ſua dolciſſima preſenza lo conſola, & alla priſtina ſanità lo reſtituiſce, e di ciò non paga, l'auuerte ch'egli non dourà lungo tempo ſtar fra' mortali; proferendo queſte dolciſſime parole. *Ne timeas Radbode, certus eam te intueri, cui crebro ſupplices offers preces. Non ego te mea dedignor conſolari præſentia, qui in tuis ad Deum precibus mei ſemper memoriam vſurpas. Nouerit autem nihil ex hoc morbo tibi imminere periculi; ſed curatum te iri, nec tamen diù poſtea in carne victurum: ſecurus eſto tui; vigilare & operari ne ceſſes; ſed perge vt cœpiſti.* Surius 29. Nouembr.

Se diſperata è la vita di Teodoro Veſcouo di Anaſtaſiopoli, per hauer ſorbito il veleno, da huomini maluaggi preparatogli; & ella in viſione gli porge di ſua mano vn pretioſo antidoto, dicendoli. *Hæc comede, & nihil erit tibi mali.* Surius in eius vit.

Se S. Anſelmo Arciueſcouo di Conturbia caſca in vn precipitio, ſolamente con inuocare l'aiuto di Maria, vien da lei da ogni leſione liberato. Surius 21. April.

Se vn Veſcouo d'Hibernia fugge gl'ingiuſti ſdegni dell'empia Eliſabetta Regina d'Inghilterra; la Reina de' Cieli ben due fiate con modi mirabili, dalle mani de' perſecutori lo ſottrahe. Turſell. l. 3. hiſt. Lauretan

Se S. Brigida interpone con Maria le ſue ſuppliche per vn Veſcouo, ella non ſolamente volontieri l'aſcolta, rimandandola a quel Prelato con vn ottima inſtruttione per lo ſuo buon gouerno; ma con inaudita benignità e clemenza impegna la ſua fede di volerlo aiutare, come madre, e ſouuenirlo come ſerua. O Dio! e che parole ſono queſte da liquefare in dolci lagrime i cuori di macigno! S. Brig. l. 3. c. 35.

Se la medeſima Santa intercede per il Veſcouo Lincomper, ſupplicandola a non isdegnarſi, che poſſa tenerla per ſua Signora; lo fa render auuertito de' deſetti, che ſchifar douea, e gl'offeriſce vna indiſſolubile amiſtà, con promeſſa di preſentare alla ſua morte l'anima di lui all'eterno Dio. D. Brig. l. 5 reuel. c. 13.

Se Bonifatio Veſcouo Lauſanenſe ſente pena di non potere la notte del Santiſſimo Natale di Noſtro Signore aſſiſtere al mattutino, per trouarſi da graue indiſpoſitione in vn letto confinato; ella non ſoffrendo il rammarico del ſuo ſeruo, con incredibile vſura gli ricompenſa il danno; apparendogli, e poſandogli ſopra'l letto il Bambino Gieſù, di sì eſtrema bellezza dotato, che il buon Veſcouo eſclamò, che ſe altra felicità non ſi godeſſe in Cielo, che quel belliſſimo ſembiante, ogni trauaglio ſi potrebbe patir volontieri per poter poſcia vederlo. Henric. in faſt. 28. Oct. Ciſter.

Se ella per mano de gl'Angioli fa traſportare da Nazarette all'Iſtria, quaſi Cielo portatile, la ſua feliciſſima caſa; non ad altri, che ad Aleſſandro Veſcouo, egro, e quaſi moribondo, compiacesi di reuelarne con la ſua viſibile preſenza il miſterio, rendendogli inſieme l'inaſpettata ſalute. Turſell. lib. 3. Laur. hiſt.

Se

Trallighent. 10. April.

Se il Cardinal Ceruino Veſcouo di Gubbio, vno de' miei Anteceſſori, portandoſi da queſta Citta a riuerire la ſteſſa ſanta Caſa di Loreto, iui diuotamente celebrał'auguſtiſſimo ſacrificio; tanto ſe ne compiace la Vergine Santiſſima, che prima per mezo d'vna candida Colomba, che all'altare ſopra la teſta, e fra le mani ſe gli poſa, e poi per ſe ſteſſa gli reuela, che ben'preſto al Sommo Pontificato ſarebbe aſceſo, come a punto ſucceſſe: ſe bene il mondo non fù degno di goder lungmente sì buon Pontefice.

Monſ. in Cronic. Dei. pag. 888. 1622.

E per non teſſere vn lungo catalogo di Veſcoui dalla Santiſſima Vergine con iſtraordinarie maniere accarezzati, termino con Monſignor Franceſco de Sales Veſcouo di Ginebra, il quale nella ſua conſecratione fù degno di vedere, che la Reina del Cielo ſotto la ſua ſpetiale, e benigniſſima protettione lo riceueua.

D. Brig. lib. 4. extrav. cap.

E ſe per lo contrario ella vede, che alcuni Prelati non ſodisfanno alle loro parti, zelante della ſalute loro, e del bene delle lor Chieſe, fa tornare in vita S. Meinulfo Diacono, poco auanti morto, con ordine di far intendere al Veſcouo di quella Città, che a pena vſcita l'anima ſua dalla carcere del corpo, gl'era ſtato dimoſtrato. *Quid de illis fieri oporteat, qui paſtores Eccleſiarum eſſe videntur.* Parole da atterrire me, & ogn'altro Prelato, che la cura paſtorale traſcuri.

Ceſar. lib. 7. mirac. 4. 41.

E ſe Theodorico, per le di lei interceſſioni, eletto Veſcouo di Colonia, da gli ſplendori della dignità, e da gl'adulatori contaminato, ſi dilunga dalle regole di buon Paſtore; ella ſteſſa da i dilui procedimenti irritata, lo fà deporre con ignominia da quella nobiliſſima Sede: il che non ſarebbe ſucceſſo, s'egli dal culto e dalla protettione della Beatiſsima Vergine non ſi foſſe allontanato.

A voi dunque, o Reina degl'Angioli, delitie del Paradiſo, Cielo animato, organo dello Spirito ſanto, trono della Diuinità: a voi Teſoro dell'empireo, Teſoriera delle diuine ricchezze: a voi anchora, ſtella polare, e porto de' fedeli: a voi refugio de i mortali; aquedotto delle diuine gratie; fiume, anzi oceano delle miſericordie: a voi mediatrice potentiſsima fra Dio, e gl'huomini: a voi ſeconda Vergine, e Madre del voſtro Creatore: a voi ſcettro, e ſtendardo della Cattolica fede, e flagello dell'hereſie: a voi ſoſtegno de' ſacri troni, e protettrice ſingolare de' Veſcoui: lo voſtro indegno Cappellano, me ſteſſo, queſti miei rozzi ſcritti, queſta mia Chieſa di Gubbio, e tutte l'altre, che la Romana Apoſtolica Chieſa per loro capo riconoſcono, humiliſsimamente raccomando; ſapendo che più di tutti gl'altri Santi inſieme vniti, degl'intereſſi della Chriſtianità ſempre ſoſti, ſiete, e ſarete efficace, ſollecità, ed accuratiſsima tutrice ed auocata: a cui però col ginocchio, e più col cuore in terra proſtato rinuouo l'encomio dal voſtro deuoto S. Bonauētura contribuitoui. *Te ſolam, ò MARIA, profanſta Eccleſia ſolicitam pra omnibus ſanctis ſcimus.* Et a gloria di Dio, e laude voſtra dò compimento a queſta ſeconda Parte, hoggi 4. d'Ottobre dell'anno 1649. giorno dedicato alle glorie del Serafico S. Franceſco, ſplendore d'Aſsiſi, anzi d'Italia, e viuo ritratto del crucifiſſo Amore.

D. Bonau. in ſpec. Virg. c. 6.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

REGISTRO.

DELLA PRIMA PARTE.

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh.

Tutti ſono Duerni, eccetto ✠, che è terno.

DELLA SECONDA PARTE.

a A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii KK Ll Mm Nn Oo
Pp Qq Rr.

Tutti ſono Duerni.

IN ROMA, Per li Heredi Del Corbelletti, M. DC. LVI.

Con licenza de' Superiori.

A Speſe di Gio. Battiſta, e Gioſeppe Corbi, Librari.

Digitized by Google

IL VESCOVO

OPERA

ETICA, POLITICA, SACRA

In tre Parti distinta

DI MONSIGNOR

ALESSANDRO SPERELLI

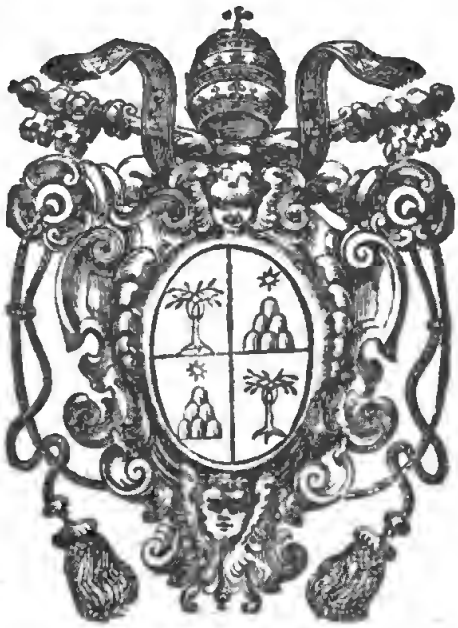
VESCOVO DI GVBBIO

Dedicata alla Santità di N. S.

ALESSANDRO VII.

Con due Indici copiosi, l'vno de' Capitoli, l'altro delle Materie

PARTE TERZA.



IN ROMA, A spese di Gio. Battista, e Giuseppe Coruo Librari.

Con licenza de' Superiori. MDCLVI.

Digitized by Google

INDICE DE CAPITOLI
DELLA TERZA PARTE.

CAP. I.

DELLA purità dell'intentione, che dee hauer il Vescouo nel gouerno Ecclesiastico. fogl. 1

CAP. II.

Che il Vescouo dee conciliarsi l'amore de Popoli, senza però mancare alle sue parti. fogl. 7

CAP. III.

Dell'amore, che il Vescouo dee alla sua Chiesa portare. fogl. 14

CAP. IV.

Si conferma quanto s'è detto con essempli. fogl. 19

CAP. V.

Del zelo dell'anime. fogl. 22

CAP. VI.

Che il zelo deue essere efficace: ma discreto. fogl. 29

CAP. VII.

Del zelo dell'honor di Dio. fogl. 35

CAP. VIII.

Delle facili, e benigne audientie, e delle ritiratezze. fogl. 40

CAP. IX.

Che il Vescouo dee honorare i sudditi, che meritenoli se ne rendono. fogl. 45

CAP. X.

Della sincerità, con cui il Vescouo conuiene che tratti. fogl. 49

CAP. XI.

Che il Vescouo dee essere cultore della Giustitia fogl. 52

CAP. XII.

Che al Vescouo fà mestieri di fuggire ogni partialità. fogl. 56

CAP. XIII.

Della Giustitia distributiua nel conferire i Benefitij: fogl. 62

CAP. XIV.

Si seguita la stessa materia, e si tratta anche dell'approuatione de' Confessori. fogl. 67

CAP. XV.

Del modo di conferire degnamente gl'Ordini, e della bontà, e scientia, che ne' Sacerdoti, & altri Ecclesiastici si ricerca. fogl. 71

CAP. XVI.

Che il Vescouo non dee mostrarsi inclinato à riceuere presenti. fogl. 79

CAP. XVII.

Della paterna correttione, che far dee il Vescouo a' Sudditi. fogl. 89

CAP. XVIII.

Della carità, e prudentia, con cui si deuono correggere i Sudditi. fogl. 92

CAP. XIX.

Che il Vescouo dee castigare quelli, che delle sue correttioni non s'approfittano. fogl. 99

CAP. XX.
Quanto biasimeuole si renda il Vescouo, che lascia i delitti impuniti. f. 106
CAP. XXI.
Quanto biasimeuole sia nel Prelato il souerchio rigore, & in quai casi vsare si debba. fogl. 114
CAP. XXII.
Che il Vescouo dee vnire la giustitia con la clemenza. fogl. 119
CAP. XXIII.
Che la Mansuetudine, e Clemenza è dote propria del Vescouo. fogl. 124
CAP. XXIV.
Che il Vescouo dee guardarsi dalle improuise risolutioni, fogl. 129
CAP. XXV.
Che il Vescouo dee astenersi dal fare risolutioni, e dal dare gl'ordini mentre è adirato. fogl. 133
CAP. XXVI.
Che i Prelati non deuono esser facili à credere à' secreti auuisi, ne à formar sospetti contro a' sudditi. fogl. 138
CAP. XXVII.
Che i Vescoui deuono difedere gl'oppressi, e le persone miserabili. fogl. 143
CAP. XXVIII.
Della costanza, e fortezza del Vescouo. fogl. 147
CAP. XXIX.
Confermasi quanto si è detto con essempli. fogl. 153
CAP. XXX.
Si danno alcuni auuertimenti per accertare in materia sì lubrica; e si essortano i Vescoui à fuggire frà di loro le discordie; & i Magistrati Ecclesiastici, e secolari alla concordia. fogl. 160
CAP. XXXI.
Quanto ampla sia la giurisdittione da Dio, e da' Prèncipi contribuita a' Vescoui. fogl. 168
CAP. XXXII.
Che il modo di felicitare i Regni, e gli Stati è il rispettare, e difendere, e proteggere la giurisdittione, immunità, e libertà Ecclesiastica. f. 171
CAP. XXXIII.
Che per lo sprezzo della giurisdittione, e dell'immunità, e libertà Ecclesiastica i Prencipi, e loro Ministri sono da Dio seueramente puniti. fogl. 175
CAP. XXXIV.
Si tratta delle Scommuniche fulminate da' Vescoui, della loro efficacia, e de' fini per cui da loro si vsano. fogl. 180
CAP. XXXV.
Che le scommuniche Episcopali, quanto più dagl'Heretici combattute, tanto maggiormente dal Cielo, e dalla terra, con tremendi casi vengono autenticate. E che gli scommunicati da vn Vescouo deuono da tutti scacciarsi. fogl. 186

Che

CAP. XXXVI.
Che molto riſeruato dee eſſere il Veſcouo nelle ſcommuniche, e pronto nell'aſſoluere. fogl.193
CAP. XXXVII.
Quanto Sia neceſſario a' Veſcoui la virtù della patientia per eſſer eglino chiamati alla Croce, ed al martirio. fogl.197
CAP. XXXVIII.
Della patienza con cui il Veſcouo dee ſopportare i difetti, le durezze, & il cattiuo procedere de' ſudditi. fogl.205
CAP. XXXIX.
Della ſofferenza del Veſcouo nelle mormorationi, e maledicenze del ſuo gouerno. fogl.210
CAP. XL.
Della patientia, che i Veſcoui hauer deuono nelle calunnie, negl' odij, e nelle perſecutioni. fogl.219
CAP. XLI.
Si conferma quanto s'è detto con eſempij. fogl.225
CAP. XLII.
Dell'obligo della Reſidentia in riguardo del precetto, e dell'offitio. f.230
CAP. XLIII.
Dell'obligo della Reſidentia, in ordine a' danni, che l'aſſentia del Veſcouo cagiona. fogl.236
CAP. XLIV.
Delle giuſte cauſe dell'aſſenza del Veſcouo, e della cura, che frà tanto dee tenere della ſua greggia. fogl.241
CAP. XLV.
Se in tempo di perſecutioni, ò di guerre, ò di peſte ſia lecito al Veſcouo abbandonare la reſidentia. fogl.244
CAP. XLVI.
Quanto diſdica al Veſcouo l'abbandonare la reſidentia per trattenerſi in Corte. fogl.251
CAP. XLVII.
Quanto indegna coſa ſia al Veſcouo l'ingerirſi nelle guerre, e trattar l'armi. fogl.255
CAP. XLVIII.
Della vigilantia, e ſollecitudine del Veſcouo. fogl.259
CAP. IL.
Della viſita della Dioceſi. fogl.266
CAP. L.
Si proſeguiſce la medeſima materia, ſi ſodisfà ad alcune ſcuſe, e ſi tocca breuemente ciò che nelle viſite far ſi dee. fogl.271
CAP. LI.
De' Sinodi. fogl.277
CAP. LII.
Della diſciplina, e riforma del Clero. fogl.290
Dell'

CAP. LIII.
Dell'obligo, e del modo di correggere gl'abuſi introdotti, & impedire l'introduttione de'nuoui anche fra' laici. fogl.298
CAP. LIV.
De'Seminarij, e Collegij, e del promuouere le lettere nel Clero. fogl.305
CAP. LV.
Della cura delle Monache. fogl.310
CAP. LVI.
Si proſeguiſce la ſteſſa materia, e ſi danno auuiſi per lo buon gouerno delle Monache. fogl.317
CAP. LVII.
Che il Veſcouo dee eſſer limoſiniero. fogl.324
CAP. LVIII.
Si conferma quanto s'è detto con eſempli. fogl.331
CAP. LIX.
Si apportano altri motiui per eccitare i Veſcoui alla liberalità verſo i poueri. fogl.136
CAP. LX.
Del predicare de' Veſcoui. fogl.346
CAP. LXI.
Si rifutano trè ſcuſe de' Prelati, che ricuſano di predicare. fogl.346
CAP. LXII.
Che il Veſcouo non dee ceſſar di predicare, benche non faccia profitto alcuno. fogl.350
CAP. LXIII.
Del modo, che tener dee il Veſcono per predicare vtilmente. fogl.357
CAP. LXIV.
Del buon eſſempio, che il Veſcouo è obligato di dare a' ſudditi. fogl.362
CAP. LXV.
Quanto diſdiceuole ſia al Veſcouo il dar cattiuo eſſempio. fogl.370
CAP. LXVI.
Dell'obligatione del Veſcouo di pregare per i ſudditi. fogl.380
CAP. LXVII.
Che il Veſcouo negligente non è vero Veſcouo. fogl.385
CAP. LXVIII.
Quanto ſiano infelici i Veſcoui negligenti. fogl.390
CAP. LXIX.
Quanto grande ſia il merito, & il premio de'buoni Veſcoui. fogl.396